NAZIONE MILITARE

RIVISTA DI CULTURA PER IL CITTADINO-SOLDATO.

-DIRETTORE-
ALBERTO BALDINI

115/13

BIBLIOTECA NAZIONALE V.E. ROMA
16 MAG 1938
RIVISTE

VITTORIO EMANUELE BIBLIOTECA IN ROMA

ANNO XIII
NUM. 1
GENNAIO
1938
XVI

MINISTERO DELLA GUERRA

NAZIONE MILITARE

RIVISTA DI CULTURA PER IL CITTADINO-SOLDATO.

Anno XIII — Gennaio 1938 - XVI — N. 1

VITTORIO EMANUELE BIBLIOTECA ROMA

FASCISMO, AVANTI!

Fra lo scorcio del 1937 e l'inizio del 1938 — Anno XVI dell'Era Fascista — i principî mussoliniani hanno segnato passi decisivi nello storico cammino della loro attuazione.

Se all'interno del nostro Paese l'accelerato perfezionamento degli istituti fondamentali del nuovo Regime italiano era da prevedere, perchè in logica concatenazione con una lunga serie di precedenti conquiste, i progressi veramente sorprendenti realizzati dall'idea fascista — o anticomunista — nel mondo, hanno sorpreso moltissimi — e in prima linea i maggiori uomini delle « Grandi Democrazie » — che non si attendevano ad un succedersi così rapido di adesioni ai principî dello Stato autoritario, e della giusta pace. Frutto di convincimenti maturati, a traverso una osservazione di lunghi anni, nella mente degli statisti e nell'anima dei popoli, senza che occorressero artificiose propagande di agenti prezzolati e illecite ingerenze in casa altrui, come pratica il Komintern.

Dall'esodo di Varsavia e da quello recentissimo di Bucarest, svincolatisi dagli impacci filo–comunisti delle « Grandi Democrazie », è venuto un cambiamento — la cui rilevantissima importanza politica e militare nessuno oserebbe negare — nell'allineamento polacco–romeno, rivolto ieri contro la Germania hitleriana ed oggi ad arginare la Russia Sovietica. In entrambi questi Stati, il lavorìo interno di trasformazione procede con risolutezza. In Polonia si moltiplicano i segni del rinnovamento, già in atto da tempo; e pur ieri il generale Skwarczynski, nuovo capo della Unione Nazionale, ha pronunciato un discorso programmatico con lineamenti nettamente fascisti. In Romania il ministero Goga nel dar mano a trasformazioni audaci — che trovano larghi ed insperati consensi nei principali settori politici — inneggia come a Maestro, al Duce italiano.

258883

Su lo spirito anti–comunista che domina l'Austria e l'Ungheria, ha detto con solenne chiarezza il comunicato di Budapest, conclusivo del convegno a tre, di pochi giorni or sono. E già la Cecoslovacchia, impressionata da questo montare della opinione pubblica europea contro il bolscevismo invadente, avverte il pericolo di trovarsi militarmente accerchiata in modo completo, se un conflitto europeo avesse a scoppiare.

La Jugoslavia, la Svizzera, la Bulgaria ed altre minori potenze si sono dichiarate contro il soviettismo e nella politica interna si inspirano — più o meno esplicitamente — alle esperienze del Fascismo italiano.

Il Giappone è in lotta contro il comunismo con le armi alla mano e con propositi di durata ad oltranza; ed il suo Primo Ministro ha proprio ieri dichiarato che le condizioni di pace alla Cina — liberali in ogni altro punto — si irrigidiscono nel proponimento di scacciare il bolscevismo russo dai territori cinesi. Si sa che l'Impero del Sol Levante non suol minacciare invano. E' quello medesimo che trent'anni or sono, debellate le armate russe, provocò l'inizio della decadenza dello czarismo.

Il Fuehrer germanico guida il popolo del Reich, rinnovato nella vita interna secondo i principî del nazismo, alla conquista di una pace esterna onorata e giusta, con la fermezza di chi sa osare perchè sa di poter osare.

La Società delle Nazioni, — perduto ormai quel carattere universale che avrebbe dovuto garantirne l'imparzialità — non affida più la maggior parte dei rimasti, causa la parziale politica che vi svolgono i suoi grandi protettori. E indietreggerà ancora, se il poco di autorità che le è rimasto sarà ancora azionato per punzecchiare gli Stati Fascisti, in nome di ideologie che non riescono più a velare gli scopi egoistici di una politica di tornaconto.

E già ora Ginevra è alle prese con parecchie minori potenze, che — su l'esempio della Svizzera — non intendono mettersi al servizio di interessi unilaterali.

In Francia è in atto da tempo un lento spostamento, che ha fatto perder terreno all'estremismo. Ciò non sorprende chi, al disopra della politica ufficiale, abbia seguìto il movimento di opinione di una parte eletta di uomini politici e di alcune categorie di lavoratori, specialmente dei campi, Già un primo segno di tale slittamento erasi avvertito sei mesi or sono, quando al Ministero Blum di tinta estremista, succedette il primo ministero Chautemps capeggiato da radicali con la partecipazione dei socialisti; ed ora lo spostamento si è accentuato con l'avvento del secondo ministero Chautemps capeggiato da radicali, ma senza la partecipazione socialista. E intanto cresce, fra gli uomini di primo piano, il numero di coloro che lanciano severi moniti su la inderogabile necessità di una disciplina patriottica, di una tregua nelle lotte di classe (da comporre non più con la forma aggressiva degli scioperi, ma con ricorso a speciali magistrature), di provvedimenti che liberino la Francia dagli agitatori pagati da Mosca, sicchè la Francia ritorni ai Francesi e non sia più nè spagnola, nè russa, nè altra cosa.

Permane tuttavia l'eterno equivoco su la possibilità di far coesistere il regime elettoralistico vecchio stile, con la tregua dei partiti; il che significa ambire i risultati senza praticare i mezzi necessari ad ottenerli. Ma questo riguarda esclusivamente i Francesi; e qui ci basta di constatare la tendenza alla revisione della politica interna ed estera, che si va a poco a poco affermando fra i nostri vicini occidentali.

L'Inghilterra imperiale, continua il suo giuoco — tante volte fortunato nei secoli — dei temporeggiamenti, dei colpi alterni al cerchio e alla botte, del cedere e trattenere, dello scudiscio e della carezza; evidentemente convinta che, anche in un mondo profondamente trasformato, questo tipico ondeggiare possa indefinitamente giovare alla conservazione dell'impero.

Noi Italiani seguiamo tutto questo favorevole fermentare della opinione pubblica mondiale da una posizione di privilegio: quella dei precursori non appartatisi dopo aver divinato, ma tuttora operanti per sempre maggiori risultati in profondità. Dalla intensificata battaglia del grano, ad una estensione capillare del fervore autarchico; dal corporativismo sempre più addentrato nell'animo delle masse, ai rapporti economici con gli altri Stati; dalla vittoriosa guerra coloniale, alla organizzazione dell'Impero; dalla complessa legislazione per il miglioramento della razza e per l'incremento demografico, alla istituzione della Gioventù Italiana del Littorio, che alla diretta dipendenza del Ministro Segretario del Partito e unitariamente indirizzata, può oggi disporre delle incalcolabili possibilità di una organizzazione politica interna senza precedenti, e che oggi si riscontra simile soltanto in Germania. Si formano così i cittadini e i soldati, destinati a tener alte, domani, le insegne gloriose del Littorio.

In questa ascesa che non ha sosta, si consolidano, via via, la forza dello spirito e quella delle armi. Di più: possiamo contare, come non mai, su solide e calorose amicizie nei due emisferi.

E poichè, per tutte queste buone ragioni, è entrato ormai nel generale convincimento che l'attaccarci, o solo il contrastarci l'onesto e logico cammino per le vie della storia, (il che equivarrebbe ad attaccarci) non sia scevro di pericoli, possiamo vantarci che — a malgrado degli sforzi contrari dei noti pacifisti guerrafondai — il Fascismo è stato, e rimane, salvaguardia della pace del mondo.

Alberto Baldini

BIBLIOTECA ... ROMA

IL CONVEGNO DI BUDAPEST

I RAPPRESENTANTI DELLE TRE NAZIONI

NELLA LUCE DELL'AUDACIA FASCISTA

I-BISE

I-BRUN

I-MONI

I "SORCI VERDI"

Il problema dei docenti di Cultura militare nelle scuole civili

Per potere utilmente procedere all'esame del problema dei docenti di Cultura militare nelle scuole civili, è necessario innanzi tutto fare richiamo alla natura del compito loro assegnato. E sotto questo aspetto vanno naturalmente tenute presenti le disposizioni di legge, che vi si riferiscono in modo diretto e significativo. Ricordiamole succintamente, incominciando dal trascrivere, nel suo testo integrale, l'art. 1 della legge 1934–XIII, con la quale la Cultura militare venne introdotta nelle scuole civili: « A partire dall'anno scolastico 1934–35 è istituito per gli alunni maschi delle scuole medie governative, pareggiate e parificate, delle università e degli istituti superiori l'insegnamento della "Cultura militare,, ». Nell'art. 5 del R. decreto–legge del 1935–XIII, con il quale vennero convenientemente integrate e in parte modificate le norme relative a tale insegnamento, si legge: « L'insegnamento della Cultura militare costituisce — come ogni altro insegnamento — materia d'esame ».

Nella prima parte dell'art. 4 del R. decreto–legge del 1937–XV, che ha apportate alle precedenti disposizioni nuove varianti, consigliate dalle esperienze fatte e intese ad assicurare maggiori risultati, è detto che « l'esame di cultura militare viene sostenuto al termine del corso annuale per l'insegnamento di primo grado; al termine del corso biennale per l'insegnamento di secondo grado; prima del conseguimento del titolo accademico per l'insegnamento di terzo grado ». E, precedentemente a questi dati di fatto, ne esisteva uno di eccezionale valore, che tutti gli altri compendia e che è rappresentato dall'augusta parola del Sovrano, il quale, nel discorso della Corona dell'aprile 1934–XII, ebbe a dichiarare che materie d'ordine militare venivano a far parte dei programmi di insegnamento. Rammentiamo ancora, ai fini delle considerazioni che andremo a prospettare, come dal già ricordato art. 5 del decreto–legge del 1935–XIII si rileva che « gli incaricati dell'insegnamento fanno parte del corpo insegnante ed intervengono ad ogni adunanza di esso, al pari degli altri insegnanti incaricati », e come nell'articolo 5 del successivo decreto–legge del 1937–XV sia stata ribadita la detta disposizione e precisamente in questi termini: « I docenti di Cultura militare fanno parte del corpo insegnante. Essi hanno gli stessi diritti e doveri degli altri insegnanti incaricati ». Non è infine superfluo aggiungere che, a mente dell'art. 3 dello stesso decreto–legge del 1937–XV, « i programmi per i vari gradi di insegnamento sono stabiliti e, occorrendo, modificati con decreto Reale ».

Da tutto quanto è stato sopra ricordato, risulta chiaramente che i corsi di Cultura militare per le scuole civili rappresentano *un insegnamento* non dissimile da quello delle varie discipline letterarie, scientifiche, storiche e artistiche, che la *materia militare* fa parte dei programmi scolastici, che l'insegnamento costituisce *materia d'esame* e che i *docenti* sono parificati, agli effetti dell'insegnamento, a tutti gli altri insegnanti incaricati. In una parola, l'insegnamento della Cultura militare ha tutte le caratteristiche di un insegnamento scolastico, nel senso educativo della espressione, destinato ad assolvere una specifica funzione tra la gioventù studiosa, quale è quella di completare gli insegnamenti delle altre discipline, concorrendo validamente alla formazione del cittadino fascista. E, giustamente, la compilazione dei programmi di insegnamento è stata subordinata al fattore culturale sotto l'aspetto storico, politico, militare e bellico, evitando al massimo di invadere il campo dei compiti, che pure indirizzati allo stesso e doveroso scopo, sono affidati agli organismi militari, paramilitari, premilitari e postmilitari.

La scuola opera e costruisce nel settore formativo del carattere dei giovani e della cultura generale, nella quale viene ad innestarsi quella militare, scevra da pretese strettamente dottrinali, ottenendo il risultato, come ha dichiarato il Ministro Bottai nella *premessa ai programmi*, « di veder considerato l'insegnamento dagli allievi quale un prezioso elemento del proprio patrimonio culturale e un requisito indispensabile per assolvere compiutamente i più sacri doveri verso la Patria fascista ». E lo stesso Ministro Bottai, in sede di discussione del bilancio della Educazione nazionale, così ebbe ad esprimersi al Senato nella seduta del 23 marzo dello scorso anno: « la cultura militare è stata concepita dalla legge, come elemento d'integrazione della più vasta e complessa azione educativa, che lo Stato fascista si è assunta, nell'affermata concezione unitaria del cittadino–soldato. Nettamente distinti sono i compiti della scuola in questo campo, in confronto con quelli, che la legge ha affidati alle organizzazioni giovanili del Regime. A queste spetta infatti l'integrale preparazione militare (fisica e tecnica); alla scuola è riservato un insegnamento che, armonizzato e coordinato con gli altri, deve integrare la preparazione militare, non esserne il duplicato ».

Su queste precise direttrici di marcia, pienamente rispondenti alle finalità dell'insegnamento e alla natura dell'ambiente scolastico, si va svolgendo e sviluppando armonicamente l'opera proficua dei docenti dei vari istituti secondari e delle università. E nessuno di essi perde di vista la circostanza, dalla quale non si può e non si deve prescindere, che la cultura militare rientra nel *sapere*, così come vi fanno capo tutte le altre discipline insegnate nelle scuole. Fino all'avvento del Fascismo al potere, la classe dirigente, nella quasi sua totalità, ritenne erroneamente e malauguratamente che l'uomo di cultura, l'uomo politico, l'uomo di governo potessero fare a meno della conoscenza dell'arte, della dottrina, della scienza e della storia militare. Taluni arrivarono perfino ad osten-

tare la loro ignoranza del problema, della tecnica e della organizzazione militare. È peggio ancora questo strano fenomeno si manifestò e si affermò largamente nell'ambiente politico, dove non si volle e non si seppe tener conto che la *guerra è uno strumento della politica* e che è questa che precede e accompagna la guerra e vi pone termine. Per nostra buona sorte oggi, l'orientamento degli spiriti e la pratica della vita quotidiana, determinati e influenzati dal Fascismo, ci hanno richiamati alla realtà e ci fanno battere le vie maestre della comprensione di quanto è indispensabile ai fini della potenza della Nazione. È di conseguenza l'insegnamento della Cultura militare è venuto ad integrare e completare opportunamente tutti gli altri insegnamenti scolastici, contribuendo validamente a fornire ai giovani una cultura solida, organica e realistica. Ma perchè l'insegnamento possa raggiungere in pieno questa sua specifica e fascistissima finalità, occorre che venga impartito da docenti, i quali siano in possesso di quell'assieme di requisiti, che li renda particolarmente idonei all'espletamento dell'importante e delicato incarico. Trattandosi di *insegnamento a base culturale* senza essere rigidamente dottrinario, e non già di *istruzione militare* e cioè a base di addestramenti e di esercitazioni pratiche, è opportuno ed utile avere a disposizione *docenti* di materia militare più che *istruttori* militari. Questi ultimi nel campo specialmente della premilitare potranno prestare un'opera preziosa, mentre i primi dovranno essere in grado di ambientare l'insegnamento nelle scuole e di saperlo saldare proficuamente con quello delle altre discipline. E per far questo è indispensabile che i docenti siano guidati da *spirito fascista*, possiedano *un'adeguata cultura generale* e *una buona cultura militare*, e siano dotati di *sicure attitudini e qualità didattiche*.

Ho detto spirito fascista, perchè è soprattutto necessario dare all'insegnamento un'anima, indirizzandolo dinamicamente ai fini generali della politica militare, che il Regime persegue e che realizza quotidianamente in maniera mirabile. Anche su questo punto il Ministro Bottai ha espressa la sua precisa e significativa opinione quando, nella *premessa* ai *programmi*, ha affermato « che i docenti non dovranno limitarsi a seguire meccanicamente il libro di testo e che debbono trovare nella propria passione e nella propria cultura il mezzo più idoneo ad acuire ed accrescere il vivo interessamente dei giovani ». Ed è per questo che dal docente non va mai dimenticato che i giovani, ai quali impartisce l'insegnamento, sono quelli del tempo di Mussolini e cioè particolarmente sensibili a tutto ciò che valga effettivamente a far vibrare il loro forte e vigile sentimento fascista.

La sola e per quanto notevole conoscenza degli argomenti militari non può essere del tutto sufficiente ad ottenere che l'insegnamento operi in profondità, ove essa non sia convenientemente suffragata da una congrua cultura a carattere generale. Se manca il concorso di questa essenziale possibilità difficilmente la materia militare andrà a fondersi in pieno con quella delle altre discipline e l'insegnamento rischierà di essere in qualche modo manchevole o non completamente efficiente. Il requisito di una cultura vasta e poliedrica, messo abilmente a partito attraverso l'insegnamento, specialmente nelle scuole medie superiori e nelle Università, deve anche convincere i giovani di un dato di fatto di evidente valore e che cioè i nostri benemeriti ufficiali sanno felicemente accoppiare alle virtù militari e alla capacità guerriera un patrimonio culturale veramente cospicuo. Per quanto si attiene alle attitudini e alle qualità didattiche, è ovvio osservare che siamo nel ristretto campo delle risorse personali. Queste attitudini e queste qualità consistono soprattutto nell'ascendente del docente sugli allievi, nell'interessamento che egli riesce a suscitare in loro per la materia che insegna, dal modo brillante col quale espone le sue cognizioni e dalla efficacia delle sue lezioni.

Tutto questo non si inventa.

È possibile migliorare la propria forma, ma non crearla dall'oggi al domani. C'è di mezzo, oltre tutto, una questione di temperamento. Quando si consideri che i docenti di Cultura militare non dovevano essere tali per destinazione, come accade di quelli delle altre discipline, poichè sono stati prevalentemente addestrati all'esercizio del comando e non certo a quello dell'insegnamento, si comprenderà con estrema facilità come il problema, che li riguarda si presenti sotto un aspetto del tutto speciale. Ed allora è proprio l'insegnamento, nelle linee del suo svolgimento e nella realtà dei suoi risultati, che deve fornire alle competenti autorità, alle quali è demandato il giudizio in merito, gli elementi essenziali per poter operare una giusta selezione attraverso un vaglio accurato e metodico. Il Ministro Bottai, trattando, nel magistrale discorso al Senato, del problema dei docenti, pur dando atto del molto cammino percorso nel triennio dell'insegnamento e segnalata la già esistente possibilità di una selezione e di una valutazione nei loro confronti, accennò alla peculiare circostanza che ne avrebbero affrettata la soluzione: i provvedimenti di legge da lui adottati nel piano della più fervida collaborazione col partito e di concerto coi Ministeri delle Forze Armate. Ed in verità si sta già gradatamente delineando il benefico effetto delle disposizioni predette, tanto che si può essere certi di arrivare, tra non molto, a poter disporre di un corpo di docenti selezionato, e non già nel senso della conoscenza della materia militare, che tutti i nostri valorosi ufficiali la possiedono in misura superiore, ma nel senso di una sicura aderenza a quelle che sono le caratteristiche, le necessità e gli scopi dell'insegnamento. E siccome l'esercizio concorre positivamente ad accrescere e migliorare, in qualunque forma di attività, la capacità, la tecnica e il rendimento, è fuori dubbio che il docente di Cultura militare, fornito delle necessarie predisposizioni all'insegnamento, troverà nell'espletamento dell'incarico, l'occasione favorevole per amalgamare ed affinare le proprie risorse ottenendo a mano a mano sempre maggiori risultati. Ed è per questo che le sostituzioni dei docenti vanno di massima limitate ai soli elementi meno atti al compito chiamando a coprire i posti eventualmente scoperti gli ufficiali in possesso dei requisiti, di cui si è parlato e che finora non siano stati impiegati nell'insegnamento per motivi di esuberanza nei confronti del numero dei docenti disponibili.

I programmi scolastici e i libri di testo, gli uni e gli altri particolarmente indicati allo scopo, potranno dare i risultati desiderati e che si possono compendiare nella inderogabile necessità di rafforzare ed alimentare nei giovani una *consapevole mentalità militare*, che trovi la sua rispondenza in una *sicura coscienza militare*, se saranno interpretati e illustrati, così come sta avvenendo, da docenti che sappiano fondere in un tutto armonico la loro fede fascista, la loro cultura generale, le loro nozioni militari, e il loro prestigio personale.

E così la scuola fascista, già tanto benemerita nel settore della educazione nazionale, potrà ancor più e ancor meglio lanciare risolutamente e virilmente le innumeri ed agguerrite schiere della gioventù studiosa sulla diritta via, segnata e illuminata dal DUCE.

Paolo Ceci

Armamenti navali nostri ed altrui

L'enunciazione del nuovo programma navale ha ancora una volta polarizzato l'attenzione mondiale sulla nostra marina.

E ancora una volta le solite stravaganti profezie che fanno la magra consolazione di coloro che vorrebbero immobilizzare il mondo sulle posizioni da essi acquisite e vedono invece l'Italia progredire imperturbata e imperturbabile per la sua via, hanno ricevuto dai fatti la più chiara, la più inequivocabile delle smentite.

La politica navale di un gran Paese è, infatti, con le sue molteplici conseguenze immediate e lontane e, soprattutto, con la sua stretta dipendenza dai mezzi finanziari, la prova più convincente della solidità della situazione interna e del grado di sviluppo della politica industriale e cioè, in ultima analisi, dell'autonomia economia del Paese stesso.

Ma la politica navale è anche espressione della politica estera di un gran Paese. La necessità di una marina da guerra nasce dall'entità degli interessi marittimi da proteggere: essa è cioè manifestazione concreta della maturità ed esuberanza e perciò della vitalità di un popolo.

Più si esce dalla cerchia della propria terra e più il potere marittimo acquista valore essenziale nella contrastata vita internazionale e nel cozzo di interessi che inevitabilmente nasce da ogni tentativo di sovvertire la statica di situazioni preesistenti.

O dominare o essere dominati: questo è, in definitiva, il dilemma che fatalmente si propone quando — come nel caso delle nazioni insulari — il mare è l'indispensabile via di comunicazione per raggiungere nuovi sbocchi atti ad assorbire il complesso di forze materiali e morali che formano la forza di espansione di un popolo e per assicurare — in pace e in guerra — il rifornimento delle materie prime necessarie alla vita della nazione.

La sicurezza del traffico marittimo è, dunque, il problema fondamentale della sicurezza militare dell'Italia che allo svantaggio della posizione insulare unisce quello della lontananza dagli oceani le cui porte di ingresso sono vigilate da altri.

La conquista dell'Etiopia ha esteso in profondità questo problema.

Essa, infatti, stabilendo una stretta interdipendenza nel campo economico fra la madrepatria e i territori dell'Impero, ha dato alla flotta il compito inderogabile di garantire in modo assoluto la perenne libertà d'uso di un'arteria il cui traffico avrà fra non molto proporzioni imponenti.

L'Impero dell'Africa orientale sarà lo sbocco naturale di vaste masse di Italiani e delle loro attività produttive e commerciali, sicchè presto costituirà la continuazione di là dai mari della nazione italiana. Perchè sia possibile realizzare quell'indissolubile unità che è la premessa di ogni pacifico sviluppo, è necessario essere in grado di difenderlo come la nazione stessa, con mezzi adeguati.

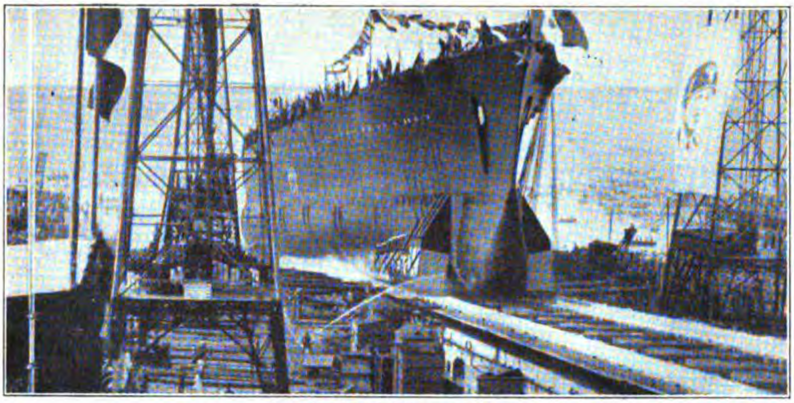
Il nuovo programma di costruzioni navali deciso dal Duce risponde a queste vitali esigenze. Esso è appunto rivolto ad adeguare i mezzi della difesa sul mare alle necessità dell'Italia e agli interessi della sua politica mondiale, nonchè alla nuova situazione di fatto che si viene verificando in conseguenza del febbrile armarsi degli altri.

Esaminiamo brevemente questa situazione.

Dal giorno in cui sono decaduti i trattati di Washington e di Londra, che per 15 anni hanno posto un freno all'aumento quantitativo delle flotte, rimangono in vita due soli impegni di limitazione *quantitativa:* quello Hoare–Ribbentrop fra la Gran Bretagna e la Germania, che limita il tonnellaggio globale della flotta tedesca (sommergibili esclusi) al 35 % di quello della flotta inglese e quello Eden–Davis per mezzo del quale Stati Uniti e Gran Bretagna dichiarano reciprocamente che « l'equipollenza delle loro flotte rimane uno dei capisaldi della loro politica ».

Il fallito esperimento sanzionista ha indotto l'Inghilterra a stabilire il più formidabile programma di armamenti che la storia delle costruzioni navali ricordi. Mai prima d'ora, infatti, le costruzioni navali della Gran Bretagna avevano avuto, in tempo di pace, un'importanza paragonabile a quella attuale. Allorchè il programma dell'anno finanziario 1937–1938 sarà tutto in via di esecuzione, l'Inghilterra avrà o sugli scali di costruzione o in allestimento più o meno avanzato la non indifferente cifra di 146 unità (compreso il naviglio ausiliario). E già, ufficiosamente, viene annunziato che il programma del prossimo esercizio finanziario comprenderà 4 e forse anche 5 nuove navi da battaglia.

Nell'autunno del 1940 saranno pronte alle prove le due unità *King George V* e *Prince of Wales;* le altre tre, *Anson*, *Jellicoe* e *Beatty*, saranno pronte a breve distanza di tempo. Se a queste si aggiungono le 5 unità del prossimo programma, le quali potranno essere pronte prima della fine del 1942, si ha che la Gran Bretagna possederà per tale epoca 25 navi di linea, 17 delle quali costruite dopo la guerra e 8 completamente rimodernate e migliorate nella loro efficienza bellica.



LA « VITTORIO VENETO » A TRIESTE

Alla stessa epoca la marina britannica conterà 60 incrociatori moderni e 10 che avranno da poco superato i limiti di età, 11 navi portaerei, 150 cacciatorpediniere moderni, 70 sommergibili.

Come era logico attendersi, l'atteggiamento britannico ha fatalmente trascinato tutti i principali Stati a sviluppare il loro armamenti sino ai massimi consentiti dalle rispettive risorse.

Le tabelle che riportiamo danno una chiara visione di questo sviluppo. Da esse risulta che alla fine del 1937 le costruzioni navali impostate e in programma presso le principali Potenze erano rappresentate dalle seguenti cifre:

Inghilterra	86	unità	per	complessive	tonnellate	499.960
Francia ...	35	»	»	»	»	142.475
Stati Uniti	64	»	»	»	»	274.680
Giappone..	65	»	»	»	»	299.026
Germania .	71	»	»	»	»	273.898
U.R.S.S. ...	106	»	»	»	»	260.100

Caratteristica comune dei vari programmi navali è il larghissimo impulso dato alla costruzione delle grandi navi. Tramontate per sempre le stolte ideologie che traevano le loro origini da un complesso di fattori ormai troppo noti perchè sia necessario ritornarvi sopra, tutte le principali marine hanno ripreso affannosamente la costruzione di questi strumenti di guerra, nei quali si assommano il massino della potenza offensiva, della capacità difensiva, della mobilità.

L'Inghilterra, come abbiamo detto, ne possiederà 25; gli Stati Uniti 18 o, al massimo, 19; il Giappone 14; la Francia 9; la Germania 7.

Altro elemento degno di particolare rilievo è lo speciale sviluppo che ha avuto presso quasi tutte le principali marine la costruzione delle navi portaerei. L'Inghilterra ne possiederà 11 aventi complessivamente un dislocamento di 230.000 tonnellate e una capacità di oltre 500 apparecchi; gli Stati Uniti 6; il Giappone 6; la Francia 3; la Germania 2; l'U.R.S.S. 3.

Un tipo di unità che non ha riscontro presso le varie marine è la nave contraerei adottata dalla marina inglese che ha utilizzato a tale scopo, modificandoli radicalmente, gli incrociatori da 4000 tonnellate, antiquati, *Coventry*, *Curley*, *Caledon*, *Calipso*, *Caradoc*, *Cardiff* e *Ceres*.

Alla fine del 1937 l'Italia aveva in costruzione 67 unità per complessive tonnellate 146.768. Fra queste sono da considerare le due unità da 35.000 tonnellate *Littorio* e *Vittorio Veneto* che sono le prime unità di questo dislocamento impostate dopo la grande guerra.

Il nuovo programma navale prevede la costruzione di altre due unità da 35.000 tonnellate cui sono stati assegnati i nomi fatidici di *Roma* e *Impero* e insieme con esse la costruzione di 12 esploratori oceanici e di un numero imprecisato di sommergibili i quali si aggiungeranno all'imponente flotta subacquea che già, per numero e per dislocamento globale, è la più grande del mondo.

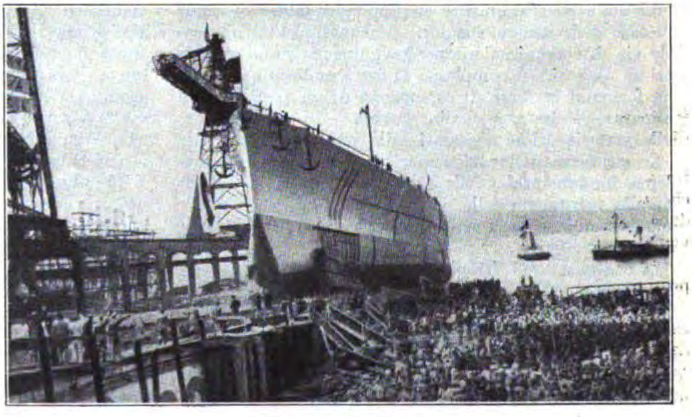
La costruzione di queste unità verrà subito iniziata e sarà condotta a termine rapidamente secondo l'uso fascista e l'attrezzatura perfetta dei nostri cantieri, che alla capacità tecnica degli operai uniscono macchinari modernissimi e razionali sistemazioni.

Così, fra il 1940 e il 1941 la costituzione della nostra flotta sarà la seguente:

4 navi di linea da 35 mila tonnellate (tipo *Littorio*);

4 corazzate da 24 mila tonellate (tipo *Cavour*, rimodernato)

7 incrociatori di categoria *A* (10 mila tonnellate, armati con cannoni da 203);



LA « LITTORIO » A GENOVA

FORZE NAVALI DELLE PRINCIPALI POTENZE AL 1° GENNAIO 1938

(Suddivisione in conformità all'art. 1 del Trattato Navale di Londra 1936)

CLASSIFICAZIONE		Oltre i limiti di età		Nei limiti di età		In costruzione		In programma		TOTALE	
		N.	Tonnellate inglesi	N.	Tonnellate inglesi	N.	Tonnellate inglesi	N.	Tonnellate inglesi	N.	Tonnellate inglesi
ITALIA											
Navi di linea	sottocategoria *A*	—	—	4	90.354	2	70.000	2	70.000	8	230.354
	sottocategoria *B*	—	—	5	5.010	—	—	—	—	5	5.010
Navi portaerei	sottocategoria *A*	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
	sottocategoria *B*	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Navi leggere di superficie	sottocategoria *A*	1	9.232	7	70.000	—	—	—	—	8	72.232
	sottocategoria *B*	2	6.430	10	58.750	2	15.748	—	—	14	80.918
	sottocategoria *C*	40	32.108	77	79.988	33	35.148	13	37.620	163	147.864
Sommergibili		8	3.235	73	57.033	25	20.262	4	3.990	110	84.520
		51	51.005	176	360.125	62	141.158	19	111.610	308	654.898
FRANCIA											
Navi di linea	sottocategoria *A*	—	—	6	137.445	3	96.500	—	—	9	233.915
	sottocategoria *B*	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Navi portaerei	sottocategoria *A*	—	—	1	22.146	—	—	2	36.000	3	58.146
	sottocategoria *B*	—	—	1	10.100	—	—	—	—	1	10.000
Navi leggere di superficie	sottocategoria *A*	—	—	7	70.000	—	—	—	—	7	70.000
	sottocategoria *B*	—	—	12	84.500	1	7.600	1	8.000	14	100.102
	sottocategoria *C*	3	2.632	63	111.468	19	27.262	6	8.400	91	149.718
Sommergibili		2	1.505	75	71.780	12	11.156	5	4.800	94	89.242
		5	4.137	165	507.341	35	142.475	14	57.200	219	711.153
INGHILTERRA											
Navi di linea	sottocategoria *A*	—	—	15	474.750	5	175.000	—	—	20	649.750
	sottocategoria *B*	—	—	3	20.800	—	—	—	—	3	20.800
Navi portaerei	sottocategoria *A*	—	—	6	115.350	5	114.000	—	—	11	229.350
	sottocategoria *B*	1	6.900	1	4.800	—	—	—	—	2	11.700
Navi leggere di superficie	sottocategoria *A*	—	—	15	142.970	—	—	—	—	15	143.970
	sottocategoria *B*	20	99.686	26	182.370	9	67.900	8	55.600	63	405.556
	sottocategoria *C*	83	92.98	80	109.134	22	39.200	19	31.350	204	272.669
Sommergibili		13	7.745	40	47.339	12	12.510	4	4.400	71	71.991
								2			
		122	207.3 6	186	1.098.513	53	408.610	33	91.350	389	1.801.789
STATI UNITI D'AMERICA											
Navi di linea	sottocategoria *A*	—	—	15	337.300	1	41.000	1	41.000	16	519.300
	sottocategoria *B*	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Navi portaerei	sottocategoria *A*	—	—	1	100.400	2	34.600	—	—	6	135.000
	sottocategoria *B*	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Navi leggere di superficie	sottocategoria *A*	—	—	19	161.800	1	10.000	—	—	18	171.800
	sottocategoria *B*	—	—	12	90.500	7	70.000	—	—	19	160.500
	sottocategoria *C*	135	153.210	46	71.140	27	41.500	8	12.000	216	277.900
Sommergibili		59	40.970	21	31.189	17	24.530	—	—	97	96.689
		194	194.180	114	802.329	55	221.680	9	53.000	372	1.361.189
GIAPPONE											
Navi di linea	sottocategoria *A*	—	—	9	272.070	(1) 2	92.000	(1) 1	46.000	12	410.070
	sottocategoria *B*	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Navi portaerei	sottocategoria *A*	—	—	4	68.370	2	28.000	(1) 1	—	6	96.370
	sottocategoria *B*	—	—	2	31.050	3	27.000	—	—	5	58.050
Navi leggere di superficie	sottocategoria *A*	—	—	12	107.800	—	—	(1) 5	—	12	107.800
	sottocategoria *B*	9	40.760	14	79.395	3	25.500	9	35.000	31	180.655
	sottocategoria *C*	33	30.690	81	103.275	15	19.816	(1) 8	9.560	154	174.741
Sommergibili		18	16.022	41	59.512	3	4.750	(1) 6	14.400	68	80.284
		60	87.472	163	721.472	28	197.066	30	101.960	288	1.107.970
GERMANIA											
Navi di linea	sottocategoria *A*	3	36.600	3	30.000	4	122.000	—	—	10	191.600
	sottocategoria *B*	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Navi portaerei	sottocategoria *A*	—	—	—	—	2	38.000	—	—	2	38.500
	sottocategoria *B*	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Navi leggere di superficie	sottocategoria *A*	—	—	—	—	3	30.000	—	—	3	30.000
	sottocategoria *B*	—	—	6	35.400	2	20.000	2	14.000	10	69.400
	sottocategoria *C*	6	4.240	20	26.975	27	32.691	6	3.600	68	67.506
Sommergibili		—	—	36	12.224	15	9.539	10	3.658	68	25.531
		9	43.840	74	104.774	53	252.730	18	21.168	161	422.537
U. R. S. S.											
Navi di linea	sottocategoria *A*	—	—	6	69.750	—	—	(2) 2	70.000	5	139.750
	sottocategoria *B*	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Navi portaerei	sottocategoria *A*	—	—	—	—	1	12.000	(2) 2	25.000	3	37.000
	sottocategoria *B*	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Navi leggere di superficie	sottocategoria *A*	—	—	1	8.000	—	—	—	—	1	8.000
	sottocategoria *B*	3	23.850	4	28.800	2	15.400	(2) 7	56.000	16	124.050
	sottocategoria *C*	14	14.620	22	20.910	16	23.300	(2) 6	18.000	64	80.130
								(2) 6	4.200	—	—
Sommergibili		13	6.594	122	68.170	15	9.600	(2) 12	15.000	199	110.964
								(2) 12	6.000	—	—
								(2) 25	5.000	—	—
		30	45069	155	191.730	34	69.300	72	199.800	288	499.894

(1) Programma navale 1937. — (2) Programma 1937, sullo sviluppo effettivo del quale non si hanno precise notizie.

12 incrociatori di categoria *B* (78 mila tonnellate; armati con canoni da 152);

12 esploratori oceanici;

12 esploratori leggeri;

44 cacciatorpediniere;

32 torpediniere;

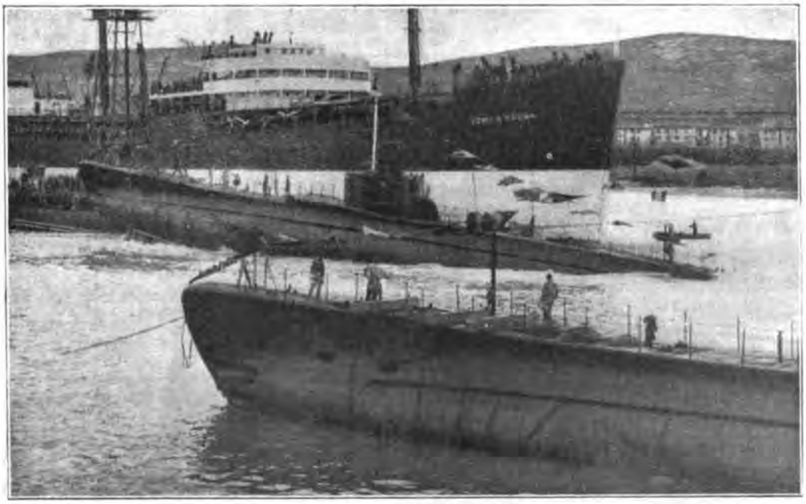
oltre 100 sommergibili.

Da queste cifre sono escluse le unità che per quell'epoca avranno raggiunto i limiti di età, sicchè si tratterà di una flotta modernissima e perfettàmente omogenea nella sua composizione e nella sua struttura.

Complessivamente tutte queste unità avranno un dislocamento di 654.858 tonnellate, dislocamento che sarà quasi uguale a quello che avrà alla stessa epoca la flotta francese.

Costruite tutte sotto il segno del Littorio, esse rappresenteranno la più sicura garanzia per l'avvenire e lo sviluppo dell'Impero e attesteranno il mirabile sforzo compiuto dall'Italia Fascista nel breve volgere di pochi anni per riprendere il posto che le compete nell'agone mondiale.

Nicola Morabito



VARO DI SOMMERGIBILI A MONFALCONE

La Libia in funzione autarchica

Nella grandiosa battaglia per l'autarchia, nella quale sono impegnate le forze vive e operanti di ogni settore e di ogni regione, la Libia, bastione dell'Impero, ha anche essa da dire la sua parola, può cioè portare un contributo effettivo, non trascurabile, per il conseguimento della immancabile vittoria. La colonia mediterranea, la cui vita civile si va orientando ogni giorno in senso sempre più decisamente italiano e le cui risorse economiche vengono potenziate al massimo secondo il piano di valorizzazione del Maresciallo Balbo, è perfettamente in linea nella grande azione in corso per il raggiungimento della indipendenza economica nazionale.

Il sorgere di questa nuova Italia al di là del Mediterraneo, dove « le direttive di Roma furono saggiamente e metodicamente applicate da tutti i Governatori », è un fatto positivo, inconfutabile e non una formale espressione: la Libia sta diventando sempre più il prolungamento naturale dell'Italia, e non solo idealmente, politicamente, militarmente, ma anche nella funzione economica. Questo perchè le forze operanti della colonia, a cominciare dal locale Governo, uniformano la loro azione alla politica economica odierna della Madrepatria tendente all'autarchia. Anche in Libia si opera con febbrile lena per conseguire l'indipendenza economica attraverso la valorizzazione delle risorse locali, e si lavora per contribuire, con la produzione di materie a noi necessarie, all'affrancamento della Madrepatria dall'estero. E se il concorso della terra libica non si manifesta nel campo dei prodotti minerali, questo concorso è invece positivo — e sempre più effettivo potrà esserlo in avvenire seguendo nuovi orientamenti — nel settore dei prodotti dell'agricoltura. Effettivamente il suolo libico, beninteso nella fascia costiera, è in grado di dare abbondante produzione, tanto di ordine alimentare che di ordine industriale, con cui non solo sarà possibile coprire il fabbisogno locale, ma anche attivare una corrente d'esportazione verso l'Italia.

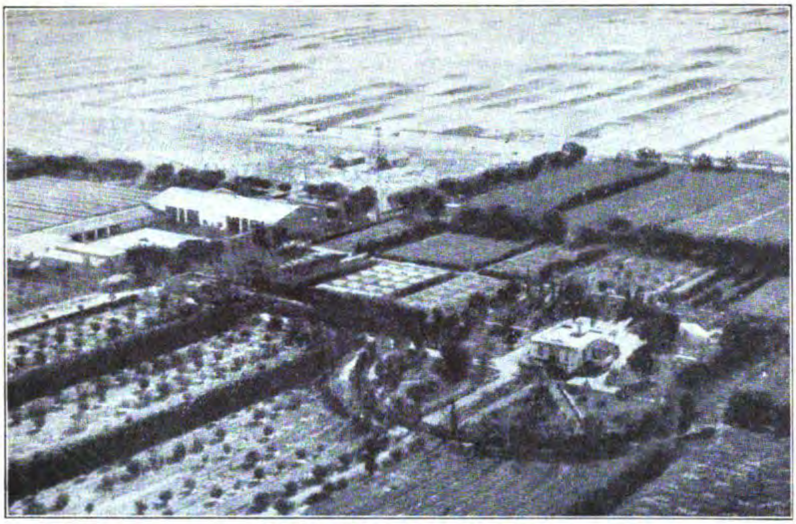
Quali siano i prodotti agricoli della Libia maggiormente destinati ad intervenire in senso positivo per risolvere il problema dell'indipendenza economica non è semplice elencare in breve. Le possibilità agricole della nostra Africa mediterranea sono infatti molteplici, come più oltre vedremo. Oggi, tuttavia, possiamo ricondurle ad alcune voci principali, perchè è su questi prodotti che più si è soffermato l'interessamento degli organi governativi, e dei privati, sia per l'aumentata richiesta di essi e sia per la già avvenuta risoluzione dei problemi ad essi inerenti.

Tra gli altri, alfa, sparto e datteri, sono attualmente i prodotti libici sui quali più viva è l'attenzione. Le speciali provvidenze che il Governo della Libia ha in questi ultimi tempi attuato per migliorarne ed estenderne la produzione pongono tali prodotti all'ordine del giorno, tanto più che di essi la Madrepatria è discreta consumatrice, importando dall'estero, e che da essi si possono agevolmente ricavare materie di cui ci riforniamo di solito oltre confine.

Soprattutto importante è l'alfa, graminacea che costituiva un tempo una delle maggiori risorse della Tripolitania e che, dopo alterne vicende, sta ora riprendendo il suo posto nell'economia della colonia. Del problema dell'alfa libica si è attivamente interessato l'Ente Nazionale per la cellulosa e per la carta unitamente col Governo della Libia: questo perchè la *Stipa tenacissima* contiene cellulosa in quantità rilevante — circa il 40 % — ed è pertanto un prodotto che ha la sua utilizzazione sicura, un prodotto dal quale trarranno beneficio tanto l'economia coloniale quanto quella nazionale. Secondo calcoli attendibili i campi alfatieri della Libia occidentale si estendono per circa mezzo milione di ettari, ma in parte sono ormai depauperati per l'irrazionale sfruttamento di altri tempi. Tuttavia, secondo una valutazione prudenziale, si dovrebbe poter disporre, anche se non subito, di oltre 50 mila tonnellate annue di materia disseccata, equivalenti a circa 20 mila tonnellate di cellulosa. Anche la Libia orientale, sebbene in assai minore proporzione, può dare alfa e quindi cellulosa. Nell'anno ora terminato la produzione alfatiera della Libia ha raggiunto la quantità non trascurabile di 40 mila tonnellate, produzione che è stata avviata per la lavorazione allo stabilimento di Foggia, che, come è noto, utilizza la paglia di grano.

Lo sparto, altra graminacea diffusa in Libia, pur contenendo anch'essa della cellulosa, ha la sua importanza per altro impiego, e cioè per la fabbricazione di cordami, stuoie, ceste, ecc. Oggi poi — come è stato assodato attraverso seri esperimenti con cui si è pervenuti a soddisfacenti risultati — il suo impiego può essere esteso alla preparazione di filati per saccheria, sì che, almeno in parte, si potrebbe sostituire la iuta, di cui l'Italia è forte importatrice da paesi stranieri a motivo dell'alto consumo annuale di sacchi di iuta. Lo sparto libico, pur non avendo a lavorazione avvenuta le qualità della iuta, può benissimo essere mescolato da essa, cosicchè la importazione di questo prodotto dall'estero potrà essere parzialmente sostituita con importazione di sparto dalla Libia, con evidente beneficio della nostra bilancia commerciale — potendosi ridurre quella cifra di oltre 60 milioni di lire che rappresenta l'acquisto all'estero di iuta greggia — e con ragguardevole sollievo per l'economia della colonia mediterranea, della Libia orientale particolarmente, dove appunto il *«Lygeum spartum»* più è diffuso.

Anche il problema dei datteri non va trascurato, perchè in quanto a datteri il nostro paese è stato finora tributario dell'estero. Fino ad oggi infatti l'Italia ha importato questo gustoso frutto subtropicale prevalentemente dalla Tunisia, pur avendo nella Libia una fonte di produzione non indifferente. Ma il prodotto libico è stato sempre inferiore per qualità a quello tunisino, a motivo di un cumulo di circostanze che potevano essere, come oggi sono, eliminate. Ora la valorizzazione del tipico prodotto è un fatto avvenuto, e lo si deve all'attuazione di opportune provvidenze riguardanti la raccolta, la selezione, la lavorazione ed il trasporto. Tutto questo ha reso possibile l'inizio dell'esportazione su vasta scala verso la metropoli dei datteri libici, i quali, oggi, non la cedono per bellezza e sapore a quelli tunisini. Anche in questo settore, quindi, la Libia reca il suo concorso per il conseguimento della vittoria autarchica. E non si reputino miserie questi contributi parziali, perchè tanto sarà di guadagnato se, in una con le grandi cifre che



UNA CONCESSIONE AGRICOLA IN CIRENAICA

sima di acque e che, di conseguenza, per l'agricoltura della colonia non si potessero prevedere sviluppi al di fuori del solo settore delle coltivazioni seccagne. Oggi questa idea non deve più sussistere: dal confine tunisino alle nude steppe della Sirtica, dalle arenarie della costa agli sconfinati deserti della Ghibla, le perforazioni a trecento e più metri di profondità hanno ora accertata l'esistenza di una inesauribile riserva idrica che risale da sè alla superficie con impeto vorticoso. La ricchezza di acque in Tripolitania — e lo stesso può dirsi per la Cirenaica — è dunque cospicua. Di qui la possibilità di estendere e di intensificare le colture irrigue, di dare, cioè, incremento a nuove coltivazioni dalle quali si otterranno prodotti che compenseranno largamente le spese per gli impianti di irrigazione. Senza dubbio l'avvenire agricolo della Libia è fondato anzitutto sulla razionale utilizzazione delle immense riserve idriche che sono celate nel suo sottosuolo.

Premesso questo — da cui ben si vede quale dovrebbe essere il futuro dell'agricoltura libica — esaminiamo qualcuna delle colture che si potranno fare nella colonia mediterranea e che torneranno a vantaggio diretto dell'economia nazionale. Nell'elencarle ricordiamo che per ciascuna di esse sono stati seguiti lunghi esperimenti dai quali sono scaturiti i risultati più soddisfacenti.

E cominciamo dalla manioca, la pianta del pane, dei tropici e pianta da alcool, la quale, in una sua varietà, quando si sappia seguirne tutte le fasi di sviluppo, matura in Libia dopo soli sei o sette mesi.

Il suo rapido ciclo di vita, la possibilità di ottenere da uno stesso campo, oltre alla manioca, altri prodotti, come fagiuoli, granoturco, ecc., ed il suo alto rendimento — dai 160 ai 200 quintali di farina per ettaro di terreno coltivato, mentre di grano, in Libia, si hanno solo 15 quintali da una

rappresentano le importazioni dei prodotti di maggiore consumo, riusciremo ad eliminare dalla tabella della nostra bilancia commerciale, anche quelle più piccole indicanti i prodotti di minore consumo, tra i quali appunto figurano, non ultimi, i datteri.

Come abbiamo detto per l'alfa, lo sparto, i datteri, così potremo accennare ad altri prodotti libici dell'agricoltura e dell'allevamento, con i quali si può soddisfare, sia pure in minima parte, la richiesta della Madrepatria. Olio d'oliva, olio di semi, tabacco, pelli, cuoi, lane rientrano tutti tra i prodotti di cui la Libia può ora o a breve scadenza rifornire, sia pure solo parzialmente, la Madrepatria. *Mutatis mutandis*, per essi si dovrebbe ripetere quanto già si è asserito per l'alfa. lo sparto e i datteri, prodotti tipici della colonia mediterranea e che, proprio per questo, noi abbiamo segnalato più particolarmente.

Ma la Libia, bene inteso nella sua fascia costiera, è la sede adatta per lo sviluppo di moltissime colture tropicali e subtropicali che oltre a offrire prodotti di cui la Nazione ha bisogno per il raggiungimento dell'indipendenza economica, permettano anche di dare impulso risolutivo al problema della colonizzazione demografica nazionale nella colonia. In altri termini la Libia se dà già ora il suo piccolo contributo alla risoluzione di assillanti problemi nazionali, potrà in avvenire — e non sarà un futuro molto lontano - contribuire moltissimo alla risoluzione di questi stessi problemi.

È necessario che tutti sappiano che l'Africa mediterranea italiana ha dinanzi a sè vastissimi orizzonti di prosperità agricola. Si tratta solo di lavorare con passione e con fede per l'avvaloramento della sua terra, facendo tesoro delle esperienze che uomini di studio e d'azione hanno raccolto in lunghi anni di fervorosa, oculata, tenace operosità.

Fino a pochi anni addietro tutti credevano che la Libia fosse poveris-

TARHUNA: IL VILLAGGIO AGRICOLO «ARTURO BREVIGLIERI»

eguale superficie (1) — permettono di affermare che essa potrà costituire per il colono tripolitano una ottima coltura sussidiaria, utile anche per l'allevamento del bestiame.

Le coltivazioni di manioca, come, del resto, tutte le altre, vanno protette dai venti. È questa una condizione base affinchè in Libia le piante crescano bene. Occorrono dunque frangiventi che riparino e che garantiscano anche un buon grado di umidità del terreno. Ora, questo delicato problema ha la sua risoluzione con triplice vantaggio. Fu, infatti, sperimentato che il « pisello arboreo » sviluppa sulla « quarta sponda » rapidamente, formando magnifiche spalliere di frangivento. La pianta, inoltre, fornisce materia legnosa per uso domestico e dà grande quantità di piselli commestibili per il bestiame con i quali si può efficacemente sostituire crusca, fieno ed erba medica.

TRIPOLI: VILLAGGIO INDIGENO

Di grande importanza per l'economia agraria della colonia, e quindi per l'economia nazionale, sono le piante foraggere. Lo si capisce facilmente considerando che lo sviluppo dell'allevamento e la stessa vita del bestiame dipendono appunto da questa alimentazione. Sulla nuda steppa tripolitana furono gettati i semi di numerose foraggere esotiche e si ottennero in poco tempo risultati sorprendenti, in ispecie con l'« erba elefante » che vegeta anche nei terreni secchi, duri, salmastri. Risultati egualmente magnifici furono ottenuti con i « sorghi » e con altre foraggere successivamente messe a dimora. Sta di fatto che, per via di queste foraggere, talune delle quali possono rendere annualmente l'imponente quantità di oltre 300.000 chili di foraggio per ettaro, è assicurato il mantenimento, con il prodotto di un ettaro, di 20 grossi capi di bovini o di un centinaio di ovini, mentre un ettaro di ottimo prato naturale irriguo del Piemonte o della Lombardia, ad esempio, può mantenere solo uno o due capi di grosso bestiame bovino oppure 6 o 7 pecore. Che cosa significhino queste cifre per l'economia libica e per l'economia nazionale non c'è bisogno di spiegare dettagliatamente. Risolto il problema alimentare del bestiame, l'allevamento libico, che oggi ha nella siccità, alla quale non sono soggette le foraggere ricordate, una vera e propria spada di Damocle, potrà conseguire quello sviluppo che è nei voti e nella speranza di tutti. Ci troviamo dunque al cospetto di una enorme possibilità destinata a trasformare profondamente l'economia agricolo-zootecnica della quarta sponda e ad influire decisamente sull'economia italiana. Carni, pelli, cuoi, lane, latticini, ecc. sono tutti prodotti che la Libia potrà un giorno fornire alla Madrepatria svincolandola da servitù straniere.

Ma v'è di più. Quando, mediante le foraggere e quindi con l'incremento zootecnico, si potrà cospargere la nuda steppa con la necessaria materia organica onde impedire che il terreno venga ulteriormente depauperato, allora tutte le piantagioni e le utilizzazioni agrarie vi saranno possibili ed anche facili. Dagli esperimenti fatti è risultato che alberi fruttiferi, primizie orticole, ricino, henna, ramiè, arachidi e persino il cotone hanno nel terreno libico sede adatta per una vita rigogliosa. Accanto a queste piante vanno poste le patate dolci, la cui coltivazione è ancora pressochè ignorata tra noi, la canna da zucchero, il riso di montagna, le piante da fibra e persino quelle da legname, oltre, bene inteso, una quantità enorme di piante tropicali e subtropicali, oltre anche le piante nostrane, tra le quali l'olivo e la vite, che già sono in promettente sviluppo nelle concessioni libiche dei connazionali, oltre, infine, quelle coltivazioni che, come l'orzo e il granturco, sono proprie degli indigeni.

E poi ancora le piante fornitrici di cellulosa, una delle quali ha reso più del 45 per cento di questa per noi tanto necessaria materia. Se si tiene presente che con tale coltivazione si possono ottenere per ettaro 140-150 quintali di ottima cellulosa, mentre si sa che le piantagioni di pioppo non danno in Italia più di otto quintali di cellulosa per ettaro, si vede subito quali nuovi e vastissimi orizzonti si aprano alla Libia in rapporto all'autarchia nazionale. Anche nei confronti della tanto decantata « *arundo donax* », la canna comune, il vantaggio è notevolissimo, poichè da essa non si ricavano che da 20 a 40 quintali di cellulosa per ettaro coltivato.

Come si vede, da ciascuna delle ricordate piante, si possono ricavare prodotti che in linea autarchica c'interessano enormemente. Chiunque, soffermandosi sull'elenco sopra prospettato, può trarre precise deduzioni e concludere che la terra libica, il famoso « scatolone di sabbia » di democratica memoria, è potenzialmente in grado di emanciparci dall'estero per quanto riguarda una notevole quantità di prodotti dell'agricoltura e dell'allevamento, sia per l'alimentazione e sia per gli usi industriali, Ed infatti queste due branche dell'economia possono ivi svilupparsi considerevolmente sempre che si lavori con passione, con fede e con tenacia.

Quanto è stato fatto sinora è chiaro indice per gl'immancabili sviluppi di domani dell'economia libica di domani in rapporto all'indipendenza economica nazionale.

Angelo Vittorio Pellegrineschi

---

(1) La manioca in molti paesi costituisce la base dell'alimentazione dell'uomo. Anche in paesi non tropicali la fecola di manioca viene usata, mescolata con la farina di grano, per panificare. Durante la guerra mondiale la manioca contribuì poderosamente a risolvere il problema dell'alimentazione per quelle nazioni europee che dovettero rinunziare al rifornimento del grano russo. Dalla manioca, poi, si può ricavare economicamente l'acetone, tanto indispensabile per la produzione degli esplosivi, senza perciò ricorrere alla distillazione del legno che importiamo dall'estero in grande quantità. E l'acetone serve anche all'industria della seta artificiale, tanto fiorente da noi.

Sempre « fattori morali »

La storia della guerra, dall'inizio dell'età moderna in poi, e cioè dalla diffusione delle armi da fuoco e dal costituirsi degli eserciti permanenti fino ai tempi nostri, sembra teoricamente manifestare un progressivo diminuire dell'importanza del fattore *uomo*; ma la pratica riesce a smentire la teoria, e lascia un largo campo aperto sempre all'affermarsi dell'elemento umano.

Quando le armi da fuoco imposero la trasformazione della tecnica guerresca, ci fu chi vide in tale trasformazione tramontare la possibilità di ogni iniziativa individuale: e un grande poeta « l'Ariosto », addirittura inveiva contro la triste invenzione, contro l'ordigno infernale, che spogliava la guerra di generosità e di lealtà, e la riduceva ad una frode tesa con mezzi meccanici all'avversario, pareggiando il vile al valoroso (*Orlando Furioso*, IX).

E il Milton, nel *Paradiso Perduto* immaginando che gli Angeli ribelli combattessero Dio con le artiglierie da loro inventate, veniva a dare analogo giudizio di questa diabolica novità.

In realtà, si attribuiva così alle armi da fuoco una colpa, che esse mostrarono poi di non avere. E neanche la fortezza — sia difesa con le antiche armi, sia armata di cannoni — soppresse il vantaggio dei valori umani nel decidere della vittoria.

Si videro più volte esempi di fortezze ben munite, crollare come castelli di carta; e di altre, insufficienti, tramutate in baluardi inespugnabili dal cuore dei difensori e dalla genialità dei comandanti.

A tale proposito basta ricordare quanto durante la guerra mondiale capitò a tutti gli eserciti belligeranti, quando si trovarono di fronte ad un nemico moralmente saldo, deciso a contendere palmo a palmo il terreno; le buche scavate dallo scoppio delle granate, ogni piega del terreno, qualsiasi piccolo riparo erano trasformati in altrettanti appostamenti di uomini e di mitragliatrici che falciavano al momento opportuno l'attaccante e lo costringevano a rallentare il proprio slancio, se non lo fermavano addirittura.

E non furono forse le eroiche fanterie inglesi che alla battaglia della Somme, nel luglio 1916, riuscirono a strappare al nemico, lottando fino al completo esaurimento fisico ed a prezzo di sanguinosissimi sacrifici, le posizioni che l'artiglieria aveva creduto di conquistare mercè il suo poderoso bombardamento che sembrava aver ridotto le difese ad un ammasso di fumanti rovine?

Ed in contrapposto: l'offensiva di munizioni nello Champagne, febbraio 1915, in cui furono sparate 18 granate per ogni metro di trincea; l'offensiva nell'Artois, maggio 1915, fatta con maggiore abbondanza di munizioni. Nessun risultato pratico poichè non vi fu nessuna decisione tattica.

Ed ancora: settembre ed ottobre 1915, nello Champagne vengono schierati un pezzo leggero ogni 32 metri ed uno pesante ogni 40 metri; risultati meschini. Nell'Artois si schiera un pezzo leggero ogni 30 metri, ed uno pesante ogni 36 metri; risultati come prima, e perdite ingenti nei due casi.

Morale di tali tragiche battaglie fu che l'uomo può resistere, moralmente e materialmente, ai massimi concentramenti d'artiglieria a dispetto di tutti i calcoli più precisi. Il terreno viene sconvolto e la pietra schiantata, ma l'uomo resiste e combatte anche quando la materia inerte viene polverizzata.

La fanteria insomma sarà sempre l'arbitra delle battaglie, quella che ne sosterrà costantemente il maggior peso perchè è la sola arma che può, con la forza dei suoi muscoli e con la saldezza del suo cuore, frugare il terreno cosparso di molteplici insidie, che le altre armi, a distanza, non possono sventare, scacciare il nemico dalla sue posizioni e conquistare ed occupare materialmente il terreno conteso.

Naturalmente, bisogna preparare questa fanteria a superare tutte le difficoltà della guerra moderna, curando specialmente il morale.

Anche noi Italiani, sappiamo, per esperienza dolorosa, quanta parte abbia il fattore umano nel decidere le sorti di una battaglia. È noto che i soldati che, in seguito all'insuccesso di Caporetto, abbandonarono le linee furono, in gran parte, gli stessi che pochi mesi dopo, sul Piave, respinsero con eroico sacrificio l'assalto formidabile del nemico.

Ora, se i fuggiaschi di Caporetto portavano impressa nel viso la fatalità della disfatta, se vi era in quella massa disordinata un inizio di crollo morale, è anche noto che i comandanti più a contatto delle truppe avevano notato da tempo, i sintomi di tale mutamento, e, avevano avvertito l'avvicinarsi e il progredire di una febbre di stanchezza e di malessere, che non dava certo affidamento di successo.

Ebbene, quella massa ammalata si trasformò, in pochi mesi, in una compagine sana e pronta a vincere e a morire, ed i fermenti impuri di una sciagurata debolezza furono espulsi da una ricostruzione salutare di tutto l'organismo. E non vale obiettare che sul Piave i mezzi bellici erano assai accresciuti e migliorati: quel che qui importa ricordare è che la forza persuasiva dei mezzi, allestiti con tanta profusione, si tradusse nei combattenti in una fede incrollabile che li sorresse fino al sacrificio supremo: sicchè fra i mezzi più forti e più adeguati coi quali si combatteva dobbiamo porre, in prima linea, il trasformato fattore umano. Alla vigilia della battaglia del giugno 1918, la certezza della vittoria non la davano le artiglierie formidabili, le mitragliatrici, le linee sapientemente munite; elementi tutti necessari, ma non sufficienti qualora l'elemento umano fosse rimasto sordo o indifferente: ma la certezza della vittoria derivava appunto dalla volontà degli uomini moralmente vigili e pronti.

Del resto l'importanza dell'elemento uomo nella guerra moderna è anche in rapporto al carattere della guerra medesima, quale ci è apparso nell'ultimo grandioso conflitto mondiale.

Si ricordano numerosi episodi di eroismo individuale; ma se pensiamo alla massa immensa dei combattenti, possiamo dire che essi sono in proporzione non molto elevata. Ciò non perchè non ve ne siano moltissimi altri, ma perchè questi erano fatalmente destinati a rimanere nell'ombra del nel gran dramma della guerra moderna.

Non a caso perciò nell'ultimo conflitto è sorto per la prima volta il simbolo del *Milite ignoto*, vera e santa espressione di oscuro sacrificio.

Questo significa che al combattente moderno si richiede sacrifici molto maggiori di quelli di una volta.

Il sacrificio, è, in certo senso, capovolto. Quando il soldato di 50 o 60 anni fa andava all'assalto, non logorato da mesi e mesi di fangosa trincea, poteva credere di conquistare, coll'offerta della vita, la gloria: il rischio mortale veniva affrontato in una luce eroica che aveva pure, anche per il semplice soldato, qualche promessa di premio.

Oggi, invece, l'offerta della vita nell'assalto supremo, nello sforzo di tutta un'immensa moltitudine, può apparire come l'estrema rinuncia dopo infinite altre rinuncie che a tormentosa trincea ha imposto, per mesi al combattente.

Sperduto dapprima in una nascosta popolazione di talpe, alla fine il soldato si perde un'altra volta nella voragine del combattimento e la sua individualità si dissolve proprio nel momento in cui è impegnata a dare la prova più alta del suo valore morale.

Ora, l'errore massimo è considerare questa massa umana come una macchina bruta, come un'arma senza anima destinata a collaborare automaticamente col cannone e con gli altri ordigni guerreschi.

Errore dappertutto; errore più grave in Italia, di fronte ad un popolo sensibile, e quindi accessibile agli impeti entusiastici, ma anche agli scoramenti improvvisi.

Se pensiamo poi che il distacco dalla vita famigliare e dagli interessi abituali è imposto per lungo tempo, e quindi la guerra non è una brillante avventura di pochi mesi, ma una infinita lacerazione nella propria esistenza, e che quindi il combattente porta con sè la preoccupazione dei suoi affetti domestici e dei domestici bisogni e degli affari compromessi, e non vede il limite di questa interruzione, e invece sa che la guerra inghiotte inesorabilmente e insaziabilmente migliaia e migliaia di vite umane, ci convinceremo facilmente che questa massa umana può essere scossa da turbamenti psichici, che la rendono facilmente accessibile al veleno di propagande disfattistiche, sfruttatrici, perfide e sottili di quei turbamenti.

Si aggiunga che a queste deviazioni morali concorre quel fenomeno tipico di contagio che si manifesta inevitabilmente in tutte le collettività; quella tendenza a prestar fede, senza riflessione critica, alle voci più assurde diffuse fra i combattenti; ad ingingantire il proprio sacrificio ed il proprio danno individuale, sentendolo riprodotto nel sacrificio e nel danno di mille altri; a vedere ingrandita la propria forza insieme con quelle di tanti altri, ed a provare la tentazione di scuotere un giogo divenuto intollerabile: la tendenza insomma per cui in una folla possono arrivare a prevalere i predicatori di eccessi ed i demagoghi spregiudicati.

È evidente che, in siffatte condizioni il materiale umano finisce col rendere poco, col frustare anzi, in buona parte, l'eccellenza dello apprestamento bellico; e che può diventare fatale quella circostanza disgraziata che in altre condizioni sarebbe facilmente riparabile.

Le sorprese della lotta possono determinare per un momento una crisi, anche parziale, per superare la quale occorre ricorrere precisamente alle riserve morali della truppa, ed ottenere da essa uno sforzo di resistenza ed una volontà di sacrificio, anche più considerevoli del solito. Se quelle riserve si sono logorate nell'insidia di una demoralizzazione crescente, non solo non sarà più possibile superare la crisi passeggera, ma anzi essa crisi sarà la determinante di un vasto sfacelo, che renderà anche inutile l'armamento copioso e la sapiente preparazione. E potrà avvenire quello *sciopero militare*, come fu chiamata la crisi di Caporetto, che più che l'effetto di un panico, è l'ultima manifestazione di una crisi morale ormai lasciata maturare impunemente nella moltitudine combattente. Di qui *la necessità di curare il fattore uomo, e di metterlo in grado di dare il massimo rendimento ai fini della guerra.*

Vengono in mente, naturalmente, quelle grandi figure di condottieri — per esempio Napoleone e Garibaldi —, che sapevano far di ogni umile, timido soldato, un eroe, trascinandolo col fascino irresistibile della propria personalità.

Nella guerra moderna, però, i contatti del Capo supremo coi soldati sono diventati adesso molto rari e difficili: la dispersione enorme delle forze armate lo costringe a dominarle da una posizione arretrata, a frazionare moltissimo la sua vigilanza diretta e personale; di più, nel momento della battaglia, l'autorità e la persona del Comandante in capo diventano più che mai una specie di mito, una forza suprema che agisce non vista e non sentita, per sospingere avanti le schiere contro il nemico.

Tuttavia i comandanti da lui dipendenti possono trasformarsi in animatori spirituali, in propulsori di resistenza morale, in elevatori dell'animo del soldato. Ricordiamo l'esempio insigne di S. A. R. il Duca d'Aosta, che tenne sempre in pugno non solo i corpi, ma le anime dei soldati di quella sua terza armata, che non conobbe sconfitta neppure nell'ora più nera della Patria. E ricordiamo anche il poeta soldato, Gabriele d'Annunzio, la cui importanza spirituale era certo superiore al suo grado gerarchico, e che seppe tante volte, pure esaltando l'ideale patriottico con un linguaggio mistico e raffinato, toccare il cuore del soldato nelle sue corde migliori e trarne una capacità d'entusiasmo e di eroismo.

Ma i contatti più fecondi sono quelli quotidiani che i soldati hanno coi loro comandanti immediati o prossimi, coi subalterni e coi comandanti di compagnia, specialmente. Se poi tutto il reparto sarà comandato in modo che vi aliti uno spirito di solidarietà nel dovere, di giusta divisione negli obblighi, di rigida equità, ed insieme la cura di non sciupare inutilmente il materiale umano, ma di riservarlo alle prove necessarie; se soprattutto i superiori daranno costantemente agli inferiori l'esempio di non indietreggiare dinanzi a quei doveri ed a quei rischi che sono affrontati dagli inferiori stessi, allora si concilierà facilmente, per istinto, quel dissidio che nell'animo dei soldati ignari può essere sorto fra il dovere di cui non sempre si rendono bene conto e lo spirito di conservazione.

Il vedere i propri ufficiali giovani, forti, sorridenti alla vita, affrontare le fatiche, i pericoli, la morte, senza discutere, sarà per loro l'esempio: quell'esempio pratico che tiene luogo di tante spiegazioni teoriche e di tante propagande, perchè il soldato è per lo più un popolano, ed il popolano semplifica, e non v'è dimostrazione più semplicemente eloquente di un sacrificio compiuto dal superiore.

Del resto questo è anche, in un altro senso, un argomento in favore dell'importanza dell'elemento uomo nella guerra: gli Ufficiali inferiori, infatti, non sono uomini? E non rappresentano un contingente, anche per numero, importantissimo nei quadri combattenti?

Curare la preparazione degli ufficiali inferiori è dunque parte importantissima della preparazione alla guerra.

In quella europea questi ufficiali fecero miracoli, specialmente i subalterni, e pagarono larghissimo tributo di sangue alla grande causa; ma non si offende la loro gloria purissima se si riconosce che vi fu troppa improvvisazione nel crearli: improvvisazione inevitabile date le condizioni in cui entrammo in guerra e le proporzioni enormi che essa assunse; ma non sarebbe desiderabile ripetere l'esperimento, nè per ragioni tecniche, nè per ragioni morali.

L'ufficiale inferiore dovrebbe essere non solo esperto nel suo ufficio, ma anche maturo a trattare i cuori umani, a vivere un po' la vita intima, chiusa e spesso diffidente di soldati quasi sempre più vecchi di lui: a sfruttare insomma le qualità morali — se occorre, anche le deficienze morali — dei propri dipendenti.

Ma questo problema ossia la migliore preparazione spirituale del materiale umano alla guerra è oggi estremamente facilitato per opera del Regime.

Il Fascismo ha compiuto tra l'altro anche il miracolo di modificare radicalmente l'anima del cittadino italiano, dando ad essa un più profondo senso di partecipazione alla vita ed alle esigenze dello Stato, tra le quali esigenze stanno, in prima linea, quelle militari.

Troppi anni di democrazia avevano fatto dell'Italiano un popolo anti-militare; eccellente però sempre quando si trattava di battersi, l'Italiano non si era ancora dimostrato

altrettanto buon cittadino quando si trattava di apprezzare la necessità della preparazione militare.

Ora invece si può fare fondato assegnamento su una partecipazione attiva, e su una obbedienza volenterosa e comprensiva, anche in materia di preparazione militare.

Si sono ricordati i difetti di scarsa istruzione, di individualismo eccessivo, di impressionabilità che presenta il soldato italiano. Sono difetti che possono compromettere il successo di una battaglia, se non di una guerra, per il loro ripercuotersi sull'esecuzione del proprio dovere.

Ma sono difetti della razza che sono stati in gran parte eliminati cominciando naturalmente da quello che pur non essendo organico era il più grave: il primo. Accrescere l'istruzione del contadino specialmente, non è soltanto un dovere sociale, ma anche un dovere di preparazione bellica.

Preparati intellettualmente e moralmente, i soldati si convingono ora da se stessi che la guerra non è una carneficina inutile o un incomprensibile sacrificio, ma una necessità imprescindibile.

Avere nel soldato l'aiuto di questa consapevolezza, significa essere certi della sua pronta dedizione, in ogni momento e ad ogni costo.

Ed allora anche gli altri difetti — organici questi nella razza — potranno essere corretti, disciplinati, perfino sfruttati in modo da trarne i vantaggi possibili, evitandone i danni. L'individualismo eccessivo troverà un limite nella coscienza di servire ad una causa comune e di dover accettare la legge comune per il trionfo della causa stessa, sacrificandole gli impulsi della propria iniziativa personale: mentre d'altra parte dalle riserve di questa iniziativa sorgerà, al momento opportuno, lo scatto eroico capace di sciogliere un nodo e di travolgere un ostacolo.

Quanto poi all'impulsività, essa verrà sorvegliata dalla vigile coscienza del soldato, in modo da prevenire l'insidia e da vincere gli scoramenti pericolosi che sono spesso il triste dono di essa nelle ore difficili: e d'altra parte essa potrà offrire un'altro dono prezioso: l'entusiasmo capace di tradurre in valore irresistibile il favore momentaneo della fortuna, e di cogliere l'attimo propizio, traendone un elemento di successo.

Finalmente la psicologia dell'uomo soldato deve essere curata e coltivata durante la guerra non soltanto nelle file dell'esercito, ma anche nel paese, dov'egli lascia affetti ed interessi, dove ritorna periodicamente, dove vuol trovare una comprensione del suo sacrificio, uno stato d'animo che non sia irrisione al gran dramma che si svolge alla frontiera ed anche magari su un po' tutta la Patria.

Il paese deve essere tutto mobilitato, almeno moralmente, sicchè il combattente abbia il senso di un'unità spirituale, fatta di dedizione e di rinuncia, da cui può trarre motivo di forza e di serenità.

Anche per questo la guerra ultima fu rivelatrice, nell'ora oscura e nell'ora della riscossa.

Tutte queste ragioni, dunque, contribuiscono ad inalzare la figura del combattente, al di sopra di ogni perfezione tecnica.

Ed è bene che sia così; è bene che la guerra non sia ridotta ad una gara brutale di meccanismi, o ad una fredda prova di precisione: è bene che essa — poichè non può essere tolta dall'ordine delle necessità naturali — trovi la sua luce, il suo calore, la sua nobiltà, la sua poesia, nel cuore umano.

Alessandro Pojaghi

«CASA DEL SOLDATO»

S. M. LA REGINA IMPERATRICE DISTRIBUISCE I DONI DELLA BEFANA

Problemi della smobilitazione [1]

SOMMARIO: *Smobilitazione di uomini e cose; militare e civile; totale e parziale – Materiali da guerra esistenti presso le forze operanti – Materiali da guerra esistenti in paese – Industrie di guerra; maestranze, attrezzatura, giacenze di materie prime, rimanenze di prodotti semilavorati o finiti – Còmpiti dei vari organi di mobilitazione civile in fase di armistizio, ed in particolare dell'organo della mano d'opera e di quello per la propaganda e assistenza civile all'interno – Ulteriore attività dell'organo per la propaganda all'estero, fino alla completa definizione dell'esito del conflitto.*

Non può essere stato dimenticato in quali condizioni si produsse in Italia la smobilitazione dopo la guerra del 1915–'18, e le conseguenze che per lunghi anni ne derivarono all'economia ed all'efficienza bellica del Paese.

Ciò induce ad esaminare i criteri fondamentali cui potrebbe conformarsi — in eventuali analoghe circostanze — il trapasso dallo stato di guerra a quello di pace; e cioè a formulare una previsione orientativa delle provvidenze essenziali inerenti alla smobilitazione.

Il trapasso dalla guerra alla pace costituisce una fase assai delicata sotto l'aspetto economico e sociale. Infatti, la nuova concezione della guerra — guerra integrale — avrà imposta, per un tempo più o meno lungo, la mobilitazione di tutte le attività nazionali. Qualunque sia stato l'esito del conflitto, la smobilitazione di esse non dovrebbe mai tradursi — com'è precedentemente avvenuto — in una rovinosa liquidazione. Quale risultato della guerra potranno inoltre essersi prodotte profonde modificazioni nell'assetto territoriale o nei rapporti di forza fra gli Stati. Cosicchè, con la cessazione delle ostilità, si presentano a soluzione numerosi problemi, taluni di vasta portata, e che costituiscono in parte materia del trattato di pace e dei suoi annessi. Qui basti ricordare i principali:

a) questioni politico–militari: occupazioni militari a titolo di garanzia strategica o finanziaria; problemi di frontiera; annessioni territoriali; colonie; protettorati; zone di influenza; ritiro di truppe; disarmo; eventuali limitazioni, o cessioni, o distruzioni, di armamento terrestre o marittimo od aereo;

b) questioni economico–finanziarie: spese di guerra; risarcimenti di danni; partite da contrapporre a pretese avversarie; demanio pubblico e privato; debiti e crediti fra gli Stati; trattamento doganale; tariffe per il commercio estero; decreti temporanei d'importazione; trattati di lavoro; trattamento dei sudditi, delle società straniere, e dei beni ad essi appartenenti;

c) questioni d'indole giuridica e sociale;

d) questioni varie concernenti la ripresa delle relazioni immediate.

Nel periodo immediatamente seguente alla conclusione della pace si presenta poi la necessità di tutta una serie di provvedimenti relativi alla smobilitazione militare e civile della Nazione, alcuni dei quali con carattere di urgenza:

smobilitazione delle forze armate; riorganizzazione della produzione su nuove basi; trasformazione delle industrie belliche; regolamento delle forniture in corso per lo Stato; ritorno degli operai alle primitive sedi ed attività; riforme legislative di diritto generale; abrogazione, o revisione, della legislazione di guerra.

Occorrono infine provvedimenti definitivi per il normale assetto del dopo guerra, concernenti:

forze armate; assetto industriale; rapporti fra datori di lavoro e lavoratori; riorganizzazione del commercio con l'estero; regime dei territori annessi; danni di guerra; pensioni.

Quando si delinei la prossimità della smobilitazione, può convenire l'istituzione di un comitato interministeriale incaricato di promuovere e coordinare l'azione delle diverse amministrazioni statali pel passaggio dallo stato di guerra a quello di pace.

Il Comitato esamina i problemi posti, pel tramite dei rispettivi rappresentanti, dai singoli ministeri, e ne propone la soluzione ispirandosi alle direttive di massima tracciate dal Governo e dalla Commissione suprema di difesa.

Al fine di assicurare in questo campo una più stretta intesa fra Governo e Paese, il comitato può valersi della collaborazione di dirigenti di pubblici servizi e di altre persone esperte.

Le questioni da sottoporre all'esame e alle decisioni dei singoli dicasteri, o del comitato interministeriale eventualmente istituito quale organo di coordinamento, si riferiscono essenzialmente alle seguenti materie.

Materiali da guerra esistenti presso le forze armate e nel paese.

Il comando supremo promuove l'esame, da parte di commissioni tecniche fornite dai dicasteri militari, dei materiali di preda bellica, al fine di averne proposte per la più appropriata utilizzazione.

[1] La trattazione è condotta sulla traccia di uno studio inedito del generale senatore Alfredo Dallolio, commissario generale per le fabbricazioni di guerra.

Le amministrazioni dello Stato sistemano la contabilità relativa alle materie consegnate dallo Stato ai suoi fornitori. Esse esaminano l'enorme congerie delle ordinazioni belliche in corso all'atto della cessazione delle ostilità, ed indicano al più presto quelle da ultimarsi e quelle da rescindere, fissando per le rescissioni i dovuti compensi, e realizzando l'ingente quantità dei materiali di proprietà dello Stato residuati dalla guerra.

Esaminate le lavorazioni in corso, si limitano, o senz'altro si sospendono, a seconda dello stato di lavorazione, quelle riflettenti materiali da utilizzare a consumazione; mentre conviene invece portare a compimento i materiali destinati a rimanere in servizio, con che si evita anche una maggiore restrizione di mano d'opera e si agevola il graduale avviamento delle industrie alle attività di pace.

Gli stabilimenti di Stato devono essere i primi a compiere questo esame della propria situazione, ad alleggerire la produzione ed a riordinare le lavorazioni, indirizzandole verso i materiali occorrenti alle normali esigenze di pace.

Industrie di guerra: maestranze; attrezzatura; giacenze di materie prime; rimanenze di prodotti semilavorati o finiti.

Al termine di un vasto conflitto che abbia tenuto lungamente impegnato il paese, viene inevitabilmente a determinarsi uno stato di disagio inerente alla crisi di transizione che prepara il ritorno alla normalità.

Occorre evitare che le conseguenze di questa crisi ricadano soprattutto sulle classi lavoratrici.

La smobilitazione civile deve procedere di pari passo con quella militare, ed in molti casi deve precederla.

Alle nuove e numerose maestranze che durante la guerra si erano formate in paese per far fronte alle enormi necessità della produzione bellica, verranno presto ad aggiungersi — con la smobilitazione militare — i lavoratori che si trovavano alle armi in qualità di combattenti.

Si deve facilitare a questi la possibilità, non appena ritornati alla vita civile, di trovare pronto ed onesto collocamento.

Un primo provvedimento può essere quello di rinunziare alla mano d'opera femminile e minorile reclutata nel periodo bellico, e ciò riesce di pronta attuabilità.

Durante la guerra del 1915–18 le donne e i minori utilizzati furono 280.000 sopra una disponibilità di 1.580.000, e cioè circa il 18 %. È da prevedere che in una futura guerra la percentuale di utilizzazione — se non totalitaria — risulterà di gran lunga più elevata.

Anche per l'agricoltura il problema non sembra presentare difficoltà; anzi i lavoratori agricoli dimessi dai ranghi dei combattenti, potranno con vantaggio sommarsi a quelli licenziati dalle industrie di guerra, per l'urgenza di intensificare la produzione agricola, certamente deficitaria, e che il paese sarà in grado di assorbire fino al ritorno al normale livello, e fino alla ricostituzione delle scorte. La sola difficoltà, di carattere sociale, si avrà nella riluttanza di molti ex agricoltori, ormai sviati dal lavoro dei campi, a lasciare i centri urbani per fare ritorno alla terra.

Assai grave, invece, si presenta il problema per le industrie; giacchè col cessare della guerra viene d'un tratto a mancare, per la maggior parte di esse, l'intensa richiesta che le aveva originate, o che le aveva superalimentate nel periodo bellico, e che ne aveva deviata l'attività verso rami speciali di produzione.

Ne deriva una crisi, che è soprattutto dovuta:

a) all'inflazione prodottasi nell'attrezzatura industriale del paese, in guerra sempre insufficiente, ed ormai di molto esuberante alle necessità di pace;

b) alla corrispondente inflazione prodottasi nelle maestranze ingaggiate dalle industrie;

c) alla rarefazione delle materie prime occorrenti per l'attività industriale;

d) all'alto livello raggiunto dai prezzi e dai salarii.

Quest'ultimo aspetto della crisi rientra in un fenomeno di carattere generale e complesso, che interferisce su tutta la vita del paese, e che richiederà in molteplici forme la vigile cura degli organi di Governo.

Alla scarsezza di materie prime si può in parte rimediare con due ordini di provvedimenti:

a) con intese internazionali, liberamente contrattate coi paesi amici od imposte ai paesi vinti;

b) mediante provvedimenti interni, diretti alla sollecita raccolta e utilizzazione di tutti i residui, giacenze, scorte, comunque esistenti presso le industrie, o nei depositi militari, o sui luoghi dove si sono svolte operazioni di guerra. È, questo, un problema di organizzazione, di disciplina, di solidarietà nazionale.

La deflazione dell'attrezzatura industriale costituisce provvedimento delicato e complesso, da attuare a ragion veduta e con cautela, contemperando l'interesse dei singoli con le superiori esigenze dell'economia nazionale. Particolarmente adatti a trattare e risolvere questo problema si ritengono gli organi corporativi.

Còmpiti dei vari organi di mobilitazione in fase di armistizio.

Ma più difficile e complesso, specie dal punto di vista sociale, si presenta il problema delle maestranze, con l'aggravante che esso assume il carattere di massima urgenza. Possono soccorrere due ordini di provvedimenti, in parte predisposti fin dal periodo bellico:

1) attuazione, nell'immediato dopoguerra, di un vasto programma di lavori pubblici, da parte dello Stato delle Provincie dei Comuni e degli enti pubblici; un'aliquota di tali lavori potrà rendersi necessaria per rimediare ai danni materiali prodotti dalle operazioni di guerra;

2) riduzione degli orari di lavoro nelle industrie rimaste attive, ed abolizione del lavoro straordinario festivo, salvo quando imposto da necessità di lavorazione.

Il problema delle maestranze industriali è certamente uno dei più gravi tra quelli imposti dalla smobilitazione.

Tutte le cure dovranno sùbito essere dedicate alla sua soluzione, d'intesa fra ministero delle Corporazioni, datori di lavoro, prestatori d'opera, e con l'ausilio di un'attiva propaganda interna e di una larga solidarietà sociale.

L'azione delle organizzazioni sindacali, in base alle direttive emanate dai ministeri interessati, ed in particolare da quello delle Corporazioni, fornirà una preziosa collaborazione, contribuendo ad alleviare il disagio delle classi lavoratrici ed a superare l'aspetto più delicato del dopo guerra.

L'organo della mano d'opera deve fronteggiare la crisi di lavoro con speciale riguardo alle seguenti questioni:

ritorno degli operai alle rispettive sedi;
impiego della mano d'opera;

attività delle industrie nazionali.
assicurazioni sociali.

L'organo delle fabbricazioni di guerra collabora col ministero delle Corporazioni per la trasformazione degli opifici in base alle nuove condizioni create dalla pace, per l'adattamento del materiale da guerra agli usi agricoli e industriali, per la vendita dei materiali semilavorati ritirati dalle ditte, per la nuova ripartizione e specializzazione della produzione. Esso collabora inoltre coi ministeri militari per la liquidazione e sistemazione delle commesse di guerra.

L'organo delle operazioni commerciali deve fronteggiare gli indispensabili rifornimenti di materie prime e semilavorate, e provvede con rapida decisione alla rescissione di quei contratti con l'estero che risultano non più rispondenti alla nuova situazione.

L'organo per la propaganda e assistenza all'interno continua la sua benefica opera di assistenza civile nelle molteplici forme, fino ad assestamento e restaurazione compiuti.

I fenomeni che si producono nell'immediato dopoguerra richiedono le cure più vigili e previdenti, per le ripercussioni che possono derivarne nel campo sociale.

Specialmente delicate sono le azioni da esplicare per la sistemazione dei minorati di guerra e nel campo delle pensioni di guerra.

L'organo dell'alimentazione si occupa dei prezzi garantiti ai produttori pei prodotti agricoli, degli affitti massimi, delle industrie agricole, della ricostituzione del patrimonio zootecnico e di quello forestale.

Nulla di quanto ha tratto all'alimentazione deve sfuggire, date le prevedibili vaste deficienze del momento e la indilazionabile necessità di arginarle.

Per l'agricoltura, più che di smobilitazione si deve parlare di rigorosa entrata in linea di tutte le forze produttive, per la intensificata ripresa delle feconde opere di pace.

Ulteriore attività dell'organo per la propaganda all'estero.

In fase d'armistizio e, comunque, nel periodo di elaborazione dei trattati di pace, l'organo per la propaganda all'estero svolge un'attività intensificata, che può assumere importanza determinante per l'esito delle rivendicazioni nazionali. A tale attività va conferito il carattere di pronta e prevalente contropreparazione, da contrapporre alla preparazione che non mancheranno di sviluppare gli esponenti delle tendenze opposte.

Anche l'azione dell'organo per la propaganda non può essere improvvisata. Ma l'incessante opera che esso avrà svolta durante l'intero decorso del conflitto armato avrà affinati i suoi mezzi di lotta (stampa, radio, cinematografo, conferenze, documentazioni varie, ecc.), che nella fase culminante delle trattative di pace devono tutti entrare in linea con azione abile vasta e concordata, per riaffermare e vantaggiosamente concludere, nel campo politico e diplomatico, il successo già con altri mezzi perseguito nel campo militare.

Umberto Spigo

ROMA, 14 DICEMBRE XVI

FOLLA DI MADRI PROLIFICHE

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

IL PRIMO INCONTRO DI S. A. R. IL DUCA D'AOSTA COL MARESCIALLO GRAZIANI

IL NUOVO PALAZZO DEL VICERÈ

I collegamenti ottici ed ausiliarî

L'importante argomento dei collegamenti in montagna è stato più volte, ampiamente, studiato in questa Rivista, — Ciò nondimeno esso è ancor lungi dall'essere esaurito. Cercheremo di far ciò passando brevemente in rivista quanto più importa conoscere dei: collegamenti fototelegrafici, con colombi, con portaordini; e delle trasmissioni e ricezioni per il suolo (intercettazione) (1).

1º Collegamenti fototelegrafici. — Nel dopoguerra, l'affermazione della inutilità di questi mezzi, in montagna, è diventata un luogo comune.

Ciò però non concorda affatto con quanto l'esperienza dovrebbe avere insegnato a noi ed agli altri.

A questo proposito, ricorderemo ancora che, dal 15 al 18 giugno 1918, l'unico impianto che funzionò regolarmente, nel settore di M. Asolone, fu quello illustrato nella figura 1.

È anzi il caso di precisare che il collegamento ottico col predetto monte rimase di continuo in atto, sotto lo stesso tiro al quale dovette imputarsi la distruzione dei cavi armati, di acciaio, interrati nella Val S. Lorenzo.

Quasi contemporaneamente, i Francesi che erano scesi in Italia a cose fatte, con materiali e con dottrine tutte loro (per presidiar quel M. Tomba e quel Monfenera che erano già stati assicurati alla patria dal sacrificio cruento dei nostri alpini) impiegavano i mezzi ottici in misura di molto superiore a quella da noi praticata.

Ne diamo la prova riproducendo (figura 2) la rete fototelegrafica che la 46ª S. T. D. ultimò il 20 marzo 1918, nel settore della 46ª D. I. francese, mentre, sulla destra, la 23ª S. T. D. operava in modo all'incirca analogo, a favore del comando della 23ª D. I.

Del resto, ancor oggi, specie all'estero, non mancano i fautori della fototelegrafia (2).

Va da sè però che, il solo fatto di aver messo in dubbio l'opportunità di una negazione sistematica del mezzo in esame, non può valere a procacciarci la fama di apologisti e di banditori di un miracoloso toccasana.

Si capisce che, anche la fototelegrafia, deve essere impiegata a tempo e luogo e — quel che più conta — in relazione ai bisogni.

Nessuno può sognarsi, ad esempio, di allestire, con questo mezzo, una rete di tiro, a meno che non gli importi di sparare con la celerità in uso ai tempi in cui si arroventavano le palle, prima di introdurle in quei congegni ad avancarica (obusieri, basilischi, serpentini, falconi, spaccafossi, girifalchi, saltamartini e scacciadiavoli) che, di terribile, avevano solamente il nome.

Niente di tutto questo; anche la telegrafia ottica ha i suoi difetti, principalmente perchè non consente il collegamento fra punti separati da notevoli rilievi o quando occorra stabilire uno scambio di notizie sul fondo di valli strette e tortuose.

È noto infatti che l'esistenza di stazioni di transito milita a tutto detrimento della celerità di trasmissione, che è abbastanza limitata, in condizioni normali, nei riguardi delle segnalazioni luminose.

Devesi inoltre ricordare che la pioggia, la neve, la nebbia, le nuvole basse, ecc., ostacolano notevolmente i collegamenti ottici e che, di giorno, l'uso della luce artificiale limita oltremodo la portata del mezzo (1).

Lo stesso dicasi per quel che concerne la vegetazione.

Ma, ad onta di tutto questo, ripetiamo ancora una volta che gli apparati fototelegrafici — di costo limitato e di scarse esigenze — in fatto di manutenzione, sono indicatissimi ogni qualvolta — tempo e terreno permettendolo — debbasi funzionare sotto qualsiasi tiro e senza alcun pericolo di intercettazione (2).

Nei riguardi del tiro però, un certo defilamento ed una certa protezione delle stazioni bisogna pur conseguirle.

È appunto seguendo questo criterio che — tanto per portare un altro esempio — i collegamenti ottici della 139ª compagnia telegrafisti furono assicurati fino all'ultimo sul Montello, nel giugno '18, mercè l'adozione dei provvedimenti illustrati nella figura 3, che si riferisce alla stazione del Mercato Vecchio di Pederiva.

Nemmeno la vegetazione costituisce infine un ostacolo insormontabile, quando si tratta di collegare opposti versanti alberati od in qualunque altro caso se esiste

(1) Tralasciamo quanto concerne i collegamenti ottici propriamente detti (con bandiere, con artifici, ecc.). quelli acustici ed altri di varia natura che interesserebbero mediocremente ai fini della presente trattazione.

(2) In Spagna, nell'aprile del 1934, il maggiore Alvarez « Revista del Ejercito y de la Marina » scriveva che « *quando la corrispondenza è possibile, questo mezzo merita una grande considerazione* ».

In Francia le compagnie telegrafisti e i reggimenti di fanteria e cavalleria dispongono rispettivamente di 20, 6 e 7 stazioni ottiche. Le compagnie telegrafisti tedesche comprendono 3 sezioni ottiche pesanti.

In America, un'altra sezione ottica dipende direttamente dal comandante di reggimento di fanteria. E via di seguito.

(1) Circostanza questa ben nota al fante, i cui apparati da 45, se arrivano a funzionare a 10 chilometri di notte, difficilmente giungono a farsi scorgere a 2 chilometri di giorno.

(2) A proposito di intercettazione ottica si sono dette molte......bizzarrie. In effetti, se si eccettuano rari infortuni, lamentati durante la guerra mondiale ed originati dal puntamento degli apparati in direzioni errate, sta di fatto che, da questa banda, i servizi informazioni dei vari eserciti ben poco materiale trassero.

Del resto, l'apertura dei fasci luminosi, sempre nota, è sufficiente a dare una nozione esatta del pericolo nel quale si può incorrere ed a suggerire il modo di rimediarvi.

Ma c'è anche di più. Chi ha fatto il telegrafista per davvero sa bene che, scostandosi anche di poco dal prolungamento dell'asse principale della lente di emissione, pur restando nei limiti del fascio, son tali e tanti i traballamenti della sorgente luminosa trasmittente da rendere inintelligibili i segnali.

Pertanto, il negar, per questo, l'utilità dell'ottica equivarrebbe a negare quella delle pattuglie esploranti, soltanto perchè, qualcuna di queste, in passato sbagliando strada, è andata a finire in mano al nemico.

la possibilità di sistemare gli apparati in qualche radura e persino sugli alberi (1).

Sulla convenienza delle trasmissioni fototelegrafiche in località battute da frane o da valanghe, non è poi il caso di intrattenersi.

Si soggiunge che la fototelegrafia, in montagna, molto più che in pianura, può usufruire di estesi campi di vista, sostituendosi vantaggiosamente al servizio dei portaordini che è lento, oneroso e troppo legato al terreno.

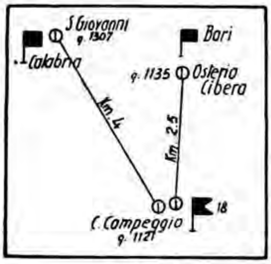


Figura 1.

Quanto è stato detto per le segnalazioni luminose vale anche per quelle a radiazioni oscure e per la fototelefonia, specialmente nei riguardi delle difficoltà generate dal rilievo, dalla vegetazione e dalla nebbia.

Utilissimi possono pertanto apparire, per segnalazioni brevi, i proiettori, mentre altrettanto non può dirsi degli artifizi, a causa degli angoli morti, troppo frequenti in montagna.

Concludendo, dopo aver soppesato tanto il prò quanto il contro, non sembra che debba procedersi alla radiazione della fototelegrafia dal complesso dei collegamenti.

In ogni modo, tutti i pareri sono rispettabili all'infuori di uno: quello fondato sul presupposto che quanto si è verificato in passato debba escludersi a priori per l'avvenire. Ora è certo che la guerra potrà cambiar d'aspetto, di forma e magari di sostanza. Ma è altresì certo che la montagna resterà sempre quella che è, come i rilievi, le depressioni, la pioggia, le nevicate e la nebbia continueranno a sussistere ed a ripetersi, fra cent'anni, nell'identica forma sotto la quale ebbero a conoscerli i belligeranti dello scorso ventennio.

2° Collegamenti con colombi. — Il rilievo, più che influire sul lavoro del colombo come entità altimetrica, fa sentire i suoi effetti in rapporto ai fenomeni direttamente connessi con l'elevazione.

Ordinariamente l'alato messaggero non ama volare al disopra dei 150 metri di quota relativa, ma quando vi è costretto, fa anche questo.

Lo abbiamo constatato nel corso delle grandi manovre anno XIII, durante le quali si videro i pensionanti della colombaia dei Campi di Carlomagno lavorare, a favore degli alpini, oltre i 2000 metri.

In montagna però, abbondando i rapaci, debbono prevedersi delle forti perdite e quindi occorre duplicare o addirittura triplicare la trasmissione di uno stesso dispaccio.

Aggiungasi che la neve, la pioggia, il vento, la nebbia e l'oscurità ostacolano notevolmente la trasmissione dei colombigrammi.

Lo stesso dicasi per il bosco d'alto fusto, che inganna il colombo circa l'ubicazione della colombaia, a meno che, anche nel lancio, non sia possibile usufruire di estese radure.

Comunque sia, però, il mezzo di trasmissione ora descritto non è affatto da escludersi, in montagna, come si credeva in passato (2).

3° Collegamenti con portaordini. — I reggimenti delle varie armi dispongono di un numero di portaordini, a piedi o variamente montati, veramente ragguardevole (1). Dallo specchio riportato in nota è anche facile convincersi che le truppe destinate ad agire in montagna fanno un assegnamento molto scarso sui ciclisti e sul rendimento dei posti di corrispondenza in genere.

L'imponenza dei rilievi e la scarsezza delle comunicazioni rendono infatti il servizio dei portaordini lento e faticoso, dovendosi escludere, nella pluralità dei casi, l'impiego di quei mezzi di locomozione dei quali abbondano le truppe normalmente agenti in pianura.

Anche in montagna però, il rendimento offerto dal portaordini può essere accresciuto o montando quest'ultimo sul mulo o provvedendolo di sci.

Alle alte quote anzi, l'impiego dello sciatore s'impone addirittura.

I fenomeni atmosferici e meteorologici di vario ordine e la stessa vegetazione, modificando le condizioni di

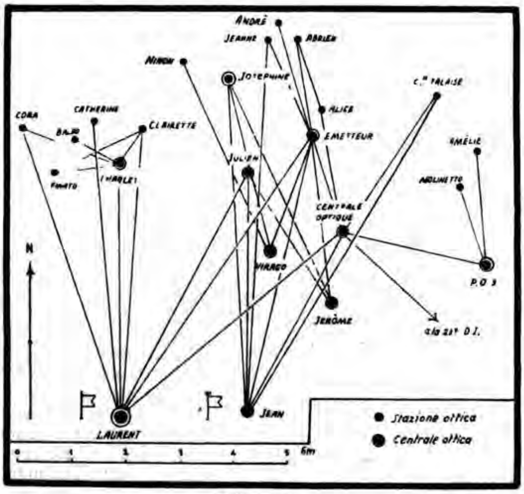


Figura 2.

viabilità di ogni regione, hanno diretta influenza sul funzionamento di questo servizio.

Lo stesso sciatore — pur non temendo nè neve nè gelo — diffida al massimo grado del disgelo, perchè in tal periodo può, egli stesso, provocare il distacco di frane o di valanghe.

(1) Vedere anche l'istruzione tedesca sul collegamenti.

(2) Durante la grande guerra, a prescindere dai servizi resi in giugno ed ottobre '18 alla 8ª Armata ed alle Divisioni di cavalleria (percorso Trieste-Mogliano: Km. 130 in 110 minuti) dai volatili della colombaia di Cavasagrado, Mogliano e Strà, giova ricordare che, il 29 ottobre, il comando della IV Armata ricevette da un colombo l'annuncio che il 91° reggimento fanteria stava occupando il Col Caprile ed il Col della Berretta. Successivamente, altri colombi, lanciati da Vittorio Veneto, Fadalto e Ponte delle Alpi giunsero a destinazione, dopo aver mantenuto una velocità media di 65 chilometri orari.

(1) Assegnazione dei porta ordini alle varie unità:

Reggimenti di	A piedi		Ciclisti		Motociclisti	Sciatori	Totale
	P. O.	Attendenti P. O.	P. O.	Attendenti P. O.			
Fanteria	33	12	32	—	—	—	77
Bersaglieri	5	—	50	51	13	—	119
Alpini...........	37	13	—	—	5	50	105

Volendo produrre una prova tangibile della importanza attribuita anche al mezzo di trasmissione ora esaminato, offriamo al lettore altri due esempi, atti a dimostrare come i diversi sistemi di organizzazione di tale servizio, più che cambiare coi tempi, variano piuttosto secondo la situazione e, in misura anche più sensibile, secondo il terreno.

Il primo di essi (figura 4) risale al giugno 1918 (impianto dei collegamenti nel settore della 18ª Divisione).

Il secondo invece (figura 5) si riporta alle grandi esercitazioni dell'anno XIII ed alla ricca rete stradale che rese possibile alle G. U. in manovra lo sviluppo dei collegamenti con motocicli risultante dallo schizzo.

Fra i portaordini, vanno compresi anche i cani messaggeri (il cui impiego è largamente diffuso in Germania) i quali funzionano, in montagna, altrettanto bene quanto in pianura, a patto di poter trovare, di tanto in tanto, da dissetarsi, quando debbano compiere dei lunghi percorsi (1).

4º Le trasmissioni e le ricezioni per il suolo (intercettazione telefonica). — Ne parliamo a questo punto, incidentalmente, tanto per completare l'argomento dei collegamenti perchè, in montagna, l'intercettazione trova spesso ottimi requisiti d'impiego, data la costituzione del terreno.

Questo ramo del servizio sorse parallelamente ad un altro, col quale ebbe molta affinità: la T. P. S. (telegrafia per il suolo) che già ebbe, in guerra, una discreta applicazione, come può rilevarsi dalla figura 6, riproducente lo schema d'organizzazione di questo servizio, presso la 4º Armata, al 28 ottobre del 1918.

Basandosi, su per giù, sullo stesso principio, l'intercettazione si effettua, ancor oggi, con apparati di piccola mole ai quali vengono fatte affluire delle prese di terra, atte a convogliare le deboli correnti captate, verso un circuito rivelatore ed amplificatore.

Una bella prova delle possibilità offerte, in montagna, da un dispositivo del genere, fu conseguita nel maggio 1930 a M. Albo, in Sardegna (figura 7) ove, sul terreno essenzialmente costituito da scisti cristallini, misti a piombo argentifero, blende e galene, fu possibile, col procedimento di cui alla figura 9, intercettare ottimamente le conversazioni svolgentisi su una linea posta ad oltre 200 metri di distanza dal dispositivo d'intercettazione.

Considerazioni riassuntive sui collegamenti in montagna (2).

Una buona metà del presente lavoro si è svolta in un campo fondamentalmente tecnico ma abbastanza percorribile. Dalla visione prospettica di un panorama assai vasto abbiamo fatto scaturire delle osservazioni molto modeste, ispirate alle necessità e, soprattutto, all'osservazione attenta di quanto l'esperienza ha dimostrato ed insegnato.

È poichè, giunti a questo punto, la via lunga davvero ne sospinge, accingiamoci a tornare, al punto di partenza che, a dire il vero, trovavasi proprio al centro di un altro campo, molto più vasto e meno delimitato del primo: quello tattico, che tutti gli altri comprende.

Al primitivo caposaldo, era ancorata tutta l'esperienza della passata guerra, durante la quale il problema dei collegamenti in terreno montano, giunse a buon fine solo in virtù dello speciale carattere assunto dalle operazioni.

In quella circostanza, il genio effettuò l'impianto di reti vastissime, ramificate fino all'inverosimile e prevalentemente costituite da mezzi a filo, perchè tutti gli altri non avevano ancora raggiunta, nè la perfezione,

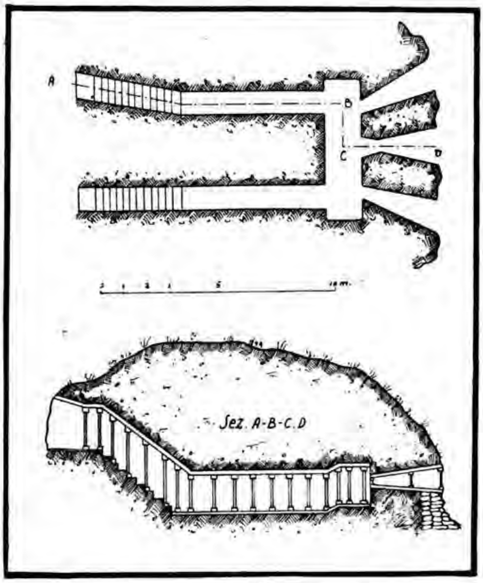


Figura 3.

nè la diffusione odierna. La critica spicciola non mancò di qualificare questo improvviso sviluppo come una *mostruosa elefantiasi*.

Frattanto, allo stato delle cose attuale, non v'è dottrina militare che non veda nella manovra, vale a dire nel movimento, l'unica via per giungere al successo.

Contemporaneamente, i tecnici di tutto il mondo non fanno che accrescere e perfezionare i mezzi di collegamento, fino al punto di consegnare al combattente strumenti e congegni che trent'anni fa si trovavano appena sui tavoli dei gabinetti sperimentali.

« *Ma in questo modo si ritorna all'elefantiasi*, penserà l'uomo di poca fede. Ed è un vero peccato che « *poca fede* » altro non significhi, in fondo, che credenza in una guerra di movimento in montagna molto più semplice ed agevole di quella propria di un conflitto *stabilizzato*, cioè più ispirato all'asservimento dello spazio che al dominio del tempo.

Per di più, mentre gli elementi costitutivi degli eserciti diventano ognor più delicati e bisognosi di coesione, la montagna presenta sempre le stesse difficoltà e le stesse esigenze.

Se così non fosse, a che prò i tattici denuncierebbero bisogni sempre nuovi, a che scopo i logisti assegnerebbero tanti mezzi, con quali finalità i tecnici si affannerebbero a studiar materiali così perfezionati?

(1) Esperienza questa, compiuta in Cadore, nel 1917, presso la 18ª Sezione telefonica.

(2) Le osservazioni contenute in questo capitolo si riferiscono alla seguente collana di articoli pubblicata nella « Nazione Militare ».

I) Guerra alpina e trasmissioni. - Febbraio 1936. — *II) La guerra in montagna - Note sui collegamenti.* - Gennaio 1937. — *III) La guerra in montagna - I collegamenti a filo.* - Marzo 1937. — *IV) La guerra in montagna - L'organizzazione dei collegamenti radio.* - Giugno 1937. — *V) La guerra in montagna - Il rendimento dei mezzi radio.* - Agosto 1937. — *VI) I collegamenti altrui ed ausiliari nella guerra in montagna.* - Dicembre 1937.

Noi, dal canto nostro, siamo convinti che il problema in esame debba essere affrontato con la massima serietà e che l'accrescimento di potenza non preluda affatto ad una diminuzione del numero dei mezzi, dal momento che, da un pezzo a questa parte, i bisogni aumentano con un crescendo impressionante.

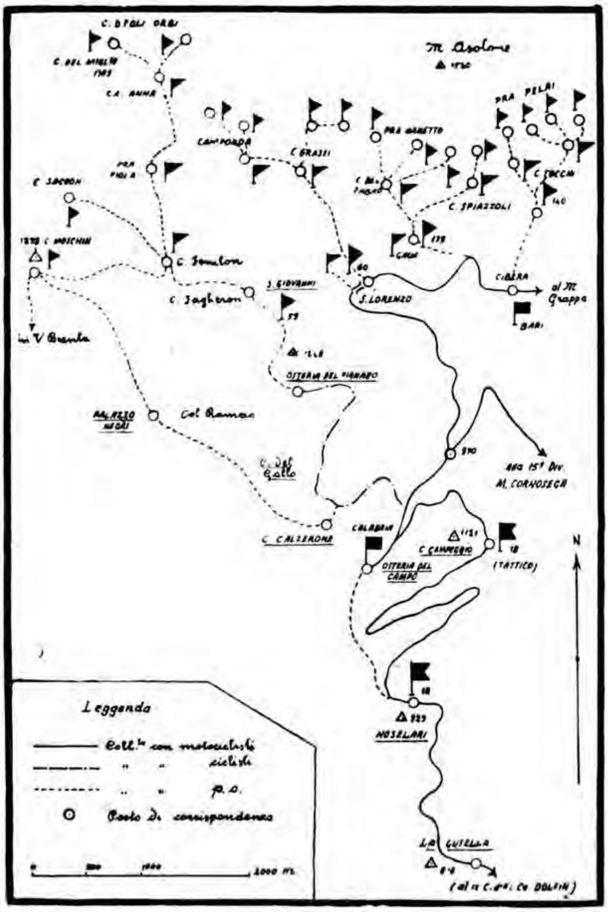


Figura 4.

Un asserto di questo genere si avvalora, del resto, molto facilmente.

Infatti se, per portare un esempio qualsiasi, volessimo riferirci all'osservazione terrestre, così disseminata in montagna per permetterle di frugare in ogni angolo morto, non verrebbe fatto subito di pensare agli estesissimi collegamenti che oggi quest'ultima può richiederle?

E la storia, non può dir proprio nulla in nostro favore? Vediamo un pò quel che succede a scegliere a caso due date, una lontana ed una vicina: 1797 e 1916; e due località pure separate da parecchi chilometri: Rivoli ed Hermanstadt.

Napoleone non manifestò mai un grande entusiasmo per i mezzi cosidetti tecnici. Ciò nonostante, quando si trovò a far, per la prima volta, della guerra di movimento in montagna, pensò prima di tutto alla coesione del suo minuscolo esercito, cioè al collegamento delle frazioni, ottenendolo mediante segnalazioni trasmesse a colpi di cannone, fra le località indicate nella figura 9 (1).

Tutto questo era poco, ma sempre molto meglio che niente, dato che, in montagna, non si può parlar di manovra se le frazioni non muovono a tempo e luogo (cioè se non son collegate, vale a dire se non si mettono in condizione di muovere al primo cenno).

Hermanstadt: 25 – 29 settembre 1916.

Falkenhayn, con un pugno di uomini, sbaraglia i due terzi dell'esercito romeno, dopo aver badaluccato per qualche tempo fra i M. Cibin ed i Fogares. Molti gridano al miracolo; altri attribuiscono al corpo alpino il merito della freccia nel fianco della 1ª Armata avversaria. Sarà così. Noi però — leggendo parecchie volte le relazioni delle parti in causa — non vi abbiamo rinvenuto, a parte il fulgore del genio del comandante, nè la traccia del miracolo nè la famosa freccia.

Ci sembra invece di aver capito che il corpo alpino non raggiunse mai gli obiettivi assegnatigli nella Valle dell'Olt, tanto è vero che i romeni, non soltanto poterono ripiegare, ma contrattaccarono per giunta, dimodochè il corpo stesso ebbe un bel da fare se volle pensare ai casi suoi.

E allora, perchè non soffermarsi piuttosto sull'operato della 2ª Armata romena che, non ebbe mai un collegamento con la consorella, se si eccettua un modesto distaccamento di cavalleria, torneante in quel di Uftea, proprio mentre fra la 9ª Armata tedesca e la 1ª austriaca si apriva un vuoto spaventoso?

La mancanza di sincronismo fra gli elementi romeni agenti in montagna, certamente dovuto anche alla deficienza dei collegamenti materiali, oltre che morali, fu proprio quella che salvò il Falkenhayn, cioè il generale completo che non soffriva di capogiri come il von Hensch ed era uso a difendersi attaccando.

Qui sta tutto il miracolo!

E ci sta pure il principio motore del presente studio che, se ricorre spesso al passato, lo fa per ricercarvi dei motivi di convalida.

A questo punto e soltanto ora, possiamo sentirci in grado di rispondere ai diversi quesiti che il lettore potrebbe formulare:

1º *A chi spetta l'impianto e l'organizzazione dei collegamenti in montagna?*

A tutte le armi, per la parte che compete a ciascuna di esse, in perfetta analogia con quanto praticasi per i lavori del campo di battaglia. Più si sale verso le cime, più le necessità di far luce verso la fronte e verso i fianchi aumentano.

Ne consegue che, in località alpestri, molto più che in pianura, il collegamento diviene un diritto ed un dovere dei singoli e non una mansione incombente ad un'arma sola (genio). Tanto più che quest'ultima — dovendo servire i comandi di G. U. — ha anche troppo da fare.

---

(1) Lettera del Berthier del 21 dicembre 1796.

Sicuramente la guerra futura non vedrà più le interferenze alle quali già è stato accennato in altra parte di questo studio.

2° *Con quali mezzi dovranno essere impiantati, d'ora in poi, i collegamenti in montagna?*

Con tutti quelli dei quali si potrà disporre e — se se ne inventeranno degli altri — anche con quelli.

A dire il vero, finora, ne abbiamo presi in esame parecchi; ma, per ognuno di essi, c'è stato sempre qualcosa da ridire, perchè quelli che andavano bene sotto certi aspetti, non promettevano alcunchè di buono sotto altri.

Con questo non vogliamo certamente bandire il disfattismo. No. La soluzione c'è anche per il nostro problema ed è anche semplice, se la si indirizza verso lo sfruttamento dei lati buoni di un mezzo per colmare le alcune offerte, in situazioni ben determinate, da un'altro, cosicchè tutti possano completarsi a vicenda.

Solo così può essere composto l'eterno dissidio esistente fra i propagandisti della radio e quelli del telefono.

3° *Il ritmo accelerato della guerra di movimento permetterà il tempestivo impianto dei più compiessi mezzi tecnici?*

Una delle obbiezioni che potrebbe esser rivolta a chi scrive è appunto quella di aver talvolta abbinato il concetto della guerra di movimento con i criteri d'impianto di tante cose (linee telefoniche, cavi, ecc.) che dànno l'idea di una gran perdita di tempo. Anche a questa interpellanza è però facile ed opportuno rispondere che, in montagna, tutto è relativo: anche la velocità. « *La montagna impone un ritmo lungo nelle fasi di preparazione e di svolgimento, compensandolo, per converso, con la rapidità nelle conclusioni* » ha affermato il Generale Zoppi.

E allora, se questo « *ritmo lungo* » equilavesse a delle giornate lavorative, non sarebbe delittuoso il non fare quel che si potrebbe, per assicurare nel miglior modo un servizio importante come quello in parola?

Vorrà dire che, se il tempo sarà poco, invece di assumere la tragica immobilità dei bonzi, si metterà in

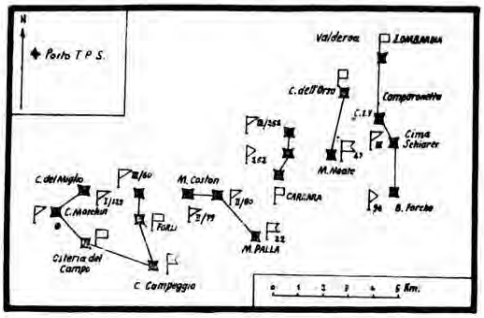


Figura 6.

opera quel poco che la situazione consentirà di attuare.

4° *Quali tendenze saran da seguirsi in rapporto all'evoluzione dei materiali?*

Non è affatto il caso di prevedere la nascita di altri mezzi, perfettamente differenziati da quelli normalmente adottati in pianura, perchè una tendenza del genere, oltre ad apparire antieconomica, contrasterebbe con quei princìpî di « *normalizzazione* » ai quali s'informa la produzione dei materiali bellici di ogni sorta. Occorrerà pensare soltanto a qualche dispositivo di dettaglio (cavi, giunzioni, sostegni di vario genere, ecc.) di particolare impiego in montagna.

Sembrerebbe invece molto opportuna la previsione delle modalità di trasporto dei varî materiali, in modo da non doversi ritrovare ad improvvisare al momento del bisogno (1).

5° *Qual grado di addestramento dovrà avere il personale?*

« *Estote parati* » dice il Vangelo. Così bisogna dire anche al personale adibito ai collegamenti in montagna perchè, come abbiamo visto molto frequentemente, quest'ultima, spessissimo, presenta le sorprese più impensate.

Ci troviamo dunque di fronte ad un problema irto di variabili, in continua e reciproca antitesi; ad un problema molto simile a quello proposto all'artigliere il quale, per puntare in elevazione ed in direzione i propri pezzi, deve apportare ai dati iniziali tante di quelle variazioni del momento, da finir col trovarsi davanti dei numeri che non han niente a che fare con quelli in primo tempo dedotti, in funzione dell'ubicazione del bersaglio.

Il personale deve, in una parola, esser portato al punto di conoscere, oltre ai propri materiali, le insidie della montagna, nonchè i procedimenti tattici delle varie armi e le esigenze del comando.

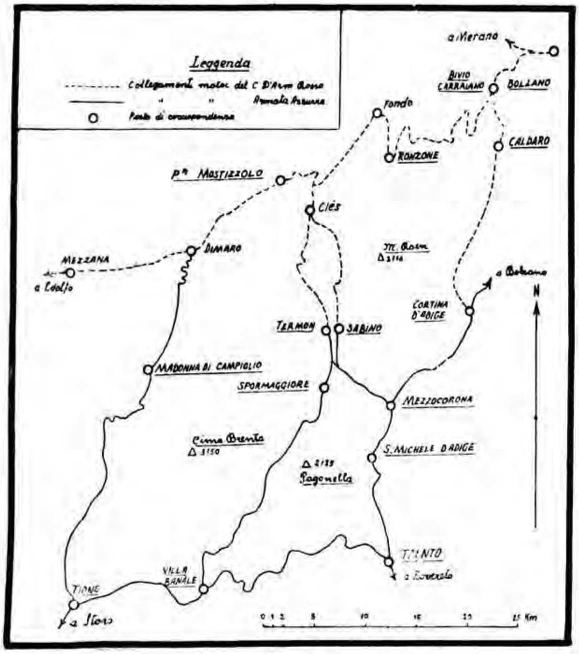


Figura 5.

(1) Il regolamento tedesco sui collegamenti parla di una suddivisione dei materiali destinati in montagna in colli o pacchi di peso non superiore ai 20 chilogrammi.

Figura 7.

Non è ora il caso di impiantare una questione di ordine addestrativo, che non mancherebbe di sconfinare nel campo organico.

Sta di fatto però che è indubbio che le truppe tecniche destinate ad operare in montagna, genio in specie, devono essere in grado di cavarsi d'impaccio molto più e meglio delle altre (1).

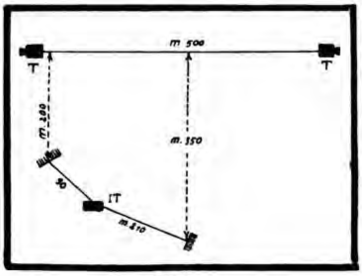


Figura 8.

6° *L'impianto dei collegamenti in montagna richiederà una tecnica speciale?*

La scorsa compiuta, nello spazio e nel tempo, durante lo svolgimento di questo studio, ci autorizza a credere di sì. Una tecnica intesa come noi la intendiamo a dire il vero esiste e, se non esistesse, la si dovrebbe creare ex novo.

Nel 1914, il testo più accreditato in materia di collegamenti era costituito da un manuale edito dall'allora 3° reggimento telegrafisti. Naturalmente, questa guida che spiegava molto bene come, per stendere una linea, occorrevan 24 uomini più un trombettiere, quando si trattò di lavorare sulle Dolomiti, non servì a niente.

Allora di guida ne saltò fuori un'altra: la montagna, che indicò quello che occorreva fare per essa. Bisognerebbe che questo insegnamento non andasse perduto. Noi ce ne siamo valsi, strada facendo e le notizie ed illustrazioni, quasi tutte inedite, più avanti riportate ne sono una riprova patente, derivando esse dallo studio dei lavori compiuti ad opera di 147 compagnie telegrafisti e di 26 sezioni radiotelegrafisti durante quattro anni di guerra (1), quasi tutta combattuta in terreno montano.

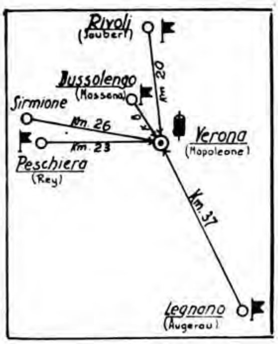


Figura 9.

La storia, questa volta, è stata chiamata in causa soltanto per fornire il materiale statistico più appropriato all'indagine.

Nel corso del nostro lavoro noi abbiamo citati ben 98 esempi storici e, pertanto, anche se qualcuno di essi verrà giudicato o fuor di proposito od addirittura errato, non mancherà certo un margine per la compensazione di questi errori e rimarrà sempre impregiudicata l'enunciazione di quelle poche leggi che abbiamo visto scaturire dall'osservazione comparata di parecchi fenomeni.

(1) Nel 1918, durante le operazioni sugli altipiani, le compagnie telegrafiste degli inglesi erano specializzate al massimo grado. — Esistevano cioè delle « Airline Sections » per la costruzione di linee semipermanenti e delle « Cable Sections » per la posa dei circuiti volanti. — Inoltre, il comando di Corpo d'Armata, disponeva di una « Construction Company » addetta all'impianto delle linee permanenti.

I romeni, che in fatto di collegamenti in montagna conservano più di un doloroso ricordo, dispongono, ancor oggi di « *Telegrafisti da montagna* ».

Noi pure, prima della guerra, avevamo un battaglione « *Telegrafisti da fortezza* ».

(1) Tanti sono stati i reparti delle trasmissioni mobilitati dal 3° e 7° reggimento genio per la guerra mondiale; per ognuno di questi reparti abbiamo avuto la pazienza di raccogliere dei dati d'impiego durante un intero quinquennio (1915–1920).

Devesi pertanto ritenere che — se non facesse difetto il tempo — dall'esplorazione e dall'ordinamento di una raccolta del genere, dovrebbero potersi dedurre dei risultati veramente interessanti.

Bruno Cappuccini

Circa la politica militare britannica

L'attuale situazione politico–militare internazionale, secondo quanto si legge in un recente articolo dell'*Action Française*, avrebbe indotto la Gran Bretagna a riesaminare la sua politica militare e per conseguenza a tracciare nuove direttive per la difesa dell'Impero. Ne sarebbero perciò derivati provvedimenti di carattere strategico ed organico.

Su la base di tali direttive l'armata inglese dovrebbe assumere atteggiamento difensivo per cercare d'assicurare la difesa della madre patria e delle colonie, disinteressandosi degli avvenimenti militari continentali europei. A favore della Francia la Gran Bretagna potrebbe intervenire non più con forze di sbarco, ma con l'azione della massa aerea e del blocco marittimo. La vittoria verrebbe assicurata dal dominio inglese delle vie marittime e dalla possibilità di fiaccare col tempo la resistenza dei probabili avversari.

Inoltre si sarebbe provveduto ad accumulare grosse riserve di materiali di ogni genere ed a mettere a punto la difesa territoriale della madrepatria e dei possedimenti di oltremare:

Il poderoso programma d'armamento quinquennale, per il quale fu, a suo tempo, stanziata la somma di 140 miliardi di lire italiane, avrebbe avuto un energico impulso ed i cantieri e le officine di guerra lavorerebbero in pieno pur di fornire alle forze armate britanniche quanto di più moderno la tecnica abbia finora prodotto in fatto di materiali bellici.

Gli esperti inglesi, i quali insieme al maresciallo Cyril Deverell hanno assistito alle manovre francesi e poi a quelle tedesche, avrebbero riportata la convinzione che l'armata inglese ha realizzato una sostanziale superiorità nei riguardi dei materiali bellici e che la Gran Bretagna, grazie agli specialisti, formati in due anni di continuato lavoro nelle nuove officine dell'ovest inglese, ha i mezzi per mantenere i vantaggi acquisiti.

Il fosco quadro che avrebbe determinato un tale nuovo indirizzo, è così tratteggiato dall'articolista: «Minaccia alle comunicazioni marittime imperiali; pericolante supremazia marittima specie nel Mediterraneo ed in Estremo Oriente; perduta iniziativa politica e strategica; possibilità di trovare ostacolata la marcia verso i grandi destini, non dall'imperialismo francese del dopo guerra, di pura invenzione tedesca, ma da due imperialismi reali e temibili il tedesco e l'italiano, uniti per cambiare la faccia del mondo; ed infine, mancata preparazione militare dell'amica Francia. La visione soprattutto di una Francia non militarmente pronta, avrebbe indotto la Gran Bretagna ad adottare la nuova politica militare».

Anche gli improvvisi provvedimenti intesi a cambiare gli alti comandanti militari, adottati dal ministro della Guerra, Hore Belisha, avrebbero un significato infinitamente più profondo di quello che a prima vista può sembrare. I vecchi comandanti cresciuti nell'ambito della tradizione della grande guerra non sarebbero stati più all'altezza dei tempi, poichè essi vedevano la frontiera della Gran Bretagna sul Reno e ciò avrebbe potuto indurre l'armata inglese, se l'occasione si fosse presentata, a collaborare di nuovo per la difesa delle frontiere francesi. Nè va ignorato che lo stesso ministro, nel visitare la linea « Maginot », in Francia, avrebbe esclamato: « La Francia è imbattibile e non avrà bisogno, eventualmente, dell'aiuto dell'armata inglese » e, in seguito, parlando a Manchester avrebbe dichiarato che la Gran Bretagna ha un esercito attivo di 212.000 uomini col quale deve difendere un impero di 493 milioni di abitanti. Tuttociò, secondo l'accennato articolista, metterebbe in chiaro che la Francia in caso di conflitto si troverebbe sola in Europa a tener fronte con 400.000 uomini (!) ad un'armata tedesca di 900.000 (!). Nè la situazione internazionale e l'attività delle officine francesi sarebbero tali da poter invogliare la Gran Bretagna a rifare il gesto compiuto nel 1914.

In sostanza l'articolista francese ha voluto mettere soprattutto in evidenza:

che la situazione politico–militare internazionale avrebbe costretto il governo britannico ad adottare una nuova politica militare;

che tale politica escluderebbe l'intervento inglese, con forze terrestri, sul continente europeo a favore della Francia;

che, in conseguenza, sarebbero potenziate al massimo le forze militari navali ed aeree e trascurate quelle terrestri.

In realtà, a parte la discutibile obiettività dello scrittore che, come facilmente si rileva, ha voluto trarre dalle sue argomentazioni nuove ragioni per accrescere sempre più gli armamenti della Francia, non pare che la Gran Bretagna agisca oggi in modo molto diverso dal passato in fatto di politica militare. La quale ha sempre mirato, e mira, col possesso del dominio delle vie marittime, a valorizzare la supremazia britannica nel mondo ed a difenderla contro chiunque.

Nessuna situazione politico–militare contingente potrebbe determinare il cambiamento di un siffatto indirizzo; piuttosto è la situazione che viene piegata e adattata alle finalità britanniche. E in ciò la Gran Bretagna è grande maestra e non soffre speciali simpatie. Gli avvenimenti passati ce ne sono garanti: si allea con la Germania per abbattere la Francia napoleonica; si unisce alla Francia repubblicana per annientare la Germania del Kaiser; tollera il riarmo della Germania di Hitler per poter tenere a bada la Francia; non ha disdegno di far buon viso per-

fino all'odiato comunismo pur di tentare di infrenare la potestà espansionistica del Fascismo e di conservare il predominio sul mondo; mette la Società delle Nazioni contro l'Italia nella speranza di potersi barcamenare fra i due contendenti. E in questo gioco — ormai noto fino alle più lontane tribù indiane — cerca di rischiare il meno possibile, specialmente quando il rischio potrebbe comportare una reale diminuzione alla sua potenza ed al suo prestigio.

Per questa avversione al rischio, il 31 maggio del 1916, l'incontro navale avvenuto tra la flotta tedesca e quella inglese al largo delle coste danesi dello Jutland non fu trasformato nella più grande battaglia navale che la storia potrebbe ora ricordare, e, durante il conflitto italo-etiopico, nel Mediterraneo pullulante di quasi tutta la flotta britannica, non divampò un conflitto aereo-navale, il cui esito avrebbe avuto chi sa quali conseguenze. E attualmente, non è sempre questo stesso rischio che rende timorosa e preoccupata la potenza inglese di fronte a quella giapponese in Estremo Oriente?

Conservare, dunque, incontrastato il potere marittimo sul mondo in tutte le situazioni politico-militari contingenti è stato, è, e presumibilmente sarà sempre, l'obiettivo preciso della politica militare della Gran Bretagna.

D'altra parte la sua situazione geografica e quella delle varie parti che compongono l'impero, il fatto che i suoi maggiori interessi sono fuori della madre patria e che le sue immense ricchezze le provengano dal mare, portano a concludere come sia questione di vita o di morte per la Gran Bretagna, conservare il dominio delle vie marittime.

I compiti derivanti per ciò alle forze armate inglesi non possono che avere lo scopo di assicurare la difesa della madre patria e dei territori dell'impero e di provvedere alla sicurezza delle vie marittime imperiali.

Le modalità per realizzare tale scopo possono essere tali e tante che l'esaminarle ci porterebbe troppo lontani. Basti affermare che in un conflitto futuro può ripresentarsi la necessità per la Gran Bretagna di ricercarne la risoluzione sul continente europeo, e che non è ammissibile che si possa escludere l'intervento militare britannico in Francia, solo perchè gli inglesi non incrementano — almeno apparentemente — le loro forze terrestri, e la Francia, in preda a lotte di parte, è ritenuta mal preparata militarmente.

La guerra è una cruda necessità e non bada a sentimentalismi. La Gran Bretagna porterà il peso delle sue forze, in caso di conflitto, là dove maggiormente saranno minacciati i propri interessi.

In quanto poi ai provvedimenti presi da parte del governo britannico per potenziare al massimo le forze armate con particolare riguardo alla marina ed all'aviazione, per sistemare difensivamente il territorio della madre patria e dei territori d'oltremare, pel ringiovanimento degli alti quadri, sembra ovvio che essi abbiano essenzialmente lo scopo di maggiormente valorizzare la potenza bellica britannica, in linea generale, senza che occorra attribuire il supposto mancato aumento delle forze terrestri a un proposito di non intervento inglese sul continente a favore della Francia.

Come è noto, dopo la guerra, la Gran Bretagna avendo raggiunto il massimo della sua potenza, aveva ritenuto che per il mantenimento dello «stato quo» a suo favore nel mondo, sarebbe stata sufficiente l'organizzazione della sicurezza, basata sull'azione collettiva degli Stati in seno alla Società delle Nazioni. L'efficienza degli organismi militari si è trovata, fino a pochi anni or sono, in lenta ma sicura diminuzione. Fallito, per gli errori della stessa Inghilterra, il principio societario, la Gran Bretagna si è trovata nella necessità di attuare, nel più breve tempo possibile, un grandioso programma d'armamento. Potenza marittima per eccellenza, nel riorganizzare le sue forze militari, ha dovuto tener conto degli scopi perseguiti; e naturalmente ha dovuto considerare che ancora oggi, come nel passato, l'elemento fondamentale della difesa dell'impero è costituito dalla marina appoggiata dall'aviazione. Tuttavia non ha trascurato l'esercito, il quale, suscettibile di rapidi aumenti, rappresenta, fin dal tempo di pace, un minimo indispensabile per poter far fronte ad esigenze immediate, così in patria come nei possedimenti d'oltremare, sotto la protezione di imponenti forze navali ed aeree. Nè si può escludere che non si pensi ad una legge per la coscrizione, per poter formare un complesso considerevole di forze, che unitamente a quelle locali dei territori d'oltremare, siano in grado di poter assicurare l'inviolabilità della madre patria e di intervenire là dove se ne manifestasse la necessità.

Ciò premesso, sembra che si possa concludere che quanto avviene oltre Manica nei riguardi delle forze militari tende unicamente a valorizzare il potenziale bellico inglese e che nessun mutamento è avvenuto nella politica militare britannica. Inoltre, l'intervento o meno della Gran Bretagna sul continente europeo non dipende da deficienze di adatte forze terrestri nè dalla visione di una Francia mal preparata, ma piuttosto dalle contingenze quali si manifesteranno in rapporto con la necessità di mantenere il dominio delle vie marittime imperiali.

Nel 1914, il dominio marittimo, ottenuto dall'Intesa in tutti i mari, rese disponibili le vie marittime; domani, con la situazione che va creandosi nel Mediterraneo e nel vicino e lontano Oriente, non è facile prevedere quale andamento assumeranno gli eventuali avvenimenti bellici.

Comunque, una sola cosa è certa; ed è che la Gran Bretagna e la Francia, pur così profondamente diverse, si troveranno unite per difendere i loro vastissimi territori imperiali.

La politica militare dell'Italia e dei suoi amici deve tenerne conto.

Ilo Grella

Gli Statuti di Pontecorvo

Brevi accenni storici, utili per conoscere l'origine della graziosa città di Pontecorvo, prima di riassumere alcune norme dettate dagli Statuti.

Pontecorvo è in provincia di Frosinone con sobborghi sul Garigliano ed in mezzo a una larga valle che si apre fra i monti Cairo e Petrella; è cinta di vecchie mura, già munita di torri (di cui oggi non si vedono che gli avanzi), costrutte nel 1177 da Gerardo, abate cassinese. Un ponte a otto archi sul Garigliano unisce la città ai sobborghi. In origine, era un ponte di costruzione pelasgica, che metteva sulla via Latina, per Interamna Lirinate; aveva nove arcate; i Fregellani ne distrussero due per impedire la marcia di Annibale sopra Roma; i Romani, in seguito, le ricostruirono ed ornarono il ponte di un reticolato. Nel secolo XVIII vi si aggiunsero due archi; nel 1860, le truppe borboniche minarono il ponte facendolo saltare in aria. Nel periodo dei pieni poteri dati al conte Nigra, in Napoli, tale ponte venne ricostruito con otto archi; è di forma curva, e da esso ebbe il nome la città. Fra le molte chiese, è degna di nota la cattedrale che sorge sull'antico castello, del secolo IX. Parecchi palazzi privati sono pure notevoli per l'antichità e per l'elegante loro costruzione. In un vicino monte isolato, dove era l'acropoli di Fregelle, citata da Tito Livio, sorge il santuario di Santa Maria di Monte Leuci, con ampio fabbricato annesso; sul monte e tutt'intorno si scorgono gli avanzi dell'antica Fregelle. Vennero ritrovate molte antichità, terme, sepolcri, lapidi, monete. A 3 chilometri dalla città, sorge la chiesa di San Giovanni Battista, edificata nel 1137, e sull'antico tempio, dedicato al dio Verunco, sorge la chiesa detta « la Canonica ».

Gli storici ritengono che i dintorni di Pontecorvo fossero sede della celebre colonia romana di *Fregellae*, chiamata pure Gesoriaco e Cesarea, che appartenne prima ai Tidicini, poi passò ai Volsci, indi ai Romani. Distrutta dai Sanniti nell'anno 427, l'anno dopo fu riedificata e, per essere insorta contro la Repubblica, fu presa e distrutta nuovamente l'anno di Roma 627.

La prima nozione sulla esistenza di Pontecorvo rimonta all'epoca della distruzione di Fregelle (866), in cui lo imperatore Lodovico II passò con formidabile esercito per *Pontem Curvum* allo scopo di cacciare i Saraceni invasori. Nello stesso anno, un tal Rodoaldo, gastaldo, vi fabbricò un castello che, per la vicinanza dell'antico ponte « Curbus » fu denominato Pontecorvo. Intorno a questo castello sorse il paese e quindi la città che passò, poi, ai duchi di Gaeta e conti di Aquino, dipendenti dai duchi di Capua; e successivamente fu dato da Riccardo II di Capua al proprio fratello Roberto, conte di Cajazzo, che poi cedette parte della città e parte vendette al monastero cassinese. Sotto il dominio degli Abati, il luogo cominciò a chiamarsi Pontecorvo.

Dopo di essere stato lungamente in questione fra i papi ed i re di Napoli, Pontecorvo venne eretta da Napoleone I in principato in favore di Bernadotte (dal 1803 al 1810), che divenne poi re di Svezia.

Nel 1814 venne in potere del re Gioacchino Murat, però l'anno seguente ricadde in potere dei Papi ai quali rimase fino al 1860.

Pontecorvo è diocesi con Aquino e Sora creata da Papa Benedetto XIII, insieme con quella di Aquino.

I tre statuti, di cui ci occupiamo, si trovano raccolti nella miscellanea cassinese dei monaci di Montecassino (n. 10) collazionati e pubblicati, con dotta introduzione, da Vincenzo Federici, e dalla quale attingiamo per far conoscere ai nostri lettori gli ordinamenti corporativi-amministrativi, vigenti in altri tempi nella città di Pontecorvo. Il primo statuto « Lex Municipalis » è del 1190; il secondo è dell'abate Pietro del 1393; del terzo non si può precisare la data, ma il Federici, competente in materia, ritiene che esso sia del secolo XV, oltre che per ragioni paleografiche anche per documentazioni storiche, e per il fatto notevole che, in quel periodo, avvenne la prima costituzione relativa al sindacato della gestione del Capitano.

Gli uffici vari di Pontecorvo, riportati nei tre statuti, erano i seguenti; l'università, il conte e il visconte, il capitano apostolico, gli ufficiali, il rettore, la curia, la camera, il baiolo o gabellotto, gli accactapani, i probiviri, i giurati, i maestri vaccari.

Alcune norme dello statuto del secolo XV sono la riproduzione di norme già in vigore negli statuti precedenti.

Dell'università non si accenna che nel 1393, come corpo deliberante su questioni interessanti la vita cittadina. Essa rinnova gli statuti, vigila direttamente, o per mezzo dei suoi rappresentanti, le proprietà comunali di Monte San Leucio e nomina la commissione dei quattro per la vigilanza annonaria. Quando vi fu il dominio della Chiesa romana (esercitato da un capitano delegato annualmente) la università ebbe da Pio II la garanzia di scegliersi i revisori della gestione del capitano apostolico, uscente dall'ufficio; designava i giurati per la vigilanza dei danni prodotti, disciplinava il mercato della carne. Ed a proposito della vendita delle carni, la norma XVII dello statuto stabilisce rigorosamente e minuziosamente il prezzo di vendita delle varie parti di carne di vitello, di agnello, di capra, di maiale ecc., applicando pene pecunarie ai contravventori secondo il verdetto dell'università e del rettore che può fissare il *quantum* da pagarsi, metà alla Curia e metà agli accactapani. Si stabilisce pure che il prezzo di vendita varia a seconda del mercato in genere, può essere diminuito in alcuni giorni ed in altri aumentato non solo per la domanda ma anche per le stagioni.

Circa l'esistenza del conte, noi sappiamo che in Pontecorvo ebbero signoria i conti d'Aquino, i conti Ridello e i conti di Caiazzo. In quanto al visconte non abbiamo documenti.

Il capitano apostolico appare quando Pontecorvo fu alle dipendenze della Santa Sede. Egli è il rappresentante della Chiesa romana ed ha la direzione dell'amministrazione locale: interviene perchè siano osservate le disposizioni statutarie annonarie con questa norma: « De macellariis qui debeant vendere carnes secundum deliberatione statueriorum. Item statuimus quod buccerii non debeant vendere

carnes sine licentia statueriorum. sed secundum ipsorum deliberationem postquam bestias interficiuntur in macello qui contrafecerint solvat, vice qualibet, tarenos duos pro qualibet, tarenos duos pro qualibet pondere, et si rector, qui pro tempore fuerit, non puniret macellarios ipson quod sit licitum capitaneo punire, eos (XXIII) ».

Ed inoltre si statuisce: « quod rector non possit aliquem affidare de Pontecorvo, vel de casalibus cum bestiis vel sine bestiis, et si forsitan rector ipse aliquem affidaverit affidatusque ipse dampnum contulerit, licitum sit dampnum patienti accusare ipsum affidatum Curie Domini vel capitanei Pontiscurvi de agustale uno, et damnum emendet. et si capitaneus nollet ipson punire suo salario excomputetur »; *ossia si dà facoltà al capitano di punire il rettore quando viene a mancare la carne necessaria in paese* (XLVI).

Degli ufficiali risulta che essi erano, otto o dodici, rappresentanti la cittadinanza di Pontecorvo e nominati per il governo della città; duravano in carica un anno. Essi avevano il dovere di inquirire sulla gestione del capitano apostolico uscente; muniti dei più ampi poteri decidevano circa l'assoluzione, la condanna o la prigione, secondo ragioni di giustizia (Tosti, *Storia della Badia di Montecassino*, 111, 172, art. 3).

PONTECORVO: MURAGLIONI ROMANI CON SOVRASTRUTTURA MEDIOEVALE

Il rettore sembra che avesse l'ufficio di alto giudice e perciò era coadiuvato da un giudice e da un notaio, doveva risolvere controversie civili fra cittadini, e in seguito fu commissario per vigilare tutti i servizi cittadini. Ne citeremo alcuni: riguardo ai servizi di igiene, per il lavaggio dei panni e pulitura delle fonti si stabilisce che nessuna donna può lavare panni nelle fontane di Pontecorvo nè nei piloni; che è permesso accogliere acqua nelle conche ma deve distare dalle fontane « mezza canna » per compiere il lavaggio.

Così sulla vigilanza dei pesi e misure, del molino, della gabella, ecc., per calmierare i prezzi della mano d'opera, come dalla seguente disposizione: « Item statuimus et ordinamo che in tempo delle metecxuni nulla habbia audatia de dare et convenire et ne pagare alli operai per lo dicto metere più de quindeci grana alla pena de meza agustale » (CIX).

Ed inoltre fissava la tariffa degli atti notarili: « nulla persona sedendo in banco per mastro di acti dello rector possa potere per zaschuna esamina delle testimonie, zoe (cioè) per lo primo grana duo, et per li altri, per zaschuno unum; et chi contrafarrà paghe alla Camera de Pontecorvo unum tarenum » (XVI).

A proposito della Curia dobbiamo notare che con tal nome si intendeva la residenza dell'abate quando era a Pontecorvo. Sembra che in questa Curia risiedesse il visconte, nel periodo in cui esercitava le sue funzioni; in seguito, vi risiedette il capitano; sembra poi che anche il giudice ed il notaio vi ebbero sede.

Della Camera si ha notizia molto tardi; ed appunto quando Pontecorvo fu governata dai Pontefici. Ai tempi di Pio II appare il camerario (tesoreria del Comune). La camera incamerava i proventi dei bandi, della gabella e delle multe; con il camerario funziona il baiolo o gabellotto al quale erano demandati: 1° tutti i servizi relativi ai movimenti di cassa della Camera; 2° la vigilanza del mercato; 3° il controllo dei generi importati ed esportati dai forestieri. Interessante è la seguente disposizione sulla libertà del mercato: « Item statuimus et ordinamus quod mercatum die sabbati liberum in terra Pomtescurvi a quolibet iure plateatico conservetur, et declarando statuimus quod quicquid emptum fuerit dicto die fori ipsa eadem due extrahatur, et si ipsa die non fuerit extractum, proinde ius plathiaticum exolvatur » (secolo XIV, n. 1.

Degli *accactapani* sappiamo che era un ufficio popolare composto di quattro cittadini, nominati dalla università di Pontecorvo. Secondo il Federici, « il nome di accactapani è un lontano ricordo del captapanus (catepanus) che nel periodo della dominazione bizantina nell'Italia meridionale erano alti funzionari delegati dall'imperatore ad amministrare provincie e città». A Pontecorvo, come altrove, ebbero funzioni assai modeste: vigilare il mercato dei viveri, specie delle carni, regolare il prezzo; in seguito si affidò loro anche la vigilanza sui pesi e sulle misure, d'onde ad essi il nome più comune di statueri (da statera).

Contravvenzioni e pene erano stabilite per chi avesse la bilancia non approvata, i pesi non regolati e vasi per contenere liquidi non debitamente sigillati; operazione che spettava agli accactapani.

I Probiviri (non meno di tre cittadini) erano incaricati di sostituire gli accactapani. Loro principale servizio era quello della preparazione e della vendita delle carni. Notisi a questo riguardo che i macellai avevano costituito la *Società dei buccerii*, come appare dalla disposizione statutaria n. XXVI.

V'erano poi i Giurati, detti anche questori, che avevano l'incarico di far spesso sopraluoghi in seguito a denunzia per danni arrecati nei campi da cittadini di Pontecorvo. Dovevano perlustrare non meno di tre volte la settimana il territorio dal 1° marzo al 31 ottobre, cioè nel periodo dei foraggi, delle messi e delle frutta.

I Maestri massari avevano l'incarico di sorvegliare i forestieri, consentirne o no la permanenza, a seconda che dessero o no garanzia, fideiussione o cauzione prestata per i danni apportati dal bestiame a proprietà private.

Interessante anche in detti statuti è il notare come si tutelassero le proprietà comunali, specialmente le vie pubbliche; quali « forme e procedure si dovessero osservare per la loro occupazione e di quali pene fossero passibili i trasgressori e come fosse ammessa la denuncia dei privati nell'interesse pubblico ».

Così pure viene ordinato che il mercato non possa essere aperto al pubblico prima dell'ora nona; e non vi debbano

sorgere per qualsiasi causa risse, altrimenti si incorre in determinate pene; e qui è specificata persino la forma della rissa: « rissam autem intelligimus si per capillos » così prendere e strappare i capelli all'avversario o dare pugni percuotere con armi, con pietre, ecc. (aut pugnis, vel armis, aut lapidibus percutiantur).

E per controverso non si possa in ore e in giorno di mercato procedere ad alcun pignoramento, sequestro conservativo, ecc.

La denuncia doveva presentarsi alle Autorità dentro quindici giorni da quello del danno sofferto. (Item quod nullus admictatur ad accusandum aliquem de damno datc nisi infra XV dies) (secolo XIV).

Da questi statuti facilmente si rivelano la vita, il costume le consuetudini di Pontecorvo nel periodo medioevale; e viene fatto di notare come cotesto comune rurale si differenziasse tanto dai prossimi paesi laziali ed abbia avuto una fisionomia tutta sua particolare ed ordinamenti più avanzati muni vicini.

Infatti, nelle norme che abbiamo riprodotte, sono contenute fonti di diritto, di ordinamenti amministrativi corporativi e compiti economici, che non troviamo in eguale forma, ed in eguale estensione praticate in luoghi limitrofi.

È notevole è per noi il constatare come in Pontecorvo, esistesse, tra l'altro, una *Societas bucceriorum*, società o meglio corporazione dei macellai, la quale, secondo gli statuti, aveva compiti ben definiti di « categoria » ed era, a sua volta, sindacata dagli « accactapani » i quali, come abbiamo già veduto, dovevano vigilare il mercato dei viveri specie delle carni e regolare il prezzo, tenendo conto delle varie qualità, delle spese di trasporto e di macellazione, delle mercuriali, del margine di utile. Si badi bene che cotesti accactapani costituivano un vero e proprio ufficio popolare: i quattro cittadini, di cui si componeva, venivano nominati, come abbiamo detto, dalla Università, che presiedeva e deliberava su tutte le questioni interessanti la vita cittadina. Ora se noi vogliamo con un grafico rappresentare lo stato amministrativo di Pontecorvo, nel periodo accennato, dobbiamo immaginare una piramide il cui vertice è il comune, seguono verso la base l'Università, corpo ispettivo e dirigente, il conte ed il visconte, persone amministrativamente decorative, con funzioni militari, il capitano apostolico rappresentante della Chiesa romana, alla dipendenza però della Santa Sede, quale tutore delle disposizini annonarie; gli ufficiali nominati per il governo della città, e così via sino alla Camera che rappresentava la tesoreria, la parte economica, gli accactapani, i probiviri, i giurati, il popolo. Tutti uffici concatenati tra loro, tutti per gradi dalla base all'apice della piramide stessa, con ordine e con disciplina, con controllo rigido e gerarchico. Non vi ha dubbio che troviamo in tale ordinamento una fonte di quello che sarà lo ordinamento fascista odierno. Certamente non vi possiamo riscontrare quello che la evoluzione della civiltà e dei tempi hanno determinato: non possiamo infatti trovare la definizione di Stato, nè gli organi veri e propri del sistema corporativo odierno. Informe è la costituzione e la natura giuridica; incerte sono, e forse confuse, le funzioni della Corporazione, incerti i caratteri della azione economica; però in quanto alla organizzazione ed al coordinamento della produzione negli Statuti troviamo già sicure applicazioni.

È evidente che nella corporazione medioevale vi era la riunione in una sola classe sociale dell'esercizio di ciascuna arte e di ciascun mestiere; ad esempio, le corporazioni della lana, della seta ecc. Invece nella corporazione fascista noi abbiamo l'organizzazione sindacale che pur scindendo nettamente datori di lavoro dai lavoratori, li avvicina, tutelando gli interessi reciproci. Mentre la corporazione medioevale è frutto della categoria sociale addetta ai vari rami della produzione in genere, e tendeva alla tutela egoistica degli interessi della propria categoria, la corporazione fascista è organo dello Stato ed ha per suo fondamento la subordinazione degli interessi dei singoli a quelli della Nazione.

Se noi vogliamo consultare la storia vedremo che un singolare parallelo del concetto di corporazione fascista si trova nella *lex Julia* che è ritenuta, dagli studiosi in materia e dai politici, uno dei più notevoli chiari esempi della saggezza dell'Imperatore Augusto. Sappiamo, infatti, che Augusto pur tenendo in vita i collegi « antiqua et legitima » ordinò che per l'avvenire non potesse fondarsi una qualsiasi associazione professionale senza l'autorizzazione del Senato, su parere dell'Imperatore e dopo l'osservanza delle disposizioni emanate, purchè l'associazione dimostrasse di essere inoffensiva e di essere utile al pubblico interesse. In tal modo il sindacalismo inutile e dannoso veniva frustrato.

Le basi della « Lex Julia » furono in seguito ampliate dai successori di Augusto; i Collegi professionali sotto il controllo dello Stato raggiunsero utili risultati perchè con l'autorizzazione del supremo potere statale ottennero personalità morale, furono considerati come *personae* con la capacità di possedere beni, ecc. rappresentando i propri iscritti in giudizio. Nell'epoca classica della romanità era libera la iscrizione ai collegi professionali.

Gli « statuti » di Pontecorvo ci hanno richiamato alla *Lex Julia*, espressione nuova di ordinamenti sociali amministrativi.

Oggi, bimillenario di Augusto, l'Italia col suo Impero è in pieno ordinamento corporativo fascista, e, commemorando il grande Imperatore romano, teniamo pure presente che egli fu il « pioniere » di un principio di ordinamento corporativo.

Guido Chialvo

Protezione antiaerea

..... Non ti far caso dell'autorità dello scrittore, se fosse poco o molto letterato; ma il solo amore della verità ti inviti a leggere.....

(dall'IMITAZIONE DI CRISTO)

Nel 1934 vide la luce a Parigi una interessante pubblicazione sulla difesa antiaerea, dovuta alla penna di tre profondi conoscitori ed esperti della materia (1).

In un capitolo di detto libro veniva preso in esame tutto ciò che nei riguardi della protezione antiaerea era stato fatto fino allora all'estero, e quindi anche da noi.

Affermato che in Italia esisteva una grande preoccupazione del pericolo aereo e fatto un breve cenno sullo sviluppo della nostra aviazione e della D. I. C. A. T., gli autori si diffondevano a descrivere i provvedimenti legislativi che da noi regolano la protezione antiaerea, concludendo col dare sull'organizzazione di questa in Italia, un assai favorevole e lusinghiero giudizio.

In realtà nel 1934 nè al pericolo aereo era da noi attribuita la dovuta importanza, nè la protezione antiaerea era sviluppata come i suddetti autori affermavano. Ma essi avevano un secondo fine nello scrivere così: quello di far rilevare ai propri concittadini, affinchè essi pure se ne preoccupassero, che mentre all'estero tutti si preparavano, in Francia si trascurava questo problema perchè «......... la conspiration du défaitisme pacifique..... mène une campagne d'obstruction contre toute préparation de l'organisation de la protection de la population civile..... » Naturalmente, per raggiungere questo scopo, conveniva agli autori, di fronte alla propria impreparazione, vantare la preparazione altrui, facendola passare per molto avanzata, anche se effettivamente non era così.

Vediamo come invece a quell'epoca era organizzata in Italia la protezione antiaerea (P. A. A.).

Istituito nel 1930, alle dipendenze del Ministero dell'Interno, un « Organo Centrale Interministeriale » per la P. A. A., questo, dopo due anni di vita stentata e di scarsissima attività, e dopo fallito un tentativo di passaggio al Ministero dell'Aeronautica, fu assunto dal Ministero della Guerra. Erano intanto uscite due leggi che avrebbero potuto avere molta importanza per la P. A. A. se questa avesse disposto di un'adatta e efficiente organizzazione; le leggi n. 969 del giugno 1925 e n. 1699 del gennaio 1932, le quali sancivano il principio che ogni cittadino era sottoposto alla disciplina di guerra, e doveva concorrere, con la sua attività, alla difesa della Nazione. Ma lo stato ancora rudimentale della P. A. A. in Italia non consentì che questa importante branca dell'organizzazione difensiva della Nazione potesse ritrarre dalle due suddette leggi (le quali ponevano a sua disposizione in guerra il numeroso personale di cui aveva bisogno) alcuna pratica e concreta utilità.

In seguito, allorchè cominciò a diffondersi il giustificato timore che l'offesa chimica potesse essere rivolta, oltre che contro gli eserciti, anche contro la popolazione civile, fu emanata una legge sulla fabbricazione e vendita delle maschere antigas, seguita poco dopo da un R. decreto che stabilì quali persone ne dovessero essere munite obbligatoriamente. Infine, nel 1934, due Regi decreti approvavano:

1° un regolamento per la P. A. A. del territorio nazionale e della popolazione civile, che affidava l'organizzazione della protezione antiaerea ai Prefetti del Regno, sotto la direzione di un Comitato Interministeriale presso il Ministero della Guerra;

2° lo Statuto di un'Associazione civile volontaria, l'Unione Nazionale di P. A. A. (U. N. P. A.) fondata allo scopo di « diffondere nel Paese la conoscenza dei reali pericoli della guerra e di coadiuvare nell'attuazione dei provvedimenti relativi a detta protezione, gli organi ad essa preposti ».

Questo è il quadro di quanto si era fatto in Italia, nei riguardi della P. A. A., alla fine del 1934, quando cioè vedeva la luce il citato libro D. A. T.

Ma quali erano i risultati positivi e concreti, ottenuti sino allora? Senza alcun timore di essere contraddetti o di passare per pessimisti, possiamo rispondere con le parole della prefazione dello stesso libro, a proposito dell'organizzazione francese:

«............. Un bon nombre de villes ont preparé un plan de défense, mais ces plans sont restés dans la presque totalité des cas uniquement sur le papier, à l'état de rapports préparatoires. Celles où le plan de défense est vraiment complet est ancore trop restreint. Les municipalités se montrant favorables à son établissement et s'en occupant effectivement, sont peu nombreuses; la plus part sont indifférentes..... enfin certaines se montrent ouvertement hostiles à toute organisation... ».

Lo stato delle cose era dunque fino a quell'anno identico in Francia e in Italia; in ambedue i paesi si era fatto pochissimo. V'era però una differenza sostanziale nella causa dell'impreparazione.

In Francia questa dipendeva come si è visto dalla « conspiration du défaitisme pacifique »; da noi invece, che respingiamo l'assurdo della pace perpetua e che ci avviamo ora ad essere veramente una nazione militare e guerriera, l'impreparazione derivava principalmente dalla scarsa conoscenza dell'importanza della guerra aerea e dalla non esatta valutazione dei pericoli che da questa nuova forma di offesa poteva venire al paese. L'aviazione aveva in poco più di un decennio fatto progressi così rapidi, che la mentalità dei più non aveva potuto seguirla ed era rimasta sensibilmente in arretrato. Ciò che purtroppo sussiste in Italia, almeno in parte, ancora oggi. Molti infatti, ancora oggi, sono riluttanti ad ammettere i reali pericoli della guerra aerea e a riconoscere, in conseguenza, le necessità della P. A. A. del territorio e della popolazione.

Essi non hanno ancora compreso che la P. A. A. « fait partie de la défense nationale, en ce sens, qu' elle a pour but d'assurer la défense morale du pays. Si l'arrière est désorganisé, démoralisé, abattu, l'armée peut succomber même si elle est ancore apte militairement a remplir sa tâche » (*Feuille d'avis de Neuchâtel* par M. ROULET). L'esperienza della guerra mondiale è, a questo proposito, singolarmente ammonitrice: nel giugno 1918 benchè materialmente meno efficienti che nell'ottobre precedente, noi reggemmo al Piave perchè tutto il popolo era stretto al suo esercito; nel novembre dello stesso anno l'esercito germanico, che pure, come dice il Guerrini, era ancora un bello e forte arnese di guerra, e avrebbe potuto resistere ancora vario tempo, crollò,

(1) Gen. NIESSEL, gen. CHABORD, G. DE GUILLERMY - D. A. T.; *Défense antiaérienne du territoire.*

perchè non fu più sostenuto e appoggiato dal Paese, il cui morale non aveva retto alla lunga prova. Auguriamoci che questa incomprensione, questa indifferenza, questo agnosticismo, cessino presto; il persistervi, dopo le esperienze spagnole e cinesi, sarebbe, più che puerile, criminoso!

Cosa s'intende per P. A. A.?

Le varie misure di difesa, aerea (compito dell'aviazione) e contraerea (affidata alle artiglierie e mitragliatrici), non saranno mai in grado, qualunque sia il loro sviluppo, di impedire del tutto all'aviazione nemica di giungere su un obbiettivo.

L'attaccante, avendo l'iniziativa delle operazioni, può offendere dove e quando vuole; mentre il difensore o per la troppa vicinanza dell'obbiettivo alla frontiera, ciò che non consentirà il tempestivo accorrere delle sue forze aeree, o per la deficienza o addirittura per la mancanza di mezzi (evidentemente non è possibile dotare di armi contraerei tutti gli innumerevoli punti del territorio che possono essere presi di mira dall'aviazione avversaria, perchè ciò richiederebbe una disponibilità enorme di mezzi) non sempre potrà essere pronto e in grado di contrattaccarlo e di respingerlo.

Inoltre negli attacchi effettuati di notte o con fitta nebbia l'efficacia dei suddetti mezzi di difesa — aerei e armi contraeree — viene grandemente ridotta, anzi, secondo taluni, quasi del tutto annullata.

Devesi perciò ammettere che un avversario risoluto e deciso possa, sia pure con delle perdite, riuscire in genere a portare le sue offese sul punto del territorio nemico precedentemente stabilito.

Ne consegue la necessità di ricorrere — oltre che alla difesa — ad altri provvedimenti intesi a rendere meno gravi gli inevitabili danni che saranno prodotti dai bombardamenti aerei. L'insieme di questi provvedimenti costituisce la protezione antiaerea.

Per giudicare della necessità della P. A. A. occorre prima domandarsi come presumibilmente sarà condotta la guerra futura.

Contro chi l'arma aerea eserciterà a preferenza le sue offese?

L'esame delle sue caratteristiche ci dà la risposta. Essa è per eccellenza l'arma della sorpresa, l'arma che non ha ostacoli, l'arma che praticamente non ha limiti nella sua azione e che può giungere su qualunque punto del territorio nemico. Essa per conseguenza sarà portata se non a trascurare, certo a non preferire, in genere, gli obbiettivi militari, e sarà invece indotta a esercitare la sua potente azione contro quegli obbiettivi assai più facili, redditizi, importanti, sui quali non sarebbe possibile alle altre forze armate portare l'offesa, cioè contro gli organi di produzione — fonti dei rifornimenti — e contro la popolazione — origine delle forze morali degli eserciti. « L'aviation, arme nouvelle et indépendente, s'attaquera à des objectifs d'ordre moral et économique ». (M. GROGNARD: *Corso tenuto alla scuola di P. A. A. di Schaerbeek*).

UNA VIA DI SCIANGAI DOPO IL BOMBARDAMENTO AEREO

IL BOMBARDAMENTO DI UN VILLAGGIO NELLA SPAGNA SETTENTRIONALE

È vero che taluni — pochi invero — dissentono da ciò, e, accoratamente e nostalgicamente attaccati al ricordo delle nobili, leali, generose battaglie del tempo della cavalleria medievale, ancora oggi sostengono che le città saranno immuni da bombardamenti, perchè questi, mentre non sarebbero di alcun interesse militare per chi li eseguisse, solleverebbero contro di lui una ondata di sdegno e di esecrazione nel mondo intero.

Noi, e moltissimi con noi, non condividiamo affatto queste ottimistiche previsioni e conveniamo invece col Generale Ludendorff il quale afferma che, pur non essendo il bombardamento di città aperte conforme agli usi di guerra prescritti dal diritto delle genti, esso fatalmente e inevitabilmente avverrà, perchè nella lotta per la vita — e nella guerra futura saranno giocati i destini e l'esistenza stessa delle nazioni — nessun popolo saprà e vorrà rinunciare a quei procedimenti che il nemico potrebbe usare contro di lui.

Lasciamo quindi da parte la cavalleria e gli idealismi; il tempo in cui si pregava il nemico, sul campo di battaglia, di tirare per primo, deve oggi considerarsi definitivamente tramontato.

Altri, per giustificare la propria opinione che gli obbiettivi dell'aviazione saranno più militari che civili, porta per esempio l'attuale guerra spagnola.

Ma come giustamente osserva il colonnello Lioy nel *Messaggero* del 6 ottobre 1937 « .... l'esperienza della guerra di Spagna è manchevole e insufficiente per giudicare le possibilità offensive integrali dell'arma aerea. L'aviazione legionaria per motivi di natura superiore, perfettamente comprensibili e spiegabili trattandosi di guerra civile, ha dovuto imporre limiti draconiani alle sue possibilità offensive, inibirsi a ogni costo la scelta di obiettivi classicamente propri e salvo casi speciali, accontentarsi di portare la sua offesa su obiettivi rigorosamente militari e situati nella zona bellica del combattimento ».

Nonostante però queste gravi limitazioni, noi abbiamo anche nella guerra spagnola qualche episodio che ci illumina sullo svolgimento della guerra futura. Scorriamo, per esempio, qualche numero del « Temps »; ecco quanto potremo apprendere:

« L'adversaire a lancé sur Malaga plus d'un millier de bombes incendiaires .... Les avions sont descendus à quarante mètres

IL BOMBARDAMENTO DI UNA CITTÀ SPAGNOLA

pour mitrailler la populations .... On ne connait pas le nombre des victimes, mais on déclare que la majorité est composée de femmes et d'enfants........ ». — E altrove parlando dello sfollamento di Malaga effettuato per sottrarre il popolo all'azione di bombardamento degli aerei: « Il est difficile de se représenter, sans l'avoir vu, ce flot humain couvrant, en le débordant des deux cotés, la chaussée a perte de vue, et taloné par une peur aveugle, ne s'arrêtant ni jour ni nuit .... Femmes chargées d'enfants, les pieds enveloppés de chiffons, vieillards clopinants; la plupart, tant le départ avait été rapide, avait seulement une couverture sur l'épaule.......... ».

Vediamo invece come è considerata da altri la guerra avvenire:

L'Echo du Soir di Anversa del 12 maggio scorso in un suo articolo intitolato « La guerra totale » così si esprimeva:

« Le «*Militaer Wochenblatt*» la plus ancienne revue militaire allemande, traite la question du bombardement des villes ouvertes. Selon lui, aucun Etat n'est en mesure aujourd'hui, sans compromettre le but même de la guerre, de renoncer aux bombardements des villes ouvertes.

La revue justifie la nécessité de bombarder les villes ouvertes, par le caractère de la guerre totale.

La guerre totale n'est plus une guerre entre armées. Elle est menée entre les peuples et elle embrasse non seulement des forces militaires, mais l'économie et la population civile. La guerre des peuples prend la forme d'une guerre économique. Celle-ci ne se contente pas de priver d'armes l'armée adverse, mais elle menace par la faim et la détresse la population civile de l'adversaire, sans tenir compte de son âge ou de son sexe ».

Ancora più brutalmente chiaro il vice ammiraglio Castex nel suo articolo: *Réflexions sur le danger aérien.* Dopo essersi meravigliato che molte fra le persone più rappresentative non pensino alla necessità della P. A. A. e ritengano che Parigi rimanga il centro degli affari soggiunge: « Par défaut d'imagination anticipatrice, ils n'arrivent pas à réaliser la situation.

Ils sont impuissants à se représenter le régime d'une ville comme celle là, écrasée quotidiennement sous les bombardements massifs, explosifs, incendiaires et toxiques et ils se figurent que le service pourrait marcher d'une façon acceptable dans ces conditions. Alors ils en restent là sans avoir l'air de se douter de la venue certaine de l'événement brutal qui surviendra tout au début d'une guerre ou même avant, qui pulvérisera ou désorganisera ministres, ministères, administrations etc. et qui décapitera le pays en l'espace de quelques heures, le laissant sans gouvernement et sans direction ».

E altrove:

« Une agglomeration comme celle de Paris risque de se réveiller un beau matin avec un million de morts, hommes et enfants .... ».

Ed Ernest Raef nel suo articolo *Attaques aériennes sur les grandes cités* in *Protar*, agosto 37, scrive:

« Certains supposent que dans une guerre future un belligérant hésitera avant d'utiliser l'arme chimique et aérochimique contre son adversaire.

Laissons le coté moral..... à notre avis, en guerre, et lorsque tout est mis en oeuvre pour toucher au *résultat* qu'un pays s'est imposé d'atteindre le plus rapidement possible, le point de vue « sentiment », la « face morale », joue certainement un rôle assez effacé. Il faut au contraire s'attendre aux pires excès ...... ».

E, M. Boulet commandant d'arrondissement, nel *Feuille d'Avis de Neûchatel* .... scrive:

« .... les attaques aériennes (alle città) constitueront certainement le mode d'aggression le plus fréquent comme aussi le plus redoutable d'une guerre future .... »

Nella prolusione al corso presso la scuola superiore di difesa aerea di Bruxelles (si noti l'importanza data a questa materia nel Belgio che, oltre che disporre di numerose scuole di P. A. A. ha anche una scuola superiore), il suo creatore, prof. Dautrebande, parlando della guerra coi gas ha affermato:

« La guerra coi gas ha avuto un'importanza tale che sembra difficile a coloro che l'hanno vissuta e che ne studiano ogni giorno le possibilità, di immaginarsi che possa mai esser abbandonata.

Non è possibile che un'arma che in tre anni e mezzo (aprile 15 novembre 19) da parte dei soli alleati ha utilizzato più di 60.000 tonnellate di prodotti tossici, caricato più di 18 milioni di proiettili e provocato la produzione di 80 milioni di maschere sia tolta dall'arsenale di guerra ».

E il giornale le *Jour* di Parigi, del 7 ottobre 37 parlando degli attacchi aerei sulle città e delle difficoltà di sfollare queste rapidamente, affermava:

« Sans rien vouloir préjuger des mesures arrêtées, il est bien certain que les gaz auront eu le temps de causer de terribles ravages avant que Paris soit vide ».

Le citazioni sopra riportate, e sono una minima parte di quelle che potremmo fare, ci dicono come, nel concetto dei più, si svolgerà la guerra futura per quanto riguarda l'azione dell'arma aerea sul territorio nemico. In sintesi si può affermare che l'aviazione nemica cercherà di far mancare all'esercito i mezzi materiali ad esso necessari per vivere e per combattere e di privarlo del sostegno morale che dal Paese è indispensabile giunga alle forze armate per durare e per resistere.

La protezione antiaerea ha appunto, insieme con la difesa aerea e contraerea lo scopo di opporsi a questa azione nemica.

Non essendo possibile, come abbiamo visto, interdire completamente al nemico di giungere sull'obbiettivo e bombardarlo

CINA: WUSIH DOPO IL BOMBARDAMENTO AEREO

è necessario limitare i danni che egli può produrre. Ciò sarà ottenuto con molteplici mezzi, assicurando una protezione diretta alle persone, coi ricoveri, sottraendo di notte, con l'oscuramento, le città alla vista e all'individuazione, diminuendo, con lo sfollamento e il diradamento, il pericolo di numerose perdite umane e di grandi massacri, attenuando le conseguenze dei bombardamenti con un'organizzazione appropriata dei soccorsi (sanitari, antincendi, di ripristino dei publici servizi, acqua, luce gas, ecc.).

Provvedimenti, come si comprende che, richiedono per la loro organizzazione uno studio non difficile ma evidentemente lungo e accurato e soprattutto non improvvisato: « Les mesures à prendre comportent maints détails minutieux, variant sans cesse en d'innombrables cas particuliers. C'est une grosse besogne de préparation .... » (dal citato libro D. A. T.).

A chi spetta questa preparazione?

Secondo le nostre disposizioni la protezione antiaerea è funzione essenzialmente, anzi esclusivamente civile; gli organi statali si limitano all'avvistamento delle incursioni e a dar l'allarme; il prendere le opportune misure, l'attuare i necessari provvedimenti di protezione spetta alle amministrazioni provinciali e comunali ed ai privati.

E allora ci permettiamo di domandare:

Cosa si è fatto sino ad oggi in materia di protezione antiaerea? Siamo sufficientemente preparati?

Il lettore se vuole, può facilmente procurarsi gli elementi per rispondere a questi miei interrogativi. Basta che domandi a se stesso: Se questa notte improvvisamente ululassero le sirene di allarme segnalando il pericolo di una incursione nemica (e ricordiamo che così certamente scoppierà la prossima guerra) cosa farei? Siccome probabilmente con le finestre chiuse non avvertirei il suono delle sirene, c'è nel mio edificio qualche avvisatore d'allarme? C'è qualche ricovero vicino? Ho delle maschere per me e per la mia famiglia? Nel fabbricato dove abito c'è un'organizzazione pratica ed efficace contro gli incendi? Se scoppiasse un incendio, se ci fossero dei feriti o dei gassati, so io a chi debbo rivolgermi per soccorsi?

Riteniamo di essere nel vero asserendo che il 90% delle persone alle quali fossero rivolte le suddette domande non saprebbero rispondere neppure ad una sola. Perchè? Esse vivono nell'illusione che la guerra non scoppi, che il pericolo aereo non esista!

Non ci resta dunque che concludere, amaramente, con la parola del deputato di Parigi, Fréderic Dupont:

« Faudra-t-il l'agonie d'un fin atroce, un soir de bombardement, pour que disparaisse une telle illusion? ».

Anacleto Bronzuoli

NEI PROSSIMI FASCICOLI
SARANNO PUBBLICATI — FRA GLI ALTRI — I SEGUENTI ARTICOLI:

Ingegnere Paolo Pietravalle: *La funzione economica dell'asse Roma–Berlino.*

Capitano di Vascello Giuseppe Fioravanzo: *La funzione politico–militare dell'Impero nel quadro nazionale e internazionale.*

Generale Biagio Russo: *La psicologia nelle relazioni fra comandante e gregario.*

Maggiore Ugo Salerno: *L'efficienza militare del Giappone.*

Tenente colonnello Marcello Romeo Camèra: *Il conflitto Cino-Giapponese.*

Dottor Mario Dorato: *La preparazione della donna alla vita coloniale.*

Dottor Enzo Bartocci: *Sbarchi aerei e cooperazione aereoterrestre.*

Dottor Paolo Balbis: *L'Afghanistan.*

Dottor Mario Pigli: *Harar sul piano della valorizzazione dell'Impero.*

La montagna di Roma

La pittoresca catena del monte Terminillo (m. 2218) che si eleva al tergo di Rieti, inquadrandone la sagoma medioevale in uno sfondo di suggestiva visione, è oggi la montagna di Roma. Il pregiudizio e la paurosa leggenda dei lupi in un lontano passato, aveva talmente terrorizzate le genti dei paesi vicini che nessuna persona si sarebbe arrischiata a muovere un passo oltre Lisciano, la località più prossima all'ascesa, appunto per evitare una possibile aggressione. Soltanto qualche turista straniero di tanto in tanto si spingeva timidamente fino al rifugio Umberto I (m. 2103).

A poco a poco però le attrattive di quel luogo meraviglioso richiamarono l'attenzione di pochi tenaci, i quali mossi dalla passione di valorizzare quegli estesi campi di neve, indussero le autorità competenti e gli enti interessati a costruire fin dal 1931, e cioè sei anni or sono, la capanna *Trebiani* a Pian de' Valli, alta m. 1625 che risulta al limitare di un ottimo campo nevoso che viene sfruttato tutti gli anni da numerosi sciatori, tanto più che in quella località vi è stato costruito un *posto di assistenza* fornito di tutto l'occorrente e dove le comitive affluiscono sempre più numerose. Difatti nello stesso anno su ricordato, più di 1300 gitanti — fra i quali presero parte i più bei nomi dell'aristocrazia romana — frequentarono durante l'inverno il Pian de' Valli riportando fin d'allora una gradevolissima impressione, sul giudizioso e perfetto attrezzamento di quella capanna *Trebiani*.

La propaganda intorno al Terminillo si fece subito strada nella capitale, specialmente presso la classe sportiva, animata più che mai dall'interessamento del Duce che, promotore inarrivabile di ogni utile e luminosa impresa, pensò che mancando a Roma un luogo di montagna a non grande distanza, forse il Terminillo poteva rispondere allo scopo col fine di sistemarvi un grande campo sciatorio, insieme a tutto il confortevole per villeggiatura nella stagione estiva.

Egli stesso, difatti, insieme con la propria famiglia si recava sul luogo e constatandone l'importanza, disponeva affinchè si addivenisse sollecitamente alla sistemazione di una comoda strada onde facilitare agli sportivi il transito da Lisciano a Pian de' Valli.

Allestito il relativo progetto vennero iniziati subito i lavori, i quali spinti con una attività, senza pari, furono condotti a termine prima della fine del 1933.

Così per volere del Duce e anche per l'interessamento dei reatini, la cui città è il punto di partenza per tutti i gitanti, i Romani hanno a disposizione un ottimo campo sciistico a distanza relativamente breve, perchè, da Roma in circa due ore e mezzo, sono in grado di ascendere il Terminillo, mentre prima dovevano recarsi ad Ovindoli o a Roccaraso impiegando più una giornata e mezza.

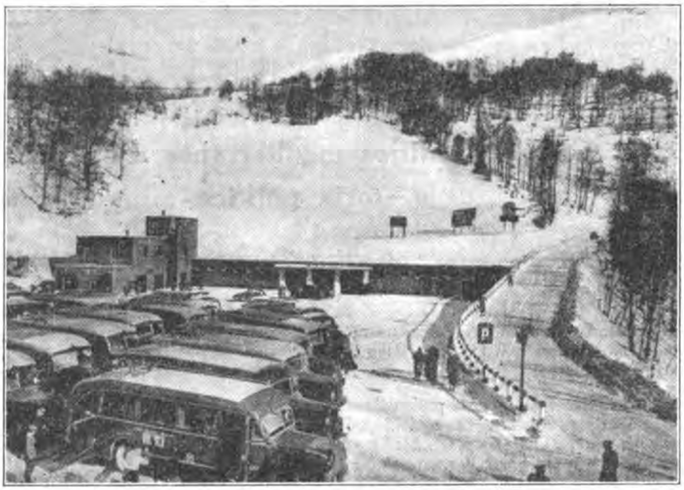
A Rieti, graziosa città ospitale, che dispone di un comodo servizio giornaliero di auto per la capitale e viceversa, i gitanti trovano non solo mezzi di trasporto a loro piacimento per proseguire sul Terminillo, ma anche il modo di trascorrere qualche ora nella città stessa, la quale offre ogni genere di conforto dal lato materiale e non poche attrattive, specie per la sua postura eminentemente pittoresca. Da Lisciano dunque s'inizia l'ascesa verso lo montagna per una strada asfaltata larga 4 metri, la quale, svolgendosi con pendenza sempre razionale, raggiunge la capanna Trebiani

IL DUCE SUL TERMINILLO

dopo 14 chilometri di sviluppo. Vi lavorarono, senza tregua, più di mille operai e la spesa occorsa fu di circa due milioni e mezzo; in questa però vanno compresi alcuni altri lavori addizionali, fognatura, acqua, luce e altre strade secondarie per accedere ai boschi e altrove. A detta spesa concorsero: il Governatorato di Roma, il Ministero dell'agricoltura, e il comune di Rieti e il Duce personalmente.

Ed infine il 15 gennaio 1938 veniva inaugurata la funivia Pian dei Valli–Terminilluccio.

Non appena avvenuta la principale sistemazione del campo nevoso fu subito costruito e attrezzato l'elegante e comodo Albergo Savoia a 1600 metri di altezza, fornito di tutto il confortevole per gitanti e turisti.

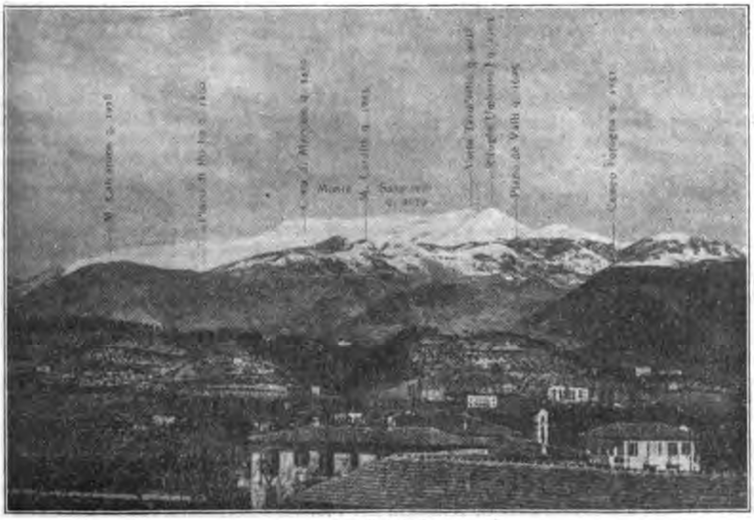


TERMINILLO: PIAN DE' VALLI

Dato poi la richiesta di aree fabbricabili è in corso la costruzione di numerosi edifici per i varii usi di villeggiatura, garages e magazzini. Cosicchè il Terminillo, luogo di soggiorno incantevole, acquisterà sempre maggior fama per accogliere degnamente comitive di turisti sciatori, che di anno in anno sono in continuo aumento.

Nella prima illustrazione di queste brevi note, è ritratto il Duce attorniato da un gruppo di sciatori, quasi tutti appartenenti all'aristocrazia della capitale. Fra gli sciatori è anche il piccolo Romano Mussolini, nel cui volto sorridente si legge il pieno compiacimento. Nell'ultima figura, si ha la veduta generale del Terminillo, con la denominazione delle vette che lo costituiscono.

Lodovico Marinelli



IL TERMINILLO

INDICE BIBLIOGRAFICO DI CULTURA MILITARE

VIII.

Colonie, politica mediterranea e orientale - Arte militare e storia politico-militare-coloniale

(Continuazione: vedi precedenti fascicoli 1937).

GRAZIANI RODOLFO: **La riconquista del Fezzan.** – Milano, Mondadori 1934. In 8°. Pagg. 275. Con 36 illustrazioni e 14 carte fuori testo.

Parte I: Il Fezzan nella preistoria e nella storia – La preparazione politica. Operazioni militari preliminari alla discesa nel Fezzan – Parte II: La preparazione immediata – La marcia sul Fezzan – Commiato – Appendice.

Completa la relazione ufficiale edita dal Comando Truppe della Tripolitania.

GRAZIANI RODOLFO: **Pace Romana in Libia.** – Milano, Mondadori 1937. In 8°. Pagg. 366 con 88 illustrazioni. – L. 20.

Integra in un'opera sola le tre precedenti.

GROSSO MARIO: **Cronologia delle Colonie Italiane.** – Roma, editrice coloniale Italia A. XII. In 8°. Pagg. 431. – L. 30.

Parte I: Eritrea (Operazioni militari e parte politica – Esplorazione e viaggi – Varie). – Parte II: Somalia. – Parte III: Libia. – Date generiche o comuni a tutte le colonie – Ministri e Sottosegretari al Ministero delle Colonie – Principali opere confrontate.

Pubblicazione molto pratica e di sicura consultazione.

ISTITUTO COLONIALE FASCISTA: **Annuario dell'Impero Italiano.** Anno XV. – Roma, Tip. Castaldi 1937. In 16°. Pagg. 899. – L. 20.

Pubblicazione periodica annuale conosciuta dapprima sotto il nome di « Annuario delle Colonie Italiane, Isole Italiane dell'Egeo, Paesi d'Africa ». Comprende la parte storica, geografica, statistica, economica, commerciale, militare e politica dell'intero nostro Impero coloniale, con una serie di note introduttive che fra l'altro comprendono uno sguardo all'intero mondo coloniale quale risulta oggi diviso ed assegnato.

ISTITUTO GEOGRAFICO DE AGOSTINI: **L'Impero Coloniale fascista.** – Novara, I. G. De Agostini, 1937. In 4°. Pagg. 550-1500 illustrazioni in calcografia. 12 carte fuori testo. 4 carte geografiche a colori, 16 cartine in nero con dimostrazioni delle operazioni militari. – L. 350.

Opera di lusso, vasta e poderosa dovuta alla collaborazione dei maggiori nostri scrittori e studiosi coloniali. Abbraccia l'intera storia politica, militare, economica, religiosa ed archeologica di tutte le nostre colonie e dei nostri possedimenti nello Egeo.

JOHNSTON H. H.: **Storia della colonizzazione dell'Africa.** (Traduzione ed aggiornamento di S. E. il generale Ugo Cavallero). – Torino, Ed. Bocca, 1925. In 8°. Pagg. 570. – L. 54.

Più che una semplice traduzione dall'inglese è un completo rifacimento di quest'opera cui S. E. Cavallero ha pure aggiunto due interi nuovi capitoli per riassumere gli avvenimenti svoltisi in Libia dalla pace di Ouchy al 1924 e le vicende delle colonie tedesche dopo lo scoppio della guerra europea. In appendice sono raccolti tutti i testi dei Mandati della Lega delle Nazioni per le colonie ex germaniche in Africa.

LISCHI DARIO (« DARIOSKI »): **Nell'Impero liberato.** – Pisa, Editori Nistri. Lisci 1937. In 8°. Pagg. 304. Illustrato – L. 15.

L'Impero e i suoi orientamenti – La conquista dell'Etiopia – Graziani e l'azione liberatrice – Il ciclo operativo di liberazione – La consacrazione della Milizia – Eroismi e glorie dell'aviazione – La leggendaria epopea delle nostre armi – L'intendenza, decisivo fattore di vittoria – Romana Lex – La marcia del Littorio nell'Impero – La politica del lavoro in A. O. I. – Per l'autarchia economica – Le ricchezze minerali dell'Ovest, una grande risorsa: il caffè – L'avvenire dell'Impero.

Opera completa sia nel campo storico come in quello economico, nonchè in quello narrativo ed esaltativo dell'impresa imperiale.

LUIGI AMEDEO DI SAVOIA DUCA DEGLI ABRUZZI: **La esplorazione dello Uabi Uebi - Scebeli dalle sue sorgenti nell'Etiopia meridionale alla Somalia Italiana.** – Milano, Ed. Mondadori 1932. In 8° grande. Pagg. 515. – L. 150.

Opera di grande valore scientifico, geografico e storico.

MALVEZZI ALDOBRANDINO: **Elementi di diritto coloniale.** – Padova, C. E. D. A. M. 1928. In 8°. Pagg. 288. – L. 30.

PARTE I: Teoria generale e storia del Diritto coloniale. – Parte II: L'acquisto delle Colonie. – Parte III: Il Governo delle Colonie.

MANFRONI CAMILLO: **I colonizzatori italiani durante il Medio Evo e il Rinascimento.** – Vol. I: Dal secolo XI al XIII. – Vol. II: Dal secolo XIV al XVI. Con un'appendice sulle vicende delle Colonie veneziane fino al secolo XVIII. – Roma, La libreria dello Stato. Anno XI E. F. In 4°. Pagg. 306-340. – Riccamente illustrati.

Preziosa pubblicazione che fa parte della Serie XII della Collana « L'opera del Genio Italiano all'Estero » edita a cura del Ministero degli Affari Esteri e con la collaborazione del Reale Istituto di archeologia e storia dell'arte.

MARRA ANTONIO: **Africa Orientale Italiana.** – Roma, Editrice «Nuova Europa» 1937. In 8°. Pagg. 212. – L. 12.

Sintetica rassegna storica, geografica ed economica del passato e del presente dell'A. O. I. ripartita nelle seguenti parti: I: Il territorio e le popolazioni. Parte II: La storia. Parte III: Lo Stato nuovo.

MASI CORRADO: **Italia e Italiani nell'Oriente vicino e lontano (1800-1935).** – Bologna, Cappelli 1935. In 8°. Pagg. 219. – L. 14.

È un'utile ricostruzione storica dell'attività degli Italiani nell'Oriente mediterraneo e nel Levante, dal 1815 ai giorni nostri.

MAZZUCCONI RIDOLFO: **L'Europa in Africa dal secolo XV ad oggi.** – Milano, Istituto per gli studi di politica internazionale. Collane: Manuali di politica internazionale. Vol. VII. 1937. In 8°. Pagg. 278. – L. 18.

Dall'antichità al secolo XV – Dal secolo XV al principio del secolo XIX – Dal 1815 al 1880 – Dal 1880 al principio del secolo XX – Dalla crisi marocchina alla conquista italiana dell'Etiopia (1904–1936) – Date dell'espansione europea in Africa – Divisione politica dell'Africa – Carte storico–geografiche.

È una buona sintesi storica della colonizzazione europea dell'Africa.

MEZZETTI OTTORINO: **Guerra in Libia. Esperienze e ricordi.** – Roma, Ed. P. Cremonese, 1933. In 8°. Pagg. 360. – L. 20.

È l'esposizione di esperienze fatte da un coloniale quale è il generale Mezzetti e però questo volume è utile specialmente per i giovani ufficiali che si sentono presi dalla medesima passione.

MICALETTI RAFFAELLO: **Le porte degli oceani. Suez – Singapore – Panama – Gibilterra.** – Torino, Ed. Schioppo 1933. In 8°. Pag. 157. – L. 18.

È un valido contributo alla conoscenza dell'evoluzione egemonica dei popoli e dei vitali problemi che l'hanno accompagnata.

MICALETTI RAFFAELLO: **Colonie di ogni paese. Visione storico-politico militare.** – Bologna, Cappelli 1933. In 8°. Pagg. 366. – L. 25.

Contiene la storia di tutta la conquista dell'Asia, dell'Africa e dell'America coloniale dalle prime spedizioni fino alla costizione dei grandi imperi moderni, con una serena, obbiettiva e competente esposizione dei problemi che agitano la diplomazia mondiale.
Ben corredata con numerose cartine.

MICALETTI RAFFAELLO: **Sangue italiano in Etiopia.** Con prefazione di Eugino Coselschi. – Firenze, Ed. Vallecchi 1933. In 8°. Pagg. 224. – L. 8.

È una preziosa documentazione del contributo di sangue, di sacrificio e di opere dato dai pionieri italiani in terra etiopica; ciò costituisce la miglior prova come è detto nella prefazione «che l'Italia non cerca le sue espansioni coloniali per l'egoismo di mercantili interessi, ma segue invece la volontà pura e luminosa dei suoi Morti».

MINISTERO DELLA GUERRA (Comando del Corpo di Stato Maggiore – Ufficio Coloniale): **Le campagne tedesche nell'Africa di Sud-Ovest contro gli Hereros e gli Ottentotti (1904-1906).** Compilazione dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore generale tedesco. Traduzione del capitano di Stato Maggiore Bollati Ambrogio. – Grottaferrata, Tipografia italo–orientale 1913. In 8°. Pagg. 591 con 7 schizzi fuori testo.

È un testo che offre buona materia di studio per l'arte militare coloniale quand'anche si riferisce a tempi ed a sistemi che per taluni aspetti potrebbero considerarsi superati.

MINISTERO DELLA GUERRA (Comando del Corpo di Stato Maggiore – Ufficio Storico): **Campagna di Libia (1911–1912).**

Vol. I: Parte generale – Operazioni in Tripolitania ottobre-novembre 1911. – Vol. II: Operazioni dal dicembre 1911 all'agosto 1912. – Vol. III: Le operazioni ad Homs, al confine tunisino e a Misurata dall'ottobre 1911 all'agosto 1912. – Vol. IV: Le operazioni in Cirenaica: ottobre 1911 agosto 1912. – Vol. V: Appendice. Periodo dall'ottobre 1911 all'agosto 1912 – Servizi militari e civili. – Roma, Stab. Poligrafico dello Stato 1922–27. Cinque volumi in 8°.

È la relazione ufficiale fino ad oggi pubblicata della guerra italo–turca 1911–1912.

MINISTERO DELLA GUERRA (Comando del Corpo di Stato Maggiore – Ufficio Storico): **Medaglie d'Oro del Regio Esercito.** – Roma, Libreria dello Stato. 1930. In 8°. Pagg. 157. – L. 8.

Raccoglie in medaglioni biografici e nella successione cronologica tutte le Medaglie d'Oro conferite per le nostre campagne coloniali fino al 1930.

MINISTERO DELLA GUERRA (Comando del Corpo di Stato Maggiore – Ufficio Storico): **Storia militare della Colonia Eritrea.** – Roma, Tip. Regionale 1935–1936. Due volumi in 8°. Pag. 322–278 – L. 42.

Vol. I: 1869–1894. – Vol. II: La campagna del 1895 e 96 con un'appendice contenente cenni sui principali avvenimenti dalla pace di Addis–Abeba al 1921 (Narrazione ed allegati). Vol. II bis: Carte, schizzi e tavole.

È la relazione ufficiale della nostra prima campagna d'Eritrea.

MINISTERO DELLA GUERRA: **Relazione sull'attività svolta per l'esigenza A. O.** – Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1936–XV. In 8°. Pagg. 261 – L. 20.

Narrazione ufficiale di quanto hanno compiuto gli organi dell'Amministrazione centrale della Guerra (Comando del Corpo di Stato Maggiore e Divisioni Generali) per la preparazione e condotta della guerra 1935–1936 in Africa Orientale; documentazione che comprova «un'attività formidabile, vita di difficoltà d'ogni genere, densa di fatiche e vicende e tutta irradiata da luci ideali».

MONDADORI (Casa Editrice): **Con l'Esercito italiano in A. O.** – Milano, Mondadori, 1936–1937. In 8° grande. Illustrato. Pagg. 798. L. 100.

Vol. I: Dal passaggio del Mareb alla battaglia dello Scirè con un'introduzione sui precedenti del conflitto italo-etiopico. – Vol. II: Dalla battaglia dello Scirè all'Impero con un indice generale dei nomi e delle illustrazioni.

Bella pubblicazione edita a cura della casa Mondadori e fatta compilare in collaborazione da autori diversi.

MONDAINI GENNARO: **Storia coloniale dell'epoca contemporanea.** – Firenze, Barbera 1916. In 8°. Pagg. 809. – L. 9.

Introduzione: I. Cause generali dell'espansione coloniale dell'epoca contemporanea. – II. Sguardo storico allo svolgimento della politica e della espansione coloniale inglese – Capitolo I: La riforma coloniale inglese del secolo XIX – Capitolo II: Il dominio del Canadà e la colonia di Terranova – Capitolo III: La Commonwealth d'Australia e il Dominion della Nuova Zelanda. Capitolo IV: L'Unione Sud Africana – Capitolo V: L'Impero Indiano – Capitolo VI: Le antiche colonie di piantagioni d'America, d'Africa, d'Asia – Capitolo VII: Colonie e protettorati africani – Capitolo VIII: I possessi inglesi dell'Estremo Oriente e del Pacifico e i Possessi sparsi. – Capitolo IX: L'Impero e l'Imperialismo britannico.

MONDAINI GENNARO E CABRINI ANGELO: **L'evoluzione del lavoro nelle Colonie e la Società delle Nazioni.** – Milano, C. E. D. A. M. 1931. In 8°. Pagg. 378. – L. 48.

Parte I: L'evoluzione del Lavoro nelle Colonie (Il problema della mano d'opera nelle Colonie durante l'epoca mercantile della colonizzazione (secoli XV–XVIII). – La soluzione schiavista.

La colonizzazione integrale dell'epoca contemporanea ed il problema della mano d'opera nei Paesi coloniali: immigrazione bianca libera ed importazione contratta di mano d'opera esotica di colore – Il regime coattivo ed il regime vincolistico del lavoro indigeno – Il postulato coloniale della libertà del lavoro indigeno. – Parte II: L'azione delle istituzioni societarie di Ginevra in materia di lavoro coloniale (La prima preparazione – La conferenza del 1929 – Risposta dei Governi e proposte dell'U.I.L. – La conferenza del 1930 – Pro e contro le ratifiche).

MORICCA ORESTE: **Trattato di arte militare coloniale.** (Con prefazione di S.E. il generale R. Graziani) – Roma; Stabilimento Tipo-litografico del Genio Civile 1930. In 8. Pagg. 504. – L. 50.

Generalità della guerra coloniale – Organica – Ordinamento particolare delle Colonie italiane – Le operazioni – Strategia – Tattica – Logistica – La spedizione del Madagascar – La campagna contro gli Ascianti – La campagna contro gli Zulù. – Appendice: L'esercito coloniale francese – L'esercito coloniale inglese.

È sempre la più apprezzata opera in materia.

MUSSOLINI ARNALDO: **Tripolitania.** – Roma; Istituto Coloniale Fascista. S.E. In 8. Pagg. 38. – L. 2.

È una preziosa raccolta a cura dell'I. C. F. degli articoli coloniali scritti da Arnaldo Mussolini; articoli dei più interessanti « completi, precisi, che penna di giornalista abbia mai scritto sulla nostra colonia mediterranea ».

MUSSOLINI BENITO: **Roma antica sul mare** (Lezione tenuta il 5 ottobre 1926 nella sala dei Notari di Perugia agli iscritti alla Regia Università italiana per stranieri). – Milano, Mondadori 1926. In 8. Pagg. 82.

Opera di altissimo valore e significato storico e contemporaneo. Conclude con l'affermazione che « Roma fu potente anche sul mare e che questa potenza fu il risultato di lunghi sacrifici, di una incrollabile tenacia, di una tetragona volontà. Queste virtù valsero ieri, varranno domani e sempre ».

NALDONI NARDO: **La politica economica coloniale d'Europa nell'epoca moderna.** – Roma, Ed. Signorelli 1930. In 8° Pagg. 149. – L. 15.

Capitolo I: Portogallo–Spagna. – Capitolo II: Olanda–Danimarca. – Capitolo III: Francia–Inghilterra. – Capitolo IV: Russia–Germania. – Capitolo V: Differenza fra le varie politiche economiche coloniali.

NALDONI NARDO: **Storia coloniale d'Olanda.** Roma, Ed. Signorelli 1933. In 8. Pagg. 307. – L. 30.

Introduzione (Concetto di storia delle colonie e di politica coloniale – Le colonie dell'evo medio: Venezia e Genova – Le colonie dell'evo moderno: portoghesi, spagnole, francesi, inglesi – Cenni sulla colonizzazione neerlandese). – Parte I: Il commercio delle provincie Unite, fra la libertà ed i Monopoli. – Parte II: Le Compagnie alla conquista delle Indie. – Parte III: Dalla Pace di Breda alla fine delle Compagnie. – Parte IV: L'impero coloniale olandese d'oggi.

NALDONI-CENTENARI NARDO: **Politica coloniale d'Impero.** (Da Cavour a Mussolini). – Roma, Tip. P. Centenari, 1937. In 8° grande. Pagg. 325. – L. 12.

Le parole del Duce alle adunate – Roma locuta – Indizi coloniali italiani – L'atto di nascita della colonizzazione italiana – La missione d'Europa e d'Italia in Africa nel secolo XX – Il Mar Rosso italiano – La politica coloniale di Cavour, Crispi, Mussolini – Il contributo italiano alla colonizzazione inglese – Mediterraneo, India, Cairo, Capo, Eritrea ed Abissinia dal 1885 al 1935. Il Mediterraneo, le sanzioni, l'economia inglese – Tana, interrogativo inutile... – Mussolini, costruttore d'impero. La posizione dell'Impero italiano d'Africa – La legge fondamentale dell'Impero.

È la raccolta organica di una serie di articoli pubblicati dall'autore in Riviste varie.

NAVA SANTI: **Il mandato francese in Siria dalle sue origini al 1929.** – Padova, C.E.D.A.M., 1930. In. 8°. Pagg. 269 – L. 37.

Interessantissimo studio con cui la Casa editrice del dott. Antonio Milani di Padova inaugurò nel 1930 la sua collezione di studi coloniali.

NAVA SANTI: **Il problema dell'espansione italiana ed il Levante islamico.** – Padova, C.E.D.A.M. 1931. In 8°. Pagg. 254. – L. 30.

Parte I: Il problema dell'espansione italiana (Che cosa abbisogna all'Italia – I crediti coloniali dell'Italia verso l'Inghilterra e la Francia – Valorizzazione dell'attuale patrimonio coloniale italiano) – Parte II: Un punto di direzione: Il Levante islamico. (Le concrete possibilità italiane nel vicino Oriente musulmano – Ostacoli d'ordine diplomatico – L'edificio dell'espansione italiana nel Levante islamico – Funzione di Rodi).

ORIANI ALFREDO: **L'ora d'Africa.** – Bologna, Cappelli 1935. In 16°. Pagg. 167. – L. 8.

Opportuna raccolta e ristampa dei capitoli sparsi nelle diverse sue opere in cui il forte scrittore romagnolo tratta argomenti di indole coloniale » che si riferiscono non solo all'Italia, ma anche alla politica imperiale di altri popoli ».

PANTANO GHERARDO: **Ventitrè anni di vita africana.** Prefazione di Aldo Valori. – Firenze, Casa editrice militare italiana 1932. In 8°. Pagg. 359. – L. 20.

Autorevole rievocazione di ricordi di vita vissuta in Colonia specialmente per quanto si riferisce ai lontani tempi di Adua 1895–1896 e per quanto riguarda le prime nostre operazioni in Tripolitania.

PELLEGRINESCHI A. V.: **Etiopia. Aspetti economici.** – Milano, C.E. Principato 1936. In 8°. Pagg. 252. – L. 14.

A cura dell'Istituto Nazionale Fascista di Cultura questo volume è stato pubblicato; in esso sono studiati tutti gli elementi necessari per un razionale indirizzo di valorizzazione economica dell'Etiopia.

PESENTI GUSTAVO: **Storia della 1ª Divisione Eritrea.** (8 aprile 1935–XIII – 1° maggio XIV). Prefazione del Generale d'Armata Ottavio Zoppi. – Milano, l'Eroica 1937. In 8°. Pagg. 206. – L. 12.

Parte I: La preparazione (Gli indigeni e il loro ambiente – Gli ascari eritrei e le Unità della I Divisione – La preparazione alla guerra). – Parte II: L'azione (Dal Mareb a Macallè – nel Tembien – Dall'Amba Aradam all'ultimo Tembien – Mai Ceu – Lago Ascianghi – Quoram Dessiè – Addis Abeba). – Considerazioni.

Interessante, autorevole e competente descrizione d'ambiente e d'azione.

PETRAGNANI ENRICO: **Il Sahara Tripolitano.** Presentazione di Corrado Zoli. – Roma, Sindacato italiano arti grafiche 1928. In 8°. Pagg. 516. Illustrato. – L. 30

Parte I: Cenni geografici, storici ed etnografici. – Parte II: I miei cinquantaquattro mesi di prigionia.

Nella presentazione S. E. Zoli così conclude: «... questa opera completa, documentata, serena, confortante, educatrice, resterà indubbiamente una delle più utili, delle più interessanti e delle più vive della nostra letteratura coloniale».

PICCIOLI ANGELO: **La nuova Italia d'Oltremare.** L'opera del Fascismo delle colonie Italiane, dati e documenti raccolti d'ordine di S.E. Emilio De Bono, Ministero nelle Colonie e coordinati a testo con riferimenti d'indole generale di Angelo Piccioli. – Milano, Mondadori, 1933. Due volumi in 8°. Pag. 1776. Riccamente illustrato con fotografie e carte geografiche e topografiche. – L. 150.

È un'opera poderosa che rispecchia con quanta forza rigeneratrice il Governo Fascista ha posto mano al problema della valorizzazione delle sue colonie e quanto per esse ha fatto in un decennio.

POLLERA ALBERTO: **Lo Stato etiopico e la sua Chiesa.** – Roma, Società ed arte illustrata 1926. In 8°. Pagg. 373. Con 53 illustrazioni. – L. 50.

L'autore ha vissuto molti anni in Abissinia e perciò è considerato uno dei più esperti conoscitori dell'ambiente. Ogni sua opera è apprezzata e costituisce un testo buono e sicuro.

POLLERA ALBERTO: **La battaglia di Adua del 1° marzo 1896 narrata nei luoghi ove fu combattuta.** – Firenze. Carpigiani e Zipoli 1928. In 8°. Pagg. 136–XX. Illustrata con carte e schizzi e vedute panoramiche. – L. 40.

La dinastia etiopica e il suo popolo – Origini della guerra – La vigilia di Adua – Forza approssimativa e dislocazione dell'esercito scioano – L'avanzata nella notte del 29 febbraio al 1° marzo – Azione della brigata indigeni – Lo spiegamento delle brigate italiane – L'offensiva scioana ecc...

POLLERA ALBERTO: **Storie, leggende e favole del Paese del Negus.** – Firenze, R. Bemporad 1935. In 8°. Pagg. 246. Con 26 illustrazioni fuori testo. – L. 15.

REALE SOCIETÀ GEOGRAFICA ITALIANA: **L'Africa orientale.** – Bologna, Zanichelli, 1936. In 8°. grande. Pagg. 407. Con 5 carte fuori testo e 29 cartine e grafici vari. – L. 30.

Opera di carattere scientifico storico e geografico dovuta alla collaborazione delle maggiori competenze quali il prof. Attilio Mori che curò la parte I: Storia della conoscenza e della esplorazione; il prof. Giotto Dainelli la parte II: Le condizioni fisiche dell'A. O.; il prof. Roberto Almagià la parte III: Geografia antropica ed economica e S. E. Corrado Zoli che curò la parte IV: Geografia politica.

REALE SOCIETÀ GEOGRAFICA ITALIANA: **Il Sahara italiano.** – Parte I: Fezzan e Oasi di Gat. Roma, Società italiana arti grafiche. 1937. In 8°. Pagg. 713. Illustrato. – L. 50.

Opera di grande valore storico, geografico e scientifico, analoga nei suoi caratteri alla precedente.

RIVISTA DI FANTERIA: **La conquista dell'Etiopia.** – Roma, Tip. Regionale 1936. In 8°. Pagg. 135. Con 23 schizzi e una Carta dell'Africa Orientale (1: 3.000.000). – L. 5.

È una raccolta delle note già pubblicate nei fascicoli della Rivista dal dicembre 1935 al luglio 1936 sulla preparazione, sulla condotta e sulle successive fasi attraverso le quali si svolge la gloriosa impresa.

RIZZI BICE: **Carteggio di Oreste Baratieri 1887–1901, con note biografiche a cura di Bice Rizzi.** – Trento, Tip. Ed. Mutilati ed Invalidi 1936. In 8°. grande. Pagg. 311. – L. 15.

Sono 284 lettere scritte e ricevute dal generale Baratieri che l'autore ha riordinato nel nobile intento di portare il suo contributo alla giusta valorizzazione di un Uomo che fu disgraziato unicamente per fatalità di eventi.

ROSSI AMILCARE: **Dalle Alpi alle Ambe.** – Roma, Unione Editoriale d'Italia 1937. In 8°. Pagg. 261. Illustrato. – L. 15.

È una felice ricostruzione storica della partecipazione della V Divisione Alpini «Pusteria» alle operazioni di guerra in A. O. durante il conflitto italo-etiopico 1935–1936. Dopo una premessa su «Gli Alpini nella storia militare della Nazione» l'illustre autore, Medaglia d'Oro della guerra mondiale, ricorda, tappa per tappa, le glorie mietute in A. O. dalla valorosa divisione.

ROSSI CANEVARI ROBERTO: **Fetha Nagast (Il libro dei Re).** Codice delle leggi abissine con note e riferimenti al diritto italiano. Prefazione di Msgr. Giovanni Gabbiati prefetto dell'Ambrosiana. – Milano, Istituto tipografico editoriale 1936. In 8°. Pagg. 314. – L. 15.

In questo volume non è riportato per intero il Fetha Nagast, il quale è un vasto e denso tessuto di disposizioni per sè religiose con riferimenti e intendimenti filosofico-morali, ma si limita, secondo il suo scopo, a riferire le parti essenzialmente giuridiche, tralasciando cioè tutto ciò che sia materia di disciplina ecclesiastica o puramente liturgica.

RUSSO B.: **Politica estera e coloniale.** – Pisa, Nistri-Lischi 1937. In 8° grande. Pagg. 163. – L. 30.

Nozioni generali – L'Europa al termine della grande guerra 1915–1918 – Il problema politico italiano – L'Italia grande potenza mediterranea – Politica coloniale – Le inquietitudini mondiali.

È un trattato di politica estera compilato ad uso dei giovani frequentatori dei « Corsi di preparazione politica » istituiti presso le Federazioni provinciale dei FF. di combattimento.

SERRA FABRIZIO: **Italia e Senussia. (Venti anni di azione coloniale in Cirenaica).** – Milano, Ediz. Treves 1933. In 8°. Pagg. 183. – L. 15.

Ottimo studio per la conoscenza della mentalità e dello spirito della popolazione indigena della Libia e più particolarmente della Cirenaica.

SERRA FABRIZIO: **La guerra coloniale.** – Roma, Editrice « Nuova Europa » 1935. In 8°. Pagg. 89. – L. 6.

Considerazioni intorno alla guerra coloniale – Affinità e divergenze fra le guerre coloniali, le guerre antiche di espansione e la guerra moderna europea – Utilità dello studio della guerra coloniale – Carattere coloniale della guerra gallica – Considerazioni generali sull'offensiva e sulla difensiva dedotte dallo studio delle campagne di Cesare nelle Gallie – Campagna del Riff (1925–1926) – Impostazione del disegno generale delle operazioni, in una determinata ipotesi di guerra offensiva coloniale.

SICILIANI DOMENICO: **Paesaggi libici. " Tripolitania ".** – Tripoli, Ed. F. Cacopardo 1934. In 8°. Pagg. 268. Con 125 illustrazioni fuori testo e una carta itinerario. – L. 15.

Prefazione: Arnaldo Mussolini in Tripolitania – Il fascismo ha ridato all'Italia la coscienza della sua missione coloniale – Leptis Magna: segno imperiale – Homs: città degli archi – Lo sciati verde – Uaen Namus: paradiso delle zanzare – L'uadi el Agiàl-Murzuch: la Parigi del Sahara – Gat – Gadames – Beni Ulid – La via Generale Alberto Pollio – Tarhuna – In volo da Tripoli a Cufra – Stampa e fascino di colonia – La cattedrale di Tripoli e le campane dei Caduti.

È una delle più belle ed interessanti pubblicazioni folcloristiche d'ambiente.

SILLANI TOMASO: **La Libia in venti anni di occupazione italiana.** Studi e documenti raccolti e ordinati da Tomaso Sillani. Prefazione di Emilio de Bono. – Roma – La Rassegna Italiana, 1932. In 8°. Pagg. 260-XX. – L. 20.

SILLANI TOMASO: **L'Italia e il Levante.** Studi e documenti raccolti e ordinati da Tomaso Sillani sotto gli auspici dell'Ente Autonomo « Fiera del Levante ». – Roma, « La Rassegna Italiana » 1934. In 8°. Pagg. 306. – L. 20.

Si tratta di un quadro generale dei rapporti fra l'Italia e il Levante nell'ordine storico, politico, culturale ed economico, dall'antichità ad oggi, con particolare riguardo alle tendenze secolari dell'espansione italiana.

Prospetta il grande problema politico mediterraneo secondo gli interessi vitali delle tre grandi potenze europee.

SILLANI TOMASO: **L'Italia e l'Oriente medio ed estremo.** Studi e documenti raccolti e ordinati da Tomaso Sillani sotto gli auspici dell'Ente Autonomo « Fiera del Levante ». – Roma, La « Rassegna Italiana » 1935. In 8°. Pagg. 350. – L. 20.

SILLANI TOMASO: **L'Africa Orientale italiana e il conflitto italo-etiopico.** Studi e documenti. – Roma, « La Rassegna Italiana » 1936. In 8°. Pag. 304. – L. 25.

SILVA PIETRO: **Italia, Francia, Inghilterra nel Mediterraneo.** – Milano, Ed. Istituto per gli Studi di politica internazionale 1936. Pagg. 129. – L. 8.

Prospetta il grande problema politico mediterraneo secondo gli interessi vitali delle tre grandi potenze europee.

STEFANINI GIUSEPPE E DESIO ARDITO: **Le Colonie, Rodi e le isole italiane nell'Egeo.** – Torino, Unione tipografica editrice torinese 1928. – In 8°. Pagg. 463. Con 4 carte geografiche, sei tavole in calcocromia e 451 figure, cartine e disegni. – L. 70.

Fa parte della collezione « La Patria » di Monografie regionali illustrate, pubblicate sotto gli auspici della Reale Società Geografica Italiana e comprende una descrizione geografica (sotto gli aspetti: fisico, politico, economico e storico) di tutte le nostre Colonie compresi i nostri possedimenti nell' Egeo.

TERUZZI ATTILIO: **Cirenaica verde. Due anni di governo. (Dicembre 1926-Gennaio 1929).** Con prefazione di Benito Mussolini. – Milano, Ed. Mondadori 1931. In 8°. Pagg. 367. Con 42 illustrazioni ed 8 cartine nel testo. – L. 20.

Comprende il periodo della rinascita della Cirenaica che si impernia principalmente sulla prima e seconda campagna militare nel Gebel, nell'estate 1927 e nel 1928 e sulle operazioni del 29° parallelo.

TRAVERSI LEOPOLDO: **Let – Marefià prima stazione geografica italiana nello Scioa e le nostre relazioni con l'Etiopia (1876-1896).** Pubblicato sotto gli auspici della Reale Società Geografica Italiana con pagine introduttive di Nicola Vacchelli e Raimondo Franchetti. – Milano, « Alpes » 1931. In 8°. Pagg. 443. – L. 35.

« La storia della stazione geografica ospitaliera di Let-Marefià è la storia di quella che può essre veramente considerata come la prima cellula delle nostre imprese coloniali africane. Le vicende liete e tristi, dei valorosi pionieri cui fu affidato il buon nome e la bandiera d'Italia in quel lontano angolo d'Etiopia, sono sinceramente e vivamente raccontate dal dott. Traversi ».

TRAVERSI LEOPOLDO: **L'Italia e l'Etiopia da Assab a Ual-Ual.** – Bologna, Ed. L. Cappelli 1935. In 8° Pagg. 248. – L. 12.

L'autore, eminente colonialista, che ha vissuto molti anni in Abissinia avvicinando nella sua qualità di medico la Corte del Negus, espone in forma piana e piacevole la storia delle nostre vicende coloniali in Etiopia con simpatiche descrizioni di ambiente.

TRIARIO: **Come abbiamo vinto l'Etiopia.** – Roma, Ed. « L'Eco del Mondo » 1936. In 8°. Pagg. 240. Illustrato. – L. 8.

È una raccolta dei 29 articoli scritti da un valente ufficiale superiore, che si cela sotto il pseudonimo di Triario, per « l'Eco del Mondo » attraverso i quali l'autore ha messo in rilievo la capacità dei comandi, la virtù delle truppe e il valore delle vittorie.

TUNINETTI DANTE MARIA: **Il mistero di Cufra.** Con prefazione di S. E. Emilio De Bono. – Bengasi, N. Calcagni 1931. In 8°. Pagg. 183. Illustrato. L. 18.

Cufra nella storia delle esplorazioni – Notizie e raffronti sulla regione di Cufra – Ragioni dell'occupazione e preparazione dell'impresa – Da Bengasi a Gialo attraverso il « serir » ..... Nel cielo della città santa col duca delle Puglie – Caracollando fra el Giòf ed il Tag – Il combattimento di el Hauuari. L'impiego dell'aviazione nelle operazioni desertiche – La beffa di Cufra.

« Opera di propaganda coloniale e di giusta esaltazione dei nostri capi e gregari che laggiù hanno combattuto e vigilano ».

VACCARO GIOVANNI: **Africa Orientale Italiana. Il libro dell'eroismo e della gloria.** – Casale Monferrato, Casa Ed. Fratelli Marescalchi. In 4. Pagg. 206. Illustrato. – L. 150.

Opera di lusso e completa. Tratta di tutta la nostra passione coloniale per l'Africa eritrea ed etiopica dalla fede dei precursori agli eroismi dei soldati di Mussolini.

VANNUTELLI GUIDO: **Il Mediterraneo e la civiltà mondiale. Dalle origini all'Impero Fascista della Nuova Italia.** – Bologna Ed. Cappelli 1936. In 8° Pagg. 254. – L. 15.

Prefazione. – La preparazione preistorica dell'ambiente Colonie e potere marittimo nella storia antica del Mediterraneo – Fattori religiosi, culturali ed economici nelle lotte mediterranee del Medioevo – Dalla disgregazione alla ricostruzione – Sintesi di storia mediterranea nell'Evo Moderno (1500–1870) Verso il nuovo ciclo Mediterraneo (1870–1930). – Recenti situazioni europee e nuovi problemi del Mediterraneo (1930–1936).

Integra e completa un precedente volume che lo stesso autore sotto il titolo « Il Mediterraneo origine e fonte risorgente della civiltà mondiale » pubblicò nel 1930.

VITALE MASSIMO ADOLFO: **I Meharisti e i Mehari.** – Bengasi, Unione Tipografica Editrice (a cura del Governo della Cirenaica). 1927. In 8°. Pagg. 143.

Cenno storico dai tempi di Bonaparte in Egitto e attraverso le successive operazioni coloniali nel Nord Africa per parte francese, inglese e nostra. Decrizione delle caratteristiche di vita dei Mehara e della costituzione dei reparti meharisti: organizzazione — equipaggiamento — impiego.

VOLPI DI MISURATA GIUSEPPE: **La rinascita della Tripolitania. Memorie e studi di quattro anni di governo.** – Milano, Mondadori 1926. In 8° grande. Pagg. 576. Con 15 xilografie di Edoardo del Neri; 200 illustrazioni fuori testo; 7 carte e 24 grafici. – L. 200.

Come ha dettato in prefazione S. E. Mussolini, si tratta di un volume che può veramente chiamarsi classico *« perchè si tratta di un'opera completa, cioè esauriente e definitiva. Tratta la Tripolitania in tutti i suoi aspetti ed elementi dalla terra alle genti; dalla storia all'attualità; dalla conquista alla riconquista; dal mare al deserto, è contenuta nel poderoso documentatissimo volume, che dà un'idea chiara di quel che sia stata la Tripolitania, di quel che sia attualmente, di quel che possa diventare nel futuro ».*

ZAVATTARI EDMONDO: **Il Generale Antonio Baldissera. Il costruttore della Colonia Eritrea.** – Milano, Ed. Oberdan Zucchi. In 16° Pagg. 117. – L. 4.

È una degna rievocazione di questo grande generale, che nella colonia primogenita lasciò una impronta tanto durevole da poterne essere considerato, come scrisse S. E. Zoppi, il primo vero fondatore.

ZOLI CORRADO: **Nel Fezzan. Note ed impressioni di viaggio.** – Milano, Ed. Alfieri e Lacroix 1926. In 8°. Pagg. 323. Illustrato – L. 45.

Narra sotto la forma di diario un suo viaggio compiuto in carovana in qualità di giornalista nel maggio 1914 con l'autocolonna dell'allora Ten. Col. di S. M. Grazioli capo dell'Ufficio politico militare della Tripolitania.

ZOLI CORRADO: **Etiopia d'oggi.** – Roma, Società anonima italiana arti grafiche. 1935–XIII. In 8°. Pagg. 293. Illustrata. Con 7 grafici tre tavole fuori testo.

Dopo una rapida descrizione geografica del territorio ed un esame sommario degli ordinamenti sociali, politici, ecclesiastici e militari dello Stato etiopico, riassume le vicende della storia etiopica dall'inizio della penetrazione italiana in Eritrea e in Somalia.

ZOLI CORRADO: **La conquista dell'Impero. Cronistoria degli avvenimenti diplomatici, militari, e politici dal dicembre 1934 all'aprile 1937.** – Bologna, Zanichelli 1937. In 8. Pagg. VIII – 437. Con 23 cartine geografiche a colori fuori testo. – L. 30.

Volume completo per la più perfetta conoscenza dei fatti che precedettero ed accompagnarono la leggendaria impresa africana fino alla completa pacificazione di tutti i territori conquistati dall'Italia.

ZOPPI OTTAVIO: **Cronache illustrate dell'azione italiana in A. O.** – Roma, Milano, Ed. Tumminelli e C. 1936. In 4° ridotto. Pagg. 385. – L. 25.

È una collana di 12 fascicoli in 4°, pubblicati quindicinalmente durante lo svolgimento del grande conflitto, che riassume tutta la nostra ultima grande impresa coloniale e che è destinata, secondo le intenzioni dell'illustre Generale, che ne è stato il promotore e direttore, a conservare anche per l'avvenire « la personalità palpitante e genuina del contemporaneo ».

(continua)

L. S.

Annotazioni fasciste

In margine all'autarchia.

L'aspetto più noto della battaglia autarchica è lo sforzo produttivo inteso alla ricerca di materie prime nazionali in misura bastevole ai consumi essenziali del Paese. Ma vi è un altro settore della lotta, dove le coordinate provvidenze, caratteristiche del nostro regime corporativo, possono conseguire risultati convergenti di notevole entità e ben degni di attento studio: il settore della rivalutazione industriale dei residui di altre fabbricazioni. Prima di gettarli al vento, occorre depauperarli di tutto quanto può essere ancora utilizzato in un campo qualsiasi.

Circa questo ricupero di sottoprodotti, Francesco Spinedi ha esposto sul «Messaggero» alcuni esempi:

«Nonostante gli apparecchi per il controllo della combustione, risulta tuttora, in media, nelle ceneri, una percentuale non inferiore al 5 % del materiale non bruciato. Su circa 13 milioni di tonnellate, sarebbero 80 milioni di lire l'anno di antracite risparmiata. Quante sono le perdite che si verificano negli innumeri circuiti elettrici i quali distribuiscono i 14 miliardi di Kw. annui consumati dalla Nazione?

I lubrificanti vengono usati per circa 120 mila tonnellate: per oltre la metà essi vengono importati dall'estero. Ebbene: l'olio usato per la necessaria riduzione dell'attrito, viene soltanto in piccola parte consumato dall'ingranaggio nel quale è immesso. Per il resto, per la maggior parte, trasuda e si perde o va ad ingrassare gli stracci che si gettan via! Convogliando senza spesa apprezzabile — è questione di abitudine! — questi «sprechi», si calcola di poter ricavare circa 10 mila quintali di olio, cioè quasi il 10 % del nostro fabbisogno. Le ceneri delle piriti che un tempo erano un ingombro, dànno oggi migliaia di tonnellate di acciaio.

Il legname usato per gli imballaggi, specie se essi sono a forma tipica, di regola non viene recuperato. Sono centinaia di migliaia di tonnellate di legno che vanno bruciate senza utilità apprezzabile per l'economia nazionale, mentre con qualche cura nella loro conservazione potrebbero rendere utilissimi servizi reiterati, per i medesimi imballaggi protettivi da cui provengono. Molti recipienti di custodia o di trasporto sono oggi di una irrazionalità evidente: si pensi alle uova, per citare un solo esempio. Una riorganizzazione su basi autarchiche, cioè consapevoli, di tutti questi aspetti manchevoli o incompleti del nostro attuale ordinamento di mercato, darà risultati che possono dirsi fin da ora meravigliosi.

L'elencazione potrebbe continuare per dimostrare altre possibilità di recuperi, altre capacità autarchiche anche nell'àmbito della casa, nel regno della massaia, la quale rappresenta la cellula di maggiore importanza di tutto il tessuto connettivo dell'economia nazionale. Quando si agisca non soltanto sulla produzione, per potenziarla fino ai limiti, in verità notevolmente vasti, delle possibilità, ma si controlli anche il consumo, per evitare dissipazioni inconsapevoli o mancate utilizzazioni di cose utili, l'autarchia, pur con le sue innegabili difficoltà, diventa una realtà in atto, affidata alla decisa volontà di tutti gli Italiani.

Quindi una vittoria in potenza».

Vittoria della volontà e della disciplina, Vittoria fascista.

Budapest.

I risultati della «Conferenza a Tre» *nella capitale ungherese, hanno stupefatto il blocco dell'antifascismo. Il quale blocco ha questa fondamentale caratteristica: di non comprendere — o di fingere di non comprendere — le alte finalità di pace e di ordine e la forza realizzatrice dei regimi cosidetti autoritari. E naturalmente vorrebbe veder aumentato il numero degli Stati che non comprendono o fingono di non comprendere. Il signor Delbos, col suo giro d'ispezione nell'Europa Centrale e Danubiana, si era lusingato di neutralizzare le forze centrifughe che allontanano da qualche tempo alcuni minori Stati dal gruppo anglo–franco–sovietico. Ma l'effetto è stato precisamente contrario. Nella stessa ansia con la quale la politica francese ha cercato di trattenere gli intiepiditi amici, costoro hanno intuito il lato debole del sistema, e i conseguenti rischi interni ed esterni.*

La «Piccola Intesa» ha rotto le righe; ognuno dei componenti ha ripreso il pieno esercizio della sovranità anche in politica estera. Dalla Polonia son venute voci dissonanti ed ammonitrici. E a Budapest, Austria ed Ungheria hanno fatto dichiarazioni con così fermi accenti, che neppure i cavilli tentati dagli àuguri del comunismo sono riusciti minimamente ad attenuare.

Nel comunicato finale del Convegno di Budapest, *nulla manca. Ognuna delle parti si orienta decisamente verso il polo dell'anticomunismo. I lievi adattamenti alle contingenze, soprattutto di politica interna, non sono che sfumature dalle quali emerge più solidamente delineata la struttura dell'insieme.*

La lotta contro ogni mena comunista nei rispettivi Paesi; la dichiarata simpatia per il patto anti–Komintern che lega Berlino, Tokio e Roma; il riconoscimento formale della Spagna di Franco in lotta contro il bolscevismo che vorrebbe imporsi nella penisola iberica; la diffida alla Società delle Nazioni, la quale è avvertita dall'Austria e dall'Ungheria che non può e non deve *assumere i caratteri di una associazione partigiana di Stati, in opposizione, diciamo così, ideologica, con altri gruppi di Stati non partecipanti alla Lega, pena un riesame — si capisce a quale scopo — dei rapporti fra Vienna, Budapest e Ginevra; tutto ciò è riaffermato con tono solenne nel commento del 12 gennaio. Eccolo:*

1) Il Ministro degli affari esteri d'Italia, Conte Ciano, il Cancelliere Federale d'Austria, Schuschnigg, il Segretario di Stato per gli affari esteri d'Austria, Schmidt, il Presidente del Consiglio d'Ungheria, Daranyi, e il Ministro degli affari esteri d'Ungheria, Kania, hanno proce-

duto a Budapest nei giorni 10, 11 e 12 gennaio 1938, ad una consultazione comune in conformità dei Protocolli di Roma.

2) I Rappresentanti dei tre Governi hanno constatato ancora una volta, con soddisfazione, i risultati positivi e il favorevole sviluppo dei Protocolli di Roma. Essi hanno riaffermato la loro comune volontà di intensificare, nello spirito di questi Protocolli, la loro attività politica ed economica e la loro cordiale cooperazione.

A questo proposito i Rappresentanti dell'Austria e dell'Ungheria hanno espresso la loro simpatia per la cooperazione intima esistente fra le due grandi Potenze amiche, Italia e Germania, cooperazione che è consacrata dall'asse Roma–Berlino, e che costituisce una nuova e importante garanzia di pace e di ricostruzione.

I Rappresentanti dell'Austria hanno esposto la loro politica che essi fondano sull'armonia dei principî dei Protocolli di Roma e dell'Accordo austro–tedesco dell'11 luglio 1936. I Rappresentanti dell'Italia e dell'Ungheria hanno manifestato il loro vivo compiacimento per tale politica.

3) I Rappresentanti dell'Austria e dell'Ungheria hanno riconfermata la loro netta opposizione al comunismo ed hanno salutato con simpatia il Patto anti–Komintern italo–tedesco–giapponese, che si ispira a questi stessi principî. Essi hanno confermato la loro decisione di combattere con tutte le loro forze la propaganda comunista nei loro rispettivi Paesi.

4) I Rappresentanti dell'Austria e dell'Ungheria hanno comunicato al Rappresentante dell'Italia la loro decisione di procedere al riconoscimento formale del Governo del Generalissimo Franco come Governo legittimo della Spagna e di tutti i suoi possedimenti e colonie. I Rappresentanti dei tre Governi hanno espresso il concorde avviso che una tale decisione costituisce un contributo reale alla normalizzazione dei rapporti tra la Spagna e le altre Nazioni e alla pacificazione della Europa.

5) I Rappresentanti dell'Austria e dell'Ungheria, preso atto delle gravi e giuste ragioni che hanno indotto il Governo italiano a ritirarsi dalla Società delle Nazioni, e constatate le profonde conseguenze che una tale decisione ha prodotto nella composizione, nelle finalità e nelle possibilità della Società delle Nazioni, dichiarano che la Società delle Nazioni non può e non deve assumere il carattere di un raggruppamento ideologico. In una tale eventualità Austria e Ungheria si riservano di sottomettere ad un ulteriore esame le loro relazioni con la Società delle Nazioni.

6) I Rappresentanti dell'Italia e dell'Austria hanno nuovamente confermato che i loro Governi riconoscono la completa uguaglianza dei diritti dell'Ungheria in materia di armamenti militari. I Rappresentanti dei tre Governi considerano necessaria la pronta realizzazione di questo principio.

7) I Rappresentanti dell'Italia e dell'Austria hanno dichiarato che i loro Governi seguono con grande interesse lo sviluppo delle relazioni fra l'Ungheria e la Romania. Essi sono d'avviso che un risultato soddisfacente dei negoziati ungaro–romeni contribuirebbe considerevolmente al consolidamento della pace nell'Europa Danubiana.

8) I Rappresentanti dei tre Governi hanno esaminato la situazione economica e sono d'accordo di continuare con tutti i mezzi a intensificare gli scambi commerciali fra i tre Stati sulle basi recentemente stabilite.

9) I Rappresentanti dei tre Governi hanno riconfermato il loro proposito comune di collaborare con tutti gli Stati la cui azione politica è diretta a fini reali di pace e di ricostruzione e ad una migliore intesa fra le Nazioni.

Bukuresti.

Fra le delusioni più amare patite dal Fronte Popolare francese in queste ultime settimane, tiene indubbiamente un posto di primissimo piano il colpo di Stato, onde la Romania si è trasferita fulmineamente nel campo delle deprecate « potenze fasciste ». Si intuisce perfettamente — anche dai vessilliferi e dai turiferari dell'estremismo — che quel povero Titulescu, confinato in una Ginevra senza autorità e senza muscoli, perderà il fiato — dato e non concesso che molto gliene resti — se vorrà, dalla distanza di migliaia di chilometri, aizzare la ribellione all'interno del suo Paese. Farà l'effetto di un secondo Tafari se non comprenderà che gli assenti, oggi più che mai, hanno sempre torto e che, per sospingere le masse a lotte cruente è necessario collocarsi e mantenersi alla loro testa, dando l'esempio del sacrificio personale.

In un solo punto la « titulescheria », romena e non romena, vede chiaro; quando giudica che il rivolgimento capitanato da Ottaviano Goga è ben radicato sul Paese e che la velleità di provocare un ritorno al confusionismo, alla debolezza, all'acquiescenza di fronte ad interessi stranieri, imporrà una ben dura fatica e gravi rischi, e forse preparerà amare delusioni.

E infatti, il lievito del colpo odierno fermenta da anni nel popolo romeno. Il quale nella pratica del parlamentarismo — elettoralistico, insincero, beghista, tarlo roditore di ogni buon governo e veleno di ogni sana politica democratica — ha potuto constatare il danno subìto dal Paese, che ha atteso per anni ed anni la soluzione di problemi basilari, come quelli che si riattaccano alla politica agricolo–sociale — che è in primo piano in un paese eminentemente rurale — e come quelli dell'industria estrattiva, che l'affarismo interno aveva lasciata, non disinteressatamente, alla mercè della plutocrazia straniera e naturalmente « grande–democratica ».

Occorrono nel congegno interno della Romania vaste riforme. Queste richiedono piani organici accuratamente preparati e soprattutto continuità di indirizzo nella loro traduzioni in atto. Le lotte fra i partiti parlamentari, intesi ansiosamente alle compromissioni anche più illogiche purchè sia salva comunque la fazione, hanno sottratto le migliori energie direttive del Paese alla risoluzione di quei problemi. Il popolo romeno non è più disposto a pagar le spese di questi ludi curiali e a soffrir privazioni perchè s'ingrassino gli affaristi stranieri.

Il governo di Goga si propone di conseguire questi risultati, di portare il Paese a condizioni di pace interna e di dignità e indipendenza di fronte all'estero.

Le « grandi democrazie » ne sono turbate. Le potenze « fasciste » ne sono liete.

" Grandi democrazie ,, e politica sociale.

Fra le opere escogitate dal signor Chautemps per salvare la borsa ministeriale francese dal prevedibile tracollo, ha tenuto un posto notevole il lavorìo per dare assetto alla politica sociale, che il regime del Fronte Popolare ha lasciato si svolgesse in modo caotico, e non sempre in conformità delle leggi; fra scioperi, occupazioni di fabbriche, sabotaggi, rappresaglie e aggressioni contro i liberi lavoratori.

Era conscio il signor Chautemps delle ostilità che si manifestavano — o apertamente o in sordina — contro uno stato di indisciplina sociale, divenuto insopportabile non

solo da un punto di vista di etica statale, ma altresì per i danni emergenti e i lucri cessanti nel campo dell'economia nazionale. Precisamente i guai, cui il Fascismo pose fine quindici anni or sono.

Più ancora: appariva chiaro al Capo del Governo francese che il Senato non sarebbe stato disposto a tollerare più a lungo una situazione anarcoide, che diminuiva la Francia all'interno e all'estero.

Un raddrizzamento della politica sociale era dunque consigliato da serie ragioni e fu seriamente tentato verso la metà di gennaio.

Normalizzare la vita dello Stato sul campo della produzione — e cioè evitare i conflitti fra capitale e lavoro, o quanto meno stabilire norme di procedura per la loro soluzione — diveniva debito d'onore, non fosse altro per dimostrare la capacità delle « grandi democrazie » a legiferare in un settore di particolare sensibilità « democratica » e a far rispettare le leggi dai contendenti, cosa anche questa che dovrebbe interessare le democrazie, non fosse altro per dimostrare che dove si governa con la cosidetta « sovranità del popolo », il popolo rispetta, nelle leggi, l'opera propria e se stesso.

L'attesa era, dunque, logicamente ansiosa. Ma l'impotenza della « grande democrazia » francese si è rivelata fin dal primo tentativo di riunire gli esperti delle due parti — datori di lavoro e lavoratori — per la pretesa degli estremisti di far luogo ad una grande adunata di tutte le organizzazioni padronali e salariali, dove la voce dei datori di lavoro sarebbe stata sopraffatta così dal numero maggiore dei rappresentanti dei lavoratori come dai loro metodi, specialmente indicati per soffocare coi clamori da piazza ogni obbiettivo e sereno dibattito in una materia evidentemente grave.

Era naturale che le Federazioni Padronali si rifiutassero di cadere in questo tranello. Ma la Confederazione Generale del Lavoro — quantunque invitata dal signor Chautemps a desistere da una pregiudiziale destinata a far fallire il piano delle trattative — ha mantenuto la sua pretesa.

Il tentativo è fallito. Il governo della « grande democrazia » francese si è mostrato impotente. Gli uomini del social–comunismo hanno scagliato nuovi fulmini. E quelli del capilismo e dell'ordine — industriali e agricoltori — hanno rinnovato i loro propositi di resistenza.

Bel risultato!

Assurdi..... logici.

Dopo la presa di Nanchino da parte dei Giapponesi, la guerra fra le due potenze di razza gialla avrebbe potuto aver termine. Le fulminee vittorie dei soldati del Mikado (i Giapponesi sanno molto bene praticare la strategia a rapida decisione) avrebbero potuto sboccare in un accordo, quale in fondo è desiderato da Tokio, su la base di un maggiore sviluppo delle attività economiche dei Giapponesi in Cina, su la base delle libere contrattazioni commerciali per tutti. Ciò non sarebbe per nulla in contrasto coi principî morali, tanto insinceramente strombazzati, nè con gl'interessi dei Cinesi, bisognevoli di una organizzazione che nessuno meglio dei Giapponesi potrebbe conferire, per una quantità di ragioni ovvie, prima fra tutte quella di una assai maggiore vicinanza rispetto ai monopolizzatori europei.

Si è invece manifestato l'assurdo di una Cina proclamante una propria indipendenza di fronte al Giappone, per mantenere la propria soggezione economica all'Inghilterra, agli Stati Uniti — e in minor misura alla Francia — e per salvare la nefasta alleanza conclusa da Nanchino col bolscevismo.

Le oche di Ginevra si guardano bene dal dare l'allarme. Quando si tratta degli egoismi delle « grandi democrazie » anche l'assurdo diventa logico. È pacifico, insomma, per i signori che fanno il bel tempo e la pioggia sul Lago Lemano, che gl'interessi imperiali delle « grandi democrazie » debbano avere a dispetto di ogni e qualsiasi realistica constatazione, assoluta potestà di dominare la storia di oggi e di domani, così come dominarono quella di ieri.

Se questi procedimenti trionfassero, l'umanità finirebbe con l'essere soffocata dagli interessi particolari dei grandi imperi. Democratici quando fa loro comodo e jugulatori ogni volta che i « grandi principî » dei diritti dell'uomo possono essere messi in tasca senza rischio immediato; piena la bocca di un socialismo filosofico, che l'esperienza ha dimostrato inattuabile, ma pronti alle pratiche del vecchio feudalismo quando ciò giovi alla santa bottega.

Finalmente l'umanità comincia ad aprir gli occhi e già mostra i segni della reazione. I popoli giovani insorgono contro la prepotenza dei pingui. Fortunatamente la luce del fascismo li guida.

20 gennaio 1938-XVI.

a. b.

Polemichette (Continuazione e fine)

Ringraziamo lo scrittore di " Regime Fascista „ *di aver definita la modesta portata dei suoi rilievi, esemplificandola con la generale curiosità di conoscere quante grandi unità abbiano sbarcato i Giapponesi in Cina, come costituite, come armate, quali procedimenti di impiego seguano. Curiosità giustamente qualificata " lecita, utile e doverosa „.*

Occorre tuttavia osservare (e noi lo abbiamo constatato proprio in questi giorni) che gli Stati Maggiori belligeranti trovano, dal loro punto di vista, " lecito, utile e doveroso „ non dirne nulla. Qualche cosa di incoerente e malsicuro si può bensì raccogliere, qua e là, sfogliando giornali e pubblicazioni di tutto il mondo.

Noi preferiamo non valorizzare dati incerti, per evitare le erronee deduzioni che potrebbero conseguirne.

Siamo, comunque, lieti della offertaci occasione di esprimere, su una questione di metodo, il nostro pensiero.

M. V. S. N.

La nostra Rivista, che segue da anni col più vivo interesse la cronaca della organizzazione, dello sviluppo e degli avvenimenti della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale, dedicherà da questo numero in poi un maggiore spazio alla multiforme attività di questa magnifica istituzione militare, che costituisce un alto titolo di legittimo orgoglio e di reale benemerenza del Regime fascista. Il quindicesimo ricorso della sua fondazione troverà perciò, attraverso questo nostro rinnovato omaggio alla saldezza delle sue legioni ed al valore dei suoi militi, i nostri lettori lieti oltre ogni dire della propizia occasione, che offre loro la possibilità di ammirarne tutte le manifestazioni, imponenti e molteplici. La Milizia entra nel suo sedicesimo anno di vita con una storia, che è già una tradizione. In pochissimi anni, animata da un sacro fervore di fede e di entusiasmo, ha battute tutte le vie fiorite del dovere e dell'onore nazionale, conquistando quotidianamente l'affetto dei cittadini, imponendosi al rispetto degli stranieri e coprendosi di gloria. Attraverso i compiti, importanti e varî, che è stata chiamata gradatamente ad assolvere, si è guadagnata la riconoscenza della Nazione, che ne è fierissima. Il suo volontarismo si distingue in modo particolare da tutti gli altri di ogni tempo, così per il suo contenuto eminentemente etico ed, eroico, come per le speciali caratteristiche delle forme della sua disciplina veramente esemplare. Chiudendo il bilancio dei primi quindici anni di fervida e gloriosa attività, la Milizia consegna alla Storia, perchè ne conservi eterna e grata memoria, 2392 legionari, caduti eroicamente per la conquista dell'Impero e a difesa degli ideali fascisti nel mondo, 4156 feriti, fieri del sangue versato e la eletta e numerosa schiera dei decorati, costituita da 29 ordini militari di Savoia, 22 medaglie d'oro, 252 medaglie di argento, 609 medaglie di bronzo e 827 croci di guerra al valore militare. Questa breve, ma splendente rassegna, nella quale si compendiano e rifulgono tutte le virtù civili e guerriere della Milizia, è la più eloquente dimostrazione della sua efficienza bellica, della sua fedeltà al Regime e della sua devozione al DUCE. All'alba eroica dell'annuale della sua memorabile fondazione, i nostri lettori levano con noi il braccio nel saluto romano alla luce di una ardente fede comune, che non conosce limiti, non tollera confronti e non teme barriere.

Il Duce passa in rassegna le Camicie nere nell'annuale della Milizia.

Il foglio di disposizioni n. 965 del Segretario del P. N. F reca:

Il 1° febbraio XVI ricorre il XV Annuale della fondazione della M. V. S. N. Il Direttorio nazionale del P. N. F., il Comando generale della G. I. L. ed una rappresentanza dell'Unione nazionale ufficiali in congedo, alle ore 16 del 31 gennaio XVI, renderanno gli onori ai Caduti della M. V. S. N. nel Sacrario del Comando generale e porteranno al Capo di Stato Maggiore il saluto delle Camicie Nere di tutta l'Italia.

Il Segretario del Partito consegnerà al Capo di Stato Maggiore il contributo di L. 50.000 che il Direttorio Nazionale, fin dall'anno XII, ha stabilito di versare annualmente a favore dell'Opera di previdenza per la M. V. S. N.

Le insegne del Direttorio nazionale, alle ore 10,30 del 1° febbraio XVI, si troveranno nel piazzale del Colosseo — Tempio Dea Roma — dove il Duce passerà in rassegna la Milizia.

Il Segretario federale dell'Urbe disporrà perchè, lungo la via dei Trionfi, siano schierate rappresentanze del Partito e delle organizzazioni dipendenti, e fornirà la guardia al Sacrario del Comando generale, in concorso con i reparti della M. V. S. N., presi gli ordini dal Capo di Stato Maggiore.

Le insegne del Direttorio nazionale, al termine della rassegna, rientreranno al Palazzo del Littorio.

I BATTAGLIONI CAMICIE NERE PARTENTI PER L'AFRICA ORIENTALE ITALIANA, SFILANO DAVANTI AL DUCE

La Milizia in memoria di Arnaldo Mussolini.

Ricorrendo l'anniversario della morte di Arnaldo Mussolini, S. E. il Capo di S. M. della Milizia generale Russo ha inviato al Direttore del *Popolo d'Italia*, il seguente telegramma: «La Milizia Nazionale eleva il più devoto pensiero di omaggio alla memoria di Arnaldo Mussolini esaltandone nel ricordo imperituro le somme virtù che lo resero fierissimo araldo di fede fascista e maestro di vita nuova alle generazioni del Littorio».

Il 21 dicembre, una larga rappresentanza della Scuola Allievi Militi Forestali, intitolata ad Arnaldo Mussolini, guidata dal generale Agostini, si è recata a Paderno, dove ha reso omaggio alla Memoria del Grande Scomparso la cui venerata figura è stata degnamente ricordata — nell'anniversario della morte — presso tutti i Comandi della Milizia Forestale.

Celebrazione dell'eroismo legionario.

Il primo giorno dell'Anno XVI, S. E. il Capo di S. M. della Milizia generale Russo, ha celebrato alla Radio il volontarismo legionario che combatte, versa il proprio sangue e cade per l'Idea fascista.

Le Camicie Nere della Milizia hanno ascoltato in tutta Italia la Celebrazione ed hanno ricordato nel fiero saluto legionario i nomi delle Medaglie d'Oro, che il DUCE ha consegnato sull'Altare della Patria a glorificazione dei prodi Caduti.

La Radiotrasmissione si è chiusa con l'appello fascista e col saluto al DUCE, ripetuto a gran voce e simultaneamente da tutte le Camicie Nere in ascolto, sia in Italia che nei territori dell'Impero ed in terra di Spagna.

Visite di omaggio al Sacrario della Milizia.

Dal 16 novembre al 20 dicembre XVI hanno reso omaggio al Sacrario della Milizia deponendo corone di alloro sull'Ara Votiva dei Legionari Caduti: La Missione Militare Jugoslava, tutti i Generali Comandanti di Grandi Unità con alla testa il sottosegretario di Stato per la Guerra, il generale Röder Ministro della Difesa Nazionale di Ungheria, S. A. R. Ferdinando di Savoia Duca di Genova, il Sottosegretario di Stato per la Marina e tutti gli Ammiragli di Squadra e di Divisione, il Sottocapo di S. M. Intendente Generale del R. Esercito ed il Sottocapo di S. M. alle Operazioni, la Delegazione dei Legionari Polacchi.

Il Governatorato di Roma per gli orfani delle Camicie Nere.

Il Comando Generale della Milizia, mercè il concorso della sua Opera di Previdenza ha creato due Istituti per il ricovero e l'avviamento al lavoro degli orfani delle Camicie Nere: uno maschile in Cividale del Friuli ed uno femminile in S. Margherita Ligure.

Con apposito e lodevole provvedimento, il Governatorato di Roma ha disposto la concessione di un contributo straordinario, per una volta tanto e nella misura di L. 100.000, a favore dei detti Istituti per manifestare la riconoscenza e l'affetto dell'Urbe agli orfani di quei legionari, che alla creazione dell'Impero e alla difesa dell'Idea Fascista nel mondo hanno fatto offerta delle loro eroiche esistenze.

S. A. R. il Principe di Piemonte al giuramento degli Allievi Ufficiali Universitari di Napoli.

Il 19 dicembre XVI a Napoli S. A. R. il Principe di Piemonte ha presenziata la solenne inaugurazione del Corso Allievi Ufficiali della V Legione Universitaria «Goffredo Mameli».

Il Senato per la Milizia.

In sede di approvazione della legge sugli organici della Milizia Forestale e di quella sul personale della M. V. S. N. mobilitato oltre mare, il Senato ha espressa la sua ammirazione per la fedelissima Guardia armata della Rivoluzione, che tante ed egregie prove ha saputo fornire nel nome e nella virtù della sua dedizione assoluta al DUCE ed alla Patria fascista.

Reparti Legionari partiti per l'A. O.

Il 14 e il 17 dicembre sono partiti da Napoli per l'A. O. I. i Battaglioni di Camicie Nere: 44° Schio — 136° Chieti — 144° Avellino — 83° Piacenza — 155° Barletta — 141° Caserta e la 24ª Compagnia Mitraglieri Milano. Questi reparti, prima della partenza, sono stati passati in rivista da S. E. il Capo di S. M. della Milizia il quale, nel porgere ai partenti l'ambito saluto del DUCE ha pronunciato patriottiche parole incitando i volontari a custodirlo quale sacra fiamma nel profondo del cuore e con alto senso di orgoglio fascista. Ai legionari S. E. Russo ha poi letto il seguente messaggio inviato dall'Augusto Comandante del Corpo d'Armata di Napoli S. A. R. il Principe di Piemonte: «Alla balde Camicie Nere del 141° Battaglione: Anche a nome di tutti i componenti del Corpo d'Armata, che ricordano il lavoro insieme compiuto durante le manovre dell'Anno XIV, invio al 141° Battaglione il saluto e gli auguri più cordiali, sicuro che in terra d'Africa i baldi militi sapranno confermare tutte le alte qualità militari».

Il 20 e 22 dicembre XVI sono altresì partiti da Napoli per le terre dell'Impero i Battaglioni di CC. NN. 151° Bari; 240° di formazione composto dalle Compagnie Udine, Verona-Milano, Ancona; 173° Caltanissetta; 85° Castellammare; 116° Nola; 164° Vibo Valentia; 170° Agrigento. I legionari, che erano stati salutati nella Caserma dei Granili da S. A. R. il Principe di Piemonte, hanno ricevuto a bordo prima della partenza il saluto del DUCE che è stato loro recato dal Capo di S. M. della Milizia generale Russo.

Cartoline celebrative serie Spagna.

Il Reparto Stampa Propaganda Storico del Comando Generale della Milizia, ha curata la pubblicazione di alcune cartoline artistiche, celebrative del contributo recato dal

volontarismo italiano in terra di Spagna, per il trionfo della civiltà latina e fascista.

Nelle cartoline si esalta l'eroismo dei volontari che hanno strenuamente combattuto e continuano a combattere per la difesa dei nostri ideali più sacri.

Il compiacimento del Duce per l'attività sportiva della Milizia.

Il DUCE ha ricevuto il 19 dicembre a Palazzo Venezia, presentati dal Capo di S. M. della Milizia, i Luogotenenti Generali Chiappe, comandante la IX Zona Roma; Preti, comandante la III Zona Milano; il C. Generale f. g. s. Martinesi, comandante la XIV Zona Cagliari; il Console Volante, comandante la 15ª Legione Brescia; il Console Ottelli, comandante la 178ª Legione Nuoro ed il 1° Seniore Martini, comandante la 115ª Legione Viterbo, ai quali si è compiaciuto consegnare di persona i diplomi premio per l'attività sportiva svolta dalle rispettive Zone e Legioni della Milizia nell'Anno XV.

Era anche presente il Luogotenente Generale On. Tarabini, dirigente dell'Ispettorato pre-post militare e sportivo della M. V. S. N., il quale ha presentato al DUCE la relazione sull'attività della Scuola di Mirandola per ufficiali istruttori della Milizia.

Successivamente il capo manipolo Rossi di Montelera ha consegnato al DUCE la documentazione fotografica del Campionato mondiale di motonautica svoltosi a Detroit (U. S. A.), campionato di cui egli riuscì vincitore.

Il Duce ha espresso a tutti gli ufficiali presenti il suo compiacimento per l'attività svolta nell'anno XV e che dovrà essere sempre più intensificata da parte di tutte le unità della Milizia.

La Milizia ha confermato la sua capacità realizzatrice anche nel campo della educazione fisica, poichè, ferme restando le direttive basilari, che caratterizzano lo sport da essa curato e decisamente orientato verso uno scopo prettamente militare, tutte le possibilità ambientali sono state tuttavia sfruttate al massimo. La consegna è stata: «Meno gare e più atleti».

Le cifre assolute del bilancio sportivo sono perciò lusinghiere, tanto più se si tiene presente che, per contingenze di varia natura e soprattutto per le necessità del reclutamento, inquadramento ed addestramento delle unità di guerra, quasi tutti i Comandi hanno dovuto rimandare od annullare in parte manifestazioni sportive già programmate. Ciò nonostante, il numero relativo degli atleti, che hanno preso parte alle competizioni è salito di molto: 2124 gare con 108.996 partecipanti. Una norma seguita in modo particolare è stata quella di sviluppare nelle Camicie Nere l'amore per lo sport dirozzando e sveltendo la massa allo scopo primo di potenziarla fisicamente. L'atletica leggera, che è fra tutte le discipline sportive quella che più si presta a questi fini, tiene infatti per numero di gare e partecipanti, il primo posto nell'attività sportiva della Milizia.

Seguono la marcia a squadre, il tiro a segno e le corse campestri. E poichè queste quattro attività sono quelle che più aderiscono alle necessità militari, ne consegue che l'attività sportiva è stata all'altezza del suo compito specifico.

Parte integrante dell'attività sportiva generale è stata quella compiuta nel campo dell'ippica e della motonautica. Sedici sono stati gli ufficiali della Milizia che hanno partecipato ai vari concorsi ippici con un totale di 119 presenze, conquistando per 60 volte il primato e guadagnando 297 premi. Nel campo della motonautica è stato realizzato un brillante piazzamento nel raid Pavia-Venezia con la conquista di un primato mondiale nelle acque del Lago Maggiore e di uno nelle acque di Washington. Nella Coppa d'Oro disputatasi a Detroit e nella Coppa del Presidente messa in gara a Washington la Milizia ha conquistati il 2° ed il 4° posto abbassando il primato mondiale sul miglio.

La competenza tecnica, la capacità organizzativa e l'attrezzatura sportiva della Milizia si sono specialmente rivelate e affermate attraverso la preparazione e la disputa dei campionati Nazionali svoltisi durante l'anno XV:

8° Campionato Nazionale di Scherma: Vi hanno partecipato 76 Ufficiali;

8° Campionato Nazionale di Sci: Vi hanno partecipato durante 4 giornate di gara 7 Ufficiali e 182 Camicie Nere;

2° Campionato Nazionale Porta Ordini: Vi hanno partecipato 81 Ufficiali;

2° Campionato Nazionale di Nuoto e palla a nuoto: Vi hanno partecipato 20 Ufficiali e 169 Sottufficiali, Graduati e CC. NN.;

Campionato Nazionale di Marcia e Tiro per pattuglie di Camicie Nere Confinarie: Vi hanno partecipato 22 pattuglie.

L'attività sportiva della Milizia si manifesta infine nella sempre più larga partecipazione ufficiale delle sue rappresentanze alle gare nazionali ed internazionali organizzate dalle federazioni e società sportive. Le Camicie Nere sono state presenti in numero di 2577 a ben 648 gare. Principalmente nel motociclismo e nell'ippica le formazioni della Milizia Stradale e della Squadra Ippica del Comando Generale hanno trovato motivi di notevoli affermazioni guadagnando rispettivamente 82 e 60 primi premi. Le vittorie totalizzate sono state complessivamente 367 e le Camicie Nere hanno poi figurato 228 volte al 2° posto e 189 al 3°. Al compendio dell'attività sportiva della Milizia Ordinaria va unito quello delle Milizie Speciali, tra le quali è da comprendersi l'Universitaria che, agli effetti sportivi, è stata considerata una specialità.

Nella graduatoria è in testa la Milizia Universitaria e segue la Forestale. La Milizia Stradale non può però figurare che nelle manifestazioni motociclistiche alle quali ha partecipato in 36 competizioni vincendo ben 26 volte.

Anche le quattro gare della Milizia Ferroviaria rappresentano altrettanti Campionati Nazionali che sono stati organizzati in maniera perfetta e con successo di vasta risonanza. Particolari affermazioni la Milizia Ferroviaria ha conseguite nel campo remiero vincendo il Campionato Nazionale di doppio e classificandosi al 3° posto nel 4 con timoniere ai Campionati Europei.

IL CAMBIO DELLA GUARDIA A PALAZZO VENEZIA

L'attività sportiva della Milizia si riassume complessivamente in queste cifre:

Milizia Ordinaria	gare	2.124	partecipanti	108.996
Milizie Speciali	»	160	»	3.166
Presenze in campo civile	»	648	»	2.577
TOTALI...		2.932		114.739

Numero speciale celebrativo del XV annuale della Milizia.

Il Comando Generale curerà per la prossima ricorrenza del XV Annuale dell'Istituzione, la pubblicazione di una rassegna celebrativa delle glorie militari della Milizia. Si tratterà di un interessante opuscolo, edito nel formato delle grandi riviste illustrate, ricco di numerose fotografie e destinato a rappresentare una piccola antologia storica, piena d'immagini, fatti, cifre, dati e episodi. La parte documentaria sarà ristretta al minimo indispensabile.

Il contributo della Milizia alle Radio trasmissioni per i soldati.

Il Comando Generale della Milizia, ha provveduto perchè nelle radiotrasmissioni di propaganda che vengono effettuate ogni domenica dall'Ente Radio Rurale, siano inseriti programmi speciali per la Milizia su testi forniti dal Reparto Stampa Propaganda Storico.

Durante il primo trimestre dell'anno 1938-XVI saranno infatti trasmesse: Una rievocazione dal titolo: «*Arriba España A Noi!*», nella quale dal contrasto lirico e violento fra l'uomo e la macchina nella battaglia scaturisce la luce dell'eroismo italiano e si afferma la personalità del legionario nel combattimento.

Una radioscena in un atto dal titolo: «*Strada di Francia*» nella quale sono riprodotti momenti epici della battaglia di Guadalajara. Un'altra radioscena dal titolo: «*Legionari in Camicia Nera*» che celebra alcuni aspetti della lotta contro il nemico e contro la natura in A. O. I. durante la sosta sul Lago Ascianghi.

Corso di Radiotelegrafia per gli appartenenti alla M. V. S. N.

A cura dell'Ente Radio Rurale si sta svolgendo un Corso Nazionale di Radiotelegrafia attraverso le stazioni di Roma I Milano I, Torino II, Bari, Genova, Firenze e Napoli, dalle ore 16 alle ore 16,30 dei giorni di Lunedì, Martedì, Mercoledì e Giovedì. Per iniziativa del Comando Generale della Milizia partecipano al Corso circa 2000 fra Ufficiali, Sottufficiali, graduati e Camicie Nere.

Il Corso ha lo scopo di preparare i radiotelegrafisti per provvedere ai collegamenti radio nell'ambito delle Unità organiche della Milizia, per la gestione, in caso di necessità, delle esistenti reti radiografiche della DICAT con elementi scelti fra i meno idonei alle fatiche di guerra per sostituire eventualmente gli operatori del R. Esercito da impiegarsi nelle prime linee e per la gestione di una rete radiotelegrafica fra i vari Comandi territoriali della Milizia.

Applicazione delle norme disciplinari del R. Esercito agli appartenenti alla Milizia.

Nei confronti degli appartenenti alla Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale vanno applicate le norme disciplinari vigenti per l'Esercito. Questa importantissima massima è stata adottata di recente dal Consiglio di Stato nella decisione del ricorso proposto dal Centurione Mausani della Milizia Portuaria.

Il Mausani venne dispensato, con provvedimento del Ministero delle Comunicazioni, dal servizio permanente per motivi disciplinari. Ricorse in tempo utile al Consiglio di Stato — sostenendo la illegittimità del provvedimento, in quanto era stato adottato prescindendo dalle formalità prescritte nelle «norme disciplinari vigenti per il R. Esercito» norme che, secondo il difensore, avv. Giuseppe Sardo avrebbero dovuto essere applicate nei confronti dell'ufficiale, pur appartenendo questi alla M. V. S. N.

Rilevata la fondatezza del ricorso, la IV Sezione del Consiglio di Stato, in sede giurisdizionale, ha notato che la potestà disciplinare per i componenti la Milizia Portuaria fa sempre capo al Comando Generale della M. V. S. N., alla quale la Specialità Portuaria continua ad appartenere anche se sia stato per essa stabilito un ordinamento a parte: ora, nell'esercizio della potestà disciplinare nei confronti degli appartenenti alla Milizia Portuaria debbono esser seguite tutte le norme sostanziali e di procedura, che valgono per i componenti la M. V. S. N. e cioè le norme disciplinari che sono in vigore per l'Esercito. Ritenuto che il provvedimento impugnato fu preso dall'Amministrazione senza l'osservanza di tutte le formalità indicate nell'art. 619 del Regolamento di Disciplina per l'Esercito, il Consiglio di Stato ha accolto il ricorso del Mausani, disponendo i provvedimenti del caso.

LA DELEGAZIONE POLACCA IN VISITA AL COMANDO GENERALE DELLA M. V. S. N.

GIOVENTÙ ITALIANA DEL LITTORIO

Lineamenti della legge costituitiva

Il Segretario del Partito, nell'assumere per ordine del Duce il Comando della Gioventù italiana del Littorio, ha rivolto ai comandanti, ai dirigenti e alle giovani camicie Nere il suo cameratesco saluto, stabilendo che il motto « credere, obbedire, combattere » costituisca la consegna da osservarsi da tutti con fedeltà ed onore.

Il foglio d'ordini n. 187 del P. N. F. contiene il decreto istituito dalla G. I. L. col nuovo inquadramento ed ordinamento.

L'età necessaria per appartenere alle diverse categorie della G. I. L., dei 7 milioni di giovani di Mussolini, ai fini dell'inquadramento, è stata così stabilita:

giovani fascisti	da 17 a 21;
avanguardisti moschettieri	da 15 a 17;
avanguardisti	da 13 a 15;
balilla moschettieri	da 11 a 13;
balilla	da 8 a 11;
giovani fasciste	a 17;
giovani italiane	da 14 a 17;
piccole italiane	da 8 a 14;
figli della lupa (maschi e femmine)	fino a 8 anni

Fissata l'età per l'iscrizione alle varie categorie è stato subito ordinato ed attuato il seguente inquadramento:

GIOVANI FASCISTI		AVANGUARDISTI E BALILLA	
REPARTO	COMANDANTE	REPARTO	COMANDANTE
Gruppo battaglioni	Il più anziano di grado dei comandanti di battaglione	Legione	Seniore
Battaglione	Seniore	Coorte	Centurione
Compagnia	Centurione	Centuria	Capomanipolo
Plotone	Capomanipolo sottocapomanipolo	Manipolo	Sottocapomanipolo
Squadra	Caposquadra	Squadra	Cadetto Capocenturia Caposquadra

I quadri sono costituiti da ufficiali della M. V. S. N. (ruolo G. I. L.) e i graduati sono tratti da appositi corsi istituiti dai comandi federali e da pochi graduati della M. V. S. N.

Attività prelimitare

a) PRE-TERRESTRE.

L'attività pre-militare specializzata è in pieno svolgimento per poter assicurare alle Forze Armate dello Stato le aliquote di specializzati richieste.

I corsi pre-militari specializzati terrestri, raccolgono circa 100.000 giovani fascisti (50.000 per classe di leva), da specializzare nelle seguenti branche:

mitraglieri – artiglieri – genieri – cavalieri – conducenti di mezzi meccanici – automobilisti – motociclisti – motoristi – radio telegrafisti – collegamenti – musicanti – rocciatori – portaferiti – infermieri.

A seconda dei contingenti fissati dal Ministero della Guerra, il Comando generale della G. I. L. ha ripartito tra quelle federali le aliquote di giovani fascisti da assegnare ai vari corsi, tenuto conto delle esigenze della specialità e delle particolari attitudini dei singoli.

Inquadramento, disciplina, scelta dei giovani sono affidati interamente ai Comandi federali i quali curano altresì la compilazione di una scheda di valutazione fisica per ogni giovane fascista.

I corsi sono svolti presso enti dell'Esercito nelle località sedi di reggimento o di distaccamento, sono invece organizzati dai Comandi federali della G. I. L. e affidati ad ufficiali della M. V. S. N. (ruolo G. I. L.) nei centri più piccoli, mancanti di enti militari.

Per i corsi mitraglieri, collegamento, musicanti, pronto soccorso, e parte dei conducenti mezzi meccanici, l'istruzione viene svolta direttamente con istruttori ufficiali della G. I. L.

I corsi radio telegrafisti si svolgono in 122 sedi e sono appoggiati alle R. Scuole.

Durante le istruzioni gli istruttori curano di rilevare i giovani fascisti che per prestanza fisica, carattere, ascendente sui compagni, capacità di apprendere, si distinguono sulla massa dei premilitari, per segnalarli poi ai Comandi di distretto militare, come allievi graduati delle specializzazioni.

L'attività pre-militare specializzata è integrata da campi estivi ed invernali dove i giovani vivono già in anticipo quella che sarà domani la loro vita di soldato.

Nell'anno XV sono stati svolti 94 campi federali con la partecipazione di 35.000 giovani fascisti e 40 campi invernali con oltre 5.000 partecipanti.

Il « Campo Roma » al quale hanno preso parte 30.000 giovani fascisti, è stata la manifestazione culminante ed il collaudo dell'attività pre-militare, svolta nell'anno XV, ed ha costituito la sicura promessa che l'istruzione pre-militare specializzata diventerà uno strumento sempre più perfetto per la preparazione dei futuri soldati.

b) Premarinara.

L'istruzione premilitare marittima è interamente affidata alla G. I. L. che la impartisce in stretta collaborazione con il Ministero della Marina.

Sono soggetti all'obbligo d'istruzione premarinara tutti i giovani che per legge o a loro domanda faranno il servizio militare di leva nella Marina.

L'istruzione premarinara viene impartita in tre periodi:

istruzione premarinara generale;

istruzione premarinara specializzata;

attività atletico-sportiva a carattere spiccatamente marinaro.

Seguono i corsi specializzati, i premarinari delle categorie nocchieri – segnalatori – cannonieri – elettricisti – specializzati direzione tiro – siluristi – torpedinieri – fuochisti – autisti – radiotelegrafisti – infermieri e portaferiti.

La precettazione, l'inquadramento, la disciplina, l'istruzione morale e politica dei premarinari competono alla G. I. L. mentre l'istruzione specializzata e la parte marinaresca dell'istruzione generale viene svolta da istruttori della Regia Marina, tratti dal personale in congedo.

Marinaretti. — Ad alimentare il gettito e le iscrizioni volontarie nella premarinara, esistono reparti di Balilla ed Avanguardisti marinaretti, tutti volontari, che alla istruzione militare sportiva comune ai loro camerati dei reparti terrestri aggiungono una somma di cognizioni marinaresche e seguono un addestramento particolarmente marinaro.

I reparti marinaretti, a somiglianza di quelli premarinari, sono istituiti presso 88 Comandi federali.

c) Pre-aeronautica.

Nelle scuole di volo senza motore della G. I. L. e in 65 scuole industriali del Regno sono in pieno svolgimento i corsi per allievi piloti d'aliante e per allievi specializzati preaeronautici delle classi 1918, 1919 e 1920 allo scopo di formare i piloti e gli specializzati richiesti dalla R. Aeronautica per l'anno XVI.

Con l'inizio dell'anno premilitare i reparti preaeronautici della G. I. L. hanno ripreso la loro attività con l'istruzione premilitare generale, culturale e specializzata, aeronautica degli organizzati costituiti dai piloti d'aliante, dai brevettati dei corsi di specializzazione degli anni precedenti, dagli operai dei cantieri aeronautici, ecc.

In tutto sono circa 20.000 Giovani fascisti per ciascuna classe di leva che si preparano spiritualmente e tecnicamente per servire la Patria nell'Arma aerea.

Aliquote Giovani fascisti preaeronautici richiesti per l'anno XVI suddivise per specialità:

piloti d'aliante	n.	1.000
motoristi	»	1.455
montatori	»	550
radiotelegrafisti	»	1.060
radioaerologisti	»	300
elettricisti	»	890
armieri	»	245
fotografi	»	60
autisti meccanici	»	600
autisti	»	1.000
Totale...	n.	7.160

Attività atletico – sportiva.

La Gioventù Italiana del Littorio nel quadro della sua multiforme attività, svolge un lavoro veramente intenso di propaganda sportiva, sulla massa giovanile.

Non è certo possibile esporre qui il quadro illustrante il ritmo di quotidiana attività, ma non si esagera affermando che lo sport, oggi, esercita il maggiore fascino ed attrae nelle sue braccia tentacolari tutta la gioventù. In particolare i giovani fascisti, nella loro attività premilitare, hanno trovato il naturale campo di azione e lo sport in questi ultimi tre anni ha saputo smantellare le vecchie ideologie ed ha superato le più azzardate previsioni.

Bisogna tenere presente che le competizioni agonistiche si svolgono parallelamente alla complessa attività premilitare; tutte le branche sportive vedono giornalmente aumentare il numero delle competizioni e conseguentemente dei partecipanti.

Sport di massa — questa è la divisa delle organizzazioni — e la massa partecipa veramente compatta e disciplinata e, quello che più conta nel campo puramente sportivo, sta ottenendo dei risultati tecnici sorprendenti.

Atletica leggera, ginnastica, nuoto, lotta, pugilato, ciclismo, sono le branche individuali più praticate, mentre nei giuochi di squadra le preferenze vanno alla palla ovale ed alla pallacanestro.

In questo periodo invernale la preparazione base dei giovani è stata

ISTRUZIONE SCIISTICA MILITARE

rivolta agli sport invernali, alle corse campestri ed alle corse ciclo-campestri.

Presto avranno inizio anche i campionati di pallacanestro e di palla ovale.

Lo sport della neve però predomina, ma non solo con le finalità puramente sportive, ma attraverso una rude preparazione militare che viene svolta nei campi indetti da ogni Comando federale in alta montagna.

Migliaia di giovani si addestrano a quella che dovrà essere la loro attività di domani, quando avranno l'onore di indossare la divisa del soldato d'Italia. E così attraverso il presupposto sportivo la gioventù inquadrata nella G. I. L. tempra il suo spirito e forgia il suo fisico.

VAL DI FIEMME - CASERMA INVERNALE « IX MAGGIO »

Il bilancio dell'attività sportiva dei giovani fascisti nell'anno XV è eloquente: 71.996 manifestazioni con 2.091.981 partecipanti. Atletica leggera: ciclismo, nuoto, sport invernali, pallacanestro e alpinismo, sono le attività che hanno raccolto il maggior numero di appassionati seguaci.

Le corse campestri, ciclo-campestri, invernali e il tiro a segno hanno avuto un grandissimo sviluppo.

Il calendario sportivo per l'anno XVI comprende tutte le manifestazioni alle quali parteciperanno gli ufficiali della G. I. L., i giovani fascisti e gli avanguardisti.

Per gli ufficiali sono previsti:

Campionati sciistici, categorie concorso ippico, campionati di scherma, tiro di esattezza col fucile e con la pistola, nonchè una staffetta gigante: Genova-Sestriere-Genova.

Per i giovani fascisti sono previste le seguenti attività: corse campestri – sport invernali – scherma – motociclismo – equitazione – pugilato – lotta greco romana – concorso ginnastico – palla ovale – pallacanestro – tiro col fucile – tiro con la mitragliatrice e col fucile mitragliatore – nuoto e tuffi – ciclismo – canottaggio – atletica leggera.

Il calendario fissa opportunamente le date dei vari campionati provinciali e nazionali.

L'attività degli avanguardisti è limitata agli sport invernali, alla scherma (fioretto), all'atletica leggera, al nuoto, al canottaggio e all'equitazione.

Per queste attività sono stabiliti dei campionati nazionali.

A carattere limitatamente provinciale gli avanguardisti svolgeranno le seguenti attività:

marcia di regolarità a squadre;

palla a mano;

palla a volo;

tennis;

tiro alla fune.

È previsto altresì un grande concorso nazionale ginnico-atletico militare per moschettieri.

Rapporto del comandante generale ai vice-comandanti federali

Nella sala delle adunate a Palazzo Littorio, S. E. il Comandante generale ha tenuto rapporto ai Vice Comandanti federali della G. I. L. per giovani fascisti e avanguardisti e balilla.

Questo rapporto, che ha preceduto quelli interprovinciali che terrà personalmente il Comandante generale, non ha risposto soltanto a logiche esigenze di organizzazione e di unità nell'inquadramento di tutte le forze che sono al servizio del Regime, ma obbedisce ad un criterio di continuità e di proiezione rivoluzionaria che non ha precedenti nella storia.

Il Regime dedica oggi alle organizzazioni giovanili la cura più assidua e costante.

Si tratta di dare ai giovani, nella sua più alta espressione, il senso della vita e tracciare ad essi le vie maestre a traverso le quali il passo della Rivoluzione si affermerà con la più spedita certezza.

La nostra gioventù dovrà sentire con spirito fiero e guerriero — come già i fanti e le camicie nere sul Carso e sulle piazze d'Italia — con passione non meno viva e feconda, il dramma della nostra civiltà, il cozzo formidabile delle idee.

Al Partito incombe oggi il compito di controllare e assicurare nei giovani la volontà e la passione rivoluzionarie, perchè l'azione dello Stato fascista oltre i confini possa affermarsi a sua volta senza deviazioni e senza incertezze.

Il Comandante ha rilevato le plebiscitarie iscrizioni di ogni categoria di Enti e di cittadini a soci della G. I. L., ciò che sta a dimostrare come la Nazione apprezzi e segna con simpatia l'opera svolta dal Partito nel campo dell'educazione giovanile.

Ha quindi segnato precise direttive, nei riguardi della preparazione spirituale e professionale, dell'addestramento pre-militare, dell'educazione fisica e sportiva.

Assistenza ai giovani

La più larga assistenza sarà praticata attraverso i Patronati scolastici, la Cassa Mutua «Arnaldo Mussolini», le colonie climatiche, la refezione scolastica, l'assistenza igienico sanitaria e le altre forme assistenziali.

Attività della G. I. L.

Il Comandante generale ha rilevato come tutta l'attività della G. I. L. si svolga in perfetta collaborazione con le Forze Armate e con i Ministeri dell'Educazione Nazionale e dell'Interno, per quanto si riferisce, rispettivamente, alla preparazione premilitare, ai rapporti con la scuola, alla assistenza igienico-sanitaria. Ha successivamente trattata tutta la complessa materia riguardante il nuovo ordinamento e il nuovo inquadramento, dati alle Forze giovanili allo scopo di permettere il più rigido controllo e di garantire i più stretti collegamenti tra centro e periferia, pur conservando la snellezza e la rapidità di funzionamento, necessarie all'imponente organizzazione che inquadra, educa e assiste oltre 7 milioni di giovani. Gli scopi dell'Accademia e dei Collegi che già funzionano e ai quali sarà dato il massimo sviluppo, e i fini delle istituzione del genere che sorgeranno sono stati nettamente definiti dal Comandante generale: essi dovranno costituire dei centri nei quali i giovani, selezionati dalle vaste masse inquadrate nella G. I. L., dovranno ricevere quella educazione integrale che sola può assicurare alla rivoluzione delle Camicie Nere i quadri necessari per la sua continuità e i suoi ulteriori sviluppi.

La scelta dei dirigenti

Il lavoro di scelta e preparazione dei dirigenti sarà nell'anno XVII relazionalmente completato attraverso l'istituzione a Roma nel Foro Mussolini, del centro nazionale di preparazione politica.

Oggetto del rapporto sono stati inoltre i seguenti argomenti: reclutamento totalitario, concorso alla protezione antiaerea con propaganda che non si svolgerà più nella scuola, al fine di non turbare il regolare andamento delle lezioni e con squadre di soccorso, foglio matricolare e caratteristico per i Giovani fascisti e gli Avanguardisti, schedari per tutte le categorie inquadrate, massimo impulso da dare all'attività premilitare e sportiva extrascolastica (campionati nazionali per i vari tipi di sport) organizzazione delle armerie e manutenzioni delle armi, utilizzazione dei campi sportivi, delle palestre, degli stadi e delle piscine, che dovranno sorgere prima delle case, ove i mezzi per la costruzione di queste ultime non siano sufficienti, contatti con l'U.N.U.C.I. per l'utilizzazione degli ufficiali di complemento necessario a completare i quadri della vastissima organizzazione, battaglioni tipo di Giovani fascisti, uso delle uniformi, cultura fascista, frequenza degli ufficiali e dei dirigenti ai corsi di preparazione politica, contatti con le Forze Giovanili di altri Paesi, che siano sullo stesso piano di quelle dell'Italia fascista nella lotta contro il bolscevismo e il demoliberalismo.

Il Comandante generale ha infine impartito disposizioni relative all'addestramento dei reparti, che parteciperanno alle manifestazioni indette a Roma nella primavera ventura in occasione della visita del Führer. Il rapporto ha avuto inizio e termine con saluto al Duce ordinato dal Comandante generale.

Le opere alla periferia

ROMA

L'utilizzazione dei laureati nei quadri direttivi della G. I. L.

Nel corso dei rapporti che il Segretario federale va tenendo alle gerarchie, è stato esaminato un interessante aspetto della vita organizzativa, cioè l'immissione dei giovani provenienti dalle aule degli Istituti e delle Università nella vita fascista rionale.

Questo delicato compito di collegamento fra l'organizzazione universitaria e quella del Partito, affidato alle Sezioni laureati e diplomati dei GG. UU. FF., ha trovato degli efficaci centri periferici d'azione nei settori laureati e diplomati istituiti dal G. U. F. dell'Urbe presso ogni Gruppo fascista.

In tal modo il fascista universitario entra a far parte dell'organizzazione capillare del Partito nel momento in cui, lasciati gli studi, viene a contatto con l'ambiente sociale in cui dovrà costituire il proprio avvenire. La vita del Gruppo fascista facilita tale ambientamento ed al tempo stesso assicura al Partito una continua immissione di elementi giovani e dotati di una preparazione culturale e politica i quali, pur restando fino al 28° anno di età alle dipendenze del G. U. F., hanno intanto modo di integrare la loro preparazione mediante il vivo contatto con la vita del popolo e di mettersi subito a disposizione della organizzazione del Partito.

Il Segretario federale, che — presente il Segretario del G. U. F. — ha convocato a rapporto i Capi settore «Laureati e diplomati» ha infatti rilevato il contributo apportato dagli universitari alla vita fascista rionale, durante oltre un anno di vita dei Settori, e si è soffermato ad illustrare i numerosi compiti che dovranno maggiormente impegnare l'opera dei giovani laureati e diplomati.

Dopo aver detto come l'utilizzazione di detti elementi nell'opera complessa che il Fascismo romano svolge in seno ai rioni sia destinata ad essere una continua «leva» di elementi direttivi per l'organizzazione, il Segretario federale ha precisato in quali campi culturali e propagandistici, dovrà particolarmente spiegarsi l'attività degli universitari.

Egli si è poi intrattenuto particolarmente sul contributo che gli inscritti ai settori «laureati e diplomati» debbono dare all'inquadramento della G. I. L., missione educatrice di cui ha rilevato le alte finalità rivoluzionarie e che i laureati e diplomati potranno compiutamente svolgere, essendo in possesso dei necessari requisiti politici, militari e culturali per essere utilizzati in qualità di ufficiali della G. I. L.

Altri specifici campi d'azione sono offerti ai giovani laureati e diplomati con l'organizzazione di tipiche manifestazioni della vita giovanile fascista: i Prelittoriali del Lavoro ed i Ludi Juveniles.

Il Segretario federale ha infine invitato i Capi settore a riunire nelle sedi dei Gruppi fascisti i laureati e diplomati inscritti ai settori per illustrare loro le direttive impartite.

BORMIO

1° Campionato nazionale di sci per avanguardisti.

I Campionati nazionali di sport invernali per avanguardisti, indetti ed organizzati dal Comando generale della Gioventù italiana del Littorio hanno adunato sui campi di neve 65 Comandi federali.

La data della manifestazione stabilita dal Comando generale nella prima decade di gennaio e cioè quasi all'inizio della stagione sciistica, mentre da un lato ha imposto una rapida successione di prove selettive, dall'altro ha favorito la partecipazione alle gare anche degli avanguardisti studenti, liberi in quell'epoca da ogni impegno scolastico, per dedicarsi appunto, secondo le disposizioni del comandante generale, agli sports invernali.

Il Comando federale di Sondrio ha provveduto con particolare diligenza a ricevere ed ospitare i concorrenti, che, militarmente inquadrati, al comando di ufficiali della Gioventù italiana del Littorio sono stati alloggiati nell'ampio edificio scolastico di Bormio, per l'occasione convenientemente sistemato a caserma.

La serena ed uniforme atmosfera scolastica è stata animata dal vibrante e chiassoso entusiasmo dei giovani sportivi di tutta Italia, delle valli e delle città, che, per alcuni giorni hanno condotto la stessa vita in cameratesca unione di spirito, con lo stesso pensiero dominante, con la stessa ansia di attesa, con la stessa speranza nel cuore: portare alto il nome del proprio Comando federale.

Il programma delle prove comprendente una gara di discesa libera, una gara di discesa ed una gara di staffetta di km. 6, ha richiesto una severa selezione presso tutti i Comandi federali, molti dei quali hanno inviato a Bormio concorrenti veramente provetti.

Alcuni nomi di questi giovanissimi, corrono già negli ambienti sciistici con temuta notorietà; altri si fanno per a prima volta strada dopo i risultati di questo Campionato nazionale.

L'alza bandiera, in campo di gara, trova 700 avanguardisti irrigiditi sull'attenti, in perfetta uniforme militare, lanciare ad una voce, sui freddi campi di neve verso le bianche cime prospicenti, il loro caldo ed appassionato saluto al « Re Imperatore » ed al « Duce del Fascismo » con gli occhi fissi nel drappo tricolore che lentamente sale sull'alto pennone per librarsi nel terso cielo d'Italia, al suono degli inni della Patria fascista.

La formula del giuramento letta da un avanguardista dà inizio, in una vibrante atmosfera fascista, alle varie prove che si succedono con meticoloso ordine, secondo il programma in precedenza stabilito.

Le gare di discesa libera ed obbligata, mettono in chiara evidenza la tecnica, l'ardimento e lo stile dei singoli gareggianti, mentre la gara di staffetta dà particolare vita alla prova nella quale il risultato è subordinato alla bravura dei singoli concorrenti in stretta collaborazione collettiva.

Le Autorità ed il numeroso pubblico hanno dimostrato particolare interessamento a questa gara, prendendo viva parte al suo svolgimento ed in special modo al cambio di frazione che è avvenuto nei pressi della tribuna e che ha potuto quindi essere seguito minutamente dai presenti.

Grande entusiasmo, sano spirito combattivo, viva passione sportiva, hanno animato questo Campionato nazionale.

È l'entusiasmo, la combattività, la passione dei più giovani sciatori di Mussolini.

La premiazione trova di nuovo schierati in campo tutti i concorrenti ed il Sottocapo di stato maggiore, ordina l'ammaina Bandiera, il « saluto al Re Imperatore » ed il « saluto al Duce ».

Il Tricolore lentamente scende dall'alto pennone, dopo avere assistito alla lotta forte e leale della Gioventù fascista, che, con la stessa passione, con lo stesso ardore saprà combattere tutte le lotte per raggiungere le mète che il Duce del Fascismo vorrà indicare per la grandezza dell'Italia Imperiale.

PAVIA

Attività invernale

Si è riaperta il 27 dicembre la Caserma invernale « 9 maggio » inaugurata nello scorso anno per lo svolgimento dell'attività invernale dei giovani fascisti e destinata questo anno a tutti gli organizzati della G. I. L.

Il fabbricato è costituito da una gaia costruzione montana in Val di Fiemme con camerate ampie e dotata di tutto il necessario conforto.

Appositi istruttori, scelti fra sottufficiali degli Alpini (reparti sciatori), sono stati messi a disposizione dei giovani per il loro addestramento.

Più di 300 giovani si avvicendano in 5 turni per seguire le istruzioni sportive militari.

L'attività sportiva si è iniziata con la ginnastica presciistica e si è sviluppata seguendo le direttive tecniche emanate dalla F. I. S. I.

Provvidenze organiche

a) Collegi della G. I. L.

Sono entrati in piena attività i Collegi navali di Venezia e Brindisi, che hanno lo scopo di avviare i giovanetti all'accademia di Livorno.

Sono dotati di liceo classico e liceo scientifico interni, diretti da un Preside e da Professori di ruolo appositamente distaccati dai R. Licei.

Un ufficiale superiore di vascello destinato dal Ministero della marina e valentissimi ufficiali tratti dall'Accademia fascista educano, inquadrano e addestrano gli allievi, che vestono una uniforme molto somigliante a quella adottata dai cadetti marinari.

Gli allievi compiono gli studi classici scientifici e seguono un corso completo di preparazione militare, sportiva e marinara (nuoto, voga, crociere d'istruzione, uso delle armi, conoscenza completa delle navi da guerra, nomenclatura marinara, nodi, segnalazioni, ecc.).

b) Corsi capisquadra balilla e avanguardisti

Col 1° dicembre u. s. tutti i Comandi federali della G. I. L. hanno iniziato i corsi per capisquadra balilla ed avanguardisti, ordinati dal Comando generale.

Sono stati istituiti complessivamente n. 11.694 corsi con 140.751 iscritti, così distinti:

corsi per balilla, n. 6284...... iscritti..... n. 86.086
corsi per avanguardisti n. 5410..... » ..... » 54.665

La direzione dei corsi è affidata ad ufficiali istruttori provenienti dall'Accademia di educazione fisica ed in mancanza di questi ad ufficiali della M. V. S. N., addetti ai reparti giovanili, provenienti dagli ufficiali del R. Esercito.

L'addestramento viene svolto in base ai programmi contenuti nei manuali: « Il capo squadra balilla » e « Il capo centuria », opportunamente aggiornati.

È stato tassativamente disposto che per i movimenti con le armi, per la posizione di riposo e per la marcia al passo, vengano applicate le disposizioni in vigore per l'Esercito.

LA CULTURA MILITARE NELLE SCUOLE CIVILI

Con questo numero Nazione Militare *dà inizio ad una speciale rubrica, destinata completamente alla trattazione di argomenti che si riferiscano all'insegnamento della cultura militare nelle scuole civili. E ciò in omaggio alla particolare importanza delle finalità educative dell'insegnamento, sotto l'aspetto spirituale, politico e militare e dal valore nazionale della nuova disciplina, introdotta nell'Anno XIII nei programmi scolastici. Saranno qui riportate ed illustrate le disposizioni e le direttive delle competenti autorità, riguardanti l'insegnamento; sarà registrata la cronaca delle visite che gli allievi degli istituti andranno a compiere agli enti, ai corpi ed agli stabilimenti militari; saranno pubblicati gli articoli e troveranno ospitalità le proposte dei docenti, dei tecnici e degli esperti, purchè contenuti in brevi scritti, aderenti alle reali necessità dell'insegnamento e sarà dato infine riscontro ai quesiti, che ci verranno rivolti in merito a tutto quanto si attiene alla cultura militare nelle scuole civili. Così facendo, ci lusinghiamo di compiere opera doverosa e utile e di vedere accolta questa nostra iniziativa con incoraggianti manifestazioni di simpatia. Vuole essere soprattutto, il nostro, un contributo appassionato all'altissimo còmpito che il Regime fascista ha assegnato alla sua scuola, che lo assolve con fede, sapienza e rendimento, in piena e fervida collaborazione con il Partito e con le Forze armate dello Stato. E ci sentiremo veramente orgogliosi il giorno, in cui potremo avere la certezza e la gioia di avere portata la nostra pietra al gigantesco edificio della Nazione guerriera, che il DUCE va costruendo incessantemente e vittoriosamente.*

PREMESSA AI PROGRAMMI
per l'insegnamento della Cultura militare nelle Scuole medie e superiori

(Pubblicato nella Gazzetta Ufficiale *del 14 ottobre 1937, n. 240).*

L'insegnamento della Cultura militare nelle Scuole ha scopo integrativo. È inteso, cioè, a concorrere alla preparazione del cittadino-soldato. Il compito affidato alla scuola civile in questo settore, la cui importanza diventa sempre più evidente, non è tanto quello di darci dei tecnici nel senso letterale della parola e neppure di creare dei professionisti, quanto quello eminentemente educativo di alimentare, rafforzare e rendere consapevole nei giovani lo spirito militare, che è oggi una delle loro caratteristiche migliori.

A completare, coordinare e perfezionare tutti gli insegnamenti, impartiti nel campo premilitare, provvedono i vari organismi delle Forze armate dello Stato al momento del servizio alle armi. La Scuola civile, invece, saldando e armonizzando le discipline letterarie, storiche, artistiche e scientifiche con quelle militari, deve soprattutto tendere alla formazione del *carattere*, costituito da quel complesso di qualità intellettive e fisiche e più specialmente morali, che sono alla base dell'efficienza dei « quadri » delle Forze armate.

Sarà cura, pertanto, dei docenti, di rendere l'insegnamento istruttivo e, ad un tempo, dilettevole, ottenendo il risultato di vederlo considerato dagli allievi come una diversione gradita, un prezioso elemento del proprio patrimonio culturale e un requisito indispensabile per assolvere compiutamente i più sacri doveri verso la Patria fascista. Non va, perciò, perduta mai di vista la circostanza che i programmi non potevano essere compilati in maniera scheletrica e frammentaria, ma occorreva approntarli in maniera organica e completa in relazione a tutte le istituzioni militari.

È appena poi da rilevare che le dette imprescindibili esigenze non potevano naturalmente non avere influenza nella redazione dei libri di testo destinati a svolgerli ed illustrarli.

Spetta, quindi, al criterio di praticità didattica dei docenti, nell'ambito delle trenta ore di lezione annuali, di dosare e proporzionare la trattazione degli argomenti in rapporto alla loro maggiore o minore importanza, insistendo specialmente sui concetti generali e senza indugiarsi soverchiamente in particolari o dati, che pure è utile conoscere, ma che non sono assolutamente indispensabili per conseguire gli scopi, che l'insegnamento si propone. È ovvio che i docenti non dovranno limitarsi a seguire meccanicamente il libro di testo; è bene anzi, che abbiano anche a servirsi, ove se ne ravvisi la convenienza, di opportuni esempi e tengano nel dovuto conto le notizie di attualità, mettendo a partito tutte le loro cognizioni personali.

In sostanza, è necessario trovare nella propria passione e nella propria cultura il mezzo più idoneo ad acuire ed accrescere il vivo interessamento dei giovani. I buoni risultati del triennio decorso diventeranno, certamente, più cospicui nel prossimo anno scolastico ed in quelli venturi.

La scuola così acquisterà un nuovo titolo di benemerenza nel delicato settore della educazione della gioventù.

PRIMO GRADO

L'insegnamento di primo grado ha carattere *informativo*. Mira cioè a fornire agli alunni le *conoscenze elementari* sugli ordinamenti ed avvenimenti militari. Il programma è stato compilato col criterio, che l'insegnamento abbia a costituire *ciclo chiuso* per la considerazione, che gran parte degli allievi delle scuole medie inferiori non accedono, per motivi vari, ai corsi superiori. Ciò non toglie, però, che il programma possa e debba anche servire di base all'insegnamento di secondo grado. I docenti si studieranno di adeguare l'insegnamento alla cultura generale degli alunni a seconda dei vari tipi di scuola. Nessuno sforzo mnemonico deve essere richiesto agli allievi e l'insegnamento va fatto in forma piana e piacevole ricorrendo a raffronti, quadri, figure, immagini, cinematografie, bandendo tutto ciò che è astruso e noioso. La sobria ed efficace esaltazione degli eroi delle guerre recenti, diretta a raggiungere le vie del sentimento, concorrerà largamente a suscitare lo spirito guerriero nell'animo dei giovanissimi.

SECONDO GRADO

L'insegnamento di secondo grado ha carattere *formativo*. L'età dei giovani e l'ambiente consentono di svolgere un programma più approfondito e di trattare anche alcuni argomenti per i quali occorre possedere una congrua cultura generale. La circostanza, che gli allievi sono alle porte del servizio militare acuisce il loro desiderio di apprendere e reclama dagli insegnanti una felice aderenza ad uno stato d'animo particolarmente propizio.

L'insegnamento sarà più proficuo, se lo svolgimento della parte generale coinciderà con quello della storia di ciascuno dei due corsi. Si otterrà così la necessaria connessione tra le condizioni politiche e sociali dell'epoca e la evoluzione degli ordinamenti militari, che vi si riferiscono. È, infine, da notare che, attraverso l'insegnamento di secondo grado, è possibile conseguire una buona preparazione, oltre che spirituale anche specifica.

TERZO GRADO

L'insegnamento di terzo grado ha vero e proprio carattere di *insegnamento superiore* ed è contraddistinto da un *programma a carattere generale*.

Questo insegnamento dovrà dare ai giovani, destinati a far parte della classe dirigente di domani, una adeguata conoscenza dei maggiori problemi di carattere politico-militare, inerenti alla difesa della Nazione. In sostanza, in quest'ultimo stadio della cultura militare nelle scuole civili, più che di programmi si tratterà di semplici linee direttive o punti di orientamento.

Per quanto è possibile e fin dove è utile, sarà bene rendere aderente all'insegnamento specifico di ogni Facoltà, quello particolare della cultura militare.

L'osservanza, in sede di trattazione, dell'ordine di successione dei vari temi è condizione necessaria per ottenere il rendimento delle lezioni.

DOCENTI DI CULTURA MILITARE

S. E. il prof. Pietro de Francisci, Rettore della R. Università di Roma, ha indirizzata a tutti i Presidi delle Facoltà la seguente circolare, che si presenta di particolare interesse per la esatta interpretazione delle disposizioni della legge in merito all'argomento, che ne forma il contenuto.

« Varii quesiti sono stati posti a questo Rettorato sulla posizione giuridica dei docenti di cultura militare.

Per evitare errate interpretazioni, trascrivo l'art. 5 del R. decreto-legge 8 luglio 1937-XV, n. 1541, che regola interamente la materia.

« I docenti di cultura militare fanno parte del corpo insegnante, salvo quanto è disposto dal presente decreto. Essi hanno gli stessi diritti e doveri degli altri insegnanti incaricati, e ad essi si applicano le disposizioni riguardanti il personale incaricato, limitatamente alle mansioni dell'insegnamento. »

I docenti di cultura militare, pertanto, non solo possono far parte delle Commissioni di laurea, ma devono essere invitati, come gli altri professori incaricati, alle sedute di Facoltà nei casi previsti dall'art. 10 del Regolamento Generale Universitario e cioè:

1° per l'elaborazione del manifesto annuale degli studi;

2° per predisporre gli orari dei corsi;

3° per coordinare i corsi;

4° per tutto quanto possa riguardare l'insegnamento della cultura militare.

I docenti di cultura militare sono anche tenuti a prestare il giuramento prescritto per gli insegnanti ufficiali.

Riassunto delle direttive ministeriali. — Trascriviamo alcune delle principali disposizioni e istruzioni, emanate dal Ministero dell'Educazione Nazionale dal settembre scorso ad oggi, perchè abbiano a servire di orientamento, di guida e di norma:

Sede dell'insegnamento. — Ai sensi del R. decreto-legge 8 luglio 1937-XV, n. 1451, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno, n. 215, del 15 settembre 1937-XV a decorrere dall'anno scolastico 1937-38-XVI, l'insegnamento della cultura militare è impartito:

a) per il primo grado: nell'ultimo anno delle scuole medie inferiori (Ginnasio, corso inferiore dell'Istituto Magistrale e dell'Istituto tecnico, scuola tecnica, corso inferiore del Conservatorio di musica e dell'Istituto d'arte, scuola d'arte, scuola di tirocinio artistico, scuola secondaria di avviamento professionale);

b) per il secondo grado: negli ultimi due anni delle scuole medie superiori (liceo classico e scientifico, corso superiore dell'Istituto magistrale, dell'Istituto tecnico e del Conservatorio di musica, licei artistici, corso superiore dell'Istituto d'arte);

c) per il terzo grado: nei primi due anni di corso presso le Università e gli Istituti d'istruzione superiore nelle Regie Accademie di Belle Arti e nella R. Accademia d'arte drammatica.

Visite e Riviste. — L'insegnamento dei tre gradi dovrà essere opportunamente integrato, dove e quando sia possibile e al di fuori delle trenta ore di lezione da tenersi in classe, da visite a caserme, stabilimenti, impianti e istituti militari, arsenali, aeroporti e campi d'istruzione, dall'assistenza alle riviste ed esercitazioni delle Forze armate dello Stato, della Gioventù italiana del Littorio e della Premilitare.

Provvedimenti integrativi. — Saranno emanate, a suo tempo, le modalità a carattere integrativo inerenti agli allievi, che accedono alle classi delle scuole medie superiori senza che sia stato loro impartito l'insegnamento di primo grado, perchè provenienti da diversi tipi di scuole.

Il docente unico. — Un unico insegnante deve essere assegnato alla classe delle scuole medie inferiori (1° grado) ed un unico insegnante deve essere assegnato alle due classi delle scuole medie superiori (2° grado) e tanto l'uno quanto l'altro debbono svolgere l'intero programma prescritto per i rispettivi gradi di insegnamento.

Un solo insegnante deve essere assegnato a ciascuna facoltà delle Università con l'obbligo di svolgere l'intero programma del corso biennale.

Giuramento dei docenti. — Essendo gli insegnanti di cultura militare, parificati ai sensi di legge, agli altri docenti incaricati, quelli delle R. Università e dei R. Istituti superiori sono tenuti a prestare il giuramento prescritto per gli insegnanti ufficiali.

Ripetizione dell'insegnamento. — Nei pochi casi in cui si dovrà impartire agli allievi l'insegnamento dello stesso grado già svolto nella scuola di provenienza, occorrerà

dare un più ampio sviluppo alla trattazione degli argomenti del programma, adeguandolo convenientemente alla maggiore maturità dei discepoli.

Libri di Stato di cultura militare. — I tre volumi, stampati dall'apposito consorzio editoriale per disposizione del Ministero dell'Educazione nazionale, interpretano e svolgono i programmi ministeriali per l'insegnamento in maniera adeguata ed opportuna.

Tali volumi sono quindi indispensabili per ottenere che l'insegnamento sia proficuo e aderente alle direttive emanate dal Ministero.

È bene quindi che i docenti e gli allievi si servano dei libri di stato di cultura militare, libri che debbono costituire per loro una guida valida e sicura.

Corsi ed esami di cultura militare. — La frequenza dei corsi di cultura militare, istituiti per gli alunni maschi, è obbligatoria e parimenti obbligatorie sono le prove di esame.

Si trascrive in proposito la testuale dizione dell'art. 4 del R. decreto-legge 8 luglio 1937-XV, n. 1541.

« L'esame di cultura militare viene sostenuto al termine del corso annuale per l'insegnamento di primo grado; al termine del corso biennale per l'insegnamento di secondo grado; prima del conseguimento del titolo accademico per l'insegnamento di terzo grado.

L'esame di primo grado negli Istituti a corso inferiore e superiore fa parte degli esami per l'ammissione al corso superiore; l'esame di secondo grado fa parte degli esami di maturità, o di abilitazione o di diploma. Nell'uno e nell'altro caso, esso è peraltro sostenuto a parte, dinanzi al solo insegnante di cultura militare ».

Documenti di viaggio. — Gli ufficiali in servizio attivo non sono tenuti a presentare gli scontrini, per il rimborso delle spese di viaggio, solo quando sono in servizio per l'amministrazione militare; perchè in tal caso sono muniti di foglio di viaggio.

Quando invece compiono missioni per conto delle amministrazioni civili, anche essi, a norma del R. decreto 15 ottobre 1923-I, n. 2368, debbono presentare gli scontrini di viaggio, con i quali soltanto è possibile documentare e il viaggio effettuato e il prezzo del biglietto acquistato.

Quanto sopra vale anche per gli ufficiali in congedo.

CORSI E LEZIONI

BOLZANO. — Il prof. dott. Raimondo Curri, nel dare inizio nel mese di novembre al corso di cultura militare del R. Istituto Tecnico « Cesare Battisti » ha svolto il tema « L'apparecchio militare dell'Italia Fascista: l'Esercito, la Marina e l'Aeronautica ».

CORRISPONDENZE PER LA RIVISTA

Tutta la corrispondenza, destinata ad essere pubblicata in questa rubrica, o riguardante quesiti e proposte, va indirizzata, unitamente ai documenti di accompagno ed alle copie di fotografie, atte ad illustrarle, alla *Direzione della Rivista* « Nazione Militare » (Rubrica Cultura militare nelle scuole), via Napoli n. 41, Roma.

RISPOSTE A QUESITI

a) I libri di testo per le scuole sono quelli stampati dal Consorzio editoriale per la Cultura militare per disposizione del Ministero dell'Educazione nazionale.

b) Circa l'esaminatore di cultura militare all'esame di stato (2° grado), il richiedente troverà le notizie, che gli occorrono, nella apposita disposizione di legge, trascritta in questa rubrica.

c) Il Consorzio editoriale per la Cultura militare S. A. ha la sua sede in Milano, Corso Venezia, n. 69.

d) Circa la possibilità o meno del conferimento dell'incarico dell'insegnamento della cultura militare ai professori di ruolo è utile trascrivere le istruzioni in proposito, di cui alla circolare n. 4927 del 25 settembre 1937-XV del Ministero dell'Educazione nazionale:

« ... è bene che l'incarico ricada eccezionalmente, e quando cioè non sia possibile provvedere altrimenti, sui capi d'istituto e sugli insegnanti delle altre discipline anche se abbiano tenuto l'insegnamento negli anni scorsi ».

Non si tratta quindi di un vero e proprio divieto, ma di motivi di evidente opportunità; poichè, oltre la circostanza segnalata nella stessa circolare della riduzione operata nelle sedi di insegnamento e di conseguenza nei confronti dei docenti, c'è da tenere presente che è assolutamente necessario conferire all'insegnante di cultura militare una propria fisonomia e ottenere che egli sia soltanto tale, come accade per le altre discipline, se si vuole raggiungere l'imprescindibile scopo di mantenere l'insegnamento nella posizione di importanza, nella quale lo ha collocato il Regime Fascista. Quindi si deve ricorrere ai capi d'istituto ed ai docenti delle altre discipline soltanto quando non vi siano nel luogo e nei centri vicini ufficiali, iscritti negli appositi albi degli alti comandi territoriali dei Ministeri militari.

Stampa politica e problemi militari

Minorati e riformati al fronte.

Aldo Valori scrive un interessante articolo sul **Corriere della Sera** *dell'11 gennaio, parlando di un «curioso libro» di Francesco Toscano* (Armate di minorati nella guerra totalitaria?).

Dopo aver premesso che «la storia della guerra attraverso i secoli presenta il prevalere alternativo di due opposte tendenze: quella quantitativa e quella qualitativa (cioè la guerra di masse e la guerra degli eserciti scelti; la guerra dei popoli e quella degli specialisti; la guerra dei coscritti e quella dei volontari); variano gli aspetti, ma il dilemma è sempre quello. Solo in tempi modernissimi il problema si è posto diversamente: la struttura democratica della società moderna (qualunque sia il suo esponente politico) ha portato all'impossibilità morale di concepire una guerra limitata a piccoli eserciti, a cui la massa del popolo restasse estranea, e la solidarietà degli interessi nazionali e la meccanizzazione della tecnica bellica hanno fatto di resto. Le masse sono state trascinate irresistibilmente nel vortice: ciò che torna a loro grande onore, ma non per questo è venuto meno il valore del principio qualitativo. Tutti gli sforzi della scienza bellica e della preparazione tendono anzi a conciliare questi due termini: eserciti di masse, qualitativamente bene addestrati. È la guerra totalitaria su due dimensioni: in superficie e in profondità. Ammesso questo principio, se ne possono trarre conseguenze interessanti e in gran parte inattese», l'articolista fa un'acuta recensione del libro dicendo che il Toscano sviluppa una di tali conseguenze «con un vigore di logica e un entusiasmo che fanno passar sopra a qualche espressione paradossale ed anche a qualche asserzione azzardata o contradittoria».

Il Toscano, scrive Valori, parte da due presupposti: uno fisico e l'altro morale:

«Il primo è che, dato il carattere della guerra moderna, non occorre più possedere una superiorità e neppure una integrità fisica assoluta per diventare combattenti»;

Il secondo s'impernia sul fatto che:

«La consapevolezza di un compito eroico da assolvere può rendere eroi; mentre la porta lasciata aperta all'egoismo e alla viltà rende istintivamente vili ed egoisti».

Molti sono gli argomenti citati dal libro a dimostrazione dei due principî, e ci duole che lo spazio non ci consenta di riportarlo con una certa ampiezza. Citiamo qua e là alcuni di quelli principali:

«Perchè un gobbo, un balbuziente, uno sciancato non sarebbero capaci di far funzionare una leva, di puntare un'arma, di far partire un colpo, di fare scattare una molla, di indirizzare una bomba sul giusto bersaglio?

Nella guerra odierna, ognuno può trovare il proprio posto e dare un ottimo rendimento».

E passiamo a riferire l'esame delle conseguenze che il Toscano deduce dall'eventuale applicazione del suo principio nel campo militare. Dice A. Valori ch'esse sono «importantissime perchè si avrebbe fin dal primo istante della mobilitazione, lo sfruttamento totale delle risorse demografiche del Paese. Mandare al fronte dapprima solo gli elementi migliori e più validi significa rinunziare ad una parte cospicua della propria potenza militare: significa logorare prestissimo i fattori umani più redditizi, costringendo l'Esercito, in un secondo momento, che può essere quello decisivo, a fare appello a quei fattori più scadenti che erano stati lasciati erroneamente addietro».

E più oltre afferma: «interessanti pagine del libro sono quelle in cui il Toscano esamina l'importanza del fattore numerico nella guerra moderna. Egli sostiene che il progresso delle armi e delle macchine non ha tolto importanza al numero; al contrario. Certo un piccolo esercito bene armato, addestrato, mobilissimo può aver ragione di un grande esercito male organizzato; ma questo non vuol dire che ci si debba rassegnare a perdere sotto l'aspetto del numero ciò che si è guadagnato nell'armamento e nella meccanizzazione. L'ideale è invece di avere un grande esercito bene armato, bene addestrato, bene organizzato, e ciò fino dalla fase iniziale della guerra; perchè solo così si può sperare in una guerra breve e risolutiva.

La macchina non ha tolto importanza al fattore numerico; anzi, ha reso possibile di sfruttarlo al massimo e più rapidamente ove la preparazione militare sia stata tempestivamente diretta e preordinata a tal fine. E in questo quadro rientra l'abolizione di ogni trattamento falsamente riguardoso per gli individui deboli e più o meno imperfetti, che si tratta solo di sistemare nel posto adatto alle loro capacità effettive, spesso molto maggiori di quanto non sembri all'apparenza.

Nella chiusa della sua interessante relazione, l'articolista definisce l'argomento trattato dal Toscano «interessante... quasi piccante» e pur dichiarando che sotto l'aspetto strettamente militare vengono alla mente parecchie obbiezioni di natura pratica, dice che esse non sembrano così valide da infirmare completamente la tesi dell'autore. Scrive precisamente a questo proposito «che nell'economia della guerra gli elementi umani fisicamente difettosi possano essere meglio adoperati: certo che si possa addirittura rovesciare il criterio della loro utilizzazione, è discutibile, ma forse non così assurdo come sembra a prima vista. Le considerazioni d'ordine morale contenute nel libro sono eccellenti e profonde; l'appello fatto all'amor proprio dei minorati, meno ingenuo di quanto si creda».

L'A. Valori conclude affermando che «il Toscano ha scritto un libro divertente e che merita attenzione perchè esce dal comune e può suscitare utili discussioni».

Certo l'argomento merita ogni considerazione dato lo spirito con cui è stato svolto molto c'è da guadagnare, da uno studio sereno dei principî enunciati, per la preparazione del nostro Esercito.

ha. vè.

La preparazione militare all'Estero

AUSTRIA - La Cavalleria. — L'esercito austriaco ha una sola Divisione Celere composta da una brigata di fanti autotrasportati, una brigata di Cavalieri, e un gruppo di artiglieri.

Due reggimenti di cavalleria, formano la brigata.

Il reggimento di cavalleria è così costituito:

1 squadrone cavalieri;

3 squadroni cavalieri;

1 squadrone mitraglieri.

Tre plotoni cavalieri e uno mitragliere (con due armi) costituiscono lo squadrone.

Tre plotoni mitraglieri costituiscono l'organico dello squadrone mitraglieri; ogni plotone ha tre armi. Sono allo studio provvidenze per dotare lo squadrone mitraglieri, in caso di guerra, di un quarto plotone, dando, ad ognuno dei plotoni, 4 armi invece delle tre attuali, e rinforzare lo squadrone Comando, con un plotone mortai e con un plotone cannoni anticarro.

Allo stato attuale delle cose, pertanto, le mitragliatrici leggere del Reggimento sono 6 e quelle pesanti 9. Le mitragliatrici tutte sommeggiate. Sciabole e carabine completano l'armamento. Così conlude la «Rivista di Cavalleria».

EGITTO - Un'importante base aerea presso Alessandria. — Si annuncia che il Ministro della Guerra ha deciso di creare all'aerodromo di Dekhela, presso Alessandria, una importante base aerea. Si assicura inoltre che il numero degli apparecchi dell'aeronautica egiziana sarà fra breve portato a cento.

Notevoli rinforzi alle guarnigioni inglesi. — Il Ministero della Guerra ha ordinato la partenza per l'Egitto del primo gruppo di antiaerei stazionari ad Aldershot. Il gruppo è composto della 6ª brigata antiaerea, dal 1° battaglione del genio antiaereo, dalla 1ª compagnia scalatori, dalla 4ª brigata di artiglieria antiaerea. In tutto il gruppo è composto di circa tremila uomini.

La decisione di mandare questi rinforzi alle guarnigioni britanniche in Egitto è stata presa in seguito a deliberazione dello Stato Maggiore dell'esercito.

INGHILTERRA - L'organizzazione del vettovagliamento civile in caso di guerra. — La Gran Bretagna si prepara intensamente ad una eventuale guerra.

A parte la costituzione di un Ministero speciale per la coordinazione delle spese dei tre Dicasteri militari e della preparazione ed esecuzione dei vari programmi votati dal Parlamento per l'Esercito, la Marina e l'Aviazione, si sta fortemente intensificando tutta un'organizzazione per assicurare la protezione della popolazione civile e il suo mantenimento in vitto durante un'eventuale guerra.

Si sa già, dalle lunghe discussioni che si sono svolte alla Camera, quale intenso sviluppo si dia alla difesa antiaerea, specialmente di Londra, centro delicatissimo ed assai esposto agli attacchi di eventuali nemici.

È stato inoltre reso noto qualche particolare sopra la preparazione per il rifornimento di viveri, tenendo conto che la Gran Bretagna ha in deposito appena otto giorni di vettovagliamento per la sua popolazione civile e tenendo conto anche che tutto il resto del fabbisogno viene dall'oltre-mare.

La preparazione, che dura da più di sei mesi ed ora è intensificata, prevede il rifornimento per una guerra che duri un semestre ed a questo scopo si sta progettando tutto un sistema di trasporti per via di mare dall'estero e per via di terra nell'interno del paese. A capo di questa nuova organizzazione stanno il Ministro per la coordinazione delle spese militari, il Primo Lord dell'Ammiragliato, il Ministro dell'Agricoltura e quello dei Trasporti. Inoltre sono studiati i piani per il controllo dei viveri in tempo di guerra. È stabilito che tutti i cittadini saranno muniti di una tessera speciale per la compera nei magazzini autorizzati. Le fabbriche di ghiaccio saranno trasformate in depositi viveri con frigoriferi e gli stabilimenti delle industrie conservate, come frutta e carne, vengono ampliati in modo da essere pronti ad entrare in funzione al primo ordine.

Il *Daily Herald* affermava in un recente articolo che il Ministro per la difesa, d'accordo col Ministro del Commercio, si era assicurata l'opzione per l'acquisto di tutto il prodotto di grano del Canadà per un valore di cento milioni di sterline, circa 10 miliardi di lire italiane, più un premio di cinque milioni di sterline.

Queste notizie sono state poi smentite, ma il Ministero responsabile di questa organizzazione assicura che tutto è pronto perchè la popolazione della Gran Bretagna non debba essere in pericolo di carestia in caso di guerra.

m. p.

La vita dell'Ufficiale in congedo nelle guarnigioni e nei campi

COMUNICAZIONI DELLA PRESIDENZA DELL'U. N. U. C. I.

Esperimento per il conseguimento del vantaggio di carriera previsto dall'articolo 122 della legge di avanzamento. – Il Ministro della Guerra, accogliendo il desiderio espresso dalla Presidenza dell'U.N.U.C.I. ha invitato i Comandi di Corpo d'Armata a far conoscere, con larga anticipazione agli interessati, l'epoca in cui gli ufficiali in congedo aspiranti all'avanzamento a scelta speciale previsto dall'articolo 122 della legge sull'avanzamento, debbono sostenere l'esperimento stabilito dalla Circolare 793 G. M. 1934.

Per norma si trascrive l'articolo 122 della Legge sull'avanzamento, nonchè le disposizioni relative all'esperimento.

ART. 122. — Possono conseguire un vantaggio di carriera — purchè siano destinati all'inquadramento delle unità di prima linea — gli ufficiali di complemento di fanteria, cavalleria, artiglieria e genio che vengano a trovarsi in una delle seguenti condizioni:

a) appartengano ai battaglioni CC. NN. ed abbiano dimostrato ottime qualità come comandanti e come educatori, nell'addestramento del rispettivo reparto;

b) si siano distinti per particolari attitudini nell'assidua frequenza agli speciali corsi di istruzione;

c) abbiano dimostrato ottime qualità come comandanti ed educatori in occasione dei periodici richiami alle armi o si siano distinti quali ufficiali della M. V. S. N. nel disimpegno di mansioni inerenti alla preparazione militare del Paese.

Per conseguire il sopradetto vantaggio, gli ufficiali debbono presentare regolare domanda e sostenere con esito favorevole un apposito esperimento di carattere essenzialmente pratico, con modalità da stabilirsi per decreto Reale.

Il vantaggio è concesso non appena l'ufficiale ha acquisito il titolo, con spostamento di posti sul ruolo, per un numero di posti pari a quello che spetta — nel ruolo di comando dell'arma rispettiva — al pari grado che abbia titolo alla scelta speciale per esame.

All'atto della promozione dell'ufficiale, nel Bollettino militare, la promozione stessa è qualificata « promozione a scelta speciale ».

ART. 2. — L'esperimento al quale — a norma dell'art. 122 della Legge — debbono essere sottoposti gli ufficiali di complemento di fanteria, cavalleria, artiglieria e genio per poter conseguire il vantaggio di carriera stabilito dall'articolo stesso consiste nelle seguenti prove:

I – Compilazione, sul terreno, di un ordine di operazione relativo all'impiego delle seguenti unità dell'arma: compagnia (o reparto equivalente) se ufficiale subalterno; battaglione (o reparto equivalente) se capitano o maggiore.

II – Discussione, sul terreno, delle disposizioni date e risoluzione — per iscritto od oralmente — dei quesiti che potranno essere proposti al candidato in relazione all'ordine compilato.

III – Comando in manovra dell'unità considerata nel precedente n. 1.

L'esperimento al quale debbono essere sottoposti gli ufficiali di complemento assegnati al servizio automobilistico consiste nella compilazione dell'ordine per il movimento di un autoreparto, se ufficiali subalterni, e di un autogruppo, se capitani o maggiori. L'ordine dovrà essere corredato dai relativi grafici di marcia.

Partecipazione degli ufficiali in S. P. E. e nei quadri della M. V. S. N. ordinaria, all'attività addestrativa dei reparti del R. Esercito. — Il Ministro per la Guerra — con lettera n. 42 del 3 gennaio 1937-XV — ha determinato che la partecipazione degli ufficiali in S. P. E. è nei quadri della M. V. S. N. ordinaria alla attività addestrativa dei reparti dell'Esercito sia attuata, anche nel corrente anno, secondo i criteri indicati nella Circolare 21400 del 23 dicembre 1935.

Nello stabilire le modalità esecutive, di intesa con i Comandi di zona di CC. NN., i Comandi di Corpo d'Armata terranno presente che la partecipazione indicata deve attuarsi svolgendo:

— il 1°, 2° e 3° sabato pomeriggio di ogni mese, *riunioni teorico-pratiche*, tenute da ufficiali in S. P. E. del R. Esercito, tratti dai reggimenti, con la partecipazione degli ufficiali inferiori della M. V. S. N.;

— la 4° domenica (mattina) di ogni mese, *esercitazioni sul terreno*, con intervento di reparti formati dalla M. V. S. N, oppure *esercitazioni coi quadri* (sulla carta o sul terreno), le une e le altre dirette da ufficiali superiori del R. Esercito. Alle esercitazioni indicate partecipano anche gli ufficiali superiori della M. V. S. N.

L'indirizzo che questa delicata forma di attività viene ad assumere per effetto delle presenti direttive, e la più marcata fisionomia di « scuola » impressa al reggimento, daranno utili ripercussioni anche in questo importante campo, con un maggiore rendimento di quello sinora verificatosi.

L'U.N.U.C.I. e la G.I.L. – L' U. N. U. C. I. è iscritta quale socio benemerito della G. I. L. in conformità dell'art. 9 della legge costitutiva di detta organizzazione.

In tale provvedimento sono compresi anche i singoli Gruppi e le singole Sezioni.

L'U.N.U.C.I. e l'Opera di previdenza della M. V. S. N. – L'U. N. U. C. I. ha concorso mediante il versamento — una volta tanto — di L. 10.000, all'Opera di previdenza della M. V. S. N. per i costituendi Istituti di Rutigliano e S. Margherita Ligure, destinati al ricovero di orfani di ufficiali delle Camicie Nere, caduti combattendo per la conquista dell'Impero o per la difesa della civiltà.

ATTIVITÀ DEI GRUPPI E DELLE SEZIONI

GENOVA PEGLI. — Domenica 28 novembre ha avuto termine la serie di esercitazioni di tiro con la pistola, indetta dalla Sezione.

Hanno partecipato 41 ufficiali fra i quali alcuni dei Nuclei di Voltri, di Cogoleto, nonchè della vicina Sezione di Genova Sestri.

La serie di tiri è stata suddivisa in tre esercitazioni con pistola calibro 7,65 e tre esercitazioni con pistola calibro 9.

LECCE. — Gli ufficiali in congedo, in pieno affiatamento con gli ufficiali in servizio, sono intervenuti in gran numero alle conferenze, svolte nel mese di dicembre, presso il Circolo ufficiali del 47° Regg. Fanteria.

Sono stati trattati i seguenti argomenti: « Organizzazione dello Stato per la guerra », « Le Colonie e gli Imperi coloniali », « Impiego dei carri armati ».

Scrittori e lettori

I. – LIBRI ED OPUSCOLI

Ricordi di un breve periodo di guerra di movimento. – A cura della « Rivista di Cavalleria » – L. 3.

E' un contributo allo studio della battaglia di Vittorio Veneto e più precisamente del momento in cui, ottenutosi lo scardinamento del primo sistema difensivo austriaco dal Brenta al Piave e delineatasi nelle sue linee principali la fisionomia naturale e logica dell'azione, la cavalleria italiana, il 29 ottobre 1918, passò il Piave per dare più fervido impulso all'ormai delineatasi vittoria.

« Il 30 ottobre la vittoria diventava decisiva: mentre si attuavano le misure ordinate dal Comando Supremo tendenti allo sfruttamento del successo, col far entrare in azione la massa di manovra, la VIII armata e la X ricevevano nuovo impulso offensivo.

In tale momento strategico la I divisione di cavalleria, scavalcando le truppe di primo urto, veniva lanciata all'avanguardia della massa di manovra, col compito di varcare il Livenza verso le origini, presso Polcenigo, e, così, far cadere le difese nemiche opposte su quel fiume all'avanzata della X armata.

Gli ordini superiori subito integrati da disposizioni impartite dal comando della I divisione di cavalleria, portavano, colla loro esecuzione, al combattimento di Fiaschetti in seguito al quale, alle ore 10.30 la 2ª brigata di cavalleria potè dislocarsi tutta oltre la Livenza, fiera di aver posto piede, prima fra le truppe italiane, su quel territorio dal quale la I divisione di cavalleria ha tratto il nome e di avere assolto il compito ricevuto.

Il risultato fu grande perchè diede modo in seguito di lanciarsi sul nemico in ripiegamento, attuando quella ardita manovra che la portò a girare la resistenza del Cellina, del Meduna e dell'Arzino, a bloccare la provenienza del Passo della Mauria e del Canale del Ferro col risultato di concentrarsi rapidamente fra Tolmezzo, Stazione per la Carnia, Resciutta e Gemona.

Tale operazione portava alla cattura del Comando e di gran parte della XXXIV divisione austro–ungarica (oltre ad un comandante di corpo d'armata), all'arresto di un treno in fuga verso Pontebba, al bloccamento di tre divisioni austriache (41 e 51 honued e XII di cavalleria appiedata) tra Gemona e Venzone, alla cattura complessivamente di 2700 fucili, 148 mitragliatrici, 17 cannoni, 4 obici, 15.000 bombe a mano, 55 sciabole, 43 cucine carreggiate, 2 carri bagaglio, 697 carri, 1012 cavalli, 500 buoi, 24 autocarri, un rimorchio, 58 vagoni ferroviari, 20 vagoni decauville, 4 proiettori, 77 apparati telefonici, un drachen, 1200 attrezzi per truppe speciali, 74 fusti pieni di benzina e lubrificanti, 2 treni completi.

Come potè aver luogo tale manovra e quali furono le circostanze strategiche e tattiche che la permisero?

E' quanto esamina il libro traendo gli elementi da dati raccolti presso il nemico durante le operazioni, dagli ordini ricevuti e dati dal comando della 1ª divisione di cavalleria.

L'esame è fatto particolarmente a cominciare dal 2 novembre, giorno nel quale la 1ª divisione di cavalleria, sorpassata la massa di urto nemica, veniva a trovarsi a contatto colla sua massa di manovra ».

Libro interessante, meritevole non di semplice lettura ma di un esame accurato, per i molti insegnamenti racchiusi nelle sue pagine.

m. p.

Annuaire Militaire 1937. – A cura della Società delle Nazioni – 13ª annata – Prezzo: 25 franchi svizzeri.

L'imponenza crescente della corsa agli armamenti, che l'Assemblea della Società delle Nazioni ha definito l'anno scorso « una corsa verso pericoli gravi e sconosciuti », è in parte rivelata in questa edizione dell'Annuario Militare.

Quest'Annuario è la sola pubblicazione del genere che appare nel mondo e nella quale sia possibile trovare tutti i dati militari essenziali pubblicati dai Governi o ottenuti direttamente dai Governi. Il volume contiene monografie dettagliate sull'organizzazione dell'esercito, della marina e delle forze aeree di 64 paesi, membri e non membri della Società delle Nazioni, come pure notizie concernenti la maggior parte delle colonie e delle forze coloniali nel mondo,. Le monografie si suddividono, come nelle precedenti edizioni, in quattro capitoli: 1°: Esercito di terra; 2°: Aeronautica; 3°: Marina da guerra; 4°: Spese per la difesa nazionale.

Il completo aggiornamento dell'Annuario come è indicato nella prefazione, è dovuto all'essere stato possibile, nella maggior parte dei casi, seguire, con l'aiuto delle pubblicazioni periodiche, i vari mutamenti nella organizzazione militare dei diversi paesi fino al mese d'agosto 1937. Per i bilanci effettivi e le spese relative alla difesa nazionale, sono state indicate, per la maggior parte dei paesi, le cifre dell'anno 1937 (o 1937–1938).

Esaminando i dati contenuti nell'Annuario, si deve avvertire che le notizie che esso dà sull'organizzazione dei diversi eserciti, riguardano solamente il tempo di pace, in quanto le pubblicazioni ufficiali non forniscono alcun elemento circa il materiale di riserva, etc. Sotto questo punto di vista, le lacune, che un esame dell'Annuario presenta, sono significative. Ad esempio, manca tutto quanto si riferisce al numero attuale di aeroplani posseduto dalle più grandi potenze, come pure le cifre, ugualmente importanti, delle spese totali bilanciate delle grandi potenze. Per questa ragione, il quadro delle spese mondiali riflettenti la difesa nazionale, che era contenuto nelle edizioni precedenti non figura in questa. Il prospetto, contenuto in allegato, sul tonnellaggio navale mondiale, indica che la tendenza all'aumento, constatata in questi ultimi anni, va proseguendo. Le cifre relative agli ultimi tre anni sono le seguenti:

Anni	*Marina da guerra*		*Totale*
	Navi costruite	*Navi in costruzione*	
	Tonnellaggio mondiale		*Migliaia di tonnellate*
1934	*5.085*	*745*	*5.830*
1935	*5.185*	*908*	*6.013*
1936	*5.168*	*994*	*6.162*

Nonostante le serie manchevolezze esistenti nel materiale disponibile per la compilazione del libro, esso, permetterà indirettamente, tanto ai competenti, che ai profani, di trarre utili conclusioni sulla tendenza generale seguita nel mondo, sia nel campo degli armamenti, che in quello della politica militare dei vari paesi.

m. p.

La Leggenda di Zintan, del col. GIUSEPPE MIGLIO. – Tip. G. Ramella, Firenze.

Nel 22° anniversario del glorioso combattimento di Zintan (2–11 luglio 1915) immortalato dal generale Cadorna nel suo aureo volume: « Altre pagine sulla grande guerra » con queste parole: « La difesa di Zintan e la condotta del suo comandante costituirono un episodio glorioso in quella triste sequela di rovesci coloniali »,

il colonnello Miglio, valoroso comandante di quel prode reparto ha riunito in questo volume gli appunti degli avvenimenti da lui vissuti e registrati giorno per giorno, per consentire attraverso la lettura di essi, di vivere le ore memorande di quel combattimento epico, che destò l'ammirazione e la meraviglia dello stesso barbaro nemico.

Il volume contiene pagine di eroismo leggendario che suscitano fremiti di commozione e di orgoglio e merita di essere segnalato ai nostri assidui.

m. p.

La concessione italiana di Tien-Tsin, del generale CESARE CESARI – Roma, Istituto Coloniale Fascista. – L. 3.

Breve storia politica, militare ed amministrativa dell'occupazione e dello sviluppo di quel lontanissimo centro italiano di vigilanza e di propaganda. Come tutte le le altre, la concessione di Tien-Tsin ha carattere di municipio autonomo nel quale permane la sovranità astratta cinese ma attenuata e sospesa da privilegi goduti dai bianchi. Non si tratta perciò di una colonia ma di una « sentinella avanzatissima della civiltà italiana », che ha allacciati coi cinesi rapporti di simpatia e di collaborazione, « segno evidente dell'attitudine geniale della nostra razza ad esercitare, senza asprezze, la sua funzione di guida e di tutela ».

Come tutti gli altri opuscoli di questa Collana dell'Istituto Coloniale Fascista, si tratta di una relazione molto sintetica, ma completa e chiara.

m. p.

L'Agro Romano e l'indipendenza economica, di ENNIO MURATORI. – Roma, Casa Ed. G. Lalli – L. 6.

Esame accurato della situazione dell'economia produttiva dell'Agro Romano; delle sue possibilità produttive in latte, carne, grassi, cereali, ortaggi. Valutazioni prudenti delle importazioni ed esportazioni e studio sintetico ma efficace dei seguenti argomenti primari: consorzio cooperativo agrario; gli ammassi; la centrale del latte; l'organizzazione interna dell'azienda; la piccola impresa; il capitale d'esercizio; i capisaldi dell'organizzazione periferica.

L'Autore è persona di profonda cultura economistica noto per la sua attività propagandista fra gli agricoltori romani, strenuo assertore del dovere incombente su ogni italiano di mettersi al servizio totalitario del Paese, per ovvie ragioni di convenienza pratica e per la esaltazione dei più alti fattori spirituali, primo fra tutti quel sentimento di solidarietà che eleva gli uomini al di sopra delle rivalità personali per farli spaziare nelle sfere dell'ideale.

m. p.

Brevi cenni sulle radiocomunicazioni per i giovani premilitari radiotelegrafisti del colonnello DONATO VOX. – Prefazione di S. E. Grazioli. – Roma, V. Boeri – L. 3.

L'Ispettore capo per la preparazione pre e post-militare della Nazione così presenta il libro ai giovani premilitari radiotelegrafisti.

« Il capitolo più recente e più interessante della scienza è certamente quello che studia le meravigliose proprietà delle onde elettromagnetiche destinate ad aprire un campo ancor più vasto all'attività del genio umano ed a creare sempre più importanti applicazioni a vantaggio dell'arte della guerra.

L'invenzione marconiana che consente la trasmissione istantanea di pensiero, della volontà dei comandanti, fin sulle prime linee di combattimento, ha risolto felicemente uno dei problemi più complessi per la condotta delle guerre moderne. Tutti i reparti delle Forze Armate sono oggi provvisti di adeguati mezzi radioelettrici coi quali possono corrispondere (mediante la manovra delle frequenze o lunghezze d'onda) coi comandi superiori a tergo, coi comandi laterali, coi comandi dipendenti. Questa tecnica dei collegamenti complica in certo qual modo il funzionamento dei comandi: ne deriva la necessità di preparare tempestivamente il personale specializzato idoneo alle proprie missioni.

Ma v'ha di più: allorchè la radiomeccanica e la radiovisione saranno entrate decisivamente nella fase di realizzazione pratica (ciò che si prevede a breve scadenza) le Forze Armate ne approfitteranno per svolgere con estrema celerità e con tutta efficacia la funzione di comando.

I « Brevi cenni sulle Radiocomunicazioni » compilati dal colonnello del Genio Vox sulla base degli attuali criteri d'impiego dei mezzi radioelettrici militari, gioveranno a sviluppare il gusto per questa bellissima scienza di origine puramente italiana la cui importanza militare e sociale è particolarmente elevata.

Il lavoro, adatto per i giovani radiotelegrafisti che si avviano a questo ramo di specializzazione, contribuirà a diffondere la conoscenza dei mezzi radio che detengono oggi e deterranno ancor più nell'avvenire, il pegno inestimabile della Vittoria ».

Tecnica dell'accertamento dell'infortunio stradale, del dottor PAOLINO FERRARI. – Tipog. Regionale, Roma. L. 12.

In questi ultimi decenni l'importanza della viabilità è salita con rapido incremento a ritmi e volumi di traffico di tale entità, da promuovere la strada a strumento basilare della vita economica e della difesa militare di ogni popolo civile.

Disgraziatamente però questa eccellenza di attività si esplica non senza un suo proprio « attrito interno » dovuto al coesistere — sulla sua ancor troppo angusta superficie nastriforme di percorso obbligato — dell'antagonismo delle due classi in cui si possono dividere gli utenti della viabilità stessa, e cioè la classe dei viandanti lenti e quella dei veloci e velocissimi, aventi ciascuno mentalità, mezzi e finalità del tutto diverse e bene spesso opposte.

Queste due classi di utenti della viabilità hanno — com'è noto — rispettivamente come propri mezzi: l'una il veicolo a trazione animale e l'altra l'automobile da turismo o da carico, e nel loro antagonistico coesistere sulle strade d'uso promiscuo, danno esito ad una lunga e dolorosa serie di incidenti, troppo sovente funesti alle persone ivi impegnate, mentre la sola categoria degli autovelocisti provoca una complessa ed ancor più cruenta casistica di fatti incidentali, tanto da superare — nel numero e nelle conseguenze — quelli già cospicui determinati nei conflitti della circolazione, coi veicoli a trazione animale.

L'infortunistica stradale è argomento di vasta portata sociale perchè assume i caratteri delle maggiori calamità a decorso costante che possano affliggere un popolo civile.

La distruzione di vite umane, i danni patrimoniali e sociali, le spese di assistenza e di cura ai feriti, quelle dei lunghi e complessi giudizi, ed ancora le spese per la prevenzione dei sinistri (assicurazioni, servizi di polizia, opere stradali, ecc.) salgono a cifre di parecchie centinaia di milioni di lire anche in Paesi come il nostro, aventi una situazione di traffico molto decentrato e non pervenuto ancora al massimo della sua potenza.

Si comprende quindi la necessità di un'assidua e vasta opera di educazione del viandante — specialmente se pedone o ciclista — quale può esplicare uno Stato moderno a regime autoritario come il nostro, attraverso le organizzazioni militari, sportive e con i mezzi della radio, della stampa, della cinematografia.

A tale opera, il centurione dottor Paolino Ferrari dà un contributo degno di elogio con questo libro che mentre mette in rilievo l'entità e la tragicità degli incidenti stradali, addita i migliori mezzi per diminuirli e dà ottimi suggerimenti per l'accertamento delle responsabilità che spesso presenta gravi difficoltà.

In sostanza l'Autore getta qui il germe di una dottrina avvenire che determinerà obbiettivamente il diritto della libera circolazione stradale.

m. p.

Dizionario Militare Italiano Tedesco e viceversa di B. GLODKOLOSKI. (Per le Forze Armate e i tecnici dell'Armamento). – Società Editrice Novese, Novi Ligure – L. 36.

Questo dizionario edito in Italia in unione (per la parte tedesca) alla Franckh'sche Verlaghandlung di Stoccarda, è fatto molto bene e con molta cura. Non contiene le enormità che ci eravamo da tempo rassegnati a vedere ospitate nei libri di questo genere, data la grande difficoltà che la lingua italiana ha per tutti gli stranieri ma specialmente per i tedeschi. Si vede subito che l'A. è conoscitore delle cose militari nei vari campi pratici, tecnici e teorici. Purtroppo però, come egli stesso avverte la parte tedesco-italiana è molto più ristretta dell'altra della quale non è che « un riassunto ». Idea alquanto peregrina e che non trova giustificazione, dato che non sarebbe stato lavoro troppo grave, bilanciare le due parti in un opera come questa che non contiene locuzioni o frasi, ma bensì il solo significato dei termini. Così pure è spiacevole che si sia fatto largo posto a un gran numero di abbreviazioni italiane (alcune delle quali di uso molto dubbio come ad esempio: **a.** *per acciaio;* **aer.** *per aeronautica, aeroplano, aerostato;* **c.** *per campale, cavaliere, cavalli, centesimo, censimento, cerchiato (!) codice, comando, corpo, corto (!) ecc. ecc.) senza am-*

metterne neanche una tedesca, mentre è noto che nella terminologia tedesca se ne fa un uso superiore forse a quello di tutti gli altri eserciti d'Europa. Buona l'idea delle figure di appendice commentate. Anche la terminologia aeronautica e navale è ampiamente svolta. In complesso buon dizionario che costituirà un valido aiuto ai traduttori.

m. p.

II – GIORNALI E RIVISTE

Lo sviluppo dell'industria aurifera etiopica.

Prima della nostra conquista la produzione aurifera nei territori dell'Impero, raggiungeva un quantitativo non trascurabile tanto nella Colonia Eritrea come nei territori ancora soggetti al dispotismo negussita. Durante il conflitto questa produzione andò notevolmente attenuandosi per ragioni che si possono facilmente comprendere, ma immediatamente dopo la nostra vittoria, il Governo prese tutti i provvedimenti necessari, non solo per riconquistare il terreno perduto in questo campo, ma anche per intensificare al massimo grado la produzione del prezioso metallo. Le graduali iniziative italiane in questo campo sono sinteticamente delineate in un articolo de «L'Impero Italiano». Venne dapprima creato uno speciale Ufficio Minerario il quale rivolse tutte le sue cure all'importante problema e riuscì ad avviare l'industria verso sistemi di lavorazione più razionale e l'impiego dei mezzi più moderni e perfezionati. A questo Ufficio Minerario successe nella seconda metà del 1936 la Regia Azienda delle Miniere dell'Africa Orientale, la quale intensificò le sue ricerche nei punti più promettenti dell'antica Colonia Eritrea e dei nuovi territori conquistati. In tutte queste località furono costruiti dei veri villaggi destinati all'abitazione dei nostri tecnici e degli operai nazionali, grandiosi depositi di macchinari e materiali, ed officine specializzate per la lavorazione del minerale e per la manutenzione e la riparazione dei macchinari stessi. Le miniere di Uragò sono già dotate di modernissimi impianti di amalgamazione e di cianurazione e trattano una media di cento tonnellate di minerale al giorno, dal quale ricavano una quarantina di chilogrammi di oro al mese. Lavori ed impianti del genere sono stati fatti anche nel bacino di Hara Hot, di Sciumagallu e di Dedrisien, ove si spera di produrre almeno un quintale di oro al mese in un tempo non molto lontano. Nuovi filoni di quarzo aurifero sono stati recentemente scoperti nella regione dell'Amao e non tarderanno ad essere sfruttati nel modo più conveniente.

La Regia Azienda delle Miniere dell'Africa Orientale sta ora studiando la possibilità dello sfruttamento dei depositi alluvionali antichi del Setit, del Barca, e del Gase, e naturalmente anche quelli dei loro affluenti di maggiore importanza, i cui studi possono dirsi ultimati per circa un centinaio di chilometri di lunghezza. I numerosi campioni rilevati nella sabbie di questi tre fiumi dimostrano nel modo più persuasivo l'esistenza di un quantitativo d'oro sufficiente per essere sfruttato. Si ritiene che in alcune zone si possano ricavare dai 18 ai 20 grammi di oro per ogni tonnellata di minerale lavorato, percentuale notevolmente superiore a quella di tanti giacimenti della Rodesia e del Transvaal, nei quali si lavorano con utili considerevoli, dati i macchinari che vi si impiegano ed il basso costo della mano d'opera indigena, anche minerali aventi appena otto grammi per tonnellata.

Intanto nell'Emal, nella regione del Bale, sembra accertata la presenza del prezioso metallo.

La difesa antiaerea di Venezia nei ricordi di un aviatore austriaco.

Al tempo in cui Venezia era minacciata ogni notte da una o più incursioni di aeroplani nemici, la popolazione parlava con un certo scetticismo di un nuovo metodo di difesa sperimentato dal comando della Piazza Marittima consistente nell'accalappiare entro una rete sostenuta a conveniente altezza da un congruo numero di palloncini.

Ora, da tardive ma sempre interessanti rivelazioni di un ex aviatore austriaco riassunte dal «Contraereo», risulta che, in realtà, quell'espediente difensivo era tutt'altro che disprezzabile, tanto che i nostri avversari di allora, dopo averne fatta la conoscenza, avevano imparato a temere come la peste i palloncini di seta veneziani. Questi sferici, del diametro di soli cinque metri e perciò non facili a distinguersi ed a colpirsi durante un bombardamento notturno, erano collegati fra loro da sottili fili metallici che l'articolista definisce come «corde di pianoforte» e che a suo dire, tagliavano come il burro le superfici portanti degli apparecchi in volo. Sembra che quegli «strumenti diabolici» dei quali gli assalitori cercavano di sbarazzarsi a colpi di mitragliatrice, abbiano causato gravi perdite all'aviazione da bombardamento austriaca.

Guerra territoriale ed esercito territoriale.

L'arma del cielo non ammette frontiere. Nè reticolati, nè trincee. Le ali scintillanti che solcano oggi gli orizzonti per ravvicinare i popoli, scaveranno domani — un domani che sia lontano — quali strumenti di guerra, abissi di odio. Le grandi città da gettare nel panico, i centri industriali ove paralizzare l'attività del Paese in lotta, costituiranno i bersagli preferiti. Esplosivo, fuoco, gas. Non vi saranno imboscati. Tutti combatteranno le proprie battaglie: in trincea o in casa. Tanto colpevole è l'illusione ottimistica, quanto la sopravalutazione del pericolo. Ed alla offesa dall'alto si aggiungeranno quella dal mare e quella interna. Coste, città marinare, porti, strade, ferrovie, comunicazioni telefoniche, telegrafiche, radio, saranno in continuo pericolo. Come lo sarà il dovizioso patrimonio artistico nazionale. Bisognerà difenderci. Preparare, cioè, fin d'ora la difesa per attuarla nel momento critico. Difesa che non potrà essere addossata alle forze armate operanti, che altri ben ardui compiti dovranno assolvere sulle frontiere di terra, di mare, dell'aria. Nè basterà più la simpatica figura del vecchio territoriale — il «terribile» — dalle «pipe» rosse, dai grigi baffi spioventi, ingolfato nel cappotto stinto, un po' curvo sotto il peso del 70–87.

Avremo quindi una guerra mobile, esterna, ed una *guerra territoriale*, interna. La prima combattuta dalle forze armate, la seconda dai cittadini da queste non utilizzati. E per la guerra territoriale avremo *l'esercito territoriale*, già sorto, per volere del Duce, nell'anno 1935 coll'istituzione delle gerarchie territoriali e che è ora in piena fase di sviluppo. Esercito che ha un proprio ordinamento (13 comandi di difesa territoriale e 28 comandi di zona militare alla dipendenza del Sottocapo di S. M. per la difesa territoriale), a reclutamento regionale, anzi locale, che quindi risiede in tempo di pace in corrispondenza dei punti che dovrà difendere in guerra e sarà pronto ad agire in poche ore.

Esercito di cui fanno parte:

per la difesa contraerea: la Milizia per la difesa contraerea territoriale (M. D. I. C. A. T.), ordinata in gruppi di Legioni, Coorti autonome;

per la protezione antiaerea: i Comitati provinciali di protezione antiarea, l'Unione Nazionale Protezione Antiaerea (U. N. P. A.) la Croce Rossa Italiana, gli organi dei vari servizi pubblici (acqua, gas, luce elettrica), le donne artiste e professioniste, le organizzazioni giovanili del Partito;

per la difesa delle coste: i Battaglioni territoriali di M. V. S. N., le Batterie costiere, la Milizia da costa (M. da Cos);

per la protezione delle comunicazioni (strade, ferrovie, porti, impianti telefonici, telegrafici, radio) le Milizie speciali: stradale, ferroviaria, portuale, forestale e postelegrafonica, sussidiate, se ed in quanto necessario da Battaglioni territoriali di M. V. S. N.

Esercito, questo, (conclude R. Mele ne «l'U. N. P. A.»), nei cui ranghi l'U. N. P. A. svolge ora la sua benemerita opera e nei quali combatterà le proprie non incruente battaglie. Esercito cui spetterà di alimentare la guerra, materialmente e spiritualmente, poichè dovrà, fra l'altro, dare la necessaria serenità di spirito ai combattenti sulle frontiere tutelando il patrimonio materiale ed effettivo che essi hanno lasciato in territorio. Male si combatte quando si ha l'animo in pena e rivolto più all'indietro verso il Paese, che in avanti verso il nemico.

III. – SOMMARI DI RIVISTE

A) MILITARI ITALIANE

L'Universo. — Dicembre. — *Lo Stereosimplex Santoni. — Da Mombasa alle falde del Monte Kenia. — L'insediamento umano nella Val Gardena e nelle valli adiacenti. — Origine dei battaglioni Amhara. — La sistemazione politica di Alessandretta.*

L'Universo. – Gennaio. — *La carica elettrica della terra. – L'insediamento umano*

nella Val Passiria. – Il vulcano Alid nella Colonia Eritrea. – I Congressi bolognesi in onore di Galvani.

Rivista Aeronautica. — Dicembre. — *Il secondo «Salone» Aeronautico internazionale di Milano. — I quattro compiti delle ali armate. — Il servizio riparazioni aeromobili e motori della R. Aeronautica. — La visione stereoscopica monoculare. — Grandi manovre in Sicilia. — L'aviazione nello scacchiere europeo. — L'arma contraerea nella marina da guerra — La situazione delle navi portaerei.*

Gennaio. — *Anno nuovo. — Il Secondo «salone» Aeronautico Internazionale di Milano. — La formazione rapida ed economica del navigatore completo. — Contributo allo studio e perfezionamento dei motori. — Bilancio di salvataggi con paracadute. — Il problema aerofotogrammetrico in Italia e la partecipazione dell'Aeronautica alla sua soluzione integrale.*

Rivista di Artiglieria e Genio. — Dicembre. — *L'Arma del Genio negli anni XIII e XIV dell'Era Fascista e durante la campagna in Africa Orientale. — Il problema dell'addestramento della specialità radiotelegrafisti al servizio r. t. d'insieme in reti complesse. — Abbaco per il calcolo dei ponti di circostanza. — Come si deve effettuare l'isoonda di maglia nelle minori stazioni r. t. — Contributo allo studio dei movimenti di terra per la costruzione degli aerodromi. — Le teleferiche militari con funi ancorate ad entrambe le estremità — Tavolozza di guerra e tecnica dei mascheramenti.*

Rivista di Cavalleria. — Novembre-dicembre. — *Le tradizioni. — Squadroni di «nuova formazione» anno 1915. — Addestramento del soldato di cavalleria. — Cavalleria a cavallo in A. O. I. durante la campagna etiopica.*

Rivista di Fanteria. — Dicembre. — *Il Re della trincea e della Vittoria. — Scavalcamenti e sostituzioni. — Contributo alla dottrina anno XV (Il materiale nelle concezioni della dottrina). — Mezzi e attività tattica della fanteria nell'offensiva. — La esplorazione degli Alpini. — Il comandante di truppe celeri.*

Rivista Marittima. — Gennaio. — *La crisi spagnola. — Il nuovo regime internazionale degli armamenti navali. — Siluranti e siluro. — Petrolio naturale e petrolio sintetico. — Il sommergibile K XVIII della R. Marina Olandese e il problema del dislocamento nei sommergibili di grande crociera. — Il conflitto Cino-Giapponese e il blocco delle coste cinesi.*

B) MILITARI ESTERE

AUSTRIA

Militärwissenschaftliche Mitteilungen. – *Gennaio. — Il 5 gennaio 1938, 80° anniversario della morte del maresciallo Radetzky. – Il condottiero Ludendorff. – Sul regolamento francese sull'impiego delle grandi unità. – L'angolo di correzione nel tiro anticarro. – Il conflitto nell'Asia Orientale (1°). – Panorama politico mondiale.*

FRANCIA

La Revue d'Infanterie. — Dicembre. — *Le mitragliatrici in Francia prima del 1914. — L'assedio di Verdun nel 1870. — Gli ostacoli nella guerra moderna: Opinioni tedesche su gli sbarramenti. — Il cinquantenario degli antichi reggimenti regionali di fanteria. — Tiro delle mitragliatrici: Prova di messa a punto. — Gli organi di sicurezza motorizzata nella battaglia: Studio di un caso concreto.*

Revue d'Artillerie. — Novembre. — *Studio dello schieramento e dell'impiego di un reggimento di artiglieria pesante autotrasportata. — Piano prospettivo. — Note sulla costruzione e l'impiego del piano prospettivo. — Nuova presentazione dell'abaco delle correzioni planimetriche. — Costruzione e rendimento da parte della squadra telefonica del gruppo di una lunga linea telefonica.*

Dicembre. — *Il tesoro sconosciuto degli archivi. Applicazione della statistica alla balistica. – Motorizzazione dell'artiglieria. – Trattori a ruote o trattori a cingoli ?. – Il XXXI Salone dell'Automobile. – Tavola portatile di tiro automatico. – Apparecchio semplice che permette di mettere in direzione di tiro tutti i cannoni.*

Revue de Cavallerie. — Novembre-dicembre. — *Il museo Barbet di Vaux. — L'evasione del sottotenente Fillatreau. — La crisi della motocicletta francese. — La produzione equina in Orania. — La preparazione militare degli armati a cavallo.*

Revue Militaire Générale. — Gennaio. — *Note su la condotta superiore della guerra dal 1792 al 1797 e dal 1914 al 1918. — La difesa nazionale. — Composizione e potenza della flotta. Suo compito nella difesa nazionale. — Sicurezza aerea ed offensiva aerea. — Una pagina della guerra di Spagna. La battaglia di Brunete. — La campagna d'Etiopia. I servizi di retrovia. — L'Ufficiale nella Nazione.*

GERMANIA

Deutsche Wehr. – N. 1. — *Stato attuale politico europeo. – Guardando al 1907. – Ludendorff: un tragico destino di condottiero. – Esplorazione a cavallo o motorizzata ?. – Pensieri sull'esplorazione e l'informazione in combattimento presso le unità motorizzate.*

N. 2. – *Cosa succede nell'esercito rosso ?. – La nave da battaglia. – La partenza offensiva del fuoco d'artiglieria. – Dopo il cannone per aeroplani monoposti il monoposto corazzato. – Il carro armato da cavalleria americano M. 1.*

N. 3. – *La politica nel nord-europa. – Importanza militare delle vie d'acqua olandesi. – Il teatro d'operazioni centro-europeo. – Forza di fuoco e forza d'urto del carro armato. – La difesa anticarro in Francia. – Il lancia granate da 36 mm.*

Die Wehrmacht. – *Sulla soglia del nuovo anno. – 80 anni di fotografie in guerra. – L'arma aerea italiana. – Mille metri sotto il livello del mare*

Militär Wochenblatt. – 7 *gennaio – La guerra degli Imperi centrali e la critica. – I fattori spirituali in guerra. – Gli ultimi 300 metri e la loro influenza sull'addestramento. – Il conflitto in Estremo Oriente; la caduta di Nankino. – Situazione generale a Natale. – Sulla produttività e rendimento delle spese per gli armamenti*

14 gennaio. – *Il problema della corazza. – Lo spirito offensivo della fanteria. – La collaborazione dell'arma aerea autonoma, con l'esercito e con la flotta. – La guerra nella Spagna.*

Wehrfront. – N. 1, 1° gennaio. — *La organizzazione dell'esercito tedesco. – Nuova sistemazione strategica marittima nell'Estremo Oriente. – Stato attuale dell'approvvigionamento carburanti dell'Inghilterra. – La condotta delle truppe e la tattica in Cecoslovacchia. – L'aumento territoriale del regno inglese e della Russia. – Sull'impiego degli aeroplani da bombardamento nella guerra marittima.*

INGHILTERRA

The Army Quarterly. – Gennaio. — *La relazione storica ufficiale francese (agosto-dicembre 1916). – Alcuni aspetti della guerra civile nella Spagna. – L'attacco inglese da Monchy le Preux del 14 aprile 1917. – La riserva generale nell'attacco. – Difensiva o attacco ? – Decorazioni al valor militare britanniche ed estere. – Uomini e macchine; l'addestramento del soldato. – Il diario di Waterloo di Sir Digby Marckworth. – Un incidente della guerra Sud-africana. – La conquista di Tsing-Tao.*

IV. - IL "GIORNALE MILITARE UFFICIALE,,

DALLA DISPENSA 66ª (23 DICEMBRE 1937) ALLA DISPENSA 3ª (20 GENNAIO 1938)

Dispensa 66ª del 23 dicembre 1937

N. 901. — Modificazione agli articoli 7 e 47 del regolamento per la Milizia nazionale della strada, e costituzione della forza in congedo della Milizia stessa.

N. 902. — Norme circa i corsi valutativi, gli esperimenti e gli esami cui sono sottoposti gli ufficiali del R. esercito compresi nei limiti di anzianità per l'iscrizione nei quadri di avanzamento.

N. 905. — Risultato dell'esperimento per l'accertamento dell'idoneità dei sottotenenti maestri di scherma aspiranti al passaggio nel ruolo dei maestri civili.

N. 909. — Corso di perfezionamento per ufficiali dell'arma dei CC. RR. sulla conoscenza pratica dei mezzi radio.

N. 910. — Corso per sottufficiali d'artiglieria da specializzare sul materiale telefonico.

N. 911. — Corso pratico per militari di truppa dell'arma dei CC. RR. sul funzionamento degli apparecchi radio.

N. 912. — Corso integrativo per sottufficiali istruttori r. t. dell'Arma dei CC. RR.

N. 916. — Corsi allievi ufficiali di complemento del corpo sanitario (medici e chimico–farmacisti) e del corpo veterinario.

N. 917. — Proscioglimento dal servizio militare dei militari nati nel 1882.

Dispensa 67ª del 24 dicembre 1937

N. 920. – AVANZAMENTO. — Ufficiali in S. P. E. compresi nei limiti di anzianità per l'iscrizione sui quadri di avanzamento ad anzianità od a scelta ordinaria per l'anno 1938.

N. 921. – AVANZAMENTO. — Limiti di anzianità entro i quali debbono essere compresi i capitani dei ruoli comando ed i tenenti delle armi di fanteria, cavalleria, artiglieria, genio e del corpo automobilistico, nonchè dei servizi tecnici e dell'istituto geografico militare per poter concorrere all'avanzamento anticipato per l'anno 1938.

N. 922. – AVANZAMENTO. — Limiti di anzianità entro cui debbono essere compresi gli ufficiali in S. P. E. e riassunti per essere designati per l'ammissione agli esami per l'avanzamento a scelta speciale per l'anno 1938.

N. 923. – AVANZAMENTO. — Ufficiali fuori quadro e fuori organico da prendere in esame per l'iscrizione sui quadri di avanzamento per l'anno 1938.

N. 924. – AVANZAMENTO. – Limiti di anzianità entro i quali sono compresi gli ufficiali in A. R. Q. che debbono essere presi in esame per l'iscrizione sui quadri di avanzamento dell'anno 1938.

N. 925. – AVANZAMENTO. — Limiti di anzianità entro i quali sono compresi gli ufficiali mutilati ed invalidi di guerra riassunti in servizio per l'iscrizione sui quadri di avanzamento ad anzianità od a scelta ordinaria per l'anno 1938.

N. 927. – ISTITUTI MILITARI. — Limiti di anzianità entro i quali debbono essere compresi gli ufficiali dei CC. RR. e dei ruoli comando per essere designati agli esami di concorso per l'ammissione all'istituto superiore di guerra.

Dispensa 68ª del 30 dicembre 1937

N. 932. – AVANZAMENTO. — Ufficiali ammessi agli esami per l'avanzamento a scelta speciale dell'anno 1938.

N. 933. – EQUIPAGGIAMENTO. — Adozione dei cofani someggiabili per carne da kg. 30 e 40.

N. 936. – PUBBLICAZIONI MILITARI. — Istruzione sulla fortificazione campale – Vol. II (per il genio).

N. 937. – MATRICOLA. — Ruoli matricolari comunali e registro delle dichiarazioni di trasferimento di residenza.

N. 938 – SERVIZIO DI ARTIGLIERIA. — Ufficiali ammessi al 3° corso della facoltà di ingegneria della R. università di Roma.

N. 939. — STIPENDI, ASSEGNI, ED INDENNITÀ. — Concessione straordinaria di razione foraggio.

Dispensa 1ª del 6 gennaio

N. 2. – AVANZAMENTO. — Limiti di anzianità entro i quali, a norma dell'articolo 126 della legge 7 giugno 1934-XII, n. 944, e successive modificazioni, sono compresi i generali in congedo da prendere in esame per l'iscrizione nei quadri d'avanzamento a scelta ordinaria per l'anno 1938.

N. 5. – PUBBLICAZIONI MILITARI. — Norme per l'assegnazione dei punti per la classifica dei capitani, maggiori e tenenti colonnelli, prescritta dall'art. 47 della legge 7 giugno 1934–XII, n. 899 e successive modificazioni – edizione 1937.

Dispensa 2ª del 13 gennaio

N. 11. – UFFICIALI IN CONGEDO. — Ufficiali in congedo presso l'organizzazione dela protezione antiaerea.

N. 12. – PUBBLICAZIONI MILITARI. — L'Esercito italiano nella grande guerra 1915–1918.

N. 21. – STIPENDI, ASSEGNI ED INDENNITÀ. — Istituzione di una addizionale di due centesimi per ogni lira di ricchezza mobile e di imposta complementare. – R. decreto-legge 30 novembre 1937–XVI, n. 2145.

N. 22. – AVANZAMETO. — Capitani delle armi di fanteria, cavalleria, artiglieria e genio ammessi al 1° corso valutativo per l'iscrizione sui quadri di avanzamento dell'anno 1938.

N. 24. – RECLUTAMENTO. — Corsi allievi ufficiali complemento del corpo sanitario (medici e chimico–farmacisti) e del corpo veterinario.

N. 28. – SERVIZIO DI COMMISSARIATO. — Prezzo di cessione e di addebito delle derrate.

Dispensa 3ª del 20 gennaio

N. 30 – RECLUTAMENTO. — R. decreto-legge n. 2195. – Modificazione dell'art. 1 del R. decreto-legge 27 giugno 1936–XIV, n. 1449, sul reclutamento straordinario di 104 sottufficiali del genio.

N. 32 – SOTTUFFICIALI – RECLUTAMENTO. — Decreto ministeriale che approva la graduatoria dei candidati dichiarati idonei al concorso per il reclutamevto straordinario di sottufficiali del genio, indetto con circolare 942 del *giornale militare* 1936.

N. 36 – ISTRUZIONI ED ESERCITAZIONI MILITARI. — Ufficiali ammessi al 19° corso di osservazione aerea e ufficiali dichiarati idonei o da prendere in esame per l'ammissione ai corsi successivi.

ALBERTO BALDINI, *Direttore responsabile*

(1104141) Roma, 1938-XVI - Ist. Poligr. dello Stato G. C.

AVVERTENZA IMPORTANTE

Per le inserzioni pubblicitarie o abbonamenti sostenitori i soli PAGAMENTI VALIDI sono quelli effettuati direttamente ed integralmente all'Amministrazione di “ Nazione Militare ,, — Roma, Via Napoli 41. E le sole QUIETANZE VALIDE sono quelle firmate dal direttore della Rivista.

VITTORIO EMANUELE BIBLIOTECA ROMA

TRAFILERIE MILANESI - S. A.

MILANO-CRESCENZAGO

Via San Mamete N. 38 - Telefono 288-046

FILI RAME E SUE LEGHE

Specializzata per la trafilatura di fili capillari

FORNITRICE REAL CASA E PRINCIPE DI MONTENEVOSO

BISCOTTI FINISSIMI

SAIWA

GENOVA

Raccomandati dalla scienza medica

"SIRIO"

SOCIETÀ ANONIMA
Capitale Sociale 3.600.000 interamente versato

SAPONI - GLICERINE

PROFUMERIE

Stabilimento:
MILANO (BOVISA) - VIA CANDIANI, 151

Lanificio Rossi

Soc. Anon. - Capitale L. 68.000.000 - Fondazione 1817

Sede Sociale: MILANO Via Solferino, 21A - Direzione: SCHIO

Stabilimenti: SCHIO - TORREBELVICINO - PIEVEBELVICINO - ROCCHETTE - COGOLLO - DUEVILLE - MARANO VICENTINO - VIDENZA

Fusi: 1.150.000 - Telai: 2.500 - Operai: 9.000

Produzione: FILATI DI LANA E MISTI, pettinati e cardati, per tessitura, per maglieria, per bonnetteria, ecc. - TESSUTI DI LANA E MISTI, pettinati e cardati, per uomo e donna, uniti e fantasia - PANNI civili e militari - COPERTE - FELTRI - STAMIGNE per Bandiere

UNIONE MILITARE

SEDE PRINCIPALE IN ROMA

FILIALI in: ADDIS ABEBA - ASMARA - BARI - BENGASI - BOLOGNA - BOLZANO - CAGLIARI FIRENZE - GENOVA - LA SPEZIA - LIVORNO - MACALLÈ - MASSAUA - MILANO - MODENA - MOGADISCIO NAPOLI - PALERMO - POLA - TARANTO - TORINO - TRIESTE - TRIPOLI - UDINE - VERONA

Per la sua natura di Ente di diritto pubblico dal quale esula ogni fine di lucro, l'Unione Militare è in grado di offrire merci di assoluta fiducia a prezzi da non temere concorrenza

L'Unione Militare è fornita di tutto l'occorrente per le uniformi degli Ufficiali delle Forze Armate, per Alti Funzionari dello Stato, Diplomatici, Accademici e per qualsiasi ordine cavalleresco.

Offre inoltre un esteso assortimento di articoli di biancheria, maglieria, calzoleria, valigeria e profumeria e vende anche al pubblico

"PROSIDEA" Sede Centrale: TORINO Via Caserta, 52
Telefoni: 73.717 - 73.718
PRODOTTI SIDERURGICI E METALLURGICI
Magazzini di Vendita:
TORINO - Corso Lepanto, 24 - Telefoni: 65.645 — 65.647
ALESSANDRIA - Spalto Borgoglio, 20 - Telefono: 27.91
BOLOGNA - Via Tripoli, 96[2] - Telefono: 22.000 — 24.200
Ferri greggi di qualsiasi profilo e sezione — Ferri trafilati — Acciai Nastri laminati a freddo - Reggetta per imballo - Metalli in Lastra ed in verghe - Fili ferro vari — Fili Acciaio - Punte Francia — Broccame Griglio - Corda Spinosa — Getti acciaio - Ghisa - Tubi - Lamiere

FORNITORI DELLE FORZE ARMATE

ACQUE MINERALI

S. A. Felice Bisleri & C. – Milano. — Acqua Minerale di Nocera Umbra « Sorgente Angelica ».

ALIMENTARI

Bianchi Emilio – Società d'Esportazione – Sede Modena – Filiali: Milano, Treviso, Genova, Bologna, Firenze. — Stagionatura ed esportazione del vero Formaggio Parmigiano-Reggiano.

Castelli Carlo e Figli – Gemonio (Varese). — Vero Grana Reggiano – Parmigiano e Sbrinzo – Produzione – Commercio – Esportazione.

Cooperativa Latteria di Casalbuttano - Società Anonima - Casalbuttano (Lombardia). — Lavorazione annuale 200.000 quintali latte – Produzione formaggi e burro.

Molino e Pastificio – Ditta Fratelli Pambuffetti – Foligno. — Pasta di qualità superiore perchè prodotta con materie prime genuine e scelte.

Ditta Villani Costante – Premiata fabbrica salumi – Castelnuovo Rangone (Modena). — Specialità: Prosciutti crudi – Salame di Milano.

Gamberini Bruno – Bologna – Magazzini Via del Fossato 43-B. – Telefono 25369. — Commercio Alimentari – Forniture militari – Derrate alimentari ai corpi di Presidio e Commissariati.

Montorsi Francesco e Figli – Casinalbo (Modena). — Premiata industria salumi - Le migliori condizioni per Spacci cooperativi delle Forze Armate.

PRINCES Primaria Industria Nazionale Cacao e Sottoprodotti Società Anonima – Capitale Lit. 500.000 int. versato. – Sede Genova – Portici Vitt. Eman. 2-10 A – Telefono 28-867 – Casella Postale, 980 – Stabilimento in Genova-Nervi, Via del Commercio 29 – Telef. 37-019.

S. A. Enrico Gismondi & C. – Sede in Roma, Via Regina Elena, 86 – Telefono 485260. — Capitale Sociale L. 3.000.000 interamente versato. Riserve L. 750.000. — Commercio di qualsiasi derrata alimentare e segnatamente del Merluzzo, Stoccafisso, Salumi e affini. — Industria di generi alimentari in conserva sia in Stabilimenti propri, sia in Stabilimenti assunti in esercizio, locazione o concessione.

S. A. Latteria Moderna – Corso Stupinigi, 45 – Torino. — Premiata produzione formaggi, burro, caseifici propri, Piemonte-Lomellina – Magazzini Torino.

S. A. Riseria Italiana – Pilature riso – Fabbriche olio – Mangimi – Porto Marghera – Valle Lomellina.

ARTICOLI PER DISEGNO E INGEGNERIA

Ditta Alessandro Artero – Via S. Francesco d'Assisi, 12, Torino. — Carte e Tele di ogni tipo per disegno e riproduzione – Apparecchi per riproduzione disegni – Tecnigrafi e Tavoli per disegno – Compassi – Squadre e Righe – Regoli calcolatori – Normografi – Strumenti Topografici. Esclusività di vendita delle superiori carte trasparenti « TENAX ».

ASCENSORI

Officine meccaniche Stigler Soc. An. — Via Copernico, 51 – Milano. – Tel. 690-953.954.955. — Ascensori e montacarichi per qualsiasi uso e portata — Autoscale elettriche (scale mobili) — Carrelli elettrici ad accumulatori.

CANAPA – LINO

Consorzio Industriali Canapieri – Via Meravigli n. 3, Milano. — Filati – Spaghi – Tessuti – Tubi e manufatti di canapa e lino.

Società Anonima – Linificio e canapificio nazionale – Milano (10 Via Ansperto 5 – Capitale 85 milioni di lire – Indirizzo telegrafi Filolino – Milano. – Filati e tessuti di lino e canapa, refi, spaghi, cordam

CARPENTERIE

Bonfiglio e C. – Via Pola n. 71-a – Milano – Telefoni 690220 991991. — Costruzioni metalliche ed in legno – Ponti – Tettoie Hangars – Serbatoi – Baraccamenti smontabili.

CHIMICA

Stabilimenti di Rumianca S. A. - Torino, Corso Montevecchio, 39. – Soda caustica – Solfuro di carbonio – Tetracloruro di carbonio – Cl ruro di calce – Cloro liquido – Fumogeni – Anidride arseniosa – Aci solforico – Acido cloridrico – Oleum – Saponi da bucato – Sapo medicinali.

COPERTURE IMPERMEABILI

Soc. An. Fratelli Arnoldi – Milano — Via Don tello n. 24 – Tel. 21059. — Coperture impermeab brevettate « Protex » per terrazze e tetti pian Cementi plastici « Arco » per riparazioni di qual tipo di tetto.

COTONE – LANE

Cotoniere Meridionali – Manifatture – Soc. An. – Sede in Nap Corso Umberto I n. 174. — Capitale interamente versato L. 60.000.00

Cotonificio Valle Ticino – Milano – Via Principe Umberto 7-a. Filatura – Tessitura – Candeggio – Tintoria – Stamperia – Stal limenti: Turbigo, Vittuone (Filature), Cerano, Fagnano Olon Nese, Vanzaghello, Vanzago, Trecate (Tessiture), Cerano (Candeggio Tintoria), Fagnano Olona (Tintoria e Stamperia).

S. A. T. P. T. – Filatura di Torino – Corso Antonelli 5, Torino. – Filati lana e misti per tessiture e maglierie – Esportazioni.

S. A. Textiloses & Textiles – Casa fondata nel 1819 – Milano, Vi V. Veneto 6 — INDEFORMEX!! Tessuto brevettato, scientifi mente composto per la confezione dei colli. Elimina l'inamidatura particolarmente adatto per camicie bianche e grigio-verdi dei Sign Ufficiali, **eleganti, pratiche, economiche.**

Unione Manifatture – Parabiago. — Filatura – Ritorcitura – T situra e Candeggio – Tintoria e Stamperia – **Tessuti di cotone.**

CUCINE

Triplex Società Italiana – Milano – Via G. Rosales 1 – telefo 65605 – 65522. — Impianti completi di grandi cucine a carbo nafta, vapore, gas elettricità, ecc. per Caserme, Comunità, Ospedali, berghi, Ristoranti, ecc. – Impianti di ventilazione ed accessori cucine.

CUOI

Concerie Alta Italia – Girardo Ammendola e C. – Torino. — Pelli cromo nere e colorate. Grigio verde e cuoio vegetale per forniture milit

C. e D. Fratelli Giannozzi S. A. – Certaldo (Firenze). — Conc e manifattura pellami – Buffetterie – Cuoi e pelli per equipaggiam ed armamenti militari.

DISTILLERIE - LIQUORI

Bettitoni Luigi & Figli S. A. - Ancona. — Distilleria Liquori - Forniture Anice e Cognac - Specialità Anisetta distillata - Elisir Caffè.

Cognac Landj-Freres - Bologna (Italia). - Casella Postale 155.

Distilleria « B. Stampa & C. » - Sassuolo (Modena) - Casella Postale 15. — Fornitore Militare Cognac e Anice - Specialità Sassolino - Gran liquore Nocino-Coliva.

ELETTRICITÀ - RADIO

Ditta Augusto Basili - Fabbrica Equipaggiamenti Meccanico-Elettrici - Milano, Viale Certosa 29.

Ditta Oreste Moretti - Corso Cavour 29, Verona. — Materiale elettrico.

Industrie Lampade Elettriche RADIO - Torino, Via Giaveno 24 - Telefono 22420.

PHILIPS - S. A. I. - Milano, Via S. Martino 20.

Philips-Radio Società Anonima Italiana - Via Bianca di Savoia 18, Milano. — Ogni applicazione radioelettrica nel campo trasmittente e ricevente — Valvole riceventi e trasmittenti per ogni applicazione — Amplificatori — Film sonoro — Raddrizzatori — Condensatori — Saldatori ad arco — Limitatori. — Stabilimenti: Milano, Via Padova, 115 (apparecchi) — Monza, Via Borgazzi, 21 (valvole Philips e Zenith).

S. A. F. A. R. - Milano, Via Ed. Bassini, 15. — Costruzioni Radio-Elettro-Acustiche per tutte le applicazioni delle Forze Armate - Aeronautiche - Marinare - Industriali - Scientifiche.

Siemens - S. A. Milano Viale Vittorio Veneto 20 - Via Lazzaretto 3. — Radioricevitori Telefunken — Materiale d'installazione — Apparecchi d'illuminazione, Elettrodomestici, Telefoni, Motori, Contatori elettrici, ecc.

ESPLOSIVI

Polverifici Giovanni Stacchini - Roma, Via Cavour n. 256, Telefono 44.870 - 485043. — Esplosivi da guerra, da mina e per agricoltura - Polveri da caccia - Munizioni.

Società Italiana prodotti esplodenti - Via P. Umberto, 27 - Milano. — Polveri da caccia - da mine - da guerra ed esplosivi vari.

FORNITURE - EQUIPAGGIAMENTI

Battagliotti Arturo - Torino (104), Via Palmieri 47 - Telefono 73480. — Forniture militari, ferroviarie, navali, vestizione, equipaggiamento, opificio elettrico.

Calzaturificio Guido Rossi - S. A. - Verona. — Calzature finissime - Lavorazione goodyear comuni, da montagna e sci.

Calzaturificio « Trento » Fratelli Battistini - Forlì - Tel. 6272. — Fabbrica calzature di pelle e di gomma. Calzature militari — Articoli di selleria, buffetteria ed equipaggiamento.

Capi d'Arte 23° Artiglieria - Timavo - Trieste. — Capo sellaio Santullo Michele. Provveditore della Casa di S. A. R. il Duca d'Aosta - Capo calzolaio: D'Angelo Antonio.

Capi d'Arte 12° Reggimento Fanteria - Trieste. — Capo calzolaio Montanari Aristide. Premiato con Medaglia d'Oro e Gran Croce al merito per la perfetta lavorazione delle calzature. Via La Marmora, 7 - Capo sellaio: Ivanci Giuseppe.

Capi d'Arte 152° Reggimento Fanteria - Trieste. — Capo sellaio Omeri Carlo. Via Donadoni, 32 - Capo Sarto: Valesi Filodeo. Via Milizie, 9.

Capi d'Arte 151° Reggimento Fanteria - Trieste. - Capo calzolaio: Ceriana Giuseppe. Via Petronio n. 28, Trieste. - Capo sellaio: Santullo Romolo. Via delle Doccie n. 12, Trieste.

Casalegno Giovanni e C. - Via Duchessa Iolanda, 21-bis - Tel. 73.362, Torino. — Forniture militari in bardature, finimenti, buffetterie, equipaggiamento, sartoria.

Collenghi Ernesto - Roma, Via Nizza, 56 - Tel. 863.863. — Rappresentanza.

Ditta Ceci Antonio & Figlio - Taranto - Via Di Palma, 35. — Assuntori servizio vestiario - Confezioni in serie - Fornitori R. Marina.

Ditta Lorenzini di Augusto Tonelli - Bologna, Strada Maggiore 19, 19-B, 21 - Telef. 29404. — Fornitore del R. Esercito - Attrezzato per forniture in barelle scomponibili e someggiabili - Casse in genere pel R. Esercito.

Ditta Vincenzo Piglia - Torino - Via Po, 11 (lato Università) - Telefono 42-955. — Forniture complete per R. Esercito - M. V. S. N. - Sartoria propria - Divise per Balilla - Avanguardisti - Giovani Fascisti - Marinare - Iscritti al P. N. F. - Bandiere - Fregi - Distintivi - Gagliardetti. Chiedere preventivi.

Ditta Cav. Francesco Sardi e Figlio - Viale Stupinigi 157 bis, int. 6 - Torino, casa propria, Telef. abitazione 65468. — Sciabolificio torinese e costruzione di elmi.

Figli di Luigi Casalegno - Ciriè - Ritorcitura, Tintoria - Ufficio Vendita: Torino, Piazza Luigi Martini n. 36. — Filati colorati - Candeggiati - Mercerizzati - Massima solidità - Relative confezioni.

Magnoni & Tedeschi - Società Anonima - Capitale L. 18.000.000 - Cafasse Torinese (Italia), Corso Re Umberto, 5 bis, Torino, Telefoni 42-143 51-374. — Stoffe per mobili - Moirés uniti e operati - Reps e tele arazzo - Damaschi - Gobelins - Velluti - Tappeti - Coperte - Lanerie per signora - Foderami (Glissades) - Serges ed Alpagas - Brillantines - Filati cilindrati per stringhe - Conduttori elettrici e Passamanerie - Stamperia - Esportazione - Laneria.

Sante Marangoni - Bologna - Via Pietramellara, 7. — Prodotti « Vittoria ». Creme per calzature.

Palumbo (ditta Adolfo fu Pasquale), Napoli - Stabilimento: Largo Granili n. 46.

Scatolificio N. Bettini - Bologna, Via Lame n. 163, Telef. 253-37 — Imballaggi di cartone - Astucci pieghevoli - Qualsiasi lavorazione in cartonaggio.

Seb. Bocciardo & C. - Genova — Produzioni per usi militari Tomaia al cromo - Tomaia a concia mista - Tomaia vegetale. — Laboratorio scientifico per lo studio di ogni prodotto più idoneo alle esigenze militari.

Sartoria " Felice Cacciami " - Società in accomandita semplice - Roma - Via Farini, 58-60-62 - Telefono 44-734 - Forniture civili e militari. — Fornitrice Real Casa.

Sartoria Militare Fulvio Orati - Casa specializzata per divise R. Esercito - R. Aeronautica - M. V. S. N. - Roma - Via Napoli, 26 (ang. Via Nazionale) Telef. 484.428. — Tutto per tutte le Forze Armate. — S'inviano divise senza prova con misure inviate dai Sigg. Ufficiali - Italia e Colonie.

Soc. An. Carlo De Micheli di E. - Capitale versato L. 5.400.000 - Milano, Via Marcona, 55 - Tel. 50463, 50464, 50614 - Telegrammi: Fonsimplex. — Articoli in tessuto elastico, bretelle, giarrettiere, cinture, oggetti di equipaggiamento, borse, calzature, cinghie, visiere, oggetti in metallo, fregi, distintivi, stellette.

Società Anonima Italiana Metalli ed Argenteria A. Krupp - Milano - Via Pergolesi, 8-10. — Posate ed articoli da Mensa argentati - Posate in alpacca naturale e cromato - Posate, articoli da mensa, stoviglie da cucina in lega speciale inossidabile NICRO - Stoviglie da cucina in Nickel puro - Qualsiasi lavoro di riparazione e riargentatura.

So. A. M. Società Anonima Manifatture - Rivolta e Crivelli - Dottor A. Mariani - Capitale L. 2.000.000 interamente versato - Monza. — Olone - Olonette, Tessuti pesanti di canapa e cotone - Filaticcio garza - Cinghie tessili di cotone, canapa e pelo di camello - Tubi di canapa e lino - Cintini, tiranti, nastri di ogni genere - Confezioni per casermaggio - Manufatti di canapa e lino.

Spasciani Riccardo - Via Stendhal, 45 - Milano. — Premiata fabbrica maschere anti-gas, autoprotettori, occhiali di protezione.

Tessitura Mariani di A. Mariani - Via Verona, 9 - Milano. — Fabbrica maglierie civili e militari - Indumenti coloniali - Rappresenzanza in Asmara C. P. 922.

Veloccia Cav. Uff. Romolo di Marco & F.llo - Roma. — Fabbrica di mobilio in ferro per ospedali, case e comunità religiose - Esposizione: Via Labicana nn. 118-20-22 - Telefono n. 70882 - Stabilimento: Via Labicana n. 29 - Telefono 71919.

Zurla cav. Luigi & Figli — Bologna. — Casa fondata nel 1885. — Primaria fabbrica letti e mobili metallici — Arredi completi — Camere da letto — Cucine — Alberghi — Ospedali.

FRIGORIFERI

Ortofrigor

Dell'Orto Ing. Giuseppe « Ortofrigor » – Milano, Via Merano, 18. – Macchine ed impianti frigoriferi per tutto le applicazioni.

IMPRESE DI COSTRUZIONI

Appino Giuseppe Mario (Ditta), Costruttori – Via Como n. 35, Roma. — Ferrovie – Impianti idro-elettrici e strade.

Consorzio Tirreno produttori cemento – Roma, Piazza Borghese 3, Telefoni 67143-44-45.

Munari Pietro fu Pietro di Francesco Munari e F.lli fu Pietro (Ditta) – Cavarzere (Venezia). — Impresa costruzioni edili – Lavori di bonifica e lavori pubblici in genere.

Società anonima cooperativa muratori e cementisti – Ravenna. — Impresa costruzioni edili – Stradali – Idrauliche – Opere militari e di bonifica.

S. A. Ing. Giovanni Rodio e C. – Cap. Lit. 1.000.000 int. vers. – Corso Venezia, 14 – Milano. — Fondazioni difficili – Pali « RODIO », consolidamenti, impermeabilizzazioni, restauri e ricerche geognostiche, sondaggi, cementazioni.

MACCHINE PER SCRIVERE E CANCELLERIA

E. Levi e C. – Milano, Via Benvenuto Cellini, 16 – Roma, Via Due Macelli, 31 – Telef. 60-904. — Macchine per scrivere INVICTA, macchine portatili – Addizionatrici – Calcolatrici – Contabili.

Olivetti ing. C. e C. – S. A. – Ivrea. — Macchine per scrivere standard Portatili – Schedario orizzontale – Nastri dattilografici.

Saccone Cav. Gelasio - Roma, Via del Traforo 137 – Tel. 485-413. — Carta e Cancelleria.

MATERIALE ISOLANTE

S. A. Vetreria Italiana Balzaretti Modigliani – Roma, Piazza Barberini 52 – Livorno – Milano, Piazza Crispi 3. — Materiale coibente isolante termico Vetroflex – Vetri isolanti diffusori Termolux.

MATERIALE SANITARIO

Dott. Ottolenghi e Fontana – Torino – Via Lanfranchi n. 6 – Telef. 51.180, 51.181. — Preparazione Prodotti Chimici Farmaceutici e Industriali.

Radiotecnica – Corso Giulio Cesare n. 16 *ter*, Torino. – Tubi a Raggi X – Valvole radiologiche – Apparecchi a vuoto.

SOCIETÀ NAZIONALE DEI RADIATORI **Via Ampère 102 - Milano.** — Apparecchi sanitari " STANDAR ".

MECCANICA GENERALE

Acciaierie e Ferriere Lombarde Falck S. A. – Industria Meccanica e Metallurgica – Industria Elettrica – Capitale sociale L. 180.000.000 – Milano, Corso Littorio, 6, Centrale Telef. 7922. — Tutti i prodotti siderurgici e seconde lavorazioni in genere – Ghise e leghe di ferro – Raccordi in ghisa malleabile.

Società Anonima " Vanossi " – Industria fondata nel 1903 – Milano, Via Oglio 12-14. Tel. 50.188/189. Telegrammi: Interruttore. — Costruzioni apparecchiature elettriche.

Alluminio Paderno - S. A. (già Gröninger F.lli Kume), Paderno Dugnano (Milano) – Società Anonima Italiana per la lavorazione dell'alluminio. — Fonderia – Laminatoi – Torneria – Imbottitura – Stampaggio.

Bargiacchi Pico e C. – Via San Bartolomeo nn. 62-64, La Spezia. — Forniture – Impianti – Riparazioni per le navi e armi.

Bausano Giovanni Battista – Torino (105) – Via Monte Ortigara (ang. Corso Brunelleschi) – Telef. 70.639 — Martelleria specializzata – Lavorazione in lamiera per automobili.

Bertoli Rodolfo fu Giuseppe – Paderno d'Udine. — Battiferro – Officina meccanica – Fonderia. – Telegrammi: **Rodolfo Bertoli – Paderno d'Udine (Tel. 2.58).**

Burello Agostino – Via Bernardino Galliari, 5 – Via Goito, 9 — Torino, Telef. interc. 61.406 — Rappresentanze e deposito — Macchine utensili — Utensili americani di precisione — Strumenti di misura.

Compagnia Italiana Westinghouse – Freni e Segnali – Torino, Via Pier Carlo Boggio, 20. — Freni – Compressori – Materiale per riscaldamento – Materiali di segnalamento – Raddrizzatori metallici.

Data G. Battista e C. – Forno Canavese. — Officina meccanica – Fucinatura lavorazione del ferro e affini – Fornitrice fabbriche d'armi – Motori di aviazione – Cantieri navali – Costruzioni ferroviarie e automobilistiche.

De Gregori Edoardo – Torino (127), Via Bologna 85, Ang. Via Ternengo – Telef. 22-791 — Fabbrica italiana serbatoi e radiatori per aeroplani – Fornitore R. Aeronautica.

Ditta Bernardo Genisio – Ponte Canavese. — Stabilimento meccanico stampaggio e fucinatura di grossi pezzi per R. Arsenali, R. Marina e Aeronautica.

Ditta Botto Federico – Cuorgné (Aosta). — Bronzine per motori REX – Bronzine speciali in lega rame piombo per motori Diesel a nafta e d'aviazione – Governement – Bronzine con antifrizione in metallo bianco per tutti i tipi di motore.

Ditta Gozzi Egidio – Modena, Via San Carlo 2-6 – Telefono 2604. — Macchine accessori – Articoli tecnici.

Ditta Venturino G. B. – Forno Canavese – Telef. int. n. 5. — Provveditrice dei Regi Arsenali, Fabbriche d'automobili e Società ferroviarie – Premiato stabilimento meccanico fondato nel 1876.

Ditta Verdenelli Romualdo - Sede in Roma - Via Villafranca 9 - Tel. 485-361 - Negozio di vendita: Via Gioberti 14-16 - Tel. 41-954.
Amianto puro e gommato - Cinghie di trasmissione in cuoio, tessuto, gomma - Gomma in foglia, polacche, tubi, per tutte le applicazioni – Isolanti termici ed elettrici – Utensileria meccanica.

F. I. L. P. – Fabbrica Italiana Lime di Precisione – S. A. - Cap. L. 6.000.000 – Via Ottavio Revel, 20 – Torino. — Lime e raspe Produzione 25.000 pezzi giornalieri – Esportazione in tutto il mondo.

Fabbrica Radiatori e Serbatoi per automobili ed aviazione – Officina riparazioni e modifiche – Fratelli Tesio – Torino, Via Sommariva, 5 – Tel. int. 65484.

Faggioni Luigi fu Zaccheo – La Spezia — Stabilimento per le forniture militari, navali, ferroviarie – Equipaggiamenti e vestiari.

Fonderia italiana Giuseppe Gaia & C., S. A. - Capitale L. 140.000 - Torino (129), Via Bordonecchia, 99 - Telef. 31.667. — Fusioni in ghisa, Alluminio, Bronzo – Specialità fusione Cilindri, Pistoni, Pompe, Compressori, Parti ricambio automobili.

Felice Rasetti di M. Rasetti - Stabilimento Costruzioni Meccaniche - Torino, Corso Ciriè, 18 - Telef. 22215.

Fonderie Officine Bastianelli S. A. – Roma, Via dei Sabelli 106 – Telefono 71-608 — Fusioni in ghisa ed altri metalli — Lavorazioni e costruzioni meccaniche — Laboratorio per modelli in legno — Macchine agricole ed industriali, vinicole, per oleifici, per cereali, per edilizia, ecc. — Candelabri per illuminazione pubblica e privata — Forniture stradali, ecc.

Fonderie Officine di Cuorgnè Di Paolo Perino – Sede e Stabilimento: Cuorgnè, Via Tripoli n. 3 – Amministrazione e Deposito: Via Massena 14, Torino. — Fusioni in ghisa, costruzioni parti di ricambio per automobili, costruzioni meccaniche in genere.

Fonderie E. Zanotti – Via del Borgo n. 110 – Bologna – Telef. 25.585.

Francesco & Gaetano Graziano – Torino – Via Graglia, 11 – Telefono 31788. — Officina Meccanica con Fonderia – Lavorazione, ricambi per autocarri e vetture.

Pastore Benedetto - Torino, Via Parma n. 71 - Tel. 22-880 - 21-084. – Fabbrica serrande avvolgibili di sicurezza dalla più piccola finestra alla più grande apertura industriale.

«Pistone Borgo» – Torino – Via Nizza, 173 – Telef. 65-731 — Pistoni in lega leggera trattati termicamente – Segmenti – Spinotti – Rodoi (olio grafitato) – Rettifica cilindri.

F.lli Ettore e Quinto Rasetti - Torino, Corso Francia, 125 - Telefono 70.633 - Costruzioni meccaniche – Trattamenti termici.

Fratelli Parravicini - Milano - Via Giambellino, 36/38. — Rimorchi di qualsiasi tipo e di qualunque portata - Carrozzerie Industriali - Autoveicoli - Officina specializzata per revisioni autocarri a ciclo « Diesel ».

Lesa - Milano, Via Bergamo 21 - Tel. 54342 — Laboratori elettrotecnici - Lesafoni - Motori a induzione complessi - Fonografici - Indicatori di sintonia - Potenziometri e reostati - Diaframmi elettromagnetici.

Limone Giuseppe e C. - Moncalieri. — Fonderia metalli - Produzione giornaliera kg. 3000 a 4000 in getti piccoli e medi - Bronzi lega e fosforosi per ogni applicazione - Tutti i getti vengono forniti sabbiati - Officina meccanica - Lavorazione della barra.

Microfarad - Fabbrica Italiana Condensatori - Milano, Via Privata Dergamino n. 18-20 - Telefono 97077. — Condensatori in mica, in carta, in porcellana, per radio, per stazioni trasmittenti - Condensatori elettrolitici - Resistenze chimiche; resistenze a filo.

Migliavacca & Penati - Via Toselli 3-5 - Milano, Rep. Crescenzago - Telefono 287-461. — Impianti completi per la macinazione: Cemento - Calci e gessi - Concimi e prodotti chimici - Granulati e sabbie.

Marelli Ercole e C. - Soc. An. - Milano. — Macchine elettriche - Pompe - Ventilatori di qualunque potenza per qualsiasi applicazione.

Minotti Fratelli & C. - Milano, Piazza Appio Claudio 8 - Telef. numeri 691545-6-7. — Metalli grezzi, leghe metalliche garantite, leghe antifrizioni, leghe leggere, cinture proietti metalli laminati e trafilati.

Officine Fratelli Caimi di E. Carrà Caimi - Via Lomellina, 17 - Milano.

Officina Meccanica, Bronzeria G. Gherra - Via Villa della Regina 22-bis - Torino — Pompe travaso e pressione benzina - Raccorderia e rubinetteria per avio-auto-moto oliatori e ingrassatori di ogni tipo.

Officina Meccanica Data Ernaldo, Figli e C. - Forno Canavese (Torino). — Stampaggio moderno di qualsiasi acciaio di lega con finitura della massima precisione di pezzi-motori aviazione, R. Marina arsenale e commerciali.

Officina Meccanica Ferraris e Cabiati di Cabiati Mario - Torino, Via Borgone 48. — Bulloneria speciale per aviazione.

Officina Meccanica Rostagno e Benvenuta - Rivara Canavese (Torino). — Lavorazione del ferro ed affini - Pezzi stampati e finiti con la massima precisione per automobili, motociclette e aeroplani.

Officine Moncenisio già Bauchiero - Società Anonima - Capitale versato Lire 10.000.000 - Sede in Torino - Stabilimento in Condove (Val di Susa). — Materiale rotabile ferroviario e tramviario - Costruzioni per l'esercito e per la Marina da guerra - Materiale aeronautico - Costruzioni meccaniche in genere.

Officina di Precisione S. A. - Via dei Piceni n. 13 - Roma. — Torni paralleli e a revolver - Pressatrice rettificatrice universale per esterno e interno - Lavorazione metalli in genere anche di meccanica fine e di precisione - Officina ausiliaria con fonderia bronzo alluminio e simili - Amministratore unico Carlo Rocco.

Officine Sperimentali - Anonima - Torino - Via Rosa Govone, 13 - Telef. 50.849. — Fusi e stampati in leghe leggere.

Fratelli Bruzzo (Ferriera di Bolzaneto) - Genova - Via XX Settembre 30 - Genova - Telegrammi: Bruzzo - Genova - Telefoni 56-148-56-149 - 54-074 — Fornitori della R. Marina — Lingotti - Lamiere e barre d'acciaio - Fabbricanti esclusivi per l'Italia e Colonie della (Expandet Metal) «Lamiera Stirata» (Métal Déployé) per cementi armati - Cancellate.

Resta Pietro - Torino (122) Via Bergamo 2, ang. Corso Palermo - Tel. 22-487. - Primaria fabbrica italiana tecnigrafi di precisione per disegno.

Rossi e Castagnetti, ingg. - Via Ormea 136, Torino. — Impianti completi per la purificazione ed il trattamento delle acque per qualunque uso industriale o domestico (decalcificazione, filtrazione rapida, sterilizzazione con cloro gassoso e « verdunizzazione », deferizzazione.

S.A.C.A. - Milano, Via Valtellina 18, S. A. - Capitale versato L. 300.000 — Vendita esclusiva metallo duro « ADAMAS ».

S. I. C. M. A. - Società Italiana Costruzione Molle ed Affini - Capitale sociale L. 3.600.000 - Torino, Via Quittengo n. 41, angolo Via Bologna 120 - Telef. interc. 21-339. — Studi e preventivi a richiesta.

S. A. Giuseppe Minganti & C. - Macchine utensili - Via Ferrarese, n. 83 - Bologna.

Soc. An. FIM. già Forcellini - Bologna, Mascarella, 136. — Radiatori per auto, autocarri, trattrici.

Società Anonima Italiana "Acciai Alpine" - Milano, Via Ugo Bassi 1, Telefoni 690944 e 695475. — La predetta Società ha la vendita esclusiva dei rinomati acciai stiriani austriaci della **Oesterreichisch-Alpine Montangesellschaft - Vienna.**

Soc. An. Ital. "Artofex" - Milano, Via A. Sauli, 16. — Macchine e Forni per Panifici e Pasticcerie.

SOCIETÀ NAZIONALE DEI RADIATORI **Via Ampère 102, Milano** — Radiatori - Caldaie - Accessori IDEAL per impianti di riscaldamento e distribuzione di acqua calda.

S. A. Ingg. Giordana-Garello e C. - Torino. — Costruttori specialisti di pompe a stantuffi per ogni applicazione.

Soc. An. Ing. F. Fiorentini e C., Roma - Stabilimenti a Roma, Via Tiburtina 364 e Fabriano (Marche). — Battipali - Gru - Montacarichi - Paranchi - Escavatori - Benne mordenti - Betoniere - Gruppi di frantumazione - Macchine di sollevamento.

Soc. Coop. Lavoranti Lime (Torino) Grugliasco, Telef. 79-37. — Fabbrica lime e raspe.

S. A. Fabbrica Italiana Tubi Metallici - Torino, Corso Francia 252 - Tel. 70441. — Tubi e profilati di rame, ottone, bronzo, similoro, alluminio, cromalluminio, cupronickel.

Soc. An. Lavorazioni Meccaniche - Via Genova n. 174 - Torino. — Attrezzature - Stampi - Parti staccate e ricambi per auto e avio - Lavorazione e ricupero mole smeriglio di ogni tipo e per tutte le applicazioni.

Società Anonima Metalli - Via Giordano Bruno 350, Torino. — Barre, tubi, profilati-lastre, nastri di rame e ottone - Stampati in ottone - Profilati alluminio.

Soc. An. Officine Costruzioni Industriali Fiat - Modena. — Costruzioni automobilistiche ed industriali in genere - Trattrici a cingoli ed a ruote.

S. A. Stabilimenti Riuniti G. De Andreis, G. Casanova - Genova-Sampierdarena. — Litografia su metalli - Cartelli artistici - Articoli per reclame - Lavorazione della latta - Scatole in genere comuni e di lusso.

Società Italiana Lavorazioni Meccaniche Affini (S. I. L. M. A.) - Via Padova 19 Milano. — Accessori per aeromobili e per motori - Pompe - Cambi di velocità.

Società Ligure per la lavorazione della latta e fabbricazione di conserve - Anonima - Capitale L. 6.300.000 interamente versato - Sede Sociale in Genova - Sampierdarena, Via II Fascio d'Italia, 1 - Casella postale 93 - Stabilimenti: Sampierdarena e Albenga - Telegrammi: Amphitrite-Sampierdarena, Telef. 41455-43254. — Lavorazione latta e lamierino di ferro. Specializzata nella fabbricazione di: Scatole di latta greggie e litografate per tutte le industrie, fusti metallici per oli minerali, bitumi, benzina, petrolio, alcool, olii vegetali e commestibili - Produzione di Estratto pomodoro, pomodori pelati.

Stabilimento Meccanico Figli di Stefano Bertoldo - Forno Canavese. — Stampaggio e lavorazione meccanica di precisione. Fornitori Regi Arsenali, Artiglieria, Marina, Ferrovie e Fabbriche automobili.

Valente Vincenzo S. A. - Milano - Ufficio: Via S. Dalmazio, 7 - Telef. 13-251 - 13-252 — Officina Musocco — Via F. Palizzi, 71 - Telef. 91.015 - Teleg. Vivale — Ferrovie portatili e fisse, binari, vagonetti, piattaforme, scambi. — **Asmara - Addis Abeba** — Lavori edilizi e stradali.

Val Giacomo - Rivarolo Canavese (Torino). — Officina meccanica con stampatura e finitura - Fornitore per arsenali, ferrovie, fabbriche automobili.

MOBILI E LAVORI IN LEGNO

Ditta Zaccardi & Rocchi - Stabilimento per la lavorazione del legno. Via Tuscolana n. 165 - Telef. 71.390 - Roma.

Stabilimento Ausiliario Paolo Longo - Collegno. - Lavorazione del legno.

MOBILI METALLICI

M. Panero C. Gervasio & C. di Carlo Gervasio & C. - Torino - Via A. Rosmini, 9 - Telef. 61252 - Indirizzo telegrafico: Cargervasio - Torino. — Arredamenti completi per Ospedali - Sanatori - Cliniche - Gabinetti medici e chirurgici - Case di salute - Collegi - Colonie -

Istituti - Mobili da Uffici e per Archivi - **Arredamenti** camere per Alberghi - **Mobili per cucina, da giardino, per terrazze**, ecc. - Mobili per **industria.**

OVATTE

Soc. An. Dario Ceresa - Torino, Via Juvara 10 - Telefono 42397 - Capitale sociale interamente versato L. 450.000. — Ovatte per **qualsiasi** applicazione industriale - Ovattine - Cotoni cardati — **Preventivi a richiesta** e spedizioni pronte di qualsiasi quantitativo.

PESCE

Soc. An. Fratelli Diana già Massardo, Diana e C. - Capitale Lit. 1.000.000 int. versato - Genova-Sampierdarena - Via del Mercato, 14 - Telef. 41272. — Conserve alimentari - **Conserve** di pesce - Dentice - Tonnetto - Conserve vegetali.

PRODOTTI PER L'AGRICOLTURA

S. A. Azeta - Milano, Via Padova 37 - Telef. 287-282. — Fertilizzante batterico. **Esaltatore della fertilità del terreno** — sia **acido** che **alcalino** — e dei **Concimi organici e chimici.**

RISCALDAMENTO

S. A. R. E. - Soc. Anon. Riscaldamenti Economici. Ing. A. Bruni e Lavagnolo - Milano, Viale Brianza, n. 8 - Telef. 287.571. — Impianti di riscaldamento di qualsiasi sistema. **Brevetti propri di riscaldamento dal suolo. Impianti industriali, idraulici e sanitari.**

TRASPORTI

Ditta Olivetti Antonio - Corso Principe Oddone, 69 - Torino - Telefono 41901. — Trasporti internazionali - **Servizio Privative e Presidio Militare.**

NAZIONE MI-LITARE

RIVISTA DI CULTU-RA PER IL CITTADI-NO-SOLDATO.

DIRETTORE: ALBERTO BALDINI

CONTINUITÀ

Con questo fascicolo si compie il dodicesimo anno della nostra opera.

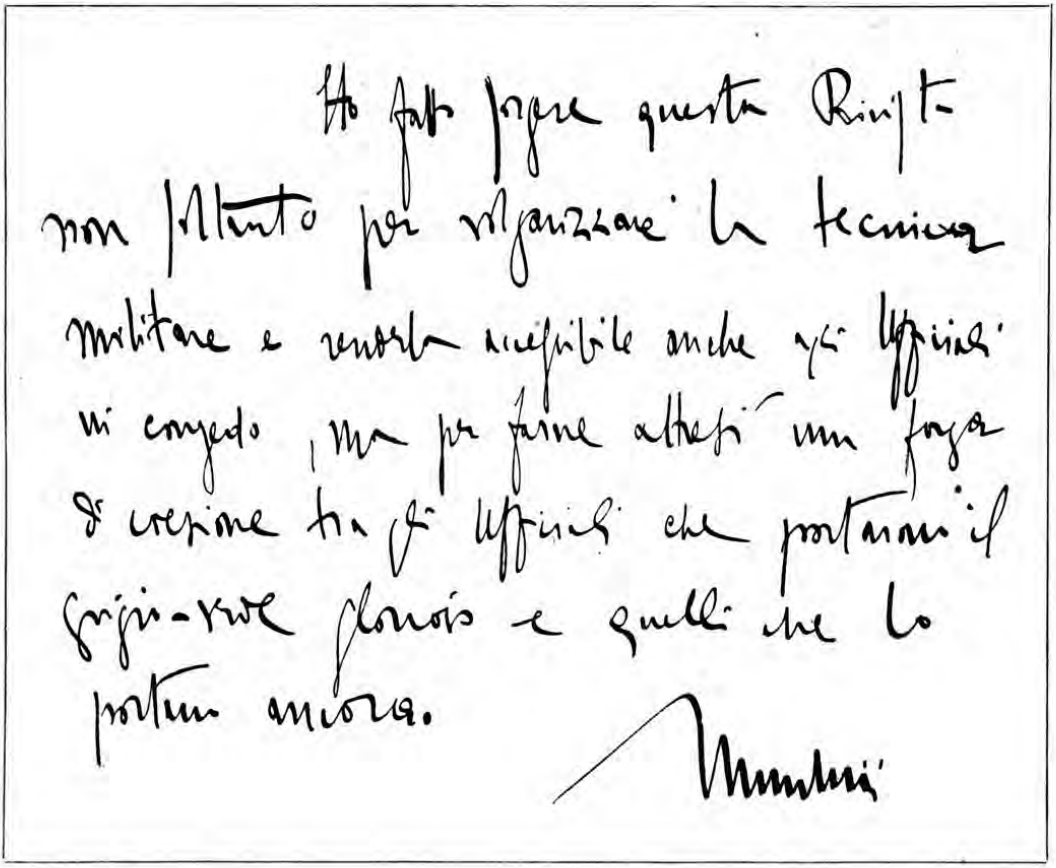
I vecchi e fedeli amici che ci confortarono con la loro solidarietà senza titubanze durante il cammino, sanno che la via non fu sempre agevole, come suole accadere quando nuove visioni e nuovi fatti debbono aprirsi la strada a traverso convincimenti radicati e rispettabili usi tradizionali, che nel caso specifico tendevano a mantenere differenziate le conoscenze e le attività politico–sociali dello Stato e l'ambiente delle Forze Armate.

Giova ricordare che la prima idea di questa Rivista sorse nella mente del DUCE nella seconda metà del 1925 — e cioè alla fine dell'anno III dell'Era Fascista — quando cominciava appena ad attenuarsi un miserevole tentativo di riscossa dell'antifascismo nostrano finanziato dallo straniero.

Debellati gli incauti assalitori, il Fascismo ricominciò decisamente l'ascesa fino al trionfo. E noi vedemmo, via via, nel nostro piccolo settore accrescersi la schiera dei convinti intorno alla verità formulata dal DUCE: « Esercito e Nazione sono due termini

indissociabili nella vita e nella storia, specie nel periodo attuale, in cui nuovi problemi son posti e nuove forze entrano nell'agone mondiale ».

Ma il Fascismo non posa mai su le posizioni raggiunte; ne fa trampolino per altri balzi avanti. E fu nostra cura dimostrare come i continui perfezionamenti e le lungi-

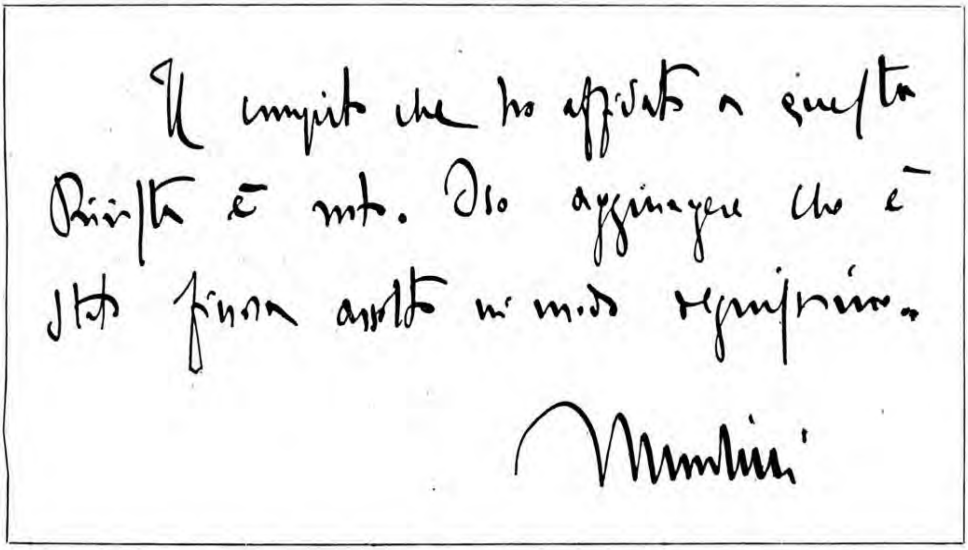


Ho fatto sorgere questa Rivista non soltanto per volgarizzare la tecnica militare e renderla accessibile anche agli Ufficiali in congedo, ma per farne altresì una forza di coesione tra gli Ufficiali che portarono il grigio-verde glorioso e quelli che lo portano ancora.

Mussolini

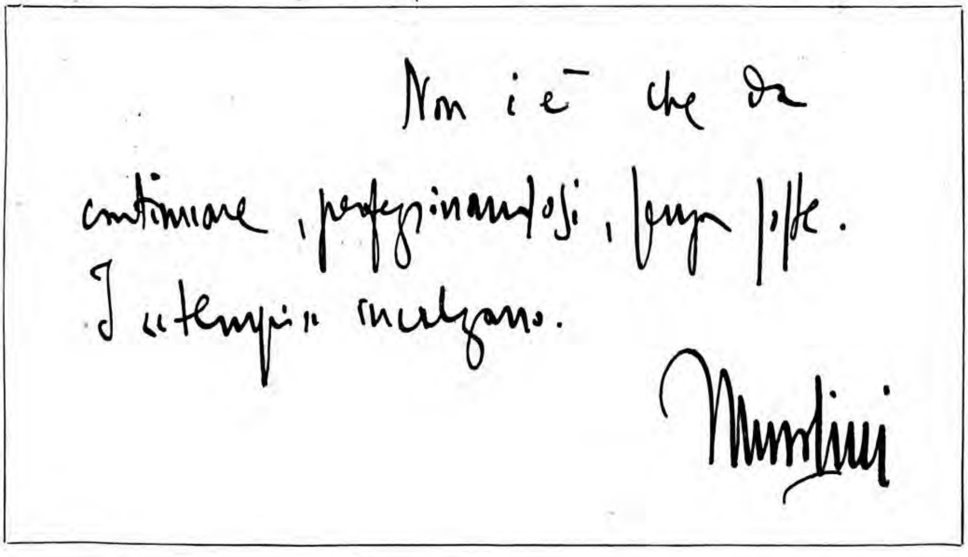
miranti innovazioni nelle istituzioni fasciste, si ripercuotessero su le Forze Armate elevandone l'efficienza spirituale e materiale.

Oggi, nel campo della nostra attività specifica, due grandi provvidenze di legge entrambe inspirate al concetto del cittadino–soldato, *hanno dato nuovo impulso alla cementazione fra la vita politico–sociale dello Stato e la vita militare. E cioè,* la cultura militare nelle scuole civili, *ormai decisamente avviata per linee maestre, e l'istituto della* Gioventù Italiana del Littorio, *su cui incombe, per larghissima parte, la preparazione dei giovani di Mussolini alla vita del soldato.*


Il compito che ho affidato a questa Rivista è noto. Oso aggiungere che è stato finora assolto in modo egregio.

Mussolini

A queste due grandi attività dello Stato, che operano nella zona in cui le organizzazioni politiche e quelle militari si intrecciano, dedicheremo speciali notiziarî ed articoli, data la loro evidente capitale importanza in relazione con la missione affidata a questa Rivista, così ufficialmente definita: " **PROSEGUIRE NEL CÒMPITO ASSEGNATOLE DAL CAPO DEL GOVERNO FIN DAL SUO SORGERE, INTESO SOPRA**


Non c'è che da continuare, perfezionandosi, senza sosta. I tempi incalzano.

Mussolini

TUTTO AD ARMONIZZARE LE ISTITUZIONI MILITARI CON LA VITA DEL REGIME „.

Questa definizione è venuta a riassumere ciò che il DUCE con suoi autografi aveva inciso per fissare i còmpiti originari, per incoraggiare con la lode l'opera della Rivista, per spronarci a sempre più nobili mète, in questo campo della diffusione delle cognizioni militari negli ambienti civili.

Fieri delle origini, dell'approvazione e dell'incitamento, guidati e animati dalla fede fascista della lontana vigilia, coadiuvati da una eletta schiera di combattivi collaboratori venuti a noi dalle Forze Armate, dal Partito, dalle Corporazioni, dal Parlamento, dal Giornalismo, dalla Cattedra, da ogni settore insomma in cui gli animi pulsano col ritmo della vita mussoliniana, ci apprestiamo a continuare la nostra modesta fatica, col fermo proponimento, che è per noi debito d'onore, di dedicare ogni migliore energia per mantenerci all'avanguardia in questa marcia verso la sempre maggiore elevazione del **cittadino-soldato.**

NAZIONE MILITARE

(Estratto dal fascicolo di Dicembre – Anno XVI)

A cominciare dal fascicolo di Gennaio 1938-XVI " Nazione Militare „ istituirà due nuove rubriche intitolate alla **Gioventù italiana del Littorio** e alla **Cultura Militare nelle Scuole civili,** contenenti informazioni e chiarimenti attinti a **fonte diretta,** risposte a quesiti varî, nonchè la cronaca di avvenimenti interessanti la vita di queste due grandi istituzioni, al centro e alla periferia

(1104275) Roma, 1938-XVI - Istituto Poligrafico dello Stato - G. C.

302

NAZIONE MILITARE

RIVISTA DI CULTURA PER IL CITTADINO-SOLDATO.

-DIRETTORE-
ALBERTO BALDINI

BIBLIOTECA NAZIONALE V. E. ROMA
11 MAR 1938
* RIVISTE *

ANNO XIII
NUM. 2
FEBBRAIO
1938
XVI

MINISTERO DELLA GUERRA

NAZIONE MILITARE
RIVISTA DI CULTURA PER IL CITTADINO-SOLDATO.

Anno XIII Febbraio 1938 - XVI N. 2

[stamp]

EDEN, L'OSTACOLO

Ha dovuto andarsene. Perchè nella grande maggioranza gli Inglesi hanno finalmente compreso ciò che noi sapevamo da due anni, e cioè che era impossibile perseguire una politica di riavvicinamento fra la Gran Bretagna e l'Italia finchè a dirigere il Foreign Office rimaneva mister Anthony Eden. I preconcetti ostili di questo giovane ed elegante signore demo–aristocratico, conservatore filo–bolscevico e antifascista non certo per convinte simpatie verso il comunismo, ma quasi per dare a se stesso ragione della sua sistematica avversione a quanto fosse italiano, avevano in questi ultimi tempi assunto forme che potevano compromettere non meno la tranquillità della conservatrice Gran Bretagna che la marcia della dinamica Italia.

Spetta agli Inglesi esaminare con acume critico l'opera dell'ex–Ministro degli Esteri di S. M. Britannica, in funzione dell'utile che da essa è derivato e poteva ancora derivare al prestigio della politica imperiale.

In Italia — dove si è usi a tener conto soprattutto dei risultati e dove si pensa che ogni risultato negativo qualifica di negativa anche l'opera che a quel risultato ha condotto — non potremmo riconoscere saggezza (dal punto di vista della politica internazionale cui siamo al pari di tutti gli altri interessati) a procedimenti che, come quelli di mister Anthony Eden, hanno portato al fallimento di tutti i maggiori obiettivi che lo stesso artefice si era ripromessi.

Citiamo:

elevare sempre più il prestigio della Società delle Nazioni; *e il prestigio della Società delle Nazioni ha, invece, continuato da due anni in qua a discendere fino ad una quota che molto si avvicina a zero, così da meritare il pungente atto di accusa pronunciato ieri a Berlino dal Führer germanico che l'ha bollata come « tempio dedicato ed adusato alla consacrazione delle ingiustizie »;*

isolare l'Italia per poterla più facilmente avere alla mercè delle « grandi democrazie »; *e l'Italia ha, invece — durante i due anni di potere di mister Anthony Eden — consolidato le vecchie amicizie, specialmente nell'Europa Centrale, e acquisito amicizie nuove e solide e potenti come quelle della Germania e del Giappone, tutti successi che il ministro degli esteri britannico ha invano tentato di ostacolare;*

favoreggiare il boscevismo moscovita, *scontando della sua presunta maggiore espansione nel mondo tutto ciò che poteva recare nocumento al prestigio, agli interessi, alla forza dello stato italiano; e il bolscevismo moscovita ha dovuto invece, e specialmente negli ultimi tempi della politica estera inglese, incassare colpi impreveduti in Europa e fuori;*

mirare — *secondo dichiarazioni più volte ripetute* — alla pacificazione del mondo e alla conseguente possibilità di limitare e ridurre gli armamenti; *e ha finito, invece, di sboccare agli antipodi di una febbrile corsa agli armamenti, quale forse non fu vista mai, in un mondo agitato dal fantasma della guerra; minaccia sempre più imcombente sul capo di quanti vorrebbero dedicarsi a tranquillo lavoro.*

Non è tutto, ma ce n'è abbastanza.

Per mister Anthony Eden le decisioni da prendere negli affari esteri della Gran Betagna erano da giudicare buone o cattive, non già in rapporto coi risultati positivi o negativi logicamente prevedibili, ma in vista dell'effetto che quelle decisioni potevano avere in confronto con la politica mussoliniana; tutto sembrandogli buono ciò che poteva intralciarla, tutto sembrandogli cattivo ciò che poteva anche minimamente favorirla.

Ridotta alla sua più semplice espressione, la politica di mister Anthony Eden imperniavasi su questo irremovibile proponimento: contrastare Mussolini. *Nessuno potrà pretendere che in una formula di tanto semplicistico e personalissimo rigidismo, siano da riscontrare i caratteri di una illuminata azione politica. Così si è andato sempre più intensificando il sentimento anti-britannico in Italia, con probabilità di avviarlo verso un parossismo foriero di guerra fra i due Paesi, come ha ammesso il Primo Ministro Chamberlain nel suo discorso di ieri ai Comuni. Guerra fra i due Paesi, che — ognuno intende — si sarebbe subito ampliata in una guerra generale.*

Per praticare questa sua astiosa politica di preconcetto, mister Anthony Eden si è lasciato andare fino ad attribuire, contrariamente al vero, (è sempre il Primo Ministro Chamberlain che parla) all'Ambasciatore Grandi, un « ultimatum » al governo di Londra per

l'immediato inizio delle trattative e a divulgarne la notizia per i più opportuni effetti. Non occorre altro per dimostrare che la presenza del dimissionario ministro degli Esteri nel gabinetto britannico determinava il permanere di uno stato d'animo proibitivo per il riavvicinamento italo–inglese.

E se occorresse di ciò conferma, potremmo trovarla nelle grida di dolore e di dispetto che levano gli anti–fascisti e gli anti–italiani del mondo intero per il mutamento avvenuto al Foreign Office.

L'abusata similitudine fra il ministro Eden e il famoso Pitt dell'epoca napoleonica, è decisamente fuori luogo. Forse un punto di contatto fra i due uomini di Stato può trovarsi nella rigida tenacia oltranzista di alcune massime e di alcuni procedimenti. Ma anzitutto la fossilizzazione delle idee non può essere un sistema di governo; e in secondo luogo Napoleone aveva attaccato a fondo gli interessi inglesi — soprattutto commerciali — con azioni violente come il blocco continentale di tutte le coste europee. Chi si è mai sognato di fare altrettanto oggi? Al ruolo di Pitt mancava innanzi tutto la scena.

Con ciò si dimostra ancora una volta l'estrema difficoltà del ragionamento analogico e la verità della sentenza che: « comparare non è ragionare ».

Infatti i tentativi di mister Anthony Eden per montare qualche cosa che somigliasse ad un attacco italiano alla integrità dell'impero inglese, hanno tutti rivelato una estrema povertà di concezione, una chiara assenza di genialità e d'opportunità; una estrema insufficienza di contenuto; a cominciare dalla insurrezione contro l'impresa che l'Italia dovette compiere in Abissinia per la difesa dei propri interessi e della civiltà, per finire — a traverso le accuse di sollevazione del mondo arabo da parte nostra contro il regime inglese in Palestina — alla trovata ultima degli attacchi alla radio contro l'impero britannico. Ben poco solida cosa sarebbe questo grande impero, se veramente traballasse per qualche commentario agli avvenimenti del giorno, dove son rilevati alcuni lati deboli della politica in atto. La verità vera è che l'impero inglese non traballa per così poco, e che con le accuse alla Radio–Bari, Anthony Eden cercava un nuovo pretesto per intralciare il buon volere del Primo Ministro Chamberlain e rinviare ancora una volta alle calende greche l'inizio delle trattative fra Londra e Roma.

Con le dimissioni di mister Anthony Eden si allontana dalla politica responsabile nell'agone internazionale un dichiarato avversario della intesa anglo–italiana su basi ragionevoli; e cioè ugualmente lontana da stipulazioni atte a menomare il prestigio dell'una o dell'altra delle due grandi Potenze.

Nessuno potrà meravigliarsi se in Italia — dove opinione pubblica e stampa si son mostrate di una riservatezza irreprensibile durante la lunga gestazione della crisi interna oggi manifestatasi — non si piange su l'allontanamento di un avversario che mancò troppe volte di serenità nei nostri riguardi.

Non è certo il caso di esagerati ottimismi. Molta strada è da percorrere e non tutta libera da ostacoli.

Ma il principale, quello che sistematicamente intralciava il cammino, con la folle pretesa di umiliare o addirittura annullare l'Italia fascista, è finalmente allontanato.

L'Europa ed il mondo possono procedere verso l'avvenire con qualche maggiore speranza che la pace possa essere conservata.

Certo è che l'Italia regia, imperiale e mussoliniana — non certo desiderosa, ma neppur timorosa di guerra — avrebbe proceduto ugualmente, con la fermezza che le si riconosce e che ha ormai il collaudo di più lustri di storia movimentata — nel diritto cammino tracciatole dai doveri verso se stessa e verso gli altri. Ma non si potrebbe non apprezzare altamente — nei loro valori etici e concreti — le possibilità di più sereni scambi di idee e di più fruttuose conclusioni in senso pacifico, che — dopo l'allontanamento del signor Eden dal governo inglese — si proiettano da Londra sul mondo in ansia.

Eden, l'ostacolo, è stato rimosso.

22 febbraio 1938–XVI.

Alberto Baldini

ITALIA - GIAPPONE

LA MISSIONE FASCISTA PER TOKIO.

La funzione politico-militare dell'Impero nel quadro nazionale e internazionale

Quando il 9 maggio dell'anno XIV il Duce dallo storico balcone di Palazzo Venezia annunciò che S. M. il Re assumeva per sè e per i Suoi Successori il titolo d'Imperatore d'Etiopia, un fremito di orgoglio percorse l'intera Nazione e il mondo comprese, volente o nolente, che stava sorgendo l'alba di una novella storia, al centro della quale era ancora una volta Roma, non più soltanto col fascino del suo passato, ma con la realtà del suo presente e la certezza del suo avvenire.

Da quel 9 maggio l'Italia, che era sempre stata spiritualmente sul piano dell'Impero, anche dopo la caduta dell'Impero Romano, per merito dei suoi santi, dei suoi eroi, dei suoi pensatori, dei suoi artisti, dei suoi scienziati, lo è anche politicamente, perchè si sono perfezionate tutte le premesse che conferiscono ad una Nazione lo stato imperiale: ad una Nazione, che trova nelle sue istituzioni politiche e sociali la consacrazione della sua maturità, della sua forza, della sua volontà.

L'Italia è sul piano dell'Impero nel campo spirituale-sociale, perchè ha risolto il problema della vita collettiva nella concordia delle anime e nell'unione delle volontà; lo è nel campo intellettuale, perchè le manifestazioni del pensiero italiano si vanno imponendo all'attenzione universale e da ogni Paese convergono a Roma scienziati, pensatori e produttori per discutere, nella città che mai non muore, i grandi problemi dell'ora; lo è nel campo economico, perchè sta conquistando l'autarchia rendendosi indipendente da ogni servitù e perchè ha eliminato sperperi ed attriti attraverso l'organizzazione corporativa; lo è nel campo tecnico, perchè la sua perfezione e capacità produttiva hanno raggiunto le più alte vette ed altre si prepara a conquistarne.

Ma tutto questo non basterebbe ancora per fare del popolo italiano un popolo veramente imperiale: un popolo cioè in cui gli altri popoli riconoscano i segni dell'impero.

Vi sono altri quattro campi, decisivi dal punto di vista del riconoscimento internazionale di una realtà ormai storica, che si devono citare: il demografico, il territoriale, il militare, il politico.

Nel campo demografico l'Italia è in fase di rapido accrescimento, e quindi ha la premessa umana per dilatare la sua influenza e la sua attività su altre terre; nel campo territoriale l'Italia si è assisa tra le grandi Potenze coloniali, e quindi è presente in settori importanti del mondo; nel campo militare l'Italia possiede forze armate che sono già e si stanno sempre più adeguando con ritmo accelerato alla posizione che si è conquistata e intende mantenere e migliorare, e quindi impone rispetto e timore; nel campo politico, sintesi di tutti i campi, l'Italia diffonde il verbo nel mondo da Roma imperiale, e quindi può decidere della pace e della guerra, somma prerogativa dei popoli forti.

All'affermazione di potenza in questi ultimi quattro campi la conquista dell'Etiopia — donde la fondazione dell'Impero che possiamo dire comprenda tutta l'Africa italiana dalle rive del Mediterraneo a quelle dell'Oceano Indiano — ha contribuito in modo decisivo, dando all'Impero spirituale, che già l'Italia possedeva colle sue affermazioni nei primi quattro campi di attività, l'apporto di una *realtà fisica:* la sola che abbia nelle umane competizioni un'influenza risolutiva, perchè costituisce la fiammeggiante spada della volontà che, inerme, sarebbe impotente ad esercitare la sua azione determinante sui destini dei singoli e delle collettività.

L'Italia fascista dice e ripete da anni al mondo la parola definitiva, che integra quelle di giustizia, di fede, di bellezza e di libertà già più volte da essa dette nei secoli: quella del dominio integrale dello spirito sulla materia.

Ma affinchè in un mondo fervente di concupiscenze e di aberrazioni questa parola trionfi, bisogna che essa sia affidata ad un alto potenziale militare e quindi politico, senza il quale nessuna idea s'impone come una realtà che deve essere vissuta, ma rimane nel limbo dei concetti astratti, filosoficamente accolti, ma socialmente inoperanti.

L'Impero ha concesso appunto all'Italia la possibilità di questo potenziale: in ciò si riassume la sua funzione politico-militare.

Analizziamo:

a) *L'Impero ci ha dato la terra di cui avevamo sete per le generazioni future.*

Il Duce aveva posto e pone al centro della sua azione di governo l'incremento demografico della Nazione, curando insieme il numero e la qualità degli individui. L'importanza di questo problema squisitamente umano è stata messa in piena luce dal Gran Consiglio del Fascismo dello scorso marzo con la solenne affermazione che « il problema demografico, essendo il problema della vita e della continuazione, è in realtà il problema dei problemi, poichè senza la vita non v'è giovinezza, nè potere militare, nè espansione economica, nè sicuro avvenire della Patria ».

Per assurgere a dignità imperiale occorre la forza: e la forza è data *dall'uomo*. Più l'aggregato umano è numeroso e valido, e più energia è capace di estrinsecare e irradiare. La quantità, quando non è disgiunta dalla qualità, ha sempre trionfato di tutti gli ostacoli e di tutti i nemici.

Il problema demografico è quindi ad un tempo problema di stimolo a moltiplicarsi e problema di educazione fisica e morale della prole: così viene da noi inteso e risolto.

Ma la tensione demografica, quando ha raggiunto un limite non più compatibile con le risorse interne del Paese, reclama uno sfogo esterno.

L'emigrazione in terre altrui, che già era stata per lungo ordine d'anni la valvola di sicurezza della prolificità italiana, non poteva più funzionare per la chiusura all'immigrazione da parte di tutti gli Stati, nè doveva più funzionare — anche se avesse continuato ad esser possibile — perchè avrebbe rappresentato un'ulteriore sottrazione di sangue vivo dalle arterie della propria Patria a quasi totale beneficio di altre Nazioni.

Occorrevano terre proprie per lavorare sul proprio. E la conquista dell'Etiopia, elevando al rango d'Impero il nostro modesto dominio coloniale, ha risolto per molto tempo a venire nel suo aspetto quantitativo il problema derivante dalla tensione demografica.

Ma lo ha risolto anche nel suo aspetto qualitativo, perche la colonizzazione, costituendo — secondo la concezione romana e fascista — un'alta opera di civiltà redentrice di razze e di terre, stimola le energie, ravviva lo spirito di intraprendenza, esalta la fantasia creatrice, moralizza il costume dando agli uomini uno scopo che trascende il limite della loro esistenza singola e del loro interesse personale, reclama una più alta cultura, è fonte di esperienze sempre nuove, di sacrifici spesso ardui, di olocausti sempre puri. Determina inoltre nell'intera Nazione uno stato di fervore produttivo, ne eleva la coscienza e la dignità, ne fortifica e tempra il carattere, operando soprattutto tra i giovani la cui potenza d'immaginazione — che ha più grande influenza della logica dei vecchi sul destino della stirpe — viene esaltata dall'attività colonizzatrice.

In una parola è una vera funzione educatrice della gioventù quella che esercita l'Impero coloniale, con tutte le benefiche conseguenze politiche, sociali e militari che ne derivano.

b) *L'Impero ci ha dato molte, forse tutte, le materie prime di cui avevamo bisogno per svincolarci dall'ultima servitù economica verso altre Nazioni.*

Questo fatto è di grande portata interna, per lo stato di crescente benessere che assicura alla Nazione italiana.

L'idea imperiale è un'idea aristocratica; non può allignare nella miseria che toglie la gioia di vivere e quindi la volontà di fare.

Soltanto la ricchezza conferisce lo stato d'animo imperiale, quando per ricchezza non s'intenda il lusso e lo sperpero concentrati in una ristretta classe privilegiata, ma il benessere assicurato alla collettività attraverso un'organizzazione di lavoro e di istituti sociali, che permettano agli individui di disporre liberamente di una grande percentuale delle loro energie spirituali e fisiche dopo aver compiuto il lavoro indispensabile al soddisfacimento dei più imperiosi bisogni della vita animale.

Una società che dovesse lavorare 12 ore al giorno soltanto per sfamarsi, sarebbe una società schiava della miseria.

E poichè la vera ricchezza sta nel lavoro umano, che opera sulle cose per trasformarle in beni godibili, l'Impero con le sue risorse ha concessa la ricchezza al popolo italiano, che ha del lavoro una concezione etica e moltiplica le braccia necessarie alla trasformazione.

Serenità, gioia, concordia, volontà di progredire e di espandersi ulteriormente sono le preziose conseguenze spirituali dello stato di ricchezza, come la pace sociale e la solidità dello Stato ne sono le conseguenze politiche più salienti.

Ma ancor maggiore è la portata internazionale del fatto di cui ci stiamo occupando: abbiamo cioè, attraverso la conquista dell'Impero, fatto un balzo verso il conseguimento di quell'autarchia economica, che ci consente di parlare alto e forte nelle assise internazionali. Non si potrebbe trattare da pari a pari con nessun Paese, se servitù economiche ci legassero ad esso.

L'importanza politica dell'autarchia è stata messa in luce dal Duce nel suo discorso del 23 marzo 1936-XIV e riaffermata un'anno dopo dal Gran Consiglio coll'affermazione che soltanto raggiungendo il massimo dell'autarchia «i popoli meno dotati possono resistere all'eventuale aggressione di Paesi ricchi di denaro e possessori di maggiori risorse naturali».

Il problema autarchico è ad un tempo problema di produzione e problema di educazione alla sobrietà: produrre il massimo possibile, consumando il meno possibile per costituire riserve, aventi nel campo economico funzione analoga a quella del risparmio nel campo finanziario: assicurare cioè la continuità del benessere.

Autarchia economica non significa tuttavia isolamento: significa anche possibilità di porre il problema degli scambi commerciali sul piede di parità del *do ut des*. Quando ad un Paese che ci fornisce un determinato genere di beni noi possiamo offrire in cambio un altro genere di cui esso abbia necessità, abbiamo potenziato il principio autarchico nel campo dei rapporti internazionali. In questa funzione è essenziale l'apporto di risorse dell'Impero coloniale.

Se questi sono i vantaggi dell'autarchia genericamente considerata, di eguale importanza essi sono nel campo specifico delle Forze Armate.

Il problema militare — che è il problema della forza concepita come presidio e salvaguardia del diritto — ha avuto anch'esso consacrazione di risonanza mondiale in seno al Gran Consiglio dello stesso marzo XV con una serie di constatazioni e affermazioni culminanti nella decisione che si deve ottenere «il raggiungimento del massimo dell'autarchia per quanto concerne il fabbisogno militare e il sacrificio anche totale, se necessario, delle esigenze civili a quelle militari».

Le Forze Armate dell'Italia Fascista sono le stesse di Vittorio Veneto, le stesse di cui il Fascismo ha rivendicato l'onore dopo la canea demoliberaloide dell'immediato dopoguerra, le stesse di cui il Fascismo nel suo atto di nascita del 23 marzo 1919 ha dichiarato di essere «pronto a sostenere energicamente le rivendicazioni d'ordine materiale e morale», le stesse che sotto il segno del Littorio hanno riconquistata la Libia praticamente perduta tra il 1915 e il 1922, le stesse che hanno conquistato l'Impero.

Le stesse, ma vieppiù potenziate spiritualmente con la inserzione del volontarismo delle Camicie Nere e materialmente coll'adozione dei più moderni mezzi di lotta, fino a diventare uno dei fondamentali fattori di stabilità nell'equilibrio delle forze in Europa.

Ora le democrazie plutocratiche si stanno armando nel tentativo di salvare *sub specie idealitatis* i loro interessi costituiti: ciò è nella fatalità della Storia e può portare a lotte mortali.

Non sappiamo come si risolverà quest'arduo problema di convivenza mondiale.

Sappiamo però che, quando parliamo di pace, siamo forse i soli *positivamente* sinceri, nel senso che per noi la pace risponde a fini positivi di costruzione e non negativi di parassitismo sui beni accumulati dagli antenati, perchè, come ha detto il Duce il 241° ed ultimo giorno dell'assedio economico a un notissimo intervistatore americano, «l'Abissinia ha soddisfatto l'inesorabile bisogno di espansione del Popolo italiano e lo ha posto tra i Popoli soddisfatti; le basi fondamentali della politica italiana sono la sicurezza del suo Impero e il mantenimento e il rafforzamento della pace mondiale». E ancora più volte lo ha ribadito.

Questa è dunque la direttiva della nostra politica estera sul piano dell'Impero, direttiva che non è di oggi, perchè tutta la politica estera seguita dal Duce per l'Italia Fascista è sempre stata tesa verso la ricostruzione della concordia europea e la riparazione delle ingiustizie, schierando l'Italia vincitrice dalla parte degli antichi nemici vinti, in armonia con una visione superiore degli interessi dell'umanità e con la convinzione che una guerra europea segnerebbe la fine della nostra civiltà.

Questa era già politica estera imperiale, perchè svolta nel dominio superiore dello spirito, che intende la vita come un'armonica fusione d'intenti e di aspirazioni, e non come una inconciliabile competizione d'interessi esclusivamente materiali.

Oggi che l'Italia è diventata politicamente e territorialmente una Potenza imperiale, la sua azione in tal senso potrà continuare a svilupparsi con tanta maggiore speranza di successo per quanto sono aumentati la sua forza intrinseca, il suo potenziale bellico, il suo prestigio, e con essi la sua responsabilità mondiale.

È soprattutto questa responsabilità, che crea ad un tempo grandi possibilità e grandi doveri verso le umane genti, ciò che distingue dalle piccole le grandi Potenze, anche se sul lago Lemano la finzione democratica le ha volute porre sullo stesso piano di eguaglianza.

Ma per conservarci all'altezza di tali responsabilità e di tali doveri dobbiamo saper conservare e valorizzare l'Impero: conservazione e valorizzazione sono interdipendenti, sono anzi le due facce di un solo problema.

Infatti la conservazione presuppone il presidio della forza, e questa a sua volta trae energia dai prodotti della valorizzazione. Sono gli stessi uomini, che imbracciando a volta a volta il fucile o la vanga — *romano more* — compiono alterni atti di conservazione e di valorizzazione, in omaggio al principio fascista che le funzioni di cittadino e di soldato sono inscindibili.

Si può quindi ben affermare che conservando l'Impero lo si valorizza e valorizzandolo lo si conserva.

c) *L'Impero ci ha dato una posizione strategica aereo-terrestre e aereo-marittima di primo ordine in uno dei punti più sensibili del continente africano e delle grandi rotte marittime interoceaniche.*

Le nostre posizioni strategiche extrametropolitane prima della conquista dell'Etiopia possono essere così sintetizzate:

La Libia era come un grande cuneo incastrato tra il Nordafrica francese e il sistema egizio-sudanese dominato di fatto dall'Inghilterra: era stata occupata col precipuo scopo di evitare che cadesse in mano altrui. Se questo fosse avvenuto, il nostro Paese si sarebbe trovato completamente accerchiato e bloccato nel centro di un mare che già era stato suo.

L'occupazione della Libia, integrata da quella del Dodecanneso, ci aveva liberato dalla grave minaccia di completa soggezione mediterranea, esercitando una funzione marittima di maggior rilievo di quella terrestre. Infatti quest'ultima poteva considerarsi essenzialmente difensiva: impedire cioè la costituzione di un blocco coloniale in mano ad altre Potenze, che ci avrebbero precluso qualsuasi possibilità di penetrazione in Africa. La prima invece ci concedeva una preponderanza nel Mediterraneo orientale, dove non esistevano basi navali inglesi e francesi, consentendoci soddisfacenti possibilità di protezione del nostro traffico in quel settore, di controllo del traffico altrui, di fiancheggiamento delle linee di comunicazione col Mar Nero. Funzione quindi difensiva e offensiva ad un tempo. Ne risultava anche rafforzata la nostra situazione nel Mediterraneo centrale, nel quale alla sponda sicula avevamo aggiunto quella tripolitana.

Deboli erano per contro le nostre posizioni costiere del Mar Rosso e dell'Oceano Indiano. Deboli per la grande distanza dalla Madre Patria, non compensata nè dalla locale produttività che ne garantisse l'indipendenza economica e l'autonomia di vita, nè dalla sicurezza contro attacchi proditori alle spalle sferrati dall'alto dell'altipiano etiopico.

La costituzione dell'Impero italiano d'Etiopia ha consolidato enormemente la nostra posizione in Mediterraneo, in quanto che Mediterraneo e Mar Rosso formano un tutto unico strategicamente inscindibile.

La porta di Suez ha valore finchè non è stretta da una morsa che ne minacci (in caso di conflitto) le comunicazioni da due lati: da nord e da sud. Se noi fossimo stati, ad esempio, una Nazione baltica, l'opposizione britannica alla nostra impresa non sarebbe stata così accanita, perchè, oltre ad essere il Baltico un mare avulso dalle grandi comunicazioni oceaniche, non esiste nessuna continuità geografico-strategica tra il Baltico e il Mar Rosso.

Questa, una delle profonde ragioni di quella che è stata l'opposizione britannica.

I riflessi mediterranei ora citati della conquista dell'Impero sono l'effetto dell'enorme rafforzamento conseguito nella posizione strategica già posseduta presso gli stretti di Bab-el-Mandeb. Le zone costiere dell'Eritrea e della Somalia erano deboli, come abbiamo accennato, quali basi per operazioni aereo-navali, perchè mancavano di un vasto e ricco retroterra, che ne alimentasse la capacità logistica *a prescindere dal mantenimento delle comunicazioni colla Madre Patria.* Ora i porti adattabili a basi di operazione, compresi in quelle zone, potranno vivere di vita autonoma e far vivere le forze che vi potranno essere appoggiate, perchè inclusi in un grande sistema territoriale ricco di risorse in via di completa valorizzazione.

La situazione militare-marittima che potrebbe derivare dall'odierna realtà geografico-strategica è tale, che numerose autorevoli voci si son già più volte levate in Inghilterra per proclamare coraggiosamente la necessità di deviare, in caso di conflitto mediterraneo, il traffico imperiale sulla rotta del Capo di Buona Speranza.

Il Bywater, che è tra i più convinti sostenitori di questa tesi, ha osservato che ciò potrebbe sembrare in contrasto con quelle necessità di «alta politica» e di «prestigio», che consiglierebbero il suo Paese a conservare ad ogni costo la via mediterranea. Ma conviene riflettere che il conseguimento di questo obiettivo immobilizzerebbe tante forze da non lasciare nessuna libertà di

azione all'Inghilterra in altri settori assolutamente vitali come l'Atlantico orientale ed il Pacifico. « Paragonato con queste aree strategiche veramente vitali — ha scritto il Bywater — il Mediterraneo è nulla più che un teatro sussidiario ». Traduzione parafrasata, questa, dell'espressivo vocabolo « scorciatoia » usato dal Duce.

La concezione, di cui l'autore inglese è uno degli esponenti, non è di poco momento: sovverte tutta la tradizionale strategia britannica. Ma è chiaro che è molto più conveniente ed economico avviare i traffici su un percorso più lungo, ma praticamente sicuro, anzichè volerlo mantenere attraverso un bacino irto di minacce, dove l'attività bellica per proteggerlo, le immancabili perdite, gli alti tassi d'assicurazione farebbero pagare a caro prezzo (in senso reale e non figurato) le merci trasportate.

Dal punto di vista militare aereo–terrestre, si può osservare che l'altipiano etiopico si erge come un colossale fortilizio dominante dal sud, tra le ramificazioni dell'atto Nilo, il sistema sudanese–egiziano e dall'est e nord–est il Kenia e l'Africa orientale britannica. Ed è un bene per la pace africana, concepita come un tutto unico colla pace europea, che tale altopiano sia nelle mani di una Potenza che erige l'aratro come simbolo della guerra da lei preferita, per quanto debba suo malgrado affidare alla protezione della spada l'esercizio, fecondo di progresso, di una siffatta specie di guerra.

Finalmente la conseguenza strategica più importante dal punto di vista tecnico–operativo della conquista dell'Impero è che esso ci ha geograficamente trasformati in Potenza oceanica. Fino a due anni fa il nostro bacino di operazioni poteva essere il solo Mediterraneo; ma oggi è anche sull'Oceano Indiano che noi dobbiamo essere in condizioni di far sentire il peso delle nostre armi.

Nuovi problemi di tecnica navale ed aeronautica si presentano ai nostri marinai ed avieri: problemi soprattutto di autonomia e di resistenza alle ingigantite vicissitudini meteorologiche.

Sono problemi non nuovi per noi dal punto di vista teorico: nuova è la necessità della loro rapida soluzione pratica. Da essa dipende la possibilità di conservare l'acquistato e metterlo in valore nel campo delle competizioni mondiali.

d) *L'Impero ci ha dato un prestigio*, quale in nessun passato momento storico nessuna Potenza ha forse mai potuto vantare, sulla grande massa dei popoli — quasi tutti di religione mussulmana — che vive tra l'India e l'Atlantico attraverso la Persia, l'Asia Minore, l'Arabia e tutta l'Africa del Nord.

La Spada dell'Islam offerta al Duce in Libia è fiammeggiante simbolo di tale prestigio, congiunto con l'amore e colla devozione.

Come ha scritto il Newman « l'Italiano è ora un uomo di alta importanza nella mente dei milioni di individui che vivono in quelle terre ».

È un uomo che, nonostante l'ostilità di 52 Nazioni, ha saputo rovesciare in Africa centinaia di migliaia di uomini, di armi e di mezzi attraverso il Canale di Suez, vincendo con fulminea rapidità la più grande guerra coloniale della storia.

È un uomo che mentre procedeva alla conquista, già dettava le norme del suo costume civile secondo il principio politico–sociale, già affermatosi nei nostri istituti coloniali, di far venire gli indigeni a noi conquistandoli moralmente; segnava il suo cammino con magnifiche strade; gettava ponti sugli abissi, coltivava i campi; apriva le braccia del grande perdono di Roma a chi, pur ieri ostile, mostrava sincera volontà di sottomissione e collaborazione.

Quando un uomo è di « alta importanza », qualunque cosa dica o faccia diventa legge per chi ascolta o guarda: epperò il modo trionfale con cui ci siamo affermati in Africa ci ha creato enormi responsabilità di azione.

Le generazioni venienti devono essere comprese di questo senso di responsabilità, che ha il suo centro d'irradiazione sugli acrocori dell'altipiano etiopico.

e) *L'Impero ha molto aumentato, come conseguenza dell'accresciuto potere militare e dell'elevato prestigio, la nostra influenza politica sui destini dell'umanità.*

La più saggia, la più virtuosa, la più intrepida delle Nazioni esercita ben scarsa influenza sulle vicende internazionali, finchè non abbia avuto occasione di fare qualche cosa che ne dimostri la forza.

L'impresa d'Etiopia è stata la prova del fuoco di tutti i tesori spirituali e materiali accumulati dalla nostra stirpe in tredici anni di costume fascista.

Le insidiose ostilità, anzichè avvilirci, hanno ingigantito la nostra volontà, trasformando una vittoria militare in un trionfo spirituale, politico, economico.

Davanti al fatto compiuto, la menzogna societaria ha continuato a tessere la sua tela con fili già corrosi dai tarli; il preconcetto ideologico dei reggitori le così dette democrazie ha continuato — dove più e dove meno — a far velo al buon senso politico; la propaganda antifascista ha aguzzato le armi e invelenito i metodi. Tutto questo è vero: ma non è meno vero che i successi in politica estera si sono moltiplicati.

Si sono riavvicinati a noi con grande sollecitudine e comprensione i Paesi mediterranei cui era stata richiesta assistenza contro di noi durante la guerra d'Etiopia: così Grecia, Turchia, Jugoslavia hanno ripresi o rinnovati, con maggiore solennità di atteggiamenti diplomatici e fervore di opere, quei rapporti di amicizia e di collaborazione pacifica, che si erano affievoliti.

L'Inghilterra stessa ha concluso un « gentlemen's agreement » ispirato all'affermazione del Duce che i nostri e i suoi interessi mediterranei sono complementari e non già contrastanti: non importa se le formule contenute in quell'« agreement » non hanno ancor trovato pratica rispondenza di atteggiamenti britannici verso di noi. La realtà dovrà finire per imporsi.

Due punti soprattutto dell'accordo sono così realistici che non possono non avere conseguenze concrete, come noi ci auguriamo: quello concernente il rispetto dei reciproci interessi e quello relativo al mantenimento dello *statu quo* nel bacino del Mediterraneo.

L'interesse più saliente e oggi comune, all'Italia e all'Inghilterra, ci sembra essere la libertà di traffico attraverso il Canale di Suez: se un conflitto dovesse scoppiare essa potrebbe essere gravemente compromessa, qualunque fosse l'ipotesi di guerra che si realizzasse. Noi abbiamo, con gli Inglesi, i tre quarti dei nostri interessi coloniali di là da Suez: è evidente che il Canale è diventato anche per noi il punto più delicato e vitale delle nostre comunicazioni marittime imperiali. Più in generale la libertà di navigazione in tutto il Mediterraneo è altrettanto importante per noi e per gli Inglesi, come è affermato in un altro punto dell'accordo. Soltanto nel quadro di una pace generale in Europa e nel mondo può vivere tale libertà: a questa mira esplicitamente l'accordo.

E poichè lo *statu quo* non potrebbe essere modificato senza una lotta immane, la sua conservazione discende come un corollario dalla premessa di pace generale. *Statu quo* significa rispetto di diritti acquisiti per secolare conquista (Inghilterra) e per naturale giacitura (Italia e altri Paesi mediterranei).

Ma lo *statu quo* non doveva e non poteva essere riferito soltanto al fattore fisico-geografico: dev'essere anche riferito ai fattori della civiltà. Ecco perchè il Duce ha detto una prima volta ad un intervistatore tedesco che bolscevismo in Ispagna significherebbe modificazione dello *statu quo* in Mediterraneo e poi a Palermo ha solennemente affermato: « Sia detto nella maniera più categorica che noi non tollereremo nel Mediterraneo il bolscevismo, o qualche cosa di simile ».

Da quei giorni ad oggi la guerra antibolscevica in Ispagna ha compiuto grandi progressi e l'Inghilterra ha modificato il suo atteggiamento in senso sempre più amichevole verso i Nazionali: al di fuori e al di sopra degli interessi contingenti e delle opportunità momentanee essa non può ignorare — ci sia consentito presumerlo — che il bolscevismo è altrettanto nemico dell'idea imperiale britannica quanto del Fascismo.

Ma la più saliente conseguenza dell'aumentato prestigio del nostro Paese è la diffusione dell'Idea Fascista nel mondo, per cui avvengono con moto accelerato sostituzioni di regimi democratici con regimi ad ispirazione fascista: ultimo esempio quello della Romania.

Si realizza così il vaticinio del Duce; e il triangolo anticomunista Roma-Berlino-Tokio va trasformandosi in un poligono già esistente di fatto, anche se non è ancora diplomaticamente consacrato con patti.

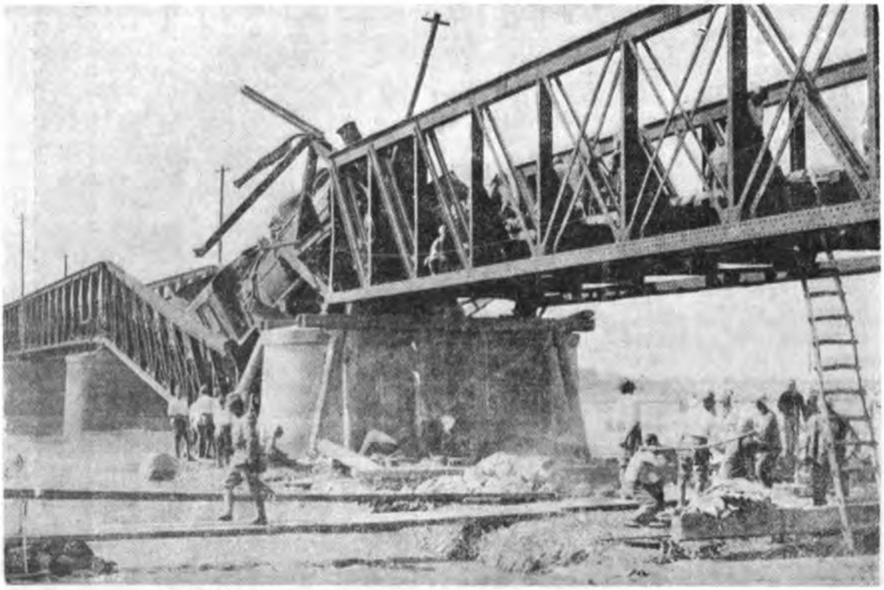
Sono le prove di forza morale, sociale e militare date dall'Italia fascista in questi quindici anni che hanno prodotto e stanno producendo tanti benefici: di esse, la conquista rapida e sfolgorante dell'Impero rappresenta la sintesi più persuasiva agli occhi del mondo disorientato dalle degenerazioni dell'ideologia democratico-liberale, non più rispondente ai bisogni dell'umanità travagliata ad una immensa crisi: la crisi della volontà di rigenerarsi.

Giuseppe Fioravanzo

L'ARRIVO DEI "SORCI VERDI" A ROMA

VISIONI DELLA GUERRA CINO - GIAPPONESE

TRUPPE NIPPONICHE ENTRANO IN CHIATINA



PONTE FERROVIARIO DISTRUTTO DAI CINESI IN RITIRATA

Le forze armate del Giappone

Raccogliamo alcuni dati che valgono a definire il potenziale bellico del Giappone in tempo di pace, ricavati dalle migliori fonti (1) a traverso ricerche non sempre facili, dato che nell'Impero del Sol levante il segreto militare si estende anche a dati che altrove sono di pubblica ragione.

L'ESERCITO

La forza dell'esercito giapponese — in tempo di pace — è di circa trecentomila uomini (2). Il contingente del tempo di guerra non può essere valutabile con precisione, così come sarebbe difficile stabilire con sicurezza gli effettivi attualmente mobilitati contro la Cina.

Accurata la formazione dei numerosi ufficiali che provengono tutti da un'unica scuola di reclutamento (Scuola Militare di Tokio); la quale dà un gettito annuo di 350 nuovi nominati.

In detta scuola l'istruzione è unificata e comune per tutti gli allievi, senza distinzione di arma, specialità o provenienza (3). Ciò conferisce emogeneità alla cultura dei quadri. Dopo la scuola militare, l'ufficiale passa al servizio alle truppe e successivamente partecipa ai corsi di perfezionamento. I migliori sono obbligati a frequentare la scuola di guerra.

Un considerevole numero di ufficiali proviene dai sottufficiali: però per questa categoria la carriera è limitata al grado di capitano.

La forza dell'esercito nipponico sta soprattutto nella bontà dei suoi quadri: l'ufficiale nipponico è un animatore, un organizzatore, un trascinatore di uomini che accoppia ad un buon addestramento tecnico e professionale un elevato senso del dovere spinto fino al fanatismo. È noto, che non si concedono decorazioni agli ufficiali, perchè non si ammette che tra essi possano esservi differenze di valore: tutti devono essere egualmente prodi. Le decorazioni sono riservate alla truppa.

I SOTTUFFICIALI.

Sono anch'essi buoni e di molto rendimento: Provengono da tre scuole di reclutamento che comportano un'anno di studi e un'anno di pratica presso i reggimenti. La carriera della massa non è limitata al grado di sottufficiale, ma, come si è detto, i migliori possono diventare ufficiali, la qual cosa costituisce uno sprone continuo a migliorare se stessi per raggiungere l'auspicato grado.

LA TRUPPA.

Tutti i Giapponesi, fisicamente idonei alle armi, sono sottoposti ad obblighi militari dal 17° al 60° anno: l'arruolamento avviene al 20° anno, con esclusione assoluta dei non Giapponesi. Il contingente annuo di leva oscilla fra i 500 e i 600 mila uomini. Da questa disponibilità vengono incorporati nell'esercito di prima linea i migliori, fino al raggiungimento dell'aliquota prevista di 300 mila uomini. Gli altri sono assegnati alla Riserva ed alla Milizia Territoriale. Ne deriva che gli arruolati posseggono requisiti di prim'ordine sotto tutti i riguardi.

I metodi d'istruzione non si differenziano molto da quelli europei: viene molto curato l'addestramento individuale e di reparto. I graduati e gli specializzati ricevono una istruzione particolarmente accurata.

Addestramento spiccatamente aggressivo; ricerca della maggiore possibile mobilità; allenamento alle dure fatiche.

La disciplina è ferrea ma profondamente sentita.

Ordinamento dell'Esercito.

L'ordinamento del 1934, dopo la costituzione di otto nuove divisioni di fanteria, dà all'esercito nipponico le seguenti forze di *pronto ed immediato impiego*, con organici assai vicini a quelli di guerra:

FANTERIA.

102 reggimenti compresi quattro della Guardia. Inoltre: una brigata su due reggimenti a Formosa e tre brigate su sei battaglioni ciascuno in Manciuria.

Il reggimento di fanteria è così formato, nelle sue truppe combattenti:

tre battaglioni;

una batteria da 75 su quattro pezzi di artiglieria reggimentale.

---

(1) *L'artiglieria giapponese* di S. IVANOV. Edizione Militare di Stato. Mosca, 1934. – *La tecnica dell'esercito giapponese*, articolo apparso sulla rivista russa « Tecnica ed armamento » del febbraio 1935. – Notiziario estero delle riviste: « Artiglieria e Genio » e « Nazione Militare » dal 1933 ad oggi, « Forze Armate » 1937, La France Militaire », « Militär Wochenblatt », « Revue d'Infanterie », « Deutsche Wehr », « Der Kraftzug », « Taktik und Technik ».

(2) Fino al 1933 era di 200.000 uomini. In detto anno l'esercito fu accresciuto di 100.000 uomini per la costituzione di nuovi reparti che o non esistevano del tutto o esistevano in numero troppo scarso, e cioè: reparti di difesa antigas, reparti di aviazione e reparti carri armati.

(3) Scuola cadetti, insegnamento secondario, scuola sottufficiali.

MITRAGLIERI

Il battaglione di fanteria ha:

quattro compagnie su tre plotoni di sei squadre ciascuno (quattro fucilieri, due mitraglieri);

una compagnia mitragliatrici pesanti (6–8 armi) (1);

una batteria di artiglieria di battaglione (1).

Quest'ultima comprende:

due cannoni da 37 (portata 5000 metri; peso kg. 90);

due mortai Stokes da 72 in via di sostituzione con i noti mortai Stokes-Brandt da 81.

Completano l'armamento molti fucili automatici ed uno speciale lancia-bombe a mano (molto diffuso) con gittata fino a 500 metri.

Da questi pochi cenni risulta che anche la fanteria nipponica — in analogia delle fanterie europee — dispone, in proprio, di numerose armi automatiche e di artiglieria.

Malgrado tanta potenza di fuoco, l'urto ha mantenuto tutto il valore tradizionale ed il corpo a corpo costituisce, per il soldato giapponese, la conclusione naturale e ricercata della lotta.

La divisione di fanteria è l'unità fondamentale, manca il corpo d'armata. Grande unità complessa è l'Armata.

L'ordinamento contempla 25 divisioni.

La divisione, sin dal tempo di pace, ha formazione quaternaria e risulta così costituita: quattro reggimenti di fanteria: un reggimento di cavalleria; un reggimento d'artiglieria; un reggimento meccanizzato (2); un battaglione del genio; servizi vari.

CAVALLERIA

Quattro brigate su due reggimenti ciascuna, per l'impiego strategico, e 25 reggimenti divisionali (uno per ogni divisione di fanteria): complessivamente 33 reggimenti. Sembra che la cavalleria sia stata recentemente accresciuta di nuove unità riunite in un *corpo speciale* dislocato in Manciuria. Della *meccanizzazione* si parlerà più avanti.

(1) Di recente assegnazione.

(2) Di recente costituzione. Vedi più avanti motorizzazione e meccanizzazione.

ARTIGLIERIA.

Tre specialità: artiglieria divisionale; artiglieria d'Armata; artiglieria contro-aerea.

Artiglieria divisionale.

Complessivamente 25 reggimenti: uno per divisione di fanteria.

Essa ha due tipi di bocche da fuoco: un cannone da 75 ed un obice da 105 — tipo Schneider modificato — ambedue modernissimi.

Il reggimento è costituito su quattro gruppi: tre sono armati con cannoni da 75 (portata 12.000 metri); il quarto con l'obice da 105 (13.000 metri).

Il gruppo è ordinato su due batterie di quattro pezzi ciascuna; in guerra su tre batterie. Alcune divisioni hanno un reggimento d'artiglieria da montagna (complessivamente quattro) formato da tre gruppi di due batterie di cannoni da 75 (peso kg. 680; portata m. 6000; trasporto: tanto con traino a cavallo quanto a someggio).

Nelle brigate di cavalleria troviamo due gruppi di *artiglieria a cavallo* su due batterie ciascuno (cannone 75 Krupp-portata 8000 m. che sarà quanto prima sostituito con un cannone più moderno di maggior portata.

Artiglieria d'Armata.

Quattro brigate di artiglieria *pesante campale d'armata.* Di esse:

la prima e la seconda sono costituite da due reggimenti di obici da 15 centimetri (portata 10÷12 chilometri);

la terza e la quarta da un reggimento cannoni da 105 millimetri (portata 16÷18 chilometri) e da un reggimento obici da 15 centimetri ciascuno (lo stesso della prima e seconda brigata).

Tanto i cannoni da 105 millimetri che gli obici da 15 centimetri sono di modelli diversi: antichi, modernizzati e nuovi. Un modello più recente da 105 (1930), (lungo 40 calibri, affusto a doppia coda) ha una portata alquanto superiore ai 18 chilometri.

Vi è poi *l'artiglieria pesante d'armata,* la cui bocca da fuoco fondamentale è l'obice da 240 millimetri (gittata m. 11.000)

Artiglieria contro-aerea.

Vedi più avanti « Aviazione ».

L'impiego dell'artiglieria.

Circa le modalità d'impiego dell'artiglieria, la regolamentazione giapponese si identifica con quella dei principali Stati europei.

Notiamo le seguenti caratteristiche proprie:

la controbatteria è tenuta in gran conto;

niente tiri di apertura varchi nei reticolati (detti varchi vengono fatti dagli zappatori e dalla fanteria: l'artiglieria ne protegge il lavoro).

grande uso di razzi, da parte della fanteria, per indicare i punti dove vuole il tiro d'artiglieria.

Motorizzazione e meccanizzazione dell'esercito.

Questa nazione, benchè assai povera di cavalli, ha iniziato la motorizzazione e la meccanizzazione dell'esercito con ritardo rispetto alle nazioni auropee. Forse perchè avendo partecipato solo in misura ridotta alla guerra mondiale. non ha inteso, dopo il conflitto, la necessità d'una immediata trasformazione.

Questa, però, quantunque abbia avuto inizio soltanto dal 1930, è stata condotta — particolarmente nei riguardi della meccanizzazione — con ritmo talmente rapido ed intenso da portare il Giappone ad un posto preminente

Al 1° gennaio 1933 il Giappone possedeva 130 mila automezzi; oggi si calcolano sui 200 mila. L'industria automobilistica è locale e va sempre più progredendo.

Basti pensare che tra automezzi, carri armati ed autoblindate, il paese produce una media di oltre 40 mila macchine annue.

All'epoca attuale, sembra, che vi sia una disponibilità di oltre 1000 carri d'assalto, su tre reggimenti (due in Giappone ed uno in Manciuria) e da 300 a 400 autoblindo-mitragliatrici, delle quali molte in Manciuria.

Circa la *motorizzazione e la meccanizzazione delle varie armi*, il reggimento meccanizzato, assegnato alla divisione di fanteria, e del quale abbiamo accennato in precedenza, sarebbe così costituito:

una compagnia di carri d'assalto piccoli modello 92;
una compagnia motociclisti;
una compagnia autoblindate leggere e pesanti;
una batteria d'accompagnamento motorizzata;
una o due compagnie di fanteria motorizzata;
una compagnia chimica motorizzata;
reparti motorizzati anticarro e contro-aerei.

Inoltre si sta studiando la creazione di «*brigate d'urto*» che comprenderebbero:

tre o quattro battaglioni di carri armati leggeri e pesanti;

batterie di artiglieria, compagnie del genio, artieri, pontieri, e delle trasmissioni, ed unità per rifornimento: il tutto interamente motorizzato.

In quanto poi alla « *corazzatura* » *della cavalleria*: ognuna delle quattro brigate avrebbe ricevuto:

un reparto di auto-blindate costituito da due squadroni, ciascuno di dieci elementi e di dieci autoblindate;

8÷12 motoblindate armate di mitragliatrici da 13 millimetri e di una sezione di speciali mitragliere controaeree.

Nei riguardi della *motorizzazione dell'artiglieria*: quella di Armata pesante e contro-aerea è tutta motorizzata; quella pesante campale lo è in parte; mentre la divisionale è ippomobile, ma in via di graduale trasformazione. I servizi sono pure in gran parte motorizzati. Si ha motivo di ritenere che in breve il cavallo scomparirà totalmente dal traino delle artiglierie.

Prima di chiudere l'argomento daremo alcuni *ragguagli sui tipi più moderni di carri armati ed autoblindate* di marca nipponica:

molto apprezzato il *piccolo carro d'assalto mod. 92*, prodotto originale dell'industria bellica giapponese. Apparve per la prima volta nel 1932. Il suo armamento è costituito di una mitragliatrice pesante da 13 millimetri collocata nella parte anteriore del carro e di una normale mitragliatrice collocata nella torretta girevole. Motore 45 HP; velocità 45 chilometri; peso tre tonnellate.

Un altro tipo di carro armato è stato adottato qualche mese addietro. Ha le seguenti caratteristiche: peso 13 tonnellate; motore a sei cilindri di 45 HP; velocità 50 chilometri orari; lunghezza m. 3,94; larghezza m. 1,63; altezza m. 1,85; corazzatura d'acciaio al cromo-nichelio di 8 millimetri di spessore; armamento: due mitragliatrici, di cui una pesante sotto cupola.

Una nuova autoblindo-mitragliatrice anfibia è stata pure esperimentata con successo. Le sue caratteristiche sono: peso 9 tonnellate; motore 70 HP.; lunghezza m. 5,35; larghezza m. 3; altezza m. 2,45; spessore del blindamento mm. 7; armamento: un numero vario di mitragliatrici; munizioni: 4000 cartucce per arma automatica; raggio d'azione: Km. 300 su strada, 120 in terreno vario; velocità media: 36 chilometri orari su strada e 12 in terreno vario.

Infine, nell'arsenale di Osaka sono stati costruiti recentemente dei carri armati medi e delle autoblindate da 7 tonnellate utilizzabili anche su binarî ferroviarî.

Molto sviluppo hanno avuto ed hanno i *treni blindati*.

« In occasione di combattimenti, che si sono svolti in Manciuria, i treni blindati hanno svolto una funzione importante. Il Giappone ha organizzato una brigata di 10 treni con alcuni gruppi di autocarri blindati su binario. Questi elementi erano ripartiti, in Manciuria, tra le forze giapponesi che avanzavano lungo le strade ferrate. Essi costituivano in certo modo degli arieti d'assalto che appoggiati dall'artiglieria conquistavano le posizioni difensive cinesi ed aprivano il cammino alle fanterie » (*France Militaire*).

AVIAZIONE

Il Giappone dispone di una *Armata aerea* indipendente dalle forze di terra e di mare, ma con esse perfettamente affiatata. Numerose e complesse manovre combinate contribuiscono al continuo miglioramento della collaborazione, soprattutto in relazione alla struttura e alla posizione geografica del paese.

L'Armata aerea è *ripartita* in tre zone: Giappone; Corea; Formosa.

Non priva di significato è la dislocazione relativa a quest'ultimo territorio, che dista solo 300 miglia, circa,

UN CARRO ARMATO

dalla base navale britannica Hongkong e 1800, circa, da Singapore. Vale a dire a portata di volo da entrambe, con moderni apparecchi a grande autonomia.

Secondo recenti ed attendibili notizie la flotta aerea sarebbe costituita da 2500 apparecchi: tutto materiale moderno, fabbricato in Giappone.

La fabbrica Mitsubishi, ad esempio, ha realizzato, recentemente, dei nuovi apparecchi da bombardamento con portata di 24 tonnellate oltre a 10 uomini di equipaggio; 3000 chilometri di raggio di azione; velocità oraria di km. 225.

Il personale è scelto con molto rigore ed è perfettamente addestrato.

L'aviazione nipponica conta circa 20.000 uomini, tra ufficiali e militari.

Non è qui compresa *l'aviazione da marina*, la quale nel 1934 contava 645 aeroplani, inquadrati in 21 unità; oggi queste sono salite a 39 con 1200 apparecchi.

Contemporaneamente, e con ritmo sempre più crescente, vengono costruiti areoporti e basi aeree marittime. Molto sviluppata l'aviazione civile.

COSTITUZIONE DELL'ARMATA AEREA.

Dispone di 11 reggimenti di aviazione:

nove misti (ciascun reggimento comprende squadriglie da ricognizione, da bombardamento e da caccia);

uno da caccia;

uno da bombardamento.

Il reggimento è organizzato su tre gruppi di due o tre squadriglie ciascuno.

Gli *effettivi* di un reggimento sono: 100 ufficiali; 330 sottufficiali; 900 uomini.

Il *materiale* è costituito di: 60÷80 apparecchi; 6 autobus; 20 autocarri pesanti; 10 moticicli; due trattori; due autoambulanze, due laboratori fotografici campali.

Materiale tutto moderno.

CENNI SOMMARI SULL' IMPIEGO.

Per la ricognizione strategica i giapponesi impiegano areoplani da caccia monoposti; per quella tattica, invece, squadriglie da ricognizione.

Gli apparecchi da bombardamento sono forniti di diversi tipi di bombe da kg. 25, da 125, da 500 e perfino da kg. 1000.

Nelle loro norme, il fuoco delle mitragliatrici di bordo è considerato redditizio, e quindi di grande effetto, alla distanza media di m. 50; nullo a m. 200. Pertanto essi si addestrano molto al volo radente ed al tiro da distanze comprese entro il limite massimo di 100 metri.

Protezione antiaerea.

Poche nazioni sono organizzate, attrezzate, ed hanno compreso, in tutto il suo complesso aspetto, il problema della protezione antiaerea, come il Giappone. Questo vanta un'organizzazione imponente e soprattutto una partecipazione intelligente del popolo per conseguire la protezione da attacchi aerei.

Questa difesa è divisa in tre branche:

la controaerea dell'esercito;

la controaerea della flotta;

la controaerea del territorio nazionale.

Nei riflessi di quest'ultima il dislocamento delle armi è effettuato in una zona che dista 10–15 chilometri dallo obiettivo da difendere; ma lo schieramento delle artiglierie controaeree può effettuarsi anche nelle immediate vicinanze ed anche nell'interno dell'obiettivo.

L'artiglieria controaerea dispone di due tipi di materiale:

in prevalenza di un cannone da 75 millimetri mobile: velocità iniziale 530 al m/s.; settore verticale 75°; orizzontale 360°; peso del proietto kg. 6,600; 25 colpi al minuto primo (in esperimento un cannone di eguale calibro con velocità iniziale molto maggiore);

di un cannone da mm. 105: velocità iniziale m/s. 700; settore verticale 87°; orizzontale 360°; peso proietto kg. 16; colpi al minuto primo circa 15.

Integra l'armamento un considerevole numero di apparecchi d'ascolto, che vengono disposti distanziati 6÷8 chilometri l'uno dall'altro e di un imponente numero di proiettori da 120 e da 150 centimetri.

Risulta che è stata costruita, recentemente, una vasta rete per segnalazioni di notte con potenti fari (complessivamente trentotto), che sono impiegati sulla linea Tokio–Fukuoka; le lampade hanno una intensità da tre a quattro milioni di candele. Ricorderemo, a conferma del grado di preparazione del popolo giapponese alla difesa contro–aerea, le manovre aeree svoltesi sulle città di Tokio e di Yokohama, dal 9 all'11 agosto 1933, su un territorio interessante circa 15 milioni di abitanti.

« Nell'interno della città di Tokio si sono effettuati i primi attacchi alle ore 20 ed alle ore 22, cioè in piena oscurità.

« Tokio era quella sera completamente al buio. Le luci delle strade erano spente; i fanali delle automobili ricoperti per metà di stoffa nera e per metà di stoffa lilla, così da permettere una debolissima luce. Tutti gli alberghi e le abitazioni sfruttavano l'illuminazione delle candele e le finestre tamponate non permettevano l'uscita del minimo chiarore.

« È effettivamente stupefacente come in tali condizioni si sia potuto continuare a svolgere il traffico cittadino. Ad ogni incrocio vi si trovavano poliziotti rinforzati da soldati che disciplinavano il traffico, servendosi di piccoli lanterne a mano rosse e verdi.

« Contemporaneamente all'inizio dell'esercitazioni sono entrati in funzione gli altoparlanti delle radio, dando continuamente notizie dello svolgimento degli attacchi aerei. Così, che, quando effettivamente gli aeroplani nemici sono apparsi sulla città, le sirene hanno dato immediatamente l'allarme ed il fuoco delle batterie e mitragliatrici contro–aeree della difesa ha potuto subito aver inizio.

« Per il lancio delle bombe la direzione dell'esercitazione aveva predisposto, in tutti i punti della città, l'accensione di bombe a gas, così da fare intervenire il personale di sanità che, munito di maschere, ha provveduto alla disintossicazione della zona, mentre la polizia curava a deviare il traffico. Si è potuto osservare che tutto il popolo, dal principe di casa imperiale fino all'operaio, ha partecipato con coscienza ed impegno all'esercitazione militare » (*Militär Wochenblatt*).

MARINA

La flotta nipponica dispone attualmente di:

navi di linea: nove (complessivamente tonn. 272070);

navi porta–aerei: quattro da tonn. 68370, oltre a due in costruzione da 20100;

incrociatori grandi: 12 da tonn. 107800;

incrociatori piccoli: 22 per complessive tonn. 115755) oltre tre in costruzione per complessive tonn. 25400;

cacciatorpediniere: 96 per complessive tonn. 118879, oltre 13 in costruzione per complessive tonn. 15352;

sommergibili: 53 per complessive tonn. 68298, oltre 20 in costruzione per complessive tonn. 10200.

Tra le nuove unità giapponesi, recentemente entrate in squadra, deve essere particolarmente segnalato l'incrociatore *Mogami*: il primo di una categoria di sei unità, che ha caratteristiche combattive assai superiori delle unità di tipo analogo delle altre flotte. Il *Mogami* disloca 8500 tonnellate, è armato da 15 pezzi da 152 ed 8 da 127 AA, ha una potenza di 90.000 HP. e può utilizzare una velocità di 33 nodi.

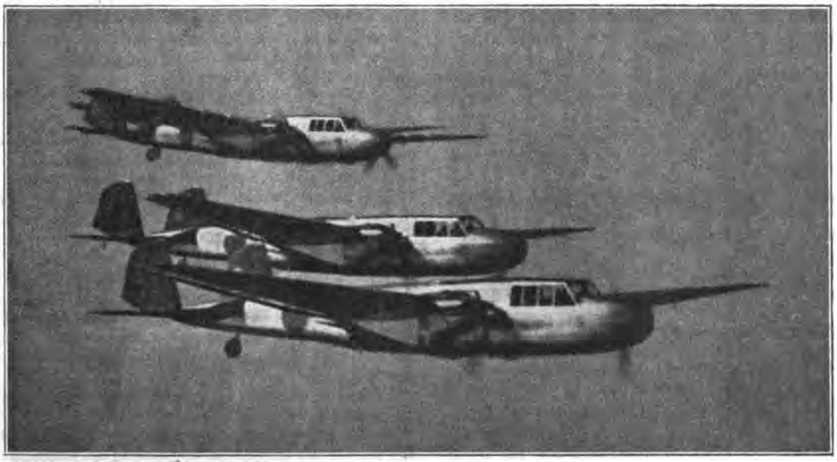
Il Governo giapponese ha intenzione, secondo quanto ha pubblicato la stampa ufficiosa, di costruire la più grande flotta di sommergibili e di caccia–torpediniere del mondo.

Tokio non ha desiderio di competere con le altre grandi potenze navali in numero di corazzate, ma porrà in cantiere, nei prossimi sei anni, a partire da quest'anno (1936), dalle 30 alle 40.000 tonnellate all'anno di naviglio leggero. Inoltre provvederà la marina da guerra, di una flotta aerea senza rivali.

Solo in tal modo, il Giappone potrà garantirsi, senza esagerate spese, il dominio assoluto ed incontestabile del Pacifico occidentale. Il programma viene giustificato col fatto che, di recente, potenze rivali hanno compiuto manovre navali ed aeree in minacciosa prossimità delle acque territoriali nipponiche.

I dettagli del programma giapponese non saranno rivelati a nessuno, nemmeno al Gabinetto, se non quando la loro esecuzione sarà completa.

Ugo Salerno



APPARECCHI DELL'AVIAZIONE DI MARINA

Sul dominio marittimo

Nell'agosto 1914 il potere marittimo era indubbiamente un privilegio degli alleati, in virtù di preponderanti forze navali e soprattutto di ottime basi organizzate nelle località strategicamente più importanti. La guerra, diceva Napoleone, è questione di posizioni; nelle operazioni navali condotte per conquistare il dominio delle comunicazioni marittime, le basi ubicate nei passaggi obbligati del traffico (Gibilterra, Malta, Aden, Singapore e Giamaica) sono le posizioni dominanti indispensabili al conseguimento degli obiettivi.

Poichè il dominio marittimo apparteneva agli alleati, compito delle loro operazioni navali doveva essere quello di sfruttarne le conseguenze e cioè impossessarsi delle colonie, impedire il traffico dei piroscafi nemici e neutri nei porti tedeschi ed assicurare quelle necessarie al proprio rifornimento. Dalla parte avversa, le operazioni dovevano tentare di rompere il blocco e non potendosi questo scopo raggiungere, la nuova arma dei sommergibili doveva essere impiegata non tanto contro il blocco quanto contro il traffico degli alleati, cercando in tal modo di colpire il potere marittimo nel suo punto più sensibile.

In mare non vi fu una battaglia decisiva. Lo scontro dell'Jutland è stato, in realtà, formidabile per il numero e la potenza delle navi che direttamente o indirettamente vi presero parte, ma i suoi risultati restarono nei limiti di una battaglia indecisa. Delusa fu l'aspettazione derivante dalle passate sfolgoranti gesta rievocate dai nomi di Trafalgar, Abukir e Tsushima, ma la situazione era inesorabilmente mutata, e se alcuni brillanti episodi hanno fatto battere il cuore dei marinai nutriti alla lettura di vicende d'altri tempi, la grande battaglia decisiva è mancata.

Non è mancata però una tragica situazione che minacciò di portare gli alleati all'orlo della rovina quando nel solo mese di aprile del 1917 gli affondamenti del naviglio mercantile, compiuti dai sommergibili tedeschi, culminarono nella cifra di 849.000 tonnellate ma per ovvie ragioni, inerenti alla natura stessa del fenomeno, le azioni di attacco e di difesa venivano compiute singolarmente da ogni sommergibile nella zona designata e non potendo le molteplici operazioni individuali tendere a sommarsi in una sola, non ebbe mai luogo una concentrazione di forze tali da far trapassare i numerosi episodi nell'ordine di una grande battaglia.

Ma la lotta anche se disseminata nello spazio e nel tempo, non per questo è stata meno dura ed eroica. Nella primavera del 1917 un quarto delle navi mercantili che partivano dai porti più non faceva ritorno e senza naviglio mercantile, senza il dominio marittimo che ne assicurava l'impiego, non sarebbe stato possibile quel concentramento di forze umane e di mezzi col quale, sui campi d'Italia e di Francia fu poi atterrata al volontà di resistenza degli avversari.

Molti sono gli esempi di guerra nelle quali il dominio marittimo rappresenta l'elemento decisivo anche se non sempre appare nel primo piano del quadro storico e non meno importanti sono gli esempi di situazioni politiche nelle quali il potere marittimo ha creato determinati equilibri favorevoli al mantenimento della pace. Le guerre napoleoniche, diedero gloria alla Francia, ma non raggiunsero lo scopo di abbattere il Regno Unito perchè la Francia mai ebbe forze navali capaci di prevalere su quelle britanniche e dopo Trafalgar il potere marittimo britannico fu uno degli elementi che dominarono la politica europea per tutto il XIX secolo. Dopo Trafalgar l'Inghilterra, per cento anni e nel suo interesse, salvò il mondo dalla guerra universale che divenne inevitabile quando la Germania credette di potersi lanciare nella grande avventura della competizione navale e commerciale.

Durante il secolo XIX l'Inghilterra ha aiutato o tollerato che i vari nazionalismi europei si costituissero in nazioni perchè, più numerosi sono gli stati continentali e minor pericolo vi è che si stabilisca l'egemonia di uno solo.

La politica della *balance of powers*, equilibrio delle potenze europee, non aveva però lo scopo di dividere in campi più o meno eguali le forze continentali o l'idea di sostenere i deboli contro i forti; suo scopo era quello di obbligare i continentali a mantenere forti eserciti sì che non potessero contemporaneamente avere mezzi disponibili per costruire e mantenere una forte marina.

Dopo Waterloo, il secolo XIX ebbe delle guerre, ma furono tutte limitate negli obiettivi e nel numero dei combattenti; in complesso si può dire secolo di pace. La pace però non fu la conseguenza di principî astratti, e tanto meno di parole barattate in congressi, ma fu dovuta essenzialmente al fatto che la Gran Bretagna col potere marittimo affiancato da quello finanziario era arbitra nelle questioni europee.

Ma la Gran Bretagna, che nei secoli XVIII e XIX non aveva bisogno dell'assistenza di alcun altro paese, agli albori del XX, non essendo più in grado di far fronte da sola a possibili coalizioni navali, capì che il suo dominio sugli oceani dipendeva da una intesa con la Francia; ma, con o senza alleati, il filo conduttore della politica estera britannica, da oltre tre secoli, è stato sempre uno solo: assicurarsi ed accrescere il potere navale; da tre secoli la politica britannica a traverso le più mutevoli forme di tempi, di uomini e di circostanze ha perseguito un solo programma: la potenza navale. « *Nelle nostre relazioni con l'estero il paese che è più forte di navi, quello è fra tutti da sospettare e temere* » diceva sir Walter Raleigh.

Quasi cento anni prima (1496) un libro diventato famoso « *The Libell of English Policy* » di autore incerto, con raro acume profetico predice quello che sarà la politica inglese e sostiene come essenziale la necessità di conquistare gli stretti coi quali l'Inghilterra dominerà i mari per secoli. E invero, per dominare i mari, due elementi sono indispensabili, una adeguata forza navale e un adeguato numero di basi strategicamente bene ubicate lungo le vie del traffico; senza possessi territoriali nei punti di obbligato passaggio delle navi non vi può essere dominio marittimo.

La frase universalmente adoperata quando si parla della guerra, che la Germania ebbe due fronti sui quali combattere, a levante contro i Russi a ponente contro i Francesi, è giusta in quello che dice, ma è manchevole in quello che non dice. La Germania ebbe un terzo e importantissimo fronte sul mare.

La partecipazione della Gran Bretagna alla guerra oltre che rappresentare 60 divisioni in più schierate ad occidente, creava il nuovo fronte che nè Francia nè Russia sarebbero state in grado di tenere, e dal mare doveva venire la lenta ma inesorabile pressione del blocco che sempre più stretto e potente avvolgendo nelle sue spire la Germania finiva per toglierle il respiro.

La Gran Bretagna ancora una volta ha impiegato l'infallibile arma che da tre secoli le assicura ogni vittoria, il blocco marittimo, con esso impedendo ai neutri di mandare in Germania rifornimenti di viveri e materie prime, di quelle materie prime che i moderni metodi di guerra divorano in quantità senza limiti.

Sorpassate tutte le questioni relative al contrabbando, più non si fece alcuna differenza fra i vari materiali poichè tutti servono direttamente o indirettamente alla guerra; tutta la nazione è partecipe e quindi nessuna distinzione più esiste ormai fra i rifornimenti destinati ai militari e quelli destinati ai civili e poichè insufficiente sarebbe stato il blocco esercitato solo con i mezzi marittimi, impedendo ai piroscafi di approdare nei porti tedeschi, fu sorvegliato anche l'approdo nei porti neutri delle nazioni confinanti, che, avrebbero potuto poi cedere i rifornimenti stessi; a tale scopo, nei porti d'acquisto, la Gran Bretagna organizzava con azione politica e finanziaria il controllo della spedizione di tutte le merci.

La flotta germanica era tecnicamente benissimo istruita e allenata; il tiro della sua artiglieria era più efficace di quello inglese, sia come metodo di direzione, che come efficienza delle armi. La marina tedesca era più progredita di quella inglese in molti particolari del materiale ed anche negli studi, ma negli alti dirigenti mancava l'idea navale. Una dottrina navale di guerra è nata, ma al di fuori della situazione geografica, e degli insegnamenti storici, al di fuori di una politica nazionale commisurata alla realtà, solo fondandosi sugli elementi tecnici nuovi e progrediti delle navi da guerra.

Il criterio che ha dominato, non senza dissensi o discussioni, l'impiego della Marina è stato quello di non far correre rischio alla costosissima flotta, ma di tenerla in serbo nell'attesa di affrontare la rivale britannica, inizialmente superiore come numero, quando in successivi favorevoli scontri parziali, con attacchi di siluranti e perdite sui campi minati fosse stata logorata e ridotta in modo che una battaglia potesse offrire qualche probabilità di favorevoli risultati.

Anche a Londra del resto prevalse l'idea che la flotta per il solo fatto d'esistere soddisfaceva al suo compito e non era necessario tentare di più, e infatti l'Inghilterra non ha voluto impegnarsi nella conquista del dominio nel Baltico. Gli scopi da raggiungere erano tre e molto importanti: il collegamento diretto con l'impero moscovita assicurando i rifornimenti che avrebbero potuto dare un altro corso alle vicende militari politiche russe; il blocco effettivo dei porti tedeschi dai quali partivano i sommergibili e l'arresto di quell'ininterrotto ed essenziale rifornimento di minerali di ferro svedesi, senza dei quali probabilmente la Germania avrebbe dovuto chiedere la pace fin dal 1916.

Col senno di poi, si può dire che due occasioni hanno i Tedeschi perduto per un adeguato impiego della flotta. Al principio della guerra, potevano impegnarla subito per impedire agli Inglesi di sbarcare in Francia; come dice W. Churchill, gli Inglesi non avevano allora lungo la Manica alcuna fortificazione costiera e soltanto qualche cannone in batterie scoperte presso i porti da difendere; nessun campo minato; nessun mezzo aereo.

Il corpo britannico (6 divisioni) ha passato la Manica nei giorni 13 e 14 agosto; il 17 era concentrato a sud di Maubege e il 23 partecipava alla battaglia di Mons e poi alla Marna; forse senza le divisioni britanniche il corso degli avvenimenti poteva essere diverso.

L'altra occasione si presentò nel marzo del 1918 quando, dopo la nota offensiva, 250.000 soldati inglesi sono stati trasportati in Francia. Quel magnifico strumento che era la Marina germanica avrebbe potuto essere impiegata per impedire l'invio di così poderoso rinforzo. Per finire affondata a Scapaflow, tanto valeva che colasse a picco, in combattimenti disperati, con almeno un grande obiettivo. Ma dominava il pensiero delle conseguenze in caso di disfatta, non il pensiero dei risultati da conseguire in caso di riuscita e i dirigenti contavano inoltre di tenere la flotta come ultima loro risorsa nelle trattative di pace.

Le operazioni di *corsa* con le quali gli incrociatori tedeschi hanno cominciato la guerra furono brillantissime negli episodi, ma scarse di pratici risultati e infatti vennero affondati solo 250.000 tonnellate meno del 2% del naviglio mercantile complessivo distrutto. Mancavano le basi, mancava la possibilità di mandare altri incrociatori a sostituire i primi inizialmente dislocati nelle colonie ed uno ad uno soppressi e *la corsa* fu necessariamente abbandonata.

Deciso che la flotta doveva essere tenuta in riserva, alla Germania non rimaneva che impiegare l'arma dei sommergibili, dei quali è giusto riconoscere che prima della guerra, in nessuna marina, al di fuori della tedesca, si erano valutate le eccezionali attitudini offensive.

Nell'ottobre 1915 la lotta dai sommergibili condotta contro il naviglio mercantile, in prossimità degli approdi ai porti del Regno Unito, fu sospesa per non provocare il risentimento dell'America. Dall'ottobre 1915 al gennaio 1917 venne aspramente dibattuta in Germania fra dirigenti militari e dirigenti politici la questione se si doveva o meno, anche a costo di provocare l'ostilità dell'America, iniziare la lotta senza restrizioni (1). Il comando supremo dell'esercito si èra schierato a fianco della marina per esigere la lotta ad oltranza che gli uomini politici non volevano permettere ma sulla quale i militari facevano sicuro assegnamento. Nel marzo del 1916 l'Imperatore scelse la via di mezzo ordinando d'impiegare i sommergibili ma con molte restrizioni, e solo quando Hindenburg fu assunto al comando supremo, l'Imperatore il 9 gennaio 1917, decise la lotta ad oltranza a partire dal 1° febbraio. Furono assegnate zone di azioni anche lontane, nei mari artici contro le comunicazioni

(1) Fondamentale restrizione nell'esercizio del blocco era che il piroscafo doveva essere prima visitato per la constatazione del contrabbando e poi, dichiarato il sequestro, condotto in porto. Non poteva venir affondato se non in caso di ribellione al diritto di visita. L'impiego del sommergibile, che non era in grado di rispettare le antiche norme, doveva inesorabilmente portare all'affondamento dei piroscafi senza preavviso in tutte le zone notificate.

con la Russia, nella zona delle Canarie e lungo le coste orientali nord americane.

In questo periodo di 15 mesi il numero dei sommergibili era intanto salito da 40 a 102 mentre 22 unità andavano perdute.

La media delle perdite mensili del naviglio mercantile affondato da aprile a settembre 1916 è stata di 131.000 tonnellate mentre dal nov. 1916 al febbraio 1917 è salita a tonn. 276.000. Il 1° febbraio 1917 ebbe principio la guerra senza restrizioni, la sola del resto che potesse veramente minacciare le comunicazioni alleate, condotta da circa 50 sommergibili permanentemente in crociera. La perdita complessiva in naviglio mercantile degli alleati è stata in gennaio 1917 di 298.000 tonnellate in febbraio di 486.000, in marzo di 500.000, in aprile di 849.000 tonnellate.

Con la media di febbraio marzo aprile (612.000 tonn. mensili affondate), in cinque mesi i Tedeschi contavano di affondare tre milioni di tonnellate e poichè allora la Gran Bretagna, non contando le navi impegnate in acque lontane, aveva a sua disposizione meno di 6 milioni di tonnellate per i rifornimenti necessari al Regno Unito e per le comunicazioni con la Francia, nell'autunno del 1917 si sarebbe trovata col tonnellaggio ridotto a 3 milioni, nella tragica impossibilità di provvedere al sempre crescente bisogno di naviglio che la guerra esigeva in quantità ritenute prima inverosimili (1).

L'arma dei sommergibili era nuova a tutta la potenza di fuoco e di velocità chiusa in quel meraviglioso e costoso prodotto dell'intelligenza umana che è una corazzata a nulla serviva; nuove armi erano necessarie, nuove idee, nuovi mezzi, nuovi sistemi e nuovi organismi; tutte cose che sotto le pressioni della necessità vennero lentamente sperimentate e man mano condotte a sviluppo sufficiente per trattenere l'offesa nemica e poi schiacciarla: 192 sommergibili tedeschi furono affondati (2) durante tutta la guerra così distribuiti nel tempo: 71 nei 34 mesi che vanno dall'agosto 1914 al luglio del 1917; 121 nei 16 mesi che vanno dal luglio 1917 all'ottobre 1918.

Alcuni dei nuovi mezzi impiegati (3) avevano per scopo principale la distruzione dei sommergibili, altri la protezione del traffico. Fra i primi tengono il primato i campi di mine intorno alle zone lasciate libere per le rotte di atterraggio in prossimità dei porti, mentre fra quelli impiegati direttamente dalle navi tengono il primato le torpedini da lancio o cariche di profondità.

La protezione del traffico fece rapidi progressi quando venne adottato il sistema dei convogli scortati, sistema al quale inizialmente erano avversi quasi tutti i dirigenti navali, anche perchè essi non intendevano distrarre le già scarse siluranti, necessarie al altri compiti essenziali, per assegnarle alla difesa del traffico. L'apporto americano di numerosi caccia torpediniere, la costruzione di nuovo naviglio di scorta fornirono i primi mezzi e dopo alcune incertezze dei primi esperimenti, chiara apparve l'efficacia del sistema dei convogli inquadrato entro una vasta e poderosa organizzazione che accentrava il servizio d'informazioni, stabiliva rotte, velocità, numero dei piroscafi, tipo di scorta e per la navigazione costiera disponeva gli opportuni rifugi protetti da sbarramenti di reti e da batterie. Contemporaneamente si metteva mano alla costruzione di nuovi piroscafi.

Alla pari con le nuove armi e i nuovi sistemi di lotta, ha contribuito alla vittoria l'elemento uomo perchè mai è venuta a mancare l'abnegazione degli equipaggi della marina mercantile e delle navi militari di scorta; anche nei periodi di più grave minaccia, tutti sono sempre stati all'altezza del loro compito, in singole azioni rimaste oscure dando un alto sommatorio di eroismo al quale è mancata solo la consacrazione di una grande battaglia. Le marine mercantili alleate ciascuna in diversa misura di tonnellaggio, ma in egual misura di valore hanno affrontato le durissime vicende con animo pari alla gravità dell'immanente pericolo, consapevoli che se la circolazione del sangue si arresta e non porta nuovo alimento, l'organismo ha finito di vivere. Dall'aprile 1917 all'aprile 1918 il destino della guerra è dipeso essenzialmente dalla riuscita o meno della lotta contro i sommergibili. Sui fronti terrestri, perduta una linea di resistenza se ne sarebbe potuta opporre un'altra ancora più arretrata e pur sempre valida, ma sul mare, se la cifra del naviglio mercantile disponibile scendeva sotto un certo, già quasi raggiunto, livello, sarebbero mancati i mezzi non solo per rifornire popolazioni ed eserciti europei *ma per trasportare in Europa quei milioni di soldati americani che erano lo sgomento dei Tedeschi.*

Mai vi fu nei secoli una lotta sul mare così lunga, penosa, vasta e grave di responsabilità. Affrontò situazioni e problemi nuovi inaspettati che parevano insolubili; con la luce del coraggio umano superò una lunghissima notte buia durante la quale mai si vedeva sorgere la stella dell'aurora, ebbe obiettivi e dimensioni senza precedenti e pure, rimasta mal nota, quasi universalmente se ne ignora la fondamentale importanza ai fini della vittoria.

La vittoria fu salvata ma non si saprebbe dire in quale giorno o in quale settimana o in quale mese.

La lotta sul mare non ha lo svolto d'un fiume, la frattura di un monte o il nome di una battaglia che segnino un mutamento nel corso delle vicende eguagliate nel livello del sacrificio. Al diffuso riconoscimento del suo contributo essenziale alla vittoria nuoce la mancata battaglia che dall'alto della sua torre lanci un perenne messaggio di gloria.

Francesco Bertonelli

---

(1) Il tonnellaggio mondiale affondato per effetto di sommergibili ed altre cause di guerra e rischi di navigazione, risulta dalle seguenti statistiche:

anno 1914	tonn.	810.000	
» 1915	»	1.760.000	
» 1916	»	2.800.000	
» 1917	»	6.580.000	
» 1918 (tre trimestri)	»	3.030.000	
TOTALE TONNELLATE		14.980.000	14.980.000

e poichè era stato varato il seguente tonnellaggio:

anno 1914	tonn.	1.200.000	
» 1915	»	1.200.000	
» 1916	»	1.680.000	
» 1917	»	2.040.000	
» 1918	»	3.480.000	
TOTALE TONNELLATE		10.500.000	10.500.000

alla fine della guerra il tonnellaggio era diminuito di .... tonnellate 4.480.000

(2) Può essere interessante osservare che sopra 192 sommergibili tedeschi affondati le cause delle perdite furono:

42 per torpedini fisse; 21 per siluri da sommergibili; 19 per tiro di cannone; 21 speronati; 14 colpiti da navi « civetta »; 8 per bombe da aerei; 8 per incidenti vari; 6 per reti antisommergibili; 8 per cause sconosciute; 14 fatti saltare dagli equipaggi.

(3) Uno dei primi provvedimenti presi fu quello di armare con cannoni le navi mercantili e l'efficacia di questo armamento risulta dalle seguenti statistiche riferibili al periodo 1° gennaio 1916 al 25 gennaio 1917.

	Piroscafi armati con artiglieria	*Piroscafi disarmati*
numero degli attacchi	310	302
percentuale piroscafi salvati	76 %	22%

La preparazione della donna alla vita coloniale

Il problema coloniale non è più oggi, per i popoli forti e vitali, problema di minoranze. Pretendere di restringerlo a una determinata cerchia di capitalisti, di industriali o di militari, sarebbe come dichiarare di non aver nulla compreso nel grandioso fenomeno della colonizzazione, di questo mirabile e faticoso travaglio che porta una umanità, divenuta troppo numerosa nelle sue antiche sedi, a cercar nuove terre da valorizzare con il lavoro d'intere generazioni. Se esistono ancora dei popoli che hanno della colonizzazione una così gretta visuale mercantilistica, vuol dire che essi sono ormai sfasati, fuori tempo, condannati quindi ad un lento, ma non per questo meno inesorabile, declino.

La guerra d'Etiopia è stata la prima campagna coloniale veramente combattuta e seguìta da una Nazione intera con tutte le forze civili e militari, materiali e spirituali. Dalla grande adunata del 2 ottobre alla giornata della Fede, da questa all'altra memorabile adunata per la proclamazione dell'Impero, è stato sempre tutto un popolo in armi alle spalle dei combattenti, i quali, a tanta distanza della Patria, si sentivano infiammati e sorretti da questa nobilissima fratellanza di intendimenti. Ecco, in non piccola parte, il segreto della vittoria. Per trovare, in un'impresa africana, pagine paragonabili a queste, bisogna risalire agli annali di Roma antica, che noi sentiamo, e non per immaginazione retorica, veramente presenti e vivi nel nostro spirito.

Dopo la guerra d'Africa, la pace anche in Africa. Pace romana, cioè serena, feconda di opere, costruttiva e imperiale nel più alto senso delle espressioni. Un popolo che ha tutto osato allo scopo di conquistarsi il suo posto al sole dei tropici, non per il miraggio aureo di fallaci rapidissimi arricchimenti, ma per affermare in terre nuove, sotto cieli nuovi, la propria forza vitale, per creare insomma una nuova Italia oltre i mari, è ancora chiamato a partecipare con tutte le sue forze a questa santa battaglia di pace. Come fu già guerra di popolo, è ora Impero di popolo, di tutto il popolo, in ogni sua classe: perchè in Africa c'è posto e lavoro per le più varie categorie.

Anche le donne collaboreranno a quest'opera ciclopica di costruzione imperiale, le donne che sono state in primissima linea nei giorni della campagna gloriosa. La Patria sa quanto deve ad esse; e sa anche quanto da esse ci sia da attendersi per la valorizzazione dell'Impero.

È inutile esporre qui tutte le ragioni per le quali si deve incoraggiare l'invio dell'elemento femminile. La stampa italiana se ne è già diffusamente occupata. Si è detto più volte (e con ragione) che le donne bianche impediscono la promiscuità delle razze, legano l'uomo alla terra, formano le future generazioni nate e cresciute in Africa, rappresentano insomma l'elemento di stabilità e di equilibrio per il quale la nostra colonizzazione perderà ogni carattere precario e varrà invece a creare su basi gigantesche la nuova Italia transmarina.

Ciò che preme oggi rilevare è come si vadano preparando le donne ai compiti che le attendono in terra d'Africa. Perchè è evidente che una preparazione materiale e spirituale s'impone. È finito per fortuna, in Africa, il tempo delle avventure e dei brancolamenti nell'ignoto, quando ognuno, sotto i tropici, doveva far esperienza per proprio conto, e chi riusciva riusciva, chi invece cadeva veniva facilmente ignorato o dimenticato. I tempi moderni sono meno romantici, ma più pratici e migliori di quelli precedenti. La colonizzazione è oggi una cosa molto seria, appunto perchè, come sopra si diceva, non vi è più impegnata una ristretta cerchia di persone, ma un popolo intero. La colonizzazione è, innanzi tutto, una impresa di organizzazione e di tecnica scientifica. L'Africa ha forse perduto qualcosa del suo fascino d'altri tempi, e trasferirsi laggiù non è più compiere un salto nel buio. Tutto ciò che è perduto per la poesia, è peraltro tanto di guadagnato per la serietà e la dignità nazionale.

Le donne hanno ben compreso tutto questo, e non è dunque vano l'appello che si rivolge loro. Vediamo ora quali siano i sistemi oggi seguìti per la loro preparazione africana.

Scuole coloniali femminili in Germania. — Cominciamo dall'esempio tedesco. Esempio eloquente quanto altro mai, perchè si riferisce ad un grande popolo, a noi amico, che già molti anni avanti il conflitto mondiale aveva intrapreso una colonizzazione veramente sistematica.

Prima della grande guerra, quando la Germania vedeva sventolare la sua bandiera accanto a quella delle altre Potenze nel territorio africano, era stata creata da essa un'apposita istituzione con questo quadruplice scopo: 1) interessare le donne di qualunque condizione alle questioni coloniali; 2) aiutare con soccorsi e consigli le tedesche che volevano stabilirsi nelle colonie e incoraggiare l'emigrazione delle donne verso le medesime; 3) risolvere la questione scolastica in colonia; 4) intrattenere le relazioni economiche ed intellettuali delle donne delle colonie con la Madrepatria.

Dopo la bufera di Versaglia, le forze e l'organizzazione coloniale del popolo tedesco si sono vigorosamente risollevate. Anche le donne hanno continuato nella loro missione. Dieci anni or sono è stata fondata a Rendsburg (Schleswig) una Scuola Coloniale Femminile, che ha preso via via grandioso sviluppo, appoggiandosi al Partito Nazional Socialista e lavorando in stretto collegamento con il quarto reparto del Kolonialbund. Scopo dell'istituzione è quello di educare le giovani in tutti i rami della vita domestica in campagna, ed insegnare ad esse

tutto quanto occorre per amministrare una casa o una fattoria nelle ex colonie tedesche. I corsi della Scuola sono frequentati perciò in primo luogo dalle figlie di quei tedeschi che già vivono nei paesi di oltremare e che si sono recate in Patria per apprendere la cultura e formarsi quindi una educazione teorica e pratica. La stretta collaborazione di queste fanciulle con quelle che si preparano per recarsi nelle colonie è un ottimo mezzo di preparazione e incitamento al lavoro.

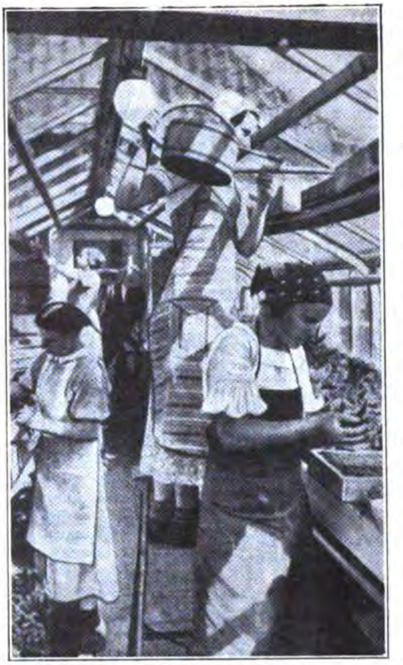
Il corso, che ha la durata di un anno con due mesi di vacanze, comprende un insegnamento pratico ed uno teorico, ripartiti nel modo seguente:

1° Insegnamento pratico:

a) Economia domestica, così suddivisa: la casa (ammobiliamento, pulizie, ecc.); la culinaria; la macellazione; la mungitura e conseguente lavorazione dei latticini; la confezione del pane; l'enologia; la conservazione della frutta; lavanderia e stiro; cucito; tecnica casalinga e fattoria; artigianato (lavori di falegname, fabbro, tornitore, vetraio, imbianchino, calzolaio, muratore, sellaio); igiene e cura degli ammalati.

b) Lavori esterni e cioè: manutenzione del bestiame; coltivazione di frutta e verdura (ortaggi, fiori, serre); lavori agrari; applicazioni manuali nella casa e nel giardino.

2° Insegnamento teorico, il quale comprende: corsi di politica economica; dottrina dell'ereditarietà (sanità della razza, nozioni generali in materia di razza); problemi coloniali; espansione tedesca all'estero; scienza della nutrizione (orticoltura, bestiame in genere e industria del latte); cura di ammalati e fanciulli; igiene tropicale; pedagogia con esercitazioni; contabilità; stenografia o dattilografia (a scelta); lingue estere con l'obbligo di una delle seguenti: inglese, portoghese o spagnolo (allo studio di queste lingue sono addetti insegnanti del paese di origine). Vengono insegnati, inoltre, a scelta, alcuni idiomi africani.



LA SCUOLA COLONIALE DEL REICH: COLTIVAZIONE IN SERRA

Grande importanza è inoltre data alla educazione fisica, la quale comprende: atletica leggera; nuoto; canottaggio; tiro a segno; ippica; automobilismo.

La Scuola accoglie soltanto allieve destinate più tardi ai paesi coloniali in senso stretto, ma anche moltissime che andranno in tutte le parti del mondo in cui si trovano coloni tedeschi.

Caratteristica essenziale dell'insegnamento è, come del resto si può rilevare anche dall'enunciazione del programma, il carattere pratico. Dalla Scuola è bandito qualunque stimolo verso il romanticismo d'antica lega, verso avventurosi viaggi o cacce pericolose, care ai colonialisti d'anteguerra. Si vogliono creare delle brave e laboriose compagne per i coloni, delle aiutanti modeste per il lavoro quotidiano e per il buon andamento della casa.

Così ogni anno la Scuola Coloniale Femminile Tedesca mette a disposizione del colonialismo germanico un battaglione di ragazze sane ed allenate, preparatissime in tutto e per tutto ai compiti che le attendono oltre i mari. Naturalmente sono esse le preferite dal Kolonialbund per essere collocate a prestar lavoro in Africa.

LA RECENTE REALIZZAZIONE FASCISTA. — L'Italia Fascista, a un anno dalla proclamazione dell'Impero ha iniziato anch'essa la preparazione tecnica delle sue donne destinate alle terre d'oltremare. La realizzazione pratica dell'iniziativa è di questi ultimi mesi. Secondo le disposizioni del Segretario del Partito, l'Istituto Fascista dell'Africa Italiana ha istituito in tutta Italia dei Corsi per la preparazione della donna alla vita coloniale. Sono state chiamate a partecipare ad un primo Corso le dirigenti fasciste, ad un secondo le giovani fasciste dei gruppi coloniali e tutte le donne che per una ragione o per l'altra abbiano particolari motivi d'interessarsi ai problemi coloniali. Le dirigenti licenziate dal primo Corso hanno poi portato la loro parola di fede fin nei più lontani villaggi, facendosi a loro volta propagandiste. Tutto si è svolto con ritmo e con stile fascista, cioè

LA SCUOLA COLONIALE DEL REICH: LAVORAZIONE DI TAPPETI E CUSCINI

con celerità, ordine, precisione. Particolare degno di nota: i corsi si sono iniziati in tutte le province d'Italia l'8 novembre, secondo annuale della riconquista di Macallè. È da Macallè che si chiude la triste parentesi aperta nel '96 e comincia veramente la nuova storia d'Italia in Africa.

Ci è grato rilevare come tanto il primo corso accelerato, quanto il secondo più ampio e popolare, hanno avuto entrambi un significato e un carattere pratico. Come in Germania, niente voli retorici, niente patetici appelli sentimentali, ma un sano senso di realismo e di equilibrio. È questo in verità uno dei nuovi aspetti dell'Italia. Quel fardello pedantesco che ci trascinavamo appresso dal Seicento lo abbiamo finalmente gettato via, per tornare alla sana semplicità classica.

Le allieve dei Corsi coloniali femminili hanno imparato e stanno imparando che cosa è la vera vita all'aria aperta, hanno guardato attraverso le gabbie d'una conigliera e d'un pollaio razionale, nell'interno d'una casa colonica, nell'aia dove si trebbia il grano, nel forno ove si cuoce il pane, negli orti ove crescono i più bei doni della natura per la gioia della mensa casalinga. Non è mancato, naturalmente, l'insegnamento teorico, ma esso ha avuto un carattere tutto affatto speciale. La storia — dicevano testualmente le istruzioni dell'Istituto Fascista dell'Africa italiana ai dirigenti provinciali — deve essere intesa non come arido elenco di date, ma come esaltazione del sacrificio dei pionieri (soprattutto delle prime donne in colonia) e del valore dei legionari che hanno portato alla conquista dell'Impero; la geografia, come sguardo d'insieme, panoramico, alle varie nostre terre d'oltremare e ai loro molteplici aspetti, con qualche rapido cenno di ripartizione amministrativa e di ordinamenti politici; l'economia, come valutazione sommaria dei prodotti e delle risorse d'ogni singolo territorio coloniale; i problemi dell'espansione e della difesa della razza, in primissimo piano come elementi formativi della coscienza imperiale del popolo italiano.

Il successo dell'iniziativa è dimostrato dal grandissimo numero d'iscritte, come pure dal costante interessamento delle Autorità centrali e locali. La lezione inaugurale del secondo corso, a Roma, è stata tenuta personalmente da Luigi Federzoni e si è svolta in una atmosfera di caldissimo, indescrivibile entusiasmo. Era presente, nell'uditorio, S. A. R. la Principessa di Piemonte.

Brave donne d'Italia. Le abbiamo viste in varie città del Settentrione e del Mezzogiorno, a Roma come a Milano, a Taranto come a Venezia, intente a seguire con entusiasmo questi Corsi di nuovo genere. Erano dirigenti fasciste e massaie rurali, studentesse universitarie e popolane; tutte ugualmente interessate al loro dovere come ad una santa missione. Molte affluivano da città e villaggi lontani dal capoluogo, superando quotidianamente distanze spesso considerevoli per trovarsi puntuali ai corsi. Il nome di Maria Brighenti, ispiratrice e simbolo di tutte le donne colonialiste, indimenticabile eroina dell'epopea libica non è mai stato popolare come oggi.

Donne d'Italia: altro che voto politico, altro che isterismi delle suffragette nordiche! Siamo certi che queste false ideologie non faranno mai presa sulle compagne delle nostre lotte d'ogni giorno. E sentiamo che non ultima causa della grandezza e della forza dell'Italia nuova sono appunto queste donne, così coscienti e giustamente gelose della loro vera funzione. L'Italia, per la sua stessa posizione geografica, è nel giusto mezzo fra l'Oriente che fino a ieri ha rinchiuso le donne nell'*harem*, e l'Occidente che le ha fatte salire sulle tribune parlamentari. L'Italia moderna è dunque, anche in questo, degna figlia ed erede di Roma antica, che ebbe nelle sue donne le madri e le compagne perfettissime dei legionari lanciati alla conquista del mondo.

Si formano adesso i quadri delle donne italiane per l'Africa. Si formano con un sano criterio di opportunità e di prudenza. Siamo ancora, certamente, nella fase di esperimento; ma è un esperimento da seguire con attenzione, perchè promette fin da ora i migliori risultati.

Mario Dorato

ROMA - S. A. R. LA PRINCIPESSA DI PIEMONTE ALLA INAUGURAZIONE DEL SECONDO CORSO FEMMINILE

IMPIEGO DEI BERSAGLIERI CICLISTI

Il trasporto delle biciclette in combattimento

Scopo del presente studio è quello di prendere in esame taluno dei procedimenti che possono essere attuati per il trasporto delle biciclette in combattimento, e di dimostrare contemporaneamente come questo atto non costituisca una difficoltà insormontabile od una operazione che, nel caso migliore, diminuisca proprio nel momento più saliente dell'azione, la potenzialità offensiva dei reparti bersaglieri.

Molti ritengono infatti, che per far fronte a questa contingenza si imponga interrompere il combattimento o ridurre sensibilmente le forze in azione e quindi la pressione sul nemico; questa convinzione, a nostro avviso, non risponde completamente al vero.

Cominciamo innanzi tutto col rispondere ad una domanda: Quando dovranno essere lasciate le biciclette? A nostro parere, il più tardi possibile, quando cioè il procedere in bicicletta per le strade, anche adottando le formazioni più idonee, non sarà più conveniente per per l'efficacia delle reazioni avversarie.

Da questo momento sarà necessario che i bersaglieri muovano e combattano, come la fanteria e quindi abbandonino le biciclette giacchè, in caso contrario, ostacolati da un peso considerevole, diverrebbero pessimi fanti, mentre di questi devono conservare le migliori caratteristiche.

Con ciò non vogliamo dire che i bersaglieri non dovranno mai portare la bicicletta a spalla; ben lontana da noi questa idea. Vi saranno infatti molte situazioni che imporranno ai reparti ciclisti di addossarsi questo carico, ad esempio quando per ragioni di manovra, dovranno portarsi da un punto ad un altro attraverso terreno vario, sempreché il punto da raggiungere sia prossimo ad una via di comunicazione, od in altri casi analoghi.

È necessario quindi allenare i bersaglieri a portare la macchina a spalla; però questo sforzo è da richiedere solo per risolvere situazioni che non permettono altra soluzione.

Entriamo ora nel vivo della questione: supponiamo che, preso il contatto col nemico, il comandante della unità bersaglieri giudichi di avere forze sufficienti e decida di agire in conseguenza; se la sua azione investigativa lo avrà bene informato, è da ritenere di massima, che egli avrà ragione della resistenza avversaria impegnando 1/3 o 2/3 della forza disponibile. Eventi non prevedibili del campo di battaglia potrebbero però obbligarlo, durante il corso dell'azione, ad impiegare anche l'ultimo terzo della forza; prenderemo perciò in esame tre casi che, data la formazione ternaria dei reparti, valgono per qualsiasi reparto, ed ai quali è possibile fare riferimento per risolverne altri analoghi.

1° caso: modalità del trasporto delle biciclette quando la forza che agisce sia pari ad 1/3 della unità X;

2° caso: quando la forza sia pari a 2/3 della unità X;

3° caso: quando la forza sia pari a 3/3 cioè a tutto il contingente della unità X.

1° caso: Chiamiamo per meglio intenderci con *A–B–C* le tre aliquote nelle quali l'unità X può suddividersi (plotone: 3 squadre, compagnia: 3 plotoni, ecc.).

Se il comandante agirà con 1/3 della forza disponibile e con questa azione otterrà il successo, avrà disponibile i 2/3 della forza, cioè le aliquote *B* e *C*. In queste condizioni, il trasporto in avanti delle biciclette senza diminuire la pressione sul nemico e quindi influire sullo ulteriore corso dell'azione, potrebbe, a nostro avviso, essere fatto così: l'aliquota *B* che non è stata impegnata scavalcherà e sostituirà nei suoi compiti l'aliquota *A* che avrà combattuto, dando così la voluta continuità all'azione; l'aliquota *C*, in primo tempo, e successivamente metà dell'aliquota *A*, torneranno sul posto dove hanno lasciate le biciclette (questa successione risponde alla ragione prudenziale di non lasciare *B* troppo lontano dalle truppe amiche); l'aliquota *C* prenderà e porterà avanti le proprie biciclette e quelle dell'aliquota *B*, mentre la metà dell'aliquota *A* porterà avanti tutte le sue biciclette

Basta la metà della aliquota *A* perchè ogni uomo possa portare avanti due biciclette, una montata e una sottomano, oppure una montata e una in spalla, ecc.

Nel caso che oltre l'unità X che ha impegnato una aliquota delle sue forze, ne esistessero altre non intaccate *Y* e *Z*, saranno queste ultime che porteranno avanti le biciclette di X o quanto meno coadiuveranno nel trasporto delle biciclette.

In questo caso quindi — che però è il più semplice — nessuna difficoltà insormontabile.

2° caso: Se il comandante dell'unità X deciderà di agire coi 2/3 della forza disponibile (cioè con le aliquote *A* e *B*) e con questa azione otterrà il successo, avrà disponibile solo 1/3 della forza, cioè l'aliquota *C*.

In questo caso, il trasporto in avanti delle biciclette senza influire sull'ulteriore corso dell'azione, potrebbe essere fatto nel seguente modo: l'aliquota *C* che non è stata impegnata, tornerà alle biciclette e porterà avanti le proprie e quelle ad esempio dell'aliquota *A* — fatto questo trasporto scavalcherà e sostituirà nei suoi compiti l'aliquota *B* (quindi l'azione continuerà con le aliquote *A* e *B*) — metà dell'aliquota *B* che è stata scavalcata, sarà sufficiente per portare avanti tutte le biciclette dell'aliquota stessa.

Vale anche per questo 2° caso quanto è stato detto nel penultimo ed ultimo comma del 1° caso.

3° caso: Se durante l'azione tutte e tre le aliquote *A–B–C* avranno avuto impiego, vorrà dire, in linea di massima, che le resistenze incontrate saranno state di tale entità e natura da logorare sensibilmente l'attaccante e per conseguenza sarà dubbia la continuazione di una efficace azione in profondità di una certa durata.

In questo caso, una sosta dell'unità X più o meno lontano dalla zona dove avrà agito, sarà necessaria e si renderà anche probabile lo scavalcamento e la sostituzione con altra unità, se si vorrà dare nuovo impulso all'azione stessa.

Se queste condizioni si presenteranno (sosta del reparto) il trasporto in avanti delle biciclette può essere fatto senza fretta per aliquote succesive. Per esempio: l'aliquota *A* tornerà alle biciclette e porterà avanti le sue e quelle della aliquota più provata, ad esempio *B*; metà della aliquota *C* tornerà alle biciclette e porterà avanti tutte le biciclette della aliquota stessa.

Vale anche in questo caso quanto è stato detto nel penultimo ed ultimo comma del 1° caso.

Ed i plotoni mitraglieri decentrati per esempio alle compagnie bersaglieri, come potranno portare avanti le biciclette?

Noi pensiamo che l'operazione potrà esser fatta per aliquote di squadra e precisamente: 6 uomini di ogni squadra torneranno indietro, mentre 5 continueranno l'azione dando così ad essa la voluta continuità. Questi uomini potranno essere: il capo squadra, 1 porta arma, 1 portatreppiede, 2 portamunizioni. Sei uomini sono sufficienti per portare avanti tutte le biciclette della squadra (11). I portamunizioni che torneranno indietro, lascieranno sul posto le munizioni, alle quali attingeranno i due che continueranno l'azione.

Se l'unità bersaglieri dovrà ripiegare, la ripresa delle biciclette potrà esser fatta per successivi scaglioni, sotto la protezione di quelli che fronteggiano l'offesa nemica.

Questo sistema è stato attuato senza difficoltà da tutti i reparti ciclisti durante la ritirata dell'anno 1917.

Il sistema sopra esposto dà quindi la possibilità ai reparti ciclisti di provvedere per mezzo degli stessi uomini in azione, e senza diminuire la pressione sul nemico, al trasporto in avanti delle biciclette; oltre questo sistema ne potrebbe essere attuato un'altro sfruttando gli automezzi in dotazione ai reparti.

Come è noto, ogni battaglione ha assegnati 11 automezzi che possono trasportare 40 biciclette circa ciascuno, cioè in totale 440 biciclette. Sono sufficienti due viaggi per portare avanti tutte le biciclette di un battaglione (881); non occorrono per questo trasporto speciali attrezzature. Si potrà obiettare che questa mobilitazione di automezzi può mettere in crisi tutti i servizi; a nostro avviso l'inconveniente è meno grave di quanto può sembrare a prima vista, perchè gli automezzi adibiti al trasporto materiale sanitario, difesa chimica, personale di sanità e quello per i collegamenti, se il combattimento si svolgerà a piedi, potranno essere scaricati senza inconvenienti; i tre automezzi adibiti al trasporto delle cucine, viveri e personale di cucina, una volta scaricata la spesa viveri (se c'è, se no verrà fatta più tardi) e il materiale da cucina nel luogo dove si presume di poter confezionare i rancio, resteranno liberi; i due automezzi che portano materiali di equipaggiamento possono essere scaricati senza danno; i tre automezzi adibiti al trasporto delle munizioni una volta costituito il posto munizioni (ricordiamo che si parla di combattimento a piedi) si renderanno liberi, ed il camion officina con rimorchio rimarrà inoperoso.

Nessun danno quindi al funzionamento dei servizi, tanto più che non si tratta di togliere permanentemente ai reparti i loro mezzi, ma di servirsene per un periodo più o meno lungo.

Si potrà dire ancora che il conto torna giusto e il sistema è possibile, solo se si considera l'impiego almeno di un battaglione, perchè i mezzi sopra elencati sono in dotazione al battaglione. A nostro modo di vedere, il sistema può attuarsi anche per le compagnie, perchè se una compagnia dovrà muoversi, vivere, combattere lontana dal suo battaglione, dovrà essere fornita di mezzi adeguati che potranno servire all'occorrenza per attuare l'operazione che si considera.

Con queste note abbiamo voluto indicare taluno dei tanti metodi che possono essere messi in atto per il trasporto in avanti delle biciclette in combattimento, ed abbiamo cercato di dimostrare che questa operazione, come spesso si crede, non rallenta nè pregiudica l'azione in corso; occorre però che i reparti siano molto bene addestrati ad eseguirla e che la sua tecnica sia bene assimilata da ogni ufficiale, graduato e bersagliere, perchè, ciascuno nel suo campo, sappia adattare la direttiva generale al caso concreto, sempre mutabile, che troverà da risolvere.

Renzo Reggianini

È imminente la pubblicazione della 2ª edizione aggiornata del Manuale d'Arma

LA FANTERIA

del Tenente Colonnello DOMENICO BARBATO

Per le prenotazioni rivolgersi all'Ufficio Pubblicazioni Militari del Ministero della Guerra
Via Firenze, 37 - Roma

Lineamenti del conflitto cino-giapponese

Molti si domandano ancor oggi, le vere ragioni dell'attuale conflitto in Estremo Oriente. Evidentemente essi non hanno seguìto lo sviluppo commerciale del Giappone dopo la grande guerra nè quanto questa nazione ha fatto per l'industrializzazione dell'immenso territorio cinese.

Il Giappone andò in Manciuria per cause politiche e demografiche, alle quale si aggiunse ben presto anche la necessità di trovare un mercato capace di assorbire la sua enorme produzione industriale.

Subentrarono poi le mire imperialistiche della Russia, degli Stati Uniti d'America e dell'Inghilterra, in specie della prima, che obbligarono il Giappone ad insediarsi militarmente nel continente asiatico. È ben vero che l'America, la cui influenza interessava soltanto il campo economico, era troppo lontana per far pesare, eventualmente, sulla bilancia, tutto il peso della sua potente flotta, e che l'Inghilterra, impegnata a risolvere i vitali problemi derivanti dal suo vasto impero coloniale, non era in grado di far sentire tutta la sua influenza che col tempo; ma la Russia con le numerose forze dislocate in Estremo Oriente, specialmente con le unità aeree numerose e moderne, costituiva un pericolo immediato che occorreva fronteggiare. Nè va dimenticata la bolscevizzazione della Mongolia esterna ai confini della Siberia e la penetrazione comunista verso le repubbliche del sud fatta con larghi mezzi e con moltissimo danaro.

La politica nipponica pertanto fu rivolta non all'asservimento della Cina, ma ad una decisa concentrazione della razza gialla con tendenze antibolsceviche, applicando in pieno, in Asia, i principî della dottrina di Monroe.

La nazionalizzazione della Cina, perseguita da tempo, sorretta da potenze straniere con aiuti morali, consiglieri, esperti, missioni militari, avrebbe dovuto tendere alla sua elevazione morale. Occorreva permettere a questo fitto popolo, di antichissima e profonda civiltà, di riaversi, di organizzarsi e di vivere. Le vicende dell'ultimo decennio hanno dimostrato che il problema da risolvere è difficile e che, per quanto si faccia; il coronamento degli sforzi non si potrà ottenere che in un periodo lungo, con azione metodica, regolare e profonda, senza influenze esterne demagogiche, tendenti a creare il *caos* ed il rivolgimento sociale.

Il Giappone essendo l'unica grande potenza di razza gialla, doveva naturalmente essere la prima nazione a porgere la mano alla Cina, cosa che ha fatto molte volte; avvertendola dei pericoli; doveva essere ascoltato: impegnando enormi suoi capitali ed inviando sul posto i migliori ed i più istruiti suoi figli non avrebbe dovuto essere osteggiato.

In Cina però si è visto in tutto questo interessamento un pericolo, un immane pericolo: quello dell'asservimento futuro.

Ma nella visione prospettiva e retrospettiva di tale futuro non è stata la Cina a non vedere chiaro: essa ha osservato e notato quello che hanno voluto farle vedere altre nazioni, che del Giappone temono l'espansione e lo sviluppo e quelle che applicando la massima *« divide et impera »* vogliono mantenere il carro del mondo aggiogato ai propri destini.

LA FASE PRELIMINARE. — Gli accordi del 1935 esistenti, fra Cina e Giappone, avevano portato alla costituzione di un Governo autonomo dell'Hopei orientale, e al riconoscimeuto al Giappone di diritti speciali, fra i quali quello di mantenere propri presidî militari a Pechino ed a Tien Tsin, dove la Cina s'impegnava a non lasciare proprie truppe.

Il Consiglio autonomo dell'Hopei non aveva però corrisposto alle speranze. La fase critica sopravvenuta sull'Amur, in seguito all'affondamento di una cannoniera russa, alla occupazione ed al successivo abbandono da parte dell'U. R. S. S. di alcune piccole isole, che implicitamente denotò, se non la impotenza, almeno la decisa volontà russa di evitare un conflitto armato, portò il Giappone a sfruttare il momento favorevole per agire decisamente.

Gl'incidenti verificatisi nella Cina del nord, in numero veramente grande, se pur velati dall'azione dell'autorità tutoria, valsero a costituire una atmosfera carica di elettricità. Gli attriti, parecchi, continuavano di tanto in tanto a manifestarsi nelle eccitate relazioni fra i due Paesi, mal sopportantisi a vicenda, e fra essi pur qualcuno doveva costituire la causa determinante dell'attuale conflitto.

Ed infatti il conflitto entra nella fase iniziale il 7 luglio 1937 con l'incidente di Feng-tai, località sita otto chilometri circa a sud-ovest di Pechino. L'esercitazione notturna, per la quale il presidio giapponese di Suiyuan, aveva chiesto regolare autorizzazione, viene dalle autorità cinesi, negata senza ragioni plausibili.

L'esercitazione ha egualmente luogo. Le truppe della 37ª divisione cinese, appartenenti alla 29ª armata, fanno fuoco su quelle giapponesi, che l'esercitazione stavano eseguendo, e che reagiscono con la solita prontezza.

Un armistizio pone fine all'incidente, mentre dalle due parti le successive trattative tendono ad evitare l'aggravarsi della situazione.

Dopo soli tre giorni, però, le truppe cinesi rompono l'armistizio ed aprono nuovamente il fuoco sulle presenti forze nipponiche, senza plausibile motivo. Queste reagiscono energicamente, costringendo i cinesi ad abbandonare Lou Kou Chiao ed occupano la città.

Seguono ancora trattative fra il comandante Katsuki, giapponese, ed il generale Sun Chen Yuan, capo politico dell'Hopei.

L'accordo, che è quanto mai difficile, perchè le truppe cinesi, non completamente nelle mani dei loro capi, continuano a tenere contegno aggressivo e provocante, viene nuovamente rotto da parte cinese con altri due incidenti: il 25 luglio a Lang Fang ed il giorno successivo, a Pechino.

Un *ultimatum* viene allora inviato al generale Sun perchè eseguisca entro la mezzanotte del 27 luglio quanto stabilito dagli accordi del 19. Il giorno 25, in Pechino, mentre un battaglione giapponese si reca a rinforzare la guardia alla propria ambasciata, viene attaccato da forze cinesi, nell'atto di varcare una porta della città. Costretto al combattimento vi fa fronte, subendo perdite, ma infliggendone parecchie all'avversario.

Evidenti sono stati gli sforzi delle autorità giapponesi per localizzare gli eventi e migliorare con quelle cinesi le relazioni di fatto.

Le continue aggressioni e provocazioni, cui abbiamo dianzi accennato, trovano il substrato giuridico per l'intervento armato, tendente all'eliminazione del comunismo ed alla cessazione della lotta economica ed industriale ai danni del Giappone, unica Nazione che possa svolgere in Cina un'opera di elevazione sociale e di assistenza fraterna.

Per quanto riguarda le forze che stavano per entrare in conflitto si ricorda che la Cina, avendo un organico di pace superante il centinaio di divisioni, avrebbe potuto per la guerra, mobilitarne molte e molte altre ed opporre così ai giapponesi un blocco di forze sufficientemente armate ed organizzate.

Il Giappone, delle sue venticinque divisioni dell'ordinamento di pace, ne poteva mobilitare subito una parte. L'addestramento del personale, l'organizzazione dei servizi, l'approntamento dei materiali, lo spirito delle truppe vagliati profondamente nelle azioni già svolte negli anni precedenti sul territorio cinese, ed in Manciuria nella guerra contro la Russia, permettevano di iniziare senza soverchie preoccupazioni le operazioni di sbarco e le conseguenti azioni sulla terra in concomitanza con le proprie forze esistenti in Manciuria e Corea. Aumentatavano tali forze quelle organiche del Manciù Kuò, ammontanti a diverse divisioni ordinarie, brigate motorizzate e reparti mongoli.

LA PRIMA FASE DELLE OPERAZIONI (27 luglio-30 settembre). — Verso la fine di luglio le forze nipponiche passano alla azione per l'investimento delle provincie della Cina del Nord, prime fra tutte il Chahar e l'Hopei.

Ciò hanno potuto fare con la rapida mobilitazione in Patria di quattro divisioni, di reparti ferrovieri e di aviazione.

La flotta da guerra, ha protetto il carico ed il movimento dei convogli: questi ultimi già pronti, con una disponibilità di quasi trecentomila tonnellate.

Il Governo cinese provvede a rinforzare con sei divisioni la 29ª armata, che è a presidio del Chahar e dello Hopei e mobilita l'intera sua aviazione concentrandola in due grossi nuclei: a Loyang ed a Suchow. Le provincie confinanti hanno l'ordine di mobilitare le proprie forze, tenendole pronte a rinforzare la 29ª armata. Occorre liberare dalle truppe cinesi la zona ad oriente della ferrovia Kalgan–Pechino–Tien Tsin ed a ciò mirano le prime operazioni nipponiche.

Servirà essa da zona di radunata e di partenza per le colonne che dovranno irradiarsi nell'interno, per operare a nord per il Chahar settentrionale verso il Suiyuan ed a sud per il basso Hopei verso lo Shansi. Obiettivi futuri: l'occupazione del Suiyuan, a contatto della Mongolia esterna ed a sbarramento della penetrazione russa, colle successive possibilità operative verso il lago Baikal per il taglio eventuale della transiberiana e l'occupazione dello Shansi, giacchè da Tatung è possibile comandare ed intercettare la carovaniera del Sinkiang, unica comunicazione collegante Mosca col centro della Cina.

Le forze contrapposte possono a quell'epoca considerarsi numericamente pari: quattordici divisioni nipponiche (circa 150.000 uomini) contro dieci divisioni cinesi già concentrate ed una riserva di forze imprecisata, ma certo non inferiore alle cinque divisioni. Le truppe giapponesi sono divise in tre masse gravitanti rispettivamente: la prima su Kalgan (cinque divisioni), la seconda su Pechino (6 divisioni), la terza su Tien Tsin (tre divisioni).

Il mese di agosto viene impiegato in queste operazioni: alla fine le truppe cinesi, battute ed inseguite, cedono il terreno e ripiegano verso sud–ovest, mentre le giapponesi, procedono fra Grande muraglia e fiume Giallo (Hoang Hò), seguendo approssimativamente, come asse di avanzata, il tracciato delle tre ferrovie radiali, nelle tratte Kalgan–Tatung, Pechino–Paoting, Pechino–Tsang Kao.

L'arrivo e lo sbarco di altre truppe nipponiche nella zona di Shanghai e l'investimento di questa importante città, fanno affluire e concentrare nella parte meridionale del territorio un gran numero di divisioni cinesi. Esse raggiungeranno in pochi giorni il numero di una ventina e daranno molto filo da torcere alle grandi unità nipponiche nelle prime operazioni di sbarco.

L'allargarsi della lotta dalle provincie settentrionali cinesi anche a quelle meridionali ha portato alla formazione di due distinti scacchieri.

Le operazioni nello scacchiere nord. — Qui le operazioni si svolgono in tre settori: settentrionale di Kalgan, quello centrale di Pechino, meridionale di Tien Tsin.

Da Kalgan si irradiano tre colonne: due con obiettivi Taitsinkow e Nanhaotsien nel Suiyuan da occupare con direzioni geografiche nord–ovest ed ovest; la terza con obiettivo Tatung, importante centro ferroviario ai confini del Chahar con lo Shansi, seguendo ad un dipresso il tracciato della ferrovia. Da Pechino, una importante colonna muove su Paoting ed altrettanto fa un'altra da Tien Tsin su Tsang Kau. Entrambe seguono le linee ferroviarie giacchè di strade rotabili bene orientate la zona è quasi del tutto sprovvista.

L'occupazione di Tatung, avvenuta il 13 settembre, dà ai Giapponesi il possesso del Chahar e permette di fiancheggiare le successive operazioni nel Suiyuan e nello Shansi, separando nettamente le forze cinesi operanti nelle due provincie. L'azione aderente, svolta con cura e chiaroveggenza dall'aviazione della marina e dell'esercito permette di imbottigliare notevoli forze nemiche, ammassate verso Paoting, che saranno poi costrette a capitolare verso la fine di settembre.

A tale data l'avanzata nipponica raggiunge una profondità di oltre cento chilometri.

La maggiore resistenza cinese, come era d'aspettarsi, si è manifestata in corrispondenza del settore centrale di Pechino, dove l'afflusso delle grandi unità cinesi era stato imponente.

Delle cinque provincie cinesi settentrionali, due sono a fine settembre occupate (il Chahar e l'Hopei), due sono in via di occupazione (il Suiyuan e lo Shansi), l'ultima,

lo Shantung, attende momenti migliori. Essa sarà poi tagliata fuori indirettamente dalle operazioni che con base Shanghai porteranno nella zona di Nanchino.

Le operazioni sullo scacchiere sud. — L'incidente che le provocò potrebbe sembrare certo inadeguato alle operazioni militari che seguirono: l'uccisione proditoria dell'ufficiale comandante del distaccamento di marina nipponica e di un marinaio. Proteste consolari energiche, minaccie di rappresaglie, richieste di riparazioni costituirono la base di laboriose, quanto inutili trattative.

Nella notte sul 23 agosto una formidabile flotta, di oltre sessanta unità, fra le quali diverse navi da battaglia, giunge alla foce del Fiume Azzurro (Jang Tze Kiang). Sotto la protezione del naviglio sottile e delle grosse artiglierie navali, motobette, pontoni armati e scialuppe cariche di truppe prendono il mare, e si inoltrano lungo l'Yang Tze ed il suo affluente Wang poo. Lo sbarco ha luogo sotto una violenta reazione avversaria. Tre divisioni riescono a porre piede sulla terra ferma in corrispondenza di Shanghai, occupando l'intera ansa del Wang poo a nord della città. Il giorno 25 una intera divisione sbarca a Woosung e quattro giorni dopo una brigata sbarca a Liu Ho (ancora più a nord), occupando Lotien.

Al 2 di settembre si hanno così da parte giapponese tre teste di sbarco: Lotien, Woosung, zona dell'abitato di Shanghai a sud ed a est della concessione internazionale.

Si trovano in queste non grandi teste di sbarco circa cinquantamila giapponesi, che se ben protetti dal naviglio da guerra, ed animati dal più grande spirito offensivo, non hanno la possibilità di mettere in azione i loro mezzi per mancanza di spazio e per le deficienti posizioni, basse e scoperte.

I cinesi hanno a portata di mano ventidue divisioni: una presidia Shanghai, nove fronteggiano gli effettivi giapponesi, un blocco di nove è arretrato sull'ala sinistra (settentrionale) dell'intero schieramento, altre tre sono spostate sull'ala destra (meridionale) ed indietro, quasi all'altezza della concessione francese. Shanghai cinese è sul fiume, al centro, fra la concessione francese e quella internazionale, presidiata da elementi inglesi, italiani ed americani.

La sproporzione degli elementi in campo, rende molto precaria la situazione nipponica, per quanto forte sia come già detto, l'apporto dell'aviazione e delle artiglierie navali. Le eroiche fanterie giapponesi, precedute dai reparti della morte, riescono, benchè falciate dalle numerose e ben appostate mitragliatrici nemiche, ad effettuare nella giornata del 3 la giunzione delle due teste di sbarco settentrionali. La pressione cinese si sviluppa specie il mattino del 5 con furiosissimi contrattacchi verso Woosung. Le azioni continuano con esito incerto nei giorni seguenti. L'arrivo di altra divisione giapponese, che ne eleva a cinque il numero, ed il largo e metodico impiego dell'aviazione permettono il giorno 13 di allargare l'occupazione e collegare tutte le teste di sbarco. L'avanzata più profonda verso nord dà maggiore respiro all'occupazione, mentre a sud la presenza della concessione internazionale ed il maggiore accanimento avversario limita effettivamente i progressi. Le numerose e bene inquadrate forze cinesi, effettuando decisi contrassalti e contrattacchi arrestano e contengono gli sforzi giapponesi imponendo una sosta.

Le forze giapponesi intanto hanno raggiunto sul suolo cinese il rilevante numero di 250.000 uomini nello scacchiere nord, circa 80.000 in quello sud. Se a queste forze si aggiungono altri 130.000 uomini dislocati in Corea e nel Manciù Kuò, l'ammontare complessivo non è molto lontano dal mezzo milione di combattenti.

Il 3 settembre, parallelamente all'azione di investimento di Shanghai altra operazione ha luogo nelle acque della Cina meridionale nei pressi di Hong Kong, con l'occupazione, da parte giapponese, delle isole Pratas e di quelle di Lintin. Sorvegliata strettamente è anche la costa a contatto del Tonchino francese e l'isola di Hainan.

Tra il giorno 16 ed il 21 ha luogo il bombardamento navale di Hoi Hai, capitale dell'isola Hainan, preludio ad eventuali azioni di sbarco che però non hanno luogo. Seguono nel tempo i bombardamenti aerei di Nanchino e di Canton, effettuati il 22, 23 e 25, con i quali si chiude questo primo periodo operativo.

La fase successiva delle operazioni persegue i nuovi obiettivi e segna le tappe necessarie per raggiungerli.

LA SECONDA FASE DELLE OPERAZIONI (ottobre e novembre). — La resistenza cinese, superiore a quella prevista, ha imposto al comando nipponico di agire con opportuni mezzi. Le operazioni pertanto sono state affrontate con criteri tattici aderenti alla realtà e con forze sufficienti allo scopo. La Cina pur dimostrando una maggiore coesione materiale e morale delle sue energie, ed una buona reattività della massa combattente, non ha potuto reggere al rullo compressore avversario. Il potere centrale unico ed il nemico unico, affratellando i partiti ha permesso il miracolo. I comunisti hanno così rinunciato a combattere il Governo, abbandonando la politica di espropriazione della terra e non hanno più osteggiato l'abolizione delle forze comuniste e la loro organizzazione in una unica massa a carattere nazionale.

Il maresciallo Ciang Kai Shek, capo del Governo e comandante delle forze armate, preso dall'incalzare degli avvenimenti, ha sfruttato la situazione contingente. Egli spera che dalla prova del fuoco, il popolo cinese esca consolidato spiritualmente e materialmente. La repubblica cinese sta effettivamente attraversando il momento più grave della sua storia; la lotta attuale deciderà certamente il suo avvenire. La politica estera, col discorso di Roosevelt a Chicago del 5 ottobre, con l'appoggio morale della Lega delle Nazioni, con la voluta riunione a Bruxelles delle nove potenze firmatarie dello Accordo del Pacifico ha creduto di spostare i termini del problema. Materialmente le cose sono rimaste sullo stesso piano, per quanto le conseguenze della libertà di azione accordata alle singole Nazioni dal consesso ginevrino per aiuti alla Cina, siano state immediatamente sfruttate da alcune potenze. Degna di particolare rilievo l'attività di Bogomolow, ambasciatore sovietico a Nanchino, tendente a far scivolare il suo Paese, in un netto e sollecito intervento armato a favore della Cina.

Le operazioni nello scacchiere nord. — Nel mese di ottobre il movimento delle truppe nipponiche procede ininterrotto lungo le note direttrici ferroviarie, condotto audacemente con impiego di treni armati e con colonne celeri motorizzate.

Risultati raggiunti: l'occupazione completa del Suiyuan, l'avanzata lenta da nord e da est verso Taiyuan, nel cuore dello Shansi, e la caduta della stessa. La penetrazione raggiunge una profondità di circa km. 200 lungo la direttrice centrale ferroviaria Pechino-Hankow; nello Shantung l'attività operativa viene sospesa.

La caduta di Taiyuan, creando uno stato di inquietudine negli ambienti finanziari cinesi, ha peggiorato la

situazione; gli aiuti sovietici sono rimasti allo stato platonico; quelli francesi ed inglesi, attraverso Canton e Hong Kong, sono stati paralizzati dai continui bombardamenti aerei giapponesi sulla ferrovia Canton–Hankow, divenuti più intensi dopo le decisioni adottate in favore della Cina, dalla nota riunione di Ginevra del 6 ottobre.

Le operazioni nel novembre proseguono nello Shansi da Taiyuan verso sud–ovest; al centro da Pechino verso Hankow si penetra per altri novanta chilometri raggiungendo la zona a cavallo del fiume Giallo; nel settore di Tien Tsin vengono riprese le ostilità contro le truppe provinciali dello Shantung, proteggendo in tal guisa il movimento delle altre truppe e ponendo fine alle tergiversazioni dell'astuto governatore Han Fou Tchu, collaboratore intelligente di Ciang Kai Shek.

Nello stesso mese di ottobre la situazione sul fronte di Shanghai rimane invariata. Malgrado le ripetute, violente offensive sferrate sull'intera fronte, da Liu ho a Chapei, nessun risultato è stato possibile raggiungere. L'occupazione è rimasta estesa ad una fascia profonda circa venti chilometri dal mare.

Le operazioni, iniziatesi col corpo di sbarco della marina nipponica, di due divisioni ed una brigata, hanno richiesto man mano l'impiego di forze maggiori. Le sei divisioni ed i 10.000 marinai, delle forze di sbarco navali, circa 160.000 uomini non hanno potuto finora aver ragione della resistenza avversaria.

L'arrivo di altre forze giapponesi, alla fine di ottobre (tre divisioni ed una brigata) con successivo sbarco, a nord ed a sud di Shanghai e la contemporanea pressione dell'intero dispositivo, porta prima alla occupazione di Chapei e poi all'investimento ed alla caduta dell'intera città. Le forze cinesi per sfuggire all'accerchiamento abbandonano le posizioni predisposte ad ovest di Shanghai, e ripiegano inseguite dall'aviazione nipponica e dalle truppe, oramai seccate di segnare il passo nell'angusta striscia di terra, dove hanno dovuto permanere per quasi due mesi.

I numerosi e frequenti bombardamenti di Nanchino, la rottura dei ponti e le azioni concomitanti dell'aviazione giapponese sui gangli vitali della capitale e delle vie di accesso, hanno prodotto i loro materiali effetti.

Il generalissimo e il governo hanno abbandonato Nanchino trasferendosi a Chung Ching, località spostata molto a sud–ovest, collegata a Hankow, nuova sede dei ministeri degli esteri e delle finanze, solamente a mezzo navigazione fluviale o servizi aerei, mentre il ministero delle comunicazioni si è trasferito a Kangsan, capitale dell'Honan.

Il blocco delle coste cinesi e la occupazione di altre isole. — Le operazioni di Shanghai e le altre attività sui rimanenti settori hanno imposto estreme misure di blocco sul mare, applicate seguendo i criteri delle norme internazionali, ma con grande rigidezza da parte nipponica. È stata ripetutamente bombardata Hoi Hai (capitale dell'isola di Hainan); sono state occupate le isole Cekkai (nella zona del Tonchino) e sbarcato su di esse un contingente di circa 40.000 uomini; occupate quelle di Tokitao a nord dello Shantung, il gruppo delle isole Sadle alla foce del Yangtze, quello delle Svatow di fronte a Formosa e per ultima l'isola di Yuhvan a sud est di Wenchow.

LA TERZA FASE DELLE OPERAZIONI (dicembre). — L'occupazione totalitaria delle quattro provincie settentrionali (Chahar, Hopei, Suiyuan e Shansi) e la penetrazione verso lo Shantung, per quanto limitata alla parte sud occidentale rappresentano una situazione di fatto soddisfacente ed i giapponesi infatti procedono alla definitiva organizzazione politico–militare rastrellando gli ultimi avanzi della reazione cinese e dei focolai comunisti, che ne fecero il campo di azione nella rivolta di Cian Sue Liang.

Nello scacchiere settentrionale pertanto le operazioni assumono carattere preminente di polizia, mentre la politica tende a favorire la creazione di un governo di concentrazione, indipendente, parallelo al Manciù Kuò. Destinato a reggerlo sembra il principe Pu Chich, fratello di Pu Yi imperatore dell'attuale Stato manciuriano.

Cartina n. 1.

Nello scacchiere meridionale dopo la caduta di Shanghai si procede energicamente allo sfruttamento del successo puntando su Nanchino.

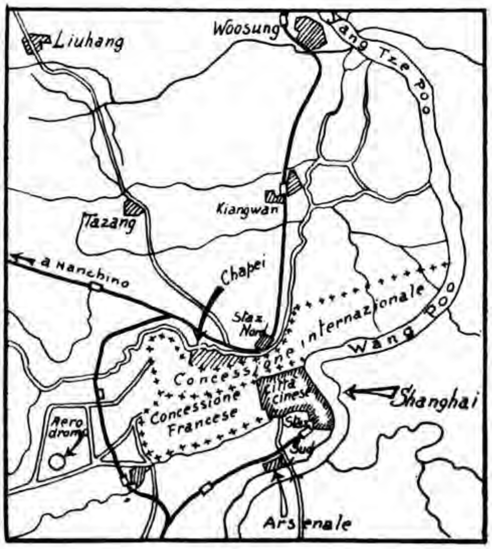
Le operazioni pertanto in questo periodo sono localizzate e rivolte a tale conquista. Nanchino viene subito sottoposta al martellante bombardamento aereo che, precedendo le colonne avanzanti ad ampio raggio, batte anche quelle nemiche in ritirata, distrugge ponti, fa saltare depositi di munizioni, interdice l'afflusso di armati sulle successive posizioni di difesa che si stanno febbrilmente organizzando.

Trecentomila cinesi sono in via di radunarsi per difendere la loro capitale mentre duecentomila nipponici sono pronti ad investirla. Le posizioni difensive crollano una dopo l'altra senza scampo mentre tre colonne procedono di conserva col fianco destro (est) appoggiato al fiume Azzurro e quello sinistro (ovest) alquanto ad occidente del lago Taihu verso Taiping, per poter investire da sud la capitale appoggiandosi ai numerosi laghi che costellano la zona. Subentrerà successivamente una quarta colonna per tagliare da ovest l'eventuale ritirata.

I luogotenenti di Ciang Kai Shek combattono accanitamente e sviluppano una intensa guerriglia che si estrinseca con azioni incendiarie.

La caduta di Tanyang il 3 dicembre fa crollare anche l'ultima linea di difesa costituita a soli trenta chilometri da Nanchino e le colonne che la hanno già superata, dilagando ai lati, hanno permesso l'accelerazione del movimento a quelle laterali.

La marcia delle quattro colonne procede piuttosto lenta: occorre segnare il passo ad oriente per permettere alle colonne occidentali di portarsi sotto, cosa che avviene entro la giornata del 6. La chiave strategica di Nanchino, la *montagna di porpora*, sulla cui balza settentrionale sorge il mausoleo del precursore cinese Sun Yat Sen, primo presidente della grande repubblica, è il 7 nelle mani nipponiche. La bandiera del Sol Levante sventolando su di essa segna alle colonne che la



Cartina n. 2.

risalgono e che si precipitano sul versante opposto per ridiscenderla, la mèta oramai vicina. Nanchino è circondata da una cintura di fiamme, essa già reca i segni della sua avvenuta condanna.

Saltano i depositi di munizioni, bruciano i grandi serbatoi di benzina ed i magazzini di vettovaglie e di rifornimento; sono distrutti i capannoni degli aerodromi mentre sui campi adiacenti giacciono ridotti in tanti grovigli di rottami gli apparecchi sorpresi a terra dai cacciatori giapponesi nei giorni precedenti.

Imponenti colonne di truppe cinesi ripiegano su Wuhu: la popolazione sgombra la città, mentre orde di briganti si danno al saccheggio. Non un solo apparecchio cinese si oppone all'aviazione nipponica che compie indisturbata voli a bassa quota per riconoscere ed individuare le eventuali resistenze.

Per la prima volta dallo scoppio delle ostilità le truppe giapponesi sono sbarcate sulla riva settentrionale del fiume Yang Tze occupando la città di Cinkiang situata di fronte al gruppo di opere fortificate di Kiangyin, mentre altre colonne decisamente, dal lato opposto, puntano su Wuhu e la oltrepassano, raggiungendo posizioni venticinque chilometri a settentrione.

I generali Nagano ed Yamada stanno avvicinandosi a Tang-fu, intercettando le comunicazioni fra Nanchino e Hang Kow, mentre i generali Soyeda e Kuragayashi, sostenuti dall'aviazione dell'esercito e della marina hanno avviluppato da sud e da est la città. La marcia celere ha sopravanzato colonne cinesi di fuggiaschi: il morale di queste truppe è tale che i giapponesi non hanno motivo di temere un loro ritorno offensivo.

Il giorno 9 i sobborghi meridionali di Nanchino sono occupati dalle truppe di assalto. Il giorno 10 da otto porte della città le truppe nipponiche irrompono nello abitato impegnando furiosi combattimenti. Le squadre della morte, prime fra tutte, continuano nella notte la lotta accanita per le strade, nelle piazze, nelle viuzze tortuose dell'antico quartiere addossato alla Porta della Gloria ed a quella di Kuang Chu. L'immensa estensione della città e la ostinata resistenza cinese potranno essere vinte solo dopo vari giorni.

Durante le operazioni sul fiume Azzurro, che hanno fiancheggiato quelle terrestri, sono avvenuti i gravi incidenti del bombardamento della nave da guerra americana *Panay* e di tre rimorchiatori carichi di benzina, nonchè quello della cannoniera inglese *Lady Bird*, ancorata a poca distanza da Nanchino.

LA SITUAZIONE IN GENNAIO 1938 ED IL PREVEDIBILE SVILUPPO DELLE FUTURE OPERAZIONI. — La caduta di Nanchino, annunziata dal generale Matsui nella notte dal 13 al 14 dicembre non ha spostato la situazione di fatto. Le truppe nipponiche avendo sorpassato la città per procedere oltre, hanno lasciato sul posto un'aliquota importante per combattere le piccole bande di cinesi, asserragliate in impenetrabili nascondigli e che rifiutano di obbedire all'ordine di ritirarsi. Questi manipoli di *duri a morire* saranno, ad uno ad uno, inevitabilmente distrutti dai giapponesi che hanno iniziato il metodico rastrellamento di tutta la città.

La fuga del generalissimo Ciang Kai Shek, di tutti i membri del governo nell'irreparabile situazione ha frazionato gli enti direttivi: come già detto in precedenza, i ministeri si sono sistemati parte a Chung King nella provincia dello Szechwa sull'alto Yang Tze, parte ad Hankow dove si sono portati quello degli esteri ed anche quello della guerra.

In tanto caos il Giappone organizza la sua successione: con la creazione di due governi: uno della Cina settentrionale, l'altro della Cina meridionale. Entrambi dovranno impersonare tendenze serie, leali, orientate alla più sincera collaborazione con Tokio.

Si sarebbe da un canto voluto a Tokio dichiarare la guerra alla Cina per potere con essa eliminare gli aiuti delle potenze europee, ma ciò non si è fatto per non dare appigli al Comitato dei nove che a Bruxelles ha tenuto i suoi lavori.

Le preoccupazioni inglesi, aumentate a dismisura hanno avuto le loro manifestazioni. L'ammiraglio Tittlee è partito improvvisamente a bordo della « *Falmouth* » da Shanghai alla volta di Hong Kong in missione certamente particolare; Singapore, fortificata ma senza navi e senza truppe, ha dimostrato la sua scarsa capacità strategica a tenere il ruolo che le si volle assegnare: Hong Kong è da tre mesi diventata un immenso cantiere, dove febbrilmente si sistemano reticolati, si costruiscono opere in cemento, si postano mitragliatrici e cannoni sotto gli occhi delle cannoniere e dei rapidi incrociatori nipponici che perlustrano le coste e che hanno

oramai le loro basi marittime ed aeree a portata di mano.

Neutralizzata la minaccia russa con l'occupazione totalitaria delle provincie settentrionali guardanti la Mongolia esterna, i giapponesi hanno iniziato lavori a cavallo della frontiera. Potrà questa in primavera o più tardi diventare zona di operazioni, arrestare eventuali azioni russe o servire di predella di partenza per azioni tendenti al taglio della transiberiana.

A sud dello Shansi, l'occupazione di Scian Fu ha sbarrato le provenienze della carovaniera del Sinkiang, unica comunicazione diretta fra Mosca ed il centro della Cina.

Le forze militari terrestri che il Giappone ha in questo momento in Cina ammontano ad oltre 750.000 uomini ripartiti in quattro grossi blocchi. Nel Suiyuan e nel Chahar 180.000 uomini sotto il comando del generale Hayaschi (nove divisioni regolari); nello Shansi 100.000 uomini (quattro divisioni e due brigate leggere) agli ordini del generale Katsuki; nell'Hopei e nella parte meridionale dello Shantung 150.000 uomini (due divisioni, sette brigate leggere, alcune motorizzate, reparti mongoli) sotto il comando del generale Nishio; nella zona Shanghai - Nanchino 250.000 uomini (10 divisioni, nonchè reparti mancesi e brigate celeri) agli ordini del generale Matsui.

Altri 70.000 uomini presidiano gruppi di isole della Cina meridionale col numero maggiore in quelle di Cekkai a sud ovest di Hong Kong ed a Formosa, mentre è già in atto il movimento di raccolta a Shanghai di due divisioni, tratte da quelle del fronte di Nanchino, che dovranno essere trasportate nelle acque di Hong Kong ed effettuare in unione a quelle sul posto ed ad altre in partenza dalla Madre Patria, uno sbarco nel Kwangtung per l'investimento di Canton, ultimo grande obiettivo delle future operazioni.

Frattanto a Tsing Tao la propaganda antinipponica ha provocato gravi disordini. Fabbriche tessili sono state incendiate ed alcune officine fatte saltare con la dinamite. Analoghi atti di rappresaglia si sono avuti ad Hankow da parte delle truppe cinesi, in seguito ad ordine dei capi comunisti che fanno oramai parte della commissione militare dell'ex governo di Nanchino.

Navi da guerra giapponesi subito accorse, hanno bloccato la costa ed interverranno con azioni di forza se ve ne sarà bisogno, mentre le truppe del generale Nishio proseguendo nel loro compito hanno oltrepassato il fiume Giallo ed occupato Tsinan, capitale dello Shantung, dopo vivo combattimento.

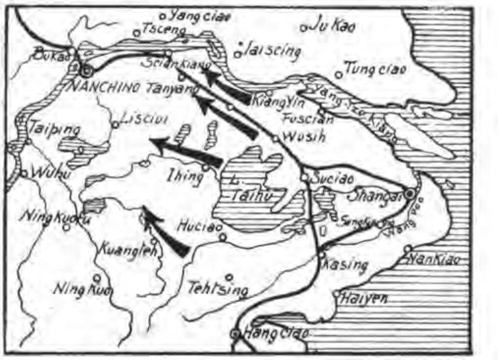
Pochi giorni or sono squadriglie di aeroplani hanno bombardato Canton; su di essi hanno fatto fuoco anche le artiglierie francesi della adiacente concessione. Preludio questo delle operazioni di sbarco, che non hanno tardato ad aver luogo nella baia di Bias.

Ad Hong Kong i preparativi febbrili delle autorità militari britanniche hanno seriamente allarmato la popolazione. Esse hanno messo in stato di difesa anche la zona di Kaulung, che è attraversata dalla ferrovia di Canton, nella certezza che molti fuggiaschi cinesi tenteranno di riversarvisi, coinvolgendola in azioni di rappresaglia da parte dell'aviazione nipponica.

Frattanto il generale Matsui non perde tempo. Alle proclamate dichiarazioni di nuovi preparativi di resistenza cinese egli ha risposto accentuando l'estensione delle operazioni militari. A nord una colonna si è collegata alle truppe del generale Nishio a procede nello Shantung per regolare i conti delle distruzioni di fabbriche e di proprietà private nipponiche; a sud altre quattro colonne muovono su Hankow, una delle più belle e più moderne città della Cina.

Di queste quattro colonne la prima si vale dell'ottima rotabile Shanghai–Hangkow che si svolge in prossimità della costa la seconda procede riattando man mano la ferrovia rovinata dai cinesi nella ritirata, la terza segue il tracciato del grande canale, mentre la quarta muove ancora più ad occidente. Il 22 di dicembre le truppe nipponiche sono in vista di Hangkow, che occupano la sera del 23.

La *Porta dei canali*, come viene chiamata la città per la sua speciale posizione, apre così al procedere delle operazioni, nuovi orizzonti. I Giapponesi passato il fiume Giallo puntano ancora su Suciao per collegarsi con le truppe di Nanchino avanzate su lo stesso obbiettivo, mentre gli ulteriori sbarchi nel Kwang Tung già iniziati segneranno fra non molto tempo con la presa di Canton



Cartina n. 3.

l'occupazione materiale e morale della parte più importante del territorio cinese.

La resistenza va oramai crollando, mentre le truppe cinesi, sempre più disorganizzate, non offrono che una parvenza di resistenza all'avanzata travolgente dei nipponici; le stesse popolazioni incominciano a preoccuparsi ed auspicano l'arrivo pacificatore delle truppe giapponesi.

La rapidità con la quale il Giappone ha agito, nonostante alcuni ritardi imposti dal concentramento dei mezzi, dimostra come i concetti della guerra di rapida decisione vanno impostati e risolti. Sono appena trascorsi sei mesi dall'inizio delle operazioni e più di metà della Cina è sotto il controllo delle forze nipponiche.

Il poderoso, enorme sforzo del Giappone, darà finalmente alla Cina il suo nuovo volto; attuerà il monito di Sun Yat Sen, il grande precursore: « *La Cina ai Cinesi* ».

Nell'immenso territorio, in cui allignò una delle più grandi civiltà che la storia ricordi, si getteranno le basi di una nuova civiltà. Il Giappone ne traccierà d'accordo l'intelaiatura e metterà a disposizione della massa cinese quanto i suoi figli hanno appreso dal mondo intero ed attuato col sacrificio materiale, morale, finanziario ed economico in tutti i campi in cui l'ingegno umano può manifestarsi. Ed il sangue versato in comune cementerà ancora i vincoli di razza e costituirà il seme fecondo per la futura, sicura, grande rinascita.

Romeo Marcello Camèra

La riforma dei codici penali militari

La Commissione interministeriale, costituita per redigere i progetti definitivi dei codici penali militari di pace e di guerra, e presieduta dall'avvocato generale militare, ha presentato a S. E. il Capo del Governo i testi da rimettersi, a' termini della legge 25 novembre 1926-V, n. 2153, all'esame della Commissione parlamentare.

Detti progetti trovano base in quelli che, a suo tempo, la Commissione Reale — istituita con R. decreto 28 giugno 1925, presieduta dal senatore Pietro di Vico, e composta di alti ufficiali magistrati e professori di diritto — ebbe a preparare, tenendo presente la necessità di coordinare la nuova legge penale militare con la legislazione penale comune e di informarla all'esperienza della grande guerra e alle esigenze dei tempi.

A sua volta, la Commissione interministeriale, composta di sei membri designati dai Ministeri militari, da quello di grazia e giustizia e dal Comando generale M. V. S. N., nella formazione dei progetti testè presentati, ha tenuto il massimo conto delle osservazioni fatte dai Ministeri e Comandi interessati ai componenti della Commissione Reale. D'altra parte, la sopraggiunta proclamazione della inscindibilità delle qualità di cittadino e di soldato, e, in generale, le sempre più accentuate direttive di marcia della Nazione armata — com'è ora, militarmente e spiritualmente, quella italiana — hanno concorso, insieme con la vissuta esperienza anche dei più recenti avvenimenti militari, a giustificare, in questa seconda fase della riforma, alcune modificazioni e innovazioni apportate dalla Commissione interministeriale ai progetti della precedente Commissione; le une e le altre intese a rendere ancora più palese, se possibile, l'aderenza delle progettate disposizioni legislative alle attuali esigenze delle Forze armate dello Stato.

Dalla lucida relazione ai progetti della Commissione Reale (relatore, l'attuale consigliere relatore del Tribunale Supremo militare Bitetti), come da quelle con le quali il presidente della Commissione interministeriale ha accompagnato i nuovi testi di pace e di guerra, dando ragione del lavoro di questa, risultano le peculiari difficoltà dell'opera compiuta. Diversamente, infatti, da quanto accade per altri lavori di codificazione, per i quali è, di regola, senz'altro decisiva la parola del giurista, una riforma veramente organica e unitaria della legislazione penale militare richiede, soprattutto che la norma giuridica venga plasmata secondo le esigenze reali della vita, dell'ambiente, del servizio e della disciplina militare. Essa esige, quindi, la fusione, o quanto meno la coordinazione, dei vari istituti giuridici militari, senza peraltro sacrificare quanto possa esservi di particolarmente e tradizionalmente caratteristico nella vita e nell'azione delle singole forze armate dello Stato: elementi, questi, che i Dicasteri, militari o non militari, da cui esse dipendono, sono, nella loro competenza specifica, più di ogni altro in grado di vagliare e di segnalare. La riforma in corso, orientata precisamente in questo senso, è assolutamente rispettosa di ogni particolare esigenza militare delle varie forze armate.

I codici penali militari vigenti — quello per il Regio esercito e quello penale militare marittimo — risalgono al 1869. Il primo ripete, in sostanza, con qualche ritocco, il Codice penale militare sardo del 1859. Il secondo, succeduto al Regio Editto penale militare marittimo del 1826, riproduce, sostanzialmente, le disposizioni del Codice penale per il Regio esercito, con alcune aggiunte e varianti riflettenti la Regia marina.

Vigeva allora il Codice penale comune sardo del 1859, alle disposizioni del quale quelle dei codici penali militari del 1869 furono coordinate. E questa coordinazione, in gran parte perdura; per guisa che le norme del Codice penale comune sardo — abrogato dal Codice penale Zanardelli del 1889, sostituito a sua volta dal vigente Codice penale comune Rocco del 1930 — rivivono, per così dire, di una vita di oltre tomba, attraverso le tuttora vigenti disposizioni dei vetusti codici penali militari, che le galvanizzano.

La necessità di una riforma fu ben presto sentita; fin dal 1870, essendosi già allora segnalata e dichiarata la provvisorietà dei codici del 1869. Più progetti furono all'uopo presentati dai passati Governi, che non riuscirono peraltro a condurli in porto, per le vicende parlamentari, che paralizzarono, anche in questo campo, ogni iniziativa veramente feconda.

Sopraggiunse la grande guerra a rendere manifesta l'insufficienza dei codici vigenti, che una legislazione in gran parte eccezionale e frammentaria tentò di integrare, in modo da adattarne i principî ad esigenze militari assai diverse da quelle dell'epoca, in cui essi sono stati emanati. E ulteriori e non lievi ritocchi hanno recentemente provveduto ad eliminare alcuni contrasti con la legge penale comune, resi ancor più stridenti e meno tollerabili in confronto dei principî rigorosamente scientifici, cui è ispirato il codice penale del 1930.

Questo susseguirsi di norme, che già di per sè rappresenta una serie difficoltà di orientamento per il giudice militare, non sempre esperto di testi legislativi, non può che palesare sempre più l'urgente necessità

di una organica riforma, la quale — aderendo ai postulati della odierna scienza giuridica — renda ancora più provvida ed efficiente l'azione della giustizia militare in pace e in guerra.

Tale finalità si sono prefissi i progetti della Commissione Reale. E su questa via un passo innanzi ancor più risoluto segnano i progetti definitivi testè presentati dalla Commissione interministeriale, che, nel suo lavoro, ha potuto trarre conforto dalla recentissima attuazione di nuovi istituti, che hanno fatto ottima prova anche in occasione delle operazioni militari nell'Africa orientale italiana. Durante tali operazioni, l'azione, serenamente ma energicamente condotta, della magistratura militare — sulla base di bandi opportunamente emanati — ha potuto conseguire risultati, che trascendono anche i confini della normale funzione giudiziaria, e che hanno meritato ai funzionari colà inviati l'onore di un encomio solenne, oltrechè lusinghiere proposte di ricompense di guerra.

Numerose e rilevanti sono le innovazioni proposte, in relazione ai codici vigenti. Non essendo però questa la sede per illustrarle particolareggiatamente, basti accennare che la riforma è orientata sulle seguenti direttive fondamentali:

1°) complementarità dei nuovi codici penali militari relativamente alla legge penale comune: nel senso che essi, anzichè riprodurre le disposizioni regolatrici degli istituti giuridici, che i due sistemi di norme hanno in comune, si limitano a dettare le sole disposizioni che hanno carattere differenziale: quelle, cioè, costituenti una aggiunta o, comunque, una deroga, resa necessaria dalla *specialità* dell'ambiente dove devono operare e degli scopi cui devono rispondere. Sarebbe utile, senza dubbio, la riunione in unico *corpus iuris* delle norme penali riflettenti i militari; ma tale criterio di convenienza — in relazione al quale sarà sempre possibile provvedere, praticamente, con l'edizione di appositi manuali a tipo integrale — avrebbe avuto per effetto di appesantire il testo legislativo, per la ripetizione di numerosissime altre disposizioni già proprie della legge comune, e avrebbe imposto inoltre la rinuncia a un vantaggio del massimo rilievo per l'interprete della nuova legge penale militare: quello di poter trarre profitto dai risultati dell'ampia elaborazione della dottrina e della giurisprudenza sulle disposizioni degli istituti, che la legge penale speciale attinge dalla legge penale generale.

Il carattere complementare dei codici penali militari assicura ad essi, inoltre, l'automatica recezione delle innovazioni, che il pensiero giuridico, nella sua costante evoluzione, possa apportare alla legge comune; mentre all'eventuale non rispondenza di tali innovazioni alle speciali esigenze del servizio e della disciplina militare potrà pur sempre provvedersi in via di deroga esplicita.

Una ulteriore conseguenza della accennata complementarità sta nel fatto che i nuovi codici penali militari conterranno, nella parte speciale, le sole configurazioni delittuose costituenti *reati esclusivamente militari* (quelli, cioè, che — come la diserzione, l'abbandono di posto, la violazione di consegna, ecc. — non trovano, nei loro elementi oggettivi, nessuna corrispondenza nella legge penale comune; nonchè i cosiddetti *reati oggettivamente militari*, quelli, cioè, nei quali (come, ad esempio, l'insubordinazione) con una violazione di diritto comune (ingiuria, minaccia, lesione, ecc.) concorre, e prevale, una violazione di diritto militare (l'insubordinazione è un reato contro la disciplina).

Abbandonandosi l'ibrido sistema dei codici penali militari vigenti, viene infine lasciata alla legge penale generale la disciplina di quei reati, che importano *una lesione di interessi esclusivamente o prevalentemente garantiti dal diritto comune*, quali il furto, l'appropriazione indebita, la truffa, il peculato (corrispondente al reato ora punito come prevaricazione), il falso (eccettuato alcune figure caratteristiche, quali il falso in fogli di via, di licenza, ecc.) e simili; salvo ad attribuirli alla *competenza* del giudice militare, quando il concorso di determinate circostanze (danno a militari o al servizio militare; luogo militare, ecc.) renda opportuno l'intervento del giudice speciale, il più idoneo, certamente, a giudicare su fatti lesivi, sia pure indirettamente e di riflesso, dell'interesse militare;

2°) codice per il tempo di guerra distinto da quello per il tempo di pace. La guerra incide profondamente nella vita di una Nazione, in generale, e in quella delle sue forze militari, in particolare, dando occasione al manifestarsi di nuove specie di reati; imponendo, per quelle già prevedute per il tempo di pace, un aggravamento non solo nella sanzione punitiva, ma anche nei loro elementi essenziali; assoggettando alla legge e alla giurisdizione penale militare più ampie categorie di persone. La disciplina penale di questa materia in un apposito codice di guerra appare quindi pienamente giustificata, rispondendo a criteri di logica e di sistematica legislativa. D'altro canto, si evitano così le difficoltà, che il giudice militare potrebbe incontrare nella consultazione e nella interpretazione delle norme ordinarie concernenti il tempo di pace, se in esse fossero inserite disposizioni normalmente inerti, perchè destinate ad operare soltanto nel periodo eccezionale della guerra. Il nuovo Codice penale militare di guerra conterrà infine una completa previsione, sotto condizione di reciprocità, delle violazioni del diritto delle genti; cosicchè, anche in questo campo, l'Italia marcerà all'avanguardia delle Nazioni, le cui legislazioni militari — anche le più recenti — non offrono in proposito che poche norme, inorganiche e frammentarie;

3°) unificazione della legge penale militare per tutte le Forze armate dello Stato. Dei due attuali codici penali militari, quello per il Regio esercito si applica a tutti i militari, fatta eccezione per quelli della Regia marina, regolata da un testo separato, sebbene in gran parte identico. Se unico è lo spirito di disciplina delle varie Forze armate, unica la fede, unica la finalità suprema, la loro coesione spirituale non potrà che essere concentrata da una legge, che le accomuni anche per quanto concerne il modo di valutare e garantire l'osservanza dei doveri militari. Speciali disposizioni, naturalmente, regoleranno quelle situazioni, che possano essere determinate dalle particolari esigenze di vita e di azione delle singole forze militari;

4°) unificazione del giudice per tutte le Forze armate: nel senso che all'attuale sistema dei tribunali militari marittimi distinti dai tribunali militari territoriali verrà sostituito quello consistente nella istituzione di tribunali militari misti, competenti a giudicare, indistintamente, i militari appartenenti alle varie forze armate. Il doveroso riguardo a necessità del tutto peculiari ha indotto a temperare il nuovo sistema, sia assicurando, nel collegio giudicante, la prevalenza a giudici della stessa Arma, cui appartiene l'imputato; sia esigendo l'intervento di giudici appartenenti tutti (eccetto il relatore) alla stessa Arma, quando si tratti di giudicare fatti tecnici terrestri, marittimi o aerei; sia, infine, riconoscendo ai Ministri competenti la facoltà di non nominare come giudici, in dati tribunali, ufficiali della forza dipendente; nel quale ul-

timo caso, il giudizio dovrà seguire presso il tribunale più vicino, in cui sia possibile la costituzione del collegio giudicante nei modi suaccennati;

5°) mantenimento della giurisdizione di bordo; semplificata, peraltro, per la abolizione della attuale distinzione tra Consigli di guerra e Consigli sommari, e con la creazione di un unico Tribunale militare di bordo;

6°) ampliamento dei limiti di assoggettamento alla legge penale militare e alla giurisdizione militare (reati comuni commessi da militari a danno di altri militari, o del servizio o dell'amministrazione militare, o in luoghi militari; reati preveduti dalle leggi sul reclutamento; furti negli arsenali, ecc.);

7°) conferimento ai capi militari della facoltà di *richiedere* o meno l'intervento del magistrato, relativamente ad alcuni fatti di minore rilievo, quali quelli punibili con la reclusione militare non superiore nel massimo a sei mesi; nonchè i reati di danneggiamento di cose militari, di natura colposa o di scarsa entità. Ne risulterà elevato il prestigio dei comandanti, che, nei casi suindicati, potranno, nel loro prudente giudizio, ritenere più efficace l'immediata inflizione di una punizione disciplinare. Ne risulterà anche accresciuta l'importanza e agevolato il servizio dei tribunali militari, al solenne funzionamento dei quali sarà fatto assai più raramente ricorso, per fatti di lieve momento;

8°) semplificazione nel sistema delle pene militari. Soppresso il carcere militare e preveduta come pena temporanea detentiva militare la sola reclusione militare. Accolto risolutamente il netto sistema del Codice penale comune in tema di pene principali e di pene accessorie; per modo che queste ultime — che per i militari (abolita la destituzione) saranno la degradazione, la rimozione, la sospensione dall'impiego o dal grado — non potranno mai irrogarsi come pene principali, uniche o aggiunte, ma discenderanno, come conseguenza *de iure*, da determinate condanne. Soppresso il sistema degli aumenti e delle diminuzioni per gradi;

9°) adozione di principî speciali, imposti dalla tutela dei più importanti interessi militari, in tema di legittima difesa, stato di necessità, ecc., e, in generale, per quanto concerne le cause di esclusione o di diminuzione della responsabilità penale; e previsione di circostanze particolari di aggravamento o di attenuazione;

10°) adozione delle misure di sicurezza anche per i reati militari;

11°) nella parte speciale, rafforzata — con una più organica sistemazione della materia e un più rigido trattamento penale in tema di tradimento, di spionaggio e rivelazione di notizie militari — la difesa dello Stato;

12°) ancora nella parte speciale, attenuata fin dove è possibile, dal punto di vista penale, l'annosa questione del duello tra militari. Il Codice penale comune del 1930 avendo riaffermata la natura delittuosa del duello, la nuova legislazione penale militare non poteva logicamente adottare un avviso diverso. Si è tenuto conto, peraltro, della particolare condizione in cui vengono a trovarsi specialmente i militari, in conseguenza di tradizioni e consuetudini cavalleresche tuttora vive nella coscienza sociale. Quando anche uno soltanto dei contendenti sia militare, in servizio o in congedo, il duello è considerato reato militare. Se i contendenti hanno grado diverso, i reati di sfida, accettazione e duello sono preveduti come forme attenuate dei reati di abuso di autorità e di insubordinazione. Se i contendenti hanno pari grado, o se uno di essi non è militare, è data facoltà al magistrato militare, in sede di istruzione o al giudice, in esito al dibattimento, rispettivamente, di non richiedere il rinvio a giudizio o di non pronunciare condanna, quante volte ricorrano motivi di particolare valore morale;

13°) essendo in corso, da parte di una Commissione costituita presso la Presidenza del Consiglio, lo studio e la compilazione di una apposita legge di guerra, riflettente il modo di condurla da parte delle forze operanti, il trattamento, personale ed economico, dei sudditi nemici, i rapporti economici col nemico, ecc, è a questa legge speciale — opportunamente coordinata coi progetti dei codici penali militari — che si trasferisce, come a sede più adatta, la parte riflettente il modo di dichiarazione dello stato di guerra e della sua cessazione; materia, questa, che tradizionalmente ha finora avuto diritto di cittadinanza nei codici penali delle forze armate. Continua, naturalmente, ad essere regolata da questi tutta la materia riflettente l'applicazione della legge penale dal punto di vista precettivo e sanzionatorio, generale e speciale, e l'assoggettamento alla giurisdizione militare, anche in relazione alla parte delle leggi e degli usi di guerra consacrati nella suindicata legge speciale in formazione;

14°) nella parte procedurale, i progetti mirano soprattutto a conseguire quella snellezza di forme e quella rapidità di decisione, che costituiscono una precipua ragion d'essere della giustizia militare. Ed è specialmente in questo campo che i recentissimi avvenimenti militari hanno fornito dati di preziosa esperienza. Il procedimento con istruzione sommaria è adottato in via di assoluta prevalenza, in confronto di quella con istruzione formale, sempre inevitabilmente più lento. Introdotto il giudizio direttissimo, con gli adattamenti necessari. Adottato il procedimento per decreto penale, non solo per reati punibili con pena pecuniaria, ma anche per quelli punibili con pena temporanea detentiva, purchè il massimo comminato dalla legge non superi un anno — due anni per quelli preveduti dalla legge sul reclutamento — qualora il giudice ritenga di infliggere in concreto una pena detentiva non superiore, rispettivamente, a sei mesi o a un anno. Reso possibile, se ritenuto conveniente, lo svolgimento del giudizio nel luogo del commesso reato;

15°) abolizione dell'istituto della cosiddetta purgazione della contumacia, nella quale l'applicazione effettiva delle sanzioni penali potrebbe dirsi lasciata al beneplacito del colpevole latitante; e adozione, nel procedimento contumaciale, di più rigidi principî, mutuati a quelli accolti nel Codice di procedura penale del 1930.

Queste, in brevissima sintesi, le linee maestre dei progetti definitivi, che dovranno essere presentati all'esame della Commissione parlamentare, e che saranno integrati da testi complementari, concernenti l'ordinamento e il regolamento giudiziario militare, gli stabilimenti militari di pena ed altri istituti. Con ciò la vasta revisione legislativa penale militare, lungamente auspicata, si avvia decisamente alla sua fase conclusiva. Per gli istituti che accoglie e i principî cui si ispira, la riforma — che i ripetuti tentativi dei precedenti Governi non sono riusciti ad attuare — rappresenterà una nuova e importantissima realizzazione del Regime Fascista.

★ ★ ★

L'artiglieria della «XXVIII Ottobre» nella prima battaglia del Tembien

Quantunque, sulla base di una logica invero unilaterale e sulla base di quanto il Negus, indotto dalle circostanze, ebbe poi a sostenere, sia stato affermato che le forze armate etiopiche avessero fin da principio formulato il proprio piano d'operazioni, mirante ad allontanare il più possibile l'esercito italiano dalle sue basi, per affrontarlo dove e quando le nostre difficoltà logistiche ed il terreno fossero stati loro favorevoli, tuttavia è oramai manifesto che il ripiegamento etiopico fu dovuto a ragioni superiori ad ogni volontà e intento del Comando Etiopico. L'affluire dall'Etiopia di munizioni verso il confine eritreo, l'istruzione *in loco* degli indigeni e la costruzione di qualche piccola opera difensiva sotto la direzione del vecchio ufficiale russo Konovaloff, oltre all'avviamento nel Tigrai di circa 6000 armati dei degiac Hailù Kebbedé ed Uorchené, sono prove evidenti che il Negus non aveva alcuna intenzione di retrocedere dai confini. Senonchè il nostro passaggio del Mareb, temuto ma non previsto, sconvolse i preparativi avversari. Da ciò derivano le istruzioni del Negus ai ras Sejum e Cassà di arretrare in attesa che le forze etiopiche si fossero saldamente congiunte. Fu per questo che la nostra avanzata sino Adua e Macallè potè effettuarsi senza serî combattimenti, tanto che il Maresciallo De Bono la illustrava il 5 dicembre 1935 al Senato, parlando delle nostre truppe «che hanno marciato, lavorato, cantato e riso». Avanzata quindi di valore precipuamente politico, come d'altro canto testimoniano le numerose sottomissioni ed il favorevole atteggiamento delle popolazioni tigrine, già da un quarantennio a contatto e trafficanti con l'Eritrea civilizzata.

L'avanzata sulle due direttrici di Axum e di Macallè se da una parte si ripercuoteva sfavorevolmente sul morale dell'avversario, dall'altra portava a 170 chilometri di distanza dalle basi ben 70.000 uomini. Una sosta si rendeva quindi necessaria, al fine di consolidare le posizioni raggiunte, permettendoci di dare al fronte una più lineare continuità.

Il nemico allora era istintivamente, portato a insinuarsi nella regione intermedia fra Adua e Macallè, presidiata da pochi battaglioni indigeni e dal 1º Gruppo Camicie Nere d'Eritrea.

Il Maresciallo Badoglio, prima ancora d'arrivare in Etiopia emanava perciò ordini tendenti a chiudere l'intervallo suddetto e garantirne il possesso con la I e la II Divisione del Corpo d'Armata Eritreo che ebbero l'ordine di spostarsi nel Tembien da Macallè.

Gli Abissini non rimasero inattivi, cosicchè già alla fine di novembre avvennero combattimenti di lieve entità fra nostri reparti avanzati e nuclei esploratori nemici; seguirono due notevoli reazioni abissine nello Scirè ed intorno Abbì Addì, il 15 ed il 24 dello stesso mese. Evidentemente, secondo la sua tradizionale strategia, il nemico stava completando l'avvicinamento dei grossi per tentare un attacco d'ala. L'osservazione aerea e le minute continue informazioni, che il nostro Comando Superiore andava intanto ricevendo, confermarono queste previsioni. Le truppe di ras Cassà si spostavano dall'Endertà verso il Tembien, per unirsi con quelle di ras Sejum.

In tutto queste truppe si valutavano e 45.000 uomini. Altrettanto erano calcolati gli armati dislocati verso est agli ordini di Ras Mulughietà; mentre altri 40.000 armati con alla testa Aialeu Burrù e Ras Immirù attraverso le regioni del Setit e del Medio Tacazzè serravano sotto il settore di Adua–Axum. La nostra sosta, pur necessaria, aveva permesso agli abissini di maturare un piano serio e studiato, inteso a tenerci impegnati nella conca di Scelicot, per sfondare improvvisamente le forze di copertura che avevamo dislocato nel Tembien e così raggiungere, puntando su Hausien, le nostre retrovie, tagliando fuori le nostre truppe del settore di Macallè da quelle del settore di Adua.

Il Comando Superiore intensificava la preparazione logistica, apprestando le basi e le vie di comunicazione necessarie al piano operativo. Che consisteva nel dilemma di attendere l'attacco abissino schierandoci in favorevoli posizioni difensive, oppure prevenirlo, prendendo l'iniziativa dell'attacco.

A questa seconda buona occasione, tanto attesa dal 2 ottobre, si attenne il Maresciallo Badoglio.

Terminava l'anno 1935 proprio con uno scontro che ci fu sanguinoso al passo Uarieu, dove un mese più tardi doveva avvenire la nostra gloriosa e dura resistenza coronata dalla vittoria. Alla 2ª Divisione Camicie Nere, «XXVIII Ottobre», in sosta ad est di Macallè presso il villaggio di Gherghember Abù era stato dato l'ordine di trasferimento nel Tembien per «rastrellare» la zona, in cooperazione con il Corpo d'Armata Eritreo.

Partimmo all'alba del 2.

Oltre Macallè lasciamo la rotabile, avviandoci per la cattiva mulattiera di Mai Mosogò ed Enda Michael Romanat, attraverso una piana ondulata e brulla. Alla sera pernottiamo all'addiaccio, fra cassette di shrapnels, sulle rive del torrente Ghevà. Tutta la mattina del 3 occorre per attraversare il Ghevà ed inerpicarci di poche centinaia di metri, per uno strettissimo sentiero, sul quale una colonna di mezza Divisione passa per uno. Si marcia, faticosamente, quando il buio è già sceso. Un rudere poco lontano termina di bruciare. Le colonne della Divisione si ricongiungono. Si odono delle fucilate; sostiamo ad Enda Michael Alaesà e mettiamo i pezzi in batteria.

Il mattino appresso a Mai Gundì pare vi sia più calma e la partenza è ritardata alle ore 7; la situazione muta

d'improvviso per colpa degli abissini di un villaggio poco discosto. Dal boschetto di Enda Jesus un nucleo nemico tenta una azione di sorpresa: corro ai pezzi; si spara. Il nemico lascia 22 morti sul terreno.

A notte raggiungiamo Passo Abarò e sostiamo prendendo posizione. Abbiamo percorso oltre cento chilometri. Al mattino seguente Amba Maiù che avevamo vivificato appollaiandoci ai suoi piedi, riprende il suo aspetto brullo e severo.

La discesa da Passo Abarò al Ghedghedà è impresa massacrante che mette raccapriccio a ripensarla: a farla, nessun legionario sentì un brivido. Non v'è itinerario segnato, ma un corridoio di salti di roccia, lastroni di pietra viva, buche colme di polvere, enormi macigni ed abissi che ingoiano: impieghiamo le ginocchia e le unghie. Ripensiamo agli sforzi ciclopici del '96. Sopra lo spuntone terminale di una grande guglia è un fortino fatto con la volontà, i muscoli e le baionette delle Camicie Nere del 1° Gruppo «generale Diamanti». Si giunge al filo d'acqua del Ghedghedà, febbricitanti di sete. Siamo in una vasta pianura sabbiosa, seminata di alberi secolari, con fronde rigogliose. Incontriamo accampamenti di indigeni della 2ª Divisione Eritrea: un muntaz ci racconta alcuni episodi degli scontri di dicembre. Alla sera scegliamo la postazione sotto un torrione di Amba Salamà; scarichiamo le nostre schiene, le spalle abbronzate sono striate di rosso. Qui la temperatura è mite. Si piantano alla meglio alcune tende. La 2ª Divisione Eritrea, risalendo la valle, va intanto a schierarsi lungo il Mai Maretà.

Dopo due giorni di calma relativa giunge l'ordine di trasferire la 180ª Batteria più indietro, sopra uno sperone roccioso e sotto il II gruppo cannoni, sovrastato a sua volta dal Comando di Divisione: zona somigliante al nostro Carso, arido e seminato di doline e avvallamenti. Abbondano le mosche. Dopo 36 ore torniamo a cambiare posizione.

Pare che ci fermeremo parecchio in questa postazione, così che per oltre 24 ore si lavora di buona lena per costruire muretti e piazzole, ma invece, ci spostiamo alla mattina del 12 e a tarda ora mettiamo i pezzi in batteria sulla costa occidentale di Ksada Amba.

Il piano nemico si palesa con maggior evidenza. Perciò al mattino del 14 gennaio ci trasferiamo verso valle, al passo di Uarieu ove la Divisione si è riunita quasi al centro dell'ampia sella: questa è dominata dalla Ksada Amba sostenuta per tutta la sua lunghezza a nord–est da strapiombi irregolari ed altissimi, di una roccia rossa–rubino. Dalla parte opposta è l'Uork–amba (monte dell'oro), che ha la forma di una mastodontica corazzata. Ci ordinano di eseguire dei tiri d'inquadramento; più tardi udiamo altri colpi isolati sparati da alcuni pezzi etiopici.

Fra il 15 e il 18 gennaio cambiamo posizione quattro volte: il fatto è che vi sono pochi pezzi, e troppi avvallamenti defilati al tiro.

La 180ª Legione «Alessandro Farnese» è sistemata sui lati nord ed ovest dello schieramento, ove costruisce la propria ridotta, subito battezzata — dal nostro distintivo legionale — «ridotta dei leoni». La mia batteria someggiata d'accompagnamento occupa lo spigolo della ridotta ed ha affidato un settore di circa 200°. Tale grande ampiezza non permette di pensare ad una manovra di fuoco coi quattro pezzi e perciò il 1° capitano Borgatti affida ad ogni pezzo un settore d'azione di circa 50°, curando che celeri movimenti di coda d'ogni pezzo possano integrare il tiro del pezzo vicino. Il lato sud ed est dello schieramento è affidato ai sei pezzi del 6° gruppo autocarellato da 77/28 del R. E. (maggiore Lo Cascio), che sparerà poi per tre giorni quasi ininterrottamente.

Il 15 sera giunge ordine di prepararci ad avanzare; sembra che accompagneremo un attacco su Abbì Addì. Il Comandante di Legione conferma la nostra probabile avanzata offensiva. Questa notizia ci esalta. Si odono tre segnali di tamburo a qualche chilometro di distanza. Provengono dagli accampamenti di ras Cassà e significano: il primo che il governo imperiale è sul posto, il secondo che tutti devono accorrere sotto le insegne imperiali, il terzo che l'attacco è imminente; questa l'interpretazione dei nostri ascari. Più tardi alcuni informatori ci riportano che ras Sejum si troverebbe a Melfa, ras Cassa ad Abbì Addì, un suo figlio sull'Uork Amba. Al pomeriggio viene attaccata una nostra colonna di salmerie a circa 4 chilometri distante da noi; udiamo i colpi di fucileria e di mitraglia. La prima sezione (capomanipolo Perini) della 180ª batteria apre immediatamente il fuoco e riesce a disperdere gli attaccanti. Non è possibile mantenere i pezzi nella stessa posizione e li spostiamo continuamente. Alla sera è un gran lavorìo di apparati Diana Cerreti che trasmettono verso nord-est col presidio sistemato sul colle di Uogorò per impedire avanzate avversarie dal Rubà Uoinì. Per il suo profilo rievocante il suggestivo promontorio di Palermo, il colle fu da noi battezzato «il Pellegrino». Il presidio era formato da Camicie Nere della «XXVIII Ottobre» e truppe eritree, costituenti la colonna del ten. colonnello Buttà. A Passo Uarieu sono schierati col comando della «XXVIII Ottobre», alcuni reparti della 180ª Legione (console Biscaccianti), il II battaglione mitraglieri pesanti (seniore Caorsi), il II Gruppo cannoni da 65/17 (ten. colonnello Cecconi) oltre un gruppo autocarellato (maggiore Lo Cascio) e la 180ª batteria someggiata (1° capitano Borgatti), un battaglione eritreo (maggiore Angelini) e il IV e II battaglione CC. NN. d'Eritrea (seniori Valcarenghi e Sezanne). I rimanenti reparti della «XXVIII Ottobre», della 2ª Divisione eritrea e del I Gruppo CC. NN. d'Eritrea sono dislocati con il comando del Corpo d'Armata Eritreo (generale Pirzio Biroli) nella regione antistante Passo Abarò. La notte è abbastanza tranquilla, mentre la mattinata del 17 segna un intensificarsi dei tiri da parte di tutte le nostre batterie.

Nella giornata del 18 due nostri battaglioni escono a rastrellare il terreno; la 180ª batteria li accompagna col fuoco, battendo elementi nemici in vista. Da parte abissina qualche schizzettata, forse di un cannone da 37 che non fa nè caldo nè freddo.

Il 19 gennaio il Comando Superiore iniziava le operazioni per fronteggiare, prevenendola, l'offensiva nemica. Il III Corpo d'Armata, dislocato nel settore di Macallè, veniva fatto avanzare in direzione sud–ovest allo scopo di trattenere gli spostamenti etiopici verso il Tembien e tagliare la via dei rifornimenti dalla direttrice Dessiè–Amba Alagi alle truppe di ras Cassà e di ras Sejum, concentrate nella regione Andino. L'obbiettivo era raggiunto entro la giornata del 20 con l'occupazione di Debrj e Neguida lungo il Gabat, ostacolata dal nemico in due accaniti combattimenti.

Intanto colonne di Camicie Nere e di Eritrei, al comando del generale Pirzio Biroli, procedendo dal Mai Maretà sulla direttrice di Melfà, si scontravano con truppe abissine occupanti le pendici del Zeban–Kercatà, da dove le cacciavano dopo una vivace azione che costò al nemico oltre 1000 morti fra i quali numerosi capi.

Evidentemente il piano abissino di allontanare le nostre truppe dal Tembien, facendo fare a ras Mulughietà una dimostrazione su Macallè, veniva sconvolto completamente.

Il 19, prima dell'alba — non erano ancora le 5 — il generale Somma veniva personalmente in batteria facendo

iniziare una serie di tiri contro obbiettivi indicati da informatori quali probabili passaggi o concentramenti di truppe abissine. La seconda sezione mutava fronte, sparando diametralmente opposta alla prima.

Per il giorno dopo alcuni battaglioni e batterie del Gruppo Cannoni ricevevano l'ordine di avanzare verso Abbì Addì per l'imminente azione: qui al Passo dovevamo restare di guardia in due o tre mila uomini.

Molta elettricità in giro. Ci arrivavano intanto 4000 colpi che interrammo e infrascammo. Assunsi allora anche la direzione del deposito munizioni divisionale. Il giorno 20 mezzo migliaio di cammelli ci trasportavano ancora munizioni. Una colonna d'autocarrette che doveva rifornirci di viveri era stata assalita durante il percorso ed aveva lasciato 5 nazionali e 2 indigeni morti.

Intanto la colonna Buttà agiva da Amba Salamà verso Enda Emanuel, mentre gli Eritrei del generale Vaccarisi avanzando oltre Melfa avevano conquistato — come dicemmo — lo Zeban Kercatà, infliggendo ingentissime perdite al nemico, che s'era ritirato sul monte Lata.

A sud di Passo Uarieu, nella valle pianeggiante del torrente Beles (chiamato però dagli indigeni Mai Cini), delimitata dal Debra Ambà, la colonna Diamanti s'impegnava con gruppi avversari provenienti dallo Tzetzerè. A Passo Uarieu nella mattinata del 21 si esperimentano nella 180ª batteria le mitragliatrici pesanti per la difesa vicina e s'innescano centinaia di proiettili. Si odono raffiche di mitragliatrici e cannoneggiamenti molto vicini: scariche di fuoco inconsuete per intensità e continuità, che non smettono un minuto.

Nelle stesse ore il Monte Lata, sgombrato dagli abissini, veniva occupato dalle truppe eritree dei generali Vaccarisi e Dalmazzo, che si ricongiungevano prendendo contatto a vista con la colonna Buttà, avanzata a sud del Monte Cnit. Il nemico ripiegava leggermente verso ovest.

Siamo a mezzogiorno, quando il comando del Corpo d'Armata Eritreo ordina al generale Somma di spingere su Abbì Addì la colonna Diamanti, per completare l'azione iniziata il giorno prima, agganciando il nemico ed attraendolo sotto il fuoco dei reparti che rimanevano a presidio di Passo Uarieu.

Mi provengono continue richieste di munizioni ed in quantitativi sempre più ingenti. Verso le 4 scorgiamo nuclei avversari sulla costa nord di Amba Uork-Amba. Da quell'ora alle una e mezzo di notte i pezzi hanno sempre fatto fuoco dividendo il settore di tiro fra le due Sezioni: la I fronteggiando l'« Uork-Amba », la II la « Ksada-Amba ».

È manifesto lo sforzo abissino di sfondare con un attacco, che si rivela deciso e minaccioso contro la 180ª batteria ed il gruppo cannoni 77/28, i cui pezzi sono gli unici a resistere sul Passo (artiglierie divisionali: ten. colonnello Seghetti).

Cominciano ad arrivare in condizioni pietose i feriti della colonna « Diamanti » (II e IV Battaglione CC. NN. di Eritrea (seniore Valcarenghi e seniore Sezanne), la quale, spintasi fino ai costoni di Debra Ambà, oltre il Mai Beles, aveva dovuto ripiegare, opponendo strenua ed eroica resistenza alle rilevanti forze nemiche che avevano fatto massa su Abbì Addì e si erano rovesciate su di essa.

Anche il gruppo cannoni dell'esercito del ten. colonnello Cecconi aveva dovuto ripiegare abbandonando alcuni pezzi sullo Scimarbè e nel piano del Beles, dopo di aver sparato a zero sino all'ultimo shrapnel ed asportati infine gli otturatori nell'impossibilità di trascinare a mano i pezzi.

Sanguinosa reazione aveva fatto anche il battaglione mitraglieri della « XXVIII Ottobre » (seniore Caorsi). Di oltre 600 fra morti e feriti della prima battaglia del Tembien, questa giornata segnerà le perdite maggiori. Fra queste la leggendaria figura della medaglia d'oro Padre Reginaldo Giuliani.

La 180ª batteria ha sparato finora circa 800 colpi con alzo variante fra 8 e 15 ettometri, assicurando la principale difesa del Passo. Questo va detto non per millanteria, ma perchè il generale Somma aveva ordinato che le armi automatiche aprissero il fuoco solamente a distanza di tiro utile, allo scopo di non sciupare munizioni, il cui rifornimento poteva riuscire problematico.

Completamente staccate dall'armata etiopica dell'est, battute sul Monte Lata dalla nostra colonna principale e sul monte Cnit dalla « colonna Buttà », le forze di ras Sejum si erano unite con quelle di ras Cassà per tentare di risolvere il piano etiopico con quella che d'altra parte era l'unica via di salvezza: lo sfondamento di Passo Uarieu e l'avanzata rapida su Hausièn. Hausièn costituiva un punto nevralgico del Tigrai occidentale, già noto per l'accortezza avuta da Menelik nel 1896, per aver fatto marciare sul proprio fianco verso Hausien, nello spostamento da Macallè ad Adua, il Battaglione « Galliano », per impedire eventuali azioni italiane su quel lato.

A Passo Uarieu, nella notte del 21 la Divisione « XXVIII Ottobre » raccoglie per la resistenza ad oltranza gli sperduti ed i ripiegati della colonna partita al mattino verso Abbì Addì e duramente e gloriosamente provata. Alla 180ª batteria giunge l'ordine di resistere sino all'ultimo uomo. Razzi rossi si levano dall'orizzonte sempre più ampio e rispondiamo a tutte le richieste di fuoco. Continuano a giungere feriti e feriti.

Carichiamo due pezzi con shrapnels graduati a zero e distribuiamo le bombe a mano. Il generale Somma dimostra ed infonde un'eccezionale calma e sicurezza. Il Capo di S. M. ten. colonnello Bonfanti porta nei punti più delicati il suo personale contributo.

Solo a tarda notte, dopo un inferno di fuoco, si odono i corni abissini chiamare a raccolta e la furia della lotta diminuisce progressivamente.

Sino le ore 5 del 22 rimaniamo a terra, fra i pezzi; poi riprendiamo il fuoco. La reazione avversaria è pronta e vivace; un artigliere cade a pochi passi da me, colpito da una pallottola tracciante che gli ha perforato il polmone sinistro. La seconda sezione della 180ª cerca di colpire alcuni tratti della Ksada Amba da dove provengono fitte scariche di *Oerlikon* e di mitragliatrici.

Intanto la prima sezione mira a colpire, con un tiro preciso e metodico, un piccolo calibro nemico accuratamente nascosto in una caverna sulla cima di Uork Amba.

Ma il fronte si allarga in modo impressionante: forze avversarie sono avvistate verso est in direzione di Bocrù e monte S. Pellegrino e verso nord in direzione di Svandas. La scarsità dei pezzi, la necessità di fuoco quasi continuo ed il fronte divenuto oramai di 300° all'incirca, obbligano ad assegnare per ogni pezzo un proprio settore press'a poco di 75°. Artiglieria più che garibaldina! Siamo rimasti con meno di 4000 colpi ed occorre usare molta parsimonia. Gli abissini dimostrano effettivamente coraggio, anzi temerarietà e costanza, senza troppo disanimarsi dai larghi vuoti che producono nelle loro formazioni i nostri shrapnels.

La relativa calma della notte doveva indurci, nell'intenzione avversaria, ad uscire per rifornirci d'acqua a sei chilometri, verso « il Pellegrino ». Ma il generale Somma non cade nel tranello; sollecita invece l'invio di rinforzi, ma soprattutto di acqua e di munizioni.

Nella mattinata del 23 continua l'orchestra con un fracasso crescente. Nel pomeriggio uno stormo di aerei da bombardamento tempesta di bombe la Ksada Ambà; il rombo dei motori rinnova il nostro entusiasmo. Un

aereo che viene da Macallè lascia cadere sul Comando di Divisione un messaggio firmato «Badoglio»: «Vaccarisi è vicino. Le sue Camicie Nere scrivono una magnifica vittoria».

Una compagnia esce dal ridotto per un'azione dimostrativa. Forze superiori l'attendono in agguato. Essa è seguita dalla 180ª batteria col cannocchiale panoramico dei pezzi. Le prime pattuglie avanzate della compagnia sono a circa 500 metri da noi e il nemico dista da esse una cinquantina di metri e sta nascosto. Il 1º capitano Borgatti va ad un pezzo, avvertendo il tiratore di tenersi pronto a sparare. Teoricamente non sarebbe stato possibile far fuoco, perchè i nostri si trovavano nel raggio d'azione dei proietti; ma le distanze si conoscevano esatte dai tiri precedenti. Otto o dieci colpi lanciati con gli ultimi dati corretti riescono a disimpegnare la compagnia, che però lascia qualche morto sul terreno. Per tutta la giornata il combattimento durò intenso, durissimo, incerto. Le armi automatiche rimasero sempre silenziose. Non si udirono che i cannoni della 180ª e del gruppo 77/28. Questa tattica del generale Somma di sferrare celeri ed impetuosi contrattacchi ovunque si manifestasse un movimento sospetto, appoggiandoli con un nutrito e aggiustatissimo fuoco di artiglieria e imponendo invece la massima calma e parsimonia di munizioni a tutte le altre armi ed in tutti gli altri momenti, fu certo causa di scoramento nell'avversario, mentre a noi garantiva una prudente riserva ed una azione più serena. Alla sera, alcuni gruppi nemici che erano riusciti ad avvicinarsi di pochi metri alle nostre posizioni, protetti dal terreno rugoso e dall'oscurità, sono stati avvistati dal sergente Liut e da alcune Camicie Nere che ritornano di corsa verso i nostri pezzi, dando l'allarme. Apriamo immediatamente il fuoco a bruciapelo e mettiamo efficaciamente in azione le mitragliatrici per la difesa vicina.

Per tutta la notte non cessa il cannoneggiamento e la fucileria, con intervalli più calmi durante i quali si odono i corni e le voci degli abissini.

Il comandante la batteria passa un'ispezione ai pezzi, dopo quelle compiute, come tutte le sere, dai comandanti di sezione. Di ritorno, afferma con la calma che lo aveva contraddistinto nei momenti più critici: «Io mi sento sicuro, solo guardando le faccie dei miei artiglieri».

Il giorno 24 è un botta e risposta furente tra noi e gli abissini mentre il cielo è ancor plumbeo e le sagome sono indistinte e sfumate. Lo strapazzo non ci fa cedere; meravigliosa, oltre l'opera degli ufficiali quella di tutta la truppa: dal primo all'ultimo uomo veramente leoni. Il caposquadra Pezzetti, uscito allo scoperto, fuori del ridotto, aprì il fuoco contro nuclei che stavano minacciosamente infiltrandosi; il vice caposquadra Arata compì prodigi di precisione e celerità, sostituendosi per due giorni al puntatore ferito; i vice capisquadra Tamagnone, Gatti e diversi altri artiglieri si prodigarono con uno zelo superiore ad ogni elogio e furono d'esempio per la loro cosciente serenità a tutta la batteria. Il vice caposquadra Frilli lanciò lontano un proiettile incendiario caduto nel deposito munizioni evitando con prontezza e coraggio un'ecatombe; il caporale Croce rimaneva con le salmerie, allo scoperto ed isolato, per due giorni e due notti, ritirandosi nel ridotto solo dopo ordine categorico. E gli esempi potrebbero continuare.

Verso le ore 10 scorgiamo in lontananza, da nord-est alcune colonne di indigeni che si avvicinano a noi. Sono il VI ed il VII Gruppo Battaglioni Eritrei, staccato da Passo Abarò per venire a dar man forte alla «XXVIII Ottobre», battaglioni che ieri hanno avuto qualche scontro nei pressi del Mai Cacciamò e che stamane hanno avuto contrastato il passo dagli abissini sotto il villaggio di Bocrù verso la Ksada Amba. L'arrivo dei rinforzi aumenta la nostra lena, tanto più che nuclei avversari si scorgono all'orizzonte sbandarsi ed allontanarsi. Facciamo cadere una gragnuola di proiettili su dei cavalieri abissini che cercano di razziare alcuni cammelli sperduti e trascinarli nella fuga. Intensifichiamo il tiro. Abbiamo sparato oltre 3000 colpi rimanendo con meno di mezza giornata di fuoco. Il disordine nelle file avversarie appare sempre più manifesto.

Aeroplani da ricognizione e da bombardamento si uniscono al nostro epilogo armato. Arrivano prigionieri ed abissini che si arrendono. Ad intervalli lo spazzare delle mitragliatrici. Accompagnamo ancora col tiro il rastrellamento dei nostri reparti. Gli sbandati nemici, che fino a sera ancora tirano di tanto in tanto di sorpresa, si assottigliano sempre più. Nel pomeriggio i battaglioni eritrei hanno effettuato il congiungimento con la nostra Divisione.

Il piano abissino è completamente fallito: mentre le trombe etiopiche suonano lugubremente la ritirata, noi volgiamo lo sguardo alla zona che ci circonda, seminata di cadaveri. Le perdite abissine sono valutate ad oltre 5000 fra morti e feriti; da parte nostra sono di 743 uomini, complessivamente tra morti e feriti. Elevata la percentuale degli ufficiali colpiti. Ammirevole anche durante l'infuriare del combattimento la fede, la tenacia, l'abnegazione dimostrate dal generale Somma, comandante la «Divisione di Ferro», sempre presente con l'incitamento e col suo personale concorso, ovunque la necessità lo richiedeva.

Alcuni artiglieri della «XXVIII Ottobre», coadiuvati da CC. NN. dei Battaglioni e da eritrei, scalano verso notte le balze dello Scimarbè, ove si rifugiavano in postazioni le ultime armi automatiche efficienti degli abissini, ed impadronitisi di esse, aprono il fuoco in direzione opposta.

Il giorno 25 io venivo sgomberato con gli altri feriti.

Il concorso dell'artiglieria ha certamente contribuito per il 50% al buon esito della prima battaglia del Tembien, che fu battaglia tipicamente strategica. Gli atti di fede, di abnegazione e di eroismo degli artiglieri furono compiuti in nobile gara coi fanti. Il riconoscimento e la gratitudine non ci provennero da ricompense individuali, ma dalla medaglia al valore concessa alla 180ª Legione «Farnese», dall'O. d. G. che il 25 gennaio il generale Somma dirigeva ai legionari in segno di giubilo e di encomio, e soprattutto dall'elogio altamente significativo comunicato dal Duce al Maresciallo Badoglio. Il telegramma del Duce, dopo di avere espresso la grande soddisfazione propria e del popolo italiano per l'esito che nazionali ed eritrei, e soprattutto le CC. NN. del generale Somma e del Console Generale Diamanti, avevano raggiunto nel risolvere questa importante azione (che il Maresciallo Badoglio definì poi «la chiave di volta di tutta la guerra in A. O.»), così terminava: «Desidero che tale elogio sia in particolare modo diretto alla Divisione Camicie Nere «XXVIII Ottobre» per la tenacia eroica con cui essa difese il Passo Uarieu».

Federico Augusto Perini

INDICE BIBLIOGRAFICO DI CULTURA MILITARE

IX.

Storia militare e principali Trattati di cultura storica politico-militare editi o ristampati in questi ultimi vent'anni

(Continuazione: vedi precedenti fascicoli 1937 e 1938)

AGNELLI GIUSEPPE: **La Battaglia al Ponte di Lodi e la settimana lodigiana di Napoleone Bonaparte (8-15 maggio 1796).** – Milano-Lodi, Casa ed. G. Biancardi, 1934. In 8° grande. Pagg. 435. Con illustrazioni fuori testo da quadri e da stampe originali – L. 30.

Studio molto accurato e documentato.

AGRATI CARLO: **I Mille nella storia e nella leggenda** – Milano, Mondadori, 1937. In 8°. Pagg. 627. Con 25 tavole fuori testo e sei carte – L. 35.

È una competente ricostruzione storica dell'epopea dei Mille dai suoi immediati precedenti storici, che si ricollegano alla situazione dell'Italia quale venne a risultare subito dopo Villafranca, alla capitolazione dell'esercito borbonico.

AGRATI CARLO: **Da Palermo al Volturno.** – Milano, Mondadori, 1937. In 8°. Pagg. 635. Con 30 tavole fuori testo e cinque carte. – L. 30.

Integra e in taluni punti sviluppa la precedente.

ALBERTI ADRIANO: **Esame di alcune manovre accerchianti.** – Roma, Stabilimento poligrafico dello Stato, 1924. Con 12 schizzi. In 8°. Pagg. 60 – L. 4.

1° Gli accerchiamenti nella guerra mondiale.
2° Perchè Bazaine si chiuse in Metz.

ALLULLI RANIERI: **Giulio Cesare.** – Torino, Paravia 1928. In 8°. – Pagg.

È un romanzo storico il quale porta un notevole contributo alla conoscenza di un periodo interessantissimo nella storia delle vicende di Roma.

ASSUM CLEMENTE: **L'assedio e la battaglia di Torino (1706).** – Torino, Ed. A. Ciani, 1926. In 8°. Pagg. 245. Lire 8.

Descrive ampiamente uno dei migliori episodi dell'epoca di Vittorio Amedeo II e la di lui lotta contro il Duca di De La Feuillade per liberare Torino dall'assedio dei francesi. Sono particolarmente messi in risalto la discesa in Italia del Principe Eugenio, l'arrivo del Duca d'Orléans, le operazioni del Principe Eugenio alla Bormida, l'assalto alla cittadella di Torino, l'episodio di Pietro Micca, la congiunzione dei Franco-Spagnoli e quella degli Imperiali e dei Ducali.

AVENATI CARLO ANTONIO: **La rivoluzione italiana da Vittorio Alfieri a Mussolini.** – Torino, Paravia, 1935. In 8°. Pagg. 496 – L. 18.

Ispirato dal concetto che il Fascismo nella sua caratteristica di fatto storico e di fenomeno etico insieme, è una conseguenza logica e necessaria del nostro Risorgimento, l'A. svolge il tema «Quali siano i vincoli ideali che legano il Fascismo alla tradizione storica del Risorgimento e ne fanno, attraverso l'azione del Duce, la perfetta unità nazionale».

AUTORI VARI: **Le guerre di Rodi.** – Torino, Società editrice internazionale, 1934. In 8°. Pagg. 190 – L. 8.

Pubblicazione sotto gli auspici del Gran Magistero del Sovrano Militare Ordine di Malta; rievoca le gloriose gesta dei Cavalieri di Rodi contro i Turchi e più precisamente gli assedi da essi sostenuti nel 1480 contro Maometto II e nel 1522 contro Solimano II.

BACHI RICCARDO: **L'economia e la finanza delle prime guerre per l'indipendenza d'Italia.** Contributo alla storia economica del Risorgimento. – Roma, Signorelli, 1930. In 8°. Pagg. 123 – L. 15.

Buona pubblicazione di carattere storico, economico, militare.

BALDINI ALBERTO. **La guerra del 1848-49 per l'indipendenza d'Italia.** – Roma, «Edizioni Tiber», 1930. In 16°. Pagg. 240 – L. 15.

Fa parte della collana «Le Grandi Guerre» diretta da Alberto Malatesta.

BARBARICH EUGENIO: **La Carsia Giulia nella geografia, nella storia e nell'arte militare.** – Roma, Libreria dello Stato, 1925. In 8°. Pagg. – L. 12.

Opera pregevolissima in tre parti secondo il triplice aspetto, sotto il quale il generale Barbarich ha ripartito con profonda scienza il suo studio.

BARONE ENRICO: **" Opera Omnia "** (Postuma). Studi sulla condotta della guerra a cura del ten. colonnello di fanteria Sandro Piazzoni. – Torino, Ed. E. Schioppo,

1928–1932. Tre volumi in 8° grande. Pagg. 398, 329, 338. Illustrati con schizzi e carte – L. 25 il volume.

Vol. I: *I grandi Capitani sino alla Rivoluzione francese.*
Vol. II: *Le campagne per l'indipendenza e l'unità d'Italia* (*1848–49*; *1859–1866*).
Vol. III: *Le campagne del generale Bonaparte in Italia* (*1796–97* e *1800*).

Opportuna ristampa di tre opere di un insigne ed illustre Maestro di storia e di arte militare quale fu il colonnello Barone.

BELLIFEMINE CORRADO: **Antologia militare di Aforismi e Pensieri.** – Roma, Ditta editrice «La Italiana», 1931. In 8° grande. Pagg. 559.

È un'utile, paziente e diligente raccolta, ripartita per materia, di preziosi ammaestramenti che in gran copia si trovano disseminati nelle opere dei più noti scrittori militari, antichi e moderni, italiani e stranieri.

BERTOTTI ETTORE: **Goffredo Mameli e la Repubblica romana del 1849.** – Genova, Ed. Genovese, 1927. In 8°. Pagg. 148 – L. 10.

Dopo uno sguardo sintetico alla situazione politica del 1849, sono riassunti i fatti d'arme di Palestrina e di Velletri, il combattimento del 30 aprile fino agli ultimi episodi della gloriosa difesa dell'esercito della Repubblica romana ed alla morte di Mameli.

BOLLATI AMBROGIO e DEL BONO GIULIO: **La guerra di Spagna sino alla liberazione di Gijon.** Sintesi politico-militare. – Torino, Ed. Giulio Einaudi 1937–XVI. In 8°. Pagg. 391. Con 24 schizzi.

È il primo studio organico comparso in Italia sul conflitto interno spagnolo fra gli insorti nazionali ed i governativi rossi, visto nel campo politico militare. La materia è svolta in 36 capitoli dalla caduta della Monarchia (14 aprile 1931) alla liberazione di Gijon (21 ottobre 1937); con un'Appendice dedicata al «Contributo dei Legionari italiani alla Causa della civiltà europea».

BRANCECCIO NICOLA: **L'Esercito del Vecchio Piemonte** – (Edito a cura dell'Ufficio Storico del Comando del Corpo di Stato Maggiore). – Roma, Libreria dello Stato, 1925. Due vol. in 8°. Pagg. 360–573. Illustrati – L. 30.

Parte I dal 1560 al 1814. – Parte II dal 1814 al 1859.

Pubblicazione di grande pregio e di grande valore storico.

BRANCACCIO NICOLA e MARIA ADRIANA PROLO: **Dal Nido Savoiardo al Trono d'Italia.** Vita, ritratti e politica dei Savoia dall'anno 1000 al 1870. – Milano, Edizioni Libri Fecondi 1930. In 4° Pagg. 280. Con tavola a colori e incisioni in tricomie – L. 400.

Parte I: La Casa Savoia (Genealogia – Ramo principale e collaterali. La legge di successione – Gli stemmi, i sigilli, i titoli – Le residenze – La vita di corte – Santi – Reliquie – Tombe). — Parte II: La politica estera della Casa Savoia. – Parte III: Sguardo panoramico e riassuntivo.

Pubblicazione di grande valore storico ed artistico. Arricchita da carte e schizzi geografici nitidissimi e con tavole a colori e illustrazioni fotografiche di grandissimo pregio.

CADORNA LUIGI: **Il generale Raffaele Cadorna nel Risorgimento italiano.** (Con 5 carte topografiche). – Milano, Ed. Treves, 1922. In 8°. Pagg. 4000 – L. 30.

È la più completa biografia del prode Generale al quale è legata l'impresa eroica della liberazione di Roma.

CANEVARI EMILIO e PREZZOLINI GIUSEPPE: **Marte. Antologia militare.** – Firenze, Bemporad 1925. Due volumi in 8°. Pagg. 516–468 – L. 24.

Vol. I: Scrittori italiani – Da Napoleone Bonaparte e Luigi Blanch agli attuali scrittori viventi. Vol. II: Scrittori tedeschi e francesi.

È una raccolta di medaglioni biografici dei migliori scrittori militari italiani e stranieri del secolo XIX *e* XX *con la citazione delle loro pagine migliori.*
Ricorda l'opera analoga: «Gli scrittori Militari Italiani» pubblicata da Giuseppe Sticca nel 1912 in Torino (Casa Ed. Stabilimento tipografico G. U. Cassone).

CAPORILLI PIETRO: **Uomini di Ferro.** – Roma, Libreria del Littorio anno X. In 8°. Pagg. 219 – L. 12.

È una serie di medaglioni biografici dei seguenti Condottieri: Alberto di Giussano; Castruccio Castracani; Alberico da Barbiano; Braccio Fortebraccio; il Conte di Carmagnola; Erasmo Gattamelata; Nicolò Piccinino; Francesco Sforza; Bartolomeo Colleoni; Giovanni dalle Bande Nere; Francesco Ferrucci.
Richiama alla memoria la pregevolissima opera non ancora superata, in due volumi, pubblicata da Ercole Ricotti nel 1845 sulla «Storia delle compagnie di ventura in Italia».

Carteggi cavouriani. Pubblicazione a cura della Reale Commissione editrice dei carteggi cavouriani. – Bologna, Ed. N. Zanichelli, 1933. In 8°.

Il carteggio Cavour–Nigra. Vol. I: Plombières. – Vol. II: la campagna diplomatica militare del 1859. – Vol. III: La cessione di Nizza e Savoia e le annessioni dell'Italia Centrale. – Vol. IV: La liberazione del Mezzogiorno. La Questione Romana negli anni 1860–61 (Carteggio del Conte di Cavour con D. Pantaleoni, C. Passaglia, O. Vimercati, in due tomi. Cavour e l'Inghilterra. Carteggio con V. E. d'Azelio. Vol. I: Il Congresso di Parigi. – Vol. II: I conflitti diplomatici del 1856–1861. (Con l'aggiunta del carteggio tra Cavour e i coniugi Circourt), in due tomi.

CESARI CESARE: **La guerra del 1860-'61 e del 1870 per l'Unità d'Italia.** – Roma, «Edizione Tiber», 1929. In 16°. Pagg. 170. Cartine sul testo – L. 15.

Fa parte della collana «Le Grandi Guerre» diretta da Alberto Malatesta.

CICCONETTI LUIGI: **"Roma o Morte".** Gli avvenimenti dello Stato Pontificio nell'anno 1867. – Milano, Ed. L. Alfieri, 1934. In 8°. Pagg. 220 – L. 20.

Come l'illustre Generale autore premette, egli «studia gli avvenimenti da un punto di vista più particolarmente militare, sia perchè, sebbene sfortunata, anche in questa campagna si rivela la genialità e il nobile cuore del grande Capitano, sia per cercare di stabilire la verità storica di alcuni fatti, sia infine per ricordare uomini che non devono essere dimenticati».

CILIBRIZZI SAVERIO: **Storia parlamentare, politica e diplomatica d'Italia da Novara a Vittorio Veneto.** – Milano, Soc. Editrice Dante Alighieri 1929–1934.

Vol. I: 1848–49 – 1870. – Vol. II: 1970–1896. – Volume III: 1896–1909. – Vol. IV: 1909–1914.

Opera poderosa, molto accurata e molto utile per la conoscenza dello sfondo politico e diplomatico che accompagnò tutto il nostro Risorgimento. Il V volume non risulta ancora pubblicato.

Collana storica Sabauda. Promossa nel 1926 dalla Casa Editrice G. B. Paravia di Torino. Ha carattere storico biografico inteso a riunire in un'unità combinata i fatti gloriosi della Dinastia Sabaudia, rievocando Conti, Duchi, Principi di Savoia, Re di Sardegna, Re d'Italia e Donne di Casa Savoia che hanno lasciato un'orma sulla storia patria ed in quella straniera. Si compone dei seguenti volumi in 8° illustrati: AMANTE ALBERTO: *Maria Cristina di Savoia, Regina delle due Sicilie (1812–1836)*. — ARICI ZELMIRA: *Luisa di Savoia, reggente di Francia (1476–1531)*. — ARICI ZELMIRA: *Bona di Savoia, duchessa di Milano.* — BERGADANI ROBERTO: *Carlo Emanuele I.* — BIANCHI A.: *Maria e Caterina di Savoia.* — COGNASSO FRANCESCO: *Amedeo VI. Il Conte Verde (1934–83)*. — COGNASSO FRANCESCO: *Amedeo VII. Il Conte Rosso (1360–1361)*. — COGNASSO FRANCESCO: *Umberto Biancamano* (I Principi di Savoia nel secolo XI). — COGNASSO FRANCESCO: *Amedeo VIII (1383–1451)* (due volumi). — D'AVISO DI CHAVERSON M. C.: *La duchessa Jolanda.* — FOA SALVATORE: *Vittorio Amedeo I (1587–1637)*. — JORI ILIO: *Eugenio di Savoia* (Vol. I: 1663–1705. – Vol. II: 1706–1736). — LEMMI FRANCESCO: *Carlo Felice (1765–1831)*. — QUAZZA ROMOLO: *Margherita di Savoia, duchessa di Mantova e vice regina del Portogallo (1589–1655)*. — SEGRE ARTURO: *Vittorio Emanuele I.* — SEGRE ARTURO e EGIDI PIETRO: *Emanuele Filiberto* (Vol. I: 1528–59. – Vol. II: 1559–1580).

Condottieri. Collana di romanzi storici « I Condottieri » diretta da Vittorio Emanuele Bravetta. – Torino, Casa Editrice G. B. Paravia e C., 1932–1936. – L. 9,50 il volume.

Vol. I: *Giovanni dalle Bande Nere* a cura di V. E. Bravetta. — Vol. II: *Alberico da Barbiano* di Michele Vocino. — Vol. III: *Guglielmo Embriaco* di Umberto Gozzano. — Vol. IV: *Eugenio di Savoia* di Clemente Assum. — Vol. V: *Raimondo Montecuccoli* di Ivo Senesi. — Vol. VI: *Emanuele Filiberto di Savoia duca d'Aosta* di Carlo Fettarappa Sandri. — Vol. VII: *Muzio Attendolo Sforza* di V. E. Bravetta. — Vol. VIII: *Armando Diaz* di Giovanni Marinetti. — Vol. IX: *Cangrande della Scala* di L. Banal. — Vol. X: *Guglielmo Lungaspada* di Mario Granata. — Vol. XI: *Luigi Cadorna* di Varo Varanini. — Vol. XII: *L'Ammiraglio Luigi di Savoia duca degli Abruzzi* di Ubaldo degli Uberti. — Vol. XIII: *Emanuele Filiberto* (Testa di Ferro) di Angelo Biancotti. — Vol. XIV: *Bartolomeo Colleoni* di Pietro Operti. — Vol. XV: *Castruccio Castracane* di P. Dompè e L. Gandolfo. — Vol. XVI: *Bartolomeo d'Alviano* di Maria Savi Lopez. — Vol. XVII: *Andrea Doria* di Aneglo Biancotti. — Vol. XVIII: *Andrea Provana* di Giuseppe Sticca. (In corso di pubblicazione). — Volume XIX: *Francesco Morosini* di Gino Rovida. — Vol. XX: *Il Conte di Carmagnola (Francesco Bussone)* di Clemente Assum.

Volumetti di circa 200 *pagine l'uno, in* 16°, *illustrati.*

CORSELLI RODOLFO: **Garibaldi.** (La vita). Con note documenti e schizzi. – Parlermo, Libreria Domino, 1933. In 8°. Pagg. 706 – L. 25.

È tutta una serie di quadretti di ambiente, di stati d'animo e di episodi palpitanti da cui rilucono in pieno e secondo verità la vita e le gesta del grande Eroe quasi leggendario, del grande Cavaliere dell'Umanità.

CORSELLI RODOLFO: **Antologia eroica.** (Il libro dell'Italiano). – Gaeta, officina grafica stabilimenti militari di pena, 1937 – Anno XV. In 8° grande. Pagg. 902 – L. 25.

Parte I: Da dominatrice del mondo ad espressione geografica (703 a. Cr. – 1815). – Parte II: Il Risorgimento. – Parte III: L'Italia coloniale (1885–1930). – Parte IV: La nuova Italia e l'irredentissimo. – Parte V: La grande guerra (1915–1918). – Parte VI: Il triste dopo guerra (1918–1922). – Parte VII: Il Fascismo. – Parte VIII: L'Impero. – Parte IX: Le Cinque Italie.

È una delle più complete antologie a fine patriottico fino ad oggi pubblicate; essa abbraccia nelle sue maggiori grandezze spirituali e morali tutta la storia d'Italia dalle origini all'Impero ricostituito da Mussolini.

CRISPI FRANCESCO: **I Mille.** (Da documenti dell'archivio Crispi ordinati da T. Palamenghi-Crispi). Seconda edizione riveduta ed ampliata. – Milano, 1927. In 8°. Pagg. 432 – L. 53.

Più che la storia dei Mille nella loro epica impresa è la storia della fierissima lotta che avvelenò la gioia dei liberatori costretti ad un tempo a combattere il nemico e a difendere i frutti delle proprie vittorie.

CURATOLO GIACOMO EMILIO: **Il dissidio fra Mazzini e Garibaldi. La storia senza veli.** 25 Documenti in appendice. – Milano, Ed. Mondadori, 1928. In 8°. Pagg. 431. 17 illustrazioni – L. 40.

Il primo incontro – Indagini psicologiche e constatazioni di date – Idillio e profezie – Entusiasmo di Mazzini per l'epica gesta di Garibaldi in America – Garibaldi rinuncia alla Repubblica. Prima grande delusione di Mazzini – La difesa della Repubblica romana – I due Grandi lasciano Roma con l'animo acceso d'ira reciproca – L'Insuccesso del moto di Milano e... La spedizione in Crimea.

CURATOLO GIACOMO EMILIO: **La Questione Romana da Cavour a Mussolini.** – Roma, Libreria del Littorio, 1928. In 8°. Pagg. 235 – L. 10.

Opera di un grande maestro che costituisce prezioso contributo alla storia del nostro Risorgimento ed in particolare al tema trattato.

CURATOLO GIACOMO EMILIO: **Giuseppe Garibaldi.** – Roma, Ed. Formiggini, 1926. In 16°. Pagg. 87 – L. 3,50.

È una serie di brevi capitoli in cui rifulge la figura del grande Eroe.

CURATOLO GIACOMO EMILIO: **Francia e Italia.** Pagine di Storia. 1849–1914. La marcia liberatrice di Garibaldi ostacolata dalla Francia. Napoleone si fa promettere da Vittorio Emanuele che non andrà a Roma. – Torino. Ed. Bocca, 1935. In 8°. Pagg. 238. Illustrato – L. 10.

(continua)

L. S.

Annotazioni fasciste

Il discorso del Führer.

Avvenimento di primissimo piano il discorso di Hitler alla Camera germanica.

Il Cancelliere ha dedicato tutta la prima parte del suo discorso ad un bilancio dell'opera compiuta dal nazionalsocialismo in questi anni. Per circa un'ora egli ha fatto un minuto esame delle realizzazioni compiute, citando precisi dati statistici. « Quando assunsi il potere — egli disse — la situazione economica era senza speranza. Le migliori menti avevano fatto fallimento nel tentativo di salvare la Germania. Davanti a questa catastrofe, era necessario ricominciare con nuove misure e agire subito, senza perdita di tempo. La Nazione doveva ormai soltanto sperare nel coraggio delle iniziative e delle azioni. Chi si assunse, in circostanze tali, la direzione del suo popolo non è più vincolato da alcun rispetto o legame alle leggi parlamentari od ai principî democratici, bensì ad una missione, e chi disturba questa missione, sia egli bolscevico, democratico o reazionario è necessariamente un nemico del popolo.

Io ho il diritto di difendere questo mio e questo vostro lavoro da ogni perturbamento ».

Il Führer continuò chiedendo che cosa vogliano — di fronte ai risultati ottenuti — i soliti critici del giornalismo e gli impotenti del parlamentarismo. Non è una ironia della storia che partano le critiche proprio da quei paesi che non conoscono che crisi? In questi cinque anni la Germania si è posta in condizione di fermare alle proprie frontiere qualsiasi campagna di odio antitedesco.

Il Führer si è richiamato quindi alle fandonie pubblicate ultimamente da una parte della stampa estera in merito agli avvenimenti del 4 febbraio. «Quanto poco è compresa la natura della nostra Rivoluzione! » egli ha esclamato.

«In questi giorni, 18 anni fa, resi noto per la prima volta il nostro programma. Nell'epoca cioè delle peggiori umiliazioni per la Germania, proclamai come scopo del Partito, tra l'altro, la necessità di liquidare le limitazioni di Versaglia circa l'esercito. Ora l'esercito tedesco di pace è creato. Una potente armata aerea protegge la nostra Patria; una nuova potente marina protegge le nostre coste. Nel gigantesco aumento della nostra produzione generale c'è stato possibile eseguire degli armamenti senza confronti. Se ciò tranquillizza certi sapienti stranieri, per noi, essi possono tranquillamente credere che in Germania tra le forze armate ed il nazionalsocialismo Dio sa quali differenze esistono! Lasciamo a loro questa credenza, ma se essi, da ciò, dovessero arrivare ad altra conclusione, sappiano anche che non c'è in Germania nessun problema tra lo Stato ed il Partito, nessun problema tra il Partito e le Forze Armate.

« In questo Reich chiunque si trovi ai posti di responsabilità è nazionalsocialista: ciascuno porta sul suo capo il simbolo sovrano del nazionalsocialismo. Ogni istituzione si trova sotto il comando del potere politico superiore e tutte le istituzioni sono giurate, sono unite nella volontà e nella decisione di rappresentare la Germania nazionalsocialista e se necessario di difenderla sino all'ultimo respiro ».

Hitler ha affermato quindi che egli fu costretto a rispettare il desiderio del maresciallo von Blomberg di ritirarsi per ragioni di salute, dopo compiuta la riorganizzazione dell'esercito, ed ha avuto parole di lode e di gratitudine per questo soldato fedele e leale del nuovo Reich. « Lo stesso — egli disse — valga per il generale Fritsche e per tutti coloro che hanno lasciato le forze armate in questi giorni, mettendo i loro posti a disposizione di elementi più giovani.

« Come noi teniamo alla pace, così teniamo anche all'onore ed ai diritti inalienabili del nostro popolo. Io provvederò che al nostro popolo non sia più tolto quello strumento militare che, secondo la mia opinione, è l'unico adatto a garantire la pace in tempi così turbolenti. E come io posso ripetere al mondo l'assicurazione della sincera e profonda volontà di pace del popolo tedesco, così voglio che non vi sia dubbio alcuno che questo nostro amore per la pace significhi rinunzia o viltà.

« Se una propaganda internazionale di odio dovesse mirare a rompere la pace del nostro Reich, l'acciaio e il ferro proteggerebbero il popolo e la nazione tedesca. Ed il mondo vedrebbe con la velocità del lampo fino a qual punto il Reich, il suo popolo, il Partito, le forze armate, sono pervasi da un solo spirito e da una sola volontà.

« Ma non è mio proposito difendere l'onore del corpo degli ufficiali tedeschi dalle calunnie di una certa stampa straniera. Ciò non è necessario perchè tra i giornalisti ve ne sono di due specie: coloro che amano la verità e coloro che la falsano: facinorosi e mentitori. Di ufficiali tedeschi, però, ve ne è una sola specie ».

Il Führer, ritornato ad occuparsi del programma per il futuro, riconobbe che la situazione economica della Germania è grave, non già però per colpa del nazionalsocialismo, ma perchè 140 abitanti vivono su un solo chilometro quadrato e perchè la Germania è priva di quei beni di natura e di quei tesori del suolo che altri popoli possiedono a sazietà.

Se l'Impero britannico si dissolvesse e l'Inghilterra dovesse disporre soltanto del suo territorio nazionale, avrebbe certo più comprensione per i bisogni della Germania. Anche in avvenire sarà còmpito del Governo nazionalsocialista di mettere tutti i Tedeschi in guardia dalle illusioni.

« Fin d'ora io voglio distruggere la speranza che le nostre rivendicazioni coloniali possano essere tacitate mediante crediti. Noi non vogliamo crediti, bensì possibilità di vita, tali da assicurare l'esistenza alla Nazione. Respingiamo la tesi che a noi possa essere possibile acquistare ciò di cui abbiamo bisogno ».

« Voi vi attenderete, disse più oltre il Cancelliere, che io mi pronunzi sui singoli piani politici internazionali che in questo momento interessano molto i Governi, ma questi piani sono ancora poco chiari ed incerti.

«Prima di tutto devo dire che ho una grande sfiducia nelle cosidette conferenze, che per l'umanità rappresentano molto sovente delle delusioni. Se noi avessimo atteso la famosa conferenza economica mondiale, la Germania oggi avrebbe 15 milioni di disoccupati. Così pure io detesto che talune rivendicazioni naturali siano fatte oggetto di mercanteggiamento!

«Si è detto che la Germania potrebbe rivedere la sua decisione di stare lontana dalla Società delle Nazioni. La Società delle Nazioni fu creata per consacrare delle ingiustizie. Ora questa istituzione è fallita. Non era una Società delle Nazioni, perchè vi mancavano fin dall'inizio due delle più grandi Potenze, e neppure una istituzione di diritto come qualche audace vuole affermare. Essa fu una istituzione per il mantenimento delle ingiustizie! Ma, o la violenza è diritto, oppure non lo è. Se oggi non è diritto, perchè lo fu prima? Se si vuole estendere al passato il nobile principio che una colonia debba appartenere ad uno solo, previo consenso delle popolazioni indigene, si vedrebbero precipitare tanti imperi coloniali.

«Io posso capire che gli interessati all'attuale stato di cose o all'attuale ripartizione vedano nella Società delle Nazioni quel tribunale morale ove possono difendere i possessi conquistati nel passato con la violenza; soltanto non capisco che si voglia in seno ad una così illustre società, anche il derubato.

«Così pure non è vero che noi non possiamo parlare di diritto perchè non siamo nella Società delle Nazioni. All'opposto, noi non siamo nella Società delle Nazioni, perchè crediamo che essa non sia una istituzione di diritto. Noi non vi ritorneremo più, perchè non abbiamo voglia di lasciarci trascinare, in qualsiasi parte del mondo, da un voto di maggioranza della Società delle Nazioni, in difesa di ingiustizie.

«Noi crediamo con ciò di rendere un servizio anche agli altri popoli che hanno la sfortuna di credere nella Società delle Nazioni come in una fonte di aiuti. Noi considerammo giusto nel caso della guerra abissina di portare in primo luogo la nostra comprensione per le necessità del popolo italiano e secondariamente di non illudere con vane speranze e fallaci promesse gli Abissini stessi.

«Noi non pensiamo affatto, in caso serio, di far partecipare la nazione tedesca a conflitti nei quali non abbia alcun interesse. Noi non abbiamo intenzione di schierarci a favore di interessi territoriali ed economici altrui senza che vi sia anche un minimo di utilità per la Germania. Del resto non attendiamo a nostra volta da nessuno un tale appoggio. Se però in un qualunque posto fossero in gioco i nostri interessi, noi non aspetteremmo l'appoggio della Società delle Nazioni, ma ci assumeremmo noi stessi il còmpito di difendere questi interessi».

«Voglio comunicare pure oggi all'assemblea la mia decisione di ricorrere ad un atto resosi necessario: la Germania riconosce lo Stato del Manciukuò. Se mi sono deciso a ciò è perchè voglio porre una separazione netta tra una politica di incomprensioni fantastiche ed una di rispetto dei fatti reali.

«La Germania, per riassumere, ora che l'Italia è pure uscita dalla Società delle Nazioni, non pensa più a ritornare in una simile istituzione. Ciò non significa che ci rifiutiamo di collaborare con gli altri; all'opposto, ci rifiutiamo di assumere impegni che, nella maggior parte dei casi, non si possono osservare».

Hitler polemizzò quindi con l'Inghilterra per ciò che riguarda il pericolo bolscevico. L'Inghilterra afferma di essere interessata allo «statu quo». Ma la bolscevizzazione di un qualsiasi paese europeo è una minaccia allo «statu quo», poichè questo Paese europeo non sarebbe più padrone della sua esistenza, ma diverrebbe una sezione di Mosca.

«Io so, aggiunse Hitler, che Eden non è di questa opinione. Ma il signor Stalin la conferma, e devo ammettere, che io credo più a Stalin come conoscitore ed interprete delle ideologie bolsceviche, che ad un Ministro inglese! Noi guardiamo con raccapriccio ad ogni tentativo di estendere il bolscevismo e siamo pronti per il caso esso minacciasse i nostri interessi».

Venendo poi a parlare dell'Estremo Oriente, il Führer disse: «Temo che una sconfitta giapponese non sarà mai di vantaggio nè all'Europa nè all'America, ma soltanto alla Russia bolscevica. Non considero la Cina come forte abbastanza, spiritualmente e materialmente, per poter fronteggiare da sola l'ondata bolscevica. Credo però che anche la più grande vittoria del Giappone sarebbe infinitamente meno pericolosa per la civiltà e la pace generale del mondo che una vittoria del bolscevismo».

La Germania ha un accordo col Giappone per combattere l'azione del Comintern. Essa inoltre ha sempre avuto amichevoli rapporti con la Cina. «Credo, ha detto Hitler, che forse noi possiamo meglio essere utili come spettatori neutrali di questo dramma. Non ho bisogno di assicurare che abbiamo avuto ed abbiamo tutto il desiderio di vedere subentrare nei rapporti tra questi due grandi popoli asiatici uno stato di tranquillità ed infine di pace. Noi crediamo però che si sarebbe giunti da lungo tempo a questo punto se talune forze, precisamente come nel caso dell'Abissinia così anche nell'Asia Orientale, non avessero posto troppo nella bilancia a favore di una delle due parti i loro consigli e forse anche le promesse di aiuti morali. Un tale atteggiamento finirebbe, dato lo stato delle cose, con l'avere soltanto un valore platonico. Sarebbe stato meglio far presente alla Cina tutta la serietà della situazione invece di ricorrere sempre ai principî della Società delle Nazioni come la garante sicura della pace e della sicurezza! Qualunque soluzione avrà il conflitto in Estremo Oriente, la Germania, nella sua lotta di difesa contro il comunismo, considererà il Giappone sempre come un elemento di sicurezza».

Hitler a questo punto ha difeso la Germania dall'accusa di agire, con questo suo atteggiamento verso il Giappone contro gli interessi della razza bianca.

Circa la Spagna, Hitler ha dichiarato che «la Germania considererebbe una bolscevizzazione di quella Nazione non solo come un elemento di turbamento dell'Europa, ma anche come una ragione di disturbo dell'equilibrio europeo». «Noi siamo felici — ha soggiunto — che il nostro atteggiamento anti-bolscevico sia condiviso anche da un terzo Stato.

«I rapporti italo-germanici si basano sulla esistenza di comuni concezioni della vita e dello Stato come sulla comune difesa dai pericoli internazionali che ci minacciano. Fino a qual punto questo sentimento sia divenuto patrimonio del popolo tedesco fu dimostrato, in modo chiarissimo, dalla accoglienza festosa con cui venne salutato nel Reich il creatore dell'Italia Fascista. A tutti gli uomini di Stato europei dovrebbe essere chiara una cosa: se Mussolini nel 1922 non avesse conquistato l'Italia con la vittoria del Partito Fascista, questo Paese sarebbe caduto forse preda del bolscevismo. Le conseguenze di una tale catastrofe per la civiltà occidentale sarebbero state incalcolabili. Soltanto la semplice idea di una simile possibilità appare raccapricciante ad un uomo dalla visione storica e dal senso storico di responsabilità.

«La simpatia che Benito Mussolini gode in Germania è rivolta ad una personalità di statura secolare. La situazione in cui l'Italia si trova è in molti punti analoga a quella tedesca. In tale circostanza era naturale che noi che soffriamo pure dello stesso fenomeno della sovrapopolazione, dessimo la nostra comprensione per l'azione di un Uomo e di un Regime che non vogliono lasciare andare in rovina un popolo per i fantastici ideali della Società delle Nazioni, bensì sono decisi a salvarlo ad ogni costo; tanto più in quanto senza dubbio, questi presunti ideali societari si identificano troppo con gli interessi straordinariamente reali di talune Potenze.

« Anche nel conflitto spagnolo Italia e Germania hanno le stesse opinioni e pertanto hanno tenuto lo stesso atteggiamento. Il loro fine è di assicurare l'esistenza di una Spagna nazionale in piena indipendenza. L'amicizia italo–tedesca per determinate cause si è sviluppata sino a divenire un elemento di stabilizzazione della pace europea. Il legame tra i due Stati ed il Giappone costituisce il più potente ostacolo all'ulteriore dilagare del bolscevismo ».

Poi il Führer si è occupato dei rapporti con le Potenze occidentali. « Si è parlato negli ultimi tempi assai spesso di contrasti fra la Germania e queste Potenze: io non vedo — ha detto Hitler — dove questi contrasti possano trovare la loro precisa sostanza: la Germania non ha rivendicazioni territoriali da avanzare alla Francia. Anche con l'Inghilterra non esistono divergenze, a meno che non si tratti dei nostri dissidî coloniali. Manca ogni appiglio per un conflitto qualsiasi. L'unica cosa che avvelena la convivenza con i due Stati e la danneggia, è la campagna di odio e di diffamazione insopportabile che viene compiuta in queste nazioni sotto il pretesto della libertà di opinione.

« Io non posso spiegarmi come uomini di Stato e diplomatici stranieri accampino sempre questa giustificazione, che, cioè, nei loro paesi non vi sono leggi per impedire la menzogna e la calunnia. Si tratta, qui, della convivenza dei popoli e degli Stati. Noi non siamo nelle condizioni di poter sopportare a lungo queste campagne, nè possiamo chiudere gli occhi davanti alle loro conseguenze. Questo è un pericolo per la pace. Da oggi in poi noi risponderemo con quella meticolosità, che ci è propria ed è nota ».

Il Führer ha citato false informazioni diffuse da tale stampa, soprattutto inglese sul conto della Germania e ha ripetuto che questi metodi sono un grave intralcio alle relazioni internazionali.

« Il Governo britannico desidera la limitazione degli armamenti oppure un divieto di bombardamento con gli aeroplani: « Io stesso — ha detto Hitler — proposi ciò. E nell'occasione dissi anche che la cosa più importante era impedire l'avvelenamento della pubblica opinione mondiale con abbietti articoli di stampa.

« Ciò che vale ad accrescere ancora di più — seppure è possibile — la nostra simpatia per l'Italia, è il fatto che colà politica di Governo e politica di stampa seguono la medesima via e cioè che non si verifica in Italia, come in altre Nazioni, che il Governo parli di intesa, mentre la stampa contrappone una campagna di odio ».

Il Cancelliere continuando ad occuparsi della propaganda giornalistica antitedesca, ha aggiunto: « Poichè la campagna giornalistica straniera contro la Germania naturalmente deve essere considerata come un pericolo per la pace tra i popoli, io mi sono deciso ad attuare quei rinforzi dell'esercito che ci daranno la sicurezza contro l'eventuale trasformarsi, un giorno o l'altro, di queste selvagge minacce in uno scontro violento.

« Queste misure sono già in corso dal 4 febbraio e saranno rapidamente e decisamente attuate.

« Per quanto riguarda la Germania, essa, ha, comunque il desiderio sincero di stabilire rapporti di fiducia con tutte le grandi Potenze europee come con tutti gli altri Stati.

« Se non sarà possibile non sarà certo colpa nostra.

« Di fronte all'atteggiamento della stampa estera, noi ci aspettiamo ben poco, almeno per ora, dalle conferenze e dai singoli colloqui; la campagna internazionale di stampa provvederebbe certamente a sabotare e a falsificare qualsiasi accordo. Pertanto noi crediamo che, sino a contrordine, la via di un normale scambio di note diplomatiche, sia l'unica via percorribile, almeno per ora, onde garantirci dalle falsificazioni grossolane di una certa stampa.

« Siamo felici di potere essere in amichevoli rapporti con la maggior parte degli Stati con noi confinanti. Ci sembra che soprattutto sorga come un senso di distensione. La forte tendenza ad una vera neutralità, da noi osservata in una serie di Stati europei, ci riempie di profonda e sincera soddisfazione.

« Nello stesso tempo noi osserviamo le dolorose conseguenze della situazione economica ed etnica creata nella carta di Europa dall'infausto atto di Versaglia. Solamente due degli Stati con noi confinanti comprendono una massa di oltre 10 milioni di tedeschi.

« Ciò è triste e doloroso per noi. Però la separazione politica del Reich non può essere nè sarà mai una separazione di razza e di sentimento. I diritti dell'autodecisione dei popoli stabiliti con i 14 punti di Wilson come premessa dell'armistizio, non possono essere violati; a lungo andare è insopportabile per una grande nazione il sapere accanto a sè dei connazionali ad essa legati da vincoli di sangue e di lingua, i quali soffrano.

« Vie di componimento, vie per seguire una distensione esistono certamente come è stato provato. Ma colui che cercasse di impedire con la violenza una tale distensione finirebbe col provocare un giorno la guerra fra i popoli.

« Fra gli interessi della Germania in questo campo vi è anche la protezione dei connazionali alle nostre frontiere che, da soli, non sono in grado di procurarsi il diritto alla libertà politica e ideologica ».

Il Cancelliere ha parlato poi dei buoni rapporti con la Polonia e ha aggiunto che da quando la Società delle Nazioni si è decisa a porre termine ai suoi tentativi di intorbidamento della situazione di Danzica ed ha messo colà, come Alto Commissario, un uomo intelligente e pratico, Danzica ha perduto ogni carattere di pericolo per la pace europea. La Polonia rispetta le condizioni tedesche in quello Stato: la Germania rispetta i diritti polacchi.

Hitler ha continuato quindi: « Recentemente è stata raggiunta una ulteriore intesa con la nazione che per molte ragioni ci è particolarmente vicina, dove vive lo stesso popolo avente la stessa storia e la stessa civiltà e cioè: l'Austria tedesca.

« Le difficoltà che si verificarono nell'attuazione degli accordi dell'11 luglio ci costrinsero a tentare di eliminare i malintesi e gli ostacoli per venire ad una conciliazione definitiva. È chiaro che una situazione, divenuta insostenibile, avrebbe potuto un giorno o l'altro, volenti o nolenti, condurre ad una catastrofe. Non è sempre in potere degli uomini di fermare il corso del destino. Ma io sono felice di poter dire che anche il Cancelliere federale austriaco è giunto a questa medesima constatazione durante una visita da lui fattami in seguito a mio invito. Vi era il proposito di attuare una distensione dei nostri rapporti facendo sì che a quella parte del popolo austriaco che segue le idee nazionalsocialiste fossero accordati, nel quadro delle leggi vigenti in Austria, gli stessi diritti già riconosciuti a tutti gli altri cittadini ».

Hitler ha rivolto quindi a Schuschnigg parole di sincero ringraziamento per la grande comprensione e per la calorosa disposizione dimostrate, e ha aggiunto:

« Credo con ciò di avere dato un nuovo contributo alla pace europea. Ancora una volta io ritorno a parlare della stampa democratica e della reazione che questa ha fatto all'intesa con l'Austria ».

Continuando il suo giro d'orizzonte, il Führer ha accennato ai cordiali rapporti esistenti tra la Germania e l'Ungheria, la Bulgaria, la Jugoslavia e molti altri Stati. Ma soprattutto — egli ha detto — la cooperazione esiste con le due grandi Potenze che hanno riconosciuto — come la Germania — un pericolo il bolscevismo e sono decise a contrapporsi, in una comune difesa, a tale pericolo. È mio desiderio, desiderio sincero, che questa cooperazione con l'Italia e col Giappone divenga sempre più profonda. Posso dire che proprio saremmo felici di poter vedere qualunque distensione che si verificasse nella situazione politica generale ».

Il discorso del Cancelliere Hitler è terminato con una dichiarazione di fiducia nella nazione e nella forza del popolo tedesco:

« Lo stimolo che ci trasporta è quella sostanza di sangue e di carne che si chiama popolo tedesco. Partito, Stato, Forza armata, economica, sono istituzioni e funzioni che hanno soltanto il valore di mezzi verso lo scopo. La felicità della mia vita è stata quella di poter servire con tutte le mie forze la Causa del nostro popolo. Io vorrei, in quest'ora, pregare l'Onnipotente perchè possa benedire anche gli anni futuri del nostro lavoro e delle nostre azioni, perchè ci preservi da ogni debolezza come da ogni viltà; perchè ci possa far trovare la via diritta che la Provvidenza ha riservato al popolo tedesco; infine perchè Egli ci dia il coraggio di agire sempre giustamente e di non recedere mai davanti a qualunque violenza e a qualunque pericolo: Viva la Germania! Viva il Popolo tedesco! ».

Disciplina sociale.

Il signor Daladier, ministro della difesa Nazionale in Francia, ha fatto interessantissime dichiarazioni alle Commissioni parlamentari dell'Esercito, della Marina e dell'Aviazione, riunite in adunanza plenaria.

Fra queste dichiarazioni hanno specialissima importanza — per il loro valore in diretta conferma di alcune verità fasciste — quelle che riguardano i dannosi riflessi della scarsa disciplina sociale del Paese su la produzione delle industrie belliche.

A parte le critiche del signor Daladier al disordine funzionale del Ministero dell'Aria — conseguenza diretta della mancanza di autorità, di iniziativa, di senso della responsabilità che colà regnano (sembra che le « grandi democrazie » parlamentari si accorgano sempre con molto ritardo di questi guai) — le constatazioni esposte dallo stesso ministro per quanto riguarda le prestazioni della mano d'opera, hanno portato a confronti assai malinconici per la Francia, di fronte a quanto avviene in Italia e in Germania, e Daladier non lo ha nascosto ai giornalisti che lo attendevano al varco dopo la fine della riunione, per intervistarlo. Il Ministro della difesa ha precisato: « Per metterci al livello degli altri, occorrerebbe che i nostri operai specializzati lavorassero otto ore di più la settimana ». Concludendo, Daladier ha dichiarato che il miglioramento nella preparazione bellica della Francia non è tanto una questione di danaro, quanto una questione di metodo, e di organizzazione del lavoro. Anche una disponibilità di molti miliardi che fossero accordati alla difesa, sarebbe oggi inutile perchè gli organi della produzione non potrebbero assorbirli e collocarli utilmente.

Si riconosce dunque, anche in Francia — « libera e grande democrazia » — che vi sono delle esigenze dello Stato da salvaguardare al disopra delle esigenze dei singoli e delle classi sociali; e che l'accordo fra le classi produttive (fondamento etico del nostro sistema corporativo) è più utile della lotta a base di scioperi e di occupazioni di fabbriche, procedimenti i quali non possono essere che disgregatori e rovinosi per tutti?

E allora perchè tutto questo agitarsi contro il Fascismo?

Berchtesgaden.

Il nome di questo villaggio — solo da qualche tempo noto — sta forse per diventar celebre, soprattutto in Francia come già avvenne di un altro paesello della Boemia: Sadowa.

Appena si era saputo che il Cancelliere austriaco erasi recato in Germania, per incontrarsi col Führer del Reich nella sua residenza privata, e già le cornacchie del falso pacifismo internazionale — alimentate dalla Ghepeù staliniana in veste di Komintern — s'erano gonfiate per alzare forte il loro grido sinistro su le conclusioni, intensamente sperate negative, del colloquio.

Con argomentazioni che non facevano certamente onore al senso politico dei redattori diplomatici di molti giornali francesi, si finiva col lasciar credere, implicitamente, che un incontro di indubbia risonanza mondiale fosse stato deciso improvvisamente così come improvvisamente se n'era avuta notizia; e che il Führer, invitando, e il Cancelliere della Repubblica Austriaca, accettando, si fossero prestati al rischio di nulla concludere o, peggio, di inasprire alcune questioni pendenti fra i due Stati. Ma la passione di parte acceca anche le menti più evolute, e i redattori diplomatici di certa stampa estera ne vanno fornendo da tempo quotidiane prove. Era invece logico che i due uomini responsabili della politica dei due Stati tedeschi, non dovessero nel convegno di Berchtesgaden che definire gli ultimi particolari di una stipulazione già in massima convenuta.

Il Nazismo — come il Fascismo — è soprattutto realizzatore; e cioè mira a risultati concreti muovendo da premesse concrete. Non si vuol comprendere dalle « grandi democrazie » — e forse i difetti costituzionali dell'ultra-liberalismo quasi sempre eretto contro lo Stato, non consentirebbero l'azione idonea — che il rimanere attaccati a formule astratte arretrate sui tempi, è la peggiore politica, atta soltanto a preparare sorprese e delusioni.

Ora i falsi difensori della pace del mondo, come potranno dimostrare che può meglio servire la causa del rasserenamento dei rapporti internazionali un'Austria ostile alla Germania, piuttosto che un'Austria che abbia eliminate le principali cause di attrito per i due Stati?

La conciliazione può nuocere e nuocerà. Ma a chi in definitiva?

Alla Ghepeù in veste di Komintern.

Intesa a quattro.

Le pudibonde vestali della politica internazionale hanno tanto strillato contro l'idea mussoliniana, secondo la quale — per salvaguardare la pace — conveniva una sistematica consultazione continuativa su i maggiori problemi internazionali fra le quattro grandi Potenze europee (Germania, Italia, Francia e Gran Bretagna) che si era finito per ritenere la sola frase di « patto a quattro » o « intesa a quattro » poco meno che oscena, e in ogni modo irriverente al principio democratico che i piccoli valgono i grandi.

Non importa che gli avvenimenti svoltisi dopo Stresa abbiano più e più volte provato, con la inesorabile logica dei fatti reali, che il suggerimento di Mussolini allontanato dalla porta rientrava dalla finestra, essendo ovvio che alle fondamenta di ogni edificio occorrono robusti elementi quali possono apportare i costruttori meglio attrezzati. C'è della gente che vuol chiudere a tutti i costi gli occhi « Patto a quattro », « Intesa a quattro »... Vade retro!

Piccola bomba nella casa delle pudibonde e ormai solitarie vestali ginevrine: nel grande discorso di politica estera tenuto ieri ai Comuni, il Premier inglese ha detto: « Noi intendiamo di ottenere una pacificazione generale di tutta l'Europa. E la pace dell'Europa non può che dipendere dall'atteggiamento delle quattro potenze maggiori: Germania, Italia, Francia e Gran Bretagna »

Si aspettava e si desiderava che il signor Chamberlain rispettasse la menzogna che la pace dell'Europa dipende da Ginevra.

O pudibonde vestali, quanti dispiaceri!

Romania autoritaria.

Hanno gongolato per breve tempo, coloro che attendevano dalle dimissioni del ministero Goga il naufragio del regime autoritario appena instaurato in Romania.

Il Sovrano ha preso la guida della Nazione Romena, ha virilmente messa da parte una costituzione non più benefica per il suo popolo, offrendone ai suoi sudditi un'altra che muta dalle fondamenta i modi della vita pubblica e i rapporti fra i poteri dello Stato, il quale accresce grandemente la sua autorità.

Dal proprio canto il popolo ha dimostrato la propria adesione ad rinnovamento che liberandolo dalla soggezione di partiti in perenne contesa fra loro può meglio consentirgli di realizzare le condizioni di una vita moralmente più sana e politicamente più fattiva.

Nel nuovo sistema è notevole l'applicazione del principio corporativo alla costituzione del Parlamento, dove entreranno le rappresentanze delle principali categorie produttive della Nazione; ed è grandemente significativo nei riguardi dei Sovieti Russi, il principio che la nuova costituzione sancisce circa il divieto di passaggio di truppe armate straniere attraverso il territorio romeno. Questo divieto colpisce in pieno la politica ormai sepolta del signor Titulesco — ultra ginevrino guerrafondaio — che aveva concesso a Mosca il passaggio delle armate rosse dirette alla Cecoslovacchia per un comune attacco alla Germania o ad altri Stati.

Altro piccolo dispiacere per il filo-bolscevismo mondiale.

Komintern, Komintern....

L'organo ufficiale del Komintern — la Rivista Moscovita Internazionale — con lodevole sincerità, ribadisce il proprio concetto che funzione del Komintern è quella di penetrare con la propaganda bolscevica nel maggior numero di Paesi per sollevarvi la rivoluzione. La recente lettera di Stalin in risposta al « Giovane Comunista » non lascia dubbi circa la stretta relazione — si può dire « identità » — fra Komintern e governo di Mosca. Lo Zar Rosso *vi riafferma l'intenzione del governo dei Sovieti di sviluppare e intensificare al massimo la propaganda comunista nell'interno degli Stati esteri. E che non vi sia soluzione di continuità fra l'istituzione di propaganda rivoluzionaria e il governo, lo dimostra anche la presenza nel Commissariato del popolo per gli affari esteri, dei massimi esponenti del Komintern.*

Mònito a quei paesi che sembrano aver perduto il senso della dignità di fronte alle ingerenze straniere entro i loro confini.

Che cosa occorre ancora?

23 febbraio 1938–XVI.

a. b.

LE LL. AA. RR. I PRINCIPI DI PIEMONTE VISITANO LA CASA MADRE DEI MUTILATI

La celebrazione a Roma del XV annuale della Milizia.

La celebrazione del XV annuale della Guardia Armata della Rivoluzione si è svolta, nel cuore dell'Urbe, tra il Colosseo e il Tempio della Dea Roma, tra le vie dell'Impero e dei Trionfi.

In questo incomparabile scenario, la Milizia, espressione schietta e genuina del nostro popolo guerriero e rurale, ha rievocato, innanzi al DUCE, suo fondatore, le glorie e le memorie di quindici intensissimi anni di vita, nei quali essa ha prodigato tutte le sue energie, tutta la sua fede e il suo sangue, nell'adempimento sacro dei suoi molteplici e duri doveri.

E la celebrazione ha assunto un altissimo significato per il largo e valido contributo della Milizia alla conquista dell'Impero, e per il valore dei legionari, che nella Spagna continuano a battersi generosamente contro il bolscevismo e a difesa della civiltà latina nel mondo.

Questi motivi ideali e salienti e soprattutto la presenza del DUCE hanno conferito ai riti guerrieri della memoranda giornata del 1° febbraio una nota di particolare bellezza e potenza, che ha fatto vibrare di passione e di orgoglio la moltitudine accorsa a mostrare la sua devozione al Capo e il suo effetto alla Milizia.

I labari, scortati ognuno dal console comandante la Legione in A. O., preceduti dalla musica, sono in testa alla colonna degli armati.

Per via Cavour, via dell'Impero e il Colosseo, i labari, tra continui, vivissimi applausi del popolo a siepato lungo le strade, giungono al Piazzale del Tempio della Dea Roma, ove il DUCE al cospetto delle agguerrite schiere della Milizia, ha fregiati dell'Ordine Militare di Savoia quelli delle legioni 107, 128 e 142 della V Divisione CC. NN. « 1 febbraio » ed ha proceduto alla consegna delle medaglie al Valore alla memoria alle famiglie dei gloriosi caduti. Sono stati benedetti i labari delle legioni universitarie di Bologna, Bari e Palermo. S. E. Luigi Russo ha lette le parole del giuramento, accolte da un grido altissimo di fede e di dedizione. Hanno infine giurato i battaglioni CC. NN. di Viterbo, Civitavecchia, Velletri e Frosinone. Dalla massa imponente si è levato solenne e commovente il canto degli inni composti da Auro d'Alba e musicati dal Maestro Pellegrino.

La manifestazione ha raggiunto proporzioni eccezionalmente entusiastiche quando il DUCE ha fatto cenno di parlare. Le CC. NN. e la folla hanno ascoltato religiosamente il Capo che ha detto:

« Ufficiali, Sottufficiali, Legionari, vicini e lontani!

Voglio prima di tutto dirvi che sono fiero di voi. Vi presentate come una massa compatta che ha un volto solo. Coloro che nel marzo 1923 videro la prima sfilata delle Legioni e hanno la fortuna di assistere alla odierna, possono di colpo misurare l'enorme portata dei progressi compiuti. Affiancata alle altre Forze Armate dello Stato delle quali con fraterno cameratismo allevia i compiti ponderosi nei periodi di pace, la Milizia, durante la guerra mobilita i suoi battaglioni per rappresentare e tramandare lo spirito eroico dello squadrismo fascista, che fu e rimane la vecchia, fedele guardia della Rivoluzione.

Durante questi quindici anni la Milizia ha scritto pagine di sangue e di gloria in Libia, in Etiopia, in terra di Spagna. Essa è pronta a cimentarsi in prove più ardue. Io so che voi non attendete che un grido.

Legionari!

Fra poco, dopo pochi giorni soltanto di esercizi, dodici dei vostri battaglioni sfileranno per via dei Trionfi col nuovo passo romano di parata. Talune affioranti riserve sono semplicemente fuori posto. Il passo di parata simboleggia la forza, la volontà, l'energia delle giovani generazioni littorie che ne sono entusiaste. È un passo che ha uno stile difficile e duro, che esige una preparazione e un allenamento. Per questo lo vogliamo. È un passo che i sedentari, i panciuti, i deficienti, le così dette mezze cartucce non potranno mai fare. Per questo ci piace. I nostri avversari proclamano che il passo di parata è l'espressione più genuina dell'autentico spirito militarista. Ne siamo felici. Per questo lo abbiamo adottato e fra qualche tempo lo eseguiremo alla perfezione, perchè il popolo italiano quando vuole sa fare tutto.

Legionari!

L'Italia Fascista è forte, ha molte armi, moltissimi uomini capaci di impugnarle, ha un comando solo e ha un'anima temprata da quattro guerre, l'Italia dell'anno XVI dell'Era Fascista rispetta gli interessi di tutti, ma è pronta a difendere la sua pace e il suo avvenire contro chiunque. Lo avete inteso? (I Legionari rispondono con un solo grido: Sì, sì).

Battaglioni! Saluto al Re! ».

Non appena il « Viva il Re » ha echeggiato potente tra le vestigia di Roma imperiale, la massa prorompe in una insistente, incalzante e formidabile acclamazione al DUCE Il popolo esalta nel suo nome, e con un unico grido, la sua immutabile e infinita passione.

Da via dei Trionfi, il Capo assiste, avendo a lato la signora Wessel, madre di un eroico caduto della vigilia nazista, alla sfilata dei dodici battaglioni, che per la prima volta segnano il passo romano di parata in modo impeccabile ed ammirevole. Quelli che passano innanzi alla moltitudine sono blocchi granitici di uomini armati e di volontà inflessibili. Il DUCE si compiace dello spettacolo di forza e di disciplina, che hanno offerto i fedelissimi della Milizia ed esprime al generale Russo la sua approvazione.

Mentre il DUCE si avvia verso Palazzo Venezia, la folla, che ha straripato di corsa dalla via dell'Impero costringe l'automobile a fermarsi.

Il DUCE discende; e, a piedi, passando tra la moltitudine che continuamente scandisce il suo nome, raggiunge Palazzo Venezia.

Dalla folla si eleva una formidabile acclamazione.

Il Foro dell'Impero fascista è gremito oltre ogni dire.

Da via del Mare, le Legioni, nell'ordine medesimo seguìto per la sfilata nella via dei Trionfi, sopraggiungono e sfilano di nuovo dinanzi al DUCE che, frattanto, si è soffermato sulla soglia del portone d'ingresso del Palazzo Venezia, da dove assiste al succedersi delle formazioni al passo di parata.

Ma la folla vuole per sè il DUCE, e i clamori, le invocazioni, le grida, il continuo ondeggiare della massa, l'ininterrotto sventolio dei fazzoletti incalzano senza un attimo di sosta e sino a quando il Capo non appare al balcone suscitando una più vasta e indescrivibile manifestazione. E più volte il DUCE è costretto ad affacciarsi rispondendo con il saluto romano alla folla acclamante che non sa e non vuole decidersi ad allontanarsi dalla piazza.

Il quindicesimo annuale della Milizia ha avuta così una celebrazione, degna dei memorabili eventi e della luminosa gloria della Rivoluzione fascista.

La Milizia nell'alta parola del Duce.

...La Milizia nacque nel mio spirito insieme col Gran Consiglio il 12 gennaio 1923. Divenne legge dello Stato il 1° febbraio successivo.. I suoi compiti sono sempre meglio definiti. Dagli estremi confini del deserto alla frontiera delle Alpi, dalle acque dei nostri mari alle cime delle nostre montagne, dalle ferrovie alle strade, dovunque la Milizia è la Guardia Armata della Rivoluzione, è l'occhio vigile ed attento del Regime.

...Il nostro è un esercito che si riconosce dalla sua passione e dalla disciplina volontaria: che si riconosce sopratutto per ritenersi non guardia di un partito o di una fazione ma soltanto Guardia della Rivoluzione.

...Noi siamo una Milizia, ma appunto perchè ci siamo data questa speciale costituzione dobbiamo fare della disciplina il cardine supremo della nostra vita e della nostra azione.

...Il carattere interiore della M. V. S. N. sarà essenzialmente fascista avendo essa lo scopo di proteggere gli inesorabili ed inevitabili sviluppi della Rivoluzione di ottobre; per cui essa conserverà i suoi simboli, le sue insegne, i suoi inni consacrati dalle battaglie vittoriose e dal sangue versato per la Causa. Il carattere interiore della M. V. S. N. dovrà essere informato ai sensi di una disciplina che giunga alle più dure rinunzie ed alle più ascetiche dedizioni.

...Il milite della Milizia Volontaria Sicurezza Nazionale serve l'Italia in una mistica purità di spirito, con fede incrollabile ed inflessibile volontà; sprezza al pari d'ogni altra viltà la prudenza che nasce dall'opportunismo: ambisce, come premio sommo alla sua fede, il sacrificio; sente la fiera bellezza dell'apostolato a cui tutto si vota per fare forte e sicura la Gran Madre Comune. Egli perciò non conosce che doveri e non ha diritto che alla gioia di compierli.

Del comandare e dell'obbedire è uguale in lui la fierezza: giacchè esercita su se stesso il più difficile dei compiti colui che più ciecamente obbedisce. Capo o gregario, sia che ordini, sia che eseguisca, la Camicia Nera della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale, deve essere sempre a tutti esempio di purità spirituale.

IL DUCE FREGIA DI MEDAGLIA D'ORO AL VALORE IL CENTURIONE PIETRO FANTI

...Sopra la Camicia Nera avete indossato il grigioverde; non siete più soltanto l'aristocrazia di un partito, siete qualche cosa di più, siete l'espressione e l'anima della Nazione Italiana... certo vi è qualche cosa di misterioso in questo rifiorire della nostra passione romana, certo vi è qualche cosa di religioso in questo esercito di volontari, che non chiede nulla ed è pronto a tutto.

...Voi dovete mantenere bene accesa nel vostro animo la fiamma del fascismo, e chi dice fascismo, dice prima di tutto bellezza, dice coraggio, dice responsabilità, dice gente che è pronta a tutto dare ed a nulla chiedere quando sono in gioco gli interessi della Patria.

...Voi continuate ad essere la grande forza che presidia la rivoluzione delle Camicie Nere... Intendiamo fare della nostra Nazione una creatura piena di vita, di forza, piena di bellezza. Questo noi vogliamo. Per questo c'è una Milizia. Questi sono i doveri, i sacri doveri ai quali voi non dovete mai mancare.

...Noi vogliamo vincere, A qualunque costo, a prezzo di qualunque sacrificio, e noi, o Madre Italia, ti offriamo, senza paura e senza rimpianto, la nostra vita, la nostra morte... Mentre la scienza acuisce l'intelligenza e fornisce mezzi formidabili di azione solo la fede forma l'anima degli uomini... Non si può l'impossibile è vero; ma tutta la storia è l'impossibile, l'assurdo, l'imprevisto, divenuti la realtà forgiata dal cervello e dal muscolo dell'uomo.

...La vittoria africana resta nella storia della Patria integra e pura come i legionari caduti e superstiti la sognavano e la volevano.

...Camicie Nere, nella vostra tenacia, nel vostro coraggio è l'espressione della perenne giovinezza di Roma.

...Siamo pronti a difendere la nostra folgorante vittoria con la stessa intrepida e inesorabile decisione con la quale l'abbiamo conquistata.

...Abbiamo rivendicato la gloria di Adua e portato la civiltà in un lembo di terra africana.

...Questa è l'epoca nella quale bisogna sentire l'orgoglio di vivere e di combattere.

...Essere in prima linea nel dovere e nel sacrificio: questo è il solo privilegio del quale potete essere fieri in ogni momento.

...I militi, i quali hanno il privilegio di indossare il grigioverde e di portare il moschetto, devono essere i superfascisti, gli asceti del Fascismo, quelli che obbediscono al Fascismo idea, passione, fede, apostolato.

...La Milizia pur conservando, come sempre dovrà conservare, le sue caratteristiche, è divenuta una grande Forza Armata dello Stato Fascista.

...Noi, fascisti di tutta Italia, il combattimento l'abbiamo nel sangue.

...Se porterete nel combattimento la vostra audacia, la vostra freddezza, la vostra precisione nel colpire il bersaglio, siatene certi che l'alloro della vittoria coronerà le vostre baionette.

...Se un giorno si formerà l'aristocrazia del Littorio, che non sarà quella del sangue, ma quella dell'eroismo e del sacrificio, voi sarete iscritti senz'altro in essa, voi che siete protagonisti della storia di oggi e della nuova civiltà fascista.

... La nostra volontà fervidissima e il nostro spirito guerriero ci porteranno decisamente alla trionfale vittoria delle Camicie Nere.

...Quale orgoglio deve vibrare nei cuori delle CC. NN. d'Italia, che sono state le prime a combattere il bolscevismo, che vi hanno opposto la barriera dei loro petti, che hanno guarito l'Italia e dall'Italia segnato la via della salvezza all'Europa, che hanno compiuto e compiono una rivoluzione costruttrice e umana, che abbraccia e trasforma gradualmente e profondamente tutte le manifestazioni della vita e del popolo, dallo spirito alla materia.

...Dati gli sviluppi spagnoli ed internazionali della guerra che si combatteva in Spagna, le Camicie Nere non potevano rimanere più oltre indifferenti; anche se Franco non avesse avuto bisogno di uomini, occorreva dargli una prova di solidarietà a scendere in campo contro l'antifascismo. Furono i rossi a imprimere alla guerra civile di Spagna il carattere di una guerra europea di dottrine: non raccogliere il guanto di sfida sarebbe stato suicida.

... Il Fascismo è fiero della sua Milizia. Il popolo che la vede vigilante alle sue frontiere, sui monti, sui mari, sulle ferrovie, nelle città, la sente garanzia di vita suprema del nuovo ordine fascista, la riconosce uscita dal suo grembo e l'ama. La Milizia Fascista è Milizia volontaria di popolo.

...Pugnale fra i denti, le bombe in mano ed un sovrano disprezzo del pericolo nei cuori.

...Obbedire con dedizione assoluta, ed essere pronti dovunque e comunque per la difesa del Regime, che è oggi la Patria.

...Battaglioni CC. NN., Re, popolo, principi d'ogni dinastia hanno conosciuto ed ammirato in voi il volto guerriero dell'Italia fascista.

...Difendere, costi quel che costi, e contro chiunque, il legato spirituale dei nostri Caduti.

...Per meglio servire la Rivoluzione Fascista voi avete accettato con entusiasmo una disciplina più dura e più alti doveri.

...In alto i moschetti! Il mondo veda questa foresta di baionette e senta il palpito dei nostri cuori decisi ed invincibili.

Il generale Russo celebra alla radio il XV annuale della Milizia.

Il 1° febbraio XV, ricorrendo il XV Annuale della Milizia, il capo di Stato Maggiore generale Russo ha celebrato alla radio la fausta data, parlando del « volontarismo legionario come forza imperiale ».

La celebrazione è stata ascoltata da tutte le Camicie Nere in armi, da quelle dislocate in Africa e da quelle che combattono per l'idea fascista. Eccone il testo:

Il volontarismo legionario forza imperiale.

Sette divisioni, due gruppi battaglioni, 227 battaglioni CC. NN. mobilitati, 114 batterie cannoni da 65/17, 5 batterie contraerei, una legione di Milizia Ferroviaria, nuclei di Milizia Portuaria, Stradale, Postelegrafica, Reparti Sanitari e Chimici, autoreparti, sezioni di commissariato, di sussistenza e di amministrazione; 220.000 CC. NN. mobilitate; 50.000 lavoratori: questo è lo schieramento in profondità della Guardia Armata della Rivoluzione sulla strada dell'Impero. Questa strada, che per l'intuizione del genio Mussoliniano parte da Roma, è segnata dal valore, dalla gloria, dal sacrificio: complessivamente ad oggi 2635 CC. NN. Cadute: 3510 ferite in combattimento – 19 Ordini militari di Savoia ai Labari 4 – Medaglie d'argento, 8 di bronzo e una Croce di guerra al V. M. alle Insegne – 10 Ordini militari di Savoia – 23 Medaglie d'oro – 290 Medaglie d'argento – 723 Medaglie di bronzo – 998 Croci di guerra

NEL XV ANNUALE DELLA M. V. S. N. IL DUCE PASSA IN RASSEGNA LE CAMICE NERE

al valor militare ai singoli. La fede, consacrata dal sangue volontariamente versato, è la sanzione dell'aristocrazia della stirpe.

Il volontarismo legionario ha celebrato oggi il suo XV Annuale solennemente.

Il DUCE sa che può contare sulla Milizia come l'arma decisiva per stroncare in qualsiasi direzione i ritorni offensivi del sovversivismo comunista demo-liberale e massonico. Ancora una volta l'Italia apre all'umanità la porta della salvezza, che è nella legge delle verghe e del Littorio: legge fascista, legge romana.

Quando noi oggi leggiamo o udiamo pronunziare la parola civiltà, istintivamente misuriamo con la vastità del pensiero la nostra Patria Fascista e identifichiamo la civiltà con la legge di Roma, che ha per capisaldi indistruttibili la Patria, la Religione, la famiglia, e perciò la disciplina, il lavoro, l'obbedienza, il comando. La selezione dei popoli portò le aquile consolari e quelle imperiali al dominio dell'intelligenza e del valore. La barbarie oscurò per lungo tempo il sole della potenza, ma nel Risorgimento italico i primi sprazzi del volontarismo fondono nel crogiuolo dei termini sacri il popolo, la borghesia e l'aristocrazia, preconizzando la ricostituzione del blocco della stirpe.

Costretta a ripiegare le ali, dopo l'ebbrezza di Vittorio Veneto, dalla coalizione del sedicente cameratismo internazionale, l'Italia risorgeva alla sua dignità di Madre della civiltà per opera di Benito Mussolini il 23 marzo 1919 a San Sepolcro. Come se una luce improvvisa avesse ridato la percezione visiva della grandezza alla nostra gente e una fiamma avesse purificato il sangue dalle scorie e dai veleni, risorsero dall'atavismo dei secoli la fede e l'orgoglio

IL DUCE MARCIA ALLA TESTA DELLE CAMICIE NERE

di combattere e di innalzarsi anche nel sacrificio supremo della vita. Il volontarismo diventa così legionario, cioè norma di vita, e si inquadra silenzioso nei ranghi delle Squadre d'Azione prima, della Milizia Volontaria poi, e costituisce la moltitudine che preferisce alle mitiche utopie l'azione, militando e scrivendo la propria storia col ferro e col sangue. Questa moltitudine — fenomeno di dedizione senza precedenti — rivendica un solo diritto: quello di obbedire al Genio.

Col secondo Impero di Roma lo spirito legionario ha portato le Insegne della Patria nel continente africano e ha vinto i bianchi e i neri coalizzati nella realtà di un fantasma: quello degli ormai logoratissimi principî, non immortali, ma mortiferi e pestiferi. Oggi lo stesso spirito presidia le trincee del mondo ovunque ci sia da inchiodare i vani ritorni della barbarie contemporanea.

Allorchè stamane, i battaglioni in armi hanno elevato con la voce dell'anima il « Saluto al Duce » le vestigia della romanità, anch'esse presenti sullo sfondo del Palatino e del Colosseo, facevano corona all'invocazione, all'offerta, al vaticinio che, custodito nel cuore di ognuno, si innalzava sulla punta dei pugnali dai ranghi quadrati.

Abbiamo ancora nello spirito la eco di una marcia dall'andatura possente a blocchi di formazione romana. Questo passo cosiddetto di parata, che la Milizia ha tentato per prima, è, in fondo, espressione di una volontà armata che si afferma totalitaria nella Nazione Imperiale. Passo legionario dunque, che s'è iniziato sulla via dei Trionfi con un Condottiero d'eccezione in testa: « Il DUCE ».

Per Lui la Marcia da Roma continua, continuerà a passo cadenzato, potente, irresistibile, preceduta dalle stesse Insegne dei legionari di Cesare.

Legionari in ascolto: « Saluto al Duce »!

Il rapporto di S. E. Russo.

Il capo di Stato Maggiore della Milizia generale Russo ha tenuto rapporto, nella sede del Comando Generale, agli ufficiali generali del Comando stesso, del Comando Dicat e Dacos, ai comandanti di Zona CC. NN., ai comandanti di Gruppo battaglioni CC. NN., ai comandanti dei battaglioni che hanno partecipato alla celebrazione Romana del XV Annuale della Milizia.

S. E. Russo, traendo lo spunto della celebrazione del XV Annuale della Milizia, e con riferimento alle direttive impartite dal DUCE nel Gran Rapporto tenuto il 2 febbraio, ha precisato i compiti e gli scopi da raggiungere nel campo addestrativo, in quello dell'educazione politica e in quello atletico-militare.

Il rapporto si è iniziato e si è chiuso col « Saluto al Duce ».

Alla sera il DUCE ha offerto nei locali del Circolo delle Forze Armate un rancio agli ufficiali generali del Comando generale della Milizia, del Comando Dicat e Dacos, ai comandanti di Zona CC. NN., ai comandanti delle Milizie speciali e a quelli di gruppo battaglioni CC. NN., ai comandanti dei battaglioni che hanno partecipato alla celebrazione Romana del XV Annuale della Milizia.

Al capo di S. M. era stato concesso l'altissimo onore di rappresentare il DUCE. Era presente anche il Sottocapo di S. M. generale Gauttieri.

Hanno voluto essere presenti fra i camerati della Milizia S. E. Starace Ministro Segretario del Partito e S. E. Teruzzi Sottosegretario di Stato per l'Africa Italiana in una calda atmosfera di fraternità e di entusiasmo.

Norme per la divisa degli ufficiali della Milizia.

Il Comando Generale della Milizia ha reso noto che il pugnale di dotazione deve sempre portarsi con l'uniforme ordinaria grigio verde, con la grande uniforme grigio verde, con l'uniforme nera tutte le volte che si indossa il cinturone, con l'uniforme di marcia sotto le armi. Il cinturone deve essere della foggia e del colore prescritti, cioè marrone.

Il pugnale non deve portarsi: quando si indossano i pantaloni lunghi grigio verde nei due tipi (bande con sottopiede rimboccati), con l'uniforme bianca; dagli ufficiali in uniforme di marcia sotto le armi inquadrati nelle unità di guerra (batt.ni CC. NN., coorti complementari, compagnie mortai d'assalto e compagnie mitraglieri) i quali portano il pugnale di guerra già in dotazione alle truppe.

Un anno di vita della Milizia Lavoratori in A. O. I.

Oltre centomila lavoratori, parte tratti dalle smobilitate Divisioni di guerra, parte giunti in grossi contingenti dalla Patria, formarono sul cadere dell'anno 1936-XIV la massa degli operai, cui era affidato il compito di realizzare in breve tempo il programma segnato dal Capo: creare la rete stradale principale dell'Impero conquistato.

Dalla necessità di inquadrare questa massa, sorse la Milizia lavoratori e con essa la creazione delle sei Legioni dell'Impero: la « Arnaldo Mussolini » (1ª) – la « Ivo Oliveti » (2ª) – la « Reginaldo Giuliani » (3ª) – la « Filippo Corridoni » (4ª) – la « Luigi Razza » (5ª) – la « Luigi Valcarenghi » (6ª), nomi sacri, legati alla storia ed ai fasti della Rivoluzione delle Camicie Nere dall'intervento alla grande Guerra, dalla Rivoluzione alla conquista dell'Impero.

Le difficoltà di trasporto, la vastità del terreno ove erano sparsi i lavoratori resero aspro ed arduo il compito dell'organizzazione.

Bisognò anzitutto creare tutte le sedi dei Comandi, allargare la rete dei Comandi stessi, da quelli di Legione posti nelle sedi dei Governi sino ai più lontani cantieri.

Fu necessario precisare i compiti, rendere edotti tutti i Comandi della loro missione, dare direttive ed impartire disposizioni, ampliare, dettagliare quelli ricevuti. Compito ponderoso che abbracciava, oltre quello strettamente militare, quello morale, politico, sindacale, sanitario e religioso.

La Milizia lavoratori doveva essere non solo l'organizzazione per l'eventuale difesa da esterni pericoli, ma anche e sopratutto la guida, la tutela dei lavoratori in A. O. I.

Questo complesso organizzativo non poteva nè doveva essere di sovrapposizione o sostituzione agli altri organi tutori del lavoro. Bisognava operare nell'orbita della collaborazione che è stata, specie verso il Partito, sempre sollecita devota, fascista.

Il ritmo accelerato dei lavori, lo scarso tempo che era a disposizione del lavoratore, resero più difficoltoso l'inquadramento dei reparti.

Sfruttando ritagli di tempo, istituendo nei giorni festivi la istruzione militare obbligatoria, vincendo le difficoltà con una opportuna persuasione e la attiva propaganda del sentimento di orgoglio e di fierezza di servire la grande Causa con le armi ed il lavoro, illustrando la bellezza del compito, non intralciando mai nè ritardando il corso dei lavori, in pochi mesi la Milizia inquadrò, addestrò tutti i Reparti formati nel vasto territorio dell'Impero.

In seguito tutti i reparti furono armati. Compimento di una nuova e più intensa fase d'istruzione.

Il primo inquadramento fu di circa ottantamila lavoratori. In seguito i rimpatri ridussero gli effettivi di forze delle Legioni.

Nei punti di maggiore concentramento, unificando le varie iniziative delle Federazioni Fasciste, sorsero i Campi alloggio operai che furono ugualmente affidati alla Milizia lavoratori.

Mai Habar, Dessiè, Addis Abeba, Neghelli, Lekemti, Mogadiscio, oltre le basi di Massaua ed Assab, furono i campi attrezzati e organizzati, tanto che assolsero il non lieve compito di smistare oltre cinquantamila lavoratori in pochi mesi ed una massa fluttuante e numerosa di operai trasferiti od in attesa di provvedimenti medico-legali.

Vivendo la stessa vita dell'operaio, avvicinandolo e guidandolo, la Milizia è entrata nello spirito e nella vita del lavoratore stesso.

Assistenza religiosa, pratiche decessi, spedizione di reliquati. Ai comandi di legione ed in ispecie ai cappellani che si sono prodigati in questo pietoso compito sono sempre giunte parole di commosso ringraziamento da parte di famiglie che hanno sentito di quale amore erano oggetto i loro cari.

Nè meno assidua è stata l'assistenza sanitaria che ha dovuto sorpassare ostacoli non lievi.

Nel tenace e paziente lavoro i medici della Milizia lavoratori si sono prodigati, creando in ogni cantiere l'infermeria o il pronto soccorso.

Oggi le migliori condizioni delle strade rendono anche più agevole il trasporto di ammalati agli ospedali che in questo scorcio di tempo hanno migliorato e perfezionato la loro attrezzatura.

Un anno di vita. Un complesso di opere. Tante difficoltà superate.

Lavoro imponente, quasi impossibile a compiersi in altre epoche in tanto breve tempo, lavoro animato dalla passione e dalla fede dei Capi e dei Legionari.

Ad un anno dalla sua fondazione la Milizia lavoratori A. O. I. presenta tutti i suoi Reparti inquadrati, equipaggiati, armati, in un magnifico complesso di lavoro e di forza.

A questi militi-lavoratori, popolanti i lontani cantieri, sui bassopiani, sulle alture e sulle ambe, il Partito Fascista volle fossero affidate le insegne Legionarie.

E fu nel sole del Novello fiore dello scorso ottobre che, alla presenza del Vicerè d'Etiopia e delle alte cariche dell'Impero, l'ispettore del P. N. F. e del Lavoro per l'A. O. I., in nome del Partito consegnò i Labari alle sei Legioni dell'Impero.

Cinquemila lavoratori in armi della 1ª legione ricevettero le insegne. Serrati in battaglioni sfilarono col passo e col comportamento dei vecchi soldati, adusati ad ogni cimento ad a ogni battaglia.

Vibrò di orgoglio ogni cuore italiano. Con i Battaglioni lavoratori, sotto le insegne del Littorio, marciava il popolo fascista. Nella ricorrenza della data di fondazione, la 1ª legione in armi partecipò con le forze armate della capitale alla rivista in onore del Principe Sabaudo Vicerè d'Etiopia sotto gli auspici delle future vittorie.

Il Fascio di Santander intitolato al nome glorioso di una camicia nera bresciana.

Il segretario del Fascio di Santander ha comunicato al Federale di Brescia il 18 gennaio XVI, che, in seguito ad autorizzazione dell'Ispettore dei Fasci all'Estero, il Fascio della città spagnola era stato intitolato al nome glorioso del camerata bresciano capo manipolo Luigi Tempini, caduto eroicamente a Guadalajara. Il Federale di Brescia ha segnalato ai fascisti di Pisogne, paese natale del Caduto, e alla famiglia, tale designazione intesa ad onorare in terra spagnola il contributo di valore e di sangue delle Camicie Nere bresciane.

La Milizia Forestale per l'autarchia.

Nei giorni scorsi il generale Agostini ha convocato a Cittaducale nella scuola Allievi militi « A. Mussolini » tutti gli ufficiali della Milizia Forestale d'Italia, allo scopo di impartire le opportune direttive per il progressivo conseguimento del massimo possibile di autarchia nel campo forestale.

Il generale Agostini e tutti gli ufficiali hanno reso omaggio alla memoria di Arnaldo Mussolini, sulla cui Erma è stata deposta una corona.

Il generale Agostini ha tenuto poi il rapporto, durante il quale, dopo aver messo in evidenza l'altissimo significato dell'adunata nella scuola, che s'intitola al nome del Capo spirituale della Milizia Forestale, ha ribadito, dettagliandole, le direttive già da tempo impartite ai comandanti di legione, e in un'ampia e completa visione di tutti i complessi problemi della produzione forestale, ha tracciato le linee della pratica azione da svolgere. Il rapporto, durato oltre due ore, si è chiuso con l'entusiastico saluto al DUCE e con una lunghissima ardente manifestazione di devozione all'indirizzo del Fondatore dell'Impero.

Numerosi ufficiali hanno tenuto poi un ciclo di interessanti conferenze sui più importanti ed attuali argomenti tecnici.

Sono state anche svolte, negli appositi poligoni, esercitazioni di tiro con la pistola e col moschetto semi-automatico, di cui erano armate le eroiche Camicie Nere Forestali della colonna Agostini durante le gloriose e travolgenti avanzate lungo il Daua Parma e l'Ogaden.

Nell'ultimo giorno dell'adunata il generale Agostini ha ancora parlato agli ufficiali i quali hanno accolto gli incitamenti del comandante col più vivo e consapevole entusiasmo e col rinnovato proposito di intensificare sempre più l'azione tendente all'autarchia.

Consegna di Labari alla Milizia universitaria.

La Milizia Universitaria ha ricevuto in consegna, in occasione del XV annuale della Milizia, i Labari per le seguenti Legioni, di nuova formazione: 7ª Bologna « Guglielmo Marconi », 8ª Bari « Emilio Ingravalle », 9ª Palermo « Michele Marrone ».

Al nome del grande scienziato, che illustrò la Patria si sono uniti quelli di due giovani che alla Patria fecero dono delle loro preziose esistenze.

Emilio Ingravalle: studente, martire fascista, nato il 2 settembre 1904 a Capurso fu ucciso dai comunisti nella piazza di Conversano il 30 maggio 1921. Le sue ultime parole furono: « Mamma, Italia ».

Michele Marrone: nato a Palermo il 18 settembre 1910; capo manipolo nella 9ª Legione di Palermo, laureato in giurisprudenza rinunziò al grado e partì per l'A. O. I. come semplice camicia nera. Fece parte della divisione «28 Ottobre»; volontario in O. M. fece parte della 624ª Bandera del 624° battaglione CC. NN. Ferito gravemente nella battaglia di Villa Ibarra (Guadalajara) morì nell'ospedale di Saragozza il 28 aprile 1937. Venne proposto per la medaglia d'argento.

Prima di spirare scrisse queste parole: « Alla Patria cara e a mamma un ultimo saluto da Michele ».

L'occupazione di Debra Marcos.

Nel XV Annuale la Guardia armata della Rivoluzione rievoca con particolare fierezza l'epica impresa di Gondar, che ebbe quale protagonista la Colonna Celere al comando del Luogotenente generale Achille Starace e che portò alla occupazione del Goggiam.

Tutta la durissima avanzata, iniziata dalle sponde del Mareb mise in luce la sagacia e l'ardire del comandante e le qualità guerriere dei gregari e un episodio, più degli altri, dette la misura della nostra volontà di conquista e del valore legionario: Debra Marcos.

Fra il 7 e il 10 maggio 1936-XIV tre colonne avanzarono puntando su Debra Marcos da est da nord e da ovest. Il giorno 20 maggio nel quale era previsto l'arrivo della colonna centrale a Debra Marcos, S. E. Starace partì in volo da Bahar Dar con due apparecchi « RO. I » della 41ª squadriglia e l'equipaggio al completo (tre ufficiali, compreso il comandante della squadriglia). Sorvolando la colonna si venne a stabilire che essa era ad oltre tre ore di marcia dall'obiettivo, ed allora il generale Starace decise ugualmente di proseguire ed atterrare a Debra Marcos.

L'atterraggio avvenne fra una folla di armati nemici, che stupita rimase immobile, mentre due ufficiali con la mitragliatrice di un aereo avanzarono col segretario del Partito e uno restò a guardia degli apparecchi. S. E. Starace penetrò in mezzo agli indigeni, spiegò una bandiera tricolore e issò la gloriosa insegna italiana sulla sede dell'ex consolato italiano.

Alle ore 12 arrivava la colonna centrale.

Decorazioni al valor Militare distribuite dal Duce nel XV annuale della Milizia.

MEDAGLIE D'ORO

Seniore Carnevalini Franco, da Viterbo, 116ª legione, 2ª divisione CC. NN. « 28 Ottobre ».

« Assalito con alcuni automezzi della R. Aeronautica in marcia verso Addis Abeba, da forte nucleo di ribelli, con pochi uomini e scarse munizioni, coraggiosamente organizzava una difesa. Ritenuta ormai vana ogni resistenza, dato l'ingrossare continuo degli attaccanti, ordinava ai suoi inferiori di allontanarsi e di cercare scampo dalla sicura fine: ad uno di essi rivolgeva parole di affetto per la famiglia ed espressioni di fede e di devozione alla Patria Fascista. Rimasto solo, esaurite le scarse munizioni, cadeva eroicamente al suo posto di onore ».

Debra Sina, 10 maggio 1936-XIV.

Seniore Fazio Amerigo, da Marsala: 1° gruppo battaglioni CC. NN. d'Eritrea.

« Aiutante di campo del gruppo battaglione CC. NN. d'Eritrea, per quanto notevolmente menomato nel fisico in seguito a recente operazione chirurgica, rimaneva al suo posto per evitare di essere rimpatriato. Nonostante le insistenze del suo comandante perchè non prendesse parte all'azione, si portava di propria iniziativa ove maggiormente ferveva la mischia sprezzando ogni pericolo. Durante l'aspro accanito combattimento fu di magnifico esempio per calma e serenità. Fedele collaboratore al fianco del comandante del gruppo incitò con l'esempio e la parola le camicie nere finchè colpito a morte cadeva eroicamente ».

Mai Beles, 21 gennaio 1936-XIV.

Centurione veterinario Maglioni Armando, da Sarsina (Forlì): 1° gruppo battaglioni CC. NN. d'Eritrea.

« Per timore di essere rimpatriato nascondeva sino alla morte una grave menomazione fisica. Benchè le sue funzioni non lo richiedessero, con domanda scritta volle partecipare al combattimento durante il quale fu di magnifico esempio per il suo eroico comportamento. Di fronte alla pressione nemica impugnava un moschetto battendosi come semplice camicia nera con ardimento e valore. Ferito una prima volta al ventre continuava a combattere finchè una seconda ferita ne stroncava la generosa esistenza ».

Mai Beles, 21 gennaio 1936-XIV.

Capo manipolo Leonardi Emanuele di Villa Cortese, da Gattico (Novara): 128ª legione, 5ª divisione CC. NN. « 1° Febbraio ».

« Volontario in A. O. chiedeva il comando di una banda di nuova formazione e nel rischio di numerose ricognizioni ardite trasfondeva in essa il suo spirito, facendone un modello di disciplina e di volontà aggressiva. Incaricato di una esplorazione importantissima per l'imminente avanzata di una grande unità, assolveva pienamente il suo compito prendendo vigoroso contatto col nemico, guidando con audacia e fermezza mirabile al fuoco la sua banda e due altre avute in rinforzo. Con animosa fermezza persisteva nel combattimento anche dopo l'improviso tradimento degli abitanti del luogo ed il sopraggiungere di rinforzi nemici con mitragliatrici. Ed anzi, intuendo nella aumentata aggressività avversaria, una manovra pericolosa per altri nostri reparti, si buttava con disperata energia a sventare la grave minaccia. Impegnato a fondo il combattimento, compensava lo sfavore del terreno e la grandissima sproporzione di forze con prodigi di personale eroismo e di perfetto comando. Cadeva sul campo dopo tre ore di attacchi e contrattacchi consacrando col consapevole sacrificio la sublime abnegazione delle sue bande che ebbero tutti i nazionali uccisi o gravemente feriti e testimoniarono con l'ingente tributo di sangue la fedeltà al loro comandante ».

Adì Chittè (Adì Abò) 20 febbraio 1936-XIV.

Vice brigadiere Di Gregorio Panfilo, da Cansano (Aquila): 1ª coorte Milizia Nazionale Forestale.

« Comandante di squadra, incaricato di tenere un tratto di fronte molto pericoloso, assolveva la consegna in modo esemplare. Nella notte dal 20 al 21 gennaio 1936-XIV durante un contrattacco sferrato contro infiltrazioni nemiche, in un corpo a corpo rimaneva gravemente ferito all'avambraccio sinistro. Insistentemente consigliato di recarsi al vicino posto di medicazione, decisamente rifiutava di abbandonare il combattimento, al quale attivamente seguitava a partecipare, dando mirabile esempio di coraggio e prova di elevate virtù militari. Colpito nuovamente era costretto, per la gravità delle ferite, a non potere più adoperare le proprie armi. Raccolto in mezzo a numerosi nemici da lui stesso abbattuti, esprimeva il più vivo rammarico di dover desistere dal combattimento ed incitava i compagni a conseguire la vittoria. Prossimo alla fine con fiere commoventi parole rivolgeva il devoto pensiero alla Patria, al Duce, alla famiglia. Fulgido esempio di stoicismo e di attaccamento al dovere ».

Dana Parma - Colle Di Gregorio, 20-21 gennaio 1936-XIV.

Capo manipolo Fanti Pietro, da Soriano nel Cimino (Viterbo): 219ª legione, 6ª divisione CC. NN. « Tevere ».

« Comandante di plotone Camicie Nere, posto a difesa di una importante posizione attaccata da forze ribelli soverchianti, era a tutti di esempio per ardimento e sprezzo del pericolo. Preso alle spalle dall'avversario e dagli abitanti del villaggio insorto, si apriva la strada a colpi di bombe a mano per portare la difesa in altra posizione più adatta. Già ferito, accortosi che i nemici stavano per impadronirsi di un deposito munizioni, con gli uomini rimastigli, accorreva alla difesa. Ferito ancora gravemente al viso e rimasto accecato dallo scoppio di una bomba lanciata dai ribelli, vincendo il dolore, continuava a dare disposizioni per la estrema difesa della posizione. Esausto per il sangue perduto, stringendo nelle mani ferite due bombe pronte per l'ultimo lancio, appoggiato ad una cassa di munizioni, incitava ancora alla lotta ed in tale posizione veniva trovato dai rinforzi sopraggiunti, ai quali si dichiarava lieto di avere impedito col proprio sacrificio, la conquista del deposito. Fulgido esempio di virtù militari ».

Les Addas, 6-7 luglio 1936-XIV.

Mobilitazione: Ufficiali dei Reparti lavoratori.

Il Ministero della Guerra, a seguito richiesta del Comando Generale della Milizia, ha stabilito che agli ufficiali destinati ai reparti lavoratori della M. V. S. N. in A. O. I. e che rivestano il grado di ufficiale nel R. E. vengano applicate le stesse norme, per la indisponibilità ai fini della mobilitazione nel R. E. — che sono state stabilite per i militari di truppa — con la circolare 18970 dell'11 settembre u. s. dal Comando Corpo di Stato Maggiore, Ministero Guerra.

Milizia e sport.

Il Comando Generale della M. V. S. N. in occasione della premiazione per l'attività sportiva svoltasi nell'Anno XV, ha deciso di organizzare i Campionati Nazionali di Pugilato per la M. V. S. N. nell'anno XVI in considerazione che lo sport pugilistico assicura un indiscutibile risultato pratico nei confronti della efficienza fisico-militare e può trovare una vastissima diffusione fra le CC. NN. della Milizia.

La deliberazione del Comando Generale della M. V. S. N. di introdurre il pugilato come sport obbligatorio tra le CC. NN. della Milizia, assume grande importanza poichè l'attività pugilistica nazionale verrà a ricevere così un poderoso impulso.

Il pugilato nella M. V. S. N. costituisce inoltre un completamento della organizzazione pugilistica nazionale, poichè i pugilatori giovani fascisti troveranno, passando nei ranghi della Milizia, la più propizia delle sedi per perfezionarsi nel loro sport.

L'attività pugilistica nelle file delle camicie nere si inizierà dunque immediatamente e nel corso dell'anno XVI avranno luogo i primi campionati nazionali. Il provvedimento ha consigliato i rappresentanti della stampa sportiva a chiedere maggiori delucidazioni alla Federazione Pugilistica Italiana, il segretario della quale è stato lieto di dare precisazioni al riguardo.

« Non è stato ancora fissato un programma completo — egli ha detto — ma è certo che la deliberazione del Comando Generale della M. V. S. N. è il riconoscimento migliore del nostro sport, ed al tempo stesso la certezza che la propaganda nelle masse, oggi che le società pugilistiche sono diventate un po' rare, potrà essere continuata dopo il periodo in cui i giovani sono alle dipendenze della G.I.L. nelle nuove palestre pugilistiche della Milizia.

Tutte le legioni CC. NN. avranno infatti un apposito impianto per la pratica del pugilato ».

Occorre aggiungere che la Milizia seguiterà a curare naturalmente anche tutte le altre attività sportive nelle quali ha ottenuto finora le note e brillanti affermazioni.

Fra le più recenti ricordiamo la partecipazione della Milizia ordinaria e di quella della Strada alla VIII Rosa d'Inverno motociclistica — nella quale si sono ottimamente affermate le squadre della 24ª legione « Carroccio » con 77 partecipanti e della Milizia della Strada di Milano — e la partecipazione della Milizia Confinaria ai Campionati Sciatori di Bormio.

I "MOSCHETTIERI" SFILANO AL "PASSO ROMANO".

VOLONTÀ E FORZA NEL "PASSO ROMANO,,

GIOVENTÙ ITALIANA DEL LITTORIO

Preparazione militare della gioventù: La premilitare generale

La Commissione suprema di difesa, presieduta dal Duce, nella sua prima seduta dell'anno XVI ha deciso di affidare, per l'avvenire, l'istruzione pre–militare alla G. I. L.

La decisione della Commissione suprema di difesa, costituisce un alto e decisivo riconoscimento della perfetta attrezzatura che le organizzazioni giovanili del Regime, ritornate sotto il diretto comando del Partito, hanno raggiunto nella preparazione e nell'addestramento dei giovani, sia nel campo politico che in quello militare o, per essere più precisi, nella preparazione premilitare attraverso la quale si attua e si potenzia la Nazione armata, la quale è il risultato dell'educazione morale, politica, fisica, e militare delle generazioni giovanissime. Tutta l'opera della Gioventù italiana del Littorio tende a questo fine, perseguito da quando il fanciullo indossa per la prima volta, con gioioso orgoglio, la divisa di figlio della lupa, fino a quando porterà fieramente la divisa di giovane fascista che smetterà soltanto per indossare quella del soldato italiano o del legionario della M.V.S.N.

È attraverso la Gioventù italiana del Littorio che si forma il cittadino-soldato, il quale raggiungerà la voluta compiutezza durante il servizio militare prima e con l'immissione nel Partito poi. Ed è col conseguimento della forma più perfetta del cittadino–soldato che si realizza la Nazione armata, nella quale tutti sono pronti alle armi per spirito guerriero, senso del sacrificio, pratica della disciplina, addestramento militare. Il compito e la preparazione premilitare, hanno ampliato, perfezionato e potenziato le funzioni della G. I. L. Ha altresì impresso, ai fini della preparazione premilitare, un indirizzo unitario che agisce con la medesima intensità, efficacia e direzione, su tutte le organizzazioni giovanili — dai figli della lupa — ai giovani fascisti, ai premilitari — e si conclude soltanto allorchè il giovane entra nelle caserme per prestare il servizio militare.

Il nuovo ordinamento di tutta l'attività pre–militare generale e specializzata è allo studio e ne daremo prossimamente notizia.

Rapporto di S. E. il Comandante Generale della G. I. L. alle Gerarchie piemontesi

S. E. il Comandante generale ha tenuto a Torino il primo rapporto interprovinciale delle gerarchie della G. I. L. al quale hanno partecipato circa 3000 gerarchi delle provincie piemontesi adunati al Teatro Vittorio.

Il Comandante generale ha iniziato il rapporto accennando ai criteri su cui si basa l'organismo unitario creato per l'educazione e l'istruzione della gioventù, illustrando in particolare le responsabilità che incombono a tutti coloro che partecipano nei vari settori, all'opera gigantesca. I problemi organizzativi di ordine politico, militare, sportivo e amministrativi sono stati lumeggiati in termini efficaci e precisi, inequivocabili.

Successivamente S. E. Starace ha stabilito il ciclo dei provvedimenti che dovranno essere adottati nei reparti della G. I. L. per renderne il funzionamento sempre più rispondente ai fini assegnati dal Duce alla istituzione. Nei vari argomenti trattati nel rapporto va messo in particolare rilievo l'accenno fatto dal Comandante generale della G.I.L., ai compiti fondamentali dell'educazione giovanile che si identifica nella formazione del soldato.

In una «nazione guerriera» la gioventù rappresenta l'avvenire poichè dalle sue file dovranno uscire le schiere sempre pronte al cimento.

Se la preparazione manca o è deficiente, è inutile riporre in essa fiducia; di qui la necessità inderogabile di prestare ogni cura alla formazione spirituale e fisica dei giovani. Virtù vera dei regimi forti, che Roma, grande maestra ha insegnato.

Comunicazioni - Corsi d'istruzione - Adunate

Corsi di addestramento militare per gli allievi dell'Accademia fascista di educazione fisica

D'intesa col Ministero della guerra, è stato istituito un corso di addestramento militare, allo scopo di consentire agli allievi dell'Accademia fascista di educazione fisica, in possesso del prescritto titolo di studio, la possibilità di ottenere la nomina ad aspirante ufficiale di complemento del R. Esercito, senza obbligo di frequenza dei normali corsi allievi ufficiali di complemento.

L'addestramento si svolge mediante un corso biennale e comprende:

a) insegnamento di materie militari:
nozioni professionali;
addestramento al combattimento;
elementi di topografia;
armi, tiro e materiali vari;

b) istruzioni pratiche;

c) un campo, della durata di 15 giorni, al termine del 2° anno.

Ultimati i due anni di corso gli allievi sono sottoposti ad un esame sull'intero programma, da apposite commissioni, nominate dal Comando del Corpo d'Armata di Roma.

L'idoneità a conseguire la nomina ad aspirante ufficiale di complemento del R. Esercito è accertata in base:

alle classificazioni attribuite durante il corso;
agli esami finali;
ad un punto di attitudine militare assegnato al termine del 2° anno.

Fregio per bustina (Giovani Fascisti)

Fregio per berretto fascista (Avanguar. e Balilla)

Fascetti per fiamme (Avanguardista)

Medaglione DUX da applicarsi sulla cravatta e sul fazzoletto

Distintivo da occhiello (Giovani Fascisti)

Distintivo da occhiello (Avanguard. e Balilla)

Croce al merito (Balilla)

Croce al merito (Avanguardisti)

Scudetto per ufficiali giovani fascisti e avanguardisti da apporsi sulla manica sinistra

DISTINTIVI E FREGI PER LA GIOVENTÙ ITALIANA DEL LITTORIO

Ordinamento degli studi militari:

alta sorveglianza nello svolgimento dei corsi devoluta a S. E. il Comandante del Corpo d'Armata di Roma;

direzione degli studi militari affidata ad un ufficiale superiore del R. Esercito, designato dal Ministero della guerra e facente capo al Capo di S. M. della G. I. L.;

insegnamento delle materie militari affidato ad ufficiali del R. Esercito in s. p. e.; dipendenti dal direttore degli studi militari.

Alle ore 9 del 1° febbraio, nell'aula magna dell'Accademia fascista, ha avuto luogo, nel nome del Duce, l'inaugurazione dei corsi, presente il Comandante del Corpo di Armata di Roma, il Capo di S. M. della G. I. L., gli ufficiali preposti al corso e numerosi ufficiali della G. I. L.

Avanguardisti e balilla marinari

Alle attribuzioni degli ufficiali della R. Marina addetti ai Comandi federali della G. I. L., sono stati estesi l'indirizzo e la sorveglianza tecnico-marinaresca dei reparti avanguardisti e balilla marinaretti. In tal modo ogni Comandante federale potrà giovarsi dell'opera dell'ufficiale della R. Marina, anche nei riguardi dell'addestramento professionale-marinaresco dei reparti marinaretti.

Le varie esercitazioni teorico-pratico di questi reparti, dovranno essere armonizzate e graduate secondo l'età e inserite nella normale attività prevista per le esercitazioni di carattere generale dei balilla e degli avanguardisti.

Fabbisogno pre-marinari classe 1920

È stato assegnato ai vari Comandi federali il fabbisogno pre-marinari della classe 1920; suddivisi nelle varie categorie e specialità per un totale di oltre 31.000 giovani e ciò in previsione del fatto che le nuove potenti costruzioni del naviglio da guerra ordinate dal Duce, portano la necessità di provvedere tempestivamente ad un adeguato aumento del personale.

Le divise per tale contingente saranno distribuite ai Comandi federali a partire dal 15 aprile.

Adunata a Roma delle forze giovanili della G. I. L.

Nei primi del prossimo mese di maggio XVI avrà luogo in Roma una grande adunata di forze giovanili della G. I. L. alla quale parteciperanno giovani fascisti della classe 1918 e avanguardisti moschettieri.

La manifestazione consisterà in:

movimenti d'ordine chiuso e maneggio d'arme, esercizi collettivi per specialità, esercizi atletico-sportivi e di ginnastica militare;

un concerto di insieme di fanfare federali;

canti corali.

Ciascun comando federale interverrà:

con un battaglione giovani fascisti su

3 compagnie fucilieri;

un plotone mitraglieri;

una centuria di avanguardisti moschettieri;
aliquote di specializzati;
cavalieri, artiglieri, genieri, telefonisti, telegrafisti, radio telegrafisti, segnalatori con bandiere, motociclisti e foto telegrafisti.

Interverranno altresì forti contingenti di pre-marinari giovani fascisti, avanguardisti marinari e pre-aeronautici.

Si tratta di un complesso di circa 50.000 giovani che perfettamente addestrati, armati ed equipaggiati parteciperanno alla grande adunata.

Il campo che sorgerà in località Centocelle sarà completamente allestito ed organizzato dal Comando generale della G. I. L.

Attività della pre-aeronautica

Volo a vela.

In seguito ad accordi fra il Segretario del P. N. F., il Ministro dell'Aeronautica e la R. U. N. A., è stato approvato il nuovo ordinamento del volo a vela al fine di favorire lo sviluppo di tale attività aviatoria nei suoi settori pre-militare e sportivo.

Al Comando generale della G. I. L. è stata affidata l'organizzazione e la gestione diretta delle scuole di volo librato per avanguardisti, giovani fascisti e universitari fascisti, nonchè l'organizzazione di gruppi federali di allenamento, per avanguardisti e giovani fascisti già piloti di aliante.

Nell'anno XV presso le scuole del P. N. F. di Casabianca, Vizzola Ticino, S. Caterina, Poggio Renatico, Gioia del Colle, Monserrato e Taliedo, sono stati effettuati ben 42.062 voli e sono stati rilasciati 590 attestati *B*.

I metodi d'insegnamento si sono dimostrati veramente ottimi.

L'impiego in quattro scuole, di alianti a doppio comando, ha dato risultati eccellenti e tali da consigliarne l'estensione dell'uso in tutte le scuole.

In avvenire, dopo le strisciate e le rette in volo a bassa quota, prima di passare ai voli in quota, ciascun allievo effettuerà con l'istruttore a bordo, una breve serie di voli in quota sul doppio comando, allo scopo di ricevere in condizioni di sicurezza le sensazioni del volo in quota, che per essere notevolmente diverse da quelli a pochi metri dal suolo rappresentano sempre una incognita.

I benefici di ordine psichico e tecnico apportati da un piccolo numero di voli a doppio comando sono intuitivi e la pratica ne ha dimostrato la straordinaria convenienza dalla brevità dei voli che durano poco più di un minuto.

Prima di conseguire l'attestato *B* ciascun allievo ha dovuto compiere complessivamente ben 60 lanci.

Alle prove di attestato (controllate tutte da apposite commissioni) l'allievo ha compiuto 5 voli con discesa regolare compiendo virate a sinistra e a destra di 90 e di 180 gradi, con esecuzione di otto e con atterraggio presso il punto di lancio.

Ludi Juveniles anno XVI

I ludi juveniles, indetti dal Comando generale della G. I. L., raccolgono in prove culturali e sportive tutte le forze delle scuole medie. Essi sono riservati infatti agli studenti degli istituti medi superiori del Regno, che non abbiano superato il ventunesimo anno di età.

Entra, in questo modo, la scuola, nel vivo della organizzazione giovanile, portando in una gara nella quale si misurano sullo stesso piano le forze intellettuali e le forze fisiche, quelle di fantasia e di spirito combattivo, tutti i suoi elementi migliori, creando tra gli alunni una sana emulazione per una vita compiutamente fascista che non può disgiungere le attività dell'intelligenza da quelle fisiche.

I giovani delle scuole medie e superiori hanno perciò un campo vastissimo, nel quale gareggiare, allenandosi in tal modo a quelle prove con le quali dovranno più tardi affermarsi nel ramo di attività che ognuno di loro vorrà scegliere.

L'alto valore morale dei Ludi è dato anche dal fatto che entrano direttamente in competizione le scuole, poichè in base alle classifiche delle diverse prove verranno proclamati gli Istituti Juvenili provinciali e l'istituto «juvenile», provinciale assoluto della cultura.

I ludi juveniles della cultura comprendono le seguenti prove:

a) poesia
b) dramma
c) novella
d) articolo politico
e) articolo sportivo
f) pittura
g) scultura.

I «Ludi Juveniles» dello sport comprendono quali gare obbligatorie:

atletica leggera, pallacanestro e una terza prova da scegliersi fra le facoltative: calcio, nuoto, scherma, tennis, equitazione.

Per l'organizzazione delle prove saranno costituite apposite commissioni provinciali composte dal Comandante federale della G. I. L. presidente; dal R. Provveditore agli studi vice presidente; componenti: Vice Comandanti federali della G. I. L., addetto alla cultura del Guf; Capi sezione educazione fisica e sportiva.

Le eliminatorie di istituto dovranno terminare il 15 aprile, le selezioni provinciali entro il 15 maggio.

La premiazione dei vincitori e degli istituti verrà fatta a Roma il 24 maggio.

Patronati scolastici della G. I. L.

Il patronato scolastico della G. I. L., oltre all'importantissima attività assistenziale *delle refezioni*, provvede gli alunni bisognosi di indumenti personali e di cancelleria.

In qualche Comando federale l'assistenza quest'anno è stata estesa, sia pure in più piccola misura che per le scuole elementari, anche alle scuole di avviamento professionale, allargando così di non poco la cerchia dei beneficiati.

La refezione scolastica costituisce una delle forme di assistenza che la G. I. L. offre ai suoi organizzati ed è forse ignorata dalla maggior parte del pubblico.

Questa istituzione, che dai Comuni maggiori si dirama in ogni centro della provincia, ovunque c'è una scuola, merita di essere conosciuta tanto è il bene che essa apporta ai bambini che ne fruiscono.

La refezione è estesa a tutti i bisognosi e non bisognosi; questi ultimi pagano generalmente un modesto contributo fisso; ma fra essi ed i meno abbienti non c'è alcuna distinzione.

E questo particolare conferma e mette in rilievo lo spirito squisitamente egualitario del Fascismo, che ha abolito ogni differenza ideale fra le varie classi sociali, considerandole fuse in una sola entità superiore: il popolo.

Presso ogni refezione funziona un regolare servizio sanitario, che viene esercitato con scrupolosa esattezza, e che si esplica mediante la compilazione delle tabelle dietetiche, la distribuzione di ricostituenti, la visita medica giornaliera e tutta quella assistenza che l'occhio vigile del medico può giudicare sia necessaria ai delicati organismi dei bambini.

La refezione scolastica presso il Comando federale di Cuneo

La refezione in provincia di Cuneo si effettua in ben 154 Comuni e in 97 frazioni, con un totale quindi di 251 centri che usufruiscono di questa attività assistenziale.

Il numero complessivo degli assistiti raggiunge l'imponente cifra di 11.477 bambini.

Attività sportiva

Rapporto del Comandante generale della G. I. L. ai Direttori sportivi federali e alle gerarchie sportive delle forze giovanili

S. E. il Comandante generale ha fissato i compiti dei direttori sportivi federali, di eccezionale importanza, che richiedono alto senso di responsabilità e perfetta preparazione. Ha stabilito che lo sport di massa deve avere larga diffusione ai fini della preparazione militare della nazione e della selezione degli elementi migliori.

AL CAMPO INVERNALE DEL COMANDO FEDERALE DELLA G. I. L. DI VERCELLI

Ha richiamato l'attenzione dei direttori sportivi sulla osservanza dei regolamenti tecnici delle Federazioni sportive, sull'aggiornamento degli schedari sportivi; attento e costante esame delle possibilità dei giovani, d'intesa con i sanitari, anche per evitare che siano avviati allo sport elementi che non posseggano la necessaria idoneità fisica.

Per l'impianto e la sistemazione dei campi sportivi, la cui attrezzatura tecnica dovrà essere costantemente e progressivamente migliorata, ha fissato opportune direttive, richiamando l'attenzione in merito ai compiti della commissione dei campi sportivi del C. O. N. I., in merito alla revisione e al funzionamento degli impianti esistenti il coordinamento del loro uso, l'autorizzazione di nuovi impianti, la compilazione dell'inventario generale, che dovrà essere eseguita entro il più breve termine possibile.

Campi invernali

I campi invernali svolti dai giovani fascisti servono innanzi tutto a dare esattamente ai giovani la coscienza degli sforzi da compiere in determinate circostanze, a sviluppare, in un crescendo continuo l'affiatamento e la collaborazione fra comandanti e gregari e ad appassionare la gioventù ad uno degli sport più rispondenti alla preparazione dei reparti alpini, data la natura alpinistica dei confini della Patria, ed all'allenamento dei giovani per i campionati nazionali di sci.

Da parte di tutti i comandi federali della G. I. L. sono stati organizzati ed effettuati o sono in corso di effettuazione campi invernali per i giovani fascisti.

Campo invernale e addestramento sciistico del Comando federale di Messina

Il 28 gennaio ha avuto inizio il campo invernale del Comando federale di Messina.

Il programma compilato ed attuato è interessante per il colore prettamente militare dell'organizzazione.

Giovani fascisti e avanguardisti hanno lasciato, per breve tempo, entusiasti, le loro case e le loro famiglie per temprare lo spirito ed il corpo alle fatiche ed ai disagi del campo invernale.

Sette ufficiali e circa 100 giovani partecipano al campo perfettamente inquadrati, equipaggiati ed armati.

Il programma dettagliato del campo comprende la durata, la forza partecipante, l'armamento, l'inquadramento, l'equipaggiamento, le disposizioni per l'accantonamento, la disciplina, il servizio di guardia, i limiti del presidio, le istruzioni particolari e i servizi.

Attività invernale del Comando federale di Vercelli

Il campo invernale del Comando federale della G. I. L. di Vercelli è stato effettuato nella località Alpe di Noveis a N. O. di Coggiola altitudine 1200 metri.

Il reparto che vi ha partecipato era composto di due ufficiali, tre capi centuria e 61 giovani fascisti.

Giornalmente sono state effettuate: marce sui monti vicini; istruzioni sulle armi e addestramento al combattimento di squadra e di plotone.

A conclusione del campo è stata svolta una esercitazione tattica a fuoco.

Ottimo il comportamento dei giovani.

Campo invernale e attività sciistica del Comando federale di Cuneo

Dal 25 gennaio al 4 febbraio un battagliome di formazione di giovani fascisti ha preso parte al campo invernale di Bagni di Vinadio (m. 1310).

I giovani armati ed equipaggiati hanno svolto una efficace attività addestrativa consistente in esercitazioni tattiche a fuoco, escursioni alla frontiera e gare sciistiche. Il campo è stato organizzato con carattere prettamente militare.

LA CULTURA MILITARE NELLE SCUOLE CIVILI

PROGRAMMI E LIBRI DI STATO

Dai primi risultati dell'applicazione dei nuovi programmi per l'insegnamento della cultura militare, stabiliti per i corsi delle Scuole medie e delle Università e Istituti superiori e dall'adozione nel primo e nel secondo grado di insegnamento dei libri di stato, stampati, a cura del Ministero della Educazione Nazionale, dall'apposito Consorzio editoriale, si è potuto rilevare come gli uni e gli altri rispondano egregiamente agli scopi educativi e culturali, che si intendono raggiungere attraverso la nuova disciplina, introdotta nelle scuole civili. Mentre i programmi vengono trovati aderenti all'ambiente scolastico, alla sua natura ed alle sue possibilità, i libri d'altra parte sono i sicuri precisi ed efficaci interpreti. Ed è per questo che la passione di apprendere della gioventù studiosa, che è forte e diffusa viene opportunamente indirizzata, appagata e soprattutto messa a partito nel superiore interesse della preparazione militare spirituale, politica e culturale delle larghe schiere dei cittadini, destinati a far parte della classe dirigente della Nazione militare e guerriera. Il tempo e gli eventi diranno se, e fino a qual punto, sarà utile ritoccare libri e programmi, ma si può fin da ora affermare, senza tema di andare errati, che si potrà trattare soltanto di qualche particolare aspetto o dettaglio, più che altro a scopo di aggiornamento, poichè nel complesso essi dimostrano all'evidenza, ed anche a giudizio dei competenti, che la strada battuta con la loro compilazione è quella buona e sicura.

I programmi di insegnamento per le università e gli istituti superiori

TERZO GRADO

DUE ANNI DI CORSO

1° ANNO

(1° *anno delle Università od Istituti superiori*)

(1 ora settimanale di lezione e non meno di 30 lezioni complessivamente)

INDICE DEGLI ARGOMENTI DA SVOLGERE

Il valore nazionale dell'insegnamento della cultura militare nelle scuole.

La guerra come fenomeno politico-sociale.

Caratteristiche militari della guerra moderna con riferimento alla guerra 1914-18 ed in relazione alle tre Forze armate.

Il potenziale bellico e la preparazione integrale alla guerra di uno Stato moderno. (Importanza del problema demografico).

Il Mediterraneo e l'Italia nel passato e nel presente, sotto l'aspetto terrestre, navale, aereo.

La legge del 1925-III sull'organizzazione della Nazione per la guerra — La legge 1931-X, sulla disciplina di guerra — Le leggi del 1934-XIII sulla Nazione militare.

Funzione degli organi politici ed amministrativi dello Stato nelle operazioni di reclutamento e di mobilitazione.

Lineamenti della copertura, mobilitazione e radunata in uno Stato moderno.

La mobilitazione delle forze morali e la propaganda durante la guerra.

Influenza della politica sulla condotta delle operazioni e viceversa.

Il Comando unico delle Forze armate e nelle guerre di coalizione.

La fine della guerra: smobilitazione e ritorno allo stato di normalità.

2° ANNO

(2° *anno delle Università od Istituti superiori*)

(1 ora settimanale di lezione e non meno di 30 lezioni complessivamente)

INDICE DEGLI ARGOMENTI DA SVOLGERE

Fattore morale ed efficienza delle Forze armate.

La Fanteria come espressione guerriera della massa.

Lo spirito volontaristico nelle tradizioni italiane ed in Regime fascista: la Milizia volontaria per la sicurezza nazionale.

I Sindacati e le Corporazioni in relazione ai problemi militari della Nazione.

Notizie sulla organizzazione militare attuale dei principali Stati esteri con riferimento alle loro Forze armate (Francia, Germania, Inghilterra, Jugoslavia, Russia, Giappone, Stati Uniti).

Lineamenti del problema militare italiano terrestre, navale, aeronautico — Il servizio informazioni militare.

Quadro generale del potenziamento delle Forze armate sotto il segno del Littorio.

La guerra italo-etiopica: sua organizzazione e condotta dinamica — Azione delle varie Forze armate.

Le Forze armate coloniali italiane. La Marina e le Colonie.

La funzione politica-militare dell'Impero, nel quadro nazionale ed internazionale.

DISPOSIZIONI MINISTERIALI

Diamo qui sotto pubblicazione, riassumendole, alle recenti disposizioni, emanate dal Ministero della Educazione Nazionale:

Svolgimento dei programmi. — I docenti non debbono apportare variazioni ed aggiunte ai programmi prescritti con il R. D. 23 settembre 1937-XV n. 1711 e debbono altresì evitare in proposito ogni amplificazione superflua e ciò in relazione all'orario, che non consente di sconfinare dai limiti stabiliti per la materia di insegnamento. Questo non toglie però che il docente abbia a fare, quando se ne presenti l'occasione propizia, opportuni riferimenti agli avvenimenti militari in corso, che valgano ad accrescere il rendimento delle lezioni. Quello che è sopratutto necessario è di evitare che, per trattare argomenti fuori programma, si finisca con il perdere di vista quelli prescritti per il decreto predetto.

Libri di stato. — I libri di testo da adottarsi sono quelli pubblicati, a cura del Ministero, dal Consorzio editoriale per la Cultura militare con sede a Milano, Corso Venezia n. 69.

Fondi retribuzione docenti. — Prossimamente saranno messi a disposizione dei R. Provveditorati agli Studi, con apposite aperture di credito, i fondi occorrenti per il pagamento dei docenti di cultura militare delle rispettive circoscrizioni.

Scontrini di viaggio. — A tenore delle disposizioni vigenti, il rimborso delle spese di viaggio ai funzionari, che non esibiscano gli scontrini, va fatto sulla base del biglietto di terza classe.

Integrazione di programmi. — Può essere accaduto che agli alunni di alcune delle ultime classi delle scuole medie superiori sia stato svolto, nello scorso anno scolastico, un programma, che si distacchi in tutto o in parte da quello attuale. In questo caso è necessario che il docente ne tenga conto e provveda in conseguenza o integrando brevemente ed in modo opportuno il vecchio programma con quello nuovo o riservandosi di interrogare gli allievi, al momento dell'esame, sulla materia svolta nell'anno corrente nell'ultima classe e su quella che venne loro impartita nello scorso anno nella penultima classe. Se si intende procedere alla integrazione del programma dello scorso anno, occorre tenere presente in modo particolare e in relazione ai limiti imposti dall'orario, le istruzioni, di cui alla « Premessa ai programmi » nella parte in cui è detto: « che spetta al criterio di praticità didattica dei docenti, nell'ambito delle trenta ore di lezione annuali, *di dosare e proporzionare la trattazione degli argomenti in rapporto alla loro maggiore o minore importanza, insistendo specialmente sui concetti generali e senza indugiarsi soverchiamente su particolari o dati*, che pure è utile conoscere, ma che non sono assolutamente indispensabili per conseguire gli scopi, che l'insegnamento si propone ».

Visite. — È bene che le visite alle caserme, stabilimenti, arsenali, aeroporti e campi d'istruzione siano sempre effettuate subordinatamente agli argomenti trattati nelle lezioni, in modo da ottenere la massima aderenza delle une alle altre a beneficio dell'efficacia dell'insegnamento.

NOTIZIARIO

Visite ai corsi

Il nostro Direttore, generale Baldini ha visitato, per incarico del Ministero dell'Educazione Nazionale, i corsi di cultura militare di primo e secondo grado di Torino e Genova. A *Torino* ha assistito all'Istituto Magistrale « Domenico Berti » ed alla presenza del Preside prof. Peloso, alla lezione tenuta dal prof. Pagano; all'Istituto Tecnico « Sommeiller » ha assistito alla lezione tenuta dal prof. Lagontaine; all'Istituto Magistrale « Regina Margherita » ha assistito alla lezione, tenuta dal prof. De Bono; a *Genova* all'Istituto Magistrale « Lambruschini » ha interrogati alcuni allievi; all'Istituto Tecnico « Vittorio Emanuele II » ha assistito alla lezione, tenuta dal prof. degli Uberti; all'Istituto Commerciale « Tortelli » ha assistito alla lezione tenuta dal prof. Pongiglione; al Liceo-Ginnasio « Doria » ha assistito alla lezione tenuta dal prof. di Nardo; all'Istituto Nautico « San Giorgio » ha assistito alla lezione, tenuta dal prof. Puppo. Dovunque ha avuto modo di constatare come i docenti mettano a partito tutta la loro buona volontà per ottenere i migliori risultati dall'insegnamento e come gli allievi dimostrino un particolare interessamento per la nuova disciplina.

Per disposizione del Ministero dell'Educazione Nazionale, l'on. prof. Ceci docente di cultura militare nella Università di Roma ha visitati i corsi di primo e secondo grado di *Napoli*. Al Liceo Ginnasio « Genovesi », ha assistito, alla presenza del Preside Prof. Alderisio, alla lezione tenuta dal prof. Policardi, al Liceo-Ginnasio « Vittorio Emanuele » ha assistito, alla presenza del Preside prof. Landogna, alla lezione tenuta dal prof. Fusco, e quindi allo sfilamento, che, all'uscita, tutti gli alunni compiono, in atto di omaggio, innanzi alla lapide, che ricorda i caduti in guerra dell'Istituto; al Liceo Scientifico « Cuoco » ha assistito, alla presenza del Preside prof. Adiletta, alla lezione, tenuta dal prof. Cipriani, alla R. Scuola Tecnica « Leonardo da Vinci » ha assistito, alla presenza del Preside prof. Frangi alla lezione, tenuta dal prof. Trinchillo. Le visite che sono state oltremodo gradite, hanno messo in luce l'importanza e il valore del nuovo insegnamento, nonchè il vivissimo interessamento, che anima i docenti e gli alunni.

L'utilità della rubrica

L'iniziativa adottata da questa Direzione, con la istituzione di una rubrica per la « Cultura Militare » nelle Scuole, trova unanime consenso in quanti, nella piena coscienza dell'importanza *educativa* e *nazionale* della nuova disciplina, inserita nell'insegnamento ufficiale, auspicano da un lato una sempre maggiore collaborazione e solidarietà fra i docenti e dall'altro una non lontana perfezione dell'insegnamento, in maniera che possa divenire ancor più definitivamente inquadrato. Numerosi sono i problemi e le questioni relativi al nuovo insegnamento, essi rivestono carattere didattico e pedagogico, riguardano i docenti e i discenti, la saldatura con le altre discipline i programmi, i libri di testo e le cosidette « dispense » universitarie. È certo che un'efficace discussione sulle diverse questioni non può aversi che attraverso una « Rubrica » come questa, che metta a più diretto contatto coloro che possono chiamarsi i « competenti » della materia e che sono in pari tempo gli appassionati e convinti sostenitori dei suoi ulteriori sviluppi. Nel clima di sereno dibattito su tutti i temi che concernono la scuola, voluto da S. E. Bottai, l'apporto di questa « Rubrica » sarà sicuramente fecondo di risultati concreti alla luce delle idealità fasciste.

Prof. dr. FEDERICO AUGUSTO PERINI

Docente di Cultura Militare nella R. Università di Perugia

Università di Perugia - Esercitazioni varie. — Alle consuete lezioni di Facoltà fanno seguito frequentemente per tutti gli studenti di Giurisprudenza, Scienze Politiche, Chimica-Farmacia delle speciali esercitazioni, nelle quali vengono discussi argomenti relativi al programma e possibilmente di attualità. Ad essi partecipano numerosi studenti, sotto la guida del loro Docente, preparandosi tempestivamente sui singoli temi.

Visite. — Gli studenti delle Facoltà di Giurisprudenza, Scienze Politiche, Chimica-Farmacia hanno visitato un aeroporto ed una fabbrica d'armi e si preparano ai Littoriali della Cultura e dell'Arte che avranno luogo a Palermo nell'aprile p. v. Il prof. Perini ha affidato ad alcuni studenti, fra i quali sarà poi fatta una selezione in sede di esercitazione di « Cultura Militare », l'argomento del Convegno di Studi Militari: « Il cittadino-soldato ».

Università di Roma. — Nel giorno dell'arrivo in Patria degli equipaggi dei « Sorci verdi » l'on. prof. Ceci, durante la lezione di cultura militare alla Facoltà di Giurisprudenza ha illustrata la memorabile impresa, mettendo opportunamente in risalto, tra il più vivo entusiasmo della studentesca, la vittoriosa opera del DUCE dal 1919 in poi, per la ricostituzione, l'efficienza e l'avvenire dell'arma aerea, la capacità tecnica e costruttiva dell'Italia fascista ed il valore della partecipazione alla trasvolata di Bruno Mussolini, il più giovane atlantico del mondo.

Corrispondenza

La corrispondenza destinata a questa rubrica va spedita, unitamente alle fotografie, delle quali si ritenga utile la pubblicazione, al seguente indirizzo: *Rivista « Nazione Militare »* (Rubrica Cultura militare) Via Napoli n. 41 – Roma.

Risposte a quesiti

— L'ora d'insegnamento settimanale è stata stabilita allo scopo di assicurare la continuità dell'insegnamento stesso. Ove, con una sola ora settimanale di lezione, non sia possibile raggiungere le trenta ore prescritte, l'orario va opportunamente integrato a questo fine. In nessun caso però l'insegnamento può essere circoscritto ad un periodo dell'anno scolastico o di quello accademico. L'insegnamento della cultura militare va iniziato contemporaneamente a quello delle altre discipline e deve avere termine allo stesso modo.

— Le donne sono esonerate dalla frequenza dei corsi di cultura militare, ma essendo le lezioni universitarie pubbliche, nulla vieta loro di potervi assistere.

— Non vi sono finora disposizioni che consentano agli studenti universitari di presentare tesi di laura su argomenti di cultura militare, ma non vi sono neppure disposizioni che lo vietano. Mentre, così stando le cose, è da ritenersi che esista una possibilità in senso favorevole, sarà bene tuttavia attendere le decisioni in proposito da parte del competente Ministero della Educazione Nazionale.

— Circa l'anzianità dei docenti di cultura militare occorre fare riferimento alle norme stabilite per gli insegnanti incaricati, ai quali essi sono parificati a tutti gli effetti.

— Il Ministero della Educazione Nazionale non ha fatto preparare un libro di Stato di cultura militare per le Università e gli istituti superiori in considerazione delle particolari caratteristiche dell'insegnamento, che viene impartito negli atenei. E quindi, con sicura probabilità, non lo farà preparare neppure per l'avvenire. È consentito però ai docenti di pubblicare le « dispense » e nulla vieta che abbiano ad inserirvi in tutto o in parte materiale, tratto da libri, riviste, quotidiani e periodici, purchè abbiano a citarne le fonti e gli autori.

— Circa le modalità inerenti alle nomine dei docenti si è cercato e si sta cercando di ottenere che esse rispondano soprattutto e nel modo migliore alle alte finalità dell'insegnamento.

— Il limite posto, nell'anno in corso, alle nomine dei professori di ruolo per l'insegnamento della cultura militare si deve, oltre che a motivi di carattere contingente, anche e soprattutto alla superiore necessità di conferire, come accade per le altre discipline, una propria fisonomia al docente di cultura militare. C'è quindi da supporre che l'autorità competente abbia a prendere in esame, al momento opportuno, la possibilità di incaricare i professori di ruolo, forniti dei prescritti requisiti, dell'insegnamento della cultura militare in un istituto diverso da quello nel quale sono ordinari di altre discipline.

L'ARRIVO A ROMA DEL MARESCIALLO GRAZIANI

Stampa politica e problemi militari

Europa in armi.

Sotto questo titolo troviamo sul **Popolo d'Italia** *del* 18 *gennaio un articolo di Ottavio Zoppi, primo panorama critico del libro, appunto intitolato, «Europa in Armi», del noto scrittore inglese di cose militari Liddel Hart.*

Un concetto informativo del libro, che non piace all'articolista, è lo schieramento dell'A. contro i grossi battaglioni (fanterie), a favore delle macchine, rinforzato dall'affermazione che «la qualità è tutto, e la quantità un peso morto».

L'A., dice O. Zoppi, risolve troppo semplicisticamente il dilemma che noi pure avevamo esaminato su queste colonne, tra mobilità e peso, a tutto danno di quest'ultimo anche quando è potenza.

Ma poichè egli riconosce che la difensiva terrestre è ancor oggi assai forte di fronte all'offensiva, e che le armi motomeccaniche e la motorizzazione sono più vantaggiose alla prima che alla seconda, resta da chiedersi che cosa egli speri dalle sue armate nelle quali la qualità (leggi mezzi meccanici e motorizzati) prevale sulla quantità (leggi battaglioni); sulle sue armate dotate di mobilità a prezzo della potenza, e destinate a compiere evoluzioni più che risolutivi combattimenti sul campo di battaglia.

Nell'accennare alla manovra, l'A. è costretto a riconoscere, sebbene a denti stretti, che la nostra vittoriosa campagna etiopica ne offre un grande e geniale esempio.

I capi militari italiani, egli dice, approfittarono della potenza della difensiva per applicarla a una avanzata strategica.

Quest'arte di farsi attaccare dal nemico per sfruttare tutta la potenza del fuoco, cogliendo il momento opportuno per manovrare contrattaccando e avanzando, egli la raccomanda con insistenza.

Ma dei grossi battaglioni l'A. non vuole più sentire parlare.

L'arte e la potenza combattive necessarie per penetrare, per manovrare, per concludere e per occupare, egli la passa tutta dagli uomini alle macchine motorizzate.

I magnifici e numerosi pezzi anticarro di cui gli eserciti vanno copiosamente dotandosi, non hanno affatto spento in lui l'entusiasmo per i carri armati; forse perchè l'Inghilterra ne ebbe a suo tempo la paternità.

Ora: che le macchine costituiscano il potente e indispensabile mezzo col quale i battaglioni vengono aiutati e facilitati nella loro manovra e nella loro azione è lapalissiano; ma non bisogna confondere l'impiego a masse *con l'impiego* di masse.

L'impiego di battaglioni a masse per rompere forzare e prendere di petto il nemico, è da tempo considerato vano e dannoso.

Ma la disponibilità di masse armate, istruite e mordenti, per la manovra strategica e per l'alimento e lo sviluppo dell'azione tattica, è una necessità fondamentale. Senza di essa l'arte e la potenza non avrebbero Dio con sè.

Chi, se non i grossi battaglioni, costituirà la base di ogni schieramento e di ogni sistema di sicurezza? Chi, se non i battaglioni, offrirà le pedine con le quali si manovra e contromanovra in ogni terreno e in ogni condizione di tempo, di luce, di atmosfera?».

Critica equilibratissima e giusta giacchè è sempre vero che fino all'avvento di un'arma che possa effettivamente *paralizzare le forze e lo spirito combattivo del nemico, la guerra, come ci è sempre apparsa e ci appare fino ad oggi, resterà sempre una incognita catena di eventi diversi e particolari che solo le circostanze, l'ambiente, la genialità dei capi locali e lo spirito dei loro uomini potranno decidere.*

Cellule di combattimento.

Jean Rivière, critico militare del **Figaro,** *scrive nel numero del 25 dicembre su questo importante problema. Premette:*

«La strategia è una scienza ammirevole per l'ampiezza del suo dominio e la profondità delle sue vedute; ma si dimentica sfortunatamente che, perchè una strategia faccia della buona strategia, è necessario anzitutto che migliaia di tattici facciano, ai suoi ordini, della buona tattica. Alla base di ogni azione di guerra si trova l'umile cellula; un capo, degli uomini, delle armi.

E' essa che in definitiva svolge il combattimento: e la grande guerra ha messo in evidenza l'impotenza dei grandi capi a modificare utilmente gli ordini generali nel corso di un'azione. Non sarà quindi mai abbastanza curata l'organizzazione delle cellule fondamentali».

Tradotta alla lettera la premessa, non sarà male vedere quali sono le idee che Jean Rivière mette in evidenza, partendo da un'inchiesta sull'organizzazione e la manovra della più piccola unità di fanteria (il gruppo di combattimento) provocata da una rivista militare non meglio precisata, nel 1936.

Si sa, dice l'articolista in una nota, che il gruppo di combattimento è comandato da un sergente coadiuvato da un caporale, e che è formato da altri dieci uomini ufficialmente *divisi in due sottogruppi, rispettivamente: di cinque fucilieri incaricati di servire e rifornire un fucile mitragliatore, e di cinque volteggiatori armati di fucile e di bombe a mano.*

Ed è proprio questa divisione ufficiale *che tanto le risposte provocate dall'inchiesta quanto le convinzioni dell'articolista indicano l'errore come base contenuto nel regolamento, in quanto, sotto il pretesto di semplificare il compito del comandante del gruppo, fissandogli i suoi compiti al dettaglio, irrigidi-*

scono la sua attività e lo costringono ad adottare sistemi che gli fanno trascurare parte dei suoi compiti.

E più esplicitamente: il comandante per le prescrizioni impostegli per ogni circostanza, e il suo coadiuvatore per forza di cose, vengono ad essere praticamente incatenati all'azione del sottogruppo di fucilieri, a detrimento dei volteggiatori che restano abbandonati a sè stessi, veri «enfants perdus».

Questo errore base, dice Jean Rivière, è più che in germe nel regolamento del 1928; vi si trova nettamente enunciato nel suo principio, e per constatarlo basta confrontare la definizione del «Gruppo di Combattimento» del 1928, e quella che era stata adottata nel 1920. Tutte e due le definizioni si accordano nel chiamarlo «L'unità elementare d'istruzione e di combattimento comprendente essenzialmente un'arma automatica», ma poi le definizioni divergono; quella del 1920 «raggruppa intorno a quest'arma da un lato gli uomini che la servono e la riforniscono, e dall'altro coloro che la proteggono e agiscono da forza di copertura; e quella del 1928 le raggruppa intorno «gli uomini che la servono, la riforniscono, le fanno eventualmente da forza di copertura, e sfruttano i risultati del suo fuoco».

Nel 1920 l'unità del gruppo resta fissata intorno ad un'arma malgrado la diversità dei servizi richiesti; mentre nel 1928 viene stabilito il principio della sua dissociazione, ed appaiono in seno all'unità elementare due elementi di cui uno sfrutta i risultati ottenuti dall'altro.

È qui, dice Jean Rivière, l'origine di tutte le difficoltà cui si trova di fronte il capo gruppo, incaricato in tal modo di effettuare azioni complicate che non può facilmente comandare. Si tenta così invano e senza dargliene i mezzi, di farlo funzionare da Capo della sezione, formazione definita dallo stesso regolamento con tanta precisione come «la più piccola unità suscettibile di manovrare*; di far concorrere cioè allo stesso fine diverse frazioni costituite assegnando loro compiti differenti».*

A questo punto l'articolista risale al 1918 per dimostrare la genesi del «gruppo» attuale e la giustezza della sua concezione. Parte della Sezione d'allora, composta di due sottosezioni, formate alla loro volta d'una squadra di fucilieri e di una squadra di volteggiatori ciascuna, ricorda che l'arma automatica, originariamente dotazione reggimentale, si è insinuata, nella pratica dell'ultima guerra in tutte le formazioni minori fino alla sottosezione, e che la guerra stessa ha dimostrato che il combattimento veniva effettuato da gruppi, improvvisati sulle prime, di debole effettivo: tutt'al più una sottosezione, dimostratasi, infine, anch'essa troppo pesante: e ne deduce che proprio da queste constatazioni empiriche *è nata l'idea di consacrare e di organizzare i fenomeni verificatisi nella «pratica del campo di battaglia». E' allora che il «gruppo di combattimento» è divenuto l'unità elementare la cui caratteristica fondamentale consiste nel poter esser comandato da un solo Capo* in ogni circostanza.

Bisogna ammettere, dice a questo punto Jean Rivière, che il suo compito e i suoi movimenti debbono rimanere elementari *e che parlare di* scaglioni diversi *in seno ad esso, è eresia.*

La Fanteria deve imporre la sua volontà «portando i suoi mezzi di fuoco sempre il più possibile vicino al nemico per distruggerlo più sicuramente e completamente».

Ogni unità elementare dovrà avere dunque, (per essere veramente una particella del «fuoco avanzante» del «fuoco arrestante» o del cuneo che s'infiltra nella formazione avversaria, la scompagina ed appoggia le formazioni vicine) una potente arma automatica portatile: un fucile mitragliatore da rinforzare, nei casi particolari con fucili individuali a canocchiale, e per il combattimento vicino da pistole mitragliatrici e bombe. L'unificazione delle munizioni nel gruppo permetterà di sopprimere i porta munizioni e si potrà così arrivare ad un'effettivo di 8 *uomini, capi compresi.*

Come non vedere, dice l'articolista, la compattezza e la semplicità di una simile formazione? La sua agilità d'avanzata, paragonabile a quella della sottosezione, si presta a tutti i sistemi; per uno, per due, per quattro o per otto; secondo il terreno e la reazione nemica, senza che si possa esser tentati di scinderla in scaglioni di differente natura.

E conclude:

Una nuova definizione del «gruppo di combattimento» potrà essere dunque la seguente:

«Unità elementare d'istruzione e di combattimento, comandata direttamente da un solo capo, dotata d'un fucile mitragliatore, di pistole mitragliatrici e di bombe, e composta degli uomini indispensabili per manovrare dette armi e portarne le munizioni; adatta ad espletare tutte le funzioni di sicurezza, attacco e difesa proprie agli scaglioni più avanzati della fanteria».

Questo il concetto risultato dall'inchiesta e dalle convinzioni di Jean Rivière che noi abbiamo creduto utile segnalare agli studiosi di problemi militari.

ha. ve.

La preparazione militare all'Estero

EGITTO - Tentativi inglesi di controllare l'esercito e aumento di forze britanniche. — La questione dell'esercito egiziano, dopo la salita al potere del Governo di Mahmud, è al primo piano dell'attenzione pubblica e molta attenzione è pure dedicata dalla stampa londinese al problema militare dell'Egitto. Si annette grande importanza ai colloqui dell'ambasciatore inglese Lammpson e il capo della Missione militare bitannica generale Gornwall, col *Premier* Mahmud e col Ministro della guerra Rifki. « Si ritiene di sapere — scrive la *Stampa* del 27 gennaio — che l'autorità militare britannica ha prospettato la necessità di riammettere gli ufficiali inglesi ai posti di controllo e di comando dell'esercito e al Ministero della guerra egiziano. Gli ambienti nazionali e mussulmani giudicano che l'applicazione di tale proposta significherebbe una violazione del trattato e un aperto reintervento britannico in Egitto ».

D'altra parte un attacco del *Daily Telegraph* contro l'esercito egiziano accusante gli alti ufficiali di rivalità e di incapacità, ha prodotto penosa impressione e vivace reazione negli ambienti egiziani, specie nella contingenza attuale dell'esaltazione delle Forze Armate in occasione del giuramento di fedeltà al Sovrano e della parata militare in onore delle nozze regali. Come è noto uno dei primi atti di Mahmud è stato di nominare ispettore dell'esercito il generale egiziano Aziz Masri, noto patriotta. Tale posto era vacante ma precedentemente era stato sempre occupato da un ufficiale inglese. Intanto in un Consiglio dei Ministri il Governo britannico ha preso misure per l'aumento delle forze armate inglesi in Egitto.

Il Ministro della guerra ha deciso di inviare in Egitto un corpo di carri armati. La ragione data per questo nuovo aumento delle forze inglesi in Egitto è che attualmente i quadri delle forze meccanizzate colà stazionanti non sono completi.

Contemporaneamente nei giornali è stata ripresa la campagna contro il Ministro dell'Aria il quale non avrebbe saputo eseguire con ritmo rapido il riarmo aereo del Paese. Il *Daily Mail* scrive fra l'altro che quando cominceranno ad uscire dalle fabbriche i nuovi tipi di aeroplani da bombardamento britannico saranno di tre o di cinque anni in ritardo sui tipi analoghi di altre Nazioni.

FRANCIA - Armi ed armati in Indocina. — Interessanti notizie sulla situazione militare in Indocina, sono state date dal Governatore generale Brévié nel discorso pronunziato recentemente ad Hanoi, in occasione dell'apertura della sessione del Consiglio di Governo. Secondo detta personalità il 1937 è stato caratterizzato, dal punto di vista militare, da una più grande partecipazione dell'esercito alla vita economica indocinese, e dal ricorso a provvedimenti di sicurezza resi necessari dallo sviluppo della situazione estera.

Il buon risultato conseguito con un primo esperimento d'impiego di mano d'opera militare in lavori di interesse generale, ha incoraggiato le autorità militari, le quali, nel 1937, hanno per parecchi mesi destinato ai lavori stradali, nella media regione tonchinese, ben sette battaglioni.

Nel 1937 si è tentato anche un esperimento di colonizzazione militare nell'alto Laos. Da sei mesi, due compagnie europee sono dislocate nei pressi di Chsien-Kuang e, pur continuando l'addestramento tecnico, si adoperano a mettere in valore una regione agricola di terreni fertili, dove il clima può consentire svariatissime coltivazioni. I risultati ottenuti, l'impegno manifestato dagli ufficiali, dai soldati, fanno, a quanto sembra, bene sperare *de l'avenir de cette première tentative.*

« Per quanto » ha detto il Governatore generale Brévié, « l'ampiezza del conflitto che, a breve distanza dall'Indocina, mette alle prese due grandi nazioni, non ci dia nessuna inquietudine », essa, comunque, richiama *tout naturellement et d'une manière toute speciale* l'attenzione del Governo di Hanoi, sulle questioni relative alla sicurezza dell'Indocina e l'ha indotto a chiedere alla metropoli di accrescere in tutti i campi le risorse militari dell'Unione. « La recente crociera di un *avviso* sulle coste indocinesi, la presenza nei nostri porti di due sommergibili, l'arrivo imminente di una divisione d'incrociatori, la splendida *randonnée* aerea del gen. Pastier (durante le manovre aeree imperiali) e l'invio di potenti apparecchi, e infine la designazione di un generale al comando della regione aerea dell'Indocina, attestano, ha concluso il Governatore generale Brèviè, che il mio appello è stato ascoltato ».

Gli incrociatori di cui il Brèviè accenna sono le tre moderne unità della flotta francese, di 7600 tonnellate di stazza *Georges Leyguers*, *Montcalm* e *Gloire*.

GIAPPONE - Le supernavi di linea. — Sotto il titolo « L'epoca delle grandi navi ed il nostro Paese » lo *Yomiuri* si domanda quale ripercussione avranno, specialmente sulla politica giapponese, i grandi armamenti che intraprendono l'Inghilterra e gli Stati Uniti, osservando che la risposta data dai ministri militari alla Dieta, con l'assicurazione che non vi è alcuna inquietudine per la difesa nipponica, e confortante, ma che tutto dipende dall'avvenire.

Il giornale rileva che la marina americana ha già deciso di aumentare del 20 % le quote stabilite dai trattati, ma che i particolari del piano degli Stati Uniti si potranno conoscere solo quando si avranno le dichiarazioni di Roosevelt. Comunque i rapporti tra Londra e Washington

fanno ritenere per certo allo *Yomiuri* che si è stabilita una intesa fra i due paesi anglo-sassoni perchè rimanga una proporzione di 5 a 3 fra essi ed il Giappone, anche se basata sugli ormai superati accordi di Washington.

Aggiunge che la colpa dell'inizio della corsa agli armamenti è della Francia, che, avrebbe pensato alla impostazione di una nave di 42.000 tonnellate, che non si sa nè se, nè quando sarà varata. È manifesto invece — rileva poi — che il Giappone non ha alcun piano del genere di quelli americano ed inglese, circa la costruzione di navi giganti. Aggiunge che però il Giappone deve pensare positivamente che gli anglo-sassoni hanno deciso chiaramente la conquista dei grandi oceani a Oriente e a Occidente decidendosi alle grandi costruzioni di cui cercano di gettare la responsabilità sul Giappone, che si è ritirato dalla Conferenza di Londra. Ora, conclude il *Messaggero* (del 2 gennaio) indipendentemente da ogni accusa, che ricade invece sugli anglosassoni, anche per le dichiarazioni ripetutamente fatte dalle autorità nipponiche circa la inesistenza di alcun piano per la costruzione di supernavi, il Giappone non deve svalutare la preparazione altrui e seguire invece attentamente gli sviluppi della situazione, ai quali deve adattare la sua azione.

INGHILTERRA – **Una guarnigione a Freetown a rinforzo della difesa costiera.** — Due provvedimenti intesi a garantire nei limiti del possibile la rotta del Capo — che la Gran Bretagna dovrebbe usare per la sua navigazione in caso di crisi nel Mediterraneo — sono stati decisi — scrive la *Sera* del 12 gennaio — dal Governo britannico.

Il *War Office* annuncia infatti che la città di Freetown, nella Sierra Leone, avrà fra breve una regolare guarnigione anche in tempo di pace. La difesa costiera della località non sarà cambiata; ma le batterie esistenti saranno sottoposte a revisione. Una Commissione è giunta recentemente a Freetown per esaminare la situazione e farne poi oggetto di rapporto a Londra. La Commissione dovrà assicurarsi dei bisogni della piazza in uomini e materiali.

Rimane fin da ora stabilito che vi saranno creati depositi di carburante e di altri combustibili. È probabile inoltre che gli impianti portuali vengano ampliati in modo da poter dare ricovero a maggior numero di navi.

Una zona difensiva del medio Atlantico. — Secondo la *News Review* il Governo britannico ha istituito testè una « zona difensiva del medio Atlantico » costituita dall'isola di Sant'Elena, dall'arcipelago di Tristan da Cuña, dall'isola dell'Ascensione e dall'isola Gough che saranno d'ora innanzi, sottoposte ad una unica amministrazione.

POLONIA – **Aumento delle spese militari.** — Il Ministro della Guerra, generale Kasprzycki, ha esposto alle Commissioni parlamentari competenti il programma del Governo per la difesa nazionale.

Il Ministro ha dichiarato che il bilancio per il 1938-39 per le spese militari sarà maggiore di quello precedente di 32 milioni di zloty, ma sempre insufficiente ai bisogni della difesa militare del Paese.

Il Ministro ha rilevato quindi la necessità della Polonia di sviluppare gli armamenti non solo sulla terra, ma anche sul mare. Affermato il bisogno assoluto per la Polonia di essere completamente indipendente dall'estero per le materie prime occorrenti alla difesa militare, il generale Kasprzycki ha osservato che il problema di un'equa distribuzione delle materie prime si trascina da tempo inutilmente come oggetto di discussioni internazionali mentre dovrebbe essere risolto con urgenza.

Il Ministro ha infine esposto il programma per l'educazione militare di tutti i cittadini e specialmente della gioventù annunciando che saranno iniziati corsi regolari nelle scuole e corsi premilitari. Ha concluso rilevando la necessità della formazione pratica e morale del cittadino-soldato.

U. R. S. S. – **Nuova ferrovia transiberiana.** — Il Commissario alla Guerra, Voroscilov, ha convocato una importante riunione consacrata allo studio del problema della costruzione di una nuova linea ferroviaria transiberiana. La riunione comprendeva parecchi Commissari del popolo, vari membri dello Stato Maggiore, vari tecnici in materia di comunicazioni ed i rappresentanti della Ghepeù presieduti da Jezov.

La Commissione ha deciso di fare elaborare d'urgenza il progetto per la costruzione di una linea ferroviaria che colleghi Murmansk, Leningrado e Mosca con il mare attraverso la Siberia settentrionale. I tre rami ferroviari che partiranno rispettivamente dalle due capitali e dal porto di Murmansk, sul Mar Bianco, si riuniranno nella piccola città di Kotlas, al di là degli Urali, donde la linea attraverserà cinquemila chilometri di regioni completamente deserte, per arrivare alla piccola località di Ochotsk, situata sul Mare dello stesso nome.

Per quanto il progetto preveda che la nuova transiberiana debba attraversare delle regioni ricche di materie prime, si pensa — scrive il *Popolo d'Italia* (del 20 gennaio) che, visto il clima di dette contrade — ove l'inverno dura quasi nove mesi — si tratti piuttosto di una linea esclusivamente strategica. Secondo il progetto, la costruzione di questa linea dovrebbe essere effettuata dai condannati politici.

m. p.

La vita dell'Ufficiale in congedo nelle guarnigioni e nei campi

COMUNICAZIONI DELLA PRESIDENZA DELL'U. N. U. C. I.

Si rende noto agli interessati il calendario degli esperimenti per gli ufficiali in congedo aspiranti all'avanzamento speciale secondo le comunicazioni date dai Comandi di Corpo d'Armata:

Roma, prima quindicina di aprile (domande da presentare prima del 15 marzo).

Bari, mese di maggio.

Udine, 1° maggio.

Torino, prima quindicina maggio.

Trieste, prima quindicina marzo (domande da presentare entro 20 febbraio).

Alessandria, mese di giugno (domande da presentare entro il 20 aprile.)

Cagliari, mese di maggio (ogni anno).

Milano, prima quindicina giugno (domande da presentare entro il 28 febbraio).

Napoli, mese di maggio (ogni anno).

Bologna, prima decade giugno (domande da presentare non oltre il 10 aprile).

Bolzano, 1° giugno (domande non oltre 1° maggio).

Corsi d'istruzione per ufficiali inferiori in congedo residenti all'estero.

Il Ministero della Guerra, con dispaccio 3300 del 17 gennaio 1938, ha diramato le seguenti disposizioni per i corsi di istruzione per ufficiali in congedo residenti all'estero:

1) I corsi d'istruzione per ufficiali inferiori in congedo residenti all'estero, saranno effettuati nel 1938:

a) *presso le scuole centrali militari* (*Civitavecchia*);

ufficiali residenti in Europa: 6 luglio–5 agosto;

ufficiali residenti nelle Americhe: 5–30 aprile;

b) *presso il Comando truppe dell'Egeo* (*Rodi*):

ufficiali residenti nel bacino orientale del Mediterraneo: 6 luglio–5 agosto.

2) Potranno partecipare ai corsi ufficiali inferiori, idonei ad incondizionato servizio militare, che non abbiano superata l'età stabilita per l'assegnazione ad unità di prima linea e cioè:

il 40° anno di età (compreso) per i subalterni;

il 45° anno di età (compreso) per i capitani.

Sarà data la precedenza ai più anziani di grado, poichè i corsi hanno valore anche ai fini dell'avanzamento.

3) Non debbono essere designati ufficiali che abbiano:

prestato comunque servizio nel 1936 e 1937 come ufficiali di prima nomina o richiamati alle armi in Patria o in territorio di Oltremare per un periodo non inferiore a 15 giorni;

frequentato negli anni precedenti corsi per ufficiali residenti all'estero.

4) Gli ufficiali ammessi ai corsi saranno considerati richiamati in servizio per la effettiva durata dei corsi stessi. Avranno diritto agli assegni corrispondenti al grado, nonchè:

al rimborso delle spese di viaggio di andata e ritorno, per la via più economica, dalla località di abituale residenza alla stazione di confine o al porto nazionale di sbarco;

al rimborso della spesa di viaggio di andata e ritorno a tariffa militare dalla stazione di confine o dal porto di sbarco, alla sede del corso. Sarà ad essi anche corrisposta la indennità di missione per i giorni di effettivo viaggio in territorio nazionale.

Alla corresponsione degli assegni e al rimborso spese sarà provveduto a cura del Comando delle Scuole centrali militari.

5) Il numero massimo di ufficiali da da inviare ai corsi è così fissato:

Europa	N. 120	Totale 270
Mediterraneo ...	» 50	
Americhe	» 100	

6) Affluenza degli ufficiali:

per i provenienti dall'Europa e dal bacino orientale del Mediterraneo valgono le disposizioni contenute nella circolare 262 *G. M.* 1936;

per i provenienti dalle Americhe valgono le norme contenute nei fogli: N. 10408 del 21 luglio 1936 del Ministero delle comunicazioni, dell'11 gennaio 1937 della Soc. An. di Navigazione «Italia».

L'attuazione di quanto sopra rientra nella competenza dell'Ufficio direttivo Sezioni U. N. U. C. I. all'estero.

Colonie marine e montane per l'anno XVI.

Nella prossima stagione estiva saranno inviati — a spese della presidenza — complessivamente 1350 figli o figlie di ufficiali alle colonie marine o montane organizzate dal Partito per l'Associazione del Pubblico Impiego.

Gli ufficiali debbono risultare regolarmente iscritti, e dimostrare di aver pagato le rate esattoriali maturate all'atto della presentazione della domanda di ammissione alle Colonie, a meno che non ne siano stati esonerati.

Possono essere accolte domande di ammissione alle colonie marine o montane anche di orfani di ufficiali, purchè il decesso di questi non risalga oltre l'anno 1937 e sempre quando gli ufficiali stessi, in vita, fossero completamente al corrente con l'U. N. U. C. I.

Gli ufficiali potranno chiedere l'ammissione alle Colonie anche per i figli.

Le modalità sono le stesse degli anni scorsi e pubblicate per esteso nel foglio d'Ordini del corrente mese di febbraio.

L'accademia fascista di educazione fisica «Foro Mussolini» in funzione di scuola allievi ufficiali di complemento per il R. Esercito.

Il Foglio di disposizioni del Segretario del P. N. F. reca:

D'intesa col Ministero della guerra, è stato istituito un corso di addestramento militare, allo scopo di consentire agli allievi dell'Accademia fascista di educazione fisica, in possesso del prescritto titolo di studio, la possibilità di ottenere la nomina ad aspirante ufficiale di complemento del Regio Esercito, senza obbligo di frequenza dei normali corsi allievi ufficiali di complemento.

L'alta sorveglianza sullo svolgimento dei corsi è devoluta al Comandante del Corpo d'Armata di Roma, analogamente a quanto praticato per i corsi allievi ufficiali di complemento universitari.

La direzione degli studi militari è affidata ad un ufficiale superiore in S. P. E. del Regio Esercito.

L'insegnamento delle materie militari è affidato ad ufficiali del R. Esercito in S. P. E. dipendenti dal Direttore degli studi militari.

Il corso avrà inizio il 1° febbraio XVI ed ha la durata di due anni.

In via transitoria, nel corrente anno, sarà svolto un corso accelerato per gli allievi che frequentano attualmente il secondo anno dell'Accademia Fascista.

Provvidenze per i reduci, gli orfani e congiunti di caduti, estese ai mutilati in servizio non isolato all'estero.

Le disposizioni della legge 25 marzo 1917, n. 481, istitutiva dell'Opera Nazionale per la protezione ed assistenza degli invalidi della guerra e delle leggi 21 agosto 1921, n. 1312, e 2 dicembre 1925-IV, n. 2151, sull'assunzione obbligatoria al lavoro degli invalidi stessi ed ogni altra disposizione legislativa e regolamentare che alle predette leggi si colleghi e che, comunque, concerna la protezione ed assistenza degli invalidi di guerra, sono estese, in quanto applicabili, ai cittadini che in servizio militare non isolato all'estero sono divenuti invalidi in dipendenza di operazioni militari e a favore dei quali siano stati liquidati pensioni od assegni privilegiati di guerra, in applicazione delle norme vigenti sulle pensioni di guerra.

Egualmente tutte le provvidenze emanate a favore dei congiunti dei caduti in guerra, sono estese, in quanto applicabili, agli orfani e agli altri congiunti dei cittadini che in servizio militare non isolato all'estero sono caduti in dipendenza di operazioni militari od a favore dei quali siano stati liquidati pensioni od assegni privilegiati di guerra, in applicazione delle norme vigenti sulle pensioni di guerra.

Assegnazione ai tribunali militari di ufficiali in congedo.

Con R. D. L., n. 4142, inserito nella disp. 2 del *G. M.* del R. Esercito, è prorogata a tutto il 20 giugno 1938-XVI, l'applicazione delle disposizioni del R. D. L. 20 nov. 1936-XV, n. 2334, che autorizza l'assegnazione ai tribunali militari, con funzioni giudiziarie, di ufficiali in congedo, in possesso dei requisiti di cui all'art. 1 del citato decreto.

Gli ufficiali predetti possono anche essere destinati ai tribunali militari coloniali; in tal caso sono dichiarati disponibili per l'amministrazione dell'Africa Italiana, con decreto del Ministro per la guerra, di concerto con quello per l'Africa Italiana.

Esperimento di educazione fisica per l'ammissione alle scuole militari.

Gli aspiranti all'ammissione alle scuole militari di Roma, Napoli e Milano, a decorrere dall'anno scolastico 1938-39, verranno sottoposti ad un esperimento di educazione fisica. I candidati che nel detto esperimento non saranno dichiarati idonei verranno eliminati dal concorso i candidati idonei saranno invece iscritt nella graduatoria generale di merito.

Prove dell'esperimento:

Arrampicata alla fune (m. 5 lunghezza).
Salto in lungo (m. 3 con rincorsa).
Salto in alto (cm. 0,90) con rincorsa e senza pedana.
Corsa veloce su 60 m. con quattro ostacoli di m. 0.50.

Epoca o sede:

Prima quindicina di settembre presso ciascuna scuola, nel giorno che da questa sarà fissato; l'esperimento è preceduto dalla visita medica di accertamento definitivo.

Vantaggi di carriera agli ufficiali di complemento che hanno partecipato alle operazioni militari in A. O.

Agli ufficiali di compl. delle armi, corpi e servizi del R. E., che hanno prestato servizio presso reparti o comandi mobilitati in A. O. dal 3 ottobre 1935-XIII al 5 maggio 1936-XIV, e che ne siano riconosciuti meritevoli dalle competenti autorità gerarchiche, è concesso il vantaggio di carriera previsto dall'art. 122 della legge 7 giugno 1934-XII, n. 899, sull'avanzamento degli ufficiali del R. E. prescindendo dalle condizioni stabilite nelle lettere *a*), *b*) e *c*) del predetto articolo e da quella dell'esperienza.

NEI PROSSIMI FASCICOLI

SARANNO PUBBLICATI — FRA GLI ALTRI — I SEGUENTI ARTICOLI:

Ingegnere PAOLO PIETRAVALLE: *Fattori economici dell'asse Roma–Berlino.*

Generale BIAGIO RUSSO: *La psicologia nelle relazioni fra comandante e gregario.*

Capitano FRANCESCO SIANO: *« Grandi Unità » speciali. Costituzione e caratteristiche d'impiego.*

Maggiore NICOLA CARBONI: *Le operazioni di grande polizia nell'Africa Orientale Italiana.*

Generale GAETANO CARDONA: *Caratteristiche militari geografiche dell'Italia meridionale.*

Professor GIORGIO PULLÈ: *I fattori geografici nella situazione strategica della Cina.*

Dottor MARIO PIGLI: *Harar sul piano della valorizzazione dell'Impero.*

Dottor ANGELO VITTORIO PELLEGRINESCHI: *L'aviazione civile nell'Africa Orientale Italiana.*

Scrittori e lettori

I. – LIBRI ED OPUSCOLI

Mussolini scrittore e oratore, di LORENZO BIANCHI. – Bologna, Casa Editrice Zanichelli.

A breve distanza dal memorabile discorso del Duce al popolo tedesco, esce a Bologna, per i tipi della Casa Zanichelli un agile, succoso volumetto di Lorenzo Bianchi, intitolato: Mussolini scrittore e oratore.

E' estremamente difficile scrivere imparzialmente e oggettivamente di persona o di cosa che vive con profondità e con passione nel nostro cuore e nel nostro spirito; è difficile esaminare con occhio critico e con sereno giudizio gli scritti ed i discorsi del Duce, ogni parola dei quali, densa di profondo significato, ridesta in noi la fede e l'ardore per l'idea altissima con cui Mussolini si identifica.

Lorenzo Bianchi, letterato e fascista, scrittore e critico elegante e uomo di sicura fede, riesce in questo libro, scarno d'aspetto ma ricco di genialità, a darci un esame completo e minuzioso della prosa e dell'eloquenza del Duce; a mostrarci come questa disadorna ma efficacissima espressione sia improntata ad una armonia ottenuta dalla perfetta aderenza della parola al pensiero, e si riconnetta intimamente alla grande, gloriosa tradizione letteraria italiana.

Da questo libro Mussolini ci appare sotto un nuovo aspetto e ci sembra di amarlo ancora di più: Lorenzo Bianchi nel ricordare le mirabili, dolorose, sante pagine della « Vita di Arnaldo » ci fa sentire il Duce più vicino, più nostro. E di ciò gli dobbiamo una gratitudine immensa poichè egli ha saputo esprimere la devozione di tutti noi.

Il Ferreo III Corpo in A. O., del generale ETTORE BASTICO – Milano, Mondadori. L. 15.

Il titolo del libro e la personalità dell'Autore bastano da soli a indicare la somma importanza di questa nuova opera, che arricchisce la « Collana » Mondadori destinata a contribuire alla conoscenza dell'Impero Italiano e della sua epica conquista.

Il III Corpo d'Armata fu creato l'8 dicembre 1935 e fu costituito di fatto con la 27ª Divisione di fanteria « Sila » e la 3ª Divisione CC. NN. « 23 marzo »: la prima una grande unità molto anziana, l'altra giovanissima.

Il compito affidato al Corpo d'Armata, all'inizio delle ostilità, fu quello della difesa del campo trincerato di Macallè. Successivamente esso prese parte alla 1ª battaglia del Tembien, a quella dell'Endertà, alla 2ª del Tembien, e infine all'occupazione di Socotà.

Per il contegno dei suoi uomini e per la loro resistenza alle dure fatiche, il III C. d'A. meritò dal Comandante in Capo, S. E. Badoglio, il titolo di « ferreo », che in sè riassume tutti gli sforzi titanici che richiesero le diverse manovre strategiche ottenute grazie ad « una perfetta concordanza di idee e di intenti e a una vigorosissima attuazione per parte di tutti i reparti di truppa ».

Il generale Bastico è uno scrittore militare di prim'ordine. Questo suo nuovo libro, di guerra vissuta, all'altissimo interesse storico, unisce dunque quello che deriva all'opera dell'Autorità di un grande Maestro, il quale ha saputo anche creare pagine veramente artistiche che esaltano e commuovono.

Sua Eccellenza Badoglio ha apposto al libro una prefazione che è un magnifico riassunto, dallo stile incisivo e sobrio. Fra l'altro dice: « Il generale Bastico narra dettagliatamente le operazioni alle quali il Corpo d'Armata ha preso parte. E' da augurarsi che altrettanto facciano gli altri comandanti per giusta soddisfazione delle varie unità e per maggiore comprensione da parte di tutti, delle varie fasi della gloriosa campagna. La narrazione... è chiara e avvincente ».

Queste parole del primo vicerè d'Etiopia bastano da sole a raccomandare il libro se pur ve ne fosse bisogno.

Esso è corredato da belle fotografie e da due ottimi schizzi geografici relativi: alla manovra della « Sila » durante la fase finale per l'avvolgimento dell'Amba Aradam, e alla manovra del III Corpo d'Armata nel Tembien.

Vi ha collaborato con anima di artista e di soldato un modesto e valoroso ufficiale dei bersaglieri, il maggiore Mario Mona, già decorato e ferito nella Grande Guerra, il quale per tutto il corso della campagna etiopica fu ufficiale addetto a S. E. Bastico.

Il libro offre dunque un interesse altissimo vivo, palpitante ancora di attualità.

Esso farà degna figura in ogni biblioteca a fianco di quelli di Badoglio e De Bono.

m. p.

La mia avventura fra gli Arussi, di GIORGIO CANNONIERI. – Mondadori – L. 15.

L'avventura del Capitano Cannonieri è nota ormai a quanti hanno seguito con un po' d'attenzione la epica conquista dell'Impero e il suo immediato « dopo guerra ». Questo è uno degli episodi più caratteristici, che sta fra l'altro a dimostrare le doti innate di coraggio, opportunità, e saggezza dello ufficiale italiano nelle situazioni più strane e più impensate.

Il Cannonieri, caduto con un aeroplano sul quale agiva da osservatore, durante un volo su una missione di piantatori e missionari che avevano inviato al Comando italiano un disperato appello portato fra mille rischi da un'indigeno, attraverso il paese devastato dai banditi e dai fuggiaschi, riuscì a resistere per ben sei mesi nella vallata del fiume Minnè (Uebi Scebeli) in una fattoria (Tadenà) trasformata in inespugnabile fortilizio. L'aviazione italiana gli procurò naturalmente armi, munizioni e medicinali, ma si trattava di pochi uomini bianchi che dovevano contenere centinaia di ribelli della peggior specie.

Veramente il Cannonieri ha svolto col suo contegno coraggioso e sereno una magnifica opera di italianità e nel riferirla è riuscito a creare un « romanzo » attraente più di qualunque altro.

Il « Giornale d'Italia » scrive:

« Si può dire che Cannonieri, nel suo bel volume, abbia fatto onore alla sua qualifica militare: è un vero « osservatore ». Le sue pagine sono quelle di un uomo, il quale ha trascorso una serie di fatti interessantissimi, conoscendo l'arte di guardarli, senza lasciarsi sfuggire nè l'essenziale, nè i dettagli, sapendo anche ristabilire, nel resoconto, il posto giusto per l'essenziale e per i dettagli, sì che il primo non venga schiacciato dai secondi, nè i secondi vengano trascurati per ciò che possono rendere alla più sincera e totale comprensione del primo.

L'edizione è stata curata da Mondadori con molta eleganza ed è adornata di rare fotografie, oltre che di cartine, alle quali riconosciamo un vero valore dal punto di vista della precisione geografica, perchè rettificano molte inesattezze e incompletezze esistenti nell'unica carta finora pubblicata per quella zona, la carta al milione dell'I. G. M., precorrendo il piano cartografico, che certamente sarà uno dei bei frutti civili della conquista italiana ».

Ma quello di cui soprattutto ci compiaciamo col valoroso soldato, è la modestia con la quale espone i fatti, mentre è noto che egli fu di esempio a tutti per il suo meraviglioso coraggio che gli valse — lo invidiamo — l'elogio personale del Duce.

Buon ufficiale, buon coloniale, buono scrittore. Con vero compiacimento perciò segnaliamo, consigliamo e in via eccezionale raccomandiamo, ai colleghi tutti, di leggere le sue avvincenti ed istruttive pagine, dalle quali emana la luce dell'italianità, l'ardore della fede, il sentimento del dovere militarmente e fascisticamente compreso.

m. p.

Guerra e folklore, di GIULIO MELE. – Napoli, Edit. Tommaso Pironti – Lit. 8.

E' un interessante e completo studio dell'anima e del cuore del soldato italiano, che noi impariamo a conoscere attraverso le sue lettere, i testamenti, le opere, i canti, il gergo, le passioni particolari.

Altri libri sono comparsi su questo vasto e attraentissimo argomento ma spesso alteravano più che precisare i lineamenti psicologici dell'uomo in guerra, che posto in continuo contatto con la morte viene naturalmente portato a manifestazioni religiose e psichiche più intense e spesso più sentimentali. Ma non si deve incorrere nell'errore grossolano di far pensare al lettore che l'elevazione religiosa o sentimentale suddetta vadano a detrimento delle qualità guerriere del combattente, chè anzi ponendogli dinanzi agli occhi il lato eroico e umano del sacrificio e le finalità morali e civili della guerra combattuta per la difesa e la gloria della Patria, esse contribuiscono ad esaltare l'anima del soldato e a fargli comprendere la bellezza intrinseca del dovere serenamenete e intelligentemente compiuto.

Questo libro del Mele, scrittore già noto per altre interessanti pubblicazioni è certo uno dei migliori del genere per il garbo e la sapienza con la quale egli ha saputo trattare il tema che offre indubbiamente punti assai delicati che vogliono esser svolti con tatto e intelligenza

Le sue pagine si leggono con piacere, anche per il grande numero di fatti e citazioni che contribuiscono, insieme con lo stile dell'Autore a farne un'opera di buona lettura, e sommamente culturale. m. p.

Il giudice di campo. Guida pratica, del Generale BIAGIO RUSSO – 2ª ediz. Nistri-Lischi, Pisa – Lit. 10.

Da qualche tempo è stata diramata dal Ministero l'istruzione sul servizio dei Giudici di Campo, implicitamente elevando la delicata attività degli ufficiali giudici ad una necessità addestrativa da regolare con direttive e norme particolari, raccolte in un testo distinto.

La nuova istruzione, regola ed inquadra, organizza e disciplina il servizio dei Giudici di Campo. Notiamo subito che essa raccoglie direttive, norme ed istruzioni generiche. E noi siamo perfettamente convinti che così conveniva regolare e indirizzare l'organizzatore e l'esecutore non essendo da un lato aderente alle necessità imporre delle limitazioni e degli assolutismi, dall'altro non essendo pratico avviare l'esecutore all'adempimento del suo mandato facendo astrazione della molteplicità degli atti tattici e abbandonando il giusto presupposto che il servizio dei Giudici di Campo deve essere assicurato soprattutto dalla competenza tecnico-pratica e dalla capacità professionale del Giudice.

Noi dobbiamo, per altro, considerare che in molte manifestazioni di attività del Giudice vi sono delle circostanze non sempre superabili senza il soccorso di sicuri elementi di giudizio: possono incontrarsi, infatti, ambienti operativi in cui il colpo d'occhio maestro fallisce senza il conforto di dati che non si posseggono; può presentarsi terribile e piena d'incognite e di sorprese la «valutazione degli effetti del fuoco».

Sull'argomento affermiamo che mentre la valutazione degli effetti del fuoco non è sicuramente realizzabile, è pure indispensabile non ignorare la conoscenza del metodo da usare per la ricerca del dato e degli elementi indispensabili; essa per noi dovrebbe costituire preoccupazione forse superiore allo interesse speso per raccogliere dai dati di valutazione sulla superiorità numerica e sul fattore morale. Noi insistiamo sull'argomento dichiarando che il giudice deve aver famigliarità con la tecnica del tiro, deve poter disporre di quegli elementi sui quali basare, sia pure approssimativamente, il suo giudizio.

Nel 1934, per venire incontro a tutte le necessità del Giudice di Campo, è stata pubblicata una Guida pratica. Essa ha riscosso il plauso di altissime autorità ed il favore di moltissimi ufficiali ed è ormai nota come piccolo testo di grande utilità pratica.

Ma l'edizione, non considerava estesamente e completamente l'argomento della valutazione degli effetti del fuoco.

In questi giorni l'autore, inspirandosi agli apprezzamenti e ai desideri raccolti ha voluto affrontarlo e lo ha risolto offrendo ai giudici una nuova edizione della sua Guida, in cui si è dato premura di inserire una raccolta di tabelle indicative delle azioni di fuoco di tutte le armi e dei per cento calcolati per ogni azione, su bersagli sottili e su bersagli profondi a distanze utili.

Non basta; ma poichè l'edizione 1934 doveva essere aggiornata con i dettami della nuova istruzione, egli ha esaminato e fissato i nuovi dati ed elementi organizzativi del servizio; l'ha arricchita di un richiamo alla tecnica generica del tiro e alla teoria sulle marce di grandi unità, aggiungendo infine un'appendice nella quale sono riportati:

a) *dati ed elementi di consultazione sulla possibilità e durata delle azioni delle artiglierie; sul calcolo delle munizioni, sulle possibilità degli autotrasporti, sul tempo e i mezzi per il passaggio dei corsi d'acqua, sui collegamenti, ecc.;*

b) *dati ed elementi di tecnica e di calcolo sulle marce di tutte le grandi unità con esemplificazione e grafici (fanteria, celeri, motorizzate e brigata corazzata) e con l'indicazione delle profondità degli elementi supposti che le compongono;*

c) *una raccolta di tabelle occorrenti al Comandante di unità di artiglieria per calcolo del sito, per la determinazione di n. colpi per avere un % sicuro sul bersaglio, per la quadrettatura delle carte topografiche;*

d) *una raccolta di istrumenti di campagna, misuratori di angoli, di distanze, di pendenze, ecc. adoperabili nell'eventualità di uno smarrimento degli istrumenti di proprietà.*

La seconda edizione della «Guida pratica» del Giudice di Campo può essere acquistata presso la Casa Editrice «Nistri-Lischi» in Pisa al solito prezzo di L. 10 e con le consuete riduzioni percentuali quando lo acquisto è fatto ad uso delle Sale Convegno Ufficiali, biblioteche ecc. e quando le ordinazioni superano le due copie.

L'Annuario della stampa italiana.

A cura del Sindacato Nazionale Fascista dei Giornalisti è uscito presso la Casa Editrice Zanichelli l'Annuario della stampa italiana per il 1937-1938.

La pubblicazione assume un carattere ufficiale per essere stata compilata su dati forniti dal Ministero per la Cultura Popolare, e costituisce una rassegna completa ed esauriente di tutto ciò che riguarda la nuova ed efficiente organizzazione giornalistica italiana.

Un interesse vivissimo destano le pagine in cui sono passate in rassegna le benemerenze della nostra Stampa e dei Giornalisti tutti, nel tempo dell'impresa africana: gli elenchi, corredati da tutte le più utili indicazioni, forniscono un quadro completo delle forze e delle attività di questa importantissima manifestazione della vita nazionale. Notizie particolareggiate sui periodici sorti nelle terre dell'Impero, gettano una chiara luce su questo nuovo vastissimo campo aperto ai giornalisti.

Una opportuna appendice recante tutte quelle notizie che possono mettere in chiaro la figura del giornalista nei confronti dello Stato, delle organizzazioni fasciste, dei contratti di lavoro, danno al volume il carattere della più grande utilità. La disposizione razionale della materia facilita la consultazione, e la veste tipografica solida ed elegante contribuisce a rendere il libro del massimo interesse e addirittura prezioso per tutti coloro che desiderano essere al corrente della vita del paese.

m. p.

Guerra chimica e protezione antigas, di A. IZZO. – Terza edizione rifatta, 1938, in-16° di pagg. XVI-614, con 163 illustrazioni, e una tabella fuori testo – Ulrico Hoepli, Editore, Milano – L. 35.

La pietra, il bronzo, il ferro, l'acciaio, la polvere da sparo, ecc., ecco le grandi tappe della guerra, fino a ieri. Oggi le nuove mortali armi aggressive sono i «gas».

Non più i predestinati attenderanno nelle file la propria ora, ma saranno popolazioni intere minacciate dalla triste Dea della morte. Guai a chi non saprà come difendersi, guai a chi riterrà che, fermandosi o fuggendo, senza i mezzi di protezione o senza saperli adoperare, sia possibile non rispondere al funebre richiamo.

E' proprio impossibile proteggersi dai gas?

No, la difesa è possibile *se il cuore è saldo* e se si conoscono bene i mezzi già esistenti *da adoperare per salvaguardare la propria vita. Questo è quanto dimostra con rara efficacia il Maggiore dott. Izzo, nella terza edizione magnificamente illustrata del suo libro, che appunto s'intitola «Guerra chimica e protezione antigas», libro necessario non solo agli specializzati reparti militari, ma anche ai civili, poichè, giova rammentarlo,* nelle guerre future non si farà distinzione fra civili e militari.

Dopo una premessa per l'inquadramento delle idee ed un breve cenno storico sulla guerra chimica e sui vari gas di combattimento, l'A. tratta i mezzi e criteri generali dell'aggressione chimica ed in particolar modo la difesa contro gli aggressivi chimici.

Sono esaminati tutti i vari mezzi di protezione individuale adoperati in guerra o comparsi nel dopoguerra, l'organizzazione della protezione collettiva sia per ciò che riguarda genericamente i ricoveri antigas e

sia per quello che interessa in particolar modo la protezione collettiva della popolazione civile in caso di attacchi aero-chimici. *L'Autore espone altresì le idee dei più noti scienziati che si sono occupati della protezione dei cittadini nelle loro case, nei loro stabilimenti, nelle ferrovie, ecc., ed esamina tra l'altro alcuni particolari problemi della guerra chimica, come, per es., gli effetti dei gas sui vari materiali ed alimenti, l'occultamento con nebbie artificiali di località, la guerra batteriologica, la protezione nella popolazione civile nei vari paesi, la legislazione italiana in materia di protezione aerochimica, l'impiego delle sostanze aggressive nella guerra navale, ecc.*

Questo volume, nella sua terza edizione, è diventato una vera enciclopedia *della protezione aerochimica, dato che tutti gli argomenti inerenti alla vasta materia sono passati in rassegna ed esaurientemente trattati.*

La guerra chimica sarà decisiva ? Potrà esserlo « da sola » senza poter opporvi, preparandosi in tempo, adeguate provvidenze ?

Anche questo argomento è trattato compiutamente in questo affascinante lavoro, che va letto da ogni persona capace di pensare e meditare.

Il 35° volume dell'Enciclopedia Treccani.

Nel ricevere il 35° volume, il Duce giudicò l'Enciclopedia Italiana Treccani *«un'opera veramente monumentale che onora l'Italia e tutti quanti ad essa hanno dato il loro contributo di pensiero e di lavoro».*

Questo volume viene ora distribuito agli abbonati concludendo così, nei termini di tempo prestabiliti, la pubblicazione dell'opera. Dalla parola « Vega » a « Zygopteroideae », esso comprende 2535 voci e 146 rinvii, e si compone di 1071 pagine di testo in 4° grande, con 963 illustrazioni e 40 cartine in nero intercalate, oltre a 171 tavole in rotocalco, 10 tavole e 5 carte geografiche a colori fuori testo.

Il 35° volume contiene, fra le altre, le seguenti voci geografiche: Venezia, Tre Venezie, Verona, Vienna, Zara, Yemen. Tra le discipline letterarie, filosofiche ed artistiche le voci di maggiore interesse sono: Verdi, Verga, Vetrata, Vico, Vignola, Virgilio, Vivaldi, Wagner; e tra quelle storiche: Verdun, Vespro siciliano, Visconti, le serie dei Vittorio e Vittorio Emanuele, Vittorio Veneto, e Volontari. Tra le discipline naturalistiche, fisiche e tecnologiche si notano: Veleni, Vernici, Veterinaria, Vetro, Vino, Vite, Volta, Vuoto, Zinco, Zolfo, Zoologia, Zucchero.

Il volume di appendice e quello dell'indice analitico della grande Enciclopedia Italiana Treccani *verranno pubblicati nel prossimo anno.*

II. – GIORNALI E RIVISTE

Valore economico delle colonie ex tedesche.

Uno dei più speciosi argomenti sostenuti oltre Manica contro la rivendicazione che delle sue antiche colonie fa la Germania, è costituito dall'asserzione che i possedimenti coloniali in genere, e quelli ex tedeschi in particolare, lungi dall'avere un effettivo valore economico, rappresentano invece un grave carico finanziario per la madrepatria.

Lusso da gran signori. Solo l'Inghilterra, e con essa pochissimi altri fortunati Paesi, potrebbero permettersi di possedere colonie, dunque. L'argomento è veramente risibile ed a liquidarlo è bastata, in sede di polemica, la semplice e logica domanda del Fuehrer in uno dei suoi recenti discorsi: « Se le colonie, se le nostre colonie non hanno valore, perchè volete tenervele? »

Quale sia di fatto il valore economico dei territori africani, già appartenuti alla Germania non è difficile indagare. Già di per sè l'enorme estensione di questi territori, di circa due milioni e mezzo di chilometri quadrati, ed il numero degli abitanti, ascendente ad oltre 13 milioni, mostrano anche al meno esperto dei calcolatori quale ne debba essere il valore in termini di economia.

In particolare, l'Africa Orientale Tedesca, la maggiore cioè e più progredita colonia, nel 1912 contava 7,6 milioni di abitanti, con una popolazione bianca di circa 20 mila uomini, 4.107 dei quali tedeschi.

Dopo la guerra i Tedeschi vennero espulsi in massa; essi poterono cominciare a tornarvi solo a partire dal 1926; si trova così nel 1935, su una popolazione bianca salita a 42 mila uomini, che i Tedeschi sono 2.665, mentre fra Inglesi e Boeri non si contano che 4 mila persone. Le esportazioni da questa colonia sono costituite in prevalenza di prodotti delle piantagioni e di piante utilitarie crescenti allo stato selvatico. Nel 1935 il valore delle esportazioni dal Tanganika, cioè la parte ora inglese della colonia, ammontò a 3,4 milioni di sterline, mentre nel Ruanda-Urundi, parte belga della colonia, fu di 270 mila sterline. Dal 1932 la più importante voce d'esportazione è lo stagno.

L'esportazione del caffè, in continuo aumento, è stata nel 1935 di 19 mila tonnellate. Anche in crescente sviluppo è l'esportazione del cotone, che raggiunge oggi il 16,5 per cento del totale delle merci esportate. Col 32,9 per cento, un posto di prim'ordine è occupato dal sisal. L'esportazione di oro, anch'essa in progresso, è stata nel 1935 dell'11 per cento.

L'Africa Sud-Orientale tedesca è grande esportatrice di animali. In modo particolarmente considerevole vi si è sviluppato, l'allevamento della pecora Karakul, i cui quantitativi sono passati da 11 mila capi nel 1912 a 1,2 milioni nel 1935. Posto importante nell'esportazione hanno anche i bovini.

L'esportazione dei diamanti, dopo un lungo periodo di chiusura delle miniere, è in via di ripresa: nel 1935 essa costituiva già il 24 per cento del totale delle esportazioni. Infine per la terza in ordine di grandezza ex colonia tedesca, il Camerun, oggi in mano ai francesi, le esportazioni, principalmente di prodotti agricoli, banane, olio di palma, caffè, arachidi, legno, sono in costante aumento. Nello scorso anno l'esportazione delle banane, raggiunse le 50 mila tonnellate, andando per la maggior parte in Germania, di cui oggi copre fino al 40 per cento del consumo.

Tali sarebbero afferma « La Volontà d'Italia » i vantaggi d'ordine economico che alla Germania deriverebbero dal non più differibile riacquisto delle colonie sottratte a Versaglia. Si aggiunga che, secondo una valutazione forzatamente approssimativa, tradotto in marchi, il valore dell'Africa Orientale Tedesca si fa aggirare sui 4 miliardi di marchi.

L'aviazione in Giappone.

Nel mondo aviatorio d'Europa e d'America fino dallo scorso anno era prevalsa l'idea che il giapponese non fosse un popolo portato all'aviazione; essa infatti aveva tardato non poco a svilupparsi in confronto agli altri Paesi. A questo ritardo devono aver contribuito principalmente due fatti: la configurazione topografica del Paese, che è formato soprattutto di montagne e di risaie ed offre quindi poche facilità d'atterraggio e la mentalità stessa del popolo che non era, fino a poco tempo fa, atto a prendere decisioni improvvise.

Un'altra causa che ha pure influito sul ritardo è la presenza in Giappone di correnti d'aria eccezionalmente impetuose e lo scatenarsi improvviso di uragani e cicloni.

La situazione geografica poi del Giappone, Paese insulare per eccellenza, vicino ad immense distese di territori poco accessibili all'aviazione, ha costituito un inciampo allo sviluppo delle linee aeree internazionali, aggravato dalla difficoltà politica coi Paesi vicini i quali non hanno voluto aderire alla Convenzione Internazionale del 1919 che regola la navigazione aerea.

Malgrado questi inciampi il Giappone con la sua costanza ed ammirevole organizzazione, ha potuto nell'anno 1937 assicurarsi un posto di primo ordine, nell'aviazione, compensando con la rapidità del progresso il tempo perduto.

Non sarà quindi fuor di luogo dare qui una assai rapida scorsa alla storia di tale sviluppo. Gli storici giapponesi ricordano che Shoin Yoshida, uno dei primi fautori della Restaurazione dell'Imperatore Meiji, propugnò l'attacco delle posizioni nemiche coll'uso dei palloni. Ma il primo pallone ideato da giapponesi si ebbe durante la rivolta di Satsuma (1877); si era deciso di usarlo per fare delle ricognizioni sulle posizioni nemiche, ma essendosi il nemico ritirato subito dopo non vi fu più bisogno di usarlo.

Nel 1891 Chuhachi Ninomiya, prendendo a modello un uccello, fece un progetto di aeroplano; ma non trovò alcuno che fosse disposto a finanziarne la costruzione. Nel 1897 S. Yamada conseguì il brevetto di un pallone frenato e due palloni di questo genere furono usati più tardi nell'assedio di Port Arthur.

Nel 1910, in dicembre, il capitano Kumazò Hino fece il primo esperimento di volo con un aeroplano tedesco « Grade ». Cinque giorni dopo, il capitano (ora tenente generale) Yoshitoshi Tokugawa volò con un aeroplano « Farman » sul campo militare di Yoyogi, a Tokio, compiendo un volo di tre chilometri in 4 minuti.

Questi esperimenti fecero nascere un grande interesse per l'aviazione. Scoppiata la guerra mondiale, gli aviatori giapponesi fecero la loro prima campagna mostrando abilità nel bombardare i forti di Tsingtau

in Cina e nel sostenere combattimenti aerei con aviatori tedeschi.

Nel 1916 un giovane aviatore americano, recatosi in Giappone col suo apparecchio, diede varii saggi della sua valentia aviatoria ed il pubblico rimase molto impressionato dello stato ancora primordiale della aviazione nipponica. La stampa giapponese iniziò allora una vigorosa campagna a favore dell'aviazione in seguito alla quale la Dieta Imperiale approvò, nel 1918, un credito di un milione e mezzo per l'espansione dell'aviazione militare.

Nel 1919 arrivò in Giappone una missione aeronautica francese e nello stesso anno un centinaio di ufficiali giapponesi venne in Italia per studiarvi i progressi della nostra aviazione.

Nel 1920 il magnifico volo del nostro Ferrarin da Roma a Tokio contribuì ancor più ad accrescere l'interessamento giapponese per l'aviazione. Da allora al meraviglioso volo del Kamikaze quale progresso!

Fu però soltanto nel 1937 che sorse, si può dire, in tutto il Giappone una vera coscienza aeronautica.

Il popolo giapponese per natura emotivo, ma costretto attraverso lunghi secoli a reprimere qualsiasi manifestazione esterna della sua emozione, ha ora superato, forse anche rotte queste barriere psicologiche e s'è lasciato portare all'entusiasmo. Da una capo all'altro della Nazione ogni uomo ed ogni fanciullo ha seguito giorno per giorno la marcia veloce del Kamikaze attraverso l'Asia e l'Europa. E quando esso giunse a Londra stabilendo un nuovo record di velocità, la Nazione tutta si mostrò esultante. Il fatto poi che l'aeroplano, sia pure su disegno estero, era stato costruito interamente in Giappone, concorse ad accrescere ancor più l'entusiasmo.

Così il Giappone conclude G. Castagna ne « La Sera », che aveva saputo in altri campi dimostrare una abilità e celerità speciale nel progredire, ha ora mostrato al mondo intero, che ne rimane sorpreso, la forza della sua volontà e del suo patriottismo nel guadagnare una invidiabile posizione anche in questo modernissimo campo.

III. – SOMMARI DI RIVISTE

A) MILITARI ITALIANE

Giornale di Medicina Militare. — Gennaio. — *I traumi oculari nella guerra mondiale. Ciechi di guerra. — Aneurisma artero-venoso della femorale destra. — Saggi di agglutinazione del coagulo sanguigno. — Tentativi di un controllo tossicologico delle acque di un fiume somalo. — Un metodo semplice per avvalorare la diagnosi di simulazione delle malattie mentali.*

L'Italia d'Oltremare. — N. 3 del 5 febbraio. — *Impressioni libiche di un colonialista. — I traffici marittimi con l'A. O. I. L'Accademia coloniale. — Itinerari dello Impero. Da Guri all'alta valle del Massa attraverso il ponte naturale di Uluca. — Scuole, maestri e scolari in A. O. I. Lo sviluppo edilizio e demografico di Bengasi. — Incognite palestinesi. Le sorti dei Luoghi Santi del Vangelo. — La crisi del Nord Africa francese. L'attività rivoluzionaria del « Comitato d'Azione Marocchina ».*

L'Universo. — Febbraio. — *Analisi geologica di Aerofotogrammi. — L'alto bacino del fiume Sarca. — Il Vulcano Alid.*

Rivista Marittima. — Febbraio. — *Gli incidenti sullo Sang-Kiang. — La velocità delle navi leggere di superficie. — Note sulla dinamica del siluro. — Valore della manovra in superficie. — Tribunali di bordo.*

Rassegna di Cultura militare. — Fasc. 1° 1938. — *Presentazione. — La guerra e la pace. — Programmi e libri di cultura militare per le scuole civili. — L'anno* 1937 *Anno XV in una rassegna panoramica. — L'attuale corsa agli armamenti e le caratteristiche delle flotte del futuro. — Aviazione legionaria. — La guerra cino-giaponese. — La Guerra di Spagna.*

Rassegna di Cultura Militare – Rivista di Fanteria. — Gennaio. — 1ª *parte, vedi Rassegna di Cultura Militare.*

2ª *parte* (*Rivista di Fanteria*):

In tema di Grandi Unità corazzate. — La nostra montagna e la preparazione culturale-professionale dei nostri quadri. — Il plotone fucilieri nell'attacco — Ricerca dei dati di tiro nel tiro con le armi della fanteria.

Rassegna di Cultura Militare – Rivista di Artiglieria e Genio. – Gennaio. — 1ª *parte, vedi Rassegna di Cultura Militare;* 2ª *parte* (*Rivista di Artiglieria e Genio*):

Nota relativa ai valori delle striscie contenenti il 50 % *dei colpi. — I reparti del genio della divisione alpina nella guerra di movimento. — Sul tiro con aggressivi. — Le teleferiche militari con funi ancorate ad entrambe le estremità.*

Rivista di Commissariato e dei Servizi amministrativi militari. — Gennaio-febbraio. — *Le condizioni logistiche dello esercito austro-ungarico nel* 1918. — *Indirizzi, programmi e metodi nella « Scuola di perfezionamento di commissariato militare ». — La logistica e la sua definizione. — Attacco alla logistica. — Il « giusto prezzo » nella dinamica del mercato — Le riserve economiche delle nostre regioni: Lombardia. — L'uso delle schede nell'Amministrazione Militare. — Della fermentazione negli impasti da pane. — I detersivi.*

B) MILITARI ESTERE

AUSTRIA

Militärwissenschaftliche Mitteilungen. — Febbraio. — *Cinquant'anni di Scuola di Guerra. — Motorizzazione e manovra. — La cartografia tridimensionale. — Rassegna politico-militare. — La guerra civile in Spagna. — L'irredentismo come era realmente.*

FRANCIA

Revue Militaire Générale. — *Note sulla condotta superiore della guerra dal* 1792 *al* 1797 *e dal* 1914 *al* 1918. — *Tattica di ieri e di domani. L'evoluzione della funzione militare e marittima dell'impero coloniale francese. — Organizzazione dei collegamenti nella messa in opera delle distruzioni.*

Revue d'Infanterie. — L' *A. B. C. du tir de l'artillerie. — Le chars dans le défensive* (*IV–V–*1918). *Temi tattici tedeschi. — Il salone dell'automobile* 1937 *e il suo interesse militare.*

Revue d'Artillerie. — Gennaio. — *Il tiro delle batterie contro mezzi meccanici. — Motorizzazione dell'artiglieria. — Trattori a ruote o trattori a cingoli?. — Nota sullo impiego dell'artiglieria italiana durante la campagna etiopica. — Il piano prospettivo. Nota relativa alla determinazione delle tangenti — Protezione Z. La nuova maschera popolare tedesca.*

GERMANIA

Berliner Monatshefte. — Febbraio. — *La lotta di Ludendorff per gli armamenti prebellici tedeschi. — L'accordo franco-tedesco sui libri di insegnamento. — L'Ulster fra l'Irlanda e la Gran Bretagna. — Le Memorie del principe Trubezkoi sullo scoppio della Guerra.*

Deutsche Wehr. — N. 4. — *Nuove direttive nella politica marittima russo sovietica. — L'attività della milizia fascista. — La protezione delle coste italiane ad opera della Milizia. — Sull'azione di fuoco e di urto dei carri armati. — L'organizzazione della Artiglieria Cekoslovacca.*

N. 5. — *Gli Stati in lotta per « lo spazio ». — La potenza navale italiana. — Cause della sconfitta cinese. — La cavalleria russa.*

N. 6. — *La Francia in Indocina. — Le relazioni del Siam col Giappone. — Lo esercito americano in Francia. — Pensieri sulla guerra di movimento e di posizione nel passato.*

Die Wehrmacht. — N. 2. — *Esercito e forze armate Cekoslovacche: l'arma aerea; La collaborazione fra le forze; molteplicità di popoli e comando. — Salvataggio in guerra.*

N. 3. — *Lettow-Vorvck — Il servizio da recluta e il suo significato. — Singapore. — I pionieri coloniali italiani. — Cinematografia dei proiettili in moto. — La guerra nelle zone artiche.*

Militär Wochenblatt. — N. 30. — *Sulla difesa anticarro. — Sulla responsabilità in guerra. — Limiti e problemi degli armamenti inglesi. — Carri armati speciali. — Nuovi aeroplani americani da caccia.*

N. 31. — *Soldato francese e la politica della « Revanche ». — Sicurezza ed esplorazione nelle unità anticarro dei Comandi superiori. — Il Conflitto in estremo oriente.*

N. 32. — *Il servizio obbligatorio militare nell'andar del tempo. — Il combattimento di Sapigneul. — Le Soldat* (4-4-17). *Comme chez nous. — L'esercito rosso alla fine del* 1937. — *La guerra in Spagna.*

Wehrfront. — N. 3. — 30 *gennaio* 1938 *Problemi relativi al canale di Suez e di Panama. — Il patrimonio africano della Francia in carbone, ferro e petrolio. — Il trasporto di truppe a mezzo aeroplano. — Il nuovo « Fokker » olandese da guerra. — La guerra tecnica. — Sulla difesa anticarro.*

In tema di marine da guerra. — La battaglia navale di Imbros del 20 gennaio 1918. Storia militare tedesca da Federico il Grande a Napoleone.

JUGOSLAVIA

Ratnik. — Gennaio. — *I principi sull'impiego tattico della divisione di fanteria italiana nell'attacco e la difesa. — Istruzione premilitare. — Operazioni dei distaccamenti marittimi in direzione dell'Adriatico* (1912-13. — *Considerazioni sull'iniziativa. — Dell'importanza del rifornimento dello esercito e della popolazione in viveri durante la guerra; e dei preparativi che bisognerebbe effettuare in tempo di pace. — Guerra italo-etiopica.*

STATI UNITI

The military Engineer. — Gennaio-febbraio. — *Formazione e controllo delle colonne motorizzate. — Considerazioni sulla Cekoslovacchia. — Il rilevamento magnetico degli Stati Uniti. — La battaglia di Guadalajara. Ponti militari portatili. — La battaglia di Ctesifone. — Costruzioni stradali a Panama. — Ingegneria mineraria militare.*

IV.- IL "GIORNALE MILITARE UFFICIALE,,

DALLA DISPENSA 4ª (27 GENNAIO) ALLA DISPENSA 7ª (17 FEBBRAIO)

Dispensa 4ª del 27 gennaio

N. 43. – AVANZAMENTO. — R. decreto-legge n. 2243. – Vantaggi di carriera agli ufficiali di complemento che hanno partecipato alle operazioni militari in Africa Orientale dal 3 ottobre 1935-XIII al 5 maggio 1936-XIV.

N. 53. – PUBBLICAZIONI MILITARI. — 3201 (**) – Cannone da 75/27-II-06-12 – Tavole di tiro – granata a pallette da 75.

Dispensa 5ª del 3 febbraio

N. 60. – PERSONALE OPERAIO. — R. decreto-legge n. 2287. – Riordinamento dell'Istituto nazionale fascista di previdenza « Umberto I », per i dipendenti delle aziende industriali dello Stato e loro orfani, con sede in Roma.

N. 61 – ASSOCIAZIONE ITALIANA DELLA CROCE ROSSA. — Decreto ministeriale che stabilisce per il biennio 1938-39 l'organico del personale mobilitabile direttivo o di assistenza della Croce Rossa Italiana.

N. 64. – ISTITUTI MILITARI. — Ufficiali ammessi agli esami di concorso per l'ammissione all'istituto superiore di guerra.

N. 69. – PUBBLICAZIONI MILITARI — 3156 - Addestramento dell'artiglieria, volume I - Addestramento del pezzo – Fascicolo: cannone da 75/46 – Mod. 34 – Parte 2ª – Servizio del pezzo – Edizione 1937.

N. 70. – PUBBLICAZIONI MILITARI. — Istruzione sulla pistola mod. 34 – Edizione 1937-XVI.

N. 71. – PUBBLICAZIONI MILITARI. — Servizio in guerra – Edizione 1937-XVI.

Dispensa 6ª del 10 febbraio

N. 83. – PUBBLICAZIONI MILITARI. — Prontuario per la liquidazione delle pensioni ordinarie (di ausiliaria, di riposo e riversibili) e dell'assegno temporaneo di caroviveri, con le ritenute in vigore dal 1° gennaio 1937.

N. 84. – AVANZAMENTO. — Ufficiali in S. P. E. « S. T. A. M. » compresi nei limiti di anzianità per l'iscrizione sui quadri di avanzamento a scelta ordinaria per lo anno 1938.

N. 88. – AVANZAMENTO. — Limiti di anzianità entro i quali sono compresi gli ufficiali della ausiliaria, della riserva e del ruolo speciale che debbono essere presi in esame per l'avanzamento ad anzianità ed a scelta ordinaria per l'iscrizione sui relativi quadri di avanzamento 1938.

N. 89. – AVANZAMENTO. — Limiti di anzianità entro i quali sono compresi gli ufficiali di complemento delle varie armi, corpi e servizi, che debbono essere presi in esame per l'avanzamento ad anzianità ed a scelta per l'iscrizione sui relativi quadri di avanzamento 1938.

Dispensa 7ª del 17 febbraio

N. 94. – AMMINISTRAZIONE CENTRALE ED IMPIEGATI CIVILI. — Posti d'impiego nelle varie amministrazioni dello Stato, spettanti, agli applicati delle amministrazioni militari ed ai sottufficiali.

N. 98 – EQUIPAGGIAMENTO. — Distintivi per ufficiali di complemento e per allievi ufficiali.

N. 99. – PUBBLICAZIONI MILITARI — 1ª errata-corrige al « Nomenclatore del materiale dei servizi logistici – categoria IV (ex V) – Generi e materiali per il servizio delle sussistenze militari – Edizione 1937.

N. 100 – PUBBLICAZIONI MILITARI. — 3211 (**) – Cannoni da 76/40 e 76/45 – Tavole di tiro – Granata da 76/45 munita di spoletta a tempo mod. 900/934 – Carica ridotta – V = 400 m/s – 1ª edizione.

N. 101 – SERVIZIO SANITARIO. — Cure balneo-termali.

ALBERTO BALDINI *Direttore responsabile*

(1104142) Roma, 1938-XVI - Ist. Poligr. dello Stato C. C.

AVVERTENZA IMPORTANTE

Per le inserzioni pubblicitarie o abbonamenti speciali i soli PAGAMENTI VALIDI sono quelli effettuati direttamente ed integralmente all'Amministrazione di " Nazione Militare ,, — Roma, Via Napoli [illegible]. E le sole QUIETANZE VALIDE sono quelle firmate dal direttore della Rivista.

Signorilità

La preferita, la rinfrescante, la base essenziale di ogni toeletta è l'Acqua di Colonia Coty. L'Acqua di Colonia Coty capsula rossa si può definire come una vera scoperta nel campo della profumeria. Essa ha in sè tutta la fragranza dei fiori e delle frutta più scelte. Se preferite invece una Colonia più forte e più profumata, chiedete Acqua di Coty - capsula verde.

ACQUA DI COLONIA
COTY
capsula rossa

FORNITRICE
REAL CASA
E PRINCIPE DI MONTENEVOSO
BISCOTTI FINISSIMI
SAIWA
GENOVA
Raccomandati dalla scienza medica

"SIRIO" SOCIETÀ ANONIMA
Capitale Sociale 3.600.000 interamente versato

SAPONI - GLICERINE
PROFUMERIE

Stabilimento:
MILANO (BOVISA) - VIA CANDIANI, 151

SOCIETÀ ANONIMA **O. M.** CAPITALE L. 42.000.000

Fabbrica Bresciana Automobili

Sede in MILANO - Direz. e Officine a BRESCIA

"PROSIDEA" **Sede Centrale: TORINO Via Caserta, 52**
Telefoni: 73.717 - 73.718
PRODOTTI SIDERURGICI E METALLURGICI

Magazzini di Vendita:
TORINO - Corso Lepanto, 24 - Telefoni: 65.645 — 65.647
ALESSANDRIA - Spalto Borgoglio, 20 - Telefono: 27.91
BOLOGNA - Via Tripoli, 96² - Telefono: 22.000 — 24.200

Ferri greggi di qualsiasi profilo e sezione — Ferri trafilati — Acciai Nastri laminati a freddo - Reggetta per imballo - Metalli in Lastra ed in verghe - Fili ferro vari — Fili Acciaio - Punte Francia — Broccame Griglia - Corda Spinosa — Getti acciaio - Ghisa - Tubi - Lamiere

FORNITORI DELLE FORZE ARMATE

ACQUE MINERALI

S. A. Felice Bisleri & C. - Milano. — Acqua Minerale di Nocera Umbra « Sorgente Angelica ».

ALIMENTARI

Bianchi Emilio - Società d'Esportazione - Sede Modena - Filiali: Milano, Treviso, Genova, Bologna, Firenze. — Stagionatura ed esportazione del vero Formaggio Parmigiano-Reggiano.

Molino e Pastificio - Ditta Fratelli Pambuffetti - Foligno. — Pasta di qualità superiore perchè prodotta con materie prime genuine e scelte.

Gamberini Bruno - Bologna - Magazzini Via del Fossato 43-B. - Telefono 25369. — Commercio Alimentari - Forniture militari - Derrate alimentari ai corpi di Presidio e Commissariati.

P R I N C E S Primaria Industria Nazionale Cacao e Sottoprodotti Società Anonima - Capitale Lit. 500.000 int. versato. - Sede Genova - Portici Vitt. Eman. 2-10 A - Telefono 28-867 - Casella Postale, 980 - Stabilimento in Genova-Nervi, Via del Commercio 29 - Telef. 37-019.

S. A. Latteria Moderna - Corso Stupinigi, 45 - Torino. — Premiata produzione formaggi, burro, caseifici propri, Piemonte-Lomellina - Magazzini Torino.

S. A. Riserva Italiana - Pilature riso - Fabbriche olio - Mangimi - Porto Marghera - Valle Lomellina.

ASCENSORI

Officine meccaniche Stigler Soc. An. — Via Copernico, 51 - Milano. Tel. 690-953.954.955. — Ascensori e montacarichi per qualsiasi uso e portata — Autoscale elettriche (scale mobili) — Carrelli elettrici ad accumulatori.

CANAPA - LINO

Società Anonima - Lanificio e canapificio nazionale - Milano (108) Via Ansperto 5 - Capitale 85 milioni di lire - Indirizzo telegrafico Filolino - Milano. - Filati e tessuti di lino e canapa, refi, spaghi, cordami.

CHIMICA

Stabilimenti di Rumianca S. A. – Torino, Corso Montevecchio, 39. — Soda caustica – Solfuro di carbonio – Tetracloruro di carbonio – Cloruro di calce – Cloro liquido – Fumogeni – Anidride arseniosa – Acido solforico – Acido cloridrico – Oleum – Saponi da bucato – Saponi medicinali.

COPERTURE IMPERMEABILI

Soc. An. Fratelli Arnoldi – Milano — Via Donatello n. 24 – Telefono 21059. — Coperture impermeabili brevettate «Protex» per terrazze e tetti piani – Cementi plastici «Arco» per riparazioni di qualsiasi tipo di tetto.

COTONE – LANE

Cotonificio Valle Ticino – Milano – Via Principe Umberto 7-a. — Filatura – Tessitura – Candeggio – Tintoria – Stamperia – Stabilimenti: Turbigo, Vittuone (Filature), Cerano, Fagnano Olona, Nese, Vanzaghello, Vanzago, Trecate (Tessiture), Cerano (Candeggio e Tintoria), Fagnano Olona (Tintoria e Stamperia).

S. A. T. P. T. — Filatura di Torino – Corso Antonelli 5, Torino. — Filati lana e misti per tessiture e maglierie – Esportazioni.

S. A. Textiloses & Textiles – Casa fondata nel 1819 – Milano, Viale V. Veneto 6 — INDEFORMEX!! Tessuto brevettato, scientificamente composto per la confezione dei colli. Elimina l'inamidatura – particolarmente adatto per camicie bianche e grigio-verdi dei Signori Ufficiali, eleganti, pratiche, economiche.

CUCINE

Triplex Società Italiana – Milano – Via G. Rosales 1 – telefono 65605 – 65522. — Impianti completi di grandi cucine a carbone, nafta, vapore gas elettricità, ecc. per Caserme, Comunità, Ospedali, Alberghi, Ristoranti, ecc. – Impianti di ventilazione ed accessori per cucine.

CUOI

Concerie Alta Italia – Giraudo Ammendola e C. – Torino. — Pelli al cromo nere e colorate. Grigio verde e cuoio vegetale per forniture militari.

DISTILLERIE – LIQUORI

Bettitoni Luigi & Figli S. A. – Ancona. — Distilleria Liquori – Forniture Anice e Cognac – Specialità Anisetta distillata – Elisir Caffè.

Distilleria «B. Stampa & C.» – Sassuolo (Modena) – Casella Postale 15. — Forniture Militari Cognac e Anice – Specialità Sassolino – Gran liquore Nocino-Coliva.

ELETTRICITÀ – RADIO

Ditta Augusto Basili – Fabbrica Equipaggiamenti Meccanico – Elettrici – Milano, Viale Certosa 29.

Ditta Oreste Moretti – Corso Cavour 29, Verona. — Materiale elettrico.

Industrie Lampade Elettriche R A D I O – Torino, Via Giaveno 24 – Telefono 22420.

PHILIPS – S. A. I. – Milano, Via S. Martino 20.

Philips-Radio Società Anonima Italiana – Via Bianca di Savoia 18, Milano. — Ogni applicazione radioelettrica nel campo trasmittente e ricevente — Valvole riceventi e trasmittenti per ogni applicazione — Amplificatori — Film sonoro — Raddrizzatori — Condensatori — Saldatori ad arco — Limitatori. — Stabilimenti: Milano, Via Padova, 115 (apparecchi) — Monza, Via Borgazzi, 21 (valvole Philips e Zenith).

S. A. F. A. R. – Milano, Via Ed. Bassini, 15. — Costruzioni Radio-Elettro-Acustiche per tutte le applicazioni delle Forze Armate – Aeronautiche – Marinare – Industriali – Scientifiche.

Siemens – S. A. Milano Viale Vittorio Veneto 20 – Via Lazzaretto 3. — Radioricevitori Telefunken — Materiale d'installazione — Apparecchi di illuminazione, Elettrodomestici, Telefoni, Motori, Contatori elettrici, ecc.

ESPLOSIVI

Polverifici Giovanni Stacchini – Roma, Via Cavour n. 256, Telefono 44.870 – 485043. — Esplosivi da guerra, da mina e per agricoltura – Polveri da caccia – Munizioni.

Società Italiana prodotti esplodenti – Via P. Umberto, 27 – Milano. — Polveri da caccia – da mine – da guerra ed esplosivi vari.

FORNITURE – EQUIPAGGIAMENTI

Battagliotti Arturo – Torino (104), Via Palmieri 47 – Telefono 73480. — Forniture militari, ferroviarie, navali, vestizione, equipaggiamento, opificio elettrico.

Calzaturificio «Trento» Fratelli Battistini – Forlì – Tel. 6272. — Fabbrica calzature di pelle e di gomma. Calzature militari — Articoli di selleria, buffetteria ed equipaggiamento.

Capi d'Arte 151° Reggimento Fanteria – Trieste. – Capo calzolaio: Ceriana Giuseppe. Via Petronio n. 28, Trieste – Capo sellaio: Santullo Romolo. Via delle Doccie n. 12, Trieste.

Casalegno Giovanni e C. – Via Duchessa Iolanda, 21-bis – Tel. 73.362, Torino. — Forniture militari in bardature, finimenti, buffetterie, equipaggiamento, sartoria.

Collenghi Ernesto – Roma, Via Nizza, 56 – Tel. 863.863. — Rappresentanza.

Ditta Ceci Antonio & Figlio – Taranto – Via Di Palma, 35. — Assuntori servizio vestiario – Confezioni in serie – Fornitori R. Marina.

Ditta Lorenzini di Augusto Tonelli – Bologna, Strada Maggiore 19, 19-B, 21 – Tel. 29404. — Fornitore del R. Esercito – Attrezzato per forniture in barelle scomponibili e someggiabili – Casse in genere pel R. Esercito.

Ditta Vincenzo Piglia – Torino – Via Po, 11 (lato Università) – Telefono 42-955. — Forniture complete per R. Esercito – M. V. S. N. – Sartoria propria – Divise per Balilla – Avanguardisti – Giovani Fascisti – Marinare – Iscritti al P. N. F. – Bandiere – Fregi – Distintivi – Gagliardetti. Chiedere preventivi.

Figli di Luigi Casalegno – Ciriè – Ritorcitura, Tintoria – Ufficio Vendita: Torino, Piazza Luigi Martini n. 36. — Filati colorati – Cardeggiati – Mercerizzati – Massima solidità – Relative confezioni.

Giulio Maffei – Cartoleria – Legatoria – Tipografia Via Irneri, 21 – Telefono 20-240 – Bologna – Forniture Militari.

Magnoni & Tedeschi – Società Anonima – Capitale L. 18.000.000 – Cafasse Torinese (Italia), Corso Re Umberto, 5 bis, Torino. Telefoni 42-143 51-374. — Stoffe per mobili – Moirés uniti e operati – Reps e tele arazzo – Damaschi – Gobelins – Velluti – Tappeti – Coperte – Lanerie per signora – Foderami (Glissades) – Serges ed Alpagas – Brillantines – Filati cilindrati per stringhe – Conduttori elettrici e Passamanerie – Stamperia – Esportazione – Laneria.

Sante Marangoni – Bologna – Via Pietramellara, 7. — Prodotti «Vittoria». Creme per calzature.

Scatolificio N. Bettini – Bologna, Via Lame n. 163, Telef. 253-37 — Imballaggi di cartone – Astucci pieghevoli – Qualsiasi lavorazione in cartonaggio.

Seb. Bocciardo & C. – Genova — Produzioni per usi militari – Tomaia al cromo – Tomaia a concia mista – Tomaia vegetale. — Laboratorio scientifico per lo studio di ogni prodotto più idoneo alle esigenze militari.

Sartoria «Felice Cacciami» – Società in accomandita semplice – Roma – Via Farini, 58-60-62 – Telefono 44-734 – Forniture civili e militari. — Fornitrice Real Casa.

Sartoria Militare Fulvio Orati – Casa specializzata per divise R. Esercito – R. Aeronautica – M. V. S. N. – Roma – Via Napoli, 26 (ang. Via Nazionale) Telef. 484.428. — Tutto per tutte le Forze Armate. — Si inviano divise senza prova con misure inviate dai Sigg. Ufficiali – Italia e Colonie.

Società Anonima Italiana Metalli ed Argenteria A. Krupp – Milano – Via Pergolesi, 8-10. — Posate ed articoli da Mensa argentati – Posate in alpacca naturale e cromato – Posate, articoli da mensa, stoviglie da cucina in lega speciale inossidabile NICRO – Stoviglie da cucina in Nickel puro – Qualsiasi lavoro di riparazione e riargentatura.

So. A. M. Società Anonima Manifatture – Rivolta e Crivelli – Dottor A. Mariani – Capitale L. 2.000.000 interamente versato – Monza. — Olone – Olonette, Tessuti pesanti di canapa e cotone – Filaticcio garza – Cinghie tessili di cotone, canapa e pelo di camello – Tubi di canapa e lino – Cintini, tiranti, nastri di ogni genere – Confezioni per casermaggio – Manufatti di canapa e lino.

Spasciani Riccardo – Via Stendhal, 45 – Milano. — Premiata fabbrica maschere anti-gas, autoprotettori, occhiali di protezione.

Tessitura Mariani di A. Mariani – Via Verona 9 – Milano. — Fabbrica maglierie civili e militari – Indumenti coloniali – Rappresentanza in Asmara C. P. 922.

Veloccia cav. uff. Romolo di Marco & F.llo – Roma. — Fabbrica di mobilio in ferro per ospedali, case e comunità religiose – Esposizione: Via Labicana nn. 118-20-22 – Telefono n. 70882 – Stabilimento: Via Labicana n. 29 – Telefono 71919.

Zurla cav. Luigi & Figli — Bologna. — Casa fondata nel 1885. — Primaria fabbrica letti e mobili metallici — Arredi completi — Camere da letto — Cucine — Alberghi — Ospedali.

FRIGORIFERI

Ortofrigor

Dell'Orto Ing. Giuseppe « Ortofrigor » – Milano, Via Merano, 18. – Macchine ed impianti frigoriferi per tutte le applicazioni.

IMPRESE DI COSTRUZIONI

S. A. Ing. Giovanni Rodio e C. – Cap. Lit. 1.000.000 int. vers. – Corso Venezia, 14 – Milano. — Fondazioni difficili – Pali « RODIO », consolidamenti, impermeabilizzazioni, restauri e ricerche geognostiche, sondaggi, cementazioni.

MACCHINE PER SCRIVERE E CANCELLERIA

E. Levi e C. – Milano, Via Benvenuto Cellini, 16 – Roma, Via Due Macelli, 31 – Telef. 60-904. — Macchine per scrivere INVICTA, macchine portatili – Addizionatrici – Calcolatrici – Contabili.

Saccone Cav. Gelasio – Roma, Via del Traforo 137 – Tel. 485-413. — Carta e Cancelleria.

MATERIALE SANITARIO

Dott. Ottolenghi e Fontana – Torino – Via Lanfranchi n. 6 – Telefono 51.180, 51.181. — Preparazione Prodotti Chimici Farmaceutici e Industriali.

Radiotecnica – Corso Giulio Cesare n. 16-ter, Torino. – Tubi a Raggi X – Valvole radiologiche – Apparecchi a vuoto.

SOCIETÀ NAZIONALE DEI RADIATORI **Via Ampère 102 - Milano.** — Apparecchi sanitari « STANDAR ».

MECCANICA GENERALE

Acciaierie e Ferriere Lombarde Falck S. A. – Industria Meccanica e Metallurgica – Industria Elettrica – Capitale sociale L. 180.000.000 – Milano, Corso Littorio, 6, Centrale Telef. 7922. — Tutti i prodotti siderurgici e seconde lavorazioni in genere – Ghise e leghe di ferro – Raccordi in ghisa malleabile.

Soc. An. Agudio – Via San Marino, 21 – Tel. 65859 – Torino – Apparecchi pel sollevamento e trasporto di merci e persone – Funivie – Teleferiche – Funicolari – Slittovie – Sciovie – Blondin – Piani inclinati – Gru di ogni tipo – Ascensori – Montacarichi – Monorotaie – Elevatori e trasportatori di ogni tipo – Costruzioni meccaniche e metalliche.

Bausano Giovanni Battista – Torino (105) – Via Monte Ortigara (ang. Corso Brunelleschi) – Telef. 70.639 – Martelleria specializzata – Lavorazione in lamiera per automobili.

Burello Agostino – Via Bernardino Galliari, 5 – Via Goito, 9 — Torino, Telef. interc. 61.406 — Rappresentanza e deposito — Macchine utensili — Utensili americani di precisione — Strumenti di misura.

Compagnia Italiana Westinghouse – Freni e Segnali – Torino, via Pier Carlo Boggio, 20. — Freni – Compressori – Materiale per riscaldamento – Materiali di segnalamento – Raddrizzatori metallici.

De Gregori Edoardo – Torino (127), Via Bologna 85, Ang. Via Ternengo – Telef. 22-791 — Fabbrica italiana serbatoi e radiatori per aeroplani – Fornitore R. Aeronautica.

Ditta Bernardo Genisio – Ponte Canavese. — Stabilimento meccanico stampaggio e fucinatura di grossi pezzi per R. Arsenali, R. Marina e Aeronautica.

Ditta Botto Federico – Cuorgnè (Aosta). — Bronzine per motori REX – Bronzine speciali in lega rame piombo per motori Diesel a nafta e d'aviazione – Governement – Bronzine con antifrizione in metallo bianco per tutti i tipi di motore.

Ditta Venturino G. B. – Forno Canavese – Telef. int. n. 5. — Provveditrice dei Regi Arsenali, Fabbriche d'automobili e Società ferroviarie – Premiato stabilimento meccanico fondato nel 1876.

Ditta Verdenelli Romualdo – Sede in Roma – Via Villafranca 9 – Tel. 485-361 – Negozio di vendita: Via Gioberti 14-16 – Tel. 41-954. Amianto puro e gommato – Cinghie di trasmissione in cuoio, tessuto, gomma – Gomma in foglia, polacche, tubi, per tutte le applicazioni – Isolanti termici ed elettrici – Utensileria meccanica.

F. I. L. P. – Fabbrica Italiana Lime di Precisione – S. A. -Capitale Lire 6.000.000 – Via Ottavio Revel, 20 – Torino. — Lime e raspe Produzione 25.000 pezzi giornalieri – Esportazione in tutto il mondo.

Fonderia italiana Giuseppe Gaia & C., S. A. – Capitale L. 140.000 – Torino (129), Via Bordonecchia, 99 – Tel. 31.667. — Fusioni in ghisa, Alluminio, Bronzo – Specialità fusione Cilindri, Pistoni, Pompe, Compressori, Parti ricambio automobili.

Felice Rasetti di M. Rasetti – Stabilimento Costruzioni Meccaniche Torino, Corso Ciriè, 18 – Telef. 22215.

Fonderie Officine Bastianelli S. A. – Roma, Via dei Sabelli 106 – Telefono 71-608 — Fusioni in ghisa ed altri metalli — Lavorazioni e costruzioni meccaniche — Laboratorio per modelli in legno — Macchine agricole ed industriali, vinicole, per oleifici, per cereali, per edilizia, ecc. — Candelabri per illuminazione pubblica e privata — Forniture stradali, ecc.

Fonderie Officine di Cuorgnè Di Paolo Perino – Sede e Stabilimenta; Cuorgnè, Via Tripoli n. 3 – Amministrazione e Deposito: Via Masseno 14, Torino. — Fusioni in ghisa, costruzioni parti di ricambio per automobili, costruzioni meccaniche in genere.

Fonderie E. Zanotti – Via del Borgo n. 110 – Bologna – Telef. 25.585.

Francesco & Gaetano Graziano – Torino – Via Graglia, 11 – Telefono 31788. — Officina Meccanica con Fonderia – Lavorazione, ricambi per autocarri e vetture.

Pastore Benedetto – Torino, Via Parma n. 71 – Tel. 22-880 — 21-084. – Fabbrica serrande avvolgibili di sicurezza dalla più piccola finestra alla più grande apertura industriale.

« Pistone Borgo » – Torino – Via Nizza 173 – Telef. 65-731 — Pistoni in lega leggera trattati termicamente – Segmenti – Spinotti – Rodoi (olio grafitato) – Rettifica cilindri.

F.lli Ettore e Quinto Rasetti – Torino, Corso Francia, 125 – Telefono 70.633 – Costruzioni meccaniche – Trattamenti termici.

« Fratelli Buhler – Sede Milano, Via C. Goldoni 17 (Tel. n. 21.729). – « Succursale Napoli, Via Depretis 31 (Tel. n. 21.204): Impianti di molini a cilindri, pastifici, magazzini granari (silos), trasportatori a catena « Redler » – Presse per polvere – Fresatrici – Pressa per trafilare il piombo – Macchine per laterizi – Macchine per fondere sotto pressione ».

Fratelli Parravicini – Milano – Via Ciambellino, 36/38. — Rimorchi di qualsiasi tipo e di qualunque portata – Carrozzerie Industriali – Autoveicoli – Officina specializzata per revisioni autocarri a ciclo « Diesel ».

Lesa – Milano, Via Bergamo, 21 – Tel. 54342 — Laboratori elettrotecnici – Lesafoni – Motori a induzione complessi – Fonografici – Indicatori di sintonia – Potenziometri e reostati – Diaframmi elettromagnetici.

Limone Giuseppe e C. – Moncalieri. — Fonderia metalli – Produzione giornaliera kg. **3000** a **4000** in getti piccoli e medi – Bronzi lega e fosforosi per ogni applicazione – Tutti i getti vengono forniti sabbiati – Officina meccanica – Lavorazione della barra.

Marelli Ercole e C. – Soc. An. – Milano. — Macchine elettriche – Pompe – Ventilatori di qualunque potenza per qualsiasi applicazione.

Minotti Fratelli & C. – Milano, Piazza Appio Claudio 8 – Telef. numeri 691545-6-7. — Metalli grezzi, leghe metalliche garantite, leghe antifrizioni, leghe leggere, cinture proietti metalli laminati e trafilati.

Officine Fratelli Caimi di E. Carrà Caimi – Via Lomellina, 17 – Milano

Officina Meccanica, Bronzeria G. Gherra – Via Villa della Regina 22-bis - Torino — Pompe travaso e pressione benzina – Raccorderia e rubinetteria per avio-auto-moto oliatori e ingrassatori di ogni tipo.

Officina Meccanica Data Ernaldo, Figli e C. – Forno Canavese (Torino). — Stampaggio moderno di qualsiasi acciaio di lega con finitura della massima precisione di pezzi-motori aviazione, R. Marina arsenale e commerciali.

Officina Meccanica Ferraris e Cabiati Mario – Torino, Via Borgone 48. — Bulloneria speciale per aviazione.

Officina Meccanica Rostagno e Benvenuta – Rivara Canavese (Torino). — Lavorazione del ferro ed affini – Pezzi stampati e finiti con la massima precisione per automobili, motociclette e aeroplani.

Officine Sperimentali – Anonima – Torino – Via Rosa Govone, 13 – Telef. 50.849. — Fusi e stampati in leghe leggere.

Fratelli Bruzzo (Ferriera di Bolzaneto) – Genova – Via XX Settembre n. 30 – Genova – Telegrammi: Bruzzo – Genova – Telef. 56–148 – 56–149 – 54–074 — Fornitori della R. Marina — Lingotti – Lamiere e barre di acciaio – Fabbricanti esclusivi per l'Italia e Colonie della (Expandet Metal) «Lamiera Stirata» (Métal Déployé) per cementi armati – Cancellate.

Resta Pietro – Torino (122) Via Bergamo 2, ang. Corso Palermo – Tel. 22–487. – Primaria fabbrica italiana tecnigrafi di precisione per disegno.

Rossi e Castagnetti, ingg. – Via Ormea 136, Torino. — Impianti completi per la purificazione ed il trattamento delle acque per qualunque uso industriale o domestico (decalcificazione, filtrazione rapida, sterilizzazione con cloro gassoso e «verdunizzazione», deferizzazione.

S. I. C. M. A. – Società Italiana Costruzione Molle ed Affini – Capitale sociale L. 3.600.000 – Torino, Via Quittengo n. 41, angolo Via Bologna n. 120 – Telef. interc. 21–339. — Studi e preventivi a richiesta.

S. A. Giuseppe Minganti & C. – Macchine utensili – Via Ferrarese, n. 83 – Bologna.

Soc. An. FIM. già Forcellini – Bologna, Mascarella, 136. — Radiatori per auto, autocarri, trattrici.

Società Anonima Italiana «Acciai Alpine» – Milano, Via Ugo Bassi 1, Telefoni 690944 e 695475. — La predetta Società ha la vendita esclusiva dei rinomati acciai stiriani austriaci della **Oesterreichisch–Alpine Montangesellschaft – Vienna.**

Soc. An. Ital. «Artofex» – Milano, Via A. Sauli, 16. — Macchine e Forni per Panifici e Pasticcerie.

SOCIETÀ NAZIONALE DEI RADIATORI **Via Ampére 102, Milano** — Radiatori – Caldaie – Accessori IDEAL per impianti di riscaldamento e distribuzione di acqua calda.

S. A. Ingg. Giordana–Garello e C. – Torino. — Costruttori specialisti di pompe e stantuffi per ogni applicazione.

Soc. Coop. Lavoranti Lime (Torino) Grugliasco, Telef. 79–37. — Fabbrica lime e raspe.

S. A. Fabbrica Italiana Tubi Metallici – Torino, Corso Francia 252 – Tel. 70441. — Tubi e profilati di rame, ottone, bronzo, similoro, alluminio, cromalluminio, cupronickel.

Soc. An. Lavorazioni Meccaniche – Via Genova n. 174 – Torino. — Attrezzature – Stampi – Parti staccate e ricambi per auto e avio – Lavorazione e ricupero mole smeriglio di ogni tipo e per tutte le applicazioni.

Società Anonima Metalli – Via Giordano Bruno 350, Torino. — Barre tubi, profilati–lastre, nastri di rame e ottone – Stampati in ottone – Profilati alluminio.

Soc. An. Officine Costruzioni Industriali Fiat – Modena. — Costruzioni automobilistiche ed industriali in genere – Trattrici a cingoli ed a ruote.

S. A. Stabilimenti Riuniti G. De Andreis, G. Casanova – Genova–Sampierdarena. — Litografia su metalli – Cartelli artistici – Articoli per reclame – Lavorazione della latta – Scatole in genere comuni e di lusso.

Società Italiana Lavorazioni Meccaniche Affini (S. I. L. M. A.) – Via Padova 19 Milano. — Accessori per aeromobili e per motori – Pompe – Cambi di velocità.

Società Ligure per la lavorazione della latta e fabbricazione di conserve – Anonima – Capitale L. 6.300.000 interamente versato – Sede Sociale in Genova – Sampierdarena, Via II Fascio d'Italia, 1 – Casella postale 93 – Stabilimenti: Sampierdarena e Albenga – Telegrammi Amphitrite – Sampierdarena, Telef. 41455–43254. — Lavorazione latta e lamierino di ferro. Specializzata nella fabbricazione di: Scatole di latta greggie e litografate per tutte le industrie, fusti metallici per oli minerali, bitumi, benzina, petrolio, alcool, olii vegetali e commestibili – Produzione di Estratto pomodoro, pomodori pelati.

Stabilimento Meccanico Figli di Stefano Bertoldo – Forno Canavese. — Stampaggio e lavorazione meccanica di precisione. Fornitori Regi Arsenali, Artiglieria, Marina, Ferrovie e Fabbriche automobili.

Valente Vincenzo S. A. – Milano – Ufficio: Via S. Dalmazio, 7 – Telefoni 13–251 – 13–252 — Officina Musocco — Via F. Palizzi, 71 – Telef. 91.015 – Teleg. Vivale — Ferrovie portatili e fisse, binari, vagonetti, piattaforme, scambi — **Asmara – Addis Abeba** — Lavori edilizi e stradali.

Val Giacomo – Rivarolo Canavese (Torino). — Officina meccanica con stampatura e finitura – Forniture per arsenali, ferrovie, fabbriche automobili.

MOBILI E LAVORI IN LEGNO

Ditta Zaccardi & Rocchi – Stabilimento per la lavorazione del legno. Via Tuscolana n. 165 – Telef. 71.390 – Roma.

Stabilimento Ausiliario Paolo Longo – Collegno. – Lavorazione del legno.

MOBILI METALLICI

M. Panero C. Gervasio & C. di Carlo Gervasio & C. – Torino – Via A. Rosmini, 9 – Telef. 61252 – Indirizzo telegrafico: Cargervasio – Torino — Arredamenti completi per Ospedali – Sanatori – Cliniche – Gabinetti medici e chirurgici – Case di salute – Collegi – Colonie – Istituti – Mobili da Uffici e per Archivi – Arredamenti camere per Alberghi – Mobili per cucina, da giardino, per terrazze, ecc. – Mobili per industria.

R. Veloccia di M. & Filo. – Roma – Costruzione mobili metallici – Vendita – Via Labicana 118 – Telef. 60882 – Stabilimento Via Tiburtina, 410 – Telef. 485135.

OVATTE

Soc. An. Dario Ceresa – Torino, Via Juvara 10 – Telefono 42397 – Capitale sociale interamente versato L. 450.000. — Ovatte per qualsiasi applicazione industriale – Ovattine – Cotoni cardati – Preventivi a richiesta e spedizioni pronte di qualsiasi quantitativo.

PESCE

Soc. An. Fratelli Diana già Massardo, Diana e C. – Capitale Lire 1.000.000 int. versato – Genova – Sampierdarena – Via del Mercato, 14 – Telef. 41272. — Conserve alimentari – Conserve di pesce – Dentice – Tonnetto – Conserve vegetali.

PRODOTTI PER L'AGRICOLTURA

S. A. Azeta – Milano, Via Padova, 37 – Telef. 287–282. — Fertilizzante batterico. Esaltatore della fertilità del terreno – sia acido che alcalino – e dei Concimi organici e chimici.

RISCALDAMENTO

S. A. R. E. – Soc. Anon. Riscaldamenti Economici. Ing. A. Bruni e Lavagnolo – Milano, Viale Brianza, n. 8 – Telef. 287–571. — Impianti di riscaldamento di qualsiasi sistema. Brevetti propri di riscaldamento da suolo. Impianti industriali, idraulici e sanitari.

NAZIONE MILITARE

RIVISTA DI CULTURA PER IL CITTADINO-SOLDATO.

-DIRETTORE-
ALBERTO BALDINI

Per. It. 743
E. 302

BIBLIOTECA NAZIONALE V.E. ROMA
-7 GIU 1938
* RIVISTE *

ANNO XIII
NUM. 3
MARZO
1938
XVI

MINISTERO DELLA GUERRA

NAZIONE MILITARE
RIVISTA DI CULTURA PER IL CITTADINO-SOLDATO.

Anno XIII | Marzo 1938 - XVI | N. 3

IL CAPO HA PARLATO

In un'ora particolarmente densa di fato per la storia d'Europa, il Capo ha detto alla Camera italiana — ed al mondo intero in ascolto agli apparecchi radiofonici — la sua alta parola, dall'argomentazione incisiva, come sempre romanamente intessuta di forza, di saggezza, di realismo e penetrante con immediata efficacia nei cervelli e nei cuori degli ascoltatori.

Evento inesorabile così per circostanze attuali come per la sua logica connessione con la struttura della grande storia dell'ultimo secolo — giusto vanto di democrazie non ancora sorpassate e non ancora degeneri — l'annessione dell'Austria alla Germania è apparsa, a traverso le forti parole del Duce, accelerata nelle sue cause immediate, dall'insana politica dei governanti di Vienna degli ultimi tempi, e come evento salutare per la pace nell'Europa Centrale, nei suoi effetti, mentre non può minimamente turbare la nostra tranquillità per i confini settentrionali della Patria, che — come tutti gli altri confini — «si difendono, non si discutono».

Soprattutto è apparso un trionfo dei metodi d'azione — inseparabili da ogni rivoluzione, come ben sanno le «grandi democrazie» — su la verbosità inconcludente dei decrèpiti, impuri ed anacronistici regimi parlamentari; una affermazione solenne della superiorità del senso realistico su le disquisizioni astratte; una riconferma della impotenza in cui si dibattono i grandi sinedri

cosidetti internazionali, privi di obbiettività perchè necessariamente divisi in più campi da interessi divergenti, e mancanti altresì di mezzi acconci per costringere i dissenzienti all'obbedienza dei loro decreti.

Ha detto il Capo:

In questi ultimi giorni un grande evento si è svolto che ha modificata la carta politica dell'Europa: l'Austria come Stato ha cessato di esistere; è diventata una parte della Germania, il plebiscito del 10 aprile consacrerà il fatto compiuto.

Il dramma austriaco non è cominciato ieri. Cominciò nel 1848, quando il piccolo animoso Piemonte osò sfidare l'allora colosso asburgico; accelerò i suoi tempi dopo la guerra mondiale e durò vent'anni; l'epilogo ha avuto il «ritmo» veloce delle forze irresistibili della natura e ha sorpreso soltanto i distratti o gli ignari.

Un rapido sguardo retrospettivo a questo ventennio ci dimostra in modo assolutamente chiaro che quanto è accaduto doveva fatalmente accadere e che il fiume — malgrado le dighe cartacee dei trattati — sarebbe giunto alla sua foce. L'atto di nascita dello Stato federale austriaco risale al 12 novembre del 1918, pochi giorni dopo lo sfacelo dell'Impero. Ora, col suo primo voto, la Costituente Nazionale Austriaca, sotto il governo socialista Bauer-Renner dichiara l'Austria parte integrante del Reich tedesco, col nome di « Repubblica dell'Austria tedesca ». V'è di più. Molte provincie austriache votano senz'altro con spontanei plebisciti l'annessione alla Germania, meno una, il Voralberg che si dichiara favorevole all'unione colla Svizzera. La Costituzione di Weimar, della Repubblica social-democratica tedesca, varata nell'agosto del 1919, all'art. 2 dice testualmente: « Il territorio del Reich comprende il territorio dei paesi tedeschi. Altri territori possono riunirsi se le rispettive popolazioni esprimano un siffatto desiderio ». E all'art. 61 veniva specificamente dichiarato che dopo la sua unione con la Germania l'Austria avrà diritto di prendere parte al Reichsrat con un numero di deputati proporzionale alla popolazione.

È dunque stabilito che agli inizi di quella che può definirsi l'epoca social-democratica, tanto Vienna quanto Weimar ritenevano logica la unione dei due Stati in uno solo.

Vennero i trattati di pace; quello di Versaglia prima, quello di San Germano poi, che imposero — questa è la parola! — imposero all'Austria di rimanere indipendente. Ma l'imposizione apparve sin da allora così assurda e al tempo stesso così precaria, che si lasciò uno spiraglio aperto sull'avvenire: l'Austria, caso mai visto nella storia dei popoli, avrebbe potuto « alienare la sua indipendenza » col consenso del Consiglio della Società delle Nazioni.

È in questo modo che l'Austria inizia la sua vita di Stato indipendente sotto il dominio interno della social-democrazia. Passano i social-democratici, subentrano i cristiano-sociali con Seipel, ma questo non migliora la situazione politica ed economica. L'Austria è praticamente in balìa del caos materiale e morale e viene posta sotto la tutela — non soltanto finanziaria — della Società delle Nazioni. Ciò dura sino al 1° ottobre del 1926 quando Seipel ritorna al potere nell'ottobre del 1926 con questa formula: « L'Austria è uno Stato tedesco: niente contro la Germania ». Passano altri tre anni di disordini, di intrighi, di miserie, finchè Schober,

nell'autunno del 1929 sale al potere. È solo coll'avvento di Schober che comincia una politica italiana nei confronti dell'Austria, politica che viene consacrata in un Trattato d'Amicizia e di Arbitrato firmato a Roma, dal Schober stesso, il 6 febbraio del 1930. Siamo alla crisi economica mondiale che ha ripercussioni tremende sulla fragile economia austriaca. Ancora una volta l'idea dell'Anschluss risorge sotto la specie di un progetto d'unione doganale austro-tedesca Curtius-Schober.

Il progetto non va perchè incontra l'immediata opposizione della Francia e della Cecoslovacchia: viene presentato alla Corte dell'Aia per sapere se tale unione doganale sia compatibile o meno coll'indipendenza dell'Austria; la Corte dice che è incompatibile, il progetto cade. La situazione dell'Austria non migliora; è l'Italia che interviene ora direttamente a risollevarne l'economia cogli accordi del Semmering. Nel gennaio del 1933, il Nazismo assume il potere in Germania. Nel marzo dello stesso anno Dollfuss rinnova il suo governo in senso autoritario, ma definisce nello stesso tempo l'Austria uno «Stato indipendente e cristiano, ma tedesco». Comincia la lotta tra il Governo e il movimento nazista. Dollfuss è costretto a domare energicamente una rivolta socialista nel febbraio del 1934. Pochi mesi dopo scoppia il «putsch» nazista di Vienna. Ordino che le quattro divisioni dell'Alto Adige si attestino al Brennero. Fu un atto di elementare precauzione in vista di eventi sanguinosi improvvisi e dei quali non era possibile misurare la portata. Nessun austriaco ci domandò di farlo. Nessun austriaco ci ha mai ringraziato di averlo fatto. Segue, dal 1934 al 1936, la politica dei protocolli di Roma: nel frattempo le condizioni generali dell'Europa e dell'Austria sono profondamente mutate: la solidarietà diplomatica dell'Italia colle potenze occidentali viene spezzata dalle sanzioni e dal tentativo confessato di «strangolare» il popolo italiano; nell'ottobre del '36 si crea l'asse Roma-Berlino; in Austria il movimento, per quanto perseguitato dagli organi dell'Esecutivo, si sviluppa con una impressionante velocità, dovuta, non solo a una comunità di idee, ma soprattutto al risorgere rapido della potenza politica e militare della Germania.

È il momento in cui l'Italia consiglia all'Austria di riavvicinarsi alla Germania, perchè uno Stato che si proclama tedesco non può esistere in funzione anti-germanica. Questo era un assurdo storico, politico, morale. Nascono, con l'approvazione dell'Italia, gli accordi austro-germanici del luglio 1936, i quali anche essi partono dalla pregiudiziale che l'Austria si professa come uno Stato tedesco.

Malgrado gli accordi comincia un nuovo periodo di tensione: nell'incontro di Venezia dell'aprile 1937 faccio chiaramente intendere al Cancelliere che l'indipendenza dell'Austria era questione che riguardava in primo luogo gli austriaci e che l'asse Roma-Berlino era il fondamento della politica estera italiana. L'incontro del 12 febbraio fra i due Cancellieri rappresenta l'estremo tentativo per una soluzione di compromesso che avrebbe forse ritardato, non certo evitato, la soluzione finale: discorso di Hitler il 20 febbraio; discorso di Schuschnigg il 24: sorge l'idea di un plebiscito improvviso. Alle ore 12 del giorno 7 marzo un fiduciario di Schuschnigg mi domanda il mio pensiero sul plebiscito e sulle sue modalità. Era la prima volta dopo molti mesi. Gli rispondo nella maniera più perentoria che si trattava di un errore; quest'ordigno — dissi — vi scoppierà fra le mani. Sarebbe di pessimo gusto vantarmi di questa troppo facile previsione.

Ora negli ambienti diplomatici e giornalistici di tutto il mondo imperversano rimpianti, polemiche, moniti: mucchio di parole inutili che non fermano la storia.

Ai circoli più o meno ufficiali d'Oltre Alpe che si domandano perchè non siamo intervenuti per «salvare» l'indipendenza dell'Austria, rispondiamo che non avevamo mai assunto alcun impegno del genere, diretto o indiretto, scritto o verbale. Gli Austriaci — bisogna proclamarlo — hanno sempre avuto il comprensibile pudore di non domandarci dei gesti di forza per difendere l'indipendenza dell'Austria, perchè noi avremmo risposto che una indipendenza la quale ha bisogno degli aiuti militari stranieri, anche contro la maggior parte del proprio popolo, non è più tale.

Chi conosce gli Austriaci sa che le prime resistenze ad un nostro intervento sarebbero venute da loro. L'interesse dell'Italia alla indipendenza dello Stato federale austriaco esisteva, ma si basava evidentemente sulla pregiudiziale che gli Austriaci tale indipendenza volessero almeno nella loro maggioranza, ma quanto accade in questi giorni nelle terre austriache dimostra che l'anelito profondo del popolo era per l'Anschluss.

Ai superstiti cultori di un machiavellismo deteriore che noi respingiamo si può osservare che quando un evento è fatale, val meglio si faccia con voi piuttosto che malgrado voi o, peggio, contro di voi.

In realtà una rivoluzione nazionale è quella che si compie e noi Italiani siamo i più indicati a comprenderla nelle sue esigenze storiche ed anche nei suoi metodi che sembrano sbrigativi come furono sempre quelli di tutte le rivoluzioni. Noi non abbiamo fatto nulla di diverso fra il 1859 e il 1860.

Io vi esorto alla storia, o signori.

Dopo la pace di Villafranca l'Italia fu scossa da un irrefrenabile impulso unitario come non mai. Cavour, il grande autoritario Cavour, lo incanalò con questo sistema; moti di popolo, meglio sarebbe dire moti di minoranze; fuga dei governi antico regime; intervento delle truppe piemontesi, le quali non venivano considerate truppe di un esercito invasore, ma truppe nazionali e come tali entusiasticamente acclamate dalle popolazioni; occupazione dei territori, infine plebisciti.

E tutto ciò si svolse con una rapidità fantastica che non ha nulla da invidiare alla rapidità degli odierni avvenimenti austriaci. Le Marche furono occupate dalle truppe piemontesi nel settembre del 1860 e plebiscitate nell'ottobre; Garibaldi entra a Napoli il 7 settembre del 1860 e il plebiscito si fa il 21 ottobre successivo; i nazionali entrano a Roma il 21 settembre e il plebiscito viene convocato dieci giorni dopo. È fra il 1859 e il 1861 che nasce colle manifestazioni del popolo, le occupazioni militari e i plebisciti, il Regno d'Italia. Qui la materia mi porta a ricordare agli immemori che la prima alleanza militare del giovane Regno d'Italia fu colla Prussia nel 1866, alleanza che ci valse, attraverso Sadowa e la battaglia eroica, ma non definitiva di Custoza, la cessione del Veneto.

Vi sono nel mondo individui così superficiali, così opacamente ignoranti delle condizioni dell'Italia Fascista che credono di impressionarci colla cifra globale dei milioni di tedeschi e colla loro presenza ai nostri confini. Anzitutto l'Italia, questa Italia, non si lascia facilmente impressionare, non ci sono — durante la guerra d'Africa — riusciti 52 Stati; ha una volontà dura, un'anima dura, e marcia diritto. Siamo tanto poco impressionati che ammettiamo tranquillamente che fra qualche anno

— per il solo fatto del movimento naturale delle popolazioni — mentre noi saremo cinquanta milioni i tedeschi saranno 80 milioni, ma non su una sola, su dieci frontiere fra le quali, quella italiana è la frontiera di due popoli amici: una frontiera intangibile. Il Führer su ciò è stato sempre categorico, anche prima ch'egli giungesse al potere e quando tale atteggiamento gli valeva stolte accuse da parte dei suoi avversari. Per noi fascisti le frontiere, tutte le frontiere, sono sacre: non si discutono, si difendono.

Quando il dramma austriaco giunse nei giorni scorsi al quinto atto, gli avversari mondiali del Fascismo spiarono se l'occasione buona non fosse finalmente venuta per mettere l'uno di fronte all'altro i due regimi totalitari e frantumare la loro solidarietà attraverso un urto che sarebbe stato tra l'altro, lo diciamo ai pacifisti di professione, il preludio di una nuova guerra mondiale. Questo calcolo delle democrazie, delle Logge, della Terza Internazionale, era errato: la speranza semplicemente puerile. Ed offensiva altresì, perchè gettava un'ombra sul nostro carattere e sulla nostra intelligenza politica. Ma, perchè non dirlo? Anche milioni di Germanici stettero in ascolto: era giunta l'ora di quello che si poteva chiamare il «collaudo» dell'asse.

Ora i Germanici sanno che l'asse non è una costruzione diplomatica efficiente soltanto per le occasioni normali, ma si è dimostrata solida, sopratutto in quest'ora eccezionale nella storia del mondo germanico e dell'Europa.

Le due nazioni, la cui formazione unitaria è stata parallela nel tempo e nei modi, unite come sono da una concezione analoga della politica e della vita, possono marciare insieme per dare al nostro travagliato continente un nuovo equilibrio, che permetta finalmente la pacifica e feconda collaborazione di tutti i popoli.

L'asse Roma-Berlino

nei suoi riflessi economici

La politica internazionale degli ultimi tempi si è andata progressivamente polarizzando intorno all'asse Roma–Berlino, rafforzatosi nel triangolo Roma–Berlino–Tokio: figure geometriche che dilatano ogni giorno più la grandezza e l'influenza degli elementi costituenti.

La solidarietà dei due grandi popoli dell'Europa, presenta complessi aspetti morali, politici, economici. I due primi sono istintivamente sentiti e meglio noti; ci soffermeremo perciò a considerare il valore dell'amicizia italo–germanica dal punto di vista economico, anche per diradare interessate ed errate obiezioni mosse a tale parte di essa.

Geograficamente l'Italia, che ha il suo preminente destino nel Mediterraneo, rappresenta il ponte dell'Europa centrale verso l'Africa, serbatoio di ricchezze ancora parzialmente inesplorato e sfruttato. Questa funzione proiettiva del nostro paese è stata grandemente potenziata dall'Impero che sotto l'aspetto economico appare come l'estremità dell'asse penetrante nel continente africano. Se per noi la Sicilia rappresenta il centro geografico dell'Impero, per l'intesa italo–germanica l'Italia è a sua volta il centro dell'asse, che si stende dal mar Baltico all'Oceano Indiano, da Amburgo a Mogadiscio.

Lungo tale direttrice si è mossa nei secoli, e più e meglio avviene ora e si perfezionerà nell'avvenire, una grande corrente di scambi che va consolidando il suo supporto in una evidente compenetrazione di sentimenti, di circostanze e di interessi.

L'Italia e la Germania (come pure il Giappone) sono infatti paesi densi di popolazione — rispettivamente contano circa 137 e 140 abitanti per kmq. — e relativamente poveri o scarsi di materie prime. Inoltre hanno strutture economiche miste industriali–agricole che presentano elementi di differenziazione e di completamento che accordi possono maggiormente perfezionare.

Anzitutto va osservato che i due paesi dispongono ciascuno, in parte, di materie prime di cui l'altro difetta od almeno non ha sufficienza. Esamineremo queste differenti fonti di ricchezze dando uno sguardo, in prosieguo, alle correnti degli scambi italo–tedeschi, ove l'esportazione rappresenta appunto la cessione delle merci di cui ciascuna Nazione ha esuberanza rispetto alla domanda di acquisto dell'altra.

Nè va dimenticato che parte delle materie di cui noi difettiamo è oggi ottenuta forzando le naturali possibilità produttive, in vista della riconosciuta necessità di raggiungere in tutti i settori la maggiore indipendenza economica: direttiva questa che potrà subire attenuazioni od adeguamenti allorchè sia fatto assegnamento su una programmata favorevole corrente di scambi con la Nazione amica, al fine di ricevere da questa a prezzi più convenienti alcune materie delle quali disponga.

Il complesso di queste possibilità, in via di continuo e vigilato sviluppo, significa che le politiche autarchiche dei due paesi non tendono affatto all'isolamento, ma sono anzi predisposte ad ammettere rettifiche, adeguamenti, concessioni che abbiano la base in motivi di fiducia oltrecchè di convenienza economica.

Inoltre ogni sviluppo di produzione, anche forzato per motivi autarchici, rappresenta comunque una ricchezza ed un impulso agli scambi anzichè un lato negativo di sviluppo dei reciproci rapporti bilanciati.

A questo punto va ricordato che la comune tendenza dell'autonomia economica ha nei due paesi caratteri paralleli, ma si distingue (e non potrebbe essere diversamente) per aspetti peculiari a ciascuna delle due economie. In Germania il programma di autarchia produttiva era sentito da tempo, sia per le ragioni che avevano portato il paese alla sconfitta, sia per la situazione deficitaria e di deprezzamento della valuta, prodottosi nel dopoguerra.

L'Italia è stata invece, pur consapevole delle necessità dell'ora, tra gli ultimi Stati che hanno aderito alle esigenze autarchiche, indottavi in primo tempo da forzate ritorsioni doganali e valutarie e, in un secondo tempo, dalle note aggressioni internazionali, chiamate societarie.

A tali differenti situazioni economiche delle due Nazioni, la intesa economica può evidentemente arrecare, come va facendo, il beneficio di una adeguata complementarietà di sforzi che favorisca lo sviluppo, in ciascun paese, di ciò di cui ognuno abbisogni, non mancando di tener presente, nella inderogabile necessità degli scambi internazionali, la possibilità di approvvigionamento di talune sostanze presso l'altro paese amico.

L'esame del valore economico dell'asse Roma–Berlino deve necessariamente comportare uno sguardo all'interscambio italo–tedesco che rappresenta la normale tendenza dei rapporti economici sui quali poggiano possibili sviluppi di accordi del genere.

Dal 1929 in poi la Germania ha aumentato la sua esportazione complessiva verso l'Italia (12,5 % del totale della nostra importazione) mentre dal 1933 si è iniziato l'aumento dell'esportazione italiana verso i mercati tedeschi.

Nel 1935, anno che risente, sebbene in parte, della guerra etiopica e delle sanzioni, l'esportazione tedesca verso il nostro paese è salita al 18,4 % del totale anzidetto, mentre la Germania ha ricevuto il 16,4 % della esportazione italiana (che nel 1931 figurava soltanto per il 10,7 %).

Il 1936 infine ha registrato, per gli accennati motivi, una partecipazione tedesca all'importazione italiana nella misura del 26 % circa ed una corrente inversa pari al 19 % circa. La ripresa del nostro commercio con tutti

gli altri paesi verificatasi nel 1937 ha portato, nei primi otto mesi dell'anno, le due percentuali innanzi ricordate rispettivamente al 17 % ed al 14,5 %, con una riduzione del 9 % della partecipazione tedesca all'importazione totale italiana ed una del 4,5 % della nostra esportazione sul totale delle importazioni tedesche (quest'ultima riduzione anche in dipendenza del maggiore avviamento di merci italiane ai territori dell'Impero).

Passiamo ora all'esame sommario delle principali voci del nostro commercio con la Germania, al fine di averne presenti gli orientamenti e le possibilità, considerando gli sviluppi avvenuti nel quinquennio 1931–1935 che costituisce il più recente periodo di normale andamento dei traffici; nello scorcio del 1935 sono infatti intervenute le prime intese tra i due paesi le quali hanno condotto ad una più larga partecipazione di ciascuno di essi sui mercati dell'altro.

Nel commercio con la Germania, noi figuriamo in larga misura nell'acquisto di materie prime, che nel 1935 è stato circa il 41 % del totale dell'importazione, costituita in massima parte da quella del *carbon fossile* e del *coke* (quest'ultima in progressiva diminuzione). Segue il gruppo dei prodotti finiti con le *macchine, apparecchi e loro parti* per le quali la Germania rappresenta il nostro principale fornitore (nel 1935 il 52 % del totale dell'importazione di tale gruppo), come pure avviene per i *lavori di ferro e di acciaio* (45 % del totale) e per gli strumenti scientifici. Seguono ancora le *pelli preparate*, la *carta e cartoni* e le *specialità medicinali*, per somme non considerevoli.

L'accenno, fatto innanzi, dei dati dello scambio normale delle merci tra Italia e Germania mostra le naturali correnti dei traffici. Ma l'amicizia politica non può essere, nei tempi che viviamo, senza significato e valore economico, specialmente allorchè comuni ideali sospingono le forze produttive dei popoli.

Un esame circostanziato e simultaneo della attuale economia dell'Italia e della Germania ci porterebbe lontano dai limiti e dagli scopi di questa trattazione: ma non sarà inutile illustrare alcuni punti emergenti, per mostrare come il comune lavoro, pur rivolto a consimili finalità, si differenzia nella premesse e nelle conclusioni.

Nel settore alimentare, il primo obiettivo è stato in Italia la battaglia del grano che ha portato la produzione di questo importantissimo cereale da una media annua di 43.000.000 di quintali del 1920–23 a 81.000.000 di quintali nel 1937 (13–16 quintali per ettaro) pari a circa kg. 180 per abitante. Viene poi il granturco, il cui fabbisogno si aggira su 30.000.000 di quintali, mentre la produzione è salita nel 1937 a 34.000.000. Nel gruppo dei cereali, il riso oltre a coprire largamente il fabbisogno nazionale fornisce all'esportazione una eccedenza media di 2.000.000 di quintali all'anno.

In Germania, data la diversa alimentazione (i tedeschi mangiano poco pane di grano) il fabbisogno granario è inferiore al nostro, ed è coperto attualmente al cento per cento circa. La produzione media di frumento è passata da 32.500.000 q.li nel periodo 1928–29 ad un massimo di 56.000.000 di quintali nel periodo 1933–34. Una vittoria dunque, conseguita in parte mediante un progresso nel rendimento tecnico unitario, ma in buona parte mediante un sensibile aumento delle superficie coltivata (1723 ettari nel 1928 e 2084 nel 1936). Un ulteriore aumento di raccolti potrà derivare dall'incremento, mediante prosciugamenti e bonifiche, del terreno utilizzabile, che si può valutare grosso modo al 10 % delle superfici attualmente coltivate.

Per necessaria brevità tralasciamo il non meno importante problema dei cereali minori per l'industria zootecnica ed altre — avena, segala, orzo — non senza notare che esso va attentamente seguito, in quanto rappresenta una punta deficitaria della nostra produzione cerealicola (ne abbiamo complessivamente importato per oltre 2.000.000 di quintali nella media degli anni del 1930–35). In questo settore la produzione tedesca si presenta in migliori condizioni (33 milioni di quintali di orzo, 73 di segala e 56 di avena prodotti nel 1936, contro circa 2.000.000 di quintali di orzo, 1.300.000 di quintali di segala e 4.800.000 di quintali di avena ottenuti in Italia).

Viene subito dopo il problema della produzione zootecnica, al quale è connesso il rifornimento dei paesi in alimenti carnei e del latte (quest'ultimo anche per le industrie del burro, del formaggio, della caseina, del lanital, ecc.) nonchè il rifornimento della lana e delle pelli, ossia delle industrie laniera e conciaria. In complesso, per quanto riguarda il nostro paese e, sebbene in diversa misura, la Germania, l'industria zootecnica può convenientemente sopperire al fabbisogno di latte in pace ed in guerra (produzione annua circa 50.000.000 di ettolitri in Italia e 250.000.000 di ettolitri in Germania) e di latticini, restando invece deficitaria per le carni, i grassi, le uova, la lana e le pelli.

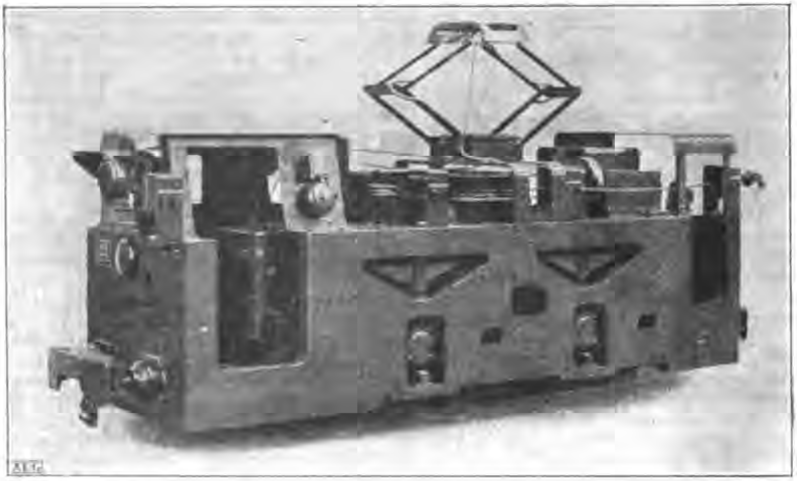
Una idea del diverso rapporto di alcune produzioni e consumi è data dalla constatazione che la Germania, con una popolazione approssimativamente uguale a una volta e mezza quella italiana, alleva quasi il triplo dei nostri bovini (questi ultimi in 7.090.000 nel 1930) il quadruplo di cavalli) 943.000 accertati dal nostro censimento del bestiame nel 1930) ed il doppio dei suini (3.318.000. allevati in Italia, nello stesso anno): mentre, soltanto per provvedere al consumo della carne di maiale la Germania abbisognerebbe di altri ventimila capi.

Problema dunque comune alle due economie, benchè, ripetiamo, in diverso grado a causa delle rispettive necessità alimentari, è l'allevamento zootecnico che può fornire altre sostanze particolarmente importanti quali i grassi che con quelli vegetali e minerali formano l'importantissimo settore delle materie grasse ad uso alimentare ed industriale.

Il nostro fabbisogno di grassi alimentari (olî, strutto olî medicinali), è stato valutato in q.li 5.700.000 e quello dei grassi per uso industriale circa 2.000.000 di quintali, contro ai quali sta per gli alimentari, una disponbilità di circa 2.500.000 quintali di olio di oliva, 1.600.000 quintali di grasso di maiale e 440.000 quintali di burro e, per gli usi industriali, una produzione di 120–150.000 quintali di sego, 30.000 quintali di grasso di ossa, 150.000 quintali di olî di oliva ad altissima acidità e 15.000 quintali di olio di ricino.

Sarebbe lungo enumerare quanto si va facendo in un piano coordinatamente autarchico, per sviluppare le produzioni nazionali di materie grasse, nonchè l'industria della raffinazione di esse; mentre è ancora troppo presto per fornire notizie sui risultati delle iniziative industriali in corso nell'Impero. Accenneremo, di sfuggita, al dato base della riduzione delle importazioni (che nel 1934 si aggiravano in media su 300.000.000 di lire) pari di oltre il 50 % per i grassi di saponeria: ed all'incremento di olii alimentari, semi oleosi e sotto prodotti agricoli nazionali, che nel 1937 ha raggiunto il 30 % del 1934:

Anche la Germania ha penuria di materie grasse e va svolgendo un preciso piano per assicurarsi l'indipendenza in questo settore: benchè anche qui sussista un diverso ordine di grandezza produttiva che per la Germania è in qualche caso, come ad esempio per il burro, decupla di quello del nostro paese (nel 1935, 430.000 di tonnellate contro 45.000 tonnellate prodotte in Italia).



UNA LOCOMOTIVA ELETTRICA DI PRODUZIONE TEDESCA

La situazione dei combustibili solidi e liquidi è nota nelle sue grandi linee; la nostra normale importazione di carbone dalla Germania costituisce una delle maggiori voci degli scambi che c'interessano, in quanto rappresenta il naturale trasferimento di una merce che abbonda in un paese, ove fornisce non solo il fabbisogno interno, ma anche una esportazione che attualmente si aggira sui 37.000.000 di tonnellate.

Se si considera che il fabbisogno attuale medio della nostra importazione di carbon fossile si aggira sui 10.000.000 di tonnellate all'anno, si vede subito che circa un quarto dell'attuale esportazione di carbone tedesco potrebbe coprire le richieste italiane. In questo vitale settore la compenetrazione reciproca di produzioni e consumi appare dunque pienamente conseguibile.

Per i combustibili liquidi, il nostro fabbisogno globale di prodotti petroliferi supera i 2.000.000 di tonnellate mentre la produzione copre appena l'1 %.

La politica petroliera italiana si è quindi volta, tra l'altro, alle partecipazioni in sfruttamenti di giacimenti petroliferi all'estero, e cioè in Albania e Rumania, oltre l'impulso dato, in paese, alle lavorazioni dei petroli grezzi nelle raffinerie, riducendo in tal modo l'importazione dei prodotti finiti.

Anche la ricerca e la produzione dei surrogati dei combustibili liquidi ha avuto una vigorosa spinta, ed il maggior apporto è oggi dato dall'alcool etilico, che nel 1937–38 dovrebbe raggiungere circa tonn. 80.000, ossia 1/5 del fabbisogno attuale di benzina. Ma in questi ultimi anni l'importante problema ha trovato nella idrogenazione degli oli minerali albanesi (e della lignite) la possibilità di una integrale soluzione. Ricordiamo a questo proposito gli impianti di Bari e Livorno ove la distillazione, piroscissione, idrogenazione e lavorazione con solventi potranno dare 120 mila tonnellate annue di benzina per ciascun impianto, oltre forti quantità di lubrificanti e di paraffina.

L'esame realistico della nostra situazione ci induce a lasciare da parte gli studi, e le prove che proseguono alacremente per gli oli asfaltici i quali potranno dare al paese una produzione di 100.000 tonnellate annue di oli grezzi.

Non dimentichiamo che lo scambio di conoscenze e di studi e di esperienze italo–germaniche dovrà svolgersi anche nella produzione di benzine sintetiche da ligniti (processo Fyscher-Ruhrchemie) che ha già largo sviluppo nel programma autarchico tedesco.

Come si vede il programma italiano è destinato a dare, in uno o due anni, una produzione di carburanti da materie prime nazionali di oltre 350.000 tonnellate, ossia circa i 4/5 dell'attuale consumo: risultato questo, quasi pari a quella del piano autarchico tedesco che si ripromette di coprire, sempre nel 1938, con la produzione nazionale di carburanti leggeri il 75 % del consumo interno.

La produzione germanica di olî alimentari raggiunge solo il 7 % del fabbisogno e di grassi alimentari il 47 %.

I risultati dell'attuale sviluppo del piano quadriennale non sono ancora noti e soltanto per alcuni di essi può esser data qualche notizia illustrativa. Così ad esempio dal 1932 la coltura del ravizzone, importante pianta oleaginosa, è decuplicata (7400 tonnellate nel 1932 e 80800 tonnellate nel 1936) come pure quella dei semi di lino che danno il noto olio per verniciare e per altre lavorazioni industriali, ascese da 3200 tonnellate (1933) a 32400 tonnellate (1936), mentre la produzione del sesamo, il cui olio è impiegato come commestibile, è stato largamente intensificata. Se all'accennata azione produttrice si aggiunge la incessante attività trasformatrice della chimica, si può esser certi che saranno ovunque abbreviati i tempi per il raggiungimento, per le materie grasse, della indispensabile e possibile autarchia.

Nel gruppo delle materie alimentari vi è ancora da fare un cenno per lo zucchero, giacchè l'industria saccarifera assolve ora non soltanto un compito produttivo di primaria importanza per l'alimentazione del popolo, ma è stata chiamata anche ad alimentare gl'impianti per la produzione dell'alcool carburante. I due paesi amici sono, per la produzione dello zucchero e dell'alcool, più che sufficenti per le loro necessità, con una produzione in Germania, di 16.023 (1936–37) ed in Italia di 2.352.000 quintali di zucchero di barbabietole.

Alle materie alimentari, seguono le fonti di energia elettrica, e i combustibili, solidi e liquidi. In questo campo la compenetrazione delle due economie industriali è agevole per quanto riguarda i combustibili, mentre l'industria elettrica concorre in ciascuno dei due paesi all'autarchia, specialmente in Italia ove l'energia è quasi esclusivamente idroelettrica. In Germania pur essendo la maggior parte dell'energia prodotta per via termica, tale industria è parimente autarchica, venendo ricavata dall'impiego di combustibili nazionali. Si può dunque affermare che l'energia idro e termoelettrica costituisce, nelle due nazioni, un valido apporto all'indipendenza economica.

Come è stato ottenuto tale risultato in Germania, ove i consumi raggiungono cifre assai più alte? Si può rispondere subito che da tempo la tecnica tedesca aveva risolto il problema della produzione sintetica di carburanti, partendo dalle materie prime nazionali lignite e carbon fossile. Già alla fine del 1936, sei grandi officine di idrogenazione davano 810.000 tonnellate di carburanti. Per quanto riguarda gli oli minerali, la produzione di essi o di prodotti equivalenti potrà raggiungere nel 1938 2.400.000 tonnellate, pari al 37 % del fabbisogno.

Non meno essenziali sono i risultati raggiunti dal parallelo sforzo produttivo compiuto in Italia ed in Germania verso l'indipendenza nel settore tessile; la liberazione economica dalla schiavitù «dell'oro bianco» come fu battezzato il cotone, monopolio di alcuni paesi caldi e di alcuni stati colonizzatori, si è accompagnata ad una provvida emancipazione da pregiudizi vigenti contro le sostanze tessili artificiali.

Il settore tessile comprende le industrie della seta, cotone, lana, canapa e lino, fibre tèssili artificiali, e nuove fibre tessili nazionali. Per ciascuna di dette industrie è in atto un coordinato piano produttivo, rivolto a sostituire al massimo possibile le materie d'importazione con quelle nazionali: naturalmente ciò vale tanto per l'Italia quanto per la Germania, paesi scarsi di divise ossia dei mezzi per pagare le importazioni.

Senza addentrarci nei problemi e nelle prospettive produttive di ciascuna delle dette materie, ricorderemo che in Italia produciamo seta e canapa in abbondanza, manchiamo di cotone, abbiamo lana per circa un quarto del fabbisogno, lino per quasi tre quarti, nonchè una produzione di fibre tessili artificiali — rajon, fiocco, lanital — largamente esuberante al consumo interno. Tali fibre hanno quindi girato alle industrie del cotone e della lana tutta l'eccedenza del fabbisogno tessile complessivo attuale, che è di circa 260.000.000 di chilogrammi, facendo fronte nel contempo ad un notevole fabbisogno di esportazione.

La produzione complessiva nazionale ha potuto in tal modo, a soli due anni dall'assedio economico, coprire circa il 92 % del fabbisogno, con una produzione totale di 238 milioni di chilogrammi. Citiamo infine all'ordine del giorno la canapa e le fibre tessili artificiali che hanno raggiunto negli ultimi anni uno sviluppo meraviglioso, partecipando pel 95 % alla copertura dell'accennato fabbisogno delle nostre industrie cotoniere e laniere.

Nel dare uno sguardo al settore tessile in Italia e in Germania, possiamo subito notare che i due paesi figurano, nel 1936, al terzo e quarto posto nella produzione mondiale complessiva di rajon e di fiocco. Anche le cifre del consumo di materie tessili non sono dissimili, aggirandosi in Italia e Germania su kg. 6,5 per abitante. Per la seta artificiale abbiamo un consumo annuo per abitante di kg. 0,85 in Italia e kg. 0,68 in Germania.

Si calcola in detto paese di portare nel 1938 la capacità annua di produzione della lana artificiale, fabbricata mescolando la lana naturale con quella di fibra di cellulosa, ad oltre 70-75.000 tonnellate, ossia ad un sesto del consumo medio annuo di materia prima, pari a circa 420-450.000 tonnellate. Contro tale consumo stanno le seguenti produzioni delle principali materie tessili (1936): lana t. 16.500; lino t. 29,800; canapa t. 4.500; rajon (seta artificiale) t. 50.800; fibre tessili artificiali t. 45.000; lana di cellulosa t. 40.000.

Tali cifre hanno avuto nel 1937 un vasto incremento e malgrado che le necessità d'importazione permangano ancor elevate rispetto al consumo, pure non è da prevedere lontano il giorno nel quale anche nel settore tessile la Germania sarà vicina alla emancipazione economica.

Anche per la produzione della cellulosa o pasta di legno chimica, materia prima fondamentale per le industrie tessili, degli esplosivi (nitrocellulosa), della carta, del celluloide ed altre minori, i piani autarchici italiani e tedesco sono in pieno sviluppo fornendo da noi una produzione complessiva di circa 100.000 tonnellate annue, pari al 30 % circa del consumo attuale, ed in Germania un ricavo di 1.241.000 tonnellate (1935) contro 966.000 nel 1931 e 1932.

NELL'INTERNO DI UNA MINIERA TEDESCA

Restano ora due altri grossi settori della vita produttiva: i materiali metallici e non metallici, ed i prodotti chimici. Potremo, per ambedue, limitarci a qualche cenno che assicuri delle soddisfacenti situazioni nelle quali gli sforzi compiuti, intesi soprattutto a colmare le lacune preesistenti, hanno posto le economie italiana e tedesca.

Incrementi notevoli troviamo nella nostra industria estrattiva della bauxite, minerale di alluminilo del quale noi abbondiamo e la Germania manca, situazione questa confermata dall'esistenza di una notevole corrente di scambio di detto minerale. Ma anche qui i perfezionamenti incessanti della tecnica si apprestano a dare nuove sorprese.

La produzione dei minerali di ferro in Italia è ascesa dalle 500 mila tonnellate del 1934 ad oltre 1.000.000 di tonnellate nel 1937, mentre aggiungendo le ceneri di pirite — buon minerale di ferro — si raggiungeranno, presumibilmente nel 1939, circa 1.800.000 tonnellate annue. Malgrado il notevole incremento produttivo non siamo ancora al soddisfacimento del fabbisogno nazionale, che viene determinato in circa 2.500.000 tonnellate di acciaio, mentre non produciamo che 1.600.000 tonnellate di acciaio. Ma è noto — e qui torna la compenetrazione delle due economie italiana e tedesca — che il ferro costituisce una delle grandi disponibilità della Germania, ove malgrado le perdite di guerra (Lorena), la produzione dei minerali di ferro è salita da tonn. 1.340.000 nel 1932 a tonn. 6.384.000 nel 1936, quella dell'acciaio da tonn. 5.624.000 nel 1932 a tonn. 19.158.000 nel 1936.

Oltre l'alluminio, già trattato innanzi vi sono gli altri metalli non ferrosi, rame, piombo, zinco e stagno.

Diamo alcune cifre sulla situazione dei due paesi, nel 1936:

ITALIA	Produzione in migliaia di tonnellate	GERMANIA	Produzione in migliaia di tonnellate
Rame	—	Rame	60,0
Piombo	36,7	Piombo	144,8
Zinco	26,9	Zinco	136,4
Stagno	—	Stagno	8,0

La nostra produzione, di detti metalli, come quella tedesca, è in continuo aumento: già nel 1937 abbiamo avute tonn. 38.000 di piombo, 37.770 di zinco (tonn. 180.0000 di quest'ultimo in Germania), la prima prossima alla copertura del fabbisogno e la seconda ad esso esuberante; inoltre abbiamo prodotto circa tonn. 300 di stagno e ci apprestiamo a produrne circa 4000 annue, attrezzandoci nel contempo a sviluppi sempre maggiori di tali industrie.

Parlando di metalli non ferrosi, per i quali la tecnica tende ad attuare tutte le sostituzioni possibili alfine di risparmiare quelli importati sostituendoli con prodotti nazionali, non va dimenticato che in ambedue i paesi, l'alluminio e il magnesio sono considerati come importanti elementi che possano servire per le suddette sostituzioni, sia da soli che in lega tra loro o con altri metalli.

Abbiamo già detto dell'alluminio, le cui possibilità sono complessivamente grandissime; aggiungeremo che il magnesio è ancora ai suoi primi passi industriali in Italia (impianti del Sulcis in Sardegna) la quale però ha altre possibilità potendolo ricavare anche da altri abbondanti minerali quali le dolomie. Mentre in Germania il magnesio si produce già in quantità sufficente al fabbisogno (nel 1936, tonn. 35.000, ossia circa il 70 % della produzione mondiale).

Aggiungiamo infine che analoghi e fruttuosi sforzi sono dedicati alle ricerche e produzioni di tutti gli altri metalli — mercurio, nickel, molibdeno, antimonio, manganese, ecc. — e dei minerali non metallici — amianto, grafite, caolino, magnesite, quarzi, argille e terre refrattarie e da fonderia, zolfo, ecc. — ciascuno dei quali ha una determinata importanza nel complesso della vita delle industrie e dei consumi nazionali, e per i quali non possono essere registrate, nel gruppo delle due economie italiana e tedesca, deficienze che siano motivo di preoccupazione pel regime autarchico della produzione.

L'industria chimica, com'è noto occupa da sola larghissimo posto nella vita economica moderna, partecipando all'incremento produttivo dell'agricoltura coi fertilizzanti ed a quella industriale col fornire numerose materie prime, anche sintetiche. Basta la sola enumerazione dei prodotti maggiori interessanti il settore chimico: azoto e idrogeno, acidi minerali (solforico, cloridico, nitrico), carburo di calcio, calciocianamide, acetilene, gomme, materie plastiche, esplosivi coloranti, prodotti di sintesi) per additare quanto sia vasto l'argomento e come profondamente interessi lo sviluppo della vita economica delle due nazioni.

Anzitutto, uno sguardo generale ci potrà dire che per il continuo sviluppo delle produzioni sintetiche le industrie chimiche d'Italia e Germania rappresentano un complesso produttivo di prim'ordine, atto e pronto ai maggiori sviluppi che possano rendersi necessari. Tali sviluppi si antiveggono solo se si pensi, ad esempio, che l'azoto, materia prima fondamentale dell'industria chimica, vien ricavato fissandolo dall'aria atmosferica, ed è impiegato come fertilizzante in agricoltura e per la produzione delle polveri da lancio e degli esplosivi. Si aggiunga che l'Italia è ai primi posti nella produzione sintetica dell'azoto e basta ormai a sè stessa: mentre la potentissima industria tedesca, che occupa 200.000 operai, ha consentito di ridurre del 95 % circa l'importazione del nitrato cileno.

In quanto agli acidi minerali che sono la base dell'industria chimica moderna, l'Italia e la Germania posseggono in diversa misura ma con complessiva sufficenza rispetto al consumo, zolfo (noi ne abbondiamo mentre la Germania ne manca) e piriti per la fabbricazione dell'acido solforico che ha tanta importanza anche nella fabbricazione di materiali bellici; salgemma e sale marino per la produzione dell'acido cloridrico (anche qui con preponderanza della nostra attività estrattiva di detti prodotti) ed acido nitrico ottenuto per sintesi dell'aria e dell'idrogeno elettrolitico, elementi largamente sviluppati dagli impianti di produzioni chimiche sintetiche esistenti nei due paesi.

Nel gruppo delle materie prime chimiche non può esser passata sotto silenzio l'importanza della produzione tedesca di potassa dei noti giacimenti di Stassfurt (nel 1935, complessive tonn. 1.589.000) mentre in Italia l'attuale mancanza di detta materia (nel 1934 abbiamo importato 17.000.000 di lire di sali) potrà essere colmata dal ricavo di sali potassici delle roccie allumitiche e leucitiche e dalle acque marine.

Ma una delle produzioni più caratteristiche dal punto di vista autarchico è indubbiamente quella del caucciù sintetico che, ancora agli inizi nel nostro paese, ha già raggiunto in Germania grande importanza dato che essa è destinata a fronteggiare non solo il fabbisogno normale ma anche, gli sviluppi del piano di motorizzazione dell'esercito. Il fabbisogno attuale germanico è valutato in 75.000 tonnellate annue, ossia in circa il doppio di quello del 1932–1933.

Per quanto riguarda la produzione, va ricordato che durante il conflitto mondiale la Germania arrivò a produrre 2350 tonnellate di caucciù sintetico. Essa viene ora effettuata mediante la trasformazione di due materie prime (carbone e calce) che il paese possiede in abbondanza e dal punto di vista qualitativo la Buna — tale è il nome del prodotto — non è affatto inferiore al caucciù naturale. La produzione ancora modesta (si parla di circa il 10 % del consumo interno) è alacremente spinta verso la mèta dell'indipendenza degli approvvigionamenti dell'estero.

Non è senza significato aver accennato, alla fine di questa trattazione, ad una delle maggiori realizzazioni autarchiche della moderna industria delle produzioni sintetiche le quali, sono una reazione della scienza alle politiche di asservimento economico delle nazioni povere di materie prime.

Sotto questo punto di vista le due autarchie, dettate da necessità di vita e non già da brame di predominio, costituiscono un parallelo, ammirevole sforzo che nel complesso rappresenta, con la reciproca integrazione di esuberanze e compensazione di deficienze, una grande e potente arma, sorretta dal disciplinato lavoro dei due popoli e base prima del loro progresso nel mondo.

Paolo Pietravalle

Il Giappone, oggi

Gli avvenimenti di Manciuria prima, la guerra cino-giapponese poi, le discussioni internazionali sugli armamenti marittimi dopo, hanno richiamato l'attenzione del mondo sull'Estremo Oriente, vale a dire su una vasta parte dell'Asia ove s'incrociano e si sovrappongono i più svariati interessi, ove anche le lotte fra i popoli hanno assunto inusitata veemenza. Se nella prima decade del secolo XIX si poteva parlare di una « questione d'Estremo Oriente » — ampliatasi poi sino ad assurgere a « problema del Pacifico » per via della diretta comparsa degli Stati Uniti, dopo l'apertura del canale di Panama, nella vita politica, militare ed economica che ha luogo intorno al maggiore degli Oceani — oggi, col susseguirsi serrato degli avvenimenti bellici in Cina — ove più o meno palesemente si urtano gli interessi di grandi Potenze ed ove il protagonista a cui tutti guardano è il Giappone — col rinnovato slancio nella corsa agli armamenti navali, il problema orientale ha ampliato vieppiù i limiti geografici sino a coinvolgere, in un senso o nell'altro, nazioni e paesi dei cinque continenti.

Al centro dell'enorme, complesso e delicatissimo problema stanno il Giappone ed i suoi abitanti, divenuti oggi argomento di attualità quotidiana da parte della stampa mondiale; sta il taciturno ed operante popolo nipponico, le cui aspirazioni vanno al di là della comprensione media.

Ma è proprio il caso di parlare semplicemente di aspirazioni, osservando il problema che travaglia il Giappone? o piuttosto di bisogni? o, meglio ancora, di aspirazioni che dipendono da necessità di vita, e che quindi traggono la loro ragione d'essere da fenomeni ineluttabili che si fanno più pressanti ad ogni volger di giorno?

Scorrendo quanto è stato pubblicato e quanto si va pubblicando sul Giappone, viene fatto di chiederci se la sua multiforme azione — che oggi tanto interessa tutti — trova ovunque piena ed esatta comprensione; e questo perchè la disparità di giudizi è impressionante. In effetti la nazione nipponica, col suo laborioso popolo e con le manifestazioni di vitalità che offre, è giudicata da lontano più al lume di determinate correnti politiche che in base a valutazione serena dei fatti e delle cause che li hanno determinati; spesso, il metro con cui si misura il fenomeno dell'espansione nipponica è alterato da influenze di ordine esteriore alle quali si ricollegano formidabili interessi finanziari e commerciali. Di qui le inesattezze che si dànno alle stampe e con le quali si tende a fuorviare l'opinione delle masse.

Oggi, sul Giappone si discute ovunque; ma il senso di obiettività nel giudicarne l'opera non può dirsi che sia del tutto rispettato. E con ciò si spiegano, ma non si giustificano, taluni pareri di evidente unilateralità.

Non sta a noi di confutare qui siffatte valutazioni e tali tendenziosi giudizi. Gli avvenimenti stessi d'Estremo Oriente, nei quali il popolo nipponico (1) è largamente coinvolto, illuminano a sufficienza sull'avventatezza di alcune audaci espressioni formulate recentemente nei riguardi del Giappone da scrittori che respirano nella atmosfera delle così dette nazioni democratiche. Respingiamo comunque le espressioni « il Giappone dai piedi di argilla », « il Giappone paese aggressivo », « il Giappone dalla politica autocratica e reazionaria »... e simili, con le quali si vuole mettere in cattiva luce, in un modo o nell'altro, la situazione sociale, economica e finanziaria dell'Impero nipponico e, soprattutto, riversare unicamente sul Giappone la grande responsabilità di quanto avviene nell'Asia orientale.

Lungi, dunque, dal volere intervenire in discussioni a sfondo politico, fermiamoci a prospettare un sintetico quadro del Giappone odierno e degli sviluppi che in alcuni settori della nazione si sono verificati in questi ultimi tempi.

Ed anzitutto esaminiamone rapidamente gli armamenti, verso i quali è orientata massimamente l'attenzione non solo degli esperti militari stranieri, ma di tutti coloro che in questo momento seguono le vicende della politica mondiale.

L'Impero del Sol Levante, come è noto, ha antichissime tradizioni militari: la sua efficienza bellica attuale, da tutti riconosciuta, è il derivato di una politica militare perseguita con continuità logica da lunghissimo tempo ed uniformata sempre ad assicurare l'invulnerabilità del paese, condizione prima della sua stessa esistenza, come anche a garantire la riuscita delle imprese d'oltremare, rese necessarie dal bisogno di dare sbocchi continentali alla popolazione esuberante ed alle sviluppatissime forze economiche.

Sulla saldezza delle forze armate riposa sicura ogni forma di progresso della nazione giapponese. Marina, esercito ed aviazione costituiscono, nell'insieme, un potente apparecchio bellico la cui impronta particolare ed i cui propri lineamenti hanno la ragione d'essere nello spirito nazionale del popolo. Poichè la suprema direzione militare è accentrata ed unificata nell'Imperatore, assistito da un Consiglio superiore di guerra, le forze armate nipponiche costituiscono un organismo coordi-

(1) Usiamo indifferentemente le dizioni « giapponese » e « nipponico », in quanto derivano da « Iapon » e « Nippon », trascrizioni fonetiche di due caratteri ideografici che designano l'Impero del Sol Levante e significano « sole » e « origine ».

nato, efficiente e che risponde pienamente all'impiego, un organismo bellico quale è assai difficile trovare in altre delle più progredite Potenze militari.

La marina da guerra, elemento primo di sicurezza per un paese insulare come è il Giappone, artefice di memorabili trionfi nei mari d'Estremo Oriente — al vertice dei quali sta la vittoria di Tsushima sui Russi —, rappresenta uno strumento potentissimo, moderno ed omogeneo, nel quale il numero non va a scapito della qualità. La flotta giapponese che, per tonnellaggio, è inferiore a quelle della Gran Bretagna e degli Stati Uniti — in ossequio al trattato di Washington del 1922, per il quale, come si sa, la proporzione era stata fissata rispettivamente a 3, 5 e 5, e la cui validità è scaduta il 31 dicembre

FANTERIA GIAPPONESE.

del 1936 — può con esse competere per qualità di naviglio, poichè le vecchie unità sono state sostituite con più moderne e perchè un ragguardevole potenziamento numerico si è verificato con costruzioni nelle categorie libere da vincoli durante il periodo di validità del trattato. Inoltre il Giappone, denunciato il trattato di Washington ed acquistata la libertà nelle costruzioni navali, ha approntato un nuovo programma per il rinnovamento ed il potenziamento della flotta disponendo per la sua rapida esecuzione. Cosicchè al principio di quest'anno la flotta nipponica era rappresentata da 808.944 tonnellate, fra navi nei limiti d'età e navi oltre i limiti d'età (1), a cui vanno aggiunte tonn. 197.066 di navi in costruzione e tonn. 101.960 di navi in programma. Questi pochi dati sono sufficienti ad indicare la potenza odierna della marina da guerra giapponese; ma se si considera inoltre che solo poche navi delle 196 attualmente in servizio hanno una età superiore ai dieci anni e che in queste poche non figurano affatto nè navi di linea, nè portaerei, nè navi leggere di superficie della sottocategoria *A*, risulta evidente la sua efficienza anche nei confronti delle flotte inglese e americana; e se poi si aggiunge che questa flotta può contare su basi navali attrezzatissime e moderne negli impianti, le quali godono inoltre di ottima posizione strategica, si vede meglio quale formidabile strumento di difesa e di offesa debba considerarsi questa ringiovanita forza armata, che, infine, conta nell'uomo un altro eccellente fattore di potenza.

Se la marina da guerra è forte, non meno robusto appare l'esercito, e ciò a motivo non solo dello spirito eroico insito, per antichissima tradizione, in ogni singolo individuo, non solo per l'altissimo numero di combattenti che può essere messo in campo da questo paese che ha più di 70 milioni di abitanti, ma anche per la sua stessa struttura, per il formidabile armamento di cui dispone, per l'alto grado a cui la tecnica militare è giunta nell'Impero del Mikado, per le cure assidue di cui è stato ed è oggetto. L'esercito giapponese ha una sua caratteristica ben delineata e si differenzia perciò sostanzialmente dagli eserciti delle maggiori Potenze militari del mondo: dà all'individuo combattente, cioè all'elemento uomo, il massimo valore e la maggiore importanza. In questo esercito — che pur non difetta nella motorizzazione e negli altri apprestamenti meccanici moderni — l'uomo rimane, con il suo disprezzo per il pericolo e con la dedizione pronta al sacrificio anonimo, il fattore principale di tutto l'organismo. Anche recentemente, nella guerra di Cina, è stato dimostrato che, per i Giapponesi, conta soprattutto il valore dello spirito combattivo, ed è stato provato che l'eroismo individuale non ha avuto minore valutazione delle espressioni di potenza collettiva. Ciò significa che l'anima giapponese non è mutata e che le virtù guerriere del combattente rimangono tuttora intatte (1).

Di recente costituzione, la terza forza armata, l'aviazione, si affianca ora all'esercito ed alla marina in quanto a potenza. Fino a pochi anni addietro il Giappone non sentiva la necessità di una grandiosa flotta aerea, e ciò per la sua posizione geografica; ma con gli avvenimenti bellici maturatisi nel continente si è subito avvertito il bisogno di dare ampio sviluppo all'aviazione da guerra. Con alacrità l'industria aeronautica giapponese, nata da poco tempo, si è messa al lavoro ed in breve ha raggiunto elevata potenzialità costruttiva; cosicchè, senza più ricorrere alla industria inglese, francese e nordamericana, è stato possibile creare una flotta di circa tremila apparecchi, i quali, anche se non tutti in piena efficienza, rappresentano un cospicuo strumento di guerra che mette al sicuro il Giappone da eventuali minaccie aeree e che consente ora di appoggiare con successo l'azione terrestre e marittima in Cina. Il largo impiego delle forze aeree, fatto di recente in Cina, sta appunto a dimostrare che il Giappone ha progredito celermente in questo settore e che l'aviazione

(1) Esattamente: tonn. 721.472 nei limiti d'età, tonn. 87.472 oltre i limiti d'età Per la classificazione del naviglio, il numero ed il tonnellaggio delle singole categorie vedere la tabella unita all'articolo di Nicola Morabito in *Nazione Militare* n. 1 - 1938.

(1) Per la costituzione dell'esercito vedere l'articolo « Le forze armate del Giappone » di Ugo Salerno, nel fascicolo di febbraio 1938 di *Nazione Militare*.

nipponica, ripartita com'è tra esercito e marina, non è più ai suoi primi passi. Con trasferimenti dalle altre armi e con rapido quanto giudizioso addestramento è stato provveduto a creare il necessario personale di volo e specializzato: con sempre maggiore impulso alla attività delle industrie aeronautiche si è raggiunto un alto livello di produzione costruendo tipi di apparecchi idonei ai compiti bellici; con la creazione di ben attrezzate basi a terra si è organizzata anche l'infrastruttura per garantire il movimento per le vie del cielo. Anche se giovanissima, l'aviazione giapponese è ora in grado di fare sentire il suo peso nella bilancia delle competizioni mondiali e concorrere a rendere formidabile il complessivo apparecchio bellico dell'Impero del Mikado.

LE OFFICINE METALLURGICHE DELLA « NIPPON KÒKAN »

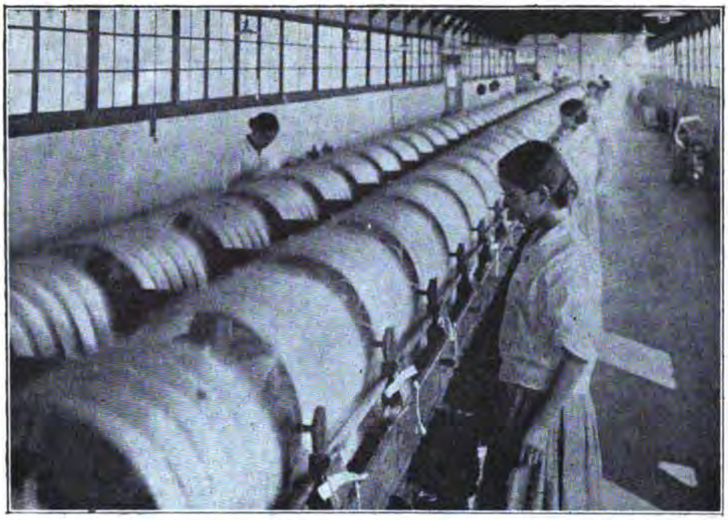
Giudici unilaterali delle situazioni politiche ed economiche del mondo hanno affermato che « nè un governo di partito, nè un governo burocratico, nè una dittatura militare fascista possono risolvere le contradizioni sociali del Giappone e dare una esistenza accettabile al suo popolo » e, per convalidare questa asserzione, hanno dipinto a foschi colori le condizioni interne dell'Impero del Mikado, insistendo sulla mancanza di materie prime alimentari e industriali, sul « deficit » della bilancia commerciale estera, sulla miseria della popolazione, sul dispotismo, sulla precaria situazione delle finanze dello Stato e sull'artificiosa condizione delle varie branche dell'economia. Insomma, c'è chi si affanna a mettere in rilievo che l'alto livello generale, la potenza e le forme di progresso a cui il Giappone è pervenuto non sono altro che un « bluff » destinato ad essere presto smontato. Grossolano errore, questo, che non trova giustificazione neppure nello spirito di parte che lo ha determinato. Errore che si « vuole » commettere perchè non si tiene conto di un grande fattore dal quale appunto dipende la prodigiosa ascensione, nel volgere di pochi decenni, di un piccolo reame feudale al rango di grande Potenza: l'unità spirituale del popolo nipponico, unità per cui confessione religiosa e sentimento patriottico sono una sola grande forza morale.

Il progresso che il Giappone ha compiuto in settanta anni è veramente eccezionale, e non lo si può disconoscere. Il continuo movimento di ascesa e di conquista ha le basi saldissime nella rinuncia di ogni interesse personale a beneficio esclusivo della patria e della dinastia; è quindi un fenomeno sano e non fittizio, è un processo incoercibile che trova, come ha trovato, il suo cammino. Giornalmente la nazione nipponica, che venera la legge e non la teme, progredisce in ogni settore per virtù di una originale mistica statale che fa del Giappone una forza meravigliosa. Da alcuni decenni l'Impero del Sol Levante è incamminato irresistibilmente sulla via dell'ascensione.

Conseguito, alla fine della guerra con la Russia, il predominio assoluto nell'Estremo Oriente, confermato il prestigio incontrastato dopo la guerra mondiale, il Giappone non è rimasto sulle posizioni raggiunte. L'esuberanza di vitalità e di operosità del suo popolo rendeva angusti i confini del pur ampliato Impero, ed ecco allora prendere consistenza il fenomeno dell'emigrazione verso altri paesi bagnati dal Pacifico, cioè verso le Hawai, le Filippine, la California. Chiusi questi sbocchi all'espansione della razza, resa pressochè impossibile l'emigrazione in altre contrade, si apre per il Giappone una nuova fase della storia, quella dell'organizzazione dei territori direttamente dominati, dell'impulso industriale, della ricerca di materie prime, della penetrazione commerciale all'estero. È la fase più criticata e più temuta dell'espansionismo nipponico, è la fase in cui le forze economiche del Giappone operano con intensità strabiliante suscitando apprensione più che ammirazione, interferendo soprattutto su interessi commerciali precostituiti; è la fase che provoca reazioni nel mondo, ma che prelude anche a nuove forme espansionistiche.

Effettivamente il Giappone nel ciclo di pochi anni ha saputo dare un impulso inopinato alle proprie attività economiche, valorizzando nel contempo le terre di Manciuria ricche di buona parte di quelle materie prime mancanti nel territorio nazionale. È stato ridotto al minimo ogni sperpero, sono state disciplinate le imprese con opera metodica e razionale, sono state incoraggiate tutte le iniziative tendenti a formare una base autarchica.

Non ricco di risorse naturali, privo anzi di prodotti greggi per alimentare le industrie — tanto da essere costretto ad importare il 30 per cento del ferro necessario, il 40 per cento del grano, il 100 per cento del cotone e della lana — il Giappone è tuttavia forte esportatore di lavorati. Favoriscono la formidabile corrente esportatrice di prodotti industriali il bassissimo livello di vita della popolazione, che si traduce in esiguo costo della mano d'opera, e lo stesso patriottismo, ineguagliabile energia stimolante. Quanto sia sobria la vita del popolo nipponico è noto: il nutrimento è dato in ispecie dal riso, dal pesce, dalla soia; e poi scarsissimi sono i bisogni per spese personali e per divertimenti; le abitazioni sono locate a pochissimo. Quindi, salari e stipendi bassi, e quindi ancora minima incidenza di essi sul costo di lavorazione industriale. E c'è poi l'imponente sviluppo assunto dagli impianti, che sono tutti moderni e che



INTERNO DI UNA FILANDA GIAPPONESE

consentono rapidissime lavorazioni. E infine c'è il valore interno della moneta, lo *yen*, per cui la capacità di acquisto consente al lavoratore di vivere non meno confortevolmente dei lavoratori di altre nazioni che guadagnano sei o sette volte tanto. Un complesso di cause — la cui analisi dettagliata è qui superfluo compiere — interviene dunque in favore dello sviluppo industriale giapponese e dell'espansione commerciale all'estero.

Comunque, oggi, il Giappone vanta un'industria tessile assolutamente di primo piano: la sola industria cotoniera, che possiede oltre dieci milioni di fusi, ed occupa ben 300 mila operai, consuma più di tre milioni di balle di cotone all'anno, assai più quindi della industria cotoniera britannica, potente di ben cinquanta milioni di fusi. È un lavoro che si svolge a pieno regime, con macchinario di grande efficienza e con maestranze che danno il massimo rendimento. Nell'industria cotoniera, come nelle altre, nulla v'è di quello che si è voluto definire sfruttamento del lavoratore. È invece la bontà della organizzazione, nella quale è evidente la cooperazione spontanea di tutti gli elementi, che, permettendo le maggiori economie, consente quel rendimento di cui fuori del Giappone non si ha traccia. Ad Osaka, la Manchester d'Oriente, a Tokyo, ad Okayama ed in altri centri, l'industria cotoniera è oggi in piena fioritura accennando a svilupparsi ulteriormente. C'è in verità da chiedersi a quale livello elevatissimo questa industria potrebbe pervenire se il Giappone possedesse la necessaria materia prima.

Ma l'industria tradizionale del paese è quella serica, che, pur conservando ancora in parte la sua organizzazione domestica, dà lavoro a quasi 40 mila operai ed è forte di quasi 600 mila bacinelle, alimentando la maggiore corrente d'esportazione giapponese con l'invio all'estero di seta greggia, di filati e di tessuti apprezzatissimi ovunque. Gli opifici che lavorano nel Giappone la seta naturale, continuamente riforniti dalla fiorentissima bachicoltura capace di produrre quasi 350 milioni di chilogrammi di bozzoli, sono numerosissimi. Oggi molto sviluppo ha preso l'industria del rayon, del quale la produzione ha sorpassato le 100 mila tonnellate metriche. Manifatture seriche importanti esistono nelle prefetture centrali di Funkui, Gumma, Kyoto, Ishikava e Aichi, ed esse mandano i loro prodotti in tutto il mondo, dal vicino Manciu-Kuò alla lontana Argentina.

Pure costretto ad importare nella quasi totalità la lana dall'estero, il Giappone ha creato anche una forte industria laniera, che tanto ha dato e dà da pensare ai lanieri inglesi del Yorkshire. Giovanissima, questa industria conta oggi circa 650 mila fusi, più di 25.000 telai meccanici e non meno di 1000 pettinatrici, occupando quasi 50 mila persone in maggioranza donne.

Del resto tutte le industrie meccaniche hanno fatto enormi progressi, e questo anche perchè è nata nel paese e si è sviluppata l'industria siderurgica. Una volta, tutto il macchinario era acquistato all'estero; ora invece il Giappone è in grado di fare da sè e di esportare persino. Proprio quel macchinario tessile che prima proveniva specialmente dall'Inghilterra e dal Nord America è oggi fabbricato in Giappone e da qui venduto in Cina, India, ed altri mercati asiatici. Si è già detto che nell'Impero del Mikado si costruiscono aeroplani: ma l'industria nipponica dei mezzi di trasporto fabbrica inoltre locomotive, locomotori, carri ferroviari, biciclette, autoveicoli e navi. Specialmente nel campo dell'industria delle costruzioni navali i progressi sono sbalorditivi. Le perfette navi della sua bella flotta da guerra e quelle modernissime della marina mercantile, il Giappone le costruisce negli attrezzatissimi e grandiosi cantieri di Nagasaki, di Kobe, di Maizuru, di Uraga. Negli arsenali giapponesi si provvede poi all'allestimento delle singole unità: salvo per alcuni organi, le navi che portano la bandiera del Sol Levante, siano esse da guerra o mercantili, sono oggi il prodotto dell'industria nazionale.

Ma quanta altra vitalità palesa l'industria giapponese! Tutti sanno che sviluppatissime sono le industrie della gomma, della celluloide, dei fiammiferi, dei materiali elettrici, dei giocattoli. Articoli di queste categorie, fabbricati nel Giappone, sono comparsi in tutto il mondo conquistando difficilissimi mercati e facendosi apprezzare non poco soprattutto per il basso costo. Gli è che la produzione, nonostante l'assenza delle materie prime occorrenti, vi è fortissima. E ci sono anche, non meno sviluppate, le industrie cementizia, cartaria, chimica, vetraria dei coloranti, delle porcellane.

Un consuntivo di questo settore economico è certamente impossibile a farsi, e non darebbe l'esatta misura della potenzialità industriale giapponese, tanto più che la fase di sviluppo è ben lungi dall'essere alla fine. Circa 80.000 officine, dove trovano occupazione poco meno di due milioni di persone, rappresentano la forza industriale di questo paese nel quale il lavoro è considerato missione.

Il problema principe del Giappone è, come tutti sanno, quello della esuberanza della popolazione (1) da cui

(1) La popolazione odierna del Giappone sorpassa i 70 milioni di anime, con un accrescimento annuo di circa 900.000 individui, progressivamente aumentabile. La densità — su un territorio di Km. 382.253 di superficie — è di oltre 180 abitanti per kmq., ma in rapporto al terreno coltivabile, il cui coefficiente è il più basso di tutti i paesi del mondo, sale all'enorme cifra di 950 abitanti per kmq. di superficie coltivata.

deriva l'altro della sua alimentazione a motivo della povertà del territorio. Se tutto il territorio del Giappone fosse coltivabile il problema non esisterebbe; purtroppo, il terreno coltivabile delle quattro grandi isole costituenti il Giappne propriamente detto non è che il 18 per cento del totale; e questa esigua parte è ormai tutta coperta da coltivazioni.

Per risolvere il gigantesco, assillante problema tutto il possibile è stato tentato. Le colture sono state estese all'estremo limite e sono stati introdotti nuovi e più perfezionati metodi di coltivazione. Nel 1926 il Ministero dell'agricoltura iniziò l'attuazione di un piano trentennale, con lo scopo precipuo di provvedere all'alimentazione della popolazione con tutti i mezzi scientifici disponibili; ma anche riuscendo completamente, tale programma non risolverà il problema perchè a quell'epoca, cioè nel 1956, la popolazione nipponica avrà presumibilmente sorpassato la cifra di 85 milioni di anime. Del resto la gravità del fenomeno ha la sua più reale espressione in una cifra molto significativa, quella della superficie coltivabile oggi disponibile per individuo: ettari 0,90, che è la più piccola di tutte le nazioni del mondo.

La valorizzazione del suolo nazionale è stata, dunque, spinta al limite estremo. Tanto si è operato in questo settore che il suolo coltivato appare assai più un giardino che una palestra di esercitazioni agricole. Ovunque si sia presentata una possibilità, l'agricoltura ha preso forma concreta attraverso azione paziente e tenacissima che rivela le attitudini della razza. Il riso occupa da solo una metà del suolo coltivato. Più di 3.150.000 ettari di terreno sono adibiti alla risicoltura e da essi si ricavano più di 100 milioni di quintali di riso; ma questa produzione non copre il consumo interno, cosicchè è necessario effettuare acquisti in Corea e a Formosa. Il Giappone rurale, come si è visto, ha dato grande sviluppo all'allevamento dei bachi da seta, attività che si basa sulla diffusione della gelsicoltura. Scarsamente estesa è la cerealicoltura, mentre invece sviluppatissima è la coltivazione della soia, una specie di fagiuolo, consumato come legume, ma utilizzato anche per ricavarne grasso e olio. Altri prodotti agricoli sono il thè, il tabacco e lo zucchero di canna, ma solo il primo dà luogo a corrente esportatrice. Notevole è anche il patrimonio forestale, eppure la produzione di legname è inferiore al consumo.

Importanza secondaria ha l'allevamento; ma i Giapponesi traggono il complemento carnoso al cibo vegetariano dalla pesca, attività alla quale si dedicano poco meno di due milioni d'individui e che dà prodotti così abbondanti da bastare non solo al consumo alimentare interno, ma da consentire l'esportazione, l'utilizzazione nei campi come concime ed il rifornimento di talune industrie speciali. La pesca è esercitata con una imponente flotta di piccole imbarcazioni (più di 300 mila) e con numerosi battelli più grandi adatti alla navigazione d'alto mare, e si effettua tanto lungo le coste nazionali quanto nei mari del settentrione. Dalla pesca è derivata una fiorentissima industria per la conservazione in scatola. Anche in questo settore l'industrioso e laborioso popolo giapponese ha dimostrato di sapere compiere miracoli sormontando i più ardui ostacoli.

Modestissime sono le risorse minerarie del paese, quando si eccettuino il rame e lo zolfo. Il Giappone manca completamente di ferro, è povero di carbone, di petrolio e di tutti gli altri minerali che alimentano l'industria pesante. Ciò nonostante ha saputo dar vita ad una grandiosa industria siderurgica e ad una non meno notevole industria dell'alluminio, lavorando i minerali di ferro e di bauxite che imprese nipponiche ricavano in Manciuria. Trascurabili in relazione al fabbisogno sono le produzioni di piombo e zinco; di poco conto anche quelle dell'oro e dell'argento.

Non favorito dalla natura in fatto di risorse minerarie, il Giappone ha tuttavia stupito il mondo per il grandioso edificio industriale che in tanto poco tempo ha saputo costruire, così come lo ha meravigliato per la efficiente organizzazione commerciale che ha creato e per la vastissima rete delle linee di navigazione mercantile che ha stabilito.

Con una bilancia commerciale passiva appunto perchè costretto a rifornirsi all'estero di materie prime, il Giappone dà egualmente attestazioni inconfondibili della sua potenza. Tra l'altre v'è quella della sua magnifica marina mercantile, che è la terza nel mondo per tonnellaggio, ma che eccelle nella categoria delle navi da carico. Oggi la bandiera del Sol Levante appare, issata sul cassero di navi moderne e robuste, nei porti dei cinque continenti ed ha il predominio assoluto nei traffici che si svolgono nei mari orientali. Linee regolari e servizi liberi della marina mercantile giapponese si sviluppano ogni nuovo giorno traendo origine dagli attrezzati e movimentatissimi porti di Jokohama, Kobe, Otaru, Muroran, Shimonoseki dove hanno la loro sede potenti compagnie di navigazione.

In ogni campo, in ogni settore, in ogni branca il progresso del Giappone è evidente. Nella vita economica, come in quella sociale, oltre che, naturalmente, nella vita militare, si raggiungono ogni giorno nuove mète, perchè i moltissimi problemi vengono sempre affrontati con la massima decisione e con la piena consapevolezza del dovere. In ogni azione di questo popolo taciturno e volenteroso si rispecchia uno spirito formidabile che è sintesi di motivi ideologici e di esigenze concrete. Più che lavorare per se stesso, il Giapponese opera per la collettività intesa come patria e sopra alla quale sta la gigantesca figura dell'Imperatore. È il mito della razza, è l'onore nazionale, è il senso della potenza raggiunta, è la contezza della capacità acquisita che fanno di ogni singolo Giapponese una cellula preziosissima e pulsante del formidabile organismo. Sono i bisogni di pacifico sviluppo politico ed economico, le necessità impellenti e inoccultabili che determinano in tutto il popolo quella strettissima unione che dà la forza per le più grandi imprese.

A dispetto di quanti hanno creduto di vedere nel Giappone una statua colossale dai piedi d'argilla od un pallone artificiosamente gonfiato, e cioè una Potenza che non è Potenza, la recentissima storia degli avvenimenti d'Estremo Oriente chiarisce, assai più delle parole e degli scritti, che cosa sia in realtà l'Impero del Sol Levante e quale imponente forza espansiva possegga il suo ammirevole popolo.

Angelo Vittorio Pellegrineschi

Sbarchi aerei e cooperazione aeroterrestre

Settembre 1911: per la prima volta al mondo l'aviazione, nata si può dire solamente 7 anni prima, è chiamata a partecipare ad un conflitto armato. Sono note, nelle loro grandi linee almeno, le vicende del modesto nucleo di aviatori militari italiani in terra d'Africa e nella memoria delle folle i nomi di Piazza, Moizo, Gavotti restano ancora legati a quei fatti che sembrano ormai tanto lontani da noi.

In questo primo esperimento bellico il mezzo aereo supera ogni più ottimistica previsione, ma il cuore e la volontà degli uomini non potevano in tutto colmare la grave deficienza tecnica delle macchine e della improvvisata organizzazione. Tuttavia i nostri aviatori in Libia effettuarono un rilevantissimo numero di voli di guerra che resero spesso apprezzati servigi alle truppe operanti, e furono i documenti inoppugnabili del valore dei nostri soldati anche nelle vie del cielo, costituendo contemporaneamente una notevole esperienza per il futuro che, da questa prima manifestazione, si poteva già intravedere ricco di eventi gloriosi.

Ricognizioni a vista, voli di collegamento, un notevole numero di fotografie aeree e qualche bombardamento di assai modeste proporzioni, segnarono le prime forme d'impiego dell'aviazione di guerra.

In modo analogo, ma con ritmo meno intenso, l'arma aerea fu impiegata nelle guerre balcaniche degli anni successivi.

Venne quindi la grande guerra a consentire all'aviazione nuovi e sempre più importanti impieghi, in diretta relazione con l'incessante perfezionamento tecnico.

Il maggiore carico utile e le maggiori autonomie determinarono l'entrata in linea dei primi apparecchi da bombardamento; la necessità di contrastare il passo a questi ultimi e di limitare al massimo l'opera della ricognizione dimostratasi sempre più efficace, portarono alla creazione della terza specialità classica: la caccia.

Dopo il primo anno di guerra si può dire che tutte e tre queste specialità avessero già acquisito una loro ben definita fisionomia ed una importanza in evidente continuo progresso.

Tranne casi eccezionali, l'aviazione fu ritenuta un mezzo ausiliario delle forze di terra e di mare; la sua importanza però, dapprima assai modesta, cresceva di giorno in giorno determinando appunto alcuni casi sporadici d'impiego autonomo, particolarmente per la specialità da bombardamento, mentre la caccia effettuava alcune azioni di attacco al suolo e di intervento diretto al combattimento in superficie, azioni che hanno costituito il nocciolo e la base di partenza delle moderne teorie di guerra aerea, sviluppatesi nel dopo guerra per merito di alcuni valenti studiosi.

In questo periodo di continuo progresso delle macchine e degli studi si determinava una corrente di opinioni e di spiriti che ebbe come conseguenza la creazione di una Armata Aerea autonoma in tutte le principali Nazioni del mondo; anche l'aviazione ausiliaria per l'Esercito e per la Marina subiva importanti sviluppi.

Alcune operazioni di grande polizia coloniale nel Marocco Francese e Spagnolo, la nostra decennale campagna per la riconquista della Libia, la messa in opera dell'*Air Control* da parte dell'Inghilterra negli immensi territori del Medio Oriente e delle frontiere indiane, determinarono di volta in volta sviluppi notevoli sia nel campo dell'aviazione autonoma che in quello dell'aviazione ausiliaria. Ad un certo momento anzi questo nome non sembrò più rispondente alle varie forme d'impiego, per cui l'aviazione ausiliaria vera e propria diventò *aviazione di osservazione* nel campo tattico aeronautico con precisi e ben determinati compiti di osservazione e di collegamento, mentre l'eventuale impiego dell'arma aerea in diretto aiuto delle forze di superfice sembrò più giusto ed opportuno denominarlo « aerocooperazione ».

Nel 1934 alcune manovre russe ebbero una certa risonanza negli ambienti militari. Il paracadute mezzo di estrema salvezza era diventato una arma.

Sul suo impiego si cominciarono ad imbastire le prime teorie, ed oggi, dopo l'esperienza della nostra guerra d'Africa, dopo le recenti manovre russe, si sente parlare di sbarchi aerei, di fanterie dell'aria, di reparti paracadutisti, ecc. come ultime e più sensazionali novità della guerra.

A tutt'oggi di tutte queste teorie e di tutte queste idee, l'unico fatto certo è che nelle principali nazioni del mondo si vengono costituendo speciali reparti ai quali in guerra dovrebbe essere affidato il compito di lanciarsi in paracadute all'interno delle linee nemiche, costituendo una base di manovra per consentire l'atterraggio di aeroplani trasportanti altre truppe e mezzi di guerra: tali reparti dovrebbero costituire cioè una specie di testa di ponte per minacciare a tergo le linee del nemico.

Circa l'impiego degli elementi paracadutisti come « guastatori » di centri vitali delle retrovie avversarie, ricorderemo che nella giornata dell'Ala svoltasi a Roma nel 1929, un folto gruppo di paracadutisti effettuò una manovra di tal genere lanciandosi in massa con l'obbiettivo di far saltare un ponte del nemico.

Ma prima di addentrarci nella esposizione di quanto le moderne teorie prevedevano circa lo sviluppo di questa forma di guerra, è opportuno fermarci a considerare l'attuale stato di queste forme d'impiego del mezzo aereo.

Le forme d'impiego della ricognizione durante la grande guerra sono ormai note a tutti.

Negli anni successivi il perfezionarsi della radio e della aero-fotografia hanno contribuito a rendere questa specialità più efficace nel suo rendimento.

La radio, consentendo la reciproca unione fra terra e cielo, permette una più esatta direzione del tiro delle artiglierie per colpire determinati obbiettivi, per modificare i tiri di appoggio delle fanterie lanciate all'assalto e i tiri di intercettazione nel caso di attacco avversario.

Artiglierie divisionali, di corpo d'armata e d'armata possono ad ogni istante essere esattamente informate sulle necessità di modificazione del tiro e sull'esito dei colpi sul bersaglio.

La radio inoltre dà la sicurezza ai Comandi di Grandi Unità non solo di poter essere ad ogni minuto informati sullo svolgimento delle varie azioni, ma anche di poter far giungere rapidissimamente eventuali ordini anche ai reparti più avanzati. In questo settore anche, la radio si è dimostrata una preziosa collaboratrice.

Non meno utile si è dimostrata la fotografia.

Già durante la grande guerra essa aveva portato notevolissimi contributi; tuttavia in quel tempo, non era stato possibile sfruttare in pieno questo mezzo, per due motivi: innanzi tutto per la scarsa perfezione tecnica allora raggiunta; non sempre infatti le fotografie riuscivano sufficentemente dettagliate; a ciò si aggiunge che le macchine del tempo non consentivano la ripresa di molte fotografie consecutive e la deficenza dell'organizzazione dei servizi di sviluppo e stampa non faceva che aggravare questa situazione. Il secondo motivo derivava dagli uomini: per leggere una aero-fotografia occorre una buona pratica che si può acquistare soltanto attraverso una lunga esperienza o particolari corsi di istruzione.

Tutto ciò determinava una scarsa fiducia nella fotografia aerea ed una conseguente scarsa utilizzazione di essa da parte dei Comandi per i quali maggiormente sarebbe stata vantaggiosa.

Oggi le cose sono cambiate radicalmente.

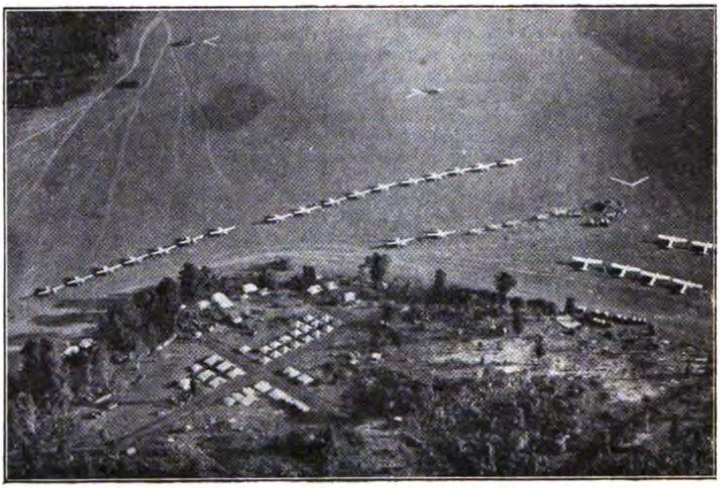
Gli uomini sono ben preparati e questa preparazione, aggiunta al grande progresso raggiunto dell'aero-fotografia in questi ultimi anni, ha creato quella atmosfera di fiducia necessaria ad un proficuo lavoro.

L'aero-fotografia ha fatto passi da gigante: non solo ha grandemente migliorato gli obbiettivi, ma ha creato dei perfetti meccanismi che consentono la ripresa continuativa di numerosissime fotografie.

Con la collaborazione poi della consorella aero-fotogrammetria, si riesce a dedurre dalle fotografie planimetriche, carte topografiche di grande precisione, senza la necessità assoluta di appoggiarsi ad una rete di punti trigonometrici.

Da quanto abbiamo detto appare evidente come il nome di aviazione di « Osservazione Aerea » che ha sostituito quello di « Ricognizione » sia ben giustificato e meglio rispondente ai concetti di impiego.

Ma l'aviazione di osservazione non esaurisce in ciò i suoi compiti perchè essa ha la possibilità di realizzare in concorso con le altre specialità dell'Armata Aerea, ed in particolare con il bombardamento e l'assalto, l'*aerocooperazione*: è nell'ambito di questa attività che molti ritengono dover classificare l'operazione dello *sbarco aereo*.



LA ZONA DI LEKEMTI PRIMA E DOPO LA ORGANIZZAZIONE DEL CAMPO DI VOLO

Fino ad oggi gli elementi costitutivi dell'aerocooperazione erano considerati i bombardamenti, gli spezzonamenti, e i mitragliamenti effettuati in diretto appoggio alle fanterie e gli aero-rifornimenti; oggi ci si può domandare: è lo sbarco aereo una forma di aerocooperazione ovvero una forma di impiego autonomo dell'Arma Aerea?

TRASPORTO AEREO DI TRUPPA

Non spetta a noi rispondere a questa domanda: gli Stati Maggiori decideranno nella loro competenza chi dovrà organizzare e addestrare fin dal tempo di pace gli speciali reparti a ciò destinati.

Ciò che a noi interessa ora è di informare in modo il più possibile organico e ordinato su quanto è stato fatto fino ad oggi e su gli sviluppi prevedibili per il prossimo futuro.

È prima necessario però premettere alcune considerazioni circa gli aero-rifornimenti e i trasporti di truppa per via aerea, considerazioni che ci condurranno nuovamente all'argomento.

Nella nostra recente campagna d'Etiopia queste ultime forme di cooperazione aero-terrestre hanno raggiunto una importanza imprevista; per loro mezzo intere grandi unità hanno potuto operare con piena autonomia di fuoco e di viveri per lungo tempo e a notevolissima distanza dalle basi; presidii isolati hanno potuto ricevere rinforzi ed è stato anche possibile costituirne dei nuovi utilizzando il solo mezzo aereo.

E ovvio però che se gli aero-rifornimenti hanno potuto essere così largamente utilizzati in Africa, con tutta probabilità in una guerra fra potenze europee non potrebbero essere utilizzati su così vasta scala. Tuttavia l'esperienza non è stata inutile poichè anche in una guerra tra nazioni modernamente attrezzate, può, ad un certo momento, verificarsi la necessità di rifornire presidii isolati o colonne in marcia.

Dopo la rottura delle linee nemiche sul Piave, ad esempio, se le nostre colonne lanciate all'inseguimento avessero potuto contare in larga misura su una tale collaborazione dell'aeronautica, avrebbero certamente potuto marciare con più celerità e sarebbero penetrare più profondamente nel cuore del territorio nemico.

Oggi con le colonne celeri e motorizzate, l'aerorifornimento può costituire un validissimo mezzo per dare all'azione di queste unità un valore offensivo di durata assai superiore a quello intrinseco delle colonna.

Fino ad oggi allo svolgimento di questi compiti non sono stati adibiti mezzi aerei speciali; sono stati gli stessi mezzi che effettuano la ricognizione e il bombardamento a compiere gli aerorifornimenti.

È assai probabile che anche per l'avvenire le cose andranno in questo modo poichè non sembra conveniente creare una aliquota, che dovrebbe essere assai forte, di aeroplani da adibirsi esclusivamente a tali servizi, tenuto conto che la maggioranza delle macchine normalmente impiegate dall'Armata Aerea possono assolvere efficacemente a tali compiti.

Si potrà osservare che l'armamento e le alte caratteristiche aero-dinamiche dei moderni grossi apparecchi riducono le possibilità di carico utile; a prima vista cioè, sembra che gli aeroplani da aereo-rifornimento non abbiano bisogno di un potente armamento e di una grande velocità. È facile osservare però che in una guerra moderna non si potrà prescindere dall'azione della caccia avversaria la quale tenterà in tutti i modi di stroncare una azione aerea di qualunque genere essa possa essere. La deduzione perciò è intuitiva: gli apparecchi da aero-rifornimento dovranno essere ben armati e possedere alte caratteristiche aerodinamiche per essere in condizioni di potersi disimpegnare in qualunque contingenza.

In modo analogo si può ragionare per gli aeroplani da trasporto truppe che alcune nazioni hanno creato. Il ragionamento non è più valido volendosi riferire a un impiego coloniale che naturalmente prescinde da una efficace difesa antiaerea e da una aviazione nemica. Francia e Inghilterra, infatti, che hanno costruito alcuni prototipi di tali apparecchi da trasporto truppe, se ne valgono esclusivamente per impiego coloniale.

Noi pensiamo perciò che se anche la teoria degli sbarchi aerei dovesse prendere col tempo una consistenza pratica, non sia il caso di costruire apparecchi appositi.

Come abbiamo accennato la teoria dello sbarco aereo prevede due fasi; nella prima lancio di paracadutisti, nella seconda atterraggio di apparecchi che dovrebbero sbarcare il grosso delle fanterie e dei mezzi bellici. Si tratta naturalmente di truppe speciali, particolarmente addestrate sia le prime che le seconde.

TRASPORTO AEREO DI FERITI

A chiunque, Esercito o Aviazione, sia affidato l'incarico di costituire e di addestrare tali truppe per le ragioni che abbiamo su esposto e per altre che diremo, *non* ci sembra sia indispensabile che i mezzi aerei debbano costituire parte integrante dei reparti stessi.

E ciò tanto più che evidentemente lo sbarco aereo rappresenta una azione di carattere eccezionale, la cui necessità ed opportunità si potrà verificare, durante tutto il corso di una guerra, solamente in rarissimi casi.

Sarebbe estremamente oneroso tenere immobilizzata una forte quantità di macchine solamente perchè in un certo momento potrebbe essercene bisogno.

Per gli sbarchi aerei con lancio di paracadutisti non ci sono, per ora, altri precedenti che quelli delle manovre russe, invece per gli sbarchi aerei intesi in senso generico, possiamo considerare la organizzazione dell'Air Controll nei territori britannici del Medio Oriente e quelli effettuati durante la nostra campagna in A.O.I.

Il sistema dell'Air Controll, che potrebbe definirsi di grande polizia, è mantenuto dall'Inghilterra nel Sudan, nella Transgiordania, in Palestina, nelle zone di confine dell'India, e in parte, anche ora che è Stato indipendente, nell'Irak.

Questa organizzazione è realizzata dalla Royal Air Force.

Il Comando dell'Air Controll risiede al Cairo; da esso dipendono i comandi di settori a Cartum, a Gerusalemme, e a Bagdad.

Di questa organizzazione fanno parte squadriglie da bombardamento, da trasporto truppe, reparti di autoblinde e di truppe autoportate. Il comando generale e i comandi di settore sono affidati ad ufficiali della R.A.F.

Tutte le azioni sono ideate, organizzate, ed eseguite da ufficiali delle forze aeree. Queste ultime svolgono un continuo lavoro di controllo di ricognizione e di collegamento tra i pochissimi presidi fissi.

Qualora si verifichi la necessità di compiere una azione, sono di regola gli aeroplani che a mezzo di bombardamenti e di mitragliamenti ricordano alle eventualmente turbolente popolazioni, la presenza e la forza di S. M. Britannica.

Questo sistema ha dato ottimi risultati sia tecnici che economici, in quanto si è sempre potuto raggiungere lo scopo con una spesa complessiva di molto inferiore a quella che sarebbe stata necessaria per creare e mantenere una larga rete di presidi e un forte numero di colonne mobili.

Una organizzazione analoga funziona da circa un anno nei territori militari del Sud della nostra Libia: essa è costituita dalle « Compagnie Sahariane » comprendenti una squadriglia di aerei, una squadriglia di autoblinde e un plotone di meharisti. La compagnia è agli ordini del comandante la squadriglia aerei che, dall'alto, ha la possibilità di ispezionare tutto il territorio e determinare il tempo e il luogo in cui le truppe a terra devono agire, qualora la situazione non sia risolvibile solamente con l'azione aerea. In un eventuale combattimento a terra, sarà sempre possibile dall'aria, impartire gli ordini necessari avendo la visione completa di tutto il settore operativo, così come un tempo i generali dall'alto del loro cavallo bianco e con l'aiuto di un cannocchiale dirigevano personalmente l'andamento della battaglia; nel caso moderno il cavallo bianco è sostituito dall'aeroplano, i veloci cavalieri porta ordini dalla radio e dai messaggi lanciati dall'aereo, mentre le comunicazioni da terra sono fatti a mezzo dei teli da segnalazione.

È chiaro come l'Air Controll e queste compagnie sahariane rappresentino una interessante forma di cooperazione aero terrestre, ma è altresì evidente che non si tratta, come a tutta prima potrebbe credersi, di una forma vera e propria di « aerocooperazione » nel senso comunemente dato a questa parola.

MATERIALE PRONTO PER IL TRASPORTO AEREO

Nei casi citati, infatti, l'azione di comando è tutta affidata al comandante d'aeronautica e perciò non si può dire che il mezzo aereo coopera con gli altri a terra, chè anzi è perfettamente il contrario.

L'esperienza compiuta da questi organismi può riuscire assai utile per determinare eventuali norme di attuazione di sbarchi aerei anche in una guerra tra nazioni modernamente organizzate.

Da alcuni studiosi che hanno trattato l'argomento si può rilevare che le condizioni essenziali per effettuare uno sbarco aereo sono le seguenti:

assoluta sorpresa;

scelta del terreno;

neutralizzazione dell'azione contraerea e della caccia avversaria;

rapidità nel lancio e nella costituzione della base.

La sorpresa deve essere assoluta nel tempo e nello spazio, chè altrimenti ogni possibilità di riuscita potrebbe essere frustrata.

Anche la scelta del terreno è condizione di primaria importanza, perchè esso deve consentire la possibilità dell'immediata attrezzatura di una base aerea tale da poter essere difesa con pochi mezzi, non appena i primi uomini abbiano toccato terra.

Le tre condizioni sopra dette sono tra loro concatenate e, mentre in territorio coloniale la loro realizzazione non determina difficoltà di carattere eccezionale, a ridosso

di un esercito operante su territorio civilmente organizzato possono rappresentare invece delle incognite assai gravi e tali da far meditare seriamente sulla possibilità della riuscita dell'operazione.

Tuttavia, malgrado la più assoluta sorpresa e la migliore scelta del terreno, non può prescindersi da un'azione di forza. L'artiglieria controaerea e l'aviazione da caccia avversarie giungeranno prontamente nella zona d'operazione e potranno agire anche prima delle fanterie destinate a neutralizzare l'azione a terra.

Nei confronti dell'artiglieria controaerea e dell'aviazione da caccia, quattro elementi assumono particolare importanza: la quota e il sistema di lancio, la caccia di protezione e le aliquote dell'aviazione da bombardamento impiegate.

Il lancio inoltre deve avvenire da una quota tale che sia possibile far giungere a terra i paracadutisti a breve distanza tra loro e nell'ambito della zona prescelta, in modo tale che sia ridotto al minimo il tempo durante il quale gli uomini si trovano in aria.

Nelle manovre russe del 1936 furono lanciati nello spazio di 10 minuti, 1200 uomini, 150 mitragliatrici, e 16 cannoni. Gli uomini, 25 per apparecchio, si lanciavano a un secondo uno dall'altro contemporaneamente da più apparecchi.

Lo sbarco aereo, qualunque possano essere le opinioni circa la sua utilità, è certamente una azione di audacia che può essere compiuta soltanto da uomini preparatissimi nella tecnica e nello spirito e con un imponente spiegamento di mezzi, purchè, naturalmente, non si vogliano effettuare sporadici lanci di guastatori o di informatori, cosa non nuova, e che in particolari condizioni può riuscire assai utile. Per azioni di questo genere è più che sufficiente un solo apparecchio; ma per effettuare uno sbarco aereo inteso nel senso che abbiamo sopra detto non può prescindersi, oltre che da un poderoso e guardingo lavoro preparatorio, anche e soprattutto da un impiego imponente di uomini e di macchine.

Allo stato attuale delle cose, azioni di questo genere, almeno in linea teorica, sono universalmente ammesse; la guerra di domani dirà quanto esse siano utili in pratica e soprattutto quando e quante volte sia conveniente attuarle.

Sta di fatto però che lo sbarco aereo si basa essenzialmente su una azione aerea preventiva, contingente e posteriore, dalla quale si può dire dipenda al 99% la riuscita dell'operazione; perchè anche la resistenza a terra delle truppe sbarcate e lanciate sarà sempre in stretto rapporto con l'opera che potrà compiere l'aviazione come arma e come mezzo logistico.

Enzo Bartocci

AVVENIMENTI D'AUSTRIA

IL FÜHRER ACCLAMATO A BRAUNAU, SUA CITTÀ NATALE

Gabriele d'Annunzio e l'educazione nazionale

Camerata Gabriele d'Annunzio: Presente!

Nell'anno 1930 al Senato, il Ministro della Educazione Nazionale Belluzzo disse:

« L'opera poetica di Gabriele d'Annunzio si può amarla più o meno, ma bisogna riconoscere che i tre volumi delle *Laudi* sono un'opera di vera poesia che non può essere sottratta alla conoscenza della nostra gioventù ».

E le parole del Ministro riscossero l'unanime consenso che si estrinsecò nell'applauso del Senato Italiano.

Se esiste oggi in Italia una concezione di pura bellezza artistica, una sublime essenza spirituale e una perfetta maniera italiana di espressione, vuoi nel cielo della poesia, vuoi nel campo della prosa; se esiste un levame che nobilmente fermenta nell'animo e della generazione che declina ed in quella nata col Fascismo e nel Fascismo, se, insomma, noi possediamo un inestimabile ed inesauribile tesoro letterario che splende anche oltre i confini della Patria e costituisce il nostro massimo più prossimo patrimonio spirituale, noi lo dobbiamo a Gabriele d'Annunzio.

Perciò l'opera poetica del Maestro, non solo non può essere sottratta alla conoscenza della gioventù, ma deve essere conosciuta e profondamente assimilata in tutta la vasta, molteplice produzione che contiene la più verace essenza della nostra anima.

Ed i giovani, ai quali il Ministro ufficialmente riconobbe il diritto del patrimonio magnifico, esultarono come dinanzi ad una offerta regale e gli anziani applaudirono e nell'applauso, v'era certo un senso di sottile orgoglio perchè il riconoscimento nell'assemblea del Senato della necessità di perpetuare l'opera dannunziana nella nuova generazione, significa per essi l'infuturarsi nella più perfetta e sicura maniera; nella maniera spirituale.

E difatti, non è forse vero che la generazione, che si può chiamare della guerra vittoriosa, fu ed è tutta permeata, tutta materiata di sostanza poetica dannunziana?

Lo prova un fatto che ha una significazione simbolica: Un giorno della primavera del '15, Gabriele d'Annunzio è nel suo studio remoto di Rue Geoffray, a Parigi, con Peppino Garibaldi, sommerso in un'atmosfera di leggenda; Egli si artiglia il cervello per trovare un modo di ritornare in Italia che valga un ammonimento e che tagli il nodo della sorte, quand'ecco gli giunge un messaggio: un giovane Poeta gli annuncia dall'Italia, che, nel prossimo anniversario della partenza dei Mille da Quarto, si scoprirà sullo scoglio un bronzo titanico, a cui gli eventi dànno un significato per la folla improvviso, ma a lungo meditato e preparato nel cuore dello scultore: è la risurrezione dei Morti; gli Eroi di tutte le cospirazioni e le guerre d'indipendenza balzano dalla terra, stracciano i loro sudarî; e Garibaldi è fra loro; li raccoglie, li regge, li guida simili a un flutto che urti la sua persona come uno scoglio.

Si vuole che il Poeta esule torni in Patria sbarcando sul lido fatale, e interpreti il bronzo e compia il prodigio, davvero: la resurrezione dei Morti s'inizî per comandamento di Lui; Egli dirà la parola. Una accensione subita prende l'esule e lo travaglia. In pochi giorni Egli pensa, scrive, trascrive in forma di una canzone di gesta a larghe lasse di prosa, d'un ritmo d'onda temporalesca, la sua *Orazione per la sagra dei mille.*

GABRIELE D' ANNUNZIO
DA UN QUADRO DI FRANCESCO PAOLO MICHETTI

E Gabriele d'Annunzio ritorna in Patria...

Sotto un cielo raggiante percorso dai velivoli, su un mare azzurrissimo e fiottante alle prode, in mezzo ad un popolo che continuava a fluire da Genova, per la strada litoranea, come una fiumana perenne, Gabriele d'Annunzio scandì, con la sua voce metallica e ferma, l'orazione. Pubblicata la mattina stessa l'orazione percorse come uno squillo di diana tutta l'Italia, e recò la certezza terribile e grande. La bocca del Poeta fu da quel momento come la bocca della fornace percossa dall'asta di ferro; non si chiuse più fino a che l'annunciatore non divenne combattente.

Questo evento potè verificarsi perchè Gabriele d'Annunzio era già radicato nell'anima della parte migliore della gente nostra non solo, ma anche giunto nell'animo del popolo, quasi inconsapevolmente, per uno di quei

IL DISCORSO DI D'ANNUNZIO PRESSO IL MONUMENTO DI QUARTO DEI MILLE

misteriosi prodigi di fusione che a tratti sogliono avvenire fra un essere umano superiore e la gente della propria stirpe.

E poichè la guerra nella sua essenza sublime è un evento lirico, come Egli dice, ecco che la Nazione potè tutta sentire l'influsso di un Poeta dal quale era posseduta spiritualmente.

Ed Egli può dire alla moltitudine:

« Pur se a ciascuno di voi la mia opera fosse ignota, pur se nessun di voi comprendesse il mio linguaggio, la mia poesia non sarebbe men mescolata alla sostanza dell'anima vostra, la mia parola non esprimerebbe men lucidamente il pensiero che è in voi oscuro, la verità di cui voi siete consapevoli ».

« Pur se voi oggi disconosceste in me l'interprete delle eterne aspirazioni che sollevano la stirpe verso il suo destino, il significato della mia presenza non sarebbe meno alto e men benefico ». E veramente, per Lui, la parola del Poeta comunicata alla folla è un atto, un atto come il gesto dell'Eroe; è un atto che crea, dalla oscurità dell'anima innumerevole, un'istantanea bellezza.

Riconosciuta così in maniera decisa e precisa la perfetta e completa comunione tra il genio e la Nazione che lo espresse, affermata quest'armonia, la quale è stata provata alla prova del fuoco, che non può ammettere dubbi (chi può negare infatti il fascino esercitato dall'animatore sulle masse durante la nostra guerra prima, nella vicenda fiumana subito dopo, e nell'immediato dopo guerra ?) possiamo con più tranquillo animo e con la sicurezza di non apparire malati di idolatria, ammirare la infinita bellezza della gigantesca opera dannunziana che è tutta opera di squisita sublime poesia, anche quando è produzione in prosa, e guardare attoniti affiorare su quell'immenso mare diverso, il suo pensiero filosofico che è come il più intenso profumo della sua poesia.

Nel « Proemio dell'Autore » premesso alla *Vita di Cola di Rienzo*, Egli stesso ci dice:

« Hai tu pensato che imbestiare può in un certo senso essere un modo di trasumanare? », e più oltre: « Vedo che il mio segreto lirico è in una sensualità rapita fuor dei *sensi* ».

Non un semplice bisticcio, come potrebbe a taluno apparire e persuaderlo a gridare al materialismo, ma espressione ardita che rende pensosi, umanamente pensosi e ci disvela il segreto lirico del Poeta che è essenzialmente umano, latinamente umano.

Premessa questa antifona, avviciniamoci per poco all'opera. È opera ciclopica.

In una rosea domenica di maggio dell'anno 1880, una lieta novella si diffuse per tutta Italia: è nato un Poeta!

La lieta novella, annunziata dal giornale letterario che in quel tempo rappresentava il fiore del buon gusto letterario e della cultura nazionale, fu accolta con gioia non solo nei ginnasi e nei licei, dove provavano le ali le farfallette del nuovo ingegno italico, ma fin nel giornalismo politico e nei salotti mondani, dei quali l'arte incominciava a forzare le porte con gli odî e con gli amori che suscitava la possente personalità di Giosuè Carducci. E, a due anni dalla nascita delle *Odi Barbare*, che apparvero come indecifrabili forme misteriose, un giovinetto sedicenne dal fondo di un collegio nazionale lanciava anch'Egli nell'aria i suoi esametri e i suoi pentametri con la stessa abbondanza e con la stessa giocondità con cui i suoi compagni lanciavano pietre sugli alberi per farne cadere i frutti maturi.

GABRIELE D'ANNUNZIO PARLA AI FANTI DEL FAITI

Chi era dunque questo spregiudicato sedicenne, che con tanta facilità faceva le cose che apparivano a tutti difficili, e fra un compito e l'altro di scuola, componeva un libro che faceva paura ai maestri?

Ce lo dice Giovanni Chiarini che, pur tanto severo con i giovani, indulge al d'Annunzio commentando il volume delle *Odi Barbare* scritto a sedici anni:

« Egli non è solo un giovane d'ingegno; Egli ama l'arte e studia e gusta i grandi poeti dell'antichità classica; Egli ama, intende ed ammira il più perfetto dei lirici latini: Orazio ».

Il d'Annunzio delle *Odi Barbare*, di *Canto Novo*, di *Terra Vergine*, delle *Novelle della Pescara*, è il poeta fresco, generoso, esuberante, ingenuo, terso come un prisma attraverso il quale si riflettono le immagini delle cose che sono intorno, prendendo colore e calore nel passaggio attraverso la sua naturale struttura poetica.

Abbiamo, in una prima fase, in d'Annunzio, un mare abbarbagliante che « canta » per il suo salso aroma, per la sua bellezza una e diversa per le sue alghe, per le sue paranze, per il suo mistero storico, per le sue sirene; una terra ferace che per le fenditure della gleba, per i rosolacci, per i papaveri, per la lussureggiante vegetazione, per le selve brune e bionde parla la sua lingua selvatica e potente, abbiamo il cielo con tutte le sue costellazioni palpitanti che stillano sussurri misteriosi sul mare, sulla terra, sulle case degli uomini; con Selene dal volto di suora che parla tacite parole alla notte.

E qui vien fatto di pensare con una certa meraviglia come mai nella folla dei critici malevoli dell'opera poetica di Gabriele d'Annunzio non vi sia taluno che abbia pensato di applicare la cruda teoria francese del materialismo antropologico di Pietro Giovan Giorgio Cabanis, allo scopo di persuadere i superficiali sulla vieta e troppo facile taccia di un d'Annunzio dilettante di sensazioni; di un d'Annunzio sensuale!

D'ANNUNZIO IN DIVISA DI GENERALE DELL'ARMA AEREA

Accostare la gioventù a questo primo d'Annunzio come alla natura cantante, alla latina natura parlante il suo più perfetto, eloquente, robusto e puro idioma, non è forse compiere opera didattica delle più efficaci?

E procedendo oltre, quando « sedati i tumulti della giovinezza » il Poeta, si ripiegherà su se stesso e delle sue esperienze farà tesoro per i suoi versi e le sue prose, noi vediamo fiorire l'*Intermezzo di rime*, le *Novelle di S. Pancrazio*, *Isaotta Guttadauro* e le *Novelle di S. Pantaleone*, che rappresentano più una dispersione che una vera e propria produzione delle energie poetiche e stilistiche del Poeta.

Il d'Annunzio, infatti, cominciò a raccogliersi con le *Elegie Romane* e col *Piacere* che nascono dalla stessa radice dell'amore e del più alto amore di Roma. Con lo stesso cuore di Ovidio, sul ritmo elegante di Tibullo, in uno sconsolato rimpianto dell'Alma Roma, sentendone Egli la divinità animatrice del pensiero, manda a lei, più fulgido ancor nell'estremo vespero, il dolente amore e il desio che distrugge l'Esule.

Il *Piacere* è un romanzo di grande sincerità: Egli stesso ci dice « Nel personaggio di Andrea Sperelli c'è assai di me stesso colto sul viso »; e scrivendo la sua autobiografia intellettuale, il d'Annunzio scriveva un po' la biografia di molti spiriti suoi contemporanei.

Più tardi, Nietzsche, Tolstoi, Dostoiewski complicano con le loro filosofie e la loro varia morale le avventure sentimentali del *Fuoco*, del *Trionfo della Morte*, dell'*Innocente*, delle *Vergini delle Rocce*, ma il d'Annunzio compie nei suoi romanzi il compendio delle ansietà e delle aspirazioni umane del nostro tempo; studia lo spirito di analisi ed il pessimismo occidentale conducente alle malattie della volontà.

Grande fatica che rimarrà però sempre a testimoniare che l'intelletto italiano non è rimasto estraneo al tumulto delle idee e delle passioni del nostro tempo e qualche volta lo ha dominato, per la virtù dell'arte singolare di Gabriele d'Annunzio.

Quindi l'attività letteraria del Poeta si volge alla poesia lirica ed al teatro.

Con una fecondità assolutamente nuova nella nostra storia letteraria, Egli ci dà, anno per anno, i tre volumi delle *Laudi*, la più alta e anche la più varia poesia che Egli abbia scritto.

E insieme ci dà *La Città Morta*, *I Sogni*, *La Gioconda*, *La Gloria*, *Francesca da Rimini*; *La Figlia di Iorio*, *La Fiaccola sotto il Moggio*, *Più che l'amore*, *La Nave*, *Fedra*, e fra questi drammi il *Fuoco* che contiene la teoria del suo teatro e poi: *Forse che sì forse che no*. Nei drammi Egli massimamente persegue un suo intendimento d'arte fuor dei limiti della morale sociale, tutto materiato di filosofia nitzsckiana; in *La Gioconda*, *La Gloria*, *Più che l'amore*, vi sono tutti gli elementi che ordinariamente si dicono di conflitto teatrale e con essi anche quelli di conflitto morale.

La *Figlia di Jorio* è tragedia nazionale, anzi paesana, nel più preciso senso della parola; tragedia cioè formata di tutti gli elementi essenziali dei caratteri e delle passioni di nostra gente; opera di poesia autoctona, nella quale la parola è come la espressione musicale delle idee, e l'azione è l'espressione sintetica dei sentimenti. Pare che toccando la terra, la poesia del d'Annunzio riprenda forza e vigore; toccando la fiamma del casolare domestico

ha ripreso forza, purezza e semplicità. Abbeverare i giovani a questa forte radice infissa in una parte della nostra magnifica terra, sarebbe opera di efficacissimo insegnamento di arte.

E la *Nave*? Impasto di primitivo e di bizantino è la espressione dell'Italiano degli ultimi cinquanta anni, piuttosto che il veneto delle origini; ed il Poeta ha fatto opera non soltanto di letteraria bellezza, ma di virtù civile.

I tre libri delle *Laudi*.

Il primo libro — *Laus Vitae* — nato dal pellegrinaggio sacro in Grecia, nutrito di Iliade e di Odissea, è saturo di atmosfera ellenica; quivi tutto si fa limpida sorgente poetica, *ed il senso di questa poesia è veramente universale perchè vi respira il mondo nella sua natività prima delle idee che fan tumulto, prima del riaccendersi di una passione*. Se il Poeta canta « Io nacqui ogni mattina » veramente Egli rinasce nella sua vita di ogni giorno, che nella notte e nel riposo Egli aveva rifuso tutte le sue sensazioni e la sua cultura e la sua esperienza, sicchè al mattino è la sua fanciullezza nuova tutt'uno con il volto dell'universo e col suo suono. C'è dunque in *Laus Vitae* il canto della gioia liberissima.

Fra le più umane espressioni di d'Annunzio, vanno annoverati in *Laus Vitae*, quei versi meravigliosi che evocano la casa paterna e le dolci sorelle e la madre, evocazione dolcissimamente tenera che porta in fondo una sincera commozione di rimpianto di una vita serena e tranquilla.

Le *Laudi* sono canti di libertà e di gioia; misurati sopra un sentimento superumano, l'ispirazione è partita dal tuffo nel mondo greco, ma la sostanza è formata da affetti dell'oggi. Il Poeta canta il suo pieno senso di vivere, la bellezza senza limiti.

Il secondo libro delle *Laudi*, *Elettra*, sorge nella sua anima come una costellazione o come una eco delle odi navali che furono squilli lontani, incitamenti, prognostici che confortano il convincimento che poesia civile è facoltà di profezia nazionale.

L'ode per la festa navale nelle acque di Genova; « Odon forse gli Eroi da le tombe profonde » l'inno del « diritto eterno » ha un indiscutibile accento profetico.

Nell'*Elettra* un senso di aspettazione consapevole è in ogni strofe degli anni civili, anche di quelli che paiono più lontani dal presente e più vaghi. Sembra che il Poeta si sforzi d'allargare il suo respiro per prepararlo ad un canto epico, e di distendere l'orizzonte della speranza del popolo, perchè vi sia spazio per tutte le apparizioni eroiche. Dinanzi alle montagne ascolta l'anima sua « se non giunga un messaggio »; al pensiero di Dante Egli sente che quel nome solo « come il turbine agita i lembi — d'un gran vessillo, scuote nei suoi mari e nei suoi valichi l'Italia inerme ». Ma il cuore della Nazione è come la forza delle sorgenti — meraviglioso, e ci sono in Italia, se pur l'alba « ancor non sale » le forze ed i forti « pel rancore dei forti che patiscono la vergogna — pel tremito delle vergini forze che opprime la menzogna ».

Cade ucciso Re Umberto, e nella sincerità e nella gravità, che soltanto la morte sa imporre così grandi, tutti i sogni incerti prendono una forma precisa e s'avviano; e l'inno diventa così nettamente profetico, che oggi non si può rileggere senza sentir « l'orrore sacro » trascorrere le arterie.

Come si può ignorare tanta bellezza poetica che ha come sostanza il cuore ardente di amore di Patria di un grande Poeta?

Il destino nuovo non più ormai lontano, si accenna col vaticinio, con particolari di esattezza storica illuminati da un lampo di preveggenza stupenda: « Trento non pianga, Trento attenda: tornerà Garibaldi a riprendere la marcia: verrà, verrà sul suo cavallo; torrà il nero e giallo vessillo dal suo sacro monte »; più ancora certo; esatto: « Non piangere anima di Trento, non fare lamento — Perdona — Prepara in silenzio gli Eroi ». Non c'è forse tutto Cesare Battisti? e non c'è Filzi? Ora come si può fare a non insegnare nelle Scuole queste sublimi liriche?

E la *Notte di Caprera*? esemplare ardito di epopea a breve intervallo di tempo dalla gesta compiuta. E pensare che si è avuta la sfacciataggine di scrivere che, allorquando fu pubblicato, vi fu taluno che leggendo il titolo esclamò: « Si tratterà di una qualche notte di amore di Garibaldi! » spudorato spirito di chi ha la consuetudine superficiale di leggere solo i titoli delle opere o di chi ha delle idee fisse che diventano ossessioni.

Nelle *Città del Silenzio*, non riscolpì Egli forse nel bronzo della strofe serrata gli Eroi comunali già assunti nei cieli del mito, mostrando come tutta la nostra terra fermenti di un seme di grandezza e tramutando in espressioni di potenza guerriera anche le apparenze del lavoro cotidiano, come quello delle cave di Carrara?

Anche nei canti funebri, la speranza vampeggia; l'incitamento saetta; nell'inno per la morte di Giuseppe Verdi il cuore confida « oltre il destino » la « forza del dolore » vendicherà forse l'onta.

IL FERETRO A BORDO DELLA R. NAVE «PUGLIA»

Nell'inno per il centenario di Vincenzo Bellini, l'ansia del Poeta che attende, si volge quasi in angoscia, cercando l'Eroe a tutte le contrade della Patria, « sveglia i dormenti e annunzia ai desti: I giorni son prossimi — Usciamo all'alta guerra ».

E anche quando parve con l'anima varcare i confini della Patria e cantare Eroi d'altre genti, la sua anima era crocefissa alla vergogna della nostra inerzia.

S'accende la guerra libica. Il fratello romagnolo getta il suo urlo di gioia e d'angoscia, da Barga, nei periodi affannosi de *La Grande Proletaria s'è mossa*; Gabriele d'Annunzio libera al volo le aquile delle *Canzoni d'Oltre Mare*.

Questo è proprio il preludio sinfonico del poema tragico che s'inizierà nel 1915; la guerra è questa volta una guerra grande « ella fa dell'Italia dai tre mari, la grande Patria delle quattro sponde ».

Riarde la sostanza delle *Città del Silenzio* e del *Poema Garibaldino*; tutte le glorie seminate dai secoli nella nostra terra, e, su tutto, le glorie marinare di Genova, di Venezia, di Pisa, di Amalfi, e tutte le passioni ch'Egli stesso nella sua recente vita ha seminate nel cuore dei giovani, miete ora, grandeggiante nella luce torrida dell'Africa, e innalza a testimonianza che la fede non era vana; e nel modo di Pindaro, canta gli Eroi legando la loro sorte alle memorie delle loro città e segue lo svolgersi delle gesta con un movimento così concitato di terzine, che pare si serrino addosso agli eventi e agli uomini incalzandoli ingigantiti. E quando il poema delle dieci canzoni si chiude, perfetto, con quell'« ultima » che è forse la più bella per il profondo e sincero dolore che ne trabocca, una sola imagine permane in noi: la schiera dei ritornati che si avvia, come gente che tenda a un'altra meta: « Taciturna così per la deserta — notte s'avanza la quadrata schiera — con i suoi segni verso l'alba certa — simile al voto di una primavera — sacra che salga verso un fato augusto » mentre nel cuore del poeta ondeggia, tra le figure degli Eroi, la figura monacale d'Elena di Francia, preparata dalla sua esperienza libica e dal canto del Poeta alla missione che la farà, nella grande guerra, maestra e signora di carità.

Questa produzione tutta pervasa di santo, sincero e sviscerato amore d'Italia, questa altissima poesia, che basterebbe da sola alla consacrazione ai posteri dell'opera dannunziana, non deve forse diventare l'alimento spirituale della nuova gioventù italica?

Il Carducci e tutti gli altri sono già molto lontani da noi, mentre il d'Annunzio è stato nel nostro passato prossimo e nel nostro presente e s'infutura nello spirito della nuova generazione.

Nella *Licenza* del secondo tomo della *Leda senza Cigno* non c'è forse lo schema d'Italia del 1923?

Il terzo libro delle *Laudi* è poesia squisitamente musicale. Pare che in esso sia condensata ed affinata tutta la dolcezza dell'anima del Poeta dal poema paradisiaco alle *Laus Vitae*; ed il libro diventa una grande arpa tra mare, pineta e cielo.

Candore di femminilità: *Innanzi l'alba, Bocca di Serchio, L'estate, Versilia, Undulna*. È la più perfetta realizzazione del destino assegnato alla donna nel campo dell'arte.

E la potenza scultorea della *Morte del Cervo*? e la delicatezza fine di *Il fanciullo*?

Ma dove meglio la musica si costruisce, è nell'*Oleandro*, che può dirsi la più genuina espressione del temperamento dannunziano.

Movendo da un effetto tutto naturale in cui la donna e la natura sono un solo anelito, il Poeta canta liricamente il trapasso dell'una nell'altra e ne fa un simbolo.

Nell'*Oleandro*, tutti i principali motivi dannunziani si armonizzano ed il panismo analogico, che aveva avuto ben presto il suo primo accento in *Terra Vergine*, si dispiega nella sua vera stanza lirica.

Libro dilettoso, dunque, il terzo delle *Laudi*, ricco di gemme iridiscenti e perfette per schietta lingua.

Ma il d'Annunzio che dovrebbe essere nelle mani di ogni giovane nuovo è il d'Annunzio che va dall'*Aurora di Guerra* al *Notturno* e dal *Notturno* a l'*Italia per gl'italiani*.

È qui tutto il d'Annunzio che si può chiamare l'antesignano spirituale del Fascismo Italiano; è in questo periodo il d'Annunzio delle trincea, il d'Annunzio del mare e del cielo combattuti, il d'Annunzio di Vienna, quello di Caporetto, quello della riscossa, quello della Vittoria mutilata e finalmente e specialmente quello di Fiume e quello del Natale Fiumano.

Questo d'Annunzio è la spina dorsale della potenza spirituale della Nazione, è la sostanza inesausta del contenuto morale dell'Italia e non può e non deve rimanere sconosciuto alla nuova generazione, per la integrità del decoro spirituale ed intellettuale della Patria Fascista, nella quale Egli vivrà sempre.

Federigo Sammartino

È imminente la pubblicazione della 2ª edizione aggiornata del Manuale d'Arma

LA FANTERIA

del Colonnello DOMENICO BARBATO

Per le prenotazioni rivolgersi all'Ufficio Pubblicazioni Militari del Ministero della Guerra
Via Firenze, 37 - Roma

Avvenimenti militari nella Spagna

V.

(Novembre 1937 – Febbraio 1938) (1)

Gli avvenimenti della Guerra di Spagna nei mesi da novembre a febbraio si riassumono nel nome della battaglia accesasi il 15 dicembre, per iniziativa dei rossi, attorno a Teruel e conclusasi il 22 febbraio con la piena vittoria dei Nazionali.

Prima però di esaminare questa azione, nella quale si è fatto il più largo impiego di effettivi e di materiali di tutta la guerra civile spagnola, riteniamo opportuno riepilogare la situazione delle forze contrapposte ai primi di novembre.

L'Esercito Nazionale, bene organizzato ed inquadrato, contava a quest'epoca circa 450.000 uomini, compresi 40.000 legionari italiani e 5–6000 volontari tedeschi. Il corpo volontario italiano comprendeva quattro divisioni: divisione volontari del Littorio col VII battaglione d'assalto «Folgore», divisione volontari «Fiamme Nere» col 532° battaglione d'assalto «Carroccio», divisione volontari «23 Marzo» col battaglione d'assalto «Vampa», divisione mista «Frecce» col 1° battaglione misto d'assalto. Completavano il corpo legionario unità carriste e di artiglieria.

L'aviazione legionaria comprendeva unità da bombardamento (gruppo trimotori pesanti dei «Pipistrelli», gruppi trimotori veloci degli «Sparvieri» e dei «Falchi», gruppo misto bimotori rapidi delle «Cicogne», gruppo biplani da bombardamento leggero delle Linci), unità d'assalto ed unità da caccia (gruppi della « Cucaracha », dei « Diavoli Neri » e dell'« Asso di Bastoni »).

I legionari tedeschi costituivano unità contraeree e carriste, reparti vari di specializzati e la squadra aerea « Condor » su trimotori da bombardamento Junkers, monomotori Heinkel e caccia Messerschmidt.

All'aviazione legionaria italiana ed alla squadra « Condor » si aggiungeva l'aviazione nazionale spagnola, comandata dal generale Kindelan, comprendente reparti delle varie specialità fra i quali unità veloci da bombardamento e gruppi da caccia agli ordini dell'asso Morato e dei comandanti Haya, Salas e Salazar.

Capi delle armate e dei corpi d'armata nazionali erano i generali Dàvila, Queipo de Llano, Saliquet, Aranda, Varela, Yague, Moscardò, Solchaga.

La flotta nazionale, costituita dagli incrociatori moderni da 10.000 tonnellate *Canarias* e *Baleares*, dagli incrociatori *Cervera* e *Navarra*, dal cacciatorpediniere *Velasco*, da qualche sommergibile e da una trentina di unità minori tra cannoniere e piroscafi armati, era tutta nel Mediterraneo agli ordini del Vice-ammiraglio Fernendez-Moreno e del contrammiraglio Bastardeche.

L'esercito valenciano – catalano – internazionale comprendeva circa 400.000 uomini, fra cui 80.000 stranieri, in massima parte francesi e russi. A questi quattrocentomila uomini si aggiungevano poi alcune diecine di migliaia di miliziani baschi, santanderini ed asturiani sfuggiti alla capitolazione delle armate del fronte nord attraverso il Mar Cantabrico ed il territorio francese.

Capo dello Stato maggiore generale dell'Esercito rosso era il generale Rojo, comandanti di armata i generali Miaja, Sarabia e Pozas.

Il nucleo più efficiente dell'aviazione rossa, fornita di materiali modernissimi, era rappresentato dalle unità russe da bombardamento su veloci Martin Bomber, da caccia su Curtiss e Rata, e da assalto. Il resto era costituito da unità munite di materiali russi e francesi con piloti spagnoli, francesi ed internazionali.

La flotta era stata riorganizzata e fra le sue unità, più numerose di quelle nazionali, erano in efficienza gli incrociatori *Cervantes* e *Libertad*, 11 cacciatorpediniere e 10 sommergibili.

Questa la situazione delle forze contrapposte alla fine di novembre sul vastissimo fronte estendentesi in capricciosi salienti e rientranti dai Pirenei a Motril.

Le operazioni sui vari fronti dal 1° novembre al 15 dicembre.

Nel mese di novembre e nella prima metà di dicembre sui fronti terrestri regnava una stasi quasi completa; pochissime, quindi, le azioni di qualche rilievo.

Il 4 novembre i rossi sferravano sul fronte di Madrid, nella zona di Aravaca, un attacco locale con 12 battaglioni (6000 uomini) delle brigate 39ª, 44ª e 112ª rincalzati da otto battaglioni (4000 uomini) di due brigate della divisione d'assalto del Campesino. L'attacco, aveva forse scopo di sondaggio e si chiudeva senza risultati apprezzabili.

In Aragona, nel settore di Sabinanigo, alcune rettifiche del fronte, operate dai Nazionali, provocavano nella prima decade di novembre contrattacchi che costavano ai rossi qualche centinaio di morti, mentre altri 100 morti costava ai rossi un colpo di mano nazionale nel settore di Iaca.

Attivissime erano invece le due aviazioni, ed in particolar modo quella nazionale, che sottoponeva i principali centri dell'avversario, i porti del Mediterraneo e le retrovie delle armate di Aragona ad un continuo martellamento.

Complessivamente, nel mese di novembre l'aviazione nazionale effettuava 59 azioni di bombardamento ed in combattimenti aerei abbatteva nove apparecchi avversari, perdendone cinque.

(1) Vedi fascicoli di aprile, giugno, agosto e novembre del 1937.

L'aviazione rossa esercitava contemporaneamente la propria azione sui centri più vicini al fronte, bombardando tre volte Saragozza, due volte Iaca ed una volta Pamplona e Valladolid (per effettuare questi ultimi bombardamenti sorvolava il territorio francese).

La prima quindicina di dicembre costituiva un periodo di brillantissime vittorie per l'aviazione nazionale.

Il 7 dicembre una squadriglia dei trimotori veloci dei Falchi delle Baleari bombardava il campo di aviazione di Reuss presso Tarragona, mentre un'altra squadriglia batteva le linee di comunicazione di Castellon de la Plana. Poche ore dopo tutta la massa dei Falchi bombardava il porto e gli impianti militari di Barcellona. In risposta a quest'azione il comando rosso lanciava una formazione di 28 bimotori veloci Martin Bomber su Palma di Maiorca, ma la caccia legionaria affrontava i bombardieri rossi inseguendoli fino quasi alla costa catalana ed abbattendone otto, mentre altri tre venivano abbattuti dall'artiglieria contraerei.

Il 10 dicembre veniva combattuta nel cielo d'Aragona, fra l'aviazione legionaria e le forze aeree ispano-sovietiche, la più grande battaglia aerea di tutta la guerra. In quel giorno, infatti, il comando dell'aviazione legionaria concepiva una vasta e complessa azione, che aveva inizio al mattino col bombardamento di Barbastro effettuato da 26 bombardieri, mentre altri otto apparecchi da bombardamento attaccavano concentramenti di truppe rosse nella zona di Alcubierre e 10 velivoli da ricognizione strategica spezzonavano altre unità nemiche concentrate a Tardienta. La massa da caccia scortava le formazioni dei bombardieri, proteggendole dagli attacchi della caccia avversaria. Nel pomeriggio, tutta la massa legionaria da bombardamento, forte di 88 apparecchi dei gruppi degli « Sparvieri », dei « Pipistrelli », delle « Cicogne » e delle « Linci » e della squadra tedesca « Condor », scortata dalla massa da caccia, costituita da 100 apparecchi dei gruppi legionari « Cucaracha » e « Diavoli Neri », delle squadriglie volontarie germaniche e di quelle spagnole di Morato, piombava sul concentramento rosso di Barbastro e sui campi di aviazione a nord dell'Ebro.

La massa da bombardamento veniva presto attaccata da 100 caccia ispano-sovietici sui quali piombavano i 100 caccia italiani, tedeschi e spagnoli che ne abbattevano 22 e ne costringevano 10 ad atterrare nelle linee rosse, perdendo un solo apparecchio.

Complessivamente, dal 1° al 15 dicembre l'aviazione nazionale abbatteva 34 aeroplani nemici accertati e 10 probabili, non perdendone che 10.

La battaglia di Teruel.

Alla metà di dicembre aveva inizio la battaglia di Teruel. Quali le ragioni e gli scopi che spingevano l'Alto Comando rosso a prendere a metà dicembre l'iniziativa delle operazioni ed a scatenare l'offensiva contro la punta del caratteristico saliente sud-aragonese? La ragione principale era la preoccupazione per l'imminente grande offensiva nazionale; l'attaccare risolutamente poteva allontanare il pericolo e procurare qualche successo destinato a sollevare lo scosso morale degli eserciti rossi e delle popolazioni. Veniva così decisa ed accuratamente preparata l'operazione di Teruel i cui scopi principali dovevano essere:

— ritardare l'offensiva nazionale od addirittura pregiudicarne l'effettuazione, attirando e consumando la massa di manovra avversaria;

— rendere possibile la rapida conquista della città di Teruel, capoluogo di provincia, il cui nome doveva dare lustro all'eventuale successo.

L'operazione veniva studiata dal generale Rojo, capo di Stato maggiore dell'esercito rosso, e la sua effettuazione veniva affidata alle forze dell'Armata del Levante comandata dal generale Hernandez Sarabia, che vi impegnava ben cinque corpi d'armata (XIII, XVIII, XIX, XX e XXII) pari ad oltre 100.000 uomini i quali, verso la metà di gennaio, salivano a 120.000. L'Armata del Levante disponeva di forti aliquote di artiglieria e carri armati ed era appoggiata da tutta la massa dell'aviazione rossa.

Le forze nazionali della zona di Teruel non superavano i 10.000 uomini; la città era difesa da 11 battaglioni.

L'azione veniva iniziata di sorpresa il 15: l'attacco era effettuato sui due lati del saliente, a nord fra Corbalan e Valdloro, a sud fra Campillo e Villastar. Nel primo la sorpresa venne facilitata dalla scarsezza delle forze nazionali in posto; in 48 ore le divisioni rosse poterono avanzare di una ventina di chilometri e raggiungere Concud, tagliando così la strada Teruel-Saragozza, esse però non poterono catturare che 200 prigionieri e qualche cannone. Il giorno dopo anche i rinforzi nazionali provenienti da Saragozza entravano in azione sulla linea Tortajada-Corbalan e bloccavano l'avversario attaccandolo risolutamente. Il generale Franco, infatti, aveva deciso di fronteggiare la minaccia con un'armata di sei divisioni (circa 60.000 uomini) agli ordini del generale Davila, ripartita in due raggruppamenti comandati rispettivamente dai generali Varela e Aranda. L'armata Davila veniva dotata di una forte massa di artiglieria (400 pezzi) e la sua azione veniva appoggiata da quasi tutta l'aviazione legionaria e nazionale.

Il 18 i rossi occupavano la Muela di Teruel.

Il 19 le truppe rosse del sud-ovest, da Campillo-Villastar, operavano a San Blas il loro congiungimento con quelle che a nord-ovest di Teruel avevano preso Concud. Parecchie centinaia di prigionieri ed alcuni cannoni rimanevano nelle loro mani. Contemporaneamente una formazione di 18 aeroplani da bombardamento scortata, da 44 caccia, partiva dal campo di Barracas per andare a bombardare le colonne nazionali che sulla carretera di Calamocha muovevano verso la battaglia, ma presa sotto il tiro dei pezzi da 20 mm. perdeva in pochi minuti ben 10 apparecchi. I Nazionali distruggevano anche 5 carri armati del nemico.

La città di Teruel veniva così ad essere completamente isolata e sottoposta agli attacchi concentrici di diecine e diecine di battaglioni rossi, mentre sei chilometri più a nord altre divisioni rosse resistevano accanitamente agli attacchi delle truppe di Davila. Il 22 le truppe del XVIII e del XX corpo d'armata rosso entravano in Teruel dove trovavano circa 4000 feriti della popolazione e dei combattenti nazionali; ma la guarnigione, asserragliata nei principali edifici, continuava la resistenza.

Nei giorni seguenti proseguiva accanita la battaglia dentro Teruel e sulle posizioni di Celadas, Villastar e Concud, sulle quali i rossi perdevano migliaia di uomini, in particolare sulla strada di Celadas dove una delle brigate Lister veniva distrutta.

Intanto l'aviazione nazionale entrava in pieno nella battaglia con le formazioni italiane dei « Pipistrelli », degli « Sparvieri », delle « Cicogne » e delle « Linci », con la caccia legionaria italiana, con le unità da bombardamento rapido spagnole e con quelle legionarie tedesche della « Condor ».

Il 29, terminato lo schieramento della massa delle artiglierie, il generale Davila sferrava un poderoso colpo d'ariete sulle posizioni a nord di Teruel tenute dai corpi d'armata rossi XIII, XXII e XIX (il XVIII ed il XX

Cartina 1.

si accanivano ancora con parte delle truppe contro i pochi difensori della città, e con il resto costituivano riserva d'armata). La preparazione veniva fatta da 400 pezzi impiegati a massa e da tutta l'aviazione legionaria italiana, nazionale e tedesca. Ben 120 tonnellate di bombe venivano lanciate sul nemico, da 60 trimotori, mentre la massa veloce degli Sparvieri paralizzava il traffico sull'arteria Teruel-Sagunto e respingeva l'attacco di 18 Rata sovietici, abbattendone uno. Le fanterie scattavano quindi all'attacco: alla sinistra, nella regione di Celadas, le unità del generale Aranda, alla destra, nella regione di Campillo, quelle del generale Varela. Il movimento doveva effettuarsi sulle due ali: a destra, verso Campillo, il monte Primer-Vallejo, la Muela di Teruel e il massiccio di Villastar; a sinistra, attraverso le montagne di Celadas verso le posizioni di Corbalan ad est di Teruel.

Sulla destra l'avanzata era molto rapida, nonostante la resistenza accanitissima ed i contrattacchi dei rossi: i monti Los Morrones, la Pedriza, Primer Vallejo erano conquistati nel corso di sanguinosi combattimenti; le colonne di Varela entravano a Campillo, s'infiltravano nel massiccio di Villastar, conquistavano la Muela di Teruel e la 61ª divisione riusciva il 31 dicembre a prendere collegamento con la guarnigione assediata. Sulla sinistra, invece, le truppe di Aranda, dopo aver accupato Celadas, non potevano superare le alture omonime. Il fortissimo freddo sopraggiunto (−11° il 1° gennaio, −18° il 4) arrestava però l'avanzata dei nazionali, dando ai rossi la possibilità di ricostituire le difese e di avviare rinforzi nei settori minacciati.

L'aviazione nazionale continuava intanto la sua efficacissima azione con continui bombardamenti e spezzonamenti, effettuati arditamente dalle formazioni legionarie e spagnole che nella sola giornata del 22 lanciavano ben 150 tonnellate di bombe. L'aviazione rossa, dopo aver perso 27 aeroplani il 4 gennaio tentava una sorpresa contro i reparti di Aranda, lanciando una squadriglia di «Pappagalli» (apparecchi russi d'assalto) scortata da due grosse formazioni di Curtiss e Rata, ma l'intervento fulmineo di 60 apparecchi legionari italiani dei gruppi «Asso di Bastoni» e «Diavoli Neri» metteva in rotta le formazioni rosse che perdevano quattro «Pappagalli», cinque «Rata» e due «Curtiss», senza che un solo apparecchio italiano venisse danneggiato. Il 5 i rossi ritentavano l'impresa con sei «Pappagalli» scortati da 22 caccia russi Rata e Curtiss, ma 18 caccia legionari del gruppo «Asso di Bastoni», li affrontavano abbattendo cinque «Pappagalli», un Rata ed un Curtiss, mentre una squadriglia di Messerschmidt della squadra germanica Condor ne abbatteva un altro. Il 6 continuavano le imprese dei «Pipistrelli», delle «Cicogne», degli «Sparvieri» e delle «Linci», che lanciavano diecine e diecine di tonnellate di esplosivo mentre i Breda da 65 assalto dissolvevano con azioni a volo rasente concentramenti nemici nella zona di Villalba Baja e i gruppi di Fiat dei cacciatori nazionali del comandante Salas mettevano in fuga una forte formazione di Rata e Curtiss abbattendone due.

La battaglia durava già da 23 giorni e aveva messo di fronte, lungo una linea di circa 20 chilometri, dai 180.000 ai 200.000 combattenti, forse 1000 cannoni, centinaia di aeroplani e di carri armati.

Il 7-8 gennaio la guarnigione di Teruel, dopo 24 giorni di resistenza, si arrendeva. Il giorno 7 cadeva l'ospedale nel quale venivano presi 500 combattenti, 700 feriti fra militari e civili e 1000 persone appartenenti alla popolazione civile, però 150 militari e civili rifiutavano di sottostare alla resa e riuscivano a raggiungere le linee nazionali. Il giorno 8 in seguito alla caduta dell'ospedale e dell'Hotel Aragon, i cui difensori si facevano massacrare fino all'ultimo uomo, si arrendevano anche i 2000 difensori del convento di Santa Chiara con 2000 civili. Rimanevano nel convento delle Clarisse 50 valorosi comandati dal Capitano Llorens che continuavano a resistere.

Dal 7 al 10 proseguivano i combattimenti alla Muela, che i rossi si sforzavano invano di ritogliere alle truppe di Varela lanciando all'attacco la 47ª divisione giunta dal fronte di Madrid.

Dopo una sosta, resa necessaria per dar riposo alle truppe e riorganizzare i servizi, il 17 la controffensiva nazionale riprendeva con successo nella zona nella quale le truppe di Aranda avevano dovuto fermarsi.

Dopo una violenta preparazione di artiglieria e con l'appoggio dell'aviazione, i nazionali attaccavano su un fronte di 10 chilometri e vincendo la resistenza di cinque divisioni nemiche potevano avanzare per circa sei chilometri, impadronendosi delle alture di Celadas, del monte Muleton e del monte Pedrizas che domina la valle dell'Alfambra. I rossi anche in questa azione subivano gravi perdite.

L'aviazione nazionale, che appoggiava l'offensiva con forti masse di apparecchi, doveva sostenere molti combattimenti, come quello del 17 gennaio contro 25 apparecchi rossi che cercavano di mitragliare le truppe, i due del 20 gennaio, in ciascuno dei quali entravano in azione più di 100 apparecchi, e quello del 24 contro 40 apparecchi rossi mitraglianti le riserve nazionali. In questi accaniti combattimenti i nazionali distruggevano 33 apparecchi rossi, più sei abbattuti nelle linee nemiche e perdevano 20 apparecchi.

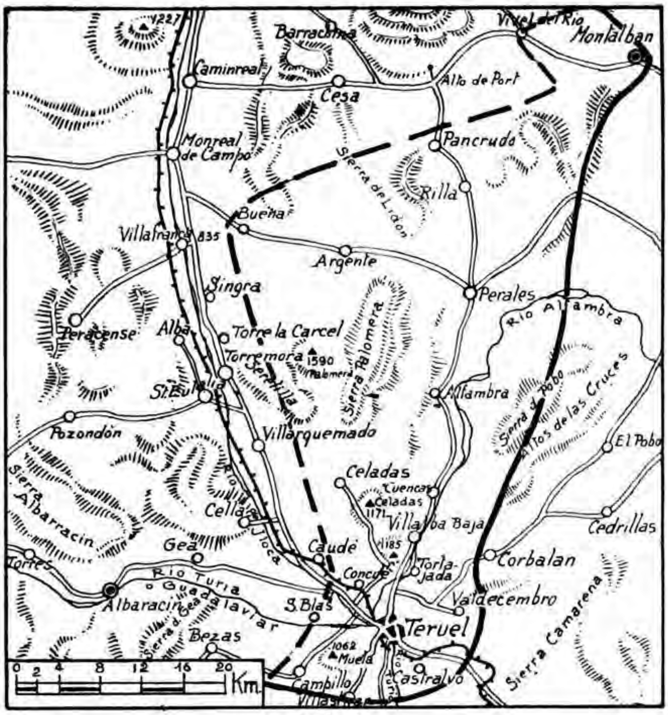
Dopo questa seconda fase della controffensiva ai rossi non rimanevano a nord-est di Teruel che le posizioni di Santa Barbara e di Mansueto. Questa situazione preoccupava il Comando rosso, il quale, riunito un forte nucleo di forze nella Sierra Palomera a nord di Teruel, lo lanciava all'attacco nella zona di Singra, con lo scopo di tagliare la strada Saragozza-Teruel e mettere così in grave crisi tutto lo schieramento nazionale. Gli attacchi si svolgevano dal 25 al 29 gennaio appoggiati da carri armati e da azioni a massa dell'aviazione, e davano ai rossi il possesso della quota 1071 dominante la strada di Saragozza; successivamente però l'offensiva veniva arginata dai nazionali che infliggevano al nemico notevoli perdite.

Un contemporaneo attacco sul settore di Celadas, aveva uguale sorte.

Ma il Comando nazionale non si accontentava di avere arrestato il tentativo nemico di Singra e di Celadas, e preparava nella Sierra Palomera un'azione in grande stile che doveva dargli una vittoria brillante e completa. Infatti, dal 5 al 9 febbraio le truppe dei generali Aranda e Yague, collegate fra loro dalla divisione di cavalleria del generale Monasterio, con azione improvvisa e travolgente, avanzavano su un fronte di 60 chilometri per 30 chilometri di profondità occupando l'intera Sierra Palomera, giungendo all'Alfambra e catturando e distruggendo le unità rosse del XX Corpo d'armata e della Divisione «Carlo Marx» che si trovavano nella zona.

Alla vittoria aveva cooperato l'aviazione legionaria che con le formazioni dei «Pipistrelli», delle «Cicogne», degli «Sparvieri» e delle «Linci» aveva agito contro le difese e contro i concentramenti nemici, mentre formazioni d'assalto mitragliavano e spezzonavano da bassissima quota la 46ª brigata internazionale costringendola ad abbandonare le posizioni che teneva intorno a Camagnas e i gruppi da caccia dell'«Asso di Bastoni», dei «Diavoli Neri» e della «Cucaracha», spazzavano il cielo.

Per rispondere al duro colpo loro inflitto sull'Alfambra i rossi riunivano più a nord, in corrispondenza del saliente nazionale di Montalban, quattro divisioni e il giorno 15 iniziavano una violenta azione offensiva. Le divisioni 70ª e 34ª, che costituivano la massa d'urto, riuscivano ad avanzare per alcuni chilometri nel settore di Vivel del Rio, ma, prontamente contrattaccate dalle brigate di Navarra 4ª e 5ª, venivano ricacciate all'imbrunire del 16 sulle posizioni di partenza.



Cartina 2.

— — — Il fronte dopo l'offensiva dei governativi.
——— Il fronte dopo la controffensiva dei nazionali.

Acquistato così respiro verso oriente ed eliminata ogni possibile minaccia avversaria sull' arteria Teruel–Saragozza, l'Esercito Nazionale dava inizio alla fase conclusiva della grande battaglia.

Il 18 febbraio dopo una intensa preparazione di artiglieria e violentissimi bombardamenti aerei, ai quali in certi momenti partecipavano contemporaneamente fino a 173 apparecchi, appartenenti all'aviazione legionaria che interveniva con tutti i suoi gruppi ed a quella nazionale, le valorose fanterie navarresi, galiziane e castigliane di Aranda e Varela scattavano nella regione di Teruel, travolgendo le truppe delle Divisioni rosse «Campesino» e 39ª. Una intera brigata rossa rimaneva distrutta.

Il 19, mentre 300 cannoni e centinaia di aeroplani battevano le posizioni nemiche, i battaglioni di Navarra prendevano d'assalto il Mansueto ad est di Teruel. Una sola colonna catturava 300 prigionieri e contava sul terreno 500 morti nemici. L'aviazione rossa faceva una breve apparizione nel cielo della battaglia e perdeva due Curtiss. Il giorno successivo i navarresi, appoggiati da squadriglie dell'aviazione legionaria italiana, prendevano Santa Barbara, mentre altre colonne nazionali completavano l'accerchiamento della città, congiungendosi a sud di essa sulla strada di Sagunto. I rossi perdevano molte migliaia di morti e centinaia di prigionieri.

Il 21 s'iniziava l'occupazione metodica della città, difesa dai resti della divisione «Campesino» e da alcuni battaglioni della divisione «Carabineros», mentre la cavalleria nazionale raggiungeva Castralvo. L'azione era diretta personalmente dal generalissimo Franco e costava al nemico 1000 morti e 1500 prigionieri. Nella stessa giornata l'aviazione rossa tentava due incursioni, effettuate ognuna con una quarantina di apparecchi da caccia e da bombardamento. Nella prima era attaccata dai caccia legionari e perdeva sei Rata ed un Curtiss, nella seconda veniva affrontata da altri caccia nazionali e perdeva un altro Rata e tre Curtiss.

Il 22, 70° giorno della battaglia, i nazionali completavano l'occupazione totale di Teruel mentre le truppe delle divisioni 84ª, 81ª ed 83ª avanzavano a sud della città infliggendo al nemico perdite gravi. Il 23 venivano respinti vani contrattacchi della divisione «Lister» e di altre divisioni rosse. Le truppe nazionali avevano così raggiunto l'obiettivo della loro azione, rappresentato dalla linea che dalla vetta del Loko taglia il Rio Alfambra affluente del Turia, passa ad est di Valdecebro per la quota 1188, e dopo aver tagliato al km. 8 la strada di Sagunto, continua su Castralvo per Castella, da dove per Las Alvarisas e Galiana si ricollega, tagliando il Turia presso il molino di Villastar, al sistema collinoso che scende dalla Muela di Teruel; questa linea forma un ampio semicerchio a 7–10 chilometri da Teruel.

La grande battaglia, che aveva impegnato un totale di almeno 300.000 combattenti, si chiudeva così con una grande vittoria dei Nazionali. Enormi le perdite dei rossi,

ammontanti a circa 70.000 uomini, dei quali 18.500 prigionieri, 114 aeroplani (di fronte a 34 aeroplani nazionali dati come abbattuti dai bollettini rossi), più di 50 carri armati, 10 batterie, centinaia e centinaia di mitragliatrici e fucili mitragliatori, diecine di migliaia di fucili.

Teruel, che per la Spagna bolscevica doveva divenire sinonimo di vittoria, diveniva sinonimo di durissima sconfitta.

Le operazioni sugli altri fronti.

Dal 15 dicembre al 10 febbraio sugli altri fronti non si svolgevano operazioni di qualche portata, ad eccezione di una brillante azione dei nazionali in Estremadura. Il 30 gennaio, infatti, le truppe dell'Esercito del Sud s'impadronivano delle miniere di Santa Barbara, infliggendo al nemico la perdita di 300 morti e catturando 242 prigionieri con 15 mitragliatrici e 312 fucili. I rossi reagivano il 3 febbraio, lanciando quattro volte al contrattacco 10 battaglioni appoggiati da 12 carri e quattro batterie. Non ottenevano risultati e perdevano tre carri, mentre il giorno successivo i nazionali effettuavano un altro sbalzo in avanti, catturando altri 100 prigionieri.

L'11 ed il 12 febbraio i nazionali avanzavano nel settore de la Serena occupando alcune posizioni e respingendo contrattacchi nemici.

Grandissimo sviluppo aveva invece la guerra aerea, perchè l'aviazione legionaria e nazionale, nonostante i poderosi interventi nella battaglia di Teruel, continuava una potente e metodica azione contro tutti i centri di vita e di produzione dell'avversario, battendo senza interruzione gli impianti industriali delle principali città, i nodi ferroviari e stradali, i porti, le centrali elettriche, i campi di aviazione.

In questo periodo dal 15 dicembre alla fine di febbraio Barcellona e i suoi sobborghi venivano bombardati una dozzina di volte, Valencia e Sagunto sei o sette volte, Tarragona, Reuss, Castellon, Figueras diverse volte. Durante questi numerosi bombardamenti la difesa contraerei rossa, secondo i suoi bollettini, non riusciva ad abbattere che due apparecchi nazionali.

Particolarmente importanti i bombardamenti del 23 gennaio, nei quali l'aviazione nazionale lanciava 62 tonnellate di bombe sulle quattro principali centrali elettriche catalane, 20 tonnellate sulla stazione di Puigcerda ed altre 20 tonnellate sulla stazione di Port Bou.

Anche la flotta nazionale bombardava con i suoi incrociatori i porti di Castellon, Port Bou, Barcellona, Valencia, Palamos e Sagunto.

L'aviazione rossa bombardava Salamanca e Valladolid.

Considerazioni.

La guerra di Spagna, per l'ampiezza assunta dalle operazioni e per il largo uso di mezzi bellici moderni, diventa sempre più interessante nei suoi aspetti tecnico-professionali che si prestano ad esami critici assai utili, sempre quando non si dimentichino alcune caratteristiche particolari dovute alla sua natura di guerra civile ed alla struttura degli eserciti che in essa si affrontano.

L'anno 1937 si è chiuso fra il furioso tempestare delle mitragliatrici ed il tuonare di centinaia di cannoni sui desolati altopiani e sulle sierre coperte di neve della Bassa Aragona. Il bilancio operativo di quest'anno è assai interessante, cerchiamo perciò di riassumerlo.

Esso si è iniziato con la fulminea e gloriosa operazione di Malaga, condotta da non più di 15-20 mila uomini fra i quali diverse migliaia di legionari italiani — fanti, artiglieri e carristi — che per primi entravano nella città liberata. Operazione brillantissima, effettuata con forze scarse, con ardito impiego di truppe legionarie motorizzate e con sfruttamento del successo spinto fino al limite consentito dall'entità delle forze disponibili; 500 legionari italiani cadevano uccisi o feriti nel corso di essa.

Seguiva la battaglia del Jarama, combattuta dal 6 al 24 febbraio, nella quale il generale Varela con 30.000 uomini tentava di sfondare il fronte rosso a sud-est di Madrid, ma, dopo progressi iniziali, veniva contenuto dal generale Miaja e perdeva una parte del terreno conquistato.

A marzo nuovo colpo d'ariete contro Madrid; questa volta dal nord su Guadalajara. Quattro smilze divisioni legionarie italiane travolgevano le difese nemiche ed avanzavano per 40 chilometri sulla carrettera di Francia. Il maltempo che immobilizzava l'aviazione nazionale e ritardava l'avanzata, l'azione dell'aviazione rossa e la controffensiva sferrata dal generale Miaja con ingenti forze internazionali fermavano le divisioni legionarie, che conservavano metà del terreno conquistato. Dall'8 al 23 marzo durava la battaglia, nella quale i legionari italiani perdevano 2650 uomini e mettevano fuori combattimento 5000 rossi.

Il 31 marzo il generale Mola con 40.000 uomini, fra i quali la brigata mista legionaria delle «Frecce Nere», iniziava l'offensiva contro i Baschi forti di 50.000 uomini, offensiva che, dopo ottanta giorni, portava i nazionali a Bilbao distante 40-50 chilometri dalle posizioni di partenza. Il famoso cinturone di ferro veniva rotto con azione di forza ed oltre 20.000 prigionieri erano catturati. Operazione metodica, condotta a termine con pieno successo in un periodo di tempo abbastanza lungo.

Cominciava intanto la serie delle offensive rosse, sferrate per costringere i nazionali ad allentare la pressione sul fronte nord. Miaja attaccava a Madrid dall'8 al 13 aprile con 40-50 mila uomini, col solo risultato di sacrificare 10.000 uomini. Attaccava a Toledo il 10 maggio e perdeva altre migliaia di uomini; altri 6000 ne perdeva in una inutile offensiva nella Sierra di Guadarrama dal 30 maggio al 3 giugno, mentre un'offensiva catalana su Huesca subiva la stessa sorte. Infine il 6 luglio, per impedire l'offensiva su Santander, il Comando rosso compiva lo sforzo maggiore, quello di Brunete, ma dopo 21 giorni la battaglia si chiudeva con la perdita di 30.000 uomini su 80.000 impegnati, di 65 carri armati e 110 aeroplani. Sforzi violenti, ripetuti con ostinazione degna di miglior causa, arginati metodicamente dai nazionali decisi a non abbandonare la partita a nord.

Il 14 agosto il generale Dàvila, che disponeva di 80.000 uomini di fronte ai 100.000 Baschi, Santanderini ed Asturiani del generale Uribarri, dava inizio all'offensiva su Santander, operazione concepita dallo Stato Maggiore legionario italiano ed effettuata nella sua parte principale dal corpo volontario italiano su tre divisioni, un distaccamento speciale ed un'unità celere. 2000 Italiani cadevano morti e feriti, ma in 10 giorni la partita era risolta, Santander presa, l'esercito nemico annientato con la cattura di 67.000 prigionieri, 120 cannoni, 680 mitragliatrici; l'aviazione nemica perdeva 81 apparecchi su 100 per opera dell'aviazione nazionale, che in questa operazione era tutta italiana. Vittoria brillantissima e totalitaria, classica azione di sfondamento con sfruttamento del successo spinto fino all'annientamento del nemico. È la vittoria più bella e completa di tutta la guerra.

Ma Santander non era ancora caduta che il cannone tuonava in Aragona. Pozas e Kleber lanciavano 50.000 internazionali, spagnoli e catalani verso Saragozza. Era la battaglia di Belchite che si chiudeva con risultati quasi nulli per i rossi.

Intanto dal 3 settembre al 22 ottobre, con una serie di operazioni metodiche, le truppe di Dàvila eliminavano definitivamente il fronte nord entrando a Gijon e catturando complessivamente altri 26.000 prigionieri. Uno degli eserciti rossi era così definitivamente messo fuori causa, un intero fronte era scomparso ed i nazionali potevano dedicarsi alla preparazione dell'azione decisiva contro le forze di Valencia e Barcellona.

Li prevenivano il 15 dicembre i rossi, che lanciavano l'offensiva di Teruel con i risultati che conosciamo.

Queste, in rapida sintesi, le operazioni dell'anno 1937 e dei due primi mesi del 1938, costituenti una serie di vittorie offensive e difensive che documentano l'indiscutibile superiorità dell'Esercito Nazionale sull'Esercito rosso.

Le due operazioni più interessanti sono senza dubbio quelle di Santander e di Teruel.

A Santander la manovra, saggiamente concepita ed arditamente e velocemente eseguita, ha consentito il conseguimento di risultati decisivi in soli 10 giorni, nonostante una relativa scarsità di mezzi (il corpo legionario italiano non disponeva che di 20 batterie, delle quali quelle di medio calibro non poterono seguire le truppe nella loro celere avanzata dopo l'azione di rottura). A Teruel, dopo una lotta di settanta giorni, è stata anche la manovra, o per meglio dire l'insieme delle manovre compiute dal 5 al 22 febbraio, che ha dato ai nazionali la vittoria, mentre è stata la minore capacità manovriera delle unità rosse che, dopo l'avanzata iniziale del 15–17 dicembre effettuatasi agevolmente per la scarsità delle forze nazionali presenti nella zona, ha mandato a vuoto tutte le successive azioni tentate dal Comando supremo rosso e dal Comando dell'esercito del levante. Teruel è stata poi la prima battaglia della guerra spagnola nella quale insieme alle azioni a massa dell'aviazione da bombardamento, già verificatesi a Bilbao, a Brunete, a Santander ed a Belchite, si è avuto da parte dei nazionali l'impiego a massa e manovrato di un complesso assai numeroso di artiglierie.

A Teruel il Comando rosso ha dovuto constatare ancora una volta che il suo esercito popolare (o, meglio, internazionale), del quale la stampa rossa o rosseggiante europea ed americana, dopo la presa della città, aveva tanto esaltato, l'efficienza e la capacità manovriera, è nettamente inferiore all'esercito di Franco che è esercito nazionale di popolo, saldamente inquadrato, animato da un alto ideale patriottico, guidato da generali e ufficiali capaci. Senza capi e quadri adeguatamente preparati non si possono avere truppe in grado di assolvere completamente il loro compito sul campo di battaglia. Molto saggiamente ha perciò agito il generalissimo Franco che, pur disponendo nella Spagna nazionale di larghe risorse umane, non si è lasciato tentare dalla suggestione del numero ed ha accresciuto le proprie unità solo quando è stato sicuro di poter dare ad esse inquadramento, armamento ed addestramento sufficienti.

Pietro Pallotta

ROMA 7 MARZO XVI

IL MINISTRO DEGLI ESTERI POLACCO, COLONNELLO BECK, RENDE OMAGGIO ALLE TOMBE DEI RE D'ITALIA

Relazioni spirituali fra comandante e gregario

Numerosi scrittori e conferenzieri si sono interessati di un argomento quanto mai discusso e combattuto quale è quello della « psicologia del comando ».

Vi è stato chi lo ha trattato alla stregua di un'idra gigantesca dalle mille teste; non è mancato chi, risalendo dagli elementi costitutivi del carattere e delle doti morali del soggetto, ha raggiunto man mano la personalità del comandante, stabilendo o precisando le determinanti base delle sue facoltà e della sua onestà di comando.

In altri termini, con rara perizia e tecnica scientifico-sperimentale, non pochi competenti hanno voluto analizzare l'anima del comandante, per offrirne i risultati come falsa riga al giovane investito della facoltà e dell'autorità del comando.

Ci piace ammettere senz'altro che uguale sorte ha subìto l'anima di chi obbedisce, ed aggiungere che, nel rango dei dirigenti, la psicologia del comando incontra espressioni di pratica esperienza, mentre l'azione di comando delle comunità e delle collettività obbedienti, se riesce quasi sempre armonica e aderente ad una sana e avveduta impronta psicologica, incontra talora delle difficoltà inizialmente più sentite e più severe.

La psicologia del comando viene così ad avere delle radici profonde e delle caratteristiche tutt'affatto differenti e mutevoli in perfetta relazione e riferimento all'ambiente nel quale l'azione si esplica.

È in dipendenza di questo che nell'ambiente militare si ha una particolare psicologia, e che l'azione di comando assume caratteristiche diverse a seconda che essa si esplichi in tempo di pace o in tempo di guerra; ed è anche come diretta conseguenza di questa legge di psicologia sperimentale che nello, stesso ambiente militare, l'azione di comando del tempo di pace e i dettami scientifici che la indirizzano, debbono intendersi variati a secondo degli ambienti di vita e di servizio nei quali il comandante agisce, e col variare della natura degli elementi che compongono la collettività militare, per adeguarsi al loro carattere, alle loro doti, alla loro cultura, ai loro sentimenti.

Sulla psicologia militare di pace e su quella di guerra, ed in particolare sull'indirizzo che conviene dare al governo degli uomini e all'azione del comandante, esistono scritti di autorevolissimi scrittori.

Ne potremmo citare di sommi e di efficaci, dal Guerrini al Solmi, dal Brancaccio al Tallarigo, e potremmo mettere in evidenza i pregi ed il valore di queste leggi e di questi principi. Ma a noi interessa di più rilevare che nessuno ha mai avuto l'iniziativa di riunire l'abbondante materiale analitico di cui disponiamo, in una sintesi pratica, istruttiva, per darla in esame al giovane comandante e così invitarlo a considerare che la sua azione di comando non può essere arbitrariamente esplicata, disorientata, non armonizzata ai dettami di una disciplina scientifica.

Questa disciplina scientifica esiste, essa è una vera e propria scienza; la psicologia sperimentale, che scendendo dal suo olimpo astratto in cui era confinata, è pervenuta al ruolo di scienza pratica ed attiva.

L'evoluzione dello spirito e dell'anima dell'uomo moderno, forgiati nella vivificante atmosfera di idealismo e di disciplina fascista, ha grandemente agevolato l'esplicazione dell'azione di comando. Ma occorre avvertire che l'esecutore ha un'anima, ha uno spirito, ha un'intelligenza; che l'esecutore sa giudicare, obbedire ed occorrendo immolarsi nel nome della sua fede; ma che l'anima di questo esecutore è di chi la comprende, e che questo stesso esecutore bene ubbidisce quando sa di essere bene comandato.

Questo nuovo fenomeno, grandioso e promettente deve, pertanto, indurci non a cullarci sulla bontà della preparazione morale del soggetto, ma a sempre meglio scegliere l'indirizzo da dare all'azione di comando per conseguire i risultati che si possono e si debbono attendere da esecutori temprati da un sentimento e da una fede perfetti. Dobbiamo, cioè, con maggiore senso di responsabilità, abituarci alla indagine psicologica dell'anima moderna, per studiarla sin nelle sue più intime fibre. Si tenga conto a questo proposito che la psicologia, si è posta già al servizio delle più necessarie attività dell'intelligenza umana. Essa collabora di già con la giurisprudenza e la medicina; è a fianco della letteratura e delle scienze politiche; s'inserisce perfino e domina nel campo delle scienze economiche.

Perchè dunque non utilizzarla nell'azione di comando, laddove una legge militare attribuisce autorità al comandante e subordinazione al gregario? La risposta ci è sempre mancata e ci manca tuttora.

Tutti sanno, specialmente coloro che più a lungo hanno comandato, che esiste una vera e propria psicologia del comando composta di osservazione e deduzioni personali fatte attraverso varie esperienze; tutti sanno che questa psicologia finisce col crearsi nella mente del comandante con un metodo personale infallibile.

Ma tutti dimenticano che la psicologia del comando necessita sin dai primi albori della conseguita condizione di comandante, e che il metodo di comando si crea e si forma attraverso una lunga esperienza. Il comandante esperto è quasi sempre lontano dalle necessità del giovane comandante, che egli è adusato a soccorrere nelle difficoltà della sua azione di comando, solo additandogli quali debbono essere le qualità e le

doti di un comandante e suggerendogli nuove teorie di tratto, di esempio, di preparazione all'esercizio del comando nel campo esclusivamente tecnico.

Ci sia consentito respingere queste usanze e affermare che il giovane comandante è colui che di più dovrebbe preoccupare. Il comandante esperto non deve dimenticare che quel suo inferiore non è che un giovane appena iniziato al servizio, mancante di qualsiasi esperienza. Nessuna traccia di indirizzo pratico: soltanto teoria! Quante volte, questo giovane ufficiale tentenna e si perde, quante altre da un estremo passa ad un altro estremo e dall'amorevolezza all'asprezza. In queste strane vicende del suo periodo iniziale di comando, egli vive mortificato e disorientato; ma egli sa di dover vincere e si appresta pertanto a ripetere le sue prove, a compiere ogni sforzo per superare le incertezze della sua pratica di comando. Ed eccoci alle tribolazioni maggiori. Siamo al periodo dei tentativi e delle affermazioni. Dal comando sereno egli passa talora allo strepito, la sua voce è accompagnata dall'atto. Egli sa di dover approvare ed encomia, egli sa di dover punire e punisce; quante lacune, però, e quante insufficienze! Ma infine la sua azione si perfeziona e viene esplicata sempre più aderente all'ambiente umano in cui opera.

Ed è così che il giovane ufficiale raggiunge a poco a poco il periodo dell'assesto e si forma il suo metodo di comando. Egli solo allora comincia a comprendere che nell'esercizio del comando mille motivi e mille modulazioni debbono essere prescelti per armonizzare la sua condotta e la sua autorità alle linee maestre del grande quadro psicologico nel quale agisce. Egli comprende che l'azione del comandante deve sempre poter aderire al carattere, all'intelletto e all'anima del gregario. Egli insomma comincia ad aver netta la sensazione che sotto il panno grigio verde del milite non vi sono soltanto fasci muscolari e nervi pronti a scattare al suo comando, ma un'anima, un cuore, una mente che sentono, pulsanora e gionano secondo un modo loro particolare.

Perchè non si cerca di agevolare ai giovani ufficiali la difficile via del comando agguerrendoli tempestivamente con un buon corredo di studi psicologici, sì che essi, prima ancora di trovarsi a contatto del subordinato, dispongano di una delle principali proprietà di tecnica e di pratica di cui risentono grande bisogno?

Basterà, che i giovani accademisti si abituino ad un severo studio ed esercizio di psicologia, scegliendo come materiale di psicoanalisi un combattente.

L'anima del combattente.

L'indagine psicologica sarà tanto più ricca di risultati quanto più numerosi saranno i valori sentimentali esaminati e perciò, ai fini del nostro assunto, meglio si presta l'analisi dell'anima di quell'attore che è soggetto più frequentemente al pericolo.

Per dimostrare questo affermato principio teorico, basterà ricordare che il marinaio non vede da vicino il pericolo e se lo vede e lo segue, lo segue forse con una sensazione preconcetta. Le sue incognite non lo opprimono; e quando la vita che conduce, da fermo od in moto, nella immensità dei mari non è accompagnata da violente emozioni, poco essa si differisce dalla vita di pace. Giacchè all'aria ed al sole egli non sa o non è adusato a valutare le tremende insidie che, improvvisamente, possono richiedergli l'offerta della sua vita, a lottare contro le furie della natura e difendersi dai terribili effetti degli ordigni bellici.

L'aviatore spicca il suo volo ed affronta un pericolo ignoto; ma egli ha di che distrarsi ed inebriarsi. Il distacco dalla terra, il sapersi librato nello spazio, il considerare il pericolo dall'alto e la possibilità di abbondanti e multiformi difese, spessissimo con capacità offensiva alla pari se non superiore a quelle dell'avversario, il tutto non fa che riversarsi e raccogliersi nella sua disposizione d'animo, elevando la sua figura alla stessa altezza di un essere superiore, di una piccola divinità rombante e ghignante.

Le formazioni terrestri, invece, l'Esercito combattente della strada e del piano, del sentiero e della montagna, maggiormente subisce le più violenti e frequenti variazioni d'animo. Ma anche quì vi è da distinguere.

Il cavaliere affronta la sua missione ed il connesso pericolo con la prospettiva di compierla e di facilmente disimpegnarsi, il tutto con l'ausilio di un mezzo rapido; il carrista ha la sua corazza ed il suo tabernacolo di fede e di coraggio; l'artigliere guarda in viso il nemico da relativa distanza, ed assorto dalle necessità del suo pezzo, si occupa a riempirne di acciaio le viscere ingorde, godendo ed entusiasmandosi della potenza e dell'accento di distruzione della sua terrificante voce.

Ma il fante? Fante eroico, umile, tu sei l'uomo del combattimento; tu vivi del pericolo mentre mangi, e quando dormi. Tu soffri e t'immoli sul suolo martoriato del campo di battaglia. Se ti vedi scoperto e nudo taci, taci perchè sai che tutto è rivolto contro di te. Se la natura ti è prodiga delle sue intemperie e t'inzuppa crudamente con la pioggia, e ti copre di neve tormentosa e poi ancora t'intirizzisce con raffiche di vento, magari per ridurti in una statua di fango tra coltri pesanti di tenebra e di paura, sorridi, sorridi perchè sei adusato alla violenza. Quando, poi, vedi che alla natura si alleano gli uomini con tutti i loro mezzi, e granate, e bombe, e proiettili e gas, quando vedi che nessuno ti risparmia il malanno che spesso ti colpisce e ti spegne di cordoglio. nel desolato cantuccio di un ospedale, sai affrontare la morte perchè già la conosci e la pratichi. Oh! fante, amico! Tu sei il puro attore di una lunga passione, di una dolorosa agonia, tu sei l'idea pura dell'immolazione suprema!

E come tale tu sei l'anima più ricca di varianti psicologiche, tu sei un ottimo campo di studio, forse il più indicato e più idoneo soggetto d'indagine.

A questo proposito possiamo aggiungere, per finire, che la grande guerra ci ha insegnato molto, ma che molto ci ha anche avversati. Se nell'analisi psicologica, infatti, noi siamo riusciti a raccogliere fatti ed elementi di gran lunga superiori ad ogni aspettativa, nell'indagine sperimentale noi ci siamo trovati attanagliati da difficoltà insormontabili, tanto che abbiamo dovuto rinunziare alla raccolta di molti di questi stessi fatti e di una cospicua quantità di elementi importanti.

Essa, comunque, ci ha fatto conoscere in pieno l'anima del combattente e ci ha permesso di studiarne le differenti caratteristiche e le sue notevoli differenzazioni. Se non basta, pertanto, il materiale che essa ci ha permesso di raccogliere nel passato, la psicologia del comando può trovare altre fonti negli episodi della lotta che ancora divampa sul suolo d'Europa.

Lo spirito operante.

Dalla esperienza di guerra è emerso che il combattente può essere distinto in varie grandi categorie e che il suo carattere combattivo assume tutta una scala imprecisata di stati d'animo aventi come estremi l'eroe puro ed il vile puro e come carattere intermedio il prode.

L'*eroe puro* è raro: si tratta di uomini di eccezione, tutti di un pezzo, dai nervi di acciaio e dall'anima leonina, cui natura diede un dono sublime: «La reggenza facile, incontrastata, assoluta del proprio sistema nervoso, il dominio di se stessi». Questi temperamenti, questi caratteri calmi, tranquilli, adamantini, si lanciano nel pericolo con una fredda maschera di noncuranza sul volto, e se morte li coglie essi l'accolgono quietamente nella purezza del loro cuore indomito, senza dramma, senza epopea. Essi non cercano il riconoscimento umano dei loro atti e della loro condotta, sono esenti da gesti e frasi di passione verso la propria idealità. I loro ultimi singhiozzi di vita sono di freddo sorriso e di celata indifferenza, siccome vinti dalla coscienza e dalla convinzione di aver tutto offerto e tutto donato alle esigenze della lotta e alla nobiltà della causa.

L'eroe puro può avere origini congenite, come può tale diventare per doti morali acquisite: giorno per giorno, ora per ora, combattimento per combattimento; il soggetto predisposto si trasforma e si inibisce; la sua apprensività, il suo istinto di conservazione, l'indecisione e l'egocentrismo si vaccinano contro la paura.

L'uomo combattente assume tosto nel suo interno un'attitudine morale di stato verso tutti i pericoli esterni, acquista cioè quell'attitudine a cui noi diamo il nome di eroismo e che, sostanzialmente ha in comune con la indifferenza al fatale, tutti gli elementi e tutte le caratteristiche fino al disprezzo della prudenza ed al superamento di quell'equilibrio mentale che si pone al di sopra della natura individuale di conservazione.

L'eroismo non ragiona: esso non è che la confessione di una mentalità che sente nel suo intimo la virtù sprezzante del pericolo, della salute, della vita ed insieme muove sotto l'impulso di una consapevolezza radicata, oltre che di una volontà più ferma e più solida.

L'eroismo non è che l'obbedienza ad un moto istintivo e segreto dello spirito, non è che una perpetua e chiara contraddizione alla voce della ragione e della natura.

Noi sappiamo non per speculazione, ma per constatazione, che il combattente «eroe» è in eterno dissidio contro il falso e contro l'ingiusto; egli è un onesto, è un generoso, temprato, sprezzante del piccolo e del meschino. Il suo morale è di una vitalità portentosa di una forza indomabile ed inesauribile. L'eroico insomma non può essere il soggetto comune, nè il soggetto comune l'eroico.

L'eroe anormale è all'infuori delle virtù proprie, congenite od acquisite dell'eroe puro. Lo potremmo definire addirittura un eroe impuro, un malato di eroismo, un afflitto dal delirio di grandezza. Egli non è che un neuropatico, un tarato, che diviene impavido in seguito a crisi demenziale. Il suo stato eroico reale o fittizia rientra nel dominio della psico-patologia e possiamo valutarlo senz'altro alla stregua di una esaltazione pseudo-eroica. Da qui la grande convenienza di conoscere i termini reali delle sue manifestazioni, da qui l'opportunità di adattare agli elementi umani interessati trattamenti appropriati.

Ma il gruppo degli eroi anormali non rappresenta che uno dei tanti gradini che segnano il trapasso alla categoria dei prodi. Converrebbe raccogliere una ad una le caratteristiche delle manifestazioni di questi soggetti intermedi ed avere così una completa elencazione degli stati d'animo del combattente. Non sembrandoci conveniente, per altro, dilungarci sulla estesa segnalazione degli estremi delle connesse variazioni, per ragioni di brevità, passiamo senz'altro a parlare del prode.

Il prode è la figura che domina nella pluralità dei combattenti: Fante senza pretese, che si accontenta soltanto di combattere, per tutelare col suo sacrificio l'integrità del suo onore. Egli è sul campo oggetto dell'imperversare di tutte le furie distruggitrici e si assuefà al pericolo immanente, pure non sempre conservando il dominio di se stesso. Le variazioni del suo stato d'animo sono fulminee e molteplici: non è raro infatti riscontrare il suo spirito depresso tosto vivificato dall'impulso della lotta che muove dall'intimo della sua coscienza; come non raramente ci è dato di notare la sua instabilità e l'anima sua sconvolta in preda alle stesse fluttuazioni del combattimento per subirne, infine, le conseguenze. Egli è pronto ad affrontare il nemico e cadere sotto la sua mitraglia, come è pronto a fermarsi ed indietreggiare quando lo spirito di conservazione lo avvince. Uccide con violenza, come con amorevolezza stende la mano al nemico; si sente fiero della sua azione d'onore compiuta, come accasciato muove, nel silenzio della battaglia, in cerca di un ristoro che lo sottragga temporaneamente al pericolo. E così via..., per concludere che in tutte queste variazioni d'animo, la più frequente e la più comune, la suprema, resta sempre quella dell'adempimento del proprio dovere.

Attraverso un altro multiforme elenco di caratteri, qui non analizzabili per le medesime ragioni prima dette, si passa gradatamente alla categoria, per fortuna scarsamente rappresentata, del vigliacco puro.

Il vigliacco puro. Quest'aborto di combattente, che preferisce la vergogna, l'ignominia e la prigionia alla morte, non è che l'imboscato, il cliente dei tribunali di guerra, l'abbonato inamovibile degli ospedali, il simulatore, l'autolesionista, il suicida, il disertore, il degenerato. La sua anima è vuota; non un sentimento spicca nel fasciame delle sue facoltà interiori; il suo potere volitivo è preda di un solo obiettivo: creare sicura distanza tra sè ed il pericolo. Il fatto psicologico ha origini radicate, pur non escludendo che qualche prospettiva di miglioramento si possa, forse, attendere.

Noi che abbiamo vissuto la guerra, abbiamo talora assistito alle affermazioni di questo spregevole fenomeno e ne possiamo attestare tutte le sue brutture, non infrequentemente vicine agli estremi del tradimento. In cospetto a soggetti così forgiati il giovane comandante è perplesso: ma noi possiamo additargli che al tentativo di educazione o rieducazione meglio si addice la soppressione, benefica di esempio.

Le leggi spirituali del comando.

Questo breve ed insufficiente cenno su qualche aspetto del morale del combattente in guerra, ha voluto solo avere la pretesa di porre in evidenza quanto ci sia da insegnare ai nostri giovani ufficiali, affinchè possano agevolmente conoscere e bene guidare i loro uomini sul campo di battaglia. Evidentemente sarà difficile tracciare regole fisse ed assiomi stabili di psicologia, tanto più che essi dovrebbero abbracciare regole ed assiomi di psicologia individuale ed insieme di psicologia collettiva, non bene amalgamabili, talora, anzi, refrattari.

Se la nostra affermazione può sembrare strana, diremo che essa emana ed è frutto di esperienza. La grande guerra, infatti, ci ha insegnato che il morale delle masse, durante il corso della lunga campagna, ha subìto delle metamorfosi così accentuate da mutare talvolta totalmente uno stato psicologico anteriore, che sembrava saldissimo e persistente.

Tuttavia non v'ha dubbio che con uno studio severo ed accurato, tracciato sui più moderni dettami di psicologia, si potrà pervenire ad un sistema d'insegnamento quanto mai proficuo ed all'atto pratico, di grande utilità al giovane comandante.

Ma l'insegnamento auspicato non va disgiunto dai dettami e dai risultati di accurate indagini sulle variazioni sentimentali del soldato nelle sue funzioni di pace; il contadino, il borghese, l'operaio, a parte il loro grado di cultura, hanno modi di intendimento e di reazione completamente differenti.

Noi riteniamo che solo un accurato studio di questi valori del carattere, solo le osservazioni e riflessioni sulle costanti variazioni dello stato d'animo del soldato in pace ed in guerra, potrà dare alla mente del giovane comandante quella elasticità sufficiente a comprendere il livello mentale del suo subordinato.

Il comandante raggiunge la sua vera posizione di capo rispetto al reparto quando può disporre di illimitato dominio, sia come parte integrante di una comunità, sia come parte di collegamento fra questa comunità e l'ente ad essa superiore che detiene la facoltà e l'autorità di disporne. Questa è la prima legge di psicologia da esaminare ed essa è detta la legge del « dominio ».

L'ideale è, però, che il comandante subalterno sia considerato come camerata da chi obbedisce, senza che per questo ne resti infirmata la più importante ed essenziale forza di comando: « l'imposizione della propria personalità modellata ai dettami della onestà di comando! ». Anche questa è una legge da esaminare, detta la legge dell'« onestà di comando ».

Le due leggi ora dette ed in particolare la prima, incontrano pratico sviluppo nel regolamento di disciplina militare; ma noi dobbiamo avvertire che il nostro regolamento, pur essendo un meraviglioso compendio di psicologia pratica, è forse nel suo complesso fortemente sintetico e comunque abbisognevole di un buon complemento. Sta infine il fatto che esso non sempre si adatta all'analisi ed all'assimilazione di una mente sensibile ed intelligente se non dopo un congruo esperimento e dopo un'applicazione cosciente.

La legge del dominio. — Ci sia consentito in proposito affermare che solo una mente profondamente psicologa potrà raggiungere la vera perfezione del comando, di quell'azione che, astrazione fatta dal campo tattico, ha il suo regno incontrastato nel campo disciplinare. Ne consegue che là dove vi sia naturalmente il terreno propizio (il che non manca negl'individui selezionati dalle accademie), una mente con spiccate doti psicologiche può creare un ottimo temperamento di comando con i caratteri ed i requisiti essenziali per lo sviluppo ed il rendimento totalitario degl'inferiori.

Ed è anche ovvio che chi per intuito, per scienza acquisita o per esperienza, sa ricercare con opportunità e far leva sui tasti della sensibilità, finisce col dominare con pieno assolutismo sull'anima di chi per legge sociale gli è dipendente e per legge militare subordinato.

Queste prerogative costituiscono il dono naturale insito nel genio militare dei condottieri: come un celebre cantante nasce con una laringe mirabilmente musicale, così i grandi condottieri nascono con una mente profondamente psicologa, tosto destinata a servizio del loro istinto naturale di dominio.

Ma oggi noi possiamo dichiarare, sostenuti dal risultato di numerose indagini sperimentali, che la legge del dominio è stata rubata al genio dalla scienza per essere somministrata a piccole dosi a coloro che sono destinati al dominio delle comunità. E poichè la famiglia militare non è che una comunità, si può assumere che il dominio del soldato non è che applicazione di psicologia e che il comandante che si dirige alla conquista di questo dominio, tanto più sicura e facile avrà la vittoria, quanto più profondamente conoscerà le doti materiali e morali del suo subordinato.

La legge dell'onestà di comando. — La psicologia rivela minuziosamente tutti i più delicati ingranaggi dell'anima umana; denuncia, sia i sentimenti più superficiali e palesi che delimitano e definiscono nitidamente il carattere dell'individuo, sia le più recondite e complesse elaborazioni e macchinazioni sentimentali.

Elaborazioni e macchinazioni, nutrite con l'alimento intellettivo ed emotivo, custodite nel ricettacolo inviolabile e sacro del proprio io, ingrandite giorno per giorno, sganciano, non appena giunga lo stimolo corrispondente, il freno dell'istinto e l'impulso dei sentimenti dominatori della volontà, sicchè questi scattano inaspettatamente e si rivelano. Noi dobbiamo conoscere questi sentimenti; e se vogliamo raggiungere un'onestà di comando dobbiamo tenere rigido conto che essa si fonda principalmente sulla conoscenza del carattere dell'inferiore.

Chi ha la possibilità e la capacità di analisi in questo campo può agevolmente sviscerare i reconditi complessi psichici dell'inferiore ed applicare la terapia corrispondente e idonea per neutralizzarne gli effetti se dannosi, o per favorirne lo sviluppo se utili.

La legge dell'istinto di conservazione. — La nostra psicologia personale derivata dall'esperienza ci ha insegnato, ad esempio, che spesso la paura può aversi anche in individui animati dal più alto coraggio e da forti doti di spirito. Questo apparente assurdo trova spiegazione nell'esistenza di uno stretto legame fra i due stati d'animo. Ambedue, infatti, si compendiamo nella più dannosa malattia mentale del combattente: l'istinto di conservazione.

Molto si è detto sull'istinto di conservazione; ma poichè lo stato psicologico che ne scaturisce, esercita decisiva influenza sulle manifestazioni riflesse del singolo, è bene che ci si fermi con qualche dettaglio sull'argomento. Diremo così che l'uomo è stato dotato di due opposti sentimenti: l'amore verso se stesso, il cui gradino primitivo s'identifica col primo gradino dell'istinto di conservazione, e l'amore verso i suoi prossimi a salvaguardia della sua stessa razza. Questo ultimo sentimento influisce sulle manifestazioni dell'istinto di conservazione.

L'amore verso se stesso è proprio di ogni essere che viva e vegeti ed è un sentimento puramente animale; l'amore verso il prossimo, nato dall'istinto di riproduzione, si è elevato nel corso dei secoli, si è nobilitato nella creazione della famiglia, è divenuto sacro e nobile per l'amor di Patria a cui è stato educato.

Analizzando questi due sentimenti anche presso gli uomini primitivi, appare subito come essi si sian posti decisamente in conflitto non appena si giunse alla costituzione della proprietà individuale ed alla conseguente offesa da parte di concorrenti alla divisione dei beni. Da questo stato di fatto materiale ebbe origine, cioè, un conflitto psicologico tra assalito ed assalitore.

L'assalito si vide posto dinanzi ad un angoscioso problema che dava adito o alla fuga per la salvezza personale consigliata dall'istinto di conservazione, oppure alla difesa della sua proprietà, della sua casa e

dei suoi figli, consigliata dall'istinto famigliare. Dal conflitto psichico riuscì spesso vittorioso l'ultimo sentimento, sicchè l'assalito si difese strenuamente, disposto a morire per la difesa della famiglia.

Passando dai primitivi ai moderni tempi, noi osserviamo che l'animo umano non ha mutato la forza di questi due sentimenti, che, anzi, essi sono venuti man mano a perfezionare la loro struttura, riuscendo il secondo decisamente più influente del primo.

Si è perciò che l'animo del soldato moderno è frequentemente preda di un analogo conflitto psichico, senza contare che la lotta si è ancor più complicata, in quanto al primitivo sentimento di difesa dei propri beni immediati e diretti, quali la casa, il campo, il bestiame, la famiglia, si è sostituito il sentimento di dover proteggere un bene comune ed indiretto, una terra comune e tutti i numerosi attributi insiti nel significato di Patria.

Ora ad un osservatore superficiale potrebbe sembrare che il soldato moderno, non prenda a cuore e non veda l'interesse personale e diretto di preporsi alla difesa dei beni comuni, di offrire la sua vita per la rettificazione o la salvaguardia di una frontiera, spessissimo sconosciuta, per lui immateriale ed in ogni modo lontano dal suo campo, dal suo ambiente di vita, dal regno dei suoi affetti più cari.

Diremo a cotesto osservatore che il soldato moderno non vede così. Egli, grazie alla saggia educazione ricevuta nelle scuole e nelle istituzioni del Regime, nonchè alla razionale educazione ed istruzione ricevute nelle istituzioni militari, ha il culto della Patria, accetta e s'incarica della sua difesa con tutto lo slancio e l'entusiasmo di chi si sente figlio. Egli crede nella necessità della guerra come in un dogma, ed un dogma ritiene il suo sacrificio; egli muore senza discutere, imponendo silenzio al proprio istinto di conservazione.

Da osservazioni fatte durante la guerra possiamo affermare che l'istinto di conservazione, nella sua forma timida di difesa, genera la paura e semina i primi granelli di panico, sospinge il soldato non più verso il binomio «difendersi per offendere», ma verso una soluzione non onorevole. Come opporsi a questo fenomeno? Anche qui la psicologia soccorre con la sua profilassi basata sulla educazione ed istruzione dell'animo del soldato e con una appropriata terapia diretta a frustrare e far superare il momento critico che precede la paura ed il panico.

La legge della collettività. — Queste leggi importantissime di psicologia individuale da noi citate per rilevare l'utilità della loro conoscenza ai fini del comando, si ricollegano ad un altro argomento non meno interessante e non meno degno di studi profondi ed accurati. Siamo qui nel campo della psicologia collettiva. Questa risulta dal risvegliarsi e dal dominare di tutti i sentimenti inferiori e bruti in confronto all'assopirsi degli elementi psichici nobili e mobili che compongono la stigmate morale dell'individuo a sè.

L'intelletto ed il ragionamento logico scompaiono, mentre solo sopravvivono gl'istinti e quei pochi e primitivi sentimenti figli del semplicismo mentale e cioè: la credulità, il facile entusiasmo, l'irascibilità, l'odio e la passione. Questi impulsi istintivi o sentimentali, la cui comparsa nell'anima individuale richiede pur sempre una più o meno lunga elaborazione o per lo meno un indeterminabile periodo di incubazione, insorgono nella collettività potenti e paurosi, soffocando qualsiasi larvata persistenza di spirito critico e prendendo una decisa influenza sul fascio dei fili motori e direttivi. Non a torto è stato detto che la collettività è senza anima: l'anima, infatti, nel senso nobile e filosofico della parola, esce dalla massa per cedere il posto ad uno spirito collettivo del momento, ad una specie di magnetismo psichico quanto mai contagioso.

Una parola, un'azione, un consiglio, qualsiasi emergenza incidente sullo stato d'animo collettivo, viene prontamente raccolta, evoluta, moltiplicata; imbeve ogni mente; si forma una nuova anima bruta, gigantesca che stende i suoi tentacoli sulla comunità per agitarla, dirigerla, dominarla, spingerla freneticamente alle azioni più disparate. Questa comunità, diviene allora «la folla», un collettame inanimato pronto a tutto osare nelle più svariate condizioni di irragionevolezza, insensibile agli stessi effetti della sua azione, ed ignaro della giusta finalità desiderata.

Verso questo accumulo di agenti, capace di tragedie e di sangue, di violenze, di delitti e di distruzioni inaudite, la psicologia ha accentrato le sue più accurate indagini ed ha accertato che, in ogni individuo che fa parte della folla, il potere di analisi logica e di critica è seppellito da uno stato d'animo anormale, astratto, senza termini e senza potere volitivo individuale. Ha accertato che l'azione di ogni gregario d'apprima umana e cosciente, va rapidamente trasformandosi in una specie di fenomeno fisico riflesso, fino a raggiungere gli estremi ed i caratteri della ineluttabilità, della immutabilità e della immediatezza.

Quando un giovane assume le funzioni di comandante è bene che questi elementi conosca e tenga da conto.

Le regole e le forme della psicologia. — Con le dissertazioni fin qui esposte, abbiamo voluto ricordare alcune verità psicologiche scelte fra le più comuni e le più semplici, ma anche fra le più spontaneamente constatabili da qualsiasi spirito osservatore. Chi ha vissuto la guerra, chi ha comandato, o chi in un modo o nell'altro si è trovato a contatto di collettività, ne può ben confermare la realtà. Ciò deve invogliarci a penetrare nel rimanente del vastissimo campo della psicologia militare. Per i giovani comandanti, poi, privi di esperienza della vita e degli uomini, non esiste che questo mezzo per acquistare quella luce di comando che possa bene indirizzarli e bene avviarli a saper bene usare il delicatissimo materiale psichico che la Patria raccoglie nelle caserme per essere preparato alla guerra.

Norme e regole di tratto. — La convenienza di limitarci all'indispensabile ci dovrebbe ormai consigliare di dar termine alla nostra esposizione; ma noi riteniamo che il nostro studio non sarebbe completo se omettessimo un cenno sulle regole e norme utili per un giovane comandante.

Tali regole e norme discendono tutte dalle variazioni sentimentali che si riscontrano nelle multiformi manifestazioni di vita pratica di pace e di guerra, con prevalenza nella vita preparatoria di pace. Per noi militari esse hanno origine inoltre dalle svariate situazioni di servizio e di ambiente nelle quali s'imbatte la transitoria attività dell'uomo dei campi e delle officine, chiamato dalla legge a soddisfare ai suoi obblighi di ferma.

Come insegnare agl'iniziati al comando ad adoperare la propria mente, i loro gesti ed il mezzo più potente, la parola, se non ponendoli prima nella condizione di conoscere profondamente questo terreno psichico da trattare.

Spesso, il giovane ufficiale si trova nelle ben difficili condizioni dell'inesperienza. Sarebbe perciò bene insegnargli, prima d'ogni altro, a saper trarre dall'animo dei suoi sottoposti quelle immagini imperfette e quei sentimenti informi ed imprecisi che da natura vi furono

deposti per trasformarli in nobili, puri, sublimi, e far loro prendere tale radice da sostituirsi al vecchio e primitivo sentimento e divenire il tessuto dell'anima di un combattente!

Del resto, quale effetto può produrre sulla psiche immota di una rozza recluta, un altisonante discorso patriottico o qualunque altro sermone a carattere emozionale se prima non ci si preoccupa di evocare gradatamente dal suo subcosciente il seme sentimentale assopito?

Vero è che oggi le istituzioni giovanili provvedono ad inviare alle forze armate dello Stato un materiale, moralmente più preparato, più istruito ed eccitabile sentimentalmente; ma qualche individuo sfugge qui e là all'opera benefica di vigilanza, d'istruzione, di assistenza, e qualche altro, per scarso sviluppo mentale non assimila gl'insegnamenti; sommati questi ai primi, il totale rappresenta sempre un numero non trascurabile di anime militarmente vergini, per le quali l'applicazione del regolamento non può essere letterale o teoricamente interpretata.

La nostra regolamentazione ed in particolare il regolamento di disciplina detta regole e norme, traccia la via da seguire tanto al comandante, quanto al gregario, nell'adempimento della propria missione. Segna diritti e doveri, enuncia le forme di relazioni che debbono intercorrere tra superiore ed inferiore; addita infine le linee maestre che conducono alla elevazione dell'anima e dello spirito, alla realizzazione delle più pure e sante finalità. Noi dobbiamo conoscere e seguire queste linee maestre, ma interpretandone l'intimo spirito, affinchè si dia alla nostra azione una efficienza e non una parvenza di comando.

Non dimentichiamo che l'ufficiale può essere il tutore e l'amico del soldato soltanto se questi sa assicurargli tutto ciò che ha il diritto di attendersi dai suoi superiori immediati; non dimentichiamo che il soldato comprende oggi il superiore, e tale lo considera, quando alla bontà egli sa unire il coraggio, l'esempio e la fermezza del carattere; ricordiamo che il soldato, offre la sua anima al superiore se constata che questi si preoccupa del suo benessere e della sua sanità.

Abbiamo fin qui fatto cenno alle regole e norme che potremmo definire di « tratto ». Ma altre e più importanti regole esistono ed altre norme di grande valore si hanno. Le più interessanti culminano nelle:

Norme e regole di governo disciplinare. — L'azione del comandante dev'essere inspirata al senso di assoluta giustizia; deve perfettamente ed equilibratamente sgorgare dall'esatta valutazione dei fatti. Il far comprendere ai dipendenti questa giustizia non è sempre cosa facile, dovendo l'interesse del singolo rimanere subordinato all'interesse della collettività. Ma non per questo il comandante può fare astrazione degli effetti perniciosi che la sua inavveduta azione può produrre quando si infrangono le leggi dell'equità.

A questo proposito ci piace mettere in rilievo che anche in questo campo la psicologia soccorre grandemente, insegnando non solo a indagare e stabilire le variazioni d'animo dei singoli, ma ad operare in piena consapevolezza, sulla base dello stato d'animo del singolo, posto in funzione delle sue facoltà e delle sue capacità.

Già note le leggi alle quali si indirizza la indagine sperimentale delle variazioni emotive e volitive, ci si può domandare come la psicologia riesca ad introdursi nell'intimo del soggetto per analizzarne le facoltà e le capacità interiori. Diremo a questo proposito che la natura umana, posti in connubio sentimenti, facoltà e capacità, ha formato varie comunità e distinte categorie di soggetti. Fra le categorie più comuni si notano: i soggetti d'intelletto, volenti e capaci; i soggetti d'intelletto volenti ed incapaci; i soggetti menomati e volenti ed i soggetti menomati ed abulici.

Queste categorie principali si suddividono in un enorme numero di sottoclassificazioni, per cui la psiche umana sospinge a variazioni non più di animo, ma di affermazioni. Notevoli figure d'intelletto volenti e capaci sono i fedeli, i devoti, i distinti, coloro sui quali può riposare intera la fiducia e la stima dei superiori; ma vi sono anche gli esaltati ed i superbi, i quali si fanno trascinare talora al disprezzo del compagno e al distacco dal superiore. Fra gli elementi d'intelletto volenti ed incapaci sono notevoli gl'insufficienti di cultura, gl'inesperti ed i mancanti di adeguata preparazione professionale; fra i soggetti menomati e volenti vanno ricordati i modesti ed i timorosi; fra i menomati ed abulici sono da annoverarsi gl'indifferenti.

Così ripartiti, noi possiamo avere un quadro più che utile al giudizio del reale valore delle manifestazioni dell'inferiore. Il problema, però, non è ancora risolto in pieno, perchè il giudizio non può fare astrazione degli impulsi emotivi e volitivi, che hanno sede nelle variazioni sentimentali dell'egoismo e del benessere.

La pratica della vita è sparsa di un immenso stuolo di misere manifestazioni e di subdole lotte che la scaltrezza, la doppiezza e perfino l'infedeltà accompagnano per gravare sullo stesso destino dell'onesto. Questo fenomeno pernicioso sfugge quasi sempre al giudizio superiore, e lascia traccia dolorosa e silenziosa, quando viene sussidiato dall'intervento di fattori estranei o dalle condizioni ambientali in cui si vive.

Come evitarlo? Come spegnerlo sin dal suo primo nascere? L'impresa non è facile. Contentiamoci di indirizzare il giovane ufficiale a giudicare se stesso prima di erigersi a giudicare dell'inferiore e a domandarsi se integre sono tutte le facoltà del suo carattere. Consigliamo il comandante ad essere rigidissimo giudice degli abulici, in ispecie se intellettualmente capaci, e di tutti coloro che, acquistate delle inammissibili prerogative si presentano alla valutazione ambientale in veste di sorretti da superiori forze di ascensione e immunità. Implacabili sentenze egli emani contro gli arrivisti, i dementi della subdola premura e contro tutte quelle meschine anime che calpestano, col sotterfugio e coll'inganno mascherato, il valore e la capacità altrui.

Siamo qui in cospetto del grave e difficilissimo problema della divinazione e dell'intuizione dei sentimenti meno individuabili dell'animo umano, di quei valori sentimentali che decisamente concorrono alla formazione del carattere.

Come noi dobbiamo saperli individuare o intuire? Non certo escludendo il potere della virtù, della saggezza e dell'accorgimento indirizzato alla determinazione della entità, specie e natura delle varie reazioni emotive desiderate e prefisse.

Abbiamo al nostro fianco un potente mezzo; esiste una scienza individualizzata, pratica ed attiva, che può essere posta benissimo al servizio delle discipline militari, di chi voglia onestamente concorrere al progresso infrenabile e magnifico delle forze armate della Patria Fascista; questo mezzo è la Psicologia: adoperiamola e sopratutto impariamo a saperla adoperare!

Biagio Russo

Gli ordinamenti militari e l'esercito di Roma alla Mostra Augustea

La potenza di Roma e la sua espansione nel mondo ha avuto sempre come base fondamentale, in ogni secolo e periodo, la forza dei suoi eserciti e le virtù militari dei suoi cittadini, dai capi ai gregari.

Il tipo del cittadino soldato, quale oggi è voluto dal Duce, nel supremo interesse della Patria, è quello del milite Romano che in pace e in guerra era sempre pronto a servire il paese: basterà ricordare che nei tempi più antichi non si poteva ottenere il diritto di cittadinanza se non si erano adempiuti gli obblighi militari e che, secondo il censo, maggiori erano i doveri e le attribuzioni nell'esercito; mentre, anche dopo le riforme e durante l'Impero, nessun cittadino poteva esser investito di pubbliche cariche se non avesse servito nell'esercito per un determinato periodo.

Potenza militare quindi di prim'ordine, sostenuta da ferrea disciplina, da ordinamenti che sono serviti di modello in ogni epoca; perfetta attrezzatura di materiale bellico, mezzi logistici che ancora oggi sorprendono per la loro perfezione, capi e strateghi di somma perizia e ingegno hanno potuto forgiare l'esercito di Roma in maniera tale da sconfiggere ogni rivale e portare le aquile della vittoria e della civiltà nelle terre più lontane e inospitali, sotto ogni cielo delle contrade d'Europa e oltre i mari.

È perciò naturale che nella Mostra Augustea della Romanità allestita a Roma in occasione del bimillenario del grande Imperatore e condottiero, l'esercito occupi una parte importante e predominante, e sia illustrato con grande cura e fedeltà nei suoi ordinamenti, nelle formazioni, macchine, armi di ogni genere, col ricordo delle sue mille battaglie e vittorie, e con la testimonianza di quanto fecero i suoi capitani più celebri e i più modesti ed umili soldati, per la gloria di Roma.

Dalle prime sale, dedicate alle origini di Roma, a quelle della Repubblica, si susseguono i ricordi di guerre e battaglie, di condottieri e legionari insieme alla progressiva espansione di Roma, ai modelli di armi e corazze, ricostruzioni di armature che dimostrano il progressivo affinamento sia artistico che bellico, vicino alle carte delle vicende delle vittoriose guerre Puniche, alle epigrafi ed alle iscrizioni di monumenti celebri che riportano vittorie e date di fatti d'arme in Grecia, in Oriente e in Africa.

Nella sala dedicata all'espansione dello Stato Romano durante le guerre civili, periodo in cui emergono figure di grandi guerrieri, quali Scipione Emiliano che conquista tutta la Spagna, i Gracchi, Pompeo Magno, è il grande plastico che riproduce con fedeltà ed arte l'assedio di Numanzia con gli accampamenti, le linee difensive munite di torri di vedetta e piccoli fortini, ponti sul Duero, opere che rivelano il grado di perfezione e di abilità al quale era già pervenuta l'ingegneria militare dei romani.

I capolavori di tali opere si possono ammirare nei vari plastici, eseguiti mirabilmente dall'Istituto Storico dell'Arma del Genio, sotto la guida del generale Clausetti, nella grande sala che illustra la vita ed esalta il genio di Giulio Cesare.

Ecco il plastico delle opere e dei lavori eseguiti in soli trenta giorni, comprendenti oltre km. 35 di trincee, più di centomila buche da lupo, torrette di segnalazioni, accampamenti e ridotti per l'assedio di Alesia che si concluse con la sconfitta di Vercingetorige e la sua cattura. I particolari di tutte le difese sono riprodotti con grande cura permettendo di osservare i metodi di costruzione, le mascherature dei fossati con erbe e piante, dimostrando così come Cesare fosse il precursore degli adattamenti mimetici impiegati nelle guerre moderne.

Interessantissimo è il plastico ricostruttivo del ponte sul Reno secondo la descrizione fatta dallo stesso Giulio Cesare nel suo IV libro *De Bello Gallico*. Questo ponte è ritenuto opera veramente prodigiosa per la tecnica e la perfezione di tutti i particolari, nonchè per il periodo brevissimo occorso alla sua costruzione: soli dieci o dodici giorni. Basterà ricordare che furono piantati non meno di 50 cavalletti muniti di travi poste a guisa di puntelli inclinati a valle, per render il ponte più resistente alla corrente del fiume largo in quel punto oltre 400 metri; la carreggiata era larga 4 metri, e, a monte dei cavalletti erano stati disposti appositi steccati onde deviare i galleggianti che il nemico avesse mandato lungo la corrente per danneggiare il ponte. Precauzione questa che non fu adottata dagli ingegneri di Napoleone nella costruzione del ponte sul Danubio nel 1809, distrutto dagli Austriaci per mezzo di barconi carichi di pietrame mandati alla deriva contro il ponte stesso.

Altri plastici riproducono i ponti di fascine fatti costruire per il passaggio di soldati e materiale attraverso le paludi di Brebil–le–Ses nell'Oise e le opere per l'attacco di Avaricum (*Bourges*) con torri, arieti e altre macchine guerresche di notevoli dimensioni, mentre rilievi e fregi ricordano scene di combattimento tra Galli e Romani, armature di guerrieri e cavalieri dell'epoca.

Una vasta sala con adiacenti corridoi e salette è dedicata all'esercito romano con la raccolta di calchi dei più insigni monumenti che illustrano combattimenti, guerrieri, armi ed armati, steli, epigrafi, ricordi delle Legioni, e con una serie di macchine da guerra, le primitive ma pur efficaci artiglierie dei Romani.

Una panoplia traianea ci mostra la corazza loricata, l'elmo, lo scudo, la spada e i sandali del legionario, mentre

CENTURIONE ROMANO

STELE DEL CAVALIERE T. FLUVIO BASSO

i quattro grandi frammenti del fregio scultoreo illustrano gruppi di cavalieri nelle guerre contro di Daci. I rilievi della colonna Traiana documentano scene di vita militare; soldati che costruiscono un edificio, che mietono grano, curano compagni feriti, una fila di muli carichi di salmerie; i cippi e le numerose steli, tra le quali curiose quelle di alcuni trombettieri. Sono pure indicate le varie decorazioni militari: le falere, grosse medaglie concesse al cavaliere che avesse riportato le spoglie di un nemico ucciso; le collane (*torques*) riservate ai soldati fino al grado di centurione, e le aste concesse al milite che avesse ucciso o ferito un nemico.

Oltre a tali decorazioni propriamente dette, soldati e ufficiali potevano ricevere doni per il loro lodevole contegno in combattimento: corone d' argento e d' oro, vessilli e *vallari*, queste ultime corone speciali date a chi per primo superava i baluardi del campo nemico.

Parimenti, molte altre steli e rilievi di monumenti funerari raffigurano, con tutti i particolari, varii tipi di soldati delle diverse armi e specialità: la stele trovata negli scavi di Palmira (Siria) in cui appare il busto di un cammelliere con la frusta e il cammello carico, fa presumere l'esistenza di un corpo di *meharisti* in quelle lontane regioni; in altre sono cavalieri con armature di diverse, signiferi, frombolieri, centurioni con le insegne del grado, vigili che avevano le funzioni dei pompieri e della polizia urbana.

Varie fedeli ricostruzioni dell'armatura raffigurano il legionario dell'epoca di Traiano con elmo munito di paranuca, indossante la lorica segmentata, armato di corta spada a doppio taglio (*gladium*) e di scudo, il centurione in tenuta di parata, il cavaliere *catafrattario*. Queste truppe, originarie delle armate persiane e partiche, agivano in massa, facendo cuneo contro il nemico, poichè tanto il cavallo come il cavaliere erano interamente ricoperti da pesanti armature di scaglie di osso e di ferro, ma necessariamente mancavano di facilità nei movimenti.

Vicino è il *signifero*, che indossa la cotta di pelle e sulle spalle la caratteristica pelle di lupo, portando l'insegna ad asta con le figure di divinità, l'aquila e il medaglione con il ritratto dell'Imperatore, e il *pretoriano*, soldato della guardia scelta istituita da Augusto, dalla corazza lucente, scudo con ricche decorazioni ed elmo con cimiero.

L'artiglieria e il genio dell'esercito romano sono ampiamente ricordati dalla serie di modelli di macchine guerresche d'offesa e difesa, ponti, trinceramenti ed accampamenti.

Prima è la balestra da posizione, modello in grandezza naturale, montata su un treppiede; superiormente si gota il robusto telaio di legno che porta agli estremi due matasse di corde ritorte disposte verticalmente, nelle quali sono inseriti due randelli di legno.

Nel centro è l'asta di puntamento con la scanalatura per i giavellotti ed il carrello di propulsione; dopo eseguito il puntamento, si caricava l'arma agendo sul verricello che tenendo la corda posta tra i due randelli, faceva aumentare la torsione delle matasse di corda e trascinava il car-

rello di propulsione, mentre si poneva il giavellotto nella scanalatura dell'asta: premendo sullo scatto veniva lasciata libera la cordicella che spingeva il carrello facendo partire il giavellotto con grande violenza. Le balestre di varia grandezza potevano anche essere montate su carri, formando così dei reparti simili alla odierna artiglieria da campagna, oppure fissate sul parapetto della trincea, senza treppiede, come si vede nel bassorilievo della colonna Traiana.

Altra poderosa macchina è l'*onagro*, di cui è esposto un modello al naturale, il quale con un sistema di corde ritorte fa scattare la fionda contenente il proiettile, grosse palle di pietra che potevano arrivare all'altezza di circa quaranta metri con una gittata di trenta metri, e servivano efficacemente a battere le difese e le mura delle città assediate.

A tal scopo erano usati anche gli *arieti*, grosse travi che terminavano con una punta di bronzo a foggia di testa di ariete, e che sospese in apposite incastellature,

RICOSTRUZIONE DI OPERE BELLICHE
IMPIEGATE DA CESARE NELL'ASSEDIO DI AVARICUM

venivano manovrate per il formidabile urto contro le mura. Vegezio nel suo libro sui mezzi bellici ricorda un ariete lungo oltre sessanta metri manovrato da circa tremila uomini, il che fa ritenere che tali ordigni dovevano spesso esser fabbricati in località prossime al luogo d'operazione da soldati specializzati. Quando si riteneva che i nemici potessero dall'alto delle mura scagliare sassi e proiettili, l'ariete veniva montato su rulli e protetto da testuggini, cioè da solide tettoie ricoperte da pelli fresche per impedire l'incendio.

Si formavano anche delle testuggini umane, con squadre di soldati disposti in formazione adatta, ricoperti da scudi e tavole onde avanzare protetti, come appare in uno dei rilievi della Colonna Traiana. L'opera del genio è illustrata dal modello del ponte di barche sul Danubio (uno dei tanti dei quali si servì Traiano per le guerre contro la Dacia) che rappresenta il grado di perfezione raggiunto in tali costruzioni, dalle torri mobili da cui sporge un ariete manovrato dall'interno, da ponticelli e da altri lavori difensivi.

Molto interessante è il plastico che riproduce l'accampamento tipo per due legioni eseguito sui dati forniti dallo storico Polibio e dai modelli di attendamenti.

Negli accampamenti si notano le piccole tende di pelli, che contenevano cinque uomini, quelle maggiori di pelle e stoffa per gli ufficiali e la più grande destinata al comandante (*praetorium*).

Invece gli accampamenti erano recinti di un largo fossato, spesso muniti di mura con quattro porte, di cui la più lontana dal nemico era detta «*decumana*», e nell'interno sorgevano grandi edifici, come è stato constatato dagli scavi di Vetera (Xanten, in Germania) dove, nel recinto del *castrum* romano, sono state trovate le traccie del *pretorio* al centro, di palazzi per abitazioni dei prefetti, tribuni e legati, ospedali, prigioni, una vera e propria città militare che ospitava le due legioni di stanza in tale località.

Così pure resti di fabbricati e di costruzioni sono stati rinvenuti negli scavi del *castrum* di Lambesi in Africa, ove alloggiava la III Legione Augusta, e di cui si può ammirare un fedele ed artistico plastico vicino ad altre ricostruzioni di fortini e pretorii.

La storia delle gloriose Legioni, unità tipo dell'esercito romano, della forza di circa quattromila uomini oltre i cavalieri, è illustrata in una grande parete della sala, divisa in scomparti coi ricordi delle legioni i cui nomi sono elencati, con l'indicazione della provincia di residenza, nella colonna custodita al Museo Vaticano.

Di ogni legione è tratteggiata una breve storia cronologica, è riprodotto il simbolo e sono esposti i calchi di steli ed epigrafi di soldati e comandanti, o rilievi di avvenimenti.

Così si ammira il cinghiale, insegna della *Legio I Italica*, il centauro, della *II Partica*; la lupa, della *II Italica*, i simboli della *III Augusta* e *Cirenaica*, quasi sempre di stanza in Africa mentre la *Alauda*, formata da elementi gallici, per il valore dimostrato nell'attaccare gli elefanti, ebbe da Cesare il diritto di alzare come insegna un elefante.

E ancora: ecco i fasti della *Legio Augusta*, fedelissima e forte, della *IX Hispana*, della *X Fretense*, che deriva dalla *Decima Legio* Cesariana, della *Ferrata Vincitrice*, una delle più gloriose legioni di Cesare, dai mille combattimenti vittoriosi.

Nell'ultimo reparto è la storia delle tre legioni di Augusto distrutte nella Selva di Teutoburgo, le cui aquile furono però ricuperate, le *più forti dell'esercito, per la disciplina, l'addestramento, l'esperienza bellica* come scrive Velleio; della *XXI Rapace*, della *Deiotarana* e dell'*Ulpia* fondata da Traiano e vittoriosa nelle guerre contro i Daci.

Ancora una ricca raccolta di steli e cippi che ricordano soldati di cavalleria e loro imprese; trofei con prigionieri, e, in una vetrina, cimeli rari e importanti. La cosidetta spada di Tiberio, rinvenuta a Magonza, con la guaina d'argento, corta lama di ferro ed elsa riccamente lavorata a rilievi; le decorazioni dell' ufficiale romano Flavio Festo rinvenute in una cassettina di rame a Lauerfort (Germania), sono nove medaglioni di lamine d'argento con teste a rilievo ed uno a forma di mezzaluna con sfinge. Vicino uno scudo di legno dipinto con aquila e leone, dagli scavi in Siria, un gruppo di tavolette bronzee con iscrizioni, che erano rilasciate al soldato all'atto del congedo: i primi fogli di congedo d'oggi, col nome, le benemerenze, e la concessione di cittadinanza romana, elmi di vario tipo tra i quali molto curioso uno a maschera, e armi diverse. In fondo alla vasta sala è infine il Sacrario dell'Aquila, dove tra i vari tipi di insegne — da quelle più semplici delle coorti e dei manipoli, fino a quelle dorate delle legioni — statue e trofei, spicca nel centro l'aquila legionaria e la statua della vittoria che poggia sul globo e protende la corona e il ramo di palma.

I simboli dell'eroico esercito di Roma, che le legioni portarono in ogni parte del mondo, insieme alla civiltà ed alla giustizia; i simboli gloriosi che anche oggi accompagnano e guidano i soldati della nuova Italia, verso ogni meta e verso ogni vittoria.

Vincenzo Sechi

Corso informativo sul servizio sanitario in guerra

Nei mesi di febbraio e marzo di quest'anno si è svolto, nelle città sede dei comandi di corpo d'armata, un corso informativo sul servizio sanitario in guerra per ufficiali medici del congedo e per medici civili.

Esso fu ordinato dal Ministero della Guerra, allo scopo di mettere i medici a conoscenza della nostra organizzazione sanitaria in guerra, in continua trasformazione per essere rispondente da una parte alla tecnica militare in continua evoluzione e dall'altra ai progressi della scienza medico-chirurgica.

Tale conoscenza interessa tutta la classe medica, poichè le guerre future saranno totalitarie, cioè estenderanno i loro sinistri effetti a tutta la Nazione e perciò i medici, abbiano o no obbligo di servizio militare, saranno tutti chiamati a prestare l'opera loro o presso l'Esercito mobilitato o in territorio.

Basterà all'uopo accennare alle necessità imposte dall'arma aerea e dall'impiego degli aggressivi chimici non solo contro le forze combattenti, ma anche contro la popolazione civile.

Il corso informativo è stato organizzato dalla direzione generale di sanità militare con la valida entusiastica cooperazione del sindacato nazionale fascista dei medici.

Non si è fatto luogo al richiamo in servizio e quindi la partecipazione è stata volontaria. Tuttavia il Ministero della Guerra ha concesso il rimborso delle spese di viaggio di andata e ritorno a coloro che dimoravano in località diverse da quelle ove il corso ha avuto luogo e l'autorizzazione ai medici civili di convivere alle mense di presidio. Ha infine disposto che la partecipazione sia considerata come titolo di benemerenza ai fini del giudizio di idoneità all'avanzamento per gli ufficiali medici in congedo.

Da valenti ufficiali medici del servizio attivo sono stati svolti i seguenti argomenti:

« Azione biologica degli aggressivi chimici e mezzi di difesa individuale e collettiva contro di essi » sintomatologia dei colpiti e pronto soccorso.

« Cenni generali di traumatologia di guerra — azione vulnerante delle moderne armi da fuoco — il servizio chirurgico presso le diverse formazioni sanitarie di guerra e necessità di carattere tecnico e logistico cui deve ubbidire ».

« Compiti del servizio igienico profilattico di guerra e mezzi di attuazione ».

È seguita un'ampia particolareggiata esposizione delle varie unità sanitarie di campagna e del materiale per la difesa e bonifica antigas.

I medici hanno partecipato tutti numerosissimi alla istruzione; molti si sono mossi da disagiate e distanti località di campagna; altri hanno espresso il loro rammarico di non potersi allontanare dalla condotta.

Il corso si è svolto ovunque in un'atmosfera di entusiasmo. I convenuti hanno manifestato il loro compiacimento per l'ammirevole preparazione, per le belle lezioni, per l'importante esposizione del materiale.

Alla cerimonia inaugurale sono intervenute autorità militari, politiche e sindacali delle diverse località.

Essa è riuscita particolarmente solenne a Napoli essendo stata onorata dall'intervento di S.A.R. il Principe di Piemonte, Augusto Comandante di quel Corpo di Armata, il quale aveva assecondato l'iniziativa della Sanità Militare.

A Roma la cerimonia ha avuto luogo nell'aula Magna della Città Universitaria, messa a disposizione dal Magnifico Rettore. La vastissima sala, capace di oltre 3000 persone, era letteralmente gremita. Erano presenti il Sottosegretario di Stato per la guerra, alte autorità politiche, militari e sindacali; molti professori della facoltà di medicina; i direttori dei servizi sanitari delle forze armate, i direttori degli ospedali di Roma e dell'Ufficio d'igiene del Governatorato; molti ufficiali medici in s. p. e.; moltissimi ufficiali medici delle categorie in congedo e della C. R., nonchè medici civili della giurisdizione del corpo d'armata di Roma. Prese per primo la parola il Tenente Generale medico Mazzetti, direttore generale della sanità militare, il quale ringraziò le autorità intervenute e portò il saluto cameratesco ai medici che avevano accolto l'invito di prendere parte al corso, pur sottoponendosi a qualche disagio. Illustrò l'utilità di esso; espresse la sua riconoscenza all'Onorevole Morelli ed al senatore Bastianelli per

l'efficace cooperazione benevolmente concessa dal primo quale segretario nazionale del sindacato fascista dei medici, nella fase preparativa e, dal secondo quale commissario governativo di detto sindacato, nella fase esecutiva del corso. Infine ringraziò l'accademico d'Italia, professore Parravano, per avere aderito a tenere la prima lezione.

Il Generale Mazzetti fu molto applaudito.

Si alzò poi a parlare il senatore Bastianelli, il quale fu accolto da una calorosa dimostrazione di vivissima simpatia. Con un inspirato discorso, pieno di patriottismo e di umanità, ascoltato con religioso silenzio, interrotto da frequenti applausi, egli si compiacque innanzi tutto del simpatico avvicinamento dei medici militari ai medici civili; disse delle incognite che possono essere riservate all'opera del medico in un futuro conflitto armato, dati i continui progressi della scienza applicata all'arte militare. Si indugiò a parlare dell'arma chimica, la quale, a mezzo dell'aviazione' non limiterà la sua azione alla zona delle operazioni, ma la estenderà anche al territorio, donde la necessità che tutti i medici si preparino ai compiti che ne derivano: di soccorso ai combattenti ed alla popolazione civile, e di educazione, per creare una coscienza di guerra, affinchè, in caso di attacchi aerei nemici, non vengano assalite da spavento e da panico, ma rimangano calme e disciplinate, sapendo che potranno avere tutti i mezzi di difesa.

Infine il professore Parravano, impartì la prima lezione svolgendo, con grande competenza, il tema: « Gli aggressivi chimici ed i mezzi di difesa contro di essi ».

Anche nel campo sanitario dunque prosegue e si amplifica l'opera attiva fascista per la sempre più intima fusione fra le forze armate e il Paese, fra la scienza e le armi che insieme procedono verso il luminoso avvenire della Patria.

IL DUCE AL PASSO ROMANO

INDICE BIBLIOGRAFICO DI CULTURA MILITARE

IX.

Storia militare e principali Trattati di cultura storica politico-militare editi o ristampati in questi ultimi vent'anni

(Continuazione: vedi precedenti fascicoli 1937 e 1938)

DEL BONO GIULIO: **Come arrivammo a Custoza e come ritornammo.** Prefazione di Alberto Lumbroso. – Milano, Ed. Zucchi, 1936. In 8° grande. Pagg. XVII-261 – L. 13.

Prodromi e trattative dell'alleanza italo-prussiana – Intromissione di Napoleone III – Missione Govone a Parigi – Sospetti di Bismark sull'Italia – Fallimento del Congresso – Piano di guerra – Custoza – Armistizio di Nicolsburg e di Cormons – Pace di Vienna.

È un ottimo studio a carattere profondamente critico sulla nostra terza guerra di indipendenza. (Vedasi Pollio Alberto).

DE REGIBUS LUCA: **Le guerre puniche.** Vol. I della Collezione: « Le Grandi Guerre » diretta da Alberto Malatesta – Milano, Casa Ed. Oberdan Zucchi, 1934. In 8°. Pagg. 230 – L. 10.

È una felice sintesi della formidabile lotta secolare tra le grandi potenze civili del Mediterraneo che si concluse con il trionfo di Roma.

DE SANCTIS GAETANO: **Storia dei Romani.** – Torino, Ed. Bocca, 1907–1923.

Vol. I e II: La conquista del primato in Italia. – Vol. III: Parte I e II, L'età delle guerre puniche. – Vol. IV: Parte I e II, La fondazione dell'Impero.

Opera poderosa, meritevole di segnalazione per l'abbondante sviluppo che essa dà alla parte militare.

DI AICHELBURG ERRARDO: **Medaglie d'Oro.** – Bergamo, Stab. Cart. Editoriali A. Savoldi s. a. Due volumi in 8° grande. Pagg. 267–XXXIV. Illustrati – L. 50.

Vol. I: Piemonte, Lombardia, Venezie, Liguria, Emilia. – Vol. II: Toscana e Lazio, Umbria, Marche, Abruzzi, Campania, Basilicata, Puglia, Calabria, Sicilia, Sardegna.

Dopo una premessa di carattere storico sull'istituzione della maggiore nostra ricompensa al V. M., riporta nominativamente tutte le concessioni individuali e collettive che ne sono state fatte dall'origine.

ERCOLE FRANCESCO: **La Rivoluzione Fascista.** – Palermo, Ed. F. Cinni, 1936. In 8°. Pagg. 543 – L. 25.

L'A., eminente professore universitario ed ex Ministro dell'educazione nazionale del Governo fascista, ripartisce la materia in cinque capitoli. Capitolo I: Le origini della Rivoluzione fascista, l'intervento e Mussolini: maggio 1915 – novembre 1918. Capitolo II: La vigilia della rivoluzione: Dalla fondazione del 1° fascio di combattimento alla marcia su Roma: 23 marzo 1919 – 28 ottobre 1922. Capitolo III: Il primo tempo della rivoluzione fascista: dalla Marcia su Roma al discorso del 3 gennaio 1925. Capitolo IV: Il secondo tempo della rivoluzione fascista: dal discorso del 3 gennaio 1925 alla legge 5 febbraio 1934 sulle corporazioni. Capitolo V: Lo Stato Fascista Corporativo.

Opera analoga ma limitata con criterio cronologico degli avvenimenti svoltisi fra il 1919 e il 1922 è quella di G. A. Chiurco: Storia della Rivoluzione Fascista (1919–1922) *in 5 volumi, pubblicata dall'Editore Vallecchi di Firenze nel 1929.*

ERCOLE FRANCESCO: **Pensatori ed uomini di azione.** – Milano, Mondadori, 1935. In 8°. Pagg. 460 – L. 16.

È una raccolta di studi fatti dall'A. su poeti, filosofi, statisti e patriotti quali Dante e Machiavelli, S. Francesco e il Savonarola, Carlo Alberto, Giuseppe Garibaldi, Francesco Crispi ed Enrico Corradini che sentirono in vario modo, attraverso i secoli « l'urgere del problema della serietà della vita » o la « vocazione a risolverlo ».

FABIETTI ETTORE: **Storia d'Italia dalle origini ai nostri giorni.** Con la storia del Fascismo e della conquista dell'Impero a cura di Alfredo Jeri. – Milano, S. A. Editrice Genio, 1937. In 8°. Pagg. 691 con 84 tavole e 12 carte geografiche – L. 70.

Parte I: L'Italia preromana. – Parte II: Roma fino ad Augusto. – Parte III: L'Impero romano. – Parte IV: Il Medio Evo. – Parte V: L'Italia moderna. – Parte VI: L'Italia contemporanea. – Parte VII: Dal dopoguerra all'Impero.

Ottima pubblicazione, di buono studio e di sicura consultazione in ogni sua parte.

FALDELLA EMILIO: **Dalla Guerra dei Cavalieri alla Guerra dei Popoli.** – Mestre, La Tipoteenica, 1926. In 8°. Pagine 176 con 42 schizzi – L. 10.

Degli eserciti feudali nazionali – Napoleone I condottiero – La guerra nel secolo XIX. – La battaglia della Marna – Dalla Marna a Vittorio Veneto.

Si tratta di una serie di conferenze tenute dal capitano degli alpini G. Faldella in Treviso fra il gennaio e marzo 1926.

FEDI BINDO: **Il Dittatore perpetuo.** (Sunto critico comparato su la vita e le opere di Giulio Cesare). – Roma, Azienda tipografica editrice nazionale anonima, 1937-XV. In 8º grande. Pagg. 292 – L. 18.

FERRARI ALDO: **L'esplosione rivoluzionaria del Risorgimento (1789-1815).** – Milano, Ed. Corbaccio, 1925, In 8º. Pagg. 490 – L. 20.

Sono undici capitoli in cui sono analizzate le cause della rivoluzione americana e francese, il dilagare della conquista rivoluzionaria e i vari tentativi dell'Europa per arrestarla, l'avvento di Napoleone, la sua apoteosi e il suo declino. Sono inoltre esposte le vicende della Patria nostra in quell'intenso periodo.

FERRARIO CARLO ANTONIO: **Vicende e Problemi della Penisola Balcanica.** Volume X della Collana «Manuali di politica internazionale» pubblicata a cura dell'Istituto per gli studi di politica internazionale. – Milano, 1937. In 8º. Pagg. 318 – L. 18.

È una buona e diligente rassegna storica e politica dei problemi inerenti ai diversi Stati che compongono la Penisola Balcanica. L'introduzione tratta della storia dei popoli balcanici, dall'Impero Romano al principio del secolo XIX; i successivi otto capitoli sviluppano la materia dal Congresso di Vienna (1815) a quello di Berlino (1878); dalla crisi macedone (1903) alle guerre balcaniche (1912-1913); da queste alla guerra mondiale (1914-1918); quindi trattano dei trattati di pace del 1919 e 1920, della politica degli Stati balcanici nel dopo guerra (1919-1933) ed infine, l'ultimo, comprende il periodo dal Patto a quattro (1933) al trattato di amicizia italo-jugoslavo (1937).

FERRERO CARLO: **Guerre della Rivoluzione francese.** (Collezione «Le Grandi Guerre» diretta da Alberto Malatesta). – Milano, Casa Ed. Oberdan Zucchi, 1934. In 8º. Pagg. 200 – L. 10.

Tratta in particolare della Campagna di Napoleone in Italia nel 1796-97 fino al Trattato di pace di Campoformio.

FOÀ CARLO: **Dal Risorgimento al Fascismo.** Collana di monografie diretta da Arturo Foà. – Torino, Ed. Chiantone, 1935.

Vol. I: *Vittorio Emanuele II* a cura del generale Clemente Assum. In 16º. Pagg. 201. Illustrato. Vol. II: *Umberto I* a cura del generale A. Giovanni Guerra. In 16º. Pagg. 204. Illustrato. – Vol. III: *Vittorio Emanuele III* a cura del generale Guido Liuzzi. In 16º. Pagg. 193. Illustrato.

Brevi, interessanti e complete monografie.

FOSCHINI ANTONINO: **Cesare.** – Milano, Ed. Marangoni, 1936. In 8º grande. Pagg. 567. Illustrato – L. 20.

Studio completo e interessante.

FRERI ORLANDO: **Napoleone in lotta con i nemici interni ed esterni nel 1814-1815.** Le conseguenze delle discordie interne. – Torino, Società tip. ed. nazionale, 1932. In 8º. Pagg. 272 – L. 16.

Parte I: 1814. – Avvenimenti del 1814 in Francia. – Le cause della campagna del 1814. – L'abdicazione di Napoleone. – Avvenimenti in Italia. – Parte II: 1815. – Avvenimenti del 1815. – Napoleone dall'Isola d'Elba a Parigi. – I Cento giorni. – L'ultima guerra napoleonica... operazioni in Italia nel 1815. – Murat. – Congresso di Vienna. – La Santa Alleanza. – Italiani che hanno combattuto per la Francia nel 1814-'15. – Ritorno di Napoleone in Francia. – Conclusione.

Garibaldi Giuseppe. Edizione nazionale degli scritti di Giuseppe Garibaldi a cura della Reale Commissione. – Bologna, Ed. L. Cappelli (1932-1937).

Vol. I: Le memorie di Garibaldi in una delle redazioni anteriori alla definitiva del 1872. – Vol. II: Le memorie nella redazione definitiva del 1872. – Vol. III: I Mille. – Vol. IV, V e VI: Scritti e Discorsi politici e militari (1838-1882).

Opera degna della rievocazione del Grande Condottiero, voluta dal Governo nazionale in occasione della commemorazione del cinquantesimo annuale della di Lui morte.

GARIBALDI RICCIOTTI: **La Camicia Rossa nella guerra Greco-Turca (1897).** – Roma, Azienda Tipografica Editrice Nazionale Anonima, 1937. In 8º. Pagg. 350. Illustrato – L. 15.

Opportuna rievocazione storica fatta nella ricorrenza del 40º anniversario della gloriosa giornata di Domokos in cui ancora una volta si riaffermò tutta la generosità del volontarismo italiano ovunque occorra combattere per la santità di una causa.

GATTI ANGELO: **Umini e Folle rappresentative.** – Milano, Ed. Mondadori, 1925. In 8º – L. 15.

È un piacevolissimo saggio storico che va dal 1793 al 1890 e comprende: Danton – La folla e gli spauracchi – Il primo combattimento per l'indipendenza italiana – Napoleone – La condanna del Duca d'Enghien – Napoleone ed Alì di Tepeleni – Il tramonto dei Giganti (Lipsia) – La battaglia delle Nazioni – I gentiluomini piemontesi dal 1814 al 1848 – Giovinezze dal 1848 al 1849 – La vita torinese alla vigilia di Montebello – Gli slavi di Mickiewicz – Un generale uomo politico: Trochu – I bei giorni dell'Esercito austro-ungarico.

GHISI ENRICO: **Il Tricolore Italiano (1796-1870).** Commissario responsabile per la pubblicazione March. Luigi Rangoni-Macchiavelli. Pubblicazione a cura del Comitato Lombardo della Società Nazionale per la storia del Risorgimento Italiano. – Milano, Ed. Rizzoli, 1931. In 4º. Pagg. 381. Illustrato – L. 100.

Parte I: Le origini. – Parte II: Dal 1814 a tutto il 1848-49-59 – Bandiere tricolori dei corpi dell'esercito sardo e italiano portate dal 29 marzo 1848 al 1º giugno 1861 – Bandiere del R. esercito italiano dal 1861 al 1870. – Le Bandiere della Guardia Nazionale dal 1859 in poi).

(continua)

L. S.

Annotazioni fasciste

Fascismo in armi.

Il discorso del Duce circa la questione austriaca e circa i riflessi dell'evento storico su la politica internazionale ha seguito immediatamente — forse non a caso — l'esposizione dei Sottosegretari dei Ministeri militari alla Camera. Essi hanno, con la concisione che tanto bene si appropria alle opere insigni, riassunto lo stato di efficienza raggiunto dalle forze armate della terra, del mare e dell'aria nell'anno XVI dell'Era Fascista, esplicitamente riconoscendone il merito precipuo nel patriottismo e nella forza realizzatrice del grande Costruttore che governa l'Italia.

Il Sottosegretario alla guerra, generale Pariani, ha riaffermato che la nostra dottrina bellica è sempre più orientata verso la pratica dell'offensiva ad oltranza, divenuta nella nostra regolamentazione «guerra a rapida decisione». La passione con la quale si tende verso questa meta, domina a traverso la nostra teoria bellica non soltanto gli animi, ma tutti i settori dell'applicazione tecnica: l'armamento; la forma e la consistenza degli organismi lungo tutta la gamma delle proporzioni (dalla squadra all'armata); gli strumenti bellici d'ogni specie e le loro qualità di movimento; la scelta e l'istruzione dei comandanti d'ogni ordine. Ha notato il Sottosegretario alla guerra come il netto orientamento verso la guerra di rapida decisione, porti naturalmente allo studio e allo sviluppo — sempre crescente — dei mezzi di rottura ed alla motorizzazione dei reparti e dei servizi, per sferrare l'urto sul punto decisivo dello schieramento avversario, romperne la compagine, penetrare oltre la rottura. S. E. Pariani ha toccato altresì la connessione fra alcuni problemi militari e le realizzazioni dell'autarchia, rilevando come l'avviamento dell'economia nazionale verso la conquista dell'indipendenza dall'estero per gran parte delle materie prime di cui siamo stati lungamente tributari, consente all'Esercito di guardare con piena serenità ai possibili peggiori eventi. Il Sottosegretario alla guerra, alla chiusa del suo discorso ha potuto affermare:

«L'Amministrazione della Guerra segue la sua tradizione di lavorare silenziosamente ma intensamente, affinchè la Nazione abbia nell'Esercito un elemento di lotta: sicuro *nella tecnica,* vibrante *nello spirito,* potente *nelle armi.*

«I nostri ufficiali — costante esempio di valore — hanno dato nuova prova di magnifica abnegazione, nella loro perfetta aderenza alla situazione, che ha sovente richiesto sacrifici non lievi.

«Essi hanno sempre risposto ad ogni appello con prontezza ed entusiasmo.

«Tutto questo complesso — nel quale si muove la gagliarda giovinezza dei nostri soldati che la educazione fascista rende vibranti di entusiasmo e la disciplina militare tempra per la lotta — ha dato in questi ultimi tempi prove che sono profondamente incise nella Storia e brillano della luce della gloria, ma ciò che più importa è che mi consente di affermare che l'Italia può serenamente guardare a qualsiasi evento».

L'ammiraglio Cavagnari, esponendo il bilancio della Marina, ha invitato i camerati della Camera a considerare — per le unità navali di ogni categoria oggi esistenti — la data di nascita, la velocità, la potenza di fuoco, ad osservar l'assetto e le manovre che rivelano l'abilità dei Capi, l'intelligenza e la disciplina della loro gente. «Con somma fierezza esclamerete — ne sono certo: Questa è superba creazione fascista, che dal Fondatore del Fascismo fu sapientemente forgiata, anno per anno, e da Lui ha derivato l'instancabile spirito fattivo e gagliardo, che sul mare opera e vigila, come Lui in ogni dove, e da Lui governata, per la difesa e la grandezza dell'Impero risorto».

Continuando, ha richiamato alla mente che le decisioni del Duce del gennaio scorso daranno all'Italia nel 1941 circa settecentomila tonnellate «standard» di navi da guerra, senza escludere che questa cifra possa essere superata. E in quell'epoca le nostre unità più antiquate non avranno che dodici anni di servizio.

Entro il corrente anno avremo 260 mila tonnellate di nuove navi da guerra impostate nei nostri cantieri, 5 entrate in servizio. Per la buona pace dei dubbiosi, l'ammiraglio Cavagnari ha affermato che un bene elaborato piano finanziario, congiunto al basso costo della produzione (solo realizzabile nella nostra Italia fascista) ci hanno fatto superare ogni difficoltà in questa materia, mentre le possibilità industriali dei nostri cantieri e delle nostre fabbriche di armi e di ogni altro materiale navale hanno, non solo accolto senza difficoltà le nuove commesse, ma dispongono tuttora di un notevole margine utilizzato in parte per costruzioni ordinate da stati esteri.

L'attrezzamento costiero viene di continuo migliorato per assecondare la manovra strategica dei reparti navali, col concorso cameratesco del Ministero dei Lavori Pubblici e di quello dell'Africa Italiana.

Inoltre, nessuna preoccupazione esiste circa la possibilità di elevare la disponibilità del personale in proporzione dell'accresciuto tonnellaggio del naviglio. Ha poi constatato come la coscienza marinara del Paese si vada di continuo formando, tanto che è ormai nel pensiero di tutti gl'Italiani il convincimento che il potere marittimo e la potenza navale costituiscono il cardine della sicurezza e della grandezza dell'Italia Fascista.

Infine, dopo la conquista dell'Impero, la marina da guerra italiana deve anche rispondere ad esigenze oceaniche, non già con intenti aggressivi, ma per avere la possibilità di operare anche in mari lontani, come potrebbero esigerlo gl'interessi della Nazione.

Ha parlato, il terzo giorno, il generale Valle — Sottosegretario all'Aeronautica — accennando in primo luogo agli elementi di fatto che possono dare testimonianza dei risultati raggiunti e della efficienza attuale della nostra aviazione, a cominciare dai 29 aeroporti, 26 depositi di mobilitazione, 5 istituti (e in prima linea la Scuola di applicazione Aeronautica di Firenze) che entreranno nel corrente marzo a far parte del nostro patrimonio demaniale. Ricorda che nel 1937 i nostri aviatori hanno conquistato

45 primati internazionali fra i 65 inscritti nell'albo per l'aviazione militare, notando che questa politica dei primati — oltre ad essere motivo di fierezza e d'orgoglio — mira a scopi pratici del più alto interesse.

Dopo aver notato che la rapidità con cui si è conclusa la guerra italo-etiopica ed alcune delle più importanti vittorie nella Spagna (soprattutto quella sul fronte basco) sono dovute in buona parte all'aviazione, assicura la Camera che la teoria d'impiego dell'Aeronautica da guerra fascista, è tutta basata su l'impeto e su l'audacia concentrate nel tempo e nello spazio con un martellamento di masse aeree.

S. E. Valle annuncia che entro la primavera saranno costituite le grandi unità superiori alla divisione aerea, *e cioè* la squadra aerea, *fissando per ora la formazione a* due squadre. *Ciascuna squadra avrà un certo numero di divisioni aeree da bombardamento e da combattimento, e costituirà un complesso bellico offensivo di eccezionale potenza.*

Il generale Valle viene quindi a parlare della Leva Aeronautica, che avrà tra breve la sua prima attuazione, destinata non già a sopperire a deficienze di reclutamento, come si è voluto in piena malafede insinuare oltre i nostri confini, ma bensì a disciplinare e contenere l'irresistibile impeto dei giovani che affollano i nostri concorsi in misura sempre almeno tre volte superiore al fabbisogno. La Gioventù del Littorio, che nuovo impulso ha ricevuto dal Ministro Segretario del Partito, esprime così tangibilmente per qualità e per numero la passione aviatoria che anima i cuori.

Con tale lievito è facile pertanto portare l'addestramento collettivo a forme di perfezione che non costituiscono più monopolio di pochi.

Tutti sono nell'aviazione fascista ugualmente ottimi. Lo dimostra lo sfolgorante successo della competizione Istres-Damasco-Parigi in cui l'Ala Fascista conquistò i primi tre posti con cinque arrivati su nove, ad una velocità superiore ai 400 km. orari: lo dimostra l'esibizione della squadriglia acrobatica nel Sud America, in cui dieci piloti da caccia scelti a sorte hanno suscitato un delirio d'entusiasmo nelle spettacolari esibizioni dinanzi a folle innumerevoli del Perù, del Cile, dell'Argentina, dell'Uruguay, del Brasile, dimostrando in pari tempo di essere ottimi navigatori, sorvolando le difficili Ande per la prima volta in perfetta formazione a 7000 metri: lo dimostra il volo dei «Sorci Verdi» da Roma a Rio de Janeiro che in ventiquattro ore di volo ha collegato due continenti, attraverso il Mediterraneo, il Sahara, l'Oceano, a oltre 10.000 chilometri di distanza, essendo comandante di uno degli apparecchi Bruno Mussolini.

Elevato il pensiero «agli Eroi dell'Arma Azzurra che per darle gloria e potenza hanno fatto sacrificio di se stessi» il Sottosegretario ricorda che il Duce ha recentemente voluto la creazione di un ruolo d'onore per il personale navigante della R. Aeronautica che abbia avuto a subire mutilazioni per effetto dell'esercizio del volo. Indi conclude: «La R. Aeronautica che è palestra particolarmente atta alle manifestazioni proprie di questa potenza di spirito, doveva inserire nel quadro d'onore della riconoscenza nazionale la numerosa schiera dei suoi gloriosi invalidi, attestato vivente di una dedizione e di una attività senza pari.

«Nei ruoli dell'aristocrazia del sacrificio, che l'Italia ha riconosciuto oggi in ogni campo di attività, si aggiunge così ora un nuovo apporto scaturito dal travaglio di conquista e di affermazione dell'Ala Italiana nel Mondo».

La chiara conclusione delle dichiarazioni esposte alla Camera dai Sottosegretari dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica è che l'Italia — nell'anno XVI dell'Era Fascista — può guardare con sempre crescente orgoglio ai suoi figli in armi, sicura che saranno pari anche ai più gravi compiti che possono attenderla nel travaglio della vita internazionale.

18 marzo XVI-1938.

a. b.

18 MARZO XVI

L'ARRIVO A ROMA DI UNA DELEGAZIONE DI REDUCI DI GUERRA TEDESCHI

I Messaggi per il XV annuale della M. V. S. N.

S. M. il Re e Imperatore

Il 1° febbraio XVI, XV Annuale della Milizia, il Capo di S. M. della Milizia, generale Russo, ha inviato il seguente telegramma a S. E. il generale Asinari di Bernezzo, 1° Aiutante di campo di S. M. il Re Imperatore:

« Mentre la Milizia celebra il XV Annuale della sua fondazione prego V. E. voler manifestare all'Augusto Sovrano l'omaggio devoto di tutte le CC. NN. pronte ad ogni suprema dedizione per gli ideali della Patria Fascista. Viva il Re Imperatore! Con grato ossequio. — *Luigi Russo* ».

S. M. il Re Imperatore si è compiaciuto inviare il seguente telegramma di risposta:

« Ho molto gradito il gentile pensiero e ringrazio vivamente per le espressioni da lei rivoltemi in nome delle CC. NN. d'Italia in questo giorno in cui viene celebrato il XV Annuale della fondazione della Milizia. — *Vittorio Emanuele* ».

S. A. R. il Principe di Piemonte

A S. E. il generale Aimonino, 1° Aiutante di campo di S. A. R. il Principe di Piemonte, veniva inviato il seguente telegramma:

« Ricorrendo XV Annuale della Milizia prego V. E. voler porgere a S. A. R. il Principe Umberto di Savoia il devoto augurale saluto di tutte le CC. NN. e i sensi della mia personale profonda devozione. Con grato ossequio. — *Luigi Russo* ».

S. A. R. il Principe di Piemonte si compiaceva rispondere telegrafando:

« Ringrazio vivamente V. E. per il saluto rivoltomi a nome della M. V. S. N. nella odierna ricorrenza mentre i labari delle Legioni ricevono l'insegna del valore; a tutte le CC. NN. invio l'augurio fervido delle maggiori fortune e di sempre nuove glorie per la grandezza d'Italia. A V. E. personalmente i più cordiali saluti. — Aff.mo *Umberto di Savoia* ».

S. A. R. il Vice Re d'Etiopia

Al generale Giovanni Battista Volpini, 1° Aiutante di campo di S. A. R. il Duca d'Aosta, Vice Re d'Etiopia:

« Ricorrendo XV Annuale costituzione Milizia la prego voler porgere il devoto augurale saluto di tutte le CC. NN. e mio personale all'Augusto Principe che regge con la virtù gloriosa della stirpe le terre dell'Impero. Con grato ossequio. — *Luigi Russo* ».

S. A. R. il Vice Re d'Etiopia inviava in risposta:

« Gratissimo mi giunge il saluto di V. E. e delle CC. NN. Con tutta cordialità lo ricambio accompagnato dal mio fervido augurio di ogni migliore fortuna. — *Amedeo di Savoia* ».

Il Duca di Pistoia al Duce in occasione del XV Annuale della Milizia

Al Duce è pervenuto da Bolzano il seguente telegramma inviatogli dal Duca di Pistoia:

« Nell'odierna gloriosa ricorrenza il mio pensiero si rivolge al Duce che seppe forgiare quella magnifica Milizia di cui ebbi l'onore di comandare una Divisione in Africa e di apprezzarne le alte virtù guerriere. — Aff.mo *Filiberto di Savoia Genova* ».

Notiziario

Il saluto di Roma del XV Annuale della Milizia.

In occasione del XV Annuale della Milizia il Governatore di Roma ha indirizzato al Capo di S. M. della Milizia il seguente telegramma:

« Roma partecipa con vivo entusiasmo alla celebrazione del XV Annuale della Milizia e manda il suo riconoscente saluto alla Guardia Armata della Rivoluzione che ha dato alla Patria tanto prezioso contributo di sangue. — *Il Governatore di Roma Piero Colonna* ».

I legionari di Spagna per il XV Annuale della Milizia.

I legionari italiani che combattono per la difesa delle idealità fasciste hanno celebrato solennemente l'annuale della fondazione della Milizia. Nella ricorrenza il comandante del C. T. V. ha lanciato questo messaggio:

Terra di Spagna, 1° febbraio XVI.

Legionari! Ricorre il 1° febbraio il XV Annuale dell'istituzione della Milizia Volontaria Sicurezza Nazionale. Nata da una geniale concezione del DUCE, essa raccolse e incanalò

nelle sue file il fermento migliore della Rivoluzione, fu sostegno e presidio di essa, crebbe ed allevò nel suo seno i virgulti delle nuovissime generazioni, sorse infine in armi per la conquista dell'Impero e per la difesa in terra di Spagna dei supremi ideali della civiltà latina, cattolica, mediterranea.

Legionari! La Milizia, creazione tipicamente e genuinamente fascista, ha piantato salde radici nel cuore di ogni italiano per merito di chi la volle e la inserì nel complesso delle Forze Armate della Nazione e di coloro che ad essa consacrarono e consacrano l'opera instancabile della mente e dell'animo.

MEDAGLIA COMMEMORATIVA DEL XV ANNUALE DELLA MILIZIA

Camicie Nere! Questo è il giorno dei gloriosi ricordi e dei forti propositi! L'esempio degli eroi che con il loro sacrificio hanno conquistato la vittoria sia incitamento a nuove splendenti imprese.

In alto i neri gloriosi gagliardetti delle Legioni, in alto i pugnali scintillanti nel sole di Spagna. Erompa vibrante e solenne dai nostri petti il giuramento, il grido di fede, l'offerta di tutti noi stessi all'Italia, al Re Imperatore, al Duce.

Legionari: Saluto al Duce! A Noi! ».

Passo romano di parata.

Circolare n. 709 del 10 febbraio 1938 – Uff. Addestramento del Comando Generale M. V. S. N.

D'ordine del DUCE, nostro Comandante Generale, viene adottato il « passo romano di parata ».

Giova ripetere che il nuovo passo « espressione più genuina dell'antico spirito militare », simboleggia « la forza, la volontà, l'energia delle giovani generazioni littorie » ed ha « uno stile difficile e duro che esige una preparazione ed un addestramento ».

Premesso che i reparti debbono partire dalla posizione di *spall'arm* (gomito destro aderente al corpo, avambraccio destro orizzontale, mano che impugna solidamente il calcio del moschetto, pollice contro la costa del calcio, le altre dita unite e piegate) e che debbono già marciare con la cadenza del passo di parata, al comando di avvertimento « *Passo romano di parata* » si effettuano, contemporaneamente e simultaneamente, i seguenti movimenti:

Portare la mano sinistra all'impugnatura del pugnale (gomito sinistro sporgente all'infuori e l'avambraccio risultante orizzontalmente rispetto al busto) di guisa che il gomito venga a sovrapporsi nell'angolo formato dal braccio e dall'avambraccio del compagno che sta immediatamente a sinistra, formando così, nella riga che marcia, una vera catena ch'è quella che solo può conferire l'allineamento. Petto ampio, sporgente in avanti, capo alto inclinato indietro (soggolo dell'elmetto ben tirato) in modo che venga in risalto il volto; sguardo diritto e fisso.

Al comando di esecuzione « *Marc'* » (che viene dato sul piede sinistro) si porta in avanti il piede destro e si lancia poi, energicamente e simultaneamente, la gamba sinistra in avanti, *all'altezza di circa 55 centimetri dal suolo*, gamba tesa e rigida, punta del piede rivolta in basso in modo che la battuta, al suolo, risulti simultanea, piena, potente e sonora, iniziandosi così il « passo romano di parata ».

La cadenza, salvo diversa disposizione, è stata determinata in 96 passi al minuto primo.

Come norma generale il « passo romano di parata » avrà inizio 50 metri prima del rassegnatore e termina 50 metri dopo. Il tratto complessivo di 100 metri sarà materialmente indicato sul terreno.

I reparti saranno addestrati a percorrere, progressivamente, **tratti** a cominciare da 40 metri, fino a raggiungere il limite massimo prescritto.

Oltrepassato il termine fissato, i reparti riprendono l'andatura regolare di marcia al comando « *Passo normale... Marc'* » (anche questo comando viene dato sul piede sinistro).

Durante il « passo romano di parata » gli onori al rassegnatore, salvo diversamente disposto, vengono resi solamente dal Comandante del reparto di formazione che alza il braccio destro nel saluto romano.

Il « passo romano di parata » troverà, d'ora in avanti, applicazione in tutte le manifestazioni di carattere militare che comportino comunque lo sfilamento e bene inteso sempre con reparti inquadrati da CC. NN. debitamente selezionate.

Di norma sono tenuti ad assolvere lo sfilamento col passo romano di parata tutti i battaglioni CC. NN. ed ogni altra unità di guerra (quindi anche dalle Milizie Speciali).

I reparti che non hanno in dotazione il pugnale di guerra al comando di avvertimento « *Passo romano di parata* » portano invece energicamente la mano sinistra al fianco sinistro, premendola (con le dita distese e unite) sopra il cinturino reggi-giberne. Anche in questo caso il gomito e l'avambraccio sinistro vengono a risultare nella identica posizione di coloro che sono armati di pugnale.

Per quanto riguarda le Milizie Speciali, il « passo romano di parata » troverà solamente applicazione per le seguenti specialità: Forestale–Portuaria–Stradale.

AVVERTENZE. — Avere sempre l'accortezza di preparare i plotoni in modo che nella medesima riga risultino uomini della stessa statura; i più bassi avanti ed i più alti in coda al plotone perchè solo quelli di maggiore statura possono uniformare il passo su quelli di minore statura.

Così preparando i singoli plotoni, all'atto di prendere la formazione a massa, si otterrà automaticamente omogeneità di statura nella stessa riga (senso di fronte) e statura a scalare nella stessa fila (nel senso della profondità).

La distanza fra riga e riga, tanto da fermo come in marcia, dev'essere di metri 1,20.

La formazione di sfilamento (testa dei reparti: plotoni per tre, compagnie per nove e battaglioni per diciotto) sarà adottato, volta a volta, secondo le circostanze, tenendo come base il principio di avere esattamente a numero gli uomini sia nelle file che nelle righe, compreso gli ufficiali.

Il solo comandante dell'unità di formazione prenderà posto a fianco della prima riga, dal lato del rassegnatore.

Eliminare:

1° il piegamento delle gambe;

2° la battuta, al suolo, con i talloni;

3° il sollevare i piedi ad un'altezza inferiore a quella prescritta (55 centimetri) con conseguente acceleramento della cadenza (96 passi al minuto primo);

4° la diminuzione della lunghezza del passo che deve essere costante (75 centimetri);

Impedire:

1° che il pugnale venga tenuto sul fianco; deve aderire alle giberne;

2° che il cinturino non sia lento; deve invece aderire bene alla cintura.

IL DUCE E I SUOI MOSCHETTIERI

Abolizione del "Lei„ fra gli appartenenti alla Milizia.

Il Comando Generale ha disposto che fra gli appartenenti alla Milizia:

a) sia abolito il « Lei »;

b) sia usato il « Voi » nelle relazioni gerarchiche di subordinazione;

c) sia usato il « Tu » fra pari grado;

d) gli ufficiali daranno del « Tu » alle CC. NN.

I Moschettieri del Duce a San Marino.

La mattina del 20 febbraio è giunto in San Marino, proveniente da Forlì, il Reparto Moschettieri del Duce.

Erano a ricevere gli ospiti il Segretario del Partito Fascista Sanmarinese con i componenti la direzione, e numerose altre autorità. All'uscita dalla stazione, i Moschettieri sono stati salutati da un Reparto della Guardia Repubblicana e di Avanguardisti e, fra gli applausi della folla, hanno sfilato fino alla porta della città. Ivi erano ad attenderli le associazioni patriottiche con numerosi fascisti e cittadini ed un concerto militare.

Il corteo si è portato all'Ara dei Volontari, dove i Moschettieri hanno deposto una corona di alloro alla Cappella Votiva dei Caduti Sanmarinesi. Ricompostasi la colonna questa ha sfilato per le vie della città ed i Moschettieri sono stati ammessi, nella Sala del Consiglio, alla presenza dei Capitani Reggenti, delle alte gerarchie del Governo e del Partito e delle rappresentanze dei corpi militari.

Il Comandante dei Moschettieri ha rivolto un nobile indirizzo alla Reggenza in nome della quale, con elevato discorso, ha risposto il Segretario del Partito Sanmarinese fra fragorosi evviva ed alalà al Duce, all'Italia ed a San Marino.

Dopo il ricevimento al Palazzo, i Moschettieri hanno sfilato a passo romano di parata, tra entusiastiche e cameratesche dimostrazioni di simpatia delle Camicie Nere e della cittadinanza sanmarinesi.

Le Camicie Nere della "23 Marzo„ al Duca di Pistoia.

Ricorrendo il secondo annuale della battaglia dell'Amba Aradam, il Duca di Pistoia, comandante della Divisione CC. NN. « 23 Marzo », che piantò il tricolore sulla vetta del massiccio africano, ha ricevuto a Villa Roma, a Bolzano, una rappresentanza dei suoi legionari formata dal generale Galamini, già vice comandante della Divisione, dall'onorevole Magrini, comandante di un Battaglione, e da un legionario ferito e decorato che gli ha fatto omaggio di una artistica targa di argento riproducente il profilo dell'Amba con la seguente dedica: « Le CC. NN. della « 23 Marzo » al loro Comandante Filiberto di Savoia Genova, Duca di Pistoia, in segno di affetto, di ammirazione e di devozione imperitura ».

L'Augusto Principe ha molto gradito il significativo omaggio dei legionari ed ha intrattenuto in lungo e cordile colloquio le rappresentanze.

Gli eroi dell'Amba Aradam commemorati a Torino nell'annuale della battaglia.

Il 12 febbraio 1936 cadeva sotto il piombo abissino, allo assalto dell'Amba Aradam, il centurione Persico, squadrista torinese, aiutante maggiore della 104ª Legione (104° Battaglione), Divisione CC. NN. « 3 Gennaio ».

Cadde alle prime fucilate in quell'improvviso scontro con le torme di Ras Mulugetà avanzanti fra il nebbione che copriva la vetta dell'Amba Aradam poco dopo le ore 7, quasi negli istanti in cui cadeva fulminato un altro eroe delle squadre della vigilia: Camillo Hindard Barany, da Codogno, gloria purissima della « 3 Gennaio ». Il 12 corrente (febbraio 1938) la memoria dei Caduti dell'Amba Aradam è stata onorata alla Casa Littoria di Torino, con una messa in suffragio nel Sacrario dei Martiri, presenti le gerarchie, tutti i volontari della Compagnia Universitaria e gli altri reduci della « 3 Gennaio ». Persico, Monaco, Caccialupi; tutti i Caduti della battaglia del febbraio sono ritornati fra i ranghi: il loro ricordo ha riempito di commozione ogni cuore.

L'opera della Milizia a Colleferro.

In occasione del grave scoppio avvenuto nello stabilimento della « Bombrini Parodi Delfino », di Colleferro, il Comando della 118ª Legione « Volsca » ha subito mobilitato, lo stesso giorno 29, in Velletri e nei Comuni più vicini alla zona colpita 100 C. N. dei Reparti ordinari, che ha messo a disposizione della P. S. di Roma per soccorsi e servizi vari di O. P.

MEDAGLIA RICORDO DEL XV ANNUALE DELLA FONDAZIONE DEI MOSCHETTIERI DEL DUCE

Appena avuta notizia del disastro, fu inviato sul posto un Ufficiale superiore del Comando, un Battaglione CC. NN. ed un camion con materiale sanitario e con Ufficiali medici.

A cura del Comando della 118ª Legione «Volsca» una Centuria di formazione della Milizia rese gli onori, durante i funerali in Colleferro, alle salme delle vittime del luttuoso incidente, fra le quali era anche quella del C. M. Tamburi Edmondo, in forza alla stessa Legione.

Lo spirito guerriero della Milizia sottolineato in Germania.

La celebrazione del XV Annuale della Milizia ha offerto lo spunto alla stampa germanica per constatare l'alto grado di addestramento, di inquadramento e di armamento che le formazioni del Partito hanno raggiunto. La campagna abissina ne aveva offerto già luminosa documentazione. Le parole che il Duce ha pronunziato salutando e premiando i valorosi suoi legionari suonano come un inno di esaltazione della prestanza e dello spirito delle legioni, di incitamento a sempre meglio fortificare gli animi e i corpi, a tenersi pronti per ogni evento, qualunque ne sia il rischio. Nello stesso tempo si osserva a Berlino, esse affermano la precisa volontà dell'Italia fascista di rispettare gli interessi altrui, ma anche il fermo proposito di difendere i propri contro qualsiasi attentato.

Attività della Milizia Universitaria.

Presso tutti i Reparti Universitari l'attività preminente è stata caratterizzata durante il mese di gennaio dall'ulteriore svolgimento dei programmi di addestramento stabiliti per i corsi allievi ufficiali di complemento e per i corsi premilitari. Gli allievi hanno seguito con crescente entusiasmo ed interesse le lezioni teoriche e le esercitazioni pratiche che vengono svolte settimanalmente.

Inoltre, da alcuni Reparti è stato dato inizio allo svolgimento del vasto programma addestrativo fissato dall'Ispettorato Generale per una più intensa preparazione militare della gioventù studiosa, che è nei ranghi della Milizia Universitaria.

La 2ª Legione di Milano ha eseguito esercitazioni sciistiche alla Presolana ed a Casargo svolgendo anche alcune lezioni di tiro; la Coorte di Padova ha effettuato un campo alpino invernale a Serrada di Folgaria; la Coorte di Modena ha effettuato un campo alpino a San Pellegrino con esercitazioni tattiche e sciistiche svolte alla Busa dell'Orso, a Falcade, al Passo Sella ed al Passo della Forca Rossa.

La Coorte di Pavia si è recata a Ponte di Legno ed ha effettuato esercitazioni al Passo del Tonale ed a Sozzano, la 6ª Legione ha effettuato un campeggio a Colle Isarco.

Tutti i Reparti hanno poi inviato alcune CC. NN. ai corsi di preparazione di Bardonecchia per la partecipazione ai Campionati di Sci della Milizia che si sono svolti nel mese di febbraio a Madonna di Campiglio.

Le Legioni di Roma - Napoli - Bologna - Bari e Palermo hanno preparato nelle rispettive Sedi reparti organici che hanno preso parte alla rivista del 1° febbraio per la celebrazione dell'annuale della Milizia.

Oltre al Battaglione Allievi Ufficiali di Roma sono convenuti nella Capitale per la circostanza le seguenti forze organiche: 1 Battaglione CC. NN. della 5ª Legione - 1 Battaglione di formazione con una compagnia per ciascuna delle Legioni di Bologna, Bari e Palermo.

Dette CC. NN. alcuni giorni prima della rivista sono state particolarmente addestrate per l'esecuzione del passo romano di parata ordinato dal Duce.

I Reparti, che ne avevano la possibilità per la vicinanza di campi di neve, si sono ogni domenica addestrati ad esercitazioni sciistiche.

Durante il mese presso tutti i Reparti è stato dato anche impulso allo sport e sono state effettuate alcune gare di atletica leggera.

L'alto elogio del Duce alla Milizia della Strada.

A Palazzo Venezia il Duce — presenti il Ministro dei Lavori Pubblici on. Cobolli-Gigli, il sottocapo di S. M. della M. V. S. N. Luogotenente Generale Gauttieri e il Direttore dell'A. A. S. S. ing. Galletti — ha ricevuto il Comandante della Milizia della Strada, generale Ugo Leonardi, unitamente al Comandante in seconda console Giovanni Romagna e all'Ispettore amministrativo della specialità.

Il Ministro dei Lavori Pubblici ha illustrato al Duce il bilancio dell'attività svolta nell'anno 1937 dagli 800 gregari — militi e ufficiali — ai quali sono affidati i molteplici compiti della disciplina e della polizia stradale su 21 mila chilometri della rete dello Stato, oltre il servizio fin qui svolto sulle strade dell'Impero.

Ad una percorrenza di servizio maggiore di quella media relativa agli anni precedenti, fanno riscontro le infrazioni accertate in numero nettamente minore. Ciò, in relazione alla sensibilissima diminuzione di incidenti stradali, occorsi nel Regno nel 1937, costituisce la prova che il pubblico si sta decisamente uniformando alla disciplina della circolazione ed a quella che si potrebbe definire l'educazione della strada.

Il Ministro Cobolli-Gigli ha infine espresso al Duce lo spirito immutabilmente fervido ed operoso, col quale ufficiali e gregari della specialità entrano nel decimo anno della loro attività ammirevole.

Il Duce, che ha seguito con compiacimento l'esposizione della complessa e dinamica opera degli infaticabili Militi della Strada, ha rivolto al generale Leonardi parole di encomio e di incitamento, dandogli incarico di esprimere la sua alta soddisfazione a tutti i fedeli gregari della benemerita specialità.

Da ultimo il generale Leonardi, nella sua qualità di Presidente della Reale Federazione Motociclistica Italiana, ha consegnato al Duce la tessera n. 1 della Federazione.

Ampliamento dell'organico della Milizia della Strada.

La *Gazzetta Ufficiale* del 27 gennaio XVI ha pubblicato il R. D. L. con cui si provvede all'ampliamento dell'organico

IL PUGNALE DEI MOSCHETTIERI DEL DUCE

della Milizia Nazionale della Strada. La nuova tabella del personale in servizio permanente che è andata in vigore il 1° febbraio è la seguente:

Ufficiali: Un Console Generale o Console comandante della specialità; un Console Comandante in 2ª; un 1° Seniore Ispettore Amministrativo; quattro primi Seniori o Seniori comandanti di gruppo reparti; ventuno Centurioni; diciotto Capi manipolo.

Sottufficiali e truppa: Sette marescialli maggiori; nove marescialli capi; dieci marescialli ordinari; centotrentotto brigadieri e vice-brigadieri; centoquarantaquattro militi scelti; cinquecentoquarantasei militi.

Il nuovo ordinamento della Milizia ferroviaria.

Un Regio decreto-legge ha stabilito il nuovo ordinamento della Milizia Ferroviaria, reso necessario specie in seguito alla ammissione in detta specialità di tutti i ferrovieri iscritti al Partito:

La Milizia Ferroviaria è una specialità della M. V. S. N. e svolge la propria attività nell'ambito del servizio ferroviario, a tutela degli interessi dell'Erario e del mantenimento dell'ordine. La Milizia Ferroviaria è alla dipendenza disciplinare del Comando Generale della Milizia e per l'impiego tecnico dipende dal Ministero delle Comunicazioni. Le promozioni sono devolute al Comando Generale della Milizia, che agirà in accordo col Ministro per le Comunicazioni.

La Milizia Ferroviaria fa parte delle Forze Armate dello Stato e i suoi componenti son soggetti a tutte le disposizioni stabilite per la Milizia con Regio decreto-legge 4 agosto 1924, in quanto non siano in contrasto con quelle del presente decreto.

Il personale della Milizia Ferroviaria, in servizio permanente o in servizio per determinati periodi, esercita nello ambito ferroviario funzioni vere e proprie di P. S. Gli ufficiali e i sottufficiali assumono la qualità di Ufficiali di polizia giudiziaria; i vice capi squadra, le camicie nere scelte e le camicie nere assumono la qualifica di agenti di polizia giudiziaria. Nell'esercizio delle funzioni di vigilanza diretta al mantenimento dell'ordine la Milizia Ferroviaria agisce alla diretta dipendenza e sotto l'esclusiva responsabilità dei Commissari compartimentali di P. S. in concorso con l'arma dei CC. RR.

Qualora particolari necessità di servizio ferroviario o conseguenti dalle attribuzioni della Milizia Ferroviaria, lo richiedano, gli ufficiali, sottufficiali, vice capisquadra, camicie nere scelte e camicie nere della Milizia Ferroviaria, potranno essere incaricate del disimpegno delle funzioni di competenza della rispettiva qualifica ferroviaria o di quelle funzioni cui fossero eventualmente abilitati con le modalità richieste dai regolamenti ferroviari.

In tal caso essi porteranno sulla divisa della Milizia un bracciale azzurro col distintivo della qualifica. Le domande di ammissione nei quadri degli ufficiali della Milizia Ferroviaria saranno sottoposte all'esame di una Commissione d'accertamento. Le promozioni saranno fatte dal Comando Generale della Milizia su proposta del Comandante della Milizia Ferroviaria, previa approvazione del Ministro per le Comunicazioni.

L'ordinamento della Milizia Ferroviaria è costituito da un Comando permanente di Milizia Ferroviaria, da 14 Comandi permanenti di Legione, corrispondenti ai rispettivi compartimenti o delegazioni ferroviarie, e un Comando permanente di Legione in A. O. I.

L'eventuale aumento del numero delle Legioni dovrà approvarsi con decreto Reale su proposta del Ministro per le Comunicazioni, di concerto col Ministro per le Finanze. Ogni Legione sarà costituita da 3 a 5 Coorti; ciascuna Coorte da 3 a 5 Centurie; ciascuna Centuria da 3 a 5 Manipoli. Ogni Legione costituirà da 3 a 5 Comandi permanenti di Coorte e da 3 a 9 Comandi permanenti di Milizia di Stazione. Il numero di detti Comandi di Coorte e Stazione sarà fissato anno per anno, in relazione alle necessità di servizio.

Il Comandante della Milizia Ferroviaria riveste il grado di Console Generale e dopo sei anni dalla nomina a detto grado può essere promosso Luogotenente Generale.

La gerarchia della Milizia Ferroviaria è la seguente:

Console Generale o Luogotenente Generale; Console; Primo Seniore; Seniore; Centurione; Capomanipolo; Sottocapomanipolo; Maresciallo; Primocaposquadra; Caposquadra; Vicecaposquadra; Camicia Nera Scelta; Camicia Nera.

L'organizzazione della Milizia Ferroviaria è così stabilita:

Ufficiali: Console Generale; Luogotenente Generale 1, Consoli 17; Primi Seniori 15; Seniori 15; Centurioni 115; Capimanipolo e Sottocapimanipolo 182. Totale ufficiali 345.

Sottufficiali e militi: Marescialli 250; Primicapisquadra, capisquadra 500; Vice Capisquadra 500; Camicie Nere Scelte e Camicie Nere 3305. Totale sottufficiali e militi 4665. Totale complessivo: 5000.

La forza organica può essere variata in relazione alle esigenze ferroviarie. Il personale della Milizia Ferroviaria è tratto esclusivamente dal personale dipendente dalle Ferrovie dello Stato che ne faccia domanda e abbia i requisiti di cui agli articoli 6 e 7 del R. decreto 4 agosto 1924 e che in base ai precedenti servizi ferroviari, risulti idoneo ai comandi e all'incarico ad esso affidato.

Gli ufficiali, sottufficiali e camicie nere inquadrati nella Milizia Ferroviaria conservano la propria qualifica ferroviaria e tutti i conseguenti diritti di anzianità e di avanzamento

L'INSEGNA DI COMANDO DEL DUCE

nei rispettivi ruoli, secondo le norme regolamentari vigenti o che saranno all'uopo emanate.

Il personale ferroviario iscritto nella Milizia Ferroviaria, collocato in pensione, continua a far parte della Milizia stessa come forza in congedo, sempre che a giudizio dei Comandanti di Legioni si trovi nelle condizioni di poter essere utilizzato in circostanze di grave pubblica calamità, ovvero in caso di mobilitazione.

In caso di chiamata in servizio di militi ferroviari, il personale di cui sopra avrà diritto alla sola indennità, e alla eventuale equiparazione nel grado di milite che riveste.

Gli appartenenti alla Milizia Ferroviaria prestano servizio volontario. Ad essi sarà corrisposta una indennità giornaliera limitatamente ai periodi di servizio di Milizia nella misura seguente:

Camicia Nera Scelta e Vice Caposquadra: L. 3,50; Caposquadra e Primo Caposquadra: L. 4; Marescialli: L. 4,50; Sottocapomanipoli e Capomanipoli L. 5; Centurione L. 7; Seniore e Primo Seniore: L. 8,50; Console: L. 10; Console Generale: L. 15; Luogotenente Generale L. 17.

Dette indennità sono soggette alla riduzione di cui ai Regi decreti-legge 20 novembre 1930 e 14 aprile 1934.

Istituzione d'una Accademia forestale per il reclutamento degli Ufficiali della specialità.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica:

È istituita un'Accademia forestale per il reclutamento degli Ufficili della Milizia Nazionale Forestale.

L'Accademia avrà sede invernale a Firenze ed estiva a Vallombrosa.

Previo esame di concorso, sono ammessi all'Accademia forestale i giovani che abbiano superato tutti gli esami del primo biennio per la laurea in scienze agrarie in una Facoltà agraria del Regno, siano riconosciuti in possesso di speciali requisiti morali, fisici e politici e non abbiano superato il 22° anno di età alla data della pubblicazione del relativo bando di concorso.

I vincitori del concorso saranno nominati, con decreto Ministeriale, allievi Ufficiali della M. V. S. N. e dovranno frequentare il corso biennale dell'Accademia, al termine del quale, conseguita la laurea in scienze forestali e superato successivamente l'esame finale presso l'apposita Commissione nominata dal Comando della M. N. F., saranno assunti come capimanopolo in S. P. E. nella Milizia Nazionale Forestale.

Gli allievi Ufficiali della M. N. F. seguiranno presso l'Accademia forestale il corso biennale di studi. Anche gli studenti iscritti al secondo biennio del corso di laurea in scienze forestali presso la Regia Università di Firenze, potranno seguire tale corso presso l'Accademia Forestale.

Per le esigenze didattiche, scientifiche e sperimentali della Milizia Nazionale Forestale e dell'Accademia forestale, la Regia Stazione sperimentale di selvicoltura di Firenze è posta alle dipendenze del Comando della M. N. F.

È soppressa la Scuola di applicazione militare della Milizia Forestale di Firenze di cui all'articolo 4 del R. decreto-legge 24 maggio 1932, n. 625.

Concorso per il reclutamento di quattro sotto capimanipolo della Milizia Portuaria.

Un supplemento alla dispensa n. 4 (Anno XVI) del *Bollettino Ufficiale* della Milizia Portuaria reca la notificazione di un concorso per esami per il reclutamento di 4 sottocapimanipolo nella Milizia Portuaria.

Per conseguire la nomina definitiva a sottocapomanipolo in S. P. E. i vincitori del concorso dovranno compiere, con esito favorevole, un periodo di esperimento di mesi dodici. Coloro che al termine del predetto periodo di esperimento non venissero riconosciuti idonei, saranno licenziati.

Possono prendere parte al concorso:

a) i laureati degli studi superiori navali, degli istituti superiori di scienze economiche e commerciali ed equiparati, i laureati in ingegneria, matematica, fisica, chimica o giurisprudenza, scienze politiche o sociali, scienze politiche e amministrative, che rivestano la qualifica di Ufficiale subalterno nelle categorie del servizio permanente effettivo o del congedo in una delle Forze Armate dello Stato, e che non abbiano oltrepassato alla data di notificazione del concorso gli anni 28;

b) i diplomati capitani di lungo corso che, oltre a non aver superato il 28° anno di età, abbiano conseguito la nomina a sottotenente di vascello di complemento, abbiano prestato quattro anni di effettivo servizio nella Regia Marina e contino almeno due anni di navigazione su navi della Marina militare o mercantile, e i patentati capitani di lungo corso che non abbiano superato il 30° anno di età.

Le domande di ammissione al concorso, in carta bollata da L. 6 dovranno pervenire al Comando Gruppo Legioni di Milizia Portuaria, Roma, Via Gaeta 11, non oltre il 60° giorno dopo la pubblicazione della notificazione sulla *Gazzetta Ufficiale* del Regno.

Attività sportiva del 1° Battaglione CC. NN. d'Africa.

Ad iniziativa del Comando del 1° Battaglione CC. NN. d'Africa, ha avuto luogo di recente una domenica sportiva nel presidio militare di Socotà. Alla presenza delle Autorità locali e di una folla di indigeni, si sono svolte varie competizioni, nelle quali erano in gara le CC. NN. del 1° Battaglione d'Africa con gli Artiglieri ed i Genieri, di stanza nella zona di Socotà. La simpatica manifestazione ha provocato il più vivo e sano agonismo fra i competitori, fra i quali si sono nettamente distinte le CC. NN. del 1° Battaglione che hanno vinto la staffatta 4 × 100, la staffetta Internazionale, la corsa dei 1000 metri e quella degli 800 metri. Ha chiuso le gare una movimentata partita di calcio disputata fra le squadre delle CC. NN. e quella di formazione degli altri reparti, conclusasi alla pari.

GIOVENTÙ ITALIANA DEL LITTORIO

Comunicazioni

Rapporti di S. E. il Comandante Generale

Il Comandante generale ha tenuto a rapporto, nei giorni scorsi, le gerarchie della G. I. L. delle Puglie, della Lucania, del Lazio e di alcune provincie dell'Abruzzo.

Questi rapporti di S. E. Starace iniziati a Torino, rivestono una particolare importanza ed hanno un particolare significato. Essi si distaccano dai rapporti consueti, composti entro le limitate e più autorevoli gerarchie responsabili, per ampliarsi e distendersi in graduazione capillare fino alle più lontane propaggini dell'organizzazione, allo scopo di conseguire una esecutorietà di ordini più immediata e più precisa.

Testimoniano altresì, come l'avviamento alla vita dei giovani costituisca per il Partito un compito di eccezionale portata, non soltanto contingente, ma storico; compito che richiede, perciò, un sempre più intimo contatto tra il centro e la periferia, una armoniosa comunione di sforzi per ottenere il più fecondo risultato pratico in ogni settore di azione ed in ogni luogo ove si agisca e si operi.

Nella sostanza delle direttive impartite dal Comandante generale ai gerarchi periferici vi è da rilevare anzitutto l'affermazione netta e precisa che l'educazione giovanile si identifica nella formazione del soldato e in quella fiera coscienza militare e guerriera che la Gioventù Italiana del Littorio deve raggiungere, in armonia ai principî etici del Fascismo ed alla prassi rivoluzionaria.

I giovani che militano nelle organizzazioni del Littorio, affidate alle cure del Partito come all'organo politico che regge tali istituzioni e realizza praticamente le direttive del Regime, devono essere i continuatori ideali della Rivoluzione, coloro che domani perpetueranno, nel tempo e nello spazio, l'idea generatrice del Fascismo.

Motivo per cui non lievi sono le responsabilità che incombono su tutti coloro che partecipano in ogni settore, alla educazione e alla istruzione della gioventù, nel solco dell'azione profonda, molteplice e specialissima che il Partito, nel suo metodo organico, rivolge alla grande organizzazione della G. I. L. « Il gerarca della Gioventù del Littorio deve essere fascista al cento per cento », ha precisato S. E. Starace e ha ripetuto questa precisazione per tre volte di seguito a monito ed incitamento ad operare con successo.

Bisogna che i giovani d'oggi siano domani non soltanto dei buoni Italiani, ma sopra tutto dei buoni guerrieri, dei fedelissimi combattenti. In ciò la necessità di una educazione schiettamente militare e non soltanto nel senso della disciplina, ma anche nel senso del coraggio, dello slancio, della resistenza fisica e spirituale, dell'entusiasmo e della passione nelle opere di pace ed in quelle della guerra.

Il popolo di domani deve essere tutto una Milizia al servizio della Patria. Ogni cittadino deve essere, nel tempo stesso, un soldato della fede e dell'ideale, pronto, in ogni momento, ad imbracciare il fucile per la difesa dei diritti della Nazione. Le direttive che sono state date in proposito, in termini particolarmente efficaci e precisi e tali da risolvere in senso generale, con norme inequivocabili, i vari aspetti organizzativi e le particolari necessità quotidiane, vanno seguite dai dirigenti periferici con spirito schiettamente rivoluzionario e con fede altissima per rendere l'organizzazione della G. I. L. sempre più rispondente ai compiti ad essa assegnati dal Duce.

Agonali anno XVI

Gli agonali, istituiti nell'anno XIV, hanno lo scopo di dare una organica sistemazione alle attività, rivolte alla preparazione spirituale delle masse delle giovani Camicie nere, coordinando tutte le competizioni culturali ed artistiche in una sola vasta manifestazione.

Gli agonali comprendono un insieme di prove le quali, per la semplicità dei temi e delle norme che ne regolano lo svolgimento, offriranno la possibilità di partecipazione a tutti gli organizzati, e contemporaneamente permetteranno di selezionare coloro che hanno attitudini più spiccate.

Alla manifestazione potranno prendere parte gli iscritti che appartengono alle categorie studentesche, come

LA NUOVA DIVISA DEI GIOVANI FASCISTI: SAARIANA, BUSTINA E UOSE

SEZIONE PREMILITARE DI TORINO: ADDESTRAMENTO DEI RADIOTELEGRAFISTI

quelli che costituiscono le nostre classi artigiane e contadine.

Nessuno dei balilla, degli avanguardisti, delle piccole e giovani italiane potrà quindi essere assente da questo grande vaglio delle doti e delle possibilità culturali ed artistiche delle nuove generazioni del Littorio.

I giovani fascisti sono esclusi dagli agonali, in quanto impegnati nei « *Ludi juveniles* ».

La manifestazione è limitata allo svolgimento degli agoni della cultura e degli agoni dell'arte. Non sono inclusi, cioè, gli agoni militati e sportivi in vista dei prossimi campionati nazionali; sono esclusi anche gli agoni dei lavori femminili in quanto la capacità e il grado di preparazione raggiunto dalle organizzate saranno vagliati mediante l'espletamento dell'VIII Concorso nazionale di economia domestica. Gli agoni, prima di avere il loro normale svolgimento nel capoluogo della provincia, saranno preceduti da gare eliminatorie nell'ambito dei Comandi della G. I. L. di Fascio.

I Comandanti federali nomineranno, su proposta dei rispettivi Comandanti della G. I. L. di Fascio, i componenti le commissioni per le eliminatorie pre-agonali; tali prove dovranno aver termine entro il 15 marzo.

Saranno ammessi alle prove degli agoni, nei capoluoghi di provincia, soltanto quegli organizzati che nell'ambito di ciascun Comando della G. I. L. di Fascio siano riusciti primi nelle gare eliminatorie: complessivamente due balilla, due piccole italiane, due avanguardisti e due giovani italiane.

Domenica 27 marzo, alle ore 10, dovrà essere assegnato il tema di cultura fascista, tempestivamente inviato da questo Comando in busta chiusa.

Le prove degli agonali dovranno essere espletate entro il 5 aprile p. v. nei capoluoghi di provincia.

La presidenza degli agonali spetta al Comandante federale o a persona da lui delegata.

Ogni giuria sarà composta dal presidente e da due membri scelti tra i collaboratori e i dirigenti dei rispettivi Comandi federali o tra persone particolarmente esperte nel campo di specifica competenza della giuria.

I nomi dei presidenti e dei componenti le giurie, dovranno essere tempestivamente comunicati a questo Comando generale per la prescritta autorizzazione.

Gli avanguardisti e le giovani italiane che riusciranno primi negli agoni — complessivamente due avanguardisti e due giovani italiane per ciascun Comando federale — saranno chiamati a Roma per partecipare ad un concorso nazionale suddiviso in due grandi categorie (arte e cultura fascista).

I balilla e le piccole italiane saranno classificati in base alle singole graduatorie provinciali, senza ammetterli al concorso nazionale per evitare di concentrarli a Roma. Lo svolgimento delle prove nazionali avrà luogo presumibilmente durante il periodo delle vacanze di Pasqua.

Inquadramento della G. I. L.

In base alle disposizioni emanate dal Comando generale è stato completato l'inquadramento dei Reparti della G. I. L.

Alla data del 1° marzo i Comandi federali hanno costituito:

1344 Legioni balilla
973 Legioni avanguardisti
991 Gruppi battaglioni giovani fascisti
3039 Battaglioni di giovani fascisti.

Attività sportiva

Gli sport invernali dei giovani fascisti

CORSA CAMPESTRE E SCI.

L'attività sportiva dei giovani fascisti è svariatissima e comprende quasi tutti gli sport in uso da noi:

il giovane fascista, trovandosi fra i diciassette ed i ventidue anni, è nell'età ideale, nelle condizioni fisiche e spirituali migliori, per intraprendere qualsiasi forma di esercizio fisico.

Però il giovane fascista è di natura tale, che sfugge gli sport dell'esibizionismo e della stilizzazione inutile, per fermarsi su quelli più virili, quelli che toccano direttamente le più sane e più naturali energie del corpo e dello spirito.

Il giovane fascista è per sua natura essenzialmente un rude: è una pura espressione di una forza sfrondata da ogni superflua eleganza.

Non basta. Lo sport dei giovani fascisti è tipicamente uno sport-mezzo, svolto cioè solamente in quanto serve al raggiungimento di fini più alti; e questi sono sostanzialmente due: l'addestramento militare ed il potenziamento fisico della razza. E perchè questi due scopi si realizzino e non restino vane aspirazioni retoriche deve essere attuata minutamente, appassionatamente, una propaganda intensa che penetri nel vivo della massa, che stimoli i suoi sentimenti più profondi, che diffonda l'amore per gli sport più semplici, più alla portata di tutti, che possano richiamare alle gare folle di concorrenti. Si richiede in sostanza che si attui sempre più quello che è

il comandamento del Regime nello sport dei giovani: lo sport di massa.

Partendo da questi presupposti, è logico che i capisaldi dell'attività sportiva invernale dei giovani fascisti siano costituiti dalla corsa campestre e dallo sci. Entrambi questi sport non richiedono eccessive spese (per lo sci, si intende per i giovani della montagna) ed hanno quel carattere evidente di combattimento aperto che colpisce nel modo più immediato la fantasia dei giovani e li induce a fare altrettanto. Entrambi presentano quel carattere di addestramento di massa e insieme di esercizio violento che li rendono specialmente idonei alla preparazione militare, poichè un buon atleta di corsa campestre non può essere che un fante sicuro come un buon alpino.

FOLGARIA: I PARTECIPANTI AL CAMPO INVERNALE DEL COMANDO FEDERALE DI REGGIO EMILIA

Ma più ancora che lo sci, che può dare anche molto adito a futili esibizionismi, lo sport assolutamente tipico del giovane fascista è la corsa campestre. In essa manca ogni stilizzazione, essa richiede solo una grande forza ed una grande resistenza, muscoli e fiato, ed una passione sportiva, portata all'estremo.

Attività dei Comandi Federali

COMANDO FEDERALE DI BELLUNO.

Organizzata dal Comando federale si è svolta sulle dolomiti Bellunesi la grande gara sciistica di alta montagna per la disputa del Trofeo biennale del Segretario del P. N. F.

Il percorso di circa 22 chilometri con un dislivello di 1500 metri da superare ha richiesto nei partecipanti una preparazione accurata ed uno studio profondo, per poter distribuire le necessarie energie con criterio lungo il percorso difficile e non privo di asperità.

Le condizioni del tempo primaverile hanno reso la prova più dura nel primo tratto (Listolade–Rifugio Vazzoler: km. 7) dato che i concorrenti hanno dovuto effettuare il percorso a piedi con gli sci in spalla.

Hanno partecipato alla gara ben 16 squadre: 12 in rappresentanza dei Comandi federali della G. I. L. e 4 dei G. U. F.

Si è classificata prima la squadra della G.I.L. di Bergamo.

COMANDO FEDERALE DI SONDRIO.

Il 20 febbraio 1938–XVI si è concluso, con la cerimonia dell'ammaina bandiera, il Campo invernale dei giovani fascisti della Valtellina che ha avuto inizio il 15 gennaio in Santa Caterina di Valfurva, con la partecipazione giornaliera complessiva di 1200 giovani fascisti.

L'attività militare sciistica alpinistica è stata imponente soprattutto per l'entusiasmo e la passione di ciascun giovane partecipante.

Con i migliori elementi sciatori fu creata una pattuglia esploratori impiegata in azioni tattiche durante le numerose escursioni sci–alpinistiche.

Il programma settimanale comprendeva le seguenti attività: Lunedì mattino ginnastica presciistica, impiego delle armi in dotazione sulla neve; pomeriggio, gara di discesa. Martedì: gara di fondo di km.12; pomeriggio, pratica d'armi; Mercoledì: escursione sci–alpinistica nel gruppo dell'Ortlers; impiego della pattuglia esploratori. Giovedì: gara di discesa, gara di fondo km. 12, gara di salto. Venerdì: escursione sciistica; gara di tiro a segno. Sabato: esercitazioni sciistiche sul campo.

Complessivamente furono organizzate 13 gare di fondo con una partecipazione complessiva di 367 giovani fascisti; 13 gare di discesa con 89 giovani fascisti. Le gare di salto furono nove con 27 partecipanti.

L'attività meglio curata durante il campo fu l'escursionismo. Infatti con la partecipazione di 667 giovani fascisti si effettuarono 23 escursioni di cui due con reparti armati. L'importanza di dette escursioni è grandissima se si tien calcolo che vennero effettuate quasi tutte secondo diversi problemi tattici e logistici, in modo da perfezionare e curare lo spirito militare dei giovani.

Mèta delle escursioni: Passo del Gavia; Capanna Branca; Capanna Pizzini, Plaghera, Monte Zebrù, Monte Cristallo e diverse altre nella zone del Sobretta, Gavia, Forni e Confinali. Delle 23 escursioni sci superarono i 3000 metri.

Furono eseguite due lezioni di tiro con fucile 91 e una con fucile mitragliatore. Nessun incidente si è verificato durante il campo.

COMANDO FEDERALE DI GORIZIA.

Per balilla moschettieri e avanguardisti il Comando federale ha fatto svolgere un campo sciatorio a Tarvisio.

Vi hanno partecipato una centuria di formazione, suddivisa in tre manipoli.

Considerata l'età e le capacità fisiche e tecniche degli organizzati i manipoli sono stati suddivisi in squadre che, con opportuno orario, si avvicendavano alle istruzioni impartite dal maestro di sci. Le istruzioni sono state giornalmente alternate con le esercitazioni e le escursioni.

Nell'ultimo giorno del campo sono state organizzate gare di discesa libera, di discesa obbligata e di mezzo fondo.

È imminente la pubblicazione del MANUALETTO DI TECNICA MILITARE

CARATTERISTICHE, TIRO E IMPIEGO DELLE NUOVE ARMI DELLA FANTERIA

del Colonnello DOMENICO BARBATO e del Maggiore VITTORIO CARTA

Per le prenotazioni rivolgersi all'Ufficio Pubblicazioni Militari del Ministero della Guerra Via Firenze, 37 - Roma

Pubblicazioni edite dalla Rivista "Nazione Militare„

MANUALI D'ARMA

LA FANTERIA - 2ª Ediz. aggiornata (Colonnello Domenico Barbato) L. 4 —

I CELERI (Colonnello Tullio Bernardi) . . . . L. 1,50

L'ARTIGLIERIA (Ten. colonnello Harold Lombardi e Ten. colonnello Angelo Micciché). . . . . L. 4,50

IL GENIO (Colonnello Biagio Biagioli e Ten. colonnello Corrado Picone) . . . . L. 3,50

MANUALETTI DI TECNICA MILITARE VOLGARIZZATA

COME SI LEGGE LA CARTA TOPOGRAFICA (Colonnello Federico Romeo) . . . . L. 1,25

IL FUOCO DELLA FANTERIA (Colonnello Sandro Piazzoni e Maggiore Giovanni Vittorio Carta) . . . . L. 1,25

MASCHERAMENTO CAMPALE (Ten. colonnello Umberto Morera) L. 1,25

I LAVORI DEL CAMPO DI BATTAGLIA DELLA FANTERIA (Colonnello Domenico Barbato) . . . . L. 1,25

I LAVORI DEL CAMPO DI BATTAGLIA DELLE TRUPPE ALPINE, CELERI E MOTORIZZATE (Tenente colonnello Bruno Cappuccini) . . . . L. 1,50

QUADERNI DI CULTURA MILITARE VOLGARIZZATA

CARATTERI MILITARI DEI CONFINI DELLA PATRIA

Sono monografie del formato di questa Rivista, abbondantemente corredate da illustrazioni, schizzi e cartine fuori testo — anche a colori — destinate a sostituire vantaggiosamente la già esaurita serie di Manualetti sullo stesso argomento.
Si tratta di uno studio completo delle principali caratteristiche delle nostre regioni di confine, delle nostre coste e dei termini delle nostre colonie, con particolare riguardo alla loro efficenza militare soprattutto difensiva. Svolgimento semplice e piano, senza nocumento della compiutezza

Vol. I: I confini terrestri (Ten. col. di S. M. Giacomo Zanussi) L. 10
Vol. II: I confini marittimi (Ten. col. di S. M. Giacomo Zanussi) L. 8

È in preparazione il

Vol. III: I confini dell'Impero.

AVVERTENZA

Tutte le ordinazioni delle pubblicazioni edite dalla rivista "Nazione Militare„ vanno rivolte direttamente ed unicamente all'Ufficio Pubblicazioni Militari del Ministero della Guerra – Via Firenze, 37 – Roma, accompagnate dal relativo importo (pagamento anticipato) in contanti, od in vaglia postali o bancari, od in conto corrente postale – all'ordine –, aggiungendo il 20 % per le spese postali, eccezion fatta per gli Enti che fruiscono della franchigia postale.

LA CULTURA MILITARE NELLE SCUOLE CIVILI

DISPOSIZIONI MINISTERIALI

Riepiloghiamo qui sotto le recentissime direttive, impartite dal Ministero dell'Educazione Nazionale:

Sostituzione di docenti. – La precedente disposizione, con la quale è stato prescritto che, per l'anno scolastico in corso, nel caso si dovessero verificare vacanze nei posti di docente, non si debba procedere a nuove nomine, va intesa nel senso che, a coprire il posto scoperto, viene chiamato un altro insegnante dello stesso grado, il quale già abbia l'incarico dell'insegnamento della cultura militare nello stesso istituto o in un altro dello stesso luogo, ferma restando la norma di richiedere invece un nuovo nominativo, ove si tratti di ufficiali della R. Marina e della R. Aeronautica, agli alti comandi territoriali dei Ministeri militari, ai quali i detti ufficiali appartengono. Se non sarà possibile procedere alla sostituzione con un docente dello stesso grado, è senz'altro ammessa la sostituzione dell'insegnante di grado inferiore con quello di grado superiore. Occorre invece, nel caso si tratti di sostituire un docente di secondo grado con un docente di primo grado, richiedere il parere dell'alto Comando territoriale e del Ministero militare, al quale l'ufficiale appartiene.

Scrutini. – È in corso il provvedimento, con il quale viene stabilito che per la promozione dalla penultima all'ultima classe delle scuole medie superiori occorre conseguire l'approvazione per scrutinio.

Visite. – Allo scopo di disciplinare le visite che gli allievi dei corsi di cultura militare vanno a compiere, ad integrazione delle lezioni, a caserme, stabilimenti e istituti militari, campi di istruzione, ecc. ecc., viene prescritto che i docenti debbono farne tempestivamente richiesta, per il tramite dei rispettivi Presidi, ai Provveditori agli studi, i quali provvederanno a prendere gli opportuni accordi in precedenza con le autorità militari.

Libri di stato. – Rimane fermo che i libri di testo da adottarsi e da seguire per l'insegnamento sono quelli stampati, a cura del Ministero, dal Consorzio editoriale per la cultura militare con sede a Milano al Corso Venezia, n. 69.

La cultura militare nella Relazione alla Camera e al Senato

Nella relazione dell'on. *Francesco Sacco* sul Bilancio della Guerra alla Camera dei Deputati è stato fatto presente che l'insegnamento della cultura militare nelle scuole civili viene svolto in una atmosfera di efficace collaborazione dei Ministeri militari con quello dell'Educazione Nazionale e che, così come è organizzato e impartito, promette sicuri ed efficaci risultati. È stato altresì notato che ad impartire le lezioni, sia nelle scuole medie che nelle Università, sono stati chiamati, ufficiali di tutte le Forze armate, sia in attività di servizio che in congedo, riconosciuti di speciale attitudine all'insegnamento.

Nella sua relazione al Senato l'on. *Alfredo Baccelli* ha innanzi tutto ricordato che la Commissione permanente per l'esame dei decreti-legge da convertire in legge, ebbe, tra l'altro, ad affermare, in sede di conversione del R. D. L. del luglio 1937-XV che, dopo pratico esperimento, si era riconosciuta la necessità di introdurre alcune modificazioni nelle norme per meglio adeguarle agli scopi da raggiungere nella preparazione bellica della nostra gioventù. Il che è stato ottenuto con il conferire alle norme stesse maggiore elasticità per renderle sempre adattabili al progresso degli ordinamenti e dei mezzi bellici, e con l'evitare pericolose superfluità, che si risolvono sempre in perdita di tempo e minor profitto. Dopo una serie di importanti considerazioni, il relatore ha posto in rilievo che il Ministro Bottai ha convocato di recente i Direttori generali competenti e i Provveditori agli Studi.

NOTIZIARIO

Gli studenti nelle scuole di Arezzo

Gli allievi dei corsi di cultura militare delle Scuole medie superiori di Arezzo, guidati dai docenti della materia e accompagnati da altri professori, hanno assistito ad una interessante esercitazione tattica, nella quale l'87° Reggimento Fanteria è stato contrapposto a reparti della Brigata Corazzata, costituiti da Bersaglieri e carri armati. Gli insegnanti di cultura militare hanno opportunamente illustrati i vari movimenti ai giovani, i quali si sono particolarmente interessati della esercitazione durante le fasi del suo svolgimento.

Corrispondenza per la Rivista

Tutta la corrispondenza, destinata ad essere pubblicata in questa rubrica va indirizzata, unitamente alle copie di fotografie da pubblicarsi, alla *Rivista Nazione Militare* (Rubrica Cultura militare nelle scuole) a via Napoli n. 41,

Visite ai Corsi

Il nostro Direttore, generale Alberto Baldini ha visitati a Milano, per incarico del Ministero dell'educazione nazionale, i seguenti corsi:

Al R. Istituto Tecnico « Pietro Verri » ha proceduto, alla presenza del prof. Bianchi, alle interrogazioni degli alunni. Al R. Istituto Tecnico «Carlo Cattaneo» ha assistito alla lezione, tenuta dal prof. Introzzi. Al R. Liceo-Ginnasio « Beccaria » ha assistito alla lezione, tenuta dal professor Cavazzani. Nello stesso Istituto ha anche assistito ad una lezione, tenuta dal prof. ing. May. Ha infine assistito al R. Istituto Magistrale « Virgilio », ad una lezione, tenuta dal prof. Frescura. Dovunque la visita del generale Baldini ha suscitato sensi di compiacimento da parte dei docenti e degli allievi, i quali hanno dimostrato di apprezzare e gradire moltissimo il particolare interessamento del superiore Ministero dell'Educazione per il funzionamento e l'efficacia dei corsi di cultura militare.

Per disposizione del Ministero dell'Educazione Nazionale, l'on. prof. Ceci, docente di cultura militare nella R. Università di Roma, ha visitati i corsi delle scuole secondarie di Chieti. Al R. Istituto tecnico industriale «Luigi di Savoia» ha assistito alla lezione, tenuta dal prof. Testa. Al R. Liceo Scientifico «Filippo Masci» ha tenuta agli allievi e alla presenza del Preside prof. De Franchis, una conversazione sugli argomenti del programma di cultura militare di secondo grado. Al R. Istituto Magistrale «Isabella Gonzaga del Vasto» alla presenza del preside prof. Palomba, ha assistito alla lezione tenuta dal prof. Pomilio. E infine al R. Liceo-Ginnasio «G. B. Vico» ha assistito, alla presenza del preside professor Volpe-Rinonapoli, alla lezione tenuta dal prof. Paladino. Le visite, oltremodo gradite, sono valse da una parte a dimostrare il grande interessamento del Ministro Bottai nei riguardi dell'andamento e dei risultati dei corsi e dall'altra a constatare la cura, con la quale, docenti ed alunni seguono l'insegnamento della cultura militare.

Gli studenti di Roma a Guidonia.

Ottemperando alle disposizioni di legge relative all'insegnamento della cultura militare nelle scuole, gli alunni dei Licei Visconti, Mamiani, Umberto I, il 17 marzo 1938 Anno XVI, accompagnati dai rispettivi insegnanti di cultura militare, hanno compiuto una visita di istruzione al Centro Sperimentale Aeronautico di Guidonia.

Il Ministero dell'Aeronautica che affianca, con particolare interessamento, l'opera altamente proficua del Ministero dell'Educazione Nazionale, aveva già impartito ordini, perchè ufficiali del ruolo tecnico del centro stesso fossero messi a disposizione degli studenti suddetti. Infatti, sotto la loro guida, la visita si è svolta fra il generale interessamento dei giovani, i quali, non paghi delle sommarie spiegazioni sui meravigliosi impianti di quel centro sperimentale, hanno voluto approfondire le loro cognizioni in materia aeronautica portando la loro attenzione anche sui reparti di maggior rilievo. Giunti poi sul campo di volo essi hanno fraternizzato con i piloti, che svolgevano la loro normale attività, esprimendo la loro più entusiastica ammirazione per gli equipaggi dei «sorci verdi».

Nel campo didattico.

Merita di essere segnalata la passione con la quale i docenti attendono al loro compito ottenendo risultati soddisfacenti sempre e talvolta anche lusinghieri. Vi sono insegnanti, i quali, senza sconfinare dai limiti degli orari e dei programmi, riescono ad interessare gli allievi in modo particolare con iniziative di natura didattica, che si appalesano opportune, redditizie, e lodevoli. Tra i tanti esempi ne vogliamo scegliere uno. Quello cioè di un docente di primo grado, il quale ha invitati gli allievi a ricercare le motivazioni delle medaglie al valore scegliendone una, che li abbia maggiormente colpiti e a spiegarne in classe il perchè. Lo stesso docente ha saputo ottenere dagli alunni che, con ritagli da pubblicazioni, costituissero una specie di album con illustrazioni, raffiguranti capi, reparti, ed armi. Sono queste, come le altre iniziative del genere, che acuiscono nei giovani il desiderio di seguire l'insegnamento con vero amore. Con la circostanza si rammenta infine che i libri di Stato sono una guida sicura per la esatta interpretazione dei programmi.

Risposte a quesiti.

— La legge, per quanto si attiene al conferimento degli incarichi per l'insegnamento della cultura militare, non fa distinzione tra le varie categorie degli ufficiali e non fa questione di gradi.

E questo in omaggio alle necessità didattiche, dalle quali non si può prescindere e che reclamano nel docente, oltre il possesso di una buona cultura militare e di una adeguata cultura generale, anche il possesso, al massimo possibile, di una particolare attitudine all'insegnamento. Questo speciale requisito è alla base della efficacia dell'insegnamento stesso. Si intende però che l'incarico va conferito in relazione al grado di insegnamento, per il quale l'ufficiale è stato iscritto negli appositi albi, compilati dagli alti Comandi territoriali dei ministeri militari.

Ringraziamento. Siamo vivamente grati a quanti hanno voluto farci pervenire le espressioni del loro compiacimento per questa nostra Rubrica, che, alla luce delle idealità fasciste e con la fervida collaborazione degli appassionati e competenti, potrà diventare sempre più interessante ed utile.

Stampa politica e problemi militari

La Germania.

Sul **Popolo d'Italia** *del 17 febbraio, Ottavio Zoppi termina di esaminare e discutere, in un articolo molto interessante, il libro di Liddel Hart, di cui abbiamo parlato nella rubrica precedente.*

L'argomento trattato questa volta è quello « complesso e preminente » della Gerarchia Militare, *trattato dal Liddel Hart — scrive lo Zoppi — con l'ampiezza ch'esso merita.*

« Egli, dice l'articolista, pur partendo come tutti gli ipercritici onesti da giuste premesse e svolgendo tesi fondalmente buone, si è spinto tanto innanzi da sentirsi alla fine costretto a riconoscere che le conclusioni cui dovrebbe addivenire lo porterebbero fuori della realtà pratica; ma si accontenta di aver posto in luce, i vari aspetti della specie di tragedia comune a tutte le gerarchie militari del mondo le quali: create e organizzate per fare la guerra e per preparare e inquadrare la Nazione in armi, sono costrette a svolgere la propria preparazione nel clima e tra le esigenze del tempo di pace, ingegnandosi e sforzandosi per lunghi anni a immaginare la guerra futura, e a tentar di sviluppare, in mezzo a molteplici artificiosità e supposizioni, il proprio senso artistico professionale ».

La Gerarchia Militare, vive in tempo di pace in un groviglio di contrasti e di contraddizioni, che egli elenca ad abundantiam, *ed ha piena ragione quando invita tutti i settori della attività statale a studiare il fenomeno bellico, perchè tutti hanno in guerra importantissima funzione. Concetto che nessuno più di noi Italiani ha tradotto appieno nei fatti, creando e dando la massima autorità e attività alla Commissione Suprema di Difesa, cui partecipano tutte le leve del comando e della attività nazionale.*

Qui l'articolista, dopo aver riferito sull'esame da parte dell'A. dei problemi del reclutamento, dell'addestramento e della carriera degli Ufficiali ed aver notato che anche in questo, come di fronte ad altri problemi l'A. rinuncia a trovare una soluzione cavandosela col dire che « l'uomo conta più del sistema e che anche il miglior sistema non è di fronte all'uomo che un ausiliario », si domanda come mai il Liddel Hart non abbia sentito tutto l'appassionante interesse e un poco anche il dovere, dopo tanta critica, di mettere almeno in equazione il quesito che ha posto, riconoscendo magari che gli eserciti non si trovano soltanto di fronte a nuovi e ponderosi problemi, ma di fronte a una vera e propria crisi. Crisi originata dagli sviluppi dell'Aviazione e dalla grande varietà di nuovi mezzi e di nuove armi che, mentre incitano alla mobilità e anzi alla rapidità, per converso le limitano a causa della loro stessa potenza micidiale e del loro numero e peso.

I problemi militari d'oggi non si risolvono quindi a tocchi e ritocchi, ma bensì a colpi d'ala, *garantiti però* da un profondo senso di saggezza *che, pur non temendo alcuna necessaria riforma, si opponga fermamente al gusto di cambiare per cambiare, di rivoluzionare per rivoluzionare.*

E proprio « a colpi d'ala » lo Zoppi affronta, dopo questa ultima dichiarazione, l'argomento insoluto, dicendo che le critiche non nuove dell'A. sulle « deformazioni professionali », e sulla « influenza che esse esercitano nello spirito di previsione e creativo oltre che in quello artistico bellico », incitano ad esaminare i rimedi coi quali si tenta ovunque di opporvisi.

Constatato che « il difetto maggiore e più comune della carriera militare d'ogni paese è quello di tenere per troppo tempo gli ufficiali nei gradi inferiori, dove la routine *necessariamente impera, e di tenerli invece troppo brevemente nei gradi in cui una crescente libertà di movimento e le reposnsabilità formano appieno il Comandante, lo Zoppi dichiara che fu una vera disgrazia quella di lasciar invecchiare per molti anni dopo la guerra una gerarchia giovanissima quale era la nostra nel novembre 1918 — la più giovane del mondo — distruggendo così tanto bel seme e lo slancio giovanile che se spinto innanzi avrebbe tenuto vivo nell'esercito il moto delle idee, e potenziato l'impulso che ci aveva condotti alla vittoria. Vero è che avevamo allora ufficiali tanto giovani, anche tra i Generali, che una sosta per maturare e meditare sulla vissuta guerra, sui suoi insegnamenti positivi e negativi, sugli errori propri e degli altri era utilissima, ma sarebbero bastati due anni o tre, non dieci.*

« Quello che è stato è stato » dice poi, ma ora importa esaminare i sistemi in uso nei vari eserciti per prevenire i pericoli e i danni giustamente segnalati — sia pure esagerandoli — dal Liddel Hart.

Il rimedio tipo « è quello dei limiti di età, imposto dall'avvenuta abdicazione – da parte delle gerarchie militari – a selezionare se stesse..... ma il verbo svecchiare *ha ben altre e più utili applicazioni, e la più feconda è quella di salvare gli ufficiali dall'invecchiamento* precoce, *tenendoli il minimo necessario nei gradi inferiori ».*

Questo sembra l'argomento principe dello Zoppi ed è infatti la spina dorsale di tutto il resto dell'articolo. Ringiovanire « non tanto dall'alto quanto dal basso ».

Le prime spalline a 18–20 anni; durata minima indispensabile nei gradi inferiori; possibilità di uscire dalle accademie col grado di capitano, a patto però che il reclutamento degli ufficiali avvenga, invece che in poche ed affollate Scuole, dove inevitabilmente la preparazione deve essere imperfetta, in un numero assai maggiore di centri aventi ciascuno una limitata quantità di allievi.

« Semplificare, alleggerire, ridar volto militare e guerriero alla massa professionale, è la meta che può e deve appassionare gli organizzatori ».

L'argomento ci appare tutt'altro che utopistico, ed ha tanta forza e tanta bellezza in se da imporsi all'attenzione di chi voglia veramente agire contro la paralisi progressiva di cui sono affette più o meno tutte le gerarchie militari durante un lungo periodo di pace.

Non neghiamo che, come ogni azione che va diritta allo scopo, i provvedimenti impliciti in un quadro così coraggioso e ardito

come quello prospettato dallo Zoppi sembreranno un po'..... dannosi in alcune zone, ma riportiamo — a temperare l'allarme — per intero la chiusa dell'articolo perchè in essa è perfettamente ed acutamente bilanciato il senso drastico che molti troveranno nei principî esposti.

« Una gerarchia siffatta, che nasca giovanissima, che non sia lasciata invecchiare nei gradi precedenti il colonnellato (e nemmeno in questo), sarà veramente una gerarchia di condottieri refrattaria alle aspirazioni e alle degenerazioni di natura sedentaria e burocratica; sarà ricca di argento vivo, forte e serena. Ma essa richiederà quasi a compenso della propria giovinezza e del proprio spirito a tipo puro sangue, la somma guida di alti Capi maturi e dotati di grande prestigio (il prestigio è tal forza che provvede persino a colmare eventuali deficienze di chi lo possiede); alti Capi ai quali nessuno chiederà l'atto di nascita, purchè pari agli altri doni essi posseggano, pure in eccezionale misura, freschezza mentale e fisica.

Ecco un sogno che in questo mite e soleggiato periodo invernale può rientrare nel novero di quelli definiti sogni di primavera, e che è in parte colpa del libro galeotto di Liddel Hart che abbiamo terminato di esaminare ».

Dottrina e organizzazione.

Fabrizio Serra scrive sul **Messaggero** *del 15 febbraio un interessante articolo appunto sotto questo titolo.*

Scopo del Serra ci sembra quello di esaminare le cause di quella apparente instabilità di ordinamento degli organici militari davanti ai quali « avviene spesso di sentir lamentare con nostalgia la stabilità di un tempo ».

Premesso che dalla larga eredità di formule nel campo tattico, logistico ed organico della grande guerra si sviluppò più o meno rapidamente quella che parve la nuova dottrina militare (nuova rispetto alle dottrine del 1914, ma in realtà non assolutamente originale perchè solo codificazione delle caratteristiche assunte nella fase conclusiva, dall'urto degli smisurati eserciti) l'articolista afferma che la nuova dottrina, venuta fuori, presso tutti gli Stati Maggiori, con carattere di grande uniformità, non poteva, tuttavia, riuscire soddisfacente perchè era scaturita da una forma di guerra abominevole ed antiartistica: una forma di guerra da evitare in modo assoluto e da studiare soltanto per la ricerca del modo migliore per non lasciarla nuovamente prevalere.

Una dottrina adunque basata sopratutto sul concetto negativo di svincolare le menti dall'idea della guerra di posizione, (concetto-base pernicioso, « perchè sembra partire dal presupposto che questa forma di guerra sia conseguenza inevitabile della moderna potenza difensiva delle armi ») ma dalla quale poco a poco siamo passati al concetto positivo che si possa e si debba studiare una forma di guerra dinamica, che taluno persiste a chiamare di movimento e che, più giustamente, la nostra dottrina ufficiale definisce di rapida decisione: guerra che fa affidamento sulla potenza offensiva dei moderni strumenti bellici e sulla volontà offensiva degli animi, opportunamente educati.

Ora, dice il Serra, c'è asincronia fra l'evoluzione delle funzioni e quella degli Organi, asincronia che dipende in parte da divergenza di opinioni, in materia per la quale la scienza fornisce gli strumenti, mentre è l'arte che determina i modi di impiego; in parte dipende dalla difficoltà di eseguire rapide e appropriate esperienze, perchè tutte le esperienze belliche del tempo di pace escludono la possibilità di tenere conto di fattori importantissimi, materiali e morali, che soltanto nel clima della guerra si verificano; in massima parte, infine dipende dal fattore economico della insormontabile difficoltà di mutare, rapidamente, specie e quantità di armamenti. E' per questo che vi è sempre una distanza notevole fra stato di avanzamento della dottrina bellica e stato di avanzamento della preparazione materiale di un esercito. E questa differenza è tanto più sensibile quanto meno recente è, per così dire, la anzianità di potenza di un esercito, parlando di tale anzianità in relazione agli eserciti da poco organizzati potentemente (come per es. quelli che i trattati di pace hanno potuto costringere a dissolversi senza poter impedire loro di ricostituirsi) i quali si trovano avvantaggiati rispetto agli altri per modernità di armamenti.

E' vero, sostiene l'articolista, che i tempi di questa asincronia fra evoluzioni di organi ed evoluzione di funzioni si accorciano fino quasi a scomparire solo in tempo di guerra generando quella caratteristica instabilità di dottrine vere e proprie e quell'evoluzione affannosa e rapida di organi e funzioni di cui abbiamo avuto esempi chiarissimi nella grande guerra; ma è anche vero che se guardando bene alla sostanza degli avvenimenti politici degli ultimi anni, noi possiamo dire da un lato che la guerra — o almeno lo stato di guerra — non è mai cessata del tutto, e dall'altro che la evoluzione degli armamenti e della costituzione organica degli eserciti è stata ugualmente incessante, l'asincronia è restata per mancanza dell'impulso energetico di una guerra vera, generando quel senso d'incertezza e d'instabilità di ordinamenti organici che non sembrano mai a punto per un eventuale, sempre incombente conflitto.

Ora, conchiude il Serra, noi non vogliamo dire che la instabilità o meglio i continui mutamenti di oggi, per i quali non si ha, spesso, neppure il tempo di rendersi conto se siano stati o siano per essere realmente proficui, e rappresentino una cosa utile e lodevole, ma constatiamo il fatto e ne troviamo la giustificazione in quella necessità di adeguamento fra organi e funzioni, che è urgentissima e fuori di discussione in tempo di guerra e che è anche oggi urgente appunto per il fatto che la guerra, se pur non c'è, incombe come minaccia.

Se mai, poichè le grandi istituzioni militari sogliono formarsi nei lunghi periodi di pace, dovremmo lamentare che manchi il tempo alla perfetta evoluzione degli ordinamenti bellici.

Ma la deplorazione sarebbe puramente platonica, perchè non ci è dato di mutare il corso degli eventi, e tale da indurci soltanto a desiderare che al rinnovamento delle istituzioni militari, presidio della gloria delle Nazioni e strumento della loro potenza, provvedano uomini veramente superiori per ampia e lungimirante capacità organizzativa, forniti di sicuro intuito e di audace volontà nel campo delle pratiche realizzazioni.

E noi pure concludiamo dicendo che l'analisi dell'articolista del « Messaggero » sarà stata molto utile se avrà contribuito a togliere a molti quel senso di sfiducia e d'incertezza provocato appunto dall'instabilità (apparente) degli ordinamenti organici.

C'è uno stato di fatto, ma è dettato dai tempi e i Capi, ne siamo sicuri, lo controllano perfettamente.

ha ve.

La preparazione militare all'Estero

FRANCIA – Il programma navale per il 1938. — Si precisa negli ambienti competenti che le due nuove corazzate da 35 mila tonnellate di cui è stata decisa la costruzione si aggiungeranno per l'anno in corso ad un blocco d'impostazioni di circa 57 mila tonnellate, comprendente due navi porta aerei, un incrociatore, tre torpediniere di squadra, tre torpediniere minori, cinque sottomarini e due vedette, la cui spesa ammonterà a circa tre miliardi.

Viene indicato anche che una delle corazzate anzidette potrebbe essere impostata immediatamente nel bacino già disponibile del *Normandie*, dal quale è uscito l'incrociatore *Strasburgo*, sempre a patto, beninteso, che le croniche agitazioni sociali che travagliano il Paese consentano ai cantieri nazionali di procedere continuativamente, se non proprio speditamente, alla esecuzione del compito loro affidato.

GIAPPONE – Tokio smentisce la costruzione di navi da 43.000 tonnellate. — Il portavoce del Ministero degli esteri smentisce energicamente le voci diffuse all'estero secondo le quali il Giappone sta costruendo navi da guerra di 43.000 tonnellate. La smentita è stata fatta in risposta ai passi inoltrati dai rappresentanti della stampa estera a Tokio.

INGHILTERRA – Discussione ai Comuni sugli approvvigionamenti in caso di guerra. — La Camera dei Comuni ha discusso lungamente una questione che preoccupa molte persone in Inghilterra.

Si è trattato della questione del vettovagliamento, in caso di guerra, delle isole britanniche e molti deputati hanno propugnato provvedimenti immediati su vasta scala per l'accumulazione in appositi magazzini di grandi riserve di viveri.

Il Ministro coordinatore degli armamenti ha dichiarato che il Governo effettivamente sta elaborando provvedimenti di grande importanza, ma che però su una questione di questo genere non conviene esagerare e che bisogna in particolare tener conto delle enormi spese a cui si andrebbe incontro.

Il riarmo, nei dettagli del Libro Bianco. — Il Governo britannico ha pubblicato un Libro Bianco, nel quale si danno dettagli sui progressi fatti dalla Gran Bretagna nel suo programma quinquennale di riarmo e nell'acceleramento progettato per il corrente anno.

Questi programmi possono essere così raggruppati:

MARINA. — Il personale sarà aumentato del 25 per cento in cinque anni; 11.000 nuove reclute sono state fatte nei nove mesi del 1937.

Vi sono 547.014 tonnellate di navi di varie categorie attualmente in costruzione, e 60 nuove navi saranno pronte per la fine dell'anno. Queste 60 navi, che rappresentano 130.000 tonnellate, saranno probabilmente messe in servizio fra l'aprile di quest'anno e il marzo del 1939.

Le nuove navi da essere impostate nel 1938 saranno: due navi di linea; una porta-aerei; quattro grandi incrociatori e tre incrociatori minori; tre sottomarini e tre posamine; due cannoniere fluviali; una nave deposito per cacciatorpediniere e una nave deposito per sottomarini; una nave officina per l'aeronautica aggregata alla flotta, e un certo numero di piccole navi varie.

Ugualmente un largo numero di navi già esistenti o sotto processo di rimodernizzazione.

ESERCITO. — Aumento di 3600 reclute nell'anno scorso, e di 2600 riservisti. Accumulo di grandi riserve di materiale da guerra e di depositi. La forza totale dei territoriali aumentata di 17.690 uomini.

AERONAUTICA. — La forza aeronautica nazionale comprende ora 123 squadriglie, e 30, dei 59 aerodromi, sono già in via di completamento o terminati.

Sono state altresì create sette nuove scuole di aviazione.

Le officine aeronautiche sono in completa attività, e l'industria aeronautica segna nel 1935 un aumento di 60.000 uomini.

La forza degli avieri presenta un aumento da 31.000 a 83.000, e vi sono nella riserva 1000 piloti.

I preventivi per i tre servizi della difesa e per le difese antiaeree rappresentano per quest'anno la somma complessiva di 351.750.000 sterline con un aumento di 68.250.000 sterline sull'anno scorso.

Si prevede che il totale di un miliardo e mezzo di sterline, progettato originariamente per il piano quinquennale di riarmo, sarà in definitiva superato.

È da notarsi che nel corrente anno 1938, del totale suddetto di 343.250.000 sterline, 90.000.000 di sterline saranno coperti con emissioni parziali del prestito di riarmo che era stato autorizzato a suo tempo.

Queste cifre per la difesa lasciano già prevedere che il bilancio totale della Gran Bretagna per il 1938-39 sarà intorno a 941.500.000 sterline, cioè con un aumento di 78.500.000 sterline sull'anno scorso.

Si prevede che il Cancelliere dello Scacchiere dovrà trovare altri 50 milioni di sterline con nuove imposte, ma poichè la « income tax » (che è qualche cosa di simile alla nostra ricchezza mobile) ha prodotto nell'anno fiscale ora terminante 188 milioni di sterline, si ritiene che il Cancelliere dello Scacchiere non potrà più premere ulteriormente sul contributo diretto.

STATI UNITI. — Sembra che in seguito alla risposta del Giappone ritenuta insoddisfacente, gli Stati Uniti procederanno alla costruzione di tre navi da battaglia di stazza tra le 43.000 e le 45.000 tonnellate. Intanto il presidente della Commissione navale della Camera, Vinson, ha annunciato che il progetto di sua iniziativa che traduce in articoli di legge i propositi riarmistici del Presidente Roosevelt conterrà una dichiarazione politica basata sui tre punti seguenti: 1) riaffermazione del principio fondamentale di possedere una flotta a fine di difesa e non a scopi d'aggressione; 2) possibilità per gli Stati Uniti di partecipare in qualsiasi momento ad una eventuale conferenza internazionale per la limitazione degli armamenti navali. Fin d'ora il Presidente Roosevelt sarà autorizzato, quando un accordo in materia sia concluso, a sospendere la costruzione delle unità in eccedenza sui limiti massimi stabiliti dall'accordo; 3) mantenimento di forze navali capaci di difendere le coste degli Stati Uniti nei due oceani, il canale di Panama, l'Alasca ed i possedimenti insulari americani contemporaneamente.

Un miliardo di dollari per la marina. — Il contrammiraglio Dubose, sottocapo di S. M. della flotta, interrogato dalla Commissione degli affari navali della Camera dei Rappresentanti, ha precisato che il programma di aumento delle forze navali proposto da Roosevelt non costerà meno di un miliardo di dollari, contro gli ottocento previsti nel progetto di legge Vinson. Le quarantasei navi da guerra, che sono necessarie per costituire « l'aumento del venti per cento » voluto da Roosevelt — ha detto l'Ammiraglio — costeranno per lo meno 731 milioni di dollari; 246 milioni rappresenteranno il costo delle ventidue unità ausiliarie, che è necessario costruire per gli organici logistici della « più grande flotta » da combattimento e settantadue milioni di dollari dovranno essere spesi per gli spazzamine ed altre unità di specialissimo impiego, di cui non si potrà fare a meno. L'Ammiraglio ha tenuto a sottolineare, che nel miliardo anzidetto non è compresa la spesa dei mille apparecchi dell'aviazione navale che il Presidente ha pure incluso nel suo programma di armamenti.

SVIZZERA – **Il riarmo.** — Un importante discorso politico è stato pronunciato dal capo del dipartimento militare della Confederazione elvetica onorevole Minger in occasione dell'inaugurazione del Salone ginevrino dell'automobile. L'onorevole Minger dopo avere rilevato come l'orizzonte politico dell'Europa sia gravido di minacce, ha dichiarato che per la Svizzera una sola cosa è certa e cioè che in caso di guerra il paese può contare soltanto sui suoi mezzi. Il fatto di essere stato risparmiato dall'ultima guerra mondiale è cosa che sembra oggi un miracolo. Un tale miracolo potrà rinnovarsi ?

Questo è l'angoscioso interrogativo che si pone il popolo svizzero. Dopo avere posto in rilievo come la Svizzera costituisca nel cuore dell'Europa una posizione strategica che può tentare qualche paese ad una invasione, il ministro svizzero della difesa militare ha dichiarato che l'unico mezzo per allontanare questo pericolo è di avere delle truppe di copertura capaci di rompere immediatamente qualsiasi attacco alla frontiera, fino al momento in cui il grosso dell'esercito possa concentrarsi e sia pronto ad intervenire. L'esercito stesso deve essere abbastanza forte per opporre a qualsiasi aggressione una resistenza atta ad impedirgli di intraprendere un'azione brusca attraverso il paese.

L'esercito inoltre deve essere sostenuto da un popolo unito e risoluto, capace di superare le miserie e le sofferenze della guerra e di mantenere elevato il morale del paese anche sotto i bombardamenti aerei. « Se i nostri vicini sanno che queste condizioni sono assolute e che l'esercito svizzero è in grado di resistere ad un attacco moderno — ha dichiarato con forza l'on. Minger — il miracolo del 1914 si rinnoverà, ne sono certo ».

U. R. S. S. — I russi stanno trasformando Leningrado in una grande fortezza marittima, con base navale, arsenali e cantieri, e allo scopo di tutelare nel modo più rigoroso i segreti militari a nessuno straniero è concesso di restare nella città e nelle vicinanze. Queste informazioni, pubblicate dal collaboratore diplomatico del « Daily Herald », organo dei laburisti, sono state raccolte anche dal « Daily Telegraph », che mette in rilievo il fatto dell'abolizione dei Consolati esteri a Leningrado e pubblica in proposito qualche osservazione.

Il Governo di Londra, secondo il « Daily Telegraph » non si lascerà fuorviare circa i fini reali dissimulati dall'insistenza dei Sovieti nel voler fare di Leningrado una città dove non sia permesso ad alcun funzionario straniero di stabilire il suo ufficio; si sa infatti da molto tempo che si progettavano lavori su vastissima scala per fare di Leningrado la principale base navale della Russia sulla costa occidentale.

Il « Daily Herald » precisa pure che nella zona chiusa di Leningrado verrà limitato lo sbarco degli equipaggi di navi estere e la circolazione di marinai stranieri verrà sottoposta a restrizioni rigorose, su una delimitata area.

Grandi lavori di fortificazione alla frontiera russo-polacca. — Secondo informazioni raccolte a Varsavia da un corrispondente dell'*International Nevvs Service*, la Russia dei Sovieti ha incominciato in segreto i preparativi per rafforzare e ricostruire in parte le opere difensive lungo la frontiera russo-polacca.

In vista dei lavori in preparazione gli abitanti del territorio adiacente alla frontiera della Polonia ad est di Vilna, hanno ricevuto l'ordine di sfratto e sono stati trasferiti altrove. Gli sfratti incominciarono fin dal 15 di dicembre e continueranno per qualche tempo.

La decisione del Governo sovietico di rafforzare le opere di difesa sulla frontiera polacca, ha, naturalmente, suscitata viva impressione in Polonia. Si ritiene — commenta il *Popolo d'Italia* — che sia intenzione del Governo sovietico di far sgombrare dalla popolazione la città di Drissa, che è sulla linea di frontiera e che verrà fortificata, Intanto, nella zona dove sorge la città di Drissa è stato già costruito un triplice sbarramento di reticolati e sul posto sono state concentrate delle truppe.

m. p.

La vita dell'Ufficiale in congedo nelle guarnigioni e nei campi

CIRCOLARI DELLA PRESIDENZA

Titolo ufficiali in congedo della Giustizia militare e loro iscrizione all'U.N.U.C.I.

In seguito ad accordi intervenuti con il Tribunale Supremo Militare, si precisa che sono da iscriversi all'U. N. U. C. I. gli ufficiali della Giustizia Militare appartenenti ai Ruoli Ausiliario e della Riserva, nonchè quelli del Ruolo Ordinario, *purchè non siano Magistrati militari o Cancellieri militari in attività di servizio.*

Indicazioni da apporre ai nominativi degli ufficiali in tutte le pratiche che li riguardano.

Il Ministero della guerra, con foglio d'ordine del 28 febbraio, ha disposto che, al fine di rendere più facile l'individuazione degli ufficiali e più spedito il lavoro dei competenti uffici, si debba, nelle pratiche riguardanti gli ufficiali, aggiungere, a ciascun nominativo, oltre l'indicazione del grado, anche quelle dell'arma, del ruolo e della categoria cui appartiene.

Tale disposizione vale anche per i Comandi di Gruppo e di Sezione nelle pratiche che essi debbano svolgere sia verso questa Presidenza, sia verso le Autorità militari.

Anche gli ufficiali iscritti sono invitati ad uniformarvisi quando abbiano occasione di rivolgersi, specie a questa Presidenza, per la soluzione di quesiti che si riferiscono alla loro posizione militare.

Trattamento di quiescenza spettante agli Ufficiali in congedo richiamati alle armi in caso di guerra o di mobilitazione (R. decreto-legge 30 dicembre 1937-XVI, n. 2411).

Art. 1. — Gli ufficiali di complemento acquistano diritto a trattamento normale di quiescenza al compimento del ventesimo anno di servizio effettivo valutabile in pensione.

Per gli ufficiali predetti non sono utili ai fini di pensione i servizi resi a domanda o col consenso degli interessati e in ogni caso quelli non obbligatori ai sensi delle leggi sullo stato degli ufficiali, salvo che si tratti di servizi prestati volontariamente presso unità mobilitate in caso di guerra dichiarata o di mobilitazione, sia pure parziale.

La liquidazione della pensione è effettuata con le norme stabilite per gli ufficiali del servizio permanente in vigore alla data di cessazione del servizio valutabile ed in base, in ogni caso, alle aliquote di un quarantesimo sulle prime lire quattromila della media triennale degli stipendi ed altri assegni utili a pensione effettivamente ed integralmente percepiti, e di un sessantesimo sulla rimanente somma.

Agli ufficiali di complemento non competono gli aumenti previsti dalle disposizioni in vigore a titolo di studi preliminari.

Per la liquidazione della pensione, che sarà effettuata a domanda, terrà le veci del decreto di cessazione dal servizio l'atto amministrativo di ricollocamento in congedo.

Art. 2. — Durante i servizi utili a pensione ai sensi del precedente articolo deve essere effettuata sugli stipendi la ritenuta del sei per cento in conto entrate del tesoro.

Qualora nei periodi di servizio pensionabile prestati nel ruolo di complemento non sia stata debitamente operata la ritenuta in conto tesoro, all'atto del conferimento della pensione l'ufficiale deve versare al tesoro in aggiunta alle ritenute che normalmente gravano sulle pensioni, una somma pari al sei per cento degli stipendi complessivamente goduti nei periodi medesimi. Tale somma, ove non sia corrisposta in unica soluzione, può essere suddivisa in ritenute mensili sulla pensione, in misura non superiore al quinto della pensione stessa.

Art. 3. — Gli ufficiali della riserva che prestino servizio presso unità mobilitate in tempo di guerra dichiarata o di mobilitazione, sia pure parziale, hanno diritto di ricongiungere il servizio stesso con quello utile in pensione precedentemente reso, al fine di conseguire il diritto a trattamento normale di quiescenza, nella misura e con le condizioni stabilite negli articoli precedenti.

Art. 4. — Agli ufficiali di complemento o di riserva provvisti di pensione vitalizia di riposo che prestino servizio in reparti mobilitati in caso di guerra dichiarata o di mobilitazione, sia pure parziale, all'atto del loro ricollocamento in congedo sarà nuovamente liquidata la pensione di cui erano in godimento, in relazione al nuovo servizio prestato presso i reparti suddetti e sulla base della media di stipendio adottata nella precedente liquidazione, salvo il diritto al trattamento, ove sia il caso e se più favorevole, di cui agli articoli precedenti.

Art. 5. — Il trattamento di quiescenza spettante a norma dei precedenti articoli è riversibile alle vedove ed agli orfani degli ufficiali ivi contemplati nella misura e con le norme stabilite per le famiglie degli ufficiali in servizio permanente, ad eccezione della disposizione contenuta nell'art. 135 del testo unico approvato con Regio decreto 21 febbraio 1895, n. 70.

Agli effetti della tempestività del matrimonio si considera cessazione dal servizio la data in cui l'ufficiale cessò dal servizio pensionabile.

In nessun caso potrà farsi luogo a liquidazione di pensione o di assegni vitalizi o temporanei, non privilegiati, a favore degli ufficiali contemplati nei precedenti articoli e loro aventi causa, qualora alla data di cessazione dal servizio pensionabile

Limiti di anzianità entro i quali sono compresi gli ufficiali di complemento delle varie armi, corpi e servizi, che debbono essere presi in esame per l'avanzamento ad anzianità ed a scelta ordinaria per l'iscrizione sui relativi quadri di avanzamento 1938 (Circolare n. 89 *Giornale Militare* 1938-XVI)

ARMA E CORPO	Tenenti colonnelli	Maggiori	Capitani	Tenenti	Sotto-tenenti
Carabinieri Reali	—	—	31-12-30	8- 4-23	31-12-34
Fanteria	16-10-34	2-11-33	13-10-18	31-12-25	31-12-34
Cavalleria	16- 6-34	24- 5-30	31-12-28	31-12-30	31-12-34
Artiglieria	31-12-34	27-10-32	19- 2-28	31-12-30	31-12-31
Genio	16- 6-31	31-12-33	31-12-28	31-12-30	31-12-34
Medici	—	14- 6-28	30- 9-24	31-12-30	31-12-34
Farmacisti	—	—	—	31-12-30	31-12-31
Veterinari	—	—	5-12-26	31-12-30	31-12-34
Commissari	—	—	—	21- 5-30	31-12-34
Sussistenza	—	—	—	4- 4-29	31-12-34
Amministrazione	—	—	—	26- 9-22	31-12-34

non sia stato raggiunto il limite di servizio di cui al primo comma dell'articolo 1.

Art. 6. — Sulle pensioni di riversibilità conferite ai termini del precedente articolo sarà operata o continuata la ritenuta a favore del tesoro indicata nel secondo comma dell'art. 2.

Art. 7. — Il servizio prestato in qualità di ufficiale della Milizia volontaria per la sicurezza nazionale degli ufficiali delle altre Forze Armate dello Stato presso reparti mobilitati della Milizia stessa, in tempo di guerra dichiarata o di mobilitazione, sia pure parziale, agli effetti del trattamento di quiescenza per anzianità di servizio è equiparato al servizio prestato nei ruoli di provenienza coi gradi in essi rivestiti e con gli stipendi inerenti a detti gradi.

Tale servizio forma oggetto di variazione nella matricola militare di provenienza degli interessati.

Art. 8. — Per gli appartenenti alla Milizia volontaria per la sicurezza nazionale che siano inquadrati in reparti mobilitati in tempo di guerra dichiarata o di mobilitazione, sia pure parziale, le pensioni privilegiate ordinarie dirette e di riversibilità vengono liquidate con le norme dei militari del Regio Esercito, secondo il grado rivestito e gli stipendi o le indennità di carica o le paghe percepiti nei reparti stessi.

Le pensioni di guerra vengono liquidate in base alla seguente tabella di equiparazione:

Luogotenente Generale equiparato a Generale di divisione.

Console Generale equiparato a Generale di brigata.

Console equiparato a Colonnello.

Primo Seniore equiparato a Tenente colonnello.

Seniore equiparato a Maggiore.

Centurione equiparato a Capitano.

Capo Manipolo equiparato a Tenente.

Sotto capomanipolo equiparato a Sottotenente.

Articoli 9, 10 e 11 (*Omessi*).

Art. 12. — Il presente decreto ha effetto dal 5 febbraio 1935-XIII, salvo le maggiori concessioni comunque già effettuate, alla data di pubblicazione del decreto stesso, con provvedimenti amministrativi o giurisdizionali.

Nulla è innovato per quanto si riferisce al trattamento di quiescenza della Milizia forestale, della Milizia della strada e di quella portuaria.

Per gli ufficiali delle categorie in congedo e per i sottufficiali e militi della forza in congedo della Milizia forestale e della Milizia della strada, il trattamento di quiescenza è regolato dalle norme vigenti per i pari grado dell'arma dei Carabinieri Reali appartenenti alla stessa categorie. (Dalla *Gazzetta Ufficiale* n. 31 dell'8 febbraio 1938-XVI).

Limiti di anzianità per l'iscrizione sui quadri di avanzamento ad anzianità ed a scelta ordinaria degli ufficiali in ausiliaria, della riserva e del ruolo speciale

(Circolare n. 88 *Giornale Militare* 1938-XVI)

RUOLO AL QUALE APPARTENGONO	ANZIANITÀ DEGLI UFFICIALI DA PRENDERE IN ESAME PER L'AVANZAMENTO					
	Colonnelli	Tenenti colonnelli	Maggiori	Primi capitani e Capitani	Primi tenenti e Tenenti	Sottotenenti
Carabinieri reali	29- 7-1934	24-11-1931	11-12-1934	1- 2-1932	1-12-1924	31-12-1934
Fanteria	31-12-1934	31-12-1934	1- 9-1933	13-10-1918	1- 1-1930	31-12-1934
provenienti dai ruoli M, consegnatari e mobilitazione	—	13-10-1927	16-11-1927	31-10-1917	—	—
Cavalleria	1- 1-1934	1- 1-1933	1- 6-1930	30-10-1928	1- 1-1930	31-12-1934
provenienti dai ruoli M, consegnatari e mobilitazione	—	1- 6-1927	1- 6-1929	1- 6-1927	—	—
Artiglieria	1- 1-1934	1- 1-1933	1- 6-1930	1- 1-1928	1- 1-1930	31-12-1934
provenienti dai ruoli M, consegnatari e mobilitazione	—	1- 6-1927	1- 6-1928	1- 6-1926	—	—
Genio	1- 1-1933	1- 1-1933	1- 1-1931	1- 6-1928	1- 1-1930	31-12-1934
provenienti dai ruoli M, consegnatari e mobilitazione	—	1- 9-1927	31-12-1928	1- 3-1927	—	—
Medici	20- 2-1934	18-11-1928	5-12-1926	31-12-1924	15-10-1931	31-12-1934
Chimici-farmacisti	—	26- 5-1932	31-12-1926	4- 4-1929	27- 3-1931	31-12-1934
Commissari	1-10-1932	26- 4-1933	19- 2-1928	1-12-1926	24- 5-1930	31-12-1934
Sussistenza	—	—	6-11-1931	17- 3-1918	15- 7-1929	31-12-1934
Amministrazione	—	11-12-1932	2- 6-1930	31-12-1922	31-12-1922	31-12-1934
Veterinari	—	1- 2-1933	4- 4-1929	5-12-1926	31-12-1931	31-12-1934
Servizio tecnico armi e munizioni	Gli stessi limiti dell'arma alla quale appartengono.					
Servizi, studi ed esperienze del genio						
Servizio tecnico automobilistico						
Deposito cavalli stalloni						
Centri rifornimenti quadrupedi						
Ruolo Istituto geografico militare						

ATTIVITÀ VARIE DEI GRUPPI E DELLE SEZIONI

CAGLIARI. — Nelle sale del Circolo Militare del Presidio, alla presenza di numerose autorità, di ufficiali in servizio delle Forze Armate ed un numerosissimo gruppo di Ufficiali in congedo che frequentano i Corsi informativi diretti dal Comando della Sabauda, il generale Rossi, valoroso Comandante della Divisione, ha inaugurato l'interessante ciclo delle conferenze di Presidio, parlando sul tema: « La preparazione della guerra ».

Dopo brevi ed elevate parole del generale De Pignier, Comandante il Corpo d'armata, il generale Rossi ha svolto brillantemente ed esaurientemente il delicato argomento della sua conferenza, suscitando nell'uditorio la più viva attenzione.

Accennato alla vastità del problema che investe tutta la Nazione, e trattato della preparazione militare e particolarmente di quella dell'Esercito, il Comandante la « Sabauda », con parola facile e chiara, ha posto in rilievo l'essenza della dottrina militare italiana, le caratteristiche e le

esigenze della preparazione guerriera delle nostre unità; problema di alta attualità che interessa ed investe tutti i quadri dell'Esercito, specie dei minori che sono quelli ai quali compete la tremenda responsabilità di guidare gli uomini nel tormento dello odierno combattimento.

Le idee espresse dall'oratore permeate di profonda sentita fede di fascista e di soldato, hanno suscitato il più fervido entusiasmo dei presenti, entusiasmo del quale si è reso interprete il generale De Pignier che, con nobili parole ha espresso al Generale Rossi il compiacimento suo e di tutti gli ufficiali per la interessante e brillante conferenza.

Il Comandante il Corpo d'armata ha voluto quindi ricordare ed esaltare l'impresa oceanica dei « Sorci Verdi », espressione dei valori spirituali di una stirpe resa eroica dalla pratica di vita fascista.

Il generale De Pignier ha chiuso la sua patriottica manifestazione esprimendo la sua fede di soldato, negli immancabili destini dell'Italia Imperiale.

BOLZANO. — Nella vasta sala del Circolo militare, presenti S. A. R. il Duca di Pistoia e il generale Guidi, comandante del Corpo d'armata, si è svolta una manifestazione culturale per gli ufficiali del presidio e del gruppo U. N. U. C. I.

Ha parlato anzitutto il col. Carlo Pellegrini, che ha illustrato efficacemente « i mortai da 81 in rapporto alla loro importanza e alla possibilità del loro impiego durante il combattimento », mentre dal canto suo il col. Trevissoi, che gli è succeduto, ha trattato « i carri armati e le loro ripercussioni sul campo di battaglia ».

Entrambe le lezioni sono riuscite interessanti dal punto di vista tecnico e militare inquantocchè esse hanno consentito, specialmente agli ufficiali più giovani e a quelli in congedo, di rendersi conto del progresso realizzato in questi ultimi anni nella tecnica militare dei vari paesi.

Dei due efficacissimi mezzi di offesa e di difesa, i due oratori hanno saputo tracciare le caratteristiche particolari e di impiego, in maniera che l'uditorio ha potuto farsi un'idea chiara e precisa della loro efficienza ai fini bellici e della loro efficacia ai fini del conseguimento di una rapida vittoria.

Al termine delle due conferenze, il comandante del Corpo d'armata, generale Guidi, ha riassunto la manifestazione, illustrando con facile parola, incisiva, entrambi gli argomenti, ribadendo i concetti esposti dai colonnelli Pellegrini e Trevissoi, e affermando che se la potenza delle armi e dei mezzi tecnici, di cui può disporre un esercito moderno, costituiscono un elemento importantissimo per la sua capacità offensiva e dominatrice, sarà sempre la saldezza dello spirito che animerà i combattenti, quella che deciderà in ogni momento le sorti di una battaglia e di una guerra.

SEZIONE U. N. U. C. I. ALL'ESTERO

MARSIGLIA. — Il corrispondente dell'Agenzia « Ala » informa che la Segreteria del Fascio di Marsiglia riprendendo l'iniziativa elaborata e attuata lo scorso anno, ha indetto un nuovo ciclo di conferenze di cultura italiana.

Tali conferenze saranno tenute da ufficiali della Sezione U. N. U. C. I. di Marsiglia e da insegnanti delle Regie Scuole Italiane e avranno luogo bimensilmente alla Casa d'Italia nelle domeniche sottoindicate alle ore 11. Il fine precipuo di questa iniziativa tende alla cultura dei nostri connazionali e in particolar modo alla divulgazione dell'opera grandiosa compiuta dal Fascismo in tutti i campi.

La prima conferenza è stata tenuta dal Presidente delle Regie Scuole Italiane di Marsiglia Dott. cav. Alfonso Marino Seniore della M. V. S. N. e Capitano del R. Esercito il quale ha parlato applauditissimo domenica 6 febbraio nel salone della Casa d'Italia trattando sul tema: « La funzione della cultura fra le collettività italiane all' Estero ». Seguiranno successivamente le seguenti conferenze: 20 febbraio: Professor Brazzale Paolo: « Il II Corpo d'Armata in Francia ». 6 marzo: Sig. Elmi Mario: « Le industrie Turistiche in Italia ». 20 marzo: Cav. De Luca Rodolfo: « L'Opera Nazionale Combattenti e lo sviluppo agricolo nazionale ». 3 aprile: Comm. Lampertico G.: « La conquista dell'Impero ». 1° maggio: Cav. uff. Guaita Mario: « Il Dopolavoro ».

BAHIA BLANCA. — Il 18 novembre u. s. il sottotenente Crocitto Geremia, comandante della Sezione U. N. U. C. I., nella sede del Fascio e presenti gli ufficiali in congedo e le Associazioni locali, commemorò l'anniversario del sacrificio del martire fascista Giulio Giordani, mutilato della grande guerra, consigliere fascista al Comune di Bologna. Ricordò i fatti che nella lotta per la difesa dell'idea nazionale portarono alla morte del prode bersagliere e ne esaltò le virtù e le gesta.

NEI PROSSIMI FASCICOLI

SARANNO PUBBLICATI — FRA GLI ALTRI — I SEGUENTI ARTICOLI:

Centurione PAOLINO FERRARI: *Viabilità di guerra.*

Generale GAETANO CARDONA: *Sintesi delle caratteristiche militari geografiche dell'Italia settentrionale.*

Professor GIORGIO PULLÈ: *I fattori geografici nella situazione strategica della Cina.*

Capitano FRANCESCO SIANO: *Grandi Unità speciali: Costituzione organica, caratteristiche ed impiego.*

Generale SALVATORE PAGANO: *La fanteria nel combattimento. Sintesi storica.*

Tenente colonnello ROMEO MARCELLO CAMÈRA: *I principî fondamentali della dottrina tattica francese.*

Colonnello MARINO VALLETTI-BORGNINI: *La brigata "Liguria" a M. Zomo.*

Maggiore NICOLA CARBONI: *Le operazioni di grande polizia nell'Africa Orientale Italiana.*

Dottor MARIO PIGLI: *Harar sul piano della valorizzazione dell'Impero.*

Scrittori e lettori

I. – LIBRI ED OPUSCOLI

Guerra chimica e protezione antigas, del maggiore dott. A. Izzo – Milano, Hoepli – Terza edizione – Lit. 35.

E' il miglior libro di questi tempi in questo vastissimo e gravissimo argomento. Non che fra quelli già comparsi manchino i buoni (sopra tutto quello del Lustig) ma sotto un aspetto o l'altro erano spesso incompleti o per troppo vasta trattazione di una parte a danno dell'altra o per non aver tenuto conto di fattori, scoperte, innovazioni, necessarie alla completezza dello studio. A questi vantaggi il libro del Izzo unisce lo stile semplice e piano, cosa importantissima in un argomento spesso assai difficile e complesso, e sul quale le varie nazioni mantengono il più rigoroso riserbo.

Cediamo a questo punto la parola all'Autore: « L'importanza del fattore chimico nelle future guerre è tale che da esso difficilmente ci si potrà mai astrarre; e perciò ho creduto utile la compilazione di un libro che, oltre ad ovviare alla mancanza di cui sopra, riporti la valutazione dei mezzi chimici al suo giusto valore, senza nè eccessive esagerazioni nè opportuno ottimismo.

Valendomi dell'esperienza acquistata in miei studi personali, ho raccolto quanto ho svolto nelle conferenze tenute sulla parte pratica degli « esplosivi e sostanze aggressive » ai corsi di cultura militare svoltisi presso la R. Università di Pavia e riassunto quanto oggi è conosciuto, cercando al tempo stesso di dare in forma accessibile, anche a persone dotate di modesta cultura chimica, un'idea concreta della chimica di guerra.

Per lo sviluppo dato ai vari capitoli, ed in particolare a quello della protezione contro i gas, sia per ciò che concerne la difesa individuale che quella collettiva della popolazione civile, il libro riesce d'utile consultazione a tutti coloro che — militari o civili, ufficiali in servizio o in congedo, chimici o no — si occupino dei problemi inerenti alla difesa del Paese »

Particolarmente curato è stato il Capitolo sulla protezione collettiva, completamente rinnovato. L'Autore ha cercato di porre in esso — in forma matematica — i principi teorici su cui si basano i provvedimenti da prendere per la protezione suddetta. Così pure ha raccolto in apposito capitolo tutti i dati noti in quanto si è fatto all'estero nei riguardi della protezione della popolazione civile.

Il libro — apprezzatissimo in Italia e all'estero ha un'importanza pratica–teorica, scientifica e sociale, da meritargli il voto che raggiunga la più vasta diffusione possibile fra gli enti privati e pubblici. Per quanto riguarda le famiglie, ricorderemo che oggi non solo non è più possibile ignorare certi argomenti, ma che un capo ha l'obbligo morale e civile di occuparsene nei limiti massimi della possibilità.

m. p.

Le nostre imprese coloniali narrate ai giovani, di VARO VARANINI. – Casa Ed. G. B. Paravia e C. – Lit. 10.

Numerosi sono i libri usciti per le stampe, dopo la proclamazione dell'Impero, diretti a precisare, innanzi ai cittadini italiani, le vicende e le ragioni della nostra impresa africana. Pubblicazioni di semplice narrazione episodica bellica, volumi di carattere rigorosamente militare, monografie per lo studio delle colture e delle possibilità di sfruttamento industriale. Molto è stato detto dunque ormai. Mancava tuttavia il libro totalitario, concettoso e piacevole insieme, che avesse il pregio grande e simpatico di accomunare nelle sue pagine il passato e il presente, il sacrificio degli esploratori e l'eroismo dei legionari, la storia illuminante e l'azione travolgente; e il vivo desiderio e il fermo proposito di rievocare innanzi alla balda gioventù delle scuole e delle officine la lunga dolorosa e gloriosa vicenda.

Di chiarire le idee e di collegare i fatti tra di loro si è preso amorevole cura Varo Varanini, dando alle stampe, pei tipi del Paravia di Torino, questo libro divulgativo totalitario.

Varo Varanini è un soldato, giornalista e conferenziere. Già alla vigilia della guerra etioppica aveva pubblicato, sempre per la Casa Paravia; « L'Abissinia attuale sotto tutti i suoi aspetti », *frutto di accurato studio e di laboriose ricerche.*

Inviato in Etiopia, corrispondente di guerra del « Secolo–Sera » *e dell'* « Ambrosiano » *di Milano, scrisse lettere che rimangono un prezioso contributo per la segnalazione delle più arrischiate operazioni belliche.*

Il nuovo libro ha ricevuto, come è obbligatorio per ogni pubblicazione del genere, la preventiva approvazione dei Ministeri della Cultura popolare e dell'Africa italiana. E' quindi collaudato sotto tutti gli aspetti; e la gioventù italiana del Littorio può avvicinarsi alle sue pagine con cuore lieto, poichè il racconto della vittoriosa guerra africana, è avvivato da vivaci descrizioni ambientali.

Il libro è poi dettato in un modo così amichevole, che i giovani sono condotti alla lettura senza sforzo. Questo brano della prefazione n'è manifesto esempio.

In primo piano, come inizio della sua esposizione, Varo Varanini mette le imprese coloniali italiane che furono precedute dal sacrificio stoico, ma necessario, di intrepidi esploratori. L'Italia riprendeva la grande via di Roma, l'audace, la saggia, la potente colonizzatrice del mondo. Ovunque, il piede delle formidabili legioni s'era posato ferreo e deciso, le tenebre s'erano squarciate e nell'azzurro avevano volteggiato imponenti l'aquile della civiltà. Anche oggi quelle opere colonizzatrici sfidano il tempo, testimoniano, in ogni parte del mondo, la giovinezza del lavoro intrepido, e la grandezza di una stirpe prodigiosa.

Attraverso spunti di questo genere, che ravvivano il racconto e lo commentano con armoniosa sonorità, Varo Varanini narra l'acquisto di Assab, l'occupazione di Massan, la compera del Benadir.

Vengono poi le tre durissime guerre contro l'Etiopia: quelle del 1887-88, *del* 1894-95, *del* 1895-96, *ed il contrasto armato contro i Dervisci durato dal* 1890 *al* 1895.

A questa narrazione particolareggiata fa seguito l'altra, non meno diffusa, riguardante la Somalia e la Libia nella sua contrastata vicenda del trapasso dalla Turchia all'Italia. Le operazioni compiute nella Tripolitania e nella Cirenaica, i rischi dell'avanzata nel Sahara libico, sono motivo a Varo Varanini, per mettere in luce la personalità arditamente e intelligentemente eccezionale dei nostri capi coloniali, sicchè in quadri eloquenti, appaiono le maschie figure di Badoglio, Teruzzi, Graziani e l'attuale Vicerè dell'Etiopia, Sua Altezza Reale il Duca d'Aosta.

Di pagina in pagina, con una gradualità, si arriva alla conquista dell'Impero. Le cifre diventano eloquenti, e la luce di una narrazione serrata, incisiva, documenta allora le premesse e le conseguenze del conflitto.

Le pagine della sapiente tecnica militare si alternano con le pagine dell'impetuosa e travolgente passione delle Camicie nere, delle truppe regolari italiane e delle truppe di colore, mentre una dovizia di rinteressanti riproduzioni fotografiche e molti disegni schematici di fatti d'arme precisano le scene più infuocate della battaglia e lo sforzo del sacrificio per conseguire la vittoria.

Relazione medico-statistica delle condizioni sanitarie del R. Esercito negli anni 1933-34. – Roma, Istituto Poligrafico dello Stato – Lit. 50.

Imponente ed accuratissima raccolta di dati statistici relativi alle varie forme di mor-

bosità e di malattia nonchè alle percentuali di mortalità e di eliminazioni definitive o temporanee dei militari, per provvedimenti medico-legali.

Allegate numerose tavole.

m. p.

Libia. Bastione dell'Impero, a cura dell'Istituto Coloniale Fascista, Roma - Lit. 3.

Monografia compilata da un giornalista e da un competente: il dott. Mario Dorato, studioso di argomenti coloniali. Dopo una breve sintesi della funzione mediterranea della Libia nell'antichità, il Dorato ne riassume la nostra conquista per esaminarne poi, abbastanza ampiamente la nuova funzione marittima imperiale, e il valore strategico, anche nei riflessi della posizione geografica dell'Impero d'Etiopia.

Seguono un'ottima descrizione delle provvidenze del Governo Fascista per questa Colonia così cara al cuore degli Italiani, e buone notizie sulle comunicazioni, il turismo, il patrimonio archeologico, le risorse agrarie, la pastorizia, le industrie varie e infine la politica islamica, base della nostra pacifica politica coloniale ed espanzionistica.

m. p.

II. – GIORNALI E RIVISTE

Navi petroliere e oleodotti nel Mare di Roma.

Chi, qualche decennio fa, avesse pronosticato che il Mare di Roma, ricco di glorie e di ricordi, avrebbe in un giorno non lontano ospitato navi-cisterne cariche del prezioso «oro verde», sarebbe stato preso per un pazzo o per sognatore romantico. Oggi scrive la Rivista «Raci», questa è una realtà attualissima. È da ieri l'ancoraggio a Fiumicino di un'altra di quelle navi che trasportano nafta greggia prelevata nelle regioni favolose dei pozzi, nei paesi sforacchiati a profondità incredibili dalle trivelle ricercatrici, e che l'avviano verso i depositi delle nazioni e le raffinerie dove si trasformerà l'olio minerale in petrolio limpido, in benzina, in gazolina, essenze tutte pregiate e ormai indispensabili al progresso del mondo.

Petrolio! Parola che ha fatto fremere il globo intero, ha creato regni e popoli, ha dato fuoco alle micce di guerre e di rivoluzioni in cui l'ideale da difendere era il vile danaro, ha messo l'inferno nel cuore di tecnici, di commercianti, di finanzieri, di uomini di Stato.

Al largo di Fiumicino due sono dunque le navi petroliere che si sono ancorate in questi ultimi tempi: la *Nautilus* della Società omonima e la *Burano* della «Cimar», rispettivamente della capacità di 3000 e 6500 tonnellate di carico utile. Come tutte le navi cisterna, sono navigli caratteristici, la cui sagoma si distingue facilmente, anche a grande distanza, da quella degli altri trasporti marittimi, per le soprastrutture costituite da un robusto castello di prua, dal ponte di comando centrale e dall'alta poppa sulla quale prendono posto le macchine e anche il fumaiolo.

È appunto questa particolarità di struttura che ha dato alle petroliere il nomignolo di «tre isole», poichè, quando il mare è in tempesta, esse non mostrano, al disopra dei flutti, altro che i due castelli e la poppa, senza una unione apparente fra di essi, che rassomigliano, di conseguenza, a tre isolotti.

Un'altra caratteristica, non visibile però, delle petroliere, sono le stive prodiere (dette «tanks») che servono ad accogliere il carico liquido, ma che, in caso di sbandamento per il parziale stivaggio della nave, possono venire allagate e ristabiliscono così facilmente l'equilibrio del trasporto.

Queste navi offrono, al massimo la garanzia di galleggiamento, perchè le numerose cisterne, indipendenti l'una dall'altra, che esse racchiudono nei fianchi della capace stiva, costituiscono, in pari tempo, dei veri e propri compartimenti stagni che le rendono praticamente insommergibili.

Senza gli alberi da carico, che si trovano in tutte le altre navi da trasporto, non hanno quindi le manovre e sono prive di cavi e di cordami e di boccaporti e su di esse non si verifica quel rumoroso tramestìo che accompagna le altre navi, al loro arrivo e alla loro partenza da ogni porto.

Le petroliere sono interamente comandate da valvole: valvole dovunque, un numero infinito di valvole che vengono controllate da una persona e messe in azione da un'altra; il che riduce al minimo indispensabile l'equipaggio di esse. Rapidità, precisione, silenzio di manovre. Ecco la sintesi del caricamento della nave petroliera. Fra tutte quelle valvole, nel mezzo della nave vi è la centrale delle pompe per le operazioni di carico e scarico.

Sull'albero di trinchetto si possono osservare assai spesso due bandiere che sono il distintivo del regno del petrolio: la «rossa» che indica il pericolo per il liquido infiammabile, e la «gialla» rappresenta la «quarantena» cui la nave deve sottostare prima di poter iniziare le operazioni di caricamento o di discarica.

La centrale delle pompe serve, come si è detto, al carico e allo scarico della nave. Tali pompe agiscono a mezzo di caldaie speciali a vapore che sviluppano una tale potenza da poter aspirare o premere le essenze a distanze considerevoli.

È logico che, a questo punto, venga spontanea la domanda di come si possa eseguire la discarica di una nave a grosso tonnellaggio, quando essa, come è appunto il caso specifico di Fiumicino, non possa avvicinarsi alla riva senza correre il rischio di arenarsi nei bassi fondali sabbiosi.

È qui che, allora, entra in iscena quella mirabile opera dell'ingegneria che si chiama «oleodotto» e che oggi è anche un vanto del genio e della tecnica italiane.

In questi casi le navi, ormeggiate mediante poderose catene e enormi boe galleggianti, fanno stazione ad uno ed anche a più chilometri da terra dove mandano il prezioso carico a mezzo dell'oleodotto. Sarebbe un non senso aver parlato delle petroliere nel mare di Roma senza illustrare l'oleodotto testè varato in quello stesso mare.

Quello di Fiumicino, dove le navi italiane come la «Burano» e la «Nautius» potranno, d'ora in avanti, scaricare i petroli, è stato varato completamente fra il 23 dicembre 1937 e il 4 gennaio 1938-XVI, in mare aperto.

Lavoro quanto mai interessante perchè le continue correnti locali e quella spesso impetuosa del Canale, hanno messo a dura prova il coraggio del capitale e la tecnica, le risorse e la tenacia dei dirigenti i lavori.

Trattasi di una tubazione costituita da un unico corpo rigido di oltre 1400 metri, vanto ed orgoglio della Società Anonima Permolio, Raffineria Italiana Oli Minerali, con Sede a Milano e raffinerie in Roma e a Milano, dirette dai fratelli Maini: direzione, capitali, mano d'opera e materiali esclusivamente italiani.

Durante le sanzioni è stato costruito sull'arenile di Fiumicino un deposito seminterrato per l'immagazzinamento di petrolio greggio, della capacità di 10.000 tonnellate, impiegandosi per la sua costruzione, oltre agli altri materiali, kg. 120.060 di ferro tondo e kg. 650.000 di cemento.

L'oleodotto, dal deposito, corre per circa 650 metri lungo la spiaggia e poi, a circa trecento metri dal Canale, si spinge risolutamente in mare per oltre 1400 metri, fin dove cioè le navi, ormeggiate su boe del diametro di metri 3 e del peso complessivo di 5350 chilogrammi, ancorate con 15.000 chilogrammi di grosse catene e 6 cassoni di cemento armato, per un totale di kg. 240.000 trovano un fondale di circa 10 metri.

La tubazione dell'oleodotto è di puro acciaio italiano ed è costituita da 12 tronchi saldati elettricamente. Ha un diametro di mm. 250 ed è rivestito esternamente di tela e di materiale atto a preservarlo dall'azione corrosiva del mare.

Il solo tratto in acqua, pesa kg. 82.143 e per il varo di esso, è stato dovuto eseguire un piano inclinato di scorrimento su rulli orizzontali per una lunghezza di metri 180.

Per la posa della tubazione a mare furono battuti, con battipalo speciale, 50 pali di castagno delle lunghezze varianti da m. 9 a m. 16 su fondali che vanno da 4 a 9 metri sotto il livello del mare. Per l'appesantimento della tubazione al momento dell'affondamento furono costruiti 800 collari di cemento armato, e per l'ammaraggio furono disposti sul fondo marino, lungo l'asse della tubazione stessa, 30 blocchi di cemento equidistanti, da servire da corpi morti e collegati all'oleodotto con cavi metallici di acciaio.

Naturalmente, prima, la tubazione fu dovuta distendere galleggiante sull'acqua, e, a questo scopo, furono costruiti 20 zatteroni speciali, muniti di rulli di scorrimento verticale.

I sei cassoni di cemento che sono in testa alla tubazione e che servono da corpi morti per l'ormeggio delle navi cubano ciascuno mc. 25, pesano a vuoto 20 tonnellate e, riempiti di calcestruzzo, operazione che viene effettuata in mare dai palombari, raggiungono il peso di tonnellate 50 ciascuno. I detti cassoni furono costruiti sulla banchina, sollevati da pantone a bigo, e, trasportati sul posto dell'affondamento, vennero anche collocati dai palombari. In totale per la completa costruzione di essi vennero impiegati kg. 50.000 di cemento, 160 metri cubi di pietra ed oltre 3000 chili di ferro.

Per i soli lavori precedenti le operazioni del varo sono stati impiegati complessi-

vamente 100 operai specializzati, per un totale di 19.600 ore lavorative.

Per le operazioni di varo ed affondamento che sono durate ininterrottamente per 312 ore, sono stati impiegati 2 rimorchiatori, 3 motoscafi, 15 barche e 68 operai specializzati e marinai, complessivamente per 13.325 ore lavorative.

L'oleodotto di Fiumicino rappresenta insomma un passo in avanti degno dell'Era fascista e dell'Urbe che sviluppa ogni giorno più la sua attrezzatura industriale e che tra i problemi più affascinanti del suo avvenire ha quello della realizzazione del suo grande porto.

Attenzione alle bombe incendiarie. Sapete spegnerle ?

Per lo spegnimento delle bombe incendiarie, devono essere organizzate in ogni casa le guardie del fuoco, perchè lo spegnimento si può ottenere rapidamente ed esaurientemente solo quando sia applicata una tecnica speciale.

« L'Antiaereo » ricorda perciò di *tener presente*:

1° che data l'alta temperatura sviluppata dalla termite incandescente (3000°) contenuta nelle bombe incendiarie, non è possibile fare uso dei mezzi di spegnimento diretto a base di liquidi estintori;

2° che sono del tutto inefficaci i normali estintori idrici ed a schiuma, il cui getto liquido verrebbe immediatamente, più che vaporizzato, decomposto, a contatto della termite incandescente.

La decomposizione del liquido, nel caso dell'acqua, provoca scoppi e fiamme, con pericolo per tutto il caseggiato;

3° che l'azione dell'anidride carbonica o neve artificiale ha una qualche efficacia, inquantochè raffreddando fortemente lo spazio circostante alla caduta della bomba, ostacola l'azione della fiamma abbassando la temperatura;

4° che sono molto efficaci gli estintori a sabbia detti anche a sacco;

5° che l'unica cosa che possa, non spegnere, ma soffocare una bomba incendiaria, è la sabbia asciutta, la quale deve sempre trovarsi in una certa quantità in tutti i solai.

Il collaudo a La Spezia di un nuovo scafandro articolato.

Nelle acque di La Spezia da bordo della R. nave *Titano* si sono concluse le prove di collaudo di un nuovo scafandro metallico articolato, per grandi profondità, su progetto del costruttore Roberto Galeazzi. Durante le prove è stata raggiunta in zavorra la profondità di 250 metri. Dopo di che il tenente di vascello Guido Notari si è immerso ripetutamente con lo scafandro a 200 metri per sperimentare la mobilità degli arti.

È la prima volta nel mondo che uno scafandro metallico articolato e cioè con braccia e gambe mobili, mediante la sola forza dell'uomo viene immerso alla profondità di 250 metri ed è la prima volta che un uomo scende con uno scafandro del genere a 200 metri. La massima profondità raggiunta finora si aggira sui 150 metri. L'apparecchio che ha la forma di una armatura di guerriero medioevale, pesa 400 chilogrammi.

Si tratta di una realizzazione nel campo autarchico poichè fino ad oggi non esisteva in Italia un tipo di scafandro che potesse competere con quelli esteri. Il nuovo modello ha caratteristiche tecniche superiori a quelli per grandi profondità di altre nazioni. Durante le brillanti prove di collaudo oltre che il primato di profondità di 250 metri, è stato raggiunto il primato mondiale di mobilità essendosi constatata la perfetta mobilità di tutti gli arti alla profondità di 200 metri.

L'organizzazione dello stato nazionale spagnuolo.

La legge firmata dal generale Franco per l'organizzazione del nuovo Stato è di importanza fondamentale: essa dispone la formazione di un Governo regolare che reggerà d'ora innanzi la vita pubblica nella Spagna nazionale.

Nell'esposizione dei motivi, la legge, dopo aver ricordato la costituzione della Giunta tecnica dello Stato e dei diversi segretariati tecnici al principio del movimento nazionale, rileva che questi organi di amministrazione si sono rivelati insufficienti man mano che si organizzava in modo sempre più completo la vita del Paese. Il carattere normale della vita nel territorio liberato dall'esercito, il volume e la complessità crescente delle funzioni del Governo e la necessità di istituire un sistema amministrativo regolare, hanno consigliato di riorganizzare i servizi centrali dello Stato, in modo da istituire un Governo stabile ed efficace senza che ciò pregiudichi per altro la forma definitiva dello Stato.

L'esperienza ha suggerito, d'altro canto di non rinunciare al metodo della divisione del lavoro nell'organizzazione governativa, pur riservandosi la possibilità di perfezionare tale organizzazione. Questa sarà comunque sottoposta all'influenza del movimento nazionale. L'amministrazione sarà impregnata dello spirito nobile, disinteressato, austero e tenace, essenzialmente spagnolo, che ha caratterizzato le origini del movimento. Seguono gli articoli della legge.

Nell'articolo 1° si dichiara che l'amministrazione centrale sarà organizzata in dipartimenti ministeriali, ciascuno dei quali sarà diretto da un ministro e da un sottosegretario. I Ministeri sono i seguenti: Affari Esteri, Giustizia, Difesa nazionale, Ordine pubblico, Interni, Finanze, Industria e Commercio, Agricoltura, Educazione nazionale, Lavori Pubblici, e Organizzazione sindacale.

Gli articoli successivi dispongono che ciascun Ministero comprenderà diversi servizi che assolveranno i compiti affidati precedentemente alle direzioni generali. Ogni servizio sarà suddiviso in sezioni e uffici. La Presidenza del Governo comprenderà i servizi di politica generale e di coordinamento. Al Ministero degli Esteri figureranno i servizi di politica estera, trattati internazionali, relazioni con la Chiesa, Protocollo.

In quanto al Ministero della Difesa nazionale, esso comprenderà tre Sottosegretariati dell'Esercito, della Marina e dell'Aria, rispettivamente con funzioni meramente amministrative; il Comando Supremo delle Forze del Mare e dell'Aria sarà mantenuto dal generalissimo. Inoltre saranno istituiti tre Consigli superiori rispettivamente dell'Esercito, della Marina e dell'Aviazione, un Alto Tribunale di giustizia militare, una Direzione dell'industria di guerra, una Direzione per l'armamento, ecc. Il Governo sarà presieduto dal Capo dello Stato.

La legge prescrive infine che, nel prendere possesso dei rispettivi dicasteri, i ministri presteranno giuramento di fedeltà al Capo dello Stato e al Regime nazionale. Il Capo dello Stato potrà delegare una parte delle sue funzioni ad un vice-presidente.

La produzione industriale italiana in pieno sviluppo

È stato dichiarato ufficialmente che l'industria italiana nel 1937 ha marciato a ritmo accelerato, ritmo che anche nel primo mese del 1938 non ha accennato a rallentare.

Malgrado le difficoltà generali nell'approvvigionamento delle materie prime, l'industria nazionale, mobilitata in ogni settore, tutta tesa verso il massimo dell'autarchia, continua a produrre in maniera notevolmente superiore al passato.

L'*Agenzia Economica finanziaria* a questo proposito rileva che, per i seguenti principali prodotti due, nel 1937, in confronto al il 1936, si sono avute le seguenti variazioni percentuali in più: leghe di ferro 24,7 per cento; piombo 6,3; zinco 40; alluminio 44,6; mercurio 57,1; antimonio 13,3; benzina 118,8; petrolio raffinato 207; olio da gas 233,7; olii lubrificanti 151; olio residuo combustibile 179; paraffina 289,8; bitume di petrolio 78,3, coke di petrolio 21,3. Per i seguenti altri prodotti, pur essendo noti i risultati dei soli 11 primi mesi del 1937, si può ritenere con molta approssimazione che tutto l'anno 1937 segni nei confronti del 1936 le seguenti variazioni percentuali in più: zolfo greggio 4 per cento; cemento e agglomerato cementizio macinato 12; clinker di cemento 16; seta naturale 5; raion in filo o in fiocco e in cascami 35; carta e cartoni 21; pasta di legno 28; cellulosa 62; paste alimentari 6; lignite 28; litantrace 21; antracite 16; bauxite 36; minerali di ferro anche argentiferi 17; minerali di zinco 16; piriti di ferro anche cuprifere 5; marmo esclusi i rottami 23; roccia asfaltica e bituminosa 22; polveri piriche da mina e da caccia 56; coke da gas 9,7.

Uniche due insignificanti diminuzioni: il petrolio greggio 11,5; i perfosfati 3,2 per cento.

III. – SOMMARI DI RIVISTE

A) MILITARI ITALIANE

Giornale di Medicina Militare. — Febbraio. — *Uno sguardo a la guerra di Africa. Dalla preparazione militare e sanitaria alla vittoria delle armi e dell'igiene, Note e considerazioni riassuntive.* — *Organizzazione e funzionamento del servizio chirurgico presso le Divisioni motorizzate. Relazione al IX*

Congresso internazionale di medicina e farmacia militare (*Bucarest, giugno* 1937). — *Sulla diagnosi sierologica della spirochetosi ittero-emorragica. — Le shock-terapie della schizofrenia.*

L'Italia d'Oltremare. — N. 5 del 5 marzo. — *La posta coloniale aperta. — Impressioni libiche di un colonialista. — Il contributo degli italiani all'estero all'Impero. — Il Commissariato di Giggica. — I traffici tra l'A. O. I. ed il nord Europa. — Le danze presso le popolazioni dell'A. O. I. — Dopo la trasvolata dei «Sorci Verdi». L'aviazione fascista sul piano dell'Impero. — La bandiera italiana nei porti africani Lorenzo Marques.*

Rassegna di Cultura Militare — Rivista di Artiglieria e Genio. — Febbraio. — *Concorsi a premio banditi dalla «Rassegna di Cultura Militare» — La «Premilitare», i maestri di scuola e la fanteria. — Una Cronaca portoghese sulla spedizione di don Cristoforo da Gama in Abissinia. — La guerra cino-giapponese. — Strade e motori: mentalità della motorizzazione. — La guerra di Spagna — La valorizzazione dell'Impero. — La nostra Artiglieria nel* 1915. — *Ascoltazione sotterranea. — Tiro a grande gittata. — Le teleferiche militari con funi ancorate ad entrambe le estremità.*

Rivista Aeronautica. — Febbraio. — *Considerazioni sull'opportunità di una carta aeronautica al* 500.000. — *Il concetto di una massa nella guerra aerea. — Il problema della retta d'altezza. — La formazione rapida ed economica del navigatore completo. — Contributo allo studio e perfezionamento dei motori. — I reati di condotta degli aeromobili militari.*

Rivista Marittima. — Marzo. — *Dalla grande guerra ad oggi. — Considerazioni sull'azione del* 31 *maggio* 1916. — *Possibilità di migliorarela difesa attiva contraerei di una forza navale. — La nave contraerei.*

B) MILITARI ESTERE

FRANCIA

Revue de Cavalerie. — Gennaio-febbraio. — *Bisogna conservare formazioni a cavallo nella cavalleria? — Una rimessa a punto. — La motocicletta militare. — Allevamento del cavallo nelle regioni di Rabat e di Khemisset. — L'esercito britannico nel* 1937. — *L'ignorato. — Una reliquia alla Scuola di cavalleria.*

La Revue d'Infanterie. — Febbraio. — *I carri nel contrattacco: il contrattacco di Méry Belloy* (11-13 *giugno* 1918). — *Temi tattici tedeschi. — Metodi di tiro fittizio con mortaio Brandt da* 81 *o da* 60. — *Tradizioni militari: marce e canti dei battaglioni cacciatori.*

Revue Militaire Générale. — Marzo. — *Organizzazione della difesa nazionale. — La guerra di Spagna; la combinazione delle forze dell'aria con le forze navali e l'esercito di terra. — Fanteria e cavalleria. — Tendenze generali sulle costruzioni automobilistiche. — Bisogna scavare il Canale dei due mari. — Dal soldato al Capo.*

GERMANIA

Deutsche Wehr. — N. 7. — *Nuova sistemazione del Comando delle Forze Armate francesi. — Armi moderne. — Pensieri sulla guerra di movimento e di posizione, passata, presente e futura. — Armi a tiro curvo della fanteria francese.*

N. 8. — *Singapore e il blocco in Estremo Oriente. — La battaglia dei carri armati a Cambrai nel* 1917. — *Guerra di movimento e di posizione. — Importanza della donna sulla guerra totale.*

N. 9. — *La dottrina di guerra aerea della Cecoslovacchia. — Problemi aerei inglesi di pace e di guerra. — I combattimenti aerei in estremo oriente. — Il Comando — Impiego, modo di combattere e istruzione delle compagnie fucilieri.*

N. 10. — *Il «passo romano». — Che aspetto avranno le navi e i sommergibili di domani? — Psicologia della fanteria. — Istruzione di tiro nell'ambito di compagnia.*

Militär Wochenblatt. — N. 33. — *Esercitazioni di guerra. — La responsabilità in guerra. — «Comme chez nous». — Opinioni sulla motorizzazione, da tutto il mondo. — Cavalleria d'esercito? — La guerra nella Spagna risponde al quesito se è superiore il carro armato o il cannone anti-carro? — Aeroplani francesi. — Aumento della rete ferroviaria Jugoslava.*

N. 34. — *La potenza navale francese e la sua importanza nel Mare Mediterraneo. — L'educazione del soldato. — Situazione militare aerea della Danimarca nei confronti della Germania e della Svezia.*

N. 35. — *Ancora sulla guerra di coalizione e sulla critica. — Sul valore del terreno, per l'arma aerea. — La via della Francia attraverso il Mediterraneo, vista dal lato politico-militare ed economico-militare. — Opinioni ungheresi sull'attacco e sulla fanteria. — Pensieri preoccupazioni e desideri di un comandante di compagnia. — Contributo all'istruzione sul tiro. — Condotta delle truppe.*

N. 36. — *Guglielmo I, re, imperatore e soldato. — Un piccolo aspetto di una grande battaglia. — Una teoria doubettiana francese. — Aeroplani corazzati e loro impiego. — La nuova organizzazione dell'esercito svizzero. — La guerra tecnica. — Ripartizione delle reclute.*

Vehrfront. — 15 febbraio. — *Ai confini della Finlandia. — Gli armamenti cekoslovacchi alla luce del bilancio militare. — Le forze navali francesi. — Nuovi modelli di aeroplani tedeschi. — Sull'organizzazione delle truppe ferroviarie.*

1° marzo. — *Vettovagliamento dell'Inghilterra in caso di guerra. — L'importanza politico-militare passata e presente, delle Baleari. — La flotta americana. — Pensieri sull'azione per impedire i collegamenti mediante le forze aeree. — Il nuovo lancia bombe francese da* 60 *millimetri. — L'evoluzione del modo di combattere della fanteria. — Fra gli avamposti nel Camerun.*

JUGOSLAVIA

Tatnik. — Febbraio. — *Tecnica del passaggio di un grande. — Sull'impiego tattico della divisione italiana di fanteria e nell'attacco e nella difensiva. — Istruzione premilitare. — I lancia-fiamme e il loro impiego nel combattimento. — Le battaglie navali, esperienze e insegnamenti. — Avvenimenti in Estremo Oriente. — L'importanza del rifornimento dell'esercito e della popolazione in viveri in tempo di guerra e dei preparativi relativi che si dovrebbero effettuare in tempo di pace.*

IV - IL "GIORNALE MILITARE UFFICIALE,,

DALLA DISPENSA 8ª (24 FEBBRAIO) ALLA DISPENSA 10ª (10 MARZO)

Dispensa 8ª del 24 febbraio

N. 104 - AMMINISTRAZIONE CENTRALE ED IMPIEGATI CIVILI. — Decreto ministeriale col quale è indetto un concorso per titoli a 20 posti nel ruolo del personale civile dei commissari di leva.

N. 106 - AMMINISTRAZIONE CENTRALE ED IMPIEGATI CIVILI. — Decreto ministeriale che indice l'esame d'idoneità per la promozione al grado 9° nel ruolo ad esaurimento dei commissari di leva.

N. 111. - AVANZAMENTO. — Ufficiali che possono fare domanda di collocamento fuori quadro o fuori organico per l'anno 1938.

N. 112. - AVANZAMENTO. — Ufficiali che possono fare domanda di trasferimento nei ruoli mobilitazione per l'anno 1938.

N. 113. - AVANZAMENTO. — Ufficiali colpiti dai limiti di comando ed eventualmente da trasferire nei ruoli mobilitazione oppure da collocare fuori quadro.

N. 114. - ISTRUZIONI ED ESERCITAZIONI MILITARI. — Corso di perfezionamento per ufficiali dell'arma dei CC.RR. sulla conoscenza pratica dei mezzi radio.

N. 122. - RECLUTAMENTO - MILITARI DI TRUPPA. — Arruolamenti volontari nei corpi e reparti del R. esercito.

Dispensa 9ª del 3 marzo

N. 128. - AVANZAMENTO. — Legge n. 2373. - Conversione in legge, con modificazioni, del R. decreto-legge 16 giugno 1937-XV, n. 944, recante aggiornamenti alle norme sull'avanzamento degli ufficiali del R. esercito.

N. 130. - AMMINISTRAZIONE CENTRALE ED IMPIEGATI CIVILI. — Applicati delle amministrazioni militari dipendenti e ufficiali d'ordine dei magazzini militari, ammessi agli esami di concorso indetti con i decreti ministeriali del 26 luglio 1937-XV per la promozione e 37 posti di archivista e a 13 posti di primo ufficiale d'ordine dei magazzini militari.

N. 132. – AMMINISTRAZIONE CENTRALE ED IMPIEGATI CIVILI. — Posti d'impiego nelle varie amministrazioni dello Stato, spettanti agli applicati delle amministrazioni militari ed ai sottufficiali.

N. 133. – AVANZAMENTO. — Limiti di anzianità contro i quali sono compresi gli ufficiali di complemento delle varie armi, corpi e servizi, che debbono essere presi in esame per l'avanzamento ad anzianità ed a scelta per l'iscrizione sui relativi quadri di avanzamento 1938.

N. 138. – ISTITUTI MILITARI. — Ufficiali ammessi agli esami di concorso per l'ammissione all'Istituto superiore di guerra.

N. 142. — RECLUTAMENAO. – Speciali corsi di addestramento per gli allievi dell'accademia fascista di educazione fisica.

N. 147. – SOTTUFFICIALI – MILITARI DI TRUPPA. — Corsi per allievi sottufficiali.

Dispensa 10ª del 10 marzo

N. 157. – PENSIONI – STATO DEGLI UFFICIALI – SOTTUFFICIALI. — R. decreto-legge n. 2411. – Trattamento di quiescenza spettante agli ufficiali e ai sottufficiali delle categorie in congedo, richiamati alle armi in caso di guerra o di mobilitazione.

N. 162. – PUBBLICAZIONI MILITARI. — 2991 – 1ª serie di aggiunte e varianti alle «Norme per la vita di Caserma (pubblicazione n. 2938 – edizione 1935-XIV).

N. 163 – PUBBLICAZIONI MILITARI. — Nomenclatore del materiale dei servizi logistici – Categoria IV. – Generi e materiali per il servizio delle sussistenze militari – Edizione 1937. – (Ristampa della edizione 1937, n. 2887 categorico, aggiornata con una errata-corrige già allegata alla 2887 e con una nuova errata-corrige, n. 2887-*bis* categorico).

N. 165 – SERVIZIO DI ARTIGLIERIA. — Corsi per sottufficiali motoristi di unità di artiglieria a traino meccanico.

ALBERTO BALDINI, *Direttore responsabile*

(1104143) Roma, 1938-XVI - Ist. Poligr. dello Stato G. C.

AVVERTENZA IMPORTANTE

Per le inserzioni pubblicitarie o abbonamenti speciali i soli PAGAMENTI VALIDI sono quelli effettuati direttamente ed integralmente all'Amministrazione di " Nazione Militare „ — Roma, Via Napoli 41. E le sole QUIETANZE VALIDE sono quelle firmate dal direttore della Rivista.

LA NUOVA
BALILLA

CILINDRATA 1100

- motore 4 cilindri, valvole in testa, testata d'alluminio.
- sospensione anteriore speciale a ruote indipendenti.
- guida con comando indipendente alle due ruote.

Cristalli SECURIT

AERODINAMICA

FORNITORI DELLE FORZE ARMATE

ACQUE MINERALI

S. A. Felice Bisleri & C. – Milano. — Acqua Minerale di Nocera Umbra « Sorgente Angelica ».

ALIMENTARI

Bianchi Emilio – Società d'Esportazione – Sede Modena – Filiali: Milano, Treviso, Genova, Bologna, Firenze. — Stagionatura ed esportazione del vero Formaggio Parmigiano–Reggiano.

Molino e Pastificio – Ditta Fratelli Pambuffetti – Foligno. — Pasta di qualità superiore perchè prodotta con materie prime genuine e scelte.

Gamberini Bruno – Bologna – Magazzini Via del Fossato 43–B. – Telefono 25369. — Commercio Alimentari – Forniture militari – Derrate alimentari ai corpi di Presidio e Commissariati.

P R I N C E S Primaria Industria Nazionale Cacao e Sottoprodotti Società Anonima – Capitale Lit. 500.000 int. versato. – Sede Genova – Portici Vitt. Eman. 2-10 A – Telefono 28–867 – Casella Postale, 980 – Stabilimento in Genova–Nervi, Via del Commercio 29 – Telef. 37–019.

S. A. Riserva Italiana – Pilature riso – Fabbriche olio – Mangimi – Porto Marghera – Valle Lomellina.

ASCENSORI

Officine meccaniche Stigler Soc. An. — Via Copernico, 51 – Milano. Tel. 690–953.954.955. — Ascensori e montacarichi per qualsiasi uso e portata — Autoscale elettriche (scale mobili) — Carrelli elettrici ad accumulatori.

CANAPA – LINO

Società Anonima – Lanificio e canapificio nazionale – Milano (108) Via Ansperto 5 – Capitale 85 milioni di lire – Indirizzo telegrafico Filolino – Milano. – Filati e tessuti di lino e canapa, refi, spaghi, cordami.

CARPENTERIE

Bonfiglio e C. – Via Pola n. 71-a – Milano – Telefoni 690220 e 991991. — Costruzioni metalliche ed in legno – Ponti – Tettoie – Hangars – Serbatoi – Baraccamenti smontabili.

CHIMICA

Stabilimenti di Rumianca S. A. – Torino, Corso Montevecchio, 39. — Soda caustica – Solfuro di carbonio – Tetracloruro di carbonio – Cloruro di calce – Cloro liquido – Fumogeni – Anidride arseniosa – Acido solforico – Acido cloridrico – Oleum – Saponi da bucato – Saponi medicinali.

COPERTURE IMPERMEABILI

Soc. An. Fratelli Arnoldi – Milano — Via Donatello n. 24 – Telefono 21059. — Coperture impermeabili brevettate « Protex » per terrazze e tetti piani – Cementi plastici « Arco » per riparazioni di qualsiasi tipo di tetto.

COTONE – LANE

Cotonificio Valle Ticino – Milano – Via Principe Umberto 7–a. — Filatura – Tessitura – Candeggio – Tintoria – Stamperia – Stabilimenti: Turbigo, Vittuone (Filature), Cerano, Fagnano Olona, Nese, Vanzaghello, Vanzago, Trecate (Tessiture), Cerano (Candeggio e Tintoria), Fagnano Olona (Tintoria e Stamperia).

S. A. T. P. T. — Filatura di Torino – Corso Antonelli 5, Torino. — Filati lana e misti per tessiture e maglierie – Esportazioni.

S. A. Textiloses & Textiles – Casa fondata nel 1819 – Milano, Viale V. Veneto 6 — INDEFORMEX ! ! Tessuto brevettato, scientificamente composto per la confezione dei colli. Elimina l'inamidatura – particolarmente adatto per camicie bianche e grigio–verdi dei Signori Ufficiali, eleganti, pratiche, economiche.

CUCINE

Triplex Società Italiana – Milano – Via G. Rosales 1 – telefoni 65605 – 65522. — Impianti completi di grandi cucine a carbone, nafta, vapore gas elettricità, ecc. per Caserme, Comunità, Ospedali, Alberghi, Ristoranti, ecc. – Impianti di ventilazione ed accessori per cucine.

CUOI

Concerie Alta Italia – Giraudo Ammendola e C. – Torino. — Pelli a cromo nere e colorate. Grigio verde e cuoio vegetale per forniture militari.

DISTILLERIE – LIQUORI

Bettitoni Luigi & Figli S. A. – Ancona. — Distilleria Liquori – Forniture Anice e Cognac – Specialità Anisetta distillata – Elisir Caffè

Distilleria « B. Stampa & C. » – Sassuolo (Modena) – Casella Postale 15. — Forniture Militari Cognac e Anice – Specialità Sassolino – Gran liquore Nocino–Coliva.

ELETTRICITÀ – RADIO

Ditta Augusto Basili – Fabbrica Equipaggiamenti Meccanico – Elettrici – Milano, Viale Certosa 29.

Industrie Lampade Elettriche R A D I O – Torino, Via Giaveno 24 – Telefono 22420.

PHILIPS – S. A. I. – Milano, Via S. Martino 20.

Philips–Radio Società Anonima Italiana – Via Bianca di Savoia 18 Milano. — Ogni applicazione radioelettrica nel campo trasmittente e ricevente — Valvole riceventi e trasmittenti per ogni applicazione — Amplificatori — Film sonoro — Raddrizzatori — Condensatori — Saldatori ad arco — Limitatori. — Stabilimenti: Milano, Via Padova 115 (apparecchi) — Monza, Via Borgazzi, 21 (valvole Philips e Zenith).

S. A. F. A. R. – Milano, Via Ed. Bassini, 15. — Costruzioni Radio-Elettro–Acustiche per tutte le applicazioni delle Forze Armate – Aeronautiche – Marinare – Industriali – Scientifiche.

Siemens – S. A. Milano Viale Vittorio Veneto 20 – Via Lazzaretto 3. — Radioricevitori Telefunken — Materiale d'installazione — Apparecchi di illuminazione, Elettrodomestici, Telefoni, Motori, Contatori elettrici, ecc.

ESPLOSIVI

Polverifici Giovanni Stacchini – Roma, Via Cavour n. 256, Telefono 44.870 – 485043. — Esplosivi da guerra, da mina e per agricoltura – Polveri da caccia – Munizioni.

Società Italiana prodotti esplodenti – Via P. Umberto, 27 – Milano. — Polveri da caccia – da mine – da guerra ed esplosivi vari.

FORNITURE – EQUIPAGGIAMENTI

Battagliotti Arturo – Torino (104), Via Palmieri 47 – Telefono 73480. — Forniture militari, ferroviarie, navali, vestizione, equipaggiamento, opificio elettrico.

Calzaturificio « Trento » Fratelli Battistini – Forlì – Tel. 6272. — Fabbrica calzature di pelle e di gomma. Calzature militari — Articoli di selleria, buffetteria ed equipaggiamento.

Capi d'Arte 151° Reggimento Fanteria – Trieste. – Capo calzolaio Ceriana Giuseppe. Via Petronio n. 28, Trieste – Capo sellaio: Santullo Romolo. Via delle Doccie n. 12, Trieste.

Casalegno Giovanni e C. – Via Duchessa Iolanda, 21-bis – Tel. 73.362 Torino. — Forniture militari in bardature, finimenti, buffetterie, equipaggiamento, sartoria.

Collenghi Ernesto – Roma, Via Nizza, 56 – Tel. 863.863. — Rappresentanza.

Ditta Ceci Antonio & Figlio – Taranto – Via Di Palma, 35. — Assuntori servizio vestiario – Confezioni in serie – Fornitori R. Marina

Ditta Lorenzini di Augusto Tonelli – Bologna, Strada Maggiore 19 19–B, 21 – Tel. 29404. — Fornitore del R. Esercito – Attrezzature per forniture in barelle scomponibili e someggiabili – Casse in genere pel R. Esercito.

Ditta Vincenzo Piglia – Torino – Via Po, 11 (lato Università) – Telefono 42-955. — Forniture complete per R. Esercito – M. V. S. N. – Sartoria propria – Divise per Balilla – Avanguardisti – Giovani Fascisti – Marinare – Iscritti al P. N. F. – Bandiere – Fregi – Distintivi – Gagliardetti. Chiedere preventivi.

Figli di Luigi Casalegno – Ciriè – Ritorcitura, Tintoria – Ufficio Vendita: Torino, Piazza Luigi Martini n. 36. — Filati colorati – Cardeggiati – Mercerizzati – Massima solidità – Relative confezioni.

Giulio Maffei – Cartoleria – Legatoria – Tipografia Via Irneri, 21 – Telefono 20-240 – Bologna – Forniture Militari.

Magnoni & Tedeschi – Società Anonima – Capitale L. 18.000.000 – Cafasse Torinese (Italia), Corso Re Umberto, 5 bis, Torino. Telefoni 42-143 51-374. — Stoffe per mobili – Moirés uniti e operati – Reps e tele arazzo – Damaschi – Gobelins – Velluti – Tappeti – Coperte – Lanerie per signora – Foderami (Glissades) – Serges ed Alpagas – Brillantines – Filati cilindrati per stringhe – Conduttori elettrici e Passamanerie – Stamperia – Esportazione – Laneria.

Sante Marangoni – Bologna – Via Pietramellara, 7. — Prodotti « Vittoria », Creme per calzature.

Scatolificio N. Bettini – Bologna, Via Lame n. 163, Telef. 253-37 — Imballaggi di cartone – Astucci pieghevoli – Qualsiasi lavorazione in cartonaggio.

Sartoria « Felice Cacciami » – Società in accomandita semplice – Roma – Via Farini, 58-60-62 – Telefono 44-734 – Forniture civili e militari. — Fornitrice Real Casa.

Sartoria Militare Fulvio Orati – Casa specializzata per divise R. Esercito – R. Aeronautica – M. V. S. N. – Roma – Via Napoli, 26 (ang. Via Nazionale) Telef. 484.428. — Tutto per tutte le Forze Armate. — Si inviano divise senza prova con misure inviate dai Sigg. Ufficiali – Italia e Colonie.

So. A. M. Società Anonima Manifatture – Rivolta e Crivelli – Dottor A. Mariani – Capitale L. 2.000.000 interamente versato – Monza. — Olone – Olonette, Tessuti pesanti di canapa e cotone – Filaticcio garza – Cinghie tessili di cotone, canapa e pelo di camello – Tubi di canapa e lino – Cintini, tiranti, nastri di ogni genere – Confezioni per casermaggio – Manufatti di canapa e lino.

Spasciani Riccardo – Via Stendhal, 45 – Milano. — Premiata fabbrica maschere anti-gas, autoprotettori, occhiali di protezione.

Tessitura Mariani di A. Mariani – Via Verona 9 – Milano. — Fabbrica maglierie civili e militari – Indumenti coloniali – Rappresentanza in Asmara C. P. 922.

Veloccia cav. uff. Romolo di Marco & F.llo – Roma. — Fabbrica di mobilio in ferro per ospedali, case e comunità religiose – Esposizione: Via Labicana nn. 118-20-22 – Telefono n. 70882 – Stabilimento: Via Labicana n. 29 – Telefono 71919.

Zurla cav. Luigi & Figli — Bologna. — Casa fondata nel 1885. — Primaria fabbrica letti e mobili metallici — Arredi completi — Camere da letto — Cucine — Alberghi — Ospedali.

FRIGORIFERI

Dell'Orto Ing. Giuseppe « Ortofrigor » – Milano, Via Merano, 18. – Macchine ed impianti frigoriferi per tutte le applicazioni.

IMPRESE DI COSTRUZIONI

S. A. Ing. Giovanni Rodio e C. – Cap. Lit. 1.000.000 int. vers. – Corso Venezia, 14 – Milano. — Fondazioni difficili – Pali « RODIO », consolidamenti, impermeabilizzazioni, restauri e ricerche geognostiche, sondaggi, cementazioni.

MATERIALE CINEMATOGRAFICO

Cinemeccanica S. A. – Milano – Via Campania, 25 – Tel. 50-104 – Macchine presa, proiezioni, muto, sonoro – Cinemitragliatrici – Telefotografiche Piccola meccanica precisione.

MACCHINE PER SCRIVERE E CANCELLERIA

E. Levi e C. – Milano, Via Benvenuto Cellini, 16 – Roma, Via Due Macelli, 31 – Telef. 60-904. — Macchine per scrivere INVICTA, macchine portatili – Addizionatrici – Calcolatrici – Contabili.

Saccone Cav. Gelasio – Roma, Via del Traforo 137 – Tel. 485-413. — Carta e Cancelleria.

MATERIALE SANITARIO

Dott. Ottolenghi e Fontana – Torino – Via Lanfranchi n. 6 – Telefono 51.180, 51.181. — Preparazione Prodotti Chimici Farmaceutici e Industriali.

Radiotecnica – Corso Giulio Cesare n. 16-ter, Torino. – Tubi a Raggi X – Valvole radiologiche – Apparecchi a vuoto.

Società Nazionale dei Radiatori **Via Ampère 102 – Milano.** — Apparecchi sanitari « STANDAR ».

MECCANICA GENERALE

Acciaierie e Ferriere Lombarde Falck S. A. – Industria Meccanica e Metallurgica – Industria Elettrica – Capitale sociale L. 180.000.000 – Milano, Corso Littorio, 6, Centrale Telef. 7922. — Tutti i prodotti siderurgici e seconde lavorazioni in genere – Ghise e leghe di ferro – Raccordi in ghisa malleabile.

Soc. An. Agudio – Via San Marino, 21 – Tel. 65859 – Torino – Apparecchi pel sollevamento e trasporto di merci e persone – Funivie – Teleferiche – Funicolari – Slittovie – Sciovie – Blondin – Piani inclinati – Gru di ogni tipo – Ascensori – Montacarichi – Monorotaie – Elevatori e trasportatori di ogni tipo – Costruzioni meccaniche e metalliche.

Bausano Giovanni Battista – Torino (105) – Via Monte Ortigara (ang. Corso Brunelleschi) – Telef. 70.639 – Martelleria specializzata – Lavorazione in lamiera per automobili.

Burello Agostino – Via Bernardino Galliari, 5 – Via Goito, 9 — Torino, Telef. interc. 61.406 — Rappresentanza e deposito — Macchine utensili — Utensili americani di precisione — Strumenti di misura.

Compagnia Italiana Westinghouse – Freni e Segnali – Torino, via Pier Carlo Boggio, 20. — Freni – Compressori – Materiale per riscaldamento – Materiali di segnalamento – Raddrizzatori metallici.

De Gregori Edoardo – Torino (127), Via Bologna 85, Ang. Via Ternengo – Telef. 22-791 — Fabbrica italiana serbatoi e radiatori per aeroplani – Fornitore R. Aeronautica.

Ditta Bernardo Genisio – Ponte Canavese. — Stabilimento meccanico stampaggio e fucinatura di grossi pezzi per R. Arsenali, R. Marina e Aeronautica.

Ditta Botto Federico – Cuorgnè (Aosta). — Bronzine per motori REX – Bronzine speciali in lega rame piombo per motori Diesel a nafta e d'aviazione – Governement – Bronzine con antifrizione in metallo bianco per tutti i tipi di motore.

Ditta Venturino G. B. – Forno Canavese – Telef. int. n. 5. — Provveditrice dei Regi Arsenali, Fabbriche d'automobili e Società ferroviarie – Premiato stabilimento meccanico fondato nel 1876.

Ditta Verdenelli Romualdo – Sede in Roma – Via Villafranca 9 – Tel. 485-361 – Negozio di vendita: Via Gioberti 14-16 – Tel. 41-954. Amianto puro e gommato – Cinghie di trasmissione in cuoio, tessuto, gomma – Gomma in foglia, polacche, tubi, per tutte le applicazioni – Isolanti termici ed elettrici – Utensileria meccanica

F. I. L. P. – Fabbrica Italiana Lime di Precisione – S. A. – Capitale Lire 6.000.000 – Via Ottavio Revei, 20 – Torino. — Lime e raspe Produzione 25.000 pezzi giornalieri – Esportazione in tutto il mondo.

Fonderia italiana Giuseppe Gaia & C., S. A. – Capitale L. 140.000 – Torino (129), Via Bordonecchia, 99 – Tel. 31.667. — Fusioni in ghisa, Alluminio, Bronzo – Specialità fusione Cilindri, Pistoni, Pompe, Compressori, Parti ricambio automobili.

Felice Rasetti di M. Rasetti – Stabilimento Costruzioni Meccaniche Torino, Corso Ciriè, 18 – Telef. 22215.

Fonderie Officine Bastianelli S. A. – Roma, Via dei Sabelli 106 – Telefono 71-608 — Fusioni in ghisa ed altri metalli — Lavorazioni e costruzioni meccaniche — Laboratorio per modelli in legno — Macchine agricole ed industriali, vinicole, per oleifici, per cereali, per edilizia, ecc. — Candelabri per illuminazione pubblica e privata — Forniture stradali, ecc.

Fonderie Officine di Cuorgnè Di Paolo Perino – Sede e Stabilimento: Cuorgnè, Via Tripoli n. 3 – Amministrazione e Deposito: Via Massena 14, Torino. — Fusioni in ghisa, costruzioni parti di ricambio per automobili, costruzioni meccaniche in genere.

Fonderie E. Zanotti – Via del Borgo n. 110 – Bologna – Telef. 25.585.

Francesco & Gaetano Graziano – Torino – Via Graglia, 11 – Telefono 31788. — Officina Meccanica con Fonderia – Lavorazione, ricambi per autocarri e vetture.

Pastore Benedetto – Torino, Via Parma n. 71 – Tel. 22-880 — 21-084. — Fabbrica serrande avvolgibili di sicurezza dalla più piccola finestra alla più grande apertura industriale.

« Pistone Borgo » – Torino – Via Nizza 173 – Telef. 65-731 » – Pistoni in lega leggera trattati termicamente – Segmenti – Spinotti – Rodoi (olio grafitato) – Rettifica cilindri.

F.lli Ettore e Quinto Rasetti – Torino, Corso Francia, 125 – Telefono 70.633 – Costruzioni meccaniche – Trattamenti termici.

« Fratelli Buhler – Sede Milano, Via C. Goldoni 17 (Tel. n. 21.729). – Succursale Napoli, Via Depretis 31 (Tel. n. 21.204): Impianti di molini a cilindri, pastifici, magazzini granari (silos), trasportatori a catena « Redler » – Presse per polvere – Fresatrici – Pressa per trafilare il piombo – Macchine per laterizi – Macchine per fondere sotto pressione ».

Fratelli Parravicini – Milano – Via Ciambellino, 36/38. — Rimorchi di qualsiasi tipo e di qualunque portata – Carrozzerie Industriali – Autoveicoli – Officina specializzata per revisioni autocarri a ciclo « Diesel ».

Lesa – Milano, Via Bergamo, 21 – Tel. 54342 — Laboratori elettrotecnici – Lesafoni – Motori a induzione complessi – Fonografici – Indicatori di sintonia – Potenziometri e reostati – Diaframmi elettromagnetici.

Limone Giuseppe e C. – Moncalieri. — Fonderia metalli – Produzione giornaliera kg. **3000** a **4000** in getti piccoli e medi – Bronzi lega e fosforosi per ogni applicazione – Tutti i getti vengono forniti sabbiati – Officina meccanica – Lavorazione della barra.

Marelli Ercole e C. – Soc. An. – Milano. — Macchine elettriche – Pompe – Ventilatori di qualunque potenza per qualsiasi applicazione.

Minotti Fratelli & C. – Milano, Piazza Appio Claudio 8 – Telef. numeri 691545-6-7. — Metalli grezzi, leghe metalliche garantite, leghe antifrizioni, leghe leggere, cinture proietti metalli laminati e trafilati.

Officine Fratelli Caimi di E. Carrà Caimi – Via Lomellina, 17 – Milano

Officina Meccanica, Bronzeria G. Gherra – Via Villa della Regina 22-bis - Torino — Pompe travaso e pressione benzina – Raccorderia e rubinetteria per avio-auto-moto oliatori e ingrassatori di ogni tipo.

Officina Meccanica Data Ernaldo, Figli e C. – Forno Canavese (Torino). — Stampaggio moderno di qualsiasi acciaio di lega con finitura della massima precisione di pezzi-motori aviazione, R. Marina arsenale e commerciali.

Officina Meccanica Ferraris e Cabiati Mario – Torino, Via Borgone 48a — Bulloneria speciale per aviazione.

Officina Meccanica Rostagno e Benvenuta – Rivara Canavese (Torino). — Lavorazione del ferro ed affini – Pezzi stampati e finiti con la massima precisione per automobili, motociclette e aeroplani.

Officine Sperimentali – Anonima – Torino – Via Rosa Govone, 13 – Telef. 50.849. — Fusi e stampati in leghe leggere.

Fratelli Bruzzo (Ferriera di Bolzaneto) – Genova – Via XX Settembre n. 30 – Genova – Telegrammi: Bruzzo – Genova – Telef. 56-148 – 56-149 – 54-074 — Fornitori della R. Marina — Lingotti – Lamiere e barre di acciaio – Fabbricanti esclusivi per l'Italia e Colonie della (Expandet Metal) « Lamiera Stirata » (Métal Déployé) per cementi armati – Cancellate.

Resta Pietro – Torino (122) Via Bergamo 2, ang. Corso Palermo – Tel. 22-487. – Primaria fabbrica italiana tecnigrafi di precisione per disegno.

Rossi e Castagnetti, ingg. – Via Ormea 136, Torino. — Impianti completi per la purificazione ed il trattamento delle acque per qualunque uso industriale o domestico (decalcificazione, filtrazione rapida, sterilizzazione con cloro gassoso e « verdunizzazione », deferizzazione.

S.A.C.A. – Milano, Via Valtellina, 18 S. A. Capitale versato L. 1.000.000 — Vendita esclusiva metallo duro « ADAMAS ».

S. I. C. M. A. – Società Italiana Costruzione Molle ed Affini – Capitale sociale L. 3.600.000 – Torino, Via Quittengo n. 41, angolo Via Bologna n. 120 – Telef. interc. 21-339. — Studi e preventivi a richiesta.

S. A. Giuseppe Minganti & C. – Macchine utensili – Via Ferrarese, n. 83 – Bologna.

Soc. An. FIM. già Forcellini – Bologna, Mascarella, 136. — Radiatori per auto, autocarri, trattrici.

Società Anonima Italiana « Acciai Alpine » – Milano, Via Ugo Bassi 1. Telefoni 690944 e 695475. — La predetta Società ha la vendita esclusiva dei rinomati acciai stiriani austriaci della **Oesterreichisch-Alpine Montangesellschaft – Vienna.**

Soc. An. Ital. « Artofex » – Milano, Via A. Sauli, 16. — Macchine Forni per Panifici e Pasticcerie.

SOCIETÀ NAZIONALE DEI RADIATORI **Via Ampère 102, Milano** — Radiatori – Caldaie – Accessori IDEAL per impianti di riscaldamento e distribuzione di acqua calda.

S. A. Ingg. Giordana-Garello e C. – Torino. — Costruttori specialisti di pompe e stantuffi per ogni applicazione.

Soc. Coop. Lavoranti Lime (Torino) Grugliasco, Telef. 79-37. — Fabbrica lime e raspe.

S. A. Fabbrica Italiana Tubi Metallici – Torino, Corso Francia 252 – Tel. 70441. — Tubi e profilati di rame, ottone, bronzo, similoro, alluminio, cromalluminio, cupronickel.

Soc. An. Lavorazioni Meccaniche – Via Genova n. 174 – Torino. — Attrezzature – Stampi – Parti staccate e ricambi per auto e avio – Lavorazione e ricupero mole smeriglio di ogni tipo e per tutte le applicazioni.

Società Anonima Metalli – Via Giordano Bruno 350, Torino. — Barre tubi, profilati-lastre, nastri di rame e ottone – Stampati in **ottone** – Profilati alluminio.

Soc. An. Officine Costruzioni Industriali Fiat – Modena. — Costruzioni automobilistiche ed industriali in genere – Trattrici a cingoli ed a ruote.

S. A. Stabilimenti Riuniti G. De Andreis, G. Casanova – Genova-Sampierdarena. — Litografia su metalli – Cartelli artistici – Articoli per reclame – Lavorazione della latta – Scatole in genere comuni e di lusso.

Società Italiana Lavorazioni Meccaniche Affini (S. I. L. M. A.) – Via Giuseppe Giacosa 19 Milano. — Accessori per aeromobili e per motori – Pompe – Cambi di velocità.

Società Ligure per la lavorazione della latta e fabbricazione di conserve – Anonima – Capitale L. 6.300.000 interamente versato – Sede Sociale in Genova – Sampierdarena, Via II Fascio d'Italia, 1 – Casella postale 93 – Stabilimenti: Sampierdarena e Albenga – Telegrammi Amphitrite – Sampierdarena, Telef. 41455-43254. — Lavorazione latta e lamierino di ferro. Specializzata nella fabbricazione di: Scatole di latta greggie e litografate per tutte le industrie, fusti metallici per oli minerali, bitumi, benzina, petrolio, alcool, olii vegetali e commestibili – Produzione di Estratto pomodoro, pomodori pelati.

Stabilimento Meccanico Figli di Stefano Bertoldo – Forno Canavese. — Stampaggio e lavorazione meccanica di precisione. Fornitori Regi Arsenali, Artiglieria, Marina, Ferrovie e Fabbriche automobili.

Valente Vincenzo S. A. – Milano – Ufficio: Via S. Dalmazio, 7 – Telefoni 13-251 – 13-252 — Officina Musocco — Via F. Palizzi, 71 – Telef. 91.015 – Teleg. Vivale — Ferrovie portatili e fisse, binari, vagonetti, piattaforme, scambi — **Asmara – Addis Abeba** — Lavori edilizi e stradali.

Val Giacomo – Rivarolo Canavese (Torino). — Officina meccanica con stampatura e finitura – Forniture per arsenali, ferrovie, fabbriche automobili.

MOBILI E LAVORI IN LEGNO

Stabilimento Ausiliario Paolo Longo – Collegno. – Lavorazione del legno.

MOBILI METALLICI

R. Veloccia di M. & Filo. – Roma – Costruzione mobili metallici – Vendita – Via Labicana 118 – Telef. 60882 – Stabilimento Via Tiburtina, 410 – Telef. 485135.

OVATTE

Soc. An. Dario Ceresa – Torino, Via Juvara 10 – Telefono 42397 – Capitale sociale interamente versato L. 450.000. — Ovatte per qualsiasi applicazione industriale – Ovattine – Cotoni cardati – Preventivi a richiesta e spedizioni pronte di qualsiasi quantitativo.

PRODOTTI PER L'AGRICOLTURA

S. A. Azeta – Milano, Via Padova, 37 – Telef. 287-282. — Fertilizzante batterico. Esaltatore della fertilità del terreno – sia acido che acalino – e dei Concimi organici e chimici.

RISCALDAMENTO

S. A. R. E. – Soc. Anon. Riscaldamenti Economici. Ing. A. Bruni e Lavagnolo – Milano, Viale Brianza, n. 8 – Telef. 287-571. — Impianti di riscaldamento di qualsiasi sistema. Brevetti propri di riscaldamento a suolo. Impianti industriali, idraulici e sanitari.

NAZIONE MILITARE

302

Per. It. 743

RIVISTA DI CULTURA PER IL CITTADINO-SOLDATO.

-DIRETTORE-
ALBERTO BALDINI

BIBLIOTECA NAZIONALE V.E. ROMA
16 MAG 1938
RIVISTE

ANNO XIII
NUM. 4
APRILE
1938
XVI

MINISTERO DELLA GUERRA

NAZIONE MILITARE
RIVISTA DI CULTURA PER IL CITTADINO-SOLDATO.

Anno XIII — Aprile 1938 - XVI — N. 4

BIBLIOTECA VITTORIO EMANUELE IN ROMA

LA FORZA ARMATA DELLA PATRIA NELLA PAROLA DEL CAPO

CAMERATI, SENATORI, SIGNORI!

Sono esattamente passati tredici anni dal giorno in cui — 2 aprile del 1925 — io ebbi l'onore di parlare dinanzi a voi su problemi di carattere militare.

In quell'ormai lontano ma forse non del tutto dimenticato discorso, io inquadrai nei suoi aspetti essenziali il problema della nostra difesa e quello dei nostri ordinamenti; oso dire che da quel giorno ci fu una bussola che guidò il nostro cammino, una meta verso la quale indirizzammo quotidianamente le nostre energie, meta che si sintetizza in questo enunciato: rendere sempre più efficienti e sempre più temibili le Forze armate della Nazione.

Dopo tredici anni io desidero ragguagliarvi nella maniera più riassuntiva ed esauriente possibile, e con indispensabile riservatezza per taluni dati, su quanto si è fatto per l'Esercito, per la Marina e per l'Aviazione.

Comincerò dall'Esercito, al quale spetta il compito della difesa delle frontiere terrestri. Aggiungo subito che la difesa non deve essere interpretata in senso limitativo: spesso la miglior difesa è l'offesa.

Ora, in fatto di frontiere la natura ha provveduto a garantire all'Italia considerevoli coefficienti di sicurezza. Quando siano resi ermetici alcuni passi — il che si sta facendo — per tutto il rimanente della grande cerchia, le Alpi sono invalicabili e non soltanto nei mesi invernali. Al riparo di questa gigantesca fortificazione segnata da Dio per i millenni, vive e si sviluppa un popolo la cui massa numerica lo pone già, esclusa la Russia, al terzo posto in Europa, mentre è uno fra i più omogenei della

terra. Entro l'anno solare corrente l'Italia supererà i 44 milioni di abitanti: fra i dieci anni attingerà nel solo territorio della Madre patria i cinquanta.

Di questo dato fondamentale bisogna tenere conto quando si parla di armi e di armati. Senza gli uomini non si fanno i battaglioni e ci vogliono molti uomini per formare i grossi battaglioni. Chiamando gli uomini dai 21 ai 55 anni, l'Italia può arrivare a 8 milioni di mobilitati; aggiungendovi i giovani di 18, 19 e 20 anni, si oltrepassano i 9 milioni. Calcolando che il 50 per cento di questa massa sia destinato ai servizi delle retrovie — importanti, specie per il carattere che va assumendo la guerra moderna — restano sempre da 4 a 5 milioni di combattenti di prima linea. Non potete non convenire, onorevoli camerati, che è una massa imponente. Alla data del 1° marzo dell'anno corrente noi possiamo mobilitare al completo e in un breve termine di tempo un numero di unità superiore a quello che fu impegnato nella battaglia di Vittorio Veneto. Questo dimostra quanto sia ridicola la polemica di taluni ambienti d'oltre Alpe secondo la quale la guerra africana ci avrebbe indebolito: così come l'istituzione di due Corpi d'Armata in Libia o la partecipazione dei volontari alla guerra di Spagna.

Tutto ciò ci ha invece formidabilmente rafforzati e, non soltanto dal punto di vista morale, come sempre avviene quando si vince, ma nei mezzi, che abbiamo a mano a mano sostituito e, quindi, aggiornato e perfezionato nei quadri e negli uomini, che hanno potuto, unico esercito dalla guerra mondiale in poi, fare la grande esperienza di una guerra vissuta e vinta.

Accanto ai grandi capi che si chiamano Badoglio, De Bono, Graziani, vi sono decine di generali che hanno fatto o rifatto la guerra: si sono cioè ancora una volta cimentati in questo evento supremo nella vita dei popoli. Vi sono migliaia di ufficiali di ogni grado che hanno guidato gli uomini al combattimento contro un nemico guerriero e crudele come l'abissino, o in una guerra a carattere ormai classicamente europea come la spagnola. Vi sono infine centinaia di migliaia di soldati che hanno marciato, combattuto, sofferto, facendo una guerra, che anche nel caso della Etiopia, presentò difficoltà eccezionali e assunse carattere continentale.

È mio intendimento che tutti questi uomini, i quali hanno la esperienza di una, due, talora tre guerre, costituiscano al momento opportuno una o più armate di manovra e di assalto.

Non insisterò sul morale di queste truppe nè di quelle di leva. Esso è semplicemente superbo ed è destinato a migliorare ancora, mano mano che la G. I. L., da me voluta, preparerà moralmente e fisicamente e politicamente le nuove generazioni per i nuovi sempre più alti compiti. Così, mentre declinano i gloriosi veterani della guerra mondiale, che si misurarono vittoriosamente con razze tradizionalmente guerriere, quali l'austriaca e la magiara, sorgono i figli e i nipoti, capaci di raccogliere l'esempio dei maggiori con l'ansia palese di superarli.

Gli ufficiali dell'Esercito italiano di tutte le armi e corpi, per il loro alto senso del dovere, per il loro coraggio fisico e morale, per la loro dirittura e cavalleria, per il cameratismo e lo spirito di sacrificio, costituiscono veramente una gerarchia di valori nazionali, degna del più incondizionato rispetto.

I problemi che li riguardano si tende risolverli in modo che le esigenze dei singoli si concilino con le superiori esigenze collettive dell'Esercito e della Nazione. Non meno degni di elogio sono i sottufficiali delle cui condizioni il Ministero si sta particolarmente occupando.

Per mobilitare un milione di uomini occorrono mezzi materiali ingenti, il cui ordine di grandezza va dal milione al miliardo, come per le cartucce per armi portabili.

Il C. G. F. G., o, più intellegibilmente, Comitato generale per le fabbricazioni di guerra, istituito nel 1935 e diretto con superiore competenza dal senatore Dallolio, è l'organo che coordina, controlla, sospinge tutti gli stabilimenti che lavorano ininterrottamente per le Forze Armate. Tali stabilimenti, che si chiamano appunto ausiliari, sono 876, con una massa di operai di 580.033, sottoposti alla disciplina militare. Aggiungo subito che la disciplina degli operai negli stabilimenti ausiliari è perfetta.

Non è questa la sede più adatta per esporvi la nostra dottrina di guerra, così come l'abbiamo elaborata e aggiornata alla luce delle esperienze antiche e recenti, nostre e altrui. Vi dirò solo che noi tendiamo a preparare uomini e mezzi per una guerra di rapido corso. Per questo non sarà mai abbastanza curato l'addestramento individuale del soldato e collettivo dei reparti, nell'ordine chiuso e nell'ordine sparso.

Non sarà mai abbastanza appoggiata dai cannoni e dotata di cannoni la Fanteria che fu e sarà sempre la Regina delle battaglie. Non sarà mai abbastanza iperalimentato l'attacco con riserve innumeri, onde il successo tattico si tramuti in quello che è lo scopo della battaglia: il successo strategico. La motorizzazione non deve essere spinta oltre un certo limite, sotto pena di comprometterne i vantaggi. La divisione, se divisione deve chiamarsi, non può avere meno di 9 battaglioni. I quadri superiori e inferiori devono possedere in sommo grado il senso di responsabilità e lo spirito d'iniziativa e di decisione.

Non sarà mai abbastanza coordinato il lavoro delle diverse armi e l'apprestamento dei mezzi logistici nonchè — sulla scala globale — la armonizzazione dell'azione unitaria dell'Esercito, della Marina e dell'Aria per attuare quella che io chiamo la condotta unitaria della guerra integrale, cioè rapida e implacabile.

Nell'Italia fascista il problema del comando unico, che tormenta altri Paesi, è risolto. Le direttive politico-strategiche della guerra vengono stabilite dal Capo del Governo. La loro applicazione è affidata al Capo di Stato Maggiore Generale e agli organi dipendenti. La storia — anche la nostra — ci dimostra che fu sempre fatale il dissidio tra la condotta politica e quella militare della guerra.

Nell'Italia del Littorio questo pericolo non esiste.

In Italia, la guerra, come lo fu in Africa, sarà guidata, agli ordini del Re, da uno solo: da chi vi parla, se, ancora una volta, questo grave compito gli sarà riservato dal destino.

La guerra terrestre è facilitata o meno dal dominio maggiore o minore del mare. Che cosa rappresenti il dominio del mare nello sviluppo della potenza dei popoli, vi è manifesto attraverso i lumi della storia e le nostre stesse esperienze nazionali. L'Italia, soprattutto l'Italia, ha il dovere più che il diritto di possedere una Marina da guerra degna di questo nome. La stiamo facendo. Anche qui il problema ha dei termini semplici: costruzioni, quadri, navi.

Le discussioni del dopo guerra fra i sostenitori delle navi da battaglia e gli altri, favorevoli ad un innumerevole naviglio minore, si sono esaurite come tutte le discussioni a carattere piuttosto teoretico. È positivo

che non bastano le navi da battaglia a formare una Marina, ma è più positivo ancora che con il famoso " pulviscolo „ navale non si fa una Marina. Anche senza la facoltà che ci era stata concessa dalla Conferenza di Washington, noi avremmo finito per costruire delle corazzate. Decidemmo nel primo tempo di rinnovare le vecchie: ciò accadde durante la gestione Sirianni.

La cosa fu attentamente esaminata, anche perchè, bisogna riconoscerlo, i precedenti del genere della nostra Marina non erano stati felici. In realtà il nostro Genio navale ha risolto il problema nel più brillante dei modi: le vecchie unità sono state più che ringiovanite, rifatte. Due di esse, la " Cavour „ e la " Cesare „ sono già entrate in Squadra. Le altre due, la " Duilio „ e la " Doria „ sono in cantiere. Per le altre quattro navi di linea abbiamo utilizzato il tonnellaggio massimo di Washington: 35.000 tonnellate: la " Vittorio Veneto „ e la " Littorio „ sono state varate; le altre due, la " Roma „ e l' " Impero „ si lavora a impostarle. Tra il 1940 e il 1941 e, anche prima, se possibile, il nerbo della nostra Flotta sarà costituito da 8 navi di linea di complessive 240.000 tonnellate circa.

Dopo le navi di linea segue il minor naviglio di superficie, il cui tonnellaggio va dalle 10.000 tonnellate della " Trento „ alle 600 delle torpediniere. È una massa notevole di unità bene armate, veloci, manovrabili; tutte o quasi, costruite durante la nostra Èra.

Viene, quindi, il naviglio subacqueo. Confermo al Senato che l'Italia ha oggi la flotta sottomarina più potente del mondo. Abbiamo distanziato tutti e in modo tale che sarà molto difficile, se non impossibile, raggiungerci e toglierci questo primato.

I quadri della Marina sono all'altezza del loro compito. La preparazione morale e professionale nell'Accademia di Livorno si fa sempre più accurata.

In questi ultimi anni, così ricchi di avvenimenti, la Marina ha potuto dare la prova della sua solidità e della sua forza. Il suo contributo alla campagna per la conquista dell'Impero è stato essenziale. Gli ufficiali dello Stato Maggiore, dagli ammiragli ai guardiamarina, hanno tutti la coscienza della loro missione e sono pronti a qualsiasi cimento.

A coloro i quali, dissertando di strategia navale, avanzano la ipotesi che anche nelle guerre future le navi da battaglia rimarranno vigilate nei porti — come durante la grande guerra — io rispondo che per l'Italia ciò non avverrà: non è questione del posto delle navi, è questione della tempra degli uomini e degli ordini che riceveranno.

Come gli ufficiali di vascello, altrettanto degni di menzione sono gli ufficiali del Genio navale e quelli delle Armi navali e degli altri Corpi.

Nella vita d'una moderna unità di guerra il compito dei sottufficiali e degli specialisti è sempre più importante. Le scuole per preparare tali specialisti funzionano ottimamente. La G. I. L. vi ha la sua parte.

La disciplina degli equipaggi è ammirevole. Non mai come salendo a bordo di una delle nostre navi da guerra si ha l'impressione della profonda trasformazione, fisica e morale, che il Regime ha operato nel nostro popolo. Tutte le volte che nei porti stranieri si mancò di rispetto all'Italia o al Fascismo, i nostri marinai non lo tollerarono.

Fondamentale per l'efficienza della Marina è l'esistenza di numerose e munite " basi „. Tutte le nostre basi del Mediterraneo centrale ed orien-

tale sono particolarmente rafforzate. Insieme con le basi sono stati compiuti grandi lavori per i depositi di combustibile liquido, depositi costruiti secondo le più aggiornate indicazioni dell'ingegneria in materia.

Comunico che abbiamo in casa nafta per il consumo previsto di un abbastanza lungo periodo d'operazioni. Altrettanto dicasi per il munizionamento di superficie e per i siluri.

Sopra un altro dato della situazione desidero richiamare l'attenzione del Senato e, cioè, sull'effettuata riduzione, dei servizi a terra, che, una volta, erano disimpegnati da forze della Marina e, oggi, sono disimpegnati da formazioni della Milizia. La difesa costiera, salvo in taluni settori di importanza capitale, è affidata alle Camicie Nere, che assolvono il loro compito nel modo più commendevole.

Così quella che una volta poteva definirsi deplorevole tendenza all'insabbiamento nei posti a terra, è ormai scomparsa, anche perchè ripugna al costume delle nuove generazioni.

Attraverso la dura lezione dei fatti e la progredita educazione politica, sta sorgendo in Italia una " coscienza ,, che chiamerò più che marinara " navalistica ,, nel senso imperiale della parola. Gli uomini del mare sono abituati al silenzio, alla pazienza, alla precisione, al rischio. L'Italia può contare sul loro coraggio, sulla loro capacità e sulla loro abnegazione.

Vi è noto, onorevoli Senatori, che negli anni dal 1919 al 1922 fu deliberatamente perpetrato il letterale massacro della nostra Aviazione. È solo dopo l'avvento del Fascismo al potere che l'Aviazione ricomincia a vivere. Le tappe di questa rinascita sono consacrate nelle leggi e nei provvedimenti che ridavano un'Ala alla Patria.

Nel decennio 1924-34, l'Aviazione italiana si organizza e si afferma brillantemente con le memorabili crociere mediterranee ed oceaniche. Le basi sono gettate per il grande edificio, la cui costruzione comincia nel luglio 1934, con una prima assegnazione straordinaria di 1200 milioni. Sono passati quattro anni. Oggi l'Aviazione italiana è una delle prime del mondo. Accanto alle aliquote ausiliarie dell'Esercito e della Marina e a quelle coloniali, è sorta finalmente l'Armata dell'Aria. Alcune migliaia di apparecchi quasi tutti recentissimi formano il complesso delle nostre forze aeree.

Anche qui il trinomio: costruzioni, quadri, basi. Sono attualmente addetti alla costruzione di aeroplani e motori circa 58 mila operai in molti stabilimenti, non più concentrati tutti e soltanto nella valle del Po, ma dislocati anche nell'Italia Centrale e Meridionale.

Le tendenze della nostra ingegneria aeronautica sono per un apparecchio che possa fare ricognizione e bombardamento e difendersi; per un apparecchio da bombardamento che possa effettuare e il bombardamento diurno e quello notturno; per un apparecchio da caccia dotato di alta velocità, ma soprattutto di grande manovrabilità. I nostri " C. R. 32 ,, per quanto meno veloci, hanno, nei cieli iberici, fatto strage dei più veloci " Curtiss ,, e " Rata ,,.

Si va verso la costruzione totalmente o quasi metallica. È indicato il bimotore, per la ricognizione e il bombardamento leggero; ma per il bombardamento a grande distanza e con forte carico di bombe, occorre il trimotore. Ne abbiamo un tipo che ci è dovunque invidiato e richiesto. Il quadrimo-

tore — allo stato degli atti — può essere impiegato nelle linee civili. Apparecchi con un maggior numero di motori non diedero, sin qui, buona prova. Il famoso " DO X „ con 12 motori, dopo lunga attesa, è stato utilizzato come ferraglia.

In fatto di costruzioni aeronautiche contiamo di raggiungere l'autarchia completa. Si tende a realizzare il massimo coefficiente di sicurezza.

Un aeroplano si fa in un giorno, non così un pilota. L'aeroplano è una macchina che si fa a serie. Il pilota è una vita umana. Tutta questa materia è oggetto della più intensa ricerca scientifica e della sperimentazione pratica. La città di Guidonia fu creata e funziona a tale scopo. Il ruolo dei naviganti dell'aria — esclusi quelli venuti dalla riserva per la necessità della guerra — è quasi tutto uscito dall'Accademia di Caserta, la quale ha trovato il suo complemento nella scuola d'applicazione di Firenze.

Gli aviatori italiani, ufficiali e sottufficiali, sono ormai circondati dalla leggenda. Ciò che hanno fatto e fanno, in pace e in guerra, ha suscitato la generale ammirazione. La loro perizia professionale, il loro sprezzo del pericolo non hanno pari nel mondo. Centinaia di essi hanno ormai la esperienza di due guerre.

Molti sono caduti combattendo o nell'adempimento del loro dovere.

Esiste in Italia la possibilità d'avere una massa di 20-30 mila piloti attraverso la Leva dell'aria, introdotta soltanto da noi, e attraverso l'entusiasmo esistente fra i giovani. A questo riguardo va ricordata l'attività della R. U. N. A.

Tutta la struttura terrestre dell'Aeronautica è ormai a punto. Sono pronti molti aeroporti, campi di fortuna e un numero non precisabile di campi " occulti „, così come i depositi fatti a regola d'arte, i carburanti e gli esplosivi che sono della più distruggitrice potenzialità. In tema di bombe e di torpedini aeree non dico altro. Ma i progressi realizzati devono considerarsi molto soddisfacenti.

La nostra dottrina della guerra aerea è stata applicata prima ancora di essere insegnata dalla cattedra. Spogliata da ogni passionalità polemica, la visione di Douhet ci appare come quella di un precursore. La guerra dall'alto deve essere condotta in modo da scompaginare i dispositivi del nemico, dominare il cielo, fiaccare il morale delle sue popolazioni. Tutta la tecnica del bombardamento è migliorata ed è aumentata, quindi, la possibilità di colpire il bersaglio, anche se in movimento. La guerra dall'alto è destinata ad assumere una importanza sempre maggiore, nella guerra di domani.

Qui occorre portare il discorso sulle possibilità della difesa contraerea attiva e passiva. Per la difesa attiva si deve contare in primo luogo sulla rappresaglia moltiplicata, sulla caccia, sull'interdizione, dove esiste, sul fuoco delle batterie e mitragliere.

Bisogna riconoscere che l'artiglieria controaerea ha compiuto un notevole cammino.

Quanto alla difesa passiva, la migliore consiste nello sfollamento dai grandi centri demografici di tutti coloro, e sono moltissimi, che non siano strettamente obbligati a vivervi. Sino da questo momento io dico che tutti coloro i quali possono organizzare la loro esistenza nelle città minori, nei villaggi, nelle campagne, faranno bene a non attendere le ore dodici. Domani, al caso vero, potrebbe essere vietato tutto ciò che può arrecare intralcio alla mobilitazione. Tanto peggio allora per gli imprevidenti e i ritardatari.

ONOREVOLI SENATORI!

Il mio esame della nostra situazione militare non sarebbe completato se non ricordassi l'attività delle Camicie Nere, sia di quelle inquadrate nelle legioni e nei battaglioni, sia di quelle appartenenti alle Milizie speciali. Tutte insieme formano quella che si potrebbe chiamare l'organizzazione militare, in senso orizzontale, della Nazione.

Le Camicie Nere hanno dato prova del loro valore, battendosi eroicamente in Africa e in Spagna. La loro presenza dà al popolo l'abitudine alla disciplina ed all'ordine. Con la postmilitare, affidata alla Milizia, diecine e diecine di migliaia di ufficiali hanno la possibilità ambìta di servire nei ranghi.

L'opera del Capo di Stato Maggiore, generale Russo, merita d'esservi segnalata. Quello della Milizia è un volontarismo di tipo assolutamente nuovo, cioè fascista; è un volontarismo che può durare 10, 20 anni e anche tutta la vita.

Da quanto vi ho detto, una convinzione spero sorgerà nell'animo vostro: che i problemi militari sono i fondamentali e ad essi, io, dedico, la massima parte della mia giornata.

Questo compito mi è facilitato grandemente dall'assidua, preziosa collaborazione che mi viene data dai Sottosegretari Pariani, Cavagnari, Valle, coi quali ogni problema di cose e di uomini viene esaminato e discusso: noi lavoriamo cameratescamente insieme, con l'animo teso allo identico obiettivo.

Un'altra convinzione io credo sia sorta in voi e, cioè, che chiunque osasse attentare ai diritti e agli interessi della Patria, troverebbe in terra, in mare, in cielo, la immediata, risoluta, fierissima risposta di un intero popolo in armi.

Ciò stabilito, desidero che una terza convinzione non si faccia strada in voi e, cioè, che ormai tutto è a posto e che possiamo dormire sonni tranquilli. Appunto perchè molto si è fatto, bisogna dire a noi stessi che il più resta da fare. E lo faremo a qualunque costo. Così noi intendiamo assicurare la pace in genere; ma soprattutto la " nostra „ pace.

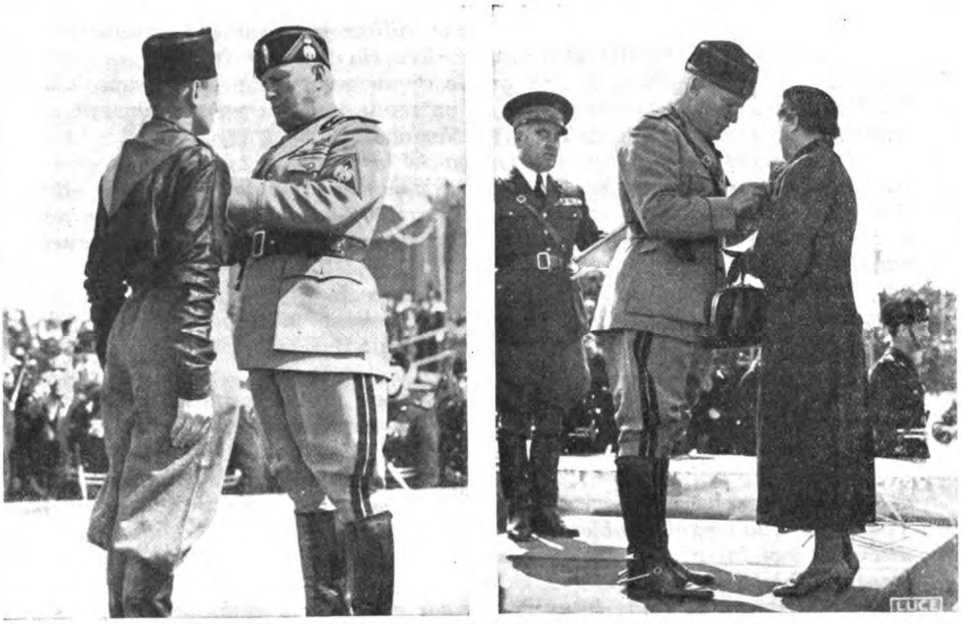
Noi respingiamo illusioni ed utopie. Per questo abbiamo lasciato lo spaccio che le vende a Ginevra. Quello che ha sempre contato e conta nei rapporti fra i popoli è il loro potenziale di guerra. Noi mettiamo in prima linea del nostro potenziale le forze dello spirito. Esse non furono mai in Italia così profonde, così diffuse, così ardenti e volitive come oggi.

Napoleone Buonaparte, l'Italiano che trovò in Francia lo strumento per dispiegare il suo sovrumano genio militare, previde questo: Quando durante la guerra di Spagna il Maresciallo di Francia Suchet chiese all'imperatore di poter disporre della divisione italiana Palombini, Napoleone rispose: *AVETE RAGIONE, QUESTI ITALIANI SARANNO UN GIORNO I PRIMI SOLDATI DEL MONDO.*

Noi questo vogliamo: che il vaticinio napoleonico si tramuti nella realtà fascista e romana del nostro tempo.

(Discorso al Senato del Regno, il 30 marzo 1938-XVI).

NEL XV ANNUALE DELL'ALA FASCISTA



IL SEGNO DEL VALORE ALLE FAMIGLIE DEI CADUTI

IL DUCE FRA GLI AVIATORI

CAPO INTEGRALE

C'è un sistema di comando, congegnato in tal maniera che rivela la cura di suddividere i più alti poteri — spesso collocandoli l'uno di fronte all'altro in atteggiamento di contrasto — onde evitare lo stabilirsi di un forza unitaria che avrebbe l'effetto di esplicare al massimo grado la sua naturale funzione di autodifesa contro gli scalatori del potere.

È questo dello spezzettare, il sistema caro alle democrazie demagogiche, il cui dinamismo si appunta principalmente alla conquista del governo, tanto più facile quanto più il potere è suddiviso e debole.

Se ne è dedotta la necessarietà della separazione fra le supreme funzioni politiche e militari dello Stato, dalla quale possono conseguire dualismi fra i due poteri, in tempo di guerra, quando politica e strategìa più direttamente e frequentemente sono chiamate ad influenzarsi e completarsi. Ne hanno chiaro ricordo coloro che vissero presso i comandi superiori mobilitati, durante la grande guerra.

È fatto provato che i più gloriosi e fortunati condottieri di popoli in armi furono appunto uomini che poterono e seppero accentrare nelle loro mani tutti i poteri civili e militari dello Stato, o almeno ebbero l'esclusivo esercizio di una autorità totalitaria nelle vaste regioni in cui la guerra svolgevasi. Ricorrono a prima vista i nomi di Alessandro, Cesare, Gustavo Adolfo, Federico, Napoleone. Ma le democrazie del secolo XIX s'imposero — fra i sacri principî — quello di una rigida separazione fra potestà civile e comando militare, limitando la fusione loro nei regimi monarchici–costituzionali — ma senza pratici effetti — al potere simbolico del Sovrano. Uomini come il Moltke (senior) e come, più tardi, l'Hindenburg, accettarono la formula dei poteri distinti, calcolando su una sup-

posta facilità di stabilire fra essi il massimo di armonia, e di evitare gli effetti deleterî di possibili attriti. Ciò che, nella guerra contro la Francia nel 1870, riuscì con sufficiente rispetto delle complesse realtà della guerra vissuta, ma assai meno bene si ottenne nella guerra del 1914–18.

La logica porta a concludere che, nelle ore delle grandi decisioni, quando le frizioni fra i sommi poteri sono particolarmente gravi di conseguenze nefaste, e allorché il popolo offre il suo sangue per il cimento supremo delle armi, la unificazione — naturalmente affidata ad Uomo che sappia e voglia — offre il massimo di potestà connettiva, sostituisce una responsabilità unica a responsabilità multiple più difficili da determinarsi, e insomma riunisce in sè, per definizione, gli elementi di tutte le coordinazioni.

Le qualità necessarie all'Uomo destinato a reggere la somma dei poteri in caso di guerra ?

Non vi è comando senza autorità, non vi è autorità senza prestigio.

L'autorità può essere conferita ed imposta per umano artificio, a traverso disposizioni e sanzioni di leggi. Ma quella che veramente s'impone alle masse e che inspira qualcosa più del rispetto — sentimento inattivo — quella che, insomma, eccita alla « docilità entusiasta » come fu da taluno chiamata, è un dono naturale, i cui effetti si rivelano per manifestazioni istintive, varie e imprevedute. Questa autorità è situata nello stesso piano dei valori del genio. Nei suoi modi di applicazione si giova della conoscenza esatta e completa delle situazioni e delle persone, e soprattutto della rapida comprensione delle masse.

Un Uomo che possieda questi doni naturali e sia in possesso di questi mezzi d'azione, esplica evidentemente il massimo di autorità. E, quanto al prestigio — onde l'autorità si rafforza — esso si concreta nelle prove precedentemente realizzate con fortuna. È evidentemente massimo per un Uomo che abbia guidato al trionfo una rivoluzione armata e tenuto in pugno nelle ore più procellose il timone dello Stato, conseguendo effetti quasi miracolosi.

La condotta strategica della guerra ha, senza dubbio, un suo settore dove sono più frequenti ed importanti gli allacciamenti coi problemi di tecnica specifica, rispetto ad altri settori dove prevalgono le interferenze di natura politica, quali sarebbero gli accordi coi governi degli altri Stati della mede-

sima coalizione belligerante, la scelta dei grandi obbiettivi, l'istituto del comando unico, i procedimenti per eccitare o infrenare secondo i casi le truppe, la dinamica dei rifornimenti, e simili. Sono problemi questi, nella cui soluzione il Capo unico — quando abbia piena coscienza delle necessità della guerra — può intervenire con mezzi diretti e con diretta comprensione. E quanto alle decisioni che comportano elementi più precisamente tecnici, il Capo unico si varrà di organismi acconci, perfettamente attrezzati nello spirito e nella materia, per una collaborazione in perfetta consonanza con gli intenti suoi. Gli basterà toccare un bottone di una tastiera che avrà sempre sottomano.

Tutti pensieri che son balzati dinanzi alla mente di chi abbia cuore e fede fascista, quando fu noto che a Benito Mussolini era stato conferito il «grado» di Primo Maresciallo dell'Impero. «Grado supremo» di cui si fregia innanzi tutto la Maestà del Re, e non classificazione in una nuova categoria di benemerenze.

Il Fondatore dell'Impero è stato in tal modo collocato al vertice del complesso di tutte le Forze Armate fino ad ora da Lui organizzate a traverso le funzioni di ministro e d'ora innanzi da Lui comandate con autorità suprema ed integrale, con la sola dipendenza dal Capo dello Stato.

Le caratteristiche più sopra accennate del Capo, inteso nella sua interezza di uomo di Stato e di Comandante militare, sono tutte evidentemente specifiche della colossale figura di Benito Mussolini.

Ove suonasse la diana di un'altra prova suprema, è questo il Grande Capo che guiderebbe la nuova Italia — sotto il doppio segno augurale della Croce Sabauda e del Fascio Littorio — alle nuove maggiori fortune.

Alberto Baldini

Gl'interessi italiani nel Pacifico

Il problema del Pacifico torna ad imporsi sul tappeto delle questioni internazionali; nel gioco di complicate situazioni, causate da una molteplicità di fattori, si addensano gli interessi delle principali Nazioni.

Sul lontano teatro di una gigantesca lotta, cozzano, a fianco ai belligeranti, opposte ideologie, mentre notevoli realizzazioni di effettivo predominio, causate da imperiose necessità, si vanno attuando con la massima rapidità.

L'Impero giapponese ha conseguito una serie di grandi vittorie: ha conquistato le provincie settentrionali della Cina, gli importanti centri di Shanghai e Nanchino. Il pieno sfacelo dell'unità politica cinese soggetta a Mosca ed il controllo dei grandi sbocchi di traffico terrestre verso l'Asia Centrale e dei grandi empori marittimi assicurano al Giappone una assoluta situazione di predominio nel bacino del Pacifico.

Il nuovo ordine è di capitale importanza per tutta la politica internazionale; una diversa soluzione del *problema* del Pacifico si prospetta oggi, in cui gli sviluppi delle Nazioni interessate hanno determinato nuovi aspetti della questione, oltremodo vitale, per i Paesi rivieraschi del Grande Oceano (Russia, Cina, Giappone, Stati Uniti d'America), per gli Stati aventi Colonie nel bacino di questo oceano (Gran Bretagna, Francia, Olanda), per tutti gli altri Stati legati da relazioni politiche o commerciali con gli Stati rivieraschi suddetti.

L'Italia, per la sua situazione geografica, può ritenersi interessata al problema del Pacifico sotto quest'ultimo punto di vista; se tanto appare ad un esame superficiale, non è così in effetto, poichè la sua presenza in Africa Orientale e la sua missione di grande potenza fascista la rendono effettiva partecipante all'equilibrio politico del bacino marittimo dell'Oceano Pacifico.

Prima di esporre questa tesi, è utile sintetizzare la questione del Pacifico nei suoi vari aspetti.

Sotto codesta denominazione, ormai d'uso comune nel campo politico, va inteso quell'insieme di problemi che riguardano il dominio dei territori bagnati dalla più grande distesa d'acqua del globo. Diciamo *dominio*, e sotto questo vocabolo ci esprimiamo per comprendere gli svariati fenomeni storici di un quarantennio, di cui lo scopo finale è stato l'espansione territoriale, economica e morale nell'Asia Orientale e propriamente nella Cina.

Lo stato di disordine politico — in cui s'è a lungo trovata questa Nazione e si trova tuttora — ha reso possibile l'intervento attivo di Potenze straniere nella vita interna cinese: le grandi risorse naturali, per nulla o poco valorizzate, del territorio cinese, ne hanno fatto un invidiato campo di sfruttamento per Stati più forti e più progrediti; queste due cause principali, unite ad altre di secondaria importanza, hanno determinato il sorgere di una questione del Pacifico.

Il punto di partenza del contrasto può ritenersi verso la fine del secolo scorso, allorquando il monopolio dello sfruttamento era riservato alle Potenze europee: la Inghilterra, la Francia, la Russia ed in ultimo anche la Germania.

Con la guerra cino-giapponese del 1894-95, il Giappone si faceva risolutamente innanzi; mentre, pochi anni dopo, nel 1898, l'occupazione dell'arcipelago delle Filippine da parte degli Stati Uniti d'America modificava totalmente la situazione, frantumando la tradizione puramente europea di sfere di interesse in Cina.

V'è di più: nel susseguente periodo, quello che dagli inizi del secolo XX va fino alla guerra mondiale, l'iniziativa d'azione e la preponderanza d'interessi sfuggivano agli europei per passare ai giapponesi, usciti vincitori dalla lotta contro la Russia nel 1904-05 e ai nord-americani, ancor più attratti verso il Pacifico e le regioni rivierasche del suo bacino per effetto dell'apertura del Canale di Panama (1914).

La guerra mondiale doveva alterare ancora, a profitto delle due grandi Potenze non europee e specialmente del Giappone, la situazione nell'Estremo Oriente e nel Pacifico. Il Giappone interveniva a fianco degli Alleati ed otteneva alla fine della conflagrazione un pingue compenso: il Mandato di tipo C. sulle ex Colonie tedesche delle Isole Caroline, Marianne e Marshall (1). L'Impero nipponico estendeva così il suo dominio, fino in quelle zone ove gli interessi nord-americani avevano azione diretta; nel dopo guerra, perciò, il contrasto tra Stati Uniti e Giappone, si aggravava e si impostava sul principio dottrinale della *porta aperta* in Cina, enunciato da John Hay, nel 1899 (2).

L'attrito era, inoltre, acuito dal progressivo aumento dell'emigrazione giapponese negli Stati Uniti (specie nella California), emigrazione dovuta alla sovrabbondante popolazione del Giappone, ristretta su di un suolo impari ai bisogni naturali. Il movimento migratorio si estendeva anche all'Australia ed al Canadà e raggiungeva notevoli massimi in epoche dal 1910 al 1920, tali da provocare provvedimenti restrittivi da parte degli Stati Uniti, del Canadà e dell'Australia.

Questi provvedimenti avevano una reazione non indifferente da parte nipponica, e, sotto tale aspetto, il con-

(1) Il Giappone dichiarava più volte e recentemente (28 novembre 1937) che avrebbe conservato le isole sotto Mandato, pur non essendo più membro della Società delle Nazioni, in attesa di mutamenti della situazione internazionale.

(2) Questo principio fu riaffermato nella dichiarazione del 1° dicembre 1937 del Dipartimento di Stato.

trasto nippo-americano si acuiva mentre si allargavano gli interessi della Russia e dell'Inghilterra; della prima per le tendenze espansionistiche nell'Asia, dell'altra che riteneva il Giappone forza equilibrante contro la Russia e gli Stati Uniti ad un tempo.

La Gran Bretagna diveniva alleata del Giappone, pur se i Dominions dell'Australia e del Canadà seguivano una politica nippofoba; questa linea di condotta era giustificata dalla penetrazione sovietica in Cina, la quale faceva trasformare il problema del Pacifico in problema della Manciuria.

Questo complesso di fattori creava una nuova situazione, che destava per tutte le Potenze preoccupazioni non indifferenti; si cercava, perciò, un'eventuale sistemazione del problema e si addiveniva, così, agli accordi di Washington (dicembre 1921 - febbraio 1922), i quali statuivano:

a) il rispetto dei rispettivi diritti e dominii insulari;

b) il rispetto della sovranità e dell'integrità territoriale ed amministrativa della Cina;

c) la proibizione di esercitare nella Cina alcuna influenza tendente a stabilire una situazione di privilegio dei propri commerci ed industrie;

d) l'affermazione del principio della *porta aperta* in Cina;

e) il rapporto tra le flotte degli Stati Uniti, della Inghilterra e del Giappone, secondo la formula 5:5:3.

Ne conseguiva da ciò l'affermazione dell'antagonismo anglo-americano e l'annullamento dell'alleanza anglo-nipponica; scaturiva, inoltre, un maggiore antagonismo nippo-americano ed una più viva tensione tra Giappone e Russia, che poteva ritenersi la causa remota dell'azione militare in Manciuria del 1931. Tre anni dopo, nel dicembre 1934, il Giappone denunziava le clausole navali degli accordi di Washington e richiedeva la parità degli armamenti.

Il governo giapponese godeva in Manciuria di un regime eccezionale; malgrado la rinuncia fatta alla conferenza di Washington, circa i diritti relativi alla nomina dei propri consiglieri e alla preferenza dei finanziamenti, esso controllava gran parte del paese attraverso la complessa organizzazione ferroviaria e le guarnigioni lungo le linee. Inoltre, percepiva le imposte, amministrava l'istruzione ed i servizi pubblici e manteneva una speciale polizia consolare per i propri sudditi.

La concorrenza cinese, resasi sempre più attiva, dava luogo a reiterate proteste del Giappone, che accampava alcune garanzie a proprio favore. Ragioni di ordine economico-finanziarie, complicate da quelle politiche costituivano la maggiore sorgente di attrito tra Cina e Giappone. Bastò, infatti, un banale attentato ferroviario sulla linea di Mukden, il 18 settembre 1931, per determinare il *casus belli*.

Da quel momento ebbe inizio l'occupazione nipponica della Manciuria, effettuata nel corso di pochi mesi, non ostante l'intervento, sollecitato dal governo di Nanchino, della Società delle Nazioni. Questa mancava di risolutezza, per la totale assenza di unità di vedute tra le maggiori Potenze europee interessate al conflitto. Il Giappone poteva avere, perciò, buon gioco, nello svolgimento di una serie di energiche e sagaci operazioni militari; riusciva, così, a sottrarre alla sovranità della Cina e alla prevalente influenza sovietica, le tre provincie dell'est cinese, che univa in un nuovo Stato autonomo, il Man-chu-kwo (Manciu-kuo) nel quale insediava una dinastia mancese, nella persona di Pu Yi, lo spodestato Imperatore della Cina.

Un anno dopo, nel 1932, un'altra serie di operazioni causate da manifestazioni antigiapponesi in Cina, permetteva di annettere al Manciu-kuo, pupillo nipponico, la provincia cinese del Jehol. Il Manciu-kuo mutava la sua denominazione in Manciuti-kuo o Impero mancese e Pu Yi era nominato Imperatore col nome di Kang Te.

L'istituzione del Manciu-kuo prima e del Manciuti-kuo dopo non era un'arbitrarietà commessa dal Giappone, poichè il nuovo impero mancese ha una giustificazione storica, in quanto la Manciuria al tempo dello Impero Cinese non veniva considerata parte integrante della Cina. La Manciuria godeva privilegi ed autonomia e divenne provincia solo sotto la Repubblica, credendo in tal modo di prevenire la rivolta separatista della Mongolia.

Inoltre, maggiormente giustificabile è la condotta giapponese, quando si considera il fatto che il Giappone stesso aveva interesse di creare un regime favorevole in un paese ove aveva investito miliardi, costruito quattromila chilometri di ferrovie e vinto due guerre.

Con l'armistizio di Tang-kow (31 maggio 1932), il conflitto cino-giapponese segnava una battuta di arresto, battuta d'arresto che era stata invano cercata dalla Società delle Nazioni, ansiosa di una pacifica composizione della vertenza. L'opera della Lega non valse allo scopo prefissosi, anzi ebbe l'effetto contrario, chè, in seguito al risultato della inchiesta Lytton, fu proclamata la responsabilità del Giappone, il quale, il 24 febbraio 1933, in segno di protesta, si ritirava dalla Società delle Nazioni, e continuava la sua rettilinea condotta, sfociante per necessità di cose in un'altra fase acuta, delineatasi nel 1935.

Questa volta le divergenze si appianavano con facilità e si addiveniva all'istituzione di un nuovo staterello controllato, comprendente la provincia del Ciahar e dell'Hopei, tale da formare un efficace cuscinetto tra il territorio mancese e quello direttamente dipendente dal Governo di Nanchino.

Le stesse cause si ripetevano nella fase attuale del conflitto, che ha portato agli sviluppi comunemente noti. Ma quali sono in breve? Forse si poggiano sulla sete di conquista del militarismo nipponico? Il Giappone è dunque un mostruoso aggressore contro un vicino ricco, pacifico e debole?

L'azione nipponica è essenzialmente rivolta contro il bolscevismo. Il campo più attivo della propaganda russa è la Mongolia, centro strategico dell'Asia. La Mongolia è un campo strategico sovietico, è la testa di ponte dell'avanzata rivoluzionaria russa.

La Russia non prende, però, alcuna iniziativa e attende che gli eventi maturino. Il Giappone non teme un'aggressione russa, ma teme invece la diffusione della propaganda russa, in quanto ha compreso lo spirito distruttivo del bolscevismo. Ha organizzato in Manciuria una resistenza morale, con la creazione di un'unità statale ligia alle avite tradizioni, ha pensato a disgregare le regioni in cui più facilmente potesse risentirsi l'influenza del Komintern. Lavora a ripristinare una monarchia mongola, tradizionalista, religiosa, vero cordone sanitario delle forze conservatrici che si estendono da levante a ponente, fra la Cina e la dominazione sovietica.

Bisognava che la Cina, impotente a fare, lasciasse fare. Ma Nanchino era dominata dalle correnti antigiapponesi, attivamente insufflate da influenze straniere in opposizione all'opera realizzatrice del Giappone per gli antagonismi suaccennati.

La Cina si è opposta all'opera costruttiva del Giappone in Mongolia, in nome della propria sovranità; pur se ha ragione giuridicamente, non può aver ragione «di

fronte alla necessità formidabile di creare un diritto ancora più forte, quello della vittoria », facendo nostre le parole di Luigi Barzini, il quale, con la sua esperienza dei problemi dell'Estremo Oriente, scrive: « Il Giappone può aver torto secondo i nuovi canoni della buona condotta internazionale, ai quali è affidata la conservazione perenne di un comodo *status quo*, ma ha ragione secondo la logica inesauribile della situazione e delle leggi che regolano la Storia del mondo.

« La controversia cino-giapponese non poteva avere che due soluzioni: o la volenterosa adesione della Cina alla politica asiatica del Giappone o la guerra ». La quale « segue il suo corso come un fenomeno della Natura. E i discorsi di Bruxelles non potranno avere sopra di essa maggiore effetto del vento che passa sui campi di battaglia » (1).

Il conflitto era inevitabile: riesaminando l'azione giapponese in Cina, fin dai primordi, si nota una ragione logica, uno svolgimento misurato, una giustificazione precisa, un'attuazione tempestiva, una rigorosa coerenza. Vero è che i Giapponesi sono guerrieri per natura, vero è che il problema demografico e quello economico impongono altri sbocchi al Giappone, ma ciò non significa che il popolo del Sol Levante è il petroliere dell'Asia. Si pensi quale sarebbe la pace del mondo se l'Asia fosse tutta bolscevica.

Ma, perchè la Cina non ha voluto accettare la cooperazione giapponese contro il pericolo comunista?

La Cina è stata sempre sconfitta; ma il nazionalismo cinese, secondo una concezione tutta particolare e propria della razza gialla, edotto dell'intangibilità dei trattati di non intervento, ha creato una Cina bellicosa ed arrogante, pronta a sfidare chicchessia. Così i trattati che stabilivano concessioni e zone internazionali sottoscritti dalla Cina erano infirmati, sotto la pretesa di averli stipulati in maniera coercitiva, cioè influenzati da speciali situazioni belliche; così ventiquattro fra accordi, patti e convenzioni divenivano autentici *chiffons de papier*. « La illusione della intangibilità ha spinto la Cina, disorganizzata, arretrata, ad una politica perturbatrice, provocatoria, folle, pericolosissima, animata da impetuose ambizioni, senz'altro sostegno che delle argomentazioni giuridiche. La Cina è la più grande vittima della Lega delle Nazioni » (2).

Aggressore, dunque il Giappone? Ma fu forse aggressore l'Inghilterra quando si prese Kow-lung, quando si insediò a Shanghai, a Wei-hai-wei, ad Hong-Kong, quando si spinse nella Birmania e nel Yun-nan? Aggressore la Russia quando si impossessò dell'Amur e delle regioni fino alla Corea? Aggressore la Francia quando aggiunse al suo impero coloniale il Tonchino e l'Annam? Furono forse questi casi di smembramento del dominio cinese diversi da quelli determinati dal Giappone, sol perchè non era ancora stato proclamato a Washington, nella capitale delle massime ideologie, il dogma della integrità cinese?

La Storia s'impone con la sua realtà a tutte le quisquilie dottrinarie; segue il suo corso, infrangendo tutti gli ostacoli, specie quelli che possono intralciare lo sviluppo del progresso civile. E, così, nell'Estremo Oriente l'animosità del Giappone oppone una barriera contro l'avanzata dei nuovi barbari, dei distruttori della civiltà, come in Occidente, Italia e Germania si oppongono, con le fresche energie dei loro popoli marziali all'avanzata in Europa del bolscevismo. Stroncato nel Mediterraneo Occidentale, esso gioca la partita decisiva in Asia; ma sarà debellato, chè il triangolo Roma-Berlino-Tokio è uno strumento efficace al servizio della pace e della civiltà, che preserva e difende la civiltà stessa contro ogni minaccia.

La politica internazionale va imperniata su questo triangolo fattivo, continuazione dell'asse Roma-Berlino, fattore equilibratore dell'Europa. Una prova dell'effettivo valore del *triangolo* è stato l'atteggiamento italiano alla Conferenza di Bruxelles, miseramente fallita, perchè lontana dalle possibilità reali.

L'Italia è legata al Giappone soltanto perchè conduce una lotta antibolscevica o anche per altre ragioni?

« Due eserciti si fronteggiano dunque alle frontiere fra Russia e Manciuria: il pericolo di guerra esiste. Ma questo evento non interessa soltanto Russia e Giappone: esso coinvolge la Cina e gli Stati Uniti, ma direttamente e indirettamente anche l'Inghilterra, la Francia, l'Italia, l'Olanda » scriveva Benito Mussolini, specificando: « Il cannone che tuonava in Manciuria rintronava in Europa con una immediatezza singolare » (1).

In questo articolo il Duce esaminava i vari aspetti della situazione e concludeva così: « Pensavo ad un incontro sistematico, ad una collaborazione metodica dell'Occidente con l'Oriente e soprattutto ad una più profonda conoscenza reciproca fra le classi universitarie, veicolo e strumento per un'intesa migliore fra i popoli. Roma, come già fece nel suo passato millenario, può assolvere questo compito delicato e di somma importanza, facilitato dalla mirabile rapidità delle odierne comunicazioni che ha reso in un certo senso *tascabile* l'intero globo terracqueo ».

L' Italia, come grande Potenza europea ed alleata del Giappone nella grande guerra, partecipò alla Conferenza di Washington, ove svolse opera mediatrice e pacificatrice tra le opposte tendenze. Il così detto trattato delle *Nove Potenze*, quello che proclama l'integrità della Cina, fu firmato anche dall'Italia, la quale, in ogni occasione, agì con spirito di sincera amicizia, ispirandosi costantemente alla sua missione storica. Obiettivo fu infatti il suo atteggiamento nella famosa riunione dell'Assemblea della Società delle Nazioni del 24 febbraio 1933, allorquando il Giappone si ritirò dal consesso ginevrino.

Negli ultimi anni qualche nube adombrò i rapporti italo-nipponici: particolarmente durante i mesi che precedettero la campagna di Etiopia; ma furono nubi passeggere chè S. E. Sugimura, Ambasciatore a Roma, assicurava che il Giappone non aveva affatto l'intenzione di intervenire nel conflitto italo-etiopico, e non aveva nessun interesse politico in Abissinia.

Queste dichiarazioni portavano ad una notevole distensione di rapporti, i quali continuavano a migliorare, al punto che, avendo riconosciuta la nuova situazione in Africa Orientale, il Giappone stringeva nel dicembre 1936 un trattato di amicizia con l'Italia.

In quest'occasione, l'Impero Nipponico riconosceva l'Impero di Etiopia e l'Italia la presa di posizione giapponese circa il Manciù-kuo. Il 30 novembre 1937 il Governo Fascista, procedeva al riconoscimento formale del Manciù-kuo ed all'istituzione di una Legazione in quello Stato.

L'Italia e il Giappone firmavano poi il 30 dicembre 1937 un accordo addizionale al trattato di commercio e di navigazione in vigore tra i due paesi, accordo che estende le clausole all'A. O. I. Il Giappone si troverà,

(1) LUIGI BARZINI: *L'ombra della Russia bolscevica nel conflitto cino-giapponese*, « Il Popolo d'Italia », 13 novembre 1937; v. *Bruxelles*. « Il Popolo d'Italia », 1° dicembre 1937.

(2) LUIGI BARZINI: *La Cina è la vittima della Lega delle Nazioni*. « Il Popolo d'Italia », 23 novembre 1937.

(1) BENITO MUSSOLINI: *Estremo Oriente*, « Il Popolo d'Italia », 17 gennaio 1934.

così, rispetto all'Impero d'Etiopia nella stessa situazione della Germania dopo l'estensione del trattato di commercio italo-tedesco all'Africa Orientale Italiana.

Questo collegamento economico tra Italia, Germania e Giappone nel territorio africano attesta che l'unione spirituale delle tre Potenze per la lotta anticomunista ha una finalità eminentemente civilizzatrice.

La valorizzazione dell'Etiopia impone che salde relazioni commerciali siano strette con tutti i Paesi vicini e lontani dell'Asia e dell'Africa; il territorio imperiale italiano deve esercitare al massimo la sua funzione di collegamento tra le regioni equatoriali del Continente Nero e quelle bagnate dal Mar Rosso e dall'Oceano Indiano. Bisogna, perciò, ripristinare le naturali correnti di traffico, rivoli vivificatori del benessere economico ed occorre un giusto contemperamento degli scambi con la Madrepatria e quelli con tutti i mercati afro-asiatici.

Tra questi mercati sono da ritenere in prima linea quelli giapponesi. Il Giappone, negli anni precedenti alla conquista dell'Etiopia, era il miglior cliente dell'impero negussita: vi comprava prodotti naturali e materie prime e vi vendeva manufatti d'ogni genere. Vi erano intensi rapporti commerciali che possono essere facilmente ripresi con le debite salvaguardie per entrambe le Nazioni e nel reciproco interesse, chè, se da una parte l'Italia cerca degli sbocchi alla produzione etiopica, d'altra parte il Giappone ha analoghe finalità per scambiare i ricavati delle sue industrie coi prodotti del suolo e del sottosuolo etiopico.

Il Giappone potrà, così, contribuire al potenziamento del territorio dell'A. O. I., come egualmente lo potrà la Germania con la collaborazione delle sue energie commerciali ed industriali. Quest'aspetto di collaborazione economica delle tre Potenze antibolsceviche, pur essendo degno della massima considerazione, non è così importante rispetto agli altri che qui brevemente accenneremo.

La conquista dell'Etiopia ha stroncato in Africa il movimento pan-nero, emanazione del comunismo ed ha creato un baluardo contro ogni sovvertimento di marca sovietica nel Vicino e Medio Oriente. La presenza dell'Italia nell'Africa Orientale ha determinato una situazione equilibratrice nel gioco politico delle grandi vie di comunicazione ed ha inoltre affermato un'opera di civiltà, chè, in tal modo, è stato possibile ristabilire l'estrema linea di difesa sud-orientale del fronte anticomunista. Il quale, se è contrapposto nel bacino occidentale del Mediterraneo con l'eroica lotta in terra spagnola, trova vigili sentinelle avanzate nelle aree focali di questo mare continentale, e scolte lontane ed avanguardie audaci sulle terre e sui mari d'Estremo Oriente e d'Estremo Settentrione.

Le vie verso il Pacifico sono una naturale continuazione di quelle che portano dal Mediterraneo all'Oceano Indiano. Dall'altra parte, attraverso il Mediterrano e all'Atlantico, si giunge fin alle più remote dipendenze del Baltico e del Mar del Nord.

Il Mediterraneo è il naturale collegamento di tutte le principali vie di comunicazioni; esso regge ed incardina i problemi in funzione di una potente forza tradizionale, la quale persiste e continua pur se i limiti della conoscenza geografica si sono tanto allargati. L'equilibrio stabile della politica internazionale è dunque fondato sul *Mare Nostrum*, quello che fece pervenire Roma al posto di comando in tutto il mondo antico; e gli accordi italo-britannici lo dimostrano a pieno.

Ecco, perchè, l'Italia svolge un cómpito importantissimo nelle questioni d'Estremo Oriente; ecco, perchè, essa è il fulcro della leva antibolscevica, che ha per estremi Germania e Giappone, l'una dominante nei mari della Europa settentrionale, l'altra in quelli del Pacifico.

L'asse Roma-Berlino — rappresentazione politica di effettive necessità geografiche — si completa nel triangolo il cui terzo vertice è Tokio per esplicare una totalitaria azione equilibratrice contro tutti i movimenti che non mirano ad instaurare una sincera ed effettiva collaborazione internazionale.

I maggiori problemi dell'ora presente, vanno considerati rispetto all'accordo tripartito di Roma, che associa in uno stesso afflato spirituale Potenze con eguali idealità, popoli dominati da medesime, impellenti necessità vitali. E questi problemi bisogna esaminarli con un senso di umana praticità, con schietta realtà, senz'ombra di infingimenti e di ipocrisia.

Il Giappone distruggendo in Cina costruisce per l'avvenire, così, come Italia e Germania unendosi alle armate di Franco erigono nella Spagna l'edificio della nuova civiltà.

Forse il Giappone non richiese alla Cina

1) che cessasse ogni attività anti-giapponese in Cina?

2) che si stabilisse una collaborazione fra il Giappone, il Manciu-kuo e la Cina:

3) che si stabilisse una collaborazione cino-giapponese contro il bolscevismo?

E non sono queste domande di pace?

Ad ogni modo noi non dubitiamo del futuro, e di un pacifico futuro, specialmente nel bacino di quella grande distesa d'acqua mediterranea che pel suo nome più dovrebbe inspirare alla concordia internazionale.

Quest'accordo può realizzarsi solo in base alle rispettive necessità delle Nazioni, di tutte le Nazioni interessate; esso sarà possibile quando l'aspetto politico si completerà con tutti gli altri: economico, sociale, morale; accordo, cioè di carattere generale, improntato specialmente a difendere la civiltà.

Le Nazioni europee e gli Stati Uniti d'America hanno una grave responsabilità se considerano il problema del Pacifico sotto un aspetto eccessivamente unilaterale, quello di potenziare le forze latenti della razza gialla e fonderle in una potente unità anti-europea. Esse perciò, pur con sacrifizi, debbono contribuire con spirito di disinteressata amicizia ad una sistemazione efficace che elimini nel massimo modo possibile il sorgere di attriti e di conflitti.

Questa sistemazione deve avere una nuova *Muraglia* per elemento basilare, una *Muraglia* che non lascia penetrare il germe disgregatore del comunismo, che oppone una salda barriera alle forze negative.

In tale opera di sistemazione l'Italia può elevare alto il vessillo della sua missione, quella di potente amalgama tra l'Occidente e l'Oriente.

Quando lo sviluppo delle latenti energie asiatiche sarà affiancato, sorretto e diretto dalla vigile e sapiente operosità delle altre grandi Potenze, allora non sarà più da temere nessun *pericolo giallo*. Si deve ora temere, invece, un *pericolo rosso* che tenta di infrangere queste finalità.

È questo il massimo interesse dell'Italia nella questione del Pacifico, che come in tutte le altre; è un interesse altamente ideale che anche le altre nazioni debbono avere, poichè alla base di nessun'altra v'è un fondamento di etica sovrumanante, una legge di vita sovranamente ideale.

Una leggenda tibetana racconta che nel Pamir, detto il tetto del mondo, «una sola volta s'ebbe pace quando da una città lontana, lontana, lontana, Roma, venne una parola che in principio nessuno sapeva capire».

Questa parola magica è quella della Pace, la *Pax* romana, che i successori di Augusto, debellando i superbi e piegando i ribelli, seppero imporre al mondo intero!

L'Impero Romano ritorna e col suo ritorno riprende la sua missione universale.

Ruggiero Ruggieri

Avvenimenti militari nella Spagna

VI.

La battaglia di Aragona [1]

Conclusasi con la sconfitta dei rossi la battaglia di Teruel, i Nazionali potevano riprendere i preparativi della grande offensiva che andavano organizzando da tempo.

La vasta operazione strategica venne predisposta sul fronte di Aragona, nel tratto estendentesi per circa 200 chilometri dal Nord di Huesca al Sud di Montalban. Alla sua effettuazione è stata destinata un'armata di manovra comandata dal generale Dàvila, comprendente le seguenti grandi unità: Corpo d'armata di Navarra (generale Solchaga), Corpo d'armata di Aragona (generale Moscardò), Corpo d'armata marocchino (generale Yague), Divisione di cavalleria (generale Monasterio), 1ª Divisione di Navarra (generale Garcia Valiño), Corpo volontario italiano (generale Berti), Corpo d'armata di Galizia (generale Aranda).

Il Corpo volontario italiano (comandante generale Berti; vicecomandante generale Frusci) è costituito da un raggruppamento celere (colonnello Babini) e dalle tre divisioni: « Fiamme nere della 23 marzo » (generale Francisci), nata dalla fusione della « Fiamme nere » con la « 23 marzo »; « Littorio » (generale Bergonzoli); « Frecce » (generale Roatta), formata dalle brigate miste « Frecce nere » (generale Piazzoni) e « Frecce azzurre » (generale Guazzardo). Al corpo italiano, nella seconda fase della battaglia, è stata poi assegnata la 15ª divisione spagnola.

L'aviazione legionaria italiana (generale Bernasconi), l'aviazione legionaria tedesca (generale Veidt) e quella nazionale spagnola (generale Kindelan) hanno partecipato e partecipano all'offensiva con una massa di varie centinaia di apparecchi (500 secondo il servizio informazioni del comando rosso).

L'offensiva ebbe inizio il 9 marzo, ossia dopo soli 14 giorni dalla fine della battaglia di Teruel. Sue caratteristiche sono state: la sorpresa, il largo impiego della manovra nel campo strategico e tattico, il ritmo travolgente dell'azione.

La prima fase della manovra si è svolta a sud dell'Ebro con l'azione dei corpi Yague, Berti e Aranda e del raggruppamento Monasterio-Valiño (in totale circa 150.000 uomini con un migliaio di cannoni), i quali fra Saragozza e Montalban mossero all'attacco su un fronte di un centinaio di chilometri tenuto da quattro divisioni rosse (44ª, 24ª, 30ª, 34ª). La sorpresa del nemico fu completa. Il Corpo legionario italiano, con la divisione « Frecce » ed il raggruppamento celere in prima schiera, in tre giorni potè effettuare uno sbalzo di 50 chilometri, dopo aver travolto di sorpresa l'organizzazione difensiva avversaria sul fronte della 34ª divisione ed occupato dopo violenti combattimenti Alacon, Oliete, la stretta di Arino e l'abitato di Alloza.

Scavalcata la divisione « Frecce » con la « Fiamme nere della 23 marzo », il corpo volontario compiva in sole 20 ore un altro sbalzo di 50 chilometri, lanciando sul villaggio di Andorra una colonna che, superata la tenace resistenza nemica, procedè all'occupazione di Alcañiz dopo una brillantissima sorpresa notturna.

Con la presa di Alcañiz veniva sconvolto lo schieramento avversario in predisposizione ed in atto sulla linea del Guadalope, sulla quale i legionari si attestavano il giorno 13, dopo aver percorso in linea d'aria 100 chilometri in meno di cinque giorni.

L'aviazione legionaria aveva facilitato l'avanzata delle divisioni con l'azione potente dei gruppi da bombardamento ed accompagnato le fanterie con i gruppi d'assalto, mentre la caccia teneva libero il cielo dall'aviazione rossa. Il giorno 10 nove caccia italiani del gruppo « Asso di bastoni » mettevano in fuga 40 apparecchi sovietici, che tentavano di attaccare il raggruppamento celere. Nel combattimento vennero abbattuti quattro Curtiss. Il giorno 14 il gruppo della Cucaracha, con soli 20 apparecchi, affrontò 50 Curtiss e Rata, abbattendone quattro accertati e due probabili, mentre il gruppo « Asso di bastoni » metteva in fuga altri 40 apparecchi abbattendone due accertati e due probabili. Il 15, infine, 23 Fiat dell'« Asso di bastoni » piombavano su 12 Martin Bomber e 40 Curtiss e Rata nel cielo di Alcañiz, abbattendo quattro caccia e danneggiando tre bombardieri.

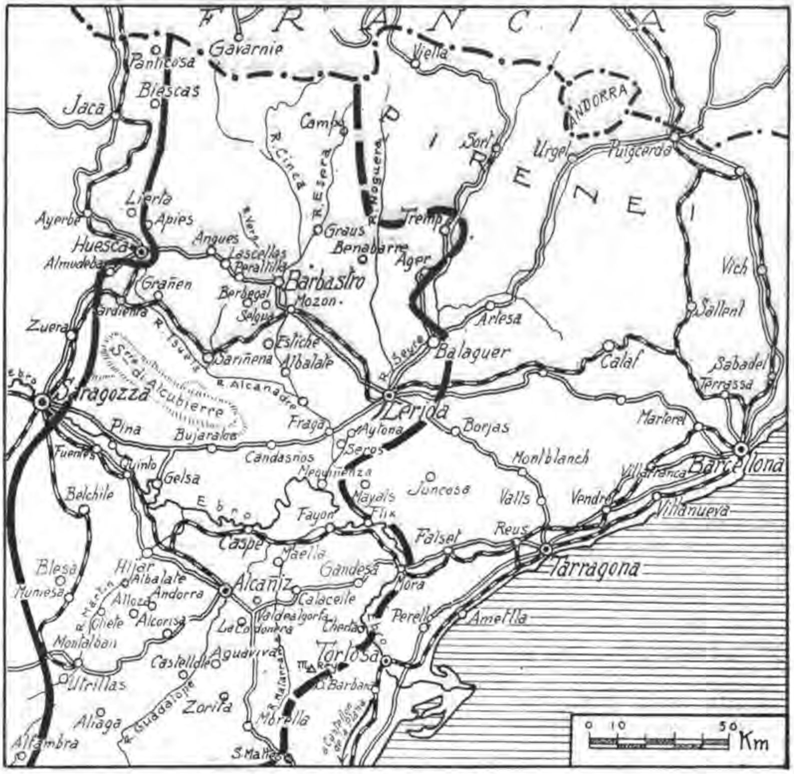
Il corpo di Yague, che aveva occupato Belchite ed Hijar, il 14 raggiungeva i sobborghi di Caspe, mentre il Corpo di Aranda, che aveva incontrato inizialmente le resistenze più dure, dopo aver occupato Montalban raggiungeva il 15 la zona Gargallo-Ejulve. Il Comando rosso autotrasportava a Caspe quattro brigate e mezzo (12ª e 14ª internazionali, 38ª e 139ª spagnole, con metà della 214ª), sostenute da una massa di carri russi e da batterie di medio calibro, ed inviava contro Yague e Berti il XVIII Corpo d'armata su due divisioni (35ª Walter e 27ª Ascaso).

La fulminea azione dei legionari su Alcañiz rompeva lo schieramento del XVIII Corpo, mentre un'abile manovra di Yague faceva cadere Caspe il 17.

I contrattacchi lanciati dalle riserve rosse nelle zone di Caspe e di Alcorisa venivano respinti.

Ma l'azione del corpo legionario italiano, vera punta d'acciaio dello schieramento nazionale, non si arrestava al Guadalope. Giunte al fiume le divisioni legionarie lo passavano, organizzando due teste di ponte, una ad Alcañiz e l'altra a Calanda. Nei giorni successivi, poi, le due teste di ponte venivano ampliate ed una terza ne era costituita a Castelseras.

(1) Vedi fascicoli di aprile, giugno, agosto, novembre 1937 e marzo 1938.



La linea prima della offensiva
Posizioni raggiunte dai Nazionali il 18 aprile

Per agganciare strettamente l'avversario a sud del fiume e dar modo al Comando nazionale di sviluppare il secondo tempo della manovra a nord dell'Ebro, il Comando delle truppe legionarie decise, il giorno 19, di attaccare di sorpresa il nemico oltre il Guadalope, in modo da unificare le tre teste di ponte di Alcañiz, Calanda e Castelseras. L'azione dei legionari preveniva l'avversario, che stava per investire la linea del Guadalope, e per la sua irruenza attirava le migliori forze dei rossi (XXII corpo d'armata con le divisioni d'assalto Lister e Campesino, la 3ª divisione, masse di carri russi, artiglierie di medio calibro).

Nei giorni 19 e 20 le colonne di Frusci (che aveva temporaneamente sostituito nel comando della «Littorio» il generale Bergonzoli ferito), Francisci e Roatta piegarono l'accanitissima resistenza avversaria appoggiata ad un terreno rotto, insidioso e bene apprestato a difesa. La vittoria consentì ai legionari di occupare l'importante nodo stradale di Valdealgorfa, intercettando così le provenienze nemiche dal mare e da Madrid.

L'aviazione legionaria aveva dominato il cielo della battaglia, non dando tregua alle unità nemiche con gli attacchi a volo rasente dei Breda 65 da assalto del gruppo «Cicogne» e con i mitragliamenti dei Fiat CR 32 da caccia e dei RO 37. Il giorno 19 otto apparecchi d'assalto italiani, sorpresi da 25 Curtiss e Rata, mettevano in fuga gli assalitori.

L'azione del Corpo legionario (che finora aveva perduto 1800 uomini, fra i quali 152 ufficiali), assorbendo le migliori riserve rosse, consentiva al Comando nazionale di attuare col più completo successo la manovra a nord dell'Ebro, consistente nell'attacco di sorpresa del fronte di Huesca da parte dei corpi di Solchaga e Moscardò e nell'ardito passaggio dell'Ebro a Quinto da parte del corpo di Yague, spostato rapidamente dalla zona di Caspe.

Infatti, l'azione a sud dell'Ebro aveva costretto il Comando rosso a portare nella zona attaccata una quindicina di divisioni tolte dai fronti di Huesca, Teruel e Madrid, fra le quali la 35ª internazionale, che era in riserva nella zona di Lerida e le due divisioni del XXI Corpo d'armata, che erano dislocate ad oriente del rio Cinca. A nord dell'Ebro erano rimaste soltanto tre divisioni dell'XI° Corpo d'armata, così schierate: 31ª dai Pirenei alla strada Huesca-Grañen, 32ª dalla strada predetta a Zuera, 26ª da Zuera all'Ebro. Queste divisioni si appoggiavano a linee fortificate, alle quali erano stati posti i nomi di Lenin, Vorosciloff e Durruti.

Il 22, dopo preparazione di artiglieria e poderosi bombardamenti aerei, i corpi di Navarra e di Aragona mossero all'attacco occupando Lierta, Almudebar e Tardienta. Il 23 il corpo di Yague, passato l'Ebro, potè avanzare in cinque giorni di 113 chilometri, occupando Bujaraloz e Fraga, e giungendo il 29 nei pressi di Lerida dopo aver passato il Cinca, che veniva raggiunto e superato anche dalle colonne di Solchaga e Moscardò (queste ultime il 28 avevano occupato Barbastro). Tutto lo schieramento rosso a nord dell'Ebro andava così in frantumi, e le munite posizioni della Sierra de Alcubierre cadevano per aggiramento; le riserve rosse non avevano potuto intervenire tempestivamente perchè, fin dal giorno 23, l'azione era stata ripresa a sud del fiume. Il corpo legionario, infatti, aveva continuato la sua pressione contro le migliori brigate rosse lanciate a contrastargli il passo, mentre l'aviazione legionaria si prodigava in potenti ed ardite azioni svolte dai gruppi degli «Sparvieri», dei «Pipistrelli», delle «Cicogne», delle «Linci» e dai gruppi da caccia; contemporaneamente le truppe di Garcia Valiño, (1ª divisione di Navarra rinforzata dalla cavalleria), passato il Matarrama, erano penetrate nella provincia di Tarragona puntando su Gandesa. Intanto più a sud le truppe di Aranda giungevano a 45 chilometri dal mare. L'aviazione nazionale martellava senza tregua il nemico con bombardamenti e mitraglia-

REPARTI LEGIONARI IN MARCIA

menti a massa. Un'incursione dell'aviazione rossa, tentata sulle truppe di Aranda, veniva ricacciata dai contraerei che abbattevano diversi apparecchi, mentre un'altra, effettuata da 18 bimotori scortati da 50 caccia, era stata stroncata dai gruppi da caccia nazionali. Il 28 una squadriglia di Fiat italiani potè stroncare a colpi di spezzone e di mitragliatrice un contrattacco lanciato da una intera brigata della divisione Lister contro le posizioni del Mirablanca conquistate dai legionari.

Il giorno 30 il Corpo legionario riprese nuovamente l'avanzata con le divisioni « Frecce » e 15ª nazionale, lanciando contemporaneamente la « Fiamme nere della 23 marzo » da Valdealgorfa su Mazaleon, sul fianco del nemico. La divisione Lister, minacciata di aggiramento, dovette ripiegare al di là del Matarrama, mentre in rinforzo alle unità fronteggianti i legionari venivano inviate la 41ª e la 47ª divisione.

Il raggruppamento celere Babini scendeva intanto sulla strada di Gandesa. Occupata il 31 Calaceite, dopo violenti combattimenti, il Corpo legionario potè puntare su Gandesa con la « Fiamme nere della 23 marzo » e la « Littorio » in prima schiera e la « Frecce » e la 15ª nazionale in seconda schiera, avanzando di 20 chilometri in poche ore e giungendo a soli 26 chilometri da Tortosa.

La gravissima minaccia su Tortosa provocava un nuovo concentramento di riserve nemiche contro il Corpo italiano, di fronte al quale veniva schierato il V corpo d'armata rosso di manovra costituito dalle divisioni internazionali 35ª (brigate 11ª, 13ª, 15ª) e 45ª (brigate 12ª, 14ª), dalla divisione Lister (brigate 1ª, 9ª, 100ª rinforzate dalla 38ª brigata e da una brigata della Campesino) e dal raggruppamento Taquena (brigate 31ª, 33ª, 57ª, 73ª, 209ª), per un complesso di 60 battaglioni con moltissime armi automatiche, molti carri armati ed artiglierie di medio calibro.

Il 2 la 1ª divisione di Navarra accerchiava e distruggeva due brigate internazionali e le sue truppe unitamente a quelle della « Fiamme nere della 23 marzo » occupavano Gandesa; il 3 le « Fiamme nere della 23 marzo » giungevano nella zona di Pinell e la « Littorio », della quale aveva ripreso il comando il generale Bergonzoli, giungeva in quella di Cherta, dopo aver percorso 66 chilometri in due giorni.

Nei giorni successivi a sud dell'Ebro veniva iniziata una dura battaglia, tuttora in corso, nella quale le unità legionarie, con successive manovre, procedono allo scardinamento delle difese avversarie; notevoli i successi fino ad ora conseguiti: occupazione del Puig e di quasi tutto il massiccio del Cascollosa, mentre la 15ª divisione spagnuola circondava il massiccio dell'Espina. Come sempre l'aviazione ha cooperato e coopera alla battaglia con azioni a massa, lanciando il giorno 6 ben 70 tonnellate di esplosivo ed impiegando il giorno 8 per due volte 160 apparecchi contemporaneamente.

Anche questa volta la polarizzazione dello sforzo nemico contro i legionari ha permesso agli altri corpi nazionali di continuare a progredire.

Mentre l'intera 31ª divisione rossa e parte della 43ª riparavano in Francia, la 63ª divisione navarrese del corpo Solchaga occupava gli impianti idroelettrici di Tremp, che forniscono il 66 % dell'energia elettrica della Catalogna.

Il 4, approfittando dello spostamento della 47ª divisione rossa sul fronte legionario, la 4ª divisione di Navarra (generale Alonso) del corpo Aranda occupava Morella ed il 7 giungeva a Vallibona (distante solo 40 chilometri dal mare), mentre la divisione del generale Garcia Esca-

PATTUGLIA LEGIONARIA ITALIANA DURANTE L'AVANZATA SU TORTOSA

mez, operante alla sua sinistra, raggiungeva Alfora a 12 chilometri in linea d'aria da Tortosa.

Il giorno 3 il corpo Yague, con l'azione combinata di tre gruppi di colonne comandati rispettivamente dai generali Barròn, Muñoz Grande, Bautista Sanchez e costituiti da truppe marocchine, banderas del tercio e brigate di Navarra, occupava Lerida difesa accanitamente da ingenti forze rosse, rinforzate da 15 battaglioni appartenenti alla divisione Campesino ed a due brigate internazionali.

Mentre scriviamo l'azione è entrata in un periodo di assestamento, che prelude a breve scadenza nuovi decisivi sviluppi. Nel corso di essa, dal 9 marzo al 9 aprile, i Nazionali hanno liberato 26.000 chilometri quadrati di territorio con circa 300 centri abitati, ed hanno catturato 19.000 prigionieri, una settantina di cannoni, varie centinaia di fucili mitragliatori e mitragliatrici. I carri armati rossi catturati o distrutti sono stati una quarantina. L'aviazione rossa ha perduto 53 apparecchi abbattuti in modo certo e 9 probabili, mentre la aviazione nazionale, stando ai bollettini rossi, ne ha perduto solo 12.

Il Corpo legionario italiano ha percorso combattendo 200 chilometri, liberato due città e 35 paesi, catturato 8000 prigionieri, affrontato e frantumato le migliori truppe rosse spagnole ed internazionali, consentendo così ai corpi di Aranda, Yague, Moscardò e Solchaga di raggiungere gli obiettivi loro assegnati. La sua azione è stata perciò d'importanza decisiva.

L'aviazione legionaria italiana ha compiuto 11.000 ore di volo, lanciando 865 tonnellate di esplosivo e portando a 538 il numero degli apparecchi rossi abbattuti dall'inizio delle ostilità.

Queste, in sintesi, le vicende principali della grande battaglia di Aragona, i cui sviluppi, come abbiamo detto, sono tuttora in corso e si annunciano di portata decisiva perchè solo una striscia di qualche diecina di chilometri è rimasta ad unire la Catalogna al resto della Spagna rossa.

Questa grande azione manovrata, condotta su un fronte di circa 250 chilometri e per una profondità che in alcuni tratti ha raggiunto finora i 200 chilometri, costituisce l'esempio più convincente del grado di efficienza raggiunto dall'Esercito della nuova Spagna e della sua superiorità sull'avversario. È motivo di giusto orgoglio per noi Italiani che al nostro corpo volontario, nel quadro della vasta manovra, sia stato assegnato un posto di onore, a fianco di quelle valorose truppe di Navarra con le quali i nostri legionari hanno scritto pagine di gloria fulgidissima a Bilbao ed a Santander.

Il corpo di Berti, unità agile, potente e manovriera, appoggiata dalla meravigliosa aviazione legionaria, con l'irruenza, la continuità e l'efficacia dell'azione, che gli hanno consentito di travolgere le migliori unità dello esercito rosso, ha dimostrato di essere degno successore delle nostre grandi unità d'assalto della grande guerra e degno precursore di quelle armate d'assalto, delle quali il Duce ha preannunciato la costituzione.

In Aragona, come a Santander, le divisioni legionarie hanno dimostrato che la nostra dottrina bellica non esiste solo nelle enunciazioni teoriche, ma è una realtà che trova piena e felice attuazione tutte le volte che Capi e combattenti dell'Italia fascista si trovano a contatto col nemico.

Pietro Pallotta

LA COLONNA YAGUE PASSA L'EBRO A QUINTO

IL PRINCIPE DI PIEMONTE E S. E. STARACE FRA I GRANATIERI DELLA 2ª BRIGATA

IL BALABBAT DEL GIMMA RENDE OMAGGIO AL DUCE

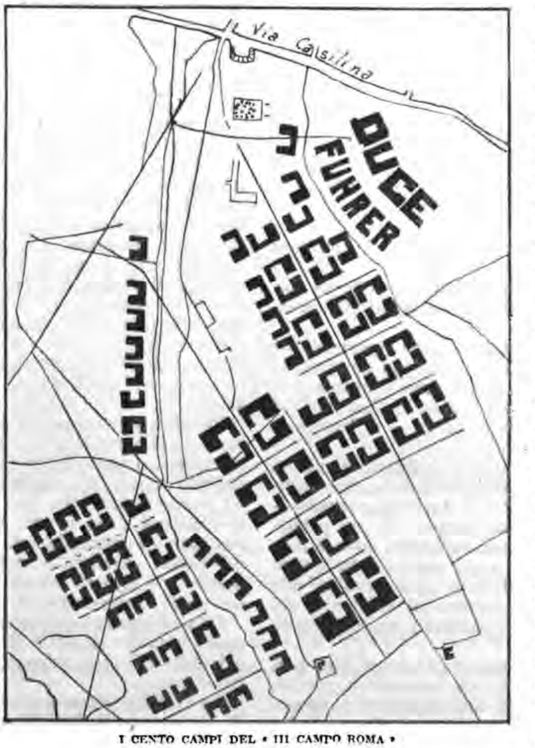
Cento campi in un campo solo

Circa al V miglio dell'antichissima Labicana — che qui e poco più oltre ancora si identifica con la moderna Casilina — dove l'attento viandante vede soltanto, nella ondulata distesa di praterie affiorare qua e là i ruderi di ville e di monumenti funerari, vestigia della grandezza antica, chi guardi oggi in direzione di mezzogiorno dove si profila all'orizzonte la Cinecittà, nota l'improvviso sorgere dei segni di una nuova forza. Qui ferve l'opera alacre di centinaia di operai, intenti a fondare una metropoli di tende, dove fra pochi giorni i Giovani del Littorio confluiranno da ogni angolo d'Italia a formare una massa imponente agli ordini di Achille Starace, Segretario del Partito e Comandante Generale della G.I.L. Tutt'intorno alla prateria, dove il III Campo Roma sarà presto una realtà palpitante, guàtano dal semicerchio delle alture i castelli, da Tivoli ad Albano. Suggestiva corona.

Il raduno di stile guerriero ha il preciso scopo di mostrare al Capo del Grande Reich tedesco, quali siano i ragazzi di Mussolini nell'anno XVI dell'Era Fascista; il fervore dei loro spiriti, la passione della loro opera, la loro ferrea volontà di dedizione intelligente; qualità che riassumono la sostanza più nobile della disciplina civica e militare.

C'è un voluminoso specchio numerico, sul cui riepilogo conviene gettare un'occhiata, per avere una approssimativa idea della forza che sarà qui presente fra pochi giorni. In cifre tonde: 50 mila giovani e 2500 ufficiali. Vi saranno Avanguardisti e Giovani Fascisti. I primi raggruppati in reparti di formazione, alla costituzione dei quali concorrono, cioè, Comandi federali diversi; e saranno 31 coorti di Avanguardisti moschettieri, 3 squadroni di Avanguardisti cavalieri, 4 coorti di marinaretti, 4 coorti di aeronautici. I Giovani Fascisti — premilitari propriamente detti — costituiranno, coi premilitari terrestri, 52 battaglioni di fucilieri, 10 battaglioni di mitraglieri, 3 squadroni di cavalieri, 6 batterie di artiglieri, 3 compagnie di motociclisti, e squadroni di carristi; coi premarinari, 9 battaglioni; con i pre-aeronautici, 8 battaglioni. Parteciperanno ben 125 fanfare.

Ogni Comando federale della G.I.L. costituirà il proprio campo; e già grandi iscrizioni si levano su l'ampia distesa erbosa e la costellano dei nomi delle nostre 94 provincie, ad un tempo orientamento per la raccolta e impegno di emulazione.



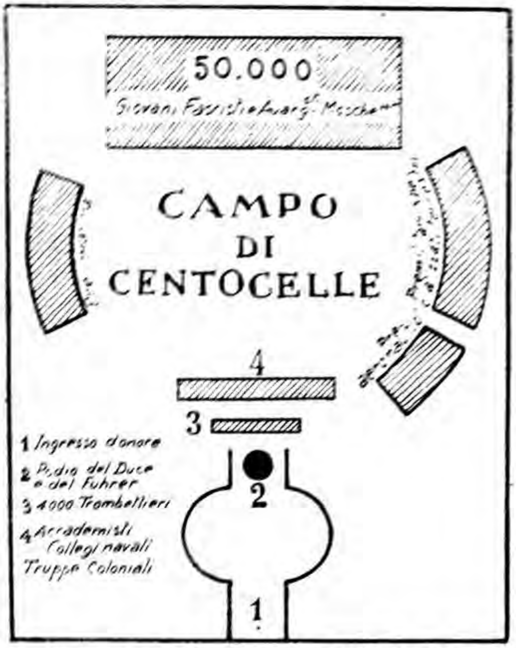
I CENTO CAMPI DEL « III CAMPO ROMA »

Cento campi in un campo solo, in gara di perfezione.

Già oggi, a pochi giorni dall'inizio dei lavori di apprestamento, non solo si svela all'occhio l'intelaiatura generale della tendopoli guerriera, ma si moltiplicano d'ora in ora i particolari di rifinitura, sotto l'impulso diretto del Comando della G.I.L.

Presso l'ottavo chilometro della via Casilina, dove è il più comodo accesso al campo, sta sorgendo una costruzione che si eleverà ad una trentina di metri del suolo e che potrebbe chiamarsi arco trionfale, se la sua struttura a larghi fori quadrati e sovrapposti non escludesse... gli archi, piccoli o grandi. La mole monumentale consente bensì il passaggio a livello del suolo, ma la sua evidente funzione precipua è quella di osservatorio per chi abbia facoltà di ascendere al culmine e cioè raggiungere il largo passaggio pedonale che sormonta tutta la costruzione. Vi si accede per due scalee la-

[illegible]



COME SARÀ L'AMMASSAMENTO INIZIALE PER LA MANOVRA COMANDATA DA S. E. STARACE

erbosa, per differenziare le zone principali e facilitare la viabilità del grande campo.

I campi dei pre-avieri sono disposti in modo da formare sul terreno la parola DUCE; quelli dei pre-marinari, la parola FÜHRER.

A meno di cento metri a sinistra della monumentale costruzione ora detta, su una lieve groppa del terreno segnata a distanza da un'alta antica torre contornata di pini, è il gruppo di tende del Comando Generale del campo, dove si stabilirà — come detto — il Segretario del Partito.

La pianta qui annessa dà l'idea della distribuzione dei cento campi; i quali — salvo le dimensioni che sono naturalmente proporzionate alla forza di ciascuna provincia — hanno tutti la medesima configurazione, la cui principale caratteristica è il piazzale di radunata, dove si leva l'albero della bandiera. Così, cento vessilli della Patria si alzeranno nel medesimo istante ogni mattina alla prima luce del sole e discenderanno al tramonto, col commovente rito marziale che purifica i cuori ed esalta la fede.

E qui su lo stesso piazzale saranno anche gli alto-parlanti, elemento funzionale di prima importanza, perchè, per essi, si ha l'immediato e contemporaneo contatto verbale fra il Comando Generale e i Comandi federali.

Sono già quasi completamente costruite le cento tettoie per le cento cucine. Il materiale è quello studiato dalla direzione dei servizi logistici della G.I.L. in modo da essere facilmente scomposto e ricomposto e da poter funzionare anche durante i trasporti. Ma i fornelli non bastano: occorre la legna. E già si ammonticchiano cataste presso ciascuna cucina.

Occorre altresì l'acqua e non solo per la cucina. Su la base della forza e del consumo medio di ogni uomo — compresa naturalmente l'acqua per la pulizia personale — si sta provvedendo per avere una disponibilità giornaliera di settecento mila litri. Una conduttura principale adduce al campo questa quantità di acqua, che poi condutture secondarie distribuiscono agli utenti. Sono chilometri di tubazioni che si stanno ora mettendo in opera, in parte affondandole nel terreno.

Palificazioni che seguono in perfetto allineamento le vie interne a perdita d'occhio, reggono i fili elettrici per la illuminazione e per l'energia degli altoparlanti: sembra che quei pali impeccabilmente piantati vogliano dare l'esempio dell'ordine e della disciplina. Per l'illuminazione si tratta di azionare tremila lampade a riflettore, per un totale di quasi un milione di watt. La distribuzione è regolata da 4 cabine di trasformazione.

Ogni altro servizio — da quello sanitario a quello postale — è curato nei minimi particolari organizzativi.

Ma le caratteristiche fondamentali di un accampamento impiantato, è la statica. Il Führer del Grande Reich, dopo aver ammirato il panorama del III Campo Roma, sarà invitato a vedere i Giovani del Littorio in un campo libero finitimo, quello di Centocelle, dove le giovani truppe manovreranno agli ordini diretti di Achille Starace.

Si dà qui un grafico sintetico della disposizione della massa imponente dei Giovani del Littorio sul terreno in cui la manifestazione avrà luogo.

Si tratta di una manifestazione in ordine chiuso. A questo riguardo non è inutile ripetere ciò che è stato sottolineato a proposito del « passo romano » di parata; il quale con il rigido controllo di sè stesso che da ciascuno richiede, esalta la virtuosità a funzioni altamente educative del carattere e della disciplina collettiva. Una tensione non dissimile è richiesta quando la manovra in ordine chiuso si applica a forza molto superiore a quella normale di alcune centinaia di uomini. Qui non si hanno due o tre battaglioni; se ne hanno cento. Ed in alcune fasi della presentazione che ne sarà fatta ad Adolfo Hitler, dovranno muovere come cementati fra loro, superando difficoltà che crescono in proporzione geometrica col crescere della forza impiegata nella simultanea azione.

Prendendo come punto di riferimento l'alto podio isolato, cui si accede per un largo viale d'onore e sul quale prenderanno posto i due Condottieri, verranno schierati dal lato opposto dello spianato i 50 mila Giovani Fascisti ed Avanguardisti. Sul lato destro del podio saranno gli specializzati della premilitare terrestre (mitraglieri con centinaia di mitragliatrici, artiglieri anche con batterie da sbarco, cavalieri, carristi, motociclisti) e i pre-aeronautici con apparecchi per volo a vela. Sul lato sinistro del podio, i pre-marinari.

Immediatamente dinanzi al podio, per render gli onori, saranno schierati gli Accademisti della Farnesina e i Collegi Navali, truppe coloniali e ben quattromila trombettieri.

La manifestazione che avrà valore – come accennato – di alta prova di disciplina collettiva, si svolgerà in tre tempi. Nel primo tempo avrà luogo la rassegna delle

varie specialità premilitari. Inizieranno la manovra reparti di mitraglieri che dopo aver avanzato, schierati su due linee, apriranno il fuoco. Interverranno poi batterie di artiglieri che inizieranno il fuoco avanzando su di una sola linea. Sgombrato il campo, squadroni di cavalieri — suddivisi in plotoni — eseguiranno movimenti di maneggio ed esercizi di ginnastica. Contemporaneamente gruppi di cavalieri e cavalieri isolati copriranno un percorso con ostacoli. Terminati questi esercizi, carri veloci percorreranno rapidamente il campo, scortati, in un primo tempo, da reparti di motociclisti, che eseguiranno poi esercitazioni varie. Saranno infine impegnati reparti di pre-avieri con lanci a mezzo di verricello, ed esibizione di volo rimorchiato. Tre alianti, rimorchiati, raggiungeranno in pattuglia il cielo del campo e, una volta sganciati, eseguiranno evoluzioni acrobatiche da 500 metri. Un aliante isolato, rimorchiato, si sgancerà ed effettuerà una serie di alte acrobazie.

Durante i movimenti e gli esercizi dei vari reparti impegnati, i giovani fascisti della specializzazione collegamenti e i balilla marinaretti eseguiranno nella parte periferica del campo esercitazioni varie.

Nel secondo tempo ventimila avanguardisti presenteranno una serie di trasformazioni a comando con esercizi di maneggio d'arma che dovrà dimostrare il grado di preparazione militare di questi giovanissimi camerati.

Nel terzo tempo tutte le forze partecipanti (52 battaglioni di giovani fascisti e 31 coorti di avanguardisti), simultaneamente avanzate sul campo, eseguiranno movimenti in ordine chiuso e maneggio d'armi.

Con gli onori finali che la massa dei giovani partecipanti renderà ai due Condottieri, avrà termine l'imponente manifestazione.

(dal *Giornale d'Italia*)

Non mancheranno ad Adolfo Hitler, durante il suo breve soggiorno fra noi, visioni di bellezza e di potenza, dalle quali gli appariranno i caratteri essenziali di questa Italia mussoliniana, risorta a chiedere il suo posto d'onore nel mondo e a mostrare le sue grandi possibilità di proficuo lavoro nell'interesse proprio ed altrui.

Ma fra queste prospettive s'imprimeranno in particolar modo nella mente e nel cuore del Costruttore e Capo del Grande Reich, quella che i nostri giovani gli offriranno sui campi di Centocelle.

Quivi, non solo sarà palese la potestà organizzativa ed educativa del Partito Fascista, sempre teso verso l'avvenire della Rivoluzione delle Camicie Nere; ma anche la fierezza patriottica, lo spirito guerriero, la volontà di disciplina, onde questi cittadini e soldati di domani, già precocemente maturati in un clima eroico, si preparano a superare tutti i possibili cimenti.

A. B.

IL « III CAMPO ROMA » VISTO DALL'AEREO

È imminente la pubblicazione del MANUALETTO DI TECNICA MILITARE

CARATTERISTICHE, TIRO E IMPIEGO DELLE NUOVE ARMI DELLA FANTERIA

del Colonnello DOMENICO BARBATO e del Maggiore VITTORIO CARTA

Per le prenotazioni rivolgersi all'Ufficio Pubblicazioni Militari del Ministero della Guerra
Via Firenze, 37 - Roma

Viabilità di guerra

Il concetto integrale ed organico di *viabilità*, considerata indipendentemente dal tempo di pace o di guerra e dalla natura civile o militare delle sue opere e del suo dinamismo, si esprime dalla sintesi dei seguenti concetti elementari: *opere viabili* e loro manutenzione, *veicoli* e loro governo, *traffico* e sua disciplina.

Tale complessa visione della viabilità nel tempo moderno lascia comprendere l'entità degli interessi sociali e dei fenomeni che in essa concorrono o da essa derivano, mentre l'idea della strada — come sede della viabilità — assume il significato di «arteria» ed i problemi del suo traffico si pongono come problemi di circolazione.

È infatti col termine di «arteria» che si indica il ramo d'una conduttura arborescente o reticolata entro la quale circola con determinato ritmo un certo mezzo fluido, nel caso nostro costituito dalle correnti di veicoli e non dalla unità singola del veicolo (1).

La viabilità che già dal tempo di pace è strumento fondamentale della vita d'un popolo civile, in tempo di guerra esalta l'utilità della propria funzione fino al livello delle massime necessità assolute; ciò è universalmente ammesso e risaputo e non occorre quindi spendere parole per chiarire maggiormente tale concetto.

In tempo di guerra le esigenze militari si sommano a quelle civili in quanto gli eserciti hanno mezzi di trasporto affini e spesso uguali a quelli del traffico civile.

Così il patrimonio viabile serve, nella maggioranza della sua estensione, tanto alle finalità sociali del tempo di pace quanto alle finalità nazionali del tempo di guerra.

Le opere viabili tipicamente ed esclusivamente militari, come le strade, concepite, realizzate e mantenute per scopi unicamente di apprestamento bellico, rappresentano una minima anche se preziosa parte della rete viabile d'uno Stato moderno.

Esse sono limitate a zone di frontiera e costituiscono l'accesso a fortificazioni, a depositi, caserme, ecc.

Sono normalmente delle strade meno che vistose, tanto per i caratteri dimensionali — come la larghezza e l'estensione — quanto per i concetti della loro tecnica costruttiva, e molte di esse giacciono, nel tempo di pace, solitarie o poco frequentate, talvolta anche ignorate, con l'erba che ne invade l'aspro manto ghiaioso deserto di orme.

Tutte le altre strade — diremmo meglio *arterie* — che nel loro complesso rappresentano la fitta rete delle comunicazioni vettoriali tra i centri dell'attività sociale delle regioni, costituiscono la più vasta base della viabilità militare che al momento opportuno si sovrappone a quella civile, questa tollerando nei limiti di una disciplinata subordinazione od estromettendola a seconda delle imperative necessità della nuova funzione che la investe.

Nel complesso e formidabile apparecchio militare di uno Stato moderno, il patrimonio stradale rappresenta un elemento di prima grandezza che la motorizzazione degli eserciti tende ad elevare sempre più nel suo grado altissimo di importanza non solo per le funzioni del traffico, ma anche per quelle dei concetti operativi della guerra.

Ciò non ostante la tecnica costruttiva delle strade ordinarie spesso ignora — salvo rare e modeste eccezioni — le necessità d'ordine militare che si concretano nel proposito di assicurare al traffico le migliori condizioni di sicurezza, tanto nell'aspetto del movimento proprio quanto della offesa nemica.

Per quanto concerne la sicurezza del proprio movimento si richiedono le massime larghezze in sezione traversa dell'opera viabile, la separazione delle opposte carreggiate di mano, la sistemazione dei cigli a banchine con paracarri e parapetti è tutto quello che l'odierna tecnica della costruzione stradale va postulando con la razionalità dei suoi principi a vantaggio di un normale concetto di sicurezza nel traffico civile.

La sicurezza del traffico bellico determina nell'opera viabile problemi di tracciato e di mascheramento.

Il tracciato — specie nelle zone di confine — dovrebbe svolgersi in terreno defilato, per quanto sia possibile, rispetto al tiro da qualunque probabile postazione nemica d'oltre frontiera, e sotto questo aspetto giovano situazioni di tracciato prestabilite sotto pareti rocciose, entro trincee e meglio di tutto entro gallerie, mentre per la difesa dai gas conviene allontanarsi da bassure e da alvei profondi.

Altro fattore di sicurezza è offerto da alberature e da siepi vive, le quali nel loro insieme costituiscono il migliore schermo alla vista verticale ed obliqua, all'aspersione di aggressivi chimici, oltrechè un valido mezzo antipolvere ed uno schermo alle luci proprie della viabilità stessa.

Grande è l'importanza di tali questioni e di ogni studio che tende alla perfezione dei principi costruttivi inerenti alla viabilità di guerra, ma purtroppo essi non hanno sempre la possibilità di tradursi in atto per l'onerosità dei mezzi che richiede la loro applicazione.

---

(1) I fenomeni della viabilità hanno molta analogia con quelli della circolazione dei liquidi entro le condutture.

Quando per la scarsità dei veicoli in movimento non fosse più il caso di parlare di *corrente* circolatoria ma piuttosto di impulsi singoli di traffico, verrebbero a cadere le ragioni che promuovono l'applicazione di norme e di apparecchi regolatori della circolazione, come sono - ad esempio - i semafori.

E' da tenere presente che proprio nella viabilità di guerra si realizzano - in virtù del grande numero di unità veicolari in movimento simultaneo e unidirezionale - le condizioni più aderenti al concetto di una *circolazione arteriosa*, e ciò comporta quella sistematica ed integrale applicazione delle leggi fisiche e giuridiche che da tale concetto derivano.

Le strade — sotto l'aspetto del tracciato — sono quello che... sono e tali rimarranno nella loro enorme maggioranza per lunghi decenni, poichè gli immensi sforzi delle dispendiosissime sistemazioni si indirizzano a migliorare prima di tutto le pavimentazioni, oggi regolarizzata soltanto per un decimo circa della rete totale.

In altre parole nessuno pretende sul serio di deviare strade in atto — magari ottime — solo perchè in taluni punti del tracciato si affaccia un'ipotetica probabilità di bersaglio di azioni offensive da parte di un nemico e di armi che non sarebbero nemmeno accertabili.

Nelle strade di nuova costruzione è invece non soltanto opportuno ma assolutamente doveroso applicare i principi della più attuale tecnica militare; ma anche qui le possibilità di concreta applicazione sono scarse, in quanto nuove strade di grande comunicazione è raro che se ne costruiscano, mentre nelle strade secondarie domina l'imperativo del minimo costo e delle massime economie.

Occorre rilevare che nella maggioranza del territorio del nostro Paese la rete viabile — coi suoi 21 mila chilometri di strade statali, 40 mila di provinciali ed 111 mila di comunali — è già largamente sufficiente ai bisogni del traffico e — anche nella più larga ipotesi di ulteriori sviluppi — la rete non modificherà sensibilmente nel giro di pochi anni, nè la fisonomia, nè la consistenza generale del' suo patrimonio.

Ciò conferma quanto abbiamo già detto e cioè che la viabilità — sotto l'aspetto dei tracciati — rimarrà invariata nel futuro più o meno lontano, mentre si perfezionerà nella costruzione e manutenzione delle opere e nella disciplina della sua utenza.

È necessario quindi porre in tale campo il problema della difesa nazionale, sollecitando sul piano dell'autentico realismo quelle previdenze che la sicurezza dello stesso traffico civile reclama nel tempo di pace, e che in tempo di guerra risultano ancora più necessarie.

È già quindi molto, moltissimo, poter disporre — indipendentemente dal fatto di un tracciato di sicurezza militare — di strade larghe, con carreggiate di diversa utenza, a seconda delle diverse categorie del traffico e delle opposte « mani » di percorso; strade senza pericolose strettoie, senza contropendenze, senza ingombri di depositi di ghiaia, ma aventi invece ponti atti a sopportare i maggiori carichi, ampie curve a visuale interna libera, minime pendenze, pavimentazioni solide, evidenti segnalazioni, e tutto quello che la strada moderna richiede.

Un argomento d'attualità che interessa molto quella singolare pratica del viaggiare a lumi spenti nella notte, ch'è non infrequente norma della viabilità militare, consiste nella sistemazione dei cigli della strada.

Una volta i cigli erano costituiti nella migliore ipotesi — anche nelle arterie principalissime — da banchine erbose, sede di moribonde alberature, di depositi di ghiaia, di palificazioni e di paracarri; sovente ospitavano i malconnessi binari di tramvie secondarie, e quasi di regola tali cigli erano fiancheggiati da fossi profondi, costituenti un nefasto quanto inutile accessorio.

Una delle più grandi conquiste del buon senso fu quella di abolire tali fossati su nove decimi del loro sviluppo e — per la residua parte — ridurli a profondità e larghezza molto modeste.

In seguito vennero promosse tutte quelle sistemazioni dei margini della carreggiata viabile e del ciglio del corpo stradale in conseguenza delle quali la moderna strada ha acquistato un ordine ed un'estetica prima sconosciuti, gareggiando in perfezione con la strada ferrata.

Tutto ciò che nel complesso paesaggio della strada moderna ha funzione di segnalazione, di ordine, di guida del traffico e di protezione e difesa dai pericoli della notte, della nebbia ed ancora dai rischi dello scoscendimento laterale e della deviazione accidentale dei veicoli, si riflette con enorme beneficio nella viabilità di guerra.

Nelle strade di frontiera, o aventi comunque una grande importanza ai fini della difesa nazionale, tutte le opere di perfezionamento e di sicurezza del traffico dovrebbero trovare imperativa e sistematica applicazione integrandosi di altre previdenze come fontane, abbeveratoi, ricoveri e depositi, ecc..

Figura 1. — AUTOSTRADA ITALIANA, SUDDIVISA IN DUE CORSIE DI TRAFFICO, SISTEMATA AI CIGLI, ALBERATA, ILLUMINATA NELLA NOTTE, SORVEGLIATA DA MILITI DELLA STRADA

Siamo in ben più modesto ordine di pretese che nel precedente caso del tracciato risolvente i preconcetti del defilamento dal tiro nemico, col vantaggio di concordare questa volta con le necessità del traffico civile e di trovare in queste la base più concreta dei nostri ragionamenti.

Circa il profilo trasversale, o *sezione* della strada, occorre tenere presente la necessità di tenere minima la monta della curvatura dorsale delle pavimentazioni.

In caso contrario i veicoli tendono ineluttabilmente a portarsi verso il centro della strada sconvolgendo l'ordine delle opposte direzioni di marcia, mentre i più larghi cerchioni metallici degli affusti d'artiglieria non appoggerebbero al suolo per tutta la loro larghezza ed intaglierebbero profondamente i rivestimenti superficiali del piano viabile.

Esaurita questa parte del discorso, con la sommarietà che il ristretto campo d'un articolo impone, diciamo ora dei veicoli e del loro governo.

Figura 2. — GRANDI MANOVRE DELL'ANNO XV - SERVIZIO DI DISCIPLINA E ORDINAMENTO DEL TRAFFICO MILITARE E CIVILE ADEMPIUTO DA MILITI DELLA STRADA

L'azione abrasiva mordente e tagliente degli organi metallici è completata dal dinamismo a reazioni elastiche delle ruote a gommatura pneumatica, e sotto questo aspetto la promiscuità del traffico veicolare risulta enormemente dannosa alle moderne pavimentazioni impermeabilizzate solo superficialmente con mastici bituminosi, mentre il problema delle manutenzioni si pone fra i maggiori e fra i più difficili.

Si pensi che il cantoniere « ricama » la sua strada, e col pennello insegue giorno per giorno — quasi ora per ora — ogni minimo strappo che si manifesti nel prezioso velo di bitume o catrame affidato alle sue cure.

Speciale cura, da attuarsi col massimo anticipo fin dall'inizio dello stato di guerra, consisterà nel vietare le potature e l'abbattimento delle alberature e delle siepi stradali; nel promuovere la coloritura mimetica dei più vistosi e delicati manufatti stradali e degli stessi fabbricati che nelle regioni poco abitate punteggiano la strada; nel rimuovere le gratuite ed oziose cause di ingombro del piano viabile costituite da depositi di materiali, non esclusa nemmeno l'opportunità di abbattere modesti fabbricati ove strozzassero la via o togliessero la libera vista in incroci, passaggi a livello ferroviari e curve.

Nelle maggiori arterie correnti in zone di particolare interesse militare, lo stato di guerra esigerà la schermatura dell'illuminazione, tanto pubblica che privata, altrimenti idonea a individuare a grande distanza l'andamento del tracciato, non escludendo nemmeno l'opportunità di simulare, in zone deserte e col mezzo di semplici lampade, dei nodi stradali fittizi.

Sempre nell'argomento dell'illuminazione, ma con riferimento a quella propria dei veicoli, accenniamo al fatto che la circolazione di guerra deve rinunciare al prezioso sussidio della potente luce dei fari, riducendo al minimo quella degli stessi fanali.

Ciò rende ancora più apprezzabili le già accennate sistemazioni dei cigli della strada con elementi indicatori di percorso, come cippi, blocchetti a color bianco, paletti, strisce di colore, parapetti, alberi, che preziosamente soccorrono nella difficile condotta dei veicoli durante la notte e con la necessaria aderenza al ciglio di loro mano.

In tali circostanze ed in tali condizioni, v'è una segnalazione che ha un'importanza pari alla trascuratezza con la quale viene usualmente considerata: il fanalino a luce rossa applicato nella parte posteriore degli autoveicoli.

Cade quì opportuna l'affermazione dell'enorme maggiore probabilità di investimenti in coda (gli *investimenti* cioè nel più esatto significato del termine) nei confronti degli scontri e delle incidenze del traffico usualmente vincolato alla norma della mano costante come è il traffico militare.

Da ciò la necessità assoluta di contrastare all'ordine delle suddette probabilità con la più rigorosa applicazione

Qui è in atto un'evoluzione che — per la rapidità del suo decorso — potrebbe definirsi una rivoluzione.

Il traffico civile su strada ripudia, come tutti sanno, il veicolo a trazione animale ed in sua vece moltiplica e perfeziona quello a propulsione meccanica, confinando il primo nella viabilità dei luoghi meno popolati.

Il traffico militare ha seguito tale evoluzione, mantenendo però sempre efficiente — per ovvie ragioni di indipendenza dei trasporti dallo stesso elemento « strada » — una certa aliquota di servizi affidati alla trazione animale ed a bestie da soma.

Altro mezzo eccezionale nei trasporti del tempo di pace è l'autoveicolo a cingoli, che gli eserciti impiegano invece in numero sempre più rilevante.

Questa promiscuità di mezzi, così diversi e spesso anche eccezionali, impone alla manutenzione della strada e alla disciplina del movimento una serie di norme e di pratiche tutte speciali, mentre complica enormemente — come vedremo — l'utenza della strada in tempo di guerra.

In tema di manutenzioni (del quale diciamo ora perchè connesso a quello del tipo dei veicoli) una delle cure principali consisterà nel combattere lungo le strade a fondo ghiaioso (il cosidetto « macadam ») la produzione del fango e specialmente della polvere, la quale — oltre gli inconvenienti che determina nei confronti della sicurezza di circolazione — ha quello di volgere al colore bianco le tinte mimetiche dei veicoli militari e l'altro, ancora più grande, col suo sollevarsi in nubi, di rendere percettibile a distanza il passaggio dei veicoli.

Nelle strade asfaltate la manutenzione dovrà essere svolta con molta assiduità e circospezione, pena il rapido deterioramento del patrimonio stradale sotto lo sforzo concorrente e simultaneo delle azioni derivanti da cerchioni e da cingoli metallici da una parte e da ruote pneumatiche dall'altra.

Cingoli e cerchioni metallici tagliano ed incidono il manto protettivo del piano viabile sulla impermeabilità del quale si basa tutta la funzione di resistenza del substrato terroso, il quale — se raggiunto da acque filtranti — cederebbe in vario modo ma sempre in misura tale da compromettere l'intera pavimentazione.

delle segnalazioni « di coda » (come fanali e « cataphotes » riflettenti) a tutte le unità veicolari, non escluse quelle pedonali ed animali.

Tale concetto trova conferma nella necessità di lasciare opportuni e ben calcolati intervalli tra i singoli veicoli, sulla misura dei quali non sarebbe possibile avere cognizione ove mancasse nella marcia notturna un punto di riferimento ben visibile rispetto al veicolo antistante.

Per esaurire il complesso argomento dei veicoli e del loro governo, resterebbe a dire dei problemi di aderenza al suolo e delle frenature, dei fenomeni di sterzo e di traino, e altro ancora.

Trattandosi di questioni di tecnica specializzata non riassumibili in poche parole nè senza l'ausilio di formule, riteniamo superfluo andare oltre il semplice loro accenno, soccorrendo, per la necessaria esposizione, gli studi dell'ingegneria meccanica e stradale.

Entriamo quindi nel terzo elemento della viabilità, e cioè nel dinamismo del traffico e nella sua disciplina.

La disciplina del traffico — ch'è un fondamentale presupposto dell'ordinaria viabilità civile — assume importanza ancora maggiore nella viabilità di guerra, in cui alla disciplina individuale sovrasta una disciplina di insieme — generale ed assoluta — che vincola tutte le unità in movimento e le comprende nei complessi omogenei delle colonne di autoveicoli, di veicoli, di quadrupedi e di uomini.

In tale complesso paesaggio la necessità dell'ordine determina i problemi e pone i quesiti della più varia casistica.

Così — ad esempio — tutte le volte che siano in atto movimenti simultanei di colonne diverse — talune di veicoli lenti e talaltre di veicoli veloci — ed ancora colonne di truppe appiedate e file di bestie da soma e da sella, sorgono questioni di mano, di precedenze, di ordine di tempi, ecc.

Le bestie da soma — tanto per scendere ad un particolare — si potranno instradare o meno per vie laterali, o (in mancanza di queste) per i campi, ma quando ciò sia impossibile o la larghezza della strada lo consenta liberamente, le colonne delle bestie da soma potranno marciare sulla strada stessa dove defluiscono le altre categorie di traffico.

Ma sorge il quesito: dovranno le colonne animali tenere la stessa mano (la destra) che tengono i veicoli o quella opposta che tengono i pedoni?

La questione è meno, molto meno semplice di quello che può sembrare, poichè ogni singola tesi ha le sue buone ragioni.

Nelle strade ristrette — tali dobbiamo ritenere alla stregua delle esigenze di spazio, in relazione alle dimensioni dei moderni autotreni, quelle inferiori ai metri 7 di larghezza — è necessario riservare fino ai limiti del possibile la strade agli autocarri e veicoli affini, deviando le altre categoria del traffico per vie secondarie o per i campi ovvero assegnando la strada successivamente alle diverse colonne.

Il traffico pedonale o mulattiero può deviarsi per le stradicciuole secondarie che il piano offre frequentemente, o per le scorciatoie che salgono sollecite le falde dei monti.

Nulla sarà esiziale alla regolarità del movimento di guerra quanto l'interferenza delle diverse categorie del traffico obbligate in unica sede: la viabilità urbana ha insegnato qualche cosa al proposito, ed i numerosi segnali a disco e tabelle che ne costellano le sue arterie — vietando in questa o in quella il transito di determinate categorie di veicoli — testimoniano la complessità di un problema che diremo di ordinamento e di smistamento del traffico.

La stessa viabilità ordinaria del tempo di pace sente il peso crescente della suddetta questione — adombrata dalle tragiche risultanze degli antagonismi fra pedoni, ciclisti, carri ippotrainati ed autoveicoli — cercando la soluzione delle antitesi e delle interferenze che l'insidiano con la costruzione di autostrade, di banchine ciclistiche, di carreggiate multiple, tutte opere di alto costo che non è possibile generalizzare se non con assiduo travaglio di generazioni.

Sembra quindi logico prevedere per le maggiori arterie della viabilità di guerra, se non un piano di ordinamento, almeno un metodo concettuale che valga ad improvvisare le minime indispensabili soluzioni di circostanza.

Nel campo della viabilità militare ogni esperienza dedotta dai ricordi della Grande Guerra deve intendersi in gran parte superata, sia per l'incremento della motorizzazione e della complessità dei nuovi servizi, sia per l'aumentata efficienza dell'arma aerea, le cui offese possono disordinare il movimento ferroviario, a sua volta reso più vulnerabile dalla elettrificazione.

Smistato poi il traffico nei suoi elementi omogenei per mezzi e per velocità (colonne di truppa a piedi, di autoveicoli lenti, di autoveicoli veloci, di grandi carichi ingom-

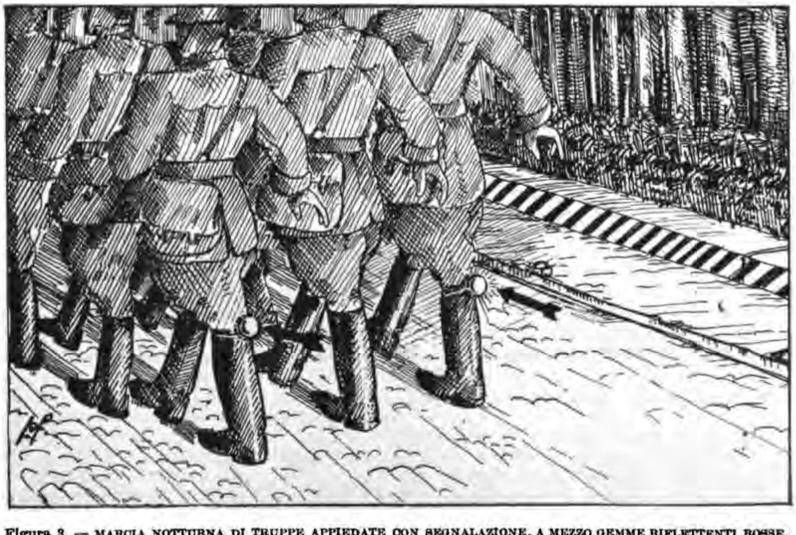


Figura 3. — MARCIA NOTTURNA DI TRUPPE APPIEDATE CON SEGNALAZIONE, A MEZZO GEMME RIFLETTENTI ROSSE, DEGLI ELEMENTI DI CODA. (Dalle *Norme del servizio per l'educazione della circolazione*, emanate dal Comando delle unità motorizzate germaniche).

branti, ecc.) sorge quindi il problema relativo alla velocità teoricamente *ottima* perchè la marcia si svolga col massimo di economia e di sicurezza in rapporto alla qualità dei mezzi, al tipo della strada, alle condizioni accidentali offerte da vicende climateriche (pioggia, nebbia, ghiaccio, vento forte ecc.) dalla visibilità, tenendo poi nel debito conto l'entità probabile o certa dell'offesa nemica.

In funzione di tale velocità e di elementi meccanici (condizioni di frenatura, di aderenza al suolo, giuoco di pendenze, pesi dei carichi; ecc.) ed ancora di elementi psico-fisici nel fattore «uomo» (stanchezza, sonnolenza,

Figura 4. — GUERRA SUL FRONTE DELLE ASTURIE (SPAGNA - AGOSTO 1936). Ordinamento di una colonna di autocarri per trasporto di truppa

perizia alla guida, conoscenza del percorso) occorre stabilire gli intervalli *ottimi* che devono intercorrere tra un veicolo e l'altro per evitare le remore degli ammassamenti ed i pericoli degli investimenti.

Come ognun vede il problema si complica a tale punto da non potersi nemmeno esprimere con le formule delle equazioni più complesse.

Per buona sorte ciò che sfugge all'espressione analitica della formula può tuttavia accogliersi nel meraviglioso intuito della mente umana, ond'è che la simultaneità delle più numerose antitesi e delle più complesse incognite può risolversi sintesi di un pensiero che attinga all'istinto ed alla dottrina di uomini «esperti» nel significato più chiaro del termine.

Creata quindi una dottrina razionale che determini taluni chiari ed univoci principi di disciplina e di ordinamento del traffico correlati alle varie zone ed ai vari tipi della viabilità di guerra, dovrebbe poi — a nostro avviso — essere lasciato al dirigente il traffico di un determinato settore la soluzione di circostanza in ordine al movimento viabile nel settore stesso.

Non altrimenti accade nel complesso movimento ferroviario, dove le situazioni si risolvono con principî di tecnica generale applicati volta per volta con intuito individuale.

Ma come il conduttore del treno — il capotreno — ha un foglio di marcia che gli assegna tutte le modalità della percorrenza, nulla vieterebbe che il conduttore di colonna militare fosse provveduto d'un foglio normativo del percorso, con l'indicazione dei tempi e delle distanze di marcia e ogni altra utile disposizione.

A questo scopo immaginiamo che il dirigente del servizio del settore, vero capostazione stradale, riceva tutte le informazioni relative alla natura, all'entità ed agli scopi delle varie colonne, e simultaneamente quelle relative allo stato della viabilità, dove essa sia libera e sicura o malcerta e difficile.

L'ordine di marcia — così disposto in conseguenza di cognizioni aderenti al tempo ed alle cose — costituisce un indirizzo ed una norma del più grande valore ed è assai più redditizio di quello che possono mantenere modesti agenti disseminati lungo il percorso, ovvero da autorevoli uffici lontani, che per essere estranei alla realtà contingente dei luoghi e delle circostanze, altro non potrebbero fornire che un indirizzo generico.

Il compito dell'agente tutore della disciplina rimane in tale ipotesi circoscritto alla funzione del controllo, sottraendosi ai conflitti d'autorità purtroppo facili ad avverarsi ed al rischio di aggravare eventuali condizioni critiche nella viabilità di un tratto successivo.

Come conclusione dei nostri ragionamenti affermiamo che la viabilità nel tempo di guerra è un fatto di importanza e complessità enormi. Essa fino dal tempo di pace determina gravi problemi tanto nei riguardi della costruzione delle strade, quanto della costruzione e del governo dei veicoli, mentre in tempo di guerra pone altri e difficili problemi circa la manutenzione della rete, la sicurezza e disciplina del movimento, l'ordinamento e marcia delle colonne, ecc. la soluzione dei quali risulterà meno difficile ed aleatoria se affrontata con razionalità di metodo e con lume di esperienza da organismi adeguati, predisposti fino dal tempo di pace.

Paolino Ferrari

Sintesi storica su la Fanteria

Nella storia della guerra gli albori dell'arte apparirono quando i combattenti si ordinarono in fila o in riga per assalire o respingere il nemico.

La formazione od ordinanza di combattimento è la prima manifestazione dell'arte nel guerreggiare. L'uomo selvaggio combattè, isolato o in gruppo disordinato, con l'astuzia e col tradimento: assalendo d'impeto e di sorpresa se forte, sfuggendo se debole o inferiore di numero. L'ordinanza più naturale e più semplice è la *fila* di un uomo dietro l'altro, oppure la *riga* di un uomo a fianco dell'altro. L'insieme di più file e di più righe, collegate, quasi a contatto, costituiscono sul terreno un rettangolo umano, le cui dimensioni formarono l'oggetto delle ricerche e delle discussioni dei tattici d'ogni tempo.

Se le formazioni sono costituite da molte righe e da molte file, esse sono piene, massiccie, solide, adatte a resistere all'urto e, con qualche difficoltà, a portare l'urto. Se costituite da poche righe (una o due) le ordinanze sono flessibili, leggere, poco solide: più adatte al fuoco, all'azione lontana; se con poche file, sono mobili, più adatte al movimento e all'azione vicina.

Nel primo di questi ultimi due casi si ha la *linea*, la ordinanza sottile: nel secondo la *colonna*, l'ordinanza profonda.

Sul modo di ordinarsi della fanteria per combattere, hanno avuto sempre influenza, le armi che la fanteria stessa ha usate. L'evoluzione delle armi, ossia i progressi dell'armamento hanno influito sempre decisamente sulle formazioni di combattimento, in base alla immutabile legge, che costituisce il canone inviolabile dell'impiego della truppa sul campo di battaglia: arrecare con le proprie armi il massimo danno al nemico e disporsi in modo da subirne il minimo.

Ma l'ordinanza, se ha potuto aver sempre una diretta ripercussione sul modo di ripartire organicamente le truppe e nell'addestramento, non ha costituito che l'elemento astratto, teorico dell'*ordine di combattimento*, il quale consiste nella diversa disposizione che le formazioni assumono sul terreno, in relazione al concetto del comandante, allo scopo tattico da raggiungere, ai caratteri del terreno stesso, al tempo e al nemico da battere.

Come per le formazioni, gli ordini di combattimento, a seconda della tipica figura che le truppe assumono nel disporsi sul terreno, si dicono *sottili* o *profondi*. Fra i due sta l'ordine *obliquo* che partecipa dell'uno e dell'altro.

Non possiamo, nè vogliamo, indugiarci in un esame critico dell'evoluzione subìta dalle *formazioni* e dagli *ordini di combattimento* nella lunga storia dell'arte militare: ma un accenno sommario ci è indispensabile per tentare di cogliere e rappresentare le linee maestre, secondo le quali la evoluzione suddetta si è compiuta. Perchè riteniamo che le leggi che hanno operato nel passato, abbiano influito sulle trasformazioni tattiche dell'ultima guerra e debbano operare ancora nel futuro.

La legge fondamentale è una, come si è accennato: *gli ordini ed i procedimenti tattici della fanteria sono una diretta conseguenza delle trasformazioni e dei perfezionamenti delle armi*. Ma ad essa si ricollegano, come tanti corollarî, altre linee direttrici dell'evoluzione, principale: le condizioni sociali del popolo come noi vedremo in questo breve esame. Vedremo, cioè, il progressivo assottigliamento delle ordinanze e una lenta, continua tendenza alla suddivisione, quasi sminuzzamento della massa combattente: il progressivo sviluppo dell'azione lontana in contrapposto all'azione vicina delle armi: la costante tendenza ad unificare le formazioni in modo da servire egualmente per l'attacco e per la difesa: la diminuzione prima e la scomparsa dopo, delle armi difensive.

E negli ordini di combattimento, uno schieramento, pressochè immutabile, su due o tre linee, con identiche funzioni: ed una maggiore mobilità delle masse combattenti, con una sempre più sapiente adattabilità al terreno.

Tre cicli possiamo considerare nell'evoluzione delle formazioni e degli ordini di combattimento. Quello classico, della falange greca e della legione romana: quello del Rinascimento, dal sorgere delle ordinanze dei fanti svizzeri e spagnuoli: l'ultimo della Rivoluzione francese.

L'arte ritorna all'inizio di tutti i tre cicli alle formazioni massicce, ai quadrati, adatti più a sostenere l'urto che ad esplicare un'azione lontana, con armi da gitto, oppure a portare con piccole colonne l'urto sul punto decisivo.

Dalla falange, che sostituisce allo sforzo individuale lo sforzo collettivo, che amalgama e innalza le forze come una muraglia: dalla legione dapprima falangitica, massiccia, poi manipolare, suddivisa in nuclei, lentamente si passa ad un relativo sparpagliamento di forze su di una fronte lineare, fino a giungere allo estremo frazionamento, con lo sminuzzamento raggiunto nei combattimenti individuali, isolati, dei cavalieri medioevali.

Quando si giunge a questi estremi risorgono, per reazione e con ritorno all'antico, le ordinanze falangitiche, nei quadrati pieni di fanti svizzeri e spagnuoli, i quali poi si vanno nuovamente frazionando a somiglianza della legione manipolare, alla quale si modella la Brigata di Gustavo Adolfo. Da essa, per influenza delle armi da fuoco, si ritorna lentamente alle ordinanze lineari, sottili.

E quando di nuovo si giunge all'estrema distensione delle forze, risorge per la terza volta l'ordinanza imperniata sul principio della massa e si hanno le colonne profonde di Divisione, create dal genio di Napoleone. Sotto le raffiche del fucile a retrocarica le formazioni profonde si distendono in linee: e queste si assottigliano maggiormente in catene. Poi prese sotto la gragnuola della mitragliatrice, si sparpagliano in gruppi di pochi uomini, a larghissimi intervalli.

Il pensiero si sofferma dubbioso e l'animo resta sospeso, come davanti ad una incognita profonda, quando oggi si parla di urto, che deve essere portato dalle agili, ma discontinue squadre di fucilieri. Non si delinea già, per la guerra futura, il quarto ciclo di concentrazione delle forze, non sappiamo sotto quale forma, per produrre lo sforzo necessario alla vittoria? Quali dovranno essere le formazioni e gli ordini di battaglia delle fanterie nelle guerre avvenire, per sottrarsi agli effetti delle armi automatiche, dei gas asfissianti, degli aeroplani mitragliatori, delle potenti artiglierie, e nello stesso tempo essere atte al movimento in avanti e capaci di produrre lo sforzo di penetrazione e di rottura nello schieramento delle forze nemiche?

Questo è il problema, il pensiero di ogni fante, che sa come dalla possibilità della sua soluzione, potrà dipendere in massima parte la soluzione del conflitto armato. Questo lo scopo della ricerca nel passato delle linee direttrici per un tentativo di impostazione del problema.

Non esiste nessun dubbio che, anche nei ritorni alle formazioni massicce, si ha un progressivo assottigliamento delle formazioni, nel senso lineare, ed anche, sebbene meno accentuato, nelle formazioni profonde. Nessun dubbio che, parallelamente alle diminuzioni delle dimensioni delle formazioni, si verifichi una maggiore suddivisione negli organici delle unità combattenti. Ognuna delle quali, quanto più si progredisce tanto più acquista una maggiore autonomia tattica.

Basta considerare per un istante la falange, formazione massiccia — un tutto organico, unito e compatto, di 16 file e di 16 righe — in confronto della legione di 30 manipoli, aventi la profondità di 6 uomini.

E la brigata di Gustavo Adolfo, sovente sdoppiata su tre righe, e le linee di Federico II sempre su 3 righe. Da queste formazioni si passa a quelle su 2 righe durante le guerre napoleoniche. Non si hanno che catene tra il 1860 e il 1870 e sottili colonne in ordine chiuso nelle seconde linee per gli attacchi. Scompaiono definitivamente le formazioni chiuse sulle prime linee durante la guerra anglo-boera, la russo-giapponese e durante la ultima grande guerra.

E nello sviluppo di questa ultima guerra siamo passati dalle linee continue e quasi rigide di fuoco, le ondate, alle formazioni rade, variamente intervallate, di gruppi di combattimento.

Intanto, indiscutibilmente, possiamo affermare, per averlo assodato, che nel secolare sviluppo, le formazioni tattiche sono andate sempre più assottigliandosi.

Di pari passo potremmo constatare e dimostrare — ma basta l'enunciazione — come ogni formazione, nel successivo distaccarsi, dalla massa, tenda ad assumere una sua particolare autonomia, che va sempre più aumentando di importanza quanto maggiore è lo spazio nel quale è destinata ad operare. Tutto ciò è conseguenza del progresso delle armi e, nell'ultimo secolo, è specialmente dovuto all'aumento di portata del fucile e alla sua celerità, all'aumento di potenza delle artiglierie e all'adozione su larga scala delle mitragliatrici.

In contrapposto all'azione vicina, che è propria delle armi delle antiche fanterie, si ha un progressivo sviluppo dell'azione lontana, che acquista, specie nelle ultime guerre, una rapidità inconcepibile rispetto alla lenta evoluzione avutasi nelle lontane epoche passate.

L'armamento degli eserciti antichi era in armonia con le forme del combattimento: predominavano le armi corte, con le quali si può dire s'ingaggiava e si decideva in poche ore la lotta.

La falange aspettava l'urto, non lo portava: ed era vincitrice in quanto resisteva all'urto del nemico senza disordinarsi. Rispetto alla primitiva falange, la legione romana rappresentò, nel processo evolutivo delle formazioni e del modo di combattere, un grande progresso, perchè portò l'urto con la prima linea, lo rincalzò con i principi della seconda, lo sostenne e lo completò coi triari della terza.

L'azione delle armi da gitto — dei psiliti o dei veliti — è minima rispetto all'azione decisiva delle armi corte, dell'urto materiale.

Essa aveva solo lo scopo di tentare di disordinare l'ordinanza avversaria e di esercitare una debole azione di protezione attorno alla rigida, massiccia, inflessibile ordinanza, per assicurarne quanto più fosse possibile l'inviolabilità, l'integrità, per il compimento della sua funzione: infrangere con la sua massa la massa delle forze nemiche.

Questo modo di concepire il combattimento si conserva immutato nell'ordinanza svedese di Gustavo Adolfo, nella quale sebbene abbiano già acquistato importanza i moschettieri, pure l'azione lontana, è ancora considerata secondaria e il fuoco è accessorio rispetto all'urto. L'arma della vittoria è sempre la picca e non il moschetto.

Solo più tardi — e dopo circa due secoli da che sono comparse sul campo di battaglia le armi da fuoco — il fuoco comincia ad acquistare importanza, tanto da portare progressivamente all'abolizione della picca, sostituita sul moschetto dalla baionetta, e alla creazione delle compagnie granatieri.

Con Napoleone si raggiunge nelle forme tattiche e nel combattimento l'armonico sviluppo dell'azione di fuoco, preparatoria dell'azione di urto, contemperando l'una all'altra, quantunque con il largo impiego di formazioni distese o di cacciatori, si mirasse col fuoco a difendersi: e con l'uso di colonne leggere di attacco si mirasse con l'urto all'offesa. Ma fin qui — e sono secoli di storia della guerra che passano — l'evoluzione è lenta.

Solo nella metà del secolo XIX, col fucile a ripetizione, col caricamento multiplo, con le polveri infumi e con le diminuzioni di calibro delle armi portatili — e infine con le armi automatiche — l'evoluzione è rapidissima, rivoluzionaria.

L'azione del fuoco è imponente, l'azione lontana sembra sia la decisiva. V'è già chi proclama che i combattenti non verranno mai più all'urto con l'arma bianca e che la vittoria si strapperà inchiodando e atterrando il nemico a distanza di gittata efficace del cannone.

Nel 1859 ancora la baionetta e la furia dello zuavismo francese erano proclamati vincitori: ma dopo di allora, nel 1866 vinse il fucile ad ago; e nella campagna del 1870, nella campagna contro i Boeri, nella guerra russo-giapponese, nelle guerre balcaniche, l'azione a fuoco acquistò tale e tanta preponderanza da essere proclamata decisiva. Sotto le raffiche della fucileria non solo dovettero scomparire le formazioni chiuse, ma gli uomini interrarsi in lunghe e profonde trincee di battaglia. Durante la grande guerra, nel 1917, gli effetti del fuoco sono stati proclamati decisivi. Le formazioni aperte, lineari, ad ondata, della fanteria non resistono

neppure esse alla tempesta di fuoco della mitragliatrice e devono ancora sminuzzarsi in piccoli nuclei o gruppi aperti.

L'azione vicina o d'urto resta la mèta ideale del fante, come la baionetta, la erede della picca, resta il simbolo.

La mitragliatrice e il cannone dominano il campo di battaglia.

Nel passato abbiamo avute formazioni particolarmente adatte per l'attacco e altre specialmente buone per la difesa. Del pari i combattenti erano provvisti di armi atte all'offesa e di armi atte alla difesa: e fra quelle indicate per l'offesa bisogna distinguere le armi per l'offesa lontana e quelle per l'offesa vicina.

È necessario fare un rapido cenno dell'evoluzione subìta dall'armamento delle fanterie, in relazione alle modificazioni che si producono nelle loro formazioni di combattimento, perchè da ciò risulterà evidente come le tendenze siano da un lato per l'unicità e semplicità dell'armamento del fante, e dall'altro per l'adozione di una formazione semplice, buona così per l'offesa come per la difesa, o almeno così semplice da rendere agevole e rapidissimo il passaggio da una formazione all'altra.

È noto come, tanto il fante greco quanto il fante romano, fossero gravati di armi di diversa specie e portata: armi difensive e picche o lunghe sarisse e corte spade avevano i greci: armi difensive e il lungo pilo e la corta daga avevano i romani. Armi diverse avevano, i legionari dei manipoli della 1ª o della 2ª o della 3ª linea: ma in sostanza tutti avevano chi più chi meno, armi di protezione e armi per offendere ad una certa distanza e per offendere nella lotta corpo a corpo.

Speciali armi da gitto (giavellotti, frecce, fionde) avevano le fanterie leggere, i veliti e i psiliti.

Questo vario e molteplice armamento si conservò in tutto il medio-evo, anche per i cavalieri.

Picche e alabarde, armi da urto; mazze, lancie e spade, armi da duello: frecce e archi, armi da gitto per l'azione lontana.

Ma le tendenze sono poi volte alla unificazione dello armamento.

Nell'ordinanza svedese si può dire che due sono le specie delle fanterie, due gli armamenti: la picca e il moschetto.

E quando si riesce ad inastare la baionetta a ghiera sul moschetto (1703) si può dire che l'ideale dell'unicità d'armamento di tutta la fanteria sia raggiunto.

È vero che poco tempo dopo sorsero le specialità, granatieri, carabinieri, cacciatori, bersaglieri ecc., a frazionare ed a specializzare la massa. Ma queste fanterie speciali più che nell'armamento, negli ultimi anni, si distinsero per la diversa funzione, cui furono destinate.

In effetto l'armamento si può dire, dal 1703, per la massa delle fanterie, unificato in un armamento base: restavano pochi riparti specializzati.

La tendenza è questa, malgrado i tentativi, anche durante l'ultima grande guerra, di far risorgere elementi con armamento speciale ed esclusivo, come ad esempio la squadra lanciatori di bombe a mano, provvisti solo di *bombe* e di *pugnale* ed equipaggiati esclusivamente per quell'impiego.

Si ebbe anche la tendenza a suddividere la massa della fanteria in due grandi specialità: *fucilieri* e *mitraglieri*, considerando i mitraglieri come qualche cosa di diverso del fante.

Se non erriamo e se bene interpretiamo le leggi costanti dell'evoluzione dell'armamento della fanteria, noi dovremmo andare, per la massa, verso l'adozione di un armamento uniforme; pur rimanendo gli specializzati (cannonieri di fanteria, bombardieri, ecc.). Scomparirà la distinzione tra fucilieri e mitraglieri quando lasciando il fucile (o moschetto) alla funzione di arma individuale si estenderà l'adozione della mitragliatrice leggera o fucile mitragliatore ad ogni gruppo di tre fanti. Le squadre ed i plotoni risulteranno rispettivamente dal raggruppamento di tre o quattro gruppi e di tre o quattro squadre.

Così l'armamento si attaglierebbe alle formazioni, anch'esse oggi quasi unificate: perchè sulle prime linee la squadra di combattimento, così per l'attacco come per la difesa, adotta oggi una formazione unica.

E per quanto si abbiano formazioni in linea, in colonna, e di combattimento, il passaggio da una all'altra è così semplice e rapido da non presentare alcuna difficoltà, neppure sotto l'azione del tiro nemico.

Di un'ultima caratteristica costante, nell'evoluzione dell'armamento delle fanterie, dobbiamo dire: quella che riflette il progressivo alleggerimento ed infine la scomparsa delle armi difensive.

I combattenti delle guerre antiche ed anche i cavalieri fino al più avanzato medio-evo sono carichi, addirittura racchiusi, in pesanti armature difensive.

Elmi, corazze e scudi costituiscono il pesante armamento del *peltasta* o dell'*oplita greco*, che hanno nome dal principale strumento difensivo, col quale si riparano: ed elmi, corazze e scudi sono le armi difensive del legionario romano. Il breve spazio nel quale il combattimento si svolge; l'immobilità e la rigidità con le quali le ordinanze greche ricevono l'urto e lo respingono, oppure i brevissimi spazi che devono percorrere i manipoli, rendono facile l'uso delle armi della difesa. Le quali si vanno appesantendo sempre più nelle ordinanze della cavalleria mediovale: poi, nel duello fra la corazza e il proiettile, finiscono col dare partita vinta e restare solo addosso ai picchieri.

Le corazze vengono all'epoca di Gustavo Adolfo riposte con le altre armature nei musei.

Oggi esse sono un emblema, un simbolo; elmi per cavalleria, spalline per gli ufficiali. Un parziale ritorno alle armi difensive abbiamo avuto nell'elmetto che è restato a tutti i combattenti.

Durante l'ultima guerra i fanti trovarono la più formidabile armatura difensiva nell'ostacolo passivo e nelle trincee, nelle quali si sprofondarono.

Ma accennando a questa immensa armatura collettiva, che segnò nei solchi del terreno, lo schieramento assunto dalle forze combattenti, noi abbiamo già accennato agli *ordini di combattimento*, dei quali vogliamo trattare, anche sommariamente, seguendone le trasformazioni nel passato.

L'*ordine di combattimento* risulta dallo schieramento, o meglio dalla disposizione che le truppe in formazioni adatte assumono sul terreno, in relazione al cómpito da raggiungere nella battaglia.

Già nell'evoluzione progressiva delle formazioni avremmo potuto notare una sempre maggiore tendenza ad adattare le formazioni al terreno e a renderle sempre più mobili.

Dalla rigida ed immobile falange si passa alla mobilissima legione manipolare. Ma tanto l'adattamento al terreno quanto la mobilità, vanno intesi in senso molto relativo. Bisogna pensare che ancora nei secoli anteriori alla rivoluzione francese si andava in cerca del terreno adatto prima di impegnare combattimento. Federico II meraviglia i tattici della sua epoca per la abilità nel fare muovere le sue ordinanze in qualsiasi terreno senza disordinarle. E solo dopo di lui, con Napo-

leone, le ordinanze si adattano comunque al terreno nel combattere.

Negli ordini di combattimento, anzitutto, noi dobbiamo notare una caratteristica che resiste dalle più lontane epoche ai giorni nostri.

Lo schieramento in triplice linea delle forze combattenti: tre linee di manipoli ha la legione romana: tre linee (dopo averne avute transitoriamente cinque) la brigata di Gustavo Adolfo: tre linee l'ordine obliquo Federiciano; tre linee hanno di massima i nostri odierni schieramenti, dopo le prove del triplice ordine durante la Grande guerra.

E diremo pure che non solo perdura tale forma di schieramento dalla più lontana antichità, ma quasi sono a noi tramandate le funzioni delle tre classiche schiere: la prima per ingaggiare il combattimento (linea di fuoco), la seconda per sostenere la prima (rincalzi o sostegni), la terza per decidere il combattimento, col peso della sua forza intesa a sfondare od aggirare (riserva). Le persistenti formazioni ternarie sono sopravvivenze antichissime.

Ed anche una funzione o scaglionamento morale assumevano e conservarono gli uomini schierati sulle tre linee. Il legionario romano della prima linea era il più giovane, che combatteva sotto l'occhio dei meglio agguerriti: erano gli astati che si battevano sotto l'occhio dei principi. Ma in terza schiera erano i triarî, i vecchi triarî, i migliori per l'ultimo sforzo, come i veterani della vecchia guardia a Waterloo, come le truppe scelte e le truppe meglio agguerrite tenute in riserva, per l'ultimo colpo, nelle nostre ultime battaglie sul Piave.

Ciò se era una necessità nell'ordine di combattimento antico, nel quale ogni fante lottava sotto gli sguardi del compagno, è meno necessario nei vuoti campi di battaglia odierna; dove solo la necessità di assicurare, per ragioni morali, il successo iniziale, consiglia il più delle volte di lanciare per i primi i più arditi, i migliori, come avvenne all'inizio della battaglia di Vittorio Veneto con la 1° Divisione di assalto. Infine un'altra caratteristica si conservò immutata fino alle ultime guerre: negli schieramenti la cavalleria sulle ali, o sull'ala più minacciata. Così come in tutte le battaglie, dalle più remote epoche, da Canne a Sèdan.

È comune la distinzione degli ordini di combattimento in ordine profondo, ordine sottile, ordine obliquo.

L'ordine *profondo*, come nell'ordinanza profonda, si ha quando nello schieramento le forze risultano scaglionate per una distanza in profondità maggiore di quanto non misuri la fronte occupata dalle truppe.

L'ordine *sottile* si ha quando in paragone allo scaglionamento si ha un maggiore spiegamento di forze su larga fronte.

Infine l'ordine *obliquo* si ha quando le forze non sono egualmente distribuite sulla fronte di battaglia; ma per attuare un concetto tattico derivante dallo studio delle forze avversarie e delle caratteristiche del terreno, esse preponderanno in uno dei settori dello schieramento.

L'ordine profondo è il dispositivo per lanciarsi all'attacco senza alcun concetto di manovra: è il dispositivo dell'attacco diretto, frontale, sfondante.

L'ordine sottile è il dispositivo della difesa passiva o almeno senza concetto di manovra. Un uniforme schieramento di forze sulla maggiore fronte possibile, per parare ad ogni evenienza.

L'ordine obliquo è lo schieramento normale, adottato da tutti i Capi che hanno un concetto di manovra da sviluppare. Maestri più degli altri nell'impiego di esso: Epaminonda e Federico II.

Comunque fossero gli ordini, noi vediamo, dall'antichità fino ad oggi, aumentare sempre più le distanze e gl'intervalli fra i reparti combattenti.

Nella falange gli uomini erano a metri 1,85 l'uno dall'altro: la falange era tutta di un pezzo.

Nella legione le varie linee si distanziavano di 50 metri l'una dall'altra, e fra i manipoli correva un intervallo eguale alla fronte di ognuno di essi.

La distanza fra una linea e l'altra è di poco maggiore della gittata massima delle armi. E questa regola vale per fissare la distanza di 200 metri fra una linea e l'altra della Brigata del Re di Svezia: di 300 metri o 450 metri, fra le linee dell'ordinanza francese sotto Luigi XV. Vale nella regolamentazione tattica anteguerra per stabilire le distanze fra rincalzi e riserve e, con saggia interpretazione, può valere ancora oggi per lo scaglionamento delle forze.

A questa costante tendenza dell'aumento delle distanze e degli intervalli, che trova fondamento e spiegazione nell'aumento di gittata delle armi, fa riscontro il progressivo e rapido assottigliamento delle formazioni, fatto che trova spiegazione e giustificazione nella grande celerità delle armi da fuoco e nella necessità di diminuire, con la diminuzione della forza, la vulnerabilità. Dalla falange che combatte con 10.000 uomini raggruptati in un quadrato di poco più di 150 metri di lato, siamo giunti al combattimento di piccoli reparti sparsi in rettangoli di qualche chilometro di lato. Dove abbiamo camminato a rovescio è nello schieramento delle artiglierie, che in origine veniva fatto davanti alle fanterie. Oggi è, in dipendenza delle gittate, assai più indietro delle fanterie. Ma gli scopi e i risultati dell'azione di quest'arma non sono mutati. Scopo dell'azione della artiglieria era in antico quello di disordinare e distruggere l'ordinanza nemica: disordinare più che distruggere. Erano artiglierie i carri falcati dell'antichità. Ora lo scopo può dirsi lo stesso: disordinare e sconvolgere lo schieramento nemico: disordinare, sconvolgere, neutralizzare è più che sufficiente, anche se non si riesce a distruggere, per raggiungere lo scopo.

La sintesi di questa corsa nel campo della storia militare, può essere enunciata in queste poche regole dell'evoluzione delle forme e degli ordini di combattimento:

1. Schieramento su più linee (in genere tre) delle forze ordinate in battaglia, per combattere: ed aumento sempre crescente delle distanze e degli intervalli fra le linee e le suddivisioni di esse.

2. Progressivo assottigliamento delle formazioni ed un maggiore frazionamento delle unità combattenti.

3. Crescente sviluppo dell'azione lontana in relazione alla minore frequenza dell'azione d'urto, nel raggiungimento della vittoria.

4. Modificazione delle forme e degli ordini di combattimento in conseguenza dei perfezionamenti e delle trasformazioni dell'armamento.

5. Abbandono delle armi puramente difensive.

Salvatore Pagano

Il Museo-Sacrario del 4° Reggimento Alpini

" In adversa ultra adversa ".

La romana Augusta Praetoria, oggi Aosta, fondata 24 anni prima dell'Era cristiana sotto l'imperatore Cesare Ottavio Augusto, fu costruita nel punto ove la strada consolare delle Gallie si biforcava, come ora, per raggiungere i due più frequentati passi, del Grande e del piccolo San Bernardo, allora con altro nome designati e conducenti il primo nell'Elvezia, il secondo nella Gallia transalpina.

Le alte montagne che si elevano intorno ad Aosta offrono allo sguardo un maestoso paesaggio alpino: a sud ergono superba la loro fronte le cime della Becca di Nona e del Monte Emilius; a nord la punta Chaline, il Monte Velan, il Grand Combin, il Monte Berrio, il Monte Mary, la Becca di Viou giganteggiano e sovrastano il torrente Buthier, la cui valle porta a Valpelline e al passo del Gran San Bernardo; verso est la vallata si prolunga ampia e diritta fino alla stretta di Montjovet e lo sguardo è fermato dalla poderosa Becca Torché; infine verso ovest chiudono lo stupendo quadro i picchi della Valgrisanche e gli scintillanti ghiacciai del Rutor, al di là dei quali si adagia il passo del Piccolo San Bernardo.

Il 4° Alpini non poteva avere una sede più degna delle sue tradizioni e dei suoi alpini reclutati in massima parte nella valle d'Aosta, i cui figli hanno dato guide ai più grandi alpinisti per vincere le insidie delle guglie più impervie e dei ghiacciai più maestosi. S. A. R. il Duca degli Abruzzi veniva in Valle d'Aosta per scegliere gli uomini che lo dovevano accompagnare nelle sue leggendarie imprese al Polo Nord, al Ruvenzori, all' Himalaja.

INGRESSO AL MUSEO-SACRARIO

Il Re del Belgio si soffermava sovente ai piedi delle grandi vette valdostane e con guide valdostane le saliva con indomita passione alpina. Anche l'attuale Sommo Pontefice Pio XI, il Papa alpino, volle essere accompagnato da guide valdostane per celebrare il Divino Sacrificio sulla più bella montagna del mondo: il Cervino e per ascendere il Monte Rosa.

La caserma del 4° Alpini è costruita sulla vecchia piazza d'armi allo sbocco ovest della città.

È una maestosa costruzione comprendente quattro fabbricati principali: tre nuovi ed uno vecchio, quest'ultimo già sede del battaglione « Aosta » quando il reggimento era ad Ivrea. Ogni fabbricato ricorda una medaglia d'oro del reggimento caduta sui campi della gloria della guerra mondiale: colonnello Giordana, capitano Beltricco, tenente Urli, sottoten. Zerboglio.

L'intera caserma porta il nome di un altro leggendario eroe del 4°, il colonnello Testafochi, più volte decorato e caduto sulle vette insanguinate del Pasubio.

Nel centro del cortile si eleva il Monumento alle glorie del reggimento: due poderose colonne di marmo sostengono un architrave di granito su cui sono scritti con caratteri di puro acciaio, i nomi dei dieci battaglioni mobilitati, le ricompense e le cifre dell'olocausto di sangue offerto dagli alpini del 4° alla Patria.

Nel vecchio fabbricato, dove il battaglione « Aosta » si è formato e temprato sin dalla sua fondazione, in locali completamente avvolti da altre costruzioni quasi costituenti il cuore della caserma, sono raccolti i cimeli più cari del reggimento a testimonianza del

IL SACRARIO

suo valore e della sua gloria. Essi costituiscono il museo-sacrario del reggimento, in cui il generale Rossi Carlo, quando era alla testa delle penne nere del 4°, raccolse con amorosa cura tanti preziosi cimeli, riordinati ora e ambientati per l'opera appassionata e animatrice dell'attuale comandante colonnello Roberto Matricardi.

L'ingresso del museo-sacrario è guardato da due vecchie colubrine di bronzo provenienti da un castello dei Challant (1), le quali stanno a significare la continuità attraverso i secoli del valore valdostano e della fedeltà della gente valdostana a Casa Savoia.

Sulle pareti, simbolici scudi di bronzo ricordano a chi entra l'eroismo dei battaglioni del 4° e il sangue sparso su tutti i campi di battaglia per la gloria d'Italia.

Una piccola saletta, che ha per tappezzeria la rude tela dei sacchi a terra, comprende i plastici dei campi di battaglia sui quali stanno i gloriosi gagliardetti dei 10 battaglioni mobilitati del 4°. In un angolo, un posto telefonico, che un valoroso ufficiale ha ricostruito nei suoi minimi particolari, così come lo ha visto sul Vodice. Nel suo interno tutto ricorda la guerra: le ben note cartoline in franchigia, la lanterna fatta con una bomba a mano, i sedili e la piccola mensola per l'apparato, costruiti con le assi delle casse per cartucce e per bombe a mano, l'elmetto ammaccato, la gavetta arrugginita, la maschera contro i gas, ecc. ecc. Dirimpetto ai plastici, una cassapanca di stile valdostano racchiude i diari storici dei battaglioni, una raccolta di memorie, carte topografiche, fotografie, perchè lo studioso possa attingervi preziose notizie sulla vita di guerra del reggimento.

Una sala più grande, artisticamente rivestita in legno e sapientemente affrescata con motivi ricordanti l'eroismo alpino e le glorie della Patria, comprende i cimeli più caratteristici delle quattro guerre alle quali il reggimento ha preso parte. Non senza commozione il giovane alpino entra in questa sala e subito le vecchie uniformi, le vecchie armi così caratteristiche e pur così belle, colpiscono il suo occhio, avido di vedere come erano vestiti i suoi nonni e quel che hanno fatto i vecchi alpini per la gloria del Corpo. Parole di ammirazione e di fermo proponimento di imitarli e sorpassarli si sentono spesso sussurrare dai giovani che visitano questo sacro luogo.

Come si può non rimanere estatici e anche perplessi davanti ai cimeli che ricordano le ascensioni fatte dai nostri vecchi al Bianco, al Rosa, alla Grivola con quelle uniformi, completamente armati ed equipaggiati, senza una particolare attrezzatura alpinistica, sostenuti solo dal loro cuore possente di alpini d'Italia?

Ai quattro angoli della sala, fasci d'armi, mitragliatrici, lanciabombe, proiettili, mazze ferrate raccolte dai combattenti del 4° su tutti i campi di battaglia della grande guerra, attirano l'attenzione e la meditazione di chi entra: quelle armi 20 anni or sono erano impugnate da valorosi, che per il supremo ideale della Patria hanno combattuto e sono morti. In due ampie vetrine sono raccolti quei piccoli oggetti che costituivano la gioia ed il con-

LA SALA DEI CIMELI

(1) I conti di Challant, antica famiglia valdostana, alla quale i conti di Savoia avevano rimesso nel medioevo l'esercizio dei loro poteri in Valle di Aosta, quando essi dovevano risiedere al di là delle Alpi.

forto dei combattenti: cartoline in franchigia, lettere, fotografie, diplomi, ecc.

Due apparati stereoscopici con una ricca raccolta di fotografie di guerra, danno al giovane alpino una visione reale dei combattimenti sostenuti e vinti.

Un grande quadro del Duca d'Aosta, l'invitto condottiero della III Armata, sovrasta tutti questi ricordi e sembra abbia uno sguardo paterno di soddisfazione per gli alpini, che egli amava e che ha voluto fossero eternati anche nel suo cimitero di Redipuglia:

« *A noi, fanti del Carso, gloria è dormir vicini*
ai puri eroi del monte, nostri fratelli alpini! ».

La visita delle due sale sopradescritte prepara l'animo ad entrare in quello che è il Sacrario vero e proprio del 4°: due locali in penombra, dove la luce filtra dal di fuori attraverso drappi tricolori.

Nel primo locale, quasi anticamera al secondo, in due grandi vetrine, sono custodite le divise e le sciabole di ufficiali caduti nella guerra mondiale e in quella dell'Impero.

Le gloriose uniformi dei tenenti Di Favetto e Targhetta, del capitano De Ferraris, il cappello insanguinato e lacerato da una pallottola esplosiva abissina, e la giubba del capitano Rosa commuovono l'animo. Queste gloriose reliquie fanno pensare a quelle di 4932 caduti del 4° e sepolte assieme alle gloriose salme sui campi di battaglia della guerra della finale riscossa e dell'Impero. Appese alle pareti e raccolte in fasci sono alcune armi abissine di fabbricazione europea, raccolte dal battaglione « Intra » durante i gloriosi combattimenti di Amba Aradam e del lago Ascianghi.

Da questa saletta così piena di ricordi, si entra per un'ampia porta sempre aperta, nel vero e proprio Sacrario tutto avvolto nella penombra che induce al raccoglimento e alla meditazione.

Sulla parete di fondo una serie stilizzata di montagne; in un angolo una rupe che sostiene l'arma e l'attrezzatura dell'alpino; la sovrastano le fiamme coi nomi dei 10 battaglioni mobilitati; al centro della parete, la Madonnina del Grappa, omaggio di S. E. il generale Giardino, e infine una lampada votiva perennemente accesa. Sulle pareti laterali le fotografie delle medaglie d'oro e di gran parte dei caduti del reggimento; in un altro angolo una teca racchiudente le reliquie di eroici caduti, una fuga di nomi gloriosi delle compagnie, i motti dei battaglioni e intorno a questi sublimi ricordi una fascia che li abbraccia tutti, sulla quale spicca a lettere di sangue l'appello fascista: « Presente ».

Questo è il Sacrario del 4° reggimento, Medaglia d'oro, il cui labaro è fregiato anche dell'Ordine Militare di Savoia, e di sei medaglie d'argento.

Il 4° Alpini venera e onora i suoi caduti, tempra le anime a tanta gloria, e prepara mente, spirito, cuore e braccia per il futuro.

Luigi Olivieri

IL MONUMENTO ALLE GLORIE DEL REGGIMENTO

L'alimentazione ittica nell'Esercito

L'alimentazione del soldato, costante preoccupazione del Duce e dei competenti, ha grande importanza da molti punti di vista, ma noi la esamineremo principalmente da due: *biologico* ed *economico*.

Due fattori importanti.

Il problema *economico* riguarda il fatto che lo Stato per l'alimentazione dell'esercito stabilisce un onere finanziario fisso entro il quale devono contenersi le spese per l'acquisto delle derrate; il problema *biologico* esige che gli alimenti somministrati al soldato — individuo ancora in piena formazione ed evoluzione sottoposto ad una attività spesse volte intensiva — abbiano tutti requisiti necessari ed appropriati.

L'onere finanziario che le amministrazioni militari sopportano per l'acquisto delle derrate militari è forte; rientra perciò nel concetto autarchico se non sopprimere, ridurre il più possibile almeno la importazione della carne congelata che è rimasta ormai dopo il grano, il caffè e qualche altra derrata, l'unica proveniente dall'estero nel quantitativo 4.000 tonnellate pagate in oro.

È l'Italia all'altezza di fornire l'esercito ed in modo costante del quantitativo di carne necessaria?

Allo stato attuale, no certamente, poichè nonostante che dal dopoguerra in poi l'allevamento del bestiame sia molto aumentato per ragioni varie, l'incremento zootecnico generale e le culture intensive di foraggi aumentate in quantità e in spazio, noi non siamo ancora all'altezza di provvedere la carne occorrente alla Nazione; d'altra parte il problema alimentare della carne o proteico, come problema essenzialmente zootecnico non si può risolvere che molto lentamente, poichè si tratta di modificare in parte l'indirizzo agricolo di certe regioni d'Italia, togliendo terre ai cereali per darle ai foraggi; si tratta di rendere più razionale l'alimentazione del bestiame generalizzando l'uso dei mangimi concentrati, si tratta di migliorare le razze e di crearne delle nuove. Queste mete si raggiungono soltanto con lunghi sforzi e con molto tempo, mentre è invece urgente risolvere il problema alimentare nazionale, dal lato qualitativo, quantitativo ed economico–finanziario.

Un primo passo verso la sua soluzione consiste nel riparare alla deficienza della razione proteica con proteine di origine vegetale, finchè non sia possibile farlo con proteine di origine animale; ma la sostituzione di proteine vegetali alle proteine animali va fatta, prima di tutto, in quel quantitativo scientifico oltre il quale si produrrebbe in ultima analisi dei danni; ma poi ci sono delle categorie sociali, e fra queste il soldato, per il quale bisogna assolutamente somministrare un quantitativo maggiore di proteine animali che in altre categorie.

Alla luce di queste considerazioni ci sembra di grande attualità quanto Bottazzi scriveva nel 1927: « È a un duplice fine che il popolo italiano deve ora dunque tendere le sue forze: Primo, sviluppare l'industria della pesca applicandovi metodi razionali; secondo, sviluppare l'industria zootecnica — anche perchè non si può risolvere il problema agrario senza risolvere quello zootecnico — e risolvere insieme i due problemi con quello della pesca significa mettere il paese in grado di fornire ai suoi abitanti: la razione di almeno 1,5 grammi di proteine per chilo di peso corporeo e *pro die*, cioè 105–115 grammi per uomo medio, della quale almeno un terzo sia rappresentato da proteine animali ».

Per la risoluzione del problema zootecnico abbiamo già detto; esaminiamo ora brevemente se l'industria della pesca, specialmente quella modernissima atlantica, è sulla via di poter sostituire parte della carne occorrente al popolo e più specificatamente all'esercito; non solo, ma resta a vedere se il pesce ha requisiti biochimici e fisiologici alimentari adatti al soldato.

Il valore alimentare.

Gli alimenti servono prima di tutto: 1°, per la rinnovazione dei tessuti; 2°, come combustibili per la produzione del calore necessario a mantenere costante la temperatura del corpo; 3°, come energia da trasformarsi in lavoro muscolare.

Sul valore biologico dei principali alimenti della carne di pesce e cioè dei protidi, dei lipidi, delle vitamine, e delle sostanze minerali, possiamo dire scientificamente questo.

Non solamente per saziarsi e per mantenere il calore del corpo o per compiere lavoro, l'uomo ha bisogno di mangiare la carne; per questo egli trova un alimento più semplice e soprattutto economico nei farinacei. Quello che egli cerca sono gli alimenti necessari alla costruzione e riparazione dei tessuti dell'organismo. Ora, dal punto di vista del suo contenuto in protidi la carne di pesce non differisce sostanzialmente da quella degli altri animali, come risulta da esperienze scientifiche innumerevoli, per esempio dalle analisi di Atwater e Woods e Clark e Almy, da quelle di Carteni e Aloi, ecc. Però i protidi contenuti negli alimenti non hanno tutti lo stesso valore biologico, non sono cioè tutti atti nella stessa misura alla costruzione e alla riparazione dei tessuti. I protidi di origine vegetale per esempio sono da questo punto di vista di valore inferiore a quelli di origine animale. La ragione di questo diverso valore biologico, consiste, come è noto, nella diversa qualità e quantità degli aminoacidi che entrano nella composizione delle

singole proteine. Alcuni aminoacidi e, per quanto oggi si conosce, almeno la lisina, il trittofano, la cistina e la metionina, l'istidina, la tirosina, sono assolutamente indispensabili per la vita degli animali; una proteina che manchi di una qualunque di essi è perciò inadatta da sola alla nutrizione: questo è il caso dell'azeina (del mais) che manca di triptofano, della gelatina, che manca di triptofano, di cistina e di tirosina. Ma anche le proteine che contengono gli aminoacidi considerati, hanno un valore biologico tanto maggiore (sono atte cioè a mantenere l'equilibrio dell'azoto o ad assicurare il normale accrescimento di giovani), animali quanto più alto è il loro contenuto percentuale di questi aminoacidi indispensabili. È per questa ragione che l'equilibrio azotico può essere assicurato negli animali, sia con alimenti vegetali, sia con alimenti di origine animale, ma coi primi bisogna ingerire una quantità di proteine notevolmente maggiore che coi secondi.

Per apprezzare il valore biologico delle proteine della carne di pesce, come di qualsiasi altra proteina, si deve perciò conoscere o la percentuale dei singoli aminoacidi che le costituiscono, oppure la quantità minima di esse atte a mantenere l'equilibrio azotico o ad assicurare l'accrescimento normale dei giovani animali da esperimento. Ora le numerose ricerche sia chimiche, sia biologiche eseguite sin'oggi in diversi paesi ci permettono di affermare con assoluta certezza che il valore biologico delle proteine della carne di pesce è altissimo e in genere per nulla inferiore a quello delle proteine delle carni dei mammiferi in genere. I dati esistenti in letteratura sulla composizione chimica delle proteine muscolari, dimostrano che gli aminoacidi essenziali sono contenuti nelle proteine della carne di pesce in una percentuale eguale o superiore che nella carne dei mammiferi, così la lisina, il triptofano, la cistina, la metiolina, la istidina, la tirosina. Questi risultati delle analisi chimiche sono confortati da quelli delle indagini biologiche. Già nel 1906 Rosenfeld in seguito a ricerche sul ricambio eseguite su due giovani studenti, affermava « che la carne di pesce è un alimento di alto valore biologico equivalente alla carne di bue, sia per la vita ordinaria, sia per lo sport atletico sia per i militari di terra e di mare »; e fin dal 1912 Frank e Schittenhelm avevano dimostrato che per raggiungere l'equilibrio azotico nel cane la carne di bue e quella di pesce si equivalgono. Nel 1918 Drummond determinava la quantità minima delle proteine dei muscoli di bue, di merluzzo e di salmone, necessarie per il buon accrescimento dei ratti, giungendo alla conclusione che il valore nutritivo è identico. Ricerche più recenti di Suzuchi, di Visco e di Orru, giunsero alla conclusione che il valore nutritivo della carne di pesce è altissimo.

IL BOTTINO È SULLA COPERTA: IL LAVORATORE DEL MARE SA CHE SOLTANTO UNA PARTE DEL SUO DOVERE È COMPIUTA

Concludendo la carne di pesce corrisponde al primo requisito di un alimento, cioè è un ottimo materiale di costruzione per le riparazioni dei tessuti che si logorano nell'esercizio delle loro funzioni. Veniamo al secondo punto, esaminare, cioè, se il pesce risponde come combustibile per la produzione di calore, e come energia da trasformarsi in lavoro muscolare. Naturalmente questi requisiti vanno intesi e interpretati a secondo della quantità somministrata, raggiungendo s'intende il risultato finale con la componente degli altri alimenti vari utili alla normale nutrizione.

Orbene per quanto riguarda i lipidi possiamo dire che come idea generale allo stato attuale delle nostre conoscenze la loro qualità è assai meno importante di quella dei protidi per il valore nutritivo degli alimenti. La carne di pesce, specie di alcune razze, ha tuttavia un gran contenuto di lipidi, fosfolipidi, colesterolo, ecc.; dunque per quanto riguarda il secondo requisito della produzione di calore, la carne di pesce contribuisce (con gli altri alimenti) alle necessità dell'organismo.

Non è del resto da trascurare la digeribilità e l'assorbimento della carne di pesce che, secondo le esperienze di Chittenden, Cummis Popoff, Alley e di Penzoldt risulta, a seconda del genere del pesce, uguale o leggermente inferiore a quella della carne dei mammiferi. Nei riguardi poi della facilità di digestione e assimilità d'assorbimento, le esperienze di Popoff, Rosenfeld, Holmes, Milner, Konig, Alley hanno comprovato l'eguaglianza, se non la superiorità, della carne di pesce nei confronti di quella di bue.

Il rancio ittico.

Per quanto concerne la utilità della carne di pesce nell'alimentazione dei soldati, cioè di individui non ancora sistematizzati e consolidati, sia morfologicamente che nelle funzioni neurovegetative e psichiche, non è superfluo sottolineare l'importanza delle sostanze minerali e vitaminiche contenute nella carne di pesce Dalle esperienze e analisi di Katz e quelle più recenti di Carteni e Aloy risulta che essa è in generale superiore a quella della carne dei mammiferi, così per il calcio come per lo iodio, elemento quest'ultimo importantissimo quale regolatore del metabolismo organico. Riguardo alle vitamine dalle ricerche di Scheunert, Schmidt-Nilsen, Mc. Farlane e quella più recente della Orru deriva che il grasso dei pesci è il materiale più ricco in vitamine liposolubili del l'accrescimento e antirachitiche e la percentuale delle vitamine in esso contenute è superiore a quella della carne di bue.

Volendo così trarre deduzioni pratiche da queste poche osservazioni, fatte però su base scientifica, non ci sembra illogico dedurre che in regime di economia autarchica il rancio di pesce nel nostro Esercito, per ragioni economico-finanziarie, biologiche, fisiologiche, non solo non dovrebbe essere limitato a una sola giornata, ma esteso anche ad altri giorni della settimana ed in quantità maggiore e con opportuna varietà di cottura.

Il tipo più indicato per l'esercito è quello di grosso taglio, perchè permette un giusto razionamento in trance di 150 grammi ed evita ogni spreco.

La pesca si effettua nell'Atlantico a cura della moderna organizzazione industriale della Grande pesca e congelato a 25 gradi sottozero sulle stesse navi.

Sappiamo che l'Esercito è già in buona parte consumatore di pesce congelato, ma occorre che il consumo venga esteso, anche perchè la questione della pesca è stata già risolta e gli esperimenti presso diversi Corpi hanno avuto esito soddisfacente.

A. M. N.

MENTRE LE PRIME SACCATE HANNO INONDATO IL PONTE DI UNA VARIETÀ DI GROSSI E BELLISSIMI PESCI, LA RETE È NUOVAMENTE IN CALA

INDICE BIBLIOGRAFICO DI CULTURA MILITARE

IX.

Storia militare e principali Trattati di cultura storica politico-militare editi o ristampati in questi ultimi vent'anni

(Continuazione: vedi precedenti fascicoli 1937 e 1938)

GIACCHI NICOLÒ: **Appunti di storia militare.** – Roma, Tipografia Regionale 1927. In 8°. Pagg. 243. Con 13 schizzi – L. 10.

Tratta per sommi capi in 18 capitoli, della storia militare in ogni epoca, dal periodo greco-orientale alla guerra mondiale 1914-1918. « È scritto per i giovani ufficiali che vogliono completare ricordi di studi passati, prepararsi al cimento di studi superiori; è scritto per i giovani delle Università, oggi che, anche in esse, la scienza della guerra ha fatto necessariamente il suo ingresso ».

GIACCHI NICOLÒ: **Dal Congresso di Vienna alla pace di San Germano (1815 - 1919).** Appunti di storia militare. – Roma, Tip. Regionale 1929. In 8° grande. Pagg. 229. L. 19.

Trattato molto indicato per i giovani ufficiali che intendono prepararsi agli esami per avanzamento a scelta.

GRAZIOLI FRANCESCO SAVERIO: **La battaglia di Rivoli (14-15 gennaio 1797).** Con carte topografiche, schizzi, ricche e numerose illustrazioni, ecc. – Firenze, Ed. Le Monnier 1925. In 8°. – L. 60.

È uno dei più interessanti studi di storia militare pubblicati in questi anni; l'illustre A. segue si può dire ora per ora la gloriosa campagna napoleonica che nella sua concezione strategica e nel suo sviluppo è fra le più istruttive.

GRAZIOLI FRANCESCO SAVERIO: **I grandi Capitani Italiani.** – Roma, Società editrice di « Novissima » XIV. In 4° ridotto. Pagg. 204. Con illustrazioni di Angelo Della Torre – L. 50.

Parte I: I Capitani e Roma antica. La Repubblica: Marco Furio Camillo – Pubblio Cornelio Scipione « L'Africano » – Caio Mario – Caio Giulio Cesare – l'Impero Cesare Germanico – Mario Ulpio Trajano – Flavio: Claudio Giuliano – Le Grandi invasioni barbariche. – Parte II: I Capitani del Medio Evo: Da Alberico da Barbiano ad Alessandro Farnese. – Parte III: I Capitani del Secolo XVII e XVIII e del Risorgimento: R. Montecuccoli – Eugenio di Savoia – L'epoca di Federico II il Grande – Napoleone I – Giuseppe Garibaldi – Epilogo.

Fa parte delle edizioni per le Scuole italiane all'Estero; opera di grande pregio.

Guerra e Milizia. "La guerra e la Milizia" negli scrittori di ogni tempo. Collezione diretta dalle LL. EE. il generale Francesco Grazioli e il prof. Gioacchino Volpe Accademico d'Italia e pubblicata dalla S. A. « Edizioni Roma ». Iniziata nel 1935 e tuttora in corso.

Volumi pubblicati:

MARCHESE DI BAGNASCO: *L'assedio di Mommeliano*, a cura di F. Lemmi. – CESARE BALBO: *Scritti militari*, a cura di G. Passamondi. – MARIO CARACCIOLO: *L'Italia nella guerra mondiale*. – CARLO EMANUELE III: *La Guerra di successione d'Austria* a cura di M. R. Borsarelli e A. Cobelli. – Generale LUCCHINO DAL VERME: *La Guerra Anglo-Boera – L'Italia nella lotta contro i Dervisci*, a cura di R. Truffi. – EUGENIO DI SAVOIA: *La campagna d'Italia del 1706*, a cura di P. Pieri. – FRANCESCO FERRUCCI: *Le lettere*, a cura di A. Valori. – UGO FOSCOLO: *Pagine Militari*, a cura di A. Tosti. FRANCESCO GUICCIARDINI: *Pagine militari*, a cura di A. Palmarocchi. – *Lettere e Diari d'Africa 1895-'96. Toselli, Galliano, Arimondi, Dabormida, Prestinari*, a cura di G. Lemmi. *Lettere di Combattenti italiani nella Grande Guerra* (2 Volumi), a cura di A. Monti. – C. SALLUSTIO CRISPO: *La Guerra di Giugurta nella traduzione di V. Alfieri* a cura di Rocco Moretta. – VITTORIO AMEDEO II: *La campagna del 1708 per la conquista del Confine Alpino*, a cura di E. Pognisi. – FLAVIO RENATO VEGEZIO. *Dell'Arte militare*, a cura di L. A. Maggiorotti. – NICOLÒ MACHIAVELLI: *Dell'Arte della Guerra*, a cura di P. Pieri. – DOMENICO BUONAMICO: *Il Potere Marittimo. Il problema marittimo dell'Italia*, a cura di G. Po. – G. F. GALEANI NAPIONE e G. A. LEVO: *Le Milizie Sabaude*, a cura di Ettore Scala. – DE CRISTOFORIS CARLO: *Che cosa sia la guerra*, a cura di Rocco Moretta.

Ottima collana che ha rimesso in luce pagine e scritti di carattere militare che riguardano quasi ogni epoca della storia.
Essa spazia dall'arte della guerra di oltre due mila anni fa, scritta da Caio Sallustio Crispo, all'arte della guerra nel conflitto mondiale descritta da Mario Caracciolo. – Ciascun volume in ottavo di circa 200 pagine o poco più, prezzo L. 12.

GUERRINI DOMENICO: **Introduzione allo studio della Storia Militare.** – Torino, Stab. Tip. Carlo Accame 1922. In 8°. Pagg. 176 – L. 8.

Parte I: Teoria della Guerra: La dottrina del Clausevitz. – La strategia secondo il Clausevitz. – Il combattimento secondo il Clausevitz. – Parte II. Arte o Scienza della Guerra? L'opinione del Clausevitz – Osservazioni. – Parte III: La Critica militare e la ricerca storica: Le

idee del Clausevitz – Osservazioni. – Parte IV: I caratteri generici e specifici della guerra: Lo scopo della guerra – Il tipo sociale dei belligeranti. – Le guerre coloniali – I caratteri generici della guerra – La guerra e la civiltà. – Parte V: La guerra lunga.

Sono lezioni di storia militare svolte alla Scuola di guerra nel 1906 che il Comando della Scuola stessa per onorare il Grande Maestro volle far ristampare.

GUERRINI DOMENICO: **La Manovra di Regensburg (1809).** Roma, Libreria dello Stato 1924. In 8°. Pagg. 190. Con 20 schizzi fuori testo – L. 14.

Così premette l'illustre A.: « Questo studio è condotto principalmente sui materiali diligentemente raccolti dal ten. col. Saski della cavalleria francese nell'opera « Campagne de 1809 en Allemagne et en Autriche ».

GUERRINI DOMENICO: **La manovra napoleonica d'Ulm (1805).** – Roma, Provveditorato generale dello Stato 1925. In 8° grande. Pagg. 532. Con 42 schizzi fuori testo. L. 20.

La « Grande Armèe » – La marcia dalle coste dello Oceano al Reno. Il Disegno delle operazioni francesi fino alla metà di settembre – Il Passaggio del Reno e la marcia fino al Neckar – La marcia dal Neckar al Danubio – Il passaggio del Danubio e le operazioni francesi fino alla capitolazione d'Ulm – L'inseguimento sulla sinistra del Danubio.

Studio di un grande Maestro di storia militare pubblicato come il precedente a cura dell'Ufficio Storico del Comando del Corpo di Stato Maggiore.

GUARINO ALESSANDRO: **Apologia di Cesare.** A cura del generale Domenico Guerrini, con prefazione del maggiore Amedeo Tosti. – Milano, Ed. « Alpes », 1929. In 8°. Pagg. XXII-200 – L. 10.

Ottimo studio, meritevole di segnalazione.

GUARNIERI LYNO: **Roma e Cartagine sul mare.** Prefazione di S. E. il Grande Ammiraglio Thaon di Revel duca Paolo. – Roma, Biblioteca d'arte editrice 1931. – In 8° grande. Pagg. 323. – L. 25.

Così premette il grande Duca del Mare: « Roma e Cartagine sul Mare » oltre ad interessare i competenti di cose marinare e i cultori delle scienze militari, sarà ammaestramento alle giovani e future generazioni che vi impareranno ad amare sempre più le spiccate virtù e la gloria millenaria di Roma ».

GUARNIERI LYNO: **Giulio Cesare.** (Studio storico–politico). – Roma, Ed. « La Verità » 1936. In 8°. Pagg. 331. Illustrato – L. 15.

Premessa: il Programma di Cesare. – Parte I: Dittatura di Silla. – Parte II: Cesare inizia il suo programma. – Parte III: Il burrascoso consolato di Cicerone. – Parte IV: Catilina e la sua congiura. – Parte V: Il consolato di Cesare. – Parte VI: Verso l'Impero. – Parte VII: L'Impero.

JORI ILIO: **La "Casa Militare„ alla Corte dei Savoia. Notizie organiche (1554-1927).** – Roma, Provveditorato generale dello Stato, 1928. In 8° grande. Pagg. 502. Illustrato – L. 15.

Interessante rievocazione storica pubblicata a cura dello Ufficio Storico del Comando del Corpo di Stato Maggiore del R. E. – Essa tratta della « Casa Militare » dei Duchi e dei Re Sabaudi non soltanto dal punto di vista degli ordinamenti e degli organici, ma anche della partecipazione che essa « Casa » ebbe alle vicende storiche dei Principi Sabaudi ed agli avvenimenti di pace e di guerra che tali vicende caratterizzarono.

LANCELLOTTI ARTURO: **I Napoleonidi.** – Roma, Ed. Staderini, 1935. In 8° grande. Pagg. 414. Illustrato – L. 20.

L'A. ci presenta nove vasti medaglioni della famiglia del Grande Corso. Sono i suoi fratelli, le sorelle, la madre e lo zio materno cardinale Fesch, coloro cioè che più gli vissero vicino.

LUMBROSO ALBERTO: **Napoleone I e il Mediterraneo.** Vent'anni di guerra oceanica fra Gran Bretagna e Francia. (Collana « I libri del mare » della Lega Navale Italiana) – Genova, De Fornari 1934. In 8° grande. – Pagg. 334. Illustrato – L. 12.

Studio pregevole sulla politica e sulla condotta della guerra per mare del grande Imperatore.

LUMBROSO ALBERTO: **Carteggi imperiali e reali 1870-1918.** (Come Sovrani e Uomini di Stato stranieri passarono da un sincero pacifismo al convincimento della guerra inevitabile). – Milano, Ed. Valentino Bompiani e C., 1931. In 8°. Pagg. 426 – L. 25.

Dal Capitolo I: 1858: Vittorio Emanuele II e Cavour di fronte a Napoleone III ai capitoli XXI: Novembre 1918: La verità sull'abdicazione del Kaiser – Uno sconosciuto carteggio fra il Kaiser e Hindenburg – Il mistero del generale Groener – Capitolo XXII: 1924: Vittorio Emanuele III e l'annessione di Fiume. – Capitolo XXIII: 1887–1930: Savoia. Lettere di Re Umberto, del Duca d'Aosta e del Duca degli Abruzzi – Capitolo XXIV: Commiato.

LUMBROSO ALBERTO: **Carlo Alberto Re di Sardegna.** Memorie inedite del 1848 tradotte sugli autografi francesi del Re per ordine di S. M. da Carlo Promis soppresse nel 1848 ed oggi per la prima volta pubblicate e commentate da Alberto Lumbroso con uno studio sulla campagna del 1848 e con un'appendice di documenti inediti o sconosciuti. Milano, Corbaccio 1935 – L. 15.

Prezioso contributo alla storia della nostra prima campagna d'Indipendenza.

LUZIO ALESSANDRO: **Garibaldi – Cavour – Verdi.** Nuova serie di studi e ricerche sulla storia del Risorgimento. – Torino, Ed. Bocca 1924. In 8°. Pagg. 724 – L. 38.

Merita di essere ricordato specialmente per la parte I^a: Studi Garibaldini.

LUZIO ALESSANDRO: **Studi critici.** – Milano. Casa Ed. L. F. Cogliati 1927. In 8°. Pagg. 526. Illustrato – L. 39.

Le Cinque Giornate di Milano nelle narrazioni di fonte austriaca. Papà Radetzky – Antonio Salviotti e i processi del ventuno. Il principe di Metternich e gli ambasciatori sardi.

LUZIO ALESSANDRO: **Profili biografici e bozzetti storici.** Milano, Casa Ed. L. F. Cagliati 1927. Due volumi in 8°. Pagg. 524-526. – L. 78.

Vol. I: Studi e bozzetti Carlo Albertini – Studi e bozzetti napoleonici – La pisicologia di Mazzini – Studi e bozzetti garibaldini – Un dramma in casa Carducci. – Vol. II: Costanza Arconati – I Fratelli Bandiera – Le Guerre d'Italia e d'Austria dal 1848 – '49, '59 e 66 – Vittorio Emanuele II – G. Oberdan – Bismarck – Verdi.

LUZIO ALESSANDRO: **Aspromonte e Mentana.** Documenti inediti. Con introduzione e note. – Firenze, Le Monnier, 1935. In 8°. Pagg. – 458. – L. 25.

È una serie di 26 documenti illustrati.

MACHIAVELLI NICOLÒ: **I sette libri dell'arte della guerra e le opere militari.** Premessa di Eugenio Barbarich. – Firenze, Le Monnier (Biblioteca degli scrittori militari d'Italia) 1929. In 8°. Pagg. 178 – L. 15.

Opportuna ristampa di un'opera di grande pregio.

MACCOTTA GIUSEPPE WALTER: **Guglielmo II, la Germania e l'Europa (1888-1914).** Saggio storico. – Roma, Tip. Nazionale 1934. In 8°. Pagg. 300. – L. 12.

È una chiara esposizione dei principali avvenimenti che si sono svolti in Europa dal 1870 al 1914, dei fattori che vi concorsero e degli Uomini di Stato che vi parteciparono.

MAGGIOROTTI LEONE ANDREA: **Architetti ed architetture militari.** Vol. I: Medio Evo – Vol. II: Epoca moderna e contemporanea. – Roma, La Libreria dello Stato XIV. In 4°. Pagg. 635-482. Edizione di lusso L. 350. In brochure – L. 120 il volume.

Cenni militari sull'architettura bellica medioevale – Degli architetti militari e delle truppe tecniche – In Palestina in Siria e in Anatolia – In Francia e in Macedonia – Nel Mar Nero – Nell'Egeo – In Cipro – In Grecia – Gli Italiani nell'architettura militare dell'epoca moderna e contemporanea. Gli Architetti Militari Italiani in Ungheria.

Fa parte della collana « L'opera del Genio italiano all'Estero » in corso di pubblicazione a cura del Ministero degli Affari Esteri e con la collaborazione del Reale Istituto di Archeologia e Storia dell'Arte.

MARCHETTI TULLIO: **Luci nel buio. Trentino sconosciuto (1872-1915).** – Trento, Stab. Arti Grafiche A. Scottoni, 1934. Pagg. 543. – L. 23.

Narrazione animata e pervasa dalla stessa fede e dalla stessa passione che negli anni tristi e grigi dell'indifferenza e dell'impreparazione ufficiale dava ai figli di questa terra italianissima d'oltre confine, la forza di resistere a tutte le forme di propaganda in cui metodicamente si procedeva alla loro snazionalizzazione.

MICALETTI RAFFAELLO: **Samurai in marcia.** Il conflitto Cino-Giapponese ed i problemi del Pacifico. – Torino, Ed. E. Schioppo 1935. In 16. Pagg. 212. Con schizzi. – L. 15.

Forse è la migliore ricostruzione storico-militare degli avvenimenti che si svolsero in Estremo Oriente attorno al 1932 e che si conclusero con l'indipendenza del Manchu-Kuo.

MINISTERO DELLA GUERRA: (Stato Maggiore del Regio Esercito. Ufficio Storico): **La spedizione italiana in Cina (1900-1901).** In 8° grande. Pagg. 2-8 con 24 fotografie dell'epoca, una carta e 7 schizzi – L. 12.

La prima parte tratta degli avvenimenti del 1900 in Cina, la seconda parte in modo particolare della spedizione italiana in Cina.

MINISTERO DELLA GUERRA (Comando del Corpo di Stato Maggiore Ufficio Storico): **L'assedio di Gaeta e gli avvenimenti militari del 1860 e '61 nell'Italia meridionale.** – Roma, Libreria dello Stato, 1926. In 8°. Pagine 195 – L. 12.

È il seguito del volume « La Campagna delle Marche e dell'Umbria » del Colonnello Vigevano. Ampiamente documentato, descrive le operazioni dei Sardi intorno a Gaeta, narra gli assedi di Messina e di Civitella del Tronto e le operazioni dell'esercito regolare le quali fondendosi con quelle dei Garibaldini permisero nel 1861 la proclamazione del Regno di Italia. – Compilatore il Generale Cesare Cesari.

MINISTERO DELLA GUERRA (Stato Maggiore del R. Esercito – Ufficio Storico): **La campagna di Garibaldi nell'Italia meridionale (1860).** Dall'insurrezione in Sicilia e dalla decisione della spedizione guidata da Garibaldi alla Rivista di Caserta ed all'entrata di Re Vittorio Emanuele II in Napoli. Scioglimento dell'esercito meridionale – Elenco dei Mille.

MINISTERO DELLA GUERRA (Comando del Corpo di Stato Maggiore – Ufficio Storico): **La campagna del 1849 nell'alta Italia.** – Roma, Provveditorato generale dello Stato 1928. In 8°. Pagg. 454. 12 schizzi – L. 20.

(Riassunto degli avvenimenti politici e militari in Piemonte e nel Lombardo Veneto dopo l'armistizio di Salasco. Gli apparecchi militari per la ripresa delle ostilità. Le operazioni – L'armistizio – La pace).

MINISTERO DELLA GUERRA (Comando del Corpo di Stato Maggiore – Ufficio Storico): **Gli Italiani in Illiria e nella Venezia (1813-1814).** – Roma, Libreria dello Stato, 1930. In 8°. Pagg. 382.

MINISTERO DELLA GUERRA (Comando del Corpo di Stato Maggiore – Ufficio Storico): **Garibaldi condottiero.** – Roma, Tipografia Regionale, 1932. In 8° grande. Pagg. 417. Illustrato. – L. 25.

Le Campagne d'America – Le Campagne del Risorgimento: 1848; 1849; 1859; 1860; 1866; 1867. – La Campagna di Francia 1870-1871.

(continua).

L. S.

Annotazioni fasciste

I testi degli accordi italo-britannici.

Il Protocollo.

Il Governo Italiano ed il Governo del Regno Unito di Gran Bretagna e dell'Irlanda del Nord, animati dal desiderio di porre su una base solida e duratura le relazioni tra i due Paesi e di contribuire alla causa generale della pace e della sicurezza, hanno deciso di entrare in conversazioni allo scopo di raggiungere un accordo sulle questioni di mutuo interesse;

e le dette conversazioni avendo avuto luogo;

Sua Eccellenza il Conte Galeazzo Ciano di Cortellazzo, Ministro degli Affari Esteri, e

Sua Eccellenza il Molto On. Conte di Perth, G. C. M. G., C. B., Ambasciatore Straordinario e Plenipotenziario di Sua Maestà Britannica a Roma,

debitamente autorizzati all'uopo dai loro rispettivi Governi, hanno redatto il presente Protocollo ed hanno firmato gli Accordi e Dichiarazioni che vi sono annessi, ciascuno dei quali dovrà essere considerato come un atto separato e per sé stante:

1. Conferma della Dichiarazione del 2 gennaio 1937, relativa al Mediterraneo, e delle Note scambiate il 31 dicembre 1936;
2. Accordo relativo allo Scambio di Informazioni Militari;
3. Accordo relativo a talune Zone del Medio Oriente;
4. Dichiarazione relativa alla Propaganda;
5. Dichiarazione relativa al Lago Tana;
6. Dichiarazione relativa agli Obblighi Militari degli Indigeni dell'Africa Orientale Italiana;
7. Dichiarazione relativa al libero Esercizio della Religione e al Trattamento degli Enti religiosi Britannici in Africa Orientale Italiana;
8. Dichiarazione relativa al Canale di Suez.

Tali atti entreranno in vigore alla data che i due Governi fisseranno di accordo. Ciascuno di essi, a meno che non contenga disposizioni relativamente alla sua revisione o durata, rimarrà in vigore senza limiti di tempo, ma qualora uno dei due Governi in qualunque momento ritenga che un mutamento di circostanze renda necessaria la revisione di taluno di questi atti, i due Governi si consulteranno allo scopo di procedere a una tale revisione.

I due Governi convengono che, immediatamente dopo la entrata in vigore dei detti atti, saranno aperti negoziati, ai quali il Governo egiziano sarà invitato a partecipare per quel che riguarda tutte le questioni interessanti l'Egitto o il Sudan anglo-egiziano, in vista di un accordo definitivo sulle frontiere fra il Sudan, il Kenya e la Somalia britannica da un lato e l'Africa Orientale Italiana dall'altro; nonchè in relazione ad altre questioni che riguardano reciprocamente *a*) interessi italiani da un lato e interessi britannici, egiziani o sudanesi dall'altro nei territori sopra menzionati, e *b*) i rapporti fra detti territori. Questi negoziati includeranno altresì la questione dei rapporti commerciali fra il Sudan e l'Africa Orientale Italiana.

I due Governi convengono inoltre che avranno luogo al più presto possibile negoziati fra il Governo del Regno Unito ed il Governo Italiano sulla questione di rapporti commerciali tra l'Africa Orientale Italiana e il Regno Unito, l'India, le Colonie britanniche, i territori d'Oltremare, i Protettorati ed i territori sottoposti a mandato amministrati dal Governo del Regno Unito, compresa la questione dell'applicazione, in base a condizioni da stabilirsi, del Trattato di Commercio e Navigazione firmato a Roma il 15 giugno 1883 a tutta l'Africa Orientale Italiana. Questi negoziati saranno ispirati al comune desiderio di sviluppare i rapporti commerciali fra i predetti territori e di assicurare adeguate facilitazioni al commercio.

Fatto a Roma, in duplice esemplare, il 16 aprile 1938, in lingua italiana ed inglese, ciascuna delle quali farà ugualmente fede.

CIANO PERTH

Conferma della dichiarazione del 2 gennaio 1937 relativa al Mediterraneo e delle note scambiate il 31 dicembre 1936.

Allegato 1.

Il Governo Italiano e il Governo del Regno Unito con la presente confermano la Dichiarazione firmata in Roma il 2 gennaio 1937, relativa al Mediterraneo, e le Note scambiate fra i due Governi il 31 dicembre 1936 relative allo *stato quo* nel Mediterraneo Occidentale.

Fatto a Roma, in duplice esemplare, il 16 aprile 1938, in lingua italiana e inglese, ciascuna delle quali farà egualmente fede.

CIANO PERTH

Accordo relativo allo scambio di informazioni militari.

Allegato 2.

Il Governo Italiano e il Governo del Regno Unito convengono che nel mese di gennaio di ciascun anno avrà luogo, pel tramite degli Addetti Militari, Navali e Aerei a Londra e a Roma, uno scambio reciproco di informazioni riguardanti qualsiasi rilevante progettato movimento amministrativo o ridistribuzione delle rispettive forze militari, navali ed aeree. Questo scambio di informa-

zioni avrà luogo nei riguardi di dette forze che hanno stanza o base:

1. Nei possedimenti d'oltremare di ciascuna delle due Parti (questa frase ai fini del presente Accordo sarà considerata come comprendente i protettorati e i territori sotto mandato) che si trovano o che hanno coste sul Mediterraneo, il Mar Rosso o il Golfo di Aden, e

2. Nei territori in Africa non nominati nel precedente paragrafo 1, e situati in una zona delimitata ad ovest del 20° di longitudine est ed a sud dal 7° di latitudine sud.

Tale scambio di informazioni non escluderà necessariamente la comunicazione occasionale di informazioni militari supplementari qualora una delle due Parti consideri che le circostanze politiche del momento la rendano desiderabile.

I due Governi concordano inoltre di notificarsi reciprocamente in anticipo qualsiasi decisione relativa alla istituzione di nuove basi navali od aeree nel Mediterraneo ad oriente del 19° di longitudine est e nel Mar Rosso o nei relativi accessi.

Fatto a Roma, in duplice esemplare, il 16 aprile 1938, in lingua italiana e inglese, ciascuna delle quali farà egualmente fede.

CIANO PERTH

Accordo Italo-Britannico relativo ad alcune Zone del Medio Oriente.

Allegato 3.

Il Governo Italiano e il Governo del Regno Unito di Gran Bretagna e dell'Irlanda del Nord,

essendo desiderosi di assicurare che non vi sarà conflitto fra le loro rispettive politiche in riguardo alle zone del Medio Oriente a cui si riferisce il presente accordo,

essendo anzi desiderosi che lo stesso amichevole spirito che ha presieduto alla firma dell'odierno Protocollo, e dei documenti a questo annessi, abbia anche ad ispirare le loro relazioni in riguardo a tali zone,

hanno convenuto quanto segue:

Art. 1. — Nessuna delle due Parti concluderà alcun accordo o intraprenderà alcuna azione che possa in qualsiasi modo compromettere l'indipendenza o l'integrità dell'Arabia Saudiana o dello Yemen.

Art. 2. — Nessuna delle due Parti otterrà o cercherà di ottenere una posizione privilegiata di carattere politico in qualsiasi territorio che attualmente appartiene all'Arabia Saudiana o allo Yemen o in qualsiasi territorio che ciascuno di questi Stati potrà in seguito acquistare.

Art. 3. — Le due Parti riconoscono che, in aggiunta agli obblighi che a ciascuna di esse incombono in virtù degli articoli 1 e 2 di cui sopra, è nel loro comune interesse che nessuna altra Potenza acquisti o cerchi di acquistare sovranità o qualsiasi posizione privilegiata di carattere politico in qualsiasi territorio che attualmente appartiene all'Arabia Saudiana o allo Yemen o che ciascuno di questi Stati potrà in seguito acquistare, compresa qualsiasi isola del Mar Rosso appartenente all'uno o all'altro di questi Stati, o in qualsiasi altra isola nel Mar Rosso su cui la Turchia ha rinunciato ai suoi diritti con l'art. 16 del Trattato di Pace firmato a Losanna il 24 luglio 1923. In particolare esse considerano come un interesse essenziale di ciascuna di esse che nessuna altra Potenza acquisti sovranità o qualsiasi posizione privilegiata su qualsiasi parte della costa del Mar Rosso che attualmente appartiene all'Arabia Saudiana o allo Yemen o in qualsiasi delle anzidette isole.

Art. 4. — (1) Per quanto si riferisce a quelle isole del Mar Rosso sulle quali la Turchia ha rinunciato ai suoi diritti con l'art. 16 del Trattato di Pace firmato a Losanna il 24 luglio 1923, e che non sono comprese nel territorio dell'Arabia Saudiana o dello Yemen, nessuna delle due Parti:

a) stabilirà la propria sovranità, o

b) erigerà fortificazioni o difese su nessuna di dette isole o nei riguardi di esse.

(2) È convenuto che nessuna delle due Parti farà obiezioni:

a) alla presenza di funzionari britannici a Camaran allo scopo di assicurare il servizio sanitario del pellegrinaggio alla Mecca in conformità delle disposizioni dell'Accordo concluso a Parigi il 19 giugno 1926 fra il Governo di Gran Bretagna e dell'Irlanda del Nord e il Governo dell'India da una parte ed il Governo dei Paesi Bassi dall'altra parte; è anche inteso che il Governo Italiano potrà nominare un ufficiale sanitario italiano che vi risiederà nelle stesse condizioni dell'ufficiale sanitario olandese secondo il detto Accordo;

b) alla presenza di funzionari italiani nella Grande Hanish, nella Piccola Hanish e nel Gebel Zucur allo scopo di proteggere i pescatori che frequentano queste isole;

c) alla presenza ad Abu Ail, di persone che sono necessarie per il mantenimento dei fari in queste isole.

Art. 5. — (1) Le due Parti convengono che è nel loro comune interesse che vi sia pace fra l'Arabia Saudiana e lo Yemen ed entro i territori di questi Stati. Tuttavia, pur esercitando in ogni tempo i loro buoni uffici per la causa della pace, esse non interverranno in alcun conflitto che, malgrado i loro buoni uffici, avesse a verificarsi fra questi Stati o entro i loro territori.

(2) Le due Parti riconoscono anche che è nel loro comune interesse che nessun'altra Potenza intervenga in tali conflitti.

Art. 6. — Per quanto riguarda la zona dell'Arabia situata ad est ed a sud degli attuali confini dell'Arabia Saudiana e dello Yemen o di qualsiasi futuro confine che potrà essere stabilito d'accordo fra il Governo del Regno Unito, da una parte e i Governi dell'Arabia Saudiana o dello Yemen, dall'altra:

(1) Il Governo del Regno Unito dichiara che nei territori dei capi arabi sotto la sua protezione entro tale zona:

a) nessuna azione sarà intrapresa dal Governo del Regno Unito, che possa essere di natura da pregiudicare in qualsiasi modo l'indipendenza o integrità dell'Arabia Saudiana o dello Yemen (che entrambe le Parti si sono impegnate a rispettare nell'art. 1 di cui sopra), in qualsiasi territorio che attualmente appartiene a questi Stati o in ogni altro territorio che potrà essere riconosciuto dal Governo del Regno Unito come appartenente all'uno o all'altro di questi Stati come risultato di qualsiasi accordo che potrà in seguito essere concluso fra il Governo del Regno Unito e il Governo dell'uno o l'altro di essi;

b) il Governo del Regno Unito non intraprenderà, nè farà in modo che sia intrapreso, alcun apprestamento od opera militare all'infuori degli apprestamenti od opere militari di puro carattere difensivo per la difesa dei detti territori o delle comunicazioni fra le differenti parti dell'Impero britannico. Inoltre, il Governo del Regno Unito non arruolerà gli abitanti di alcuno di questi territori, nè farà in modo che essi siano arruolati in alcuna forza militare all'infuori delle forze destinate e atte esclusivamente al mantenimento dell'ordine e alla difesa locale;

c) mentre il Governo del Regno Unito si riserva la libertà di prendere in questi territori quelle disposizioni che potranno essere necessarie per il mantenimento dell'ordine e per lo sviluppo del paese, esso intende di mantenere l'autonomia dei capi arabi sotto la sua protezione.

(2) Il Governo Italiano dichiara che non cercherà di acquistare alcuna influenza politica in questa zona.

Art. 7. — Il Governo del Regno Unito dichiara che entro i limiti del Protettorato di Aden come definito nell'Aden Protectorate Order, 1937, i cittadini e sudditi italiani (comprese le società italiane) avranno la libertà di recarsi, con le loro navi e merci, in tutte le località e porti, e avranno libertà di entrare, viaggiare e risiedere ed il diritto di esercitarvi ogni genere di affari, professioni, occupazioni o industrie, in quanto si conformino ed osservino le condizioni e i regolamenti che sono o saranno applicabili nel Protettorato ai cittadini e sudditi e alle navi di qualsiasi Paese che non sia un territorio sotto la sovranità, *suzeraineté*, protettorato o mandato di Sua Maestà il Re di Gran Bretagna, Irlanda e dei Domini Britannici al di là dei mari, Imperatore delle Indie.

Art. 8. — (1) Se in qualsiasi momento una delle due Parti notificasse all'altra che essa considera che un cambiamento ha avuto luogo nelle circostanze esistenti al momento dell'entrata in vigore del Presente Accordo, tale da rendere necessaria una modificazione delle disposizioni dell'Accordo stesso, le due Parti entreranno in trattative allo scopo di rivedere o emendare qualsiasi disposizione dell'Accordo.

(2) In qualunque momento dopo spirato il periodo di dieci anni dall'entrata in vigore di questo Accordo ciascuna delle Parti potrà notificare all'altra la sua intenzione di porre fine all'Accordo. Tale notifica avrà effetto tre mesi dopo la data alla quale è stata fatta.

Fatto a Roma, in duplice esemplare, il 16 aprile 1938, in lingua italiana e inglese, ciascuna delle quali farà egualmente fede.

CIANO PERTH

Dichiarazione relativa alla propaganda.

Allegato 4.

I due Governi colgono con soddisfazione l'opportunità che fornisce loro la presente occasione di registrare il loro accordo nel senso che qualsiasi tentativo da parte di uno di essi di impiegare i metodi di pubblicità o propaganda a sua disposizione allo scopo di arrecar danno agli interessi dell'altro sarebbe incompatibile con le buone relazioni che il presente Accordo mira a stabilire e mantenere fra i due Governi ed i popoli dei loro rispettivi paesi.

Fatto a Roma, in duplice esemplare, il 16 aprile 1938, in lingua italiana e inglese, ciascuna delle quali farà egualmente fede.

CIANO PERTH

Dichiarazione relativa al Lago Tana.

Allegato 5.

Il Governo Italiano conferma al Governo del Regno Unito l'assicurazione da esso data al Governo del Regno Unito il 3 aprile 1936, e ripetuta dal Ministro Italiano degli Affari Esteri all'Ambasciatore di Sua Maestà Britannica a Roma il 31 dicembre 1936, nel senso che il Governo Italiano era pienamente consapevole delle sue obbligazioni verso il Governo del Regno Unito nella questione del Lago Tana e non aveva la benchè minima intenzione di ignorarle o ripudiarle.

Fatto a Roma, in duplice esemplare, il 16 aprile 1938, in lingua italiana e inglese, ciascuna delle quali farà egualmente fede.

CIANO PERTH

Dichiarazione relativa agli obblighi militari degli indigeni dell'Africa Orientale Italiana.

Allegato 6.

Il Governo italiano conferma l'assicurazione data nella sua nota del 29 giugno 1936 alla Società delle Nazioni che l'Italia da parte sua era disposta ad accettare il principio che gli indigeni dell'Africa Orientale Italiana non dovrebbero essere costretti ad altri obblighi militari all'infuori della polizia locale e della difesa territoriale.

Fatto a Roma, in duplice esemplare, il 16 aprile 1938, in lingua italiana e inglese, ciascuna delle quali farà egualmente fede.

CIANO PERTH

Dichiarazione relativa al libero esercizio della Religione e al trattamento degli Enti religiosi Britannici in Africa Orientale Italiana.

Allegato 7.

Senza pregiudizio di qualsiasi impegno derivante da Trattati che possa essere applicabile, il Governo Italiano dichiara che intende assicurare ai cittadini, sudditi e protetti britannici nell'Africa Orientale Italiana il libero esercizio di tutti i culti compatibili con l'ordine pubblico e il buon costume; e in tale spirito esaminerà favorevolmente ogni domanda che dovesse pervenirgli da parte britannica intesa ad assicurare assistenza di carattere religioso ai cittadini, sudditi e protetti britannici nell'Africa Orientale Italiana; e che, per quanto concerne altre attività di Enti religiosi britannici nell'Africa Orientale Italiana nel campo umanitario ed assistenziale, le domande che pervenissero al Governo Italiano verranno esaminate tenendo presenti le direttive generali del Governo Italiano in materia e le norme della legislazione in vigore nell'Africa Orientale Italiana.

Fatto a Roma, in duplice esemplare, il 16 aprile 1938, in lingua italiana e inglese, ciascuna delle quali farà egualmente fede.

CIANO PERTH

Dichiarazione relativa al Canale di Suez.

Allegato 8.

Il Governo Italiano e il Governo del Regno Unito riaffermano con la presente il loro proposito di sempre rispettare e uniformarsi alle disposizioni della Convenzione firmata a Costantinopoli il 29 ottobre 1888, che garantisce in tutti i tempi e per tutte le Potenze il libero uso del Canale di Suez.

Fatto a Roma, in duplice esemplare, il 16 aprile 1938, in lingua italiana e inglese, ciascuna delle quali farà egualmente fede.

CIANO PERTH

IL MINISTRO
DEGLI AFFARI ESTERI

Roma, 16 aprile 1938-XVI

Eccellenza,

Nel corso delle nostre recenti conversazioni Vostra Eccellenza ha menzionato la questione dell'ammontare delle forze italiane in Libia.

Ho l'onore di informare Vostra Eccellenza che il Capo del Governo ha disposto una diminuzione di tali forze.

I ritiri sono già incominciati in ragione di 1000 uomini alla settimana e saranno continuati in ragione non inferiore a tale cifra finchè gli effettivi italiani in Libia raggiungeranno il piede di pace. Ciò che rappresenterà in definitiva una diminuzione degli effettivi in Libia di non meno della metà delle forze esistenti al momento dell'inizio delle conversazioni.

Voglia gradire, Eccellenza, i sensi della mia più alta considerazione.

CIANO

AMBASCIATA BRITANNICA
ROMA

16 aprile 1938-XVI

Eccellenza,

Ho l'onore di accusare ricevuta della Nota di Vostra Eccellenza in data odierna numero 3514, con la quale l'Eccellenza Vostra mi informa delle intenzioni del Capo del Governo Italiano relativamente alla diminuzione progressiva delle forze italiane in Libia.

Sarò lieto di portare tale informazione a conoscenza del Governo di Sua Maestà nel Regno Unito.

Voglia gradire, Eccellenza, i sensi della mia più alta considerazione.

PERTH

IL MINISTRO
DEGLI AFFARI ESTERI

Roma, 16 aprile 1938-XVI

Eccellenza,

Vostra Eccellenza ricorderà che nel corso nelle nostre recenti conversazioni io detti a Vostra Eccellenza alcune assicurazioni relative alla politica del Governo Italiano in connessione con la Spagna. Desidero ora di confermare queste assicurazioni e darne formalmente atto.

In primo luogo, il Governo Italiano ha l'onore di confermare la sua piena adesione alla formula del Governo del Regno Unito per l'evacuazione proporzionale dei volontari stranieri dalla Spagna, e si impegna a dare pratica reale esecuzione a tale evacuazione nel momento e alle condizioni che saranno determinate dal Comitato di non intervento sulla base della formula suddetta.

In secondo luogo, desidero confermare che, se tale evacuazione non è stata completata al momento in cui avrà termine la guerra civile in Spagna, tutti i restanti volontari italiani lasceranno immediatamente il territorio spagnolo e tutto il materiale da guerra italiano sarà ritirato contemporaneamente.

In terzo luogo, desidero ripetere la mia precedente assicurazione che il Governo Italiano non ha alcuna mira territoriale o politica, e non cerca alcuna posizione economica privilegiata, nella Spagna metropolitana, nelle Isole Baleari, in alcuno dei possedimenti spagnoli d'oltre mare, o nella zona spagnola del Marocco, o nei riguardi dei suddetti territori, e che non ha alcuna intenzione di mantenere qualsiasi forza armata in alcuno dei territori suddetti.

Voglia gradire, Eccellenza, i sensi della mia più alta considerazione.

CIANO

AMBASCIATA BRITANNICA
ROMA

16 aprile 1938-XVI

Eccellenza,

In risposta alla Nota odierna n. 3315, di Vostra Eccelza, ho l'onore di prender nota della conferma in essa contenuta delle assicurazioni che Vostra Eccellenza mi ha già dato nel corso delle nostre recenti conversazioni circa la politica del Governo italiano in connessione con la Spagna. Il Governo di Sua Maestà Britannica nel Regno Unito, al quale non mancherò di trasmettere tale comunicazione, proverà, ne sono sicuro, soddisfazione per il contenuto di essa. A questo proposito occorre appena che io ricordi a Vostra Eccellenza che il Governo di Sua Maestà Britannica considera il regolamento della questione spagnola come un presupposto della entrata in vigore dell'Accordo fra i nostri due Governi.

Ho inoltre l'onore di informare Vostra Eccellenza che il Governo di Sua Maestà, essendo desideroso che vengano rimossi gli ostacoli che possono attualmente essere ritenuti un impedimento alla libertà degli Stati membri, relativamente al riconoscimento della sovranità italiana sull'Etiopia, intende compiere passi nella prossima sessione del Consiglio della Lega allo scopo di chiarire la situazione degli Stati membri a tale riguardo.

Voglia gradire, Eccellenza, i sensi della mia più alta considerazione.

PERTH

IL MINISTRO
DEGLI AFFARI ESTERI

Roma, 16 aprile 1938-XVI

Eccellenza,

Ho l'onore di informare Vostra Eccellenza che il Governo Italiano ha deciso di aderire al Trattato Navale firmato a Londra il 25 marzo 1936, in conformità alla procedura stabilita all'art. 31 del predetto Trattato.

Tale adesione avrà luogo non appena gli atti allegati al Protocollo firmato oggi, entreranno in vigore.

Nel portare a conoscenza di Vostra Eccellenza quanto precede, desidero aggiungere che il Governo Italiano si propone nel frattempo di conformarsi alle disposizioni del Trattato predetto.

Voglia gradire, Eccellenza, i sensi della mia più alta considerazione.

CIANO

AMBASCIATA BRITANNICA
ROMA

16 aprile 1938-XVI

Eccellenza,

Ho l'onore di accusare ricevuta della nota di Vostra Eccellenza in data odierna, n. 3516, con la quale Vostra Eccellenza mi ha comunicato la decisione del Governo Italiano di aderire al Trattato Navale firmato a Londra il 25 marzo 1936, non appena gli allegati al Protocollo firmato oggi entreranno in vigore e di conformarsi nel frattempo alle disposizioni del Trattato predetto.

Sarò lieto di portare tale comunicazione a conoscenza del Governo di Sua Maestà nel Regno Unito.

Voglia gradire, Eccellenza, i sensi della mia più alta considerazione.

PERTH

L'accordo di buon vicinato tra l'Italia, l'Inghilterra e l'Egitto.

Il Governo Italiano da una parte, e dall'altra il Governo del Regno Unito di Gran Bretagna e dell'Irlanda del nord, per il Kenya e la Somalia Britannica, ed il Governo del Regno Unito e il Governo Egiziano per il Sudan;

desiderosi di assicurare relazioni amichevoli nell'Africa Orientale:

si impegnano, oltre che a procedere a tempo debito alla discussione delle questioni particolareggiate connesse con le frontiere tra l'Africa Orientale Italiana ed il Sudan, il Kenya e la Somalia Britannica, come stabilito nel Protocollo firmato in data odierna dal Governo Italiano e dal Governo del Regno Unito, a cooperare in ogni tempo al mantenimento di relazioni di buon vicinato tra i detti territori e di cercare con ogni mezzo in loro potere di impedire che vengano effettuate incursioni od altri atti illegali di violenza attraverso le frontiere di ognuno dei suddetti territori;

convengono che, tenuto conto che, in virtù del Decreto italiano del 12 aprile 1936, la schiavitù fu abolita in Etiopia, così come essa era già stata abolita negli altri territori sopra menzionati, nelle relazioni di buon vicinato di cui al paragrafo precedente rientrerà la cooperazione necessaria ad impedire l'evasione delle leggi antischiaviste dei rispettivi territori;

convengono che i cittadini, sudditi e protetti dell'altra Parte non saranno arruolati nelle truppe bande o formazioni a tipo militare di colore dei territori anzidetti, compresi in particolare i cittadini, sudditi o protetti che siano disertori delle truppe, bande o formazioni dei territori dell'altra Parte o rifugiati provenienti da detti territori.

In fede di che, i sottoscritti, debitamente autorizzati dai loro rispettivi Governi, hanno firmato il presente Accordo.

Fatto in Roma, in triplice esemplare, il 16 aprile 1938, in lingua italiana e inglese ciascuna delle quali farà egualmente fede.

CIANO
PERTH
MOSTAFÀ EL SADEK

Seguono altre 8 note con le quali il conte Ciano e lord Perth informano, separatamente, il ministro d'Egitto a Roma delle dichiarazioni relative al Canale di Suez ed al Lago Tana, dichiarazioni che si applicano ugualmente all'Egitto, quale potenza territoriale interessata. A sua volta il ministro d'Egitto prende atto, in nome del suo Governo, di tali dichiarazioni e vi si associa!

Il grande evento che determina una svolta nella politica mondiale, basta da solo a riassumere in modo concreto, con un collaudo decisivo, la forza e le possibilità di successo del Regime Fascista.

Annotazioni su altri fatti che si svolgono nel mondo a riprova che l'idea fascista è in marcia dovunque e che vanno perdendo le loro posizioni le fazioni del disordine sociale e internazionale e i piccoli uomini dalla politica dei dispettucci, sminuirebbero la monumentale affermazione della intesa italo–britannica.

I preveduti effetti dell'Accordo si sono manifestati con immediatezza fulminea. Nessuno — al di fuori degli astiosi e cavillosi scriba agli ordini del Comintern — tenta più ormai di disconoscere il grande successo di Mussolini e di interpretarlo come un poderoso apporto alla pace mondiale. Le questioni tenute finora in sospeso in dipendenza del lungo litigio fra Londra e Roma si avviano alla soluzione come per incanto. E coloro che su quel litigio avevano speculato — in buona o mala fede — si dileguano in gran parte per un riesame della loro coscienza e per acuire la vista su le realtà del mondo. Perfino l'Orso moscovita ha lo sguardo meno truce e più attonito; e ritrae alquanto le zanne.

L'impero di Roma è una realtà che nessuno più disconosce.

« avanti, avanti Italia
nova ed antica »

20 aprile XVI

a. b.

La Milizia nell'alta parola del Duce al Senato

Nella meravigliosa rassegna della efficienza delle nostre Forze armate e della nostra potenza militare, fatta dal DUCE al Senato nello storico discorso, che ha riempito di indicibile orgoglio e di suprema certezza gli Italiani, residenti in Patria e nell'Impero e sparsi nel mondo, la Milizia ha avuto la sua lusinghiera citazione, di cui si sente particolarmente fiera e dalla quale saprà trarre nuovi motivi per adempiere sempre più e sempre meglio i suoi fascistissimi cómpiti, che il comandamento del Capo ed il sagrificio dei caduti hanno reso sacro.

Ha detto il DUCE:

« ... Sopra un altro dato della situazione desidero richiamare l'attenzione del Senato: e cioè sulla effettuata riduzione dei servizi a terra, che una volta erano disimpegnati da forze della Marina, ed oggi sono disimpegnati da formazioni della Milizia: la difesa costiera — salvo in taluni settori di importanza capitale — è affidata alle Camicie Nere che assolvono al loro cómpito nel modo più commendevole...

Il mio esame della nostra situazione militare non sarebbe completo se non ricordassi l'attività delle Camicie Nere, sia di quelle inquadrate nelle Legioni e nei battaglioni, sia di quelle appartenenti alle Milizie speciali. Tutte insieme formano quella che si potrebbe chiamare l'organizzazione militare — in senso orizzontale — della Nazione. Le Camicie Nere hanno dato prova del loro valore battendosi eroicamente in Africa ed in Spagna; la loro presenza dà al popolo l'abitudine della disciplina e dell'ordine. Con la post-militare affidata alla Milizia, decine e decine di migliaia di Ufficiali hanno la possibilità ambita di servire nei ranghi. L'opera del Capo di Stato Maggiore Generale Russo merita di esservi segnalata. Quello della Milizia è un volontarismo di tipo assolutamente nuovo, cioè fascista, è un volontarismo che può durare dieci, venti anni e anche tutta la vita ».

Il XIX annuale dei Fasci di combattimento

Il Duce ai caduti della Milizia.

Nel XIX annuale dei Fasci di Combattimento, il DUCE ha voluto rendere omaggio ai Caduti della Milizia sostando nel Sacrario, ove vivono nel ricordo e nell'esempio i Legionari assunti nel cielo della Patria. Il DUCE ha accomunato in questo giorno i Caduti del Partito a quelli della Milizia.

Accompagnato da S. E. Starace, Ministro Segretario del Partito, il DUCE si è portato alla sede del Comando Generale della Milizia, dove è stato ricevuto dal Capo di S. M. Generale Russo, dal Sotto Capo di S. M., da tutti gli Ufficiali del Comando e del Presidio. Rendevano gli onori il Reparto Moschettieri e un Battaglione di CC. NN. con Labaro e musica.

Passati in rivista i Reparti, il DUCE è salito al Sacrario e si è irrigidito davanti all'Altare innalzato a gloria delle Camicie Nere. I Legionari tutti rivivevano in Lui e per Lui nella grande luce dell'idea e del sacrificio eroico. Il DUCE ha deposto una grande corona d'alloro sull'Ara votiva e si è intrattenuto ad osservare i cimeli dei Caduti.

Lasciato il Sacrario il DUCE ha assistito allo sfilamento della truppa eseguito col passo romano di parata, fatto segno alle ovazioni della folla che si era raccolta nei pressi del Comando Generale.

Scambio di telegrammi fra Milizia e Partito.

Nella ricorrenza del XIX Annuale dei Fasci di Combattimento, S. E. Russo, Capo di Stato Maggiore della Milizia, ha inviato a S. E. Starace, Ministro Segretario del Partito, il seguente telegramma:

« Nel XIX Annuale di fondazione dei Fasci di Combattimento, la Milizia esprime al Partito, di cui si onora di perpetuare le origini squadriste, l'orgoglio di combattere e vincere in terra straniera per gli alti ideali della Rivoluzione che imporrà al secolo il nome e la volontà del DUCE. Con augurale affetto e devozione. *Luigi Russo*.

S. E. Starace ha così risposto:

« Ricambio con cuore cameratesco anche a nome delle Camicie Nere il saluto della Milizia, fedelissima guardia armata della Rivoluzione che in terra di Spagna rinnova gli eroismi della sua gloriosa tradizione al servizio della civiltà fascista. *Achille Starace*.

L'omaggio del Questore di Roma ai caduti della Milizia.

Ricorrendo il XIX Annuale dei Fasci di Combattimento, il Questore di Roma, accompagnato dai funzionari della Questura Centrale e da una rappresentanza armata

del Corpo di P. S., ha reso omaggio ai Caduti della Milizia, visitando il Sacrario nella sede del Comando Generale.

Il Duca di Pistoia al Duce.

Nella ricorrenza del XIX Annuale dei Fasci S. A. R. il Duca di Pistoia, comandante della Divisione « 23 Marzo » in A. O. I., ha così telegrafato al DUCE:

« Nel diciannovesimo Annuale della Fondazione dei Fasci mi è particolarmente gradito rivolgere alla E. V. il mio pensiero fervidamente augurale. Questa data è particolarmente cara al mio cuore di comandante della « 23 Marzo » che, allora in Africa ed oggi in terra di Spagna, continuamente prova la sua superba fede legionaria ed il suo indomito spirito guerriero. Aff.mo dev.mo *Filiberto di Savoia Genova* ».

Notiziario

Eroismo legionario in terra di Spagna.

La grande offensiva nazionale in Spagna, alla quale ha partecipato il Corpo di Truppe Volontarie Italiano, è cominciata la mattina del giorno 9 marzo, con la rottura del fronte di Rudilla. Il Corpo di Truppe Volontarie aveva a destra la colonna spagnola Aranda ed a sinistra la colonna Yague.

L'obiettivo assegnato ai Legionari era la linea del Rio Guadalope che confluisce nell'Ebro a Caspe. Esso distava dal punto di partenza oltre 100 chilometri in linea d'aria; il terreno da percorrere si presentava frastagliato, rotto da numerosi corsi d'acqua, che costituivano per il nemico altrettante linee di difesa. I Legionari, travolta di sorpresa l'organizzazione difensiva lungo la vecchia linea di contatto, hanno impresso un tale ritmo all' azione da non lasciar tempo al nemico di riaversi e di riorganizzarsi su posizioni arretrate.

Così il giorno 11, dopo violento combattimento, il Corpo di Truppe Volontarie raggiungeva gli importanti centri di Alacon e Oliete, dai quali estendeva la sua azione per impadronirsi della stretta di Arino e dell'abitato di Alloza.

Il possesso di tali capisaldi consentiva al Comando Legionario di lanciare senz'altro sul villaggio di Andorra una colonna che, superata la tenace resistenza nemica, procedeva all'occupazione di Alcaniz, mediante una brillantissima sorpresa notturna. Con la presa di Alcaniz veniva sconvolto lo schieramento avversario sul Guadalope, sulla quale linea i Legionari giungevano per primi il giorno 13 e vi si attestavano.

Il Comando del Corpo Legionario provvedeva immediatamente a organizzare due teste di ponte: una ad Alcaniz, l'altra a Calanada. Nei giorni successivi ambedue le teste di ponte venivano ampliate ed una terza ne veniva costituita, nei pressi di Castelseras.

Per agganciare strettamente il nemico sul fronte aragonese e dar modo ai nazionali di sviluppare una larga offensiva in Catalogna, a nord dell'Ebro, il Comando delle Truppe Volontarie decise, il giorno 19, di attaccare di sorpresa il nemico oltre il Guadalope. Lo scopo tattico prefissosi era di unificare le tre teste di ponte di Alcaniz, Calanda e Castelseras, assicurarsi una più idonea base di partenza per il prosieguo delle operazioni e prevenire il nemico che era in procinto di investire la linea di Guadalope.

I rossi gettarono contro le forze legionarie le loro migliori Unità, tra le quali la Divisione « Lister » e la « Campesino » oltre a brigate accorse in tutta fretta dal fronte di Madrid. Nei giorni 19 e 20 la resistenza avversaria fu stroncata nonostante che essa si appoggiasse su un terreno rotto, insidioso e bene approntato a difesa.

La vittoria ha consentito ai Legionari di occupare l'importante nodo stradale di Valdeolgorfa, intercettando così le provenienze nemiche dal mare e da Madrid. Raggiunti gli obbiettivi fissati per la prima fase del ciclo operativo, il Corpo di Truppe Volontarie si è rafforzato sulle posizioni conquistate ed ha organizzato lo schieramento.

Le perdite complessive del Corpo Legionario ammontano a 29 Ufficiali e 253 legionari morti; 123 Ufficiali e 1349 legionari feriti, dispersi 33.

Ingente è la quantità di materiale catturato; il numero dei prigionieri ammonta ad alcune migliaia.

La marcia in avanti continua con ritmo più accelerato, baciata dal sole delle glorie.

NELL'ANNUALE DELLA FONDAZIONE DEI FASCI DI COMBATTIMENTO IL DUCE VISITA IL SACRARIO DELLA MILIZIA

I Ministri Bottai e Rossoni inaugurano l' Accademia Forestale.

I Ministri dell' Educazione Nazionale e dell'Agricoltura e Foreste provenienti da Firenze, hanno inaugurato, in nome del DUCE, il corso dell'Accademia Forestale, istituito di recente a Vallombrosa in sostituzione della Scuola Allievi Ufficiali della Milizia Forestale.

Alla cerimonia che si è svolta con austero rito fascista, hanno partecipato autorità e gerarchie della provincia. Dopo la rivista allo schieramento al suono della *Marcia Reale* e di *Giovinezza*, fra la commossa attenzione dei presenti è stato piantato un albero alla memoria di Arnaldo Mussolini. La pianta è stata benedetta

dal parroco di Vallombrosa. Quindi i Ministri e le autorità si sono recati alla sede dell'Accademia, dove sono avvenute le presentazioni degli insegnanti.

Nella sala della biblioteca si è poi svolta la cerimonia inaugurale iniziata con il saluto al DUCE, ordinato dal Luogotenente Generale Agostini. Dopo di che ha preso la parola S. E. Rossoni. Hanno parlato successivamente il Rettore Magnifico dell'Università di Firenze S. E. Serpieri ed il Ministro Bottai.

Encomio solenne alla Milizia della Strada.

Il Ministro della guerra con Ordine del giorno all'Esercito 31 marzo 1938-XVI ha tributato il seguente encomio solenne alla Milizia Nazionale della Strada: « Con Reparti moralmente e tecnicamente ben preparati partecipò alla preparazione ed allo svolgimento della guerra italo-etiopica, assumendo su entrambi i fronti la disciplina del traffico sulle strade e sulle piste della guerra, portando con ardimento e con perizia a compimento tutti gli incarichi affidatile pure in difficili condizioni di clima di sicurezza e di viabilità. Un suo drappello entrò fra i primi in Addis Abeba. Campagna di guerra italo etiopica 1935-36 ».

Esercitazioni di militi universitari.

300 militi universitari della Legione « Principe di Piemonte » hanno trascorso alcuni giorni di intensi allenamenti sciistici e di esercitazioni invernali, presieduti dal Console Generale Enzo Galbiati, Ispettore dei Reparti universitari della Milizia. I militi goliardi, hanno affrontato con alacre entusiasmo le fatiche e i disagi del campo invernale, dimostrando ancora una volta quale spirito animi la gioventù degli Atenei. Le esercitazioni conclusive sono state favorite da un tempo eccezionalmente sereno. Il Generale Galbiati ha tenuto a rapporto gli ufficiali illustrando le direttive dell'addestramento tattico ginnico-sportivo degli universitari, e sopratutto degli allievi ufficiali della Legione. Infine si è recato al campo Principe, ove ha dato il « via » ai concorrenti nella gara di mezzo fondo. Erano inscritte alcune squadre per ogni compagnia giunte tutte al traguardo entro il tempo massimo. Il generale Galbiati ha avuto parole d'elogio per i vincitori e si è congratulato per l'addestramento raggiunto dai militi sciatori. Nel pomeriggio si sono svolte le gare di discesa.

Un simbolico dono della Milizia forestale al Museo storico dei RR. CC.

La fraternità di armi e di cuori cementata tra Carabinieri e Camicie Nere Forestali, non solo nell'affinità del quotidiano lavoro, ma anche nelle gloriose giornate africane, durante le quali, inquadrati, nella seconda Colonna Agostini Carabinieri e Forestali dettero innumerevoli prove di fulgido valore e, in un'aspra e vittoriosa battaglia, conquistarono Gunugadu, scardinando le formidabili difese abissine dell'Ogaden, ha dato luogo nei giorni scorsi, ad una suggestiva cameratesca cerimonia.

Il generale Agostini, a nome della Milizia Forestale, ha donato al Museo Storico dell'Arma dei RR. CC. un espressivo quadro raffigurante un episodio della battaglia di Gunugadu. Erano presenti — oltre a una larga rappresentanza di Ufficiali Forestali — S. E. il generale Moizo, Comandante generale dell'Arma dei Carabinieri, il generale Boella del Consiglio Direttivo del Museo, tutti i Generali e i Comandanti di Legione dei Carabinieri, con moltissimi Ufficiali Superiori del Comando Generale. Al generale Agostini, che con vibranti, efficaci parole, ha esaltato l'eroismo delle Fiamme d'Argento e gli ideali, che stringono, in una perfetta fusione di spiriti e di intenti, le Camicie Nere Forestali e i Carabinieri, a servizio della Patria Fascista, hanno calorosamente risposto S. E. Moizo Comandante Generale dell'Arma ed il generale Boella per il Consiglio direttivo del Museo.

Una bella pubblicazione del Comando Gruppo Legioni della Libia.

Il Comando del Gruppo Legioni della Libia ha pubblicato in bella veste tipografica un artistico calendario dell'anno XVI che contiene anche i quadri permanenti del Comando Gruppo Legioni libiche e del Gruppo D. I. C. A. T. e da COS di Tripoli. La pubblicazione è arricchita da alcune belle illustrazioni a colori del pittore Dudovich, rievocanti gli eroici episodi di Ben Ulid, di Goot el Sass, della Marmarica.

La Milizia nelle dichiarazioni di S. E. Teruzzi al Senato.

Accanto alle altre Forze Armate — delle quali fanno parte Unità della Milizia Volontaria Sicurezza Nazionale mobilitate — ed alle Milizie Speciali — si è costituita recentemente in Africa Orientale Italiana la Milizia Ordinaria attribuendole — in quanto attuabili nell'Impero — i cómpiti che essa assolve in Patria. Ad essa fanno capo anche le Unità di Camicie Nere Lavoratori.

Analogamente a quanto avviene in Italia, la Milizia Ordinaria concorrerà con personale reclutato sul posto alla difesa del territorio, alla tutela dell'ordine pubblico, a preparare moralmente e militarmente ed a mantenere addestrati i cittadini italiani residenti nell'Impero.

L'attuazione di tutti i provvedimenti è stata possibile mercè il valido e cameratesco concorso dei Ministeri della Guerra, della Marina e dell'Aeronautica nonchè del Comando Generale della Milizia, ai quali va la riconoscenza dell'Amministrazione dell'Africa Italiana.

La Milizia nelle parole di S. E. Pariani alla Camera.

Il generale Pariani ha sottolineato i risultati conseguiti dall'Amministrazione della Guerra nei vari campi, per la sempre più intima collaborazione con le organizzazioni del Partito e specialmente con la M. V. S. N. e la G. I. L.

Un rapporto dei Comandanti delle Legioni della Milizia dell'A. O. I.

Ad Addis Abeba ha avuto luogo un rapporto dei Comandanti le Legioni M. V. S. N. dell'Impero durante il quale il Luogotenente Generale Passerone ha gettato le basi per la costituzione dei nuovi reparti di Milizia che presidieranno le terre dell'Impero.

Sono state trattate, inoltre, varie questioni relative ai quadri degli ufficiali, all'inquadramento delle Camicie Nere e, in genere, ai nuovi cómpiti inerenti alla istituzione della Milizia nell'Impero.

Il Generale Russo al Sacrario di Palazzo Littorio.

Il Capo di S. M. della Milizia, accompagnato da rappresentanze delle Milizie Speciali e della IX Zona CC. NN., si è recato la mattina del 23 marzo a rendere omaggio al Sacrario dei Caduti per la Rivoluzione, nel Palazzo del Littorio, dove è stato ricevuto dal Segretario del Partito. Dopo aver deposto una corona di alloro, la rappresentanza della M. V. S. N. ha sfilato dinanzi al Sacrario.

Il Principe di Sassonia Coburgo al Sacrario della Milizia.

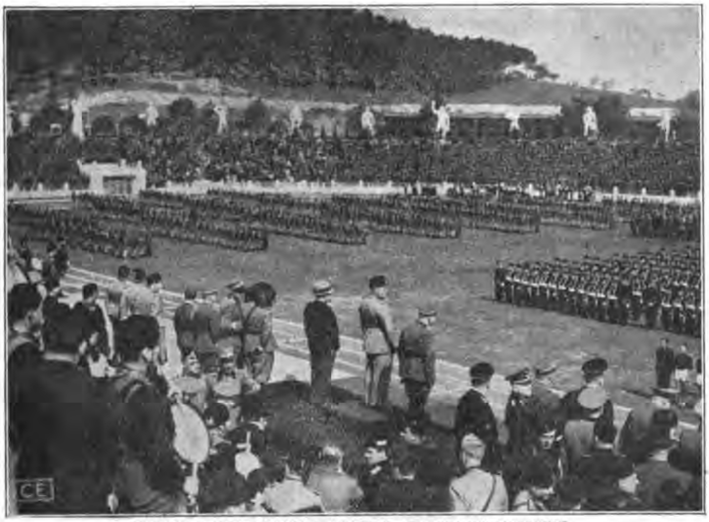
Nel pomeriggio del 17 marzo S. A. Serenissima il Principe di Sassonia Coburgo Gotha, capo della missione degli ex combattenti tedeschi ospite in questi giorni dell'Italia, accompagnato dall'onorevole Delcroix e dall'onorevole Baccarini, ha reso omaggio al Sacrario della Milizia deponendo una corona d'alloro sull'ara votiva. È stato ricevuto con i prescritti onori militari dal Capo di S. M. della Milizia, dal S. Capo e dagli Ufficiali del Comando Generale.

Nello stesso periodo di tempo l'Ambasciata di Germania ha comunicato che il Führer e Cancelliere del Reich ha conferito la Medaglia al Merito nell'Ordine dell'Aquila

germanica ai militi Nocchi Giuseppe, Mangione Michele, Bucciolini Aldo e Migliosi Silvio a titolo di compiacimento per il servizio da essi prestato in occasione della visita di alte personalità del Reich nel nostro Paese.

La Milizia all'Accademia d'Italia.

In occasione della morte di Gabriele d'Annunzio, il Capo di S. M. della Milizia ha inviato alla Reale Accademia di Italia il seguente telegramma:
« Presidenza Reale Accademia d'Italia - Roma — La Milizia Nazionale apprende con immenso dolore scomparsa del Comandante Gabriele d'Annunzio poeta e soldato che alla Patria ha dato fulgido esempio di dedizione guerriera in terra, in mare, nel cielo e ne esalta la memoria consacrata alla riconoscenza nazionale nella luce delle gesta gloriose. — *Luigi Russo*.



IL DUCE E GLI EX-COMBATTENTI TEDESCHI AL FORO MUSSOLINI

Il Comando generale della Milizia socio benemerito della G. I. L.

Il Foglio di Disposizioni del Segretario del P. N. F. ha pubblicato l'iscrizione del Comando Generale della Milizia fra i soci benemeriti della G. I. L.

Corso di addestramento per ufficiali della 1ª zona CC. NN.

Si è svolto in Torino, a cura del Comando della 1ª Zona CC. NN., sotto la direzione del Comandante il 1° Gruppo Battaglioni CC. NN., un corso accelerato di addestramento per gli ufficiali appartenenti alle unità di guerra (I, II battaglione CC. NN. e 1ª compagnia mortai d'assalto). Istruttori: Ufficiali superiori del R. E. e della Milizia.

Il corso ha compreso 14 riunioni delle quali 12 dedicate a lezioni teoriche (tattica, addestramento delle unità di fanteria al combattimento, topografia, collegamenti, armi e tiro) e due a lezioni pratiche sul terreno. Il corso si è concluso con una esercitazione di manovra coi quadri sulle pendici del Monte Fraiteve (m. 2045). Oltre quarantacinque furono gli ufficiali partecipanti, i quali dimostrarono molto interessamento ed elevatissimo spirito militare.

Il DUCE passa in rivista la XV Legione ferroviaria reduce dall'Impero.

È giunta a Roma proveniente dai territori dell'Impero la XV Legione « Luigi Razza » della Milizia Ferroviaria, comandata dal console Indrizzi.

La legione partì da Roma il 1° settembre del 1936 e fu scaglionata, in buona parte, lungo la linea ferroviaria Gibuti–Addis Abeba, nel territorio di pertinenza dell'Italia, rendendo segnalati servizi di polizia coloniale. Inoltre, la legione è stata utilizzata per la costruzione di opere pubbliche e in servizi speciali, dimostrando sempre, ed ovunque, un grande spirito di sacrificio, di adattabilità, di volontà. Il Vicerè ha più volte elogiato la Legione « Luigi Razza ».

Il treno speciale recante la Legione, composta di circa 700 uomini, è giunto alla stazione di Termini alle 11,45. A ricevere le Camicie Nere si erano dati convegno alla Stazione Termini, il Capo di Stato Maggiore della Milizia Luogotenente generale Russo, il Sottosegretario alle Comunicazioni onorevole Jannelli, il Comandante della Milizia Ferroviaria generale Raffaldi. Erano pure presenti alti funzionari del Ministero delle Comunicazioni e numerosi ufficiali della specialità e delle altre Forze Armate. Nell'interno della Stazione prestava servizio d'onore una centuria della Milizia Ferroviaria di Roma con musica, mentre sul piazzale esterno era schierata la Sezione di Roma dell'Associazione Ferrovieri fascisti, col Gagliardetto, al comando del suo Fiduciario Provinciale. La Sezione dell'Urbe dell'Associazione Nazionale Arma del Genio era intervenuta con vari suoi membri e col proprio labaro. Il generale Russo, l'onorevole Jannelli e il generale Raffaldi seguiti dalle altre autorità, hanno percorso la linea del treno mentre dalla folla che si addensava numerosa, sotto la tettoia composta in gran parte, di familiari dei reduci, scoppiava un lungo e vibrante applauso particolarmente commosso e la musica intonava la *Marcia Reale* e *Giovinezza*. Le Autorità si sono quindi portate sul piazzale interno verso l'uscita laterale di Viale Principe di Piemonte e qui il Capo di Stato Maggiore ha assistito allo sfilamento della Legione. Uscita dalla stazione, la Legione si è disposta sul piazzale esterno dove è stata passata in rivista dal generale Russo. Quindi, i militi, per centurie, hanno iniziato lo sfilamento e per Viale Principe di Piemonte, Piazza dell'Esedra, via Nazionale, via IV Novembre e via Battisti, si sono portati a Piazza Venezia.

Durante tutto il percorso la XV Legione è stata fatta segno agli applausi vibranti della folla che assisteva al passaggio e salutava romanamente il Labaro.

In Piazza Venezia, la Legione ha fatto fronte sul limite estremo dell'ampia platea dinanzi al Vittoriano. Sulla scalea del monumento, da un lato era schierato un battaglione della 12ª Legione con Labaro e musica, dall'altro un folto gruppo di ufficiali della Milizia Ferroviaria, col Comandante generale Raffaldi e delle altre Forze Armate. A un ordine del Console Indrizzi, la Legione si è irrigidita sull'attenti e ha presentato le armi rendendo gli onori al sacello del Milite Ignoto, mentre la musica intonava le note della *Canzone del Piave*.

Intanto, ciò che era nel desiderio della Legione, diveniva certezza allorchè si è saputo che il DUCE sarebbe sceso e avrebbe assistito alla sfilata dei militi reduci dalle terre dell'Impero. Infatti, non appena la Legione si è disposta per sfilare in parata, il DUCE, seguito dal Ministro Segretario del Partito onorevole Starace, è uscito dal portone di

Palazzo Venezia, salutato dall'applauso ardente e devoto della folla e dall'alalà dei membri dell'Associazione ferrovieri fascisti. E la legione è quindi sfilata dinanzi al DUCE, visibilmente compiaciuto del passo forte e deciso dei militi, orgogliosi di tanto ambito premio concesso loro dal Capo.

A sfilamento concluso, il DUCE si è trattenuto, brevemente col Luogotenente generale Raffaldi e col console Indrizzi, quindi, risalutato ardentemente dalla folla è rientrato a Palazzo Venezia.

I mutilati d'Italia per una fondazione « Graziani » in favore degli orfani dei Caduti della « Tevere ».

La Commissione Direttiva dell'Associazione Mutilati, riunita in sessione ordinaria, su proposta del Presidente ha rivolto il saluto dei mutilati d'Italia al Maresciallo Graziani entrato a far parte della Famiglia del sacrificio per le gloriose ferite riportate in terra d'Africa nel compimento della impresa in cui rifulsero le sue virtù di soldato e di condottiero, deliberando di contribuire con la somma di lire centomila alla Fondazione da intitolare al di lui nome in favore degli orfani dei Caduti, dei mutilati e dei reduci della VI Divisione Camicie Nere « Tevere ».

La riunione del Consiglio dell'Opera di Previdenza della Milizia.

Si è riunito presso il Comitato Generale, il Consiglio direttivo dell'Opera di Previdenza della Milizia, presente anche il Collegio dei Sindaci. Il Consiglio, esaminata l'ampia ed esauriente relazione, nonchè la esposizione del Collegio dei sindaci, relativa alla vasta e molteplice attività esplicata dall'Ente nel campo dell'assistenza e della previdenza nei confronti degli appartenenti alla Milizia e delle loro famiglie, ha approvato ed apprezzato la proficua opera svolta ed i risultati raggiunti. Il Capo di Stato Maggiore ha rivolto un vivo ringraziamento ai membri del Consiglio e del Collegio dei sindaci per la collaborazione data all'Opera di previdenza della Milizia.

Il DUCE riceve la squadra CC. NN. della III zona vincitrice del IX campionato nazionale sciistico di fondo e tiro per squadre organiche di fucilieri.

Il DUCE ha ricevuto, presentata dal Capo di S. M. della Milizia, la squadra Camicie Nere appartenente alla III Zona (Milano) vincitrice della Coppa Mussolini nel IX campionato nazionale sciistico di fondo e tiro per squadre organiche di fucilieri. Erano presenti altresì il Luogotenente Generale Tarabini. Il Luogotenente Generale Preti, Comandante la III Zona CC. NN. e il Cons. Volante, Comandante la Legione di Brescia. Il DUCE, nel consegnare il trofeo ha rivolto alle Camicie Nere parole di vivo compiacimento. Ha inoltre offerto alle Camicie Nere della squadra vincitrice una colazione cui ha presieduto il Capo di S. M. e hanno partecipato il Comandante della III Zona e della XV Legione CC. NN.

S. E. Russo a Littoria con la Missione della Polizia tedesca.

Il Capo di Stato Maggiore della Milizia, S. E. Russo, si è recato a Littoria il 12 marzo XVI con la missione della polizia tedesca, composta di tre ufficiali superiori. Gli ospiti, fatti segno a cordiali manifestazioni di simpatia da parte della popolazione, sono stati ricevuti a Palazzo del Governo dal Prefetto e successivamente nel Palazzo del Comune dal Podestà. La Missione, dopo aver ascoltato, con vivo compiacimento, i canti legionari, ha assistito allo sfilamento del 121° Battaglione Camicie Nere e di alcuni reparti della GIL che hanno eseguito impeccabilmente il passo romano di parata. La manifestazione ha dato luogo a calorose dimostrazioni all'indirizzo del DUCE.

La visita alla Caserma Mussolini : La missione degli Ufciali della polizia tedesca, ospiti del Comando Generale della Milizia, ha visitato il 14 mattina la Caserma Mussolini, presenti il Capo ed il Sottocapo di S. M. della Milizia con il Comandante della IX Zona CC. NN. Gli ospiti sono stati salutati dal 112° Battaglione CC. NN. e da un reparto di sottufficiali, presenti a Roma per un corso di addestramento. I legionari, dopo aver elevato i loro canti, hanno compiuto movimenti di ordine chiuso ed hanno sfilato, impeccabilmente al passo romano di parata. Gli ospiti quindi, hanno partecipato alla mensa del Circolo Ufficiali della Caserma Mussolini.

La missione forestale tedesca al Sacrario dei caduti della Milizia.

Durante la sua permanenza a Roma la Missione Forestale germanica con a capo S. E. Federico Alpers, Segretario di Stato alle Foreste del Reich, accompagnata dal Luogotenente Agostini comandante della Milizia Forestale, ha reso omaggio nel Sacrario del Comando Generale, ai Caduti della Milizia, deponendo una corona d'alloro sull'ara votiva. La commissione è stata ricevuta, con gli onori militari, dal Sottocapo di S. M. della Milizia generale Gauttieri e da tutti gli Ufficiali del Comando Generale.

La Missione quindi si è recata alla Scuola Allievi Militi Forestali « Arnaldo Mussolini » di Città Ducale accompagnata dal generale Agostini. Dopo aver reso omaggio all'erma di Arnaldo Mussolini ed al Sacrario dei Militi Forestali caduti per la conquista dell'Impero o durante l'espletamento del servizio, gli ospiti hanno presenziato lo sfilamento in parata degli allievi e visitato la scuola. Successivamente hanno assistito nel salone d'insegnamento alla proiezione di pellicole riproducenti le gloriose gesta nell'Africa Orientale della Milizia Forestale. È seguita la cerimonia dell'offerta di un pugnale d'argento al Segretario di Stato Alpers da parte del generale Agostini. Gli ospiti sono ripartiti alla volta di Roma fra una entusiastica dimostrazione.

Il saluto del DUCE recato da S. E. Russo alle CC. NN. del Gruppo « Cirene » di ritorno dall'A. O. I.

Proveniente dall'Africa Orientale è giunto la mattina del 24 corr. nel porto di Napoli il piroscafo *Nazario Sauro* con a bordo il Gruppo Camicie Nere « Cirene » costituito dal Comando del Gruppo stesso, dal Comando delle Legioni 267° e 325°, dai battaglioni 267° di Catania, 363° di Reggio Calabria e 276° di Cagliari nonchè dal nucleo sanitario di Perugia e dal nucleo assistenza di Roma, con un totale di 41 ufficiali, 135 sottufficiali e 925 Camicie Nere.

S. E. Russo, Capo di Stato Maggiore della Milizia, è giunto a Napoli per recare ai legionari rientranti in Patria il saluto del DUCE. Successivamente ha passato in rivista una centuria speciale di formazione e la banda della 138° legione schierate sulla banchina del molo Pisacane. Infine S. E. Russo nella Sede del Comando XI Zona Camicie Nere ha tenuto rapporto agli Ufficiali dei Comandi delle legioni campane.

La Coorte « Egea » di Rodi trasformata in Legione.

Sotto la data del 1° marzo XVI la Coorte Egea è stata trasformata in Legione con sede in Rodi. Essa dipenderà, a tutti i fini, da S. E. il Governatore delle Isole Italiane dell'Egeo, Comandante delle Forze Armate, ed avrà còmpiti e impieghi stabiliti da S. E. il Governatore.

I Legionari lavoratori della Milizia nelle dichiarazioni di S. E. Teruzzi alla Camera.

Nella sua ampia e documentata relazione alla Camera dei Deputati sul bilancio dell'Africa Italiana, S. E. Teruzzi ha fatto cenno con termini assai lusinghieri all'opera dei legionari lavoratori della Milizia nel quadro della colonizzazione demografica dell'Impero e alle provvidenze del Regime per l'assistenza sociale dei legionari stessi.

Ecco il testo delle dichiarazioni di S. E. Teruzzi su questo argomento: « Ai problemi della colonizzazione demogra

fica sono naturalmente connessi tutti gli aspetti dell'assistenza sociale e, in particolar modo, quello della remunerazione del lavoro. Sono stati sviluppati idonei istituti assistenziali e previdenziali, in rapporto alla necessità di tutelare ingenti masse di nostri lavoratori. Tutti i nostri grandi Istituti nazionali d'assistenza e previdenza sono presenti in Africa Orientale Italiana: sicchè ogni evento fortuito è convenientemente ed efficacemente tutelato. Il Partito è stato sempre presente nella tutela delle masse lavoratrici ed ha svolto opera preziosa in perfetta unità di intenti e di spirito con le Autorità di Governo, sia al centro che alla periferia. D'altra parte, la organizzazione degli operai nei reparti di lavoratori ha dato un ottimo risultato, sono oltre 40.000 italiani che pronti a difendere il proprio paese in terra d'Africa contribuiscono alle sue fortune inquadrati nell'Esercito del lavoro, tipica originale creazione del Regime. Per quanto concerne le remunerazione del lavoro, oggi tutte le categorie godono di precise provvidenze contenute in apposite disposizioni che regolamentano, in ogni aspetto, lo svolgimento del rapporto di lavoro ».

Legionari reduci dalla Spagna.

Oltre seicento gloriosi legionari feriti in terra di Spagna nelle vittoriose azioni dei giorni scorsi sono sbarcati a Napoli, accolti con la più viva commozione, commista di orgoglio, dalla popolazione e da tutte le autorità. Erano a riceverli S. A. R. il Principe Ereditario, il Generale Russo Capo di S. M. della Milizia, il Dott. Gardini Vice Segretario del Partito, il Prefetto, il Federale di Napoli, generali, reparti, ecc. ecc.

Ai prodi legionari vada il grato ed augurale saluto della nostra Rivista e dei nostri lettori.

IL CUORE DEL DUCE

L'ABBRACCIO AL FIGLIO DI UN AVIATORE CADUTO

Gioventù Italiana del Littorio

Comunicazioni

Istituzione del ruolo ufficiali nei quadri della M. V. S. N. addetti all'inquadramento della Gioventù Italiana del Littorio.

In seguito ad accordi col Comando Generale della M. V. S. N. in data 1° aprile 1938–XVI è stato istituito, nei quadri della M. V. S. N. il ruolo « *Ufficiali addetti all'inquadramento della G. I. L.* » (Gioventù Italiana del Littorio).

In conseguenza, sotto la stessa data, sono soppressi i ruoli: Ufficiali dell'O. N. B. e dei FF. GG. C.

Gli ufficiali dei soppressi ruoli O. N. B. e dei FF. GG. C. sono trasferiti nel ruolo G. I. L.

Essi sono da considerarsi, ad ogni effetto, ufficiali della M. V. S. N. posti a disposizione dei Comandi Federali della G. I. L. dai quali dipendono per l'impiego e disciplinarmente in servizio.

Agli effetti matricolari e disciplinari, in genere, gli Ufficiali del ruolo G. I. L. sono in forza alla Legione ordinaria o Coorte Autonoma M. V. S. N. nella cui giurisdizione risiedono.

Gli Ufficiali del ruolo G. I. L. che non rivestono grado di Ufficiali in altra Forza Armata si intendono nominati esclusivamente per la durata dell'incarico nella G. I. L.

A giudizio dei Comandi Federali, gli Ufficiali del ruolo G. I. L. possono essere destinati sia all'inquadramento degli AA. BB. che dei GG. FF.

Dal 1° giugno 1938–XVI il grado di Aspirante Sottocapo manipolo è soppresso.

Gli Aspiranti Sottocapomanipolo del ruolo G. I. L., con nomina già confermata, conservano il grado fino a tutta la durata dell'incarico loro affidato dalla G. I. L.

Essi sono ammessi all'avanzamento secondo le norme in vigore per tale grado.

Gli Ufficiali nominati per il primo inquadramento dei FF. GG. C., con nomina a carattere eccezionale, sono confermati nel ruolo G. I. L. nel grado che venne loro conferito.

Le promozioni effettuate per gli Ufficiali del soppresso ruolo O. N. B. all'infuori delle norme di avanzamento stabilite per gli Ufficiali del ruolo ordinario, sono da considerare soggette a revisione.

Di conseguenza, ha luogo la seguente revisione dei gradi per gli Ufficiali del soppresso ruolo O. N. B. trasferiti nel ruolo G. I. L.:

a) gli Ufficiali iscritti al P. N. F. prima della Marcia su Roma ed alla Milizia nel febbraio 1923, che abbiano raggiunto un grado all'infuori delle norme di avanzamento prescritte per gli Ufficiali nel ruolo ordinario, ossia che hanno ottenuto il grado o la promozione a titolo eccezionale e con esami speciali per il ruolo O. N. B., verranno confermati nel grado immediatamente superiore a quello che avrebbero potuto conseguire nella Milizia ordinaria.

L'anzianità in tale grado è fissata al 29 ottobre 1937–XVI;

b) agli ufficiali che abbiano conseguito più di due promozioni all'infuori delle norme di avanzamento prescritte per il ruolo ordinario, verrà conferito il grado immediatamente superiore a quello che avrebbero potuto conseguire nella Milizia ordinaria.

L'anzianità di tale grado è pari a quella del maggior grado rivestito;

c) gli ufficiali che abbiano conseguito due promozioni all'infuori delle norme di avanzamento prescritte per il ruolo ordinario, ma che abbiano grado di Ufficiale in altra Forza Armata immediatamente inferiore a quello rivestito nel soppresso ruolo O. N. B., manterranno il maggior grado.

L'anzianità in tale grado è fissata al 29 ottobre 1937–XVI.

Sono esclusi da ogni revisione i Sottocapimanipolo e gli Aspiranti Sottocapimanipolo.

I provvedimenti di revisione sono di competenza del Comando generale della M. V. S. N., al quale le proposte perverranno dal Comando generale della G. I. L., cui saranno inviate dai Comandi Federali della G. I. L. sentito il parere del Comandante la Legione M. V. S. N.

A richiesta dei Comandi federali, le legioni M.V.S.N. provvederanno per effettuare di comune accordo il

UN BALILLA IN SERVIZIO D'ONORE A PALAZZO VENEZIA

lavoro di revisione delle cartelle personali degli Ufficiali in parola.

Il lavoro di revisione dovrà essere effettuato con ogni sollecitudine, in modo che il Comando Generale della G. I. L. possa effettuare le proposte al Comando Generale della M. V. S. N., entro il 15 corrente.

D'ora in avanti tutte le proposte di nomine, promozioni, annullamenti, ecc., relative ad Ufficiali da assegnarsi o assegnati all'inquadramento della G. I. L. dovranno seguire la prassi già vigente per il soppresso ruolo FF. GG. C.: ossia le proposte saranno effettuate al Comando Generale della M. V. S. N. dal Comando generale della G. I. L.

Per gli Ufficiali addetti all'inquadramento della G. I. L. dovranno essere comunicate al Comando generale della M. V. S. N., dai Comandi di Legione, esclusivamente i trasferimenti da una Legione all'altra.

Gli Ufficiali trasferiti in ruolo G. I. L. già alla dipendenza dei Gruppi e delle Zone (Presidenti e funzionari dell'ex O. N. B.) dovranno essere assunti in forza dai competenti Comandi di Legione.

Le Legioni sedi di capoluogo di provincia, dovranno avere in forza tutti gli Ufficiali della M. V. S. N. addetti al Comando Federale della G. I. L. fino ai Vice Comandanti Federali compresi.

I Comandanti Federali, invece, Ufficiali della M. V. S. N., dovranno essere assunti in forza dai rispettivi Comandi di Zona. Si fa riserva di aggiornare le disposizioni circa l'uniforme degli Ufficiali addetti all'inquadramento della G. I. L.

Le Accademie Fasciste della G. I. L.

Le Accademie della Gioventù Italiana del Littorio, al Foro Mussolini, hanno per fine:

a) d'impartire la cultura e l'istruzione necessaria a formare gli insegnanti di educazione fisica per ogni ordine e grado di scuole, nonchè di preparare gli istruttori, i dirigenti della G. I. L., gli insegnanti di scherma per l'esercito e per le organizzazioni giovanili del Partito;

b) di promuovere il progresso delle scienze biologiche applicate all'educazione fisica;

c) di perfezionare la cultura scientifica e tecnica degli insegnanti di educazione fisica e di scherma e, in generale, di tutti coloro che esplicano la loro attività nel campo dell'educazione giovanile.

Missione dell'educatore fascista.

L'Accademia è un istituto di educazione, basato sui più moderni principi didattici ed educativi, tendenti a sviluppare le attitudini morali intellettuali e fisiche dei giovani che intendono dedicarsi alla missione dell'educatore fascista.

Questa missione attrae più d'ogni altra la gioventù forte ed intelligente e costituisce il superbo coefficente della potenza avvenire della Nazione, intesa secondo il concetto mussoliniano che sancisce l'inscindibilità della funzione del cittadino e del soldato nello Stato Fascista.

Ma questa missione, se presenta tutte le seduzioni di una carriera brillante e di un benessere materiale, non è peraltro scevra di responsabilità e di difficoltà che devono essere affrontate e superate con chiara intelligenza e con fermezza di carattere.

Questi giovani, dai quali le Accademie si propongono di trarre elementi che sappiano degnamente costituire i quadri della più complessa organizzazione del Fascismo, devono valutare seriamente le proprie energie rispetto alla missione che stanno per intraprendere, e debbono essere ispirati da un altissimo ideale che solo con la fede, l'entusiasmo e la disciplina si può raggiungere.

Gl'insegnamenti tecnici, scientifici, storici, pedagogici, giuridici, e militari sono curati da un corpo di docenti specializzati.

Le Accademie hanno sede al Foro Mussolini. Sono allogate in moderni edifici che alla bellezza architettonica accoppiano signorilità di ambienti, provvisti di sistemazioni didattiche e di vita corrispondenti agli ultimi dettami di igiene collegiale.

La biblioteca ed i laboratori scientifici di anatomia, di fisiologia, di radiologia, di antropometria, di terapia fisica, di psicologia, di chimica, forniti del più largo materiale di studio, formano il più completo ed il più interessante campo sperimentale che possa venire offerto all'intelligente attività dei giovani accademisti.

Vita degli allievi.

La vita degli allievi si svolge in una alternativa armoniosa tra le ore di studio, di lezioni, di esercitazioni pratiche, di ginnastica e di sport.

D'importanza basilare è l'educazione fisica intesa come addestramento intelligente delle proprie forze e come sviluppo armonico del fisico, mediante un allenamento razionale fondato sui mezzi e sui sistemi tecnicamente e scientificamente più moderni.

L'accademista, sotto la guida degli istruttori che assiduamente e metodicamente lo seguono nello svolgersi del triennio, si prepara a divenire a sua volta istruttore.

L'educazione fisica comprende:

attrezzistica, ginnastica, atletica, giuochi, tirocinio e comando, metodologia.

L'educazione fisica, oltre al controllo ed alla guida degli insegnanti, viene vigilata anche dai medici delle Accademie i quali mediante periodiche visite, seguono il miglioramento della costituzione fisica degli allievi.

L'educazione morale, che costituisce l'essenza dell'apostolato dell'educatore fascista, è tenuta nelle Accademie nella massima considerazione, perchè non si può essere veramente uomini forti, nel corpo e nello spirito, se non si permea ogni attività ed ogni pensiero della più profonda educazione morale.

Gli accademisti devono avere animo e temperamento fascista: entusiasmo, coraggio, decisione, spirito di abnegazione, disinteresse, severità assoluta, fede indefettibile nella grande idea e nell'Uomo che quotidianamente la ravviva col suo genio romano.

L'accademista dovrà essere l'Italiano di Mussolini, l'educatore degno di quella gioventù italiana che sarà chiamata a grandi prove e che dovrà affrontare un superbo e difficile destino.

La vita dell'Accademia tende inoltre a cementare tra gli allievi quel cameratismo e quel cordiale affiatamento che tanto contribuiscono al prestigio degli educatori fascisti.

Le materie d'insegnamento sono le seguenti:

anatomia umana normale applicata all'educazione fisica, medicina e igiene sociale, fisiologia applicata all'educazione fisica; elementi di psicologia sperimentale e psicotecnica; psicologia applicata all'educazione fisica; psicopatologia dell'età evolutiva; igiene; storia politica; dottrina del Fascismo; storia dell'educazione; letteratura italiana; lingua francese; lingua inglese; arte militare; organica; nozioni di armi e tiro; nozioni di nautica.

Durante i primi due anni gli allievi frequenteranno il corso di addestramento militare, istituito con Foglio di disposizioni n. 970, del 1° febbraio 1938-XVI, d'intesa col Ministero della Guerra, allo scopo di permettere agli accademisti di conseguire la nomina ad aspirante ufficiale del R. Esercito, senza frequentare la scuola allievi ufficiali.

Concorso straordinario per l'ammissione di cento allievi all'Accademia Fascista.

Il Comando Generale della G. I. L. bandisce un concorso straordinario per titoli ed esami, per l'ammissione di cento allievi al primo corso dell'Accademia fascista del Foro Mussolini, istituita al fine di preparare, per ogni ordine e grado di scuole — attraverso una integrale educazione fascista — gli insegnanti di educazione fisica da utilizzare quali istruttori e dirigenti della G. I. L.

Al concorso possono partecipare i cittadini italiani, iscritti al P. N. F., ai G. U. F., o alla G. I. L. che al 20 marzo 1938 Anno XVI, abbiano compiuto il 17° anno e non superato il 23° anno di età, e che siano in possesso di un diploma di scuolamedia di secondo grado od altro titolo equipollente.

I candidati saranno sottoposti a visita medica per l'accertamento della idoneità fisica e dovranno sostenere le prove di esame specificate nel bando di concorso.

Durante la permanenza nell'Accademia, gli allievi frequenteranno il corso di addestramento militare, istituito con Foglio di disposizioni n. 970, d'intesa col Ministro della Guerra allo scopo di consentire agli accademisti la possibilità di conseguire la nomina ad aspiranti ufficiali dell'Esercito, senza obbligo di frequentare le scuole allievi ufficiali.

Il bando del concorso, che contiene tutte le informazioni sulle condizioni di ammissione, sui titoli di preferenza, sulle prove di esame, sull'ordinamento dell'Accademia e sulla carriera degli istruttori della G. I. L. può essere richiesto al Comando Generale della Gioventù Italiana del Littorio o alla Segreteria della stessa Accademia.

La preparazione premilitare e i compiti affidati alla G. I. L.

Come è noto la Commissione Suprema della difesa ha deliberato il passaggio di tutta la istruzione premilitare al Comando Generale della G. I. L.

A completare l'opera di unificazione, tanto più necessaria in quanto la istruzione premilitare generale terrestre comprende nel suo seno la grande massa dei giovani, è sembrato conveniente riunire sotto lo stesso unico comando della Gioventù Italiana del Littorio tutte le attività organizzative esecutive, volte alla preparazione premilitare.

Tale unificazione assicurerà i seguenti vantaggi: nel campo organizzativo: la eliminazione di ogni interferenza e sovrapposizione di funzioni; la semplificazione per i giovani della osservanza dell'obbligo premilitare. Nel campo disciplinare: l'assoluta unità di direzione e di comando e la conseguente facilitazione nel controllo su tutto lo svolgimento dell'attività premilitare. Nel campo esecutivo notevole economia di mezzi, sia materiali che finanziari.

Di conseguenza è sorta la necessità di sopprimere l'articolo 10 della legge 30 dicembre 1934-XIII n. 2150 riguardante l'organo di coordinazione tra tutte le organizzazioni ed Enti comunque interessati alla istruzione premilitare: l'Ispettorato generale per la preparazione pre e post militare della Nazione. E ciò in considerazione che, con la completa unificazione delle attività premilitari sotto il comando generale della G. I. L., vengono automaticamente eliminati diversi organi sui quali l'Ispettorato generale suddetto esercitava la sua azione di coordinamento.

A ciò provvede un disegno di legge presentato alla Camera il quale inoltre stabilisce:

L'istruzione premilitare e la postmilitare si svolgono nel quadro della vita nazionale: sono impartite rispettivamente dalle organizzazioni maschili della G. I. L. e della M. V. S. N. in stretta cooperazione con le Forze Armate. Nei limiti delle rispettive possibilità saranno chiamati a cooperare alla preparazione militare tutti gli Enti statali e parastatali (Unione Nazionale Ufficiali in Congedo d'Italia, Tiro a Segno Nazionale ecc.) che per la loro precedente organizzazione sono in grado di contribuirvi validamente.

L'istruzione militare si svolge nell'ambito delle Forze Armate.

L'istruzione premilitare è impartita con carattere continuativo a tutti i giovani, dall'anno in cui compiono l'ottavo anno di età alla chiamata alle armi.

Tale istruzione comprende due periodi: il primo con inizio nell'anno in cui si compie l'ottavo anno di età e fino all'anno in cui si compie il diciottesimo; il secondo dall'anno in cui si compie il diciottesimo di età fino alla chiamata alle armi.

La ripartizione qualitativa e quantitativa del programma di istruzione premilitare impartita dalle organizzazioni della G. I. L. è la seguente:

a) dall'anno in cui i giovani compiono l'ottavo di età a quello in cui compiono il quattordicesimo di età (Balilla): preparazione a carattere specialmente morale per lo sviluppo dello spirito militare della Nazione.

Compito: appassionare i fanciulli alla vita militare attraverso i frequenti contatti con le Forze Armate rievocandone le glorie e tradizioni eroiche;

b) dall'anno in cui i giovani compiono il quattordicesimo di età a quello in cui compiono il diciottesimo (Avanguardisti): preparazione militare armonizzata con quella ginnico-sportiva.

Compiti: portare l'avanguardista a quel grado di istruzione militare (individuale e collettiva) che gli consenta di inquadrarsi nelle formazioni premilitari;

c) dall'anno in cui i giovani compiono il diciottesimo di età alla chiamata alle armi: preparazione a carattere tecnico professionale.

Compito: perfezionare l'addestramento spirituale e ginnico-militare del giovane per formarne un soldato fisicamente e tecnicamente preparato come individuo e come attività personale nell'ambito delle unità minori: preparare gli elementi specializzati di cui hanno largo bisogno tutte le Forze Armate.

Il cittadino italiano, iscritto nella lista di leva e valido alle armi diventa soldato nell'anno in cui compie il diciottesimo di età. Da allora gli decorre l'obbligo del servizio militare il quale termina il 31 dicembre dell'anno in cui compie i 55 di età, salvo per gli ufficiali, i sottufficiali e militari di truppa vincolati ad obblighi speciali disposti della legge che particolarmente li riguarda.

Il suddetto obbligo di servizio si soddisfa nel modo seguente:

a) dall'anno in cui il cittadino compie il diciottesimo di età all'anno della chiamata alle armi: nell'ambito delle organizzazioni della G. I. L.;

VERONA - UNA SQUADRA DI GIOVANI SCHERMITORI

TRENTO - PREMILITARI MOTOCICLISTI

b) dall'atto della chiamata alle armi fino al compimento della ferma di leva e posteriore durante gli eventuali richiami per istruzione o per mobilitazione: nel quadro delle Forze Armate;

c) per il rimanente periodo di tempo: in congedo illimitato salvo gli obblighi derivanti dalle disposizioni di legge sull'istruzione post-militare.

Le Borse di studio « Benito Mussolini » per gli organizzati della G. I. L.

La commissione giudicatrice dell'XI Concorso a borse di studio e di operosità « Benito Mussolini » per i balilla, avanguardisti, piccole e giovani italiane nominata dal Segretario del Partito, Comandante Generale della G. I. L., ha terminato il lavoro di classifica. L'importo complessivo delle Borse ammonta a lire 60 mila.

Hanno partecipato al concorso 176 avanguardisti, 89 giovani italiane, 130 balilla, 79 piccole italiane. I concorrenti hanno presentato, quali elementi di giudizio per la Commissione, pagelle scolastiche, componimenti letterari, disegni, quadri, sculture, lavori in legno, in ferro, composizioni musicali, ricami, ecc. Nell'assegnazione dei premi la Commissione ha tenuto speciale conto dei meriti dei giovani, dell'attività da essi esplicata nei ranghi della Organizzazione, nonchè delle loro condizioni familiari.

Complessivamente sono stati premiati, su 474 concorrenti, presentati da 93 Comandi Federali della G. I. L. 222 organizzati, e precisamente: con borse intere da 800 lire, 18 avanguardisti e sette giovani italiane; con mezze borse da 400 lire, 19 avanguardisti e sei giovani italiane; con premi di incoraggiamento da 100 lire, 43 avanguardisti e 25 giovani italiane; con borse intere da 400 lire, 12 balilla e 14 giovani italiane; con mezze borse da lire 200, 16 balilla e 18 piccole italiane; con premi di incoraggiamento da 100 lire 18 balilla e 10 piccole italiane.

Mortai d'assalto da 45 mod. 35.

Il Ministero della Guerra — Direzione Generale Artiglieria — ha dato disposizioni perchè ciascun Comando federale abbia in consegna temporanea un mortaio d'assalto da 45, mod. 35, completo di tutti gli accessori per l'addestramento dei GG. FF. premilitari.

I Comandi di difesa territoriale sono incaricati per la distribuzione delle armi in oggetto; i Comandi Federali rilasceranno agli enti cedenti regolare ricevuta nella quale dovrà risultare lo stato d'uso dei materiali presi in consegna.

Il personale (gruppo tiro) per il servizio dell'arma sarà il seguente:
un capo arma;
un tiratore (porta arma);
un porta munizioni.

Detto personale sarà tratto dall'aliquota destinata ai servizi e fra gli elementi costituenti la riserva.

Corsi e gare di aeromodellismo.

In esecuzione al Foglio di disposizioni n. 969 l'attività aeromodellistica (scuole, corsi, gare e concorsi) è di competenza della Reale Unione Nazionale Aeronautica che la svolge già da vari anni, con lodevole successo, attraverso le sue sedi provinciali e le sezioni autonome. A norma del predetto Foglio di disposizioni, i Comandi Federali della G. I. L. debbono dare la loro collaborazione, affinchè a questa attività partecipi il maggior numero possibile dei propri organizzati.

In base agli accordi di massima, intercorsi tra questo Comando generale e la sede centrale della R. U. N. A., i Comandi Federali dovranno prendere dirette intese con le sedi locali R. U. N. A. allo scopo di potenziare l'attività aeromodellistica, attenendosi ai seguenti criteri di massima:

1° le sedi provinciali e le sezioni autonome R. U. N. A. devono provvedere a fornire l'attrezzatura, personale didattico e il materiale di consumo per le scuole di aeromodellisti e all'organizzazione di gare e concorsi;

2° i Comandi Federali devono provvedere al reclutamento volontario e alla disciplina degli allievi;

3° ai corsi, alle gare e ai concorsi di aeromodellismo possono partecipare i giovani fascisti, avanguardisti e balilla;

4° qualora vi siano giovani che possono frequentare corsi di aeromodellismo in sedi ove manchino o siano insufficienti le scuole già organizzate, i Comandi Federali, in accordo con le sedi locali della R. U. N. A., dovranno, per quanto è possibile, mettere a disposizione adatti locali affinchè possano essere istituite le scuole necessarie; rimangono sempre a carico della R. U. N. A. l'attrezzatura, il personale didattico e il materiale di consumo per lo svolgimento dei corsi;

5° le iscrizioni ai corsi di aeromodellismo devono essere gratuite, tuttavia sarà conveniente che gli organizzati della G. I. L. si associno alla R. U. N. A. assumendosi il pagamento delle seguenti quote annuali: Balilla L. 10; Avanguardisti e GG. FF. L. 15; tale iscrizione dà diritto a ricevere gratuitamente il periodico « L'Aquilone », settimanale di aeronautica per ragazzi;

6° gli orari per lo svolgimento dei corsi saranno fissati d'accordo con le sedi locali della R. U. N. A. in modo che non ne siano intralciate le altre attività; tale condizione deve essere tenuta in particolare evidenza per i GG. FF. perchè i corsi di aeromodellismo non devono essere considerati attività premilitare;

7° avanguardisti e GG. FF. partecipanti all'attività aeromodellistica devono essere iscritti nei rispettivi reparti preaeronautici e, a domanda, possono essere iscritti nelle liste premilitari di leva aeronautica;

8° la Sede centrale della R. U. N. A. ha già impartito le necessarie disposizioni alle sedi dipendenti per l'applicazione delle parti di competenza degli ordini sopracitati;

☞ 9° entro il 24 maggio p. v. i Comandi federali faranno conoscere l'opera svolta e comunque terranno al corrente questo Comando delle iniziative adottate.

Attività dei Comandi Federali

Comando Federale di Verona.

Proseguendo nello svolgimento delle attività stabilite dal calendario sportivo della G. I. L. sono stati effettuati nella palestra di S. Bernardino i campionati provinciali di scherma indetti dal Vice comandante federale avanguardisti e balilla.

Per non trascurare i più piccoli e per mantenere una tradizione veronese, nel pomeriggio di sabato 12 marzo, alla presenza di un folto pubblico, tra cui numerose famiglie dei concorrenti, si sono svolti i campionati di fioretto per i balilla.

Le gare, alle quali si sono iscritti 33 balilla, sono state combattute con vivo impegno e sano spirito agonistico. Ottimi i risultati conseguiti.

Comando Federale della G. I. L. di Livorno.

SCUOLA DI PREPARAZIONE PROFESSIONALE PER AVANGUARDISTI E GIOVANI FASCISTI.

Hanno avuto inizio le lezioni della Scuola di preparazione professionale istituita dal Comando federale.

Scopo della scuola è quello di creare, in un corso della durata di tre e, se necessario, quattro anni, fra i nostri giovani organizzati, degli abili «operai specializzati» di cui la nostra industria lamenta la penuria. Sono quindi, evidenti l'importanza e il vantaggio della scuola stessa, sia nei riguardi delle esigenze industriali del paese che nell'interesse di quei giovani che ne frequenteranno con profitto i corsi. La scuola avrà carattere prevalentemente applicativo. Potranno esservi ammessi, a titolo quasi del tutto gratuito, gli avanguardisti ed i giovani fascisti delle classi 1920, 21, 22, 23, 24 i quali presenteranno domanda in carta libera indirizzata al Comandante federale della G. I. L., Via Goldoni 6, che deciderà in merito alla ammissione, a seconda dei titoli presentati, con particolare riferimento alla loro attività e condotta nell'ambito dell'Organizzazione. La durata di ogni corso annuale sarà di 5 mesi e le lezioni si svolgeranno dalle ore 18,30 in poi.

Al termine dei corsi, coloro che avranno superato la prova finale saranno muniti di un attestato valido a tutti gli effetti per l'ammissione agli stabilimenti industriali in qualità di operai specializzati.

Comando Federale della G.I.L. di Modena.

I SOCI DELLA G. I. L.

Da settimane e settimane i «Fogli di disposizioni» del Partito segnalano all'attenzione e alla riconoscenza dei Fascisti, Enti e cittadini che si inscrivono a soci benemeriti e perpetui della G. I. L.

Gli offerenti aumentano, e le schiere si infittiscono. Una specie di gara si è stabilita dall'uno all'altro capo d'Italia fra i privati e le associazioni, inquadrate nei ranghi del Partito: nell'elenco che si fregia di nomi elettissimi di Ministri, Senatori, Deputati, Accademici, ecc., si trovano affiancati gli Istituti di credito, le Confederazioni, le Segreterie federali, i Corpi d'Armati, i Consorzi, le Scuole (anche le umili scuole elementari): e ciò che dà valore e tono a questo flusso costante e spontaneo è proprio la presenza di tutte le classi e categorie di tutti gli organismi.

L'altissima opera di educazione che compie la G. I. L. è compresa e sentita in ogni ceto: la sua opera è accompagnata da un fervore di simpatie e di consensi che oggi ha trovato questa nuova tangibile forma per manifestarsi in pienezza.

L'inquadramento della G. I. L. nel Partito ha risposto ad un concetto unitario e totalitario, accentratore e coordinatore che ha trovato immediate, plebiscitarie approvazioni: e l'occasione è offerta una volta di più per dimostrare la unanimità e la fraternità di sentimenti che ormai unisceno in indissolubili legami tutti gli Italiani, dall'Alpi al mare siculo.

L'affluire di queste offerte per il sempre maggiore potenziamento economico della G. I. L. è una splendente riprova di questa raggiunta unicità di intenti e di propositi, di pensieri e di fede nel popolo nostro affratellato al di sopra di ogni differenza sociale o regionale, contingente e caduca.

Ed è una riprova altresì del nuovo senso di civismo che gli Italiani hanno imparato — diremmo «ritrovato» — nel clima particolare e vibrante del Regime fascista.

In questa nobilissima gara anche la provincia nostra è entrata con onore.

Abbiamo già dato notizia infatti della inscrizione a soci perpetui dei due reggimenti di stanza a Modena, della Banca d'Italia e dell'Istituto Case popolari.

L'esempio è da additare e da imitare. Ma non crediamo necessari i «fervorini» stimolatori: crediamo che ad uno ad uno gli organismi, gli Istituti, gli Enti della Provincia e della Città di Modena seguiranno nella lista. Si tratta di un semplice ritmo di successione, di una rotazione normale. Chi non figura oggi, figurerà domani nell'elenco: ma il plebiscito di consensi verso la G. I. L. è così vasto e profondo, che non potrà non dare gradualmente i frutti tangibili attesi.

CUNEO - REPARTI DI GIOVANI FASCISTI, SFILANO AL «PASSO ROMANO»

TRENTO - PREMILITARI ALLA ISTRUZIONE DI ARTIGLIERIA

La G. I. L. è il vivaio del domani, la riserva dei nostri ranghi, la fucina delle nuove energie. La G. I. L. inquadra e prepara, educa e addestra i nostri continuatori; ci è cara perchè raccoglie il fior fiore della nostra giovinezza; i nostri figli, luce e speranza della vita nostra.

Ci appartiene; è creazione nostra, perchè fatta per i nostri figliuoli; nessuno può esserle estraneo, nessuno può non viverne la intensa vita pulsante che prepara il futuro è assicura la continuità della fede, degli ideali, dello spirito e della potenza della razza.

Su la «pupilla» del Regime si riversano tutti i nostri voti, tutte le nostre speranze di vita e di avvenire.

E la G. I. L. realizzerà domani per noi, per il Partito per la Patria tutte codeste speranze che sono luminose certezze.

Comando Federale della G. I. L. di Trento.

Corsi specializzati

Anche quest'anno i giovani fascisti trentini hanno svolto, nell'istruzione premilitare, un programma di lavoro molto intenso e soprattutto utile.

Partecipando ai numerosi corsi di specializzazione organizzati sia a Trento che in provincia, essi hanno completato le loro cognizioni, grazie non soltanto alle capacità e alla passione degli ufficiali ma alla loro stessa volontà tenace e sovente puntigliosa di apprendere e migliorare. Quest'anno ancor più che in passato si è potuto constatare infatti con quale e quanto amore i nostri giovani frequentassero i corsi che si svolgevano si può dire quasi tutti i giorni, specialmente nelle ore serali. Ed i frutti di tale intenso e proficuo lavoro sono stati veramente ottimi: la percentuale dei promossi agli esami finali è risultata assai elevata, pressochè totalitaria.

Essi si sono addestrati nelle discipline guerriere partecipando ai corsi per graduati, trasmettitori, mitraglieri, cavalieri, radiotelegrafisti, puntatori, automobilisti, motociclisti, portaferiti, trombettieri, tamburini, mentre molti altri hanno seguito in pari tempo i corsi ordinari.

Da ciò risulta evidente il notevole vantaggio che ricevono le nostre forze armate, alle quali viene facilitato il compito di formare il vero combattente, inquadrato nel reparto di spiccata efficenza bellica. Ai giovani individualmente poi deriva il beneficio della scelta dell'arma o specialità preferita con la possibile conseguente assegnazione alle sedi di loro gradimento.

Curati e disciplinati dall'Ufficio militare, i corsi di specializzazione hanno avuto termine in questi giorni, dopo uno svolgimento che è durato vari mesi e che ha richiesto una mole notevolissima di lavoro tanto da parte dell'Ufficio militare predetto, quanto e soprattutto da parte dei numerosi appassionati ufficiali istruttori.

Nell'anno 1937–1938 i corsi di specializzazione comprendevano:

Mitraglieri, i cui corsi si svolgevano a Borgo e Pergin.

Goniometristi e *Puntatori* a Riva di Trento e Rovereto.

Telefonisti a Canal San Bovo, Canazei, Ossana, Pinzolo, Romeno, Taio, Grigno, e Stigno.

Fototelegrafisti, *telegrafisti* e *segnalatori* (Ala, Cavalese, Cles, Egna, Fondo, Levico Malè, Magrè, Mezzolombardo, Primiero, Tione e Salorno).

Automobilisti (Trento e Rovereto).

Motociclisti (Trento).

Musicanti (Trento, Rovereto e Ala).

Portaferiti (Arco).

Nell'anno 1934–1935 i corsi di specializzazione furono frequentati da 480 giovani fascisti.

Nell'anno 1935–1936 il numero raggiunse la cifra di 825 per passare a 1071 nell'anno 1936–1937; per l'anno in corso il numero degli specialisti è di 1273.

Le istruzioni si sono svolte nei pomeriggi del sabato in linea di massima; per alcune specialità era necessario l'impiego di altre ore e sorsero così le scuole serali di specializzazione alle quali con encomiabile entusiasmo accorre la gioventù trentina anche dai più lontani centri.

Nel febbraio hanno luogo gli esami e le commissioni esaminatrici sono costituite da Ufficiali delegati dal Ministero della guerra.

Nel primo anno la percentuale dei promossi fu del 73 per cento e per passare all'83,25 nel secondo e raggiungere nel l'anno testè ultimato quella del 96,75 per cento.

Da Roma parte l'ordine del DUCE: «Volare». Nasce nel marzo del 1937 il primo nucleo dei pre–avieri. È l'avanguardia! L'esempio anima, il nucleo diventa plotone, diventa compagnia e raggiunge la cifra di 96 giovani.

Levico, Pergine, Rovereto seguono l'esempio ed altri reparti pre–avieri vengono istituiti in quei centri che non vogliono per nulla restare indietro.

Da prima ai reparti pre–avieri si impartivano istruzioni teoriche sulla generalità dei mezzi aerei, sulla loro nomenclatura, sull'ordinamento aeronautico. Si passa poi al volo senza motore presso scuole all'uopo istituite e dove numerosa affluisce la gioventù trentina.

Presto i piloti superano il fabbisogno; le scuole di pilotaggio sono gremite. Ed allora si richiede ai giovani fascisti di iniziare la specializzazione dell'arma aerea. E così nascono le scuole di montatori, elettricisti, radiotelegrafisti, radioaerologisti, armieri. I giovani iscritti ai reparti pre–avieri possono gratuitamente frequentare per un triennio, presso la scuola industriale, la specialità alla quale si sentono maggiormente portati: al termine del terzo anno ricevono un brevetto utile per l'ammissione nell'Aeronautica nel personale viaggiante come specialisti di carriera.

LA CULTURA MILITARE NELLE SCUOLE CIVILI

L'INSEGNAMENTO NEI SUOI RISULTATI

Dal complesso degli elementi e delle notizie, di cui siamo in possesso, si può dedurre che l'insegnamento è su buona strada e che i suoi risultati si possono considerare più che soddisfacenti. Il primo rilievo a farsi è che i programmi, così come sono stati concepiti e redatti, rispondono egregiamente alle necessità ed agli scopi dell'insegnamento. La materia, abilmente dosata ed opportunamente distribuita nei vari gradi dell'insegnamento, oltre a non costituire di massima una duplicazione con altri programmi del genere, si è rivelata adatta all'ambiente scolastico e mentre da una parte è dagli allievi trovata interessante ed attraente, dall'altra riesce ad accrescere e consolidare la cultura della gioventù studiosa.

La Cultura militare si viene quindi ad inserire profondamente sulla cultura generale degli alunni con sicuro rendimento così nel campo della cultura specifica come in quello della cultura a carattere integrale. E gli scopi, che l'insegnamento si propone vengono raggiunti con metodo e durevolmente. Tutto concorre ad assicurare e ad alimentare il successo. I libri di stato, che interpretano ed illustrano felicemente i programmi sono di valida e preziosa guida agli allievi ed ai docenti.

I Rettori degli Atenei, i Provveditori agli studi e i capi d'Istituto, compresi dell'importanza della nuova disciplina, ntrodotta nelle scuole, si adoperano nel modo migliore per ottenere che l'insegnamento si affermi sempre più e sempre meglio in ampiezza e profondità. I docenti impartiscono le lezioni mettendo a partito tutte le risorse delle loro cognizioni militari e culturali e facendo leva sul loro fervore di fede fascista.

Gli allievi si appassionano alla materia con lo spirito di iniziativa, di indagine e di osservazione, che è proprio dei giovani del tempo di Mussolini. Le visite agli enti militari, che si compiono con la fervida collaborazione degli organi militari, concorrono validamente ad integrare l'insegnamento. Tutto fa prevedere che i risultati saranno nell'avvenire ancora maggiori specialmente quando i docenti avranno potuto sviluppare e migliorare, attraverso l'esercizio, la pratica dell'insegnamento, le attitudini e qualità didattiche di cui la grande maggioranza degli incaricati si è dimostrata fornita.

A ciò si aggiunga che il Ministro della Educazione nazionale segue personalmente e da vicino l'andamento dei corsi intervenendo spesso e nel modo il più efficace ed opportuno e che i Ministeri delle Forze armate sono solleciti del loro concreto apporto al conseguimento delle alte finalità, che vengono quotidianamente realizzate nel superiore interesse della potenza della Patria Fascista alla luce delle direttrici di marcia segnate dal DUCE in questo particolare settore come in tutti gli altri nei quali siamo chiamati a vivere ed operare.

DISPOSIZIONI MINISTERIALI

Riassumiamo qui sotto alcune delle più importanti disposizioni, impartite di recente dal Ministero della Educazione nazionale in merito all'insegnamento della cultura militare nelle scuole.

VISITE. — Allo scopo di disciplinare le visite che gli allievi delle scuole debbano fare, ad integrazione delle lezioni, a caserme, stabilimenti, impianti ed enti militari, arsenali, aeroporti, ecc. si prescrive che i docenti di Cultura militare — a mezzo del capo d'istituto — ne informino preventivamente il R. Provveditore agli studi, il quale prenderà in proposito gli opportuni accordi con la competente Autorità militare.

PROMOZIONE. — Si avverte che, con provvedimento in corso, sarà stabilito che per l'ammissione dalla penultima all'ultima classe delle scuole medie superiori, occorre conseguire la promozione per scrutinio o per esame *come per tutte le altre materie*. Con lo stesso provvedimento verrà prescritto che l'esame in sede di maturità, di abilitazione e di diploma dovrà essere sostenuto, come per tutte le altre discipline, innanzi alla Commissione d'esame. Gli alunni riprovati nella Cultura militare in sede di scrutinio e di esami dalla prima sessione, saranno ammessi agli esami di riparazione della sessione autunnale ai sensi dell'art. 5 del R. decreto-legge 17 ottobre 1935-XIII, n. 1990, ancorchè riprovati in altre due materie. Il voto di esame e di scrutinio nella Cultura militare avrà influenza sulla media agli effetti dell'esonero dalle tasse scolastiche.

ESONERI. — A conferma delle precedenti disposizioni resta stabilito che gli stranieri, gli ecclesiastici ed i ciechi, rimangono dispensati dalla frequenza dei corsi di Cultura militare e dai relativi esami.

SOSTITUZIONE DI DOCENTI. — Con riferimento alle istruzioni impartite con la circolare n. 8173 di protocollo in data 2 marzo 1938-XVI, le sostituzioni dei docenti che abbiano comunque a lasciare l'incarico, debbono essere effettuate per tutta la durata dell'anno scolastico in corso, con insegnanti dello stesso istituto e dello *stesso grado*. Ove si tratti di procedere alla sostituzione di un docente di grado superiore con un docente di grado inferiore, occorrerà invece richiedere il parere dell'alto Comando militare, a cui appartiene l'ufficiale, al quale si intende di affidare il nuovo incarico. Se infine la sostituzione dovrà aver luogo nei confronti di un posto già ricoperto da un ufficiale della Marina o Aeronautica, in questo caso è necessario rivolgersi prima e rispettivamente al Comando del dipartimento marittimo o della Zona aerea per ottenere un nuovo nominativo.

RETRIBUZIONE DOCENTI. — Si porta a conoscenza che il Ministero della guerra ha disposto quanto segue circa l'applicazione del secondo comma dell'art. 12 del R. decreto-legge 8 luglio 1937-XV, n. 1541: «Per l'applicazione del secondo comma dell'art. 12 del R. decreto-legge 8 luglio 1937-XV, n. 1541 (circolare 692 *G. M.* 1937-XV) concernente la corresponsione dei rimborsi e delle indennità agli incaricati della Cultura militare nelle scuole civili che nel

l'anno 1936-37 hanno effettuato l'insegnamento fuori della loro residenza, si fa presente che il rimborso delle spese di trasporto personale deve essere fatto, giusta circolare 4275 *G. M.* n. 1926-IV, in base al biglietto di prima classe. La documentazione dei viaggi compiuti dovrà risultare da apposita dichiarazione dei capi d'Istituto ».

Libri di stato. — Si torna ad avvertire che i libri da adottarsi per l'insegnamento di 1° e di 2° grado sono quelli stampati, a cura di questo Ministero, dall'apposito Consorzio Editoriale per la Cultura militare con sede in Milano, corso Venezia 69. Gli insegnanti sono tenuti ad assicurarsi che gli alunni siano forniti del libro prescritto.

NOTIZIARIO

Le visite ai corsi

Le visite che, per disposizione del Ministero della Educazione nazionale, vengono compiute ai corsi rivestono una particolare importanza. Esse stanno innanzi tutto a testimoniare il grande interessamento del detto Ministero nei riguardi della necessità dei risultati del nuovo insegnamento. Valgono poi a collegare il centro alla periferia. Riescono di incoraggiamento e di aiuto ai docenti, i quali vedono così apprezzato il loro nobile e appassionato lavoro. Sono graditissime ai capi d'Istituto, perchè offrono loro la possibilità di dimostrare praticamente con quale speciale cura seguono l'insegnamento.

E soprattutto entusiasmano i giovani, che gareggiano nel chiedere di essere interrogati dagli ispettori, ai quali desiderano fornire le prove tangibili dell'amore per la materia militare e del profitto fatto attraverso l'insegnamento.

In seguito a disposizioni del Ministero dell'Educazione nazionale sono stati visitati i corsi di Bologna. L'Ispettore ha assistito al R. Ginnasio « Marco Minghetti » alla lezione, tenuta dal prof. Ercolani; nello stesso Istituto ha assistito alla lezione tenuta dal prof. Agosti. Al R. Istituto Magistrale « Bassi » ha assistito alla lezione tenuta dal prof. Raffaelli. Al R. Istituto Magistrale « G. Albini » l'Ispettore ha proceduto alla, presenza dell'insegnante prof. Paruccini, alle interrogazioni degli alunni. Nello stesso Istituto ha assistito alla lezione, tenuta dal prof. Agosti. Al R. Istituto tecnico commerciale « Marconi », ha assistito alla lezione tenuta dal prof. Calzoni ed ha interrogato alcuni allievi. L'Ispettore ha egualmente visitato i corsi del R. Liceo-Ginnasio « Galvani » assistendo alla lezione tenuta dal prof. Barbieri. Alla R. Scuola secondaria di avviamento professionale « P. M. Zanotti » ha assistito alla lezione tenuta da prof. Bottoni. L'Ispettore ha infine assistito alla lezione tenuta dal prof. Svampa nel R. Istituto Magistrale di Imola interrogando anche alcuni allievi.

Per disposizione del Ministero della Educazione nazionale sono stati altresì visitati i corsi di Cultura militare di Terni.

L'ispettore ha assistito nel R. Istituto tecnico « Federico Cesi » alla lezione tenuta dal prof. Riccietti ed ha proceduto nella R. Scuola secondaria di avviamento professionale alle interrogazioni degli allievi alla presenza del Direttore, prof. Silvi e dell'insegnante prof. Galeazzi.

Sono stati infine visitati i corsi di cultura militare di Palermo. L'Ispettore ha assistito al R. Liceo Ginnasio Umberto I, alla lezione, tenuta dal Prof. Lo Iacono ed alla R. Scuola di avviamento « Gagini » a quella tenuta dal Prof. Marsala. Nelle dette visite è stato accompagnato dal R. Provveditore agli Studi.

Nell'Università di Perugia

È stata tenuta una riunione nella quale sono stati trattati argomenti, riflettenti l'insegnamento della cultura militare. Il Rettore, on. prof. Paolo Orano ha messo in rilievo la speciale importanza dell'insegnamento ed il proposito che vi si debbano dedicare le cure migliori. Ha parlato tra gli altri il docente della materia prof. Perrini.

Il discorso del Duce al Senato

Per disposizione del Ministro Bottai, lo storico discorso del DUCE al Senato è stato letto ed illustrato in tutte le scuole.

L'avvenimento, che ha fatto vibrare d'infinito orgoglio i docenti e le scolaresche, ha dato luogo a profonde manifestazioni di assoluta dedizione e di devota riconoscenza al DUCE, artefice impareggiabile delle fortune della Patria Fascista.

Tesi di laurea

Da più parti ci si chiede se sia consentito agli studenti universitari di discutere tesi di laurea su argomenti di cultura militare. Ciò dimostra innanzi tutto e all'evidenza il grande interessamento, con il quale l'insegnamento della cultura militare viene seguito dalle studentesche e come tale interessamento diventi, in non pochi alunni, una vera passione per la materia e fino all'esame di particolari problemi nel campo della competenza specifica. Nessuna meraviglia. I giovani di oggi amano tutto ciò che è nuovo, dinamico e virile e cioè fascista.

L'aria, che respirano nelle organizzazioni del Partito e la dottrina realistica del Fascismo li porta automaticamente alla concezione eroica della vita. Ed ecco perchè quanto sa di militare li interessa, li alletta e li entusiasma in modo veramente superiore. Segno rivelatore dell'orientamento del loro spirito è la circostanza che non si accontentano del solo fatto di apprendere le nozioni militari, ma vogliono assimilare la materia rendendosene padroni. Ove e quando sia possibile, intendono estendere, per loro conto e con la guida dei docenti, il campo delle loro indagini e la cerchia delle loro osservazioni. A questi lodevoli desideri aderisce nella maniera la più adeguata il nuovo programma, che si va svolgendo nelle Università. Si tratta di un programma a carattere superiore e all'altezza dell'ambiente nel quale viene illustrato e che, senza presentare difficoltà, perchè non presuppone particolari cognizioni tecniche, allarga ed illumina gli orizzonti della cultura dei giovani sotto il punto di vista della conoscenza e dello studio dei problemi militari più essenziali e più attuali. Essi offrono moltissimi spunti per tesi di laurea di grande interesse, specialmente sotto l'aspetto della preparazione militare della Nazione. Però non vi sono ancora disposizioni, che consentano la discussione di tesi di laurea su argomenti di carattere strettamente militare, a meno che non si tratti di temi che, pur contenendo nel loro svolgimento elementi di natura militare, hanno diretta attinenza con altre discipline, alle quali si riferiscono ed in nome delle quali le tesi stesse vengono presentate.

Pensiamo, di conseguenza, che potrebbe rispondere allo scopo la possibilità da parte degli studenti di poter preparare tesi di laurea su argomenti militari, che interferiscano in linea generale con altra materia della stessa facoltà. A titolo di esempio basterà citare i temi, riflettenti i problemi dell'autarchia. Questi problemi hanno un contenuto, un aspetto ed una portata, che sono ad un tempo di natura politica economica e militare. Per quanto si

attiene alle tesine di laurea, l'argomento da trattarsi potrebbe invece essere del tutto militare.

Si è qui accennato a quelle che sono le aspirazioni degli studenti e a quelli che potrebbero essere gli eventuali provvedimenti in proposito.

È superfluo aggiungere che cio abbiamo fatto soprattutto allo scopo di sottoporre le richieste avute alla superiore valutazione delle competenti autorità.

I professori di ruolo

È noto che, per l'anno scolastico in corso, è in vigore una limitazione per il conferimento dell'incarico dell'insegnamento della cultura militare ai docenti di ruolo delle altre discipline nel senso cioè che la loro nomina può aver luogo soltanto eccezionalmente, e cioè quando non sia possibile provvedere altrimenti. Tale limitazione è di natura del tutto contingente. Essa è dovuta soprattutto alla necessità di assicurare al docente di cultura militare una propria personalità conferendogli una sua fisonomia che lo distingua e lo accrediti, come tale, innanzi agli allievi. L'importanza della nuova disciplina scolastica reclama che tutte le modalità, che si riferiscono all'insegnamento siano curate in modo da ottenere che esso si affermi sempre più nella forma e nella sostanza. A ciò deve aggiungersi che con il R. decreto-legge 8 luglio dello scorso anno, l'insegnamento è rimasto, molto opportunamente, circoscritto alle sole ultime classi delle scuole medie inferiori e alle penultime ed ultime classi delle scuole medie superiori. E di conseguenza il personale insegnante per la cultura militare è venuto a risultare più che esuberante in relazione ai posti disponibili.

Si è dovuto così rinunziare, per il momento, all'opera dei professori di ruolo nell'insegnamento della cultura militare anche per limitare al minimo possibile l'esonero di elementi, che avevano già tenuto lodevolmente l'incarico. Questo però non toglie che, in un prossimo avvenire e probabilmente nell'anno scolastico venturo, attraverso le selezioni nel corpo insegnante, selezioni che vengono operate gradatamente e oculatamente, i docenti delle altre discipline possano essere a loro volta utilizzati nell'insegnamento della cultura militare. E per ottemperare alla imprescindibile necessità, alla quale si è sopra accennato, i professori di ruolo potranno eventualmente ottenere la nomina nei confronti di istituti, che non siano quelli, nei quali insegnano altre materie.

Gli studenti di Roma in visita alle Forze navali a Napoli

Oltre mille studenti della Università e delle Scuole secondarie superiori di Roma si sono recati a Napoli con un treno speciale e vi hanno visitato il naviglio di superficie e subacqueo, riunito in quel porto. Erano con gli allievi i rispettivi docenti.

I gitanti sono stati accolti dagli ufficiali e dagli equipaggi delle navi col la più viva cordialità cameratesca. A tutti è stato offerto il rancio a bordo.

La visita ha lasciato nell'animo dei giovani una incancellabile impressione per l'imponente spettacolo di forza, di tecnica e di disciplina, al quale hanno avuto la fortuna di assistere. La visita è stata largamente facilitata dai Ministeri dell'Educazione Nazionale, della R. Marina, delle Comunicazioni, dall'Azienda Tranviaria di Napoli e dai Comandi della G. I. L. di Roma e di Napoli, nonché dal Rettore della Università di Roma e dal Provveditore agli studi di Roma. L'ammiraglio Riccardi, Comandante delle Forze navali a Napoli, è stato con tutti di una ospitalità veramente superiore, ai giovani è stata anche distribuita una monografia descrittiva della gita.

La corrispondenza per la Rivista

Si rammenta che la corrispondenza destinata a questa rubrica va indirizzata, unitamente alle fotografie, di cui si ritenga utile la pubblicazione, alla Rivista «Nazione Militare» (Rubrica: Cultura militare nelle scuole), Roma, via Napoli n. 41.

Risposte a quesiti

— Per ottenere la nomina a docenti di cultura militare occorre essere iscritti negli appositi albi degli alti comandi militari e possedere gli altri requisiti, di cui alle disposizioni in vigore del Ministero dell'Educazione Nazionale per il conferimento degli incarichi nelle scuole civili.

— I programmi da svolgersi sono quelli prescritti con il decreto reale pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* per ciascun grado di insegnamento. È bene però che il docente faccia, nelle lezioni, opportuni riferimenti, a titolo di esempio e di illustrazione, agli avvenimenti militari attuali per ambientare sempre più e sempre meglio l'insegnamento nella realtà contingente, della quale si deve saper fare tesoro per la nostra preparazione militare.

— L'insegnamento della cultura militare nelle scuole civili, come è specificato nella «Premessa» ai programmi ministeriali, tende soprattutto a rafforzare lo spirito militare, a consolidare la coscienza militare ed alla formazione del carattere dei giovani dell'Era Fascista.

È imminente la pubblicazione della 2a edizione aggiornata del Manuale d'Arma

LA FANTERIA

del Colonnello DOMENICO BARBATO

Per le prenotazioni rivolgersi all'Ufficio Pubblicazioni Militari del Ministero della Guerra
Via Firenze, 37 – Roma

Pubblicazioni edite dalla Rivista "Nazione Militare„

MANUALI D'ARMA

LA FANTERIA - 2ª Ediz. aggiornata (Colonnello Domenico Barbato) L. 4 —

I CELERI (Colonnello Tullio Bernardi) . . . . L. 1,50

L'ARTIGLIERIA (Ten. colonnello Harold Lombardi e Ten. colonnello Angelo Micciché). . . . . L. 4,50

IL GENIO (Colonnello Biagio Biagioli e Ten. colonnello Corrado Picone) . . . . L. 3,50

MANUALETTI DI TECNICA MILITARE VOLGARIZZATA

COME SI LEGGE LA CARTA TOPOGRAFICA (Colonnello Federico Romeo) . . . . L. 1,25

IL FUOCO DELLA FANTERIA (Colonnello Sandro Piazzoni e Maggiore Giovanni Vittorio Carta) . . . . L. 1,25

MASCHERAMENTO CAMPALE (Ten. colonnello Umberto Morera) L. 1,25

I LAVORI DEL CAMPO DI BATTAGLIA DELLA FANTERIA (Colonnello Domenico Barbato) . . . . L. 1,25

I LAVORI DEL CAMPO DI BATTAGLIA DELLE TRUPPE ALPINE, CELERI E MOTORIZZATE (Tenente colonnello Bruno Cappuccini) . . . . L. 1,50

QUADERNI DI CULTURA MILITARE VOLGARIZZATA

CARATTERI MILITARI DEI CONFINI DELLA PATRIA

Sono monografie del formato di questa Rivista, abbondantemente corredate da illustrazioni, schizzi e cartine fuori testo — anche a colori — destinate a sostituire vantaggiosamente la già esaurita serie di Manualetti sullo stesso argomento.
Si tratta di uno studio completo delle principali caratteristiche delle nostre regioni di confine, delle nostre coste e dei termini delle nostre colonie, con particolare riguardo alla loro efficenza militare soprattutto difensiva. Svolgimento semplice e piano, senza nocumento della compiutezza

Vol. I: I confini terrestri (Ten. col. di S. M. Giacomo Zanussi) L. 10
Vol. II: I confini marittimi (Ten. col. di S. M. Giacomo Zanussi) L. 8

È in preparazione il

Vol. III: I confini dell'Impero.

AVVERTENZA

Tutte le ordinazioni delle pubblicazioni edite dalla rivista "Nazione Militare„ vanno rivolte direttamente ed unicamente all'Ufficio Pubblicazioni Militari del Ministero della Guerra – Via Firenze, 37 – Roma, accompagnate dal relativo importo (pagamento anticipato) in contanti, od in vaglia postali o bancari, od in conto corrente postale – all'ordine –, aggiungendo il 20 % per le spese postali, eccezion fatta per gli Enti che fruiscono della franchigia postale.

La preparazione militare all'Estero

CECOSLOVACCHIA – Aumento della flottiglia sul Danubio. — La Cecoslovacchia sta rinforzando la sua flottiglia sul Danubio. Dal 1934 ha costruito nove monitori celeri di 21 tonnellate ciascuno con velocità di 43 miglia marine all'ora. Essi sono dotati di motori Diesel ed armati con cannoni da 76 millimetri e mitragliatrici.

Sono inoltre stati costruiti 16 posamine il cui compito sarebbe di rendere inutilizzabile in tempo di guerra la via fluviale del Danubio. Loro caratteristiche principali: velocità 15 miglia marine; motori Diesel di 2400 C. V.; armamento: due cannoni, due obici, due pezzi antiaerei da 76 millimetri, quattro cannoncini da 47 e quattro mitragliatrici; equipaggio: 117 uomini.

Sono inoltre state costruite navi dette di sorveglianza da 48 tonnellate, con velocità massima di 21 miglia marine; sono armate di un cannoncino da 47 millimetri e di due mitragliatrici.

La flottiglia danubiana cecoslovacca comprende inoltre 21 piccole navi motorizzate celeri.

Sembra che la flottiglia sia tenuta in gran parte ancorata nel Danubio, in luoghi dai quali il pubblico viene tenuto gelosamente lontano.

CILE – Due nuovi incrociatori corazzati. — Il Ministero della Difesa Nazionale, per il tramite delle Ambasciate e delle Legazioni, ha chiesto ai cantieri navali degli Stati Uniti, dell'Italia, della Germania, della Gran Bretagna, della Francia e della Svezia offerte per la costruzione di 2 incrociatori corazzati da 8.000 tonnellate ciascuno. Non è ancora noto se l'armamento di queste due nuove unità della flotta cilena comprende cannoni da 6 o da 8 pollici.

INGHILTERRA – Cannoni mitragliatrice su nuovi incrociatori antiaerei. — Impressionato dalla straordinaria efficacia dei mezzi aerei impegnati per i recenti attacchi contro piroscafi mercantili nel Mediterraneo, l'Ammiragliato ha disposto che cinque dei vecchi incrociatori passati in disarmo lo scorso anno vengano ricostruiti per essere adibiti esclusivamente alla difesa contraerea.

Due di questi incrociatori, sono già in servizio e gli altri che verranno costruiti saranno molto più grandi. L'arma che adopereranno è il cosiddetto cannone « Pom-pom » che consiste come è noto, in una raggiera di otto cannoni contraerei i quali sparano proiettili esplosivi del diametro di dodici millimetri e mezzo circa ad una velocità enorme della quale non è stato rivelato il coefficiente preciso, ma che, a quanto si suppone, deve essere analogo per lo meno alla velocità delle mitragliatrici di più recente modello.

I cannoni di Singapore. — Il giornale *Straits Times* riferisce che nelle manovre aeronavali furono impiegate batterie di cannoni da 381 e da 457 m/m, di cui è stata di recente dotata la base navale, capaci di colpire efficacemente un bersaglio situato tra le venti e le trenta miglia di distanza con proiettili da una tonnellata. La precisione di tiro a trenta miglia, secondo quanto afferma il giornale ufficioso, è paragonabile a quella di un fucile a cinquecento metri. Tre pezzi da 457 m/m, che costituiscono il gruppo più potente di tutta la piazzaforte, avrebbero una portata superiore a quella di qualsiasi cannone navale conosciuto.

Una base inglese alle Nicobare? — Come è noto, scrive l'*Azione Coloniale*, si attribuisce all'Ammiragliato inglese l'intenzione di fortificare l'arcipelago delle Nicobare, che comprende tre isole principali.

Il porto di cui, soprattutto, si tratterebbe di fare una solida base è quello di Nankauri, « situato fra le tre isole », e che, a giudizio di R. La Bruyère, che ne ha scritto nel *Journal de Genève*, « completerebbe ammirabilmente il sistema di protezione della strada delle Indie opponendo una barriera all'uscita dello stretto di Malacca ».

La scelta di Nankauri sarebbe giustificata dalla sua posizione a mezza strada fra Singapore e Colombo, distando da questi due punti circa 3000 chilometri, e dal fatto che il porto è protetto da tutta la serie delle isole che formano l'arcipelago e che sono 19. L'isola di Nicobar propriamente detta è coperta di pianta di cocco ed è di facile accesso; i suoi fondali permetterebbero di organizzare un approdo per il naviglio leggero, per i sottomarini e per gli idrovolanti.

L'artiglieria dell'esercito inglese. — Da un articolo comparso nella *Revue d'Artillerie* di Parigi, ricaviamo i seguenti dati, relativi all'armamento dell'artiglieria inglese:

a) *Artiglieria da montagna:*

cannone da 70 millimetri – portata: con granata 5000 metri, con shrapnel 4000 metri;

nuovo obice da montagna, da 94 millimetri – portata 5400 metri;

cannone da montagna Vickers-Armstrong da 75 millimetri – portata 8500 metri.

b) *Artiglieria leggera da campagna:*

cannone da 83.8 millimetri – portata 10.000 metri;

cannone da 75 millimetri Vickers-Armstrong – portata 11.600 metri;

obice da 114 millimetri – portata 7500 metri;

obice leggero Vickers-Armstrong – portata 12.800 metri;

cannone da 76 millimetri per artiglieria a cavallo.

c) *Artiglieria di Corpo d'Armata:*
cannone da 127 millimetri – portata 16.500 metri;
obice da 152 millimetri – portata 12.000 metri.
d) *Artiglieria pesante d'Armata:*
cannone da 152 millimetri – portata 16.600 metri;
obice da 203 millimetri (mod. I) – portata 9600 metri; id (mod. VII) – portata 11.000 metri;
obice da 234 millimetri (mod. I) – portata 8700 metri; id. (mod. II) – portata 11.500 metri;
obice da 234 millimetri (installato su treni) – portata 22.600 metri.
e) *Artiglieria di grandissima potenza:*
cannone da 305 millimetri – portata 25.000 metri;
obice da 305 millimetri – portata 12.800 metri;
obice da 381 millimetri (non si conosce la portata).
f) *Artiglieria pesante da trincea:*
mortaio Newton da 152 millimetri – portata 1650 metri;
mortaio da 240 millimetri – portata 2200 metri.
g) *Artiglieria d'accompagnamento per truppe meccanizzate:*
cannone da 83,8 millimetri, scudato, su affusto a cingoli.
h) *Artiglieria di fanteria:*
obice da montagna, da 94 millimetri; cannoni anticarro da 20 millimetri e da 37 millimetri; mortai da 76 e da 81 millimetri;
i) *Artiglieria controaerei:*
cannone automatico V.-A. da 25,4 millimetri – portata 5000 metri, ordinata massima 3000 metri;
cannone V.-A da 40 millimetri – portata 5700 metri, ordinata massima 4000 metri;
cannone Vickers da 76 millimetri – portata 14.000 metri; ordin. mass. 9500 metri;
cannone Vickers da 102 millimetri – portata 15.000 metri.

OLANDA – Riarmo navale. — In un pro-memoria presentato alla Camera il Governo precisa il suo punto di vista in materia di riarmo.

Il Governo crede utile poter disporre di incrociatori ma anche di un sufficiente numero di caccia, sottomarini e aeroplani. La difesa passiva della costa non basta poichè è necessario pensare anche alla difesa delle vie del traffico che sono quelle dei rifornimenti. Due incrociatori stazioneranno nelle acque indiane; un terzo resterà in Olanda per servire specialmente nelle esercitazioni.

Al principio dell'anno nella marina delle Indie olandesi la proporzione tra marinai europei e indigeni era di 64 a 36; a riorganizzazione avvenuta la proporzione sarà di 79 a 21.

Per la difesa delle colonie dell'India. — Particolareggiate notizie ha dato l'*Echo de Paris* sui preparativi militari dell'Olanda, che, avendo finora contato sull'Inghilterra come sul *défenseur naturel* del suo impero coloniale, si trova a dover pensare ai casi suoi e a provvedere d'urgenza alla difesa dei propri possedimenti estremo-orientali.

Il bilancio militare olandese, che nel 1937 era di 85 milioni di fiorini per le spese ordinarie e di 340 mila fiorini per quelle straordinarie, passa nel 1938 a 110 milioni per le spese ordinarie e a 42 milioni per quelle straordinarie. Nelle Indie, è allo studio un bilancio supplementare, che prevede una spesa di 10.404.000 fiorini a carico della metropoli e uno di 4.740.000 fiorini a carico delle Indie Olandesi, per il solo rafforzamento della difesa.

In Olanda il servizio militare è stato portato da 5 a 11 mesi e il contingente annuale da 10.500 a 32 mila uomini. Nelle Indie si organizza un reclutamento di indigeni per periodi limitati di addestramento, «fuori dei quadri dell'esercito regolare». Attualmente le forze militari delle Indie comprendono solo due divisioni (32.000 uomini), ma si conta di aumentarle con unità di volontari, attualmente in formazione nella metropoli.

Un piano quadriennale di riorganizzazione della difesa nazionale (157 milioni di fiorini da spendere in quattro anni, di cui fanno parte i 42 milioni inscritti nel bilancio 1938 per spese straordinarie) è stato approntato pel rimodernamento e pel rafforzamento della marina e della aviazione, e, *dans une large mesure*, per la difesa delle Indie Olandesi. Nell'insieme — conclude l'*Azione Coloniale* — le forze della marina debbono essere portate a 3 incrociatori-corazzati, 2 incrociatori, 12 controtorpediniere, 18 sottomarini, 3 cannoniere, una nave-scuola, 8 posamine, 12 dragamine, 36 unità per la polizia delle coste.

STATI UNITI – Costruzioni navali. — La commissione navale della Camera ha dato voto favorevole alla spesa di 30 milioni per lo sviluppo della flottiglia *Musca*, composta da motoscafi del genere dei *Mas;* di tre milioni per la costruzione di un dirigibile e di cinque milioni per la costruzione di una nave denominata *Mistero*.

Nuovo strumento per individuare gli aeroplani. — Un progresso nella protezione antiaerea è stato conseguito con la invenzione di un nuovo strumento per individuare gli aeroplani ed al riguardo sono stati eseguiti, dalle autorità militari americane, degli esperimenti al forte Monmouth, nel New Jersey.

Trattasi di un delicatissimo termorivelatore («Heat-Detector») che, a mezzo dell'impiego dei raggi infrarossi, può seguire la traccia del più veloce aeroplano da combattimento, anche se viaggia con luci e motori spenti.

Durante tali esperimenti gli apparecchi furono immediatamente scoperti ed illuminati da un raggio che è poco visibile lungo la rotta, ma che ha la proprietà di rischiarare fortemente, invece, l'oggetto su cui è diretto.

Con triangolazione automatica, il punto in cui si trovava l'aeroplano fu determinato nello spazio di due secondi, meccanicamente, ad una distanza ritenuta di almeno 20 miglia.

Altri particolari di tale strumento, che a quanto si dice, è di una importanza primaria sono tenuti segreti.

m. p.

La vita dell'Ufficiale in congedo nelle guarnigioni e nei campi

CIRCOLARI DELLA PRESIDENZA

Collaborazione dell'U.N.U.C.I. con la G.I.L.

È mio intendimento che l'U.N.U.C.I. collabori strettamente con i Comandi federali della G.I.L. e fornisca il maggior numero possibile di ufficiali in congedo, per l'inquadramento delle forze giovanili.

Impegno personalmente i Comandanti di gruppo e di sezione per la necessaria opera di propaganda, specie tra gli ufficiali giovani, che devono sentire tutta la fierezza di servire la Rivoluzione sotto le insegne della G.I.L.

Norme di tratto nella gerarchia del R. Esercito. L'uso del « tu » e del « voi ».

Il Sottosegretario di Stato, in attesa di introdurre le relative varianti nel regolamento di disciplina, ha stabilito che mentre nelle relazioni individuali tra gli appartenenti al Regio Esercito rimane abolito il « Lei », tra eguali — e in questo i subalterni costituiscono una sola categoria — è reso obbligatorio l'uso del « tu ».

Tra ufficiali di grado diverso dovrà essere usato il « voi »; mentre gli ufficiali dovranno usare il « tu » coi sottufficiali, graduati di truppa e soldati, i quali invece risponderanno col « voi ».

Fra sottufficiali, graduati di truppa e soldati, il superiore userà il « tu » con l'inferiore, questi risponderà col « voi »; però fra sergenti e sergenti maggiori come pure fra graduati di truppa e soldati si userà reciprocamente il « tu ».

Vantaggi di carriera agli ufficiali di complemento che hanno prestato servizio in Africa Orientale.

Per il conseguimento del vantaggio di carriera di cui al R. decreto-legge n. 2243 del 15 novembre 1937-XVI, spettante agli ufficiali di complemento che hanno prestato servizio presso reparti o comandi mobilitati in A. O. dal 3 ottobre 1935-XIII al 5 maggio 1936-XVI, gli interessati dovranno rivolgere domanda in carta da bollo da L. 6 al Ministero della guerra presentandola al proprio distretto, se in congedo, o all'autorità dalla quale direttamente dipendono, se richiamati.

Uso della divisa fascista per gli ufficiali della M. V. S. N. nella Riserva.

A soluzione di apposito quesito il Comando Generale della M. V. S. N. precisa:

Presi gli ordini superiori, le disposizioni contenute nella circolare n. 790 Segret. in data 2 aprile 1937, all'oggetto « Uniforme », sono estese ai sottufficiali, ai graduati e alle CC. NN. particolarmente per quanto riguarda le unità mobilitabili.

Pertanto gli ufficiali in s. p. e. e gli ufficiali in s. t., nonchè gli ufficiali, sottufficiali, graduati e CC. NN. comunque inquadrati nelle formazioni della Milizia, non hanno l'obbligo di fornirsi della divisa fascista in quanto posseggono e indossano quella della Milizia. Resta invece confermato quanto disposto con la precisata circolare nei riguardi degli ufficiali della Riserva nel senso che essi, per quanto riguarda l'uso della divisa fascista, devono attenersi esclusivamente alle disposizioni impartite dal P. N. F.

(Circolare n. 46 - Foglio d'Ordini M. V. S. N. - Anno XVI - N. 7).

Il rapporto dei Comandanti di Gruppo tenuto da S. E. il Presidente.

Il 19 marzo i novantaquattro Comandanti di Gruppo sono convenuti in Roma dalle singole provincie per il rapporto ordinato dal camerata Starace, Presidente dell'U. N. U. C. I. Essi hanno visitato nella mattinata il Foro Mussolini, accompagnati dal Capo di Stato Maggiore della Gioventù Italiana del Littorio, che ha illustrato loro minutamente i singoli impianti.

Dopo avere assistito alla grandiosa manifestazione che la Gioventù Italiana del Littorio ha offerto, alla presenza del Duce, ai Combattenti germanici, nello Stadio dei marmi, manifestazione che è stata anche presenziata da una larga rappresentanza di ufficiali in congedo della Provincia di Roma, i Comandanti di gruppo si sono recati alla sede del Circolo delle Forze Armate a Palazzo Barberini dove ha avuto luogo il preannunziato rapporto.

Il Segretario del P. N. F., dopo aver trattato alcune questioni concernenti la organizzazione e l'attività dell'U.N.U.C.I. ha richiamato l'attenzione degli ufficiali convenuti, sul significato e sulla portata dei compiti affidati alla Gioventù Italiana del Littorio, e sulla collaborazione che, per il suo inquadramento, devono dare i giovani ufficiali in congedo di tutte le armi.

ATTIVITÀ VARIE DEI GRUPPI E DELLE SEZIONI

IMPERIA. — Ha avuto luogo a Limone Piemonte la terza gara sciistica annuale su un percorso di km. 10 con un dislivello di circa 200 metri.

Alla competizione hanno preso parte 25 ufficiali i quali hanno gareggiato con alto spirito agonistico e di emulazione dando vita ad una gara davvero interessante.

Su di un percorso di minore difficoltà ha avuto luogo un'altra gara tra figli di ufficiali.

All'adunata sono intervenuti anche numerosi famigliari.

All'arrivo a Limone gli intervenuti hanno sostato al Monumento dei Caduti della Grande Guerra e, dopo un minuto di raccoglimento hanno deposto una corona di alloro gli ufficiali, ed un cuscino di fiori freschi i figli degli ufficiali.

Alla « Casa Rifugio U. N. U. C. I. » del Gruppo si è proceduto alla estrazione dei numeri da assegnare ai concorrenti.

A mezzogiorno adunata generale per il rancio consumato in fraterno cameratismo e fra il più grande entusiasmo.

Ai concorrenti sono stati distribuiti numerosi e ricchi premi.

LECCE. — Gli ufficiali in congedo sono intervenuti:

Ad una conferenza tenuta dal colonnello Villanis, sul tema: « Il tiro di artiglieria ».

Ad una esercitazione di carri d'assalto con abbattimento e superamento di ostacoli ed impiego di mezzi chimici, lancia-fiamme e nebbiogeni.

Ad una conferenza tenuta dal colonnello Fazzini, comandante di 48 Reggimento Fanteria, sul tema: « Il combattimento della Fanteria ».

Ad una conferenza del capitano di vascello Tarantini sul tema: « Il problema marittimo dell'Italia e il potenziamento della nostra Marina per opera del Fascismo ».

Scrittori e lettori

I. – LIBRI ED OPUSCOLI

I Capi di S. M. dell'Esercito: ALBERTO BONZANI a cura del Comando del Corpo di S. M. – Roma – Tipografia Regionale.

Il Generale Alberto Bonzani, per l'opera appassionata, competente e costruttiva, svolta in difficili circostanze di pace e di guerra, per la sua alta cultura, va posto senza alcun dubbio « fra i Grandi Capi » che meritano la riconoscenza dell'Esercito e del Paese.

Questo opuscolo sintetico ne ricorda a grandi linee le doti preclare, e la preziosa attività, iniziatasi fin dal 1896 *nella campagna d'Africa. Entrato nel Corpo di S. M, nel* 1897 *diede valido contributo di operosità e competenza in Tripolitania* (1913-15), *in tutta la guerra mondiale (soprattutto mirabile la sua opera come Capo di S. M. della 6ª Armata), nell'affannoso dopo guerra presso vari Comandi superiori, nell'Aeronautica (della quale fu nominato vice-commissario nel giugno* 1924), *e infine quale Capo di S. M. dell'Esercito, carica in cui « ebbero modo di affermarsi pienamente il suo grande prestigio, l'altissimo sentimento del dovere, la sensazione esatta delle responsabilità, la profonda passione di contribuire a rendere l'Esercito un mezzo sempre più potente ».*

E l'Esercito lo ricorda con reverenza ed affetto per la sua elevatezza morale e intellettuale.

m. p.

Batterie Alpine, del tenente colonnello GIUSEPPE MOLINARI – Editori: 10º regg. alpini e Associazione Arma Artiglieria – Roma – Lit. 10.

Quando ci si è assunto il compito di celebrare il cinquantenario di una specialità la cui vita si identifica coll'ultimo cinquantennio di vita italiana — breve periodo nella storia di un popolo, immenso, quando è denso di gloria ed eventi quale quello testé decorso — non vi è altra strada che quella seguita dal tenente colonnello Molinari nel suo libro: Batterie Alpine: rintracciare cioè nelle vicende del passato essenzialmente il motivo eroico, trascurando quindi la cronaca episodica che non interessa la massa e soprattutto non fa testo e non fa epoca.

Senonchè l'elemento eroico documentato — indispensabile per non cadere nel retorico — non è facilmente rintracciabile: nella storia ufficiale il campo dell'eroismo è infatti quasi tutto ipotecato dalla immensità del valore e dal sacrificio del fante, di fronte al quale spesso è destinato ad impallidire, quello dell'artigliere, sia pure da montagna, anche se questo più di ogni altro, nel sacrificio e nel sentimento, al fante è stato materialmente vicino. Prova ne sia che nei dieci e più volumi che lo Stato Maggiore ha dedicato alla illustrazione del breve periodo della grande guerra, che va sino al 1916, *assai scarsamente illustrata è l'azione dell'artiglieria da montagna, classificata e presa in esame in genere nell'ambito generico delle artiglierie leggere.*

Merito quindi grandissimo dell'A., malgrado le difficoltà accennate, quello di essere pienamente riuscito ad individuare e documentare nelle vicende che illustra una linea di condotta, uno stile, una pratica di vita, che fa dello spirito di sacrificio il titolo più ambito per la specialità. E ciò risulta meglio che nell'episodio contingente nell'abitudine, nella continuità, nella perseveranza che appunto fanno l'abito e dànno vita al sistema: dalle prime batterie Garibaldine giù, giù nei tempi e attraverso Adua, meravigliosa pagina di valore italico, nella stessa Libia (anche se la vicenda è destinata a impallidire di fronte alla grandiosità del conflitto mondiale) in quanto esempio di perfetta collaborazione e di intelligente impiego; nella grande guerra; e infine nella campagna per la conquista dell'Impero.

Ciò ha risalto infine anche nella esaltazione dei Caduti, in primo piano i giovanissimi che costituiscono, coi loro profili, il motivo centrale del volume: nomi cari che abbiamo conosciuto ed amato, nomi sconosciuti sinora, che non dimenticheremo mai più.

Lavoro completo ed armonico in tutte le sue parti che mette in viva luce benemerenze del tutto ignorate, dando giusta proporzione ed obiettiva esaltazione anche alle vicende delle batterie coloniali di colore, siciliane, someggiate, germogliate dal tronco della specialità madre; il tutto senza retorica e millanteria anzi con una certa qual semplicità che pare alle volte sciatteria come là dove la cronaca della pace è messa volutamente in ombra per dare risalto agli episodi più appariscenti cui deve saldare ed inquadrare. Ma dietro questa semplicità una larga messe di dati, una pietosa paziente ricerca tra i diari ed epistolari di caduti, che rivelano un diligente lavoro di raccolta e una non indifferente fatica; che fanno del libro originale una documentazione ed una esaltazione della specialità per merito dell'Autore che ha saputo tra l'altro illuminare le materie alla luce della più fervida e ardente passione.

Sgorgano da queste pagine ricordi che esaltano lo spirito: scuola di esempio ai giovani, che dal ricordo di coloro che diedero serenamente la vita per la grandezza della Patria devono trarre coscienza dei loro compiti e risoluto proposito di tutto dare per adempierli. Per questo vorremmo che il libro venisse largamente diffuso e non solo tra i reduci delle batterie da montagna someggiate o dei battaglioni alpini loro fedeli compagni, ma anche tra i giovani delle nostre scuole. Apprendano essi quella pratica di vita che fece dello spirito di sacrificio l'abito di questi soldati: apprendano soprattutto che la gloria per i popoli come per i singoli si acquista soltanto quando si è educata l'anima ad affrontare serenamente i più duri cimenti. m. p.

Ciò che « si ascolta » nella Mostra Augustea della Romanità, del colonnello GUSTAVO REISOLI – Roma, Tip. Regionale – Anno XVI.

Breve meditazione sulle glorie e sugli sviluppi della potenza militare romana e acuta sintesi dell'idea della universalità di Roma « Caput orbis terrarum ».

Roma è stata sempre presente nei secoli. « Cade l'Impero d'Occidente, ma l'idea romana si perpetua, attraverso quelle che, forse impropriamente si chiamarono le tenebre medioevali, e da essa soltanto, la Patria nostra trae la forza per non soccombere, le energie per vivere nel Rinascimento, per vincere nel Risorgimento. Sarà da Roma ancora, più tardi, che muoveranno i pionieri della prima espansione coloniale, da Roma si raggiungerà la gloria delle due battaglie del Piave e in Roma, alfine, si realizzerà la restaurazione, « quando col Fascismo per volere del Duce, ogni ideale, ogni istituzione, ogni opera romana tornerà a splendere nell'Italia nuova e, dopo l'epica impresa dei combattenti in terra africana, sulle rovine di un impero barbarico, risorgerà l'impero di Roma ».

L'A. prendendo le mosse dalla meravigliosa Mostra della Romanità ha rievocata con stile veramente lodevole l'epopea della latinità italica nei secoli, dalle più lontane origini ad oggi. Pochi articoli su questo argomento sono stati scritti con altrettanta fede, con tanto buon senso d'arte, con così profonda comprensione della divina realtà della Regina del Mondo. m. p.

La Guerra Marittima, del Comandante JOHN CRESWELL – Traduzione a cura dell'Ufficio Storico della Regia Marina.

L'Ufficio Storico della R. Marina, diretto dal capitano di vascello Guido Almagià, aggiunge una nuova e pregevole opera alla

collana delle sue importanti pubblicazioni, con la traduzione del libro La Guerra Marittima *del comandante John Creswell della Marina Britannica, eseguita dall'Ammiraglio di Squadra Ferdinando Farina.*

L'autore segue, come la quasi totalità degli scrittori di Arte Militare Marittima, il metodo storico, compiendo un esame critico dei più importanti avvenimenti moderni della guerra in mare, e particolarmente di quella mondiale; ma, a differenza di coloro che scrissero nell'immediato dopoguerra e negli anni successivi, quando le idee erano ancora conturbate dagli avvenimenti e quindi incerte e difficili erano le conclusioni, egli trae da quasi ogni argomento la conseguenza logica ed accettabile dei fatti per indirizzare la preparazione dei mezzi e dirigere l'azione bellica.

Scritto da un ufficiale della marina britannica per i suoi colleghi e per i numerosissimi lettori che in Inghilterra seguono con intelligenza e passione le questioni marittime, il libro si riferisce sempre alle situazioni e agli interessi imperiali britannici. E' per questo una importante ed istruttiva fonte di informazioni, tanto più che l'autore si mantiene aderente alle esperienze pratiche e non tralascia mai l'esamedei fatti per qualche considerazione teoricadi carattere generale e permanente.

L'idea fondamentale che risulta dal libro è la sicura supremazia della flotta da battaglia, composta sostanzialmente di grandi navi corazzate, su ogni altro mezzo antico o moderno per il contrasto in mare. Detta idea è ricavata con un attento esame critico della storia delle ultime guerre, condotto con acume, precisione e buon senso.

Il volume di pagine 242 è posto in vendita al prezzo di L. 15 per il pubblico e di L. 10 per i militari delle Forze Armate.

Le richieste debbono essere accompagnate da vaglia intestato: al Capo dell'Ufficio Storico della R. Marina, Ministero della Marina, Roma.

m. p.

Militärische Abkürzungen. – Vocabolario in dodici lingue a cura di Ferdinand Von Ledebur. – Con un'appendice delle abbreviazioni russe. – Berlino, Joseph Bercker edit.

Libro di enorme utilità per i traduttori ed opera veramente ammirevole dal punto di vista della tecnica e della pazienza. Non esiste un simile vocabolario in nessuna nazione soprattutto sotto l'aspetto quantitativo delle lingue prese in esame e dei vocaboli. Tutti i conoscitori di idiomi esteri sanno con quanta abbondanza siano ormai impiegati, particolarmente in Germania, Inghilterra e America, le abbreviazioni d'uso militare e come spesso esse siano un vero mistero anche per i più esperti e pratici.

Le lingue di cui si occupa questo imponente volume di quasi 750 pagine, sono le seguenti: inglese, americano, francese, italiano, polacco, ceko, svedese, olandese, latino (!) e russo, ma molto si è preso anche dagli eserciti della Svizzera, Austria prebellica, Belgio, Norvegia, Finlandia etc. etc. Mancano la lingua spagnuola — del che ci sfuggono i motivi — e le lingue asiatiche.

Basta questo per dimostrare non solo la rarità del lavoro, ma anche la sua eccezionale importanza libraria, tecnica e filologica.

I vocaboli sono posti tutti su un unico elenco alfabetico che ne facilita la ricerca, essendo essi più di 32.000

Possiamo aggiungere — per l'esame da noi effettuato a prima vista — che nei riguardi della precisione, il dizionario eccelle specialmente per il tedesco e l'inglese.

Per l'italiano oltre ad alcune manchevolezze, che tradiscono ancora una volta la difficoltà che il nostro idioma offre agli stranieri, vi sono anche alcune esagerazioni che rivelano lo sforzo fatto per raggiungere la compiutezza e magari la sovrabbondanza. Ma per l'uso nostro, che dobbiamo valerci di questo dizionario per decifrare opere straniere e non italiane, il Ledebur ha creato un lavoro indispensabile e meritevole di elogio.

m. p.

«Confessioni e battaglie», di Carducci. – Edit. Zanichelli, Bologna.

Il XXIV volume dell'Edizione Nazionale Carducciana, che l'Editore Zanichelli ha pubblicato in questi tempi con la consueta regolarità, reca la prima serie di «Confessioni e Battaglie».

E' un gruppo di prose di vario argomento, già note sotto lo stesso titolo, tra le più belle e le più interessanti che il Carducci abbia scritto. Dalle «Risorse di San Miniato al Tedesco», rievocazione accorata e sorridente di un tempo sereno, alle quadrate pagine di «Critica ed Arte», dense di dottrina e vibranti di acuto e pur misurato spirito polemico; dalla personalissima difesa del «Caira» alla cavalleresca e fiera grazia dell'«Eterno femminino regale», ritroviamo qui il Carducci dei giorni migliori, profondamente dotto ma non mai pedante, caustico, elegantissimo, acceso sempre da una passione sincera, e perciò nobile anche nella più violenta polemica.

Note varie ed accurate e riferimenti bibliografici alle edizioni precedenti accrescono il valore del volume che si può annoverare fra i più interessanti della bellissima collezione.

m. p.

Usi e costumi della buona società, del maggiore Alfredo Mancini. – Volume di circa 400 pagine (2ª edizione) L. 12. Ai signori ufficiali in servizio attivo permanente e dell' U. N. U. C. I. spediscesi raccomandata contro vaglia postale di L. 7 indirizzato all'autore: Corso Casale 38. – Torino, Casa Editrice G. Guzzetti.

Questo volume pubblicato in elegante edizione e con artistica copertina è destinato alle persone di tutte le età, mirando ad essere utile ad ogni classe sociale in ogni luogo ed occasione. In casa e fuori, nei ritrovi pubblici o privati, uggerisce buone norme di etichetta chè possono renderne utile la consultazione specialmente a chi abbia compiti educativi.

m. p.

II. – GIORNALI E RIVISTE

Treni ed aeroplani.

Le comunicazioni aeree sono in una fase di continuo sviluppo e di una sempre maggiore diffusione nell'uso quotidiano. La nostra aeronautica civile viene chiamata sempre più a nuovi compiti.

Passato, ormai, il tempo nel quale il treno ed il piroscafo dominavano in contrastati nel campo delle comunicazioni, sia a piccole come a grandi distanze, si è creduto, in un primo tempo, di scorgere un concorrente pericoloso per il treno nell'automobile: concorrente presto scomparso all'orizzonte, per lo meno come minaccia incombente, all'affermarsi del mezzo aereo come trasporto normale di persone e cose.

E perciò, limitato l'uso del piroscafo, sia di piccolo come di grande tonnellaggio, ad un cerchio d'azione più ristretto, i due veri concorrenti nel campo dei trasporti in generale sono rimasti la ferrovia e l'aeroplano. Ma mentre il treno ha ormai una anzianità di servizio e di esperienze più che annosa, l'aeroplano è, si può dire, all'inizio della sua carriera: tuttavia questo inizio è già così brillante e pieno di sviluppi e di possibilità, da far facilmente prevedere una affermazione sempre più potente dei trasporti per via aerea. Ed è appunto per queste grandi possibilità presenti e ancor più avvenire che l'aeroplano potrà avere nel treno un collaboratore, potendosi fin da ora stabilire un criterio di attribuzione dei compiti più adatti ad ognuno dei due mezzi di trasporto.

Le grandi distanze sono fatalmente destinate all'aeroplano: la ferrovia può e deve rimanere — magari integrata da servizi automobilistici — legata alle piccole distanze soprattutto del trasporto di passeggeri e posta per i quali l'aeroplano soltanto può far coprire le grandi distanze a tempi accelerati e con utilità rilevante. D'altra parte è bene tener presente che è proprio sulle grandi distanze che l'aeroplano commercialmente rende di più: sappiamo, infatti, che il reddito di una linea è maggiore, quanto maggiore è la sua lunghezza. Infatti — a parte il prezzo di acquisto dell'apparecchio — anche i servizi complementari per i funzionamento della linea (impianti a terra, personale, spese di manutenzione e riparazione, ecc.) se pure più numerosoi per una linea a lungo percorso e quindi a tappe multiple, non incidono sul costo della linea in proporzione uguale al maggiore aumento dei redditi: insomma se con l'aumentare del percorso i costi crescono in proporzione artimetica, i redditi crescono in proporzione geometrica. Se ciò poi, è vero per il reddito-passeggero, tanto più deve tenersi presente per il reddito-posta in quanto è precisamente questo l'elemento che si serve dell'apparecchio tanto più frequentemente quanto maggiori sono le distanze da superare. Spedire oggi una lettera da Roma a Milano per ferrovia può essere talvolta più comodo e più celere che inviarla per aereo (anche per il fatto di dover tener conto degli orari, delle coincidenze ecc.): ma per una lettera da inviare da Roma ad Addis Abeba o da Cadice a Budapest, il pubblico userà sempre l'aero-

piano. Lo stesso dicasi per l'elemento passeggero: quando il viaggiatore sa che con una notte passata in vagone letto va da Roma a Venezia, anche se l'apparecchio ve lo trasporta in poco meno di due ore, può ancora optare per il treno. Ma davanti alle ventuno ore e mezzo di volo, ripartite in tre giorni, che lo trasporterranno da Marsiglia a Haifa in confronto della settimana di viaggio ininterrotto tra treni e piroscafi, necessaria per compiere il medesimo percorso, quale viaggiatore esiterà nello scegliere il trasporto per via aerea? Senza tener conto, oltre alla celerità ed economia, della comodità, conforto, freschezza ed anche piacevolezza con la quale colmerà il lungo tragitto servendosi dell'aeroplano.

L'impiego delle «littorine» sulle strade ferrate, mostra, dopo tutto, che le ferrovie entrano in quest'ordine di idee: e cioè che le piccole distanze, dati i tempi cosidetti dinamici, debbono essere coperte in spazi di tempo sempre più brevi, ma con un mezzo terrestre; e i nuovissimi treni-lampo aerodinamici sono i più indicati per coprire rapidamente quelle distanze, troppo brevi per le possibilità di un aeroplano, ma anche troppo lunghe per un veicolo «terrestre» che non sia veramente veloce e confortevole.

Non è difficile preconizzare, dunque, conclude R. Schmidt ne *Le vie dell'Aria* due ben definite tendenze nell'uso dell'aeroplano e del treno, tendenze che del resto già oggi mostrano le prime applicazioni pratiche: impiego del primo per le grandi distanze (dai 1000 km. in poi, sia su terra che su mare) per i passeggeri, la posta e in secondo piano per giornali e le merci di piccolo volume di alto valore intrinseco; impiego del secondo per le piccole distanze (fino a 500 km.) e per il trasporto a qualunque distanza dei grandi quantitativi di merce di notevole volume; impiego combinato, infine dell'uno e dell'altro per le medie distanze (tra i 500 e i 1000 chilometri).

Ripetiamo, comunque, che per quanto si possa parlare di collaborazione, l'aeroplano tiene, ed è destinato a tenere sempre più, un posto di primaria importanza nel campo delle grandi comunicazioni, laddove la ferrovia, un tempo «signora delle distanze» dovrà rassegnarsi a considerare il suo, un cómpito integrativo, accessorio, complementare.

Oggi, ed ancor più domani, il titolo passa dal treno all'aeroplano.

III. – SOMMARI DI RIVISTE

A) MILITARI ITALIANE

Antigas. — (bimestrale) N. 6–1937. — *Introduzione allo studio sistematico dei filtri per le sostanze aggressive. — Problemi connessi al rifornimento di ossigeno nei ricoveri ermetici a rigenerazione d'aria. — Notizie sulle porte per i ricoveri antiaerei ed antigas per popolazione civile. — Rivelazione degli aggressivi chimici. — Come si proteggono gli altri?*

Giornale di Medicina Militare. — Marzo. — *Lo jodomercurato di manganese ed estratto di milza* (M. 3) *nella profilassi e terapia antimalarica. Ricerche sui militari del Corpo d'Armata della Sardegna. — Organizzazione e funzionamento del servizio chirurgico presso le Divisioni motorizzate. Relazione al IX Congresso internazionale di medicina e farmacia militare. — Depressione altimetrica e crisi convulsive epilettiche. — Un anno di funzionamento del reparto radiologico dell'Ospedale militare della Somalia.*

L'Italia d'oltremare. — N. 6 del 20 marzo. — *L'Impero, l'Intesa Balcanica e la Convenzione di Montreux. — D'Annunzio poeta imperiale. — Graziani e gli albori dell'Impero. — Il traffico bananiero e i suoi pionieri. — Le opere del Regime in Libia. Il porto di Bengasi. — I «gridi» dei venditori tripolini. — Roma e i vinti. I re africani: re di Numidia.*

L'Universo. — Marzo. — *Ricerca delle deformazioni di flessione. — Il glacialismo piemontese. — Di due stazioni astronomiche eseguite recentemente in Africa Orientale Italiana. — L'alto bacino del fiume Sarca.*

Rassegna di Cultura Militare. — Rivista di Artiglieria e Genio. — Marzo. —

1) *Mistica Fascista in A. O. I. — I progressi della produzione e la ricerca scientifica. — D'Annunzio Poeta ed Eroe nazionale. — La difesa anticarro negli eserciti francese e tedesco. — La guerra cino-giapponese. — Strade e motori: neutralità della motorizzazione. — La valorizzazione dell'Impero.*

2) *Note in margine all'aggiustamento del tiro. — Sulle possibilità attuali dei radiocollegamenti campali. — Il moto del proietto intorno al suo centro di massa. — Le teleferiche militari con funi ancorati ad entrambe le estremità.*

Rassegna di Cultura Militare. — Rivista di Fanteria. — Febbraio. — 1ª parte (*v. Rassegna di Cultura militare – Rivista di Artiglieria e Genio*).

2ª parte: *Nebbie, fumi e fiamme sul campo di battaglia. — Conviene trasformare la brigata corazzata in divisione corazzata? Nuove tendenze circa la cooperazione delle diverse armi nella battaglia odierna in relazione alla guerra di movimento. — Designazione dei quadretti delle carte.*

Rivista Aeronautica. — Marzo. — *La potenza aerea e l'aviazione d'assalto. — La difesa antiaerea passiva. — Esigenze fisiologiche dell'organismo umano nei voli stratosferici. — I reati di condotta degli aeromobili militari. — Moderna preparazione bellica ed evoluzione dei rapporti contrattuali tra lo Stato ed i privati.*

Rivista di Cavalleria. — Gennaio-febbraio. — *Addestramento tattico dei minori riparti. — La pattuglia del capitano Zeppelin. — Sistemi addestrativi. — Scipione l'Africano. — Addestramento dell'artiglieria. — Il movimento e lo stazionamento delle truppe nella nuova regolamentazione. — Attacco frontale e manovra ai fianchi. — Divisioni binarie tipo. — Combattimento temporeggiante.*

B) MILITARI ESTERE

Revue d'Artillerie. — Febbraio. — *La organizzazione dell'artiglieria da montagna tedesca durante la Grande Guerra. — Note sui fenomeni sonori causati dai movimenti dei proiettili. — Pratica del piano prospettivo. — I piano prospettivo. — I cani militari.*

La Revue d'Infanterie. — Marzo. — *Il monumento alla gloria della fanteria francese. — I carri moderni. Loro possibilità, loro impiego nell'attacco. — La missione aerea d'accompagnamento della fanteria all'attacco. — Le trasformazioni della fanteria e la rifusione della terminologia. — Genio e unità corazzate. — Gli insegnamenti della guerra di Spagna, secondo due recenti pubblicazioni.*

Revue Militaire Générale. — Aprile. — *Francia-Brasile. — La guerra dell'unità nazionale rumena. — La guerra di Spagna tecnica e tattica delle forze aeree. — Le scuole di perfezionamento dei sottufficiali della riserva. — L'Autarchia. — L'esercito giapponese ed il teatro di operazioni cinese.*

IV.- IL "GIORNALE MILITARE UFFICIALE,,

DALLA DISPENSA 13ª (24 MARZO) ALLA DISPENSA 14ª (31 MARZO)

Dispensa 13ª del 24 marzo

N. 195. – AMMINISTRAZIONE CENTRALE ED IMPIEGATI CIVILI. — Esame preliminare per i sottufficiali aspiranti all'impiego di assistente aggiunto del genio militare.

N. 197. – AMMINISTRAZIONE CENTRALE ED IMPIEGATI CIVILI. — Diario delle prove scritte degli esami di concorso per la promozione a 37 posti di archivista nel personale d'ordine delle amministrazioni militari dipendenti e a 13 posti di primo ufficiale d'ordine dei magazzini militari.

N. 199. – ARMI, MUNIZIONI E BUFETTERIE – EQUIPAGGIAMENTO. — Armamento ed equipaggiamento dei marescialli di tutte le armi – Pistola mod. 34.

N. 203. – PUBBLICAZIONI MILITARI. — Istruzione sui ponti provvisori e sulle gallerie per ferrovie.

N. 204. – PUBBLICAZIONI MILITARI. — 3319. – 1ª serie di aggiunte e varianti alla T. T. 3160-ob. 100/17 gran. a pallette – ediz. 1937.

N. 205. PUBBLICAZIONI MILITARI. — 3234. – T. T. numeriche da 76/45 C. A. – Granata da 76/45 munite di spoletta a tempo mod. 900.934 – $V = 756$ m/s – $h_o = m. 0; \delta_o = 1{,}033$.

N. 206. – PUBBLICAZIONI MILITARI. — 3116. – T. T grafico-numeriche – obice 75/18 mod. 34 e mod. 34 – granata da 75/13 mod. 32.

N. 207. – PUBBLICAZIONI MILITARI. — 3158. – T. T. cannone 149/35 e cannoni 149/35 A. e S. – Granata monoblocco da 149/35.

N. 208. – PUBBLICAZIONI MILITARI. — Prontuario di dati organici, tecnici, logistici, fascicolo II – parte 2ª: Profondità di marcia e tempo di sfilamento dei comandi, truppe e servizi.

N. 209. – MATRICOLA. — Sistemazione matricolare dei sottufficiali e militari di truppa arruolati nel corpo della polizia coloniale.

N. 210. – SERVIZIO SANITARIO. — Facilitazioni per le cure salsojodiche al personale dell'amministrazione della guerra, concordate in nome e per conto dello Stato delle RR. terme di Salsomaggiore.

N. 211. – CAVALLI. — Dimostrazione degli aumenti e delle diminuzioni avvenute nei quadrupedi di truppa.

Dispensa 14ª del 31 marzo

N. 213. – MILITARI DI TRUPPA – ORDINAMENTO DEL R. ESERCITO. — R. decreto-legge n. 2727. – Aggiornamento degli articoli 7 e 8 della legge 13 giugno 1935, anno XIII, n. 1116, relativa al riacquisto della capacità militare, alla riabilitazione, alla reintegrazione nel grado, all'impiego di condannati incorsi nella incapacità militare e all'istituzione di reparti militari speciali.

N. 216. – SOTTUFFICIALI – MILITARI DI TRUPPA. — Sistemazione matricolare dei sottufficiali e militari di truppa residenti nel territorio dell'Impero dell'Etiopia (A. O. I.).

N. 217. – SOTTUFFICIALI – MILITARI DI TRUPPA. — Sistemazione matricolare dei sottufficiali e militari di truppa residenti nel territorio delle isole italiane dell'Egeo.

N. 218. – AVANZAMENTO. — Capitani delle armi di fanteria, cavalleria, artiglieria e genio ammessi al 1° turno del corso valutativo per l'iscrizione sui quadri di avanzamento dell'anno 1938.

N. 221. – PUBBLICAZIONI MILITARI. — Annuario ufficiale delle forze armate del Regno d'Italia – I.: R. esercito – volume I; parte 1ª.

N. 226. – DISCIPLINA MILITARE. — Norme di tratto nella gerarchia del Regio esercito.

Dispensa 15ª del 5 aprile

N. 227 – DISPOSIZIONI VARIE. — Servizio stampati.

Dispensa 16ª del 7 aprile

N. 228. – DISPOSIZIONI VARIE – STIPENDI, ASSEGNI ED INDENNITÀ. — R. decreto n. 2622. – Estensione alla Libia del R. decreto-legge 15 giugno 1936-XIV, numero 1374, sul trattamento giuridico ed economico agli impiegati privati richiamati alle armi o arruolatisi volontariamente per esigenze militari di carattere eccezionale.

N. 232. – AVANZAMENTO. — Esami, valutazione dei titoli e commissioni esaminatrici per l'avanzamento degli ufficiali delle varie armi, corpi e servizi per l'anno 1938.

N. 233. – AVANZAMENTO. — Capitani dei CC. RR. e capitani dei vari corpi e servizi ammessi al corso valutativo, agli esperimenti, agli esami od alla valutazione dei titoli per l'iscrizione sui quadri di avanzamento dell'anno 1938.

N. 234. – AVANZAMENTO. — Capitani delle armi di fanteria, cavalleria, artiglieria e genio ammessi al 2° turno del corso valutativo per la iscrizione sui quadri di avanzamento dell'anno 1938.

N. 235. — AMMINISTRAZIONE CENTRALE ED IMPIEGATI CIVILI. — Posti d'impiego nelle varie amministrazioni dello Stato, spettanti agli applicati delle amministrazioni militari ed ai sottufficiali.

Dispensa 17ª dell'8 aprile

N. 240. – UNIFORME DEGLI UFFICIALI. — Uniforme dei Primi Marescialli dell'Impero.

Dispensa 18ª del 13 aprile

N. 241. – AVANZAMENTO. — R. decreto n. 226. – Approvazione del regolamento per l'esecuzione della legge 7 giugno 1934-XII, n. 899, sull'avanzamento degli ufficiali del R. esercito.

Dispensa 19ª del 14 aprile

N. 246. – AVANZAMENTO-COLONIE. — Commissione per il parere sulle proposte di promozione straordinaria per merito di guerra e di avanzamento straordinario per meriti eccezionali, relative agli ufficiali inferiori che partecipano ad operazioni militari importanti nelle Colonie.

N. 247. – AMMINISTRAZIONE CENTRALE ED IMPIEGATI CIVILI. — Posti d'impiego nelle varie amministrazioni dello Stato, spettanti agli applicati delle amministrazioni militari ed ai sottufficiali.

N. 252. – SERVIZIO AUTOMOBILISTICO. — Censimento autoveicoli, motomezzi e carri rimorchio – Situazione serbatoi per acqua e benzina – Targhe di circolazione annullate.

N. 254. – SERVIZIO AUTOMOBILISTICO. — Depositi od agenzie della società fabbrica italiana magneti Marelli, cui gli enti potranno rivolgere le proprie richieste di acquisto materiali previsti dal contratto a quantità indeterminata.

ALBERTO BALDINI, *Direttore responsabile*

(1104141) Roma, 1938-XVI - Ist. Poligr. dello Stato G. C.

AVVERTENZA IMPORTANTE

Per le inserzioni pubblicitarie o abbonamenti speciali i soli PAGAMENTI VALIDI sono quelli effettuati direttamente ed integralmente all'Amministrazione di "Nazione Militare„ — Roma, Via Napoli 41. E le sole QUIETANZE VALIDE sono quelle firmate dal direttore della Rivista.

PESCE ATLANTICO CONGELATO

"GENEPESCA"

Garantito per freschezza, igiene, sapidità

Concessionari di zona in Italia:

NAPOLI - Banchina Villa del Popolo
GENOVA - Via della Marina, 1
BOLOGNA - Via Oberdan, 19
MILANO - Via Silvio Pellico, 8
PARMA - Via Goffredo Mameli, 23
TORINO - Via Baldissera, 1
LIVORNO - Scali Massimo d'Azeglio, 9
VENEZIA - Ruga degli Speziali, 247
ROMA - Via Regina Elena, 68
SAVONA - Via Pia, 20
TRIESTE - Via Rismondo, 9
SANREMO - Piazza Sardi, 1-A
CATANIA - Via Vecchio Bastione, 21
PORTO SAN GIORGIO - Via G. Verdi, 14
PADOVA - Corso Garibaldi, 4
UDINE - Via Sarvognano, 19
BOLZANO - Via Museo, 29
MONTICELLI D'ONGINA (Cremona)
VICENZA - Via Stalli, 7
BARI - Via Melo, 100

È largamente usato nei reparti militari

250 NEGOZI - 32 DEPOSITI REGIONALI DI SMISTAMENTO

DUCATI

DUCATI

CONDENSATORI PER APPARECCHI RADIO RICEVENTI E RADIO TRASMITTENTI PORTATILI E DA CAMPO. MATERIALE RADIO-ELETTRO-MECCANICO DI PRECISIONE PER APPARECCHIATURE MILITARI E AERONAUTICHE

SOCIETÀ SCIENTIFICA RADIO
BREVETTI DUCATI BOLOGNA

Stampa politica e problemi militari

Gerarchia.

Ancora sull'importantissimo problema scrive Ottavio Zoppi sul **Popolo d'Italia** *del* 22 *marzo.*

Rileva che il suo ultimo articolo, già illustrato in queste colonne, ha appassionato molti; che mentre tutti si sono « associati al concetto del ringiovanimento anche e soprattutto dal basso, *hanno in maggioranza fatto delle riserve circa l'uscita dalle Accademie col grado di Capitano », e ammette che « se proprio si ritiene necessaria per il comando di una compagnia l'esperienza al reggimento, questa non dovrebbe oggi richiedere che un anno o poco più, perchè i tempi, la fisionomia degli eserciti e anche degli uomini, sono dal passato e sotto vari aspetti, notevolmente mutati ».*

Dopo queste premesse, il resto dell'articolo è la dimostrazione oculata ed intelligente di questi mutamenti e pur non parafrasando quanto scrive lo Zoppi, che meriterebbe anzi d'esser letto e meditato, ne accenniamo qui i punti principali.

Scrive che la Divisione, dal rango di vera e propria grande unità *è scesa a quello di pedina tattica elementare della battaglia, rango proprio fino ad allora del battaglione, e questo, in conseguenza dell'ingrossarsi degli eserciti e dell'avvento di nuove armi e di nuovi mezzi di lotta che portarono alla diminuzione degli effettivi di ciascuna unità; che le unità di fanteria, costituite in passato da soli uomini armati di fucile, erano cementate unicamente da forze d'indole spirituale, mentre oggi queste forze, pur tanto selezionate e potenziate, giuocano su un'ossatura materiale costituita da armi nuove e mezzi meccanici; e dice infine che sono stati fino ad oggi i metodi educativi e addestrativi fondati sulla forza delle abitudini costantemente martellate sulle truppe, a far apparire* necessari *per gli ufficiali lunghi tirocini per divenire padroni in pieno di quella scienza « in gran parte grigia e rotinaia », onde, l'invecchiamento generale degli eserciti. Ma oggi non è più così :*

« Già un progresso evolutivo erasi, per effetto della impresa libica, iniziato presso di noi, ma fu la grande guerra che aprì numerose breccie nella vecchia cinta e nella grigia scienza che essa custodiva, e avanguardia di tali azioni di rottura furono i fanti dei battaglioni di assalto: quei mirabili arditi, che con fare spregiudicato e aria sbarazzina, fondavano seriamente *il tipo delle odierne fanterie.*

« Oggi l'evoluzione può dirsi nelle linee generali compiuta.

I popoli, e perciò gli eserciti, hanno enormemente sviluppato il loro senso di comprensione e le attitudini utili all'arte del combattente; mentre il soldato dispone ora di armi e mezzi che vivamente lo interessano, chiaramente lo persuadono della propria e della loro funzione sul campo di battaglia.

Oggi, afferma lo Zoppi, in tutte le unità, anche le minori, è lo spirito di collaborazione richiesto dalla varietà delle armi, quello che costituisce il segreto del movimento e del successo.

« E' insomma l'addestramento del tempo di pace che si è fatto più attraente (quasi scriverei divertente *rispetto al passato), e l'azione bellica assorbe oggi talmente il soldato, da potersi quasi affermare non esservi nel combattimento odierno il tempo nè la possibilità di lasciarsi turbare dalle impressioni e dai pericoli della lotta: perchè troppe cose, troppe necessità; troppe interferenze, troppi vincoli assorbono l'individuo e ne fondono l'anima e l'azione con quelle del suo capo, dei suoi compagni e del reparto. »*

« Aggiungiamo, continua l'articolista, a quelli citati, il fatto *che oggi i giovani arrivano alle armi attraverso un lungo tirocinio premilitare, pieni di bella spontaneità e di sentita disciplina, e vedremo senza soverchia meraviglia che i metodi del passato non occorrono più e che la vita e la preparazione degli uomini e dei reparti sono divenuti, nonostante la loro accresciuta complessità, « più appassionanti e più facili; perchè è difficile solamente ciò che non si sente o non si comprende ».*

Se è vero che la macchina è in grado di assumere un'anima che sappia al caso farle compiere il miracolo, nessuno può darla loro più dei giovani, che nascono oggi meccanici come nascevano una volta filosofi e poeti.

« A questo punto qualcuno chiederà a me, proprio a me che ho sempre esaltato e praticato in tutte le specialità della fanteria la preminente importanza delle forze morali, se io le pongo ora in seconda linea. No certamente!

« Le macchine offendono e contrastano le forze morali soltanto quando pretendono di sostituire l'uomo per essere impiegate al suo posto. Ma così nel caso nostro non è, perchè le macchine sono sinora in giusta proporzione con gli uomini e hanno acceso nei ranghi nuovi vincoli, nuovi fattori di forza e di fiducia, spirito di collaborazione, senso della solidità, e, direi anche il gusto del combattimento. »

Comunque, conclude Ottavio Zoppi, anche a voler far precedere al grado di Capitano un brevissimo tirocinio reggimentale, è sempre necessaria ai fini della preparazione pratica dei nuovi giovani comandanti, una revisione della loro vita nelle Accademie.

Basterà per esempio portare periodicamente, « a guisa di cadetti, gli allievi anziani a contatto delle prime unità, nelle furerie di compagnia, squadrone e batteria; nei ranghi durante le marcie e manovre più faticose, e nella stessa stanza dove per 24 ore l'ufficiale monta di picchetto con la sciarpa bleu », per dar loro durante la loro formazione quello che giustificava in altri tempi il lungo e snervante tirocinio fra i ranghi di leve senza nessuna formazione e preparazione.

In una guerra di rapida decisione, più ancora dei motori, e pari in dinamismo ai motori, saranno preziose fior di gerarchie gagliardamente preparate, nelle quali, sotto l'alto comando di Capi insigni per sapere, per carattere, per esperienza e prestigio, pulsi lo spirito dei condottieri*: il che per l'Italia fascista non è difficile problema.*

« Ed ecco come, gira e rigira, *quando si cerca il fattore decisivo si risale sempre all'uomo. ».*

Chiaro articolo, idee chiarissime, adattamenti degni del movimento in avanti che in questa nostra epica ora anima ogni settore della nostra attività.

Non bisogna aver paura di avanzare dopo una coscienziosa e rassicurante avanscoperta.

L'idea nuova *in un organismo così complesso e delicato come quello della Gerarchia, può spaventare chi non ragiona ma finisce certamente per appassionare chi pensa ch'essa è l'anima dell'esercito, e chi sa come niente può essere più inumano di un'anima vecchia in un corpo giovane e pulsante di nuova vita e di nuove possibilità.*

Guerra di movimento - La mobilità.

La Stampa *dell'8 aprile pubblica con questo titolo un interessante articolo di Giacomo Carboni, articolo di cui l'A. dopo aver definito mobilità quella che permette di effettuare all'improvviso rapidi concentramenti o spostamenti di forze considerevoli e sufficienti per effettuare e condurre a fondo una manovra risolutiva, ed aver giustamente dichiarato che la guerra di movimento, quando ha per fine la rapida decisione deve poter sempre contare su essa, ammonisce* i molti *che ritengono che questo lato logistico della guerra di movimento si possa risolvere con una parola: « Automezzi ».*

« A questo proposito, — scrive l'A. —, noi rileviamo, senza malizia e senza secondi fini, che recentemente un generale francese, cioè appunto di quell'esercito che più di ogni altro ha camminato sulla strada della motorizzazione, analizzando le operazioni di Spagna, constatava con trasparente preoccupazione come i mezzi motorizzati nelle operazioni manovrate non avessero funzionato e concludeva insistendo sulla necessità di riflettere se non sia il caso di tornare al più presto al traino animale.

« Il generale francese si riferiva evidentemente al movimento nel campo tattico; campo però sempre molto interessante, poichè è noto che gli automezzi non possono sbarcare gli uomini e le armi ognuno al proprio posto di combattimento e che, quando il movimento logistico è finito, se si vuole rapidamente poter ingaggiare o alimentare la battaglia, occorre mettersi in grado di innestarvi direttamente e immediatamente il movimento tattico. Si tratta, dunque, di due questioni strettamente solidali che, quando siano entrambe unitamente e bene risolte, dànno come risultante precisamente la mobilità integrale dell'esercito, intesa nel senso bellico pratico.

Questa l'impostazione del problema. La mobilità è in gran parte una questione di mezzi di trasporto.

Che vi sia chi vorrebbe questi mezzi di trasporto assegnati in modo organico e permanente ai reparti e chi vorrebbe concentrarli nelle mani di quei grandi Comandi che possono esser chiamati ad effettuare manovre a grande raggio (Comando Supremo e Comandi d'Armata), è questione d'applicazione.

Si potrà anche accennare che vi è tendenza a preferire il primo sistema motorizzando i reparti, salvo a tener pronti parchi di automezzi per trasporti straordinari di masse importanti; converrà pure considerare oltre ai parchi di automezzi per il movimento logistico, anche i parchi di quadrupedi per il movimento tattico ricordando che un automezzo si prepara in due settimane e un quadrupede si appresta in non meno di 4 o 5 anni: ma quello che non bisogna assolutamente dimenticare è che quando anche si disponga di tutti gli automezzi occorrenti per qualsiasi grosso trasporto di masse di manovra, rimane da risolvere il problema del rapido e sicuro movimento di questi automezzi: occorre cioè una rete stradale adatta e una speciale disciplina di traffico.

E qui l'A. parla della necessità della preparazione accurata delle reti stradali nazionali, e dello studio accuratissimo di quelle del territorio nemico, dove l'attaccante dovrà penetrare ed inseguire; ammonisce sui pericoli che minacciano dall'aria ogni ingurgito degli automezzi necessari per esempio al trasporto di una divisione, quando, senza provvedimenti speciali da studiare e da predisporre in tempo, la celerità di movimento sarà stata neutralizzata dalla lentezza di schieramento.

« Non basta quindi — scrive — invocare « automezzi, automezzi », perchè il problema della guerra di movimento celere si avvii ad una soluzione: occorre soprattutto organizzare la mobilità bellica pratica e la possibilità di vita di tali poderosi mezzi di trasporto ».

« La soluzione integrale del problema logistico potrà essere ritrovata soltanto nello studio e nella predisposizione accurata degli itinerari e, soprattutto, nella organizzazione razionale del movimento stradale, che andrà disciplinato con procedimenti appositi, che non è qui il caso di specificare, ma che potranno presentare analogie più o meno vicine, ad esempio, con l'esercizio del traffico stradale nei grandi centri metropolitani mondiali, o anche con alcuni provvedimenti che vengono messi in atto durante le gare automobilistiche.

« A questa complessa organizzazione dovranno presiedere enti militari speciali, forniti di sperimentata competenza e di addestramento pratico — gli Stati Maggiori dell'avvenire saranno essenzialmente organi direttivi del movimento — e tali enti dovranno disporre di personale esecutivo munito di poteri assoluti, così da creare dei veri dittatori della strada, con autorità decisoria di fronte a chiunque e in qualsiasi circostanza.

« E rimarrà tuttavia sempre da risolvere il problema del movimento nelle vicinanze immediate del campo di battaglia dove i quadrupedi potranno spesso, come abbiamo notato, dare un grande aiuto, ma dove serviranno essenzialmente le gambe e i polmoni dei soldati, che dovranno quindi essere allenatissimi alle marcie celeri e forzate, e dove, soprattutto, varrà lo spirito dei capi, che dovrà essere uno spirito audace, alacre, proteso in avanti, amantissimo del rischio e timoroso di un solo pericolo: quello di non giungere in tempo a partecipare al combattimento ».

Certo, l'impostazione che del problema fa Giacomo Carboni è importante, importantissima anzi, perchè deve servire a sventare il pericolo verso cui corrono i soliti generalizzatori, giurando e spergiurando sugli automezzi *con lettera maiuscola, senza pensare che tutta la vecchia nervatura stradale della Nazione sta ancora oggi tesa nell'eroico sforzo di adeguamento alle moderne esigenze del traffico ordinario.*

Non bisogna fare come quel re negro che fattosi portare pezzo per pezzo e attraverso enormi difficoltà una nuovissima auto fino al centro delle sue foreste, la fece montare per... andarci a dormire sopra.

Il Duce ha sempre ragione e non a caso ha detto nel suo discorso del 30 marzo al Senato:

« La motorizzazione non deve essere spinta oltre un certo limite, sotto pena di comprometterne i vantaggi ».

ha. ve.

Tutti gli Enti maggiori di sanità hanno trovato nella Fabbrica italiana di strumenti chirurgici

Cav. Uff. G. MARELLI

la degna sostitutrice dell'invadente produzione straniera

MILANO

Via S. Antonio, 17 - Tel. 81-942

DEFRIES e C.

SOCIETÀ ITALIANA **MILANO**

MACCHINE - UTENSILI - ATTREZZI

Portatile!

LEGGERA ELEGANTE ROBUSTA VELOCE

OLIVETTI

"PROSIDEA"

Sede Centrale: TORINO Via Caserta, 52
Telefoni: 73.717 - 73.718

PRODOTTI SIDERURGICI E METALLURGICI

Magazzini di Vendita:
TORINO - Corso Lepanto, 24 - Telefoni: 65.645 - 65.647
ALESSANDRIA - Spalto Borgoglio, 20 - Telefono: 27.91
BOLOGNA - Via Tripoli, 96² - Telefono: 22.000 - 24.200

Ferri greggi di qualsiasi profilo e sezione — Ferri trafilati — Acciai Nastri laminati a freddo - Reggetta per imballo - Metalli in Lastra ed in verghe - Fili ferro vari — Fili Acciaio - Punte Francia — Broccame Griglia - Corda Spinosa — Getti acciaio - Ghisa - Tubi - Lamiere

FORNITORI DELLE FORZE ARMATE

ACQUE MINERALI

S. A. Felice Bisleri & C. - Milano. — Acqua Minerale di Nocera Umbra « Sorgente Angelica ».

ALIMENTARI

Bianchi Emilio - Società d'Esportazione - Sede Modena - Filiali: Milano, Treviso, Genova, Bologna, Firenze. — Stagionatura ed esportazione del vero Formaggio Parmigiano-Reggiano.

Molino e Pastificio - Ditta Fratelli Pambuffetti - Foligno. — Pasta di qualità superiore perchè prodotta con materie prime genuine e scelte.

Gamberini Bruno - Bologna - Magazzini Via del Fossato 43-B. - Telefono 25369. — Commercio Alimentari - Forniture militari - Derrate alimentari ai corpi di Presidio e Commissariati.

P R I N C E S Primaria Industria Nazionale Cacao e Sottoprodotti Società Anonima - Capitale Lit. 500.000 int. versato. - Sede Genova - Portici Vitt. Eman. 2-10 A - Telefono 28-867 - Casella Postale, 980 - Stabilimento in Genova-Nervi, Via del Commercio 29 - Telef. 37-019.

S. A. Riserva Italiana - Pilature riso - Fabbriche olio - Mangimi - Porto Marghera - Valle Lomellina.

ASCENSORI

Officine meccaniche Stigler Soc. An. — Via Copernico, 51 - Milano Tel. 690-953.954.955. — Ascensori e montacarichi per qualsiasi uso e portata — Autoscale elettriche (scale mobili) — Carrelli elettrici ad accumulatori.

CANAPA - LINO

Società Anonima - Lanificio e canapificio nazionale - Milano (108) Via Ansperto 5 - Capitale 85 milioni di lire - Indirizzo telegrafico Filolino - Milano. - Filati e tessuti di lino e canapa, refi, spaghi, cordami.

CARPENTERIE

Bonfiglio e C. - Via Pola n. 71-a - Milano - Telefoni 690220 e 991991. — Costruzioni metalliche ed in legno - Ponti - Tettoie - Hangars - Serbatoi - Baraccamenti smontabili.

CHIMICA

Stabilimenti di Rumianca S. A. - Torino, Corso Montevecchio, 39. — Soda caustica - Solfuro di carbonio - Tetracloruro di carbonio - Cloruro di calce - Cloro liquido - Fumogeni - Anidride arseniosa - Acido solforico - Acido cloridrico - Oleum - Saponi da bucato - Saponi medicinali.

COPERTURE IMPERMEABILI

Soc. An. Fratelli Arnoldi - Milano — Via Donatello n. 24 - Telefono 21059. — Coperture impermeabili brevettate « Protex » per terrazze e tetti piani - Cementi plastici « Arco » per riparazioni di qualsiasi tipo di tetto.

COTONE - LANE

Cotonificio Valle Ticino - Milano - Via Principe Umberto 7-a. — Filatura - Tessitura - Candeggio - Tintoria - Stamperia - Stabilimenti: **Turbigo,** Vittuone (Filature), Cerano, Fagnano Olona, Nese, Vanzaghello, Vanzago, Trecate (Tessiture), Cerano (Candeggio e Tintoria), Fagnano Olona (Tintoria e Stamperia).

S. A. T. P. T. — Filatura di Torino - Corso Antonelli 5, Torino. — Filati lana e misti per tessiture e maglierie - Esportazioni.

S. A. Textiloses & Textiles - Casa fondata nel 1819 - Milano, Viale Vittorio Veneto 6 — INDEFORMEX ! ! Tessuto brevettato, scientificamente composto per la confezione dei colli. Elimina l'inamidatura - particolarmente adatto per camicie bianche e grigio-verdi dei Signori Ufficiali, eleganti, pratiche, economiche.

CUCINE

Triplex Società Italiana - Milano - Via G. Rosales 1 - telefono 65605 - 65522. — Impianti completi di grandi cucine a carbone, nafta, vapore gas elettricità, ecc. per Caserme, Comunità, Ospedali, Alberghi, Ristoranti, ecc. - Impianti di ventilazione ed accessori per cucine.

CUOI

Concerie Alta Italia - Giraudo Ammendola e C. - Torino. — Pelli al cromo nere e colorate. Grigio verde e cuoio vegetale per forniture militari.

DISTILLERIE - LIQUORI

Bettitoni Luigi & Figli S. A. - Ancona. — Distilleria Liquori - Forniture Anice e Cognac - Specialità Anisetta distillata - Elisir Caffè.

Distilleria « B. Stampa & C. » - Sassuolo (Modena) - Casella Postale 15. — Forniture Militari Cognac e Anice - Specialità Sassolino - Gran liquore Nocino-Coliva.

ELETTRICITÀ - RADIO

Ditta Augusto Basili - Fabbrica Equipaggiamenti Meccanico - Elettrici - Milano, Viale Certosa 29.

Industrie Lampade Elettriche R A D I O - Torino, Via Giaveno 24 Telefono 22420.

PHILIPS - S. A. I. - Milano, Via S. Martino 20.

Philips-Radio Società Anonima Italiana - Via Bianca di Savoia 18. Milano. — Ogni applicazione radioelettrica nel campo trasmittente e ricevente — Valvole riceventi e trasmittenti per ogni applicazione — Amplificatori — Film sonoro — Raddrizzatori — Condensatori — Saldatori ad arco — Limitatori. — Stabilimenti: Milano, Via Padova 115 (apparecchi) — Monza, Via Borgazzi, 21 (valvole Philips e Zenith).

S. A. F. A. R. - Milano, Via Ed. Bassini, 15. — Costruzioni Radio-Elettro-Acustiche per tutte le applicazioni delle Forze Armate - Aeronautiche - Marinare - Industriali - Scientifiche.

Siemens - S. A. Milano, Viale Vittorio Veneto 20 - Via Lazzaretto 3. — Radioricevitori Telefunken — Materiale d'installazione — Apparecchi di illuminazione, Elettrodomestici, Telefoni, Motori, Contatori elettrici, ecc.

ESPLOSIVI

Polverifici Giovanni Stacchini - Roma, Via Cavour n. 256, Telefoni 44.870 - 485043. — Esplosivi da guerra, da mina e per agricoltura - Polveri da caccia - Munizioni.

Società Italiana prodotti esplodenti - Via P. Umberto, 27 - Milano. — Polveri da caccia - da mine - da guerra ed esplosivi vari.

FORNITURE - EQUIPAGGIAMENTI

Battagliotti Arturo - Torino (104), Via Palmieri 47 - Telefono 73480. — Forniture militari, ferroviarie, navali, vestizione, equipaggiamento, opificio elettrico.

Calzaturificio « Trento » Fratelli Battistini - Forlì - Tel. 6272. — Fabbrica calzature di pelle e di gomma. Calzature militari — Articoli di selleria, buffetteria ed equipaggiamento.

Casalegno Giovanni e C. - Via Duchessa Iolanda, 21-bis - Tel. 73.362, Torino. — Forniture militari in bardature, finimenti, buffetterie, equipaggiamento, sartoria.

Collenghi Ernesto - Roma, Via Nizza, 56 - Tel. 863.863. — Rappresentanza.

Ditta Ceci Antonio & Figlio - Taranto - Via Di Palma, 35. — Assuntori servizio vestiario - Confezioni in serie - Fornitori R. Marina.

Ditta Lorenzini di Augusto Tonelli - Bologna, Strada Maggiore 19, 19-B, 21 - Tel. 29404. — Fornitore del R. Esercito - Attrezzato per forniture in barelle scomponibili e someggiabili - Casse in genere pel R. Esercito.

Ditta Vincenzo Piglia - Torino - Via Po, 11 (lato Università) - Telefono 42-955. — Forniture complete per R. Esercito - M. V. S. N. - Sartoria propria - Divise per Balilla - Avanguardisti - Giovani Fascisti - Marinare - Iscritti al P. N. F. - Bandiere - Fregi - Distintivi - Gagliardetti. Chiedere preventivi.

Giulio Maffei - Cartoleria - Legatoria - Tipografia - Via Irneri, 21 - Telefono 20-240 - Bologna - Forniture Militari.

Magnoni & Tedeschi - Società Anonima - Capitale L. 18.000.000 - Cafasse Torinese (Italia), Corso Re Umberto, 5 bis, Torino. Telefoni 42-143 51-374. — Stoffe per mobili - Moirés uniti e operati - Reps e tele arazzo - Damaschi - Gobelins - Velluti - Tappeti - Coperte - Lanerie per signora - Foderami (Glissades) - Serges ed Alpagas - Brillantines - Filati cilindrati per stringhe - Conduttori elettrici e Passamanerie - Stamperia - Esportazione - Laneria.

Sante Marangoni - Bologna - Via Pietramellara, 7. — Prodotti « Vittoria ». Creme per calzature.

Sartoria « Felice Cacciami » - Società in accomandita semplice - Roma - Via Farini, 58-60-62 - Telefono 44-734 - Forniture civili e militari. — Fornitrice Real Casa.

Sartoria Militare Fulvio Orati - Casa specializzata per divise R. Esercito - R. Aeronautica - M. V. S. N. - Roma - Via Napoli, 26 (ang. Via Nazionale) Telef. 484.428. — Tutto per tutte le Forze Armate. — Si inviano divise senza prova con misure inviate dai Sigg. Ufficiali - Italia e Colonie.

So. A. M. Società Anonima Manifatture - Rivolta e Crivelli - Dottor A. Mariani - Capitale L. 2.000.000 interamente versato - Monza. — Olone - Olonette, Tessuti pesanti di canapa e cotone - Filaticcio garza - Cinghie tessili di cotone, canapa e pelo di camello - Tubi di canapa e lino - Cintini, tiranti, nastri di ogni genere - Confezioni per casermaggio - Manufatti di canapa e lino.

Tessitura Mariani di A. Mariani - Via Verona 9 - Milano. — Fabbrica maglierie civili e militari - Indumenti coloniali - Rappresentanza in Asmara C. P. 922.

Veloccia cav. uff. Romolo di Marco & F.llo - Roma. — Fabbrica di mobilio in ferro per ospedali, case e comunità religiose - Esposizione: Via Labicana nn. 118-20-22 - Telefono n. 70882 - Stabilimento: Via Labicana n. 29 - Telefono 71919.

Zurla cav. Luigi & Figli — Bologna. — Casa fondata nel 1885. — Primaria fabbrica letti e mobili metallici — Arredi completi — Camere da letto — Cucine — Alberghi — Ospedali.

FRIGORIFERI

Ortofrigor Dell'Orto Ing. Giuseppe « Ortofrigor » – Milano, Via Merano, 18. – Macchine ed impianti frigoriferi per tutte le applicazioni.

IMPRESE DI COSTRUZIONI

Soc. Costruzioni & Fondazioni – Studio di Ingegneria – Piazza E. Duse, 3 – Milano – Telef. 20824. — Impresa di costruzioni in cemento armato – Fondazioni di ogni tipo – Serbatoi – Silos – Ponti – Costruzioni idrauliche ed industriali – Lavori portuali.

MATERIALE CINEMATOGRAFICO

Cinemeccanica S. A. – Milano – Via Campania, 25 – Tel. 50-104 – Macchine presa, proiezioni, muto, sonoro – Cinemitragliatrici – Telefotografiche – Piccola meccanica precisione.

MACCHINE PER SCRIVERE E CANCELLERIA

E. Levi e C. – Milano, Via Benvenuto Cellini, 16 – Roma, Via Due Macelli, 31 – Telef. 60-904. — Macchine per scrivere INVICTA, macchine portatili – Addizionatrici – Calcolatrici – Contabili.

Saccone Cav. Gelasio – Roma, Via del Traforo 137 – Tel. 485-413. — Carta e Cancelleria.

MATERIALE SANITARIO

Dott. Ottolenghi e Fontana – Torino – Via Lanfranchi n. 6 – Telefono 51.180, 51.181. — Preparazione Prodotti Chimici Farmaceutici e Industriali.

Radiotecnica – Corso Giulio Cesare n. 16-ter, Torino. – Tubi a Raggi X – Valvole radiologiche – Apparecchi a vuoto.

Società Nazionale dei Radiatori **Via Ampère 102 – Milano.** — Apparecchi sanitari « STANDAR ».

MECCANICA GENERALE

Acciaierie e Ferriere Lombarde Falck S. A. – Industria Meccanica e Metallurgica – Industria Elettrica – Capitale sociale L. 180.000.000 – Milano, Corso Littorio, 6, Centrale Telef. 7922. — Tutti i prodotti siderurgici e seconde lavorazioni in genere – Ghise e leghe di ferro – Raccordi in ghisa malleabile.

Soc. An. Agudio – Via San Marino, 21 – Tel. 65859 – Torino – Apparecchi pel sollevamento e trasporto di merci e persone – Funivie – Teleferiche – Funicolari – Slittovie – Sciovie – Blondin – Piani inclinati – Gru di ogni tipo – Ascensori – Montacarichi – Monorotaie – Elevatori e trasportatori di ogni tipo – Costruzioni meccaniche e metalliche.

Bausano Giovanni Battista – Torino (105) – Via Monte Ortigara (ang. Corso Brunelleschi) – Telef. 70.639 – Martelleria specializzata – Lavorazione in lamiera per automobili.

Burello Agostino – Via Bernardino Galliari, 5 – Via Goito, 9 — Torino. Telef. interc. 61.406 — Rappresentanza e deposito — Macchine utensili — Utensili americani di precisione — Strumenti di misura.

Compagnia Italiana Westinghouse – Freni e Segnali – Torino, via Pier Carlo Boggio, 20. — Freni – Compressori – Materiale per riscaldamento – Materiali di segnalamento – Raddrizzatori metallici.

De Gregori Edoardo – Torino (127), Via Bologna 85, Ang. Via Ternengo – Telef. 22-791 — Fabbrica italiana serbatoi e radiatori per aeroplani – Fornitore R. Aeronautica.

Ditta Bernardo Genisio – Ponte Canavese. — Stabilimento meccanico stampaggio e fucinatura di grossi pezzi per R. Arsenali, R. Marina e Aeronautica.

Ditta Botto Federico – Cuorgnè (Aosta). — Bronzine per motor REX – Bronzine speciali in lega rame piombo per motori Diesel a nafta e d'aviazione – Governement – Bronzine con antifrizione in metallo bianco per tutti i tipi di motore.

Ditta Venturino G. B. – Forno Canavese – Telef. int. n. 5. — Provveditrice dei Regi Arsenali, Fabbriche d'automobili e Società ferroviarie – Premiato stabilimento meccanico fondato nel 1876.

Ditta Verdenelli Romualdo – Sede in Roma – Via Villafranca 9 – Tel. 485-761 – Negozio di vendita: Via Gioberti 14-16 – Tel. 41-954. Amianto puro e gommato – Cinghie di trasmissione in cuoio, tessuto, gomma – Gomma in foglia, polacche, tubi, per tutte le applicazioni – Isolanti termici ed elettrici – Utensileria meccanica.

F. I. L. P. – Fabbrica Italiana Lime di Precisione – S. A. – Capitale Lire 6.000.000 – Via Ottavio Revel, 20 – Torino. — Lime e raspe Produzione 25.000 pezzi giornalieri – Esportazione in tutto il mondo.

Fonderia italiana Giuseppe Gaia & C., S. A. – Capitale L. 140.000 — Torino (129), Via Bardonecchia, 99 – Tel. 31.667. — Fusioni in ghisa, Alluminio, Bronzo – Specialità fusione Cilindri, Pistoni, Pompe, Compressori, Parti ricambio automobili.

Felice Rasetti di M. Rasetti – Stabilimento Costruzioni Meccaniche Torino, Corso Ciriè, 18 – Telef. 22215.

Fonderie Officine Bastianelli S. A. – Roma, Via dei Sabelli 106 – Telefono 71-608 — Fusioni in ghisa ed altri metalli — Lavorazioni e costruzioni meccaniche — Laboratorio per modelli in legno — Macchine agricole ed industriali, vinicole, per oleifici, per cereali, per edilizia, ecc. — Candelabri per illuminazione pubblica e privata — Forniture stradali, ecc.

Fonderie Officine di Cuorgnè Di Paolo Perino – Sede e Stabilimento: Cuorgnè, Via Tripoli n. 3 – Amministrazione e Deposito: Via Masseno 14, Torino. — Fusioni in ghisa, costruzioni parti di ricambio per automobili, costruzioni meccaniche in genere.

Fonderie E. Zanotti – Via del Borgo n. 110 – Bologna – Telef. 25.585.

Francesco & Gaetano Graziano – Torino – Via Graglia, 11 – Telefono 31788. — Officina Meccanica con Fonderia – Lavorazione, ricambi per autocarri e vetture.

Pastore Benedetto – Torino, Via Parma n. 71 – Tel. 22-880 — 21-084. – Fabbrica serrande avvolgibili di sicurezza dalla più piccola finestra alla più grande apertura industriale.

« Pistone Borgo » – Torino – Via Nizza 173 – Telef. 65-731 — Pistoni in lega leggera trattati termicamente – Segmenti – Spinotti – Rodoi (olio grafitato) – Rettifica cilindri.

F.lli Ettore e Quinto Rasetti – Torino, Corso Francia, 125 – Telefono 70.633 – Costruzioni meccaniche – Trattamenti termici.

« Fratelli Buhler – Sede Milano, Via C. Goldoni 17 (Tel. n. 21.729). – Succursale Napoli, Via Depretis 31 (Tel. n. 21.204): Impianti di molini a cilindri, pastifici, magazzini granari (silos), trasportatori a catena « Redler » – Presse per polvere – Fresatrici – Pressa per trafilare il piombo – Macchine per laterizi – Macchine per fondere sotto pressione ».

Fratelli Parravicini – Milano – Via Ciambellino, 36/38. — Rimorchi di qualsiasi tipo e di qualunque portata – Carrozzerie Industriali – Autoveicoli – Officina specializzata per revisioni autocarri a ciclo « Diesel ».

Lesa – Milano, Via Bergamo, 21 – Tel. 54342 — Laboratori elettrotecnici – Lesafoni – Motori a induzione complessi – Fonografici – Indicatori di sintonia – Potenziometri e reostati – Diaframmi elettromagnetici.

Limone Giuseppe e C. – Moncalieri. — Fonderia metalli – Produzione giornaliera kg. **3000** a **4000** in getti piccoli e medi – Bronzi lega e foforosi per ogni applicazione – Tutti i getti vengono forniti sabbiati – Officina meccanica – Lavorazione della barra.

Loro & Parisini – Via S. Damiano, 4 – Milano. — Macchine Edili e Stradali – Impianti sollevamento – trasporto Motori DIESEL – Compressori – Gruppi Elettrogeni, ecc.

Marelli Ercole e C. – Soc. An. – Milano. — Macchine elettriche – Pompe – Ventilatori di qualunque potenza per qualsiasi applicazione.

Minotti Fratelli & C. – Milano, Piazza Appio Claudio 8 – Telef. numeri 691545-6-7. — Metalli grezzi, leghe metalliche garantite, leghe antifrizioni, leghe leggere, cinture proietti metalli laminati e trafilati.

MICROFARAD – Fabbrica Italiana Condensatori – Milano; Via Privata Dergamino n. 18-20 – Telefoni 97077 – 97114. — Condensatori in mica, in carta, per radio, per stazioni trasmittenti – Condensatori ceramici elettrolitici – Resistenze chimiche – Resistenze a filo smaltato – Potenziometri.

Officine Fratelli Caimi di E. Carrà Caimi – Via Lomellina, 17 – Milano.

Officina Meccanica, Bronzeria G. Gherra – Via Villa della Regina 22-bis – Torino — Pompe travaso e pressione benzina – Raccorderia e rubinetteria per avio-auto-moto oliatori e ingrassatori di ogni tipo.

Officina Meccanica Data Ernaldo, Figli e C. – Forno Canavese (Torino). — Stampaggio moderno di qualsiasi acciaio di lega con finitura della massima precisione di pezzi-motori aviazione, R. Marina arsenale e commerciali.

Officina Meccanica Ferraris e Cabiati Mario – Torino, Via Borgone 48. — Bulloneria speciale per aviazione.

Officina Meccanica Rostagno e Benvenuta – Rivara Canavese (Torino). — Lavorazione del ferro ed affini – Pezzi stampati e finiti con la massima precisione per automobili, motociclette e aeroplani.

Officine Moncenisio già Bauchiero – Società Anonima – Capitale versato Lire 10.000.000 – Sede in Torino – Stabilimento in Condove (Val di Susa). — Materiale rotabile ferroviario e tranviario – Costruzioni per l'esercito e per la marina da guerra – Materiale aeronautico – Costruzioni meccaniche in genere. Piazza Carlo Felice n. 1.

Officine Sperimentali – Anonima – Torino – Via Rosa Govone, 13 – Telef. 50.849. — Fusi e stampati in leghe leggere.

Fratelli Bruzzo (Ferriera di Bolzaneto) - Genova - Via XX Settembre n. 30 - Genova - Telegrammi: Bruzzo - Genova - Telef. 56-148 - 56-149 - 54-074 — Fornitori della R. Marina — Lingotti - Lamiere e barre di acciaio - Fabbricanti esclusivi per l'Italia e Colonie della (Expandet Metal) «Lamiera Stirata» (Métal Déployé) per cementi armati - Cancellate.

Resta Pietro - Torino (122) Via Bergamo 2, ang. Corso Palermo - Tel. 22-487. - Primaria fabbrica italiana tecnigrafi di precisione per disegno.

Rossi e Castagnetti, ingg. - Via Ormea 136, Torino. — Impianti completi per la purificazione ed il trattamento delle acque per qualunque uso industriale o domestico (decalcificazione, filtrazione rapida, sterilizzazione con cloro gassoso e «verdunizzazione», deferizzazione.

S.A.C.A. - Milano, Via Valtellina, 18 S. A. Capitale versato L. 1.000.000 Vendita esclusiva metallo duro «ADAMAS».

S. I. C. M. A. - Società Italiana Costruzione Molle ed Affini - Capitale sociale L. 3.600.000 - Torino, Via Quittengo n. 41, angolo Via Bologna n. 120 - Telef. interc. 21-339. — Studi e preventivi a richiesta.

S. A. Giuseppe Minganti & C. - Macchine utensili - Via Ferrarese, n. 83 - Bologna.

Soc. An. FIM. già Forcellini - Bologna, Mascarella, 136. — Radiatori per auto, autocarri, trattrici.

Società Anonima Italiana «Acciai Alpine» - Milano, Via Ugo Bassi 1, Telefoni 690944 e **695475.** — La predetta Società ha la vendita esclusiva dei rinomati acciai stiriani austriaci della **Oesterreichisch-Alpine Montangesellschaft - Vienna.**

Soc. An. Ital. «Artofex» - Milano, Via A. Sauli, 16. — Macchine e Forni per Panifici e Pasticcerie.

SOCIETÀ NAZIONALE DEI RADIATORI **Via Ampére 102, Milano** — Radiatori - Caldaie - Accessori IDEAL per impianti di riscaldamento e distribuzione di acqua calda.

S. A. Ingg. Giordana-Garello e C. - Torino. — Costruttori specialisti di pompe e stantuffi per ogni applicazione.

Soc. Coop. Lavoranti Lime (Torino) Grugliasco, Telef. 79-37. — Fabbrica lime e raspe.

S. A. Fabbrica Italiana Tubi Metallici - Torino, Corso Francia 252 - Tel. 70441. — Tubi e profilati di rame, ottone, bronzo, similoro, alluminio, cromalluminio, cupronickel.

Soc. An. Lavorazioni Meccaniche - Via Genova n. 174 - Torino. — Attrezzature - Stampi - Parti staccate e ricambi per auto e avio - Lavorazione e ricupero mole smeriglio di ogni tipo e per tutte le applicazioni.

Società Anonima Metalli - Via Giordano Bruno 350, Torino. — Barre tubi, profilati-lastre, nastri di rame e ottone - Stampati in ottone - Profilati alluminio.

Soc. An. Officine Costruzioni Industriali Fiat - Modena. — Costruzioni automobilistiche ed industriali in genere - Trattrici a cingoli ed a ruote.

S. A. Stabilimenti Riuniti G. De Andreis, G. Casanova - Genova-Sampierdarena. — Litografia su metalli - Cartelli artistici - Articoli per reclame - **Lavorazione della latta - Scatole in genere comuni e di lusso.**

Società Italiana Lavorazioni Meccaniche Affini (S. I. L. M. A.) — Via Giuseppe Giacosa 19 Milano. — Accessori per aeromobili e per motori - Pompe - Cambi di velocità.

Società Ligure per la lavorazione della latta e fabbricazione di conserve - Anonima - Capitale L. 6.300.000 interamente versato - Sede Sociale in Genova - Sampierdarena, Via II Fascio d'Italia, 1 - Casella postale 93 - Stabilimenti: Sampierdarena e Albenga - Telegrammi Amphitrite - Sampierdarena, Telef. 41455-43254. — Lavorazione latta e lamierino di ferro. Specializzata nella fabbricazione di: Scatole di latta greggie e litografate per tutte le industrie, fusti metallici per oli minerali, bitumi, benzina, petrolio, alcool, olii vegetali e commestibili - Produzione di Estratto pomodoro, pomodori pelati.

Stabilimento Meccanico Figli di Stefano Bertoldo - Forno Canavese. — Stampaggio e lavorazione meccanica di precisione. Fornitori Regi Arsenali, Artiglieria, Marina, Ferrovie e Fabbriche automobili.

Valente Vincenzo S. A. - Milano - Ufficio: Via S. Dalmazio, 7 - Telefoni 13-251 - 13-252 — Officina Musocco — Via F. Palizzi, 71 - Telef. 91.015 - Teleg. Vivale — Ferrovie portatili e fisse, binari, vagonetti, piattaforme, scambi — **Asmara - Addis Abeba** — Lavori edilizi e stradali.

Val Giacomo - Rivarolo Canavese (Torino). — Officina meccanica con stampatura e finitura - Forniture per arsenali, ferrovie, fabbriche automobili.

MOBILI E LAVORI IN LEGNO

Stabilimento Ausiliario Paolo Longo - Collegno. - Lavorazione del legno.

MOBILI METALLICI

R. Veloccia di M. & Filo. - Roma - Costruzione mobili metallici - Vendita - Via Labicana 118 - Telef. 60882 - Stabilimento Via Tiburtina, 410 - Telef. 485135.

OVATTE

Soc. An. Dario Ceresa - Torino, Via Juvara 10 - Telefono 42397 - Capitale sociale interamente versato L. 450.000. — Ovatte per qualsiasi applicazione industriale - Ovattine - Cotoni cardati - Preventivi a richiesta e spedizioni pronte di qualsiasi quantitativo.

PRODOTTI PER L'AGRICOLTURA

S. A. Azeta - Milano, Via Padova, 37 - Telef. 287-282. — Fertilizzante batterico. Esaltatore della fertilità del terreno - sia acido che acalino - e dei Concimi organici e chimici.

RISCALDAMENTO

S. A. R. E. - Soc. Anon. Riscaldamenti Economici. Ing. A. Bruni e Lavagnolo - Milano, Viale Brianza, n. 8 - Telef. 287-571. — Impianti di riscaldamento di qualsiasi sistema. Brevetti propri di riscaldamento da suolo. Impianti industriali, idraulici e sanitari.

NAZIONE MILITARE

E. 302 Per. Ut. 743

RIVISTA DI CULTURA PER IL CITTADINO-SOLDATO.

-DIRETTORE-
ALBERTO BALDINI

BIBLIOTECA NAZIONALE ROMA
17 SET 1938
RIVISTE

ANNO XIII
NUM. 5
MAGGIO
1938
XVI

MINISTERO DELLA GUERRA

NAZIONE MILITARE

RIVISTA DI CULTURA PER IL CITTADINO-SOLDATO.

Anno XIII Maggio 1938 - XVI N. 5

DA ROMA A GENOVA

I BRINDISI DI PALAZZO VENEZIA

(7 MAGGIO)

Mussolini ha detto:

FÜHRER!

È con la più cordiale gioia che io vi do il benvenuto mio, del Governo e del popolo italiano in questa Roma che oggi vi accoglie nella duplice gloria della sua tradizione e della sua potenza.

La Vostra visita a Roma compie e suggella l'intesa fra i nostri due Paesi. Questa intesa che abbiamo fermamente voluta e tenacemente costruita ha le sue radici nella Vostra e nella nostra rivoluzione, ha la sua forza nella comunanza ideale che lega i nostri due popoli, ha la sua funzione storica negli interessi permanenti delle nostre due Nazioni.

Cento anni di storia — da quando prime Germania e Italia si alzarono a rivendicare con le rivoluzioni e con le armi il loro diritto all'unità nazionale — testimoniano il parallelismo di queste posizioni e la solidarietà di questi interessi. È nella stessa fede e con la stessa volontà che la Germania e l'Italia hanno combattuto per costituire la loro unità, hanno operato per farla salda e compatta, si sono riscattate in questi ultimi tempi dalla corruzione di ideologie dissolvitrici per creare quel regime nuovo di popolo che è segno di questo secolo.

Su questo cammino tracciato dalla storia i nostri due popoli marciano uniti con lealtà di propositi e con quella convinta fiducia, provata dagli eventi di questi anni di pace e di intesa fra le due Nazioni. L'Italia fascista non conosce che una sola legge etica nell'amicizia: quella che io ricordai davanti al popolo tedesco al Campo di Maggio. A questa legge ha obbedito, obbedisce e obbedirà la collaborazione fra la Germania nazista e l'Italia fascista.

Le premesse e gli obiettivi di questa collaborazione consacrati nell'asse Roma–Berlino noi li abbiamo costantemente e apertamente affermati. La Germania e l'Italia hanno lasciato dietro di sè le utopie alle quali l'Europa aveva ciecamente affidato le sue sorti, per cercare fra loro e per cercare con gli altri un regime di convivenza internazionale che possa instaurare equamente per tutti garanzie effettive di giustizia, di sicurezza e di pace. A questo si può giungere soltanto quando gli elementari diritti di ciascun popolo a vivere, a lavorare e a difendersi siano lealmente riconosciuti e l'equilibrio politico corrisponda alla realtà delle forze storiche che lo costituiscono e lo determinano.

Noi siamo convinti che è su questa via che le nazioni d'Europa troveranno quella tranquillità e quella pace che sono indispensabili a preservare le basi stesse della civiltà europea.

FÜHRER!

Io ho ancora vivo nell'animo lo spettacolo di lavoro, di pace e di forza che l'autunno dell'anno scorso mi ha offerto il Vostro paese rinnovato da Voi, in quelle fondamentali virtù della disciplina, del coraggio e della tenacia che fanno la grandezza dei popoli.

Non ho dimenticato nè dimenticherò le accoglienze che mi furono tributate da Voi, dalle autorità, dal popolo.

Alla Vostra potente opera di ricostruzione vanno i voti più fervidi miei e dell'Italia fascista.

Alla Vostra salute io alzo, Führer, il mio bicchiere e bevo alla prosperità della Nazione tedesca e alla inalterabile amicizia dei nostri due popoli.

Hitler ha risposto:

DUCE!

Profondamente commosso Vi ringrazio per le cordiali parole di benvenuto che avete voluto indirizzarmi a nome sia del Governo che del popolo italiano. Sono felice di trovarmi qui a Roma, città che ai ricordi del suo passato incomparabilmente glorioso, unisce i segni potenti della giovane Italia fascista. Dal momento in cui ho messo piede sul suolo italiano ho trovato dovunque una atmosfera di amicizia e di simpatia che mi rende profondamente felice.

Con la stessa intima commozione, il popolo tedesco ha salutato nello scorso autunno nella Vostra persona il creatore dell'Italia fascista, il Fondatore di un nuovo Impero, e nello stesso tempo il grande amico della Germania.

Il movimento nazionalsocialista e la Rivoluzione Fascista hanno creato due nuovi, potenti Stati, i quali oggi, in un mondo irrequieto e disgregato, costituiscono un esempio di ordine e di sano progresso.

La Germania e l'Italia hanno eguali interessi e per la loro comunanza di ideologie sono l'una all'altra strettamente legate. È sorto ora in Europa un blocco di centoventi milioni di uomini decisi a salvaguardare i loro eterni, vitali diritti ed a resistere a tutte le forze che tentassero di opporsi al loro

naturale sviluppo. Da questa lotta contro un mondo di incomprensione e di opposizione che la Germania e l'Italia hanno dovuto sostenere spalla a spalla, si è sviluppata poco a poco fra i due popoli una cordiale amicizia. Questa amicizia ha dato prova della sua solidità durante gli avvenimenti degli ultimi anni, i quali hanno pure dimostrato al mondo che degli interessi legittimi e vitali delle grandi Nazioni è necessario in ogni caso tenere conto. È perciò più che naturale che i nostri due popoli continuino a sviluppare e ad approfondire, in stretta collaborazione per l'avvenire, l'amicizia che in questi ultimi anni è divenuta sempre più salda.

DUCE!

L'autunno scorso, sul Campo di Maggio di Berlino, Voi avete proclamato come legge etica sacra a Voi e all'Italia fascista il principio: parlar chiaro e franco e quando si ha un amico marciare con lui sino alla fine. Anche io m'associo, in nome della Germania nazionalsocialista, a questo principio e Vi rispondo oggi: da quando romani e germani si sono incontrati nella storia, per quanto ci consta, dalla prima volta sono ormai passati due millenni. Trovandomi qui sul suolo più glorioso della storia dell'umanità sento la fatalità di un destino che già un tempo non aveva tracciato chiari confini fra queste due razze di così alte virtù e di così grande valore. Sofferenze indicibili di molte generazioni ne sono state la conseguenza. Orbene, oggi, dopo circa duemila anni, in virtù della storica opera da Voi, Benito Mussolini, compiuta, lo Stato romano risorge da remote tradizioni a nuova vita.

A settentrione del Vostro Paese numerose stirpi formarono un nuovo impero germanico. Ora Voi ed io, divenuti vicini immediati e ammaestrati dall'esperienza di due millenni, intendiamo riconoscere la frontiera naturale che la Provvidenza e la storia hanno palesemente tracciata ai nostri due popoli. All'Italia e alla Germania essa con la netta separazione dell'ambito aperto alla vita delle due Nazioni consentirà, non soltanto la fortuna di una collaborazione pacifica, sicura e duratura, ma offrirà anche un ponte per la reciproca assistenza e cooperazione. È mia incrollabile volontà ed è anche mio testamento politico al popolo tedesco, che consideri intangibile per sempre la frontiera delle Alpi eretta fra noi dalla natura.

Sono certo che per Roma e per la Germania ne risulterà un avvenire glorioso e prospero.

DUCE!

Così come Voi e il Vostro popolo vi siete mantenuti fedeli all'amicizia della Germania in giornate decisive, del pari io e il mio popolo siamo pronti a dimostrare la stessa amicizia all'Italia in ora difficile.

Rimarrà indelebile nella mia memoria la grandiosa impressione lasciata a tutt'oggi in me dalla forza giovanile, dalla volontà di lavoro e dal fiero spirito della nuova Italia; indimenticabile anche l'aspetto dei Vostri soldati e delle Camicie Nere coperte di gloria recente, della Vostra flotta messa vittoriosamente alla prova e dello slancio dell'imponente Vostra arma aerea. Ne traggo la certezza che la Vostra ammirevole opera costruttiva, che seguo coi più sinceri auguri, condurrà anche in seguito a grandi successi.

Levo così il mio bicchiere e bevo alla Vostra salute, alla felicità e alla grandezza del popolo italiano e alla nostra immutabile amicizia.

IL DUCE AL POPOLO DI GENOVA

(14 MAGGIO)

Camerati genovesi !

È con grandissima gioia che stamane, venendo dal mare, ho riveduto i lineamenti stupendi della vostra città che non mai, come in quest'epoca, merita il titolo di Dominante.

Non meno profonda è la mia gioia di riprendere, dopo trascorsi dodici anni, un immediato, diretto contatto con voi. Ed è con emozione che io parlo a voi dinanzi all'arco che voi avete dedicato alla vittoria e al ricordo degli eroi che con il loro purissimo sangue la conquistarono e l'hanno tramandata a noi e alle venture generazioni, come un retaggio sacro ed immortale.

Non vi stupirete, o camerati, se, come quasi sempre è avvenuto nelle memorabili adunate del popolo fascista, io parlerò a voi di talune questioni di carattere internazionale.

Alle ore 18 del giorno 11 marzo l'Italia si trovò ancora una volta dinanzi ad un bivio che imponeva una decisione. Dalla scelta poteva dipendere il disordine, la pace o la guerra, quindi il destino di Europa. Ma poichè gli avvenimenti non venivano a noi di sorpresa ed erano stati previsti nel loro logico sviluppo, noi rispondemmo immediatamente e nettissimamente: « No », dinanzi ad un passo diplomatico che nel caso concreto era assolutamente più inutile di molti altri.

I nemici dell'Italia, gli antifascisti di tutte le risme, rimasero tremendamente delusi e si abbandonarono ad uno scoppio di autentico, per quanto imbelle, furore. Essi avrebbero evidentemente desiderato l'urto fra i due Stati totalitarî, e peggiori complicazioni, non esclusa la guerra, anche e se, soprattutto, avesse spalancato le porte al trionfo del bolscevismo in Europa.

Non dunque la necessità, come fu detto, ma la nostra volontà ci guidò nel nostro atteggiamento e tutto quanto è accaduto da allora in poi dimostra che esso fu ispirato dalla saggezza. A coloro i quali oltre i monti hanno ancora la non ingenua melanconia di ricordarci quanto facemmo nel 1934, noi rispondiamo ancora una volta dinanzi a voi e dinanzi a tutto il popolo italiano in ascolto, che da allora al marzo 1938 molta acqua era passata sotto i ponti del Tevere, del Danubio, della Sprea, del Tamigi e anche della Senna.

E mentre quest'acqua più o meno tumultuosamente fluiva, all'Italia, impegnata in uno sforzo sanguinoso e gigantesco, venivano applicate quelle sanzioni che noi non abbiamo ancora dimenticato. Nel frattempo tutto ciò che di diplomatico e di politico passava sotto il nome globale di Stresa era morto e sepolto e, per conto nostro, non risusciterà mai più. Nè l'Italia poteva permettersi il lusso veramente eccessivo di mobilitare allo scadere regolare di ogni quadriennio per impedire l'epilogo fatale di una rivoluzione nazionale.

Queste sono le ragioni di ordine contingente, ma ve n'è una di carattere ancora più alto e che mi piace di proclamare qui, nella città che ha avuto il privilegio ed ha il legittimo orgoglio di aver dato i natali a Giuseppe

Mazzini. L'Italia fascista non poteva assumersi indefinitivamente quello che fu il compito odioso ed inutile della vecchia Austria degli Absburgo e dei Metternich: contrastare il moto delle nazioni verso la loro unità. Non è dunque per la tema di complicazioni che noi abbiamo così agito, perchè questa tema, quando è necessario, non ha mai albergato, non alberga e non albergherà mai nell'animo nostro. Ma era la nostra coscienza, il senso dell'onore e dell'amicizia leale verso la Germania, che ci consigliava di fare quanto abbiamo fatto. Ora i due mondi, il mondo germanico ed il mondo romano, sono in immediato contatto. La loro amicizia è duratura. La collaborazione fra le due rivoluzioni, destinata a dare l'impronta a questo secolo, non può essere che feconda.

Questo ha voluto significare il popolo italiano accogliendo il Cancelliere germanico. Le parole che furono pronunziate nella notte del 7 maggio a Palazzo Venezia sono state accolte dall'entusiasmo consapevole dei due popoli. Esse non rappresentano una dichiarazione diplomatica o politica; esse sono qualche cosa di solenne e di definitivo nella storia.

L'Asse, al quale resteremo fedeli, non ci ha impedito di fare una politica di accordi con coloro i quali tali accordi sinceramente vogliono. Così nel marzo dell'anno scorso abbiamo realizzato l'intesa con la Jugoslavia e, da allora, la pace regna sovrana sulle sponde dell'Adriatico. Così recentemente abbiamo realizzato gli accordi con la Gran Bretagna. Al fondo del dissidio che pose a severo repentaglio i rapporti fra le due Nazioni, c'era molta incomprensione, e, diciamolo pure, ignoranza, nel senso che a questa parola si deve dare dal verbo ignorare.

Per troppi stranieri l'Italia è il paese malamente dipinto da una mediocre letteratura coloristica. È tempo, è gran tempo, di conoscere l'Italia delle armi e del lavoro. È tempo, è gran tempo, di conoscere questo popolo che in venti anni ha fornito prove formidabili culminate tutte nella volontà e nella conquista dell'Impero. L'ultimo discorso pronunciato dal primo Ministro inglese è un tentativo per uscire dal ginepraio dei luoghi comuni e riconoscere in tutta la sua maestà e la sua forza questa che è la nostra Italia, l'Italia del Fascismo e della Rivoluzione delle Camicie Nere.

L'accordo fra Londra e Roma è l'accordo di due Imperi e si estende dal Mediterraneo al Mar Rosso, all'Oceano Indiano. Poichè è nella nostra volontà il proposito di rispettare questo accordo scrupolosamente e poichè pensiamo che altrettanto faranno i governanti della Gran Bretagna, si può pensare che questo accordo sia duraturo. Il consenso col quale è stato accolto in tutti i paesi del mondo è la riprova della sua intrinseca portata storica.

Voi mi consentirete di essere circospetto per quanto concerne le conversazioni con la Francia, perchè esse sono in corso. Non so se arriveranno ad una conclusione, anche perchè in un fatto estremamente attuale, cioè la guerra di Spagna, noi siamo ai lati opposti della barricata: essi desiderano la vittoria di Barcellona, noi viceversa desideriamo e vogliamo la vittoria di Franco.

Camerati genovesi! Durante questi dodici anni l'Italia ha velocemente camminato e Genova del pari, ma quello che abbiamo fatto non può essere considerato che come una tappa. Nella lotta delle Nazioni e dei continenti non ci si può fermare: chi si ferma è perduto.

Ecco perchè il Regime fascista farà tutto quanto è necessario per potenziare i vostri traffici marittimi e le vostre iniziative industriali. Sono in errore coloro i quali credono che la lotta per l'autarchia, che noi continueremo con estremo vigore, diminuisca i traffici: ne può variare la qualità, non ne altera nel complesso il volume. Altrettanto falso è il ritenere che il Regime voglia sacrificare le medie e piccole attività industriali e commerciali. È esattamente vero il contrario. Gli operai della grande Genova, che hanno dato tante prove della loro disciplina e del loro attaccamento al lavoro, sanno per mille dati di fatto che le loro condizioni sono sempre presenti alla mia intelligenza e soprattutto al mio cuore.

Le direttive della nostra politica sono chiare. Noi vogliamo la pace, la pace con tutti. E vi posso dire che la Germania nazionalsocialista non desidera meno ardentemente di noi la pace europea. Ma la pace per essere sicura deve essere armata.

Ecco perchè io ho voluto che a Genova si raccogliesse tutta la flotta, per mostrare a voi e agli Italiani delle due regioni più continentali, che sono il Piemonte e la Lombardia, quale è la nostra effettiva forza sul mare. Noi vogliamo la pace ma dobbiamo essere pronti con tutte le nostre forze a difenderla, specie quando si odono discorsi, sia pure di oltre Oceano, sui quali dobbiamo riflettere. È forse da escludere che le cosiddette grandi democrazie si preparino veramente ad una guerra di dottrine. Comunque, è bene che si sappia che in questo caso gli Stati totalitarî faranno immediatamente blocco e marceranno sino in fondo.

Camerati genovesi! L'Italia fascista vi segue e vi onora perchè sa di poter contare sul vostro coraggio, sul vostro spirito d'iniziativa, sul vostro non mai smentito patriottismo e sulla vostra tenacia veramente ligure, più dura delle roccie che voi avere frantumato per allargare il respiro della vostra città, più paziente delle lunghe navigazioni alla vela.

La mia visita chiude un periodo della vostra storia e ne apre un altro. Durante questo periodo la vostra, la nostra Genova, deve compiere e compirà un nuovo poderoso balzo verso il suo più grande futuro.

HITLER IN ITALIA

AL BRENNERO

A ROMA

A PALAZZO VENEZIA

PACE E GUERRA

Una pace non imbelle — e una pace senza virilità nessuna potenza degna di tal nome vorrebbe, tanto meno l'Italia fascista — ha per controluce lo sfolgorìo delle armi.

Così, necessariamente, le parole di pace dette nei discorsi diplomatici di Palazzo Venezia dal Duce dell'Italia fascista e dal Führer della Germania nazista, come quelle che Mussolini ha scandìto a Genova, con voce ferma e possente, dinanzi al popolo, si sono proiettate su di uno sfondo di armi pronte e di uomini decisi a bene impiegarle, ove occorra.

Premessa comune di queste manifestazioni oratorie di alto valore storico, l'affermazione della solidità dell'amicizia italo-germanica.

Dopo l'11 marzo si è più volte insistito su questo punto della solidarietà politica fra Berlino e Roma e se ne sono dichiarati in termini nettissimi i punti basilari. Ciò occorreva per stroncare fin dall'inizio le insinuazioni di quanti — sorpresi e delusi dalla pronta accettazione italiana dell'Anschluss — tendevano a consolarsi nella profetica visione di future diatribe lungo la linea di frizione del nuovo confine italo-germanico. Innamorati di una tesi che sembrava promettere non lontane rivincite ad una politica finora troppo miope, costoro non tengono conto che l'Italia può trarre dal nuovo stato di cose i vantaggi connessi alla immediata vicinanza di uno stato potente ed amico, vantaggi che non presentava l'esistenza di un debole stato cuscinetto, spesso agitato da contrasti interni, e di dubbia capacità difensiva in caso di guerra.

Le straniere articolesse insinuatorie, a base di Brennero, non raggiungono — anche per questa ragione, ove non bastassero le solenni garanzie del Führer germanico — il loro scopo di funesto augurio per la pace dell'Europa.

Alle evocazioni del fantasma di Stresa, il Duce del Fascismo ha risposto che la necessità di mantenere l'indipendenza dell'Austria, ripeteva quattro anni or sono da circostanze che sono andate rapidamente mutando per altrui volontà. Fra gli elementi disgregatori, non ultime le indimenticate e indimenticabili sanzioni ginevrine. Ora, è assioma della politica realistica del Fascismo di impostare le soluzioni sui fatti concreti. Peggio per chi non seppe antivedere le conseguenze di certi atteggiamenti ostili e sbagliò le previsioni. Oggi l'Italia constata con soddisfazione legittima, che chi volle farle danno, inconsciamente contribuì alle sue maggiori fortune.

Sta di fatto che l'intima e tenace amicizia fra Roma e Berlino, induce alla meditazione i faciloni delle quotidiane provocazioni contro le potenze autoritarie, e gli stessi uomini responsabili della politica delle maggiori potenze, più spesso trascinati all'oltranzismo dalla compiacente tolleranza verso il loro sovversivismo interno, che dalla fredda ragione di Stato. Si è andata perciò generalizzando da qualche tempo — e si è intensificata negli ultimi giorni — la tendenza a rivedere obbiettivi e modi di azione. Tutto ciò torna a vantaggio della pace generale.

E ancora: la pace ha marcato a Ginevra un punto di vantaggio — reso più evidente dal malumore della sovvertitrice Russia sovietica — essendosi accentuato il processo di disfacimento di quella torre di serafiche teorie astratte, che solo valsero praticamente a favorire l'opera faziosa di sabotaggio di taluni suoi membri. Anche Ginevra cerca motivi nuovi meglio aderenti alla vita e tali da giustificare la sua sopravvivenza. Il gesto coraggioso del Cile non mancherà di contribuire alla resipiscenza. Ma è chiaro fin d'ora che uno dei focolari dell'anti-pacifismo (« macchina per uccider la pace », come ha in questi giorni definito la Società delle Nazioni un organo della destra francese) ha perduto gran parte delle sue calorìe.

Nel discorso di Genova, Mussolini ha detto chiaro che l'amicizia italo-germanica contiene implicita una comune azione militare difensiva per arginare atti di guerra che le « grandi democrazie » volessero condurre per ragioni ideologiche contro le potenze totalitarie. Qui è bene ricordare un notissimo assioma di arte militare, affermante che il miglior modo di difendersi è quello di prendere l'iniziativa in modo da menare il primo colpo. E' verità storicamente collaudata — oltre ad essere chiara opportunità di ordine psicologico e meccanico — che anche una azione politicamente difensiva deve assumere, quando possibile, le forme operative di una offensiva strategica.

A proposito di una possibile — ma poco probabile — guerra ideologica delle grandi democrazie, giova rilevare ancora una volta l'aberrazione di alcuni Stati, esponenti del tradizionalismo elettoralistico vecchio stile, che si accodano al più sanguinario regime autocratico che la storia ricordi, quello cosidetto « comunista » della Russia sovietica. Dal che si deduce che Germania ed Italia — affiancate dalla operante solidarietà nipponica — sono proprio esse — in definitiva — a salvare le ragioni primordiali della umana civiltà e dei « diritti dell'uomo » sanamente intesi.

Tornando al blocco militare che — secondo l'affermazione mussoliniana — non mancherebbe di costituirsi qualora si inscenasse una guerra anti-fascista, troppe oche strillano l'allarme, ma senza ragione. Due amici uniscono le loro forze di fronte ad un attacco che ugualmente minaccia la vita di entrambi, per effetto di automatismo, anche se non esistano diplomatiche stipulazioni. Trattasi di un processo inesorabilmente logico, che va ricordato agli inconsiderati, ma che non costituisce un fatto nuovo e diverso dalla proclamata solidarietà

delle due Rivoluzioni, fascista e nazista. E' chiaro che la responsabilità di una guerra siffatta ricadrà esclusivamente su chi avrà il proposito di sopraffarle.

Ma una tale guerra non è probabile.

Le « grandi democrazie » commetterebbero un doppio « grande errore ». Sia perchè l'imporre con la forza le proprie idee oltre i confini dello Stato, è opera che contraddice in pieno i postulati fondamentali democratici; sia perchè negli stati democratici vecchio stile — ove ribollono numerosi partiti politici ad azione differenziata — manca quel comune convincimento che dovrebbe essere premessa necessaria per portare all'estero con la guerra (involgente oggi più che mai tutti i cittadini e tutte le attività statali), le dottrine che soltanto una parte del popolo segue. Mancherebbe negli Stati cosidetti democratici la coscienza totalitaria della utilità di sacrifici cruenti a quello scopo.

E, infine, oggi — dopo gli accordi italo-britannici — la probabilità di una guerra simile è ancora diminuita. L'Inghilterra vuol vivere in pace con tutti — pace di tutela dei propri interessi, associata alla comprensione delle esigenze e dei diritti altrui — indipendentemente dalle forme di vita interiore che ciascun Stato preferisce. Questa linea di condotta, il cui merito risale al Premier attuale, esclude la « lotta armata » fra dottrine diverse ed implicitamente condanna la mancanza di rispetto dell'altrui sovranità, come pratica il famigerato « Comintern ».

I sabotatori della pace mondiale passano effettivamente un brutto quarto d'ora.

Queste considerazioni richiamano per associazione di idee, gli avvenimenti di Spagna.

Le ormai consuete pressioni di Mosca tentano ancora — come da taluni si opina nella stessa Francia — di esercitarsi sul governo del signor Daladier per intralciare le iniziate conversazioni fra Parigi e Roma?

Veramente strana — per l'evidente inversione logica che ne costituisce il fondamento — l'insinuazione che l'Italia stia manovrando per creare screpolature nella cordiale intesa fra Gran Bretagna e Francia. Qualsiasi commentatore, anche mediocremente illuminato, dovrebbe rilevare che, se qualche differenziazione si manifesta nelle attitudini di Parigi e di Londra, ciò è causato esclusivamente dalla Francia. Londra, infatti, ha stabiliti nel patto romano alcuni concetti-base anche per ciò che riguarda la guerra civile di Spagna. Se la Francia dissente, è dessa che diverge dalla linea percorsa dall'Inghilterra; e si può ben soggiungere che ciò avviene contro i logici desideri dell'Italia.

Infine, fra le pedine in azione nel giuoco internazionale, è da segnalare la Cecoslovacchia. Qui la Francia si è accodata alle coraggiose iniziative dell'Inghilterra nei confronti del governo di Praga. Ma è dubbio che a Parigi si sia identicamente nello stato d'animo in cui si muove la diplomazia britannica.

Mirare, per lo Stato boemo, ad una forma federativa — o giù di lì — vuol dire manovrare in pieno dissenso con le mire della turbolenta politica staliniana. E il governo francese — per la stessa alchimia che ha operato la sua attuale composizione — non dà affidamento di un risoluto cambiamento di indirizzo in fatto di rapporti franco–bolscevichi.

A Mosca si vede che un sistema di regioni linguistiche costituite su basi largamente autonome a fondo nazionale, indebolirebbe il potere centrale della repubblica cecoslovacca e sminuirebbe gli effetti pratici dell'alleanza militare fra Praga e Mosca, anche se non ne conseguisse — come probabile — l'annullamento.

L'analogia con la Svizzera sembra assai tenue. La compàgine statale elvetica, nella quale le tre nazionalità fondamentali si sono amalgamate in maniera che non si manifesta alcuna forza disgregatrice per attrazione esterna, si è rafforzata per gradi a traverso un processo secolare, favorito da circostanze storiche che hanno provato al popolo svizzero la convenienza dell'unione. La solidarietà statale si esercita, perciò, in modo assai più potente delle affinità etniche con i connazionali limitrofi, viventi fuori dei confini della Confederazione. In una neonata Cecoslovacchia a struttura federativa, quali rapporti di valori potranno stabilirsi fra le forze che tendono a mantenere l'unità statale e quelle che attirano le minoranze etniche verso i confratelli d'oltre confine? E, infine, la Svizzera si è mantenuta viva e vitale per la sua condizione di stato neutrale. Potrebbe fare altrettanto la Cecoslovacchia odierna?

Gli è appunto da tali incertezze che dipendono i diversi umori delle Cancellerie nei riguardi dello spinoso problema.

La Spagna e la Cecoslovacchia sono le zone nebbiose che permangono sul cielo dell'Europa dopo l'incontestabile schiarita determinata dall'accordo italo-britannico. Se la pace ha guadagnato terreno, i pericoli di guerra non sono del tutto scomparsi.

Italia fascista e Germania nazista vogliono la pace. Onorevole e giusta per sé e per gli altri, in rapporto con le reali necessità e possibilità di ciascuno.

Se per conseguire una tale pace occorrerà rivedere alcune sorpassate stipulazioni scritte (nessuna delle quali, del resto — come la storia insegna — è mai stata eterna) è da sperare che non mancheranno uomini di buona volontà e consapevoli delle tangibili realtà dell'ora, atti a dar mano all'opera di aggiustamento.

Vi è chi non crede possibili i pacifici accordi e preferisce invocare il giudizio della spada, con sacrificio di milioni di vite umane, e gravi sofferenze per tutti e perdita di immense ricchezze?

In Europa soprattutto — ma anche altrove — troverà di contro buone armi saldamente impugnate da gente che la prova non teme, ed è deliberata a durarvi fino all'estremo, per la propria salvezza e per l'onore del mondo.

Alberto Baldini

Potenziale bellico e potenza militare del terzo Reich

Da Versailles a Versailles.

Il 18 gennaio 1871, nella gran galleria degli specchi di Versailles, 25 stati tedeschi nati dall'agglomeramento di ben 350 feudi, decretarono la loro fusione in un unico potente organismo, posto sotto l'egemonia prussiana.

Sorse in tal modo, sulle rovine del Sacro Romano Impero, la grande Germania, che ebbe grande influenza nella Storia d'Europa per il suo potenziale bellico, il suo sviluppo demografico, economico, finanziario, industriale e commerciale. In fatto di potenza del numero, parlaron ben presto le cifre: 25 milioni di abitanti nel 1815; 40 nel 1871; 67 nel 1914.

Altre eloquentissime cifre denunciaron dipoi l'andamento dello sviluppo qualitativo del nuovo stato ed, a questo proposito, vale la pena di ricordarne qualcuna. L'esportazione tedesca, partendo da 2.350 milioni (1874) e raddoppiatasi in appena 25 anni, raggiunse i 10 miliardi all'alba del 1914.

Conseguentemente, il commercio con l'estero, ragguagliato a 175 franchi per abitante nel 1870, assommò a 400 franchi alla vigilia della grande guerra, nonostante l'accrescimento di popolazione al quale è stato accennato.

Le banche, fra il 1872 ed il 1914, quadruplicarono il loro capitale mentre — nello stesso periodo di tempo — l'ammontare del privato risparmio saliva da 6 a 18 miliardi e le disponibilità azionarie delle società passavano da 2 a 20.

La flotta commerciale che, nel 1905, stazzava 2.300.000 tonnellate, toccò dopo soli otto anni, i 3.100.000, aggiudicandosi il terzo posto fra le marine mercantili del mondo.

Anche la produzione mineraria seguì, dal canto proprio, il generale progresso: 73 milioni di tonnellate di carbone e 7 di ferro nel 1885; 256 milioni di tonnellate di carbone e 12 di ferro nel 1912. Ad un siffatto aumento corrispose, naturalmente, quello della massa operaia: si ebbero così, all'inizio del 1913, 73.000 operai presso le officine Krupp, 15.000 presso le Mannesmann, 30.000 presso le miniere di Thyssen, ecc.

Ciò spiega anche il motivo per cui il reddito nazionale, calcolato nel 1885 in 21 miliardi, raggiunse i 50 in meno di quarant'anni, portando il patrimonio nazionale a 320 miliardi.

L'industria tedesca, per esempio, organizzata in blocco sotto il controllo dello Stato ed al disopra di ogni criterio di concorrenza individualistica, era giunta ad un tal grado di potenza e di perfezione da soppiantare in Francia, la locale e già tanto fiorente industria dell'acido fenico di capitale importanza per la fabbricazione degli esplosivi!

Perfettamente giustificabile fu perciò l'allarme che uno sviluppo come quello descritto provocò dalla Senna al Tamigi.

Ma nemmeno i tedeschi si pascevano d'illusioni. Da tempo essi appoggiavano il «*cartello*» ed il «*dumping*» ad una salda preparazione militare, come usa fare ogni popolo forte, allorchè vuole assicurarsi il possesso delle posizioni raggiunte.

Nel 1870, la Germania costituì quattro armate su 13 corpi d'armata e 4 divisioni di cavalleria e sgominò l'esercito francese impiegando a tal uopo 384.000 uomini e 1200 pezzi. Successivamente continuò a spendere per l'esercito il 30,60 % delle entrate generali.

La forza bilanciata seguì l'aumento della popolazione (480.000 uomini nel 1874; 660.000 nel 1913) mentre una analoga maggiorazione subiva la forza mobilitabile (7.200.000 uomini nel 1888; 10.400.000 uomini, compresi i non istruiti, nel 1913). Una preparazione di lunga mano come quella ora descritta spiega sufficientemente l'entità dello sforzo compiuto dalla Germania, durante la grande guerra.

Sceso in campo con 1.700.000 combattenti (su 3.820.000 mobilitati) il suo esercito ne ebbe 2.540.000 nel 1915, 2.940.000 nel 1916, 4.158.000 nel luglio 1918 (di cui 887 mila alla fronte orientale).

Questa massa enorme (già articolata in 25 corpi d'armata e poi in 41, oltre ad 11 divisioni di cavalleria) formò 50 divisioni di fanteria all'atto della mobilitazione, 115 nell'ottobre del 1914, 247 alla fine della guerra. Tale aumento, più che alla disponibilità del materiale umano, deve ascriversi ad onore dell'industria tedesca, la quale consentì la parziale sostituzione della macchina all'uomo e quindi l'alleggerimento delle divisioni, mercè una maggiore assegnazione di mezzi di fuoco. Giova ricordare infatti che il battaglione germanico ebbe:

nel 1914: 1.100 uomini e 12 mitragliatrici da 7,9;
nel 1918: 540 uomini e 24 mitragliatrici leggere, 12 pesanti e 6 bombarde. In totale nella divisione: 328 mitragliatrici e 108 bombarde.

19 Giugno 1919: seconda Versailles!

Ne riassumiamo qui di seguito i caposaldi:

a) perdita di 80.000 chilometri quadrati di territorio con 8 milioni di abitanti;

b) perdita di un dominio coloniale di 3 milioni di chilometri quadrati con 12 milioni di abitanti;

c) confisca — in conto riparazioni — delle proprietà private tedesche esistenti in Alsazia, in Lorena, in Austria, in Cina, in Russia ed in Turchia (procedimento questo del tutto nuovo nella storia);

d) cessione di tutte le navi mercantili stazzanti più di 2.600 tonnellate e del 20 % dei natanti addetti alla navigazione interna;

e) cessione quasi totale della marina da guerra, la cui principale aliquota (10 corazzate - 6 incrociatori da battaglia - 8 incrociatori leggeri - 50 caccia - ecc.) trovò poi fine gloriosa nel cimitero di Scapa-Flow;

f) pagamento di 132 miliardi di indennità di guerra;

g) soppressione o trasformazione degli stabilimenti produttori di materiale bellico;

h) cessione di 40 milioni di tonnellate di carbone all'anno;

i) sequestro di 5000 locomotive, 150.000 vagoni, 1500 autocarri, 5000 cannoni, ecc.

MOTOCICLISTA AL PASSAGGIO DI UN CORSO D'ACQUA

l) clausole militari:

abolizione del Grande Stato Maggiore;

abolizione della coscrizione;

riduzione a 100.000 uomini della forza alle armi;

costituzione dell'esercito su 7 divisioni di fanteria e 3 di cavalleria;

riduzione della flotta a sei corazzate, 6 incrociatori e 24 siluranti;

smantellamento di tutte le opere fortificate di Helgoland e di quelle poste a meno di 50 chilometri dalla frontiera del Reno;

limitazione della flotta aerea civile e soppressione di quella militare;

divieto di costruzione di sottomarini, treni blindati, lanciafiamme, lanciagas, artiglierie di medio e grosso calibro, cannoni da fanteria, ecc. ecc.

Il ventennio di raccoglimento.

Il dopo guerra fu, come è noto, un periodo tristissimo della storia della Germania che vide le fabbriche spopolarsi e la cifra dei senza pane raggiungere i 22 milioni di individui.

A questa ondata di miseria, fecero naturalmente riscontro la diminuzione delle nascite e l'aumento della mortalità.

Eppure, nel generale abbandono, due cose — l'orgoglio di razza e l'esercito — si mantennero incorrotte, nel cuore di 59 milioni di tedeschi.

Fu l'orgoglio di razza, accompagnato da una sicura fede nella riscossa, che portò al potere il venerando vincitore di Tannenberg e mantenne l'esercito al primo posto nella scala dei valori nazionali.

ASSETTO DELL'ESERCITO TEDESCO NEL 1923:

Forza: 4000 ufficiali e 96.000 militari di truppa (1).

Ordinamento: 2 corpi d'armata: 7 div. fant. e 3 div. cav.

Bilancio: il 2,48 % delle entrate generali (2).

Fanteria: 21 reggimenti, di cui 7 da montagna su 3 battaglioni e 1 compagnia di 12 bombarde. Battaglioni su 3 compagnie, 30 mitragliatrici e 30 fucili a cannocchiale).

Cavalleria: 77 squadroni, con 4 mitragliatrici ciascuno.

Artiglieria: 7 reggimenti, 1 gruppo montato e 1 a cavallo.

Pionieri: 7 battaglioni su 2 compagnie, 1 equipaggio (40 carri) ed 8 proiettori

Truppe dei collegamenti: 7 battaglioni su 1 compagnia con sezione colombofila ed una con sezione di intercettazione (26 centralini, 140 telefoni, 22 apparati ottici, 15 stazioni radio, 250 chilometri di conduttore, 8 cani di collegamento).

Inoltre il piccolo esercito germanico, armonicamente dosato (3) non tardò a trasformarsi in una gigantesca fucina di quadri, sempre pronta ad accogliere masse ingenti di cittadini-soldati (4). Per i materiali, la produzione avvenne spesso in segreto e se la quantità fu limitata, migliore fu la qualità.

Insieme all'esercito, coesistette infine una solida polizia, costituita da 150.000 uomini militarmente addestrati, armati di pistola e provvisti di una mitragliatrice ogni 20 funzionari, di un fucile ogni due, nonchè di 150 autoblindate e di un milione di bombe.

Contemporaneamente all'esercito, si ridusse la marina da guerra, assumendo un tonnellaggio complessivo di circa 100.000 tonnellate (6 corazzate da 10.000; 6 incrociatori da 6000 e 16 siluranti da 600). Ma, anche in questo campo, la tecnica tedesca fece dei miracoli.

Basta ricordare le corazzate « tascabili » che, traducendo in acciaio un compromesso del tutto simigliante ad un rompicapo (10.000 tonnellate; 6 cannoni da 280; 26 nodi di velocità; 10.000 miglia di autonomia; protezione verticale, orizzontale e subacquea) decretarono appena nate, la decadenza dei nuovissimi tipi « Washington » dei quali gli americani si erano tanto compiaciuti.

In materia di restrizioni aeronautiche, il Comitato interalleato di Berlino non ammise incertezze imponendo

(1) Nonostante che il gettito medio delle classi si aggirasse sul mezzo milione.

(2) Il 31,5% nel 1913. Nel 1930, il bilancio della guerra varia di poco (1.165 milioni di franchi rispetto al 46.565 del bilancio generale).

(3) Composizione percentuale: fanteria 53,15%; cavalleria 16,18%; artiglieria 10,96%; pionieri 6,10%; comandi 1,75%; treno 5,81%; sanità 2,92% reparti vari 4,63%.

(4) Appartenenti ad associazioni patriottiche od a formazioni paramilitari come il Grenzschutz (milizia confinaria) ed il N. S. K. K. (formazioni automobilistiche di copertura).

numerosi vincoli che però costrinsero i tedeschi ad escogitare dei ripieghi e ad approfondire degli studi di tecnica aeronautica che, in condizioni normali, non sarebbero stati forse nemmeno impostati.

È inutile dire poi, che progresso di aviazione civile ed incremento di quella militare costituirono uno stesso fenomeno.

E come poteva avvenire diversamente?

In un campo del tutto simile, le presse idrauliche ed i torni di Essen e di Obersdorf non erano forse in grado di produrre, quasi senza cambiare i piani di fabbricazione, tanto gli alberi delle navi e gli utensili domestici, quanto i cannoni ed i fucili Mauser?

Soggiungesi che la fusione di tutte le società aeree nella Lufthansa, portò all'addestramento di un esercito di piloti e di specializzati nonchè all'impianto di una costellazione di aeroporti.

REPARTI MOTORIZZATI

Poi gli avvenimenti precipitarono.

Hitler.

Il Nazismo.

Un nome ed una dottrina.

Tappe di questa risurrezione:

30 gennaio 1933 – Hitler assume il potere;

13 gennaio 1935 – Plebiscito della Saar (*votanti per la Francia:* 0,40 %);

9 marzo 1935 – Riarmo dell'aeronautica;

18 giugno 1935 – Accordo per il riarmo navale;

7 marzo 1936 – Occupazione della zona demilitarizzata.

20 aprile 1936 – Proclamazione del servizio militare obbligatorio, con ferma biennale.

10 aprile 1938 – Annessione dell'Austria.

Da questo complesso di avvenimenti dovuti alla tenacia, allo spirito di sacrificio, al valore guerriero ed all'orgoglio di razza di una stirpe trae la propria origine l'odierna Germania.

CARRO ARMATO DA ESPLORAZIONE

Il terzo Reich.

Qualche dato numerico.

Superficie: 554.000 chilometri quadrati (540.857 nel 1913). La Francia (551.000 chilometri quadrati) che, astrazion fatta dalla Russia, occupava il 1° posto, è passata ora al secondo, come estensione, in Europa.

Popolazione: 75 milioni di abitanti (67 nel 1913).

Ripartizione territoriale: 17 Länder, uno dei quali è l'Austria.

Frontiere con 13 stati: 7.452 chilometri in terra; 1.733 chilometri lungo il mare ed i fiumi.

Questo stato di fatto può rappresentare un elemento positivo o negativo a seconda del punto di vista dal quale lo si considera.

Rete ferroviaria: 77.200 chilometri; è la più estesa, dato che quella francese non oltrepassa i 62.000.

Comunicazioni terrestri: 68.000 chilometri di strade nazionali e 142.000 provinciali. Altri 10.000 chilometri di autostrada sono stati programmati nel 1933; di questi, 2000 sono già aperti al traffico. Notevole la bella via alpestre collegante le Alpi Bavaresi fino al Kampenwald e già servita dalle autocorriere della Deutsche Alpenpost.

Marina mercantile:

1913: 3.500.000 tonnellate (raggruppate in flotte gigantesche come quella dell'Hamburg–Amerika Linie, costituita da 410 piroscafi e da 230 vapori fluviali).

1919: 420.000 tonnellate.

1938: 3.800.000 tonnellate (non compreso il naviglio al disotto delle 100 tonnellate).

La bandiera tedesca occupa di nuovo il secondo posto fra le marine europee.

Rete di navigazione aerea: 42.174 chilometri nel 1933; 62.000 nel 1938 (in Francia: 37.610 chilometri).

Rete di navigazione interna. La più estesa d'Europa: 30.000 chilometri, di cui 13.000 intensamente

TRATTORE PESANTE PER TRASPORTO TRUPPA

sfruttati lungo il Reno, l'Ems, il Weser, l'Elba, l'Oder e il Danubio. Soltanto sul Reno, esistono più di 70 porti fluviali.

Produzione agricola e mineraria (in migliaia di Tonn.):

PRODOTTO	Anno 1927	Anno 1937 (compresa l'Austria)	Posto occupato fra i grandi produttori mondiali
Frumento	3220	5100	7°
Segala	8000	8120	2°
Avena	6320	5390	3°
Orzo	2700	3670	3°
Patate	41.700	48.900	2°
Ferro greggio	10.177	15.500	2°
Acciaio	12.200	19.592	2°
Rame	20	27	—
Alluminio	30	100	2°
Piombo	45	66	—
Zinco	40	140	—
Antracite e carbon fossile	145.000	158.600	3°
Lignite	140.000	164.400	3°

Patrimonio forestale: 130,000 chilometri quadrati, dei quali $\frac{1}{3}$ a latifoglie (quercie, frassini e faggi) e $\frac{2}{3}$ ad aghifoglie (pini, abeti e larici).

Patrimonio zootecnico: 3.870.000 equini; 22 milioni di bovini, 29 di suini, ecc.

Industria tessile: 11 milioni di fusi cotonieri.

Mezzi di trasporto (nel 1935): 660.000 autoveicoli e 200.000 autovetture.

Bilancia commerciale (nel 1936) escluse le attività non costituite da merci (marco-oro = Lit. 7,63):

importazione	L.	32.175.710.000
esportazione	»	36.480.000.000
residuo attivo	»	4.204.290.000

In questo modo un gran popolo, risorto dalle ceneri del suo interiore tormento, incide sulle tavole della Storia la figura del proprio potenziale bellico.

Tale potenziale, certamente, trova la sua origine prima nella forza delle armi.

Ma è anche certo che nessuna potenza militare può sussistere ove non trovi le sue lontane scaturigini nelle caratteristiche peculiari della razza che concorre a costituirla e nella bontà delle sue istituzioni (valori morali, sviluppo demografico, attrezzatura industriale, economica commerciale, ecc.).

La risorta potenza militare tedesca.

Esaminata sotto tutti i suoi aspetti, può così riassumersi:

A) COMANDO RIUNITO DELLE FORZE ARMATE.

Comandante supremo: il Führer, per il tramite del ministro della guerra. Dipendono da quest'ultimo, oltre ai comandanti delle tre Forze Armate, gli organi ministeriali comprendenti:

gli uffici dei tre aiutanti (militare, navale ed aeronautico);

la direzione dei servizi amministrativi;

l'ufficio della difesa nazionale (costituito dai servizi di difesa, di protezione, dell'interno, dei materiali, del bilancio, dei rifornimenti e del servizio giuridico; nonchè dallo stato maggiore della difesa economica e dall'ufficio pubblicazioni). Questa organizzazione assicura la perfetta unione di tutte le Forze Armate in un unico fascio.

B) ESERCITO (1).

1) *Comando in capo:* comprende, oltre al comandante ed al suo aiutante generale:

a) lo *Stato Maggiore Generale* (quartiermastro e 6 sezioni);

b) *la direzione dell'esercito* (servizio centrale, del bilancio, del contenzioso, del materiale e degli approvvigionamenti; ispettorati: di fanteria, di cavalleria, di artiglieria, del genio, delle truppe motorizzate, dei collegamenti, sanità e veterinario);

2) *Forza bilanciata:* un milione circa, nel 1937 (2);

4) *Bilancio della guerra* (1935): 3076 milioni di lire;

3) *Circoscrizione territoriale:* 12 circoscrizioni, ad ognuna delle quali sovraintendono un comandante (dal quale dipendono tutte le unità della regione) ed un intendente (al quale fan capo tutte le amministrazioni locali).

5) *Reclutamento ed obblighi di servizio* (1937). Il reclutamento ha un carattere puramente territoriale ed è esercitato ad opera di 24 ispezioni, sovraintendenti a 218 uffici, retti da ufficiali superiori. Obbligo generale e personale dai 18 ai 45 anni (55 per gli abitanti della Prussia orien-

(1) I dati l'esercito prescindono da quanto si riferisce all'esercito austriaco recentemente incorporato in quello germanico e che nel 1936 era così costituito

Effettivi: 1462 ufficiali, 2277 sottufficiali, 22.000 militari di truppa, oltre a 10.800 uomini in servizio di corta durata.

7 divisioni di fanteria ed una celere; 1 brigata autonoma (Salisburgo).

Totale dei reparti: 62 battaglioni di fanteria; 8 squadroni di cavalleria, 9 reggimenti d'artiglieria; 7 battaglioni di pionieri, 1 di pontieri e 7 trasmissioni.

Polizia federale: 8300 uomini; gendarmeria: 5900; doganieri: 2000. Bilancio della guerra nel 1937: 308 milioni di lire.

(2) Nel 1935 si ebbe una forza permanente alle armi di 12.000 ufficiali, 100.000 sottufficiali e 450.000 militari di truppa.

tale). Sono esclusi dal servizio gli inetti e gli individui di razza non ariana. Durata del servizio: due anni alle armi, successivamente passaggio nella riserva fino a 35 anni, poi nella Landwehr fino ai 45 e, posteriormente, nella Landsturm.

6) *Scuole militari:* quattro Scuole di guerra (Monaco–Hannover–Dresda–Potsdam), Scuole di fanteria, di cavalleria, d'artiglieria, delle trasmissioni, dei sottufficiali, oltre ad una Accademia di guerra e ad un'Accademia delle Forze Armate.

7) *Gruppi d'Armate:* 4 comandi, corrispondenti ad un certo numero di Corpi d'armata e ad aliquote varie di cavalleria e di truppe motorizzate e corazzate.

Compito principale: organizzazione, addestramento e impiego.

8) *Corpi d'armata:* 14 (di cui uno su 4 divisioni motorizzate). Costituzione di massima: 2 o 3 divisioni ed una aliquota di T. S. (un gruppo trasmissioni, un battaglione pionieri, un battaglione mitraglieri, una sezione da ricognizione, unità anticarro, ecc.).

9) *Divisioni di fanteria:* 36, di cui 4 motorizzate. Costituzione di massima: 3 reggimenti di fanteria, uno di artiglieria, reparti di pionieri e dei collegamenti.

10) *Divisioni corazzate:* 3 (nate per trasformazione delle Divisioni di cavalleria e della brigata meccanizzata). Costituzione di massima: un nucleo esplorante di motociclisti ed autoblinde; una brigata corazzata; una brigata motorizzata, artiglieria, genio ed aviazione. In totale: circa 400 mezzi corazzati ed autoblindati, per ognuna delle 3 divisioni.

11) *Una brigata di cavalleria* su tre reggimenti.

12) *Una brigata autonoma da montagna* su tre reggimenti

13) *Ordinamento della fanteria:*

squadra fucilieri di 14 uomini;

battaglione su 3 compagnie fucilieri, una mitraglieri ed un plotone collegamenti;

reggimento su: 3 battaglioni – una compagnia bombarde – una compagnia anticarro – una compagnia trasmissioni – una colonna munizioni (armamento: 81 mitragliatrici leggere – 36 pesanti ippotrainate o someggiate – 12 bombarde da 75 e 9 pezzi anticarro da 37).

La compagnia anticarro è interamente motorizzata; gli zappatori dei reparti sono abilitati all'impiego delle mine e di speciali battelli pneumatici. Si tende a motorizzare i servizi di reparto.

14) *Cavalleria:* reggimenti su 4 squadroni cavalieri, 1 mitraglieri ed 1 anticarro. Armamento: 36 mitragliatrici leggere, 8 pesanti e 3 pezzi da 37.

15) *Artiglieria* divisionale, someggiata, pesante campale ippotrainata o someggiata, da montagna ed a cavallo. Reggimento divisionale su: 1 gruppo cannoni da 77, 2 gruppi obici da 105 ed 1 gruppo misto cannoni da 105 ed obici da 149. Totale: 44 pezzi e 9 mitragliatrici (1). L'artiglieria antiaerea fa parte dell'armata aerea.

(1) Si tende a raggruppare questa artiglieria divisionale in due reggimenti: uno di obici da 105 ed uno misto di cannoni ed obici di medio calibro.

16) *Pionieri:* battaglioni su tre compagnie (di cui una motorizzata), un equipaggio con 70÷150 metri di ponte da 20÷5 tonnellate, un parco.

17) *Truppe dei collegamenti:* « gruppi » costituiti da:

una compagnia telegrafisti (43 apparati, 120 chilometri di cordoncino, 12 centralini, 15 apparati ottici, 1 colombaia);

una compagnia radio.

Personale: parte montato e parte motorizzato.

18) *Gruppi motorizzati speciali,* comprendenti carri armati, motofucilieri ed autoblindo.

19) *Servizi vari.*

Concludendo: esercito numeroso e bene addestrato. Il metodo e la disciplina sono stati i due principali fattori ai quali è da attribuire il merito della prontezza con la quale la massa è passata dalle formazioni di Versailles a quelle attuali.

LA RINATA FLOTTA TEDESCA

Senza alcuna scossa, i reggimenti di fanteria son saliti da 21 a 108 e le compagnie da 336 a 1512.

Esercito di gloriose tradizioni, moralmente a posto ed inquadrato da ottimi sottufficiali e da ufficiali all'altezza di qualsiasi compito.

C) MARINA.

Dal Comando in capo della marina dipendono: la flotta, la stazione navale del Baltico, quella del Mar del Nord e le basi navali.

In base all'accordo con l'Inghilterra, la Germania ha acquistato il diritto ad un tonnellaggio pari al 35 % di quello britannico (cioè a 420.000 tonnellate, che potranno arrivare a 550.000 in conseguenza degli aumenti progettati dal Regno Unito).

Tenendo conto delle unità in cantiere od autorizzate (127.000 tonnellate nel 1935; 160.000 nel 1936–37) la flotta tedesca comprenderà, fra un paio d'anni, circa 140 navi e cioè:

2 corazzate da 35.000 tonnellate;
2 incrociatori tipo « Scharnhost » da 26.000 tonnellate;
3 corazzate « Deutschland » da 10.000 tonnellate;
3 incrociatori da 10.000 tonnellate;
10 incrociatori da 5500÷7000 tonnellate;
2 navi portaerei da 19.000 tonnellate;
22 siluranti da 1700 tonnellate;
18 siluranti da 600 tonnellate;
10 unità per la scorta;
10 sommergibili di grande crociera (750 tonnellate);

21 sommergibili di media crociera (500 tonnellate);
30 sommergibili di piccola crociera (250 tonnellate).

Complessivamente: circa 360.000 tonnellate, senza contare più di 120 navi ausiliarie (scuola, scorta, sorveglianza, posamine, dragamine ecc.).

Il materiale è ottimo e quasi tutto sotto i limiti di età. Sua dote caratteristica: la robustezza.

Armamento complessivo delle navi attuali (escluse quelle in costruzione):

30 pezzi da 280; 42 da 170; 107 da 150; 80 da 127; 50 da 105; 75 da 88; 64 da 37; 418 tubi lanciasiluri da 433 e 20 da 500.

Bilancio della marina (1935): 1100 milioni di lire.

D) Aeronautica.

Dipendono direttamente dal Comandante in capo:
le unità aeree (Fliegerverbänden);
le artiglierie contraeree (Flakartillerie);
i reparti di collegamento (Luftnachrichtentruppen).

Flotta aerea all'atto della sua ricostituzione:

6 squadriglie da caccia; 21 da bombardamento; 7 da ricognizione e 4 idro. Totale 38.

Flotta aerea al 1° aprile 1937: 250 squadriglie con un totale di circa 2250 apparecchi dei quali $^3/_5$ da bombardamento, $^1/_5$ da ricognizione ed $^1/_5$ da caccia.

Ponendo mente perciò a quanto è stato fatto in due soli anni, può ritenersi che, fra un altro paio d'anni, la Germania potrà disporre di 5000 apparecchi, una gran parte dei quali (il 75 %) apparterrà all'aviazione da bombardamento (prevalenza dell'offesa sulla difesa).

Bilancio dell'Aeronautica nel 1935: 987 milioni di lire.

E) Formazioni paramilitari.

Comprendono attualmente:

a) la *Grenzschutz*, che ha compiti di copertura verso la Polonia e la Cecoslovacchia. Obblighi: un mese di servizio e richiami per istruzione;

b) le *N.S.K.K.*, comprendenti formazioni motociclistiche ed automobilistiche, incaricate di facilitare le operazioni di copertura e di radunata;

c) le *Sturmabteilungen* (reparti d'assalto) impiegabili in servizio d'ordine pubblico;

d) gli *Schutzstaffeln* (battaglioni di difesa) ai quali appartengono circa 500.000 militi scelti che, oltre a costituire le due divisioni permanenti della guardia del corpo di Hitler, alimentano i reparti della polizia politica;

e) gli elementi addetti alla protezione antiaerea, alla quale non son chiamati nè gli stranieri nè gli apatridi.

La breve cronistoria della quale è stata intrapresa la narrazione può terminare qui; le conclusioni che da essa si possono trarre sono di una evidenza tale da non richiedere troppi commenti.

Il miracolo compiuto dal popolo italiano nel 1918 sul Piave e nel 1921 sulle pubbliche piazze, si è ripetuto dal 1923 al 1933 in Germania.

Ma, mentre la nostra magnifica ascesa può essere senza altro riallacciata alla Storia di Roma, quella tedesca, non consentendo un simile ricorso, non può che confondersi con la Leggenda.

Leggenda della quale il nordico bardo potrebbe ritrovar le fila nelle antichissime saghe che cantano il mito di Wotan — Dio degli Eserciti — la cui lancia Gungnir manda lampi ed i cui ministri (i lupi « Geri » e « Freki »: l'« ingordo » ed « il vorace »; i corvi « Hugin » e « Munin »: « il pensiero » e « la memoria ») incutono terrore.

Di quel Dio Wotan il cui cavallo Sleipnir (« lo scivolante ») provvisto di otto gambe e muoventesi come un velocissimo bruco, richiama insistentemente alla memoria l'immagine del cingolo e la furia travolgente del carro armato!

Bruno Cappuccini

GIORNATE ROMANE DEL FÜHRER

AL PANTHEON

ALL'ALTARE. DELLA PATRIA

Sintesi della formazione dell'unità germanica

Il manifesto col quale Cola di Rienzo, in virtù di una autorità, che egli considerava venirgli sia dal popolo romano, sia dai popoli della Sacra Italia, espose i suoi concetti sull'ordinamento da dare alla penisola, non è pervenuto sino a noi. Ma di esso si sa quanto basta, per rilevare nei patti ed alleanze con le altre città di Italia lineamenti unitari « che non le abbassassero a fedeli o vassalle di Roma, ma si bene le alzassero ad eguali, e facessero di esse le sorelle di Roma, e dei loro cittadini, cittadini romani ». Era fallito il piano di restaurazione dell'Impero in Italia, mercè la fierissima opposizione comunale « dei superbi — dirà un poeta imperiale del XII secolo — fra cui la gente lombarda, la quale alza al Cielo le sue torri gigantesche, quasi volesse cozzare contro Dio, meriterebbe il fulmine che investì i Ciclopi, poichè audacemente viola le leggi dei Principi. Non si pensa più al tributo a Cesare. Tutti sono Cesari e nessuno vuol sottostare al censo. Come Troja, la città del divo Ambrogio poco teme gli Dei, niente gli uomini ».

Da questo XII secolo — scriverà S. E. Volpe nel suo notevole studio sulle origini della nazione nostra — una vita italiana, specificamente tale affiora su dai gorghi del Medio Evo, cercando un centro e quasi un Capo. Contemporaneamente si inizia una vera e propria gara per l'Impero fra nazione tedesca e nazione italiana. Quella, coi suoi Principi Elettori, proclama che l'Impero appartiene, di diritto, a Colui che è designato Re di Germania, e al popolo tedesco. Questa sostiene le sue dottrine sulla Sovranità popolare, mentre Cola di Rienzo avrà la profetica visione di Roma e la Sacra Italia ridotte « ad unione concorde, pacifica, sacra, indissolubile ».

Molti secoli avventurosi, con molto sangue, e con moltissimi sforzi, dovranno trascorrere prima che la profezia si avveri, prima che il grido: *Los von Rom!* (via da Roma!) lanciato in Austria dallo Schönerer, possa imprevedutamente scorgersi allacciato agli albori stessi della vita politica italiana, e acquisti insospettati bagliori, alla luce dei recenti avvenimenti, di profonda verità storica. Le storie parallele della nazione italiana e di quella germanica stanno eloquentemente a dimostrarlo.

Anche in Germania, come in Italia, la vita nazionale si accenna nei rapporti che primi intercorrono tra la Marca di Brandeburgo e il Ducato di Prussia nel XII secolo. Analogia di destino e comunanza di razza non riescono, nelle dense nebbie medioevali, ad assicurare una comune esistenza nazionale.

Più tardi, nel XVI secolo, uno degli Hohenzollern occuperà la Sede arcivescovile di Magdeburgo e tenterà di far valere i suoi diritti sulla Pomerania, ma senza risultato. Bisogna giungere alla singolare e romanzesca figura del Grande Elettore Federico Guglielmo I, al quale la critica storica, per molti anni incerta, dovrà poi riconoscere il merito di aver gettato le fondamenta della unità germanica, per rintracciare linee positive di formazione.

Il Grande Elettore ascende alla dignità ereditaria in tempi non facili in Europa, e in Prussia disastrosi. Divampano ancora gli incendi della guerra dei Trent'anni, saccheggi e guasti, devastazioni e prede, odî, rancori, miserie. L'armatura medioevale, a dispetto dei tempi e delle idee, ha ancora solide strutture, e la guerra interminabile offre continui puntelli alle cupidigie ed alle ambizioni dei Principi.

Setti anni occorreranno a Federico Guglielmo I affinchè il ducato di Clèves e la Contea di Mark, frammento della successione Clèves, aspramente contesa, si rassegnino a riconoscere le sue autorità sulla terra di Clèves ove bivaccano gli eserciti degli Stati Generali d'Olanda.

Grandi difficoltà gli solleverà, nelle Marche, lo Schwazzenberg, devoto all'Austria, mentre gli Svedesi vi accampano. Nello stesso ducato di Prussia il Grande Elettore non è che il vassallo del Re di Polonia. Le finanze esauste, il paese occupato e devastato, un'autorità puramente nominale in contrasto cogli Stati, dei quali è alla mercè, per aiuti, autorizzazioni, una decisa e funesta tendenza all'isolamento dei vari governi, incapaci di assicurare la sicurezza, se non la difesa, dei territori amministrati, perchè incapaci di tradurre i privilegi, che, per diritto ereditario si sono arrogati, in segni di potenza, tali sono le condizioni nelle quali Federico Guglielmo I riceve il Paese.

Di carattere duro, autoritario, di natura estremamente avara, le leggende fioriranno attorno al Re Sergente, e di lui si ricorderanno i « reggimenti di giganti », la rigida disciplina, le parole di ferro: « Sono padrone e Re e faccio quello che voglio. Sono io, il Re di Prussia, l'amministratore ed il feld–Maresciallo del Re di Prussia, e servo il Re di Prussia ». Le memorie della figlia Margravia, i lavori del Förster, dello Schlossen, del Roedenbeck, del Droysen, illustrano la sua romantica figura e il lavoro da lui compiuto. In lotta cogli stranieri, colle oligarchie locali, ridotto agli estremi delle possibilità finanziarie, il Grande Elettore riesce a dare al suo Paese una fisionomia affatto nuova, attuando coraggiose riforme con ruvidi sistemi, con semplici mezzi.

Alla fine del suo Regno (1688) al posto di pochi elementi laceri, male armati, indisciplinati e disorganizzati, nei quali si identificava inizialmente tutta la forza militare dello Stato, il Grande Elettore, lascia un esercito bene addestrato di 30.000 uomini che può gloriarsi delle battaglie di Feherbellin e di Varsavia. Domate militarmente le rivolte degli aristocratici, Federico Guglielmo con una perseverante fatica ristabilisce la sovranità come la « rocca di bronzo » dello Stato Prussiano, secondo la

felice espressione da lui stesso usata in un rapporto. Organizza il reclutamento della milizia tra le popolazioni rurali, sottraendole così alla potestà delle aristocrazie locali, crea i consiglieri provinciali, delineando la caratteristica figura del *Landrath*, che non è ancora il rappresentante del potere centrale sovrano, ma si avvia ad esserlo, giacchè il principe considera ribelli gli Stati che nominano persone a lui non gradite.

Si volge decisamente alle classi povere, protestando contro le cose che egli chiama iniquità delle classi agiate verso le disagiate (*die Injustice der bemittelten Stände über die unbemittelten*), antivedendo, con singolare chiaroveggenza, i pericoli della reazione inevitabile e studiando disposizioni umanitarie.

La centralizzazione dei poteri, in quella ganga informe di egemonie, di interessi ereditarî, di abusi, di rivalità, tra le quali la concezione dello Stato si frantuma e si disperde, verrà definita, in tempi dispotici, « dispotismo illuminato » dando riflessi critici e scorgendo motivi di debolezza statale, o di studiata ipocrisia nell'aver fondato la Sovranità sul pretesto di sanare le ingiustizie sociali, quando non si avevano nè i mezzi, nè forse l'animo di volerlo fare. Ma fu già merito grandissimo quello di averlo almeno tentato in tempi non maturi, in ambienti decisamente ostili. Sorsero, difatti, ostacoli, non solo per la opposizione degli aristocratici, duramente colpiti, ma anche per quella dei contadini stessi che nelle riforme scorgevano solo il sovvertimento dell'ordine esistente.

Alla morte del Grande Elettore, sorge la stella di Federico II. La figura di pensatore e di studioso di Federico il Grande giganteggia nel XVIII secolo per la vastità del suo genio militare e per la grandezza dell'opera compiuta. Come il padre, si volge alle iniquità sociali, riducendo il numero delle giornate lavorative, che i servi sono costretti a fare per i padroni, da sei, a quattro, a tre per settimana. « Tre giorni per settimana sono sufficienti per i signori » — ordina il Re. — Sopprime le bastonature e le frustate e quando si accorge che continuano: « Non mi piace che gli ordini da me dati non siano eseguiti! » — scrive. — Controlla l'amministrazione: « Ma deve badare a tutto, pensare a tutto, persino al modo di vestire ed alla pulizia dei paesani! Cura l'istruzione, e per frenare l'esodo dei giovani nelle università straniere sopprime gli assegni a coloro che mandano i figli all'estero. « Vi sono bene delle Università in Prussia », osserva. Fa di Berlino un centro di alta coltura e chiama a Corte ingegni elettissimi dei suoi tempi, tra i quali gli italiani Denina e Algarotti, e attiva la celebre corrispondenza con Voltaire, il re dell'opinione pubblica di allora.

FEDERICO GUGLIELMO I
Ritratto di Antoine Pesne 1730 - Potsdam, Sans Souci

Affida al Carmer la compilazione del « Codice Generale degli Stati Prussiani », opera monumentale che vedrà la luce dopo la sua morte, e si immette in quel vasto movimento liberale che si chiamò *Aufklärung* e nel quale sono anticipazioni del Contratto sociale di G. G. Rousseau. Ha vaste zone deserte e incolte: provvede alla colonizzazione, sceglie le località dove dovranno sorgere città, villaggi, case, e manda i suoi dragoni a controllare la concimazione dei terreni e la coltivazione delle patate. Ha le finanze esauste: si preoccupa della fuga del numerario all'Estero, ed incita i concittadini ad usare la *Biersuppe* al posto del caffè. Organizza in modo formidabile il suo esercito, ed è nelle vittorie di Mollwitz (1741) di Hohenfriedberg (1745) di Kesseldorf (1745) e nella terribile guerra dei Sette anni (1756-1763) che Federico II, attorniato, come da una muta di cani, da quell'esercito punitivo o « di esecuzione » levatogli contro dall'Austria, sfolgora in tutta la sua maestria, assicurando, alla Prussia, il possesso della Slesia.

Alla sua morte la « rocca di bronzo » è trasformata in uno stato militare. La Prussia è ascesa a potenza, con inconfondibili caratteri che le successive vicende tenteranno vanamente di offuscare, poichè ogni volta che il turbine passerà, essa riemergerà con nuovo splendore.

Dopo Federico il Grande — dirà lo storico — il sipario cala sulla storia della Prussia, per risollevarsi sulla scena all'apparire della grande tragedia della Rivoluzione Francese. Nella realtà, l'opera del Grande Elettore, che Federico II non esitava a qualificare sublime, continua lenta e perseverante nel turbinio delle correnti nuove che lanciano fremiti in tutti gli strati sociali in attesa dei nuovi eventi. Giorni tristissimi si preparano infatti. Avversata o utilizzata da Austria, Russia e Francia, la Prussia crede scorgere la salvezza partecipando alla coalizione antirivoluzionaria; disillusa si volge alla Francia, cedendole la frontiera renana, irrigidendosi nella neutralità; nuovamente disillusa, si volge all'Austria, ed è il crollo.

Napoleone porta lo sguardo d'aquila sul piccolo Stato: « Che bisogno — dice — ha la Prussia di un esercito di 40.000 uomini? Seimila bastano per far la guardia al Re di Prussia! » E per punirla le impone il pagamento di 120 milioni, il triplo delle entrate e quasi il doppio della circolazione.

Il declino è rapido. Prostrata, tradita, isolata, rifiuta di accettare, sola fra tutti gli Stati Tedeschi, la Sovranità francese e col trattato di Kalisch perde anche la frontiera orientale.

Ancora una volta lo Stato emerge, poichè la mutilazione subita è il primo termine di una nuova evoluzione

provocata dalla reazione patriottica che metterà decisamente la Prussia di fronte a Napoleone, in una lotta a morte che si chiude a Lipsia.

«Napoleone è vinto — esclamò Goethe dopo la battaglia. — Avvenga ciò che vuole, il popolo è risvegliato. Ma sa esso veramente, ciò che vuole?».

Il Congresso di Vienna, ed il Trattato che fu detto della Santa Alleanza perchè concluso tra i Sovrani alleati sotto il segno protettore della Santissima ed indivisibile Trinità, dovevano giustificare il tremendo interrogativo posto dal poeta di Ermanno e Dorotea. Poichè se i popoli non sapevano esattamente quello che volevano, i Sovrani pensarono fosse bene nulla accordare.

Il Congresso restaurò a suo modo le cose, sanzionando le vedute del Metternich sull'accrescimento della potenza austriaca in Italia per compensare l'Impero dei sacrifici fatti per sostenere la causa della legittimità.

Il Trattato di Parigi decise poi che i Sovrani di Austria e di Prussia dovessero regolare i loro rapporti reciproci secondo i precetti della santa religione cristiana. «Precetti di giustizia — diceva il Trattato — di carità, di pace che, lungi dall'essere applicati alla vita privata, devono invece influire direttamente sulle decisioni dei prìncipi e guidare ogni loro passo».

Sotto una fraseologia apparentemente innocua e quasi soffusa da quel misticismo che fu una delle caratteristiche spiccate dello Czar Alessandro, non è difficile scorgere la mano del Metternich, nel tentativo di frenare l'ascesa delle nazionalità, in conseguenza di quel vasto movimento ideale del quale la Rivoluzione Francese era stata potente espressione. La satira si impadronì, anche recentemente, del congresso di Vienna e del trattato successivo, che sanzionarono la stupefacente applicazione di un principio di immobilità sociale e il ritorno ai vecchi regimi, del quale Metternich fu appunto l'esponente. «Di grande coltura superficiale e senza grande altezza di ingegno — scriverà di lui Pietro Orsi — il Principe di Metternich non capì che la Società è un organismo vivente, che la vita è la contraddizione della inerzia, che i popoli non possono riposare, devono perciò camminare e progredire».

L'equilibrio, dopo anni di vita intensissima, era spezzato. La meteora napoleonica era passata trionfale ed era caduta dietro uno scoglio perduto sull'Oceano. I popoli aspettavano, commossi, la concessione delle libertà promesse ed il riordinamento generale. I trattati invece soffocarono ogni aspirazione di sovranità popolare, consolidarono e ripristinarono le antiche relazioni tra sovrani e soggetti: quelle stesse che avevano determinato le crisi.

FEDERICO IL GRANDE
Ritratto di Johann Georg Ziesenis 1763 - Heidelberg, Kurpfälzisches Museum

Se tristissima fu la sorte della nazione italiana, che vide ribadite le catene della soggezione straniera, non fu lieta quella della Prussia che sperava di pervenire alla testa del corpo germanico e si trovò invece in una Germania disunita e debole. Il congresso ed il trattato ridussero, in effetti, la Germania non già ad uno Stato federale, ma ad una Confederazione di Stati Sovrani, autorizzati a Diete periodiche, impossibilitate a funzionare. Poichè i rappresentanti dei Governi non ebbero veste per discutere e deliberare, ma solo quella di riferire ed eseguire.

Furono queste le condizioni nelle quali, all'inizio del nuovo secolo, la Germania affrontò il problema della unione nazionale. La nazione germanica e quella italiana, alle quali indifferentemente potrebbe applicarsi il motto che Weber e Koerner coniarono per simboleggiare l'animo del popolo tedesco (una lira ed una spada) dovranno, per conseguire l'unità, affrontare — sole in Europa — nuove, durissime lotte.

All'atto della sua costituzione, nel 1815, il Deutsche Bund considerava, per ogni Stato confederato, una Costituzione, ma l'impegno non fu mantenuto, e le poche Diete che furono tenute si tennero in quello stato di immobilità voluto dall'Austria. Il 28 marzo 1848, subito dopo la rivoluzione di febbraio, e come contraccolpo di questa, la Prussia emanò la Costituzione proclamando il Sovrano Imperatore di Germania, ma l'Austria rifiutò energicamente di riconoscere l'Impero. Si giunse alle elezioni di una costituente per la Germania, che si tenne a Francoforte, e di un'altra per la Prussia, che si tenne a Berlino, dove si gettarono le basi per la formazione del grande Stato unitario, ma poco dopo, nel 1850, prendendo motivo da un'intervento federale, l'Austria ammassò le truppe alla frontiera prussiana, costringendo il Sovrano a firmare la convenzione di Olmutz (29 novembre 1850). In essa la Prussia rinunziò ad ogni mutamento della Confederazione e si obbligò ad inviare i propri rappresentanti ad una Conferenza che avrebbe concretato la riforma federale. Questa Conferenza non approdò ad alcun risultato e si ricadde nell'antico fino al 1863, quando l'Austria indisse una nuova Conferenza alla quale il Re di Prussia non ritenne di dover partecipare. Venuto a conoscenza del progetto austriaco, rifiutò anzi di dare la propria adesione, mettendo a condizione: il perfetto piede di eguaglianza tra Austria e Prussia nella presidenza e nella direzione degli affari generali; il veto dell'Austria e della Prussia ad una guerra federale che non avesse per oggetto di respingere un attacco contro il territorio federale; una rappresentanza nazionale uscita non già da una delegazione, ma

da elezioni dirette, in proporzione al numero degli abitanti di ciascuno Stato.

L'attitudine della Prussia nella questione, quando il progetto presentato dall'Austria era stato imposto ed accettato già dalla maggioranza dei principi tedeschi, facendo naufragare tutti quelli presentati dagli altri Stati, fu memorabile, e commosse profondamente l'opinione pubblica mondiale.

L'Austria dichiarò inaccettabili tali condizioni e da questo momento la crisi fu irrimediabilmente aperta. Doveva giungere alla sua fase acuta nel 1866, quando il Cancelliere di ferro lanciò, il 26 marzo, la limpidissima nota, nella quale la questione unitaria della Germania veniva così ribadita: « Appoggiandoci alla nazionalità tedesca, assodando i legami che ci stringono agli altri Stati tedeschi, noi assicuriamo la conservazione della nostra indipendenza nazionale ». Aggiungeva Bismarck che la costituzione esistente fondava sul presupposto che Austria e Prussia fossero sempre d'accordo, condizione mantenuta solo dalla condiscendenza della Prussia verso l'Austria, ma doveva essere chiaro rilevare che l'istituzione non avrebbe potuto resistere ad un serio antagonismo tra le due potenze...

Il serio antagonismo, determinato dalla stessa ragione di formazione dei due organismi statali, era quello che manteneva la Germania disunita e debole, così come l'Italia dominata e frazionata, di fronte ad una coalizione di popoli nella quale doveva identificarsi l'Austria che solo poteva reggersi soffocando nel terrore le aspirazioni nazionali italiane, e contrastando, colle minacce d'invasione, i propositi unitari della Prussia.

Le storie parallele della nazione italiana e della nazione tedesca si congiungevano così nella guerra. Sadowa e Sedan furono le tappe gloriose della Germania che chiuse la sua grande fatica nel momento stesso in cui si chiudeva per l'Italia il periodo del Risorgimento. Il 18 gennaio 1871, esattamente 170 anni dopo la proclamazione del primo Re di Prussia l'impero Germanico era fondato.

BISMARCK NEL 1885
(da un pastello di Lemback)

Il sipario — dice lo storico — cala lentamente su questa vicenda che segna il raggiungimento di una nuova posizione di equilibrio europeo, alla quale il Trattato della Triplice Alleanza fra Austria–Germania–Italia offrirà una solida base, fino a quando le rivoltellate di Serajevo, salutando l'ultima fase evolutiva dell'Impero d'Absburgo, alzeranno sull'Europa, incredula e attonita, gli scenari apocalittici della più grande tragedia.

L'Austria, « il secondo ammalato d'Europa », accampato arbitrariamente sui sacri baluardi d'Italia, era stato l'elemento perturbatore e negativo di quell'idealismo romano–germanico che vicende, storia, coltura avevano, invece, sempre fatto lampeggiare nelle più alte manifestazioni dello spirito. A causa della stessa finzione di essere politicamente quale Stato di dodici nazioni diverse, aveva dovuto levarsi sempre come una barriera fra le due nazioni, quella italiana e quella tedesca, mantenendo quella politica cieca di immobilità, che la caratterizzò nei tempi, frenando coltura italiana e aspirazioni e libertà nei popoli soggetti, nella fallace convinzione, ripetuta anche nei giorni ultimi di Schuschnigg, « che essi sarebbero rimasti come erano, perchè nulla avevano da guadagnare, tutto da perdere col distacco ». Questa concezione, paradossale e materialistica della vita stessa dei popoli, la portò fatalmente a dividere per dominare, e fu questa la sua divisa, costringendola a ricorrere sempre ad ambiguità, divieti, mercanteggiamenti, per assicurare la sua esistenza interna, ergendola tuttavia, minacciosa ed ostile, contro chiunque. I grandi motivi della guerra mondiale bene si concludono in quello immediato che la scatenò.

Già durante la vicenda mondiale balenavano i segni annunciatori della volontà popolare per l'unione colla Germania. Nonostante le intemperanze poliziesche e militari « strumenti ciechi d'occhiuta rapina », la bandiera rosso – bianco – nera della Germania sventolava in Austria assai più come avversato simbolo di fede patriottica che con significato di alleanza. All'atto dell'armistizio tutta la stampa operaia lanciò veementi appelli per l'Anschluss proclamando il diritto del popolo « di riunirsi a coloro di cui faceva parte e dai quali era stato arbitrariamente strappato.... ».

Dovevano passare vent'anni. Fu necessario. In una Europa sconvolta dalla guerra e dalla pace, continuamente agitata da vicende fatali conseguenti ai Trattati, l'ultima funzione della Austria quale Stato indipendente, doveva apparire, e fu tale, di temporaneo equilibrio per la fase di assestamento, fino a quando la nazione tedesca e quella italiana, entrambe intensamente tese nello sforzo prodigioso della ricostruzione, non ebbero ripreso, unite, il tradizionale cammino. La missione dell'Austria, dominatrice di popoli diversi, usurpatrice di territori non suoi, e perciò causa secolare di odi, rancori, rivoluzioni, guerre, era definitivamente tramontata nel 1918.

Ridotta ad un piccolo Stato, incapace di prosperare senza l'aiuto altrui, sorretto dalla Società delle Nazioni e dallo scarsissimo elemento conservatore, si agitò fra la suggestione demagogica e la reazione austriacante, tentando riprendere, e sviluppare, l'antica pericolosa influenza, colla concezione statale alla quale Monsignor Seipel ed i suoi successori, ispirarono la loro condotta: « Noi intendiamo per Nazione — aveva detto il Cancelliere austriaco — una comunità culturale, indipendente dalla comunanza con lo Stato. Noi non riteniamo che lo Stato sia il solo modo di esistere per una nazione giacchè la nostra Storia è differente da quella altrui. Dubito che si possa rendere servizio alla causa della pace, orientando l'ideale nazionale dei tedeschi nella via colla quale altri hanno realizzato, o sperano di realizzare i loro ideali ».

Nelle parole di Monsignor Seipel, che sono un programma, sono chiarissime le pericolose tendenze con le quali si tentava sostenere l'edificio, ricorrendo agli stessi artifici e fatalmente adottando gli stessi sistemi che avevano provocato il crollo della Duplice Monarchia.

La proclamazione dell'asse Roma-Berlino, ergendosi formidabile contro i pericoli che una nuova Santa Alleanza bolscevica addensava sul mondo, sostituiva all'equilibrio instabile, determinatosi sulle rovine del più vasto incendio, una forza intelligente, organizzata, motivo dominante nella Storia e nella vita europea, che non poteva più ignorare la torbida situazione, e gli oscuri tentativi coi quali, nelle giornate di marzo, si violentavano, in Austria, le legittime, secolari, aspirazioni del popolo tedesco.

Elementi squisitamente reagenti nella politica mondiale, le due grandi Potenze Unite, la Germania Imperiale di Hitler e l'Italia Imperiale di Mussolini, imprimevano il suggello storico all'ora presente, facendo definitiva giustizia dell'artificio.

Angelo Ravenni

NEI PROSSIMI FASCICOLI

SARANNO PUBBLICATI — FRA GLI ALTRI — I SEGUENTI ARTICOLI:

Dottor RUGGIERO RUGGIERI: *Una tappa della pacificazione europea. Gli accordi italo-britannici del 16 aprile 1938.*

Dottor BERLINDO GIANNETTI: *Il Partito come organo della preparazione militare.*

Generale BIAGIO RUSSO: *Il problema autarchico dell'alimentazione del soldato.*

Capitano FRANCESCO SIANO: *Costituzione e vita delle Grandi Unità speciali.*

Tenente colonnello MARCELLO ROMEO CAMÈRA: *I principî fondamentali della dottrina tattica francese.*

Generale GAETANO CARDONA: *L'Italia dal punto di vista geografico-militare.*

Generale ILIO JORI: *Legionari italiani con Napoleone Buonaparte nella campagna del 1800.*

Dottor MARIO PIGLI: *Le origini del colonialismo germanico.*

Dottor ANGELO VITTORIO PELLEGRINESCHI: *Impero ed autarchia.*

La Germania d'oggi

Non è possibile comprendere la Germania d'oggi senza rifarsi agli anni amarissimi del dopo-guerra.

Dagli ammaestramenti che ne trasse il popolo tedesco nacque il nazionalsocialismo.

In quel tempo Kurt Eisner riuscì a costituire nella cattolica Baviera, culla del nazismo, una Repubblica socialista; particolarmente aspra si scatenò la lotta tra i social democratici fautori della Repubblica democratica, le sinistre — sostenitrici di una Repubblica sovietizzante — e gli estremisti che, avendo a capo il famigerato Liebknecht, pretendevano di instaurare con la violenza i Sovieti.

Era il tempo in cui dal caos nacque la Costituzione di Weimar; il tempo dei disordini e delle rivolte di Brema, di Halle, del Brunswick e della Baviera; tempo di fame e di miseria: Una imparziale commissione sanitaria danese assodò che nel dopo-guerra erano morte in Germania per denutrizione non meno di 700.000 persone.

Era il tempo in cui venne soffocato dal peso delle riparazioni lo sforzo arditissimo e tenace di alcuni grandi industriali tedeschi che tentarono di rimettere in piedi l'industria dissestata.

Ad una Germania già immiserita e schiantata nella sua organizzazione economica e sociale, vennero imposte riparazioni nella misura di 142 milioni di marchi oro. Così fu stabilito a Londra nel maggio del 1921; tanto accettò Rathenau nell'agosto seguente, sperando di riuscire invece a mitigare l'animosità degli Alleati, facendo rientrare il suo Paese nella comunità delle Nazioni.

Ma la salita al potere di Poincarè in Francia, rese vana ogni speranza:. l'11 gennaio 1923 l'esercito francese entrò nella Ruhr.

Il collasso in Germania divenne più acuto, il marco precipitò fulmineamente; chi aveva investito, chi aveva delle rendite, chi percepiva uno stipendio od un salario, in altre parole la grande massa della popolazione, si trovò nelle condizioni più precarie e disagiate.

Schacht riuscì a salvare l'economia germanica sull'orlo della rovina completa.

L'azione del grande finanziere, la caduta di Poincarè, il relativo respiro concesso dal Piano Dawes ed il susseguente afflusso di capitale nord-americano, ridiedero l'illusione, intorno al 1924, d'una incipiente èra di benessere; l'industria germanica ricominciò a collaborare con quella francese; scesero in mare nuovi grandi transatlantici come il *Bremen* e l'*Europa*; sembrò che la crisi fosse stata superata.

Ma la prosperità economica non può durare, se gli uomini non sono preparati a guadagnarsela con il lavoro concorde ed armonico. Dietro le scene appariscenti d'una economia in ripresa covava lo scontento ed il disordine politico.

La Repubblica di Weimar, facendosi assertrice d'ogni libertà politica e morale, aveva soffocate le migliori qualità del popolo tedesco: il senso dell'onore e della disciplina. L'emancipazione morale aveva condotto alla decadenza; la libertà individuale alla corruzione. Berlino, nei quartieri ricchi, era divenuta vivaio di ogni perversità sessuale. L'industria e la finanza tedesca, campo aperto alle mire d'ogni genere di profittatori e truffatori.

Di disordine in disordine, il Paese si trovò nuovamente nelle condizioni sopportate durante l'immediato dopo-guerra, con l'aggravante che un secondo tracollo avrebbe reso più difficile, se non impossibile, una seconda ripresa.

Ma v'è un limite anche nella sopportazione dei popoli. Quello

NUOVA GERMANIA

tedesco lo toccò all'inizio del 1932. Aveva combattuto quattro durissimi anni, aveva sopportato la rivoluzione e l'inflazione; poi un'effimera prosperità basata sui debiti; per pagarne gli interessi l'industria aveva versato all'estero i suoi profitti; metà della gioventù lavoratrice tra i 16 ed i 32 anni era rimasta senza lavoro e senza alcuna possibilità di trovarne, in futuro.

Giunta a questo punto, la parte sana del popolo germanico si ribellò alle forze esterne ed interne che l'avevano umiliata; contro le clausole di un trattato che la avevano imprigionata *sine die*, moralmente ed economicamente; contro il socialismo democratico della repubblica di Weimar che le aveva dato dei profittatori anzichè dei condottieri, ed il caos anzichè la normalità.

La massa a dir il vero non sapeva ancora con chiarezza quale partito avrebbe avuto la forza di rovesciare il parlamentarismo, instaurare l'ordine, riassestare l'economia nazionale e forzare l'Europa a rivedere il trattato di Versaglia.

Il comunismo contava molti seguaci particolarmente nella capitale e nei centri industriali della Ruhr, ma ormai tra le sue stesse file andava diffondendosi il malcontento; inoltre l'internazionalismo marxista non poteva sembrare che pazzo e criminale a quella generazione tedesca che era stata prostrata da quasi tutti gli Stati d'Europa.

Anche i nazionalisti potevano contare sull'appoggio di una classe, ma non mai della maggioranza, perchè apparve sempre più evidente che il nazionalismo germanico tendeva, innanzi tutto, a favorire la ricchezza ed il benessere dei grandi proprietari di terre e dei grossi industriali.

Restava dunque al popolo una sola via di salvezza: il partito nazionalsocialista, che a sua volta doveva affrontare un duplice compito per mutare il destino della Germania: risanare moralmente il popolo, abbattuto dallo smarrimento spirituale più assoluto, e ricostruire socialmente ed economicamente il Paese.

Il nazionalsocialismo in quest'azione partì dal concetto che per poter realizzare sul terreno pratico, si doveva contemporaneamente creare un nuovo clima spirituale, che sarebbe riuscito più decisivo di qualsiasi elemento materiale.

Era il popolo tedesco, l'uomo tedesco, che andava rimodellato ed educato. A lui si doveva dare ancora una volta una fede ed una coscienza.

Era necessario agire non solo in estensione, comprendendo tutta la massa tedesca, ma anche in profondità; lavorare sui singoli soggetti per dare nuove impronte e nuovi scopi alle loro azioni ed ai loro pensieri.

Il nazismo doveva plasmare *ex-novo*, la sua gente, militi ideali, disciplinati, ordinati, capaci di creare le nuove generazioni.

Per formare la coscienza dell'uomo tedesco era necessario combattere tutti quegli elementi che per la loro natura potevano ostacolarla; risvegliare le più genuine tradizioni etiche del popolo, offuscate dalla dolorosa esperienza del dopoguerra, adattare infine la tradizione alle mutate necessità spirituali del ventesimo secolo.

Il nuovo Stato non doveva più essere costituito da un insieme di varî organi autonomi, ma divenire l'espressione dell'unità totale del popolo e della razza germanica.

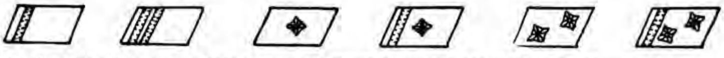
L'idea infatti dell'unità della razza, intesa quale profondo legame tra i singoli componenti di un popolo, porta con sè la necessità dell'unità statale.

Quando l'unità della razza costituisce il principio fondamentale di una comunità, non sono più ammissibili le scissioni del Paese in vari «Laender», più o meno autonomi.

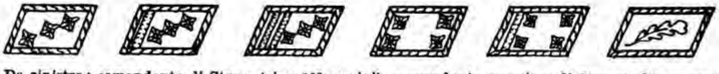
DISTINTIVI DI GRADO TEDESCHI PER LE GERARCHIE POLITICHE E MILITARI

Da sinistra: distintivo del Partito; N. S. D. A. P. (Partito del Lavoro); distintivo aureo d'onore del N. S. D. A. P.; distintivo civile delle S. A. (squadre d'assalto); distintivo civile delle S. S. (squadre di difesa); corpi motorizzati.

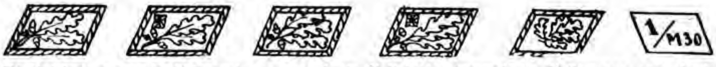
Da sinistra: Gioventù hitleriana (14-18 anni); Kraft durch Freude (Dopolavoro); organizzazione femminile; Fronte del Lavoro; mutilati e invalidi di guerra; unione studentesca.



Da sinistra: milite, comandante di Rotte (3 uomini); comandante di Schar (6 a 12 uomini); comandante superiore di Schar; comandante di Trupp (36 a 48 uomini); comandante superiore di Trupp.



Da sinistra: comandante di Sturm (circa 150 uomini); comandante superiore di Sturm; alto comandante di Sturm; comandante di Sturmbann (3 a 5 Stürme); comandante superiore di Sturmbann; comandante di Standarte (3 a 5 Sturmbänner.



Da sinistra: comandante superiore; comandante di Brigata; comandante di Gruppo; comandante superiore di Gruppo; capo di Stato Maggiore delle S.S. o comandante di Corpo; distintivo indicante lo Sturm e lo Standarte cui il milite appartiene.

I QUATTRO TEMPI DELL'EDUCAZIONE GIOVANILE

« Gioventù di Hitler » « Servizio del Lavoro » « Reparto di assalto » « Soldato »

Per questo uno dei primi atti del nuovo Governo fu l'abolizione dei « Laender »; con la loro sparizione si intese troncare definitivamente il particolarismo amministrativo disgregatore, ostacolo insormontabile alla formazione d'una coscienza politica unitaria; l'organizzazione dello Stato sarebbe così divenuta la espressione più viva ed immediata dell'unità della Nazione. Non più la Repubblica parlamentare di Weimar, fondata sul potere delle minoranze e retta da elementi spesso incompresi dalle masse, ma lo Stato unitario, rappresentante di tutto un popolo, che doveva partecipare alla vita del suo Governo e quotidianamente collaborarvi. Uno Stato insomma, voluto dal popolo e retto da quegli stessi uomini ai quali il popolo con il suo sangue aveva aperta la via del potere. Questo popolo avrebbe potuto dire allora per bocca del suo Fuehrer: « Non è lo Stato che ci comanda, ma noi che comandiamo lo Stato. Non è lo Stato che ci ha creato, ma siamo noi che abbiamo creato il nostro Stato ».

Sotto la spinta del nazionalsocialismo l'uomo tedesco incominciò a ricordarsi nuovamente del suo valore, del suo innato senso di assoluta disciplina e della sua potenza lavoratrice. La ridestata coscienza politica, la sicura fiducia nelle proprie forze, indussero la Germania a liberarsi senza indugio, con azioni precise e metodiche, degli inceppi che le erano stati posti dai trattati di pace. Le tappe di questo cammino sono troppo note per essere ricordate.

Quando Hitler assurse al potere, il nazionalsocialismo affrontò risolutamente anche la disastrosa situazione sociale ed economica in cui si trovava la Germania; creò le istituzioni e prese le misure più adatte per risolvere i problemi maggiormente urgenti. Ma anche qui il punto di partenza fu costituito dall'uomo tedesco. La rivoluzione volle ridestare in lui le tradizioni radicatesi nel corso della storia germanica. Respingendo i principi egualitari, il nuovo Regime affermò la necessità d'una struttura organica del popolo basata sul principio della gerarchia dei valori. Le forze produttrici della Nazione non vennero più spinte artificialmente in una determinata direzione, ma ognuna di esse ebbe campo di espandersi, adeguatamente alla sua importanza, nel complesso della vita sociale ed economica.

Tutto il popolo fu chiamato a lavorare, ed a costruire; nel quadro nazionale, ogni forza ebbe il suo posto; ad ogni elemento produttore venne fissato un campo di espansione; subordinazione e comando, obbedienza e disciplina — valori tradizionali della stirpe tedesca — ritornarono ad affermarsi.

MILIZIA DEL LAVORO

Una delle espressioni più perfette di questo

IL GIURAMENTO DEI NUOVI INSCRITTI ALLA GIOVENTÙ HITLERIANA

della sicurezza del Paese. Lo spirito di casta non avrebbe potuto ormai interessare il giovane, bensì l'unione viva e volontaria a tutte le forze attive del popolo; la partecipazione intensa e continua ai problemi della collettività.

Già nelle scuole egli avrebbe avuto modo di esercitarsi nello studio teorico; nell'applicazione dei problemi pratici d'organizzazione e persino nei lavori manuali dei campi e delle officine, frequentemente accomunato con gli operai e gli agricoltori.

Questo sistema consentì innanzi tutto di scoprire facilmente le singole attitudini, sfruttando più razionalmente le forze produttrici; evitò inoltre quell'intellettualismo sterile ed astratto, di parte della gioventù dell'immediato dopo-guerra, che aveva costituito il cosidetto « proletariato spirituale ».

D'altro canto, ripristinando il valore morale e sociale dell'artigianato, del lavoro agricolo, del lavoro nelle grandi industrie, la Germania riuscì ad attirare l'interesse di larghe masse giovanili su attività essenziali per la prosperità dello Stato.

atteggiamento venne offerta dal « Fronte del Lavoro » nel quale, datori di lavoro e lavoratori, collaborano affiancati per uno stesso scopo.

Nel campo economico la duplice esperienza della guerra e del dopo-guerra determinò nuove tendenze.

Il principio dell'indipendenza politica trovò il suo corrispondente economico nel principio dell'autarchia. Fondamento del principio autarchico fu la politica d'espansione agraria. La Germania del Terzo Reich creò infatti un complesso di norme legislative dirette a proteggere ed a sviluppare ogni iniziativa agricola. Questa legislazione del resto assunse carattere di particolare importanza anche al di fuori del suo aspetto economico, perchè fece conoscere e praticare alla massa rurale antiche tradizioni e consuetudini; protesse e magnificò il lavoro agricolo che il nazionalsocialismo considera elemento essenziale alla prosperità dell'economia nazionale; protesse e tutelò la poprietà rurale, fattore indispensabile di sicurezza e tranquillità economica e sociale; protesse infine la famiglia contadina che deve costituire per lo Stato una garanzia di vita sanamente e moralmente vissuta.

Rimanevano da plasmare eticamente e politicamente le generazioni che sarebbero state chiamate a continuare nel tempo gli ideali del nazionalsocialismo, i cui principî d'azione, etici, politici ed economici, vennero fatti agire sulla gioventù, esemplificati e purificati. L'educazione mirò a creare la figura del cittadino-guerriero, che ebbe il primo posto nei ranghi della Nazione.

Ogni individuo così educato si sarebbe sentito responsabile entro l'ambito della propria personalità dello sviluppo e

Così, cresce la nuova razza tedesca, educata da Hilter e dall'etica nazista; cresce, convinta che l'unità del sangue è il fondamento su cui poggiano e dal quale germinano le forze spirituali e culturali del popolo; cresce, credendo che possono essere veramente aderenti alla natura ed al carattere delle masse solo le idee che portano l'impronta della razza comune; cresce, lottando contro tutte le manifestazioni spirituali che si sono infiltrate nella vita tedesca, senza portare il segno e le caratteristiche compatte della razza.

Non è possibile comprendere la Germania d'oggi se non si tengono sempre presenti questi concetti che pervadono e quasi determinano ogni azione del Go-

HITLER PARLA AI LAVORATORI

verno nazionalsocialista, sotto la cui egida l'uomo del centro Europa ritorna l'uomo-tedesco, con tutte le doti e le qualità che la lunga tradizione ariana ha in lui radicate.

L'Italia Fascista ha seguito con attenzione amica la nascita e lo sviluppo del nazionalsocialismo, perchè la Rivoluzione Fascista è stata la prima a porre di fronte all'Europa ed al mondo le basi di un *novus-ordo*, scaturito dal demo-liberalismo comunistoide del dopo-guerra.

Il nazismo, sorto dall'umanissimo grido di dolore di un popolo torturato dalla pace impossibile di Versailles, doveva fatalmente porsi a risolvere gli stessi problemi che il Fascismo si era posti ed aveva risolti.

Di qui la necessaria e logica consonanza tra le due rivoluzioni, tra i due Paesi.

Inutile quindi affannarsi, come alcuni si sono affannati, a stabilire rapporti tra la rivoluzione Fascista e la Nazista.

Inutile soprattutto cercare similitudini che non esistono, o sottolineare diversità che devono per forza esistere. Oltre alle naturali e necessarie divergenze resta l'affinità fondamentale; diverse nei caratteri, queste due rivoluzioni convergono ineluttabilmente nell'obbiettivo finale; è giusto che quest'obbiettivo passi in primo piano quando dallo stadio di realizzazione interna, si passa allo stadio di difesa, contro la minaccia comunista o contro una crisi generale di coscienza e di metodo.

« Questa crisi è forse la più grave che l'Europa attraversi; e questo non per le minaccie fasciste di cui vanno fantasticando i gazzettieri europei, ma per l'insostenibile pressione dei fatti, che i vecchi Stati vogliono ignorare. La vecchia Europa, inferma di molte piaghe, chiude tuttavia gli occhi alla verità; eppure questi occhi si dovranno aprire, non per il capriccio di alcun tiranno, ma perchè oltre quella verità non esiste per l'Europa alcuna possibilità di vita. Non occorre la propaganda fascista per dimostrare questo fatto preciso e inesorabile. Esso si dimostra da sè, giorno per giorno, attraverso il groviglio babilonico delle inutili Conferenze, dei più inutili incontri, delle inutilissime Commissioni, sottocommissioni e relazioni: sinistra e criminale rappresentazione che continua, mentre i popoli attendono una parola di pace, una promessa ed una garanzia di avvenire meno illusoria delle risibili decisioni relative agli svariati controlli e alle svariate proteste ».

IL MONUMENTO D'ONORE AI CADUTI DEL 29 NOVEMBRE 1933

Queste parole di pace forte e serena sono nuovamente partite da Roma nei giorni scorsi. Le hanno pronunciate il DUCE e il FUEHRER. Sappia l'Europa comprenderne il significato profondamente universale.

A. Alberti-Poja

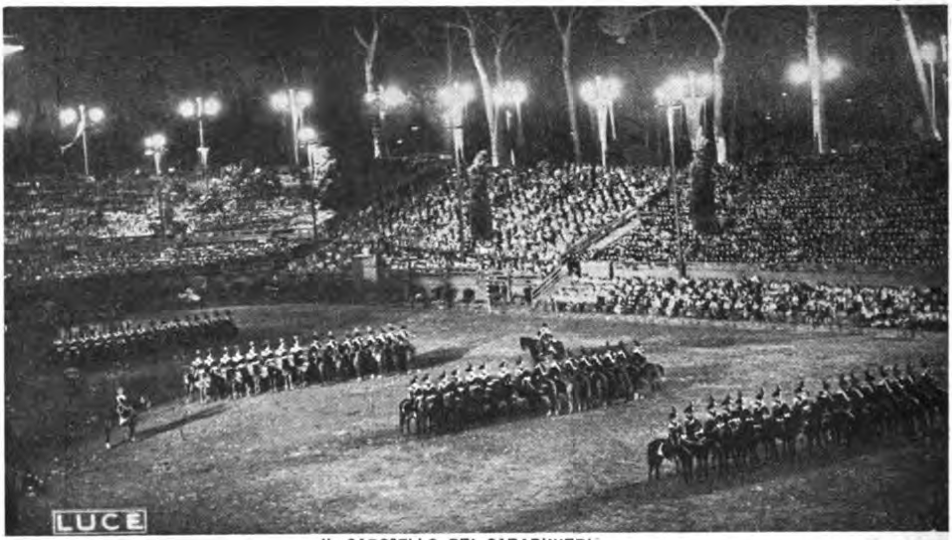
È stata posta in vendita al prezzo di **L. 4** la 2ª edizione aggiornata del Manuale d'Arma

LA FANTERIA

del Colonnello DOMENICO BARBATO

Per le prenotazioni rivolgersi all'Ufficio Pubblicazioni Militari del Ministero della Guerra
Via Firenze, 37 - Roma

TRADIZIONE MILITARE E FOLKLORE A PIAZZA DI SIENA IN ONORE DELL'OSPITE



IL CAROSELLO DEI CARABINIERI .....

..... E LA FESTA DEI COSTUMI REGIONALI ITALIANI

ADOLFO HITLER

Sulla mente del piccolo Adolfo Hitler molto certamente influì l'aver vissuto, negli anni della sua fanciullezza, lungo la frontiera austro-tedesca di allora.

Braunau, Passau, Lambach, Leonding, tutte più o meno vicine alla grande e potente Germania, furono le prime tappe della sua prima assai modesta esistenza, seguendo i trasferimenti del padre, funzionario doganale austriaco.

Che cosa significava (quante volte se lo sarà chiesto il ragazzo dall'intelligenza precoce!) quell'artificiosa frontiera fra due popolazioni etnicamente identiche, che parlavano la stessa lingua, avevano gli stessi sentimenti, se non, ancora, gli stessi ideali, contenuti, al di qua, dalla devozione al vecchio Monarca, il cui prestigio costituiva il solo vincolo fra le sue diversissime genti?

Ma di là, oltre l'artificiosa frontiera, v'era un popolo unito, compatto, splendido di glorie militari, che il piccolo Hitler vedeva così esaltate in un volume riccamente illustrato della guerra franco-prussiana, capitatogli un giorno fra le mani.

E poi, a Linz, aveva avuto un maestro — un vecchio maestro che oggi Hitler, ritornando potente nella sua terra, volle riabbracciare — Leopoldo Poetsch il quale lo aveva guidato, nella tumultuosa e assillante ricerca di un perchè a quella irrazionale ed ingiusta separazione di popoli.

Presto, per il piccolo Hitler, cominciano le sventure.

Ha appena quattordici anni quando, nel 1903, gli muore il padre, improvvisamente, mentre leggeva un giornale in un piccolo caffè di Leonding. Adolfo Hitler deve abbandonare la scuola per mancanza di mezzi. Poco dopo è colpito da lunga malattia che lo tormenta per quasi un anno. Nei cinque anni che seguono abita, con la madre, prima a Linz e poi a Steyr, dove può proseguire per qualche tempo i suoi studi. Ma alla fine, irrequieto e caparbio, non riesce ad ottenere la licenza della Scuola Reale di Linz, e questo gli impedirà, più tardi, di poter seguire un corso regolare di studi. Allora, per il giovinetto, fu ben grave iattura. Ma poi, fu ben grande fortuna per la Germania e per lui.

Presto gli muore anche la madre, per la quale Hitler aveva avuto sempre grande affezione. Più tardi, al fronte, egli porterà sempre la fotografia di sua madre sul petto.

E allora si trova senza mezzi e senza guida. Il cuore, tuttavia, è saldo e la mente sana. La povertà e la sventura sono due molle potenti che lo porteranno assai più lontano che non la ricchezza.

Hitler deve cercarsi un mestiere per vivere. Vende la piccola casa di suo padre e lascia tutto a sua sorella Paola ed egli se ne va a Vienna, con nulla quasi, oltre l'abito che indossa, per guadagnarsi il pane.

Ma a Vienna, per mancanza di mezzi e di titoli, deve rinunciare alla tanto accarezzata speranza di farsi celebre con l'arte, verso cui si sentiva specialmente portato. Deve adattarsi a lavorare come semplice manovale e muratore.

Sono quelli gli anni e quelle le difficoltà che affinano il suo intelletto e temprano il suo carattere alle lotte, ancor più dure, che lo attendono. Non solo, ma obbligato, così, a vivere con la gente umile, ha modo di conoscere a fondo i bisogni e i sentimenti del popolo tedesco, conoscenza che ben gli varrà per affrontare e vincere tutto un mondo di idee e di uomini avversi. E scriverà Hitler in *Mein Kampf*: «Io sono grato a quei giorni di avermi indurito e di avermi reso capace di durezza».

Non dimentica, nemmeno allora, la sua insoddisfatta passione per l'arte, ma si sente attrarre dalle sofferenze, di allora, delle classi lavoratrici, e si dà allo studio delle teorie marxiste, che riconosce male applicate e peggio applicabili.

Nel 1912, lascia Vienna per recarsi a Monaco, in un ambiente tedesco assai più adatto al suo spirito. Nel 1914 è di nuovo in Austria, a Salisburgo, e chiede di essere arruolato. Ma viene giudicato inabile al servizio: le dure privazioni sostenute a Vienna avevano intaccato il suo fisico.

Giunge ben presto il 1914: il gigantesco conflitto europeo.

Da tempo egli sentiva il vivo desiderio di comprovare coi fatti i suoi sentimenti germanofili.

Poichè nell'esercito austriaco non aveva potuto essere accolto, inviò una supplica a Ludovico III, allora Re di Baviera, per essere incorporato nell'esercito tedesco.

Il suo desiderio viene appagato, e pochi giorni dopo è arruolato come volontario di guerra ed assegnato al 16° reggimento di fanteria bavarese, formazione composta di volontari e di riservisti, che fu detta il reggimento di List, dal nome del suo primo colonnello.

Nel novembre 1914, il reggimento entrava in linea nelle Fiandre per rimanere sulla fronte occidentale per tutta la durata della guerra. Nelle sue memorie Hitler non dà molti particolari del suo servizio al fronte. Sappiamo, tuttavia, che egli fu per un certo tempo addetto allo stato maggiore del reggimento, guadagnandovi la Croce di Ferro di 2ª classe nella battaglia di Wytschaete, il 2 dicembre 1914.

Nell'ottobre 1916, dopo aver servito per ben due anni sempre nello stesso reggimento, veniva ferito da scheggia di proietto di artiglieria e ricoverato nell'ospedale di Beelitz, nei pressi di Potsdam.

Rimarginata la ferita, fu per un breve permesso a Berlino e a Monaco. Dovunque già si riscontravano il disagio e il malcontento per la lunga indecisa guerra. Ma Hitler, prima ancora del termine del suo permesso, chiese di ritornare alla fronte. Non aveva nè amici nè famiglia. I suoi camerati di guerra raccontarono che egli non riceveva mai alcun dono: solo raramente qualche lettera. Il reggimento era tutta la sua famiglia. « Io non voglio restare a Monaco quando i miei camerati sono alla fronte », scriveva al suo superiore diretto, domandando di raggiungere subito il corpo.

Nel suo servizio militare mantenne sempre una attitudine un po' distante e riservata coi suoi camerati, ma il dovere lo compiva con ogni entusiasmo.

Raccontano testimoni oculari che sotto un intenso bombardamento, si gettò dinanzi al suo ufficiale per proteggerlo col suo corpo e lo spinse poi nel cavo di uno scoppio di proietto ove l'ufficiale potè salvarsi.

La sua devozione agli ufficiali fu costante e parve provocare talora la gelosia dei camerati, quantunque i superiori di Hitler non sospettassero certo in lui la qualità di un capo. Nessuno di essi lo propose per il minimo avanzamento. Forse, questo si dovette anche all'isolamento nel quale, come abbiamo accennato, si manteneva Hitler. Egli non si apriva che su argomenti poco interessanti per il semplice soldato, tanto più che non era tenero verso i compagni che dimostravano stanchezza o avversione alla guerra. E si racconta che un giorno picchiò di santa ragione un telefonista che aveva dichiarato che per lui era perfettamente lo stesso che la Germania vincesse o meno la guerra.

Il manifesto con cui Adolfo Hitler, uscito dalla fortezza di Landsberg, aduna i suoi fedeli alla Bürgerbrau per la nuova fondazione del Partito. Il tema del discorso è: « Il futuro della Germania è il nostro movimento ».

Il 4 agosto 1918, fu insignito della Croce di Ferro di 1ª classe, per avere, insieme a un compagno, sorpreso in una trincea nemica, rimasta isolata, una dozzina di soldati francesi. Hitler li minacciò col suo fucile e, simulando con grida di chiamare compagni retrostanti, li convinse a deporre le armi e li condusse prigionieri, tutti e dodici, lui in testa e il compagno in coda, al posto di comando del suo reggimento. La motivazione della Croce di Ferro non fa menzione di questo episodio, ma esalta, nelle parole del superiore diretto, il barone von Godin, il suo valore di soldato.

Eccola:

« Soldato di prima classe (volontario) Hitler; 3ª compagnia.

« Hitler ha servito nel reggimento dall'inizio della guerra e si è comportato in modo splendido nei combattimenti ai quali ha partecipato.

« Quale soldato di collegamento della compagnia, egli ha dimostrato nei combattimenti, sia in terreno scoperto sia in trincea, sangue freddo e coraggio esemplari ed è sempre stato pronto ad offrirsi come volontario, per portare messaggi anche nelle contingenze più difficili e col pericolo della sua vita.

« Dopo che tutte le comunicazioni erano state interrotte in un momento critico, si deve all'attività infaticabile e allo spirito di sacrificio di Hitler la trasmissione di importanti messaggi malgrado le difficoltà di ogni sorta.

« Hitler ha ricevuto la Croce di Ferro di 2ª classe per il suo eroico comportamento nel corso della battaglia di Wytschaete il 2 dicembre 1914. Lo considero pienamente degno di essere insignito della Croce di Ferro di 1ª classe ».

Nell'ottobre 1918, nei pressi di Ypres, nello stesso settore nel quale Hitler aveva ricevuto quattro anni prima il battesimo del fuoco, il suo battaglione fu sottoposto per l'intera notte dal 14 al 15 a bombardamento con proietti a gas. Alle 7 del mattino seguente, i suoi occhi erano in tale stato che fu necessario sgomberarlo.

Si era ormai alla fine della guerra. Dalle rive del Piave sacro agli Italiani si levava finalmente il vento di vittoria e di liberazione che doveva spazzare da tutta l'Europa il sangue e il dolore.

Hitler apprese nell'ospedale di Pasewald, in Pomerania, la notizia dell'armistizio richiesto dalla Germania, la caduta degli Hohenzollern e l'instaurazione del nuovo regime repubblicano.

Dicono i testimoni che egli pianse. Tutti i sacrifici ai quali aveva assistito, tutte le sofferenze che aveva condiviso, tutto era stato inutile. La Germania, la passione della sua giovinezza, la sua patria di adozione, crollava.

Ma proprio in lui — nell'umile e fedele soldato ricoverato quasi cieco nell'ospedale del piccolo paese, sperduto della Pomerania — stava

HITLER NELLA « CASA BRUNA » DI MONACO

sorgendo il Capo che doveva riportarla, dopo altre lunghe lotte e altre dure battaglie, alla grandezza e alla potenza.

Potrebbe sembrare persino ozioso ricordare qui la grandiosa opera politica compiuta da Hitler, tanto essa è presente all'Italia Fascista, tanto essa è affine al generoso e vittorioso movimento che già aveva rinnovato la Patria nostra.

Opera veramente gigantesca anche quella di Hitler, dal giorno in cui — egli stesso lo racconta nella sua *Mein Kampf* — in una piccola stanza si raccolse, senza alcun mezzo, ma forse già con tanta fede, il primo nucleo — 4 uomini — del futuro gigantesco Partito. Davvero non sono certo i molti che creano i nuovi destini dei popoli!

« In una nuda stanza di un povero albergo — descrive Hitler — alla dubbia luce di una lampada a gas, mezzo demolita, sedevano ad un tavolo quattro giovani... Quindi fu data lettura del verbale della seduta precedente dal quale risultava che il capitale dell'associazione era di 7 marchi e 50 pfennig... ».

Pochi giorni dopo, quando si distribuirono le prime tessere, gli aderenti sono saliti a ben 7, e Hitler ottiene appunto la tessera n. 7!

Nell'ottobre 1919, altra riunione nella birreria *Hofbrauhaus*. I partecipanti sono 111. Vengono raccolti i primi trecento marchi! Altro comizio, poco dopo nel febbraio 1920, sempre alla *Hofbrauhaus* di Monaco, invano assalita dai partiti comunisti. Anzi, in quella riunione, Hitler può leggere le 25 tesi programmatiche del nascente Partito operaio tedesco nazional-socialista e i 2000 ascoltatori, non senza interruzioni e non senza vivaci contrasti, finiscono per convincersi e per applaudire.

« Dopo quasi 4 ore — scrisse Hitler — la sala cominciò a vuotarsi, e la massa uscì lentamente: ed io sapevo che ormai entravano nel popolo tedesco gli elementi del nostro programma per non essere dimenticati mai più. Era atteso il fuoco nel quale sarà temprata la spada che un giorno ricupererà al Sigfrido germanico la libertà, alla Nazione tedesca la vita. E, accanto alla riscossa che si appressava, io sentii la dea della vendetta mettersi in marcia per punire il delitto e lo spergiuro del 9 novembre 1918. Così si vuotò lentamente la sala. Il movimento prese la sua corsa ».

Il dado, veramente, era tratto! Non rimaneva che proseguire nell'asprissima lotta!

Nel 1920 sorgono le prime formazioni delle Sezioni d'assalto (*Sturm - Abteilungen*), le famose S. A., coi primi regolamenti, con le prime bandiere.

Il 17 dicembre di quell'anno inizia la sua pubblicazione, come primo organo del Partito, il *Völkischer Beobachter*, sotto la direzione di Esser, uno dei primi collaboratori di Hitler.

Il 4 novembre 1921, una vera battaglia viene ingaggiata nella birreria Corte in Monaco. I rossi, preoccupati dei crescenti felici successi di Hitler, cercano di impedire con mezzi violenti il comizio indetto da Hitler. Ma reagiscono prontamente i suoi reparti d'assalto, composti da giovani valorosi e pronti a sacrificarsi. La sala diviene presto un vero campo di battaglia. Volano bottiglie, bicchieri, sedie, poi echeggiano colpi di rivoltella. Le centinaia di avversari marxisti sono scacciati, umiliati e malconci.

Seguono presto altre riunioni e altre battaglie. Durissime quelle dell'autunno 1922 nella Piazza Reale di Monaco e la marcia, compiuta nello stesso mese, su Coburgo.

Poi il famoso *Putsch* di Monaco, che sembra, per un momento, compromettere tutto il movimento. Nell'autunno 1923 Hitler, insieme col Maresciallo Ludendorff e con Goering, tenta un colpo di mano contro i poteri costituiti di Monaco. Alla testa di un corteo, formato di studenti e di lavoratori, marcia verso il centro della città. La polizia cerca di sbarrare il passo alla densa colonna, in testa alla quale sventola una grande bandiera nera bianca rossa, gli antichi colori della Germania. Parte un colpo di fucile, subito seguito da una fitta sparatoria. Cadono, intorno ad Hitler, numerosi camerati. Goering, ferito, riesce a riparare all'estero. Hitler, che nel parapiglia aveva avuto slogata una spalla, è incarcerato e condannato a 5 anni di fortezza. Il Partito veniva sciolto e la redazione del *Völkischer Beobachter* chiusa. Ludendorff, che in primo tempo era stato creduto ucciso, era invece riuscito ad attraversare il gruppo degli agenti, dopo esser stato arrestato ma subito rilasciato sulla parola.

Nella solitudine della cella Hitler compose lo schema della sua notissima opera « *Mein Kampf* ».

Liberato per amnistia il 20 dicembre 1924, non trovò quasi più nulla della grande organizzazione da lui creata. Sciolti i gruppi, sequestrate e bruciate le bandiere, perseguitati dalla polizia coloro che tentavano di tenere ancora in piedi il Partito.

Ma Hitler non esitò un momento. Bisognava ricominciare da capo, richiamare i fedeli, rifare tutto il cammino percorso.

Nel febbraio 1925, il giornale riprende la pubblicazione e si fa quotidiano. Fin dai primi numeri Hitler riprende la lotta con ogni fervore, pubblicando anche i famosi « Lineamenti fondamentali per la ricostruzione del Partito nazional-socialista dei lavoratori tedeschi ».

Intanto il Partito si accresce enormemente di seguaci, e nel luglio 1926 ha luogo il II Grande Congresso del Partito a Weimar.

Esce poco dopo, nel dicembre, il secondo volume di *Mein Kampf*, che riassume tutto il programma politico

di Hitler. Il primo volume era uscito nel 1925 col titolo «*4 Jahre Kampf gegen Lüge, Dummheit und Feigheit*». (Quattro anni di lotta contro ignavia, stupidità e menzogna).

Seguono, malgrado i divieti di adunanze e le severe misure prese dalla Polizia, altri due importanti congressi, il III e il IV, a Norimberga. Ormai si assiste come ad una leva in massa, poichè in tutta la Germania i cittadini vanno a gara per iscriversi al nuovo Partito.

Nel 1928 sono eletti i primi 12 Deputati nazional-socialisti, che salgono a 107 nel 1930, e il 30 agosto 1932 la Presidenza del Reichstag viene data a Goering.

IL FÜHRER TRA I LAVORATORI

Nell'anno stesso hanno luogo le elezioni presidenziali, essendo trascorsi i sette anni per i quali Hindenburg era stato eletto. Anche Hitler presenta la propria candidatura ed ottiene più di 11 milioni di voti contro i 18 dati a Hindenburg.

Quest'ultimo è riconfermato nell'alto ufficio, ma la affermazione ottenuta da Hitler è così alta che il Presidente della Repubblica offre il vice-cancellierato a Hitler. Questi lo rifiuta. Egli vuole la vittoria integrale, per poter liberamente guidare la sua Patria verso i diritti di tutti gli altri paesi d'Europa. E difatti, il 30 gennaio 1933, ottiene la nomina a Cancelliere. Nello stesso anno, in settembre, ha luogo il V Congresso del Partito, che fu chiamato il «Congresso della Vittoria».

Imponente l'aumento degli iscritti al Partito. Dai 4 e 7 del 1920, esso era salito a 27.000 del 1925, a 49.000 nel 1926, a 72.000 nel 1927, a 108.000 nel 1928, a 176.000 nel 1929, a 293.000 nel 1930, a 806.000 nel 1931, a un milione nel 1932, a un milione e mezzo nel 1933.

Nell'estate del 1934, Hindenburg chiude la sua vita gloriosa e Hitler chiede al popolo la nomina a Capo dello Stato a vita, e il popolo, senza esitazioni, lo elegge alla quasi unanimità.

La grande battaglia è vinta!

E Hitler può proseguire ancor più redditiziamente la grande opera di resurrezione della Germania iniziata fin dal 1933, dalla sua ascesa al Cancellierato. Opera veramente gigantesca, giacchè la situazione della Germania, ancor nel 1933, era delle più gravi. Perdute, col trattato di Versaglia le regioni più ricche di ferro e di carbone; infranta, fin dalla rivoluzione del 1918, la salda tradizione germanica dell'ordine e della fede nello avvenire; sovvertiti, a causa della maggiore inflazione che la storia ricordi, i valori della produzione; deserte le campagne, disorganizzate le industrie, rigurgitanti le città di gente senza casa e senza pane.

Ma già dal 1° maggio 1933, ha inizio il primo piano quadriennale dell'economia germanica sulle seguenti basi: risollevare l'agricoltura; assicurare il lavoro agli operai; provvedere alla ripresa industriale; impedire la scala mobile dei salari; stimolare la produzione in tutti i campi sotto il controllo dello Stato.

E, nel settembre dello stesso anno, è instaurato il *Reichsnahrungsstand*, specie di corporazione dell'alimentazione per regolare tutta la attività agraria della nazione.

Tutta l'industria viene riunita nel *Reichstand der Industrie*, la quale riesce a disciplinare e a stimolare tutti i rami dell'industria, estirpando anche la tremenda tabe della disoccupazione, la quale era salita nel 1931 a ben sei milioni di unità.

La ripresa degli armamenti, l'utilizzazione sapiente dei vasti giacimenti di minerale povero sino allora abbandonati, l'attiva e fattiva battaglia autarchica ingaggiata in ogni campo, risollevano in breve tempo le condizioni economiche della Nazione.

Nel contempo, si susseguono le conquiste politiche: l'imponente plebiscito della Saar; la denunzia del trattato di Locarno e l'occupazione della zona renana smilitarizzata, col quale atto la Germania riafferma anche il suo diritto di Stato sovrano; l'occupazione recente dell'Austria, che consentiva finalmente la riunione in una sola Patria delle popolazioni tedesche.

Così, in meno di cinque anni, Adolfo Hitler riusciva a ridare al popolo tedesco l'unità politica e spirituale, liberandolo dalle troppo pesanti catene del Trattato di Versaglia e restituendogli la dignità e l'indipendenza, indispensabili non solo alla sua esistenza, ma anche alla stessa pace dell'Europa.

Varo Varanini

Il Fronte del lavoro tedesco

L'attivissima opera di elevazione morale, sociale e culturale che il Partito Fascista e il Partito Nazionalsocialista, vanno svolgendo con profusione di uomini e di mezzi, ha già da tempo dato ottimi frutti. E se confrontiamo come si svolge la vita dei lavoratori e dei datori di opere di Germania e d'Italia con quella che le medesime categorie conducono in numerosi altri Paesi, anche economicamente e industrialmente sviluppatissimi, restiamo soprattutto colpiti dal fatto che presso le due prime nazioni i più gravi e difficili problemi hanno trovato ormai una soluzione concreta ed eliminato sostanzialmente ogni possibilità di conflitti sociali profondi.

Da una parte il lavoro, ordinato, retribuito, redditizio, l all'altra la disoccupazione o, peggio, lo sciopero. In taluni Paesi la diffidenza — e spesso l'odio — dividono l'operaio dal padrone, mentre in Germania e in Italia, sotto l'egida di leggi normative e tutelatrici, ogni organo dell'economia e del lavoro è stato disciplinato, e con lo stabilirsi di una disciplina generale — promanante da principi unitari — si è eliminato l'antico contrasto, tanto spesso artificioso, esistente fra capitale e lavoro, fra economia e politica sociale. Si è perciò raggiunta, in Germania e in Italia, una intima fusione fra dirigenti ed esecutori e, cosa non meno essenziale, fra Stato e popolo, e ciò mediante quella vastissima ed attivissima opera di educazione cui abbiamo inizialmente accennato.

Nuovissime forme dunque non solo di produzione, ma anche di concezione e di comprensione tese queste ultime, non verso artificiose ideologie disgregatrici, non verso la negazione della vita, ma verso una forma superiore di essa, una sua essenza più positiva e più ideale.

SFILATA DELLE WERKSCHAREN

Da quando l'industria umana (e l'europea in particolare), dalla fase del « lavoro manuale » passò a quella della « produzione meccanica », una lotta dapprima sorda e subdola, poi aperta e violenta, si scatenò fra il ricco ed il povero, fra il debole lavoratore e il grosso capitalista, fra l'operaio e l'industriale. Una parte degli uomini viveva in continua ribellione verso l'altra e le leggi sul lavoro avevano carattere di precarietà per l'assenza assoluta o quasi di un organo supremo, coordinatore ed equilibratore.

L'ideologia marxista e i suoi non meno assurdi derivati, minarono le basi del progresso umano e della comune convivenza; crearono il particolarismo dell'individuo o della classe, negarono l'assoluta precedenza del bene collettivo su quello dei partiti. Della lotta di classe si volle con assurdo concetto fare un fattore attivo di creazione e di costruzione; da un piatto livellamento delle menti e delle braccia, si volle trarre la scintilla per un nuovo più fortunato avvenire.

Fu il genio di Mussolini che rifiutò per primo l'erronea dottrina della lotta di classe, sostituendovi quella più armonica della collaborazione, ai fini superiori dell'utilità e del bene comune. E subito — non ostante le prime enormi difficoltà — (solo il DUCE potrebbe efficacemente darne l'idea esatta) si vide che, specialmente in confronto al fallimento ideale e materiale del paradiso bolscevico, la sua concezione era la più positiva e la più realizzatrice.

Quello che pareva ormai destinato ad essere l'eterno antagonismo fra capitale e lavoro è oggi scomparso in Italia e in Germania, non solo, ma ad esso si è sostituita una reciproca e salda comunione d'intenti e l'oro del ricco è posto a dispo-

sizione del lavoratore, così come il braccio di questo lavora per il superiore ideale della Patria. Non più il lavoro coattivo e maledetto, ma l'opera alacre e contenta; non più il misero tugurio e lo scarso « boccone di pane » ma le case ariose e soleggiate, l'inquadramento delle aziende e dei dipendenti, e tutti i settori della produzione e della economia armonicamente connessi fra loro.

Numerose e caratteristiche furono in Italia e in Germania le istituzioni della nuova modernissima forma

CONCERTO IN UNA GRANDE FABBRICA

di vita sociale, alla cui base sta soprattutto l'educazione del popolo e l'elevazione morale del lavoratore, nerbo della Nazione.

Si volle, fin dal primo momento, che la fatica avesse il suo giusto compenso e che essa fosse per l'uomo fonte di soddisfazione e di orgoglio, e che vi andassero uniti il sereno riposo, la gioia della vita individuale e familiare.

Sorsero così da noi le nuove città moderne al centro di immensi terreni sani, fecondi, le opere di protezione per le madri e i bambini, quelle di previdenza, i grandi centri di bonifica umana morale e materiale, ed altre numerose organizzazioni fra le quali l'Opera Nazionale del Dopolavoro destinata ad allietare spiritualmente e culturalmente i lavoratori d'ogni ramo e di ogni categoria.

Tutto ciò, sotto la spinta del DUCE e sotto l'insegna « andare verso il Popolo », ha ormai raggiunto in Italia le proporzioni note a tutto il mondo.

In Germania l'esempio fascista trovò, non appena salito al potere il Nazionalsocialismo, un franco ed attivo ammiratore ed imitatore. Il Deutsche Arbeitsfront (Fronte del lavoro tedesco) ha dimostrato anche esso che i nuovi concetti sociali, convertiti in forza e potenza politica, valgono a portar a un livello finora sconosciuto il tenore di vita di un popolo, ed a fargli raggiungere un grado di sanità e di vigore in stridente contrasto con quello finora raggiunto dalle democrazie.

Che cosa sia il Fronte tedesco del lavoro ce lo dice una sintetica ma ottima pubblicazione diramata in questi tempi dall'Ufficio Centrale di Berlino, alla quale hanno collaborato alte personalità nazional-socialiste (1).

Il Fronte del lavoro ha posto a capo del suo programma l'educazione sistematica del popolo in ogni ramo di attività. I suoi principî trovano radici nelle nuove teorie di vita che costituiscono in definitiva « la vittoria della ragione sull'irragionevolezza ». Risvegliato, nel popolo tedesco — dopo la prostrazione del dopoguerra e le sue violente ripercussioni interne — il sentimento nazionale, soffocato dalle confessioni politiche e dai particolarismi; riuniti fra loro gli uomini, sotto l'egida di un Partito che non si cura di sasapere se l'uomo è operaio o imprenditore, povero o ricco, ma solo vuole che ognuno porti allo Stato e alla comunità il dovuto e giusto contributo al progresso, alla potenza ed al benessere del popolo; si pose particolar cura alla « *forma* » della organizzazione. Così il Fronte tedesco del lavoro ha riunito in un blocco unico gli imprenditori ed i lavoratori, i capi di azienda e i loro collaboratori, ponendo a scopo della propria missione l'assistenza sociale dei produttori, e l'appianamento di tutti i contrasti posti dalla natura fra il ricco e il povero, il grande e il piccolo.

Fra questi contrasti si è voluto gettare un ponte e giungere ad una giusta sistemazione, grazie all'opera svolta dai Gruppi professionali e dagli organi che ad essi fanno capo. I Gruppi professionali sono diciotto e son centri cosidetti di « autoresponsabilità sociale » creati perchè i lavoratori abbiano modo di regolare le divergenze e i problemi che possono insorgere o nascere durante il lavoro o su questioni inerenti ad esso.

Per raggiungere una più profonda capillarità del sistema, si sono creati presso ogni azienda i « Consigli di fiducia », in seno ai quali si sorveglia che tutto proceda regolarmente non solo sotto l'aspetto economico, ma anche politico e sociale; mentre per colpire con sanzioni o eventualmente eliminare elementi indegni, esiste una vera giurisdizione dell'onore sociale alla quale sono sottoposti tutti i componenti dell'azienda stessa, dal capo ai membri di qualsiasi grado.

Se è vero che « il bene comune precede il bene individuale » è però anche giusto che ogni più umile artiere possa, col lavoro e la capacità, aspirare ad una propria autonomia economica. Particolare è quindi la cura con la quale si cerca di dar modo agli artigiani più meritevoli di crearsi un'azienda indipendente alla quale vengono avviati mediante il risparmio e le scuole di mestiere. Superate queste, quando l'aspirante è divenuto cioè un « maestro », il libretto di risparmio gli viene rimborsato per intero dal Fronte del lavoro, che lo assiste nei primi passi della nascente sua attività commerciale ed artigiana.

Dunque lo Stato aiuta l'individuo in cambio degli obblighi che questo ha verso di esso secondo inderogabili principî etici e morali.

Nel campo dell'assistenza sociale sono da segnalare: L'Opera del Soccorso invernale e l'Opera Nazionalsocialista di beneficenza, che svolgono tutte quelle attività che da noi già da tempo sono in corso a mezzo dei Gruppi Fascisti e sotto la superiore direzione del Partito.

(1) *Il Fronte del lavoro tedesco*. Berlino, Ufficio centrale - Sezione della stampa estera.

LE NUOVE CASE PER GLI AGRICOLTORI

L'opera sociale del Fronte del lavoro si estende inoltre a tutte le questioni di salario e retribuzione; alle responsabilità civili; alla protezione — sul lavoro — delle donne e dei fanciulli.

Grandissimo è il numero degli inscritti il cui numero nel solo 1937 è cresciuto di un milione. I gruppi dell' artigianato e del commercio contano otto milioni di individui rappresentanti un milione e mezzo di piccole aziende. Dodici milioni e mezzo di inscritti negli altri sedici gruppi professionali, corrispondono a 453.000 altre aziende.

Il reddito del Fronte del lavoro, ai suoi inizi, si aggirava sugli otto milioni di marchi al mese, cifra ora quadruplicata. Questo denaro oltre che alle opere di assistenza sociale è devoluto ad attività varie fra le quali primeggia l' educazione professionale dei giovani e la grande opera destinata al miglioramento della salute dei lavoratori. Nel 1937 si spesero cinquanta milioni di marchi per la costruzione di bagni, navi da diporto, teatri, centri di ritrovo, ecc. Nè si è trascurata la creazione di scuole superiori per i dirigenti, tendenti ad ottenere nelle aziende il massimo rendimento organizzativo e produttivo.

Altro elemento importantissimo del Fronte del lavoro è la « Kraft durch Freude » che letteralmente significa « La forza mediante la gioia », ed è paragonabile sotto varî aspetti al nostro Dopolavoro.

Essa vuol portare il lavoratore ad un livello intellettuale quanto più si possa elevato, e consentirgli di conoscere la sua Patria e il Mondo in ogni più importante e significativa contrada.

Magnifici piroscafi (« Wilhelm Gustloff », « Sierra Cordoba », ecc.) sono stati appositamente costruiti per poter far compiere a uomini e donne, lunghi viaggi all'estero. Il programma di attività comprende inoltre serate culturali e riunioni sportive.

Alla comunità nazional-socialista della « Kraft durch Freude » appartiene anche una caratteristica istituzione detta della « Bellezza del lavoro ». Essa è sorta col preciso compito di rendere il lavoro « quanto più possibile gradevole » perchè l'uomo che si vede circondato, nell'ambiente della sua quotidiana e dura fatica, dalle maggiori comodità consentite, lavora indubbiamente con maggior soddisfazione ed entusiasmo, e la sua mente si sente stimolata ad una maggior forza creativa e produttiva. Così le officine, gli uffici, vengono il più possiblie abbelliti e amplificati; il sole e l'aria vi affluiscono. Altrettanto si è fatto negli ambienti marinai della flotta mercantile e numerosissime ormai sono le navi che dispongono per l'equipaggio di locali igienicamente curati, impenetrabili all'umidità, arredati con semplice eleganza.

Anche al campo artistico e folkloristico si estende la vigile opera della Kraft durch Freude. I giuochi, la danza, la musica, le esposizioni d'arte, sono organizzate con meticolosa cura. E, come in Italia, esistono numerose case per il soldato, con sale di svago e trattenimento, teatri, ecc. e si svolgono nelle fabbriche i concerti musicali come quelli istituiti fra noi.

Nella comunità Nazionalsocialista della « Kraft durch Freude » esiste inoltre una « Sezione di Educazione popolare » la quale ha creato finora circa 300 centri d'insegnamento e 180 scuole superiori. È questo l'Ente che assolve l' importantissima missione indicata chiaramente nel progr amma costruttivo del Partito e sintetizzata nel principio che: « per rendere possibile il perfezionamento superiore ad ogni Tedesco capace e diligente, e per di là l'accesso a collocamenti superiori, lo Stato deve provvedere ad un

UNA FABBRICA DI AUTOMOBILI POPOLAR I

ampliamento fondamentale della educazione popolare totale ».

I piani di studi sono adattati alle esigenze della vita pratica.

Nelle scuole create a tale scopo, l'insegnamento si effettua sulla base di un programma multilaterale e tale da consentire un perfezionamento culturale variatissimo, che va dalle scienze biologiche, storiche, naturali, geografiche, alle politiche ed economiche; e a tutti i rami della tecnica e dell'arte. I « Circoli di lavoro » completano quest'attività con corsi particolari, rispondenti ai vari gusti e tendenze dei singoli individui, i

LA FLOTTA DELLA « KRAFT DURCH FREUDE » NEL PORTO DI PALERMO

quali possono così occuparsi di musica, fotografia, arti decorative, ecc. Naturalmente tutto ciò è sussidiato dal libro, elemento primo di propaganda e cultura. Circa duecento sono le biblioteche viaggianti destinate a portare la luce dell'istruzione fin nei più umili villaggi. In tal modo l'educazione popolare si avvia sempre di più ad un elevato grado di diffusione e la Germania è una delle poche Nazioni che — come l'Italia — abbiano il vanto di avere eliminata la piaga dell'analfabetismo.

Nel campo della partecipazione del popolo tutto, alla attività per il perfezionamento spirituale, i vecchi sistemi sono largamente superati, nella considerazione che non è sufficiente — come prima si riteneva — dare ai più umili la semplice « istruzione obbligatoria elementare ». Anche il lavoratore della vanga e del martello ha un cuore ed un cervello che non devono essere trascurati se non si vuol commettere un grave errore ed una grave ingiustizia sociale. Tutti devono godere del conforto che deriva allo spirito, dal libro, dalla radio, dalla musica e dal sapere.

Fra le manifestazioni destinate ad onorare ed esaltare il lavoro, vanno annoverate le gare professionali costituite in Germania dalle « Gare nazionali di mestiere », (in Italia dai « Littoriali del lavoro ») e destinate a promuovere fra i lavoratori un sano spirito di emulazione.

Alle gare iniziatesi con la collaborazione della Direzione della Gioventù Nazionalsocialista prendono parte gli operai d'ogni genere, gli studenti, gli inscritti alla Corporazione dell'alimentazione (che include in sè la grande massa degli agricoltori) e, infine, tutti coloro la cui attività si svolge nel campo della produzione e lavorazione dei generi di consumo.

I concorsi avvengono in Germania con criteri unitari e con chiari scopi di segnalazione e valorizzazione degli elementi migliori. Ma si vuole anche che i campionati di mestriere « diano la prova materiale, per tutta la massa dei lavoratori, della capacità tecnica da essi raggiunta, della fedeltà da essi mantenuta alle tradizionali virtù di metodico, intelligente, instancabile lavoro, della dedizione con la quale essi si adoperano per la riuscita dei piani per l'indipendenza economica » nella quale il Nazionalsocialismo ripone le speranze per un più sereno avvenire.

Interessante anche, come mezzo idoneo a stimolare la produzione, è l'istituzione — avvenuta nel 1937 — degli « Stabilimenti modello » (Nazionalsozialistischermusterbetrieb). Questo titolo viene attribuito a stabilimenti che per la loro struttura tecnica, amministrativa e socialpolitica, meritano una particolare distinzione, non tanto per capacità di produzione quanto per organizzazione ragionevole del lavoro e per le istituzioni interne, destinate a rendere quanto più possibile agevole la vita dei componenti dell'azienda.

Tutto questo complesso di sane iniziative porta la produzione generale ad un ritmo sempre più intenso anche nel campo della ricerca di nuovi prodotti, destinati ad affrancare la nazione dalla dipendenza dall'Estero.

È noto infatti che la Germania tende anch'essa alla necessaria autarchia rilevatasi di importanza vitale per le nazioni meno favorite dalla sorte.

Il problema dell'indipendenza, per quanto riguarda taluni prodotti, non è in quella Nazione meno grave che in Italia. Essa possiede infatti ricchezze ingenti in fatto di carboni fossili e di taluni metalli, e le industrie vi sono molto sviluppate. Ma nei riguardi, per esempio, del ferro la posizione della Germania è profondamente mutata in confronto all' anteguerra, per la perdita dell'Asalzia Lorena che le forniva i tre quarti del suo fabbisogno. Analogamente andarono in gran parte perduti i vasti giacimenti di piombo e di zinco della Slesia ex-tedesca. Il rame è scarso, poco il petrolio, mediocre il suolo coltivativo. La lotta per l'autarchia italiana con tanto vigore iniziata dal DUCE, trovò perciò profonda eco in Germania, ed assunse anche colà grandissimo sviluppo.

Nel campo alimentare, come in quello della produzione sintetica di talune materie importantissime, (per esempio la benzina), la Germania ha già ottenuto risultati ammirevoli.

Non finiremo la nostra breve e certo non completa rassegna (perchè per uno studio adeguatamente vasto occorrerebbe uno spazio ben superiore) senza far cenno alla propaganda e per essa allo ***sviluppo e ai compiti della organizzazione della stampa del Fronte tedesco del lavoro;*** cenno che ricaveremo da alcune note dello Ufficio Stampa medesimo.

Superato il periodo critico dell'assestamento, allorquando per l'ascesa al potere del Nazionalsocialismo le vecchie organizzazioni passarono agli ordini dei nuovi

Capi, il primo compito assolto da questi ultimi fu la creazione di una nuova disciplina di stampa e di un corpo giornalistico veramente conscio dell'altissima importanza della sua missione.

Tre sono ora le riviste che si occupano dei compiti generali di natura politica e sociale del Fronte del Lavoro: L'« Arbeitertum » (inerente a tutto quanto concerne il lavoratore), l'« Aufbau » (che potremmo tradurre simbolicamente con « Costruzione ») e la « Schönheit der Arbeit » (Bellezza del lavoro), periodici tutti dipedenti dall'Ufficio Stampa stesso e la cui tiratura è di molti milioni di copie. Presso la sede suddetta trova posto anche la direzione delle riviste e dei fogli di informazione (più di quattrocento) che vengono pubblicati dalle singole aziende, che vanno sotto il nome generico di « Werkzeitungen » o « Giornali d'Azienda » e che furono creati con precise finalità educative per tutto il personale.

L'Ufficio Stampa del Fronte del lavoro provvede a informare regolarmente la stampa del Reich su tutto quanto riguarda i còmpiti speciali del Fronte del lavoro e naturalmente dispone di vasto materiale fotografico, di un apposito servizio speciale d'informazioni e lavora in stretta collaborazione con l'ufficio estero dell'organizzazione centrale dal quale può ottenere materiale riguardante le attività proprie e altrui.

Come abbiamo potuto constatare non sono pochi i punti di simpatia e di contatto che anche nel campo del lavoro uniscono fra loro il nostro popolo e quello del terzo Reich. Astrazion fatta dalle naturali e spesso necessarie diversità di applicazione e di esplicazione, la finalità superiore è sempre la stessa: « *Andare* – veramente – *verso il popolo* » come il DUCE disse con una delle sue tante felicissime espressioni. Rendere caro all'uomo il lavoro, farlo affezionare allo strumento e alla terra, grande nutrice, eliminare quanto più possibile la sofferenza e la miseria, soprattutto morale.

Non vi è chi non veda ormai in tutta la sua chiarezza e precisione il profondo abisso che divide questa concezione pratica materiata d'altissima umanità, da quella dei negatori della Patria, della Famiglia e della insopprimibile necessità della virile lotta per l'esistenza. Lotta non destinata a distruggere il proprio simile per puro egoistico desiderio di maggiori personali dovizie, ma tesa bensì al predominio dell'Uomo sulla natura e alla vittoria dello spirito sulla nostra fragile materia. Alla bellezza del lavoro, alla santità della terra resa feconda in letizia, alla dolcezza della piccola linda casa che raccoglie in sè tutte le più care dolcezze del cuore!

Lotta per una sempre maggiore elevazione intellettuale dell'uomo lavoratore e per una sempre più intima, fraterna fusione, fra i datori di lavoro e i loro collaboratori nel virile intento di impiegare veramente tutte le più sane energie a beneficio del progresso umano, e nel miraggio — non più lontano da noi — di una concezione sociale molto più buona e molto più coerente di quelle che ci appaiono ormai superate dall'impeto della rivoluzione.

Manlio Paoletti

DOCCIE PER OPERAI IN UN'AZIENDA MODERNA

La manovra navale di Napoli

(5 maggio)

Dalla parola del Capo balza nitido e maschio, nel suo storico discorso al Senato del 30 marzo 1938, il nuovo volto della risorta Marina da guerra italiana, formidabile strumento di guerra pervaso di altissima tensione ideale, che rappresenta nel contempo una delle più felici e formidabili realizzazioni nel quadro delle grandi potenze marittime.

Costruzioni, quadri e basi rappresentano i vertici di questo acciaiato triangolo.

Nella prima fase delle ricostruzioni, il Fondatore dell'Impero, con visione lungimirante, ha costituito il nucleo fondamentale della marina del Littorio, procedendo a una rapida sistematica rinnovazione del naviglio leggero, di superficie e subacqueo. Si progettano così gli incrociatori *Washington*, i velocissimi *Condottieri*, i caccia velocissimi ed un forte nucleo di sommergibili, mentre di pari passo si rinnovano e si potenziano i quadri, si forgiano gli equipaggi, si creano le basi per la risorgente flotta, assicurando nel contempo ad essa le sorgenti di vita, attrezzando perciò l'industria nazionale a sopperire a tutti i suoi complessi bisogni, non solo in tempo di pace ma in ogni eventualità.

Occorreva poi dare a questa flotta, salda spina dorsale, un nucleo veloce e potente di corazzate, mentre nel contempo la sua funzione di marina oceanica, doveva venir garantita potenziando quantitativamente e numericamente il naviglio leggero subacqueo e di superficie.

Criterio di un'armonia schiettamente latina trova la sua concretizzazione nella seconda fase del rinnovamento, nella quale sono genialmente ricostruite 4 unità anziane di linea, *Cavour* e *Cesare* (già in servizio), *Duilio* e *Doria* (in cantiere), impostati i due tipi *Littorio* (in allestimento) e progettati i due tipi *Roma*. Di pari passo la flotta subacquea diventa la prima del mondo, mentre il naviglio leggero di superficie viene arricchito dai grandi Caccia, tipo *Oriani*, *Camicia Nera*, e dai 12 Esploratori oceanici da 2000 tonnellate.

L'esercitazione di Napoli è il più brillante collaudo di questo strumento di guerra e senza dubbio alcuno fornirà per lungo tempo ampia materia di meditazione agli esperti navali di tutto il mondo. Anzitutto l'aver sostituito alle parate navali, statiche e coreografiche, dinamiche esercitazioni, profondamente aderenti alla realtà di guerra, è indice di una profonda sensibilità navalistica, anzi diremo meglio di una maturità, che difficilmente trova riscontro nella storia, mentre esercitazioni del genere di quella Napoli, alla quale hanno partecipato ben 200 Unità, evoluendo ad elevate velocità in specchi d'acqua limitatissimi, rappresentano l'indice più sicuro e solare dell'altissimo grado di addestramento della flotta italiana, le cui Unità subacquee tra l'altro hanno effettuate prove d'immersione ed emersione simultanea che non si riscontrano negli annali di nessuna delle grandi marine.

L'esercitazione di Napoli ha riprodotto nella sua parte essenziale — prima fase — l'uscita simultanea di una squadra navale alla fonda che, tempestivamente avvisata dalla propria esplorazione, muove incontro a forze navali nemiche dirette verso un obiettivo la cui difesa è vitale e che tentavano d'insidiarne l'uscita. La squadra venne così quasi subito a contatto balistico con la testa della formazione avversaria che, soverchiata ben presto dal forte volume di fuoco, dovette essere soccorsa dai propri reparti aerei che l'occultarono.

Nella seconda fase la formazione venne attraversata da una flottiglia di torpediniere, mentre dopo pochi minuti una flottiglia di MAS attaccarono a velocità elevatissima la divisione delle corazzate, scortata da due esploratori.

Ha avuto quindi luogo la rassegna delle forze navali ed aeree partecipanti all'esercitazione, che ha impegnato ben 200 Unità, 48 Idro imbarcati, e più di 72 apparecchi, e precisamente:

La I Squadra che batteva le insegne dell'Ammiraglio designato d'Armata Arturo Riccardi, il quale diresse altresì l'esercitazione, era formata dalla 5ª Divisione: Corazzate, *Cavour* e *Cesare* – 1ª Divisione (Ammiraglio Jachino): Incrociatori, *Fiume*, *Zara*, *Pola*, *Gorizia*; 8ª Divisione (Ammiraglio Maranghini): Incrociatori, *Duca degli Abruzzi* e *Garibaldi*; Cacciatorpediniere 7ª Squadriglia: *Freccia*, *Dardo*, *Strale*, *Saetta*; 8ª Squadriglia: *Lampo*, *Fulmine*, *Baleno*, *Folgore*; 9ª Squadriglia: *Alfieri*, *Gioberti*, *Oriani*, *Carducci*;

La II Squadra al comando dell'Ammiraglio Pini comprendeva la 3ª Divisione Incrociatori: *Trieste*, *Trento*, *Bolzano*; la 7ª Divisione Incrociatori (Ammiraglio Mengotti): *Duca d'Aosta*, *Eugenio di Savoia*, *Attendolo*; la 2ª Divisione Incrociatori, (Ammiraglio Barone): *Bande Nere*, *Giussano*, *Colleoni*; la 4ª Divisione Incrociatori (Ammiraglio Romagno): *Da Barbiano*, *Cadorna*, *Diaz*; la 1ª Squadriglia Esploratori, *Usodimare*, *Da Noli*, *Tarigor*, *Vivaldi*; Sezione Esploratori, *Zeno*, *Da Verrazzano*; 10ª Squadriglia Cacciatorpediniere, *Maestrale*, *Grecale*, *Libeccio* e *Scirocco*.

Oltre le due Squadre hanno partecipato all'azione la Flottiglia Torpediniere (Capoflottiglia l'Esploratore *Da Recco*), formata dalla 9ª Squadriglia (*Cassiopea*, *Astore*, *Spicca*, *Canopo*); la 10ª Squadriglia (*Vega*, *Sagittario*, *Perseo*, *Sirio*); l'11ª Squadriglia (*Cigno*, *Climene*, *Castore* e *Centauro*); la 12ª Squadriglia (*Altair*, *Andromeda*, *Antares*, *Aldebaran*), ed il Gruppo Sommergibili

che al comando dell'Ammiraglio Legnani, che ha alzata la sua insegna sul *Pietro Micca*, comprendendo le seguenti Unità: *Calvi, Finzi, Tazzoli, Balilla, Sciesa, Millelire, Toti, Fieramosca, Corridoni, Bandiera, Manara, Santarosa, Menotti, Squalo, Tricheco, Pisani, Bausan, Bragadino, De Geneys, Colonna, Ametista, Berillo, Gondar, Neghelli, Ascianghi, Scirè, Ambra, Ialea, Zaffiro, Fantina, Macallè, Alagi, Axum, Aradam, Adua, Dessiè, Dagabur, Uarsheich, Uebi Scebeli, Serpente, Diamante, Salpa, Smeraldo, Foca, Zoea, Otaria, Clauso, Marcello, Dandolo, Mocenigo, Nani, Ferraris, Galileo, Settimo, Settembrini, Speri, Mameli, Da Procida, Capponi, Diaspro, Corallo, Turchese, Medusa, Argonauta, Fisalia, Onice, Iride, Sirena, Nereide, Ondina, Anfitrite, Naiade, Galatea, Argo, Velella, Malachite, Rubino, Topazio, H* 1, *H* 2, *H* 4, *H* 6.

LA RIVISTA DEL FÜHRER ALL'EQUIPAGGIO DEL « CAVOUR »

Completava questo formidabile ed omogeneo complesso di forze navali la 1ª Flottiglia MAS, condotta dalla mototorpediniera *Türr*, 16 unità siluranti del Comando in capo di Napoli, la nave bersaglio radiocomandata *San Marco* e l'*Audace* sua nave guida, ed infine le due navi scuola *Colombo* e *Vespucci*.

L'arma aerea era rappresentata da 20 reparti aerei imbarcati sulle varie navi (48 Idro *RO* 43), e da un raggruppamento di formazione su quattro squadriglie composta ognuna di 18 *Cant Z* 501.

Un esame dettagliato delle brillanti caratteristiche dei singoli tipi di unità ci porterebbe assai lontano ed appesentirebbe soverchiamente questo nostro quadro dell'esercitazione, ma in ogni modo sarà opportuno lumeggiare con breve chiarezza le caratteristiche salienti delle più importanti unità.

Notiamo anzitutto le due corazzate *Cesare* e *Cavour* che rappresentano senza dubbio il più brillante ringiovanimento di grandi unità; con il loro dislocamento di 24 mila tonnellate, un potente apparato motore di 75 mila cavalli, che sviluppa 27 nodi, potentemente corazzate, e fortemente armate con 10 cannoni da 320 millimetri, 12 da 120 millimetri, 8 da 100 millimetri, 20 mitragliere antiaeree, e 4 aerei imbarcati, non solo sono nettamente superiori alle contemporanee ringiovanite, ma possono tener fronte brillantemente a moderne unità dello stesso dislocamento.

Gl'incrociatori dell'8ª divisione, rappresentano le più felici edizioni dei *Condottieri* (Incrociatori leggeri da 6–8 mila tonnellate, le unità cioè della 2ª, 4ª, 7ª divisione), e con la loro armonica corazzatura, l'alta velocità di 35 nodi, ed un forte armamento di 10 cannoni da 152 millimetri, 8 da 100 millimetri, 16 mitragliere antiaeree, 6 lanciasiluri da 503 millimetri, e 4 aerei imbarcati, non trovano similari da contrapporsi con successo ad essi nelle altre marine, ed a suo tempo il loro apparire nelle successive quattro edizioni è stato oggetto di vivi ammirati commenti nei circoli navali di tutto il mondo.

SULLA PLANCIA DEL « CAVOUR »

Nel naviglio di superficie sono degni di particolare nota i recentissimi caccia della 9ª squadriglia, di grande dislocamento (1.449 tonnellate), velocissimi (38 nodi) e fortemente armati con 4 cannoni da 120 millimetri, 8 mitragliere antiaeree e 6 lanciasiluri da 533 millimetri, e le recentissime torpediniere della 9ª, 10ª, 11ª, 12ª squadriglia, di un dislocamento

tra le 642, e le 679 tonnellate, con 34 nodi di velocità ed un armamento di 3 cannoni da 100 millimetri, 6 mitragliere antiaeree, 4 lanciasiluri da 450 millimetri.

La complessa varietà di tipi del naviglio subacqueo non ci permette un esame approfondito e pertanto ci limiteremo a tratteggiare al lettore i tre tipi fondamentali di questo naviglio e le loro caratteristiche approssimative, che variano naturalmente a seconda dei tipi. Ecco dunque che la nostra flotta di sommergibili si divide nelle seguenti tre categorie:

1) *Sommergibili di grande Crociera:* dislocamento 1300 tonnellate, velocità 18 nodi, armamento 1–2 cannoni da 120 millimetri, 6–8 siluri da 533 millimetri.

2) *Sommergibili di media Crociera:* dislocamento 800 tonnellate, velocità 17,5 nodi, armamento 1–2 cannoni da 100 millimetri, 8 lanciasiluri da 503 millimetri.

3) *Sommergibili di piccola Crociera:* dislocamento 600 tonnellate, velocità 14 nodi, armamento un cannone da 100 millimetri, 6 lanciasiluri da 533 millimetri.

Ciò premesso esaminiamo partitamente le fasi dell'esercitazione.

Il Fondatore dell'Impero aveva già preso imbarco, nella notte del 4 maggio, sul *Cavour*, nave ammiraglia della 1ª squadra che doveva ospitare Sua Maestà il Re Imperatore e il Führer.

L'arrivo degli Augusti personaggi venne salutato da una salve di 21 colpi di tutte le navi che si ripetè al loro imbarco alle 10.30.

Le unità, ad un segnale del *Cavour*, mollarono immediatamente gli ormeggi ed in soli 20 minuti la 1ª squadra potè uscire dal porto, assumendo una formazione su 5 colonne, con al centro le corazzate, fiancheggiate dagli incrociatori, mentre i caccia formavano le colonne estreme; il cielo della formazione era protetto da pattuglie di aerei.

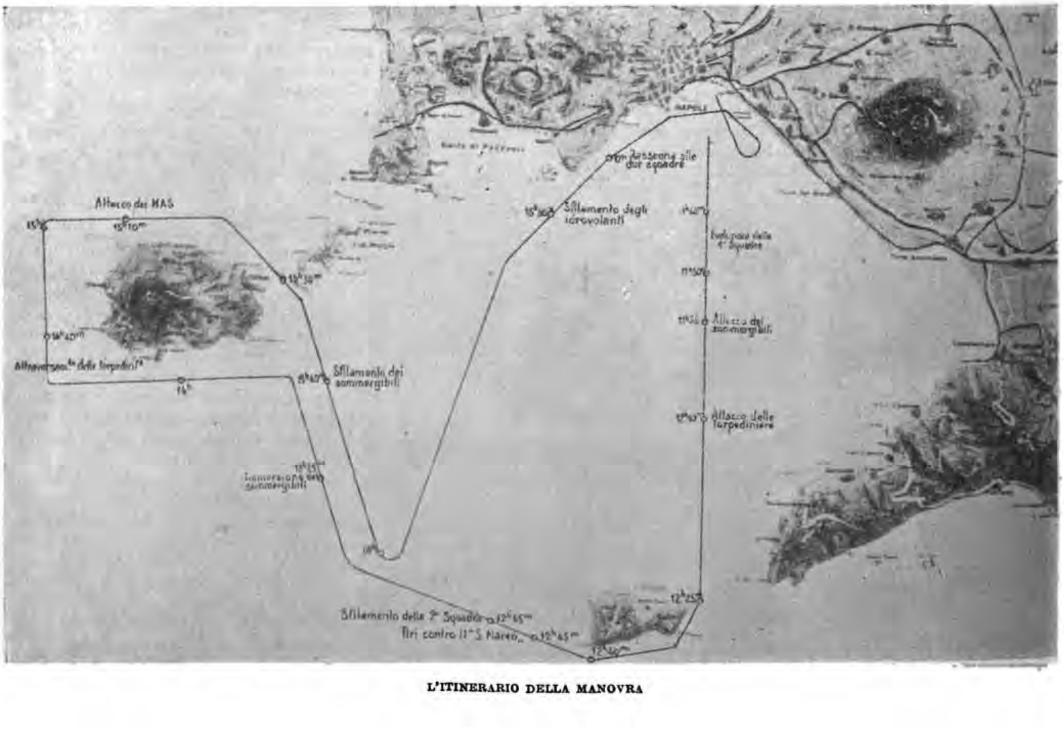
Sulla rotta di uscita della 1ª squadra il supposto nemico aveva dislocato in agguato 3 sommergibili, *Rubino*, *Malachite* e *Topazio*, i quali, vincolati in una zona ristretta di 4 chilometri quadrati, dovevano con rapidissima manovra silurare le corazzate avversarie, per impedir loro di intercettare l'azione del proprio reparto che si presupponeva in rotta verso il golfo di Napoli.

Alle 11,50 le colonne laterali dopo aver eseguita un'accostata in fuori ad un tempo, si portarono di poppa al *Cavour*, mentre contemporaneamente con una brillantissima manovra i 3 sommergibili attaccavano sul lato sinistro il *Cavour* simulando un lancio di siluri.

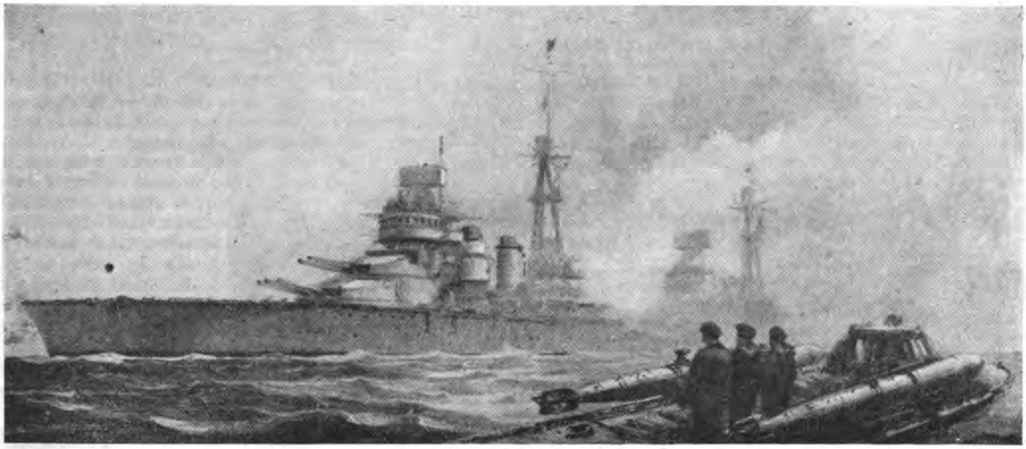
Poco dopo la squadra, veniva attaccata dalla flottiglia torpediniere, protetta da cortine di nebbia. L'attacco è riuscito pienamente, e nella realtà bellica, la squadra già vulnerata dal precedente attacco dei sommergibili, sarebbe stata senza dubbio fortemente danneggiata dalla energica velocissima azione.

Dopo l'attacco delle torpediniere, la 1ª squadra che aveva assunta una formazione su tre colonne, girò intorno Capri ed alle 12,45 potè avvistare a 25 chilometri, a dritta del *Cavour*, il *San Marco* che rappresentava la testa di linea della formazione avversaria.

Il *Fiume* e lo *Zara* coi grossi calibri, martellarono il bersaglio nemico, che, inquadrato, altresì, dalle precise salve dei 120 millimetri della sezione esploratori, venne salvato da sicura fine dall'intervento dei suoi reparti aerei, che l'occultarono con cortine fumogene, attaccando contemporaneamente la 1ª squadra.



L'ITINERARIO DELLA MANOVRA



LA CORAZZATA « CAVOUR »

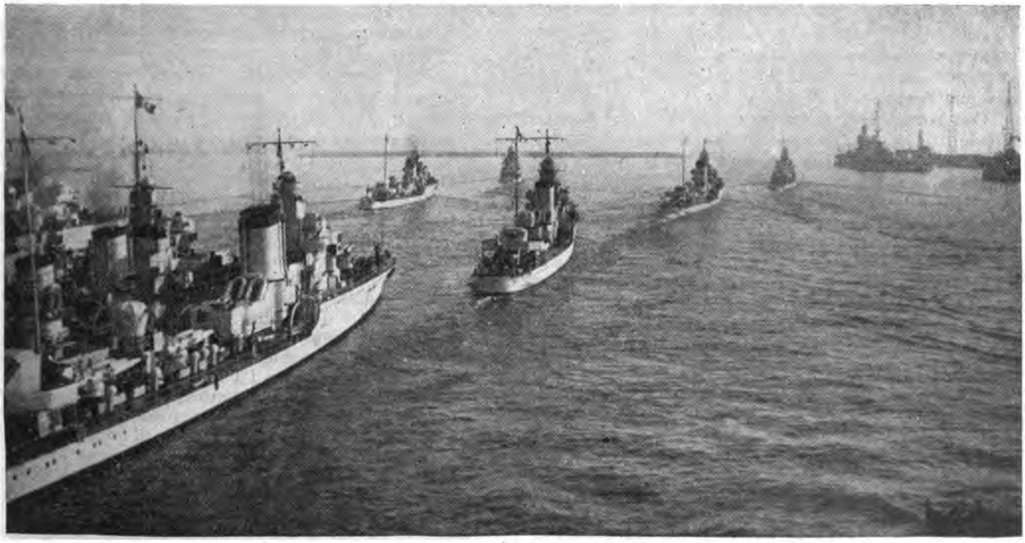
Per valutare pienamente l'importanza dell'azione di fuoco bisogna, anzitutto tener presente che il bersaglio, pur manovrando a 18 chilometri dalle navi, venne rapidamente inquadrato, confermando così ancora una volta la fama dei cannonieri italiani, mentre, la pronta ed efficacissima reazione balistica all'azione degli aerei (in realtà la squadra aveva messo in azione solo una parte della propria difesa contraerea attiva) dimostrando quale valanga d'acciaio possa scatenare una forza navale a protezione di attacchi provenienti dall'alto. Il quadro era profondamente suggestivo: sfioccavano gli shrapnel, mentre i proiettili traccianti irradiavano nel cielo le loro codette luminose.

Subito dopo la I squadra incontrò la II squadra proveniente da Ischia con rotta opposta in linea di fila, e che sfilò di controbordo; gli equipaggi schierati in parata rendevano gli onori man mano che giungevano al traverso del *Cavour*.

Resi gli onori, la II squadra con una rapidissima manovra si portò su una rotta parallela alla I dalla quale risultò separata da un intervallo di 4 chilometri.

La precisione della manovra mise in evidenza le qualità manovriere delle navi e dei comandanti, e, sul mare, la manovra, rapida, tempestiva e precisa, è il segreto della vittoria.

Le due Squadre, sempre su rotte parallele, fecero poi rotta per NN WW, e dopo poco la formazione venne attraversata dai sommergibili che al Comando del *Micca* defilarono su nove colonne nell'intervallo che separa le due Squadre e, che ad un segnale radiotelegrafico si immersero simultaneamente per poi riemergere ed eseguire una salva di 11 colpi.



L'USCITA DELLA FLOTTA DAL PORTO DI NAPOLI

DURANTE LA MANOVRA

L'esercitazione si concluse con la rassegna delle forze navali che nel Golfo di Napoli resero gli onori all'Ospite.

Questa manovra tattica, di altissimo valore, ha chiuso lunghi e intensi cicli di addestramento, che hanno fornito di volta in volta allo Stato Maggiore dati preziosissimi sull'efficienza ognor più salda della nostra Flotta.

Son 671.860 tonnellate di modernissimo naviglio da guerra che rappresentano l'Italia armata sul mare. La nuda realtà delle cifre, ci dice che l'Italia al 10 gennaio di questo anno (data del Programma Navale Italiano 1938) ha una flotta così composta:

Navi di linea : 4 in servizio, 2 in costruzione, 2 in programma	tonn.	230.345
Navi leggere :		
Sottocategoria *A* : 8 in servizio, 2 in costruzione, 2 in programma	»	79.322
Sottocategoria *B* : 13 in servizio, 1 in costruzione, 2 in programma	»	80.918
Sottocategoria *C* : 119 in servizio, 32 in costruzione, 12 in programma. . . .	»	171.164
Sommergibili : 83 in servizio, 23 in costruzione, 4 in programma	»	84.482

La manovra che non ha precedenti, suscitò una profonda ammirazione, poichè essa documenta l'alto grado di addestramento degli equipaggi, e la bontà del materiale; è chiaro infatti che un minimo errore, un breve ritardo nell'immersione o nell'emersione di qualche unità, un ritardo nella navigazione subacquea, avrebbe avuto gravissime conseguenze data la densità della formazione.

Dopo questa brillante azione tutte le navi ad eccezione delle due corazzate scortate dallo *Zeno* e dal *Da Verrazzano*, si diressero verso Napoli, dove vennero più tardi passate in rivista dal Führer.

Alle 14 e 4" ebbe inizio la seconda fase dell'esercitazione, che prevedeva un'attraversamento della formazione eseguito dalla flottiglia delle torpediniere e da una flottiglia di MAS.

Con rotta Nord il *Cavour*, seguito a 500 metri dal *Giulio Cesare* e scortato dalla Sezione Esploratori, fece rotta verso Ischia compiendo un largo giro intorno all'Isola, quando al largo di punta Imperatore la formazione venne attraversata da una flottiglia di torpediniere che ad una distanza di 1000 metri, accostando successivamente per squadriglia, passarono fra il *Cavour* e il *Cesare*.

A Nord di Ischia il *Cavour* e il *Cesare* dopo aver accostato per levante vennero attaccati da una flottiglia di MAS condotti a 40 nodi di velocità dal *Türr*, che giunti a 600 metri dal *Cavour* simularono un lancio, anche in questo caso messo in evidenza da una rapidissima accostata in fuori dopo la quale ogni squadriglia aumentando la velocità a 50 nodi si allontanò rapidamente.

La fulminea azione dei MAS, che nel caso di guerra reale avrebbe dato frutti cospicui, diede la precisa sensazione delle qualità nautiche e belliche dei moderni esemplari che possono agire in condizioni di tempo una volta ritenuto proibitivo.

Il programma navale italiano, annunziato il 10 gennaio scorso chiarisce nettamente la posizione dell'Italia in questa corsa al riarmo sui mari, che con un ritmo ognor più intenso è da qualche anno la nota dominante, fondamentale della politica delle grandi potenze.

Alle due navi di linea recentemente varate, si aggiungeranno in breve altre due anch'esse di 35.000 tonnellate — *Roma* ed *Impero* — che daranno al nucleo, ancor oggi troppo esiguo del naviglio di linea, quella armonica solidità che consentirà ad esso di assolvere in ogni emergenza la funzione di spina dorsale dell'Armata navale, che comprenderà altresì un'altra squadra di navi di linea su quattro unità — le rimodernate *Cesare*, *Cavour*, *Duilio* e *Doria* — che controbilanceranno le contemporanee delle altre potenze, le quali or non è molto — seguendo l'esempio italiano — hanno iniziato lavori di rimodernamento radicale su unità di linea prossime a raggiungere i limiti di età.

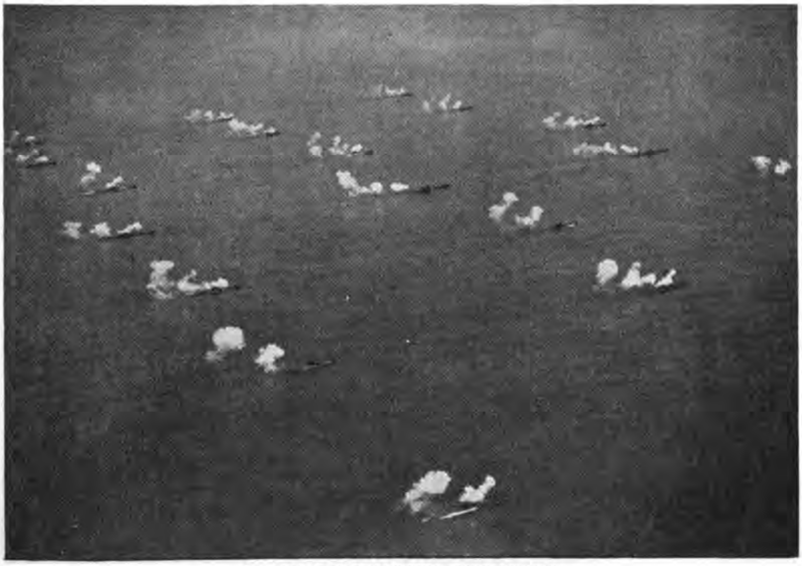
La nuova fisonomia oceanica, che sarà la caratteristica della Flotta Imperiale, richiede altresì un parallelo incremento di naviglio leggero, il quale avrà, quelle caratteristiche strutturali che il nuovo compito richiede, e che comprende altresì 12 nuovi grandi esploratori che si uniranno ai gloriosi 12 in servizio mentre gli scali dei sommergibili della serie Africana, le cui ultime unità si stanno in questi giorni varando, accoglieranno

le nuove impostazioni di unità destinate a rafforzare armonicamente la flotta subacquea.

Sono oggi sullo scalo, in avanzata costruzione, i grandi caccia del tipo « Camicia Nera »; essi hanno a sostegno un saldo nucleo di incrociatori, mentre caccia minori e torpediniere di alto mare — le recentissime « Vega » che abbiamo visto saettare nell'esercitazione — armonicamente integrano il naviglio minore.

Possiamo dunque dire, con serena certezza che nel 1940-41, anno in cui le flotte delle potenze navali avranno la linea di maggior parte delle unità oggi in cantiere, l'Italia allineerà una flotta che comprenderà almeno, 4 corazzate di 35 mila tonnellate (tipo « Littorio »); 4 corazzate da 24 mila tonnellate (tipo « Cavour » rimodernato); 7 incrociatori da 10 mila tonnellate; 12 incrociatori fra 5 e 8 mila tonnellate; 12 grandi esploratori oceanici; 12 esploratori da 2 mila tonnellate; 20 grandi caccia-torpediniere; 24 caccia-torpediniere minori; 32 torpediniere di alto mare; oltre 100 sommergibili, unità tutte che manterranno quella gloriosa tradizione di primato, che unita ad un mistico senso di disciplina e di dedizione oltre il sacrificio, che accomuna Capi audaci e volitivi ad equipaggi saldi e mirabilmente preparati, forma l'anima ardente e l'incrollabile struttura della Marina da guerra italiana.

Lionello Nonno



L'ARDITA ESERCITAZIONE DEI SOMMERGIBILI

L'esercitazione aerea di Furbara

(8 maggio)

L'aviazione italiana benchè giovanissima ha già un nome e una tradizione di fama mondiale per cui da essa tutti si attendevano una prova di eccezione: l'aspettativa non è andata delusa. L'esercitazione di Furbara in onore del Führer ha dato la sensazione e la dimostrazione della potenza della nostra Armata aerea in ogni sua specialità, nella dottrina d'impiego, nell'addestramento degli equipaggi e nella perfezione delle macchine e dell'organizzazione generale. Per la prima volta nella storia dell'aeronautica mondiale una Squadra aerea costituita da quattrocento aeroplani e dai comandi di Divisione, Brigata, Stormo e Gruppo si è presentata ed ha operato in modo magnifico e soprattutto in condizioni assai vicine a quelle vere d'impiego in caso di guerra.

Il concetto di massa prociamato dal nostro generale Douhet, adottato ufficialmente dalla nostra aviazione, e tenacemente perseguito in anni di addestramento, di prove e di studio, ha trovato nella manifestazione di Furbara la sua apoteosi. Partendo dal concetto iniziale, la dottrina si è sviluppata, ha preso forma e consistenza, è divenuta oggi una realtà operativa. A Furbara si è collaudata la più grande unità aerea fino ad oggi costituita, la Squadra.

L'esperimento brillantemente riuscito darà certamente i suoi frutti: la Squadra aerea si è dimostrata una unità mobile, altamente dotata di capacità manovriera, atta a realizzare le più formidabili azioni di guerra.

IL «FASCIO» AEREO

Occorre notare che questa Squadra, opportunamente costituita per svolgere la manifestazione in onore del Führer, è stata formata non da unità organiche, ma da rappresentanze di stormi organici; i brillanti risultati raggiunti confermano l'assoluta uniformità dell'addestramento presso tutti i nostri reparti: il che ha consentito ai comandanti di ottenere in pochi giorni una perfetta armonia nelle formazioni.

Anche il Gruppo Acrobatico è stato costituito da pattuglie rappresentanti i vari stormi da caccia della nostra armata aerea: le esercitazioni d'insieme compiute da questo Gruppo dimostrano a sufficienza quella uniformità di addestramento di cui sopra abbiamo detto.

Il valore dei cacciatori italiani è «ormai leggendario», ha detto il Duce ed ecco che a Furbara essi hanno fatto più di una volta mozzare il respiro agli spettatori.

I trentadue R 42, i nostri meravigliosi ed invidiati CR 32, sembravano comandati da un solo uomo, da una sola volontà, e da un solo cervello; hanno assunto le formazioni più impensate e le posizioni più ardite, hanno compiuto le manovre più arrischiate con uno stile da padroni del

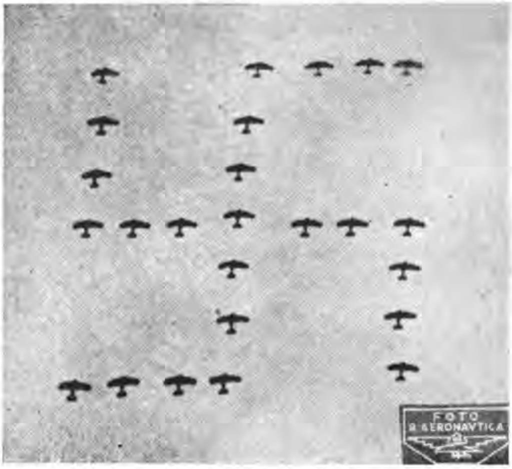
cielo, da perfetti signori dello spazio. Si rivelarono possenti: dalla figurazione della croce uncinata alla formazione a quattro file parallele in cui tutti gli elementi risultavano *allineati* e *coperti* come fanti in piazza d'armi.

Formazioni a cuneo, a rombo, a freccia e in linea; grandi volte, viti orizzontali, e tutta la gamma delle più audaci acrobazie sono state eseguite in formazioni serrate, ala ad ala, con stile perfetto.

E mentre il Gruppo acrobatico assunta una formazione a fascio littorio si allontanava verso Roma, si profilavano lontane le formazioni da bombardamento scaglionate in quota e nel tempo. Da 500 a 1500 metri e a distanza di due minuti una dall'altra raggiungono l'obbiettivo: in riva al mare, sul terreno, è disegnata la pianta di un arsenale marittimo con sagoma di truppe attendate, di due navi in bacino di carenaggio e di una zona industriale: davanti a questo complesso di opere si stende sul mare il porto, disegnato da un arca di 12 boe: in questo porto frattanto sono ancorate due navi vere che serviranno da bersaglio ai bombardieri.

Intanto il bombardamento leggero a scaglioni numerosi ed incalzanti piomba sull'obiettivo e vi rovescia il carico dalle sue bombe di piccolo calibro per i bersagli degli uomini e delle tende: l'ondata non è ancora terminata che un crepitare di mitragliatrici sovrasta la maggiore delle ultime salve di bombe: a bassissima quota, inaspettato, con quell'assoluta sorpresa che è la caratteristica della specialità, sbuca lo stormo d'assalto che dalle quattro armi di ciascuna macchina spara oltre duemila colpi nel brevissimo tempo che intercorre per raggiungere il bersaglio a 350 km./ora. Al disopra dell'obiettivo gli arditi dell'assalto lanciano anch'essi bombe e spezzoni.

Intanto, al primo allarme, uno stormo da caccia si era alzato da Cerveteri con fulminea rapidità e si era levato altissimo. Ora alcune pattuglie di questi cacciatori piombano sugli assaltatori.



LA SVASTICA

La manovra non ha un attimo di sosta e prosegue con assoluta precisione cronometrica. Ecco nuove formazioni da bombardamento. Queste macchine portano tonnellate di proiettili ad alto esplosivo.

Dalle fusoliere cadono grappoli di bombe che dopo aver esitato un po' vanno diritte nel bersaglio. Le ondate si susseguono e con esse gli schianti, gli scoppi, i boati, le alte colonne di fumo e di terra.

In meno di 25 minuti trecento apparecchi hanno lanciato duemila bombe, senza contare gli spezzoni, per un tonnellaggio di oltre centomila chilogrammi.

Il terreno da bersaglio è tutto sconvolto dalle esplosioni, le due navi vere ancorate colpite in pieno riposano sul basso fondale del porto, l'aria è ancora satura di polvere, e dei gas di scoppio: tornano i cacciatori a chiudere la manifestazione con uno sfilamento audace a bassissima quota. A un tratto gli apparecchi pur mantenendo la formazione cambiano assetto di volo: si mettono inclinati a coltello, in una posizione che sembrerebbe inverosimile. Invece questi grandi prodi nostri cacciatori pare che si divertano.

BOMBARDAMENTO DI OBBIETTIVI TERRESTRI

L'esercitazione che l'Arma aerea ha svolto a Furbara è certamente la più imponente che sia stata fino ad oggi effettuata da qualsiasi aeronautica; essa è una nuova prova che si aggiunge alle numerose altre già fornite, dell'efficienza del nostro materiale e della nostra organizzazione; ma veri trionfatori di questa esercitazione sono stati gli uomini: comandanti ed equipaggi,

DOPO L'ATTACCO AEREO

piloti e specializzati, tutti hanno dimostrato coraggio, abilità professionale, ma soprattutto altissimo grado di addestramento.

Il cronometrico succedersi delle varie fasi era un presupposto basilare per il regolare svolgimento della esercitazione; i tempi fissati dovevano essere, come sono stati, rigorosamente rispettati al fine di non causare gravissimi incidenti.

L'intervallo dell'assalto, per esempio, è dovuto avvenire esattamente nell'intervallo di tempo tra due ondate di bombardieri: un errore di qualche decina di secondi, in anticipo o in ritardo, avrebbe potuto provocare incidenti considerevoli poichè le bombe dei bombardieri lanciate da quota più alta avrebbero facilmente colpito i velivoli dell'assalto se questi si fossero incrociati sul bersaglio e d'altro canto il tiro delle mitragliatrici dell'assalto, ottomila colpi in brevissimo lasso di tempo per ciascun apparecchio, avrebbero potuto colpire gli eventuali bombardieri che avessero incrociato sulla rotta sia pure a quota più elevata.

D'altra parte, le varie ondate del bombardamento si sono succedute a tempi ristretti: due minuti tra un'ondata e l'altra e inoltre le varie unità convenivano sul bersaglio da rotte diverse e partivano da differenti aeroporti. Per queste difficoltà brillantemente superate e che i tecnici sanno di quale peso siano, noi riteniamo che la manifestazione di Furbara sia stata soprattutto un formidabile collaudo e perciò un trionfo di uomini. Essa inoltre sarà particolarmente utile per dedurre tutte quelle norme d'impiego per le grandi unità che l'esperienza avrà suggerita. Considerando il successo della prova riteniamo di non andare errati prevedendo prossima la costituzione organica di Squadre aeree svincolate da ogni pesante legame terrestre, e perciò dotate della massima libertà di manovra e d'azione.

Questa manifestazione che l'Arma aerea ha offerto al Führer è stata perciò una affermazione di potenza delle macchine, degli uomini, dell'organizzazione e anche dei criteri d'impiego che costituiscono la base della nostra dottrina di guerra aerea.

È stata una manifestazione che ha sbalordito ed entusiasmato il pubblico e che farà seriamente pensare i tecnici militari di ogni nazione.

Aviator

BOMBARDAMENTO DI OBBIETTIVI MARITTIMI

L'esercitazione a proietto di Santa Marinella

(8 maggio)

La formidabile rassegna di forze e di mezzi che il mattino del 6 maggio, sulla via dei Trionfi, in presenza di S.M. il Re Imperatore, di Hitler e del Duce, aveva mostrato nella magnifica compattezza delle sue formazioni a massa, scandita dal risonante passo romano di parata delle fanterie, il volto guerriero di questa nuova Italia Imperiale, ha avuto il suo corollario nella esercitazione a proietto svolta l'8 mattina nella zona di Santa Marinella (Civitavecchia).

Corollario utile, diremo anzi necessario, giacchè se una rassegna militare può dare un'idea dell'ordine e della disciplina dei reparti e della specie ed entità dei mezzi di cui essi dispongono, fattori tutti indubbiamente di potenza, solo una esercitazione tattica, integrata dall'effettivo impiego del fuoco di guerra, può dimostrare — sia pure pallidamente — il grado di preparazione bellica raggiunto dai reparti stessi. E questo, in definitiva, è quel che veramente conta...

La necessità, imposta da superiori esigenze, di contenere questa dimostrazione di forza in un tempo assai breve e di localizzarla in uno spazio di terreno relativamente ristretto perchè fosse possibile seguirla completamente nelle sue varie fasi da un unico punto di osservazione, ha costretto a limitarne scopo e sviluppo, dando a tale manifestazione un carattere prevalentemente tecnico, senza alcuna pretesa spettacolare.

Dato l'interesse da essa rivestito, cercheremo nelle presenti note di riassumerne impostazione e sviluppo.

Scopo.

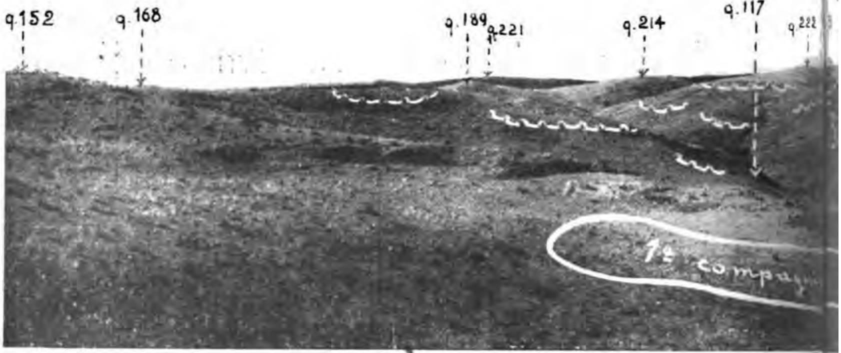
L'esercitazione ha voluto essenzialmente offrire una palpitante dimostrazione del come la nostra fanteria, modernamente organizzata, armata ed addestrata, sia in grado oggi, una volta giunta a stretto contatto con l'avversario, di progredire con i soli propri mezzi nella zona in cui il difensore ha organizzato i suoi tiri e nella quale, per ragioni di sicurezza, l'artiglieria dell'attaccante non può intervenire se non con azioni indirette concentrate su obiettivi di secondo e terzo piano.

Giacchè il punto basilare dell'attacco si può in sostanza sintetizzare, per la fanteria, in questo problema di assai semplice enunciazione, ma terribilmente difficoltoso a risolvere in presenza dell'avversario: imprimere all'azione un movimento di *progressione continua*, evitando cioè ogni arresto che minacci di ancorare l'attaccante ai ripari offerti dal terreno e di spegnere in lui lo slancio offensivo.

Ma ciò è possibile solo mettendo l'avversario nella condizione di non poter reagire contro l'attaccante che avanza, e cioè *neutralizzandolo* mediante un fuoco *continuo* ed *efficace* che investa sia gli elementi attivi della difesa, sia gli organi di comando, di osservazione, di collegamento, di alimentazione della battaglia.

La neutralizzazione di un obiettivo è limitata però al periodo di tempo in cui esso è tenuto sotto il tiro. Il problema dell'attacco potrebbe dirsi in gran parte risolto quando si riuscisse a porre l'attaccante in condizioni di piombare sul difensore *immediatamente dopo* l'ultima

LE AUTORITÀ SEGUONO LA MANOVRA DA QUOTA 152



raffica di fuoco, sì da non lasciare al nemico il tempo di riprendersi e di reagire.

Ora, poichè l'artiglieria, per ragioni tecniche, non può agire con i suoi proietti che ad una certa distanza dalle unità più avanzate della propria fanteria, è necessario che questa *lacuna* sia riempita dal fuoco della armi della fanteria stessa. È perciò che essa è stata dotata di armi a proietto scoppiante, di diversa potenza, che consentono di ridurre gradualmente la distanza di sicurezza dai 250 metri delle artiglierie ai 200 delle batterie d'accompagnamento, ai 150 dei mortai da 81, ai 60 dei mortai d'assalto, dopo di che un ultimo sbalzo porta il fante a gittata utile di lancio della bomba a mano, e quindi all'assalto.

Impostazione.

Dato lo scopo dimostrativo che si proponeva, l'esercitazione si è limitata a sviluppare la sola fase finale dell'attacco, inquadrandola in una impostazione assai semplice.

Il tema supponeva cioè che il nemico, costretto alla difensiva dall'esito di precedenti combattimenti, si fosse rapidamente organizzato a difesa su posizioni che offrivano la possibilità di una tenace resistenza (v. schizzo planimetrico n. 1 e panoramico n. 2).

Le nostre truppe, respinti gli elementi della zona di sicurezza, sono giunte a stretto contatto col vivo della posizione di resistenza del nemico e si accingono ad attaccarla con grande preponderanza di mezzi.

In particolare:

per quanto riguarda il difensore, la sua organizzazione era meterialmente abbozzata sul terreno mediante tratti di reticolato, di trincee, di camminamenti, scaglionati in profondità con logico criterio tattico;

per quanto riguarda l'attaccante, si supponeva che l'attacco fosse sferrato da una divisione di fanteria procedente su due colonne, di cui la sinistra supposta, e la destra costituita da due battaglioni di fanteria (uno in primo ed uno in secondo scaglione), rinforzati da una compagnia mitraglieri di corpo d'armata.

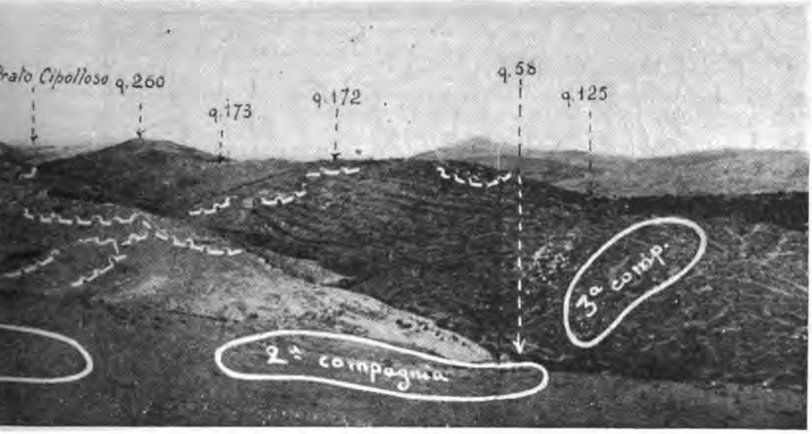
Obiettivo d'attacco di tale colonna: q. 252.

Direzione d'attacco: q. 160, q. 222, q. 252.

Base di partenza: q. 152, q. 58, selletta di q. 125.

Avrebbero concorso all'azione di tale colonna un battaglione mortai divisionale e un battaglione mortai di corpo d'armata. Ne avrebbero appoggiato l'attacco

I FANTI AVANZANO PROTETTI DAL TIRO DELLE ARTIGLIERIE



Un battaglione mortai di corpo d'armata, su tre compagnie mortai da 81.

Una compagnia d'accompagnamento reggimentale, da 47. Due battaglioni carri d'assalto, su quattro compagnie.

Una compagnia bersaglieri (a piedi).

Cinque gruppi d'artiglieria, di cui un gruppo da 75/13, un gruppo da 75/27, un gruppo da 100/17, due gruppi da 149/13, su numero vario di batterie.

In totale: circa 3500 uomini tra fanti, carristi, bersaglieri ed artiglieri, 63 fucili mitragliatori, 36 mitragliatrici, 72 mortai d'assalto, 32 mortai da 81, 8 pezzi da 47, 64 pezzi di artiglieria, 120 carri d'assalto.

cinque gruppi d'artiglieria, di cui tre divisionali e due di corpo d'armata. L'azione sarebbe poi stata integrata nella fase finale dall'intervento di due battaglioni carri armati e di una compagnia bersaglieri.

Truppe effettivamente partecipanti all'esercitazione.

Due battaglioni di fanteria, delle Scuole centrali di Civitavecchia, di cui uno in formazioni quasi di guerra — limitatamente agli elementi combattenti — e l'altro nelle formazioni di pace; entrambi costituiti per la massima parte da reclute con meno di due mesi di istruzione.

Una compagnia mitraglieri di corpo d'armata.

Un battaglione mortai divisionale, su una compagnia mortai da 81 e due compagnie mortai da 45.

Svolgimento dell' esercitazione.

L'osservatorio era stato stabilito immediatamente ad est di q. 152.

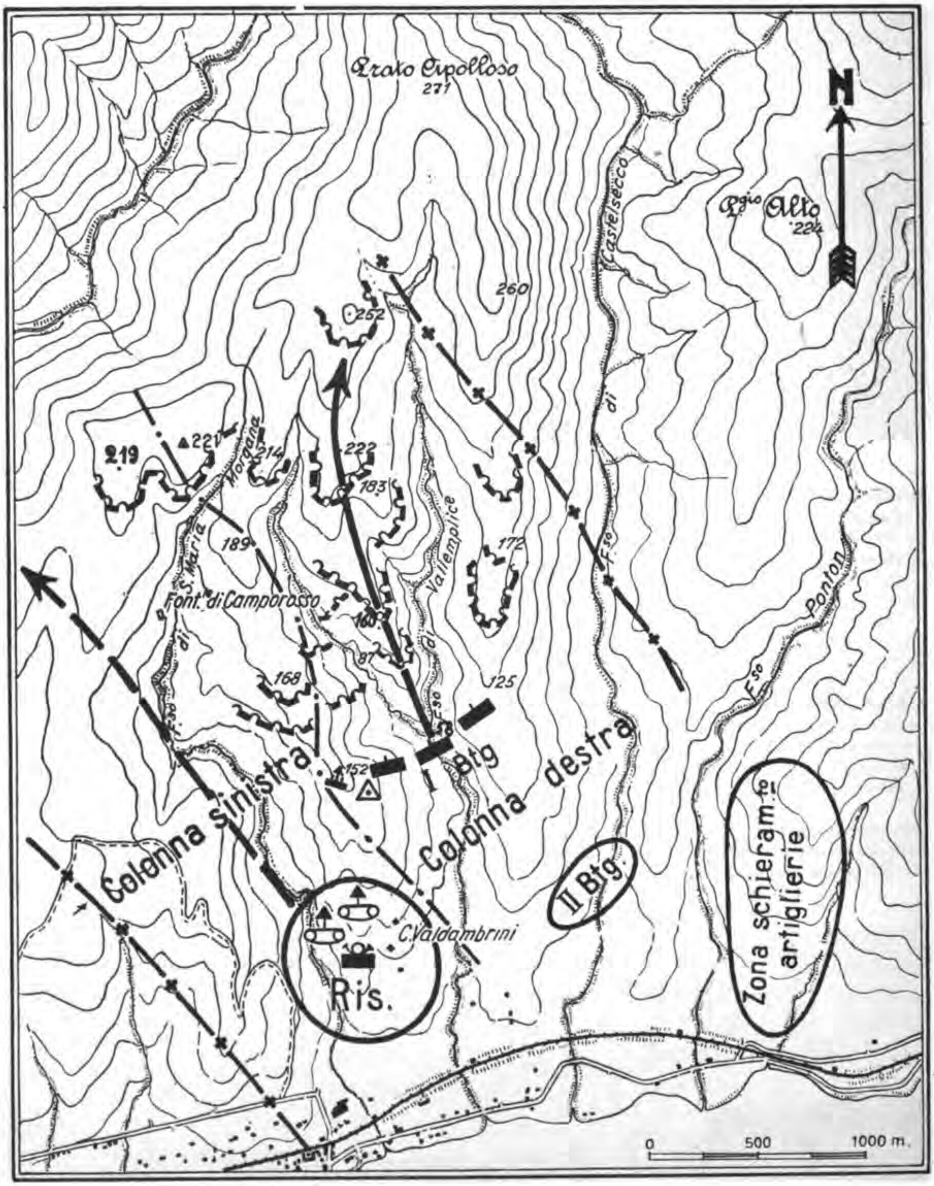
A rendere gli onori era schierato presso l'osservatorio un gruppo squadroni dei cavalleggeri « Milano ».

Alle ore 11,30 giunge all'osservatorio il Duce, seguito poco dopo da S.M. il Re Imperatore con il Führer, S. A. R. il Principe di Piemonte ed il seguito, provenienti dalla manifestazione aerea svoltasi poco prima nella zona di Furbara, ed accolti dagli onori ad essi dovuti.

Alle 11,45 un segnale di tromba ordina l'esposizione degli indicativi di manovra, che permettono agli osservatori di individuare le posizioni raggiunte dai vari

UN'ONDATA DI CARRI ARMATI

Schizzo planimetrico del terreno dell'esercitazione



LEGGENDA

Limiti del settore divisionale

Limite tra le due colonne d'attacco

Organizzazione difensiva avversaria

Direzione d'attacco della colonna di destra (effettiva)

» » » » sinistra (supposta)

elementi della colonna d'attacco, la quale risulta schierata, con le sue tre compagnie avanzate, su circa 700 metri di fronte e sulle posizioni indicate quale base di partenza per l'attacco.

Dopo che un ufficiale incaricato ha illustrato al Führer lo scopo dell'esercitazione, i suoi limiti, le truppe che vi partecipano, e l'impostazione della manovra, alle 11,50 un triplice razzo dà inizio all'esercitazione.

Ecco immediatamente il rombare delle artiglierie, il caratteristico rapido scivolare dei proietti al disopra dell'osservatorio, un divampare di colpi che si abbattono sugli elementi più avanzati della difesa, mentre le artiglierie di maggior calibro battono obiettivi più arretrati, e specialmente le q. 214 e 222.

Sotto l'invisibile volta delle traiettorie le fanterie scattano, mentre agli scoppi delle granate si aggiunge lo schianto caratteristico, lacerante, delle bombe a grande capacità dei mortai da 81.

È l'ultima fase, brevissima, della preparazione d'artiglieria... Degli effetti di neutralizzazione da essa conseguiti, i fanti approfittano per serrare contro le difese avversarie, a distanza di sicurezza dai tiri delle proprie artiglierie.

Alcuni razzi partono dai reparti più avanzati. È il segnale convenuto per l'allungamento del tiro... Si inizia in questo momento la fase tecnicamente più interessante dell'esercitazione, l'avanzata della fanteria nella famosa zona degli ultimi 200 metri.

Mentre i concentramenti delle artiglierie si spostano, senza rallentare di ritmo e di intensità, su obiettivi di secondo piano già in precedenza concordati, battendo specialmente la q. 221 ed intensificando il fuoco sulle q. 222 e 214, sulle linee più avanzate della difesa si abbatte un grandinare di scoppi dal caratteristico fumo nero: sono i mortai da 45 entrati in azione, mentre i fratelli maggiori da 81, concentrano il fuoco contro i presunti capisaldi della difesa, con particolare riguardo al costone centrale (q. 160) ed a quello di destra (q. 172 e pendici ovest). Anche le mitragliatrici, di cui una compagnia è appostata immediatamente sotto l'osservatorio, tra gli spessi cespugli, fanno sentire il petulante ritmo del loro canto metallico, tirando al disopra delle fanterie avanzanti. Dalla sinistra, la compagnia pezzi da 47 fulmina con tiri precisi le trincee avanzate di seconda linea del costone centrale, intercalando granate da fanteria con proietti traccianti, di cui si segue perfettamente la traiettoria sino all'obiettivo.

È tutto un tambureggiare di colpi in partenza ed in arrivo che riaccende nella mente dei vecchi combattenti il ricordo delle giornate più « calde » della passata guerra... Ma oggi alla voce potente del cannone si aggiunge il concerto non meno assordante e micidiale delle armi della fanteria, e soprattutto dei mortai da 81 e da 45. È una pioggia di bombe che sembra far ribollire il terreno da cui sprizzano colonne di denso fumo e coni di terriccio, e che fa allargare il cuore ai vecchi fanti, i quali hanno modo di constatare quale gigantesco passo avanti si sia fatto dall'epoca dell'ultima guerra ad oggi! Anche gli ospiti germanici osservano lo spettacolo con evidente interesse.

Frattanto la fanteria continua gradualmente ad avanzare sotto le infinite traiettorie che si incrociano nell'aria. Il fuoco delle sue armi aumenta sempre più di violenza. Sono ora specialmente i mortai d'assalto che tempestano di colpi gli elementi della difesa che rappresentano i primi obiettivi dell'attacco.

A meglio ostacolare la reazione dell'avversario, mentre le fanterie serrano sempre più sotto, un tiro di artiglieria con granate a fosforo si abbatte sulle q. 222 e 214 provocando dense nubi bianchissime che, assieme al fumo delle esplosioni che incombe su tutte le posizioni avversarie, raggiungono certamente lo scopo di accecare i probabili osservatori della difesa.

Ecco che, sulla destra, alcune squadre, giunte a distanza utile, hanno effettuato un lancio di bombe a mano e sono scattate all'assalto, mentre i mortai da 45 hanno allungato il tiro sulla seconda linea di trincee. Sembra quasi un segnale. Con immediata successione anche sulla sinistra, e poi al centro, le linee avanzate se punteggiano dei fiocchi bianchi provocati dalle esplosioni delle bombe a mano.

La prima linea di centri è conquistata, ma la spinta prosegue senza soste apparenti. Le armi più arretrate della fanteria si spostano per meglio sostenere i reparti più avanzati. Le artiglierie continuano a tenere sotto il fuoco gli obiettivi contro i quali dovrà successivamente puntare l'attacco delle fanterie, i probabili osservatori, le zone dei rincalzi... Al di qua di tale barriera di fuoco la fanteria progredisce coi suoi mezzi, manovrando tra i vari elementi della difesa tenuti sotto il tiro di neutralizzazione delle armi a tiro curvo ed a tiro teso.

Mentre l'azione della colonna di destra si svolge sotto i nostri occhi, dobbiamo immaginare che anche la colonna di sinistra avanzi verso i suoi obbiettivi.

Ad un certo momento il comandante della divisione ha la sensazione che il nemico ceda sulla sinistra della fronte d'attacco.

Per risolvere allora il combattimento anche sulla fronte della colonna di destra, che sembra incontrare le maggiori resistenze, decide di lanciare contro q. 222 e il suo rovescio i due battaglioni di carri d'assalto tenuti sino a questo momento in riserva, facendoli seguire ad immediato sostegno da una compagnia di bersaglieri.

Mentre i carri si portano nella zona di Fontanile di Camporosso, l'artiglieria concentra la massa del suo fuoco sulle posizioni dalle quali il nemico potrebbe efficacemente reagire all'attacco dei carri: q. 221, 214, 252.

Ecco apparire una prima ondata di carri sul costone a sud di q. 189. In parte lo risalgono verso q. 214, in parte scendono nella valletta per risalire quindi sul costone di q. 222. È una massa imponente, compatta, di carri, scaglionata su due successive ondate e seguita a stretta misura da reparti bersaglieri. I carri si inerpicano sul pendio brullo, solcato da linee di trincee, mentre sgranano i colpi delle loro mitragliatrici sui presunti avversari. In pochi minuti raggiungono la q. 222, mentre i bersaglieri ripuliscono a colpi di bombe a mano le trincee sorpassate dai carri e, sul costone centrale, la fanteria oltrepassa le difese avversarie della seconda linea, verso q. 160.

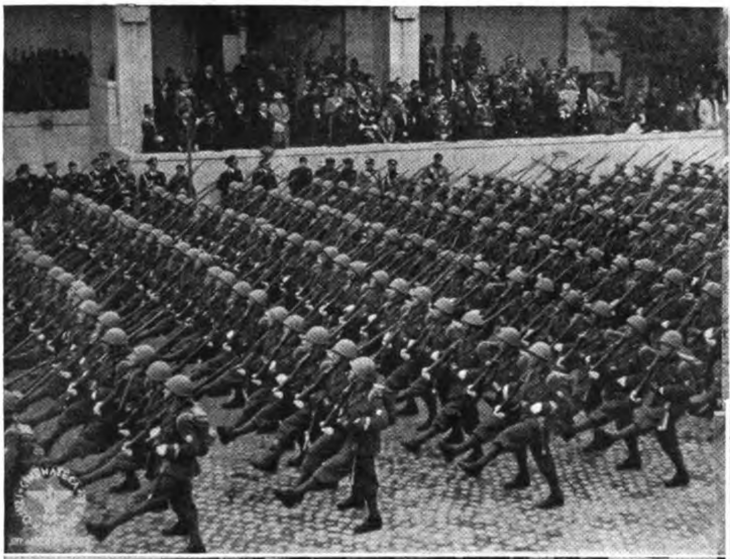
A questo punto partono i razzi che danno il segnale di fine manovra, subito ripetuto dai trombettieri dei reparti. Ancora alcuni colpi lontani di artiglieria, qualche raffica isolata di mitragliatrici, poi tutto torna nel silenzio.

L'esercitazione è durata esattamente 25', durante i quali sono stati sparati complessivamente circa 200.000 colpi, senza alcun incidente.

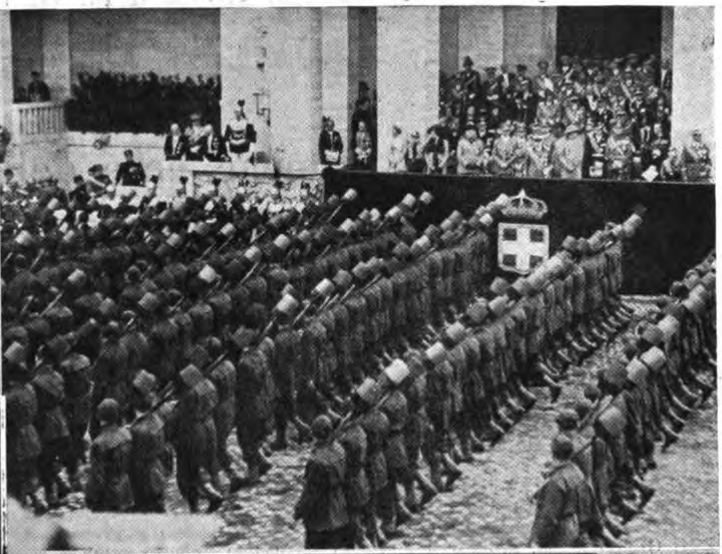
Sua Maestà, l'illustre Ospite e il Duce lasciano l'osservatorio visibilmente compiaciuti ed ammirati per lo spettacolo di forza e ardimento offerto da questa esercitazione, impeccabilmente eseguita, con slancio senza pari ed assoluto sprezzo del pericolo, dai giovanissimi fanti d'Italia. Ai quali è giunto ambitissimo, quale degno premio alla loro fatica, l'alto elogio del Duce, diramato con ordine del giorno all'Esercito dell'8 maggio XVI.

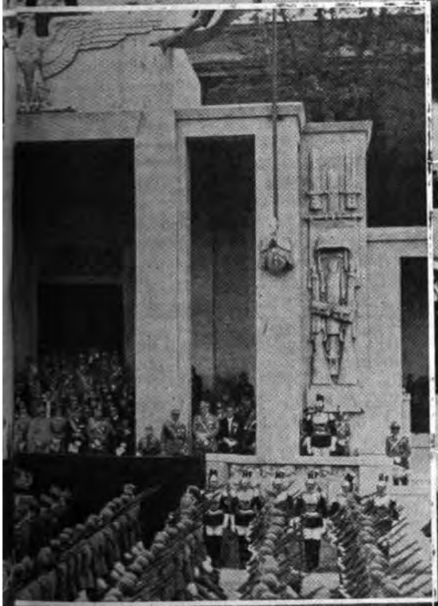
Gildo Verna

MOMENTI DELLA GRANDE RIVISTA DI



OMA IN ONORE DEL FÜHRER (6 MAGGIO)





Il III Campo Roma della G. I. L.

Le giovani camicie nere della G. I. L. dinnanzi al Capo del Grande Reich

È ormai tradizione che il campo annuale della Gioventù Fascista si chiuda con un saggio premilitare che da un anno all'altro rappresenta il consuntivo dell'opera svolta e serve a misurare il cammino percorso e a segnare quello da seguire per il futuro.

Chi ricorda la prima manifestazione del genere, svoltasi l'11 ottobre XIV ai Parioli; ed ha ammirato le esercitazioni compiute il 5 settembre XV al Campo Giuliani, deve essere rimasto assai impressionato dell'imponente epilogo del III Campo Roma, svoltosi il 4 maggio sul campo dell'aeroporto di Centocelle alla presenza del Duce e del Führer e Cancelliere del Reich.

Anche negli anni scorsi una folta massa di pubblico ha assistito alle manifestazioni; ma questa volta la folla degli spettatori che gremiva le tribune, oltre ad essere aumentata di parecchie migliaia di persone, era composta di tecnici e competenti in grado di ben giudicare l'opera svolta dai giovani.

Tecnici militari, italiani e stranieri, corrispondenti e inviati speciali di tutta la stampa mondiale, diplomatici e capi di organizzazioni similari estere, hanno assistito a questo superbo spettacolo di forza e di disciplina che la gioventù di Mussolini ha saputo loro offrire.

L'ampio campo di volo dell'Aeroporto di Centocelle era stato trasformato per l'occasione in un immenso stadio a pianta semiellittica.

Al centro di questa immensa linea curva di tribune che si stende da una estremità all'altra del campo tagliandolo in due parti disuguali, troneggia il podio ove il Führer e il Duce assisteranno alle esercitazioni.

Alla sinistra si erge altissimo un albero di manovra per le esercitazioni alla vela dei marinaretti; a destra sono i giovani fascisti delle varie specializzazioni che effettueranno il saggio; al centro, sotto il podio 4000, giovani fascisti trombettieri danno un tono di vivace colore; in fondo al campo di fronte alle tribune, lontanissima si intuisce più che non si veda la massa dei 37.500 giovani fascisti e dei 14.500 avanguardisti che effettueranno la seconda parte e il finale dell'esercitazione.

Al centro, subito dopo i trombettieri, sono schierati gli allievi dell'Accademia Fascista di Educazione fisica e dei Collegi della G.I.L.

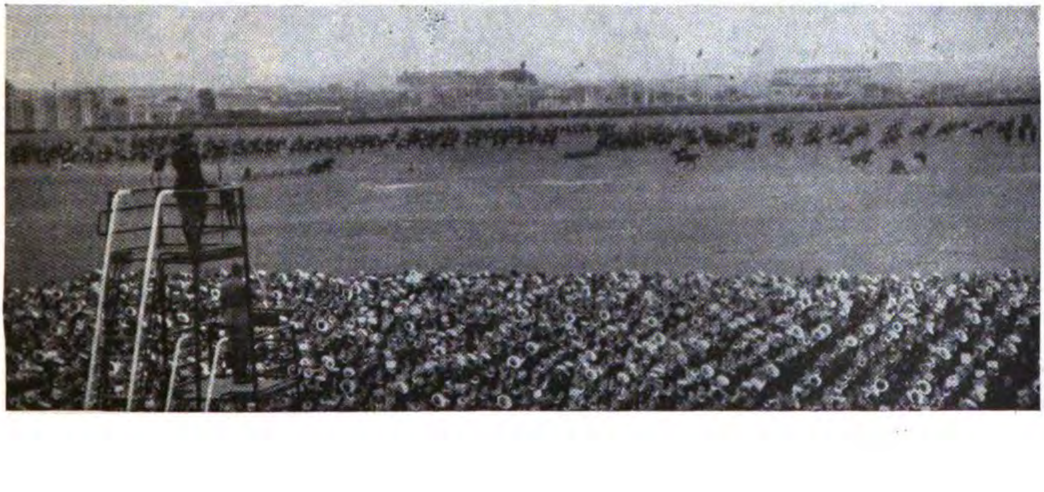
Salutati dall'immenso urlo della folla e dagli inni della Nazione amica e di «Giovinezza» appaiono sul podio il Führer e il Duce: gli allievi dell'Accademia e dei Collegi rendono gli onori: il Segretario del P. N. F. Comandante Generale della G.I.L. ordina l'«eia» per il Führer e il saluto al Duce. I 52.000 giovani rispondono come un solo uomo e l'urlo potente sale al cielo come un rombo di tuono.

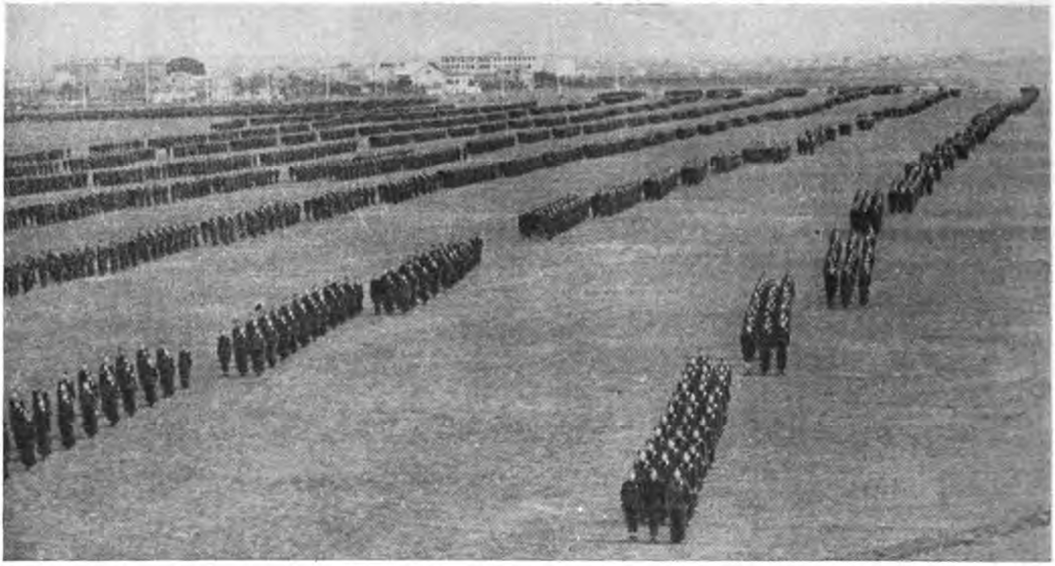
Accademisti e allievi sgombrano il campo: un ordine secco che gli altoparlanti ingigantiscono e l'esercitazione ha inizio.

Mitraglieri e artiglieri avanzano su due file, cannoni someggiati, cannoni da sbarco trainati a braccia dai premarinai, mortai d'assalto sono a terra; in pochi minuti sono pronti; si inizia il fuoco: poi di nuovo il silenzio, che è rotto solo dagli scroscianti applausi della folla ammirata dall'ordine, dalla precisione e dalla sveltezza con cui si è svolta questa prima esercitazione. Ora è la volta dei cavalieri: giovani fascisti e avanguardisti avanzano a formazione e isolati, compongono

caroselli; saltano ostacoli preparati sul campo, si slanciano in rapide galoppate. Il quadro ritorna vuoto per un attimo ché già da lontano con fragore si annunciano i reparti motociclisti che si esibiscono in numerosi esercizi collettivi mentre alcuni elementi scelti effettuano esercizi isolati che possono definirsi acrobatici: compaiono i carri veloci che sembra vogliano stringere intorno ai motociclisti un cerchio di ferro e di fuoco. Gli esercizi sono veramente perfetti: la folla è entusiasmata: il Führer e il Duce manifestano anch'essi la loro approvazione. Mentre le fragorose formazioni di motociclisti e carri veloci si allontanano, un aliante si è staccato dall'aeroplano a motore che lo rimorchiava e a una quota di circa 1000 metri ha iniziato alcune evoluzioni. Questo apparecchio non ha il rombo del motore per richiamare su di sè l'attenzione, nessun particolare segnale è stato fatto, eppure la folla lo ha *sentito* ed ha alzato gli occhi al cielo per ammirare le sue eleganti manovre: è un giovane cuore di pilota che batte nella fusoliera dell'aliante, ma il polso e il cervello sanno dominare l'emozione di sapersi fissato da decine di migliaia di occhi italiani e stranieri, soprattutto da quelli del Führer e del Duce che attentissimi seguono le evoluzioni: grandi volte, virate imperiali, volo rovescio, si susseguono ininterrottamente fino a bassissima quota e quando egli atterra dietro alle formazioni che sono in fondo al campo i manipoli degli avanguardisti già sono in movimento: avanzano, si spezzano, effettuano esercizi in ordine chiuso, si ricompongono. Al comando unico di S. E. il Comandante Generale la massa dei 14.500 avanguardisti si muove come un uomo solo.

La manovra è impeccabile per stile e precisione; queste giovanissime camicie nere che non hanno ancora diciotto anni manovrano come vecchi soldati perfettamente istruiti e addestrati.





Gli avanguardisti ricostituita la formazione primitiva rientrano nella marea umana da cui erano usciti: gli ordini secchi e netti del Comandante Generale balzano dalle trombe degli altoparlanti, si rovesciano sulla folla e sui giovani.

Il Comandante Generale ha dato l'ordine di movimento a tutta la massa dei 52.000 giovani che ha un fronte di più di un chilometro.

Si intuisce che il movimento è iniziato ma la distanza non lo rende ancora percettibile.

Un gran silenzio incombe: comincia a sentirsi il passo scandito di questi 52.000 ragazzi che avanzano.

La massa si avvicina, ora se ne ha la percezione esatta: è una marea che monta, che sembra nessuna forza umana possa arrestare. Ecco si avvicina, la prima fila è drittissima, l'allineamento e la copertura sono perfetti: sembra impossibile. Il respiro si mozza in gola soprattutto perchè la sensazione della inesorabilità di questa marcia è in tutti: invece all'ordine secco di alt, tutta la massa si arresta: gli applausi scrosciano: questi giovani imperturbabili vengono a eseguire con matematica precisione gli ordini del Comandante Generale. È uno spettacolo impressionante: i 52.000 giovani rendono gli onori: le mitraglierie tuonano: la manifestazione ha avuto termine.

Le note degli inni delle due Rivoluzioni e delle due Nazioni trattengono ancora i giovani e la folla: poi tutti esplodono in un'unica grande possente dimostrazione di simpatia per l'Ospite e di affetto per il Duce.

Questa manovra finale è stata veramente superiore a ogni aspettativa: essa ha sbalordito tutti; tecnici e profani.

A questo proposito è opportuno riportare una constatazione fatta da uno degli inviati speciali della stampa francese: «Il risultato di questi allenamenti premilitari è tanto più notevole in quanto lo si ottiene con degli uomini dal temperamento latino ossia personale, e che non si piegano alla stretta disciplina che per convinzione e non per abitudine». Da parte nostra alla constatazione del collega francese

non abbiamo altro da osservare che non si tratta di uomini ma di giovani e giovanissimi;

La stampa francese commenta inoltre:

« Spettacolo di forza e di arditezza di abilità e soprattutto di preparazione militare. Questa gioventù temprata come l'acciaio si rivela padrona di tutte le arti militari: tiri di mitragliatrici, bombardamenti di artiglierie da campagna, audaci caroselli equestri, acrobazie motociclistiche, attacchi di carri armati, acrobazie aeree e infine movimenti militari di masse eseguiti da 52.000 giovani soldati, che marciano come un uomo solo.

« Se la gioventù arriva già ad un alto grado di preparazione il valore dell'esercito regolare non lascia alcun dubbio ».

Parimenti la stampa tedesca non ha lesinato gli elogi: Gli ospiti tedeschi che vedevano per la prima volta la giovinezza d'Italia sono rimasti sbalorditi dallo slancio, dalla disciplina, dall'ardimento dei giovanissimi figli dell'Impero. « Essi si sono rivelati maestri d'equitazione, aviatori provetti, veri acrobati dell'aria, arrampicatori straordinari, motociclisti degni dei più anziani corridori. Nelle esercitazioni d'insieme hanno dimostrato una precisione così assoluta da far gridare d'entusiasmo il più esigente sottufficiale istruttore di piazza d'armi. Ciò che abbiamo visto a Centocelle potrebbe fare onore a dei vecchi soldati di mestiere. Questi fanciulli hanno offerto una prova straordinaria dell'altissimo grado di perfezione raggiunto in Italia dall'istruzione premilitare e al tempo stesso si prodigavano con una passione che si spiega soltanto con un ardente amore di Patria ».

Ma oltre alla stampa europea anche quella americana si è espressa in termini entusiastici. Il corrispondente di un giornale americano afferma che Hitler la assistito ad una manifestazione militare di questa meravigliosa gioventù fascista riuscita splendidamente. I giovani fascisti — egli aggiunge — specialmente nelle esercitazioni del volo a vela hanno compiuto dei prodigi talmente grandi da battere tutto quello che si può tentare in materia in qualsiasi altro paese ».

Il plauso dei tecnici militari e dei giornalisti stranieri, non sempre molto teneri verso di noi, costituisce un elogio di grande valore per le organizzazioni giovanili del Partito. Tali realizzazioni sono rese possibili dallo spirito nuovo che il Regime fascista e per esso il Partito ha saputo infondere nelle nuove generazioni portando sul piano dell'Impero, insieme con tutte le forze armate e le altre attività nazionali, anche i giovani che dovranno perpetuare nel futuro le glorie e i fasti del tempo di Mussolini.

La Gioventù Italiana del Littorio è una giovane organizzazione in quanto il suo atto di nascita risale solamente al 29 ottobre XVI; ma essa è sorta dalla fusione, ordinata dal Duce, dei Fasci Giovanili di Combattimento e dell'opera Balilla, che hanno apportato al nuovo organismo tutte le forze delle loro opere, delle loro masse e dei loro quadri.

Ne è così sorto un potente organismo che inquadra tutta la gioventù italiana maschile e femminile, la educa moralmente e politicamente, la istruisce militarmente e la prepara a servire la Patria nei ranghi del Partito.

Ne fa quei baldi e fieri giovani che tutti abbiamo ammirato sul campo di Centocelle, seri e disciplinati come soldati; disciplinati di quella disciplina cosciente e ferrea per cui 52.000 giovani avevano una anima sola tutta tesa nel fervore del compimento del proprio dovere. Sono giovani che certamente, in caso di bisogno, potrebbero andare ad aumentare quel certo numero di baionette su cui l'Italia e per essa il Duce possono sempre contare.

È questa organizzazione giovanile che ha dato ai ragazzi d'Italia il senso della responsabilità e del dovere, rendendoli uomini ed ancor più, soldati.

L'istruzione premilitare è il fulcro su cui si impernia tutta la vita operosa della G.I.L. per quanto concerne i Giovani Fascisti, ma l'educazione militare, teorica e pratica, è attentamente curata fin dai primi anni della giovinezza.

Oggi che si è deciso di affidare alla G. I. L. anche l'istruzione premilitare generale precedentemente svolta dalla Milizia, la G. I. L. è diventata l'organizzazione totalitaria, che consente il massimo concentramento delle energie e degli sforzi per fare dei Figli della Lupa, gli uomini del tempo di Mussolini.

Vedremo nell'anno prossimo i risultati che la G. I. L. avrà saputo raggiungere in questo nuovo settore che le è stato affidato, ma fin da ora possiamo essere certi che essi saranno altrettanto lusinghieri quanto quelli raggiunti in soli tre anni dalla premilitare specializzata.

Con l'avvento del Fascismo l'istruzione premilitare ha assunto la fisonomia di un dovere morale. L'Italiano del tempo fascista deve essere abituato a portare

le armi, sentire l'orgoglio e la necessità di prepararsi a rendere il più possibile durante il periodo che trascorrerà alle caserme.

Lo sviluppo assunto dalla premilitare, l'entusiasmo con cui ad essa partecipano i giovani educati nel clima del Littorio, la facilità con cui i giovani imparano, hanno fatto sorgere l'idea che si possa chiedere di più alla nostra gioventù, per lo meno alla parte migliore di essa; d'altro canto una formidabile organizzazione era pronta e idonea nello spirito e negli ordinamenti, ad assolvere i nuovi, compiti con i quali si è voluto tendere a fornire alle Forze Armate non solo soldati che conoscessero i più elementari criteri di tattica ma addirittura gli specialisti, i soldati-tecnici di cui tutte le Forze Armate sentono sempre più la necessità per il continuo progresso in quantità e in qualità dei mezzi meccanici nell'ambito della loro utilizzazione a scopi bellici.

Il compito di fornire soldati-specialisti della terra, del mare e del cielo, come abbiamo già detto, era affidato ai Fasci Giovanili di Combattimento, che in soli tre anni hanno già fatto sentire alle Forze Armate il beneficio di questa istruzione; ne sono così venuti fuori i giovani fascisti specializzati dell'Esercito, i pre-aeronautici, e i pre-marinari.

Camicia nera e cravatta dai colori giallo-cremisi, sono il comune indicatore dell'appartenenza a questa organizzazione del Littorio.

Il numero delle specialità per ciascuna delle Forze Armate è considerevole:

Radiotelegrafisti, artiglieri (goniometristi e puntatori) mitraglieri, cavalieri, genieri, rocciatori alpini, conducenti di automezzi (automobilisti, motociclisti, carristi veloci e motoristi). Specialisti dei collegamenti (telefonisti, telegrafisti, fototelegrafisti, segnalatori con bandiere). Specialisti per l'ascolto e l'avvistamento di aerei in volo, musicanti (trombettieri e tamburini), infermieri e porta feriti.

Per la Marina vi sono corsi per nocchieri, segnalatori, cannonieri, cannonieri artificieri, S.D.T. (specialisti direzione tiro), elettricisti, siluristi, torpedinieri, fuochisti O., fuochisti M.A. (motoristi abilitati) fuochisti Ab. c.m.; (abilitati conduttori macchine) infermieri, marinai autisti R.T.

L'Aeronautica effettua l'istruzione tecnica per le seguenti specialità: motoristi, montatori, radio-aerologisti, radiotelegrafisti, elettricisti fotografi, automobilisti e armieri.

Le scuole di volo senza motore della G.I.L. sono infine la fucina dei futuri piloti dell'Arma Azzurra che in esse apprendono lo spirito, la passione e i primi elementi dell'arte del volo.

Mentre gli specialisti dell'Esercito vengono automaticamente a trovarsi riuniti nel loro clima spirituale, non altrettanto poteva dirsi dei pre-marinai e dei pre-aeronautici, almeno sino alla costituzione dei Reparti premarinari e pre-aeronautici, che, inquadrando tutti i giovani che possiedano requisiti per farne parte, li educano spiritualmente e tecnicamente formando i futuri soldati del cielo e del mare.

Circa 60.000 giovani per ogni classe di leva sono stati istruiti nelle specializzazioni che abbiamo sopra elencato. Ciò significa che praticamente la G.I.L. prepara tutto il contingente di leva per la R. Marina, per la R. Aeronautica e tutti gli specialisti di cui ha bisogno il Regio Esercito.

Nel prossimo anno a questi contingenti saranno aggiunti quelli della premilitare ordinaria che comprendono tutto il contingente di leva, per cui si può dire che in ciascun anno la G.I.L. istruirà più di mezzo milione di giovani.

La manifestazione di Centocelle è stata una dimostrazione efficace dei risultati raggiunti in pochi mesi ed è sicura garanzia che negli anni avvenire saranno raggiunti risultati ancora più grandiosi di questi che pure hanno sbalordito tecnici e profani di tutto il mondo.

Accanto alla preparazione militare sta una formidabile attività sportiva che tempra i muscoli dei futuri soldati e una preparazione culturale e spirituale che educa i giovani cuori all'amore e al culto della Patria, nella dottrina del Fascismo e nel nome del Duce.

Mussolini ai giovani del II Campo Roma lo scorso anno disse: « oggi voi avete dimostrato di meritare l'altissimo privilegio e l'onore supremo che ogni uomo del tempo fascista deve soprattutto desiderare ed ambire: quello di portare le armi ». Questi giovani del III Campo Roma sono anch'essi degni dell'elogio che il Duce ha loro tributato nel telegramma diretto al Segretario del P. N. F.: « L'esercitazione della G.I.L. a Centocelle ha suscitato nel Führer ed in tutti una profonda impressione. Vi esprimo il mio compiacimento. Fatene partecipi i vostri collaboratori e tutte le giovani Camicie Nere. Il terzo « Campo Roma » resterà a lungo nelle memorie ».

Ogni anno il Campo Roma, sintesi della preparazione guerriera della gioventù fascista, sarà il documento di questa preparazione delle giovani leve che si accingono a servire nei ranghi delle Forze Armate dell'Italia fascista ed Imperiale.

Enzo Bartocci

HITLER A FIRENZE

IL SOLENNE INGRESSO

AL GIARDINO DI BOBOLI

24 MAGGIO 1915 - 24 MAGGIO 1938-XVI

S. E. Pariani ai soldati d'Italia

Nel ventitreesimo anniversario dell' Intervento italiano nella guerra mondiale S. E. il Generale Pariani ha parlato per radio a tutto l' Esercito:

« Soldati d'Italia !

24 Maggio 1915. Data storica, grandiosa, perchè simbolo della volontà guerriera della Nazione, tradotta in atto allorchè l'Italia, non ancora completamente rimessa dalla recente guerra libica, pur conscia dei sacrifici ai quali andava incontro, ma sicura del valore dei suoi figli, decise di affrontare la guerra.

Il Popolo Italiano, nella sua profonda sensibilità atavica, aveva intuito che il suo destino era nella lotta; che la sua grandezza dipendeva dal sangue che i suoi eroici soldati avrebbero versato. Ed entrò in guerra generosamente, senza mercanteggiare, in uno dei momenti più foschi e per ciò più sublimi per le grandi decisioni. Ed è questa decisione, che attraverso la quarta ed ultima guerra dell'Indipendenza Italiana, aprirà più tardi la via dell'Impero. È con orgoglio di soldati che possiamo oggi, nel rievocare questa storica data, rivivere in rapida visione il cammino della nostra Patria, che in meno di un secolo ha saputo assurgere dal frazionamento nel quale la gelosia straniera l'aveva ridotta, a quella granitica grandezza per la quale Roma rivive oggi nella sua luce imperiale.

Ho detto orgoglio di soldati, perchè questo cammino è segnato dai nomi che le baionette dei nostri vecchi e valorosi Compagni hanno inciso nella storia, nomi che il loro sangue ha santificato, nomi che sono impressi coi segni del valore che brillano sulle bandiere gloriose e lacere dei nostri reggimenti.

Seguitemi nella rapida rassegna.

1848–49. Il piccolo ma fierissimo Piemonte si batte contro un impero potente e agguerrito. Due nomi: Custoza e Novara. Nomi che la sfortuna delle armi non può offuscare perchè destinati a spiccare nella viva luce del l'eroismo cavalleresco che accettò una lotta assolutamente impari, pur di manifestare al mondo l'esistenza di un problema misconosciuto: il risorgere del Popolo Italiano.

La medaglia d'oro all'Artiglieria; la medaglia d'argento ai Carabinieri Reali, al 2º, 3º, 4º, 5º, 6º, 9º, 13º, 14º, 15º, 16º, 17º, 23º Fanteria, al 2º e 8º Bersaglieri, ai reggimenti di Cavalleria « Nizza », « Piemonte Reale », « Aosta », « Novara », segnano gli atti di valore di questo periodo.

Primo sfolgorìo di una grande idea, che la sfortuna rende più grandiosa, perchè dimostra come siano necessarie nuove lotte per le quali non basterà il generoso entusiasmo, ma occorrerà una dura preparazione.

1859. Nuova guerra, nuova tappa: Palestro, Madonna della Scoperta, Solferino, San Martino, liberazione della Lombardia. Medaglia d'oro alla Brigata « Aosta », al 9° Fanteria, al 1° Bersaglieri; medaglia d'argento alle Brigate « Cuneo », « Casale », « Pinerolo », « Savona », « Acqui », « Alpi »; al 10° Fanteria e all'Artiglieria; medaglia di bronzo alla Brigata « del Re », al 1°, 6°, 7° Bersaglieri, ai Cavalleggeri di « Novara » e di « Monferrato ».

Villafranca sospende ma non arresta.

Esercito e volontarismo — siamo in piena epopea garibaldina — marciano per vie diverse, ma verso uno stesso scopo: l'Italia una.

Ancona, Perugia, Spoleto, Castelfidardo, Monteperego, Gaeta, Messina, sono altrettante tappe della passione italica che danno modo al 10° Reggimento fanteria di guadagnarsi un'altra medaglia d'oro, mentre le bandiere di altri dodici reggimenti di fanteria, tre reggimenti di cavalleria e dell'arma del Genio sono decorate di medaglia d'argento e di bronzo a testimonianza del valore. Ma ancora Roma e Venezia sono contese alla Nazione dagli egoismi stranieri.

Occorre insistere.

Altro sangue, altra gloria.

Terza guerra di indipendenza: 1866: Custoza. Ancora sfortuna delle armi, ma ancora per impreparazione di menti e di mezzi, non certo di valore. Medaglia d'oro al 28° Fanteria e ai Cavalleggeri di « Aosta »; medaglia d'argento al 3° e al 12° Bersaglieri, al 62° e 64° Fanteria, ai Cavalleggeri di « Alessandria » alle « Guide »; medaglia di bronzo al 2°, 6°, 7° Bersaglieri, al 49° Fanteria e ai Cavalleggeri di « Firenze ». La pace di Vienna non risolve. Occorre persistere. Finalmente 1870: Roma.

In poco più di un ventennio gli staterelli d'Italia si trovano fusi in una sola grande Nazione. Ma lo sforzo esige una sosta.

Dopo il tumulto l'ordine.

E seguono quarant'anni di una politica che appare incerta e debole, ma copre l'intimo travaglio interno. Anche in questi anni di foschia, l'esercito, fidente nei destini della Patria, tempra in operoso silenzio le sue forze e manda sprazzi di luce. Nella lontana Africa eroi leggendari ricordarono ai pavidi e ai dubbiosi come si combatte e come si muore per l'onore e la grandezza della Patria. Il loro sacrificio ripetuto con una tenacia che lo fa assurgere a grandezza epica, commuove e scuote; e passato un primo periodo di reazione conquista poco alla volta animi e menti e porta alla grandiosa conquista libica.

1911-12 : Tripoli, Derna, Due Palme, Zanzur, Zuara, Misurata, Assab, Ettangi, sono nomi di nuove glorie per le nostre armi. Medaglie d'oro al 52° e all'84° Fanteria, all'11° Bersaglieri e all'arma di Artiglieria; medaglia d'argento all'arma dei Carabinieri Reali, all'arma del Genio, al Corpo Sanitario, a quattordici reggimenti di Fanteria e uno di Cavalleria; medaglie di bronzo a nove reggimenti di Fanteria. Era la prima guerra nella quale accanto al valore si ha la sensazione di una buona preparazione.

È l'esperienza che si è fatta strada, quasi ad ammonire il generoso Popolo Italiano che per vincere non basta essere eroici, bisogna essere anche materialmente e tecnicamente preparati. Ma gli eventi precipitano.

Siamo al 24 Maggio 1915 e di nuovo generosamente decidiamo, quando ancora non siamo pronti. Però scarsezza di mezzi, visione di sacrifici, asprezza di terreno, tormento di clima, violenza di lotta, avversità di destino, nulla può arrestare la decisa volontà di giungere alla mèta. Tutte le armi e tutti i corpi, in nobile gara, confermano ed esaltano, nell'epico poema delle cento battaglie che per un quadriennio dominano il mondo, le meravigliose doti del Popolo Italiano. Non vi è punto della frontiera che non sia santificato dal sangue dei nostri soldati. Chi non

freme a nomi che spiccano vermigli sul nostro cielo azzurro: Pasubio, Montemerle, Ortigara, Castelgomberto, Pertica, Grappa, Col di Lana, Piave, Montenero, Bainsizza, Montesanto, Sabotino, Podgora, Oslavia, Dosso Faiti, Boscocappuccio, Doberdò, Monfalcone, Gorizia, Hermada, nomi che sono incisi nei segni del valore che brillano sui nostri vessilli! In prima schiera la medaglia d'oro dell'arma dei Carabinieri Reali, delle Brigate « Aosta », « Regina », « Casale », « Monferrato », « Ferrara », « Lombardia », « Toscana », « Sassari », « Liguria », « Arezzo », « Avellino », del 1° Granatieri, del 3° e del 18° Bersaglieri, del 4° Alpini, del 30° e 141° Fanteria, del 23° Reparto di assalto, dell'arma di Artiglieria e del Genio, poi 191 bandiere di reggimenti di Fanteria e 17 di Cavalleria con medaglie d'argento e di bronzo.

È una marea di trionfante tricolore che avanza compatta, travolgente, vibrante nella sua fede, sicura nei suoi destini. E sopra a questa marea, sempre più viva, la luce d'Italia. E l'Italia dal grande Popolo, l'Italia dal grande Re, ha ora, quasi premio dei suoi sacrifici e delle sue lotte, anche il suo grande Condottiero: il Duce. Egli figlio di popolo, soldato della grande guerra, forgiatore di destini, ha visto, nel suo meraviglioso intuito e nella sua sicura fede, i nuovi orizzonti che questa luce schiude e con la sua tenace volontà ha preparato, condotto, vinta la nuova guerra, la guerra imperiale.

Guerra fulminea, audacemente concepita, largamente preparata, arditamente condotta, brillante per strategia, tenace ed aggressiva per tattica, meravigliosa per eroismo, nella quale Esercito e Milizia, fusi in un unico amore, prodigarono il loro sangue per la grandezza d'Italia. Lo attestano l'Ordine Militare di Savoia concesso ai Carabinieri Reali, alla Fanteria, alla Cavalleria, all'Artiglieria, al Genio, alla Regia Guardia di Finanza, alla Milizia Volontaria Sicurezza Nazionale, le medaglie d'argento al 16° Fanteria, ai battaglioni « Alpi », « Pieve di Teco » e « Intra », alla Coorte della Milizia Forestale, alla 121ª Legione Fasci all'Estero e le 23 medaglie di bronzo concesse a corpi e reparti dell'Esercito e della Milizia che si sono distinti nei vari fatti d'armi e le migliaia di decorazioni al valore conquistate dai singoli combattenti.

Oggi, celebrando il 24 Maggio del 1915, possiamo orgogliosamente affermare che nessun popolo ha vissuto cento anni di storia così gloriosa, nei quali, per strenua lotta, l'Italia ha potuto assurgere da semplice espressione geografica, come qualcuno osò chiamarla, ai fastigi dell'Impero.

Soldati,

in questo momento i nostri Compagni che hanno offerto la loro vita per la grandezza d'Italia sono qui con noi, presenti fra noi. Essi vedendo l'ascesa della Patria possono dire fieramente: non per nulla siamo Caduti.

Soldati d'Italia,

nel nome dei nostri Eroi ripetiamo la sacra promessa che sapremo imitarli.

« Saluto al Re ».

« Saluto al Duce ».

Annotazioni fasciste

Le Forze armate italiane viste dai corrispondenti tedeschi.

Nel coro entusiastico, col quale i corrispondenti tedeschi al seguito del Führer in Italia hanno esaltata l'efficienza delle Forze armate del Fascismo, rileviamo alcuni brani.

La « Frankfurter Zeitung » pubblicava il 5 maggio una corrispondenza romana del suo direttore Kircher il quale descriveva con entusiasmo le esercitazioni eseguite dalla gioventù del Littorio in presenza del Duce e del Führer. « I giovani hanno svolto il loro compito con una precisione che avrebbe riempito di gioia ogni caporale della vecchia Prussia.

« Molto nelle esercitazioni dei giovani italiani era per noi insolito, poichè i nostri giovani e i nostri piccoli non hanno affatto una simile istruzione premilitare ».

Il grandioso spettacolo offerto al Führer con le manovre della flotta italiana nel Golfo di Napoli colpiva profondamente gli inviati speciali della stampa tedesca che trasmettevano entusiastici resoconti su quella che essi chiamavano « la più grande rivista navale del mondo ».

« Nessuno di coloro che avevano assistito, al trionfale ingresso di Hitler nell'Urbe — *scrivevano* — avrebbe potuto credere che fosse possibile superarne la inaudita grandiosità. Eppure Napoli ha compiuto il miracolo. Non solo si deve ammirare la perfetta disciplina delle esercitazioni eseguite e la mirabile coesione fra tutte le unità riunite a Napoli, ma soprattutto considerare quale fattore di potenza rappresenta per l'Italia la sua forza navale, strumento incomparabile nelle mani di Mussolini per il raggiungimento dei suoi fini imperiali ».

« Non vi è dubbio — *osservava il 6 a tale proposito il « Westdeutscher Beobachter »* — che l'Italia da ora in poi sosterrà con tutte le sue forze la gara di armamenti con le altre Potenze, poichè la sua posizione geografica e le necessità del suo Impero richiedono che essa sia in grado di disporre ad ogni momento di una corrispondente forza navale. Poichè il Mediterraneo è un elemento di vita per l'Italia, la flotta ha il compito di difendere e di proteggere questo mare e l'esistenza del Paese ».

La « Berliner Börsen Zeitung » riportava il 6 maggio le cifre che indicano « il formidabile incremento della flotta italiana, osservando che bisogna tenere presenti questi dati per rendersi esattamente conto della volontà di potenza contenuta nelle forze navali riunite a Napoli, dotate del dinamico slancio che esse possiedono sotto l'ispirazione del Duce ».

Il « Lokal Anzeiger » constatando che « il giorno prima era stata una giornata di superbo successo per la Marina italiana », *notava che* « questa ha dimostrato quale contributo essa sia in grado di arrecare all'amicizia italo-tedesca ».

La « Deutsche Allgemeine Zeitung », il 6 maggio affermava: « Nel momento in cui il Führer assiste a Napoli alle manovre navali che hanno dato la prova evidente della perfezione e della capacità della flotta italiana, si apre una nuova pagina nella storia dei rapporti fra l'Italia e la Germania. Si rende palese in questo istante, come in tali rapporti sia venuto ad accendersi un nuovo elemento di equilibrio fra le due linee direttive che caratterizzano la politica tedesca ».

Al superbo schieramento delle forze navali italiane nel golfo di Napoli i giornali di Monaco dedicavano il 6 maggio diverse pagine di commenti dettati dal più vibrante entusiasmo e dalla più sincera ammirazione.

Il « Völkischer Beobachter » diceva che « la portentosa parata navale attesta quale posto indiscusso di potenza spetti all'Italia fascista oggi nel mondo. Quadri di bellezza, indescrivibile, di potenza, di maestosità e di prodigiosa attitudine si sono svolti davanti ai nostri occhi, facendoci credere di trovarci in un mondo irreale tanto era magnifico e suggestivo questo spettacolo. Dal Führer e dal suo seguito non si sentirono altro che esclamazioni di ammirazione profonda e di entusiasmo per la flotta che il Fascismo nel corso di pochi anni ha donato all'Italia, facendola assurgere a Potenza navale veramente grande e insuperabile. L'Italia fascista si è conquistato il suo posto sicuro, in prima fila, fra le Potenze marinare mondiali. Tutti i Tedeschi che hanno assistito a questo spettacolo provano un profondo orgoglio di sapersi amici di questa Nazione che così maestosamente ha ripreso la tradizione imperiale di Roma nel Mediterraneo.

Le « Münchner Nachrichten » che pubblicavano il 6 numerose colonne sulla potenza militare italiana, concludevano che « Le Forze armate italiane sono una suggestiva espressione di virtù militari, di immensa perfezione tecnica e di decisa volontà costruttiva, pienamente adeguata alle circostanze geografiche, psicologiche e politiche su cui si basa il nuovo Impero italiano.

« Come la Germania, anche l'Italia ravvisa nello sviluppo delle sue forze armate la migliore garanzia di pace e in pari tempo una insuperabile scuola per il popolo, dove vengono forgiate quelle sue qualità su cui si basa la grandezza della Nazione ».

Gli inviati speciali della stampa tedesca esprimevano poi l'unanime sentimento di ammirazione provocato dallo spettacolo offerto dalla sfilata delle Forze armate della nuova Italia.

« Come giovedì — *essi dicevano* — si era potuto constatare la perfetta efficienza della flotta italiana, ieri si è avuto modo di vedere che l'Esercito non è per nulla inferiore della Marina. Le manifestazioni di questi giorni convincono in modo sempre più chiaro del fatto che il Fascismo è riuscito a rendere il Popolo Italiano

cosciente di se stesso e pieno di fierezza. In esso è stata risvegliata la fiducia in un grande avvenire, nell'avvento di una epoca imperiale il cui ricordo è ancora vivo nei monumenti di cui è ricca la Roma Eterna. Lo spirito che anima oggi gli Italiani, e la loro volontà di ripetere le gesta del passato sono assai più profondi di quel che generalmente si creda ».

« Noi viviamo nelle realtà e non in mezzo ai sogni — *scriveva il 7 lo « Hamburger Fremdenblatt » commentando il perfetto contegno delle formazioni della Milizia fascista.*

« La realtà è costituita dal fatto che un popolo temprato dal fuoco di una idea sta diventando duro come l'acciaio e che un uomo spinge questo popolo nella sua marcia avanti. Noi abbiamo motivo di essere fieri del fatto che al Führer sia stata conferita la più alta distinzione di queste magnifiche truppe, cioè il grado di Caporale d'onore della Milizia ».

« Le esercitazioni della Gioventù Fascista educata militarmente — *scrivevano il 7 le « Düsseldorfer Nachrichten »* —, la rivista navale di Napoli e la sfilata delle truppe a Roma hanno offerto agli ospiti tedeschi la testimonianza del perfetto addestramento e dello spirito combattivo che anima i soldati dell'epoca mussoliniana. Dinanzi ad osservatori esperti come i tedeschi è stato dato un esempio della potenza e della decisione di una Nazione a cui Mussolini ha conferito una nuova morale ed ha indicato nuovi scopi da raggiungere ».

Anche le esercitazioni aeree di Furbara sulle quali sono state pubblicate lunghe corrispondenze corredate da numerose fotografie, hanno impressionato i giornalisti tedeschi non meno della parata navale di Napoli e della rivista di Roma. A loro giudizio l'aviazione italiana ha dato prova di una prodigiosa abilità ed è tale da incutere rispetto al mondo. « L'Italia fascista possiede una aviazione perfetta, non solo per il materiale, ma anche per lo spirito marziale che anima i suoi piloti il cui coraggio e la cui capacità tecnica fanno venire le vertigini agli spettatori ».

Il « Voelkischer Boebachter » mette in evidenza l'insuperabile coraggio degli aviatori italiani rilevando che essi si sono conquistati l'ammirazione più profonda di tutti i tecnici che hanno assistito al suggestivo spettacolo di Furbara. « Il quadro offerto dall'aviazione italiana, *conclude il giornale*, sarà uno dei più indimenticabili ricordi delle superbe manifestazioni organizzate dall'Italia fascista in onore del Führer.

Il Ministro Halifax alla Camera dei Lords.

Anche alla Camera Alta ha avuto luogo una delle solite inconcludenti esposizioni a base di sacri principii della « sacra democrazia » da parte di alcuni Lords laburisti. La forma più misurata ha conferito al dibattito su la politica estera britannica dinanzi ai « lords », un carattere di dignità che non sempre si riscontra nelle scalmanate invettive più proprie delle discussioni analoghe dinanzi ai Comuni. Ma, nel fondo, sono le medesime argomentazioni, la cui caratteristica è di mancare di prova sulla realtà della situazione internazionale.

Un solo discorso dell'opposizione, quello del vescovo anglicano di Durham, ha mostrato di avere una spina dorsale, in quanto l'illustre prèsule — ponendosi in perfetta dissonanza con l'inno alla pace intonato dal suo capo gerarchico — il famoso arcivescovo di Canterbury — ha sostenuto che una guerra sui principii ideologici è necessaria ed inevitabile e perciò ha proclamato perfettamente inutile che siano date alle potenze totalitarie soddisfazioni, le quali ad altro non servono che ad incoraggiare i nemici. I nemici siamo noi e la Germania, e quelli che la pensano come noi. Questo signore di Durham, — se non con le massime cristiane — è almeno in armonia coi dettami della logica.

Egli è un guerrafondaio, lo confessa e suggerisce il modo di arrivare più presto alla guerra, senza nemmeno scomodare gli stati maggiori delle Forze armate. Forse questo vescovo anglicano di Durham, dimentica che, ove trionfassero quelle teorie estensiste da cui egli è — forse inconscio — alleato, non siederebbe a dettar legge nell'alta assemblea del parlamento inglese.

Ha quindi preso la parola il ministro degli esteri Lord Halifax.

Egli ha cominciato col rilevare, non senza una punta di sarcasmo, che « il semplice fatto che l'Arcivescovo di Canterbury e il vescovo di Durham hanno opinioni diametralmente opposte circa gli aspetti morali della questione del riconoscimento dell'Impero italiano in Etiopia, dimostra come sia difficile per un umile Ministro laico scoprire la verità obbiettiva su questo tema. La questione abissina non fu mai una questione individuale fra l'Italia e la Gran Bretagna, fu una questione fra l'Assemblea della Lega e l'Italia.

Noi dicemmo sempre che eravamo disposti a prendere parte in pieno ad un'azione collettiva. La Lega difatti intraprese un'azione collettiva, ma dovette troncarla nel 1936 *e da allora in poi, più di venti Nazioni hanno giudicato scaduti i loro obblighi collettivi e riconosciuto l'Etiopia italiana quando hanno creduto conveniente farlo.*

A Ginevra la questione della situazione di fatto esistente in Abissina fu oggetto di mature riflessioni. È chiaro che, come risulta dalle informazioni in possesso del Governo britannico, non vi è alcuna autorità abissina organizzata, nessuna amministrazione centrale indigena, che abbia la menoma probabilità di riconquistare il Paese e di disturbare seriamente gli Italiani. « Occorre, come ho detto a Ginevra — ha continuato il Ministro degli Esteri — conciliare ciò che può essere magari giusto idealmente con ciò che è praticamente possibile e, trattandosi di scegliere fra la pace e la guerra non vi è dubbio sulla scelta. Il Governo non ha, d'altronde, condonato l'azione italiana in Abissinia, nè ha invitato la Lega a condonarla. Ma la maggioranza del Consiglio della Lega ha espresso l'opinione che la questione del riconoscimento della situazione in Etiopia è una questione che ciascuno Stato deve decidere per proprio conto. È quindi falso esserire come fanno taluni oratori dell'opposizione che l'atteggiamento del Consiglio della Lega sia contrario alla politica della maggioranza delle Nazioni.

In generale, di fronte alla gente che rifiuta di guardare a viso aperto la realtà, a costo di tener vivi pericolosi antagonismi, bisogna rendersi conto del pericolo di abbandonare la sostanza per correre dietro alle ombre. Questo può parere da parte mia la confessione cinica di un fallimento, ma io dico che confessare di aver fallito è sempre il miglior mezzo per arrivare a cose migliori ».

Venendo a parlare dell'accordo italo-inglese, Lord Halifax ha detto. « Accettiamo le assicurazioni dell'Italia e siamo persuasi che verranno onorevolmente mantenute e nell'accettarle riteniamo essenziale ristabilire buoni rapporti fra le due grandi Potenze con tutto ciò che ne consegue, ossia il sollievo del mondo dall'ansietà che lo opprimeva e la diminuzione dei pericoli che insidiano la pace. Noi crediamo — ha continuato Lord Halifax — che con l'accordo italo-inglese abbiamo fatto effettivamente

un primo passo verso la pace effettiva e siamo riusciti a cogliere ogni occasione per dare sviluppo ai buoni risultati dell'accordo».

Lord Halifax ha anche voluto mettere in risalto l'impressione di generale soddisfazione con cui l'accordo italo-inglese è stato accolto in tutti i Paesi. «A Ginevra, per esempio — ha detto — ho trovato che il rappresentante del Governo francese, quello della Piccola Intesa, della Intesa Balcanica, del Belgio e così via, erano tutti unanimi nel rendere omaggio a quanto avevamo fatto e nel riconoscere il significato e la portata della conclusione del nostro accordo con l'Italia. L'unico dubbio proveniva dalla Repubblica aei Sovieti la quale, però, ha anche essa fatto buon viso dll'accordo. Questo significa che il partito laburista inglese è completamente isolato nel condannarci a proposito dello accordo con l'Italia».

A questo punto l'oratore ha fatto una importante allusione alla possibilità di un ravvicinamento anglo-tedesco.

«Lieti come siamo delle esistenti amicizie di cui godiamo, non le riteniamo affatto esclusive e cercheremo di accrescerne il numero e la portata. Desidereremmo, per esempio, vedere eliminate tutte le cause di diffidenza e di sospetto fra noi e la Germania e questo è un desiderio condiviso dalle masse delle due popolazioni, l'inglese e la tedesca, fra cui esistono così intime affinità di linguaggio e di origini».

Accennando, infine, alle questioni sociali, il ministro degli esteri britannico ha dichiarato:

«Non abbiamo approvato l'intervento dell'Italia e della Germania nella Spagna, come non approvammo l'azione dell'Italia in Abissinia. Ma non ci è mai saltato in mente di invitare l'Italia a ritirare i proprii volontari unilateralmente. D'altro canto, siamo persuasi che il Governo italiano non intende approfittare del conflitto spagnuolo per modificare lo «statu quo» nel Mediterraneo alla fine del conflitto medesimo; quindi non vediamo alcun motivo di non tentare di migliorare durevolmente i nostri rapporti con l'Italia su tutto il vasto campo della politica internazionale, solo perchè il Governo italiano parteggia per Franco mentre altri parteggiano per Barcellona».

Alla fine del discorso di Lord Halifax, la Camera dei Lords ha approvato un emendamento proposto da lord Brockett, favorevole senza riserve alle direttive di politica estera del Governo.

Il senso pratico ha registrato una buona giornata.

Gli stranieri in Francia.

L'inchiesta di Raimondo Millet sulla situazione degli stranieri in Francia ha dato i suoi primi risultati che il «Temps» riassume. «Chiari sono ormai — scrive l'ufficioso del Quai d'Orsay — gli svantaggi della presenza di tanti indesiderabili ospiti, i quali non portano, nella loro grande maggioranza, alcun elemento d'ordine nè di prosperità. Anzi, molti di essi lungi dall'osservare una linea di condotta riservata, quale si confarrebbe alla loro particolare situazione, si immischiano nelle cose interne della Francia e regolano con mezzi propri e magari... speditivi, le loro beghe interne».

Il «Temps» nota che la pazienza del popolo francese a questo riguardo comincia a stancarsi e che è tempo, gran tempo, di dargli l'impressione d'essere il padrone di casa sua.

«Sta bene il liberalismo — sottolinea l'organo parigino — e sta bene non voler ripudiare anni ed anni di ospitalità concessa a tutti i proscritti. Ma questo liberalismo e questa tolleranza non devono esser spinte «al punto di compromettere gravemente il nostro equilibrio nazionale».

«Prima di tutto, poco prolifici come siamo, un esagerato afflusso di stranieri ridurrebbe troppo la popolazione numerica degli autoctoni e degli allogeni, e ciò anche se a prima vista sembri un bene che l'accrescimento demografico sia favorito con le naturalizzazioni.

Ma è poi vero che dei «rifugiati politici» debbano solo per questo essere sacri?».

«C'è un limite a tutto» rincalza il «Temps».

«Dopo aver ricevuto i rifugiati politici a centinaia di migliaia, dovremo ricerverli a milioni? E perchè non «a decine di milioni?» Russi, italiani, spagnoli, austriaci, estremo-orientali e così via!!!».

«Ma perchè costoro vengono tutti in Francia? Perchè sempre la Francia? Quella Francia — è sempre il «Temps» che parla — «della quale certuni vorrebbero fare il soldato e, al bisogno, il martire d'una specie di crociata permanente; compito questo magari «glorioso» ma certo non meno ingrato di quello di infermiere degli infortuni politici di cause già perdute!».

«L'afflusso costante, straripante, eccessivo, di stranieri in Francia non può che essere sfavorevole. *Accettati come minorità etniche comprometteranno col tempo l'unità del Paese. Assimilati, regaleranno alla Francia le loro tare morali ed intellettuali».*

«Converrà perciò limitare i nostri rapporti, — conclude il «Temps» — con tali ospiti e soprattutto sorvegliarli».

Un recente decreto del 2 maggio 1938 disciplina finalmente l'entrata e le norme di soggiorno e lavoro degli stranieri in Francia.

Non sappiamo quanto il provvedimento riesca gradito alla Russia bolscevica.

Spaak social-fascista?

La presentazione alla Camera belga del nuovo governo presieduto dal signor Spaak, socialista, ha avuto un particolare interesse per noi Fascisti, che non possiamo dimenticare come il nostro Duce venisse dalle file del socialismo militante, da cui si distaccò dopo averne constatato gli errori di dottrina e la impotenza operativa.

Il signor Spaak ha pronunciato un discorso-programma, la cui caratteristica principale è il coraggio delle proprie opinioni, il quale ha sempre presa su le moltitudini e su le assemblee politiche, in quanto è il segno rivelatore di una potenziale energia operativa.

In sostanza, il nuovo capo del governo belga ha voluto premettere che egli si vanta di essere socialista e tale intende rimanere. Egli è socialista ma «sub condicione», personalmente, perchè, per la sua compagine, il governo non si può chiamare socialista.

È un socialista che non ammette la lotta di classe, perchè le rivalità fra le più varie categorie produttive sono più spesso nelle chiacchiere che nei fatti. Ancora: egli è un socialista che non vuol più sentire parlare di «internazionalismo» perchè questo si è mostrato all'atto pratico nefasto per gli interessi nazionali. È questo un orientamento nuovo del suo «credo» politico, del quale ha chiesto scusa ai suoi camerati socialisti ancora attaccati (fino a quando?) alle varie internazionali. Di più: egli è un socialista che vede male il «parlamentarismo» come oggi funziona, perchè la verità obbiettiva vi rimane troppo spesso velata dagli interessi faziosi. Infine, con un linguaggio senza veli e senza peli, Spaak ha detto che nel Belgio vive una «caricatura di democrazia», se per vera democrazia s'intende quella in cui ciascuno assuma coraggiosamente a viso aperto le proprie responsabilità. Come chiusa, il signor

Spaak ha dichiarato che la prima caratteristica del capo è quella di agire, ed ha ammonito che egli agirà. Sorpresi e esterefatti da questo discorso socialista indubbiamente imbevuto di massime fasciste, gli onorevoli deputati della Camera belga hanno tuttavia approvato il programma del governo, con una maggioranza di 132 voti, contro 38, compresi nei voti favorevoli anche 60 socialisti.

Le idee si evolvono; e i postulati fascisti sono in marcia nel mondo.

I pericoli dell' « intellettualismo ».

L' « Action Française » riproduce il testo di un discorso pronunciato dal generale Duval al banchetto annuale dell'Institut d'Action Française.

L'autore ha imperniato il suo dire su questo concetto: Si esalta sempre la forza spirituale della Francia, mentre non è cosa fuori di posto parlare invece della sua forza materiale; soprattutto in questi tempi in cui la Francia si è trovata spesso ridotta all'impotenza.

« Il Francese — ha detto il Duval — vuol essere un intellettuale, senza che nessuno sappia troppo bene ciò che questo voglia dire .... D'altra parte, per definizione l'intellettuale disprezza la forza. Ciò si chiama pomposamente il primato del pensiero, *come se il pensiero avesse un valore quando non si conclude nella integrazione d'una forza ».*

« Giustamente — osserva il generale Duval — di tutte le manifestazioni della vita sociale, la più caratteristica è la guerra, che deve essere studiata come un conflitto di forze e non di idee ».

E il maresciallo Fayolle, nel 1916, ebbe a dire a un comandante di batteria: « Non si tratta solo di sparare una cannonata; si tratta anche di mettere un proiettile nel bersaglio ».

« La Francia, o meglio i Francesi, di fronte agli avvenimenti svoltisi recentemente in Europa, hanno dimostrato d'esser capaci di sparare, ma non di colpire, perchè la loro politica è stata opera di intellettuali, ma non di forti uomini di Stato, ed è così che il Quai d'Orsay si è sempre lasciato sorprendere dagli avvenimenti suddetti, voluti da uomini che non disprezzano la forza come mezzo di realizzazione delle loro finalità ideali.

Nel Mediterraneo la Francia non ha alcuna superiorità nè navale, nè aerea. Manca inoltre la possibilità di valersi della Jugoslavia e della Romania in caso di conflitto con la Germania ».

« Si dovrebbe allora, — prosegue il generale Duval, — passare per la Lorena. Ma come far ciò se per le note scissioni ideologiche con l'Italia, il fronte delle Alpi dovrebbe essere contemporaneamente coperto?

Con l'intellettualismo si è finito per imporre alla Francia militare, dei problemi insolubili. Una Francia che abbia sulle sue frontiere una Germania ed una Italia ostili, ed una Spagna incerta è fatalmente paralizzata. Credere alla Russia ed alla sua potenza militare, è già una sciocchezza..., l'Inghilterra attualmente non è ancora suscettibile d'agire.

Dunque per una errata politica ideologica la Francia si trova ora in situazione diplomatica cattiva; con un esercito inferiore al tedesco ed all'italiano, per celerità di mobilitazione, per numero e per qualità; con un'armata aerea mediocre e un'armata navale composta di unità antiche o solo rinnovate! ».

« Ecco perchè si comprende — ha detto melanconicamente il generale Duval, — l'impossibilità francese di impedire l'Anschluss e di proteggere la Cecoslovacchia ».

Una politica fatta d'ideologie, negativa, assente, che trova la sua ispirazione nella passività e nel suo pensiero astratto, non può che essere mediocre, militarmente insufficiente e perciò incapace di parare i colpi. La sua strategia sarà quella della difensiva e dell'attesa.

Ne derivano — secondo il generale Duval, — due verità fondamentali:

1) *l' intelligenza senza la forza è una negazione pura; è Budda che si contempla l'ombelico;*

2) *la forza difensiva, che esclude la forza offensiva, è ancora una negazione: è l'immobilità dell'uomo che non fa uso delle braccia.*

Proprio come la pensiamo noi Fascisti.

22 maggio XVI.

a. b.

Provvedimenti legislativi

Istituzione del ruolo « Ufficiali addetti all'inquadramento della Gioventù Italiana del Littorio».

Dal 1° aprile 1938-XVI è istituito nei quadri della M. V. S. N. il ruolo « Ufficiali addetti all'inquadramento della G. I. L. » (Gioventù Italiana del Littorio).

Per conseguenza, sotto la stessa data, sono soppressi i ruoli: Ufficiali dell'O. N. B. e dei FF. GG. CC.

Gli ufficiali dei soppressi ruoli O. N. B. e FF. GG. CC. sono trasferiti d'autorità nel ruolo G. I. L.

Essi sono da considerarsi, ad ogni effetto, ufficiali della M. V. S. N. posti a disposizione dei Comandi federali della G. I. L. dai quali dipendono per l'impiego e disciplinamento in servizio.

Agli effetti matricolari e disciplinari in genere gli ufficiali del ruolo G. I. L. sono in forza alla legione ordinaria e Coorte autonoma M. V. S. N. nella cui giurisdizione risiedono.

Gli ufficiali del ruolo G. I. L. che non rivestano grado di ufficiale in altra Forza armata si intendono nominati esclusivamente per la durata dell'incarico nella G. I. L. A giudizio dei Comandi federali, gli ufficiali del ruolo G. I. L. possono essere destinati sia all'inquadramento degli AA. BB. che dei GG. FF.

Dal 1° giugno 1938 il grado di aspirante sottocapomanipolo è soppresso.

Gli aspiranti sottocapomanipolo del ruolo G. I. L. con nomina già confermata, conservano il grado fino a tutta la durata dell'incarico loro affidato dalla G. I. L.

Essi sono ammessi all'avanzamento secondo le norme in vigore per tale grado.

Gli ufficiali nominati per il primo inquadramento dei FF. GG. CC. con nomina a carattere eccezionale sono confermati nel ruolo G. I. L. nel grado che venne loro conferito.

Le promozioni effettuate per gli ufficiali del soppresso ruolo O. N. B. all'infuori delle norme di avanzamento stabilite per gli ufficiali del ruolo ordinario, sono da considerare soggette a revisione.

Di conseguenza, ha luogo la seguente revisione dei gradi per gli ufficiali del soppresso ruolo O. N. B. trasferiti nel ruolo G. I. L.:

a) Gli ufficiali iscritti al P. N. F. prima della Marcia su Roma od alla Milizia nel febbraio 1923, che abbiano raggiunto un grado all'infuori delle norme di avanzamento prescritte per gli ufficiali nel ruolo ordinario, ossia che hanno ottenuto il grado e la promozione a titolo eccezionale o con esami speciali per il ruolo O. N. B., verranno confermati nel grado immediatamente superiore a quello che avrebbero potuto conseguire nella Milizia ordinaria.

L'anzianità in tale grado è fissata al 29 ottobre 1937-XVI;

b) Agli ufficiali che abbiano conseguito più di due promozioni all'infuori delle norme di avanzamento prescritte per il ruolo ordinario, verrà conferito il grado immediatamente superiore a quello che avrebbero potuto conseguire nella Milizia ordinaria.

L'anzianità di tale grado è pari a quella del maggior grado rivestito;

c) Gli ufficiali che abbiano conseguito due promozioni all'infuori delle norme di avanzamento prescritte per il ruolo ordinario, ma che abbiano grado di ufficiale in altra Forza armata, immediatamente inferiore a quello rivestito nel soppresso ruolo O. N. B., manterranno il maggior grado.

L'anzianità di tale grado è fissata al 29 ottobre 1937-XVI.

Sono esclusi da ogni revisione i sottocapimanipolo e gli aspiranti sottocapimanipolo.

I provvedimenti di revisione sono di competenza del Comando generale al quale le proposte perverranno dal Comando generale della G. I. L. cui saranno inviate dai Comandi federali della G. I. L. sentito il parere del Comandante la Legione della M. V. S. N.

A richiesta dei Comandi federali, le legioni M. V. S. N. provvederanno per effettuare di comune accordo il lavoro di revisione delle cartelle personali degli ufficiali in parola.

Il lavoro di revisione dovrà essere effettuato con ogni sollecitudine, in modo che il Comando generale della G. I. L. possa effettuare in tempo le proposte a questo Comando generale.

D'ora in avanti tutte le proposte di nomine, promozioni, annullamenti ecc. relative ad ufficiali da assegnarsi o assegnati all'inquadramento della G. I. L. dovranno seguire la prassi già vigente per il soppresso ruolo FF. GG. ossia le proposte saranno effettuate a questo Comando generale dal Comando generale della G. I. L.

Per gli ufficiali addetti all'inquadramento della G. I. L. dovranno essere comunicate a questo Comando generale dai Comandi di legione esclusivamente i trasferimenti da una legione all'altra.

Gli ufficiali trasferiti nel ruolo G. I. L. già alla dipendenza dei Gruppi e delle Zone (Presidenti e funzionari dell'ex O. N. B.) dovranno essere assunti in forza dai rispettivi Comandi di zona.

Le legioni sede di Capoluogo di provincia, dovranno avere in forza tutti gli ufficiali della M. V. S. N. addetti al Comando federale della G. I. L. fino ai Vice comandanti federali compresi.

I Comandanti federali invece, ufficiali della M. V. S. N. dovranno essere assunti in forza dai rispettivi Comandi di zona.

Si fa riserva di aggiornare le disposizioni circa l'uniforme degli ufficiali addetti all'inquadramento, della G. I. L.

Le disposizioni contenute nella presente circolare dovranno avere subito piena ed integrale applicazione.

f/to Russo – Capo di S. M. della Milizia.

Provvedimenti del Consiglio dei Ministri riguardanti la Milizia.

Il Consiglio dei ministri ha approvato, fra gli altri, i seguenti provvedimenti concernenti la Milizia:

Uno schema di R. decreto col quale viene considerato doppio, ai fini della concessione della croce di anzianità nella M. V. S. N., il periodo di servizio prestato dagli appartenenti alla Milizia in A. O. I. con effettiva partecipazione ad operazioni di guerra o di grande polizia coloniale.

Il rimanente periodo di servizio prestato in A. O. I. viene aumentato della metà per i primi due anni e di un terzo per gli anni successivi. Analogo trattamento è previsto per i lavoratori che fanno parte in A. O. I. delle legioni operai M. V. S. N. Con lo stesso provvedimento si stabilisce che gli appartenenti alla M. V. S. N. richiamati di autorità in una Forza armata dello Stato, per esigenze A. O. I., il periodo di tempo trascorso in tale posizione sia computato come servizio prestato nella Milizia ai fini del raggiungimento dei dieci anni prescritti per la concessione della Croce di anzianità di servizio.

Uno schema di decreto-legge col quale si integrano le disposizioni dei Regi decreti-legge 23 gennaio 1936-XIV, n. 457, e 14 novembre 1935-XIV, n. 2199, circa la equiparazione del servizio prestato nelle unità della M. V. S. N. mobilitate per l'A. O. I. e quello prestato nell'Esercito.

L'Organico della Milizia postelegrafonica.

Con recente Regio decreto-legge viene così modificato l'organico della Milizia postelegrafonica:

Consoli, consoli generali: 1; primi seniori: 1; seniori: 4; centurioni: 26; capi manipolo, sottocapi manipolo: 55; marescialli: 20; primi capisquadra e capisquadra: 70; vice capisquadra: 72; Camicie Nere scelte e Camicie Nere 248.

Il comandante della specialità viene nominato tale col grado iniziale di console e dopo 6 anni di carica può essere promosso console generale. Il personale chiamato a coprire i posti stabiliti dal suindicato organico continua ad occupare i rispettivi posti dei ruoli del personale dell'Amministrazione postelegrafica.

Una medaglia commemorativa del XV Annuale della Milizia.

Il Reparto stampa propaganda storico, nella ricorrenza del XV Annuale della Milizia, ha curato la coniazione di una medaglia, affidando l'esecuzione del lavoro alla Ditta Vittorio Emanuele Boeri di Roma.

Il modello plastico, eseguito dal prof. Publio Morbiducci, riproduce nel verso il legionario che combatte per l'idea fascista, nel retro il Fascio Littorio con la sigla « M. V. S. N. » e il seguente pensiero del Duce: « C'è qualcosa di religioso in questo esercito di volontari ». La medaglia costituisce una pregevole opera d'arte ed esprime nella sua scultorea sintesi il momento epico che attraversa la Milizia come Guardia e forza invincibile che presidia la potenza della nostra rivoluzione.

Il DUCE e la Milizia

Encomio solenne del DUCE alla Milizia della Strada.

Dopo l'ultimo elogio del Duce in premio dell'attività esplicata dalla Milizia della strada nelle terre d'oltremare e nel Regno, dopo le recentissime ricompense al valore ad altri suoi gregari, che operarono arditamente nella guerra per la conquista dell'Impero, la Specialità scrive oggi nel suo Albo d'oro un Encomio solenne che il Duce le ha elargito con la seguente nobilissima motivazione:

« Con reparti moralmente e tecnicamente ben preparati partecipò alla preparazione ed allo svolgimento della guerra italo-etiopica, assicurando su entrambi i fronti la disciplina del traffico sulle strade e sulle piste della guerra, portando con ardimento e con perizia a compimento tutti gli incarichi affidatile, pur in difficili condizioni di clima, di sicurezza e di viabilità; un suo drappello entrò tra i primi in Addis Abeba. — Africa Orientale campagna di guerra 1935-36. Mussolini ».

« Grati al Duce di tanto riconoscimento del compiuto dovere — commenta il generale Leonardi in un suo ordine del giorno — osiamo sperare che Egli ci manterrà nell'onore di esplicare i più ardui compiti nelle strade e nel tempo avvenire ».

Fra le più alte espressioni di plauso, che hanno salutato il meritato encomio a tanta abnegazione di oscuri e fedeli legionari, è giunto il seguente telegramma del Ministro dei lavori pubblici:

« Encomio solenne rivolto Milizia nazionale della strada per partecipazione guerra italo-etiopica è premio meritato valoroso Corpo che in pace ed in guerra è stato sempre degno origini rivoluzionarie e fedele comandamenti Duce. Rivolgo voi, ufficiali e camicie nere tutte, fascistico alalà — Cobolli Gigli ».

Una corona del DUCE ai Caduti della battaglia di Mai Ceu.

Nel secondo anniversario della battaglia di Mai Ceu, è stato inaugurato, sul luogo della battaglia, il monumento dedicato ai caduti della seconda Divisione eritrea.

Sopra il monumento sono segnati i nomi dei prodi caduti a Mai Ceu.

La cerimonia ha avuto luogo alla presenza del Generale Tessitore, in rappresentanza del Vicerè e dei rappresentanti del governo. Dinanzi al monumento erano schierati reparti di CC. NN.

Appena scoperto il monumento, ai piedi di esso è stata deposta una corona del Duce.

5.000 CC. NN. passate in rivista dal DUCE.

La mattina del 22 aprile dopo aver ricevuto a Palazzo Venezia 340 coppie modenesi di sposi novelli, il Duce si è recato al Piazzale Clodio dove ha ispezionato i reparti di Milizia acquartierati presso il Piazzale Clodio, nella vasta spianata sotto le alture di Monte Mario.

Gli accampamenti delle Camicie Nere apparivano come un quadrato « Castrum » deliminato e percorso nei cardini « ordo » e « decumano », da pennoni adorni di bandiere e festoni.

Intorno al Campo e sul viale che vi conduce, si era rapidamente addensata una grande folla di popolo. La notizia che il Duce avrebbe ispezionato il Campo, sparsasi fulminea, aveva fatto convergere, nei prati e nei viali sotto Monte Mario, una grande fiumana di gente.

Giungono anche, e prendono posto presso il podio destinato al Duce, le 350 nuove coppie modenesi.

Annunciato da una vibrante manifestazione, il Duce giunge alle ore 12. Ricevuto dal Ministro segretario del Partito S. E. Starace, dal Capo di Stato maggiore S. E. Russo e da un folto gruppo di ufficiali generali della Milizia il Capo entra nel campo mentre i battaglioni allineati in modo impeccabile, rendono gli onori delle armi.

La folla acclama entusiasticamente il Duce, che prende posto sul podio — intorno al quale sono i moschettieri — avendo a lato, il Ministro segretario del partito ed il Capo di Stato maggiore della Milizia, il quale gli presenta i reparti armati, schierati di fronte in file compatte. Sono oltre 5000 uomini inquadrati in quattro legioni di forma-

zione — su due battaglioni ciascuna — delle quali tre di Milizia ordinaria ed una costituita da reparti delle varie milizie speciali, tra cui è anche una Compagnia di formazione del Comando generale della Milizia.

Presi gli ordini dal Duce il Capo di S. M. fa iniziare i canti; dai reparti, irrigiditi sul presentat'arm, si leva per primo il canto solenne del « Saluto al Duce », quindi i legionari cantano vari inni tra cui « L'Aquila Legionaria », « La Preghiera del Legionario prima della battaglia » e le « Cantate del Legionario ».

Terminati i canti, il generale Russo ordina ai reparti il saluto al Duce e dai battaglioni che alzano fieramente i pugnali si eleva un possente « A NOI ». Quindi i reparti defluiscono dal campo per sfilare a passo romano di parata, disponendosi nell'ampio viale della Circonvallazione Clodia.

Quindi il Duce si reca fuori del campo e prende posto su un podio eretto in mezzo alla lunga striscia erbosa che divide la strada della Circonvallazione Clodia in due viali distinti. La folla acclama entusiasticamente il Fondatore dell'Impero e la manifestazione continua sino a quando i battaglioni iniziano lo sfilamento.

Passano per primi, cadenzando il passo romano, i Moschettieri del Duce, quindi le Milizie speciali, Forestale, Confinaria, Portuaria, Ferroviaria, Postelegrafonica. Seguono la Milizia ordinaria, i battaglioni della Milizia universitaria e i reparti della 112ª Legione e della 121ª Littoria.

I battaglioni, che offrono una superba visione di efficienza e di addestramento guerriero, sfilano dinanzi al Duce, quindi fatta una conversione, ritornano sempre cadenzando il passo romano, passando per l'altro settore del viale.

IL DUCE CANTA CON LE CC. NN.

Il Duce si volge guardando i reparti che si avanzano da un lato all'altro. La folla applaude calorosamente gli armati, e l'esecuzione del passo romano è impeccabile.

Al termine dello sfilamento il Duce con S. E. Starace e S. E. Russo si pone in testa all'ultimo battaglione e anch'egli marcia, vigorosamente a passo romano per lungo tratto. E a marcia compiuta la folla che lo ha seguito con il suo fervido applauso, lo acclama con entusiasmo, e la manifestazione si eleva sempre più vibrante e perdura sino a che il Duce, ricevuto l'ossequio delle autorità, e risalito in automobile, si allontana, salutato nuovamente, dai reparti schierati, con gli onori delle armi.

La Milizia confinaria rende gli onori al DUCE che fonda Pomezia.

Il 25 corr. il Duce ha solennemente inaugurato Pomezia, quinto Comune dell'Agro Pontino. Al Suo arrivo una centuria di Milizia confinaria gli ha reso gli onori, facendo brillare al sole le lucenti lame dei pugnali.

Dopo la cerimonia inaugurale il Duce si è avviato per la partenza, attorniato dalla folla acclamante. Presso la sua auto era la centuria della Confinaria, irrigidita sull'attenti. Egli ha voluto che quei militi gli cantassero le dolci e malinconiche canzoni dei loro monti e li ha ascoltati a lungo, attento, soddisfatto.

Alla solenne cerimonia hanno presenziato, fra le altre Autorità, il Capo di S. M. della Milizia S. E. Russo e il generale Agostini.

Notiziario

La visita del Maresciallo Graziani al Sacrario della Milizia.

La mattina dell'8 aprile il Maresciallo d'Italia Rodolfo Graziani ha visitato il Comando generale della Milizia rendendo omaggio al Sacrario dei Caduti. È stato ricevuto — con i prescritti onori resi da un battaglione di formazione — dal Capo e dal Sottocapo di S. M. e dagli ufficiali del Comando.

Il generale Russo ha presentato al Maresciallo gli ufficiali, rivolgendogli il fervido e riconoscente saluto delle Camicie Nere.

Il Maresciallo ha manifestato al Capo di S. M. il proprio animo commosso; ha ricordato di aver guidato per la prima volta i legionari nel combattimento di Beni Ulid ed ha voluto offrire al generale Russo il Fascio Littorio che in quella occasione sormontava l'insegna del suo comando. Ha infine ricordato la brillante partecipazione delle varie unità di CC. NN. alle battaglie del fronte sud ed alle operazioni di polizia coloniale.

Dopo essersi intrattenuto ancora con gli ufficiali, rievocando gloriosi episodi di guerra, il Maresciallo Graziani ha lasciato il Comando generale della Milizia.

Franco esalta il valore Legionario - Il pugnale della Milizia offerto al Generalissimo.

Il 14 aprile la Missione del P. N. F. è stata ricevuta dal Generalissimo Franco nel suo Quartier generale del fronte dell'Aragona.

Il generalissimo Franco si è intrattenuto affabilmente con i membri della Missione, ai quali ha conferito l'onorificenza delle frecce rosse, di recente istituzione.

In occasione del ricevimento ha avuto luogo uno scambio di discorsi. A nome della Missione l'on. Suppiej ha portato al generalissimo il saluto delle Camicie Nere esprimendo la più viva ammirazione per l'efficienza e il valore delle truppe che vittoriosamente combattono ai suoi

ordini e per lo spirito di vigorosa rinascita che anima il popolo spagnolo.

Il generale Ferrandi, a nome dei legionari d'Italia, ha fatto omaggio al Generalissimo del pugnale d'ordinanza della Milizia.

Il generalissimo Franco ha risposto dicendosi lieto che una rappresentanza del Partito Nazionale Fascista abbia visitato la Spagna in quest'ora di fervida rinascita, esprimendo la sua gratitudine per il Duce creatore della nuova civiltà ed ha concluso esaltando il valore legionario.

La battaglia dell'Ebro - Le quattro fasi della vittoria Legionaria.

Le operazioni conclusive della grande battaglia a sud dell'Ebro sono rappresentate da quattro fasi: La prima fase va dal 1° al 4 aprile. Passate in prima schiera le divisioni Littorio » e « XXIII Marzo » l'azione viene ripresa contro truppe nemiche, numerose, ma già duramente provate nei precedenti combattimenti. Raggiunto, la sera del 2 aprile, l'obiettivo di Gandesa e attestatesi le divisioni legionarie sulle posizioni di Sierra de Los Caballos e Sierra de Pandos, il Comando italiano disloca la 15ª Divisione Nazionale sulle posizioni di Sierra Razas allo scopo di coprire il fianco destro dello schieramento e di mantenere la possibilità di manovrare per la destra. Essendo l'obiettivo finale del Corpo di truppe volontarie costituito dal possesso della rotabile Gandesa–Tortosa, il Comando italiano ordina l'immediato forzamento delle Sierre.

Il 4 aprile i legionari italiani sboccano oltre la displuviale delle Sierre de Los Caballos e de Pandos e raggiungono la displuviale della Sierra Razas prendendo sulla sinistra collegamento, nella zona Pinell de Ebro, colle truppe del Generale Valino. Intanto sulla destra le truppe del Generale Aranda raggiungono Morella.

Nella seconda fase, che va dal 5 al 9 aprile, la lotta si svolge in terreno montano organizzato a difesa in profondità. La Divisione « Littorio » appoggiata da elementi della Divisione « XXIII Marzo » e della 15ª Divisione Nazionale, impegnando aspri combattimenti contro forze rosse in continuo aumento e tendenti ad assumere un contegno controffensivo, avanza lentamente fino a sboccare in piano sulla strada di Pauls. Viene contemporaneamente preparata la manovra per la destra necessaria per garantire lo sbocco oltre la stretta di Cherta. Intanto il Comando spagnolo decide di far puntare su Vinaroz le truppe di Aranda e la 1ª Divisione Navarra.

Nella terza fase la necessità di costruire una strada di km. 7 in zona montana, allo scopo di permettere lo svolgimento dell'azione del Corpo legionario italiano per la destra, impone una breve sosta nelle operazioni. Mentre le truppe spagnole sviluppano la loro manovra, la Divisione « Frecce » passata in prima schiera, ha il cómpito di mantenere la pressione sul fronte assumendo contemporaneamente un nuovo dispositivo per l'attacco.

Si inizia così la quarta fase che va dal 15 al 18 aprile e che rappresenta la conclusione della battaglia sulla destra dell'Ebro. Le truppe legionarie (Divisioni « Frecce » e 15ª Nazionale) muovono all'attacco nel pomeriggio del giorno 15 in direzione Aldover–Regues. Per superare le sempre più tenaci resistenze avversarie, il giorno 17 il Comando decide di allargare il raggio della manovra. Formata una colonna celere la fa entrare in azione a sinistra delle truppe di Valino per cadere su Tortosa nello stesso tempo da nord–ovest e da sud–ovest. Dopo aver percorso nella notte del 18 circa 200 km. e oltrepassato lo schieramento del Generale Valino, la colonna celere legionaria nel pomeriggio stesso del 18 si getta arditamente su Tortosa, riuscendo alle ore 20 a penetrare nella città. Contemporaneamente altre unità della Divisione « Frecce » raggiungono da nord i sobborghi di Tortosa.

LO SFILAMENTO DEI MOSCHETTIERI

Il basso corso dell'Ebro rappresenta ora la linea di separazione tra le forze nazionali e quelle rosse.

Dal 3 al 18 aprile sono opposte ai legionari italiani 14 brigate e precisamente: 38ª, 1ª, 100ª, 9ª, 31ª, 68ª, 123ª, 49ª, 73ª, 58ª, 57ª, 74ª, oltre ad altre unità che rinforzavano la resistenza agendo dalla riva sinistra dell'Ebro.

Il comportamento delle truppe e dei servizi è stato ammirevole; generoso ed efficacissimo il concorso dell'aviazione.

I combattimenti sono stati fra i più duri di tutta la campagna, lo spirito si è mantenuto sempre elevatissimo, nonostante le perdite che durante il ciclo operativo iniziatosi il 9 marzo e conclusosi il 20 aprile sono state: ufficiali: morti 67, feriti 218, dispersi nessuno. Truppa: morti 463, feriti 2224, dispersi 15. Catturati più di 10.000 prigionieri e larghissima quantità di armi, munizioni e materiali.

La Missione militare jugoslava al Sacrario della Milizia.

Il 22 aprile la Missione militare jugoslava con a capo l'ammiraglio Poncic, ha visitato il Comando Generale della Milizia e ha reso omaggio al Sacrario dei Caduti deponendo una corona d'alloro sull'Ara Votiva.

È stata ricevuta, con i prescritti onori, dal Sottocapo di S. M. della Milizia gen. Gauttieri, e dagli Ufficiali del Comando Generale.

L'impresa della colonna Starace celebrata nel capoluogo dell'Amara.

Nel secondo annuale delle epiche gesta della colonna celere per l'occupazione di Gondar, la Federazione dei Fasci di Combattimento dell'Amara — presenti l'Ispettore del Partito, le autorità fasciste e tutte le Camicie Nere e i lavoratori della regione — ha celebrato la ricorrenza con una austera cerimonia, inaugurando la stele commemorativa della conquista, eretta sul luogo dove Achille Starace, Comandante dei celeri, issò la prima Bandiera italiana e la Fiamma di combattimento della Colonna.

GIOVENTÙ ITALIANA DEL LITTORIO

Il saluto del Gran Consiglio alla G. I. L.

« Il Gran Consiglio del Fascismo, udita la relazione Starace sull'attività del Partito e sull'inquadramento, il carattere, gli sviluppi della G. I. L. ne approva pienamente l'operato e saluta con entusiasmo i quadri e le masse della G. I. L., sicura forza al servizio della Rivoluzione fascista ».

Dopo la recente sessione del Gran Consiglio, il Comandante generale ha inviato il seguente telegramma al Capo di S. M. della G. I. L. « Devo l'alto riconoscimento del Gran Consiglio alla collaborazione che mi danno con schietto cameratismo i gerarchi di ogni grado et allo spirito volontaristico che anima e gregari alt. Ho detto al Duce che est in noi tutti sempre più decisa la volontà di renderci degni dell'alto privilegio di poterlo servire alt. Viva il Duce ».

Comunicazioni

Corso nazionale cadetti e capicenturia

Con riferimento al calendario della G. I. L., anno XVI, si conferma che nel periodo luglio-settembre anno XVI si svolgeranno a Roma ed a Forlì, sotto la sorveglianza del Comando generale ed a cura dell'Accademia fascista i corsi nazionali per cadetti, per primi capicenturia e per capicenturia della G. I. L.

Scopo dei corsi: fornire ai giovani graduati le cognizioni politico-militari e ginnico-sportive necessarie per disimpegnare le mansioni di comandanti di manipolo e di centuria balilla ed avanguardisti.

I corsi, della durata di un mese, si svolgeranno nel modo seguente:

1° periodo: dal 14 luglio al 12 agosto:

a) corso per primi capicenturia e capicenturia (esclusi i graduati marinaretti): sede di Forlì;

b) corso per primi capicenturia e capicenturia: sede Roma;

c) corso per primi cadetti e cadetti: sede Roma: vi parteciperanno i cadetti, i primi capicenturia, ed i capicenturia (in possesso del titolo di studio) di tutti i Comandi federali;

d) corso per primi cadetti, cadetti, primi capicenturia marinaretti: sede Roma; vi parteciperanno i graduati marinaretti di tutti i comandi federali.

2° periodo: dal 16 agosto al 14 settembre: i corsi si svolgeranno tutti a Roma; vi prenderanno parte i graduati di cui *alle lettere a, b, c, d*, che non hanno partecipato ai corsi del primo periodo.

IL SEGRETARIO DEL PARTITO ASSUME IL COMANDO DEL III CAMPO ROMA

Potranno frequentare i corsi:

1) i capisquadra avanguardisti e quelli della specialità marinaretti e pre-avieri per poter conseguire la promozione a capicenturia:

2) i capicenturia avanguardisti e quelli della specialità marinaretti e pre-avieri per poter conseguire la promozione a cadetti se in possesso del titolo minimo di studio di licenza di scuola media di 1° grado (ginnasio, istituto magistrale inferiore, licenza tecnica agraria, commerciale, industriale) oppure a primi capicenturia, se sprovvisti del titolo di studio minimo;

3) i primi capicenturia per poter conseguire la promozione a cadetti, abbiano o no il titolo minimo di studio;

4) i cadetti per poter conseguire la promozione a primi cadetti.

I capicenturia aspiranti alla promozione a cadetti dovranno presentare copia del titolo di studio, in carta semplice, vistato dagli istituti scolastici, da inviarsi al Comando generale prima dell'inizio dei corsi.

Requisiti essenziali per la partecipazione ai corsi: sana costituzione (scrupolosamente accertata dai sanitari dei Comandi federali della G. I. L.), speciale attitudine al comando, attaccamento alla G. I. L.

I corsi di addestramento a carattere teorico-pratico si baseranno, come guida-programma, sul « Capo centuria » in corso di ristampa.

III CAM

Tutti saranno accampati.

Il Comando generale provvederà per la completa sistemazione delle tende e per tutti i servizi (sanitari, cucine, mense, illuminazioni, laboratori per riparazioni sarto e calzolaio, barbieria, spacci, servizio postale, ecc.).

Armamento: moschetto mod. 91 per truppe speciali (i graduati moschettieri inoltre saranno armati di pugnale).

I Comandi federali provvederanno all'armamento.

Equipaggiamento: sacco alpino, una coperta da campo, due paia di scarpe, due camicie nere, sei paia di calzini, tre paia di mutande, tre maglie leggere, tre asciugatoi, sei fazzoletti, una pancera, la divisa sportiva (berretto bianco, maglia bianca, pantaloncini kaki, scarpette bianche da ginnastica), spazzola da panni e da scarpe, gavetta, gavettino, cucchiaio, forchetta, sapone, ecc.

Per i graduati marinaretti è prescritta la divisa di panno bleu: per i pre-avieri la divisa di panno azzurro.

Corso di perfezionamento per istruttori premilitari presso la Scuola di Mirandola

In conseguenza del passaggio totalitario della premilitare alla Gioventù italiana del Littorio, i Corsi di perfezionamento istruttori che si sono rivelati particolarmente utili, specie al fine di dare alla istruzione unicità di indirizzo, saranno continuati dal Comando generale della G. I L. presso la scuola di Mirandola che la M. V. S. N. ha a tale scopo messo a disposizione.

Nel corrente esercizio finanziario e cioè fino al 30 giugno, saranno svolti tre corsi di cui:

uno per ufficiali inferiori con 250 allievi;

due per sottufficiali e graduati con 250 allievi ciascuno.

Parteciperanno a detti corsi 125 elementi della M. V. S. N. e 125 della G. I. L. istruttori premilitari.

Il Comando generale della Milizia darà le disposizioni particolari di competenza ai Comandi di zona CC. NN. e Ispettorati dipendenti.

I Comandi federali avvieranno alla scuola il numero degli allievi stabilito.

I corsi, della durata di giorni 13, si svolgeranno nei seguenti periodi:

dal 5 maggio al 17 maggio corso per ufficiali inferiori;

dal 22 maggio al 13 giugno corso per sottufficiali e graduati;

dal 7 giugno al 19 giugno corso per sottufficiali e graduati.

Resta definitivamente stabilito che le date anzidette si intendono per giorni effettivi di istruzione esclusi quelli occorrenti per i viaggi di andata e ritorno. Gli allievi pertanto dovranno presentarsi alla Scuola di Mirandola nel pomeriggio od in serata del giorno precedente alla data fissata per l'inizio delle lezioni.

Si precisa che gli allievi che giungeranno alla Scuola dopo il termine prefisso per la presentazione, perchè non fatti partire in tempo utile, saranno rinviati ai luoghi di provenienza addebitando le relative spese ai Comandanti responsabili.

I prescelti non devono avere oltrepassato il 40° anno di età, non devono essere in possesso del brevetto di istruttore, devono essere fisicamente idonei e liberi, per il periodo di istruzione, da impegni professionali onde evitare il rinvio di elementi che si trovino in condizioni di non poter seguire lo svolgimento del corso.

Per le eventuali infrazioni, l'importo delle spese sostenute dalla scuola verrà addebitato ai predetti Comandanti.

Scheda di valutazione premarinara

1° È stata istituita la «scheda di valutazione premarinara».

Tale scheda dovrà contenere tutte le notizie riguardanti il premarinaro secondo le indicazioni in essa contenute e sarà compilata a cura dei Comandi della G. I. L. di Fascio di combattimento con l'ausilio degli ufficiali R. Marina addetti.

2° Alla fine dei corsi premarinari di ogni classe di leva, la scheda personale verrà consegnata al giovane perchè, a suo tempo, la presenti al Consiglio di leva.

Si raccomanda pertanto la massima precisione nella compilazione della scheda poichè essa, oltre a servire di base per l'assegnazione definitiva della classifica, dovrà rappresentare la documentazione esatta dell'istruzione premarinara impartita.

3° Il «giudizio definitivo» avrà valore di brevetto premarinaro, e quindi dovrà specificare l'idoneità o meno del premarinaro per la categoria C. R. E. M. per la quale è stato proposto.

A tale scopo, i premarinari che seguono i corsi di specializzazione e cioè: nocchieri, segnalatori, cannonieri, elettricisti, S. D. T., siluristi, torpedinieri, fuochisti, autisti, infermieri e portaferiti verranno esaminati da una apposita commissione così composta:

Comandante della G. I L., del Fascio di combattimento, Presidente;

Istruttore del corso, membro;

Sottoistruttore del corso, membro.

Gli istruttori e sottoistruttori membri della commissione verranno designati dagli ufficiali addetti.

In base ai risultati di detti esami verrà notata l'idoneità del premarinaro nel «giudizio definitivo» con la seguente annotazione: «Esaminato, (dà) (non dà) affidamento ecc.»

Saranno inoltre notate le eventuali osservazioni di carattere generale che si potranno rendere necessarie caso per caso.

I premarinari R. T. verranno esaminati dalla commissione designata da Marinequip in ottemperanza alle norme della convenzione tra la R. Marina e gli istituti atti a preparare R. T. di leva.

4° Per i premarinari delle categorie che seguono una istruzione generale marinaresca (marinai servizi marinareschi, marinai servizi vari, Battaglione «S. Marco», cuochi, carpentieri, falegnami, palombari, furieri, trombettieri) «il giudizio definitivo» indicherà il grado di addestra-

M A

mento premarinaro raggiunto e sarà indicato dalla seguente annotazione: « Grado di addestramento premarinaro sufficiente, (insufficiente) ».

Tale giudizio sarà formulato dagli istruttori designati dagli ufficiali addetti.

5° Gli esami saranno svolti in epoca che sarà fissata dagli ufficiali addetti, tenendo conto della data di inizio dei vari corsi e della effettiva attuazione pratica dei corsi stessi.

6° Nel caso di giovani che per essere chiamati sotto le armi con gli ultimi dodicesimi hanno avuto la possibilità di seguire un corso ripetitorio di lunga durata, il primitivo giudizio di inidoneità potrà essere riveduto in vista di eventuali miglioramenti raggiunti.

Il III Campo Roma

Questo, il terzo campo organizzato a Roma negli ultimi tre anni, ha superato i precedenti sia per la migliorata organizzazione, sia per la maggior forza di uomini intervenuti da ogni parte d'Italia.

Una caratteristica nuova fu data quest'anno dalla presenza di un forte contingente di avanguardisti per cui il carattere baldanzosamente giovanile di questa adunata del fiore della gioventù italiana risultò accentuato.

La scelta della zona di Centocelle, all'altezza dell'8° chilometro della Casilina, ha consentito di creare un vero campo modello sul tipo di quelli delle antiche legioni romane, ispirato a quella insuperata arte militare, che fece della Roma antica l'imperitura maestra in materia.

Appena giunti si aveva subito l'impressione della maturata e salda organizzazione. Niente improvvisazioni. L'esecuzione, la realizzazione sono state rapide, fulminee quasi, ma l'organizzazione fu precedentemente studiata con somma cura e la disposizione ordinata con assoluta matematica precisione.

L'entrata al campo era segnata da un mastodontico arco a tre fornici alto 24 metri con due rampe per salire sulla sommità dalla quale si poteva avere una idea della imponenza e della vastità del campo.

Le tende erano 2.000 grandi e 10.000 a telo unico tipo G. I. L. È questo un geniale tipo di tenda per tre o quattro uomini che, smontata, si porta in uno zaino apposito del peso (con corde, picchetti e involucro) di poco più di sei chili. I giovani fascisti dormivano, naturalmente, come veri soldati, su paglia a terra e coperte, mentre gli avanguardisti avevano tende dormitorio come quelle degli ufficiali con letti a campo sovrapposti.

Il campo era fornito di un completo impianto di luce e di acqua potabile in abbondanza. Disponeva di comunicazioni telefoniche e di varie stazioni radio trasmittenti e riceventi. Gli uffici postali erano cinque: uno centrale e quattro periferici. Il servizio sanitario — che rigorosamente curato dai singoli Comandi e dal comando generale — era assicurato da un vero e proprio ospedale da campo e da otto posti di medicazione e infermerie periferici.

Tutte le esigenze della vita normale di un così vasto concentramento di truppe erano state prevenute e per tutte si era provveduto. E così nel campo si trovavano numerosi spacci, oltre ai laboratori di falegnameria, di sartoria; e a piccole officine meccaniche ed elettriche. Particolarmente complessi furono naturalmente gli approvvigionamenti. Tutto funzionò come se questo campo, alla cui preparazione, organizzazione e direzione presiedeva il Comando generale della G. I. L., dovesse avere una vita molto più lunga.

C'era per tutto il campo il ritmo pacato e fermo dell'attività ordinata, precisa, utile. La pulizia vi regnava sovrana e i vari servizi si svolsero secondo le norme e gli orari stabiliti: perchè alla organizzazione perfetta e alla sagacia del comando corrispondeva la consapevole disciplina di questi giovani non ancora ventenni nel cui cuore è già profondamente radicata una fede.

Vederli vivere così genuinamente e sanamente in piena aria, vedere con quale consapevolezza ferma e serietà di intenti e di obbedienza adempivano ciascuno al proprio dovere, anche il più modesto, era cosa veramente commovente ed ammirabile.

Il saluto del Comandante generale

Alle ore 8 del giorno 28 il Ministro Segretario del Partito arrivò al campo per assumerne il comando.

Ciò diede luogo ad una breve cerimonia di pretto carattere militare, alla quale hanno assistito varie autorità e che fu particolarmente suggestiva. Dall'alto del poggio, sul quale erano le tende del Comando generale, e si elevava il più alto pennone del campo, Achille Starace ha parlato, a mezzo di un sistema di altoparlanti che diffondevano la sua parola e i suoi ordini a tutti i cento e più campi di cui si componeva l'attendamento, ai 52 mila giovani fascisti e avanguardisti. Da quel poggio si potevano vedere le truppe perfettamente schierate in quadrato, su tutti i campi federali. Era uno spettacolo inusitato di ordinata bellezza e di fascino militaresco particolarmente toccante. Su, in alto, nel cielo, che andava via via illuminandosi del folgorio del sole, veleggiavano tre alianti, silenziosi e sicuri come tre superbi alcioni.

Ordinato il riposo, il Comandante generale rivolgeva brevi parole ai giovani fascisti e agli avanguardisti moschettieri, dicendosi fiero di ritornare con loro sotto la tenda.

Soggiungeva che il Duce sa di poter contare su di loro in ogni evento, sia esso di pace che di guerra. Si compiaceva quindi della preparazione dei giovani soldati, preparazione che egli aveva seguito giornalmente e che era lieto di constatare così severa come egli aveva ordinata. Esprimeva

volta al cospetto del mondo, la potenza delle armi impugnate per segnare la irreparabile fine delle barbarie bolsceviche e il trionfo della civiltà del Littorio. Il Segretario del Partito gridava quindi alla gigantesca massa degli armati: « Giovani fascisti, avanguardisti moschettieri, garretti di acciaio, cuori di leoni, issate le bandiere, presentate le armi! ».

Nella piana luminosa di nuovo si levava la selva lucente delle baionette e riecheggiavano gli squilli guerrieri, seguiti dalle note dell'inno « Giovinezza ».

Sull'antenna del Comando saliva intanto, nella gloria del sole, la bandiera d'Italia e in tutta l'infinita cerchia del campo passava un fremito profondo.

Di nuovo la voce del Segretario del Partito ridiscendeva sulla moltitudine col grido dominante: « Saluto al Duce » e l' « A Noi » immenso fragoroso dei giovani tuonava nel cielo insieme coll'erompente entusiasmo della esultanza.

poi il suo elogio ai comandanti e ai gregari, dimostratisi in tutto degni del privilegio concesso loro di partecipare al III Campo Roma, che per la sua grandiosità e per la sua impeccabile organizzazione non ha precedenti. Continuava affermando la certezza che i giovani partecipanti al campo avrebbero saputo dare prova della loro salda disciplina, della loro capacità ed essenzialmente del loro ardente spirito guerriero.

Portava quindi ai giovani in armi il saluto del Duce, nel cui nome assumeva il comando del III Campo Roma. Il Comandante generale concludeva elevando il pensiero ai legionari in terra di Spagna, che riaffermano ancora una

Forza: La forza era così suddivisa:

giovani fascisti 37.500
avanguardisti 14.500.

Dei 37.500 giovani fascisti 24.800 erano fucilieri e 12.700 specialisti, e cioè 3000 pre-marinari, 3000 pre-aeronautici, 700 cavalieri, 1200 mitraglieri, 500 artiglieri, 200 motociclisti, 100 carristi, 400 addetti ai collegamenti, più 120 fanfare che raggruppavano, 3600 elementi.

Dei 14.500 avanguardisti, 11.200 erano moschettieri, 3300 specialisti, e cioè 1500 pre-aeronautici, 300 cavalieri.

Formazione: i giovani fascisti vennero raggruppati nelle seguenti unità:

sei gruppi di battaglioni fucilieri: comprendenti cinquantadue battaglioni;

due gruppi di battaglioni mitraglieri, comprendenti 10 battaglioni;

tre gruppi di battaglioni premarinari, comprendenti nove battaglioni;

tre gruppi di battaglioni pre-aeronautici, comprendenti 8 battaglioni;

un gruppo di squadroni cavalieri, costituito su tre squadroni;

un raggruppamento artiglieri, su due gruppi;

un gruppo carri veloci, su tre squadroni;

un gruppo mortai d'assalto, su tre compagnie:

un reparto di formazione marconisti-segnalatori con bandiere e fototelegrafisti;

due compagnie di giovani fascisti coloniali, dei Comandi federali di Tripoli e Bengasi.

Gli avanguardisti furono inquadrati in:

un gruppo di legioni avanguardisti moschettieri, comprendenti le legioni;

una legione avanguardisti preaeronautici, su tre coorti;

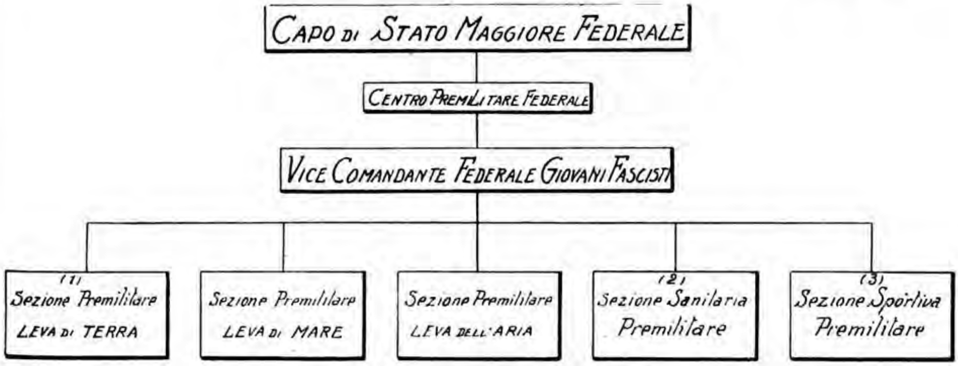
un gruppo di squadroni avanguardisti cavalieri, su tre squadroni;

una coorte di avanguardisti coloniali in due centurie (Tripoli e Bengasi).

COMANDO GENERALE

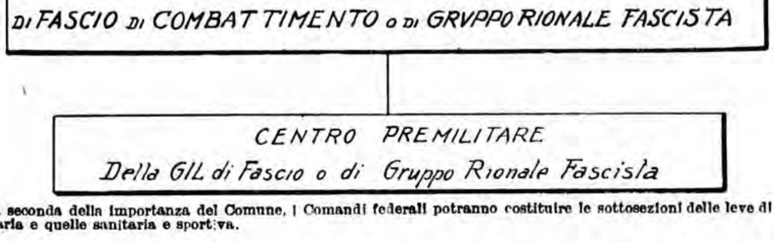
(1) Saranno costituite due sezioni: una per la premilitare generale e una per la premilitare specializzata.
(2) L'ufficio sanitario premilitare è inquadrato nel « Servizio assistenziale e sanitario ».
(3) L'ufficio sportivo premilitare è inquadrato nel « Servizio sportivo ».
(4) La scuola di perfezionamento degli istruttori premilitari della G. I. L. è inquadrata nel « Servizio Accademie e Collegi ».

COMANDO FEDERALE



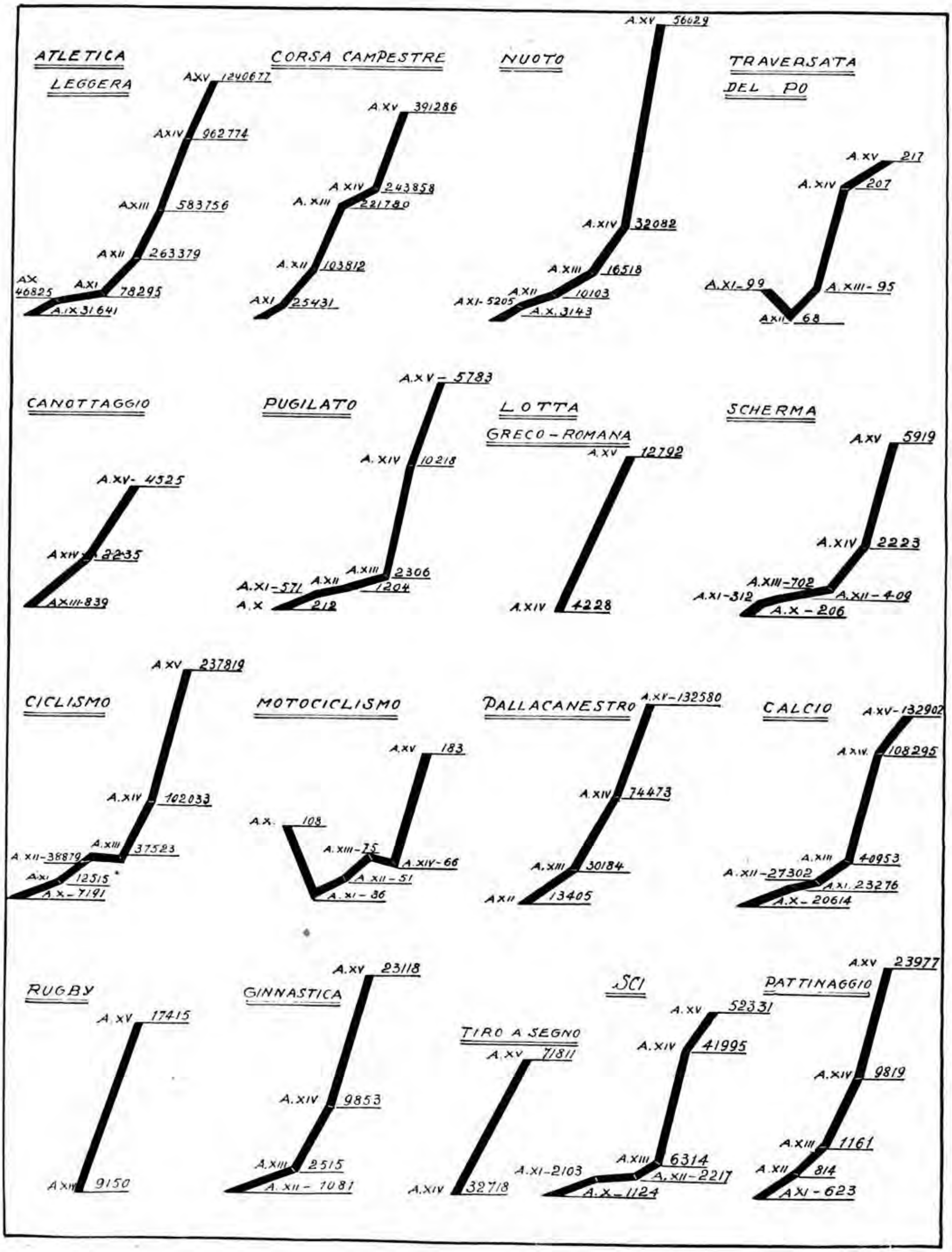
(1) Saranno costituite eventualmente due sezioni { una per la premilitare generale; una per la premilitare specializzata.
(2) La sezione premilitare è inquadrata nel « Servizio assistenziale e sanitario ».
(3) La sezione sportiva è inquadrata nel « Servizio sportivo ».

FASCIO DI COMBATTIMENTO



NB. — A seconda della importanza del Comune, i Comandi federali potranno costituire le sottosezioni delle leve di terra, di mare, dell'aria e quelle sanitaria e sportiva.

Attività sportiva della G. I. L.



Armamento e materiali. — Questa imponente massa di giovanissimi militi della Rivoluzione, la più grande che sinora sia stata raccolta e manovrata, venne dotata di:

48.300 fucili e moschetti modello 91;
468 fucili mitragliatori Breda;
180 mitragliatrici Fiat mod. 35, calibro 8;
28 cannoni, dei quali 12 da 65/17, 12 da 75/13, 4 pezzi da sbarco R. Marina;
90 mortai d'assalto modello Brixia '35;
47 carri veloci (compreso un carro officina).

Gli specialisti disponevano inoltre di 200 motociclette, 1000 cavalli, 180 muli (per il traino dei pezzi di artiglieria; le mitragliatrici mod. '35 erano spalleggiate); i pre-aeronautici di 20 tra alianti libratori e veleggiatori.

Gli addetti ai collegamenti avevano a disposizione:

20 stazioni fotoelettriche da 20 millimetri con pile;
10 stazioni R. 2 con pile;
100 bandiere a lampo di colore.

Questo potente complesso di uomini e di mezzi ha offerto una chiara dimostrazione dell'alto grado di addestramento premilitare raggiunto dalla G. I. L.

Attività sportiva

Manipoli moschettieri in gara

A Verona sul campo sportivo della G. I. L. di Porta S. Zeno, si sono svolte le gare per manipoli di avanguardisti moschettieri, le quali hanno posto in rilievo i continui progressi che queste formazioni ottengono attraverso una preparazione, alimentata non solamente dallo spirito di disciplina dei giovani, ma soprattutto dalla passione loro e degli ufficiali, e dall'ansia di emulazione e di superamento che agisce come leva sul loro rendimento singolo e collettivo.

Era uno spettacolo superbo quello che essi offrivano sotto il sole primaverile della splendida mattinata. Spettacolo di giovinezza, di forza, di ammirevole addestramento militare e, prima di tutto, spettacolo di fede.

L'accademista inviato dal Comando generale per assistere alle prove di passo di parata, era visibilmente ammirato della prestanza e della elasticità con cui questi manipoli, ripetutamente, instancabilmente, effettuavano notevoli percorsi a passo romano, senza mai tradire lo sforzo che le continue prove richiedevano.

Dalle 9 alle 12 sono state così tre ore di intensa esercitazione, tre ore di evoluzioni militari; nelle quali ha potuto rivelarsi in pieno l'efficacia d'una istruzione impartita da ufficiali non solo competenti, ma anche animati da sincera passione per l'addestramento del loro reparto.

Alla fine della competizione è stata stabilita una graduatoria, che più sotto riportiamo. Graduatoria che giustamente premia i reparti migliori ma che afferma anche l'alto grado di preparazione dei reparti non classificati ai primi posti. Nello spazio di 25 punti troviamo infatti undici manipoli. E questo è forse il lato più significativo del risultato della gara. Esso sta a testimoniare infatti, non la prevalenza decisiva di un reparto su gli altri, non una specializzazione ma l'alto livello della preparazione di massa, di tutti i moschettieri. Perchè per le legioni guerriere dell'Italia fascista occorrono molti eccellenti soldati e non alcuni elementi di eccezione.

La classifica generale della gara è stata la seguente:

1° classificato: 5° manipolo, punti 102,50; 2°: 4° manipolo, punti 93; 3°: 3° manipolo punti 90,75; 4°: a pari merito il 1° e 2° manipolo, e il manipolo Bovolone con punti 89,50; 7° classificato: a pari merito i manipoli di Cologna Veneta e Legnano, con punti 84,50; 9° classificato: manipolo di Isola della Scala, punti 80,80; 10° classificato: 6° manipolo, punti 77,75.

Fuori concorso il manipolo della coorte pre-avieri che nelle stesse prove ha ottenuto punti 98,75 su 120.

Pubblicazioni edite dalla Rivista "Nazione Militare,,

MANUALI D'ARMA

LA FANTERIA - 2ª Ediz. aggiornata (Colonnello Domenico Barbato) L. 4 —
I CELERI (Colonnello Tullio Bernardi) . . . . L. 1,50
L'ARTIGLIERIA (Ten. colonnello Harold Lombardi e Ten. colonnello Angelo Micciché). . . . . L. 4,50
IL GENIO (Colonnello Biagio Biagioli e Ten. colonnello Corrado Picone) . . . . L. 3,50

MANUALETTI DI TECNICA MILITARE VOLGARIZZATA

COME SI LEGGE LA CARTA TOPOGRAFICA (Colonnello Federico Romeo) . . . . L. 1,25
IL FUOCO DELLA FANTERIA (Colonnello Sandro Piazzoni e Maggiore Giovanni Vittorio Carta) . . . . L. 1,25
MASCHERAMENTO CAMPALE (Ten. colonnello Umberto Morera) L. 1,25
I LAVORI DEL CAMPO DI BATTAGLIA DELLA FANTERIA (Colonnello Domenico Barbato). . . . . L. 1,25
I LAVORI DEL CAMPO DI BATTAGLIA DELLE TRUPPE ALPINE, CELERI E MOTORIZZATE (Tenente colonnello Bruno Cappuccini) . . . . L. 1,50

QUADERNI DI CULTURA MILITARE VOLGARIZZATA

CARATTERI MILITARI DEI CONFINI DELLA PATRIA

Sono monografie del formato di questa Rivista, abbondantemente corredate da illustrazioni, schizzi e cartine fuori testo — anche a colori — destinate a sostituire vantaggiosamente la già esaurita serie di Manualetti sullo stesso argomento.
Si tratta di uno studio completo delle principali caratteristiche delle nostre regioni di confine, delle nostre coste e dei termini delle nostre colonie, con particolare riguardo alla loro efficenza militare soprattutto difensiva. Svolgimento semplice e piano, senza nocumento della compiutezza

Vol. I: I confini terrestri (Ten. col. di S. M. Giacomo Zanussi) L. 10
Vol. II: I confini marittimi (Ten. col. di S. M. Giacomo Zanussi) L. 8

È in preparazione il

Vol. III: I confini dell'Impero.

AVVERTENZA

Tutte le ordinazioni delle pubblicazioni edite dalla rivista "Nazione Militare,, vanno rivolte direttamente ed unicamente all'Ufficio Pubblicazioni Militari del Ministero della Guerra - Via Firenze, 37 - Roma, accompagnate dal relativo importo (pagamento anticipato) in contanti, od in vaglia postali o bancari, od in conto corrente postale - all'ordine -, aggiungendo il 20 % per le spese postali, eccezion fatta per gli Enti che fruiscono della franchigia postale.

LA CULTURA MILITARE NELLE SCUOLE CIVILI

CULTURA MILITARE ED UNIVERSITÀ

Nel chiaro ed esauriente discorso, pronunziato da S. E. Bottai il 23 marzo XV al Senato del Regno, il Ministro dell'Educazione Nazionale ebbe a dichiarare che «la cultura militare è stata concepita dalla legge siccome elemento di integrazione della più vasta e complessa azione educativa che lo Stato Fascista si è assunta nella affermata concezione unitaria del cittadino-soldato ... Alla scuola è riservato un insegnamento di cultura militare che, *armonizzato e coordinato con gli altri, deve integrare* la preparazione militare, non esserne il duplicato». Base di questa direttrice di marcia sono l'articolo 3 del R. decreto-legge 8 luglio 1937-XV, nel quale viene affermato il concetto che «i programmi per i vari gradi di insegnamento sono stabiliti con decreto Reale, su proposta del Ministro dell'Educazione Nazionale» e «la premessa ai programmi» contenuta nel R. decreto 23 settembre 1937-XV. In questa, relativamente all'insegnamento di terzo grado, è detto, tassativamente, che «ha vero e proprio carattere di insegnamento superiore e ... dovrà dare ai giovani un'adeguata conoscenza dei maggiori problemi di carattere *politico-militare* inerenti alla difesa della Nazione».

È bene definito da queste premesse il concetto al quale l'insegnamento universitario della cultura militare deve sintonizzarsi: rivestire, cioè, carattere, oltrechè militare anche e vieppiù *politico*. Per questo fatto, indiscutibile, la materia assume decisamente una sua specifica fisionomia, non dissimile da quella delle altre materie storiche, scientifiche, sociali, giuridiche, insegnate nelle varie Facoltà, ed anzi, tenendo ben presente la peculiarità della cultura militare di terzo grado, essa deve fondere, in un complesso ciclo di lezioni, quanto fa riferimento all'insegnamento culturale militare, astraendo da esso la preparazione che viene affidata e rimessa alle cure della GIL, potenziata, ampliata e resa più aderente allo spirito dal R. decreto-legge 27 ottobre 1937-XV.

Che quanto si scrive sia consono alle direttive ed agli intendimenti del Ministero dell'Educazione Nazionale è dimostrato dal fatto che tale Ente emana il programma basilare al quale i docenti universitari devono uniformarsi per dare ai loro corsi — molteplici e tanti quante sono le varie Facoltà — un indirizzo unico che rientri nel quadro generale di quanto è stato disposto dal Ministero competente. Ancora un altro fatto, inequivocabile: nel gennaio del corrente anno è stato presentato a S. E. Bottai il libro di cultura militare per i primi due gradi, cioè per le scuole medie; per le Università, pur conoscendosi il programma, non è stato redatto alcun libro, dandosi, in tal modo, ampia facoltà ai docenti di illustrare e trattare i vari paragrafi come loro sembra maggiormente opportuno; soltanto, nelle premesse generali ai programmi, è stabilito che, pur essendo libero il docente universitario di svolgere le lezioni secondo un proprio concetto, gli argomenti da trattare si dovranno seguire secondo l'ordine segnato nel programma. Da ciò, unicità di direttive, massima inquadrata nello spirito animatore della concezione stessa del programma «politico» della cultura militare di terzo grado.

L'aver predisposto le linee generali del programma di terzo grado sta a dimostrare, anche e vieppiù, secondo la nostra concezione di italiano-soldato e fascista il movente «politico» dell'insegnamento stesso.

Al primo ed al secondo grado è lasciato il cômpito di illustrare, in uno con i fatti salienti della storia militare di nostra Gente, le Forze Armate dell'Italia Fascista le quali sono state nei sedici anni del Regime, «rese sempre più efficenti e sempre più terribili», siccome ha affermato il Duce, Primo Maresciallo dell'Italia, nel Suo discorso al Senato. Al terzo grado, invece, partendo dal presupposto che gli studenti debbono già conoscere l'organizzazione e l'inquadramento dell'Esercito, della Marina, dell'Aeronautica, della M.V.S.N., l'insegnamento diviene più elevato, spazia in aure maggiori, tocca e sintetizza problemi nazionali connessi al problema ed al fatto militare, e questi coordina nell'ampio e concreto funzionamento della Nazione, in guerra, e della sua organizzazione totale ed integrale per la guerra, spiegando ed additando quanto, per preservare la pace, per la guerra si è fatto e si compie. Il discorso di Mussolini integra quanto affermiamo quando espone dei principî solidi e potenti quali i seguenti: «Così noi intendiamo assicurare la pace in genere, ma soprattutto la «nostra» pace; noi respingiamo illusioni ed utopie: perciò abbiamo lasciato lo spaccio che le vende, a Ginevra. Quello che ha sempre contato e conta, nei rapporti fra i popoli, è il loro potenziale di guerra; noi mettiamo in prima fila, nel nostro potenziale, le forze dello spirito; esse non furono mai in Italia così profonde, così diffuse, così ardenti e volitive come oggi».

Enunciato ed applicato ormai da tre anni, il programma ogni anno predisposto dal Ministero, in questo primo tempo i docenti di cultura militare sono stati prescelti dalle varie Università, d'accordo con i Comandi di Zona, fra gli ufficiali, in massima parte generali o superiori, sia in servizio attivo che in congedo, che diano le più ampie garanzie di capacità e di cultura. Abbiamo scritto in «questo primo tempo» perchè tale lo riteniamo. Anche la cultura militare deve sempre più entrare — e ciò è negli intendimenti del Ministero dell'Educazione Nazionale — nell'ordine degli insegnamenti basilari di tutte le facoltà e questo fatto, se da un lato mostra l'interessamento delle autorità centrali, dall'altro importa un problema non indifferente nei riguardi della classe dei docenti ufficiali superiori. A questi, se pure le disposizioni del R. decreto-legge non abbiano creato differenze, i vari Rettorati hanno dato, in questi ultimi anni, la loro preferenza, chiamandoli ad impartire i corsi di lezioni, quasi in tutte le facoltà. In tal modo si è venuto quasi a costituire una classe chiusa nella quale è impossibile entrare ove non si posseggano determinati requisiti non accessibili che a pochissimi.

Se, nei primi anni, l'aver prescelto tali ufficiali superiori per la cultura militare di terzo grado è stata una necessità, in quantochè pochi, come loro, conoscono perfettamente la materia da insegnare, attualmente riteniamo si debba far posto anche agli ufficiali non superiori i quali però, per il loro abito mentale, per la loro preparazione, per la loro qualifica di ex-combattenti (d'Italia, d'Africa, di Spagna) possano in pieno rispondere ai requisiti basilari che da tali docenti si esigono. Tanto più — ed i programmi del corrente anno lo dimostrano — che l'indirizzo del terzo corso non è solo strettamente e tecnicamente militare come negli anni decorsi, ma va divenendo sempre più politico-militare, investendo nella trattazione il complesso politico-economico sociale-industriale-corporativo-autarchico della preparazione totalitaria della Nazione per la guerra. Da ciò, la necessità di allargare, convenientemente, il ruolo dei docenti, investendo di tale qualifica coloro che per la loro forma mentale, per la loro comunanza con gli studenti, per la loro carriera accademica, possono essere in grado di far comprendere e di far amare agli allievi la complessa materia della cultura militare.

Non si domanda di allontanare gli ufficiali superiori dall'insegnamento della materia ma di accogliere nelle file dei docenti, accanto a questi ufficiali superiori, professori universitari, competenti in questioni militari, e, oltre a ciò, *di tutte le più interessanti questioni politiche.* Anche in questo occorrerà usare prudenza perchè, data la organizzazione attuale delle Forze Armate, le questioni internazionali che sono sul tappeto, e gli imperativi categorici che una eventuale futura guerra importerà, sarà necessario prescegliere, fra i borghesi docenti di cultura militare, delle persone che abbiano familiarità con i problemi corporativi, che conoscano le maggiori questioni internazionali, che possano — dando il quadro generale e particolare della cultura militare quale essa deve essere intesa nell'insegnamento di terzo grado — additare e mostrare agli studenti la politica aerea, marittima, terrestre, coloniale dell'Italia, indirizzando l'attenzione dei giovani verso gli scacchieri maggiormente delicati, verso i problemi più urgenti, e questi spiegando, esaurientemente.

Il camerata on. Ceci, valorosissimo ex-combattente ed illustre docente di cultura militare, in questa stessa rivista (1), così si è espresso, con lo stile sobrio e conciso che gli è proprio, e che mira, direttamente, al fine da raggiungere: «L'insegnamento della cultura militare ha tutte le caratteristiche di un insegnamento scolastico nel senso educativo della espressione, destinato ad assolvere una specifica funzione tra la gioventù studiosa, quale è quello di completare gli insegnamenti delle altre discipline, concorrendo validamente alla formazione del cittadino-soldato ... Trattandosi di insegnamento a base culturale, *è opportuno ed utile avere a disposizione docenti di cultura militare più che istruttori militari.* Per far questo è indispensabile che i docenti siano guidati da *spirito fascista, possiedano una adeguata cultura generale ed una buona cultura militare e siano dotati di sicure attitudini e qualità didattiche*».

Quanto afferma l'on. camerata Ceci è troppo chiaro per essere commentato: ci permettiamo soltanto aggiungere che, per aversi lo «spirito fascista», salvo encomiabili eccezioni, è giocoforza ricorrere ai fascisti di vecchia data, che hanno sofferto, penato, lottato per veder trionfare quell'ideale di vita e di concezione dal quale, attualmente, tutta l'Italia è permeata; per ottenersi «le sicure attitudini e qualità didattiche» è doveroso ricorrere anche ai professori universitari i quali, ben conoscono il «clima» universitario, e sanno ben comprendere l'animo nuovo e dinamico dal quale sono permeati gli universitari del tempo fascista.

Anche nel campo della cultura militare, verso il quale si svolgono con sommo interesse, e lo affermiamo con piena conoscenza di causa, gli studenti, quella «fascistizzazione» dell'Università, voluta e perseguita da S. E. Bottai, valoroso fante di due guerre ed egli stesso completo docente, si compirà, sicuramente, se si affiancheranno, aumentandoli annualmente, i docenti universitari agli ufficiali, incaricati attualmente dell'insegnamento della cultura militare.

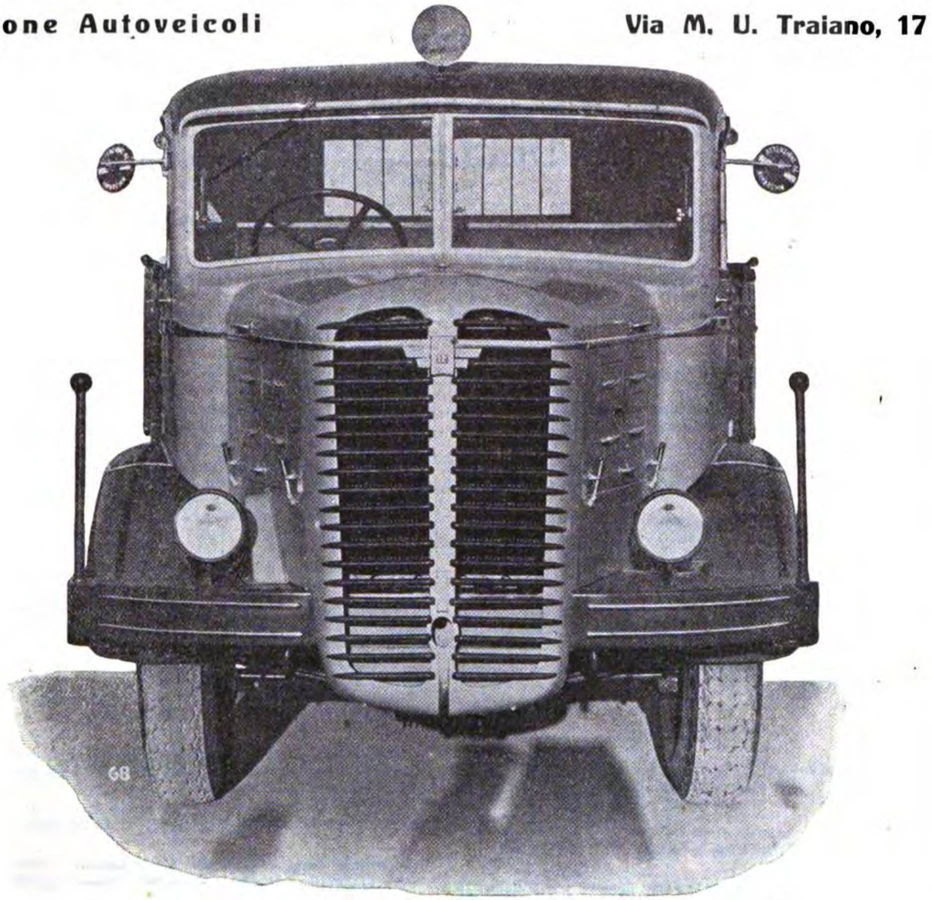
PROF. NARDO NALDONI - CENTENARI
della R. Università di Roma

Nel dare pubblicazione a questo articolo, non possiamo esimerci da alcune considerazioni di carattere generale. Come lo stesso autore ha avuto occasione di rilevare, la nostra Rivista si è già interessata dell'argomento, intorno al quale egli scrive e che senza dubbio è importante. Il problema dei docenti è alla base dell'insegnamento della cultura militare, come lo è del resto nei confronti di tutte le discipline, che fanno parte dei programmi scolastici. Per potere insegnare con sicuro rendimento occorre possedere una buona conoscenza della materia che si deve trattare e nel medesimo tempo essere forniti delle indispensabili attitudini e qualità specifiche, vivificate dalla fede fascista, per poterla comunicare con efficacia agli allievi. Da qui la necessità di non soffermarsi, nella scelta dei docenti, alla sola valutazione dei requisiti militari, ma di unirvi anche quella circa la idoneità o meno all'insegnamento. Si può essere ottimi comandanti di reparto, provetti istruttori militari, ma non essere forse allo stesso modo valenti insegnanti. Ed allora le nomine debbono convergere su quanti accoppiano alla propria cultura militare e generale sufficienti qualità didattiche, che offrano tutte le garanzie per il rendimento delle lezioni. Ed è per questo che la legge non fa opportunamente distinzione di armi, di categorie e di gradi nei riguardi degli ufficiali, ai quali può essere affidato l'incarico dell'insegnamento. Richiede invece la idoneità all'assolvimento del còmpito, di cui si tratta. Il caso quindi che il Prof. Naldoni prospetta e cioè quello di veder conferito l'incarico anche ai docenti di altre discipline universitarie, quantunque non di grado elevato nella gerarchia militare degli ufficiali, è in sostanza e di massima contemplato e risolto dalla legge, che questa possibilità già consente. D'altra parte gli alti comandi territoriali dei Ministeri militari, nella compilazione degli appositi albi, hanno iscritti negli elenchi dei docenti universitari anche gli ufficiali subalterni, quando abbiano potuto constatare che si trattava di elementi, che oltre ad avere prestato un lodevole servizio militare, si mostravano in grado di poter tenere l'insegnamento. Se praticamente poi i Rettori delle Università, nel loro criterio discrezionale di scelta, hanno ritenuto di avvalersi a preferenza dell'opera degli ufficiali superiori e generali delle categorie in servizio e in congedo, ciò non infirma il principio e la facoltà, sanciti dalla legge, della possibilità della concessione dell'incarico anche agli ufficiali inferiori. Sarebbe però non del tutto rispondente alla realtà se quest'ordine di idee fosse stato seguito o si volesse adottare unicamente in omaggio al grado, poichè si sconfinerebbe così dalla portata della legge, che, nel recare la legittimità del conferimento dell'incarico anche agli ufficiali inferiori, ha proclamato il principio della loro possibile idoneità ai tre gradi di insegnamento, compreso quindi quello universitario, subordinandola soltanto al possesso dei requisiti militari e didattici, che debbono giustificare l'iscrizione negli albi dei docenti. E perciò i Rettori ed i Presidi, nel procedere alle nomine, più che tenere presenti il grado e la categoria, alla quale l'ufficiale appartiene, ove vogliano ben provvedere alle necessità dell'insegnamento sotto il punto di vista didattico e della cultura, si debbono far guidare piuttosto dal criterio di affidare l'incarico all'ufficiale, che nell'un campo e nell'altro offra le maggiori garanzie. Chiarita la situazione nel senso che la nomina degli ufficiali inferiori per l'insegnamento universitario è possibile ed è legale, ricorderemo che forse il mancato conferimento dell'incarico ai professori delle altre discipline si deve più che ad altro ad una limitazione a carattere contingente, prescritta dal Ministero della Educazione Nazionale e dovuta a motivi più volte rappresentati e che qui conviene ripetere. Con la detta limitazione si è inteso conseguire da una parte lo scopo lodevolissimo, che si attiene all'importanza, che ha e che deve sempre più assumere l'insegnamento della cultura militare nelle scuole civili, di conferire cioè al docente di cultura militare una propria fisonomia ed una propria individualità, e dall'altra di rendere omaggio alla circostanza di avere a disposizione un corpo di docenti di cultura militare assai superiore al numero dei posti da coprire. Così come sta accadendo nei confronti dell'insegnamento di primo e secondo grado, altrettanto potrà essere fatto nei riguardi di quello di terzo grado, e cioè, mentre per i professori di ruolo delle scuole secondarie è allo studio la proposta del conferimento della nomina in un istituto diverso da quello nel quale insegnano altre discipline, per i professori universitari si potrà prendere in esame la opportunità dell'incarico in una facoltà, che non sia quella nella quale impartiscono lezioni su altre discipline. E tutto ciò sempre quando nell'un caso e nell'altro, gli aspiranti siano in possesso dei requisiti militari, dai quali non è possibile prescindere, così come non è bene fare astrazione dalle quantità didattiche. A conclusione ricorderemo che il Ministero della Educazione Nazionale, con oculatezza e con metodo, ha provveduto e va provvedendo alla graduale selezione degli insegnanti, con risultati che già si possono considerare veramente notevoli, e si può essere quindi sicuri che le nomine, indipendentemente da ogni considerazione superflua, ricadranno ognora sugli elementi che diano nel campo scolastico le più ampie garanzie per il conseguimento delle alte finalità dell'insegnamento.

(1) «*Il problema dei docenti di cultura militare nelle scuole civili*», gennaio 1938-XIV, p. 7.

Isotta Fraschini - Milano

Sezione Autoveicoli — **Via M. U. Traiano, 17**



Autocarro Tipo "D. 80"

CARATTERISTICHE DEL MOTORE "DIESEL":

Cilindri	6	Numero di giri al minuto		1800
Alesaggio millimetri	105	Potenza C. V.		90
Corsa millimetri	140	Potenza tassabile C. V.		58
Cilindrata litri	7,3	Cons. 100 chilometri	Kg.	22–24

CHASSIS "D. 80 CO" PER AUTOCARRO:

Passo	m.	3,650	Dimensione delle gomme		38 × 9
Lunghezza massima chassis	"	6,275	Velocità massima	Km/h	40
Larghezza massima chassis	"	2,320	Peso dello chassis nudo circa	Kg.	3.800
Larghezza telaio	"	0,800	Lunghezza del cassone	m.	4,200
Carreggiata anteriore	"	1,807	Larghezza del cassone	"	2,150
Carreggiata posteriore	"	1,700	Carico massimo lordo sullo chassis	Kg.	8.200
Raggio minimo di sterzata misurato sull'arco descritto dalla ruota anteriore esterna alla curva	"	6,500	Carico utile trasportabile circa	Kg.	7.000

" PROSIDEA " — Sede Centrale: TORINO Via Caserta, 52 — Telefoni: 73.717 - 73.718

PRODOTTI SIDERURGICI E METALLURGICI

Magazzini di Vendita:
TORINO - Corso Lepanto, 24 - Telefoni: 65.645 — 65.647
ALESSANDRIA - Spalto Borgoglio, 20 - Telefono: 27.91
BOLOGNA - Via Tripoli, 96² - Telefono: 22.000 — 24.200

Ferri greggi di qualsiasi profilo e sezione — Ferri trafilati — Acciai Nastri laminati a freddo - Reggetta per imballo - Metalli in Lastra ed in verghe - Fili ferro vari — Fili Acciaio - Punte Francia — Broccame Griglia - Corda Spinosa — Getti acciaio - Ghisa - Tubi - Lamiere

FORNITORI DELLE FORZE ARMATE

ACQUE MINERALI

S. A. Felice Bisleri & C. - Milano. — Acqua Minerale di Nocera Umbra « Sorgente Angelica ».

ALIMENTARI

Bianchi Emilio - Società d'Esportazione - Sede Modena - Filiali: Milano, Treviso, Genova, Bologna, Firenze. — Stagionatura ed esportazione del vero Formaggio Parmigiano-Reggiano.

Molino e Pastificio - Ditta Fratelli Pambuffetti - Foligno. — Pasta di qualità superiore perchè prodotta con materie prime genuine e scelte.

Gamberini Bruno - Bologna - Magazzini Via del Fossato 43-B. - Telefono 25369. — Commercio Alimentari - Forniture militari - Derrate alimentari ai corpi di Presidio e Commissariati.

P R I N C E S Primaria Industria Nazionale Cacao e Sottoprodotti Società Anonima - Capitale Lit. 500.000 int. versato. - Sede Genova - Portici Vitt. Eman. 2-10 A - Telefono 28-867 - Casella Postale, 980 - Stabilimento in Genova-Nervi, Via del Commercio 29 - Telef. 37-019.

S. A. Riserva Italiana - Pilature riso - Fabbriche olio - Mangimi - Porto Marghera - Valle Lomellina.

ASCENSORI

Officine meccaniche Stigler Soc. An. — Via Copernico, 51 - Milano Tel. 690-953.954.955. — Ascensori e montacarichi per qualsiasi uso e portata — Autoscale elettriche (scale mobili) — Carrelli elettrici ad accumulatori.

CANAPA - LINO

Società Anonima - Lanificio e canapificio nazionale - Milano (108) Via Ansperto 5 - Capitale 85 milioni di lire - Indirizzo telegrafico Filolino - Milano. - Filati e tessuti di lino e canapa, refi, spaghi, cordami.

CARPENTERIE

Bonfiglio e C. - Via Pola n. 71-a - Milano - Telefoni 690220 e 991991. — Costruzioni metalliche ed in legno - Ponti - Tettoie - Hangars - Serbatoi - Baraccamenti smontabili.

CHIMICA

Stabilimenti di Rumianca S. A. - Torino, Corso Montevecchio, 39. — Soda caustica - Solfuro di carbonio - Tetracloruro di carbonio - Cloruro di calce - Cloro liquido - Fumogeni - Anidride arseniosa - Acido solforico - Acido cloridrico - Oleum - Saponi da bucato - Saponi medicinali.

COPERTURE IMPERMEABILI

Soc. An. Fratelli Arnoldi - Milano — Via Donatello n. 24 - Telefono 21059. — Coperture impermeabili brevettate « Protex » per terrazze e tetti piani - Cementi plastici « Arco » per riparazioni di qualsiasi tipo di tetto.

COTONE - LANE

Cotonificio Valle Ticino - Milano - Via Principe Umberto 7-a. — Filatura - Tessitura - Candeggio - Tintoria - Stamperia - Stabilimenti: Turbigo, Vittuone (Filature), Cerano, Fagnano Olona, Nese, Vanzaghello, Vanzago, Trecate (Tessiture), Cerano (Candeggio e Tintoria), Fagnano Olona (Tintoria e Stamperia).

S. A. T. P. T. — Filatura di Torino - Corso Antonelli 5, Torino. — Filati lana e misti per tessiture e maglierie - Esportazioni.

S. A. Textiloses & Textiles - Casa fondata nel 1819 - Milano, Viale Vittorio Veneto 6 — INDEFORMEX ! ! Tessuto brevettato, scientificamente composto per la confezione dei colli. Elimina l'inamidatura - particolarmente adatto per camicie bianche e grigio-verdi dei Signori Ufficiali, eleganti, pratiche, economiche.

CUCINE

Triplex Società Italiana - Milano - Via G. Rosales 1 - telefono 65605 - 65522. — Impianti completi di grandi cucine a carbone, nafta, vapore, gas, elettricità, ecc. per Caserme, Comunità, Ospedali, Alberghi, Ristoranti, ecc. - Impianti di ventilazione ed accessori per cucine.

CUOI

Concerie Alta Italia - Giraudo Ammendola e C. - Torino. — Pelli al cromo nere e colorate. Grigio verde e cuoio vegetale per forniture militari.

DISTILLERIE - LIQUORI

Bettitoni Luigi & Figli S. A. - Ancona. — Distilleria Liquori - Forniture Anice e Cognac - Specialità Anisetta distillata - **Elisir Caffè.**

Distilleria « B. Stampa & C. » - Sassuolo (Modena) - Casella Postale 15. — Forniture Militari Cognac e Anice - **Specialità Sassolino - Gran** liquore Nocino-Coliva.

ELETTRICITÀ - RADIO

Ditta Augusto Basili - Fabbrica Equipaggiamenti Meccanico - Elettrici - Milano, Viale Certosa 29.

Industrie Lampade Elettriche R A D I O - Torino, Via Giaveno 24 - Telefono 22420.

PHILIPS - S. A. I. - Milano, Via S. Martino 20.

Philips-Radio Società Anonima Italiana - Via Bianca di Savoia 18, Milano. — Ogni applicazione radioelettrica nel campo trasmittente e ricevente — Valvole riceventi e trasmittenti per ogni applicazione — Amplificatori — Film sonoro — Raddrizzatori — Condensatori — Saldatori ad arco — Limitatori. — Stabilimenti: Milano, Via Padova, 115 (apparecchi) — Monza, Via Borgazzi, 21 (valvole Philips e Zenith).

S. A. F. A. R. - Milano, Via Ed. Bassini, 15. — Costruzioni Radio-Elettro-Acustiche per tutte le applicazioni delle Forze Armate - Aeronautiche - Marinare - Industriali - Scientifiche.

Siemens - S. A. Milano, Viale Vittorio Veneto 20 - Via Lazzaretto 3. — Radioricevitori Telefunken — Materiale d'installazione — Apparecchi di illuminazione, Elettrodomestici, Telefoni, Motori, Contatori elettrici, ecc.

ESPLOSIVI

Polverifici Giovanni Stacchini – Roma, Via Cavour n. 256, Telefono 44.870 – 485043. — Esplosivi da guerra, da mina e per agricoltura – Polveri da caccia – Munizioni.

Società Italiana prodotti esplodenti – Via P. Umberto, 27 – Milano. – Polveri da caccia – da mine – da guerra ed esplosivi vari.

FORNITURE - EQUIPAGGIAMENTI

Battagliotti Arturo – Torino (104), Via Palmieri 47 – Telefono 73480. — Forniture militari, ferroviarie, navali, vestizione, equipaggiamento, opificio elettrico.

Calzaturificio « Trento » Fratelli Battistini – Forlì – Tel. 6272. — Fabbrica calzature di pelle e di gomma. Calzature militari — Articoli di selleria, buffetteria ed equipaggiamento.

Casalegno Giovanni e C. – Via Duchessa Iolanda, 21-bis – Tel. 73.362 Torino. — Forniture militari in bardature, finimenti, buffetterie, equipaggiamento, sartoria.

Collenghi Ernesto – Roma, Via Nizza, 56 – Tel. 863.863. — Rappresentanza.

Ditta Ceci Antonio & Figlio – Taranto – Via Di Palma, 35. — Assuntori servizio vestiario – Confezioni in serie – Fornitori R. Marina.

Ditta Lorenzini di Augusto Tonelli – Bologna, Strada Maggiore 19, 19-B, 21 – Tel. 29404. — Fornitore del R. Esercito – Attrezzato per forniture in barelle scomponibili e someggiabili – Casse in genere pel R. Esercito.

Ditta Vincenzo Piglia – Torino – Via Po, 11 (lato Università) – Telefono 42-955. — Forniture complete per R. Esercito – M. V. S. N. – Sartoria propria – Divise per Balilla – Avanguardisti – Giovani Fascisti – Marinare – Iscritti al P. N. F. – Bandiere – Fregi – Distintivi – Gagliardetti. Chiedere preventivi.

Giulio Maffei - Cartoleria - Legatoria - Tipografia – Via Irneri, 21 – Telefono 20-240 – Bologna – Forniture Militari.

Magnoni & Tedeschi – Società Anonima – Capitale L. 18.000.000 – Cafasse Torinese (Italia), Corso Re Umberto, 5 bis, Torino. Telefoni 42-143 51-374. — Stoffe per mobili – Moirés uniti e operati – Reps e tele arazzo – Damaschi – Gobelins – Velluti – Tappeti – Coperte – Lanerie per signora – Foderami (Glissades) – Serges ed Alpagas – Brillantines – Filati cilindrati per stringhe – Conduttori elettrici e Passamanerie – Stamperia – Esportazione – Laneria.

Sante Marangoni – Bologna – Via Pietramellara, 7. — Prodotti « Vittoria ». Creme per calzature.

Sartoria Militare Fulvio Orati – Casa specializzata per divise R. Esercito – R. Aeronautica – M. V. S. N. – Roma – Via Napoli, 26 (ang. Via Nazionale) Telef. 484.428. — Tutto per tutte le Forze Armate. — Si inviano divise senza prova con misure inviate dai Sigg. Ufficiali – Italia e Colonie.

So. A. M. Società Anonima Manifatture – Rivolta e Crivelli – Dottor A. Mariani – Capitale L. 2.000.000 interamente versato – Monza. — Olone – Olonette, Tessuti pesanti di canapa e cotone – Filaticcio garza – Cinghie tessili di cotone, canapa e pelo di camello – Tubi di canapa e lino – Cintini, tiranti, nastri di ogni genere – Confezioni per casermaggio – Manufatti di canapa e lino.

Tessitura Mariani di A. Mariani – Via Verona 9 – Milano. — Fabbrica maglierie civili e militari – Indumenti coloniali – Rappresentanza in Asmara C. P. 922.

Zurla cav. Luigi & Figli — Bologna. — Casa fondata nel 1885. — Primaria fabbrica letti e mobili metallici — Arredi completi — Camere da letto — Cucine — Alberghi — Ospedali.

FRIGORIFERI

Ortofrigor

Dell'Orto Ing. Giuseppe « Ortofrigor » – Milano Via Merano, 18. – Macchine ed impianti frigoriferi per tutte le applicazioni.

IMPRESE DI COSTRUZIONI

Soc. Costruzioni & Fondazioni – Studio di Ingegneria – Piazza E. Duse, 3 – Milano – Telef. 20824. — Impresa di costruzioni in cemento armato – Fondazioni di ogni tipo – Serbatoi – Silos – Ponti – Costruzioni idrauliche ed industriali – Lavori portuali.

MATERIALE CINEMATOGRAFICO

Cinemeccanica S. A. – Milano – Via Campania, 25 – Tel. 50-104 – Macchine presa, proiezioni, muto, sonoro – Cinemitragliatrici – Telefotografiche – Piccola meccanica precisione.

MACCHINE PER SCRIVERE E CANCELLERIA

E. Levi e C. – Milano, Via Benvenuto Cellini, 16 – Roma, Via Due Macelli, 31 – Telef. 60-904. — Macchine per scrivere INVICTA, macchine portatili – Addizionatrici – Calcolatrici – Contabili.

Saccone Cav. Gelasio – Roma, Via del Traforo 137 – Tel. 485-413. — Carta e Cancelleria.

MATERIALE SANITARIO

Dott. Ottolenghi e Fontana – Torino – Via Lanfranchi n. 6 – Telefono 51.180, 51.181. — Preparazione Prodotti Chimici Farmaceutici e Industriali.

Radiotecnica – Corso Giulio Cesare n. 16-ter, Torino. – Tubi a Raggi X – Valvole radiologiche – Apparecchi a vuoto.

Società Nazionale dei Radiatori **Via Ampère 102 - Milano.** — Apparecchi sanitari « STANDAR ».

MECCANICA GENERALE

Acciaierie e Ferriere Lombarde Falck S. A. – Industria Meccanica e Metallurgica – Industria Elettrica – Capitale sociale L. 180.000.000 – Milano, Corso Littorio, 6, Centrale Telef. 7922. — Tutti i prodotti siderurgici e seconde lavorazioni in genere – Ghise e leghe di ferro – Raccordi in ghisa malleabile.

Soc. An. Agudio – Via San Marino, 21 – Tel. 65859 – Torino – Apparecchi pel sollevamento e trasporto di merci e persone – Funivie – Teleferiche – Funicolari – Slittovie – Sciovie – Blondin – Piani inclinati – Gru di ogni tipo – Ascensori – Montacarichi – Monorotaie – Elevatori e trasportatori di ogni tipo – Costruzioni meccaniche e metalliche.

Bausano Giovanni Battista – Torino (105) – Via Monte Ortigara (ang. Corso Brunelleschi) – Telef. 70.639 – Martelleria specializzata – Lavorazione in lamiera per automobili.

Burello Agostino – Via Bernardino Galliari, 5 – Via Goito, 9 — Torino. Telef. interc. 61.406 — Rappresentanza e deposito — Macchine utensili — Utensili americani di precisione — Strumenti di misura.

Compagnia Italiana Westinghouse – Freni e Segnali – Torino, via Pier Carlo Boggio, 20. — Freni – Compressori – Materiale per riscaldamento – Materiali di segnalamento – Raddrizzatori metallici.

De Gregori Edoardo – Torino (127), Via Bologna 85, Ang. Via Ternengo – Telef. 22-791 — Fabbrica italiana serbatoi e radiatori per aeroplani – Fornitore R. Aeronautica.

Ditta Bernardo Genisio – Ponte Canavese. — Stabilimento meccanico stampaggio e fucinatura di grossi pezzi per R. Arsenali, R. Marina e Aeronautica.

Ditta Botto Federico – Cuorgnè (Aosta). — Bronzine per motori REX – Bronzine speciali in lega rame piombo per motori Diesel a nafta e d'aviazione – Governement – Bronzine con antifrizione in metallo bianco per tutti i tipi di motore.

Ditta Venturino G. B. – Forno Canavese – Telef. int. n. 5. — Provveditrice dei Regi Arsenali, Fabbriche d'automobili e Società ferroviarie – Premiato stabilimento meccanico fondato nel 1876.

Ditta Verdenelli Romualdo – Sede in Roma – Via Villafranca 9 – Tel. 485-761 – Negozio di vendita: Via Gioberti 14-16 – Tel. 41-954. Amianto puro e gommato – Cinghie di trasmissione in cuoio, tessuto, gomma – Gomma in foglia, polacche, tubi, per tutte le applicazioni – Isolanti termici ed elettrici – Utensileria meccanica.

F. I. L. P. – Fabbrica Italiana Lime di Precisione – S. A. – Capitale Lire 6.000.000 – Via Ottavio Revel, 20 – Torino. — Lime e raspe Produzione 25.000 pezzi giornalieri – Esportazione in tutto il mondo.

Fonderia italiana Giuseppe Gaia & C., S. A. – Capitale L. 140.000 — Torino (129), Via Bardonecchia, 99 – Tel. 31.667. — Fusioni in ghisa, Alluminio, Bronzo – Specialità fusione Cilindri, Pistoni, Pompe, Compressori, Parti ricambio automobili.

Felice Rasetti di M. Rasetti – Stabilimento Costruzioni Meccaniche Torino, Corso Ciriè, 18 – Telef. 22215.

Fonderie Officine di Cuorgnè Di Paolo Perino – Sede e Stabilimento: Cuorgnè, Via Tripoli n. 3 – Amministrazione e Deposito: Via Masseno 14, Torino. — Fusioni in ghisa, costruzioni parti di ricambio per automobili, costruzioni meccaniche in genere.

Fonderie E. Zanotti – Via del Borgo n. 110 – Bologna – Telef. 25.585.

Francesco & Gaetano Graziano – Torino – Via Graglia, 11 – Telefono 31788. — Officina Meccanica con Fonderia – Lavorazione, ricambi per autocarri e vetture.

Pastore Benedetto – Torino, Via Parma n. 71 – Tel. 22-880 — 21-084. – Fabbrica serrande avvolgibili di sicurezza dalla più piccola finestra alla più grande apertura industriale.

« Pistone Borgo » - Torino - Via Nizza 173 - Telef. 65-731 — Pistoni in lega leggera trattati termicamente - Segmenti - Spinotti - Rodoi (olio grafitato) - Rettifica cilindri.

F.lli Ettore e Quinto Rasetti - Torino, Corso Francia, 125 - Telefono 70.633 - Costruzioni meccaniche - Trattamenti termici.

« Fratelli Buhler - Sede Milano, Via C. Goldoni 17 (Tel. n. 21.729). - « Succursale Napoli, Via Depretis 31 (Tel. n. 21.204): Impianti di molini a cilindri, pastifici, magazzini granari (silos), trasportatori a catena « Redler » - Presse per polvere - Fresatrici - Pressa per trafilare il piombo - Macchine per laterizi - Macchine per fondere sotto pressione ».

Fratelli Parravicini - Milano - Via Ciambellino, 36/38. — Rimorchi di qualsiasi tipo e di qualunque portata - Carrozzerie Industriali - Autoveicoli - Officina specializzata per revisioni autocarri a ciclo « Diesel ».

Lesa - Milano, Via Bergamo, 21 - Tel. 54342 — Laboratori elettrotecnici - Lesafoni - Motori a induzione complessi - Fonografici - Indicatori di sintonia - Potenziometri e reostati - Diaframmi elettromagnetici.

Limone Giuseppe e C. - Moncalieri. — Fonderia metalli - Produzione giornaliera kg. 3000 a 4000 in getti piccoli e medi - Bronzi lega e fosforosi per ogni applicazione - Tutti i getti vengono forniti sabbiati - Officina meccanica - Lavorazione della barra.

Loro & Parisini - Via S. Damiano, 4 - Milano. — Macchine Edili e Stradali - Impianti sollevamento - trasporto Motori DIESEL - Compressori - Gruppi Elettrogeni, ecc.

Marelli Ercole e C. - Soc. An. - Milano. — Macchine elettriche - Pompe - Ventilatori di qualunque potenza per qualsiasi applicazione.

Minotti Fratelli & C. - Milano, Piazza Appio Claudio 8 - Telef. numeri 691545-6-7. — Metalli grezzi, leghe metalliche garantite, leghe antifrizioni, leghe leggere, cinture proietti metalli laminati e trafilati.

MICROFARAD - Fabbrica Italiana Condensatori - Milano; Via Privata Dergamino n. 18-20 - Telefoni 97077 - 97114. — Condensatori in mica, in carta, per radio, per stazioni trasmittenti - Condensatori ceramici elettrolitici - Resistenze chimiche - Resistenze a filo smaltato - Potenziometri.

Officine Fratelli Caimi di E. Carrà Caimi - Via Lomellina, 17 - Milano.

Officina Meccanica, Bronzeria G. Gherra - Via Villa della Regina 22-bis - Torino — Pompe travaso e pressione benzina - Raccorderia e rubinetteria per avio-auto-moto oliatori e ingrassatori di ogni tipo.

Officina Meccanica Data Ernaldo, Figli e C. - Forno Canavese (Torino). — Stampaggio moderno di qualsiasi acciaio di lega con finitura della massima precisione di pezzi-motori aviazione, R. Marina arsenale e commerciali.

Officina Meccanica Ferraris e Cabiati Mario - Torino, Via Borgone 48 — Bulloneria speciale per aviazione.

Officina Meccanica Rostagno e Benvenuta - Rivara Canavese (Torino). — Lavorazione del ferro ed affini - Pezzi stampati e finiti con la massima precisione per automobili, motociclette e aeroplani.

Officine Moncenisio già Bauchiero - Società Anonima - Capitale versato Lire 10.000.000 - Sede in Torino - Stabilimento in Condove (Val di Susa). — Materiale rotabile ferroviario e tranviario - Costruzioni per l'esercito e per la marina da guerra - Materiale aeronautico - Costruzioni meccaniche in genere. Piazza Carlo Felice n. 1.

Officine Sperimentali - Anonima - Torino - Via Rosa Govone, 13 - Telef. 50.849. — Fusi e stampati in leghe leggere.

Fratelli Bruzzo (Ferriera di Bolzaneto) - Genova - Via XX Settembre n. 30 - Genova - Telegrammi: Bruzzo - Genova - Telef. 56-148 - 56-149 - 54-074 — Fornitori della R. Marina — Lingotti - Lamiere e barre di acciaio - Fabbricanti esclusivi per l'Italia e Colonie della (Expandet Metal) « Lamiera Stirata » (Métal Déployé) per cementi armati - Cancellate.

Resta Pietro - Torino (122) Via Bergamo 2, ang. Corso Palermo - Tel. 22-487. - Primaria fabbrica italiana tecnigrafi di precisione per disegno.

Rossi e Castagnetti, ingg. - Via Ormea 136, Torino. — Impianti completi per la purificazione ed il trattamento delle acque per qualunque uso industriale o domestico (decalcificazione, filtrazione rapida, sterilizzazione con cloro gassoso e « verdunizzazione », deferizzazione.

S.A.C.A. - Milano, Via Valtellina, 18 S. A. Capitale versato L. 1.000.000 Vendita esclusiva metallo duro « ADAMAS ».

S. I. C. M. A. - Società Italiana Costruzione Molle ed Affini - Capitale sociale L. 3.600.000 - Torino, Via Quittengo n. 41, angolo Via Bologna n. 120 - Telef. interc. 21-339. — Studi e preventivi a richiesta.

S. A. Giuseppe Minganti & C. - Macchine utensili - Via Ferrarese, n. 83 - Bologna.

Soc. An. FIM. già Forcellini - Bologna, Mascarella, 136. — Radiatori per auto, autocarri, trattrici.

Società Anonima Italiana « Acciai Alpine » - Milano, Via Ugo Bassi 1, Telefoni 690944 e 695475. — La predetta Società ha la vendita esclusiva dei rinomati acciai stiriani austriaci della Oesterreichisch-Alpine Montangesellschaft - Vienna.

Soc. An. Ital. « Artofex » - Milano, Via A. Sauli, 16. — Macchine e Forni per Panifici e Pasticcerie.

SOCIETÀ NAZIONALE DEI RADIATORI Via Ampère 102, Milano — Radiatori - Caldaie - Accessori IDEAL per impianti di riscaldamento e distribuzione di acqua calda.

S. A. Ingg. Giordana-Garello e C. - Torino. — Costruttori specialisti di pompe e stantuffi per ogni applicazione.

Soc. Coop. Lavoranti Lime (Torino) Grugliasco, Telef. 79-37. — Fabbrica lime e raspe.

S. A. Fabbrica Italiana Tubi Metallici - Torino, Corso Francia 252 - Tel. 70441. — Tubi e profilati di rame, ottone, bronzo, similoro, alluminio, cromalluminio, cupronickel.

Soc. An. Lavorazioni Meccaniche - Via Genova n. 174 - Torino. — Attrezzature - Stampi - Parti staccate e ricambi per auto e avio - Lavorazione e ricupero mole smeriglio di ogni tipo e per tutte le applicazioni.

Società Anonima Metalli - Via Giordano Bruno 350, Torino. — Barre tubi, profilati-lastre, nastri di rame e ottone - Stampati in ottone - Profilati alluminio.

Soc. An. Officine Costruzioni Industriali Fiat - Modena. — Costruzioni automobilistiche ed industriali in genere - Trattrici a cingoli ed a ruote.

S. A. Stabilimenti Riuniti G. De Andreis, G. Casanova - Genova-Sampierdarena. — Litografia su metalli - Cartelli artistici - Articoli per reclame - Lavorazione della latta - Scatole in genere comuni e di lusso.

Società Italiana Lavorazioni Meccaniche Affini (S. I. L. M. A.) - Via Giuseppe Giacosa 19 Milano. — Accessori per aeromobili e per motori - Pompe - Cambi di velocità.

Società Ligure per la lavorazione della latta e fabbricazione di conserve - Anonima - Capitale L. 6.300.000 interamente versato - Sede Sociale in Genova - Sampierdarena, Via II Fascio d'Italia, 1 - Casella postale 93 - Stabilimenti: Sampierdarena e Albenga - Telegrammi Amphitrite - Sampierdarena, Telef. 41455-43254. — Lavorazione latta e lamierino di ferro. Specializzata nella fabbricazione di: Scatole di latta greggie e litografate per tutte le industrie, fusti metallici per oli minerali, bitumi, benzina, petrolio, alcool, olii vegetali e commestibili - Produzione di Estratto pomodoro, pomodori pelati.

Stabilimento Meccanico Figli di Stefano Bertoldo - Forno Canavese. — Stampaggio e lavorazione meccanica di precisione. Fornitori Regi Arsenali, Artiglieria, Marina, Ferrovie e Fabbriche automobili.

Valente Vincenzo S. A. - Milano - Ufficio: Via S. Dalmazio, 7 - Telefoni 13-251 - 13-252 — Officina Musocco — Via F. Palizzi, 71 - Telef. 91.015 - Teleg. Vivale — Ferrovie portatili e fisse, binari, vagonetti, piattaforme, scambi — Asmara - Addis Abeba — Lavori edilizi e stradali.

Val Giacomo - Rivarolo Canavese (Torino). — Officina meccanica con stampatura e finitura - Forniture per arsenali, ferrovie, fabbriche automobili.

MOBILI METALLICI

R. Veloccia di M. & Filo. - Roma - Costruzione mobili metallici - Vendita - Via Labicana 118 - Telef. 60882 - Stabilimento Via Tiburtina, 410 - Telef. 485135.

OVATTE

Soc. An. Dario Ceresa - Torino, Via Juvara 10 - Telefono 42397 - Capitale sociale interamente versato L. 450.000. — Ovatte per qualsiasi applicazione industriale - Ovattine - Cotoni cardati - Preventivi a richiesta e spedizioni pronte di qualsiasi quantitativo.

PRODOTTI PER L'AGRICOLTURA

S. A. Azeta - Milano, Via Padova, 37 - Telef. 287-282. — Fertilizzante batterico. Esaltatore della fertilità del terreno - sia acido che acalino - e dei Concimi organici e chimici.

RISCALDAMENTO

S. A. R. E. - Soc. Anon. Riscaldamenti Economici, Ing. A. Bruni e Lavagnolo - Milano, Viale Brianza, n. 8 - Telef. 287-571. — Impianti di riscaldamento di qualsiasi sistema. Brevetti propri di riscaldamento da suolo. Impianti industriali, idraulici e sanitari.

302

NAZIONE MILITARE

RIVISTA DI CULTURA PER IL CITTADINO-SOLDATO.

Per. Nt. 743

-DIRETTORE-
ALBERTO BALDINI

E 302

BIBLIOTECA NAZIONALE V. E. ROMA
19 LUG 1938
MILITARE

ANNO XIII
NUM. 6
GIUGNO
1938
XVI

MINISTERO DELLA GUERRA

NAZIONE MILITARE
RIVISTA DI CULTURA PER IL CITTADINO-SOLDATO.

Anno XIII — Giugno 1938 - XVI — N. 6

NEL VENTESIMO ANNUALE DEL PIAVE

LA BATTAGLIA DELLA SALVEZZA

Giugno del 1918. Battaglia del solstizio d'estate. Trionfo di un popolo sano. Salvezza per noi e per gli alleati nostri.

Dopo le vicende dell'anno precedente, anche coloro che timidamente avevano sperato una guerra senza troppi rischi e pericoli e si sarebbero accontentati di una mezza pace, esaltati dall'incitamento del Re Soldato, eransi accesi di fieri propositi e di patriottico fervore e ripudiavano ormai le illusioni di una conclusione che non fosse duramente conquistata. Permanevano tuttavia alcuni mestieranti disfattisti nell'interno del Paese, al servizio del bolscevismo che già divampava nell'alleata Russia; e lavoravano con l'incosciente complicità di coloro che, per l'insania di una inchiesta a guerra aperta, accrescevano l'affanno e il dubbio su la saggezza strategica dei capi militari. Imparammo allora a conoscere da qual parte venissero per l'avvenire della Patria i pericoli maggiori. E perchè i combattenti ne rimanessero immuni, fu necessario correre ai ripari contro demagoghi e sovversivi, energicamente disposti ed attuati dal nostro comando in capo.

Ricordiamolo. Perchè la vittoria del giugno — che ebbe nome dal Piave — fu luminosa affermazione degli animi, più ancora che delle armi del popolo italiano; e chi visse quei giorni fra il tumulto della battaglia, sentì poi — quando il Fascismo si fece avanti a difendere la vittoria e a vincere la pace — che i postulati eroici della Rivoluzione delle Camicie Nere contro disfattisti e rinunciatarî, muovevano dalle sacre rive del Piave, dove gl'Italiani avevano dominato se stessi, prima di soggiogare il destino e di fiaccare il nemico.

L'Esercito italiano ristabilì nel giugno del 1918 le sorti pericolanti della guerra. È verità assoluta, di quelle che non abbisognano di fronzoli retorici.

Come Diaz comunicò al Presidente del Consiglio al principio della primavera, l'esercito italiano si presentava alla lotta riorganizzato. La compagine organica delle divisioni era ormai completa; era fissata la composizione delle maggiori unità; le truppe da montagna erano costituite su ampia scala; l'artiglieria d'ogni calibro sufficiente a tutte le esigenze della situazione ed in continuo incremento; il ritmo di produzione del munizionamento e le riserve accantonate, all'altezza della situazione.

Quantunque gli alleati ci avessero sottratte gran parte delle divisioni avviate in Italia su lo scorcio dell'anno precedente, nè avessero creduto di accogliere la nostra logicissima richiesta di costituire con truppe americane una riserva parziale dietro il nostro schieramento, in luogo di tenerle tutte in Francia, Diaz aveva fieramente dichiarato che nello sforzo colossale sicuramente prossimo — sia che muovesse da iniziativa nostra o da attacco nemico — ci saremmo battuti con onore e fortuna, come già alcuni mesi innanzi, quando gli alleati ci avevano lasciati soli per quattro settimane dinanzi ad un nemico aggressivo ed inorgoglito dal successo.

Vi sono situazioni che, a lume di tecnica, parrebbero insostenibili, ma si superano con le forze dello spirito: volontà ed eroismo.

Nello scacchiere francese le sorti della lotta volgevano infauste. I Tedeschi avevano iniziato il «terzo tempo» della loro ciclopica offensiva, che già in due mesi li aveva portati a notevoli vantaggi nelle Fiandre e in Picardia. Ora, cacciati i Francesi dalle formidabili posizioni dello Chemin des Dames, avevano nuovamente raggiunta, a Château Thierry, la Marna agognata. Se in quelle circostanze l'offensiva preparata in grande stile contro di noi dagli Austro-Ungheresi e che sapevasi imminente, avesse conseguito il successo che era nel fermo convincimento dello stato maggiore di Carlo I, la crisi militare dell'Intesa sarebbe stata quasi certamente irreparabile.

Il capo di stato maggiore dell'esercito asburgico — von Arz — vantava così, superbamente, ai suoi uomini, la certezza della vittoria, due giorni avanti l'inizio dell'operazione: « Noi possediamo un numero di divisioni assai superiore a quello che gl'Italiani possono contrapporci; le nostre artiglierie sono più potenti delle loro; attaccheremo contemporaneamente con azione concentrica da vasto fronte e le scarse riserve di cui il nemico dispone saranno insufficienti ad accorrere dovunque la nostra pressione si pronuncierà ».

Quest'ultima affermazione, negatrice di una massima indistruttibile — quella del necessario concentramento dei mezzi nell'ora e nel luogo dello sforzo decisivo — dà la misura della tracotante incoscienza dello stratega nemico.

Tanto si era convinti del trionfo del domani, che i generali dell'esercito austro-ungarico avevan preparato un bastone di maresciallo da offrire all'imperatore Carlo al suo ingresso in Vicenza, come consacrazione della Vittoria.

E il maresciallo Conrad — l'italofobo che in piena Triplice Alleanza voleva aggredirci alle spalle quando ci impegnammo nella conquista di Tripoli — rinforzava gli incitamenti agli uomini della sua armata: « È venuto il momento di scendere nella pianura soleggiata d'Italia. Il vostro valore provato su tutti i campi di battaglia non conoscerà ostacoli... I vostri padri, i vostri nonni, i vostri antenati hanno sempre battuto lo stesso nemico... Mai più l'Italia deve poter stendere la mano su le nostre magnifiche Alpi... ». *Pazzesca esaltazione!*

Ci ignorava l'italofobo Conrad. E mal glie ne incolse.

Il piano dello stato maggiore austro–ungarico era imperniato su tre offensive parziali, ad ognuna delle quali era stato attribuito un pomposo nome stimolante: « Offensiva valanga » quella del Tonale; « Offensiva Radetzky » quella contro gli Altipiani ed il Grappa; « Offensiva Arciduca Alberto » quella da oriente a traverso il Piave.

Inizio: il 13 giugno l'« Offensiva valanga »; il 15 le altre due. Ma la « Offensiva valanga » si spense subito di fronte alla reazione dei nostri, prima che le altre due avessero inizio. Le due offensive principali, raggiunto l'allineamento Asiago–Grappa–Montello–San Donà di Piave, dovevano procedere verso Verona–Vicenza–Padova. Un'allegra passeggiata!

Nel noto discorso commemorativo di Milano, lo stesso Diaz narrò che la sera del primo giorno — 15 giugno — noi avevamo conservata quasi integralmente la fronte su l'Altopiano di Asiago, che l'avanzata nemica era stata arrestata nel settore del Grappa e che era contrastata tenacemente la poderosa spinta del Boroevic nel settore del Montello, sul Basso Piave, a Ponte di Piave e Musile.

Così, fallito l'attacco di primo impeto, il nemico si trovò ben presto in una situazione tattica senza uscita, « attanagliato dalle nostre fanterie divenute frementi, percosso e straziato senza tregua dal tiro implacabile della nostra artiglieria, ovunque mitragliato dagli aviatori moltiplicantisi in incessanti attacchi, superbi di audacia e di sacrificio ». Smagliante pittura del comandante in capo.

Il giorno 19 si iniziò la nostra manovra decisiva contro il Montello aggredito con irruento duplice avvolgimento, e nelle direzioni di Fagarè e di San Donà di Piave, implacabilmente premute. Il nemico da attaccante divenne attaccato; la sua fede nel successo si spense nello scoramento. Tanto più dissolvente la delusione, quanto più fervida l'illusione.

Le truppe austriache del maresciallo Boroevic, dopo aver sostenuta per otto giorni la lotta sul Piave con un'audacia che noi cavallerescamente riconoscemmo, « ricalcavano in incomposti gruppi i vacillanti passaggi del Piave, che divenuto per le pioggie impetuoso e travolgente, inspirava il canto della sua leggenda!!...

Per gli uni la letizia della vittoria, per gli altri lo scoramento della sconfitta, balzarono chiaramente agli occhi di tutti mentre ancora rombavano sul campo di battaglia le ultime cannonate.

A Budapest, il Presidente del Consiglio Weckerle — costretto a pubbliche dichiarazioni dinanzi al Parlamento — tentò invano di calmare la generale apprensione, attenuando alcuni particolari e soprattutto alterando le cifre delle perdite per far credere che le maggiori fossero state da parte italiana. In effetto esse erano state per gli Austro–Ungarici, di gran lunga superiori alle nostre.

Al Comando Supremo germanico si fu costernati. Non solo diveniva certo — e noto a tutto il mondo — che l'esercito di Carlo I non avrebbe più potuto affiancare, come da tempo speravasi in Germania, gli alleati Tedeschi nello scacchiere francese; ma sorgeva anche il dubbio che, in un avvenire più o meno lontano, gli Austro–Ungarici potessero esser completamente fuori causa, rimanendo in tal caso scoperte le spalle delle armate tedesche fronteggianti i Franco–inglesi, perchè era logico supporre che gli Italiani — spazzate le ultime resistenze asburgiche — avrebbero puntato in Baviera. Previsione avveratasi a Vittorio Veneto e nei giorni seguenti.

Giova soggiungere che nei rapporti fra i due stati maggiori degli imperi centrali, introducevasi ora un elemento negativo di indubbio valore morale, determinato dalla disistima degli uni e dal risentimento degli altri. L'intesa fra i due Comandi Supremi — che in verità non era stata mai pienamente fiduciosa, contrariamente a quanto comunemente credesi — riducevasi ad una formula vuota di contenuto spirituale. Danno grave per le vicende di una guerra di coalizione e grande merito nostro di averlo causato.

Oggi, nella nuova atmosfera politica dell'Europa, alla rievocazione delle eccelse imprese da noi gloriosamente compiute nella guerra mondiale, non si accompagnano gl'inni della gratitudine degli ex–Alleati, che del resto non risuonarono mai di alte note simpatiche. E la verità sul valore decisivo delle nostre vittorie trova piuttosto conferma nelle cavalleresche testimonianze dei nostri ex–avversari.

Comunque, per noi e fra noi, nella celebrazione ventennale della gesta guerriera — presente la Maestà del Re Imperatore, Vittorioso fra i Vittoriosi, che ben sa quanto prevalgano nella lotta le forze dell'animo — si rinnovano gli auspici sui maggiori destini del popolo italiano. Nel cielo della Patria, propiziatori gli spiriti degli eroi caduti, la storia di domani già appare illuminata di nuova gloria, ancor più alta e più degna della gloria di ieri.

Alberto Baldini

Per la festa dell'Artiglieria Italiana

(15 giugno 1938-XVI)

« Venti anni or sono, dall'Astico al mare, infuriava la battaglia; il nemico aveva lanciato contro di noi tutte le sue forze con la ferma decisione e la dichiarata certezza di metterci fuori causa; e i soldati d'Italia, in un disperato sforzo, difendevano, con i destini, l'esistenza stessa della Patria.

« Per otto giorni, accanita e senza tregua, si protrasse la battaglia, per certo una delle più grandi della nostra storia, finchè il nemico, prostrato e vinto, non desistè dalla lotta. Da essa l'Impero Austro-Ungarico usciva per sempre fiaccato e la vittoria segnava una svolta decisiva per le sorti della nostra guerra e per quelle della guerra mondiale.

« Nella battaglia, che ebbe momenti di epica grandiosità, rifulse la perizia dei capi e il valore dei gregari. In particolare gli artiglieri combattendo con i fanti, e spesso tra i fanti, con le baionette e le bombe a mano, in meravigliosa gara di eroismo, scrissero in quelle giornate pagine di gloria immortale, e contribuirono in modo decisivo alla vittoria, disgregando e frantumando col fuoco dei loro pezzi le schiere nemiche prima ancora che movessero all'attacco; contenendole e schiacciandole poi, nell'ultima fase della battaglia, contro le rive del Piave.

« Ma gli artiglieri d'Italia non celebrano, in questo giorno, solo le gesta del Piave; essi esaltano tutte le loro glorie: le battaglie vinte, i valenti comandanti di ogni epoca e di ogni grado, gli innumerevoli eroi che caddero combattendo, gli scienziati e di costruttori che con genialità e dottrina diedero loro armi sempre più perfette; e in questa esaltazione li infiamma di orgoglio il pensiero che la loro arma nel suo primo secolo di vita, segna una serie ininterrotta di fatti gloriosi ed eroici, di opere di scienza e di pensiero, di prove di perizia tecnica e di bravura.

« L'artiglieria italiana ha avuto in verità illustri origini ed ha portato seco in retaggio, nascendo, la tradizione di Galileo e di Tartaglia, di Colleoni, di Alfonso d'Este e di Napoleone.

« Essa ebbe fin dalla sua prima costituzione, solida struttura e la fortuna di contare fra i suoi capi, uno dei più grandi artiglieri di tutti i tempi, il creatore dell'artiglieria moderna: Giovanni Cavalli, che, con la sua versatilità, i suoi geniali studi e le sue invenzioni, le più grandi che in materia di artiglieria siano state mai fatte, fece compiere all'arma in breve tempo eccezionali progressi. Già nel 1848, all'inizio delle campagne dell'Indipendenza, l'artiglieria sarda per bontà di materiali, capacità di quadri e preparazione tecnica, vantava in Europa un primato indiscusso; e per la levatura dei suoi ufficiali, per disciplina, spirito di corpo e coesione tra comandanti e gregari, era considerata la gemma dell'esercito tutto.

« Della sua valentia e bravura essa diede costanti e luminose prove in tutte le battaglie dell'Indipendenza: da Peschiera a Goito, da Novara a San Martino, dalla Crimea a Custoza, superando, nel confronto, le artiglierie di tutti gli eserciti europei.

« Nè meno denso di opere e fecondo di risultati fu il periodo di pace che intercorre tra la fine delle campagne dell'Indipendenza e le prime campagne africane.

« In esso si compie un intenso lavoro di organizzazione e di preparazione; si gettano le basi della moderna balistica per opera di Francesco Siacci e dei suoi discepoli; si creano, attraverso lo studio delle guerre recenti, per merito di una numerosa e valente schiera di studiosi, le nuove dottrine d'impiego.

« I due maggiori Istituti dell'Arma, l'Accademia e la Scuola di Applicazione, fra i più seri e severi di quanti ne ebbero gli eserciti tutti, sono vivai fecondi e rigogliosi di ufficiali di solida preparazione e di alta struttura spirituale e morale. Sono generazioni e generazioni di giovani, fiore della nostra gente, che immessi nell'arma, vi portano vitale nutrimento. Nobilissima schiera dalla quale uscirono molti di coloro che dovevano portare un così grande contributo alle nuove fortune della Patria: Emanuele Filiberto di Savoia Duca di Aosta, Armando Diaz, Pietro Badoglio, tra i maggiori.

E ancora a quelle generazioni di artiglieri, si deve se l'alto clima spirituale, l'amore e il prestigio dell'Arma, la tradizione di perizia e di eroismo tramandata dal Risorgimento, si trasfusero nella nuova artiglieria italiana che le riaffermò con indefettibile continuità, dalle prime campagne coloniali alla conquista dell'Impero, dalle battaglie della grande guerra a quelle di ieri in Africa e di oggi in terra di Spagna.

« Infatti da Adua a Gorizia, dall'Isonzo all'Amba Aradam, dal Piave all'Ascianghi, a Santander, e a Tolosa,

luminose e continue sono le prove di bravura e di valore di cui furono protagonisti fulgidissimi eroi che rivelano nelle loro gesta, anche quando esse si compiono in altro campo, lo stile e la potenza educatrice dell'arma: alta coscienza del dovere, saldezza di carattere, generosità, spirito di sacrificio.

« Della innumerevole schiera si fanno innanzi alla memoria alcuni in cui più pura e più alta arse la fiamma del sacrificio: Pietro Toselli, l'eroe di Amba Alagi che, respinta l'intimazione del capo nemico, sbarra con meno di 2000 uomini per ben 6 ore il passo a 25.000 scioani, votandosi cosciente alla morte, per l'onore ed il prestigio della Patria; Vittorio Bottego, araldo del futuro impero, che dopo aver scoperto terre ignote, cade combattendo da leone per assicurarle spiritualmente alla Patria; Felice Chiarle e Alfredo Di Cocco, che più volte feriti, con pochi artiglieri superstiti, si lanciano alla baionetta contro il folto delle schiere nemiche, per riaffermare con il loro sangue l'onore e lo spirito dell'arma; Carlo Ederle, cavaliere dell'ardimento, preclaro per ingegno e per dottrina, eroe senza macchia e senza paura, simbolo di leggendario eroismo, che in 30 mesi di continui combattimenti sfidò e sprezzò la morte, finchè questa non lo colse sul Piave il giorno di Santa Barbara; Damiano Chiesa, eroe e martire; Gianfranco Zuretti che a Mai Ceu si getta volontario nel cuore della battaglia e cade da eroe per strappare la vittoria al nemico; Antonio Drammis che a Lekemtì rifiuta sicura ospitalità e preferisce affrontare la morte per difendere con gli eroici compagni, fino all'estremo, la bandiera d'Italia. E tanti e tanti ancora.

« Nell'ultimo cinquantennio l'Artiglieria ha compiuto passi giganteschi. Nelle guerre del secolo scorso la sua azione aveva ancora carattere episodico; oggi essa coopera con la fanteria dall'inizio alla fine del combattimento; lo prepara e lo conchiude, e fa sentire i suoi effetti potenti, immediati e spesso decisivi, vicino e lontano, per ogni dove, sul campo di battaglia. Il suo impiego è divenuto più vario e più vasto, la sua organizzazione e la sua condotta più ardue, la sua tecnica più complessa. Il suo compito esige oggi più che mai materiali adatti, capi esperti, quadri capaci. Dopo la grande guerra è stato ripreso il lavoro di preparazione che procede senza soste, in un clima infiammato di orgogliosa passione e nella certezza di un superiore destino.

« Perciò gli artiglieri, nel giorno sacro alle loro glorie, possono con animo sereno trarre gli auspici più certi per gli eventi e le prove future; giacchè essi sono sicuri che, ove il Duce li chiami, sapranno come per il passato, secondo il loro costume e nel loro stile, compiere il loro dovere, sempre e ovunque, per la gloria del Re Imperatore e per la grandezza della Patria.

(Discorso pronunciato alla radio dall'Ispettore di artiglieria, generale Ubaldo Fautilli)

PADOVA, 18 GIUGNO XVI

IL RE IMPERATORE ALLA MOSTRA DELLA VITTORIA

La conquista di Monte Santo

Monte Santo è una di quelle alture, dominanti la valle dell'Isonzo, che costarono tanti sforzi eroici, tanto sangue generoso, e le cui conquiste rimasero quasi leggendarie nella storia del primo periodo della nostra guerra, come il Sabotino, il San Michele, il Vodice.

La conquista di quest'ultimo fu la premessa necessaria di quella di Monte Santo, alla quale è strettamente legata, costituendone la indispensabile base d'azione. Ricordiamola brevemente.

Il 13 maggio 1917 il generale Badoglio, nominato comandante del II Corpo d'armata, si portava al proprio posto di comando, al Planina, accompagnato dal nuovo capo di stato maggiore del corpo d'armata.

Compito affidatogli: conquistare Monte Kuk 611 ed effettuare un'azione dimostrativa più a nord, sulle alture che dallo Jelenik degradano verso l'Isonzo.

Fu rapidamente riorganizzata l'azione del Corpo d'armata. L'artiglieria preparò l'attacco con un fuoco violentissimo, che sconvolse le difese nemiche e ingabbiò quelle, più poderose, scavate nella roccia, fra Zagora e Zagomila.

Tre colonne, costituite ciascuna da una brigata di fanteria, scattarono contro Monte Kuk, appoggiate, con piena aderenza, da un nutritissimo fuoco d'artiglieria.

Più a nord, la 47ª divisione eseguì brillantemente il passaggio del fiume e l'attacco dimostrativo verso lo Jelenik.

Il comandante del Corpo d'armata guidò, con mano ferma e sicura, l'azione, costantemente informato del suo, svolgimento dal capo di stato maggiore, che poteva seguirla a vista da un ottimo osservatorio.

E l'azione, magnificamente appoggiata da violento fuoco d'artiglieria, e superbamente eseguita dai fanti delle brigate Firenze, Udine e Avellino, progredì brillantemente, nonostante la vigorosa difesa nemica, tanto aiutata da una robustissima sistemazione difensiva.

Nel momento opportuno, il comandante del Corpo d'armata ordinò al capo di stato maggiore di indirizzare, a rincalzo dell'estrema sinistra, la riserva disponibile (due battaglioni bersaglieri) e questa aiutò la brigata Firenze a chiudere completamente il nemico che presidiava Monte Kuk.

All'ala destra la brigata Avellino, con magnifico slancio, dopo aver espugnato Zagomila, proseguì verso la cima del Vodice, ove fu poi diretta tutta la 53ª divisione.

Fu così conquistata e fermamente mantenuta, nonostante continui, disperati contrattacchi del nemico, questa seconda altura, che, come ho già detto, doveva costituire la base efficace per la conquista di Monte Santo.

La battaglia del maggio 1917, così vittoriosamente conclusa dal II Corpo d'armata, nonostante la direzione generale d'attacco, quasi frontale, fu però, come ho spiegato, essenzialmente manovrata, in intima armonia tra potente manovra di fuoco di artiglieria e arditissima manovra di fanteria.

Ciò vale a spiegare il rapido, brillantissimo successo, ottenuto, il grande numero di prigionieri catturati (quasi 14000) e le perdite relativamente non grandi.

Esse divennero forti in seguito, quando fu imposto al II corpo d'armata di concorrere, senza averlo potuto preparare, all'attacco di Monte Santo, attraverso la Sella del Vodice, completamente scoperta e tremendamente battuta da ogni parte.

L'attacco, che spettava principalmente al VI Corpo d'armata, nonostante sforzi e perdite sanguinose, fu respinto, sebbene per alcune ore la cima del Monte fosse raggiunta.

Il settore di Monte Santo fu allora assegnato al II Corpo d'armata, e doveva costituire obiettivo della prossima offensiva, da effettuare nell'estate.

Il generale Badoglio, non perse un istante per preparare questa nuova grandiosa azione che, nell'agosto, doveva fruttarci, non solo la conquista di Monte Santo, ma anche l'avanzata sulla Bainsizza, fino a porre piede, al di là del solco del Chiapovano, sulle pendici dell'Altopiano di Ternova.

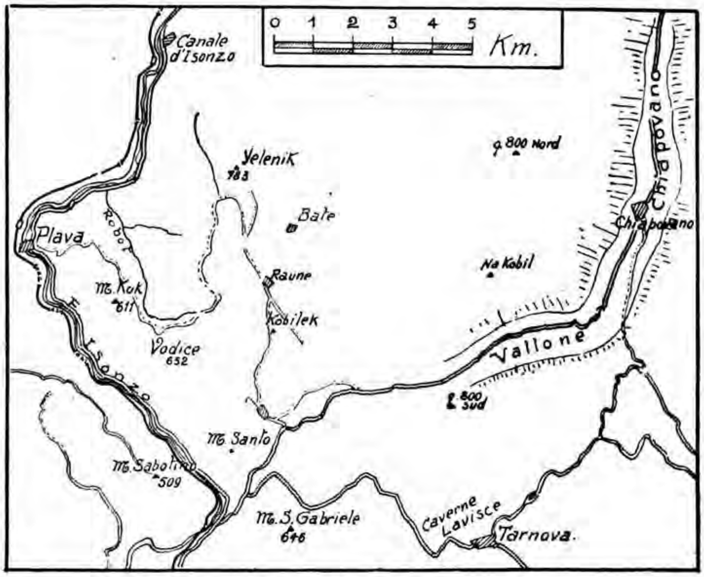
Appena conquistata la cima del Vodice, pur tanto contrastata ancora per parecchi giorni, da continui, disperati contrattacchi nemici, succedutisi ininterrottamente, di giorno e di notte, inviò su di essa il capo di stato maggiore, dandogli le direttive per gli studi da effettuare per assicurare la nuova gloriosa avanzata.

Fino dalla prima ricognizione risultò evidente che la conquista di Monte Santo, mediante un attacco frontale, come fino ad allora era stato invano tentato, era di estrema difficoltà, per le formidabili difese costruitevi dagli Austriaci.

E lo potemmo ben constatare noi che, dopo averlo conquistato, vi passammo un lungo periodo durante le azioni di concorso all'attacco del San Gabriele.

Il monte era forato da numerose e vaste gallerie in caverna, che andavano dal versante dell'Isonzo fino alla conca di Gargano. E così, anche durante i più aspri bombardamenti, i difensori potevano rimanere completamente al coperto; ed appena si allungava il tiro, per consentire l'avanzata delle nostre fanterie, essi potevano uscire e con fuoco micidiale, da posizioni accuratamente preparate, infligger loro perdite gravissime.

Da quella ricognizione risultò invece che Monte Santo si doveva, e si poteva prendere per manovra, avanzando dal Vodice al Kobilek, in modo da giungere a minacciarlo di fianco e di rovescio.



LA ZONA DEL MONTE SANTO

Questo concetto, approvato dal comandante del Corpo d'armata, diede luogo ad un organico grandioso complesso di lavori, immediatamente iniziati, per non perdere un solo istante nonostante la lotta sul Vodice fosse ancora durissima. Quei lavori furono effettuati dalle nostre truppe con superbo coraggio, sotto il fuoco continuo, inesorabile del nemico, che da tutte le alture circostanti (da Monte Santo, per il San Gabriele fino alla Bainsizza) ci avvolgeva e ci batteva da ogni parte.

Truppe di fanteria, di artiglieria e del genio, e poi anche reparti di lavoratori di M. T. gareggiarono per condurre a termine, nel minor tempo possibile, opere realmente ciclopiche, che dovevano assicurare la brillante riuscita della nuova grandiosa offensiva.

Questi lavori, effettuati su un terreno martoriato da intensissimo fuoco d'artiglieria, e sul quale si sono succeduti, senza tregua, furiosi contrattacchi nemici, per ritoglierci quelle posizioni di enorme valore, costituiscono un titolo d'onore e di altissimo merito per le truppe che, con incrollabile costanza ed attività, li hanno saputi portare a termine, nonostante le dure perdite quotidianamente subite.

Lavori che possono costituire un tipico esempio di fortificazione offensiva.

Ed era realmente necessario che la preparazione della nuova offensiva fosse proprio accuratissima, non solo per la formidabile difficoltà che presentava il raggiungimento degli obiettivi assegnati al II Corpo d'armata, ma altresì perchè il nemico, dopo la gloriosa conquista dei monti Kuk e Vodice, aspettandosi nuove gesta non meno poderose, aveva concentrato, contro il II Corpo d'armata, mezzi formidabili.

Si poteva essere certi che ogni nostro tentativo sarebbe stato seguito con grande ed accurata vigilanza ed avrebbe trovato immediata e vigorosissima reazione. Ed il nemico aveva questo grande vantaggio, che il terreno di avanzata era dovunque scoperto e tremendamente esposto fino dal primo sbalzo, a fuochi incrociati, provenienti da tutte le direzioni, e soprattutto, d'infilata da sud, con efficacia grandissima.

Bisognava perciò assicurare, alle truppe destinate all'attacco, una protezione che evitasse loro perdite fino al momento dello scatto; e bisognava garantire, sull'immediato rovescio, l'afflusso delle munizioni, dei viveri, dell'acqua, e dei successivi rinforzi. Tutto mancava lassù e si doveva crearlo di pianta.

Fu costruito un ponte in muratura sull'Isonzo, poco a valle di quello di Plava; una camionabile che, venendo dalla sponda occidentale e passando su quel ponte, portava presso la sella fra Kuk e Vodice, sino alla prima linea, fermandosi dietro un muretto a secco. All'inizio della nostra avanzata, abbattuto il muretto, si poteva proseguire, per una mediocre carrareccia austriaca, fino alla conca di Ravne. E così si potevano spingere, a rincalzo delle fanterie, le artiglierie leggere senza indugio, in modo da sfruttare immediatamente ogni successo tattico. Fu costruita una teleferica che, partendo dal Planina, varcava arditamente l'Isonzo, e veniva a far capo sotto la cima del Vodice, assicurando e semplificando i rifornimenti fino alla prima linea. La sua costruzione fu tremendamente ostacolata dal fuoco nemico; il reparto del genio che vi era adibito, subì perdite gravissime, ma con indomita costanza proseguì il lavoro, pur tanto spesso danneggiato, scrivendo una pagina gloriosa di valore e di capacità.

Sulla cima del Vodice si costruirono batterie e osservatori in caverna, nonostante le continue molestie del nemico, e non solo di fuoco, ma anche di contrattacchi effettuati da reparti che provenivano dalle vicine caverne defilatissime, dietro la selletta fra Vodice e Monte Santo.

E si costruì anche una cisterna, per assicurare il rifornimento, tanto essenziale, dell'acqua. Ma, soprattutto, è da ricordare la costruzione di una lunga galleria, scavata nella roccia, che veniva dal rovescio di Monte Kuk e portava fin dietro la cresta del Vodice. Di qui due rami, uno a nord, e l'altro a sud della cima, costituivano gli sbocchi offensivi, che giungevano fino alle nostre trincee di prima linea. Da essi le fanteria sarebbero scattate verso il Kobilek, secondo due percorsi studiati in precedenza. I loro sbocchi, ben mascherati, permettevano di uscirne di sorpresa.

L'impostazione strategica della battaglia dell'agosto, sia da parte del Comando Supremo, sia da quello della 2ª armata, prestavasi a qualche critica.

L'offensiva era diluita su fronte estesissima, disseminando troppo i mezzi, in modo da non poter effettuare la necessaria massa nelle direzioni strategicamente più importanti. Inoltre lo sforzo si effettuava piuttosto nel tratto meridionale della nostra fronte orientale, anzichè nel settentrionale, con la deplorevole conseguenza che il nostro successo avrebbe peggiorata, anzichè migliorata, la situazione strategica del nostro esercito.

Infatti il comando supremo, attaccando con entrambe le Armate 3ª e 2ª, assegnava, come obiettivi a quella, l'altipiano di Comen, ed a questa, quelli della Bainsizza e di Ternova. E così la nostra fronte, raggiunti quegli obiettivi, sarebbe risultata ancor più protesa verso oriente, nel suo tratto meridionale, e quindi assai maggiormente esposta alle minacce provenienti da nord, sia dalle pericolose conche di Tolmino e di Tarvisio, sia dal Trentino. Eppure, nella primavera del 1916, il comando supremo aveva ben avuto la sensazione pratica del valore di quelle minacce, tanto da dover pensare perfino ad abbandonare gran parte del Veneto!

Ma l'attrazione di Trieste era più forte di ogni considerazione strategica!

Il comando della 2ª Armata diede bensì una certa importanza alla testa di ponte nemica di Tolmino. Ma anche tutto l'alto Isonzo era esposto a minacce che potevano riuscire assai gravi sul fianco e sul tergo di quella nostra fronte orientale, sulla quale era raccolta la maggior parte dell'esercito.

Il problema di garantirci da quella parte era formidabile, e bisognava affrontarlo in ben altra misura.

Invece ci si limitava ad una azione verso la conca di Tolmino, la quale, purtroppo, era così caratterizzata, dal comando della 2ª Armata: «La 19ª divisione, intanto, agirà *dimostrativamente*, ma in modo energico, sulla fronte della testa di ponte di Tolmino, mantenendosi in condizioni di passare all'azione risolutiva, *appena ciò sarà opportuno*».

Avrebbe invece dovuto essere un'azione vigorosissima, con spiccato carattere di decisione, e che non doveva seguire, ma piuttosto precedere le altre, svolte più a sud.

Ma, a parte questi problemi strategici, al disopra della sua competenza specifica, ciò che preoccupava il comando del II Corpo d'armata, era lo scarso scaglionamento in profondità, per un'azione offensiva di così vasta portata. Dietro alle tre divisioni del Corpo d'armata, tutte schierate in prima linea, perchè tutte aventi importanti obiettivi nell'azione iniziale, non ve ne era nessuna in seconda linea. E quelle tre sole divisioni non avrebbero potuto effettuare un'azione vigorosa in profondità, come sarebbe stato necessario, per ottenere il successo voluto.

Vi erano promesse di aiuto, da parte dell'armata, troppo vaghe per poter rassicurare. Ed esse erano formulate in modo tale, da lasciare il dubbio che mancassero idee chiare e ben definite, a riguardo della condotta strategica della battaglia.

L'ordine del comando della 2ª Armata, infatti, così diceva: «Sferrato il primo urto e *chiaritasi* la situazione, le direttive per lo svolgimento dell'azione saranno date in base alla situazione risultante, per poter sfruttare il successo ovunque esso si manifesti».

Si subordinava tutto all'esito delle prime operazioni, e non vi era, nè la chiara visione, nè la ferma volontà di condurre la manovra, nel modo che la situazione strategica imponeva, per poter ottenere risultati realmente decisivi. Sparpagliando le forze su tutta la fronte, ci si privava di quella poderosa riserva, che era pur tanto indispensabile, per agire in profondità e provocare così il crollo della fronte nemica. Il comando del II Corpo d'armata si era formato una idea chiara e ben decisa a riguardo di quell'offensiva.

Il successo doveva essere cercato, ad ogni costo, a nord di Monte Santo.

Le numerose divisioni, consacrate dalla 2ª Armata, agli attacchi a fondo a sud, contro il San Gabriele o sulle alture ad oriente di Gorizia, erano dannosamente sprecate.

L'attacco sferrato frontalmente contro il San Gabriele, non poteva riuscire, per ragioni analoghe a quelle già esposte a riguardo di Monte Santo.

E quello contro le alture ad oriente della conca di Gorizia, tanto dominate dal nemico, non solo esponeva a subire perdite gravissime, ma anche in caso di riuscita, non avrebbe avuto nessuna utilità nel campo strategico. Il nemico, finchè rimaneva padrone delle alture fiancheggianti la valle del Vippacco, poteva cedere terreno, in basso, senza preoccupazioni, e poteva anche retrocedere senza difficoltà, data la capacità logistica delle rotabili di cui disponeva.

Tutto quel tratto della fronte della 2ª Armata, si poteva far cadere avanzando dal Vodice sull'altopiano di Ternova, di dove lo si minacciava gravemente dal rovescio. Ma, per poter conquistare quell'altopiano, il II Corpo d'armata avrebbe avuto bisogno di una larga alimentazione di truppe fresche. Alla vigilia della battaglia, una lunga discussione si svolse, su questo vitale argomento, fra il comando del II Corpo d'armata ed il maggiore Campi, allora addetto alle operazioni della 2ª Armata. Ma il comando dell'armata non volle assolutamente cambiare il proprio disegno d'azione.

E fu un disgraziatissimo errore, le cui conseguenze, purtroppo, furono, più tardi, assai più gravi di quanto nessuno potesse prevedere.

Le vicende della battaglia dell'agosto sono note.

L'azione della sinistra e del centro del II Corpo d'armata (3ª e 53ª divisione), fu, come era prevedibile, ostacolata con disperata energia dal nemico, preparatissimo, e che aveva raccolto, in corrispondenza della nostra fronte, mezzi formidabili, non solo di fuoco, ma anche di truppe. E l'attacco del Corpo d'armata ne

MONTE SANTO (AGOSTO 1917)

attrasse ed impegnò in proporzione altissima, agevolando così l'azione di altre grandi unità. Ciò risulta, con evidenza, anche dalle stesse dichiarazioni del nemico. Il quale, inoltre, parlando dei lavori fatti, con febbrile attività, dopo la dura sconfitta del Kuk–Vodice; dice: Nel vallone del Rohot le caverne erano numerose, ed i loro ingressi, esposti dalla parte del nemico, erano stati mascherati alla perfezione. Ancor più numerose, ed assai più sicure, perchè provviste di sbocco sul rovescio, erano le caverne attorno al Vodice e sotto la cima di Monte Santo.

Sicurissime (perchè ricavate in una parete quasi verticale), ed insidiosissime, erano quelle praticate dietro la selletta tra Vodice e Monte Santo, dalle quali provenivano le insidie più immediate e maggiormente pericolose. E non vi era assolutamente modo di batterle, come potemmo verificare dopo la vittoria.

In tutte quelle caverne le truppe austro–ungheresi poterono tenersi al riparo, durante la nostra pur violenta e intensissima preparazione di fuoco, per uscirne quando si iniziò l'avanzata delle nostre fanterie. Queste furono così dovunque accolte da un micidiale fuoco di mitragliatrici, molto abilmente appostate in posizioni ben nascoste.

E le truppe ungheresi, che ci fronteggiavano, aiutate da quella così accurata efficace organizzazione, opposero una strenua resistenza, anche quando il nostro fuoco, violentissimo, inflisse loro perdite assai gravi.

Fu realmente una lotta epica, fra avversari animati dal più alto valore, pienamente degni l'uno dell'altro, per le superbe prove date e per i durissimi sacrifici sopportati.

Ma le nostre gloriose fanterie riuscirono finalmente a vincere, sebbene durante tutta quella lunga e sanguinosa battaglia non avessero mai ricevuto rinforzi di truppe fresche.

E vi riuscirono, oltre che per il loro superbo valore, anche per l'ottima preparazione della battaglia e per l'efficacissimo aiuto dell'artiglieria, che appoggiò continuamente, con altissimo spirito di collaborazione, la loro avanzata.

L'8ª divisione era diretta contro Monte Santo.

Quell'attacco frontale, come ho accennato, era una impresa superiore alle forze umane.

È un alto titolo d'onore per quella divisione, averlo affrontato con un slancio ed uno spirito di sacrificio ammirevoli. E quando, in seguito alla conquista del Kobilek, gli Austriaci furono costretti a ritirarsi da quel formidabile baluardo, l'8ª divisione ebbe finalmente il compenso ai suoi sforzi ed ai suoi sacrifici, che segnano una pagina di gloria imperitura per la fanteria italiana.

L'inespugnabile altura che dominava la conca di Gorizia e la rotabile dell'Isonzo, era ormai in suo saldo possesso.

Le truppe del II Corpo d'armata, nonostante le gravi perdite, la stanchezza della lunga accanita lotta e gli ostacoli incontrati di ogni genere, spezzata la fermissima resistenza del nemico, proseguivano ormai su tutta la fronte, con uno slancio superbo.

Le previdenze dell'organizzazione logistica consentirono di far loro giungere i rifornimenti indispensabili, senza ritardare la loro vittoriosa avanzata.

E al termine della lunga, durissima battaglia, il Corpo d'armata, con le sole forze inizialmente assegnategli, aveva conquistato la formidabile linea che, partendo da q. 800 nord, sulla Bainsizza, per il Na Kobil, q. 800 sud, falde dell'altopiano di Ternova e Conca di Gargaro, va a chiudersi sull'Isonzo, a Monte Santo.

Per sfruttare il successo, sarebbero occorse truppe fresche, che proseguissero, con la massima decisione, l'avanzata sull'altopiano di Ternova, dove già erano state raggiunte le località, indicate sulle carte austriache, coi nomi di Caverne e Lanisce.

Allora il capo di stato maggiore del Corpo d'armata, recatosi in ricognizione, e dato che davanti alle nostre truppe non vi erano ostacoli materiali che sbarrassero la strada verso Ternova, chiese per telefono, al Comando d'Armata, ansiosamente, anzi direi quasi angosciosamente, truppe fresche, per ottenere tutto il possibile frutto dalla vittoria. Gli fu risposto che non ve ne erano disponibili. Quelle esistenti erano state tutte impiegate altrove!

E la vittoria rimase puramente tattica, sterile di quelle conseguenze strategiche che avrebbero potuto avere un valore enorme e forse decisivo!

Vennero, più tardi, rinforzi, ma lo sfruttamento della vittoria non era ormai più possibile, perchè il nemico si era già riorganizzato.

Ed i rinforzi, assieme alle truppe iniziali, si logorarono, invece, negli attacchi sanguinosi contro il San Gabriele. Altro grave, imperdonabile errore impostoci dal comando d'Armata, che ci costò perdite dolorosissime. Ma neppure queste riuscirono a scuotere la salda compagine delle truppe del Corpo d'armata. Ed esse scriveranno ancora una pagina superba di costanza e di fede, durante la lunga, dolorosa ritirata, fronteggiando dovunque e sempre il nemico che incalzava da ogni parte. Pagina che onora altamente truppe e comandanti, che vivevano a stretto contatto, uniti da vincoli magnifici di stima e di affetto, sorretti da una stessa fede che nulla potè scuotere, neppure le ingrate vicende dei ponti sul Tagliamento, ai quali furono successivamente dirette, e che vennero trovati, ora sommersi dalla piena, ora saltati anzi tempo. Vicende che le costrinsero a peregrinare lungo la sponda orientale di quel fiume, dal nord di Codroipo fino a Latisana, sempre fronteggiando valorosamente il nemico, senza mai subire l'influenza perniciosa degli sbandati di altre unità.

Chi ha visto il loro passaggio al ponte di Madrisio, quando ogni unità si stringeva, ordinata e compatta attorno ai propri capi, ha provato un sentimento di indicibile orgoglio, di supremo conforto ad ogni sciagura, di incrollabile fede nelle superbe qualità della nostra gente!

Il Corpo d'armata, sorretto sempre da quell'altissimo spirito che lo animava, andò ancora a schierarsi dietro il Piave, in corrispondenza del Montello, per la prima difesa di quel fiume, e vi rimase fin quando fu sostituito dal I Corpo, che ripiegava dal Cadore.

Ed esso scriverà, l'anno dopo, una nuova epopea, in Francia, onorando in modo altissimo la bandiera d'Italia, in mezzo ai maggiori eserciti del mondo.

Pietro Ago

Partito e preparazione militare

I nuovi e complessi compiti determinati dalla creazione del risorto Impero di Roma; il pericolo bolscevico incombente sull'Europa e sul Mediterraneo sono i punti centrali della nostra politica militare, imperiale e mediterranea, che come si vede è politica di vita. Non megalomania di un rozzo popolo deciso a tutto calpestare con la materialità della forza, ma espressione di diritto e di giustizia, matrici della nostra stessa storia e ragione di vita. Le tradizioni si rinnovano, le ragioni fondamentali della nostra fede di patria ritrovano le loro origini, la dottrina ritrova i suoi argomenti. La realtà infine impone le sue dure necessità. La nazione militare è ormai una realtà; la sua vita organica, precisa è nelle organizzazioni, è negli animi, è nella vita di tutti i giorni.

« Più la Rivoluzione ascende e più si manifesta necessaria l'esistenza del Partito ». La sua azione capillare, il volontarismo che è nei suoi ranghi, il carattere gerarchico e autoritario che è nei suoi quadri, dimostrano infatti che il Partito è il solo specificamente adatto alla opera di mobilitazione civile e spirituale e di preparazione militare della Nazione. La mobilitazione civile è in atto costantemente. Essa è l'adeguamento sempre più totale delle attività nazionali alle necessità della preparazione e della potenza militare (1).

Oggi la guerra non si arresta più ai fronti: la totalità dei mezzi, la rapidità degli spostamenti, l'azione offensiva che va dai soldati ai civili, dalle frontiere alle città, dai depositi in prossimità del fronte alle industrie interne, portano la guerra in un quadro di totale vastità. Il Partito profonde così le sue energie organizzative per la risoluzione del problema *demografico*, uno dei fattori essenziali della mobilitazione civile, mezzo di ricchezza e non di morte (2). E al fattore demografico si aggiunge quello *economico*, problema essenziale e che comprende tutta l'attrezzatura agraria, industriale, di trasporti di una Nazione (3).

La prassi della storia recentemente passata ci ha riconfermati nell'idea dell'autarchia, nel quadro del grandioso « piano regolatore » economico mussoliniano, dominato da una sola premessa: « l'ineluttabilità che la Nazione sia chiamata al cimento bellico ».

Il Partito infine ha fermato la sua azione su un terzo elemento: la donna, che attraverso i Fasci femminili, il Gruppo massaie rurali, l'O. N. M. I., è nella casa la dirigente, l'amministratrice, la madre; la donna che può fornire il suo aiuto necessario, specialmente nelle file dell'esercito sanitario e di assistenza durante le tristi conseguenze di quello che si è rivelato il nuovo pericolo della guerra moderna, il pericolo aereo; la donna necessaria al raggiungimento dell'autarchia e che è al centro dell'opera di rigenerazione della razza, di cui è l'oggetto e la protagonista (1).

Ma non bisogna operare solo sulle armi; è nello spirito che trova la sua origine la risoluzione del problema di mobilitazione (2). E alla stessa maniera dei richiami periodici per militari che hanno lo scopo di tenere aggiornate le cognizioni e allenato il corpo, la preparazione degli animi ha lo scopo di tenere pronte non solo per lo slancio, ma anche per l'organizzazione militare costante le forze « borghesi ». Il problema educazione s'impernia sul dogma dell'etica fascista che precisa ad ognuno i propri doveri, che abolisce il patriottismo a parole mettendo sul piano delle forze combattenti tutte le energie disponibili, che si ricollega nei principi alla missione storica dell'Italia nel mondo. Educazione e istruzione hanno così un vero carattere di mobilitazione perenne.

Per volontà del Partito, la cultura militare è entrata inoltre nelle scuole con tutti gli onori e non è soltanto cultura di pratica conoscenza tecnico–professionale, che prepara all'esercizio delle armi, ma pone la sua base su principi organici, storico–morali. La concezione unitaria e continuativa dello Stato fascista ha reso infine possibile la piena, perfetta rispondenza fra istruzione e preparazione, fra politica e organizzazione militare. È stato infatti possibile far capire al popolo con un'azione progressiva in seno alla coscienza e allo spirito, che solo la guerra porta al massimo di tensione tutte le energie umane e imprime un sigillo di nobiltà ai popoli che hanno la virtù di affrontarla. « Tutte le altre prove sono dei sostituti che non pongono mai l'uno di fronte a se stesso, nell'alternativa della vita e della morte ».

Le Organizzazioni.

Le Organizzazioni attraverso le quali il Partito realizza il disegno della Nazione Militare comprendono tutte le classi, tutte le età. La G. I. L., i G. U. F., la M. V. S. N., l'O. N. D., sono le espressioni vive e concrete di un programma unitario di preparazione e di continuo aggiornamento di conoscenze.

---

(1) Vedi Rodolfo Bianchi d'Espinosa: *La preparazione integrale alla guerra di uno Stato moderno.* « Nazione Militare », maggio 1937-XV.

(2) Vedi Riccardo Carbonelli: *Aspetti militari del problema demografico.* « Nazione Militare », agosto-settembre 1936-XIV.

(3) Vedi Adolfo Gaspari: *I fattori economici nella condotta della guerra.* « Nazione Militare », luglio 1936-XIV e Fernando Gazzetti: *Corporativismo e nazione militare.* « Nazione Militare », aprile 1936-XIV.

(1) Vedi per il settore coloniale Mario Dorato: *La preparazione della donna alla vita coloniale* « Nazione Militare », febbraio 1938-XVI.

(2) Vedi Sandro Piazzoni: *La mobilitazione degli animi.* « Nazione Militare », marzo 1936-XVI.

MILANO: CENTRO MATERNO DI VIA DE REDIS

La G. I. L.

Le recenti disposizioni che pongono alle dirette dipendenze del P. N. F. tutta la gioventù italiana sono un indice chiaro del nostro unitario programma di organizzazione militare. Snellito il suo organismo attraverso la decentrazione dei compiti con il passaggio delle attività assistenziali agli enti comunali, del controllo dei prezzi al Ministero delle Corporazioni e ai Consigli provinciali dell'Economia Corporativa e con la nuova sistemazione degli Uffici di collocamento, il Partito ha sentito il bisogno di assumersi l'intera organizzazione politica e educativa della gioventù. Un valore ideale e politico si sintetizza in questa unità di organizzazione in quanto ogni Rivoluzione che voglia vivere e continuare non può nè deve isolarsi alla generazione che l'ha creata, ma deve porsi il problema dell'avvenire e del rinnovamento dei quadri civili, politici e militari.

Al 29 ottobre XVI, quando il comando della G. I. L. fu assunto dal Partito, le forze inquadrate ammontavano a 7.541.983 unità. Varî complessi problemi venivano affrontati e risolti: quello dei comandi e dei razionali inquadramenti, quello dell'estensione in profondità e in totalità, quello del rapporto G. I. L.-Scuola, attraverso un quadro unico e una reciproca collaborazione tra Partito e Ministero dell'Educazione Nazionale e col passaggio alla G. I. L. della Mutualità scolastica.

L'organizzazione dei Figli della Lupa raccoglie i bimbi dai sei agli otto anni. Ha scopi ricreativi, consoni alla giovane età degli iscritti. Inquadrati e assegnati alle cure di insegnanti diplomate costituiscono formazioni speciali che svolgono un'attività basata su facili giuochi, brevi passeggiate, ginnastica ritmica elementare.

La formazione dei giovani prosegue attraverso le organizzazioni dei Balilla e Avanguardisti ed è lo scopo cui mira ogni esercizio sia quando essi vivono sotto la tenda, sia quando dalla massa si traggono coloro a cui verrà affidato il comando dei minori reparti. Annuali concorsi ginnico-atletico-militari, di cui il più importante si svolge a Roma in occasione del Campo Dux, al quale partecipano dai 40 ai 50.000 organizzati, servono a dimostrare ogni anno l'efficienza e l'addestramento raggiunti.

Inoltre nelle città dove è possibile l'istruzione marinaresca e per i giovani particolarmente adatti, sono costituite alcune centurie di Marinaretti ai quali è data una educazione fisica e intellettuale corrispondente alla specialità prescelta. Così pure nel campo aviatorio dove la principale iniziativa è quella dei corsi annuali che hanno luogo a Pavullo del Frignano, presso Modena, con la partecipazione di centinaia di avanguardisti e attraverso i quali gli allievi giungono già istruiti alle scuole preaeronautiche per motoristi e radio-operatori e ai corsi speciali per la difesa antiaerea.

L'assistenza è connessa all'educazione fisica. Ha carattere sanitario e presenta tre differenti aspetti: preventivo, terapeutico e pratico. L'assistenza preventiva è data negli ambulatori dove medici specialisti seguono attentamente lo sviluppo fisico dei giovani. La terapeutica è data in caso di malattie e su richiesta delle famiglie bisognose. L'assistenza pratica consiste nell'istituzione di stazioni elioterapiche, di colonie marine e montane e infine di campeggi.

L'Accademia fascista di Roma, nel campo maschile, e quella di Orvieto, nel campo femminile, hanno la funzione di provvedere alla formazione di ufficiali e dirigenti per le organizzazioni giovanili e degli insegnanti di educazione fisica nelle scuole. Il quadro appare così completo.

A 18 anni: Ancora un passo avanti, e con un rito austero e magnifico, la Leva Fascista, il giovane diventa soldato. L'addestramento militare con maggiori criteri di vastità continua. La preparazione militare attraversa così una seconda fase del suo organico sviluppo, continua a completarsi, si allarga per assumere proporzioni ancora più vaste e perfette. È questa una fase di preludio a quella che possiamo chiamare una terza fase: la istruzione militare, che ha il compito di perfezionare e completare il Giovane Fascista, per formarne un guerriero nell'Unità che lo inquadra.

Ogni sabato, il Sabato Fascista, la gioventù viene in contatto con le armi e tutto il suo entusiasmo si trasforma automaticamente in disciplina, nei ranghi. Ogni anno campeggi estivi e invernali, esercitazioni in massa (tipo Campo Roma), competizioni e campionati sportivi, corsi di specializzazione danno sempre più un carattere costruttivo a questa Organizzazione.

I Fasci Giovanili infine « operano esattamente ed integralmente nella zona di compenetrazione fra istituti politici e Forze Armate e sono fra le più significative manifestazioni della formula fascista: « Nazione Militare » (1).

La sintesi vitale, presupposto di potenza e di conservazione, è come si vede perfetta.

Nel campo della scuola media, infine, la G. I. L. indice e organizza i Ludi Juveniles di cultura e di sport, mirabile campo di agonismo per la mente e per il corpo. Particolare importanza hanno i Patronati scolastici della G. I. L. che hanno attività assistenziale e provvedono

(1) Gen. ALBERTO BALDINI: *Partito ed Esercito.* « Giornale d'Italia » 26 maggio 1937-XV.

gli alunni bisognosi di indumenti e cancelleria. Funziona inoltre in seno ai Patronati un servizio sanitario, che compila le tabelle dietetiche e assiste i giovani.

Si dà alla scuola una funzione delicatissima di preparazione e assistenza allo scopo di preservare i giovani organismi e di assicurare un regolare svolgimento degli studi, necessari alla formazione del carattere del giovane destinato a divenire cittadino e soldato. Tutta la G. I. L., si rivela così organismo compatto e unitario, espressione di forza e suprema affermazione di volontà giovani poste al servizio della Rivoluzione.

La M. V. S. N.

Il quadro si allarga e riceve nuovi vividi toni attraverso la M. V. S. N., definita dal Duce « Guardia Armata della Rivoluzione, scuola di volontarismo ». Questa superba organizzazione il Partito l'ha educata e istruita.

La Milizia è stata creata con la Rivoluzione e per la Rivoluzione. Tutti erano convinti della sua enorme importanza politica, molti invece dubitavano della sua importanza militare; la guerra d'Africa ha invece dimostrato che anche nel campo militare essa è all'altezza delle più difficili ed eroiche situazioni. Gli eroismi infatti, le gesta, i risultati confermano le parole.

Dopo dodici anni, l'anno XIII, la Milizia veniva chiamata attraverso la premilitare alla funzione preparatrice dell'esercito ed a plasmare il cittadino soldato: e tutto il suo contenuto ideale originario non veniva minimamente alterato, anzi risultava supremamente rafforzato. Il compito passato ora alla G. I. L. ha significato soltanto la raggiunta capacità di questa Organizzazione ai fini dell'educazione militare dei giovani e non altro. Alla Milizia restano affidati la post-militare e i corsi allievi ufficiali di complemento che consentono agli studenti universitari di effettuare il loro addestramento alle armi nel modo più completo e senza perdita di studio. Quindi come si vede il suo è compito altissimo e delicato, che richiede oltre a doti di fede e di attaccamento anche doti di capacità.

Così i giovani studenti aderenti al Partito vengono a far parte di un'organizzazione che permette loro di partecipare, oltre a quelli già iscritti ai reparti ordinari della Milizia Universitaria, alla vita della Milizia senza uscire dallo speciale ambiente goliardico, ormai anch'esso tutto permeato di spirito fascista.

I G. U. F.

Non possiamo non dare ai Gruppi universitari fascisti il giusto posto nel quadro della concezione militare della Nazione; questa Organizzazione di cui il Partito come ha detto S. E. Starace « ha voluto fare un'ampia e completa palestra per i muscoli, per l'intelletto e per lo spirito dei giovani universitari ». Un rapido sguardo alle funzioni, alle attività e al carattere dell'Organizzazione ci darà l'esatta misura della sua importanza (1).

Vediamo infatti Sezioni femminili rispondere ai postulati della Rivoluzione: la famiglia e la dignità della donna, strumento delicato per la mobilitazione spirituale della Nazione. Presso ogni G. U. F. funzionano Sezioni coloniali che collaborano attivamente coi Presidenti Provinciali dell'Istituto Coloniale Fascista attraverso conferenze, pubblicazioni, proiezioni educative; Sezioni marinare d'intesa con il Ministero della Marina e la Lega Navale che hanno lo scopo di creare nelle giovani energie universitarie sempre più una coscienza marinara. Infine Sezioni laureati che operano in contatto con le organizzazioni sindacali delle singole professioni che hanno uno scopo di preparazione nei giovani e una possibilità di prelevamento di giovani forze produttive per i quadri corporativi nazionali.

E venendo all'attività sportiva, tanta parte del potenziale di resistenza delle truppe, notiamo al centro un Ufficio sportivo in diretto contatto con il C. O. N. I. Immediati risultati: aggiornamento continuo di conoscenze e di metodi, possibilità di creazione di dirigenti sportivi, in funzione militare, ma anche politica. Alla periferia la Sezione sportiva retta da un Fiduciario.

LA LEVA FASCISTA

Lo sport dei G. U. F. non è soltanto agonistico, è anche sport di *massa*, attraverso l'istituzione dei brevetti sportivi, invece dell'ormai tramontato vecchio « papiro » matricolare. Si aggiungano infine i campi invernali, le settimane alpinistiche e marinare e le scuole nazionali di alpinismo in collaborazione con il C. A. I.

Abbiamo già accennato alla Milizia Universitaria, sintesi perfetta della formula « Libro e Moschetto », e ai Corsi allievi ufficiali di complemento.

L'attività inoltre che chiama al cimento agonistico, che dà ai fascisti universitari la gioia della lotta e del superamento sono i Littoriali che « attestano la realtà dell'educazione integrale perseguita dal Fascismo, da cui deve uscire « l'Italiano nuovo, gagliardo e consapevole, cittadino e soldato »; i Littoriali che per il settore militare hanno istituito un Convegno e un Concorso, che nel settore militare pongono davanti allo spirito della gioventù studiosa i problemi e le necessità della politica militare, che nel settore dello sport, danno il senso della lotta e della disciplina. Infine alle dipendenze dei G. U. F. vediamo i Corsi di preparazione politica dei giovani che col 29 ottobre XVII sfoceranno nella suprema sintesi del Centro nazionale e che hanno il fine di un affinamento

(1) Vedi RICCARDO CARBONELLI: *La gioventù universitaria fascista* « Nazione Militare », ottobre 1937-XV.

CONSEGNA DEI LABARI ALLE FORMAZIONI GIOVANILI

L'attività militare dei Dopolavoro può restringersi quindi a questi tre caposaldi:

1° educazione morale orientata verso la formazione di un vigoroso carattere guerriero nei singoli e nella massa;

2° istruzione militare professionale per quel tanto che è praticamente possibile impartire fuori delle Forze Armate e cioè in stretta connessione con le ordinarie occupazioni civili dei cittadini;

3° attività atletico-sportiva sotto ogni forma in relazione agli sport aventi carattere guerresco.

Carattere dello sport dopolavoristico è la forma essenzialmente popolare o di *massa*, che culmina con l'annuale concorso ginnico-sportivo di Piazza di Siena. Il vigile controllo spetta alle Direzioni tecnico-sportive dei Dopolavoro. La formula «brevetti sportivi» (atletica, nuoto, sci) è il chiaro esempio di questo sport di massa in quanto raccoglie ogni anno schiere sempre più numerose di atleti giunti alla piena e normale capacità sportiva.

Gli accordi O. N. D. e C. O. N. I. hanno dato la possibilità al Dopolavoro di sviluppare anche lo sport agonistico con la conseguente possibilità per i meritevoli di entrare a far parte delle singole Federazioni sportive, operanti nel quadro del C. O. N. I. Particolari cure infine sono rivolte all'escursionismo, essenzialmente di montagna, non soltanto con l'esercizio dello sci ma anche con marce di regolarità a pattuglie e con prove di tiro.

L'O. N. D. appare così «il più completo e utile organismo per la divulgazione dello sport nella massa dei lavoratori», l'istituzione che ha per fini immediati il miglioramento fisico e spirituale della razza, una cosciente e orgogliosa responsabilità del lavoro e nel lavoro. Ma l'atto basilare della Nazione Militare rimane per sempre la Legge fascista, agli inizi dell'anno XIII, sulla preparazione militare dei cittadini.

delle doti sociali e politiche dei giovani, doti che non possono non essere doti *militari*. La scuola fascista accomuna così libro e moschetto, ricostruisce nei metodi educativi la naturale unità fisico-psichica dei giovani. E fuori della scuola infine le società sportive, le Organizzazioni, l'O. N. D. hanno dato a tutti gli italiani il senso del movimento, l'aderenza spirituale oltre che fisica alle realizzazioni di disciplina del concetto fascista di individuo nello Stato.

L'O. N. D.

L'O. N. D. «opera di pace che persegue una sublime missione di fratellanza, di amore e di civiltà», si presenta come una necessità complementare del lavoro.

Due necessità infatti: «quella del Lavoro per guadagnarsi la vita e quella del Dopolavoro per elevarsi nella vita».

Il significato e la portata di questa nuova concezione del lavoratore, fattore principale della produzione e quindi della ricchezza e della potenza della Patria, appaiono senz'altro evidenti. La nostra mistica dell'autarchia, suprema condizione di vita, ci dischiude nuove possibilità e nuove vie di potenza, solo raggiungibili però attraverso un apporto unitario di energie allo sforzo comune. Il dopolavorista italiano quindi, inquadrato in un'organizzazione dai vasti limiti di confine, fatto da «strumento della produzione» «collaboratore della produzione», diventa un *collaboratore* quanto mai prezioso e necessario perchè il lavoro è patrimonio comune di tutta la Nazione e strumento indispensabile della sua potenza.

Sotto la guida del Presidente, Segretario del Partito, la Direzione generale dell'O. N. D. coordina, vigila, incoraggia, crea ed amministra in questo vasto campo di educazione sociale e la sua azione arriva immediata fino al più piccolo e lontano sodalizio dopolavoristico.

I Dopolavoro sono comunali, aziendali e rurali; come si vede vi è tutto l'organismo della Nazione. Ai fini militari e di potenza nazionale i Dopolavoro si rivelano come elementi essenziali in quanto perseguono un fine totalitario e nell'esplicazione delle attività culturali o di *elevamento*, professionali o di *rendimento*, sportive o di *resistenza*.

La legge fascista sulla preparazione militare: pre e postmilitare.

Il triplice progetto dell'anno XIII, di istruzione pre e post militare e di cultura militare, approvato per acclamazione, getta le basi per la formazione della nuova Italia guerriera. E non v'è chi non veda la stretta concatenazione ed anzi l'inscindibile unità di queste disposizioni legislative destinate ad attuare un postulato della Rivoluzione: la fusione del cittadino e del soldato. L'ultima riunione della Commissione di Difesa ha infine deciso la unificazione della istruzione premilitare sotto il comando unico della G. I. L. Le conseguenze di un tale atto sono nel campo organizzativo l'eliminazione di ogni interferenza e sovrapposizione di funzioni, nel campo disciplinare un'assoluta unità di direzione e di comando, nel campo esecutivo economia di mezzi. Di qui la necessità dell'abolizione dell'art. 10 della legge del 1934-XIII, riguardante l'Organo di collegamento, l'Ispettorato, fra gli enti interessati. L'art. 4 del disegno di legge ultimo affida alla G. I. L. l'istruzione premilitare. Resta alla Milizia la postmilitare. L'istruzione militare si svolge nell'ambito delle Forze Armate. L'art. 6 prevede

gli anni di istruzione premilitare e cioè questa s'inizia dagli 8 e termina con la chiamata alle armi, 21 anni, ed è suddivisa in due periodi. L'art. 7 prevede la ripartizione qualitativa e quantitativa dell'istruzione nel programma di attuazione. Dagli 8 ai 14 anni sarà a carattere morale e avrà il compito di appassionare i fanciulli alla vita militare; dai 14 ai 18 anni (avanguardisti) sarà armonizzata con la preparazione ginnico-sportiva e avrà il compito di preparare il giovane per le formazioni premilitari; dai 18 anni alla chiamata alle armi avrà carattere tecnico-professionale e avrà il compito, attraverso l'addestramento spirituale-ginnico-militare, di formare il soldato e di preparare elementi specializzati occorrenti alle Forze Armate.

Le pietre miliari del cammino d'Italia vengono poste così con sicura decisione; l'esercito si amplifica con la sua preparazione, con il suo spirito di disciplina e le sue maschie virtù, in tutta la Nazione. La premilitare è così al centro della concezione militare della Nazione.

I programmi sono chiari: istruzione settimanale, senza distinzione di classi, attraverso l'istituzione del Sabato Fascista, basata sulla pratica conoscenza delle armi e sull'allenamento del corpo alle fatiche di guerra. Campeggi, tiri, esercitazioni, campi d'arme completano l'istruzione annualmente. Concorsi ginnico-sportivi nazionali in tutti i settori dello sport, atletica, nuoto, canottaggio, sci, ecc., danno la misura esatta del grado di efficienza di queste nuove giovani energie.

Mobilitazioni improvvise e a periodo abituano inoltre il giovane alla tempestività, alla prontezza, alla perseveranza dell'azione.

Per la post-militare le cose sono ancora se non all'inizio per lo meno in via di perfezionamento. Il principio che informa l'azione è lo stesso: il cittadino è soldato e il cittadino che lascia il servizio delle armi non è uno smobilitato, ma resta un soldato.

I richiami periodici del R. Esercito di per sè non potrebbero essere integralmente utili, appunto perchè periodici. Le evoluzioni della tecnica e la tendenza di adattamento che hanno gli uomini per le cose comode, costituiscono infatti due punti morti per la continuata conoscenza e il continuato allenamento dei singoli.

Molte cose sono state fatte, ma molte restano ancora da fare. L'appartenenza di tutti i cittadini alla Milizia cambierà faccia naturalmente al problema, ma attualmente i punti positivi non sono che questi: il richiamo periodico alle armi, l'appartenenza alla Milizia (per ora per un numero ristretto però), gli organizzati nelle Squadre di protezione antiaerea.

Restano infine le Associazioni combattentistiche e le Associazioni d'Arma. Il ricordo della vita passata sotto le armi, l'amore e la passione alle istituzioni militari sono infatti cemento durevole, linfa vitale,

Una sana, fiera emulazione centuplica così la potenza di resistenza del nostro Esercito, ne aumenta, con la fierezza che ogni soldato porta con sè per la gloria del proprio Corpo, la potente coesione, ne rinsalda i vincoli.

Le specializzazioni premilitari.

Ma la difesa non è affidata solo alle unità di terra, è anche nel mare e nel cielo; e la preparazione non si arresta quindi alla sola conoscenza del fucile e dello spiegamento terrestre delle unità minime, ma si porta anche nel campo aereo e marittimo. La premilitare è così anche aviatoria e marinara.

L'Aviazione è stata l'Arma arrivata per ultima e già è entrata nel nostro sangue, è diventata campo di audacie e realizzazioni possenti.

Questa intensa passione per l'Arma azzurra, è stata infusa nell'animo della gioventù italiana dall'opera costante del Partito che con le Scuole di volo a vela e le Scuole pre-aviatorie, ha fatto balenare davanti ai suoi occhi tutta la bellezza dell'ardita conquista dei cieli (1).

E le esigenze dell'Aviazione che ha sempre più bisogno di piloti e specialisti coincidono con le stesse aspirazioni della gioventù italiana, alla quale non servono, per fortuna, nè promesse, nè allettamenti.

Le tradizioni dell'Arma così brillantemente iniziate non rischiano di oscurarsi.

SCUOLA DI ALPINISMO DEI G. U. F.

Caposaldo di questa preparazione sono le Scuole di volo a vela, affidate all'opera del Partito. La permanenza sui campi di volo è di circa un mese e alla fine l'opera viene coronata dalla conquista del brevetto per apparecchio senza motore. Gli effetti positivi sono due: si evitano infatti le incertezze e gli sprechi economici del volo con motore, si preparano e si valutano per il successivo volo con motore gli elementi idonei.

Dopo i necessari accertamenti psicofisiologici i giovani passano presso le scuole della R. U. N. A. e presso i reparti da turismo aereo.

Qui l'istruzione si perfeziona e dopo 25 ore di volo, di cui 15 di volo a comando unico, l'aquila ambitissima, senza corona, viene a fregiare i petti dei volontari dell'aria. La Leva militare compie il resto e i giovani premilitari entrano così nelle file effettive dell'esercito dell'aria e mettono al servizio della Patria le loro doti di

(1) Vedi Tito Tombesi: *La premilitare aeronautica*, « Nazione Militare », aprile 1937-XV.

audacia e le cognizioni apprese durante i mesi di nobile tirocinio.

La R. U. N. A., inoltre, istituisce scuole di aeromodellismo il cui compito è quello di abituare i giovani a costruire modelli di macchine volanti. Gli appassionati di quest'arte si moltiplicano vieppiù e le gare che si svolgono presso le varie Provincie e culminano con un annuale Campionato nazionale danno l'esatta misura dei progressi conseguiti.

Il Partito rivela così di nuovo la sua vitalità e la sua necessarietà di azione, si dimostra centro propulsore di idee e realizzazioni in tutti i campi, assurge ad una funzione di continuità fra le operanti e le giovani energie, pronte a rinnovare le gesta e gli olocausti degli eroi purissimi dell'Arma del cielo.

Un'altra imprescindibilità della nostra politica è costituita dal mare, definito la vita, vita di lavoro, rinnovarsi costante di coscienza imperiale. Le direttive del Duce anche in questo campo sono chiare: anche per le forze di mare bisogna giungere alla Leva preparati. Marinai infatti non si nasce: bisogna diventarlo!

E il Partito ha chiesto ai giovani forniti delle speciali attitudini alla vita di mare il giusto rendimento, inquadrandoli, nelle fila della premilitare, fra gli uomini che dovranno costituire la forza di mare.

Ecco, per non fermarci che alla nuda realtà delle cifre più di 40.000 giovani inquadrati nella istruzione premarinara.

I Corsi premarinari si affiancano così agli altri corsi; gli stessi concetti di preparazione che vigono nelle altre specialità sono la base e l'elemento costruttivo anche per i giovani marinai.

L'istruzione tecnico-professionale specializzata completa e definisce nella pratica questa preparazione. Le aspirazioni dei giovani, le attitudini, il mestiere, il grado di istruzione, il fisico sono la base e gli elementi di valutazione. Il Sabato Fascista è quello che si addossa la maggior parte del lavoro di prepararazione, ma non vanno trascurati i corsi serali presso le 29 scuole dell'Ente Nazionale per l'Educazione Marinara. Apposite «Guide Programma» e pubblicazioni sono emanate, allo scopo di rendere più facilmente assimilabile la materia d'insegnamento.

Un'altra caratteristica della specializzazione premarinara è la sua fisonomia regionale, in quanto l'istruzione subordina le sue categorie e i suoi impieghi di elementi alle naturali condizioni di vita dei premarinari che nelle varie regioni d'Italia, pur se uguali nell'entusiasmo e nella volontà di fedelmente servire la Patria, tuttavia differiscono per attitudini, essendo alcuni, data l'attrezzatura tecnica di alcune regioni d'Italia, impiegabili per specialità a carattere non prettamente guerresco, altri invece, dato l'enorme sviluppo costiero di altre regioni, impiegabili per specialità ad esclusivo carattere guerresco. In questo modo, tenuto conto però delle inevitabili eccezioni, si eliminano confusioni e incompetenze.

Dal volto guerriero della Marina italiana nuovi palpiti e nuovi fantasmi di gloria, di pericolo derivano nell'animo della gioventù fascista, pronta anche sul mare. Insieme ai problemi tecnici, anche il problema degli *uomini* risulta così affrontato e risolto. In tutti i campi la Nazione Militare è alla parola fine, parola che ci prospetta la sicurezza dei nostri interessi e del nostro lavoro. I nuovi compiti imperiali trovano così nel disegno della Nazione guerriera elementi e materia di sicuro avvenire.

Da queste considerazioni appare evidente come il Partito costituisca la forza vitale della Nazione, il centro da cui si diparte, con immediata azione progressiva, da tutto l'insieme fino alle formazioni capillari, l'idea fascista.

Il Partito può essere così definito come il sistema nervoso di tutto l'organismo nazionale, in quanto ne suscita e promuove tutti i movimenti e ne rivela con acuta prontezza tutti gli stati e le situazioni.

Ha infatti sentito con l'intuito e la prontezza che sono le caratteristiche sue maggiori, che l'Italia per essere forte nel mondo doveva essere forte nelle armi.

Il Partito, organo della preparazione militare, si rivela così nello spirito e nelle realizzazioni forza effettiva e decisa, coefficiente primo e prezioso di sicurezza presente e avvenire.

Berlindo Giannetti

GENOVA-SAMPIERDARENA: SQUADRE DI PROTEZIONE ANTIAEREA DEL GRUPPO RIONALE «A. MUSSOLINI»

In marcia verso la pacificazione europea

Gli accordi italo-britannici del 16 aprile 1938

Il 16 aprile 1938, nella fastosa cornice romana di Palazzo Chigi, S. E. Ciano e Lord Perth firmavano gli accordi che ponevano fine all'aspro periodo di tensione tra Italia ed Inghilterra.

La Pasqua di quest'anno vedeva, così, riconciliate le due grandi Potenze europee e segnava l'inizio della ricostruzione pacifica, basata su relazioni che tengono conto di effettivi ed efficaci fattori di equilibrio.

Gli accordi romani sono perciò di grande importanza; pur se essi si limitano, in buona parte, al reciproco riconoscimento di diritti o posizioni già acquisite, eliminano vasti e profondi focolai di discordie e considerano gli interessi delle Alte parti contraenti secondo la chiara visione della realtà.

Il dissidio italo-britannico fu più che altro dovuto ad un'errata valutazione delle necessità italiane; fu, infatti, l'appiglio *societario* che dette corpo all'atteggiamento inglese, il quale era causato in effetti dal timore di un accrescimento della potenza italiana nei bacini del Mediterraneo, del Mar Rosso e dell'Oceano Indiano, cioè lungo le vie colleganti il Regno Unito alle Indie.

L'Inghilterra è potenza insulare europea e — per il suo Impero — mondiale. Essa (secondo un'inveterata concezione, fondata sul mercantilismo tradizionale, che l'ha resa grande e potente) ha bisogno che sussista in Europa un equilibrio di forze tale, che le consenta di essere un fattore decisivo nella politica del Continente, e, ad un tempo, le dia piena sicurezza alle spalle per poter far fronte alla sua politica mondiale. L'Inghilterra ha, inoltre, bisogno di un equilibrio di forze navali nel Mediterraneo per poter sviluppare la sua politica oceanica.

Queste proposizioni fondamentali della politica britannica si sono dimostrate vere, ma non più consone ai tempi moderni; gli atteggiamenti frondisti di tante parti dell'immenso Impero britannico, lo sviluppo formidabile delle flotte americana e giapponese — che ha determinato la fine della supremazia navale dell'Inghilterra sugli oceani — le possibilità aggressive e distruttive dell'arma aerea e dei mezzi subacquei, sono tutti elementi che hanno smosso la secolare tradizione della City, per la quale il Mediterraneo era un « lago europeo », controllato a Londra, per il dominio dei territorî afro-asiatici.

L'Inghilterra ostacolava la formazione di un saldo nucleo italiano nell'Africa Orientale, per un complesso di ragioni, giustificabili secondo la mentalità conservatrice, ma non giustificate dalla realtà dello sviluppo storico dei nuovi tempi. Come altrove scrivemmo qualche anno fa (1), la Gran Bretagna temeva che tale nucleo potesse minare la consistenza del suo vasto complesso imperiale, e che oltre ad assumere il controllo su estese risorse naturali, divenisse, in un prossimo futuro, la fucina di un numeroso esercito di colore. Questo riferimento ha l'unico scopo di chiarire con efficacia alcuni punti degli accordi e di lumeggiare il passato ed il presente attraverso il filo logico della loro naturale evoluzione.

La quale non ha bisogno di essere illustrata, perchè troppo vissuta da tutti gli Italiani in questo ultimo biennio, veramente costruttore di una grande storia, per merito di un artefice inviatoci dalla Provvidenza.

Qualche richiamo agli eventi passati ci darà però una visione più esatta dei rapporti italo-britannici, definiti dal Duce « complementari » e non « antagonistici » nella intervista al *Daily Mail* del 9 novembre 1936. Il Capo affermava, con pienezza di intuito e di senso storico, che « nè l'una nè l'altra Nazione può permettersi il lusso di essere ostile all'altra » nel Mediterraneo, e dichiarava, allo stesso giornale, il 20 marzo 1937, « sono pronto a giungere ad un'amichevole sistemazione con la Gran Bretagna su tutte le questioni che essa desiderasse trattare, nei riguardi dei territorî confinanti coi nostri possedimenti: il Kenia ed il Sudan ».

In questi precisi termini si esprimeva il Duce, solo tre mesi dopo la stipulazione delle note scambiate a Roma il 5 gennaio 1937 tra S. E. Ciano e Sir Eric Drummond, oggi Lord Perth, quelle definite « gentlemen's agreement » ed aventi la finalità di garantire la sovranità del bacino Mediterraneo « nell'interesse generale della pace e della sicurezza ».

« Il buon successo della politica mussoliniana assicurerà all'Europa un periodo di respiro », scriveva in quella occasione un giornale britannico, non troppo favorevole al Fascismo, il *Sunday Dispatch*; pur troppo, non era così: le forze disgregatrici della concordia europea cercavano di infrangere i laboriosi tentativi per eliminare le difficoltà ad un reale riavvicinamento anglo-italiano.

«A mio avviso, le difficoltà che hanno ostacolato nei mesi scorsi una mutua intesa sono piuttosto di ordine psicologico, anzichè materiale. Questa realtà va tenuta presente quando si discuta delle relazioni anglo-italiane » dichiarava il 4 agosto 1937, S. E. Galeazzo Ciano, aggiungendo: « A cagione della sua stessa natura, il ristabilimento di relazioni amichevoli fra l'Inghilterra e l'Italia e la ripresa della loro cordiale cooperazione non è, e non potrebbe essere rivolta contro alcun altro Stato. Il riavvicinamento anglo-italiano introdurrebbe un nuovo elemento nella stabilità per il mantenimento della pace europea. Nè l'amicizia italo-tedesca sarebbe in alcun modo toccata da un'intesa tra Roma e Londra. Al contrario: uno dei capisaldi dell'Asse Roma-Berlino è

(1) Ruggiero Ruggieri: *Il problema egiziano ed i suoi riflessi internazionali.* « L'Economia Italiana », gennaio XIV, pp. 18-25.

appunto la cooperazione fra tutte le Nazioni che desiderano collaborare nel supremo interesse della pace e della civiltà » (1).

Lo scambio di lettere tra Sir Neville Chamberlain, Primo Ministro britannico, ed il Duce nel luglio dello scorso anno segnavano un altro passo verso la stabilizzazione pacifica dei rapporti anglo-italiani, che volgeva, però, alla sua logica conclusione solo quando, ritiratosi il Ministro Eden — esponente del rigido tradizionalismo conservatore, incapace di adattarsi alle nuove esigenze storiche — il Capo del Governo inglese, resosi pienamente conto della situazione politica, in tutto il suo complesso ed intricato gioco di fattori, poteva iniziare delle trattative con l'Italia.

Il Primo Ministro del Regno Unito, novello Farinata, teneva testa a tutti gli attacchi dell'opposizione parlamentare ed extraparlamentare del suo paese; e difendendo strenuamente la sua politica di pace, riusciva ad ottenere l'unanime consenso, quello che poteva permettere all'Ambasciatore accreditato presso il Quirinale, Lord Perth, di concretare col Ministro Ciano, attraverso svariati e laboriosi colloqui, il piano generale del ristabilimento delle relazioni italo-britanniche.

Sul grande evento avevano influito due preponderanti fattori: l'equilibrio politico nell'Europa centrale determinatosi con l'Asse Roma-Berlino, specie dopo l'unione dell'Austria e della Germania nel più grande Reich; la vittoriosa avanzata dei Legionari italiani verso il Mediterraneo nella tormentata Spagna, che, oggi, va sempre più liberandosi dalla tirannia bolscevica.

Gli accordi italo-britannici del 16 aprile 1938 investono tutti i problemi aperti fra l'Italia e l'Inghilterra, in ogni punto nel quale le due Potenze entrano in diretto contatto: ossia nel Mediterraneo, nell'Africa Orientale, nel Medio Oriente. Tutti i problemi sono trattati con larga e reciproca comprensione, e definiti su di un piede di perfetta parità di posizioni e di diritti delle due Potenze.

Le Alte Parti contraenti non s'impegnano in nessuna reciproca concessione, ma non fanno che riconoscere stati di fatto preesistenti da tempo e sanzionare il reciproco rispetto di essi. Per noi Italiani ciò è motivo di legittimo orgoglio, perchè dimostra la dirittura dei nostri intenti e la legittimità della nostra azione politica, perseguita anche tra le mille difficoltà di una situazione internazionale, quanto mai oscura e minacciosa, oggi felicemente superata. Dimostra, altresì, quanto era ingiustificata l'apprensione britannica pei suoi territorî coloniali nel periodo più acuto della tensione tra le due Potenze.

Gli accordi romani constano di un Protocollo e di un complesso di Note; sono di una chiarezza cristallina, completi, precisi e financo minuziosi in qualche parte; tali, insomma, da evitare discordanti interpretazioni. A prima vista si scorge che essi differiscono notevolmente dal *gentlemen's agreement* del gennaio 1937, il quale può ritenersi un precedente di pura contingenza, chè, quanto in esso era appena accennato, è chiaramente specificato nell'accordo odierno, che rende uno *stato di diritto* un precedente *stato di fatto*.

Questa differenza giuridica consiste nella sopravvenuta formazione dell'Impero Italiano dell'Africa Orientale, del quale la Gran Bretagna riconosce l'esistenza, la funzione ed il peso in determinate zone del Medio Oriente, così come riconosce l'esistenza, la funzione ed il peso dell'accresciuta potenza militare, demografica, territoriale ed economica dell'Italia nel bacino del Mediterraneo. L'Italia imperiale, da parte sua, riafferma il suo leale riconoscimento degli interessi imperiali britannici lungo la via delle Indie e in quelle altre zone ove essi sono preminenti.

In altre parole, gli accordi sanzionano il principio che l'Italia è ormai una Potenza imperiale insediata in tre mari (Mediterraneo, Mar Rosso, Oceano Indiano), e, perciò, ha una responsabilità storica quale non ebbe mai nei tempi moderni, una responsabilità che comporta il diritto di proteggere i propri territorî, così estesi, le sue coste così vulnerabili, le sue comunicazioni così vitali.

L'Italia si viene a trovare nelle medesime condizioni in cui l'Inghilterra si trova da due secoli, e questa coincidenza, anzichè essere causa di rivalità, può e deve portare a un buon vicinato, ad una chiara ed equilibrata visione degli interessi solidali. Questo ha compreso l'elemento sano del popolo britannico, il quale, ammirando il contegno mantenuto dal nostro Paese nel periodo sanzionista, ha constatato come l'Italia sia veramente degna del rango di grande Potenza, e di rinnovare l'Impero di Roma.

Gli accordi lasciano intatte le direttive della politica estera italiana, che continuano ad avere il loro caposaldo nell'Asse Roma-Berlino; riconfermano, inoltre, il rispetto ai diritti nazionali e politici dei popoli islamici, che appartiene, com'è noto, alle direttive della politica italiana.

Tutti gli interessi del mondo arabo sono stati, infatti, considerati con profondo spirito di amicizia ed è stato creato un perfetto equilibrio e parallelismo di posizione nel Mar Rosso fra Gran Bretagna ed Italia. A sua volta, è stato invitato l'Egitto ad aderire agli accordi quale Potenza territoriale interessata. Gli interessi per la Palestina sono stati pure considerati su un piede di perfetta reciprocità.

Gli accordi hanno ancora un fermo carattere di bilateralità; escludono riferimenti alla Società delle Nazioni o a interessi di altre Nazioni; regolano solo gli interessi e i rapporti italo-britannici; hanno durata illimitata; sono per se stessi funzionanti all'infuori d'ogni riserva formale, perchè si applicano nello spirito prima ancora che nelle contingenze effettive.

In ogni modo, l'entrata in vigore è immediata sotto l'aspetto politico, mentre sotto quello legale dipende dal riconoscimento britannico effettivo dell' Impero italiano e dal ritiro dalla Spagna delle armi e dei volontari italiani.

Questi due fatti sono in rapido cammino. I passi già svolti dall'Inghilterra presso la Società delle Nazioni e la comunanza di propositi con la Francia hanno portato al risultato ottenuto nella seduta del Consiglio della Lega ginevrina del 9 maggio scorso e cioè che gli stati societari erano sciolti dagli impegni sanzionisti, il che permetterà la ratifica dell'occupazione italiana dell'Etiopia, cioè dell'opera d'incivilimento italiano nel cuore dell'Africa nera. La guerra contro il bolscevismo in terra spagnuola s'avvia verso la sua naturale fine, chè le forze vittoriose dell'esercito nazionale sono al mare ed ai Pirenei, tagliando in due parti incollegabili i residui della Spagna rossa. Si può, dunque, ritenere che l'applicazione legale degli accordi italo-britannici non tarderà ad avvenire, mentre potrà maturarsi nel frattempo una intesa tra Francia ed Italia per eliminare le anormali discordanze che hanno causato una situazione di sfiducia tra le due Nazioni latine.

La *pace romana*, oggi per tutta l'Europa, domani per tutto il mondo, basata sui canoni dell'etica nuova, e sostenuta da una gioventù rigeneratrice, brucia le sue tappe, segnando ogni giorno le pietre miliari nel cammino del secondo Impero dell'Urbe.

(1) Dichiarazione di S. E. Galeazzo Ciano al corrispondente dell'*Universal Service*, Frank Gervasi.

Alcuni punti dell'accordo meritano qualche maggiore delucidazione, e specialmente quelli relativi al Medio Oriente.

L'essenza dell'accordo è chiarita nel Protocollo, il quale dice espressamente come le discussioni siano state sempre guidate dal desiderio di « porre sopra una base solida e duratura le relazioni tra i due Paesi ».

Si è voluto, cioè, non solo eliminare ogni traccia dei malintesi passati, ma creare le condizioni necessarie e sufficienti per impedire ogni futuro dissidio.

Il primo allegato conferma la dichiarazione del 2 gennaio 1937 relativa al Mediterraneo e le note scambiate tra i Governi italiano e britannico il 31 dicembre 1936 circa lo *statu-quo* del Mediterraneo occidentale. Nella terza lettera il Governo italiano ripete la sua precedente assicurazione di non avere alcuna mira territoriale o per posizione privilegiata nella Spagna e nei suoi possedimenti d'oltremare.

Con altra lettera, a firma del conte Ciano, l'Italia, decide la sua adesione al trattato navale firmato a Londra il 25 marzo 1936, il quale, già elaborato con la costante collaborazione degli esperti italiani, sostituisce quello di Londra del 1930, con notevoli rettifiche del suo indirizzo. Infatti, il principio della limitazione qualitativa delle costruzioni navali è sostituito da quello quantitativo; inoltre, le marine e gli Stati sono classificati secondo una prestabilita gerarchia. Se l'adesione italiana avrà luogo secondo le modalità dell'art. 31, il quale dà adito alle Potenze non firmatarie di aderire agli impegni sottoscritti noi ci auguriamo che la presenza dell'Italia possa condurre ad un'auspicata revisione, invocata da più parti.

Rimanendo nel campo dei problemi militari, ricordiamo che due allegati ed alcune note si occupano di essi in maniera speciale. Il secondo allegato, infatti, è un accordo relativo allo scambio di informazioni militari. Esso tende ad escludere ogni sorpresa ed a facilitare una sosta nella corsa agli armamenti.

Le Alte Parti contraenti convengono « che nel mese di gennaio d'ogni anno avrà luogo per tramite degli Addetti militari, navali ed aerei a Londra ed a Roma, uno scambio reciproco di informazioni riguardanti qualsiasi movimento amministrativo o ridistribuzione delle rispettive forze militari, navali ed aeree ».

Lo scambio d'informazioni avrà luogo nei riguardi di dette forze che hanno stanza o base:

a) nei territorî di diretto dominio, sotto protettorato o mandato delle due Potenze, che si trovano o che hanno coste sul Mediterraneo, sul Mar Rosso o sul Golfo di Aden;

b) nei territorî africani compresi tra il 20° grado di longitudine est, ad ovest, e dal 7° grado di latitudine sud, a sud, e cioè lungo tutto una estesissima zona che comprende la Cirenaica, l'Egitto, il Sudan anglo-egiziano l'A. O. I., la Somalia britannica, l'Africa Orientale britannica fino a Zanzibar.

I due Governi concordano, inoltre, di « notificarsi reciprocamente in anticipo qualsiasi decisione relativa alla istituzione di nuove basi navali od aeree nel Mediterraneo, ad oriente del 19° grado di longitudine est », cioè in tutta la zona suddetta e nel bacino del Mediterraneo orientale, « nel Mar Rosso e nei relativi accessi ».

Quest'accordo riconosce la necessità delle rispettive basi navali per la difesa ed il prestigio in alcune zone particolari, ma nel contempo evita la possibilità di raggiungere superflue realizzazioni con scopo puramente offensivo. La base inglese di Caifa, in Palestina, entrerà certamente in quest'ordine di idee e, perciò, siamo sicuri che i relativi lavori non saranno continuati.

Alla stessa finalità è improntata la lettera con la quale l'Italia s'impegna al ritiro di una parte delle forze armate della Libia, finchè gli effettivi raggiungeranno il piede di pace. Nè diverso è lo scopo, cioè di piena distensione di rapporti, che ha animato le Alte Parti contraenti nella redazione dell'allegato 8, il quale, sancendo « il principio che gli indigeni dell'Africa Orientale Italiana non dovrebbero essere costretti ad altri obblighi militari all'infuori della polizia locale e della difesa territoriale », elimina una delle maggiori apprensioni britanniche e cioè — come abbiamo accennato più sopra — che il territorio dell'Impero italiano possa diventare una fucina di armati fedeli e devoti, pronti ad ogni evenienza.

L'impegno italiano conferma uno stato di fatto già in vigore da oltre un anno e cioè da quando la legge organica istituzionale del nostro esercito coloniale prevede l'impegno permanente di appena 35.000 volontari indigeni, accanto a 25.000 soldati italiani. Nessuno vorrà pensare che un quantitativo di 60.000 uomini sia esorbitante per assicurare l'ordine e la tranquillità in un paese di recente occupazione vasto come l'Etiopia.

Vi sono, poi, degli accordi che riguardano l'Etiopia in maniera particolare.

L'allegato 5 riconosce i precedenti impegni circa il lago Tana. Con perfetta coerenza alla sua dirittura politica, il Governo italiano, mentre fa onore agli atti diplomatici del passato, tutela i suoi interessi, senza ledere menomamente l'integrità del territorio imperiale. Falsa si è potuto constatare l'artificiosa notizia posta in giro dalla stampa quotidiana francese di una cessione della zona intorno al lago Tana, che avrebbe accresciuto il Sudan anglo-britannico.

Se il Protocollo fondamentale prevede negoziati per un « accordo definitivo sulle frontiere fra il Sudan, il Kenia e la Somalia britannica da un lato e l'Africa Orientale Italiana dell'altro », ciò non significa che vi saranno dei mutamenti territoriali, ma soltanto che le frontiere verranno delimitate in modo sicuro e definitivo, tale da eliminare ogni eventuale incidente ed assicurare alle tribù nomadi le indispensabili condizioni per le loro esigenze.

Questa clausola è del resto collegata con l'altra che prevede la ripresa di rapporti commerciali e poichè questi hanno bisogno di una stabile situazione politica, ne consegue la precarietà di una ipotetica cessione di territorio.

Alcune rettifiche delle frontiere saranno necessarie per ovviare alle incongruenze determinate nel passato da una eccessiva considerazione degli interessi politici, ma esse saranno fatte sempre col massimo spirito di collaborazione, tenendo conto anche degli interessi egiziani, i quali non vanno misconosciuti, perchè l'Egitto partecipa a questa parte degli accordi come protagonista essenziale.

L'allegato 7 sancisce il libero esercizio della religione ed il trattamento degli enti religiosi britannici in A. O. I.

Il rispetto di tutte le religioni e di tutti i culti nel territorio imperiale è già stato solennemente affermato nella legge costitutiva dell'Impero. Le varie attività religiose debbono sempre ispirarsi alla loro natura spirituale e non intaccare le direttive generali dell'ordinamento pubblico. In altre parole, gli enti religiosi britannici dovranno svolgere un'effettiva attività umanitaria ed assistenziale, e, non celare, sotto questa stessa attività, obliqui e maldestri fini.

L'allegato 8 stabilisce la garanzia della libertà di navigazione, in pace e in guerra, del Canale di Suez, accesso nel Mar Rosso dal Mediterraneo per le marine mercantili e militari di tutte le Potenze del mondo.

È da notarsi che a tale garanzia si associa anche la « Potenza territoriale interessata », cioè l'Egitto, com'è

dichiarato nelle lettere del Ministro d'Egitto al Conte Ciano e a Lord Perth.

La libertà di navigazione del Canale di Suez era stabilita sin dalla Convenzione di Costantinopoli del 29 ottobre 1888; ciò malgrado, non si esitò, nei circoli politici di Londra, durante l'ingiusta campagna condotta contro la nostra impresa abissina, a prendere in considerazione la possibilità di chiudere il Canale alle nostre navi. Fu l'atteggiamento fermo e deciso del Duce che fece svanire ogni ombra di minaccia a nostro danno, minaccia che però venne a rinnovarsi quando l'art. 8 del trattato anglo-egiziano del 27 agosto 1936 infranse nuovamente lo spirito e la lettera della Convenzione di Costantinopoli. Questo articolo concedeva al Governo britannico il privilegio della difesa del Canale fino al momento in cui l'esercito egiziano fosse stato in grado di assicurare coi propri mezzi la libertà e la piena sicurezza della navigazione del Canale.

Il richiamo alla Convenzione di Costantinopoli ne riafferma il perenne valore; le Alte Parti contraenti si impegnano, infatti, di «rispettare e uniformarsi» alle disposizioni di essa. E quest'impegno è sottoscritto sia dalla Gran Bretagna che dall'Egitto, cioè da entrambi i firmatarii del trattato del 27 agosto 1936. L'art. 8, perciò, pur se rimane integro nella sua forma, viene totalmente modificato nella sua sostanza, poichè l'amicizia italo-anglo-egiziana, suggellata solennemente nell'Urbe, è fondata su tali garanzie che ogni interesse di parte non può venire leso.

Ma noi crediamo di più, e cioè che l'art. 8, come molti altri del trattato del 27 agosto 1936, sarà certamente modificato anche nella forma. Quale necessità ha l'Egitto di realizzare una straordinaria sovrastruttura militare, sproporzionata alle sue necessità difensive? Ammesso e non concesso il timore di un'offesa italiana, perchè l'organizzazione militare egiziana non deve uniformarsi alla riduzione degli effettivi libici, portati, come si diceva più sopra, al piede di pace?

Questi interrogativi troveranno la loro sicura risposta in leali affermazioni, che apriranno non solo tra Italia ed Inghilterra, ma anche tra Italia ed Egitto, «un nuovo periodo di fiduciosa amicizia», qual'è «nelle tradizioni dei nostri rapporti», come scriveva giustamente il Duce a Neville Chamberlain.

Anche il dettagliato accordo fra alcune zone del Medio Oriente merita una speciale illustrazione, perchè cancella definitivamente «i punti di divergenza» in una vasta regione, laddove, per naturali ragioni geografiche, gli interessi italiani e britannici possono divenire contrastanti, quando non siano retti da comunità di intenti e da relazioni amichevoli.

I patti romani riaffermano, con la maggiore precisione, il rispetto, da parte delle Alte Parti contraenti, dell'indipendenza e dell'integrità territoriale dei due Stati rivieraschi del Mar Rosso: il Regno dell'Arabia Saudiana e l'Emirato del Yemen.

Le parti contraenti convengono nel loro interesse che fra i due Stati arabi ed entro i loro territorî regni la pace, e, nel caso in cui questa potesse essere turbata, s'impegnano reciprocamente a non intervenire nella contesa. Le due Parti riconoscono, anche nel loro comune interesse, che nessun'altra Potenza intervenga in tali conflitti. S'impegnano, ancora, a non acquistare sovranità o posizione privilegiata nei territorî dei due Stati Arabi e sanciscono il principio che nessun'altra potenza realizzi analoghe condizioni di sovranità o di privilegio.

Nell'ambito del territorio dei due Stati arabi sono anche comprese alcune isole che già facevano parte del dominio ottomano per le quali sono precisate alcune clausole.

L'Italia non si oppone alla presenza nell'Isola di Camaran di una stazione sanitaria britannica per il servizio sanitario del pellegrinaggio ai Luoghi Santi dell'Islam, stazione in servizio da oltre tre lustri, e potrà d'ora innanzi, nominare un medico italiano che vi risiederà nelle stesse condizioni di quello olandese.

La Gran Bretagna non si oppone alla presenza di funzionari italiani nel gruppo delle Isole Hanisch per la sorveglianza e la protezione dei pescatori che frequentano quelle acque, sanzionando, anche in questo caso, una giusta situazione di fatto che si perpetua da una diecina d'anni. Egualmente può dirsi per le clausole relative agli isolotti di Abu Ail (1), Centre Peak e Gebel Tair, per i quali i due Imperi non si oppongono alla presenza del personale dei fari, rispettivamente britannico e italiano. Da molti anni i custodi dei fari di Abu Ail e di Centre Peak sono stati sempre inglesi e quelli del faro di Gebel Tair sono stati sempre italiani. Inoltre l'Italia s'impegna di non acquistare alcuna influenza politica nelle regioni arabe comprese tra il Protettorato di Aden propriamente detto e la costa occidentale del Golfo Persico ed in quello sito ad est dei confini attuali orientali e meridionali del Yemen e dell'Arabia saudiana. La Gran Bretagna s'impegna, dal canto suo, di non intraprendere — e a non permettere che s'intraprenda — in quelle regioni alcuna azione diretta contro l'indipendenza e l'integrità territoriale dell'Arabia saudiana e del Yemen, a non crearvi, e a non lasciare che vi si creino, organizzazioni militari, se non a carattere difensivo, a non arruolarvi armati, se non per la difesa e la polizia delle regioni medesime (clausole in contropartita agli impegni italiani dell'allegato 6, ricordato più sopra); ad assicurare la libertà di transito, di commercio, di negozio, di residenza, a cittadini, e a sudditi italiani (comprese le società) entro i limiti del Protettorato di Aden, «come definito nell'Aden Protectorate Order del 1937».

L'Italia riconosce il nuovo Statuto relativo al Protettorato di Aden, ma, nel contempo, dà formale assicurazione che le attività economiche tra l'A. O. I. ed Aden, centro di smistamento dei traffici per molti paesi asiatici e per le finitime contrade arabiche, non saranno danneggiate, anzi completamente potenziate, poichè la stipulazione di prossimi trattati di commercio (sulla base dell'atto diplomatico del 15 giugno 1883) stringeranno maggiormente i legami italo-britannici nel bacino del Mar Rosso.

L'accordo in parola stabilisce implicitamente le zone d'influenza italiana ed inglese in Arabia; l'Impero Fascista potrà esplicare la sua opera civilizzatrice nell'Arabia saudiana e nell'Yemen, mentre l'Impero britannico si riserva per le sue necessità vitali il controllo della regione bagnata dall'Oceano Indiano e dal Golfo Persico.

L'intesa tra Roma e Londra riguarda, così, i due soli paesi eredi dell'antico Impero Ottomano che hanno raggiunto l'indipendenza senza passare attraverso la trafila della tutela mandataria: l'Arabia saudiana e il Yemen. Questi due Stati sono legati all'Iraq, e costituiscono un sol blocco, dove le vecchie inimicizie sono sopite e dove le alleanze sono sostanziate da autentici, reciproci interessi; attraverso Baghdad i due Stati arabi rivieraschi del Mar Rosso risentono gli effetti di quell'altro imponente blocco internazionale che lega Turchia, Afghanistan, Persia ed Iraq col patto orientale di Sa'dabad.

(1) Corruzione di el-Aball, isolotto presso la parte N. E. dell'isola Gebel ez-Zuqar; cf. *Oriente Moderno*, XVIII, 1938, pag. 215.

La vastità e la sterilità dei territorî costituisce un serio ostacolo contro velleità di invasione straniere; l'occupazione strategica dell'Arabia costerebbe a qualunque Potenza occidentale assai più danaro ed energia di quanti non darebbe vantaggi. Tutti questi argomenti illustrano il valore intrinseco degli Stati arabi: la loro posizione geografica, il loro gravitare verso il Mar Rosso, l'Oceano Indiano, il Mediterraneo, il Golfo Persico, verso Suez ed ancora ne illustra il valore internazionale nei riguardi delle sorgenti di petrolio della Mesopotamia e della Persia.

La neutralizzazione del Mar Rosso e gli altri accordi ricordati più sopra per il bacino di questo specchio di acqua dimostrano, perciò, come i documenti diplomatici del Sabato Santo del 1938 abbiano una elevata funzione di pace internazionale.

Come era naturale, l'Egitto è stato chiamato a collaborare attivamente alla conclusione degli accordi: geograficamente ed etnicamente è il paese più interessato alla tranquillità dei confini africani dell'Impero italiano ed il più evoluto e più ricco rappresentante di quel mondo arabo, ritenuto dai pacifisti — seminatori di guerre e di discordie — il campo di battaglia di una prossima conflagrazione. Vicino è, perciò, il giorno in cui sarà firmato un Trattato di buon vicinato fra l'Italia e l'Egitto.

Ai confini dell'Impero italiano, anche sul Mar Rosso, è presente una terza grande Potenza Europea, la Francia. I colonialisti francesi dovranno ricordare con melanconia il tempo in cui il loro paese era protagonista a Suez o quello in cui, con le pretese su Sheikh Said, cioè sperduta località arabica, sapeva guardare all'altra porta dello stesso Mar Rosso per ottenere quella situazione che più tardi seppe raggiungere l'Inghilterra col dominio di Aden e Perim. I rumori tunisini, gli sterili rinvî della questione siriana, il tormentoso avvenire del Sangiaccato di Alessandretta sono tanti elementi che fanno sembrare come la Francia avesse dimenticata la sua gloriosa ed antica funzione coloniale ed imperiale. Legata ad influenze tanto accese, quanto dannose ed inconcludenti, la missione della Francia pare quasi smarrita.

Saprà riprendersi la Francia e guadagnare il tempo perduto per una generale collaborazione di pace, sia nel Mediterraneo, che nel Mar Rosso? Noi ci auguriamo che le trattative iniziate a Roma tra Blondel ed il conte Ciano, ed ora sospese, possano venir presto riprese con felici risultati; solo così gli accordi del Sabato Santo del 1938 segnerebbero l'inizio di una vera resurrezione di tutta l'Europa.

Ma queste trattative non devono costituire un semplice mimetismo senza valore, o una stentata iniziativa puramente formale, esse devono invece segnare un vero e proprio mutamento delle direttive politiche della Francia, nel suo stesso interesse, per la pace dell'Europa e per la difesa della civiltà latina, di cui essa è coerede. Su questo punto il Duce è stato preciso nel suo discorso di Genova del 14 maggio 1938: «Non so se arriveremo ad una conclusione, anche perchè in un fatto estremamente attuale, cioè la guerra di Spagna, noi siamo ai lati opposti della barricata; essi desiderano la vittoria di Barcellona, noi, viceversa, desideriamo e vogliamo la vittoria di Franco».

Il popolo italiano, con la sua secolare saggezza ed esperienza, non ha sopravalutato l'importanza degli accordi italo-britannici, perchè sa benissimo che con essi non si entra nell'età dell'oro, che tutte le questioni non sono risolte, che l'avvenire non è automaticamente assicurato nè per noi, nè per nessuno. Le forze del disordine hanno perduta una importantissima partita, ma le loro risorse sono grandi e la stupidità e la malafede umana forniranno sempre abbondante materia per nuove perturbazioni, come lo vediamo in questi giorni, ricchi di eventi. Ma bisogna essere lieti del grande passo fatto a pro della pace e della giustizia e grati a coloro che l'hanno voluto e realizzato.

L'Italia imperiale ha sistemato, d'accordo con la maggiore Potenza del mondo una serie di problemi scabrosi, l'ambiente internazionale non può non esserne avvantaggiato. Il resto, tutto ciò che n'è naturale conseguenza, verrà poi e noi crediamo che effettivamente verrà. Arra sicura è il discorso di Neville Chamberlain alla Camera dei Comuni, nella seduta del 2 maggio scorso, in cui il Parlamento britannico approvava con 316 voti contro 107 gli accordi tra Italia e Inghilterra.

«Io credo che per l'Italia e per noi questo accordo segni l'inizio di una nuova èra. Nei tempi passati noi fummo strettamente amici della vecchia Italia, l'Italia che si guadagnò l'indipendenza e l'unità sotto Cavour, Mazzini e Garibaldi. Oggi c'è una nuova Italia, una Italia che, sotto lo stimolo, la guida, la personalità di Mussolini, dà prova di un nuovo vigore, una Italia nella quale è sorta una nuova lungimirante energia, una nuova efficienza, un nuovo spirito di avanguardia, anche nel campo delle previdenze per il miglioramento delle condizioni del popolo. Con le eliminazioni che dobbiamo all'accordo italo-inglese delle nostre divergenze temporanee, io credo che possiamo aspettarci dalla nuova Italia un'amicizia non meno saldamente fondata di quella che ci univa alla vecchia Italia».

Il Duce dichiarava, infatti, a Genova che l'accordo sarà scrupolosamente rispettato «e poichè pensiamo che altrettanto faranno i governanti della Gran Bretagna si può pensare che quest'accordo sia duraturo». Noi tanto ci auguriamo, chè esso riconosce «in tutta la maestà e la sua forza questa che è la nostra Italia, l'Italia del Fascismo e della rivoluzione delle Camicie Nere».

Ruggiero Ruggieri

Harar sul piano della valorizzazione dell'Impero

L'Italiano in veste di conquistatore ha fatto la conoscenza di Harar venendo da sud, partendo dalle coste della Somalia, e, su su, percorrendo la grande arteria che per Belet-Uen, Gorrahei, Dagabur, Giggiga arriva poi sino ad Addis-Abeba.

Egli avrà scoperto la cittadina, poco prima di giungere alla tomba di Ras Maconnen, lontano un paio di miglia, adagiata sul culmine e i dorsi di una grossa collina. Chiusa in vecchie, ingiallite mura, che risalgono alla dominazione mussulmana del '500, gli sarà sembrata grande; con la vista di quel pan di zucchero che era il Palazzo del Duca di Harar, il giovane ex erede negussita che neppure fece in tempo ad inaugurarlo: con il vecchio ghebi dalla verde veranda; coi suoi minareti svettanti, misero avanzo della dominazione mussulmana che Menelik recise. L'Italiano invece, in funzione di valorizzatore, viene dal nord: od in treno od in aereo facendo scalo a Dire-Daua che dista da Harar appena 52 chilometri, un'ora di auto.

Egli avrà una vista più gradevole e farà un viaggio più interessante. Venendo dal sud, a Giggiga, non avrebbe trovato il conforto di un buon alloggio, di una buona mensa; a Dire-Daua viceversa ha da scegliere fra tre o quattro alberghi, fra trattorie e ristoranti, naturalmente alla paesana e, se domenica, può andare al cinema o al campo di calcio, creati dal Fascio che ha una sede nuovissima.

In quanto al clima, nella stagione di punta, Giggiga ha pioggie e assai vento, Dire-Daua caldo quasi tropicale. E, come la verità che è nel mezzo, così Harar non ha gli eccessi di ambedue, ma un clima quasi costante, tiepido, primaverile, coperta sulla destra dal monte Achim, abbellita, a pochi chilometri di distanza dai due graziosi laghetti di Adele e Aramaia, senza pesci, ma cullanti centinaia di oche e aironi selvatici. Fra quattro o cinque anni, l'impiegato trasferito in A. O. I. farà a gara per farsi destinare nel Harar.

La spina stradale di questo Governatorato definisce la caratteristica, la funzione e la importanza della colonia. Occorrono tuttavia varie precisazioni. Se il mare, cioè Gibuti, è relativamente vicino — un'ora e mezzo in aereo, un giorno in treno, e due in camion — bisogna aggiungere che la capacità di trasporto della ferrovia è limitata, dovendo servire la parte centrale dell'Impero ed essendo a scartamento ridotto. Lo Harar è stato quotizzato per 3.800 quintali di merci al mese. Il trasporto via terra, la strada è stata posta su nuova sede nel tratto tra Dire-Daua e la frontiera francese, presenta delle difficoltà, vuoi naturali vuoi per le tariffe dei trasporti.

La via ordinaria comunque, è stata di gran giovamento per alleggerire il traffico ferroviario. Più costoso, si comprende, è il trasporto lungo la strada del sud — l'arteria oceanica, opera mirabile dei nostri lavoratori — poichè è lunga circa 1000 chilometri. Recentemente, un'altra via si è aperta per lo Harar, a seguito di accordo con le Autorità Inglesi: è quella che parte da Berbera, nel Somaliland, e arriva alla nostra Giggiga. Il porto inglese oggi permette lo sbarco di soli 1.200 quintali al mese, ma è in continuo perfezionamento per la nostra iniziativa.

Cinque, dunque, sono le vie di comunicazione: aerea, ferroviaria, e tre di terra: da utilizzarsi con raziocinio, a secondo l'urgenza, a secondo si tratti di merce povera o ricca e quindi capace o meno di sostenere i prezzi di trasporto. È comunque un complesso che, perfezionato col tempo e dalla buona volontà di chi oggi ci fa passare sul suo suolo, è tale da mettere un giorno lo Harar in posizione di privilegio. Mai come in colonia la strada è vita. Particolare vantaggio ha e avrà Dire-Daua, a mezza strada tra Addis-Abeba e Gibuti e punto di incrocio tra il nord e il sud. Posizione quindi anche strategica e tale da permettere un movimento militare dell'Impero per vie interne. Non è infatti lontano il giorno in cui una strada attraverserà l'Aussa.

La viabilità, il clima e la fertilità del suolo, fanno altresì del Harar la terra n. 2 — come è stato efficacemente detto — in quanto a colonizzazione. Se i primi atti si stanno verificando a Olettà e Bisciofту nei pressi di Addis-Abeba, se la terra è ideale quella ad occidente e a sud dei grandi laghi

LE COLONIZZABILI VALLI DEL CERCER

equatoriali, non è men vero che lo Harar ha un avvenire per una colonizzazione demografica, agricola, pastorale e industriale, sovrattutto la prima. Gli immediati dintorni di Harar sono El Fadis, Combolcia, Aramaia: e la vasta zona compresa tra la strada Harar–Dire Daua e la ferrovia, denominata Cercer, che un ignoto definì « La Conca d'oro dell'Abissinia ».

COSTRUZIONE DI CASE, CON MATTONI FABBRICATI SUL POSTO

Capoluogo della detta regione è Asba Littorio — antica Asba Tafari — centri principali: Deder, Irna, Burca, Ciallancò, ove Menelik nel 1887 distrusse l'esercito arabo di Harar; altro centro notevole è Meheso sulla ferrovia, da dove parte una strada che attraverso il Cercer conduce ad Harar. Importante, perchè, a parer nostro, nelle sue vicinanze un giorno potrebbe sboccare la strada che, muovendo da Dessiè, è destinata a congiungere il nord al sud senza la lunga deviazione della Capitale.

Nel Cercer poi è il massiccio del Garamulata, ove il fuggiasco Sellasiè relegò e fece uccidere lo spodestato Ligg Jasù. Qua si sta impiantando il primo centro di colonizzazione dell'Ente Puglie di Etiopia.

È proprio qua che sorgerà forse una colonia militare, cioè di tipo romano. Personalmente visitata dal Maresciallo Graziani al cui seguito quel giorno mi trovai, fu proprio scelta dal Vicerè come prima sede di una colonia militare. L'altitudine dominante dell'Amba, l'atmosfera di leggenda nota in tutta l'Abissinia per l'eccidio di Ligg Jasù, al centro di una regione musulmana, tutto ciò rende opportuno che il Garamulata dia vita ad un nucleo italiano. Posto tra 1500 e 2500 metri il Cercer è sovratutto interessante pel patrimonio boschivo: legname per infissi e mobilio viene già utilizzato profittando di una prima segheria situata ad Asba Littorio: vi cresce molto frumento, duro, di una qualità precoce, la dura, il caffè coltivato in numerosissimi appezzamenti grandi e piccoli e il grano che talvolta soffre per le grandinate, il tabacco nelle zone meno alte, e infine gli agrumi, copiosi, piccoli ma saporosi. Pure diffuse sono le colture della canna da zucchero, del sesamo, dell'arachide, meno quelle dell'orzo usato per alimentazione e per far la birra, dell'avena, del ricino che cresce spontaneo e che a noi torna utile nel campo dei lubrificanti. Le principali risorse, oggi, sono quelle delle pelli, del caffè, della cera.

Altra zona di particolare interesse si trova a Giggiga, posta quasi al centro di una immensa piana di circa 100.000 ettari e ove ora abbonda numeroso bestiame al pascolo.

Vi sono colture cerealicole, ma più adatta sembra la pastorizia. Non si conoscono ancora le risorse idriche, nè il regime delle precipitazioni: se avesse acqua, la piana sarebbe intensamente coltivabile. Comunque può trovarvi buon impiego una industria pastorale. Qui, come in genere in tutto l'Impero, il patrimonio zootecnico è ricco, bisognoso però di cure e incroci per dare lana e pelli più pregiate.

Il suolo e il sottosuolo sono studiati per farci conoscere i loro eventuali e sospettati tesori. Dopo il sole ha prosciugato la terra bagnata dalla pioggia anche in Harar stessa, si vede un luccichìo ingannatore: è mica, non oro. Però gli indigeni dicono che l'oro c'è; forse presso il monte Cundudu che domina il panorama della città, forse negli Arussi. Comunque un tipo di oro lo abbiamo: la terra.

FORNACI PER CALCE E MATTONI

Buona pietra da taglio e da costruzione — così necessaria — si trova ovunque; argilla per mattoni e cotta in varie fornaci; marne per fare il cemento, manipolati in una fabbrica di Dire–Daua. Per i fossili e i minerali la parola è ancora alla

scienza indagatrice. È sospettato il petrolio nelle zone ad oriente di Giggiga.

Il panorama descritto è limitato ad una parte della colonia; restano gli Arussi, ove dominano le coltivazioni del caffè e del grano e il Bale: essendo essi meno conosciuti, offrono minori possibilità di sicura classificazione. Tuttavia queste due regioni con lo hararino a destra e le regioni dei grandi laghi a sinistra costituiranno la fascia centrale di valorizzazione dell'Impero.

La speranza, il desiderio, il bisogno ed anche una innata poesia ci fanno già intravedere lo Harar di domani: donne italiane che coltivano gli orti attorn o alla città per arricchire mense e cucine di prodotti a noi abituali da aggiungersi ai mango, alle papaie delicate, ai mandarini, alle banane; uno chalet o un dopolavoro sulle rive del lago Aramaia; una stazione termale a Errer che ha una fonte solforosa. Anche nei tempi passati non pochi erano coloro che andavano in questa località, appena distante 60 chilometri da Dire-Daua, per fare dei bagni curativi. Ciò sarà una realtà. Essa presuppone del tempo, del lavoro, del metodo. L'intemperante e il facilone non son tipi che possono attecchire. Ieri abitavamo in sconnesse abitazioni alla meglio riattate: oggi il Governo locale ha fatto costruire quaranta comode casette. Sarebbe una pretesa inammissibile la villetta 900, oltrechè non economica per il materiale che dovrebbe venire di fuori e di lontano, pagando altresì forti pedaggi allo straniero.

Ieri occorrevano due ore per fare il tratto Harar Dire-Daua, oggi ne basta una e su comoda strada. Ieri si brancolava al buio, camminando di notte, oggi la luce rischiara il passante. Ma sovrattutto appena due anni fa su queste terre passava il legionario vittorioso e oggi si svolge già una vita civile, passa il camion dove prima si inerpicava il cammello: si ode la voce del medico o del funzionario dove prima era il grido del ras o il farnetico dello stregone.

È questa realtà, vissuta e constatata, che legittima l'avvenire, che giustifica il lavoro odierno ed anche il sacrificio umile e quotidiano, che deve renderci fieri ma non paghi di procedere. L'Impero è fatto per gente che ha ferma volontà e solide virtù.

Mario Pigli

AL SENATO

IL MONUMENTO CHE RICORDA LA CONQUISTA DELL'IMPERO

Legionari Italiani con Napoleone Buonaparte nella campagna del 1800

« E soldati italiani, attorno la bandiera tricolore, combattevano e vincevano in Val d'Adige, sulla Raab, in Spagna, in Russia. Per causa è vero non nostra: ma la tempra, infiacchita nel servaggio, rifacevasi, e dagli Stenterelli e dai Giovanni Bongee venivan fuori Cosimo del Fante e il granatiere Bianchini ».

CARDUCCI: « Letture del Risorgimento italiano », pag. XXXIII.

Nel discorso del 30 marzo u. s. al Senato, il Duce ha rievocato un giudizio espresso da Napoleone Buonaparte sulla condotta di volontari italiani che combatterono ai suoi ordini. Giudizio molto espressivo nella sua laconicità che gl'italiani meritarono per il loro slancio, per il loro valore, per lo spirito di sacrificio e, soprattutto, per la loro disciplina e fedeltà dimostrati, non solo durante la campagna di Spagna, ma anche nel corso di tutto il periodo napoleonico.

È doveroso rievocare queste nostre glorie militari di altri tempi e in questo scritto vogliamo ricordare la partecipazione di volontari italiani alla campagna del 1800.

È noto che nel 1799, mentre Buonaparte, vinti i Mammelucchi dell'Egitto e penetrato nel Cairo, si spingeva poi in Siria fino a San Giovanni d'Acri, compiendo, dato lo spirito di quelle popolazioni, più un'avventurosa scorreria che una vera conquista, in Europa la politica avida ed inquieta del Direttorio aveva attirato sulla Francia una nuova guerra, dichiaratale, per istigazione dell'Inghilterra, dall'Austria, dal Regno di Napoli e perfino dalla Russia.

Teatri di questa guerra furono l'Olanda, la Germania meridionale, la Svizzera e l'Italia e, in quest'ultimo, le sorti furono completamente sfavorevoli all'esercito francese, mentre negli altri teatri di guerra rimasero incerte.

Padrone già di tutta la penisola italiana, l'esercito francese si trovò ridotto, verso la fine d'ottobre, con una parte di esso ributtato in Savoia e con l'altra attorno a Genova.

Ed è in tale critica situazione che interviene Buonaparte, reduce dall'Egitto. Mentre il Moreau con un esercito ha incarico di penetrare nella Germania meridionale e il Massena deve tentare di prolungare la sua resistenza in Genova contro le forze austriache, Buonaparte stesso, con l'armata di riserva, attraversa tra il 17 e il 25 maggio le Alpi al Gran S. Bernardo, scende in Val d'Aosta e, per la direttrice Ivrea–Santhià–Vercelli–Novara, giunge il 2 giugno a Milano ove restaura la Repubblica Cisalpina. Trasferisce poi le sue truppe sulla destra del Po in direzione di Alessandria e vince gli Austriaci a Marengo, costringendoli ad arrendersi ed a ritirarsi sulla sinistra del Mincio.

Dell'armata di riserva faceva parte una Legione chiamata « italica » perchè composta esclusivamente di volontari italiani e durante la marcia dal Gran S. Bernardo ad Ivrea — e precisamente a Châtillon — Napoleone distaccò tale Legione dal grosso dell'armata e le affidò il compito di marciare verso oriente, attraversando le valli del Lys e della Sesia in direzione di Sesto Calende (Lago Maggiore) allo scopo di proteggere il fianco sinistro dell'armata — che si sarebbe diretta, per Ivrea–Vercelli–Novara, su Milano — dalle scorrerie di reparti austriaci rimasti in quelle valli e nella zona del Lago Maggiore.

Oltre a questo compito di protezione Napoleone affidò alla Legione l'incarico di svolgere un'azione di carattere politico, e cioè: di risollevare i connazionali contro gli Austriaci e cooperare in tal modo alla riuscita delle operazioni che egli stava per iniziare.

La Legione era composta esclusivamente di Italiani arruolatisi volontariamente per sfuggire, recandosi in Francia, alle reazioni dei governi restaurati dall'Austria in seguito alla ripresa vittoriosa del 1799, mentre Napoleone trovavasi in Egitto.

In un proclama del generale Lannes, datato da Ivrea è indirizzato alle popolazioni piemontesi, era detto: « Noi riconduciamo nella terra che li vide nascere, « fra le braccia, dei loro amici, dei loro figliuoli e delle « loro spose, diecimila dei vostri concittadini formati « in Legione. Essi furono, voi lo sapete, perseguitati, « esiliati, perchè serbarono fede alla libertà ».

La Legione era al comando del generale bresciano, conte Giuseppe Lechi e si costituì a Digione con elementi provenienti da Roma, Ancona, Genova, Nizza, Antibo, Marsiglia, Valenza, Grenoble ed altre minori località. Da Digione la Legione si trasferì a Bourg–en–Bresse il 24 marzo 1800.

Da una situazione del 5 aprile la Legione risulta composta così:

Stato maggiore generale: 9 ufficiali.

Fanteria (6 battaglioni): 264 ufficiali e 2623 fra sottufficiali e soldati.

Cacciatori a cavallo (2 squadroni): 25 ufficiali e 346 fra sottufficiali e soldati.

Artiglieria (1 compagnia): 5 ufficiali e 72 fra sottufficiali e soldati.

Deposito delle 3 armi: 555 ufficiali e 187 fra sottufficiali e soldati.

In totale 4176 presenti, dei quali 858 ufficiali.

Assenti 320: *quindi effettivi* 4496.

Non sarà sfuggito certamente al lettore il grande numero di ufficiali in proporzione dei soldati che appare dalla situazione su riportata.

A proposito di ciò il napoletano De Lorenzo, che fu capitano della Legione stessa, scrive:

« D'altronde eravamo troppo dispiaciuti vedendoci inoperosi in Francia, ed attaccati ad un deposito di esu-

beranti, nel momento che una grande armata per l'Italia era già stata organizzata, che i nostri concittadini con essa si accostavano alle loro, e nostre case. Decidemmo dunque, io e buona porzione degli ufficiali del deposito, di chiedere di servire da *volontari* nell'armata d'Italia. »

L'offerta fu accolta con gradimento dal Primo Console e con lettera diretta a ognuno dei richiedenti, fu comunicata l'accoglienza fatta alla domanda: per offrire a questi bravi Italiani, come scrisse il generale Berthier, una nuova occasione di essere utili alla causa comune.

Altro ordine pure del generale Berthier riguardava i sottufficiali non compresi nell'effettivo delle compagnie. Essi dovevano essere ripartiti nelle compagnie e sarebbero stati compresi in organico dai reparti stessi a misura che si sarebbero resi vacanti i posti del loro grado. Invece furono riuniti in due compagnie che furono dette « *infernali* ».

Circa la vita condotta dai legionari a Bourg, raccon tail De Lorenzo « che subito cominciò il servizio regolare e rigoroso; ivi le istruzioni si facevano due volte al giorno e guai a colui che mancava ».

Durante la permanenza a Bourg il comando della Legione si occupa dell'organizzazione in attesa dell'armamento e dell'equipaggiamento che, come accade per il rimanente dell'armata di riserva, sono incompleti e tali rimangono fin quasi alla vigilia della partenza per l'Italia.

A Ginevra finalmente, il 12 maggio, la Legione riceve armi e munizioni (80 cartucce per individuo) ma i soldati sono ancora sprovvisti di giberne. Anche ai cacciatori a cavallo furono distribuiti i fucili perchè non essendo arrivati i cavalli, dovettero prestare servizio di fanteria come attesta lo stesso De Lorenzo.

IL GENERALE TEODORO LECHI

Oltre alla notata deficienza di ogni cosa, la Legione è soggetta a continui mutamenti organici. Il generale Lechi vi si oppone e ottiene che questo corpo già disgraziato non sia più scombussolato con grave danno alla disciplina e a scapito della buona volontà di cui i componenti sono sempre animati.

L'azione.

Le notizie dell'offensiva iniziata dagli Austriacaci contro i Francesi nella riviera ligure, decidono il Primo Console ad affrettare l'organizzazione e concentrare celermente l'armata di riserva sulle rive del Lago di Ginevra.

Il 4 maggio il generale Lechi riceve ordine di partenza.

Il 14 maggio la Legione è mandata a Nyon con ordine di marciare celermente per raggiungere l'avanguardia che trovasi a Martigny.

Il 15 maggio è a Losanna, ove a mezzogiorno è passata in rivista dal Primo Console sulla pianura di Saint-Sulpice. Dopo la rivista la Legione si trasferisce a Vevey ove arriva alle 11 di sera.

Per ordine di Napoleone, a Losanna riceve in consegna un pezzo da 3 calibri e ne dovrà ricevere un altro a Villeneuve. Il 16 maggio a mezzogiorno la Legione abbandona Vevey per andare ad Aigle. A Villeneuve riceve quattro razioni di biscotto di 550 grammi ogni razione; il 17 è a Martigny e tra il 18 e il 22 valica finalmente il Gran S. Bernardo e soggiorna ad Aosta. A Bourg-S. Pierre riceve le razioni di biscotto per il 20, 21 e 22.

Circa il valico del colle riportiamo testualmente quanto riferisce il De Lorenzo che, come si è detto, dissi già, faceva parte della Legione. Tenuto il dovuto conto delle improprietà dello stile e degli slanci retorici è certamente una descrizione fedele.

« .... Si marciò vari giorni dalla legione e a marcia sforzata, senza riposar mai più di quattr'ore ogni notte ed a cielo scoperto, senza esserci stato neppure permesso di formarci le nostre capanne di paglia come all'ordinario, attesa la vicinanza del nemico, in fine dei quali arrivammo a piedi del gran monte S. Bernardo ».

« I diversi corpi lo transitavano uno dopo l'altro per anzianità di servizio, per cui due giorni restammo alle sue falde prima d'intraprendere il passaggio. Al principio dunque del terzo giorno, un'ora prima di spuntare il sole tutte le compagnie di fanteria avevano ricevuto ordine del generale, già da diversi giorni, di fornire ogni 24 ore, 19 uomini al treno dell'artiglieria, per trasportare i cannoni e le sue casse, ed ecco come erano menati: un cannone era smontato, egualmente che la cassa, ed incanalato in un grand'albero vuotato, e quindi bene imbracato e legato con grosse funi era tirato da non meno di 100 persone. Esso non durava che due ore, in fine delle quali la muta veniva a rimpiazzare gli stanchi..... ».

« Ogni uomo franco di servizio impiegò per le tre prime leghe non meno di otto ore, sebbene però le seconde furono superate nel breve spazio di cinque ore. Trovammo in cima della montagna e precisamente avanti la porteria del monastero di S. Bernardo quei padri, i quali erano accorsi con rinfreschi in sollievo della truppa; ciascuno di noi nel passare era obbligato ad accostarsi ai medesimi, dai quali riceveva una tazza di legno piena di vino che beveva all'istante e quindi un pezzo di pane ed un pezzo di formaggio, e partiva subito. Io rifiutai il vino. Noi tragitammo il monte nel mese di giugno (1) che pur nonostante era coperto di neve, la quale in qualche sito assorbiva la metà di un uomo..... e perdemmo nel salire un uomo solo in tal modo, il quale fu urtato nel precipizio

(1) Invece avvenne alla metà di maggio.

laterale. Nel calare perdemmo qualche uomo di più..... Verso sera riuscì all'intera legione di guadagnare le falde del monte ad eccezione di parte dei suoi cannoni ..... L'intera legione restò quella notte accampata al bivacco alle falde del monte stesso, e all'indomani, giunti i suoi pezzi d'artiglieria, verso le 9 di Francia, ripigliò il suo cammino. Si marciò pochi altri giorni, e quindi si arrivò alla Valdobbia (Alta Valle Sesia) ».

Intanto l'avanguardia dell'armata di riserva, come si sa, fu fermata dal forte di Bard e dovette lottare per parecchi giorni per vincerne la resistenza.

In una lettera del Primo Console al generale Berthier (21 maggio) è ben definito il compito assegnato alla Legione italica:

1°: proteggere il fianco sinistro della colonna principale, scendente in Val d'Aosta, da eventuali distaccamenti avversari che potevano raggiungere Châtillon o Bard;

2°: proseguendo la marcia, cercare di costringere l'avversario a ritirarsi dalle vallate minori in modo da liberare la strada alla colonna di Francesi scendente dal Sempione.

La Legione parte da S. Vincent il 23 maggio, arriva la sera a Bruson in Val Challant ove gli Austriaci avevano il 22, spinte le loro pattuglie.

Le strade furono riconosciute assolutamente impraticabili per le artiglierie e pericolose per la cavalleria.

Il 25 la Legione raggiunge Gressoney e aveva ordine di arrivare il 27 a Riva in Val Sesia.

Mentre il grosso dell'armata di riserva, dopo aver vinta la resistenza del forte di Bard, attorno al quale è lasciata la divisione Chabran per il blocco, avanza celermente da Ivrea verso Milano, la legione parte il 27 per Riva, avendo ricevuto ordine di scendere il 28 per Val Sesia fino a Varallo. Il generale Lechi riferisce al generale Berthier di aver ricevuto da una spia l'informazione che a Vocca, a breve distanza da Varallo, si trovano 400 austriaci che hanno spinto gli avamposti sino a Riva e che a Varallo si trova un altro corpo ancora più numeroso.

Il 27 maggio la Legione giunse a Riva Valdobbia, ove, racconta la leggenda, per festeggiare il passaggio di queste truppe italiane, si fecero sulla piazza principale dei falò *adoperando i documenti dell'Archivio*. Il 28 mattina alle ore 7 partì da Riva e si diresse verso Varallo. Durante la marcia incontrò, a Scopello, un nucleo di 60 austriaci, che ricacciò facendone 42 prigionieri e altri nuclei più numerosi che man mano obbligò alla ritirata. Giunse nelle vicinanze di Varallo verso le 7 pomeridiane. Gli Austriaci, circa 600, erano fortemente trincerati sulle alture poco distanti dall'ingresso in Varallo.

Il generale comandante la Legione, stante l'ora tarda, decide di attaccare subito la posizione e infatti lancia i suoi battaglioni all'attacco, conquista le alture e ricaccia gli austriaci, inseguendoli al di là della città. In questo breve, ma decisivo combattimento, la legione fa 430 prigionieri, tra i quali: 2 ufficiali e 1 chirurgo. Gli Austriaci contano 80 morti tra i quali: 1 ufficiale e parecchi feriti; perdono inoltre 3 muli carichi di munizioni.

Della Legione muoiono i sottotenenti Giuseppini e Cassolini, caduti sulla trincea, e si contano soltanto 4 feriti.

A questo proposito il generale Dupont scrisse al Ministro della guerra a Parigi le frasi seguenti:

« L'affare di Varallo merita sopratutto di essere ricordato per la gloria conquistata da questi valorosi e bravi Italiani animati dall'amore della loro patria e della libertà; essi hanno ucciso molti nemici, fatti 400 prigionieri e preso un cannone ».

Il bollettino dell'armata di riserva, che giornalmente il primo Console inviava a Parigi, così si esprimeva circa il combattimento di Varallo:

« La legione italiana ha attaccato e, *con molta bravura*, ha conquistato i trinceramenti nemici a Varallo..... ecc..... ».

Da un manoscritto, trovato fra le carte di famiglia dell'abate cav. don Antonio Carestia di Riva Valdobbia, si ha la conferma del passaggio delle truppe italiane in quell'epoca, e in altre, della ritirata da Gressoney a Riva di oltre 400 austriaci, che sono probabilmente quelli che si trovarono poi a Varallo.

La data del combattimento di Varallo è anche confermata dalle parole: « 28 maggio » incise su di una rupe presso la Chiesa di S. Giovanni.

Subito dopo il combattimento, allo scopo di assolvere gli altri compiti affidatigli dal Primo Console, il generale Lechi manda pattuglie a Domodossola e sa che il nemico è a Borgomanero e a Crevacore con 1000 uomini e 4 cannoni. Scrive il comandante la legione al generale Dupont, da Varallo: « Ho preso posizione e se il nemico azzarderà attaccarmi, sarà ricevuto in maniera tale da non essere certamente soddisfatto ».

In seguito a successivi ordini del generale Berthier, la Legione avanza il 29 maggio sino a Romagnano e colà riceve ordine di raggiungere Varese, passando il Ticino a Sesto Calende. Infatti il 31 maggio avanza sino a Borgo Ticino e di là, mentre il grosso, il 1° giugno alle 3 del mattino, parte per Castelletto Ticino, una ricognizione è spinta fino ad Arona il cui castello è occupato da 400 uomini del corpo del generale Laudon austriaco.

Giunta a Castelletto Ticino la Legione non vi trova alcun soldato nemico, ma non può passare il fiume perchè tutte le barche si trovano affondate lungo la riva sinistra. Allora il capitano Brunetti, aiutante del generale Lechi, con tre cacciatori, passa sull'altra riva e, con l'aiuto di alcuni abitanti del paese, riesce a rimetterle a galla e la Legione può passare sulla riva sinistra, entrare in Sesto Calende ed impadronirsi dei magazzini lasciativi dal nemico.

Subito il comandante la Legione invia una forte ricognizione in direzione di Varese, a seconda degli ordini ricevuti.

Con questa rapida e vittoriosa marcia, il generale Lechi ha soddisfatto completamente alla parte più importante della missione affidatagli, poichè, mentre è in collegamento con l'ala sinistra dell'armata di riserva, ha liberata la strada al generale Moncey, che ha valicato il Gottardo e trovasi, secondo le informazioni degli abitanti, già a Bellinzona. Quindi il generale Béthencourt, del quale però il generale Lechi non aveva notizie, può avanzare per Domodossola senza incontrare ostacolo alcuno. Del nemico in quella regione non esiste che un nucleo di 300 uomini nel castello di Arona, bloccatovi da un distaccamento della Legione italica.

La marcia della Legione prosegue. Da Sesto Calende, ove il generale Lechi lascia 50 uomini a guardia delle imbarcazioni, per il caso che altre truppe si presentino in quella località per il passaggio del fiume, la legione a mezzogiorno del 2 giugno va a Cassano Magnago, poi a Varese e a Como che abbandona il 6 giugno, dirigendosi verso Lecco.

Nella stessa giornata del 6 giunse a Malgrate. Il ponte sull'Adda era difeso dal nemico come risulta dai rapporti del generale comandante la Legione.

Egli infatti, il 6 giugno alle ore 21 da Malgrate, scrive al Primo Console:

« Mi trovo arrestato di fronte al ponte di Lecco. Vi sono arrivato alle 6 di sera; la marcia da Como è molto lunga.

Il ponte è interrotto ed è difeso da 500 uomini di fanteria e 3 barche cannoniere. Fin dal mio arrivo il nemico ha iniziato il fuoco e non l'ha cessato che in questo momento. Siccome l'artiglieria che ho io si trova in condizioni di rilevante inferiorità rispetto a quella del nemico, ho mandato a cercare delle barche nei laghi di Pusiano e di Civate e tenterò di passare un pò più a valle, se mi sarà possibile ».

« Ho già scritto tre volte per avere munizioni sia per fucile che per cannoni poichè i miei soldati ne hanno ben poche ».

La risposta di Napoleone assicura di aver dato l'ordine che gli sieno subito spedite le munizioni che occorrono. E chiude la lettera con queste parole:

« Informatemi presto che avete inalberato il vessillo della Repubblica tanto a Bergamo che a Brescia ».

Questo desiderio del Primo Console è in breve soddisfatto.

Ma per raggiungere Bergamo occorreva passare prima l'Adda e anche in questa occasione il valore italiano non smentì le belle tradizioni.

Dal rapporto redatto dal generale Lechi, e da qualche altra relazione, si può ricostruire il fatto in questo modo:

Il 7 giugno, in seguito all'ordine del generale Lechi, le barche raccolte nei laghi di Pusiano e di Civate sono trasportate su carri fino ad Olginate e, messe in acqua, servono a trasportare 300 uomini, i quali non passano soltanto il fiume, ma battono col loro fuoco il fianco sinistro della posizione avversaria, mentre il generale Lechi col grosso l'attaccava di fronte con un vivissimo fuoco di fanteria e di artiglieria; quest'ultima messa in batteria nella notte. Mentre i trecento granatieri italiani, sbarcati sulla riva sinistra, si lanciano risolutamente all'assalto dell'abitato, Lechi, alla testa del grosso, attacca pure la posizione cercando di provvedere a riparare momentaneamente all'interruzione del ponte. Sorpreso da questi due assalti e più ancora dallo slancio degli assalitori, il nemico si getta a fuga precipitosa, tanto che il comandante degl'italiani non può che inseguire più tardi, quando cioè ha potuto avere qualche cavaliere a disposizione.

A combattimento finito, alle 11 antimeridiane, la Legione si è impossessata di quattro cannoni, 2 barche cannoniere, 800 sacchi di farina, 5 casse di mitraglia e una cassa di polvere. Furono fatti inoltre circa 20 prigionieri. Gli Austriaci perdettero circa 40 uomini tra morti e feriti. Gl'Italiani ebbero 1 morto e 8 feriti; fra questi ultimi un ufficiale.

L'artiglieria italiana servì tanto bene che ai primi colpi di cannone uccise 8 uomini, facenti parte dell'equipaggio di una sola barca cannoniera, e fece colare a fondo l'altra.

Cessato il combattimento si lavorò a riparare il ponte in previsione che altre truppe dovessero attraversare il fiume.

Il generale Lechi chiude il rapporto col citare i nomi di coloro che maggiormente si distinsero nell'azione. Egli scrive:

« Lo zelo dimostrato dagli ufficiali del mio stato maggiore, cittadini: Lechi, capo squadrone (fratello del generale); Brunetti capitano, Omodeo sottotenente e Montebruni capitano, comandante l'artiglieria, meritano tutta la vostra speciale considerazione. Il capitano dei granatieri Trolli, che diresse il passaggio del fiume e il trasporto delle barche, ha dimostrato tutta l'intelligenza di un bravo ed intrepido militare.

« La truppa ai miei ordini è affaticatissima per la marcia di ieri, per la pioggia dirottissima e per il fuoco continuamente fatto dal nemico durante tutta la notte ».

« Ciò non ostante marcerò domani su Bergamo ».

Il generale Vignolle, comandante militare della Lombardia, pubblicava l'8 giugno un bollettino degli avvenimenti militari nel quale si legge:

« Il generale Lechi, alla testa della *brava* Legione italiana ha forzato il passaggio del ponte di Lecco, ha preso 3 cannoni e fatto qualche prigioniero ».

Conformemente alla promessa fatta, l'8 giugno la Legione entrava in Bergamo, accolta dalla popolazione con acclamazioni di gioia e dimostrazioni di affetto. Riportiamo qui la lettera del generale Lechi con la quale questo comunica al Primo Console l'ingresso della Legione in Bergamo perchè essa dà una ben chiara idea delle condizioni di equipaggiamento e finanziarie in cui si trovavano quei poveri legionari.

Il Lechi scrive:

« Il popolo bergamasco ci ha ricevuti non soltanto con acclamazioni di gioia, ma ha voluto dare ancora delle prove d'attaccamento ai suoi compatrioti.

« Gran numero di soldati si trovavano senza scarpe, furono calzati; senza cappelli, furono distribuiti. Si vollero dare abiti per i nostri artiglieri e cacciatori a cavallo che *non sono ancora vestiti* ». (Si noti che sono quasi tre mesi che la Legione era costituita ed aveva anche molto combattuto). « Se i Bresciani — continua il Lechi, — « faranno altrettanto, tutte le mie truppe saranno completamente equipaggiate.

« Nelle casse della città trovavasi una rilevante somma, e di questa, ho chiesto un prestito per pagare un mese di stipendio per gli ufficiali e due decadi per i soldati. Tutti si trovano nel più assoluto bisogno e i vostri ordini, perchè ci fosse pagato un mese di assegni, non furono eseguiti. Io spero che questo provvedimento, suggerito dalla necessità, secondato dalla buona volontà degli abitanti, non sarà contrario alle vostre intenzioni ».

Il 10 giugno la colonna procede per Coccaglio e di là il generale Lechi pubblica il seguente proclama al popolo di Brescia, valli e territori circostanti.

ARMATA DI RISERVA

LIBERTÀ – UGUAGLIANZA LEGIONE ITALICA

Quartier generale di Coccaglio – 10 giugno 1800.

« Amici, eccomi a voi; eccomi alla testa della Legione italica composta dei vostri concittadini. Essa forma l'onore d'Italia.

« È piaciuto al Primo Console della Repubblica Francese di affidare a me la spedizione per la mia patria: ha voluto accordarmi l'onore di essere l'apportatore di quella libertà che la gran nazione vuol ridonarvi. Io ve l'annuncio e v'annuncio il ristabilimento della Repubblica. Sarete nuovamente liberi bresciani; esiterete un momento a decidervi? No, voi avete già fatto l'ammirazione dell'Europa, ecco il momento di compiere l'opera vostra. Bresciani, all'armi. Come i barbari del Nord dovranno dettarvi legge? Dovranno costoro continuare a giocarsi degl'Italiani? Circondati, battuti da tutte le parti, avranno ancora il coraggio di chiamarvi all'armi? e contro chi? contro i vostri fratelli? Infami! Essi tentano di tradirvi e d'impiegare le vostre braccia contro il vostro sangue. Aprite, gli occhi, armatevi, sì armatevi contro costoro, io vi dichiaro padroni del loro bottino. I magazzini che essi hanno formato col vostro sangue serviranno a riparare in parte i vostri mali. Sì, ve lo prometto. Osservate da chi sono protetti costoro: da un'orda di banditi, di ladri, di assassini, da un prete che, indegno di essere ministro del Vangelo, si arma per la discordia e per negoziare il vostro sangue. Compatrioti, all'armi, e provate che il suolo bresciano è fatto per le anime libere,

per gli uomini repubblicani. Voi ministri del culto che tanto avete protetto la democrazia nel suo principio, riprendete la vostra energia, segnalatevi nuovamente e fate conoscere al popolo, che non sono gli eretici, i Russi, nè i Turchi che difendono la religione. Noi proteggeremo il culto dei nostri padri. La religione sarà pura, sarà intatta ed una vera unione e fratellanza formerà la vostra felicità ».

Alle 5 del mattino del giorno 10 la Legione entra in Brescia, fugando alcuni nuclei di Austriaci che, scacciati dal Loison, entrato in Brescia il 6 giugno, vi erano rientrati appena questo era partito.

Il generale Lechi così scrive al Primo Console:

«..... Enfin, mon général, je suis rentré dans ma patrie aux cris de: Vive la République! Le drapeau de la République est arboré sur le fort et sur les places de Brescia, et l'énergie républicaine reparait dans le cœurs des Brescians. Quel moment heureux pour moi, mon général! Combien! je vous doit.

« Demain j'aurai les rapports sur la Rocca d'Anfo, et après demain je marcherai sur deux colonnes par la vallée, Trompia et Sabbia au lac d'Idro, et si les habitants, comme je l'éspère, me seconderont, l'ennemi et les brigants n'entreprendont sûrement plus de faire armer contre nous nos mêmes compatriotes ».

A Brescia la Legione fu accasermata in un palazzo disabitato con paglia a terra; gli ufficiali presso gli abitanti. Scrive il De Lorenzo: « qualunque fosse stata la caserma essa era in ogni modo preferibile al cielo scoverto, all'acqua e al terreno umido, sul quale avevo, piuttostochè dormito, semplicemente riposato, fin dall'epoca della nostra partenza da Bourg..... ».

IL GENERALE FILIPPO SEVEROLI

La Legione restò in riposo, senza prestare altro servizio all'infuori di quello che esigeva la piazza. Ivi fu pagato il soldo di due mesi.

Dopo la battaglia di Marengo l'armata di riserva impiega la giornata del 15 giugno a riordinare i corpi che hanno combattuto la vigilia e ad avvicinare al campo di battaglia, in previsione di un ritorno offensivo, le truppe lasciate in riserva: divisioni Loison e Duhesme, mentre che la divisione Lorge occupa Piacenza e Cremona.

La Legione italica il 15 giugno è agli ordini del generale Lorge, il quale in questo giorno è incaricato dal generale Duhesme di raggiungere al più presto Cremona per rilevarvi il generale Broussier che deve andare a Tortona. Il generale Lechi ha per compito di fare occupare Orzinovi e, collegandosi col generale Lorge per Pontevico, fare dimostrazioni sull'Oglio fino alla sua confluenza nel Chiese, a Canneto.

Il 24 giugno l'armata di riserva è soppressa e le truppe sono riunite all'armata d'Italia sotto il Comando del generale Massena, poi sostituito in questo comando dal Brune. Tutti gli ufficiali che si erano arruolati nella Legione italica come semplici soldati, furono chiamati a Milano e, reintegrati nel loro grado, formarono in parte i quadri delle nuove unità costituite dalla Repubblica Cisalpina.

Nel novembre la Legione fu riordinata, assumendo il titolo di « Divisione italica ». Si compose di due brigate: Teulié e Severoli, più uno squadrone di usseri del 1º reggimento, comandanto dal Viani.

Le ostilità ricominciarono verso la fine del novembre. La divisione italica, agli ordini del generale Lechi, fece parte dell'armate dei Grigioni, la quale comandata dal Macdonald e dirigendosi da Coira a Trento, aveva l'incarico di mantenere il collegamento fra l'armata d'Italia comandata dal Brune, diretta a traverso la Corinzia e la Stiria, con obiettivo a Vienna, e l'armata del Moreau operante per la destra del Danubio, essa pure con obiettivo Vienna.

Negli ultimi giorni dell'800, Macdonald avanza su Trento. Comanda l'avanguardia (brigata Teulié) il generale Lechi. « Questi giunge a Trento il cui ponte si crede minato. Ma ai prodi non mancano mai generose vie di salvezza e vittoria. Su quel ponte, divenuto bersaglio delle artiglierie nemiche, un battaglione italiano, condotto da Teodoro Lechi (fratello del generale Giuseppe), si slancia intrepido, il copre con le sue colonne, l'occupa dei suoi proiettili. Ma i primi dei suoi, esposti a quel micidiale fuoco, vacillano e indietreggiano. Lechi li vede, ne freme; si slancia con la spada alla mano fra le atterrite colonne, le precede, le riconduce alla pugna, indi la via della strage, della vittoria calcando, si slancia per il primo sul ponte che già era in preda alle fiamme e raddoppiando di sforzi, di coraggio e di intrepidezza, e secondato da pontonieri esposti alla moschetteria, ristabilisce l'interrotto passaggio. Slanciandosi con impeto irresistibile dall'altra parte del fiume, vi attacca gli Austriaci guidati dal Laudon e si impadronisce di Trento, dove quasi quasi entravano alla rinfusa, con i vinti, i vincitori ». (Galleria militare, Lombroso, biografia Lechi, pag. 195).

In questo combattimento molti si segnalarono; fra gli altri i capi battaglione: Ruggeri, Robillard, Girard, Lechi. Il primo Console con parole di lode accompagnò le ricompense. Il colonnello Peyri venne promosso generale di brigata; il capo battaglione Lechi, colonnello; il capitano Bertoletti della 2ª mezza brigata, a capo battaglione; il tenente Jacopetti del battaglione di fanteria leggera, a capitano; il sottotenente Gualdi del

1° usseri, a tenente; il sottotenente Teulié dei cacciatori a cavallo, a tenente.

Il generale Macdonald prodigò elogi agli ufficiali ed ai soldati.

La Consulta Legislativa Cisalpina con legge del 13 nevoso anno 9°, dichiarò benemerita della Patria la divisione italiana, e al generale Giuseppe Lechi fu diretta dal Ministro della guerra di Francia, la seguente lettera:

Parigi, 28 nevoso anno 9°.

« Sono stato informato dal generale in capo dell'armata dei Grigioni del valore dimostrato dalle truppe, che sono sotto i vostri ordini, nelle loro marce verso Trento, e dei successi che hanno coronato i loro sforzi. Mentre mi compiaccio di dovervi, a questo effetto, testimoniare la soddisfazione del governo, io sento vivamente il rammarico da voi provato per la perdita di tanti bravi che hanno col sangue pagato questi gloriosi successi ».

« La loro morte rende altrettanto più cari alla Patria coloro che ad essi sopravissero e che furono più felici senz'essere meno coraggiosi. Essa ammirerà soprattutto quei tratti di eroismo di cui molti si segnalarono, e, fra gli altri, quelli eseguiti dal sergente de Angelis, dai capitani Segneri e Bertoletti, dai tenenti Jacopetti e Gualdi e da tanti altri che mi furono citati. Fra questi tratti havvene alcuni di essere posti al fianco di quelli, di cui maggiormente si onora il valore francese.

« Assicurate, generale, tutti i vostri bravi che il governo non dimenticherà mai i diritti che in questa circostanza hanno essi acquistato alla gratitudine nazionale ».

Vi saluto.

f. BERTHIER ».

(*Fasti e vicende degl'Italiani*, pag. 32).

Questo elogio tanto espressivo e così ampio pone termine a questo lavoro che, crediamo di poter chiamare un piccolo, e, in qualche punto, anche incompleto, contributo a quella storia militare italiana dell'epoca napoleonica, e della quale molti particolari giacciono pur troppo ancora indisturbati nelle cartelle degli archivi, e pubblici e privati.

A cominciare dalla legione lombarda che prese parte alla campagna del 1796, distinguendosi poi alla battaglia di Arcole; da quest'anno che segna l'inizio delle glorie napoleoniche, gli Italiani continuarono senza interruzione a prestare l'opera loro alla corsa del Grande Vittorioso attraverso l'Europa.

Non v'è campagna napoleonica nella quale il soldato italiano non abbia combattuto, sia inquadrato in reparti di francesi, sia facente parte di unità composte esclusivamente di Italiani. Ma le campagne combattutesi in Spagna e in Russia furono quelle nelle quali maggiore fu il contributo di personale italiano, perchè in maggior numero accorsero e più a lungo combatterono (circa 30.000 in Spagna e 40.000 in Russia).

Ilio Jori

È stata posta in vendita al prezzo di **L. 4** la 2ª EDIZIONE AGGIORNATA del MANUALE D'ARMA:

LA FANTERIA

(Col. DOMENICO BARBATO)

ed è di **prossima pubblicazione** il MANUALETTO DI TECNICA MILITARE:

CARATTERISTICHE, TIRO E IMPIEGO DELLE NUOVE ARMI DELLA FANTERIA

(Col. DOMENICO BARBATO e Magg. GIOVANNI VITTORIO CARTA)

che insieme costituiranno uno studio completo e modernissimo dell'arma di fanteria e dei suoi mezzi (nella loro composizione e nel loro impiego) indispensabile a TUTTI GLI UFFICIALI dell'Esercito, in servizio e non, che vogliano essere perfettamente al corrente di ogni più recente progresso e perfezionamento.

(Per acquisti del Manuale e prenotazioni del Manualetto rivolgersi all'Ufficio Pubblicazioni Militari del Ministero della Guerra, Via Firenze, 37 - Roma)

Il metodo applicativo nell'arte militare

Nell'arte militare, il metodo può specialmente intendersi come il procedimento più conveniente per l'esame e la soluzione dei problemi militari; e tale *metodo* è tanto importante da meritare di essere ampiamente conosciuto, illustrato, apprezzato ed applicato.

Ci proponiamo perciò di contribuire alla sua non facile determinazione e divulgazione, cercando di spiegarne l'origine, l'essenza, le ragioni, la necessità e il modo di servirsene nell'apprendere e applicare le dottrine militari, per acquistare soprattutto la indispensabile *capacità operativa*.

E questa trattazione ci lusinghiamo possa anche servire di base alla giusta e consciente comprensione del *Regolamento d'istruzione*, guida didattica generale dell'Esercito.

È anzitutto intuitivo come in ogni complesso lavoro, intellettuale o materiale, e perciò anche nel lavoro del pensiero e delle forze militari, il massimo rendimento pratico si ottenga soltanto col seguire procedimenti che, nel condurre al conseguimento dello scopo, inducano a formulare le proprie idee e ad agire con ordine logico, chiarezza, semplicità, risparmio di tempo e di mezzi, unità e coordinamento.

Il modo di pensare e di agire più redditizio si acquista però soltanto con l'abitudine di considerare le cose con quella giusta valutazione e concatenazione di cause ed effetti, riferita al risultato ultimo da conseguire, che costituisce appunto l'origine del *metodo*, il quale richiede non solo l'organizzazione, il coordinamento e l'unificazione delle proprie cognizioni, ma anche una mentalità disciplinata, onde tutti applichino quella somma o combinazione di razionali decisioni e armonici sforzi, che possono assicurare il successo.

Evidentemente poi il metodo interessa tutti i rami dell'arte militare, cioè l'organizzazione delle forze militari, la tecnica, la strategia, la logistica e la tattica, come anche le altre materie secondarie. Però, nella presente trattazione, per brevità, ci limiteremo essenzialmente al campo tattico, come quello che interessa più da vicino la massa dei quadri e che permette le più svariate applicazioni pratiche.

La scelta del metodo.

Si presenta dapprima la questione della scelta del miglior metodo applicativo da adottarsi nell'arte militare, e specialmente nella tattica, fra i tanti metodi esistenti.

È noto infatti che i principali metodi usati nei vari rami dello scibile sono: il dogmatico, l'empirico, lo storico, il razionale e lo sperimentale (o scientifico).

Il *metodo dogmatico* è basato su principî, precetti o schemi immutabili, e su opinioni indiscutibili (*Magister dixit*). Facendo esso astrazione dalla mutevole realtà dei fatti, è naturalmente dottrinale, formale, assoluto, autoritario e deduttivo. Non può essere quindi accettato per la tattica, nella quale l'opinione dei condottieri e degli scrittori, e gli stessi principî generali fondamentali, debbono quasi sempre essere convalidati dal suffragio dell'esperienza.

Inoltre il metodo dogmatico, se fosse applicato, non considererebbe che il lato materiale dell'azione tattica, riducendola ad un problema di meccanica applicata, con carattere rigido; mentre le azioni tattiche sono il risultato di elementi variabili, incerti, difficilmente determinabili, o di circostanze (anche psicologiche) le quali spesso sfuggono alla nostra volontà.

Bisogna invero tener presente che — pur osservando i principî generali, in quanto siano convenienti nel caso speciale — l'arte tattica deve avere carattere piuttosto induttivo ed approssimativo o relativo (come ogni arte sperimentale) e che perciò si deve seguire una linea di condotta adatta, non solo ai predetti principî ma anche, e più ancora alla fluttuante « realtà » dei fatti e delle circostanze, la quale non può essere abbracciata da nessuno schema o teoria sistematica.

Il *metodo empirico* si limita invece ai puri fatti, ma considerandoli frammentariamente nella loro confusa varietà, quasi fossero casuali. Astraendo generalmente dal pensiero direttivo, diventerebbe perciò spesso fallace nell'azione, che non sarebbe sempre sorretta dal ragionamento logico, il quale serve a rintracciare le cause dei fatti e la connessione fra i medesimi, anche per vincere lo scetticismo o il fatalismo derivanti dalla disconoscenza dei principî e delle leggi immanenti.

Questo metodo deve quindi essere considerato inutile ed anche dannoso agli scopi tattici, non solo perchè non si possono accettare i risultati ottenuti senza ragion veduta, ma anche perchè lo stesso metodo condurrebbe passivamente all'imitazione delle forme ed alla consuetudine, cioè alla praticaccia dispensando dal meditare sui principî o sulle leggi dell'esperienza, e dall'interessarsi del progresso.

Il *metodo storico*, poi, esamina i singoli fatti (riferiti all'ambiente in cui si svolgono), li classifica, li confronta e li coordina, per scoprirne (con i precedenti ed i conseguenti) cause abbastanza costanti (anche se di carattere temporaneo), trarne rapporti, indurne leggi, risalire ai principî, per ridiscendere poi ai fatti e verificare le conclusioni.

È quindi un procedimento assai utile per indurre i principî generali fondamentali dell'arte militare e tracciarne la sua evoluzione; ma da solo non può sempre bastare come guida nelle azioni concrete, sempre diverse e mutevoli.

Il *metodo razionale*, d'altra parte, è fondato unicamente sulla logica, ma — se non è suffragato dall'esperienza — può condurre all'utopia ed alle fantasticherie metafisiche, in contrasto con la realtà dei fatti.

Invero il razionalista ha il culto dei principî astratti e delle leggi eterne, ed è quindi piuttosto dottrinario, schematico e tendente a sacrificare l'esperienza alla teoria.

Però tale metodo permette, col suffragio dell'esperienza stessa, di addivenire ad eduzioni tali che possono servire di ottima guida nella pratica, specialmente per ottenere la necessaria unità, nella varietà dei fatti e delle azioni.

Il *metodo sperimentale* (o *scientifico*) è infine eminentemente induttivo, cioè basato in parte sull'osservazione profonda dei fatti e sulla prova diretta dell'esperienza (logicamente condotta ed interpretata per accertarsene e formarsene un giudizio vero), ed in parte anche sul ragionamento logico, conducente dall'esame dei particolari (analisi)

alla conoscenza del generale (sintesi); mediante la suddivisione delle difficoltà (per meglio risolverle) e il sistema di non far variare, per volta, che un elemento semplice del problema; e procedendo in seguito a verifiche progressive, sempre più complesse.

Tale metodo è applicato ormai a tutte le scienze ed arti sperimentali, come pure all'organizzazione scientifica di qualsiasi lavoro, e quindi può essere usato convenientemente anche in quello tattico.

Da quanto precede appare evidente che i metodi aventi per singolo fondamento i dogmi, i postulati, gli schemi, la tradizione, l'imitazione, la logica e l'esperienza, non possono da soli guidare nello studio dell'arte militare e nell'azione tattica (assai complessa, varia e mutevole) sebbene ad essa possano tutti apportare qualche parziale utile contributo.

Quindi, per conseguire la migliore capacità nell'impiego delle forze militari o nella soluzione di qualsiasi problema d'arte militare, è più conveniente e necessario il *metodo razionale-sperimentale*, il quale si appoggia non solo sulla teoria (basata specialmente sulla logica), ma anche e principalmente sulle prove sperimentali di guerra e di pace, che confermino la teoria e ne limitino le diversioni o divagazioni. E tali prove dovranno essere preferibilmente convalidate dall'esperienza personale, o almeno dal risultato dell'esame sistematico dei fatti storici.

Il metodo razionale-sperimentale si usa anche distinguerlo, nel campo sociale operativo, col titolo di *metodo pragmatico*, perchè insieme logico e pratico. Esso è destinato a diffondersi sempre più come tendenza corrente e atteggiamento del pensiero moderno, che mira a finalità concrete ed utili, mediante il mutuo adattamento delle idee alla realtà e della realtà alle idee, per ottenere concetti adeguati ad un'azione efficace, rivolta al conseguimento dello scopo.

Questo metodo, usato da tutti i grandi condottieri (come dai sommi statisti), costituisce invero l'unico mezzo per fissare in teoria quei principî logici direttivi (basati sulla sicura, esatta e piena nozione dell'esperienza) che servano a guidare convenientemente il pensiero e la volontà operativa.

Così la teoria determinerà le norme che la pratica (confortata dalla ragione e dall'esperienza personale) applicherà, temperando le generalizzazioni della teoria stessa, di sua natura astratta e vaga, con le esigenze della realtà, concreta e positiva.

Ed appunto per mettere in luce il carattere essenzialmente applicativo dell'arte militare, Napoleone sentenziò che « *L'art de la guerre est un art simple et tout d'exécution — il n'y a rien de vague: tout y est bon sens, nul y est d'idéologie* ».

Il predetto metodo infine è di uso comune, cioè è applicabile tanto alla formazione e alla propagazione della coltura, ed all'interpretazione critica dei fatti storici, quanto alla concezione, preparazione ed esecuzione delle operazioni militari.

L'essenza del metodo

Nella sua espressione più generale, il metodo può precisamente definirsi il *procedimento logico più semplice, facile, economico, efficace, sicuro e diretto per conseguire un determinato scopo.*

Ogni disciplina, ogni scienza, ogni arte ha invero il proprio metodo, che ne abbraccia tutti i fattori, li coordina e li guida al fine.

Ed abbiamo visto che, nell'arte militare, il più conveniente (e forse l'unico) deve ritenersi il *metodo razionale-sperimentale o pragmatico*, il quale è, di sua natura, non soltanto *logico* (perchè conforme alla ragione) ma anche *scientifico* (perchè sperimentale).

Invero la sola *ragione* non potrebbe sempre indurre dai fatti (che sono concreti) i concetti (che sono ideologici), nè assurgere dalla realtà complessa e mutevole a leggi semplici e fisse, nè tracciare la teoria, che dev'essere positiva.

Occorre pure l'*esperienza*, per provare e riprovare le infinite combinazioni concrete ed interpretarle giustamente nella loro continua variabilità.

Tale metodo investe tanto l'organizzazione, quanto il funzionamento dei fattori dell'azione (divisione del lavoro, cooperazione, coordinamento unitario). Ed interessa pure la preparazione formativa individuale, la quale richiede una cultura organizzata in modo che le conoscenze e le idee siano in ordine logico e sistematico, per costituire un edificio intellettuale chiaro e solido.

Il metodo di cui trattasi consiste quindi essenzialmente nell'*analizzare obiettivamente gli elementi prescelti o prescritti del problema da risolvere* (senza dimenticarne o trascurarne alcuno ed attenendosi all'essenziale); nel *valutare, confrontare e graduare la loro importanza relativa*, ed infine nel *combinare opportunamente tali elementi per trovare a grandi linee la sintesi induttiva e la soluzione pratica deduttiva.*

In altri termini, esso è come il meccanismo di un'operazione logica, col quale anzitutto, mediante la rigorosa e completa *analisi* dei fattori dell'azione (disposti secondo un ordine sistematico) si studiano le relazioni fra di essi; poi, mediante la giusta *sintesi* (che risale dal particolare al generale, con meditata riflessione) s'induce quale sia la migliore combinazione di tali fattori; ed infine (ridiscendendo dal generale al particolare) si deduce il modo migliore di agire corrispondentemente allo scopo.

In tal guisa, mediante tale metodo si potrà facilmente contemperare la ragione coll'esperienza, basare le nozioni su principî fondamentali (sempre veri ed immutabili nello spazio e nel tempo) od informarle a criteri generali che guidino nelle svariate applicazioni della pratica.

Ma tale metodo non potrà che indicare la via per condurre rettamente le proprie idee, sulla base di criterî direttivi: poichè questi poi debbono sempre applicarsi praticamente con *arte*, mediante un adatto *modo di fare* o *procedimento di azione*, che esamineremo in seguito.

L'importanza e la necessità del metodo.

Il metodo è l'unico procedimento mentale col quale si possa costituire una base ed una linea di condotta pratica nel campo militare.

Esso, a guisa di disciplina intellettuale, serve a far acquistare, quasi per istinto, quell'educazione dello spirito che — ad integrazione della cultura — abitua a vedere, considerare, concepire, ragionare, decidere e agire, con unità di pensiero, di volontà e di azione, pur con qualche tenue ed ammissibile varietà di opinioni, per non cadere nel gretto formalismo.

Le nozioni sporadiche acquisite teoricamente, nel formarsi la cultura, non sono infatti praticamente sufficienti, se si ignori il procedimento da seguire per organizzarle ed utilizzarle, e se non si tenga presente il lavoro mentale al quale si dovrà ricorrere per risolvere un problema d'arte militare.

E, nella sfera della tattica, il metodo è specialmente necessario perchè si tratta di operazioni generalmente difficili e rischiose, a scopi vitali, per le quali, anche quando debbansi svolgere azioni improvvise, occorre spesso quella preparazione, organizzazione e successione di atti, che possono essere attuate soltanto ed appunto col metodo.

Non essendovi poi formule per vincere, sarebbe invero impossibile — senza il metodo — risolvere i problemi, sempre diversi, che si possono presentare nel campo tattico, poichè soltanto col metodo si può rendersi conto degli ordini avuti, delle situazioni e dei mezzi, si possono conoscere le ragioni del nostro operare, e si può quindi ragionare con cognizione di causa, per trovare la giusta soluzione pratica d'ogni problema; come pure si può evitare che — per andazzo, o mancanza d'iniziativa, o timore delle responsabilità — si dia eccessiva importanza alla forma dell'azione, a danno dell'efficacia dei risultati.

Anche l'*intuizione* (o *ispirazione*), che a prima vista sembra spontanea, non è spesso che la facoltà di rapidamente vedere la realtà, come pure di capire l'applicazione del metodo alla pratica, onde si possano percepire prontamente le relazioni fra le idee e le cose concrete, per poter agire con felice impulso creatore. E persino la *genialità* non è spesso che la facoltà di scorgere prontamente, col metodo, il più opportuno modo di attuare i concetti, che dalle predette relazioni derivano, verso uno scopo ben definito.

Col metodo poi, si può anche verificare se un'azione tattica sia giusta e praticabile, oppure irrazionale o chimerica; e si possono ricercare i principî, le ragioni e le norme dell'operare, con autocritica.

Inoltre — col metodo e col raziocinio — possiamo intravedere, senza fantasie, quali saranno probabilmente, entro certi limiti, l'essenza e lo sviluppo della guerra nell'avvenire; prevedere le modalità d'impiego dei nuovi mezzi; progredire nella dottrina tattica, ed avere in mano la chiave per risolvere i problemi che si potranno presentare.

Così, mediante il metodo si potrà scendere facilmente, dalle vaghe nozioni teoriche, alla realtà dei fatti, ed alle pratiche applicazioni; mentre, senza la sua guida, la mente diverrà farraginosa e vagante fra un caos di idee sconnesse, incoerenti e spesso discordanti.

Quando manchi il metodo, si finisce poi per operare confusamente, con improvvisazioni, preconcetti, arbitrî, fantasticherie, vedute unilaterali o ristrette, imprevidenze, trascuratezze, disorganizzazione e scarso rendimento; producendo così incertezza, agitazione, attriti, errori, incongruenze, sacrificî inutili di tempo e di energie, ed altri infiniti inconvenienti, che conducono spesso alla sorpresa ed infine all'insuccesso.

L'abitudine di operare senza metodo rende inoltre schiavi della tradizione, della consuetudine, dei pregiudizî, dell'imitazione, degli schemi e delle regole conducenti al rigido formalismo od al cieco empirismo, con i quali è impossibile risolvere razionalmente un problema tattico, che è di natura contingente, per la variabilità dei dati e delle situazioni imprevedibili o indefinibili.

I gravi errori o le deficienze o le pecche si rivelano pure facilmente, scoprendone le cause, quando appunto si analizza metodicamente il modo col quale è stata preparata e condotta una data operazione militare.

E, sebbene il metodo non sia sufficiente a conferire quel *senso artistico* il quale solo può apportare la vittoria, il propugnato metodo è indispensabile per favorirlo, servendo esso a bene capire la tecnica dell'impiego delle forze militari e della condotta delle operazioni, a progettare e preparare tempestivamente le azioni, a non abbandonare nulla al caso, a curare che in ciascuna fase le forze ed i mezzi siano proporzionati agli scopi, a scegliere il giusto punto e il più opportuno momento per agire, ad essere infine oculati e prudenti nelle decisioni, ma vigorosi e arditi nella esecuzione.

I fautori del metodo.

I fautori del metodo, trovansi specialmente fra coloro che hanno la mente organizzata per pensare ed agire con unità, coordinamento e logica.

Tra i più eminenti fautori dobbiamo mettere in prima linea i grandi condottieri e specialmente Napoleone, il quale affermò che «*ogni guerra dev'essere metodica*» e che «*tutti i grandi capitani non hanno fatto grandi cose che conformandosi alle regole e ai principî naturali dell'arte, cioè mediante la giustezza delle combinazioni e il rapporto fra i mezzi e gli effetti, fra gli sforzi e gli ostacoli*».

Alcuni però temono che l'osservanza dei principî e delle massime o regole fondamentali della tattica produca il danno di condurre a *soluzioni dottrinarie*, negazione dell'*arte*, la quale risponde essenzialmente alla genialità del comandante.

Devesi invece credere che, col seguire tali principî, massime o regole (senza legarvisi), si dà forza ai ragionamenti logici ed ai risultati sperimentali, poichè così appunto si potranno stabilire, in ogni circostanza, i legami e le relazioni che uniscono i mezzi da impiegare allo scopo da conseguire, ed i procedimenti agli effetti.

E, siccome l'arte tattica consiste nel sapere produrre e combinare i necessarî sforzi nel momento opportuno e nella direzione più favorevole (per poter conseguire nel miglior modo il risultato voluto), così la scelta dei mezzi per l'azione e la verifica sperimentale dei risultati trarranno pure risorsa dall'osservanza dei suddetti principî, che sono generalmente verità fondamentali, non di rado intuitive o di semplice e naturale buon senso, che occorre rispettare, perchè conducono alla soluzione razionale dei problemi tattici.

Gli avversari del metodo.

Trovansi specialmente fra coloro che non si sanno sottomettere alla *disciplina delle intelligenze*, e fra i *negatori di ogni regola metodica* nelle manifestazioni dell'arte personale, quali sono appunto quelle dei comandanti tattici. Ad essi basterà ricordare che è impossibile ottenere la necessaria convergenza di sforzi tattici, senza unità di scopi e senza un impiego coordinato e metodico dei mezzi di combattimento.

Ai negatori del metodo — i quali asseriscono che, essendo la tattica un arte non può come tale, essere soggetta a regole metodiche — occorre ricordare che anche la scherma è un'arte analoga, ma non è ammissibile che si possa scendere sul terreno con probabilità di vincere, senza avere imparato le regole per usare proficuamente le armi, e senza applicare saggiamente tali regole.

Ma se ne trovano altri i quali — pur non essendo assolutamente avversarî del metodo — lo negano praticamente con la loro indifferenza, preferendo farne a meno per affidarsi sul momento all'*ispirazione* (suggerita dall'*intuizione*, o dall'*estro*) o al semplice *buon senso* e forse anche al *destino*.

Essi però non pensano che l'ispirazione del momento è il naturale e spontaneo prodotto d'idee meditate, con metodo, da lungo tempo, e suggerite, per l'occasione, dalle facoltà subcoscienti, eccitate dall'urgenza del caso.

Inoltre possiamo dire che il *buon senso*, grande risorsa intellettuale, non è molto comune, tanto che, se una persona possiede la facoltà di ragionare e giudicare rettamente, e cioè possiede vero *buon senso*, passa facilmente per avere un talento straordinario.

D'altra parte, anche fra persone di buon senso, si verifica spesso una gran diversità di opinioni, derivante dal loro diverso modo di condurre i proprî pensieri, cioè dal loro diverso *metodo*.

Vi sono poi i semplicisti, i praticoni e i faciloni che considerano i procedimenti analitici del metodo come una *sofisticheria*, una *pedanteria*, una *schiavitù mentale*, in opposizione a certi sistemi sintetici sbrigativi, che risparmiano il lavoro intellettuale e agevolano le pronte decisioni.

Ma, a parte che non si può addivenire ad una giusta sintesi se non dopo un'accurata analisi, possiamo affermare che il risparmio di tempo ottenuto evitando l'analisi è affatto illusorio, poichè gli inevitabili errori che si presenterebbero nei risultati, indurrebbero a rivedere il problema e a modificarne le conclusioni, con grave danno e spreco di tempo e di energia. D'altronde, chi è abituato al metodo, sa ragionare giustamente e rapidamente, e perciò sa spontaneamente intuire la più opportuna soluzione, svolgendo un ragionamento serrato. Ed anche Napoleone affermò come la sua genialità non fosse altro che il risultato di ragionamenti che egli conduceva più rapidamente degli altri.

Applicazione del metodo al problema tattico ed esame di questo.

Sulla base di quanto si è già accennato, ricordiamo che il metodo è l'operazione intellettuale con la quale si deve studiare, impostare e risolvere un problema tattico, scomponendolo nei suoi elementi (analisi) per apprezzare il valore e l'influenza di ciascuno di essi rispetto allo scopo ed al cômpito, e addivenendo poi alla sintesi coordinatrice ed alla desiderata soluzione decisiva, la quale sarà spesso la migliore, se non teoricamente, almeno praticamente, tenuto calcolo dei mezzi, delle circostanze e delle possibilità.

In tesi generale, si esamineranno quindi gli elementi del problema tattico, dapprima isolatamente, poi aggruppati logicamente e progressivamente, ed infine riuniti insieme, per addivenire all'esame sintetico.

Per tale disamina metodica occorre evidentemente — come s'è detto — il *buon senso* (inteso come senno, equilibrio, misura e retta valutazione) il quale, fra le tante idee che si presentano, nel caso particolare, fa scegliere subito (o dopo un'autocritica) la più giusta, la più pratica e la più rapidamente attuabile, e fa poi giudicare e operare ragio-

nevolmente (traducendo il pensiero in opportuna azione secondo le contingenze del momento), poichè per agir bene bisogna pensare bene.

Col buon senso e col metodo infatti ci si propone o si considera uno scopo attuabile, vi si tende con tutte le forze, senza legarsi a sistemi scolastici, e — secondo gli eventi — si valutano i mezzi giudicati meglio adatti allo scopo, oppure si adatta convenientemente lo scopo ai mezzi imposti.

L'applicazione del metodo richiede però una *tecnica mentale*, cioè riflessione e ragionamento condotti con attenzione, con idee precise, e con le regole della logica, cioè ponendo gli elementi del ragionamento, i termini del problema tattico ed i concetti secondo un *ordine graduale* (da causa ad effetto) incominciando dal più semplice e più facile, per passare gradatamente ai più complessi.

Nello studio di un problema tattico, secondo l'ordine logico, occorre quindi precisare lo *scopo* ed il *compito* da conseguire; ricercare tutti i *fattori* che interessano il problema da risolvere, valutarne il grado, l'importanza e l'influenza relativa sull'azione da svolgersi; stabilire i *risultati* da ottenere e gli *effetti* da produrre, nel caso speciale, e dare conseguentemente una *forma* alle azioni tattiche, mediante un adatto *procedimento d'azione*.

Ciò fatto, bisogna ripartire le *forze* ed i *cómpiti* secondo tale forma, scegliendo e dosando i *mezzi* necessarî e sufficienti per ottenere (colla convergenza degli sforzi, di fronte agli ostacoli successivi o simultanei) i risultati e gli effetti relativi allo scopo e alle circostanze; onde si possa far rendere alle azioni il *massimo effetto utile col minimo sforzo*, mediante appunto il procedimento metodico.

Spesso, con la sola *intuizione* di quest'*ordine logico*, una mente educata e abituata al lavoro intellettuale potrà percepire d'un tratto l'insieme del problema tattico e del ragionamento, senza temere di dimenticare alcuno degli elementi o termini del problema stesso; ed anzi ciascuno di essi verrà a porsi naturalmente nel quadro preparato mentalmente. Ma beninteso, come s'è già detto, l'intuizione non risparmia affatto di riflettere e ragionare.

Le principali condizioni e modalità per applicare il predetto metodo con frutto, possono pertanto così specificarsi:

1°: Avere anzitutto fede nella necessità e convenienza di sottomettersi a leggi o regole metodiche le quali, assicurando l'ordine mentale evitino la confusione e dirigano il pensiero, la volontà e l'azione direttamente allo scopo.

2°: Non considerare vera o certa nessuna cosa che non sia evidente; altrimenti ritenerla soltanto come probabile o possibile.

3°: Ragionare, per quanto è fattibile, su nozioni precise e dati ineccepibili, abbandonando al caso — entro certi limiti — soltanto i pochi elementi imponderabili.

4°: Scomporre ciascun argomento complesso (azione, operazione, ecc.) nelle sue parti costitutive elementari, cioè semplici e definite; ed analizzare (con diligenza scrupolosa, con attenzione e con giusto apprezzamento e calcolo) qualitativamente e quantitativamente tali parti elementari (in ordine logico), sia isolatamente, sia nelle loro relazioni reciproche, o nelle combinazioni (dapprima semplici e poi gradatamente più complesse).

5°: Coordinare i risultati dell'analisi, integrandoli, e cioè ricomponendo l'argomento complesso, mediante la sintesi, per abbracciarlo nell'insieme e giudicarlo giustamente.

6°: Addivenire alle deduzioni e conclusioni, per determinare il cómpito ed i mezzi in relazione allo scopo, o lo scopo e il cómpito in relazione ai mezzi, ed il procedimento più conveniente per conseguire tale scopo e tale cómpito.

7°: Preparare tali mezzi ed emanare le disposizioni esecutive inerenti al prescelto procedimento (scopo, obiettivi, cómpiti, modalità, ecc.) per le relative operazioni.

8°: Seguire e controllare ciascuna operazione, durante la sua preparazione ed il suo svolgimento.

Notiamo poi che, soltanto mediante l'esame degli elementi del problema tattico considerato, si potrà intendere esattamente quale sia il cómpito da svolgere, quali i motivi dell'azione e di quel modo d'azione, gli ostacoli da vincere o le resistenze da superare, le agevolazioni o difficoltà che si potranno incontrare sull'agire, e come si dovranno impiegare i mezzi per conseguire lo scopo.

Vediamo ora l'importanza e l'essenza dell'analisi tattica con la quale si darà a ciascun elemento o fattore, il giusto posto, secondo il suo valore assoluto e relativo.

a) L'elemento primo da tenere presente e da analizzare (per meglio conoscerlo, precisarlo ed apprezzarlo) è lo *scopo* da conseguire, il quale deve essere netto, concreto ed unico (cioè determinato chiaramente), e dev'essere anche utile e conseguibile. Esso serve di orientamento generale nella azione.

La imprecisione dello scopo ha invero sempre gravi conseguenze, che si manifestano specialmente nella confusione dei proprî intendimenti, nella instabilità delle determinazioni ed anche nella improvvisazione delle azioni, per mancanza di previsioni e di ferma volontà.

Lo scopo, per poter essere unico, deve poi concretarsi in un solo obiettivo per volta, poichè diversi obiettivi contemporanei si ostacolano generalmente a vicenda.

Lo scopo dev'essere quindi perseguito costantemente e tenacemente, senza dannose deviazioni, diversioni o dilazioni, provocate dal voler perseguire obiettivi accessori, o da circostanze impreviste o, da pericolose suggestioni spirituali, o da influenze esterne.

Occorre poi non scambiare lo *scopo* per il *cómpito* o il *motivo* dell'azione, perchè allora si perderebbe di vista la giusta direzione da seguire, sviando per sentieri, invece di percorrere le vie maestre del pensiero chiaro e sicuro.

b) Per la determinatezza della *situazione* sono inoltre indispensabili le *informazioni* (ricavate da notizie varie, esplorazioni, ricognizioni, colpi di mano, ecc.) tendenti a conoscere specialmente il *nemico* (dov'è, come è organizzato, che cosa fa, quali sono le sue possibili o probabili intenzioni, le sue condizioni materiali e morali, ecc.), avvertendo che il fattore *nemico* è l'incognita permanente che arreca le maggiori preoccupazioni.

c) L'analisi del *cómpito* ricevuto è poi essenziale e preponderante, per fare emergere l'utilità dell'azione, le ragioni per le quali si deve operare, gli ostacoli e le resistenze da vincere, le forze, i mezzi e le modalità da impiegare; e le circostanze di luogo, di spazio e di tempo che possano agevolare, ostacolare, o vincolare l'azione stessa.

d) L'analisi del *terreno* ne farà conoscere le condizioni favorevoli o sfavorevoli e le possibilità, per quindi stabilire l'ubicazione degli osservatorî, la disposizione delle forze, i provvedimenti per il mascheramento, la direzione da dare alla nostra azione, e specialmente alla manovra risolutiva, ottenendo segretezza, celerità e sorpresa, onde si possa prevalere sul nemico.

e) Il fattore *tempo* sarà indi valutato, non solo cronologicamente, ma anche metereologicamente, specie per constatare se ed in quanto esso possa favorire od ostacolare la particolare nostra azione e quella del nemico (azione delle armi, degli aerei, del fumo artificiale, del gas, ecc.).

f) L'esame dei *mezzi* occorrenti per l'azione influirà inoltre essenzialmente, come s'è detto, sul cómpito da svolgere.

Infine per ogni caso concreto, col suindicato metodo, si preciseranno successivamente le relazioni esistenti fra lo *scopo* da conseguire, il *cómpito*, e le varie e complesse circostanze della *situazione*; i *risultati* da ottenere pel conseguimento di tale scopo; gli *effetti* da produrre per ottenere tali risultati; gli *sforzi* da esercitare per produrre tali effetti, ed i *mezzi* da impiegare per ottenere tali sforzi.

La sintesi e la soluzione del problema tattico.

All'analisi, che avrà graduata la diversa importanza dei varî fattori dell'azione, seguirà la *sintesi*, dalla quale si verrà alla soluzione deduttiva, concretando il giudizio complessivo sugli sforzi necessari da esercitare, per produrre i voluti effetti, in relazione ai resultati da perseguire per ottenere lo scopo.

Calcolati quindi i mezzi occorrenti per attuare i detti sforzi, si studierà il modo di preparare tali mezzi, coordinandone l'impiego al conseguimento dello scopo prefisso. Si determinerà così (con la *forma* o *procedimento dell'azione*)

il miglior modo di schierarsi e di eseguire la manovra concepita, impiegando i mezzi con criterio economico, per vincere gli ostacoli e superare le resistenze prevedibili e imprevedibili.

Il *procedimento* col quale si dovrà agire deriverà però soprattutto dall'esame delle relazioni fra lo scopo e la situazione (che imporranno di operare in un certo senso), fra gli sforzi e gli ostacoli (che costringeranno a certe modalità), tra la forma dell'azione e le forze disponibili (che esigeranno l'impiego di una certa quantità e qualità di tali forze, con intensità, direzione e durata convenienti).

E tale procedimento dovrà essere soprattutto semplice e adatto al caso speciale, per conseguire appunto lo scopo prefisso, mediante la più opportuna preparazione, organizzazione e combinazione di sforzi, secondo le esigenze contingenti.

Talvolta poi, per risolvere un problema tattico, converrà supporlo risoluto, fissando dapprima gli obiettivi ultimi con i quali si concreta il conseguimento dello scopo; e tracciando quindi la via atta a raggiungerli, mediante il conseguimento di una serie di obiettivi intermedi, che individuino altrettante fasi nello svolgimento graduale dell'operazione.

In tal modo si prenderà come punto di partenza la soluzione del problema, e si subordineranno i concetti e procedimenti d'azione allo scopo finale da ottenere.

Così, procedendo a ritroso, si potranno individuare, in ordine inverso, gli obiettivi da conseguire nelle successive fasi dell'azione; cioè dapprima gli ultimi obiettivi, poi gli intermedi ed infine i primi.

La natura dei singoli obiettivi suggerirà poi successivamente la ripartizione dei cómpiti, la composizione (qualità e quantità), il dosamento e lo scaglionamento delle forze occorrenti pel conseguimento di ciascun obiettivo ed infine il momento più conveniente per iniziare l'azione.

Notiamo inoltre che, come nel lavoro di analisi, anche in quello di sintesi, si dovranno vedere le cose obiettivamente, in modo semplice e naturale (cioè senza artifici o deformazioni) e considerare non solo gli elementi del problema ed i particolari dell'azione, ma anche l'insieme del problema e dell'operazione, per ottenere ciò che Napoleone chiamò « la giustezza delle combinazioni ed il rapporto ragionato dei mezzi con i loro effetti e degli sforzi con gli ostacoli », e conseguire così il *massimo risultato utile col minimo sforzo*.

In tal guisa, la sintesi e l'autocritica apporteranno (almeno per approssimazione) quella *soluzione* ponderata del problema e quella *decisione*, che generalmente verranno poi tradotte dapprima in un progetto e poi in un ordine d'operazione, nei quali il comandante dovrà affermare la propria volontà, determinando chiaramente e nettamente l'essenza dell'azione, cioè lo *scopo* ed il *cómpito*, il *perchè* ed il *come* si ha da operare.

La nozione dello *scopo*, del *cómpito* e del *perchè* (e cioè delle ragioni dell'azione da compiere) deve naturalmente precedere la conoscenza del *come*, che è in sostanza la *forma* dell'azione, da applicarsi non ciecamente, ma secondo lo spirito e l'ambiente onde si possano evitare le amare sorprese cagionate da se stessi, per deficienza di metodo.

È necessario quindi addestrare i comandanti a constatare che ogni variazione al *cómpito* e al *perchè* apporta di conseguenza una modificazione alla *forma*, e inoltre abituarli a conoscere le ragioni per le quali gli effetti prodotti dai mezzi impiegati producono certi risultati. Altrimenti, col risparmiare il ragionamento metodico, si sarà facilmente indotti ad adottare comodi *schemi* i quali, non essendo abbastanza basati sulle situazioni reali e sulle possibilità, conducono alla rigidità formale del pensiero e dell'azione, e quindi all'insuccesso.

Ogni operazione dev'essere pertanto meditata, preparata, organizzata ed infine condotta con metodo, per successivi adattamenti.

Nè alle leggi del metodo possono sfuggire i fattori morali (volontà, carattere, forza d'animo, abnegazione, ecc.) poichè essi agiscono o reagiscono in un determinato modo durante le azioni tattiche.

Occorrerà quindi introdurre, tra i fattori tecnici della azione, anche quelli psicofisiologici.

Certamente poi potrà avvenire che il *caso* provochi irregolarità nelle leggi del metodo; ma devesi fare sì che le conseguenze dannose del caso siano circoscritte al minimo, e a tal'uopo occorre specialmente vigilare l'esecuzione degli ordini d'operazione e condurre la manovra al conseguimento dello scopo elasticamente, con successive, razionali e pronte disposizioni prese sul momento, secondo le circostanze in atto e gli incidenti imprevisti.

Il procedimento del metodo richiederà naturalmente un certo tempo, più o meno lungo secondo la carica del comandante; ma questo tempo verrà riguadagnato, per l'acquistata sicurezza di seguire la via che mena direttamente alla mèta, e per non aver più da perdere tempo a mutare risoluzione e a dar contrordini.

Il *procedimento* da adottare nell'azione non devesi però considerare immutabile, ma adattabile con una certa *maniera*, a seconda del caso speciale e del momento, per poter rispondere non solo allo scopo, ma anche alle circostanze imprevedibili.

Alcuni, al contrario, abituati ad applicare un certo procedimento, vi si legano, anche se le condizioni del problema concreto imporrebbero differenti modalità; ma in tal guisa essi operano senza metodo, nè arte, abbandonandosi al caso, poichè non s'interessano abbastanza di conoscere e approfondire il motivo dell'azione, nè di quel modo d'azione. Così costoro facilmente si smarriscono per ogni cambiamento improvviso di circostanze, o si agitano in tanti sforzi incoordinati, perdendo persino di vista lo scopo.

Invece bisogna considerare che, per conseguire uno stesso scopo e pur usando uno stesso procedimento, vi possono essere tante *maniere* di applicare tale procedimento, onde ottenere il massimo effetto col minimo sforzo e nel minimo tempo, con le maggiori probabilità di riuscita.

Ed ogni buon comandante ha la propria *maniera* di procedere in una data azione, come ogni direttore d'orchestra ha un proprio stile per interpretare la partitura, che pur non è variabile e dev'essere rispettata.

Così, da questa *maniera di procedere* nelle operazioni, si può anche ben giudicare del valore pratico dei comandanti.

Ma, pur ricordando che lo svolgimento dell'azione è di carattere artistico, possiamo infine affermare che la stessa arte è guidata dalla *teoria*, la quale ha il fondamento nella *tecnica* e nell'*esperienza*, fornendo le ragioni dei principî generali e delle norme pratiche metodiche.

Conclusioni pratiche.

Abbiamo cercato di dimostrare quanto sia importante di pensare ed agire con *metodo*, organizzando e dirigendo, con ordine e criterio, sia il pensiero che la volontà e la azione, allo scopo prefisso.

Siccome, di fatto, in tattica si opera per raziocinio o per calcolo, e non per imitazione, così ogni comandante, per poter risolvere i problemi tattici di sua pertinenza, deve possedere un sicuro metodo di procedimento intellettuale, che sarà la sua guida, sia nel concepire l'azione, sia nel prepararla e nell'attuarla, valutando giustamente le possibilità materiali, spirituali e morali.

Lo stesso Napoleone scrisse: « Non è un genio che mi rivela subito ciò che ho da dire o da fare nelle circostanze inattese per gli altri; ma è la riflessione e la meditazione ».

Soltanto col metodo si potranno quindi trovare facilmente, in ogni circostanza, i rapporti tra i principî fondamentali della tattica, lo scopo, i mezzi e gli effetti per agire con direzione, potenza e durata tali da ottenere i risultati occorrenti pel conseguimento dello scopo, mediante il felice connubio del sentimento, dell'intelligenza e della volontà. Pertanto il metodo, guiderà la mente del comandante nel farla procedere a gradi, presentandole successivamente soltanto difficoltà semplici e superabili, e abituandola a rendersi ragione, capire, vedere chiaramente e decidere convenientemente.

Il metodo — di carattere generale e immanente, anche col mutare dei mezzi e dei procedimenti tattici — permette infatti di trovare il più conveniente *procedimento* (derivante dal buon senso, dal raziocinio e dall'esperienza) per impie-

gare efficacemente nel miglior modo, cioè con opportuna *maniera*, gli elementi tattici nel caso speciale considerato.

Concorre inoltre a favorire la *cooperazione* e ad assicurare l'*unità* del pensiero, della volontà e dell'azione; cose assai importanti, ma praticamente difficilissime, anche per non soffocare le indispensabili iniziative, che dal metodo vengono anzi promosse.

È perciò necessario inculcare pazientemente il *metodo* ai giovani quadri dell'esercito e nello stesso tempo di promuovere e dirigere giustamente l'iniziativa dei comandanti. Tale opera educativa — da svolgere specialmente mediante continue esercitazioni pratiche — deve essenzialmente abituare gli ufficiali ad acquistare uno stesso modo istintivo di pensare, ragionare, considerare ed agire, nei più svariati casi concreti; il quale risultato presuppone però di:

avere idee chiare, determinate, precise, semplici, salde, in relazione con quello che si vuole (scopo);

servirsi di termini che esprimano nitidamente le cose e le idee, e che siano intesi da tutti con preciso significato, cioè col giusto valore (poichè chi adopera parole false emette naturalmente giudizi falsi o viene a conclusioni errate);

definire esattamente il problema tattico da risolvere, enunciandone in modo chiaro, preciso e completo tutti i dati, senza dimenticarne alcuno;

discernere i punti essenziali del problema considerato, sceverando il principale e l'essenziale dal secondario e dall'accessorio;

vedere nettamente i motivi dell'azione e abbracciare l'intero quadro delle operazioni in giusti limiti, mediante una intuitiva immaginazione, e non una stravagante fantasia;

decomporre l'azione in più atti, ripartendo i còmpiti in modo che ciascun atto concorra allo scopo comune;

valutare prontamente e giustamente i singoli fattori tattici, contingenti e variabili, e le loro reciproche influenze;

percepire ed apprezzare esattamente le relazioni fra gli elementi dell'azione e le possibilità (dipendenti dai mezzi disponibili e dagli effetti da ottenere);

addivenire alle conclusioni più logiche, per trovare la via giusta mirante all'obiettivo;

risolvere e decidere con calma e fermezza;

agire a ragion veduta, con arte, vigore e sagacia, cogliendo le occasioni, sfruttando le circostanze, mirando dritto allo scopo prefisso e ai risultati da conseguire, senza dannose deviazioni;

far capire ai dipendenti il motivo, lo spirito e la portata delle proprie determinazioni, per avere il concorso, il coordinamento e la convergenza degli sforzi di tutti, pur lasciando a ciascuno una giusta iniziativa;

avere fiducia in sè stessi ed ispirarla agli altri, ottenendo da tutti la più stretta e illuminata cooperazione, pel conseguimento degli scopi comuni.

Così, col vivo senso della realtà, i comandanti potranno tracciarsi una linea di condotta che aiuti a preparare ed a compiere atti razionali e pratici in ogni circostanza; cioè anche quando le condizioni dell'ambiente del momento richiedano rapidissima analisi e ancora più rapida sintesi conclusiva.

Naturalmente il solo metodo non può suggerire con precisione e certezza come si debba operare in un dato caso particolare, poichè esso si limita ad indicare il *procedimento* che più *probabilmente* può condurre al successo, considerato che l'azione tattica è incerta, mutevole e spesso non determinabile a priori, anche perchè non si potrà sempre fare come si vuole, ma si dovrà fare come si può.

Perciò soltanto nell'esecuzione, e cioè nella *maniera* di applicare al caso speciale i procedimenti del metodo, si rivelerà veramente l'*arte* del comandante, il quale (come appunto fa l'artista) deve trarre dall'*intelligenza* il sapere ed i procedimenti, dall'*ispirazione* il senso pratico applicativo, e dal *carattere* la decisione ed il vigore.

L'*arte*, creazione personale, deve però evitare due scogli: il *formalismo*, assai pericoloso come cristallizzazione ideologica, in un procedimento di continuo sviluppo nella realtà imprevedibile, qual'è lo svolgimento dell'azione tattica applicata; e deve pure evitare l'*empirismo*, che tenderebbe a far prevalere la consuetudine sulle dottrine e sulla riflessione logica coordinatrice.

Sarebbe come lasciarsi trasportare dal *fatalismo* o dall'*arbitrio*, dimenticando che l'arte tattica ammette tutta la libertà compatibile con la disciplina delle intelligenze e la cooperazione unitaria.

Mercè l'*unità di metodo* si otterranno poi i maggiori vantaggi; giacchè soltanto essa potrà far conseguire la concordia sul modo di pensare, di volere e di agire, e la comunanza spirituale, per assicurare l'unità di vedute e di azione, con la costante convergenza degli sforzi verso lo scopo da conseguire.

Non bisogna però credere che, col propugnare l'unità di metodo, si pretenda l'*uniformità* (inammissibile nel campo tattico), cioè il *formalismo metodico* o *metodismo rigido*, a danno dell'*originalità* e *personalità* dei singoli comandanti, assai diversi per temperamento, idee, carattere e doti d'iniziativa. Questa personalità deve invece restare sempre rispettata; poichè è naturale ed utile, in genere, lasciare a ciascuno il proprio *stile*, cioè la propria *maniera* caratteristica d'esercitare la ragione e il buon senso, ad applicare praticamente il metodo ed i procedimenti tattici ai casi concreti, per ottenere quel *rendimento ottimo* che, con un'altra maniera impersonale, non si saprebbe conseguire.

L'importante è che — di fronte ad uno stesso caso e impiegando un analogo metodo — si sappia da tutti analizzare ed apprezzare bene gli elementi del problema, stabilire giustamente i rapporti fra le circostanze e lo scopo da conseguire, tra lo scopo e i mezzi da impiegare, come fra le cause, le conseguenze e gli effetti. E si sappia quindi índurre, dedurre e concludere a tempo, per regolarsi tutti in modo simile nelle decisioni e nell'esecuzione, onde ottenere risultati omogenei e concorrenti; salvo poi a lasciare una certa libertà nella maniera e nella forma d'attuazione dei concetti tattici; la quale attuazione però — notiamo — è la cosa più essenziale, perchè la *tattica è un'arte d'esecuzione*, richiedente valutazione di spazio, di tempo e di effetti, felice intuizione ed abilità, per ottenere le più efficaci combinazioni di sforzi.

Invero, non si potrà, di certo, insegnare la *maniera* più conveniente di condurre un procedimento negli infiniti casi pratici, dipendendo essa essenzialmente dalle doti del comandante, e non da schemi o formule. Nè si potrà imporre la maniera di applicare un dato procedimento, per conseguire un determinato scopo; poichè la scelta del modo di adattare il procedimento deve essere lasciata al comandante responsabile. Ed anche se l'impiego generico di un procedimento abbia carattere regolamentare, non si potrà certamente regolare a priori il modo di applicarlo al caso pratico, prefissandone i particolari, poichè non vi possono essere *prescrizioni* tattiche valevoli per qualsiasi caso.

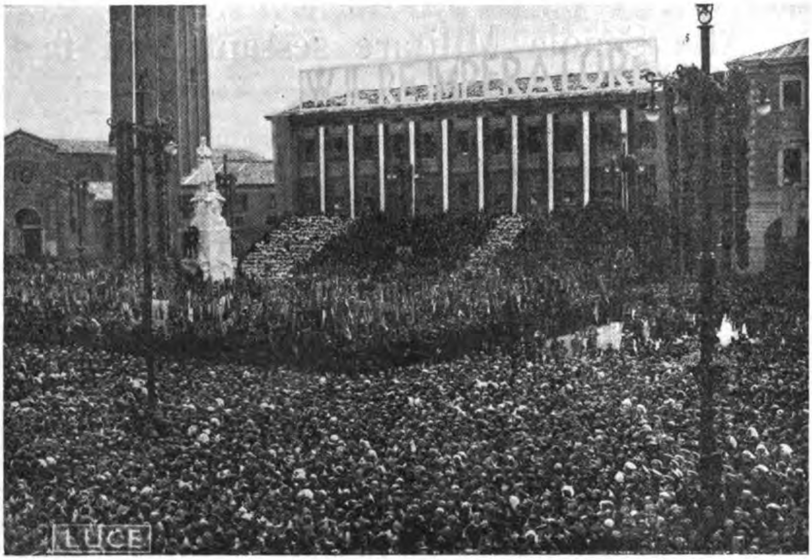
Conviene dunque lasciare ai dipendenti il buon uso di quella giusta iniziativa che corrisponde alla libertà d'azione e responsabilità, inerenti alla loro carica.

Tale libertà d'azione dev'essere naturalmente contenuta in limiti che non pregiudichino lo scopo, il proprio còmpito, la convergenza degli sforzi, la libertà d'azione altrui e soprattutto la libertà del comandante superiore, che deve autorevolmente coordinare la volontà dei dipendenti, per ottenere l'*unità* delle azioni nella loro naturale varietà.

Bisogna infine tenere presente che se il metodo è tanto necessario, da non poterne fare a meno, l'osservanza del medesimo non potrà certo garantire da solo il successo; ma devesi pur sempre ammettere che, in ogni caso, *procedendo con metodo, si diminuiscono le probabilità di errori*, e che *il procedere senza metodo è sempre assai pericoloso e dannoso.*

Gaetano Cardona

IL RE IMPERATORE IN ROMAGNA



A FORLÌ

ALLA CASA NATALE DEL DUCE

Alla Scuola Militare sessant'anni fa

(Dalle memorie di un illustre soldato)

Non di rado gli scrittori della fine dell'ottocento ricorrevano, per presentare opere di carattere biografico, all'espediente letterario del « manoscritto ritrovato »: fingevano di avere rinvenuto in qualche vecchio cassone, o di avere avuto in deposito da un amico romanticamente scomparso, un quaderno di memorie, e di svelarlo al pubblico. La trovata dava al libro un certo prestigio di mistero.

Il grosso fascicolo che ho sott'occhio, in parte dattilografato ed in parte redatto con bella scrittura elegante e ferma, evidentemente di primo getto, con molte correzioni in inchiostro rosso, si presterebbe singolarmente al vecchio trucco: ma la gente d'oggi, più smaliziata d'un tempo, vedrebbe subito la finzione non solo, ma la estenderebbe al racconto. Sarebbe invece un vero peccato sciupare la freschezza e la spontaneità di questo simpatico scritto, e il suo valore di documento veramente vissuto. Sono brani di memorie scritte in varie epoche da S. E. il generale conte Saverio Nasalli Rocca di Piacenza, gentiluomo elettissimo molto noto in quasi tutta Italia, specialmente a Roma e a Milano, nei circoli militari, politici e mondani. Chi non conosceva il generale Nasalli Rocca? Non sono ancora cinque anni, lo si vedeva per le vie di Roma: alto, bell'uomo, elegante, cortese; barba grigia accurata, baffi appuntiti con militare prestanza, occhi grigi sorridenti, pieni di fascino; il passo lesto e il portamento giovanile contrastavano con i suoi settantasette anni. Ebbe un singolarissimo privilegio: non fu mai vecchio: morì di malattia acuta nella pienezza della sua solerte attività e del vivace ingegno: conversatore amabile ed attraentissimo, pieno di garbo e di spirito, geniale musicista e compositore di romanze da camera, osservatore acuto e scrittore brillante. Fu bell'ufficiale dei granatieri, poi di stato maggiore, addetto militare nella Russia imperiale, comandante in seconda della Scuola di Guerra, comandante del 40° Fanteria, della Brigata Alpi, con la quale fece la campagna di Libia e della Divisione di Novara alla IV Armata. Ritiratosi dalla carriera militare col grado di generale di Corpo di Armata, fu il primo prefetto fascista di Milano in tempi non facili, poi presidente dell'Opera Nazionale Combattenti, podestà de La Spezia, ed ebbe altre cariche importanti dalla fiducia del Governo. Dovunque lasciò di sè cara e gradita memoria: la inalterabile dirittura morale, la signorile piacevolezza, la sincerità del carattere ne imponevano il rispetto e la stima anche ai pochi avversari suscitati dalla gelosia e dalla sua abitudine di dire sempre la verità a chiunque dovesse udirla.

In queste memorie il generale Nasalli racconta, più che se stesso, il mondo vario e curioso che vide nella sua giovinezza; mondo lontano ormai, vivente in queste pagine, quanto diverso dal presente! Ma non morto, no, perchè è tempo di ieri; è vita di una età che diede diretta origine alla nostra, quella dei nostri padri più che dei nostri nonni, e piena di insegnamenti.

Quando Saverio Nasalli, sedicenne alunno del Real Collegio Carlo Alberto di Moncalieri, scrisse a suo padre il Conte Giuseppe (nobilissima figura di gentiluomo letterato) che voleva darsi alla carriera militare, il padre Canobbio, esterrefatto, lo mandò a chiamare per dirgli: « Ma tu vuoi finire fucilato! ». Come poteva quel ragazzo pieno d'ingegno, ma troppo insofferente di freni, che aveva dato al buon barnabita tanti grattacapi — molto compensati, è vero, dai brillanti successi negli studi — fornire buona stoffa da militare? « Tu sarai fucilato! » profetò il direttore: ma si sa che i profeti sbagliano spesso.

Nel 1873 furono ammessi, alla Scuola di Modena circa quattrocento giovani, dei quali solo una quindicina con la licenza liceale ed una trentina con quella di istituto tecnico. Reclutamento meschino, in genere, come qualità: rare le vere vocazioni. « Molti di noi — scrive il generale — erano stati spinti alla carriera militare dal libro meno militare che sia uscito dalla penna di un ufficiale: i « Bozzetti Militari » di Edmondo De Amicis. Povero e buon De Amicis, quante vocazioni errate hai avuto sulla coscienza! ».

Comandava la Scuola un generale piemontese che aveva perduto una gamba a San Martino. Alto, serio, burbero; poco si occupava degli allievi, se non quando faceva sfilare ogni domenica davanti a sè, nel suo gabinetto, i puniti della settimana per il regolamentare « cicchetto »: — *Lui!* — esclamava il generale. — Perchè si è fatto punire? — Spiegazione modesta ed attenuata. — *Lui* non capisce che la disciplina ecc. — Ma non riconosceva mai nessuno: leggeva in una lista i nomi ed i precedenti senza indagare altro. « Una volta, — racconta il Nasalli — c'era prima di me un certo allievo Lussardo, che mangiava prigione come pane quotidiano. Al momento di entrare dovette assentarsi e fui spinto dentro io. Dio, che fulmini! — *Lui* — incominciò il generale — è il disonore della sua famiglia, *lui* ha avuto diciotto punizioni, alla diciannovesima andrà a finire la ferma al reggimento... Vada via! È questa l'ultima volta che lo vedo: dietro front, march! — L'aiutante maggiore mi guardava in atto di pensare: che galeotto, con quella faccia onesta... Ed io non rinvenivo dallo stupore. Dopo di me entrò Lussardo tutto ilare, e si sentì dire: — *Lui* ha fumato sulla porta della sala delle conferenze? Ben, ben, ha pagato la tariffa. Dietro front, march! — ed era la diciottesima volta che il generale vedeva il Lussardo! Si capisce quanto poco prestigio egli avesse su di noi, non ostante il nostro rispetto per quella sua gamba di legno ».

Gli ufficiali subalterni addetti agli allievi, in quel tempo, erano spesso gli scarti dei reggimenti: gli inetti, i *plandron*, e qualche *ciancher* (ciànchero, cattivo ufficiale). I migliori erano gli indebitati, che venivano a Modena perchè c'era (allora) mensa gratuita, e un piccolo soprassoldo. Si chiamavano ufficiali «di governo»; di cultura e di educazione militare e civile scarsissime, i meno adatti al delicato ufficio. Comandava il plotone del Nasalli un tenente Gallinuzzi, anch'egli piacentino come un'altro allievo, tale Voraci. Una volta il tenente, riunito il plotone, fece uscire dai ranghi il Voraci, e con la sua voce ironicamente melliflua, nasale e strascicata, disse: — Presento loro l'allievo Voraci Vittorio di *Piacensa*, come me: l'infelice si è fatto raccomandare: lo guardino bene come è diventato rosso! Io prendo impegno, per riguardo alle persone che me lo hanno raccomandato, di punirlo sempre assai più degli altri. — Il povero Voraci, dice il manoscritto, rientrò nei ranghi che schizzava piacentinamente dei «*Dio ta stramaledissa*» da tutti i pori, e per qualche mese non ebbe requie.

Lo stesso tenente Gallinuzzi, un'altra volta, «alla rivista del *bottino* (ossia del corredo; si chiamava ancora così, curioso ricordo delle compagnie di ventura), si ferma davanti a Giacomo Venzale, mio vicino di letto, un elegante ed accurato napoletano alquanto permaloso. — Lei di che cosa ha bisogno? — gli chiede il tenente. — Vorrei *essere fatto nu paio 'i stivali*. — Come dice? — L'allievo ripete con voce già alquanto stizzosa: — Vorrei *essere fatto nu paio 'i stivali*. — E Gallinuzzi: — Io, Giacomo Venzale, soggetto; vorrei essere fatto, verbo che vuol dire «diventare»; che cosa vuol diventare?... Un paio di stivali! Dio mio!... — E Venzale, sempre sull'attenti, ma alterato: — Se non me li vuol dare, non me li dia! — Ma il tenente si allontana gemendo: — E non capisce, l'infelice! Non capisce! — Appena uscito Gallinuzzi, Venzale si volta infuriato a me: — *Neh, mi sai dire chillo tuo patriota fesso che vuole da me*? — Risata generale, spiegazione, e Venzale con un gesto seccato: — Ih! che pedante! —.

Altro ufficiale di governo, il tenente Viva: un brontolone pigro che non voleva fastidi. Per assistere al nostro studio mattinale, si coricava, avvolto nel mantello, su quattro sedie, e, tenendo a portata di mano il quadro della dislocazione degli allievi nella sala, dormiva: i lunghi baffi spioventi venivano fuori dal mantello e si agitavano al suo russare. E noi, piacevolmente conversando prima sottovoce, poi sempre più forte, si faceva il *punch* nei calamai vuotati e lavati, si gareggiava nel far correre una biglia lungo la larga riga per disegno fino a farla cadere per il foro da appendere; finchè, cresciuto lo strepito, di colpo il russare del tenente si interrompeva con un ruggito. Silenzio improvviso. Una mano usciva dal mantello, afferrava il quadro, e una voce dispettosa ordinava a caso: — Il tale, il tale, il tale, in cella! — La prima volta un allievo uscì a dire: — Ecco che cosa è la decimazione! — E il tenente subito: — Quello della decimazione venga fuori! — Venne fuori, perchè eravamo degli indisciplinati onesti. — Vada in cella anche lei. Ed ora voglio vedere se mi svegliano ancora...

L'ignoranza degli ufficiali di governo era più che notevole. Un vecchio tenente Lesso, «onesta anima di proletario piemontese», proveniente dai tamburini, quasi analfabeta, teneva sempre, per far credere il contrario, un giornale in mano, ma spesso alla rovescia.

Un tenente Fingoni, pure piemontese, faceva sul terreno le esercitazioni delle distanze: gli allievi dovevano valutare ad occhio quante centinaia di metri era lontana la squadra di segnalazione, che poi dava il controllo indicando la distanza giusta. Ma spesso gli allievi si mettevano d'accordo con gli amici della squadra di segnalazione, i quali comunicavano ad essi, prima del tempo e con segni convenzionali, le esatte distanze, in modo che venivano fuori stime «ad occhio» di una precisione sbalorditiva. Una volta l'allievo Giliberti, chiamato, si presenta al tenente Fingoni con in mano una tavola di logaritmi, e legge con gran serietà: — Caratteristica 0.799812, mantissa... seicento metri. — La squadra segnala: proprio seicento metri precisi. Il tenente, sorpreso: — *L'am daga sì coul liber... a son tuti bon a trové le distanse coi logaritmi! Des dì d'consegna!* — Dopo un poco, ecco arrivare il comandante della compagnia, un toscano incapace di dire quattro parole senza includervi una bestemmia. Rapporto del tenente: — Giliberti, dieci giorni di consegna perchè indovinava le distanze coi logaritmi... — Il capitano si mette le mani nei capelli e dà la stura ai sacrati: — ... *La 'un si faccia sentire a dire di 'odeste 'ose!*... Allievo Giliberti, cinque giorni di cella per aver fatto il buffone!

«Il primo ufficiale — dice il manoscritto — che veramente si occupò della nostra educazione con gli insegnamenti e con l'esempio fu il capitano Tosi, un piemontese coscenzioso e corretto, che ben presto seppe acquistarsi tutta la nostra stima; tanto che nessuno rise quando una volta, accingendosi a leggere le classifiche annuali, gli sfuggì detto: — Purtroppo, anche quest'anno abbiamo degli ultimi! — ».

Verso la fine del 1874 venne alla Scuola come comandante in seconda il colonnello di stato maggiore conte Carlo Lanza, già addetto militare a Parigi e a Vienna, e che fu poi ambasciatore a Berlino. Gentiluomo colto, militare ottimo, vide subito le gravi manchevolezze della Scuola, e subito provvide. Certamente era stato scelto dal ministro Ricotti appunto per riformare la Scuola, che difatti non tardò a cambiare aspetto. Rapidamente scomparvero gli ufficiali di governo inetti, e condizione per essere scelti fu l'avere la capacità di «insegnante aggiunto» di una materia.

Non fu più tollerato il turpiloquio, che sino allora aveva dilagato in modo indecente. In luogo delle stolte tariffe punitive in uso, le punizioni furono adeguate alla condotta generale dell'allievo. Il Lanza compariva personalmente dovunque assai spesso, conferendo ad ogni operazione della giornata serietà e carattere militare. Egli istituì una magnifica sala-convegno per ufficiali, presiedette la loro mensa migliorandola di molto, e stabilì, per ragioni di dignità, che ciascuno dovesse versare un modesto scotto.

Importanti riforme il Lanza fece anche nel campo degli studi. Prima della sua venuta v'erano già insegnanti buoni, salvo poche eccezioni, ed alcuni veramente ottimi; però nessuno si curava di assicurarsi se gli allievi studiassero o no. Bastava che nel tempo assegnato allo studio non facessero chiasso e non leggessero romanzi: se non imparavano, peggio per loro. Il Lanza introdusse il sistema delle conferenze, che avevano luogo due volte la settimana. Gli allievi sapevano soltanto un quarto d'ora prima su quale materia sarebbero stati interrogati, in modo che erano costretti a tenersi al corrente su tutte le materie, con gran beneficio per tutti. Il punto meritato nelle interrogazioni contribuiva a formare la classifica annuale, e il punto della classifica faceva media col punto dell'esame finale che con questo sistema cessò di essere quel giuoco di fortuna che era stato fino ad allora. Ogni settimana gli allievi dovevano fare a scuola una «composizione italiana», in un'ora e mezza. Una volta l'allievo Fumel, figlio del generale che si distinse nella repressione del brigantaggio, capo ameno, simpatico e intelligente, ma alquanto pigro, disse al Nasalli: — La-

sciami dormire venti minuti, poi svegliami —. Si doveva svolgere il tema: «Il carroccio di Legnano». Il Nasalli svegliò il Fumel due, tre, quattro volte invano; poi, assorto nel suo lavoro, non insistette. La tromba annunciò la fine dell'ora e mezza, e svegliò di soprassalto il Fumel che, ancora sonnacchioso, afferrò una matita, schizzò un carro rustico con un ronzino e un birocciaio seduto sopra una stanga che fumava la pipa, e vi mise sotto come leggenda: «*El va da Legnan a Milan!*». Il Fumel era un caricaturista eccellente. Piegò il foglio, lo firmò e lo consegnò all'insegnante Giannino, il quale pensò che era meglio far finta di niente, e si tenne lo schizzo, che era delizioso!

Insegnante di fortificazione era Cosentino, capitano del Genio, assai valente e stimato, ma tipo curiosissimo: piccolo, grasso, disutile e timido. In attesa della promozione a maggiore, era costretto ad esercitarsi nell'equitazione. Aveva un bel cavallino baio tranquillo e intelligente: Cocò. Le cavalcate famose del capitano Cosentino formavano il divertimento degli allievi. Così il Nasalli le descrive: «Il povero Cosentino, una volta in sella, prendeva le redini tenendole a braccia tese, rigido nella sua grassa personcina, la testa ferma e lo sguardo fisso in avanti: — Cocò! Se credi, possiamo andare. — E il cavallo partiva giulivo, salutato festosamente dai capitani che incontrava, ai quali il Cosentino, senza muover testa nè piegare sua costa, gridava: — Neh, collega! Non disturbare Cocò. — E Cocò traversava la piazza, prendeva per Canal Grande e per Porta Bologna, saliva sul bastione. Lì prendeva il trotto. — Cocò! *Tu vuoi trottà? Mannaggia l'anima di chi t'ha muorto!* — E via, battendo il trotto come un sacco, sguardo in avanti, braccia tese, con aria di sofferenza diffusa in volto. Cocò variava l'itinerario a suo modo. Noi salutavamo, e poichè il capitano era l'unico che ci desse confidenza, gli dicevamo: — Buon giorno, capitano! Dove va? — Ed egli, duro duro, senza voltarsi: — *A me 'u domandi? Domandalo a chisso!* — E con un lievissimo moto del mento accennava al cavallo. Quando Cocò ne aveva abbastanza, tornava a casa; e Cosentino: — *Mo' pare che Cocò pensa che bastasse! E jamocenne a casa. Neh! che guaio sto passando per passà maggiore!*» —

Il Lanza migliorò anche la mensa degli allievi, e ce n'era gran bisogno. La lista affissa all'ingresso dell'immenso refettorio era pomposa: bombe di riso «alla Cleopatra» – spezzatino di vitello «alla Soubise» (volgarmente detto «cimitero», perchè erano ossa natanti in salsa bruna) – braciole «alla Rossini», e così via. Le lunghe tavole erano divise in gruppi di quattro allievi, ed a ciascun gruppo il cameriere portava un piatto con quattro porzioni. Una volta, viene un piatto di braciole con patate. Il primo che si serve scopre un topo, cotto insieme con le braciole! Doveva essersi introdotto nei cassoni della cucina prima che fosse accesa. Movimento di disgusto. «Secondo il rito — racconta il Nasalli — io mi alzo e sto ritto finchè non viene il capitano d'ispezione: gli accenno il topo senza parlare. Il capitano ha anch'egli un moto di disgusto, ordina ad un cameriere di portare un altro piatto e se ne va. Il cameriere fa l'atto di portare via il piatto col topo, ma otto mani fermano il suo braccio: — Lascia lì e porta il nuovo piatto! — Arrossisco: aspettando il nuovo piatto, abbiamo mangiato tutto! Anche il topo? No! Non esageriamo. Il topo rimase solo tutto raggrinzito, e sembrava fosse lui ad avere schifo di noi...».

Le punizioni di cella erano frequenti e dure. Le celle, al quinto piano, sotto i tetti, con il clima di Modena, erano ghiacciaie d'inverno e forni d'estate: tavolaccio, un minuscolo tavolino, una brocca, un catino, e un'altro arnese. Durante la notte veniva data una coperta, tolta regolarmente alla sveglia, che d'inverno era alle sei! Un poco di luce veniva dall'abbaino, e solo per poche ore poteva servire per leggere libri di studio, i soli concessi. Nella stagione rigida, parecchi gradi sotto zero, l'acqua gelata nella brocca, buio... e due miseri pezzi di pane al giorno! Racconta il Nasalli che una volta avvenne un fatto straordinario. Un sergente assai malvisto, tale Scorzone, sorvegliante alle prigioni, mentre dorme in un buon letto nella cella in cui alloggia, sente chiudere il catenaccio esterno della sua porta. Urla, strepita, picchia, ma nessuno può udirlo, se non gli allievi puniti nelle celle circostanti. Intanto, tutti i prigionieri vengono liberati, e due allievi, allegramente distribuiscono carne fredda, salumi, vino, dolci e sigari. Tutti alla pazza gioia! Finito di mangiare e di fumare, si gettano carte e resti davanti alla porta di Scorzone; i due benefattori richiudono di nuovo gli amici nelle celle rispettive, lasciano prigioniero anche il sergente e se ne vanno, serrando le porte con le chiavi false che avevano servito all'impresa. Alla mattina, l'ufficiale di picchetto non vedendo comparire il sergente Scorzone al rapporto consueto, dopo lunga attesa, impensierito sale al quinto piano, suona il campanello e nessuno apre. Si chiama un fabbro, si forza la porta, si libera Scorzone, che pare un energumeno infuriato... con la voce roca dal grande urlare. Inchiesta: nessuno sa niente: ma l'odore di salumeria e di sigari che si sente dovunque, oltre ai resti davanti alla porta di Scorzone, sono eloquentissimi. Conclusione: nessun superiore potè sapere chi erano stati gli audaci autori della scappata, se non quando, divenuti ufficiali, essi furono al riparo da ogni guaio. Due bravi giovani: Mauler, trentino, e Belli, romano; quest'ultimo divenne ottimo ufficiale dei carabinieri!

L'istruzione militare e generale impartita alla Scuola di Modena sin da quegli anni lontani era buona ed accurata; pure buona, con la necessaria severità, l'educazione militare; mentre quella civile, sulle prime assai scadente, migliorò di molto quando scomparvero gli ufficiali di governo rozzi ed ignoranti. L'educazione civile che si dava a Modena non era però paragonabile a quella assai più accurata che si dava nella Accademia di Torino e specialmente in quella navale di Livorno.

L'educazione fisica era sana e rude. La mattina alla sveglia, e cioè alle cinque d'estate e alle cinque e mezza d'inverno, bisognava fare miracoli di sveltezza: in ventitre minuti precisi si doveva vestirsi, lavarsi, aggiustare il letto in modo perfetto, prendere il caffè e «passare in rango» per la preghiera. Il Nasalli rammenta un caro amico, Alfonso Galli della Loggia, che fu poi ottimo colonnello dei bersaglieri, il quale al primo accenno della tromba balzava dal letto, afferrava l'asciugamano, si precipitava in camicia ai lavandini per non dover fare la «coda», tornava di corsa al letto, lo rifaceva sapientemente, si vestiva, prendeva caffè latte e panino, e gli avanzava ancora tempo per fare una pipata. Al contrario «*'u barone*» Tantorri non riusciva mai a prendere il caffè nè a lavarsi (teneva in affitto una camera in città per poterlo fare con comodo durante il tempo d'uscita); e brontolava: «Proprio ventitrè minuti! *Che ce sta, 'u fuoco? E' 'u martirio dei primi cristiani!*».

Poi: sette minuti per fare l'appello, dire la preghiera e salire alle sale di studio. Al rapido appello fatto da un allievo scelto si doveva rispondere col nome di battesimo, per evitare che un compagno pietoso rispondesse «presente» in luogo di un ritardatario; e poi: «Compagnia, attenti! *Levat berret*». Lo sberrettamento avveniva sotto i grandi loggiati talora invasi dalle gelide nebbie modenesi. Preghiera brevissima. «*Rimettet berrett!*»

La prima ricreazione in giardino, se non pioveva, e sotto i portici se pioveva, sempre senza cappotto alle 7,30 del mattino, era davvero « *'u martirio dei primi cristiani !* » Ben distribuiti gli esercizi fisici durante la giornata: scherma con fioretto, sciabola, bastone, fucile, ginnastica agli « ordegni », equitazione, esercizi militari.

Molto curiosa la parte sanitaria, diretta da un vecchio medico modenese di dubbia sapienza, con l'assistenza di un bel flebotomo dai colossali baffi biondi, e di un infermiere vecchio, pigro e sporco, tale Piccioli. Quel nome, in mancanza di campanelli, si sentiva gridare tutto il giorno nell'infermeria: Piccioli! Piccioli! Ed egli rispondeva forte: — Vengo, — e piano: Non mi muovo. — Il medico era... divertente, per chi non subisse le sue cure. Gli allievi presunti malati si mettevano in riga per la visita; il medico passava la rassegna ascoltando le dichiarazioni delle rispettive malattie, e facendosi mostrare la lingua. E ordinava: — Piccioli, prima riga! Piccioli, seconda riga!... — Così alla prima e alla seconda riga venivano assegnati i singoli allievi, eccettuati quelli che, avendo la febbre, erano posti fuori rango e mandati subito alla infermeria sotto la scorta dei biondi baffi del flebotomo. Costituite in tal modo le due righe, la visita era finita, e il medico sapiente ordinava: — Piccioli, prima riga, salcanale! Seconda riga, olio di ricino ! — E rimaneva ad assicurarsi che fin l'ultima goccia degli ingrati medicamenti fosse da ciascuno bevuta. Con questi sistemi si capisce che i finti ammalati non esistevano; ma il Nasalli rammenta il furore da cui fu preso quando, per una contusione ad una gamba prodotta da una caduta da cavallo, dovette ingoiare il salcanale, senz'altra cura! Ma all'avvento del Lanza, il terzetto di somari fu il primo a partire.

In complesso, non ostante le numerose mende che esistevano specialmente prima delle riforme Lanza, il Nasalli, nel chiudere questa prima parte delle sue memorie, assicura di avere conservato della Scuola di Modena buon ricordo. Negli ultimi giorni del luglio 1876, il conte Saverio Nasalli Rocca, appena ventenne, uscì finalmente dal Palazzo Ducale per iniziare la nobile carriera che lo avrebbe condotto, attraverso lunghi anni di onorati servigi alla patria amatissima, — educatore, uomo di guerra e di studio, nelle guarnigioni, all'estero, sui campi di battaglia della Libia e del Trentino, — sino ai gradi supremi.

Uscì dal Palazzo Ducale — egli scrisse — « con ampio respiro per la cessata costrizione in collegio e nella Scuola durata quasi dieci anni »; ma all'atto di percorrere i primi passi sulla via luminosa di speranze che si apriva davanti a lui, volse indietro uno sguardo sereno sulla vita di allievo, dura, ma allietato da ricordi cari del compiuto dovere, di tanti buoni amici incontrati, ed anche di una bella soave fanciulla — il primo amore — che nelle brevi ore di libertà ne aveva rasserenato i giovanili dolori con lo splendore dei suoi biondi capelli.

Carlo Trionfi

VENEZIA - GIUGNO XVI

LA CONSEGNA DELLE BANDIERE DI COMBATTIMENTO ALLE NUOVE UNITÀ DELLA FLOTTA

INDICE BIBLIOGRAFICO DI CULTURA MILITARE

IX.

Storia militare e principali Trattati di cultura storica politico-militare editi o ristampati in questi ultimi vent'anni

(Continuazione: vedi precedenti fascicoli 1937 e 1938)

MINISTERO DELLA GUERRA (Comando del Corpo di Stato Maggiore – Ufficio Storico): **Nel primo centenario dell'istituzione delle Medaglie al Valore.** – Roma, Tipografia Regionale XI. In 4°. Pagg. 256. Illustrato – L. 12.

Parte I: Le ricompense al valore nella storia dalle origini al periodo napoleonico. – Parte II: Le decorazioni militari in Italia nel periodo napoleonico. – Parte III: Nei vari Stati italiani dopo l'epoca napoleonica. – Parte IV: Carlo Alberto istituisce le medaglie d'oro e d'argento al valor militare (26 marzo 1833). – Parte V: Decreti e disposizioni successivi al R. Viglietto fino alle riforme fasciste dell'anno X. – Parte VI – Lo spirito del R. Viglietto del 26 marzo 1833 e le riforme fasciste dell'anno X – Parte VII: Statistica delle ricompense al valor militare dal 1833 al 1932 incluso.

MINISTERO DELLA GUERRA (Comando del Corpo di Stato Maggiore – Ufficio Storico): **I Capi di S. M. dell'Esercito.** – Roma, Tip. Regionale, 1935. In 8°.

Fascicolo I: Enrico Cosenz. – Fascicolo II: Domenico Primerano. – Fasc. III.: Tancredi Saletta. – Fascicolo IV: Alberto Pollio. – Fascicolo V: Luigi Cadorna. – Fascicolo VI: Armando Diaz.

MONTI ANTONIO: **Storia del Canale di Suez.** Con un diario di Luigi Torelli ed altri documenti inediti. Vol. XI della collana « Manuali di politica internazionale » pubblicata a cura dell'Istituto per gli studi di politica internazionale. – Milano, 1937. In 8°. Pagg. 317. – L. 18.

Capitolo I: Il Canale di Suez e la potenza mediterranea – Capitolo II: L'Italia e il Canale di Suez. – Capitolo III: L'opposizione inglese alla realizzazione del Canale di Suez. – Capitolo IV: Scienziati e tecnici italiani per la realizzazione del Canale di Suez. – Capitolo V: Un tenacissimo propagandista del Canale di Suez: Luigi Torelli. – Capitolo VI: La stampa italiana e il Canale di Suez. – Capitolo VII: Il Canale di Suez dal 1869 ad oggi (Commissione del 1888 e suoi precedenti storici. – Traffico, tariffe, ecc.).

MORPURGO GIUSEPPE: **I secoli insanguinati. Meditazioni.** – Foligno, Campitelli s. a. – In 8°. Pagg. 307.

È uno sguardo storico al fenomeno della guerra dai tempi dell'umanità primitiva a quelli attuali.

MUSSOLINI BENITO: **Scritti e discorsi** Edizione definitiva. – Milano, Hoepli 1934–1937. – L. 15 il volume.

È una serie di volumi completa, preziosissima, che raccoglie cronologicamente, gli Scritti ed i Discorsi del Duce. Ne sono già stati pubblicati dieci, dal I che comprende il periodo « Dall'Intervento al Fascismo (15 novembre 1914–23 marzo 1919) al X « Scritti e discorsi dell'Impero ». (novembre 1935–XIV – 4 novembre 1936–XV).

ORSI FEDERICO: **I Marescialli di Napoleone.** – Milano. Corbaccio, 1931. In 8°. Pagg. 313. Illustrazioni – L. 12,

È una serie di medaglioni biografici che ricorda le due opere poderose che Giacomo Lombroso pubblicò nel 1843 su le « Vite dei primari generali ed ufficiali italiani che si distinsero nelle guerre napoleoniche dal 1789 al 1815 » e le « Biografie dei primari generali ed ufficiali, la maggior parte Italiani, che si distinsero nelle guerre napoleoniche in ogni angolo d'Europa ». Appartengono pure a G. Lombroso i due volumi in 4° della opera « Vita guerriera, politica e privata di Napoleone ».

PAIS ETTORE: **Storia di Roma durante le guerre Puniche.** – Roma, Casa Ed. « Optima » 1927. – In due volumi in 8°. Pagg. 450–483. Illustrati.

Vol. I: Roma, Cartagine, Siracusa – I Mamertini – L'Illirico e la Spagna – La prima e seconda guerra punica sino alla Marcia di Annibale su Roma. – Vol. II: La Guerra in Sicilia, in Sardegna, in Spagna, in Grecia – Dalla marcia di Annibale su Roma alla battaglia presso Zama. Le forze, le istituzioni, gli uomini.

Opera organica, completa. È il seguito dell'opera dello stesso A. sulla storia di Roma dalle origini all'inizio delle guerre puniche ed alla Storia dell'Italia Antica ed a questa fanno seguito i volumi: Dalle guerre Puniche a Cesare Augusto.

PIERI PIERO: **Il " Governo et Exercitio de la Militia " di Orso degli Orsini e i " Memoriali " di Diomede Carafa.** – Napoli, Coop. tipografica sanitaria, 1933. – In 8°. Pagg. 116.

Estratto dall'Archivio Storico per le Provincie Napoletane, Anno 58°. Ottima rievocazione storica di arte e scienza militare del secolo XV e più particolarmente del quarantennio (1454–1494) tra la pace di Lodi e la calata di Carlo VIII.

PIOLA CASELLI RENATO: **Alessandro Lamarmora.** – Milano, Ed. Oberdan Zucchi S. A. 1936. In 8°. Pagg. 410. Illustrato – L. 18.

Non è soltanto una biografia del valoroso Generale, ma una storia completa del glorioso Corpo dei Bersaglieri. Come premette in prefazione S. E. De Bono: « questa opera ha il giusto scopo di dimostrare, alla luce incontestabile degli avvenimenti, la continuità dell'azione bersaglieresca sulla base dei primi principî per i quali Lamarmora li volle e li creò. Continuità d'azione e continuità di spirito. Il bersagliere del 1936 quello dell'anno XIV della bersaglieresca Era mussoliniana, ha il cuore e la scorza di quello del 1836 ».

POLLIO ALBERTO: **Custoza (1866).** – Roma, Ristampa della Libreria dello Stato a cura del Ministero della Guerra – Comando del Corpo di Stato Maggiore – Ufficio Storico, 1935. In 8°. Pagg. 431. – L. 18.

L'insigne A. è troppo noto perchè l'opera sua debba essere illustrata; non v'ha dubbio che militarmente essa è la più completa su tale argomento. (Vedasi: Del Bono Giulio).

POLLIO ALBERTO: **Waterloo (1815).** Con nuovi documenti. Roma, Ristampa della Libreria dello Stato a cura del Ministero della Guerra – Comando del Corpo di Stato Maggiore, Ufficio Storico, 1935. In 8°. – L. 28.

Vol. I: (L'opera politico militare di Napoleone dopo il ritorno dell'Isola d'Elba – L'esercito francese – Le forze degli Alleati ed i loro disegni – Il piano di guerra di Napoleone – Operazioni di guerra del 16–17 giugno). Pagg. 240. Tavole IX. – Vol. II: (Napoleone dopo la battaglia di Ligny – Le operazioni dal 17 al 18 giugno – Waterloo). Pagg. 251. Tavole VI.

POLLIO ALBERTO: **La campagna invernale del 1806-07 in Polonia.** Studio critico. Pubblicato a cura del Ministero della Guerra. Comando del Corpo di Stato Maggiore, Ufficio Storico. – Roma, Libreria dello Stato, 1935. in 8°. Pagg. 138. – L. 12.

PORTIGLIOTTI GIUSEPPE: **Condottieri.** – Milano, Treves 1935. In 8°. Pagg. 221. – Illustrato. – L. 15.

È una serie di medaglioni biografici di Condottieri sotto i seguenti titoli: Imperatores – Cangrande della Scala – « Italia liberata a barbaris » – Braccio da Montone – Il Conte di Carmagnola – Nicolò Piccinino – Il Gattamelata – Sigismondo Malatesta – Francesco Sforza – Un cronista romano dell'età dei condottieri – Marte e Venere.
Vedi: Caporilli Pietro.

QUARTI ANTONIO GUIDO: **La guerra contro il Turco in Cipro e a Lepanto.** – Venezia, Stab. Graf. G. Bellini 1935. Pagg. 775, con 40 tavole. – L. 100.

L'A. esamina minutamente le relazioni fra l'Europa e il Turco sulla metà del '500 con particolare riguardo alla situazione di Venezia e della Spagna specialmente interessate nella lotta nel Mediterraneo.

Quaderni di Cultura Sabauda. Collana pubblicata sotto l'alto patronato di S. E. il Comandante Generale dell'Arma dei CC. RR. e di S. E. il Comandante Generale della R. Guardia di Finanza. – Firenze, « La Fiamma Fedele » e « Fiamme Gialle d'Italia ». 21 monografie in fondo 8°, illustrate. 1935–XIII.

1°: Umberto Biancamano, per Carlo Mannucci. – 2°: Amedeo VI di Savoia – Conte Verde, per Carlo Mannucci. – 3°: Amedeo VII di Savoia, Il Conte Rosso per M. Bianco: 4°: Centenari Sabaudi: Emanuele Filiberto: Maria Claudia di Borgogna, Anna Maria d'Orleans, per cura di G. Guatteri. – 5°: Carlo Emanuele I per C. Mannucci. – 6°: Vittorio Amedeo II per C. Mannucci. – 7°: Carlo Emanuele III, per L. Merlo. – 8°: Vittorio Emanuele I, per U. Barengo. – 9°: Carlo Felice, per U. Barengo. – 10°: Carlo Alberto per U. Barengo. – 11°: Vittorio Emanuele II, per G. Guatteri. – 12°: Umberto I Re d'Italia, per G. Ricci. – 13°: Vittorio Emanuele III, per G. Guatteri. – 14°: Umberto di Savoia principe di Piemonte, per C. Mannucci. – 15°: Emanuele Filiberto di Savoia duca d'Aosta, per L. Merlo. – 16°: Luigi di Savoia duca degli Abruzzi, per Eugenio Operti. – 17°: La Santa di Moncalieri « Clotilde di Savoia », per L. Merlo con prefazione di Giannino Antona Traversi Gismondi. – 18°: Margherita di Savoia per G. Gualtieri. – 19°: Primavera di Fiori Sabaudi. Cenni biografici di Donne di Casa Savoia, per C. Mannucci. – 20°: Eugenio di Savoia Soissons, per L. Merlo. – 21°: Elena di Montenegro, Regina d'Italia, di A. Lumbroso.

QUINTON RENÈ: **Massime sulla guerra.** – Milano, Mondadori 1935. In 8°. Pagg. 168 – L. 8.

È un filosofo combattente che scrive e perciò la sua opera è tutta una preziosa raccolta di massime di carattere profondamente filosofico, educativo e morale dedotte dall'esperienza della guerra vissuta.

REISOLI GUSTAVO: **Ardant du Picq.** – Torino, Ed. Officina grafica Scarrone, 1929. In 16°. Pagg. 158 – L. 11.

È un interessante studio sul valoroso colonnello francese morto nell'agosto 1870 a Metz.

REISOLI GUSTAVO: **Il Principe Splendore.** – Firenze, Carpigiani e Zipoli 1928. In 8°. Pagg. 297. Illustrato. – L. 15.

È una superba rievocazione della fiera figura del grande Principe sabaudo Emanuele Filiberto, Testa di Ferro.

RICCHETTI AURELIO: **La guerra nella Penisola Balcanica.** Prima raccolta di dati e notizie. – Torino, Tip. Olivero e C. 1914. In 8°.

Vol. I: Il terreno – Gli Organismi militari – Mobilitazione, formazione di guerra e radunata – Le operazioni fino all'armistizio di Ciatalgia – Considerazioni. Pagg. 432. Schizzi 7. – Vol. II: Le operazioni durante l'armistizio – Le operazioni della rottura del 1° armistizio alla conclusione del secondo. – Cenno politico – La seconda guerra balcanica – Considerazioni. Pagg. 245. Schizzi 9.

RINAUDO COSTANZO ED ALTRI: **Emanuele Filiberto.** – Torino, Editori G. Lattes e C. 1928. In 4° ridotto. Pagg. 477. Illustrato – L. 50.

Degna, completa biografia di questo grande Principe, pubblicata in onore della sua memoria, dall'apposito Comitato costituito in Torino nel quarto centenario della nascita.

SCALA EDOARDO: **Napoleone I.** – Torino, Ed. Eredi Botta, 1926. In 8°. Pagg. 215 – L. 12.

Il grande Imperatore è studiato come uomo, come italiano, stratega e ad esempio della di lui arte guerriera, l'A. analizza la campagna del 1806 in Germania.

SCALA EDOARDO: **La guerra del 1866 per l'Unità d'Italia.** – Roma, « Edizioni Tiber », 1929. In 16°. Pagg. 283. Cartine sul testo – L. 15.

Fa parte della collana « Le Grandi Guerre » diretta da Alberto Malatesta.

SILLANI TOMMASO: **Luigi di Savoia.** – Roma, Libreria del Littorio, 1929. In 16°. Pagg. 167 – L. 15.

Tratta diffusamente di S. A. il duca degli Abruzzi considerandolo sotto il triplice aspetto di ammiraglio, esploratore e colono.

SILLANI TOMASO: **La vittoria dello spirito. Cinque anni di passione italiana. 1918-1922.** – Firenze, Ed. Bemporad, 1934. In 8°. Pagg. 244 – L. 12.

Sono pagine ispirate al più puro patriottismo e nelle quali viene prospettata questa dolorosa tragedia nazionale che afflisse il nostro Paese nei cinque anni che intercorsero fra Vittorio Veneto e la Marcia su Roma.

SILVA PIETRO: **Napoleone.** – Roma, Ed. A. F. Formiggini, 1927. In 8°. Pagg. 80 – L. 5.

In breve sintesi è rievocata a grandi linee la figura del grande condottiero.

SILVA PIETRO: **Emanuele Filiberto.** – Roma, Ed. Formiggini, 1928. Pagg. 80 – L. 5.

È un breve, interessante e ben riuscito profilo del grande Principe Sabaudo vissuto nel secolo XVI.

TEGANI ULDERICO: **Generali di Napoleone.** Cento biografie con 89 ritratti. – Milano, Ed. Sonzogno 1938. In 8°. Pagg. 800. – L. 23.

Buona ed opportuna raccolta di interessanti medaglioni biografici ordinata alfabeticamente. Ricorda due analoghe opere pubblicate da Giacomo Lombroso nel 1843 e nel 1848.

VALORI ALDO: **La difesa della Repubblica Fiorentina.** – Firenze, Vallecchi 1929. In 16°. Pagg. 400 – L. 20.

È una fedele ricostruzione storica di quanto altri, come il Guerrazzi e il d'Azeglio, studiarono e pubblicarono sotto il nome di « Assedio di Firenze »

VIGEVANO ATTILIO: **La Legione ungherese in Italia. (1859-1867).** Edito a cura dell'Ufficio storico del R. Esercito. – Roma, 1925. In 8° grande. Pagg. 230. Con 8 illustrazioni e tavole a colori – L. 20.

Opera di grande valore storico e di altissimo pregio patriottico.

VIGEVANO ATTILIO: **La fine dell'esercito pontificio.** – Roma, Stab. Poligrafico per l'Amministrazione della Guerra, 1920. In 8° Pagg. 864. (Con 37 illustrazioni e tavole a colori e 7 carte e piani topografici).

Esamina le condizioni dell'Esercito pontificio prima del 1870, ne espone le caratteristiche, l'educazione, l'addestramento, rivendicandone la serietà e la capacità tecnica e professionale; espone infine i preliminari delle giornate del settembre 1870 che culminarono negli avvenimenti della presa di Roma.

VINCENZONI GUIDO: **Vittorio Emanuele II. Sua vita e suoi tempi.** – Milano, Casa Ed. Moderna, 1933. In 8° grande. Pagg. 650. Con 800 illustrazioni in rotocalco. – L. 28.

Buona biografia inquadrata nei tempi e nelle circostanze storiche che l'accompagnarono e la precedettero.

VITTORI GIOVANNA: **Margherita di Savoia (20 settembre 1851 - 4 gennaio 1926).** – Ed. Istituto Serafico di Assisi, 1936. In 8° grande. Pagg. 468. Illustrato – L. 30.

La Famiglia. – Principessa ereditaria e Regina – Dalle nozze d'argento alla morte di Umberto. Regina Madre – La pietà di Margherita di Savoia – La cultura di Margherita di Savoia – Margherita di Savoia artista – Margherita di Savoia alpinista – Mecenate – La morte.

VOLPE GIOACCHINO: **Momenti di Storia Italiana.** – Firenze, Ed. Vallecchi, 1926. In 16°. Pagg. 331 – L. 17.

L'A. dichiara che « da queste posizioni elevate si può veder scorrere, sia pure a grandi tratti, quasi tutta la vicenda millenaria italiana ». « Albori della vita nazionale ». « La rinascenza in Italia e le sue origini ». « Progressi dell'economia italiana nel 1700 ». « La Europa e il Mediterraneo nei secoli XVII e XVIII; « Italia e Popolo », « Italia e Savoia »; « Italia ed Europa ».

TÜRR STEFANIA: **L'opera di Stefano Türr nel Risorgimento italiano (1849-1870) descritta dalla figlia.** – Firenze, Tipografia fascista, 1928. Due vol. in 8° grande. Pagine 233-306. Illustrato – L. 60.

Interessante biografia e ottimo contributo alla storia dei « Mille ».

ZUGARO FULVIO: **Statistica dello sforzo militare italiano. Le ricompense al valor militare di un secolo.** – Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1926. In 8°. Pagg. 322. – L. 18.

Opera di grande valore e particolarmente significativa. Si compone di sette capitoli. I: Valor militare nella Casa Savoia – II, III, IV e V: Ricompense concesse ai Corpi volontari e ricompense concesse dal 1883 al 1929; VI e VII: Elenco dei decorati dell'Ordine Militare di Savoia e di Medaglie d'Oro (Corpi compresi).

X.

Guerra mondiale 1914-1918 con particolare riferimento alla guerra italo-austriaca 1915-1918 (1)

a) Storia militare della guerra

ALBERTI ADRIANO: **L'Italia e la fine della guerra.** – Vittorio Veneto. – I. La lotta sul Grappa – II. Villa Giusti. – Roma, Libreria dello Stato. 1924. Due volumi in 8°, Pagg. 187-233. Con tavole.

Con la scorta di inoppugnabili documenti, l'illustre A. comprova che se l'Italia vinse assieme agli Alleati ad essa spetta però il merito esclusivo di avere con un'offensiva intrapresa al momento opportuno e condotta a fondo, troncata da sola la grande lotta mondiale che altrimenti si sarebbe, anche secondo le impressioni degli Alleati, prolungata di parecchi mesi ancora.

ALBERTI ADRIANO: **L'azione militare italiana nella Guerra mondiale.** – Esame critico di giudizi stranieri. – Roma, Arti Grafiche Ugo Pinnarò 1924. In 8°. Pagg. 155 con 3 carte fuori testo.

L'opera si compone di quattro parti così concepite, come premette S. E. il generale Alberti: Nell'articolo sul generale Pollio sono rettificate alcune asserzioni relative al grado di preparazione nostra alla guerra e vengono sfatate le affermazioni relative all'obbligo che dicevasi assunto dal generale Pollio di intervento a favore della Germania. Lo studio dell'azione militare italiana sino al 1917 e le successive risposte al generale Cramon esaminano tutto il periodo dei primi tre anni di guerra con qualche accenno sia alla gloriosa nostra resistenza al Piave, al Grappa e sugli Altipiani nel novembre-dicembre 1917, sia alla vittoria del Piave (giugno 1918). Nell'ultima parte viene infine discussa qualche critica mossa da parte straniera alla battaglia di Vittorio Veneto.

ALBERTI ADRIANO: **Testimonianze straniere sulla Guerra italiana 1915-1918.** – Prefazione del DUCE. Seconda edizione riveduta. – Roma. A cura dell'Ufficio Storico del Comando del Corpo di Stato Maggiore 1936-XV. In 8°, Pagg. 335. Con carte e tavole fuori testo.

Pubblicazione di grandissimo valore storico che mette a punto la condotta dell'Italia nei riguardi degli Alleati sia nel periodo immediatamente anteriore alla guerra sia durante l'intervento. Soprattutto valorizza, riferendosi alle più importanti documentazioni straniere, tutta l'importanza della nostra guerra nelle sue diverse fasi sul quadro generale del grande conflitto mondiale.

BARONE ENRICO: **La storia militare della nostra guerra fino a Caporetto.** – Bari, Laterza 1919. In 16°. Pagg. 222.

La premessa dell'A. illustra l'opera: « Io mi propongo di esporre la storia dei nostri fasti militari, sino a Caporetto, nel duplice punto di vista: I. L'azione strategica e tattica dei nostri alti comandi di fronte ai vari, molti e difficili problemi che la situazione andò loro a mano a mano presentando; II. La condotta delle nostre truppe di fronte al nemico. « E' la storia di un pensiero che diresse; è la storia di un'anima collettiva che eseguì ».

BENCIVENGA ROBERTO: **Saggio critico sulla nostra guerra.** – Roma, Tip. « Madre di Dio » 1930-1935. In 8° grande Pagg. 335-300-317.

Vol. I. Il periodo della neutralità. – Vol. II. La campagna del 1915. – Vol. III. La campagna del 1916, la sorpresa di Asiago e quella di Gorizia.

Il generale Bencivenga dall'agosto 1914 all'agosto 1917 collaborò molto da vicino col Capo di Stato Maggiore dell'Esercito e però ai fini della verità storica egli ha pubblicato queste sue memorie che vengono a costituire sotto ogni aspetto un'opera preziosa di alta critica militare.

BENCIVENGA ROBERTO: **La sorpresa strategica di Caporetto.** – Appendice al « Saggio critico sulla nostra guerra ». – Roma, Tip. « Madre di Dio » 1932. In 8° grande. Pagg. 234.

Così premette l'A.: « Questo studio si propone soltanto di trarre partito di quanto mise in luce a suo tempo la Commissione d'inchiesta ed esposero successivamente nelle rispettive memorie i generali Cadorna e Capello, per indagare quali furono i fattori essenziali del nostro insuccesso ».

BOLLATI AMBROGIO: **Gorizia e le battaglie dell'autunno 1916.** – Fa parte della collana « Storia della guerra d'Italia » diretta dal generale Aldo Cabiati. Milano, Ed. Corbaccio, 1935. In 16°. Pagg. 511.

Buonissimo contributo allo studio della nostra guerra. Si compone di cinque parti nelle quali successivamente si passa da uno sguardo alla situazione generale ed agli avvenimenti sulle fronti orientali, occidentale e balcanica dal gennaio al maggio 1916 alla situazione dell'esercito austroungarico e di quello italiano nel 1916 ed alle successive minute descrizioni della V, VI, VII, VIII e IX battaglie dell'Isonzo, con un contemporaneo sguardo alle altre fronti.

BOLLATI AMBROGIO: **I rovesci più caratteristici degli eserciti nella guerra mondiale 1914-1918.** – Torino, Einaudi 1936. In 8°. Pagg. 704 con 39 schizzi. – L. 35.

Nel complesso è una pregevole esposizione di tutta la guerra mondiale studiata nell'uno e nell'altro campo con acuto senso critico militare, intesa a comprovare come tutti gli eserciti belligeranti abbiamo avuto la loro « Caporetto ».

(1) Come fu accennato nella premessa generale, questa puntata è stata suddivisa in tre parti: *a)* Storia militare; *b)* Storia politica; *c)* Letteratura militare della guerra. È ovvio soggiungere che in ognuna delle tre parti abbiamo dovuto limitarci alle opere che riteniamo le principali.

CABIATI ALDO: **La battaglia dell'ottobre 1917.** – Milano Ed. Corbaccio 1934. In 8°. Pagg. 445. 17 schizzi fuori testo.

I: I prodromi e le forze. – II: Lo sfondamento del 23 ottobre. – III: Lo sbocco in piano degli Austro-Tedeschi – IV: La ritirata al Tagliamento – V: Dal Tagliamento al Piave – VI: Il pensiero dei contemporanei. – Appendice: Lo sgombero degli sbandati – I bollettini ufficiali e le comunicazioni del Comando Supremo Italiano al Ministero della Guerra e all'« Agenzia Stefani » – I bollettini ufficiali del nemico.

E' una delle più recenti e più complete pubblicazioni sulla dodicesima battaglia dell'Isonzo.

CABIATI ALDO: **La riscossa.** (Altipiani – Grappa – Piave). – Milano, Corbaccio 1934. In 8°. Pagg. 386, con 14 schizzi.

Nel quadro storico della guerra si può considerare il complemento ed il seguito immediato del volume precedente.

CABIATI ALDO: **La conquista del Passo della Sentinella. Monografia.** (A cura del Ministero della Guerra – Comando del Corpo di Stato Maggiore – Ufficio Storico). – Roma, Tip. Regionale 1937-XV. In 8° grande. Pagg. 117, con 11 allegati e 5 schizzi – L. 12.

Monografia di carattere prevalentemente tecnico trattata con imparzialità e competenza di soldato e con profondità di storico.

Vedi: Venturi Giuseppe.

CADORNA LUIGI: **La guerra alla fronte italiana fino all'arresto sulla linea del Piave e del Grappa.** – Milano, Treves 1921. Due vol. in 8°. Pagg. VI 307-273. – Tre carte. (Ristampa in seconda edizione in un volume solo, pagg. 614, nel 1934).

In 13 capitoli ed una conclusione, il grande Condottiero fissa alla storia le sue Memorie di guerra, compilate con grande serenità di animo nell'intento « di portare serenamente alla luce tutti gli elementi che gioveranno allo storico futuro ». Vi è aggiunta un'appendice riguardante « Il Maresciallo Foch in Italia durante la ritirata al Piave ».

CADORNA LUIGI: **Altre pagine sulla grande guerra.** – Milano, Mondadori 1925. In 8°. Pagg. 205. Tre carte.

Completa il precedente con quattro scritti che si riferiscono a quattro distinti argomenti. Il primo espone le intenzioni del Comando Supremo italiano nel caso in cui allo scoppio della guerra europea l'Italia fosse stata trascinata a schierarsi con gli Imperi Centrali: il secondo parla della neutralità della Svizzera e delle eventuali possibilità di violazione dall'una o dall'altra parte; il terzo tratta degli avvenimenti in Libia 1914-15; il quarto narra il modo come ci avviammo in Albania e in Macedonia mettendo in luce i rapporti corsi tra il Comando supremo ed il Governo nel concepire e nell'avviare le due spedizioni.

CAPELLO LUIGI: **Note di guerra.** – Milano, Treves, 1920. Due vol. in 8°. Pagg. XXIV – 350-390. Con tavole.
Vol. I: Dall'inizio alla presa di Gorizia. – Vol. II: Vodice – Bainsizza – Caporetto – La vittoria finale.

CAPELLO LUIGI: **Per la verità.** – Milano. Treves, 1920. In 16°. Pagg. XV-292.

L'A. intende rendere conto della propria azione di guerra prima quale comandante della seconda armata sulla fronte goriziana nel marzo 1917, e poi quale comandante della seconda armata durante le operazioni che costrinsero il ripiegamento del nostro esercito dall'Isonzo al Piave.

CARACCIOLO MARIO: **Sintesi politico-militare della guerra mondiale 1914-1918.** – Torino, Ed. Schioppo, 1930. In 8°. Pagg. 246. Un fascicolo di allegati e schizzi. – L. 40.

Ottima sintesi di tutta la Grande Guerra: molto preziosa per i numerosi specchi sinottici di cui è corredata.

CARACCIOLO MARIO: **L'Italia nella guerra mondiale.** – Roma, Ed. Roma. Anno XIII. In 8°. Pagg. 272. – L. 12.

Fa parte della collana « La guerra e la milizia negli scrittori italiani di ogni tempo » diretta da F. Grazioli e da G. Volpe.

Ottima pubblicazione e di sicura consultazione per l'esattezza dei suoi dati.

CARACCIOLO MARIO: **Le truppe italiane in Francia.** – Milano, Mondadori 1929. In 8°. Pagg. 288. Con carte.

E' la più completa pubblicazione che tratta dell'impiego del nostro II Corpo d'armata sulla fronte francese nel 1918 e delle nostre truppe ausiliarie colà distaccate. (T. A. I. F.)

CAVIGLIA ENRICO: **La battaglia della Bainsizza.** Seguita da uno studio sulla direzione politica e il Comando militare nella Grande Guerra. – Milano, Mondadori 1930. In 8°. Pagg. 269. Con cartine e schizzi nel testo.

Capitolo I: La situazione prima della battaglia – Il piano d'operazione – L'arte militare nella Grande Guerra – Il XXIV corpo d'armata – La preparazione – La battaglia – L'atteggiamento dei comandi italiani dopo la battaglia. – Parte II: L'unità di direzione politica presso l'Intesa – L'unità di comando presso l'Intesa – L'unità di direzione politica presso gli Imperi centrali – L'unità di comando presso gli Imperi centrali.

« Io mi limito ad esporre per sommi capi le mie idee e le mie impressioni, concepite e ricevute durante la guerra o posteriormente, leggendo le opere scritte dai principali attori della politica e della condotta degli eserciti », così premette il valoroso Maresciallo d'Italia.

CAVIGLIA ENRICO: **La XII battaglia (Caporetto).** – Milano, Mondadori 1933. In 8°. Pagg. XIV-409.

L'illustre Maresciallo d'Italia così premette: « Possiamo permetterci di studiare serenamente questa battaglia; di parlarne a fronte alta, d'essere rudemente sinceri e di non nascondere le nostre manchevolezze ed i nostri errori ».

Nel 1934 di quest'opera è uscita una seconda edizione ritoccata in qualche punto.

(continua)

L. S.

Annotazioni fasciste

Nuova atmosfera.

Il miglioramento dell'atmosfera internazionale conseguente alla politica del signor Chamberlain, è la controprova più certa dei pericoli che negli ultimi due anni ha corso la pace del mondo, come effetto delle tendenze filo-comuniste del governo francese, confortate dalla benevola condiscendenza dell'Inghilterra. La Russia sovietica — sovvertitrice intenzionale e dichiarata della civiltà occidentale — vi ha trovato una solida sbarra d'appoggio per la sua azione astiosa e faziosa in tutti i consessi internazionali, ed ha potuto operare quel disfattismo sistematico che il governo fascista — con le chiare precisazioni che gli sono proprie — aveva messo in evidenza più volte, ma finora invano.

Pòstasi da sè in una situazione, che la logica storica ed attuale rendeva incomprensibile, e che riassumevasi nella contraddizione fra l'aiuto morale indirettamente conferito al comunismo di fuori e la necessità di ostacolare lo sviluppo del comunismo di dentro, la Gran Bretagna doveva fatalmente uscir dall'equivoco, rifiutandosi di riconoscere nei Sovieti Russi così il carattere interno « grande democratico », come la loro utilità internazionale nel quadro della collaborazione dei popoli.

Da ciò è conseguito il nuovo orientamento del governo britannico, finalmente liberatosi dall'ossessione che ogni cosa, proposta o tentata, dovesse aver di mira la mortificazione o il danno dell'Italia Fascista.

E poichè era evidente che l'aggrovigliata situazione internazionale, quale è stata in atto fino a ieri, aveva il suo perno a Londra, ne è venuto che — per merito del signor Chamberlain — tutti gli affari della politica europea hanno preso rapidamente un nuovo indirizzo. Infatti la Francia — allentata la pressione interna del social-comunismo — si è venuta a trovare fra Londra e Mosca nella condizione di dover scegliere l'uno o l'altro di due atteggiamenti antagonistici; ed ha risoluto (nè le era possibile far diverso) di mantenersi attaccata alla Gran Bretagna, salvando dell'amicizia coi Sovieti quanto possibile. E Mosca, per non essere isolata, ha dovuto abbandonare il metodo degli ostruzionismi faziosi tanto cari alla diplomazia del signor Stalin. Gli affari di Spagna sembra che abbiano presa una nuova piega.

L'Italia Fascista — alla cui azione pertinace e costante si deve in origine se l'opinione pubblica inglese ha potuto esser meglio illuminata sullo stato reale delle cose — ha saputo dimostrare coi fatti, in tutta questa lunga fase rischiosa della politica europea — come veramente essa non s'ingerisca nei regimi interni degli altri Stati — contrariamente a quel che pratica la Russia sovietica — ma solo intenda con tutte le sue forze che forme di convivenza sociale semi-barbariche, camuffate di civili apparenze, non ostacolino il faticoso salvamento della civiltà occidentale a traverso il turbamento delle coscienze meno evolute.

La seduta di ieri del Comitato dei Nove per il non intervento nella Spagna, è — in quest'ordine di idee — un successo fascista.

Le conversazioni di Venezia.

Molto interessanti sono apparsi agli osservatori diplomatici del mondo intero, i colloqui di Venezia fra il conte Ciano e il signor Stojadinovic, presidente del Consiglio jugoslavo.

È ben lusinghiero per l'Italia Fascista che ogni suo gesto sia attentamente scrutato e commentato. Ciò equivale al riconoscimento dell'importante azione che Roma può svolgere in ogni fase e settore della politica internazionale, e soprattutto nella regione danubiana e balcanica, che è uno dei centri nevralgici dell'organismo europeo.

Poichè nessun programma era stato prefissato per questo incontro, ognuno dei commentatori ha potuto spaziare col giuoco delle ipotesi. Che i colloqui abbiano toccato questioni politiche ed economiche interessanti i due Stati è logico; ed è fuor di dubbio, per ammissioni autorevoli, che si sia constatata una confortevole identità di vedute ed un fruttifero spirito di sincerità fra i due Paesi.

Non sono mancati, all'estero, coloro che si sono industriati di valutare l'incontro di Venezia come gesto inteso a cautelare l'Italia da mire ambiziose del III Reich germanico nella regione balcanica. È evidente che in alcuni settori della stampa europea si punta costantemente verso tentativi di menomazione dell'efficienza dell'amicizia italo-tedesca. Così si è supposto che nuovi accordi siano stati stipulati fra il conte Ciano e il signor Stojadinovic, allo scopo di sbarrare la via al germanesimo che si suppone inteso a contrastare l'espansione della influenza italiana nei Balcani. Affermasi da costoro che più stretti rapporti fra Roma e Belgrado faciliterebbero altresì all'Italia Fascista un più stretto avvicinamento alla Bulgaria e alla Romania.

Virginio Gayda nel «Giornale d'Italia», contesta quanto vi è in tali ipotesi di evidente intento antigermanico:

Premesso che l'Italia non cerca nell'Europa danubiana e balcanica alcun monopolio e alcun titolo preferenziale, è da rilevare che l'Italia continua a ritenere che fra i Paesi balcanici, liberi e indipendenti, v'è posto per tutti gli interessi onesti e pacifici e per tutte le forme reciprocamente utili di collaborazione. Il commercio tedesco nei Balcani rimane quello che era prima dell'unione politica fra l'Austria e la Germania. Il commercio italiano, che va rapidamente ricostruendo le sue posizioni alterate dalla miope e sciagurata politica delle sanzioni, ha dinanzi vaste possibilità, delle quali ha dato ancora in queste settimane documentata prova con molti importanti accordi raggiunti. Ma se esso deve affermarsi, la sua forza non va cercata in accordi, pur sempre utili, con i terzi, ma piuttosto nella capacità organizzativa italiana, nello spirito delle iniziative e nelle persuasive forze di equilibrio dell'Italia.

Dove si vede l'utilità dei Parlamenti vecchio stile.

Il « Temps » commenta in modo assai interessante dal punto di vista Fascista, la decisione del governo francese di chiudere la sessione parlamentare. Contro questo provvedimento perfettamente legale, i gruppi che rappresentano alla Camera i partiti della maggioranza hanno manifestato stupefazione e indignazione. « Come! — dicono in sostanza costoro — quando c'era ancora tanto da fare, veniamo condannati all'inerzia?».

Redatto accuratamente in anticipo, il testo di queste recriminazioni e proteste era evidentemente destinato a compiacere gli elettori. Eppure, andando il Parlamento in vacanza, il Capo del Governo francese non ha, verosimilmente, tenuto in considerazione che l'interesse di tutto il Paese. « Perchè la tattica demagogica dei Partiti di estrema sinistra — commenta il « Temps » — aveva finito per turbare l'atmosfera di Palazzo Borbone al punto che ogni lavoro utile diventava impossibile.

Costituito per assicurare la pace internazionale, e per rimettere in sesto gli affari della Francia, il Governo Daladier ha pensato che era bene, giusto e prudente mettere il Parlamento al sicuro dalle manifestazioni demagogiche dei socialisti e dei comunisti.

La situazione non manca tuttavia di contraddizioni. Infatti questi socialisti e questi comunisti formano la parte principale di quella che si chiama la maggioranza del Fronte Popolare, di quel Fronte Popolare al quale il Governo afferma di voler restar fedele. Questo equivoco e queste contraddizioni non sono cosa nuova. Si possono anzi considerare come principii fondamentali della coalizione dei partiti radicale, socialista e comunista. Dal momento in cui i radicali hanno creduto di poter fare una politica comune coi partigiani del marxismo rivoluzionario, essi si sono esposti o a rinunciare alla propria dottrina o a essere accusati dai socialisti e dai comunisti di tradire il famoso « giuramento ».

Le difficoltà che oggi incontra il Ministero presieduto da Edoardo Daladier, erano in qualche modo scritte nel « patto » dell'Assembramento popolare.

Prendiamo atto di queste preziose ammissioni: la demagogia parlamentare ostacola ogni utile lavoro; le coalizioni dei partiti sono quasi sempre un prodotto ibrido, che ne paralizza l'azione o la rende incoerente; sicchè per evitare questo nefasto giuoco dei partiti, giova... sopprimere i partiti, così come intesi e funzionanti nelle vetuste grandi democrazie.

" Non intervento ,, francese.

È uscito in Francia, un nuovo volume di Pierre Héricourt sullo scandaloso commercio di armi e munizioni al confine franco-spagnolo.

La « Victoire » commenta:

« Se Franco fosse stato da parte sua rifornito dall'Estero con un'abbondanza eguale a quella che il nostro Governo del Fronte Popolare e il Governo dei Sovieti hanno organizzato a dispetto di tutte le leggi del « non intervento » la Guerra di Spagna sarebbe terminata da un bel pezzo.

I Rossi, per venti mesi hanno veramente fatto scialo del materiale che veniva loro inviato. A ogni operazione offensiva i soldati di Franco ne « ricuperavano » tonnellate su tonnellate: carri armati, cannoni, fucili, mitragliatrici, proiettili, granate, cartuccie, ecc. ecc. e questo materiale ha contribuito alla loro vittoria.

Pierre Héricourt ne fornisce la prova in questo nuovo volume dando anzitutto le cifre di quello che egli stesso ha potuto vedere e contare presso i Servizi del Ricupero dopo gli attacchi da lui seguiti nel 1937.

Egli, soprattutto, dà una serie di cento documenti fotografici, fatti e raccolti da lui, che sono delle sue argomentazioni l'appoggio più eloquente ».

Quel che dice il generale Jordana.

Nell' « Action Française », Pierre d'Héricourt, pubblica una intervista avuta dal generale Jordana, ministro degli Esteri della nuova Spagna. Come il generale Franco, Jordana ha un lungo e glorioso passato militare che si ricollega a quello del padre già Alto Commissario al Marocco.

L'intervista riguardò, naturalmente, l'attuale situazione politica internazionale in genere, e le relazioni fra la Spagna Nazionale e la Francia in particolare.

Benchè l'attitudine dell'attuale governo di Parigi dispiaccia a quello di Burgos, nulla potrà ormai, affermò Jordana, arrestare la vittoria nazionalista. È prossima ormai la débacle *degli uomini di Barcellona che la Francia persiste a chiamare « governativi » mentre ormai tutti i governi anche i più democratici « sono intimamente convinti che non si possono più chiamare « faziosi » coloro che esercitano il loro potere, in modo assoluto e definitivo, su trentatrè provincie spagnole, su tutte le colonie d'Africa e sul protettorato del Marocco.*

Il generale Jordana prosegue affermando che è ormai ridicolo chiamare « legale » un sedicente governo nelle cui dodici provincie (delle quali alcune incomplete) regna il caos, la distruzione sistematica, l'assassinio arbitrario, la barbarie. È giusto che la parola « faziosi » venga gradatamente messa in disparte e sia sostituita da quella di « Spagna Nazionale » termine questo, rileva il ministro spagnolo, che ben traduce il sentimento e la passione di chi ha voluto salvare il Paese e le popolazioni della Spagna autentica, tradizionale, dalla rovina verso cui la sospingevano i « governativi » in via non solo di liquidazione ma addirittura di decomposizione. Ormai essi sono dei predestinati «... la risonanza apparente delle manifestazioni e dei discorsi degli uomini di Barcellona, deriva soprattutto dall'appoggio loro concesso dagli Ebrei, dalla Massoneria e da quelle basse forze salariate della stampa che lavorano sotto lo stimolo dell'oro rubato a tutti gli spagnoli ».

La diabolica ostinazione dei Paesi democratici nei riguardi della Spagna di Franco non finirà presto, ma l'idea si fa strada e l'adesione del mondo civile aumenta costantemente.

Per quanto riguarda la Francia il Jordana trova doloroso che idee false e mancanza di comprensione la dividano profondamente da Burgos e che essa giunga a fare ai veri Spagnoli torti incalcolabili come quello della famosa 43ª Divisione apertamente rifornita e riarmata ai danni dei nazionalisti di Franco.

« Tutto ciò, conclude il generale Jordana, non preparerà l'avvenire... ».

Il sindaco di Cosnes.

Un decreto — assai interessante dal punto di vista fascista — è quello emanato alcuni giorni or sono dal coraggioso sindaco del comunello francese di Cosnes (Nièvre).

Gli amici dell'Unione sovietica, avevano avvertito il Sindaco che nel Cinema Eden avrebbero rappresentato il 2 giugno un film di propaganda sull'U.R.S.S. intitolato « Tchepaiev ». Il Capo del Comune rispose con un netto rifiuto, debitamente comunicato anche alla polizia e alla prefettura.

È istruttivo riprodurre i principali « motivi » del diniego:

« O il film in parola è l'immagine esatta della messa in pratica delle teorie sociali russe che vertono sulla negazione della famiglia e dell'autorità paterna, come pure sulla pratica costante dell'aborto, o esso non è che un camuffamento, della vera vita dei paesi sovietici.

Nel primo caso si tratta di teorie espressamente condannate dalle leggi francesi. Nel secondo si tratta di una menzogna contro la quale hanno il dovere di levarsi tutti coloro che hanno a cuore di mantenere intatto l'ideale nazionale francese di verità e probità ».

Ma vi è un terzo motivo, per dir così sussidiario, che il sindaco di Cosnes ha voluto esporre a chiare note nel suo virile decreto; e precisamente quello della pericolosità per l'ordine pubblico, di rappresentare un film — che dev'essere costato alcune centinaia di milioni — mentre i portatori di titoli di rendita russi sono rimasti finora insoluti. *Essi potrebbero, scontenti come sono, abbandonarsi a qualche manifestazione ostile, pregiudizievole al buon ordine cittadino.*

Così, questo modesto gerarca che vive in un angolo di provincia, un po' fuori del turbine delle passioni faziose — e appunto perchè ne è fuori — vede chiare le verità fondamentali che dovrebbero essere alla base della vita politica e sociale, e dal fondo del suo villaggio ammonisce i santoni delle grandi democrazie.

24 giugno XVI–1938

a. b.

LA FESTA DEI CARABINIERI

LA PREMIAZIONE

Pubblicazioni edite dalla Rivista "Nazione Militare"

MANUALI D'ARMA

LA FANTERIA - 2ª Ediz. aggiornata (Colonnello Domenico Barbato) L. 4 —

I CELERI (Colonnello Tullio Bernardi) . . . . L. 1,50

L'ARTIGLIERIA (Ten. colonnello Harold Lombardi e Ten. colonnello Angelo Micciché). . . . . L. 4,50

IL GENIO (Colonnello Biagio Biagioli e Ten. colonnello Corrado Picone) . . . . L. 3,50

MANUALETTI DI TECNICA MILITARE VOLGARIZZATA

COME SI LEGGE LA CARTA TOPOGRAFICA (Colonnello Federico Romeo) . . . . L. 1,25

IL FUOCO DELLA FANTERIA (Colonnello Sandro Piazzoni e Maggiore Giovanni Vittorio Carta) . . . . L. 1,25

MASCHERAMENTO CAMPALE (Ten. colonnello Umberto Morera) L. 1,25

I LAVORI DEL CAMPO DI BATTAGLIA DELLA FANTERIA (Colonnello Domenico Barbato) . . . . L. 1,25

I LAVORI DEL CAMPO DI BATTAGLIA DELLE TRUPPE ALPINE, CELERI E MOTORIZZATE (Tenente colonnello Bruno Cappuccini) . . . . L. 1,50

QUADERNI DI CULTURA MILITARE VOLGARIZZATA

CARATTERI MILITARI DEI CONFINI DELLA PATRIA

Sono monografie del formato di questa Rivista, abbondantemente corredate da illustrazioni, schizzi e cartine fuori testo — anche a colori — destinate a sostituire vantaggiosamente la già esaurita serie di Manualetti sullo stesso argomento.
Si tratta di uno studio completo delle principali caratteristiche delle nostre regioni di confine, delle nostre coste e dei termini delle nostre colonie, con particolare riguardo alla loro efficenza militare soprattutto difensiva. Svolgimento semplice e piano, senza nocumento della compiutezza

Vol. I: I confini terrestri (Ten. col. di S. M. Giacomo Zanussi) L. 10
Vol. II: I confini marittimi (Ten. col. di S. M. Giacomo Zanussi) L. 8

È in preparazione il

Vol. III: I confini dell'Impero.

AVVERTENZA

Tutte le ordinazioni delle pubblicazioni edite dalla rivista "Nazione Militare" vanno rivolte direttamente ed unicamente all'Ufficio Pubblicazioni Militari del Ministero della Guerra – Via Firenze, 37 – Roma, accompagnate dal relativo importo (pagamento anticipato) in contanti, od in vaglia postali o bancari, od in conto corrente postale – all'ordine –, aggiungendo il 20 % per le spese postali, eccezion fatta per gli Enti che fruiscono della franchigia postale.

Il Duce e la Milizia

L'elogio del Duce alla Milizia.

In occasione della venuta del Führer in Italia, la Milizia ha partecipato alle manifestazioni ufficiali con 114 Battaglioni CC. NN.

Con questa partecipazione ha allineato reparti di parata e d'onore dal confine del Brennero al porto di Napoli.

Nella grande rivista delle Forze Armate oltre 5000 uomini, su quattro legioni di formazione — comprendenti anche le rappresentanze delle Milizie Speciali — hanno scandito nel passo romano di parata, sulla via dei Trionfi, la volontà della « marcia ».

La Guardia Armata della Rivoluzione ha dimostrato anche in questa occasione la sua efficienza ed ha meritato il premio più ambito da ogni cuore di Camicia Nera; l'alto compiacimento del Duce, compiacimento che il Capo di S. M. della Milizia ha trasmesso agli Ufficiali ed alle Camicie Nere dei Reparti impiegati.

Il Duce ha espresso il suo compiacimento a tutti i dipendenti della Amministrazione dell'Interno con la seguente comunicazione: « Ho potuto constatare come nei giorni di permanenza del Führer in Italia tutti i servizi facenti capo al Ministero dell'Interno abbiano funzionato con encomiabile regolarità.

Intendo che pervenga a tutto il personale dipendente: Prefetti, Questori, Funzionari, Agenti di P. S., Carabinieri e Milizia il mio elogio ».

Notiziario

Visite al Sacrario della Milizia nella sede del Comando Generale.

Il 27 maggio alle ore 10,30 il generale Emanuel Rodriguez dell'Esercito Peruviano ha reso visita di omaggio al Sacrario dei Caduti della Milizia, presso la Sede del Comando Generale.

Ricevuto dal sottocapo di Stato Maggiore della Milizia — luogotenente generale Gauttieri — e dagli ufficiali del Comando, il generale Rodriguez ha sostato in raccoglimento dinanzi all'Ara Votiva del Sacrario.

Prestava servizio d'onore una compagnia del battaglione di formazione del Comando generale M. V. S. N.

Il 28 maggio alle ore 11,30 gli Ufficiali Italiani e Tedeschi partecipanti al raduno delle musiche militari, hanno reso omaggio al Sacrario della Milizia deponendo due corone di alloro sull'Ara Votiva.

Sono stati ricevuti dal sottocapo di S. M. della M. V. S. N. — luogotenente generale Gauttieri — e dagli ufficiali del Comando generale. Erano accompagnati dal generale Gatti e dal tenente colonnello Hunold von Stockhausen.

Il 30 maggio alle ore 16 la Missione Spagnola, con a capo l'eroico generale Millan Astray, fondatore del Tercio, e l'Ambasciatore della Spagna Nazionale, ha visitato il Comando generale della Milizia, rendendo omaggio al Sacrario dove ha sostato in raccoglimento davati all'Ara Votiva ed alle urne ricordando i Caduti dell'Impero e dell'Ideale Fascista. La Missione è stata ricevuta con gli onori militari dal Capo di Stato Maggiore della Milizia — generale Russo — e dagli ufficiali del Comando Generale; prestavano servizio d'onore la banda presidiaria della M. V. S. N. e due compagnie CC. NN. di formazione, di scorta al Labaro della 112ª Legione.

Il generale Russo ha donato al generale Astray il pugnale legionario di combattimento, accompagnando l'offerta con il ricordo della reciproca comunanza dell'ideale che affratella nel sangue e nell'eroismo l'Italia Fascista e la Spagna Nazionale. Il generale Millan Astray ha risposto commosso, dicendosi quanto mai fiero del simbolico dono ed esprimendo la sua ammirazione per l'Italia Imperiale e per il Duce.

Tra gli alalà alla Spagna Nazionale ed alla vittoria di Franco, all'Italia Fascista ed al Duce, la Missione Militare Spagnola ha lasciato il Comando Generale, fatta segno agli applausi della folla che frattanto si era raccolta per manifestare a sua volta la propria simpatia agli eroici combattenti spagnoli.

MILIZIE SPECIALI

Il XV annuale della Ferroviaria.

Quindici anni di incessanti prestazioni, ognora più complete, sempre con la più delicata premura e la più scrupolosa disciplina, hanno fatto conoscere le Camicie Nere Ferroviarie a tutti gli Italiani ed ai moltissimi stranieri che in Italia vengono per turismo o per interessi e rappresentanze.

Battezzate fin dall'inizio quali « silenziosi operanti » seppero rilevarsi ben degne di tale appellativo, conquistando la simpatia e soprattutto la piena fiducia generale.

La Camicia Nera Ferroviaria si può dire che compendia le migliori virtù del Fante e quelle superlative dell'Arma Benemerita, fondendole con la serena semplicità di chi valuta il lavoro vera gioia dell'esistenza, mentre, rendendo più facile e sicura l'esistenza altrui, sente tutta la soddisfazione di un apporto di bene che non si cancella.

Le sbuffanti vaporiere o i silenziosi locomotori, i lucenti binari o i vasti piazzali, le linee elettriche o i complicati

29 MAGGIO XVI – NELL'ANNUALE DELLA MILIZIA UNIVERSITARIA

meccanismi, formanti quel tutto che è coefficiente primo della vita nazionale per i trasporti, hanno nelle Camicie Nere Ferroviarie i tutori devoti nell'intima conoscenza non solo di loro forza preziosa, ma altresì di tutte le insidie che celano per l'incauto che si permette confidenze eccessive o sbadatamente e incoscientemente non ne valuta l'indipendente azione. È contro queste insidie che maggiormente vigila la Milizia Ferroviaria offrendo infinite volte il sacrificio dei suoi appartenenti nel generoso gesto che salva altre vite o evita disastri: benemerenza questa tangibile, assoluta e ben maggiore di quella già grande della tutela al patrimonio collettivo e dei singoli, per la quale i furti sono scomparsi e la fiducia piena è oggi nei viaggiatori e negli utenti delle ferrovie.

Il consiglio e l'aiuto a chi viaggia, le premure affettuose verso i vecchi e i bimbi, la ferma imposizione nell'interesse dell'ordine e della regolarità, sono cose ben note e appieno valutate a riconoscimento del prezioso servizio delle Camicie Nere Ferroviarie, che del pari non mancano di distinguersi per la più scrupolosa disciplina e il più corretto contegno, non solo nel disimpegno normale del proprio servizio, ma altresì allorquando sfilano con i reparti delle Forze Armate o con queste sono impegnate in manifestazioni e per l'ordine pubblico.

Nelle ore di libertà troviamo le Camicie Nere Ferroviarie raccolte nelle sedi dei comandi ad ascoltare le lezioni che superiori o insegnanti regolarmente impartiscono per sempre più migliorarne la cultura tecnica e generale; oppure eccole sui campi sportivi a temprare i muscoli in esercitazioni di atletica leggera, e nei campi di tiro ridotti, appositamente disseminati ovunque, ad addestrarsi nelle armi; o infine nei piccoli laboratori improvvisati a lavorare in mobili e attrezzi che serviranno a migliorare il decoro delle casermette o delle sedi varie.

Attività incessante, mai sollecitata perchè profondamente ed intimamente sentita, per il nuovo soffio vivificatore apportato dal Fascismo che vuole tutti sempre migliori ed in costante efficienza fisica e morale per essere soldati artieri in tempo di pace e sicuri combattenti in caso di guerra.

E prova spirituale diede la Milizia Ferroviaria con la insistente richiesta totalitaria dei suoi componenti per essere impiegati nella guerra d'Africa, come prova materiale seppe dare con l'azione davvero esemplare e tanto lodata della XV Legione che in Africa ottenne di portarsi sostandovi quasi due anni.

Bontà, semplicità, disciplina: sono le doti precipue delle Camicie Nere Ferroviarie, dedizione fino al sacrificio massimo: la loro insegna; mentre l'affiatamento più perfetto, dal Generale Comandante all'ultimo milite, fa di questa Specialità una vera famiglia.

Quindici anni di attività senza pari, con 61 caduti in servizio o per cause di servizio, formando un patrimonio spirituale non trascurabile; la unanime considerazione delle Autorità e del pubblico, è sprone a mai deflettere dal cammino intrapreso; ed il più delle volte ripetuto plauso del Duce è premio incommensurabile che compensa ogni fatica ed ogni sacrificio.

Tutto questo sentono le Camicie Nere Ferroviarie, umili ma ben orgogliose di un primato di volontarietà attiva e dedizione che mai vorranno perdere.

Il valore legionario esaltato da Franco.

In una intervista accordata nei giorni scorsi ad un giornalista italiano, il Generalissimo Franco ha fatto le seguenti dichiarazioni:

« Dite pure in Italia la mia ammirazione per il valore veramente romano dei vostri legionari che si battono coi nostri. La Spagna è fraternamente grata all'Italia del prezioso concorso arrecatole dai vostri splendidi combattenti e non dimenticherà i vincoli costituiti fra i due popoli al di sopra del mare latino dal sangue versato in comune. Combattendo fianco a fianco italiani e spagnoli hanno imparato a stimarsi e ad amarsi e i migliori rapporti regnano e regneranno sempre fra loro, o capi o gregari che siano. Noi guardiamo con sincera fiducia nell'Uomo che regge con ferma mano i destini dell'Italia imperiale e al quale abbiamo votato il nostro affetto; e nostra non menochè vostra è la speranza che la fraternità odierna sopravviva alle dure prove della guerra e dia incentivo ad una feconda collaborazione ulteriore ».

Legionari feriti reduci dalla Spagna.

Ai 600 legionari, appartenenti alle Divisioni « Littorio » e « 23 Marzo » ed ai battaglioni di assalto « Frecce Nere » e « Frecce Azzurre » che in terra di Spagna lo scorso aprile hanno versato il loro sangue generoso scrivendo pagine fulgide di eroismo, la cittadinanza napoletana ha rivolto la mattina del 20 maggio il saluto riconoscente della Patria.

Sul piazzale della Stazione Marittima, oltre al popolo ed alle organizzazioni, erano in attesa tutte le autorità civili, militari e politiche con a capo il Prefetto ed il generale Gauttieri, Sottocapo di Stato Maggiore della Milizia che, in rappresentanza di S. E. Russo, in Missione in Tripolitania, ha recato ai reduci il saluto ambito del Duce.

Poco dopo le 10 l'« Aquilea » si è ormeggiato al molo Pisacane e, stabilite le comunicazioni con la terraferma, si sono recati a bordo le autorità con il generale Gauttieri, il quale si è intrattenuto particolarmente con le medaglie d'oro capitano pilota Ernesto Botto e tenente carrista Eugenio Zanardi.

Le autorità attraversano poi le varie corsie dove sono ricoverati i barellati coi quali il generale Gauttieri si intrattiene ancora affettuosamente. Alle 11 le operazioni di sbarco si sono iniziate ed allorchè i primi reparti di convalescenti sono a terra e ricevono un omaggio floreale a cura delle Donne fasciste di Napoli, la folla prorompe in una delirante manifestazione. Da ogni parte si grida evviva e da ogni parte sui reduci è un'incessante pioggia di fiori che cade e che li accompagnerà durante il percorso verso l'ospedale militare della Trinità e verso gli altri ospedali militari dei dintorni.

Per la concessione della medaglia delle operazioni in A. O.

Il Ministero della Guerra ha emanato le norme per l'applicazione dei Regi decreti 27 aprile 1936-XIV, n. 1150, del R. decreto-legge 23 luglio detto, n. 1584, e 10 maggio 1937.

Anno XV, n. 2463, riguardanti l'istituzione e la concessione della medaglia commemorativa delle operazioni militari in Africa Orientale.

I militari del R. Esercito, gli appartenenti alla R. Guardia di Finanza, alla Milizia Volontaria Sicurezza Nazionale e alla Croce Rossa; gli assimilati e i militarizzati, per i quali sia comprovato che si trovino in una delle condizioni previste dai Regi decreti sopra citati per servizi prestati in A. O. presso le truppe metropolitane, saranno proposti al Ministero della Guerra (direzione generale personale ufficiali; divisione matricola libretti) con apposito elenco.

Coloro che maturano il diritto della medaglia commemorativa delle operazioni militari in A. O. con gladio romano, non possono essere proposti, quando abbiano anche i requisiti stabiliti, per la medaglia con nastro privo di gladio. Non sarà rilasciata una seconda insegna metallica a coloro che ottenutala, l'abbiano smarrita.

L'Encomio di S. E. Cavallero alla Milizia A. O. I.

S. E. Ugo Cavallero comandante superiore delle FF. AA. dell'Africa Orientale Italiana in occasione della rivista del 9 maggio II Annuale dell'Impero, alla quale hanno partecipato quattro battaglioni di Camicie Nere costituiti in pochissimi giorni dalla 1ª Legione M. V. S. N. (*Addis Abeba*) ha indirizzato al luogotenente Giovanni Passerone, comandante superiore della M. V. S. N. dell'A. O. I. il seguente encomio:

« Prego V. E. di porgere agli ufficiali, graduati e camicie nere della M. V. S. N. che hanno partecipato alla rivista odierna, il mio vivo encomio per il modo con il quale si sono presentati ed hanno sfilato, dimostrando di possedere già da pochi mesi dalla loro formazione, un notevolissimo grado di addestramento ed una disciplina veramente fascista.

CAVALLERO ».

Il passaggio dell'istruzione premilitare dalla Milizia alla G. I. L.

Il Foglio d'Ordini del P. N. F. reca:

Per la esecuzione del Regio Decreto che apporta la modificazione alla legge del 31 dicembre 1934-XIII, n. 2150, contenente le norme dell'istruzione premilitare, di concerto col Comando Generale della M. V. S. N. dispongo:

1° È istituito presso il Comando Generale della G. I. L. il Comando Premilitare della G. I. L.

2° Il sottocapo di S. M. coordina l'attività premilitare.

3° Il personale in servizio presso l'Ispettorato Pre e Post-militare della M. V. S. N. addetto alla Premilitare, e quello in servizio presso il Comando della G. I. L. addetto alla Premilitare terrestre costituiscono: « Il Centro Premilitare di leva di terra ».

4° Il personale in servizio presso il Comando Generale della G. I. L. addetto alla Premilitare Marinara e quello addetto alla Premilitare Aeronautica costituiscono rispettivamente:

« Il Centro Premilitare leva di Mare »;

« Il Centro Premilitare leva dell'Aria ».

5° L'Ufficio sanitario dell'Ispettorato Pre e Post-militare della M. V. S. N. passa al Comando Generale della G. I. L.; il personale da esso dipendente costituisce:

« L'Ufficio Sanitario Premilitare della G. I. L. inquadrato nel « Servizio Sanitario assistenziale ».

6° Col personale tratto dal Comando Generale della G. I. L. è costituito l'Ufficio Sportivo Premilitare inquadrato nel servizio sportivo.

7° Presso i Comandi Federali della G. I. L. è istituito:

« Il Centro Premilitare Federale ».

8° Il Capo di S. M. Federale coordina l'attività del « Centro Premilitare Federale » alla diretta dipendenza del Comandante Federale: è coadiuvato da uno degli ufficiali del R. E. attualmente in servizio presso il Comando Federale.

9° Tutte le Direzioni Premilitari Legionali comprese quelle della Milizia Universitaria passano alla diretta dipendenza dei rispettivi Comandi Federali della G. I. L.

10° Presso ogni Comando federale della G. I. L. è istituita la Sezione Premilitare Leva di Terra col personale del Comando Federale addetto alla Premilitare terrestre e con quello delle Direzioni Premilitari di cui al precedente n. 9.

11° Le Direzioni premilitari Legionali non del Capoluogo di Provincia, assumono egualmente la denominazione di « Sezione Premilitare Leva di Terra » e dipendono dal Comando Federale; continuano a funzionare sul posto e trasferiscono i propri uffici presso la locale sede del Comando della G. I. L. di Fascio di Combattimento.

12° Il personale sanitario alle dipendenze della M. V. S. N. per lo specifico compito premilitare, è inquadrato nel servizio sanitario del Comando Federale della G. I. L.

13° Il Corso Premilitare della M. V. S. N. passa alla diretta dipendenza del Comando della G. I. L. di Fascio o di Gruppo Rionale Fascista: assume la denominazione di Centro Premilitare della G. I. L. di Fascio di Combattimento o di Gruppo Rionale Fascista.

14° Il personale che attualmente presta servizio:

a) presso l'Ispettorato Premilitare del Comando Generale della Milizia V. S. N. passa alle dipendenze del Comando Generale della G. I. L.;

b) presso le Direzioni Premilitari Legionali — passa alle dipendenze dei Comandi Federali della G. I. L.;

c) presso le Coorti e Centurie Autonome della Milizia Universitaria — passa alle dipendenze del Comando Federale della G. I. L., se in sede di capoluogo di Provincia oppure a quelle del Comando della G. I. L. di Fascio di Combattimento;

d) presso i Corsi Premilitari — passa alle dipendenze dei Comandi della G. I. L. di Fascio di Combattimento o di Gruppo Rionale Fascista.

Il personale di cui sopra è considerato comandato presso la G. I. L. e rimane in forza ai Comandi della M. V. S. N. dai quali dipende.

15° Le armi di proprietà del Ministero della Guerra in consegna alla M. V. S. N. per l'addestramento dei Premilitari, vengono passate ai Comandi Federali della G. I. L. e custodite presso le armerie dei Comandi Federali o dei Comandi della G. I. L. di Fascio di Combattimento o di Gruppo Rionale Fascista.

16° I Comandi di Legione e Coorte Autonoma della M. V. S. N. passano ai Comandi Federali della G. I. L. tutto il materiale didattico ed attrezzi vari da ginnastica in distribuzione ai Corsi Premilitari.

17° La Scuola di perfezionamento di Mirandola, conservando l'attuale organizzazione, passa alle dipendenze del Comando Generale della G. I. L.: assume la denominazione di « Scuola di perfezionamento degli Istruttori Premili-

LA MISSIONE MILITARE SPAGNOLA VISITA IL SACRARIO DELLA MILIZIA

tari della G. I. L. », ed è inquadrata nel « Servizio Accademie e Collegi ».

Il comandante della Scuola e i quadri necessari al suo funzionamento sono nominati dal Comandante Generale della G. I. L.

18° Attività atletico-sportiva premilitare:

a) Comando Generale:

viene coordinata dal « Comando Premilitare della G. I. L. », attraverso l'Ufficio Premilitare Sportivo;

b) Comando Federale:

viene coordinata dal « Centro Premilitare Federale » in collaborazione con il Direttore Sportivo Federale;

c) Comando della G. I. L. di Fascio di Combattimento o di Gruppo Rionale Fascista:

viene coordinata dal Centro Premilitare della G. I. L. di Fascio in collaborazione con il Fiduciario Sportivo.

Attività sportiva

Squadra ippica della Milizia ai concorsi di Roma e di Modena.

Ecco i risultati conseguiti da ufficiali appartenenti alla squadra ippica della Milizia, nel concorso ippico Internazionale che ha avuto luogo in Roma dal 27 aprile al 4 maggio, e nel concorso ippico svoltosi in Modena nei giorni 1 e 2 maggio.

Premio Esquilino Cat. a tempo – iscritti 105 – partenti 90: 5° Premio Cent. d'Angelo, cavallo Vagante – 8° Premio C. M. Coccia, cavallo Ventitrè.

Premio Pincio – Cat. a tempo – iscritti 34 – partenti 33: 3° Premio C. M. Coccia – cavallo Maga.

Premio Littorio – Cat. a tempo – iscritti 113 – partenti 85: 4° Premio C. M. Coccia – cavallo Ventitrè.

Gran Premio Urbe – Cat. a tempo – iscritti 128 – partenti 79: 3° Premio Cent. d'Angelo – cavallo Vagante – 4° Premio C. M. Coccia – cavallo Maga.

Premio Campidoglio – Cat. di potenza – iscritti 86 partenti 26: 17° classificato C. M. Coccia, cavallo Maga.

Premio Coppa d'Oro Mussolini – Coppa della Nazioni – Cat. per Squadre formate di 4 Ufficiali e di quattro cavalli per Nazioni. Iscritti 20 part. 20 – C. M. Coccia, cavallo Ventitrè, pen. 0 – tempo 43′ 1″.

Premio Roma – Cat. a gruppo e a tempo per cavalli di ogni razza e paese esclusi i cavalli qualificati per il Premio Reale – iscritti 126 – partenti 87: 2° Premio – C. M. Coccia, cavallo Don Rodrigo.

Risultati del Concorso Ippico di Modena 1–2 maggio u. s.

Premio Ghirlandina – cat. proporzionata metri 350 al min. iscritti 51 partenti 43:

5. – 1ª classe: Sen. Lambertini – cavallo Mask, pen. 0 tm. 1′24″

1ª classe: C. M. Gardi – Cavallo Astro, pen. 0 tm. 1,24″

2ª classe: C. M. Gardi – Cavallo Tevere, pen. 0 tm. 1,18′

Premio Ministero Agricoltura e Foreste – cat. proporzionata per cavalli italiani dai 5 ai 10 anni – iscritti 32 partenti 24:

8. – 1ª classe C. M. Gardi cavallo Astro, pen. 8 tempo 1′51″;

3 – 2ª classe C. M. Gardi cavallo Selva, pen. 4 tempo 1′56″ 1;

3ª classe C. M. Gardi cavallo Tevere, pen. 7 tempo 2′09″.

Premio S. A. Contessa Iolanda Calvi di Bergolo Principessa di Savoia – cat. precisione – iscritti 42 partenti 29:

3° premio – C. M. Gardi – cavallo Magliano.

4° premio – C. M. Gardi – cavallo Tevere.

6° premio – Sen. Lambertini – cavallo Mask.

La conclusione del IX campionato di tiro a volo della Milizia.

Il 13 maggio sul Campo « Parioli » della Società Tiro a Volo « Lazio » in Roma si è svolto e concluso il IX Campionato Nazionale di Tiro a Volo della Milizia, con le finali delle gare di tiro al piccione.

Ecco la classifica:

Categoria Seniores: 1ª Squadra della IX Zona CC. NN. Roma con punti 44 su 50 – 2ª Squadra della XI Zona CC. NN. Napoli con p. 43 su 50; 3ª Squadra della VII Zona CC. NN. Firenze con p. 40 su 50; 4ª Squadra della VIII Zona CC. NN. Ancona p. 37 su 50.

Categoria Juniores: 1ª Squadra della 112ª Leg. dell'Urbe con p. 40 su 50; 2ª Squadra della XV Legione Brescia; 3ª Squadra 62ª Leg. Gorizia p. 34 su 50.

La classifica individuale del Campionato di Tiro al piccione è la seguente: Categoria Seniores: 1° C. M. Puglisi della 167ª Leg. CC. NN. Catania p. 15 su 15; 2° Cent. med. Giovannetti 110ª Leg. Ascoli Piceno p. 14 su 15; 3° Sen. Ferdinandi 121ª Leg. Littoria p. 16 su 17; 4 C. N. Menicagli 88 Leg. Livorno p. 15 su 17; 5° C. N. Pullé 116ª Leg. Rieti p. 12 su 13; seguono altri.

Categoria Juniores: 1° C. M. Fazzi della 102ª Leg. Perugia p. 15 su 15; 2° C. M. Gonano, 62ª Leg. Gorizia p. 14 su 15; 3° C. M. Giangrande, 154ª Leg. Taranto p. 11 su 12; 4° Sen. Lega, 112ª Legione Roma p. 14 su 15; 5° Csq. Calzoni 15ª Leg. Brescia p. 14 su 17; seguono altri.

I premi di rappresentanza sono stati assegnati come segue: Coppa di S. M. il Re Imperatore al Comando IX Zona (tiro al piattello cat. Sen. Coppa Stacchini al Comando 15ª Leg. Brescia (tiro al piattello cat. Juniores); Coppa del Duce al Comando IX Zona CC. NN. Roma (tiro al piccione cat. Seniores); Coppa Comando Generale Milizia 112ª Leg. Roma (tiro al piccione cat. Juniores); Coppa Ispettorato Sportivo: Comando 9ª Zona CC. NN. Roma per maggior punteggio conseguito nelle gare del Campionato.

Campioni Nazionali della Milizia per l'anno XVI sono risultati: Csq. De Donato Mario della XI Zona CC. NN. Napoli (piattello Sen.); C. N. Lorenzi Gino della II Zona CC. NN. Genova (piattello Jum); C. M. Puglisi Salvatore della 167ª Leg. Catania (piccione Sen.); C. M. Gazzi Mario della 102ª Leg. Perugia (piccione Jun.).

La premiazione ufficiale dei vincitori del Campionato, che ha fatto seguito alla chiusura delle gare di Tiro al piccione, è stata fatta dal Luogotenente Tarabini, Capo dell'Ispettorato Sportivo, alla presenza del Gen. di Div. Aerea Mazzucco, del Gr. Uff. Stacchini Presidente, della FITAV e di altre autorità.

La cerimonia si è conclusa con un rapporto tenuto dal Ltg. Tarabini, ai concorrenti al Campionato, nel quale il Capo dell'Ispettorato Sportivo della Milizia, ha rivolto brevi parole di compiacimento ai tiratori per il risultato da essi conseguito nelle gare e per la loro salda disciplina, esortandoli alla maggiore propaganda per la diffusione del Tiro a volo fra le Camicie Nere della Milizia. Il rapporto si è concluso con il « Saluto al Duce ».

GIOVENTÙ ITALIANA DEL LITTORIO

XII Leva fascista

La Leva fascista è uno dei riti più solenni e significativi che il Regime celebra ogni anno. È la nostra gioventù che, addestrata e preparata fisicamente e spiritualmente, passa dalle file delle formazioni giovanili e premilitari della G. I. L. nelle falangi della Milizia e del Partito; sono i piccoli Figli della Lupa che diventano Balilla, questi che

IL DUCE PRESENZIA A ROMA ALLA XII LEVA FASCISTA

rivestono la divisa di Avanguardisti, che acquistano l'onore di essere Giovani Fascisti; un sano orgoglio per questi giovanissimi figli d'Italia i quali, consci della loro missione e fieri della fiducia che loro concede il Partito, si accingono a servire con maturato spirito di disciplina e con cosciente consapevolezza, il Duce, per la grandezza e la sicurezza della Patria, per l'affermazione dell'Idea fascista nel mondo.

Non meno suggestiva e densa di portata politica è la Leva nel settore femminile con i passaggi da Figlia della Lupa a Piccola Italiana, quindi a Giovane Italiana, dalle cui file si è trasferite in quelle delle Giovani Fasciste e ai Fasci femminili.

Così mentre un settore della stessa organizzazione cede parte dei suoi elementi, altri ne viene ad inquadrare continuando quella sana educazione che, secondo il comandamento del Duce deve essere impartita in senso totalitario ed organico alla gioventù che marcia, per la prosperità e la gloria della Patria, sotto le insegne della Rivoluzione Fascista.

Quest'anno il rito della Leva XII dalla sua istituzione, è stata celebrata unitamente alla manifestazione ginnastica della Gioventù del Littorio: altra dimostrazione della volontà e dell'entusiasmo della giovinezza d'Italia la quale alla sanità della mente ama aggiungere la sanità fisica, sviluppando nello stesso tempo tutte le sue possibilità culturali e fisiche.

La festa ginnastica ha costituito un grandioso spettacolo di ordine, armonia, compattezza; e gli esercizi vari, che sono stati eseguiti, hanno attestato pienamente e compiutamente il valore dell'opera che, anche in questo settore, il Regime delle Camicie Nere svolge ed attua in favore della balda e fiera gioventù italiana.

I risultati dei Corsi premilitari specializzati A. XVI

PREMILITARE LEVA DI TERRA:

Mitraglieri		3.197
Cavalieri		1.420
Artiglieri	Servizio al pezzo; Goniometristi; Puntatori	3.507
Genieri		681
Collegamenti	Segnalatori con bandiere; Telefonisti; Telegrafisti; Fototelegrafisti	9.308
Radiotelegrafisti		3.000
Conduttori mezzi meccanici:		
Automobilisti		7.029
Motociclisti		2.336
Motoristi		722
Musicanti		1.469
Pronto soccorso	Infermieri; Portaferiti	2.110
	Totali...	34.779

(Non sono compresi i risultati degli esami di riparazione e quelli di seconda sessione).

PREMILITARE LEVA DELL'ARIA:

Motoristi	1.410
Montatori	431
R. T.	822
R. A.	184
Elettricisti	804
Armieri	238
Fotografi	46
Autisti meccanici	596
Autisti	997
Totale ...	4.528

PREMILITARE LEVA DI MARE:

CATEGORIE	Classe 1918 al 1° genn. 1938	Classe 1919 al 1° maggio 1919
Corsi premarinari specializzati:		
Segnalatori	403	781
Nocchieri	185	220
Autisti	76	235
Cannonieri ordinari	1.841	3.498
Cannonieri armaroli	194	814
Cannonieri artificieri	182	521
Elettricisti	577	1.173
S. D. T.	121	446
Radiotelegrafisti	358	600
Siluristi	112	293
Torpedinieri	69	170
Infermieri e portaferiti	583	894
Fuochisti ordinari	1.566	3.269
Fuochisti artefici	601	2.174
Fuochisti M. A.	203	439
Fuochisti M. N.	165	578
Fuochisti C. M.	100	346
Totale...	7.336	16.451
Istruzione premilitare generale e istruzione marinaresca:		
Marinai servizi marinareschi	1.376	2.696
Marinai servizi vari	4.368	6.938
Marinai battaglione San Marco	130	379
Marinai atti per cuochi	117	229
Carpentieri	94	253
Falegnami	82	380
Palombari	7	33
Furieri	277	652
Furieri sussistenza	275	663
Trombettieri	28	94
Totale...	6.754	12.367

Attività dei Comandi federali

COMANDO FEDERALE DI VERONA

Attività premilitare specializzata

Comando Giovani fascisti:

I risultati degli esami sostenuti dai Giovani Fascisti della classe 1917 sono quelli riportati nello specchio seguente:

SPECIALITÀ	Quote fissate dal Comando generale	Inscritti	Idonei	Non idonei
Artiglieri - Collegamenti:				
Cavalieri	70	70	61	9
Segnalatori con bandiera	45	49	44	5
Telegrafisti	5	7	6	1
Fototelegrafisti	25	29	28	1
Telefonisti	75	77	72	5
Portaferiti	15	16	16	—
Infermieri	10	12	12	—
Goniometristi	30	26	26	—
Puntatori	20	19	19	—
Mitraglieri	30	32	32	—
Autisti	250	266	252	14
Motociclisti	40	48	46	2
Genieri	80	77	77	—
Musicisti	30	36	36	—
TOTALI...	725	764	727	37

Corsi Pre-Marinari: Continua il regolare svolgimento.
Corsi Pre-Aeronautici: Continua il regolare svolgimento.
Corsi di volo senza motore: per i Giovani fascisti della classe 1920 è stato iniziato il reclutamento.

Comando Avanguardisti e Balilla:

Corsi premilitari specializzati: Marinaretti: esercitazioni di radiotelegrafia; esercitazioni con bandierine a mano presso i Comandi di:

Verona; Lazise; Peschiera; Torri del Benaco.

Pre-Avieri: esercitazione speciale programma.

Agonali della cultura e dell'arte

Le prove per i preagonali della cultura e dell'arte, indette dal Comando Federale, si sono svolte presso la sede di ciascun comando della G. I. L. di Fascio o di Gruppo Rionale, con la piena, cordiale collaborazione di tutto il personale della scuola.

I partecipanti alle prove sono stati distinti nelle categorie qui sotto indicate:

PREAGONALI DELLA CULTURA:

1ª Balilla	7.303
2ª Piccole italiane	6.562
3ª Avanguardisti	1.432
4ª Giovani italiane	946
Totale generale	16,243

Sono stati assegnati i seguenti temi:

a) per i balilla e le piccole italiane delle scuole elementari: Tema: « Quando indosso la divisa sento di contare anch'io qualche cosa, e i miei doveri li so »;

b) per i balilla e le piccole italiane delle scuole medie: Tema: « Sono orgoglioso (a) d'essere un (una) italiano (a) dell'Italia Imperiale »;

c) per i balilla e le piccole italiane fuori scuola: Tema: « Il Duce ama i ragazzi d'Italia e noi cresceremo come Lui ci vuole »;

d) per gli avanguardisti e le giovani italiane delle scuole medie inferiori: Tema: « Illustrate il significato del motto adottato dalla Gioventù Italiana del Littorio: Credere – Obbedire – Combattere ».

e) per gli avanguardisti e le giovani italiane delle scuole medie superiori: Tema: « Spiegare perchè l'Italia fascista celebra con tanta solennità il Bimillenario di Augusto »;

f) per gli avanguardisti e le giovani italiane fuori scuola: Tema: « Quali credete possano essere i vostri doveri di avanguardisti (o di giovani italiane) ? ».

PREAGONALI DELL'ARTE:

1) Balilla	494
2) Piccole italiane	145
3) Avanguardisti	24
4) Giovani italiane	14
Totale generale	667

Sono stati ammessi alla prova eliminatoria provinciale i partecipanti indicati nel seguente prospetto:

AGONALI DELLA CULTURA:

1) Balilla	109
2) Piccole italiane	125
3) Avanguardisti	68
4) Giovani italiane	65
Totale generale	397

AGONALI DELL'ARTE:

1) Balilla	48
2) Piccole italiane	24
3) Avanguardisti	10
4) Giovani italiane	4
Totale generale	86

ROMA: LA XII LEVA FASCISTA

Patronato scolastico:

È stata completata definitivamente l'attività dell'assistenza scolastica distribuendo nel solo capoluogo, libri e quaderni a 6513 alunni delle scuole elementari.

Tale forma di assistenza si è completata con la refezione scolastica distribuendo sempre nel solo capoluogo 66.000 razioni, e assistendo 3000 alunni.

Nella provincia sono stati assistiti 16.653 organizzati.

COMANDO FEDERALE DI FIRENZE

La casa della G. I. L. ed il funzionamento dei suoi reparti

Il vasto e complesso organismo che ha sede nella casa della G. I. L. di recente inaugurata da S. E. Starace, ha incominciato a funzionare con ritmo normale quasi in ogni sua parte, per adempiere la altissima missione a cui è destinata di potenziare le energie della razza.

Non tutti conoscono l'incantevole soggiorno che offrono i nuovi locali del Comando federale della G. I. L. questo edificio, costruito con i più moderni criteri igienici e sanitari, accoglie in sè quanto può occorrere alla vita sana, lieta, operosa delle nuove generazioni dalla fanciullezza alla età adulta palestre, sale da studio, biblioteche, cinema teatro, dormitorio, refettorio, infermeria e servizi sanitari di vario genere. La vasta costruzione presenta una pianta a forma di ferro di cavallo di cui le estremità sono riunite sul davanti da una specie di galleria che corre sopra l'entrata; tutto l'insieme è diviso in tre piani, collegati fra loro da due grandi rampe di scale poste ai lati del tratto centrale. Al piano terreno si trovano: la palestra nell'ala sinistra e nell'ala destra la piscina, ambedue notevoli per dotazione di attrezzi e per imponenza di impianti sanitari. La palestra è sempre frequentatissima e le varie squadre maschili e femminili si avvicendano negli allenamenti; la piscina invece fornita di un poderoso impianto, che assicura il riscaldamento, il ricambio, la filtrazione e la disinfezione dell'acqua non è ancora in funzione ma lo sarà fra breve.

Nel corpo centrale sempre al piano terreno, sono: la sala del cinema-teatro capace di oltre 500 persone in cui prossimamente verranno iniziati spettacoli cinematografici a carattere prevalentemente documentario e scientifico, e l'infermeria, suddivisa in reparto medicina e reparto chirurgia (pronto soccorso) dove prestano servizio a turno durante tutta la giornata sanitari specializzati della G. I. L.

Presso questa sezione sanitaria viene anche effettuata la visita medica obbligatoria per la compilazione della cartella personale di valutazione fisica, che tutti gli iscritti della G. I. L. e gli alunni delle scuole in genere debbono, secondo le ultime disposizioni, possedere.

Il primo piano è ancora occupato dalla parte superiore della palestra e della piscina, locali di vasta cubatura il cui soffitto si eleva a grande altezza; al secondo piano finalmente sono collocati nell'ala sinistra tutti gli uffici, nella destra il dormitorio capace di circa 60 letti con annessi gabinetti e docce, mentre il tratto centrale è occupato dalla sala del refettorio e dalle cucine. Intorno all'edificio corre poi una ampia loggia sulla quale si aprono le porte e le finestre dei vari ambienti.

Tutto questo insieme che noi abbiamo descritto sommariamente nelle sue varie parti è stato realizzato in ogni particolare con caratteristiche di grande praticità e di nobile eleganza le une ispirate ai principî della tecnica edilizia modernissima, le altre sono prova della particolare cura dedicata dal Fascismo a quest'opera che è uno dei suoi vanti più gloriosi.

Nell'accogliente comodità di questi ambienti si educa una gioventù forte e disciplinata nel corpo e nello spirito, alternando le fatiche della palestra con applicazione intellettuale che contempla in specie lo studio di quella dottrina di fede e di volontà con cui il Duce opera la rinascita del popolo italiano.

LA CULTURA MILITARE NELLE SCUOLE CIVILI

AGGIORNAMENTO DELLE NORME PER L'INSEGNAMENTO

Il Consiglio dei Ministri, nella seduta del 28 maggio scorso, ha approvato il seguente R. decreto-legge su proposta del Ministro per l'Educazione Nazionale di concerto con quelli per le Finanze, per la Guerra, per la Marina e per l'Aeronautica.

Con le nuove disposizioni sono state aggiornate quelle di cui al R. decreto-legge 8 luglio 1937-XV allo scopo di renderle ancora più aderenti alle necessità dell'insegnamento.

Art. 1.

L'ultimo comma dell'art. 1 del R. decreto-legge 8 luglio 1937-XV, n. 1541, è sostituito dal seguente:

« All'insegnamento della cultura militare, sia di primo che di secondo e di terzo grado, è riservata un'ora settimanale di lezione. In ogni caso, la durata del corso non deve essere inferiore alle 30 lezioni, non comprese in esse le visite compiute, a integrazione dell'insegnamento, ad enti militari, siti nella sede della scuola od in altra sede ».

Art. 2.

L'art. 3 del R. decreto-legge 8 luglio 1937-XV, n. 1541, è sostituito dal seguente:

« I programmi per i vari gradi dell'insegnamento sono stabiliti e, occorrendo, modificati con decreto Reale, su proposta del Ministro per l'Educazione Nazionale, sentiti i Ministeri militari ».

Art. 3.

Il Ministro per l'Educazione Nazionale, d'intesa con i Ministri militari, forma, ad ogni triennio, per provincia e per ogni grado d'insegnamento, gli elenchi degli ufficiali in servizio permanente e delle categorie in congedo, idonei all'insegnamento della cultura militare.

Art. 4.

I rettori delle Università e i direttori degli Istituti d'istruzione superiore, provvedono rispettivamente, per le Università e per gli Istituti d'istruzione superiore, alla nomina degli incaricati per l'insegnamento di terzo grado, scegliendoli tra gli ufficiali compresi nell'elenco della provincia in cui ha sede l'Università o l'Istituto. Se l'elenco sia esaurito, la scelta potrà cadere su ufficiali compresi negli elenchi delle provincie limitrofe, da richiedere al Ministero dell'Educazione Nazionale, dopo che sia stato provveduto alla nomina degli incaricati per le scuole delle provincie stesse.

I Regi provveditori agli studi nominano, per i Regi Istituti d'istruzione media, gli incaricati di cultura militare di primo e di secondo grado, scegliendoli tra gli ufficiali compresi negli elenchi formati dal Ministero per la rispettiva provincia, tenendo conto, per l'assegnazione della sede, delle domande e dando la precedenza a quelli che risiedono nel centro di insegnamento. Se l'elenco della provincia sia esaurito, il Provveditore richiede ai Provveditori delle provincie limitrofe gli elenchi degli ufficiali ancora disponibili e provvede alle ulteriori nomine. Gli elenchi degli incaricati per l'insegnamento di primo, secondo e terzo grado sono comunicati al Ministero dell'Educazione Nazionale e da questo, per conoscenza, ai Ministeri militari.

Art. 5.

I rettori delle Università, i direttori degli Istituti d'istruzione superiore e i provveditori agli studi, provvedono, secondo la rispettiva competenza, e con le modalità di cui all'articolo precedente, alla sostituzione degli incaricati che per qualsiasi motivo si rendesse necessaria. I relativi provvedimenti sono comunicati al Ministero dell'Educazione Nazionale il quale ne informa, per conoscenza, i Ministeri interessati.

Art. 6.

Quando debba disporsi la cancellazione di taluno degli iscritti negli elenchi degli insegnanti di cultura militare, il Ministro per l'Educazione Nazionale provvederà alla cancellazione stessa, d'intesa con i Ministri militari interessati.

Art. 7.

L'incarico di cultura militare s'intende conferito per un triennio.

L'incaricato cessa dal servizio anche prima del compimento del triennio, per il raggiungimento dei limiti di età stabiliti per la cessazione dal servizio degli insegnanti di ruolo del rispettivo ordine di scuole.

In caso di cambiamento di residenza dell'ufficiale da una ad altra provincia, il Ministro per l'Educazione Nazionale provvede alla di lui cancellazione dall'elenco in cui era iscritto e alla inclusione nell'elenco della provincia, dove si è stabilito. Il trasferimento importa la cessazione dell'incarico ottenuto nella provincia di provenienza, ma non la nomina nelle scuole delle provincie di nuova residenza, salvo il caso di chiamata per sostituzione, o di nomina per scadenza del triennio.

Art. 8.

I docenti di cultura militare fanno parte, a tutti gli effetti, del corpo insegnante. Essi hanno gli stessi diritti e gli stessi doveri degli altri insegnanti incaricati e ad essi si applicano le disposizioni riguardanti il personale incaricato, in quanto non siano in contrasto col presente decreto.

Art. 9.

L'esame di cultura militare di primo grado viene sostenuto al termine del corso annuale. L'esame di secondo grado è sostenuto alla fine del primo anno di corso, sul programma relativo, e alla fine del biennio; gli alunni delle scuole regie, pareggiate e parificate sono peraltro promossi al secondo anno del corso, ove abbiano conseguito esito favorevole nello scrutinio finale. L'esame di terzo grado viene sostenuto prima del conseguimento del titolo accademico.

L'esame di cultura militare si svolge con le stesse modalità degli esami delle altre discipline. L'incaricato dell'insegnamento di secondo grado fa parte della Commissione per l'ammissione agli istituti medi superiori.

Ad ogni Commissione per gli esami di maturità o di abilitazione, è aggregato un insegnante di cultura militare di secondo grado, nominato, nell'ambito di ciascuna provincia, dal R. Provveditore agli Studi.

Art. 10.

Gli alunni che in sede di scrutinio o nella sessione estiva degli esami di primo o di secondo grado siano stati riprovati in cultura militare, sono ammessi all'esame di riparazione anche se siano stati rimandati in altre due materie.

Il voto assegnato alla cultura militare in sede di scrutinio o di esame, concorre alla formazione della media anche agli effetti dell'esonero dalle tasse scolastiche.

Art. 11.

L'art. 6 del R. decreto-legge 8 luglio 1937-XV, n. 1541, è sostituito dal seguente:

« La retribuzione di cui all'articolo 6 del R. decreto legge 17 ottobre 1935-XIII, n. 1990, convertito nella legge 2 gennaio 1936-XIV, n. 83, è fissato nella misura di L. 500 per il I grado, di L. 700 per ogni anno del corso di II grado e di L. 2000 per ogni anno del corso di III grado, non soggetta alle riduzioni di cui ai Regi decreti 20 novembre 1930-IX, n. 1491, e 14 aprile 1934-XII, n. 561, ed è pagata in dodici rate mensili posticipate a partire dalla rata dell'inizio dell'anno scolastico.

La retribuzione spetta agli ufficiali del R. Esercito, della R. Marina e della R. Aeronautica incaricati dell'insegnamento della cultura militare, a qualunque categoria appartengano e in qualunque posizione si trovino.

Quando l'insegnante non raggiunga le trenta ore di lezione, la retribuzione è da proporzionarsi al numero delle ore di lezione effettivamente svolte, operando le eventuali riduzioni nell'ultima mensilità, ed, occorrendo, in quelle immediatamente precedenti ».

Art. 12.

All'art. 7 del R. decreto-legge 8 luglio 1937-XV, n. 1541, è sostituito il seguente:

« Agli incaricati che, per impartire l'insegnamento della cultura militare, debbono recarsi in località diversa da quella della loro residenza abituale, spettano, oltre la retribuzione di cui agli articoli precedenti, i seguenti rimborsi e indennità:

a) agli ufficiali in servizio, a qualunque categoria appartengano, le normali indennità di soggiorno e il rimborso delle spese di trasporto secondo le norme stabilite dai regolamenti in vigore per viaggi di servizio. L'indennità di soggiorno fuori sede non è peraltro cumulabile con la retribuzione;

b) agli ufficiali non in servizio:

il rimborso delle spese di viaggio in prima classe, qualora le località di partenza e di arrivo siano servite da ferrovia. In caso diverso sarà rimborsato il prezzo del biglietto relativo al mezzo meccanico di trasporto più economico adibito a regolare e periodico pubblico servizio. Ove manchi ogni regolare mezzo di trasporto, verrà corrisposta la indennità chilometrica prevista dalle norme in vigore per i viaggi di servizio sulle strade ordinarie;

l'aumento di un decimo sull'importo delle spese di viaggio;

l'indennità di L. 12 per il primo grado, di L. 14 per il secondo grado, di L. 20 per il terzo grado, non soggette alle riduzioni di cui al R. decreto-legge 20 novembre 1930-IX, n. 1491, e al R. decreto-legge 14 aprile 1934-XII, n. 561, per ogni giornata d'insegnamento. Tali indennità non sono cumulabili.

Quando i viaggi hanno luogo fra due località servite dalle ferrovie dello Stato è fatto obbligo agli interessati di servirsi delle ferrovie stesse.

I rimborsi e le indennità di cui al presente articoli spettano anche agli incaricati di cultura militare che devono recarsi in località diversa da quella della loro residenza abituale e della scuola per condurre gli alunni — non più di due volte all'anno — in visita ad enti militari, a integrazione dell'insegnamento ».

Art. 13.

Gli incaricati di cultura militare nelle Università e negli Istituti d'istruzione superiore, partecipano al riparto del terzo del fondo di cui all'art. 1 del R. decreto-legge 28 novembre 1935-XIV, n. 2145, e gli insegnanti delle Regie Accademie di Belle Arti e della R. Accademia d'Arte Drammatica, partecipano al riparto delle propine di esame con le modalità di cui all'art. 81 del decreto Luogotenenziale 5 maggio 1918, n. 1852.

Gli esaminatori di cultura militare nelle Commissioni di maturità, di abilitazione di diploma hanno il trattamento economico dei membri aggregati.

Art. 14.

Sono abrogati gli articoli 4, 5, 9 e 10 del R. decreto-legge 8 luglio 1937-XV, n. 1541, e tutte le disposizioni contrarie a quelle contenute nel presente decreto, il quale entrerà in vigore dalla data dell'inizio dell'anno scolastico 1938-39-XVII.

Le disposizioni, peraltro, concernenti la formazione degli elenchi degli insegnanti, avranno attuazione entro un anno dalla data suddetta, restando in vigore, fino a quando non si sia provveduto alla detta formazione, gli albi compilati in base alle precedenti disposizioni e le norme in esse stabilite per la nomina e la sostituzione dei docenti.

Art. 15.

Il presente decreto sarà presentato al Parlamento per la conversione in legge. Il Ministro proponente è autorizzato alla presentazione del relativo disegno di legge.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

* * *

Un esame, per quanto sommario, delle modifiche, apportate con questo Regio decreto a quello del luglio dello scorso anno, sarà sufficiente a dimostrare come tutte le nuove norme siano state dettate dalle esperienze fatte nell'anno scolastico, che ha avuto il suo termine in questi giorni, e come esse rispondano nella maniera la più adeguata a tutte le necessità dell'insegnamento. Prima però di scendere a tale esame, sarà bene ricordare che le particolari cure, che il Ministero della Educazione Nazionale ha avuto per l'insegnamento sono valse ad ottenere risultati che si possono senz'altro definire lusinghieri ed all'altezza delle finalità, che si intendono raggiungere. La nuova disciplina è ormai ambientata nelle scuole in modo concreto ed opportuno e si va sempre più saldando con gli altri insegnamenti così da procurare ai giovani una cultura completa ed armonica oltre ad elevarne lo spirito ed a rafforzarne la coscienza militare. E non v'ha dubbio che nel venturo anno scolastico i risultati diventeranno ancora più cospicui attraverso le recenti disposizioni, che sono direttamente intese a questo scopo. E passiamo ora ad illustrare brevemente la sostanza e la portata delle modifiche introdotte nella legge, che regola le modalità inerenti all'insegnamento facendone tanti commi per quante sono le innovazioni da esaminare.

Albo dei docenti. — Come è noto il rendimento di ogni insegnamento è sempre in relazione diretta con le attitudini e le qualità didattiche del docente. Queste attitudini e queste qualità sono la risultante di un complesso di doti che l'insegnante deve possedere per bene adempiere all'incarico

affidatogli e che vanno dalla sua cultura specifica e generale al modo di esporre le proprie cognizioni, dalla passione per il suo ufficio all'ascendente sugli allievi. Non tutti possono quindi essere forniti delle necessarie predisposizioni a diventare buoni insegnanti.

E perciò la selezione, che il Ministero della Educazione Nazionale ha gradatamente operata, attraverso il conferimento degli incarichi, va completata e migliorata fin dove è possibile.

Le nuove norme lo consentono. Difatti con esse è stato disposto che « il Ministro della Educazione Nazionale, d'intesa con i Ministri militari, forma, ad ogni triennio, per provincia e per ogni grado di insegnamento, gli elenchi degli ufficiali in servizio permanente e delle categorie in congedo, idonei all'insegnamento della cultura militare ».

Con questa norma le iscrizioni vengono disciplinate nel senso che non sono effettuate ad ogni momento, ma a periodi triennali. E così mentre da una parte ci sarà sempre la possibilità di aggiornare gli elenchi, dall'altra si eviteranno tutte le eventuali cause di turbamento e di confusione che si ripercuotono poi sulle nomine dei docenti. Parimenti opportuna è la prescrizione che l'albo sia unico e provinciale. In questo modo il conferimento degli incarichi non creerà difficoltà e ricadrà normalmente su persone che risiedano nella sede dell'Istituto o nei paesi limitrofi a vantaggio dell'efficacia dell'insegnamento e con evidente risparmio per le finanze dello Stato. Infine è da osservare che negli elenchi saranno iscritti gli ***ufficiali idonei all'insegnamento*** e cioè coloro che siano veramente in grado di potere impartire le lezioni con sicuri risultati. E giustamente la legge non fa questione di gradi e distinzione di armi e di categorie, poichè quello che importa è che l'insegnamento venga affidato a ufficiali che siano particolarmente adatti al compito specifico di cui si tratta. E, per questo, la iscrizione nell'Albo sarà naturalmente subordinata così ai requisiti militari come ai requisiti culturali dei richiedenti e sarà anche tenuto conto dei titoli di docenza militare, quando questa sia stata prestata in precedenza, in modo lodevole.

Nomine di docenti. — Una volta formati gli elenchi dal Ministero della Educazione Nazionale, d'accordo con i Ministeri militari, l'intervento nelle nomine da parte delle autorità militari diventa automaticamente superfluo e si risolve in possibili perdite di tempo e talvolta in eventuali ritardi nel conferimento degli incarichi, dilazionando così l'inizio delle lezioni, che debbono invece procedere parallelamente a quelle delle altre materie. Ed ecco perchè la legge demanda senz'altro ai Rettori ed ai Provveditori la facoltà delle nomine nell'ambito degli elenchi compilati per le provincie delle rispettive giurisdizioni scolastiche. E la legge, disponendo che le nomine siano portate a conoscenza dei Ministeri militari interessati, permette ad essi di potere rappresentare a quello della Educazione Nazionale, i motivi di incompatibilità che consigliassero, in ogni momento, di riesaminare la posizione di qualche docente. L'avere poi devolute le nomine ai Provveditori, in luogo dei capi di Istituto, assicura una più equa distribuzione degli incarichi e la simultaneità nell'inizio delle lezioni. Si rileva, a conclusione, che le nomine vengono ad essere triennali, perchè in fondo l'incaricato della docenza della cultura militare è il titolare della cattedra e, nel suo caso, non si tratta di supplire un insegnante temporaneamente mancante o di coprire un posto occasionalmente scoperto; che è logico che i limiti di età in vigore per tutte le categorie di professori siano estesi anche a quelli di cultura militare; e che in analogia a quanto avviene per la iscrizione degli ufficiali negli elenchi, i Ministeri militari intervengano anche quando si tratti di adottare provvedimenti, con i quali se ne debba disporre la cancellazione.

Gli esami. — Le disposizioni attuali vengono a collocare la cultura militare nello stesso piano delle prove di esame da sostenersi per le altre discipline. Questa parità è quanto mai utile e conferisce all'insegnamento la dovuta importanza. Ma oltre a ciò il provvedimento risponde al concetto di tendere a saldare e ad armonizzare al massimo l'insegnamento della cultura militare con quello delle altre materie. Adottando per l'esame gli stessi criteri in vigore per le altre discipline, la cultura militare viene ad ambientarsi maggiormente ancora nella scuola e viene a costituire un insegnamento, destinato ad inserirsi nel modo migliore nella cultura generale dei giovani, destinati a far parte della classe dirigente della Nazione. Ogni forma di trattamento speciale darebbe alla cultura militare un aspetto, per quanto in lieve misura, di non perfetta aderenza alla situazione generale dell'ambiente scolastico. Cosa questa non certo opportuna, non desiderata e non giovevole. E perciò le nuove norme, che regolano le prove di esame, rappresentano un criterio di assoluta praticità e un omaggio alle reali necessità dell'insegnamento e ai fini che con esso si intendono raggiungere.

Retribuzione dei docenti. — La misura delle retribuzioni rimane inalterata, ma nella legge viene specificato che il compenso non è soggetto alle riduzioni, di cui ai Regi decreti 20 novembre 1930-IX e 14 aprile 1934-XII. In realtà, operando le riduzioni sulle modeste somme, stabilite per le retribuzioni, si verificava, in sede di interpretazione ristrettiva, il caso che il docente veniva a percepire un compenso irrisorio. È stato quindi bene definire in modo esplicito il tenore della disposizione.

Durata dei corsi. — È stato opportunamente chiarito che le visite agli enti militari, a integrazione dell'insegnamento, vanno compiute in aggiunta e non già nell'ambito delle trenta ore di lezione, che vanno tenute in classe fin dall'inizio dell'anno scolastico.

Rapporti con le autorità militari. —Sono stati aggiornati e chiariti in seguito alla circostanza, che è venuto a cessare l'organo di collegamento tra il Ministero della Educazione Nazionale e quelli Militari.

Prima di chiudere queste brevi note illustrative di tutte le disposizioni che modificano in parte le vecchie norme, delle quali naturalmente rimangono in pieno vigore quelle non abrogate o non innovate, non possiamo esimerci dal dovere di notare come il Ministro Bottai, il quale ha seguito e segue l'insegnamento assai da vicino intervenendo nel modo migliore quando ne ravvisi comunque la necessità, sia stato sollecito, **in omaggio alle direttive del DUCE e nel clima del Partito**, nello studio e nell'attuazione di provvedimenti, intesi soprattutto ad assicurare più profondi risultati ad un insegnamento, che è ormai penetrato nella coscienza dei cittadini e come in questa sua preziosa opera abbia trovati solidalmente aderenti i Ministeri militari e quello delle Finanze, i quali hanno fatto del loro meglio per concorrere alla realizzazione di tutto ciò, che valga al conseguimento di scopi, che sono tanto alti quanto imprescindibili.

E la nostra Rivista saluta fin da ora, nel nome di una certezza, che si accampa sulla fede fascista, i futuri successi della nostra scuola civile nel settore formativo del carattere e della cultura integrale dei giovani **del tempo di Mussolini.**

Stampa politica e problemi militari

Il tramonto del fucile '91.

« La sostituzione, non lontana, del fucile mod. 91 col fucile corto, calibro 7,35, in via di fabbricazione, annunciata da S. E. Pariani alla Camera dei deputati durante l'esposizione del bilancio della guerra, completerà la serie dei provvedimenti intesi a risolvere il grave problema dell'armamento della Fanteria ».

Così comincia un suo articolo il Generale Carlo Romano sulla **Gazzetta del Popolo** *del 24 marzo, ed è un articolo che ci piace citare per la sottile chiarezza con cui dimostra la opportunità e la tempestività della sostituzione in parola.*

Scrive il Generale Romano che la guerra 15-18 mise già in luce la grave deficienza di armamento della fanteria, e che tale deficienza non fu forse l'ultima delle cause che determinarono la lunghezza estenuante della guerra, lasciando al fante il compito, indubbiamente glorioso ma più arduo e cruento, di conseguire la vittoria tattica senza mezzi efficaci.

Il fucile '91 in special modo, precisa l'articolista, manifestò a tal punto la sua insufficienza, da provocare l'immediata e frettolosa dotazione di armi ausiliarie per la fanteria, come pistole mitragliatrici, spezzoni thévenots, bombe a mano ecc., e le sue caratteristiche (che divenivano esigenze all'atto pratico) di tiro teso e tiro mirato, lo fecero trovare in contrasto con le reali condizioni del moderno combattimento.

Nessuno può dubitare infatti che il tiro teso è perfettamente inutile contro truppe anche a malappena riparate, e che il tiro mirato è un'utopia.

L'efficacia del '91, continua il Generale Romano, si basa sul puntamento (da escludersi quasi dalle possibilità di un fante nella guerra moderna) e gli stessi elementi di perfezione raggiunti nella costruzione dell'arma — come la rigatura, il calibro ecc. — concorrono tutti a raggiungere la massima precisione del tiro, ma con puntamento.

Si può dire, insomma, che quanto più perfette sono le qualità balistiche del '91, tanto l'arma è meno efficace nel combattimento **odierno** *per l'impossibilità che ha il fante, nel momento bellico, di puntare con quella precisione richiesta dalle qualità stesse.*

Fino ad oggi l'efficienza del fucile '91 non ha progredito; è restata anzi stazionaria perchè, mentre tutte le altre armi si sono trasformate piegandosi alle nuove esigenze del combattimento, i pochi perfezionamenti adottati nel '91, come l'allungamento della canna e l'affinamento delle qualità balistiche, hanno servito ad appesantirlo, e a rendere il suo tiro più radente (e quindi meno efficace sui moderni campi di battaglia) proprio mentre la tattica stava riuscendo in gran parte a sottrarre al suo fuoco il possibile bersaglio.

Non si è trascurato per questo di pensare alla potenza della Fanteria, dice a questo punto l'articolista, giacchè oltre all'utile sostituzione del '91 con la mitragliatrice che dà il fuoco di 1000 fucili senza immobilizzare un numero corrispondente d'uomini, (col vantaggio di un tiro di postazione e quindi mirato), si è provveduto alle nuove mitragliatrici calibro 8, ai mortai d'assalto da 45 e da 81, ed al cannone da 47.

È l'arma individuale del fante che non è più all'altezza della guerra moderna, e « non potendosi pensare alla soppressione del fucile, sia perchè il fucile, nelle mani del soldato, costituisce un elemento di grande importanza morale, sia perchè resta sempre un'arma di utile impiego individuale, si è pensato di renderlo più aderente alle nuove esigenze tattiche, sopprimendo soprattutto la necessità del tiro mirato, senza diminuire — anzi avvantaggiandola — l'efficacia del fuoco.

Occorreva sostituire il **mod. 91** *con un'arma che rispondesse più all'istinto che all'intelligenza, con un'arma a grande rendimento di fuoco che dalle emozioni del combattimento, non subisse diminuzioni notevoli di efficacia; e si è arrivati al fucile corto calibro 7,35 in preparazione, fucile che risponde a tutte queste esigenze, e che, pure essendo dotato di eccellenti qualità balistiche, è più semplice e più leggero del mod. 91, e quindi in definitiva più efficace.*

Non è certo per i tecnici e per gli esperti di cose militari che abbiamo voluto richiamare l'articolo del Generale Romano, ma perchè siamo sicuri che questa specie di volgarizzazione dei motivi tattici che hanno resa necessaria e provvidenziale questa sostituzione, sarà utilissima ad abbassare il tono degli innumerevoli critici da caffè che indubbiamente vorranno fare l'apologia del vecchio glorioso **fucile** *91, ed asservire l'attaccamento che tutti i combattenti devono sentire per la fida arma compagna di tante battaglie, ai loro scopi di facile critica per questa giusta e tempestiva innovazione.*

Trasporti aerei di truppa.

Il **Resto del Carlino** *del 28 aprile pubblica un articolo di Armando Silvestri su questo argomento, che di giorno in giorno si va imponendo sempre più all'attenzione degli studiosi di problemi militari.*

*Il Silvestri prende spunto pel suo articolo dai commenti suscitati da uno dei movimenti compiuti, durante gli avvenimenti che hanno portato all'*Anschluss*, dalle forze armate del Reich: l'occupazione dell'Aeroporto di Aspern, compiuto per via aerea con il trasporto notturno di un complesso di 600 uomini con tutto il loro armamento, costituenti la forza normale di un battaglione.*

Dice — di questo sbarco aereo — che sua caratteristica principale può esser considerata il tempo nel quale venne eseguito (notte), ma che la distanza percorsa non notevole ed anche le condizioni nelle quali si è compiuto — in territorio non

ancora occupato da truppe di terra ma dichiaratamente amico — *non sono tali da meritare speciale attenzione »,* *e passa ad un po' di cronistoria dei trasporti di truppe per via aerea.*

Ricorda il trasporto di persone isolate durante la guerra: informatori, comandanti, propagandisti ecc.; cita uno sbarco di valore veramente bellico (ad opera di due idrovolanti italiani a Punta Serena – Albania) durante il quale gli equipaggi sbarcati riuscirono a distruggere la stazione idrovolanti nemica e a rimbarcarsi nonostante la reazione avversaria; e dice che storicamente parlando si può ritenere che il primo vero e proprio trasporto di truppe per mezzo di aeroplani, venne praticato dagli Inglesi nel 1929, col trasporto in normali aeroplani da bombardamento di una sezione di fanteria dall'Egitto alla Palestina.

Continua citando il rinforzo della guarnigione dell'isola di Cipro nei torbidi del 31 mediante il trasporto aereo di truppe dal Cairo; lo spostamento, sempre per via aerea, nel 1932 di un intero battaglione di 560 uomini con armamento da Hismailia a Hinaida nell'Irak dove erano scoppiati disordini; fa intorno a questi dati di fatto il seguente commento: « Il trasporto truppe è stato eseguito in circostanze di emergenza, venne eseguito con ordinari apparecchi da bombardamento privi di speciali installazioni, e venne soprattutto eseguito fra centri controllati dalla stessa Potenza, senza che l'avversario potesse nè opporsi al volo, nè insidiare le operazioni di sbarco. *Essi comportarono percorsi non molto lunghi, su territori non eccessivamente difficili, di modo che l'esperienza compiuta con essi non è completamente probante », e passa a considerare l'impiego più vasto e complesso del trasporto di truppe per via aerea compiuto dall'Italia nel 1935-36 durante la campagna Etiopica, della quale ricorda fra gli altri minori il trasporto a mezzo aerei di diverse compagnie di Ascari a Dessiè, e quello avvenuto in massa ad Addis Abeba di un intero battaglione di Granatieri con tutto l'armamento (800 uomini).*

« Ma, — dice — poi, se l'azione di trasporto truppe realizzata dall'aeronautica italiana può rientrare per i fatti citati, nel quadro — « Trasporto truppe fra due punti estremi, già controllati da truppe amiche e senza possibilità d'impedimenti e reazione al volo, e di ostacoli allo sbarco » — *essa si è espletata in altre circostanze in campi del tutto nuovi, più complessi e pericolosi; assurgendo ad un vero e proprio compito bellico molto diverso dalla pura e semplice cooperazione ».*

E cita gli sbarchi aerei compiuti dall'aviazione italiana per la prima volta in campo nemico di cui sono tipici ed assolutamente nuovi nell'impiego dell'arma quelli di Lekenti e Dembidollo.

Li descrive, e passa poi a discutere del « nuovo capitolo nella storia del trasporto aereo, verificatosi nel 1936 in occasione dell'inizio della Guerra antibolscevica in Spagna ».

Qui il Silvestri esamina i fatti più salienti; afferma giustamente che il trasporto iniziale di truppe compiuto dall'aviazione nazionale dal Marocco alla Spagna ha salvato la Spagna di Franco; e classifica quel trasporto aereo come compiuto con mezzi non idonei, in assenza di reazione aerea ma con la possibilità di una reazione antiaerea lungo il percorso e fra punti terminali in mano dello stesso belligerante ». *ed arriva alla domanda cruciale: Sulla base di questi dati di fatto, si possono trarre conclusioni, e, soprattutto, si può descrivere quale potrà essere l'impiego futuro del trasporto truppe?*

« Non lo crediamo — risponde — perchè lo sbarco per atterraggio degli aerei è legato alle circostanze riscontrate nei precedenti esempi; e perchè è necessaria, anche nel caso di un atterraggio in territorio apertamente nemico, una preparazione locale capace di assicurare almeno una non immediata reazione. Lo sbarco a mezzo di paracadute — che abbiamo visto realizzato in piccola scala, ed in circostanze speciali, in A. O. I. — propugnato con molto calore in Russia, dove durante una esercitazione 3000 paracadutisti scesero contemporaneamente su un terreno sito a 420 chilometri dalla base di partenza, forniti di tutto il materiale di accompagnamento, comprese le bocche da fuoco, non appare ancora realizzabile, e non è stato mai praticato in casi di « guerra vera ».

È certo che tutte le Nazioni si preoccupano del problema, e lo studiano con attenzione.

Per tutti, — conclude il Silvestri — citiamo le conclusioni alle quali sono venuti gli Inglesi, che per loro speciale politica coloniale hanno maggior bisogno di applicare praticamente queste teorie. Tutti gli uomini della fanteria inglese sono allenati obbligatoriamente ai voli, ed inoltre l'industria britannica è stata invitata a produrre degli speciali aeroplani capaci di essere adoperati sia come bombardieri — in genere per il bombardamento pesante — che come trasporto truppe, tali, cioè, da assicurare questo servizio nelle condizioni migliori. A sintesi di questi provvedimenti, e loro esempio applicativo, può ricordarsi il trasporto lungo 5000 chilometri percorsi in varie tappe di una sezione di genieri inglesi, da Suez fino a Singapore.

L'articolo del Silvestri ci sembra chiaro ed equilibrato e la sua conclusione: « È chiaro che lo sbarco aereo, se non può essere ancora considerato uno strumento diretto di guerra, è ormai un mezzo normale di rifornimento e rinforzo dei capisaldi principali di una linea di combattimento », la sua naturale chiusa. Solo osserviamo:

Si può veramente affermare, proprio dopo aver citato i fatti riportati dal Silvestri stesso, che lo sbarco aereo non sia già una azione di guerra?

Sarebbe proprio impossibile « la preparazione locale », nel caso di un atterraggio in territorio apertamente nemico, capace di assicurare almeno una non immediata reazione?

Non si prepara forse uno sbarco di mare?

Noi staremmo per qualificare ancora imperfetta tale nuova azione di guerra, senza però dubitare della sua possibilità e degli importantissimi vantaggi che può procurare, anche limitata a momenti bellici speciali e a circostanze da antivedere e preparare.

Non bisogna dubitare più delle possibilità belliche degli sbarchi aerei, ma studiarli profondamente onde non trovarsi sorpresi all'evenienza, studiarli con fede, e prepararne la possibilità materiale per i futuri possibili bisogni.

Sembrava così impossibile volare fino a 40 anni fa!

ha. ve.

La preparazione militare all'Estero

BELGIO – Nuovo battaglione reggimentale. — In ogni reggimento di fanteria belga è stato costituito un quarto battaglione di «mezzi d'accompagnamento» formato da una compagnia armi pesanti, una mortai da mm. 76 e una cannoni anticarro da mm. 47. Il battaglione costituisce una riserva di fuoco a disposizione del comando di reggimento.

Il cannone da 47 è dotato di un proiettile di circa 1500 grammi e possiede una portata notevolissima che permette un'azione lunga e redditizia contro i celeri carri armati moderni.

FRANCIA – Nuovo tipo di torpediniera. — Nei cantieri della Loira, sarà varata la torpediniera *Le Hardi*, di 2.000 tonnellate di stazza. La potenza delle macchine, di 50.000 HP, le permetterà di raggiungere i 40 nodi. Sarà armata con cannoni a tiro rapido, mitragliatrici e 6 tubi lanciasiluri da mm. 550.

Questo nuovo tipo, che comprende altre 5 unità, già impostate in cantieri, è la replica alle torpediniere tedesche da 1725 tonnellate, alle inglesi da 1850 tonnellate ed alle italiane da 1890 tonnellate.

INGHILTERRA – Reti metalliche per proteggere Londra dagli attacchi aerei. — Per proteggere Londra contro gli attacchi aerei per mezzo di una rete metallica di sbarramento, si sono svolti recentemente degli esperimenti pratici i quali, secondo un corrispondente dello « Star », avrebbero dato risultati abbastanza soddisfacenti. Soprattutto durante la notte la rete aerea si sarebbe mostrata efficace. Costituito di fili sottilissimi di acciaio tenuti in aria per mezzo di sferici a loro volta agganciati ad automobili che potrebbero rapidamente spostarsi, il nuovo sistema non impedirebbe completamente un'incursione, ma recherebbe gravi danni all'armata aerea assalitrice.

LETTONIA – In tema di riarmo. — La Lettonia ha stabilio di riorganizzare la propria difesa militare e di sviluppare gli armamenti. Il governo ha promulgato una legge destinata alla raccolta dei mezzi finanziari per provvedere al riarmo. Questo finanziamento viene denominato « fondo per la difesa dello Stato ». Tutti i cittadini della Lettonia debbono direttamente partecipare alla sua costituzione. Una nuova tassa del due per cento è stata applicata ai datori di lavoro sulla base degli stipendi e dei salari che essi pagano ai prestatori d'opera. Un'altra tassa variante dall'1 al 2 per cento, è applicata sulle merci importate. I proprietari di immobili sono tenuti a pagare un aumento del 5 per cento sulle tasse che già pagano.

OLANDA – Nuovo cannone da fanteria. — L'esercito olandese sarà prossimamente dotato di un cannone da fanteria, le cui caratteristiche sono le seguenti: calibro 47 millimetri; munizioni: una granata dirompente ed una perforante; velocità iniziale del proiettile perforante: 660 metri al secondo; velocità iniziale del proiettile esplodente: 350 metri al secondo; peso del proiettile esplodente kg. 2,450, del perforante kg. 1,450; gittata massima m. 7500; peso del pezzo in batteria circa kg. 310; peso del pezzo in marcia circa kg. 345; lunghezza della bocca: 39 calibri; celerità di tiro massima: 20 colpi al minuto.

Il cannone è dotato di affusto a deformazione e non ha scudi di protezione. Per il trasporto il pezzo è montato su ruote che vengono tolte durante il tiro; può sparare anche su ruote, ma con angoli di tiro poco elevati.

POLONIA – La cavalleria. — L'esercito polacco ha 40 reggimenti di cavalleria, riuniti in divisioni e brigate con reparti di artiglieria a cavallo e genieri montati.

Nella cavalleria polacca l'arma principale continua ad essere il cavallo, perchè, secondo il giudizio in auge presso questo esercito, netta deve essere la distinzione tra vera e propria cavalleria, e cavalleria, in tutto o in parte, motorizzata.

La cavalleria — completamente sprovvista del motore animale — deve essere destinata nell'esplorazione lontana, inseguimento e in azioni in profondità, nelle soluzioni di continuità tra fronti di grande unità, o come riserva.

Ha grande capacità manovriera e — se favorita dal terreno — è utilissima, per azioni di sorpresa.

L'unità con motori misti (macchina – cavallo) deve essere costituita da almeno una brigata di Cavalieri e Artiglieri a cavallo e si ritiene che essa, combattiva e manovriera, potrà essere utilizzata in qualsiasi terreno.

Dai cambiamenti in corso negli organici della Cavalleria polacca, sarà interessante conoscere, conclude la « Rivista di Cavalleria », se la netta distinzione sopra accennata rimarrà ancora — come attualmente — in auge.

m. p.

La vita dell'Ufficiale in congedo nelle guarnigioni e nei campi

COMUNICAZIONI DELLA PRESIDENZA DELL'U. N. U. C. I.

Premi di studio U. N. U. C. I.

Sono stabiliti per i figli o i figliastri d'ambo i sessi degli ufficiali inscritti all'Unione nazionale Ufficiali in congedo d'Italia, premi di studio per l'importo complessivo di L. 150.000 da distribuirsi nella misura sottoindicata:

Numero dei premi	Importo parziale	GENERE DI SCUOLE	Importo totale
		A) *Scuole Medie Inferiori*	
200	250	5° Ginnasio - 4° Magistrale inferiore - 4° Istituto tecnico inferiore	50.000
2	250	In ragione di 1 per ciascuna 5ª classe ginnasiale dei Collegi navali G.I.L. di Brindisi e Venezia	500
3	250	In ragione di 1 per ciascuna 4ª classe magistrale inferiore dei Collegi Littorio (Roma) G. I. L.(Udine) femminile G. I. L. (Orvieto)	750
10	300	Per giovani delle scuole sopraindicate che abbiano ottenuto l'ammissione alle scuole medie superiori (Liceo ecc.) abbreviando di un anno il corso di studio	3.000
		B) *Scuole Medie Superiori*	
114	350	3° Liceo Classico - 4° Liceo Scientifico - 4° Istituto tecnico (sezione commerciale. agraria, industriale, mineraria, nautica, ecc. 3° Istituto Magistrale	39.900
1	350	3° Liceo Collegio Navale G. I. L. Brindisi	350
1	350	3° Istituto Magistrale Collegio Littorio - Roma	350
5	400	Per giovani delle Scuole medie superiori sopra indicate che abbiano conseguito maturità classica, scientifica o titolo equipollente abbreviando di un anno il corso di studio delle scuole medie superiori	2.000
		C) *Scuole Militari*	
5	400	In ragione 1 per ciascuna ultima classe dei Licei classici e scientifici delle Scuole Militari Roma. Napoli e Milano	2,000
1	500	Per l'alunno meglio classificato delle tre Scuole medie che abbia conseguito la maturità classica abbreviando di un anno il corso di studi	500
1	500	Per l'alunno meglio classificato delle Scuole Roma. e Napoli che abbia conseguito la maturità scientifica abbreviando di un anno il corso di studi	500
		D) *Accademie Fasciste*	
1	600	Ultimo corso Accademia fascista educazione fisica Foro Mussolini	600
1	600	Ultimo corso Accademia fascista di scherma Foro Mussolini	600
1	600	Ultimo corso Accademia fascista di educazione fisica femminile Orvieto	600
1	350	A disposizione del Comando dell'Accademia per il migliore allievo dell'Accademia di musica Foro Mussolini	350
		E) *Università*	
40	800	Intero corso universitario od istituti superiori di grado universitario	32.000
		F) *Accademie militari*	
5	900	In ragione di 1 per ciascun ultimo corso delle Accademie militari di Modena (fanteria, cavalleria, carabinieri, commissariato, amministrazione)	4.500
2	900	In ragione di 1 per ciascun ultimo corso dell'Accademia militare di Torino (artiglieria, genio)	1,800
2	900	In ragione di 1 per ciascun ultimo corso dell'Accademia navale di Livorno (ufficiale di vascello, corpo genio navale)	1.800
1	900	Ultimo corso Accademia aeronautica Caserta	900
		G) *Colonie ed Esteri*	
		A disposizione Ministero Africa Italiana per gruppi e sezioni residenti nelle Colonie	4.000
		A disposizione Ministero Esteri per le Sezioni dell'estero e gruppo Rodi	3.000
		TOTALE ...	150.000

Le modalità per il concorso di premi sopradetti sono pubblicati per esteso sul Foglio d'Ordini dell'U. N. U. C. I. del giugno 1939-XVI.

Materiale didattico per ufficiali in congedo che saranno richiamati nel 1938-XVI ai fini dell'avanzamento.

Entro il corrente anno, nella stagione estiva, saranno richiamati in servizio, ai fini dell'avanzamento, gli ufficiali in congedo del R. Esercito (armi combattenti) assegnati alle unità di prima linea.

Con riserva di rendere noto, appena possibile, le modalità che fisserà al Ministero della Guerra, si previene che gli ufficiali stessi riceveranno, a cura dei Corpi presso cui saranno richiamati — e per conto dell' U. N. U. C. I. — manuali d'arma editi dalla rivista «Nazione Militare».

I manuali saranno distribuiti agli ufficiali a seconda dell'argomento trattato in rapporto all'Arma cui appartengono.

Corso addestramento in Eritrea.

Si è svolto in Asmara, dal 15 ottobre 1937-XV al 15 marzo 1938-XVI un corso di addestramento per ufficiali inferiori in congedo nel quale hanno partecipato 33 ufficiali di fanteria, cavalleria e M. V. S. N., 27 di artiglieria e 5 del genio.

L'insegnamento, di carattere pratico per le tre armi, si è svolto sempre in campagna. Per gli ufficiali di fanteria, con svolgimento di piccoli problemi tattici relativi all'impiego delle unità; per quelli di artiglieria, pratica del materiale ed esercitazioni di tutte quelle nozioni inerenti al puntamento di tiro; per quelli del Genio, lavori nel campo di battaglia, collegamenti, ecc.

Il Comando delle truppe dell'Eritrea ha rivolto una lode agli ufficiali istruttori che hanno dimostrato capacità, energia e passione ed ha messo in particolare rilievo la magnifica azione di affiatamento e di coesione esercitata dal Comandante interinale del Gruppo dell'Eritrea, il quale frequentando, senza averne l'obbligo, tutte le lezioni del corso, ha portato un contributo di giovanile entusiasmo, di spirito elevato e di capacità tecnica.

ATTIVITÀ DI GRUPPI, SEZIONI E NUCLEI

FIRENZE — Il 27 maggio è partito da Firenze, alla volta di Roma, un folto stuolo di ufficiali e loro famigliari, sotto la direzione del Comandante di Gruppo, generale Annibale Righetti. Era ad attenderli alla stazione di arrivo il Segretario Generale dell'U. N. U. C. I., che ha portato ai gitanti il saluto della Presidenza.

Nella mattinata del giorno 28, a mezzo di tre torpedoni, gli ufficiali hanno visitato, suddivisi in tre gruppi, Guidonia sostando nei vari reparti e interessandosi vivamente alle precise ed esaurienti spiegazioni loro fornite dagli ufficiali addetti.

Dopo la visita a Guidonia, che si è protratta per circa tre ore, gli ufficiali hanno visitato Villa Adriana, ove è stato consumato anche il rancio.

Nelle prime ore del pomeriggio, la colonna degli ufficiali ha raggiunto Tivoli, percorrendo la strada dalla quale si possono ammirare le cascate e soffermandosi a Villa d'Este.

Al ritorno, ha avuto luogo una visita al Foro Mussolini.

Il giorno successivo si è svolta la visita al redento Agro Pontino. Dopo aver attraversato Frascati ed aver sostato ad ammirare il panorama che si gode dalla via dei Laghi, la colonna ha attraversato Velletri e Cisterna per recarsi a Littoria, ove gli ufficiali sono stati ricevuti all'Ispettorato dell'O. N. C. e in seguito condotti ad ammirare uno dei poderi della bonifica.

Successivamente la colonna ha preso la via del ritorno, effettuando successivamente brevi fermate a Sabaudia, Anzio e Aprilia: nella serata i settanta graditi ospiti fiorentini ripartivano per la loro città.

CAMPOSAMPIERO - Il ten. col. Lemme, del Comando Zona Militare di Padova, ha tenuto nella Casa del Fascio una conferenza agli ufficiali in congedo della Sezione, sul tema: « L'apporto delle forze spirituali nella guerra mondiale ».

Dopo aver fatta una precisa e minuta rassegna delle cause che hanno portato al conflitto mondiale e delle condizioni dei popoli in merito alla loro preparazione civile, economica, militare, agli effetti che da questo ne sono inevitabilmente provenuti, dimostrò come il fattore principale sia stato in quella, come lo sarà sempre, la preparazione dell'educazione dello spirito nei popoli: perchè non bastano le armi, occorre soprattutto avere gli uomini che le sappiano utilizzare con la fede, con la disciplina, con l'eroismo.

GENOVA — Nella sede dell'U. N. U. C. I. ha avuto luogo la conferenza di S. E. il generale di Corpo d'Armata, Andreani, sulla « Preparazione bellica della Nazione ».

Il generale ha fatto un quadro delle forze che rendono ineluttabile la guerra, malgrado gli sforzi che pensatori e politici da secoli hanno fatto e fanno per evitarla. Da questa premessa l'oratore è passato all'esame delle condizioni nelle quali potrebbe eventualmente svolgersi la guerra, ponendo in evidenza i fattori, morali, scientifici, economici e industriali che hanno su di esse decisiva influenza.

Egli ha passato in rassegna le guerre antichissime, traendo nel confronto con quelle a noi vicine importantissime deduzioni.

BARI — È stato svolto al Circolo Militare « Principe di Piemonte » un ciclo di conferenze di presidio a cui hanno partecipato con vivo interessamento gli ufficiali in congedo.

Ufficiali del S. P. E. hanno trattato con competenza e dottrina i seguenti argomenti:

— Col. Trizio, comandante 47° Regg. Fanteria: « La Divisione di Fanteria ».

— Col. Rocca, comandante 9° Regg. Genio: « L'arma del Genio ».

— Magg. A. A. Gentile, comandante la IV Zona Aerea Territoriale: « Criteri attuali d'impiego dell'aviazione in cooperazione con l'esercito ».

— Col. Fazzini, comandante 48° Regg. Fanteria: « Il combattimento della fanteria ».

— Cap. Freg. Solari: « La dottrina militare italiana a confronto con quella francese ».

— Gen. Coppi, comandante Art. C. A.: « L'impiego dell'artiglieria ».

— Col. Villanis, capo uff. Com. Art.: « Il tiro d'artiglieria ».

— Gen. Zazzini, comandante XXIII btg. « Lo scacchiere libico-cirenaico ».

— Console M. V. S. N. Cassano: « La M. V. S. N. in guerra - sua organizzazione e principi attuali d'impiego ».

GENOVA — Una rappresentanza di ufficiali dell'U. N. U. C. I., accompagnata dal Vice Comandante, ha visitato la Scuola apprendisti Ansaldo, ricevuta dall'ingegnere Lombardo in rappresentanza della Società e dal Direttore della Scuola, Postiglione, dopo aver ricevuto gli onori dei premilitari schierati all'ingresso della Scuola.

L'ing. Lombardo ed il direttore Postiglione, furono di guida cortese attraverso tutte le numerose aule d'insegnamento e reparti di lavoro, tutti attrezzati con ampiezza di mezzi didattici e disposti con moderni criteri igienici, illustrando il metodo d'insegnamento ed i risultati ottenuti, attraverso il lavoro eseguiti dagli allievi nei diversi rami della lavorazione meccanica, come la fonderia, la forgiatura, la saldatura elettrica ed autogena. Importante è pure la parte elettromeccanica.

In tutta l'organizzazione è evidente una spiccata disciplina militare, che il direttore Postiglione, ufficiale in congedo, persegue con appassionata attività e larghe vedute, ottenendone risultati di educazione morale e civile, indubbiamente ammirevoli.

ROMA — Il 28 maggio il Comandante del Gruppo ha commemorato il fatto d'armi di Curtatone e Mantonara, nei locali del R. Istituto Tecnico Superiore « Duca degli Abruzzi ».

Il conferenziere, generale Zadotti, il quale illustrò le premesse e gli sviluppi storici del volontarismo italiano, che dalla epopea napoleonica ai Battaglioni universitari del '48, ai reparti bene organizzati dei garibaldini del '59, del '60 e del '66, condusse, attraverso le manifestazioni dell'arditismo della Grande Guerra, alle affermazioni dello squadrismo della gloriosa Marcia su Roma ed a quelle che, sorte dalle quadrate Legioni della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale, guardia armata della Rivoluzione Mussoliniana, resero in Africa ed in Spagna onorato e temuto il nome dei Legionari della nuova Roma Imperiale e Fascista.

Il generale Zadotti lumeggiò anche con schizzi, il fatto d'armi di Curtatone e Montanara, non molto conosciuto e non sufficientemente apprezzato, per il risultato efficace che ebbe invece di arrestare l'avanzata del nemico, uscito dalla piazza di Mantova sotto il comando di Radeski e dar tempo all'esercito piemontese di radunarsi a Goito, per sostenerne l'urto poderoso.

La conferenza, condotta con rigorosa e fedele esposizione storica e con appassionato slancio patriottico, fu vivamente applaudita dal numeroso pubblico composto dai molti Ufficiali in congedo, e da tutti i professori e studenti delle varie classi dell'Istituto.

ROMA — Il 29 maggio ha avuto luogo la visita al 4° Reggimento Carri Armati. I 450 ufficiali intervenuti sono stati trasportati sul luogo a mezzo di torpedoni noleggiati dal Gruppo.

Cordialmente accolti dal Comandante e dagli ufficiali del Reggimento Carrista hanno preso conoscenza dei tipi in dotazione di carri d'assalto e di rottura, rendendosi conto della particolare struttura e dei mezzi di comunicazioni, che furono poi brillantemente manovrati. In proseguo fu messo in azione un carro-ponte, per superare una scarpata di fortissima pendenza.

Fu anche eseguito un esperimento di carri lanciafiamme, mettendo in evidenza l'efficacia di questo potente mezzo repressivo.

Tutti gli ufficiali del Reggimento Carrista furono prodighi nell'esporre agli ufficiali intervenuti le idee correnti sull'impiego dei vari carri, che costituiscono un potente ed indispensabile mezzo di azione della guerra moderna; gli ufficiali si mostrarono ansiosi di mettersi al corrente nella conoscenza degli stessi mezzi.

Scrittori e lettori

I. – LIBRI ED OPUSCOLI

Nuovo sistema celere per la individuazione e designazione di obiettivi mediante la carta topografica, del Colonnello VALTER GIORGIALBERTI. – Roma, « Rivista di Fanteria » (estratto).

Il colonnello Giorgialberti ha ideato (e costruito in modello) uno strumento, detto squadro articolato, destinato non a sostituire il vigente sistema delle coordinate cartesiane, ma a dare ai fanti e agli artiglieri un mezzo pratico di determinazione di un obiettivo sulla carta topografica, senza far ricorso alla quadrettatura, e con la possibilità di una segnalazione chiara, sicura, alla portata del più umile soldato, ma nel contempo incomprensibile per il nemico.

L'uso di questo semplice e intelligente strumento, idoneo anche ad altri usi, come rapportatore di angoli, triplo decimetro etc. potrebbe esser vantaggiosamente introdotto fra i Comandanti delle minori unità che verrebbero a possedere, nell'ansia e nello sconvolgimento tempestoso del combattimento, un sistema di indicazione dei vari obiettivi del terreno, quanto nessun altro, pratico, sicuro e inconfondibile.

Varie alte Autorità hanno espresso sullo « Squadro articolato », giudizi nettamente favorevoli, in quanto esso veramente evita laboriose e fastidiose ricerche sulla carta, mentre offre una sicurezza d'uso, ammirevole quanto la sua semplicità.

m. p.

Previdenza e credito ai personali delle Amministrazioni Statali. (La Cassa Ufficiali del R. Esercito), del Generale di Divisione ALFREDO FASELLA. – Roma, S. A. Poligrafica Italiana.

Opuscolo importante, che segnaliamo a tutti gli Ufficiali perchè illustra con accuratezza le finalità dell'« Opera di Previdenza » e della « Cassa Ufficiali » che come è noto provvedono tanto all'indennità di buonuscita, quanto all'indennità supplementare, ai prestiti etc.

L'A. ha voluto mettere in rilievo la singolarità dei criteri provvidenziali e creditizi che guidano le due istituzioni, e diffonderne la conoscenza nell'Esercito e nelle Forze armate. Lavoro dunque di carattere nettamente altruistico che costituisce una benemerenza per il Compilatore e che gli interessati faranno bene a leggere e a conservare per l'indubbia sua utilità al momento del bisogno.

m. p.

Panorama del Harar, di MARIO PIGLI – Roma, Anno XVI – Lit. 7.

Il « Panorama » è politico, economico ed agricolo. Il Pigli è profondo conoscitore delle questioni coloniali e sull'Etiopia scrisse già un libro assai apprezzato.

Dopo la proclamazione dell'Impero, rimase in A. O. I. dove il Partito lo chiamò a servirlo per la costituzione dei Fasci nel Harar. Nella prefazione egli spiega le origini di questo nuovo ed importante studio:

« Rientrato, definitivamente dall'Impero, il piacere e soprattutto il dovere di portare anche un modesto contributo alla conoscenza delle nuove terre, mi hanno spinto a compilare questa monografia.

« La regione del Harar, visitata in lungo e in largo per ragioni di ufficio e desiderio di conoscenza, ha avuto nel passato, per la storia, la sua conformazione etnica e la sua fertilità, ed avrà maggiormente nel futuro, una particolare funzione ed importanza tra i vari territori dell'Impero.

« Il suo clima moderato e non soggetto a forti squilibri — tanto che il primo esperimento di colonizzazione demografica avrà luogo nel Harar —; la posizione geografica: vicino al mare e a due colonie straniere; punto d'incrocio fra i territori del sud e quelli del nord; via di transito dell'unica ferrovia dell'Impero che porta alla capitale: la sua tradizione musulmana in confronto a quella cristiano-copta degli altri Governatorati: tutto ciò, in schematica sintesi, costituisce la somma degli elementi che militano a favore dell'importanza del Harar. Privilegio in potenza, naturalmente, non in atto, ma che diverrà col tempo una realtà ».

L'opera è succinta, ma densa di dati e considerazioni veramente utili soprattutto nel campo agricolo-commerciale.

m. p.

Marina ed Ali d'Italia nella guerra mondiale, di C. MANFRONI e V. GIGLIO. – Editore Francesco Vallardi, Anno XVI.

E' un'opera postuma del senatore Manfroni che fu studioso profondo e appassionato di questioni marinare e soprattutto mediterranee.

Il colonnello Giglio che collaborò con lui per la preparazione del materiale occorrente, così scrive:

« Compare oggi, a rievocarne ancora una volta la memoria, quest'opera postuma del Maestro. Essa è quella che idealmente completa e definisce l'opera sua di studioso, di Italiano, di Fascista; è l'opera che fonde la passione sua prima della marineria con la ragione della sua esistenza, l'opera che vuol essere siccome il suo testamento morale, testamento di italianità chè l'organizzazione della Lega Navale, le lezioni tenute sotto il bombardamento austriaco, l'olocausto del figlio suo nella grande guerra, lo hanno portato a gettare la vita oltre il segno, per la gloria, rinverdita e ringagliardita, dell'Italia nostra fascista ».

Libro di sintesi che si inizia dai primordi dell'aviazione italiana e contempla la quadriennale attività della Marina nella grande guerra, mette bene in rilievo la nostra inferiorità iniziale, il nostro sviluppo e l'eroismo degli equipaggi aerei e terrestri.

Tutti i più notevoli episodi, e le imprese anche minori sono qui radunate ed illustrate con assoluta verità ed imparzialità storica e con stile semplice e chiaro.

E' una delle migliori opere del genere, anche per l'abbondanza del materiale fotografico offerto al lettore.

m. p.

L'arte della guerra in mare, di OSCAR DI GIAMBERARDINO.

Per cura dell'Ufficio Storico della R. Marina ha veduto la luce il volume dell'Ammiraglio di Divisione Oscar di Giamberardino intitolato: « L'Arte della guerra in mare ».

L'Autore, ben noto per altre importanti pubblicazioni, sia su questioni marittime che su problemi politici e morali, tratta con profondità ed acume i fondamentali argomenti della guerra in mare, e riesce a precisare i concetti sostanziali della preparazione e dell'impiego, dando ad essi una particolare forza di convinzione. Il libro è una fonte di ispirazione per gli uomini di azione e per quelli di pensiero, dando ai primi l'indirizzo per bene operare e agli altri lo spunto per meditare, con giusta valutazione della realtà.

Come avverte la prefazione, le idee non sono affogate in prolissi esempi storici, anzi i riferimenti alle esperienze del passato sono volutamente brevi, sintetici e conclusivi.

L'opera si rivolge non ai soli Ufficiali di Marina, ma anche a quelli delle altre Forze Armate, dato che le idee generali, estese a tanta parte della trattazione, sono applicabili egualmente alla guerra terrestre e a quella aerea.

Il felice aggiornamento della dottrina bellica marittima desterà interesse anche negli uomini politici, e in genere in tutte le persone colte, le quali desiderino avere idee precise e sicure su questioni sostanziali nelle lotte fra i popoli.

Oltre allo svolgimento geniale dei problemi strategici, tattici ed organici, vi è un interes-

sante sviluppo delle « Relazioni fra la politica e l'arte della guerra » e il libro si chiude con un capitolo sull'« Arte del comando » di particolare interesse, per la perfetta conoscenza della psiche umana e dei valori intellettuali e morali.

Lo stile veramente personale e caratteristico dell'Autore, con una mirabile padronanza di espressioni suggestive ed efficaci, corrisponde ad una limpida onestà di intendimenti ed a una fede sincera ed incrollabile, che si trasmette da chi scrive al lettore.

Per questa dote, oltre che per le idee limpide e solide, il libro ha una sua caratteristica inconfondibile, che non mancherà di raccogliere unanimi consensi.

Il volume, in ricca veste tipografica, che consta di 444 pagine, è messo in vendita al pubblico al prezzo di L. 20 e a tutti i militari delle Forze Armate al prezzo ridotto di L. 15.

Dirigere le richieste con vaglia postale o bancario intestato: Al Capo dell'Ufficio Storico della R. Marina – Ministero della Marina – Roma.

*

Stati d'Europa e dell'Estremo Oriente, del generale Umberto Ademollo, a cura della C. T. I., Milano.

E' noto come i principali problemi della politica internazionale abbiano esauriente trattazione nella Rivista della C.T.I. Le Vie del Mondo. *Fra l'altro, il Generale Umberto Ademollo vi ha pubblicato una serie di articoli, frutto di speciale competenza e di ricerche particolari, in cui è ricostruita la storia diplomatica dei vari Stati ed esposta la loro situazione territoriale dalla Grande Guerra ad oggi.*

Tali scritti, opportunamente integrati e aggiornati, appaiono ora raccolti in un elegante volume (U. Ademollo – Stati d'Europa e dell'Estremo Oriente, *pag. XVI-250 con 136 cartine; rileg. in tela. Alla Sede della C.T.I., L. 15; Italia, Impero, Colonie, L. 18; Estero L. 21*), *che riuscirà prezioso a tutti coloro che vogliono seguire con sufficiente preparazione i rapporti tra i popoli e gli avvenimenti della vita internazionale.*

E' questo il primo volume di una Collana di Studi de « Le Vie del Mondo », *che nasce sotto i migliori auspici, mentre si annuncia prossima la pubblicazione di altre opere, tutte intese alla divulgazione dei più vitali problemi del nostro tempo.*

La persecuzione religiosa in Spagna rossa, di A. Mondadori, Milano, L. 12.

Esame imparziale delle cause e dei precedenti dell'atroce conflitto iberico; relazione dettagliata di orrori senza nome. E' uno di quei libri che dovrebbero esser letti da tutti, divulgati fra tutti coloro che ancora credono possibile la salvezza della civiltà senza la lotta a fondo contro le oscure forze del male.

Da queste pagine, che non si possono leggere senza un continuo fremito di sdegno, balza chiaro ed evidente il piano marxista di distruzione d'ogni più sacro principio religioso e la dura volontà bolscevica di distruggere il cattolicesimo spagnolo. Delitti d'ogni genere, violenze indescrivibili, segnano il passaggio fra gli inermi e gli innocenti di quelle famose truppe rosse che oggi fuggono di fronte ai vendicatori.

Il libro abbonda di esempi e di fotografie... edificanti. Può essere tranquillamente dedicato a tutti coloro che si illudono ancora sulla possibilità di stabilire la pace romana là dove non sia stato previamente distrutto il virus infettivo del marxismo.

m. p.

II. – GIORNALI E RIVISTE

Il caucciù sintetico.

Il caucciù sintetico continua a interessare i centri interessati e recentemente la Associazione delle Indie Neerlandesi ha segnalato il pericolo che questa fabbricazione rappresenta per il prodotto naturale. Specialmente i lavori tedeschi e russi sono quelli che inquietano maggiormente.

La Russia, che ha fabbricato nel 1936 circa 25.000 tonnellate di gomma sintetica, ne avrebbe prodotte circa 40.000 nell'anno scorso. Senza dubbio queste quantità sono ancora poco importanti dal punto di vista dei bisogni mondiali ma potrebbero essere aumentate se non ci fossero delle difficoltà di approvvigionamento di materie prime. In quanto al pericolo tedesco questo sarebbe minore in quanto il prezzo della gomma sintetica tedesca è attualmente superiore del 60 e dell'80 % a quello della gomma naturale.

Ma le ricerche per la fabbricazione della gomma sintetica continuano. In Giappone il processo di preparazione escogitato dal signor M. Mitsunaga, che faceva parte del laboratorio di ricerche della Mitsubishi Mining. Co., sarà tentato prossimamente su basi industriali. Il prodotto di partenza è il carburo di calcio e se l'inventore ha abbandonato la Mitsubishi è stato in seguito alle troppe esitazioni di questo gruppo a intraprendere l'esperimento.

L'officina in cui verrà fabbricata la gomma sintetica è stata costruita grazie alle sovvenzioni del Signor Umeno, già vice presidente delle ferrovie Manciuriane, e si trova a Hiratsuka, vicino a Tokio. L'Associazione Imperiale delle invenzioni, organo quasi ufficiale presieduto dal principe Nobuhito Takamatsu, ha stabilito dei premi il cui totale si eleva a 10.000 yen per incoraggiare gli inventori giapponesi nella messa a punto della fabbricazione della gomma sintetica. Questa questione è stata anche segnalata dal Ministro del Commercio e dell'Industria come della maggiore importanza dal punto di vista del progresso industriale da realizzarsi in Giappone. Si vuole ottenere, conclude la Rivista « Raci », un prodotto che resista all'olio, alle basse temperature, al calore e all'ozono, che non contenga gomma naturale e che possa essere preparato partendo da materie prime esclusivamente giapponesi.

La Libia nella Mostra Augustea a Roma.

È stato detto scrive la rivista « Libia » che i Romani furono il più nobile popolo che sia stato al mondo e questa verità si può apprezzare al giusto punto visitando la Mostra Augustea della Romanità.

La civiltà romana si diffuse in tutto il mondo antico persino nel Sahara; ebbe in Cirenaica ed in Tripolitania uno sviluppo e uno splendore che non furono inferiori a quelli di nessun'altra regione dell'Impero. La Libia non poteva quindi mancare in una rassegna della civiltà romana.

Il grado di vitalità raggiunto dalla nostra Colonia mediterranea esigeva che la partecipazione alla Mostra della Romanità fosse attuata con criteri di larghezza, ma la peculiarità della esposizione non ha permesso un'adeguata illustrazione della vita e dell'importanza della civiltà romana in Libia.

L'invio dei calchi, riproducenti alcuni monumenti romani, non poteva in conseguenza essere guidato che da un doppio criterio: quello di non trascurare quanto si riferisce al tempo di Augusto e l'altro di scegliere ciò che fosse più significativo per gli altri imperatori in rapporto a certi aspetti dello spirito romano e al carattere storico locale: a parte, s'intende, le pure espressioni d'arte.

Le opere inviate alla Mostra della Romanità dal Governo del Maresciallo Balbo, pur essendo imponenti per numero, mole ed espressione, presentano la colonia libica, in coesione perfetta spirituale con la Madre Patria, fascista.

S. E. Balbo ha voluto soprattutto dimostrare quanto sia stata vasta l'opera spiegata nel favorire le indagini archeologiche. La partecipazione alla celebrazione augustea da parte della Soprintendenza ai Monumenti e Scavi è una prova dell'amore inesausto, con cui gli italiani potenziano la colonia mediterranea.

Tripoli espone i calchi di singolari iscrizioni neopuniche e di due cippi militari, tipici della rete stradale imperiale.

Vi è poi un plastico coi calchi di alcuni preziosi dettagli dell'arco a Marco Aurelio. Questo monumento è come l'emblema della capitale libica e segna l'influenza romana nella società punica di Oea. Ad esso è aggiunto il tempio dedicato ai Geni della colonia, Marte, Minerva, e i Dioscuri, costruito in marmo sotto Commodo.

È di singolare risonanza nella critica il gruppo delle belle sculture giulio-claudie rinvenuto nel Foro Vecchio, di cui Leptis Magna, in uno stato ideale di concordia civile fra gli elementi indigeni ed i dominatori romani, volle adornarsi.

Fra esse si è prescelta la colossale testa di Augusto, rappresentato nel vigore degli anni e del prestigio, e che in mezzo ai ritratti del grande imperatore, primeggia per salda e armonica costruzione di piani e per accuratezza di lavoro.

Di non minore grandiosità e magnificenza stanno le teste di Druso Maggiore e Druso Minore.

L'epigrafe grande e nitida, recentemente tornata alla luce a Leptis Magna e dimostrante che il Teatro di quella città fu costruito sotto Augusto, determina un caposaldo cronologico, che, mentre fornirà per il Teatro Leptitano un'esatta posizione critica e storica rispetto agli edifici congeneri del mondo classico, servirà per discriminare le forme e le funzioni drammatiche ed architettoniche della epoca augustea.

Così dalla Libia è giunto alla Capitale, per le feste augustee, il segno più compiuto

dell'espansione che la romanità dette al teatro nel mondo, coltivando le masse metropolitane e, più indigene nella ammirazione per la sua civiltà.

Cirene, altro meraviglioso centro archeologico, ha inviato i calchi di un busto di Agrippina, moglie di Germanico, scultura romana superbamente patinata dal tempo, che offre agli ammiratori un'espressione della statuaria giulio-claudia in quella Cirene, che Augusto amministrò con radicali e generosi provvedimenti di giustizia.

Si sa che Tolomeo Neoteros legò la Cirenaica ai Romani nel 155 av. Cr. Del suo testamento, che è un vero titolo morale dello Stato romano, riprodotto in una stele di marmo, è stato eseguito un calco, che ricorda lo storico momento della Cirenaica.

Per Cirene i plastici del teatro-anfiteatro, delle terme e dell'Augusteo sono un campione dell'architettura romana impostasi nella città greca.

Apollonia con la sua basilica cristiana, costruita con colonne di un edificio d'età imperiale, dà una prova della bellezza del materiale edilizio romano, che, durevole ancora in tempi tardi, si prestò ad eternare, riadoperato nella chiesa, il nuovo ideale cristiano. La Mostra ne possiede un plastico.

D'altro genere è il plastico di Gasr Beni Gdem in Cirenaica, fervida dimostrazione dell'organizzazione e dello spirito militare dell'impero anche nei secoli più tormentati e penosi.

La civiltà romana fu saggia in ogni provvedimento. Così si deduce anche da un documento amministrativo e fondiario di Tolemaide, dagli scavi della quale proviene un cippo collocato sotto Domiziano, il quale volle che in una revisione catastale iniziata sotto i precedenti imperatori, fosse fatta giustizia ai Tolemensi restituendo loro una terra usurpata da privati.

Dalla stessa Tolemaide proviene la riproduzione in gesso di una delle tavole redatte in latino che componevano l'Editto sui Prezzi promulgato da Diocleziano nel 301 dopo Cristo. Dallo studio di essa sarà ricavata una serie di nuovi dati sia sul lessico adoperato per indicare il nome di alcune produzioni o attività, sia sull'Editto stesso quale documento dell'economia politica antica, di cui recentemente sono state trovate alcune parti trascritte in una colonna di Afrodisia in Asia Minore.

La romanizzazione dell'interno della Libia è attestata dai plastici di alcuni di quei monumenti funerari, che specie in Tripolitania, abbondano e si conservano egregiamente.

Da Bu Ngem provengono attraverso i loro calchi, le iscrizioni di Settimio Severo, del Centurione e delle Terme, conservati al Museo del Castello e attestanti la vigile custodia della civiltà contro le tumultuose orde barbariche dei confini.

Sulla buia etnografia dei Libi, l'arte romana si proiettò come un'aspirazione massima, sublime. Gli spiriti furono soggiogati, se pur rozzamente educati, dalla bellezza del monumento perenne ricordo delle generazioni, che affidarono all'architettura il cómpito di indicare in eterno il loro bisogno di fede ed elevazione sotto il fascio di luce che dalla Roma dei Cesari illuminava le tenebre delle più selvagge e lontane latitudini.

A continuità morale ed effettiva della nostra primogenitura romana, un plastico dell'Arco dei Fileni, eretto dal governatore Balbo tra la Libia orientale ed occidentale, segna la rigenerazione della nostra colonia sotto il nuovissimo impulso del governo fascista.

Industrializzazione polacca.

Già la Fiera di Lemberg (Leopoli) ha dimostrato che la Polonia si sta « tecnicizzando » e industrializzando — osserva la rivista *Die chemische Industrie* — ed è ormai facile constatare che la politica economica polacca è giunta ad un momento decisivo. È evidente il tentativo di volgere le forze di un paese sovrapopolato come la Polonia, dall'agricoltura all'industria. Lo ha pienamente confermato una Riunione degli ingegneri polacchi preparata a Lemberg dalla « NOT », l'organizzazione suprema degli ingegneri polacchi.

In questo Congresso, nel corso del quale furono tenute oltre 70 conferenze, si è infatti tentato di precisare le direttive per l'industrializzazione e l'autarchia della Polonia.

Successivamente ha avuto luogo una importante visita attraverso il triangolo industriale della Polonia centrale, alla quale, sotto la guida del Ministro delle Finanze, hanno preso parte gli esponenti dell'economia politica polacca. In questa occasione il Ministero ha sottolineato la importanza del nuovo centro industriale per la difesa nazionale. In esso il governo polacco si occuperà dello sfruttamento dell'energia elettrica e dell'organizzazione delle comunicazioni: all'iniziativa privata saranno invece lasciate le altre questioni. Il Ministro ha dato speciale importanza all'impianto di fabbriche per la produzione della cellulosa e del caucciù sintetico. Secondo le sue dichiarazioni gli investimenti durante il 1937 hanno superato il miliardo di zloty. Per la gestione 1938-39 lo Stato ha già messo in bilancio 610 milioni di zloty pari a circa 12 miliardi e mezzo di lire italiane.

La nuova regione industriale, che si chiamerà Sandomir, come la cittadina sulla Vistola, si trova nel territorio racchiuso dalla Sava e dalla Vistola e ne faranno parte i circondari Tarnobrzeg, Nisco, Kolbuszowa, Rzeszow e Mielec, le pianure bagnate dalla Vistola di Kielc e Lublin coi circondari Random ed Ostrowiec. La posizione, dal punto di vista strategico, è ottima, giacchè la frontiera tedesca dista circa 200 chilometri e quella russa 300. È vero che la frontiera cecoslovacca, distante soli 60 chilometri, è molto vicina, ma i Carpazi offrono sufficiente protezione. D'altronde la scelta della regione è particolarmente felice dal punto di vista economico, sebbene il carbone necessario vi debba essere trasportato dalla Slesia orientale, ma questi trasporti si fanno per via fluviale e non possono incidere soverchiamente sui costi di produzione.

A Rostoky nella Galizia orientale, è stato trovato del gas naturale e sarà costruito un condotto che porterà nella nuova regione industriale i 6000 metri cubi emanati ogni minuto. Centrali elettriche da costruire in corrispondenza degli affluenti della Vistola daranno l'energia elettrica necessaria.

Il problema fondamentale è naturalmente il finanziamento generale, ma il piano è stato fatto dal Ministro delle finanze e si ritiene che sia stato completamente risolto. Si calcola peraltro che le prime spese per la realizzazione del programma — senza il canale e lo sviluppo della Vistola — ammontino a tre o quattro miliardi di zloty pari a 60 od 80 milioni di lire italiane.

In conclusione non si tratta di un progetto vago, ma di un piano già ben pensato e precisato in molti dettagli, dietro al quale sta tutta l'autorità del governo polacco e dei circoli militari.

III. - SOMMARI DI RIVISTE

A) MILITARI ITALIANE

Giornale di Medicina Militare - Maggio. — *Sull'eziopatogenesi dell'ulcera gastro-duodenale.* — *Iniezione tubercolare e schizofrenia, ecc.* — *Organizzazione e funzionamento del servizio chirurgico presso le divisioni motorizzate.* — *Relazione sull'attività del Laboratorio ricerche cliniche dal 1° luglio al 31 dicembre 1936.* — *Considerazioni su sette casi di dissenteria bacillare Shiga Kruse.*

L'Italia d'Oltremare - N. 9 del 5 maggio. — *Nel secondo annuale dell'Impero.* — *Gli accordi italo-britannici dal punto di vista navale.* — *Gli accordi e l'Impero.* — *Alle soglie della Mecca. Il volto di Gedda.* — *La vecchia Eritrea che si rinnova. Una vecchia leggenda ed una volta nuova di cemento armato.* — *La Somalia nel quadro dell'Impero. La sua funzione oceanica.* — *Libia di ieri e di oggi Contributo alla storia della « Quarta Sponda ».* — *Le ricerche minerarie aurifere in Eritrea.* — *I nuovi diritti dei mussulmani algerini.*

N. 10 del 20 maggio. — *Il Mar Rosso e gli accordi del 16 aprile.* — *Itinerari dello Impero. La regione di Imci.* — *La strada dell'Eritrea Occidentale.* — *Evoluzione indigena eritrea. Scuole di colore.* — *La Somalia nel quadro dell'Impero. La sua funzione oceanica.*

N. 11 del 5 giugno. — *Il viaggio di S. M. il Re Imperatore in Libia.* — *Gli accordi italo-inglesi e il Canale di Suez.* — *La Somalia nel quadro dell'Impero. Il suo valore economico.* — *L'Etiopia risvegliata dalla sua millenaria inerzia. Luce e forza motrice. Una carta idrografica con rilievi aerofotogrammetrici.* — *I pittori di Adua.*

Rassegna di Cultura Militare — Rivista di Artiglieria e Genio - Maggio. — 1) *Cina e Giappone.* — *Istruzione sul movimento e stazionamento delle truppe.* — *L'impiego tattico delle grandi unità, francesi.* — *Una cronaca portoghese sulla spedizione di don Cristoforo da Gama in Abissinia.* — *La difesa controaerea degli eserciti moderni.* — *La conquista della regione dei laghi equatoriali* — *La marina militare della Francia.* —

Letteratura coloniale. — *I congressi scientifici italiani attraverso un secolo di storia* (1839–1938).

2) *Difesa controaerea territoriale.* — *Cenni descritti e dati relativi a una torre per addestramento paracadutisti.* — *Brevi note in materia di carte topografiche.* — *Le teleferiche militari con funi ancorate ad entrambe le estremità.*

Rassegna di Cultura Militare - Rivista di Fanteria - Aprile. — *Saluto ai fanti d'Italia.* — *Cina e Giappone.* — *Studi di strategia sulla guerra mondiale.* — *D'Annunzio Poeta ed Eroe nazionale.* — *L'esercito rosso spagnolo.* — *Un manuale necessario.* — *La conquista della regione dei laghi equatoriali.* — *Le Forze armate ed i tribunali militari in pace e in guerra.* — *Un eroico fante: il generale Maurizio Gonzaga, due medaglie d'oro* — *L'organizzazione del terreno nella battaglia.* — *Il reggimento bersaglieri motorizzato.* — *Nuovo sistema celere per la individuazione e designazione di obiettivi mediante la carta topografica.* — *Il fuoco ed il suo peso.*

Rivista Aeronautica - Aprile. — *In tema di bombardamenti aerei.* — *Il volo Roma–Rio de Janeiro.* — *Il fattore aereo nell'equilibrio del Pacifico.* — *Guerra aerea e mimetismo geo-topografico.* — *Contributo allo studio e perfezionamento dei motori.* — *Considerazioni sui trasporti aerei.*

Rivista di Cavalleria. — Marzo-aprile. — *Addestramento tattico dei minori reparti.* — *La 50ª Divisione di fanteria nelle giornate dell'ottobre 1917.* — *Il nuovo Regolamento d'istruzione.* — *Unità celeri nella guerra futura.* — *Ordinamento dello Stato maggiore.* — *Rinascita dei Lancieri di Milano.*

Rivista di Commissariato e dei Servizi Amministrativi Militari - Marzo-Aprile. — *La guerra e i rifornimenti via mare.* — *L'evoluzione dei servizi di commissariato in guerra dal 1915 ad oggi.* — *La Commissione centrale pei collaudi in appello.* — *Previdenza e credito ai personali delle amministrazioni statali. La cassa ufficiali del R. E.* — *Una semplificazione alla contabilità militare.* — *La politica dei centri ammassi.* — *Il problema foraggero.* — *Le risorse economiche delle nostre regioni: Piemonte.* — *Il controllo chimico-analitico del cuoio.* — *Il riso nell'alimentazione del soldato: il riso avorio.* — *I detersivi.*

Rivista Marittima - Maggio. - *Qualche notizia sul Yemen - Sulla difesa contraerei di una forza navale - Nave o macchina da battaglia? - Il personale cannoniere e la organizzazione del servizio artiglieria a bordo - L'assetto longitudinale del siluro.*

L'Universo - Giugno. — *La carica della terra e la sua permanenza.* — *I laghetti di Esine.* — *Regimi pluviometrici nella parte mediana delle Venezie.* — *La frana di Cusercoli.* — *Le condizioni del commercio in A. O. I.*

B) MILITARI ESTERE

FRANCIA

La Revue d'Infanterie - Maggio. — *Il mortaio da 60 e la «missione d'accompagnamento» delle mitragliatrici.* — *Il 167° R. I. sulla Savière (giugno 1918).* — *Costruzione e utilizzazione di un campo di tiro fittizio per mortai da 81.* — *Il combattimento difensivo nella guerra di posizione, secondo Ludendorff.*

Revue d'artillerie - Aprile. — *Il trasporto delle munizioni delle armate.* — *Note sui fenomeni sonori che accompagnano il movimento dei proiettili.* — *Apparecchio di tiro ridotto (sistema Tayen) adattato al 155 corto mod. 1.915 e 1.917.* — *Topografia della sezione di regolazione per colpi scoppianti in alto.* *Applicazione del procedimento italiano relativo a diversi casi di rilevamento calcolato.*

Maggio — *Note su «i fenomeni sonori causati dal movimento dei proiettili».* — *La fotografia aerea e i suoi recenti progressi - Utilizzazione del rapportatore universale con la sezione di regolazione per colpi scoppianti in alto (modello 1924).* — *Considerazioni sulla manutenzione e conservazione dei materiali di artiglieria.*

Revue Militaire Générale - Maggio. — *Per rialzare la nostra Aviazione.* — *La crisi della Marina.* — *La politica mondiale del petrolio.* — *Le foreste dell'isola di Francia.*

GERMANIA

Deutsche Wehr. - 7 aprile. — *La dinamica del nuovo confine tedesco.* — *Politica militare degli S. U. A.* — *Il Giappone in Manciuria.* — *L'inserzione dell'arma aerea austriaca nella Germania.* — *Potenza di penetrazione e distanza di tiro.*

14 aprile. — *Riforma dell'organizzazione militare britannica.* — *Il problema del carbone e del petrolio nel nordafrica francese.* — *L'Austria e il gesto di Hitler.*

17 aprile. — *Politica di flotte e navi da battaglia.* — *Le grandi offensive di 20 anni fa, viste dalle truppe.* — *Carri armati e nebbia. L'istruzione degli ufficiali di riserva*

28 aprile. — *La Francia militare e la settimana lavorativa di 40 ore.* — *L'esercito rosso senza capi.* — *Cosa deve sapere ogni soldato sulla difesa anticarro.*

Die Wehrmacht. - N. 6. — *Per i morti della guerra mondiale.* — *Coi soldati tedeschi nell'Austria liberata.* — *Re e soldato (L'Imperatore Guglielmo I).*

N. 7. — *L'elium e i dirigibili.* — *L'attacco a Calais nel 1918.* — *La Germania e l'Austria.*

N. 8. — 20 aprile 1937. — *Guarnigioni meridionali della grande Germania.* — *La via fluviale dell'Europa Reno-Meno-Danubio.* — *Navi da battaglia*

Militär Wochenblatt - 1° aprile. — *Sulla durata delle guerre future.* — *Collaborazione di fanteria e artiglieria.* — *Assalto aereo contro truppe e difesa relativa.* — *Lo squadrone ciclisti nell'azione esploratori.* — *Problemi di fanteria nella concezione americana.*

8 aprile. — *L'Austria.* — *Messimy.* — *L'organizzazione a terra dell'arma aerea.* — *Il conflitto in Estremo Oriente.* —

15 aprile. — *Disciplina e responsabilità.* — *Operazioni in mare.* — *Il servizio di informazioni militari.* — *La guerra in Spagna.*

22 aprile. — *Richthofen.* — *Il tiro delle armi moderne pesanti della fanteria sugli obbiettivi moderni.* — *L'impiego dell'artiglieria dipende dalla sua organizzazione.* — *Sulla unificazione delle abbreviazioni militari.* — *Aeroplani militari francesi.*

20 aprile. — *Fanteria e corazza.* — *Posizioni con campo di tiro limitato.* — *Opinioni francesi nella collaborazione del genio con le altre armi.* — *I rifornimenti nell'arma aerea.* — *Il Conflitto in Estremo Oriente.*

Militärwissenschaftliche Mitteilungen - Aprile. — *Il feld maresciallo barone von Hess.* — *Crepuscolo dei carri armati da combattimento?* — *La grande Germania e gli avvenimenti politico-militari del primo trimestre 1938.* — *Importanza economico-militare dell'economia forestale: Compiti di combattimento delle piccole unità (1°: Un battaglione rinforzato nell'attacco contro posizioni, in guerra di movimento).* — *Il conflitto in Estremo Oriente.*

Maggio. — *Strategia economica delle materie prime.* — *L'angolo di tiro nel tiro antiaereo.* — *Costruzione moderna di ruote per cannoni.* — *Considerazioni sulla guerra di Spagna.*

Berliner Monatshefte - Maggio. — *L'Italia nella storia modernissima: Il Ministero degli esteri italiano.* — *L'irredentismo italiano.* — *L'Italia a Parigi nel 1919.* — *Gabriele d'Annunzio pioniere del Fascismo.*

Wehrfront. - 1° aprile. — *Fratellanza di sangue e di armi.* — *L'Austria avulsa dal Reich fu per un secolo un inganno.* — *Le navi speciali della Marina da guerra.* — *I carri armati degli Stati Uniti.* — *La lotta eroica sul Monte Grappa.*

IV. - IL "GIORNALE MILITARE UFFICIALE,,

DALLA DISPENSA 26ª (19 MAGGIO) ALLA DISPENSA 32ª (23 GIUGNO)

Dispensa 26ª del 19 maggio

N. 302. - AMMINISTRAZIONE CENTRALE ED IMPIEGATI CIVILI. — Decreto ministeriale che indice un concorso a sei posti di inserviente in prova nell'amministrazione centrale della guerra.

N. 305. - GIUSTIZIA MILITARE - ORDINAMENTO DEL R. ESERCITO. — Nomina degli ufficiali in congedo della giustizia militare.

N. 307. - ISTRUZIONE PRE-MILITARE E POST-MILITARE. - Legge n. 405. - Modificazioni alla legge 31 dicembre 1934-XIII, n. 2150, contenente norme sull'istruzione premilitare.

N. 308. - PENSIONI - STIPENDI, ASSEGNI ED INDENNITA'. — Legge n. 420. Norme per regolare il cumulo di stipendi e pensioni a carico dello Stato.

N. 315. - PUBBLICAZIONI MILITARI. — 3296. - Norme di servizio interno per la scuola di perfezionamento di commissariato militare ediz. 1938-XVI.

N. 316. - PUBBLICAZIONI MILITARI. — Prima serie di aggiunte o varianti ai «Corsi allievi ufficiali di complemento - Norme generali e programmi d'insegnamento» ediz. 1937 - Pubblicazione 3083.

Dispensa 27ª del 26 maggio

N. 320. – SERVIZIO DELL'ASSISTENZA SPIRITUALE NEL R. ESERCITO, NELLA R. MARINA E NELLA R. AERONAUTICA. — Decreto ministeriale che stabilisce il numero massimo dei cappellani da inscriversi nel ruolo di riserva per l'anno 1938.

N. 321. – PERSONALE OPERAIO. — Regio decreto n. 255. – Istituzione di uno speciale distintivo di onore per i cittadini italiani che in seguito ad infortuni sul lavoro o a malattia professionale abbiano riportato ferite o lesioni con esiti gravi di mutilazioni o di alterazioni permanenti nella funzionalità di organi importanti.

N. 324. – AMMINISTRAZIONE CENTRALE ED IMPIEGATI CIVILI. — Commissari di leva del ruolo straordinario ammessi sia agli esami di concorso per merito distinto indetti con decreto ministeriale 15 gennaio 1938-XVI, sia a quelli di idoneità indetti con decreto ministeriale 17 gennaio 1938.

N. 326. – AVANZAMENTO. — Esami e commissioni per l'avanzamento degli ufficiali dei vari corpi per l'anno 1938.

N. 327. – AVANZAMENTO. — Nuovi limiti di anzianità ed esami per l'iscrizione sul quadro di avanzamento a scelta ordinaria per l'anno 1938 dei capitani medici in S. P. E.

N. 328. – DISPOSIZIONI VARIE. — Norme per l'applicazione del disposto dell'articolo 2 della legge 2 giugno 1930, n. 1139: « Disciplina e controllo della produzione cartografica nazionale ai fini della riservatezza ».

N. 334. – RECLUTAMENTO. — Corsi allievi ufficiali di complemento per gli studenti universitari inscritti alla milizia universitaria.

Dispensa 28ª del 27 maggio

N. 338. – Programmi e modalità di svolgimento degli esami per l'avanzamento degli ufficiali del R. esercito.

Dispensa 29ª del 2 giugno

N. 339. – COLONIE – LEGGI E DECRETI RIFLETTENTI IL SERVIZIO GENERALE DELLO STATO. — R. decreto n. 2708. – Ordinamento politico, amministrativo e militare per l'Africa Orientale Italiana.

N. 343. – ONORIFICENZE E RICOMPENSE — R. decreto n. 538. – Integrazione dell'art. 8 de. R. decreto 19 gennaio 1918, n. 205, concernente l'istituzione della croce al merito di guerra.

N. 344. – SOTTUFFICIALI – MILITARI DI TRUPPA. — R. decreto n. 484. – Richiamo alle armi per istruzione di sottufficiali e militari di truppa del R. esercito.

N. 348. – AVANZAMENTO. — Autorità incaricate di esprimere i giudizi di avanzamento e di procedere all'assegnazione dei punti di classifica.

N. 349. – SERVIZIO AUTOMOBILISTICO. — Rifornimento parti di ricambio per gruppi motopropulsori C. V. 33/35, durante l'esercizio finanziario 1937-38.

Dispensa 30ª del 9 giugno

N. 352. – AMMINISTRAZIONE CENTRALE ED IMPIEGATI CIVILI – AMMINISTRAZIONE E CONTABILITÀ – SERVIZIO CHIMICO MILITARE – SERVIZIO DI ARTIGLIERIA – SERVIZIO DEL GENIO. — Decreto interministeriale che modifica l'art. 4 ultimo comma, del decreto interministeriale 22 giugno 1936-XIV, concernente la concessione di premi annui agli ufficiali dei servizi tecnici e al personale tecnico civile dei chimici.

N. 355. – RECLUTAMENTO. — R. decreto n. 596. – Testo unico delle disposizioni sul reclutamento degli ufficiali del R. esercito.

N. 358. – LEGGI E DECRETI RIFLETTENTI IL SERVIZIO GENERALE DELLO STATO. — R. decreto n. 513. – Statuto del Partito Nazionale Fascista.

N. 361. – STATO DEGLI UFFICIALI. — R. decreto-legge n. 605. – Aggiornamento delle disposizioni vigenti sullo stato degli Ufficiali del R. esercito.

N. 362. – UFFICIALI IN CONGEDO. — Decreto ministeriale relativo al richiamo alle armi, per istruzione, di ufficiali di complemento.

N. 363. – UFFICIALI IN CONGEDO. — Richiamo alle armi per istruzione nello anno 1938-XVI.

N. 364. – AMMINISTRAZIONE CENTRALE ED IMPIEGATI CIVILI. — Posti d'impiego nelle varie amministrazioni dello Stato, spettanti agli applicati delle amministrazioni militari ed ai sottufficiali.

N. 368. – PUBBLICAZIONI MILITARI. — 1ª serie di aggiunte e varianti al « Quaderno di caricamento di un comando di gruppo di batterie di cannoni da 75/46 mod. 34 ».

N. 369. – PUBBLICAZIONI MILITARI. — Circolare n. 5000 del 3 aprile 1938-XVI – Addestramento al tiro individuale.

Dispensa 31ª del 16 giugno

N. 375. – AVANZAMENTO – COLONIE – ONORIFICENZE E RICOMPENSE – PENSIONI. — R. decreto n. 627. – Determinazione dei cicli di operazioni di grande polizia coloniale nei territori dell'Africa Orientale Italiana.

N. 379. – EQUIPAGGIAMENTO. — Adozione di oggetti da corredo per i sottufficiali ed i militari di truppa del genio addetti al servizio pompieristico militare.

N. 380. – EQUIPAGGIAMENTO — Adozione di fregi per i sottufficiali ed i militari di truppa del genio addetti al servizio pompieristico militare.

N. 384. – PUBBLICAZIONI MILITARI. — T. T. numero 3220 (**) – Obice da 149/12 mod. 14 e mod. 18. – Granata da 149/12 corta – Granata da 149/12 – Granata di ghisa acciaiosa da 149/12 – $h_0 = 1000$.

N. 385. – PUBBLICAZIONI MILITARI. — Foglio matricolare per mitragliatrice « Breda mod. 37 » – Matricola dell'arma – matricola del treppiede. – Edizione 1938.

N. 386. – PUBBLICAZIONI MILITARI. — Prima serie di aggiunte e varianti al « Regolamento per l'istituto superiore di guerra » – Edizione 1936-XIV. – Pubblicazione numero 3062.

Dispensa 32ª del 23 giugno

N. 392. – ORDINAMENTO DEL R. ESERCITO. — R. decreto-legge n. 699. – Norme esecutive ed integrative del R. decreto-legge 11 luglio 1935-XIII, n. 1419, sul nuovo ordinamento dello Stato maggiore del R. esercito.

N. 400. – PUBBLICAZIONI MILITARI. — Istruzione sui mezzi di trasmissione – Parte 4ª – Materiale r. t. – Fascicolo 7º. – Stazione R 4 A.

ALBERTO BALDINI, *Direttore responsabile*

(1105547) Roma, 1938-XVI - Ist. Poligr. dello Stato G. C

AVVERTENZA IMPORTANTE

Per le inserzioni pubblicitarie o abbonamenti speciali i soli PAGAMENTI VALIDI sono quelli effettuati direttamente ed integralmente all'Amministrazione di " Nazione Militare ,, — Roma, Via Napoli, 41. E le sole QUIETANZE VALIDE sono quelle firmate dal direttore della Rivista.

"PROSIDEA" Sede Centrale: TORINO Via Caserta, 52
Telefoni: 73.717 - 73.718
PRODOTTI SIDERURGICI E METALLURGICI
Magazzini di Vendita:
TORINO - Corso Lepanto, 24 - Telefoni: 65.645 — 65.647
ALESSANDRIA - Spalto Borgoglio, 20 - Telefono: 27.91
BOLOGNA - Via Tripoli, 96² - Telefono: 22.000 — 24.200
Ferri greggi di qualsiasi profilo e sezione — Ferri trafilati — Acciai Nastri laminati a freddo - Reggetta per imballo - Metalli in Lastra ed in verghe - Fili ferro vari — Fili Acciaio - Punte Francia — Broccame Griglia - Corda Spinosa — Getti acciaio - Ghisa - Tubi - Lamiere

SACIE VIA ROMA, 10 - BOLOGNA
CASELLA POSTALE 319
TELEGRAMMI SACIE BOLOGNA
SOCIETÀ SPECIALIZZATA NELLA ESPORTAZIONE DI PRODOTTI DELLE INDUSTRIE ITALIANE NEL BACINO MEDITERRANEO

FORNITORI DELLE FORZE ARMATE

S. A. Felice Bisleri & C. - Milano. — Acqua Minerale di Nocera Umbra « Sorgente Angelica ».

ALIMENTARI

Bianchi Emilio - Società d'Esportazione - Sede Modena - Filiali: Milano, Treviso, Genova, Bologna, Firenze. — Stagionatura ed esportazione del vero Formaggio Parmigiano-Reggiano.

Molino e Pastificio - Ditta Fratelli Pambuffetti - Foligno. — Pasta di qualità superiore perchè prodotta con materie prime genuine e scelte.

Gamberini Bruno - Bologna - Magazzini Via del Fossato 43-B. - Telefono 25369. — Commercio Alimentari - Forniture militari - Derrate alimentari ai corpi di Presidio e Commissariati.

PRINCES - Primaria Industria Nazionale Cacao e Sottoprodotti Società Anonima - Capitale Lit. 500.000 int. versato. - Sede Genova - Portici Vitt. Eman. 2-10 A - Telefono 28-867 - Casella Postale, 980 - Stabilimento in Genova-Nervi, Via del Commercio 29 - Telef. 37-019.

S. A. Riserva Italiana - Pilature riso - Fabbriche olio - Mangimi - Porto Marghera - Valle Lomellina.

ASCENSORI

Officine meccaniche Stigler Soc. An. — Via Copernico, 51 - Milano Tel. 690-953.954.955. — Ascensori e montacarichi per qualsiasi uso e portata — Autoscale elettriche (scale mobili) — Carrelli elettrici ad accumulatori.

CANAPA - LINO

Società Anonima - Lanificio e canapificio nazionale - Milano (108) Via Ansperto 5 - Capitale 85 milioni di lire - Indirizzo telegrafico Filolino - Milano. - Filati e tessuti di lino e canapa, refi, spaghi, cordami.

CARPENTERIE

Bonfiglio e C. - Via Pola n. 71-a - Milano - Telefoni 690220 - 991991. — Costruzioni metalliche ed in legno - Ponti - Tettoie - Hangars - Serbatoi - Baraccamenti smontabili.

CHIMICA

Stabilimenti di Rumianca S. A. - Torino, Corso Montevecchio, 39. - Soda caustica - Solfuro di carbonio - Tetracloruro di carbonio - Cloruro di calce - Cloro liquido - Fumogeni - Anidride arseniosa - Acido solforico - Acido cloridrico - Oleum - Saponi da bucato - Saponi medicinali.

COPERTURE IMPERMEABILI

Soc. An. Fratelli Arnoldi - Milano — Via Donatello n. 24 - Telefono 21059. — Coperture impermeabili brevettate « Protex » per terrazze e tetti piani - Cementi plastici « Arco » per riparazioni di qualsiasi tipo di tetto.

COTONE - LANE

S. A. Textiloses & Textiles - Casa fondata nel 1819 - Milano, Viale Vittorio Veneto 6 — INDEFORMEX ! ! Tessuto brevettato, scientificamente composto per la confezione dei colli. Elimina l'inamidatura - particolarmente adatto per camicie bianche e grigio-verdi dei Signori Ufficiali, eleganti, pratiche, economiche.

CUCINE

Triplex Società Italiana - Milano - Via G. Rosales 1 - telefono 65605 - 65522. — Impianti completi di grandi cucine a carbone, nafta, vapore, gas, elettricità, ecc. per Caserme, Comunità, Ospedali, Alberghi, Ristoranti, ecc. - Impianti di ventilazione ed accessori per cucine.

CUOI

Concerie Alta Italia - Girardo Ammendola e C. - Torino. — Pelli al cromo nere e colorate. Grigio verde e cuoio vegetale per forniture militari.

DISTILLERIE - LIQUORI

Bettitoni Luigi & Figli S. A. - Ancona. — Distilleria Liquori - Forniture Anice e Cognac - Specialità Anisetta distillata - Elisir Caffè.

Distilleria « B. Stampa & C. » - Sassuolo (Modena) - Casella Postale 15. — Forniture Militari Cognac e Anice - Specialità Sassolino - Gran liquore Nocino-Coliva.

ELETTRICITÀ - RADIO

Ditta Augusto Basili - Fabbrica Equipaggiamenti Meccanico - Elettrici - Milano, Viale Certosa 29.

Industrie Lampade Elettriche R A D I O - Torino, Via Giaveno 24 Telefono 22420.

PHILIPS - S. A. I. - **Milano, Via S. Martino 20.**

Philips-Radio Società Anonima Italiana - Via Bianca di Savoia 18, Milano. — Ogni applicazione radioelettrica nel campo trasmittente e ricevente — Valvole riceventi e trasmittenti per ogni applicazione — Amplificatori — Film sonoro — Raddrizzatori — Condensatori — Saldatori ad arco — Limitatori. — Stabilimenti: Milano, Via Padova, 115 (apparecchi) — Monza, Via Borgazzi, 21 (valvole Philips e Zenith).

S. A. F. A. R. - Milano, Via Ed. Bassini, 15. — Costruzioni Radio-Elettro-Acustiche per tutte le applicazioni delle **Forze Armate** - Aeronautiche - Marinare - Industriali - Scientifiche.

Siemens - S. A. Milano, Viale Vittorio Veneto 20 - Via Lazzaretto 3. — Radioricevitori Telefunken — Materiale d'installazione — Apparecchi di illuminazione, Elettrodomestici, Telefoni, Motori, Contatori elettrici, ecc.

ESPLOSIVI

Polverifici Giovanni Stacchini - Roma, Via Cavour n. 256, Telefono 44.870 - 485043. — Esplosivi da guerra, da mina e per agricoltura - Polveri da caccia - Munizioni.

Società Italiana prodotti esplodenti - Via P. Umberto, 27 - Milano. — Polveri da caccia - da mine - da guerra ed esplosivi vari.

FORNITURE - EQUIPAGGIAMENTI

Battagliotti Arturo - Torino (104), Via Palmieri 47 - Telefono 73480. — Forniture militari, ferroviarie, navali, **vestizione, equipaggiamento,** opificio elettrico.

Calzaturificio « Trento » Fratelli Battistini - Forlì - Tel. 6272. — Fabbrica calzature di pelle e di gomma. Calzature militari — Articoli di selleria, buffetteria ed equipaggiamento.

Casalegno Giovanni e C. - Via Duchessa Iolanda, 21-bis - Tel. 73.362 Torino. — Forniture militari in bardature, finimenti, **buffetterie,** equipaggiamento, sartoria.

Collenghi Ernesto - Roma, Via Nizza, 56 - Tel 863.863. — Rappresentanza.

Ditta Ceci Antonio & Figlio - Taranto - Via Di Palma, 35. — Assuntori servizio vestiario - Confezioni in serie - Fornitori **R. Marina.**

Ditta Lorenzini di Augusto Tonelli - Bologna, Strada Maggiore 19, 19-B, 21 - Tel. 29404. — Fornitore del R. Esercito - Attrezzato per forniture in barelle scomponibili e someggiabili - **Casse in genere** per R. Esercito.

Ditta Vincenzo Piglia - Torino - Via Po, 11 (lato Università) - Telefono 42-955. — Forniture complete per R. Esercito — M. V. S. N. - Sartoria propria - Divise per Balilla - Avanguardisti - Giovani Fascisti - Marinare - Iscritti al P. N. F. - **Bandiere - Fregi - Distintivi** - Gagliardetti. Chiedere preventivi.

Giulio Maffei - Cartoleria - Legatoria - Tipografia - Via Irneri, 21 - Telefono 20-240 - Bologna - Forniture Militari.

Magnoni & Tedeschi - Società Anonima - Capitale L. 18.000.000 - Cafasse Torinese (Italia), Corso Re Umberto, 5 bis, Torino. Telefoni 42-143 51-374. — Stoffe per mobili - Moirés uniti e operati - **Reps e tele arazzo - Damaschi - Gobelins - Velluti - Tappeti - Coperte - Lanerie per signora** - Foderami (Glissades) - **Serges ed Alpagas - Brillantines** - Filati cilindrati per stringhe - Conduttori elettrici e **Passamanerie - Stamperia** - Esportazione - Laneria.

Poletti Fortunato - Via Laura Mantegazza, 10 - Milano. — Fornitore della R. Aeronautica.

Sante Marangoni - Bologna - Via Pietramellara, 7. — Prodotti **« Vittoria ».** Creme per calzature.

Sartoria Militare Fulvio Orati - Casa specializzata per divise R. Esercito - R. Aeronautica - M. V. S. N. - Roma - Via Napoli, 26 (ang. Via Nazionale) Telef. 484.428. — Tutto per tutte le Forze Armate. — Si inviano divise senza prova con misure inviate dai Sigg. Ufficiali - Italia e Colonie.

So. A. M. Società Anonima Manifatture - Rivolta e Crivelli - Dottor A. Mariani - Capitale L. 2.000.000 interamente versato - Monza. — Olone - Olonette, Tessuti pesanti di canapa e cotone - Filaticcio **garza** - Cinghie tessili di cotone, canapa e pelo di camello - Tubi di **canapa** e lino - Cintini, tiranti, nastri di ogni genere - Confezioni per **casermaggio** - Manufatti di canapa e lino.

Tessitura Mariani di A. Mariani - Via Verona 9 - Milano. — **Fabbrica maglierie** civili e militari - Indumenti coloniali - **Rappresentanza** in Asmara C. P. 922.

Zurla cav. Luigi & Figli — Bologna. — Casa fondata nel 1885. — Primaria fabbrica letti e mobili metallici — Arredi completi — **Camere** da letto — Cucine — Alberghi — Ospedali.

FRIGORIFERI

Ortofrigor

Dell'Orto Ing. Giuseppe « Ortofrigor » - Milano, Via Merano, 18. - Macchine ed impianti frigoriferi per tutte le applicazioni.

IMPRESE DI COSTRUZIONI

Soc. Costruzioni & Fondazioni - Studio di Ingegneria - Piazza E. Duse, 3 - Milano - Telef. 20824. — Impresa di costruzioni in cemento armato - Fondazioni di ogni tipo - Serbatoi - Silos - Ponti - Costruzioni idrauliche ed industriali - Lavori portuali.

MATERIALE CINEMATOGRAFICO

Cinemeccanica S. A. - Milano - Via Campania, 25 - Tel. 50-104 - Macchine **presa,** proiezioni, muto, sonoro - Cinemitragliatrici - **Telefotografiche** - Piccola meccanica precisione.

MACCHINE PER SCRIVERE E CANCELLERIA

E. Levi e C. - Milano, Via Benvenuto Cellini, 16 - Roma, Via Due Macelli, 31 - Telef. 60-904. — Macchine per scrivere INVICTA, macchine portatili - Addizionatrici - Calcolatrici - Contabili.

Saccone Cav. Gelasio - Roma, Via del Traforo 137 - Tel. 485-413. — **Carta e Cancelleria.**

MATERIALE SANITARIO

Dott. Ottolenghi e Fontana - Torino - Via Lanfranchi n. 6 - Telefono 51.180, 51.181. — Preparazione Prodotti Chimici Farmaceutici e Industriali.

Radiotecnica - Corso Giulio Cesare n. 16-ter, Torino. — **Tubi a Raggi X - Valvole radiologiche** - Apparecchi a vuoto.

Società Nazionale dei Radiatori **Via Ampère 102 - Milano.** — Apparecchi Sanitari "Standard" per impianti igienici.

MECCANICA GENERALE

Acciaierie e Ferriere Lombarde Falck S. A. - Industria Meccanica e Metallurgica - Industria Elettrica - Capitale sociale L. 180.000.000 - Milano, Corso Littorio, 6, Centrale Telef. 7922. — Tutti i prodotti siderurgici e seconde lavorazioni in genere - Ghise e leghe di ferro - Raccordi in ghisa malleabile.

[illegible]
Apparecchi pel sollevamento e trasporto di merci e persone – **Funivie – Teleferiche** – Funicolari – **Slittovie – Sciovie – Blondin – Piani inclinati** – Gru di ogni tipo – Ascensori – Montacarichi – Monorotaie – Elevatori e trasportatori di ogni tipo – Costruzioni meccaniche e metalliche.

Bausano Giovanni Battista – Torino (105) – Via Monte Ortigara (ang Corso Brunelleschi) – Telef. 70.639 – Martelleria specializzata – Lavorazione in lamiera per automobili.

Compagnia Italiana Westinghouse – Freni e Segnali – Torino, via Pier Carlo Boggio, 20. — Freni – Compressori – Materiale per riscaldamento – Materiali di segnalamento – Raddrizzatori metallici.

De Gregori Edoardo – Torino (127), Via Bologna 85, Ang. Via Ternengo – Telef. 22–791 — Fabbrica italiana serbatoi e radiatori per aeroplani – Fornitore R. Aeronautica.

Ditta Bernardo Genisio – Ponte Canavese. — Stabilimento meccanico stampaggio e fucinatura di grossi pezzi per R. Arsenali, R. Marina e Aeronautica.

Ditta Botto Federico – Cuorgnè (Aosta). — Bronzine per motori REX – Bronzine speciali in lega rame piombo per motori Diesel a nafta e d'aviazione – Governement – Bronzine con antifrizione in metallo bianco per tutti i tipi di motore.

Ditta Venturino G. B. – Forno Canavese – Telef. int. n. 5. — Provveditrice dei Regi Arsenali, Fabbriche d'automobili e Società ferroviarie – Premiato stabilimento meccanico fondato nel 1876.

Ditta Verdenelli Romualdo – Sede in Roma – Via Villafranca 9 – Tel. 485–761 – Negozio di vendita: Via Gioberti 14–16 – Tel. 41–954. Amianto puro e gommato – Cinghie di trasmissione in cuoio, tessuto, gomma – Gomma in foglia, polacche, tubi, per tutte le applicazioni – Isolanti termici ed elettrici – Utensileria meccanica

F. I. L. P. – Fabbrica Italiana Lime di Precisione – S. A. – Capitale Lire 6.000.000 – Via Ottavio Revel, 20 – Torino. — Lime e raspe Produzione 25.000 pezzi giornalieri – Esportazione in tutto il mondo.

Fonderia italiana Giuseppe Gaia & C., S. A. – Capitale L. 140.000 — Torino (129), Via Bardonecchia, 99 – Tel. 31.667. — Fusioni in ghisa, Alluminio, Bronzo – Specialità fusione Cilindri, Pistoni, Pompe, Compressori, Parti ricambio automobili.

Felice Rasetti di M. Rasetti – Stabilimento Costruzioni Meccaniche Torino, Corso Ciriè, 18 – Telef. 22215.

Fonderie Officine di Cuorgnè Di Paolo Perino – Sede e Stabilimento: Cuorgnè, Via Tripoli n. 3 – Amministrazione e Deposito: Via Masseno 14, Torino. — Fusioni in ghisa, costruzioni parti di ricambio per automobili, costruzioni meccaniche in genere.

Fonderie E. Zanotti – Via del Borgo n. 110 – Bologna – Telef. 25.585.

Francesco & Gaetano Graziano – Torino – Via Graglia, 11 – Telefono 31788. — Officina Meccanica con Fonderia – Lavorazione, ricambi per autocarri e vetture.

« Pistone Borgo » – Torino – Via Nizza 173 – Telef. 65-731. — Pistoni in lega leggera trattati termicamente – Segmenti – Spinotti – Rodoi (olio grafitato) – Rettifica cilindri.

F.lli Ettore e Quinto Rasetti – Torino, Corso Francia, 125 – Telefono 70.633 – Costruzioni meccaniche – Trattamenti termici.

« Fratelli Buhler – Sede Milano, Via C. Goldoni 17 (Tel. n. 21.729). – « Succursale Napoli, Via Depretis 31 (Tel. n. 21.204): Impianti di molini a cilindri, pastifici, magazzini granari (silos), trasportatori a catena « Redler » – Presse per polvere – Fresatrici – Presse per trafilare il piombo – Macchine per laterizi – Macchine per fondere sotto pressione ».

Fratelli Parravicini – Milano – Via Ciambellino, 36/38. — Rimorchi di qualsiasi tipo e di qualunque portata – Carrozzerie Industriali – Autoveicoli – Officina specializzata per revisioni autocarri a ciclo « Diesel ».

Lesa – Milano, Via Bergamo, 21 – Tel. 54342 — Laboratori elettrotecnici – Lesafoni – Motori a induzione complessi – Fonografici – Indicatori di sintonia – Potenziometri e reostati – Diaframmi elettromagnetici.

Limone Giuseppe e C. – Moncalieri. — Fonderia metalli – Produzione giornaliera kg. 3000 a 4000 in getti piccoli e medi – Bronzi lega e fosforosi per ogni applicazione – Tutti i getti vengono forniti sabbiati – Officina meccanica – Lavorazione della barra.

Loro & Parisini – Via S. Damiano, 4 – Milano. — Macchine Edili e Stradali – Impianti sollevamento – trasporto Motori DIESEL – Compressori – Gruppi Elettrogeni, ecc.

Marelli Ercole e C. – Soc. An. – Milano. — Macchine elettriche – Pompe – Ventilatori di qualunque potenza per qualsiasi applicazione.

[illegible] **meri 691545–6–7.** — Metalli grezzi, leghe metalliche garantite, leghe antifrizioni, leghe leggere, cinture proietti metalli laminati e trafilati.

MICROFARAD – Fabbrica Italiana Condensatori – Milano; Via Privata Dergamino n. 18–20 – Telefoni 97077 – 97114. — Condensatori in mica, in carta, per radio, per stazioni trasmittenti – Condensatori ceramici elettrolitici – Resistenze chimiche – Resistenze a filo smaltato – Potenziametri.

Officine Fratelli Caimi di E. Carrà Caimi – Via Lomellina, 17 – Milano.

Officina Meccanica, Bronzeria G. Gherra – Via Villa della Regina 22-bis – Torino — Pompe travaso e pressione benzina – Raccorderia e rubinetteria per avio–auto–moto oliatori e ingrassatori di ogni tipo.

Officina Meccanica Data Ernaldo, Figli e C. – Forno Canavese (Torino). — Stampaggio moderno di qualsiasi acciaio di lega con finitura della massima precisione di pezzi–motori aviazione, R. Marina arsenale e commerciali.

Officina Meccanica Rostagno e Benvenuta – Rivara Canavese (Torino). — Lavorazione del ferro ed affini – Pezzi stampati e finiti con la massima precisione per automobili, motociclette e aeroplani.

Officine Moncenisio già Bauchiero – Società Anonima – Capitale versato Lire 10.000.000 – Sede in Torino – Stabilimento in Condove (Val di Susa). — Materiale rotabile ferroviario e tranviario – Costruzioni per l'esercito e per la marina da guerra – Materiale aeronautico – Costruzioni meccaniche in genere. Piazza Carlo Felice n. 1.

Officine Sperimentali – Anonima – Torino – Via Rosa Govone, 13 – Telef. 50.849. — Fusi e stampati in leghe leggere.

Fratelli Bruzzo (Ferriera di Bolzaneto) **– Genova – Via XX Settembre n. 30 – Genova – Telegrammi: Bruzzo - Genova – Telef. 56-148 - 56–149 - 54-074 — Fornitori della R. Marina** — Lingotti – Lamiere e barre di acciaio – Fabbricanti esclusivi per l'Italia e Colonie della (Expandet Metal) « Lamiera Stirata » (Métal Déployé) per cementi armati – Cancellate.

Resta Pietro – Torino (122) Via Bergamo 2, ang. Corso Palermo – Tel. 22–487. – Primaria fabbrica italiana tecnigrafi di precisione per disegno.

Rossi e Castagnetti, ingg. – Via Ormea 136, Torino. — Impianti completi per la purificazione ed il trattamento delle acque per qualunque uso industriale o domestico (decalcificazione, filtrazione rapida, sterilizzazione con cloro gassoso e « verdunizzazione », deferizzazione.

S.A.C.A. – Milano, Via Valtellina, 18 S. A. Capitale versato L. 1.000.000 Vendita esclusiva metallo duro « ADAMAS ».

S. I. C. M. A. – Società Italiana Costruzione Molle ed Affini – Capitale sociale L. 3.600.000 – Torino, Via Quittengo n. 41, angolo Via Bologna n. 120 – Telef. interc. 21–339. — Studi e preventivi a richiesta.

S. A. Giuseppe Minganti & C. – Macchine utensili – Via Ferrarese, n. 83 – Bologna.

Soc. An. FIM. già Forcellini – Bologna, Mascarella, 136. — Radiatori per auto, autocarri, trattrici.

Società Anonima Italiana « Acciai Alpine » – Milano, Via Ugo Bassi 1, Telefoni 690944 e 695475 — La predetta Società ha la vendita esclusiva dei rinomati acciai stiriani austriaci della **Oesterreichisch–Alpine Montangesellschaft – Vienna.**

Soc. An. Ital. « Artofex » – Milano, Via A. Sauli, 16. — Macchine e Forni per Panifici e Pasticcerie.

SOCIETÀ NAZIONALE DEI RADIATORI **Via Ampére 102, Milano** — Radiatori – Caldaie – Accessori IDEAL per impianti di riscaldamento e distribuzione di acqua calda.

S. A. Ingg. Giordana–Garello e C. – Torino. — Costruttori specialisti di pompe e stantuffi per ogni applicazione.

Soc. Coop. Lavoranti Lime (Torino) Grugliasco, Telef. 79–37. — Fabbrica lime e raspe.

S. A. Fabbrica Italiana Tubi Metallici – Torino, Corso Francia 252 – Tel. 70441. — Tubi e profilati di rame, ottone, bronzo, similoro, alluminio, cromalluminio, cupronickel.

Soc. An. Lavorazioni Meccaniche – Via Genova n. 174 – Torino. — Attrezzature – Stampi – Parti staccate e ricambi per auto e avio – Lavorazione e ricupero mole smeriglio di ogni tipo e per tutte le applicazioni.

Società Anonima Metalli – Via Giordano Bruno 350, Torino — Barre tubi, profilati–lastre, nastri di rame e ottone – Stampati in ottone – Profilati alluminio.

Soc. An. Officine Costruzioni Industriali Fiat – Modena. — Costruzioni automobilistiche ed industriali in genere – Trattrici a cingoli ed a ruote.

S. A. Stabilimenti Riuniti G. De Andreis, G. Casanova - Genova-Sampierdarena. — Litografia su metalli - Cartelli artistici - Articoli per reclame - **Lavorazione della latta** - Scatole in genere comuni e di lusso.

Società Italiana Lavorazioni Meccaniche Affini (S. I. L. M. A.) - Via Giuseppe Giacosa 19 Milano. — Accessori per aeromobili e per motori - Pompe - Cambi di velocità.

Società Ligure per la lavorazione della latta e fabbricazione di conserve - Anonima - Capitale L. 6.300.000 interamente versato - Sede Sociale in Genova - **Sampierdarena, Via II Fascio d'Italia, 1 - Casella postale 93** - **Stabilimenti: Sampierdarena e Albenga - Telegrammi Amphitrite-Sampierdarena, Telef. 41455-43254.** — Lavorazione latta e lamierino di ferro. Specializzata nella fabbricazione di: Scatole di latta greggie e litografate per tutte le industrie, fusti metallici per oli minerali, bitumi, benzina, petrolio, alcool, olii vegetali e commestibili - Produzione di Estratto pomodoro, pomodori pelati.

Stabilimento Meccanico Figli di Stefano Bertoldo - Forno Canavese. — Stampaggio e lavorazione meccanica di precisione. Fornitori Regi Arsenali, Artiglieria, Marina, Ferrovie e Fabbriche automobili.

Valente Vincenzo S. A. - Milano - Ufficio: Via S. Dalmazio, 7 - Telefoni 13-251 - 13-252 — Officina Musocco — Via F. Palizzi, 71 - Telef. 91.015 - Teleg. Vivale — Ferrovie portatili e fisse, binari, vagonetti, piattaforme, scambi — **Asmara - Addis Abeba** — Lavori edilizi e stradali.

Val Giacomo - Rivarolo Canavese (Torino). — Officina meccanica con stampatura e finitura - Forniture per arsenali, ferrovie, fabbriche automobili.

MOBILI METALLICI

R. Veloccia di M. & Filo. - Roma - **Costruzione mobili metallici - Vendita - Via Labicana 118 - Telef. 60882 - Stabilimento Via Tiburtina, 410 - Telef. 485135.**

OVATTE

Soc. An. Dario Ceresa - Torino, Via Juvara 10 - Telefono 42397 - Capitale sociale interamente versato L. 450.000. — Ovatte per qualsiasi applicazione industriale - Ovattine - Cotoni cardati - **Preventivi a** richiesta e spedizioni pronte di qualsiasi quantitativo.

PRODOTTI PER L'AGRICOLTURA

S. A. Azeta - Milano, Via Padova, 37 - Telef. 287-282. — Fertilizzante batterico. Esaltatore della fertilità del terreno - **sia acido che** alcalino - e dei Concimi organici e chimici.

RISCALDAMENTO

S. A. R. E. - Soc. Anon. Riscaldamenti Economici. Ing. A. Bruni e Lavagnolo - Milano, Viale Brianza, n. 8 - Telef. 287-571. — Impianti di riscaldamento di qualsiasi sistema. Brevetti propri di riscaldamento da suolo. Impianti industriali, idraulici e sanitari.

302

NAZIONE MILITARE

RIVISTA DI CULTURA PER IL CITTADINO-SOLDATO.

Per. It. 743

-DIRETTORE-

ALBERTO BALDINI

E. 302

BIBLIOTECA NAZIONALE V. E. ROMA
6 AGO 1938
RIVISTE

BIBLIOTECA VITTORIO EMANUELE IN ROMA

ANNO XIII
NUM 7
LUGLIO
1938
XVI

MINISTERO DELLA GUERRA

NAZIONE MILITARE
RIVISTA DI CULTURA PER IL CITTADINO-SOLDATO.

Anno XIII Luglio 1938 - XVI N. 7

L'ESERCITO DELL'ITALIA FASCISTA

Maggio 1915!: L'Italia si schiera accanto agli alleati nel momento in cui «la lotta prendeva la piega più sfavorevole», «le nubi si accumulavano e le aspettative si offuscavano sempre di più» (1).

L'Esercito italiano era costituito da un complesso di 4 armate, 14 corpi d'armata, 15 divisioni di fanteria, 1 di bersaglieri, 4 di cavalleria, 52 battaglioni alpini, 373 batterie da campagna, 28 batterie pesanti campali, 1 parco d'assedio di 40 batterie di calibro fra il 149 e il 280.

Massa che allora era ritenuta considerevole e che rappresentava — ad ogni modo — il massimo, di armi e di armati, che la nostra Nazione, recentemente uscita dalla vittoriosa, ma logorante campagna italo–turca, potesse, in quel momento, gettare sulla oscillante bilancia dei valori militari europei.

La guerra impose, ben presto, un vertiginoso ritmo di crescita al nostro organismo militare; il Paese trovò nel suo patriottismo la forza di alimentare questo suo figlio eroico cui aveva affidato «col destino d'Italia quello dei popoli di Europa».

Nel 1918, infatti, fu con nove armate (forti di 51 divisioni con oltre 14.000 mitragliatrici, 2400 stockes, 1745 bombarde, 7000 cannoni) che l'Esercito italiano segnò — sui campi di Vittorio Veneto, per sè e per gli alleati — la fine dell'immane tragedia che da quattro anni insanguinava il mondo.

---

(1) «Memorie» *di* Edward Grey, *ministro degli esteri britannico.*

« *In Italia avvenne la decisione* » — *scriverà, laconicamente, von Bernhardi.*— « A Vittorio Veneto l'Austria non aveva perduto una battaglia, ma aveva perduto la guerra e se stessa, trascinando anche la Germania nella sua rovina » — *dirà Ludendorff.*

Seguì il dopo guerra: triste, rinunciatario.

Il Paese — stanco e dissanguato — sembrò così esausto da non saper sostenere il peso della sua gloria, derivante da tanto eroismo, da tanti sacrifici!

Si ebbe fretta di disfarsi della cosidetta « bardatura di guerra » e organizzazione, mezzi, valori spirituali, andarono rapidamente dispersi. Milioni di uomini si riversarono in paese cercando un lavoro e un benessere che le smunte risorse non potevano loro concedere, mentre — nello stesso stempo — si aprivano le porte delle gallerie ad uno sciagurato gruppo di vili disertori, piccolo ma deleterio!

Era l'ora torbida delle basse passioni e del trionfo demagogico!

E mentre all'estero si svalutava e si mutilava la Vittoria Italiana, in Patria l'Esercito veniva ridotto — per le conclamate necessità di economie — ad una mal tollerata compagine di poche migliaia di uomini.

L'Esercito — sfibrato in estenuanti servizi di ordine pubblico — spesso costretto dalla sua sublime disciplina ad ascoltare nei comizi discorsi che ne offendevano a sangue i più puri sentimenti, si raccolse in se stesso ed alimentò del suo dolore e del grande ricordo del passato la fede nell'avvenire.

Ma presto risuonò il grido di rinascita: « vogliamo la grandezza della Nazione, nella materia e nello spirito ».

È Mussolini che lo lancia. Benito Mussolini che riconduce l'Italia di Vittorio Veneto al suo Re.

Col sorgere di tutti i valori morali, con l'esaltazione delle più pure idealità, l'Esercito ritrova il clima necessario per tracciare — alla luce del suo recente passato di gloria — le vie per le sue missioni future.

Il Duca della Vittoria presiede — quale Ministro della guerra — all'intenso lavoro di ricostruzione e dedica la sua opera a ritemprare le armi che con lui già avevano brillato per la Vittoria.

L'Esercito ha superato la crisi e per virtù del popolo — che ha ritrovato se stesso — riprende l'ascesa della sua potenza, sotto la guida sicura del Duce, che ne farà salda base della sua politica costruttiva e romanamente imperiale.

Vediamo ora quali furono le tappe del titanico lavoro compiuto ed il filo conduttore che le lega in una stringente logica consequenziale.

Troveremo che scopi, mezzi e risultati, sono stati fissati ed ottenuti con tale chiarezza di impostazione e tempestività di attuazione, da innalzare al rango dei sommi capi ed organizzatori di eserciti Colui che « preparò, condusse, vinse, la più grande guerra coloniale che la storia ricordi ».

Non appena affermatasi la Rivoluzione Fascista — entrando nell'opera di Regime — il Governo mise « in cima ai suoi pensieri le sorti dell'Esercito nazionale ».

« Per me — *dichiara il Duce* — l'Esercito ha un compito solo, il compito supremo: prepararsi per essere pronto in ogni momento a difendere gli interessi della Nazione. Tutti gli altri compiti passano in seconda linea ».

Ed ai comandanti di corpo d'armata — che gli vengono presentati dal Duca della Vittoria — dice: « Io vi prego, signori generali, di portare a tutti gli ufficiali che da voi dipendono e alle truppe di cui avete il comando, l'attestazione della mia simpatia, della mia ammirazione, ed anche l'assicurazione che le sorti dell'Esercito stanno sommamente a cuore del Governo Nazionale Fascista ».

Il lavoro di ricostruzione e di potenziamento ebbe immediato inizio.

Fu anzitutto necessario stroncare l'opera di demolizione delle forze materiali e morali, che era stata ammessa e da taluni persino perseguita subito dopo guerra, e dare un primo assetto di ordine all'organismo che potenti colpi avevano sconnesso: si ebbe così un primo ordinamento.

Un ordinamento che doveva necessariamente rappresentare uno stadio di transizione. Durante questo periodo infatti le menti si orientano, si riprendono gli studi e gli animi si temprano al calore della nuova fiamma.

Il lavoro compiuto costituisce sostanzialmente la solida piattaforma sulla quale poggerà il nuovo edificio militare con quegli adattamenti e sviluppi che sono indispensabili in un organismo complesso come l'Esercito, sensibile a tutte le evoluzioni della materia e dello spirito.

Non è qui il luogo di riportare una descrizione analitica dei provvedimenti che costituiscono il complesso di quella riforma base: basterà metterne in luce il principio informatore che costituisce, ad un tempo, motivo di continuità e ragione di sviluppo del nuovo Esercito.

Non c'è nessuno oggi — anche profano in questioni militari — che non sappia e non intuisca quali profonde relazioni debbano esistere fra scopi e mezzi, fra dottrina bellica e raggruppamento delle forze, ossia come la costituzione delle unità debba essere in stretta dipendenza dalla dottrina che le unità stesse debbono sviluppare.

Nel periodo di transizione, che va dal 1923 al 1925 (1), *l'ordinamento provvisorio dà un primo assetto sommario alla costituzione delle unità, mentre ancora la dottrina si dibatte nella formulazione della esperienza della guerra.*

Da quell'epoca la dottrina — fissati gli scopi — andrà svolgendosi nelle forme d'azione e l'ordinamento la asseconderà sempre più intimamente, a mano a mano che si potranno attuare nuove possibilità d'azione derivanti dai mezzi creati per la lotta.

Per rilevare l'armonica logicità di tale lavoro di continuo adattamento e perfezionamento non bisogna fermarsi ad un esame puramente cronologico delle tappe subìte da tali evoluzioni, perchè non bisogna dimenticare il complesso di cause esterne — come, ad esempio, le disponibilità finanziarie — che rompe sovente, nell'attuazione pratica, il parallelismo che lega la dottrina all'ordinamento.

Ma chi osserva le sintesi, vede chiaro il faro di orientamento e non ha dubbi sulle linee essenziali che sono state seguite e che ci portano a staccarci gradatamente dalla guerra di posizione, a mano a mano che va affermandosi la possibilità della manovra.

La preparazione morale (spirito) dei combattenti prende sempre maggior posto accanto a quella materiale (peso d'acciaio) e la concezione scientifica esce dalla fredda torre del puro calcolo per accordarsi con la concezione artistica, formando un'amalgama quale si addice alla nostra mentalità e alla nostra gloriosa tradizione militare.

(1) *Vedi, in calce, la nota integrativa* A.

Una ripercussione, nell'ordinamento, di tale evoluzione, è caratterizzata dalla adozione della divisione ternaria.

Prima della guerra avevamo un ordinamento così detto quaternario (nome che però si riferiva unicamente ai reggimenti di fanteria costituenti la divisione) (1) *e che, alla stregua dei fatti, non si era mostrato capace di risolvere il combattimento.*

Le perdite enormi, l'efficacia del reticolato che arresta e dell'arma automatica che falcia, avevano messo in evidenza che quelle formazioni non rispondevano alle nuove esigenze del campo di battaglia.

Si era creduto di individuare la causa principale di questa scarsa rispondenza, nella deficienza numerica di artiglierie, resa ancor più sensibile dal fatto che chi si muove (attacco), è in condizioni di inferiorità rispetto a chi sta fermo, il quale ha maggiori possibilità di far fuoco preciso, perchè preparato su terreno organizzato.

La soluzione venne pertanto cercata nell'aumento del fuoco di artiglieria. Tale aumento poteva conseguirsi in due modi: o diminuendo la fanteria o aumentando il numero dei pezzi nella divisione.

Fu scelta la prima soluzione, che costituì un effettivo progresso per una più giusta proporzione degli elementi: fuoco e movimento.

Si ebbe così l'ordinamento di pace su divisioni ternarie, che comprendeva:

4 comandi designati d'armata;
13 corpi d'armata;
30 divisioni di fanteria;
4 divisioni alpine;
3 divisioni celeri;
truppe e servizi non indivisionati.

Va però subito notato che la diagnosi della malattia si era arrestata ad un primo aspetto. Si dovette perciò — dopo i primi rimedi — approfondirla, anche perchè appariva strano che lo stesso rimedio fosse stato adottato (da altre Nazioni) per cause e scopi del tutto diversi da quelli da noi perseguiti, quali ad esempio l'economia di uomini impostasi ai Tedeschi ed ai Francesi nell'ultimo periodo della guerra.

L'approfondimento dell'analisi mise in rilievo che la causa vera dell'arresto era data dall'esistenza di una striscia che separa le due fanterie avversarie, striscia sulla quale le artiglierie dell'attacco non possono far fuoco senza nuocere ai propri reparti, a causa delle inevitabili dispersioni del tiro e della larga proiezione di schegge dei proietti scoppiati.

Fu quindi dato impulso allo studio del problema la cui soluzione doveva metterci in grado di battere intensamente questa striscia. Entriamo così in un secondo periodo di ricerche e di conseguenti trasformazioni.

Nuove armi e nuovi mezzi sono studiati, esperimentati, introdotti; si acquista la convinzione di poter contare sulla sicura possibilità di rompere le difese lineari, di attuare cioè la voluta guerra di movimento.

Le formazioni si adattano sempre più a questa, ma la dottrina va orientandosi verso una accentuazione di tale concetto con una spiccata esaltazione dello spirito e del dinamismo manovriero.

---

(1) *Sarebbe stato più giusto chiamarlo « binario » perchè, qualora visto con più largo settore mentale, avrebbe mostrato che: l'armata si componeva di* due *corpi d'armata; il corpo d'armata di* due *divisioni; la divisione di* due *brigate; la brigata di* due *reggimenti.*

La divisione viene mantenuta ternaria, perchè — rispetto alla formazione quaternaria — è sempre più maneggevole, più agile e di maggiore rendimento; ma, poco alla volta, viene sempre più ad appesantirsi con le nuove armi, le quali — per di più — sottraggono uomini all'assalto, vero atto risolutivo della lotta.

A questo punto si potrebbe osservare che si rischia di creare un circolo vizioso perchè, mentre da un lato si alleggerisce la divisione per renderla più idonea alla manovra, dall'altro, per garantire questa possibilità di manovra, la si appesantisce con armi nuove.

Ed invero si osserva questa crisi durante il periodo di esperimento e di adattamenti dopo il quale però, affermata la possibilità di rompere la crosta difensiva del dispositivo nemico e di penetrare nel dispositivo stesso, la dottrina fa un deciso passo in avanti e — in una terza fase della sua evoluzione — sancisce la necessità della guerra di rapida decisione, *come quella più consona all'entità delle risorse materiali della Nazione e più aderente al temperamento ed allo spirito nuovo del tempo fascista.*

Tale concezione della guerra rappresenta il punto d'arrivo del ciclo evolutivo della nostra dottrina bellica e ad essa deve naturalmente corrispondere uno strumento adatto.

Siamo così giunti in pieno negli studi che attualmente si compiono per la risoluzione di tale problema.

L'Esercito italiano può contare oramai, per rapide azioni, su:

divisioni celeri, idonee sia per l'esplorazione che per lo sfruttamento del successo;

brigate corazzate, atte a manovrare sfondanti od accerchianti ed allo sfruttamento del successo;

divisioni motorizzate, che costituiscono rapidi elementi di manovra a largo raggio o per rinforzo alle unità celeri o motorizzate.

Ma ciò che più interessa per la massa è la formazione della grande unità base della massa: la divisione.

Ed è a questa che si sta ora lavorando.

Non è il caso di addentrarsi maggiormente in questo argomento: basti mettere in evidenza il fatto che una «formazione» non deve rigidamente corrispondere a dei preconcetti, ma — pur rispondendo ad una solida dottrina — deve avere in sè la possibilità di rapido adattamento a qualsiasi situazione.

Spesso si sentono enunciare dottrine (tattiche o strategiche) basate su guerre (passate o recenti) che sono ottime prese per se stesse, cioè inquadrate nell'ambiente presentato dallo studio; ma che non avrebbero che scarso valore, qualora fossero applicate in altre circostanze o con altre mentalità.

Ogni guerra ha le sue caratteristiche, ma — fermi restando i grandi principî informatori che, in sostanza, corrispondono a grandi leggi naturali — esse non possono dare che un tributo di esperienza allo studioso: chi volesse trarne sicure ricette per la vittoria in una guerra avvenire, costruirebbe sempre un ricettario non solo antiquato, ma inutile, perchè la guerra — se in parte è scienza — è però soprattutto arte. Un'arte che naturalmente, come tutte le arti, ha la sua tecnica.

E precisamente: l'arte si esplica essenzialmente nella concezione *(condotta della guerra e della grande battaglia), la tecnica nello* sviluppo dell'azione *(combattimento).*

Stabilito il tipo di guerra che si vuol condurre — guerra di rapida decisione — definito, in base alla situazione, lo scopo da raggiungere, è evidente che i mezzi debbono essere adattati all'ambiente nel quale debbono agire.

Ora, poichè tale ambiente — data la diversa costituzione dei possibili teatri d'operazione — non può essere definito a priori, è necessario che i mezzi siano facilmente adattabili ai vari ambienti. Oltre a tale requisito di adattabilità occorre, per la condotta tecnica dell'azione, tener presente:

1°: *che i fattori: sorpresa, velocità, violenza, sono i più forti alleati del successo;*

2°: *che l'azione va alimentata in modo da poter essere rapidamente spinta a fondo, in direzione redditizia e vitale;*

3°: *che bisogna essere in grado di parare rapidamente a qualsiasi imprevisto, che comunque possa turbare lo svolgimento dell'azione iniziata.*

Ora noi abbiamo il Capo — che possiede, in modo eccelso, il meraviglioso dono dell'intuito, unito ad inflessibile forza volitiva; siamo cioè sicuri della chiara visione, della netta impostazione e dell'inflessibile tenacia per perseguire lo scopo.

E l'Esercito sta preparando le formazioni adattabili ai vari ambienti dotate di armi che consentano travolgente violenza e di mezzi che consentano celere manovra (1).

La caratteristica delle nuove grandi unità base sarà cioè la capacità di sviluppare grande potenza di fuoco, *assicurando questa anche alle* minime distanze, *in modo da consentire sia i grandi concentramenti di fuoco, sia la loro distribuzione in profondità e quindi l'avanzata della fanteria con le minime perdite possibili, fino alle minime distanze: quelle dell'assalto, sotto, mi sia permessa la similitudine, lo scudo delle traiettorie.*

Nello stesso tempo il numero delle grandi unità ci consentirà la costituzione di potenti riserve per l'alimentazione della lotta nella voluta direzione, o per celeri manovre.

Infine, ottenuta la rottura, potremo — con le unità specialmente adatte per lo sfruttamento del successo — completare questa in profondità e vibrare possibilmente colpi mortali.

È questo lo scopo che si raggiungerà con le nuove formazioni che renderanno possibile ad Esercito e Milizia — avvinti nello stesso fascio — il procedere nella loro marcia travolgente, in intima collaborazione con l'Arma del cielo che dall'alto opererà sugli obiettivi che le saranno stati assegnati dal Comandante Supremo per ottenere il più rapidamente possibile il raggiungimento dello scopo comune.

Ma per tutto ciò occorre tener presente il grande ammonimento del Duce: « Nella preparazione guai a chi si ferma. E' un vinto prima di combattere ».

Perciò le forze armate procedono senza sosta.

Alberto Pariani

NOTE INTEGRATIVE

A — *In questo periodo il Duce, col suo intervento personale affermò i legami indissolubili tra vita politica, sociale ed economica del paese e gli istituti militari, fissando — nella storica seduta del 2 aprile 1925, al Senato — tre punti fondamentali: « L'Efficienza bellica di un Nazione è il risultato supremo di tutte le forze storiche attuali di un popolo. Dico tutte!*

« L'elettrificazione di una ferrovia, che riduce il nostro fabbisogno di carbone, è un aumento dell'efficienza bellica della Nazione.

« La bonifica di una palude, che ridurrà le nostre necessità di pane, è un aumento dell'efficienza bellica della Nazione.

(1) *Vedi, la nota integrativa* B.

« Una nave che scende nel mare con uno, forse, dei nomi tonanti dei nostri eroi del mare, è un altro elemento che aumenta l'efficienza bellica della Nazione. Dico storiche perchè anche le forze storiche giocano profondamente nel destino dei popoli.

« E d'altra parte tutte le forze politiche, economiche, militari, un alto grado di cultura, sarebbero insufficienti, se il popolo si fosse adagiato in un benessere edonistico e vile e non fosse più capace di dare lo sforzo guerriero necessario.

« L'efficienza bellica della Nazione è il dato complesso risultante non dalla semplice somma, ma dalla coordinazione dell'efficienza militare, economica, morale, industriale ».

« L'efficienza bellica militare è un dato complesso risultante non dalla somma, ma dalla coordinazione armonica dell'efficienza dell'Esercito, dell'efficienza della Marina e dell'efficienza dell'Aviazione. E l'efficienza bellica di ognuna di queste tre armi è un dato risultante non dalla semplice somma, ma dalla coordinazione e dall'impiego armonici di questi tre fondamentali elementi: quadri, truppe, macchine ».

Questi tre punti hanno servito di orientamento per una serie di provvedimenti, intesi alcuni ad accrescere l'efficienza delle forze armate, altri ad organizzare le energie nazionali per la guerra, tutti ad imprimere alla Nazione stessa quello spirito elevato, fermo, patriottico, senza il quale anche le migliori armi diverrebbero inutili. Assunto dopo quella memorabile seduta, il Dicastero della Guerra, il Capo del Governo elaborò il nuovo programma di ordinamento dell'Esercito, che prese il nome di Ordinamento Mussolini.

B — *Armi portatili, bombe, fucili mitragliatori e mitragliatrici di accompagnamento, artiglieria da campagna, da montagna, antiaerea e contro carri, munizioni e artifici speciali, mezzi di collegamento radiotelegrafonici, equipaggi da ponte, autoveicoli per trasporto di uomini e di artiglieria, maschere e molti altri ordigni di minor rilievo, sono stati migliorati, rinnovati, creati di nuovo. La motorizzazione impostasi in linea generale, come l'espressione tipica del moderno apprestamento bellico, è oggi per l'Italia uno degli elementi fondamentali di efficienza e di potenza.*

Le esercitazioni hanno consentito di esaminare, al vaglio della pratica applicazione, nuove unità e nuovi mezzi, di esercitare capi e gregari in un quadro realistico che ha permesso di stabilire e definire formazioni, raggruppamenti, dotazioni.

Gli studi effettuati ed i provvedimenti ad essi inerenti, hanno portato a differenziare i vari complessi in relazione ai loro compiti ed al terreno.

Alla concezione prebellica che si imperniava su un tipo unico di divisione e riservava al fante armato di solo fucile la risoluzione del conflitto, si è sostituita gradualmente la concezione che prevede la costituzione di un certo numero di divisioni normali di fanteria su due o tre reggimenti con una batteria di accompagnamento ciascuno; divisioni di fanteria analoghe alle precedenti ma predisposte all'autotrasporto; divisioni di fanteria da montagna analoghe a quelle normali con servizi adeguati al terreno di probabile impiego; divisioni motorizzate analoghe a quelle di fanteria i cui reparti sono dotati di mezzi di trasporto e l'artiglieria ed i servizi totalmente motorizzati; divisioni alpine che consentono un ampio decentramento per l'azione in alta montagna degli elementi che le compongono; divisioni celeri su due reggimenti di cavalleria, uno di bersaglieri con elementi carristi, del genio e dei servizi; grandi unità corazzate costituite da unità carriste di rottura e d'assalto integrate da artiglieria.

Il battaglione di fanteria, che nel dopo guerra disponeva di tre compagnie fucilieri ed una di mitraglieri con otto armi, dispone oggi di 39 armi automatiche, delle quali 12 pesanti di maggior calibro e 9 mortai d'assalto, formidabile dotazione di mezzi perfezionati e potenti.

Il reggimento di fanteria può appoggiare il movimento dei suoi battaglioni con i modernissimi mortai da 81 e con batterie di accompagnamento, e proteggerli dall'azione aerea e dai carri nemici con cannoni da 47 e da 20.

La cavalleria, al cavallo ha aggiunto il carro veloce.

I bersaglieri alla bicicletta hanno aggiunto la motocicletta con mitragliatrice nonchè il carro veloce e l'autoveicolo per i trasporti rapidi.

Le batterie da campagna e celeri sono state dotate di nuovo materiale da 75/18.

L'artiglieria someggiata è stata accresciuta; quella d'armata, di corpo d'armata e talune altre leggere, sono state completamente motorizzate conferendo a quest'arma la maggiore mobilità, rendendola adeguata a tutti i terreni ed alla guerra di movimento verso la quale è indirizzata la nostra preparazione.

I mezzi tecnici hanno raggiunto un alto grado di perfezionamento per la passione che tutti anima, dimostrando una volta di più che l'ingegno italiano permette di fare da sè.

Le armi ed i servizi, e soprattutto il genio nelle sue multiformi specializzazioni, hanno compiuto progressi rapidissimi.

Per quanto riguarda la mobilitazione, è recente l'eco dei tre provvedimenti legislativi sulla pre–militare, sulla post–militare e sull'obbligo della cultura militare nelle scuole.

Questi provvedimenti abbracciano la massa dei giovani che attendono di soddisfare gli obblighi di leva; ed estendendosi a quelli più adulti, che tali obblighi hanno adempiuto, formano il piano organico e possente per cui ogni cittadino valido alle armi è soldato dai 18 ai 55 anni.

Questo piano e l'ordinamento corporativo, stabiliscono l'inscindibilità del cittadino-soldato nello Stato Fascista — essi rappresentano una forza formidabile — la maggiore ricchezza italiana; la potenza militare dell'Italia Fascista.

Questa ricchezza, che si traduce in abbondanza di uomini consente di alimentare lo sforzo, di graduarlo e di prolungarlo sensibilmente.

Dati statistici dedotti dalla grande guerra stanno a dimostrare come lo sforzo di mobilitazione di alcune nazioni abbia raggiunto in armati il 23 % della loro popolazione.

Tale sforzo per l'Italia, dotata di una struttura corporativa in funzione dell'interesse militare deve ritenersi un dato normale.

Sulla base di tali approssimazioni l'Italia può mobilitare pertanto, 9.800.000 uomini, cioè una cifra pari al 23 % della sua popolazione che, per la campagna demografica sostenuta e perseguita dal Fascismo, è in continuo aumento.

Se a tale massa si aggiungono i 2.300.000 *uomini atti alle armi residenti nelle terre dell'Impero e nelle provincie dell'Africa Settentrionale, lo sforzo di mobilitazione dell'Italia Imperiale emerge in tutta la sua potenza.*

Questa enorme massa di uomini in armi è da ritenersi superiore alle necessità di primo impiego. Ne consegue pertanto che solo alle classi giovani sarà riservato l'onore di difendere i sacri diritti della Nazione. Agli anziani sarà invece attribuito il compito della organizzazione del Paese nei suoi molteplici aspetti, compito non meno importante e non meno glorioso, indubbiamente facilitato dalla struttura corporativa dello Stato Fascista.

Il progressivo potenziamento della produzione renderà possibile di alimentare la lotta con nuove Grandi Unità su più ampi obiettivi.

A. P.

(Dalla Rassegna Italiana, *fascicolo di giugno XVI).*

La difesa delle navi dagli attacchi aerei

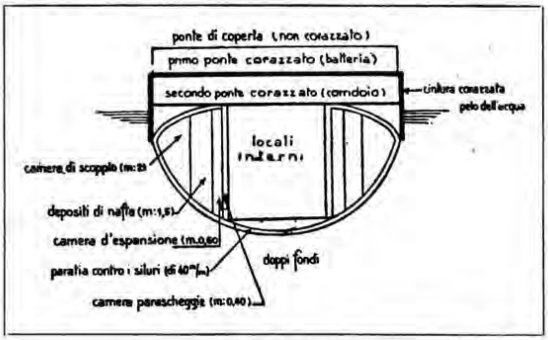
Il problema nave-aereo ha appassionato in questo ultimo quindicennio gli esperti navali ed aeronautici di tutto il mondo, e quel che è peggio spesso le loro polemiche, ampliate e svisate, han fatto sì che il profano giungesse ad arbitrarie illazioni.

Vi fu anche chi, non appartenendo nè all'uno nè all'altro campo, sentenziò draconiane sentenze di morte per la nave, spinto a ciò da un complesso di motivi, non già tecnici ma che rientravano in quella sfasata febbre del disarmo, che imperversò nell'immediato dopo guerra, quasi a reazione, specialmente nel campo navale, di quell'intensissimo ritmo di riarmo sui mari, che minacciava di portare le Nazioni ad un nuovo conflitto.

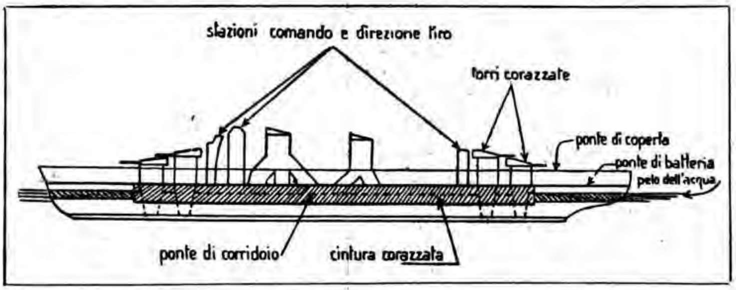
In ultima analisi, si giunse poi ad una soluzione di compromesso, proprio in virtù di quel fatale ciclo di assestamento che contrappone ad un nuovo mezzo di offesa l'adeguato mezzo di difesa. Dal contrasto scaturì così una più serena visione e valutazione del problema, che si cristallizzò nel logico criterio, che ambedue gli strumenti di lotta dovessero coesistere, adeguandosi alle nuove necessità di offesa e difesa, e giungendo infine alla necessità di una collaborazione aereo-navale.

Una delle ragioni principali, che rende il problema appassionante è il fatto che, in realtà, per giudicare sul duello nave-aeroplano, mancano elementi certi scaturiti dall'ardente crogiuolo di un conflitto, e che molte delle argomentazioni addotte a favore dell'una o dell'altra tesi, altro non rappresentano che illazioni teoriche, chè le esercitazioni e le esperienze per quanto realistiche e coscienziose non possono dare elementi definitivi di giudizio: non è possibile infatti riprodurre in tempo di pace gli effetti della reazione che può sviluppare una nave in moto, modernissima, fortemente armata e protetta, attaccata da un veloce stormo di bombardieri, che cerchino di inquadrarla nella rosa di lancio di bombe di forte potenziale, mentre dal mare si erge una cortina di fuoco, costituita dalla valanga di acciaio che la nave in ragione di 3 tonnellate al minuto, oppone all'offesa dall'alto.

Il conflitto mondiale, non ci dà nessun elemento positivo di giudizio sulla lotta fra nave ed aereo; tanto l'esperienza della Jutland, dove le navi tedesche incassarono numerosi colpi di grosso calibro, rientrando malgrado ciò nelle loro basi, quanto l'attacco aereo contro il *Goeben*, non possono essere citati nè a favore dell'una nè dell'altra tesi, poichè l'arma aerea da quel momento ha fatto indubbiamente passi giganteschi. Un esame obbiettivo ci dice poi che la soluzione del problema della protezione della nave dalle offese dall'alto è facilitata dal fatto che esse presentano molti punti di contatto con quelle consuete nella lotta sul mare, inferte o da unità similari o da armi

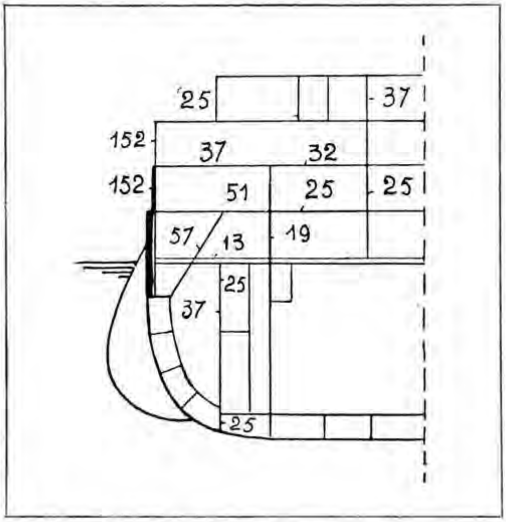


(Sezione trasversale)



(Sezione longitudinale)

CORAZZATURA DI UNA NAVE DA GUERRA MODERNA



CORAZZATURA INGLESE ROYAL SOVEREIGN

insidiose, quali la mina od il siluro. Difatti noi vediamo che se una bomba colpisce il ponte della nave, il suo effetto può paragonarsi ad un colpo stanco che giunga con fortissimo angolo d'impatto; la deflagrazione della bomba vicino alla carena, rappresenta lo stesso pericolo del centro di un siluro e dello scoppio di una mina.

Scendendo all'esemplificazione noi vediamo che fu proprio la distruzione degli incrociatori da battaglia inglesi allo Jutland, per aver avuti i ponti attraversati da salve giunte da forti distanze con fortissimo angolo di impatto, a portare nella sua giusta luce la vitale importanza della protezione orizzontale che, fu poi, nelle costruzioni posteriori, notevolmente rinforzata; così pure ricordiamo che nel Mar Nero il *Goeben*, dopo aver urtato in due mine, ed allo Jutland il *Seydliz*, colpito da 23 colpi di grosso calibro (fra i quali alcuni da 381 millimetri ed un siluro), rientrarono ambedue nelle rispettive basi con i propri mezzi.

La nave ha cercato di reagire immediatamente, come vedremo, alla nuova offesa aerea, irrobustendo la sua corazzatura orizzontale, e attrezzandosi ad una difesa attiva con batterie e mitragliere antiaeree, mentre di recente, nel dubbio che il fuoco contraereo di cui dispone una forza navale possa essere insufficiente a sbarrare la via a forti stormi di bombardieri, si vanno includendo nelle forze navali, unità destinate esclusivamente a controbattere l'offesa dall'alto: la nave contraerei.

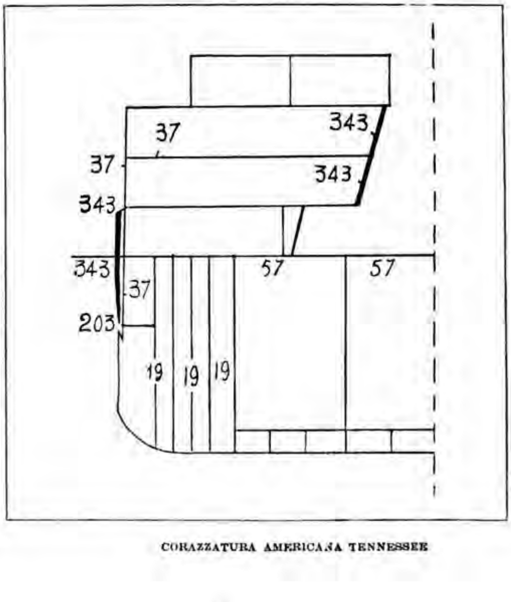
Come abbiamo accennato, la lotta fra la nave e l'aereo sinora si è mantenuta nel campo teorico, ed infatti la sua nascita stessa è legata ad una vivace polemica che fra il 1920 e il 1921 sorse negli Stati Uniti fra l'Aviazione dell'Esercito e quella di Marina, polemica che, ingrandita e svisata, portò, dato il senso spettacolare degli Americani, ad un'aperta sfida fra i due contendenti, ed accadde infatti che il Ministero della Marina invitò quello della Guerra (la polemica era partita da dichiarazioni fatte al Comitato degli Affari Militari del Congresso, dal generale Mitchel, vice capo dei servizi aerei dell'esercito, nelle quali affermava che le grandi navi da battaglia potevano essere distrutte con bombardamento aereo) a provare coi fatti tale asserzioni in una serie di prove, prendendo a bersaglio navi radiate o ex tedesche, le quali però, a dire il vero, a parte il fatto che non erano state *progettate* per incassare offese dall'alto, erano immote, alla fonda e naturalmente non reagivano con un fuoco antiaereo, perchè deserte ed abbandonate.

I risultati, in ultima analisi, dimostrarono che la grande nave doveva restare nel quadro dei fattori bellici delle potenze marittime, naturalmente irrobustendosi ed adeguandosi alle nuove necessità.

Queste famose esperienze alle quali seguirono altre meno spettacolari, in varie nazioni, suscitarono polemiche, che ebbero anche da noi una larghissima eco, e si ebbe tra l'altro una equanime e serena messa a punto, proprio da parte di uno dei più geniali pionieri ed assertori dell'arma aerea, l'eroico generale Guidoni, che seguì da vicino le esperienze e in una sua lucida memoria, serenamente concluse che l'attacco aereo contro le navi da battaglia non presentava caratteri di novità rispetto a quelli esistenti, che il mantenimento di una flotta aerea equivalente a quella navale avrebbe richiesto una spesa molto superiore, e che pertanto la nave da battaglia doveva sussistere adeguatamente modificata nei suoi mezzi d'offesa e difesa, mentre la flotta aerea, sul mare ben inteso, doveva essere il complemento necessario di quella navale.

I fatti han dato ragione all'indimenticabile generale, poichè mutando qualche dato (l'Aviazione ha progredito a passi da gigante, mentre la Marina ha adottato nuovissimi criteri nella concezione del naviglio da battaglia respingendo ogni pericoloso compromesso), la memoria ha una palpitante attualità.

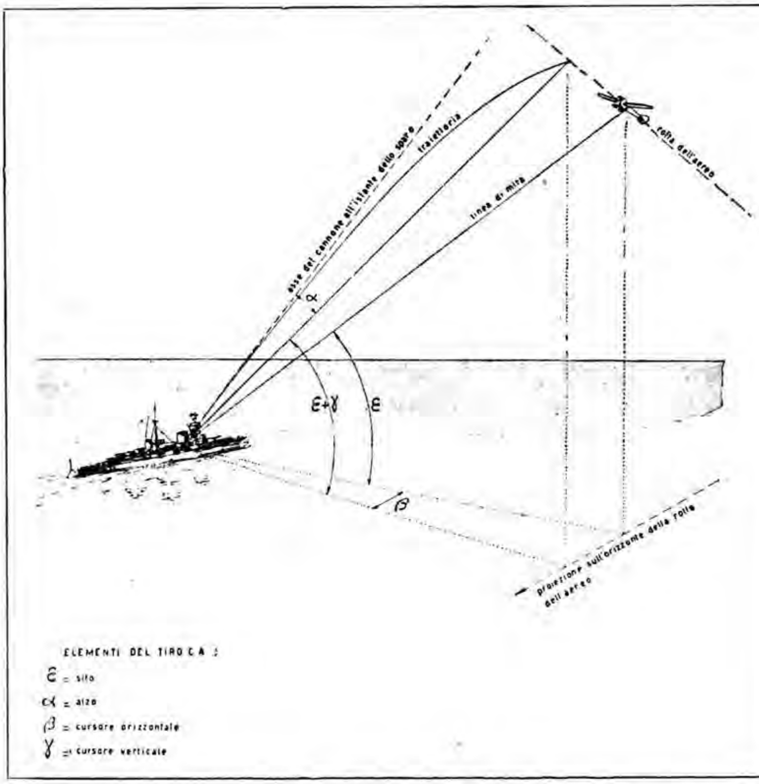
Ciò premesso, cercheremo di dare al lettore di *Nazione Militare*, una visione il più possibile realistica, del problema così come è sorto ed è vissuto in questo lasso di tempo, non sperando però di dare alla trattazione una compitezza armonica, sia per la difficoltà della materia, sia per la mancanza di elementi certi che, come abbiamo detto, solo la cruciale esperienza del conflitto può dare.



CORAZZATURA AMERICANA TENNESSEE

La grande nave, può essere attaccata dagli aerei, o ferma alla fonda, o in navigazione, nel primo caso la sua difesa rientra nel quadro della difesa antiaerea della piazza marittima, nel secondo caso si può difendere in tre modi, e precisamente: con la manovra durante l'attacco, con il fuoco contraereo, e con la difesa passiva.

Dobbiamo anzitutto premettere per meglio realizzare il problema, che una corazzata, che è lunga da 160 a 240 metri e larga da 26 a 33, rappresenta un bersaglio difficile a centrare, anche con rose di tiro molto dense; le difficoltà si acuiscono allorchè essa manovra a forti andature. La soluzione del problema può essere facilitata impiegando una densa formazione di aerei; occorre però tener presente che dovendo impiegare contro bersagli navali grandi bombe, gli aerei non potranno avere che un munizionamento limitato; d'altra parte la forte reazione balistica della nave, causerà inevitabili forti perdite nella massa attaccante, e imporrà agli aerei un volo manovrato, che renderà sempre più difficile ad essi centrare il bersaglio navale.



TIRO NAVALE CONTRAEREI

Sarebbe bene poter, a questo proposito, precisare quale possa ritenersi la percentuale dei colpi utili da parte dell'aereo; ciò costituisce, unitamente all'efficacia della bomba, il punto cruciale del duello aereonavale. La mancanza di esperienza non ci permette di aver dati certi; ci limiteremo a ricordare che negli Stati Uniti si ebbero in alcune prove dal 5 % al 30 % di colpi utili; ma questi dati non possono essere presi come base sicura.

Per valutare meglio questo argomento basilare bisogna pensare alle difficoltà notevolissime del lancio della bomba aerea.

I velivoli infatti, per effettuare il lancio, devono portarsi in determinati punti dello spazio, che si muovono con la stessa velocità della nave, e se il problema della determinazione di questi punti appare, in teoria, semplice, bisogna pensare invece che non lo è affatto in pratica, per la difficoltà di conoscere con esattezza la velocità della nave, quella dell'aereo, la linea precisa della verticale, l'effetto del vento sul moto del velivolo e sulla traiettoria delle bombe.

A ciò si aggiunge che il ridotto tonnellaggio dell'aereo, non consente l'adozione di quelle complesse apparecchiature di calcolo, per la determinazione degli elementi del tiro che sono installate sulle navi, mentre essendo ogni ancio ldi bombe un fenomeno a sè stante, perchè ogni lancio si effettua in condizioni di relatività differenti, il bombardiere non può adottare un tiro migliorato, correggendo cioè gli scarti delle salve precedenti, come viceversa si usa fare col tiro navale e contraereo.

Sin dal sorgere dell'offesa dell'aereo le navi adottarono una difesa contraerea attiva, impiegando da principio le artiglierie antisiluranti di medio e piccolo calibro, che furono postate nei pochi limitati spazi liberi; di conseguenza il loro rendimento fu alquanto scarso, poichè i campi di tiro erano limitati, difficoltoso il rifornimento delle munizioni per mantenere una cadenza celere, mentre d'altro canto si manifestavano interferenze con le altre artiglierie.

Le armi destinate a controbattere l'aereo, sono vincolate per l'estrema mobilità del bersaglio, a questi requisiti: campi di tiro completi sia orizzontalmente che verticalmente, prontezza e rapidità di manovra, alte velocità iniziali per poter realizzare una brevissima durata del tragitto, con traiettorie quasi rettilinee almeno nel primo tratto, sì da semplificare il tiro diminuendo tra l'altro gli errori di valutazione del moto del velivolo, con conseguente potenziamento dell'efficacia delle armi. Infine, caratteristica diremo quasi basilare delle armi contraeree, deve essere una cadenza di tiro rapidissima — 12 colpi al minuto per le artiglierie, 60–120 colpi al minuto per le mitragliatrici — realizzabili con un automaticismo dei

meccanismi assai spinto, mentre occorrono adeguati sistemi di avvistamento, punteria, direzione e condotta del tiro, per sfruttare al massimo grado il brevissimo spazio di tempo nel quale l'aereo resta nel raggio di azione delle armi, riducendo nello stesso tempo, quel tempo « morto », che intercorre fra l'avvistamento dell'aereo e l'entrata in azione del complesso antiaereo.

Quali sono attualmente le armi impiegate per la difesa contraerei delle navi?

Per quanto oggi non si sia ancora giunti in questo campo a criteri precisi ed uniformi, possiamo dividere queste armi in tre categorie:

1ª: Cannoni di calibro fra i 75–140 millimetri, dotati di rapida manovrabilità, con una cadenza di tiro maggiore col diminuire del calibro dai 10 ai 25 colpi al minuto; queste armi costituiscono per lo più un complesso di 8 pezzi ed hanno una gettata massima di 10–12 mila metri con una quota raggiungibile dagli 8 ai 10 mila metri, e sono perciò destinate a battere gli aerei alle alte quote ed alle maggiori distanze.

2ª: Armi automatiche, cioè cannoncini e mitragliatrici di un calibro compreso fra i 12 e i 40 millimetri (complessivamente 2 pezzi circa), dotati di una grandissima rapidità di tiro — 60÷120 colpi al minuto — con una gittata di 2000 metri, ed una quota utile di 1500, impiegabili pertanto per il tiro ravvicinato, quando cioè cessa l'efficacia dei cannoni antiaerei.

3ª: Cannoni navali, dotati di una elevazione di 60 gradi; queste armi, in realtà, sono impiegate non tanto per colpire l'aereo quanto per inquadrarlo in una densa zona di scheggie.

Il tiro contraereo dispone un munizionamento con spoletta ultrasensibile sì da scoppiare al contatto della leggerissima struttura del bersaglio; le armi automatiche impiegano anche proiettili traccianti che, materializzando la traiettoria, permettono di regolarizzare il tiro con l'osservazione.

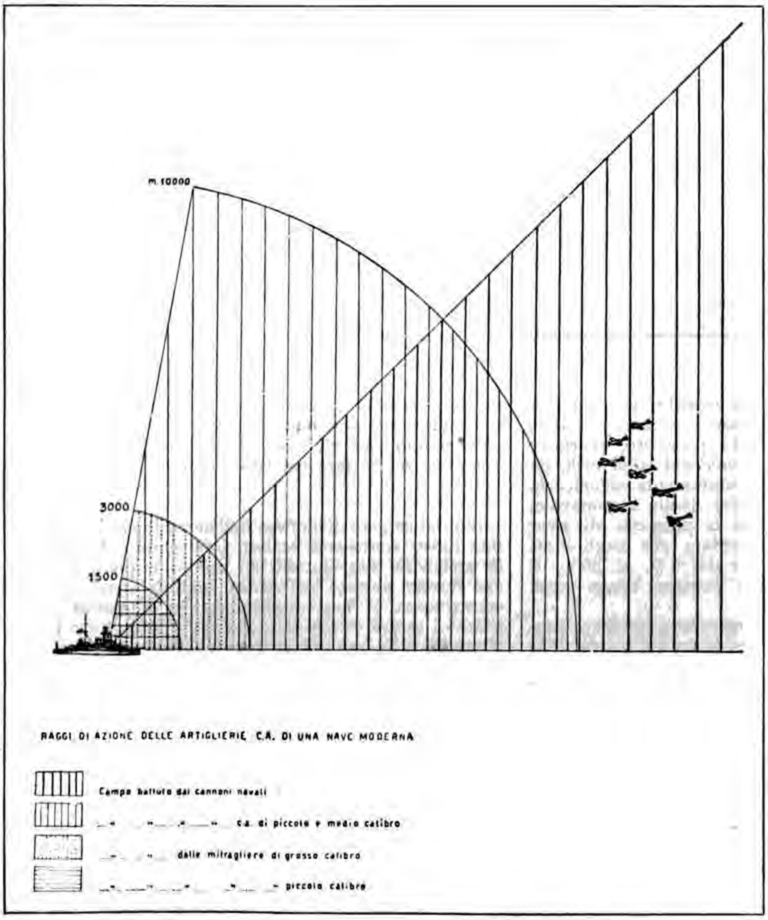
Occorre poi precisare che il tiro può essere di sbarramento o puntato.

Per valutare pienamente l'importanza del tiro contro aereo, la cui condotta presenta senza dubbio alcune notevoli difficoltà, bisogna tenere presente che esso esercita altresì una notevole depressione sull'attaccante, che è costretto fra l'altro ad un volo manovrato, che riduce notevolmente la percentuale già bassa dei colpi utili. La protezione passiva all'offesa proveni nte dall'alto, l'adozione cioè di una corazzatura orizzontale, non rappresenta un elemento nuovo nella nave di linea e pertanto, in realtà, l'offesa aerea ha richiesto esclusivamente un ulteriore suo irrobustimento.

In ultima analisi l'attuale protezione delle navi di linea moderne comprende, una cintura di piastre verticali di 400 millimetri nella zona centrale rastremantisi a 150 verso l'estremità, con gli spessori massimi nella parte centrale, in corrispondenza delle parti vitali della nave, un ponte orizzontale, per lo più quello di batteria, con lo spessore circa metà di quello delle corazze verticali maggiori, con estensione tale da coprire tutta la zona protetta verticalmente, ed infine un secondo ponte orizzontale, paraschegge, per lo più quello di corridoio, con piastre però di un minore spessore del precedente.

Questo complesso di corazzatura viene a costituire nella parte centrale della nave, un grande ridotto corazzato che racchiude gli organi vitali.

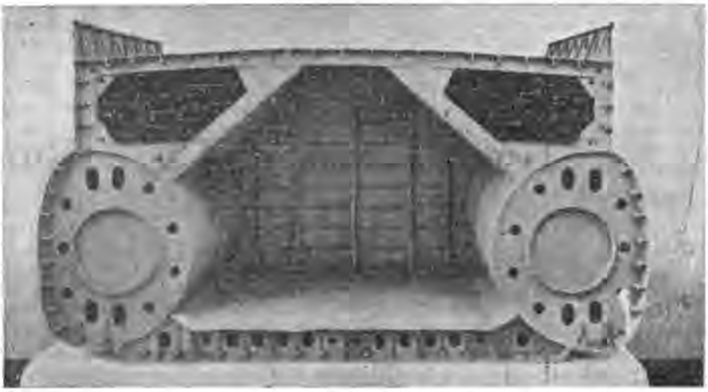
La protezione è completata da una corazzatura degli impianti delle artiglierie



RAGGI DI AZIONE DELLE ARTIGLIERIE CONTRAEREI DI UNA NAVE MODERNA

principali e delle sistemazioni della direzione della nave e del tiro, mentre difese subacquee la proteggono dagli scoppi dei siluri e delle bombe, annullando almeno parzialmente l'offesa.

È questo il problema cruciale della lotta fra la nave e l'aereo, e numerose esperienze condotte in tutti gli Stati del mondo, hanno cercato di determinare i tipi di bombe capaci di perforare i maggiori spessori di corazze in servizio e spessori di corazze tali da rendere non letale l'offesa delle maggiori bombe in uso; ma per quanto, come logicamente era da prevedersi, i risultati diretti di queste esperienze costituiscano un geloso segreto degli esperimentatori, è da presumersi che essi siano stati favorevoli alle grandi navi dato che tutte le grandi marine ne hanno ripresa la costruzione.



DIFESA SUBACQUEA TIPO « PUGLIESE »

Così alla vigilia del suo colossale programma di riarmo l'Inghilterra fece questo problema oggetto di tutta la sua attenzione e nominò all'uopo una Commissione, composta di uomini politici ed ufficiali della marina e dell'aeronautica, allo scopo di esaminare il problema della relatività nave ed aereo, quello della difesa della nave dagli attacchi aerei e stabilire, così, l'importanza della grande nave nel quadro attuale di un conflitto.

Furono all'uopo condotte dai due Ministri interessati delle esperienze, giungendo alla conclusione che la grande nave in efficienza può resistere con successo ad un attacco aereo, proprio come può resistere ad un attacco di siluranti. Naturalmente ambedue questi mezzi d'offesa, impiegati in fortissimo numero ed in condizioni eccezionalmente favorevoli potrebbero metterla in gravi difficoltà ma per quel che concerne la forza aerea, il numero elevatissimo necessario a tale scopo renderebbe l'offesa estremamente costosa e non sempre consigliabile.

È stato così possibile dimostrare come fossero fuori della realtà coloro che sostenevano esser possibile la sostituzione del naviglio di linea con aerei; a parte il fatto che la maggior parte dei compiti affidati a navi di linea non potrebbe venir assunta dall'aereo, ancor oggi vincolato dall'autonomia e dalle condizioni atmosferiche, occorre tener presente che durante la vita bellica di una nave, con le stesse somme impiegate per essa, si possono costruire, mantenere e rinnovare, solo 43 apparecchi di media grandezza.

Anche l'attuale conflitto spagnuolo dal canto suo non ha certo portato una parola chiarificatrice nel contrasto nave–velivolo, perchè, mentre da una parte si è chiaramente dimostrato che era stata sotto valutata l'efficacia e l'importanza del tiro contraereo (almeno per quello che riguarda le batterie di terra), dall'altro canto si è potuto accertare che le offese inferte dall'alto a navi di linea non hanno mai avuto effetti decisivi; le due navi *Jaime I* e *Deutschland*, ambedue colpite da bombe, non sono affatto affondate, ma anzi mentre la prima ha potuto rientrare in linea dopo essere stata in bacino per una quindicina di giorni, la seconda ha potuto continuare a svolgere la sua azione ancora per un mese nelle acque mediterranee, dopo una sommaria riparazione eseguita con mezzi di bordo.

In ultima analisi, nel duello aereo–navale, si è verificato, in alcuni esperti, lo stesso processo mentale che portò i fautori della *Jeune École* a preconizzare flotte composte di un fortissimo numero di siluranti, solo perchè il siluro al suo apparire aveva riportato successi considerevoli, non riflettendo che non ancora era trascorso il tempo sufficiente perchè si ristabilisse il necessario equilibrio fra offesa e difesa.

Occorre poi precisare che per quello che concerne l'offesa attiva si è delineato un nuovo mezzo che dovrebbe affiancare l'azione della grande nave, e cioè la nave contraerea.

Dal 1936 la marina inglese, ha adattato a tale scopo cinque incrociatori della serie *C* destinati ad essere radiati; in queste unità di 4500 tonnellate, con 29 nodi di velocità è stato sostituito il loro armamento di 5 pezzi da 152 millimetri con 10 pezzi antiaerei da 102 millimetri, molte mitragliatrici antiaeree a 8 canne, il tutto servito da un impianto assai perfezionato di direzione di tiro.

Senza dubbio questo adattamento rappresenta una fase di compromesso dell'unità antiaerea, e prima della sua definitiva concezione dovranno essere studiati i complessi problemi tecnici e tattici ad essa collegati e già si delineano varie ed interessanti tendenze per l'integrale soluzione del problema.

Ma in realtà, almeno oggi, la migliore nave contraerei è la nave portaerei che può assicurare la difesa aerea sul cielo delle navi e una serrata reazione dei propri aerei ai bombardieri nemici, mentre di converso permetterà l'impiego tempestivo ed efficace dei propri bombardieri e aereo–siluranti.

Ecco dunque che in realtà dal contrasto nave ed aereo è scaturita la collaborazione aereo-navale, sì che oggi mentre concepiamo navi di linea potentissime, ben difese ed appoggiate da unità contraeree, le inquadriamo in flotte che si avvalgono di aerei per quei compiti di scorta e di esplorazione fino a ieri affidati soltanto alle siluranti.

Lionello Nonno

I precursori dell'asse Roma-Berlino

L'asse Roma–Berlino è stato dichiarato dal Duce nel discorso di Milano: riconsacrato in quello di Palermo, di Berlino, di Roma:

« ... questa verticale Berlino–Roma non è un diaframma, è piuttosto un *asse* intorno al quale possono collaborare tutti gli Stati europei animati da volontà di collaborazione e di pace ». (Dal discorso di Milano, 1º novembre 1936–XIV).

« ... Altra realtà di cui bisogna tener conto è quella che si chiama ormai comunemente l'asse Berlino–Roma. Non si arriva a Roma ignorando Berlino, o contro Berlino, e non si arriva a Berlino ignorando Roma, o contro Roma. Tra i due Regimi c'è una solidarietà in atto... ». (Palermo, 20 agosto 1937–XV).

L'asse Roma–Berlino è qualche cosa di assai più che una poderosa immagine plastica, nata da una felice ispirazione oratoria: esso riassume ed esprime la millenaria vicenda dei rapporti tra Romanità e Germanesimo (1), ricorda al mondo che la civiltà di questo vecchio continente è nata dalla *fusione* di elementi latini e germanici e proietta le parole di pace dette nei discorsi diplomatici di Palazzo Venezia dal Duce e dal Führer, e da Mussolini al popolo di Genova, sullo sfondo sfolgorante « di armi pronte e di uomini capaci e decisi a bene impiegarle, fino all'estremo, per la salvezza e l'onore, propri e del mondo ».

Romanità e Germanesimo.

Quando le genti germaniche, sospinte alla migrazione verso il Mezzogiorno da un'arcana forza di giovinezza, di fantasia, di vigor di vita, si scontrarono con le Legioni romane, fatalmente sospinte a lor volta verso il settentrione, quale fu l'impressione e l'effetto che ognuna delle due parti in presenza ricevette dall'altra?

Per quello che concerne i Romani, abbiamo fonti dirette e precise: da Giulio Cesare ad Ammiano Marcellino. Tralasciando di proposito le pagine famosissime e apologetiche della « Germania » di Tacito, dalle descrizioni e dai giudizi di tutti gli scrittori latini, appare una chiara, decisa e costante simpatia per quei Catti, quei Cheruschi, quei Teucteri, quei Batavi, dai corpi grandi e potenti, che si abbandonavano all'impeto guerriero con un furore ingenuo: e ne descrivono il tumultuante ondeggiamento al di là del *limes* dell'Impero, e gli assalti, e le difese, e le stragi. Non c'è, in tutta la storiografia latina che tratta delle genti e delle guerre germaniche, un solo tratto dispregiativo o di odio verso quegli uomini che pur chiama barbari, duri, feroci, selvaggi; e Roma, pur percotendoli con tutta la forza delle sue Legioni, per piegarli e ridurli, ne fa un altissimo conto morale e mostra per essi una grande simpatia.

Gli è che Roma sente già in quelle genti le qualità fondamentali della razza «*des Lebens ernstes Fühlen*»: il serio senso della vita; sente come linfa di primavera il fiotto di sangue nuovo che pulsa nelle vene di quegli uomini oltre Alpi e oltre Reno; intuisce la enorme importanza che avrà nel mondo tutto ciò che si muove, fermenta e ribolle fra Elba e Reno; comprende che il suo destino e la storia del mondo sono legati al modo col quale essa riuscirà a contenere, ad attirare, ad assimilare i Germani.

Probabilmente, senza la pazzìa di Tiberio, ben altro corso avrebbe avuto la storia d'Italia, dell'Europa e del Mondo.

Per quanto riguarda l'impressione e l'effetto del primo contatto dei Germani con Roma, tra il primo ed il quarto secolo dell'Èra nostra, abbiamo solo informazioni indirette, ma pur sufficienti a farceli comprendere: è una continua esplosione di furore, mista però ad una costante ammirazione per Roma. Orgogliosi della propria stirpe, della purezza del proprio sangue e del proprio valore sul campo, erano però potentemente attirati da Roma, conquisi dalla sapienza politica e capacità amministrativa, con le quali essa riusciva a governare le stirpi più diverse ed a legare a sè le genti più lontane.

Così sin dal suo ingresso nella storia di occidente il Germanesimo comincia ad intuire, nella sua forma più semplice, quella che sarà la verità permanente della sua storia e del suo sviluppo: cioè che per agire fecondamente nel mondo e sul mondo, esso non può restar solo, esso deve essere in qualche modo legato a Roma.

Là bisogna rifarsi per comprendere rettamente il segreto di quelle migrazioni di intiere popolazioni germaniche che passano al servizio dell'Impero e ne sostengono per secoli la difesa con meravigliosa devozione; là bisogna rifarsi per comprendere il segreto delle così dette « invasioni barbariche » che sono come un gran tentativo violento di appropriarsi con la forza qualcosa della dignità dell'Impero e della sapienza politica romana; là bisogna risalire per afferrare la eterna bellezza e la eterna poesia del Sacro Romano Impero medioevale; là, infine, bisogna risalire per comprendere ciò che sta avvenendo sotto i nostri occhi.

Oggi il Germanesimo, ritemprato dalla ideologia trionfante della razza, irrompe di nuovo nella storia di

---

(1) Dopo 2000 anni, come il Führer — fresco della visita alla Mostra della Romanità — ha ricordato, nuovamente incontratisi e divenuti confinanti al loro naturale confine geografico, etnico e politico, stretti in un patto di leale amicizia, fondato sulla reciproca comprensione, sulla mutua stima, su i comuni interessi, che sono poi quelli dell'Europa e della Civiltà, il cui parallelismo, come il Duce ha evocato, si è affermato in modo evidente negli ultimi cento anni.

occidente, come 2000 anni fa: sospinto dallo stesso faustiano impeto di azione, nel mondo e sul mondo. Uscito dalla terribile catastrofe del 1918, il Germanesimo — per riprendere forza e vigore — ha inteso il bisogno di risalire alle origini, di ricongiungersi praticamente — con una difesa severa contro ogni contaminazione di sangue e di costume straniero — agli antichi padri germanici; di rimeditare le proprie mitiche origini, di cercare nelle misteriose iscrizioni runiche le leggi della propria vita e il segreto della propria rivincita. Questa esaltazione dell'idea di razza, questo ritorno alle origini, si è dimostrato una forza pratica immensa: ha fatto cadere tutte le barriere particolaristiche derivanti dalle antiche divisioni di stirpi; ha spazzato via tutte le stantìe memorie dinastiche; ha riunito tutte le genti tedesche in uno Stato unico, fortemente popolare e centralizzato; ha realizzato il sogno dei millenni: la perfetta unità politica tedesca, dal Baltico alle Alpi.

Queste concezioni ideali dominanti in Germania e questo stato di fatto realizzato, han fatto pensare ai superficiali, ha fatto sperare in certi ambienti interessati, ad un fatale urto fra Germanesimo e Romanità. Ma così non è stato: è stato anzi il contrario. Tornati « *vicini immediati e ammaestrati dall'esperienza di due millenni* » Germanesimo e Romanità si sono ritrovati, rinnovando e perfezionando quella sottile e complessa vicenda di comprensione, di attrazione, di ammirazione reciproca, che abbiamo sopra analizzato.

Quanto è avvenuto e sta avvenendo in Germania nè ha sorpreso Roma nè ha provocato da noi crisi di avversione, come è successo in altri paesi: perchè Roma conosce il Germanesimo da assai prima che spuntasse la democrazia francese o l'imperialismo inglese: difatti è nelle pagine degli scrittori di Roma che i Germani d'oggi vanno a cercare la testimonianza del come erano i loro padri antichi: e, di fronte al rinnovato Germanesimo, Roma ha usato, ancora una volta, del suo antico privilegio di comprendere tutto ciò che al mondo vi può essere di grande e di gagliardo e che, per conseguenza, non può, non deve essere messo in quarantena nè essere isolato, senza pericolo e danno di tutti.

D'altra parte il Germanesimo ha sentito che la stessa ideologia razzista, pure essendo una incomparabile forza morale, porta latente in sè il pericolo dell'isolamento nel mondo: e nella fierezza della propria rinascita, si è, in piena consapevolezza, riavvicinato a Roma: a Roma che, dopo 15 secoli, ha fatto risorgere su i colli fatali il suo Impero; a Roma che, come 2000 anni fa, sa compenetrarsi e comprendere la mentalità delle genti più diverse; a Roma, che è la sapienza misurata della vita; a Roma, che è la politica mondiale. Ed è perciò che — contro tutti i miopi dubbi o le interessate previsioni — Germanesimo e Romanità sono oggi, più intimamente che mai nel corso dei secoli, riuniti per agire nel Mondo.

Ed ecco Adolfo Hitler, Capo e Simbolo del rinato Germanesimo, reincarnazione dell'eterno mito di Sigfrido, fare anche egli il viaggio giù per le Alpi, verso la Penisola fatale: non alla testa di popoli trasmigranti, come i lontani capi Eruli e Goti; non alla testa di una masnada di fedeli, come gli Imperatori medioevali; ma sospinto pur sempre da quell'attrazione per Roma, che è elemento costante della storia tedesca.

Ed ecco il Duce accoglierlo in Roma, rifatta viva ed operante nel mondo, tra l'armi amiche: ripalpitano, in quest'incontro, rivivono in questo ritorno le testimonianze d'amore per la Germania degli storici antichi: l'attrazione per Roma dei popoli migranti oltre Reno e Danubio; e i tentativi, e le lotte, e i sogni di infinite generazioni di uomini morti a settentrione e a mezzogiorno delle Alpi, e tutto l'immenso passato, e tutto l'immenso destino: e il pensiero ricorre a T. Mommsen, ultimo di quel lignaggio di magnanimi, che, da Tacito a Goethe, tracciarono una delle vie consolari dello spirito umano: quella che congiunge la Romanità al Germanesimo: e chi questa via non ha percorso, nulla sa e nulla comprende del mondo moderno, sintesi di Germanesimo e Romanità: e Roma può dare oggi la risposta alla lettera di Mommsen a Quintino Sella nel 1870: « Gli Italiani sono in Roma: bene: ma a Roma non si sta senza una grande idea »: il *Fascismo:* ecco la grande idea auspicata da quel sommo tedesco–latino, realizzata da Mussolini.

Italia e Germania nel pensiero dei precursori.

I recenti avvenimenti austro–germanici, compendiati nella realizzazione dell'Ansoluss, hanno fornito occasione agli ignoranti, agli immemori, ai timidi, ma specialmente ai nemici del Fascismo, ad una offensiva cartacea contro la Germania e l'Italia, la cui inutilità è superata soltanto dalla sua malafede o stupidità.

Con uno dei suoi discorsi più sostanziosi, materiato di ricordi storici, di argomenti polemici, di idee generali e di pratiche esperienze, con la sua eloquenza secca e tagliente, il Duce ha messo inequivocabilmente le cose a posto: e poichè, rievocando opportunamente il monito foscoliano, vi è in quel discorso una esortazione allo studio della Storia, ci sembra di compiere opera utile rammentare agli immemori, e far conoscere agli ignari — succintamente, ma con assoluta precisione — quale fu il pensiero delle figure più rappresentative del nostro Risorgimento sulle relazioni politiche fra Italia e Germania: da Cavour a Mazzini, da Garibaldi a Crispi, ultimo eroe del Risorgimento e primo della grandezza italica: pensiero espresso in termini così concordi da apparire oggi ispirato da una impressionante, lungimirante chiaroveggenza.

Chiusosi nel 1815 il periodo napoleonico, l'avvenimento dominante del secolo XIX fu l'inizio della formazione unitaria dell'Italia e della Germania, giunta a compimento nel secolo XX. Il 4 novembre 1918 l'Italia porta la sua frontiera al Brennero: l'11 marzo 1938 la Germania afferma vittoriosamente il proprio diritto di comprendere nei propri confini tutte le genti di stirpe tedesca.

Per virtù di una dinastia, per decisa volontà di una minoranza intellettuale e la incomparabile saggezza di uno statista, il movimento unitario era sorto in Italia, e aveva già fatto glorioso cammino, prima che si iniziasse quello della Germania, ancora nel canto dei poeti e negli scritti degli uomini di lettere.

Come in Italia si sperava nel Piemonte, così in Germania si sperava nella Prussia, culla delle migliori tradizioni nazionali, dalla Riforma ai gloriosi ricordi di Federico il Grande e alla liberazione della patria nel 1813.

Sin dal 1858, nella precisa visione di Cavour apparve non solo utile e necessaria, ma fatale, l'alleanza fra il Piemonte e la Prussia per combattere il grande nemico comune: per cui, avendo già in precedenza invano tentato di condurre ad una decisione il titubante Federico Guglielmo IV, appena gli successe, come reggente, il fratello Guglielmo, gli scrisse: « La Prussia è, inevitabilmente, per l'idea nazionale. *L'alleanza dell'Italia con la Prussia è scritta a lettere d' oro nel libro della storia futura* ».

Un anno dopo, nel 1859, avvenuta la liberazione della Lombardia, Egli diceva al ministro prussiano in Torino: « La Prussia ringrazierà il Piemonte dell'esempio datole ».

Il 6 maggio 1859, non ostante l'alleanza con la Francia, e ben prima di Villafranca, Cavour scriveva al ministro sardo a Berlino: « La Prussia ed il Piemonte hanno interessi comuni. Una difende la nazionalità tedesca, l'altro quella italiana. L'Austria è nemica implacabile dell'una e dell'altra. Se riuscirà vittoriosa riprenderà la supremazia in Germania; se sarà vinta *la Prussia troverà la strada aperta per marciare verso il compimento dei suoi destini in Germania* ». Ma le sue parole non erano comprese dagli uomini che, in quel tempo, governavano la Prussia: si avanzava però, gigante, il giovine ambasciatore prussiano alla Dieta Federale di Francoforte: Ottone di Bismarck, che non faceva mistero della sua simpatia per l'Italia ed antipatia per l'Austria: tanto che non si esitò ad attribuire a lui un opuscolo apparso a Berlino nel '59, intitolato: « La Prussia e la questione italiana » in cui si sosteneva che la Prussia doveva astenersi dall'aiutare l'Austria in guerra con l'Italia.

Nel 1860, quando le truppe piemontesi iniziarono la spedizione nelle Marche e nell'Umbria, Cavour, dopo aver fieramente rintuzzata la protesta prussiana, concludeva sarcastico: « è per me una consolazione pensare che ho dato un esempio che, certamente, la Prussia tra poco imiterà con gioia ».

Il 9 settembre 1860 in una lettera al direttore della *Deutsche Zeitung* scriveva: « Je crois fermement que l'indépendance de l'Italie et celle de l'Allemagne, au lieu de s'exclure, se supposent implicitement l'une l'autre: car elles sont les deux pierres angulaires du nouvel édifice européen ». E, in un dispaccio del 29 ottobre 1860 al ministro del Re di Prussia, diceva: « In seguito alle rimarcabili analogie che esistono fra le tendenze storiche della Prussia e quelle del Regno di Sardegna, gli Italiani hanno l'abitudine di *considerare la Prussia come loro alleata* ».

Ad attenuare, se non a vincere, la ostilità del partito conservatore in Prussia, che si rifiutava di riconoscere il Regno d'Italia, mandava al cacciato Re di Napoli uno scudo d'onore in argento e ritenendo necessaria alla difesa degli interessi tedeschi la conservazione del Quadrilatero mandò, nel gennaio del '61, il generale La Marmora a Berlino, con missione confidenziale « di far comprendere che l'Italia unita ha un vero e permanente interesse di stringere intime relazioni con la Prussia « *cui è riservata parte tanto principale nella costituzione avvenire della Germania*... all'una e all'altra incombono le stesse difficoltà nel serbare incolume l'indipendenza comune, da qualunque lato dovessero sorgere i pericoli e le complicazioni... ».

Può dirsi perciò che l'alleanza morale tra l'Italia e la Prussia era già in pectore nel 1861: spettava a Bismarck l'orgoglio e la soddisfazione di realizzarla, quando Colui che l'aveva profetizzata e sostenuta non era più.

L'alleanza fra l'Italia e la Prussia rappresenta il prologo dell'unità germanica. Se « attraverso Sadowa e la battaglia eroica ma non definitiva di Custoza » tale alleanza fruttò all'Italia la cessione del Veneto e la emancipò dalla preponderante influenza francese, essa servì alla Prussia a stabilire con il nostro paese quei cordiali, duraturi rapporti, che, con la benevola neutralità italiana nella guerra franco–prussiana del '70, portò all'unità germanica e permise all'Italia l'entrata in Roma. La visita del settembre 1873 di Vittorio Emanuele II a Berlino, e quella dell'ottobre 1875 di Guglielmo I a Milano, suggellarono la cordiale amicizia stabilitasi fra i due popoli nazionalmente uniti, che l'Imperatore auspicò « sempre amici ».

Concorde con quello di Cavour, nei riguardi della Germania, fu il pensiero di Mazzini. « Aiutate a fondare unità dell'Italia », Egli scriveva ad un amico tedesco nel suo giornale l'*Unità Italiana*: « avrete nel Mediterraneo un lago europeo, non francese... L'idea germanica e l'idea italiana si affratelleranno sulle Alpi libere. Lasciateci compiere la nostra unità e fondate la vostra... siate Alemanni, ma non dell'Alemagna di Metternich, ma di quella di Lutero che non ha bisogno, per compiere la sua missione nel mondo, del circolo dell'Adige, di Trento o di Rovereto. *Ora questa Alemagna non avrà unità finchè non cada l'Impero degli Asburgo* ». Dopo Mentana, scriveva Bismarck « ... credo all'unità della Germania; la desidero come quella della mia patria; aborro la supremazia francese; penso che, pur conservando la nostra indipendenza reciproca, *vi è luogo a ciò che chiamasi una alleanza strategica, contro il nemico comune*, tra il Governo Prussiano e il nostro Partito di Azione ». E Bismarck rispondeva dimostrando come Italia e Germania, per la loro situazione geografica e nel comune interesse fossero destinate ad essere non solo due Nazioni amiche, ma alleate. Le considerazioni di Bismarck hanno tale colore di attualità che meritano di essere, sia pur parzialmente, conosciute e ripetute. « Quando due Stati sono geograficamente situati in tal guisa che ciascuno può estendere il suo proprio sistema di azione e aumentarne indefinitivamente la potenza per l'industria, per il commercio, per le armi, senza che la potenza dell'uno debba in qualsiasi modo limitare quella dell'altro, quando la forza dell'uno accresce, anzi, sempre di più, quella dell'altro, allora quei due Stati *sono e devono essere* alleati naturali. L'alleata naturale dell'Italia è la Germania. Immaginiamo l'Italia affatto libera di se stessa, ma forte della sua unità politica, magazzino dei suoi prodotti così varii e di tutti quelli del Sud; immaginiamo la Germania forte eziandio della sua unità politica, magazzino dei propri prodotti e di tutti quelli del Nord; l'Italia padrona del Mediterraneo, la Germania padrona del Baltico; queste due potenze, checchè si dica, le più intelligenti e le più incivilite, *che tagliano in due l'Europa e ne fanno il centro*, queste due potenze favorite di frontiere così spiccate e così precise, aventi linguaggio e temperamento sì diversi, esercitando la loro azione in modo così differente, che l'Italia non potrà mai aspirare a dominare nel Baltico, nè la Germania sognare di dominare nel Mediterraneo; e domandiamoci quindi se è possibile che i loro rapporti non siano quelli di una mutua utilità e di una cordiale amicizia. L'Italia e la Germania sono circondate da popoli che tendono ad ingrandirsi a loro spese. A Nord l'Inghilterra pesa sull'Alemagna; e un giorno l'oriente verrà a premere sull'Italia. A Sud solamente risplende per ambedue la stella dell'avvenire: a Sud dove l'Alemagna si appoggia sull'Italia, dove l'Italia ha innanzi a sè il Mediterraneo, che può ridiventare un lago italiano ».

La situazione naturale dell'Europa è tornata oggi, per merito del Duce, quale la videro Mazzini, Bismarck, Crispi ed altri grandi. È questo conforto della tradizione ci pare uno dei più belli auspicî alla politica dell'asse Roma–Berlino. A coloro che « nella disfatta della Francia vedevano l'agonia della razza latina » e prevedevano una invasione di teutoni e, dietro questa vedevano apparire in lontananza la Russia, Mazzini rispondeva chiamando queste profezie « vuoti terrori, gracchiamenti senza fondamento, derivati da superficiali considerazioni e dal pregiudizio del prestigio che la Francia ancora esercita nelle menti di molti, e che *è di ostacolo alla nostra grandezza* ».

Anche Garibaldi sempre apertamente sostenne l'opportunità dell'alleanza con la Germania: vi fu la generosa vicenda del 1870, ma, oltre che dalla sua magnanimità, gli fu ispirata dalla fondata e legittima speranza che, in premio, la Francia gli avrebbe restituito la sua Nizza

o almeno l'avrebbe dichiarata Città libera. In qual modo la Francia lo ricompensò, è storia a tutti nota; è storia che si è ripetuta ai nostri giorni. Dalla gloriosa vicenda dell'Eroe nacque una fiera inimicizia con Bismarck: ma dopo quella tempesta, tra i due grandi uomini si strinse una grande amicizia e ci fu tra essi uno scambio di idee politiche, fra le quali assai interessante, la proposta fatta nel '72 dal guerriero idealista a Bismarck' di farsi iniziatore d'un arbitrato mondiale, con sede — ironia della storia — a Ginevra.

Multa renascentur quae jam cecidere, cantava Orazio. Chiusasi la parentesi tragica della guerra mondiale, che doveva fatalmente porre in campi avversi due grandi Nazioni da più di mezzo secolo cordialmente unite, tutti gli avvenimenti posteriori, e per ultimo quello della scomparsa dell'Austria come Stato a sè, hanno fatto risorgere e concretare in pieno quello che fu il pensiero costante e concorde dei propulsori. *L'idea germanica e l'idea italiana si affratelleranno sulle Alpi libere*, aveva detto Mazzini. La profezia dell'Apostolo ha avuto, dopo tanti anni, la sua consacrazione nella simbolica stretta di mano che l'Italia e la Germania, oggi interamente unificate e risorte, si sono scambiate al Brennero, confine sacro e inviolabile dell'Italia: tale solennemente riconosciuto e proclamato in faccia al mondo da Adolfo Hitler in nome suo e di tutto il popolo tedesco. Ben poteva quindi Mussolini concludere il memorabile discorso pronunciato alla Camera affermando che « L'Italia e la Germania, sorte da una formazione unitaria parallela nel tempo e nei modi, unite come sono da una concezione analoga della politica e della vita, possono ora marciare insieme per dare al nostro travagliato continente un nuovo equilibrio, che permetta finalmente la pacifica e feconda collaborazione di tutti i popoli ».

La missione storica dell'asse Roma-Berlino.

Per ben comprendere la missione storica dell'asse Roma-Berlino, bisogna necessariamente conoscere ed intendere i due Capi, i due Uomini che sono ai due poli, che si distinguono, come si distinguono i due popoli e le due civiltà che incarnano.

Mussolini è romano: la sua mente è universale, come la Roma dei Cesari e dei Papi. La cosmopoli ideale in cui Stati e Genti possano trovare il loro posto ed il loro equilibrio, fu la tendenza politica e morale, prima dell'Impero, poi della Chiesa Cattolica: due civiltà tipicamente romane ed italiane, che continuarono a vivere e ad operare anche quando sembravano morte.

Mussolini è l'uomo mediterraneo che riconduce la civiltà del Mondo alle sue origini: in Lui pensiero è azione: la sintesi è il privilegio del suo ingegno; la tempestività il suo dono fatato; la volontà la sua certezza. Si pensa Mussolini in compagnia di Scipione, di Cesare, di Augusto, di Leone Magno, di Ildebrando, di Dante, di Machiavelli, di Napoleone.

Adolfo Hitler ha i caratteri del semidio tedesco. Sognatore, è il pensiero, la religiosità del pensiero, che va a cercare le ragioni della rivoluzione del suo popolo nel misticismo e nella mitologia della razza. Egli si è trovato davanti alla Germania del dopoguerra come Fichte davanti alla Germania dopo la procella napoleonica: per i tedeschi incarna il mito e la certezza del futuro: Colui che possiede il cuore di Sigfrido, la sagacia di Bismarck, l'autorità di Federico il Grande. Se la concezione hitleriana invece di essere una interpretazione tipicamente tedesca della vita dei popoli, definita quindi nel mondo dello spirito e ristretta nello spazio, mirasse a fini universali, come quella mussoliniana, l'asse Roma-Berlino potrebbe essere il simbolo di una lega fra i due grandi popoli, non praticamente il fulcro intorno a cui ormai tutto l'universo politico si muove. La loro diversità le integra.

Dagli incerti crepuscoli del mito alla solare realtà di oggi, Italia e Germania sono i poli di un mondo, la totalitaria espressione degli sforzi vittoriosi, ripetuti nei secoli, della umanità verso forme superiori di vita estetica, intellettuale e sociale. L'asse Roma-Berlino, riunisce, salda in ferrea unità, non soltanto due Capi, due Regimi, due Popoli, ma le due diverse ed opposte iniziative operanti da millenni nel mondo; riconcilia e fonde la solare civiltà greco-romana-italica con la nordica civiltà della Germania. Dal contatto e dal contrasto fra Romanità e Germanesimo ha vita ogni evento di valore universale.

Dal mare del Nord al Mediterraneo 120 milioni di italiani e tedeschi, saldati nella ferrigna solidità dell'asse, difendono qualcosa di più alto delle loro stesse patrie: la civiltà che nel corso dei secoli, tra dure lotte, hanno creato e che ora si ricompone a completa unità nella comune fede fascista.

Così il Duce, come il Führer, han sempre parlato di *pace* al mondo: ma di pace con la dignità, con la giustizia, con l'onore. Al Campo di Maggio a Berlino, come a Roma al ritorno da Berlino: « Pace fra Popoli degni di questo nome »; nuovamente a Roma il 28 ottobre 1937 dando ai 100.000 gerarchi il viatico per l'anno XVI: il segno di questo anno è racchiuso in questa semplice parola: « pace »: ma pace romana, cioè la pace dell'Ordine organizzato nella giustizia, pace nella saggezza romana del *si vis pacem, para bellum:* perchè la pace non può essere il premio della viltà rinunciataria; perchè le dichiarazioni di pace e la proclamata risoluzione di difendere la civiltà dell'Europa contro il bolscevismo e contro chiunque volesse minacciarla, rimarrebbero parole se non poggiassero sulla fede, sulla disciplina, sulla forza organica di due grandi popoli armati: anzi di tre.

Una nuova guerra europea sarebbe oggi la catastrofe dell'Europa, e quindi della civiltà: sarebbe il segnale della rivolta mondiale dei dominati, capitanata e sospinta dalla barbarica follìa bolscevica. Nessuna delle grandi, delle vere nazioni europee ha ragione o interesse a provocare questa guerra del suicidio: non l'Italia, tutta protesa nel grandioso cómpito storico assuntosi con la conquista dell'Impero, che vuole, che deve organizzare, popolare, fecondare. Pronta, nello spirito e nelle armi, a respingere ogni attentato alla pienezza della sua vita: pronta a difendere contro ogni minaccia barbarica la civiltà occidentale che nei suoi fondamentali elementi è tre volte romana, ha evidente interesse alla pace.

Non ha interesse a scatenare una guerra la Germania che, vinta, disarmata, spogliata, incatenata nel '19 a Versailles ha, a poco a poco, spezzato una ad una tutte le sue catene senza guerra; e tende a riconquistare una ad una, senza guerra, tutte le posizioni perdute. Deliberata, come l'Italia, e con essa, a difendere l'ordine e la civiltà in Europa, la Germania ha anche essa, come l'Italia, interesse a non comprometterli con una guerra non necessaria.

Rimpinzata di oro, di colonie, ben oltre le sue reali possibilità e capacità di assimilazione; minata all'interno dalla discordia e dalla demagogia, la Francia, ha tutto da perdere, nulla da guadagnare in una guerra, che sarebbe per essa, più che per ogni altra grande potenza, un rischio mortale. Nella guerra di venti anni fa si salvò

soltanto in forza di un mito e di una coalizione mondiali: oggi quel mito è discreditato, e quella coalizione non è rinnovabile.

I principii dell'asse Roma–Berlino sono gli stessi del Patto di Roma, che si manifesta sempre più il solo e concreto piano di solidarietà europea di fronte al problema della crisi mondiale: Italia e Germania lo hanno sempre lealmente osservato; gli altri lo hanno soltanto sottoscritto.

E se nessuna delle grandi potenze occidentali ha interesse a provocare la guerra; se tutte hanno interesse a conservare e consolidare la pace; da che sorge e risorge questo perpetuo fantasma di guerra?

Sorge dalla capitale differenza esistente nel fatto, tra le così dette « grandi democrazie » e i così detti « regimi autoritari », ed è che questi, in realtà, sono liberi; quelle no. Politicamente liberi gli uni dal ricatto parlamentare o demagogico dei partiti e delle fazioni, Capo e Popolo si fondono in una sola energia che opera decisamente, con virile consapevolezza e disciplina secondo l'interesse storico del proprio paese e della civiltà; prigioniere, nella pratica della demagogia parlamentare ed elettorale, della discorde ed irresponsabile sovranità popolare, le altre sono impotenti a discernere il vero interesse del loro paese, o, se lo scorgono, praticamente impotenti a seguirlo: serve dei loro stessi miti, in balìa delle forze, palesi ed oscure che sospingono l'Europa alla guerra suicida.

Queste forze sono note e si chiamano: bolscevismo, massoneria, ebraismo, protestantesimo anglicano: antiromane e perciò antifasciste.

Il bolscevismo è la guerra: Per la sua stessa natura, per la sua stessa dottrina, per la ragione stessa della sua vita: per la sua mentalità demolitrice, incendiaria, sanguinaria; perchè non può dilagare ed affermarsi che sulla miseria, il disordine, lo scoramento, conseguenze immediate ed inevitabili di ogni guerra: è la massa bruta e gigantesca che vuole tutto stritolare, con bestiale ferocia: il focolare, la chiesa, la moralità, la personalità umana, la vita terrena e la speranza celeste, l'arte, la poesia, il diritto, la storia.

Vuole la Russia bolscevica deviare sull'Occidente la guerra che prevede e desidera in Oriente, ma che non può fare senza certa rovina del suo orrendo ed assurdo regime: vuole la Russia bolscevica vedere le grandi nazioni europee reciprocamente distruggersi e crollare nel sangue e nel fuoco quanto resta della potenza e della civiltà europea.

L'asse Roma–Berlino, divenuto oggi il triangolo politico Roma–Berlino–Tokio, costituisce la diga formidabile che nessuna coalizione può sognare di infrangere, contro il bolscevismo, che il Duce ha definito: « forma aggiornata delle più feroci tirannidi bizantine, inaudito sfruttamento della credulità popolare, regime di servitù, di fame, di sangue: forma di degenerazione umana che vive nella menzogna ». Ma per arrivare alla funzione antibolscevica, bisogna sollevarsi ad una visione più vasta degli interessi generali: la soluzione vera e completa dei grandi problemi che travagliano il mondo si fonda sulla giustizia, sulla umanità, sulla solidarietà fra i popoli: Ecco perchè il Duce, nel considerare la possibilità di un pacifico assetto delle Nazioni, in Europa e nel Mondo, ha ricercato sempre le condizioni fondamentali di una pace che non sia soltanto una tregua. Ciò spiega il costante revisionismo di Mussolini: non creazione ideologica astratta, ma interpretazione ed espressione delle vicende umane, che non si possono arrestare nè cristallizzare. Il mondo è agitato da problemi gravissimi, che si riducono allo stesso denominatore: la lotta tra i popoli sfruttatori e i popoli sfruttati: tra gli Stati privilegiati ed i diseredati, che cercano il loro posto al sole.

Una politica ottusamente conservatrice, nè è capace di soffocare, nè di risolvere: l'avvenire è di quella politica che sappia armonizzare le giuste pretese dei secondi con quelle posizioni acquisite che abbiano ancora una ragione di essere nel quadro dell'interesse generale. Le preoccupazioni francesi ed inglesi per la pace mondiale non sono che le preoccupazioni per il mantenimento di uno *statu quo* nato dall'iniquità di alcuni trattati che punivano i nemici vinti al di là di ogni loro possibilità materiale e tradivano gli amici vincitori al di là di ogni decenza morale. Ecco perchè l'asse Roma–Berlino è anche in funzione antitetica al trattato di Versailles, e all'istituzione ginevrina sorta da esso, col compito assurdo di mantenere in perpetuo il dominio del vincitore sul vinto, la supremazia delle grandi plutocrazie imperialiste gonfie di oro, di colonie e di materie prime, sui popoli che non hanno altra ricchezza se non quella delle loro braccia, della loro sanità fisica e morale, della loro fede.

Nel sagace, prudente e sottile discorso sul bilancio degli esteri del 13 maggio 1937-XV Galeazzo Ciano chiarì e definì, in modo completo ed inequivocabile, la funzione dell'asse Roma–Berlino.

L'Italia Fascista e la Germania Nazional-socialista mettendo nettamente di fronte il passato e l'avvenire, hanno tracciato la via per liquidare la triste eredità della guerra, e costruire veramente una nuova solidarietà dell'Europa e del Mondo.

La storia della civiltà europea è la storia dell'Italia, della Germania, della Francia e dell'Inghilterra: l'intesa tra coloro che nell'urto gigantesco hanno maggiormente sofferto, sanguinato, lottato; che hanno messo in rischio i più potenti interessi e le più vaste risorse, costituirà il fondamento sicuro di una generale intesa europea.

Un pittore tedesco dell'800 — l'Overberck — dipinse un quadro allegorico raffigurante l'amicizia dell'Italia e della Germania, in una tela di puro stile neo-classico, in cui le due Nazioni amiche erano rappresentate da due sane e prosperose popolane che si abbracciavano affettuosamente.

L'asse Roma–Berlino assai meglio rappresenta oggi l'amicizia — non meno tenera e sincera — ma ben più maschia e gagliarda delle due grandi Nazioni: in piedi, agli ordini dei loro Capi, dominanti con la loro profonda volontà di ordine, di giustizia e di pace, l'orizzonte oscuro e minaccioso della vecchia Europa, agitata e disorientata.

Quando si parla delle forze armate dell'Italia Fascista e della Germania Nazional-socialista bisogna pensare ad un blocco di 120 milioni di cittadini soldati, pronti a tutto osare agli ordini dei due Capi, interpreti sicuri e sinceri della loro volontà e della loro passione.

Sono ai due poli dell'asse Roma–Berlino da una parte « nove milioni di baionette, una marina mirabile con la flotta sottomarina più potente che esista, alcune migliaia di apparecchi guidati da una massa di 20–30 mila piloti, che non hanno pari al mondo » e dall'altra l'esercito del terzo Reich con gli stendardi uncinati al vento, organizzato in unità compatte, disciplinate, modernamente attrezzate. Possiamo perciò concludere che la nuova Europa Italo–Tedesca, possiede già le sue armi per difendere la sua pace.

Anna Fumo

I principî fondamentali della dottrina tattica francese

Ogni Nazione organizza le sue forze armate ed orienta mezzi e regolamentazione verso i probabili teatri di operazione.

È ovvio che la Francia consideri come terreni tipo quelli delle sue frontiere orientali ad ampie ondulazioni, prevalentemente scoperti, interrotti da corsi d'acqua, spesso di rilevante entità, appoggiati a zone boscose, terreni ideali per sfruttare in pieno la potenza di fuoco delle armi automatiche e delle artiglierie e l'impiego a massa dei carri armati. Tutto ciò permette l'applicazione metodica di basi di fuoco e di manovra dei mezzi, cosa certo inattuabile in altre zone, dove occorre adattare formazioni e far intervenire il fuoco a ragion veduta per non disperderlo anzitempo ed averne deficienza al momento debito.

La regolamentazione francese ha i suoi capisaldi basati sulla esperienza della grande guerra. *Fino a quando non sarà possibile disporre di mezzi nuovi con i quali poter profondamente modificare gli attuali criteri d'impiego,* dicono in Francia, *è preferibile dedurre tali criteri dall'esperinzea sicura tratta dalla grande guerra anzichè immaginare quello che potrebbe avvenire o peggio quello che si desidera che avvenga.*

Essa si distacca pertanto dalla concezione tedesca, ritornata ai puri concetti dello Schlieffen ed all'offensiva che osa e sa osare, che vuole la battaglia risolutiva, senza quel metodismo che lega al passato e che sembra non più consono all'avvenire.

Il fuoco è il fattore preponderante del combattimento. L'attacco è il fuoco che avanza: la difesa il fuoco che ferma. Il movimento serve solo per portare vicino al nemico i mezzi di fuoco capaci di infrangerne la resistenza.

Si insegnò in passato ai fanti la necessità di adoperare lo strumento da zappatore, a costruire un piccolo riparo per valorizzare il proprio fuoco e coprirsi nelle pause: oggi tale riparo non basta, ci vuole l'ostacolo e se questo non esiste occorre crearlo. L'ostacolo per chi si difende è profondità di posizione concentrata nello spazio: esso consente infatti larga economia di mezzi nello scaglionamento in profondità a vantaggio dei tratti di fronte non protetti.

Un abitato che si sappia sfruttare, un corso d'acqua, delle coupures (1), *sono sempre ostacoli di prim'ordine specie contro carri. L'abitato ha poi per sè stesso un forte valore: il nemico può demolirlo, ma se esso è difeso da persone votate al sacrificio è assai difficile occuparlo materialmente.*

Ove i mezzi d'azione non superino con largo margine quelli dell'attacco e sino a quando vi saranno alle frontiere potenti organizzazioni difensive permanentemente presidiate, occorre essere prudenti a considerare la nuova guerra con accentuata caratteristica di movimento.

La dottrina tattica francese è rimasta quella del dopo guerra; essa ha migliorato la sua struttura, ha considerato i nuovi mezzi, ha continuato a dare grande valore al terreno, ha lasciate integre le fasi successive delle azioni tattiche nell'avvicinamento, nella presa di contatto, nell'attacco e nello sfruttamento del successo. Ha escluso il combattimento d'incontro perchè l'azione contemporanea di due avversari, entrambi animati da volontà offensiva, comporta sempre l'arresto di uno dei due su determinate posizioni, quelle che il comandante in capo ha scelto per fermare l'avversario prima di attaccarlo.

I mezzi sono tanti, l'attacco ha bisogno per svilupparsi di una base solida di fuoco, di una organizzazione condotta con prudenza e con metodo per adeguarsi alla voluta rapidità di decisione del comandante.

Schierarsi prima che lo faccia il nemico: sorprenderlo in moto quando esso non è ancora pronto: è questa in sintesi la ragione del provvedimento.

Cade qui acconcio far notare come detta regolamentazione assegni al comandante di grande unità compiti specifici, e tolga ad esso l'onere del controllo dell'esecuzione degli ordini emanati.

Il Capo, dati gli ordini, deve pensare senza indugio alle operazioni successive: l'esecuzione va attribuita agli inferiori, il controllo allo stato maggiore della grande unità. Dovendo prevedere tanto più largamente e tanto più lontano quanto più elevato è il suo grado, egli non deve curare i dettagli, seguirli, intervenire direttamente, ma considerare tutte le eventuali reazioni ed azioni nemiche e prepararsi ad affrontarle. Solo così la manovra di contrasto delle possibili iniziative avversarie metterà le sue truppe in condizione di proseguire nello sforzo e raggiungere l'obiettivo prefissato. *Un capo sorpreso da una operazione nemica da lui non prevista, porterebbe,* dicono i Francesi, *a conseguenze assai più gravi di quelle che potrebbero derivare dalla inesatta od intempestiva esecuzione di un ordine da parte di un reggimento o di un battaglione dipendente.*

Lo strumento bellico all'inizio di una guerra e nel tempo successivo. – La massa di armati necessaria oggi per intraprendere operazioni belliche è talmente grande che gli organismi del tempo di pace vanno moltiplicati ed integrati con elementi richiamati dal congedo. La dottrina francese fa una distinzione netta sulle

(1) Piccoli corsi d'acqua, che si sviluppano in zona planeggiante, il cui letto incide abbastanza profondamente il terreno di transito.

possibilità d'impiego delle grandi unità all'inizio di un conflitto e nel tempo successivo.

Considera pertanto due periodi: il primo di uno–due mesi in cui la coesione fra gli armati è deficiente: manca l'affiatamento, la conoscenza tecnica dei mezzi, non si sa sfruttare bene il terreno, le squadre non sanno agire armonicamente. Il secondo, che lo segue, trova già reparti, comandi e grandi unità più affiatati, più idonei alla manovra, più utilizzabili in quelle operazioni di slancio, offensive, che la condotta moderna richiede.

Infatti nel primo periodo della guerra il valore collettivo dell'elemento uomo è naturalmente scarso. Su questo incide la capacità di cooperazione tattica dei quadri, la cui preparazione è deficiente. Occorre perciò un impiego prudente e metodico delle truppe facendo più assegnamento sul fuoco che sulla manovra. Lo slancio della teoria del *Grandmaison* è ridotto a giuste proporzioni: non vi è più l'offensiva a testa bassa verso gli obiettivi da raggiungere. Rimane il metodismo nell'azione che va sostenuta energicamente e fortemente dai mezzi di fuoco. Non è possibile in questi primi giorni fare di più. Dopo questo periodo si potrà esplicare maggiore audacia nell'impiego delle grandi unità, avendo ben presente la netta distinzione fra *hasard* e *solutions audacieuses*, che insita nella regolamentazione, trova la sua ragione nel fatto che le soluzioni audaci vanno sempre metodicamente attuate, anche se le più sagge. Quindi *solutions audacieuses*, mai *hasard*.

Fa eccezione nella condotta delle operazioni, all'inizio di un conflitto, l'impiego di grandi unità celeri, motorizzate, meccanizzate, per scopi limitati nel tempo ed a carattere offensivo: ma esse nel quadro generale non mutano i concetti basilari ai quali la regolamentazione è ispirata.

Per lo meno all'inizio di una guerra l'esercito francese vede le sue mosse basate sulla difensiva strategica, difensiva che non esclude nel campo tattico la possibilità di azioni offensive metodicamente attuate e sostenute con assoluta prevalenza di mezzi.

La preoccupazione dei carri armati. - Lo sviluppo dei mezzi anticarro. — Il carro armato affiora in tutti i capitoli, si trova in tutte le fasi, troneggia in tutta la sua estensione ed appare dovunque, costituendo preoccupazione costante, nella scelta di un'organizzazione difensiva, nelle predisposizioni relative all'avvicinamento, nell'azione delle avanguardie e degli avamposti. L'azione delle fanterie, dovendo sfruttare principalmente il fuoco, va preceduta, sorretta, convogliata dalle unità carriste. La specializzazione dei carri non sembra più esistere: tutti lavorano per l'accompagnamento della fanteria o per la manovra d'insieme nelle mani del comandante la grande unità. Tale risultato ha trovato e trova conferma sui campi di Spagna e su quelli cinesi. Salvo le due grandi categorie di peso verso le quali si orientano le costruzioni: il tipo sulle 10 tonnellate e quello sulle 30, gli altri rappresentano soluzioni sorpassate e di ripiego, sfruttamento di materiali esistenti e da utilizzare, non essendo economico il relegarli nei musei o sottoporli al maglio, per tirar fuori materie prime. Ma occorre pur difendersi dai carri avversari. Perciò si pensa a sviluppare quantitativamente e qualitativamente i mezzi di fuoco di contrasto: se ne dotano battaglioni e reggimenti, se ne danno ancora alle divisioni, se ne prevede un notevole aumento.

L'azione di carri armati in forte numero, anche se disseminati nel senso del fronte e della profondità impone alla difesa di sparpagliare i mezzi anticarro. L'impiego va fatto per arma: lo scaglionamento opportunamente effettuato per seguire con una aliquota i reparti avanzati, con una più arretrata i carri che avessero superato il primo scaglione, con altri pezzi frammischiati all'artiglieria divisionale per fare da argine e dare il colpo di grazia ai carri nemici sopravvissuti.

La penetrazione profonda dei carri nel dispositivo nemico è prevista sempre, ma si attua solo nel caso in cui l'organizzazione avversaria è sconvolta ed ha scarsa reattività.

Le armi anticarro in dotazione organica alla divisione di fanteria francese comportano un complesso di ventisette cannoni da 25 millimetri e sei cannoni da 75, questi ultimi su piattaforma Harbel. Quelli da 25 sono assegnati in ragione di nove ad ogni reggimento di fanteria (due per battaglione (sei) e tre al comando del reggimento); i sei da 75 costituiscono batteria divisionale.

Essi però sono considerati numericamente scarsi e pertanto già si prevede di aumentarli. L'aumento è relativo ai soli pezzi da 25, che da *ventisette* dovrebbero salire a *quarantotto*, con l'assegnazione al reggimento di fanteria di sei pezzi anzichè tre (il battaglione conserva i suoi due) mentre la divisione acquisterebbe una nuova compagnia di 12 pezzi da 25, pur mantenendo in proprio la batterie di sei pezzi da 75.

Lo schieramento più comune nella divisione è quello per ala; i tre reggimenti vengono quasi sempre affiancati nell'offensiva e nella difensiva, mentre la riserva divisionale viene costituita dai terzi battaglioni (si considerano in primo scaglione i primi due battaglioni per ciascun reggimento) dei dipendenti reggimenti.

Con il dosamento di mezzi anticarro la divisione di fanteria francese nell'avvicinamento costituisce un dispositivo scaglionato in profondità ed opportunamente articolato nel senso della fronte.

L'avanguardia, (muovendo la divisione su due colonne) sarà costituita da due a quattro battaglioni. Essa avrà oltre ai pezzi anticarro di battaglione anche una forte aliquota della compagnia pezzi reggimentale. I rimanenti pezzi dei reggimenti di fanteria e dei battaglioni del primo scaglione del grosso muoveranno in condizioni di poter sollecitamente agire. Ad essi si aggiungeranno quasi tutti i pezzi anticarro della compagnia divisionale, la quale lascerà al secondo scaglione del grosso la rimanenza dei pezzi propri da 25 e l'intera batteria da 75, opportunamente ripartita in sezioni.

Se poi il nemico dall'avvicinamento, passerà alla presa di contatto ed all'attacco, con la saturazione del del fronte e con il diminuire della profondità dello schieramento, i mezzi anticarro dovranno essere proiettati innanzi. Essi però costituiranno sempre una triplice linea di sbarramento, allo scopo di poter agire successivamente sulle aliquote, sempre numericamente inferiori, di carri nemici che hanno dovuto attraversare la zona di azione e portarsi verso l'interno del proprio dispositivo.

Le tre fasi con cui si conduce l'azione offensiva. — La marcia al nemico o di avvicinamento è regolata con modalità a noi già note: quelle previste dalle nostre Norme del 1928.

L'avanzata è a sbalzi su linee caratteristiche del terreno, ben scelte per l'organizzazione delle soste e dei movimenti successivi, ma che debbono prestarsi possibilmente alla difesa anticarro ed essere contenute in giusti limiti di distanza per consentire lo schieramento armonico delle artiglierie, che debbono appoggiare le fanterie da un linea di sbalzo alle seguenti, sino ai limiti consentiti dalle rispettive gittate ed alle pratiche possibilità di collegamento (cooperazione fanteria–artiglieria). Si tratta all'evidenza di operazione complicata e diffi-

cile ad organizzare, ma che mentre rallenta il movimento porta avanti il sistema in perfetta efficienza e pronto a parare a qualsiasi azione avversaria.

In ogni momento infatti vi saranno sempre dei gruppi di artiglieria in condizioni di agire. L'azione può poi venire alimentata dagli altri gruppi in movimento che possono affiancarsi ai primi, sopravanzarli, se del caso, per portarsi più avanti e migliorare perciò lo schieramento complessivo.

Non sta a noi giudicare le ragioni di tale sistema. Solo possiamo affermare che per esso ci passammo e che le nuove nostre norme d'impiego, più sciolte, danno alle fanterie maggiore libertà di azione. Le avanguardie non sono più legate le une alle altre, gli scaglioni muovono di conserva mantenendo distanze da quelli che precedono e collegandosi con quelli laterali; le artiglierie muovono organizzando l'osservazione ed il collegamento in precedenza con quel minimo necessario, mentre i pezzi che seguono, tenendosi in potenza, non mettono le code a terra che nel solo caso di bisogno.

Le linee di sbalzo pertanto anche per noi è conveniente esistano, ma solo per l'artiglieria, per organizzare il suo piano d'impiego: esse rappresentano per le fanterie solo linee di orientamento, *non di sosta, nè di riordinamento.*

Tale forma di azione schematica non potrebbe essere redditizia in terreno rotto, frastagliato, privo di rotabili od anche mal servito, come numero ed orientamento, da sufficienti comunicazioni.

Nell'avvicinamento l'artiglieria francese resta per quanto possibile accentrata nella mano del comandante della divisione. Pertanto essa si scinde in due aliquote, le quali si avvicendano, scavalcandosi man mano che la gittata ed il collegamento e le trasmissioni ne consigliano lo spostamento.

In questa fase le grandi unità sono precedute dai gruppi di ricognizione di corpo d'armata e di divisione. È compito principale di questi gruppi quello di informare i comandanti delle rispettive grandi unità sul nemico, nelle condizioni di spazio e di tempo indispensabili, per assicurare la libertà di manovra delle proprie truppe.

Il gruppo di ricognizione di corpo d'armata può essere assegnato alle avanguardie per cooperare alla protezione, ma può anche essere impiegato tutto intiero in una direzione scelta per ricercarvi una determinata informazione. Quello divisionale fa organicamente parte della divisione e deve lavorare per essa. Viene di massima assegnato all'avanguardia o ripartito fra le avanguardie parziali. Una volta in Francia si era usi adoperare il gruppo di ricognizione di C. d'A. ad una tappa avanti alla testa delle colonne, mentre quello divisionale agiva a pochi chilometri dalle avanguardie. La nuova regolamentazione proscrive tale dispositivo ed indica le tre soluzioni attuabili adoperando insieme gruppi di C. d'A. e divisionali, agenti tutti ad una tappa di distanza rispetto alle colonne od integrandone le azioni comuni.

Per tutte e tre le soluzioni si considera per l'avvicinamento il C. d.A. con due divisioni in prima schiera, la terza divisione in seconda schiera. La prima vede i tre gruppi (quello di C. d'A. ed i due di divisione) operanti in tre distinti settori di eguale ampiezza: al centro quello di C. d'A., ai lati quelli di divisione. Il dispositivo ha il difetto, che mentre i gruppi divisionali non coprono tutto il fronte della rispettiva divisione, quello di corpo d'armata agisce come uno dei primi e di conseguenza non può dare al comandante del C. d'A. notizia su tutto il fronte del C. d'A. stesso.

La seconda soluzione fonde i tre gruppi e li fa agire di conserva. L'unità di comando permette un migliore sfruttamento dei mezzi, ma fa perdere implicitamente la figura ai gruppi divisionali. Nella terza si affida la ricerca delle informazioni lontane al gruppo di C. d'A., mentre i gruppi divisionali lavorano ciascuno per proprio conto nel rispettivo settore. Se il gruppo di C. d'A. dopo aver distaccato i suoi mezzi è in grado di averne alcuni a disposizione, i mezzi esuberanti vengono dati in rinforzo alla divisione alla quale è affidato il compito principale. Fra le tre soluzioni è questa quella raccomandata ed effettivamente è la più consona all'impiego armonico dei mezzi (1).

Dalle divisioni di prima schiera viene distaccata l'avanguardia, insieme delle avanguardie parziali. Forza e distanza: pressochè quelle dei nostri regolamenti. Ogni avanguardia si ripartisce in profondità, in *scaglione di ricognizione* e *scaglione di combattimento.* Distanze delle punte di avanguardie (da noi la distanza si misura dalla testa di avanguardia) e degli avamposti (posti di sbarramento) dalla testa del grosso della propria grande unità: sui quattro chilometri.

Le avanguardie giunte a contatto di una fronte di resistenza continua, si affermano sul terreno a copertura dello spiegamento del grosso. Si passa così alla fase di *engagement*, che potrebbe tradursi: *attacco degli elementi avanzati.*

Engagement. — È un vero e proprio attacco effettuato *con mezzi limitati* su *fronte limitato.* Viene compiuto con un minimo di fanteria (non più di tre battaglioni per divisione: tre battaglioni e non un reggimento giacchè lo schieramento per ala porterà a contatto dell'organizzazione nemica battaglioni di diversi reggimenti) e con un massimo di artiglieria (la maggior parte dei gruppi da 75, e da 155 corti (2) delle divisioni che si impegnano, possibilmente qualche gruppo di rinforzo e la totalità o quasi dell'artiglieria di corpo d'armata). In quest'azione trovano utilissimo impiego i carri armati.

Sono questi veri preliminari di attacco, che hanno lo scopo di precisare il valore del contatto preso dalle avanguardie ed occupare punti importanti sul terreno per procedere in buone condizioni alla riunione delle forze per l'attacco stesso.

Il fronte di attacco è opportunamente scelto per rendere meno redditizio il fuoco della difesa. Si tratta di trovare vie di facilitazione al coperto dai tiri avversari o che almeno limitino nello spazio il concentramento dei mezzi di fuoco dislocati nelle zone viciniori non direttamente impegnate. L'ampiezza è fattore dipendente dal numero dei gruppi di artiglieria disponibili: il dosamento di questi vale presso a poco come per l'attacco: perciò mancando artiglierie di rinforzo, i cinque gruppi non potranno concentrare il loro fuoco che su di un fronte pari a mille metri per divisione (200 metri per gruppo) (3). L'azione, sempre che possibile, mette nel corpo d'armata due divisioni di prima schiera a contatto e pertanto la fronte d'*engagement* di massima va ad aggirarsi sui 2-3 chilometri.

Il settore di avvicinamento, che è certo più ampio, dimostra che in questa fase il fronte di attacco è ristretto solo per raggiungere il risultato voluto, altrimenti si disperderebbero forze e mezzi.

---

(1) Di gruppi di ricognizione di C. d'A. la regolamentazione francese ne prevede un tipo normale (due squadroni a cavallo, un gruppo di cannoni da 25, uno squadrone motociclisti, uno squadrone mitraglieri, ed armi anticarro) ed un tipo motorizzato (tre squadroni motociclisti ed uno squadrone mitraglieri ed armi anticarro). In quelli divisionali, rispetto agli analoghi di C. d'A., vi è in meno uno squadrone.

(2) In Francia l'artiglieria divisionale è ordinata su due reggimenti: uno leggero da 75 su tre gruppi di tre batterie; un secondo pesante da 155 (corto) su due gruppi di tre batterie. In tempo di pace tutti e cinque i gruppi sono riuniti in un solo reggimento.

(3) I 200 metri per gruppo sono relativi all'impiego di due sole batterie (100 metri per batteria) nell'accompagnamento vicino (*barrage roulant*); la terza batteria effettua tiri a tempo (*ratissage*) su tutti i 200 metri predetti, subito oltre il *barrage roulant.*

L'*engagement* non viene effettuato dai battaglioni di avanguardia, ma da quelli che immediatamente seguono in testa al grosso. Essi agiscono tutti in primo scaglione. Portandosi sulla posizione di partenza costituiscono la *base di fuoco* ed all'ora fissata muovono all'attacco, dopo aver scavalcato gli elementi di avanguardia, esistenti sul tratto di fronte loro assegnato per l'azione. Tali elementi di avanguardia, costituiscono anch'essi parte preminente della base di fuoco e funzionano da punti fermi (*échelon de repli*), avendo lo scopo di proteggere e raccogliere le unità partite all'attacco nel caso in cui queste fossero costrette a ripiegare per la reazione avversaria. Le altre aliquote di avanguardia, non direttamente impegnate, in tale azione conservano il contatto, attendendo di progredire non appena il successo viene a delinearsi nel settore d'*engagement*.

Il tempo necessario per organizzare un'azione di questo genere, è tale che il più delle volte l'*engagement* non ha luogo nello stesso giorno in cui si effettua l'ultima fase dell'avvicinamento (presa di contatto) e viene perciò rimandato all'alba del giorno seguente.

Data la convenienza che vi è nell'effettuare l'*engagement* da parte di divisioni contigue, a favore delle quali possono agire a rinforzo delle artiglierie divisionali anche quelle di corpo d'armata, l'autorità più idonea a decidere in merito è evidentemente il comandante di C. d'A.

L'ATTACCO. — Le modalità dell'avvicinamento e dell'*engagement* sono stabiliti dal comandante del corpo d'armata. L'attacco, che segue, è organizzato e condotto dal comandante di armata che interviene in tutte le fasi della battaglia con l'azione della propria artiglieria, con l'aviazione da combattimento, con l'impiego delle riserve. Il comandante di corpo d'armata conduce perciò la battaglia nella zona assegnatagli.

Al termine dell'*engagement* un corpo d'armata con due divisioni in prima schiera, ha un settore ampio. Si tratterà certo di una fascia larga dai 10 ai 12 chilometri, che non può rimanere tale anche per eseguire l'attacco.

Occorrerà pertanto inserire nuove grandi unità, ridurre l'ampiezza dei settori divisionali preesistenti, assegnare artiglierie di rinforzo. Tutto questo non può all'evidenza seguire immediatamente l'*engagement* e la regolamentazione francese prevede appunto non meno di 3–4 giorni per far luogo all'attacco.

Ciò anche in considerazione, che è da ritenersi indispensabile rifornire le artiglierie di munizioni e far loro accantonare in media dalle tre alle quattro unità di fuoco, oltre le rispettive dotazioni.

L'attacco con minori predisposizioni va attuato in circostanze eccezionali e solo quando si hanno a contatto elementi di copertura o di retroguardia, poco consistenti

Che di artiglieria ne occorra parecchia o che per lo meno se ne ritenga necessario un forte dosamento è provato dal fatto che in tutte le esercitazioni con i quadri e con le truppe per un corpo d'armata con due divisioni in prima schiera il numero di gruppi previsto oscilla da 18 a 20 per l'*engagement*, da 27 a 30 e più per l'attacco.

Nell'*engagement*, con fronte complessivo per le due divisioni di circa tre chilometri, ai dieci gruppi divisionali (sei da 75 e quattro da 155 corti) possiamo vedere aggiungersi i quattro organici di corpo d'armata (due da 105 e due da 155 lunghi), due o tre gruppi da 75 autotrasportato (1) e due o tre gruppi di artiglieria di armata di grande potenza (155 G. P. F.) (2).

(1) L'artiglieria *portée* è sempre data in rinforzo e le armate ne sono largamente provviste.

(2) L'artiglieria di grande potenza più indicata è rappresentata dal cannone da 155, Filloux, dal nome del colonnello Filloux, che lo progettò; esso ha gittate sui 20–22 chilometri

Nell'attacco, con fronte per un corpo d'armata di 5 o 6 chilometri, lasciando immutate le artiglierie organiche, variano naturalmente le artiglierie di rinforzo. Ai tre gruppi da 75 autotrasportato questa volta si vanno a sostituire quindici e più gruppi di vario tipo: 75 *portée* (portati), 155 C (corti), 155 L. (lunghi), 220 C. (corti). A questi sono da aggiungere due o tre gruppi da 155 G. P. F., tratti dalle formazioni di armata.

Il dispositivo di attacco della divisione comprende *la linea di combattimento, l'artiglieria* e *le riserve*.

La linea di combattimento è rappresentata da una forte aliquota di fanteria, rinforzata quasi sempre da carri armati e talvolta da elementi di artiglieria (frazioni di accompagnamento immediato (1), che poste temporaneamente a disposizione della fanteria ne seguono da vicino l'avanzata. Il comando della linea di combattimento è affidato di norma al comandante della fanteria divisionale, il nostro vicecomandante della divisione.

L'artiglieria divisionale va quasi sempre rinforzata. Essa si ordina in raggruppamenti di *appoggio diretto*, tanti quante sono le colonne di attacco, ed in uno o più raggruppamenti di *azione d'insieme*. I gruppi di *appoggio diretto* accompagnano le colonne di attacco, eseguendo tiri a sostegno immediato delle fanterie, che assumono la forma di *barrage roulant* (accompagnamento vicino mobile), di *ratissage* (a tempo), di bombardamenti successivi (accompagnamento lontano) o di tiri d'iniziativa in base ad osservazione diretta (nostri tiri di appoggio). I gruppi di azione di insieme svolgono la manovra di fuoco rinforzando e prolungando di solito le azioni svolte dai gruppi di appoggio diretto. La densità del *barrage roulant* e dei bombardamenti successivi è calcolata in 100 metri di fronte per batteria; nel *ratissage* è il doppio. Lo spostamento del tiro è di massima ad orario: si effettua però anche in seguito a richiesta.

Il fronte di attacco di una divisione in terreno non organizzato, di massima, viene definito in base ai gruppi da 75 (organici ed extraorganici) disponibili. Il prodotto risultante, del numero dei gruppi per 300 metri (fronte assegnata ad ogni gruppo), diviso per 500 metri (fronte previsto di impiego per un battaglione), indicherà il numero dei battaglioni da porre in primo scaglione.

Volendo fare un esempio pratico: per una divisione che disponga di cinque gruppi da 75, il numero conveniente di battaglioni da mettere in primo scaglione è di tre (1500:500 = 3).

La controbatteria compete anche all'artiglieria divisionale. Per poterla svolgere con efficacia occorre prevedere l'impiego di tante batterie quante sono quelle nemiche da controbattere.

Le artiglierie nemiche svelate e quelle supposte risultano da apposita carta. Tutte le batterie nemiche vengono ripartite in quattro categorie a seconda del grado di approssimazione del rilevamento. Solo sulle batterie delle prime due categorie si esegue tiro di neutralizzazione.

All'inizio della preparazione si battono rapidamente con concentramenti di uno o più gruppi le batterie attive accertate, dopo, in difetto di nuove segnalazioni, su ciascuna di queste prosegue il tiro una propria batteria, mentre le altre disponibili si tengono pronte ad intervenire nel caso di richieste nuove da parte degli aerei in volo.

Le riserve della divisione sono costituite dalle fanterie non impegnate nelle colonne di attacco e dai carri non impiegati.

Nell'esecuzione dell'attacco le fanterie avanzano generalmente a sbalzi, preparati ed appoggiati dal fuoco.

(1) Hanno la stessa funzione delle nostre batterie di accompagnamento.

L'attacco guadagna così terreno battendo il nemico col fuoco, obbligandolo ad abbandonare le posizioni od a rimanere coperto. In questo ultimo caso l'attacco sfocia nell'assalto. Occupato un obiettivo, lo stesso viene presidiato da una parte delle truppe attaccanti fino alla conquista dell'obiettivo seguente, il cui investimento viene immediatamente preparato ed eseguito.

Ogni formazione di attacco comprende: uno *scaglione di fuoco* ed *una base di fuoco*. Lo scaglione di fuoco è costituito dalle compagnie fucilieri dei battaglioni di primo scaglione, la base di fuoco dalla compagnia mitraglieri degli stessi battaglioni e da altri eventuali mezzi di accompagnamento. Gli elementi della base di fuoco vengono spinti successivamente avanti per occupare delle nuove posizioni, dalle quali continuare l'appoggio, man mano che hanno assolto il loro compito su quelle precedenti.

L'attacco delle fanterie si traduce pertanto in una serie di sbalzi dello scaglione di fuoco, sostenuti da basi di fuoco successive.

Quanto abbiamo accennato delle fasi per le quali si conduce l'azione offensiva denota lo schematismo e la lentezza delle operazioni insite nel sistema: è sempre il rullo compressore, il contatto di gomito, il saldo e poderoso appoggio dell'artiglieria, che spiana la strada alle colonne e le accompagna; la manovra è incasellata, a raggio ristretto, inquadrata fin troppo nel concetto di sicurezza.

LA DIFENSIVA. — Porremo in evidenza i concetti principali. Lo scopo della presente trattazione non è certo quello di entrare in una profonda disamina degli argomenti.

Pur lasciando invariato il concetto che la difesa sia basata sul fuoco, il continuo sviluppo dei carri armati ha apportato nella concezione della difesa stessa, la triplice necessità di:

non fare a meno dell'ostacolo;

aumentare la profondità della posizione di resistenza;

poter condurre il combattimento dentro tale posizione.

L'ostacolo, dovendo tendere principalmente a contrastare l'azione dei carri armati, dovrà essere rappresentato da fiumi, canali, *coupures*, argini ferroviari, reticolati e dove non possibile da campi di mine. Per una divisione di fanteria, che dovesse coprirsi con tale ultimo genere di ostacolo, occorrerebbero circa diecimila mine anticarro su una sola fascia, per una estensione di cinque chilometri o su più fascie di estensione congruamente ridotte.

Questo ostacolo si cerca di realizzare anche davanti alla *linea di arresto*, linea che rappresenta il margine posteriore della posizione di resistenza (1).

L'ostacolo, non potendo essere sempre solido e continuo, comporta che per combattere i carri è necessario aumentare la profondità della posizione di resistenza, che viene perciò considerata sui due chilometri. In essa sono disseminati, sul fronte ed in profondità, *points d'appui* (posti scoglio) destinati a resistere. *La difesa è solamente basata sul fuoco; tutti i reparti sono al loro posto di combattimento; nell'interno della posizione di resistenza non si manovra, eccezionalmente i reparti di primo scaglione effettuano contrassalti e quelli di secondo contrattacchi.*

(1) Un'organizzazione difensiva comprende una *posizione di resistenza*, il cui margine anteriore vien detto *linea principale*, una *posizione degli avamposti* (antistante), delle *posizioni trasversali* (bretelle). Nella posizione di resistenza si hanno la *linea dei rincalzi* e quella *d'arresto*. Ad ogni battaglione di massima si affida un settore di un chilometro.

L'occupazione della linea di arresto è discontinua e limitata ai soli punti di maggiore interesse tattico. La continuità della difesa è basata sull'operazione di rafforzamento, chiamata « colmatage », che svolgono a momento opportuno le riserve divisionali. Di conseguenza le riserve divisionali non contrattaccano.

L'esclusione del contrattacco viene giustificata dal fatto che un nemico non arrestato e ben contenuto dal fuoco, riesce sempre a progredire e che pertanto è meglio adoperare le truppe disponibili a chiudere e rinforzare le basi di fuoco, anzichè farle agire col movimento. Tali azioni si svolgeranno di massima l'indomani con nuove forze messe a disposizione del comandante della divisione.

Le armi anticarro vanno scaglionate in due zone: a difesa della linea di resistenza la parte maggiore (circa i 2/3), il rimanente a difesa della linea di arresto.

Lo schieramento dell'artiglieria impone dei vincoli relativi alle possibilità di battere fronti estese. Le fronti assegnate alle divisioni, se si dispone di buoni ostacoli naturali (fiumi), sono abbastanza ampie. Questo è anche permesso dalla presenza del battaglione mitraglieri di corpo d'armata. Ogni divisione potrà quindi avere settori dell'ordine di cinque–sei chilometri, (il battaglione mitraglieri di Corpo d'armata ne può da solo guardare due o tre); integrando tali possibi.ità si può benissimo giungere, con due divisioni in prima schiera, a settori di dodici e più chilometri.

I gruppi di artiglieria sono numerosi anche in difensiva: oltre ai dieci organici delle due divisioni ed a quello del reggimento di Corpo d'armata, si hanno sempre da due a tre gruppi autoportati da 75 di rinforzo, nonchè due o tre gruppi da 155 G. P. F.

Nei tiri di arresto (nostri tiri di sbarramento) ogni batteria non può battere più di 200 metri di fronte.

Perchè i tiri di arresto siano efficaci è necessario far giungere due colpi da 75 al minuto su ogni 15 metri di fronte da proteggere. Con la celerità di 4–5 colpi al minuto una batteria riesce a battere con tale proporzione un fronte di 200 metri. Se la fronte assegnata è maggiore di 300 metri il tiro di arresto è considerato inefficace.

L'azione dell'artiglieria nella battaglia difensiva è quanto mai difficile; è sul suo complesso organico e sulle sue possibilità manovriere che il comandante si basa per agire sui punti nevralgici del terreno a lui affidato e ristabilire la situazione durante le operazioni di *colmatage*. La controbatteria ha grande importanza sebbene l'obiettivo principale sia in questa fase sempre la fanteria nemica. Fermare l'avversario, logorarlo è il suo compito. Con le truppe di rinforzo che giungeranno nella notte o con le grandi unità di seconda schiera, che scavalcheranno le truppe in posto, si potrà il giorno successivo eseguire i contrattacchi e capovolgere la situazione a proprio vantaggio.

La rapida scorsa agli argomenti maggiori non ha la pretesa di aver trattato al completo la regolamentazione tattica francese. Si è voluto richiamare l'attenzione sulle questioni principali che si agitano oltre Alpi come evoluzione alla dottrina del dopo guerra, dottrina che in effetti è rimasta la stessa.

Vi è però un adattamento ai nuovi mezzi, mezzi che, influendo sulla condotta delle operazioni, tendono a modificare i dispositivi ed a ricercare quella supremazia, che secondo i francesi, dovrà in qualsiasi momento dare sicura prevalenza dei materiali sull'elemento uomo.

Romeo Marcello Camèra

Le operazioni di grande polizia in Etiopia

Nelle regioni dell'Ovest, dei Laghi e dello Scirè

L'occupazione di Addis Abeba e di Harar e l'avvenuto contatto a Dire Daua delle truppe operanti sui due fronti, se potevano voler dire la fine della guerra per l'avvenuta fuga del Negus e dei suoi luogotenenti più compromessi, non potevano però significare la fine delle operazioni militari in quanto:

restavano ancora in armi decine di migliaia di sbandati delle varie armate frantumate dall'avanzata italiana e gravitanti intorno ai capi ancora in territorio come ras Immirù, ras Destà, degiac Beienè Merid, fratelli Cassa, per non citare che i maggiori;

restava ancora da occupare materialmente e soprattutto celermente, oltre metà dell'Etiopia sia per la necessità di imporre la nostra piena sovranità su tutto il territorio, sia per far tacere la canea europea che, dopo la smentita data dalla folgorante vittoria alle fosche previsioni *dei competenti* circa l'esito e la durata della guerra, si era data, con sadica voluttà, a far altrettanto fosche previsioni sui risultati delle nostre operazioni per la occupazione integrale dell'Impero.

La stagione delle grandi piogge, iniziatasi nel 1936 con qualche anticipo sulla data normale, aveva impedito l'effettuazione di operazioni a grande raggio subito dopo la conclusione della guerra. I presidî militari avevano avuto ordine di limitare la propria attività soltanto nei dintorni dei presidî stessi per contenere l'attività dei nuclei ribelli, alcuni dei quali avevano osato attaccarne addirittura qualcuno, sulla strada Debra Brehan–Addis Abeba, nel Garamulata e nel Cercer Orientale. Attacchi che, occorre subito aggiungere, furono tutti e sempre rintuzzati energicamente e con perdite gravi per gli attaccanti.

In questo periodo si erano anche verificati vari attacchi, qualcuno condotto con particolare violenza e da forti nuclei di ribelli, alla ferrovia specie nel tratto tra Acachi e l'Auasc causando a più riprese l'interruzione del traffico ferroviario. Le previdenze e provvidenze studiate ed attuate dal Governo Generale erano riuscite però a ristabilire la situazione anche in questo punto particolarmente sensibile dell'Impero. Reparti nazionali dell'Esercito e di CC. NN., reparti regolari ed irregolari, moltiplicando la loro energia e la loro attività, treni armati percorrenti incessantemente la linea, avevano finito per aver ragione della protervia dei ribelli che, nel duro combattimento tra monte Boccan e monte Debocodio, sostenuto con grande valore dalla colonna Mariotti (IX brigata eritrea), avevano ricevuto una meritatissima lezione ed avevano perduto il degiac Ficremariam, loro capo.

Particolare rilievo merita — sempre in questo periodo — l'attacco che i ribelli portarono verso la fine di luglio alla stessa capitale.

Il mattino del 28 luglio circa 8.000 armati, capeggiati dai fratelli Averrà ed Asfauossen Cassa — figli di ras Cassa, lo sconfitto del Tembien — dall'Abuna Petros e da altri capi minori, attaccavano violentemente e da più parti la città. Ma l'attenta vigilanza dei difensori e la loro indomita bravura, fiaccava e respingeva sulle montagne da cui era partita, la tracotanza dei capi stessi che, traendo al loro seguito popolazioni illuse od ingannate, avevano creduto per un momento di sopraffare la difesa della Capitale.

La pronta reazione in tutti i punti attaccati ed il tempestivo concentramento su Addis Abeba delle colonne Gallina da Moggio, Tessitore da Addis Alem e di ras Hailù da Olettà, facevano pagare assai caro tale folle tentativo ai ribelli che lasciavano sul terreno varie migliaia di uomini. Ma in particolare faceva loro constatare che nulla poteva sopraffare il valore italiano provato ormai su tanti campi di battaglia e che i capi e le popolazioni sottomesse — sulla cui rivolta essi contavano — si erano mantenuti fedelissimi e tranquilli, sicuri ormai della azione del Governo fascista che li guida verso le mete radiose della civiltà e della grandezza.

La fucilazione dell'Abuna Petros, fatto prigioniero dalle bande di ras Hailù, era l'ultimo atto col quale si concludeva l'attacco di Addis Abeba che, nella mente degli organizzatori, avrebbe dovuto segnare l'inizio della cacciata degli Italiani dall'Etiopia e l'assunzione al trono di quel paese, dell'avido ras Cassa.

Appena terminata la stagione delle piogge, si iniziavano quasi contemporaneamente sui vari settori, le grandi operazioni di polizia che dovevano portare la nostra Bandiera ed i nostri soldati valorosi e vittoriosi nei più lontani punti dell'immenso Impero a testimoniare il nostro indomito slancio che non aveva mai conosciuto soste e nostra ferma volontà di portare a tutti i popoli delle nuove terre italiane la luce del progresso e della civiltà.

Periodo operativo intensissimo e certamente non meno interessante di quello precedente conclusosi con la « marcia della ferrea volontà ». Anche in questo periodo furono affrontati e risolti problemi tattici e soprattutto logistici di considerevole portata; anche in questo periodo operarono contemporaneamente nei vari settori, distanti l'uno dall'altro anche centinaia di km., non meno di 100.000 uomini in azioni strettamente coordinate e dirette da un'unica mente che era quella del Maresciallo Graziani.

Sforzo poderoso di uomini, di quadrupedi, di macchine che ancora una volta chiaramente dimostrarono il perfetto grado di addestramento delle nostre brillanti truppe e soprattutto il rendimento di cui sono capaci quando sono affidate a uomini perfetti conoscitori dell'ambiente coloniale.

Nazionali, eritrei, libici, somali in una gara di epica volontà sopportando i disagi più duri, privazioni e fatiche sovrumane, tutti contribuirono in egual misura alla perfetta riuscita di queste operazioni in cui rifulsero — come in tutta la precedente campagna — le grandi doti di valore e di abnegazione proprie degli Italiani e da essi trasfuse nelle nostre mirabili truppe indigene.

E nell'elogio per i combattenti terrestri occorre accomunare l'intrepida saldezza dei soldati dell'aria che infaticabili e sereni fecero ancora apprezzare pienamente tutto l'apporto morale e materiale della loro opera diuturna. Sia bombardando e mitragliando il nemico, sia sorvegliandone le mosse per dare preziose notizie ai comandi, sia coordinando il movimento di più colonne spinte verso lo stesso obiettivo, sia — infine — nei rifornimenti di viveri, munizioni etc. ai reparti più lontani dai centri logistici, l'aviazione si è sempre prodigata instancabile e la perfetta riuscita delle operazioni molto deve a questa opera fraterna dei nostri magnifici piloti.

Come abbiamo accennato, alla fine della guerra restavano in armi ancora diverse decine di migliaia di sbandati delle varie armate abissine travolte nelle vittoriose battaglie che avevano portato allo sfacelo dell'esercito etiopico.

Essi si erano raccolti intorno ai capi ancora in territorio come ras Immirù — lo sconfitto dello Scirè — che si era rifugiato nelle regioni dell'Ovest ; ras Destà — lo sconfitto di Neghelli — che era rimasto nella provincia del Sidamo; degiac Beienè Merid — il pavido comandante dell'armata del Bale — che era rimasto anch'egli nella sua regione sempre indeciso tra la sottomissione agli Italiani e la fuga ignominiosa, degiac Gabremariam che si era messo a capo dei ribelli della regione dei laghi, i fratelli Cassa che si erano rifugiati nel loro feudo del Salalè ed altri minori.

Sarà contro questi capi e questi armati che le operazioni di polizia saranno dirette quasi contemporaneamente per non dar loro modo di recarsi reciproci aiuti e per dar soprattutto a tutti i ribelli il senso dell'ineluttabile che si sarebbe concluso con il loro completo schiacciamento.

Operazioni verso l'Ovest (cartina n. 1).

Avevano tre scopi:

a) occupazione integrale delle regioni del Beni Sciangul, dello Uollega, del Gimma, del Caffa, etc. le cui terre sono fra le più ricche e promettenti dell'Impero per le ricchezze del sottosuolo e per il rigoglio della vegetazione e la cui popolazione aveva, nella maggioranza chiesto di essere liberata dall'odiato giogo degli Amara;

b) dimostrare al Mondo l'inesistenza del fantomatico « Governo di Gore »;

c) eliminare ras Immirù ed il nucleo non indifferente dei suoi armati che spadroneggiavano su quelle terre taglieggiando senza pietà le popolazioni che si sapevano favorevoli alla occupazione italiana.

L'eccidio di Lekemti ad opera della ferocia degli ex cadetti di Olettà e la gloria di tredici medaglie d'oro al V. M. furono i primi atti delle operazioni verso l'Ovest che si dovevano concludere tanto presto e con pieno successo.

Sacrificio eroico che non fu però vano. Il superstite dello eccidio, Padre Borello, poteva continuare e portare a termine una sagace opera politica che dava modo, con successo questa volta, di ripetere il tentativo di far giungere con aerei, uomini e materiali, per iniziare l'organizzazione di bande armate che furono poi di valido ausilio per le operazioni militari che seguirono.

Il 13 e 17 ottobre giungevano infatti nel cielo di Lekemti ed atterravano sul campo di Bonaja, rudimentalmente preparato dagli stessi abitanti, complessivamente 26 aerei da bombardamento accolti con giubilo dai capi e dalla popolazione.

A rinforzo del presidio così costituito veniva il 13 dello stesso mese fatta partire da Addis Abeba la prima brigata coloniale Malta, che giungeva a Lekemti, senza colpo ferire e dopo una serie di marce forzate, il 24 dello stesso mese. In soli undici giorni la gloriosa brigata, che compì durante questo ciclo di operazioni altre marcie da far sbalordire gli stessi avversari, aveva percorso circa 300 km.

Di ras Immirù si avevano poche notizie. Si sapeva solo che con i suoi armati si aggirava nell'Uollega e nell'Ilù-Nonnò, intenzionato a risalire con tutte le sue forze — che gli informatori facevano ammontare ad oltre 10.000 uomini con molte mitragliatrici e qualche cannone — verso Lekemti per attaccarvi la brigata Malta. Questa ultima aveva sistemato a difesa la località ed aveva occupato saldamente i ponti sul Didessa, unica via dall'Ovest verso Lekemti ed attendeva a piè fermo l'urto.

Intanto il Governo Generale, deciso ad approfittare della occasione favorevole che si sarebbe presentata di poter liquidare il ras nel caso si fosse deciso ad attaccare Lekemti, faceva partire il 4 novembre da Addis Abeba per tale località, un'altra brigata coloniale — la VII — al comando del generale Tessitore.

Ma ras Immirù non osava attaccare gli Italiani e continuava le sue peregrinazioni nel Nonnò e nel Limmu con l'intenzione di dirigersi verso il Gimma paese ricco di risorse necessarie per far vivere i suoi armati.

Il Governo Generale decideva allora di prevenirlo anche questa volta ed inviava infatti il 3 novembre una colonna autocarrata al comando del Tenente colonnello Principalle per occupare la capitale di quella regione.

Saranno queste tre colonne le pedine che S. E. Graziani farà muovere con perfetto sincronismo per dare scacco matto a ras Immirù.

La marcia della colonna Tessitore si svolgeva anche essa senza colpo ferire e la brigata giungeva il 15 novembre a Lekemti da dove il giorno prima era partita la colonna Malta. Questa muoveva all'occupazione di Gore che raggiungeva il 26 novembre, dopo aver percorso indisturbata l'itinerario Ghimbi–Jubdo–Suppè–Gore.

Con la colonna Malta marciavano le bande — di oltre 1000 uomini — del fitaurari Johannes Cioffè di Iaio, nostro vecchio e fedele amico che, assieme al fratello Osannà, aveva invocato l'arrivo delle truppe liberatrici e preparato il paese a riceverle.

A Gore, naturalmente, nessuna traccia del tanto decantato « Governo » e nessuna traccia di ras Immirù che si era allontanato qualche tempo prima lasciando nel paese pochi elementi fuggiti all'approssimarsi degli Italiani.

La colonna Principalle, invece, nella sua marcia, che si volgeva sull'itinerario che unisce direttamente la capitale a Gimma, doveva lottare con il nemico e con le

orribili condizioni delle strade: ma più con queste che con quello. Ad Abè a circa 50 km. da Addis Abeba, si scontrava il 6 novembre con il degiac Balciai che con qualche centinaio di armati tentava di opporsi alla sua avanzata. Il « vecchio eunuco » era pienamente sconfitto, fatto riggioniero ed eliminato. Dei suoi, parte rimanevano sul terreno, gli altri si disperdevano in tutte le direzioni. Il guado del Ghibiè era effettuato con l'aiuto di tutta la popolazione che, liberata dall'incubo del vecchio degiac accorreva incontro alla colonna liberatrice. Con la colonna Principalle era lo spodestato sultano del Gimma — Aba Gifar — che aveva voluto testimoniare la sua fedeltà al Governo Italiano combattendo con i suoi uomini — sono alcune migliaia di abitanti e di armati che seguono la colonna — a fianco delle truppe italiane che marciavano alla liberazione del proprio paese. Il

Cartina n. 1.

OPERAZIONI NELL'OVEST (OTTOBRE 1936 - GENNAIO 1937)

17 novembre la colonna, lasciati alquanto indietro gli autocarri, date le condizioni proibitive della strada, entrava in Gimma. All'alza Bandiera era presente tutta la popolazione che, giubilante per l'avvenuta redenzione, innalzava i suoi voti all'Italia madre di civiltà e di benessere. Le ultime notizie intanto davano ras Immirù nel Limmu intenzionato a dirigersi su Bonga, capitale del Caffa, per unirsi agli uomini di Tajè Gulelatiè, ex governatore di quella lontana regione. (Il vecchio degiac, discendente di Menelik, si riteneva l'unico erede legittimo al trono d'Etiopia. Per tale ragione era inviso a Tafari che non aveva più permesso il suo rientro ad Addis Abeba dal Caffa, ove egli trovavasi sin dal 1916, quale governatore).

Il Governo Generale ritenne giunto il momento di chiudere il cerchio che ormai stringeva il ribelle ras e disponeva che:

la brigata Malta da Gore per Gurdono–Seima–Dibdib occupasse senz'altro Bonga;

la brigata Tessitore da Lekemti per Katama — il T. Didessa — Aggaró si portasse a contatto tattico della colonna Principalle;

la colonna Principalle muovesse da Gimma su Aggarò e poi verso sud in stretta cooperazione con la colonna Tessitore.

Ras Immirù era ormai nella trappola tesagli con tanta maestria dal maresciallo Graziani. Le colonne Tessitore e Principalle erano vicine e muovevano alle calcagna del ras che si dirigeva verso sud con l'intenzione di passare il Gogeb per raggiungere il Magi. Ma Bonga era stata già occupata a marcie celerissime dalla colonna Malta che vi sorprendeva il degiac Tajè Gulelatiè che, facendo buon viso e cattivo gioco, si sottometteva senza combattere, affermando di essere rimasto sorpreso da un arrivo così improvviso ed inaspettato. I guadi del Gogeb erano subito bloccati in modo da tagliare ogni via di ritirata a ras Immirù.

Il 12 dicembre la colonna Principalle agganciava le orde del ras sulle rive del torrente Naso e le costringeva ad accettare il combattimento che durava accanito tutta la giornata. Nella notte però il nemico riusciva a rompere il contatto ed a dirigersi verso i guadi del Gogeb che non sapeva occupati.

Il 17 dicembre l'avanguardia della colonna del Tenente colonnello Minniti, distaccata dal colonnello Malta sul Gogeb, si scontrava con la testa delle forze di ras Immirù che si arrendevano dopo un inizio di combattimento svolgentesi per il nemico nelle condizioni più sfavorevoli perchè sorpreso in crisi di attraversamento del Gogeb

stesso e pressato alle spalle dalle colonne Tessitore e Principalle. Ras Immirù tentava di parlamentare chiedendo salva la vita per sè e per i suoi ed il permesso di passare nel Sudan ma il tenente colonnello Minniti gli imponeva la resa senza condizioni che il ras era costretto ad accettare data la situazione assolutamente insostenibile che si era determinata.

Intanto:

il 1° dicembre si presentava al colonnello Malta l'alto Teclè Mariam per consegnargli le chiavi della dogana di Gambela, mentre il 3 stesso mese il generale Pinna, capo dell'aviazione in A. O., atterrava nel campo di Saio, ossequiato da tutti i capi e dalle popolazioni, per prendere possesso nel nome dell'Italia di quelle terre e per consegnare le insegne di degiac al fitaurari Osannà;

il 15 dicembre la colonna del capitano De Rosa partiva da Saio per effettuare l'occupazione di Gambela che avveniva il 18 successivo tra l'entusiasmo della popolazione. Poco dopo l'entrata della colonna nella cittadina che si specchia nel fiume Baro, nel piccolo campo di atterraggio approntato dalla popolazione, atterrava felicemente una formazione aerea di grossi apparecchi da bombardamento comandata personalmente dal generale Liotta, comandante superiore dell'Aeronautica in A. O., che in nome del Vicerè, consacrava con la sua presenza la occupazione dell'importante posto di dogana;

il degiac Becchèlè Ghesessè capo di 500 armati della regione innalzava la bandiera italiana nel Ghimirra e si metteva a disposizione del colonnello Malta che gli mandava l'ordine di procedere senz'altro all'occupazione del Gurrafarda — importante zona di confine — che veniva effettuata nei primi giorni del successivo mese di gennaio.

Mentre si compivano queste operazioni nel sud-ovest, una colonna, al comando del generale della Bona, partiva nel novembre dalla zona di Gondar per procedere all'occupazione del Gubba e del Beni Sciangul.

L'occupazione si compiva senza colpo ferire. La colonna bene accolta dalla popolazione e dai capi, giungeva verso la metà di dicembre a Gubba e proseguiva quindi per Uomberà Sciogali e, attraversato il Nilo, raggiungeva Afodù nel Beni Sciangul, verso la metà del successivo mese di gennaio.

Operazioni nella regione dei Laghi (cartina n. 2).

Per queste operazioni era stata costituita un'apposita divisione chiamata « speciale » o « dei laghi ».

Essa era composta di nazionali — cavalieri di Neghelli e battaglioni mitraglieri autoportati che avevano scritto epiche pagine di autentica gloria militare nella battaglia del Ganale Doria del gennaio 1936 — e con elementi somali regolari ed irregolari.

Ne fu dato il comando al generale Geloso che, nominato Governatore dei Galla Sidama, doveva, con la sua gloriosa Divisione, raggiungere la sede del Governo, muovendo da sud e puntando verso i Laghi.

Partita da Dolo ai primi di maggio del 1936, la Divisione, seguendo la pista tracciata dalla colonna Agostini nella sua leggendaria marcia durante la citata battaglia del Ganale Doria, raggiungeva il 16 giugno El Dere da dove puntava contemporaneamente, con due colonne, su Mega e su Moiale che venivano occupate, dopo brevi ma violenti combattimenti contro elementi ribelli, rispettivamente il 25 ed il 30 dello stesso mese.

Cartina n. 2.

OPERAZIONI NELLA REGIONE DEI LAGHI (GENNAIO - DICEMBRE 1936)

Lasciati adeguati presidî nelle due località, la Divisione riunita proseguiva quindi la sua marcia verso nord raggiungendo Dubuluk, Iavello ed Aghemariam dove sostava per trascorrervi il periodo della grandi pioggie e per preparare la base logistica necessaria per alimentare le azioni che la Divisione doveva compiere ulteriormente.

Avversario del generale Geloso era il degiac Gabremariam — con oltre 4000 armati — che sbarrava mate-

rialmente con i suoi uomini la strada dei laghi per la quale doveva necessariamente passare la Divisione.

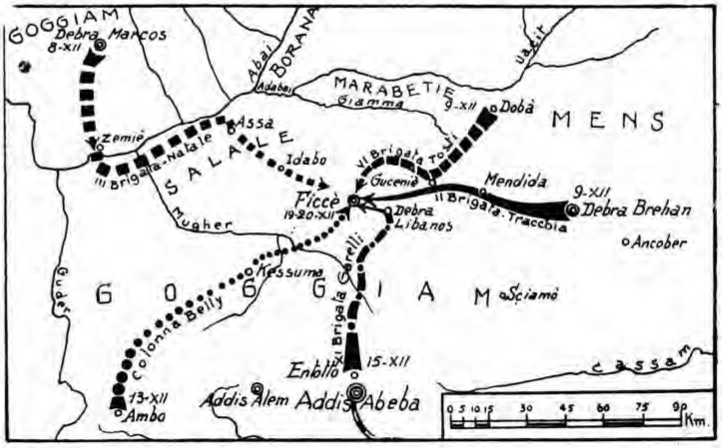
Il 14 ottobre, finiti i preparativi logistici e nonostante la strada fosse ancora un pantano per le piogge recenti, il generale Geloso decideva di attaccare il nemico che si era fortemente trincerato a Giabassire. L'attacco, sferrato da tre colonne, di cui le due laterali avevano portato una seria minaccia ai fianchi ed al tergo del nemico, aveva ragione dell'accanita resistenza e del terreno favorevolissimo alla difesa ed il nemico era costretto a ritirarsi inseguito dagli assalitori i quali, però, per le condizioni assolutamente proibitive delle strade non potevano fare uso dei mezzi celeri d'inseguimento di cui disponevano.

La marcia veniva ripresa ed il 17 ottobre la Divisione giungeva a Sammalò ed il 19 a Gattalo dove era costretta a sostare per il maltempo che imperversava e che rendeva difficili e penosi i movimenti ed i rifornimenti. Gli autocarri erano fermi: i rifornimenti dovevano essere necessariamente fatti con i quadrupedi o addirittura con i portatori, ma la fede nella vittoria era talmente alta e così grande era l'entusiasmo che i reparti superarono ogni difficoltà, gareggiando in tenacia, abnegazione e valore.

Ripresa la marcia il 20 con una aliquota appiedata della Divisione, il generale Geloso attaccava ancora a Sadè, Gabremariam che si era nuovamente sistemato a difesa, occupando alcune colline dominanti la strada.

Altro impetuoso combattimento finito con la fuga degli armati ribelli e la Divisione, continuando lentamente la sua marcia, giungeva il 29 a Demàrsò dove era nuovamente costretta a sostare per portare avanti la sua base logistica in vista delle nuove operazioni e per procedere alla sistemazione politico-militare della zona fino ad allora occupata.

Il 7 novembre, ripresa la marcia, occupava, senza colpo ferire, Onago, mentre le avanguardie raggiungevano Ciuciù. La Divisione doveva di nuovo sostare sulle posizioni raggiunte per chiarire le intenzioni dell'avversario che sembrava voler minacciare il fianco destro della colonna.



Cartina n. 3.

OPERAZIONI NELLO SCIOA (DICEMBRE 1936)

Il generale Geloso, in vista di questa eventualità, ordinava al generale Navarrini, che si trovava a Neghelli con una colonna pronta a muovere, di puntare su Uadarà ed Allata in modo da coprire in primo tempo il fianco destro e cooperare in seguito all'occupazione di questa ultima località.

La colonna Navarrini partiva il 10 novembre da Neghelli e raggiungeva il 15 Uadarà. La marcia doveva essere condotta lentamente a causa dello stato spaventoso della pista che in molti punti doveva essere addirittura aperta attraverso la boscaglia. La colonna Geloso, chiarita la situazione avversaria, riprendeva la marcia e l'11 novembre occupava Ganado, mentre il 16 successivo attaccava nuovamente il nemico che si era frattanto sistemato a difesa dopo aver ricevuto il rinforzo di nuclei ribelli aggirantisi nella zona e di armati di ras Destà che col grosso permaneva nella zona di Arbagoma in attesa degli eventi.

Intanto da Addis Abeba veniva fatta partire una colonna autocarrata al comando del capitano Tucci che, seguendo l'itinerario dei Laghi, doveva cadere sul tergo dello schieramento avversario, mentre la colonna Navarrini avrebbe dovuto attaccarne il fianco sinistro.

Ma la marcia di quest'ultima colonna si svolgeva attraverso difficoltà formidabili su di un terreno privo di strade che dovevano, come è stato detto, essere costruite mano a mano che la colonna stessa avanzava. Per avere un'idea delle difficoltà incontrate e dell'opera titanica svolta è sufficiente accennare che il 19 novembre, ossia nove giorni dopo la sua partenza da Neghelli, la colonna Navarrini era giunta appena ad 80 km. da quest'ultima località.

La colonna Tucci, composta della valorosa banda tigrina del degiac Toclù Mescescià, partita dalla capitale il 23 raggiungeva il 25 la riva orientale del lago Horro Abaita ed il 29 il fiume Dadaba da dove procedeva per Sciasciamanna, Adela, Ghidabo su Irgalem dove il nemico dava già segni manifesti di disgregamento dovuti alla pressione della colonna Geloso ed alla minaccia esercitata ormai dalla colonna Tucci.

La Divisione dei Laghi avuta la sensazione del momento favorevole, con un ultimo violento combattimento, sbaragliava le orde di Gabremariam ed il 29 novembre occupava Allata e Uondo ed il 1° dicembre Irgalem, mentre la colonna Tucci giungeva ad Adela e la colonna Navarrini continuava lentamente oltre Afrara la sua marcia a causa delle solite difficoltà stradali. Essa giunse infatti a Agheresalam solo il 20 dicembre e se non ha potuto contribuire direttamente al buon esito delle operazioni, ha però avuto il grande merito di avere aperto al traffico automobilistico la pista Uondo-Neghelli.

Gabremariam sconfitto ormai irreparabilmente ed in parte abbandonato dalle sue stesse truppe, si riuniva con i superstiti alle truppe di ras Destà nella zona Chevenna-Arbagoma.

Il primo obiettivo affidato alla gloriosa Divisione era stato così pienamente raggiunto con l'occupazione del

triangolo Uondo–Allata–Irgalem e alla Divisione che aveva dovuto, come è stato detto, affrontare duri combattimenti, fatiche e disagi di ogni genere, veniva concessa una breve tregua, mentre gli organi del Governo dei Galla e Sidama che seguivano la colonna liberatrice, provvedevano alla sistemazione politico-militare della vasta zona occupata.

Operazioni nello Scirè
(cartina n. 3)

Costituiscono il ciclo più breve di operazioni ma non per questo il meno importante. Vi hanno rifulso le magnifiche doti di intrepidezza dei nostri bei reparti di colore che hanno dovuto superare oltre alle insidie del nemico, non lievi fatiche e disagi dovuti alla natura impervia della regione anche qui, come in tutta la vecchia Etiopia, senza strade degne di questo nome.

Iniziatesi il 9 dicembre con la partenza delle colonne che dovevano chiudere in un cerchio di ferro i capi ed i loro sostenitori, si conchiudevano il 21 dello stesso mese con l'occupazione di tutto il massiccio montagnoso del Salalè, feudo famigliare dei Cassa, e con la cattura dei due degiac di tale casata. Averrà ed Asfauossen.

Capeggiatori autorevoli e riconosciuti dell'attacco contro Addis Abeba ed istigatori della ribellione nello Scioa, agendo nascostamente ai nostri danni a mezzo dei loro satelliti, degiac Abebè Aregai, Auraris ed altri contro i presidi della Dessiè–Debra Brehan e del degiac Ficremariam contro la ferrovia, i fratelli Cassa cercarono di giocare il Governo Generale con una sottomissione sempre rimandata e mai effettuata con l'atto tangibile della loro presentazione ad Addis Abeba.

Tant'è che il Maresciallo Graziani, essendosi nel novembre risvegliata l'attività dei ribelli nella zona compresa fra Ficcè e Debra Brehan, dopo aver rivolto un ultimo categorico invito ai fratelli Cassa di presentarsi ad Addis Abeba per dar forma concreta alla loro sottomissione ed avendo questi ultimi risposto con le solite promesse dilatorie, decideva di procedere con la forza all'occupazione dello Scioa.

Destinava all'operazione ben cinque colonne che, partendo da punti diversi, dovevano battere tutto il Salalè e concentrarsi a Ficcè, capoluogo della regione e residenza dei fratelli Cassa:

la colonna Tracchia (II Brigata eritrea) partendo il 9 dicembre da Debra Brehan, doveva percorrere l'itinerario Debra Bregan–Mendida–Gucenié–Ficcè;

la colonna Tostó (VI Brigata eritrea) partendo il 9 dicembre da Dobà, doveva percorrere l'itinerario Dobà Gucenié–Ficcè;

la colonna Natale, partendo l'8 dicembre da Debra Marcos doveva attraversare il F. Abbai e per Assa – Idabo puntare su Ficcè;

la colonna Garelli partendo il 15 dicembre da Entotto doveva percorrere l'itinerario Entotto–Debra Libanos–Ficcè;

la colonna Belly, infine, partendo il giorno 13 dicembre da Ambo, doveva percorrere l'itinerario Ambo–Kessuma–Ficcè.

Il movimento delle colonne, opportunamente regolato, quantunque disturbato da piccoli combattimenti con elementi ribelli e dalle condizioni stradali proibitive, si svolgeva nel modo più perfetto, tanto che le cinque colonne arrivavano il 20 dicembre a Ficcè a brevissimo intervallo una dall'altra.

Il giorno 21 dopo breve azione, il cerchio che racchiudeva i fratelli Cassa ed i loro satelliti si stringeva inesorabilmente portando alla loro cattura.

Nello stesso giorno in Ficcè, loro feudo e covo della rivolta, Averrà Cassa era fucilato assieme al suo degno fratello Asfauossen.

Riteniamo opportuno accennare brevemente ad Uondeuossen Cassa — fratello maggiore dei due sopracitati ed il più autorevole — che, dopo aver fatto solenne atto di sottomissione nel luglio del 1935, attaccava poi successivamente con circa 1500 armati il nostro esiguo presidio di Lalibilà, che si difendeva superbamente fino al sopraggiungere dei rinforzi che sbaragliavano il ribelle.

Rifugiatosi nelle caverne dell'alto Tacazzè, inseguito da numerose nostre colonne, dopo un'accanita caccia protrattasi per circa 3 mesi, il 19 dicembre veniva scovato dalla banda Uollo del capitano Farello e passato per le armi.

Nicola Carboni

La Mostra del Dopolavoro

« ... l'istituzione del Dopolavoro che permette alle grandi masse di accostarsi alle fonti più alte dello spirito nazionale ».
MUSSOLINI

Il III Congresso mondiale.

Lo Stadio Olimpico ha visto la conclusione delle gare del X Concorso nazionale del Dopolavoro con un saggio ginnico degli atleti dopolavoristi.

I mille delegati delle 62 nazioni partecipanti al III Congresso mondiale del Dopolavoro hanno avuto così modo di trarre dalla massa disciplinata degli atleti l'immagine viva di tutto l'esercito italiano del lavoro, potenziato dal Fascismo in tutte le sue doti di tenacia, di fede, di intelligenza.

E le basi per gli sviluppi futuri di un movimento attraverso il quale la collaborazione e la comprensione tra i popoli potrà raggiungere i maggiori risultati, hanno trovato in questa formula di potenza la loro garanzia.

1932: Los Angeles; 1936: Amburgo; 1938: Roma.

Tre date che hanno segnato tre tappe nell'ascensione dell'idea dopolavoristica nel mondo. Tre tappe che hanno dato a questo movimento un carattere inconfondibile di affermazioni vittoriose. Tutte le Nazioni hanno sentito il bisogno del « Dopolavoro » ma non tutte, giova dirlo, certamente per ragioni d'ordine politico, sono riuscite a raggiungere lo stesso livello organizzativo.

Le sessantadue delegazioni chiamate a convegno nell'Urbe hanno esaminato il problema sotto due diversi aspetti fondamentali: 1) lo sviluppo del movimento, nelle sue premesse economiche e sociali, per il rafforzamento dell'azione del Dopolavoro nei riguardi dell'educazione fisica, sport, salute pubblica, svago, ricreazione, attività femminile e difesa della gioventù; 2) il Dopolavoro nei suoi riflessi sociali e come strumento di collaborazione fra i popoli (scambi artistici e culturali, visite e crociere).

Non si spiegherebbe un tale fervore di iniziative, una tale somma di idee, di proposte, di constatazioni, di positive documentazioni se l'idea del Dopolavoro non fosse apparsa alla coscienza dei varii popoli come l'elemento primo e vitale per lo sviluppo dell'umanità sociale.

« Andare verso il popolo » non con falsi sistemi di inumane speculazioni politiche partigiane, e con sistematica e fredda svalutazione d'ogni problema riguardante la massa nelle sue esigenze veramente sentite, e nell'intima vita quotidiana, ma « andare verso il popolo » con fermezza, con chiari propositi, con chiari programmi, con coscienza di disciplina osservata e fatta osservare.

Ne è derivata così una aderenza spirituale dei lavoratori alle realizzazioni di disciplina del concetto fascista di individuo nello Stato.

L'O. N. D. « opera di pace, che persegue una sublime missione di fratellanza, di amore e di civiltà », si presenta come una necessità complementare del lavoro; due necessità infatti « quella del lavoro per guadagnarsi la vita e quella del Dopolavoro per elevarsi nella vita ».

In un regime di marca democratica questi supremi principî non possono invece trovare il terreno per vivere e svilupparsi. Ci vuole un ordine sociale che parta da diversi presupposti, che lavori su diverse basi; e ne è stata una chiara riprova il fatto che dal Congresso è emersa la superiorità del Dopolavoro italiano e tedesco, di due popoli guidati cioè dalla forza e dal prestigio di due regimi totalitari.

La realtà spesso è la gran maestra dei popoli e ancora una volta la democrazia, ostinatamente fedele ai vecchi e ormai stinti principî d'una eguaglianza e libertà malamente intese, ha tradito i popoli che in essa hanno avuto fiducia. L'organizzazione dopolavoristica italiana da questa rassegna delle realizzazioni mondiali ha tratto nuova forza per l'avvenire e nuovo motivo di orgoglio.

Attività e organizzazione dopolavoristica italiana.

Le cifre ci dimostrano il pieno adeguamento all'importanza dei còmpiti.

Dopolavoro Comunali: 5824; Rurali: 5419; Generici: 4251; Aziendali: 3494; Rionali e Frazionali: 2797.

Iscritti 1937: impiegati 927.679; operai 2.232.008.

	Manifestazioni	Partecipanti
Educazione fisica	184.339	5.053.139
Cultura popolare	42.262	95.020

Biblioteche 10.170; volumi 1.622.990; educazione artistica: attività 15.859, manifestazioni 140.948.

GIUOCHI E SPORT POPOLARI

	Manifestazioni	Partecipanti
Bocce	69.598	1.156.847
Tiro alla fune	9.797	144.293
Palla a volo	5.230	52.614
Scacchi	6.933	52.245
Tamburello	4.820	46.130
Pallone elastico	3.871	38.873
Canottaggio a sedile fisso	2.218	20.676

Sport agonistici

	Manifestazioni	Partecipanti
	—	—
Atletica leggera	6.958	99.804
Ginnastica	4.187	74.480
Tiro a volo	2.697	41.320
Pallacanestro	3.577	38.232
Tiro a segno	1.941	29.184
Scherma	2.772	26.965
Nuoto	1.747	24.290
Tennis	1.833	15.381
Pugilato	2.284	14.009
Canottaggio	1.179	11.371
Hockey	404	3.821
Atletica pesante	946	8.851

Escursionismo

	Manifestazioni	Partecipanti
	—	—
Escursionismo	30.161	2.655.027
Sciismo	6.520	151.413
Ciclismo	6.569	169.071
Podismo	3.974	58.210
Marce di regolarità in montagna	1.912	32.145
Motociclismo	775	25.524

Cultura popolare

	Corsi	Partecipanti
	—	—
Stenografia, disegno, scultura, pittura, lingue estere	384	12.581
Elementari	273	7.030
Cultura generale, politica, diritto, economia	624	46.556
Perfezionamento professionale	751	28.853

Educazione artistica

Cinema 800; proiezioni 41.601.

	Componenti	Manifestazioni
	—	—
Bande n. 3.272	87.078	61.183
Filodrammatiche n. 1.533	23.233	14.132
Orchestre, strumenti ad arco n. 310	4.869	5.979
Scuole corali n. 752	25.585	10.774
Orchestre a plettro n. 392	5.430	7.279

Attività rurale

Campi sperimentali n. 153	Superficie mq.	310.322
Corsi di agraria n. 1.576	Partecipanti	61.697
Orti-giardino n. 70.290	Superficie mq.	3.057.062

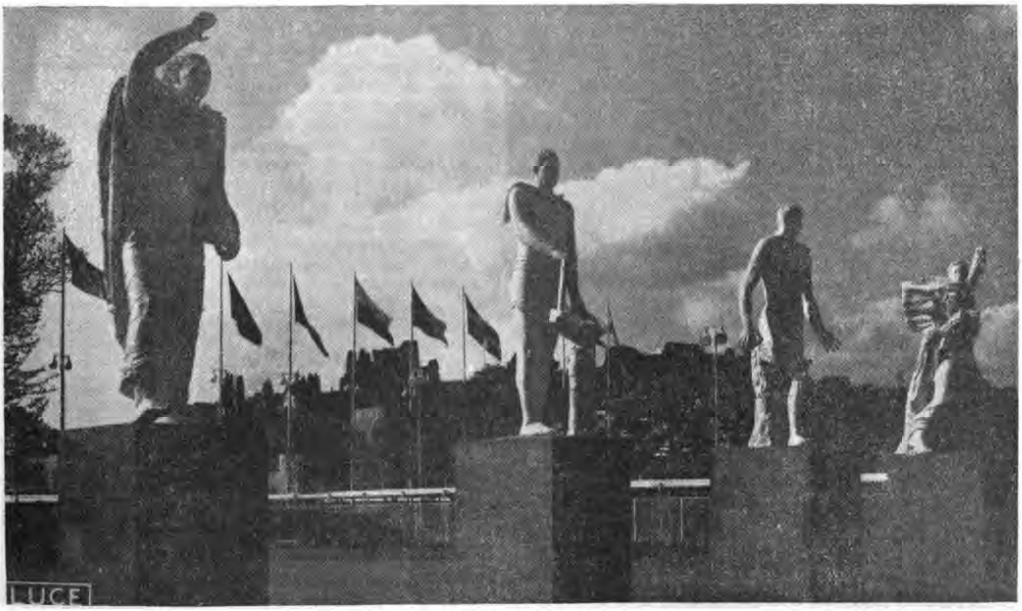
Assistenza

Assistiti 161.313; pratiche espletate 25.003; ambulatori 73.374; colonie marine montane 37.621; poliambulanze 2.558.

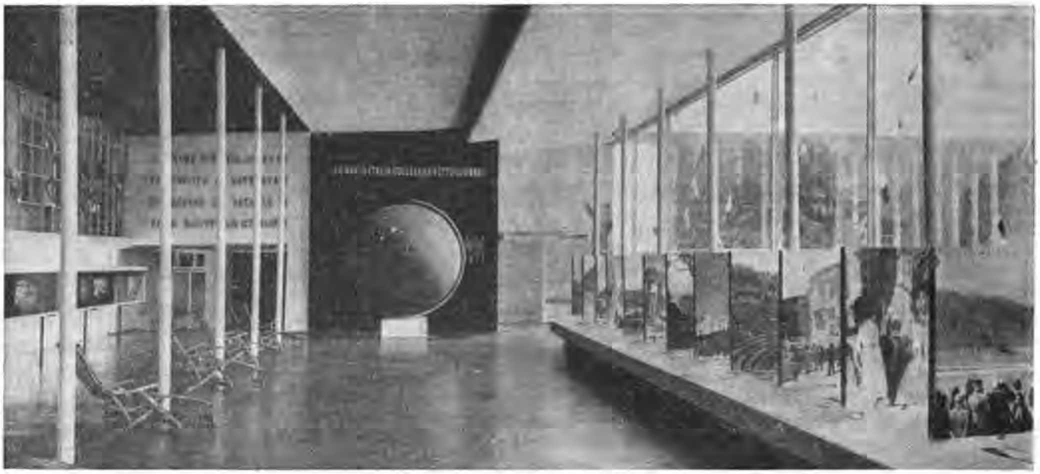
Le cifre imponenti testimoniano la piena integrazione degli interessi dello Stato e delle masse lavoratrici.

Sotto la guida del Presidente, Segretario del Partito, la Direzione Generale dell'O. N. D., coordina, vigila, incoraggia, crea ed amministra.

Dalla Direzione Generale, suddivisa in sette servizi: affari generali, organizzativo, amministrativo, sportivo, artistico-culturale, escursionistico e assistenziale, completata da un Ispettorato sanitario, dagli Uffici tecnici legali e da 15 Ispettorati di zona, dipendono i Dopolavoro Provinciali sotto la sorveglianza diretta dei Segretari Federali. Nei Comuni sono i Segretarî Politici che



L'INGRESSO ALLA MOSTRA CON LE STATUE DEL TEATRO, DEL LAVORO, DELLO SPORT E DELLA CULTURA



IL PADIGLIONE DEI VIAGGI E CROCIERE

dirigono e coordinano l'attività delle diverse Sezioni del Dopolavoro.

Sorto otto anni più tardi, nel 1933, il Dopolavoro tedesco « Kraft durch Freude » che significa forza raggiunta con la gioia, alle dipendenze del D. A. F., Fronte tedesco del Lavoro, attraverso le varie provvidenze come lo Stabilimento balneare dell'Isola di Rügen, le « Landheime », vasti edifici in campagna per dopolavoristi, lo « Schönheit der Arbeit », l'Ufficio Estetica del lavoro, che svolge una vasta attività su 16.000 aziende, attraverso le « Wehrmachtheime », Case del Soldato, per l'unione fra i lavoratori e le forze armate, porta le classi sociali dalla lotta alla attiva partecipazione alla vita collettiva. Tutto questo dimostra che il partire dagli stessi sani principî significa presto o tardi arrivare agli stessi formidabili risultati.

Le demoplutocrazie dovranno prendere atto di questa maturità sociale dei regimi totalitari che fanno dell'attività dopolavoristica non una forma di intervento marginale nel lavoro, ma un elemento validamente potenziatore della stessa personalità politica, sociale, morale e professionale del lavoratore.

Il Dopolavoro nei suoi aspetti militari.

« È tempo, è gran tempo di conoscere l'Italia delle armi e del lavoro ».

Le armi e il lavoro, indici sicuri della maturità storica dei popoli, nell'Italia fascista appaiono come le più tipiche espressioni della razza. « Il Fascismo vuole l'uomo attivo e impegnato nell'azione con tutte le sue energie; lo vuole virilmente consapevole delle difficoltà che ci sono e pronto ad affrontarle. Concepisce la vita come lotta, pensando che spetti all'uomo conquistarsi quella che sia veramente degna di lui, creando prima di tutto in se stesso lo strumento (fisico, morale, intellettuale) per edificarla ». Così per l'individuo singolo, così per la nazione, per l'umanità.

Perchè la vita è milizia, è consapevole certezza di compiti, di doveri, di precise finalità.

La formula fascista « Nazione Militare », nella sua sintesi viva del cittadino-soldato, trova nel Dopolavoro potenziati gli strumenti, fisici, morali, politici, professionali, necessarî alla realizzazione del disegno guerriero della Nazione.

L'azione del Dopolavoro in questo settore è in profondità e arriva agli operai elevando il tono della loro vita culturale, professionale, sportiva, arriva ai contadini spronandoli all'attaccamento alla terra, attraverso la coltivazione dell'orto-giardino domestico, i campi sperimentali e lo sviluppo delle industrie minori, dell'agraria, e della bachicoltura.

Il concetto di guerra integrale, lo stesso concetto che ci ha portati a impostare il problema autarchico, ci dà la possibilità quindi di valutare nelle giuste proporzioni gli effetti cui arriva il Dopolavoro attraverso lo sviluppo dell'intelligenza e quindi la pronta attuazione dei comandi, lo sviluppo del corpo e quindi la migliore resistenza alle fatiche e lo stimolo alla lotta e all'ardimento, lo sviluppo delle conoscenze professionali e di lavoro e quindi il senso di una precisa coscienza del lavoro e delle necessità della patria autarchica.

Nel singolo e nella massa si crea così un vigoroso carattere guerriero legato a premesse di una feconda educazione morale, di un'istruzione militare professionale in armonia con le singole occupazioni civili, di una sana attività atletico-sportiva.

L'allargamento del concetto preparazione militare, dal campo ristretto dei soldati in armi alla intera massa nazionale, la necessità etica ed anche pratica di una vigile politica di difesa dagli egoismi internazionali coalizzati, ha fatto affiorare problemi e consigliato forme pratiche di organizzata disciplina nel campo della massa operaia, chiamata a un compito altissimo di viva partecipazione alla mobilitazione civile nazionale.

Una disciplina del lavoro s'imponeva e non doveva essere solo una disciplina degli elementi tecnici del lavoro, ma armonica fusione di tutte le energie creatrici della potenza nazionale, dominata da un solo postulato che ha quasi la santità di una religione: la potenza della Patria in armi, assicurata e potenziata da un largo, efficace contributo unitario.

E dal lavoro si scende alla preparazione intellettuale, fisica del lavoratore, alla sua difesa e alla vigilanza sulle sue doti e possibilità di rendimento. Far viaggiare il dopolavorista, traendolo dal suo chiuso ambiente paesano,

dargli il senso delle realizzazioni del Regime in tutti i campi della vita nazionale, istruirlo, significa farne uno strumento prezioso di potenza, significa creare in lui una sana coscienza politica.

Potenziarlo fisicamente, tenendo di vista gli sport essenzialmente di massa e alcuni tipicamente guerreschi come tiro, marce, alpinismo, sci, saggi collettivi, risvegliare in lui il senso della lotta e dell'agonismo, significa realizzare nella massa concetti di disciplina, di ordine, di spirito di sacrificio, e temprarne la resistenza fisica alle più ardue fatiche.

Assistere il lavoratore, prevenirne i momenti di sfiducia, potenziarne il rendimento, significa attuare un programma che non si ferma al singolo assistito ma ha i suoi limiti nella superiore visione della difesa e dello sviluppo della razza.

COSTUMI REGIONALI

La conquista dell'Impero infatti ha visto impegnati, nell'ambito della stessa disciplina, della stessa abnegazione e dello stesso entusiasmo il soldato e l'infaticabile lavoratore. È stato questo il segno tangibile della perfetta unità che il Fascismo ha saputo realizzare per tutte le espressioni della vita nazionale, di cui le armi e il lavoro sono i due poli accentratori e le due forze propulsive insieme.

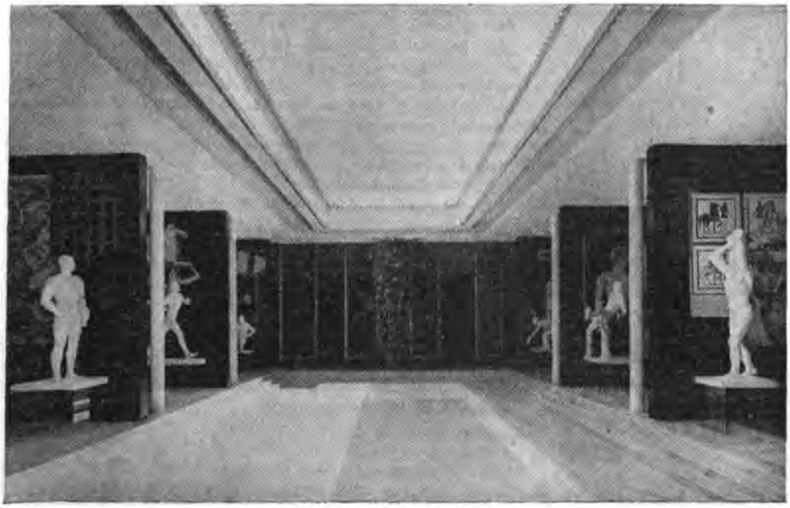
La Mostra.

Ai più, un tale complesso di attività e realizzazioni nella fondamentale importanza e nella vera e precisa entità poteva sfuggire. È stata così creata la Mostra del Dopolavoro, documentazione viva, organica, convincente.

È questa la terza della serie delle superbe rassegne della potenza e dello spirito creativo della nostra tenacia e del nostro lavoro che vede la zona del Circo Massimo.

Dopo la documentazione della tutela da parte del Regime della integrità e della sanità della stirpe; dopo la rassegna degli sforzi e delle conquiste in un settore delicato dell'autarchia, è la volta della piena, chiara affermazione della potenza del nostro lavoro, inteso come patrimonio primo e insostituibile per la piena attuazione dell'idea di impero.

E la Mostra del Dopolavoro doveva essere ed è stata un'immagine di vita, di vita che nasce e si esaurisce nel popolo per rivivere nell'intera massa nazionale, protesa nel lavoro duro, infaticabile, ma veramente sentito come forza viva e piena estrinsecazione del concetto alto d'ogni singola umana attività.



IL PADIGLIONE DELLO SPORT

La Mostra doveva essere ed è stata una visione d'insieme, superante ogni chiusa mentalità individualistica, potente richiamo ad una completa, organizzata vita di singoli nella società.

La Mostra insomma è una sintesi e un'unità. Le quattro statue all'ingresso raffiguranti il Lavoro, lo Sport, il Teatro e la Cultura, rappresentano la sintesi; l'organica visione spirituale che si ritrae dalla Mostra rappresenta l'unità, unità d'intenti e di realizzazioni.

A destra il Padiglione della Stampa sul cui fronte

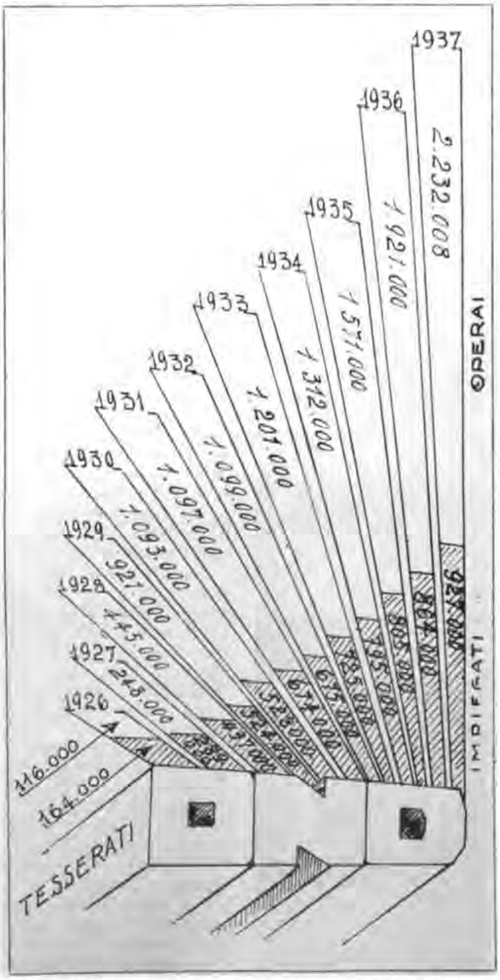
campeggia la scritta: « Nessuna forza è feconda senza la luce dello spirito ».

All'ingresso un pannello dedicato al « Popolo d'Italia » fiaccola di vita e bandiera di combattimento nei duri momenti della vigilia.

Al piano terra è una vasta documentazione di tutte le pubblicazioni di carattere dopolavoristico del centro e della periferia. Un servizio stampa e una stazione radio trasmittente organizzati a cura della Mostra, con lo scopo di diffondere speciali programmi.

Al piano superiore una mostra fotografica con la partecipazione di dopolavoristi d'ogni parte d'Italia e infine un settore dedicato alla Rivista tedesca « Freude und Arbeit » (Gioia e Lavoro), illustrante in diverse lingue l'attività dopolavoristica del Nazionalsocialismo.

Dall'organo ufficiale del Dopolavoro « Gente Nostra », che arriva ovunque ci sia un Dopolavoro, alle pubblicazioni dopolavoristiche; dai « numeri unici » pubblicati dai Dopolavoro d'Italia in occasione di feste tradizionali



INCREMENTO MUMERICO DELL'O. N. D. NEI PRIMI DODICI ANNI

all'anticipo di quella che sarà l'opera monumentale (1600 pagine e 10.000 fotografie) che sta preparando la Direzione Generale del Dopolavoro per il Congresso Mondiale, è tutta una testimonianza dell'attività del Dopolavoro dalla cultura alla medicina, dallo sport alla agricoltura.

Di qui si passa alla « Foresteria », vasto Padiglione attrezzato in modo da poter accogliere e ospitare gruppi e singoli che per l'occasione converranno a Roma dalle varie provincie d'Italia e dall'estero. Comprende stanze di riposo, cabine, bagni, docce, il solarium, verande, ufficio informazioni, custodia bagagli, sala di scrittura, ecc.

Il Padiglione dell'educazione fisica è quello che ci parla della vita del popolo nelle arene sportive e all'aria aperta nel quadro dello sport, singolo e di massa, e dell'escursionismo.

Vi sono tutte le bellezze turistiche d'Italia e su questo magnifico scenario si muove la massa folta dei dopolavoristi che su un numero di più di 3 milioni di iscritti ha dato vita a una somma di 50.000 manifestazioni annue.

Tutte le società di trasporti, di navigazione, di turismo sono state mobilitate perchè si potesse dare al popolo lavoratore il senso vivo delle bellezze della Patria, in una sintesi di sconfinati orizzonti e di meritato premio all'assiduo lavoro.

E in un angolo la grazia di un plastico, il simbolo di un'ora di gioia serena: la scampagnata. Un prato verde, un'alberatura fresca, la frutta, un fascio di fiori, un grammofono, un cappello di paglia, rustiche stoviglie e una bianca tovaglia.

Segue la tenda tipo O. N. D. per campeggio estivo, poi l'antro della speleologia con particolari riprodotti delle grotte di Postumia.

E infine lo sport, dalla pallacanestro al calcio, dal tennis al nuoto, dalla caccia alla pesca, dalla scherma all'atletica. Diorami, fotomontaggi, plastici, statistiche formano un armonico insieme che ha lo scopo e l'effetto di mettere il visitatore di fronte alla piena e documentata evidenza di un'attività che non ha soste, che tocca il singolo agonismo e educa l'armonica massa, che sa realizzare superbi risultati nel campo dei muscoli, dell'intuito, del coraggio, della prontezza.

Dalle competizioni locali ai Campionati nazionali sportivi del Dopolavoro la rassegna degli impulsi e dei risultati è tutto un chiaro linguaggio di efficienza, di disciplina e perfezionamento fisico della massa.

Un gruppo di padiglioni illustra l'attività dell'O. N. D. nel settore artistico-culturale: la Popolaresca, il Teatro, la Musica, la Cinematografia, la Cultura. I costumi, i canti, le danze, le tradizioni popolari, ritrovano vita e forza espressiva, ci danno del popolo la più sincera ed intima espressione, l'espressione cioè di secoli e non di un particolare momento.

L'elemento folcloristico è dato dalla gala variopinta della Giostra del Saracino di Arezzo, dal Palio di Siena, dal Cero di Gubbio, dalle danze vendemmiali. Vi sono tutte le particolarità delle città italiche e su uno sfondo di luce le incomparabili bellezze partenopee.

Maschere greche ornano l'entrata del padiglione del Teatro. Su piattaforme le sagome dei teatrini per i fanciulli; nel fondo le ricostruzioni del « Carro di Tespi », degli anfiteatri romani, della Basilica di Massenzio, delle Arene all'aperto, mentre da piccole nicchie spiccano pregevoli bozzetti scenografici.

L'importanza di questo elemento artistico nell'educazione spirituale dei lavoratori è innegabile e ne dà la prova il potente richiamo che esso esercita sulla folla dopolavoristica, per cui è stato istituito il sabato teatrale, per cui sono stati formati i Carri di Tespi, e lo dimostra il

flusso perenne e continuo degli spettatori documentato dagli spettacoli di Pesto, Siracusa, Agrigento, Erba, Terme di Caracalla (*il Teatro dei Ventimila*), Castello Sforzesco, fino al Lohengrin del Foro Mussolini in onore di Hitler.

Ma il Padiglione della ricreazione artistica ci dà tutti gli aspetti del problema e ci accoglie con le parole «Salutiamo nell'arte la potenza eterna ed immutabile del genio italiano».

Filodrammatiche, complessi corali, orchestre sinfoniche, a plettro, bande, orchestre caratteristiche, gruppi canterini, discoteche, manifestazioni popolari, canzoni popolari, scuole musicali, concerti di fabbrica, cinema ambulanti, biblioteche, scuole appaiono in una sintesi superba di cifre e di risultati.

Ed infine la scuola domestica di Gressoney.

E veniamo al Padiglione della Previdenza e della Assistenza.

Il problema del Dopolavoro è problema sociale, di cui la Previdenza e la Assistenza sono gli aspetti materiali e morali insieme.

L'Assistenza nelle molteplici difficoltà della quotidiana esistenza, la previdenza per la garanzia di una tranquillità economica e di una sicurezza avvenire. L'opera degli uffici di consulenza legale, l'azione nel campo assicurativo, attraverso le assicurazioni per i partecipanti a manifestazioni dopolavoristiche collettive, l'assicurazione extra-lavoro che completa quella sul lavoro e l'assicurazione-vita a carattere popolare, vengono poste in evidenza.

Ricostruzioni di cliniche, gabinetti medici, impianti sanitari, piccole farmacie portatili. Tutta l'organizzazione sanitaria ci appare così documentata attraverso grafici, dati, riportati nei quattro settori della medicina dello sport, propaganda igienica, pronto soccorso, assistenza sanitaria in genere. L'O. N. D. appare come preziosa collaboratrice delle provvidenze del Regime anche nel campo della difesa della razza.

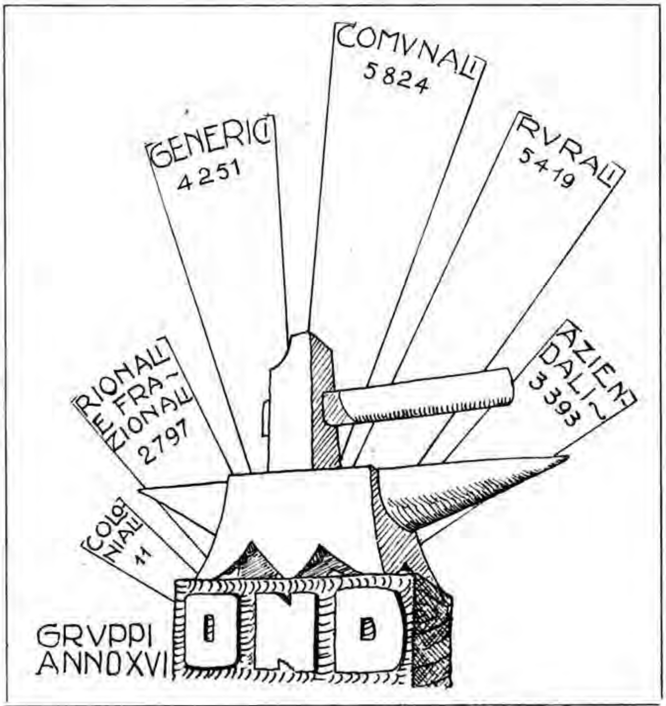
Poi il Padiglione che riguarda l'espansionismo del Dopolavoro in Italia, nell'Impero, sul mare e all'estero.

L'orizzonte si allarga. Accanto alla Casa del Fascio, segno littorio in terra straniera, è il Dopolavoro, con le stesse finalità, con lo stesso ritmo, con la stessa passione che ne fa in Italia strumento efficace e attivo della nostra potenza. E così nell'Impero dove alcune cifre documentano la maturità organizzativa raggiunta. Per esempio Asmara ci dà 15.000 iscritti; a più di 150 sommano i Dopolavoro aziendali.

È un lembo di Patria lontana portato nelle terre di oltremare. Il Padiglione è dei più suggestivi e alcune caratteristiche militari, come carri veloci, attendamenti vigilati da armati legionari, danno un tono guerriero alla rievocazione dell'ardita conquista.

E il mare, elemento di vita, sicura garanzia del nostro avvenire di potenza, trova nel Dopolavoro marinaro una salda unità degli spiriti e una particolare educazione.

Un settore del Padiglione è dedicato ai Dopolavoro delle Forze Armate, vivaio di energie che fanno della disciplina e del dovere la divisa d'ogni azione. Il Dopolavoro trova in questo settore fecondo terreno di iniziative e realizzazioni. Il Padiglione Aziendali è dei più vasti e ci dà il quadro delle grandi aziende industriali, commerciali e agrarie che hanno contribuito a porre in maggior luce il valore sociale e morale dell'Organizzazione. Anche qui le cifre sono significative: 3.500 Dopo-



RIPARTIZIONE DEI DOPOLAVORO PER CATEGORIE

lavoro Aziendali. E dalla scheletrica esposizione di fatti e cifre appare l'importanza del Dopolavoro aziendale, come elemento corporativo, nel vasto quadro dell'autarchia nazionale. Vi sono rappresentate tutte le maggiori industrie italiane dalla mineraria alla chimica, dalla siderurgica alla elettrica, dalla meccanica alla tessile.

Ogni azienda servendosi di grafici, didascalie e fotografie, documenta le proprie attività dopolavoristiche.

Ogni azienda presenta plastici in modello di edifici, teatri, impianti sportivi, stadii, palestre, piscine, rifugi alpini, colonie montane e marine, realizzati per i propri dipendenti.

L'autarchia trova così la sua palpitante espressione nei singoli, nelle imprese e nella massa, in un processo di armonica integrazione.

Il villaggio rustico, lungo il lato estremo della Mostra dà al pubblico la possibilità di gustare le delizie gastronomiche delle varie provincie d'Italia.

Il Padiglione merceologico ci offre il quadro delle ditte fornitrici del Dopolavoro attraverso una esposizione rapida e esauriente dei prodotti tipici del lavoro italiano: macchine cinematografiche, apparecchi radio, tessuti, ricami, articoli sportivi, macchine da scrivere e infine per grandi linee la nostra fiorente industria artigiana.

Poi il settore « viaggi e crociere », campo in cui l'attività dopolavoristica si dimostra quanto mai intensa e bene accetta. La documentazione è vivace e curata in tutti i particolari. Ed è questa una forma di attività in cui il dopolavorista trova fonte di gioia, di riposo e di elevazione culturale.

Poi la pista di pattinaggio, la zona balneare fornita di tre piscine di differenti dimensioni e d'un trampolino, e infine un ultimo e importante padiglione, quello dei Dopolavoro statali.

Le grandi Amministrazioni statali hanno voluto offrire un saggio della perfetta organizzazione raggiunta nel campo dopolavoristico, attraverso un'attività che non conosce soste.

Oltre 400 Dopolavoro che fanno capo a quattro grandi branche: il Dopolavoro Ferroviario, Postelegrafonico, Addetti all'Industria e al Monopolio Tabacchi e infine quello delle Colonie.

Svaghi, biblioteche, cinematografo, palestra, teatro sono i mezzi e le varie tappe per l'educazione fisica e morale dei dipendenti.

In ultimo l'Arena delle Feste, capace di 4.000 posti.

Queste in linea rapida le osservazioni e le documentate conclusioni che offre la Mostra del Dopolavoro nella sua organica struttura dimostrativa.

Il Fascismo afferma così e documenta la sua volontà e la sua azione intese a mobilitare il lavoro del popolo, nel clima unitario della multiforme vita nazionale.

Berlindo Giannetti

LA SEZIONE DELL'IMPERO NEL PADIGLIONE DELL'ORGANIZZAZIONE GENERALE

Il Museo storico dei Bersaglieri

Ideato dal generale Testafochi ed iniziato dal generale Bruti con i primi cimeli ed i ricordi donati da bersaglieri di ogni grado ed età, per l'amore e la passione che questi valorosi soldati hanno sempre avuto per il loro Corpo, legato in maniera indissolubile alla storia del Risorgimento, la piccola raccolta che andò man mano ampliandosi ed arricchendosi di materiale sempre più variato ed interessante nei locali della Caserma di San Francesco a Ripa, sede del 2° Reggimento, nel vecchio Trastevere, potè avere l'ambìto ed alto riconoscimento di vero e proprio Museo storico con la visita inaugurale dell'Augusto Sovrano nel 1903.

Da allora sono trascorsi molti anni, densi di vicende storiche e guerresche e, dopo la parentesi della grande guerra, un nuovo e maggiore impulso ebbero i promotori e gli organizzatori della nobile istituzione con la raccolta di tutti i cimeli gloriosi affluiti da ogni parte del fronte dove i prodi bersaglieri seppero, come sempre, tener alta la loro tradizione coprendosi di gloria ed aggiungendo nuove decorazioni alle loro insegne.

Giunse pertanto un materiale veramente enorme per mole ed importanza che richiese perciò spazi più grandi e cure maggiori per il suo ordinamento nel Museo che non era in grado di poter ospitare degnamente tante e così preziose memorie.

Sorse quindi la necessità di provvedere ad una nuova sede più ampia e più rispondente alle esigenze ed alla sistemazione organica del Museo bersaglieresco. Furono compiuti studi, presentati progetti, sorsero speranze seguite da delusioni..... fino a che ogni indugio fu troncato dall'alta parola del Capo, che, memore di appartenere anch'egli al Corpo dei bersaglieri con i quali ha eroicamente combattuto ed è rimasto ferito, accolse i voti e prescelse la sede del rinnovato Museo.

È quale sede più adatta e simbolica poteva desiderare il Museo storico che racchiude le memorie e ricorda tutte le glorie dei soldati di Lamarmora se non Porta Pia, dove la breccia del '70, aperta dalle artiglierie del Re Sabaudo, vide passare di corsa ed irrompere al suono della fanfara, come una ondata di giovinezza ed una nuova primavera di forza e di bellezza, i bersaglieri insieme agli altri soldati della nuova Italia?

È appunto nel recinto rettangolare di mura che corre intorno al vasto cortile della porta, dove vigilano cannoni presi agli Austriaci nell'ultima guerra, proprio davanti al bersagliere di pietra che, nel suo slancio, sembra voglia abbandonare il piedestallo per varcare ancora le mura della Città Eterna, che il Museo Storico del Corpo ha oggi la sua stabile dimora ed ha trovato il suo preciso ordinamento.

Inaugurato dal Duce con cerimonia solenne nel 1932, ampliato in seguito e riorganizzato in maniera perfetta dai varî ufficiali, che sotto la guida del generale Martinengo di Villegana, Commissario preposto al Museo, si sono dedicati con passione vigile ed amorosa cura a tale còmpito non certo facile, nelle varie sale, nei lunghi corridoi, nelle scalette che ricordano l'antico fortilizio, il Museo offre al visitatore una visione completa, storica ed artistica della vita e dell'opera compiuta dai bersaglieri, attraverso guerre e vicende, in una atmosfera sempre vibrante di fede e di infinito amore per la Patria, di dedizione assoluta nelle ore più gravi per i suoi maggiori destini.

Nella prima sala, varcata appena la soglia, spiccano i ritratti del Duce e dei varî generali e comandanti che hanno dedicata la loro opera alla creazione e all'organizzazione del museo, omaggio doveroso che ricorda date e nomi e la storia della bella istituzione.

Il salone successivo che si schiude tra trofei di bandiere e panoplie d'armi è quello che illustra le origine del Corpo e ricorda i primi comandanti e le vicende gloriose alle quali parteciparono subito i bersaglieri che nel 1936 hanno celebrato degnamente il loro primo centenario. Il giovane capitano della Brigata Guardie, marchese Alessandro Ferrero Della Marmora, ideatore ed apostolo del nuovo Corpo, dopo lunghi studi e progetti e persino viaggi all'estero, compiuti per constatare e studiare i nuovi ordinamenti ed armamenti, presentava nel 1835 a S. M. Carlo Alberto una «*Proposizione per la fondazione di una compagnia di bersaglieri e il modello di uno schioppo per l'uso loro*» il cui testo originale si può ammirare gelosamente custodito in una vetrina.

Tale l'atto di nascita del glorioso Corpo, che nei varî capitoli denota la cura e lo scrupolo del Lamarmora nella compilazione del suo progetto che doveva, l'anno seguente, diventare una luminosa realtà. Il primo capo si occupa infatti della «*Scelta degli uomini*», ed elenca le qualità fisiche e morali di coloro che avrebbero dovuto far parte della compagnia, il secondo dell'arma, il nuovo schioppo leggero e che poteva sparare ben sette colpi in un minuto, gli altri sono dedicati all'istruzione ed al servizio principale dei bersaglieri in campagna.

Scopo precipuo di tale nuova truppa era quello di «*secondare con la precisione del tiro ogni operazione principale, concentrando il fuoco sopra i capi, aiutanti di campo ed altri e portare lo scompiglio nelle righe avversarie.*

La mattina del 24 giugno 1836, dopo che il comandante aveva presentato a Carlo Alberto il furiere Vaira con la nuova uniforme da lui stesso ideata, le prime due compagnie di bersaglieri, istituite con Regio Viglietto, sfilavano per le vie di Torino.

« *Marciavano in testa dodici soldati con la carabina sulla spalla sinistra, suonando trombe e corni da caccia: seguivano il Lamarmora e gli altri uffiziali e un centinaio di soldati tutti vestiti di nero, agili e svelti che sembravano dei diavoletti*..... ».

Così la descrizione del primo apparire dei bersaglieri usciti dalla caserma di via d'Angennes, che conquistarono subito le generali simpatie e che furono chiamati *diavoletti*, uno dei tanti appellativi che poi ebbero durante gli anni successivi.

Il Regio Viglietto di Carlo Alberto del 18 giugno 1836 e l'elenco degli ufficiali e soldati delle prime due compagnie sono nelle vetrine, un po' ingialliti, preziosi cimeli, vicini alle stampe a colori che riproducono le divise e ad alcune vecchie uniformi dalle tuniche nere, nonchè ad armi e sciabole di ogni genere.

Curiose e molteplici sono state le trasformazioni della divisa dei bersaglieri e meritano un cenno particolare: i primi tempi portavano infatti un curioso cappello con tesa stretta ai lati e protetto internamente da una calottina di ferro, con piume verdi, mentre gli ufficiali avevano la feluca. Quindi il cappello divenne tondo e le piume, troppo visibili in guerra, nere di cappone, mentre gli ufficiali ebbero per qualche tempo il chepì, ma, in seguito, con Reale decreto del 1838 fu permesso anche a loro di portare il caratteristico cappello simile alla truppa.

Per lungo tempo rimasero le tuniche nere, le larghe brache, la mantellina corta per non intralciare lo svelto passo d'ordinanza, e così restarono i cordoni verdi che nei primi anni servivano a reggere le fiaschette della polvere, di cui si ammirano varî esemplari insieme a trofei e distintivi speciali nelle vetrine.

ROMA – IL MONUMENTO AL BERSAGLIERE

Una stampa riproduce appunto le varie divise di soldati ed ufficiali durante le varie epoche, mentre altri quadri rappresentano i volontari del Reno e di Toscana che avevano la divisa quasi uguale a quella dei bersaglieri.

Nel centro della sala, vicino al busto di Carlo Alberto, spicca il grande ed artistico sarcofago di bronzo che servì a trasportare in Italia le ceneri del generale Lamarmora perito in Crimea durante la campagna del '55; alle pareti sono pregevoli ritratti, mentre, in varie vetrine e custodie si possono ammirare le tuniche del generale, la divisa di parata, la feluca dalle piume verdi, sciabole, le carabine da lui stesso perfezionate, alcuni libri, il cannocchiale da campo, la gualdrappa di gala del suo cavallo ed altri interessanti cimeli, tra cui un mattone della sua tomba modesta, eretta provvisoriamente a Kadikoi in Crimea.

Tra i ricordi di questa campagna alla quale i bersaglieri presero parte valorosamente, sono, tra trofei di armi, pugnali turchi e scimitarre, due belle corazze d'argento cesellate che appartenevano ai due generali inglesi della cavalleria, donate ai capi del nostro corpo di spedizione. Vicino: i ritratti con dedica di Lord di Cadigan e di Lord Raglan, il generalissimo delle truppe inglesi, comandante in capo del corpo di truppe alleate, che il 16 agosto 1855 citava all'ordine del giorno i bersaglieri e le altre nostre truppe operanti in quella lontana regione con tali nobili parole che conviene riportare: « *L'Esercito Sardo in questa gloriosa giornata, la prima in cui ha incontrato il nemico, si è mostrato degno di combattere a fianco delle più grandi Nazioni militari d'Europa* ».

Il battesimo del fuoco dei bersaglieri, che costituivano già un battaglione, la battaglia al ponte Goito del giorno 8 aprile 1848, nella quale fu ferito, primo tra tutti il Lamarmora, mentre trascinava all'attacco travolgente i suoi soldati, è fedelmente rievocata in un grande quadro dell'epoca, e intorno fanno corona schizzi topografici, stampe e fotografie di ufficiali e soldati che presero parte a quel combattimento ed ai successivi.

I bersaglieri possono quindi a ragione esser orgogliosi, ricordando, che il primo sangue versato all'inizio della campagna per la redenzione d'Italia fu sangue dei loro compagni, così come la prima medaglia d'oro per fatto d'armi, fu conferita ad un bersagliere, al prode capitano Saverio Griffini.

Nelle sale che si susseguono e lungo le scale è tutta la storia del nostro Risorgimento, l'apoteosi di battaglie e di eroismi fulgidi, spesso ignorati, che passa rapida davanti ai nostri occhi, attraverso quadri e ricordi di ogni specie.

Ecco armi prese agli Austriaci nei varî combattimenti, giberne, fucili, trofei di ogni genere, stampe che esaltano episodi delle cento battaglie del '49, del '59, del '66 e del '70.

Molto interessanti i ricordi e i cimeli della disperata ed eroica difesa di Roma: una bomboniera di velluto ed un artistico pugnale di Goffredo Mameli che fu capitano dei prodi bersaglieri mantovani, oggetti e stampe relative all'assedio, i ritratti di Luciano Manara e di Emilio Morosini, fotografie ingiallite del Vascello e di altri luoghi dove combatterono i difensori della Repubblica Romana.

Un quadro donato al Museo dal colonnello Rodakowski riproduce la famosa carica degli ulani contro i quadrati delle nostre truppe a Villafranca e si notano tra i valorosi combattenti che seppero resistere all'impeto dei cavalieri e proteggere il Re d'Italia, i bersaglieri del 3° e 11° battaglione i quali passarono poi al contrattacco.

Troppo lunga sarebbe una descrizione, sia pur sommaria, di tutti i cimeli, alcuni veramente di grande valore storico, che sono conservati nelle sale del Museo, e che ci riportano ai più noti fatti d'armi del nostro Risorgimento. Ecco la giubba un po' lacera ed il cappello del generale Pinelli, la spada curva del generale Chiabrera che guidò all'assalto i bersaglieri a Palestro meritandosi la medaglia d'oro, armi ed oggetti del generale Pallavicini, la sciabola del generale pontificio De Pimodan ferito a Castelfidardo e curato amorosamente dal tenente medico Viaroli. Il generale poi, morente, espresse il desiderio di esser portato all'ultima dimora dai bersaglieri, quale tributo d'onore e riconoscimento del loro alto valore.

Dopo i quadri e le stampe relative agli episodi di San Martino, Palestro e Magenta, agli assedi di Gaeta e di Ancona, nei quali i bersaglieri rifulsero per il loro valore: ecco una interessante fotografia presa proprio il 21 settembre 1870 che ci mostra la breccia di Porta Pia e le fortificazioni eseguite dall'esercito Pontificio.

Vicino è la riproduzione del bellissimo quadro di Cammarano con la carica dei bersaglieri, e un cofanetto che racchiude la maschera del valoroso maggiore Serra, il quale dopo la morte del Pagliari, fu il primo ad entrare in Roma. Si alternano fotografie, proclami e manifesti di patrioti romani, canzonette scritte in onore dei figli di Lamarmora, giornali dell'epoca, vicino a baionette e pistole, trofei, lettere ed autografi di personaggi illustri.

Tra gli autografi merita di esser ricordato quello di Giosuè Carducci che dedicava il 20 gennaio 1905 la sua famosa ode « Al Piemonte » « *all'arma dei bersaglieri che meritò nel concetto popolare di impersonare l'entusiasmo e il valore degli Italiani* ».

Parole nobilissime e quanto mai giuste; perchè, infatti poeti ed artisti si sono sempre ispirati ai bersaglieri, simbolo del glorioso nostro esercito, che hanno immortalato nelle loro composizioni di cui si ammirano, nelle sale del museo, originali e copie.

Basterà citare i numerosi quadri dell'Induno, bersagliere combattente in Crimea, quelli del Cammarano, di Silvestro Lega, i bozzetti di Irolli, Bossoli e di tanti altri pittori e scultori di gran fama che hanno riprodotto scene militari ed episodi storici del Corpo.

E non si può sostare, senza sentirsi invasi da un profondo senso di orgoglio e di commozione davanti al bozzetto dello scultore Caddige, ufficiale dei bersaglieri, che rievoca l'episodio del capitano Paselli, ferito a morte a Custoza, il quale si appoggia al trombettiere e lo incita con le sue ultime parole « *Suona la carica... Bevilacqua... suona la carica...* » e, mentre il trombettiere suona, si accascia nell'ultimo respiro; dopo pochi istanti cade anche il soldato colpito, vicino al suo capitano.

Una vetrina racchiude i ricordi dell'opera svolta dai bersaglieri con abnegazione e valore, nelle varie campagne contro il brigantaggio. Sono armi di ogni tipo, pugnali, coltellacci di banditi, fiaschette per la polvere, pistoloni, baionette, la fotografia del terribile brigante Strefacce con la sua fida amante e compagna di imprese... in abito mascolino con il classico cappello a cono, catturati sulla Sila, quella del capobanda Borjes ucciso nel 61, presso Tagliacozzo da Franchini, decorato di medaglia d'oro, la pipa tolta di bocca al brigante Schiavone pochi istanti prima della esecuzione, stili, speroni, ed amuleti di banditi. Sarà interessante ricordare, a proposito dell'opera svolta dal corpo nelle imprese contro le bande di briganti, che nel 75 furono istituiti in Sicilia quattro plotoni di bersaglieri a cavallo..... specialità poco nota, i quali, peraltro indossavano la consueta e tradizionale uniforme.

BENITO MUSSOLINI, CAPORAL MAGGIORE DEI BERSAGLIERI, AL FRONTE

BIBLIOTECA NAZ. V. E. ROMA

La sala dei Reali, custodisce i busti e i grandi ritratti di tutti i Sovrani e Principi di Casa Savoia, lettere e autografi di grande valore storico, mentre quella dedicata ai Marescialli d'Italia ricorda i grandi condottieri assurti a tale alto grado, in particolare quelli provenienti dal corpo dei bersaglieri che sempre onorarono ed al quale sono fieri di aver appartenuto.

Uno tra gli ambiti riconoscimenti del valore e dei sacrifici del Corpo si legge nella lettera autografa del Maresciallo Caviglia.

« *Quando pubblicherò la storia della Bainsizza e di Caporetto gli Italiani potranno vedere come abbiano i bersaglieri legato i più fulgidi allori ai loro labari nella vittoria e nella sventura: fulgidi nella prima, fulgidissimi nella seconda* ».

Ed ecco il grande salone che racchiude tutti i ricordi delle guerre coloniali alle quali hanno partecipato i bersaglieri durante tanti anni di storia e di gloria.

Dalle prime esplorazioni in terra d'Africa, ai fatti d'armi di Coatit, Agordat, Macallè, Adigrat, Adua, nomi antichi e recenti che risuscitano in un attimo le vicende delle campagne d'un tempo e quelle che hanno dato all'Italia un Impero.

Armi di ogni genere prese al nemico, scimitarre, fucili, pugnali, le arruginite mitragliere d'una volta, elmi e armature in ferro che ricordano quelle dei guerrieri medioevali, lembi di bandiere e di stendardi, caschi coloniali con il piumetto, lacere divise, scudi, tamburi, frecce e trofei di ras abissini.

Un frammento della bandiera che sventolò sul forte di Adigrat difeso eroicamente dal maggiore Prestinari, il quale doveva cadere da generale ad Asiago nel 1916, meritandosi la massima ricompensa al valor militare, cimeli ed oggetti appartenuti all'Arimondi caduto da valoroso ad Adua, al Baldissera, allo Stevani, al Pantani che, catturato dai nemici, per il suo eroico contegno fu rispettato e trattato come un figlio dal Negus Mesebù e a tanti altri superbi combattenti delle prime campagne in quelle lontane terre. Altri ricordi delle spedizioni a Candia e in Cina alle quali presero parte

battaglioni di bersaglieri, ed ecco l'epopea della guerra Libica con mille cimeli e memorie di grande valore.

Anche nella guerra d'oltremare i bersaglieri compirono prodigi di eroismo, immortalati nelle più belle pagine di artisti e poeti, e la prima medaglia d'oro fu conferita ad uno dei loro, al sergente Carli.

Le battaglie e gli episodi di Ain Zara, Homs, Sciara Sciat, sono altrettante tappe della gloriosa storia del corpo e ricordano i nomi dei valorosi generali da Ameglio a Fara, insieme a quelli di tanti valorosi gregari e martiri, vittime della ferocia degli indigeni. Il combattimento di Sciara Sciat è fissato in eterno in uno dei riquadri marmorei del bellissimo monumento al bersagliere dello scultore Morbiducci nel piazzale di Porta Pia, mentre nel Museo sono le fotografie di trincee, oasi, del tragico pozzo nel quale furono gettati i cadaveri mutilati di duecento poveri bersaglieri, di ridotte e fortini. Si susseguono armi di ogni tipo, da fuoco e bianche, vicino ai primi esemplari di bombe a mano, bandiere da segnalazione ed al piccolo drappo con la croce rossa del posto di medicazione del 22° Battaglione, crivellato dai proiettili nemici.

LA SALA DI LAMARMORA

Sotto la lunga fila di fotografie di caduti e decorati, in una vetrina, sono le corde che servirono ad impiccare i capi responsabili dei massacri crudeli compiuti a Sciara Sciat, pugnali, amuleti e oggetti presi agli arabi dai nostri bravi «*ascari gallina*».

Le ultime vaste sale sono state dedicate alla «*grande guerra*» e il materiale si è dovuto selezionare in maniera molto rigorosa, tanta era la mole, dovendo rinunziare persino ad esporre alcuni ricordi importanti per mancanza di spazio.

Alle pareti si alternano grandi fotografie che ci mostrano paesaggi nevosi, cime altissime, le quote più ardue e temute, i picchi aspri delle Dolomiti, le desolate e tormentate pianure del Carso, tutti i luoghi dove i bersaglieri si sono avvicendati durante i quattro lunghi anni di guerra ed hanno valorosamente combattuto.

Fotografie, schizzi panoramici, piante topografiche un po' lacere, disegni, mentre in un angolo spicca il grande plastico che servì al Maresciallo Giardino per coordinare e preparare, in ogni particolare, la difesa del Grappa, e da lui stesso donato al Museo.

Un cimelio raro e storico: il tricolore di seta, lievemente stinto, che fu cucito a ricamato segretamente dalle ragazze di Trieste in casa della signora Bianca Slataper, sorella dell'eroe Scipio, nel '16, e sotterrato in giardino per sfuggire alle persecuzioni della polizia.

Due anni dopo, il 30 ottobre del 1918 quel tricolore fu il primo a sventolare quando i bersaglieri sbarcarono in Trieste redenta, e salutò così i soldati d'Italia che avevano compiuto il voto dei loro padri. E i cimeli si susseguono tutti custoditi nelle vetrine, mentre le pareti sono ricoperte di fotografie di caduti e decorati, di armi di ogni tipo in panoplie e trofei, insieme ad oggetti catturati al nemico nei vari settori del fronte.

Ricorderemo tra i tanti: lo spadino riccamente inciso e lavorato appartenente all'Arciduca Giuseppe d'Austria, preso il giorno 8 agosto del '16 a Santa Caterina di Gorizia, pistole di generali, elmi, medaglie, e alcuni esemplari dei fucili di precisione che servivano ai tiratori scelti, i così detti *cecchini* austriaci.

In una vetrina sono conservati il pugnale con l'impugnatura ad occhio d'aquila, un'alta decorazione, la pistola, insieme ad un libretto ed altri oggetti, tolti al generale tedesco Alberto von Bener del 51° Corpo d'armata ucciso dai bersaglieri ciclisti del III battaglione mentre tentava audacemente entrare in Udine il 28 ottobre del 1917.

Interessanti e curiosi sono i numerosissimi trofei e distintivi dei soldati ed ufficiali austriaci, che si allineano in molteplici file e che si riferiscono al corpo dei bersaglieri.

LA SALA DELLE COLONIE

Vediamo infatti il trofeo in ottone dedicato alle truppe che erano adibite alla difesa di Trieste; vi è un'aquila bicipite che lotta ed azzanna un cane ringhiante il quale porta sulla testa il cappello piumato; sotto la scritta « *di qui non si passa* ». Gli eventi non dovevano però, fortunamente, dare ragione alla dedica: il distintivo dei « *difensori di Gorizia* », reca inciso un ungherese che colpisce con il calcio del fucile un bersagliere, ed altre medaglie si riferiscono appunto alle battaglie più importanti e spesso raffigurano lotte con i bersaglieri che sono stati ritratti pure in molte caricature, simboleggiando l'esercito italiano, così come lo avevano già rappresentato nelle campagne dell'Indipendenza.

A. SELVA: TESTA DI BERSAGLIERE

All'eroico popolano Enrico Toti, che col suo gesto simbolico, superò gli antichi Spartani, è dedicata una parete, con tutti i suoi ricordi e cimeli. Si possono ammirare le sue stampelle, una delle quali termina con un aguzzo pugnale, foggiata così proprio dal Toti che durante le sue perlustrazioni se ne serviva come un arma, il fucile, oggetti varî, lettere e documenti ingialliti, la gamella arrugginita e la fida bicicletta.

Vicino sono altri ritratti di eroici caduti, tra i quali, pure figlio del popolo, il Verdinosi, riformato della classe del '74 che, dopo Caporetto, abbandona la famiglia e si arruola nel 2° reggimento bersaglieri, meritandosi la medaglia d'argento a Capo Sile e quella d'oro a Losson dove muore.

Nella parete opposta, spiccano le fotografie di Benito Mussolini, in divisa da caporal maggiore del 33° battaglione bersaglieri, ferito a Doberdò, per la conquista della quota 144, il 16 settembre del 1916. Ci riappare il Duce nella lacera divisa grigio verde presso le trincee, poi nell'ospedale mentre si appoggia alle stampelle, e rileggiamo le sue lettere con le parole di incitamento per la santa guerra di liberazione.

Il Capo ha combattuto ed è stato ferito con i bersaglieri che non ha mai dimenticato, ed infatti suo è stato il primo grido che si è levato nel 1921 quando si tentò la soppressione del glorioso corpo, grido di protesta sdegnosa e fiera contro un provvedimento tanto inutile come meschino.

Nella vetrina attigua sono i cimeli della battaglia furiosa ed aspra che si svolse per la conquista di quota 144, armi prese agli Austriaci, cannocchiali da campo, bombe, e la camicia tricolore che gli ufficiali dei bersaglieri indossarono sotto la giubba aperta, per meglio incitare all'assalto i loro soldati, con un gesto veramente superbo e degno dei nipoti di Garibaldi.

L'ultimo caduto, poche ore dopo l'armistizio, alla testa del suo plotone fu un bersagliere, il giovanetto Riva di Villasanta, eroico e valoroso sardo, alla cui memoria fu conferita la medaglia d'oro. Gabriele d'Annunzio immortalò il gesto meraviglioso con un suo autografo donato al Museo nel quale si ricordano « *i giovinetti eroi del Paradiso* — perchè colpiti al Trivio del Paradiso — *degni d'esser assunti nella milizia Paradisiaca di Dante* ».

Del Grande Poeta, che tanta ammirazione aveva per i bersaglieri, sono conservati altri autografi, lettere e i versi scritti per i bersaglieri ciclisti sorti nel 1904, dapprima su una compagnia, presso ogni reggimento.

« *La mia ruota in ogni raggio — è temprata di coraggio — ed in alto, in piedi splende — la vittoria senza bende* ».

Tra i trofei di armi, fotografie e quadri che riproducono visioni di guerra, nel vano di una porta, presso la quale vigilano mitragliatrici e grosse bombe, è una targa purpurea con una sola cifra. Morti in guerra 43.000; così, senza alcuna retorica, è ricordato il grande contributo di sangue dei bersaglieri nella guerra contro l'Austria.

Altri se ne sono aggiunti alla schiera gloriosa: quelli caduti per la conquista dell'Impero, e i cui cimeli saranno degnamente custoditi vicino ai ricordi della recente campagna. Armi, frecce e scudi lavorati, grossi tamburi, trofei e una bella, artistica spada a fiamma, dall'impugnatura dorata, lavoro eseguito dal fornitore particolare di S. M. il Re d'Inghilterra, come si legge presso l'impugnatura, donata certo al Negus da qualche Comitato... pacifista e rinvenuta dai bersaglieri nel Ghebì imperiale ad Addis Abeba.

E, dopo aver rievocato tanti anni di battaglie e di lotte, al servizio del più puro e santo ideale, quello della Patria, in fondo alle sale, ci richiama per una sosta riverente il Sacrario del Museo.

Luccicano sul grande labaro, dietro i vetri, le ricompense al valore collettivo che il Corpo si è guadagnato nel suo secolo di vita. Sono cinque fulgide medaglie d'oro, sedici d'argento, circa cinquanta di bronzo e ben ventiquattro Ordini Militari di Savoia, di cui uno concesso al Reparto d'Assalto dei bersaglieri per esso e per tutti gli altri Reparti.

Intorno vigilano le fotografie di sessantatre eroi che hanno meritata la medaglia d'oro, dalla prima concessa alla battaglia del Ponte di Goito, a quelle delle ultime Guerre.

Tra fregi simbolici e armi, in alto, ricorrono lungo le pareti i motti dei varî reggimenti e reparti « *Ad velociter impetum* » — « *Ictu impetuque primus* » — « *Quis ultra* » — « *È vincere bisogna* », motti che hanno incitato tanti eroi nel momento supremo dell'assalto e del sacrificio, e che ricordano la frase dettata dal Duce e scolpita nel piedestallo del monumento davanti alla breccia del '70, così vera e profonda « *Appena un secolo di storia, ma quanti sacrifici, quante battaglie, quanta gloria!* ».

Vincenzo Sechi

INDICE BIBLIOGRAFICO DI CULTURA MILITARE

X.

Guerra mondiale 1914-1918 con particolare riferimento alla guerra italo-austriaca 1915-1918 (1)

a) Storia militare della guerra

CAVIGLIA ENRICO: **Le tre battaglie del Piave.** – Milano, Mondadori, 1934. In 8°. Pagg. 317.

A. La crisi sulla fronte italiana (La situazione dopo Caporetto) – *B.* La prima battaglia sulla linea del Piave (offensiva austriaca Altipiani – Grappa – Montello – Piave). – *D.* La terza battaglia sulla linea del Piave: Vittorio Veneto. – *E.* L'aviazione – *Appendice*: La caduta dell'Impero austro–ungarico. – Allegati: Indice dei nomi.

Pregevolissima ed interessante opera.

COMMISSIONE D'INCHIESTA: **(R. D. 12 gennaio 1918 n. 35) Relazione. Dall'Isonzo al Piave (24 ottobre–9 novembre 1917).** – Roma, Stabilimento Poligrafico dell'Amministrazione della Guerra, 1919.

Vol. I: Cenno schematico degli avvenimenti. – Vol. II: Le cause e le responsabilità degli avvenimenti. – Vol. III: Tavole fuori testo.

COMO DAGNA SABINA: **L'Ortigara (Giugno 1917).** – Un po' di luce sull'indirizzo e nello svolgimento dell'operazione – Milano, « Liber », 1934 – In 8°. Pagg. 211.

Il generale Como che nell'azione dell'Ortigara comandava la 52ª divisione alpina, porta un buon contributo alla conoscenza della nostra guerra ed un generoso concorso all'esaltazione del valore dei nostri saldi alpini, ai quali « con sentimento di schietto cameratismo » dedica le sue pagine.

DE CHAURAND DE SAINT EUSTACHE FELICE; **Come l'Esercito italiano entrò in guerra.** – Milano, Mondadori, 1929. In 8°. Pagg. 260.

Parte I: Durante il preludio della Grande Guerra (L'Italia da Algeriras ad Agadir 1906–1911). – Parte II: Sulla soglia della guerra (dall'agosto 1911 all'agosto 1914). – Parte III: La crisi (luglio–agosto 1914). – Parte IV: Come l'Italia entrò in guerra (Azione politica – Mobilitazione dell'Esercito – agosto 1914 – maggio 1915).

Studio molto interessante specialmente per quanto riguarda la parte storica, organica, statistica e finanziaria del nostro esercito anteriormente al maggio 1915.

DE RIZZOLI TULLIO: **Il Corpo d'armata speciale (Di Giorgio).** Prefazione del generale Luigi Segato. – Torino, Ed. Lattes, 1933. In 8°. Pagg. XXI – 200. Due carte. – L. 20.

L'A. narra minutamente gli avvenimenti del Corpo d'Armata Speciale che al comando di S. E. il generale Di Giorgio dal 26 ottobre al 10 novembre 1917 diede fulgide prove di valore e di grande capacità tecnica e si sofferma spesso in opportune ed interessanti considerazioni.

DI GIORGIO ANTONIO: **La battaglia dell'Ortigara.** – Roma, Ardita, 1935. In 8°, Pagg. 245. Con due illustrazioni e due cartine.

Autorevolissimo studio, postumo, dell'illustre Generale; minutamente documentato, pubblicato per sua volontà testamentaria dal colonnello Quinto Mazzolini e dedicato al corpo degli alpini.

FARINA SALVATORE: **Le truppe d'assalto italiane.** Con cenni sulle truppe d'assalto straniere. Prefazioni di S. E. il generale d'Armata F. S. Grazioli e del colonnello Alessandro Parisi, presidente della F. N. A. I. – Roma, Federazione Nazionale Arditi d'Italia, 1938. In 8°. Pagg. 382. Illustrato. L. 20.

Parte I: La dottrina (Precursori – Il militare ardito – Il fondatore – La Fiamma Nera – La scelta delle armi..... l'addestramento – Istruzione, armi e specializzazioni – Le Grandi Unità d'Assalto – I Canti l' « A Noi ! » – Le insegne). – Parte II: Le truppe vittoriose. – Parte III: Le truppe d'assalto straniere. – Appendice: (Memoria presentata dal cap. Bassi al generale Giardino – Gli arditi e la loro tattica nel giudizio ed attraverso le impressioni degli ufficiali e della truppa nemici).

Completa ricostruzione della storia dei reparti d'assalto. Richiama le analoghe in materia, di Padre Reginaldo Giuliani, Paolo Giudici e Cristoforo Baseggio.

FLORES ILDEBRANDO: **La guerra in alta montagna.** – Milano, Ed. Corbaccio, 1934. In 16°. Pagg. 454. 10 schizzi fuori testo in custodia.

I. Generalità (Il confine politico dell'Italia dopo il 1866; schieramento italiano nel 1915) – II: La guerra nelle regione dell'Ortler – III: Sull'Adamello. – IV: Sul Pasubio. – V: Nel Cadore. – VI: Sul Col di Lana. – VII: Sul Monte Nero. – VIII: La battaglia dell'Ortigara. – IX: Considerazioni riassuntive.

GALLI GIUSEPPE: **Fanti d'Italia in Macedonia (1916–19).** – Milano, Marangoni, 1934. In 16°. Pagg. 405, con 63 illustrazioni.

E' una buona documentazione che comprova come la missione affidata alla 35ª nostra divisione nell'agosto 1916, missione delicata e difficile, sia stata in ogni circostanza completamente e degnamente assolta.

(1) Come fu accennato nella premessa generale, questa puntata è stata suddivisa in tre parti: *a*) Storia militare; *b*) Storia politica; c) Letteratura militare della guerra. E ovvio soggiungere che in ognuna delle tre parti abbiamo dovuto limitarci alle opere che riteniamo principali.

GELOSO CARLO: **Il primo anno di guerra.** – Milano. Corbaccio, 1934. Inl 6°. Pagg. 425. Schizzi fuori testo.

E' il I volume della collana « Storia della guerra d'Italia » diretta da Aldo Cabiati e si compone di due parti dopo l'introduzione alla collana dettata da S. E. il Maresciallo d'Italia Pecori-Girardi. – Parte I: La preparazione. – Parte II :Le operazioni.

GIARDINO GAETANO: **Rievocazioni e riflessioni di guerra.** – Milano, Mondadori 1929-30. Tre Volumi in 8°. Pagg. 253-328-490. Con carte.

I: La battaglia d'arresto al Piave ed al Grappa. – II: La battaglia difensiva del giugno 1918. – III: La battaglia offensiva dell'ottobre 1918.

Queste memorie del Maresciallo d'Italia S. E. Giardino sono altrettanto interessanti quanto preziose per lo studio della nostra guerra specialmente nel campo tecnico direttivo.

GRASELLI ETTORE: **L'Esercito Italiano in Francia ed in Oriente.** – Milano, Corbaccio, 1934. in 16°. Pagg. 400 con schizzi.

Parte I: In Francia (I precedenti del nostro intervento sul fronte francese – L'arrivo in Francia del II corpo d'armata: Comandanti, truppe e servizi. – Ripercussioni e conseguenze del nostro intervento sul fronte francese). – Parte II: In Oriente; in Albania; in Macedonia, nelle minori spedizioni; in Palestina, in Russia; in Cecoslovacchia.

LIUZZI GUIDO: **Ricordi e pensieri di un ex-intendente d'Armata.** – Roma, Ed. Stab. Pol. Amm. guerra, 1922. In 8°. Pagg. XII-254, 4 tavole.

Opera meritoria dedotta dall'esperienza e dalla prova dei fatti: serve di guida e di ammaestramento a coloro che debbono trarre dall'organizzazione dei servizi il massimo frutto a vantaggio dei combattenti.

MARAVIGNA PIETRO: **Studi critici sulla guerra mondiale.** – Roma, Ed. Stab. Pol. Amm. guerra, 1922. In 8°. Pagg. 320. – L. 18.

Comprende, magistralmente trattati, i seguenti studi: Il piano di operazioni tedesco sulla fronte occidentale. – La battaglia della Marna – La campagna rumena del 1916 – Le piazzeforti - Le ferrovie.

MARAVIGNA PIETRO: **La guerra mondiale.** – Torino. Ed. Schioppo, 1927. 2 volumi in 8°. Pagg. XII, 611-591. Con un atlante.

Volume I: La Guerra mondiale (campagna del 1914). – Volume II: Fase di logoramento (1915-1918).

Studio completo ed egregiamente condotto. Detti due volumi fanno parte, costituendone il tomo I e II del Volume IV, di quell'opera poderosa che S. E. il generale Maravigna pubblicò sotto il titolo: « Storia dell'Arte Militare moderna ».

MARAVIGNA PIETRO: **Gli Italiani nell'Oriente Balcanico in Russia e in Palestina (1915-1919).** Prefazione di S. E. il generale Carlo Petitti di Roreto. – Roma, Stab. Pol. Amm. guerra, 1924. In 8°. Pagg. XII-156. Tavole fuori testo 72 e 7 carte.

In tre successivi punti che narrano le nostre operazioni militari condotte in Albania, in Macedonia, in Murmania, nell'Estremo Oriente ed in Palestina, l'illustre A. comprova come « con legittimo orgoglio noi italiani dobbiamo ricordare ed esaltare l'opera compiuta dall'Esercito e dalla Marina fuori dei confini della Patria nostra ».

MARAVIGNA PIETRO: **Guerra e Vittoria (1915-1918).** – Torino Un. Tip. Ed. Torinese, 1935 - 3ª Edizione in 8°. Pagg. 698. Illustrato con 29 tavole e carte a più colori e 458 figure nel testo.

Parte I: Lo scoppio del conflitto mondiale. La neutralità e l'intervento dell'Italia. (Ragioni del conflitto – L'Europa alla fine del XIX secolo – Le due Triplici – I primi bagliori del grande incendio – La politica dell'Italia). – Parte II: La Guerra di logoramento – (Le prime quattro battaglie dell'Isonzo – L'Italia in Albania ed il salvataggio dei Serbi – L'offensiva austriaca sugli altipiani – Gorizia e le battaglie 7ª, 8ª e 9ª dell'Isonzo. – Le truppe italiane in Macedonia – La 10ª battaglia dell'Isonzo e l'offensiva sulla Bainsizza – La 12ª battaglia dell'Isonzo e la manovra in ritirata al Piave e al Grappa) – Parte III: La Vittoria (La mobilitazione civile – L'offensiva di primavera sul fronte occidentale – La battaglia di giugno sui monti e sul Piave – Le truppe italiane in Francia e in Albania – Il crollo del fronte meridionale – La battaglia risolutiva: Vittorio Veneto – L'armistizio Badoglio – « Victoria restituta ».

Bella pubblicazione, completa in ogni sua parte e curata con criterio artistico. Integra la prima opera sulla guerra che il generale Maravigna pubblicò nel 1919 sotto il titolo « Come abbiamo vinto ».

MINISTERO DELLA GUERRA (Comando del Corpo di Stato Maggiore – Ufficio Storico): **L'Esercito italiano nella Grande Guerra (1915-1918).** – Roma, Poligrafico dello Stato, 1927-1937.

Vol. I: Le forze belligeranti (narrazione). – Cap. I: Cenni sulle istituzioni militari italiane fino al 1911 – L'esercito italiano dalla campagna italo-turca all'inizio della guerra italo-austriaca – L'esercito austro-ungarico – IV. Cenno sommario sulle vicende dell'esercito austro-ungarico dall'agosto 1914 al maggio 1915. – V. Il teatro di operazione – Vol. I *bis*. Allegati. – Appendice. – Vol. II: Le operazioni del 1915 (Narrazione) I: I piani di guerra – II: Le misure dell'Austria dopo la dichiarazione della neutralità – III: La dichiarazione di guerra, l'inizio della ostilità e la presa di contatto – IV: Operazioni dell'estate – V: Operazioni dell'autunno-inverno. Sosta invernale – Vol. II *bis*. (Documenti) – Vol. II: *ter* (Carte e schizzi). – Vol. III: Le operazioni del 1916 – Tomo I: Gli avvenimenti invernali (Narrazione). Cap. I: L'ampliamento dell'E. nell'anno 1916.

II: Le operazioni sulla fronte dell'Isonzo.

III: Le operazioni in Trentino, in Cadore ed in Carnia – Tomo I *bis*. (Documenti). – Tomo II: Offensiva austriaca e controffensiva italiana nel Trentino. Contemporanee operazioni sul resto della fronte (maggio-luglio 1916). Narrazione – Cap. I: Il problema dell'alimentazione della guerra nel 1916.

II: L'offensiva austriaca nel Trentino (15 maggio – 18 giugno 1916).

III: La controffensiva italiana nel Trentino (16 giugno – 24 luglio 1916).

IV: Le operazioni da maggio a luglio sul resto della fronte.

V: Il problema degli organici nel primo anno di guerra (giugno 1915 – luglio 1916). – Tomo II *bis*: Documenti. – Tomo II *ter*: Carte, panorami, tavole e schizzi. – Tomo III: La battaglia di Gorizia – L'offensiva autunnale – Contemporanee azioni sul resto della fronte (agosto-dicembre 1916). Narrazione: Parte I: La battaglia di Gorizia (Cap. I: La situazione generale.

II: La concezione delle operazioni a Gorizia – La preparazione della battaglia.

III: La battaglia.
IV: Le operazioni sul resto della fronte durante la battaglia di Gorizia. – Parte II: L'offensiva autunnale; 7ª, 8ª, 9ª battaglia dell'Isonzo (settembre–novembre 1916) – Appendice: La preparazione della conquista del Sabotino. – Tomo III *bis*: Documenti. – Tomo III *ter*: Tavole, carte, panorami e schizzi. – Vol. IV: Le istruzioni tattiche del Capo di Stato Maggiore dell'esercito degli anni 1914–1915–1916. – Vol. VII: Le operazioni fuori del territorio nazionale. – Tomo I: Il corpo di spedizione italiano in Estremo oriente (Prefazione – Parte I: Gli irredenti italiani prigionieri in Russia – Parte II L'intervento dell'Intesa in Estremo Oriente – Cenni storici del Corpo di spedizione italiano).

MINISTERO DELLA GUERRA: Stato Maggiore del R. esercito – Ufficio Storico: **Le grandi unità nella guerra italo-austriaca 1915–1918.** – Roma, Istit. Polig. dello Stato, 1926. Due volumi in 8°.

Vol. I: Casa militare di S. M. il Re; Comando Supremo; Armate; Corpi d'armata; Corpi speciali; Corpi di spedizioni. – Vol. II: Divisioni di fanteria; Divisioni speciali; Divisioni di cavalleria; truppe alleate in Italia.

MINISTERO DELLA GUERRA: Comando del Corpo di Stato Maggiore – Ufficio Storico: **Riassunti storici dei corpi e comandi nella guerra 1915–18. (Brigate di Fanteria).**

Vol. I: Granatieri; Re; Piemonte; Aosta; Cuneo; Regina; Casale; Pinerolo; Savona; Acqui. – Vol. II: Brescia; Cremona; Como; Bergamo; Pavia, Pisa; Siena; Livorno; Pistoia; Ravenna; Bologna; Modena; Forlì, – Vol. III: Reggio; Ferrara; Parma; Alpi; Umbria; Marche; Abruzzi; Calabria; Sicilia; Cagliari; Valtellina; Palermo; Ancona; Puglie. – Vol. IV: Lombardia; Napoli; Toscana; Roma; Torino; Venezia; Verona; Friuli; Salerno; Basilicata; Messina; Sassari; Liguria; Arezzo. – Vol. V: Udine; Genova; Piacenza; Mantova; Treviso; Padova; Emilia; Macerata; Chieti; Spezia; Firenze; Perugia; Lazio; Benevento; Campania; Barletta. – Vol. VI: Bari; Catanzaro, Taranto; Catania, Caltanissetta; Trapani; Novara; Alessandria; Milano; Ivrea; Lucca; 165° Fanteria; Sesia; Taranto; Lambro; Taro. – Vol. VII: Bisagno; Pescara; Arno; Tevere; Volturno; Sele; Jonio; Etna; Rovigo; Campobasso; Lario; Piceno; Grosseto; Pesaro; Teramo; Cosenza; Siracusa. – Vol. VIII: Girgenti; Pallanza; Massa Carrara; Porto Maurizio; Veneto; Tortona; Murge; Elba; Gaeta; Lecce; Caserta; Aquila; Potenza; Belluno; Vicenza; Foggia; 313° Fanteria. – Vol. IX: Bersaglieri. – Vol. X: Alpini (Parte I: Divisioni; raggruppamenti; gruppi-Parte II: Reggimenti; battaglioni). – Roma, Libreria dello Stato, 1924–31.

MURARJ-BRA VITTORIO: **Studio storico-militare sulla guerra italo-austro-ungarica.** – Torino, Ed. Casanova, 1924. In 8°. Due volumi. Pagg. 208–312.

Vol. I: Preparazione di Guerra (Cap. I: Terreno; nemico – Azione guerresca sull'Altopiano dei Sette Comuni 1915–1916. – Conclusioni: Documenti che illustrano l'azione della Brigata Ivrea sul Carso e in Macedonia). – Vol. II: Azioni di guerra sull'Altopiano dei Sette Comuni (1915–1916) e Memorie di vita militare.

NAVA LUIGI: **Operazioni militari della IV Armata nei primi quattro mesi della campagna di guerra 1915.** – Cherasco, Tip. Raselli, 1922. In 8°. Pagg. 240, 4 tavole.

Sono memorie personali del generale Nava, comandante l'armata del Cadore nei primi quattro mesi della guerra, che egli scrisse con l'intendimento di sottoporre gli atti suoi di comandante di un'armata in guerra al giudizio del pubblico, con la sicura e serena coscienza, egli soggiunge, di « attendere fiducioso la deliberazione della storia ed il verdetto dei contemporanei e dei posteri ».

PAGANO SALVATORE: **Evoluzione della tattica durante la Grande Guerra.** – Torino, Ed. Schioppo s. e. In 8° grande. Pagg. 310, con 27 disegni e schizzi.

Parte I: Gli antecedenti (Sviluppo storico della tattica nel decennio 1900–1910 in Italia, in Francia e in Germania – La regolamentazione tattica alla vigilia della guerra. – Parte II: L'Evoluzione (delle idee e dei procedimenti tattici – Formazioni e ordini di combattimento della fanteria – Impiego dell'artiglieria – L'organizzazione del campo di battaglia – La cavalleria – L'Aviazione da ricognizione in Italia – L'impiego delle mitragliatrici – I carri armati – I gas da combattimento) – Parte III: L'avvenire (Caratteristiche dell'azione tattica odierna ed impiego delle varie armi nella battaglia – Presumibili aspetti della guerra futura – Conseguibili problemi militari odierni).

PORTA GIUSEPPE: **Battaglie di materiale e battaglie di uomini a Verdun e sugli Altipiani nel 1916.** (Saggio storico. – Ascoli Piceno, Ed. Società Tipografica, 1926. In 8°. Pagg. 174.

Interessante e originale studio tecnico; ricco di considerazioni di carattere strategico, tattico e logistico, esaltante nello studio del problema dei mezzi il valore spirituale dell'uomo. L'illustre A. conclude col dimostrare che « mentre gli altri belligeranti, favoriti da un'attrezzatura industriale grandiosa e da situazioni finanziarie privilegiate, cercavano affannosamente nella novità e qualità del materiale la formula risolutiva della guerra, l'esercito italiano, pur dando al problema dei mezzi il dovuto peso, si rivolgeva al cuore dei suoi soldati, al loro spirito di abnegazione e di sacrificio riuscendo ad affermarsi meravigliosamente ».

PUGLIESE EMANUELE: **Vittorio Veneto e la battaglia di Francia (1918).** Comparazione riferita alla strategia napoleonica. – Firenze, Carpigiani e Zipoli, 1928, in 8°. Pagg. XIII–191 con 6 schizzi.

E' uno dei migliori studi critici sulla Grande Guerra. Il parallelo che S. E. il generale Pugliese fa fra le due grandi battaglie risolutive è ricco di ammaestramenti tecnico-militari. Così egli premette: « La battaglia di Vittorio Veneto è in massima poco conosciuta in Italia, mal conosciuta o disconosciuta all'estero. Questo libro vuole offrire ai lettori obiettivi, gli elementi perchè ne consegua il giudizio loro personale sulla concezione strategica, considerata comparativamente con le altre maggiori concezioni della guerra mondiale e riferita ai risultati che da queste e da quella derivano, nonchè agli ammaestramenti che per l'avvenire possano trarsene ».

ROCCA CARLO: **Vittorio Veneto.** – Milano, Corbaccio, 1934. In 8°. Pagg. 450 illustrato.

Sguardo agli avvenimenti del 1918 – La situazione politico-militare dalla battaglia del giugno alla battaglia di Vittorio Veneto – La battaglia – L'inseguimento – Conclusione.

Il presente studio « vorrebbe essere un'ampia volgarizzazione delle radiose giornate di Vittorio Veneto, che per molti – per troppi! – sono ancora oggi pressochè ignote »; così premette l'illustre generale compilatore, soggiungendo poi che « lo scritto ha inoltre lo scopo di appurare i fatti e l'ambiente psicologico in cui si svolsero ».

SCHIARINI POMPILIO: **L'armata del Trentino (1915–19).** – Milano, Mondadori, 1926. In 8°. Pagg. 417.

E' la prima e più completa pubblicazione che tratta sotto l'aspetto militare di tutte le operazioni svoltesi nei quattro anni di guerra sulla fronte del Trentino, cioè dallo Stelvio agli Altipiani e fino all'occupazione di Trento e della zona ancor più a nord fino al Brennero ed oltre nel periodo di armistizio.

SEGATO LUIGI: **L'Italia nella guerra mondiale.** – Milano, Ed. F. Vallardi, 1935. – In 4° Ciascun volume è illustrato da figure nel testo e tavole e carte fuori testo.

Vol. I: Preparazione della guerra durante il periodo della nostra neutralità ed operazioni belliche durante il 1915. Pagg. 475 – Vol. II: Operazioni del 1916–17 (Sino alla battaglia della Bainsizza – San Gabriele compresa). Pagg. 548. – Vol. III: Battaglia dei sessanta giorni (Da Caporetto alla fine della prima battaglia Brenta–Piave) Pagg. 471. – Vol. IV: 1918. L'anno della vittoria. Pagg. 526.

Opera completa, che si presta, per la competenza tecnica dell'illustre generale che l'ha compilata, a studi profondi sulla condotta della guerra vista sotto ogni aspetto: strategico, tattico, logistico, informativo. Essa, infatti, è ricca in ogni capitolo di considerazioni analitiche e riassuntive specialmente per quanto riguarda non soltanto la preparazione e lo sviluppo delle operazioni, ma anche l'impiego tecnico delle varie armi.

SEGATO LUIGI: **L'esercito italiano oltre i confini (1918–1920).** – Milano. F. Vallardi, 1936. In 8° grande. Pagg. 288, illustrato da 111 figure nel testo. – L. 30.

Cap. I: Ripiegamento dei presidi in Tripolitania (agosto 1914–agosto 1915) – Cap. II: Le truppe italiane sul fronte francese. – Cap. III: Nella penisola Balcanica: Gli italiani in Albania fino al 1918. *B*: Gli italiani in Macedonia fino al 1918. *C*: Gli italiani nell'ultimo anno di guerra. – Cap. IV: In Palestina e nella Russia bolscevica.

(continua)

L. S.

NEI PROSSIMI FASCICOLI

SARANNO PUBBLICATI — FRA GLI ALTRI — I SEGUENTI ARTICOLI:

Dottor ANGELO VITTORIO PELLEGRINESCHI: *Impero e autarchia.*

Generale PIETRO AGO: *Le battaglie manovrate del 2° Corpo d'armata italiano in Francia.*

Ammiraglio FRANCESCO BERTONELLI: *Il valore strategico di Singapore.*

Professore GIORGIO PULLÈ: *I fattori geografici nella guerra in Cina.*

Dottor PAOLO BALBIS: *L'Afghanistan.*

Capitano VITTORIO BARENGO: *Il servizio sanitario durante la battaglia dell'Ogaden.*

Dottor MARIO DORATO: *Alla Mostra Augustea: Roma sul Mare.*

Capitano FRANCESCO SIANO: *Grandi unità speciali. Costituzione e caratteristiche d'impiego.*

Professor DANIELE MATTALIA: *Il problema del reclutamento degli eserciti nel pensiero di Macchiarelli.*

Annotazioni fasciste

La prefazione del Duce agli Atti del Gran Consiglio.

È questa la terza prefazione che io scrivo per accompagnare la raccolta degli Atti del Gran Consiglio. Quella dedicata ai primi dieci anni dell'Era Fascista, reca la data del 27 novembre dell'Anno XI. L'attuale comprende gli ultimi cinque anni che, insieme coi precedenti, completano il ciclo di quindici anni che va dal gennaio del 1923 al 15 marzo del 1938.

Se nel primo periodo furono gettate le granitiche fondamenta dello Stato Fascista, con la creazione dei due Istituti tipici della Rivoluzione, Milizia e Gran Consiglio, nonchè con la prima elaborazione degli ordinamenti corporativi culminata nella Carta del Lavoro; se nel secondo periodo insieme con la riconquista libica e la conciliazione fra Chiesa e Stato, fu accentuata la fascistizzazione della vita nazionale, il terzo periodo è quello che si potrebbe definire trionfale, poichè consacra il sorgere del secondo Impero romano, cioè realizza quell'ideale che fu propugnato sin dalla prima adunata dei Fasci italiani di Combattimento nel lontano marzo 1919. Tutte le grandi istituzioni create dal Regime hanno trovato il loro collaudo in questo periodo di prove supreme. La Milizia, che aveva già combattuto in Libia, offre la dimostrazione della sua morale e materiale solidità combattendo in terra d'Africa e in terra di Spagna: le divisioni " 28 Ottobre ,, - " 23 Marzo ,, - " 1° Febbraio ,, - " 21 Aprile ,, - " 3 Gennaio ,, - " Tevere ,, si rivelano degne di portare questi nomi legati alle date della Rivoluzione e saldano nel comune sacrificio gli indistruttibili vincoli di cameratismo con le altre gloriose Forze Armate dello Stato.

Le Corporazioni, che nel mio discorso del 14 novembre del 1933 venivano poste dinanzi ai loro compiti storici, rispondendo al dilemma crisi nel sistema o del sistema, che la crisi è del sistema, oggi sono funzionanti con compiti sempre più aderenti alla realtà della vita economica nazionale: esse effettivamente dirigono e controllano tale vita: colla conciliazione delle vertenze sindacali, la vigilanza sui prezzi, il giudizio sui nuovi impianti industriali e soprattutto con la lotta per l'autarchia, lotta che — lo diciamo per l'ultima volta — sarà condotta a fondo, con quello stile che si chiama: volontà del Fascismo.

Il Partito, affinando i suoi particolari Istituti, selezionando continuamente i suoi uomini, permea del suo spirito e della sua attività tutta la vita della Nazione. Esso concentra ora i suoi sforzi nell'educazione politica delle masse e soprattutto nella preparazione della gioventù attraverso la G.I.L.

Chi ha visto i " campi ,, dei giovani, chi ha assistito alle manovre dei 50 mila a Centocelle, chi ha visto sfilare i battaglioni Universitari, chi ha vissuto il fresco entusiasmo delle massaie rurali, ha avuto la impressione di quel che sia e quel che faccia il Partito. Esso è anche un potente artefice della elevazione fisica e morale della razza, attraverso le centinaia di migliaia di cimenti sportivi e attraverso l'istituzione del Dopolavoro che permette alle grandi masse di accostarsi alle fonti più alte dello spirito nazionale.

L'azione incessante di questi tre specifici formidabili fattori della Rivoluzione — Partito, Milizia, Corporazione — sta creando un'altra Italia, quella che noi volemmo: la nostra.

Questo cambiamento è apparso luminoso in faccia al mondo, durante la guerra africana, durante l'assedio societario, quando il Popolo italiano è stato semplicemente magnifico di ardimento, di fierezza, di tenacia. Pochi popoli hanno nella loro storia pagine così drammatiche, come quelle vissute dal Popolo italiano dalla primavera del '35 al luglio del '36, quando la coalizione ginevrina capitolò!

Avemmo appena il tempo per salutare questa vittoria, quando da oltre Mediterraneo giungeva un appello che non poteva essere lasciato senza risposta: dopo che i bolscevichi fecero della guerra di Spagna la " loro ,, guerra, si ricostituirono i battaglioni che erano appena tornati dalla conquista dell'Impero: le nuove gesta sono consegnate alla storia coi nomi di Malaga, Guadalajara, Santander, Bilbao, Tortosa.

La pubblicazione degli atti del Gran Consiglio avviene mentre, " nonostante ,, l'aiuto franco-russo, la vittoria è affermata dagli eserciti di Franco. L'evento è di una importanza storica enorme; è la prima volta — ma sarà anche l'ultima? — in cui le Camicie Nere hanno affrontato in campo internazionale le forze bolsceviche e quelle degli immortali principii; è il primo scontro fra le due Rivoluzioni, è fra quella del secolo scorso (anche il bolscevismo è una involuzione reazionaria) e la nostra: non sappiamo se tale urto possa domani svilupparsi su scala europea e mondiale: quello che sappiamo è che il Fascismo non teme un combattimento che deve decidere le sorti dei continenti.

Coloro i quali leggeranno gli atti del Gran Consiglio, rivivranno attraverso le sue schematiche decisioni eventi di portata storica.

Colla creazione dell'Impero la statura politica dell'Italia si è elevata; il riconoscimento dell'Impero, da parte delle Potenze, è la consacrazione della nostra duplice grande vittoria. La guerra africana ha determinato anche le linee maestre della politica estera dell'Italia, che ha un respiro mondiale, e, pur essendo incline a forme più late di collaborazione, poggia decisamente sull'asse Roma-Berlino e sul triangolo Roma-Berlino-Tokio. La solidarietà fra Roma e Berlino ha caratteri così definiti che non ha avuto — sin qui — il bisogno di accordi di stile diplomatico.

La politica dell'ultimo quinquennio, che il Gran Consiglio ha diretto, coincide con un fatto di carattere interno, ma di imponente significato: la Bonifica Pontina, opera massima alla quale hanno fatto corona altre minori ma non meno importanti, mentre sono in corso di lavoro la Istriana, la Friulana, la Foggiana, che aumenteranno lo spazio di cui il popolo italiano ha sempre immenso bisogno.

Qui cade acconcio ricordare l'estremo interesse che il Gran Consiglio ha portato a quello che, in una delle sue riunioni, fu chiamato il problema dei problemi: il problema demografico. È troppo presto per dire se i provvedimenti adottati e se — soprattutto — il nuovo clima morale abbia dato i risultati che si attendevano. Sembra che la discesa sia arrestata e altri sintomi favorevoli non mancano che giustificherebbero un ragionevole ottimismo circa la volontà di vivere e di "continuare" del popolo italiano.

Ora la Rivoluzione deve incidere profondamente sul "costume". A tale riguardo la innovazione del "passo romano" è di una importanza eccezionale. Lo riprova l'eco avuta nel mondo. Anche l'abolizione del "lei", servile e straniero e detestato dai grandi italiani, da Leopardi a Cavour, è del massimo rilievo. Altri passi dovranno essere compiuti in questo settore e sarà facile travolgere i residuali scetticismi dei deficienti nostrani e stranieri che preferirebbero l'Italia facilona, disordinata, divertente, mandolinista del tempo antico e non quella inquadrata, solida, silenziosa e potente dell'Era Fascista.

Gli stranieri che ci compativano, ora ci odiano e di questo odio — ampiamente ricambiato del resto — siamo fierissimi.

Il potenziamento delle nostre Forze Armate è stata la cura più assidua del Gran Consiglio. In questi ultimi cinque anni sono stati realizzati imponenti progressi, come ho documentato recentemente al Senato. Tutta l'atmosfera nella quale si svolge la vita del popolo italiano, ha carattere militare, deve avere e avrà un carattere sempre più militare: il popolo ha l'orgoglio di sapersi mobilitato permanentemente per le opere di pace e per quelle di guerra.

Questo colossale rinnovamento avrà un'altra consacrazione nella costituzione della Camera dei Fasci e delle Corporazioni, colla quale viene data soluzione logica e moderna — quindi fascista — al problema della rappresentanza e alla collaborazione sul piano legislativo fra il Governo e gli esponenti diretti delle forze politiche ed economiche della Nazione.

Dopo quindici anni di incessante lavoro il futuro è dinanzi a noi colle sue incognite e i nostri programmi: le Camicie Nere, fedeli al comandamento dei nostri Caduti della Rivoluzione, sono degne di vivere questa grande epoca della Storia d'Italia.

1° luglio XVI E. F.

MUSSOLINI

Shaw ha capito.

Il «Sunday Chronicle» ha pubblicato — per commentare la prefazione del Duce agli Atti del Gran Consiglio Fascista — un articolo del noto drammaturgo inglese Bernard Shaw, il quale mostra di aver penetrato la rivoluzione mussoliniana nelle origini, nella dinamica, nelle finalità. La ferrea logica, le realtà coraggiosamente proclamate, i moniti dell'illustre pensatore non saranno senza effetto — speriamolo — su la lenta evoluzione delle valutazioni politiche del popolo inglese nei nostri riguardi. E, comunque, costituiscono una manifestazione che il Fascismo deve registrare simpaticamente.

Il Shaw nega anzitutto che Mussolini ed Hitler siano dei dittatori come pretendono gli antifascisti. «Essi sono dei leaders (*capi*) — *afferma lo scrittore* — e il Fascismo è una nuova forma di Governo. Esso è stato prodotto da rivoluzionari proletari profondamente disgustati dei Parlamenti a base di partiti del tipo britannico, e che nello stesso tempo volevano constatare la incapacità del proletariato e delle classi medie a realizzare il socialismo, pur esistendo la possibilità di considerevoli miglioramenti di ordine sociale».

Soggiunge il Shaw che il miglioramento delle masse è stato accompagnato in Italia da un risveglio di sentimenti nazionali che ha contribuito ad accrescere il prestigio degli individui e delle collettività e a sollevare tutti a un gradino più alto.

Su queste basi — continua Shaw — il Fascismo sta foggiandosi una sua costituzione, sotto la guida di proletari capaci di cogliere le opportunità favorevoli. L'illustre scrittore non risparmia una botta dritta alle pseudo democrazie, affermando che se gli avversari di Mussolini e di Hitler hanno il bel vezzo di chiamarsi democratici, e se nella Gran Bretagna essi agiscono nell'illusione che il loro sia uno Stato democratico, è tuttavia ben chiaro che la Gran Bretagna è una oligarchia plutocratica sostenuta da una finzione democratica.

Il Shaw afferma infine che l'attuale sistema parlamentare non merita di essere difeso e di essere mantenuto, e rileva essere falsa la supposizione di taluni secondo i quali il Fascismo tenderebbe alla guerra, mentre i sistemi cosiddetti democratici avrebbero come obiettivo la pace.

I fatti dimostrano che ciò non è vero.

Polonia-Francia.

Da quando Varsavia ha orientato la sua politica verso la difesa della nazione polacca dal pericolo bolscevico, i rapporti con Parigi sono andati via via raffreddandosi. Era inevitabile che il filo-bolscevismo del fronte popolare francese tendesse ad interpretare l'alleanza franco-polacca alla stregua di interessi che i partiti polacchi di governo ritenevano antagonistici con gl'interessi propri.

L'attuale crisi interna della Cecoslovacchia — che direttamente si ripercuote sui rapporti di questa repubblica con gli Stati limitrofi ed è perciò uno fra i maggiori ele-

menti di preoccupazione della politica internazionale nelle turbinose giornate in cui viviamo — ha messo ancor meglio in evidenza come la lettera del trattato di alleanza fra Parigi e Varsavia, si presti ad interpretazioni subbiettive e divergenti delle due parti contraenti; sicchè lo strumento che doveva stabilire una solidarietà fra due popoli, nell'ora dell'eventuale pericolo, sta diventando argomento di disputa.

Ma non è soltanto il fatto specifico del contegno polacco in caso di guerra determinata da una aggressione sovietica della Germania a traverso la Cecoslovacchia, ciò che determina una crepa sempre più profonda nella concordanza di opere fra Parigi e Varsavia. Le ragioni sono più profonde. Perchè quella che si suol chiamare divergenza insanabile di principii fra grandi democrazie e regimi fascisti, non è in effetto che una differenza di psicologia e di obbiettivi naturalmente connessa con le diverse condizioni in cui vivono gli Stati ricchi, sazi e soddisfatti, senza pressione demografica e gli Stati poveri, in cerca di terre produttive su le quali possa trovar lavoro l'esuberante popolazione. I primi sono popoli e Stati a temperamento conservatore, i secondi sono popoli e Stati a temperamento dinamico. L'azione degli uni è difensiva, quella degli altri offensiva. La differenza è, come accennato, profonda. E i modi di pensare e di essere si diffondono da punti di partenza tanto discosti, che occorre molta buona volontà, molto tatto, molta perizia, per trovare un terreno intermedio di accomodamento.

In un editoriale intitolato: « Fra Parigi e Varsavia » l'« Illustrowany Kurier Codzienny » esaminando i rapporti con la Francia in quest'ordine di idee, nota come da qualche tempo sorgano continue difficoltà e contrasti nelle relazioni dei due Paesi. Il giornale scrive: « La Francia col suo immenso impero e con la sua debole natalità è una Nazione soddisfatta, priva di dinamismo. La sua politica è essenzialmente difensiva e negativa. Diverse sono le condizioni della Polonia che non può limitarsi a difendere ciò che possiede. Ora la Francia vorrebbe assegnare alla Polonia la funzione di un anello nella catena del sistema difensivo francese. La Polonia non può accettare tale funzione. La Polonia ha altre preoccupazioni ed altri compiti in Europa Centrale ed Orientale ».

Il giornale fa altresì una analisi giuridica del trattato di alleanza franco-polacco e del Trattato di Locarno, per dimostrare che la Polonia è tenuta a soccorrere la Francia soltanto nel caso in cui questa fosse aggredita direttamente. Per conseguenza, se la Francia intendesse appoggiare militarmente la Cecoslovacchia, attaccata dalla Germania, la Polonia non avrebbe alcun obbligo di intervenire al suo fianco.

Questa interpretazione giuridica del trattato apporta un argomento di carattere contingente a favore della complessa argomentazione, la quale involge un settore di convincimenti molto più vasto e con carattere immanente.

Polonia-Italia.

L'inviato speciale a Roma del « Dobry Wierczor » di Varsavia ha intervistato l'ambasciatore polacco presso il Re Imperatore — generale Wieniawa Dlugoszowsky — per conoscere le sue impressioni su l'Italia, dove si trova da breve tempo.

L'Ambasciatore ha dichiarato:

« Ho sempre avuto il culto della grandezza; per questo mi piace moltissimo stare nella città Eterna dove si respira l'atmosfera delle grandezze del passato e del presente ».

Il generale Wieniawa Dlugoszowsky ricorda quindi le parole rivolte nel dicembre scorso dal Duce ai legionari polacchi in visita a Roma, sul grande avvenire riservato alla Polonia e sulla somiglianza di destini che unisce l'Italia e la Polonia. Ha poi proseguito: « Nel dicembre scorso, trovandomi nell'Urbe a capo dei legionari, mi resi già nettamente conto delle affinità culturali esistenti tra la Polonia e l'Italia. Nell'ambiente dei miei amici volontari di guerra italiani, ho trovato uno spirito molto simile a quello dei legionari di Pilsudski ».

Come si sragiona.

La magistratura francese nel dibattito per l'attribuzione all'una od all'altra delle parti contendenti nella Spagna, dell'oro depositato alla Banca di Francia, ha sentenziato che quel tesoro non può esser ceduto, allo stato attuale dei fatti, alla parte marxista, perchè appartiene agli azionisti della Banca di Spagna depositante, impossibilitati ora ad esprimere il loro parere.

Ire furibonde di Barcellona; comprensibili ed attese. Proteste del ministro degli esteri della Spagna rossa; comprensibili ed attese. Ma stupefacente l'argomentazione con la quale il ministro della giustizia della Spagna marxista si scaglia contro la magistratura dell'amica repubblica d'oltre Pirenei. Infatti egli ha dichiarato ai giornali:

« Fintanto che la magistratura sarà reclutata fra elementi della borghesia, non vi sarà giustizia alcuna. L'oro della Banca di Spagna non è proprietà degli azionisti della Banca di Spagna, perchè la nostra rivoluzione ha abolito il capitalismo ed ha soppresso i capitalisti. Teoricamente quest'oro appartiene agli azionisti; ma, al di sopra della teoria, vi è il diritto delle classi proletarie. Noi riavremo il nostro oro, perchè ne abbiamo diritto ».

Questo signore è talmente abituato a vedere una identità fra rivoluzione rossa spagnola (la quale ha ottenuto quell'unanime consenso nazionale che i fatti dimostrano) e procedimenti politici francesi, che parla di magistrati della vicina repubblica come se fossero al soldo di Barcellona ed ha la sfrontatezza di pretendere che i giudici di Francia vadano contro la norma in nome di una distinzione fra teoria e pratica per favorire la Spagna rossa; e non si accorge questo ministro della giustizia che, oltre a mancare del più elementare raziocinio, compie anche un atto di illecita invadenza nell'esercizio del potere giudiziario di un paese straniero.

Saranno molti in Francia che giudicheranno offensivi e intollerabili simili procedimenti; e ne risulteranno svalutati gli atti concordati dai rossi di Spagna con i social-comunisti francesi, intesi a provocar gazzarre del solito stile e coi soliti effetti contro il governo Daladier.

La sfacciata ingerenza dell'estero negli affari interni e specialmente quando è in giuoco il prestigio della magistratura, non porta fortuna agli insultatori.

Così si sragiona quando ci si sente perduti.

Ungheria.

Il Capo del Governo ungherese, Imredy, accompagnato dal ministro degli esteri De Kanya, è oggi fra noi.

Il suo viaggio politico a Roma precede di poco quello ch'egli farà a Berlino al seguito dell'ammiraglio Horty, reggente del Regno d'Ungheria.

Nel loro insieme, queste due prese di contatto diretto mostrano con chiara evidenza che la politica estera di Budapest si orienta nel senso dell'asse Roma-Berlino, che ha già dato sicure prove non soltanto della sua vitalità, ma dei risultati positivi conseguiti mercè la comunanza di

intenti, per il raggiungimento di una pace durevole. Un assetto di equilibrio nell'Europa Centrale e la difesa della civiltà occidentale dalle brutali aggressioni della barbarie asiatica camuffata d'ideologie sociali, sono mète che attirano verso la concorde politica di Roma e di Berlino la convinta simpatia e l'opera solidale delle piccole potenze più direttamente interessate alla soluzione di quei problemi. E, in quest'ordine di fatti, la coraggiosa ed esemplare politica di Belgrado che ha determinato l'intesa con l'Italia è un indiscutibile titolo di benemerenza per il governo jugoslavo. Nei rapporti fra l'Italia e l'Ungheria, ai vantaggi d'ordine politico ed economico derivanti da stretti contatti e da cordiali intese, si aggiunge la tradizionale amicizia fra i due popoli, che già si trovarono spiritualmente a contatto per un lungo periodo storico durante le loro rivoluzioni nazionali e sparsero in comune il sangue dei loro volontari armati, nella coscienza che il successo degli uni agevolava le rivendicazioni degli altri.

Invano l'antifascismo — tanto più rabbioso quanto più si avvede di perder terreno — ha tentato di sfruttare l'annessione dell'Austria al Reich germanico, per intimorire il Governo di Budapest circa le sorti future del Regno Ungherese. La miglior salvaguardia per l'indipendenza magiara è nella sua sincera politica di amicizia verso le potenze dell'asse Roma–Berlino.

La visita d'Imredy a Roma e il tono dei brindisi scambiati in questa occasione, dicono che questo pensano e vogliono i dirigenti della politica ungherese, i quali hanno potuto constatare nella calorosa simpatia loro dimostrata nella Città Eterna, come l'Italia altamente valuti la riaffermata solidarietà fra i due Paesi, a vantaggio della pace generale.

Il Fascismo e i suoi uomini di domani.

Trattando della istituzione della Gioventù del Littorio, il giornale «Romania» di Bucarest scrive:

«Nella rivoluzione realizzata in Italia, Mussolini non ha dimostrato soltanto le sue grandi doti di statista, ma anche quelle di educatore, vigile ed appassionato, delle giovani generazioni alle quali Egli si sforza di ispirare, riuscendovi, la sua fede ed i suoi ideali. L'educazione della gioventù italiana non ha alle basi, ed in ciò molto le rassomiglia quella della gioventù romena, le divergenze tra scuola e vita, tra pensiero ed azione, tra sentimento e volontà. Nelle scuole italiane, l'istruzione procede di pari passo con il rispetto della religione ed è completata da esercizi di preparazione militare, di sport ed igiene e tende al ritorno all'ideale classico: realizzare l'armoniosa fusione di tutte le esigenze della personalità umana. Grazie a questa formazione intellettuale, morale e fisica delle nuove generazioni italiane ed a mezzo suo, il Regime fascista vi trova dei vivai ammirevolmente preparati dai quali può attingere gli elementi perfettamente istruiti e disciplinati per il rinnovamento dei quadri della vita pubblica, amministrativa e privata. Giusta la sua abitudine di annunziare molto prima gli avvenimenti e le riforme, il Duce ha da tempo stabilito la data del 29 ottobre 1938 per l'inaugurazione del «Centro nazionale di preparazione politica», consacrato alla gioventù italiana. Detto centro è destinato a creare, educare e completare la nuova sensibilità politica e morale della gioventù italiana. Esprimiamo il desiderio che questa nuova e generosa idea di Mussolini, che costituisce una delle maggiori sue riforme, venga imitata e realizzata anche in Romania».

Sassi in piccionaia.

Mentre a Barcellona — anche per pressione del pubblico che, sfidando i rigori della polizia, si dimostra stanco della guerra civile — sembra prevalere una tendenza che potrebbe chiamarsi centrista e si ritorna a parlare di un nuovo ministero retto da Prieto, si fanno in Russia dichiarazioni intese a picchiare in testa alle «democrazie» divenute troppo accomodanti e ad intorbidare le acque che stanno per farsi meno tempestose su le coste mediterranee della Spagna.

È noto che — per placare i timori dell'anticomunismo, i cui progressi sono evidenti nella maggior parte del mondo — le «democrazie» sostengono che non si tratta di instaurare nella Spagna il regime bolscevico, bensì di dare all'assetto della nuova Spagna lineamenti che non si identifichino coi regimi autoritari.

Il Comintern, lungi dal consentire a ciò, con brutale — e per noi salutare — franchezza, ha dichiarato nel suo organo ufficiale che «nè la lotta contro il Fascismo, nè la difesa dei principî democratici sono gli obbiettivi dello intervento moscovita nella Spagna, lo scopo unico essendo quello di instaurare nella Spagna il regime bolscevico».

Ciò non mancherà di creare imbarazzi a Parigi e più ancora a Londra. Dagli amici.....

I Sovrani inglesi a Parigi.

Mentre scriviamo i Sovrani d'Inghilterra ricevono amichevoli accoglienze dalle autorità e dal popolo di Parigi.

I commenti sono prematuri, perchè non si conosce ancora la vera portata delle dichiarazioni, formulate su uno schema convenzionale, sotto il quale la verità può essere nascosta abilmente.

Non sembra tuttavia dubbio il desiderio comune di Londra e di Parigi, di mantenere in vita l'«intesa cordiale» che ha ormai radici nella tradizione politica dei due Paesi. Ma poichè appare ben chiaro, che negli ultimi tempi si son palesate diversità di obbiettivi nella politica estera al di qua e al di là della Manica, e non è ignoto ai governanti inglesi che il fronte popolare francese, tuttora molto ascoltato negli ambienti governativi, appoggia l'opposizione al governo del signor Chamberlain, è logico supporre che il mantenimento dei rapporti cordiali fra Inghilterra e Francia richiede come premessa un rallentamento della campagna filo-bolscevica nella repubblica, dovendosi escludere che il signor Chamberlain abbia consentito di mutare l'orientamento di una politica, ormai appoggiata dalla grande maggioranza dell'opinione pubblica britannica, nè — tanto meno — che il signor Chamberlain abbia acconsentito a mettere le sorti del proprio ministero alla mercè dei sovversivi gallici.

La stampa germanica si fonda — nei primi commenti — su questo presupposto di un adattamento francese nell'attuale politica estera di Londra, quando esprime l'avviso che sia stata utile per la pace generale la visita dei Reali inglesi a Parigi.

23 luglio XVI

a. b.

Pubblicazioni edite dalla Rivista "Nazione Militare„

MANUALI D'ARMA

LA FANTERIA - 2ª Ediz. 1938-XVI (Colonnello Domenico Barbato) L. 4 —
I CELERI (Colonnello Tullio Bernardi) . . . . L. 1,50
L'ARTIGLIERIA (Colonnello Harold Lombardi e Ten. colonnello Angelo Micciché) . . . . L. 4,50
IL GENIO (Colonnello Biagio Biagioli e Ten. colonnello Corrado Picone) . . . . L. 3,50

MANUALETTI DI TECNICA MILITARE VOLGARIZZATA

COME SI LEGGE LA CARTA TOPOGRAFICA (Colonnello Federico Romeo) . . . . L. 1,25
IL FUOCO DELLA FANTERIA (Colonnello Sandro Piazzoni e Maggiore Giovanni Vittorio Carta) . . . . L. 1,25
MASCHERAMENTO CAMPALE (Ten. colonnello Umberto Morera) L. 1,25
I LAVORI DEL CAMPO DI BATTAGLIA DELLA FANTERIA (Colonnello Domenico Barbato) . . . . L. 1,25
I LAVORI DEL CAMPO DI BATTAGLIA DELLE TRUPPE ALPINE, CELERI E MOTORIZZATE (Tenente colonnello Bruno Cappuccini) . . . . L. 1,50

QUADERNI DI CULTURA MILITARE VOLGARIZZATA

CARATTERI MILITARI DEI CONFINI DELLA PATRIA

Sono monografie del formato di questa Rivista, abbondantemente corredate da illustrazioni, schizzi e cartine fuori testo — anche a colori — destinate a sostituire vantaggiosamente la già esaurita serie di Manualetti sullo stesso argomento.
Si tratta di uno studio completo delle principali caratteristiche delle nostre regioni di confine e delle nostre coste, con particolare riguardo alla loro efficenza militare soprattutto difensiva. Svolgimento semplice e piano, senza nocumento della complutezza

Vol. I: I confini terrestri (Ten. col. di S. M. Giacomo Zanussi) L. 10
Vol. II: I confini marittimi (Ten. col. di S. M. Giacomo Zanussi) L. 8

AVVERTENZA

Tutte le ordinazioni delle pubblicazioni edite dalla rivista "Nazione Militare„ vanno rivolte direttamente ed unicamente all'Ufficio Pubblicazioni Militari del Ministero della Guerra - Via Firenze, 37 - Roma, accompagnate dal relativo importo (pagamento anticipato) in contanti, od in vaglia postali o bancari, od in conto corrente postale - all'ordine -, aggiungendo il 20 % per le spese postali, eccezion fatta per gli Enti che fruiscono della franchigia postale.

M.V.S.N.

La missione tedesca delle S. A. in Italia.

Vittorio Lutze Capo, di S. M. delle S.A., è stato ospite della Milizia, invitato da S.E. Russo – Capo di S.M. della Guardia armata della Rivoluzione – insieme ad una rappresentanza dei Camerati delle Formazioni d'Assalto tedesche.

Questo fatto rinsalda gli ideali politici che, sanzionati dalla volontà dei due Condottieri, costituiscono i capisaldi della civiltà europea destinata a riportare la luce dove le nebbie di false ideologie soffocano nel sangue la fede nella vita.

Il 24 giugno nel pomeriggio è giunto in volo all'Aeroporto del Littorio lo Stabschef Vittorio Lutze, Capo di S.M. delle S.A.; accompagnato dagli altri componenti la Missione.

Ad attendere lo Stabschef delle S.A. era il Capo di S.M. della Milizia generale Russo con un folto seguito di ufficiali generali e superiori della M.V.S.N. Erano presenti l'ambasciatore del Reich presso il Quirinale S.E. von Mackensen con il Capo dei nazional-socialisti in Italia, Ettel, l'addetto aeronautico tedesco ed il personale dell'Ambasciata.

Un battaglione di formazione della 112ª Legione CC. NN. con Labaro e musica era schierato in compatto allineamento per rendere gli onori, di fronte alla Casa delle Ali dell'Aeroporto. Quando il trimotore che reca il Capo di S. M. della S. A. Lutze, sorvolato il campo, compie l'atterraggio, il battaglione delle CC. NN. rende gli onori snudando i pugnali, e, mentre si fanno incontro all'illustre ospite – subito sceso dall'apparecchio – il Capo di S.M. della Milizia, l'Ambasciatore Germanico e le altre Autorità convenute, la musica intona gli inni tedeschi ed italiani.

Lo Stabschef Lutze accompagnato dal generale Russo passa rapidamente in rivista le Camicie Nere, marziali ed immobili nel saluto delle armi.

Terminata la rassegna, il generale Russo porge allo Stabschef delle S.A. il saluto del DUCE, esprimendogli poi il bene arrivato sul suolo Italiano e la cordiale e schietta simpatia della Guardia Armata della Rivoluzione. Il Capo di S.M. delle S.A. risponde con lo stesso calore di sentimento ringraziando per la cameratesca accoglienza ricevuta.

Il 26 giugno, con l'intervento del DUCE, ha avuto luogo la visita alla Caserma Mussolini della Missione delle S.A. Nazionalsocialiste.

Nell'attesa del DUCE una grande folla si era assiepata presso la Caserma della Milizia, lungo le vie tutte decorate di orifiamme, stendardi e bandiere.

All'ingresso della Caserma erano schierati tutti gli Ufficiali della M.V.S.N. dei vari Comandi del Presidio di Roma e nel vasto cortile, ornato di immense bandiere e neri gagliardetti dal Fascio Littorio, era allineato per rendere gli onori militari un gruppo di quattro battaglioni CC. NN. ordinati su due Legioni con i rispettivi Labari. Prestava servizio la Milizia Presidiaria della IX Zona CC. NN.

Su un lato del cortile era schierato anche, in impeccabile allineamento, un reparto di giovani armati della G.I.L. Entusiastiche acclamazioni della folla, che gremisce la via antistante la Caserma annunciano l'arrivo del DUCE il quale viene ricevuto all'ingresso dal Capo di S.M. della Milizia generale Russo, con cui sono il Sottosegretario alla Guerra, generale Pariani e gli Ufficiali generali e superiori del Comando Generale della M.V.S.N. insieme ad un gruppo di Ufficiali generali delle altre Forze Armate.

Con il DUCE, il quale è in uniforme estiva di Comandante Generale della Milizia, sono anche i Ministri Conte Galeazzo Ciano e Starace.

Mentre i reparti presentano le armi, il DUCE, accompagnato dal generale Russo, dai Ministri e dalle altre Autorità. entra nel cortile nel quale risuonano, alte e prorompenti grida ed acclamazioni del pubblico, che dalle balconate grida il suo entusiasmo e la sua passione.

Il generale Russo ordina ai reparti il « Saluto al DUCE », e l'« A Noi » dei Legionari si eleva possente tra il crepitio sonoro di raffiche di mitragliatrice, mentre la folla rinnova una più fervida e vibrante manifestazione.

Squilli di tromba annunciano il sopraggiungere della Missione delle Formazioni d'Assalto tedesche. Il DUCE, seguito dal generale Russo, dai Ministri, dal generale Pariani e dagli altri generali, accoglie all'ingresso la Missione scambiando con lo Stabschef Lutze un cordiale saluto.

Il DUCE ed il Capo della Missione Tedesca passano quindi in rivista lo schieramento dei battaglioni in testa ai quali sono i Moschettieri e poi salgono alla loggia centrale dell'edificio del Comando della IX Zona CC. NN. per ascoltare le canzoni dei Legionari.

I battaglioni, si dispongono con la fronte verso il balcone sul quale prendono posto il DUCE con lo Stabschef, i Ministri e le altre autorità. Sulla loggia, dalla quale pendono due grandi bandiere, un largo quadrato di velluto rosso nel quale campeggia in oro il Fascio Littorio, è anche l'insegna del DUCE, scortata dai Moschettieri.

Il generale Russo ordina ai reparti d'intonare l'inno « Saluto al DUCE » ed il canto, mistico e solenne, echeggia nel cortile della Caserma. I Legionari intonano quindi, la « Preghiera del Legionario » e « L'Aquila Legionaria ».

I canti guerrieri delle Camicie Nere, vengono vivamente applauditi dalla folla che, ancora una volta, invoca il DUCE fervidamente. Quindi agli ordini di S.E. Russo i battaglioni fanno una conversione ed ordinatamente ogni reparto esce dalla Caserma disponendosi per lo sfilamento al passo romano di parata lungo il Viale delle Milizie.

Mentre i battaglioni defluiscono dal cortile, il DUCE, gli ospiti e le autorità, dal balcone ascoltano alcune esecuzioni sinfoniche che la musica Presidiaria della Milizia suona magistralmente.

Poi il DUCE e la Missione scendono, seguiti dalle autorità, nel cortile tra le incessanti acclamazioni della folla e usciti dalla Caserma si dirigono, accompagnati lungo il percorso dagli applausi della popolazione assiepata lungo le vie, al Viale delle Milizie per assistere allo sfilamento dei battaglioni attestati sul Viale stesso all'altezza di Via Legnano.

Al Viale delle Milizie il DUCE, sempre tra le entusiastiche ovazioni della folla, prende posto su un podio avendo vicino a sè Lutze.

I Moschettieri del DUCE aprono la rassegna degli armati marciando impeccabilmente al passo romano di parata. Il rullo dei tamburi dà cadenza al passo che risuona ritmico e forte. Ai Moschettieri seguono il 120° Battaglione CC. NN., il battaglione di formazione del Comando Generale, la Centuria Speciale, e i 112° e 121° battaglioni CC. NN.

I legionari passano ritmando il passo romano con fiero e marziale comportamento che viene calorosamente applaudito dalla folla. I reparti incedono quadrati e compatti e il passo dei legionari risuona con sincronia perfetta in unico battito.

Il superbo spettacolo si rinnova al passaggio di ogni battaglione, tra gli applausi della folla ammirata.

Terminata la rassegna il 121° battaglione CC. NN. « Littoria » e la centuria di rappresentanza dei Reparti Permanenti si dispongono di fronte al podio per rendere gli onori.

Il generale Russo ordina il saluto al DUCE e i legionari, snudano i pugnali — ne scintilla al sole terso l'acciaio — e salutano con un possente « A Noi ! ».

Poi il generale Russo lancia un « eia » per il Capo di S. M. Lutze e dai reparti si innalza un vibrante « alalà ».

Il DUCE si allontana quindi con l'ospite tra le rinnovate acclamazioni della moltitudine.

Nei giorni successivi la missione ha visitato, tra l'altro, Littoria con tutte le zone redente dal Fascismo rimanendo ammirata profondamente durante la visita indimenticabile.

Il 1° luglio, il DUCE, alla presenza del generale Russo Capo di S.M. della Milizia, ha ricevuto, in visita di commiato il Capo di S. M. delle Squadre d'Assalto germaniche dottore Lutze ed i membri della Missione.

Lo Stabschef ha ringraziato il DUCE per l'accoglienza cameratesca ricevuta dalla Guardia Armata della Rivoluzione e dalle popolazioni delle città visitate, esprimendo la sua ammirazione per le manifestazioni di bellezza e di forza cui la Missione ha assistito e per le salde relazioni di amicizia stabilitesi tra le due Istituzioni.

Il DUCE ha rivolto allo Stabschef Lutze fervide parole di commiato intrattenendosi poi cordialmente con i membri della Missione.

Con un rancio offerto al Circolo delle Forze Armate dal Capo di S.M. della Milizia generale Russo al Capo di S.M. delle S.A. Stabschef Lutze, si è conclusa la visita della Missione tedesca in Italia.

Nei brindisi di commiato fra S.E. Russo ed il dott. Lutze sono state rinnovate le espressioni di cameratesca simpatia esistenti tra le due Istituzioni, simpatia che trae motivo dall'operare sullo stesso piano ideale al servizio di due grandi Capi.

Il giorno successivo la Missione è partita dall'Aeroporto del Littorio, salutata con manifestazioni di vibrante cordialità dal generale Russo, dal suo Stato Maggiore e da un folto gruppo di Ufficiali del Presidio.

Rendeva gli onori una Centuria della IX Zona CC. NN.

Un ordine del giorno del Capo di S. M. della Milizia.

In occasione del XIV Annuale della Milizia Universitaria, celebrato con rito guerriero in tutti gli Atenei d'Italia, S.E. il Capo di Stato Maggiore della Milizia ha diramato il seguente ordine del giorno:

Camicie Nere Universitarie !

Lo spirito volontaristico dei goliardi di Curtatone e Montanara, con animo intrepido ravvivato nella conquista dell'Impero e per il trionfo della Civiltà del Littorio, pervade gagliardamente la Milizia Universitaria.

Fieri custodi delle nobili virtù, temprate da un alto senso di fede e di disciplina fascista, voi sarete sempre all'avanguardia di ogni ardimento per assicurare nei secoli la gloria e la potenza dell'Italia Imperiale e la continuità della rivoluzione.

Nel nome augurale del DUCE levate in alto le insegne a salutare il vostro XIV Annuale, rivolgendo il pensiero di omaggio ai gloriosi camerati Caduti che vivono perennemente nella giovinezza donata e additano alle generazioni studiose ogni meta di luce eroica.

A NOI!

LUIGI RUSSO

Milizia Universitaria.

La mattina del 29 u. s. alle ore 9.30 nell'Aula Magna della R. Università di Roma la Milizia Universitaria ha celebrato il suo XIV Annuale.

Nella grandiosa aula erano presenti il Senato Accademico, il rappresentante del Federale, una larga schiera di Ufficiali di tutte le Forze Armate, il Direttorio del G.U.F. di Roma, tutti i Comandanti di Legione, Coorti, e Centurie Autonome della Milizia Universitaria, e i rappresentanti dei Gruppi Rionali. Nella platea prendevano posto le CC. NN. della IV Legione Universitaria « Benito Mussolini » al completo nei suoi ranghi di ufficiali e truppa; facevano all'intorno corona gli altri studenti di ogni facoltà dell'Ateneo Romano.

Il Console Semadini, Comandante la Legione ha ordinato il saluto al DUCE, e dopo aver fatto l'appello dei goliardi caduti per l'Impero e per l'idea Fascista, ha riferito brevemente sull'attività del trascorso anno accademico. Il generale Galbiati, Ispettore dei Reparti Universitari, ha quindi celebrato l'Annuale della fondazione della Milizia Universitaria e ha chiuso con il saluto al DUCE, cui ha fatto eco il grido entusiasta di tutti i goliardi che, scattati in piedi, hanno intonato la note dell'inno gogliardico; prorompendo in acclamazioni per il Fondatore dell'Impero.

A chiusura della celebrazione i Legionari Universitari, con alla testa le gerarchie e gli Ufficiali, hanno deposto una corona di alloro davanti al Monumento dei goliardi Caduti per la Patria. Un reparto armato ed una larga rappresentanza di ufficiali si recava quindi al Palazzo Littorio in visita di omaggio al Sacrario della Rivoluzione, deponendovi una corona.

Altra rappresentanza è convenuta al Comando Generale della Milizia per rendere omaggo al Sacrario dei Caduti, dove, deposto il rituale alloro ha sostato in raccoglimento davanti all'Ara Votiva, che ricorda le Camicie Nere Cadute per l'Impero e per l'Idea Fascista.

I corsi allievi ufficiali dei militi universitari.

Una circolare del Ministero della Guerra ha disposto che gli aspiranti Allievi Ufficiali di complemento dei Corsi Universitari, che hanno regolarmente frequentato i due periodi preliminari presso le Università negli anni accademici 1936–1937 e 1937–38 e superato i relativi esami, sono ammessi al periodo applicativo, che avrà inizio il 15 luglio p. v. e terminerà il 31 ottobre successivo.

L'assegnazione degli aspiranti Allievi è così stabilita:

a) coloro che hanno frequentato i periodi preliminari in Fanteria: al 94° Reggimento Scuola Fanteria (Fano); alla Scuola A. U. C. di Bassano nel numero massimo di cento — se aspiranti agli Alpini; al 12° Reggimento Bersaglieri (Pola) — nel numero massimo di 50 — se aspiranti ai Bersaglieri;

b) coloro che hanno frequentato i periodi preliminari in cavalleria, alla Scuola di Applicazione di Cavalleria Pinerolo;

c) coloro che hanno frequentato i periodi preliminari in Artiglieria: alla Scuola A.U.C. di Moncalieri (Art. Armata) nel numero massimo di 150, alla Scuola A.U.C. di Lucca (Art. DF) i rimanenti, compresi gli aspiranti all'Artiglieria Alpina;

d) coloro che hanno frequentato i periodi preliminari nel Genio, alla Scuola A.U.C. di Pavia (esclusivamente alle specialità Artieri e Trasmettitori).

Nell'intento di ottenere l'assegnazione ad una Scuola di proprio gradimento — compatibilmente coi posti ivi disponibili — gli interessati avanzeranno regolare istanza, per via gerarchica entro il 20 giugno p. v. ai rispettivi Comandi di Corpo d'Armata.

I Labari della Milizia decorati al valore.

La Milizia ha partecipato alle manifstazioni ufficiali indette per celebrare il « Ventennale della Vittoria » facendo intervenire alla grande rivista delle Bandiere, in Treviso, i Labari delle Legioni che hanno preso parte alla campagna per la conquista dell'Impero, scortati dai rispettivi Comandanti. È intervenuto alla cerimonia anche il Labaro della Milizia Forestale, reduce dall'A.O.I. fregiato di Medaglia d'Argento.

Hanno partecipato alla rivista Reparti di Camicie Nere addestrati al passo romano di parata.

Complessivamente sono state rappresentate 22 Legioni, i cui Labari sono tutti insigniti dell'Ordine Militare di Savoia concesso alla Milizia per il suo eroico contributo dato alla Campagna. Fra questi Labari quello della 221ª Legione è decorato di Medaglia d'Argento, mentre quelli delle Legioni 114, 180, 219, 220, 230, 252 e 263 sono decorati di Medaglia di bronzo al V. M. Le insegne sono state rilevate dal Sacrario dei Caduti della Milizia presso la sede del Comando Generale, dove sono custodite insieme ai gloriosi cimeli dei Caduti per la rivoluzione, per l'Impero e per l'ideale Fascista, e sono state accompagnate a Treviso dalle prescritte scorte.

L'elogio del Comandante la G. I. L. alla Milizia.

In occasione del Rapporto tenuto il 23 giugno c. a. ai Capi di S.M. ed ai Comandanti Federali della G.I.L. il Segretario del P.N.F. ha avuto parole di schietto cameratismo e di vivo encomio per l'opera, che la M.V.S.N. ha svolto nel campo dell'addestramento pre-militare prima della G.I.L., e si è detto lieto e soddisfatto della collaborazione che gli Ufficiali della Milizia, addetti alla pre-militare, continuano a dare nei ranghi delle organizzazioni giovanili del P. N. F.

Le Camice Nere romagnole giurano dinanzi al DUCE.

Quattro Battaglioni di Camicie nere delle Legioni romagnole « Benito Mussolini » « Manfredi » « Alberico da Barbiano » e « Riario Sforza », concentrate a Cesena, hanno prestato giuramento il 13 giugno di fronte al DUCE. Il Capo del Governo, che vestiva l'uniforme di Comandante Generale della Milizia, è stato ricevuto dal Capo di S.M. generale Russo e dalle autorità militari e civili della Zona.

Ha passato, quindi, in rivista il lungo fronte di schieramento in Via Carducci, assistendo alla superba sfilata dei Battaglioni al passo romano di parata.

Le organizzazioni del Partito e del Regime ed una enorme folla, acclamavano entusiasticamente il DUCE e applaudivano al passaggio dei reparti. Dopo essersi intrattenuto col Prefetto, il Federale e il Podestà di Cesena, il Capo del Governo raggiungeva, fra una travolgente manifestazione di popolo, il podio collocato di fronte ai battaglioni ammassati. Il Capo di S.M. ha letto la formula del giuramento.

Il solenne rito si è concluso con un possente « Saluto al Duce » ordinato dal generale Russo.

Dopo l'esecuzione di alcuni inni, il DUCE ha parlato brevemente chiedendo ai militi se essi in caso di guerra, siano pronti a compiere il maggiore dei sacrifici.

« Sì! » ha risposto la massa armata con imponente clamore». « In questo caso - ha continuato il Duce — io mi ricorderò di questa vostra promessa ». Le parole del DUCE hanno suscitato nelle Camicie nere un senso gagliardo ed eroico di suprema certezza.

I militi fra i quali sono incorporati oltre mille reduci dell' Africa Orientale Italiana e dalla Spagna, hanno cantato, ancora, la « Preghiera del Legionario prima della battaglia », il « Ritorno del Legionario » e l'Inno « Italia a noi ».

Il DUCE e il popolo si univano al canto delle Camicie Nere mentre miriadi di vessilli e di minuscole bandierine venivano agitate in segno di gioia.

Il Duce, appena disceso dal podio — mentre il popolo invocava senza posa il Suo nome — ha ricevuto da una tenerissima bimba un fascio di fiori. Il Capo del Governo sollevava fra le braccia la piccola baciandola sulla fronte. Questo atto di profonda umanità paterna destava un nuovo impeto di passione nella folla.

Appena il Capo del Governo ha lasciata la Città, i battaglioni ordinatisi, con la musica del Comando Generale, hanno sfilato al cospetto del Capo di Stato Maggiore cir-

condato dagli Ufficiali generali della Divisione militare « Rubicone » della Milizia, dal Prefetto, dai Federali di Forlì e Ravenna, dal Podestà e dalle altre Gerarchie provinciali.

L'omaggio dell'Arma dei CC. RR. al Sacrario della Milizia.

La mattina del 5 giugno c. a. nella ricorrenza del 124° Annuale di fondazione dell'Arma dei CC. RR. una rappresentanza ha reso visita di omaggio al Sacrario dei Caduti della Milizia nella sede del Comando Generale.

La rappresentanza, della quale era a capo il Comandante dell'Arma generale Moizo e che comprendeva tutti gli Ufficiali Comandanti delle Divisioni e delle Brigate Territoriali dei RR. CC. nonchè i Colonnelli Comandanti di Legione, è stata ricevuta dal Capo di S.M. della Milizia generale Russo, dal Sottocapo generale Gauttieri e da tutti gli Ufficiali del Comando Generale. Il Labaro della 112ª Legione dell'Urbe era scortato da un Battaglione di formazione che ha reso gli onori. La rappresentanza ufficiale dei RR. CC. ha sostato in devoto raccoglimento davanti all'Ara Votiva dedicata all'eroismo ed alla fede dei Legionari della Guardia Armata della Rivoluzione, deponendovi una corona di alloro. S.E. Russo ha quindi illustrato al generale Moizo il Sacrario della Milizia, dove sono custoditi i cimeli dei Caduti della Rivoluzione, dell'Impero e della Guerra di Spagna.

L'omaggio reso dall'Arma dei RR. CC. al Sacrario dei Caduti della Milizia nel 124° Annuale di fondazione dell'Arma fedelissima, ha assunto un alto significato di fraternità fra i Carabinieri e le CC. NN. che hanno insieme combattuto in terra d'Africa e che lo spirito di intera dedizione alla Patria Fascista unisce in una sola fede.

Legionari reduci dalla Spagna.

Il 24 giugno c.a. alle ore 14,20 proveniente da Cadice è giunta a Napoli la Nave ospedale « Gradisca » recante a bordo 480 Legionari italiani convalescenti e feriti, tra cui 80 barellati, delle ultime azioni del fronte dell'Ebro. Il « Gradisca » ha trasportato anche la salma della Camicia nera Leopoldo Cetti, deceduto il 17 nel porto di Cadice. Si trovavano alla stazione marittima rappresentanze delle Forze Armate, della G.I.L. dei Gruppi rionali e varie donne fasciste che hanno fatto omaggio di fiori e sigarette.

Il Luogotenente Generale Comandante l'XI Zona CC. NN. ha porto ai reduci il saluto di S.E. Russo, Capo di S.M. della Milizia. Sono pure saliti a bordo autorità e gerarchie che si sono cordialmente intrattenuti con i feriti, mentre numerosa folla raccoltasi dalla banchina acclamava all'Italia Imperiale ed al DUCE.

Una pubblicazione della Milizia universitaria.

Il foglio di disposizioni del Segretario del P.N.F. in data 14 giugno reca: « Segnalo la interessante pubblicazione *La Milizia universitaria ai goliardi del mondo*, vivo documentario dello spirito combattentistico delle generazioni di Mussolini che la M. V. S. N. sintetizza così nobilmente ».

La Stella al Merito Sportivo alla Milizia.

Il Foglio d'Ordini del P. N. F. ha pubblicato l'elenco delle medaglie al Valore atletico e delle Stelle al merito sportivo concesse dal DUCE, che sono state consegnate il 29 giugno c. a.

Alla M. V. S. N., che i militi addestra impeccabilmente e prende parte con successo a tante manifestazioni sportive, è stata concessa la Stella al Merito Sportivo.

S. E. Teruzzi tra le CC. NN. della "1° Febbraio".

S. E. il Sottosegretario per l'Africa Italiana generale Teruzzi ha chiuso il programma delle sue visite recandosi alla sede del Gruppo Rionale « Olivetti » ove ha passato in rivista gli Ufficiali e i Legionari della Divisione CC. NN. « 1° Febbraio » da lui comandata durante la guerra Italo-Etiopica. Al saluto portogli da un ex ufficiale della Divisione, il generale Teruzzi ha risposto dicendo che, ritrovandosi fra quei duecento animosi camerati, gli sembrava di rivivere i bei giorni di entusiasmo, di fede e di passione dei suoi valorosi legionari, che, con il loro elevato spirito del dovere e con la loro disciplina, avevano sempre meritato il plauso e la riconoscenza dei superiori. Ha ricordato quindi i compiti assolti dalla Divisione « 1° Febbraio » durante la guerra attraverso continui esempi di valore, di forza e di bravura che sono il più alto titolo di orgoglio di tutti coloro che alla Divisione stessa appartennero.

Il generale Teruzzi ha invitato quindi i vecchi camerati a continuare a prestare la loro opera per il potenziamento dell'Impero con il medesimo ardore, con la medesima fede, con il medesimo spirito di disciplina e del dovere, intonando tutte le loro energie all'onore e alla dignità della nostra razza. Essi devono sempre dimostrarsi degni dell'Impero, cioè conquistatori nel più alto senso della parola, seri, corretti, dignitosi, superiori materialmente e spiritualmente. Gregari perfetti nelle battaglie per l'affermazione della nostra civiltà, come erano stati soldati perfetti all'ombra dei gagliardetti della « 1° Febbraio ».

Il breve discorso del Sottosegretario, spesso interrotto da applausi, è stato alla fine salutato da una grande dimostrazione all'indirizzo del DUCE.

GIOVENTÙ ITALIANA DEL LITTORIO

Comunicazioni

Il Re Imperatore visita a Venezia il Collegio navale della G. I. L.

Il giorno 9 giugno il Re Imperatore ha visitato a Venezia il Collegio Navale della G.I.L.

Il Sovrano, salutato coi prescritti onori, ha assistito ad alcune evoluzioni degli allievi, che hanno quindi sfilato al passo romano di parata.

Successivamente il Sovrano ha visitato minuziosamente l'istituto ed assistito ad un saggio ginnico a carattere marinaro eseguito dagli allievi nell'arena del Collegio.

Il DUCE assiste alle gare sportive dei gerarchi del P. N. F.

Il DUCE ha voluto assistere alla seconda giornata di gare sportive che il Segretario del Partito, i Vice-segretari, componenti il Direttorio nazionale, gli Ispettori e i Segretari federali, hanno effettuato il 1° luglio allo Stadio dei Marmi del Foro Mussolini.

La prova di salto radente comprendeva 4 ostacoli obbligatori e 3 facoltativi.

Il Segretario del Partito ha aperto le gare effettuando il salto dei seguenti ostacoli:

cavallo ginnastico – rastrelliere di moschetti con baionette – cerchio di fuoco – cavallo vero – cavallo attaccato ad un calesse–carro veloce.

Successivamente gli altri gerarchi hanno effettuato il salto di tutti o parte degli ostacoli.

La prova di salto radente è stata preceduta da quella di nuoto, effettuata nella Piscina del Foro Mussolini, e da quella di equitazione svolta nel campo ostacoli del Presidio Militare ai Parioli.

I Comandanti della G.I.L. che hanno partecipato alle varie prove, hanno documentato di essere capaci di guidare e di educare la Gioventù italiana del Littorio anche nel campo sportivo.

Rapporti del Segretario del P. N. F.

Nei giorni 5 e 12 giugno XVI, il Segretario del P.N.F. ha tenuto rapporto, rispettivamente a Napoli ed a Verona, ai comandanti federali della G.I.L., ai vice comandanti federali della G.I.L., agli ufficiali, ai capi servizio, ai capi sezione addetti ai Comandi federali, ai comandanti della G.I.L. di fascio di combattimento, alle ispettrici e vice ispettrici federali, alle capo raggruppamento, alle ispettrici della G.I.L. di fascio femminile, ai fiduciari provinciali dell'Associazione fascista della scuola, delle seguenti provincie: **Napoli** – **Avellino** – Benevento – Salerno – Campobasso – **Belluno** – **Padova** – Rovigo – Treviso – Udine – **Verona** – Vicenza – Bolzano – Trento.

Rapporto del Comandante generale della G. I. L. ai Capi di S. M. dei Comandi federali della G. I. L.

Il 23 giugno, alle ore 16, nell'aula magna dell'Accademia fascista al Foro Mussolini, il Segretario del P. N. F. ha tenuto rapporto ai Capi di S. M. dei Comandi federali della G. I. L. di tutta Italia, presenti il Sottocapo di S. M., gli ispettori e i capi servizio e gli ufficiali superiori del Comando generale.

Il rapporto, che ha riunito a Roma, per ascoltare le direttive del Comandante, tutto lo stato maggiore della poderosa organizzazione giovanile del Regime, ha avuto per argomento fondamentale la preparazione premilitare dei giovani affidata alla G.I.L., per ordine del DUCE, durante l'ultima sessione della Commissione Suprema di difesa.

L'alto privilegio di servire il Regime in un settore così vasto e decisivo ai fini della preparazione bellica del Paese e le responsabilità che ne derivano, hanno trovato la GIL perfettamente pronta ai nuovi compiti, sì che, a pochi mesi dal passaggio, la GIL è già in grado di dare al DUCE, Capo della rivoluzione e delle forze armate, le più ampie garanzie che, anche in questo campo, i suoi ordini saranno fedelmente e inflessibilmente eseguiti.

Il Segretario del P. N. F. ha avuto parole di schietto cameratismo e di vivissimo encomio per l'opera che la M. V. S. N. ha svolto nel campo dell'addestramento premilitare, prima della GIL e si è detto lieto e soddisfatto della collaborazione che gli ufficiali della Milizia addetti alla premilitare continuano a dare nei ranghi delle organizzazioni giovanili del P. N. F.

Ha quindi tracciato i compiti dei Capi di S. M. federali e ha comunicato il programma delle attività dei prossimi mesi estivi, che segneranno una fase di più intenso e proficuo lavoro a vantaggio delle masse giovanili.

Il rapporto ha avuto inizio e termine col saluto al DUCE ordinato dal Comandante generale.

Il “Primo libro del Fascista„

È stato pubblicato a cura del P. N. F. «*Il Primo libro del Fascista*» che sarà diffuso in milioni di esemplari al prezzo di L. 3,50.

Il *Primo libro del Fascista*, dice la prefazione, è un manuale a tutti accessibile che contiene quanto è indispensabile conoscere circa la nostra Rivoluzione, il Partito, il Regime, lo Stato mussoliniano.

Vi sono, difatti, riassunti in brevi capitoli, sotto forma di domande e risposte formulate con tutta praticità e chiarezza, gli aspetti morali, politici, sociali, organizzativi del Fascismo e vi è data notizia dei principî, istituti e ordinamenti su cui oggi è basata l'Italia, nella sua nuova grandezza.

Ogni Italiano deve vivere consapevolmente nel tempo fascista, e l'ignoranza di tali basi della nostra esistenza di nazione è inammissibile; perciò il Partito ha voluto offrire ai fascisti ed ai giovani della G. I. L. questa semplice guida

necessaria per la cultura dello spirito come per i quotidiani rapporti dell'esistenza.

Riportiamo alcuni brani dei capitoli: « IL DUCE » e « La Gioventù Italiana del Littorio ».

D. – Quale è il significato del nome « DUCE » ?
R. – DUCE viene dal latino ***Dux*** che deriva da duco e significa « Colui che conduce »: il Condottiero.

D. – Chi è il DUCE ?
R. – Il DUCE è il creatore del Fascismo, il rinnovatore della società civile, il capo del popolo italiano, il fondatore dell'Impero.

D. – Quali sono le attribuzioni del DUCE ?
R. – Il DUCE è Presidente del Gran Consiglio del Fascismo, Capo del Governo, Capo del P. N. F., Primo Maresciallo dell'Impero, Comandante generale della M.V.S.N.

D. – Perchè il DUCE è il Capo del popolo italiano ?
R. – Perchè egli ha identificato il popolo con la Patria, lo ha chiamato a partecipare alla vita dello Stato e lo dirige sulla via della propria elevazione morale e materiale.

D. – Perchè il DUCE è il fondatore dell'Impero ?
R. – Perchè condusse e vinse, contro il divieto di una coalizione di cinquantadue Stati, la più grande guerra coloniale che la storia ricordi; guerra che egli intuì, volle e diresse per il prestigio, la grandezza, la vita della Patria fascista. Attraverso questa guerra e la conquista dell'Etiopia, l'Italia ha avuto il suo Impero di civiltà e di lavoro.

D. – Che cosa vuole il DUCE per il popolo italiano ?
R. – Vuole migliorarlo moralmente e materialmente, garantendogli il massimo lavoro e il massimo del benessere; e vuole che, attraverso l'educazione e l'organizzazione politica, sindacale, sportiva, morale del Fascismo, diventi sempre più consapevole dei suoi fini, della sua missione nel mondo.

D. – Come è costituita l'organizzazione giovanile fascista ?
R. – Le forze giovanili del Regime sono organizzate in modo unitario e totalitario dalla « Gioventù italiana del Littorio », istituita in seno al P. N. F. alle dirette dipendenze del Segretario del Partito che ne è il Comandante generale.

D. – Quale è il motto della Gioventù italiana del Littorio?
R. – Credere – Obbedire – Combattere.

D. – Come è composta la Gioventù italiana del Littorio?
R. – Appartengono alla Gioventù italiana del Littorio i giovani d'ambo i sessi dai 6 ai 21 anni.

D. – In quali categorie sono organizzati ?
R. – Giovani fascisti, avanguardisti, balilla; giovani fasciste, giovani italiane, piccole italiane, figli della lupa (maschi e femmine).

D. – Quali sono i còmpiti che la Gioventù italiana del Littorio svolge a favore dei giovani ?
R. – 1° la preparazione spirituale, sportiva e premilitare;

2° l'insegnamento dell'educazione fisica nelle scuole elementari e medie, secondo i programmi da essa predisposti di concerto col Ministro dell'educazione nazionale;

3° l'istituzione e il funzionamento di corsi, scuole collegi, accademie, aventi attinenza con le finalità della Gioventù italiana del Littorio;

4° l'assistenza svolta essenzialmente attraverso i campi, le colonie climatiche, il patronato scolastico o con altri mezzi disposti dal Segretario del P. N. F.;

5° l'organizzazione di viaggi e crociere.

Alla Gioventù italiana del Littorio spetta anche la vigilanza e il controllo su tutte le colonie climatiche e istituzioni affini, da chiunque fondate o gestite.

D. – Che cosa è la disciplina dei giovani fascisti ?
R. – La disciplina è l'abito morale per cui il giovane fascista esegue in ogni momento e dovunque con intelligenza e letizia, anche e sopratutto quando costa sacrificio e rinuncia, gli ordini di coloro che sono investiti di funzioni di comando.

D. – Quale è l'indirizzo educativo dei figli della lupa?
R. – I figli della lupa costituiscono una organizzazione infantile che prepara i fanciulli a entrare nei ranghi dei balilla o delle piccole italiane con tutti i benefici di una larga assistenza spirituale e igienico-sanitaria.

D. – Da quale giuramento sono vincolati gli iscritti alla G. I. L. ?
R. – Il giuramento è il seguente: « Nel nome di Dio e dell'Italia giuro di eseguire gli ordini del DUCE e di servire con tutte le mie forze e, se è necessario, col mio sangue, la causa della Rivoluzione fascista ».

Regolamento sull'uniforme

È stato pubblicato, in bozze di stampa il « Regolamento sull'uniforme ».

Esso contiene oltre alle prescrizioni di carattere generale, la descrizione di tutti i tipi di uniformi dei gerarchi della G. I. L., degli ufficiali e degli organizzati (maschi e femmine).

L'appendice al regolamento tratta delle aggiunte e varianti alle varie uniformi per i residenti nell'Africa Italiana.

Nella rubrica di questo mese riportiamo la descrizione delle uniformi per quanto si riferisce ai gerarchi della G.I.L.

UNIFORME ORDINARIA:

Berretto a visiera nero.

Berretto a busta grigio-verde (in servizio con i reparti).

Camicia nera a foggia di giubbetto o sahariana nera con nastrini di decorazione, controspalline e distintivi di grado sulle manopole; bavero senza fascetti – cravatta nera a nodo verticale.

Pantaloni corti grigio-verde tipo R. E. con doppia banda formata da due striscie di panno nero di 2 centimetri ciascuna, separate da una filettatura di 2 millimetri in cordoncino d'argento, per i gerarchi, dal comandante generale al comandante federale incluso, e in tessuto grigio-verde per tutti gli altri gerarchi.

Stivali o gambali e scarpe di cuoio nero.

Cinturone con spallaccio di cuoio nero.

Pugnale di prescrizione per la M.V.S.N. (i gerarchi, dal comandante generale fino al comandante federale incluso, portano il pugnale con l'impugnatura a «guancette» di avorio).

Dragona di seta nera.

Guanti neri.

(Per la stagione invernale, sahariana di panno nero con cinturone).

Fuori servizio è facoltativo l'uso:

del berretto fascista con fregio e distintivo di grado della G. I. L. e con cordoncino (in tessuto d'oro, per i gerarchi dal comandante generale al comandante federale incluso; in tessuto d'oro screziato di amaranto, per i vice comandanti federali e per il capo di S. M. federale; in tessuto nero, per tutti gli altri gerarchi);

del berretto a busta di panno o di seta nera con fregio e distintivo di grado e senza cordone.

della giubba grigio-verde, del cappotto grigio-verde di prescrizione per la Milizia ordinaria, ma con i fascetti della G. I. L. al bavero e con i distintivi di grado sulle manopole;

dei pantaloni lunghi grigio-verde di prescrizione per la Milizia ordinaria;

dello spencer tipo R. E.;

dell'impermeabile tipo R. E. o Milizia.

GRANDE UNIFORME:

È l'uniforme ordinaria con le seguenti varianti ed aggiunte:

a) sciarpa azzurra (unicamente per coloro che rivestono grado di ufficiale delle Forze armate) portata a tracolla sotto la controspallina destra e sotto il cinturino;

b) decorazioni;

c) centurino dorato;

d) dragona in tessuto dorato, per i gerarchi fino al comandante federale; in tessuto dorato screziato di nero, per gli altri gerarchi;

e) guanti di pelle nera.

UNIFORME ESTIVA:

È di tre tipi:

1° tipo: Berretto a visiera bianco o berretto a busta di seta nera; sahariana di tela bianca o giubba bianca tipo Milizia, con distintivi di grado sulle sole controspalline e senza fascetti al braccio; pantaloni lunghi di tela bianca con risvolto; scarpe basse bianche; calze bianche.

2° tipo: Berretto a visiera bianco o berretto a busta di seta nera; sahariana di tela bianca come la precedente; pantaloni corti di tela bianca, o pantaloni corti grigio-verde dell'uniforme ordinaria; stivali o gambali e scarpe di cuoio nero.

3° tipo: Berretto a visiera bianco o berretto a busta di seta nera; sahariana nera dell'uniforme ordinaria; pantaloni di tela bianca, lunghi o corti.

L'uso dell'uniforme estiva è facoltativo. È vietato in servizio con i reparti.

UNIFORME NERA DA SERA:

Berretto a visiera nero.

Giubba o giubbetto di panno nero.

Pantaloni lunghi di diagonalino nero con sottopiede e con doppia banda, formata da due striscie di seta nera di 2 centimetri ciascuna, separate da una filettatura di 2 millimetri, in cordoncino d'oro, per i gerarchi fino al grado di comandante federale incluso, e in tessuto grigio-verde per tutti gli altri gerarchi.

Cintura di pelle lucida nera con chiusura a placca dorata.

Stivalini interi di pelle lucida nera.

Guanti di pelle nera.

L'uniforme nera da sera si indossa nelle occasioni in cui per gli ufficiali del R. E. è di prescrizione l'uniforme nera da visita e per i civili l'abito da visita o da sera.

(Nella stagione estiva la giubba o il giubbetto di panno nero possono essere sostituiti dalla giubba bianca, tipo P. N. F.).

GRANDE UNIFORME NERA:

È l'uniforme nera da sera con le seguenti aggiunte:

a) sciarpa azzurra (unicamente per coloro che rivestono grado di ufficiale delle Forze Armate);

b) decorazioni;

c) pugnale con dragona per grande uniforme.

IL DUCE ALLE GARE SPORTIVE DEI GERARCHI

Colonie estive

Hanno avuto inizio in questi giorni le prime partenze dei bambini della Gioventù del Littorio al mare. Entro luglio e agosto l'organizzazione delle colonie raggiungerà la sua piena efficienza: si calcola infatti che nei due turni di luglio e di agosto oltre 800.000 bambini del popolo affluiranno alle 4500 colonie estive che sorgeranno al mare, ai monti, presso i laghi e i fiumi nelle località ridenti d'Italia.

Le 4500 colonie, ove non si tenga conto di quelle modifiche che potranno rendersi necessarie durante lo sviluppo dell'assistenza climatica nella corrente estate, possono così ripartirsi: 500 colonie marine, 580 colonie montane, 3000 colonie di pianura e di collina (la maggior parte delle quali diurne), 420 colonie fluviali, lacuali, termali, salsoiodiche.

Si conclude così il lavoro preparatorio per l'organizzazione delle colonie che durante l'inverno ha intensamente occupato i Comandi federali della GIL attraverso i servizi assistenziali e sanitari, di ingegneri, medici, e tecnici preposti specialmente a questa complessa e delicata organizzazione che ha tanti particolari aspetti e tante speciali esigenze.

La misura dei risultati ottenuti in questi anni attraverso la più attenta opera di selezione, di controllo, di perfezionamento predisposta dal Partito, il quale ha completamente creato questa potente organizzazione tanto decisiva per la forza e la salute della razza, sarà ancora più evidente questa estate che dovrà vedere sempre più estesa la cerchia dei bambini inviati al mare e ai monti a ritemprarsi al bel sole d'Italia, e saranno sempre più decisamente delineati gli elementi che conferiscono efficacia e forza all'azione profilattica ed educativa delle colonie estive.

Questi elementi, tutti ugualmente importanti, possono così riassumersi:

predisposizione delle norme riguardanti l'organizzazione delle colonie attraverso la pubblicazione del regolamento che riunisce in un testo unico le disposizioni emanate dal Partito, disposizioni e direttive che rappresentano la somma dei più attenti studi nel campo dell'assistenza climatica e dei suggerimenti di eminenti pediatri e studiosi in continuo collegamento con la direzione generale della sanità pubblica;

intensificazione dell'assistenza climatica ai fanciulli tracomatosi nelle zone maggiormente colpite da questa grave malattia sociale, allo scopo di completare sempre meglio l'azione terapeutica delle colonie estive;

predisposizione accurata e tempestiva del personale addetto nelle colonie al delicato servizio di assistenza e di educazione dei fanciulli attraverso l'istituzione dei corsi per vigilatrici di colonia, largamente frequentati e dei quali stanno ora giungendo al Comando generale della GIL i risultati finali per la concessione dei diplomi;

compilazione di un libro di un testo unico per tutta Italia, che riunisca, in forma semplice e schematica, i principali elementi che devono essere conosciuti dalle vigilatrici fasciste;

controllo assoluto e rigoroso su tutte le istituzioni pubbliche e private che attuano l'assistenza climatica all'infanzia.

Viene così del tutto eliminata ogni possibilità di speculazione in questo delicato campo dell'assistenza dell'infanzia che deve attuarsi in tutta Italia, attraverso un unico indirizzo ordinatore e deve mirare esclusivamente all'irrobustimento delle nuove generazioni secondo le disposizioni assistenziali.

Queste, in linea di massima, le direttive emanate dal Comandante generale della GIL che ha disposto il più attento controllo sul lavoro di preparazione e di organizzazione

svolto dai dipendenti Comandi federali anche a mezzo di ispezioni effettuate dai componenti il Direttorio nazionale, dagli ispettori e dalle ispettrici del P. N. F.

Analogamente si è proceduto in accordo con le autorità sanitarie locali, alla scelta delle località in cui sorgeranno le colonie diurne alle quali quest'anno, per la loro particolare rispondenza ed utilità, verrà dato il massimo sviluppo; esse raggiungeranno infatti, come si presume, il numero di oltre 2000. Nello stesso tempo e con la massima cura si è proceduto al reclutamento dei bambini, alle visite sanitarie, all'esame delle condizioni particolari di ciascuna famiglia. La precedenza, a parità di condizioni di salute, è stata data ai figli dei combattenti reduci di Africa e di Spagna e agli appartenenti a famiglie numerose.

Attività dei Comandi federali della G. I. L.

COMANDO FEDERALE DELLA G. I. L. DI PISTOIA

Il Comando federale di Pistoia ha istituito lo scorso anno delle gare premilitari di reparti per la disputa della Coppa del Comandante federale e la targa del Vice comandante federale.

Lo scopo che si prefiggono queste gare annuali è quello di mantenere addestrati i giovani fascisti e di perfezionarli maggiormente nella loro preparazione militare.

Il regolamento delle gare prescrive:

è fatto obbligo a tutte le compagnie giovani fascisti di partecipare alle gare rappresentate da un plotone o da una squadra, rispettivamente al comando di un ufficiale subalterno e di un graduato;

i plotoni faranno parte della categoria *A* e disputeranno la coppa del Comandante federale;

le squadre faranno parte della categoria *B* e disputeranno la targa del Vice comandante federale;

Sommario delle gare per entrambe le categorie.

1° Storia della Rivoluzione Fascista.

2° Maneggio del fucile mod. 91.

3° Nomenclatura del fucile mod. 91 e specie di munizione relativa.

4° Armi della Fanteria.

5° Evoluzione in ordine chiuso – sfilamento a passo di parata (plotone per 3 di fronte, squadra per uno di fronte).

6° Addestramento di combattimento (plotone o squadra avanzare nelle varie formazioni su obbiettivo segnato – fase attacco).

7° Il tiro di cui al numero seguente sarà preceduto da una marcia su strada rotabile e su mulattiera, percorso complessivo km. 7.500.

8° Tiro a pallottola di guerra con fucile mod. 91 (un caricatore per ogni armato – distanza m. 100 – bersagli, quelli previsti per il Tiro a Segno Nazionale).

9° Lancio della bomba a mano (pietra ovoidale del peso di 200 grammi a distanza e di precisione).

10° Percorso di guerra.

11° Canto corale (Inni della Rivoluzione: Giovinezza, Inno dei Giovani Fascisti, Ritorna il Legionario, Aquile di Roma).

12° Costituirà punto di merito anche l'uniforme che sarà quella estiva, e cioè bustina, camicia nera, cravatta, fascia, cintura, pantaloni grigio-verdi con filettatura laterale di 3 millimetri, ghette bianche e scarpe nere.

COMANDO FEDERALE DI SONDRIO

Esercitazione collettiva di Giovani fascisti valtellinesi al passo dello Stelvio

Il passo dello Stelvio, riaperto in questi giorni, ha visto nei giorni scorsi uno spettacolo di giovinezza guerriera, e le montagne che vi convergono sono state teatro di una esercitazione che è certo senza precedenti per la GIL. Questa prima manifestazione che il Comando federale di Sondrio ha organizzato impiegando reparti della zona di Bormio, agli ordini di quel comandante, ha visto all'opera 192 giovani fascisti inquadrati da 12 ufficiali che hanno svolto un compito tattico veramente eccezionale.

Divisi in quattro colonne in partenza da Bormio, la sera del 17 essi dovevano, per diversi itinerari, svolgere una manovra di attacco frontale e di aggiramento su reparti di avanguardia nemica scesi dal Passo di S. Maria e appostati alla IV Cantoniera.

Per giungere a tale scopo una prima colonna attraverso la Valle Zebru si portava alla Capanna 5° Alpini, poi per il passo dei Volontari, il Passo dei Camosci e il Passo di Campo, alto 3349 metri, scendeva al Rifugio Monte Livrio, per congiungersi con una seconda colonna discesa dalla quota 3431 del Monte Cristallo, raggiunta con una notte intiera di marcia. Una seconda sottocolonna andava a congiungersi alle prime dopo aver superato il Monte Livrio. Questo contingente di forze costituisce la Compagnia sciatori che devei piombare a

UN SALTO, AL DI SOPRA DI UN CARRO ARMATO, DEL SEGRETARIO DEL PARTITO

tergo delle posizioni nemiche quando le altre due colonne, una salita dal fondo valle e l'altra scesa dal Passo della Forcola, dopo un primo assalto respinto dalla colonna di fondo valle, si congiungono per portare frontalmente un nuovo attacco. Verso le 11 del giorno 18 l'azione si delinea chiara nei suoi obbiettivi. Ad un tratto all'orizzonte dalla parte del Livrio si delinea sulla neve una striscia appena visibile, di secondo in secondo più visibile, quasi uno stormo di neri uccelli su una formazione a cuneo. Poi per alcuni minuti scompare negli avvallamenti. Passa un tempo di attesa febbrile. Intanto le raffiche delle mitragliatrici e dei fucili mitragliatori si fanno più frequenti. Giù nella valle, degli uomini si muovono, incalzano, attraversano correndo gli spazi nevosi. Ecco che lo stormo degli sparvieri riappare, si snoda rapido in evoluzioni morbide, cala fulmineo, quasi improvviso, e a pochi passi dai centri nemici. Un grido si leva alto sopra il frastuono della sparatoria. È l'assalto.

La manovra è riuscita perfetta. Adunata della compagnia. Sono due centurie di ragazzi abbronzati, che hanno tempra di alpini. Il Federale li passa in rivista, li guarda negli occhi con compiacimento e li elogia.

IL SALTO ATTRAVERSO IL CERCHIO DI FUOCO

Disposizioni e programma per il X Campo Concorso ginnico-atletico-militare "Dux", per avanguardisti

Sono state emanate le disposizioni e il programma per il X Campo Concorso ginnico-atletico-militare «Dux» per avanguardisti che si effettuerà a Roma dal 20 al 30 agosto XVI.

Scopo del concorso.

1) Accertare il grado di efficienza dei singoli Comandi federali e le attitudini degli ufficiali e dei graduati assegnati ai reparti.

2) Accertare il grado di preparazione fascista e di addestramento ginnico-militare degli avanguardisti.

La partecipazione è riservata agli avanguardisti moschettieri ed alle seguenti specialità: avanguardisti marinari, trombettieri, tamburini e complessi bandistici.

Ogni Comando federale della G. I. L. può iscrivere non meno di una centuria di avanguardisti moschettieri.

Ripartizione delle prove ginnico-militari e di specialità per:

centurie di avanguardisti moschettieri;
manipoli di avanguardisti moschettieri;
squadre di avanguardisti moschettieri;
manipoli di avanguardisti marinari;
manipoli di avanguardisti con trombe e tamburi;
complessi bandistici.

Prove per centurie di avanguardisti moschettieri: elementi 90.

1) Marcia di regolarità di km. 3,900; passo romano di parata m. 80 dopo l'arrivo dalla marcia. Cadenza della marcia: 130 passi al minuto – passo normale di m. 0,75 – tempo: m' 40 – media per ogni km.: m' 10;

NOTA: Il primo e il terzo chilometro a bracc'arm, il secondo e il quarto a spall'arm. Per ogni secondo impiegato in più o in meno sarà detratto un punto. Reparto in tenuta di marcia.

2) Maneggio del moschetto ed evoluzioni in ordine chiuso.

NOTA: Reparto in tenuta di marcia.

3) Canto corale: Giovinezza, Inno dell'Impero (Blanc), Saluto al Duce (Carabella) e un canto regionale a scelta del Comando federale.

NOTA: Reparto in tenuta sportiva.

Prove per manipolo di avanguardisti moschettieri: elementi 30.

1) Esercizio ginnastico collettivo col moschetto.

NOTA: Reparto in tenuta sportiva con fez e giberne.

2) Esercizio ginnastico collettivo di lotta greco-romana.

NOTA: Questa prova è limitata al terzo manipolo di ogni centuria. Reparto in tenuta sportiva senza copricapo.

3) Staffetta podistica con frazione di m. 80.

NOTA: Reparto in tenuta sportiva senza copricapo.

4) Lancio destro collettivo con rincorsa, del giavellotto da esercitazione del peso di kg. 0,450.

NOTA: Reparto in tenuta sportiva senza copricapo.

5) Arrampicata di m. 5.

NOTA: Reparto in tenuta sportiva senza copricapo.

Prove per squadra: elementi 10, *compreso il comandante della squadra che partecipa alle prove.*

1) Percorso di guerra ridotto: m. 90, ostacoli 5 (salto di una siepe alta 0,75, sottopassaggio alto m. 0,60, largo m. 0,70 e lungo m. 4, passaggio su una trave lunga m. 6 e larga m. 0,10, volteggio di una staccionata alta m. 1, scalata di un muro alto m. 1,70). Esecuzione: 5 per volta. Il campo avrà 5 linee di ostacoli.

NOTA: Reparto in tenuta sportiva senza copricapo.

2) Interrogazioni: cultura fascista – conoscenza del moschetto.

NOTA: Reparto in tenuta sportiva con fez. Le prove per squadra sono riservate agli avanguardisti moschettieri. Per i reparti speciali si osservino le norme per essi qui di seguito stabilite.

Prove per manipolo di avanguardisti marinari: elementi 30. *Prove di specialità.*

1) Segnalazione con bandiere; ricezione simultanea da parte dei 30 componenti il manipolo di un testo composto di n. 15 gruppi di 3 lettere ciascuno e n. 5 gruppi

2) Lancio della sagola: (prova individuale), lancio di una sagola di mm. 6 di diametro con sacchetto del peso di kg. 0,500.

3) Ricezione e trasmissione radio-telegrafica: (prova individuale).

4) Salita a riva: la gara viene svolta da squadre di 10 elementi compreso il Capo squadra tratti da ciascun manipolo. I componenti la squadra eseguono la prova a due alla volta: il Capo squadra isolatamente.

La gara è riservata ai Comandi federali che hanno in sede l'albero navale.

5) Nodi: esecuzione simultanea di 10 differenti nodi da parte di altrettanti avanguardisti tratti da uno stesso manipolo (ogni manipolo partecipa alla prova con 3 squadre).

6) Cognizioni sul R. naviglio (tonnellaggio, armamento, velocità, equipaggiamento).

Interrogazioni ai 30 componenti ciascun manipolo sulle otto principali caratteristiche di uno dei vari tipi di nave da guerra (corazzate, incrociatori, esploratori, cacciatorpediniere, ecc.).

7) Gara di salita a riva (per i Comandi federali forniti di albero navale). Salita e discesa di un albero navale compiuta contemporaneamente da due avanguardisti (uno per lato).

Prove ginnastiche.

1) Marcia di regolarità di km. 3,900.

2) Arrampicata di m. 5.

3) Maneggio del moschetto ed evoluzioni in ordine chiuso.

4) Salto in alto con rincorsa: gradi 3: 1°, m. 0,80-2° m. 0,85 – 3° m. 0,90.

5) Getto destro collettivo di una palla di ferro di kg. 5.

NOTA: Reparto in tenuta sportiva senza copricapo.

Prove per manipoli di avanguardisti con trombe e tamburini – Elementi 24.

1) Prove per i complessi bandistici: elementi 46.

2) Evoluzioni di reparto in ordine chiuso.

3) Arrampicata di m. 5.

4) Interrogazioni di cultura fascista.

NOTA: Il premio maggiore escluderà il minore.

Disposizioni generali.

a) I partecipanti dovranno essere scelti con ogni cura fra quelli che mostrano più attaccamento per l'istituzione ed essere di sana e robusta costituzione fisica e di statura non inferiore a m. 1,60.

b) Saranno accampati.

c) Per il comando di unità superiori a quelle qui di seguito considerate, saranno fatte tempestive comunicazioni.

d) Il comando della centuria sarà affidato al capo sezione educazione fisica purchè abbia il grado di ufficiale. Nel caso di partecipazione con più centurie, il comando della rappresentanza sarà assunto dal vice comandante federale AA-BB, che avrà come aiutante in prima il capo sezione educazione fisica. Al comando di ogni singola centuria sarà assegnato un centurione.

e) Al comando di ogni manipolo sarà preposto un proveniente dall'accademia fascista, ed in mancanza un capo manipolo o aspirante ufficiale, ruolo G. I. L.

f) Al comando della squadra sarà assegnato un graduato avanguardista (capo-squadra, capo centuria o addetto) scelto fra i migliori sotto ogni aspetto. Il comandante di manipolo resta il vero responsabile della preparazione anche per le prove di squadra che pertanto devono procedere sotto la sua personale direzione.

g) Al comando dei manipoli di avanguardisti marinari tamburini, trombettieri e del complesso bandistico, sarà assegnato un ufficiale dello stesso grado indicato per il manipolo di avanguardisti moschettieri; al comando degli avanguardisti marinari dovranno essere assegnati ufficiali scelti fra gli istruttori dei reparti marinari;

h) Ogni manipolo di avanguardisti moschettieri e marinari sarà costituito di 30 elementi, il manipolo di avanguardisti tamburini e trombettieri di 24, ed il complesso bandistico di 46, come minimo.

i) I Comandi federali potranno richiedere di organizzare un campo provinciale di durata non superiore a 15 giorni, per il completamento della preparazione.

LA CULTURA MILITARE NELLE SCUOLE CIVILI

IL CONSUNTIVO DELL'INSEGNAMENTO

L'anno scolastico 1937-38-XVI ha avuto ormai termine. È quindi possibile tirare le somme dell'insegnamento della cultura militare. E questo specialmente in relazione all'applicazione dei nuovi programmi. Dal complesso delle notizie e dei dati, che si hanno in proposito, si può senz'altro ritenere che i risultati ottenuti sono stati veramente lusinghieri e tali da renderci sicuri che nell'anno venturo saranno ancora maggiori. Riepiloghiamo qui in rapida sintesi le ragioni più salienti, alle quali tali risultati soprattutto si debbono. Innanzi tutto i programmi sono stati trovati rispondenti allo scopo così per la natura e l'organicità della materia come per la loro aderenza alle particolari esigenze dell'ambiente scolastico. I docenti hanno saputo distribuire e dosare convenientemente la trattazione degli argomenti nell'ambito dell'orario delle lezioni riuscendo a richiamare e ad incatenare l'attenzione degli allievi sulle parti più essenziali dei programmi attraverso nozioni sufficienti ed armoniche. I libri di Stato, editi a cura del Ministero della Educazione Nazionale, sono serviti di guida e di aiuto tanto agli insegnanti quanto agli alunni. Si è anzi potuto constatare come essi interpretino ed illustrino i programmi in modo soddisfacente ed utile e come rappresentino una lettura attraente al segno da essere ricercati anche fuori dell'ambiente scolastico. E questo soprattutto perchè racchiudono un complesso di cognizioni, capaci di offrire, a grandi linee, un quadro completo della nostra organizzazione militare senza richiedere il possesso di particolari conoscenze tecniche e scientifiche. Gli allievi hanno seguito l'insegnamento con vera passione interessandosi della materia profondamente e mostrando spesso il desiderio di procurarsi notizie anche più ampie di quelle da apprendere in base ai programmi. Le visite agli enti militari sono state frequentissime e si sono svolte nell'atmosfera di un grande entusiasmo, che si è tramutato sempre in un legittimo senso di orgoglio al cospetto degli indimenticabili spettacoli di forza, di disciplina e di tecnica, offerto dai reparti e dai mezzi ai giovani ammirati. Le autorità scolastiche hanno dato all'insegnamento la necessaria importanza, che trova la sua ragion d'essere, oltre che nel proposito di accrescere e integrare la cultura generale degli allievi, nell'altissimo fine che esso si propone in relazione ai problemi della difesa del nostro territorio, del nostro Impero e dei nostri diritti davanti al mondo e davanti alla Storia. Dal canto loro, i comandi militari hanno fatto del loro meglio per facilitare i docenti e gli allievi in occasione delle visite alle caserme, alle navi, alle fabbriche, agli aeroporti, ai campi d'istruzione. Il Ministero dell'Educazione Nazionale ha indirizzato, seguìto e controllato continuamente l'insegnamento così per assicurarne la penetrazione nella scuola come per garantirsi dei suoi risultati di ordine spirituale, culturale e pratico. Ed in questa opera, tanto indispensabile quanto proficua, è stato coadiuvato in modo concreto ed opportuno dai Rettori delle Università e degli Istituti superiori, dai Provveditori agli Studi e dai Presidi delle scuole secondarie, i quali hanno saputo e voluto mettere a partito la loro fede e le loro esperienze nell'intento di concorrere validamente a spianare la via al nuovo e fascistissimo compito assegnato dal Duce alla scuola civile.

I Ministeri militari hanno largamente contribuito alla preziosa opera di quello dell'Educazione Nazionale. I risultati delle prove di esame, e così di quelli universitari come di quelli della scuola media, costituiscono la dimostrazione più eloquente delle sicure affermazioni e delle future possibilità dell'insegnamento della cultura militare. I giovani del tempo di Mussolini, che amano tutto ciò che è vivo ed attuale e che ha sopratutto un contenuto eroico hanno trovato l'insegnamento, aderente alle più essenziali necessità del loro spirito. E per questo lo amano e vi si dedicano con vero entusiasmo. Le disposizioni di legge già applicate e più ancora quelle approvate di recente e di prossima attuazione hanno dato luogo a provvedimenti sempre più e sempre meglio adeguati alla natura, alle caratteristiche ed ai compiti dell'insegnamento. A mano a mano che la selezione migliora il corpo insegnante e a mano a mano che i docenti affinano le loro attitudini e le loro qualità didattiche attraverso l'esercizio di un incarico, che costituisce una vera e propria missione, l'insegnamento opera sempre più e sempre meglio in ampiezza e profondità. È la cultura militare, nel campo di quella generale e della educazione integrale della nostra gioventù studiosa, si fonde e si salda ogni giorno di più con tutte le altre discipline scolastiche e in maniera positiva alla luce della dottrina fascista, unitaria nello spirito, nella fede, negli intenti e nelle realizzazioni.

LA PARITÀ DELL'INSEGNAMENTO

Le nuove disposizioni, che collocano definitivamente sullo stesso piano delle altre materie la cultura militare rispondono ad una necessità tanto evidente quanto imprescindibile. E questo così in omaggio alle particolari caratteristiche della scuola, nella quale tutti gli insegnamenti debbono essere tra loro armonizzati e amalgamati, come per l'importanza, che la materia deve avere non solo sostanzialmente, ma anche dal punto di vista formale. Un insegnamento, che si presenti comunque differenziato da tutti gli altri e che venga regolato in modo diverso, difficilmente riesce ad ambientarsi nella scuola e assai problematicamente conduce a grandi risultati. Ed è per questo che la tendenza, seguita fin dagli inizi dal Ministero della Educazione Nazionale, di arrivare praticamente alla parificazione dell'insegnamento della cultura militare con le altre materie, risponde a concetti, che traggono la loro ragione di essere dalla realtà. Tale tendenza ha trovato il suo pieno riconoscimento nelle nuove norme, che consentono di assicurare all'insegnamento la parità, che è indispensabile al conseguimento dei maggiori risultati possibili. Questo trattamento annulla le possibilità di vedute particolaristiche, elimina la cause di confusione, impedisce ogni genere di dissertazioni superflue e toglie di mezzo ogni specie di interpretazioni arbitrarie. E da ciò non può derivarne che un sicuro vantaggio per l'insegnamento, il quale viene ad essere posto in condizioni da permeare di sè l'ambiente scolastico nel superiore interesse delle ragioni supreme della Patria Fascista. L'importanza data dalla legge all'insegnamento ed ai docenti, si risolve automaticamente in un

elemento di successo di primissimo ordine. E tanto più quando l'ambiente scolastico, dai capi, agli insegnanti ed ai discepoli, ha dimostrato di accogliere con il più fervido entusiasmo la nuova disciplina, che, entrata a bandiere spiegate nelle aule delle Università e degli istituti medi, ha saputo conquistarsi le più vive e le più meritate simpatie. E tanto più oculata sarà la selezione dei docenti, tanto maggiore sarà il credito, di cui la cultura militare godrà tra i professori e gli studenti, gli uni e gli altri più che propensi a rendere omaggio ad un insegnamento, che è parte viva ed essenziale della nostra dinamica attività nazionale.

Le parole di soddisfazione, che ci giungono da ogni parte testimoniano più ancora di queste, come di altre considerazioni, la opportunità del provvedimento, che profilatosi nei primi passi dell'insegnamento, ha trovato, al momento opportuno, la sua realizzazione logica e positiva.

NOTIZIARIO

Gli alunni del corso di cultura militare della Scuola di avviamento professionale «G. Monpiani», guidati dal docente di cultura militare, hanno visitato il 30° reggimento di artiglieria divisionale, il 27° reggimento fanteria e l'Aeroporto «Luigi Olivari» accolti dovunque con un largo senso di cameratismo. Dai rispettivi ufficiali sono state illustrate le armi, i materiali ed i vari servizi tra il più vivo interessamento dei giovani. Il professore, in considerazione che ciò non è impedito e che è anzi opportuno, quando sia fatto di rado, ha dato a svolgere in casa due temi agli allievi che hanno avuto così occasione di dimostrare il profitto ricavato dall'insegnamento e la passione per la materia.

Risposte a quesiti

— Così le disposizioni, di cui alla legge del 1934 come quelle dei R. decreti-legge dell'ottobre 1935 e del luglio 1937 non abrogate o non modificate con il nuovo R. decreto-legge rimangono integralmente in vigore a tutti gli effetti.

— Le donne erano e restano esonerate dalla frequenza dei corsi e dagli esami di cultura militare, poichè nessuna variante è stata apportata alle disposizioni in proposito alla legge del 1934, con la quale vennero istituiti i corsi di cultura militare per le scuole medie e universitarie.

— Il Ministro per l'Educazione nazionale aveva e conserva la facoltà di esonerare determinate categorie di alunni dalla frequenza al corso di cultura militare e dall'esame relativo.

— I professori di ruolo delle altre discipline possono essere iscritti negli albi dei docenti di cultura militare tuttora in vigore e negli elenchi per provincia, che saranno formati in base alle disposizioni del R. decreto-legge del maggio scorso. Si ricorda in proposito che il divieto di massima seguito nello scorso anno nel conferimento dell'incarico dell'insegnamento ai professori di ruolo ebbe un carattere del tutto contingente per i motivi resi più volte noti. Si aggiunge, così come è stato già accennato nei numeri passati della Rivista, che è intendimento del Ministro per l'Educazione nazionale di utilizzare nel venturo anno scolastico i professori di ruolo, iscritti negli albi degli alti Comandi territoriali dei Ministeri militari in Istituti diversi da quelli nei quali insegnano altre discipline. E questo sopratutto allo scopo di assicurare al docente di cultura militare la sua particolare fisonomia che lo accrediti come tale presso gli allievi.

— Le indennità spettano ai docenti di cultura militare, in base alle nuove disposizioni, soltanto quando accompagnano gli alunni, nelle visite, ad integrazione dell'insegnamento, fuori della loro sede e della sede della scuola. Queste visite non potranno essere più di due per ogni anno scolastico. Per le visite nella sede della scuola non vi è limitazione di numero e non spettano indennità di sorta.

— Le prove di esame di cultura militare, così nelle università come nelle scuole secondarie, verranno sostenute nel venturo anno scolastico con le stesse modalità di tutte le altre materie.

— Per la formazione dei nuovi elenchi dei docenti verranno impartite tra breve tutte le opportune istruzioni del caso.

Corrispondenza

Tutta corrispondenza destinata a questa rubrica, come pure le fotografie, di cui si desidera la pubblicazione, vanno spedite al seguente indirizzo: «Rivista Nazione Militare» - Rubrica cultura militare - Via Napoli n. 41, Roma.

Stampa politica e problemi militari

Radio, arma di guerra.

Abbiamo notato sul Popolo d'Italia *del 20 maggio un originale articolo di Carlo Ravasio che presenta la Radio come arma di guerra, come « arma dello spirito con cui si può offendere e da cui ci si deve difendere ».*

« Pensiamo — scrive l'articolista — alla possibilità della guerra radiofonica, ed esaminiamo alcuni lati del complesso problema militare, tecnico ed umano che ne deriva, proiettandolo, innanzi tutto, sul terreno della produzione.

Anche qui la preoccupazione autarchica domina e predomina.

Il principio autarchico è strettamente legato all'eventualità della guerra radiofonica. Metterci in grado non soltanto di costruire ma anche di ideare (autarchia integrale, materie prime e intelligenza) congegni, apparecchi, valvole, circuiti, in modo da non essere mai inferiori allo straniero e possibilmente da superarlo, è la condizione prima per l'offesa e per la difesa.

Anche gli uomini non si possono improvvisare.

Il radioinformatore deve conoscere a perfezione la lingua e la psicologia del nemico, la sua storia e i suoi ordinamenti politici, sociali e militari; possedere un'ampia cultura e soprattutto una vivace intelligenza: essere scrittore, oratore e giornalista, avere combattuto almeno una guerra così da non ignorare l'animo del soldato e avere preso parte attiva a movimenti sociali, così da non ingannarsi sulla mentalità delle folle e sulle maniere della propaganda e della polemica.

In tempo di guerra, un radioinformatore sagace, pronto, preparato, può valere quanto un'intera armata; un ben organizzato servizio di radiopropaganda può esaltare o deprimere il morale di una Nazione e decidere le sorti degli eserciti.

All'eventualità di questa guerra radiofonica è opportuno, infine, che si prepari anche il popolo, mettendolo preventivamente in guardia contro tutti gli stratagemmi, i trucchi e le risorse più o meno geniali della propaganda avversaria.

Alleanza stretta, quindi, di uomini e di mezzi, per rendere formidabile l'arma radio, come offesa e come difesa; arma che penetra invisibile nelle trincee e nelle case, e raggiunge il più profondo delle coscienze: arma dell'intelligenza, dello spirito: la quarta arma ».

Continua Carlo Ravasio, scrivendo che « anche l'arma radiofonica potrà, come l'aviazione, diventare un'arma italiana per eccellenza. Anzitutto perchè la Rivoluzione Fascista è idea universale che si presta alla diffusione per la novità e l'attualità dei suoi dogmi; poi perchè essa è l'arma affine alle qualità spirituali del popolo italiano; ed infine perchè è l'arma di gran lunga la più economica ».

E' chiaro da quanto abbiamo riportato del breve articolo del Ravasio, che più che una discussione esauriente esso vuole essere la presentazione del problema con tutte le sue possibilità all'attenzione degli studiosi e della nazione tutta.

Egli afferma che non ci sono difficoltà ad un eventuale diffondersi della radiotelefonia, e vede anzi un altro e non indifferente apporto alla battaglia per l'autarchia nelle sue possibilità di risparmi enormi di rame, di piombo e di gomma.

Chiude dicendo che attualmente le nostre condizioni e la nostra situazione in fatto di radio–armamento sono soddisfacenti, e che ci resta, tuttavia, di considerarle in maniera definitiva sotto la nuova visuale; la visuale di guerra. Nel nostro spirito di nazione guerriera, accanto alle armi della terra, del mare e del cielo, per la difesa della Patria deve trovar posto anche quest'ultima arma, non meno decisiva: l'arma radio.

La segnalazione ci è sembrata interessante e l'abbiamo fatta volentieri in quanto non è la prima volta che ce ne occupiamo da queste colonne.

Ne parlammo nel fascicolo di novembre 1937, quando, in occasione dell'inaugurazione delle radiotrasmissioni alle caserme, fatta da S. E. Pariani, intravedemmo le possibilità di questa arma nuova.

Spirito e armi della nostra fanteria.

Citiamo due brani dell'articolo del generale Giacomo Carboni pubblicato dalla Stampa *del 10 maggio, a commento delle parecchie e interessanti manifestazioni navali, aeree, terrestri, premilitari e paramilitari cui ha dato luogo la presenza del Capo del Governo tedesco in Italia, brani che stanno a sè come tratti di vangelo militare che non si commenta. Il primo fa parte dell'introduzione:*

« Abbiamo ricordato, proprio in un nostro articolo di pochi giorni or sono, un aforisma di Machiavelli, dal sapore profetico e che ripetiamo: « Non basta in Italia sapere governare un esercito fatto, ma prima è necessario saperlo fare, e poi saperlo comandare ».

L'Italia ha avuto, di volta in volta, uomini che seppero fare il suo esercito, oppure uomini che seppero governarlo questo esercito, e, infine, anche uomini che seppero assai bene comandarlo.

Oggi, finalmente, possiede un Uomo che assomma in se solo tutte queste prerogative: ha fatto l'esercito della nuova Italia, lo governa, lo ha comandato nella guerra etiopica e lo comanderà in quelle che l'Italia dovesse affrontare in avvenire.

La situazione militare del nostro paese è dunque previlegiata ed unica.

E, infatti, ad ogni occhio esperto non è sfuggito il carattere armonico e unitario, realistico e spirituale insieme, di tutti

quanti i riti militari di questi giorni, sia che essi si siano svolti in aria, in acqua o sulla terra ferma. Tutti hanno rivelato sempre una stessa fisionomia: l'influenza e l'impronta inconfondibile di una unica dominante personalità.

Questa unità d'indirizzo e di clima per tutte le armi costituisce la prima caratteristica e il primo formidabile vantaggio del comando unico ».

Il secondo brano viene dopo l'acuta e comprensiva cronaca dell'azione a fuoco di S. Marinella:

« Per farsi un'idea dell'ambiente in cui si è svolta l'azione tattica, basterà pensare che in poco meno di mezz'ora furono sparati circa 200.000 proietti di guerra delle varie armi di fanteria e artiglieria.

Tutto questo conferma: il perfetto grado di addestramento del fante, sia nel tiro delle proprie armi, sia nelle azioni di movimento; la perizia tecnica, la consapevolezza delle necessità della fanteria, raggiunte dagli artiglieri; lo sprezzo cosciente e sereno del pericolo con cui sanno agire i soldati d'Italia ».

« Vogliamo chiudere conclude l'articolista citando un episodio sintomatico: in mezzo ad un plotone che avanzava, cadde ed esplose, fortunatamente senza danni, un grosso proiettile di artiglieria, per effetto di una di quelle anomalie di tiro frequenti in tutte armi; non un soldato del plotone si scostò: non uno si gettò a terra, o modificò il proprio itinerario di avanzata, non uno ebbe un istante di esitazione. Il proiettile anomalo fu accolto con la freddezza di un fatto insignificante, che non può avere il potere di commuovere un soldato italiano sul terreno di una esercitazione di guerra.

L'episodio dice quale sia oggi « lo spirito » dell'esercito, ci illumina cioè sulla consistenza di quel fattore morale che in qualunque guerra e contro qualsiasi avversario, sopra ogni cosa pesa e vale ».

ha. ve.

È stata posta in vendita al prezzo di **L. 4** la 2ª EDIZIONE AGGIORNATA del MANUALE D'ARMA:

LA FANTERIA

(Col. DOMENICO BARBATO)

ed è di **prossima pubblicazione** il MANUALETTO DI TECNICA MILITARE:

CARATTERISTICHE, TIRO E IMPIEGO DELLE NUOVE ARMI DELLA FANTERIA

(Col. DOMENICO BARBATO e Magg. GIOVANNI VITTORIO CARTA)

che insieme costituiranno uno studio completo e modernissimo dell'arma di fanteria e dei suoi mezzi (nella loro composizione e nel loro impiego) indispensabile a TUTTI GLI UFFICIALI dell'Esercito, in servizio e non, che vogliano essere perfettamente al corrente di ogni più recente progresso e perfezionamento.

(Per acquisti del Manuale e prenotazioni del Manualetto rivolgersi all'Ufficio Pubblicazioni Militari del Ministero della Guerra, Via Firenze, 37 - Roma)

La preparazione militare all'Estero

FRANCIA – **Il reclutamento delle truppe nere.** — La decisione recentemente presa dal Governo di organizzare il reclutamento delle «truppe nere» ha avuto come conseguenza la creazione del posto di capo di Stato Maggiore delle Colonie. Il Governo ha affidato questa delicata funzione al generale Buher, ispettore generale delle truppe coloniali.

Il *Temps* scrive che i decreti approvati in Consiglio dei Ministri confermano la preoccupazione governativa di vegliare, più particolarmente nel quadro della difesa nazionale, alla protezione delle Colonie e di domandare a queste un aumento di sforzo in favore del reclutamento, dell'inquadramento e della preparazione delle truppe indigene. Il ministro delle Colonie sarà dotato di uno Stato Maggiore particolare, detto Stato Maggiore delle Colonie. Si aggiunge che, come completamento di tale misura di ordine generale e per metterla in armonia con la contribuzione domandata alle Colonie per garantire la propria sicurezza, il Ministro Mandel ha invitato i governatori generali dell'Indocina, dell'Africa occidentale e dell'Africa equatoriale francese a prevenire per quest'anno un reclutamento superiore a 20 mila soldati indocinesi e a 50 mila tiratori neri. Infine, aggiunge il giornale, è verosimile che delle misure saranno egualmente prese nel campo della organizzazione materiale, per dare i mezzi di difesa e di collegamento a certe regioni dell'impero francese come l'Africa occidentale, che ha frontiere comuni col Marocco e l'Algeria e deve poter utilizzare per le relazioni con i suoi vicini delle strade e delle piste praticabili in tutte le stagioni.

Il programma navale francese. — Il Ministro della Marina Campinchi ha illustrato alla stampa quale sarà il nuovo programma navale.

Con l'accredito supplementare di un miliardo e 41 milioni, accordato recentemente con decreto–legge, il totale dei crediti, bilancio ordinario e lavori nuovi, supererà alla fine del 1938 i cinque miliardi e 700 milioni di franchi. Verranno così messi in cantiere, ad una data tale che permetterà la loro entrata in servizio prima del 31 dicembre 1942, due navi di linea da 35 mila tonnellate, un incrociatore da ottomila tonnellate, sette sottomarini, una portaerei ed una serie di navi leggere.

Il Ministro ha annunciato di aver firmato l'ordine di impostazione di una delle due corazzate da 35 mila tonnellate e della nave portaerei.

Il ministro Campinchi ha spiegato che con le navi in servizio, quelle in avanzata costruzione e quelle impostate, la flotta francese verrà a disporre nel 1942 di sette navi di linea modernissime. Circa la deplorevole lentezza che da molte parti si lamenta a proposito delle costruzioni della marina da guerra, il Ministro ha concluso affermando che ha già preparato delle misure che valgano ad eliminare ogni inconveniente del genere, introducendo nei cantieri quella disciplina e quella sincronizzazione di tutte le attività che è indispensabile nel campo della difesa nazionale.

Un milione e mezzo di parigini dovranno abbandonare la metropoli in caso di guerra. — È pronto per la distribuzione gratuita alla popolazione parigina un opuscolo illustrato di 30 pagine di propaganda per la difesa antiaerea. Si tratta di un *vade mecum* stampato a centinaia di migliaia di copie e dal quale risulta, fra l'altro, che in caso di guerra è stata disposta l'evacuazione di un milione e mezzo di parigini verso sette dipartimenti di provincia. L'esodo dovrebbe essere effettuato in dieci giorni mediante 400 treni. La pubblicazione termina con un appello alla collaborazione della popolazione, esortando cioè tutti coloro che non sarebbero compresi nella mobilitazione a volersi iscrivere come volontari alla prefettura di polizia.

GERMANIA – **Plotone cavalieri nel reggimento di fanteria.** — Per l'esplorazione e sicurezza tattica ogni reggimento di fanteria germanico ha in organico:

– 1 squadra comando, 5 cavalieri, 1 maniscalco, 1 ciclista, 1 carro;

– 3 squadre cavalieri, di 8 cavalieri ognuno.

La squadra cavalieri è su due nuclei di 4 uomini e 1 nucleo M. L. con un'arma.

Il servizio obbligatorio del lavoro. — Il Primo Ministro di Prussia, maresciallo Goering, nella sua qualità di delegato del Fuehrer per l'applicazione del piano quadriennale, ha emanato un'ordinanza che introduce per tutti i cittadini tedeschi e per un periodo di durata limitata, un servizio di lavoro obbligatorio. Tutti i tedeschi, senza distinzione di sesso e di professione, sono obbligati a prestare provvisoriamente servizio nel lavoro che verrà loro assegnato e che sarà regolato da apposito contratto. Essi sono anche tenuti a frequentare determinati corsi di istruzione e di preparazione per detto lavoro. L'applicazione dell'ordinanza è affidata al Presidente dell'Istituto nazionale di mediazione del lavoro che fisserà anche il genere di lavoro da compiere dai richiamati a questo servizio. L'ordinanza viene motivata con la penuria di forze lavoratrici che si verifica nell'attuazione di determinate opere la cui esecuzione è urgentemente richiesta dagli interessi della Nazione. La maggior parte di coloro che verranno chiamati a prestare questo servizio di lavoro, verrà assorbita dalle grandi aziende e da enti pubblici. Compiuto il servizio, i richiamati faranno ritorno al proprio posto.

L'obbligo riguarda tutti i cittadini, ma in pratica è naturale che soltanto una parte di essi verrà effettivamente chiamata

in servizio. Non sono fissati i limiti di età e nemmeno eccezioni in favore di madri e di determinate categorie di persone perchè, è detto nell'ordinanza, questi limiti e queste eccezioni sono ovvii.

La pubblicazione del regolamento per l'applicazione dell'ordinanza è imminente.

I giornali sottolineano che la nuova ordinanza serve a dare la possibilità di disporre di determinate forze lavoratrici là dove occorrono e dove si debbono realizzare compiti di particolare importanza pubblica.

Lo scopo di questa nuova ordinanza, scrive il *Lokal Anzeiger*, risulta dal piano quadriennale. Non si tratta di un lavoro forzato. Si ha bisogno di forze lavoratrici esperte per i compiti che la Germania ha dovuto imporsi, poichè l'estero la costringe a provvedere da sola alla sua sicurezza e al suo sviluppo economico. Con tutte le forze nei prossimi due anni devono essere risolti i compiti imposti dal piano quadriennale e ogni cittadino darà il massimo della sua capacità nei settori nei quali è di maggiore utilità.

INGHILTERRA. – Il piano per il rifornimento del Paese in caso di guerra. — In un discorso pronunciato a Liverpool il segretario parlamentare dell'Ammiragliato britannico Geoffrey Shakespeare ha tracciato un quadro delle disposizioni impartite dal Governo per assicurare i rifornimenti essenziali della Nazione in caso di guerra. Il Ministro ha detto che il piano stabilito dall'Ammiragliato prevede l'immediata istituzione del sistema dei convogli sulle principali rotte, la trasformazione di vecchi incrociatori in navi antiaeree, la costruzione di un nuovo tipo di navi per il servizio di scorta, e il rafforzamento delle unità leggere.

Lo Shakespeare ha affermato che in caso di guerra il sistema dei convogli verrebbe immediatamente adottato per proteggere le navi mercantili addette al trasporto di viveri e di materie prime. I piani per questi servizi sono stati preparati in tutti i particolari.

Il segretario parlamentare dell'Ammiragliato ha quindi ricordato che speciali corsi sono stati istituiti in sette porti britannici per preparare gli ufficiali della Marina mercantile ai doveri di guerra. Quattromila e quattrocento ufficiali hanno seguito questi corsi.

« Una forte Marina da guerra — ha concluso l'oratore — è condizione essenziale per la sicurezza della Gran Bretagna. Ci siamo impegnati in un programma di nuove costruzioni che non ha precedenti nella storia navale del mondo. Attualmente si trovano in costruzione 562.000 tonnellate di nuove unità da guerra. Queste unità comprendono cinque navi di linea, 17 incrociatori, 19 sommergibili, 39 cacciatorpediniere e una grande quantità di naviglio leggero, per un totale di 151 unità alle quali saranno aggiunte altre 30 unità comprese nel nuovo programma ».

Aeroplani per allenamento. — Secondo l'*Evening Standard* il Ministero dell'Aria ha ordinato a varie ditte inglesi parecchie centinaia di aeroplani per l'allenamento dei nuovi piloti, per una somma complessiva di sette miloni di sterline. Gli aeroplani di allenamento saranno a tre posti, uno per il pilota istruttore, gli altri due per gli allievi e saranno muniti di motore da 375 HP sviluppante una velocità massima di 190 miglia all'ora.

Nuovo velocissimo " Mas ". — Secondo il *Sunday Chronicle* avranno luogo sul lago di Windermere, che è uno dei laghi più grandi d'Inghilterra e da anni adibito alle esercitazioni degli idrovolanti, le prove di un nuovo tipo di MAS velocissimo costruito in questi ultimi mesi e « battezzato » da lord Strabolgi, che è un ex-ufficiale della Marina da guerra. Al MAS è stato posto il nome di « Giorno dell'Impero », e il *Sunday Chronicle* dice che è stato costruito col preciso proposito di strappare all'Italia il primato mondiale di velocità sull'acqua. Il costruttore spererebbe infatti di raggiungere una velocità di 85 miglia all'ora.

STATI UNITI – Tre corazzate da 45.000 tonnellate. — L'ammiraglio Leahy ha sollecitato da parte della Commissione navale del Senato l'autorizzazione per costruire tre supercorazzate da 45 mila tonnellate al posto di quelle da 35 mila autorizzate col progetto di legge approvato dalla Camera.

Le nuove unità saranno armate con cannoni da 18 pollici e costeranno 100 milioni di dollari caduna, cioè un miliardo e 800 milioni in lire italiane. Le navi da 35 mila tonnellate sarebbero costate solo 60 milioni di dollari l'una.

Contemporaneamente il generale Craig, capo di Stato Maggiore dell'Esercito, ha chiesto alla Commissione militare della Camera lo sviluppo ed il rafforzamento della difesa antiaerea poichè, a suo parere, le coste degli Stati Uniti, che hanno uno sviluppo di 18 mila chilometri, non sono ancora protette a sufficienza dagli attacchi aerei.

Mobilitazione mineraria per le necessità belliche – La determinazione del Governo degli Stati Uniti di accelerare l'esecuzione del piano di riarmo è stata confermata in vari modi: prima di tutto la Commissione senatoriale degli esteri ha nominato un Sottocomitato che determini il fabbisogno nazionale di minerali utili alla preparazione militare del Paese, le scorte da costituire per l'eventualità di conflitti e le disponibilità interne, e, in altri termini, predisponga la mobilitazione mineraria del Paese. Nel frattempo il Comitato studierà, la opportunità e le modalità del contingentamento dell'esportazione dei rottami di ferro e dell'acciaio per assicurare alla Nazione i quantitativi necessari.

SVEZIA – La militarizzazione del motociclismo. — Il capo dell'esercito svedese ha proposto al Governo di militarizzare l'associazione nazionale dello sport motociclistico.

Questa associazione, se la proposta sarà accettata, avrà un carattere militare, come corpo di volontari.

m. p.

La vita dell'Ufficiale in congedo nelle guarnigioni e nei campi

COMUNICAZIONI DELLA PRESIDENZA

Applicabilità della concessione speciale U. N. U. C. I. (F) per i viaggi su treni o automotrici offrenti soltanto posti di 3ª classe.

In accoglimento di analoga proposta fatta da questa Presidenza, con Decreto interministeriale n. 2778 del 12 aprile u. s., pubblicato nella *G. U.* disp. n. 131 del 10 giugno, le facilitazioni per viaggi in 1ª e 2ª classe previste dalla concessione speciale (F) a favore degli ufficiali in congedo e delle loro persone di famiglia, vengono estese anche ai viaggi da effettuarsi con treni od automotrici offrenti *soltanto* posti di 3ª classe.

La relativa notificazione è stata pubcata nel « Bollettino Commerciale » delle FF. SS. disp. 23, circ. 588 del 15 giugno corrente anno.

Richiamo alle armi di ufficiali di complemento del R. E. - Direttive per l'addestramento.

Come è stato preannunciato con circolare n. 671, il Ministero della Guerra ha disposta perchè nel corrente anno siano richiamati alle armi, per istruzione, gli ufficiali di complemento delle armi di fanteria, cavalleria, artiglieria e genio, compresi nei limiti di anzianità stabiliti per l'iscrizione sul quadro d'avanzamento per l'anno 1938 ed obbligati a frequentare corsi o a partecipare a periodi di esercitazione.

Il richiamo, di complessivi venti giorni, sarà prestato in due periodi della durata di dieci giorni ciascuno, il primo durante il ciclo delle esercitazioni estive, il secondo durante quello delle esercitazioni invernali.

Sono esclusi dal richiamo gli ufficiali che:

a) siano stati richiamati in patria, o in colonia o abbiano prestato servizio non isolato all'estero, per un periodo non inferiore ai dodici giorni negli anni 1935 e seguenti;

b) abbiano frequentato il corso di istruzione del 1934-35 o successivi;

c) abbiano frequentato (se residenti all'estero) lo speciale corso svoltosi a Civitavecchia e a Rodi negli anni 1935 o successivi;

d) siano dispensati dal richiamo in caso di mobilitazione generale;

e) prestino nell'anno in corso la loro opera in qualità di istruttori postmilitari presso la M. V. S. N., e istruttori premilitari presso la G. I. L. (limitatamente ai giovani fascisti), o siano ufficiali istruttori presso i corsi allievi ufficiali di complemento per universitari;

f) siano ufficiali in s. p. e. della M. V. S. N. ordinaria ed abbiano tenuto all'atto del richiamo il comando effettivo di reparto della M. V. S. N. per un periodo di almeno cinque mesi nel corrente anno.

Per il ciclo delle esercitazioni estive, la massa di ufficiali da richiamare verrà divisa in due turni di dieci giorni ciascuno: 1° turno dal 4 al 13 luglio c. a.; 2° turno dal 23 luglio al 1° agosto c. a.

Sono dispensati dal richiamo, oltre gli ufficiali precedentemente indicati, quelli messi a disposizione di taluni enti e quelli pretermessi all'avanzamento.

I Comandi territoriali cui gli ufficiali sono in forza hanno facoltà di esentare dal richiamo gli ufficiali che:

— comprovino, con certificato medico vistato dalle autorità locali, di essere, per malattia, impossibilitati di prestar servizio;

— siano ammessi ad esonero perchè dirigenti tecnici di grandi industrie o proprietari delle stesse;

— siano ritenuti indispensabili, per particolari incarichi, all'amministrazione statale da cui dipendevano nel periodo previsto per il richiamo.

Il richiamo di tutti gli ufficiali dianzi indicato viene, pertanto, rinviato all'anno prossimo: sono di conseguenza, rinviate nei loro riguardi le operazioni di avanzamento.

Gli ufficiali richiamati in servizio dovranno presentarsi in uniforme di marcia. Dovranno essere altresì provvisti delle scarpe di montagna e della cassetta bagaglio del modello prescritto.

Nella durata dei richiami non sono comprese le giornate di viaggio eventualmente necessarie per raggiungere il corpo o reparto al quale gli ufficiali saranno assegnati e per il ritorno nelle località di loro residenza.

I distretti militari sono autorizzati a concedere, a carico del proprio fondo scorta, agli ufficiali richiamati che ne facciano domanda, anticipi sia per il primo che per il secondo periodo di richiamo sino all'importo massimo di L. 300 per ufficiale, richiedendone subito il rimborso ai corpi ai quali gli ufficiali stessi sono destinati per il richiamo.

Agli ufficiali richiamati saranno corrisposti gli assegni e le indennità inerenti al grado di ufficiale rivestito dal richiamato, dal giorno di presentazione al corpo presso il quale dovranno prestare servizio al giorno di collocamento in congedo. Per quanto riguarda le indennità eventuali, tutti gli ufficiali avranno, durante la permanenza presso le truppe, il trattamento che compete agli ufficiali dello stesso grado nel s. p. e.

Al termine di ciascun periodo di richiamo sarà redatto per ogni ufficiale un rapporto, in duplice copia, da inviarsi, unitamente ai libretti in restituzione ai Comandi di zona, e di distretto.

Nel rapporto, oltre alle qualità di comando, dovranno essere messi in evidenza per ciascun ufficiale l'ascendente morale sugli inferiori (se è, oppure no, un organizzatore, come governa il personale ecc.) e le eventuali particolari attitudini a coprire speciali incarichi, nell'interno delle unità reggimentali.

Richiamo alle armi, per istruzione, di ufficiali inferiori in congedo speciale, in ausiliaria, e di complemento del ruolo naviganti dell'arma aeronautica.

Con R. decreto n. 773 del 10 maggio c. a., inserto nella *G. U.* n. 139, è stato determinato il richiamo alle armi, per istruzione, degli ufficiali inferiori in congedo speciale, in ausiliaria e di complemento del ruolo naviganti dell'Arma Aeronautica, muniti di brevetto di pilota militare e residenti nel Regno o nella Libia, nonchè di sottufficiali iscritti nel ruolo naviganti della forza in congedo della Regia Aeronautica, muniti del brevetto di pilota militare e residenti nel Regno o nella Libia, i quali tutti, posteriormente al 1° gennaio 1937, non abbiano prestato servizio in qualità di piloti presso reparti d'impiego o non abbiano compiuto l'addestramento.

La data del richiamo alle armi, la durata e le modalità relative al richiamo stesso saranno stabilite con determinazione del Ministro proponente.

Concessione ai decorati di medaglia mauriziana, a riposo, della riduzione ferroviaria del 70 %.

È concessa agli ufficiali decorati di medaglia mauriziana, collocati a riposo dopo 10 lustri di ininterrotto servizio, l'applicazione della tariffa differenziale n. 7 (70 %) senza limitazione del numero dei viaggi. (*Gazzetta Ufficiale*, 20 maggio 1938, n. 104).

Competenze dovute ad ufficiali chiamati a visita medica, agli effetti del trattamento di pensione o assegno privilegiato ordinario o di guerra.

A soluzione di vari quesiti il Ministero della Guerra con *Foglio Ordini* n. 24, comunica:

1° le indennità e le spese di viaggio spettano, in ogni caso, al personale titolare di pensione o assegno privilegiato di guerra chiamato a visita di controllo su richiesta del Ministero delle Finanze – Direzione Generale delle pensioni di guerra (Circ. 1870 del 5 giugno 1924);

2° ai chiamati a visita in seguito a loro domanda, sia presso le Commissioni mediche ospedaliere, sia presso le Commissioni mediche per pensioni di guerra, non spettano mai le indennità e spese di viaggio qualora si trovino in congedo e in tale posizione siano stati collocati perchè pienamente idonei al servizio militare;

3° i chiamati a visita presso gli ospedali militari che non possono essere messi in libertà nella stessa giornata debbono essere ricoverati e, qualora rifiutino il ricovero, non hanno diritto ad indennità di sorta durante i giorni che rimangono a disposizione delle commissioni (Circolare 407, *Foglio d'Ordini* 1934);

4° in nessun caso spettano indennità di soggiorno o di trasferta, per i giorni di ricovero in luoghi di cura, ma esclusivamente per i viaggi di andata e ritorno, a condizione che l'infermità sia stata riconosciuta come dipendente o aggravata per cause di servizio;

5° alle liquidazioni delle indennità e spese di viaggio, nei casi in cui sono dovute, debbono provvedere i Distretti militari che hanno assunto in forza gli interessati all'atto del loro invio in congedo.

ATTIVITÀ VARIE
DEI GRUPPI E DELLE SEZIONI

ROMA. — Duecento ufficiali in congedo in uniforme di marcia sono intervenuti, agli ordini del Comandante di Gruppo, ad una esercitazione sul terreno con le truppe, svolta in Tarquinia dalle Scuole Centrali di Civitavecchia, sotto l'alta direzione del generale Priore, comandante le Scuole stesse.

L'esercitazione ha assunto un rilievo particolarissimo, per la complessità dell'azione che riguardò tutte le armi e fu densa di utili insegnamenti.

Suo scopo fu di mettere in evidenza le modalità, con le quali viene eseguito il passaggio di un corso d'acqua da parte di elementi di avanguardia, rinforzati da reparti artieri, con materiali regolamentari e di circostanza in presenza di elementi celeri e le modalità con cui operano le truppe celeri destinate ad ostacolare il passaggio.

TERNI. — Allo scopo di portare a conoscenza degli ufficiali in congedo i nuovi mezzi per la difesa contraerei (artiglierie, armi automatiche e mezzi complementari per l'avvistamento e l'ascolto) in dotazione all'Esercito ed alla Milizia « Dicat e da Cos », è stata effettuata, con la partecipazione di un numeroso gruppo di ufficiali, una visita di istruzione alle scuole di tiro di Anzio e di Nettuno.

Il programma della gita, diviso in due tempi, comprendeva: al mattino visita alla Scuola di tiro di Nettuno per una lezione teorica sulle armi e sul tiro contraerei; nel pomeriggio partecipazione ad una esercitazione a fuoco presso la Scuola della milizia « Dicat » in Anzio.

Le nuove armi, i nuovi metodi di tiro e d'impiego delle armi contraerei, i nuovi mezzi per la direzione del tiro furono ampliamente illustrati dal maggiore Gala della Scuola di Nettuno che illustrò la nuova centrale di tiro, da lui stesso ideata ed in via di dotazione al reggimenti di artiglieria contraerei.

Alle ore 12, terminata la interessante lezione teorica, gli ufficiali proseguirono per Anzio, per visistare quella Scuola Centrale Milizia Contraerei ed assistere ad una esercitazione e fuoco.

Nel pomeriggio gli iscritti si recarono al Poligono per assistere ad una interessante esercitazione di tiro contro manica rimorchiata, eseguita da due batterie (una da 76/45 e una da 76/40 con centrali regolamentari) e successivamente da due squadre mitraglieri e da un pezzo da 20 mm.

GENOVA. — Ha avuto luogo un concerto, sotto la direzione del prof. Natale Carosio e col concorso della soprano Ofelia Carosio, della mezzo soprano Franca Borra, del tenore Bendandi e del baritono Bianimi. Il concerto che ha richiamato nelle sale del Gruppo un foltissimo pubblico, si è chiuso col quartetto del terzo atto del *Rigoletto*.

— Nella sala delle riunioni del Gruppo, il maggiore del Genio Aeronautico, Guido Ferraris, ha tenuto la sesta conferenza addestrativa per gli ufficiali della riserva aeronautica.

Il maggiore Ferraris, accennato alle necessità di installare potenze sempre più grandi a bordo dei moderni apparecchi, si è soffermato sulle soluzioni adottate in passato e nei procedimenti che si seguono attualmente per la costruzione dei motori di aviazione a forte potenza.

Ha parlato inoltre dei problemi che riguardano i carburanti, il raffreddamento dei motori e le eliche, segnalando alcuni elementi di cui bisognerà tener conto nei futuri sviluppi del motore aereo.

TORINO. — Si è svolta la regata per la disputa del Trofeo di canottaggio « Gruppo U. N. U. C. I. Torino ».

Assistevano S. E. il Vice Presidente dell'U. U. N. C. I., i rappresentanti dei Comandi militari locali, nonchè di vari enti sportivi.

Risultarono ammessi alla regata finale i seguenti equipaggi:

Società Canottieri « Pallanza » – Equipaggio « Cadorna », formato dai seguenti ufficiali della Sezione Pallanza del Gruppo Novara: Sott. Betteo Carlo, Sott. Pizzigoni Vittorio, Sott. Rolandi Giuseppe, Sott. Lana Carlo, Cap. Ferini Strambi G., tim.

Reale Società Canottieri « Cerea » – Equipaggio « Impero », formato dai seguenti ufficiali del Gruppo Torino: Sott. Calleri Enzo, Sott. Massaia Carlo, Sott. Bobba Aldo, Sott. Galli Giulio, Sott. Rogliatti Giovanni, tim.

Società Canottieri « Armida » – Equipaggio « Gondar », formato dai seguenti ufficiali del Gruppo Torino; Sott. Vistarini Eugenio, Sott. Chapelle Aldo, Ten. Dalmasso Luigi, Asp. Cattaneo Augusto, Ten. Rassella Mario, tim.

La classifica è stata la seguente:

1. Equip. « Impero »: m. 2000 in 7' 49''.
2. Equip. « Gondar »: m. 2000 in 7' 55''.
3. Equip. « Cadorna »: m. 2000 in 8' 10''.

Per quest'anno il trofeo resta quindi assegnato alla Reale Società Canottieri « Cerea » di Torino.

La gara si è svolta con la migliore cordialità tra tutti gli equipaggi.

Gli ufficiali concorrenti hanno dato bella prova, non solo di perfetto allenamento fisico, ma anche di grande forza di volontà prolungando tutti lo sforzo massimo per l'intero percorso.

— Un Gruppo di ufficiali in congedo di Torino, proveniente da Trieste, ha visitato il Cimitero militare di Redipuglia. Gli ufficiali hanno percorso uno dei viali laterali per raggiungere poi la vetta della quota. Dopo una sosta a Palazzo, la comitiva procedeva per il San Michele, e infine per Gorizia e l'Alto Goriziano.

Scrittori e lettori

I. – LIBRI ED OPUSCOLI

Eugenio di Savoia, di ANTONIO NICODEMO. Napoli, Libreria Detken e Rocholl. Lit. 12.

Opera premiata ai Littoriali dell'Anno XV (Tema: Biografia di un Condottiero Italiano). Mette bene in rilievo la nobile e intelligente figura di uno dei più guerrieri e cavallereschi Principi di Casa Savoia, « soldato di coraggio sovrumano, che si impose all'ammirazione del mondo ed all'affetto delirante dei suoi gregari, pagando sempre di persona, del che fanno testimonianza ben 13 ferite riportate sul campo. Condottiero, egli sconvolse decisamente le tradizionali regole di guerra del tempo, le quali impantanavano gli eserciti nei sistemi della guerra ossidionale. Egli intuì che la vittoria doveva essere soprattutto rapida e che la rapidità non poteva essere generata se non dal movimento o, meglio dalla manovra combinata col suo fattore essenziale: la sorpresa.... L'odierna arte della guerra è ancora basata su quei principii ».

L'Autore di questo studio si è rivelato giovane di ottime promesse e la lettura del suo lavoro ci offre un indice del sempre maggiore sviluppo intellettuale, politico, storico e sociale, dei giovani degli Atenei dell'Italia fascista.

m. p.

La Libia turistica, del Prof. G. DE AGOSTINI. – Milano, Via Donizetti 4. – L. 20.

Ottima edizione, per la veste e per il contenuto. Una ricchissima raccolta di fotografie, di « impressioni » all'acquarello, rende il libro veramente pregevole. L'Autore, membro d'Onore della Reale Società Geografica, dopo avere spiegato come fu che gli nacque l'idea di comporlo e avere opportunamente messo in rilievo l'incitamento e l'appoggio avuto da S. E. il Maresciallo Italo Balbo, chiarisce egli stesso il contenuto e le finalità pratiche dell'opera:

« Il volume comprende cenni e dati statistici ed illustrativi che riguardano l'intera Colonia, le località più importanti, quelle di maggiore interesse turistico, da Leptis Magna e da Sabratha a Cirene, cioè dalle porte di Tripoli fino al pittoresco Gebel Cirenaico, dove restano traccie così cospicue e preziose dell'età classica della fioritura ellenica e della colonizzazione romana.

E' una guida che può essere utile al lettore colto e al viaggiatore, curioso di dati fondamentali, come all'affrettato turista.

Ed è anche un invito, un incitamento ai connazionali che non conoscono ancora la Libia.

Dalla Costa dove la Litoranea inaugurata dal Duce, si snoda ininterrotta attraverso oasi e zone desertiche, città popolose e lande desolate, fiorenti concessioni e territori nei quali appena può sostentarsi l'esile gazzella, fino all'interno, ai confini dell'Africa Equatoriale francese, alle estreme oasi del Sahara, la Libia offre al turista impensate curiosità ed eccezionali bellezze. E dappertutto, per l'opera assidua, intelligente e creatrice del Governatore Generale Italo Balbo, il lavoro ferve animoso, la civiltà avanza, ma senza scomporre o intristire la bellezza del paesaggio e le tradizioni degli abitanti. L'avvenire si prospetta perciò, fiorente e prospero per i coloni italiani e per gli abitanti originari ».

Concorrere con opere di questo genere alla propaganda assidua, necessaria per dare agli Italiani una vera mentalità e coscienza coloniale, è opera di vera italianità che merita segnalazione, elogio, incitamento.

Prima di finire avvertiamo che il libro in parola contiene anche ottime carte geografiche a colori, piante di città, un dizionarietto pratico e succinti, precisi cenni storici, delle varie regioni.

m. p.

Che cosa sono e come operano le navi da guerra, del Comandante LUIGI CASTAGNA. Roma, Ufficio Storico della R. Marina.

Con molto senso di opportunità l'Ufficio storico della marina ha edito questo libro, compilato dal capitano di vascello Castagna Luigi. Che l'Italia sia una nazione marinara è un assioma che, col Regime Fascista, è uscito dalla nebulosità di una semplice affermazione, per concretarsi in una situazione marittima di primo ordine. Per rendere questo senso marittimo sempre più vivo nella popolazione occorre che i vari settori della Nazione, e primo fra tutti quello della G.I.L., abbiano una sufficiente conoscenza dei mezzi che agiscono sul mare e del modo come essi sono impiegati.

Il libro del comandante Castagna è dedicato alla cultura premarinara; quindi lo scopo è perfettamente inquadrato nella necessità di una diffusione in profondità e concreta degli argomenti che servono a formare la vera e salda coscienza marinara della Nazione.

Le pubblicazioni del genere erano fino ad oggi o troppo poco o troppo tecniche per rispondere adeguatamente a questo fine; ci troviamo ora dinnanzi ad un libro che, anche per la competenza dell'autore, tratta la materia con un senso di precisione ed un armonico sviluppo e perfettamente consono con la normale cultura dei giovani, e nel tempo stesso tale da mettere in chiara luce la pratica soluzione dei vari problemi e da lasciare comprendere l'ampiezza della preparazione occorrente per esserne tecnicamente padroni.

Il volume è diviso in nove capitoli. Il primo definisce la portata e l'importanza del potere marittimo, anche con un rapidissimo richiamo agli eventi storici.

I successivi quattro capitoli trattano della nave e sono i più importanti dal lato tecnico. Sono descritti i tipi delle navi, dandone le caratteristiche e la funzione; è esaurientemente specificato come i bastimenti sono costruiti, come galleggiano e come si muovono; nelle questioni dell'armamento vengono illustrati i metodi del tiro navale, del lancio dei siluri, della posa delle mine, fornendo le notizie sulle varie organizzazioni per l'impiego delle armi; i sistemi di protezione contro le offese balistiche, degli aerei, dei siluri e delle mine completano la trattazione del materiale prevalentemente guerresco.

Nei seguenti quattro capitoli è compendiata la parte dedicata alle organizzazioni di bordo, compresi i vari servizi, quali quello marinaresco, delle comunicazioni, degli aerei imbarcati, dell'energia elettrica. E' pure studiato tutto ciò che si riferisce al funzionamento della nave, all'attrezzamento territoriale delle basi indispensabili per provvedere alle flotte i mezzi per ripristinarne l'efficienza, ed infine le notizie relative alle organizzazioni centrali, al reclutamento ed addestramento del personale, alla costituzione dei Comandi ed alle regolamentazioni.

L'ultimo capitolo offre per il lettore, che non ha dimestichezza con le manovre in mare, una novità: in esso è chiaramente illustrato il modo come le navi navigano riunite, come evoluiscono nelle varie circostanze; come le squadre sono impiegate nel combattimento, come i sommergibili operano isolati, in gruppi o in correlazione con le unità di superficie; come si svolga la cooperazione aerea nelle operazioni navali.

Questa volgarizzazione, in meno di 200 pagine, di un completo quadro delle caratteristiche delle navi e dei metodi di impiego di esse, in modo esteso, pur senza entrare nei particolari e nelle norme dettagliate, è facilitata da numerose tabelle che riassumono chiaramente i dati essenziali e più interessanti, col sussidio di disegni illustrativi e nitide fotografie. Va anche rilevata la cura posta nel seguire la terminologia marinara, che spesso è ignota al pubblico, e che è volta a volta contrassegnata e spiegata; si tratta non solo di una questione di forma ma anche di un vero affiatamento con l'elemento marit-

timo, di quell'affiatamento che facilita la comunione di idee e di sentimenti per mezzo di una rapida comprensione.

È augurabile una ampia e rapida diffusione del libro, oltre che nel settore della G.I.L., al quale si può dire sia espressamente dedicato, anche in molti altri perchè l'Italia fascista deve tutta vivere a contatto di gomiti coi suoi marinai che rappresentano una delle più salde espressioni della forza nazionale.

*Il volume di pagine **185** con **26** schizzi e **15** illustrazioni fuori testo è posto in vendita al pubblico a L. **10** e per i militari delle forze armate e degli iscritti alla G.I.L. al prezzo ridotto di L. **5**.*

Le richieste dovranno essere inviate con vaglia intestato, al Capo dell'Ufficio Storico della R. Marina Ministero Marina – Roma.

m. p.

II. – GIORNALI E RIVISTE

Il Mediterraneo e le potenze minori

Nella « Marine Rundschau » il dott. F. Mouths esamina la situazione delle varie potenze marittime minori mediterranee nei confronti dell'Italia, cominciando dalla

Spagna.

La Spagna con cui l'Italia aveva nel 1926 concluso un patto di amicizia presenta, in caso di conflitto tre punti di vitale interesse: Gibilterra, il Marocco Spagnolo e le Baleari; la guerra civile in corso ha avuto il risultato di prolungare la tensione italo inglese risolto col recente accordo che prevede anche il mantenimento dello statu quo Mediterraneo. La Spagna sarà sempre un fattore di capitale importanza nei problemi mediterranei.

Portogallo.

Per quanto questo Stato sia come razza e ideologicamente più vicino all'Italia, non si devono dimenticare le sue strettissime relazioni con l'Inghilterra anche se nella questione spagnuola il Portogallo ha dimostrato una notevolissima indipendenza di vedute.

In caso di conflitto il Portogallo potrebbe mettere i suoi porti ed i suoi aeroporti a disposizione dell'Inghilterra; e che un conflitto in Mediterraneo non lascerebbe il Portogallo indifferente, devesi secondo l'A. desumere dal fatto che esso ha protestato rigorosamente per non essere stato invitato alla conferenza di Nyon sostenendo che di considerare il Mediterraneo come una delle principali vie di comunicazione con le sue colonie.

Egitto.

L'Egitto pur non avendo flotta e basi navali proprie, costituisce, in vista dei recenti accordi militari anglo egiziani una figura importantissima nel Mediterraneo Orientale, soprattutto se si considera che Porto Said dista solo 300 Km. da Haifa e 400 da Cipro che a sua volta ne dista solo 360 dalle basi italiane del Dodecanneso.

Dall'Egitto l'Inghilterra potrebbe sempre ostacolare notevolmente il traffico col vicino Oriente.

Turchia.

Per effetto dell'accordo di Montreux la Turchia può dedicarsi di nuovo alla politica mediterranea ove la sua attitudine nei riflessi della U. R. S. S. può avere notevole importanza. Perciò Italia ed Inghilterra faranno di tutto per assicurarsi l'appoggio turco.

Intanto la Turchia provvede a fortificare Smirne, ad aumentare il numero delle sue unità sottili, la cui importanza va messa in relazione col suo sviluppo costiero sul Mediterraneo, mentre ha dimostrato nella questione di Alessandretta quanto sia aumentato il suo senso di prestigio.

Concludendo l'A. dice che con tutte le riserve che sempre vanno fatte quando si fanno dei paragoni, la Turchia ha nel Mediterraneo Orientale un'importanza analoga a quella che ha la Spagna nel Bacino Occidentale.

Grecia.

I rapporti anglo-greci possono paragonarsi a quelli anglo-portoghesi per quanto la situazione geografica sia per la Grecia più svantaggiosa che per il Portogallo. Dopo che il Patto Balcanico ne ha garantito le frontiere terrestri, la Grecia con la sua estensione costiera e con le sue isole, deve tener conto soprattutto della situazione strategica del Mediterraneo. Se da un lato l'Inghilterra dimostra molta simpatia per la Grecia (relazioni tra le case regnanti, frequenti visite della flotta inglese anche durante la tensione, con l'Italia missioni navali inglesi, ecc.) dall'altro la questione del Dodecaneso è destinata ad agire come remora sulle simpatie di quest'ultima per l'Italia, che secondo l'A. potrebbe anche temere le conseguenze del riavvicinamento provocato dal patto di amicizia greco turco.

Albania e Jugoslavia.

L'abile politica italiana, conclude la « Rivista Marittima » mentre si è assicurata praticamente un'alleata nell'Albania è riuscita con i recenti accordi con la Jugoslavia, ad eliminare forse per sempre anche questo possibile avversario la cui situazione geografica e la cui potenzialità militare potevano essere fonte di serie preoccupazioni.

L'Olanda e le sue colonie.

Grandissima è l'importanza che le colonie olandesi occupano nel quadro della politica mondiale e ad esse — osserva la *Rivista Marittima* — l'Inghilterra attribuisce un alto valore politico militare.

Scriveva, infatti, recentemente il *Times*: « Le isole delle Indie orientali sono ricche: esse sono poi situate strategicamente tra due continenti e due oceani e la loro difesa rappresenta un fattore di interesse immediato per la Gran Bretagna. Sumatra, Giava, Borneo e le altre isole minori formano un semicerchio intorno a Singapore e fiancheggiano le vie di comunicazione britanniche dirette in Estremo Oriente e nei mari del Sud. Il loro problema commerciale e di difesa è collegato strettamente a nord con quello delle Indie della penisola malese e di Hong-Kong; a sud con quello dell'Australia e della Nuova Zelanda. Le stesse considerazioni che hanno indotto l'Inghilterra a rafforzare la base navale di Singapore, costringono ora l'Olanda ad ingrandire la sua flotta, a circondare di impianti difensivi i suoi campi petroliferi, a costruire basi navali e aeronautiche nella Nuova Guinea ed a rinforzare l'aviazione di Giava con nuovi velivoli da bombardamento e idrovolanti.

Nel bilancio generale dell'Olanda, relativo all'esercizio 1937-1938 le spese militari ordinarie e straordinarie hanno subìto un aumento di oltre 25 milioni di fiorini rispetto all'ultimo esercizio. La maggior parte di tale aumento va a favore della Marina da guerra il cui bilancio viene ad essere di 37 milioni di fiorini ossia il doppio del precedente.

Questo incremento è devoluto quasi per intero alle nuove costruzioni.

Il nucleo della flotta olandese delle Indie, è attualmente costituito dagli incrociatori *Giava* e *Sumatra* da 6.700 tonnellate; dall'incrociatore *De Ruyter* da 6.500 tonn.; da 4 cacciatorpediniere; da 8 sommergibili, nonchè da un certo numero di navi minori come cannoniere, dragamine ecc.

In base al promemoria presentato recentemente al Senato olandese dal Ministro della difesa Van Dijk, le forze navali delle Indie, dovrebbero essere costituite come segue: 3 incrociatori; 2 conduttori di flottiglia, 12 cacciatorpediniere, 18 sommergibili, 72 aerei.

Tale progetto — dice l'A. — è stato salutato con gioia dall'Inghilterra, la cui stampa, più zelante di quella olandese, ha sottolineato la necessità dell'Olanda di addivenire a una rapida sistemazione delle sue forze navali nelle Indie.

L'Olanda intanto procede al rafforzamento delle forze navali delle Indie: già nel bilancio 1937 era prevista la costruzione di due cacciatorpediniere di quattro sommergibili e di quattro dragamine mentre erano in costruzione unità facenti parte di programmi precedenti e fra questi il conduttore di flottiglia *Tromp* di 3.350 tonnellate armato con 6 cannoni da 152 millimetri, 6 lanciasiluri e 43 torpedini.

Il programma navale per l'esercizio 1938-1939 prevede la costruzione di un incrociatore, tre conduttori di flottiglia, sei sommergibili; otto posamine, 12 dragamine.

L'incrociatore è del tipo *De Ruyter*, migliorato, e sostituirà il *Sumatra* varato nel 1920 e recentemente sottoposto a lavori di radicale trasformazione.

I cacciatorpediniere olandesi costruiti negli ultimi dieci anni hanno un dislocamento di 1.300 ÷ 1.400 tonnellate, una velocità di 34-36 nodi, un armamento costituito da quattro cannoni da 120 millimetri e sei lanciasiluri, sono dotati di sistemazione per la posa di torpedini e, a differenza delle unità similari delle altre marine, sono muniti di un velivolo che nel groviglio delle isole dell'arcipelago delle Indie olandesi è di grandissima utilità per i servizi di esplorazione.

Attualmente l'Olanda possiede 32 sommergibili, di cui quattro in costruzione. Ad eccezione di alcune unità minori, costruite durante la guerra mondiale, i sommergibili suddetti sono del tipo di media crociera, e cioè di tonnellaggio compreso fra le 600 e le 800 tonnellate.

In conclusione l'industria olandese ha la piena efficienza per poter condurre rapidamente a termine l'assetto della marina da guerra in relazione alle esigenze della difesa dei possedimenti coloniali.

Rinascita dei Lancieri di Milano.

Quest'anno a Civitavecchia, presso la Scuola Centrale di Truppe Celeri si sono ricostituiti i Lancieri di Milano, ordinati in un gruppo di due squadroni cavalieri, due plotoni mitraglieri ed un plotone carri veloci.

L'Arma di cavalleria — custode gelosa delle tradizioni antiche e recenti dei suoi reggimenti — ha salutato commossa il ritorno in vita di squadroni che dal 1859 al 1920 hanno scritto pagine che sono tutte un'epopea di valore e di gloria.

La silenziosa fede, mai spenta in 18 anni, prorompe ora di entusiasmo gridando al vento l'antico motto «Sic Personat Virtus» cui i nuovi lancieri — risorti nel clima dell'Italia Imperiale fascista e guerriera — sapranno sempre ed ovunque tener fede.

La rinascita dei Lancieri di Milano, che in ogni battaglia affermarono brillanti qualità militari, non poteva avere manifestazione più austera di quella solennizzata nella «Caserma Sacile» della Scuola di Truppe Celeri alla presenza di alte autorità militari e politiche.

S. E. il Comandante del Corpo d'armata di Roma passò in rassegna i nuovi lancieri, la compagnia bersaglieri ed il plotone motociclisti — che costituiscono le truppe della Scuola dei Celeri — e le rappresentanze delle altre scuole.

Davanti alle truppe in armi parlarono:

il generale Ispettore esaltando il risorgere del glorioso Corpo di cavalieri che, nato dopo una gloriosa campagna, non conobbe in guerra che la vittoria;

il colonnello comandante del reggimento Milano, nell'ultimo periodo della guerra ed all'atto del suo scioglimento, che con commossa parola si disse certo che i nuovi Lancieri, orgogliosi e fieri delle magnifiche tradizioni dell'antico reggimento, sapranno essere sempre pronti, con entusiasmo e con fede, per rispondere a qualsiasi appello della Patria. Consegnava quindi l'argentea tromba del Comandante che aveva squillato — nell'ottobre-novembre 1918 — le vibranti note della «Fanfara Raele» in ogni paese liberato;

il comandante le Scuole Centrali, con alata parola diede ai Lancieri di Milano il saluto dei commilitoni delle altre scuole, ed espresse la sua personale esultanza che il rito solenne si compiesse nell'ambito della famiglia delle Scuole Centrali di Civitavecchia;

il comandante la Scuola Centrale Truppe Celeri prendeva quindi in consegna, dai rappresentanti dei comandanti di Genova e delle Guide, i preziosi cimeli di pace e di guerra del reggimento Milano da loro custoditi per 18 anni e restituiva, con simbolico gesto, al Comandante dei cavalleggeri del Monferrato le drappelle del 3° squadrone (ora 1° di Milano) ed i nomi dei carri veloci scritti su artistica pergamena.

Tracciata, con rapida sintesi, la fulgida storia dei Lancieri di Milano, rievocava i gloriosi caduti — da Sinigaglia a Monastier di Treviso — ed invitava i suoi Lancieri a seguire la luminosa via da questi percorsa per essere sempre più degni delle antiche tradizioni pronti a nuovi cimenti, a maggiori imprese — sotto la guida del Duce — per la gloria del Re Imperatore, per la grandezza della Patria Imperiale.

Veniva poi scoperto il ricordo ai caduti, celebrata la messa al campo e quindi le truppe sfilavano in parata davanti alle autorità.

Il combattimento mediante paracadute.

A tutta prima — scrive H. Norris in *The New Current Digest* — non riesce facile immaginare come il paracadute possa avere nella guerra dell'avvenire una parte importante e forse anche decisiva. Eppure si può prevedere che esso sarà un'arma offensiva pericolosissima e di una primaria importanza.

Non per nulla la Russia, la cui preparazione bellica è intensa per ciò che riguarda l'uso delle armi nuove o non ancora sperimentate da altlri, dedica molta attenzione allo studio delle applicazioni possibili del paracadute.

Da alcuni anni una parte dell'esercito russo viene istruita regolarmente, anzi intensivamente, nell'uso del paracadute; di più si incoraggia in Russia con tutti i mezzi anche la popolazione civile ad esercitarsi nel salto col paracadute, che è presentato dai dirigenti dell'aeronautica civile come una nuova forma di sport. In alcune città si sono aperte vere e proprie scuole per il salto da velivoli; scuole a cui la popolazione, compiuto il suo lavoro giornaliero, affluisce in massa.

Ben chiari sono gli scopi a cui tendono con ciò i dirigenti dell'esercito sovietico. La loro intenzione è di provvedere parecchie migliaia di paracadutisti perfettamente istruiti ed attrezzati, dei quali potersi servire, in caso di bisogno, per iniziare una forma di combattimento finora non sperimentata. Essi vogliono cioè possedere un piccolo esercito di uomini e di donne (poichè le donne sono pienamente equiparate agli uomini anche in questo campo) capaci di fare un salto da un apparecchio e percorrere poi alcuni chilometri attraverso il territorio nemico.

Secondo i piani dello S. M. russo un intero esercito potrebbe essere deposto in terra nemica, alle spalle dei combattenti, ad alcuni chilometri dalla linea difensiva, anzi forse ad alcune centinaia di chilometri da essa. I paracadutisti dovrebbero avere naturalmente una organizzazione del tutto autonoma. Si sceglierebbe un punto di atterraggio possibilmente fuori di mano ed il trasporto dei soldati avverrebbe di notte, per mezzo di apparecchi che volano all'altezza di 7–8 mila metri, cosicchè il nemico non si accorgerebbe di nulla, finchè al mattino vedrebbe un intero esercito dietro le sue linee pronto ad attaccare di sorpresa un arsenale o un cantiere o una fabbrica. Questo esercito sarebbe naturalmente ben presto accerchiato e distrutto o costretto alla resa. Ma è facile immaginare il danno che esso potrebbe compiere prima di essere costretto a deporre le armi.

Si pensi — dice l'A. — alle conseguenze che tale tattica avrebbe potuto avere durante l'ultima guerra europea, se in quegli anni l'arma aerea avesse avuto uno sviluppo uguale a quello di oggi. Apparecchi che possano accogliere da quaranta a cinquanta soldati non costituiscono ormai una chimera, come venti anni or sono. Venti apparecchi possono trasportare mille paracadutisti a cento chilometri di distanza dietro le linee del nemico e possono, per giunta, ripetere il volo, almeno d'estate, quattro volte in una notte sola. Ciò significa che in poche ore si possono trasportare da quattro a cinquemila soldati perfettamente armati e provvisti di viveri.

Tutti ricordano gli attacchi aerei fatti dai tedeschi durante la guerra mondiale alle coste orientali dell'Inghilterra. Uno sbarco di soldati era, o almeno sembrava, escluso; eppure quante preoccupazioni ha causato questa sola possibilità alle autorità militari britanniche! Invece un attacco improvviso eseguito mediante paracadutisti appare oggi come una cosa di non difficile attuazione.

In condizioni normali, il paracadutista apre l'ombrello tirando l'apposita corda, appena si trova fuori dell'apparecchio. Egli compie così una discesa lenta e comoda da grande altezza; se vi è vento, può essere trasportato a notevole distanza dal punto sopra il quale si trova l'apparecchio al momento in cui fu iniziato il salto. Non si eseguiranno certamente così le discese mediante paracadute nella guerra dell'avvenire: si cercherà invece di ritardare quanto più possibile l'apertura dell'ombrello. I paracadutisti salteranno dagli apparecchi, che si troveranno, come si è detto, probabilmente sempre a rilevante altezza, e cadranno, diritti come pietre, con gli apparecchi chiusi, fino a quando non avranno raggiunto un'altezza di circa 300 metri. In tal modo il vento non influirà che pochissimo sulla direzione della caduta, che potrà essere determinata quasi con la stessa precisione con cui si determina ad esempio il lancio delle bombe. La discesa con l'apertura dell'apparecchio a bassa quota è considerata come importantissima per l'arrivo a terra nelle migliori condizioni possibili.

È probabile — conclude la *Rivista Marittima* — che in avvenire i belligeranti dovranno tener conto anche delle possibili sorprese causate da interi reparti di paracadutisti.

III. – SOMMARI DI RIVISTE

A) MILITARI ITALIANE

L'Italia d'Oltremare – N. 12 del 20 giugno. — *Il costo dell'impresa etiopica e il bilancio dell'Impero — Lo sviluppo dell'esercito coloniale francese e gli interessi dell'Italia. — I graffiti rupestri della Libia. — Itinerari dell'Impero. La valle dell'uadi Bommisa e la torre galla. — Attività edile in Eritrea. — La Somalia nel quadro dell'Impero. — L'Ogaden e la Migiurtina. — I Francobolli dell' A. O. I.*

N. 13 del 5 luglio. — *Dal corporativismo nazionale al corporativismo imperiale. — Le prime diecimila donne italiane in Africa Orientale. — La climatologia dell'impero. Quando, come e quanto piove in A. O. I. — Il Governatorato di Addis Abeba nel suo secondo anno. — La miniera dei cloruri di potassio di Dallol in Dancalia. — Itinerari eritrei. A Gheleb fra le tribu dei Meusa. — Vestigia di Roma in Palestina «Lucia Septimia Severiana».*

Rassegna di Cultura militare - Rivista di Artiglieria e Genio - Giugno. — *Gli aggressivi chimici ed i mezzi di difesa contro di essi. — Precisazioni sulla guerra in Spagna. — D'Annunzio Poeta ed Eroe nazionale. — Manovre all'estero. — Esercito tedesco. — Come combatte la Honvéd. — La divisione motorizzata nella manovra difensiva. — La conquista della regione dei laghi equatoriali. — L'artiglieria nell'avvicinamento. — I proiettori nella difesa antiaerea. — Le inclusioni estranee quali agenti di decomposizione delle polveri infumi. — Attività stradale del Genio in A. O. (Eritrea). — Le teleferiche militari con funi ancorate ad entrambe le estremità.*

Rivista di Commissariato e dei Servizi Amministrativi militari - Maggio-Giugno. — *Nei servizi, il vettovagliamento; nel vettovagliamento, il pane. — Primum vivere, deinde philosophari. — L'evoluzione dei servizi di commissariato in guerra dal 1915 ad oggi. — Della burocrazia militare. — Gli ortaggi essiccati. — Previdenza e credito di personali delle amministrazioni statali. — La corsa ufficiali del R. E. — Materie prime ed autosufficienza bellica. — Sull'ordinamento corporativo fascista. — Le risorse economiche delle nostre regioni: Liguria. — La macinazione del frumento: dati e confronti. — Il controllo chimico-analitico del cuoio.*

Universo - Luglio. — *I lavori cartografici della Cina. — La val del Bisenzio nell'industria tessile nazionale. — Trieste una unità dialettale ladina? — L'attività del sole e i fenomeni terrestri. — Cartografia.*

Rassegna italiana - Giugno. — *L'esercito dell'Italia fascista. — Gli Eroi della battaglia del Piave nella luce della loro gloria. — Letteratura e poesia dei Jugoslavi. — L'Italia e l'Oriente Estremo. — Aspetti e riflessi del conflitto cino-giapponese.*

B) **MILITARI ESTERE**

FRANCIA

Revue Militaire Générale - Luglio. — *Teoremi della difesa nazionale. — Il generale Rennankampf e la battaglia di Tannenberg. — Qualche riflessione sui problemi d'armamento. — Aiuti e consigli a vecchi militari coloniali in Francia. — Impiego ed orientamento dei vecchi militari nord-africani. — La difesa delle colonie.*

Revue de Cavalérie - Maggio-Giugno. — *Il 3° Ussari. — Un gruppo da ricognizione motorizzato alle grandi manovre dell'ovest nel 1937. — Cambiamento di velocità automatico.*

INGHILTERRA

The Army Quarterly - Luglio. — *Preferenze tattiche di Wellington. — Alcuni problemi degli Stati Baltici. — La spedizione punitiva giapponese in Cina. — Tattiche principali nella battaglia d'urto. — Warren Hastings e la guerra di Rohilla. — L'attacco; alcune azioni della guerra Russo-Giapponese e della Grande guerra. — Suggerimenti per l'istruzione della fanteria territoriale.*

VI. - IL "GIORNALE MILITARE UFFICIALE,, DALLA DISPENSA 33ª (30 GIUGNO) ALLA DISPENSA 37ª (8 LUGLIO)

Dispensa 33ª del 30 giugno

N. 404 - Amministrazione e contabilità. — Decreto del Capo del Governo Ministro per l'interno, che estende la concessione dei premi di nuzialità e di natalità ai sottufficiali raffermati, non di leva e ai sottufficiali appartenenti a categorie speciali.

N. 406 - Stipendi, assegni ed indennità - colonie. — Decreto del Ministro per l'Africa Italiana, che determina le malattie comuni delle regioni tropicali africane o favorite dalla vita coloniale, per le quali rimangono a carico dell'Amministrazione le spese di mantenimento e cura dei personali civili e militari in A. O. I. ricoverati negli stabilimenti sanitari coloniali o del Regno.

N. 407 - Arma dei carabinieri reali. — Regio decreto n. 741. - Richiamo sotto le armi per istruzione di sottufficiali e militari di truppa dei carabinieri reali

N. 408 - Leggi e decreti riflettenti il servizio generale dello Stato. — Legge n. 735. - Delega al Governo del Re della facoltà di emanare norme sulla condotta della guerra e sullo stato di neutralità.

N. 410 - Amministrazione e contabilità. — Decreto ministeriale che stabilisce la retta da corrispondersi, a decorrere dal 15 maggio 1938-XVI, dagli ufficiali, impiegati civili, sottufficiali, uomini di truppa ed altri individui ammessi a pagamento negli ospedali militari e stabilimenti dipendenti.

N. 411 - Pubblicazioni militari. — 3193 - Istruzione sulla protezione antiaerea, edizione 1938-XVI

N. 412 - Disciplina militare - Disposizioni varie. — Norme relative agli onori.

Dispensa 35ª del 30 giugno

N. 420 - Istituti militari. — Decreto ministeriale che indìce i concorsi per l'ammissione ai corsi ordinari delle Regie accademie militari di Modena e Torino, per l'anno scolastico 1938-1939.

N. 421 - Istituti militari. — Norme per lo svolgimento dei concorsi per l'ammissione alle accademie militari indetti per l'anno scolastico 1938-1939.

Dispensa 36ª del 7 luglio

N. 423 - Amministrazione centrale ed impiegati civili. — Decreto ministeriale che approva il risultato degli esami di concorso per la promozione di 13 ufficiali d'ordine a primi ufficiali d'ordine dei magazzini militari, indetti col decreto ministeriale 26 luglio 1937-XV.

N. 425 - Avanzamento. — Composizione della «Commissione speciale di avanzamento» di cui agli rticoli 7 e 11 della legge 7 giugno 1934-XII, n. 899 sull'avanzamento degli ufficiali del R. esercito.

N. 431 - Reclutamento - stato degli ufficiali. — Graduatoria dei dichiarati idonei nel concorso indetto con decreto ministeriale 10 aprile 1937-XV (circolare 361 del *giornale militare* 1937), la nomina a tenente in s. p. e. nel corpo sanitario militare (ruolo ufficiali medici).

Dispensa 37ª dell'8 luglio

N. 432 - Istituti militari. — Ammissioni alle scuole militari, per l'anno scolastico 1938-1939.

Alberto Baldini, *Direttore responsabile*

(2100153) Roma, 1938-XVI - Ist. Poligr. dello Stato G.C.

AVVERTENZA IMPORTANTE

Per le inserzioni pubblicitarie o abbonamenti speciali i soli PAGAMENTI VALIDI sono quelli effettuati direttamente ed integralmente all'Amministrazione di "Nazione Militare,, — Roma, Via Napoli 41. E le sole QUIETANZE VALIDE sono quelle firmate dal direttore della Rivista.

SALUTE e VIGORE riacquistati mediante la disinfezione

dell'apparato urinario CON LE Compresse di

ELMITOLO

BAYER

Prendere tre volte al giorno una bibita rinfrescante costituita da 1 o 2 compresse di Elmitolo in acqua leggermente zuccherata. **Una settimana di questa cura più volte all'anno Vi manterrà sani!** - Fatevi visitare dal Vostro Medico.

Pubb. aut. Prefettura Milano N. 27065 1934 XII

OFFICINA COSTRUZIONI IN FERRO

FRATELLI ORNAGHI & C.

Lavori artistici in ferro battuto

Forniture complete per fabbricati Civili ed Industriali

Via Plezzo, 10 - MILANO

POLETTI FORTUNATO

FORNITORE DELLA R. AERONAUTICA

VIA LAURA MANTEGAZZA, 10 **MILANO**

KARDEX ITALIANO

Via A. PONTI, 8 - MILANO - Telefoni 33-915 - 32-021 -

ATTREZZATURE RAZIONALI PER UFFICI

SACIE

VIA ROMA, 10 - BOLOGNA

CASELLA POSTALE 319

TELEGRAMMI SACIE BOLOGNA

SOCIETÀ SPECIALIZZATA NELLA ESPORTAZIONE DI PRODOTTI DELLE INDUSTRIE ITALIANE NEL BACINO MEDITERRANEO

FORNITORI DELLE FORZE ARMATE

S. A. Felice Bisleri & C. - Milano. — Acqua Minerale di Nocera Umbra « Sorgente Angelica ».

ALIMENTARI

Bianchi Emilio - Società d'Esportazione - Sede Modena - Filiali: Milano, Treviso, Genova, Bologna, Firenze. — Stagionatura ed esportazione del vero Formaggio Parmigiano-Reggiano.

Gamberini Bruno - Bologna - Magazzini Via del Fossato 43-B. - Telefono 25369. — Commercio Alimentari - Forniture militari - Derrate alimentari ai corpi di Presidio e Commissariati.

S. A. Riserva Italiana - Pilature riso - Fabbriche olio - Mangimi - Porto Marghera - Valle Lomellina.

ASCENSORI

Officine meccaniche Stigler Soc. An. — Via Copernico, 51 - Milano. Tel. 690-953.954.955. — Ascensori e montacarichi per qualsiasi uso e portata — Autoscale elettriche (scale mobili) — Carrelli elettrici ad accumulatori.

CANAPA - LINO

Società Anonima - Lanificio e canapificio nazionale - Milano (108) Via Ansperto 5 - Capitale 85 milioni di lire - Indirizzo telegrafico Filolino - Milano. - Filati e tessuti di lino e canapa, reti, spaghi, cordami.

CARPENTERIE

Bonfiglio e C. - Via Pola n. 71-a - Milano - Telefoni 690220 e 991991. — Costruzioni metalliche ed in legno - Ponti - Tettoie - Hangars - Serbatoi - Baraccamenti smontabili.

CHIMICA

Stabilimenti di Rumianca S. A. - Torino, Corso Montevecchio, 39. — Soda caustica - Solfuro di carbonio - Tetracloruro di carbonio - Cloruro di calce - Cloro liquido - Fumogeni - Anidride arseniosa - Acido solforico - Acido cloridrico - Oleum - Saponi da bucato - Saponi medicinali.

COPERTURE IMPERMEABILI

Soc. An. Fratelli Arnoldi - Milano — Via Donatello n. 24 - Telefono 21059. — Coperture impermeabili brevettate « Protex » per terrazze e tetti piani - Cementi plastici « Arco » per riparazioni di qualsiasi tipo di tetto.

COTONE - LANE

S. A. Textiloses & Textiles - Casa fondata nel 1819 - Milano, Viale Vittorio Veneto 6 — INDEFORMEX ! ! Tessuto brevettato, scientificamente composto per la confezione dei colli. Elimina l'inamidatura - particolarmente adatto per camicie bianche e grigio-verdi dei Signori Ufficiali, eleganti, pratiche, economiche.

CUCINE

Triplex Società Italiana - Milano - Via G. Rosales 1 - telefono 65605 - 65522. — Impianti completi di grandi cucine a carbone, nafta, vapore, gas, elettricità, ecc. per Caserme, Comunità, Ospedali, Alberghi, Ristoranti, ecc. - Impianti di ventilazione ed accessori per cucine.

CUOI

Concerie Alta Italia - Giraudo Ammendola e C. - Torino. — Pelli al cromo nere e colorate. Grigio verde e cuoio vegetale per forniture militari.

DISTILLERIE - LIQUORI

Bettitoni Luigi & Figli S. A. - Ancona. — Distilleria Liquori - Forniture Anice e Cognac - Specialità Anisetta distillata - Elisir Caffè.

Distilleria « B. Stampa & C. » - Sassuolo (Modena) - Casella Postale 15. — Forniture Militari Cognac e Anice - Specialità Sassolino - Gran liquore Nocino-Coliva.

ELETTRICITÀ - RADIO

Ditta Augusto Basili - Fabbrica Equipaggiamenti Meccanico - Elettrici - Milano, Viale Certosa 29.

Industrie Lampade Elettriche RADIO - Torino, Via Giaveno 24 - Telefono 22420.

PHILIPS - S. A. I. - Milano, Via S. Martino 20.

Philips-Radio Società Anonima Italiana - Via Bianca di Savoia 18, Milano. — Ogni applicazione radioelettrica nel campo trasmittente e ricevente — Valvole riceventi e trasmittenti per ogni applicazione — Amplificatori — Film sonoro — Raddrizzatori — Condensatori — Saldatori ad arco — Limitatori. — Stabilimenti: Milano, Via Padova, 115 (apparecchi) — Monza, Via Borgazzi, 21 (valvole Philips e Zenith).

ESPLOSIVI

Polverifici Giovanni Stacchini - Roma, Via Cavour n. 256, Telefono 44.870 - 485043. — Esplosivi da guerra, da mina e per agricoltura - Polveri da caccia - Munizioni.

Società Italiana prodotti esplodenti - Via P. Umberto, 27 - Milano. — Polveri da caccia - da mine - da guerra ed esplosivi vari.

FORNITURE - EQUIPAGGIAMENTI

Battagliotti Arturo - Torino (104), Via Palmieri 47 - Telefono 73480. — Forniture militari, ferroviarie, navali, vestizione, equipaggiamento, opificio elettrico.

Scatolificio N. Bettini - Bologna, Via Lame n. 163, Telef. 25337 — Imballaggi di cartone - Astucci pieghevoli - Qualsiasi lavorazione in cartonaggio.

Casalegno Giovanni e C. - Via Duchessa Iolanda, 21-bis - Tel. 73.362, Torino. — Forniture militari in bardature, finimenti, buffetterie, equipaggiamento, sartoria.

Collenghi Ernesto - Roma, Via Nizza, 56 - Tel. 863.863. — Rappresentanze.

Ditta Ceci Antonio & Figlio - Taranto - Via Di Palma, 35. — Assuntori servizio vestiario - Confezioni in serie - Fornitori R. Marina.

Ditta Lorenzini di Augusto Tonelli - Bologna, Strada Maggiore 19, 19-B, 21 - Tel. 29404. — Fornitore del R. Esercito - Attrezzato per forniture in barelle scomponibili e someggiabili - Casse in genere pel R. Esercito.

Ditta Vincenzo Piglia - Torino - Via Po, 11 (lato Università) - Telefono 42-955. — Forniture complete per R. Esercito - M. V. S. N. - Sartoria propria - Divise per Balilla - Avanguardisti - Giovani Fascisti - Marinare - Iscritti al P. N. F. - Bandiere - Fregi - Distintivi - Gagliardetti. Chiedere preventivi.

Giulio Maffei - Cartoleria - Legatoria - Tipografia - Via Irneri, 21 - Telefono 20-240 - Bologna - Forniture Militari.

Magnoni & Tedeschi – Società Anonima – Capitale L. 18.000.000 – Cafasse Torinese (Italia), Corso Re Umberto, 5 bis, Torino. Telefoni 42-143 51-374. — Stoffe per mobili – Moirés uniti e operati – Resp e tele arazzo – Damaschi – Gobelins – Velluti – Tappeti – Coperte – Lanerie per signora – Foderami (Glissades) – Serges ed Alpagas – Brillantines – Filati cilindrati per stringhe – Conduttori elettrici e Passamanerie – Stamperia – Esportazione – Laneria.

Poletti Fortunato – Via Laura Mantegazza, 10 – Milano. — Fornitore della R. Aeronautica.

Sante Marangoni – Bologna – Via Pietramellara, 7. — Prodotti «Vittoria». Creme per calzature.

Sartoria Militare Fulvio Orati – Casa specializzata per divise R. Esercito – R. Aeronautica – M. V. S. N. – Roma – Via Napoli, 26 (ang. Via Nazionale) Telef. 484.428. — Tutto per tutte le Forze Armate. — Si inviano divise senza prova con misure inviate dai Sigg. Ufficiali – Italia e Colonie.

So. A. M. Società Anonima Manifatture – Rivolta e Crivelli – Dottor A. Mariani – Capitale L. 2.000.000 interamente versato – Monza. — Olone – Olonette, Tessuti pesanti di canapa e cotone – Filaticcio garza – Cinghie tessili di cotone, canapa e pelo di camello – Tubi di canapa e lino – Cintini, tiranti, nastri di ogni genere – Confezioni per casermaggio – Manufatti di canapa e lino.

Tessitura Mariani di A. Mariani – Via Verona 9 – Milano. — Fabbrica maglierie civili e militari – Indumenti coloniali – Rappresentanza in Asmara C. P. 922.

Zurla cav. Luigi & Figli — Bologna. — Casa fondata nel 1835. — Primaria fabbrica letti e mobili metallici — Arredi completi — Camere da letto — Cucine — Alberghi — Ospedali.

IMPRESE DI COSTRUZIONI

Soc. Costruzioni & Fondazioni – Studio di Ingegneria – Piazza E. Duse, 3 – Milano – Telef. 20824. — Impresa di costruzioni in cemento armato – Fondazioni di ogni tipo – Serbatoi – Silos – Ponti – Costruzioni idrauliche ed industriali – Lavori portuali.

MATERIALE CINEMATOGRAFICO

Cinemeccanica S. A. – Milano – Via Campania, 25 – Tel. 50-104 – Macchine presa, proiezioni, muto, sonoro – Cinemitragliatrici – Telefotografiche – Piccola meccanica precisione.

MACCHINE PER SCRIVERE E CANCELLERIA

E. Levi e C. – Milano, Via Benvenuto Cellini, 16 – Roma, Via Due Macelli, 31 – Telef. 60-904. — Macchine per scrivere INVICTA, macchine portatili – Addizionatrici – Calcolatrici – Contabili.

Saccone Cav. Gelasio – Roma, Via del Traforo 137 – Tel. 485-413. — Carta e Cancelleria.

MATERIALE SANITARIO

Dott. Ottolenghi e Fontana – Torino – Via Lanfranchi n. 6 – Telefono 51.180, 51.181. — Preparazione Prodotti Chimici Farmaceutici e Industriali.

Radiotecnica – Corso Giulio Cesare n. 16-ter, Torino. — Tubi a Raggi X – Valvole radiologiche – Apparecchi a vuoto.

SOCIETÀ NAZIONALE DEI RADIATORI **Via Ampère 102 - Milano.** — Apparecchi Sanitari "Standard" per impianti igienici.

MECCANICA GENERALE

Acciaierie e Ferriere Lombarde Falck S. A. – Industria Meccanica e Metallurgica – Industria Elettrica – Capitale sociale L. 180.000.000 – Milano, Corso Littorio, 6, Centrale Telef. 7922. — Tutti i prodotti siderurgici e seconde lavorazioni in genere – Ghise e leghe di ferro – Raccordi in ghisa malleabile.

Soc. An. Agudio – Via San Marino, 21 – Tel. 65859 – Torino – Apparecchi pel sollevamento e trasporto di merci e persone – Funivie – Teleferiche – Funicolari – Slittovie – Sciovie – Blondin – Piani inclinati – Gru di ogni tipo – Ascensori – Montacarichi – Monorotaie – Elevatori e trasportatori di ogni tipo – Costruzioni meccaniche e metalliche.

Bausano Giovanni Battista – Torino (105) – Via Monte Ortigara (ang. Corso Brunelleschi) – Telef. 70.639 – Martelleria specializzata – Lavorazione in lamiera per automobili.

Compagnia Italiana Westinghouse – Freni e Segnali – Torino, via Pier Carlo Boggio, 20. — Freni – Compressori – Materiale per riscaldamento – Materiali di segnalamento – Raddrizzatori metallici.

De Gregori Edoardo – Torino (127), Via Bologna 85, Ang. Via Ternengo – Telef. 22-791 — Fabbrica italiana serbatoi e radiatori per aeroplani – Fornitore R. Aeronautica.

Ditta Bernardo Genisio – Ponte Canavese. — Stabilimento meccanico stampaggio e fucinatura di grossi pezzi per R. Arsenali, R. Marina e Aeronautica.

Ditta Botto Federico – Cuorgnè (Aosta). — Bronzine per motori REX – Bronzine speciali in lega rame piombo per motori Diesel a nafta e d'aviazione – Governement – Bronzine con antifrizione in metallo bianco per tutti i tipi di motore.

Ditta Venturino G. B. – Forno Canavese – Telef. int. n. 5. — Provveditrice dei Regi Arsenali, Fabbriche d'automobili e Società ferroviarie – Premiato stabilimento meccanico fondato nel 1876.

Ditta Verdenelli Romualdo – Sede in Roma – Via Villafranca 9 – Tel. 485-761 – Negozio di vendita: Via Gioberti 14-16 – Tel. 41-954. Amianto puro e gommato – Cinghie di trasmissione in cuoio, tessuto, gomma – Gomma in foglia, polacche, tubi, per tutte le applicazioni – Isolanti termici ed elettrici – Utensileria meccanica.

F. I. L. P. – Fabbrica Italiana Lime di Precisione – S. A. – Capitale Lire 6.000.000 – Via Ottavio Revel, 20 – Torino. — Lime e raspe Produzione 25.000 pezzi giornalieri – Esportazione in tutto il mondo.

Fonderia italiana Giuseppe Gaia & C., S. A. – Capitale L. 140.000 — Torino (129), Via Bardonecchia, 99 – Tel. 31.667. — Fusioni in ghisa, Alluminio, Bronzo – Specialità fusione Cilindri, Pistoni, Pompe, Compressori, Parti ricambio automobili.

Felice Rasetti di M. Rasetti – Stabilimento Costruzioni Meccaniche Torino, Corso Ciriè, 18 – Telef. 22215.

Fonderie Officine di Cuorgnè Di Paolo Perino – Sede e Stabilimento: Cuorgnè, Via Tripoli n. 3 – Amministrazione e Deposito: Via Masseno 14, Torino. — Fusioni in ghisa, costruzioni parti di ricambio per automobili, costruzioni meccaniche in genere.

Fonderie E. Zanotti – Via del Borgo n. 110 – Bologna – Telef. 25.585.

Francesco & Gaetano Graziano – Torino – Via Graglia, 11 – Telefono 31788. — Officina Meccanica con Fonderia – Lavorazione, ricambi per autocarri e vetture.

«Pistone Borgo» – Torino – Via Nizza 173 – Telef. 65-731. — Pistoni in lega leggera trattati termicamente – Segmenti – Spinotti – Rodoi (olio grafitato) – Rettifica cilindri.

F.lli Ettore e Quinto Rasetti – Torino, Corso Francia, 125 – Telefono 70.635 – Costruzioni meccaniche – Trattamenti termici.

«Fratelli Buhler – Sede Milano, Via C. Goldoni 17 (Tel. n. 21.729). – «Succursale Napoli, Via Depretis 31 (Tel. n. 21.204): Impianti di molini a cilindri, pastifici, magazzini granari (silos), trasportatori a catena «Redler» – Presse per polvere – Fresatrici – Pressa per trafilare il piombo – Macchine per laterizi – Macchine per fondere sotto pressione».

Fratelli Parravicini – Milano – Via Ciambellino, 36/38. — Rimorchi di qualsiasi tipo e di qualunque portata – Carrozzerie Industriali – Autoveicoli – Officina specializzata per revisioni autocarri a ciclo «Diesel».

Lesa – Milano, Via Bergamo, 21 – Tel. 54342 — Laboratori elettrotecnici – Lesafoni – Motori a induzione complessi – Fonografici – Indicatori di sintonia – Potenziometri e reostati – Diaframmi elettromagnetici.

Limone Giuseppe e C. – Moncalieri. — Fonderia metalli – Produzione giornaliera kg. 3000 a 4000 in getti piccoli e medi – Bronzi lega e fosforosi per ogni applicazione – Tutti i getti vengono forniti sabbiati – Officina meccanica – Lavorazione della barra.

Loro & Parisini – Via S. Damiano, 4 – Milano. — Macchine Edili e Stradali – Impianti sollevamento – trasporto Motori DIESEL – Compressori – Gruppi Elettrogeni, ecc.

Marelli Ercole e C. – Soc. An. – Milano. — Macchine elettriche – Pompe – Ventilatori di qualunque potenza per qualsiasi applicazione.

Minotti Fratelli & C. – Milano, Piazza Appio Claudio 8 – Telef. numeri 691545-6-7. — Metalli grezzi, leghe metalliche garantite, leghe antifrizioni, leghe leggere, cinture proietti metalli laminati e trafilati

MICROFARAD - Fabbrica Italiana Condensatori - Milano; Via Privata Dergamino n. 18-20 - Telefoni 97077 - 97114. — Condensatori in mica, in carta, per radio, per stazioni trasmittenti - Condensatori ceramici elettrolitici - Resistenze chimiche - Resistenze a filo smaltato - Potenziametri.

Officine Fratelli Caimi di E. Carrà Caimi - Via Lomellina, 17 - Milano.

Officina Meccanica, Bronzeria G. Gherra - Via Villa della Regina 22-bis - Torino — Pompe travaso e pressione benzina - Raccorderia e rubinetteria per avio-auto-moto oliatori e ingrassatori di ogni tipo.

Officina Meccanica Data Ernaldo, Figli e C. - Forno Canavese (Torino). — Stampaggio moderno di qualsiasi acciaio di lega con finitura della massima precisione di pezzi-motori aviazione, R. Marina arsenale e commerciali.

Officina Meccanica Rostagno e Benvenuta - Rivara Canavese (Torino). — Lavorazione del ferro ed affini - Pezzi stampati e finiti con la massima precisione per automobili, motociclette e aeroplani.

Officine Moncenisio già Bauchiero - Società Anonima - Capitale versato Lire 10.000.000 - Sede in Torino - Stabilimento in Condove (Val di Susa). — Materiale rotabile ferroviario e tranviario - Costruzioni per l'esercito e per la marina da guerra - Materiale aeronautico - Costruzioni meccaniche in genere. Piazza Carlo Felice n. 1.

Officine Sperimentali - Anonima - Torino - Via Rosa Govone, 13 - Telef. 50.849. — Fusi e stampati in leghe leggere.

Fratelli Bruzzo (Ferriera di Bolzaneto) - Genova - Via XX Settembre n. 30 - Genova - Telegrammi: Bruzzo - Genova - Telef. 56-148 - 56-149 - 54-074 — **Fornitori della R. Marina** — Lingotti - Lamiere e barre di acciaio - Fabbricanti esclusivi per l'Italia e Colonie della (Expandet Metal) « Lamiera Stirata » (Metal Deploye) per cementi armati - Cancellate.

Resta Pietro - Torino (122) Via Bergamo 2, ang. Corso Palermo - Tel. 22-487. - Primaria fabbrica italiana tecnigrafi di precisione per disegno.

Rossi e Castagnetti, ingg. - Via Ormea 136, Torino. — Impianti completi per la purificazione ed il trattamento delle acque per qualunque uso industriale o domestico (decalcificazione, filtrazione rapida, sterilizzazione con cloro gassoso e « verdunizzazione », deferizzazione.

S.A.C.A. - Milano, Via Valtellina, 18 S. A. Capitale versato L. 1.000.000 Vendita esclusiva metallo duro « ADAMAS ».

S. I. C. M. A. - Società Italiana Costruzione Molle ed Affini - Capitale sociale L. 3.600.000 - Torino, Via Quittengo n. 41, angolo Via Bologna n. 120 - Telef. interc. 21-339. — Studi e preventivi a richiesta.

S. A. Giuseppe Minganti & C. - Macchine utensili - Via Ferrarese, n. 83 - Bologna.

Soc. An. FIM. già Forcellini - Bologna, Mascarella, 136. — Radiatori per auto, autocarri, trattrici.

Società Anonima Italiana « Acciai Alpine » - Milano, Via Ugo Bassi 1, Telefoni 690944 e 695475. — La predetta Società ha la vendita esclusiva dei rinomati acciai stiriani austriaci della **Oesterreichisch-Alpine Montangesellschaft - Vienna.**

SOCIETÀ NAZIONALE DEI RADIATORI **Via Ampère 102, Milano** — Radiatori - Caldaie - Accessori IDEAL per impianti di riscaldamento e distribuzione di acqua calda.

S. A. Ingg. Giordana-Garello e C. - Torino. — Costruttori specialisti di pompe e stantuffi per ogni applicazione.

Soc. Coop. Lavoranti Lime (Torino) Grugliasco, Telef. 79-37. — Fabbrica lime e raspe.

S. A. Fabbrica Italiana Tubi Metallici - Torino, Corso Francia 252 - Tel. 70441. — Tubi e profilati di rame, ottone, bronzo, similoro, alluminio, cromalluminio, cupronickel.

Soc. An. Lavorazioni Meccaniche - Via Genova n. 174 - Torino. — Attrezzature - Stampi - Parti staccate e ricambi per auto e avio - Lavorazione e ricupero mole ameriglio di ogni tipo e per tutte le applicazioni.

Società Anonima Metalli - Via Giordano Bruno 350, Torino. — Barre tubi, profilati-lastre, nastri di rame e ottone - Stampati in ottone - Profilati alluminio.

Soc. An. Officine Costruzioni Industriali Fiat - Modena. — Costruzioni automobilistiche ed industriali in genere - Trattrici a cingoli ed a ruote.

S. A. Stabilimenti Riuniti G. De Andreis, G. Casanova - Genova-Sampierdarena. — Litografia su metalli - Cartelli artistici - Articoli per reclame - Lavorazione della latta - Scatole in genere comuni e di lusso.

Società Italiana Lavorazioni Meccaniche Affini (S. I. L. M. A.) - Via Giuseppe Giacosa 19 Milano. — Accessori per aeromobili e per motori - Pompe - Cambi di velocità.

Società Ligure per la lavorazione della latta e fabbricazione di conserve - Anonima - Capitale L. 6.300.000 interamente versato - Sede Sociale in Genova - Sampierdarena, Via 11 Fascio d'Italia, 1 - Casella postale 93 - Stabilimenti: Sampierdarena e Albenga - Telegrammi Amphitrite-Sampierdarena, Telef. 41455-43254. — Lavorazione latta e lamierino di ferro. Specializzata nella fabbricazione di: Scatole di latta greggie e litografate per tutte le industrie, fusti metallici per oli minerali, bitumi, benzina, petrolio, alcool, olii vegetali e commestibili - Produzione di Estratto pomodoro, pomodori pelati.

Stabilimento Meccanico Figli di Stefano Bertoldo - Forno Canavese. — Stampaggio e lavorazione meccanica di precisione. Fornitori Regi Arsenali, Artiglieria, Marina, Ferrovie e Fabbriche automobili.

Val Giacomo - Rivarolo Canavese (Torino). — Officina meccanica con stampatura e finitura - Forniture per arsenali, ferrovie, fabbriche automobili.

MOBILI METALLICI

R. Veloccia di M. & Filo. - Roma - Costruzione mobili metallici - Vendita - Via Labicana 118 - Telef. 60882 - Stabilimento Via Tiburtina, 410 - Telef. 485135.

OVATTE

Soc. An. Dario Ceresa - Torino, Via Juvara 10 - Telefono 42397 - Capitale sociale interamente versato L. 450.000. — Ovatte per qualsiasi applicazione industriale - Ovattine - Cotoni cardati - Preventivi a richiesta e spedizioni pronte di qualsiasi quantitativo.

PESCE

Compagnia Generale Italiana della Grande Pesca (Genepesca) - Sede Sociale Roma, Via Regina Elena, 68 - Direzione di Esercizio: Livorno, Scali Massimo D'Azeglio 8. — Esercizio della pesca oceanica per il rifornimento al Paese di pesce congelato vivo a 25° sotto zero. Flottiglia motopescherecci: 6 grandi unità - Organizzazione frigorifera permanente dall'origine al consumo. Specie prelibate, commestibilità e sapidità perfetta.

PRODOTTI PER L'AGRICOLTURA

S. A. Azeta - Milano, Via Padova, 37 - Telef. 287-282. — **Fertilizzante batterico. Esaltatore della fertilità del terreno - sia acido che acalino - e dei Concimi organici e chimici.**

RISCALDAMENTO

S. A. R. E. - Soc. Anon. Riscaldamenti Economici. Ing. A. Bruni e Lavagnolo - Milano, Viale Brianza, n. 8 - Telef. 287-571. — Impianti di riscaldamento di qualsiasi sistema. Brevetti propri di riscaldamento da suolo. Impianti industriali, idraulici e sanitari.

302

NAZIONE MILITARE

RIVISTA DI CULTURA PER IL CITTADINO - SOLDATO.

-DIRETTORE-
ALBERTO BALDINI

BIBLIOTECA NAZIONALE V.E. ROMA
17 OTT 1938
* RIVISTE *

ANNO XIII
NUM. 8-9
AG.-SETT.
1938
XVI

MINISTERO DELLA GUERRA

NAZIONE MILITARE

RIVISTA DI CULTURA PER IL CITTADINO-SOLDATO.

Anno XIII Agosto-Settembre 1938 - XVI N. 8-9

ITALIA, AVANTI!

LA “ GIUSTA PACE ,, MUSSOLINIANA

A Monaco, tanto la struttura del Convegno — « Patto a Quattro » — quanto il contenuto essenziale delle decisioni, rivelano senza possibilità di dubbio la possente impronta mussoliniana.

I criteri fondamentali sui quali si è basato l' « Accordo per la Pace », *del 29 settembre, sono infatti quelli medesimi prospettati quindici giorni innanzi nella « Lettera a Runciman » apparsa sul « Popolo d'Italia ».*

Era affermato in quello scritto che la Cecoslovacchia, artificialmente costituita a Versaglia in luogo di uno stato omogeneo Boemo, era una finzione, esistendo fra le diverse sue parti irriducibili antipatie, da cui si generavano forze dissolventi. Sosteneva la lettera che, in tali condizioni di fatto, nessuno poteva contestare al Fuehrer germanico il diritto di occuparsi e preoccuparsi dei tre milioni di tedeschi-sudetici e soltanto di loro. Suggerivasi a Runciman di convincere Benes della necessità dei plebisciti e non solo per i Tedeschi, facendo intendere — in caso di rifiuto — al Presidente della Repubblica Ceco-Slovacca che l'Inghilterra ci penserebbe sette volte sette prima di scendere in guerra semplicemente per mantenere in vita uno Stato mostruoso. Ed erano così precisate le conseguenze di un simile atteggiamento inglese: « Se Londra fa sapere che sta ferma, nessuno si muove ».

In sede applicativa — continuava la lettera — fissare le zone dei Plebisciti, poi stabilirne le modalità e un controllo che potrebbe essere internazionale, sul tipo, di quello usato per la Saar. La « Lettera » concludeva : « Con la nuova Boemia si potrebbero determinare nuovi equilibri e nuove possibilità, e soprattutto l'Europa farebbe l'economia di una guerra — Milioni di uomini pensano che questa

economia è necessaria — Frontiere tracciate con gl'inchiostri, da altri inchiostri possono essere modificate — Altra cosa quando le frontiere furono tracciate dalla mano di Dio e dal sangue degli uomini ».

Tutta la parte ragionevole del mondo fu scossa dalla potenza di queste argomentazioni e fu convinta della necessità di evitare la guerra. Ma come infrenare le correnti bellicose dei forsennati anelanti ad uno sconvolgimento generale, quando molti di coloro che oggi constatavano da qual parte era il pericolo, si erano compromessi con imprudenti incoraggiamenti al bolscevismo?

Al Premier inglese va dato merito di aver trovato il bandolo della matassa, offrendo a Mussolini la possibilità di un intervento decisivo in accordo con la Gran Bretagna.

Soltanto la colossale figura di Mussolini poteva compiere il miracolo.

Tutti, amici ed avversari, hanno avvertito — sia pure « in extremis », ma fortuniatamente in tempo — che l'ultima probabilità di salvezza era nelle possenti mani del Duce del Fascismo, perchè a domare la tempesta quando l'aria è sconvolta da correnti impetuose in diverso senso, è vano il filosofare e il persistere in ripicche astiose o l'appellarsi a formule protocollari, ma soltanto valgono la percezione chiara della realtà, la netta visione di quanto occorre per le più vere e più alte conquiste umane, la fermezza nel camminare alla mèta, il prestigio che trascina, non disgiunto dalla forza materiale che ammonisce.

Per queste qualità, il Duce del Fascismo ha potuto esercitare azione decisiva nei giorni durissimi in cui la grande tragedia umana era apparsa a tutti fatalmente inevitabile.

L'averne sollecitata la benefica opera, è merito del Primo ministro inglese Chamberlain, dedicatosi con sincero animo e larga esperienza politica alla causa della pace, dal giorno in cui potè liberarsi dal peso morto di un collaboratore come il signor Anthony Eden, che pareva essersi dato a giuocare le sorti del più grande impero del mondo sul motivo di personali antipatie.

Tutti conoscono la cronaca delle due giornate decisive del 28 e 29 settembre. E tutti sanno come in precedenza il signor Benes, presidente della Repubblica Ceco–Slovacca, dopo aver accettato in un primo tempo i suggerimenti di moderazione di Londra e di Parigi, avesse poi bruscamente voltato bandiera per suggestione di Mosca, e col preciso intento di promuovere una guerra generale europea a vantaggio del bolscevismo. Ripetevasi il cinico equivoco di una guerra a favore delle democrazie, capeggiata dal più anti–democratico e barbarico degli Stati europei. Tratto il dado, col favore di trattati di dubbia interpretazione e del Fronte popolare francese, Benes e Stalin speravano nella conflagrazione generale, che avrebbe segnato la fine della più illustre civiltà che la storia ricordi.

Dinanzi all'orrore di questo attentato, il Capo del Governo Fascista, ha più volte pubblicamente dichiarata la propria solidarietà col Reich germanico; mentre

i Capi dei governi inglese e francese svolgevano saggia opera per convincere la Cecoslovacchia a più onesta condotta e comunque per sottrarsi alla responsabilità e alla complicità della premeditata aggressione alla pace del mondo.

Intanto Hitler si preparava a castigare con la forza gli incendiarî. Ai calorosi appelli rivoltigli dai più eminenti uomini di Stato del mondo, Hitler aveva risposto che occorreva rivolgersi a Praga intenta sempre più a provocare l'avversario con disperata rabbia. D'altra parte era giustificato il timore che — tratta la spada da uno dei contendenti — il problema di limitare le ostilità alla Germania ed alla Cecoslovacchia divenisse di soluzione pressocchè impossibile.

Fu allora che Chamberlain ebbe l'idea di rivolgersi a Mussolini perchè ottenesse da Hitler una breve sospensiva dell'atto di forza; sospensiva che il Capo del Nazismo aveva fin'allora rifiutato di accordare ad altri alti richiedenti. L'accettazione di Mussolini determinò il convegno a quattro di Monaco. Fu l'accordo e la guerra evitata.

Il mondo trasse un respiro. Si levarono da ogni parte, anche le più inattese, voci inneggianti a Benito Mussolini, Capo del Fascismo e Salvatore della Pace europea. Molti avevano creduto in buona fede, e per ignoranza delle cose nostre, che i due termini fossero inconciliabili.

Pensiamo che la più pericolosa idiozia collettiva dei nostri tempi, propagatasi non si sa come e forse per contagiosa suggestione, sia stata quella di includere, come per definizione, il bolscevismo (ansioso di guerra col preciso intento di imporre al mondo i propri metodi politico–sociali di governo, negatori dei diritti umani assai peggio che nel più oscuro medio–evo) di includerlo, diciamo, fra le democrazie, quasi potessero gabellarsi per liberali e democratici tanto il disconoscimento della facoltà di ogni Stato di regolarsi nella vita interiore secondo la propria coscienza, quanto la spudorata inframmettenza di elementi ed organismi stranieri negli atti della vita nazionale.

Questo errore visuale gravissimo — da cui è derivata la perplessità e la soverchia indulgenza dei governi degli stati detti democratici di fronte alla tabe del comunismo — ha condotto nei giorni scorsi la civiltà su l'orlo della rovina. Ed è augurabile che il ricordo del gravissimo rischio conduca ad una più esatta valutazione della immanente minaccia bolscevica, così che il comunismo abbia perduta prima di combatterla — e irreparabilmente — la barbarica guerra che da Mosca si andava da lungo tempo predisponendo coi sottili infingimenti, col denaro, con le minaccie. E sarà anche questo un trionfo della politica realistica del Duce, uomo del popolo.

Italia, Avanti !

Tenendo ben alto il segno del Littorio che accoppia la nobiltà della discendenza alle legittime speranze di maggiori fortune.

Avanti, con la certezza che siamo maestri del vivere civile ossia siamo degli europei e dei colonizzatori di primo piano; carichi di storia gloriosa anche nelle ore buie, che tanto più ci è cara quanto più si tenta dal di fuori di misconoscerla;

consci di saper praticare ad un tempo la saggezza e le virtù guerriere, a volta a volta — secondo occorra — ragionevolmente pazienti e audacemente combattivi; desiderosi sempre di una pace giusta e dignitosa.

Si penserà d'ora innanzi che val meglio per tutti gettare finalmente il bagaglio dei risentimenti irragionevoli e delle discriminazioni? Chi non ha voluto fino ad ora, si studierà ormai di comprenderci?

Ben sapendo che conoscere l'Italia Fascista vuol dire ammirarla attendiamo fieramente giustizia senza mendicare consensi, e continuiamo l'aspro cammino.

Sedici anni di governo mussoliniano ci hanno insegnato quanto il marciare diritto giovi al bene nostro ed altrui.

Avanti!

Alberto Baldini

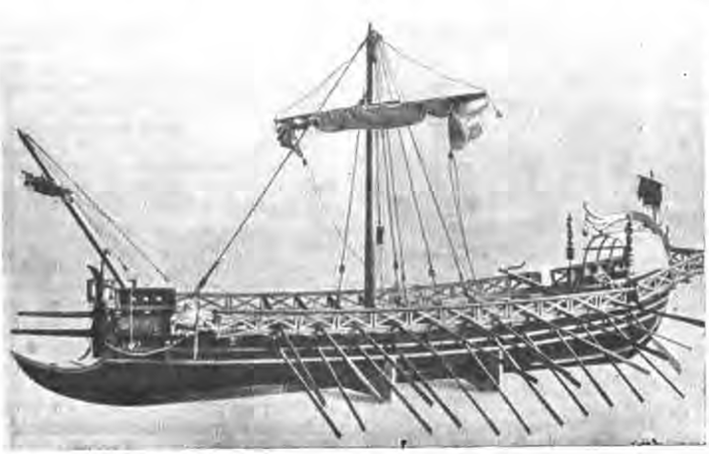
DOPO IL CONVEGNO DI MONACO

L'INCONTRO A FIRENZE DEL RE IMPERATORE COL DUCE

ALLA MOSTRA AUGUSTEA

ROMA SUL MARE

In un articolo recentemente comparso su questa Rivista (1), fu trattato degli ordinamenti dell'esercito romano sulla base dei mirabili plastici e delle riproduzioni della Mostra Augustea della Romanità, che a noi piace considerare non soltanto come un'accurata ed elegante raccolta di documenti storici, ma anche e sopratutto come esaltazione possente delle eterne virtù della stirpe italica, fra cui, primeggiano le virtù militari.



RICOSTRUZIONE DI UNA BIREME

Diciamo ora di Roma antica sul mare. L'argomento è palpitante d'interesse e pieno di di fascino. Si è detto talora oltr'Alpe è ripetuto da qualcuno dei nostri, che i Romani furono mediocri marinai e che la potenza dell'Urbe nacque e si mantenne essenzialmente continentale e territoriale. L'affermazione appare peraltro quanto mai sconsiderata, sol che si rifletta alle strepitose vittorie navali dei Romani sui Cartaginesi, che pur godevano fama d'essere i migliori navigatori del mondo antico, o alla formidabile organizzazione della marina romana nell'età imperiale. In sostanza, per sette secoli, quanti ne corrono dalla prima guerra punica alle scorrerie dei Vandali, il Mediterraneo rimase un gran lago romano: *Mare Nostrum!* Senza l'assoluta padronanza romana del liquido elemento, le ferree legioni non avrebbero potuto operare nei più lontani settori d'Europa, d'Africa e d'Asia. Sarebbe stato un non senso, anzi, perchè lo stesso Impero Romano, che fu essenzialmente un impero mediterraneo, abbracciava tutte le terre che verso questo mare si protendono. Nè erano soltanto le grandi arterie stradali che assicuravano la coesione di questo colosso politico, ma in non piccola parte anche le comunicazioni marittime. All'epoca degli Antonini si poteva regolarmente raggiungere in cinque o sei giorni di navigazione Gibilterra e in otto o nove Alessandria: l'Occidente e l'Oriente, l'Atlantico e la soglia del Mare Eritreo!

La funzione di Roma imperiale è dunque spiccatamente una funzione marittima mediterranea. Se si prescinde da questa considerazione, la nostra magnifica Urbe, per la sua posizione così lontana dai valichi alpini e dalla pianura padana, con la quale la Penisola si ricollega al Continente Europeo, non può apparirci che condannata ad essere la modesta capitale di una Italia stile ottocento. Il giorno in cui Roma rimase avulsa dal suo mare, per essa tutto fu perduto. Oggi che si è ricongiunta ad esso, è riapparso l'Impero.

Documenti d'antiche glorie. — È con questo animo che dobbiamo avvicinarci alle significative ricostruzioni e ai modelli perfettissimi della Mostra della Romanità. Nel reparto appositamente dedicato alla Marina, una scultoria frase del Duce, campeggiante sulla porta d'accesso alla sala, si offre prima d'ogni altra cosa alla nostra meditazione: « *Si può affermare che Roma fu potente anche sul mare e che questa potenza fu il risultato di lunghi sacrifici, di una incrollabile tenacia, di una tetragona volontà. Queste virtù valevano ieri, varranno domani e sempre* ».

Queste parole — spiegano gli ordinatori della Mostra nel bel volume che dovrebbe semplicemente servir di guida ai visitatori, ma che invece costituisce anche un interessante e ricco manuale di storia — riassumono e

(1) Cfr. *Gli ordinamenti militari e l'esercito di Roma alla Mostra Augustea.* « Nazione Militare », marzo 1938.

CARTINE DIMOSTRATIVE DELLE VITTORIE NAVALI ROMANE NEL MEDITERRANEO CENTRALE E ORIENTALE

sintetizzano tutto quel complesso di manifestazioni navali, che attraverso i modelli, le riproduzioni, le carte, trovano qui la loro illustrazione e documentazione. È da un lato la testimonianza della vita operosa dei porti, delle imbarcazioni e delle flotte mercantili; la visione delle grandi flotte militari, della loro dislocazione, della loro storia, della vita degli equipaggi, della tattica navale. Da un altro lato è il panorama completo degli sviluppi e delle particolarità tecniche delle navi da carico e da guerra, che trova la sua illustrazione più evidente nei modelli ricostruttivi esposti al centro della sala. Nel fondo la statua colossale di Agrippa, il luogotenente di Augusto, il vero vincitore di Azio, e la carta delle vittorie navali di Roma rappresentano la glorificazione di quella marina che dominò le acque del Mediterraneo.

Occorre intanto ricordare i capisaldi dell'organizzazione navale romana. Delle due maggiori flotte imperiali, una presidiava l'Adriatico e aveva il suo porto nella località presso Ravenna cui resta il nome di Classe; l'altra, a presidio del Tirreno, aveva come sua base Miseno all'estremità del golfo di Napoli: quest'ultima, come attestano numerose iscrizioni, aveva un suo distaccamento a Civitavecchia (*Centumcellae*). Si devono inoltre aggiungere le minori squadre marittime e oceaniche, nonchè le squadre fluviali del Reno e del Danubio.

Troviamo ora qui ricostruzioni e modelli di varia specie. Sono epigrafi, rilievi e incisioni, che ricordano uomini e cose di mare: una stele funebre con la figura d'un carpentiere o fabbro navale intento al lavoro; una scultura dedicata a Nettuno da una corporazione di pescatori; il busto d'un timoniere; un rilievo con la barca a remi *Felix Itala* pel trasporto di derrate lungo il Danubio e una base con dedica a Giove posta a Colonia dall'ammiraglio della squadra germanica; due mosaici del Piazzale delle Corporazioni di Ostia; un'altra stele con i ritratti d'un marinaio e della sua famiglia; le epigrafi d'un navarca (capitano) di Tiberio, d'un pilota ravennate, d'un sorvegliante di bagagli sulle navi imperiali, dello scrivano d'una *liburnica*, d'un costruttore di navi, di diversi marinai e soldati della flotta di Miseno di quella di Ravenna; riproduzioni fotografiche di papiri con lettere di reclute egiziane; figure di navi, di fari, di porti, d'animali marini; carte dimostrative delle principali linee di navigazione e delle vittorie navali romane; un grande mosaico con una nave che entra in porto; un caratteristico monumento in pietra arenaria riproducente una barca pel trasporto di vini sulla Mosella, con a bordo tipici battellieri dai lineamenti barbarici; un'ara rostrata dedicata ai venti, un'altra consacrata alla bonaccia ed un terza posta in onore dell'Oceano dalla Legione VI Vincitrice, come ringraziamento per la traversata felicemente compiuta da Batavia in Britannia.

Ed altro vi sarebbe da ricordare. Ma, oltre alla riproduzione del famoso rilievo del Vaticano con la bireme romana, attraggono specialmente la nostra attenzione i modellini delle antiche navi, minuziosamente ricostruiti sulla base dell'interpretazione degli autori classici e delle osservazioni e misurazioni eseguite sui monumenti figurati.

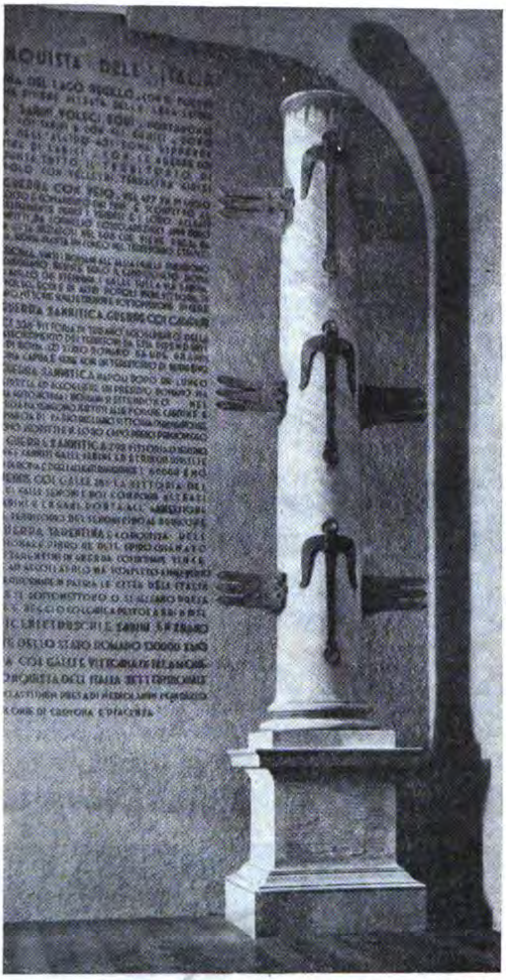
Troviamo anzitutto un modello di nave da carico, di tipo comune mediterraneo, esclusivamente velica e poi due di navi da guerra. La prima di queste è un legnetto leggero da esplorazione, con un solo ordine di remi, ma con la prua rinforzata da un solido rostro e dal famoso *corvo* inventato da Caio Duilio per ghermire i vascelli avversari e facilitare l'abbordaggio. L'altra, invece, è una robusta bireme, allungata, bassa sull'acqua, simile nell'insieme a una galea medioevale. Mancano purtroppo le riproduzioni di triremi e quinquiremi, che furono in realtà le vere artefici delle vittorie romane.

Contro i pirati e contro Cartagine. — Ma non si deve credere che tutto il materiale relativo a Roma sul mare sia raccolto esclusivamente nel reparto della Marina. Per non dire dei mirabili plastici degli antichi porti mercantili e militari, i quali hanno un riferimento solo indiretto alle cose navali, vogliamo piuttosto ricordare che già nell'antisala da cui si passa nel reparto della Marina sono esposti gli artistici bronzi decorativi, i modellini e le fotografie delle ormai tanto famose navi romane di Nemi, che erano, a dir vero, delle piattaforme galleggianti e non dei veri e propri navigli. Si tratta di un argomento generalmente noto e su cui non è pertanto il caso di soffermarsi. Ma forse non tutti sanno che l'ancora di ferro rivestita d'una guaina di legno che fu trovata a Nemi dinanzi al Tempio di Diana e che ora si conserva nel Museo locale risulta perfettamente identica a un tipo moderno, ben noto ai marinai, e che in tutto il mondo si chiama *àncora ammiragliato,* perchè l'Ammiragliato britannico — come spiega il comandante Speziale — accettò il brevetto di un suo ufficiale, che aveva studiato tale tipo di àncora diverso da quelli usati fino ad allora, ordinando (nel 1852) che essa divenisse regolamentare sulle navi di Sua Maestà Britannica.

Una singolare impresa navale è poi ricordata nel reparto dell'espansione dello Stato romano durante le guerre civili: è un'epigrafe metrica che celebra il trasporto d'una flotta romana attraverso l'Istmo di Corinto, compiuto durante la campagna contro i pirati condotta nel 102 a. C. da Marc'Antonio, l'oratore nonno del triumviro. Anche Augusto, durante la guerra di Azio, praticò questo straordinario passaggio attraverso l'Istmo. Del resto il trasporto di navi sulla terraferma non è senz'altri esempi nella storia. Ricorderemo che i Veneziani compirono qualcosa di simile verso il lago di Garda al tempo del dogado di Marin Faliero; che Garibaldi si avvalse di siffatto espediente nelle campagne per la libertà sud-americana; che Maometto II, il conquistatore di Costantinopoli, calò nel Corno d'Oro, superando le alture di Galata, una flottiglia che prese alle spalle e mise in serio imbarazzo le galee veneziane di scorta alla grande catena che ostruiva l'accesso al porto.

Il più grande condottiero delle guerre contro i pirati, delle quali si è fatto cenno, fu Pompeo Magno, lo sfortunato antagonista di Cesare. Di lui troviamo alla Mostra la riproduzione di alcuni fra i più noti ritratti. È risaputo che, dopo le guerre puniche, l'unico contrasto all'egemonia marittima romana provenne appunto dai pirati cilici, i quali approfittando delle discordie derivate dalle guerre civili, scorrevano tutto il Mediterraneo, predando navi e città, di guisa che s'era venuto a costruire una sorta di mostruoso stato corsaresco, che diede non poco filo da torcere alla legittima potenza romana. In pochi mesi Gneo Pompeo, con l'impiego di considerevoli forze terrestri e marittime, snidò i pirati dai loro covi e ne distrusse tutte le armate. L'effimera potenza di quei predoni svanì come una nube e il Mediterraneo, se si eccettuano i colpi di mano delle guerre civili, ritornò tranquillo.

Ben altri mezzi e sacrifici avevano richiesto le guerre puniche, che diedero a Roma il dominio del Mediterraneo, dell'Africa e del Mondo. Alla Mostra Augustea della Romanità, nel reparto dedicato ai primi secoli della Repubblica, spicca, come principale documento storico e motivo ornamentale, la riproduzione della celebre colonna rostrata di Duilio, eretta nell'Urbe per celebrare la prima vittoria navale romana, riportata a Milazzo nel 260 a. C. e dopo la quale i rostri delle navi nemiche furono esposti a Roma come trofeo. La grande vittoria di Duilio è immortalata anche in un'iscrizione frammentaria del Foro d'Augusto, qui esposta, nella quale sono ricordati gli onori a lui tributati per aver portato per la prima volta i Romani a vincere sul mare.



LA COLONNA ROSTRATA DI DUILIO

Narrano le storie che quando comparve sul mare la prima grande flotta romana, quella appunto costruita da Caio Duilio e composta di goffi e malsicuri navigli, il comandante punico Annibale le corse incontro come a infallibile preda subendo invece la disastrosa sconfitta di Milazzo. È evidente che i Romani non furono così inesperti di cose marinaresche come pretenderebbe taluno, se non altro perchè possedevano da tempo numerose colonie marittime e potevano avvalersi dell'antica esperienza nautica degli Etruschi e dei coloni della Magna Grecia.

Ma oltre a Caio Duilio e alla battaglia di Milazzo, altri nomi illustri e altri grandiosi eventi sono ricordati per questo periodo. Una veduta fotografica del Capo Ecnomo, in Sicilia, ci riporta a quella grande battaglia navale del 256 a. C., con la quale i consoli Manlio Vulsone e Attilio Regolo si aprirono la via al primo sbarco in Africa,

mentre una moneta col simbolo d'una nave da guerra si riferisce alla vittoria riportata presso le Isole Egadi da Caio Lutazio Catulo nel 241 a. C., con la quale si pose fine alla prima guerra punica e si consacrò la definitiva egemonia romana sul Mediterraneo. Quella volta non funzionarono i « corvi » inventati da Duilio. Fu, per Roma, una vera grande battaglia manovrata. Non più difesa, ma offesa. Sembravano creature vive e obbedivano ai remi come cavalli al morso (dice Floro) quelle quinqui remi nuove fiammanti, agili, leggere, con a bordo soltanto le armi strettamente necessarie, i migliori marinai e i più provati legionari, quelle navi perfettissime di legname ancor fresco che guizzavano nervosamente tra i vascelli avversari impacciati dal loro carico, avanzavano senza paura in mezzo a una tempesta di dardi, cercavano col loro sperone sempre nuove chiglie da perforare e rigurgitavano di legionari pronti a scagliarsi — le aguzze spade nel pugno — in un furioso abbordaggio. Fu una vittoria piena, schiacciante, definitiva, che pose termine ad una guerra atroce, durata ben ventiquattro anni, e iniziò una nuova èra pel Mediterraneo.

Prima di lasciare la sala delle guerre puniche e con essa la Mostra Augustea della Romanità, sostiamo dinanzi al testo del trattato fra Roma e Cartagine, riportato da Polibio, e davanti alla carta delle vicende della prima guerra punica.

Quel trattato, stipulato la prima volta nel 480 a. C. e due volte regolarmente rinnovato, sanciva la supremazia cartaginese su tutto il Mediterraneo, lasciando ai Romani soltanto il possesso indisturbato delle coste e delle terre d'Italia. Questo popolo d'agricoltori e di pastori, disperatamente attaccato al suolo nativo, rinunziava a qualsiasi pretesa d'espansione marinara, anzi « non poteva », secondo la celebre affermazione del governatore punico di Messina, « neppur bagnarsi le mani in mare senza il consenso di Cartagine ».

Orbene, il giorno in cui i Romani, nonostante il conservatorismo tenace della classe dirigente e l'istintiva ripugnanza popolare verso qualsiasi avventura d'oltremare, furono costretti a battersi anche sul liquido elemento per la sicurezza della Penisola che appariva compromessa dai successi cartaginesi in Sicilia, lo fecero con così sovrumano ed eroico ardore, da riuscire a piegare l'orgoglioso e formidabile avversario con la più memorabile di tutte le guerre: la prima punica.

Osserviamo la carta o meglio ancora rievochiamo la testimonianza degli storici antichi: quale guerra paragonabile a quella che durò, come si è detto, ventiquattro anni, provocò in complesso la distruzione di 500 navi cartaginesi e 700 romane, vide battaglie strepitose per terra e per mare, naufragi immensi distruttori d'intere flotte, come quelli di Camarina, dell'Isola Gerba e del Capo Palinuro, costrinse i Romani a tenere costantemente in armi un forte esercito sotto il comando di entrambi i consoli, e parve ricondurre gli uomini imbarbariti alla brutalità e alla ferocia primitive?

Roma vinse, perchè tale era il suo destino. Destino d'Impero. Erano le leggi della geografia, prima ancora che la volontà degli uomini, che lo avevano imposto, e lo imporranno in eterno a questa nostra grande Italia Romana.

Mario Dorato

ROMA - 23 SETTEMBRE 1938-XVI

IL DUCE ALLA SFILATA DI DIECIMILA CAMICIE NERE

Nel Nord-Africa francese

Abbandonata, dopo Fascioda, l'audace idea di contrastare la spinta longitudinale dell'imperialismo britannico in terra d'Africa, la Francia concentrò nel nord e nord-ovest del continente nero l'azione per l'ampliamento e il consolidamento di quel che essa a giusto titolo considera il nucleo fondamentale del suo impero d'oltremare.

Misure per la massima parte assai recenti, mirano a far di quel complesso (Tunisia, Algeria, Marocco, A.O.F., A.E.F. e territori sotto mandato) un tutto organico, autodifendibile e attrezzato in modo da assicurare alla madre patria sia posizioni strategiche di primo ordine, sia risorse economiche essenziali, sia un rifornimento di truppe negre che possa effettuarsi nel più breve tempo e con le maggiori facilità possibili in casi di necessità e in ogni direzione.

Ciò che sorprende è che la Francia metta in opera progetti così vitali e così complessi continuando in una politica nord-africana la cui economia porta direttamente a situazioni in assoluto contrasto con i piani costruttivi che costituiscono o dovrebbero costituire la base della concezione unitaria per l'organizzazione strategico-politica dei possedimenti di cui si tratta.

Senza andare agli estremi cui pervengono molti critici d'oltr'Alpe (se, cioè, la Francia non sia sul punto di perdere il Nord-Africa) è lecito prevedere che non tarderà a crearsi in quel settore uno stato di cose talmente intollerabile da obbligare il Governo di Parigi a scegliere tra le due l'una: o rivedere da capo a piedi tutta la politica coloniale con il preciso intento di risanarla fino nelle midolla; oppure prepararsi a concessioni che non potrebbero non essere, *mutatis mutandis*, che di gran lunga più grandi e meno dignitose di quelle cui ha dovuto indursi la Gran Bretagna di fronte alla evoluzione del Commonwealth.

Il nervosismo, il malessere, la profonda crisi sociale, economica, spirituale di cui il Nord Africa francese è affetto, trovano progressivi peggioramenti nel persistere di un'azione bolscevica direttamente comandata da Mosca e dal Governo francese cordialmente accettata. Come si potrebbe impedire a Tunisi, ad Algeri, a Casablanca quel che a Parigi si accetta, o si subisce, con tanta appassionata e instancabile dedizione?

Come poter seriamente contare su una leva di qualche centinaio di migliaia di uomini neri, quando si facilita in mezzo ad essi il dilagare dell'infezione comunista?

Quali le cause dell'attuale politica militare della Francia nei paesi coloniali presi in esame?

Si teme innanzitutto a Parigi che l'Italia, specialmente dopo la costituzione dell'asse Roma-Berlino, minacci i possedimenti francesi dell'Africa del Nord più che non l'Egitto e il Canale di Suez. Siffatto stato d'animo ha portato alla trasformazione integrale di ogni precedente concezione sulla funzione militare della Tunisia, dell'Algeria e del Marocco.

Le autorità francesi si sforzano, in primo luogo, di intensificare i traffici fra i tre possedimenti. L'idea della transahariana che sembrava abbandonata, riaffiora con qualche insistenza. Se si tende da una parte a sviluppare le comunicazioni nel senso della latitudine. non minore appare la volontà di favorire longitudinalmente le comunicazioni tra l'Africa nera e il Nord Africa, tanto più ove si tenga conto del fatto che è proprio l'Africa nera quella miniera d'uomini da concentrarsi, in caso di bisogno, nei punti più delicati dei confini orientali oppure nei porti d'imbarco mediterranei.

È interessante in materia di preparativi militari in questo settore una serie di articoli pubblicati nel marzo scorso sul *Temps* dal generale Baratier.

Nella previsione che il nemico (l'Italia) agendo con le sue unità rapide metta la Francia in condizione di dover ricorrere a una difesa attiva agendo per controffensiva, il Baratier prevede di rinforzare gli effettivi attuali nord-africani con l'invio dalla metropoli di una divisione leggera meccanizzata. Prevede inoltre la motorizzazione delle divisioni d'Africa. A queste misure, tendenti ad accrescere la mobilità della difesa, altre dovrebbero aggiungersene con l'obiettivo di ridurre la libertà di manovra dell'avversario. Realizzare quindi, immediatamente, in Tunisia un certo numero di lavori difensivi. La regione di Gabes, ad esempio, si presta magnificamente, secondo il Baratier, alla costruzione di sbarramenti in vista della presenza dei due grandi laghi salati di Melghir e di El Gerid. Disgraziatamente, essi sono asciutti per una parte dell'anno, ciò che imporrebbe la necessità di cercare a sud di Gabes un ostacolo meno sensibile alle influenze stagionali.

È d'altra parte indispensabile che il Comandante militare al quale incomberà di dirigere inizialmente le operazioni, possa disporre fin d'ora sul posto di apparecchi da ricognizione, da caccia e da bombardamento in misura tale da non dover essere costretto ad attendere rinforzi dalla metropoli.

La presenza di carri d'assalto, di aeroplani e di automezzi in genere impone poi la necessità di contare su riserve di carburante per far fronte alle prime azioni.

Occorre assicurare, inoltre, facilità di approvvigionamento che impone tra l'altro la costituzione di depositi di munizioni, organizzazione d'officine, ecc. La massima parte di queste misure sarebbe destinata, nel concetto del Baratier, a ridurre al massimo possibile l'importanza dei convogli che la Marina dovrebbe proteggere nella traversata del Mediterraneo. A questo

proposito, dopo aver detto dei còmpiti della flotta e dell'aviazione per la protezione dei convogli stessi, il Baratier afferma che nel caso in cui tutte le previsioni si rivelassero inadeguate, la possibilità di ostacolare (è pacifica, nello sviluppo delle congetture, l'alleanza con l'Inghilterra) il passaggio dello Stretto di Gibilterra, metterebbe a disposizione della Francia una via di comunicazione più lunga ma più sicura: quella dell'Atlantico e del Marocco. Sia dunque che si tratti di considerare l'Africa del nord dal punto di vista tradizionale di rifornitrice di uomini, sia che essa possa divenire domani zona attiva di combattimento, questa via suppletiva di soccorso avrà sempre una enorme importanza. Ne viene di conseguenza l'organizzazione strategica e logistica del porto di Casablanca (misura già in via di realizzazione) l'unico che attualmente si presti a impieghi del genere sulla « inospitale costa marocchina ».

Partendo da Casablanca, una strada e una ferrovia a binario unico permettono ai rifornimenti di raggiungere la regione tunisina, o, inversamente, di arrivare fino al Marocco. Vie queste, che seguono la medesima direttrice in quanto ambedue toccano le grandi città del litorale: Rabat, Orano, Algeri, Costantina e Tunisi. Lungo tale itinerario il tragitto Casablanca-Tunisi, è di circa 1800 chilometri. La rotabile larga ed eccellente, si presta a importanti traffici locali; ma a causa della lunghezza del percorso, trasporti *strategici* di una certa entità non potrebbero essere effettuati che per mezzo della ferrovia. Bisognerà, dunque, disporre sul luogo del materiale ferroviario necessario e far subire alla linea opportune modifiche nelle parti difettose del tracciato.

In un libro che René Pinon scrisse sul Marocco subito dopo la conquista definitiva dell'Impero sceriffano, era formulata l'opinione che tra Lalla-Marnia e Orano potesse essere adottato un tracciato che seguendo l'Uadi Tafna, accorciasse il percorso di circa 100 chilometri, evitando il tronco difficile e accidentato da Marnia a Tlemcen. Il Pinon faceva anche notare che per collegare le numerose linee della Tunisia alla rete algerina, occorre passare per forza da Tunisi, cosa che, in caso di guerra, renderebbe i traffici militari troppo esposti ai bombardamenti. Proponeva quindi di assicurare le comunicazioni verso Sfax e Gabes senza passare per Tunisi, realizzando una giunzione tra Tebessa, stazione terminale della linea che da Costantina si dirige verso il sud-est, e Kasserin, località situata sulla linea Sfax-Metlaui-Tozeur. E siccome esiste un raccordo che partendo da Metlaui raggiunge attraverso Gafsa la linea costiera Tunisi-Susa-Sfax-Gabes, la rete tunisina potrebbe essere resa militarmente efficiente nella sua totalità, senza passare per la capitale della Reggenza.

Baratier, che tiene conto nel suo studio delle eventualità prospettate dal Pinon, si domanda se converrebbe costruire una *strada del Sud* che partendo da Gabes raggiungesse attraverso il territorio interno della Tunisia il porto marocchino di Agadir, porto che, in simile evenienza, occorrerebbe sviluppare.

Si tratta comunque di lavori che esigerebbero molto tempo e forti spese, ciò che impedisce al Baratier, nelle condizioni difficili del momento, di vederne prossima la realizzazione.

Quanto ai collegamenti in direzione generica nord-sud tra le sponde settentrionali e le regioni centrali del Continente sotto dominio francese, ricorderemo come nei primi mesi del 1913 un interessantissimo libro del Commandant Roumens: *L'Imperialisme francais et les chemins de fer transafricains* volle essere una vigorosa squilla per la costruzione di una grande transafricana. Secondo il Roumens essa dovrebbe essere costituita di due tronchi che partendo rispettivamente da Biserta e da Algeri convergano a Tuggurt per fondersi in uno solo che da Tuggurt, seguendo il Gassi Tuil, corra fino a Ideles per separarsi a sua volta in altri due tronchi; uno per l'Air, il Ciad e l'Ubanghi-Sciari fino al Forte de Possel; l'altro, puntando in direzione sud-ovest, spinto fino a Curussa e ivi collegato alla ferrovia della Guinea francese, sboccando successivamente a Conakry.

Di qui la grande importanza di Biserta, testa di linea (si veda in proposito l'interessante articolo di Corrado Masi: *Biserta, Mers el Chebir ed altro ancora.....*, apparso sulla *Rassegna Italiana* dell'aprile 1937-XV, numero CCXXVII A. XX) e sbocco sul Mediterraneo della nuova gigantesca ferrovia transcontinentale.

Scoppiata la Grande Guerra (seguiamo qui la traccia brillantemente fornitaci dal Masi), il compito di Biserta impostato tutto su una partecipazione dell'Italia al conflitto a fianco dell'Austria e della Germania, mutò d'un tratto. Ma ecco che all'avvento del Fascismo, la rinascita, la vigorosa politica estera e gli apprestamenti militari del nostro Paese fecero ben presto sentire i loro riflessi in Tunisia. Si che dopo la stasi che seguì alla Guerra 1915-18, si ripresero (nel numero di febbraio del 1927, dell' *Afrique Française*, Cavé, annunciava che la frontiera del sud-est tunisino, fino ad allora sguarnita, veniva rimessa progressivamente in stato di difesa) i lavori di assestamento di Biserta, base marittima di prim'ordine che, secondo il La Bruyère, « per la sua situazione dominante nel centro del Mediterraneo, sorveglia tutti i paesi a sud di Malta ».

Circa un anno e mezzo fa, poi, una delegazione della Commissione della Marina da guerra alla Camera francese, dopo un viaggio d'ispezione e di studio nell'Africa del Nord, riportò a Parigi l'impressione che la difesa marittima dell'Algeria e della Tunisia aveva bisogno di ulteriori rafforzamenti.

Come infatti ricorda il Masi, al principio del 1937, ci si mise al lavoro per fare il Mers-el-Kebir (otto chilometri ad ovest da Orano) una solida base aeronavale, « il *pendant* di Biserta di fronte alle Baleari e a poca distanza dallo Stretto di Gibilterra ».

Varie ragioni rendono necessario, secondo La Bruyère, l'apprestamento di Mers el-Kebir. Esistono, è vero, Tolone, Biserta, Ajaccio; ma nel bacino occidentale del Mediterraneo, tra Biserta e lo stretto di Gibilterra, la Francia non ha finora alcun punto di appoggio per la sua flotta e per le squadriglie dei suoi aeroplani.

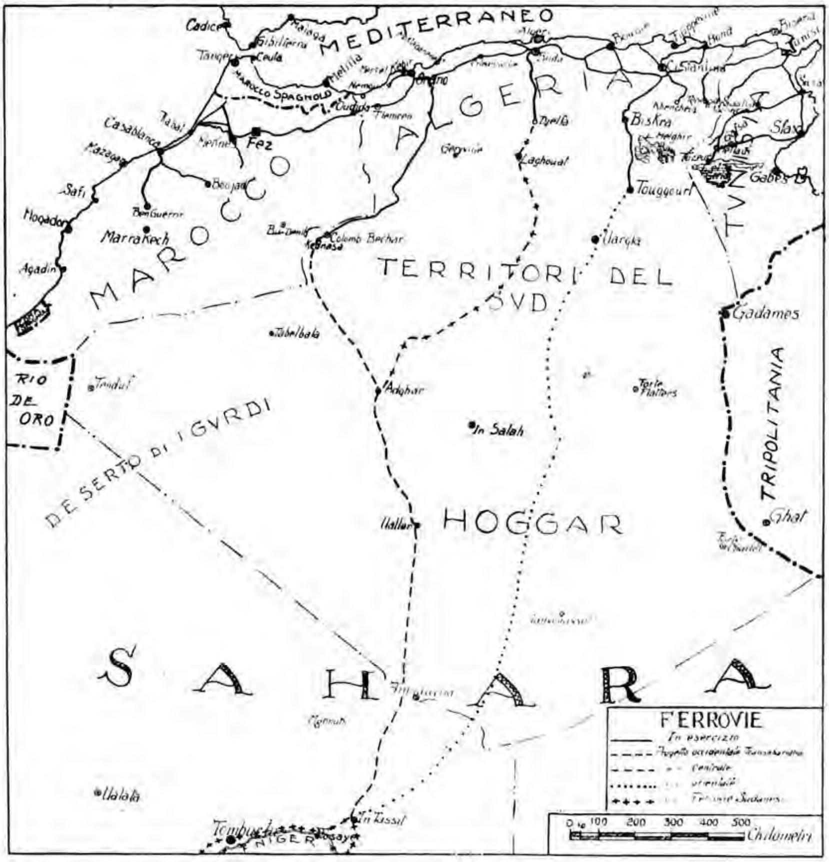
La febbre dei lavori d'ordine militare sul litorale nord-africano si inquadra perfettamente nel complesso delle iniziative in atto per consolidare l'efficienza del grande blocco del Nord-Africa francese. E per concludere in materia di collegamenti intercoloniali, ricorderemo che la gran pista transahariana Algeri-Lago Ciad va progressivamente migliorando e qualche importante modifica al suo tracciato viene messa ora in esecuzione. Si potrà così guadagnare un centinaio di chilometri sull'attuale percorso.

È, *grosso modo*, dalla crisi mondiale in poi, che incomincia a manifestarsi in Francia, con qualche accentuatezza, un nuovo periodo di preoccupazioni per le sorti del Nord Africa e dell'Impero in generale. Parrebbe davvero che il parallelo intensificarsi delle relazioni con la Russia sovietica (il patto franco-sovietico è nel maggio 1935) abbia provocato nei governanti francesi la sensazione che simili irresistibili amicizie, sono, tutto sommato, pericolose nelle colonie non meno che nella madre patria. Ragion per cui la perenne delicatezza della situazione dei possedimenti dell'Africa del Nord avrebbe reso indi-

spensabile, in vista degli sviluppi della politica europea della Metropoli, urgenti, specialissime attenzioni.

Tuttavia come già si è accennato, piuttosto che provvedere seriamente, si è preferito cedere il passo al bolscevismo e al disordine, pregiudicando alla radice i programmi di chi interpretando il principio della «sicurezza» in senso meno ginevrino ma più sicuro, vedeva proprio nel rafforzamento complessivo della compagine nord africana la migliore garanzia contro il dilagare della crisi. Meglio: di varie crisi concomitanti.

Si parlò, intorno al 1936, dopo aver lasciato da parte la più vasta idea di un «*Ministero della Francia d' Oltremare*», di un «*Ministero dell'Africa del Nord francese*» quale organo centrale destinato a eliminare le difficoltà che minano assiduamente laggiù l'azione della Metropoli.



Ma questa attuazione di un principio che ha avuto altrove, come per esempio nell'Italia fascista, geniali realizzazioni, è restata in Francia lettera morta.

La situazione è complicata.

L'Algeria, dipendente dal Ministero degli Interni, è colonia di diretto dominio con configurazione politico-amministrativa analoga a quella della Metropoli: tre dipartimenti (Orano, Algeri, Costantina) con alla testa, ciascuno, un prefetto, e invia al Parlamento i propri rappresentanti, limitatamente, per ora almeno, all'ambiente metropolitano.

Il Marocco e la Tunisia, invece, sono protettorati che fanno capo al Ministero degli Affari Esteri e nei quali esistono e funzionano organi legati all'esistenza di due autorità, sia pure nominalmente, sovrane — il Sultano a Fez e il Bey a Tunisi — che nella permanenza e nella via via crescente acutizzazione del nazionalismo islamico delle masse arabo-berbere vedono, contrariamente alle speranze del Governo centrale, una non indifferente garanzia di solidità.

Ma a parte la situazione di fatto, i principî del diritto internazionale e la condizione storico-diplomatica dei due Protettorati renderebbero estremamente difficile l'unificazione amministrativa delle tre colonie, ed è evidente che se, su queste, l'unica sovranità effettiva è, politicamente, quella francese, rimane pur sempre incontrovertibile l'esistenza di una mentalità decisamente propensa all'emancipazione delle preponderanti masse islamiche dei tre possedimenti; masse quindi, fieramente contrarie, nella loro maggioranza assoluta, alle tendenze assimilatrici della Metropoli. Tendenze che, specialmente in Algeria, si fanno ogni giorno più aggressive e che rispondono a un sistema tradizionalmente praticato dal colonialismo democratico francese in ogni parte dell'Impero con risultati assolutamente negativi: si tratti d'indigeni come di ebrei o di stranieri di ogni parte del mondo.

Se a tutto questo si aggiunge che la formula «accentramento» è diametralmente opposta alla concezione dello stato demo-liberale, in quanto non si può non realizzare con essa un aumento del principio di autorità, appare ovvio come ogni concreta attuazione di una politica di coordinamento non possa essere destinata a trovare colà rispondenze concrete nei fatti.

Ricorderemo come in fatto di unificazione politica sia stato recentemente dato incarico al Ministro di Stato Sarraut di coordinare l'opera dei due Residenti Generali e del Governatore Generale nord-africani, così come il Generale Buher, già Ispettore Generale delle truppe coloniali, è stato nominato anche Capo di Stato Maggiore

Generale delle Colonie. Inoltre, il Ministro delle Colonie è stato chiamato a far parte del Comitato di difesa nazionale, mentre i generali di divisione Huntzinger (già comandante delle truppe del Levante) e Garchery, unitamente allo stesso generale Buher sono stati nominati membri del Consiglio superiore della Guerra.

Ove però si tenga conto:

1) che il persistente disagio economico dell'Africa settentrionale francese sta nel fatto che Algeria, Marocco, Tunisia sono paesi mediterranei i quali, salvo poche eccezioni, producono gli stessi prodotti della Francia e che quindi esiste una feroce concorrenza tra i produttori della Metropoli e quelli del Nord Africa, concorrenza che, per necessità elettorali, si risolve sempre a tutto vantaggio dei primi;

2) che il malcontento dell'elemento musulmano per le violenze inferte dalla Francia ai principi coranici ha legittime basi ed è fomentato da una parte dalle mene della demagogia bolscevica che solleticano i settori meno puri del nazionalismo arabo locale, dall'altra dal movimento pan-islamico secondo i programmi votati nel Congresso di Gerusalemme del 1931;

3) che il disagio non risiede soltanto nelle precarie condizioni della religione, della società e dell'economia locali ma anche nella inflazione e corruzione, ormai congenita e multiforme, della classe dirigente metropolitana;

apparirà chiara la desolante conferma di una situazione più facile al peggioramento che allo stabilimento di una certa normalità.

Esaminiamo, anzitutto, il problema economico.

Premesso che, secondo l'espressione di un colonialista francese, «l'armonia dell'economia franco-coloniale non è un sogno, è una possibilità che occorre saper realizzare», i fatti accertano che nemmeno l'ultima conferenza Intercoloniale (dicembre 1933) ha risolto i gravi problemi posti in quella occasione sul tappeto.

Considerato che:

1) dalle origini al 1860 le colonie francesi sono vissute sotto il regime del «*patto coloniale*» per il quale veniva loro interdetto di comprare prodotti all'estero e di vendere a questo i propri prodotti, e s'imponeva il monopolio della bandiera francese per gli scambi tra colonie e metropoli;

2) che dal 1861 in poi il principio del «libero scambio» sostituitosi alla tirannìa del «patto» ha consacrato la regola che tutte le merci straniere importate in Francia potevano essere egualmente importate nelle colonie; che l'impiego delle bandiere straniere era ammesso anche per i trasporti e gli scambi dei prodotti coloniali francesi; che, infine, i prodotti delle colonie potevano essere esportati da tutte le bandiere a destinazioni straniere;

non è difficile arguire come si fosse venuta costituendo nell'ambito dell'economia imperiale una complicata condizione di fatto che i moderni adattamenti negli scambi tra le colonie e la Metropoli difficilmente hanno potuto normalizzare. Per difetto d'ordine e di coordinazione, le colonie e la Metropoli hanno lavorato e continuano a lavorare su vastissima scala in concorrenza, con tutto quel che tale parola importa di rischi, di perdite e di discussioni.

Concorrenza, come già si è detto, a tutto e completo danno delle colonie: concorrenza che, con termine commercialmente e comunemente usato, non può definirsi che sleale.

Ancora oggi, infatti, trionfa in Francia la corrente che pretende servirsi delle colonie — in generale e, in maniera assai particolare, di quelle che qui ci occupano — come serbatoio a buon mercato di materie prime, agricole e industriali, e come sbocco delle industrie metropolitane, senza nessuna preoccupazione per i bisogni più urgenti degli indigeni e dei coloni i quali dal 1930 in poi, specialmente, hanno chiesto più volte alla metropoli di lasciare al loro destino paesi che essa ha chiaramente mostrato di non sapere governare.

Crisi mondiale, malthusianismo economico, disordine sociale hanno trovato in questi ultimi anni un valido associato nelle condizioni metereologiche per le quali se, da una parte, due raccolti soltanto su sette sono stati remunerativi sì da costringere gli agricoltori europei ad abbandonare le terre e gli indigeni a far la fame, dall'altra 4 milioni di nomadi del sud hanno dovuto assistere alla morte di gran parte dei loro greggi.

Siamo quindi di fronte a un aggravamento progressivo reso più tragico dal cerchio vizioso in cui finisce per svolgersi il rapporto economico Metropoli-possedimenti nord africani.

Piani equilibratori se ne sono studiati e proposti parecchi: ma in pratica essi si sono sempre risolti in misure più severamente protettive dei produttori metropolitani. Ed è principalmente nella tirannia economica brutalmente esercitata sulle popolazioni che deve ricercarsi una delle cause prime, se non addirittura la prima, del disordine sociale nord africano.

Vari elementi concorrono a creare la «crisi» tunisina.

Innanzi tutto, gli effetti locali, tardivi ma violenti, della crisi mondiale; quindi, la siccità che colpisce nel sud armenti e coltivazioni; infine, le interferenze delle mutate condizioni dei mercati mondiali, e, sopra tutto, della crisi che affligge la Metropoli.

Per quanto riguarda l'olio se si eccettuano i quantitativi consumati sul posto, la produzione viene quasi tutta esportata. Da qualche tempo però, l'Italia, principale paese importatore, protegge, a buon diritto gli oli nazionali, mentre gli altri paesi hanno diminuito o addirittura annullato il consumo dell'olio tunisino al punto che ne rimane invenduta una considerevole quantità.

Quanto al vino, la situazione è davvero preoccupante. La produzione del 1937 ha raggiunto le seguenti cifre: vini e mosti, ettolitri 1.372.935,57; mosti trasformati in alcool, ettolitri 61.995.50. La Tunisia non può però vendere i suoi vini perchè la Francia li ha contingentati; dura realtà che rovina addirittura i viticultori tunisini (tra i quali moltissimi sono italiani) già immiseriti dalla fiscalità crescente della Reggenza.

Per quanto riguarda il grano (sono 800 mila gli ettari del territorio tunisino che sono coltivati a cereali, di cui circa 500 mila a grano e con una produzione che nel 1936 ha raggiunto e superato i 2 milioni di quintali) a parte la siccità, v'è la crisi prodotta per riflesso da quella del mercato francese, crisi iniziatasi nel 1932 e derivante da un raccolto molto più abbondante del solito al quale corrispose in tutto il mondo un raccolto superiore al normale. Tale crisi dovrebbe essere transitoria; ma persiste tuttora al punto da aver costretto il Governo a intervenire. Nel bilancio statale del 1937 figuravano infatti ben 29 milioni di franchi per soccorsi e 45 milioni per prestiti di sementi.

Tragica è la situazione per quanto riguarda l'allevamento ovino. Negli ultimi vent'anni (vedi «Le Colonie» del 26 gennaio 1938) questo allevamento ha subìto un aumento eccessivo, passando da 1.030.000 capi a 3.250.000 mila capi; ma per l'insufficienza di pascoli adeguati, aggravata, in certe zone, dalla siccità; per la

contrazione delle esportazioni, per difetti intrinseci alla qualità stessa degli agnelli barbarini, la produzione può dirsi attualmente pressochè rovinata.

Se da un lato l'esportazione degli agrumi dalla Reggenza è venuta ad assumere proporzioni sempre più vaste, le industrie estrattive, già in crisi nel 1935 — molte miniere di piombo e zinco furono chiuse in quell'anno — sembrano invece sulla via del miglioramento. La produzione dei fosfati ha oltrepassato nel 1937 le tonnellate 1.785.000 (1936: 1.400.000); quella dei minerali di ferro è ascesa da 723.000 a circa 946.000; quella dei minerali di piombo, da 17.000 a 21.000 e il piombo di metallo da 21.000 a 27.000. Per contro, sono diminuite assai notevolmente le produzioni del minerale di zinco e del minerale di mercurio.

TUNISI: PANORAMA PARZIALE DELLA CITTÀ

Tale anormale situazione potrebbe avere, tra l'altro, (unione doganale con la nostra patria, per es.) una certa sanatoria nel completamento e miglioramento dell'attrezzatura economica e con la riduzione entro limti normali dell'enorme bilancio della Reggenza. Il bilancio in corso è talmente elevato (e il capitolo più forte, oltre quello che prevede le somme destinate a colmare il *deficit* della Compagnia ferroviaria tunisina, è quello dedicato agli aumenti di stipendio ai funzionari francesi) da provocare l'indignazione del popolo tunisino. Sopraffatto da una disastrosa politica generale, esso vede ipotecato fino alle calende greche il suo avvenire economico e sociale.

La crisi incominciata in Tunisia ha contagiato successivamente l'Algeria e il Marocco dove la siccità del 1937, è stata, se possibile, più grave che nelle altre due colonie. Tuttavia l'alto valore agricolo dell'Algeria non è in senso assoluto sminuito dalla crisi. Anzi lo sviluppo della Colonia, specialmente nelle coltivazioni a grano e a vino, è tale da preoccupare enormemente la Metropoli che reagisce con misure invariabilmente pregiudizievoli degli interessi dei produttori algerini. Il contingentamento dei vini, in particolare, è provvedimento che non è stato, come non è tuttora, ultima causa del malcontento e della penosa situazione dei coltivatori.

La colonizzazione agricola dell'Algeria dal 1830 in poi ha assunto forme assai varie e costituisce un successo, non generalizzabile, in seno alla politica coloniale della Terza Repubblica. La demagogia della Metropoli, unita al crescente disfunzionamento politico e amministrativo, si adopera instancabilmente a distruggere l'opera dei pionieri e dei costruttori delle fortune della « colonia diretta ».

Al pari di quanto avviene in Tunisia, gli errori e la demagogia della Metropoli, il disfunzionamento amministrativo e i bilanci statali non sono fatti per migliorare la situazione.

In occasione del bilancio del 1935, per esempio, le delegazioni finanziarie algerine fecero le più ampie riserve contro l'esercizio abusivo del controllo da parte del Ministero delle Finanze e del Parlamento. Si insistette particolarmente su questo punto: l'Algeria deve partecipare a numerose spese di bilancio di carattere imperiale (spese inerenti alla sovrapposizione delle due amministrazioni, centrale e prefettizia locale, eccessi dell'intelaiatura burocratica ecc.). Ciò nonostante, le si oppongono le più grandi difficoltà quando domanda di far preferire, per l'entrata in Francia, i prodotti algerini invece di quelli similari stranieri. Se si aggiunge l'ostilità sorretta dal Governo centrale, dei vignaioli « metropolitani », è agevole vedere come il cerchio si chiuda sempre e soltanto a danno dei produttori algerini.

L'economia agricola dell'Algeria, seriamente compromessa anche per le inflazioni di credito prodotte e progressivamente aggravate dall'esosità degli usurai ebrei, tenderebbe comunque oggi, secondo informazioni francesi, a migliorare. *L'Economie Nouvelle* (Maggio 1938) afferma che l'annata 1937 è stata, dal punto di vista agricolo, abbastanza buona: 16.100.000 quintali di cereali; 15.423.000 ettolitri di vino. Buona produzione non vuol dire però che la situazione locale migliori. Quanto al vino, per esempio, l'Algeria risente, come si è detto, dei dannosi effetti del « blocco » e della distillazione obbligatoria impostagli dalla Metropoli. E benchè la viticoltura algerina si orienti verso la produzione di qualità e non di quantità, l'elevato prezzo dei trasporti e delle assicurazioni marittime e l'alto costo dei fusti, concorrono a ridurre sempre più i profitti dei proprietari e dei commercianti.

Contro favorevoli sviluppi nella coltura di quasi tutte le frutta e degli ortaggi, sta una notevole diminuzione nella produzione del bestiame e, in particolare, degli ovini (montoni). Di fronte a un'esportazione di 1.186.706 teste nel 1913 e 1.000.000 del 1936, si è avuta, nel 1937, un'esportazione (in Francia, bene inteso) di appena settecentomila teste. Il regresso, non ostante le misure prese dal Governo Generale, si spiega soprattutto con l'aumento delle difficoltà nell'approvvigionamento dell'acqua nelle regioni di pascolo.

Buona anche, nel 1937, la situazione in rapporto alla cultura industriale in genere. Costante, quindi non migliorata, la produzione dei fosfati. Diminuita, in rapporto al passato e nonostante una certa ripresa, la produzione mineraria.

Per quanto riguarda l'azione della Metropoli leggiamo, ancora su *l'Economie Nouvelle*, le seguenti poco edificanti parole: « Ci si confonde al pensiero che in Algeria, anche

gente rivestita di funzioni che conferiscono una certa autorità e un certo prestigio, possa agire impunemente come agisce. Lo spirito pubblico si rivolta contro questi « mandarini », dispregiatori della politica coloniale di cui profittano, pagati dallo Stato e dalla stessa colonia, per scalzare alle fondamenta la potenza francese e che pretendendo mettere gli indigeni a un posto che mai saprebbero occupare, vogliono poi, in realtà, restituire al disordine, alla sterilità, alla miseria, una terra che cent'anni di lavoro francese (*e italiano e spagnuolo,* aggiungiamo noi) hanno redenta ».

La siccità ha certo imperversato nel Marocco contribuendo tragicamente a peggiorare la situazione economica del paese. Ma gli errori madornali della Metropoli stanno creando anche qui una situazione per la quale la grande, mirabile costruzione di Lyautey minaccia di crollare sulle spalle della democrazia. Ha fatto una certa impressione in Francia una pubblicazione di George Louis, redattore capo della « *Vigie Marocaine* » intitolata « *Un tour d'horizon au Maroc* ». In essa è detto, fra l'altro: « Gioventù intellettuale a disagio nella sua condizione di generazione di transizione, gioventù che bisogna saper guidare e impiegare; contadini coraggiosi e di buona volontà che ci domandano la giustizia, la soppressione degli abusi di prevaricazione e d'usura, la difesa della loro produzione e una pratica organizzazione del credito agricolo; artigianato rinnovato da Lyautey ma che bisogna proteggere contro l'invasione dei « *simili* » di provenienza straniera e contro la disoccupazione..... ».

La pubblicazione del Louis termina con due capitoli: *Aimer* e *Agir* che sono come una eco della grande politica del Maresciallo. Amare il Marocco e i Marocchini. Agire: forgiare, quindi, o riforgiare gli utensili che permisero a Lyautey, l'*Africain*, di procedere e di costruire. Mostrarsi perspicaci nella scelta di chi deve collegare la Metropoli con il Sultano. Soprattutto, afferma il Louis, mettere su nuove basi il servizio locale degli Affari Indigeni.

Per mesi e mesi, nel 1937, non è caduta una goccia di acqua: tutti i raccolti sono andati perduti. Centinaia di migliaia d'indigeni hanno rischiato di morir di fame. Ma anche al Marocco, la pessima amministrazione ha grandemente contribuito ad aggravare la condizione delle popolazioni. L'inflazione burocratica paralizza, complica e costa denaro che viene, di conseguenza, tolto ai capitoli del bilancio più propriamente destinati al benessere e al progresso della colonia e degli indigeni. L'inconveniente gravissimo si è specialmente aggravato da quando sono stati inviati nel Protettorato uomini incompetenti e più preoccupati della propria situazione politico-parlamentare metropolitana che non del governo del protettorato stesso. In pochi anni da 6000 funzionari si è passati a 15.000.

Se i Francesi sono riusciti a ottenere risultati nel campo dell'igiene diminuendo notevolmente le epidemie che il paese da secoli soffriva, non altrettanto favorevoli sono stati i risultati sul piano dell'agricoltura.

A differenza di quanto avviene per la Tunisia e l'Algeria, l'agricoltura marocchina è ancora primitiva e dà in genere, nei suoi prodotti (7 milioni e 100.000 ettari arativi su un totale di superficie di circa 17 milioni di ettari) rendimenti esigui. Parimenti primitivo è l'allevamento del bestiame nonostante il ricco patrimonio zootecnico. Cereali, vite, olivo, frutta, qualche po' di pesca, fosfati (estrazione del 1936: 1.152.000 tonnellate), minerali (piombo, manganese, cobalto, molidbeno, carbone e, sembra ormai, anche il petrolio) costituiscono le principali ricchezze del territorio. Per farle rendere come dovrebbero non solo occorrerebbe un miglioramento dei metodi di coltivazione e di sfruttamento, ma anche quello spirito di saggia organizzazione, quella chiaroveggenza sociale, quell'oculatezza politica che come si è visto e più si vedrà in seguito difettano seriamente in tutto il Nord-Africa francese.

Dall'esame degli aspetti economici passiamo a quello degli aspetti politici sociali e religiosi della situazione.

Insistiamo innanzi tutto su un punto di vista che, in altri scritti in materia, abbiamo risolutamente sostenuto. Tra Islam e comunismo c'è assoluta incompatibilità etica e di procedure dogmatiche e pratiche. Il musulmano è fondamentalmente anticomunista. Contro e fra gli arabi, Mosca nulla può di profondamente e definitivamente disintegrante. Non comunista, nonostante le mene che incessantemente si esercitano, è il movimento degli arabi palestinesi, come nulla di comunista v'è nelle sollevazioni asiatico-musulmane contro l'Inghilterra. È indiscutibile che nel Nord-Africa francese gli emissari diretti o indiretti del soviettismo moscovita hanno saputo e potuto infiltrarsi tra le masse islamico-nazionaliste e sobillarne le frazioni peggiori già inquinate da un sindacalismo classista socialistoide raccomandato dalla Metropoli demagogica. Tuttavia è anche qui da escludersi che i maomettani possano divenire a breve o a lungo andare terra ferace per il soviettismo. Islam è gerarchia, Islam è rispetto della proprietà, Islam è convincimento religioso portato spesso al fanatismo. Terreno facile e fruttifero per la propaganda di Mosca, sono, in definitiva, non gli arabo-berberi (tranne i settori operai dei porti e delle miniere, delle città e dei centri industriali, più fra i disoccupati che tra gli occupati, ovunque insomma i lavoratori indigeni siano a contatto con le maestranze europee sfruttate e sobillate spesso dalla stessa democrazia centrale) ma gli ebrei. Quando si pensi che tra Tunisia, Algeria e Marocco, tra importati e sudditi locali, gli Israeliti ammontano a parecchie decine di migliaia (nel solo Marocco, di soli Ebrei sudditi marocchini, ce ne sono oltre 160.000), sarà facile immaginare quali probabilità abbia qualsiasi movimento a base bolscevica di attecchire e dilagare anche all'infuori del legittimo fermento dell'elemento arabo. E con gli ebrei, tutto quell'elemento europeo, nazionale e internazionale, venuto o fatto venire (auspice più di qualsiasi altro Governo del passato, il Fronte popolare) per agevolare e aumentare i loschi affari del soviettismo moscovita!

Il bolscevismo è allora, nè più nè meno, che un'arma in mano agli Ebrei e ai loro complici estremisti d'ogni tinta per cercar di dissolvere le comunità islamiche attraverso la corruzione dell'individuo e di frantumare l'impero francese attraverso le stesse colonie.

Oltre la crisi economica dunque, altre e gravissime sono le cause del disagio nord-africano. Riassumiamole:

a) il risveglio del nazionalismo musulmano;

b) l'azione socialcomunista;

c) le influenze esteriori.

Il risveglio nazionalistico è fenomeno ormai generale nel mondo maomettano. Alla domanda: come mai le agitazioni che scuotono l'Islam non si manifestino anche in A. O. I. e in Libia, sarebbero subito pronti i malevoli a rispondere che i musulmani sotto il dominio dell'Italia fascista temono i rigori della dittatura.

Tale risposta è facilmente ed efficacemente controbattibile affermando che la fede islamica è così tenace e il sentimento della dignità è nei fedeli del Corano così

forte da non consentire transazioni con la coscienza, nè viltà di vita. E allora? Allora è evidente che i maomettani dell'A. O. I. e della Libia hanno trovato nel Governo italiano, nella politica islamica del Fascismo, nel rispetto incondizionato che gli Italiani hanno per la loro religione, per le loro usanze e per le loro tradizioni, uno stato di fatto talmente invidiabile che non si pone per la loro comunità il problema di cercare avventure e disordini che si ripercuotano, come altrove, sulle loro famiglie, su la casa, sugli averi, sui migliori destini del popolo arabo e dello Islam in generale.

ALGERI: IL PORTO

Il nazionalismo musulmano non poteva dunque non destarsi violentemente là dove c'è oppressione, là dove non si mantiene quel che si è promesso, là dove c'è l'insulto quotidiano alla fede e agli usi delle popolazioni.

È in Tunisia, sotto l'influenza del *Destur*, che l'agitazione si è rivelata comparativamente più profonda.

Che cosa è il *Destur?* È un partito creato nel 1919 dallo sceicco Abd-el Aziz Thaâlbi insieme con altri esponenti del vecchio nazionalismo tunisino per ottenere, con procedimenti palesi ed occulti, dalla Francia un certo numero di riforme che, a lor modo di vedere, avrebbero dovuto costituire un primo passo verso l'indipendenza del Protettorato. Agli inizi del 1933 il *Destur* (che il Residente generale credette avere in qualche modo «rallié» alla sua politica con concessioni le quali, però, in pratica, non hanno dato alcun serio risultato) fu ritenuto dai giovani del Partito non più all'altezza della situazione: sia in vista delle mutate condizioni della Reggenza, sia per la crescente influenza del Komintern che aveva assiduamente solleticato le ambizioni e corrotto i più corruttibili. In una seduta svoltasi il 20 marzo di quell'anno a Qasr-Hilal, i principali sostenitori di un nuovo indirizzo da imprimersi al movimento decisero la scissione e la creazione del *Nuovo Destur* (*Néo Destour*). Esso raccolse tutti i giovani, a cominciare dagli intellettuali, guadagnando progressivamente simpatie nel popolo con grandi promesse di riforme economiche e politiche.

L'anno precedente (1932) era stato particolarmente critico per la Tunisia dal punto di vista economico. L'argomento quindi era, in mano ai neo-desturiani bolscevizzanti, di squisito valore demagogico.

Daniele Occhipinti, il giornalista fascista recentemente espulso da Tunisi perchè nell'onesto esercizio della sua professione è stato ritenuto niente meno che «*dangéreux pour la securité publique en Tunisie*», ricorda in un suo articolo su «l'Azione coloniale» che, ben presto, i metodi violenti impressi all'azione del Nuovo Destur da Habib Burghiba, il più energico tra i dirigenti del partito, prevalsero creando in tutta la Reggenza un'agitazione che fu causa di molti incidenti culminati poi nella rivolta del 1934. I neo desturiani trovarono però nel Residente Generale in carica, Peyrouton, un osso duro, un uomo energico che pose fine all'agitazione deportando nel sud i principali capi.

Fino alla primavera del 1936 poco o nulla si intese più parlare del Nuovo Destur. Ma ecco l'avvento al potere del Fronte Popolare. Il nuovo Residente, Guillon, concede la grazia agli esiliati, che ritornano, accolti con ricevimento trionfale dagli estremisti tunisini. Ricomincia così, aiutata dallo stesso Fronte Popolare, l'agitazione nazionalista antifrancese. Il vecchio Thaâlbi, sperando riprendere le redini di tutto il movimento desturiano (nuovo e vecchio) entrò subito, nello stesso 1937, in lotta aperta con Burghiba; e i dissensi furono tali da costringere il presidente del partito, il dottor Materi, ex comunista militante, a dimettersi.

La crisi del Fronte Popolare minò in seguito, alle basi, il Nuovo Destur. Sarraut, incaricato, come si è detto, degli affari nord-africani, ordinava ai rappresentanti della Repubblica nei possedimenti mediterranei di reprimere ogni velleità nazionalistica. Ed ecco Guillon, braccio destro, adesso, della reazione, sciogliere il Nuovo Destur e incarcerarne i capi.

La draconiana misura, accompagnata dalla proclamazione dello stato d'assedio in vista dei sanguinosi conflitti che con particolare violenza e frequenza si erano venuti ripetendo negli ultimi mesi, se può paralizzare momentaneamente le mene bolsceviche in Tunisia, non risolve però nulla ai fini di una soppressione del nazionalismo tunisino. Questo, Nuovo Destur o meno, persiste, s'affina e radicato come è ormai nelle popolazioni, continuerà a fruttificare e minacciare. Una nota ufficiosa pubblicata per l'occasione informa che su due milioni e mezzo d'abitanti, la Tunisia conta 200.000 neodesturiani di cui almeno 60.000 regolarmente paganti le quote di iscrizione al Partito. Si aggiungano 50.000 iscritti al vecchio Destur e si vedrà come il seme gettato, anche con tutti gli scioglimenti e gli imprigionamenti effettuati, può essere destinato a costituire il più serio pericolo per l'incolumità del Governo metropolitano nella Reggenza.

Dato che fra i postulati del Nuovo Destur oltre che la lotta per l'indipendenza tunisina, c'è anche quello della costituzione di una federazione nord-africana comprendente Marocco e Algeria, è logico che il nazionalismo tunisino, sciolti o meno i partiti, intrattenga relazioni con i movimenti analoghi esistenti tra le popolazioni algerine e marocchine: sia a fini federativi, sia anche soltanto per quel naturale sostentamento che non possono non darsi reciprocamente tutti coloro i quali mirino ad affrancarsi da un comune padrone.

In Algeria, la propaganda nazionalista ha avuto buon giuoco. *Fellah* e operai dei centri popolosi sono stati facilmente persuasi che era vano sperare di sollevarsi a migliori condizioni di vita (vedi la breve documentatissima pubblicazione in proposito da F. Cataluccio:

Evoluzione sociale e nazionalismo in Algeria, a cura dell'I. S. P. I. — n. 21 dei «Problemi del giorno») continuando ad accettare il malgoverno di chi sfrutta senza tener conto delle reali necessità del paese e delle popolazioni. Ecco allora il movimento prender piede, ecco che con l'aiuto di Mosca la feccia delle popolazioni indigene frammista agli estremisti d'ogni tendenza importati dalla Metropoli, procede a saccheggi, scioperi e devastazioni d'ogni sorta.

Nell'aprile del 1937 dopo un'inchiesta sul posto, il sottosegretario agli Interni, Aubaud, poteva dichiarare: «Se vogliamo mantenere il nostro prestigio bisogna fare nella colonia una politica di autorità. Troppe propagande si esercitano contro la Francia... La crisi è grave.... È urgente operare un mutamento di politica. Bisogna restaurare la nostra autorità e bisogna che questa autorità si eserciti nella giustizia».

Come ricorda il Cataluccio, alla vigilia del viaggio che Doumergue fece in Algeria in occasione del 1° Centenario dell'occupazione e che sembrò la consacrazione definitiva del successo (incominciava appena la crisi mondiale!), 300 sindaci indigeni oranesi riuniti a convegno così riassumevano le rivendicazioni algerine: «Diritto agli indigeni di mandare deputati al Parlamento francese; abrogazione delle leggi e tribunali eccezionali; eguaglianza fra indigeni e francesi di fronte al servizio militare; diritto di accesso agli indigeni, per via di concorso ordinario, agli impieghi amministrativi, salvo i casi nei quali è indispensabile la cittadinanza francese».

Il nessun conto in cui sono state tenute queste rivendicazioni, la propaganda panaraba insieme e anche qui soltanto causalmente e parzialmente concomitante con quella comunista, i guai economici creati, essenzialmente, dalla concorrenza mossa ai viticultori algerini dai viticultori metropolitani, la disoccupazione, l'aumento dei prezzi e dei noli, ecc., ecc. hanno fatto sì che il popolo algerino mentre da una parte risentiva direttamente dell'anormalità della situazione, dall'altra avvertiva il crescere in sè delle forze che provengono dall'acquisto progressivo della propria coscienza, della propria unità musulmana, della propria particolarissima entità anche e soprattutto etnicamente parlando. Di tale profonda gelosia della nazionalità è prova incontrovertibile il fatto che di fronte a tutto l'armamentario di disposizioni messo da circa vent'anni in opera dal Governo Centrale per snazionalizzare gli Algerini e farne nè più nè meno che dei cittadini francesi, il numero delle naturalizzazioni si è sempre mantenuto modesto. Qui sta, secondo il giusto criterio del Cataluccio, il punto critico dei rapporti franco-algerini: da una parte la pretesa dell'algerino musulmano ad avere parità di diritti con i francesi; dall'altra la ferma decisione del Governo di Parigi di subordinare ogni concessione in materia, all'assunzione della cittadinanza francese. Ora, siccome la legislazione vigente (*Sénatus-consulte* del 1865 e legge Clémenceau del 4 novembre 1919) impone all'indigeno musulmano che voglia diventare cittadino francese la rinunzia dello statuto personale islamico e la piena sottomissione al Codice civile francese, è evidente che la accettazione di tali principî (le naturalizzazioni sono al massimo una su 10 mila) allarga l'abisso esistente tra le popolazioni indigene della «colonia diretta» e la Madre patria.

Vari progetti sono stati preparati dal Governo francese per risolvere in tutto o in parte il problema dei diritti politici compatibili con la conservazione dello statuto islamico (progetti Cuttoli, Guernut, Saurin). L'ultimo, in ordine di data, e quello sul quale ampie e vivaci sono oggi ancora le discussioni, è il così detto progetto Blum-Viollette presentato al Consiglio dei Ministri del 15 ottobre 1936. Esso tende ad accordare i diritti civili dei Francesi e, tra questi, il diritto di voto, a 25.000 indigeni algerini i quali entrerebbero a far parte del corpo elettorale francese senza abbandonare il loro statuto personale. A questo statuto, che ha valso al Viollette critiche severissime, si oppongono innanzi tutto i Francesi d'Algeria, privati e, come ad esempio la Federazione dei sindaci di Oranìa, autorità costituite.

Gli indigeni di fronte al progetto Viollette sono divisi; tra gli oppositori decisi è il Partito Nazionalista Algerino il quale, fin dal dicembre 1936, diresse un manifesto alla Nazione criticando aspramente la politica della «naturalizzazione progressiva».

Al principio di quest'anno, tanto in Algeria quanto in Francia, le discussioni sul progetto Viollette si sono accentuate. L'opposizione tende però a consolidarsi specialmente sui territori della colonia. Oltre i 900.000 Francesi, che vedono nel progetto una minaccia alla preponderanza metropolitana, lo avversano quanti in Algeria vedono in provvidenze del genere il sempre più preoccupante pronunciarsi di quelle tendenze assimilatrici che, dal meticciato alle compromissioni democratiche in favore di un innalzamento umanamente antigerarchico degli indigeni, minano alla base il processo colonizzatore francese.

Quanto agli Arabo-berberi la maggioranza acconsentirebbe di buon grado, si dice, alla adozione del progetto. Ma è logico che, nel loro pensiero, tale misura altro non sarebbe che una affermazione etnica in contrasto alle speranze di Parigi che nei 25.000 del Progetto Viollette vede l'avanguardia di più ingenti masse da naturalizzarsi in un secondo tempo.

I sacrifici di sangue e di denaro sopportati dai Musulmani dell'Algeria in difesa della Francia durante la Grande Guerra non hanno portato benefici di sorta agli indigeni. È questa un'altra delle cause fondamentali dell'intensificarsi e diffondersi dell'agitazione politica e religiosa-nazionalista, già

TANGERI: LA FORTEZZA VECCHIA

latente, risvegliata nel popolo specialmente a opera dell'Emiro Khalid-el-Giazairi, fondatore nel 1919 del « Partito della Fratellanza Algerina ».

Fanatica affiancatrice e sostenitrice del movimento politico-religioso d'Algeria è l'Associazione degli « Ulèma » di cui diremo a parte, fra breve.

V'è, inoltre, l'Unione dei deputati capeggiata dal notissimo dottor ben Gellul, movimento sorretto, per i suoi fini particolari, dal Governo centrale e contro il quale il partito della *Étoile nord-africaine* (diretto da circa 20 anni da Hag-Masali-et Tilimsani e oggi disciolto) ha sostenuto accanitamente le rivendicazioni indigene.

L'*Étoile*, con sede in Parigi, fondava le sue azioni sui seguenti punti:

1) L'Algeria musulmana deve restare musulmana e lottare in difesa dei suoi diritti senza assimilarsi, senza naturalizzarsi, senza annessione, senza deputati al Parlamento;

2) L'*Étoile* deve agire d'accordo con gli altri paesi dell'Africa Settentrionale soggetti alla Francia e perciò cooperare con il Partito Liberale Costituzionale tunisino e col Comitato d'azione nazionalista marocchino.

Venuto al potere il Fronte Popolare, tanto da parte dell'*Étoile* quanto da quella del partito di Gellùl e degli Ulèma furono mandate delegazioni a Parigi latrici di richieste fondamentalmente discordanti. E l'occasione fu ottima per chiarire ancora una volta attraverso le critiche alle domande di Gellùl la posizione vera del *vero* nazionalismo algerino. L'*Étoile* rimproverò infatti a Gellùl di avere chiesto « la dipendenza pura e semplice dalla Francia senza congegni speciali » e la rappresentanza parlamentare degli algerini.

L'antagonismo tra i partiti di Gellùl e di Masàlì non poteva non divenire così sempre più violento e più vasto. E più ancora si allargò dopo l'uccisione del francofilo *Mufti* (2 agosto 1936), dopo l'arresto dello sceicco el-Okbi e le ripetute dichiarazioni di supino lealismo verso la Francia del dott. ben Gellùl.

Conseguenza logica: con decreto del 26 gennaio 1937 *l'Étoile nord-africaine* « la cui azione fu ufficialmente dichiarata nettamente diretta contro la Francia », veniva dichiarata organizzazione separatista e disciolta. Per la storia, un primo scioglimento aveva già avuto luogo nel 1929, ma Masàli aveva ricostituito l'associazione con una tenacia che gli costò a più riprese la prigione e l'esilio.

Quanto al movimento capeggiato dagli Ulèma, si tratta di un'associazione capitanata da individui che vorrebbero passare per dotti assertori del più intransigente musulmanesimo e che, secondo quanto asseriscono, intende restituire all'Islam tutto il suo rigore, la sua purezza originaria.

Questi causidici di Allah sono i veri estremisti dell'Islamismo, quelli che parlano di una nuova e più moderna interpretazione del testo del Profeta, tale da permettere al movimento islamico di girare lo scoglio e di presentarsi, con le sue rivendicazioni epurate e adattate, alla conquista del mondo occidentale. Essi rasentano nella loro predicazione (colpita nei predicatori *non ufficiali* dal Governo centrale) e nella loro azione il fanatismo. Forse proprio per questo essi cercano aiuti contro i negatori-oppressori (i Francesi) là dove possono trovarne, e ne trovano purtroppo tra gli agenti del bolscevismo, che se è amico del Fronte Popolare è pur sempre nemico della Francia e nemico accanitissimo della vera fede islamica.

Ben Gellùl accreditò a suo tempo la voce che dell'assassinio del Mufti fossero responsabili gli Ulèma. E allorchè egli fu destituito da capo del Comitato esecutivo del Congresso musulmano d'Algeria, ecco il Comitato stesso divenire un organo degli Ulèma la cui pericolosa tendenza a lasciarsi attirare nella trappola comunista fu denunciata poi dallo stesso Gellùl!

Divenuti padroni del Congresso, gli Ulèma (vedi Cataluccio, op. cit. pag. 40) ne approfittarono per rinsaldare i vincoli d'intesa con i partiti di sinistra, chiamando a far parte del Comitato i comunisti.

Il 27 febbraio 1938 furono arrestati in Algeri quattro capi di un comitato segreto che continuava l'attività del Partito del Popolo algerino sorto dopo lo scioglimento dell'*Étoile nord-africaine* e a sua volta preso di mira dalle autorità. Inoltre le successive crisi ministeriali parigine, se hanno dato momenti di arresto ai movimenti di protesta contro i progetti Viollette scombussolando altresì l'agitazione pseudo nazionalista di quanti debbono considerarsi guadagnati alla causa della dominazione della Repubblica imperialista, non hanno fatto che fomentare maggiori speranze nei puri nazionalisti algerini: sciolti ufficialmente sì, ma come in Tunisia pur sempre attivi, in superficie e in profondità, contro il malgoverno e per l'indipendenza del Paese.

Passiamo al Marocco. In diretto collegamento con i nazionalisti di Tunisia e d'Algeria è il « Comitato d'Azione Marocchina ». La sua attività viene considerata in Francia come una vera congiura per sollevare le popolazioni contro le autorità.

Fu all'indomani della guerra nel Riff che i nazionalisti marocchini vinti sul campo di battaglia ed esiliato il loro capo Abd-el-Krim, si diedero a formare un organismo che tenesse desta la propaganda antifrancese.

Sorse così il « Comitato » che non tardò ad avere anche esso l'appoggio nel Komintern moscovita.

Quando nel 1930 il Presidente Doumergue si recò nell'impero sceriffano, la propaganda del Comitato aveva già raggiunto tale vastità, specialmente tra la gioventù indigena, che il Generale Noguès, allora direttore degli affari marocchini, dovette prendere severissime misure per evitare violente e minacciose manifestazioni.

I nazionalisti sperarono di poter staccare il Sultano dalla Francia; ma fu pio desiderio per l'abilità che ebbe il governo metropolitano nel creare e nel tenere incessantemente deste e operanti mille e mille compromissioni che difficilmente potrebbero permettere ai fautori dell'indipendenza marocchina e dell'assoluto e incondizionato rispetto da parte della metropoli dei valori islamici, di poter contare sulla preziosa alleanza di un sovrano che è nominale, è vero, ma del loro stesso sangue.

Non per questo il C. A. M. ha avuto scoraggiamenti. Così come è avvenuto in Algeria all'avvento del Fronte Popolare, nuove e più rosee speranze furono concepite. Costituito con i nazionalisti in Tunisia ed Algeria, il Fronte unico delle rivendicazioni, il C. A. M. forte dell'appoggio di tutto il movimento panislamico, inviò anch'esso, come si è visto più sopra, la sua delegazione a Parigi ritornata presto in patria carica di buone promesse. Mentre però di queste si attendeva l'attuazione, il popolo ebbe la non grata sorpresa di apprendere che, quale nuovo residente generale, era stato nominato non un civile, ma un generale: e cioè lo stesso Noguès.

Nel frattempo si aveva anche notizia di promesse di autonomia fatte dalla Spagna nelle zone sotto la sua influenza. Sicchè presto la situazione, nei riguardi della Francia, si complicò per il contrasto tra la severità francese e la larghezza spagnola. Incominciarono allora disordini assai gravi in tutti i più importanti centri del Marocco francese: da Fez a Rabat, da Sala a Casablanca.

Nel marzo del 1937 il C.A.M. veniva disciolto dal governo del Protettorato. Il giorno successivo allo scioglimento (18 marzo), i membri del Comitato approvavano un ordine del giorno che è chiara indicazione della precarietà della situazione. Infatti l'ordine del giorno accertava:

1) che il paese è in situazione penosissima per « avversità, carestia e misconoscenza delle aspirazioni spirituali »;

2) che gli uomini del Governo sono inetti a ovviare a tali difficoltà;

3) che alcuni di essi vogliono deliberatamente suscitare torbidi « per nascondere il fallimento della politica seguita e la sua incapacità a dare soddisfazione alle aspirazioni marocchine ».

In considerazione di quanto precede e dato, fra l'altro, « che il Residente generale — dice testualmente l'ordine del giorno — continua a dichiarare di essere pronto a collaborare e di essere fortemente deciso ad attuare riforme importanti », il Comitato, dopo aver protestato contro il provvedimento di scioglimento, si è dichiarato disposto a « intavolare trattative presso il Governo, affinchè revochi il provvedimento stesso, contrario ai principî di libertà, e a continuare ad agire « con tutti i mezzi legali » per attuare le giuste aspirazioni del nazionalismo marocchino ».

Nonostante i provvedimenti del Governo, le agitazioni e i disordini sono continuati. Gravi, in particolare, quelli del settembre 1937 a Marrakesh e quelli più recenti di Meknès. Grave, sopratutto, il fatto che secondo le precise accuse degli ambienti panarabi, l'atteggiamento della Francia ufficiale assume ogni giorno più il carattere di lotta politica contro l'Islam.

La Francia, che persegue lo scopo di rendere ignorante il popolo, che è avara con le moschee e gli istituti islamici, è anche persistentemente sorda alle legittime richieste dei musulmani marocchini che potrebbe in definitiva soddisfare senza sensibili rinuncie alla sua potenza e alla sua dignità.

« La corrente del risorgimento nel Marocco – scriveva verso la fine dello scorso anno il cairino *el-Balagh* – cammina con la rapidità del lampo, ed è assurdo pensare che il pugno di ferro possa arginarla ed arrestarla; essa anzi trova in questa lotta nuovo combustibile per accrescere il suo ardore ».

Senza contare che un altro movimento di carattere squisitamente islamico, politico e religioso proveniente dal Marocco spagnuolo, minaccia seriamente la situazione del Protettorato francese. È il « Movimento di Unione Marocchina » a decise tendenze anti-materialistiche e universalistiche che, « lealmente devoto alla Dinastia alawita regnante nel Marocco », « lavorerà per elevare il popolo marocchino alla passata grandezza, per combattere l'ignoranza e la miseria, per diffondere la giustizia sociale ».

Particolarmente interessante è l'atteggiamento assunto dal movimento nei confronti della Francia. Come è detto nella dichiarazione contenuta nel manifesto-base dell'Unione (dal quale abbiamo estratto le frasi su riportate) « l'intervento francese è stato un intervento straniero, provvisorio... privo di giustificazione giuridica internazionale all'infuori dell'assistenza al Makhzen (Governo del Sultano) per l'introduzione delle riforme necessarie nel Regno. Terminata questa missione e ottenuto questo scopo, il Protettorato francese cadrà da sè e il Marocco riavrà la sua totale indipendenza ».

Di fronte alla Spagna, anche la « missione » di questa è considerata provvisoria; tuttavia il Manifesto riconosce che « il Governo spagnolo non ha seguito nella Zona di Protettorato la politica di *assimilazione* e di imperialismo della Francia, ma ha più volte mostrato di essere disposto ad ascoltare la voce dei Marocchini e ad esaudire i loro desideri. Perciò l'atteggiamento dell'Unione sarà di collaborazione sulla base delle rivendicazioni nazionali (riorganizzazione delle forze armate del *Khalifah*, rispetto alla bandiera marocchina, introduzione della lingua araba in tutte le amministrazioni, fondazione di una scuola militare marocchina ecc. ecc.); e si riserva di fare lo stesso con la Francia « quando essa dimostrerà di voler applicare una vera politica di Protettorato ».

Il punto fermo della *indivisibilità* della nazione araba marocchina è affermato altresì dal Partito Riformista Nazionale del Marocco Spagnuolo, la cui azione è basata sull'attaccamento alla religione musulmana, all'unità del Marocco e alla lingua araba. Quando questo Partito parla di « richieste del *popolo marocchino* » non si deve dimenticare che già alla fine del 1934 pure i nazionalisti del Marocco francese elaborarono e presentarono al Governo del Protettorato un piano di *richieste del popolo marocchino*. Queste richieste erano concepite come rivendicazione dei Marocchini del territorio di Protettorato francese (Vedi « Oriente Moderno », A. XVIII, n. 5 maggio 1938, pag. 223 e segg.). Ma ora che il movimento nazionalista è stato colà imbrigliato più rigidamente che mai con una serie di severissimi provvedimenti (scioglimento del C.A.M., arresto e invio al confino del suo capo, Mohammed Allal el Fasi, che fu poi capo anche del Partito Nazionale), i nazionalisti del Marocco spagnuolo, nel quale si sono anche rifugiati i profughi del Marocco francese, riprendono e fanno loro le richieste del 1934.

Tale, nelle sue linee essenziali, la situazione militare, economica, politica, sociale e religiosa del Nord-Africa francese. Situazione che, se non è tale da autorizzare in Francia rosee previsioni sull'avvenire delle tre colonie, non può non spingere l'Italia Fascista, proprio per motivi militari, economici, politici, sociali e religiosi, a prendere le sue precauzioni tenendo orecchie e occhi apertissimi su quel tempestoso settore del bacino mediterraneo.

Paolo Balbis

Impero ed autarchia

Tra le mete dell'azione italiana nell'Impero quella di renderlo economicamente autonomo e quella di metterlo al più presto in grado di recare un contributo alla autarchia della Madrepatria sono senza dubbio le più importanti e le più urgenti. Su di esse richiamò a suo tempo opportunamente l'attenzione il Sottosegretario all'Africa Italiana, generale Attilio Teruzzi, esponendo in sede di Bilancio alla Camera Fascista ed al Senato del Regno il consuntivo delle realizzazioni, degli sviluppi e delle prospettive avvenire delle terre d'oltremare potenziate dalla civiltà del Littorio, rispondendo così all'ansioso e geloso interesse di tutto il popolo italiano per la vita del suo Impero.

A chi segue da vicino la grandiosa opera che l'Italia Fascista va svolgendo per la civilizzazione e il progresso delle terre dell'Africa Orientale Italiana, le limpide, franchissime e realistiche dichiarazioni fatte dal generale Teruzzi ai due rami del Parlamento hanno dato la tanto desiderata conferma: esistono vaste possibilità per il lavoro italiano in Etiopia, in questo paese che è serbatoio di cospicue risorse per la cui conoscenza e valorizzazione si sta lavorando con passione e fede da poco più di un biennio.

Due anni e mezzo circa di tenace, volitiva operosità hanno infatti dato la certezza che molte mete sono raggiungibili in A. O. I. nel settore economico mediante il proseguimento con immutabile fede e con serena gagliardia, dell'azione coordinata e graduale che costituisce il fondamento del sistema fin qui seguito. Di queste mete economiche due interessano soprattutto per ragioni evidenti: l'autarchia stessa dell' Impero, cioè la sua emancipazione economica dall'estero, fattore importantissimo per la sua stessa sicurezza, ed il concorso al raggiungimento dell'indipendenza economica nazionale in fatto di materie prime, di quelle materie prime vegetali, animali o minerali di cui l'Italia è costretta ancora a rifornirsi fuori dei confini.

E appunto il conseguimento rapido di talune mete parziali — vuoi nel campo dello studio, vuoi in quello delle realizzazioni produttive — conseguimento ottenuto nel breve volgere di un biennio ed anche in meno (se si tiene conto che l'occupazione totale del territorio si è verificata ad Impero fondato) che dà la certezza di raggiungere, più in là, le mete definitive che sono quelle di completa soddisfazione.

Se si potesse tracciare il bilancio del lavoro compiuto e allineare un elenco senza lacune delle realizzazioni, si avrebbe il migliore e più probante attestato utile ad alimentare una fiduciosa attesa. Ma tale consuntivo è di pressochè impossibile realizzazione, tanto multiforme e tanto capillare è stata l'opera a cui organi di Governo, enti statali e parastatali, società, organizzazioni e privati si sono dedicati con passione e tenace volontà di riuscire. E c'è di che compiacerci, volgendoci a guardare il cammino percorso.

Rendere economicamente autonomo l'Impero: ecco una meta che, fissata fino dai primi giorni della conquista, ci si è imposti di raggiungere al più presto svolgendo l'azione avvaloratrice in tutti quei settori che si sono rivelati di maggiore interesse. Valorizzare le risorse locali, esistenti allo stato potenziale, onde ottenere prodotti con cui contribuire al successo nella battaglia autarchica della Nazione: ecco un'altra meta stabilita per il lavoro da svolgere nell' Impero.

Si può ora ben dire che, nonostante enormi difficoltà, si è camminato assai celermente sulla strada che immette a tali mete. Non c'era da dubitarne, perchè il popolo italiano non poteva che rispondere coi fatti sostanziosi all'ordine del Duce, all'ordine di Colui che l'Impero ha fondato e che è il più efficace vivificatore di energie del nostro tempo. Non c'era da dubitarne, perchè verso queste mete tendeva il popolo che è il migliore colonizzatore del mondo, il popolo che ha trasformato immense regioni d'America, che ha redento le sabbie tripolitane, che ha costruito ovunque le più difficili strade e le più audaci ferrovie, i canali e le dighe più grandi. Nel segno del Littorio e nel nome del Duce questo popolo si è subito messo al lavoro con fede ed energia indomabili, con volontà indefettibile. Non ha conosciuto ostacoli di tempo, di spazio e di situazioni; non ha segnato il passo al cospetto dei fenomeni più avversi.

Mentre ancora si operava, per la integrale occupazione dell'immenso territorio e si dava al paese la definitiva organizzazione militare, onde garantirne la sicurezza interna ed esterna, si agiva sollecitamente per creare l'organizzazione civile, politica e amministrativa. Mentre si affrontavano i moltissimi problemi sociali, sulla base di una civile visione delle necessità storiche e dei fattori reali, si è cercata la risoluzione di quelli economici iniziando un'azione coordinata e graduale perfettamente commisurata agli scopi che si volevano raggiungere e al tempo stabilito per raggiungerli.

Ed è proprio questa azione economica, ormai entrata in piena fase di svolgimento, che tende alle mete da cui è possibile trarre soddisfazioni di ordine pratico, quelle mete nelle quali rientrano le due più sopra ricordate.

Si è guardato con particolare cura al problema agricolo e a quello dell'allevamento, nei quali appunto stanno le chiavi che aprono la via dell'autarchia alimentare. E non v'era da indugiare un istante, dal mo-

mento che le migliaia e migliaia di connazionali affluenti nell'Impero ed in continua affluenza avevano posto in primo piano la necessità di provvedere alla loro alimentazione senza ricorrere, per tutto, ai rifornimenti della Madrepatria, cosa che spesso riusciva impossibile e sempre gravosa ad attuare.

Si può dire che l'operosità degli Italiani nell'Impero, intesa a valorizzare le terre e a potenziarne tutte le risorse, abbia avuto inizio con la presa di possesso del paese. L'assillo della necessità è stata la molla che ha fatto scattare tutto l'organismo e che ne ha messo in moto le cellule. Operando con lo stimolo del bisogno urgente non si è perso tuttavia di vista l'obiettivo più lontano, individuato nella creazione di un complesso produttivo valorizzante i beni agricoli e zootecnici locali, per trarre cioè da questi beni prodotti per il consumo dell'A.O. I. stessa, od utili al rifornimento della Nazione, oppure anche esportabili su mercati stranieri.

Fu così che, mentre si compivano i primi passi per ottenere il più sollecitamente possibile quanto era necessario per sopperire all'assillo del momento, si procedeva oculatamente, ma con eguale speditezza, nello studio dettagliato delle possibilità e si dava impulso alle attività già esistenti nelle vecchie colonie, Eritrea e Somalia, sviluppandole e potenziandole. Con i pochi mezzi di cui si disponeva sul posto si poneva mano alla realizzazione dei primi e più urgenti segni di vita economica, e contemporaneamente si effettuavano nella vastità del territorio le necessarie indagini onde precisare che cosa si sarebbe potuto e dovuto fare nel prosieguo di tempo con carattere di definitiva stabilità. Ed intanto in Eritrea ed in Somalia si operava con sempre maggiore impulso per aumentare il rendimento di talune attività economiche capaci di dare prodotti alimentari utili per i rifornimenti ai connazionali d'Etiopia.

Un fervore di appassionato, intenso e tenace lavoro ha caratterizzato i primi due anni di vita dell'Etiopia italiana, e non soltanto delle regioni di nuova conquista, perchè anche in Eritrea ed in Somalia si è operato con alacrità per potenziare le esistenti risorse e mettere le locali economie agricola e zootecnica sul piano dell'Impero. Nè il lavoro è stato svolto solo nell'agricoltura, e nell'allevamento: si è agito anche nei settori dell'industria che dall'agricoltura e dall'allevamento derivano e che all'alimentazione degli uomini tendono. Si è messa cioè in moto in tutta l'A. O. I. la macchina capace di permettere il raggiungimento dell'autarchia alimentare.

Il problema del frumento stava al vertice delle necessità alimentari. Si comprese subito la sua importanza e perciò si cercò di avviarlo immediatamente alla risoluzione impostando la battaglia del grano, promovendo cioè apposite iniziative di carattere provvisorio e svolgendo assidua propaganda nell'ambiente indigeno per accrescere le superfici seminate. Nello stesso tempo si lavorò per attrezzare nella capitale dell'A. O. I. ed in altri centri una industria molitoria in grado di macinare i cereali prodotti, e si pensò di impiantare pastifici per la fabbricazione delle tanto richieste paste alimentari. La battaglia del grano, di cui proprio ora si raccolgono i primi frutti, ha dato soddisfacenti risultati: degli 800.000÷1.000.000 di quintali di frumento necessari per alimentare la popolazione nazionale e indigena, circa 700.000 sono coperti con la produzione locale, cosicchè questo lato del problema autarchico dell'Impero può ritenersi quasi completamente risolto.

Non minore interesse è stato posto ad altre materie agricole alimentari, quali l'olio, lo zucchero, le frutta, il caffè, le cui possibilità di produzione ingente sono state subito riconosciute. Eppertanto, mentre sono stati portati avanti gli studi relativi all'olivicultura, si sono formulati programmi, iniziandone subito l'attuazione, per sviluppare le coltivazioni di piante producenti semi oleosi, e sono stati rimessi in efficienza, migliorandoli, gli esistenti spremitori e si è cominciato a creare nuovi e adeguati impianti di spremitura. L'industria ha affiancato ed affianca, quindi, l'agricoltura nel campo oleicolo al fine di rendere indipendente l'Impero per tale prodotto. Egualmente si sono verificati e si verificano progressi agricolo–industriali per la produzione dello zucchero di canna: sono state estese le colture in Somalia, lungo l'Uebi Scebeli, e al Villaggio Duca degli Abruzzi si sta ampliando lo zuccherificio. Altrove, cioè nell'Hararino e nella piana di Ucngi, si sta provvedendo ad iniziare la coltivazione di canna da zucchero, e già è allo studio la costruzione di zuccherifici in queste zone.

Il problema frutticolo, come del resto quelli della verdura e dei legumi, può ormai considerarsi risolto. Infatti le banane di Somalia, che in così grandi quantitativi giungono in Italia, sono largamente consumate in tutta l'A. O. I. coprendo la locale richiesta. E dove esse non pervengono, perchè ancora c'è da perfezionare ed estendere il sistema di distribuzione, soccorrono le numerose ed ottime frutta locali. Per le verdure e per le leguminose basterà ricordare che un poco ovunque, per l'iniziativa dei connazionali agricoltori e non agricoltori, sono stati creati orti e campi i quali danno prodotti a sufficienza.

Del caffè etiopico e delle sue grandi possibilità di smercio è stato detto molto. Non è il caso di ripetere cose notissime. Sta di fatto che questo prodotto, che oggi giunge in notevoli quantitativi in Italia, è indirizzato completamente all'esportazione, poichè il consumo locale non riguarda che una minima percentuale della notevolissima produzione. Il caffè d'Etiopia, nelle sue quattro varietà conosciute, è una vera ricchezza per l'economia dell'Impero e della Nazione, poichè con la sua vendita nei mercati stranieri si ottengono rimarchevoli introiti valutari e con la sua sempre crescente presenza sul mercato italiano si diminuisce l'onere dato da forniture esterne.

Se questi sono i principali prodotti alimentari del suolo etiopico, non sono però i soli. Di essi, come di moltissimi altri che è superfluo elencare, è stata valutata l'importanza. Per ottenere una maggiore produzione e per trarre da essi un sempre più grande contributo alla risoluzione del problema autarchico dell'Impero e della Nazione si sta provvedendo.

Ma attività ed azione di uomini ed organismi per creare l'indipendenza economica dell'Impero e per offrire un contributo alla battaglia autarchica della Nazione non si esauriscono e non si riassumono in ciò che deriva dal settore agricolo, di cui, peraltro, abbiamo segnalato solo qualche aspetto. C'è tutto un altro lato che ha richiamato l'interessamento di chi opera per la valorizzazione dell'Impero: il campo zootecnico, nel quale tuttavia i risultati sono più lunghi a maturare a motivo della precaria situazione da noi ereditata dall'Etiopia negussita. C'è qui tutto da fare, perchè il bestiame etiopico — si sa — è menomato nel suo fisico e nelle sue condizioni sanitarie.

Pelli, cuoi, carni, lane, latte, latticini e moltissimi altri prodotti si possono ottenere dal bestiame dell'Impero; con essi si potranno risolvere non pochi dei problemi autarchici che tormentano la Nazione. Ne indichiamo due a titolo esemplificativo: quello delle

pelli e quello delle carni, dei quali prodotti ci forniamo in gran parte all'estero con evidente onere finanziario. L'Impero potrà sollevarci da tali gravami; ma occorrerà non poco tempo e ciò perchè il bestiame d'Etiopia deve essere prima risanato, migliorato, ricostituito. E per questo è necessario cominciare col creare buoni pascoli, selezionare le razze, istituire dei veri e propri allevamenti, diffondere i sistemi di profilassi; è necessario, in una parola, attuare tutte le provvidenze di carattere zootecnico.

In questo senso l'azione è in atto da parte degli appositi uffici governativi e da parte di robusti organismi industriali. I primi passi già sono stati compiuti, poichè, riconosciute, a seguito di attente indagini, manchevolezze e calamità, determinate anche le zone più adatte per effettuare allevamenti con sistemi razionali, a questi allevamenti si sta ora dando corso mentre già sorgono i necessari centri sanitari per la tutela del bestiame stesso e già nasce l'attrezzatura industriale atta a sfruttare nel modo migliore i prodotti.

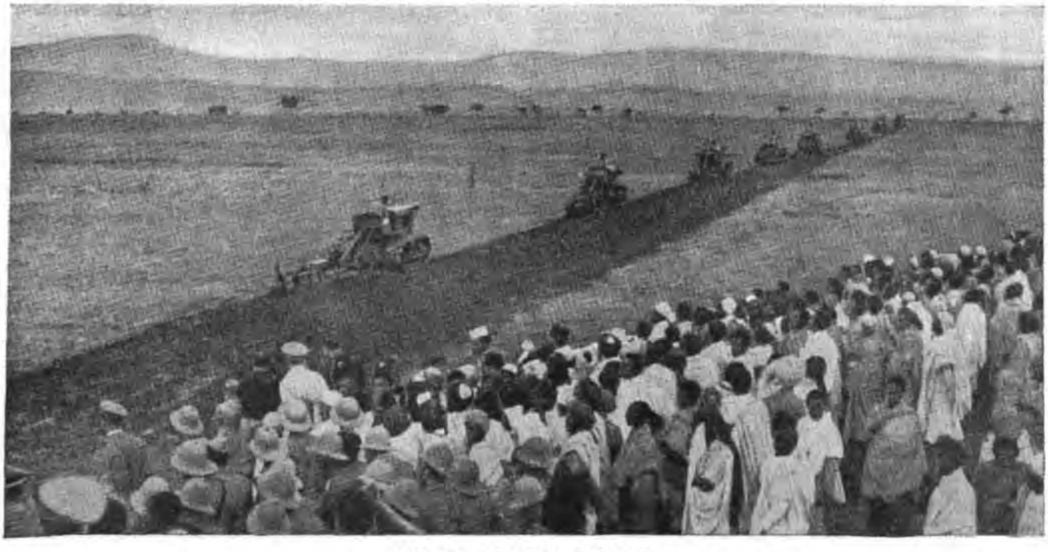
È questo un settore nel quale non si deve avere fretta, ma dal quale tuttavia non potranno non derivare grandi vantaggi per la nostra economia.

Cose analoghe possono dirsi per il settore minerario, per il quale pure, esiste la certezza di radioso avvenire. Non siamo più nel periodo delle promesse; ormai si può ben parlare di certezza, dopo i risultati scaturiti dalle prime indagini e dai primi sfruttamenti. Ma anche di questo è stato riferito ampiamente, e non si è mancato di avvertire che molto lavoro c'è da compiere tuttora per ampliare le conoscenze.

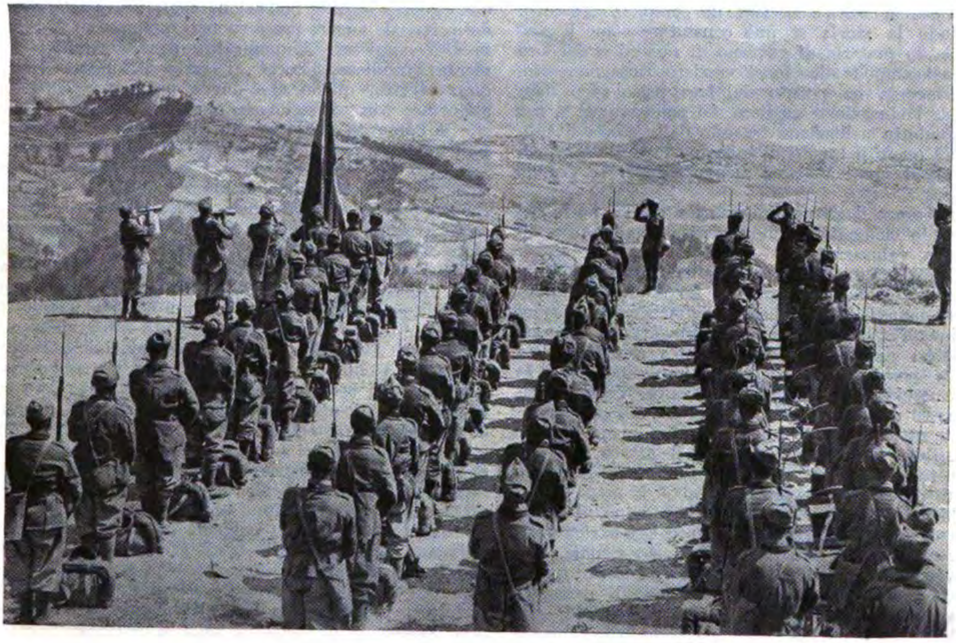
L'attività di ricerca, di indagine e di prospezione è ormai bene avviata in molti punti dei vasti territori il cui sottosuolo si sapeva essere ricco di molto richiesti minerali. L'azione di sfruttamento già si effettua con soddisfazione là dove il sottosuolo si è rivelato sufficientemente ricco. Potenti organismi, con capitale in tutto o in parte dello Stato, e solide società private perseguono attualmente non solo l'esplorazione mineraria ma anche il vero e proprio sfruttamento, ricavando oro, platino, lignite, mica ed altri minerali dei quali alcune partite di non trascurabile entità sono già state inviate in Italia.

Comunque, siamo sempre ai primi passi e ancora non si può dire di avere risolto, sia pure in parte, i problemi dell'autarchia nazionale nel campo dei minerali col concorso dei prodotti dell'A. O. I. È lecito attendere assai maggiori soddisfazioni, stando a ciò che è affiorato dai primi due anni di appassionato lavoro. Ma non è lecito dimostrare nervosismo ed impazienza: in questa materia soprattutto occorre dare tempo al tempo. La fiduciosa attesa sarà certamente ricompensata.

Angelo Vittorio Pellegrineschi



HARAR - ARATURA MECCANICA



Il governo degli uomini

La guerra, portato psicologico di tutti i tempi, impiega uomini, quadrupedi e materiali. Gli uomini ne rappresentano l'elemento volitivo, mentre quadrupedi e materiali ne sono gli strumenti.

I mezzi moderni di distruzione, micidialissimi, a nulla valgono se non sono azionati da uomini arditi, di cuore saldo e principalmente di carattere.

Attraverso tutte le epoche la lotta armata ha sanzionato come risultato logico la vittoria dell'elemento uomo, non tanto nella sua vigoria fisica quanto nelle sue forze morali. Non per nulla Napoleone affermò che in guerra il morale vale per tre quarti.

La coscienza umana pur essendo rimasta sempre la stessa, ha subìto oggigiorno una profonda evoluzione: il soldato non è più un semplice componente della massa, ma ha una individualità tutta propria, ricerca le ragioni e le spiritualizza, e spiegandosi il fenomeno risponde meglio ai compiti specifici attribuitigli, dimostrandosi pedina attiva e cosciente del complesso organico.

Scorrendo la storia si può constatare come il passato abbia, in materia di governo di uomini e del loro impiego nel campo tattico, fornito poderoso insegnamento.

La pedagogia ha potuto dal lato psicologico dare norme per l'educazione migliore del combattente e per la sua condotta nell'azione traendo dalla storia il substrato, sul quale il lavoro di indagine e di ricerca potè trovare gli elementi adatti a meglio risolvere il grande problema.

La conoscenza degli uomini non è semplice nè facile, intervenendo elementi che non possono essere passibili di sollecita valutazione.

La distinzione e la differenziazione fra gli uomini abbisognano di grande esperienza Lo studio e l'applicazione costante facilitano il raggiungimento dello scopo; l'abitudine all'attenzione ed alla differenziazione mettono gli istruttori nelle condizioni di poter a prima vista intuire le possibilità pratiche dei loro dipendenti: la capacità assimilativa, la buona volontà, l'insieme insomma delle qualità psicofisiche, dalle quali poi, risvegliando le attività sopite o le attitudini meno vigili è solo possibile fare riprendere loro il giusto posto e lavorare tutte insieme allo sviluppo teorico e pratico dell'intero organismo umano.

L'ambiente militare, la vita in comune, l'azione costante di governo permettono infatti agli istruttori di raggiungere una capacità veramente eccezionale, che non si riscontra in altre attività della vita civile: quella di ricordare facilmente nomi e persone, di percepire particolari minimi ed alle volte non afferrabili, che l'abitudine e la capacità selettiva mettono in evidenza e che per naturale evoluzione rappresentano un ricordo vivo nella memoria.

È possibile, all'arrivo dei giovani soldati ai reggimenti (quelli che una volta chiamavamo reclute) avere subito una idea sommaria del loro spirito, della loro più o meno facile plasmabilità, delle possibilità future: a traverso la sagoma, la prestanza fisica, lo sguardo, gli atteggiamenti è possibile rilevare il fondo dell'anima, le qualità intellettuali, e prevedere anche quanto da loro si potrà trarre.

Chi ha trascorso vari anni nelle caserme, chi ha istruito molte classi ed è stato veramente a contatto delle truppe ha effettivamente acquisito una grande capacità di valutazione: senza sforzo egli provvede alla cernita, assegnando a colpo sicuro, e nell'incertezza, poche battute di aspetto, qualche domanda, sono più che sufficienti ad individuare l'animo del giovane soldato.

La preparazione degli uomini in pace per le esigenze della guerra impone nell'azione complessiva del governo del personale misure precauzionali, programmi di lavoro, finalità complesse. L'inquadratura di tale attività è veramente grandiosa, giacchè si tratta di forgiare il cittadino soldato, quello che dovrà poi essere capace di adoperare con coraggio e capacità le armi ed i mezzi che il Paese gli affida per difendere le sue frontiere, i suoi interessi, le sue aspirazioni. Il Regime Fascista ha riportato dopo vari secoli nel nostro popolo la passione per il rischio, quell'indomito spirito di avventura che ha sempre allignato nelle stirpi guerriere e che ha come insegna la grandezza e lo sviluppo sempre maggiore della Patria. Sotto le armi giunge ora personale già spiritualmente pronto, mentre il tempo con l'avanzare delle nuove generazioni, allevate e cresciute nel clima eminentemente fattivo avrà uomini sempre meglio iniziati, per mente e per addestramento fisico, all'impiego delle armi. Ufficiali in congedo, sottufficiali e militari di truppa richiamati per istruzioni o per seguire dei corsi, dopo il breve periodo di tempo passato fra i colleghi del servizio attivo, nella vita laboriosa delle caserme o dei campi, ritrovano quella grande famiglia che li ospitò a suo tempo ed intrecciando nuove relazioni, amicizie, contatti, trovano in questa un affiatamento intimo, un affettuoso senso di cameratismo e di fraternità, per cui si stringono nuovi vincoli, che esulando da qualunque interesse pongono in evidenza la grande influenza che la vita alle armi esercita sugli uomini; si stabilisce così quella fiducia fra capi e gregari, quella subordinazione affettuosa ed intelligente, quel rispetto reciproco, che sono alla base dell'organismo militare di una Nazione.

Il governo del personale è un sacerdozio: un vero sacerdozio.

Ciò vede, sente, e comprende solo chi ha vissuto nell'ambiente militare, anche se il suo passaggio attraverso le fila dell'organismo fu di brevissima durata.

Il compito eminentemente educativo, fatto a base di comprensione e di esempio tende a suscitare nel gregario la passione per le armi, ad animarlo nelle sue funzioni, portare il suo cuore giovane e possente a vibrare forte, per trascinarlo nella foga della lotta intelligentemente e con coscienza, a fornirgli quelle conoscenze e quelle basi che dovranno permettergli di raggiungere senza esaltazioni la soglia del grande sacrificio. In tale compito vi è del sublime: solo un sacerdote può provare nella sua mistica missione analoghi sentimenti che lo portano a considerare il futuro come premio al dovere compiuto. Il soldato di Cristo ed il soldato della Patria si affratellano e nello spirito di comprensione lavorano parallelamente, convergendo verso la meta, la quale, pur distinguendosi nella prassi religiosa, porta il combattente a vendere cara la vita, a non sciuparla inutilmente, ma a provocare nell'avversario perdite maggiori, talchè il suo sacrificio non sia poi vano. Passano presto, è vero, 18 mesi di servizio sotto le armi ma i giovani che ci furono consegnati a malincuore dalle mamme, che li videro partire all'atto della chiamata della classe, ritornano in famiglia più uomini, avendo perduto la sventatezza e l'irriflessione dell'adolescente. Più quadrati nel corpo e nell'animo essi portano ai loro focolari una coscienza serena, un giudizio più maturo, una disciplina più sentita. L'ordine e la subordinazione imposti hanno forgiato il loro animo in un senso di ordine, di benessere, e di comprensione. Essi senza accorgersene portano nel loro ambiente qualche cosa di analogo: l'abitudine è una grande maestra; essa penetra silenziosa in tutti gli anfratti e costituisce elemento solido di trasformazione e di evoluzione.

Quali le molle maggiori per suscitare nel soldato l'amore al dovere, lo spirito di sacrificio, la coscienza? Il Regolamento di disciplina ce le addita nell'ordine più logico: *i premi e le punizioni*. Occorrono infatti gli uni e le altre. I primi precedono nella trattazione ed è giusto che precedano. Le punizioni rappresentano un difficile dovere da compiere piuttosto che un diritto da far valere. Il premio differenzia, stimola nel profondo, costituisce spinta a ben fare, fornisce utili elementi di emulazione, ravviva lo spirito di chi seppe meritarlo predisponendolo a sempre migliorare, non tanto per raggiungere il fine materiale, ma per l'esaltazione morale che il premio in se stesso comporta.

A meglio risolvere il problema del governo del personale valgono la conoscenza degli uomini ed il metodo disciplinare.

Alla prima abbiamo accennato in precedenza. Essa però ha bisogno di particolare trattazione e perciò ci indugeremo ripetendo cose non nuove, ma che spesso si dimenticano o non formano oggetto di meditazione e di controllo.

Lo studio dei caratteri e delle tendenze del personale sottoposto dà una prima messe di elementi probatori: le impressioni approfondite e convalidate servono a darne conferma; lo spirito di osservazione segue l'individuo nelle sue varie manifestazioni e ne integra la sua figura; la premurosa sollecitudine e più che altro l'affetto, la fiducia e la stima completano l'ambiente, lo riscaldano dandogli quelle vibrazioni sensibili dell'animo che stimolano, agiscono per influenza energetica, procurano l'esaltazione dei mezzi morali, che, incidendo sui fisici, ne aumentano le pratiche possibilità.

Questo studio dei caratteri e delle tendenze va fatto nel reparto, nel reparto di ordine inferiore: compagnia, squadrone, batteria. Sono il capitano ed i subalterni quelli che vigilano, educano, istruiscono. Per far ciò essi abbisognano di perfetta conoscenza del mestiere, per ottenere senza sforzi eccessivi, senza pedanterie, l'attenzione dei gregari, la loro spontanea dedizione, l'affettuoso collegamento.

Se non si possiedono queste qualità è impossibile esplicare il compito di educatore e di istruttore.

Come nella famiglia il padre procede con mezzi diversi e misure diverse all'educazione dei figlioli a seconda della loro indole, della loro capacità e tendenza, così nei reparti la stessa azione si estrinseca portando lo spirito, la sollecitudine, la premura del comandante a frenare l'impeto dei riottosi, animare i deboli di spirito, aiutare e sorreggere gl'ipocondriaci, plasmandoli, cementandoli, sì da avere a momento debito, quella omogeneità di impulsi, quella celerità di comprensione, quella capacità di sforzi, sulle quali è certo basato l'impiego dei combattenti sul campo di battaglia.

La famiglia è la cellula elementare: su di essa basa la sua forza lo Stato moderno. Alla stessa stregua la massa dell'Esercito e di tutte le altre forze armate si basa sull'organizzazione e sulla capacità operativa dei minori reparti.

Abbiamo così in certo modo anticipato qualche concetto sul *metodo disciplinare*. Esso deve tener conto dei caratteri: molti soldati vanno da soli, altri vanno frenati, altri ancora incitati, guidati e sorretti. All'evidenza può perciò affermarsi che gli uomini non vanno trattati tutti alla stessa stregua e che, specie nell'ambiente militare, dove la psicologia della folla fa sentire maggiormente le sue influenze, non conviene adoperare sistemi rigidi, ma adattare, di volta in volta, ed a seconda degli elementi, provvidenze e decisioni.

Nell'esame della colpa, nella convinzione del colpevole e nelle decisioni occorre andare guardinghi: il più delle volte le mancanze sono provocate e chi dovrebbe essere punito non è l'inferiore. La gerarchia ha le sue esigenze e queste debbono essere a qualsiasi costo rispettate. La confidenza è quasi sempre la complice necessaria. Basterebbe riandare alle cause futili che qualche volta si celano sotto punizioni inflitte da graduati di truppa, i quali mentre prima hanno dato eccessiva confidenza ai soldati, hanno poi improvvisamente voluto ristabilire le distanze.

Circa lo studio delle cause delle mancanze e delle pene da applicare, molto si può apprendere dalla procedura seguita dai magistrati civili. Non che essa debba venire applicata anche nella consuetudine militare (sarebbe certo lenta e non raggiungerebbe lo scopo) ma perchè essa col suo regolare ed esauriente svolgersi dimostra come le cause vadano esaminate in profondità per dare giusti elementi di giudizio.

Gli argomenti sinora trattati ci permettono di affermare quanto sia difficile il compito di educare, animare e trascinare i combattenti all'azione, quanto completa debba essere la preparazione degli istruttori, quanto sia necessario l'esempio per raggiungere lo scopo.

Il metodo disciplinare è alla base di tutto. La disciplina va instillata e fatta apprezzare: essa deve costituire una *forma mentis*, un'abitudine, una seconda natura. Tanto in presenza del superiore che solo, il gregario deve poter lavorare basandosi sulla coscienza del dovere. L'educazione della volontà va curata nel

dettaglio, altrimenti la funzione specifica del combattente e la sua iniziativa si fermerebbero a ben poco.

La pedagogia s'insegna nelle scuole di reclutamento, ma viene poi studiata ed applicata nella vita pratica. Rappresenta essa la chiave di volta dell'edificio, potendo con metodo, ordine ed esempio forgiare il carattere dei gregari, far luogo alla valutazione sicura senza incertezze, alla differenziazione degli elementi, che per essere umani hanno virtù e difetti, palesi e reconditi, che vanno svegliati o repressi, portando all'applicazione di quelle sanzioni o di quei premi, che influendo sullo spirito amalgamano il reparto e lo forgiano ad uso e figura del rispettivo comandante.

L'esempio vuol dire sacrifizio. L'inferiore guarda al superiore con occhio cui nulla sfugge ed è un giudice che difficilmente sbaglia. Il superiore sarà perciò meglio seguito se avrà saputo dimostrare in tutti i suoi atti, senza eccezione, la sincerità, l'onestà, il completo attaccamento al proprio dovere. Da questo insieme scaturisce il prestigio, la corresponsione di affetti, la fiducia dei gregari nel capo. Nell'ambiente militare il prestigio è tutto, esso va irrimediabilmente perduto se il superiore transige su sè stesso, o, peggio, se per comodo personale o per falsa interpretazione ed applicazione della disciplina, indulge sulla pigrizia e sull'assenteismo dell'inferiore.

Gli ufficiali che hanno prestato servizio nei reparti coloniali conoscono più direttamente quanto influiscano sull'animo dei combattenti tali qualità: l'indipendenza dei reparti, il dover decidere su questioni di indole civile e religiosa, nei contrasti piccoli e grandi della vita diuturna dei soldati e delle rispettive famiglie, aprono la visione psicologica, la affinano, la allargano.

Tali gli ufficiali, tali le truppe: in tutti i tempi è questa la massima che ha avuto ed ha maggiore valore.

A tutto questo si arriva con l'ordine, l'ubbidienza e la volonterosa corresponsione.

L'ordine va curato fino alla pedanteria: a furia di insistere, l'elemento più tetragono finisce per ritenere qualcosa e se in un primo tempo sulla sua anima fa presa soltanto lo spauracchio della punizione, successivamente subentra la convinzione della reale necessità dell'ordine stesso.

Quando la famiglia è grande ci vuole maggiore ordine: ogni cosa al suo posto: ben pulita, conservata, curata. A questo si giunge gradualmente: le prescrizioni debbono essere chiare, facilmente eseguibili, convincenti. Definite, occorre di esse pretendere l'applicazione senza eccezioni, attenuazioni od approssimazioni. Non deve concepirsi un ordine rigoroso più o meno: tutti vanno attuati fino in fondo. Sta nel superiore intelligente e capace non prescrivere norme che non possono venire eseguite. Il gregario, anche quello più ottuso di mente o di animo infantile, capisce, giudica, osserva e trae poi le sue conclusioni sulla capacità del superiore.

Dell'esempio, della educazione della volontà e della valutazione abbiamo parlato: conveniamo di non essere entrati in profondità.

Abbiamo voluto solo sfiorarli per poter trarre le conclusioni, giungere cioè a sancire il principio della differenziazione chè altrimenti non vi potrebbe essere stimolo al ben fare, non vi sarebbe premio, non si stabilirebbe quella gerarchia di capacità e di valori, che deve naturalmente esistere. Chi lavora più di un altro, chi è animato da alto spirito del dovere, chi si sacrifica, ha diritto di essere valorizzato, di avere il giusto premio al suo maggior rendimento.

La coscienza del superiore deve in questi casi discriminare: gli uomini non sono tutti uguali; quasi sempre sono gli esuberanti i migliori attori, quelli sui quali si può fare sicuro assegnamento nelle ordinarie mansioni del tempo di pace ed essenzialmente in guerra.

Il più delle volte i migliori, i più adatti, i più sicuri si sfruttano all'eccesso: i poltroni e gli incapaci si lasciano da banda. Ciò è errato, enormemente errato; occorre invece pretendere ed ottenere da tutti.

Il comandante che sa il fatto suo, che è organizzatore ed animatore del suo reparto deve tener conto di questo.

I cavalli puro sangue non hanno bisogno del frustino; sono più sensibili ad una carezza e ad una zolla di zucchero e sotto l'azione agiscono per istinto: il sangue generoso non mente. Nelle file di un reparto militano esseri umani che assommano tali qualità pur essendo vivaci ed irrequieti: come un colpo di morso od una buona chiamata arrestano nella corsa il cavallo, così una punizione, un rimprovero, una paternale, permettono al momento debito di richiamare o di ricondurre a dovere chi ha mancato o sta per mancare.

Sulle qualità generiche, alle quali abbiamo accennato sovrasta il carattere. Su di esso potrebbero scriversi interi volumi: varie sono le sue manifestazioni; tutte, latenti o profonde, definiscono l'individuo e danno a lui una impronta propria, che lo differenzia dagli altri uomini nelle manifestazioni interne ed esteriori.

Apprezzare il carattere di un uomo e giudicarlo nelle sue qualità, comporta sforzo ed attenzione.

L'uomo combattivo, austero nella forma e nella sostanza, può ritenersi, alle volte, poco subordinato ed intempestivo. Ciò non è se studiato nel profondo dell'animo.

Gli esuberanti, quelli di gran cuore, parlano nella stessa maniera con la quale sentono, sono pieni di spirito e di volontà, lavorano con coscienza, esprimono il loro parere che tende sempre al fine migliore: quello di raggiungere il risultato, che non è proprio ma della comunità e che il superiore esperto deve saper far intravedere.

Contenere in ristretti limiti disciplinari l'iniziativa degli inferiori è grave errore. Il superiore però dovrà costantemente sorvegliare l'individuo affinchè, sia pure a scopo di bene non si arroghi iniziative mal comprese e troppo precipitose.

Le brevi considerazioni fatte non hanno avuto la pretesa di aver completamente svolto l'importante argomento; esse hanno voluto soltanto richiamare l'attenzione dei lettori sui problemi psicologici che incidono sull'educazione e la preparazione degli uomini, dalla quale scaturiscono poi le forze morali indispensabili al carattere di un vero soldato.

Romeo Marcello Camèra

I fattori geografici nella situazione strategica della Cina

Un colossale blocco di alte terre, che nella parte centrale raggiunge altitudini eccezionali, occupa, sovra una superficie di almeno 8.000.000 di chilometri quadrati, il centro del continente asiatico. È un seguito di catene montuose grandiose, orientate prevalentemente da ovest ad est, le quali circondano, da nord e da sud, vaste depressioni desertiche e bacini idrografici privi di comunicazione con il mare. Dall'Himalaya ai monti Sajani, dal Pamir allo Yünnan ed alla catena del Grande Khingan, si serrano gli uni contro gli altri alcuni fra i più poderosi sistemi montuosi dell'intera superficie terrestre: l'Himalaya, l'Altyn Tagh, i Tien-scian o Monti Celesti, il Grande Altai. Fra questi si erge l'enorme blocco dell'altipiano del Tibet, e si aprono la vasta depressione del Turkestan Cinese, occupata dal deserto del Takla Makan, e quella della Zungaria, mentre a nord-est del Tibet, fra i monti del Cuen lun e la catena dei Nanscian (Monti del Sud), si trova il bacino dello Zaidam. Infine un'ultima serie di catene montuose — Ala scian, Arbis ula, Khara Narin, Suma Khada, Chara Khada — dirette da sud-ovest a nord-est, circonda con il Grande Khingan il deserto di Gobi. Tutto attorno a codesto nucleo centrale del continente asiatico si adagiano: verso ovest, le regioni steppose, percorse dai nomadi kirghisi e turkmeni, e la corona di oasi dell'antica Transoxiana; verso nord, le terrenere e le foreste siberiane; mentre da est e da sud si aprono le fertili vallate dei grandi fiumi della Cina e dell'India.

La lontananza dal mare e la eccezionale altezza delle catene montuose e degli altipiani riducono al minimo la quantità di precipitazioni che cadono su tutta la parte centrale dell'Asia, determinando condizioni climatiche particolari e ben diverse da quelle che dominano sulle regioni periferiche. Alla grande scarsità di piogge vanno unite temperature eccessive (in Mongolia si possono avere temperature invernali di –40° ed anche –45°, e temperature estive, che oscillano fra i 35° ed i 38°), venti violentissimi, che sollevano nugoli di sabbia. I fiumi sono perciò rari, privi di acque per lunghi periodi dell'anno, e, mentre la maggior parte di essi si perde nelle sabbie o fra le ghiaie, soltanto alcuni fra i maggiori si esauriscono in cavità lacustri, in cui per la forte evaporazione le acque diventano salmastre. La vegetazione, sempre misera e rada, si sviluppa soltanto lungo il letto dei fiumi, e le coltivazioni non sono possibili che là dove siano praticabili le irrigazioni, e, dove la siccità non è assoluta, si formano, come in Mongolia, vaste distese steppose. La vita umana rimane perciò costretta entro limiti ridotti: pochi nuclei di sedentari agricoltori, confinati nelle oasi; e per il resto nomadi, allevatori di bestiame, vaganti nelle steppe o nelle alte vallate dei maggiori sistemi montuosi.

I possedimenti cinesi periferici e la frontiera occidentale.

Su tali territori si estendono i cosiddetti possedimenti esterni della Cina, ridotti ora al Tibet ed al Sinkiang, ma che da almeno un ventennio dipendono soltanto nominalmente dall'autorità di Pechino o di Nanchino, e passati in parte sotto l'influenza inglese ed in parte sotto quella sovietica, ciò che minaccia, se pure molto da lontano, l'integrità della Cina propriamente detta. Quindi la funzione strategica della immensa regione centroasiatica presenta aspetti diversi; ed un esame di essa può condurre a conclusioni opposte, a seconda ch'essa venga considerata dal punto di vista britannico o dal punto di vista sovietico.

Nei secoli passati il massimo centro asiatico isolò la Cina da tutta l'Asia Occidentale e dalla penisola indogangetica, con conseguente profonda influenza sui progressi della civiltà nell'Estreno Oriente, rimasta così confinata in territori entro i quali si era sviluppata. Sino alla fine del secolo scorso i due grandi centri di civiltà del continente euroasiatico, quello dei mediterranei europei ad ovest, e quello delle vallate e pianure cinesi ad est, rimasero nettamente separati dall'enorme ostacolo opposto dal groviglio delle catene montuose e dall'aridità dei deserti. Non mancarono relazioni commerciali, come non mancarono imprese militari, ma nè le une, nè le altre, assursero a grande importanza, sì da servire di esempio e norma per il futuro. Le imprese militari ebbero tutte carattere regionale e furono condotte con mezzi limitati, poichè per vincere e dominare una scarsa popolazione, confinata entro i ristretti territori abitabili, non occorrevano certo eserciti numerosi.

Dalle steppe della Mongolia trassero, è vero, le orde di Gengis-Khan, che si spinsero tanto verso occidente, quanto verso oriente, ma il grande conquistatore asiatico mosse appunto da una regione centrale e svolse il piano strategico generale secondo le direttrici che la giusta valutazione delle difficoltà opposte dall'ambiente geografico imponeva al condottiero, evitando i grandi sistemi montuosi e le plaghe decisamente desertiche dell'Asia Centrale, e valendosi, con molta perspicacia, delle vie tracciate dalla stessa natura. I suoi eserciti passarono dalla Mongolia al Turkestan Occidentale, o attraverso la « porta di Zungaria », ampio valico fra i monti Tarbagatai ed il Grande Altai, o per le due grandi vie che seguono a nord e a sud il piede dei Tien-scian, dette appunto « Tien-scian-pe-lu » o « Via a nord dei Tien scian », e « Tien scian-nan-lu » o « Via a sud dei Tien-scian ». Così verso la Cina gli stessi eserciti seguirono le vie che dalla Mongolia Occidentale (Uejassutai) e dalla Mongolia Centrale (Urga), riunendosi a Sair–

Ussu, superano il Gobi e raggiungono Kalgan a nord-ovest di Pechino. La conquista del Turkestan Orientale e dell'altopiano tibetano si possono considerare, rispetto al quadro generale delle imprese mongoliche del XIII secolo, come operazioni di importanza secondaria.

La Cina è perciò dallo Yünnan al Chahar, ossia dal confine con l'impero anglo-indiano al confine manciuriano, per le particolari condizioni dell'ambiente geografico, in buona situazione strategica. I pericoli di invasioni attraverso l'altipiano del Tibet o il deserto di Gobi, se pure non possono escludersi, non sono certamente incombenti. Le difficoltà da superare, soprattutto logistiche, sono tali da rendere quasi impossibili imprese su larga scala e a largo raggio d'azione. Quindi i possedimenti esterni della Cina, anche se sottratti all'effettivo suo dominio, rappresentano una zona d'isolamento e di osservazione per la difesa del paese. La « Grande Muraglia », se ha perduto ogni valore quale opera militare, dimostra però come il confine strategico più efficiente corra precisamente lungo la zona da essa attraversata. Confine strategico difensivo, appoggiato alle basi di operazione naturali della Cina Settentrionale, ma di dubbio valore offensivo per le difficoltà ambientali sopradescritte, quando la guerra dovesse essere portata in Mongolia o nel Turkestan Orientale, regioni attraverso le quali la Cina si trova a più diretto contatto dell'Unione Sovietica. Così, al presente, se l'altipiano del Tibet è un baluardo che ad un tempo dà un certo affidamento di sicurezza strategica alla Cina ed all'impero anglo-indiano, la Mongolia, repubblica indipendente, modellata sul regime sovietico, rappresenta, sia dal punto di vista politico, sia da quello strategico, un'incognita, poichè appunto attraverso la Mongolia l'Unione Sovietica, data l'impossibilità di riprendere l'antico predominio in Manciuria, tenta di sviluppare quell'opera di penetrazione, che dovrebbe aprirle la via ai porti della Cina.

Non troppo sicura si può considerare la posizione strategica della repubblica cinese a sud-ovest, ove con le provincie dello Yünnan e del Kwangsi essa confina con l'impero anglo-indiano e l'Indocina Francese. È un tratto lunghissimo di frontiera, aperto alle offese di due Stati, che per la loro organizzazione politica e militare si trovano, innegabilmente, in condizioni di assoluta superiorità. Non sarebbe infatti impresa difficile per la Gran Bretagna impadronirsi delle alte vallate del Saluen e del Mecong e forse anche dello Yang-tse-Kiang, occupando l'intera provincia dello Yünnan. Più facile ancora per la Francia penetrare nel Kwangsi, seguendo l'ampia vallata del Si-Kiang. Hanoi, capitale dell'Indocina, ed il porto di Haiphong costituirebbero due buone basi di operazione. Tuttavia la Cina potrebbe, procedendo in senso opposto, guidare i suoi eserciti contro la Birmania e l'Indocina Francese Settentrionale, facilitando la riscossa dei nazionalismi asiatici con vaste ripercussioni in tutta la penisola indocinese e nelle colonie britanniche e neerlandesi dell'arcipelago malese, ove l'elemento cinese, rappresentato per lo più da commercianti, tende a diffondersi sempre più.

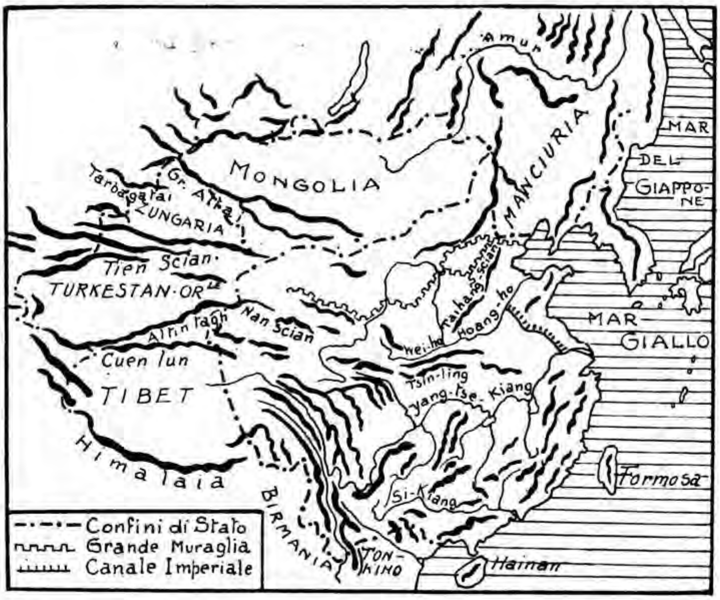
L'estremo nord-est della frontiera cinese è precisamente rappresentato dal confine con la Manciuria ed ivi si trova il punto più delicato di tutta la frontiera. Questa corre innanzi tutto a non grande distanza dalla vasta pianura alluvionale, che si allarga a nord del corso dell'Hoang-ho (Fiume Giallo), e che costituisce quasi per intero la provincia dell'Hopei, la quale conta circa 30 milioni di abitanti e comprende alcune delle città più popolose ed importanti della Cina. Annesso lo Iehol alla Manciuria e divenuto il Chahar, assieme al Siuyan ed al Ningsia, pressochè indipendente, la provincia dell'Hopei si è mutata in vera regione di frontiera, priva però di quei fattori geografici fisici, che più di tutto si mostrano efficienti nella difensiva. Inoltre si protende, di fronte ad essa, la penisola del Liao-tung, dalla quale è facile dominare il mare Giallo, e dove si possono costituire ottime basi offensive, marittime ed aeree.

La Cina propriamente detta e le provincie interne.

Privato dei suoi possedimenti esterni, il *Ta-ciung-hua-Ming-huo* o « Impero Centrale » o « Impero Grande e Puro » o « Le diciotto provincie », può ancora essere considerato per la sua superficie fra i maggiori Stati del mondo, in cui il fattore spazio assume, dal punto di vista strategico, importanza capitale. Alla lunghezza delle linee di frontiera ed allo sviluppo delle coste corrispondono, da un estremo all'altro, distanze, che oscillano fra i 3000 ed i 4000 chilometri, e che, se non sono paragonabili alle distanze pressochè iperboliche, che si misurano nell'Unione Sovietica, hanno però un'influenza capitale nella condotta di imprese belliche, rendendo assai complesso tanto il problema della difensiva, quanto quello dell'offensiva. E, al proposito, si potrebbe fare, fra le provincie cinesi, una distinzione forse più razionale dal punto di vista militare di quello che non sia la distinzione entrata da lungo tempo nella consuetudine storica, la quale oppone, ad una Cina Settentrionale, una Cina Meridionale. Noi potremmo, invece, riconoscere una Cina Esterna ed una Cina Interna. Questa, costituita dalle sei province dello Yünnan, Szachwan, Kansu, Kweichow, Shensi e Schansi; quella, dalle dodici province rimanenti, più prossime al mare.

Le sei province della Cina Interna occupano la parte più decisamente montuosa, solcata dall'alto corso dei due grandi fiumi cinesi, l'Hoang-ho, o Fiume Giallo, e lo Iang-tse-Kiang, o Fiume Azzurro, e dei due maggiori corsi d'acqua della penisola indocinese, il Mecong, ed il Saluèn. Le catene montuose, che si dirigono, nella parte settentrionale, da ovest ad est, mentre nella parte meridionale volgono a sud, sono, oltrechè numerose, anche poderose, raggiungendo altitudini notevoli. Difficilmente transitabili, contribuiscono a rendere maggiore l'isolamento della Cina dalle regioni dell'Asia Centrale, mentre la loro distanza dal mare è certamente notevole, soprattutto per la parte centrale, rappresentata dalla provincia del Szechwan, situata ad oltre 1500 chilometri in linea d'aria dalla costa. L'importanza delle sei provincie non deve essere, soprattutto dal punto di vista antropico, sottovalutata, poichè la popolazione complessiva ammonta ad oltre 80.000.000 di abitanti, ed una metà circa di essi vivono nella sola provincia dello Szechwan. Inoltre il « Bacino Rosso », che occupa, con la pianura di Chengtu, il centro dello Szechwan, è regione di eccezionale fertilità, dove l'agricoltura si è sviluppata meravigliosamente. Da tale felice combinazione di fattori antropici ed economici si rileva come il Szechwan potrebbe diventare un centro strategico di prim'ordine per tutto il settore meridionale dello scacchiere occidentale cinese, poichè esso verrebbe a costituire la base di operazione per la difesa di un lunghissimo tratto della frontiera tibetana in direzione delle Alpi dello Szechwan, e, verso sud-ovest, in direzione degli altipiani calcarei dello Yünnan (frontiera birmana ed indocinese). Tuttavia al presente il « Bacino Rosso », chiuso a nord dalle catene parallele dei Tsin-ling e dei Ta-pa-scian, comunica con molta difficoltà per via fluviale e per strade ordinarie con la pianura alluvionale di Hankow.

Non diversamente si svolgono le comunicazioni fra lo Yünnan, che pure occupa una situazione strategica delicata rispetto alla duplice frontiera anglo-indiana ed indocinese, e lo Kwangsi, ossia lungo la via più breve e naturale per raggiungere i grandi centri della vallata inferiore del Si-Kiang e della costa. Lo Yünnan ed il Kweichow, che si estende ad oriente del primo, sono regioni di alte terre, per la maggior parte occupate da ripiani calcarei, incisi da profonde vallate, percorse da corsi d'acqua, nessuno dei quali è navigabile. Ad occidente, lungo la frontiera birmana, compaiono diverse catene montuose, parallele le une alle altre, e che raggiungono altitudini di oltre 4000 metri nel nord e di oltre 2400 metri nel sud. Le vallate, profondissime e strettissime, sono di difficile accesso, anche perchè oltremodo malsane; perciò i progetti di collegare con una ferrovia, attraverso lo Yünnan, il «Bacino Rosso» del Szechwan alla Birmania ed al Tonchino non ebbero seguito. Non esiste per ora che la linea Yünnan-Hanoi-Haiphong, costruita per scopi commerciali, e, almeno per la Cina, di nessun valore strategico.



La provincia del Kansu si estende a nord-ovest del Szechwan e si spinge molto addentro nelle terre dell'Asia Centrale fra il Tibet e la Mongolia. Buona parte di essa è solcata dalle catene parallele dei Nan-scian e dei sistemi montuosi, che si affiancano ad esse. Regione di alte terre, in cui il clima è di carattere continentale e in molte plaghe addirittura desertico, è profondamente incisa dai corsi d'acqua, sicchè le vie di comunicazione, costituite da semplici strade o meglio piste carovaniere, si svolgono lentamente lungo il crinale dei monti o al fondo di grandiosi *cañons*, passando da un centro abitato all'altro. Questi si possono considerare piuttosto come delle oasi, sviluppatesi sul margine di bacini interni, chiusi dalle catene marginali dell'altipiano. Attraverso il Kansu passa appunto l'antichissima via commerciale e militare, che uscendo dalla «Porta di Giada», entra nel deserto e conduce a Khotan nel Turchestan Orientale, od a Semipalatinsk nelle steppe dei Kirghisi, oltre i Monti Celesti ed i Tarbagatai. A contatto di regioni abitate da popolazioni nomadi, turbolenti ed aggressive, il Kansu, attraverso il quale corre parte della «Grande Muraglia», è stato teatro di guerriglie, di invasioni ed insurrezioni, ripetutesi a più riprese dal X al XIX secolo. Perciò la provincia del Kansu rappresenta il territorio, a cui è commessa la difesa contro i nomadi della steppa e dei deserti e contro le invasioni che tendessero a spingersi verso lo Szechwan e lo Shensi.

Regione dal rilievo accidentato per il susseguirsi di conche dominate da balze scoscese di natura argillosa, lo Shensi è percorso dal Wei-ho, affluente dell'Hoang-ho, ma nè questo, nè gli altri fiumi sono navigabili, e ciò rende più complessa la situazione strategica del Kansu, il quale deve necessariamente comunicare attraverso lo Shensi con le province della Cina Esterna.

Se il Kansu e lo Shensi sono province prevalentemente agricole, soprattutto produttrici di riso e di frumento, l'ultima delle sei province di quella che noi consideriamo come Cina Interna, lo Shansi, ha carattere minerario ed industriale. È una regione dal rilievo accidentato, costituito da ripiani intersecati da catene montuose e solcati da profondi *cañons*, limitata al suo margine orientale dalla catena del Tai-hang-scian, ai cui piedi si adagia la Grande Pianura della Cina Settentrionale. Il Tai-hang appare perciò come un colossale baluardo, orientato da nord-est a sud-ovest, con cime acute, fianchi scoscesi, incisi da gole strettissime, non sempre accessibili, cosicchè lo Shansi rimane nettamente diviso dalla pianura. Composto nella parte orientale di calcari del periodo carbonifero, lo Shansi possiede un vastissimo bacino carbonifero, fra i più ricchi del mondo e di gran lunga più esteso del bacino pensilvanico, poichè un calcolo sommario gli assegnerebbe una superficie di 35.000 chilometri quadrati, con una riserva di 600 o 700 miliardi di tonnellate. L'antracite prodotta sarebbe di ottima qualità. Più verso ovest esiste un altro vasto giacimento di carboni grassi, bituminosi, mentre nel nord-est compaiono, fra le assise del Lias, altri strati di carbon fossile. Infine, il ferro è assai frequente, e si trova a non grande distanza dalle miniere di carbone.

Lo sviluppo industriale dello Shansi è però ancora limitatissimo, e ciò per l'insufficienza, o meglio per la mancanza di vie di comunicazione, tanto è vero che funzionano soltanto due centri minerari: quello di Ping-ting nel nord, ed il gruppo di Tse-ceu e di Lungan nel sud-est. L'uno e l'altro in prossimità delle due vie, che conducono alla Grande Pianura. Due linee ferroviarie, la prima lungo la vallata dello Wei-ho, l'altra da Tayuan alla pianura (243 chilometri) hanno per ora una funzione molto limitata. Una terza ferrovia da Pekino a Kalgan e Pao-tu collega la sezione settentrionale della Grande Pianura al Siuyan, ed avrebbe lo scopo di facilitare l'accesso alla Mongolia, evitando il lungo percorso attraverso la Manciuria.

La provincia dello Shansi assume perciò, per i suoi giacimenti di carbone, un alto valore nell'economia

generale della Cina, e, di riflesso, un'importanza strategica notevole per il sussidio ch'essa può dare alle industrie belliche.

Le province della Cina esterna.

Le dodici province, che costituirebbero la Cina Esterna, non rappresentano, come superficie, che un terzo o poco più, circa 1.960.000 chilometri quadrati, dell'intero territorio della repubblica, ma per la loro posizione geografica, le caratteristiche del rilievo, la natura dei terreni, le condizioni climatiche ed il numero degli abitanti, rappresentano la parte più vitale di tutta la Cina. Di esse sette, l'Hopei, lo Shantung, il Kiangsu, il Chekiang, il Fukien, il Kwangtung, il Kwangsi, si trovano, dal golfo del Liaotung a nord a quello del Tonchino a sud, a contatto diretto del mare.

Il litorale cinese è variamente articolato, e, soprattutto dalla baia di Hangchow al golfo del Tonchino, minutamente frastagliato, ciò che rende facili e frequenti i contatti fra la terra ed il mare. Ed infatti i punti di appoggio, sia per la grande navigazione, sia per la navigazione di cabotaggio, sono numerosissimi. Basterà al proposito citare Chefoo, Wei-hai-wei e Tsingtao nella penisola dello Shantung, che chiude da sud-ovest il Mar Giallo; Shanghai presso la foce dello Jang-tse-Kiang, la grande arteria fluviale cinese; Ningpo a sud della baia di Hangchow, e quindi Wenchow, Foochow, Amoy, Swatow, Kowloon, oltre ai porti stranieri di Hong-Kong, Macao e Kouang-Tcheou. Nè si deve dimenticare che Hai-nan, grande isola, situata di fronte alla penisola che si stacca dalla costa del Kwangtung, è in posizione tale da dominare il golfo e la costa del Tonchino, ove sorge il porto che Haiphong, l'unico vero grande scalo dell'Indocina Francese Settentrionale. Tuttavia il valore strategico del litorale cinese e delle eventuali basi navali che venissero organizzate lungo esso è molto relativo, quando si tenga conto della situazione politica maturatasi, durante un cinquantennio circa, nei mari settentrionali della Cina.

La vittoria giapponese del 1895 sulla Cina stessa, e del 1905 sulla Russia hanno assicurato all'Impero Giapponese il predominio marittimo dall'isola di Formosa allo Stretto di Tartaria, ossia su tutto il mare Cinese Settentrionale, il mar Giallo ed il mare del Giappone. La Corea è un ottimo ponte per il passaggio dall'arcipelago nipponico al continente, mentre la Manciuria, indipendente ed alleata del Giappone, è elemento di sicurezza contro la minaccia sovietica. Il controllo dello stretto di Tsuscima è assai più facile per il Giappone, che non per la Russia, che ha la sua base navale migliore a Vladivostok, in situazione strategica tutt'altro che favorevole.

Non diversamente avviene all'estremo meridionale, ove tutta la costa cinese da Hong-Kong alla baia di Hangchow, e lo stretto di Formosa possono essere controllate dalle basi navali che venissero costituite nell'isola omonima. Perciò l'intero litorale cinese si troverebbe facilmente controllato da una potenza marinara quale è appunto il Giappone. Ed i recenti eventi ne sono la riprova, pur riconoscendo che il Giappone si è trovato, per la mancanza di ogni resistenza sul mare nella più felice delle situazioni.

La Cina Esterna è morfologicamente **costituita dalla** Grande Pianura, che si estende dal piede delle catene montuose, le quali dominano Pechino, alla zona delle **basse colline** dello Yang-tse-kiang, e dalla regione collinare della Cina Meridionale.

La Grande Pianura è un immenso bacino di sprofondamento, che le alluvioni dei corsi d'acqua, e primo fra tutti il Fiume Giallo, hanno colmato. La debole pendenza ha fatto sì che appunto il Fiume **Giallo** abbia sempre vagato attraverso la pianura, portando la sua foce ora a nord, ora a sud della penisola dello Shantung, e producendo dei veri cataclismi. Quindi la Grande Pianura è tutto un susseguirsi di terreni umidi, spesso paludosi, intersecati da dighe ed altre difese contro l'invasione delle acque. Ciò nonostante, l'elemento umano vi si è stabilito ugualmente, e, lottando contro ogni difficoltà, ne ha fatto uno dei maggiori centri della sua attività, sino dalle origini mitiche della civiltà cinese. Perciò nelle province, che si estendono sulla Grande Pianura, si addensa una popolazione tanto numerosa da raggiungere i 250 ed i 300 abitanti per chilometro quadrato, con un complesso di circa 120.000.000 di anime, ciò che equivale ad un terzo

dell'intera popolazione cinese. Di conseguenza, nella stessa pianura e ai margini di essa, ove le condizioni di abitabilità sono migliori, si sono sviluppati alcuni fra i più grandi centri urbani di tutta la Cina, da Pechino a Tientsin, a Tsinan e Sciangai.

La regione collinosa della Cina Esterna, che occupa un'estensione di circa 700.000 chilometri quadrati, è costituita da un complesso di piccoli rilievi, la cui altitudine media oscilla fra i 500 e gli 800 metri sul livello del mare, dominati da cime non superiori ai 1500 metri. È un complesso di brevi rilievi, i quali circondano tanti piccoli bacini, solcati da corsi d'acqua, che affluiscono ai grandi fiumi o ai laghi, formatisi verso la periferia della regione collinosa stessa. Il fatto più importante da osservare è la facilità di passaggio da un bacino all'altro e soprattutto la possibilità di collegare la regione di Canton ad Hankow e Wuchang, ossia al corso mediano dello Yang-tse-kiang, seguendo le vallate dei fiumi e superando colli di scarsa altitudine. È una linea di comunicazione interna, breve e facile, che assume un particolare valore strategico, in quanto permette ad un tempo di agire per linee interne dalla Cina Centrale alla Cina sudoccidentale, e di avvicinarsi alle province meridionali della Cina Interna.

La parte della regione collinare, che si estende ad oriente del corridoio Hankow-Canton, spingendosi sino alla costa, assume un'importanza strategica minore, in quanto per le condizioni particolari del rilievo non si presta ad azioni di grande raggio, dalle quali possa dipendere, sia la fase risolutiva di una guerra spinta a fondo, sia la conclusione di una fase preparatoria per lo sviluppo di ulteriori imprese verso l'interno. I porti, scaglionati lungo la costa dalla baia di Hangchow ad Hong-Kong, pur offrendo buone condizioni per la costituzione di basi di operazione, mancano, nel loro retroterra, di vie di penetrazione veramente comode, soprattutto per l'orientamento degli allineamenti collinosi, disposti parallelamente alla costa. Quindi la regione collinare orientale diventerà teatro di operazioni minori, volte ad assicurare il possesso del paese, dopo che sarà stata effettuata l'occupazione del corridoio Canton-Hankow e del corso inferiore dello Yang-tse-kiang da Sciangai ad Hankow stessa.

Lo scacchiere orientale e le vie di comunicazione.

La situazione strategica della Cina non appare quindi, dopo l'esame dei diversi fattori geografici, molto felice. Il « Grande Impero » si trova, per la sua situazione generale, a contatto di Stati, le cui mire espansionistiche sono abbastanza palesi, e se le condizioni ambientali appaiono tali da costituire una sufficiente salvaguardia verso occidente dallo Yünnan allo Shensi, non altrettanto avviene per lo scacchiere orientale, esposto tanto a nord-est, quanto a sud-ovest, alle offese terrestri e marittime. Da nord-ovest incombe la minaccia sovietica, che può profilarsi, sia attraverso la Mongolia Orientale, sia attraverso la Manciuria; da nord-est la minaccia nipponica, che nella Corea trova le basi naturali di ogni sua azione militare. Dai confini della Manciuria e dalla penisola dello Sciantung è facile dominare la Grande Pianura settentrionale, così come dalla baia di Hangchow e da Scianghai è facile risalire sino a Nanchino e dominare la principale via di penetrazione della Cina orientale, lo Yang-tse-kiang. A sud-ovest la minaccia strategica principale può svilupparsi tanto dalla frontiera tonchinese, seguendo la vallata del ramo più occidentale del Sikiang, quanto, e più proficuamente, per via di mare a sud di Canton. La penisola dello Shantung, la zona circostante alla foce dello Yang-tse-kiang e quella circostante a Canton, sono i tre punti strategici più delicati dello scacchiere orientale, per la difesa dei quali occorrerebbe un'organizzazione militare grandiosa, appoggiata a basi formidabili, collegate verso l'interno con centri logistici numerosi e di grande potenzialità. Indispensabile perciò la costruzione di vie di comunicazione di sicura efficienza, mentre per il momento sono assai incomplete, e per gran parte della Cina assolutamente mancanti.

Le ferrovie sono rappresentate da due linee longitudinali: la prima da Pechino segue il margine occidentale della Grande Pianura, supera le propaggini orientali dei Tsinling, raggiunge lo Yang-tse-kiang ad Hangkow e Wuchang, e quindi prosegue per il corridoio Hangkow-Canton sino oltre Changsha, collegandosi al tronco, che risale da Kowloon e Canton a Shiuchow. Tale linea ha carattere ed importanza eminentemente strategica. Da essa si stacca la linea, che si spinge ad occidente per la valle dell'Hoang-ho e del Wei-ho sino oltre Changan nello Shensi.

Altra linea ferroviaria parallela alla prima è quella che da Pechino per Tientsin, Tsinan, Suchow, raggiunge attraverso la parte orientale della Grande Pianura, lo Yang-tse-Kiang a Pukow, e collega Nanchino a Scianghai, Hangchow e Ningpo. Una diramazione unisce, attraverso lo Shantung, Tsinan a Tsingtao. Anche questa seconda grande arteria ferroviaria ha carattere decisamente strategico, per quanto interrotta a Pukow e Scianghai per il passaggio dello Yang-tse-Kiang. Inoltre essa non è collegata alla prima grande arteria ferroviaria, che a mezzo di una linea trasversale all'altezza di Suchow, e per la via navigabile del grande fiume cinese. Nel suo complesso la rete ferroviaria cinese coi suoi 9000 chilometri di linee non rappresenta certo un elemento fondamentale per la soluzione del problema strategico della Cina. Si può dire che in questo campo vi sia ancora tutto da fare.

Nè si può dire che le strade ordinarie valgano molto, trattandosi quasi sempre di antiche vie carovaniere e di piste, che si svolgono lentamente fra risaie e paludi o lungo le creste dei monti. Assai più facili e regolari sono le comunicazioni per via fluviale, che si svolgono lungo l'Hoang-ho, lo Yang-tse-kiang ed il Sikiang ed i loro principali affluenti, ed il cosidetto Canale Imperiale, che collega lo Yang-tse-kiang all'Hoang-ho. Maggiore importanza ha lo Yang-tse-kiang, che, soprattutto nel tratto da Scianghai ad Hankow, può considerarsi, per l'intensità del movimento di navigazione, come un « piccolo mare ». La navigazione si effettua non solo con le tradizionali giunche, ma con piroscafi, che raggiungono le 15.000 tonnellate. Da questo è possibile rendersi conto del valore strategico di tale arteria fluviale, linea naturale di comunicazione con il mare, ma purtroppo facilmente individuabile dall'offesa aerea. Si può concludere che le vie fluviali sono forse, come mezzo di comunicazione, le più efficienti, per quanto manchino dei relativi collegamenti terrestri, vie ordinarie e ferrovie.

La Cina è, infine, lo Stato più popolato della Terra, poichè conta, secondo le valutazioni più attendibili, oltre 393.000.000 di abitanti, superando così l'Impero anglo-indiano (356.000.000), l'U. R. S. S. (173.000.000), gli Stati Uniti d'America (128.500.000). L'Africa (150 milioni) e tutti gli Stati delle due Americhe (266.000.00) rimangono di gran lunga inferiori ad essa. Ma quale il valore, dal punto di vista militare, di tale enorme massa di uomini? Allo stato attuale esso è molto scarso. La Cina, innanzi tutto, non ha alcuna tradizione guerriera.

Dopo l'infelice guerra difensiva contro il Giappone del 1895, la Cina è stata, a più riprese, dilaniata da guerre interne, condotte dai generali, che sostenevano questo o quel partito. La mancanza di un governo centrale, dotato di sufficiente autorità per imporre il suo volere e ricondurre l'ordine, ha fatto sì che alcune province, e particolarmente quelle della Cina interna, cadessero nella più completa anarchia ed in preda al brigantaggio. Venne per tal modo a mancare la possibilità di giungere ad un'organizzazione militare che preparasse le basi di un esercito nazionale, per numero e valore di combattenti ed efficienza di mezzi, adeguato alle esigenze, sia pure soltanto difensive, di uno Stato così vasto. Quindi per ora il fattore numero rimane allo stato potenziale, ne è possibile rendersi conto degli sviluppi futuri di questo lato del problema militare cinese. Calcolata sulla carta, l'entità numerica dell'esercito cinese potrebbe raggiungere cifre quasi iperboliche. Ma anche se si pervenisse a tale risultato, quale sarebbe il valore di tanta massa di uomini ? È questa un'altra incognita, poichè dalla storia delle vicende militari del popolo cinese non è dato trarre alcun ammaestramento. Anzi i pochi elementi a nostra disposizione proverebbero come il fattore morale sia negativo. Conseguenza di scarso sentimento nazionale, di spirito militare e di tradizionalismi ormai superati ?

Paese ricco di prodotti agricoli e di riserve minerali, con una popolazione sovrabbondante, la Cina poteva gradatamente diventare un inesauribile mercato di esportazione e di importazione. Rimasta ostinatamente chiusa alle influenze straniere, essa ha frustrato a lungo i tentativi di penetrazione del mercantilismo europeo ed americano, e così ha salvaguardata la propria indipendenza politica. Ma a questo risultato hanno contribuito, indiscutibilmente, le rivalità fra gli Stati interessati nei problemi del Pacifico. I recenti eventi preludiano forse ad una nuova èra per il mondo cinese, ma non è il caso di giungere ad illazioni estreme. Basti osservare che un risveglio della Cina, come nazione e come forza militari, avrebbe conseguenze incalcolabili e muterebbe radicalmente la situazione strategica di tutto l'Estremo Oriente asiatico.

Giorgio Pullè

S. M. IL RE IMPERATORE ALLE ESERCITAZIONI MILITARI IN TERRA D'ABRUZZO

Costituzione e vita delle Grandi Unità speciali

La denominazione «Grandi Unità Speciali», introdotta da una recente circolare del Corpo di S. M. si riferisce alle seguenti Unità previste dal nostro ordinamento: Divisione Celere, Divisione Motorizzata, Divisione Autotrasportabile e Brigata Corazzata, che differiscono dalle Grandi Unità normali: Divisioni di Fanteria e Divisione Alpina, per:

la speciale costituzione;

la forza notevole in ogni periodo dell'anno (per cui sono di pronto impiego);

la maggiore mobilità, che determina, nel campo operativo, la possibilità di più rapido intervento là ove la situazione lo richieda, maggiore ampiezza del settore d'intervento stesso, maggiore possibilità di sorprendere, prevenire l'avversario, parare in tempo la sua azione;

una più grande attitudine, infine, a condurre a fondo la manovra ed a sfruttare a fondo il successo.

Un'intimo legame corre tra Grandi Unità speciali e guerra di movimento. Lo dimostra esaurientemente la constatazione, che il moltiplicarsi ed il perferzionarsi di esse presso i vari eserciti europei, siè verificato, nel dopo guerra, in parallelo con l'affermarsi di dottrine tendenti alla guerra di movimento.

Che un tale intimo legame sussista, lo dimostra anche il fatto, che guerra di movimento può voler dire: *guerra improvvisa*, cioè, invasione improvvisa del territorio nemico nell'intento di prevenire l'avversario, portare la guerra oltre frontiera, determinare, quello squilibrio iniziale, che è presupposto primo del movimento.

Per tale forma di guerra sono particolarmente idonee le Grandi Unità speciali, caratterizzate non solo da grande rapidità d'intervento, ma anche da rapidità e continuità d'azione.

Guerra di movimento equivale, inoltre, a «*guerra manovrata*». Manovra è sinonimo di sorpresa. Le Grandi Onità speciali sono, senza dubbio, per la rapidità d'azione che è loro principale caratteristica, le più idonee a colpire l'avversario, prima che esso abbia avuto cognizione della minaccia o possibilità di parare il colpo.

Guerra di movimento equivale, ancora, a «*guerra rapidamente risolutiva*»; questa però, non si potrà mai avere se lo sfruttamento del successo e l'inseguimento non verranno condotti a fondo, con vigore, senza tregua, con ritmo più celere di quello necessario all'avversario per riaversi e far fronte di nuovo. È incontestato che, per questa azione basata sulla velocità, sulla rapida manovra e sulla continuità di movimento, non vi sono elementi più adatti delle Grandi Unità speciali.

Guerra di movimento vuol dire, anche, *imprevisto, situazione soggetta a continui cambiamenti*. Occorre, al riguardo, che il comandante abbia il mezzo per ristabilire prontamente una situazione improvvisamente sfavorevole, per parare un imprevisto, per neutralizzare la manovra avversaria.

Guerra di movimento può voler dire, ancora *necessità di ripiegare*, per sottrarsi alla manovra avversaria. La protezione del ripiegamento richiede unità capaci di opporre resistenze successive, di disimpegnarsi facilmente, di condurre combattimento temporeggiante: qualità possedute, in genere, da tutte le unità mobili ed in particolare, dalle unità celeri.

La guerra di movimento, infine, può richiedere di *ristabilire il movimento sul campo di battaglia*, là dove l'avversario tenti imporre la stabilizzazione della fronte. Si richiedono, all'uopo, rapidità d'intervento, prima che l'avversario abbia potuto consolidarsi, grande potenza d'urto, capacità e di superare rapidamente le organizzazioni a difesa dell'avversario. Qualità queste ultime possedute, in sommo grado, dalle unità corazzate.

Divisione celere.

Rappresenta un'armonica fusione di *elementi a cavallo* (gruppi di squadroni di cavalleria e gruppi di artiglieria a cavallo) caratterizzati da grande mobilità anche fuori delle rotabili, donde grande attitudine all'azione esplorativa ed alla manovra, *con elementi ciclisti e motorizzati* (battaglioni di bersaglieri ciclisti, compagnie motociclisti e gruppi di artiglieria motorizzata, che alla grande mobilità su strada, accoppiano la notevole capacità di fuoco, donde l'attitudine loro al rapido intervento, per azioni di forza, là dove la situazione lo richieda) ed *elementi meccanizzati* (squadroni carri veloci, caratterizzati da notevole potenza d'urto, unita a grande mobilità anche in terreno vario, donde l'attitudine ad appoggiare, sia l'azione manovrata degli elementi a cavallo, che quella di forza degli elementi ciclisti e motorizzati).

L'eterogeneità degli elementi, che costituiscono questa grande unità, crea difficoltà nell'organizzazione del movimento. La sua limitata forza, in relazione alle estese fronti su cui agisce e la rapidità con la quale è soggetta a logorarsi, fanno sì che sia poco adatta ad azioni di forza. D'altro lato, però, il fatto che gran parte delle sue truppe conserva la propria mobilità, anche fuori dalle rotabili, le consente grande indipendenza dal terreno, ampie possibilità di manovra, facilità di schieramento e una minore conseguente sensibilità alla offesa aerea ed alla sorpresa.

La capacità di gran parte delle sue truppe a conservare la propria mobilità, anche sul campo tattico, fino a distanza di fuoco dell'avversario ed a disimpegnarsi agevolmente, qualora non convenga proseguire l'azione, è quella che conferisce alla divisione celere massima atti-

tudine *all'azione esplorativa*, al *combattimento temporeggiante* ed *all'azione manovrata*, tendente, o ad aggirare le resistenze avversarie localizzate, od a tastare da per tutto la linea nemica per sfondare nel punto più conveniente e la rendono, la più idonea alla esplorazione strategica, allo sfruttamento del successo, all'inseguimento, a rapide incursioni in territorio nemico, all'inizio delle ostilità, in concorso con unità motorizzate, alla protezione ed alla manovra di ala, alla protezione del ripiegamento.

ESPLORAZIONE STRATEGICA. — Questo compito può essere affidato alle divisioni celeri a complemento, od in sostituzione dell'azione esplorativa svolta dall'arma aerea.

A differenza dell'esplorazione tattica, che si svolge in superficie, richiede azione in profondità per poter raccogliere notizie sui grossi avversari.

Per l'assolvimento di un tale compito occorrono, pertanto, grandi unità, che, oltre a possedere *grande mobilità nel campo logistico* – per poter precedere convenientemente i grossi delle armate e prendere al più presto possibile contatto col nemico – e *grande mobilità nel campo tattico* – per poter riconoscere rapidamente, nei dettagli del loro schieramento, le forze avversarie incontrate – siano caratterizzate da elevata *capacità manovriera*, per spingere l'esplorazione in profondità nel caso d'incontro con resistenze nemiche localizzate e da elevata *capacità di penetrazione*, con l'analogo scopo, nel caso d'incontro con resistenze continue dell'avversario.

La mobilità nel campo logistico e nel campo tattico, così come l'elevata capacità di rapida manovra, sono ampiamente possedute dalla nostra divisione celere e pertanto, su tali caratteristiche sorvoleremo. C'intratterremo, invece, brevemente, sulla capacità penetrativa, nella considerazione che, all'inizio della Grande guerra, il fallimento dell'esplorazione strategica affidata alle grandi unità celeri dei vari eserciti fu, quasi essenzialmente, dovuto al difetto di capacità penetrativa. Quasi dappertutto, infatti, queste non riuscirono a penetrare al di là del velo di fanterie, costituito dai belligeranti, lungo le frontiere minacciate: l'esplorazione strategica si ridusse, per conseguenza, ad una presa di contatto superficiale, ma non riuscì a penetrare in profondità. Ad esempio, il Corpo di cavalleria Sordet, dopo una lunga incursione nel Lussemburgo Belga, arrivato nei pressi di Liegi, fu arrestato dal sottile velo di copertura predisposto dai Tedeschi a protezione dell'investimento della piazzaforte, e non potè, in tal modo, chiarire la situazione in quella zona ove si svolgevano avvenimenti così importanti in quel momento.

Ammaestrati da tale esperienza, nel dopoguerra, in tutti gli eserciti, ci si è preoccupati di conferire ai Corpi celeri capacità penetrativa, con l'affiancare ai reparti a cavallo forti aliquote di reparti ciclisti e motorizzati, maggiormente adatti all'azione di forza, e con l'aumentare la capacità di fuoco dei reparti a cavallo, dotandoli di un poderoso armamento ed infine cercando sopperire alla quasi scomparsa capacità d'urto del cavaliere con l'assegnazione dei reparti meccanizzati (carri veloci). È da ritenere che tali provvedimenti siano valsi a conferire alle grandi unità celeri odierne la piena capacità ad assolvere il compito esplorativo nel campo strategico. Manca, però, al riguardo, il vaglio dell'esperienza, in quanto, in nessuno dei conflitti successivi alla guerra mondiale, queste unità sono state impegnate per compito esplorativo.

SFRUTTAMENTO DEL SUCCESSO. — Richiede Grandi Unità dotate di *grande mobilità*, per poter intervenire rapidamente nel settore ove si delinea il successo, di *capacità manovriera*, per poter oltrepassare le resistenze residue del dispositivo già sfondato, ma soprattutto, di *capacità penetrativa*, per poter superare, prima che si siano rafforzati, i successivi dispositivi, che l'avversario cercherà di organizzare per tentare di guadagnar tempo e superare la crisi. Si è, in complesso, in una fase che, più che azione manovrata, richiede, di massima, *ancora azione di forza*, per dare il tracollo all'avversario.

Si è detto «di massima», in quanto le situazioni di guerra sono tali e tante, che potrà anche presentarsi il caso (ad esempio in fase di copertura), in cui lo sfruttamento del successo, per la leggerezza del dispositivo avversario, richieda più azione di manovra, che azione di forza.

Saranno queste ultime le situazioni, che più si confarranno all'impiego delle grandi unità celeri. Di massima, però, queste, per le loro stesse caratteristiche, risultano meno idonee di altre grandi unità speciali allo sfruttamento del successo.

Un loro impiego in tale fase, se non ben ponderato, può dar luogo ad un prematuro logoramento, e non saranno così più disponibili nel momento più adatto al loro intervento: quando lo sfruttamento del successo sta per sboccare nell'inseguimento.

Un'esempio di tentato sfruttamento del successo con truppe celeri ci è offerto, alla nostra fronte, durante il conflitto mondiale, dall'impiego del Corpo celere Barattieri alla battaglia di Gorizia. Conquistata la testa di ponte e raggiunto l'Isonzo, si decise di lanciare al di là del fiume forze celeri per non dar tregua all'avversario e impedirgli di ristabilire la continuità della fronte. Era stato, all'uopo, raccolto, in tutta fretta, un corpo celere costituito di 18 squadroni a cavallo, 2 battaglioni bersaglieri ciclisti, 2 autoblindo, 1 batteria, che fu lanciata al di là del fiume. Il notevole ritardo nell'entrata in azione fece sì, però, che tale Corpo urtasse contro una fronte già costituita ad est della città, contro la quale a nulla valsero i suoi sforzi.

Senza voler far congetture sui risultati che tale Corpo avrebbe potuto conseguire, nel caso di un suo impiego più tempestivo, si può, però, affermare, che le attuali divisioni celeri, per la loro maggiore capacità penetrativa, sono più adatte di quelle anteguerra allo sfruttamento del successo.

INSEGUIMENTO. — Richiede grandi unità dotate di *grande mobilità*, per non consentire all'avversario di rompere il contatto, non dargli tregua e non lasciargli il tempo di riaversi e di *grande capacità manovriera* (mobilità fuori delle rotabili), per poter aggirare gli ostacoli, evitare le rotabili intasate di fuggiaschi, prevenire l'avversario in fuga nei punti di obbligato passaggio, allargando in tal modo il successo, espandendolo il più possibile in profondità.

Per un tale compito non vi sono unità più adatte delle celeri: esse soltanto, infatti, mercè la loro mobilità in terreno vario, possono passare là ove qualunque altra unità, anche motorizzata, sarebbe sicuramente arrestata da interruzioni stradali o costretta a rallentare il suo movimento da ingorghi e congestionamenti delle rotabili.

In tale fase, le grandi unità celeri diventano, considerando gli intralci che possono opporsi al movimento dei motorizzati, senza dubbio, le più veloci.

Un bell'esempio d'inseguimento da parte di grandi unità celeri è offerto dall'azione del nostro Corpo di cavalleria a Vittorio Veneto. Delineatosi il crollo dell'esercito austro–ungarico, il corpo di cavalleria su 4 divisioni, da Treviso venne lanciato verso la Livenza, che raggiunse il 31 ottobre tra Sacile ed Oderzo. Di quì la 1ª divisione risalì la valle del Tagliamento,

per precludere all'avversario le provenienze del Passo di Mauria, 3ª, 4ª, e 2ª divisione proseguirono verso est, nell'intento di prevenire l'avversario ai ponti sull'Isonzo. Il 4 novembre elementi avanzati delle divisioni occupavano Pontebba, Caporetto, Tolmino, Gorizia, Gradisca, Cervignano; dal 29 ottobre al 4 novembre, sostenendo numerosi combattimenti, le unità di cavalleria avevano percorso dai 200 ai 250 chilometri.

La maggiore capacità di fuoco e di penetrazione delle attuali truppe celeri consentirà, senza dubbio, alle stesse di poter spingere più a fondo e rendere più spesso risolutivo il compito di cui trattasi.

Atti di guerra all'inizio delle ostilità.

Occupazione di posizioni importanti in territorio nemico, incursioni rapide e profonde nel territorio stesso.

L'assolvimento di tali compiti richiede *rapidità d'intervento e d'azione*, per agire di sorpresa e prevenire l'avversario, *capacità manovriera e penetrativa*, per aver ragione degli eventuali ostacoli che si frapponessero al raggiungimento dello scopo.

Esempi caratteristici di impiego di grandi unità celeri per prevenire l'avversario nell'occupazione d'importanti posizioni ci son forniti, alla nostra fronte, dall'impiego della 1ª divisione di cavalleria, all'entrata nostra nel conflitto mondiale ed alla fronte occidentale dall'impiego del Corpo di cavalleria von Marwitz, all'inizio delle ostilità.

Alla 1ª divisione di cavalleria, disposta all'estrema destra dello schieramento italiano, venne affidato il compito di prevenire il nemico nell'occupazione dei ponti di Pieris. È noto come per il contegno non troppo aderente alla situazione la Divisione non potè assolvere il compito affidatole. Un compito analogo assolse, invece, con esito favorevole il Corpo von Marwitz, all'estrema destra dello schieramento germanico. Nelle prime ore di guerra passata la Mosa e portatosi sul rovescio di Liegi, coprì l'investimento della piazzaforte, che, mercè sua, potè effettuarsi senza disturbo, con manovra convergente delle fanterie tedesche.

Incursioni in territorio nemico all'inizio delle ostilità furono tentate su tutti i fronti nella guerra mondiale a scopo esplorativo, od intimidatorio (si ricordino l'incursione del Sordet nel Lussemburgo Belga e quelle delle divisioni di cavalleria russe ed austriache sul fronte galiziano). Di norma, però, non conseguirono risultati positivi, a causa, soprattutto, del difetto di capacità penetrativa.

La maggiore capacità penetrativa delle attuali divisioni celeri e la possibilità di poterle far agire in cooperazione con grandi unità motorizzate fanno ritenere che, in una futura guerra, gl'impieghi sopra esaminati, all'inizio delle ostilità, potranno assurgere ad una portata molto più vasta.

Protezione e manovra d'ala. — Tanto l'uno che l'altro compito richiedono; *elevata capacità esplorativa*, per poter, nel primo caso, rilevare in tempo la minaccia sul fianco scoperto e nel secondo, individuare l'esatta posizione dell'ala avversaria da aggirare; *elevata mobilità nel campo logistico*, per poter, nella prima ipotesi, intervenire tempestivamente, da posizione alquanto arretrata, sul fianco e sul tergo delle forze avversarie minaccianti il fianco dello schieramento da proteggere, nella seconda, superare la velocità di ripiegamento dell'ala avversaria, che tenta di sottrarsi all'aggiramento, per colpirla sul fianco e sul tergo ed infine, *elevata capacità di manovra e di penetrazione*, per avere ragione degli eventuali ostacoli, che potessero presentarsi nell'assolvimento di ambedue i compiti.

Un esempio di impiego di grande unità celere in protezione d'ala ci è fornito, nei primi giorni di guerra alla fronte occidentale, dal Corpo di cavalleria del Sordet, che, durante il ripiegamento dalle frontiere alla Marna, spostato all'estrema sinistra dello schieramento francese, minacciato d'aggiramento da parte degli inseguitori tedeschi, svolse azione efficace, contribuendo col suo intervento a salvare a Le Cateau il II C. di A. inglese dall'annientamento.

Mancano, invece durante il conflitto mondiale, esempi pur notevoli di manovra d'ala effettuata da Corpi celeri, essendosi avute buone occasioni per un proficuo impiego.

È stato, al riguardo, molto scritto sui vantaggi che avrebbero potuto assicurarsi i tedeschi, se, durante il già citato inseguimento dalle frontiere alla Marna, avessero potuto disporre di un forte contingente di truppe celeri all'estrema ala destra.

Senza dubbio, le attuali divisioni celeri, dotate di una maggiore potenza di fuoco e di penetrazione di quelle d'anteguerra, hanno maggiori possibilità nell'assolvimento dei compiti relativi alla protezione ed alla manovra d'ala.

Protezione del ripiegamento. — Richiede truppe atte, per la loro mobilità nel campo tattico, ad opporre successive resistenze, onde guadagnar tempo, a disimpegnarsi agevolmente qualora non convenga proseguire l'azione in corso, ad attaccare di sorpresa e con impeto, ove occorra smorzare l'incalzare dell'avversario. Certamente, i celeri rimangono anche oggi, i più adatti al combattimento temporeggiante: difficilmente potrebbero conseguirsi, in tale forma di lotta, eguali risultati con altre truppe speciali.

Esempi d'impiego di celeri nella protezione del ripiegamento ci sono offerti, nella Grande guerra, alla fronte orientale, dalla 1ª Divisione di cavalleria tedesca, che dopo Gumbinnen, protesse il ripiegamento dell'8ª Armata tedesca, mantenendo il contatto con le truppe della 1ª Armata russa; ed alla fronte italiana, dalla nostra cavalleria, che durante il ripiegamento al Tagliamento, in seguito a Caporetto, si sacrificò in epiche cariche, per ritardare l'incalzare del nemico e dar così respiro alle nostre fanterie.

La maggior capacità di fuoco delle attuali truppe celeri consentirà, quasi certamente, alle stesse di poter, più a lungo e con maggior efficacia, assolvere al difficile compito temporeggiante.

Divisione motorizzata.

In questa grande unità di fanteria permanentemente su ruote, la minore forza è compensata dalla maggiore proporzione di mezzi di fuoco e dall'assegnazione in organico di unità meccanizzate. È costituita da battaglioni di fanteria su autocarri e da gruppi d'artiglieria motorizzati, ai quali si aggiungono elementi adatti alla rapida azione esplorativa ed al servizio di sicurezza (motociclisti ed autoblindo), elementi adatti alla difesa contraerei ed anticarro (batterie da 20 e compagnie da 47), elementi caratterizzati dalla grande potenza d'urto (carri d'assalto), elementi infine, atti ad assicurare continuità al movimento ed all'azione di comando (reparti del genio motorizzati) e la conservazione delle forze e l'alimentazione della lotta (servizi autoportati).

Caratteristica principale della divisione motorizzata è la grande mobilità nel campo logistico: potendo essa com-

piere spostamenti anche superiori ai 200 km. nella giornata. Nel campo tattico la sua mobilità, invece, è pari e fors'anche, inferiore a quella della comune divisione di fanteria, in quanto, deve, con notevole anticipo rispetto al momento in cui potrà scontrarsi con l'avversario, scendere dagli automezzi e proseguire verso gli obiettivi, portandosi dietro, a spalla, tutto ciò che può occorrerle per vivere e combattere.

La mancanza di salmerie, fa sì, inoltre, che la divisione motorizzata non possa allontanarsi notevolmente dalla rotabile (sua linea di rifornimento), a cavallo della quale, pertanto, agirà normalmente.

Caratteristiche sfavorevoli della divisione motorizzata da rimediarsi con adeguate provvidenze da parte dei comandanti, sono:

la difficoltà dell'azione esplorativa e del servizio di sicurezza, che affidati alle autoblindo, e ai motociclisti legati alle rotabili, possono essere svolti, solo in modo sommario;

la sensibilità agli attacchi di sorpresa durante il movimento (per la difficoltà a passare dalla formazione di marcia a quella di combattimento) e durante i periodi di crisi rappresentati dal carico e dallo scarico dagli automezzi;

la sensibilità, infine, agli attacchi aerei, dato che la notevole massa di automezzi (2000 circa), offrono, sia durante il movimento, che nel parcheggio, un buon bersaglio all'arma aerea.

La rapidità con cui può compiere spostamenti, la sua formazione normale quasi sul piede di guerra, l'attitudine, a compiere azioni di forza rendono la divisione motorizzata adatta, soprattutto:

all'inizio del conflitto: a compiere atti preliminari di guerra, per prevenire l'avversario nell'occupazione di posizioni importanti;

durante le operazioni: a funzionare da riserva mobile, per essere impiegata o nello sfruttamento del successo, o nel superamento di una crisi nella difesa.

Atti preliminari di guerra — Occupazione preventiva di posizioni importanti. — Tali compiti si propongono, nel loro complesso, di approfittare dello stato di presunta debolezza della difesa nemica all'inizio delle ostilità, durante la fase di mobilitazione e radunata, per portare la guerra nel suo territorio, occupare posizioni importanti e assicurarsi così vantaggi, che pongano l'azione successiva dei grossi nelle migliori condizioni.

La portata di tali atti è difficile a determinarsi «a priori»: essa dipenderà dalla situazione contingente di molti fattori; primo tra essi il fattore sorpresa, in quanto, trattandosi di colonne motorizzate (la cui progressione può essere arrestata da una qualsiasi notevole interruzione stradale), soltanto la sorpresa può garantire una loro rapida penetrazione in profondità.

Nella grande guerra non vi sono stati esempi d'impiego di forze motorizzate, all'inizio del conflitto, per atti preliminari di guerra. Qualora, però, si pensi agli atti stessi compiuti con truppe a piedi e truppe celeri (tra i quali possono annoverarsi, ad esempio, alla fronte occidentale, da parte tedesca, la conquista di Liegi, l'occupazione del Lussemburgo e quella del bacino carbonifero di Briej), si può arguire a quale portata tali atti potrebbero assurgere, in un futuro conflitto, quando fossero affidati a forze motorizzate.

Riserva mobile di manovra. — Considerando che l'ampiezza del settore di possibile intervento di una grande unità in riserva è in diretta relazione con la mobilità della unità stessa, si può dedurre quale sia l'attitudine a tale compito della divisione motorizzata, che può, come più volte si è detto, compiere in un solo giorno percorsi aggirantisi intorno ai 200 chilometri circa.

Esempi nelle guerre del passato di grandi unità motorizzate vere e proprie in riserva non ne abbiamo: nella Grande guerra si hanno, piuttosto, notevolissimi esempi, soprattutto alla nostra fronte, di notevoli masse di autocarri tenute a disposizione del Comando in vista della battaglia, per il rapido spostamento delle riserve. In previsione, ad esempio, dell'offensiva nemica del giugno 1918, il Comando Supremo italiano tenne a propria disposizione 1800 autocarri, che dovevano servire esclusivamente per trasporto truppe; si calcola che circa 100.000 uomini furono trasportati con tali automezzi durante l'epica lotta.

La recente guerra di Spagna, nel campo nazionale, ci offre, invece, esempi di vere e proprie unità motorizzate tenute in riserva e lanciate a momento opportuno, là ove la situazione lo richiedeva. Unità motorizzate, infatti, impiegate nella battaglia di Malaga, nel febbraio 1937, vennero ritirate dalla lotta e poste in riserva nella zona Siguenza - Algora, per essere nuovamente impiegate, ai primi di marzo, nella battaglia di Guadalajara.

Veniva, in tal modo, realizzata dal Comando Nazionale una manovra di forze motorizzate tra due fronti distanti tra loro circa un migliaio di chilometri.

Sfruttamento del successo. — Come si è già detto trattando della divisione celere, tale compito richiede *rapidità d'intervento* nel settore ove si delinea il successo, in modo da assicurare, mediante l'afflusso di nuove forze, continuità all'azione e non dar tempo all'avversario di riaversi ed inoltre, *più azione di forza che azione manovrata.*

Il notevole apporto di forze rappresentato dalla divisione motorizzata, che può pervenire rapidamente nel settore richiesto, la rende tra le più adatte allo sfruttamento del successo.

Esempi caratteristici di sfruttamento del successo con colonne motorizzate ci sono offerti dalla guerra Italo-Etiopica e dal conflitto spagnolo. Nella prima, lo sfacelo dell'esercito etiopico dopo le battaglie dell'Amba Aradam, del Tembien, dello Scirè e di Mai-Ceu, conferì all'azione delle colonne motorizzate Starace, su Gondar, e Badoglio, su Addis Abeba più il carattere dell'inseguimento a fondo, che non quello di uno sfruttamento del successo. Nel conflitto spagnolo abbiamo, invece, due esempi caratteristici di sfruttamento del successo da parte dei motorizzati:

a) nella battaglia di Malaga, febbraio 1937, nella quale, l'intervento delle truppe motorizzate valse ad allargare notevolmente il successo, che non si arrestò che di fronte ad un nuovo fronte costituito dai rossi ad ovest di Almeria;

b) nella battaglia di Guadalajara, marzo 1937, ove le unità motorizzate, penetrate, in un primo tempo, per circa 40 chilometri oltre la fronte primitiva, furono costrette, poi, per l'intervento di imprevisti fattori sfavorevoli (cattivo tempo, mancato agganciamento delle riserve avversarie, che facilitarono la controffensiva avversaria in forze) ad abbandonare una quindicina di chilometri del terreno conquistato.

Superamento di una crisi della difesa. — Può richiedere o il semplice rinforzo di uno schieramento difensivo, che sta per giungere al limite di resistenza e di reazione, o il turamento di una falla, qualora lo schieramento sia già stato sfondato dall'azione avversaria.

Il secondo caso è quello più adatto all'impiego della divisione motorizzata, la quale, avendo propri elementi per l'esplorazione e la sicurezza, può inquadrare l'avvicinamento verso la zona, in cui si è verificata la falla, e regolare il proprio atteggiamento sulle informazioni raccolte tempestivamente dai propri elementi esploranti.

Il primo caso, invece, non richiede, di solito, truppe specializzate quali sono i motorizzati. L'avvicinamento alla zona d'impiego, in tale caso, si verifica sotto la protezione di uno schieramento in atto, ancora saldo e continuo: non si richiedono, pertanto, particolari misure di sicurezza e di esplorazione.

Per tali ragioni alla divisione motorizzata potranno sostituirsi, senza inconvenienti, in quest'ultima ipotesi, grandi unità qualsiasi, portate sul posto d'impiego con autocarri.

Nella Grande guerra la mancanza di vere e proprie grandi unità motorizzate fece sì che, in ambedue i casi sopra menzionati, si impiegassero sempre semplici truppe autotrasportate.

Esempio di falla turata con truppe autotrasportate, fino quasi alla linea di fuoco, ce lo offre, nella grande guerra, la battaglia di Piccardia, nel 1918. Avvenuto lo sfondamento tedesco ed il conseguente sfacelo della 5ª Armata inglese, l'urgenza di turare la falla fece sì che le riserve francesi, affluenti da sud, fossero lanciate nella lotta, non appena scese dagli autocarri, spinti il più avanti possibile.

Esempio di rinforzo dello schieramento difensivo, quando questo stava per esaurire la propria capacità di resistenza e di reazione, ci è offerto dalla battaglia del Piave, giugno 1918, nella quale intere grandi unità tenute inizialmente in riserva (divisioni del Corpo d'assalto) furono autotrasportate fino quasi alle posizioni, dalle quali dovevano partire per la controffensiva

Brigata corazzata.

Rappresenta la combinazione, quasi in parti eguali, di elementi meccanizzati (battaglioni di carri di rottura e di carri d'assalto) con elementi motorizzati (battaglioni bersaglieri autoportati). A tali truppe, si aggiungono elementi adatti all'azione esplorativa ed al servizio di sicurezza (compagnie motociclisti), elementi adatti alla difesa contraerei ed anticarro (compagnie da 47 anticarro e batterie da 20 antiaerei), elementi idonei ad assicurare la continuità del movimento e dell'azione di comando (reparti del genio autoportati) ed eventualmente, reparti vari di artiglieria e di servizi.

La forte aliquota di meccanizzati è quella che dà, per così dire, il tono a questa grande unità: mentre da un lato, essa le conferisce grande potenza di sfondamento e *grande capacità penetrativa;* dall'altro lato pure da essa, derivano le principali caratteristiche limitative all'impiego della brigata corazzata e cioè: *la scarsa indipendenza dal terreno*, non potendo essa essere impiegata che nelle zone adatte all'azione a massa dei meccanizzati, *la grande sensibilità dell'offesa aerea ed al tiro delle artiglierie*, donde la necessità di spostarsi nottetempo e di agire di sorpresa, *la facilità di rapido logoramento*, donde la necessità di un impiego a ragion veduta.

La grande potenza di sfondamento e la grande capacità penetrativa rendono questa grande unità la più adatta:

ad aprire una breccia attraverso un solido sistema difensivo avversario, nell'intento di ristabilire il movimento, là dove il nemico tenti imporre la guerra di posizione;

a conferire maggiore capacità penetrativa e potenza d'urto alle grandi unità celeri o motorizzate, alle quali venga assegnata, per azione *d'urto sul fianco avversario e per altre azioni* in cooperazione con le stesse.

Durante la guerra mondiale e nei conflitti successivi non vi sono stati esempi d'azione di grandi unità corazzate vere e proprie; però, vi è stato largo impiego di fanterie carriste.

Dall'esperienza che è scaturita da tale impiego, si possono dedurre i seguenti concetti, che dovranno essere a base dell'azione della più nuova tra le grandi unità speciali, onde assicurarne il più alto rendimento:

a) *Azione a massa, sulla più larga fronte possibile, con forte scaglionamento in profondità:* concetti, che sono di facile realizzazione da parte della Brigata corazzata, che realizza, senza dubbio, una poderosa concentrazione di mezzi meccanizzati, allenati ad agire in cooperazione;

b) *Terreno adatto e sorpresa nell'impiego:* il primo, limita di per se stesso, le possibilità di sorpresa; questa è, d'altra parte, fattore indispensabile per un'efficace azione di questa unità dato l'ottimo bersaglio, ch'essa offre alle offese degli aerei ed al tiro d'artiglieria;

c) *Stretta cooperazione con le fanterie*, intesa, non soltanto, come cooperazione nell'interno della brigata corazzata, tra meccanizzati e fanterie autoportate, ma anche, in un ambito più vasto, come cooperazione tra brigata corazzata ed altre grandi unità in quanto le prime potranno aprire la breccia, ma non saranno, che difficilmente, in grado di sfruttare la rottura e dare stabilità al successo; per tali compiti occorrerà il tempestivo intervento di grandi unità celeri, o motorizzate, o delle divisioni di fanteria.

Divisione autotrasportabile.

È una divisione di fanteria resa più agevolmente autotrasportabile mediante un conveniente alleggerimento e mediante l'organica motorizzazione di alcuni elementi, che nelle normali divisioni sono a traino animale. Presenta rispetto alla motorizzata il vantaggio di non immobilizzare permanentemente per il suo impiego un forte numero di automezzi, in quanto questi gli sono assegnati di volta in volta quando si presenti il bisogno dell'autotrasporto.

Altro vantaggio della divisione autotrasportabile rispetto alla motorizzata è rappresentato dal fatto, che i reparti conservano proprie salmerie di combattimento e pertanto, una volta scaricati, possono essere impiegati, anche lontano dalle rotabili. In cambio, però, l'autotrasporto della divisione autotrasportabile risulta più pesante ed ingombrante, lo scarico più lento e la entrata in azione meno rapida e la unità stessa non ha in proprio quegli elementi che consentono alla divisione motorizzata di svolgere azione autonoma, provvedendo con propri elementi al servizio di sicurezza, all'azione esplorativa, all'azione contraerei ed all'azione anticarro.

Ne deriva che, di volta in volta, o bisognerà assegnare alla divisione autotrasportabile gli elementi occorrenti ad assicurarle azione autonoma, oppure occorrerà provvedere con altre truppe alla sua sicurezza durante il movimento e lo scarico.

La facilità con cui le divisioni autotrasportabili si prestano all'autotrasporto rende le stesse più idonee delle normali divisioni di fanteria a funzionare da riserva mobile di manovra a disposizione dei comandanti più elevati e ad agire ad immediato sostegno delle altre grandi unità speciali.

La frequenza di autotrasporti di grandi unità in guerra tende ad aumentare enormemente: lo dimostrano esaurientemente il conflitto italo-etiopico e quello spagnolo.

Durante il primo, ad esempio, furono frequentissimi gli autotrasporti per esigenze operative (si ricordino, nel dicembre 1935, l'autotrasporto della 5ª Divisione CC. NN. dal settore di Senafè al settore di M. Fundinai, e nel febbraio, quello della Divisione « Assietta » da Massaua a Macallè); durante il secondo, gli autotrasporti nei due campi avversari sono stati frequentissimi e ben si sono prestate alla bisogna le formazioni alleggerite delle grandi unità che compongono i due eserciti contrapposti, grandi unità più simili alla brigata mista, che non alla divisione ternaria.

D'altro canto, dell'importanza che vanno assumendo gli autotrasporti in guerra e della necessità che le grandi unità si prestino agevolmente agli stessi, sono tutti convinti: si pensi, al riguardo, come da noi i sostenitori della trasformazione della divisione, da ternaria in binaria, si appoggiano, per sostenere la loro tesi, anche sul fatto della più agevole autotrasportabilità della seconda rispetto alla prima.

Le grandi unità speciali, sopra esaminate, completano la gamma delle unità a disposizione dei comandi più elevati per la condotta della guerra.

Date le loro caratteristiche e la loro attitudine alla sorpresa ed alla rapidità di azione, senza dubbio, notevolissimo sarà il contributo, che esse potranno dare, per conferire carattere di movimento e di pronta risoluzione ai futuri conflitti. Occorre però tener ben presente:

a) che ciascuna delle grandi unità speciali ha particolari caratteristiche ed attitudini, per cui esse non sono intercambiabili, ma ciascuna ha situazioni nelle quali più proficuo è il suo impiego;

b) il pericolo grave nei riguardi di queste unità è rappresentato dal logorio intempestivo, dall'impiego inadeguato, che può portare a non averle poi disponibili al momento del bisogno;

c) caratteristica differenziale rispetto alla Divisione di fanteria è rappresentata dal fatto, che il loro impiego non ha carattere continuativo, ma intermittente; momenti più adatti: l'inizio ed il termine del conflitto;

d) ed infine, che le Divisioni speciali potranno battere l'avversario, occupare una parte del territorio nemico, raggiungere degli obbiettivi; ma per consolidare il successo, per dare stabilità alla vittoria, occorrerà sempre l'intervento delle Divisioni di fanteria.

Francesco Siano

Il regime autarchico e l'alimentazione del soldato [1]

Nell'autunno del 1935-XIII tutte le forze produttrici della Nazione, indirizzate verso la realizzazione del massino indice di rendimento, si predisponevano alla grande prova voluta dal DUCE per assicurare l'alimentazione delle masse, che Egli, quale Ministro delle forze armate, andava organizzando e concentrando per muovere dal suolo della Patria alla conquista dell'Impero. Organismi e delegati erano in moto per l'acquisto di ingenti materie prime; qua e là sorgevano monopoli e si istituivano uffici; nella Capitale si ricostituiva il Commissariato delle fabbricazioni di guerra. Le importazioni degli elevati fabbisogni erano in piena attuazione, le trasformazioni dei prodotti segnavano una particolare, intensa attività.

Di fronte a questo fervore di preparazione si aveva una situazione internazionale fermamente ostile: tre grandi paesi dominatori della ricchezza facevano prevalere incontrastati i principî di un sempre più rigido protezionismo economico ed ostacolavano, così, indirettamente, gli sforzi, che le urgenti necessità incombenti richiedevano.

Gli Stati Uniti d'America, infatti, sin dal 1930, avevano inasprito le loro tariffe doganali; la Francia aveva decretato numerose nuove restrizioni; l'Inghilterra, abbandonata la sua tradizionale politica libero-scambista, si irrigidiva nell'applicazione di tariffe preferenziali.

Ciò non ostante la via generalmente tracciata veniva con vantaggioso fervore percorsa; tutte le attività operanti conseguivano dovunque positivi, tangibili risultati, l'insanabile squilibrio commerciale veniva con disciplinata fermezza superato non soltanto ai fini della raccolta e dell'accantonamento dei nostri fabbisogni, ma anche in rapporto alla necessità di evitare, quanto più possibile, paurose ripercussioni di bilancio.

Il 18 novembre dello stesso anno, le Nazioni d'Europa, impotenti ad arrestare la marcia del nostro glorioso destino, coalizzate a Ginevra, dichiararono di rifiutarci i loro rifornimenti. Ma Ginevra aveva trascurato di tener in conto tutte le possibilità del popolo italiano e di considerare le potenti riserve di cui il DUCE poteva disporre.

Sta il fatto che, dichiarate le sanzioni, un'imponente mobilitazione di tutte le forze della produzione e del commercio forniva all'organizzazione corporativa il mezzo idoneo a potenziare le nostre possibilità interne fino all'estremo limite.

Da questo svolgersi di fatti balzano imponenti due insegnamenti di estensione, natura ed importanza grandiose: il primo è costituito dalla chiara dimostrazione delle possibilità di organizzate imposizioni, il secondo abbraccia la necessità di premunirsi contro tali imposizioni. In questi stessi fatti noi dobbiamo intravedere come gli scambi con l'estero altro non rappresentano che una funzione d'interesse pubblico da controllarsi col diretto intervento dello Stato corporativo, e come alla aleatorietà della funzione stessa e di conseguenza alla eventualità prevedibile di un arresto o di una limitazione di scambi si debba opporre la capacità nazionale di sopperire a tutti i bisogni contingenti, si debba opporre, cioè, l'« *Autarchia* ».

Significato ed elementi del problema autarchico. — Il 23 marzo XVI, in Campidoglio, alla presenza dei delegati delle corporazioni, il DUCE emanava l'ordine alla Nazione di prepararsi alla risoluzione del problema autarchico ed invitava all'esame delle condizioni di fatto per raggiungere l'unica soluzione che potesse assicurare i rifornimenti all'infuori da ogni servitù straniera. Autarchia, insomma, indipendenza!

Va qui messo in rilievo, che il problema autarchico non può prescindere dalla pratica di un controllo tanto nel campo degli scambi, quanto in quello delle produzioni.

La funzione del controllo, infatti, deve poter inserirsi nell'autarchia fino a farne parte integrante.

Bisogna a questo proposito tener conto che l'autarchia investe tutta la produzione e gli organismi dirigenti esecutivi; essa si riversa nelle fabbricazioni e nelle industrie, costituisce un vastissimo problema che richiede profondi studi, previdenze, adeguamenti, talora delle limitazioni e delle trasformazioni che incidono gravemente sullo stesso indirizzo produttivo.

Questo problema, nella sua struttura e nei suoi termini di grande valore interno ed internazionale, è insieme un fatto squisitamente politico, avente ripercussioni nel campo economico. È un problema grave, ma non per questo senza sbocco, un problema che già nel dopo guerra costituiva seria preoccupazione, ma che tuttavia non esige, nella sua applicazione, che la determinazione ed il rigido mantenimento di quei rapporti indici che devono indirizzare la produzione per avere la sufficienza dei raccolti ed assicurare la vita civile, soddisfare le esigenze delle istituzioni, predisporre per le necessità del tempo di guerra.

Aggiungeremo che questo stesso problema si riflette tanto negli approvvigionamenti delle materie prime occorrenti alle industrie ed alla alimentazione, quanto nelle disponibilità di prodotti destinati a rinvigorire la ricchezza

---

(1) Alcuni dati e qualche notizia sono stati tratti dalla « Rivista di Commissariato » Anno 1935-36.

e salvaguardarla da eventuali deperimenti. Perciò esso esamina e risale a termini di risoluzione, che, mentre da un lato scaturiscono dal calcolo dei fabbisogni e delle disponibilità, dall'altro debbono essere mantenuti in funzione delle esigenze normali e delle predisposizioni, per essere infine adeguati alle necessità di bilancio.

Questo è il puro significato del problema autarchico e questi ne sono gli elementi costituitivi. Chiuderemo l'argomento col ritenere che nell'ipotesi in cui una Nazione non sia in grado di produrre tutto ciò che occorre per rendersi indipendente e disperdere il vincolo degli scambi, il problema autarchico può ugualmente incontrare soddisfacente soluzione se abbinato al problema politico. Diremo, anzi, che da esso deve dipendere sostanzialmente.

L'alimentazione del soldato. — Tra le principali necessità vitali di una Nazione, non ultima è quella dell'alimentazione del soldato. Di questo argomento si sono occupati valentissimi scrittori e competenti, dal Balsamelli e Caserio, al Bottazzi e Gioda, dal Poggi a molti altri. Dai loro scritti appare in linea conclusiva come il problema dell'alimentazione in genere, altro non sia che una funzione dello Stato, prettamente sociale, e la cui soluzione non si può avere se non quando un popolo riceve dalla sua terra tutti gli alimenti necessari. anche quando alle sue porte infuria la tempesta e il nemico sbarra le vie del mare (Filippo Bottazzi, Perugia 1927). Costituendo il problema dell'alimentazione del soldato, una diretta dipendenza del problema dell'alimentazione in genere, dovrebbe ritenersi in Italia ormai avviato a quell'auspicata totalitaria soluzione autarchica contenuta nel preciso indirizzo dato ai competenti dal Ministro Segretario del Partito.

Noi siamo di questo sicuro avviso; non possiamo tuttavia tacere che il problema dell'alimentazione del soldato, riguardando delle collettività armate, bisognose di speciale e non facilmente determinabile trattamento, offre possibilità di soluzione soltanto a distanza di tempo ed in seguito ad esame approfondito.

Sospinti dal proposito di far cosa utile, compiremo perciò il tentativo di offrire al lettore qualche considerazione sull'impostazione dello stesso problema e più che altro sulla necessità di raggiungere l'autarchia alimentare basando la ricerca dei fabbisogni sul trattamento da usare in favore del soldato e quello da usare in favore del cittadino, vale a dire sul trattamento derivato da condizioni e possibilità diverse, sempre proporzionato al dispendio delle singole energie.

La razione alimentare. — La prima netta distinzione da farsi sulla razione alimentare è quella della specie e del quantitativo di generi occorrenti al cittadino e al soldato. Altra distinzione si può fare tra razione del tempo di pace e razione del tempo di guerra: infine, si presenta nel campo della utilizzazione dei generi disponibili per costituire la razione ordinaria, quella straordinaria, quella tipo regolamentare e quella con surrogati.

Per il cittadino la razione alimentare è sufficiente quando l'energia immessa nel corpo risulti eguale a quella consumata. Ugualmente dicasi per il soldato. Perchè, però, la sua vitalità resti integra, occorre che la razione soddisfi non soltanto ad esigenze di natura fisiologica, ma ancora ad esigenze sociali e militari. Le esigenze sociali assegnano alle istituzioni militari l'obbligo di restituire al Paese il soldato così come lo recluta; quelle militari impongono che il soldato sviluppi le sue forze a tal segno da poter sostenere agevolmente le fatiche del tempo di pace e i disagi del tempo di guerra.

La scuola tedesca, che ebbe in argomento lungo ed esclusivo dominio fino a pochi anni or sono, ritenne che a mantenere l'equilibrio organico umano sottoposto a diverso grado di lavoro, fosse indispensabile un'altra quantità di sostanze proteiche, di grassi e di idrati di carbonio. E su quest'indirizzo furono stabilite le tabelle di alimentazione dei varii eserciti europei, in ispecie degli eserciti dell'Europa centrale ed occidentale.

Malgrado ciò, all'inizio della guerra, al soldato italiano si somministrò un'alimentazione capace di un potere energetico (2837 calorie) di non poco inferiore a quello sviluppato dall'alimentazione del soldato tedesco (5000 calorie), inglese (4400), francese (3463), belga (3650)

È anche acquisito che per suggerimento della commissione sanitaria dei Paesi alleati l'alimentazione del soldato italiano venne successivamente aumentata fino a raggiungere 4082 calorie, poi ridotte a 3006 per i soldati in trincea e a 3200 per quelli dislocati in zone montagnose. Ma la questione non ebbe una definitiva soluzione giacchè a distanza di qualche tempo l'alimentazione venne prima ritoccata e poi riesaminata, per raggiungere e fissare in linea conclusiva il criterio normativo che l'apporto delle calorie necessarie agli sforzi del soldato dovesse anzitutto fondarsi sulla generatrice proteica e poi adattarsi alle contingenze di lavoro, di condizione e di situazione.

In merito ci limitiamo a mettere in rilievo che dopo l'indirizzo limitativo americano e dopo gli autorevoli calcoli di razionalità e proporzionalità, è ormai acquisito che a mantenere costante il rapporto tra energia immessa ed energia consumata, bene si adatta il fabbisogno di gr. 118 di sostanze proteiche, gr. 56 di grassi e gr. 556 di idrati di carbonio, producenti all'incirca 3300 (vedi formula del Voit). È bene inteso che le proporzioni sopra riportate sono idonee ai bisogni di un organismo soggetto a lavoro moderato e che, di conseguenza, per i bisogni di un soldato, in ispecie se soggetto a disagi, le sostanze proteiche debbono subire aumenti. Secondo autorevoli indicazioni si ha che il quantitativo previsto dal Voit dovrebbe risalire fino a 150–160 grammi.

Conosciute le proporzioni dei vari gruppi molecolari ed il loro potere energetico, facile riesce stabilire quali generi ed in quale quantità essi debbono comporre la razione. A questo proposito, però, dobbiamo subito avvertire che se gli alimenti di natura vegetale contengono gli stessi principi di quelli di origine animale, la proporzione è, però, talmente diversa da consentire soltanto la composizione della razione con alimenti di varia specie e qualità. La carne, ad esempio, ricca di proteine, costituisce la base per il raggiungimento della quota di sostanze proteiniche; la pasta ed il pane, ricchi di idrati di carbonio, sopravanzano invece gli altri generi; i formaggi, gli olii, il lardo, il burro, ecc., con gli altri alcoolici e gli zuccherini, sono gli alimenti tipici per la quota dei grassi e per l'aumento delle calorie.

In altre parole noi non avremo mai un regime alimentare omogeneo, ma un regime misto, meglio rispondente alle esigenze dell'organismo, così come non avremo una netta uguaglianza tra la razione di pace e quella di guerra, tra la razione del soldato e quella della popolazione da considerarsi modellabili all'età, alla condizione di stato e al grado di dispendio di energie.

A conclusione diremo che, fermo il principio del mantenimento dell'equilibrio tra immesso e dispendio, un approssimato rapporto esiste sempre e che, perciò, prendendo a base la composizione della razione del soldato e gli aggruppamenti delle unità da vettovagliare in

vecchi, adulti, donne e bambini, si può con relativa esattezza calcolare e prevedere il fabbisogno di generi per la popolazione.

Ai fini del nostro studio, abbiamo riportato nella Tabella n. 1 la composizione attuale della razione del soldato prevista per il tempo di pace.

Dalla tabella emerge come la razione del soldato possa variare a seconda delle disponibilità o della convenienza di consumo dei generi. Aggiungiamo a questo, che le autorità militari spesso sostituiscono alla carne il pesce ed ogni settimana lasciano agli Enti di governo la facoltà di acquistare dei generi a piacimento fino a determinati limiti di spesa; altre sostituzioni si hanno ancora adoperando il formaggio in luogo della carne ed il latte col cacao in luogo del caffè.

Consumi e fabbisogni. — Nota la composizione della razione del soldato, per avere un'idea del consumo e del fabbisogno di generi alimentari in tempo di pace e nel tempo di guerra, occorrerà fissare e considerare una situazione approssimativa delle Colonie partendo dal presupposto che la popolazione coloniale possa vivere avvalendosi delle risorse locali, e che, anzi, su parte di queste stesse risorse la Madrepatria possa contare.

Assicurata la disponibilità di generi nel tempo di guerra, cade in nostro favore l'alimentazione del tempo di pace; per questo motivo fisseremo la situazione approssimativa della popolazione all'inizio delle ostilità.

In tale contingenza noi consideriamo i seguenti raggruppamenti di unità:

1° *raggruppamento* costituito dalle forze armate in stato di guerra.

Calcoliamo che col richiamo alle armi di un determinato numero di classi, le forze armate contino un presupposto numero di unità da vettovagliare in zona di operazioni;

2° *raggruppamento* costituito dalla disponibilità di uomini che prestano servizio nelle retrovie o sono pronti al richiamo in territorio. A questo raggruppamento, va usato all'incirca lo stesso trattamento alimentare considerato per il primo;

3° *raggruppamento* costituito dagli elementi impiegati in territorio e comunque occupati per l'andamento della vita nazionale. Anche questo raggruppamento possiamo considerarlo ascendente ad un presupposto numero di unità relativamente diminuito;

4° *raggruppamento* costituito dai non atti al servizio militare e agli altri servizi di territorio (vecchi – donne – bambini).

Così ripartita la popolazione e tenuto conto che anche nei confronti del quarto raggruppamento può essere consentito procedere a buona diminuzione degli alimenti, abbiamo calcolato il consumo giornaliero ed annuo dei generi di razione. I risultati ottenuti sono ripartiti nella tabella n. 2.

La produzione nazionale in rapporto al fabbisogno alimentare. — Con la raccolta dei dati di consumo e di fabbisogno, siamo venuti in possesso di uno degli elementi necessari per la soluzione del problema autarchico dell'alimentazione nazionale. Dobbiamo, d'altra parte, considerare che consumi e fabbisogni così calcolati, sono da ritenersi sucettibili di qualche aumento, in ispecie per i generi generatori di proteine e di idrati di carbonio.

L'esperienza della passata Grande guerra ci lascia traccia di aumenti nella pasta e nella carne per le forze mobilitate e di qualche diminuzione nel pane e nella carne per la popolazione, rimasta in territorio. Convenendo dare integrale soluzione al problema, e tenuto presente che durante le operazioni si ebbero tre tipi di razione (quello normale con 600 gr. di pane, 200 di pasta e 250 di carne; quello invernale all'incirca uguale al primo, e quello territoriale modificato con gr. 600 di pane, 180 di pasta e 200 di carne) ci limiteremo a calcolare i soli aumenti riferendoli soltanto alla pasta e alla carne. Visto, infine, che per gli idrati di carbonio si è già raggiunta una maggiore compensazione con l'aumento da 600 a 700 grammi della razione di pane, limiteremo questi stessi aumenti a 20 grammi di pasta e 50 di carne per ogni convivente incorporato nelle forze armate dislocate nella zona delle operazioni.

TABELLA N. 1.

Tabella indicativa della composizione della razione del soldato prevista per il tempo di pace

PARTE FONDAMENTALE		PARTE COMPLEMENTARE		PARTE COMPLEMENTARE E STRAORDINARIA		NOTE
Generi	Quantità	Generi	Quantità	Generi	Quantità	
Carne bovina	200	Legumi (2)	50	*Complementare*		(1) Pasta o riso.
Pane.	700	Patate (2).	100	Caffè tostato (5) . .	10	(2) Legumi o patate.
Pasta (1)	200	Lardo (3).	15	Zucchero (5)	15	(3) Lardo o olio.
Riso (1)	150	Olio (3).	15	Cacao (5).	15	(4) Estratto di pomodori.
		Estratto pomodori (4)	15	*Straordinaria*		(5) Caffè o cacao. In questo caso lo zucchero aumenta di altri 15 grammi.
		Pomodori freschi (4)	100	Vino cl.	25	
		Formaggio	10	Condimenti:		
				Pepe	0,5	
				Cipolle, agli, spezie, sedani, prezzemolo	cm. 20	

TABELLA N. 2.

Tabella dei quantitativi parziali, giornalieri ed annui di generi alimentari necessari per il vettovagliamento delle Forze armate e della popolazione in caso di guerra

GENERI	FORZE ARMATE		POPOLAZIONE		FABBISOGNO	
	Territorio in stato di guerra	Retrovie	Non atta al servizio militare	Impiegata nel territorio	Giornata Q.li	Anno Q.li
	1.300.000	11.000.000	23.000.000	11.000.000		
Carne bovina	200 / 2.600	200 (1) / 22.000	75 (2) / 17.250	150 (3) / 16.500	29.540 (a)	10.780.000
Pasta	200 / 2.600	200 / 22.000	80 / 18.400	120 / 13.200	56.200 (b)	20.513.000
Pane	700 / 9.100	700 / 77.000	250 / 57.500	600 / 66.000	209.600	76.504.000
Legumi	50 / 650	50 / 5.500	35 / 8.050	50 / 5.500	19.700 (c)	7.190.500
Lardo	15 / 195	15 / 1.650	8 (4) / 1.840	12 (4) / 1.320	5.005 (d)	1.826.825
Conserva	15 / 195	15 / 1.650	8 / 1.840	12 / 1.320	5.005 (e)	1.826.825
Formaggio (5)	10 / 130	10 / 1.100	5 / 1.150	8 / 880	3.260	1.189.900
Caffè	10 / 130	10 / 1.100	5 / 1.150	8 / 880	3.260 (f)	1.189.900
Zucchero	15 / 195	15 / 1.650	8 / 1.840	12 / 1.320	5.005 (g)	1.826.825
Cacao	15 / 195	15 / 1.650	8 / 1.840	12 / 1.320	5.005 (h)	1.826.825
Vino	25 / 3.250	25 / 27.500	15 / 34.500	20 / 22.000	87.250 (i)	31.846.250

(1) Quattro distribuzioni settimanali. (2) Tre distribuzioni settimanali. (3) Tre distribuzioni settimanali. (4) Da completarsi eventualmente col burro. (5) In qualità di condimento.

(a) Sostituibile con carne suina, ovina, formaggi, pesce conservato; (b) Sostituibile con q.li 21.971 di riso; (c) Sostituibile con q.li 14.381 di patate; (d) Sostituibile con q.li 5005 di olio o altra aliquota di burro; (e) Sostituibile con q.li 10.961 di pomodori freschi; (f) (g) (h) Il caffè può essere sostituito col cacao, questo col latte. Nel caso di sostituzione del caffè col cacao il quantitativo di cacao occorrente è di q.li 5005 e il quantitativo di zucchero sale a 10.010 quintali; (i) Il quantitativo è espresso in *ettolitri*.

Accingiamoci ora alla ricerca del secondo termine del problema, costituito dalle possibilità della produzione.

Dobbiamo subito premettere che in ciò molto possono soccorrere i dati pubblicati dall'ufficio centrale di statistica. Ma essi non sono i soli che possono dare fondamento alle nostre considerazioni, dappoichè la produzione nazionale non può, nè deve essere tutta posta a disposizione della alimentazione, presentandosi imponente il problema della convenienza delle esportazioni.

Per brevità esporremo insieme e coordinati gli argomenti che ci interessano.

IL PANE E LA PASTA. — Abbiamo calcolato che il pane occorrente nell'anno ascende a q.li 76.504.000.

Per produrre tale fabbisogno, secondo i dettami della tecnica occorrerà un quantitativo di farina che stia in rapporto a 700 col fattore indice di 553; la farina deve intendersi non miscelata oltre quel quantitativo di cruschello consentito per raggiungere il modificabile abburattamento dell'80 %; nella macinazione del grano va considerata una perdita del 20% per cruscami, di gr. 500 di farina per ogni kg. 100 di grano macinato per calo di macinazione e nella pulitura e crivellazione del grano una percentuale di perdita massima dell'1 %.

Q.li 76.467.500 di pane si produrranno, perciò, se noi disporremo di q.li 73.128.500 di grano da pulire e da crivellare. (I risultati sono stati arrotondati).

Prima di procedere al raffronto tra fabbisogno e produzione ci sembra utile eseguire gli stessi calcoli per la pasta. Per questo genere, però, occorrerà aumentare il consumo di gr. 20 a razione e per giornata di convivenza in zona di operazioni e fissare anche qui, i dati indici dei rapporti di trasformazione del grano.

Stabiliremo, pertanto, che in zona di operazioni possono trovarsi fino ad un massimo di 11 milioni di uomini e che nella trasformazione del grano possono ritenersi normali i seguenti rapporti:

gr. 196 di farina per produrre gr. 200 di pasta;

gr. 500 di farina quale perdita nella macinazione di kg. 100 di grano;

gr. 1000 di grano quale perdita per imbarazzo ogni kg. 100 di grano, oltre il normale 20% di cruscame.

Abbiamo calcolato che la pasta occorrente nell'anno ascende a q.li 20.513.000. Aggiungendo a questo quantitativo quello occorrente nell'anno per il vettovagliamento di 11 milioni di combattenti, avremo che il totale del fabbisogno di pasta sarà di 21.316.000, ottenibili con q.li 26.530.300 circa di grano da pulire e da crivellare. (I risultati sono stati arrotondati).

Sommando a questo quantitativo di grano quello occorrente per la fabbricazione del pane, troviamo che il totale fabbisogno per il pane e la pasta ascende a q.li **99.658.800**.

Se noi confrontiamo ora il fabbisogno con la produzione nazionale, che, secondo i più recenti dati statistici, risulta dai 75 milioni agli 80 milioni di quintali, con una media sicura di q.li 72.300.000 annui, possiamo concludere che la battaglia del grano ha conseguito dei risultati veramente rassicuranti quando si mantenga inalterato qualche ritocco di miscellatura, e beninteso, fino al limite di un normale andamento del raccolto. Ove, per altro, dovesse verificarsi la malaugurata ipotesi di un raccolto scarso, il problema autarchico può considerarsi ugualmente risolto, disponendo l'Italia di due altre importantissime produzioni: «quella del riso e quella del granturco», ben sufficienti a completare le disponibilità.

Una buona politica autarchica non può, d'altro canto, prescindere dalla convenienza di prevenire le eventuali insufficienze dei raccolti senza ricorrere alla miscelatura. È per questo che assume grande valore la convenienza di tendere alla disciplina totalitaria del mercato granario, alla realizzazione degli ammassi, all'accantonamento di adeguate riserve e all'estensione del controllo statale sul raccolto del riso e del granturco. Cade quì acconcio segnalare che le medie di produzione di questi due cereali segnano: 27 milioni di q.li di granturco e 6 ÷ 7 milioni di quintali di riso.

La carne bovina. — Abbiamo calcolato che, nell'anno, il fabbisogno carneo sale a q.li 10.780.000 e che a tale fabbisogno occorre aggiungere un quantitativo giornaliero di gr. 50 per ciascuno degli 11 milioni di combattenti in zona di operazione. Il fabbisogno totale può quindi calcolarsi a q.li 12.787.500.

Se noi mettiamo a confronto questo fabbisogno con le disponibilità nazionali, constatiamo subito che la soluzione del problema autarchico incontra serie difficoltà e consiglia l'adozione di surrogazioni in larga misura.

Le nostre statistiche segnano infatti una sensibile deficienza di produzione carnea, basata essenzialmente sulla disponibilità di un modesto patrimonio zootecnico, che appare costituito da 8.000.000 di capi di bestiame, con un possibile prelievo del 30 %, con una conseguente disponibilità di 4 milioni e mezzo di quintali di carne e con una media di circa kg. 10 all'anno per convivente.

Deriva da ciò la necessità inderogabile o di sostituire la carne bovina con quella suina ed ovina, col formaggio o col pesce conservato, oppure di importare carne viva o congelata fino a raggiungere la necessaria disponibilità (avere, cioè, una disponibilità media di kg. 50 all'anno per unità convivente). Avvertiamo subito che questi fabbisogni sono riferibili alla usanza del consumo giornaliero di carne; chè se poi si volesse adottare qualche limitazione settimanale così come è stato considerato nel calcolo dei nostri fabbisogni, avremmo invece che la sostituzione o l'importazione potrebbe essere sensibilmente ridotta.

Bisogna riconoscere, a questo proposito, che in Italia molto si è fatto per potenziare il patrimonio zootecnico ed assicurare tanto una maggiore disponibilità di carne, quanto i maggiori ricavati di utili prodotti alimentari ed industriali, quali il latte, i formaggi, il burro, le pelli, la lana, ecc. Ma non dobbiamo, per altro, tacere che nella

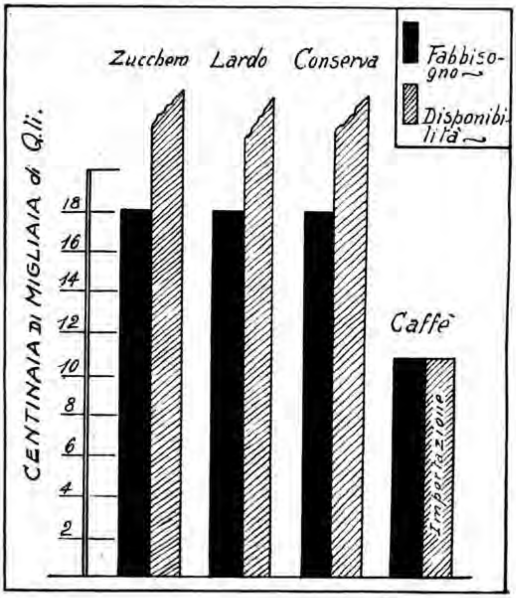


Grafico n. 1.

morsa delle limitazioni internazionali e ai fini della realizzazione di una sicura e completa autarchia, molto resta ancora da fare.

In quanto alle sostituzioni è d'uopo tener conto che si può fare assegnamento su 3 milioni di suini, su di un esteso allevamento ovino, su una forte disponibilità di formaggi e su un notevole attrezzamento peschereccio.

Il problema autarchico resta per altro solo parzialmente risolto, sicchè ancor oggi si importa dal Brasile, dal sud Africa, dalla Danimarca e dall'Olanda e Ungheria.

È perciò che invitiamo alla ricerca di qualche contributo che noi riscontriamo legittimo nell'aumento, ad esempio, non soltanto del patrimonio bovino, e sensibilmente di quello suino, ma ancora nella trasformazione degli allevamenti ovini in patrimonio alimentare senza che ne resti affievolita l'industria lanifera e lattifera.

L'industria della pesca attuata con 1000 motopescherecchi, 40.000 battelli e con altri mezzi potrebbe essere anch'essa sviluppata ed attrezzata maggiormente per la pesca nell'Atlantico e superare così quanto più possibile la disponibilità di q.li 25.000 annui di pesce, sui quali si può attualmente contare.

Legumi o patate. — Fabbisogno: q.li 7.190.500 di legumi, sostituibili con 14.381.000 quintali di patate.

La produzione non è incrementata, non ostante che i legumi costituiscano un alimento ricco di proteine. Normalmente i legumi secchi s'importano; quelli freschi si esportano. Il quantitativo di patate prodotto è sensibilmente inferiore al fabbisogno.

Fra i provvedimenti necessarî acquista valore la necessità di diffondere l'uso del legume. All'uopo potrebbe essere invertita la coltivazione del maïs, abbondante, in quella delle leguminose. Basterebbero 700 mila ettari di terreno alla produzione dei 7 milioni di quintali di legumi occorrenti.

Alla coltura dei fagioli potrebbe essere frammista anche quella dei piselli, ceci, soia, ecc.

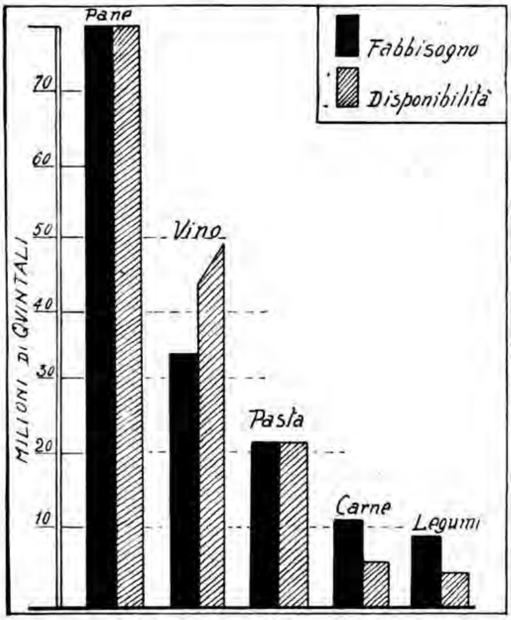


Grafico n. 2.

Lardo. — Il fabbisogno del lardo è stato calcolato a q.li 1.826.825. In confronto a questo fabbisogno sta il patrimonio zootecnico dei suini. Ne abbiamo già parlato. Ci limitiamo, perciò, a soggiungere che tale fabbisogno può essere coperto agevolmente e sempre assicurato con la sostituzione dell'olio di oliva, il cui prodotto risale nell'anno fino a hl. 2.979.800 e con quella del burro, la cui produzione raggiunge i 500 mila quintali.

Conserva di pomodori e pomodori freschi. — Il potere nutritivo di questo prodotto viene esaltato per il sensibile quantitativo di vitamine che contiene. In confronto ad un fabbisogno di 1.826.825 quintali di conserva e di 10.961.000 quintali di pomodori freschi, sta una produzione addirittura esuberante.

Formaggio. — Il quantitativo di formaggio da condimento, o formaggio grana occorrente, ammonta a quintali 1.189.900. La produzione risulta sufficiente al fabbisogno: esuberano, anzi, circa 1,100.000 quintali, che possono essere adoperati quali surrogati.

Caffè tostato - Cacao. — Questi due generi non esistono nella produzione nazionale. Le maggiori e migliori coltivazioni di caffè si hanno nel Brasile, nelle Indie e nell'Africa. Il caffè che si produce in Etiopia è anch'esso ottimo tanto da essere denominato il Moka dell'Arabia. Con la conquista dell'Impero d'Italia potrebbe forse contare sulla autarchia del caffè, valendosi delle disponibilità dell'Harrarino o delle regioni del lago Tana. A questo proposito diremo che la produzione etiopica controllata degli ultimi cinque anni ascende a circa 20 mila tonnellate, ma che i dati raccolti non sono sicuri, per il che sarebbe consigliabile aggiornarli e meglio ancora centralizzare l'industria. Nulla si ha da segnalare intorno alla importazione analoga e totale del cacao occorrente.

Zucchero. — Per lo zucchero il fabbisogno ascende ad 1.826.825 quintali. In questo campo la bieticultura acquista grande importanza. Essa si estende ormai a 120.000 ettari di cui 100 mila produttori di zucchero. Il quantitativo prodotto è completamente adeguato. Il prodotto raggiunge i 4 milioni di quintali ed in parte è adoperato anche per l'industria delle marmellate. Va qui rilevato che nel consumo di cacao il quantitativo di zucchero da adoperare va da 15 a 40 grammi per convivente e che, a lungo uso, finirebbe con l'aumentare il fabbisogno. Il prevedibile aumento è, però, sempre contenuto nella disponibilità.

Vino. — Per la produzione del vino erano in corso di studio importanti problemi di viniviticultura. Si trattava ampiamente della specie di vite da coltivare e si esaminava la convenienza di adeguare le coltivazioni della vigna specializzata e di quella a cultura associata, ai vari fabbisogni.

Certo si è che la coltivazione della vite è molto estesa: 840 mila ettari di terreno risultano coltivati a vite specializzata, 4 milioni e 150 mila ettari a cultura associata; la produzione ha raggiunto un quantitativo che sale da 46 a 51 milioni di ettolitri di vino.

In confronto a questa produzione si ha un fabbisogno di 41.836.250 ettolitri. L'autarchia della produzione è, pertanto, largamente coperta; ma la produzione stessa va riveduta data la sua importanza economica e dato che in quest'ultimo decennio il prodotto è risultato di scadente qualità.

Altre risorse. — Vanno segnalati: il latte con 35 milioni di ettolitri di produzione annua; il burro con una produzione di scarso rilievo; i formaggi con una disponibilità di oltre 2.200.000 quintali; la frutta, specie agrumi, e gli ortaggi.

Vi sarebbe infine da riportare qualche dato riguardante la produzione coloniale, ma l'incertezza delle segnalazioni e l'assunto principio per il quale almeno fino all'assesto ed allo sviluppo delle produzioni le risorse delle colonie debbono servire per gli abitanti delle colonie stesse, ci consigliano rinunciare ad altre considerazioni.

Sguardo riassuntivo e conclusivo. — Dai risultati, dalle considerazioni e dai dati del nostro studio emerge che:

a) l'adozione di vari tipi di razione conviene anche dal punto di vista igienico, mentre ben ideata risulta la sostituzione dei generi nei varii tipi;

b) la disponibilità carnea è insufficiente. Conviene esaminare la possibilità degli sviluppi degli allevamenti ed in ogni modo approfondire l'esame della sostituzione della carne con altri surrogati;

c) la coltivazione dei legumi va indirizzata ad un intenso sviluppo;

d) conviene non farsi sorprendere dalla necessità di adottare idonee misure per assicurare l'importazione del caffè e del cacao.

Come può anche rilevarsi dagli uniti grafici, possiamo affermare in conclusione, che il problema dell'alimentazione può dirsi risolto per molti generi; per altri avviato ad una buona soluzione, per altri, infine, oggetto di profondi studi sussidiati da larghi contributi da parte dei laboratori delle varie Università del Regno e di appositi enti pubblici, industriali e privati.

Il problema autarchico è ormai prossimo alla sua completa soluzione; è necessario però che l'intera Nazione sia pronta a dare la sua completa adesione alle predisposizioni contro eccezionali eventualità. Ricordiamo che il movimento autarchico tanto nel campo politico, quanto in quello economico, non fa che rafforzare lo Stato, conferendogli il legittimo potere di controllare e dirigere tutte le attività nazionali della produzione.

Solo così noi potremo avere: « tutto nello Stato, nulla contro lo Stato, niente al di fuori dello Stato ».

Biagio Russo

L'Impero Olandese

Nel quadro delle grandi potenze coloniali, l'Olanda, pur con la modestia del suo territorio, occupa un posto preminente.

Infatti, ove si consideri nel suo complesso, l'Impero olandese, conta oltre 24 milioni di chilometri quadrati sui quali abitano oltre 75 milioni di individui: a formare le quali cifre sono le terre d'oltremare, dell'oriente come dell'occidente, quelle che hanno la parte maggiore. Tralasciando la parte rappresentata dalle terre metropolitane e dalla popolazione della Madrepatria (poco più di 40.000 chilometri quadrati di superficie con una quindicina di milioni di individui) si vede infatti la posizione delle terre d'oltremare, meglio anzi sarebbe dire delle Indie orientali, dato che i modesti possedimenti americani (516.000 chilometri quadrati con 250.000 abitanti) rappresentano, soprattutto come fattore etnico, una minima parte.

In Oriente, invece, l'Olanda vanta le sue terre non solo maggiori ma anche più fertili, quelle che costituiscono la ricchezza dell'Impero Olandese facendone uno dei migliori del mondo. Giava e Madura (132.000 chilometri quadrati e 42 milioni di abitanti), Sumatra e adiacenze (422.500 chilometri quadrati e oltre 7 milioni e mezzo di abitanti), Celebes (190.000 chilometri quadrati e 3 milioni e un quarto di abitanti), Timor e piccole isole della Sonda (74.000 chilometri quadrati e 2.700.000 abitanti, Borneo e adiacenze (534.000 chilometri quadrati e due milioni e 200.000 abitanti), Molucche (82.000 chilometri quadrati e 700.000 abitanti) ed infine Riau e Banga (49.000 chilometri quadrati e 600.000 abitanti) rappresentano infatti con la Guinea Olandese un milione e novecentomila chilometri quadrati e una sessantina di milioni di anime, in massima parte assimilati (cinesi, malesi, eccetera) non raggiungendo gli europei il numero di 200.000. La densità nelle Indie Orientali è di 42 abitanti per chilometro quadrato (315 a Giava e Madura; 11 nelle Regioni esteriori).

Queste terre delle Indie Orientali sono oggi rette da un Governatore Generale, vero Vicerè, che rappresenta la Regina d'Olanda, elemento unico di coesione e di unione tra metropoli e colonia, tante e così importanti sono le autonomie volta a volta concesse dalla Madrepatria alle sue ricche terre della Sonda.

Infatti le Indie Orientali possono considerarsi un vero e proprio Stato nell'Impero Olandese, anche se l'unicità della bandiera e delle rappresentanze diplomatiche all'estero possano far sembrare vero il contrario. Non sono mancate le occasioni in cui le Indie sono comparse, nella firma di trattati o in altri avvenimenti internazionali, come staccate dalla Metropoli, dalla quale del resto sono autonome finanziariamente, amministrativamente e per certi aspetti anche militarmente.

Il Governatore Generale, che risiede a Batavia e che è coadiuvato nell'esercizio delle sue funzioni dai Capi dei nove dipartimenti, riuniti periodicamente nel Consiglio dei Capi. La Metropoli non dirige la politica delle Indie; solo si limita a dare consigli di massima e ad appoggiare da lontano le eventuali decisioni. Si pensi che le Indie hanno persino una certa tal quale autonomia legislativa, mentre il Consiglio del Popolo (***Volksraad***) istituito nel 1918 e formato oggi da una sessantina di membri (metà dei quali indigeni e metà europei per razza, mentre nella formazione metà è di nomina del Governatore Generale e metà dei Consigli locali, con un presidente scelto dalla Regina) assume sempre più grande importanza e funzione.

A testimoniare dell'accresciuta autonomia delle Indie, valga il fatto della indipendenza assoluta per quanto riguarda il bilancio, della creazione nel 1922 di una Banca locale di emissione (la *Javasche Bank*) con monete diverse da quelle usate nella Madrepatria.

Amministrativamente il territorio delle Indie Orientali è diviso in regioni, a loro volta rette da Governatori, se si tratta di territori amministrati direttamente, o da Residenti nei territori sotto protettorato; varie regioni unite insieme formano le Provincie. I possedimenti occidentali invece sono retti da due Governatori uno dei quali risiede a Paramaribo nella Guyana, l'altro a Curaçao (isola di Curaçao e dipendenze di Bonaire, Aruba, S. Martino, S. Eustasio, Saba).

L'inizio.

Le prime notizie particolareggiate sulle isole dell'India orientale rimontano a Tolomeo, che dell'isola Iabadios (o Isola del Grano, nome che ricorre anche in quello indigeno di Giava, Garapiga, dall'analogo significato) racconta le meravigliose vicende; successivamente anche Marco Polo, Odorico da Pordenone, Nicolò dei Conti non tralasciarono di fornire preziose indicazioni su queste terre, frequentate dalle navi cinesi, che da esse esportavano le pregiate e ricercate spezie.

Portoghesi e Spagnoli vi approdarono certo prima degli Olandesi, che per la prima volta toccavano il suolo di Giava a Bantam, allora massimo porto dell'isola, nell'agosto del 1596. Da allora le Indie Orientali furono mèta frequente e ricercata degli armatori olandesi e nel marzo 1602 veniva creata la Compagnia delle Indie Olandesi, con un capitale di quasi 8 milioni di fiorini. Il 1602 segna quindi l'anno di nascita della potenza coloniale olandese, in quanto è a quell'epoca che si forma il primo nucleo della potenza commerciale olandese nell'arcipelago posto fra l'Asia e l'Australia e fra gli

oceani Indiano e Pacifico. Infatti la vittoria ottenuta da Wolfert Harmensez sulla flotta ispano-portoghese a Bantam ebbe per conseguenza la creazione di un fondaco sulle coste di Giava, da dove il dominio olandese si irradiò verso Banga, Suma ra, Borneo, eccetera. Tappe di questo sviluppo — al quale attendeva, non meno che all'incremento dei commerci e dei traffici, la Compagnia delle Indie — furono le conquiste delle Molucche (1607), di Giava (1611), di Batavia (1619), e così via. Contemporaneamente o quasi, si aprivano al commercio il Siam, la Cina, il Giappone e Formosa.

Ma eliminati gli Spagnoli ed i Portoghesi ecco affacciarsi — concorrenti e rivali temibilissimi — gli Inglesi.

Le lotte fra le due potenze, una legata a posizioni acquisite con tenace valore, l'altra desiderosa di affermarsi anche in questa parte del mondo che prometteva tanto, non esclusero lo spargimento di sangue: ma i risultati essendo stazionari si tentò nel 1619 di addivenire ad un accordo, vero patto di collaborazione, in seguito al quale ambedue le potenze interessate partecipavano, in egual parte, al commercio dell'Oriente, eccezion fatta per il commercio delle spezie che sarebbe rimasto per due terzi in mano olandese e per un terzo in quella inglese.

Ma l'accordo ebbe breve durata; a dargli il colpo di grazia contribuì il massacro di Amboina, dopo del quale gli Olandesi riebbero la mano libera ottenendo il monopolio del commercio con il Giappone e, ben presto, con la conquista di Malacca e definitiva scomparsa del Portogallo da questi mari, anche il dominio commerciale sull'India (1641).

Non per questo mutarono le caratteristiche della politica della Compagnia, che anzi continuarono ad essere: il pacifismo, il monopolio commerciale, l'aumento di territorio subordinato sempre all'aumento dei dividendi. Se si eccettua l'assalto di Makassar (1660) — che iniziò il dominio su Celebes — si estesero i domini solo mediante concessioni ottenute in seguito ad arbitrati dei Governatori della Compagnia nelle guerre fra i sultani indigeni, poichè si voleva evitare guerre con i nativi. Questo indirizzo danneggiò alquanto gli interessi della Compagnia, ai danni della quale gli stessi impiegati venivano commettendo frodi e organizzando segreti rapporti commerciali per proprio conto.

La guerra con l'Inghilterra (1780-1784) affrettò la rovina della Compagnia, poichè i fondachi dell'India furono subito presi dagli Inglesi: solo dopo la pace di Parigi potè essere ristabilito il dominio su Malacca, Riouw, la costa occidentale di Borneo, le Molucche e su altre parti dell'arcipelago, mentre qualche anno dopo, nel 1791, i privati venivano ammessi a commerciare. Ma, lasciando, nel 1796, lo *Statolder* l'Olanda invasa dai Francesi, i governatori delle Indie venivano comandati di dare libero accesso agli Inglesi, che infatti occupavano Ceylon, Malacca, Sumatra, le Molucche e altri possedimenti dell'India anteriore. Scoppiata la guerra fra l'Inghilterra e la Repubblica Batava, legata agli interessi francesi, il libero traffico fra Madrepatria e colonia veniva ostacolato. Era il colpo mortale alla Compagnia che fu sciolta nel 1798, mentre tutti i possedimenti olandesi passavano in mano inglese.

SOLDATO COLONIALE OLANDESE

Dopo la caduta di Napoleone la convenzione di Londra stabilì di ricostituire la potenza coloniale del nuovo Regno dei Paesi Bassi sulla base della situazione al tempo della pace di Amiens (1802) che stipulava la restituzione dei territori olandesi già in gran parte sotto il dominio inglese. Tuttavia tre colonie di America e la colonia del Capo del Sud Africa rimasero inglesi. Il nuovo Impero coloniale olandese trovò grandi difficoltà nei primi anni di vita, specialmente per l'ostruzionismo degli Inglesi che aizzavano alla ribellione i sultani indigeni, fino a che si giunse all'accordo di Londra del marzo 1824 che risolveva le difficoltà e determinava i rapporti commerciali tra le due Potenze.

Malacca — occupata dagli Olandesi nel 1685 — veniva attribuita all'Inghilterra così come i due sultanati di Sarawak e di Brunei, nell'isola di Borneo, e Singapore fondata dall'ex Governatore inglese Raffles nel 1819; all'Olanda ritornavano Sumatra e la restante parte di Borneo. Nello stesso anno si fondava la *Neederlandsche Handelmaatschappij* (Società Olandese per il Commercio) con un capitale iniziale di 70 milioni di fiorini, avente per scopo il trasporto in Patria e la vendita dei prodotti coloniali governativi.

Ma le condizioni politico-militari dei nuovi territori, le rivolte di Giava, la situazione finanziaria e quella interna della Madrepatria non erano certo gli elementi migliori e più indicati per un rapido sviluppo delle Indie, la cui valorizzazione segnava infatti il passo.

Le colonie d'America.

Trattando dell'Impero Olandese, poco finora abbiamo accennato alle colonie di America che infatti, nel quadro dei possedimenti di oltremare, hanno un'importanza ed

un valore secondario. Basti dire che la loro occupazione risale al secolo XVII: Curaçao venne in potere degli Olandesi nel 1632, fu poi ceduta all'Inghilterra, ritornando infine all'Olanda solo con l'accordo di Parigi del 1815; la sola isoletta di Saba fu annessa ai possedimenti di Curaçao in seguito ad acquisto dalla Danimarca.

Quanto alla Guyana gli Olandesi ne iniziarono l'occupazione fin dalla fine del XVI secolo nonostante le opposizioni degli Spagnoli, consolidando anzi il loro possesso. Senonchè nel 1667 in seguito ad accordi con l'Inghilterra — perfezionati poi dalla pace di Westminster del 1764 e dalla conferenza di Londra del 1814 — in cambio della nuova Olanda nell'America del Nord, l'Olanda ebbe il territorio del Surinam, elevando a capitale Paramaribo, il maggiore centro della nuova colonia.

Il valore economico.

Sono dunque le terre dell'India orientale - Giava e Madura e Regioni Esteriori — quelle che contano maggiormente nel quadro dei possedimenti olandesi e quelle che meritano un più attento esame, date le immense ricchezze di cui abbondano e che permettono alla piccola Olanda di godere di una posizione preminente, come padrona di cospicue risorse, di numerose materie prime. Altrimenti, del resto, non si spiegherebbe il fortissimo sviluppo preso in questi ultimi anni delle Indie orientali che contano una fitta popolazione, specie a Giava, e un complesso di grosse città dove non mancano gli Europei. In Giava contiamo ben 6 centri con una popolazione superiore ai 100.000 abitanti: infatti il censimento del 1930 dava a Batavia, la capitale, mezzo milione di anime, di cui 30.000 europei; a Soerabaja 350.000 (26.000 europei); a Semarang 220.000 (12.000 europei); a Bandoeng 170.000 (20.000 europei); a Soerakarta 160.000 e a Jokjakarta 140.000. Sumatra, a sua volta, conta un solo centro con oltre 100.000 abitanti (sempre secondo le statistiche del 1930, arrotondate) e cioè Palembag con 110.000 abitanti di cui 2000 europei, Medani 75.000 abitanti di cui 4200 europei e Padang 55.000 di cui 2500 europei. Makassar con 90.000 anime di cui 3000 europei è il maggior centro delle Celebes e così come Bandjermasin con 65.000 abitanti, di cui un migliaio europei, lo è della zona olandese di Borneo.

Per la loro eccezionale fertilità le Indie Olandesi furono dette « Terre Infernali » ed anzi la gelosia dei loro primi possessori, i Portoghesi, arrivò a tal punto da far condannare addirittura a morte i navigatori, e commercianti che fecero conoscere a stranieri le carte della navigazione delle isole.

Certamente il sistema di colonizzazione dell'Olanda, basato su un indirizzo la cui continuità si è rilevata attraverso lunghi anni di dominio, ha giovano molto alla valorizzazione dei vasti territori delle isole: il rispetto della produzione indigena e delle usanze tipiche è stata la direttiva del vasto programma di colonizzazione, le cui difficoltà esigevano esperienza, fatta sia pure attraverso immancabili e dolorosi nonchè gravosi errori ed una profonda conoscenza delle popolazioni indigene. All'inizio del secolo XIX le popolazioni malesi avevano ancora una concezione teoretico-feudale della proprietà fondiaria la quale era in mano delle autorità politico-religiose con il beneplacito di tutta la popolazione indigena. Necessitava quindi un fine tatto politico nell'avviare verso una radicale trasformazione ed un nuovo orientamente l'ordinamento indigeno, senza turbare minimamente l'economia sociale delle popolazioni autoctone.

INDIE OLANDESI - SISTEMAZIONE DI TERRENI MONTANI PER COLTIVAZIONI AGRICOLE

Nella prima fase gli Olandesi mantennero il criterio già seguito dagli Inglesi riguardo al sistema fiscale; ma in base alla riforma del più grande Governatore delle Indie Olandesi, il Van de Bosch, si stabilì un nuovo criterio di imposizione fondiaria che riduceva il tributo dai due quinti del raccolto ad un quinto, stabilendo il pagamento dell'importo non più in riso, tradizionale coltura degli indigeni, ma in tè, cacao, caffè, ed altre derrate a carattere tropicale e di alto rendimento industriale.

Questo sistema al quale non sono mancate critiche e che venne tacciato di inumanità poichè si riduceva ad un forma di lavoro forzato, quasi simile alla schiavitù, non mancò di dare i suoi frutti, in quanto servì assai efficacemente a trasformare l'agricoltura indigena dal tipo risicolo a quella delle culture tropicali a carattere industriale avente un maggior valore di scambio, vivamente apprezzate e desiderate dai mercati esteri e quindi capaci di potenziare fortemente tutta l'economia delle isole.

Fino al 1853 il Governatore Generale aveva avuto libertà di alienare le terre, in quanto con questo mezzo si mirava ad interessare gli agricoltori metropolitani alle sorti delle colonie. Ma il mezzo era completamente errato. Già un primo progetto per la vendita delle terre incolte non aveva mai avuto applicazione, anche perchè gli indigeni rivendicavano il diritto di proprietà e di possesso. Ma opportune inchieste ordinate in tempi diversi, per appurare la consistenza di questi diritti dei nativi, accertarono entro quali confini essi potevano considerarsi legittimi. Così che, intorno al 1870, tutte le condizioni di

fatto erano state predisposte per lo sviluppo di una forte politica agraria coloniale, dopo che appunto nel 1854 con l'abolizione del diritto tradizionale del Governatore Generale di vendere le terre, si era gettato il primo seme di un ordinamento fondiario indigeno su basi stabili. L'interdizione della vendita non è però assoluta: infatti essa non si estende ai terreni di piccole dimensioni destinati all'ingrandimento delle città o dei villaggi o all'impianto di industrie. Il Governatore Generale può affittare i terreni anche a Europei dopo averne stabilito le norme in un regolamento generale. Tra questi terreni non sono compresi quelli dissodati dagli Indonesiani nè quelli che appartengono ai villaggi, sia come prati, sia per altri usi.

La disciplina delle terre è regolata con la legge del 1870 che stabilisce le condizioni con le quali il capitale europeo si può procurare delle terre per piantagioni private. Legge che vige tuttora e che dette un grande incremento alle imprese private, specialmente per il potenziamento dei traffici provocato dall'apertura del canale di Suez.

La situazione economica delle Indie Olandesi si può considerare come soddisfacente, come ebbe a dichiarare recentemente il Governatore Generale, rilevando i significativi progressi registrati. La valorizzazione delle numerose ricchezze è facilitata dalle pacifiche condizioni politiche che permettono anche lo sviluppo della educazione degli indigeni e la costruzione di opere pubbliche.

I tre quarti della popolazione indigena sono, si può dire, dediti alle colture del suolo tra le quali predomina il riso, che copre nella sola isola di Giava oltre tre milioni e mezzo di ettari. Altre colture di larga diffusione sono quelle del granoturco, della manioca, dell'arachide, delle leguminose, della soia, del tabacco, della canna da zucchero.

I principali prodotti esportati da Giava sono il kapok (che costituisce l'80 % della produzione mondiale), la copra, la tapioca, il pepe e gli olii essenziali; dalle Regioni Esteriori si esporta principalmente caucciù, copra, pepe, tabacco, caffe ed altre spezie.

Sono naturalmente le grandi piantagioni europee quelle che producono la maggior parte delle merci esportate dalle Indie Olandesi: per tutta la parte agricola una complessa legislazione regola le concessioni e lo sfruttamento della terra in modo da valorizzarne al massimo i relativi prodotti.

Senza scendere nei particolari dell'estensione delle singole colture, della mano d'opera impiegatavi, della produzione e della esportazione, e dello sviluppo industriale, (caratteristica delle aziende è infatti quella di lavorare nella quasi totalità dei casi i propri prodotti agricoli) ricorderemo come le Indie Olandesi abbiano, nel settore agricolo, una preminenza per la produzione e l'esportazione di spezie e di kapok, mentre molto rinomate e di notevole importanza sono anche le produzioni di caucciù, the, caffè e zucchero.

Anche l'allevamento del bestiame è notevole e in continuo aumento; bovini, equini, suini, ed ovini sono rappresentati da numerosi capi per i quali è stata creata una organizzazione veterinaria imponente.

Un'altra notevole risorsa delle Indie Olandesi è data dalle foreste che coprono variamente le singole isole, da un massimo del 95 % a Borneo a un minimo del 14 % a Timor. Particolarmente importanti sono i boschi di teak che forniscono ottimo legno da costruzione, quelli di sandalo e di altri legni preziosi largamente diffusi nelle piccole isole della Sonda.

Accanto ai prodotti del suolo, sono importantissimi quelli del sottosuolo tra i quali primeggia il petrolio, che si trova in tutte le isole della Sonda, particolarmente nella costa settentrionale di Giava, a Sumatra intorno ai centri di Medan, Padang, e Padembang e nella costa orientale di Borneo: rinomati sono i centri petroliferi di Tjepoe (Giava) Pladjoe e Soengaigeroeng (Sumatra). Lo sfruttamento del petrolio non è solo di questi ultimi anni: sono decenni che dalle Isole della Sonda le Compagnie concessionarie estraggono milioni e milioni di tonnellate del prezioso liquido avviato alle raffinerie e alle navi cisterna da lunghe e moderne tubature. Importante è il porto petrolifero di Babk Papan a Borneo.

Altra ricchezza delle Indie Olandesi è lo stagno i cui centri più importanti di produzione sono Banka e Billiton, mentre il raffinamento avviene in parte nelle fonderie elettriche di Banka, in parte in quelle di Poera Belami presso Singapore. Ciò che spiega come gli stabilimenti dello Stretto inglese abbiano l'importanza a tutti nota nel quadro dei paesi produttori di stagno.

Sparpagliati ma cospicui sono i giacimenti di carbon fossile con una produzione notevole e importante. Ancora nel campo minerario occorre accennare alle produzioni di oro e d'argento nella parte occidentale di Sumatra, di diamanti nel Borneo meridionale, presso Bandiermasin, di manganese, di asfalto, eccetera.

Dato lo sviluppo delle coste è logico che la pesca e l'allevamento dei pesci siano largamente diffusi dappertutto. La pesca e la relativa industria delle conserve sono però particolarmente esercitate a Madura sulla costa settentrionale di Giava e di Sumatra, mentre nei mari orientali assume una grande importanza la pesca delle conchiglie, delle perle, del corallo e delle spugne.

Lo sviluppo industriale — la grande industria è in mano europea — è soprattutto intenso nei centri più importanti e specializzato nella lavorazione delle produzioni locali.

PREPARAZIONE DELLA GOMMA

I porti delle isole, tra cui primeggia quello di Soerabaja a Giava, sono collegati con la Madrepatria da numerose linee di navigazione olandesi, mentre alcuni porti sono anche toccati da linee estere, fra le quali principale è quella inglese. Il servizio di piccolo cabotaggio è pure intensissimo data la necessità di mantenere frequenti e rapidi contatti tra le varie zone.

A prescindere dalle linee di comunicazione marittima, ricorderemo che Giava possiede più di km. 5500 di ferrovie raccordate da un ferry-boat alla rete di Sumatra. Completano le comunicazioni con la Madrepatria la linea aerea della K. L. M., mentre anche per servizio locale sono state recentemente istituite numerose aviolinee. Allo scopo di valorizzare maggiormente la nuova Guinea è stata recentemente istituita la *Compagnia per la Nuova Guinea* con sede ad Amsterdam ed un capitale di 2 milioni e centomila fiorini con partecipazione di quindici importanti imprese, tra le quali varie società di navigazione e di colonizzazione delle Indie Olandesi.

La Società si propone di raccogliere e studiare i dati relativi alla Nuova Guinea olandese, allo scopo di creare e sfruttare aziende agricole e industriali, di vendere i prodotti della Nuova Guinea e di dare più vasto incremento alle coltivazioni.

LAVORAZIONE DEL KAPOK

Il problema delle difesa.

Se grandissimo è il valore economico delle Indie Olandesi, non minore è quello strategico, poste come sono le isole fra due continenti e due oceani, baluardo naturale dell' Australia verso nord e nord–ovest. Si comprende quindi finalmente come l' Inghilterra guardi con molto interesse alle Indie Olandesi, valutandone in pieno la funzione politico–militare nei riflessi dei suoi possedimenti asiatici e oceanici.

Il problema della difesa è pertanto di primissimo piano tra quelli dell'Impero Olandese.

Si tratta infatti di salvaguardare un territorio assai esposto, molto vasto, e non concentrato in un'unica zona. Sono perciò giustificati gli apprestamenti militari che l'Olanda, non da oggi, cura per le proprie terre d' oltremare, anche se solo in questi ultimi tempi ne ha intensificato la preparazione. Soprattutto il Governo pone maggiore cura, e si preoccupa maggiormente delle Indie Orientali, che per la loro enorme ricchezza attuale e potenziale sono il vero cuore dell'Impero Olandese.

Il bilancio militare olandese, che nel 1937 era di 85 milioni di fiorini per le spese ordinarie e di 340.000 fiorini per quelle straordinarie, passa nel 1938 a 110 milioni per le spese ordinarie e a 42 milioni per quelle straordinarie. Nelle Indie, è allo studio un bilancio supplementare che prevede una spesa di 10.404.000 fiorini a carico della Metropoli e uno di 4.470.000 fiorini a carico delle Indie Olandesi per il solo rafforzamento della difesa.

Mentre il servizio militare è stato portato da cinque a undici mesi e il contingente annuale da 10.500 a 32.000 uomini, nelle Indie si è organizzato un reclutamento di indigeni per periodi limitati di addestramento « fuori dei quadri dell'esercito regolare ». Attualmente le forze militari delle Indie comprendono solo due Divisioni (32.000 uomini) ma si conta di aumentarle con una unità di volontari della Metropoli, attualmente in formazione.

I reparti che costituiscono l'attuale ordinamento dello esercito coloniale olandese, la cui organizzazione è indipendente da quello della Madrepatria e nel quale la percentuale dei nazionali è del 20% (comandati obbligatoriamente mentre gli indigeni hanno la facoltà dell'arruolamento), sono in maggioranza dislocati a Giava, nelle Indie Olandesi. Infatti in questa isola si trovano forze di fanteria, di cavalleria, d'artiglieria del genio, nonchè dell'aeronautica.

L'esercito coloniale comprende dunque: quattro reggimenti e due battaglioni autonomi di fanteria (complessivamente vi sono 15 battaglioni di fanteria e quattro gruppi di mitragliatrici e pezzi di accompagnamento); 2 battaglioni ed un Corpo autonomo di gendarmeria a cavallo; 12 battaglioni presidiari e due deposito; un gruppo ciclisti; quattro squadroni di cavalleria, uno di autoblindate; tre batterie da campagna, sei da montagna e tre obici tutte motorizzate; sette compagnie d'artiglieria da costa e due battaglioni del genio.

Le truppe ausiliarie indigene che affiancano le precedenti, pur non facendo parte dell'armata reale delle Indie Neederlandesi sono riunite in tre corpi di «Barisan» a Madura ed una legione di Mangku Negara. Infine la riserva è data dai militari in congedo.

L'aeronautica dispone di un gruppo su tre squadriglie.

Ma soprattutto alla marina si guarda con grande interesse, data la funzione importantissima cui essa è chiamata in considerazione della dislocazione delle terre olandesi d'oltremare a grandissima distanza dalla metropoli.

Non meraviglia per tanto riscontrare come sia stato preparato un piano quadriennale di riorganizzazione della difesa nazionale (157 milioni di fiorini in un quadriennio, di cui fanno parte i 42 milioni inscritti nel bilancio 1938 per spese straordinarie) soprattutto

per il rimodernamento e rafforzamento della marina e dell'aviazione.

Si tende a portare le forze della marina - in seguito al programma del 1925 - a 4 incrociatori corazzati, 2 incrociatori, 12 cacciatorpediniere, (caratteristici per la dotazione di un aereo utilissimo fra i servizi di ricognizione e sorveglianza nel dedalo delle isole), 18 sottomarini, 3 cannoniere, una nave scuola, 8 posamine, 12 dragamine, 36 unità per la polizia delle coste oltre alle vecchie unità. Mentre per l'aviazione si mira ad un effettivo di oltre 100 apparecchi da caccia e da ricognizione.

L'Impero Olandese, dunque, soprattutto per il contributo delle Indie Orientali, non sfigura di fronte ai più grandi Imperi delle maggiori Potenze coloniali del mondo. Politicamente tranquillo; amministrato con la saggezza e la comprensione che derivano dalla esperienza di sistemi, di genti e di cose; di alto valore economico per la produzione di ricche e pregiate materie prime del suolo e del sottosuolo che integrano ottimamente l'economia metropolitana povera di minerali, ma con forte sviluppo industriale, esso tiene meritatamente il suo posto, simbolo della sana e feconda attività politico-economica dei laboriosi sudditi della Regina Guglielmina.

Giuliano Ongaro

NEI PROSSIMI FASCICOLI

SARANNO PUBBLICATI — FRA GLI ALTRI — I SEGUENTI ARTICOLI:

Dottor ENZO BARTOCCI: *L'autarchia nell'aeronautica.*

Dottor MARIO DORATO: *L'Italia imperiale centro geografico del mondo.*

Colonnello LEONARDO FEA: *Il naviglio minore di esplorazione — Dall'ariete torpedine all'esploratore oceanico.*

Dottor RUGGIERO RUGGIERI: *I problemi militari dell'Egitto alla luce degli accordi anglo-egiziani.*

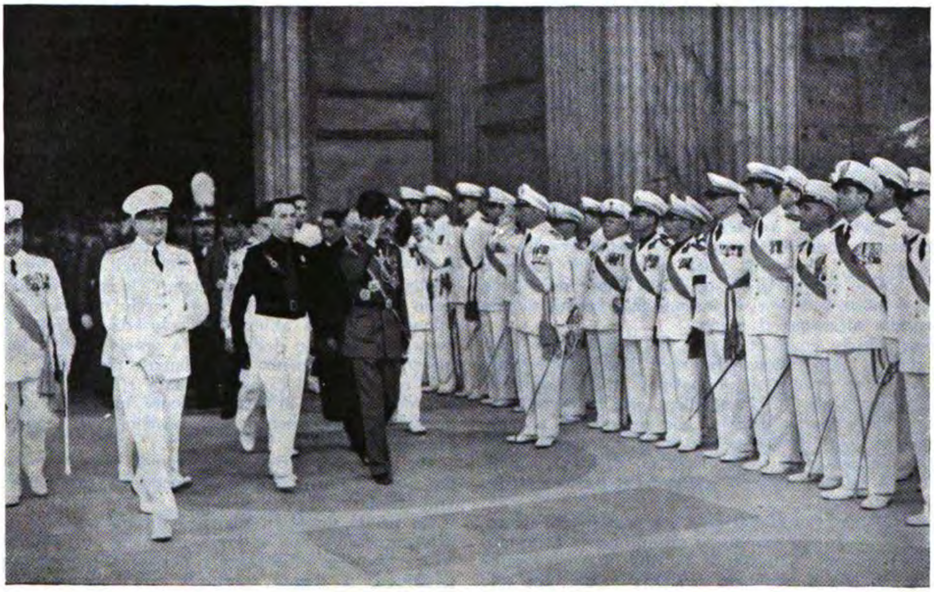
Generale GAETANO CARDONA: *Le caratteristiche geografico-militari dell'Italia settentrionale.*

Ammiraglio FRANCESCO BERTONELLI: *Il valore strategico di Singapore.*

Maggiore NICOLA CARBONI: *Le operazioni di grande polizia in A. O. I.*

LA MISSIONE MANCESE IN ITALIA

L'ARRIVO A ROMA



L'OMAGGIO ALLE REALI TOMBE

Le battaglie manovrate del II Corpo d'armata italiano in Francia

Nella terza decade di aprile 1918, il II Corpo d'armata italiano, agli ordini del generale Albricci, si trasferiva in Francia, per ricambiare l'ausilio delle due divisioni francesi rimaste in Italia.

Composto di due divisioni (3ª e 8ª), comprendeva, in totale, ventiquattro battaglioni fucilieri, un battaglione d'assalto, uno mitraglieri, due squadroni, venti batterie da campagna e cinque pesanti campali.

Non aveva nè aviazione, nè carri d'assalto.

Assai scarsa l'aliquota di artiglieria rispetto alla fanteria, e questa deficienza era ancora più sensibile in terreni di lotta come quelli francesi, ove la proporzione delle batterie, rispetto ai battaglioni, era notevolmente superiore a quella della fronte italiana. Il corpo d'armata fu aiutato da artiglierie francesi, ma una più adeguata dotazione organica di artiglierie potenti ed a maggior gittata, sarebbe stata preziosa, di fronte ai formidabili schieramenti dell'artiglieria tedesca.

Il Corpo d'armata aveva appartenuto a quella seconda armata, il cui nome era stato tanto amaramente discusso nel novembre del 1917. La sua designazione, per recarsi a rappresentare l'esercito italiano in Francia, suscitò quivi un senso mal celato di sorpresa che, per quanto molto cortesemente velato, non sfuggì alle truppe.

Il nostro soldato, con quell'ammirevole senso di patriottismo che tanto lo onora, intuì che bisognava, coi fatti, provare quanto era stata ingiusta la taccia attribuita alle truppe della II Armata, purtroppo per colpa, prima di tutto, degli stessi ambienti italiani.

Un senso di indomita fierezza, che penetrava fin nel più intimo degli animi di tutti, sino al più modesto gregario, guidò sempre la sua condotta. Ciascuno sapeva di rappresentare la Patria, e ciascuno fece del suo meglio per tenerne altissimo il nome.

E non solo in combattimento, ma anche nelle relazioni con la popolazione francese. Ricorderò sempre l'espressione spontanea di simpatia e di riconoscenza, di una proprietaria di Hautvillers, per la correttezza esemplare delle truppe italiane, che erano state accolte, inizialmente, con un senso di preoccupazione, anche sotto questo punto di vista. Essa mi dichiarò, ammirata, che il soldato italiano era stato il più corretto e rispettoso di tutti.

Il comando del Corpo d'armata era pienamente sicuro, perciò, che le truppe avrebbero mirabilmente compiuto il proprio dovere, nonostante le difficoltà gravissime d'ogni specie che si sarebbero dovute superare, non solo per le deficienze organiche che ho prima esposto, ma anche per il fatto di trovarsi isolato in mezzo ad altri eserciti. Tutti gli sforzi, tutte le cure previdenti, tutta la costante preoccupazione del comando del Corpo d'armata, furono di porre sempre le truppe nelle condizioni più favorevoli di lotta.

Ed alla scarsezza di mezzi potenti di offesa, si sforzò costantemente di supplire con la manovra più appropriata ed efficace, ottenendo sempre, mediante questa, di trarre il massimo frutto dal superbo comportamento delle truppe.

Riteniamo che un cenno, su queste manovre, possa riuscire utile, specialmente ai giovani, perchè ricordino sempre che, nonostante i mezzi ogni giorno più formidabili, forniti dalla scienza, l'azione manovrata del fante, genialmente concepita e arditamente eseguita, sarà sempre l'elemento decisivo di ogni lotta.

In maggio il Corpo d'armata, dopo un primo periodo di affiatamento, aveva inviato le due divisioni in linea, sulla fronte delle Argonne.

Ma, nel frattempo, si scatenava la violenta offensiva tedesca contro lo Chemin des Dames. Il nemico, dopo aver spezzato successive linee di resistenza, riusciva a penetrare a sud della Marna, nella famosa sacca di Chateau Thierry, giungendo nel tratto più vicino alla capitale.

Un suo nuovo formidabile sforzo, in quella direzione, avrebbe potuto avere conseguenze gravissime, ed era perciò da prevedere.

Il Corpo d'armata italiano sollecitò ed ottennedi essere inviato ad un posto d'onore, che gli fu assegnato sul fianco orientale di quella sacca, davanti ad Epernay.

Esso rilevò le posizioni sulle quali si erano arrestate la 28ª divisione francese e la 19ª inglese, al termine di quella violenta offensiva (9 giugno) e le rilevò pochi giorni dopo quella data, trovandovi perciò una sistemazione difensiva appena abbozzata, tracciata in fretta in seguito alle vicende della lotta e perciò avente, naturalmente, un andamento sensibilmente difettoso.

Il comando del Corpo d'armata effettuò subito ricognizioni complete di tutta la fronte, in seguito alle quali determinò l'andamento delle posizioni da occupare ed i lavori da eseguire.

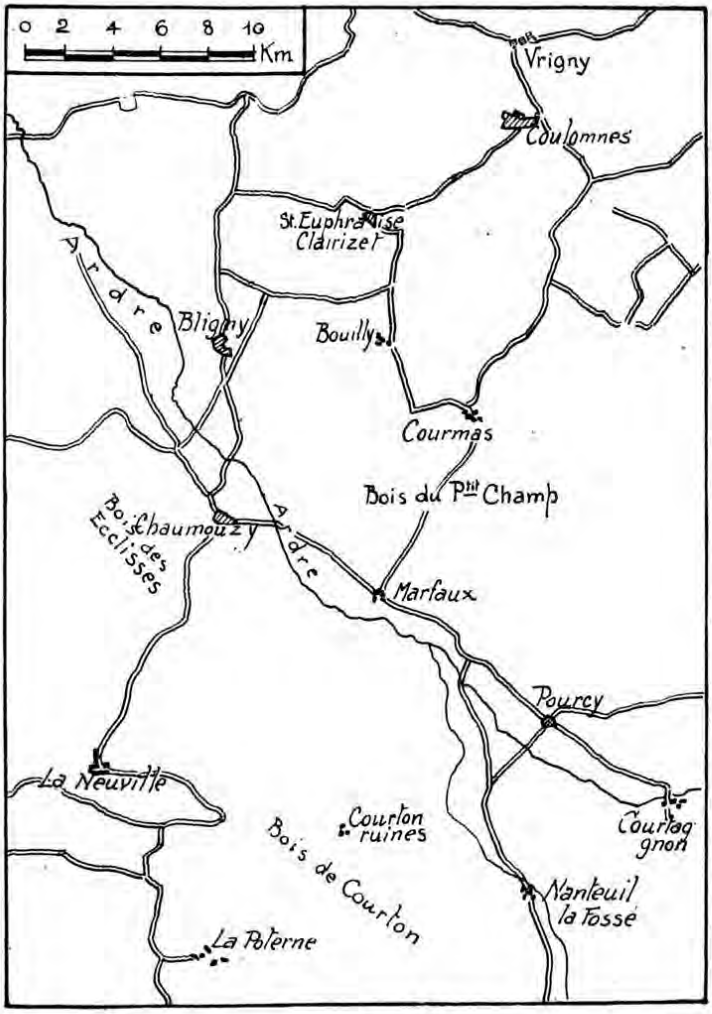
Ma, in quel periodo, i comandi superiori francesi, dai quali il Corpo d'armata dipendeva, cambiarono due volte titolare.

Le prime direttive ricevute furono che, in caso di attacco nemico, non si dovesse perdere un palmo di terreno e la difesa ad oltranza si facesse, perciò, sulla prima posizione. A questa, pertanto, si consacrarono quasi completamente i lavori ed i mezzi disponibili.

La fronte assegnata al Corpo d'armata era a cavallo di un fiumicello: l'Ardre, la cui importanza risultava grandissima, perchè la sua valle era percorsa dalla grande

strada che conduce sulla Marna ad Epernay e di qui, per la via più breve, a Parigi. Puntando su Epernay, i Tedeschi avrebbero minacciato direttamente la capitale, tagliando tutte le truppe francesi dislocate sulla fronte, da Reims verso oriente.

Il tratto di fronte ad occidente dell'Ardre, era il più delicato, perchè un arretramento, anche modesto, ci avrebbe esposti a scendere sulla Marna, scoprendo la strada ed il ponte di Damery, consentendo così, al nemico, di allargare assai pericolosamente la sacca di Château Thierry. In questo tratto i lavori erano quasi inesistenti e purtroppo il terreno era poco favorevole. La nostra sinistra, molto esposta anche sul fianco esterno, non aveva appigli a cui saldamente appoggiarsi.



Cartina n. 1.

Dato il concetto di difesa ad oltranza sulla prima linea, il comando d'Armata francese da cui dipendevamo, ci prescrisse, perciò, di preparare una operazione di rettifica che, portando la sinistra più avanti, in accordo con analoga azione della destra del V Corpo d'armata francese, avrebbe dato, alle nostre posizioni, maggiore profondità a nord della Marna e maggiore sicurezza di salda resistenza, in caso di una nuova offensiva nemica.

La nostra attività, nei primi giorni, fu perciò consacrata essenzialmente a preparare questa azione offensiva. E lo schieramento delle nostre truppe, nonchè delle artiglierie, ebbe una caratteristica spiccatamente avanzata. Il nostro lavoro, inoltre, fu continuamente disturbato da attacchi nemici, miranti ad estendere la loro occupazione sulla piccola altura di Bligny, ottimo osservatorio, dal quale si vedeva tutta la valle dell'Ardre, con le sue pendici interne, ossia si potevano sorvegliare tutte le nostre posizioni di prima linea.

Tale periodo durò fino al 7 luglio, giorno nel quale il nuovo comandante della V Armata (da cui dipendevamo) ricevute le ultime istruzioni dal Comando supremo, nella previsione ormai quasi sicura, di una imminente poderosa offensiva nemica, modificò sostanzialmente le direttive d'azione.

Si rinunziava senz'altro a quella operazione di rettifica della fronte, non solo, ma si abbandonava completamente l'idea di effettuare una difesa rigida, ad oltranza, sulle posizioni avanzate, per effettuare difesa elastica, ripiegando su posizioni un po' più arretrate, sulle quali si doveva tenere ad ogni costo.

Queste posizioni erano, però, quasi completamente da sistemare.

La nuova linea principale di difesa partiva dal Bois de Vrigny (all'estrema destra) ove il nostro Corpo d'armata si saldava col I Corpo d'armata coloniale, comprendeva il Bois du Petit Champ, tagliava l'Ardre presso Chaumouzy, e si appoggiava al Bois de Courton, ove, presso la Neuville si saldava al V Corpo d'armata.

Un posto avanzato, quasi frangi-flutti per l'avanzata nemica, era costituito nel Bois des Eclisses, davanti alla nostra sinistra che, come ho già detto, era nella situazione meno favorevole.

Era prevista, inoltre, una seconda posizione che, partendo dal Bois du Petit Champ, attraverso l'Ardre poco a nord di Pourcy, andava a collegarsi alla Poterne col V Corpo d'armata.

Sulla posizione principale di difesa furono schierate, a destra la 4ª divisione ed a sinistra l'8ª.

Il comando del Corpo d'armata, mancando di una riserva organica (che pure sarebbe stata tanto preziosa)

aveva tenuto a propria disposizione, oltre alle T. S. (battaglione d'assalto, battaglione mitraglieri e gruppo squadroni) quattro battaglioni fucilieri, prelevati in ragione di due da ciascuna divisione.

Si iniziarono subito i lavori sulle nuove posizioni di resistenza e si scaglionarono maggiormente le truppe in profondità.

Gli indizi sull'attività nemica erano tali da farne ritenere l'offensiva sempre più poderosa e violenta, e la valle dell'Ardre sempre più gravemente minacciata, per la sua evidente importanza strategica.

Il 9 luglio fu assegnata, al Corpo d'armata, la 120ª divisione francese, che fu sistemata sulla seconda posizione, in corrispondenza del centro, dietro il punto di saldatura delle due divisioni italiane, alla testata dell'Ardre, dove era di massima importanza impedire lo sfondamento nemico.

Come abbiamo già esposto, la nostra fronte era particolarmente delicata, oltre che al centro, anche alla sinistra; contro questa, il comando del Corpo d'armata aveva giustamente previsto (dopo le accurate ricognizioni fatte) che si sarebbe esercitato lo sforzo principale del nemico, diretto prevalentemente da occidente verso oriente, anzichè rimontando la valle dell'Ardre, e cioè da N.O. a S.E.

E ciò evidentemente allo scopo di allargare la pericolosa sacca e cadere sui passaggi della Marna ad oriente di quelli già posseduti presso Château Thierry.

Le riserve del Corpo d'armata furono perciò tenute in posizione adatta (fra Courtagnon e Nanteuil) per poter intervenire prontamente ed efficacemente in aiuto della sinistra. E con criterio analogo fu regolato lo schieramento dell'artiglieria.

Manovra di uomini e manovra di fuoco furono predisposte con la massima cura. Ma per poter agire con tempestività ed efficacia, era necessario tenersi sempre al corrente degli avvenimenti, e in quel terreno, così rotto e coperto di boschi, nessun osservatorio poteva rispondere. Bisognava collegarsi con i vari comandi di prima linea, in modo tale da averne sempre, senza indugio, le notizie. I famosi *axes de liaison*, lungo le direttrici principali, non davano nessun affidamento, e furono, infatti, rapidamente distrutti dal violentissimo fuoco di preparazione nemico.

Furono invece impiegate numerose linee volanti stese nei boschi, per avere multipli collegamenti coi vari comandi in sottordine. La loro organizzazione accurata permise di comunicare sempre con tutti; di essere così prontamente al corrente delle vicende dell'azione e, come vedremo, di *manovrare* tempestivamente le riserve, consentendo di ristabilire le situazioni più gravemente compromesse e di agire sempre a ragion veduta.

Oltre i telefoni e le radio, si sfruttarono anche cavalieri e ciclisti, addestrandoli a percorrere le vie più opportune, coperte dai boschi, che congiungevano i vari comandi.

Notevoli difficoltà presentava l'organizzazione della manovra di fuoco d'artiglieria, dato il terreno molto coperto e frastagliato, che ostacolava l'osservazione. Si fece tutto il possibile per predisporre adatti osservatorii e collegamenti. E per assicurare, in ogni caso, l'appoggio alla fanteria, molte batterie arditamente si postarono in posizioni molto avanzate, senza curarsi del pericolo al quale si esponevano, di fronte alla formidabile artiglieria avversaria che, dotata di molte bocche da fuoco a grande gittata, poteva effettuare una efficacissima controbatteria.

Il poco tempo disponibile, dopo le ultime direttive ricevute, e la grande scarsezza di mezzi tecnici del Corpo d'armata, non aveva consentito di effettuare, che in piccola parte, quei lavori difensivi, che pure sarebbero stati preziosi per frenare l'avanzata nemica e consentire maggior protezione alle nostre truppe, di fronte al violentissimo fuoco distruttore del nemico.

Dovettero supplirvi il valore superbo delle truppe e l'abilità della manovra.

Il 15 luglio, alle ore 0.10, cominciò il fuoco dell'artiglieria tedesca, che noi avevamo di poco preceduto, col nostro tiro di contropreparazione.

Il fuoco nemico fu di una intensità e di una violenza formidabili, tanto da coprire completamente le nostre posizioni avanzate. Ma i veterani del Carso, del Vodice e di Monte Santo, nonostante le gravi perdite, lo sopportarono con mirabile fermezza.

Molto dannosi furono i tiri a gas, diretti specialmente sulle nostre posizioni d'artiglieria. Essi causarono perdite sensibili, non solo di uomini, ma anche di quadrupedi, che immobilizzarono parecchie fra le batterie più avanzate.

Verso le 5 del 15 luglio cominciò l'attacco delle fanterie tedesche, con grande superiorità di forze e con l'ausilio anche di carri d'assalto. Esse puntarono specialmente contro la nostra sinistra, dove riuscirono a travolgere gli scarsi superstiti delle posizioni avanzate al Bois des Eclisses ed alla sella fra il Bois des Eclisses e il Bois de Courton.

L'8ª divisione cercò di arginare l'irruzione nemica, molto pericolosa verso il Bois de Courton, impiegandovi anche le proprie riserve. Ma la superiorità numerica dell'avversario era tale e le perdite subite dai nostri erano così forti, che il nemico minacciava di incastrarsi fra le nostre posizioni e quelle del V Corpo francese. Intervenne il comando del Corpo d'armata, con un potente concentramento d'artiglieria ed inviando al contrattacco due battaglioni della propria riserva.

Più a nord, altre forti colonne nemiche da Bligny, risalendo l'Ardre, attaccavano le nostre posizioni di Chaumouzy, costringendo le nostre truppe a ripiegare lentamente, sempre combattendo strenuamente, verso Marfaux.

Intanto l'artiglieria nemica aveva spostato il fuoco, sempre violentissimo, sulla nostra posizione principale di resistenza. E noi, purtroppo, per mancanza di bocche da fuoco a lunga gittata, non avevamo la possibilità di controbatterla.

Si tenne però testa agli attacchi della fanteria avversaria, battendo anche i suoi carri d'assalto, ormai spintisi fino all'Ardre.

Il 10° reggimento artiglieria da campagna continuò il fuoco sino all'ultimo, senza curarsi della perdita dei pezzi che, uccisi gli ormai molti cavalli, furono in gran parte sorpassati dal nemico, meno sette che si riuscì, all'ultimo momento, a far ripiegare. Vennero ritrovati poi tutti sul posto, pochi giorni dopo, quando, coi nostri contrattacchi, riguadagnammo quelle posizioni.

Alla nostra destra il nemico, dopo aver respinto i superstiti del battaglione di Chaumouzy, avanzò verso la fronte della 3ª divisione. Questa, sgombrate le posizioni più avanzate, resistè, con incrollabile fermezza, sulla posizione principale di difesa, reagendo, con valorosissimi contrattacchi, ad ogni tentativo nemico di penetrare nel Bois du Petit Champ, nonostante le notevoli perdite subìte, specialmente di ufficiali.

Il 16 luglio era posta, a disposizione del II Corpo d'armata, la 14ª divisione francese, per ora composta della sola fanteria, alla quale si ordinò di raccogliersi gradata-

mente nella regione di Hautvillers, e cioè a portata del tratto più pericoloso della fronte.

All'alba di quella giornata era ricominciato un violentissimo bombardamento contro le nostre posizioni, con massima intensità nella zona Pourcy-Nanteuil. Era evidente lo scopo del nemico, di cercare di sfondare le nostre linee in direzione di Epernay.

L'attacco, la cui formidabile violenza iniziale era stata attenuata dalla strenua resistenza delle nostre truppe di prima linea, si rivolgeva ormai contro la nostra seconda posizione, guernita dagli avanzi della 8ª divisione italiana e dalla 120ª francese. Esso minacciava gravemente quel tratto così sensibile della fronte, ed il comando del Corpo d'armata intervenne nuovamente con un potente concentramento di fuoco d'artiglieria davanti a Pourcy, e coll'invio di riserve e cioè di compagnie mitragliatrici delle T. S. in rinforzo della 120ª divisione e del battaglione d'assalto per un ardito contrattacco. Inoltre i battaglioni di testa della 14ª divisione furono inviati a guernire l'orlo settentrionale del Bois de Courton.

Fu così ristabilita la situazione e sventato il grave pericolo di sfondamento delle nostre posizioni, alla testata dell'Ardre.

Il 17 luglio il comando del Corpo d'armata, fermato il nemico sulle posizioni principali dell'ala sinistra, decise di contrattaccarlo per la destra.

La 3ª divisione riuscì a riconquistare il punto d'appoggio di Clairizet, rafforzandovisi.

Ma poco prima di mezzogiorno il nemico sferrò un nuovo violento attacco contro la 120ª divisione. Il comando del Corpo d'armata intervenne di nuovo, con un poderoso concentramento di fuoco di tutte le batterie disponibili. Ordinò alla 3ª divisione di premere energicamente l'avversario su tutta la propria fronte ed inviò in rinforzo, alla 120ª divisione, un battaglione che proveniva, su autocarri, dalla rivista di Parigi e che fu fatto sbarcare, al coperto dal bosco, in vicinanza della prima linea. Anche la 14ª divisione si dispose, pronta ad intervenire appena occorresse.

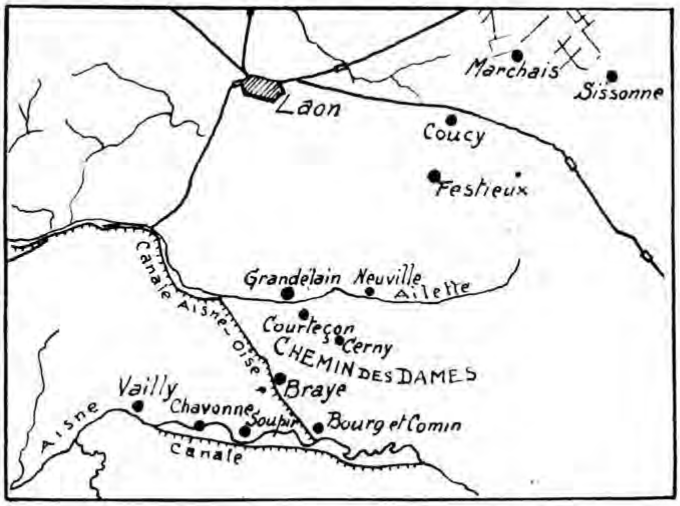
Un contrattacco della 3ª divisione, condotto con superbo slancio, non ottenne vantaggi di terreno, ma raggiunse lo scopo, assai importante, di fermare l'avanzata di una nuova divisione nemica, fresca, che entrava allora in linea.

Il 18 luglio, nonostante la lotta estenuante, sostenuta ininterrottamente per tre giorni, e le gravi perdite riportate, il Corpo d'armata passò alla controffensiva su tutta la fronte.

Alla sinistra, la 14ª divisione riconquistò tutto il Bois de Courton.

A destra la 3ª divisione, in accordo con la 2ª coloniale, riuscì a ricacciare il nemico ed a riconquistare Courmas, nonchè a progredire fino a mezzo chilometro ad ovest di Onrezy.

Un poderoso concentramento d'artiglieria aiutò efficacemente l'azione.



Cartina n. 2.

Il 19 luglio si preparò l'entrata in linea del XXII Corpo inglese, con l'appoggio delle truppe ancora in posto del II, e col concorso della 2ª divisione coloniale, sostenute dal fuoco di tutte le batterie italiane ancora efficienti, rimaste in posizione.

Il 20 le truppe inglesi sorpassarono le nostre, ma, ad onta del grande valore spiegato e delle gravi perdite subìte, non riuscirono a spezzare la resistenza nemica tenacissima.

Questo fatto fece riconoscere, anche più efficacemente, da parte del comando d'Armata francese, tutto l'altissimo valore dello sforzo compiuto dal Corpo d'armata italiano, che dopo aver sopportato ed infranto una offensiva violentissima, aveva avuto l'energia di contrattaccare e di ristabilire quasi completamente la situazione iniziale.

Agiva ancora in prima linea, all'estrema destra, la 3ª divisione italiana.

Tre battaglioni di essa, messi a disposizione della 2ª coloniale, il 24 luglio riuscirono a ricacciare il nemico oltre Méry Prémicy (ossia al di là delle posizioni iniziali del Corpo d'armata) catturandogli una batteria ed una decina di mitragliatrici, oltre numerosi prigionieri (due pezzi di quella batteria furono poi donati alla città di Torino, quando il Corpo d'armata tornò in Italia).

Le ultime unità italiane, rimaste all'estrema destra, finalmente, dopo 42 giorni passati in continua lotta sulla prima linea, nelle notti sul 25 e sul 26 luglio, furono ritirate, per andare più indietro a riordinarsi.

Durante quelle giornate di durissima lotta, contro un nemico tanto superiore in fanteria ed in artiglierie potenti, anche a grande gittata, dotato di carri d'assalto, su posizioni prive di robuste difese, il II Corpo d'armata italiano riuscì a resistere strenuamente.

Impedì lo sfondamento verso la Marna, all'ala sinistra, così delicata e vulnerabile, nel punto di contatto col V Corpo d'armata francese, che pure aveva dovuto retrocedere sensibilmente sotto la tremenda spinta avversaria della 3ª divisione, spostando gradatamente il tiro, in relazione alla sua avanzata.

Conservò le posizioni principali di resistenza e prima di lasciare la fronte, riconquistò gran parte del terreno perduto, andando anche al di là all'estrema destra.

Le perdite subìte (circa diecimila uomini su due sole divisioni) attestano l'alto valore delle truppe e la loro mirabile fermezza di fronte ad un avversario tanto più numeroso e dotato di mezzi d'offesa di gran lunga superiori.

Ma, come abbiamo accennato in principio, l'abilità manovriera contribuì assai efficacemente al successo. La lotta su tutta la fronte, in grazia degli ottimi collegamenti, fu sempre potuta seguire con sicurezza e senza interruzioni. E ciò permise l'intervento tempestivo delle riserve che, raccolte nelle posizioni più adatte e celeremente spostate, per vie defilate, ben riconosciute e stabilite in precedenza, giunsero sempre in tempo a ristabilire, situazioni, talvolta assai gravi. La manovra di queste riserve e quella del fuoco dell'artiglieria, che si prodigò con valore superbo, agendo da posizioni avanzatissime, permisero di supplire alle molteplici sensibili cause materiali di inferiorità, che ho già segnalato.

E l'altissimo spirito della fanteria, lanciata nei punti più pericolosi al contrattacco, impose al nemico, e ci diede infine quel successo, del quale possiamo essere altamente orgogliosi, e che ebbe tanto valore per tutto quel tratto così delicato e sensibile della fronte francese.

Lo riconobbero ben esplicitamente i capi dell'esercito francese, come lo ricordarono, con profonda gratitudine, le popolazioni di quella zona.

Ci piace riportare le frasi più salienti dell'ordine del giorno rivoltoci dal comando della V Armata francese:

« Il II Corpo d'armata italiano sta per lasciare la fronte della V Armata.

« Da quaranta giorni incaricato della difesa di una parte delicata di tale fronte, esso ha adempiuto perfettamente la sua missione, sbarrando al nemico la strada dell'Ardre, e resistendo magnificamente agli assalti reiterati che ha dovuto subire...

« Ha respinto tutti gli attacchi del nemico, al quale sono state inflitte perdite sanguinose ed ha conservato la posizione di resistenza che gli era stata affidata

« Infine ha partecipato brillantemente alle azioni offensive in corso ».

E dopo aver esaltato le solide qualità, il valoroso ardimento, la disciplina e lo slancio, ci rivolgeva espressioni della più alta stima militare e dell'affetto di cui ci eravamo resi così meritevoli.

E realmente, in quella lotta durissima, protrattasi per parecchi giorni, nonostante le gravissime perdite subite, mai era stato piegato lo spirito di incrollabile fermezza che animava indistintamente tutti, comandi e truppe.

E non solo si resistette con fermezza tale, che il generale Ludendorff ebbe a scrivere: « Le posizioni tra la Marna e l'Ardre furono accanitamente difese; le divisioni italiane che vi si trovavano furono gravemente provate », ma anche nei momenti più duri non venne mai meno l'audace spirito controffensivo.

Le truppe in linea e le riserve del Corpo d'armata, reagirono sempre con tale slancio, da imporsi al nemico, da non subirne mai la volontà, da trionfare infine, imponendogli la propria, in condizioni pur così gravemente difficili che, come abbiamo visto, un intero Corpo d'armata, fresco e intatto, venuto poi a sostituirci, non riuscì a fare di più.

Il II Corpo d'armata aveva così, sui campi di Francia, con insuperabile eloquenza, smentito ogni voce calunniosa, a riguardo del valore delle truppe italiane che, alla fine del 1917, avevano dovuto ritirarsi dietro il Piave.

La manovra di Soupir.

Il 22 settembre, il II Corpo d'armata, formante l'ala sinistra della V Armata francese, era dislocato a sud dell'Aisne.

Il nemico era fortemente sistemato a nord dell'Aisne, ed aveva anche solidamente organizzato a difesa, il canale che corre davanti e parallelamente a quel fiume, con teste di ponte a sud del medesimo.

Il terreno davanti al canale era scoperto, e perciò assai ben osservato e dominato dal nemico, battuto molto efficacemente dalle sue batterie, ben postate in posizioni favorevoli e dominanti, sulle alture a nord dell'Aisne, ove robusti fabbricati, come il castello di Soupir, erano fortemente sistemati a difesa.

Un attacco frontale, mirante a superare due linee di notevole ostacolo, come il canale ed il fiume, era perciò impresa talmente difficile e costosa, che il comando della V Armata, ci aveva prescritto di limitarci ad appoggiare, con l'artiglieria, l'azione del III Corpo d'armata francese, schierato alla nostra destra, ed ancora lontano dall'Aisne, in modo da agevolargli l'avanzata sino al fiume.

Ma, alla nostra sinistra, la X Armata si trovava già a nord dell'Aisne ed iniziava le operazioni per proseguire l'avanzata in direzione della Malmaison.

Nel pomeriggio del 28, il comando del II Corpo d'armata chiese ed ottenne l'autorizzazione di assecondare l'avanzata della X Armata.

Per poter superare, senza esporsi a troppo gravi perdite, il duplice ostacolo fluviale si pensò di manovrare per la sinistra (3ª divisione), mentre la destra (8ª divisione) dalla sponda sud del canale, con violenta azione di fuoco, e con accenni a passaggi di viva forza, avrebbe impegnato al massimo possibile, il nemico.

Il 90° fanteria, raccolto all'estrema sinistra, col battaglione d'avanguardia trasportato su autocarri, ottenuto il permesso di passare l'Aisne sul ponte militare di Vailly, che apparteneva all'estrema destra della X Armata, doveva di lì, con rapida marcia, dirigersi sulle alture immediatamente a nord di Chavonne, protetto, sul davanti, dall'intenso fuoco di tutta la nostra artiglieria, schierata a sud del canale.

Si organizzò accuratamente l'azione, per avere la sicurezza di essere in grado di fronteggiare dovunque la reazione del nemico, e si potè così dare, come parola d'ordine alle truppe, quella di *osare decisamente*, senza preoccupazioni.

La manovra, eseguita con grande rapidità ed arditezza, ci consentì di occupare, quasi di sorpresa, e dopo breve lotta, il villaggio e le alture a nord di Chavonne, costituendo così prontamente una solida testa di ponte, sotto la protezione della quale si iniziò il gittamento dei ponti, poco ad occidente di Chavonne.

Su questi si potè continuare, senza inconvenienti, il passaggio.

Intanto l'8ª divisione continuava a premere energicamente, per tenere impegnate le forze nemiche che la fronteggiavano, e che resistevano ostinatamente.

Le fanterie della 3ª divisione, passate ormai a nord del fiume, ebbero ordine di avanzare decisamente verso Soupir, cercando di manovrare con la sinistra per l'alto, onde aver ragione dell'accanita resistenza che il nemico opponeva, in quella zona solcata da numerose e solide difese, rese ancor più forti dalla presenza di molte caverne e dalla copertura stessa di quel terreno, insidiosissimo.

L'artiglieria, da sud del fiume, armonizzando nel miglior modo la propria azione con quella della fanteria, batteva con la massima efficacia il terreno sulla fronte.

Il nemico reagiva su tutta la fronte, con fuoco violento, specialmente a gas (arsine e yprite).

Nel pomeriggio del 29 si riusciva ad avanzare fino alle prime case di Soupir.

Il 30 mattina, il comando del corpo d'armata si portò sull'altopiano a nord di Chavonne, per imprimere maggior impulso alla manovra.

L'8ª divisione doveva anch'essa iniziare il passaggio alla sinistra.

Reparti del battaglione d'assalto delle T. S. furono inviati all'estrema sinistra della 3ª divisione, verso la Croix sans Tète, per imprimere maggiore slancio alla manovra avvolgente.

Questa fu continuamente guidata ed appoggiata da violenti concentramenti di fuoco sui varii centri di resistenza nemici, per paralizzarli e consentire alla nostra ala marciante di progredire sempre maggiormente per l'alto. E così il villaggio di Soupir fu completamente conquistato, e, dopo lunga lotta, cadde anche il robustissimo caposaldo costituito dal castello di Soupir, e si ricacciò il nemico al di là del canale fra Aisne ed Oise.

Anche a Soupir è rimasto un cimitero italiano, a testimonianza dell'asprezza della battaglia.

Ma le perdite, in relazione alla forza naturale delle posizioni nemiche, coperte da ostacoli rilevantissimi, e tanto robustamente rafforzate, ed alla accanita resistenza tedesca, furono relativamente lievi, rispetto al risultato ottenuto (ed anche ai prigionieri fatti, in seguito al nostro avvolgimento delle posizioni avversarie) appunto per la bontà della manovra, accuratamente studiata ed effettuata con magnifico slancio dalle nostre truppe.

La manovra dello Chemin des Dames.

Il II Corpo d'armata si trovava ormai schierato, con la maggior parte delle truppe, lungo il canale Aisne-Oise e cioè con una fronte diretta da N.O. a S.E. mentre l'estrema destra dell'8ª divisione era ancora a sud dell'Aisne, ad oriente di Bourg et Comin.

Passato alla dipendenza della X Armata (generale Mangin) e incaricato della riconquista dello Chemin des Dames, doveva, avanzando, effettuare una notevole conversione a sinistra, per disporsi parallelamente a quella fortissima posizione; non solo, ma doveva effettuare quella conversione superando fortissimi ostacoli formanti una linea ininterrotta, costituita dal canale Aisne-Oise e dal tratto dell'Aisne, ad est di Bourg, raddoppiato dal canale laterale.

Il nemico, dall'alto della dorsale dello Chemin des Dames, dominava e batteva dovunque le nostre posizioni, facendo sempre largo uso di tiri a gas, e specialmente ad yprite, che ci causarono non poche perdite di uomini e di quadrupedi.

Bisognava superare quelle difficoltà, manovrando in modo da esporre le truppe alle minori perdite possibili. E la manovra più opportuna, dopo accurato esame del terreno e dello schieramento avversario, risultò essere quella di addensare le forze alla sinistra, di dove l'attacco alle forti posizioni nemiche riusciva più rapido, meno esposto e più efficacemente appoggiabile dal fuoco delle nostre artiglierie.

In conseguenza di tale concetto d'azione, all'estrema destra, a sud dell'Aisne, si lasciò un solo reggimento della brigata Alpi, coadiuvato dal battaglione mitraglieri delle T. S., per impedire al nemico qualsiasi tentativo di attacco in quel tratto, ove noi ci collegavamo con la sinistra della V Armata. L'altro reggimento della brigata Alpi, in riserva di Corpo d'armata, fu tenuto dietro il rientrante della nostra fronte, in misura di intervenire prontamente dovunque occorresse.

La 3ª divisione e la brigata Brescia dell'8ª, erano ormai a nord dell'Aisne, dietro il canale Aisne-Oise, assieme a tutta l'artiglieria.

In attesa di iniziare l'offensiva e mentre si riordinavano i reparti più provati nella precedente azione, si preparò uno schieramento d'artiglieria arditamente offensivo. Lo scopo era di poter appoggiare vigorosamente l'avanzata delle fanterie (resa tanto difficile da tutti gli ostacoli e dal dominio delle posizioni nemiche) in modo da consentir loro di giungere, il più rapidamente possibile, a ridosso della dorsale dello Chemin des Dames; lì esse sarebbero state meno esposte al micidiale fuoco (specialmente a gas) dell'avversario. Quella dorsale doveva perciò essere battuta con la massima intensità e senza interruzioni. Quanto sentimmo, anche in questa circostanza, la mancanza di bocche da fuoco potenti, a maggior gittata, per poter meglio manovrare il tiro e per aver più facilmente ragione delle robuste difese nemiche, molte delle quali in caverna!

L'azione, come abbiamo già esposto, si svolse prevalentemente per la sinistra, sfruttando tutti gli appigli favorevoli del terreno e manovrando opportunamente il fuoco delle artiglierie. concentrandolo specialmente sul tratto occidentale della posizione nemica.

Le truppe dell'ala destra vi concorsero, superando brillantemente il canale ed il fiume, e spingendosi, con grande slancio, sullo sperone (detto di Madagascar) che scende sull'Aisne dallo Chemin des Dames, ove erano abbastanza defilate rispetto alla dorsale.

Superate arditamente le resistenze opposte dal fuoco dell'artiglieria avversaria, contro la quale la nostra rivolse i concentramenti più violenti di fuoco, nonchè quelle, tenacissime, presentate da reparti di retroguardia, muniti di numerose mitragliatrici, nella giornata del 10 la 3ª divisione raggiunse il lato occidentale della dorsale dello Chemin des Dames; l'8ª, di ala marciante, avanzò rapidamente, in modo da compiere una buona metà della grande conversione, senza lasciarsi frenare dal distacco, ormai avvenuto, rispetto alla sinistra della V Armata, rimasta più indietro.

E l'11 il Corpo d'armata aveva, con superbo slancio, conquistata tutta la dorsale dello Chemin des Dames, con la 3ª divisione e la brigata Brescia in prima linea, mentre la Alpi (che aveva avuto il maggior percorso) veniva a trovarsi in seconda linea.

Tutta l'artiglieria, comprese le batterie pesanti campali, si spostò avanti, superando, con magnifico slancio, le difficoltà del terreno pantanoso, in modo da raggiungere le nuove posizioni avanzate nella notte 11-12.

Non si voleva perdere un istante ad incalzare il nemico, ormai scosso e ritiratosi a nord dell'Ailette, e fu necessario controbattere le sue artiglierie, schieratesi sulle alture a nord di questo corso d'acqua, dalle quali esse battevano la valle, con violento fuoco.

Numerose mitragliatrici nemiche, ben appostate, sbarravano tutti i passaggi del fiume. Nostri pezzi da campagna non esitarono a portarsi arditamente molto avanti, per batterle con tiro a puntamento diretto.

Il superbo slancio delle nostre truppe riuscì a spezzare la resistenza nemica.

Il fiume fu passato dapprima a sinistra, nei pressi di Grandelain. Più tenace fu la difesa nemica a destra, presso Neuville e, per vincerla, si ordinò un violento concentramento di fuoco d'artiglieria.

L'avanzata proseguì, ormai irresistibile, sino ad una nuova formidabile linea di ostacolo, quella costituita dalle paludi di Sissonne.

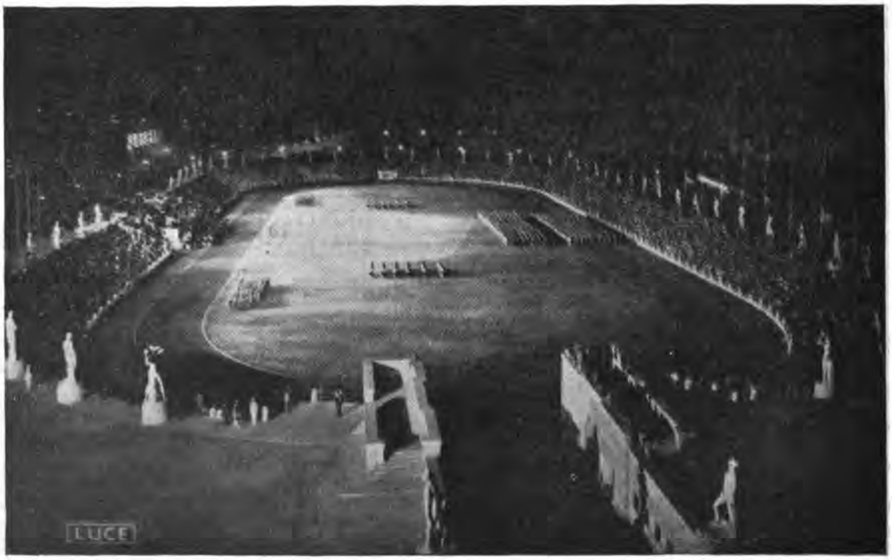
Il comandante della X Armata, generale Mangin, al termine della battaglia, diresse al generale Albricci questo caloroso saluto, eloquente testimonianza del valore e dell'abilità dimostrati dal nostro Corpo d'armata: « Félicitez en mon nom vos braves troupes qui, sous votre énergique commandement viennent d'enlever la position du Chemin des Dames, sur tout leur front, et d'un seul élan atteignent, et même dépassent, l'Ailette ».

Dopo esaminati i principali combattimenti sostenuti dal Corpo d'armata, ci pare si possa, con sicura coscienza, concludere che, nonostante le notevoli deficienze di mezzi adeguati di offesa (lanciabombe, carri d'assalto, artiglierie potenti a lunga gittata), il valore delle truppe, il loro elevato spirito offensivo, e l'abilità manovriera sempre spiegata, permisero di superare brillantemente le più gravi difficoltà.

Le nostre truppe ottennero così mirabili successi anche nelle circostanze più dure, e si affermarono in ogni campo, in modo da suscitare l'ammirazione degli alleati e degli avversari, contribuendo efficacemente ad elevare il prestigio dell'esercito italiano in terra straniera, a stretto contatto coi maggiori eserciti del mondo.

Pietro Ago

ROMA, 11 AGOSTO XVI



LA MANIFESTAZIONE MILITARE NOTTURNA DELLA G. I. L. NELLO STADIO DEI MARMI

Il reclutamento degli eserciti nel pensiero di Machiavelli

Molto si è discusso e ancora si discute sul valore e sull'importanza del Machiavelli come scrittore e teorico di cose militari, ma tali dubbi, negazioni e discussioni, sia pur agitati in un cerchio necessariamente assai più ristretto della vastissima arena in cui imperversò la secolare battaglia di passioni e di dottrine attorno al « Principe », testimoniano il perdurare dell'interesse suscitato nei moderni dalla dottrina militare del Machiavelli, alla quale gli scrittori moderni di storia militare rendono ormai piena giustizia. Certamente in tale dottrina esistono parti strettamente legate e condizionate dalla situazione della tecnica e della dottrina militare del Rinascimento, o sopravvivenze anacronistiche come la famosa sfiducia del Machiavelli nell'utilità dell'artiglieria; anacronistica, come affermava uno scrittore di cose militari tedesco in un saggio dedicato al Machiavelli come tecnico militare (1877), dopo l'esperienza delle battaglie di Ravenna (1512) di Novara (1513) e di Marignano (1515); ma vi sono anche precorrimenti e notazioni geniali nell'esame degli elementi psicologici e morali immanenti al problema dell'organizzazione militare intesa nella sua reale complessità; e, come allo scrittore tedesco sopracitato, il maggiore Jähns, in molte parti dell'opera machiavellica pareva di sentire il linguaggio di un tattico moderno, così un dotto ufficiale italiano, il maggiore Chiala, rispondendo ad alcuni quesiti di Pasquale Villari, affermava che « non è possibile negare che di tutto ciò che ha relazione alla parte immutabile dell'arte, il Machiavelli discorre con tanta lucidezza, con tanta assennatezza, che anche colui il quale abbia poca conoscenza delle condizioni dell'arte stessa a quei tempi, è condotto ad ammettere in lui, non soltanto una mente superiore, ma altresì una pratica non superficiale delle cose di guerra ».

Lasciando stare la vessata questione di quello che il Machiavelli fu o non fu come tecnico di cose militari; sorvolando sulla cattiva prova fatta dalla milizia fiorentina istituita su proposta del Machiavelli, e sul saporito episodio dei tremila uomini che egli, per far bella mostra davanti a Giovanni delle Bande Nere, tenne per più di tre ore al sole senza che mai gli venisse fatto di metterli in ordine e che Giovanni, impazientito, mise a posto in un battibaleno con un po' di rullo di tamburi, episodio che rivela ancora una volta il dissidio fra il teorico e il pratico; non vogliamo qui richiamare l'attenzione sulle idee del Machiavelli nei riguardi di un problema che è alla base di ogni ordinamento militare e di cui oggi è riconosciuta più che mai l'importanza: la questione del reclutamento.

In un periodo della storia Italiana in cui, tramontato il Comune nell'assolutismo delle Signorie e dei Principati, l'arte della guerra era divenuta un mestiere, mentre imperava il più brutale contrasto fra quello che in termini moderni potremmo chiamare l'ideale *civile* e l'ideale *militare*, è merito del Machiavelli l'aver spinto lo sguardo ben addentro nelle origini di questo male che di fatto si rivelò irreparabile, l'aver scorto l'intimo necessario rapporto tra l'organismo sociale e quello militare, fra il cittadino e il soldato. Per questo egli vide acutamente che la crisi militare italiana del Rinascimento era in funzione della crisi politica, e che questa a sua volta trovava spiegazione anche nella crisi militare. La *virtù* italiana era tutta nelle membra e negli individui ma mancavano i capi: « specchiatevi ne' duelli e ne' congressi (*scontri*) dei pochi, ammoniva il Machiavelli, quanto gli Italiani sieno superiori con le forze, con la destrezza, con l'ingegno. Ma, come si viene alli eserciti, non compariscono ». Mancava una compagine militare perchè mancava una compagine politica; con la discesa di Carlo VIII (1494), ammoniva ancora il Machiavelli, era finita per sempre l'epoca della virtuosità diplomatica e della tortuosa politica di gabinetto, e di fronte agli eserciti potentemente attrezzati di Francia e di Spagna occorrevano ben altre più valide armi, senza di che, come s'era veduto per esperienza, gli Stati crollavano come scenari di cartapesta.

Il problema militare non era nè più nè meno che il problema politico e sociale di tutta l'Italia, e a testimonianza della nostra decadenza militare stava, secondo il Machiavelli, la milizia mercenaria la quale, svilendo il mestiere delle armi, ne aveva estraniato l'elemento *civile* il che, per sua parte, aveva degenerato in assenteismo e in effeminatezza. « Hanno, è detto nel proemio all'*Arte della guerra*, molti tenuto, e tengono questa opinione, che non sia cosa alcuna che minore convenienza abbia quanto la vita civile dalla militare. Donde si vede spesso, se alcuno disegna nell'esercito del soldo prevalersi, che subito non solamente cangia abito, ma ancora nei costumi, nell'usanze, nella voce e nella presenza da ogni civile uso di disforma; perchè non crede potere vestire un abito civile colui che vuole essere espedito e pronto ad ogni violenza; nè i civili costumi ed usanze puote aver quello, il quale giudica e quelli costumi essere effeminati, e quelle usanze non favorevoli alle sue operazioni; nè pare conveniente mantenere la presenza e le parole ordinarie a quello, che con la barba e con le bestemmie vuole far paura agli altri uomini ... ». L'estraniarsi della società civile dalla vita militare, che aveva, s'intende, cause complesse, aveva fatto degenerare il tipo militare, creato il tipo del mercenario e dell'avventuriero, snaturato il criterio del reclutamento abbassandolo e circoscrivendolo alle più basse sfere sociali, cittadine e campagnole, dalle quali affluivano in abbondanza gli oziosi, i facinorosi, i falliti, e gli avventurieri in cerca di facili prede e ricchezze. Con che si poneva la questione del recluta-

mento naturalmente connessa all'altra, più vasta, dell'organizzazione politica e sociale dello Stato. La prima è affrontata nel primo libro dell'*Arte della Guerra* per bocca del principale interlocutore, Fabrizio Colonna, con una lunga disamina tecnica in molta parte legata alla situazione storico–politica del tempo, ma che pur riesce a fissare nitidamente il principio essenziale della questione. Il Colonna propone per principio un sistema di reclutamento che garantisca la maggiore possibile omogeneità degli elementi destinati a formare l'esercito, e reagisce vigorosamente contro il volontariato mercenario internazionale, per dirla in termini moderni, caratteristico delle milizie di mestiere. « La prima cosa, osserva il Colonna, quelli che non sono tuoi sudditi, e che volentieri militano, non sono de' migliori, anzi sono de' più cattivi di una provincia; perchè se alcuni vi sono scandalosi, oziosi, senza freno, senza religione, fuggitisi dall'imperio del padre, bestemmiatori, giuocatori, in ogni parte mal nutriti, sono quelli che vogliono militare, i quali costumi non possono essere più contrari ad una vera e buona milizia ». Da tutta la disamina tecnica della questione affiora quasi costantemente questo principio: che il criterio del reclutamento è la condizione fondamentale per l'esistenza di una solida organizzazione militare, che il reclutamento va fatto in relazione alla particolare struttura di una collettività sociale e politica e alla necessità della difesa dello Stato, e, soprattutto, nella mira costante di mantenere un legame vivo fra vita sociale e vita militare, in modo che il soldato non neghi in sè il cittadino ma ne rappresenti invece la incarnazione più alta. « Perchè, esclama il Machiavelli, in quale uomo debba ricercare la patria maggiore fede, che in colui che le ha a promettere di morire per lei? ... questa necessità considerata bene, e da coloro che davano le leggi agli Imperii, e da quelli che agli esercizi militari erano preposti, faceva che la vita de' soldati dagli altri uomini era lodata, e con ogni studio seguitata e imitata ». A tutto ciò è sottintesa, e il Machiavelli lo fa capire abbastanza esplicitamente, la necessità di una solida educazione civile e politica del cittadino e del soldato.

Solo questa può conciliare la costrizione violenta e il volontariato mercenario, creare cioè la moderna idea del *dovere*, e ciò intende il Machiavelli con l'espressione « rispetto ... al Principe », termine al quale noi possiamo sostituire quello di Stato o Nazione. « Quanto alla forza, continua Fabrizio, voi avete ad intendere che gli uomini che si conducono alla milizia per comandamento del principe, vi hanno a venire nè al tutto forzati nè al tutto volontari, perchè la tutta volontà farebbe gli inconvenienti ch'io dissi di sopra ... e così la tutta forza partorirebbe cattivi effetti. Però si deve prendere una via di mezzo dove non sia nè tutta forza nè tutta volontà, ma siano tirati da un rispetto ch'egli abbiano al principe, dove essi temono più lo sdegno di quello che la presente pena ... ». La formulazione risente ancora qui delle condizioni politiche dell'epoca, ma il principio moderno vi è pienamente adombrato, qui, e più esplicitamente in altri passi e in famose pagine dei *Discorsi*.

Sui funesti effetti del reclutamento del tipo di quello praticato per le milizie mercenarie il Colonna si diffonde in una delle più belle e patetiche pagine del libro. Con-, cordia? Disciplina? Fedeltà? Timor di Dio? Ideali bellissimi ma irrealizzabili con uomini di tal fatta e di tal provenienza.

« Che cosa poss'io promettere loro, mediante la quale mi abbiano con riverenza ad amare o temere, quando finita la guerra non hanno più in alcuna cosa a convenir meco? Di che gli ho io a far vergognare, che sono nati ed allevati senza vergogna?... Per quale Iddio o per quali Santi gli ho io a fare giurare? per quei ch'egli adorano, o quei che bestemmiano? Che ne adorino, non so io alcuno; ma so bene che gli bestemmiano tutti. Come ho io a chiedere che eglino osservino le promesse a coloro, che ad ogni ora dispregiano? Come possono, coloro che dispregiano Dio, riverire gli uomini? » ... Bene, conclude il Colonna, « i popoli non ne hanno colpa, ma sì bene i Principi, i quali ne sono stati castigati, e della ignoranza loro ne hanno portato giuste pene, perdendo ignominiosamente lo stato ».

E quando il Machiavelli, nella *Provvisione per le Fanterie*, afferma la stringente necessità di rinunziare una buona volta alle milizie mercenarie e forestiere, egli intende accennare, oltre che ai vari elementi di tale problema, anche a questione del reclutamento, cioè al modo di provvedersi di *armi proprie, e d'uomini suoi propri... d'uomini bene qualificati ... e più obbedienti*, tracciando nel contempo l'ideale di una milizia non legata a partiti o fazioni, ma strumento della potenza dello Stato e saldo baluardo del benessere e della tranquillità dei cittadini.

Tali, accennate genericamente, le idee del Machiavelli, cioè del più acuto osservatore della crisi italiana del Rinascimento, nei riguardi del reclutamento militare. Nel libro primo della citata *Arte della Guerra* la questione è trattata minutamente in rapporto all'organizzazione sociale e politica dello Stato. Qui, naturalmente, gli enunciati machiavellici hanno spesso un valore contingente. Per esempio al dilemma se sia meglio far leva fra la gente dei campi o della città, il Machiavelli, riconoscendo che gli uomini del contado sono « uomini avvezzi a' disagi, nutriti nelle fatiche, consueti a stare al sole, fuggire l'ombra, sapere adoperare il ferro, cavare una fossa, portare un peso » e distinguendo fra milizia a piedi e milizia a cavallo, consiglia di preferire la gente dei campi per l'arma a piedi, e i cittadini per l'arma a cavallo, arma scelta. Soluzione, come si vede, insieme pratica e finemente psicologica.

Quanto ai mestieri e professioni il M. appare senza pregiudizi, ma dà la preminenza alla classe contadina usa a lavorare la terra, « più utile che niuna; perchè di tutte le arti questa negli eserciti si adopera più che l'altre. Dopo questa sono i fabri, legnaiuoli, maniscalchi, scarpellini, de' quali è utile avere assai; perchè torna bene la loro arte in molte cose, sendo cosa buona avere un soldato del quale tu tragga doppio servigio ». Il problema non sta nel « conietturare dall'arte la bontà dell'uomo », che può trarre in inganno, ma nel « poterlo con più utilità usare ».

Quanto alla bontà del soldato da scegliere, essa, — dice il M. — la si conosce o per esperienza o per congettura e, in quest'ultimo caso, ch'è il più « frequente », va dedotta « dagli anni, dall'arte, e dalla presenza ». Per quest'ultima il M. cita l'autorità di Cesare e il tipo cesariano del soldato preferibile: « occhi vivi e lieti, il collo nervoso, il petto largo, le braccia muscolose, le dita lunghe, poco ventre, i fianchi rotondi, le gambe e il piede asciutto, le quali parti sogliono sempre rendere l'uomo agile e forte, che sono due cose che in un soldato si cercano sopra tutte l'altre ». Ma non minore attenzione va prestata al carattere morale: « debbesi *soprattutto* riguardare a' costumi, e che in lui sia onestà e vergogna, (pudore, nel senso più alto del termine) altrimenti si elegge un instrumento di scandolo (indisciplina), ed un principio di corruzione: perchè non sia alcuno che creda nella educazione disonesta e nell'animo brutto possa capere alcuna virtù, che sia in alcuna parte lodevole ». Affermazione, quest'ultima, della più alta modernità. Il Machiavelli cita con compiacenza l'esempio dei *suoi romani*, i quali, date le incessanti guerre, ad ogni leva si trovavano davanti veterani e reclute, potendo conciliare i due criteri, cioè procedere

con l'esperienza riguardo ai veterani, e con la congettura riguardo alle nuove reclute. Lo stesso dicasi per gli Svizzeri dell'epoca, altra simpatia politica del Machiavelli, i quali ad ogni leva accoglievano i giovani e i veterani, cosicchè « mescolati i nuovi ed i vecchi insieme fanno un corpo unito ». Qui il problema è d'ordine psicologico, oltre che pratico, e trova conferma nello spirito di eroica emulazione fra giovani e veterani nella gloriosa armata napoleonica e nei giovinetti italiani che, sul Piave, gareggiarono di tenacia e di eroismo con gli « anziani », esperti delle fatiche e delle battaglie.

Una analisi più diffusa delle idee del Machiavelli sul problema del reclutamento militare potrebbe interessare solo i tecnici e perciò esulerebbe dall'economia e dallo scopo del presente articolo. Ma dal poco citato e rilevato appare luminosanente con quale spirito di squisita modernità il grande Fiorentino si fosse accinto alla trattazione del problema militare italiano del Rinascimento. Egli fu fra i primi a riaffermare vigorosamente, in contrasto ai criteri applicati in due secoli di storia militare, l'importanza di quello che oggi usa chiamare il « fattore morale » nella vita degli eserciti; fra i primi, se non per primo, introduce lo strumento dell'indagine psicologica nella trattazione delle questioni militari come nella teoria dell'organizzazione dello Stato concepite come sintesi della organizzazione politico-sociale e militare. Posto su tali basi, come lo è nel Machiavelli, il problema del reclutamento militare è visto con occhio precorritore di uomo moderno; e quanto all'importanza attribuitagli da Machiavelli, si pensi che il problema del reclutamento è problema preliminare della trattazione dell'*Arte della Guerra*.

Daniele Mattalia

AL "CAMPO DUX„

LA DISTRIBUZIONE DEL RANCIO-AUTARCHICO

La " strada guidata "

Nei riguardi della strada guidata (sistema ingegner Gaetano Ciocca), come spesso avviene per le invenzioni, si sono dette molte inesattezze e vi è chi crede che si tratti di una strada ordinaria, sulla quale possono correre liberamente autoveicoli e autotreni di qualsivoglia tipo (purchè muniti del congegno di guida) e si domanda se vale la spesa di costruire una nuova strada soltanto allo scopo di risparmiare all'autista la fatica di tenere il volante.

Invece la strada guidata *non è una strada ordinaria*. La sua funzione è *quella della ferrovia* e cioè essa serve non per il traffico libero, bensì per il traffico vincolato. Passa una netta differenza fra il traffico libero che chiunque può esercitare come e quando vuole purchè rispetti i regolamenti della circolazione, e il traffico vincolato che viene esercitato da una amministrazione costituita su sede propria con itinerari, orari e tariffe ben stabilite.

La strada guidata è una *ferrovia senza ferro*. Le rotaie sono costituite dalle striscie di calcestruzzo, i cerchioni delle ruote dai pneumatici, il bordino di guida è sostituito da un parallelogramma articolato che è comandato automaticamente dalla nervatura di calcestruzzo della strada ed a sua volta comanda il tirante dello sterzo. Lo sforzo che il parallelogramma esercita sul tirante di sterzo è uguale a quello esercitato dall'autista attraverso il volante, cioè piccolissimo.

La strada guidata conserva l'apparato e soprattutto la disciplina ferroviaria (orari, locomotive potentissime, lunghi treni, automotrici a carrelli, stazioni, scambi, segnalazioni). Presenta sulla ferrovia il vantaggio essenziale che i suoi veicoli circolano indifferentemente sulla strada guidata (comandati meccanicamente) e sulla strada ordinaria (comandati a mano). Sono quindi evitati i trasbordi e il trasporto viene effettuato dalla porta dello speditore alla porta del destinatario. Inoltre ha tutti i pregi della trazione automobile, che sono grandissimi: minor peso morto, maggiore aderenza, grande facilità di ripresa e di frenatura, migliore attitudine a vincere salite e curve strette. Per i treni viaggiatori velocità, sicurezza, dolcezza di marcia. Per i treni merci facilità di composizione e scomposizione nelle stazioni, che si riducono a semplici piazzali di transito.

Il costo di costruzione della strada guidata è di un terzo, un quarto di quello della ferrovia.

Quanto all'esercizio, ha un campo di azione separato da quello della ferrovia. Sulle grandi linee, a traffico intenso, doppio binario, curve larghissime, pendenze limitate, non può fare concorrenza alla ferrovia. Invece sulle linee secondarie a traffico limitato, a binario semplice e soprattutto su quelle molto accidentate consente, nei confronti della ferrovia, maggiore movimento e velocità dei treni e una economia di esercizio che può arrivare al *settantacinque per cento*.

L'interesse militare della strada guidata è grandissimo. Le ferrovie secondarie e specialmente quelle a scartamento ridotto hanno quasi sempre una efficienza limitatissima. D'altra parte anche sulle strade ordinarie poco affidamento si può fare in caso di mobilitazione. Esse sono facilmente ingorgabili per la loro limitata larghezza, per l'andamento sinuoso e per i frequenti attraversamenti. Inoltre la potenza sempre crescente dell'offesa aerea rende la ferrovia facilmente vulnerabile, ciò che obbliga a lasciare fra le stazioni terminali della

ferrovia e la linea di operazioni una larga zona di rispetto ove la ferrovia non penetra e i trasporti sono difficilissimi. In caso di rapida avanzata questa zona di rispetto si allarga e, data la lentezza con la quale le ferrovie vengono riattivate, spesso le difficoltà del trasporto diventano tali da paralizzare l'avanzata e frustrare i benefici della vittoria.

Con la strada guidata diventa possibile creare nelle retrovie, trasformando le ferrovie secondarie, una rete sussidiaria di comunicazioni facilmente collegabile tanto alla rete stradale (poichè i carri guidati circolano anche sulla strada ordinaria opportunamente trainati) quanto alla rete ferroviaria, poichè è possibile caricare sui carri piatti della ferrovia, senza uscire di sagoma, i carichi della strada guidata. Nelle immediate retrovie la strada guidata, di costruzione rapidissima, poco vulnerabile, facile a ripristinare in caso di distruzione (i suoi treni passano anche sui ponti di barche), può sostituire completamente la ferrovia, col vantaggio che i carri carichi di uomini, armi, munizioni, viveri, possono arrivare, senza trasbordo, sino alle prime linee.

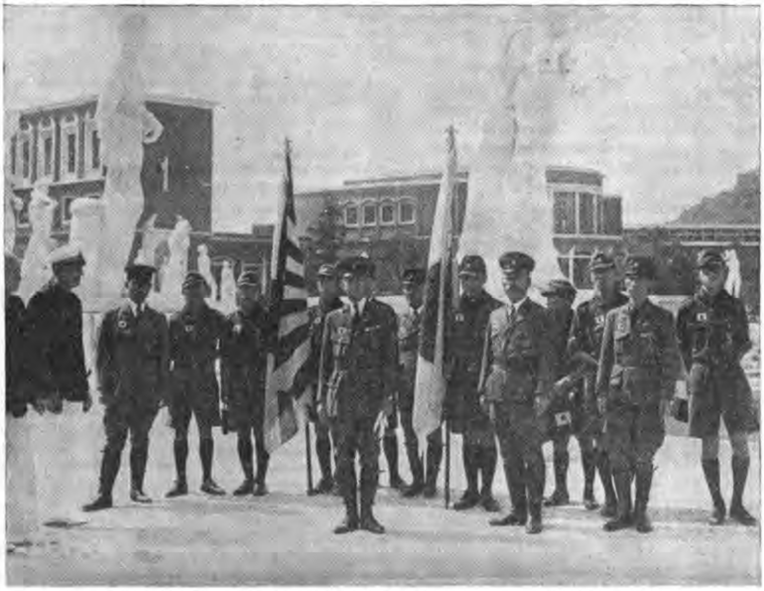
Nelle avanzate la strada guidata, fatta anche con elementi di calcestruzzo o di legno predisposti, può essere costruita con estrema rapidità all'immediato tergo delle truppe avanzanti.

Il quadro delle sue possibilità militari è così vasto e complesso, che per fissarne i limiti è indispensabile un pratico esperimento condotto a fondo.

Attendiamo quindi le prove che le superiori Autorità si accingono a fare su larga scala, prima di formulare un giudizio definitivo.

Giovanni Fogaccia

ROMA, 2 AGOSTO XVI



LA MISSIONE DELLA GIOVENTÙ GIAPPONESE AL FORO MUSSOLINI

X.

Guerra mondiale 1914-1918 con particolare riferimento alla guerra italo-austriaca 1915-1918 (1)

a) Storia militare della guerra

TOSTI AMEDEO: **La guerra italo-austriaca 1915-1918** (Sommario storico). – Milano Ed. Alpes, 1925. In 8°. Pagine 440. 8 carte – L. 30.

Ne fu pubblicata una seconda edizione accresciuta e riveduta nel 1928. Tradotta in francese (Casa Payot, Parigi) col titolo: « L'Italie dans la guerre mondiale ».

Narrazione organica, rapida, chiara e completa di tutta la nostra guerra. E' considerata fra le migliori e le più esatte.

TOSTI AMEDEO: **Storia della Guerra mondiale.** – Milano Mondadori 1937. Due vol. in 8° grande. Pagg. 5857. Illustrati – L. 250.

Vol. I: Parte I: 1914 (Come si giunse alla guerra mondiale – I teatri di operazioni – Gli eserciti belligeranti ed i loro capi – I piani di guerra – Le battaglie delle frontiere – La battaglia della Marna – Dopo la Marna – Gli avvenimenti alla fronte orientale e meridionale nell'autunno 1914 – La Guerra nell'Oriente turco e nei paesi extra europei – Le operazioni sul mare e nel cielo). – Parte II: 1915 (La situazione militare e politica all'inizio del 1915 – La fronte franco-inglese nella primavera del 1915.– La battaglia invernale del Laghi Masuri e la lotta sui Carpazi – La spedizione dei Dardanelli – La battaglia di Gorlice e la ritirata russa – L'intervento dell'Italia e la prima campagna sulla fronte italiana – L'offensiva franco-inglese sulla Champagne e nell'Artois – La sconfitta della Serbia – Nei settori extra-europei – La lotta sul mare e nel cielo) – Parte III: 1916 (La situazione politica e militare all'inizio del terzo anno di guerra – Verdun – L'offensiva austriaca nel Trentino – L'offensiva russa in Galizia e Bucovina – Le battaglie della Senna – La battaglia di Gorizia – La campagna di Romania – L'offensiva autunnale dell'esercito italiano – Le operazioni nei settori minori – La lotta sul mare e nel cielo) – Parte IV: 1917 (La situazione politica e militare all'inizio dell'anno – La Russia in rivoluzione – L'offensiva franco-inglese – Le tre offensive dell'esercito italiano – La caduta di Riga – La ritirata italiana al Piave e la battaglia d'arresto – Operazioni nei settori minori) – Parte V: 1918 (Situazione politica e militare all'inizio dell'anno – Le offensive tedesche sulla Somme e sulla Lys – Dallo Chemin des Dames alla Marna – La battaglia del Piave – La seconda battaglia della Marna – Gli alleati alla controffensiva – Il crollo della Bulgaria e della Turchia – La battaglia di Vittorio Veneto e l'armistizio di Villa Giusti – Conclusione).

E' una delle opere più complete sulla guerra mondiale 1914-1918, ovunque combattuta per terra, per mare e nel cielo. Abbraccia tutti i teatri di operazione dalla Marna e dall'Isonzo al Danubio ed alla Vistola, dal Mediterraneo al Pacifico. L'A. dimostra uno spirito narrativo strettamente obiettivo e si attiene unicamente allo svolgimento logico e cronologico politico-militare degli avvenimenti.

VALORI ALDO: **La guerra italo-austriaca 1915-1918.** Seconda edizione critica ampliata e rifusa con nuovi documenti, carte e dati statistici. – Bologna, Zanichelli 1936. In 8°. Pagg. 602. – L. 40.

E' una storia della guerra nella quale l'A. non si limita alla narrazione dei fatti, ma ne fa una critica serena ricercandone le cause e studiandone le conseguenze.

VENTURI GIUSEPPE: **La conquista del Passo della Sentinella sopra Val Padola in Cadore (16 aprile 1916).** – Finalborgo. Tip. Bolla e F. 1923. In 8° grande. Pagg. 115 Illustrato.

Vedi: Cabiati Aldo.

VENTURI GIUSEPPE: **La conquista del Sabotino (6 agosto 1916).** – Finalborgo. Tip. Bolla e F. 1925. In 8° grande: Pagg. 183. Con carte.

Studio di carattere prettamente storico-militare come il precedente. La parte I riguarda la Piazza di Gorizia dal lato geografico strategico militare con un accenno agli attacchi al Sabotino nel 1915; la parte II tratta della fase preparatoria dell'attacco dell'agosto '16; la parte III del piano d'attacco e della organizzazione strategica e logistica; la parte IV infine dello svolgimento dell'attacco fin oltre la conquista.

VOLPE GIOACCHINO: **Per la storia dell'8ª Armata dalla controffensiva del giugno alla vittoria del settembre-ottobre 1918 (Documenti).** – Roma, Ed. Mondadori, 1919. In 8°. Pagg. 234.

Costituisce un'intera documentazione di quanto ha fatto l'Armata del Montello comandata da S. E. Enrico Caviglia nell'ultima fase della guerra.

(1) Come fu accennato nella premessa generale, questa puntata è stata suddivisa in tre parti: *a)* Storia militare; *b)* Storia politica; *c)* Letteratura militare della guerra. È ovvio soggiungere che in ognuna delle tre parti abbiamo dovuto limitarci alle opere che riteniamo principali.

b) Storia politica, economica, statistica e finanziaria della guerra.

ALDROVANDI MARESCOTTI LUIGI: **Guerra diplomatica. Ricordi e frammenti di diario (1914-1919).** – Milano, Mondadori 1936. In 16°. Pagg. 477. Con XXV tavole illustrate – L. 25.

L'A. che dall'ottobre 1914 per tutta la durata della Guerra mondiale fu capo di gabinetto di S. E. Sonnino partecipando con lui a tutti i Congressi internazionali, politici per la condotta della guerra e per la conclusione della pace e che fu anche segretario della Delegazione italiana alla Conferenza di Versailles, offre con questo suo diario un'opera preziosissima e di particolare interesse politico e diplomatico.

ALDROVANDI MARESCOTTI LUIGI: **Nuovi ricordi e frammenti di diario per far seguito a: Guerra diplomatica (1914-1919).** – Milano, Mondadori 1938. In 16°. Pagg. 322. Con 22 tavole fuori testo – L. 20.

E' il seguito del precedente e ci fa conoscere episodi importantissimi concernenti le ultime sedute dei « Quattro », il Convegno di San Giovanni di Moriana, l'entrata in guerra della Italia, la Strafexpedition, ecc.

BACHI RICCARDO: **L'alimentazione e la politica annonaria in Italia.** Con una appendice su *Il Rifornimento dei viveri nell'esercito italiano* di Gaetano Zingali – Bari, Laterza 1926. In 8°. Pagg. 657-16 – L. 70.

Studio economico statistico completo sugli approvvigionamenti e sui consumi in Italia prima, durante e dopo la guerra e dei singoli aspetti della conseguente politica annonaria del Paese.

Fa parte della serie italiana della Storia economica e sociale della Guerra mondiale pubblicata dalla Fondazione Carnegie per la Pace internazionale.

BRANCACCIO NICOLA: **In Francia durante la guerra.** – Milano, Mondadori. In 8°. Pagg. 268 – L. 18.

L'illustre generale, che negli anni della guerra fu a Parigi con la Missione militare italiana intesa a stabilire il collegamento fra il nostro Servizio informazioni militari ed i corrispondenti servizi degli eserciti alleati, raccoglie qui, sotto forma di diario, le sue memorie. Esse interessano specialmente vari retroscena politici d'ambiente.

CARACCIOLO MARIO: **L'Italia e i suoi Alleati nella grande guerra.** Con nuovi documenti – Milano, Mondadori 1932. In 8°. Pagg. 329.

Fa parte della « Collezione italiana di diari, studi, memorie e documenti per servire alla storia della guerra del mondo », diretta da A. Gatti.

Parte I: L'intervento italiano nei retroscena alleati. – Parte II: L'inazione della Serbia nel 1915. Le sue cause e le sue conseguenze per l'Italia. – Parte III: Quello che ci diedero gli Alleati nel 1917. – Parte IV: Quello che ci chiedevano gli Alleati nel 1918.

E' una delle migliori e più autorevoli documentazioni per giudicare quali furono i rapporti intercorsi fra l'Italia ed i suoi Alleati e per trarne le più logiche conclusioni.

CARACCIOLO MARIO: **L'intervento della Grecia nella guerra mondiale e l'opera della diplomazia alleata.** Saggio storico con prefazione del senatore Enrico Corradini. – Roma, Ed. « Rivista Artiglieria e Genio », 1925. In 8°. Pagg. IV-255 – L. 20.

Espone tutta l'arte usata dalla diplomazia europea per convincere la Grecia ad intervenire nella guerra.

CRESPI SILVIO: **Alla difesa d'Italia in guerra e a Versailles. Diario 1917-1919.** – Milano, Mondadori 1937-XVI. In 16°. Pagg. 844. Illustrato.

Il senatore Crespi ha qui raccolto il suo diario della guerra e della pace. Egli tra il novembre 1917 e il settembre 1919 fu per l'Italia commissario, poi Ministro per gli approvvigionamenti e quindi delegato alla Conferenza della pace. « Questo diario dettato con grande semplicità, tutta lombarda, ma con grande fedeltà storica e con acuta comprensione degli eventi, oltrechè con equilibrio di giudizio, porta un importante contributo alla storia dell'ultima fase della guerra e a quella delle trattative di pace ».

DE BOSDARI ALESSANDRO: **Delle Guerre Balcaniche. della Grande Guerra e di alcuni fatti precedenti ad esse.** (Appunti diplomatici). – Milano, Mondadori 1928. In 8°. Pagg. 225.

Rievocazione storica degli avvenimenti politici e militari immediatamente anteriori alla grande guerra visti e conosciuti dall'autore nella sua qualità di nostro rappresentante diplomatico dapprima presso l'Ambasciata di Londra e poi in diversi paesi della penisola Balcanica fra il 1909 e il 1918.

DE STEFANI ALBERTO: **La legislazione economica della guerra.** – Bari, Laterza 1926. In 8°. Pagg. 546 – L. 70.

Libro I: Le persone. – Libro II: La produzione (Disciplina della produzione – Pesca – Caccia – Combustibili nazionali e zolfo – Industrie varie – Trasporti ferroviari, automobilistici, marittimi, aerei, telegrafi e telefoni). – Libro III: Lo scambio (Metodi di valutazione – Quotazioni commerciali – Limiti di libertà degli scambi – Esecuzione contrattuale – Politica doganale – Politica dei cambi e della valuta e i pagamenti internazionali). – Libro IV: Gli approvvigionamenti e i consumi (Organizzazione statale – Accertamenti delle disponibilità: Grano, Carne, Uova, Latticini, Pesce, Zucchero, Vino, Caffè e suoi surrogati – Politica annonaria – Combustibili vegetali – Benzina e petrolio – Anticrittogamiche e fertilizzanti – La carta – Le calzature). – Libro V: La politica finanziaria. – Libro VI: La politica economica militare (I procedimenti d'imperio – L'istituto della Mobilitazione industriale – Le materie prime per la fabbricazione degli esplosivi – La smobilitazione industriale – Gli approvvigionamenti militari).

Opera scientifica di grande pregio, fa parte della collana « Storia economica e sociale della Guerra mondiale » delle Pubblicazioni italiane della Fondazione Carnegie per la pace internazionale.

EINAUDI LUIGI: **La condotta economica e gli effetti sociali della Guerra italiana.** – Bari, Laterza 1933. In 8°. Pagg. 444 – L. 50.

Capitolo I: Alla vigilia della guerra. – Capitolo II: La guerra (Lo sforzo finanziario, lo sforzo tecnico, la organizzazione coercitiva delle industrie belliche). – Capitolo III: Il Collettivismo bellico. – Capitolo IV: Il dopo guerra (La rivolta contro il collettivismo bellico, i rischi del ritorno alla libertà economica, il mito dell'economia associata, assalti di industriali al denaro pubblico, il mito della terra ai contadini e le invasioni, il mito del contratto e la occupazione delle fabbriche). – Capitolo V: Verso la restaurazione (L'inflazione monetaria, il prezzo politico del pane e la corsa all'abisso... il turbamento morale cagionato dall'idea del prezzo giusto garantito dallo Stato).

Notevole opera scientifica fa parte della collana « Storia economica e sociale della Guerra mondiale » delle pubblicazioni italiane della Fondazione Carnegie per la pace internazionale.

FRANCHINI VITTORIO: **La mobilitazione industriale dell'Italia in Guerra.** (Contributo alla storia economica della guerra). – Roma, Istituto Poligrafico dello Stato 1932. In 8°. Pagg. 238 – L. 20.

E' una raccolta di articoli già pubblicati in Esercito e Nazione, *che nel loro complesso costituiscono un quadro chiaro e completo di quella che fu la mobilitazione industriale italiana durante la Grande guerra.*

GARIBALDI RICCIOTTI: **I fratelli Garibaldi dalle Argonne all'Intervento.** – Milano, « Edizioni Garibaldine » 1934. In 8° grande. Pagg. 241 – L. 20.

Ottima documentazione storica che illustra una pagina del volontarismo garibaldino nella grande Guerra 1914-1918 e la sua parte politica per l'intervento dell'Italia a fianco della Intesa.

GATTI ANGELO: **La parte dell'Italia. Rivendicazioni.** – Milano, Treves 1926. In 16°. Pagg. 268.

Sono diversi articoli di polemica critica nel campo della Intesa. E cioè: Plutarco, o della verità storica. Il « tradimento » dell'Italia. Il generale Cadorna e la « tardezza » della Italia. L'aiuto dell'Italia alla Francia. Italiani, Francesi, e Serbi in Albania. Noi Italiani al Piave. Gli Inglesi e la marina italiana nella guerra. Una nuova leggenda francese di Vittorio Veneto.

GIANNINI AMEDEO: **Trattati e accordi per l'Oriente mediterraneo – I documenti diplomatici della pace orientale – Trattati ed accordi per la pace adriatica – Trattati ed accordi per l'Europa danubiana.** – Roma, Edizioni di « Politica » 1922-1923.

Opportuna raccolta in tre volumetti separati degli accordi e delle convenzioni internazionali stabilite dal trattato di Londra del 20 aprile 1915 in avanti.

GIUFFRIDA V. e PIETRA G.: **Provital. Approvvigionamenti alimentari d'Italia durante la Grande guerra 1914-1918.** – Padova Cedam 1936. In 8° grande. Pagg. 395.

Capitolo I: La situazione allo scoppio della guerra – Le prime preoccupazioni e difficoltà degli approvvigionamenti italiani. Settembre 1914, febbraio 1915 – Ufficio temporaneo approvvigionamento grano – (U. T. A. G.) – Dall'entrata dell' Italia in guerra alla fine del 1915 – Difficoltà di valute – Il problema del tonnellaggio – L'anno 1916: Inizio dell'organizzazione interalleata degli approvvigionamenti – La Commissione centrale degli approvvigionamenti « Provital » – L'inverno 1916-1917 – Nuovo accordo interalleato sul frumento – I Comitati di Londra – La politica economica di H. C. Hoover – L'organizzazione italiana negli Stati Uniti – La seconda e decisiva fase della guerra – Conclusione – Tavole statistiche: I dati demografici. – Capitolo II: Produzione interna, commercio con l'estero, consumo dei principali generi alimentari in Italia e confronti con l'estero. – Capitolo III: Trasporti. – Capitolo IV: Prezzi. – Capitolo V: Finanze.

GIURIATI GIOVANNI: **La Vigilia. (Gennaio 1913-maggio 1915).** – Milano, Mondadori 1930. In 8°. Pagg. 318.

Capitolo I: La situazione politica italiana all'aprirsi del 1913. – Capitolo II: Come divenni presidente della « Trento e Trieste ». – Capitolo III: I decreti di Hohenlohe. – Capitolo IV: Abbazia. – Capitolo V: Il Congresso di Gallarate. – Capitolo VI: Dall'eccidio di Serajevo all'inizio della guerra europea. – Capitolo VII: I primi bagliori dell'incendio. – Capitolo VIII: Gli irredenti. – Capitolo IX: Un processo politico. – Capitolo X: La lezione di Mestre. – Capitolo XI: Avezzano. – Capitolo XII: L'estremo disegno. – Capitolo XIII: La preparazione. – Capitolo XIV: Il travaglio.

E' una documentazione di vita passionale vissuta e fortemente sentita e condotta.

LUMBROSO ALBERTO: **Le origini economiche e diplomatiche della guerra mondiale.** – Milano, Mondadori 1926-1928. Vol. 2. Pagg. 541-611. In 8°.

Vol. I – Libro I: Come gli eventi del dopoguerra illustrino e spieghino le origini economiche e diplomatiche della conflagrazione – Libro II: Considerazioni sulle origini diplomatiche della guerra – Libro III: Considerazioni sulle origini economiche della guerra.

Vol. II – Libro IV: L'imperialismo anglosassone nel XIX secolo – Libro V: Considerazioni sulla storia della diplomazia dell'anteguerra – Libro VI: Della critica delle fonti, delle memorie dei contemporanei e delle storie pubblicate o da vincitori o da vinti o da neutrali che più o meno parteggiano per gli uni o per gli altri.

E' lo studio più profondo fatto in Italia nell'indagine storica sulle cause della guerra. In esso l'A. addiviene alla conclusione che in gran parte la causa è stata l'Inghilterra.

LUMBROSO ALBERTO: **Da Adua alla Bainsizza ed a Vittorio Veneto.** (Documenti inediti, polemiche, spunti critici). – Genova, « Rivista di Roma » editrice 1932. In 8°. Pagg. 572 – L. 16.

Ottima miscellanea politica particolarmente raccomandata per la conoscenza dell'ambiente e del mondo politico in cui l'Italia venne a trovarsi partecipando alla grande guerra e studio della politica da essa seguita prima e dopo.

LUMBROSO ALBERTO: **Fame usurpate. Il dramma del Comando unico interalleato.** – Milano, Agnelli 1934. In 16°. Pagg. 308 – L. 12.

L'A. studia la soluzione del delicatissimo e difficilissimo problema della costituzione del Comando unico nelle guerre condotte da alleati ed associati, cioè da leghe di popoli o nazioni

ed in particolare prende in esame la figura dei più alti comandanti in Francia durante la guerra mondiale riducendone meriti e successi alle giuste proporzioni, ponendo in risalto nel contempo qualità e meriti di Luigi Cadorna « tanto più evidenti quanto più differenti dai presunti eccezionali meriti dei generali francesi o britannici ».

MALATESTA ALBERTO: **I socialisti italiani durante la guerra** – Milano, Mondadori 1926. In 8°. Pagg. 311.

Introduzione: Il problema generico della guerra e l'internazionale socialista – Parte I: Il problema della neutralità – Parte II: L'azione dei socialisti durante il conflitto.

Ha il suo valore nel quadro della coscienza della condotta politica del Paese durante la guerra.

MARAZZI FORTUNATO: **Splendori ed ombre della nostra guerra.** – Milano, R. Caddeo, 1920. In 16°. Pagg. 436.

Per la critica storica della condotta della nostra guerra, queste pagine del generale Marazzi, che fu anche una personalità politica di primissimo piano, meritano di essere tenute presenti.

MEDA FILIPPO: **I cattolici italiani nella guerra.** – Milano, Mondadori 1928. In 8°. Pagg. 205.

Analogo a quello del Malatesta e come esso ha il suo valore nel quadro della conoscenza della condotta politica del Paese durante la guerra.

MINISTERO DELLA GUERRA: (Stato Maggiore Centrale – Ufficio Storico). – **I rifornimenti dell'esercito mobilitato durante la Guerra alla Fronte italiana (1915–1918).** – Roma, Stabilimento Poligrafico 1924. In 8°. Pagg. X-278. Con 18 allegati.

In 29 capitoli è riferita statisticamente tutta l'attività del Ministero della guerra e dell'Esercito mobilitato, nel campo logistico della guerra.

MINISTERO DELLA GUERRA (Ufficio statistico): **La forza dell'Esercito. Statistica dello sforzo militare italiano nella Guerra mondiale.** – Roma, Provveditorato Generale dello Stato 1927. In 8°. Pag. XXVIII–193.

Documentazione statistica dello sforzo militare italiano compiuto nell'ambiente del personale; ufficiali e truppa rappresentando un quadro completo dello sviluppo successivo organico dell'esercito dall'origine della guerra alla smobilitazione del Paese.

MIRA GIOVANNI: **Autunno 1918. Come finì la Guerra mondiale.** – Milano, Mondadori 1932. In 8°. Pagg. 503. Con 49 illustrazioni e 12 cartine.

Capitolo I: La fine dell'Impero Austro–Ungarico (La disfatta della Bulgaria – La dissoluzione della Duplice Monarchia – L'ultimo Imperatore). – Capitolo II: La battaglia di Vittorio Veneto e l'armistizio di Padova. – Capitolo III: L'Irredenta (Venezia Tridentina, Giulia, Dalmazia – L'Irredenta dal Risorgimento alla Guerra mondiale). – Capitolo IV: La Polonia. – Capitolo V: La Cecoslovacchia. – Capitolo VI: La Jugoslavia. – Capitolo VII: La Rivoluzione in Germania. – Capitolo VIII: La battaglia di Francia e l'armistizio di Compiègne. – Capitolo IX: Belgio – Alsazia – Lorena – Renania. – Capitolo X: La disfatta dell'Impero Ottomano (Campagne turche dal 1914 al 1918 – Armistizio di Mudros). – Capitolo XI: Nell'Africa Orientale. – Capitolo XII: Gli Stati Uniti d'America (L'America in Guerra – Gli Stati Uniti potenza mondiale – Il Presidente – La sicurezza dell'Atlantico, mare patrio – Stati Uniti e Giappone – La libertà dei mari – L'America e i problemi europei).

E' forse l'unica pubblicazione italiana che ha studiato il fenomeno della fine della guerra e le sue immediate ripercussioni nella politica mondiale.

MORTARA GIORGIO: **La salute pubblica in Italia durante e dopo la Guerra.** – Bari, Laterza 1925. In 8°. Pagg. 577–16 – L. 70.

Studio storico, tecnico statistico del fenomeno della mortalità durante la guerra, esaminato sotto ogni aspetto, sia presso l'esercito mobilitato, sia nel Paese e nella popolazione civile. Fa anche esso parte della collana « Storia economica e sociale della Guerra mondiale ».

PALAMENGHI–CRISPI TOMASO: **Chi è responsabile della guerra? Saggio storico politico.** – Roma, Ed. Tiber. 1922. In 16°. Pagg. 342 – L. 12.

Indagine storica riferita principalmente all'analisi della politica estera condotta dalla Francia e dall'Inghilterra dal 1871 in avanti che conclude con l'interrogativo se fu proprio la Germania a volere la guerra.

SALANDRA ANTONIO: **La Neutralità italiana (1914). Ricordi e pensieri.** – Milano, Mondadori 1928. In 8°. Pagg. 475.

Opera di necessaria consultazione ai fini della conoscenza della politica condotta dal Governo d'Italia dallo scoppio della prima scintilla da cui divampò la guerra mondiale, a tutto il 1914.

SALANDRA ANTONIO: **L'Intervento – Ricordi e pensieri.** – Milano, Mondadori 1930. In 8°. Pagg. 380.

Opera di necessaria consultazione come la precedente della quale non è che la continuazione; comprende il periodo fra il gennaio e il maggio 1915, quello che l'eminente uomo di stato definisce del « risoluto orientamento del Governo verso la partecipazione alla guerra mondiale ».

SERPIERI ARRIGO: **La guerra e le classi rurali italiane.** – Bari, Laterza 1930. In 8°. Pagg. 496–23 – L. 70.

Introduzione: Cenni sulla economia agraria italiana alla vigilia della guerra. Parte I: La guerra e le condizioni spirituali nelle classi rurali – La guerra e le condizioni economiche nelle classi rurali – Le classi rurali nei primi anni di pace. Parte II: L'azione dei sindacati e l'opera legislativa dello Stato – Le conseguenze della guerra sui contratti agrari e di lavoro agricolo – Le conseguenze della guerra sulla cooperazione agricola e sulla proprietà fondiaria.

Opera scientifica di grande pregio, fa parte anch'essa della collana « Storia economica e sociale della Guerra mondiale ».

TITTONI TOMMASO: **Per la Guerra e per la Pace. (Discorsi).** – Milano, Treves 1919. In 16°. Pagg. 166.

Importante raccolta di tutti i Discorsi pronunciati dall'eminente uomo di Stato fra il 1916 e il 1919.

TONELLI DI FANO OSCAR: **La Russia dallo sfacelo dell'autocrazia all'avvento del bolscevismo.** – Milano, Unitas 1931. In 16. Pag. 343.

E' una cronistoria politico-militare documentata di quanto avvenne in Russia fra il 1914 e il 1917, che il colonnello Tonelli, nella sua qualità di addetto militare, ebbe occasione di conoscere sul posto.

VALORI ALDO: **La condotta politica della guerra.** – Milano, Corbaccio 1935. In 16°. Pagg. 452.

La Triplice Alleanza e il problema morale – La situazione interna e la guerra di Libia – La lotta intorno all'Intervento – Il Patto di Londra – Cronistoria di quattro Gabinetti – Il Governo e i Partiti – Governo e Comando Supremo – La politica economica di guerra – La politica degli approvvigionamenti – La crisi politica dell'autunno 1917 – La lotta contro gli Alleati – La pace mediocre – Conclusione.

Forse è questa l'unica e più completa pubblicazione in cui è studiata la nostra guerra dal punto di vista del modo come fu condotta politicamente.

TOSCANO MARIO: **Storia diplomatica dell'intervento italiano.** Con prefazione di S. E. Arrigo Solmi. – Vol. I: Patto di Londra (1914–1915). Vol. II: 1916–1917. Gli accordi di San Giovanni di Moriana. – Ed. Vol. I: Bologna, Zanichelli 1934. In 8° grande. Pagg. 230. Ed. Vol. II: Milano, Giuffrè 1936. In 8° grande. Pagg. 362.

Diligente e dettagliato studio di carattere giuridico, sui precedenti e sui particolari che condussero alle conclusioni dei patti e degli accordi per il nostro intervento e delle loro conseguenze nella realtà dei fatti succedutisi.

VERCESI ERNESTO: **Il Vaticano, l'Italia e la guerra.** – Milano, Mondadori 1925. In 8°. Pagg. XV–313.

Come il volume del Meda anche questo ha il suo valore nel quadro della condotta politica del nostro Paese durante la guerra.

ZUGARO FULVIO: **Il costo della guerra italiana. Contributo alla storia economica della Guerra mondiale.** – Roma, Stabilimento poligrafico, 1921. In 8°. Pagg. 107.

Accurata indagine statistica sulle spese di guerra con uno sguardo retrospettivo a quanto costarono le passate guerre dalla rivoluzione francese in poi. E' opportuno ricordare (quale dato bibliografico) che uno studio sul costo delle nostre campagne per l'indipendenza è stato pubblicato nel 1930 dal prof. Riccardo Bachi sotto il titolo « L'economia e la finanza delle prime guerre per l'indipendenza d'Italia ».

ZUGARO FULVIO e RATIGLIA RODOLFO: **Statistica dello sforzo militare italiano nella Guerra mondiale. I servizi logistici.** – Roma, Poligrafico dello Stato, 1929. Due volumi in 8°. Pagg. 460–504 – L. 35.

Vol. I – Parte I: I Servizi logistici. – Parte II: Il servizio delle sussistenze. – Parte III: Il servizio del vestiario e dell'equipaggiamento. – Parte IV: Il servizio del Casermaggio – di casa – dei trasporti e della posta militare – Considerazioni. – Vol. II: Spesa complessiva dei servizi logistici – Servizio delle sussistenze, del vestiario, del casermaggio.

(continua)

L. S.

È **imminente** la pubblicazione del MANUALETTO DI TECNICA MILITARE

CARATTERISTICHE, TIRO E IMPIEGO DELLE NUOVE ARMI DELLA FANTERIA

del Colonnello DOMENICO BARBATO e del Maggiore VITTORIO CARTA

Per le prenotazioni rivolgersi all'Ufficio Pubblicazioni Militari del Ministero della Guerra
Via Firenze, 37 - Roma

Annotazioni fasciste

Mentre camminava sui carboni ardenti il dibattito fra Germania e Cecoslovacchia e pareva evolvere verso un tragico epilogo, il Capo del Governo italiano percorreva fra l'esaltazione popolare il territorio del Veneto, dove le sacre memorie della gloriosa e vittoriosa guerra conclusa tanti anni or sono, apparivano più che mai vive ed ammonitrici, ai nuovi bagliori d'incendio.

Riscattati i tristi giorni in cui la timidità della politica di guerra aveva indebolito la vittoria delle armi, Benito Mussolini — il Salvatore — poteva ben dire ora parole inneggianti alla « pace con giustizia », con la fierezza di un popolo pronto al sacrificio e possente di numero e di armi.

Agli inni guerrieri, un fremito di appassionati consensi si è ripercosso di città in città, di borgata in borgata. La voce del popolo clamante confermò al Duce — nè poteva esservi dubbio — che se una pace su durature e giuste basi era nelle generali aspirazioni, si sarebbe non di meno combattuta con indomabile energia, la guerra con la quale una folla di criminali pareva determinata ad imporsi all'Europa animata dalla diabolica speranza di sconvolgerla.

Citiamo le frasi salienti pronunciate dal Duce.

A Trieste, il 18 settembre:

Vi sono dei momenti nella vita dei popoli in cui gli uomini che li dirigono non devono declinare le loro responsabilità, ma devono fieramente assumerle in pieno. Quello che sto per dirvi non è soltanto dettato dalla politica dell'Asse Roma-Berlino, che trova le sue giustificazioni storiche, contingenti, nè soltanto dal sentimento di amicizia che ci lega ai magiari, ai polacchi e alle altre nazionalità di quello che si può chiamare lo Stato mosaico numero due. Quello che sto per dirvi è dettato da un senso di coscienza che vorrei chiamare più che italiano, europeo.

Quando i problemi posti dalla storia sono giunti ad un grado di complicazione tormentosa, la soluzione che si impone è la più semplice, la più logica, la più radicale, quella che noi fascisti chiamiamo totalitaria. Nei confronti del problema che agita in questo momento l'Europa la soluzione ha un nome solo: plebisciti. Plebisciti per tutte le nazionalità che li domandano, per le nazionalità che furono costrette in quella che volle essere la grande Cecoslovacchia e che oggi rivela la sua inconsistenza organica.

Ma un'altra cosa va detta, ed è che ad un certo momento gli eventi assumono il moto vorticoso della valanga, per cui occorre fare presto se si vogliono evitare disordini e complicazioni.

Questo bisogno del far presto deve essere stato sentito dal Primo Ministro britannico, il quale si è spostato da Londra a Monaco, messaggero volante della pace, perchè ogni ritardo non affretta la soluzione ma determina l'urto fatale.

Questa soluzione sta già, malgrado la campagna di Mosca, penetrando nel cuore dei popoli europei.

Noi ci auguriamo che in queste ultime ore si raggiunga una soluzione pacifica. Noi ci auguriamo altresì che se questo non è possibile, il conflitto eventuale sia limitato e circoscritto. Ma se questo non avvenisse e si determinasse pro o contro Praga uno schieramento di carattere universale, si sappia che il posto dell'Italia è già scelto.

A Udine, il 21 settembre:

Noi non amiamo soffermarci troppo sul passato, perchè la nostra volontà ci spinge sempre verso il futuro; tuttavia non sarà male ricordare e domandarci che cosa era l'Italia il 20 settembre del 1922.

L'Italia allora era un popolo che soffriva perchè la pace non era stata adeguata ai suoi immensi sacrifici, un popolo che non poteva più credere nei Governi che si succedevano troppo rapidamente e con figure sempre più effimere.

È in queste condizioni che il Fascismo impegnò la sua battaglia. Eravamo decisi a tutto, anche a combattere se fosse stato necessario, pur di vincere e di attuare il programma che io annunciai nella vostra città.

Sono passati sedici anni. L'Italia oggi è un popolo fieramente in piedi; l'Italia oggi è uno Stato; l'Italia è un Impero.

Il popolo, quello delle officine e quello dei campi, non è estraneo alla vita dello Stato, si sente protagonista della vita dello Stato: questo è il significato profondo della Rivoluzione Fascista.

Se noi volessimo stabilire il consuntivo di questi sedici anni, troveremmo che il bilancio è confortantissimo: abbiamo sicure le nostre frontiere, abbiamo riconquistato la Libia, abbiamo liquidato tutte le vecchie pendenze diplomatiche di una pace zoppa, e siamo forti per terra, per mare, per cielo, come non fummo mai.

Ma oltre alla potenza delle armi, noi possediamo oggi la potenza dello spirito, cioè la compattissima unità morale dell'intero popolo italiano.

Io vorrei che taluni melanconici stranieri, eternamente sfasati di fronte alla realtà italiana, assistessero a queste manifestazioni e udissero il nostro grido che ha il rombo del ciclone e dell'uragano. Allora dovrebbero stracciare le loro inutili carte, recitare un atto di contrizione, perchè, o camerati, una delle più gravi malattie di cui soffre il mondo contemporaneo è lo spaccio della menzogna, soprattutto quando si tratta dell'Italia, perchè evidentemente a molti stranieri piaceva di più il popolo dell'altra epoca, perchè per molti stranieri — e questi stranieri noi abbiamo tutto il diritto di disprezzarli — il popolo italiano doveva esistere semplicemente per interessare e per divertire i popoli d'oltre frontiera.

Tutto ciò è finito, tutto ciò irrevocabilmente finito. Preferiamo di essere temuti e non ci importa nulla dell'odio altrui perchè lo ricambiamo. Bisognerà che il mondo faccia conoscenza di questa nuova Italia fascista: Italia dura, Italia volitiva, Italia guerriera. Sedici anni di Fascismo si vedono nell'ammirevole contegno che il popolo italiano ha tenuto in questi giorni. Altri popoli hanno avuto delle crisi, degli alti e bassi, anche dei terrori. Il popolo italiano non ha perduto la sua calma; non c'è stato bisogno di raccomandargli il sangue freddo perchè venti anni di guerre, di battaglie, una rivoluzione come quella fascista, hanno fatto dell'anima italiana un blocco di temprato metallo. E se domani questo popolo fosse chiamato ad altre prove, non esiterebbe un minuto solo.

A Treviso, lo stesso 21 settembre:

Se oggi la Cecoslovacchia si trova in un momento che si potrebbe chiamare delicato gli è perchè non era semplicemente — ormai si può dire « era » — Cecoslovacchia, ma Ceco-tedesco-polacco-magiaro-ruteno-romeno-slovacchia.

Ora insisto perchè dal momento che si affronta questo problema lo si risolva in modo integrale.

In questo momento il Primo Ministro britannico che ha preso l'iniziativa politica sta pilotando la navicella verso il porto della pace.

Secondo un telegramma dell'agenzia ufficiale francese, il governo ceco, dopo un'intera notte di consultazioni, ha accettato stamane la proposta franco-britannica formulata nella riunione di Londra.

Tutti gli stranieri obbiettivi hanno dovuto constatare — forse a malincuore — che di tutti i popoli d'Europa, quello che è rimasto più tranquillo dinanzi a questa crisi è stato l'italiano. Ciò è dovuto alla Rivoluzione Fascista che ha finalmente fatto gli Italiani. Oggi non ci sono più Italiani di ponente e di levante, del continente e delle isole: ci sono soltanto degli Italiani, degli Italiani che sotto i segni del Littorio sono sempre pronti a combattere e a vincere.

A Padova, il 24 settembre:

Pareva che con l'accettazione da parte di Praga del piano cosidetto franco-inglese di Londra, si potesse considerare avviata la situazione all'epilogo. Ma è accaduto quello che accade sovente nei regimi cosidetti democratici. Il governo che, avendo accettato quel piano aveva l'obbligo morale di restare in carica per farlo applicare, si è viceversa dimesso; il suo posto è stato occupato da un generale che tutti dichiarano molto, troppo amico di Mosca. Il primo atto di questo nuovo governo è stata la proclamazione della mobilitazione generale. Davanti a questo fatto che si aggiunge al regime di terrore che i Cechi hanno instaurato nei territori dei Sudeti, la Germania ha dato una prova suprema di moderazione, ha mandato delle richieste a Praga ed ha dato tempo sino al 1° ottobre per avere una risposta.

Ci sono, dunque, esattamente sei giorni di tempo perchè i governanti di Praga ritrovino la via della saggezza. Perchè sarebbe veramente assurdo, e aggiungo criminale, che milioni di europei dovessero scagliarsi gli uni contro gli altri semplicemente per mantenere la signoria del signor Benes su otto razze diverse.

Ma sarebbe grave, gravissimo errore dare una falsa interpretazione a questo atteggiamento longanime della Germania.

Gli è che in regime di democrazia domina l'irresponsabilità perchè ognuno pensa di scaricare le responsabilità sul partito opposto, sul suo vicino.

Nei regimi cosidetti totalitari, questo slittamento di responsabilità è impossibile.

Il problema, ora che è posto innanzi alla coscienza dei popoli, deve essere risolto in maniera integrale e definitiva. C'è il tempo per questa soluzione, e se un conflitto dovesse comunque scoppiare c'è la possibilità di localizzarlo. Ma accade in questi giorni che partiti e tendenze più o meno imperanti nei paesi dell'occidente, ritengono che questo sia il momento opportuno per fare i conti con gli Stati totalitari. In questo caso questi partiti e tendenze non si troveranno di fronte a due paesi, ma a due paesi che formeranno un blocco solo. Se in Italia ci fossero aliquote di quelli che io chiamo gli uomini che stanno perennemente dietro alla persiana, quelli che io chiamo moralmente i borghesi, dichiaro che saranno immediatamente messi fuori di combattimento.

Io so che ognuno di voi, e tutti voi, siete pronti a qualsiasi evento.

A Belluno, lo stesso giorno 24 settembre:

Durante un quarto di secolo l'Italia si è temprata al fuoco di quattro guerre. Quando a Ginevra i 52 Stati, presieduti dall'attuale presidente della Repubblica di Praga (la folla urla e fischia lungamente) — anche questi vostri fischi sono stati uditi dal mondo — quando, dicevo, 52 Stati si riunirono per decretare le sanzioni contro l'Italia, io non ho mai dubitato un solo istante delle virtù e del coraggio del popolo italiano.

Circolarono allora delle alternative assolutamente ridicole: burro o cannoni? (Cannoni! urla la folla).

Ma i cannoni stessi, per quanto costruiti di tempratissimo acciaio, sarebbero una materia inerte se dietro non ci fossero uomini dello stesso metallo. Questi uomini ci sono. Dalle Alpi alle isole, fino ai limiti del deserto.

A Verona, il 26 settembre:

Lo svolgersi degli eventi che tengono in questo momento sospesi gli animi, ci permette oggi di fare il punto della situazione.

Bisogna riconoscere e apprezzare gli sforzi che il Primo Ministro Britannico ha compiuto per dare una soluzione al problema dell'ora.

Bisogna uguale riconoscimento fare per la longanimità di cui ha dato prova fin qui la Germania.

Il "memorandum„ tedesco non si discosta dalle linee che erano state approvate nella riunione di Londra. È di tutta evidenza che se i Cèchi saranno lasciati a contare sulle loro forze saranno i primi forse a riconoscere che non vale la pena d'impegnare un combattimento sul cui esito finale non può esistere dubbio alcuno.

Dal momento che è stato posto dalle forze irresistibili della storia, il problema che ha un triplice aspetto: tedesco, magiaro, polacco, deve essere integralmente risolto.

Se vi è uomo in questo momento in Europa che è il più indicato a rendersi conto di quello che succede, quest'uomo è il Presidente della repubblica cecoslovacca. Egli è stato uno degli artefici più ostinati, se non maggiori, della disgregazione della duplice monarchia asburgica.

Allora egli parlava di una nazione boema. La sua rivista che si intitolava: "La Nazione cecoslovacca„ sosteneva ciò esplicitamente. Ed egli stesso lo andava dichiarando dovunque, ivi compresa Ginevra.

Ginevra è in quello stato che i medici chiamano comatoso. Tutti quelli che si oppongono all'Italia devono finire così.

Ora le parole pronunciate in quel tempo furono labilissime.

Questi venti anni di storia lo hanno dimostrato.

Lo sviluppo degli avvenimenti può svolgersi secondo queste linee: ci sono ancora alcuni giorni di tempo per trovare una soluzione pacifica. Se questa non si trova, è quasi sforzo sovrumano poter impedire un conflitto. Se questo scoppia, in un primo tempo può essere localizzato.

Io credo ancora che l'Europa non vorrà mettersi a ferro e fuoco, non vorrà bruciare se stessa per cuocere l'uovo imputridito di Praga.

L'Europa si trova di fronte a molti bisogni, ma certamente il meno urgente di tutti, è quello di aumentare il numero degli Ossari che sorgono così frequenti sulle frontiere degli Stati.

Vi è tuttavia da prevedere il terzo tempo: quello nel quale il carattere del conflitto sarà tale che ci impegnerà direttamente. E allora non avremo e non permetteremo nessuna esitazione.

A Vicenza, lo stesso giorno 26 settembre:

Si può dire che è cominciata da ieri quella che si potrebbe chiamare la settimana di attesa e di passione dell'Europa.

È universalmente riconosciuto ormai che nei trattati di pace del 1919 furono commessi degli errori. Io l'ho riconosciuto sin dal 1921. Vi prego tuttavia di non attribuirmi delle qualità profetiche, perchè i profeti non appartengono alla nostra razza. Era facile fin d'allora prevedere quello che sta accadendo in questi giorni. Ora, dinanzi ad un errore, che cosa si deve fare? Ripararlo.

Perchè secondo la nostra sapienza antica, errare è umano ma perseverare nell'errore è diabolico.

Ora non solo non si vuole riparare quell'errore che si commise gonfiando smisuratamente la Cecoslovacchia, ma si vuol mantenere quest'errore. E per questo i popoli d'Europa dovrebbero precipitarsi gli uni contro gli altri.

Fino ad oggi l'Italia non ha preso alcuna misura di carattere militare, ma se gli altri continuano a richiamare dei riservisti, ad ammassarli alle frontiere, se ci sono dei concentramenti di flotte, nessuno di voi — è chiaro — si stupirà se anche l'Italia prenderà le sue misure.

Il mondo ha già avuto la prova della nostra risoluzione e della nostra volontà. Noi ci siamo conquistati l'Impero non solo lottando contro gli eserciti abissini preparati e guidati dagli europei, ma resistendo all'assedio economico che era stato decretato da 52 Stati.

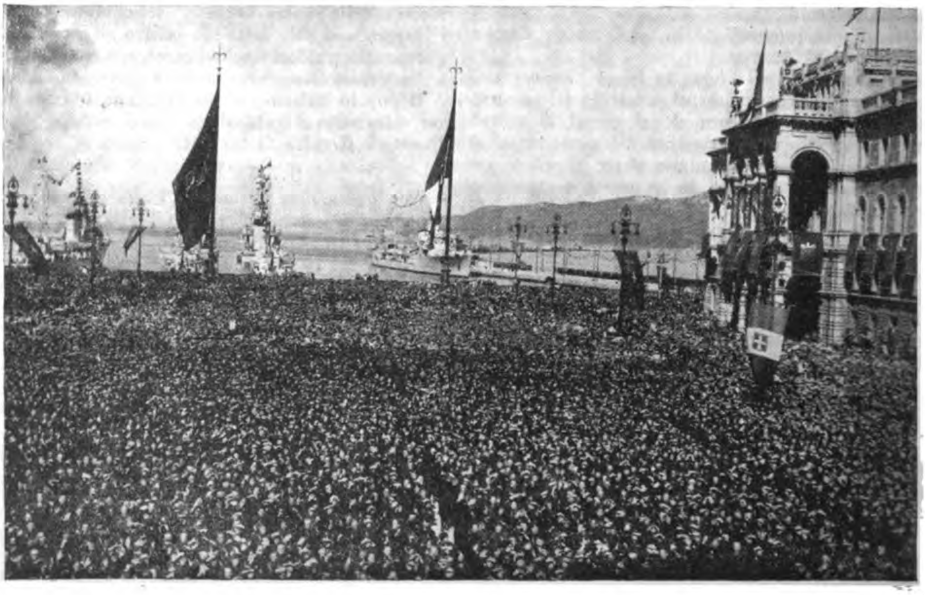
Il popolo italiano in questi giorni, o camerati, ha un volto solo: il volto della calma e della decisione. Questo è il volto di un forte popolo.

Con queste fiere premesse, Benito Mussolini ha accettato di intervenire presso Hitler per un accordo fra le quattro Grandi Potenze — Italia, Germania, Inghilterra e Francia — e con la sua azione personale e il buon volere di tutti, ha salvato, con la pace, la civiltà al mondo.

1° ottobre 1938-XVI.

a. b.

IL RADUNO DI TRIESTE



M. V. S. N.

La Missione della Milizia in Germania

Il 13 luglio è partito da Roma il Capo di Stato Maggiore della Milizia generale Russo, insieme ad una missione di ufficiali, per recarsi in Germania a restituire la visita al Capo di Stato Maggiore delle S. A. Tedesche.

S. E. Russo, si è fermato anzitutto a Monaco dove ha visitato i luoghi sacri, i templi e gli edifici della Rivoluzione Nazionalsocialista. Ha proseguito poi per Berlino dove è stato fatto oggetto alle più cordiali e festose accoglienze da parte del Partito e delle sue formazioni specialmente delle « S. A. » i cui festeggiamenti sono culminati nello spettacolo di gare sportive, date in suo onore allo Stadio Olimpionico.

L'Agenzia ufficiosa « *D. N. B.* » a cui fanno capo tutti i giornali, si è resa interprete nel suo comunicato, dei profondi sentimenti di gioia e di cameratismo con cui l'ospite illustre e gradito era atteso in Germania da tutti i membri del Partito e delle sue organizzazioni, delle « S. A. » in special modo, che rappresentano con perfetto parallelismo quello stesso spirito di lotta di rivoluzione che la Milizia Nazionale Fascista rappresenta in Italia.

Il 14 luglio un'accoglienza veramente cordiale ed entusiastica, espressione di profondo cameratismo, ha trovato il Capo di Stato Maggiore della Milizia nel porre piede sul suolo tedesco. Al Brennero, in un'atmosfera di grande entusiasmo è avvenuto l'incontro dei due capi delle organizzazioni di combattimento fascista e hitleriana.

Il comandante Reiman ha dato al generale Russo, a nome del suo capo, il benvenuto in terra tedesca.

Il generale Lutze, era presente con tutto lo Stato Maggiore e gli Ufficiali del Comando. Erano pure presenti il ministro di Stato Wagner, un rappresentante ufficiale del Primo Borgomastro e molti rappresentanti dell'esercito e del Partito. Vi era pure il Ministro Pittalis, console generale d'Italia col Segretario del Fascio ed il Direttore di *Milizia fascista* on. Melchiorri e una numerosa schiera di camerati fascisti in camicia nera. Dopo i saluti d'uso il generale Russo accompagnato dallo Stabschef Lutze ha passato in rivista la compagnia d'onore. Fatto oggetto d'indescrivibili acclamazioni ha attraversato l'interno della stazione dove di tratto in tratto sorgevano grandi fasci littori ed ha raggiunto l'uscita sul piazzale antistante l'edificio dove un'altra grande folla ha acclamato il rappresentante del Fascismo combattente e guerriero.

Nel piazzale erano schierate le formazioni S. A. che il generale Russo ha passato in rivista. La prima visita, innanzi di recarsi all'albergo, è stata dedicata al Palazzo Municipale. Gli ospiti sono stati ricevuti dal Primo Borgomastro nella Sala Maggiore delle sedute, dove erano raccolti tutti i maggiorenti del comune ed i rappresentanti del Partito.

Il Primo Borgomastro ha rivolto al generale Russo il discorso di benvenuto terminato col grido: « Viva il Re Imperatore, Viva il Duce, Viva la Nazione Italiana e la Milizia Fascista ».

Il primo Borgomastro ha offerto al generale Russo in dono una riproduzione della nota scultura « Amazzone » di Franz Von Stuck. Il generale Russo ha ringraziato il rappresentante della Capitale del movimento Nazionalsocialista ed ha sottolineato, nella breve risposta, il cameratismo esistente fra le due grandi organizzazioni. Il generale Russo prima di lasciare il palazzo municipale ha posto la propria firma nel libro d'oro della città.

Dopo una colazione offerta in onore dell'ospite all'albergo « Quattro Stagioni », il Capo di Stato Maggiore della Milizia, accompagnato dallo Stabschef Lutze e dal seguito è partito in automobile per il campo di aviazione di Ainzing.

Il Fuerher ha accolto con viva simpatia e con chiari segni di amicizia il rappresentante del Fascismo. Al colloquio assisteva il generale Lutze. Il Fuerher ha intrattenuto l'ospite per lungo tempo accompagnandolo nei vari ambienti del Berghof e mostrandogli le collezioni di cimeli che esso ospita.

Il pomeriggio è trascorso presso il Capo della Germania in un'atmosfera di viva cordialità.

La sera a Tannohof vi è stato un grandioso ricevimento. Ad esso hanno partecipato, oltre gli ospiti intervenuti insieme al Console Generale Pittalis, anche i maggiori rappresentanti dello Stato, dell'Esercito e del Partito presenti a Monaco.

Il 15 luglio sono state deposte corone dinanzi ai monumenti più sacri al popolo Germanico.

Poi il Capo di Stato Maggiore della Milizia è entrato nei locali del Comando Generale delle S. A. All'ospite è stata illustrata l'organizzazione delle S. A. e la loro ripartizione nel Reich.

Lutze, che ha tenuto una conferenza, durante la quale ha rilevato soprattutto lo spirito di devozione delle S. A. sempre pronte a dare il loro sangue e la loro vita per il Fuerher e per la Germania.

Come segno dei legami esistenti fra la Milizia e le S. A. è stato offerto dallo Stabschef Lutze il pugnale d'onore delle S. A. che il generale Russo ha preso in consegna esprimendo parole di vivo ringraziamento.

Dopo vi è stata la visita agli uffici amministrativi del Partito che gli ospiti hanno visto guidati dal primo Luogotenente del Tesoro. Nella stanza del Fuerher alla Casa Bruna, il generale Russo è stato ricevuto dal Ministro Hess che rappresenta Hitler nella direzione del Partito.

Dinanzi alla Casa Bruna si erano raccolte centinaia di persone fra cui molti italiani residenti a Monaco, le quali hanno continuato ad acclamare il generale Russo e il ministro Hess Lutze.

Le accoglienze tributate alla Missione della M. V. S. N. nella capitale del Reich, sono state più che cordiali, ed improntate a spontaneo sentimento di amicizia.

Circa centomila S. A. erano schierate in doppia fila all'aerodromo di Tempelhof sino all'albergo, per circa due chilometri di percorso, attraverso arterie molte frequentate.

Sul campo, d'avanti allo scalo di atterraggio, era schierata la Compagnia delle S. A. « Horst Wessel » con banda, che

ha intuonato la Marcia Reale e Giovinezza. Dopo il saluto d'uso e le presentazioni, il Capo della Missione, accompagnato dal Capo di S. M. delle S. A. ha passato in rivista la formazione d'onore.

S. E. Russo è stato lungamente acclamato e festeggiato. Il primo Borgomastro Lippert, gli ha rivolto il benvenuto a nome della città. Il Capo di S. M. della Milizia dopo essersi intrattenuto brevemente con i presenti, accompagnato dallo Stabschef Lutze è passato attraverso due fitte ali di popolo acclamante.

Fatto segno a nuove fervide manifestazioni, accompagnato dallo Stabschef Lutze, egli si è poi recato a visitare la scuola di cavalleria a Zehlenborff, dove è stato ricevuto dal Comandante Litzmann; dopo una rapida visita all'edificio ha assistito ad alcune esercitazioni dei migliori allievi della scuola.

Il 16 luglio il Capo di S. M. della Milizia è intervenuto ad un ricevimento intimo in casa del ministro degli Esteri, Von Ribbentropp. Il generale Russo, col suo seguito, ha poi visitato nel pomeriggio Potsdam, ove ha trascorso buona parte della giornata.

Nella seconda parte della giornata, dopo il ritorno a Berlino, S. E. Russo è stato accompagnato al Campo delle Olimpiadi, per assistere al gran rapporto degli Ufficiali delle S. A. tenutosi nel teatro all'aperto intitolato al poeta del Nazional Socialismo Dietrich Eckart.

Questa manifestazione ha costituito l'omaggio della Milizia Nazista al Capo di S. M. della Milizia Fascista, a conferma della fraternità di armi fra le due organizzazioni nate da uno stesso spirito.

Circa 25.000 delle S. A. riempivano l'anfiteatro formando con le loro brune uniformi un colpo d'occhio magnifico alla luce dei potenti riflettori. Stendardi e bandiere delle varie formazioni erano come di consueto raccolte sul palcoscenico. La bandiera italiana sventolava sul più alto pennone dell'anfiteatro.

Il corteo è giunto alle 20,30 al Campo Olimpionico passando tra due fitte schiere di militi in camicia bruna. Sua Eccellenza Russo ha passato in rivista le compagnie d'onore. Il sottocapo di Stato Maggiore delle S. A. Herzog si è presentato a lui per fargli il rapporto, del numero degli ufficiali componenti l'adunata.

Il sottocapo delle S. A. Herzog ha rivolto un cameratesco saluto al Capo di Stato Maggiore della Milizia, il quale ha ringraziato dicendosi lieto di poter assistere al fianco del generale Lutze all'imponente adunata dei comandanti delle squadre di assalto Nazionalsocialiste, adunata che precede la totalitaria adunata annuale degli iscritti al Partito Nazional-socialista a Norimberga.

Il generale Russo ha quindi messo in rilievo i motivi del cordiale cameratismo che unisce, nel quadro dell'amicizia esistente fra la Germania nazista e l'Italia fascista, le S. A. e la Milizia. Traendo motivo dal superbo spettacolo offerto dall'inquadramento degli ufficiali presenti, S. E. Russo ha esaltato la visione dei Battaglioni bruni di Adolfo Hitler e dei battaglioni di CC. NN. di Benito Mussolini, dal genio dei loro capi creati per uno stesso ideale ed animati di uno stesso spirito. Il Capo di S. M. Russo, le cui parole sono state accolte da una calda ovazione, ha terminato inneggiando alla Rivoluzione nazionalsocialista e fascista, al Fuerher e al Duce.

Ha quindi parlato Lutze il quale, tracciando ai suoi ufficiali le direttive di marcia per i prossimi mesi, ha rilevato l'importanza dei rapporti di cameratismo profondamente sentito stabilitisi fra Milizia ed S. A. e ha elevato il saluto all'Italia Fascista e al suo Duce.

Il 17 mattina S. E. Russo è stato ricevuto assieme agli altri ufficiali del suo seguito dal Ministro Feldmaresciallo Goering nel suo palazzo di servizio a Berlino. Il Feldmaresciallo si è intrattenuto lungamente in molto cordiale colloquio con S. E. Russo.

Alle ore 10,30 l'ospite italiano si è recato col suo seguito a deporre una corona davanti alla tomba del primo martire Nazionalsocialista, Horst Wessel al quale è intitolato l'inno di Nazionalsocialismo.

Nel pomeriggio gli ospiti, con a capo il generale Russo, hanno assistito allo Stadio Olimpionico alla fase conclusiva dei campionati nazionali sportivi militari delle S. A. Queste gare cui hanno preso parte fin dall'inizio più di 6000 militi scelti dalle varie formazioni del Reich, hanno un carattere di addestramento e di selezione, come si confà ad una grande organizzazione che è la scuola della gioventù, presidio della Rivoluzione.

Quando S. E. Russo ha lasciato lo Stadio il foltissimo pubblico gli ha improvvisato una lunga spontanea cordiale manifestazione di simpatia.

Alla sera un grande ricevimento ha avuto luogo in onore degli ospiti italiani alla R. Ambasciata d'Italia. A questo ricevimento hanno assistito, oltre al generale Russo, il generale Lutze e tutti i più alti comandanti delle S. A. nonchè numerose personalità dello Stato, del Partito, delle Forze Armate.

La mattina del 18 il generale Russo, con gli ufficiali della missione italiana, accompagnato dal Capo di S. M. Lutze, è partito in aeroplano per Kiel dall'aerodromo di Tempelhof dove si trovavano alcuni battaglioni delle S. A., i quali hanno reso gli onori.

Il Capo di S. M. della Milizia ha passato in rivista queste formazioni d'onore e, quindi, acclamato lungamente dal pubblico presente, mentre una musica nazista suonava « Giovinezza », è salito sull'aeroplano.

All'aeroporto, addobbato di bandiere italiane e germaniche, erano schierate le formazioni d'onore, che sono state passate in rivista.

Subito dopo la Delegazione è partita in automobile alla volta di Schiksee, dove ha preso imbarco sul piroscafo delle formazioni d'assalto Nord Mark e sul vaporetto « Kiel ». Raggiunto il largo, i Capi di S. M. e le due Milizie squadriste hanno assistito alle esercitazioni dei reparti di marina delle S. A., montate su quattro unità della Lega Navale.

Nelle prime ore del pomeriggio, a esercitazioni ultimate, la Delegazione è sbarcata a Laboc, dove ha reso omaggio al monumento ai caduti del mare, deponendo corone di alloro. Prestavano servizio d'onore reparti della marina da guerra. Successivamente il generale Russo e lo Stabschef Lutze, col seguito, hanno raggiunto via mare la scuola di marina delle S. A. di Kiel-Dusternbrook. Dopo la visita alla scuola gli ospiti sono stati trattenuti a colazione dagli Ufficiali insegnanti e più tardi sono partiti in aeroplano per Husum, donde in automobile hanno raggiunto la diga di Finkhaushallig-Koog. Qui il Consigliere di Stato Lorenzen ha parlato sul tema: « Lavori per la difesa sulla terraferma ». Ha fatto poi seguito una esercitazione svolta dai genieri delle S. A.

La sera al Municipio di Kiel ha avuto luogo un grande ricevimento in onore del generale Russo. A questo ricevimento hanno partecipato le massime autorità del Partito, della Marina, dell'Esercito e dell'Aviazione.

Dopo il ricevimento vi è stato nel più grande teatro della città, il grande rapporto delle S. A. della 15ª Brigata. Il generale Russo è stato fatto oggetto a lunghe spontanee dimostrazioni di omaggio e di simpatia. Gli ospiti italiani hanno pernottato a Kiel dove essi, come in tutte le località per cui sono passati, hanno trovato un grande entusiasmo e cordiali accoglienze.

S. E. Russo ed il seguito son ripartiti in aeroplano da Kiel, insieme a S. E. Lutze, per Allestein nella Prussia Orientale, dove era stato preparato un solenne ricevimento per gli ospiti, che hanno passato in rivista fra l'altro, una compagnia d'onore delle S. A. schierata sull'aerodromo. Il generale Russo e gli altri ufficiali si sono recati al monumento commemorativo della battaglia di Tannemberg, dove hanno deposto una grande corona di fiori sulla tomba del Maresciallo Hindemburg ed hanno poi visitato minutamente il tempio d'onore.

Alla suggestiva cerimonia erano presenti numerose formazioni delle S. A. e dell'Esercito nonchè numerose autorità. Il generale Russo si è recato poi, accompagnato dal Capo di Stato Maggiore, Lutze, a Rodozannj, pure nella Prussia Orientale per assistere ad interessanti esercitazioni compiute dalle Unità speciali della Seconda Brigata, impegnata in un'azione dimostrativa.

Nel tardo pomeriggio, accompagnato sempre dal Capo di Stato Maggiore delle S. A., il generale Russo si è recato in motoscafo a visitare la residenza forestale di Eichorst, dove vi è stata una battuta al capriolo.

Il 20 luglio S. E. Russo, partito dalla Prussia Orientale in aeroplano, dopo aver fatto sosta a Rangsdorff, per parte-

cipare ad una colazione offerta dall'Aero Club di Germania è giunto alle 17,40 a Wiesbaden in Renania.

I giornali di Francoforte hanno pubblicato per l'occasione in prima pagina in lingua italiana parole di benvenuto al generale Russo facendo i più alti elogi della Milizia Volontaria.

All'arrivo a Wiesbaden del generale Russo, erano presenti, oltre le maggiori autorità e gerarchie locali, il Console Generale d'Italia, il Segretario del Fascio ed una rappresentanza di fascisti della zona di Francoforte.

Il generale Russo, partito la mattina del 21 da Wiesbaden salutato da una grande dimostrazione di simpatia della folla, ha poi visitato i bagni di Hopel su Nerobej accolto anche qui da calorose manifestazioni. Ha avuto luogo nel pomeriggio un'escursione sul Reno di ufficiali delle S. A. e della Milizia, escursione svoltasi nell'atmosfera più cameratesca. Il generale Russo e il Capo di S. M. delle S. A. sono giunti a Bad Godelsberg dove il Borgomastro attendeva sul molo con tutte le autorità per porgere il saluto al generale Russo.

La visita della Missione si è conclusa il giorno 22 in una atmosfera di viva cordialità e di profonda simpatia.

I due capi di S. M. delle Milizie squadriste, generale Russo e Stabschef Lutze, con gli ufficiali del seguito, hanno lasciato alle 9,30 Bad Goldesberg e sono giunti all'accampamento delle S. A. di Lichtenhaim, attraversando Bonn, Colonia, Neuss-keffeld, le cui popolazioni hanno salutato gli ospiti con fervide manifestazioni d'amicizia. Nell'accampamento delle S. A. il generale Russo è stato salutato dal comandante la Legione Feldherrenhalle e dagli altri ufficiali delle camicie brune, ed ha assistito ad una bella esercitazione compiuta dai reparti d'assalto. Più tardi la delegazione della Milizia è giunta a Krefeld e quel Borgomastro ha offerto una colazione in onore degli ospiti.

Alle 14,25 il generale Russo e lo Stabschef Lutze sono giunti in aeroplano a Dusseldorf, dove hanno ricevuto l'omaggio del comandante le squadriglia da caccia « Horst Wessel », del comandante la 75ª brigata e della 39ª Legione delle S. A., e hanno assistito alle perfette esercitazioni aeree svoltesi nel cielo della città.

Dal Gaulleiter della provincia di Dusseldorf è stato offerto un rancio in onore del Capo di Stato Maggiore della Milizia Fascista.

Vi hanno partecipato tutte le principali autorità dello Stato, del Partito, delle Forze Armate. Con ciò si è chiusa la visita in Germania del generale Russo che è ripartito da Dusseldorf per l'Italia la mattina del 23. Il suo giro di 8 giorni in Germania, ospite dei camerati Nazisti si è svolto in un crescendo di manifestazioni di amicizia e di cameratismo.

Nei cordialissimi discorsi di commiato fra il Capo di Stato Maggiore delle S. A. Lutze e il generale Russo, il primo ha rievocato la propria visita in Italia ed ha espresso la speranza di essere riuscito a ricambiare le indimenticabili prove di amicizia che l'ospitalità italiana gli diede.

Nella sua risposta il generale Russo ha accennato alla profonda impressione riportata dalla visita in Germania che gli ha dato modo di prendere diretto contatto con lo spirito delle Camicie Brune, di conoscere le bellezze del Paese, di rendersi conto del fervore di fede, che anima la giovane Germania. Il generale Russo ha esaltato infine i vincoli di cameratismo che legano le Milizie del Fascismo e del Nazismo. La Missione è stata accompagnata dallo Stabschef delle S. A., Vittorio Lutze, e da membri del suo Stato Maggiore sino al confine del Brennero, dove è avvenuto il cordiale congedo tra i due Capi di S. M. delle Milizie Hitleriana e Fascista, i quali hanno ribadito attraverso i recenti contatti personali, la diretta affinità ed il vibrante cameratismo esistenti fra le due istituzioni politico-militari.

Al confine erano convenuti numerosi ufficiali della V Zona CC. NN. che hanno reso omaggio allo Stabschef Lutze.

Le ispezioni del Capo di S. M.

Il 30 luglio S. E. il Capo di S. M. della Milizia, generale Russo è giunto a Forlì dove ha passato in rassegna quella Legione della M. V. S. N. Il generale Russo ha poi ispezionato, senza preavviso, le Legioni di Faenza e di Imola ed ha sostato presso il Comando della IV Zona CC. NN. di Bologna.

Nel pomeriggio il Capo di S. M. ha ispezionato le Legioni di Modena, Reggio Emilia e Parma.

Presso tutte le Legioni S. E. Russo ha riunito a rapporto gli Ufficiali del Comando.

Nel pomeriggio del 1° Agosto S. E. Russo è giunto a Pisa ove ha ispezionato la 90ª Legione della M. V. S. N.

Susseguentemente S. E. Russo, accompagnato dal Prefetto, dal Federale, dal Console Generale comandante il gruppo battaglioni CC. NN., dal console comandante la 90ª Legione, ha visitato la costruenda nuova sede della Milizia.

Dopo la visita, che è stata minuziosa e durante la quale il Capo di S. M. si è reso conto dei lavori eseguiti e da eseguirsi, S. E. Russo, ossequiato dalle autorità, è partito alla volta di Livorno.

A Livorno il Capo di S. M. ha ispezionato senza preavviso la 80ª Legione.

Accompagnato dalle autorità e gerarchie locali, si è poi recato a visitare la costruenda casa della Milizia.

Successivamente S. E. Russo ha ispezionato la 85ª Legione Massa.

Comandanti di zona e di gruppo tenuti a rapporto da S. E. Russo.

La mattina del 6 corr. alle ore 11 il Capo di Stato Maggiore della Milizia ha tenuto rapporto nella sede del Comando Generale ai comandanti di Zona, Gruppi, Battaglioni e

I RAPPRESENTANTI DEL CORSO ADDESTRATIVO (14-27 AGOSTO) VISITANO IL "CAMPO DUX,,

Legioni delle Zone di Torino, Genova, Milano Trieste, Bologna Roma e Napoli impartendo disposizioni di carattere organizzativo ed addestrativo.

Il rapporto si è iniziato e concluso col « Saluto al Duce ».

Il generale Russo passa in rivista i Battaglioni CC. NN. torinese.

Il giorno 13 agosto il Capo di S. M. della Milizia generale Russo si è recato a Torino per presenziare alla sfilata dei Battaglioni delle CC. NN. che hanno partecipato ai campi d'arme ricevuto dai Comandanti della Milizia locale e un largo gruppo di Ufficiali superiori e gerarchi. Subito Sua Eccellenza Russo si è recato al parco del Valentino, dove al Castello erano ammassate le Coorti delle CC. NN. che egli ha passato in rivista.

Al termine della rassegna il Capo di S. M. della Milizia ha espresso alla balda formazione il suo compiacimento anche a nome del Duce, del quale ha recato il saluto per la perfetta organizzazione e perfetto inquadramento.

Terminata la cerimonia le Autorità hanno lasciato il Castello mentre il generale Russo si recava alla caserma della Coorte Autonoma « XVIII Novembre » dove è stato tenuto rapporto agli Ufficiali delle Legioni di stanza a Torino.

La milizia alle manovre sperimentali d'Abruzzo.

Alle esercitazioni sperimentali dell'anno XVI in Abruzzo, che hanno avuto inizio la mattina del 7 agosto con la partecipazione di 1.380 Ufficiali e 22.100 uomini di truppa ha partecipato, insieme alle altre forze armate del partito azzurro, anche la Milizia con l'VIII Gruppo Battaglioni CC. NN. di Tivoli e di Velletri al comando del generale Antonelli. Il Gruppo Battaglione CC. NN. è stato citato nel 1° comunicato ufficiale della direzione delle esercitazioni con queste parole: « Il Raggruppamento CC. NN. con azioni audacemente condotta per l'aspro terreno sul monte Faito e di Valle Oppietto, ha raggiunto Pereto ».

Dopo una giornata di sosta e di preparazione, l'azione delle forze avverse ha ripreso il giorno 9 ed in essa l'VIII Raggruppamento CC. NN. ha concorso efficacemente nell'azione della Divisione Torino agendo lungo la direzione Pereto-Quota 688 e Monte San Fabrizio.

Nella stessa mattinata hanno avuto luogo alcuni significativi episodi, che hanno suscitato visissimo entusiasmo fra le CC. NN.

Il DUCE, insieme al generale Pariani, sceso nei pressi della stazione di Pereto, si è accompagnato a un Battaglione dell'82° fanteria, operante nella zona di villa Romana, alle basi del monte Sabinese, e quindi a un manipolo di CC. NN. che avanzava in direzione del corso del fiume Secco, contro il 3° Granatieri asserragliato nei pressi del Paese di Oricola.

Nei pressi di Rocca di Botte, 5 chilometri a sud'est di Oricola, il DUCE vede il 14° battaglione della Legione CC. NN. di Tivoli, che muove all'attacco di M. San Fabrizio.

Il 14° battaglione è vivamente impegnato all'attacco delle pendici del monte. Sulla sinistra, infatti, la situazione del combattimento era incerto perchè il comando rosso aveva fatto serrar sotto i battaglioni bersaglieri perchè fossero pronti per un immediato impiego. Qui più che altrove, perciò, si imponeva la necessità di una rapida azione risolutiva e le CC. NN. entusiasmate dalla presenza del DUCE, hanno assolto il compito loro affidato in modo brillantissimo.

Il Capo assiste alla ardente azione delle CC. NN. nella sua fase culminante, e si compiace dell'alto spirito combattivo dei legionari; parla con il Comandante del gagliardo battaglione interrogandolo sulla situazione tattica. Dopo un quarto d'ora dall'arrivo risale sull'automobile e parte. L'entusiasmo delle Camicie Nere è indescrivibile.

Cerimonie nella 1ª Legione Ferroviaria.

Il 23 luglio il Luogotenente Generale, Raffaldi, Comandante la Milizia Ferroviaria si è recato a Torino in visita alla 1ª Legione Ferroviaria ed alle opere recentemente compiute.

Dopo aver tenuto rapporto a tutti gli Ufficiali della « Ferrea » nei locali della Milizia Ferroviaria alla stazione di Porta Susa, esprimendo il suo compiacimento al Capo Compartimento ed al Comandante la Legione, il generale, accompagnato dalle autorità, si recava a Casa Littoria a rendere omaggio alla memoria dei caduti fascisti.

Nel pomeriggio, nel piazzale del tiro a segno del Comando stazione M. F. di Torino, con l'intervento di numerosi Ufficiali, di una Centuria in armi e della banda della Legione, il generale consegnava con austera e fascistica cerimonia, una medaglia d'argento al valore civile al Vice Caposquadra Zocco Luigi del Comando stazione di Bra, concessagli per il coraggioso atto compiuto il 21 dicembre 1936 in questa stazione per aver tratto a salvamento due donne che nell'attraversare incautamente il binario della stazione stavano per essere investite da un treno in arrivo.

La mattina successiva giungeva a Torino S. E. Jannelli, Sottosegretario di Stato alle Comunicazioni, che, assieme alle autorità proseguiva in littorina alla volta di Bardonecchia. Poco prima di mezzogiorno raggiungeva, a mezzo dei piani inclinati delle FF. SS., il villaggio alpino della 1ª Legione Ferroviaria che sorge in località Rochemolles a circa 2000 metri, per l'occasione avvolto in un tripudio tricolore. Celebrata la Messa nell'artistico tempietto costruito dai legionari della Ferrea, il coro dei Balilla figli di ferrovieri e delle CC. NN. eseguiva la preghiera del Legionario prima della battaglia.

Nel pomeriggio S. E. Jannelli sempre accompagnato dalle autorità completava la visita al pittoresco villaggio alpino della Ferrea assistendo ad interessanti saggi corali e coreografici.

Elogio di S. E. Pariani alla Forestale.

Alla Milizia Forestale che ha partecipato con i suoi Reparti alle grandi esercitazioni dell'Esercito, S. E. il Sottosegretario alla Guerra, generale Pariani ha trasmesso il seguente elogio:

« Anche quest'anno la Milizia Nazionale Forestale ha contribuito nel modo più efficace e redditizio alla buona riuscita delle grandi esercitazioni sperimentali.

« L'opera dei Militi Forestali durante la preparazione e lo svolgimento delle esercitazioni è stata molto apprezzata. Particolarmente utili sono riuscite la carta e la monografia delle risorse idriche e degli itinerari, compilate con alto spirito di collaborazione dal Comando della Milizia Forestale.

Prego voler far giungere a Capi e gregari il mio ringraziamento ed il più vivo elogio ».

L'Opera della Milizia della Strada.

(Dal volume « L'Azienda Autonoma Statale della Strada nel decennio 1° luglio 1928-VI – 30 giugno 1938-XVI »).

L'incarico di disciplinare nella pratica della vita quotidiana la circolazione controllando e all'occorrenza imponendo l'osservanza delle norme che la regolano è affidata alla Milizia della Strada, istituita mediante R. D. 26 novembre 1928, n. 2716, con la forza di 458 elementi di cui 31 ufficiali e 427 tra sottufficiali, graduati e militi. Ben presto tale numero risultò insufficiente data l'ampiezza e la importanza del compito, onde si sono dovuti aumentare i quadri portandoli con ultimo recente provvedimento (R. D. L. 30 dicembre 1937, n. 2328) alla forza complessiva di 900 elementi, di cui 46 ufficiali e 854 sottufficiali, graduati e militi.

Pur con siffatti aumenti, non è stato ancora raggiunto l'assetto necessario per far fronte alle esigenze, quando si consideri che la Milizia della Strada deve vigilare la circolazione non soltanto sui 21 mila chilometri della rete statale, ma anche sulla restante estesissima rete delle strade provinciali e comunali. Non ostante l'insufficienza numerica dei suoi quadri la Milizia della Strada può vantare risultati sempre più brillanti della sua attività, quali sono attestati dalle seguenti cifre:

Contravvenzioni elevate: 1929, n. 174.144; 1937, n. 240.195; totale del novennio, numero 1.975.991.

Chilometri percorsi: 1929, n. 2.481.204; 1937, numero 7.506.795; totale del novennio, numero 54.177.875.

Soccorsi prestati: 1929, n. 298; 1937, n. 2364; totale del novennio, 15.552.

Ma il risultato più cospicuo è senza dubbio la sicurezza della circolazione sulle strade esterne agli abitati, e la maggior disciplina del pubblico.

Tale opera della Milizia della Strada si esplica non senza rischi. In nove anni di vita della Specialità si sono verificati 560 casi d'infortunio per causa di servizio, e di questi 14 mortali e 163 gravi.

Durante la guerra per la conquista dell'Impero e la successiva valorizzazione di esso la Milizia della Strada ha dato il suo contributo particolarmente efficace ed apprezzato, tanto da meritare l'alto elogio del Duce.

Il regolamento dell'Accademia Militare Forestale.

La Gazzetta Ufficiale ha pubblicato il R. D. 28 giugno 1938 XVI, n. 2359, relativo all'istituzione di un'Accademia Militare Forestale, cui si accede mediante esame di concorso, consistente in un tema scritto di cultura generale e, nei limiti del programma del primo biennio di agraria, di una prova orale. Il corso è biennale e comprende, oltre le materie universitarie, insegnamenti di cultura militare. Gli allievi Ufficiali delle M. N. F. che abbiano superato tutti gli esami stabiliti, sono ammessi a sostenere presso la facoltà di agraria della R. Università di Firenze gli esami di laurea in scienze forestali.

Conseguita la laurea, gli allievi Ufficiali sosterranno gli esami per la nomina a Capo Manipolo della Milizia Nazionale Forestale. Durante la permanenza nell'Accademia agli allievi Ufficiali verrà corrisposto un assegno annuo di L. 6000 oltre l'alloggio gratuito. Gli allievi Ufficiali all'atto della loro ammissione all'Accademia dovranno sottoscrivere regolare atto di arruolamento nella M. N. F. ed assumere una speciale ferma di 5 anni.

Il distintivo di ardito ai legionari d'Africa.

Il Foglio d'Ordini della M. V. S. N. in data 1° luglio u. s. reca: «le circolari 1442/2 del 30 gennaio 1937–8751 e 8752/2/8 del 27 giugno 1938–XVI concernente il distintivo d'ardito dispongono che il distintivo stesso viene concesso ai legionari combattenti in A. O. I., promossi per merito di guerra o che hanno ottenuto una ricompensa al Valore Militare escluso l'Encomio Solenne, nel periodo delle operazioni svoltesi dal 3 ottobre 1935 al 9 maggio 1936–XIV.

Sono ammessi al diritto della concessione dell'emblema «Ardito di Guerra» tutti gli appartenenti alla Divisione «Tevere» che abbiano appartenuto a reparti costituiti con elementi provenienti dalle Associazioni Combattenti – Mutilati – Arditi di Guerra, al Battaglione «Curtatone e Montanara» ed alla Legione 221 e 231 formate con volontari provenienti dall'estero».

Premio di smobilitazione.

La Gazzetta Ufficiale pubblica il R. D. L. 19 maggio 1938–XVI, n. 1185, col quale ai sottufficiali ed ai militari di truppa delle Forze Armate dello Stato che, avendo conseguito il diritto al premio di smobilitazione secondo le norme fissate dal R. D. L. 1° ottobre 1936–XIV, n. 3067, siano rimasti dislocati in Africa Orientale oltre la data del 5 maggio 1936–XIV per almeno 6 mesi, il premio è concesso nella seguente misura:

Sottufficiali L. 656, graduati L. 544, soldati L. 489.

A decorrere dal 1° aprile 1938–XVI non è ammesso per i militari ancora in servizio in A. O. I. il cumulo tra il premio di smobilitazione e il trattamento economico per la licenza coloniale ad essi eventualmente spettante.

Il divieto del cumulo non riguarda il caso in cui, secondo gli ordinamenti vigenti, la licenza ordinaria coloniale sia concessa per motivi di salute a seguito di infermità contratta per cause di servizio.

Il saluto di Littoria ai reduci dall'A. O. I.

Calorose accoglienze ha tributato Littoria la mattina del 20 agosto a reparti di Legionari reduci dall'A. O. I. Questi reparti in gran parte della Divisione «Tevere», erano partiti dalle terre dell'Agro Pontino per la gloriosa impresa africana ed hanno trovato al loro ritorno il fervido e commosso saluto delle autorità e della popolazione della città. I reparti sosteranno a Littoria alcuni giorni e quindi saranno sciolti.

I cappellani della M. V. S. N. in A. O. I.

I cappellani della M. V. S. N. svolgono una intensa opera assistenziale nei cantieri più lontani dai centri abitati ove sono operai nazionali. La loro opera diuturna di conforto e di assistenza spirituale trova in tutti i più lontani centri ammirazione e riconoscenza di quanti vengono amorevolmente assistiti.

ROMA: IL DUCE ALLA CASERMA "MUSSOLINI" ASCOLTA I CANTI DEGLI ISTRUTTORI DEL "PASSO ROMANO".

O. M. S.

L'Accademia d'Italia per un tempio ai Legionari di Spagna.

La Reale Accademia d'Italia, con redditi della fondazione Palanti annessa all'Accademia stessa, bandisce un concorso a premio per il miglior progetto architettonico da presentare sul seguente tema: « Progetto di un tempio cristiano–cattolico da sorgere in terra di Spagna, in località dove più cruenta fu la battaglia, e più generoso l'olocausto dei Legionari italiani, in difesa della civiltà latina, e dell'indipendenza Spagnola ».

La costruzione architettonica dovrà rispecchiare il sentimento latino di religione e di Patria.

I Moschettieri del Duce in crociera in Egitto.

Il manipolo dei Moschettieri del Duce che compiono una crociera a bordo del « Gerusalemme », dopo aver trascorso tre giorni in Egitto, festeggiatissimi dalle autorità nostre diplomatiche, consolari e fasciste si sono imbarcati il giorno 6 corr. ad Alessandria per ritornare in patria.

Arrivati mercoledì 3 hanno assistito in serata stessa ad un ricevimento offerto dal conte Mazzini, Ministro d'Italia nella sua villa privata in una atmosfera di vibrante cordialità.

Nella giornata del 5 il manipolo si è recato al Cairo visitando il Museo Egizio, i monumenti dei dintorni e le Piramidi, pernottando in città. Sabato mattina sono ritornati ad Alessandria per imbarcarsi alla volta d'Italia.

I sessanta Moschettieri del Duce sono giunti a Venezia il 10 agosto, ricevuti allo sbarco dal Console Generale comandante il XIV Gruppo Battaglioni, e sono ripartiti la sera stessa per Roma.

Eroismo di Legionari italiani.

Mandano da Salamanca: il giorno 15 luglio un colonnello tedesco diceva al maggiore Martinez della Milizia:

« Ieri ho assistito ad un attacco meraviglioso compiuto da un reparto della « Littorio » contro il Monte San Cristobal de Sarion. Dopo una preparazione di artiglieria vennero gli aeroplani poi ancora l'artiglieria ed infine uscirono i carri armati. Subito appresso a questi, i Legionari si lanciarono all'assalto, ed incuranti del fuoco nutritissimo delle mitragliatrici avversarie, con le baionette innestate e con manovra perfetta conquistarono di slancio la posizione.

Per ricordarmi un'azione tanto splendidamente eseguita debbo ritornare col pensiero al 1914 quando vidi le truppe tedesche agire similmente contro i Russi. Rimpiango che con me avevo solo tre ufficiali. Avrei voluto che tutti gli ufficiali tedeschi vi avessero assistito. Farò al mio governo un rapporto dettagliato del fatto d'armi ».

Il rapporto è stato fatto ed è tutto un inno al valore legionario.

Il reparto, di cui si tratta, è un Battaglione di Camicie Nere della «Littorio» e precisamente il battaglione «Temerario » del 3° Reggimento comandato dal Console Pietro Grillo.

L'ordinamento della Milizia Portuaria.

Con R. D. L. 16 giugno 1938–XVI è istituito per la Milizia Portuaria il grado di Console Generale comandante in 2ª. In dipendenza di ciò l'organico degli Ufficiali Generali e superiori della Milizia Portuaria è modificato come segue:

Consoli Generali: 2; Consoli: 4.

È istituito per la Milizia Portuaria l'avanzamento per merito di guerra che è conferito con Decreto Reale su proposta del Capo del Governo Comandante Generale della Milizia, di concerto col Ministro per le Comunicazioni.

A. O. I.

Il computo del servizio prestato in A. O. I.

Con R. D. in data 15 maggio si stabilisce che il periodo di servizio prestato dagli appartenenti alla M. V. S. N. in tale loro qualità in A. O. I., con effettiva partecipazione a operazioni di guerra dalle quali non derivi già agli interessati il diritto al riconoscimento della campagna, e di grande polizia coloniale agli effetti della concessione della Croce di Anzianità di servizio nella M. V. S. N. è considerato doppio. Il rimanente periodo di servizio prestato in A. O. I. agli effetti di cui sopra è aumentato della metà per i primi due anni e di un terzo per gli anni successivi.

Agli appartenenti alla M. V. S. N. richiamati d'autorità in altre Forze Armate dello Stato per esigenze A. O. I. il periodo trascorso in tale posizione viene computato come servizio prestato nella Milizia ai fini del raggiungimento dei dieci anni prescritti per la concessione della Croce di Anzianità di servizio.

La concessione di cui all'art. 3 del R. D. 23 gennaio 1933–XI n. 8 viene estesa ai lavoratori che fanno parte, nell'A. O. I. delle Legioni operai M. V. S. N. e il periodo di tempo trascorso in tale posizione viene aumentato ai fini sopradetti della metà per i primi due anni ed un terzo per gli anni successivi.

Sul nastrino della Croce di Anzianità per la M. V. S. N. sarà apposto un gladio romano in bronzo.

Comunicazioni

Il DUCE visita a Forlì il campo dei graduati avanguardisti

Il DUCE ha visitato a Forlì il campo dei graduati avanguardisti, ricevuto all'ingresso del campo dal Segretario del P. N. F.; dal federale di Forlì, dal comandante del campo e da un folto gruppo di federali dell'alta Italia.

Il DUCE, accolto con gli onori regolamentari, dopo aver passato in rivista i gerarchi allineati all'ingresso, seguito dal Segretario del P. N. F. e dalle altre autorità, ha visitato il campo, soffermandosi con interesse ad osservare le evoluzioni che eseguivano alcuni reparti di avanguardisti.

Successivamente ha passato in rassegna i 1700 graduati avanguardisti partecipanti al X corso nazionale per capicenturia e cadetti, schierati in perfetto ordine e da un apposito podio ha assistito allo sfilamento dei reparti al passo romano di parata, perfettamente eseguito.

Sceso quindi dal podio, ha riunito intorno a sè il gruppo dei federali ed ha pronunziato le seguenti parole:

« Sappiate ed ognuno sappia che anche nella questione della razza noi tireremo diritto. Dire che il Fascismo ha imitato qualcuno o qualcosa è semplicemente assurdo ».

Il Segretario del P. N. F. tiene rapporto ai gerarchi della G. I. L. delle Marche e di Forlì

Il Segretario del P. N. F. ha tenuto rapporto in Ancona (Teatro delle Muse) ai comandanti e ai vice comandanti federali, agli ufficiali, ai capi servizio, ai capi sezione addetti ai comandi federali, ai comandanti della G. I. L. di Fascio di combattimento, alle ispettrici e vice ispettrici federali, alle capo raggruppamento, al personale degli ispettorati federali femminili, alle ispettrici della G. I. L. di Fascio femminile, ai fiduciari provinciali dell'associazione fascista della scuola, sezioni media ed elementare, delle provincie di Ancona, Ascoli Piceno, Forlì, Macerata, Pesaro.

Al rapporto sono intervenuti i componenti i Direttori federali e i RR. provveditori agli studi.

Premilitare generale

L'opuscolo « L'istruzione premilitare » in corso di stampa, contiene le norme di dettaglio per lo svolgimento dell'istruzione premilitare.

Anticipiamo il capitolo « Compiti e attribuzioni », contenuto nell'opuscolo stesso:

1. *Comandante federale della G. I. L.*

Il Comandante federale della G. I. L. risponde direttamente al Comandante generale dell'organizzazione e dello svolgimento dell'istruzione premilitare della provincia. È pertanto suo compito provvedere alla preparazione spirituale, fisica e tecnico-militare del giovane, nel periodo che precede la di lui incorporazione nelle Forze Armate.

Dal Comandante federale della G. I. L. dipende direttamente il Centro premilitare federale che coordina l'inquadramento, l'organizzazione e lo svolgimento dei corsi premilitari. Il Centro premilitare federale è retto dal Capo di stato maggiore.

2. *Vice comandante federale per giovani fascisti*

Risponde direttamente al Comandante federale della applicazione delle norme da questi emanate per la preparazione militare, a carattere tecnico-professionale, dei giovani fascisti. Provvede a perfezionare l'addestramento spirituale, militare e ginnico, in modo da formare dei soldati fisicamente e tecnicamente preparati a svolgere la loro attività nello ambito delle unità minori; organizza la preparazione degli elementi specializzati per le Forze Armate.

Valendosi delle sezioni premilitari — organi tecnici alla sua diretta dipendenza — impartisce gli ordini esecutivi ai Comandi di G. I. L. di Fascio o di Gruppo rionale fascista per l'organizzazione e lo svolgimento dell'istruzione premilitare.

3. *Vice comandante federale per avanguardisti balilla.*

Risponde direttamente al Comandante federale della preparazione a carattere specialmente morale dei giovani da lui dipendenti, per lo sviluppo del loro spirito militare, appassionandoli alla vita militare stessa, attraverso i contatti con le Forze Armate e portando gli avanguardisti ad un grado di istruzione individuale e collettiva che consenta loro inquadrarsi nelle formazioni premilitari.

4. *Comandante di G.I.L. di fascio o di gruppo rionale fascista.*

Risponde dell'attività addestrativa dei giovani fascisti, degli avanguardisti e dei balilla ai fini della loro preparazione militare. A tal fine si vale dell'opera del Comandante dei giovani fascisti e del Comandante avanguardisti e balilla.

Per quanto riguarda lo speciale settore dell'istruzione premilitare, ne affida l'organizzazione al Comandante giovani fascisti, il quale attua le direttive ed eseguisce gli ordini ricevuti, a mezzo del Centro premilitare, *che è l'organo del Comando della G. I. L. di Fascio o di Gruppo rionale fascista tecnicamente responsabile dell'istruzione stessa.*

Il Centro premilitare è retto da un ufficiale o sottufficiale della M. V. S. N. che assumerà la qualifica di « Comandante » il Centro premilitare di G. I. L. di Fascio di combattimento o di Gruppo rionale fascista.

Norme relative allo svolgimento dei Corsi premilitari nell'anno 1938-1939

In conformità alla legge 31 dicembre 1934-XIII, n. 2150, modificata 11 aprile 1938-XVI, n. 405 e delle norme per la applicazione della legge stessa, emanate con Decreto del

DUCE, per il corrente anno vengono istituiti i seguenti corsi premilitari:

a) Primo corso generale. – Le lezioni di istruzione premilitare hanno luogo durante 25 sabati consecutivi.

b) Secondo corso generale. – Le lezioni di istruzione premilitare hanno luogo durante 25 sabati consecutivi.

c) Terzo corso generale. – Le lezioni di istruzione premilitare hanno luogo durante 20 sabati consecutivi.

d) Primo corso specializzato (2° premilitare). – Le lezioni di istruzione premilitare specializzata hanno luogo durante 25 sabati consecutivi oltre le ulteriori istruzioni indispensabili per gli allievi che frequentano le scuole speciali.

e) Secondo corso specializzato (3° premilitare). – Le lezioni di istruzione premilitare specializzata hanno luogo durante 20 sabati consecutivi oltre le ulteriori istruzioni indispensabili per gli allievi che frequentano le scuole speciali.

Negli altri sabati dell'anno premilitare non compresi in detti periodi viene svolta l'attività atletico-sportiva.

Le lezioni di tiro possono essere effettuate anche dopo il periodo dei 20 o 25 sabati in cui viene svolta l'istruzione premilitare, usufruendo dei rimanenti pomeriggi del sabato o mattina della domenica, con le modalità che verranno stabilite dai Comandi federali della G. I. L.

L'assegnazione dei giovani ai vari corsi generali e specializzati deve essere fatta con le modalità di cui ai paragrafi 13 e 14 delle norme per l'applicazione della legge indicata al paragrafo 1 avvertendo che:

al 2° corso premilitare e al 1° corso specializzato devono essere assegnati solamente i giovani i quali abbiano frequentato con successo il 1° corso premilitare generale;

al 3° corso premilitare generale e al 2° corso specializzato solamente i giovani che abbiano frequentato con successo rispettivamente il 2° corso generale o il 1° specializzato;

i premilitari appartenenti alle zone di reclutamento alpine possono essere avviati solamente ai corsi specializzati adatti per la specialità alpina;

ai corsi per cavalieri possono essere avviati i giovani con statura non inferiore a m. 1,58.

La carica di Comandante di centro premilitare della G. I. L. di Fascio di combattimento o di Gruppo rionale fascista deve essere affidata all'istruttore più elevato in grado che abbia speciali attitudini. Il Comandante del centro prende parte attiva e materiale alla istruzione, al comando di un reparto.

In eccezione al disposto del n. 15 delle norme per la applicazione della legge 31 dicembre 1934-XIII, n. 2150 modificata 11 aprile 1938-XVI, n. 405, anche per i corsi del corrente anno possono, in caso di assoluta necessità, essere impiegati come istruttori ufficiali, sottufficiali e graduati della M. V. S. N. o del ruolo G. I. L. che non siano ancora muniti dello speciale brevetto premilitare.

Accademie e Collegi della G. I. L.

È stato pubblicato dal Comando generale della G. I. L., il bando di concorso per l'ammissione dei seguenti allievi alle Accademie e Collegi della G. I. L.:

1° Corso Accademia della G. I. L., Foro Mussolini, n. 250;

1° Corso Accademia di scherma della G. I. L., Foro Mussolini, n. 40;

1° Corso Accademia femminile della G. I. L., Orvieto, n. 90;

Collegio Navale, Venezia, n. 90;
Collegio Navale, Brindisi, n. 267;
Collegio Aeronautico, Forlì, n. 120;
Collegio Littoria, Roma, n. 50;
Collegio Magistrale, Udine, n. 150;
Collegio Femminile, Orvieto, n. 125;
Accademia di Musica, Foro Mussolini, n. 40;
Scuola Marinara della G. I. L. « Caracciolo », Sabaudia, n. 120;

Le Accademie della G. I. L. hanno le seguenti finalità:

a) preparare per ogni ordine e grado di scuole, — attraverso una integrale educazione fascista — gli insegnanti di Educazione fisica da utilizzare quali Comandanti, dirigenti e istruttori della G. I. L.;

b) preparare gli insegnanti di scherma per le Forze Armate e per le organizzazioni giovanili del P. N. F.;

c) promuovere il progresso delle scienze biologiche applicate all'educazione fisica;

d) perfezionare la cultura scientifica e tecnica degli insegnanti di educazione fisica e di scherma e, in generale,

ROMA — IL

di tutti coloro che esplicano la loro attività nel campo della educazione giovanile.

L'Accademia si ispira al concetto fascista dell'educazione fisica: per il Fascismo l'educazione fisica non è soltanto scuola di professionismo sportivo, ma tende alla formazione fisica e spirituale del giovane nella pienezza armonica della sua unitaria missione di cittadino e di soldato.

L'accademista deve avere il senso eroico della vita, che si riassume nel comandamento del DUCE: *Credere, Obbedire, Combattere.*

L'Accademia ha la sua sede al Foro Mussolini. Presso l'Accademia è istituita una biblioteca; sono organizzati laboratori di anatomia, di fisiologia, di radiologia, di antropologia, di terapia fisica, di psicologia, di chimica, forniti del più largo materiale di indagine scientifica.

L'educazione fisica — vigilata e controllata dai medici dell'Accademia attraverso periodici accertamenti sullo sviluppo della costituzione fisica degli allievi, — comprende:

attrezzistica, ginnastica, atletica, scherma, tirocinio e comando, metodologia.

Le materie d'insegnamento sono le seguenti:

storia e dottrina del Fascismo; organizzazione del P. N. F.; storia politica; storia dell'educazione; arte militare; organica; nozioni di armi e di tiro; nozioni di nautica, anatonomia umana normale e applicata all'educazione fisica; medicina ed igiene sociale; fisiologia applicata all'E. F.; elementi di psicologia sperimentale e di psico-tecnica; psicologia dell'età evolutiva; igiene; letteratura italiana; lingua francese; lingua inglese.

I Collegi della G. I. L. hanno le seguenti finalità:

a) preparare i futuri allievi dell'Accademia navale, dell'Accademia aeronautica e dell'Accademia fascista di educazione fisica (maschile e femminile) e dell'Accademia di scherma;

b) formare il carattere dei giovani con tendenze e caratteristiche spiccatamente guerriere, suscitando e mantenendo vivo in essi il sentimento dell'onore, del dovere e della disciplina, nonchè tutte quelle energie morali e spirituali che, unite a sane attitudini fisiche, preparano l'uomo fascista;

c) dare agli allievi le cognizioni indispensabili per conseguire una solida e pratica cultura generale ed una base di cultura sportiva e militare necessaria a chi aspira alla carriera delle armi o alla carriera di insegnante di E. F.

Presso i collegi della G. I. L. si seguono i corsi del liceo classico (3 anni), del liceo scientifico (4 anni), del ginnasio superiore (2 anni), dell'intero istituto magistrale (7 anni), secondo le norme vigenti per le scuole medie governative. L'insegnamento è impartito da professori ordinari messi a disposizione dal Ministero dell'Educazione Nazionale.

L'ordinamento interno dei collegi maschili è a carattere militare e l'inquadramento è affidato a gerarchi del P. N. F., ad ufficiali diplomati presso l'Accademia fascista in collaborazione con ufficiali della R. Marina e della R. Aeronautica.

Le scuole marinare della G. I. L. hanno le seguenti finalità:

a) preparare gli allievi ai concorsi per l'arruolamento volontario nella R. Marina nelle categorie: segnalatori, nocchieri, cannonieri, torpedinieri, elettricisti, siluristi, fuochisti, artefici, motoristi, meccanici, radiotelegrafisti, ecc. secondo i programmi stabiliti dal Comando superiore del C. R. E. M. per le diverse categorie.

Per gli arruolamenti nelle categorie di cui sopra (età 16-17 anni) gli allievi delle Scuole marinare hanno titolo di preferenza. Gli arruolati possono conseguire il grado di sottufficiale;

b) preparare gli allievi per l'arruolamento nella marina mercantile e nella marina peschereccia;

c) formare il carattere dei giovani con tendenze e caratteristiche spiccatamente guerriere, suscitando e mantenendo vivo il sentimento dell'onore, del dovere e della disciplina, nonchè tutte quelle energie morali e spirituali che unite a sane attitudini fisiche, preparano l'uomo fascista;

d) dare agli allievi le cognizioni indispensabili per conseguire una sufficiente e pratica cultura marinaresca ed una base di cultura sportiva e militare necessaria a chi aspira alla carriera del mare e delle armi.

Presso le scuole marinare della G. I. L. si seguono i corsi d'istruzione elementare obbligatoria (5 classi) ed i corsi di avviamento professionale a tipo marinaro (3 anni) secondo le norme vigenti per le scuole elementari e medie governative.

L'insegnamento è impartito da maestri elementari e professori ordinari messi a disposizione dal Ministero dell'Educazione Nazionale.

L'ordinamento interno delle scuole marinare è a carattere militare e l'inquadramento è affidato a gerarchi del P. N. F., e ad ufficiali diplomati presso l'Accademia fascista in collaborazione con ufficiali della R. Marina.

«CAMPO DUX»

Gare per ragazzi sulle spiaggie, per la costruzione di ponti e di castelli di sabbia.

S. E. il Segretario del Partito, Comandante generale della Gioventù Italiana del Littorio, ha ordinato che vengano promosse gare fra i bimbi di ambo i sessi, ospiti delle Colonie Marine della G. I. L. e delle spiagge in genere. Tali gare, riservate ai bimbi di età superiore ai dodici anni, avranno per oggetto la costruzione in sabbia di strade, ponti, viadotti, castelli turriti, sistemi difensivi di una città, ecc. La Commissione provinciale incaricata dell'organizzazione di dette gare, sarà presieduta dal Vice Comandante federale Avanguardisti e Balilla, della Vice Ispettrice federale per le Piccole e Giovani italiane e ne faranno parte, quali componenti, il Delegato di Zona dell'Unione Provinciale Fascista dei commercianti, il Presidente del Sindacato Provinciale stabilimenti balneari, il Comandante del Porto ed un rappresentante del Sindacato dei giornalisti.

Viaggio d'istruzione degli allievi dei Collegi navali G. I. L.

Insieme agli allievi dell'Accademia navale di Livorno, si sono imbarcati sul R. I. « San Giorgio » trentasei giovani dei Collegi navali della G. I. L. di Brindisi e di Venezia, per partecipare ad un viaggio di istruzione marinaresca.

L'itinerario prevede soggiorni a Cagliari, Bengasi, Tobruk, Alessandria, Beirut, Rodi, Salonicco, Lero, Corfù, Trieste, Sebenico, Tripoli, Palermo, Portoferraio.

Il viaggio avrà termine il 16 ottobre a Livorno, che è stato anche il porto d'imbarco.

La Marina, nell'accordare a questo stuolo di giovani Camicie Nere una concessione così ambita ha voluto dare una prova del suo apprezzamento verso i collegi navali della G. I. L., che, con una data di nascita così recente — appena un anno di vita — hanno già conseguito brillanti risultati. I trentasei prescelti sono i migliori tra quelli che frequentano gli ultimi corsi dei due collegi, allo scopo di poter poi intraprendere la carriera di ufficiali di Marina.

Partecipando a questo viaggio, che ha tutte le caratteristiche di una campagna navale, essi vivranno la stessa vita di bordo degli allievi dell'Accademia, a loro uniti da uno spirito di fraterno cameratismo; potranno seguire un programma di istruzione marinaresca, proporzionato alle loro capacità.

Le lezioni saranno impartite dagli istruttori dell'Accademia Navale di Livorno.

Esercitazione addestrativa eseguita al Foro Mussolini da due plotoni-tipo della G. I. L. agli ordini del Segretario del Partito.

Il Segretario del Partito, Comandante generale della G. I. L., ha voluto che i Comandanti federali, i Capi di Stato maggiore e i Vice comandanti federali di tutte le provincie italiane, presenti a Roma per il saggio militare del X Campo DUX, assistessero a una dimostrazione pratica della « scuola di plotone », base dell'addestramento delle giovani generazioni fasciste.

L'esercitazione si è svolta allo Stadio dei Marmi, al Foro Mussolini, dove, agli ordini diretti del Ministro Starace, hanno manovrato due plotoni-tipo comandati da due ufficiali dell'Accademia di educazione fisica.

I movimenti dei reparti sono stati di volta in volta corretti, di maniera che i dirigenti della G. I. L. hanno potuto avere l'idea esatta dei criteri cui si ispira la preparazione della giovinezza, criteri che debbono essere unitari perchè le masse imponenti inquadrate nella G. I. L. diano il rendimento indispensabile ai fini di una sempre più armonica disciplina.

Attività dei Comandi federali della G. I. L.

COMANDO FEDERALE DI TORINO

Saggio ginnico-corale delle insegnanti dei Corsi di addestramento del comando generale della G. I. L.

Le mille insegnanti del Corso di addestramento del Comando generale della G. I. L. tenutosi nella nostra città con risultati veramente soddisfacenti, giunte al termine del Corso stesso, prima di fare ritorno alle rispettive sedi hanno offerto un saggio-ginnico-corale della loro preparazione.

La manifestazione, gentile e nel contempo, per il suo carattere coreografico, suggestiva, si è svolta nel campo sportivo del Comando federale della G. I. L. ed ha avuto per cornice una numerosa folla che ha seguito con vivo interesse i vari esercizi ed ha applaudito le insegnanti.

Al saggio, ricevute al loro giungere dal Comandante federale, hanno presenziato le più alte autorità cittadine.

Il saggio si è iniziato con un esercizio collettivo con pertiche mobili e quindi con esercizi ritmici con le clave. Le varie squadre che hanno manovrato sull'ampio campo con perfetto sincronismo, componendo dei quadri allegorici di grande effetto, si sono pure esibite in esercizi di ginnastica respiratoria che hanno destato vivo interesse e grande ammirazione.

Al termine della manifestazione, il Comandante federale si è avvicinato al microfono ed ha rivolto alle insegnanti un cordiale cameratesco saluto a nome del Fascismo subalpino che è stato orgoglioso di ospitarle: ha posto in rilievo gli scopi ed i risultati, soddisfacenti sotto tutti i punti, dei Corsi ed ha concluso esprimendo la certezza che le insegnanti ritornando alle rispettive sedi, adempiendo all'altissima missione di educare i ragazzi di Mussolini faranno tesoro delle nozioni apprese durante il loro soggiorno nella nostra città.

COMANDO FEDERALE DI SONDRIO

Cordate di Giovani Fascisti sui monti di Sondrio

Proseguendo l'intenso programma di attività alpinistica con l'impiego in massa di Giovani fascisti, il Comando federale di Sondrio ha svolto in Valmalenco un'altra esercitazione alla quale hanno partecipato i Comandi G. I. L. dei Fasci di Chiesa, Torre, Priana, Caspoggio, Premolo, Lanzada, con un complesso di 200 elementi. Ai fini dell'addestramento sono state formate varie cordate dirette dalle migliori guide della valle e, per diverse vie, sono state raggiunte alcune importanti cime, fra cui Pizzo Rachele, m. 2996, Pizzo Ventina, m. 3253, Cima Kennedy, m. 3286 e Pizzo Giumellino, m. 3090.

Dopo l'ascensione i reparti sono convenuti alla capanna Porro, dove hanno svolto una manovra tattica, e nel pomeriggio sono rientrati a Chiesa dove, con cerimonia austera,

hanno fatto omaggio di una corona di fiori al monumento ai Caduti, presente il Segretario federale che ha espresso ai giovani il suo compiacimento e il suo incitamento.

Riunione atletica della G. I. L. allo Stadio militare di Asmara

ASMARA — RIUNIONE ATLETICA DELLA G. I. L. ALLO STADIO MILITARE

Allo Stadio militare di Asmara si è svolta la 1ª riunione atletica per l'aggiudicazione della Coppa «A. Campanini».

La manifestazione è stata fra le più significative per il contingente di masse che vi hanno partecipato.

Riveste, poi, carattere di eccezionale importanza la partecipazione degli organizzati della G. I. L. che formano il contingente maggiore.

Le gare principali che sono due: corsa dei 4000 metri piani e gara staffetta, sono state vinte entrambe dai giovani atleti della G. I. L. animati da alto spirito agonistico e da gran senso di disciplina. Sono state pure effettuate gare di lancio e salto, anche esse degnamente combattute dai giovani della G. I. L. In sintesi, la riunione atletica indetta ed organizzata dalla G. I. L. di Asmara è riuscita sotto ogni aspetto ricca di significato propagandistico non solo, ma ha segnato nella multiforme attività coloniale un grande passo avanti per l'atletica leggera.

Attività sportiva

X CAMPO DUX

Concorso ginnico-atletico-militare Dux per avanguardisti

Si è svolto dal 20 al 30 agosto, nella piazza d'Armi dei Parioli il X Campo DUX.

Hanno partecipato al campo 700 ufficiali e 15.000 avanguardisti, inquadrati in 17 legioni di formazione.

Il comando del campo è stato assunto personalmente da S. E. il Comandante generale della G. I. L., il giorno 20 alle ore 9. Dopo avere ricevuto i prescritti onori e il rapporto della forza, il Segretario del Partito ha parlato ai giovani.

«Ha iniziato dicendosi lieto di essere tra gli avanguardisti moschettieri del X Campo DUX, di vivere la stessa loro vita.

Dieci giorni sotto la tenda — ha soggiunto — a fortificare i muscoli, e, qualora ve ne fosse bisogno, a tonificare ancora di più lo spirito.

Ha rilevato che Roma anche questa volta ha accolto i giovani con la sua ospitalità schiettamente cordiale.

I giovani della G. I. L. con il loro irreprensibile contegno, daranno prova anche in questa occasione, della loro salda, consapevole disciplina.

Il mondo guarda alle rassegne della Gioventù del Littorio con profondo interesse, perchè già nell'armata dei ragazzi di Mussolini è lo spirito guerriero, che anima i camerati delle forze armate e della guardia armata della Rivoluzione, insuperati nel loro valore.

Il Segretario del Partito ha esortato i giovani ad amare esasperatamente le armi; amarle fin da ora e saperle maneggiare, significa essere domani in grado di impugnarle vittoriosamente.

Sia aspirazione dei giovani di servire in armi la Rivoluzione delle Camicie Nere, per essere degni della fiducia del DUCE.

Le prove del concorso sportivo militare dimostreranno l'alto grado di addestramento conseguito dagli avanguardisti, addestramento che sarà reso sempre più perfetto, quali che siano le difficoltà da superare e che saranno superate, perchè infinita è la fede fascista che anima gli ufficiali e i gregari.

Il Comandante generale ha infine rivolto il pensiero ai camerati che eroicamente combattono contro il comunismo per l trionfo della civiltà del Littorio, e, assunto il comando del Campo nel nome del Duce fondatore dell'Impero, ha ordinato il *presentat'arm* e l'alza bandiera, mentre i reparti salutavano alla voce».

Concorso ginnico-atletico-militare

Con perfetto ordine e disciplina si sono svolte le varie prove del concorso nella zona chiusa tra i boschi di Villa Madama e di Villa Glori.

I 15.000 giovani hanno manovrato su un area di un milione e 200.000 metri quadrati affluendo e defluendo con un ordine che non ha riscontri, dinanzi a 60 giurie.

In funzione delle prove compiute il movimento totale delle singole giornate è stato di non meno di 50.000 uomini.

Movimento eccezionale che si è svolto in perfetto ordine, in virtù della perfetta preparazione dei giovani e della piena capacità degli ufficiali e dei graduati.

Un lato molto importante del concorso è stato quello di accertare, dal punto di vista militare, il grado di addestramento raggiunto dai giovani nella prima fase della loro formazione e nello stesso tempo, a vagliare attraverso il metodo introdotto dal 1° Libro del Fascista, il campo della loro conoscenza in relazione ad un concetto di cultura generale.

Al termine del concorso gli avanguardisti hanno offerto, alla presenza del DUCE, un saggio collettivo allo Stadio Olimpico del Foro Mussolini.

La manifestazione ha permesso di constatare l'alto grado di preparazione individuale e collettiva raggiunto dai giovani nel campo ginnico-militare, in questa prima fase d'importanza fondamentale, in quanto precede quella premilitare.

Il saggio dimostrativo della G.I.L. al Foro Mussolini

Alla presenza del Segretario del P. N. F., del Ministro dell'educazione nazionale, di alte gerarchie e autorità, ha avuto luogo allo Stadio dei marmi del Foro Mussolini un grandioso saggio dimostrativo della G. I. L.

Vi hanno partecipato, le insegnanti che hanno concluso il corso nazionale della G. I. L., reparti di giovani e piccole italiane e figli della lupa del Comando federale dell'Urbe, impegnati in esercizi di metodo, e gli ufficiali e giovani fascisti che hanno sostenuto le prove dei campionati italiani di tiro.

Al termine della manifestazione il Comandante generale, ha rivolto un vivo elogio alle dirigenti, agli insegnanti e a quanti hanno preso parte alla grandiosa rassegna.

Il I campionato nazionale di atletica leggera categoria avanguardisti

XIII Gran premio dei giovani

Il « Gran Premio dei giovani » valevole quale campionato nazionale di atletica leggera, per la categoria « avanguardisti » ha fatto sì che nell'anno XVI il Gran Premio dei giovani abbia avuto svolgimento secondo la formula adottata nel 1926, alla sua prima edizione. Il limite massimo dell'età dei partecipanti è stato, infatti, nuovamente portato a 17 anni ed in tal modo la manifestazione ha ripreso in pieno la funzione fondamentale di rappresentare la prima fonte del reclutamento atletico nazionale.

I giovanissimi hanno gareggiato su tutti i campi d'Italia ed attraverso migliaia e migliaia di selezioni comunali, rionali e provinciali sono giunti i migliori alla finalissima nazionale.

Firenze ha, quindi, ospitato la linfa più vitale del nostro patrimonio atletico, rappresentata da 1312 avanguardisti di 87 Comandi federali d'Italia.

Tutti hanno dimostrato di aver svolto un'accurata preparazione e di possedere degli ottimi mezzi. La media dei risultati ottenuti dalla massa è stata veramente elevata e questo dimostra che il lavoro svolto si è effettivamente esteso sulla grande massa dei giovani.

I 9" e 1/10 sui m. 80, a 4' 2" e 7/10 sui m. 800 ed i m. 3,40 nel salto con l'asta conseguiti dagli atleti migliori, rappresentano dei risultati tecnici di grande valore, ma oltre a questi ve ne sono molti altri degni di nota che, considerando i mezzi fisici di coloro che li hanno conseguiti, lasciano bene sperare per l'avvenire.

Lo stile dei gareggianti ha messo in evidenza come anche per quanto riguarda l'impostazione tecnica dei nuovi atleti si comincia a lavorare seriamente, secondo le direttive che vengono impartite dalla Fidal.

Molti saltatori, fra i quali il vincitore dell'alto, hanno adottato lo stile Horine, mentre nelle corse e nei lanci si stanno applicando gli stili che vengono insegnati ai campioni durante gli allenamenti collegiali. Gli atleti lombardi, piemontesi e veneti si sono posti in particolare evidenza per le loro notevolissime doti fisiche che sono il frutto evidente di una gagliarda fonte di reclutamento atletico: gli atleti centromeridionali hanno, invece, come di consueto, affermato notevoli qualità per le prove di resistenza sia nella corsa che nella marcia.

Il bilancio complessivo della manifestazione è stato pertanto particolarmente attivo. Le preoccupazioni che nel 1926, alla prima edizione a Pesaro del Gran Premio, formulavano i tecnici, sono finalmente scomparse; questo magnifico movimento giovanile ha ormai assicurata una sicura e metodica via da seguire. La Gioventù Italiana del Littorio ha infatti dato con il Gran Premio dei giovani, i Ludi Iuveniles, il Campionato a squadre di atletica ed il Campionato dei Giovani fascisti, la possibilità e lo stimolo a tutti i giovani di addestrarsi nei campi rionali e nelle palestre ed oltre a contribuire al miglioramento della razza, assicura alla Nazione i sicuri campioni per le competizioni internazionali.

SAGGIO GINNICO DELLA G. I. L. AL FORO MUSSOLINI

LA CVLTVRA MILITARE NELLE SCVOLE CIVILI

LA NOSTRA RUBRICA

Alla vigilia della riapertura dell'anno scolastico, ci piace rilevare come questa nostra rubrica abbia incontrate le più schiette simpatie da parte delle gerarchie, delle autorità, dei Capi d'Istituto, dei Professori e degli studenti. Lo scopo prefissoci è stato perseguito, nel piano di una fervida e disciplinata collaborazione, con calore di sentimento e con spirito di comprensione. L'importanza dell'insegnamento, il valore e la portata delle norme che lo regolano, le opportune istruzioni, impartite dagli organi preposti alla direzione ed al controllo della nuova disciplina, i lusinghieri e promettenti progressi dell'insegnamento, la cronaca dei corsi, le proposte intese a conseguire maggiori e migliori risultati, hanno trovato in queste pagine, nel superiore interesse delle altissime finalità, che si vogliono doverosamente raggiungere, sobrie ed utili parole di illustrazione e di concrete valutazioni.

Soprattutto, attraverso la nostra rubrica, abbiamo voluto concorrere ad accrescere la grande passione di quanti seguono con il più vivo entusiasmo e con la più profonda fede fascista l'insegnamento della cultura militare nelle scuole civili, che è tanto e particolarmente aderente allo spirito nuovo e dinamico della gioventù del tempo di Mussolini. Ci è servita sempre di monito e di guida l'alta e animatrice parola del DUCE, geniale artefice della « Nazione Militare », che costituisce il nostro maggior titolo di orgoglio e la nostra migliore salvaguardia. Mentre le scuole si riaprono, formuliamo da una parte l'augurio migliore per i futuri risultati di un insegnamento che è così largamente penetrato nella coscienza dei cittadini, e ricordiamo dall'altra ai nostri collaboratori che queste pagine rimangono aperte a quanti abbiano qualche cosa di buono, di utile e di pratico da rappresentare ai superiori fini di perfezionare l'andamento dei corsi, che procedono trionfalmente sulle vie maestre, segnate e illuminate dal Regime fascista.

DISPOSIZIONI MINISTERIALI

Nella sua circolare del settembre, il Ministero della Educazione Nazionale ha impartito le opportune istruzioni alle dipendenti autorità scolastiche allo scopo di orientarle nei riflessi dei loro compiti, inerenti all'insegnamento della cultura militare e per ottenere che il rendimento delle lezioni nell'anno venturo, sia il massimo possibile. La sola visione di tali direttive è sufficiente per convincersi subito come si continui a camminare su buona strada e come si stiano percorrendo vere e proprie distanze con oculatezza, con tenacia, con fede e con metodo. I lusinghieri risultati conseguiti nello scorso anno e tutte le esperienze fatte attraverso l'insegnamento, seguito e controllato con ogni cura, sono alla base del contenuto della circolare ministeriale. E non vi ha dubbio che l'osservanza delle superiori disposizioni da parte degli organi esecutivi darà i cospicui frutti che ci attendiamo da un insegnamento, al quale i giovani tanto si appassionano. Tra le varie direttive impartite sono particolarmente notevoli quelle che si riferiscono alle nomine dei docenti. È noto che, a tenore dell'art. 3 del R. D. L. 15 luglio del corrente anno, il Ministero della Educazione Nazionale dovrà procedere prossimamente, d'intesa con i Ministeri militari, alla formazione degli albi triennali, e per provincia, degli insegnanti di cultura militare così per le Scuole secondarie come per gli Istituti di istruzione superiore. Le disposizioni della circolare, che dovranno trovare la loro applicazione nel prossimo anno scolastico 1938-39-XVII, lasciano intuire e prevedere i criteri che saranno, di massima, seguiti nella compilazione dei detti albi. Difatti è stato raccomandato alle autorità, alle quali sono devolute le nomine, di concedere la preferenza agli ufficiali, qualunque sia la categoria alla quale appartengono e il grado rivestito, forniti dei maggiori titoli culturali e cioè della frequenza dei corsi regolari delle Accademie militari, delle lauree universitarie e dei diplomi delle Scuole medie superiori, tenendo in particolare conto i requisiti militari ed i risultati ottenuti in precedenza nell'insegnamento delle materie militari negli Istituti militari e della cultura militare nelle Scuole civili. Da tutto questo si può, fin da ora, dedurre, con quasi certezza, che la iscrizione negli albi triennali, destinati a rappresentare un'accurata selezione di tutti gli aspiranti, verranno effettuate alla stregua dei titoli militari, culturali e di docenza militare degli ufficiali richiedenti la inclusione nei vari elenchi.

Una determinazione di questo genere non può non avere la incondizionata adesione di quanti — e sono la totalità — hanno a cuore le sorti e l'efficacia dell'insegnamento. Su questa nostra Rivista è stato più volte accennato alla peculiare circostanza che si tratta di una nuova disciplina, introdotta nelle scuole allo scopo di completare la cultura generale dei giovani, che non deve essere assolutamente manchevole in nessun senso e meno ancora in un settore di così vitale importanza, e per prepararli spiritualmente e culturalmente ad adempiere ai loro maggiori e migliori doveri, alla luce della consapevolezza dei problemi militari e dell'organizzazione militare della Nazione, in tutti i posti di dirigenza, che andranno a coprire nelle Forze Armate dello Stato, nei ranghi del Partito e nelle varie Amministrazioni. E per conseguire queste altissime e imprescindibili finalità occorre che l'insegnamento, che è di contenuto *militare-storico-politico-scientifico*, venga impartito da *docenti colti e didatticamente idonei* più che da *istruttori* per quanto provetti vogliano essere. Questi ultimi, nel vasto ed importantissimo campo dell'addestramento pratico, potranno prestare un'opera tanto necessaria quanto utile e rendersi egualmente benemeriti. La scuola ha le sue tradizioni e le sue necessità culturali, che si avvantaggieranno, e non poco, del notevole contributo che sono in grado di offrire quegli ufficiali delle nostre Forze Armate — e ne abbiamo a disposizione più di quanti ne occorrano — i quali, ai loro splendidi requisiti militari, accoppiano i titoli della cultura e le

attitudini e le qualità didattiche, che un ottimo insegnante deve possedere al massimo. Ed è per questo che abbiamo trovata oltremodo opportuna la conseguenziale disposizione che nei confronti dei giovanissimi aspiranti all'insegnamento, di quelli cioè che hanno compiuti ed ultimati gli studi di recente, venga tenuto anche conto, come elemento di valutazione e di giudizio per la idoneità, del voto riportato nelle prove di esame di cultura militare nelle scuole civili. Senza attardarci su ulteriori e ovvie considerazioni intorno all'argomento delle nomine come agli altri della circolare, degni tutti di essere rilevati, notiamo in sintesi che tutte le direttive tendono nel modo il più opportuno ed il più concreto ad assicurare all'insegnamento l'importanza che merita ed i risultati che si desiderano.

NOTIZIARIO

Le ore di lezione

« Le recenti modifiche apportate al decreto del luglio dello scorso anno sono dettate dalle esperienze fatte.

« L'importanza delle modifiche è ovvia, nè io mi soffermo ad illustrarla, perchè basta solo pensare all'istituzione dell'Albo dei docenti ed alla parità ottenuta in sede di esame, per constatare quale notevole progresso si sia ottenuto in sì breve volgere di tempo. Quello ancora che non compare e non è stato forse preso in esame, è la necessità di aumentare le 30 ore annuali di lezione, perchè ritengo insufficiente l'attuale durata del corso, per lo svolgimento del programma, non per quello che è, ma per quello che deve essere inteso. Mi spiego. La premessa ministeriale al programma d'insegnamento del 1° grado dice: « La sobria ed efficace esaltazione degli eroi delle guerre recenti, diretta a raggiungere le vie del sentimento, concorrerà largamente a suscitare lo spirito guerriero nell'animo dei giovanissimi ». Io credo, senza tema di esagerare, che per attuare in pieno quanto richiesto dalla suddetta premessa, di cui nessuno può negare la grandissma importanza morale, politica e spirituale, basterebbero appena le trenta ore annuali di lezione. I giovani mostrano una particolare tendenza ed una speciale preferenza alla esaltazione dei nostri innumeri e puri Eroi delle guerre recenti e so, per esperienza, che il più delle volte l'intiera ora di lezione viene quasi del tutto assorbita, da simili rievocazioni. Ne consegue che o si sacrifica la premessa al programma o si sacrifica il programma o si crea un *quid* abbastanza ibrido a spese dell'uno o dell'altro, dato che non è possibile conciliare bene i due termini, nei limiti di tempo stabiliti per legge. Considerando il fatto dal lato puramente didattico e scolastico, si dovrebbe tendere allo svolgimento del solo programma, alle interrogazioni, alle classifiche, come fa ogni professore che prepara gli alunni a sostenere esami. Ma pensando che il docente di cultura militare, prima ancora di essere un professore è, e deve essere soprattutto un animatore, un suscitatore dei migliori sentimenti, in una parola un soldato, non si possono trascurare quelle preziose righe di premessa che contengono un vero e proprio viatico per l'insegnamento. Nè poi potrà ignorarle chi, nella sua esperienza didattica, è abituato a sentire una maggiore rispondenza tra sè e gli allievi, proprio nel sacro terreno della glorificazione dell'eroismo e del sacrificio.

« Non si può certo provvedere concretamente riducendo i programmi, perchè essi sono già contenuti in limiti piuttosto ristretti. Credo quindi che non si presenti altra soluzione che quella di aumentare le ore d'insegnamento.

« Sorge immediatamente un altro problema che non trascuro, ma affronto subito: quello della retribuzione dei docenti. Aggiungendo altre ore di lezione ne risulterebbero accresciuti di conseguenza gli oneri finanziari.

« Credo però che i docenti abituati a vivere ed operare nel clima sano del Fascismo siano disposti anche a triplicare le ore di lezione, accontentandosi della retribuzione che viene attualmente percepita, risolvendo così simpaticamente e praticamente il problema dal lato finanziario.

« Ho cercato di compiere una veritiera disanima di una constatazione fatta con l'esperienza di un anno scolastico. I miei colleghi saranno d'accordo con me e avranno, come me, constatato l'insufficienza dell'orario fissato per la nostra materia. Farei un torto alla loro fede politica, supponendo che non potranno non accogliere la mia proposta di aumentare le ore di lezione, senza percepire maggiori assegni, perchè so che mai sono venuti meno al credo di ogni buon fascista, di non cercare nè onori nè guadagni, ma il dovere e il combattimento ».

MINELLI LUIGI
Docente di cultura militare nel R. Istituto Magistrale di Gubbio

Non v'ha dubbio che, ove fosse praticamente possibile, sarebbe bene assegnare ai corsi di cultura militare un maggior numero di ore in tutti i gradi dell'insegnamento. Ma non si può prescindere da alcune considerazioni, che balzano dalla natura stessa delle cose, quando cioè un così encomiabile desiderio viene messo in relazione con l'orario generale scolastico, e con tutte le necessità derivanti dall'insegnamento di tutte le altre discipline. La questione va quindi esaminata soprattutto sotto il punto di vista della possibilità. Ed è facile allora rendersi conto che essa è stata già vagliata da chi di dovere, ove si osservi come nelle nuove norme si sia voluto specificare all'art. 1° che nelle trenta ore di lezione non vanno comprese le visite agli enti militari ad integrazione dell'insegnamento. Da ciò si deduce, anche per la precisa dizione dello stesso articolo, con il quale è stato prescritto che in ogni caso la durata del corso non deve essere inferiore alle trenta lezioni, come si sia cercato di assegnare allo svolgimento dei programmi un reparto orario, che fosse il più largo nei limiti del possibile. Ad ogni modo il rilievo fatto dal prof. Minelli è meritevole di ogni attenzione, poichè rivela il grande amore, con il quale i docenti di cultura militare assolvono il loro importantissimo compito e va considerato come un augurio da accogliersi con il più fervido entusiasmo, quale è quello che nell'avvenire abbiano a verificarsi le favorevoli condizioni, atte a creare le possibilità per l'aumento delle ore di lezione, così come è unanimemente desiderato a cominciare dagli organi che regolano l'insegnamento. Per ora sarà intanto opportuno tenere presenti le istruzioni impartite proprio in considerazione della ristrettezza dell'orario, dal Ministro della Educazione Nazionale nella «premessa ai programmi» e che qui giova ripetere: « Spetta al criterio di praticità didattica dei docenti, nell'ambito delle trenta ore di lezione annuale, di dosare e proporzionare la trattazione degli argomenti in rapporto alla loro maggiore o minore importanza, insistendo specialmente sui concetti generali e senza indugiarsi soverchiamente in particolari o dati, che è pure utile conoscere ma che non sono assolutamente indispensabili per conseguire gli scopi che l'insegnamento si propone ».

Proposte

Il camerata Fici Giovanni di Palermo ci fa pervenire una sua proposta, con la quale prospetta la opportunità che le lezioni di cultura militare vengano tenute in una speciale aula appositamente attrezzata e arredata. Sulle pareti dovrebbero essere affissi cartelloni murali, nei quali fossero raffigurati: le armi individuali e collettive e i mezzi per il traino, le opere di fortificazione campale, i carri armati, il Naviglio della Marina, gli apparecchi dell'Aeronautica e riprodotti i discorsi e le frasi del DUCE sulle nostre Forze armate. Nell'aula dovrebbero essere custodite le insegne dell'Istituto ed i premi conquistati dagli allievi, nelle competizioni sportive.

Risposte a quesiti

— Le modalità per ottenere la inscrizione negli albi provinciali dei docenti, che saranno formati prossimamente, saranno rese note tra breve. Fino a quando ciò non sarà avvenuto, ogni istanza avanzata a tale scopo deve essere considerata intempestiva.

In base all'art. 14 del R. decreto-legge del 15 luglio scorso, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* il 20 di agosto, le nomine per l'anno scolastico 1938-39-XVII saranno effettuate con le stesse modalità del passato.

— I programmi e i libri di Stato in vigore per il prossimo anno scolastico sono quelli stessi dello scorso anno.

— Le nomine dei docenti, incaricati dell'insegnamento per l'anno scolastico 1938-39-XVII, devono intendersi annuali, perchè effettuate con le modalità del passato e non già in base ai nuovi albi triennali, che dovranno essere formati.

— Nel prossimo anno scolastico i docenti dovranno assegnare agli alunni i voti, così come viene fatto per le altre materie di insegnamento.

— Il voto assegnato alla cultura militare concorre alla formazione della media anche agli effetti dell'esonero delle tasse scolastiche in tutti i gradi dell'insegnamento.

— Le donne erano e rimangono dispensate dalla frequenza dei corsi e dai relativi esami.

Corrispondenza

Tutta la corrispondenza riguardante questa rubrica va indirizzata, unitamente alle fotografie delle quali si desideri la pubblicazione, alla « Rivista Nazione Militare » – Rubrica Cultura militare nelle Scuole – Via Napoli n. 41 – Roma.

LA DELEGAZIONE ITALIANA AL X° CONGRESSO NAZIONAL-SOCIALISTA DI NORIMBERGA

Pubblicazioni edite dalla Rivista “ Nazione Militare „

MANUALI D'ARMA

LA FANTERIA - 2ª Ediz. 1938-XVI (Colonnello Domenico Barbato) L. 4 —
I CELERI (Colonnello Tullio Bernardi) . . . . L. 1,50
L'ARTIGLIERIA (Colonnello Harold Lombardi e Ten. colonnello Angelo Micciché) . . . . L. 4,50
IL GENIO (Colonnello Biagio Biagioli e Ten. colonnello Corrado Picone) . . . . L. 3,50

MANUALETTI DI TECNICA MILITARE VOLGARIZZATA

COME SI LEGGE LA CARTA TOPOGRAFICA (Colonnello Federico Romeo) . . . . L. 1,25
IL FUOCO DELLA FANTERIA (Colonnello Sandro Piazzoni e Maggiore Giovanni Vittorio Carta) . . . . L. 1,25
MASCHERAMENTO CAMPALE (Ten. colonnello Umberto Morera) L. 1,25
I LAVORI DEL CAMPO DI BATTAGLIA DELLA FANTERIA (Colonnello Domenico Barbato) . . . . L. 1,25
I LAVORI DEL CAMPO DI BATTAGLIA DELLE TRUPPE ALPINE, CELERI E MOTORIZZATE (Tenente colonnello Bruno Cappuccini) . . . . L. 1,50

QUADERNI DI CULTURA MILITARE VOLGARIZZATA

CARATTERI MILITARI DEI CONFINI DELLA PATRIA

Sono monografie del formato di questa Rivista, abbondantemente corredate da illustrazioni, schizzi e cartine fuori testo — anche a colori — destinate a sostituire vantaggiosamente la già esaurita serie di Manualetti sullo stesso argomento.
Si tratta di uno studio completo delle principali caratteristiche delle nostre regioni di confine e delle nostre coste, con particolare riguardo alla loro efficienza militare soprattutto difensiva. Svolgimento semplice e piano, senza nocumento della complutezza

Vol. I: I confini terrestri (Ten. col. di S. M. Giacomo Zanussi) L. 10
Vol. II: I confini marittimi (Ten. col. di S. M. Giacomo Zanussi) L. 8

AVVERTENZA

Tutte le ordinazioni delle pubblicazioni edite dalla rivista “Nazione Militare„ vanno rivolte direttamente ed unicamente all'Ufficio Pubblicazioni Militari del Ministero della Guerra – Via Firenze, 37 – Roma, accompagnate dal relativo importo (pagamento anticipato) in contanti, od in vaglia postali o bancari, od in conto corrente postale – all'ordine –, aggiungendo il 20 % per le spese postali, eccezion fatta per gli Enti che fruiscono della franchigia postale.

Stampa politica e problemi militari

Il cavallo nell'Esercito e l'educazione del coraggio.

Il generale Giacomo Carboni, scrive sulla **Stampa** *del 25 agosto, un articolo sull'argomento, e noi crediamo doveroso notarlo perchè rientra in pieno nell'importante e delicato problema della preparazione morale dei nostri ufficiali.*

Dice l'A. in una sua breve premessa, che se molti studiosi di cose militari « prendendo forse troppo alla lettera alcuni rendiconti frettolosi tirati dalla guerra mondiale, vollero vedere in essi i segni del trapasso definitivo del cavallo come arma, e della imminente sua fine come mezzo di trasporto, oggi la guerra di Spagna e quella di Cina, stanno riabilitando il cavallo, arma e mezzo di trasporto ».

Ma, continua l'articolista, c'è una terza funzione destinata nell'Esercito al cavallo oggi e in avvenire; quella « di strumento ad hoc *per tradurre in atto quella educazione del coraggio che si sta delineando come una necessità militare di primo piano: anche in relazione all'odierno indirizzo verso la guerra di movimento ».*

La civiltà, dichiara il generale Carboni, tende ad esigere dall'uomo una dose sempre maggiore di coraggio morale *per affrontare e superare la lotta per l'esistenza, ma, eliminando sempre più i disagi materiali, gli sforzi fisici e i pericoli personali, assottiglia sempre più il numero delle occasioni in cui avrà bisogno di ricorrere al coraggio fisico.*

« Il coraggio è abitudine » ha detto Mussolini, e mentre tutta la nazione sta formandosi intensamente e rapidamente l'abitudine al coraggio morale *ed è già pronta a* tutto *col Duce e per il Duce, non ha a portata un allenamento vero e proprio, o per lo meno non a sufficienza, per abituarsi al* coraggio fisico *che « sul campo di battaglia, oggi e per molto tempo ancora occorrerà ad ogni combattente in misura eminentissima se vorrà essere un valido combattente ».*

« La sentenza del Duce — e qui l'articolista entra in pieno nell'argomento — campeggia iscritta sulle pareti di tutte le caserme italiane dell'anno XVI e nessuna iscrizione è più giusta e tempestiva, poichè essa così ricorda incessantemente allo spirito del soldato, e soprattutto a quello dell'ufficiale, quale sia la virtù militare fondamentale, e insieme, gli indica la via migliore per conquistarla questa virtù: crearsene una abitudine.

« E' però indubbio che l'abitudine, per formarsi, richiede all'uomo applicazione costante, tempo e mezzi.

« La pratica di ogni esercizio fisico che implichi un pericolo per la incolumità personale, rappresenta il mezzo specifico per acquistare l'abitudine al coraggio, e tra tutti questi esercizi, d'altronde abbastanza numerosi, l'equitazione costituisce quello più appropriato, più completo, più intensamente redditizio, meno dispendioso, più a portata di mano per l'ufficiale.

« Noi non crediamo che al problema dell'educazione del coraggio, problema come sopra abbiamo rilevato, squisitamente moderno, si sia ancora pensato con intendimenti praticamente risolutivi negli eserciti degli Stati civili (che naturalmente sono quelli che ne hanno più bisogno); non vi si è ancora pensato perchè della guerra vi è tendenza a cogliere ed esaminare la meccanica esteriore ed appariscente, dimenticando troppo spesso il motore intimo di tutta questa vistosa meccanica che è sempre unicamente *il cuore umano. Curiamo, esercitiamo, rinforziamo questo piccolo e delicatissimo motore se vogliamo che i grossolani meccanismi materiali e tecnici funzionino e rendano in proporzione del loro peso e della loro qualità.*

« Esiste presso qualche esercito una dottrina della educazione del coraggio, una prassi di educazione del coraggio? No: esistono soltanto delle consuetudini, spesso mal regolate e controllate, a praticare alcuni esercizi rischiosi, delle aspirazioni vaghe a coltivare lo sprezzo per il pericolo, e, poi, dovunque, una esaltazione sonante e sincera del valore del coraggio, non mai accompagnata però da qualcosa di serio e di concreto per analizzarne la natura e per educarlo ».

Il generale Carboni continua affermando giustamente che il problema urge ed è per questo che egli stesso da parecchi anni va sostenendo la necessità che nell'esercito si dia il massimo sviluppo alla pratica dell'equitazione, esercizio principe *per la formazione delle basi fisiologiche del coraggio e del carattere.*

Il provvedimento di alcuni anni fa, conclude l'A., che istituì i nuclei di cavalli da sella reggimentali appunto forse col proposito di facilitare l'esercizio dell'equitazione agli ufficiali di fanteria (i quali più di tutti *abbisognano dell'abitudine al coraggio fisico per le loro speciali condizioni di combattimento), si è dimostrato inidoneo. E questo perchè i nuclei cavalli reggimentali, non possedendo quelle determinate condizioni di efficienza che si possono pretendere da un cavallo di proprietà o nei cavalli dei reparti montati, non sono completamente adatti a servire allo scopo.*

Questo l'articolo del generale Carboni: e se esso imposta o rinnova l'impostazione di un importantissimo problema ai competenti e agli studiosi di cose militari, ci sembra pure un invito chiaro alla imponente massa degli ufficiali in congedo insidiati dalla poltrona e dalle pantofole.

Non sarà possibile a tutti l'esercizio dell'equitazione, ma di fronte alla assoluta necessità dell'abitudine al coraggio fisico, ci si sforzi per lo meno di trovare e praticare un esercizio che serva allo stesso scopo seppure in diversa misura e in diversa proporzione!

Gli aspetti politici del potere aereo.

E' un articolo di V. Tabocchini apparso sul **Corriere Adriatico,** *del 30 agosto, articolo che attraverso una rapida rassegna delle* ***convenzioni*** *aeree progettate dalla politica estera dei diversi Stati d'Europa, e l'accertamento dei* veri motivi *che guidano le diverse proposte ed aspirazioni, mette nella loro vera luce le idee costruttive del Patto a quattro a suo tempo genialmente concepito dal Duce.*

L'A. fa risalire l'origine di questa specie di « Locarno aereo *» all'epoca in cui, sepolta la conferenza del disarmo incagliatasi nel dissidio franco-tedesco sulla tesi « sicurezza-parità », si affermò la convinzione generale che ormai l'Aeronautica aveva il suo ruolo di « arma preminente » potendo portare i suoi attacchi fulminei oltre ogni barriera navale e terrestre.*

E infatti l'Inghilterra per prima, appena convintasi che « la sua sicurezza insulare era mutata sostanzialmente e che il suo territorio, cuore del grande Impero, era divenuto altrettanto vulnerabile dal cielo quanto quello delle altre potenze continentali » (e forse di più), lanciò dopo due secoli di splendido isolamento l'idea del patto aereo.

Non seguiremo l'A. nel suo dettagliato esame del concetto biforme del patto come risulta dal comunicato del convegno franco-inglese del 3 febbraio 1935 di Londra, ma, notandone l'insuccesso, potremo sicuramente affermare che solo nella luminosa concezione romana esso potrebbe essere risolto.

E si potrà con tutta sicurezza concludere con l'A. che se nuova e formidabile è la portata politica della nuova arma, Roma non l'ha isolata con miopia di vedute o per particolari timori, ma l'ha fatta genialmente rientrare con le altre armi fra gli strumenti su cui si appoggiano i vecchi e i nuovi appetiti delle Nazioni ricche ma sempre avide, che l'avevano isolata attraverso la vieta e comoda solfa dell'umanitarismo perchè apportatrice di nuovi pericoli per esse.

« Oggi — dice l'A. — mentre in Francia ed in Inghilterra nulla è tralasciato per aumentare e perfezionare le potenti organizzazioni delle aeronautiche militari, sia in patria che in colonia, dal rombo dei motori dell'aviazione tedesca si sprigiona possente il grido di liberazione dalle clausole di Versailles.

« Tutti sono d'accordo per salvaguardare l'incolumità delle popolazioni inermi, come recentemente è stato protestato per i bombardamenti aerei della guerra civile spagnola, ma ognuno intanto segretamente studia e perfeziona mezzi più potenti per la lotta nell'aria.

« Una sola cosa rimane chiara ed ineluttabile in mezzo a tante elucubrazioni di pacifismo; la guerra aerea nella sua più terrificante missione; seminare rapidamente la distruzione nel campo avversario per difendere l'integrità del proprio paese minacciato ».

« E' solo su vere *intenzioni di pace e di collaborazione costruttiva delle grandi potenze Europee che si potrà arrivare alla chiarificazione: ed è inutile che certe potenze cerchino, agitando l'illusivo stendardo dell'umanitarismo, di isolare e neutralizzare l'arma che rappresenta per esse un pericolo* nuovo.

Roma ha parlato: per essa non esistono aspetti politici particolari *del potere aereo; ma un solo atteggiamento politico generale. Quello della buona o della cattiva volontà.*

La difesa territoriale del Paese.

Due parole sull'aspetto e sull'importanza di uno dei provvedimenti dell'ultimo Consiglio dei Ministri, quello sulla difesa territoriale del Paese, le ha scritte R. C. sulla **Tribuna** *del 3 settembre.*

Egli si riporta ad una esauriente analisi condotta dal generale Foschini al Congresso Nazionale delle Scienze a Venezia, sul problema della difesa contraerea scisso nella somma di difese particolari riguardanti: « i singoli centri demografici; le singole industrie; le singole grandi aziende commerciali e agricole; i singoli porti; i singoli bacini idroelettrici; i singoli depositi di carburanti e così via », e a ciascuna delle quali l'ente relativo può benissimo provvedere, ed è giusto che provveda, trattandosi di un suo interesse diretto ».

Commenta R. C. che, ripartendo il relativo enorme onere finanziario, che lo Stato da solo non potrebbe sostenere, tra la gran massa di interessati e in proporzione all'entità dei loro compiti, si rende possibile la rapida e contemporanea organizzazione della difesa contraerea in tutto il paese. In altre parole, il problema, che impegna tutti i centri di vita e di risorse, va risolto col concorso di tutta la Nazione, che deve direttamente fornire i mezzi per la difesa. Sistema definito giustamente dal Foschini, di « pronta attuazione *», non «* oneroso *» e alle esigenze e ai caratteri del quale si intona perfettamente l'ultimo opportuno e necessario provvedimento emanato in materia dal Consiglio dei Ministri di ieri, il quale costituisce un validissimo strumento legislativo e di regolamentazione in ciò che concerne la difesa delle industrie e degli stabilimenti industriali. « Nel quadro del sistema si inserisce l'ultimo decreto-legge relativo alle iniziative degli industriali o esercenti altre attività nazionali, i quali prestino volontariamente la loro adesione per concorrere alla difesa e alle questioni finanziarie che si connettono all'acquisto da parte degli interessati delle armi necessarie alla difesa dei propri stabilimenti e impianti. Una originale organizzazione, insomma, già studiata attentamente nei suoi concetti informativi ».*

Non seguiremo l'esposizione dettagliata del decreto-legge perchè è solo l'originalità e la saggezza del provvedimento che abbiamo voluto sottolineare, provvedimento che stronca una delle più comuni obbiezioni, all'applicazione della difesa passiva controaerea: quella del costo; ed affermiamo sicuramente che il decreto-legge in parola ha risolto nel migliore dei modi un problema essenziale, e che ciò si deve all'illuminata opera del Ministero della Guerra e di quanti hanno concorso alla preparazione e alla elaborazione di un programma così genialmente inquadrato negli ordinamenti preesistenti.

ha. ve.

La preparazione militare all'Estero

FRANCIA. - Vasto programma di costruzioni navali. — Il *Journal Officiel* ha pubblicato un decreto legge col quale si autorizza il Ministro della Marina ad impostare prima del 31 dicembre 1939 due navi di linea, un incrociatore, sette sottomarini, un complesso di unità leggere di superficie di piccolo naviglio da combattimento e di naviglio ausiliario per un tonnellaggio globale di 24.000 tonnellate, ed infine tre navi cisterna.

Inoltre, il Ministero è autorizzato a mettere in cantiere prima del 31 dicembre 1938, due navi-cisterna rapide.

Sugli esercizi dal 1938 al 1942 sono concessi alla Marina crediti per cinque miliardi di franchi, sia per la costruzione delle unità surriferite che per la costituzione delle loro rispettive riserve.

Tutte le navi previste dovranno entrare in servizio attivo prima del 31 dicembre 1942.

Il primo volo di un caccia con motore a olio pesante. — All'aerodromo di Villacoublay ha avuto luogo il primo volo in Francia di un apparecchio da caccia munito di motore ad olio pesante. L'aereo impiegato è del tipo «270 N 1», munito di motore Clerget.

GERMANIA. - Gli sviluppi dell'Esercito. — Lo sforzo intrapreso segretamente dall'esercito tedesco dal 1921 sotto forma d'arruolamento della gioventù nei campi del lavoro, permise alla Reichswehr, di costituire sette corpi di armata riuniti in due Gruppen-Kommando, allorchè nell'anno 1935 fu ufficialmente annunciato il riarmo della Germania. Lo sviluppo del programma energicamente perseguito mette oggi in linea, su piede di pace, un effettivo d'un mezzo milione d'uomini, e la riorganizzazione dell'alto comando effettuata il 4 febbraio scorso ci pone in presenza di 4 armate ripartite nella seguente maniera:

Ai due Gruppen-Kommando già esistenti vengono ad aggiungersene due nuovi le cui residenze sono stabilite a Dresda e a Leipzig. I corpi d'armata, il numero dei quali è stato quasi raddoppiato e a cui si aggiungono le 3 divisioni corazzate motorizzate che stazionano a Berlino, a Weimar e in Remania, sulla frontiera stessa dei Paesi Bassi, hanno i loro quartieri così disposti: I Corpo d'armata a Koenigsberg; II Stettino; III Berlino; IV Dresda; V Stoccarda; VI Münster; VII Monaco; VIII Breslavia; IX Kassel: X Amburgo; XI Hannover: XII Magonza e Wiesbaden; XIV Norimberga.

I recenti avvenimenti d'Austria dimostrerebbero con evidenza, se vi fosse ancora qualche dubbio a questo riguardo, la rapidità con la quale queste truppe sono in condizione di entrare in azione senza la necessità di una ulteriore mobilitazione.

Meno di 36 ore sono trascorse dal momento nel quale furono segnalati i primi movimenti di truppe in Baviera e il momento in cui avvenne l'occupazione dei principali punti strategici nel territorio austriaco.

Ma esiste un altro elemento di forza attualmente in corso di realizzazione e sul quale lo Stato Maggiore tedesco cerca di mantenere il segreto. Gli esperimenti effettuati prima in una zona marittima sono stati circondati dal più grande mistero e la fabbricazione di questi temibili mezzi permette di cominciare a prepararne da qualche mese degli importanti «stoks» nelle regioni isolate della Foresta Nera e delle Alpi Bavaresi.

Le bombe da bombardamento sarebbero chiamate ad esercitare un'azione distruttrice molto più importante di quella dei cannoni di lunga portata o delle bombe d'aeroplano. La loro portata, che si dice considerevole, permetterebbe di raggiungere gli obiettivi più lontani con una probabile deviazione di direzione insignificante e degli errori di portata praticamente trascurabili quando si tratti di raggiungere non un punto strategico preciso ma l'insieme di una città.

I vantaggi di questo nuovo strumento sono importanti: economia, facilità di trasporto, soppressione di pesanti batterie, grande mobilità di unità d'artiglieria, ecc.

Ne risulterebbe la possibilità di rovesciare all'improvviso, su una zona determinata, una pioggia considerevole di proiettili. Il peso di essi (da 8 a 10 kg.) non permette loro di ricevere una carica di esplosivo se non ristretta rispetto ai proiettili lanciati su Parigi nel 1918 dalla famosa « Bertha ». Ma il numero di questi proiettili, lanciati simultaneamente, non costituirebbe un minore pericolo il giorno nel quale la precisione della loro portata, e la possibilità di eseguirne il caricamento nelle stesse condizioni delle bombe «Elektron» desse loro una forte potenza incendiaria.

La realizzazione dell'Anschluss - conclude C. de Guilhermy nel *Figaro* - ha portato all'esercito tedesco un contingente di circa 50 mila uomini in piede di pace, effettivo la cui cifra si avvicinerà a 90.000 quando saranno applicate nelle nuove provincie annesse le leggi militari in vigore nel Reich. L'insieme delle classi di riserva, mobilitabili della vecchia Repubblica austriaca fornirà allora circa 550.000 o 600.000 uomini.

m. p.

La vita dell'Ufficiale in congedo nelle guarnigioni e nei campi

COMUNICAZIONI DELLA PRESIDENZA

Particolari disposizioni per ufficiali in congedo del R. Esercito.

Il Ministero della Guerra ha diramato, con la pubblicazione n. 3290, alcune disposizioni che riguardano ufficiali nelle varie posizioni di congedo, ivi compresi i cappellani militari dei ruoli ausiliari e di riserva. In tale pubblicazione è considerata la loro assunzione in forza, la loro dipendenza, la destinazione ed il loro impiego.

La circolare 706 del *Giornale Militare* 1933-XII, ed ogni altra disposizione contraria, sono abrogate.

Ad ogni Comando di Gruppo e di Sezione è stata rimessa, per uso di ufficio, copia della pubblicazione di cui trattasi. Stralcio della pubblicazione stessa sarà distribuito a tutti gli ufficiali in congedo o in A. R. Q. o F. O., ai cappellani dei ruoli ausiliario e di riserva, a cura dei Comandi ai quali sono in forza, in sostituzione dello stralcio della soppressa circolare 706.

Gli ufficiali di complemento in servizio di prima nomina riceveranno tale copia all'atto del loro congedamento dai Corpi presso i quali hanno compiuto il servizio.

ATTIVITÀ VARIE DEI GRUPPI E DELLE SEZIONI

PALERMO — Per iniziativa del Comandante della divisione Vespri, e sotto la direzione del generale di brigata Esposito, comandante della 28ª Brigata Fanteria, si è svolto un breve corso informativo per ufficiali superiori in A.R.Q. al quale ha preso parte volontariamente anche un rilevante numero di ufficiali superiori di complemento.

Il corso inaugurato dallo stesso Comandante della divisione Vespri, con una dotta e chiara esposizione su « La Divisione nel combattimento » è consistito in una serie di conversazioni tenute da ufficiali generali e colonnelli sui seguenti argomenti:

Combattimento della fanteria.
Le truppe celeri.
L'Artiglieria nel combattimento.
Carri armati.
Il Genio Militare.

A complemento delle conversazioni di cui sopra, gli ufficiali partecipanti hanno preso visione pratica presso i vari Corpi del Presidio, dei materiali di dotazione e del loro impiego.

Riassunto degli argomenti trattati nelle varie riunioni:

IL GENIO - ANNO XVI — Esposta brevemente quale è stata l'evoluzione dell'Arma durante e dopo la grande guerra, si dimostra come il Genio, sempre aderente alle necessità operative dell'esercito, abbia saputo adeguare i propri mezzi ed i propri ordinamenti alle esigenze della guerra di rapida decisione.

Motorizzazione e meccanizzazione, applicate su vasta scala, hanno ormai messo tutti i reparti in grado di assolvere i loro còmpiti con la massima celerità, in un vasto raggio d'azione e con notevole economia di personale specializzato.

I còmpiti fondamentali affidati all'*Arma dalla multiforme attività* possono riassumersi nei seguenti:

1) Comunicazioni;
2) Trasmissioni;
3) Osservazioni;
4) Vari nel campo logistico;
5) Combattimento.

Lo svolgimento dei vari argomenti ha avuto carattere di riservatezza.

LE TRUPPE CELERI. — Cosa s'intende per truppe celeri; caratteristiche delle truppe celeri in generale; diversità sostanziali fra truppe celeri e truppe motorizzate. Compiti che possono essere affidati a truppe celeri (grandi unità celeri e non celeri di Corpo d'Armata) prima della battaglia e nella battaglia.

Esame particolare dei còmpiti stessi. — Copertura dinamica; esplorazione strategica; avanguardia strategica; esplorazione tattica; manovra d'ala e protezione di un fianco; sfruttamento del successo; inseguimento; intervento in caso di rottura della fronte; protezione del ripiegamento.

Esame particolare della esplorazione dei celeri. — Scopi della esplorazione e nuovo concetto che l'esplorazione è attacco; considerazioni sulla esplorazione; come ne variano le modalità a seconda della situazione e se la eseguono cavalleria, ciclisti o motociclisti.

Il combattimento dei celeri. — Ai fini esplorativi o no; modalità particolari dei celeri; attacco; difesa.

Esame dei vari elementi celeri. — Cavalleria, ciclisti, motociclisti, carri veloci, artiglieria celere, contraerei, anticarro, genio delle Divisioni celeri; loro costituzione organica; loro caratteristiche di impiego; loro materiali.

La grande Unità celere - Divisione celere e Corpo celere. — Costituzione organica; caratteristiche.

BATTAGLIONE CARRI ASSALTO. — Il carro armato costituisce uno dei problemi militari di primo piano per tutte le Nazioni.

Gli eserciti ne sono dotati. Il peso, il movimento, l'alimentazione dei carri sono allo studio presso tutti gli Stati Maggiori; vanno regolati in base al probabile terreno d'impiego, alla specie del carburante di cui dispongono le singole Nazioni.

Fino al 1935 in Italia avevamo un solo reggimento carri armati, con sede a Roma prima, a Bologna poi. Questo ha tenuto viva la fiamma del carrismo ed ha fornito i quadri alle numerose unità costituite per la conquista dell'Impero.

Il nostro armamento carrista si compone in gran parte del Fiat Ansaldo leggero da 3 tonnellate e mezzo. Costruito nel 1935 appunto per la conquista dell'Impero.

È ancora in dotazione il Fiat 3000, nostro primo carro, quale mezzo di rottura, ma sta per essere sostituito dal più moderno Fiat Ansaldo da 11 tonnellate, a nafta.

I carri sono armati di mitragliatrici o di lanciafiamme e di cannone da 37.

Il carro leggero viene inoltre impiegato per irrorazione di gas tossici; per trasporto e per gittare passerelle di ferro.

Come combatte il carro armato. — Trova utile impiego in tutte le azioni a carattere offensivo; proibito usarlo quale torretta difensiva (sarebbe un inutile logorio di materiale).

Nella marcia al nemico, nell'attacco, nell'inseguimento, là dove il terreno è adatto al suo movimento può cooperare efficacemente con le altre armi, e la cavalleria in special modo.

Le mitragliatrici nemiche costituiscono i principali obiettivi del carro. Nella sua azione trova delle limitazioni negli ostacoli naturali (burroni, rocce taglienti od a picco) e nelle armi anticarro. Per sottrarsi a queste ultime deve poter sviluppare della velocità ed effettuare continui cambiamenti di direzione.

Con tutto ciò un certo numero di carri potrà essere colpito; i restanti continueranno e costituiranno sempre un validissimo ausilio morale e materiale per la fanteria.

Il carrista italiano ha lo spirito forte come la corazza dei suoi carri, ama il rischio della specialità e se ne ride delle contusioni e delle percosse, nè si preoccupa affatto dei pericoli legati all'uso del carro.

COMBATTIMENTO DELLA FANTERIA. — La divisione è l'unità tattica fondamentale della battaglia. Il battaglione è l'unità tattica fondamentale del combattimento.

Il combattimento della fanteria si riassume in una frase, nuova nei termini, vecchia nel concetto: Senza fuoco non si avanza. Questa legge rende evidente che il combattimento si svolge con azioni di movimento e di fuoco strettamente connesse.

Poichè la fanteria nel combattimento rappresenta il movimento, si deve tener presente che le armi da fuoco delle quali essa è largamente dotata, non rappresentano le armi della decisione, ma il mezzo del quale le unità di fanteria devono sapientemente servirsi per avanzare, fino alla decisione della lotta.

Nel campo tattico, le fasi attraverso le quali passa il battaglione sono: l'avvicinamento, l'attacco, lo sfruttamento del successo; l'inseguimento.

La fase assalto è proprio dei minori reparti. La regolamentazione ne dà norma trattanto della squadra e del plotone.

Il concetto di combattimento va riferito alla fase attacco perchè in questa propriamente si realizza la legge: Senza fuoco non si avanza. Ma la fase attacco si arriva gradatamente dall'avvicinamento, fase importantissima, perchè nel corso del suo sviluppo si snoda e si coordina la macchina dell'attacco e al suo termine viene messa a punto.

Se non è combattimento vero o proprio, ne è la premessa necessaria.

Marciando, al nemico giunge un momento in cui il battaglione viene distaccato dalla colonna in marcia per adempiere un proprio còmpito combattivo, cioè viene ad avere un obiettivo proprio da raggiungere, una sua direzione di movimento ed eventualmente, lungo questa, delle posizioni particolari; linee di assestamento e di riferimento sulle quali dovrà sostare o meno a seconda della manovra dell'unità di ordine superiore.

Da quel momento il battaglione entra in fase di avvicinamento.

Non è quindi il concetto di vulnerabilità a prevalere per l'assunzione dell'avvicinamento, ma è il concetto di manovra in conseguenza del quale le unità, per dislocazione di reparti, per dosatura di mezzi, per direzione di movimento imposta a ciascun reparto, assumono formazione idonea a fronteggiare qualunque situazione possa determinarsi per l'incontro col nemico, e per dare inizio all'attacco.

La formazione di avvicinamento non viene assunta contemporaneamente da tutti i reparti.

Linee di attestamento e di riferimento, necessaria a coordinare il movimento della fanteria anche in rapporto all'eventuale intervento di artiglieria.

L'avvicinamento può sfociare senza sosta nell'attacco. Più frequente è il caso in cui, giunti a stretto contatto col nemico, si debba sostare a organizzare una base di partenza dell'attacco: zona dove si mette a punto la macchina di attacco.

Requisiti; distanza.

ATTACCO. — L'attacco sarà di massima preceduto dalla preparazione di artiglieria (modalità da esaminare in altra sede). Notare solo che un tiro di preparazione si modifica in modo da passare gradatamente al tiro di appoggio quando la fanteria muove all'attacco.

Nel muovere all'attacco ogni reparto ha un còmpito da assolvere, concretato in un obiettivo da raggiungere secondo una determinata direzione da seguire.

Sulla base di tali elementi, dalle notizie sul nemico, dai mezzi a disposizione, dalle caratteristiche del terreno, ciascun comandante concreta il suo concetto d'azione e dà le conseguenti disposizioni.

Avanzando, il nemico opporrà resistenza che le armi di accompagnamento dovranno neutralizzare. L'impiego delle diverse armi di accompagnamento sarà in rapporto alla natura, alla entità della dislocazione degli elementi nemici che si vogliono battere.

Saranno prima le mitragliatrici ad aprire il fuoco; dove queste non arrivano, o non sono sufficienti a neutralizzare, interverranno, a criterio del comandante, e, naturalmente, in rapporto alla disponibilità e alle diverse esigenze, mortai da 65 e da 81.

Procedendo nella avanzata e avvicinandosi i reparti fucilieri alle posizioni nemiche, entreranno in azione i fucili mitragliatori e i mortai d'assalto, mentre le armi di accompagnamento con concentramenti successivi non cesseranno di battere i vari obiettivi di volta in volta loro assegnati.

Infine saranno i fucilieri a far uso del fucile alle minori distanze.

Così il fuoco di tutte le armi, opportunamente distribuito in relazione a distanza, natura, dislocazione di obiettivi, permetterà il movimento dei reparti di fanteria. Questi a loro volta agiranno col fuoco e col movimento in reciproca collaborazione col razionale coordinamento delle rispettive azioni.

Le modalità del movimento saranno regolate dai comandanti dei singoli reparti col criterio di mantenere al massimo la coesione dei reparti stessi, col vantaggio della maggiore celerità e della migliore comandabilità, utilizzando bene il terreno o sapendo profittare degli effetti neutralizzanti del proprio fuoco sulla reazione nemica. Evitare la polverizzazione dei reparti per non trovarsi al momento decisivo privi della massa di urto risolutiva. Massa d'urto che a 20–30 metri dalla posizione nemica deve essere pronta a effettuare un violento lancio di bombe a mano, in continuazione del fuoco delle altre armi, per andare quindi all'assalto e risolvere la lotta nel corpo a corpo.

Superato lo sforzo dell'urto la fronte avversaria rimane intaccata in più punti e va sgretolandosi nella sua consistenza, presentando fratture più o meno profonde per le quali i reparti avanzati proseguiranno attraverso l'organizzazione difensiva.

Così si delinea il successo che va sfruttato approfondendo e allargando la falle con ogni mezzo fino alla rottura completa della fronte nemica. Indi si inizia la fase dell'inseguimento.

Attacco contro posizione organizzata a difesa: l'attacco si inizia sempre da una base di partenza; organizzazione dei tiri di accompagnamento; fronte più ristretta; settore di azione anzichè direzione di attacco.

Obiettivi di attacco per i minori reparti i centri di fuoco avanzano, obiettivi eventuali, i successivi ordini di elementi difensivi.

Se gli obiettivi sono protetti da reticolati, il comandante di compagnia precisa dove vuole che siano aperti i varchi: di norma uno per plotone.

Cenni sul combattimento difensivo:

a) razionale scaglionamento in profondità;

b) posizione di resistenza linea di resistenza;

c) linea e zona di sicurezza;

d) zona di schieramento;

e) sistemazione difensiva per caposaldi.

Criterio fondamentale della difesa: arrestare l'avversario prima che giunga a contatto della linea di resistenza, logorarlo col fuoco, ricacciarlo col contrassalto.

L'ARTIGLIERIA NEL COMBATTIMENTO. — La cooperazione fra le varie armi, e soprattutto con la fanteria è alla base del moderno impiego dell'artiglieria.

Cooperare con la fanteria significa essere in *qualunque momento* in condizioni di intervenire per impedire all'avversario l'uso dei suoi mezzi d'azione.

Poichè violenza, aggressività, rapidità, caratterizzano il combattimento odierno della fanteria, l'artiglieria deve essere mobile, agile, pronta ad intervenire.

Sono così sorti numerosi problemi relativi ai materiali, ai procedimenti tattici ed ai procedimenti tecnici.

1° descrizione sommaria dei materiali in distribuzione e di quelli che saranno prossimamente distribuiti;

2° Principi fondamentali d'impiego:

a) ricognizioni di organi spinti con gli elementi più avanzati;

b) non esitare a decentrare se occorre;

c) pronto intervento;

d) osservatori coincidenti quanto più è possibile con i posti di comando;

e) schieramenti avanzati (in attacco) e profondità;

f) intervento d'iniziativa.

3° Procedimenti tecnici; principio: rapidità d'intervento.

La perfezione tecnica è elemento da ricercare e raggiungere progressivamente.

Un'azione di fuoco meno esatta, ma tempestiva è preferibile ad un'azione più esatta ma tardiva.

Nuova nomenclatura delle azioni di fuoco.

Rapido sguardo all'impiego dell'artiglieria divisionale nell'azione offensiva e nell'azione difensiva.

Scrittori e lettori

I. – LIBRI ED OPUSCOLI

Pagine e parole di guerra del Re Soldato del colonnello Luigi Susani. – Roma, Tipografia Regionale, 1938. – Lit. 10.

È la seconda edizione, ampliata fino alla proclamazione dell'Impero, di un libro già da noi segnalato per il suo intrinseco valore storico e documentario. L'A. con la consueta semplicità di parola, ma efficacia di forma, ha saputo creare un'opera che mette in rilievo, come poche altre, la personalità umana, civile e militare del Grande Sovrano, il cui regno si è svolto attraverso uno dei più burrascosi e gloriosi periodi della nostra storia e della nostra rivoluzione. Soldato nel più completo senso della parola, Vittorio Emanuele III ha guadagnato l'amore e la venerazione di tutti gli Italiani; soprattutto per la semplicità del vivere, la bontà dell'animo, la incrollabile fiducia nei destini dell'Italia.

L'omaggio che Gli ha tributato il colonnello Susani trova perciò eco profondissima nel cuore di tutti e specialmente di coloro che dal Carso ferrigno al Piave insanguinato furono al fianco dell'eroico Sovrano.

m. p.

(*NB.* — Le richieste d'acquisto vanno rivolte o all'Ufficio Pubblicazioni del Ministero della Guerra o all'Autore presso la Biblioteca Militare. — Sconto 20% a tutti gli Enti Militari e ai dipendenti delle Forze Armate dello Stato).

M. V. S. N. - XV Annuale. – A cura del Comando Generale – Reparto Stampa, Propaganda, Storico. – Lit. 20.

Questo volume, riccamente illustrato, è il primo di una serie che costituirà la collana degli « Annali della Milizia » e che si propone di illustrare periodicamente la varia e completa attività della Guardia armata della Rivoluzione e delle sue specialità. Scrive in proposito S. E. Luigi Russo: « Le tappe di vita e di gloria della Milizia, sono ormai così folte di date, che occorreva fermarle nel tempo. Dopo il volume « La Milizia per l'Impero » (*ampiamente illustrato dalla nostra rivista, con apposito articolo*) questa pubblicazione viene ad iniziare la serie degli « Annali » che l'Ufficio Storico si propone di lanciare intorno al 1° febbraio. Nulla di più opportuno. In attesa di celebrare con una seconda pubblicazione degna dell'epoca il sacrificio generoso dei suoi volontari in terra straniera, dove si combatte per una più alta umanità, la Milizia stende le sue « cronache » che saranno domani leggenda. È un atto doveroso per i morti e per i viventi, al quale accresce lustro il saluto dei Quadrumviri — primi Comandanti delle C. C. N. N. armate — e dei Comandanti di colonna nell'insurrezione. L'autografo del Duce pone un sigillo di nobiltà a queste pagine « vive ». Necessariamente questa prima tappa doveva costituire una rapida sintesi di vita: le tappe successive tratteranno solo l'attività dell'anno precedente. Noi ci auguriamo che l'esistenza futura della Milizia sia assorbita dalle opere di pace, ma se la grande « Adunata » dovesse, domani, squillare, il Duce sa che i fremiti battaglioni della sua « Guardia Armata » sono inarrestabili. Allora queste « cronache » potranno diventare il lievito della Grande Storia imperiale d'Italia ».

Parole queste, che vanno profondamente meditate. In pochi anni di vita e di sacrificio la Milizia, ha saputo, in tutti i campi, meritarsi la stima, l'ammirazione, l'affetto della nazione, del popolo. Il legionario di Spagna che bagna col suo sangue la terra dove si lotta per la civiltà e per religione, riassume in sè le luci mirabili del Cavaliere dell'ideale e del Crociato. Egli è fratello spirituale e carnale del fante grigio-verde che d'Annunzio ha esaltato per la sua umiltà, temprata nel fuoco della battaglia e per la semplicità dell'animo romano. Veramente le parole del Duce amatissimo, sono ancora una volta belle come quelle d'un Vangelo: « Quando una fede è stata ed è consacrata dal sangue vermiglio degli adolescenti, non può fallire, non può morire, non morrà! ».

È meritevole di plauso l'Ufficio della Milizia che sa creare libri così nobili, così commoventi, e tanto aderenti alla realtà della nostra difficile ma sicura ascensione nel mondo.

m. p.

La protezione antiaerea delle popolazioni civili, del generale Anacleto Bronzuoli. — Napoli, Editrice Rispoli Anonima. Lit. 6.

Il generale Bronzuoli, membro del Comitato Centrale Interministeriale per la Protezione antiaerea, nel presentare al pubblico quest'ottimo volumetto così ne chiarisce le finalità:

« L'aviazione ha non solo permesso lo svolgimento della guerra in altezza, ma l'ha anche grandemente estesa in superficie, consentendo di giungere profondamente nel territorio nemico, di coinvolgere nella lotta tutta la popolazione.

In conseguenza tutti oggi sono diventati combattenti; tutti hanno perciò l'obbligo di conoscere i pericoli a cui possono essere sottoposti e di imparare a proteggersi nei limiti del possibile, nell'interesse proprio e in quello del Paese. Il conoscere il pericolo è già una difesa, in quanto vengono ad essere evitati il panico e la sorpresa che lo rendono più grave e ne accrescono i danni.

« Un pericolo, quando è noto in ogni suo particolare, perde quella terribilità che gli presta l'ignoto ed è esso stesso a suggerirci le difese opportune » (*Jemma:* « Rivista aeronautica »: *Protezione o sfollamento?*).

Gli antichi Galli usavano fieramente affermare che essi non avevano altro timore che quello di vedere il cielo cadere sulle loro teste. Purtroppo il progresso della scienza e dell'industria ha resa possibile e concreta tale eventualità. Oggi, per una nazione in guerra, la minaccia più grave può venire dal cielo.

Con provvida disposizione, S. E. il Ministro dell'Educazione Nazionale ha voluto, all'inizio dello scorso anno scolastico, rendere obbligatorio anche nelle scuole, a cominciare dalla 3ª classe elementare, l'insegnamento della protezione antiaerea.

In questo volumetto è svolto e illustrato il programma d'insegnamento per le scuole elementari e quelle medie inferiori. Esso comprende quanto in materia di protezione antiaerea occorre conoscere per provvedere alla protezione di se stessi, della propria famiglia, della propria casa.

E' necessario conoscere per comprendere; comprendere per collaborare. Ciò è vero in modo speciale per la protezione antiaerea la cui attuazione, data la sua complessità e importanza, non sarebbe possibile senza la spontanea, efficace, feconda collaborazione di tutti.

Non tutti i tecnici sono d'accordo nel rappresentare come si svolgerà la guerra avvenire. Ma una cosa è certa; che l'arma aerea vi avrà una parte dominante, perchè ad essa sola è consentito dare al campo di battaglia limiti estesissimi e praticamente coincidenti con gli estremi confini del territorio avversario; donde la possibilità di scuotere e di deprimere il morale delle popolazioni, di impedire i rifornimenti, di portare alla produzione bellica riduzioni e danni di incalcolabile valore.

Cercare di attenuare gli effetti e i danni degli attacchi aerei con l'opportuna applicazione delle norme di protezione antiaerea significa ridurre gli attacchi stessi perchè il nemico non ne vedrà più la convenienza e il rendimento efficace; significa rafforzare e prolungare la capacità e la volontà di resistenza del Paese; significa infine affrettare e assicurare alla Nazione il raggiungimento della vittoria finale ».

Vogliamo credere che a questo libretto, veramente pratico e costruttivo, sarà data

tutta la diffusione che la competenza dell'Autore e l'importanza della materia gli fanno meritare.

m. p.

Ventennale della Vittoria. Battaglia del Piave, 15-23 giugno. — A cura del Ministero della Guerra - s. p.

Breve, sintetico riassunto delle varie fasi di una delle più importanti e decisive battaglie della Guerra Mondiale in seguito alla quale l'esercito austriaco cessò di rappresentare una forza viva e temibile nel campo internazionale.

Accurata edizione tipografica con belle illustrazioni e una carta accuratissima.

m. p.

Il Tiro a Segno Nazionale. Del Dott. Ettore Miraglia. — Roma, Officina Poligrafica Laziale.

La migliore segnalazione di questo libro è costituita dalla prefazione apportatavi dal luogotenente generale on. Alessandro Tarabini che qui riportiamo per esteso:

In questo libro di Ettore Miraglia il lettore troverà coordinate sistematicamente tutte le norme vigenti sul Tiro a Segno, e, uniformate alla nuova legge del 4 giugno 1936-XIV, n. 1143, le vecchie disposizioni.

Il testo sia delle leggi che dei regolamenti ha nel Miraglia un commentatore e postillatore informato, sobrio, chiaro, che, al suo scopo, ha saputo utilizzare tutte le disposizioni legislative con le quali esso ha qualche interferenza, nonchè la giurisprudenza della Cassazione, del Consiglio di Stato e della Corte dei Conti; l'accompagnano inoltre considerazioni teorico-dottrinali di varia specie e suggerimenti di pratica amministrativa.

Nulla è stato trascurato perchè il libro rispondesse pienamente al suo scopo. L'Autore, che l'ha arricchito d'un dettagliatissimo indice della materia e di alcune fotografie, può dunque offrirlo ai Comandi territoriali della Milizia, a tutti gli enti interessati al funzionamento tecnico, sportivo e amministrativo del Tiro a Segno, alle Sezioni, ai singoli tiratori, quale guida eminentemente pratica e agevole che riuscirà loro di grande utilità.

E' con intima gioia che salutiamo ogni iniziativa diretta a riavvicinare la mente e il cuore degli Italiani all'istituzione del Tiro a Segno che sempre ebbe un'importanza di prim'ordine nell'educazione militare del cittadino e che ora — per volontà del DUCE — rappresenta una parte così cospicua nell'istruzione pre e postmilitare della Nazione fascista.

m. p.

La carta dell'Impero, a cura della C. T. I. - Milano.

Il Sen. Bonardi, presidente della Consociazione Turistica Italiana, ha presentato al Duce il primo esemplare della Carta dell'A. O. I. al milionesimo *aggiornata secondo gli ultimi autentici ragguagli risultanti da una complessa metodica serie di ricerche organizzate e condotte in questi primi due anni di dominio italiano.*

Non solo, dunque, l'A. O. I., va mutando il suo volto con una rapidità ignota nella storia della colonizzazione di tutti i tempi; ma di questo suo volto nuovissimo si è anche potuto dare una fedele accuratissima rappresentazione in una Carta che, in sei grandi fogli stampati a sei colori, costituisce una superficie disegnata di mq. 3.30 ed offre una chiara visione della estesissima rete stradale già sostituitasi alle scoscese mulattiere abissine; delle strade minori e delle piste camionabili che raggiungono ormai ogni angolo dell'immenso territorio; dell'idrografia, l'orografia, le divisioni territoriali, la toponomastica; tutto ciò, insomma, che serve a riconoscere nella sua struttura fisica, nei suoi ordinamenti politici e nelle sue risorse economiche il vastissimo nostro Impero africano.

Per avere un'idea adeguata della necessità di questa grande Carta (Carta dell'A. O. I. al milionesimo. *Raccolta completa di 6 fogli: L. 15, alla Sede della C.T.I.; L. 17, in Italia, Impero e Colonie; e L. 20, all'estero) che rappresenta la più aggiornata situazione dell'Impero finora uscita, basta osservare le precedenti rappresentazioni cartografiche dell'immenso territorio, non escluse quelle su cui seguimmo ansiosamente la irrestibile marcia dei nostri valorosi soldati. La zona del Tigrai, ad esempio, fu ridisegnata* ex novo *sulla base di recenti rilievi, risultati da fotografie coordinate prese da aeroplani che sorvolarono metodicamente la regione. Nel Governo di Harrar, una larga zona segnata finora con una chiazza bianca, è stata sottratta al buio dell'ignoto.*

Non raro è il caso di centri cospicui, come Dessiè e Harar, trovati in posizione che differisce di decine di chilometri da quella segnata sulle Carte precedenti. I 200 kmq. attribuiti allo specchio d'acqua del Lago Huco sono oggi una leggenda, poichè il lago non esiste più. Così è scomparso l'emissario del Lago Ardibbo e il corso dell'Auasc diverge, in alcuni tratti, di 30 km. da quello risultante dalla vecchia Carta. Il Lago Rodolfo, che si credeva ancora nelle condizioni in cui lo vide Bottego nel 1896, è ridotto ai minimi termini e forse in breve si dovrà dire: qui fu il Lago Rodolfo. Così il Lago Stefania non è più che una palude.

Lo stesso è avvenuto del flusso e riflusso delle popolazioni diverse, che han dato luogo a mutamenti e miscugli d'idiomi. L'azione degli elementi naturali e più l'opera dell'uomo, vanno delineando una nuova geografia delle terre dell'Impero, che questa bellissima Carta, — di cui siamo debitori alla C. T. I., sempre all'avanguardia in tutto ciò che può contribuire alla maggior conoscenza del nostro Paese e dell'Impero — fissa in un momento storico del suo divenire.

L'Azienda autonoma statale della strada, nel decennio 1° luglio 1928-VI-30 giugno 1938-XVI, coi tipi dello Stabilimento Enrico Ricci, Roma.

Ampia e dettagliata relazione di tutte le attività di questo organo tecnico dello Stato creato dal Duce nel 1928 col compito precipuo di assumere la gestione tecnica delle più importanti strade d'Italia. L'esame dell'opera dà una chiara idea delle possibilità finanziarie dell'Azienda e dei mirabili risultati da essa ottenuti in un periodo di tempo relativamente breve, non dovendosi dimenticare che essa trovò all'inizio strade tutt'altro che buone, anzi, in gran parte, del tutto deplorevoli, con carreggiate generalmente sconformate e non adatte al traffico veloce, all'infuori di alcuni tronchi lombardo-emiliani che nell'assieme non costituivano neppure l'uno per cento della intera rete.

Oggi l'Italia dispone, come è noto, di una rete stradale di prim'ordine non solo sulle linee di grande traffico ma anche in quelle secondarie. La manutenzione è perfetta, la sicurezza quasi al cento per cento.

Dalle pagine di questo libro e dalle sue cifre (che non sono però in quantità eccessiva) balza evidente l'utilità somma di questa istituzione, la capacità del personale dirigente ed esecutivo e l'innegabile primato italiano anche in questo importantissimo campo. Magnifiche fotografie e grafici completano degnamente l'opera.

m. p.

Istruzione sulla protezione antiaerea — A cura del Ministero della Guerra e del Comitato Centrale Interministeriale Protezione Antiaerea - s. p.

Questa importante pubblicazione si compone di undici fascicoli i cui titoli sono i seguenti: «Organizzazione della P. A. A. Mezzi di offesa e loro effetti. La segnalazione dell'allarme. — L'oscuramento delle luci. — Urbanistica, edilizia antiaerea e ricoveri. — Dissimulazione degli obbiettivi. — Lo sfollamento della popolazione. — Protezione sanitaria antiarea — Protezione antincendi. — Protezione del patrimonio artistico e culturale. — Provvedimenti complementari della protezione antiarea.»

Si tratta dunque di una vera enciclopedia sistematica sulla P. A. A., che per essere compilata con chiarezza, semplicità e metodo, dovrebbe esser diffusa a milioni di copie nel Paese o andare per lo meno in mano a tutti i capi fabbricato, i proprietari di case, i Gruppi rionali fascisti, gli insegnanti scolastici, ecc. ecc. Diciamo questo perchè non ci consta per esempio che esista nessuna opera consimile distribuita alle persone sopradette, nè che la grande maggioranza dei capi fabbricato sappia bene quello che dovrebbe e potrebbe fare nel campo tecnico-pratico.

Il Comitato Centrale Interministeriale di P. A. A. svolge — da tempo — un'attività sana ed utile che sarebbe bene potesse far sentire i suoi benefici effetti — tanto nel campo pratico che nel culturale — fino all'estrema periferia della Grandi Città, affinchè nel deprecato caso di una guerra le popolazioni non si trovino quasi completamente all'oscuro di ogni più elementare cognizione in fatto di incursioni aeree, di mezzi aggressivi e di mezzi protettivi.

m. p.

II. - GIORNALI E RIVISTE

Il petrolio e l'arte militare.

Il più antico caso che si conosca dell'uso del bitume in guerra è del 400 a. C. — scrive V. Forbin in *Natura* — quando i Persiani, assediando Platea, incendiarono con bitume e zolfo le fascine ammucchiate contro le mura della città. Plinio riferisce

che l'armata di Lucullo dovette levare l'assedio di Samosata, perchè gli abitanti si difendevano lanciando getti di nafta infiammata, «che bruciavano i soldati sotto le loro armature». Al III secolo della nostra Èra i soldati romani erano provvisti di frecce incendiarie, il cui manico vuoto pare contenesse un miscuglio di zolfo, resina, asfalto, pece e il ferro fosse avvolto nella stoppa imbevuta di nafta.

E giungiamo così al regno del famoso fuoco greco: poco sappiamo delle sue origini, se non che un architetto greco, Kallinikos, cacciato da Eliopoli dagli Arabi verso l'anno 650 e rifugiato a Costantinopoli, rivelò ai Bizzantini la formula di questo misterioso prodotto, composto essenzialmente degli elementi del petrolio e della calce viva polverizzata: mescolanza che s'infiammava spontaneamente sotto la azione dell'umidità. I Bizantini usarono con sucesso questo ritrovato nelle lotte contro gli Arabi e questi, alla loro volta, l'adottarono, anzi ne munirono le loro navi mercantili. Nell'VIII secolo anche i Cinesi avevano appreso questa invenzione dagli Arabi per difendere le loro giunche dai pirati della Malesia.

Il segreto sulla formula del fuoco greco, che l'imperatore di Oriente, Costantino VII Porfirogenito, voleva fosse ad ogni costo mantenuto, fu dunque violato, e i Saraceni non tardarono ad impadronirsene e ad usarlo contro Crociati, che pagarono così a caro prezzo l'interdizione che il secondo Concilio Lateranense con lodevolissimo principio aveva posto, di usare armi tanto micidiali: e il buon Joinville, il cronista della crociata, descrive il fuoco greco «che pareva il fulmine del cielo e un dragone che volasse per aria», mentre ogni nave toccata da questo liquido poteva considerarsi perduta, perchè subito divorata dalle fiamme.

Per due secoli doveva durare il terrore del fuoco greco: i Mongoli, prima di conquistare mezzo mondo conosciuto, organizzavano un corpo speciale, reclutato in Armenia, incaricato di costruire e manovrare catapulte che lanciassero la nafta infiammata.

L'invenzione della polvere da sparo mise fine verso il principio del secolo XV all'azione militare del fuoco greco; la sua decadenza fu così rapida che il segreto della formula si perdette per essere ritrovato solo dai nostri chimici moderni.

Il Corpo di Polizia Coloniale.

Come è noto da tempo funziona ad Addis Abeba il servizio della polizia coloniale. E l'*Azione Coloniale* pubblica interessanti dati su di esso.

Se il prolungamento, per così dire, della organizzazione metropolitana di polizia nelle terre di oltremare, poteva apparire sufficiente, in quanto queste terre risultavano per l'Italia di proporzioni piuttosto modeste, ciò non poteva continuare a sussistere oggi con tutto il nuovo formidabile complesso di esigenze e di sviluppi cui ha dato origine il conseguito Impero. I motivi che hanno determinato le competenti autorità ad istituire un Corpo specializzato di polizia per le terre italiane in Africa appaiono perciò chiari e fondati.

Vediamo ora schematicamente quali siano i compiti e le attribuzioni di esso:

a) servizi di istituto (difesa delle leggi delle istituzioni, degli individui);

b) cura dell'elevazione morale e fisica della popolazione indigena;

c) salvaguardia della dignità e del prestigio di razza dei nazionali;

d) collaborazione attiva alla penetrazione della civiltà della Madre Patria negli ambienti locali.

Se dai compiti passiamo a considerare quella che può definirsi la fisionomia organica e al tempo stesso spirituale del Corpo, rileviamo come esso, fedele alle sue caratteristiche di emanazione diretta del Regime, selezioni con una rigidità di criteri veramente ferrea gli uomini chiamati a farne parte in base soprattutto ad una valutazione politica e morale.

L'anzianità di iscrizione al Partito ha parte preponderante nella scelta dei titoli: il Corpo vuol essere formato da autentici fascisti di bel passato, di vigorosa taglia fisica, di solida struttura morale.

Onde permettere a questo spirito informatore prettamente fascista, di rassodarsi e radicarsi sempre più, tutti gli ufficiali destinati alla polizia coloniale faranno il loro corso di preparazione nella Accademia Fascista del Foro Mussolini, mentre i sottufficiali e gli allievi guardie, che verranno addestrati nella bella e moderna scuola di Tivoli, avranno come istruttori ufficiali della M. V. S. N.

Il Corpo si presenta come strumento di sicuro rendimento e indubbia utilità. Esso assorbirà presto anche le bande di Commissariato e quelle di confine alle quali ultime restituirà la primitiva snellezza e l'agilità di movimento.

La Polizia coloniale sarà dotata inoltre ad organizzazione ultimata ed a quadri compiuti, di reparti a cavallo, camellati, ciclisti, motociclisti, autocarrati e di speciali sezioni carriste, marittime, fluviali, lacuali ed aeree.

Energie terrestri in riserva.

Nell'anno 1869, appena un decennio dopo che era stato trivellato il primo pozzo di petrolio presso Titusville in Pennsylvania, buona parte dei sottoscrittori, bene informati, cominciarono a vendere i loro titoli. Avevano sentito dire che il pozzo petrolifero era pressochè esaurito, e pensarono che nessuno ne avrebbe potuto trovare un altro. Da allora in poi non sono mancate più o meno serie preoccupazioni sul probabile esaurimento dei combustibili fossili (carbone e petrolio) sui quali si fonda lo sviluppo di tanta parte della nostra civiltà. Infatti, se venissero davvero a mancare queste sorgenti di energia la moderna industria, si troverebbe in gravissima crisi.

Ma, a quanto dice il naturalista dottor Gustavo Egloff dell'Università di Chicago, in *Scientific Monthly*, non è davvero il caso di preoccuparsi. Per il vantaggio dell'umanità si può dire che le energie su cui si fonda l'industria dureranno per sempre.

Cominciando dal petrolio, per il quale in modo particolare si nutrivano le maggiori preoccupazioni, le riserve sono enormi; solamente in un anno si sono scoperti 40 nuovi pozzi i quali hanno aumentato le riserve degli Stati Uniti di più di un miliardo e 250 milioni di *barrels*. Da quando l'industria petrolifera ebbe inizio, si sono estratti in tutto il mondo 26 miliardi di barrels. In volume questa cifra sarebbe rappresentata da un cubo di 160 metri di spigolo. Altre grandi riserve esistono negli Stati Uniti che al presente non potrebbero essere sfruttate coi metodi attualmente in uso; ma in Francia e in Russia, applicando il metodo scoperto 40 anni fa dall'americano Jesse A. Dubbs, della distillazione sotterranea, queste riserve vengono sempre più sfruttate. Nessuno può dire quanto petrolio c'è ancora nella terra, ma il dottor Egloff giudica che ve ne sia per più di cento anni; e quando tutti i pozzi saranno esauriti si potrà convertire — come già si fa — il carbone in benzina e in lubrificanti. Anche il carbone finirà, potrebbe osservare qualcuno, ma il dottor Egloff soggiunge che anche certe specie di rocce, quale ad esempio il calcare dolomitico, sono potenzialmente ricche in petrolio che con tutta probabilità potrà essere ricuperato. La città di Chicago che è tutta, si può dire, fabbricata di calcare dolomitico, contiene sulle 22 miglia quadrate di superficie più di un miliardo e mezzo di barrels di petrolio; ma anche riguardo al carbone si calcola che ce ne sia più di 7 miliardi e mezzo di tonnellate, bastevole a durare da 6 mila a 10 mila anni. C'è poi l'energia idraulica; solamente le cascate degli Stati Uniti potrebbero fornire 127 trilioni annuali di cavalli, e invece ne usano solamente 42 trilioni.

Anche il legno con oculata politica forestale potrebbe essere sorgente d'energia; la chimica può fin d'ora trasformarlo in benzina, lubrificanti e gas.

Altre sorgenti di energia rimaste finora praticamente intatte sono il vento e le maree. Già nel 1932 degli ingegneri tedeschi avevano proposto la costruzione di torri — alte 450 metri — portanti ruote del iametro di 140 metri capaci di generare l'elettricità sfruttando i venti degli strati superiori atmosferici. Un impianto del costo di un miliardo di dollari potrebbe fornire dell'elettricità necessaria, per una città di 100 mila abitanti.

Ci sono anche le maree non ancora praticamente sfruttate; c'è il calore interno della terra che fino al giorno d'oggi è stato sfruttato solamente in Italia (Larderello) e nella Contea di Sonoma in California, dove si utilizza il vapore dei vulcani.

È ultimo, ma non meno importante, lo sfruttamento dell'energia solare; recentemente si sono collaudati, con risultati positivi, degli apparecchi che ricuperano il 15 % dell'energia solare da essi ricevuti.

Troppi calibri.

Ecco un elenco dei calibri in servizio nelle marine inglese, francese e tedesca. Esso è riportato nella rubrica «Notizie varie» della *Marine Rundschau* ed il suo esame non può a meno di lasciare perplessi di fronte al fenomeno della veramente cospicua varietà di calibri usati dalle due potenze occidentali in confronto a quelli in servizio nella marina tedesca.

La nota — commenta la *Rivista Marittima* — dà anche notizia del fatto che in Inghilterra ci si comincia a preoccupare di questo stato di cose, che ha riflessi dannosi sia sulla produzione industriale come sulla formazione degli specialisti e la direzione del tiro, di modo che sono allo studio provvedimenti intesi a ridurre il numero dei calibri in servizio.

INGHILTERRA

Calibro in m/m.	Navi
406	2 *Nelson*
380	13 navi di linea
356	5 nuove navi di linea
343	*Iron Duke*
203	15 incrociatori maggiori
152 140	Tutte le navi di linea e tutti gli incrociatori leggeri più le navi portaerei *Eagle, Hermes, Furious*
120 120 a.a.	2 *Glorious* – Cacciatorpediniere
114 a.a.	Nuove navi portaerei
102	Sommergibili
120 a.a. 76 76 a.a.	Cannoniere
47 47 a.a.	Navi ausiliarie

Esistono poi ancora in servizio il 190 mm. sugli incrociatori della classe *Hawkins* ed il 132 mm. sul sommergibile « X. 1 ».

FRANCIA

Calibro in m/m.	Navi
380	2 *Richelieu*
330	2 *Strassbourg*
340	3 navi di linea
305	4 navi di linea
240	1 nave di linea
203	7 incrociatori maggiori, sommergibile *Surcouf*
155	Nave portaerei *Béarn*
152	7 incrociatori leggeri
138	6 navi di linea 1 incrociatore posamine 40 cc. tt.
136	4 navi di linea 20 cc. tt.
100	1 nave appoggio 1 incrociatore maggiore 15 cc. tt. 39 sommergibili
90	4 incrociatori maggiori 7 incrociatori leggere
75 65 47 37	Navi varie

Le due marine suddette posseggono inoltre mitragliere di vari calibri e di numerosi tipi.

Nella Marina tedesca, invece, sono in servizio solamente cannoni dei seguenti calibri: 380, 280, 200, 150, 127, 105, 88, 37.

Il gas alle popolazioni rurali italiane.

Si ritiene come prossimo l'inizio della distribuzione del gas ai centri ed abitazioni rurali. Si tratta di una nuova affermazione dell'industria italiana, ottenuta mediante gas liquido che consentirà di estendere l'uso di questo combustibile a una larga parte dei trentaquattro milioni di abitanti che finora non possono adoperarlo.

È da tener conto che, fino ad oggi, il numero degli abitanti delle località servite da gas normale è appena di dieci milioni. La distribuzione avrà inizio, in un primo tempo nella pianura padana, perchè il gas liquido viene prodotto a Porto Marghera e deriva da una fase di lavorazione del petrolio. Il combustibile è contenuto in un bidone in una misura tale da corrispondere a 121.000 calorie, equivalendo così a oltre 33 mc. di gas fossile a 4000 calorie, e quindi al consumo di un mese di una famiglia di 4–5 persone.

Il prezzo si aggirerà sulle 40–45 lire per bidone normale di kg. 10 di gas liquido

L'uso domestico è ottenuto mediante un tubo di gomma o di metallo che congiunge il bidone del gas liquido all'apparecchio a gas. Si apre il rubinetto del bidone e la miscela, tornata gasosa, affluisce regolare sul fornello, dove è pronto a bruciare con fiamma azzurra e caldissima, senza fumo, senza corrodere, senza annerire i recipienti.

Nel rilevare questa nuova importante novità pratica industriale, vien fatto di pensare che forse essa potrebbe essere esperimentata con successo anche nell'esercito in sostituzione della legna, nelle località dove questa manchi e per reparti isolati, in condizioni particolari di necessità.

I " raggi della morte „ applicati per la difesa antiaerea?

Secondo *Il Contraereo* sembra che effettivamente siano stati trovati e realizzati quei « raggi della morte » dei quali si era parlato già tre anni or sono.

Si era detto, e l'aveva pubblicato un giornale londinese notoriamente amico di Marconi, che il nostro illustre scienziato ed inventore aveva trovato il modo di far fermare istantaneamente, ad una notevole distanza, tutti i veicoli messi in azione da un motore: quindi automobili, aeroplani, motociclette. La notizia fu formalmente smentita dagli ambienti ufficiali marconiani e da allora non se ne parlò più.

Che degli studi e delle esperienze per giungere a questi risultati fossero stati compiuti, risultò vero: ma a quale punto di realizzazione e di efficienza fossero praticamente pervenuti non si seppe mai.

Si parlò poi di un altro « raggio della morte » ma di tutt'altra natura. Era un raggio speciale, trovato dal prof. C. R. Chadfield, il quale dopo molte faticose esperienze era riuscito a produrre la emissione di raggi fortemente dannosi e spesso mortali, sopra alcune specie di animali: in talune prove era realmente avvenuto che alcuni esseri animali, colpiti da questi raggi erano caduti a terra uccisi sull'istante.

In questi ultimi mesi le esperienze del prof. Chadfield erano state perfezionate: si trattava di sottoporre una cellula vitale al bombardamento degli atomi di energia, sottoporla cioè all'azione demolitrice e disgregatrice di un raggio che ha tanto maggior potere di distruzione quanto più alta è la frequenza (nel significato elettrico che si dà a questa parola) del raggio stesso. Colpendo una cellula vitale con un raggio ultravioletto, un raggio X od un raggio gamma, di una data frequenza, la si distrugge. Ma quale sarà la frequenza — cioè il numero delle vibrazioni — sufficiente ad uccidere la cellula? Finora il prof. R. C. Chadfield non lo ha rivelato.

Invece si apprende che gli altri « raggi della morte » quelli cioè destinati a fermare istantaneamente i motori dei diversi veicoli sono stati effettivamente trovati, ed è stata realizzata la condizione necessaria per poterli impiegare praticamente.

Se ne parla proprio in questi giorni, a proposito della notizia diffusa negli ambienti tecnici, riguardante l'installazione a bordo degli apparecchi tedeschi « Henkel H 60 » forniti di motori ad olio pesante, di radio trasmittenti ad onde ultracorte, capaci di arrestare i motori a scoppio, in un raggio d'azione però, finora, molto limitato. Questi velivoli « Henkel H. 60 » sarebbero essi stessi insensibili ai raggi della morte, ed anzi capaci di provocare la caduta degli apparecchi nemici con cui si trovassero in lotta. Questa notizia ha seria base e un fondamento che la rende credibile, poichè è stata accreditata dall'ufficio di informazioni in stretti rapporti col marchese Solari ch'era il luogotenente di Marconi, il quale ufficio ne ha fatto oggetto di una nota particolare, diffusa negli ambienti che si occupano di questi studi ed applicazioni radio.

La efficienza di questi raggi, come già abbiamo detto, è però limitata a brevi distanze e per ovviare a questa deficienza, essi verrebbero lanciati a intervalli e ad altezze differenti, da palloni frenati, anch'essi muniti di piccole stazioni trasmittenti, che così potrebbero arrestare quei velivoli che dovessero presentarsi entro il loro raggio d'azione.

Possiamo dunque ritenere che la scoperta e l'applicazione dei raggi della morte è ormai sicura, come principio: resta soltanto da perfezionarla nel senso di estenderne la portata e l'efficacia. Per ora abbiamo dei « raggi della morte » che possono fermare qualsiasi motore a scoppio alla distanza di pochi chilometri — pare non più di sei — Il tempo, lo studio, la pratica, porteranno alle distanze sempre maggiori, daranno cioè un giorno la piena efficienza all'apparecchio emittente di tali raggi.

La battaglia di Canne – Il ritrovamento di un vasto campo sepolcrale.

Le ricerche sistematiche che l'Ente fascista per la tutela dei monumenti di Bari e la locale Sopraintendenza alle antichità conducono sin dal 1935 allo scopo di chiarire i problemi topografici inerenti alla famosissima battaglia di Canne dello anno 216 avanti Cristo, hanno portato alla scoperta di un vasto campo sepolcrale di forma e natura quant'altra mai strana ed eccezionale.

Dopo un accurato studio antropologico degli scheletri, si è proceduto ad un minuzioso esame dei ritrovamenti, dal quale sono risultati, come dati contestabilmente acquisiti, alcuni fatti i quali inducono ad ammettere che ci troviamo di fronte ad un grandioso sepolcreto di guerra e per alcuni dati, altrimenti inesplicabili, ad identificarlo con il sepolcreto in cui venne raccolta la massima parte dei caduti della battaglia annibalica, combattuta il 216 avanti Cristo.

Solo a questa può infatti riferirsi la massa ingente delle deposizioni, il loro carattere tumulatorio, l'apparizione dei riti particolari, affatto estranei alle popolazioni italiche, l'assenza anche quasi costante, di armi e di altri oggetti di metallo. Perchè apprendiamo da Livio come Annibale, all'indomani della battaglia, abbia accuratamente spogliato i caduti e dato sepoltura ai suoi, e solo dopo qualche tempo fu possibile inumare gli avanzi dei cadaveri romani, ormai disfatti dai calori del torrido agosto. Tali ricerche risolvono un problema indagato per oltre un secolo e tutto il popolo italiano, di fronte alle venerande reliquie, rievocherà con commozione e con orgoglio la battaglia terribile che se fu un disastro militare segnò però la più grande vittoria dello spirito di Roma e l'inizio della sua fatale ascesa imperiale.

Le flotte petroliere delle principali Nazioni.

Il tonnellaggio lordo della flotta petroliera britannica e di quello delle altre principali Nazioni marittime è attualmente il seguente:

Gran Bretagna e Domini = 4.330.000 tonnellate.

Stati Uniti (registro di Panama compreso) = 4.400.000 tonnellate.

Norvegia = 2.800.000 tonnellate.
Olanda = 670.000 tonnellate.
Italia = 535.000 tonnellate.
Francia = 362.000 tonnellate.
Giappone = 330.000 tonnellate.
Germania = 240.000 tonnellate.

Va notato che l'Inghilterra controlla inoltre, per mezzo di Società britanniche, più del 20 % della produzione mondiale di petrolio, assicurandosi in tal modo una certa continuità in materia di rifornimenti. Ne deriva — conclude *La Termica* — che il controllo suddetto ed i mezzi di trasporto di cui l'Inghilterra dispone sono ritenuti sufficienti per far fronte a tutti i bisogni in caso di guerra.

Mezzi e metodi di guerra aerea nei cieli di Spagna.

Il colonnello A. A. pilota Raffaelli tratta nella *Rivista Aeronautica* un argomento di cui è superfluo commentare l'attualità e l'opportunità.

La lotta che divampa nella Penisola Iberica richiama la viva attenzione di tutti, non soltanto per i fattori ideali e politici, per gli interessi poderosi in giuoco, per le conseguenze di vario genere che ne potranno scaturire, ma anche per la prova pratica di mezzi e metodi di guerra.

Prova pratica tanto più interessante — pur attraverso l'atrocità di una lotta civile particolarmente cruenta — in quanto in essa vengono cimentati uomini, materiali e metodi della più svariata provenienza.

L'A. osserva che è però indispensabile, nel vagliare gli apporti di questa guerra, formulare le più ampie riserve nei riguardi della estensione rigida ed assolutistica di quanto si sta verificando su quel campo di battaglia e ciò che potrebbe eventualmente avvenire fra due Nazioni europee organicamente in lotta.

Le particolari condizioni di lotta sono ancora più marcate per quanto riguarda la guerra aerea, i cui mezzi di ciascuna parte, considerati nel loro insieme, sono quantitaticamente assai limitati in confronto di qualsiasi Armata aerea moderna, e ciò a prescindere da altre condizioni di ambiente, di scopi, di ragioni sentimentali che consigliano limitazioni di impiego, ecc.; scarsità delle artiglierie presso entrambi gli avversari, ecc.

Ne deriva che l'impiego dell'arma aerea rimane confinato — ed addensato — prevalentemente in un ristretto settore di possibilità.

Sarebbe dunque — osserva l'A. — un grandissimo e grossolano errore generalizzare condizioni o situazioni di lotta che sono del tutto peculiari per concludere che l'impiego delle ali armate trovi nel campo pratico limitazioni più o meno insospettate.

Ed è precisamente per contestare alcune deduzioni o generalizzazioni di questo genere, unitamente a talune informazioni od affermazioni del tutto inesatte relative a dati di fatto che a quelle deduzioni dovrebbero servire di spunto, che l'A, ha raccolto nel suo articolo osservazioni ed informazioni documentabili così che possano servire per opportune chiarificazioni di idee.

La guerra aerea in Ispagna — afferma l'A. — ha dimostrato praticamente e rafforzato le seguenti verità:

Per quanto riguarda il bombardamento:

— l'importanza del fattore velocità;

— la necessità di un buon armamento difensivo per i settori più vitali;

— l'efficacia dell'appoggio reciproco di fuoco nella difesa delle formazioni;

— il valore e la pratica attuabilità delle azioni non scortate anche in profondità con l'ausilio delle condizioni atmosferiche;

— l'opportunità economica di limitare al minimo l'offesa aerea rivolta ad obiettivi battibili con le armi terrestri ed al tempo stesso;

— l'efficacia — soprattutto morale — dell'intervento aereo contro truppe;

— la necessità che tale intervento importa, della protezione diretta mediante la caccia, perchè questo genere di operazioni richiede prolungata presenza in ristretti settori del cielo nemico.

Per quanto riguarda la caccia:

— l'importanza enorme di qualsiasi fattore di prevalenza (velocità orizzontale ed ascensionale, maneggevolezza) anche se l'entità di tale prevalenza è modesta;

— la necessità di un ottimo munizionamento;

— l'efficacia di una tattica aggressiva, ragionata, di una coordinazione preordinata e fermamente attuata, frutto di una preparazione molto accurata;

— l'opportunità economica di limitare al minimo indispensabile la protezione delle truppe eseguita con le continue e logoranti crociere lungo tutto il fronte di operazioni, protezione che le truppe stesse possono invece procacciarsi con l'integrale applicazione delle norme di occultamento, mimetizzazione, dispersione.

Per quanto riguarda l'assalto:

— che salvo casi veramente eccezionali non si appalesa la necessità di una specialità a sè, per assolvere còmpiti di offesa contro obiettivi di limitate dimensioni;

— che per la maggior parte dei casi, quando convenga battere obiettivi animati o comunque del campo tattico delle operazioni terrestri, le specialità esistenti sono sufficientemente atte alla bisogna, sfruttando opportunamente le rispettive capacità offensive;

— che il velivolo d'assalto, in funzione di combattimento, per essere costituzionalmente meno atto del velivolo da caccia, non può contare, per assolvere i suoi còmpiti, che sulle possibilità stesse del bombardiere, mentre in funzione di bombardamento le varie deficienze — e prima di ogni altra quella del carico offensivo — lo rendono assai meno adatto.

III. – SOMMARI DI RIVISTE

A) MILITARI ITALIANE

Giornale di Medicina Militare - Giugno. — *Organizzazione e funzionamento del servizio di pronto soccorso di fratturati degli arti in guerra.* — *Mezzi improvvisati di protezione antigas.* — *Infezione tubercolare e schizofrenia.* — *Forma singolare di mycosi cutanea da monosporium apiospermum a sviluppo clinicamente setticemico.* — *Considerazioni diagnostiche e deduzioni medico-legali.* — *La pseudodemenza postraumatica di Stertz (Paranoia traumatica).*

Luglio. - *Sul trattamento moderno delle fratture degli arti.* — *Organonevrosi ed organopatie nei rapporti della medicina militare.* — *Zoster e varicella* — *Una revisione della schiascopia.* — *Sulla determinazione dei cloruri nelle conserve di pomodoro.*

L'Italia d'Oltremare - N. 14 del 20 luglio. — *Le forze del Partito in A. O. I.* — *Le affinità fra il Vangelo e il Corano. Per una durevole e proficua intesa fra cristiani e islamici.* — *Le strade dell'Harar.* — *Nell'Impero del lavoro.* - *La tutela dell'infortunato.* — *Il clima dell'Impero.* — *L'autocarro coloniale « Breda ».* — *Fato di Terrasanta.*

N. 15 del 5 agosto. — *Le comunicazioni marittime fra l'Italia e l'A. O. I.* — *La « El Mellaha » e il suo sole.* — *La pittura in Etiopia.* — *La cerealicoltura in A. O. I.* — *Giornalismo franco-marocchino.* — *Commercio e strade commerciali nell'Africa antica.*

N. 16 del 20 agosto. — *Il Corpo della Polizia Coloniale.* — *Il potenziamento militare delle colonie francesi.* — *Strade dell'Impero.* — *La Mostra dei prodotti dell'Impero a Bolzano.*

L'Universo. - Agosto. — *Sul ripristino di un punto trigonometrico scomparso.* — *Ascensione sul Monte Kenia.* — *Paesaggio*

e storia in Abissinia. — Alcune applicazioni dell'analisi spettrale. — Cristoforo Colombo e la scuola cartografica genovese.

Rassegna di Cultura militare - Rivista di Artiglieria e Genio. - Luglio - Agosto. - 1ª parte: *La battaglia del solstizio. — L'esercito dell'Italia Fascista. — La battaglia del giugno* 1918. — *L'importanza della fronte interna nella guerra avvenire. — L'impiego tattico delle grandi unità. — La guerra cino-giapponese. — L'organizzazione dei servizi di campagna nell'esercito tedesco.*

2ª parte: *Impiego di un reparto artieri nel combattimento d'arresto durante l'organizzazione dell'attacco a l'attacco. — Calcolo della velocità acquisita dal proietto fuori della bocca dell'arma. — Le teleferiche militari con funi ancorate ad entrambe le estremità.*

Rassegna di Cultura Militare - Rivista di Fanteria. — 1ª parte, *vedi* « *Rivista di Artiglieria e Genio* ». - 2ª parte (« *Rivista di Fanteria* »):

Note sulle operazioni nelle zone boscose. — Insegnamenti di una esercitazione con fuoco di guerra. — Il tiro contro aerei con la mitragliatrice. — Manovra di collegamenti in montagna nell'interno di un reggimento alpino.

Rivista Aeronautica. - Agosto. — *L'attacco al suolo nella guerra di Spagna. — Una soluzione tipo Sicci del problema « lancio di bombe da aeroplani ». — Coraggio e buon senso negli aviatori. — Il mascheramento nel campo aeronautico. — Contributo allo studio e perfezionamento dei motori. motori. — I resti di condotta degli aeromobili militari.*

Rivista di Commissariato e dei servizi amministrativi militari. - Luglio-Agosto. — *I servizi nelle operazioni coloniali. — L'evoluzione dei servizi di commissariato in guerra dal* 1915 *ad oggi. — Ancora del « vrimum vivere ». — L'evoluzione degli ordinamenti amministrativi dei corpi dell'Esercito dal* 1910 *ad oggi. — L'alimentazione dell'Esercito nei problemi autarchici. — Dalla battaglia del grano alla battaglia delle aziende agrarie. — Materie prime ed autosufficienza bellica. — Le risorse economiche delle nostre regioni: Tre Venezie. — La perfetta conservazione della carne refrigerata e congelata per mezzo dell'ozonizzazione. — Mobilitazione economica ed intendenza militare.*

Rivista Marittima. - Luglio-agosto. — *Il* 19 *agosto* 1916 *nel Mare del Nord — Calibro principale degli incrociatori. — Àncora Ammiragliato o àncora Romana ?. — Nota sulla stabilità del siluro in moto. — Il fattore uomo.*

Supplemento tecnico del fascicolo di luglio-agosto. — *Le nuove caldaie « Veloci » marine. — Cenno sulle possibilità di impiego dei sistemi multipli di telegrafia e telefonia per i servizi della R. Marina. — L'autorespiratore da immersione come mezzo di fuori uscita da un sommergibile sinistrato. — Idrofoni. — Su un nuovo metodo rapido per la determinazione del punto astronomico. — A proposito della precisione di talune formule di nautica. — La retta d'Azimut. — Considerazioni teoriche sul problema della determinazione del punto nave.*

B) MILITARI ESTERE

FRANCIA

Revue d'Artillerie. - Giugno. — *I bisogni dell'artiglieria in aeroplani da cooperazione. — Note sul rilevamento della base P_1 P_2 di una sezione S. O. M. — Metodo di rilevamento valevole quando la base è conosciuta. — Considerazioni su di un rapportatore universale e planimetrico. — Campo di tiro ridotto.*

Luglio. — *La guerra incendiaria. — Note su di un modo di utilizzazione dell'osservazione coniugata. — Campo di tiro fittizio.*

La Revue d'Infanterie. - Luglio. — *In occasione della visita dei sovrani britannici. — Attacco tedesco e risposta inglese a Villers-Bretonneux* (24 *e* 25 *aprile* 1918). *— Trasporto e paracadutaggio di una unità di fanteria aerea. — La* 10ª *Divisione di fanteria, il* 30 *e* 31 *agosto* 1914. — *I militari di carriera nord-africani.*

Agosto. - *L'Australia durante la grande guerra. — Qualche idea sull'insegnamento del tiro. — Una soluzione del tema tattico proposto al corso d'ammissione alla scuola superiore di guerra. — I carri di fronte all'arma anticarro nella rottura. — La fortificazione di campagna.*

VI. - IL "GIORNALE MILITARE UFFICIALE,,

DALLA DISPENSA 38ª (14 LUGLIO) ALLA DISPENSA 48ª (1° SETTEMBRE)

Dispensa 38ª del 14 luglio

N. 433. — Aggiornamento delle disposizioni vigenti sul matrimonio degli ufficiali delle Forze Armate dello Stato.

N. 440. — Indennità spettante agli ufficiali fuori organico destinati all'inquadramento delle organizzazioni giovanili fasciste.

N. 448. — 1ª serie di aggiunte e varianti alla « Istruzione per l'esecuzione del regolamento sulla dispensa dai richiami alle armi per mobilitazione » approvata con decreto interministeriale 10 gennaio 1935, pubblicazione 2845, edizione 1935-A. XIII (approvate con decreto interministeriale 9 dicembre 1937-XVI).

N. 453. — Concorso per il reclutamento straordinario di 96 sottufficiali del genio.

N. 454. — Regolamento per i trasporti militari (persone), edizione 1935-XIII - Aggiunte e varianti - Viaggi degli Ufficiali decorati della medaglia mauriziana al merito militare di 10 lustri.

Dispensa 39ª del 18 luglio

N. 455. - RECLUTAMENTO. — Corsi allievi ufficiali di complemento ordinari.

Dispensa 40ª del 21 luglio

N. 460. — Decreto ministeriale che indice concorsi per esami a 39 posti di vice ragioniere d'artiglieria e a 7 posti di vice ragioniere geometra.

N. 463. — Concorso per l'ammissione al corso di abilitazione dei tenenti di fanteria, cavalleria, artiglieria e genio in s. p. e. aspiranti al passaggio nell'arma dei CC. RR.

N. 470. — Applicazione del R. decreto-legge 14 aprile 1934, n. 561. Determinazione delle misure percentuali dell'aggiunta di famiglia o dell'indennità caro-viveri.

Dispensa 41ª del 25 luglio

N. 475. - ISTRUZIONI ED ESERCITAZIONI MILITARI. — Corsi di abilitazione alla carica di ufficiale di armamento.

N. 476. - ISTRUZIONI ED ESERCITAZIONI MILITARI. — Corso di perfezionamento tecnico per ufficiali inferiori in s. p. e. dei reparti carristi.

N. 485. - ISTRUZIONI ED ESERCITAZIONI MILITARI. — XVII corso superiore automobilistico per ufficiali in s. p. e.

Dispensa 42ª del 28 luglio

N. 522. - RECLUTAMENTO - MILITARI DI TRUPPA. — Speciali arruolamenti volontari nei corpi del R. esercito con nomina a sergente.

Dispensa 43ª del 30 luglio

N. 525 - MILITARI DI TRUPPA. — Invio in congedo illimitato di militari di truppa.

Dispensa 44ª del 4 agosto

N. 530 - PENSIONI. — R. decreto-legge n. 1032. — Norme per disciplinare la perdita del diritto a pensione per il personale statale destituito.

N. 535. - RECLUTAMENTO - STATO DEGLI UFFICIALI. — Diario delle prove scritte di esame dei concorsi di cui alla circolare n. 292 *giornale militare* 1938.

N. 542. - PUBBLICAZIONI MILITARI. — Ufficiali in talune posizioni del S. P., in congedo ed in congedo assoluto. — Cappellani militari dei ruoli ausiliario e di riserva. — Assunzione in forza, dipendenza, destinazione ed impiego.

N. 548. — PUBBLICAZIONI MILITARI. — 3295 - 1ª serie di aggiunte e varianti alle « Norme » per il buon funzionamento delle artiglierie e delle munizioni » ed. 1938.

N. 549. - RECLUTAMENTO - STATO DEGLI UFFICIALI. — Graduatoria dei dichiarati idonei nel concorso indetto con decreto ministeriale 10 aprile 1937-XV (circolare 361 del *giornale militare* 1937), per la nomina a tenente in S. P. E. nel corpo sanitario militare (ruolo ufficiali chimici farmacisti).

Dispensa 45ª dell'11 agosto

N. 553 - AVANZAMENTO. - R. decreto-legge n. 1166. — Aggiornamenti alle disposizioni vigenti sull'avanzamento degli ufficiali del R. esercito.

N. 556 — AMMINISTRAZIONE CENTRALE ED IMPIEGATI CIVILI. - Posti d'impiego nelle varie amministrazioni dello Stato, spettanti agli applicati delle amministrazioni militari ed ai sottufficiali.

N. 558. – COLONIE – DISPOSIZIONI VARIE. — Ammissione di ufficiali in s. p. e. al corso di cultura coloniale presso l'Istituto fascista dell'Africa italiana di Roma.

N. 571. – PUBBLICAZIONI MILITARI. — Annuario ufficiale delle forze armate del Regno d'Italia – anno 1938-XVI – Il Regio esercito – volume I – parte 3ª – sunti storici ed organici delle armi, dei corpi e dei servizi.

N. 573 – RECLUTAMENTO – MILITARI DI TRUPPA. — Arruolamento volontario di n. 4000 allievi specializzati nel R. esercito.

N. 574. – SOTTUFFICIALI – AVANZAMENTO — Esami per la promozione a scelta al grado di maresciallo ordinario.

N. 575 – SOTTUFFICIALI – AVANZAMENTO. — Proposte di avanzamento al grado di maresciallo ordinario per l'anno 1938.

Dispensa 47ª del 18 agosto

N. 578. – ISTITUTI E SCUOLE MILITARI. — R. decreto n. 1188. — Aggiornamento delle norme vigenti circa le indennità agli ufficiali insegnanti negli istituti militari.

N. 580. – ONORIFICENZE E RICOMPENSE. — R. decreto n. 1179. — Modificazioni alle norme che regolano l'uso delle decorazioni da parte dei militari delle Forze armate dello Stato.

N. 581. – DISPOSIZIONI VARIE. — Tessera di riconoscimento per gli ufficiali di complementi in servizio di prima nomina e per ufficiali (di qualsiasi categoria) richiamati in servizio per un periodo di tempo inferiore a sei mesi.

Dispensa 47 del 25ª agosto

N. 586. – ISTRUZIONE PRE-MILITARE E POST-MILITARE. — R. decreto-legge n. 1184. — Trattamento economico spettante agli infortunati durante le istruzioni obbligatorie premilitari e post-militari.

N. 588. – STIPENDI, ASSEGNI ED INDENNITÀ. — R. decreto-legge n. 1185. – Aumento del premio di smobilitazione ai sottufficiali e ai militari di truppa delle Forze armate rimasti in servizio in A. O. I. dopo il 5 maggio 1936-XIV.

N. 591 – AVANZAMENTO. — Nuovi limiti di anzianità in cui debbono essere compresi gli ufficiali in s. p. e. per l'iscrizione sui quadri di avanzamento per l'anno 1938.

N. 592 – AVANZAMENTO. — Limiti di anzianità entro i quali debbono essere compresi gli ufficiali fuori quadro per l'iscrizione sui quadri di avanzamento per l'anno 1938.

N. 593 – AVANZAMENTO. — Limiti di anzianità entro i quali debbono essere compresi gli ufficiali fuori organico per l'iscrizione sui quadri di avanzamento per l'anno 1938.

N. 594 – AVANZAMENTO. — Limiti di anzianità entro i quali debbono essere compresi gli ufficiali in A. R. Q. per l'iscrizione sui quadri di avanzamento dell'anno 1938.

N. 595 – Limiti di anzianità entro i quali debbono essere compresi gli ufficiali mutilati ed invalidi di guerra riassunti in servizio per l'iscrizione sui quadri di avanzamento ad anzianità od a scelta ordinaria per l'anno 1938.

Dispensa 48ª del 1° settembre

N. 605 – AVANZAMENTO — LEGGI E DECRETI RIFLETTENTI IL SERVIZIO GENERALE DELLO STATO – ISTRUZIONE PRE-MILITARE E POST-MILITARE – STIPENDI, ASSEGNI ED INDENNITÀ. – R. decreto-legge n. 1190. — Conferimento della carica di Capo di Stato Maggiore federale della G. I. L. ad ufficiali superiori fuori quadro del R. esercito.

N. 607 – SOTTUFFICIALI MILITARI DI TRUPPA. — R. decreto-legge n. 1201. — Abrogazione delle norme limitatrici in materie di matrimonio dei sottufficiali e militari di truppa delle Forze armate dello Stato.

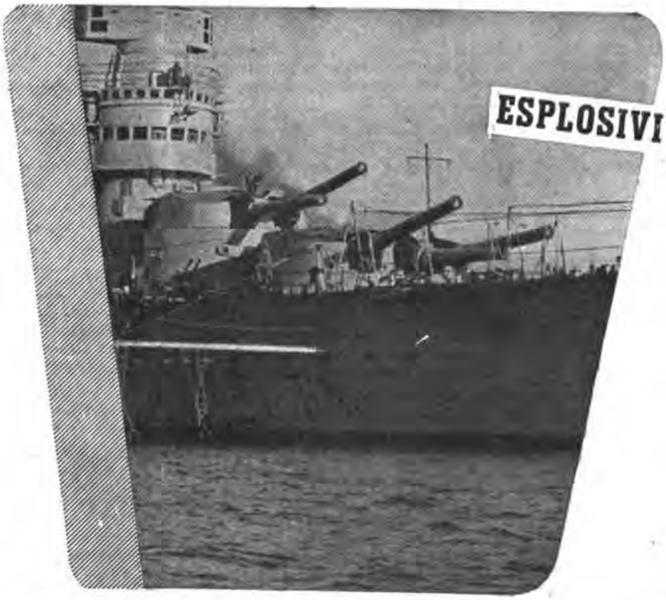
N. 610 – ISTRUZIONE PRE-MILITARE E POST-MILITARE. — R. decreto-legge n. 1249. — Norme per l'insegnamento della cultura militare nelle scuole medie e superiori del Regno.

ALBERTO BALDINI, *Direttore responsabile*

(2100476) Roma, 1938-XVI - Ist. Poligr. dello Stato G. C

AVVERTENZA IMPORTANTE

Per le inserzioni pubblicitarie o abbonamenti speciali i soli PAGAMENTI VALIDI sono quelli effettuati direttamente ed integralmente all'Amministrazione di "Nazione Militare", — Roma, Via Napoli 41. E le sole QUIETANZE VALIDE sono quelle firmate dal direttore della Rivista.



ESPLOSIVI PER OGNI APPLICAZIONE

Esplosivi e polveri da guerra per cannoni e fucili • Esplosivi da mina Polveri da caccia • Acidi e prodotti chimici diversi

DINAMITE NOBEL S. A. I.
MILANO - VIA PRINCIPE UMBERTO N. 18
Stabilimenti: AVIGLIANA (Torino) - BUSSI (Pescara) - SIGNA-CARMIGNANO (Firenze) - VERGIATE (Varese)

KARDEX ITALIANO
Via A. PONTI, 8 - MILANO - Telefoni 33-915 - 32-021 -
ATTREZZATURE RAZIONALI PER UFFICI

FORNITORI DELLE FORZE ARMATE

S. A. Felice Bisleri & C. - Milano. — Acqua Minerale di Nocera Umbra « Sorgente Angelica ».

ALIMENTARI

S. A. Riserva Italiana - Pilature riso - Fabbriche olio - Mangimi - Porto Marghera - Valle Lomellina.

PRINCES Primaria Industria Nazionale Cacao e Sottoprodotti Società Anonima - Capitale Lit. 500.000 int. versato. - Sede Genova - Portici Vitt. Eman. 2-10 A - Telefono 28-867 - Casella Postale, 980 Stabilimento in Genova-Nervi, Via del Commercio 29 - Telef. 37-019

ASCENSORI

Officine meccaniche Stigler Soc. An. — Via Copernico, 51 - Milano Tel. 690-953.954.955. — Ascensori e montacarichi per qualsiasi uso e portata — Autoscale elettriche (scale mobili) — Carrelli elettrici ad accumulatori.

CANAPA - LINO

Società Anonima - Lanificio e canapificio nazionale - Milano (108) Via Ansperto 5 - Capitale 85 milioni di lire - Indirizzo telegrafico Filolino - Milano. - Filati e tessuti di lino e canapa, refi, spaghi, cordami.

CARPENTERIE

Bonfiglio e C. - Via Pola n. 71-a - Milano - Telefoni 690220 e 991991. — Costruzioni metalliche ed in legno - Ponti - Tettoie - Hangars - Serbatoi - Baraccamenti smontabili.

CHIMICA

Stabilimenti di Rumianca S. A. - Torino, Corso Montevecchio, 39. — Soda caustica - Solfuro di carbonio - Tetracloruro di carbonio - Cloruro di calce - Cloro liquido - Fumogeni - Anidride arseniosa - Acido solforico - Acido cloridrico - Oleum - Saponi da bucato - Saponi medicinali.

COPERTURE IMPERMEABILI

Soc. An. Fratelli Arnoldi – Milano — Via Donatello n. 24 – Telefono 21059. — Coperture impermeabili brevettate «Protex» per terrazze e tetti piani – Cementi plastici «Arco» per riparazioni di qualsiasi tipo di tetto.

COTONE – LANE

S. A. Textiloses & Fextiles – Casa fondata nel 1819 – Milano, Viale Vittorio Veneto 6 — INDEFORMEX !! Tessuto brevettato, scientificamente composto per la confezione dei colli. Elimina l'inamidatura – particolarmente adatto per camicie bianche e grigio-verdi dei Signori Ufficiali, eleganti, pratiche, economiche.

CUCINE

Triplex Società Italiana – Milano – Via G. Rosales 1 – telefono 65605 – 65522. — Impianti completi di grandi cucine a carbone, nafta, vapore, gas, elettricità, ecc. per Caserme, Comunità, Ospedali, Alberghi, Ristoranti, ecc. – Impianti di ventilazione ed accessori per cucine.

CUOI

Concerie Alta Italia – Giraudo Ammendola e C. – Torino. — Pelli al cromo nere e colorate. Grigio verde e cuoio vegetale per forniture militari.

DISTILLERIE – LIQUORI

Bettitoni Luigi & Figli S. A. – Ancona. — Distilleria Liquori – Forniture Anice e Cognac – Specialità Anisetta distillata – Elisir Caffè.

Distilleria «B. Stampa & C.» – Sassuolo (Modena) – Casella Postale 15. — Forniture Militari Cognac e Anice – Specialità Sassolino – Gran liquore Nocino-Coliva.

ELETTRICITÀ – RADIO

Ditta Augusto Basili – Fabbrica Equipaggiamenti Meccanico-Elettrici – Milano, Viale Certosa 29.

Industrie Lampade Elettriche R A D I O – Torino, Via Giaveno 24 – Telefono 22420.

PHILIPS – S. A. I. – Milano, Via S. Martino 20.

Philips-Radio Società Anonima Italiana – Via Bianca di Savoia 18, Milano. — Ogni applicazione radioelettrica nel campo trasmittente e ricevente — Valvole riceventi e trasmittenti per ogni applicazione — Amplificatori — Film sonoro — Raddrizzatori — Condensatori — Saldatori ad arco — Limitatori. — Stabilimenti: Milano, Via Padova, 115 (apparecchi) — Monza, Via Borgazzi, 21 (valvole Philips e Zenith).

ESPLOSIVI

Polverifici Giovanni Stacchini – Roma, Via Cavour n. 256, Telefono 44.870 – 485043. — Esplosivi da guerra, da mina e per agricoltura – Polveri da caccia – Munizioni.

Società Italiana prodotti esplodenti – Via P. Umberto, 27 – Milano. — Polveri da caccia – da mine – da guerra ed esplosivi vari.

FORNITURE – EQUIPAGGIAMENTI

Battagliotti Arturo – Torino (104), Via Palmieri 47 – Telefono 73480. — Forniture militari, ferroviarie, navali, vestizione, equipaggiamento, opificio elettrico.

Scatolificio N. Bettini – Bologna, Via Lame n. 163, Telef. 25337 — Imballaggi di cartone – Astucci pieghevoli – Qualsiasi lavorazione in cartonaggio.

Casalegno Giovanni e C. – Via Duchessa Iolanda, 21-bis – Tel. 73.362 Torino. — Forniture militari in bardature, finimenti, buffetterie, equipaggiamento, sartoria.

Collenghi Ernesto – Roma, Via Nizza, 56 – Tel. 863.863. — Rappresentanza.

Ditta Ceci Antonio & Figlio – Taranto – Via Di Palma, 35. — Assuntori servizio vestiario – Confezioni in serie – Fornitori R. Marina.

Ditta Lorenzini di Augusto Tonelli – Bologna, Strada Maggiore 19, 19-B, 21 – Tel. 29404. — Fornitore del R. Esercito – Attrezzato per forniture in barelle scomponibili e someggiabili – Casse in genere pel R. Esercito.

Ditta Vincenzo Piglia – Torino – Via Po, 11 (lato Università) – Telefono 42-955. — Forniture complete per R. Esercito – M. V. S. N. – Sartoria propria – Divise per Balilla – Avanguardisti – Giovani Fascisti – Marinare – Iscritti al P. N. F. – Bandiere – Fregi – Distintivi – Gagliardetti. Chiedere preventivi.

Giulio Maffei – Cartoleria - Legatoria - Tipografia – Via Irneri, 21 – Telefono 20-240 – Bologna – Forniture Militari.

Magnoni & Tedeschi – Società Anonima – Capitale L. 18.000.000 – Cafasse Torinese (Italia), Corso Re Umberto, 5 bis, Torino. Telefoni 42-143 51-374. — Stoffe per mobili – Moirés uniti e operati – Respi e tele arazzo – Damaschi – Gobelins – Velluti – Tappeti – Coperte – Lanerie per signora – Foderami (Glissades) – Serges ed Alpagas – Brillantines – Filati cilindrati per stringhe – Conduttori elettrici e Passamanerie – Stamperia – Esportazione – Laneria.

Poletti Fortunato – Via Laura Mantegazza, 10 – Milano. — Fornitore della R. Aeronautica.

Sante Marangoni – Bologna – Via Pietramellara, 7. — Prodotti «Vittoria». Creme per calzature.

Sartoria Militare Fulvio Orati – Casa specializzata per divise R. Esercito – R. Aeronautica – M. V. S. N. – Roma – Via Piave, 3 – Telefono 484.428. — Tutto per tutte le Forze Armate. — Si inviano divise senza prova con misure inviate dai sigg. Ufficiali – **Italia** e Colonie.

Spasciani Riccardo – Via Stendhal, 45 – Milano. — Premiata fabbrica maschera anti-gas, autoprotettori, occhiali di protezione.

Tessitura Mariani di A. Mariani – Via Verona 9 – Milano. — Fabbrica maglierie civili e militari – Indumenti coloniali – Rappresentanza in Asmara C. P. 922.

IMPRESE DI COSTRUZIONI

Soc. Costruzioni & Fondazioni – Studio di Ingegneria – Piazza E. Duse, 3 – Milano – Telef. 20824. — Impresa di costruzioni in cemento armato – Fondazioni di ogni tipo – Serbatoi – Silos – Ponti – Costruzioni idrauliche ed industriali – Lavori portuali.

MATERIALE CINEMATOGRAFICO

Cinemeccanica S. A. – Milano – Via Campania, 25 – Tel. 50-104 – Macchine presa, proiezioni, muto, sonoro – Cinemitragliatrici – Telefotografiche – Piccola meccanica precisione.

MACCHINE PER SCRIVERE E CANCELLERIA

E. Levi e C. – Milano, Via Benvenuto Cellini, 16 – Roma, Via Due Macelli, 31 – Telef. 60-904. — Macchine per scrivere INVICTA, macchine portatili – Addizionatrici – Calcolatrici – Contabili.

Saccone Cav. Gelasio – Roma, Via del Traforo 137 – Tel. 485-413. — Carta e Cancelleria.

MATERIALE SANITARIO

Dott. Ottolenghi e Fontana – Torino – Via Lanfranchi n. 6 – Telefono 51.180, 51.181. — Preparazione Prodotti Chimici Farmaceutici e Industriali.

Radiotecnica – Corso Giulio Cesare n. 16-ter, Torino. — Tubi a Raggi X – Valvole radiologiche – Apparecchi a vuoto.

SOCIETÀ NAZIONALE DEI RADIATORI **Via Ampère 102 – Milano.** — Apparecchi Sanitari "Standard" per impianti igienici.

MECCANICA GENERALE

Acciaierie e Ferriere Lombarde Falck S. A. – Industria Meccanica e Metallurgica – Industria Elettrica – Capitale sociale L. 250.000.000 – Milano, Corso Littorio, 6, Centrale Telef. 7922. — Tutti i prodotti siderurgici e seconde lavorazioni in genere – Ghise e leghe di ferro – Raccordi in ghisa malleabile.

Soc. An. Agudio – Via San Marino, 21 – Tel. 65859 – Torino – Apparecchi pel sollevamento e trasporto di merci e persone – Funivie – Teleferiche – Funicolari – Slittovie – Sciovie – Blondin – Piani inclinati – Gru di ogni tipo – Ascensori – Montacarichi – Monorotaie – Elevatori e trasportatori di ogni tipo – Costruzioni meccaniche e metalliche.

Bausano Giovanni Battista – Torino (105) – Via Monte Ortigara (ang. Corso Brunelleschi) – Telef. 70.639 – Martelleria specializzata – Lavorazione in lamiera per automobili.

Compagnia Italiana Westinghouse – Freni e Segnali – Torino, via Pier Carlo Boggio, 20. — Freni – Compressori – Materiale per riscaldamento – Materiali di segnalamento – Raddrizzatori metallici.

De Gregori Edoardo – Torino (127), Via Bologna 85, An. Via Ternengo – Telef. 22-791 — Fabbrica italiana serbatoi e radiatori per aeroplani – Fornitore R. Aeronautica.

Ditta Bernardo Genisio – Ponte Canavese. — Stabilimento meccanico stampaggio e fucinatura di grossi pezzi per R. Arsenali, R. Marina e Aeronautica.

Ditta Botto Federico – Cuorgnè (Aosta). — Bronzine per motori REX – Bronzine speciali in lega rame piombo per motori Diesel a nafta e d'aviazione – Governement – Bronzine con antifrizione in metallo bianco per tutti i tipi di motore.

Ditta Venturino G. B. – Forno Canavese – Telef. int. n. 5. — Provveditrice dei Regi Arsenali, Fabbriche d'automobili e Società ferroviarie – Premiato stabilimento meccanico fondato nel 1876.

Ditta Verdenelli Romualdo – Sede in Roma – Via Villafranca 9 – Tel. 485-761 – Negozio di vendita: Via Gioberti 14-16 – Tel. 41-954. Amianto puro e gommato – Cinghie di trasmissione in cuoio, tessuto, gomma – Gomma in foglia, polacche, tubi, per tutte le applicazioni – Isolanti termici ed elettrici – Utensileria meccanica

F. I. L. P. – Fabbrica Italiana Lime di Precisione – S. A. – Capitale Lire 6.000.000 – Via Ottavio Revel, 20 – Torino. — Lime e raspe Produzione 25.000 pezzi giornalieri – Esportazione in tutto il mondo.

Fonderia italiana Giuseppe Gaia & C., S. A. – Capitale L. 140.000 — Torino (129), Via Bardonecchia, 99 – Tel. 31.667. — Fusioni in ghisa, Alluminio, Bronzo – Specialità fusione Cilindri, Pistoni, Pompe, Compressori, Parti ricambio automobili.

Felice Rasetti di M. Rasetti – Stabilimento Costruzioni Meccaniche Torino, Corso Ciriè, 18 – Telef. 22215.

Fonderie Officine di Cuorgnè Di Paolo Perino – Sede e Stabilimento: Cuorgnè, Via Tripoli n. 3 – Amministrazione e Deposito: Via Masseno 14, Torino. — Fusioni in ghisa, costruzioni parti di ricambio per automobili, costruzioni meccaniche in genere.

Fonderie E. Zanotti – Via del Borgo n. 110 – Bologna – Telef. 25.585

« Pistone Borgo » – Torino – Via Nizza 173 – Telef. 65-731. — Pistoni in lega leggera trattati termicamente – Segmenti – Spinotti – Rodoi (olio grafitato) – Rettifica cilindri.

F.lli Ettore e Quinto Rasetti – Torino, Corso Francia, 125 – Telefono 70.633 – Costruzioni meccaniche – Trattamenti termici.

« Fratelli Buhler – Sede Milano, Via C. Goldoni 17 (Tel. n. 21.729). – « Succursale Napoli, Via Depretis 31 (Tel. n. 21.204): Impianti di molini a cilindri, pastifici, magazzini granari (silos), trasportatori a catena « Redler » – Presse per polvere – Fresatrici – Pressa per trafilare il piombo – Macchine per laterizi – Macchine per fondere sotto pressione ».

Fratelli Parravicini – Milano – Via Ciambellino, 36/38. — Rimorchi di qualsiasi tipo e di qualunque portata – Carrozzerie Industriali – Autoveicoli – Officina specializzata per revisioni autocarri a ciclo « Diesel ».

Lesa – Milano, Via Bergamo, 21 – Tel. 54342 — Laboratori elettrotecnici – Lesafoni – Motori a induzione complessi – Fonografici – Indicatori di sintonia – Potenziometri e reostati – Diaframmi elettromagnetici.

Limone Giuseppe e C. – Moncalieri. — Fonderia metalli – Produzione giornaliera kg. **3000** a **4000** in getti piccoli e medi – Bronzi lega e fosforosi per ogni applicazione – Tutti i getti vengono forniti sabbiati – Officina meccanica – Lavorazione della barra.

Loro & Parisini – Via S. Damiano, 4 – Milano. — Macchine Edili e Stradali – Impianti sollevamento – trasporto Motori DIESEL – Compressori – Gruppi Elettrogeni, ecc.

Marelli Ercole e C. – Soc. An. – Milano. — Macchine elettriche – Pompe – Ventilatori di qualunque potenza per qualsiasi applicazione.

Minotti Fratelli & C. – Milano, Piazza Appio Claudio 8 – Telef. numeri 691545-6-7. — Metalli grezzi, leghe metalliche garantite, leghe antifrizioni, leghe leggere, cinture proietti metalli laminati e trafilati.

MICROFARAD – Fabbrica Italiana Condensatori – Milano; Via Privata Dergamino n. 18-20 – Telefoni 97077 – 97114. — Condensatori in mica, in carta, per radio, per stazioni trasmittenti – Condensatori ceramici elettrolitici – Resistenze chimiche – Resistenze a filo smaltato – Potenziometri.

Officine Fratelli Caimi di E. Carrà Caimi – Via Lomellina, 17 – Milano.

Officina Meccanica, Bronzeria G. Gherra - Via Villa della Regina 22-bis – Torino — Pompe travaso e pressione benzina – Raccorderia e rubinetteria per avio-auto-moto oliatori e ingrassatori di ogni tipo.

Officina Meccanica Data Ernaldo, Figli e C. – Forno Canavese (Torino). — Stampaggio moderno di qualsiasi acciaio di lega con finitura della massima precisione di pezzi-motori aviazione, R. Marina arsenale e commerciali.

Officina Meccanica Rostagno e Benvenuta – Rivara Canavese (Torino). — Lavorazione del ferro ed affini – Pezzi stampati e finiti con la massima precisione per automobili, motociclette e aeroplani.

Officine Moncenisio già Bauchiero – Società Anonima – Capitale versato Lire 10.000.000 – Sede in Torino – Stabilimento in Condove (Val di Susa). — Materiale rotabile ferroviario e tramviario – Costruzioni per l'esercito e per la marina da guerra – Materiale aeronautico – Costruzioni meccaniche in genere. Piazza Carlo Felice n. 1.

Officine Sperimentali – Anonima – Torino – Via Rosa Govone, 13 – Telef. 50.849. — Fusi e stampati in leghe leggere.

Fratelli Bruzzo (Ferriera di Bolzaneto) – Genova – Via XX Settembre n. 30 – Genova – Telegrammi: Bruzzo – Genova – Telef. 56-148 – 56-149 – 54-074 — Fornitori della R. Marina — Lingotti – Lamiere e barre di acciaio – Fabbricanti esclusivi per l'Italia e Colonie della (Expandet Metal) « Lamiera Stirata » (Métal Déployé) per cementi armati – Cancellate.

Resta Pietro – Torino (122) Via Bergamo 2, ang. Corso Palermo – Tel. 22-487. – Primaria fabbrica italiana tecnigrafi di precisione per disegno.

Rossi e Castagnetti, ingg. – Via Ormea 136, Torino. — Impianti completi per la purificazione ed il trattamento delle acque per qualunque uso industriale o domestico (decalcificazione, filtrazione rapida, sterilizzazione con cloro gassoso e « verdunizzazione », deferizzazione.

S.A.C.A. – Milano, Via Valtellina, 18 S. A. Capitale versato L. 1.000.000 Vendita esclusiva metallo duro « ADAMAS ».

S. I. C. M. A. – Società Italiana Costruzione Molle ed Affini – Capitale sociale L. 3.600.000 – Torino, Via Quittengo n. 41, angolo Via Bologna n. 120 – Telef. interc. 21-339. — Studi e preventivi a richiesta.

S. A. Giuseppe Minganti & C. – Macchine utensili – Via Ferrarese, n. 83 – Bologna.

Soc. An. FIM. già Forcellini – Bologna, Mascarella, 136. — Radiatori per auto, autocarri, trattrici.

Società Anonima Italiana « Acciai Alpine » – Milano, Via Ugo Bassi 1, Telefoni 690944 e 695475. — La predetta Società ha la vendita esclusiva dei rinomati acciai stiriani austriaci della **Oesterreichisch-Alpine Montangesellschaft – Vienna.**

SOCIETÀ NAZIONALE DEI RADIATORI **Via Ampère 102, Milano** — Radiatori – Caldaie – Accessori IDEAL per impianti di riscaldamento e distribuzione di acqua calda.

S. A. Ingg. Giordana-Garello e C. – Torino. — Costruttori specialisti di pompe e stantuffi per ogni applicazione.

Soc. Coop. Lavoranti Lime (Torino) Grugliasco, Telef. 79-37. — Fabbrica lime e raspe.

S. A. Fabbrica Italiana Tubi Metallici – Torino, Corso Francia 252 – Tel. 70441. — Tubi e profilati di rame, ottone, bronzo, similoro, alluminio, cromalluminio, cupronickel.

Soc. An. Lavorazioni Meccaniche – Via Genova n. 174 – Torino. — Attrezzature – Stampi – Parti staccate e ricambi per auto e avio – Lavorazione e ricupero mole smeriglio di ogni tipo e per tutte le applicazioni.

Società Anonima Metalli – Via Giordano Bruno 350, Torino, — Barre tubi, profilati-lastre, nastri di rame e ottone – Stampati in ottone – Profilati alluminio.

Soc. An. Officine Costruzioni Industriali Fiat – Modena. — Costruzioni automobilistiche ed industriali in genere – Trattrici a cingoli ed a ruote.

S. A. Stabilimenti Riuniti G. De Andreis, G. Casanova – Genova-Sampierdarena. — Litografia su metalli – Cartell artistici – Articoli per reclame – Lavorazione della latta – Scatole in genere comuni e di lusso.

Società Italiana Lavorazioni Meccaniche Affini (S. I. L. M. A.) - Via Giuseppe Giacosa 19 Milano. — Accessori per aeromobili e per motori - Pompe - Cambi di velocità.

Società Ligure per la lavorazione della latta e fabbricazione di conserve - Anonima - Capitale L. 6.300.000 interamente versato - Sede Sociale in Genova - Sampierdarena, Via II Fascio d'Italia, 1 - Casella postale 93 - Stabilimenti: Sampierdarena e Albenga - Telegrammi Amphitrite - Sampierdarena, Telef. 41455-43254. — Lavorazione latta e lamierino di ferro. Specializzata nella fabbricazione di: Scatole di latta greggie e litografate per tutte le industrie, fusti metallici per oli minerali, bitumi benzina, petrolio, alcool, olii vegetali e commestibili - Produzione di estratto pomodoro, pomodori pelati.

Stabilimento Meccanico Figli di Stefano Bertoldo - Forno Canavese. — Stampaggio e lavorazione meccanica di precisione. Fornitori Regi Arsenali, Artiglieria, Marina, Ferrovie e Fabbriche **automobili.**

Val Giacomo - Rivarolo Canavese (Torino). — Officina meccanica con stampatura e finitura - Forniture per arsenali, ferrovie, fabbriche automobili.

MOBILI METALLICI

R. Veloccia di M. & Figlio. - Roma - Costruzione mobili metallici - Vendita - Via Labicana 118 - Telef. 60882 - Stabilimento Via Tiburtina, 410 - Telef. 485135.

OVATTE

Soc. An. Dario Ceresa - Torino, Via Juvara 10 - Telefono 42397 - Capitale sociale interamente versato L. 450.000. — Ovatte per qualsiasi applicazione industriale - Ovattine - Cotoni cardati - Preventivi a richiesta e spedizioni pronte di qualsiasi quantitativo.

PESCE

Compagnia Generale Italiana della Grande Pesca (Genepesca) - Sede Sociale Roma, Via Regina Elena, 68 - Direzione di Esercizio: Livorno, Scali Massimo D'Azeglio 8. — Esercizio della pesca oceanica per il rifornimento al Paese di pesce congelato vivo a 25° sotto zero. Flottiglia motopescherecci: 6 grandi unità - Organizzazione frigorifera permanente dall'origine al consumo. Specie prelibate, commestibilità e sapidità perfetta.

PRODOTTI PER L'AGRICOLTURA

S. A. Azeta - Milano, Via Padova, 37 - Telef. 287-282. — Fertilizzante batterico. Esaltatore della fertilità del terreno - sia acido che acalino - e dei Concimi organici e chimici.

RISCALDAMENTO

S. A. R. E. - Soc. Anon. Riscaldamenti Economici. Ing. A. Bruni e Lavagnolo - Milano, Viale Brianza, n. 8 - Telef. 287-571. — Impianti di riscaldamento di qualsiasi sistema. Brevetti propri di **riscaldamento** da suolo. Impianti industriali, idraulici e sanitari.

NAZIONE MILITARE

RIVISTA DI CULTURA PER IL CITTADINO-SOLDATO.

E 302 Per. Vit. 742

-DIRETTORE-
ALBERTO BALDINI

BIBLIOTECA NAZIONALE V.E. ROMA
17 NOV 1938
RIVISTE

VITTORIO EMANUELE BIBLIOTECA ROMA

ANNO XIII
NUM. 10
OTTOBRE
1938
XVI

MINISTERO DELLA GUERRA

NAZIONE MILITARE

RIVISTA DI CULTURA PER IL CITTADINO-SOLDATO.

Anno XIII — Ottobre 1938 - XVI — N. 10

PER LA PACE E PER LA GUERRA

Lo sforzo di innovazione e di perfezionamento che il Regime richiede alle forze economiche del Paese per conseguire la massima possibile indipendenza dall'estero, ha oggi la sua più alta espressione, il suo massimo organo di propulsione, di orientamento, di coordinazione, nella Commissione Suprema dell'Autarchia, cui il DUCE — Presidente effettivo — apporta personalmente il calore della sua volontà possente e la luce del suo genio. L'animo teso ai lavori della Commissione, si agitano nell'ansia del meglio le schiere compatte della produzione e del commercio, il che è quanto dire tutto il lavoro italiano.

Fra le complesse questioni, dibattute alla presenza del DUCE e col suo frequente intervento, hanno sicuramente posto di primo piano quelle che interessano l'industria agricola e la metallurgia — e cioè i campi in cui l'indipendenza economica è con lena tenacissima perseguita da scienziati, tecnici ed inventori — in quanto vi si connettono le possibilità di un sempre migliore avvenire dell'Italia imperiale, sia pace o sia guerra.

Per l'agricoltura la fatica autarchica si applica lungo tre vie, rispettivamente adducenti alla soluzione massima del problema alimentare, alla produzione rurale destinata a dar vita ad altre industrie, ed infine a realizzare in maggior numero ed in miglior quantità i generi di esportazione, i quali avvantaggiano l'economia nazionale a traverso l'oro incassato. Tutti benefici — diretti od indiretti — da

conseguire con doppio lavoro, in estensione e in profondità; e cioè aumentando la superficie coltivata e perfezionando i metodi di coltura, compresa in questo perfezionamento la selezione delle sementi più adatte.

A ciò intendono gli studi e le esperienze degli organi confederali competenti, il cui acume tecnico — ravvivato dal fervore fascista — arreca ogni giorno nuovo incremento anche nel settore delle più impensate utilizzazioni di sottoprodotti fino ad ora dispersi; come è, ad esempio, delle vinaccie dell'uva, dalle quali oggi si è giunti a ricavare centomila quintali d'olio. Altro esempio notevolissimo di questa attività benefica, sono i geniali procedimenti per trarre cellulosa da varie fonti, colmando così in parte una delle nostre maggiori deficienze.

Superfluo rilevare che, elevando i sottoprodotti dalla povertà assoluta a un grado notevole di ricchezza, con effetto di accrescere il reddito agricolo, si aumenta il valore dei terreni e la rimunerazione della mano d'opera; senza contare che, per la trasformazione dei sottoprodotti occorrono nuovi impianti industriali, onde il beneficio si allarga fuori del campo agricolo.

Speciale attività — data la loro importanza basilare nel complesso alimentare — meritano i piani autarchici per i cereali. Le provvidenze che li riguardano debbono convergere verso questa mèta fissata dal DUCE: «Giungere in pochi anni a produrre cereali per il fabbisogno di cinquanta milioni di abitanti». *Accresciuti i terreni già oggi adibiti a queste culture, mercè una larga azione di bonifica, si dovrà arrivare ai cinque milioni e mezzo di ettari coltivati a cereali, con una produzione di 90 milioni di quintali di solo grano. Il piano si completa con le provvidenze relative alla costituzione di scorte, per le annate di prodotto inferiore alla media, ed al loro ammasso in «silos», costruiti come vogliono le regole di una perfetta conservazione.*

Dal settore agricolo passando a quello più propriamente industriale, il conseguimento degli scopi autarchici impone la soluzione di due problemi di importanza preminente: quello delle materie prime e quello della attrezzatura degli stabilimenti siderurgici.

La favorevole soluzione di questi due problemi, non solo è benefica per le condizioni del lavoro in tempo di pace, ma altresì incide, in modo diretto, su una migliore e più rapida preparazione alla guerra e su la conservazione della efficienza bellica delle Forze Armate ad ostilità aperte.

In fatto di materie prime, per tutta l'eternità passata, l'opinione circa l'esistenza di minerali, in apprezzabile quantità, nel sottosuolo italiano, fu dominata dalla prevenzione assiomatica di una irrimediabile povertà.

La dinamica esplicata dal Fascismo in ogni campo della attività nazionale, esasperata dall'offensiva economica delle sanzioni ginevrine, ha dato alle ricerche minerarie un impulso senza precedenti nei secoli, collocandole fra i fattori essenziali della vita indipendente della Nazione.

È da evitare l'eccessiva fretta. Non è indagine, quella del sottosuolo, che possa essere completata in pochi anni. Molto si è scoperto; ma la terra ha ancora nelle sue viscere dei segreti. Alle confortanti certezze si accompagnano vive speranze; non cieche, ma tuttora da realizzare.

L'opera ferve; e ciò che alla Commissione Suprema della Autarchia è stato affermato circa il ricco sottosuolo della Sardegna — che sembra destinata a funzioni di prim'ordine nel campo minerario e perciò ad una insperata elevazione economica — giustifica le più rosee previsioni, mentre obbliga a predisporre una sempre più valida difesa dell'isola per il caso di guerra.

Aggiungasi che le esplorazioni già avviate nei territori dell'Impero, hanno dato — in tempo più breve di quello previsto — risultati favorevoli di non dubbio valore.

Allo stato attuale, alcune materie prime minerarie mancano completamente o contribuiscono in misura insufficiente al consumo nazionale, come i combustibili solidi, il ferro, il rame, lo stagno, la grafite, il magnesio, il caolino, i fosfati, l'antimonio, il nichelio. Di altre materie prime abbiamo quanto occorre e per alcune abbiamo eccesso di disponibilità, tanto che siamo esportatori, come l'alluminio, il piombo, il magnesio, lo zinco, il cadmio, il mercurio, le piriti, lo zolfo, i marmi, le sabbie silicee e i quarzi, le farine fossili, le terre coloranti, la steatite.

Naturalmente la nostra principale fatica autarchica punta alla ricerca dei minerali della prima serie, cercando nel tempo stesso di diminuire il fabbisogno mediante lo studio dei surrogati, nel qual campo si esplica spesso con fortuna il nostro innato genio inventivo. Per molti minerali (in prima linea rame e stagno) si sono scoperti di recente nuovi giacimenti. Nel tempo stesso si lavora a perfezionare l'industria estrattiva e si studia il miglior coordinamento degli sforzi. E in fatto di sostituzioni, basti ad esempio accennare che la scienza e la tecnica avviano già l'alluminio a surrogare altri metalli deficitari, come il rame, del quale ha preso largamente il posto negli impianti elettrici.

In fatto di combustibili solidi, il DUCE — sottolineata l'importanza per noi del carbone minerale e gli sviluppi cui sono giunte le miniere dell'Arsa e della Sardegna — ha affermato che ormai « l'Italia ha il suo carbone ». Aggiungasi che altri giacimenti del prezioso minerale sono stati recentemente scoperti nella regione di Pesaro.

Circa i combustibili liquidi, la Commissione Suprema per l'Autarchia ha deciso di lasciare immutato il problema dell'alcool carburante, anche in relazione

con la coltivazione delle piante da cui l'alcool può essere estratto. Le esperienze già compiute giustificano le migliori speranze per la utilizzazione dei gas naturali, di cui il nostro sottosuolo è ricco. Si tratta — ha detto il DUCE — di proseguire fermamente per la via intrapresa.

Ma il rendimento economico industriale non è soltanto in rapporto con la disponibilità di materie prime. Entra in equazione il più o meno oculato ordinamento della produzione. Oggi non abbiamo ancora un processo di trasformazione — dalla materia prima al prodotto finito — interamente razionale. Si disperdono ancora lungo il cammino preziose energie.

In particolare, sul piano della siderurgia, l'attività riformatrice che la Commissione Suprema dell'Autarchia si propone di promuovere ed invigilare, dovrà esplicarsi nel senso di una maggiore centralizzazione da cui conseguirà certo un maggior rendimento, sicchè si possa meglio soddisfare in avvenire la «fame di ferro» dell'Italia imperiale come l'ha chiamata con una delle sue solite frasi incisive, il DUCE.

La guerra moderna, coi suoi enormi consumi — imperniati sul trinomio cereali–metalli–combustibili — trae dalla felice impostazione dei problemi posti dinanzi alla Commissione Suprema per l'Autarchia le basi sempre più sicure per una guerra dinamica ed una rapida vittoria, se si dovranno impugnare ancora le armi.

Ma non è qui tutto.

La vastità dell'impresa autarchica, promuove sempre più e utilizza sempre meglio — oltre le forze dell'ingegno e del carattere — lo spirito solidale che è attributo dell'Italia Fascista. Anche per questa via dell'ansia autarchica, si cementa sempre più strettamente quel blocco delle volontà — prezioso in pace e decisivo in guerra — cui tutto il mondo guarda, talvolta ammirato, ma spesso con invida impotenza.

Così, dal fervore per il conseguimento della indipendenza economica, ci viene ancora una volta la conferma che i problemi della tecnica sono dominati e guidati dai valori dello spirito.

25 ottobre 1938-XVI.

Alberto Baldini

La Camera dei Fasci e delle Corporazioni

La Camera dei Fasci e delle Corporazioni, già chiaramente definita, nella struttura e nelle funzioni, con i due provvedimenti di legge approvati dal Gran Consiglio del Fascismo, entra ormai nel novero delle nuove costruzioni, tipicamente rivoluzionarie e fasciste, volute dal genio del DUCE.

Quest'organo, sintesi logica ed immediata del processo costruttivo dello Stato Fascista e del rinnovato ordinamento politico e sociale della Nazione, segna una tappa di decisiva importanza nel programma di riforma costituzionale sino ad oggi attuato.

Sulla scorta di una lunga e meditata esperienza, attraverso una graduale, concreta sistemazione di Istituti ed Organi, rispondenti alle necessità di una Rivoluzione, la nuova Camera viene ad innestarsi nel programma generale, ad integrare, anzi, l'armonia e l'unitarietà del sistema costituzionale e corporativo.

La promulgazione della legge sulla nuova Camera dei Fasci e delle Corporazioni desta, dunque, come era da prevedersi, il più vivo interesse in ogni sfera scientifica e politica, sia interna che internazionale, rispondendo essa, oltre tutto, alla immediata necessità di imprimere una evoluzione armonica a quel complesso di istituzioni e di riforme costituzionali già in varie fasi, gradualmente, attuate dal legislatore fascista.

La Camera dei Deputati, infatti, istituto anacronistico, per genesi e finalità, nell'odierno ordinamento dello Stato Italiano, si è trovata di fronte alla necessità di decidere del proprio destino, di scomparire, cioè, per dar vita, *ex novo*, ad un Organo costituzionale, legislativo, che, per la sua genesi storica e dottrinale, per la sua struttura e composizione, per le funzioni cui sarà chiamato, dovrà adeguarsi spontaneamente alla costruzione ideale e pratica della concezione etica e politica dello Stato Corporativo.

Necessità, questa, sentita ormai in tutti i settori della vita costituzionale, politica ed amministrativa della Nazione, aspirazione che risponde alla maturità dei tempi, alla perfezione raggiunta dagli Istituti già in atto, alla inderogabile evoluzione dell'ordinamento politico–corporativo dello Stato.

Alla elaborazione della nuova legge è stato chiamato il Gran Consiglio del Fascismo, l'organo cioè istituzionalmente competente a dar vita ad una radicale trasformazione di uno degli istituti più delicati e più importanti della compagine costituzionale.

I criteri della rappresentanza, infatti, così come si è venuta automaticamente delineando nella concezione politica e sociale dello Stato Fascista, di fronte alle contingenti necessità che la prassi istituzionale e costituzionale hanno fatto emergere, trovano nei due progetti di legge, elaborati ed approvati dal Gran Consiglio, una pratica ed integrale applicazione.

Le due relazioni, presentate al supremo organo consultivo dal Ministro Guardasigilli e dal Ministro per le Corporazioni, costituiscono la base fondamentale sulla quale viene costruito l'istituto legislativo, in armonia con i sistemi vigenti, costituzionali e corporativi, con una inscindibile aderenza agli sviluppi del Partito e delle Corporazioni, dai quali il nuovo istituto eredita lo spirito ed i componenti.

All'Assemblea rappresentativa, infatti, parteciperanno 650 membri, scelti in ragione delle loro funzioni, in quanto, cioè, siano componenti del Consiglio Nazionale del Partito, o membri *effettivi* del Consiglio Nazionale delle Corporazioni.

Elementi, dunque, ben definiti e determinati: il Segretario del P. N. F., il Segretario Amministrativo, i Vice Segretari, i componenti del Direttorio Nazionale, gli Ispettori Nazionali ed i Segretari Federali, che, tutti riuniti compongono il Consiglio Nazionale del Partito, entreranno, automaticamente, in ragione della loro funzione, nella nuova Camera.

Per quanto riguarda, invece, i membri del Consiglio Nazionale delle Corporazioni, saranno individuati in base alla riforma, in corso, degli organi corporativi.

La riforma, infatti, del Consiglio Nazionale delle Corporazioni, costituisce la necessaria ed indispensabile premessa della riforma costituzionale, e, pertanto, i due provvedimenti di legge approvati dal Gran Consiglio del Fascismo, si integrano e completano, in quanto connessi ed interdipendenti.

Lo schema di disegno di legge di riforma del Consiglio Nazionale delle Corporazioni tende, appunto, a determinare i neo consiglieri nazionali che comporranno la nuova Camera.

Istituito con la legge del 20 marzo 1930, e cioè quando ancora non esistevano le Corporazioni, il Consiglio Nazionale delle Corporazioni, composto di 150 membri designati dalle Confederazioni, diviso

in sette sezioni, subì, nel 1934, con la legge istitutiva delle Corporazioni, una sostanziale battuta di arresto, in quanto funzioni e compiti di questo vennero assorbiti dalle Corporazioni in genere, dall'Assemblea plenaria delle Corporazioni in particolare.

Il nuovo provvedimento di legge, pertanto, tende a sanare questa situazione, fissando i criteri della riforma: il vecchio Consiglio Nazionale delle Corporazioni cede il posto al nuovo Consiglio, che risulta, così, composto organicamente da tutti i componenti delle Corporazioni e dal Comitato Corporativo Centrale.

A questo proposito è necessario tenere nella dovuta evidenza gli schemi dei due provvedimenti di legge esaminati ed approvati dal Gran Consiglio: riguardano essi, rispettivamente, la riforma del Consiglio Nazionale delle Corporazioni e l'istituzione della Camera dei Fasci e delle Corporazioni. Ambedue i provvedimenti ripetono il loro atto di nascita da una unica riforma, in quanto, è bene ripeterlo, la materia in essi contemplata è strettamente connessa ed interdipendente, in funzione di reciproca integrazione.

Lo schema, infatti, del disegno di legge riguardante la riforma del Consiglio Nazionale delle Corporazioni, precisa, in forma tassativa, nei primi due articoli, la composizione del Consiglio stesso e del Comitato Corporativo Centrale; articoli, questi, che costituiscono la pregiudiziale indispensabile per l'applicazione della successiva legge sulla istituzione della Camera dei Fasci e delle Corporazioni.

Essi, infatti, stabiliscono che del Consiglio Nazionale delle Corporazioni fanno parte:

1° i membri del Comitato Corporativo Centrale;

2° i consiglieri effettivi dei Consigli delle Corporazioni.

Il Comitato Corporativo Centrale, di cui al n. 1, è a sua volta composto:

1) dei Ministri e dei Sottosegretari di Stato;

2) dei Vice Segretari e del Segretario Amministrativo del P. N. F.;

3) dei rappresentanti del P. N. F. in seno alle Corporazioni, con funzioni di Vice Presidente;

4) dei Presidenti delle Confederazioni Sindacali dei datori di lavoro, dei lavoratori, e dei liberi esercenti una professione od un'arte e del Presidente dell'Ente Nazionale Fascista della Cooperazione.

Fissati questi punti pregiudiziali, in due articoli di legge di riforma del Consiglio Nazionale delle Corporazioni, ecco che il provvedimento istitutivo della nuova Camera ci appare preciso e chiaro nelle sue linee informative: la Camera dei Fasci e delle Corporazioni (art. 3) è formata dai Componenti del Consiglio Nazionale del Partito Nazionale Fascista e dai componenti del Consiglio Nazionale delle Corporazioni.

La riforma sostanziale, attuata col nuovo provvedimento, riguarda, oltre che la più vasta rappresentanza dei componenti le Corporazioni in seno al Consiglio stesso, anche la distinzione apportata alla funzione specifica dei singoli membri.

Viene, infatti, precisato, ai fini della composizione della nuova Camera, che i Consigli delle Corporazioni sono formati dai Consiglieri *effettivi* e da quelli *aggregati*, in entrambi i casi, nel numero previsto per ogni Corporazione.

Soltanto, però, i primi, cioè quelli *effettivi*, sono componenti di diritto del Consiglio Nazionale delle Corporazioni, e, in quanto tali, destinati a comporre la nuova Camera.

Ne fanno parte, infine, quali membri di diritto, il DUCE del Fascismo, Capo del Governo ed i Componenti il Gran Consiglio che non siano Senatori od Accademici d'Italia.

Da quanto precede appare chiara, nella schematica struttura, la indispensabile connessione ed interdipendenza dei due elementi: politico ed economico, cui è devoluta la funzione legislativa nella riforma costituzionale in atto.

Riforma sostanziale ed originale, in quanto abolisce la figura tipica del mandato ciclico elettorale, secondo la rancida concezione liberale; il Consigliere Nazionale, infatti, è depositario di una funzione, non di un mandato; entra nella Camera in quanto appartenente ad uno dei due Consigli Nazionali e ne uscirà, non appena cessi dal farne parte. Con questo sistema viene, dunque, assicurata la continuità nel tempo della nuova Camera, alla quale è garantito inoltre, un apporto sempre vivo di nuove energie, mediante la rotazione di incarichi e funzioni, rotazione che produce, automaticamente, le conseguenti relative sostituzioni dei membri dei due Consigli.

Altra innovazione, importante ed adeguata alle reali necessità della vita nazionale, è quella che disciplina le funzioni e le competenze del nuovo organo.

La ripartizione della materia tra le varie Commissioni legislative permanenti o speciali, sgancia la funzione legislativa da quella procedura lenta, meccanica e teatrale dei vecchi parlamenti, riservando alla competenza dell'Assemblea Plenaria della Camera soltanto quei provvedimenti di legge riguardanti, innanzi tutto, provvedimenti di carattere costituzionale.

Precisamente, rientrano in questo settore: i provvedimenti concernenti le attribuzioni e prerogative della Corona, la successione al Trono, la composizione e funzionamento della Camera dei Fasci e delle Corporazioni, dell'Assemblea Vitalizia, del Gran Consiglio del Fascismo; le attribuzioni e prerogative del Capo del Governo; la facoltà del potere esecutivo di emanare norme giuridiche; l'ordinamento sindacale e corporativo; i rapporti tra lo Stato e la Santa Sede; i Trattati Internazionali che importino variazioni al territorio dello Stato o delle Colonie.

Inoltre, sono devolute alla competenza delle Assemblee Plenarie, i disegni di legge concernenti i bilanci, l'ordinamento giudiziario, l'ordinamento del Consiglio di Stato, e della Corte dei Conti, le guarentigie dei magistrati e degli altri funzionari inamovibili; infine, le deleghe legislative di carattere generale.

Tutti i provvedimenti, pertanto, che contemplano la materia innanzi elencata, giusta l'articolo 12 della

legge 9 dicembre 1928, n. 2693, e l'articolo 1, ultimo comma, della legge 31 gennaio 1926, n. 100, sono deferiti alla competenza dell'Assemblea Plenaria su relazione delle Commissioni competenti, e sono presentati alla Camera dei Fasci e delle Corporazioni ed al Senato, dal DUCE del Fascismo, Capo del Governo, e non più dai singoli Ministri.

Possono, ancora, rientrare nella competenza dell'Assemblea Plenaria, i disegni di legge per i quali il Governo chieda tale forma di discussione, ovvero essa sia proposta dalle rispettive Assemblee Plenarie o dalle Commissioni, e sia autorizzata dal DUCE del Fascismo, Capo del Governo.

Tutti gli altri provvedimenti, non contemplati nelle leggi sopra richiamate, di carattere particolare, specifico e tecnico, saranno riservati alle singole Commissioni, costituite o speciali, che dovranno esaminare, discutere ed approvare i singoli provvedimenti. Viene garantita, pertanto, con tale procedura, snellezza e rapidità della funzione legislativa e si assicura, inoltre, un progresso nella tecnica giuridica, evitando ancora quella procedura sommaria fin qui in uso, priva di ogni garanzia di seria valutazione e discussione dei singoli provvedimenti che rientrano nella quotidiana attività legislativa.

Possono, inoltre, in casi di urgenza, essere deferiti alle stesse Commissioni tutti quei provvedimenti riservati alla competenza delle Assemblee Plenarie.

Si provvede, infine, con decreto reale, senza osservare la normale procedura prevista, quando si versi in istato di necessità per causa di guerra o per urgenti misure di carattere finanziario e tributario.

Conseguenza importante e sostanziale di questo nuovo sistema, è la soppressione automatica dei decreti-legge. Il Governo, infatti, potrà provvedere soltanto mediante decreto reale alle immediate e superiori necessità: in caso di guerra, in occasione di urgenti disposizioni finanziarie (provvedimenti catenaccio) o quando la Camera non abbia proceduto alla approvazione, entro un mese, dalla presentazione del relativo disegno di legge.

Altra logica e naturale conseguenza della Riforma strutturale e funzionale della nuova Camera, sarà la necessità di adeguare, in stretto parallelismo con questa, l'attività legislativa del Senato.

Questi, per sommi capi, alcuni dei punti fondamentali della riforma, che perfeziona ed armonizza il nuovo sistema costituzionale già attuato dal Regime, che aveva già costituito i suoi capisaldi di carattere politico, sociale ed economico, nel Partito e negli Organi Corporativi.

Riforma, questa, che segna una tappa importantissima nella evoluzione dei principi ideali della nostra Rivoluzione, che non vuol certo significare una battuta di arresto, un punto di arrivo, bensì essa prelude a nuovi necessari adeguamenti, di Istituti ed Organismi, alla costruzione politica e corporativa sulla quale poggia la Nazione Italiana.

Guido Del Giudice

TORNANO I LEGIONARI DALLA SPAGNA

LO SBARCO A NAPOLI

L'autarchia nell'aeronautica

Illustrare i progressi compiuti dall'Aeronautica, industria e arma, nel campo dell'autarchia nazionale non è semplice còmpito perchè molte e complesse sono state le realizzazioni e anche perchè non tutti sono addentro all'organizzazione aviatoria. È necessario perciò premettere una, sia pure succinta, esposizione degli elementi che costituiscono questo organismo affinchè ognuno possa essere in condizione di giudicare il cammino percorso nel suo giusto valore.

Lo scorso anno S. E. Valle ha sinteticamente ma suggestivamente così definito gli elementi costitutivi dell'organizzazione aeronautica: Uomini, macchine, infrastrutture; egli ha inoltre opportunamente aggiunto che « quando le folle ammirate plaudono alle perfette evoluzioni delle squadriglie d'aerei che sincronicamente volteggiano per l'azzurro del cielo, pochi pensano alla somma di energie necessarie perchè l'agile macchina, esponente moderno del progresso umano, costituisca la cellula base di un formidabile strumento di guerra; pochi pensano al complesso di previdenze che bisogna mettere in atto affinchè l'unità elementare sia tecnicamente ben costruita, magistralmente guidata, sicuramente rifornita nei suoi campi di approdo ». Sono questi i problemi tecnici, organizzativi e produttivi che stanno alla base della potenza di una forza armata e in particolare dell'aeronautica; la loro armonica soluzione in senso autarchico garantisce questa potenza in tutte le eventualità e contingenze della politica internazionale.

È a tutti noto l'alto sviluppo raggiunto dalla nostra aeronautica come arma e come industria, alla fine della grande guerra; tutti conoscono altresì lo stato pietoso in cui il Fascismo ereditò l'aeronautica militare e civile nel 1922: l'arma possedeva 76 macchine relativamente efficienti e antiquate nel tipo, contro le 6000 in perfetto assetto di volo del 1918!

Occorreva richiamare gli uomini alle officine e ai campi di volo, riorganizzare l'industria, dotare di macchine i reparti d'impiego, costruire nuovi campi di volo e attrezzare i pochi esistenti.

Problemi tutti da risolvere con la più grande economia ma anche con la più grande urgenza.

Vecchi piloti e vecchi specializzati si ritrovarono sui campi di volo nella nuova azzurra uniforme dell'Arma Aeronautica costituita il 28 marzo 1923, prima tra le forze aeree autonome di tutto il mondo.

Il lavoro riprese febbrile nei cantieri; macchine italiane, motori italiani uscirono dalle mani dei vecchi operai che anch'essi si erano ritrovati nelle officine accanto a industriali e tecnici di buona tempra.

Con calma, ma con intenso e metodico ritmo, l'aviazione italiana cominciò a prendere consistenza in tutte le sue branche: industria, arma e infine anche l'attività civile prendeva la figura delle cose vive, crescenti, vitali.

Macchine, equipaggi e organizzazione si collaudarono in numerose prove d'eccezione e tutta una lunghissima serie di primati internazionali fu conquistata dalle nostre ali vittoriose.

La grande battaglia che era stata ingaggiata per la potenza dell'aviazione italiana e fascista era ormai vinta; dieci anni di intenso lavoro, mille volte sublimato dal sacrificio supremo di giovani vite furono suggellati dal trionfo romano tributato alla centuria alata a conclusione della grandiosa e insuperata Crociera Aerea del Decennale.

Se per « prodotto italiano » si fosse potuto intendere solo il frutto del genio e del lavoro italiano avremmo potuto ben affermare che la nostra autarchia era sin d'allora del 100 %; la più grande preoccupazione nostra era stata infatti quella di avere una nostra industria capace, negli uomini e negli impianti, di assicurare tutto il fabbisogno necessario alla nostra aviazione. Ma le materie prime per le costruzioni (legni, metalli, tessili) e i materiali di consumo (carburanti e lubrificanti) rappresentavano ancora una ragione minima ma tuttavia importante di nostra dipendenza dall'estero.

Le materie prime per l'aeronautica.

I METALLI. — La tecnica aeronautica è almeno per ora, decisamente indirizzata verso le costruzioni miste e perciò la questione dell'approvvigionamento dei vari metalli e dei legni necessarî è argomento di primissimo piano.

Vi è però da notare una tendenza diretta ad un uso sempre più largo dei metalli e perciò quantita-

tivamente la produzione di essi dovrà ricevere notevole incremento per far fronte alle crescenti esigenze costruttive, specie se si tiene conto del fatto che per la deficienza di alcuni legni speciali la nostra tecnica deve, per potersi svincolare da ogni dipendenza estera, sostituire molte strutture in legno con particolari corrispondenti strutture metalliche.

OFFICINA PER LA COSTRUZIONE DI ELICHE

Dal punto di vista qualitativo numerosi sono i tipi di metalli necessarî ma più che altro importanti sono alcune leghe e in particolare quelle leggere ed extra-leggere. In questo settore delle leghe i nostri organi scientifici hanno dovuto spesso indirizzare le loro ricerche e i loro studî in campi assolutamente nuovi al fine di utilizzare materie prime nazionali nella produzione di metalli idonei ai varî scopi e necessità delle costruzioni aeronautiche.

Le materie prime necessarie all'aeronautica e in particolare i metalli, sono: minerali di ferro, rottami ecc. per gli acciai, l'alluminio e il magnesio, i correttivi per gli acciai speciali, alcuni metalli per le leghe con l'alluminio e il magnesio, quelli per i rivestimenti e il rame.

Gli *acciai* nelle loro infinite qualità speciali interessanti l'aeronautica sono prodotti dalla nostra industria siderurgica in modo mirabile e con greggio nazionale; quantitativamente però la produzione interna non riesce ancora a soddisfare tutto il fabbisogno neanche utilizzando al massimo le risorse minerarie italiane nonchè le ceneri di pirite e i rottami di ferro.

Mentre perciò è necessario che la siderurgia studi nuovi processi per l'eventuale utilizzazione di altri elementi, mentre occorre che lo sfruttamento delle risorse minerarie del Paese sia portato al più alto livello possibile, è assolutamente indispensabile che l'industria costruttiva cerchi di sostituire gli acciai con altri prodotti di più facile approvvigionamento interno.

Come è noto: il nostro suolo è assai ricco di alluminio specie sotto forma di leucite e bauxite.

Sulla *leucite* si fonda il processo di estrazione Blanc assolutamente italiano, ma oggi normalmente l'alluminio si estrae ancora in assoluta prevalenza dalla *bauxite* estraendone l'ossido ed ottenendone poi, per elettrolisi, il metallo. Anche qui però la produzione, se qualitativamente ottima, quantitativamente non riesce a far fronte a tutte le sempre crescenti necessità; occorre osservare però che in questo caso il problema è molto più semplice, in quanto non si tratta di risolvere particolari problemi tecnici ma solo di organizzare la produzione di alluminio su più vasta scala sfruttando maggiormente le più che sufficienti risorse interne. È questo infatti il lavoro che si sta svolgendo alacremente. Nel 1935, l'Italia ha raggiunto il settimo posto nel mondo per la produzione di alluminio con un quantitativo di 15.110 tonnellate contro 12.800 tonnellate del 1934. Nel 1936 inoltre gli impianti nuovi hanno permesso di raggiungere la rispettabile cifra di 25.000 tonnellate annue destinate ancora ad aumentare considerevolmente, fino a raggiungere la mèta di 40.000 tonnellate fissata dal Ministro Lantini nel suo recente discorso alla Camera.

Per la costruzione di alcune parti di motori è assai interessante *l'electron*, essenzialmente costituito da magnesio con una modesta percentuale di alluminio; il *magnesio* è stato fino a poco tempo fa di totale importazione estera e disperando di trovarlo sul suolo nazionale, si era tentato di eliminarlo sostituendolo con altri minerali; oggi però sono già in via di sfruttamento industriale, da parte della S. A. Magnesio Italiano « Sulcis », alcuni importanti giacimenti di magnesio in Sardegna i quali permetteranno di soddisfare tutte le necessità dell'industria motoristica e non solo di quella per l'aviazione.

Il *duralluminio*, altra lega assai importante per l'aeronautica è prodotto in Italia con risultati per nulla inferiori a quelli ottenuti all'estero, sia per qualità che per quantità. Oltre al duralluminio non

si può fare a meno di citare altre leghe importanti come *l'anticorodal*, *l'avional*, ecc.

Per le *leghe leggere inossidabili* abbiamo in corso di esperimento dei rivestimenti in cadmio–zinco in sostituzione di quelli normalmente usati al cromo–nichel; i felici risultati ottenuti ci consentono di guardare con perfetta tranquillità l'avvenire.

Correttivi di speciale importanza aeronautica di cui è accertata l'esistenza in Italia, sono il *manganese* di cui è stato individuato un giacimento a Ittiri in Sardegna, e il *tungsteno* che sotto forma di schelite accompagna l'antimonite sarda.

Il *rame* è assai usato in aeronautica nei serbatoi, nelle tubazioni e negli impianti elettrici; esso costituisce materia di importazione e perciò, per quanto è possibile si cerca di sostituirlo; sono stati così costruiti serbatoi in alluminio che corrispondono perfettamente alle necessità; ottimi risultati si sono anche avuti dall'impiego dell'alluminio nei conduttori elettrici di cui aumenta la sezione, ma diminuisce il peso e migliora il rendimento. Per il resto si cerca di limitare l'uso del rame allo stretto indispensabile con la speranza, affatto infondata, che le risorse minerarie dell'A. O. I. potranno contribuire a risolvere in questo settore il problema della nostra assoluta indipendenza economica.

Abbiamo così passato in rapida rassegna, i principali metalli necessarî alla produzione aeronautica con particolare riguardo agli aeromobili e ai motori, ma i metalli non servono solo a questi ma anche a molti altri prodotti, quali gli strumenti di bordo, gli apparecchi radio, quelli fotografici, le armi, le munizioni, gli impianti e le necessità aeroportuali.

Troppo lungo risulterebbe un esame anche superficiale di tutti questi fattori; basterà averli accennati facendo presente che per ognuno di essi la nostra industria ha saputo provvedere, e per i problemi ancora insoluti i nostri organi scientifici stanno attivamente studiando, e tutto dà a sperare che le ricerche in corso conducano a risultati soddisfacenti.

IL LEGNO. — Fino a una quindicina di anni fa il legno è stato il vero signore delle costruzioni aeronautiche: le eliche, lo scheletro delle fusoliere e delle ali, e, in seguito anche buona parte delle rivestiture, prima per le sole fusoliere, poi anche per il bordo d'attacco e infine per un buon terzo delle ali, il legno rappresentava l'elemento base di un aeroplano i cui tre elementi costitutivi potevano dirsi: il legno, la tela e i cavi d'acciaio.

Con il passare degli anni, con il conseguente progresso della tecnica aeronautica ed in ispecie per le necessità imposte dal crescente tonnellaggio delle macchine, nonchè per i più alti valori che si ritenne opportuno ottenere dai « coefficienti di sicurezza », a parità e anche con guadagno di peso, il legno ha cominciato a perdere le sue favorevoli posizioni e, benchè esso mantenga ancora il favore di molti tecnici, è ormai evidente che la sua importanza è di molto diminuita e che vi sono molte ragioni per pensare che andrà sempre più diminuendo.

Il legno signoreggia ancora però, in molti tipi di apparecchi, nelle strutture delle ali ed in particolare nei rivestimenti, principalmente per gli scafi degli idrovolanti, poichè i varî tipi di metalli inossidabili, allo scopo studiati, hanno dato risultati che da molti si ritengono inferiori per varî aspetti a quelli del legno, specialmente agli effetti della corrosione che l'acqua marina esercita sui metalli, nonchè per la maggiore facilità con cui si effettuano le riparazioni sul legno anzichè sul metallo.

D'altronde una totale esclusione del legno dalle costruzioni aeronautiche non sarebbe del tutto conveniente, anche dal punto di vista della nostra autarchia economica, dato che se dal punto di vista qualitativo la nostra industria mineraria e metallurgica è in grado di soddisfare le necessità dei nostri costruttori, non altrettanto può affermarsi dal punto di vista quantitativo, fino a quando, almeno, gli impianti in corso di realizzazione non saranno ultimati e finchè tutte le risorse del nostro sottosuolo non saranno efficacemente utilizzate.

Non sarebbe neanche facile nè opportuno far cambiare i criterî dei nostri progettisti e costruttori, senza poi tener conto delle importanti e necessarie trasformazioni dell'industria per passare dalle costruzioni in legno a quelle in metallo. Una tale trasformazione dovrà avvenire, se necessario, gradualmente, seguendo di pari passo lo sviluppo delle idee dei progettisti e il perfezionamento dei nuovi materiali.

Si può ora osservare che dal punto di vista della nostra autarchia, la situazione del legno non poteva considerarsi molto migliore di quella dei metalli, dato che i legni di cui l'esperienza e la tecnica avevano diffuso l'impiego erano

PROVE STATICHE DI UN APPARECCHIO DA CROCIERA

tutti di origine estera e in particolare la betulla, proveniente dalle foreste del Baltico, della Finlandia e del Canadà, e il « silver spruce », per la massima parte di provenienza canadese.

Betulla e « *spruce* » sono infatti i legni più largamente usati in aeronautica. Il primo viene impiegato sotto forma di *semilavorato*, conosciuto con il nome di *compensato*; solo da pochi anni è sorta in Italia una industria per la fabbricazione di questo tipo di semilavorato nella qualità e nelle forme adatte alle costruzioni aeronautiche; un tempo esso veniva importato interamente dall'estero; in seguito veniva importato solo il greggio ed il compensato era preparato dall'industria nazionale.

Il secondo, lo « spruce », insieme con il cedro, è impiegato nelle strutture di forza.

Già prima delle sanzioni, importanti studi erano stati avviati per la sostituzione dei legni sopraccennati con similari prodotti del nostro suolo. Le sanzioni hanno accelerato queste ricerche e questi studi ed i concomitanti sforzi degli organi tecnici dell'Aeronautica e della Milizia Forestale hanno portato a risultati assai buoni.

La sostituzione della betulla con *pioppo* e anche con *faggio* nazionale nella fabbricazione del compensato è già in atto e tra breve l'impiego in questo campo dei prodotti nazionali sarà completo.

In sostituzione dello « spruce » si usano ora l'*abete nobile* e la *picea-excelsa*. L'opera della Milizia Forestale è stata preziosa, sia per aumentare la produzione di questi fusti, sia per l'acclimatazione in patria di altre essenze utili, di origine straniera.

LA SUPERBA PRUA DI UN BA 65 D'ASSALTO

Altra qualità di legno, una volta largamente usata e ora in disuso, è il *noce*, con cui venivano fabbricate le eliche: oggi questa importante parte di un aeroplano è generalmente costruita in metallo.

In virtù delle provvidenze di cui abbiamo detto e del lento ma continuo diffondersi dei metalli nelle costruzioni aeronautiche, si può ben dire che il problema logistico del legno per l'aeronautica non desta preoccupazioni.

I TESSILI. — Anche per i tessili potremo dire, almeno in parte, quello che abbiamo detto per il legno; i tessili stanno passando di moda nelle costruzioni aeronautiche. La tela, rivestitura pura e semplice, resa rigida e impermeabile dalle speciali vernici serviva un tempo a ricoprire tutto l'aeroplano, cellula, fusoliera e piani di coda. Già da qualche anno, come abbiamo detto il *compensato* è largamente impiegato nelle rivestiture facendolo partecipare, per la sua robustezza, ben maggiore di quella della tela, alla funzione normalmente peculiare delle strutture resistenti. Oltre a ciò occorre tener presente che le tendenze alla costruzione interamente metallica non escludono le rivestiture che anzi in molti casi son costituite da sottili lamiere di duralluminio o di speciali metalli.

Se compensato e metalli tendono gradualmente a spodestare la tela dal posto di primo piano che si era conquistata nelle costruzioni aeronautiche, tuttavia il tessile è ancora oggi abbastanza largamente impiegato in buona parte delle ali, nei piani di coda e nella fusoliera in molti tipi di aeroplani anche moderni. Il problema pertanto, dell'approvvigionamento del tessile non lo si può ancora relegare in soffitta.

Molti anni addietro la *seta*, leggera e resistente, era impiegata nelle costruzioni aeronautiche; oggi essa rimane sola signora del paracadute e dei dirigibili; per le altre costruzioni aeronautiche il *tessuto di lino*, resistente e leggero anch'esso ma di costo assai inferiore, ha preso nettamente il sopravvento fino a che, con l'entrata in gioco del *cotone*, che a parità di resistenza è più leggero e assai più economico, ha cominciato a dover cedere il campo al nuovo venuto.

Sia il lino che il cotone non sono però prodotti nazionali anche se tessuti da filande nazionali poichè le materie prime non sono prodotte in quantità sufficiente dal nostro suolo.

Le coltivazioni somale iniziate dalla lungimirante veduta del compianto Duca degli Abruzzi, non poterono offrire per molti anni un notevole contributo, ma dal 1929 il *cotone somalo* incominciò a far sentire la sua presenza sul mercato italiano e oggi lusinghieri esperimenti hanno dimostrato la sua idoneità nelle fabbricazioni di tessili per le costruzioni aeronautiche. Occorre però osservare che la possibilità dell'impiego di cotone somalo per tessili destinati ad uso aeronautico, dipende in primo luogo dalla sua resistenza che è essenzialmente

funzione della lunghezza della fibra e perciò in definitiva, della cura con cui viene effettuata la selezione delle fibre stesse; affinchè quindi il cotone delle nostre colonie, che per alcune varietà è perfettamente idoneo, possa essere utilmente impiegato in usi aeronautici, occorre che da parte dei produttori si spinga al massimo limite la selezione delle fibre riservando quelle di qualità idonea e di maggiore lunghezza alla produzione dei tessili per l'aviazione. La soluzione di un tale problema sarà assai facilitata quando sarà completamente organizzato il lavoro delle nuove piantagioni dell'Impero le quali

MOTORE STELLARE PIAGGIO P VII

assicureranno in tutti i settori, possibilità di vita autonoma.

Per il *lino* la cosa si presenta assai diversa nella forma se non nella sostanza; il lino infatti viene prodotto anche in Italia da moltissimi anni in una quantità che seppure non è sufficiente ai bisogni, tuttavia potrebbe essere assai ragguardevole. Il lino nazionale però, non ha una fibra sufficientemente lunga e resistente da poterlo utilizzare in tessili da adibirsi ad usi aeronautici. Il lino impiegato a questi scopi era perciò tutto di provenienza estera; non è da escludere, però, che una maggiore cura nella scelta delle sementi che sembra opportuno siano cambiate almeno ogni tre anni, e con altre provvidenze si possa far migliorare la qualità della nostra produzione. Per ora l'aeronautica ha escluso il lino dai tessili di proprio uso introducendo invece il cotone e ponendo allo studio l'utilizzazione della fibra di canapa. È noto che l'Italia è la più forte produttrice di canapa che in questi ultimi anni è stata assai valorizzata da una campagna intensa ed intelligente che ha ottimamente servito a metterne in evidenza le buone qualità e a stimolare l'intelligenza degli industriali per la ricerca di nuovi tipi di tessuti.

Non è dubbio perciò ormai che cotone e canapa nazionale ed eventualmente in avvenire lino nazionale, possano soddisfare per qualità e quantità tutte le esigenze aeronautiche.

Rimane da ultima la seta per i paracadute di cui abbiamo accennato all'inizio. È questo un problema strettamente connesso con le vicende della seta nostrana la cui produzione è andata man mano decrescendo per la concorrenza giapponese. Già da qualche tempo però, al fine di venire in aiuto dell'industria nazionale, l'aeronautica ha impiegato, nella fabbricazione dei paracadute, *seta nazionale* in sostituzione di quella giapponese e quindi anche in questo settore, che, sebbene ristretto ha la sua importanza, possiamo considerarci pienamente autonomi dato che la produzione italiana nulla ha da invidiare a quella estera.

Gli accessori. — Nessuna macchina come l'aeroplano ha bisogno di impiegare una complessa strumentazione per controllare il suo moto e la sua navigazione; si verifica infatti sovente il caso che il pilota non possa, in tutto o in parte, valersi dei suoi organi sensori e dei riferimenti visibili, nè d'altra parte tutto ciò è sempre possibile e sufficiente.

Questa proposizione ci ha portato automaticamente a definire le due categorie di strumenti che servono per il controllo del velivolo e per la condotta della navigazione; ad essa occorre aggiungere quel complesso di macchine delicate e di organismi che costituiscono la rete a terra e a cui l'aereo in volo si appoggia, intendiamo riferirci alle stazioni radiogoniometriche, ai fari e ai radiofari; oltre a ciò vi sono quegli istrumenti che il velivolo impiega per esplicare il suo còmpito: armi, apparecchi per esercitazioni militari, rilevamenti aerofotografici, fotografici, ecc.

Fino a pochissimi anni or sono la nostra autonomia in questo complesso campo interessante vasti settori industriali, non poteva dirsi assai brillante. Da varî anni ci siamo particolarmente distinti nei rilevamenti aerofotografici e nella restituzione cartografica. Per la radio abbiamo raggiunto ottimi risultati anche per ciò che concerne le materie prime.

Oggi abbiamo bussole, sbandometri, derivometri, indicatori d'ogni genere, contagiri, orologi, barografi, altimetri, fotomitragliatrici, mitragliatrici e delle serie di bombe d'ogni calibro « della più distruggitrice potenzialità ».

Anche qui la nostra industria ha saputo colmare le lacune e vincere le non lievi difficoltà che si opponevano al raggiungimento della mèta.

Materiale di consumo. — Con queste macchine italiane nella materia e nello spirito, con il nostro personale forgiato nelle scuole, perfezionato nei campi di volo, collaudato dall'esperienza di due guerre vittoriose, è possibile superare qualunque prova: ma anche un popolo di eroi può soccombere, anche un'aviazione formidabile per le macchine e per gli uomini può essere « atterrata » se venisse a mancare alle macchine la linfa vitale che fa rombare i loro motori: i *lubrificanti* e i *carburanti*.

TRIMOTORE S. 79 DA BOMBARDAMENTO VELOCE

Il ricino. — La possibilità ed anzi la convenienza di impiegare l'olio di ricino nei motori di aviazione, in luogo dei derivati del petrolio, fece sorgere, fin dall'epoca della grande guerra, alcune notevoli coltivazioni di questa pianta con i relativi stabilimenti di raffinazione. Terminata la guerra e decadute perciò le cause contingenti che avevano determinato l'interesse degli organi governativi a questa attività, essa fu trascurata e quelle coltivazioni che pure avevano dato considerevoli risultati, in mancanza di una sufficiente richiesta industriale, dovuta all'assenza di ogni provvedimento legislativo di favore, vennero a poco a poco abbandonate.

Con l'avvento del Governo Nazionale e con la costituzione della Regia Aeronautica il problema ritornò subito di attualità poichè risultava evidente che sarebbe stato estremamente utile, da moltissimi punti di vista, questa produzione interna.

Quelle poche imprese industriali che avevano tenuto « duro » ricevettero i necessarî appoggi per intensificare la loro opera al fine di assicurare al fabbisogno nazionale in genere e all'aeronautica in particolare i quantitativi di lubrificanti necessarî. Fu iniziata tra gli agricoltori italiani una vera e propria campagna di propaganda del ricino.

Una industria del *ricino* si presentava non solo utile nel caso in cui fosse assolutamente necessario provvedere ai consumi esclusivamente con prodotti nazionali, ma, dato che il Governo intendeva, in linea generale, ridurre al minimo le importazioni, essa oltre a perseguire questo scopo, rappresentava anche un elemento attivo permanente per la bilancia commerciale italiana. Essa dava inoltre vita ad una industria interna che non poteva non ravvivare l'economia generale della nazione.

Ma non è solo da un punto di vista politico–militare e economico–industriale che deve essere considerata la produzione del ricino; essa è importante anche nel campo dell'economia agricola dove la coltivazione del ricino avrebbe portato notevoli ricchezze ed un rispettabile impiego di mano d'opera.

Tutte queste considerazioni che indussero allora il Ministero dell'Aeronautica ad intraprendere una intensa propaganda a favore del ricino nell'industria e nell'agricoltura ambedue interessate, permangono ancora oggi e l'*esperimento sanzionista* ha mostrato quanto la preoccupazione della propria autarchia fosse giusta e fondata.

Le attuali coltivazioni e gli impianti industriali sono pienamente soddisfacenti e assicurano la produzione necessaria al bisogno non solo delle macchine del cielo, ma anche degli automezzi al loro servizio e ne rimane sempre un buon quantitativo per la vendita al pubblico. Studi ed esperimenti condotti con severità di intenti hanno portato alla totale eliminazione di alcuni inconvenienti che al principio l'olio di ricino produceva nel suo impiego.

Agli inizi del 1935 il Consorzio Agrario Cooperativo di Tripoli ha intrapreso inoltre d'accordo con la Società Aeronautica d'Italia (una antesignana della produzione del ricino) la creazione, in Libia, di una organizzazione per la produzione di lubrificanti a base di ricino e di oliva per l'aviazione e l'automobilismo. Con questa felice iniziativa la nostra colonia mediterranea si inserisce sempre più profondamente nell'economia della madre–patria realizzando nel contempo una cospicua fonte di ricchezza. Questa organizzazione è ormai in atto e già contribuisce a corrispondere alle esigenze attuali.

I carburanti. — Se per i lubrificanti, di cui abbiamo parlato, il problema può considerarsi totalmente risolto in funzione esclusivamente nazionale, non altrettanto può dirsi per i carburanti necessari all'attività di pace e di guerra dell'aviazione italiana.

Il problema del carburante nazionale si è presentato imponente dal punto di vista logistico e affatto semplice da quello tecnico; esso perciò è stato affrontato da ogni lato e ogni via che sembrava idonea a portare ad una soluzione sia pure parziale fu perseguita con tenacia e con serietà di intenti.

Dal punto di vista logistico il problema centrale che naturalmente è quello delle scorte è strettamente legato con quello dei depositi.

L'on. Silvio Gai in due volumi assai interessanti, afferma con dati di fatto e con una stringatissima esposizione di idee e di concetti, che il problema del petrolio è un problema di depositi.

Secondo noi l'affermazione è da accettare al cento per cento, intendendo che qualunque sia il sistema e il modo di approvvigionamento dei carburanti, il deposito è di importanza capitale: ma come afferma giustamente il Gai, non è sufficiente che i depositi siano quantitativamente sufficienti a contenere le scorte ritenute necessarie in rapporto al modo e al sistema di approvvigionamento, ma agli effetti bellici, e cioè in definitiva autarchici è anche necessario che essi presentino caratteristiche tali che garantiscano le scorte dall'offesa aerea. Un recente bombardamento dei depositi petroliferi sul porto di Barcellona, può esser considerato altamente istruttivo; ed è certamente un *fatto* che, unito agli altri che certamente saranno noti quando questa guerra civile spagnola avrà termine, documenterà più di tante elucubrazioni critiche di studiosi, tecnici, ecc. le possibilità e la reale portata dell'offesa aerea.

Dal punto di vista aeronautico l'utilizzazione di carburanti nazionali si presentava sotto due aspetti ben distinti: mentre per gli autoveicoli si potevano utilizzare carburanti con minore rendimento della benzina, come il gas di legna ovvero l'alcool e in alcuni casi anche l'elettricità ecc., per i motori di aeroplano certe soluzioni non potevano considerarsi affatto possibili.

Il progresso tecnico nel campo dei motori d'aviazione ha condotto oltre che all'adozione di speciali metalli di più alta resistenza e di sempre maggiore leggerezza, onde ridurre al massimo il peso per HP, anche all'aumento del rapporto di compressione al fine di aumentare la potenza specifica, dato che, in aviazione, non poteva adottarsi il sistema di aumentare, oltre limiti ben determinati, il numero dei giri.

Con i carburanti ordinarî, l'aumento del rapporto di compressione, porta, come è noto, dei pericolosi fenomeni di autoaccensione che occorre assolutamente evitare; di qui la necessità di miscelare alla benzina un'« antidetonante »; in un primo tempo si cominciò ad usare l'Etyi Fluid di importazione estera ma in seguito la nostra industria riuscì a sostituire questo prodotto con *tetratile di piombo*, prodotto sinteticamente con elementi nazionali, realizzando un risparmio di circa tre milioni annui. Attualmente sono giunte a buon punto le esperienze per la produzione di un antidetonante nazionale derivato dai *chetoni di origine vegetale* e che, rispetto al tetratile, presenta il vantaggio che i suoi vapori non sono velenosi.

L'antidetonante però se migliorava le qualità tecniche del carburante non apportava sensibile contributo alla soluzione del problema economico del carburante nazionale; gli esperimenti rivolti all'adozione di un carburante che oltre ad essere nazionale fosse dotato di caratteristiche superiori a quelle della benzina ordinaria, hanno condotto all'adozione di miscele in cui oltre al tetratile di piombo entra una forte percentuale di alcool derivato per distillazione da prodotti solari; barbabietole, vino, riso, ecc. Con queste miscele si è ottenuto un risparmio di benzina di circa il 25 %. In miscela con l'alcool etilico oggi si adotta anche l'alcool metilico derivato dalla distillazione della legna, del carbone vegetale ovvero prodotto sinteticamente.

In conseguenza di queste soluzioni tecniche il Governo ha adottato importanti provvedimenti legislativi, diretti a intensificare la produzione alcoolica nazionale.

Potenziata così, su un piano generale nazionale, la produzione di alcool per la creazione del carburante *nostro*, vediamo con quali mezzi si è provveduto ad impostare il problema di produrre gli altri elementi necessari alle miscele: benzina e benzolo.

Uno dei provvedimenti più importanti è stata la creazione dell'Azienda Nazionale Idrogenazione Combustibili con i còmpiti specifici dell'estrazione del petrolio dalle rocce asfaltiche e dell'idrogenazione delle ligniti nazionali.

Dalle *rocce asfaltiche* bituminose già da tempo si estraevamo degli apprezzati lubrificanti che ottimamente integrano quelli derivati dal ricino.

I nuovi metodi adottati per l'estrazione del *petrolio* da queste rocce, portano alla produzione di petroli di alto valore e non richiedono alcun fabbisogno di carbone o di combustibile d'importazione per lo svolgimento delle varie operazioni di estrazione. Il petrolio che con questi sistemi si ottiene può esser definito un prodotto nazionale al cento per cento; la fase industriale su scala sempre più vasta porterà, tra breve, un contributo assai notevole alla soluzione del problema.

D'altro canto l'*idrogenazione delle ligniti nazionali*, particolarmente della Toscana e della Sardegna, per cui un recente accordo italo-tedesco ci permette di utilizzare la lunga esperienza della Germania in questo campo, insieme con la produzione sintetica del benzolo già giunta allo stadio industriale, ci assicurano che in un'avvenire assai prossimo avremo acquistato la nostra autarchia anche in questo così difficile campo. È da notare inoltre che è stata intensificata la produzione dei pozzi albanesi di cui ci siamo assicurato lo sfruttamento, produzione che viene raffinata in stabilimenti nazionali.

Con questi provvedimenti, studi e ricerche il problema del carburante nazionale è avviato alla sua soluzione integrale in quanto, assicurata la produzione nazionale di benzina e benzolo nonchè quella degli alcool e degli antidetonanti, sarà possibile soddisfare a tutte le maggiori esigenze dell'aviazione italiana e anche di buona parte dell'automobilismo.

L'esame che abbiamo compiuto è certamente incompleto in quanto risulta difficile riunire tutte le file di questa organizzazione aeronautica che si scinde in mille rivoli tutti importanti: tuttavia l'esposizione che siamo andati facendo è sufficiente a dare una visione panoramica del lavoro compiuto e a dimostrare che ormai l'aeronautica italiana è autarchica non solo nel lavoro e nell'ingegno, ma anche nelle materie prime che occorrono alla sua potenza.

Enzo Bartocci

I problemi militari dell'Egitto nel quadro dell'accordo anglo-egiziano

Il 4 agosto di quest'anno nella capitale britannica, Mohammed Mahmud Pascià, Primo Ministro egiziano e Lord Halifax, Ministro britannico per gli Affari Esteri, hanno firmato l'accordo che modifica alcune clausole degli annessi sulle questioni militari al trattato di amicizia ed alleanza anglo-egiziano del 26 agosto 1936.

Il nuovo accordo si riferisce in maniera specifica alla costruzione delle caserme per le truppe addette alla difesa del canale di Suez: rimette le cose a posto com'erano state stabilite dal testo del trattato suddetto, e, nel contempo determina un ampliamento delle condizioni stipulate nel citato atto diplomatico, sì che esso diventa più confacente alle sopravvenute esigenze soprattutto alle necessità dell'equilibrio mediterraneo, fattore indispensabile della pace europea.

Prima di illustrare le vicende che hanno portato all'accordo e di commentarne l'importanza, desideriamo esaminare i problemi militari egiziani.

La forza militare dell'Egitto moderno toccò il suo apogeo sotto Mohammed Alì, che, nel secolo scorso, si valse dell'opera di ufficiali e di tecnici italiani. Ibrahim pascià, il valoroso generale, condusse le truppe egiziane in Siria, nell'Arabia, nel Sudan, nell'Egeo. Erano gli anni, in cui l'Egitto, ribellatosi alla Sublime Porta, si affermava potenza militare di prim'ordine. Poi decadde ed iniziò una parabola discendente, che si concluse con l'occupazione inglese dell'Egitto.

Nel 1935, troviamo un esercito di 12.438 uomini, di cui 583 ufficiali, comandato sostanzialmente da ufficiali istruttori inglesi, distaccati dall'esercito britannico, investiti di gradi militari egiziani superiori; tutte le forze erano al comando di un ufficiale inglese, Spinks, il quale rivestiva il massimo grado, quello di *Ferik*, quindi portante l'attributo di *Pascià*, ed era chiamato formalmente Ispettore Generale dell'esercito egiziano.

Il bilancio delle spese militari nel 1935 si aggirava su circa due milioni di lire egiziane, delle quali 750.000 destinate per la difesa del Sudan, 250.000 per l'amministrazione delle frontiere e il rimanente, assorbito dagli eccessivi stipendi degli alti ufficiali inglesi.

L'esercito egiziano nel 1935 comprendeva 11 battaglioni di fanteria distribuiti su tre brigate, una al Cairo, una a Manqabad (presso Assiut nell'Alto Egitto) e la terza ad Alessandria. Due battaglioni erano distaccati a Sollum e ad el-Arish, per la guardia confinaria delle frontiere occidentali ed orientali. Due squadroni di cavalleria, con 300 cavalli, erano di stanza nella capitale. L'artiglieria era tutta leggera ed ippomontata; comprendeva quattro batterie, così dislocate: due al Cairo, una a Sollum, una ad el-Arish. L'aviazione contava poco più di una dozzina di apparecchi, riuniti al campo dell'Almazah. Il genio era rappresentato da una compagnia sfornita di mezzi.

Le cure degli ufficiali britannici erano quasi esclusivamente rivolte alle truppe dislocate per l'«Amministrazione delle frontiere», truppe cammellate ed automontate, fornite di vetturette con superballon, mitragliatrici e stazioni radio.

La guerra etiopica e l'esercito egiziano. — Il conflitto italo-etiopico e lo stato di tensione mediterranea segnarono un cambiamento completo di rotta nelle direttive degli Inglesi, i quali si davano subito ad armare e ad addestrare, come meglio potevano le truppe egiziane.

L'asse militare anglo-egiziano si spostava verso le frontiere libiche nel deserto occidentale, con centro a Marsa Matruh, dove appunto veniva costruito nel 1935-36 il campo trincerato, e, dove, in base al trattato del 26 agosto 1936, avrà sede un'unità militare egiziana al completo.

La guerra etiopica poneva per la prima volta l'importanza del problema militare egiziano nella sua totalità: l'Inghilterra, considerava, perciò, la totale difesa dell'Egitto, sia sul Mar Rosso che ai confini occidentali. Se, invero, il sistema Caifa – Bir-sceba – Acaba – Porto Sudan e le basi aeree nei golfi di Acaba e di Suez assicuravano, nella loro virtuale saldezza strategica, i confini orientali, non poteva dirsi altrettanto per quelli occidentali, ove, agli effetti dell'arte bellica moderna, poco potevano servire i forti di Sollum e di Marsa Matruh.

La presenza in Libia di forti contingenti militari italiani, ben equipaggiati, provvisti di ogni mezzo moderno, atti a spostarsi con estrema facilità sia per snellezza di organizzazione che per l'efficace ausilio di ottime strade (Litoranea compresa), preoccupava soverchiamente la Gran Bretagna, la quale comprendeva quanto era stata erronea la veduta di tenere l'esercito egiziano allo stato di inefficienza.

La nuova situazione è la causa immediata che fa scaturire il trattato di amicizia e di alleanza anglo-egiziano, firmato a Londra, il 26 agosto 1936.

Le clausole militari del Trattato. — Il trattato considera il problema militare in tutta la sua ampiezza e la sua importanza, e perciò, non si sofferma soltanto sulla difesa del Canale di Suez, ma traccia un vasto programma per portare l'Egitto al livello delle moderne esigenze strategiche.

L'art. 8 sancisce: «Dato che il Canale di Suez, mentre è parte integrante dell'Egitto, è una via di comunicazione universale ed anche una via di comunicazione essenziale fra le varie parti dell'Impero britannico, Sua Maestà il Re d'Egitto, fino a quel tempo in cui le Alte Parti

L'Annesso stabilisce:

a) il quantitativo delle truppe (10.000 uomini per le forze di terra, 400 piloti per le forze aeree, oltre al personale ausiliario per le incombenze amministrative e tecniche);

b) le località ove saranno distribuite le truppe;

c) i problemi accessori (alloggi, riserve di acque, locali tecnici, ecc.).

Esso non si ferma a tali problemi, nè a precisare i compiti della Commissione « alla quale saranno affidate tutte le questioni relative all'esecuzione dei lavori, dal momento del loro inizio fino a quello del loro compimento, ma a stabilire, nei più minuti dettagli, quel piano organico di valorizzazione strategica dell'Egitto, accennato di sfuggita poco più sopra.

I paragrafi da 6 a 19 dell'Annesso hanno tutti questo scopo, essi:

a) obbligano l'Egitto alle costruzioni di speciali strade, ponti e ferrovie;

b) proibiscono il passaggio di aeromezzi estranei alle Alte Parti Contraenti sui territorii posti ai due lati del Canale di Suez ed entro km. 20 da esso, salvo per un passaggio in direzione est–ovest e viceversa attraverso un corridoio largo km. 10 a Kantara;

c) permettono alle forze aeree britanniche l'uso degli atterraggi e degli ancoraggi per le forze aeree;

d) permettono il mantenimento di unità delle forze navali ad Alessandria e nelle sue vicinanze per un periodo non superiore ad 8 anni dopo l'entrata in vigore del trattato.

Le forze britanniche attualmente di presidio al Cairo e ad Alessandria dovranno stabilirsi nella zona del Canale, e saranno sostituite da truppe egiziane.

Per la difesa del Sudan, oltre alle truppe sudanesi, saranno poste a disposizione del Governatore Generale truppe tanto britanniche che egiziane, secondo il § 3 dell'art. 11, il quale sancisce una piena ed eguale collaborazione anglo-egiziana

Contraenti si troveranno d'accordo nel riconoscere che l'esercito egiziano è capace di garantire con i propri mezzi la libertà e la piena sicurezza della navigazione nel Canale, autorizza Sua Maestà il Re ed Imperatore a distaccare truppe in territorio egiziano, nelle vicinanze del Canale, in una zona specificata nell'Annesso al presente articolo, allo scopo di garantire, in collaborazione con le truppe egiziane, la difesa del Canale ».

nel governo del Sudan.

Al trattato è inoltre aggiunta una Convenzione, di ben sedici dettagliatissimi articoli, relativa alle immunità ed ai privilegi che godranno le forze britanniche in Egitto (1).

(1) Il testo integrale del trattato anglo-egiziano e dei suoi annessi può leggersi in *Oriente Moderno*, XVI, 1936, pp. 652-666.

Le forze inglesi in Egitto. — Il potenziamento e la modernizzazione delle forze inglesi in Egitto ebbero febbrilmente inizio durante e dopo la conquista italiana dell'Etiopia.

Molte armi e munizioni, nuovi effettivi modernamente equipaggiati e armati sbarcarono a Porto Said e ad Alessandria. Gli effettivi britannici nel bacino del Nilo, dai primi dello scorso giugno, si trovavano così distribuiti:

FANTERIA: Una brigata al Cairo di tre battaglioni di cui *l'Irish Guard* è accasermato nella più splendida posizione nel cuore della capitale, a Kasr el Nil. Una brigata di due battaglioni nelle caserme di Moascar, presso Ismailia. Un battaglione ad Alessandria.

CAVALLERIA: Quest'arma è stata tutta motorizzata negli ultimi tre anni. Una brigata di cavalleria su tre reggimenti — il 7°, l'8°, e l'11° Hussar — ha stanza ai limiti del deserto ad est del Cairo, nelle ampie zone militari dell'Abbassia e di Heliopolis.

ARTIGLIERIA: Anche quest'arma è stata completamente motorizzata. È rappresentata in Egitto da due brigate trovantesi nella regione militare del Cairo: una brigata di tre batterie di artiglieria campale leggera autotrainata da trattori con cingoli, e una brigata di artiglieria campale mista leggera e media pure motorizzata.

Sempre al Cairo si trovano il primo e il sesto battaglione carri armati leggeri; una brigata di artiglieria antiaerea.

GENIO: Una compagnia al Cairo ed un'altra ad Ismailia.

Infine, adeguatamente ed in grande abbondanza sono distribuiti i servizi vari, dai segnalatori alla sussistenza. A queste truppe inglesi vanno aggiunte quelle di stanza normale al Sudan: due battaglioni, e i sei battaglioni e le sezioni autoblinde, che in via eccezionale risiedono ora in Palestina, in seguito ai moti insurrezionali.

Le forze terrestri sono all'unico comando del tenente generale Sir Gordon Finlayson.

La *Royal Air Force*, cioè l'arma aerea britannica dispone oltre agli apparecchi del campo deposito di Abukir, di una squadriglia di grossi aerei da bombardamento o trasporto truppe al campo di Eliopolis (Cairo), dove si trova pure una squadriglia di velivoli d'assalto e di combattimento, detta di cooperazione all'esercito, armata di mitragliatrici e portante bombe leggere. Una squadriglia da bombardamento si trova a Heluan a una trentina di chilometri a sud del Cairo. Due squadriglie da bombardamento ad Ismailia. Ad Abu Sueir, non lontano da Ismailia, esiste il campo scuola. A Khartum si trova una squadriglia da bombardamento, un'altra a Nairobi (nel Chenia), e un'altra ancora ad Aden. Al Cairo risiede il Comando dell'Aviazione del Vicino Oriente. Gli apparecchi sinora in uso — biplani plurimotori Vickers Vincent e Vickers Valentia per le squadriglie da bombardamento e trasporto truppe, biplani monomotori Audax per le squadriglie di cooperazione all'esercito — si sono dimostrati adattissimi alle regioni calde e desertiche, cioè nell'impiego coloniale, ma vengono man mano sostituiti con nuovi tipi modernissimi ora in produzione.

Questo, il quadro delle forze britanniche nel territorio egiziano, forze che si trasferiranno sulle sponde del Canale appena saranno realizzate le strade strategiche e le caserme, per ora non ancora iniziate. L'opinione pubblica egiziana è contraria a costruirle, ed appunto ciò ha generato i contrasti eliminati poi col recente accordo.

Ma anche se le strade e le caserme venissero costruite, ci vorrebbero almeno sei anni prima di averle terminate con tutti gli accessorî.

D'altra parte, il trattato prevede come termine massimo di permanenza sul territorio egiziano delle truppe britanniche un periodo di 20 anni dalla firma del trattato stesso, e cioè di 18 anni da oggi. Oltre tale periodo l'esercito egiziano sarà al grado di poter garantire da solo la sicurezza del Canale.

Si domandano allora gli Egiziani: a che vale spendere dei miliardi per costruire una città militare sulle sponde del Canale, che dovrà albergare le forze britanniche solo per poco più d'un decennio? Non è preferibile impiegare questo danaro al potenziamento dell'esercito egiziano?

Il problema strategico dell'Egitto. — In seguito al trattato d'alleanza, il Ferik Spinks Pascià e gli altri ufficiali inglesi prestanti servizio nell'esercito egiziano vennero licenziati; alcuni di questi ultimi però furono destinati a far parte della Missione militare britannica, diretta dal gen. Cornwall, e che ha il compito di riorganizzare l'esercito. Il programma Cornwall si basa sui seguenti capisaldi, da realizzarsi entro il 1940:

a) fondare scuole d'istruzione, centri d'addestramento specializzati;

b) creare una notevole forza antiaerea;

c) sestuplicare le forze di artiglieria, motorizzandola completamente;

d) creare reparti di cavalleria motorizzata dotandola di carri armati leggeri atti al deserto;

e) dotare la fanteria di fucili e mitragliatrici Bren;

f) creare servizi rapidi per il genio e per i collegamenti (1).

Questo programma è in piena e perfetta connessione col piano elaborato dallo Stato Maggiore inglese ed approvato dal Gabinetto Nahhas e dal Consiglio Superiore di difesa dell'Egitto, cioè dall'organo istituito dallo stesso Nahhas Pascià, Primo Ministro egiziano firmatario del trattato. I punti principali di tale piano sono:

1° ritirare le forze già accasermate a Sollum (un battaglione di fanteria ed una batteria leggera) ad una linea più interna, a Marsa Matruh e a Sidi Barrani, lasciando a Sollum, nell'oasi di Siuah e lungo la frontiera cirenaica reparti mobilissimi dell'Amministrazione delle frontiere, e, cioè sezioni di meharisti e sezioni motorizzate, munite di mitragliatrici e radio campali;

2° creare a Marsa Matruh (dove esistono preziose riserve d'acqua, contenute negli antichi pozzi romani) un alto comando di unità, disponente di fanteria, di cavalleria motorizzata, di artiglieria autotrainata e di un munito sistema antiaereo;

3° ampliare l'aeroporto di Marsa Matruh e collegarlo con le strade e le ferrovie predisposte dall'Annesso all'art. 8 del trattato anglo-egiziano.

---

(1) Nella seduta del 5 luglio del Parlamento egiziano il Ministro della Guerra Hasan Sabri Pascià espose l'opera del proprio Ministero e mise in rilievo: l'ampliamento del Collegio militare, l'istituzione di scuole speciali per l'addestramento di ufficiali e sottufficiali, l'organizzazione della riserva (tre brigate, composte ognuna di tre battaglioni, con sedi a Manqabad, Cairo ed Alessandria), l'equipaggiamento delle truppe (esso sarà completato in tre anni, nel primo anno, cioè nel 1937, il Ministero della Guerra britannico, secondo il trattato, è stato direttamente incaricato delle forniture; quanto non poteva fornire la Gran Bretagna l'hanno fornito Francia e Cecoslovacchia), il progetto di fondare in Egitto fabbriche di armi e munizioni, l'ampliamento della scuola d'aviazione di Almazah, i progetti per la difesa costiera e per la marina da guerra. « Il mio Ministero ha tratto grandissimo giovamento dai consigli di questa Missione e la sua opera avrà un ottimo effetto sulla sollecita formazione della prima divisione moderna dell'esercito egiziano, il suo equipaggiamento, l'istituzione di nuove scuole militari e l'ampliamento delle antiche ». Cfr. « Oriente Moderno », XVIII, 1938, pagine 378-79. Altre notizie di carattere militare sull'Egitto si possono trovare nel citato fascicolo di luglio di quella Rivista alle pp. 375, 379-80.

Questi criteri delle alte sfere militari britanniche subivano un profondo mutamento in seguito agli accordi del 16 aprile 1938, sicchè le organizzazioni belliche della Libia e dell'Egitto si limitavano alle strette necessità dei due rispettivi paesi.

Il problema delle caserme. — L'organizzazione militare dell'Egitto, agli albori della sua indipendenza politica, era, così, legata ai saldi apprestamenti inglesi, come risultava agli occhi anche di un osservatore superficiale.

L'Egitto si assumeva, inoltre, col trattato degli enormi oneri finanziari, che portavano a serie difficoltà l'attuale governo di Mohammed Mahmud Pascià, succeduto il 30 dicembre 1937 a Mustafà en-Nahhas Pascià, dopo la crisi tra Re Faruk ed il Gabinetto.

Particolarmente il problema delle caserme era di primaria importanza, perchè la loro costruzione rappresentava una delle condizioni poste dagli inglesi nel trattato del 26 agosto 1936 per lo sgombro delle truppe britanniche dal Cairo e da Alessandria. La mancanza di quest'obbligo da parte del Governo egiziano avrebbe potuto inficiare l'intiero trattato.

Ma se il Gabinetto di Mohammed Mahmud Pascià ed il Paese con esso solidale, volevano essere ligi agli impegni sottoscritti, sorgeva una questione di pratico carattere finanziario, e, cioè che la somma di quattro milioni di lire egiziane per la costruzione di caserme, posta in bilancio, pur tra difficoltà, si triplicava all'atto dell'effettiva realizzazione. Come risolvere il problema, così arduo di incognite?

La stampa suggeriva tre soluzioni, attraverso lunghe polemiche e cioè:

a) mantenere le spese entro i limiti previsti ed accollare le maggiori spese agli inglesi in una maniera da escogitare di comune accordo anglo-egiziano;

b) rimettersi all'art. 15 del trattato, che prevede la composizione dei dissensi secondo le prescrizioni del Patto della Società delle Nazioni;

c) compiere una generale revisione del trattato.

Qualche giornale, come l'*al-Balagh*, organo della maggioranza, attualmente al potere, sosteneva addirittura di rinunziare alla costruzione delle caserme. La proposta era avversata dai periodici del partito wafdista d'opposizione, periodici che l'hanno denunziata come un tentativo di modificare il trattato del 1936 e rinunziare ai vantaggi in esso conseguiti per l'indipendenza nazionale. L'*al-Balagh* insisteva nella sua tesi ed affermava che essa non contiene nulla di disonorevole per l'Egitto, giacchè l'interesse nazionale può benissimo consigliarlo a chiedere all'Inghilterra la revisione di condizioni stabilite per desiderio suo e il cui abbandono non intacca sostanzialmente i vantaggi conseguiti nel trattato.

La polemica giornalistica era conclusa dall'*al-Ahram*, massimo organo egiziano, che poneva in evidenza il grande divario tra la spesa preventivata e quella necessaria per l'esecuzione dei lavori, avendo gli Inglesi interpretato in senso troppo lato quella parte del paragrafo 5 dell'annesso all'art. 8 in cui è detto: « Essi avranno parimenti il diritto in qualsiasi momento durante il corso dei lavori, di proporre modifiche e cambiamento dei piani e delle specificazioni ». Il giornale non ha però tenuto presente che il paragrafo 5 contiene subito dopo il comma precitato, un altro comma legato al precedente nel suo valore di diritto e di fatto: « I suggerimenti e le proposte dei membri britannici saranno applicati *a condizione* che siano ragionevoli e non esorbitino dagli impegni del Governo egiziano secondo il paragrafo 4 », per cui l'Egitto avrebbe potuto reclamare i propri diritti, nel caso che questi fossero stati lesi. Ma la lesione non ha potuto avvenire perchè le caserme e gli altri alloggi non sono ancora iniziati e quindi l'Inghilterra non poteva materialmente « proporre modifiche o cambiamenti » durante « il corso dei lavori ».

Il nuovo accordo anglo-egiziano e il suo valore politico. — Il Primo Ministro egiziano che, fra tanti contrasti di idee, aveva una visione oltremodo realista dei problemi, pur comprendendo le spontanee manifestazioni revisioniste, teneva presente le enormi e dannose conseguenze che avrebbe portato una revisione completa del trattato del 1936. Con la saggezza del buon governante, egli si adoperò per comporre il dissidio con una soluzione transattiva, tale da non ledere gli interessi delle Alte Parti contraenti. E, preceduto dal gen. Cornwall, si recò a Londra per discutere con Lord Halifax, Ministro degli Esteri britannico, le urgenti questioni per la vita dell'Egitto.

Il 5 agosto scorso, un comunicato ufficiale del Governo inglese annunziava, dopo la visita di congedo di Mohammed Mahmud Pascià, che si era raggiunto l'accordo tra Gran Bretagna ed Egitto.

(Fot. Deutsche Welt)

TRUPPE CAMMELLATE

Il paragrafo 4 dell'Annesso all'art. 8 del trattato sancisce che il Governo egiziano costruirà « gli alloggi, le riserve d'acqua, giardini, campi sportivi, campo per convalescenti, occorrenti in più degli alloggi già esistenti in quelle località, a proprie spese », e che il Governo britannico contribuirà alle spese con la somma impiegata dal Governo egiziano prima del 1914 per la costruzione di nuove caserme da sostituire a quelle di Kasr el-Nil del Cairo e con un quarto del costo delle caserme e dei locali tecnici per la forza di terra. La prima di queste somme sarà pagata all'atto del ritiro delle truppe britanniche del Cairo e la seconda all'atto del ritiro delle truppe da Alessandria.

L'aumentato costo delle opere previste nel trattato ha fatto sì che « il Governo britannico acconsente ad aumentare la sua contribuzione alla spesa », la quale viene perciò elevata da un quarto alla metà. In vista del maggiore onere

sostenuto dai contribuenti inglesi è stabilito che i funzionari governativi della Gran Bretagna avranno una parte maggiore per decidere la natura dei lavori.

I recenti accordi di Londra riaffermano in pieno il valore ed il vigore delle clausole leggermente modificate per quanto riguarda la parte finanziaria.

È un buon affare per i banchieri della City, poichè le concessioni hanno la loro contropartita. Nei colloqui londinesi sono state discusse le tariffe doganali egiziane sui cotoni prodotti nel bacino del Nilo e diretti agli opifici del Lancashire. Il Governo egiziano aveva recentemente aumentate le tariffe sulle importazioni britanniche di cotonate e gli industriali inglesi minacciavano di diminuire gli acquisti di cotone egiziano.

(Fot. Deutsche Wehr)

FANTERIA EGIZIANA

L'Egitto, intransigente da prima, ha ceduto in un secondo momento: se un accordo non è stato ancora raggiunto su questo argomento, esso non mancherà ad attuarsi quanto prima, allorquando una delegazione dei cotonieri del Lancashire andrà al Cairo per negoziare col Ministro delle Finanze egiziano.

Le prime notizie provenienti dal Cairo segnalano che le modifiche del trattato non incontrano l'approvazione degli ambienti wafdisti, ma a Londra s'aggiunge che gli Egiziani non si sono resi ancora conto di quanto costerà l'impiantare e il mantenere un esercito moderno.

Ma noi ci domandiamo: perchè entrambi i contendenti sono giunti con tale facilità ad una onorevole transazione?

La risposta ci è chiaramente fornita dall'odierna situazione politica: la cruenta lotta tra arabi ed ebrei in Palestina, l'instabile equilibrio nel bacino del Mediterraneo, connesso all'equilibrio ancora più instabile dell'Europa centro-orientale, la difesa degli interessi imperiali britannici nell'Estremo Oriente sono stati i principali fattori, uniti ad altri minori, che hanno consigliato all'avveduto governo di Neville Chamberlain, fautore della pace, di eliminare una delle mille ragioni che pongono i popoli gli uni contro gli altri armati.

L'Egitto di fronte all'accondiscendenza britannica, facilitata da migliori condizioni per la vita economica egiziana, ha considerato i problemi con pieno senso realistico. Mohammed Mahmud Pascià, pur sfidando le ire degli avversari politici del suo paese, ha cooperato pel mantenimento della pace nel Mediterraneo orientale ed ha avuto la visione esatta dei compiti che oggi spettano all'Egitto se vuol veramente aver diritto ad una completa indipendenza.

Il partito wafdista ha ormai terminato la sua missione; esso ha reso libero l'Egitto da ogni legame politico ed il paese intiero dei Faraoni non dimenticherà le sue benemerenze. Ma questo partito se vuol continuare la sua opera benefica non deve avversare la maggioranza parlamentare, sorta dall'Unione Nazionale, la quale ha il merito, per virtù del compianto Re Fuad, di aver firmato il trattato con la Gran Bretagna. Se è vero che la natura araba ha in sè insita la lotta, magari spietata, con accesa partigianeria, è anche vera la possibilità di una fusione di spiriti per un superiore intento.

L'Egitto ha imponenti problemi da risolvere in ogni campo della vita pubblica; deve provvedere alla riorganizzazione di numerosi istituti in seguito alla Convenzione di Montreux, che abolisce gli speciali diritti agli stranieri, deve adattare alcuni suoi organismi alle nuove necessità, sorte da nuovi rapporti che elevano il suo rango politico. Tutto ciò ha bisogno di pace e di serenità interna, di un governo avveduto e saggio, quale quello di Mohammed Mahmud Pascià. Il partito wafdista dovrà comprendere queste supreme esigenze nazionali e collaborare all'opera governativa.

Ma il paese dei Faraoni ha ancora un'altra funzione nel mondo islamico e nell'equilibrio del Vicino e Medio Oriente. Con l'Intesa balcanica e con l'Unione orientale (patto di Sa'dabad) la Turchia collega tutte le forze europee ed asiatiche che si stringono fra di loro dal Danubio all'Indo.

L'Islamismo di alcuni paesi musulmani ancora tradizionali è retto da una Nazione a carattere laico, la Turchia, che non fa professione di fede nella sua costituzione, e che, nel contempo, favorisce un movimento di valorizzazione turanico. Al patto di Sa'dabad, firmato dalla Turchia, dall'Afghanistan, dall'Irak e dall'Iran (Persia) hanno aderito i due Stati arabi: Arabia saudiana e Yemen. Rimangono così fuori: Siria, Palestina, Transgiordania ed Egitto, cioè quelle unità politiche sotto Mandato (le prime tre) o con particolare carattere (Egitto).

In questi quattro paesi il movimento religioso panislamico è in piena attività; si è parlato financo di ricostituire in Egitto il Califfato. Se la maggiore autorità religiosa del Cairo ha smentito queste voci, essa ha riconfermato quelle inerenti alla formazione di un blocco arabo capeggiato dall'Egitto.

Troverà l'Egitto le forze per portare a termine, nelle svariate realizzazioni, un così vasto complesso di problemi? Noi lo speriamo e ce l'auguriamo, anche pei buoni rapporti che regnano e che hanno sempre regnato con l'Italia.

Ruggiero Ruggieri

Avvenimenti militari nella Spagna

VII.

Aprile–settembre 1938-XVI

Aprile–settembre 1938, sei mesi di aspre e sanguinose battaglie combattute con l'usato valore dall'Esercito Nazionale, dal Corpo volontario italiano e dalle Aviazioni legionarie italiana, tedesca e spagnola.

Cinque sono state le grandi operazioni di questo periodo: la battaglia di Aragona o prima battaglia dell'Ebro, durata una cinquantina di giorni e conclusasi con la separazione della Catalogna dal resto della Spagna rossa; la battaglia fra Teruel ed il mare o battaglia per Sagunto, durata tre mesi con una sosta intermedia di 20 giorni; l'offensiva rossa contro le teste di ponte di Tremp, Balaguer e Sort, durata una diecina di giorni; l'offensiva nazionale in Estremadura, svoltasi in due fasi della durata rispettiva di sette e di quindici giorni, ed infine, la seconda battaglia dell'Ebro durata due mesi con alcune soste intermedie.

In queste cinque grandi azioni gli Eserciti rossi del generale Rojo e del maresciallo Miaja hanno perduto molte diecine di migliaia di uomini tra morti e feriti, 75.000 prigionieri, centinaia di pezzi, migliaia di armi automatiche, diecine di migliaia di fucili. L'aviazione rossa ha perduto nello stesso periodo non meno di 290 apparecchi abbattuti in modo sicuro ed una ottantina in modo probabile. L'aviazione legionaria del generale Bernasconi e l'artiglieria legionaria del generale Manca sono state presenti in tutte le azioni e su tutti i fronti, dai cieli di Catalogna a quelli di Valencia e di Estremadura, dal fronte del sud Ebro a quello di Teruel. 580 apparecchi rossi abbattuti, ossia il 60 % degli apparecchi distrutti dalle forze nazionali fino all'11 luglio, costituiscono il bilancio dell'aviazione legionaria in due anni di guerra, nel corso dei quali i legionari italiani del cielo hanno perduto 150 uomini (120 morti).

Duecento chilometri di avanzata, ventisei brigate rosse disfatte, 10.000 prigionieri, Oliete, Alcañiz, Gandesa e Tortosa conquistate con diecine di altri centri abitati, questo il bilancio dell'azione del Corpo legionario italiano del generale Berti nella prima battaglia dell'Ebro. Cinquanta chilometri di avanzata in terreno asprissimo, un intero corpo d'armata rosso ed elementi di altre grandi unità disfatti, 2000 prigionieri, Sarrion, Albentosa e Barracas conquistate, questo il bilancio legionario nella dura battaglia per Sagunto.

Altri 5600 legionari uccisi o feriti in queste azioni sono andati ad aggiungersi ai 6300 di Malaga, Guadalajara, Bilbao, Santander e Zuera.

Infine un'altra brillantissima azione si è aggiunta alle precedenti alla fine di settembre: la fulminea controffensiva con la quale la divisione «23 Marzo» ha stroncato l'offensiva rossa su Sarrion.

Questo in sintesi il contributo legionario italiano nell'ultimo semestre della guerra di Spagna.

Riprendiamo ora la cronaca degli avvenimenti dal punto in cui l'abbiamo lasciata nel precedente articolo (1) sulla battaglia di Aragona, e precisamente dal 5 aprile (Cartina n. 1).

Il 5 aprile la battaglia di Aragona si sta avviando alla conclusione. Il Corpo legionario italiano è sboccato oltre la displuviale delle Sierre de Los Caballos e de Pandos ed ha raggiunto la displuviale della Sierra Razas, collegandosi a sinistra nella zona di Pinel con la 1ª Divisione di Navarra (Generale Valiño). Intanto, sulla destra, il corpo di Aranda è giunto a Morella.

Dal 5 al 9 le divisioni legionarie combattono duramente in terreno montano organizzato a difesa, in profondità. Le forze rosse fronteggianti la Divisione «Littorio» sono in continuo aumento e tendono ad assumere atteggiamento aggressivo, ma l'unità legionaria, appoggiata da elementi della «23 Marzo» e della 15ª Divisione nazionale, espugna dopo violente azioni il monte *Rey* e lentamente progredisce, giungendo a Pauls.

Le «Frecce nere» attaccano e prendono il *Puig*.

Contemporaneamente viene predisposta la manovra per la destra, necessaria per consentire lo sbocco oltre la stretta di Cherta. Intanto il Comando spagnolo decide di far puntare su Viñaroz il Corpo di Galizia e la 1ª Divisione di Navarra, che viene perciò spostata sulla destra del Corpo italiano.

Una breve sosta viene imposta dalla necessità di costruire una strada di 7 chilometri in zona montana per permettere l'effettuazione della manovra del Corpo legionario per la destra. Mentre le unità spagnole sviluppano la loro manovra, la Divisione «Frecce» passa in prima schiera col compito di mantenere la pressione sul fronte. Il 15 aprile le truppe di Aranda giungono al mare, a Peniscola. Il 16 fanno fronte a sud, mentre la 1ª Divisione di Navarra volge a nord in direzione di Amposta. Nel pomeriggio del 15 aprile la Divisione «Frecce» e la 15ª Nazionale muovono all'attacco in direzione Aldover–Regues.

Per superare le accanitissime resistenze avversarie il giorno 17 il Comando decide d'investire Tortosa, oltre che da nord–ovest, anche da sud–ovest, facendo puntare sulla città una colonna motorizzata legionaria.

La colonna motorizzata, agli ordini del generale Francisci comandante della «23 Marzo», viene costituita nella zona di Pinell la sera del 17 con un reggimento di fanteria della «23 Marzo», un battaglione della «Littorio».

(1) Vedi fascicolo del mese di aprile u. s.

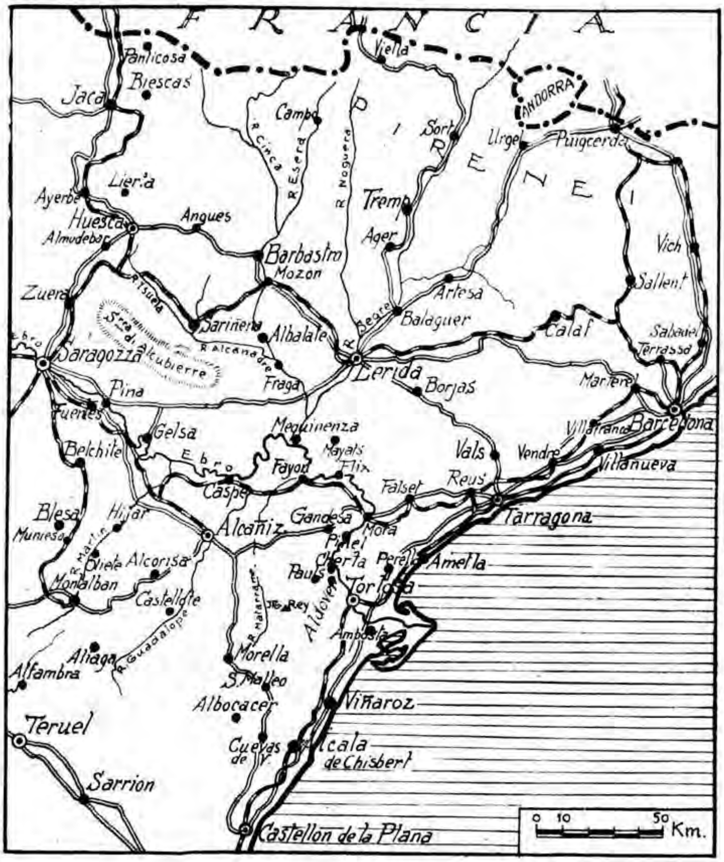
due sezioni d'accompagnamento, due gruppi di artiglieria divisionale, una batteria da 105/28, una batteria anticarro, una batteria contraerei e tutto il raggruppamento carri d'assalto.

Dopo aver percorso nella notte dal 17 al 18 duecento chilometri, la colonna motorizzata alle 20 del 18 penetra in Tortosa, mentre unità della Divisione «Frecce», provenienti da nord, occupano altri sobborghi della città sulla riva destra dell'Ebro.

Dal 4 aprile ben 14 brigate rosse (38ª-1ª-9ª-100ª-31ª-33ª-68ª-93ª-123ª-49ª-73ª-58ª-57ª-74ª) sono state opposte ai legionari italiani, senza poterne arrestare lo slancio.

Il 24 aprile la battaglia d'Aragona si può considerare finita. Nel corso di essa, dal 9 marzo al 23 aprile, i Nazionali hanno catturato 26.000 prigionieri (dei quali 10.000 presi dal corpo volontario italiano) 150 cannoni, centinaia di mitragliatrici e di fucili mitragliatori, diecine di migliaia di fucili, ed una settantina di carri armati. L'aviazione nazionale e legionaria ha abbattuto 70 apparecchi rossi accertati e 15 probabili. La sola legionaria, nel periodo 9 marzo-9 aprile, ha compiuto circa 5300 voli con 11.000 ore di volo ed ha rovesciato sul nemico 865 tonnellate di bombe e 164.000 colpi di mitragliatrice.

Il Corpo volontario italiano ha perduto fra morti e feriti 3041 uomini, dei quali ben 263 ufficiali. Le sue perdite superano quelle di tutti gli altri corpi nazionali. Con questa grande vittoria la separazione fra la Catalogna ed il resto della Spagna rossa è ormai un fatto compiuto.



Cartina n. 1.

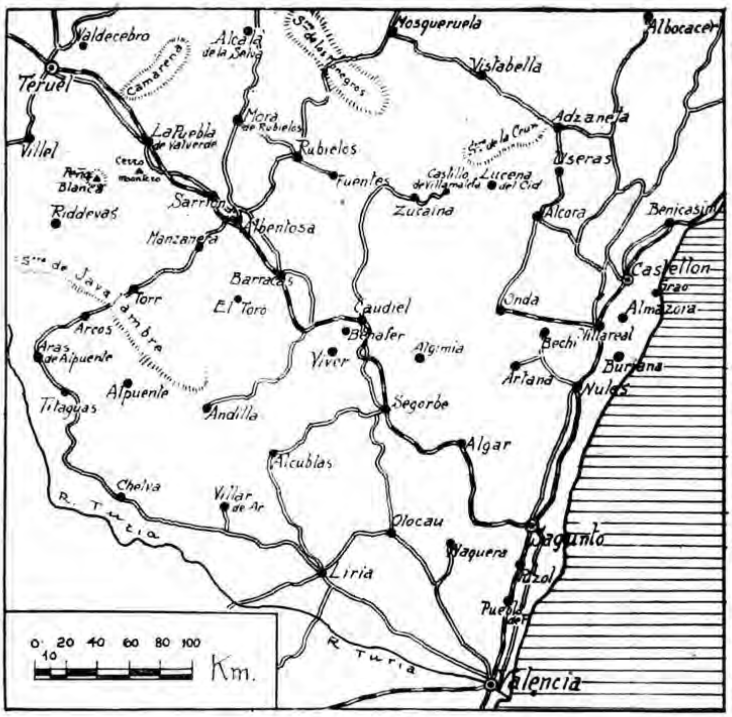
L'offensiva nazionale prosegue, ma non più verso Est e verso Nord, bensì verso Sud per consolidare, in un primo tempo, la striscia che separa le due Spagne sovversive e per eliminare la pericolosa sacca rimasta fra Teruel ed Albocacer (Cartina n. 2), nella quale già premono minacciose le brigate che Miaja vi ha ammassato.

S'inizia così il 23 aprile, su un fronte di un centinaio di chilometri, quella battaglia fra Teruel ed il mare, che durerà tre mesi e che, portando la minaccia su Sagunto e Valencia, provocherà le violentissime azioni diversive dell'esercito catalano nella zona di Tremp e sull'Ebro.

Nella prima fase di questa battaglia il Corpo di Castiglia (generale Varela), il corpo di Galizia (generale Aranda), la 1ª Divisione di Navarra e la 15ª Divisione nazionale, in tre settimane di dura lotta contro 40 brigate rosse, eliminano la sacca, avanzando di oltre 40 chilometri.

Segue una sosta di una ventina di giorni dedicata alla preparazione della successiva fase e ad azioni di rastrellamento e consolidamento. È durante questa sosta che il generale Rojo lancia l'esercito catalano, riorganizzato e rifornito di armi e di materiali, contro le teste di ponte di Tremp, Balaguer e Sort (Cartina n. 1). L'offensiva rossa, effettuata su un fronte di 80 km. con vasto spiegamento di mezzi e di forze, dura dal 22 al 30 maggio e fallisce in pieno. Le perdite catalane ammontano a molte migliaia di uomini uccisi e feriti, 1500 prigionieri, 25 carri armati.

Il 7 giugno l'azione nazionale riprende fra Teruel ed il mare. Siamo alla seconda fase di questa dura battaglia, fase in cui le Divisioni di Franco tendono risolutamente a Sagunto ed oltre. Vi partecipano: il Corpo di Castiglia (Varela), il raggruppamento di Navarra (Valiño), il Corpo di Galizia (Aranda), ai quali si aggiungono poi il Corpo di Aragona (Solchaga) ed il Corpo volontario italiano costituito ora dalle Divisioni «Littorio» e «23 Marzo», dalle brigate miste «Frecce azzurre» e «Frecce nere» e dalla 5ª Divisione di Navarra passata, in questa fase, a far parte del corpo legionario. La battaglia dura cinquanta giorni e porta i Nazionali, dopo la conquista di Castellon de la Plana, sulla linea: Nules-Artana-Caudiel - confine della provincia di Valencia a nord di Andilla. Il Corpo di Aranda avanza di 60. km.



Cartina n. 2.

93 azioni di bombardamento degli « Sparvieri », delle « Cicogne » e dei « Pipistrelli », con un totale di 750 tonnellate di bombe lanciate sul nemico; 120 crociere di caccia dei gruppi dell' « Asso di bastoni », della « Cucaracha » e della « Gamba di ferro »; 51 ricognizioni delle « Linci »; 11 azioni di attacco al suolo delle « Frecce ».

In un solo combattimento, quello di Alcubas avvenuto il 18 luglio, la caccia legionaria abbatte 15 apparecchi rossi.

La minaccia su Sagunto si fa sempre più grande, le perdite dei rossi sono assai forti: dal 23 aprile al 24 luglio esse ammontano a diecine di migliaia di morti e feriti ed a 22.000 prigionieri.

Intanto, dal 20 al 26 luglio, i nazionali hanno riportato un'altra grande vittoria sul fronte di Estremadura. Truppe dell'Esercito del Sud (comandato dal generale Queipo de Llano) e dell'Esercito del centro (comandato dal generale Saliquet) hanno eliminato la sacca di Don Benito (Cart. n. 3), conquistando 3000 chilometri quadrati di territorio e portandosi sulla linea: Guadalupe – Orellano la Vieja – Castuera – Fuente Ovejuna. Sei brigate rosse (20ª-21ª-25ª-91ª-103ª-109ª) sono rimaste quasi completamente distrutte. La sconfitta è costata ai rossi dai 10 ai 12000 uomini, dei quali 5000 prigionieri, ed un ingentissimo materiale di guerra.

Il Corpo legionario italiano entra in azione il 13 luglio sulla strada Teruel–Sagunto, avendo alla sinistra il Corpo di Castiglia (15ª ed 82ª Divisione) ed alla destra il Corpo del Turia (12ª e 3ª Divisione).

Di fronte al Corpo italiano vi è il XIII Corpo d'esercito rosso su 9 brigate e 36 battaglioni, forti complessivamente di 18000 uomini, con 60 cannoni sistemati in posizioni robustissime e rafforzatissime.

Dal 13 al 19 la « Littorio » e la « 23 Marzo » sfondano le linee rosse e travolgono l'avversario occupando Albentosa e spingendosi a 4 km. oltre Barracas. Il XIII Corpo d'esercito rosso si ritira in disordine e la sua ritirata provoca anche quella del XVII Corpo che si trova nel saliente di Mora de Rubielos. Affluiscono in fretta le riserve nemiche costituite da unità dei Corpi d'armata A e B e dalle divisioni 54ª e 67ª ritirate dal fronte di Estremadura.

Il 19 la 5ª divisione di Navarra e la brigata « Frecce azzurre » scavalcano le due divisioni di prima schiera e riprendono l'avanzata giungendo il 20 e 21 a contatto con le linee fortificate del cinturone valenciano. La « Littorio », portata nuovamente in linea ed inserita fra le Frecce Azzurre e la divisione di Navarra, occupa Benafer dopo aspro combattimento, mentre la Divisione di Navarra occupa Caudiel. Successivamente entra in linea la brigata « Frecce nere ».

Il 23 la battaglia ha termine. I legionari italiani hanno perduto 1846 uomini dei quali 167 ufficiali, hanno disfatto 40 battaglioni rossi, superato linee organizzate solidissime, avanzato di 50 chilometri, occupato dodici paesi, catturato 2000 prigionieri. Il contributo dell'aviazione legionaria si sintetizza nelle seguenti cifre:

La minaccia su Sagunto e Valencia ha intanto deciso il Comando rosso a tentare nel nord un nuovo grande diversivo per arrestare la marcia nazionale verso sud. L'Esercito catalano, del quale i Nazionali hanno forse sottovalutato la residuale capacità di azione dopo la disfatta di Aragona ed il fallimento dell'offensiva di Tremp, è stato nuovamente riorganizzato e rifornito abbondantemente, attraverso il confine francese, di uomini, quadri e materiali.

È questo esercito che viene nuovamente lanciato contro le linee nazionali dell'Ebro. (Cart. n. 3). Nella notte dal 24 al 25 luglio una massa di dieci divisioni agli ordini di Lister attraversa l'Ebro su un fronte di 120 chilometri e riesce a passare il fiume in tre punti: fra Mequinenza e Fayon; fra Ribaroja e Aldover; nella zona di Amposta.

Le scarse forze nazionali sono costrette in un primo tempo a ripiegare, specialmente al centro, dove le divisioni rosse in due giorni avanzano di 20 chilometri, occupando Corbera, Flix, Asco, Pinell, Cherta, senza peraltro riuscire ad impadronirsi di Gandesa; ma, sopraggiunte le riserve, le teste di ponte vengono contenute e la reazione nazionale si manifesta sotto forma di una violenta, continua e martellante azione di logoramento, nella quale l'esercito di Lister, costretto a difendersi col fiume alle spalle, deve sacrificare le sue migliori forze.

L'aviazione nazionale, subito accorsa, bombarda e mitraglia senza tregua i concentramenti di uomini e di materiali, i ponti e le passerelle, i centri vitali delle retrovie nemiche. La sola aviazione legionaria italiana dal 25 luglio al 5 agosto compie 1672 voli di guerra con un totale di 2825 ore di volo e lancia 462 tonnellate di bombe.

La testa di ponte di Amposta viene subito eliminata; quella costituita a nord, fra Mequinenza e Fayon, dalla 32ª Divisione rossa viene anch'essa eliminata nei giorni 6 e 7 agosto con una azione travolgente che costringe la divisione rossa a ripassare il fiume dopo aver perduto un migliaio di morti, 2000 prigionieri, centinaia di mitragliatrici e fucili mitragliatori, migliaia di fucili.

Con l'intenzione di arrestare la reazione dei nazionali sull'Ebro, il 9 agosto il generale Galan, comandante delle forze rosse dislocate fra i Pirenei e Mequinenza (Cart. n. 1), inizia sul Segre un'altra azione offensiva avente per obiettivo Lerida. Quest'azione, condotta con 2 divisioni (7 brigate), un gruppo di squadroni ed una ventina di carri armati, fallisce completamente e costa ai rossi più di 1100 morti, alcune centinaia di prigionieri e la perdita di diversi carri armati. Il giorno 17 la riva destra del Segre è nuovamente tutta in possesso dei nazionali.

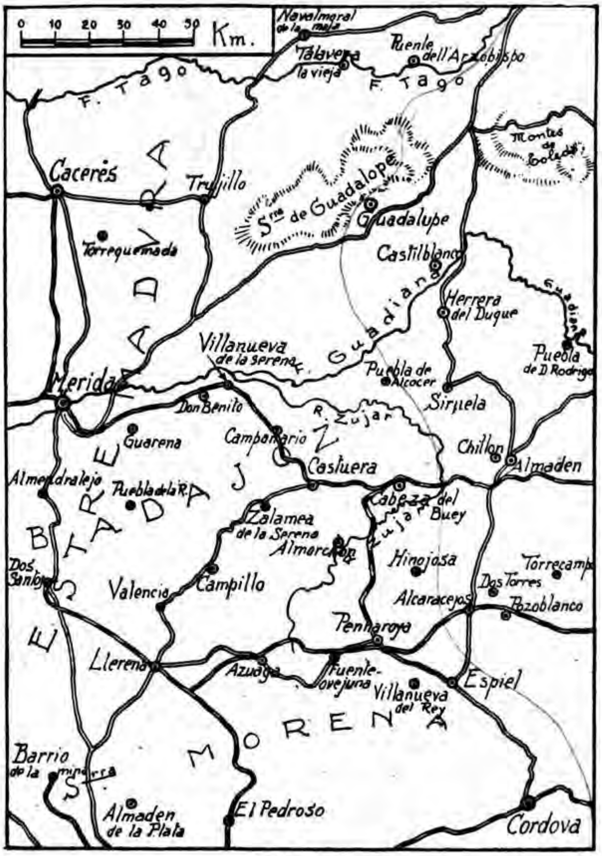
Il 10 agosto ha inizio la pressione nazionale sulla testa di ponte centrale del sud Ebro, nella quale Lister tiene 8 divisioni più 2 di riserva al di là del fiume. La battaglia dura con brevi soste intermedie fino al 28 agosto, riprende dal 3 al 10 settembre, sosta per un'altra diecina di giorni, riprende nuovamente il 13 e dura tuttora.

Azioni a massa dell'aviazione e dell'artiglieria, fra la quale si distingue l'artiglieria legionaria del generale Manca, martellano senza tregua le posizioni rosse, i ponti, le immediate retrovie, mentre le fanterie nazionali affrontano e sgretolano sistematicamente le posizioni sulle quali i rossi si sono rafforzati e resistono accanitamente.

L'aviazione da caccia legionaria continua, insieme ai valorosi piloti tedeschi della Condor ed ai non meno valorosi cacciatori nazionali di Garcia Morato, ad affrontare le numerose formazioni rosse. Il 23 il gruppo « Asso di bastoni » abbatte 9 apparecchi, mentre il gruppo della « Cucaracha » affronta 40 apparecchi rossi abbattendone 10. Il 24 lo stesso gruppo della « Cucaracha, » mentre scorta 70 bombardieri, si urta con una formazione di altri 40 apparecchi nemici e ne abbatte 10, costringendone un undicesimo ad atterrare intatto in territorio nazionale.

Nei soli giorni 23 e 24 agosto l'aviazione rossa perde 34 apparecchi, dei quali 30 per opera dei cacciatori legionari italiani.

Altri epici combattimenti sono poi quello del 21 settembre nel quale 26 Fiat del « Gamba di ferro » affrontano 50 apparecchi nemici abbattendone 7, e quello del 28 in cui 9 Fiat della squadriglia « Frecce » si battono con 45 caccia rossi abbattendone 2, danneggiandone un terzo e costringendo l'intera formazione a ritirarsi. Nel pomeriggio dello stesso giorno una squadriglia di caccia tedeschi della « Condor » affronta altri 40 caccia rossi, abbattendone 2.



Cartina n. 3.

Il crescere della pressione sull'Ebro, la conquista del Gaeta, di Corbera e di altre posizioni importanti spingono i rossi a tentare un'altra azione diversiva, attaccando sul fronte di Sagunto (Cart. n. 2): quattro divisioni, una brigata internazionale ed una brigata mista, sostenute dal fuoco di una cinquantina di pezzi e di quattro battaglioni mitraglieri, nonchè da carri armati e da azioni a massa dell'aviazione; attaccano il 19 settembre di sorpresa la linea nazionale fra l'Alto di Teruel e la Muela di Sarrion, e, superata la valorosa resistenza delle truppe di Castiglia, penetrano su un fronte di sei chilometri per una profondità di quattro. Cadono l'Alto del Buitre, El Estrecho, la Caseta del Pescator; resiste invece il Preventada.

La reazione nazionale è immediata e viene svolta con colonne di Castiglia e truppe legionarie contro la base del saliente rosso.

Mentre la « Littorio » serra sotto pronta ad intervenire, la « 23 Marzo » viene autocarrata e portata di fronte all'Alto del Buitre. Il 21, mentre una colonna spagnola attacca dalla Muela, la divisione legionaria scatta su un fronte di 4 chilometri e, con un'azione fulminea, cade come una valanga sul fianco sinistro dei rossi che ripiegano precipitosamente.

Tredici brigate rosse sono in rotta, la situazione è completamente ristabilita. Nell'offensiva così prontamente rintuzzata i rossi hanno perduto diverse migliaia di uomini, di cui 1500 morti e 1000 prigionieri.

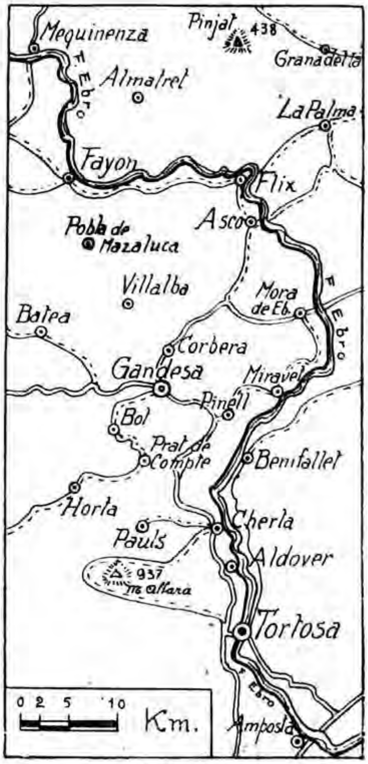
Le loro perdite in due mesi di battaglia sull'Ebro sono assai gravi ed oscillano sui 40-50.000 uomini (il comunicato nazionale del 21 settembre le valuta a 50.000), fra i quali 13.000 prigionieri.

Nei mesi di agosto e di settembre si combatte accanitamente anche in Estremadura, dove dal 9 al 23 agosto si svolge la seconda fase dell' offensiva nazionale (Cartina n. 3).

Truppe dell'Esercito del sud si assicurano con l'occupazione di Almorchon il possesso della linea ferroviaria Merida-Cordova, espugnano le posizioni circostanti a Cabeza del Buey e minacciano l'importante centro di Almaden.

Contemporaneamente forze dell'Esercito del centro occupano il territorio di riva destra della Guadiana, spingendosi fino quasi ad Herrera del Duque, mentre altre forze, sboccando dal Puente de l'Arzobispo, dilagano nel territorio fra Tago e Guadiana. I rossi perdono in queste azioni circa 2000 morti, 3700 prigionieri, qualche centinaio di armi automatiche e qualche migliaio di fucili.

Dal 27 agosto al 1° settembre il comando rosso scatena una violenta controffensiva che gli costa alcune migliaia di uomini e 500 prigionieri. Dal 5 al 7 settembre i nazionali respingono altri violenti attacchi.



Cartina n. 4.

Questo, in riassunto, lo svolgersi degli avvenimenti bellici dai primi di aprile alla fine di settembre.

In questa dura guerra, che è entrata nel suo terzo anno, l'Esercito nazionale continua a riaffermare la propria costante superiorità nei confronti di un avversario tenace, accanito e continuamente rifornito di uomini e di mezzi.

Dall'inizio della guerra le forze nazionali hanno catturato 214.000 prigionieri, 500 cannoni, 500 carri armati, 1000 mortai, 9200 fra mitragliatrici e fucili mitragliatori, 250.000 fucili. L'aviazione ha abbattuto 1200 aeroplani rossi.

Nel quadro complessivo dell'azione degli Eserciti di Franco, rifulgono le virtù guerriere dell'aviazione legionaria e del nostro Corpo volontario, consacrate dal sangue generoso di circa 12.000 Italiani messi fuori combattimento (3000 morti e 8900 feriti) sulla via di Malaga, Guadalajara, Bilbao, Santander, Tortosa, Barracas e sulle pendici dell'Alto del Buitre.

L'azione legionaria con le sue inconfondibili caratteristiche d'irruenza e di slancio travolgente si è dimostrata d'importanza decisiva nelle azioni più aspre. Dopo Malaga e Santander, stanno a confermarlo la prima battaglia dell'Ebro e la fulminea vittoria della « 23 Marzo » sull'Iavalambra.

Il popolo italiano può essere a giusto titolo orgoglioso dei suoi legionari di terra e del cielo, e dei Capi che hanno saputo condurli alla vittoria.

Pietro Pallotta

Impiego dei bersaglieri ciclisti

In un precedente studio (1) abbiamo esaminati alcuni procedimenti che possono essere attuati per il trasporto delle biciclette nel combattimento. Scopo del presente articolo è di vedere se e quanto i ciclisti sono legati alle strade, e quanto può influire questa limitazione sulla attuazione dei compiti preminenti che loro possono essere affidati, cioè esplorazione e combattimento.

Per questo fine, cercheremo di accertare quali sono le possibilità dei ciclisti in pianura, in collina, in montagna e di stabilire poi se queste possibilità sono tali da soddisfare o meno, alla condizione di bene assolvere i compiti sopra indicati.

Vediamo come i ciclisti esplorano e combattono in pianura ed in collina.

L'affermazione ripetutamente fatta nella nostra regolamentazione che i ciclisti sono legati alle strade, a nostro modo di vedere, deve essere interpretata con giusto criterio, per non essere tratti in inganno sulle loro vere possibilità.

Molti, quando pensano alle strade ed associano a questo pensiero il ciclista, sono portati istintivamente ad immaginare comode vie asfaltate di pianura e di collina, perciò nella valutazione così fatta, partendo da premesse errate, arrivano a conclusioni a nostro avviso non sempre esatte.

In realtà, tutte le strade di qualsiasi classe, tutti i sentieri, tutte le piste possono essere percorse dai ciclisti, naturalmente con sforzo fisico non comune, al quale però i bersaglieri sono in grado di far fronte benissimo, perchè come fanti scelti, hanno di questi le più belle caratteristiche e non ultima fra tutte, quella di un elevato spirito.

Così valutata la reale mobilità dei ciclisti, appare che la trama esplorativa da essi tessuta, in realtà è molto più fitta di quanto può sembrare a prima vista, cosa questa che si traduce in possibilità spesso non bene conosciute. Per rendere questa trama rispondente a qualsiasi mandato esplorativo, riteniamo sufficiente *guardare* il terreno interposto tra le varie vie di accesso che abbiamo considerate, inviando successivamente piccole ed agili pattuglie sui punti che meglio consentono di osservare in profondità ed in estensione, e che un esame preventivo ed intelligente della carta topografica suggerirà (case, campanili, rilievi, punti di particolare dominio, ecc.).

Si potrà dire che questo metodo di esplorazione non dà la sicurezza assoluta che elementi nemici non restino inosservati nelle case, nei cascinali, ecc., però a nostro avviso la obiezione non ha valore perchè ai celeri questa minuziosa indagine non è richiesta, dato che essi *non danno, nè possono dare sicurezza.* Il sistema proposto offre invece la possibilità di rilevare anche in aperta campagna la presenza di nuclei nemici di una certa consistenza; lo scopo di segnalarli ai reparti che seguono, è ugualmente raggiunto con economia di mezzi e di forze.

Questo sistema esplorativo che si avvale di qualunque modesta via di comunicazione, risponde a nostro avviso ad un logico concetto operativo, perchè sino alla fase della presa di contatto è da prevedere che anche il nemico seguirà tutte le vie di accesso; soddisfa anche ad un accettabile criterio di economia delle forze, dal quale criterio riteniamo che nessuno possa fare astrazione, in particolare i celeri, se vorranno conservare la loro caratteristica celerità.

A noi pare infatti, che nella facile convinzione di molti, mentre si esagera nel ritenere i ciclisti legati alle strade, si esagera ugualmente nel ritenere facile il movimento delle altre truppe in terreno vario, perchè nella realtà si oppongono al movimento i fossi, i filari, le coltivazioni, i fili di ferro, il fondo del terreno (sassoso, melmoso, roccioso, ecc.) i cespugli, la boscaglia e mille altri imprevisti, fra i quali non ultimo, quello gravissimo dato, in alcuni casi, dalla difficoltà di orientamento. Ne consegue che il procedere per lunghi tratti fuori dalla strada costituisce un sistema per tutti talmente lento, faticoso, antieconomico, che praticamente nessuno si indurrà

(1) Vedi nel fascicolo di novembre 1938 l'articolo dello stesso autore « Il trasporto delle biciclette nel combattimento ».

ad attuarlo, se non ne avrà l'assoluta necessità dipendente da una situazione già nota almeno nelle sue linee generali, e da un contatto col nemico già in atto.

Ammesse per tutti queste limitazioni ed accettato quindi il sistema esplorativo sopra esposto, almeno durante la prima fase della esplorazione, vediamo, come preso il contatto col nemico, i ciclisti possono in pianura ed in collina infiltrarsi e combattere, per continuare sulla fronte ed in profondità, cioè quando è più necessaria, l'opera di ricerca e di indagine affidata ai celeri.

Prima di entrare nel vivo della questione, cerchiamo di stabilire come a nostro avviso, debbasi eseguire la *tattica di infiltrazione* e in quali condizioni si svolga spesso il combattimento dei celeri.

Frequentemente, quando viene stabilito il compito e il comportamento di una unità esplorante di una certa consistenza, avviene che lo stesso compito e comportamento, venga adottato da tutte le unità intermedie sino alle più piccole.

A nostro parere il sistema non è conveniente, perchè a prescindere dal compito il piccolo reparto, nella esecuzione di un piccolo episodio tattico, può trovare più facile e conveniente infiltrarsi anzichè combattere, ovvero può trovare necessario combattere, se non ha la possibilità d'infiltrarsi, purchè nella sua azione sappia ben realizzare il compito affidatogli, compito che deve essere limitato alla sua vera consistenza, possibilità e capacità.

Nella pratica, noi crediamo che preso il contatto col nemico, saranno dapprima i minori elementi esploranti (pattuglie e plotoni) che cercheranno di insinuarsi tra le larghe maglie della esplorazione nemica; chi riuscirà avrà determinata una via di infiltrazione, chi non riuscirà, avrà individuato uno o più punti sui quali si trova il nemico; nel loro complesso queste azioni tentacolari daranno il primo abbozzo delle località sulle quali si trova l'avversario.

Gli elementi che verranno dopo (sostegni, se esisteranno, oppure le pattuglie ed i plotoni esploranti) se potranno continuare l'indagine in profondità seguendo le vie già individuate, lo faranno, mentre quelli che incontreranno la reazione del nemico, se lo riterranno opportuno cercheranno di sopraffarlo.

Dalla reazione del nemico nasceranno vari combattimenti, che porteranno come conseguenza o all'ulteriore sviluppo della infiltrazione, per chi avrà avuto ragione dell'avversario *creando* in tal guisa col combattimento una nuova via di penetrazione, ovvero all'arresto, per chi non sarà riuscito nell'intento.

Dal complesso di queste azioni riuscite o non riuscite (d'infiltrazione o di arresto) il comandante del distaccamento esplorante o del nucleo esplorante, non solo riuscirà a determinare nel suo settore la intera fronte nemica, ma avrà anche la sensazione di dove sono le vie di facilitazione e dove quelle interdette. Per conseguenza sarà da presumere che deciderà di agire attraverso le prime per allargare, se necessario la breccia (combattimento) allo scopo di dare pieno sviluppo alla infiltrazione.

Così stando le cose, noi crediamo che i bersaglieri abbiano tutti i requisiti per assolvere bene i compiti di cui sopra; infatti l'azione iniziale fatta con i minori elementi esploranti, si basa essenzialmente sul principio di *infiltrarsi senza farsi vedere* ed a questa esigenza i ciclisti possono far fronte sia con azione in bicicletta, sia con azione a piedi, perchè preso il contatto col nemico nel punto A, se possibile, si porteranno in B in bicicletta per determinare se anche questo punto è occupato, e se non potranno farlo, agiranno a piedi, senza eccessiva difficoltà (macchina in spalla per il solo tempo necessario per sottrarsi dalla vista degli elementi che sono in A); qualora poi sia utile e necessario combattere, crediamo che i bersaglieri possano farlo ugualmente bene, perchè lasciate le biciclette che riprenderanno se il successo si delineerà, sono in grado di agire in terreno vario come fanti, tanto più che hanno mezzi di fuoco numerosi e potenti quasi come la fanteria

A nostro avviso, perciò, nessuna grande limitazione alla esplorazione e al combattimento in pianura e in collina, dovuta al legame alle strade, esiste per i ciclisti.

Ma, si potrà dire, anche ammesse queste possibilità in pianura e in collina, come sarà possibile ai ciclisti se il terreno è montano o *con caratteristiche montane*, assolvere un mandato esplorativo (le minori vie di accesso non possono essere percorse sulle biciclette) ovvero infiltrarsi e combattere, quindi agire per tratti più o meno lunghi in terreno vario di difficile struttura?

Rispondiamo: la montagna è il regno di chi va piano, di chi va a piedi (fanteria, alpini); ma gli alpini pure andando piano e pure andando a piedi, in quel difficile terreno, possono realizzare velocità molto superiori a quelle delle altre truppe.

D'altro canto, ogni organismo è fatto per rispondere a determinati scopi ed esigenze, e non per fare di tutto, e tutto bene.

È inutile soffermarci a trovare fatti a sostegno di questa affermazione, basta considerare che tipi, calibri, caratteristiche, possibilità di movimento delle varie artiglierie, sono studiate per rispondere a esigenze varie in ambienti vari.

Ed allora, a noi pare, che se i celeri saranno impiegati in montagna con unità consistenti, vorrà dire che dovranno assolvere compiti nei quali potranno conservare le qualità loro caratteristiche o almeno riacquistarle al più presto; agiranno, perciò, lungo o in prossimità delle strade più importanti.

Se saranno impiegati lungo le strade più importanti, riteniamo che serviranno per occupare celermente

punti di particolare importanza, per sfruttare il successo, per inseguire un nemico che ripiega lungo le vie di più facile movimento, per proteggere un ripiegamento, oppure, per altri compiti adatti; se saranno impiegati in prossimità delle strade, serviranno per fare azioni di combattimento a piedi, limitate nel tempo e nello spazio.

Tanto nel primo quanto nel secondo caso, i ciclisti possono assolvere questi compiti, perchè essendo truppe fisicamente scelte, se bene allenate, non trovano troppo grande ostacolo percorrere in bicicletta le buone strade di montagna, conservando integre le possibilità, come numero e come quantità di armi, di combattere efficacemente a piedi, in terreno vario, come la migliore fanteria. Limitato così il campo di azione dei celeri e dei ciclisti in montagna o in terreno con caratteristiche montane, appare a nostro avviso, che essi potranno molto fare se saranno impiegati opportunamente.

La strada costituisce una via di facilitazione che nessuno lascierà se non ne avrà l'assoluta necessità conseguente da una situazione già nota, almeno nelle sue linee generali, e da un contatto col nemico già in atto perchè muovere fuori dalla strada per lunghi tratti, attarda il movimento, stanca le truppe, disorienta i reparti e non risponde a necessità di indole operativa.

Affermata così la comune convenienza di non uscire dalla strada in lontananza del nemico, e considerata la tecnica che i bersaglieri, preso il contatto col nemico, possono adottare per esplorare e per combattere nel particolare ambiente di azione dei celeri, appare che il voler affermare che essi sono legati alle strade, è principio da interpretare con giusto criterio, perchè nella economia di una azione complessa, esso incide molto meno di quanto comunemente si crede, sulle loro reali capacità e possibilità.

Renzo Reggianini

È stato posto in vendita il nuovo "Manuale d'Arma":

Caratteristiche, tiro e impiego delle nuove armi della Fanteria

Compilato dal colonnello DOMENICO BARBATO
e dal maggiore GIOVANNI VITTORIO CARTA

(Pagine 146, con 189 illustrazioni e 3 tavole fuori testo)

La nuova pubblicazione tratta nella sua prima parte le caratteristiche tecniche delle armi del fante (mitragliatrice Fiat 35 e Breda 37, mortai d'assalto Brixia 35 e 81 mod. 35, e cannone da 47/32) recentemente adottate e in corso di distribuzione. Nella seconda parte, dopo aver ricordato gli elementi fondamentali del tiro in generale, sviluppa le cognizioni sul tiro delle nuove armi e descrive i principali strumenti misuratori d'angoli. Nella terza, infine, presenta vari esempi pratici d'impiego delle nuove armi, inquadrate in particolari situazioni tattiche.

Il prezzo del Manuale è di **L. 6** *(più L. 1,20 per spese postali). Le ordinazioni vanno rivolte direttamente ed unicamente all'Ufficio pubblicazioni del Ministero della Guerra, Via Firenze, 37 – Roma.*

A. A. S. S.

Dieci anni di attività

La celebrazione del decennale dell'*Azienda Autonoma Statale della Strada* (A. A. S. S.) svoltasi nella prima quindicina dello scorso luglio in Roma, ha costituito un avvenimento di grande importanza tanto per il vasto pubblico che tale avvenimento ha seguito attraverso i notiziari della stampa quanto — e specialmente — per coloro che, tecnici o meno, vedono ed apprezzano nel patrimonio stradale uno dei massimi e forse il più vasto strumento della civiltà e della potenza economica e militare di una nazione.

Per valutare in rapido scorcio l'ardua e molteplice opera di questa tutta italianissima ed originale organizzazione ch'è l'A. A. S. S., bisogna retrocedere colla mente allo stato della viabilità di un paio di lustri or sono, quando le principali arterie di grande comunicazione (non vale la pena di parlare di quelle secondarie) apparivano l'incontrastato regno del più caotico disordine dei traffici ed erano rese ancora più difficili e pericolose dal polverone onnipresente, dall'angustia delle carreggiate e dalle viziosità dei tracciati.

Tutto questo non era che in minima parte conseguenza di assenteismo o trascuratezza ma piuttosto — è doveroso ammetterlo — era il risultato di molte difficoltà tecniche storiche e geografiche.

Pochi sanno ad esempio che all'infuori delle Alpi, il nostro Paese — pure con tanta dovizia di monti e di rocce — non offre che minime qualità di pietra idonea a costituire le buone massicciate viabili e quasi per niente dà materiale adatto a formare quel pietrisco che deve resistere fin che sia possibile alla formidabile macinazione delle cerchiature metalliche dei veicoli.

L'Italia unificata ebbe il merito — relativamente all'attività costruttiva — di seguire l'antica tradizione romana provvedendo ad un notevole sviluppo delle reti stradali senza dare troppo ascolto, come era invece accaduto in America, ai profeti del monopolio ferroviario.

Non fu così invece nei riguardi dei perfezionamenti della tecnica costruttiva soprattutto per i tipi delle pavimentazioni, rimaste da noi al classico ma ingrato manto ghiaioso a ricarico periodico — il cosidetto *macadam* a compressione naturale — e per la gestione, affidata a pochi e non sempre esperti tecnici ed a molti non sempre scrupolosi fornitori privati.

Alle deficienze d'ordine naturale e ambientale altre se ne aggiunsero per miopia e pavido assenteismo che portavano alla tolleranza passiva sulle maggiori arterie di ogni sorta di impicci estranei e di servitù di altri servizi, tutti gravami che sostanzialmente si risolvevano in una grande menomazione dell'efficienza funzionale della viabilità.

Fu quindi principalmente per colpa di questo tacito e passivo adattamento ad un preteso asserto della fatale minorità della strada che vennero a mancare anche da noi — stirpe essenzialmente ardita ed innovatrice — quelle iniziative che avrebbero altrimenti dovuto promuovere rinnovamenti radicali nella viabilità e ciò quando i trionfanti mezzi dell'automobilismo denunciavano l'avvento di una diversa forma di civiltà, di una nuova epoca storica.

Si arrivò quindi all'Era fascista con una rete viabile abbastanza estesa — 170 mila chilometri di strade delle quali oltre 20 mila così dette di *prima classe* — ma a consistenza tecnica arretratissima e del tutto inadeguata alle esigenze dei tempi.

Giova ricordare tutto questo per valutare l'entità della rivoluzione operata anche in questo campo dal Regime con decisione, slancio e grandiosità di risultati tali da costituire essa soltanto una formidabile impronta dell'attività fascista nel corso della storia e nel volto della Terra.

Merito di tutto ciò spetta essenzialmente al DUCE che, intuita prontamente la necessità di interventi radicali e risolutivi, fondò il nuovo Istituto fascista, lo guidò con i Suoi ordini e lo sorresse del Suo continuo aiuto.

Tale doverosa proclamazione — dettata dal Ministro Cobolli-Gigli —, fregia il volume redatto dall'ing. Pio Calletti, direttore generale della Azienda, e pubblicato con splendida compiutezza di testo, di tabelle e di illustrazioni, in elegante veste tipografica (1).

Dall'interessantissimo volume — degnamente commemorativo di questo primo decennio di attività della Azienda — si ricava il concetto non soltanto di una sistemazione o rinnovazione della rete stradale dello Stato, ma piuttosto della creazione di un nuovo sistema di grande viabilità, perfettamente adeguato alle più vaste funzioni non soltanto della circolazione viabile attuale ma altresì di quella avvenire.

Con la legge n. 1094 del 17 maggio 1928-VI si costituì la A. A. S. S. col compito di assumere la gestione tecnica delle strade di grande comunicazione, cui nella circostanza viene attribuita la denominazione di *statali*; al nuovo istituto la legge stessa assicurò la necessaria agilità di funzionamento stabilendo che il Ministro dei

(1) PIO CALLETTI (Direttore Generale dell'A. A. S. S. - Presidente del Consiglio Superiore dei LL. PP.): *L'Azienda Autonoma Statale della Strada nel decennio 1° luglio 1928-VI-30 giugno 1938-XVI* con prefazione del Ministro dei LL. PP. e Presidente dell'Azienda — Roma, Stabilimento E. Ricci. - 1938-XVI.

LL. PP., Presidente dell'Azienda, può prendere le sue determinazioni col solo parere del proprio consiglio d'amministrazione; al controllo preventivo della Corte dei Conti fu sostituito il riscontro consultivo di un apposito ufficio della Corte medesima presso la direzione generale dell'Azienda; la sicurezza del finanziamento venne garantita dall'assegnazione annua costante di un forte tributo dello Stato, dal gettito delle tasse automobilistiche e delle contravvenzioni, dalla pubblicità, dai cànoni di concessione, ecc.

UNO DEI GRANDIOSI MANUFATTI COSTRUITI DALL'AZIENDA AUTONOMA, SERVIZIO STRADE: IL PONTE DI PIERIS SULL'ISONZO

Quale integrazione necessaria di tali concetti innovatori, poco dopo fu istituita la Milizia della strada (legge 26 nov. 1928-VI, n. 2716) quale specialità della M. V. S. N. col compito di curare la disciplina della circolazione e il servizio di polizia stradale, di vigilare sulle strade dello Stato per la tutela del patrimonio dell'Amministrazione, di effettuare segnalazioni di pericolo, soccorsi automobilistici, ecc.

I compiti dell'Azienda della strada e relativa Milizia, erano dunque tracciati, ma l'ordine ed il ritmo della successiva attuazione derivarono dalle continue direttive del DUCE, la cui passione romana per le strade Egli stesso manifestò e dichiarò pubblicamente in più d'una circostanza. Era persuasione diffusa anche in persone d'una certa competenza che per sistemare in primo tempo le vecchie arterie della viabilità fosse sufficiente depoverizzarle, se non che appena eliminato questo inconveniente — pure massimo — accadde che tutti gli altri difetti delle vecchie strade risaltarono in maggior grado, assumendo evidenze impensate e spesso intollerabili.

Gli scopi cui si indirizzarono immediatamente — con visione totalitaria del vasto problema — i coraggiosi sforzi dell'Azienda furono i seguenti:

1°: corpo stradale saldo e idraulicamente sano; 2°: sagoma ben regolare con larghezza di sede non inferiore ai minimi ammissibili; 3°: curve a sagoma rialzate esternamente e visibilità assicurata per il più ampio raggio possibile; 4°: carreggiata con pavimentazione antipolvere adatta al tipo ed all'intensità del traffico.

A tali caratteri basilari altri se ne aggiungono di primario interesse e cioè la perfezione dei manufatti, la dotazione delle case cantoniere, la razionalità del tracciato, l'esclusione degli attraversamenti interni degli abitati, l'eliminazione dei passaggi a livello con linee ferroviarie, il riparo da invasioni di acque sommergenti.

Sono queste — in visione d'insieme — le condizioni tecniche che occorre assicurare perchè una strada possa considerarsi sistemata in guisa da rispondere alle necessità dell'odierno traffico. Non è possibile qui riassumere in modo completo le grandiose attuazioni delle suddette caratteristiche, che un decennio di attività deldell'Azienda offre all'ammirazione delle genti nostre e di quegli stranieri che fino a tempi recenti affermavano in tema di strade una superiorità indiscussa.

Dalla già citata relazione del Direttore generale della Azienda si ha come una visione sinottica di questo immenso panorama di opere che si dilatarono su uno smisurato cantiere di 21 mila chilometri, dalle Alpi alla Sicilia, impiegando annualmente decine di migliaia di operai e di tecnici e molte centinaia di milioni di lire. Ricordiamo successivamente:

a) LE PAVIMENTAZIONI.

Le pavimentazioni — l'elemento esteriore e fondamentale della strada — furono totalmente rinnovate per km. 13.689 di sviluppo con una superficie totale pari a quella di un quadrato di nove chilometri di lato.

Conquiste tecniche di grande entità e considerate fino a pochi anni or sono come inattuabili, furono le conseguite sistemazioni delle carreggiate

SERVIZIO SGOMBRO NEVE

CORLEONE O VILLAGGIO DI CASE CANTONIERE

con trattamento superficiale (*macadam* protetto) semplice di grande resistenza all'usura dei più intensi traffici e la soluzione del problema del cosidetto *irruvidimento* delle pavimentazioni bituminose ed asfaltiche, naturalmente levigate e scivolose in caso di umidità atmosferica.

b) I TRACCIATI.

I vizi dell'antica viabilità — aggravati dall'insufficienza e dalla irrazionalità delle manutenzioni — costituivano nei riguardi principalmente del tracciato la causa di inciampi e di pericolose interferenze delle correnti eterogenee dei traffici che in tali vizi trovavano — dopo quello della polvere — la maggiore fonte di pericoli.

Tale stato di cose fu potuto correggere o eliminare solo a prezzo di grandi e difficili lavori: Primo criterio fu quello di assicurare all'opera viabile un minimo di larghezza, fissata in metri 8 dei quali 6 di carreggiata netta. Le varianti di tracciati ammontarono a 1226 per uno sviluppo di quasi 900 chilometri; vennero così eliminati oltre un migliaio di percorsi viziosi, 136 attraversamenti di centri abitati e ben 153 passaggi a livello con ferrovie. Si sono costruite numerose gallerie stradali (la più lunga è di 400 metri) per un totale di km. 3,3 escluse le gallerie della grande camionale di Genova, e quelle riattate e preesistenti all' attività dell'Azienda.

c) PONTI, VIADOTTI, CAVALCAVIA, SOTTOPASSAGGI.

Numerosissimi — parecchie migliaia — i nuovi manufatti del genere dei ponti, ponticelli, viadotti, cavalcavia e sottopassaggi; molti i ponti ed i viadotti di grande mole come il ponte di Pieris (Isonzo) a 15 arcate di 24 metri ciascuna, quello di Pavia (Ticino) di 5 arcate di 40 metri, costruito in 29 mesi con 8 milioni di spesa.

I ponti superiori ai 100 metri di lunghezza ammontano a 19 mentre altri 159 superano i metri 20.

d) OPERE DI FINIMENTO — ATTREZZATURE MECCANICHE.

Fra le opere di finimento ricordiamo quelle di profilatura e sistemazione dei cigli delle carreggiate e del corpo stradale, la segnalazione con strisce di colore degli ostacoli, la disposizione dei cubetti di pietra indicatori di percorso e delle pietre ettometriche e chilometriche, le difese dei cigli con parapetti o palizzate e altre piccole e grandi finiture che nel loro complesso dànno alla opera stradale un decoro di funzionalità compiuta ed un'estetica di ambiente ordinato.

Menzione speciale meritano le alberature che si estendono per oltre km. 84.000, con poco meno di 1.300.000 piante quasi tutte di nuova messa a dimora e di specie botaniche appropriate. Giova sottolineare l'importanza di queste piantagioni arboree sulle strade di grande comunicazione, attesa la grande importanza delle funzioni che esse possono esplicare a prò della sicurezza del traffico in tempo di guerra (1).

Per quanto riguarda le segnalazioni, l'Azienda ha provveduto a collocare con criteri di sistematicità e di logica funzionale migliaia di cartelli indicatori di località e di itinerari, di cippi chilometrici e miriametrici con indicazione delle distanze progressive e parziali riferite a centri lontani e vicini, sostituendo così tutto il vecchio e talora contraddittorio materiale di un tempo, messo con finalità pubblicitarie o turistiche da Enti privati.

Relativamente ai lavori di manutenzione (argomento sul quale sarebbe pure necessario soffermarcisi alquanto), affermato il basilare principio che essi devono essere normalmente compiuti dal personale dell'Amministrazione, si è provveduto a fissare il personale stesso — i capi cantonieri ed i cantonieri — entro sane e comode abitazioni costituenti nel tempo medesimo anche i luoghi di custodia degli attrezzi meccanici impiegati nei lavori della manutenzione stessa. In complesso le case cantoniere assommano attualmente a 1.400 con 2.400 alloggi e centinaia di ricoveri e rimesse per le macchine e gli attrezzi stradali, che vanno dagli autocarri e dalle cisterne ai rulli compressori, dai frantoi del pietrame agli spazzaneve meccanici.

Per finire il fugace giro d'orizzonte sull'immenso panorama di opere compiute dall'Azienda nel suo primo decennio di vita, resta a dire dei lavori eseguiti o in corso d'esecuzione nelle terre dell'Impero e — in diverso ordine di attività — dell'opera esplicata dalla Milizia della Strada.

Per quanto concerne i lavori stradali nell'A. O. I. l'argomento è così vasto ed importante da non potersi costringere entro il poco spazio di uno scorcio d'articolo, e pertanto si rimanda il lettore alle più compiute trattazioni che l'argomento stesso ebbe in questa Rivista (2). In estrema sintesi l'opera dell'Azienda in A. O. I. si esprime nei 1526 chilometri di nuove grandi strade già aperte al traffico nei primi *sei mesi* dall'inizio dei lavori e nelle seguenti opere eseguite alla metà del giugno ultimo scorso, dopo 18 mesi dall'inizio suddetto: scavi mc. 17.532.000; rilevati mc. 11.697.000; murature varie e calcestruzzi mc. 1.316.000; ponti di luce maggiore di m. 10 n. 232 e n. 6.491 di luce minore; 5 gallerie per metri 885 di sviluppo, massicciata cilindrata per mq. 13.569.000 dei quali oltre 10 milioni bitumati; importo dei lavori già contabilizzati L. 1.992.000.000.

La tutela del patrimonio stradale e la disciplina della circolazione costituiscono il compito specifico della Milizia

(1) Vedasi *L'alberatura stradale nella viabilità militare*. Fascicolo di dicembre 1937-XVI, pag. 975.

(2) Vedasi *Trasporti e comunicazioni nell'Africa Orientale Italiana*. Fascicolo di dicembre 1937-XVI, pag. 955.

della Strada, sorta — come abbiamo accennato — come specialità della M. V. S. N. di impiego tecnico agli ordini del Ministro dei LL. PP. presidente dell'A. A. S. S.

Per le note condizioni della vecchia strada e della mentalità dei suoi utenti, è superfluo insistere sull'entità dello sforzo che la nuova specialità della Milizia dovette compiere per fronteggiare con i suoi scarsissimi mezzi organici, situazioni del massimo disordine nella circolazione viabile, per sradicare abitudini approfondite nella tradizione della più sregolata libertà individuale, per dare un ordine ed una disciplina alla fiumana — così varia di capacità e di levatura sociale — dei viandanti tutti.

MARCIA SU ADDIS ABEBA (FEBBRAIO 1936-XIV): SERVIZIO DI STAFFETTA E DI SCORTA COMPIUTO DALLA MILIZIA

Non ostante l'insufficienza del numero (la Milizia della strada esordì con poco più di 400 uomini ed attualmente tocca appena i 900), l'opera anche in questo campo fu redditizia di risultati notevolissimi quali sono attestati dalle seguenti cifre:

contravvenzioni elevate: da 174.144 nel 1929 a 240.195 nel 1937; in totale nei nove anni n. 1.975.991 con un introito *immediato* di 44 milioni di lire, senza contare il valore incalcolabile delle vite risparmiate in virtù della maggiore disciplina, della minore usura delle pavimentazioni coi percorsi su *mani* distinte, il concorso dato ad attività ed a problemi di pubblica sicurezza, e ad organizzazioni militari, politiche, tecniche, sportive, turistiche, sanitarie, ecc. I soli soccorsi prestati a terzi in occasione di piccoli e gravi incidenti di strada assommano nei nove anni ad oltre 15 mila.

L'aumento fortemente progressivo delle contravvenzioni accertate non deve indurre in errore chi giudicasse in diretta proporzione del grado di disciplina negli utenti della strada; tale aumento è dovuto invece ed esclusivamente alla intensificazione dei servizi, resa possibile dagli aumenti — sia pure modesti — degli organici e dei più perfetti mezzi meccanici di cui i militi vennero dotati.

Per le finalità di questa Rivista giova prospettare con particolare risalto l'apporto che l'opera dell'Azienda della strada e Milizia relativa hanno dato all'efficienza militare della Nazione, tanto nella sostanzialità dei suoi massimi strumenti (le arterie stradali) quanto nella virtualità dei suoi concetti operativi (disciplina e sicurezza dei traffici).

Sono note le riserve che si facevano un tempo da parte dei superiori organi militari circa l'opportunità di elettrificare le grandi linee ferroviarie in considerazione dell'enorme vulnerabilità delle speciali sovrastrutture inerenti al nuovo sistema ed esposte alle offese dell'arma aerea. Quando la moderna e perfetta rete viabile della A. A. S. S. risultò idonea attraverso gli sviluppi ed i perfezionamenti successivi a garantire in qualunque circostanza di pace e di guerra la continuità dei maggiori traffici civili e militari, la ferrovia — svincolata così dal privilegio formidabile di costituire l'unico sistema organico di grande comunicazione — ha potuto essere elettrificata con i vantaggi d'ordine tecnico ed economico che tutti apprezzano.

GUERRA DI SPAGNA: MILITI LEGIONARI DELLA STRADA INTENTI A COLLOCARE SEGNALAZIONI ITINERARIE

Grande benemerenza questa della cosidetta viabilità maggiore, cui deve aggiungersi — da punti di vista più immediati — il valore di tutte le perfezioni offerte a prò della sicurezza e della capacità del traffico — civile o militare è indifferente — e ciò in virtù delle note migliorìe e sistemazioni come: piantagioni di alberi deviazioni fuori da strettoie di abitati, allargamento di carreggiate, correzioni di tracciati, apertura di gal-

lerie, rinforzo o ricostruzione di ponti, eliminazione di passaggi a livello indicazioni itinerarie, segnalazione, demarcazione e profilatura di cigli marginali, ecc. Tali previdenze e perfezionamenti risultano particolarmente preziosi per chi — come i viandanti del tempo di guerra — deve muoversi in circostanze di speciale onerosità, in ore prevalentemente notturne, senza possibilità di avvalersi dell'illuminazione artificiale, e con itinerari strettamente obbligati.

Nello stesso ordine di fatti assume grande importanza l'opera della Milizia della strada in quanto fin dal tempo di pace essa determina — con un'attività assidua rimasta fin qui isolata — i lineamenti di quella disciplina dei traffici individualmente e socialmente praticata, che all'atto del cimento deve investire con ferrea norma e mantenere disciplinata l'attività stradale di vaste zone d'operazioni.

Nelle grandi manovre militari di questi ultimi anni, a cominciare da quelle dell'anno X svoltesi nell'Umbria, la Milizia della strada ha infatti esplicato molte e delicate incombenze nel quadro delle attività di retrovìa e specialmente nell'ordinamento e nella disciplina dei traffici civili e militari svolgentisi su uniche arterie.

In virtù di tali esperienze sul terreno realistico delle grandi manovre, la difesa del nostro Paese disporrà — al caso concreto — della più compiuta ed attuale dottrina sui movimenti stradali e di un servizio specializzato per la sua attuazione immediata e precisa in qualunque settore della viabilità di guerra. Già nella campagna per la conquista dell'Impero i servizi compiuti dalla Milizia della Strada, con abnegazione non inferiore a quella degli altri corpi combattenti, ebbero riconoscimenti ed apprezzamenti di altissimo valore, come lo testimonia un encomio solenne concesso dal DUCE alla Specialità.

Il Ministro Cobolli-Gigli nel presentare la superba relazione di tante opere compiute e tante attività esplicate nel primo decennio dell'Azienda, elevava innanzi al DUCE il pensiero verso tutti i Caduti in Patria o nell'Impero per causa di servizio o di guerra «Essi nel numero di 47 tra funzionari militi e cantonieri — affermava il Ministro — sono presenti all'adunata ed alla gloriosa schiera sta in testa Luigi Razza, Ministro e presidente dell'Azienda».

L'elogio che il DUCE si compiacque concedere poi a quei fedeli quanto appassionati realizzatori dei Suoi alti disegni, costituì un non dimenticabile ordine del giorno alla Nazione, del quale riportiamo la conclusione a degna sintesi di questa rapida rassegna che illustra uno dei massimi sforzi non soltanto della stirpe nostra, ma dell'intera umanità civile sulla Terra.

«*Come l'antico Impero romano si reggeva grazie al prestigio dei legionari ed alle grandi strade che ne collegavano gli immensi territori, così anche il nuovo Impero di Roma sa di poter contare sul valore dei suoi legionari e sull'efficienza della sua rete stradale*».

Paolino Ferrari

RIAPERTURA DELLE SCUOLE FASCISTE

S. E. BOTTAI PREMIA GLI ALUNNI DEL CONVITTO NAZIONALE

Il Museo storico dei Granatieri di Sardegna

« *Allo scopo di perpetuare le glorie e le tradizioni della Brigata Granatieri di Sardegna, gli ufficiali hanno deliberato di raccogliere i ricordi storici e di riunire documenti e dati per la continuazione della storia della Brigata, nell'intendimento che ciò serva di emulazione ai Granatieri e contribuisca anche ad accrescere il patrimonio storico della Brigata* ».

Questo, il primo articolo dello Statuto, compilato il 5 marzo del 1903 da un folto gruppo di ufficiali riuniti nella Sala dei Ricordi Storici della Caserma Ferdinando di Savoia, in Roma, per la costituzione di un vero e proprio Museo del Corpo.

Così, incoraggiato anche dal plauso e dalla fervida adesione del Sovrano, dei Principi di Savoia, di autorità e personalità, nacque il piccolo Museo, che, durante la guerra Libica, doveva arricchirsi di nuovo e importante materiale.

Subito dopo la grande guerra, si pensò di costruire una sede idonea e più adatta e, nel 1918, il Senatore Apolloni, che durante gli anni della riscossa era stato ufficiale superiore dei granatieri, nella sua veste di Sindaco della Capitale, esaudiva i voti dei suoi commilitoni e cedeva con atto pubblico l'area presso la nuova e moderna Caserma Umberto I, in piazza Santa Croce in Gerusalemme, a fianco dei ruderi imponenti che ricordano i fasti di Roma. Una sottoscrizione aperta tra ufficiali e soldati in servizio e in congedo, diede ottimi risultati, tutti rispondendo con slancio ed entusiasmo, e nel 1922 il Sovrano, con solenne cerimonia, poteva porre la prima pietra della palazzina, dalle linee severe e artistiche al tempo stesso, progettata dall' architetto Leoni, anche egli tenente dei granatieri di Sardegna.

I lavori iniziati e alacremente diretti dal padre dell'eroico sottotenente Meucci, uno dei primi caduti sul Carso, furono tutti compiuti da soldati in servizio o in congedo.

LA BANDIERA DEL «REGGIMENTO GUARDIE» (1774)

Una vera e propria maestranza in grigio verde: muratori, fabbri, carpentieri, falegnami, elettricisti. Ognuno volle portare il suo contributo all'opera che andava rapidamente sorgendo, alla casa che avrebbe servito a custodire tanti ricordi e cimeli della Brigata alla quale aveva appartenuto e con la quale aveva combattuto.

Occorre inoltre mettere in giusto rilievo un particolare del quale i promotori del Museo sono, ben a ragione, fieri ed orgogliosi: tutte le spese sono state sostenute con le offerte di granatieri e compagni d'arme ed i lavori, come si è detto, eseguiti da ufficiali e soldati fra i quali si sono rivelati anche dei meravigliosi e perfetti artisti.

Due anni dopo, il Sovrano inaugurava il Museo Storico dei Granatieri di Sardegna con una cerimonia solenne alla quale partecipavano tutti i membri del Comitato d'onore e di quello esecutivo, apostoli di questa bella e nobile istituzione, primo tra tutti la medaglia d'oro, generale, Bignami che per tanti anni si è dedicato al Museo che ancora oggi dirige e sorveglia con cura e passione.

Nel vasto atrio vigilano le statue di due granatieri, tra armi e panoplie lungo i muri: armi bianche, sciabole di ogni tipo, fucili e daghe che formano una squisita e simbolica decorazione mentre si alternano i fasci di fucili e le mitragliatrici allungano le loro lucide canne sui minuscoli treppiedi.

Le belle panoplie di armi, che raggruppate formano aquilotti e scudi, si susseguono pure nella prima grande sala chiamata appunto sala delle armi dove, nel centro, spicca sul pavimento a mosaico lo stemma dell'antico Reggimento Guardie, chiuso ai lati da grossi proiettili di cannone presi nell'ultima guerra. Una carta geografica del fronte di guerra è alla parete: sono segnati tutti i luoghi nei quali la Brigata dei Granattieri ha combattuto valorosamente, dagli altipiani al Carso, e un dischetto rosso porta il numero dei caduti nelle varie località.

IL MUSEO

materiale bellico insieme a piccole picozze scolpite nel legno e ad altri lavori di pazienza ed abilità, eseguiti dai soldati nelle ore di riposo in trincea.

Un lungo corridoio porta alla sala del Consiglio dove altri cimeli sono custoditi tra stampe e ritratti che indicano l'evoluzione della divisa dei granatieri attraverso i tempi. Un lungo fregio, donato al Museo dal Principe Ereditario ci fa assistere allo sfilamento di un Reggimento delle Guardie del 1786 — epoca di Vittorio Amedeo III — al passo cadenzato tipico di parata. Quante trasformazioni ha subito la divisa delle Guardie! Dalle giubbe lunghe, pantaloni scarlatti e tricorno del 1659, ai primi altissimi berrettoni di pelo del 1770, mentre nel 1790 la truppa indossa un abito a falde con risvolti rossi, pantaloni bianchi alla scudiera e lucerna, per tornare poi alle divise turchine con alamari scarlatti e berrettoni di pelo che si modificano in alti colbacchi nel 1830 e in curiosi kepì nel 1848. Vi è stato anche un periodo, verso il 1820, in cui gli ufficiali portavano l'elmo quasi simile e quello dei dragoni e nel 1838 lo *shako*', del tipo usato dalle truppe polacche, con grande pennacchio bianco e rosso. Curiose e ricche le divise dei musicanti della Brigata: una stampa ci mostra appunto il capo-musica con gran berrettone sormontato da triplice pennacchio, tunica con alamari e risvolti argentei, che impugna solennemente l'alta mazza e il caratteristico moretto suonatore di timpani, che era anche il porta fortuna, del Reggimento.

Una sala è dedicata al primo periodo: all'epoca dal 1659, data della fondazione dei Granatieri al 1848, inizio del nostro Risorgimento. Spicca il busto di Carlo Emanuele II che costituì il Corpo, vicino ai ritratti del Conte di San Sebastiano che combattè da prode alla battaglia dell'Assietta il 19 luglio del 1747, di cui è conservata

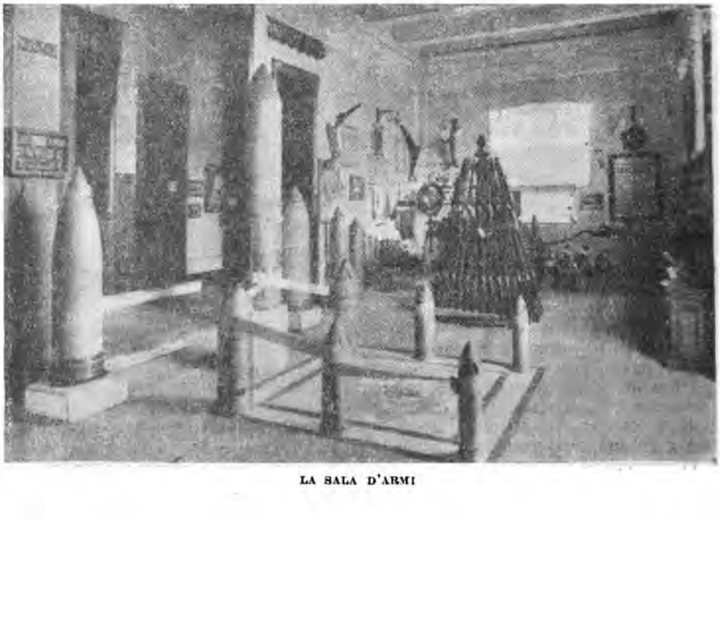
Idea veramente geniale ed artistica al tempo stesso, che ricorda nomi di posizioni espugnate, di duri combattimenti, insieme alle cifre che indicano il grande contributo di valore e di sangue dei Granatieri nella guerra di redenzione. Cengio, il baluardo della difesa di Vicenza e degli Altipiani, là dove, nella recente grande adunata alla quale ha preso parte il Principe di Piemonte è stato deciso di erigere il monumento al granatiere; San Michele, Piave, Vittorio Veneto, Capo Sile, Quota 219, 231, Fornara, sono tutti i nomi che in un attimo rievocano episodi del valore e del sacrificio di tanti eroi.

Poche cifre incise in una lapide sintetizzano meglio di ogni frase la storia della Brigata e il suo eroismo dal 1915 al 1918: Morti 7.304, feriti 14.388, Ordini Militari di Savoia 8, Medaglie d'oro 12, d'argento 644 e di bronzo 688.

In altre lapidi sono doverosamente ricordati i segni al valore collettivo che fregiano le bandiere dei reggimenti: due Ordini Militari di Savoia, due medaglie d'oro e due d'argento mentre si allineano le fotografie di caduti e decorati, vicino a bombe, fucili e armi di ogni tipo.

Una vetrina racchiude una bandiera austriaca con l'aquila bicipite presa in Val di Fersina dal capitano dei granatieri Speckel e donata al Museo; nella stessa sala sono esposti altri cimeli curiosi e interessanti, fregi e distintivi di truppe austriache. Una rara fotografia trovata in un accampamento nemico mostra il Kaiser Guglielmo con tutti i suoi generali ed aiutanti partecipanti ad un Consiglio di guerra tenuto al Quartier Generale il 23 maggio del 1915, giorno del nostro intervento.

Piante topografiche con segni e indicazioni, borracce e gavette arrugginite, elmetti, maschere antigas del primitivo tipo, cartucce esplosive, cannocchiali da campo, completano la serie di oggetti e



LA SALA D'ARMI

religiosamente la spada cesellata, e del Duca di San Pietro fondatore di un Reggimento di Guardie nel 1744. Occorre ricordare che il Duca ottenne dal Sovrano l'alto onore di costituire tale Reggimento e lo mantenne a sue spese, destinando poi nel testamento un cospicuo lascito per opere benefiche ai Granatieri, i quali sempre lo onorano e lo ricordano facendo celebrare ogni anno una Messa nell'anniversario della sua morte.

In una vetrina è appunto il Documento col quale si istituisce il Reggimento, gli atti di fondazione del Corpo delle Guardie in data del 18 aprile 1659, le varie Prescrizioni relative alle uniformi, al servizio in città e in campagna e altre curiose *Notazioni* insieme a Decreti, Brevetti e Fogli che indicano i nomi degli ufficiali e componenti i Reggimenti. Alcuni fregi istoriati con le aquile di antichi berrettoni a pelo, donati dalla Augusta Regina e dal Sovrano, l'uniforme lacera e stinta del valoroso Del Carretto che prese parte alla battaglia di Cosseria del 13 aprile 1796, di cui si ammira una veduta con la poesia scritta da Giulio Cesare Abba, autografi e decorazioni si alternano alle pareti e nelle custodie. In un angolo un gruppo di alabarde istoriate e cesellate, picche e partigiane del XV Secolo, fa riscontro agli alti fucili dalle lunghe baionette. Non mancano neppure le bombe e le granate, di vario tipo, e ve ne sono anche talune di vetro, trovate a Candia, che servirono ai difensori di quell'isola contro i Turchi.

La storia delle Guardie e della nostra epopea continua nella sala attigua dedicata al periodo dal 1848 al 1870.

Il ritratto di Alessandro Ferrero Della Marmora, il giovane e valoroso capitano delle Guardie, che doveva ideare e fondare il Corpo dei Bersaglieri nel 1846, documenti, armi e una rara fotografia che rappresenta tutta la famiglia Lamarmora nel suo salotto di Torino.

La battaglia di Goito, nella quale i granatieri rifulsero di valore è illustrata con ricordi, stampe e documenti di ogni genere: l'episodio del drappello che, comandato dal tenente Riccardi, si spinge troppo oltre ed incontra un reparto di Tirolesi intimanti la resa; per tutta risposta il tenente, fatta clava di un fucile, spacca la testa ad un soldato gridando: « *Siamo noi gente d'arrenderci ?* »; e il drappello passa oltre; l'attimo supremo della battaglia in cui Vittorio Emanuele II lancia l'appello « *A me le Guardie, per l'onore di Casa Savoia !* » e carica alla testa dello Stato Maggiore e dei Granatieri. Una stampa rappresenta la morte eroica di Alfonso Cavour, nipote del grande Camillo, a Goito, vicino al quadro con la tunica e il suo berretto, lo stesso quadro che poi il Ministro tenne sempre religiosamente nel suo studio al Ministero. Luccica al muro, tra giberne e pistole, la tromba che suonò la carica in quel combattimento il 30 maggio 1848. La tromba è stata regalata al museo dal trombettiere del tempo, Luigi Paolo Perasso di Sampierdarena, il quale, può vantarsi di essere un pronipote di Balilla. Ecco il ritratto del tenente colonnello Marchese Pier Maria Della Rovere che difese Carlo Alberto a Milano contro i rivoltosi i quali tentarono assalire il Sovrano a Palazzo Greppi, nel 1848; la dagherrotipia del tenente colonnello Statella caduto da eroe a Custoza e decorato di medaglia d'oro. Vicino è un guidone giallo di un battaglione di Granatieri perduto in quella infausta giornata e che un ufficiale polacco, ha voluto, con nobile gesto donare al museo. Alle pareti sono trofei di daghe, fucili, scimitarre e pugnali presi in Crimea, alcuni curiosi resti di galletta, sciabole di ufficiali caduti, mentre in un angolo è il busto del Granatiere del '48.

LE UNIFORMI DEI GRANATIERI DAL 1659 AL 1780

Da una artistica cornice ci sorride il volto di una vecchietta bonaria e affettuosa: è la vivandiera Serafina Donadio che ha seguito ovunque nelle loro campagne i granatieri e che ha anche impugnato il fucile, guadagnandosi una medaglia d'argento alla Madonna della Scoperta.

I ricordi di guerra sono completati da quelli relativi all'assedio di Mola di Gaeta — dove si coprì di gloria il giovanissimo tenente Fecia di Cossato, diventato poi Generale di Corpo d'Armata — e di altri combattimenti. Una bella fotografia che mostra la Rocca di Gaeta e il luogo dove si svolsero i più memorabili episodi del '60, è stata donata, lo scorso anno, dal Principe Ereditario con un commovente autografo che conferma, ancora una volta, quanto l'Augusto Principe rammemori sempre i suoi Granatieri, in ogni circostanza: «*Il mio ricordo è stato ancora più vivo in questa terra che tanto ha visto dell'eroismo dei nostri antichi compagni*».

Un'ampia scalinata a due rampe, le cui ringhiere in ferro portano intrecciate artisticamente daghe e baionette austriache, tra fregi e nodi di Savoia, e alle cui pareti sono quadri e lapidi che ricordano i nomi dei promotori e dei benemeriti del Museo, conduce al piano superiore.

La prima sala a sinistra è stata costruita a spese del Comune di Trieste per onorare la memoria del prode Zanetti morto sul San Michele; è la sala degli Irredenti, i cui nomi, sia di quelli caduti in guerra, sia dei viventi, appartenenti alla Brigata, sono incisi su due grandi lastre di marmo ai lati di questo piccolo tempio dai mille riflessi, vigilate dagli stemmi delle italianissime città Trento e Trieste. Un'altra sala dell'Eritrea e della Libia, documenta il grande contributo dei Granatieri nelle campagne coloniali: anche quì sono armi di ogni tipo prese agli Abissini ed agli Arabi, bandiere e trofei, amuleti e tamburi vicino a pugnali, scimitarre ed elmetti.

Spicca il ritratto del Capitano Rossini che, caduto ad Adua, meritò la massima ricompensa al valore militare, si susseguono stampe e disegni dell'epoca, documenti, decorazioni e quadri che illustrano episodi di combattimenti e di valore.

Ricca di ricordi e di cimeli è la sala dell'Impero che contiene un materiale storico ed artistico di grande pregio. Un ritratto a vivaci colori del Negus e della sua famiglia trovato dai Granatieri nel Ghebì imperiale di Addis Abeba, mantelli finemente ricamati in oro e argento, divise di gala appartenenti a Ras Cassa, i *negarit* alti e istoriati che hanno servito per le adunate dei Galla.

In una vetrina è il grande collare inciso e tempestato di pietre della cavalcatura dell'Abuna Micael (sottomesso, e poi traditore, che fu fucilato dai Granatieri), una bella croce Copta finemente cesellata, libri, amuleti, ornamenti di ras e di capi.

Interessante e curioso l'autografo che il figlio del Negus lasciò al Museo nel 1932, durante la sua permanenza a Roma, e molto importante una serie di idoli in legno rozzamente incisi e lavorati, di archi e freccie raccolte presso varie tribù dell'interno.

Il ritratto del valoroso sottotenente Marini, medaglia d'oro, è vicino alla piccozza ed al fucile spezzato trovato presso il suo corpo, donati dalla madre dell'eroico ufficiale.

La storia di *tre secoli di fede* come la chiamò giustamente il Poeta, si compendia tutta nel salone delle Bandiere che contiene i cimeli più gloriosi della Brigata. Nelle varie grandi vetrine, sono gelosamente custodite le più antiche bandiere, da quella del 1774 e dei battaglioni con i color azzurro di casa Savoia e rosso delle Guardie e le aquile istoriate con stemmi e fregi, alla bandiera tricolore donata nel 1860 dalle dame di Perugia. Quanti ricordi e quale epopea di gloria su tutti i campi di battaglia! Ecco la lacera bandiera che nel 1814 sventolò durante la campagna dei cento giorni contro le truppe di Napoleone, i guidoni delle guerre dell'indipendenza, la bandiera del I° Reggimento, che, per una specialissima concessione, il Museo ha potuto avere l'ambito onore di conservare. In due vetrine laterali, tra armi e ritratti di caduti, il gagliardetto del Reparto d'Assalto Granatieri con il teschio, e quello del Reparto Mitraglieri dell'ultima grande guerra.

In fondo si schiude il Salone d'onore, dalle ampie vetrate, che conserva tanti altri ricordi e documenti del valore dei Granatieri, ben a ragione definiti dal Duce «*il fiore delle nobili fanterie italiane, il privilegio e l'orgoglio fisico della stirpe*».

Vigilano i busti dei Sovrani e dei Principi, insieme a fotografie con dediche ed autografi; in alto un gran fregio con i medaglioni di tutti gli appartenenti a Casa Savoia, dal Conte Beroldo al nostro Sovrano, eseguiti in maniera perfetta ed artistica da Granatieri, e sotto, i ritratti dei Comandanti la Brigata e dei Reggimenti di Granatieri dalla loro fondazione.

Nelle vetrine sono le riproduzioni di tutte le medaglie d'oro, le coppe e i trofei vinti nelle competizioni e gare sportive (i cui originali sono stati donati alla Patria alla epoca delle inique sanzioni) monete, ricordi e decorazioni di caduti.

Un cimelio interessante: la dragona della sciabola del compianto Re Umberto, donata al Museo dalla Regina Margherita; sotto a una campana di vetro luccicano gli alamari del sottotenente Umberto di Savoia, e una fotografia ci mostra l'Augusto Principe in divisa di semplice granatiere che si presenta come recluta al Colonnello nella Caserma il 3 dicembre del 1921. Vicino, il documento del prestato giuramento, le sue armi e altri ricordi della vita trascorsa tra i Granatieri che mai lo hanno dimenticato. Nel centro del salone una mitragliatrice austriaca presa sul Carso, dopo una epica lotta, donata al Duca d'Aosta e da Lui poi, nel 1928, restituita al Museo con l'autografo: «*Affinchè serva a mantenere viva la memoria dei passati eroismi*».

La sciabola e le decorazioni del generale Pennella, tattico sapiente e prode condottiero, il difensore del Cengio che pronunciò le solenni parole: «*Figliuoli, l'ora sacra di morire per la Patria è suonata!*», ritratti di eroi e decorati di medaglia d'oro vigilano dalle pareti, tante memorie e tanti ricordi.

Memorie e ricordi che hanno la loro apoteosi nel Sacrario del Museo, un tempietto circolare il cui soffitto di lastre chiodate ricorda la cupola di un fortino e di una ridotta.

Nella penombra mistica è l'altare, un autentico altare da campo che servì a celebrare il sacrificio sui campi di battaglia, tra il rombo cupo dei cannoni; ai lati due tripodi formati da fucili austriaci ed elmetti dai quali partono fiammelle rossastre.

Corrono intorno le lastre di marmo dai mille riflessi che portano incisi in caratteri d'oro, in fitte schiere, i nomi di mille e mille caduti per la Patria nella grande guerra. Schiere fitte e serrate come i battaglioni delle Guardie che andarono all'assalto in cento imprese: dalla Assietta a Goito e Custoza, in Libia, in Abissinia, sul Carso ed al Piave, in un impeto supremo di dedizione e di gloria.

E, sotto la volta, nel Sacrario dove la Croce apre le braccia a benedire, le parole, nobili e semplici a un tempo, che commuovono ed esaltano «*Il Sacrificio della nostra vita per la grandezza della Patria e per l'onore della nostra storia è tutto il nostro orgoglio*».

Vincenzo Sechi

INDICE BIBLIOGRAFICO DI CULTURA MILITARE

X.

Guerra mondiale 1914-1918 con particolare riferimento alla guerra italo-austriaca 1915-1918 (1)

c) Letteratura di guerra

(Bollettini, diari, monografie ed opere di carattere divulgativo popolare ed esaltativo del valore italiano in genere)

BALDINI ALBERTO: **Diaz.** – Firenze, Ed. G. Barbera, 1929. In 8º Pagg. 236.

E' lo studio biografico più completo su Armando Diaz, duca della Vittoria.

Bollettini di guerra. – I Bollettini della guerra 1915–1918. Con prefazione di Benito Mussolini — Milano, Alpes 1924. In 8º Pagg. 594.

Preziosa e diligente raccolta.

BRONZUOLI ANACLETO: **Guerra e Vittoria d'Italia 1915–1918.** Roma, Tip. Regionale 1934–XIII. In 8º grande. Illustrato. Pagg. 301 — L. 7.

E' una sintesi di tutta la nostra guerra compilata in occasione del 16º anniversario di Vittorio Veneto, con scopo altamente patriottico e divulgativo.

BURTSCHER GUIDO: **Guerra nelle Tofane (1915–1917).** Traduzione dal tedesco del Prof. Mario Tomassi. Milano, Ed. Marangoni 1935. In 8º. Pagg. 240. Illustrato – L. 10.

L'A., già ufficiale di fanteria nell'esercito austro–ungarico, narra gli avvenimenti militari svoltisi nella zona delle Tofane, sui ghiacciai dell'Alto Cadore da Fontana Negra al Castelletto, dalla Val Travenanzes al Piccolo Lagazoi, dal luglio 1915 al novembre 1917 rievocando con un simpatico gesto cavalleresco agli eroismi oltre che dei Cacciatori austriaci anche degli Alpini italiani.

CABIATI ALDO: **Ortigara.** – Roma, Ed. 10º Reggimento Alpini 1933. In 8º. Pagg. 141.

Breve monografia a carattere divulgativo, popolare dell'opera dei nostri Alpini i quali pure « sull'Ortigara scrissero pagine d'eroismo umano » e come ha detto un cappellano eroico « scrissero un libro intessuto cogli stracci di carne e con gli splendori dell'anima alpina ».

CARAVAGLIOS CESARE: **I Canti delle Trincee.** (Contributo al folklore di guerra). Introduzione di Raffaele Corso. – Roma, Casa Editrice Leonardo da Vinci, 1930. In 8º. Pagg. 365 – L. 20.

Racchiude in una sintesi passionale il travaglio della nostra giovinezza dalla guerra alla rivoluzione rigeneratrice e rappresenta la più esatta documentazione del valore eroico della nostra gente.

Commentari della Vittoria:

Vol. I: *Le nobili fanterie*; a cura del tenente colonnello FIOCCA ILDEBRANDO.

Vol. II: *La gesta e gli Eroi*; a cura del capitano AMEDEO TOSTI.

Vol. III: *L'offensiva austriaca nel Trentino*; a cura del generale POMPILIO SCHIARINI.

Vol. IV: *Le undici offensive dell'Isonzo (maggio 1915 - settembre 1917)*; a cura del generale PIETRO MARAVIGNA.

Vol. V: *Oltre Adriatico*; a cura del generale UGO BUSINELLI.

Vol. VI: *La battaglia del Piave*; a cura del colonnello AMELIO DUPONT.

Vol. VII: *Le battaglie di Gorizia e della Bainsizza*; a cura del colonnello CARLO GELOSO.

Vol. VIII: *Bligny – Ardre – Chemin des Dames*; a cura del colonnello MARIO CARACCIOLO.

Vol. IX: *L'opera degli Alpini*; a cura di GIUSEPPE STICCA.

Vol. X e XI: *Vittorio Veneto*; a cura del colonnello AMELIO DUPONT.

Vol. XII: *La Guerra sul Mare*; a cura del capitano di Vascello ANGELO GINOCCHIETTI.

Buona collana, completa, della nostra guerra promossa nel decennale della Vittoria, con intendimento divulgativo popolare, dalla Libreria del Littorio.

---

(1) Come fu accennato nella premessa generale, questa puntata è stata suddivisa in tre parti: *a*) Storia militare; *b*) Storia politica; *c*) Letteratura militare della guerra. È ovvio soggiungere che in ognuna delle tre parti abbiamo dovuto limitarci alle opere che riteniamo principali.

CORSELLI RODOLFO: **La battaglia del Piave. Studio storico-militare.** – Palermo. Ed. Tip. Garibaldi 1921. In 16°. Pag. 106.

Parte I: La preparazione – Parte II: La battaglia. – Parte III: Considerazioni ed insegnamenti.

Breve studio; interessantissimo per gli insegnamenti che esso deduce.

CORSELLI RODOLFO: **Cadorna.** – Milano, Corbaccio 1937. In 8° Pagg. 670. Illustrato. – L. 20.

Parte I: La vita. – Parte II: L'Uomo. – Parte III: L'opera di organizzazione. – Parte IV: L'impostazione della guerra. – Parte V: La condotta della guerra: L'anno 1915 – L'anno 1916 – L'anno 1917. – Parte VI: Considerazioni riassuntive e insegnamenti. – Parte VII: La parte dell'Italia.

Studio organico, completo, profondo, basato principalmente sull'analisi critica di quanto fino ad ora in Italia ed all'estero è stato scritto su questo nostro grande Condottiero, il quale come l'illustre A. premette è stato veramente segno «d'inestinguibil odio e d'indomato amor».

DALMAZZO RENZO: **I bersaglieri nella grande guerra.** – Bologna, Ed. Cappelli 1935. In 16°. Pagg. 396. – L. 10.

L'A. riesce molto felicemente nel suo duplice intento: quello di concorrere a far conoscere a chi non ne ha avuto campo con quanto slancio e spirito di sacrificio i bersaglieri combatterono e patirono nell'ultima guerra e quello di offrire ai bersaglieri stessi della grande guerra ed a quelli che militano e militeranno nel Corpo una visione del contributo di sforzi e di opere, di valore e di sangue, che le «fiamme cremisi donarono per il raggiungimento della Vittoria».

DE BONO EMILIO: **La guerra come e dove l'ho vista e combattuta io.** – Milano, Ed. Mondadori 1935. In 8° Pagg. 330. – L. 12.50.

Nel raccontare le sue vicende di guerra dal maggio '15 all'armistizio, S. E. De Bono mette in luce quali devono essere le migliori qualità per un soldato in pace e in guerra per esercitare degnamente il comando di un reparto e per svolgere la nobile missione dell'ufficiale: educare al dovere, animatore di nobili energie, guida sicura e trascinatore eroico dei suoi gregari nell'ora del più grave pericolo e nelle più difficili circostanze.

DE ROSSI EUGENIO: **La vita di un ufficiale italiano sino alla guerra.** – Milano, Ed. Mondadori 1927. In 8°. Pag. 285. – L. 20.

E' una piacevole rievocazione dell'ambiente militare quale era negli anni che precedettero la grande guerra e come tale si può comprendere in questa categoria.

Diario della Guerra d'Italia. (Raccolta dei bollettini ufficiali e di altri documenti). – Milano, Ed. Treves, 1915–18. 28 volumi in 16°.

Importante sintesi di tutta la Grande Guerra attraverso la pubblicazione dei Bollettini di Guerra dei principali Stati dell'Intesa e della relativa documentazione ufficiale.

DUCHESSA d'AOSTA: **Accanto agli Eroi 1915–1918.** Diario di guerra di S. A. R. la Duchessa d'Aosta ispettrice generale delle infermiere volontarie della C. R. I. – Prefazione di Benito Mussolini – Roma, Croce Rossa Italiana 1930. In 8°. Pagg. 270. – L. 25.

È un libro «pieno di passione... la forma del diario è telegrafica, ma basta per darci o rinnovarci la sensazione di quelle inobliabili e tremende giornate, in cui milioni di vite erano in pericolo diuturno, in cui migliaia di medici e infermiere hanno svolto un'attività incessante di soccorso, di aiuto, di consolazione.

Emanuele Filiberto di Savoia duca d'Aosta – Orazioni e proclami. A cura di un Fante della III Armata. – Bologna, Ed. Zanichelli 1926. In 4° Pagg. XXII – 266. Illustrato.

Bella e preziosa documentazione storica della grande opera dell'eroico Principe, invitto Condottiero della III Armata.

FERRERO GIACINTO: **L'opera dei soldati italiani in Albania durante la guerra.** – Napoli, Ed. Ricciardi 1923. In 16°. Pag. 24.

È una conferenza tenuta dal generale Ferrero al Congresso geografico di Firenze che è opportuno tener presente ai fini della conoscenza dell'opera svolta dalle truppe italiane in Albania nel periodo di tempo in cui egli vi esercitò il suo comando.

FETTARAPPA SANDRI CARLO: **La guerra sotto le stelle – Episodi di guerra alpina** (Stelvio, Ortler, Cevedale). – Torino, Ed. Casanova, 1929. In 8°. Pagg. 180. Illustrato.

Buon contributo alla conoscenza ed allo studio della guerra in alta montagna.

FETTARAPPA SANDRI CARLO: **La Guerra alla Quota Zero.** La vita e la storia di una divisione di fanteria davanti a Venezia minacciata. (Dicembre 1917 – Agosto 1918). – Milano, Hoepli 1936. In 8°. Pagg. 144. Illustrato.

Così premette il generale Fettarappa: «Come è scritto nel titolo, si tratterà di proposito della 4ª Divisione di Fanteria, operazioni non abbastanza note, che possono ancor oggi, fornire larga messe di preziosi insegnamenti; però inquadrandole nelle più vaste imprese del XXIII Corpo d'Armata».

Fiamme Cremisi (Le) – Albo d'Oro dei Bersaglieri per gli anni di guerra 1915–1918. A cura dell'Ispettorato dei Bersaglieri, compilato e disegnato dal Capitano MARIO MONA. – Milano, Alfieri 1928–'40. Tre volumi in 4. Illustrati.

Vol. I: La storia – Vol. II: I caduti. – Vol. III: I decorati.

È un'opera di fede e di passione da cui rifulge l'eroismo dei bersaglieri nella Grande Guerra.

Gammelli PANFILO e GIOVANNI FABBRI: **L'Arma della parola nella guerra d'Italia.** (Orazioni, discorsi, messaggi, proclami di guerra). – Teramo, Casa Ed. Giovanni Fabbri 1918–1925. 8 volumi in 8°.

Si tratta di un'interessantissima e diligente raccolta che rievoca mese per mese, dal maggio 1915 al novembre 1918, tutta la passione della nostra guerra negli scritti e nei discorsi pronunciati ad illustrazione ed a commento degli avvenimenti militari e politici del mese.

GATTI ANGELO: **La guerra senza confine.** (I primi cinque mesi: agosto–dicembre 1914). – Milano, Ed. Treves, 1915. In 8°. Pagg. XV–352.

È una raccolta di articoli così ripartiti: Parte I: Il pensiero militare all'inizio della guerra (disegni di operazione degli eserciti francese e tedesco – L'anima dei due eserciti – L'Austria in campo...). – Parte II: Germania contro Francia dall'inizio della guerra al fiaccare dell'offensiva tedesca in Francia. – Parte III: I minori (L'Azione della Serbia – La Turchia e il suo esercito). – Parte IV: Russia contro Austria e Germania. – Parte V: Intermezzo (Un insegnamento – Calcolo delle forze vive e delle forze di resistenza – Le leggi della guerra). – Parte VI: La guerra su tutte le frontiere.

GIODA BENVENUTO: **Da Caporetto a Vittorio Veneto.** – Modena. Ed. A Del Re & F., 1923. In 16°. Pagg. VIII–149. 10 tavole fuori testo.

Lavoro premiato al concorso indetto dal Ministero della Guerra. Tratta di tutte le operazioni di guerra in Italia dall'8 novembre 1917 al 4 novembre 1918.

GIUDICI PAOLO: **Reparti d'assalto.** – Milano, Ed. Alpes, 1928. In 16°. Pag. 400, L. 15. Ne fu pubblicata una nuova edizione nel 1938 dalla Casa Treves.

È tutta la storia dei Reparti d'Assalto (vedi il volume appresso e quello ricordato nella parte I di questo Indice sotto il nome dell'autore: Farina Salvatore).

GIULIANI REGINALDO: **Gli arditi.** Breve storia dei reparti d'assalto della Terza Armata. Prefazione di Renato Simoni. – Milano, Ed. Treves. 1929. In 16°. Pagg. VIII–254. – L. 5.

Ristampato nel 1936 nella circostanza dell'eroico sacrificio di Padre Reginaldo Giuliani in A. O.

GUNTHER LANGES: **La guerra fra rocce e ghiacciai.** – Milano, Agnelli. 1934. In 8°. Pagg. 321. Illustrato – L. 12.

Tradotta dal tedesco « Front in Fels und Eis » è una raccolta di interessanti capitoli che riguardano le asprezze della guerra in alta montagna esaltandone il valore degli eroi della montagna sia Austriaci come Italiani. Col di Lana – Atles – Castelletto – Fontana Negra e Tofane – Adamello e Monte Cristallo sono argomento di altrettanti capitoli.

LANZETTA DOMENICO: **La battaglia decisiva della Sernaglia.** – Milano « La Prora », 1935. In 8°. Pagg. 270. Illustrato. – L. 12.

Ottimo contributo alla storia della battaglia di Vittorio Veneto dando particolare risalto all'azione decisiva della VIII Armata e più specialmente alla travolgente manovra del XXII Corpo d'Armata nella piana della Sernaglia.

LUCCHI PIETRO: **Il genio nella guerra 1915–1918. Episodi – Eroismi – Figure di combattenti.** – Bologna Ed. Galleri 1935. In 8°. Pagg. 296. Illustrato – L. 12.

L'A. in una serie di nitidi quadri ha fissato i momenti più epici della partecipazione presa dalla sua Arma alla guerra, illustrando i più importanti episodi nei quali maggiormente rifulsero l'eroismo e lo spirito di sacrificio dei suoi commilitoni.

LUMBROSO ALBERTO: **Cinque Capi nella tormenta e dopo: Cadorna, Diaz, Emanuele Filiberto, Giardino, Thaon di Revel visti da vicino.** – Agnelli, Ed. Milano, 1932. In 8°. Pagg. 446.

L'illustre A. si ripromette « anzi tutto » di compiere « opera patriottica. Mostrare cioè attraverso l'azione dei Capi il lungo sforzo e il nobile sacrificio di tutta la Nazione in guerra ».

MELE GIULIO: **Guerra e Folklore.** – Napoli, Tip. Tommaso Pironti, 1937. In 8°. Pagg. 153. – L. 8.

Interessante documentazione folkloristica della guerra studiata principalmente sotto le più svariate manifestazioni della vita in trincea.

MINISTERO DELLA GUERRA: Comando del Corpo di Stato Maggiore–Ufficio Storico. – **Collana di monografie storiche sulla guerra del 1915–1918.**

N. 1: *Come si giunse a Monte Nero*, del capitano P. BARBIER. – N. 2: *La conquista di Plava*, del colonnello G. REISOLI. – N. 3: *D'inverno in trincea*, del tenente colonnello I. FIOCCA. – N. 4: *Sabotino*, del colonnello R. MARRAS. – N. 5: *Monte Pasubio*, del maggiore A. TOSTI. – N. 6: *La guerra sul Ghiacciaio*, del tenente colonnello RAVENNI e del tenente colonnello R. BATTISTI. – N. 7: *La brigata Tevere dal Carso al Piave*, del generale V. CARBONE. – N. 8: *Davanti a San Martino del Carso con la brigata Pisa*, del generale FACCINI. – N. 9: *Coi legionari Cecoslovacchi al fronte italiano ed in Slovacchia*, del tenente colonnello GOTTI PORCINARI. – N. 10: *Con la IV Armata alla prima difesa del Grappa (novembre 1917)*, del generale BALDINI. – N. 11: *La battaglia d'arresto sull'altipiano di Asiago (10 novembre–25 dicembre 1917)*, del generale P. SCHIARINI. – N. 12: *La 65ª Divisione (15 luglio–31 ottobre 1917)*, del generale C. GELOSO. – N. 13: *Con l'82° fanteria sul Piave*, del generale G. PORTA. – N. 14: *Dal piede alla cima del Col di Lana*, del generale O. MEZZETTI. – N. 15: *La conquista delle Alpi di Fassa*, del tenente colonnello G. CARBONI. – N. 16: *La sorte di una bandiera*, del generale A. ZINGONE. – N. 17: *Dalla Bainsizza al Piave al comando del 13° gruppo cannoni da 105*, del colonnello ROMANO – N. 18: *I vivi*. (Diario di guerra di Mercedes Astuto, infermiera volontaria di Croce Rossa). (Continua). – Roma, Tip. Regionale 1932–'35. In. 8°. Illustrato.

MINISTERO DELLA GUERRA: Comando del Corpo di Stato Maggiore–Ufficio Storico: **La conquista di Gorizia.** – Roma, Ed. Provveditorato Generale dello Stato 1925. In 8°. Pagg. 148. Con 48 tavole fuori testo e 12 carte topografiche.

MINISTERO DELLA GUERRA: **Militari caduti nella Guerra nazionale 1915–1918 – Albo d'Oro.** Albo dei Militari del Regio Esercito, della Regia Marina e della Regia Guardia di Finanza morti o dispersi nella Guerra Nazionale 1915–1918.

Albo preziosissimo che dal 1926 si sta pubblicando a volumi in foglio grande per Regione, onorato dalla prefazione dettata dal Duce: « Queste pagine sono sacre come quelle del Vangelo di Cristo. Anch'esse racchiudono un'epopea umana e divina di amore, di eroismo e di gloria! »

MINISTERO DELLA GUERRA (Ufficio Statistica): **L'Ordine Militare di Savoia durante la Guerra 1915–1918.** – Roma, Provv. Generale dello Stato 1927. In 8°. Pagg. 333.

Dopo una premessa che raccoglie le notizie storiche e le principali disposizioni legislative riguardanti l'O.M.S. e dopo una esposizione statistica per gradi, per regioni, per anni di concessione con apposite tavole e con grafici, sono elencate in ordine cronologico e per specie dapprima le concessioni collettive e poi quelle individuali (Esercito – Marina – Esteri) fatte per la guerra 1915-1918.

MINISTERO DELLA GUERRA (Comando del Corpo di Stato Maggiore – Ufficio Storico): **Le Medaglie d'Oro.** Vol. I: Anno 1915. – Vol. II: Anno 1916; – Vol. III: Anno 1917 – Vol. IV: Anno 1918. – Appendice. Roma Tip. Regionale 1923. Cinque volumi in 8° illustrati.

Aurea collana di tutte le biografie dei decorati della maggiore ricompensa al V. M.

MURARI DELLA CORTE BRA' SEBASTIANO: **Un episodio di guerra nelle Prealpi Carniche.** – Milano, Ed. Mondadori, 1935. In 8°. Pagg. 372 – 10 carte.

Preziosa pubblicazione che documenta uno dei più belli episodi della nostra guerra. È descritta cioè la gloriosa ritirata della 63ª divisione di fanteria nella regione fra Palmanova, Codroipo e Tolmezzo nel quadro della ritirata del nostro esercito dall'Isonzo al Piave.

ODDONE ALBERTO: **Storia della Guerra d'Italia (1915–1918).** Con un disegno storico del Risorgimento Nazionale (1815–1924). Brescia, Ed. Apollonio, 1926. In 8°. Pag. XII 521. 2 carte.

Ottimo quadro storico politico militare di tutto il nostro Risorgimento con particolare sviluppo della parte che riguarda la partecipazione dell'Italia nella Guerra delle Nazioni. Conclude con un interessante, profetico capitolo sulle necessità imperialistiche odierne dell'Italia, la quale «vuole il suo posto al sole di grande Potenza... poichè ha da esercitare una missione di pace e di civiltà; si è rifatta grande per sè e per la civiltà del mondo».

OMEDEO ADOLFO: **Momenti della vita di guerra.** (Dai diari e dalle lettere dei caduti). – Bari, Laterza 1934. In 8°. Pagg. 422 – L. 25.

Il prof. Omodeo della R. Università di Napoli da una raccolta di lettere e diari editi ed inediti compilati da ufficiali morti sul campo di battaglia ha tratto la materia per scrivere di psicologia del combattente mettendo in luce la vita e gli ideali degli ufficiali compilatori cercando cioè di ricostruire la «storia dell'anima dell'esercito».

PENNELLA GIUSEPPE: **Dodici mesi al Comando della Brigata Granatieri.** I: S. Floriano (Lenzuolo bianco). – II: (Monte Cengio–Cesuna). – Roma, Ed. Tip. Senato, 1943. In 8°. Due volumi. Pagg. 173 e 271.

Ottima pubblicazione esaltatrice delle glorie mietute nella Grande Guerra dalla valorosa brigata dei Granatieri di Sardegna.

PERRINI MARIO e SOLENTINO M. L.: **Donne eroiche italiane decorate al valor militare 1915–1918.** – Roma, Ed. Giorgio Belluti s. a. In 4. Pagg. 174. – L. 22.

È una degna esaltazione del Valore della donna italiana durante la Grande Guerra.

(continua)

L. S.

NEI PROSSIMI FASCICOLI
SARANNO PUBBLICATI — FRA GLI ALTRI — I SEGUENTI ARTICOLI:

Ten. Colonnello VARO VARANINI: *La nuova Cecoslovacchia.*

Colonnello LEONARDO FEA: *Il naviglio minore di esplorazione – Dall'ariete torpedine all'esploratore oceanico.*

Dottor MARIO DORATO: *L'Italia imperiale centro geografico del mondo.*

Generale GAETANO CADORNA: *Sintesi dei caratteri geografico-militari dell'Italia settentrionale.*

Amm. di Divisione FRANCESCO BERTONELLI: *Il valore strategico di Singapore.*

Maggiore NICOLA CARBONI: *Le operazioni di grande polizia in A. O. I.*

Dottor ANGELO VITTORIO PELLEGRINESCHI: *L'aviazione civile italiana in Africa.*

Annotazioni fasciste

Il Duce e il "Fronte Sud".

Col suo libro «Fronte Sud» il Maresciallo Graziani completa — col racconto particolareggiato delle operazioni in Somalia durante la guerra per la conquista dell'Impero — i due libri dei Marescialli Badoglio e De Bono che particolarmente riguardano le operazioni del Fronte Nord. Il libro del Graziani ha ottenuto l'onore della presentazione da parte del DUCE, che ha scritto questa prefazione:

Questo libro del Maresciallo d'Italia Graziani al quale mi è grato di porgere, colla mia prefazione, una attestazione di simpatia, porta sul piano della storia — documentato e organico — quelle vicende della guerra etiopica sul fronte Sud che furono seguite nella primavera del '36 con interesse appassionato da tutti gli Italiani e che, a ripensarle, assumono quasi un aspetto di irrealtà. Una guerra a 8000 chilometri dalla Madrepatria che imponeva una preparazione logistica sovrumana; spazi immensi da superare; importuosità della costa; strade appena tracciate, salvo la Mogadisco-Bender Cassim; difficili condizioni di vita, specie per le truppe metropolitane; incertezza — in un primo tempo — circa il rendimento bellico delle grandi masse di somali che bisognava arruolare. Questa, in una scheletrica sintesi, la situazione che il Maresciallo Graziani doveva affrontare, dal giorno in cui lo nominai Governatore della Somalia e gli fissai — come egli ricorda — sin dal primo colloquio, gli obbiettivi da raggiungere. Che il fronte principale e decisivo della guerra fosse quello Nord era da tutti ammesso per ragioni che è inutile esporre: dopo la preparazione logistica effettuata con un vigore più che giovanile dal Maresciallo De Bono, superando ostacoli non certo minori di quelli esistenti nel fronte Sud; dopo le prime vittoriose avanzate nel Tigrai sino a Makallè, era sul fronte Nord, e non per ragioni sentimentali, ma per ragioni strategiche, che bisognava infliggere la disfatta suprema alle armate del Negus: il che avvenne grazie al valore e alla resistenza dei soldati e grazie all'ampiezza di visioni, alla oculata preparazione, alla genialità dei piani e alla rapidità di esecuzione che caratterizzarono l'opera del Maresciallo Badoglio.

La marcia da Dessiè ad Addis Abeba è già nella leggenda. Il fronte Sud per quanto meno importante di quello Nord ha dato un fortissimo contributo alla vittoria comune. Il Maresciallo Graziani ha sconfitto due delle armate del Negus: quella di Ras Destà al Sud e quella molto bene organizzata di Nasibù verso Harar. È la strategia delle distanze quasi astronomiche, è la strategia del deserto nella quale eccelle il Graziani, anche se il deserto sia punteggiato dalla insidiosa boscaglia somala, è questa strategia che ha dato alle operazioni del fronte Sud un ritmo molto più veloce di quanto non fosse stato previsto nei primitivi piani.

Anche il libro di Graziani, come già quelli del Maresciallo Badoglio e del Maresciallo De Bono, non è destinato soltanto a quello che si potrebbe chiamare il pubblico dei professionali, ma a tutto il pubblico, nel senso popolare della parola. Il libro — come gli altri che lo hanno preceduto — dimostra che non esiste l'impossibile per gli Italiani, quando siano ben comandati e sospinti da un grande ideale.

Attraverso queste pagine della nostra storia più recente e gloriosa si può tranquillamente — senza superbiose retoriche — giungere alla seguente conclusione: con capi e soldati quali sono quelli del XVI anno dell'Era fascista, l'Italia può guardare con assoluta certezza all'avvenire del suo Impero.

MUSSOLINI

La missione di François Poncet.

Notevolissimo articolo di Flandin in Gringoire *a proposito dell'invio a Roma di un ambasciatore francese accreditato presso Sua Maestà il Re Imperatore. Flandin, anzitutto, ricorda:*

«Fu nell'estate del 1936, che per essere sgradito al signor Laval, la cui figlia aveva sposato un nipote di Chambrun, Blum mise a riposo quest'ultimo, senza nessun motivo. Il signor de Saint Quentin, nominato al suo posto non vi fu mai installato. Il Governo francese, rifiutava, in sostanza, di scrivere nelle lettere di accreditamento, le tre parole «Imperatore d'Etiopia».

Così Blum, che nel 1935 aveva imposto le sanzioni a Laval (in attesa di toglierle nel 1936), soddisfaceva la rabbia antitaliana espressa nella sua intervista al Daily Herald. Egli spezzava, d'un colpo solo, l'accordo di Stresa e preparava, contro la Francia, la ricostruzione della Triplice...».

Ciò premesso per la storia, Flandin constata:

« Con una incomparabile maestria Mussolini si è trasformato da partigiano in mediatore. Il genio politico dell'Italia, da Macchiavelli a Cavour, splende in questa trasformazione. È il telefono di Mussolini che ha ritardato di 24 ore la mobilitazione tedesca. È lo stesso telefono che ha fatto accettare la conferenza a quattro. È Mussolini che con un ordine del giorno preparato in treno, secondo il vecchio metodo dei congressi socialisti, ha condotto questa conferenza dal primo all'ultimo minuto, parlando a ciascuno nella sua lingua e dicendo al signor Daladier: « Sono contento che voi abbiate almeno ritrovato il mio indirizzo ».

Di là è uscita la resurrezione dell'ambasciata francese in Italia. ... Le carte di cui essa dispone sono buone da giocare a condizione che la Francia abbia i giocatori ».

Revisioni democratiche.

La Route des Jeunes, *organo della gioventù democratica popolare francese registra, in un breve quadro, il crescente declinare del prestigio della Francia. Di questo declino, sarebbero responsabili:*

le beghe politiche, le ambizioni e gli intrighi che hanno snervata l'opinione pubblica;

lo stupido sistema degli scrutini elettorali che ha insegnato agli elettori a combattere degli uomini e ad odiarli;

le lotte sociali che hanno insegnato ai Francesi a combattersi fra loro;

tutto ciò che divide...

e tutti coloro che hanno annientato il morale della Nazione.

L'organo democratico ne conclude la necessità, già più volte segnalata da numerosi giornali, di rifare la Francia. Vale a dire:

rifare gli uomini;

rifare la famiglia;

rifare lo Stato, nell'Autorità, nella disciplina, nella unità.

È precisamente ciò che il Fascismo pensa da venti anni.

Constatazioni in Francia.

I fascisti d'Europa avevano ragione — si pensa ora da buona parte della stampa d'oltralpe — quando dicevano che il Fronte Popolare aveva rovinata l'aviazione francese.

Questa improvvisa confessione non ha soltanto — è chiaro — lo scopo di presentarsi al Fascismo col cilicio del penitente; e vuole essere in gran parte preventiva giustificazione dei grandi nuovi armamenti cui la Francia si prepara. Ma nell'apprezzamento che le democrazie si trovano in condizioni meno agevoli per una ordinata preparazione alla guerra, rispetto al fascismo, c'è indubbiamente un sincero rammarico.

Fra le più significative manifestazioni in questo senso va segnalata quella dell' Oeuvre, *che, con improvviso mutamento di rotta, si è voltata contro l'ex ministro dell'aria — Cot — fino a ieri strenuamente difeso.*

E Paris-Soir, *prendendo le mosse dall'affermazione di Winston Churchill sul « lagrimevole stato dell'aviazione francese all'inizio della crisi cecoslovacca », pretende convalidarla con citazione di cifre, come segue: « Alcune diecine di apparecchi da bombardamento moderni, un numero ancora minore di apparecchi da caccia, ecco ciò — che nelle tragiche giornate di settembre — la Francia poteva opporre alle centinaia di apparecchi tedeschi delle categorie corrispondenti. La proporzione fra le due aviazioni era, secondo i più ottimisti, da uno a dieci. Per i più pessimisti erano da uno a cento. E forse la verità è più vicina a questi ultimi. Aggiungasi che mentre l'industria aeronautica tedesca ha raggiunto nel 1938 una produzione di circa 500 apparecchi al mese, quella di Francia si aggira su una media di 50-60. In Francia abbonderebbero invece, secondo altri, gli apparecchi di tipi sorpassati. Questo è il « dramma » dell'aviazione francese. Cifre catastrofiche, poco credibili ma i fascisti non avevano torto, dicesi, quando accennavano allo stato di depressione dell'aviazione da guerra francese in regime di Fronte Popolare, per valorizzare di prove negative le proprie benemerenze in fatto di preparazione bellica nazionale ».*

Sapevamo di non avere torto.

Pretesti e scopi.

Virginio Gayda commenta nel Giornale d' Italia *i nuovi armamenti delle grandi democrazie.*

Nota il Gayda che nel Petit Parisien *il Ministro dell'Aria francese ha annunciato in questi giorni un nuovo stanziamento di sedici miliardi di franchi a beneficio delle forze armate francesi. È questa una nuova manifestazione della corsa agli armamenti inaugurata dalle grandi democrazie ed un nuovo saggio delle reazioni che esse si affrettano a dare alla pace di Monaco che doveva invece segnare una nuova èra di collaborazione europea. Non contenta della linea di Maginot, la Francia inizia una nuova formidabile attività costruttiva di armi, che non potrà non avere immediati effetti sulle potenze con essa confinanti. Dunque non è vero che queste Potenze desiderino veramente la pace: e le loro dichiarazioni in questo senso non sono che vuote parole destinate a gettare il fumo negli occhi delle masse e l'Europa è ancora assai lontana da una vera e onesta collaborazione. La crisi aperta dalle sanzioni continua. E Francia, Inghilterra, Stati Uniti dichiarano, proprio dopo il Patto di Monaco, di aver subìto una prepotenza e che tale sistema di imporsi non potrà terminare che davanti alle armi delle democrazie. C'è bisogno dopo queste dichiarazioni di dimostrare che le nuove spese militari della Francia sono destinate ad armamenti contro gli Stati totalitarii? L'Europa e il mondo sono dunque avvertiti! Ma per giustificare al suo popolo la somma enorme di 16 miliardi il ministro di Francia ha dovuto confessare le cata-*

strofiche condizioni specialmente dell'aviazione del suo Paese. Non bisogna lasciarsi illudere da ciò, perchè, in termini tanto disastrosi, la cosa appare illogica. In Francia non si è forse pensato che con questa tesi si dimostra che, in settembre, Parigi ha evitato la guerra, non già per pura umanità, ma solo per la impossibilità di farla in quel momento.

Si prepara ora a farla domani?

Interrogativi.

In regime di « grandi democrazie » quando giungono ore particolarmente gravi, in cui le conseguenze delle malefatte di una vita collettiva indisciplinata addensano i pericoli, si ricorre come ad àncora di salvezza a « governi di difesa nazionale », i quali assumono temporaneamente, anche superandole, le caratteristiche dei governi a tipo fascista, per la salvezza dello Stato e l'interesse del popolo.

Sono leciti, dinanzi a questo fenomeno, due interrogativi:

Primo*: Vi sono, oggi, nel tumulto della vita internazionale, ore facili ed ore difficili per i grandi Stati, ore in cui la Nazione deve essere guidata, ed ore in cui si può abbandonarla alla deriva così da giustificare l'alterna vicenda di governi con autorità e di governi senza autorità, di vita indisciplinata e di vita disciplinata?*

Secondo: *Nei periodi che le democrazie chiamano di eccezione, durante i quali ricorrono a governi forti, si può sperare di improvvisare nella massa dei cittadini, la necessaria volenterosa disciplina, cui non li ha certo educati l'abitudine della più cieca lotta di classe e della concezione faziosa della vita pubblica?*

Legionari imperiali.

Il giorno 20 ottobre, dal naviglio che — mosso dai porti iberici, capo squadriglia la bella « Sardegna » — aveva volto le prore al Vesuvio, sbarcavano sui moli di partenopei diecimila legionari del risorto impero Roma, dopo aver lottato vittoriosamente due anni nella Spagna per la difesa della più illustre civiltà contro il nefando sovversivismo aizzato dal Kremlino di Mosca.

L'anima del popolo italiano — che bene intende del nostro tradizionale volontarismo armato tutta l'alta poesia e tutto il peso che ebbe nella vicenda storica della Patria — è stata presente alla sagra del ritorno, cui ha presieduto la Maestà del Re Imperatore, primo combattente e primo cittadino, attorniato dagli alti esponenti della vita dello Stato Fascista.

Hanno rimesso piede sul suolo nativo, cantando gl'inni della Patria, bandiere al sole. Dai loro volti abbronzati traspariva la fiera gioia di chi ha bravamente e lungamente sfidato la morte per un alto ideale. Uomini che hanno solcata in ogni senso la Penisola Iberica, sempre presenti dove più dura ferveva la battaglia, per resistere o per attaccare. Gl'Italiani ricordano: Malaga, Guadalajara, Guernica, Bermeo, Bilbao, Sagunto, Tortosa, l'Ebro.

All'entrata nel Porto, il glorioso convoglio era stato accolto da un coro urlante di sirene, primo saluto delle navi mercantili all'àncora, mentre dalle tolde dei bastimenti da guerra gli equipaggi schierati lanciavano il grido d'onore dei soldati del mare e nel cielo volteggiavano i velivoli.

Riformate a terra le schiere, i legionari sfilano in linea di colonne; fra loro distanziati, quasi ad affermare una individualità che si riconnette a specifiche imprese, sicchè ognuno ha una propria tradizione di valore da inserire nel quadro della gloria comune. Passano dinanzi alla Maestà del Re Imperatore, il Vittorioso di quattro guerre.

Mentre i battaglioni procedono col passo fermo dei Legionari antichi, dal pubblico addensato sul passaggio e dai balconi gremiti cade una pioggia di fiori. Si congiungono in una visione di forza e di poesia, l'austerità e la gentilezza.

Il popolo freme dietro i cordoni e qua e là li infrange, per potersi frammischiare ai combattenti e baciarli.

È il bacio — premio ed auspicio — di quarantacinque milioni di Italiani.

"Ense et aratro,,.

Il giorno 29 ottobre — alba dell'anno XVII dell'Era Fascista — salperanno da Genova, diretti a Tripoli e Bengasi, i due convogli trasportanti il primo scaglione di lavoratori della terra destinati alla colonizzazione della Libia. Nei due giorni immediatamente successivi muoveranno altri convogli da Napoli e da Messina con destinazione per gli stessi due porti libici. Un complesso di ventimila rurali, raggruppati in 1800 famiglie, i quali non sono che una grossa avanguardia dell'esercito di colonizzatori destinati a trasmigrare oltre Mediterraneo per portare nella Libia nostra il loro valido braccio, il loro spirito di Italiani consapevoli della grande ora della Patria Fascista, il loro deliberato proposito non solo di bagnare del loro sudore la terra onde ricondurla alla feracità antica, ma altresì di difenderla, all'occorrenza, con le armi.

« Ense et aratro ».

La visione delle diecine di treni speciali adducenti da ogni angolo d'Italia i lavoratori della terra ai porti di imbarco nel breve giro di tre giorni, e quello dei numerosi convogli marittimi preordinati per la traversata — tutto ciò senza il minimo disturbo per l'ordinario traffico terrestre e marittimo — danno ancora una volta la conferma della attrezzatura fascista per le costruzioni in grande stile. E concorrono a dare il senso della romanità ad una impresa che ha già avuto come preparazione necessaria la costruzione « ad hoc » di villaggi rurali (con abitazioni completamente mobiliate) che recano nei loro nomi illustri l'impronta e il destino del Fascismo.

Persone, enti, istituzioni concorrono tutti — con fervido e disciplinato animo — alla perfetta riuscita dell'impresa.

Notiamo di passaggio che da noi si è agli antipodi di quei paesi democratico-sovversivi, nei quali è costume di intralciare le grandi attività dello Stato con atti di

sabotaggio, come sono le sospensioni arbitrarie del lavoro, quando ad esempio basta un qualsiasi pretesto di richieste salariali per fare incrociare le braccia, col pretesto della solidarietà operaia, là dove più urge il lavoro, allo scopo di ricattare le supreme gerarchie dello Stato. Perchè non basta concepire romanamente. Nelle grandi fatiche occorre che gli esecutori siano adusati alla convergenza degli sforzi.

Per l'opera di colonizzazione che oggi si inizia, l'azione fascista è cominciata con la scelta delle famiglie da inviare in Libia.

La selezione ha richiesto le più diligenti indagini da parte del Commissariato per le Migrazioni e la Colonizzazione cui hanno dato il più fervido concorso il Partito e i Sindacati.

Essa si è applicata su una massa di richiedenti quasi quadrupla del fabbisogno; ma la maggior mole del lavoro e la sua maggior delicatezza, sono state compensate dall'ottima qualità dei prescelti.

La maggior pressione demografica, il più alto indice di composizione famigliare — un minimo di quattro maschi e due femmine superiori ai sedici anni, la capacità rurale (mezzadri e braccianti) tenuto conto delle culture proprie dei terreni libici — la sanità fisica e morale, le benemerenze combattentistiche e fasciste del capo-famiglia, sono state le condizioni poste alla base della scelta.

Notiamo il gran peso che ha, in questa opera di colonizzazione, il criterio adottato di far convivere in ciascun villaggio libico, rurali provenienti da diverse regioni della Penisola, come già praticato nella colonizzazione dell'Agro Pontino.

La Madre Italia segue la scia dei trasmigratori con cuore augurale e con le più alte speranze.

25 ottobre 1938-XVI.

a. b.

I LEGIONARI DI SPAGNA A NAPOLI

IL SALUTO DEI REDUCI AL RE IMPERATORE

M.V.S.N.

La 1ª Legione Egea alle manovre estive.

Per disposizione di S. E. il Governatore, quest'anno per la prima volta, reparti della Legione Egea «Conte Verde» di Rodi, hanno preso parte alle manovre estive di G. U. in unione alle Forze Armate. Tre centurie vi hanno trovato particolare impiego. Tutti i Legionari giornalmente hanno fatto ressa al Comando di Legione per sapere, se anche i loro Reparti sarebbero stato mobilitati.

Nello sfilamento avvenuto al rientro in guarnigione di tutti i Corpi, i Reparti della Milizia sono stati ammirati per il loro marziale comportamento e lungamente applauditi dal pubblico. S. E. il Governatore si è compiaciuto con tutte le armi per la prova data. Questo suo compiacimento è stato esteso a tutti i reparti. La legione «Conte Verde» è stata costituita per l'interessamento del Quadrumviro S. E. De Vecchi, che nel numero delle Forze Armate dell'Egeo ha voluto figurasse anche una legione della M. V. S. N.

Il DUCE passa in rassegna a Trieste dodici battaglioni CC. NN.

La guardia armata della Rivoluzione è stata presente in possente granitico blocco alle manifestazioni per la visista del DUCE a Trieste, dove erano convenute dalla provincia giuliana e da altre terre venete migliaia di Camicie Nere.

E la seconda trionfale giornata Triestina del Fondatore dell'Impero si è conclusa con una grande parata militare alla quale presente S. E. Russo hanno partecipato 12 Battaglioni CC. NN. con la forza complessiva di circa 8.000 uomini. I reparti, dei quali 7 della Venezia Giulia e gli altri di Bolzano, Verona, Schio e Treviso ed una Coorte di formazione confinaria, si portavano ogni giorno all'Ippodromo di Montebello, alla Riva Traiana, e in altre parti della città dove compivano per lunghe ore, un severo addestramento, molte volte alla presenza del Capo di Stato Maggiore.

Il giorno 19, allo sbarco del DUCE, reduce da Monfalcone, sono schierati, pronti alla parata, i Moschettieri del DUCE e tre gruppi di Battaglioni della Milizia e precisamente; il 16° Gruppo organico, composto dei Battaglioni 58° (Trieste) 59° (Sesana), 60° (Pola), 61° (Fiume); il 15° Gruppo organico, composto dei Battaglioni 55° (Gemona), 62° (Gorizia), 63° (Udine), 58 *bis* (Trieste); il terzo Gruppo Battaglioni di formazione della 5ª Zona CC. NN. di Bolzano, composto dai Battaglioni 40° (Verona), 44° (Schio), 50° (Treviso), 52° (Rovigo), una coorte di formazione di Milizia Confinaria con fanfara e la Banda Presidiaria M. V. S. N. di Roma.

Ai margini di Piazza dell'Unità è alzato il podio. La Milizia è schierata nella piazza su tre linee di colonna doppia, fronte al mare. Il DUCE giunge rapidamente e sale sul podio mentre il generale Borghi comandante la VI Zona di Trieste ordina il presentat'arm.

Avanzano ora di fronte al DUCE i gagliardetti della Milizia di Confine che benedetti da Don Rubino vengono consacrati e consegnati da Mussolini: 1ª Legione Monteviso; 2ª Legione Monterosa 3ª Legione Vetta d'Italia; 4ª Legione Monte Nevoso.

Il generale Russo chiama il nome delle Legioni. Il DUCE consegna i Labari agli alfieri e il rito si conchiude con il giuramento dei Legionari che intonano poi il canto dei Confinari *La montanara*. Il Capo di S. M., presi gli ordini dal DUCE, legge la formula del giuramento per i Battaglioni: 44° (Schio), 52° (Rovigo), 55° (Gemona), 58° (Trieste); 59° (Sesana), 60° (Pola), 61° (Fiume), 62° (Gorizia), si odono salde e ferme le parole: lo giuro. Dopo il «Saluto al DUCE» ordinato dal generale Russo la massa compatta intona il solenne *Inno all'Impero.*

Quindi nella mistica atmosfera di fede creatasi, il DUCE consegna due Medaglie d'argento alla Memoria: del C. M. Mario Donda di Udine, 5° Gruppo banderas, e del C. M. Virgilio Coassin da Bagnarola di Sesto al Reghena (Udine). Si avanzano a ricevere le insegne del valore, la bimba del Donda, figlia della Lupa che il DUCE accoglie tra le braccia e bacia, e la sposa, cui il DUCE appunta la Medaglia. Si succedono, poi sul podio 6 legionari che col loro valore hanno guadagnato la Medaglia d'argento e l'indimenticabile abbraccio del DUCE. Ed ecco a salutare l'eroismo dei Legionari ed il valore dei sopravvissuti, levarsi nella vasta solennità corale la *Preghiera del Legionario,* poi le impetuose strofe delle *Cantate di Legionari.* Il DUCE unisce la sua alla gagliarda voce corale; successivamente è ancora l'ordine di attenti ed il DUCE, i Legionari, il popolo intonano *Giovinezza* in superbo insieme.

Il DUCE si porta quindi sul rovescio del podio di fronte alla riva 3 novembre, mentre l'ammassamento si dispone a sfilargli dinnanzi. Lo sfilamento è aperto da un battaglione della Marina cui segue un battaglione del Reggimento «Casale»; ed ecco i Moschettieri del DUCE con l'insegna del Comando del DUCE.

Seguono le Legioni del 2°, del 3° e del 1° Gruppo, e tra esse sfila anche un battaglione di allogeni in perfetta formazione. Il DUCE appare soddisfatto e il pubblico applaude lungamente. Ed ecco e concludere lo sfilamento e sempre a passo romano la Milizia confinaria, che giunta di fronte al DUCE si arresta; i Confinari fanno fronte a Lui, e, snudati i pugnali, rendono gli onori; poi si ricompongono in linea e riprendono la marcia. Il DUCE quindi lascia il podio incaricando il Capo di S. M. della Milizia di esprimere il Suo compiacimento alle Camicie Nere della Venezia Giulia e del Veneto.

IL CANTO DEI CONFINARI

10.000 CC. NN. sfilano dinanzi al DUCE per la chiusura del Bimillenario Augusteo.

La giornata del 23 settembre che ha segnato la chiusura delle grandi celebrazioni volute dal DUCE per il Bimillenario di Augusto è stata caratterizzata oltre che dalla inaugurazione dell'« Ara Pacis » anche dallo sfilamento davanti al DUCE di 10.000 CC. NN.

Hanno partecipato allo sfilamento 18 Battaglioni di CC. NN. divisi in 3 gruppi di formazione al Comando del generale Chiappe comandante la 9ª Zona.

Il superbo contingente è suddiviso come segue: 2° Battaglione della 2ª Legione (Torino); 36° Battaglione della 3ª Legione (Genova); 27° Battaglione della 27ª Legione (Lodi); 67° Battaglione della 67ª Legione (Bologna); 68° Battaglione della 68ª Legione (Imola); 71° Battaglione della 71ª Legione (Faenza); 50° Battaglione della 40° Legione (Verona); 58° Battaglione della 58ª Legione (Trieste); 63° Battaglione della 63ª Legione (Udine); 90° Battaglione della 90ª Legione (Pisa); 108° Battaglione della 108ª Legione (Ancona); 112° Battaglione della 112ª Legione (Roma); 120° Battaglione della 120ª Legione (Roma); 121° Battaglione della 121ª Legione (Littoria); 130° Battaglione della 130ª Legione (Aquila 138° Battaglione della 138ª Legione (Napoli). Due Battaglioni di formazione composti dei Moschettieri del DUCE, della Milizia Confinaria, della Milizia Portuaria e da un reparto di rappresentanza della 9ª Zona.

Davanti alla Mostra Augustea era stato eretto un Podio d'onore attorno al quale avevano preso posto le alte Autorità del Regime, Ufficiali dell'Esercito e della Milizia, in servizio ed in congedo indossanti le uniformi di marcia. Poco prima delle undici salutato dagli squilli d'onore è giunto il DUCE che ha preso posto sul podio e subito dopo ha avuto inizio lo sfilamento dei battaglioni possenti nel passo romano. Prima di lasciare il podio il DUCE ha fatto cenno all'ultimo reparto della Milizia confinaria di arrestarsi ed ha voluto che le Camicie Nere cantassero con lui le canzoni dei Legionari.

Norme per il saluto al DUCE.

Con la Circolare Ufficio Addestramento numero 44/ADD/2 in data 7 settembre 1938-XVI è stato disposto che per il Saluto al DUCE da rendersi dai Reparti sotto le armi, il saluto alla voce « *Al DUCE* » ed il presentat'arm col pugnale vengano eseguiti in un unico tempo che risponde al comando « *Al DUCE presentat'........ arm* ». Eseguendo simultaneamente tale comando, le CC. NN. portano verticalmente in alto i pugnali (precisamente come era previsto e fissato per il *Saluto al DUCE*) ed elevano il grido « A Noi ! ».

La Legione lavoratori dei Militi di Mogadiscio.

Presenti il Vice Governatore, il Federale, e i Comandanti di tutte le armi e specialità, la mattina del 29 agosto, al Campo Sportivo di Mogadiscio il Luogotenente generale Passerone comandante superiore della M. V. S N. per l'Africa Italiana accompagnato dal Vice comandante generale Bonaccorsi ha passato in rivista la 5ª Legione lavoratori e il Reparto Autonomo della M.V.S.N.

Dopo la superba rassegna, ha pronunciato elevate parole di encomio il Luogotenente generale Passerone accennando alle future formazioni ed ai compiti della Milizia Nazionale nell'Impero, sempre pronta a rinnovare ovunque agli ordini del DUCE le epiche gesta.

Ha parlato quindi il Federale Vigolo ricordando come in terra d'Africa ogni Fascista deve sentirsi romanamente inquadrato nella Milizia e pronto in ogni momento a controllare e presidiare l'Impero.

L'adunata si è chiusa col saluto al Re Imperatore ed al DUCE.

Elogio alla Milizia della Strada.

Dopo le esercitazioni sperimentali d'Abruzzo, il Comandante generale Scala ha fatto pervenire al Comando generale della Milizia della Strada il seguente elogio:

IL PIÙ PICCOLO TROMBETTIERE DELL'ISTITUTO ORFANI CC. NN. DI CIVIDALE DEL FRIULI

Al Comando centrale della Milizia della Strada – Roma

I militi della Strada — Ufficiali e gregari — durante le grandi esercitazioni sperimentali dell'anno XVI, nelle molteplici e delicate necessità relative al traffico stradale forzatamente incanalato in una unica arteria, hanno prodigato la loro competente collaborazione in maniera degna di segnalazione.

Esprimo al riguardo, il mio più vivo compiacimento.

Il Generale di Corpo d'armata Comandante: SCALA.

Alta decorazione spagnola ai Legionari italiani.

Il generalissimo Franco ha conferito al raggruppamento carrista legionario, la Medaglia Militare che è la più alta decorazione al Valore di Guerra dopo la Laureada di San Ferdinando.

Il Comando Militare delle Truppe Volontarie ha diramato il seguente ordine del giorno:

« Legionari ! Il generalissimo Franco ha conferito al Raggruppamento carrista la Medaglia Militare collettiva. I Carristi ne porteranno con giusto orgoglio le insegne, perchè degnamente la conquistarono, con ripetute prove di costante ardimento e di insuperato valore.

Legionari ! La ricompensa conferita ai nostri carristi consolida i vincoli di cameratismo che ci legano alla Spagna Nazionale. Essa onora i volontari tutti, Caduti e superstiti, che da Antequera a Malaga, da Algora a Brihuega a Triqueque, sulla linea di Bilbao, di Santander, di Rudilla, ad Alcaniz, a Gandesa ed a Tortosa, da Sarrion a Barracas ed a Benafer, hanno offerto se stessi ad un alto ideale ».

Proroga domande per Croce di Guerra Campagna A. O. I. (Circolare Reparto Stampa Prop. Stor. n. 7826 in data 6 settembre 1938 XVI.)

Il Ministero della Guerra aderendo alla proposta del Comando Generale, è venuto nella determinazione di prorogare al 30 giugno 1939-XVII il termine utile per la presentazione delle domande per concessione della Croce di Guerra al merito da parte di Legionari che parteciparono alla Guerra Italo-Etiopica.

Viene disposto pertanto che tutti i Comandi dipendenti intensifichino la raccolta delle domande tendenti ad ottenere la concessione della distinzione onorifica in oggetto, in modo che entro la predetta data tutti i Legionari comunque in forza ai Comandi, che abbiano maturato il diritto alla concessione, possano averla ottenuta.

Croce di anzianità della M. V. S. N. (Circolare dell'Ufficio Personale n. 3036/1/34 in data 20 settembre 1938 XVI.)

L'articolo 4 del R. decreto 19 maggio 1938-XVI, n. 1099 (*Gazzetta Ufficiale* n. 171 del 29 luglio 1938-XVI) prescrive che sul nastrino della Croce di anzianità della M. V. S. N. deve essere apposto il gladio romano in bronzo.

I Comandi dipendenti sono pregati di darne immediata partecipazione a tutti gli appartenenti alla Istituzione avvertendo che a cura di questo Comando, il gladio sarà posto in vendita direttamente dal commercio.

Il compiacimento del DUCE per l'assistenza agli orfani della « 28 Ottobre ».

Il generale Umberto Somma, già comandante in Africa Orientale Italiana la Divisione CC. NN. « 28 Ottobre », raccogliendo e coordinando una nobile iniziativa dei Legionari ai suoi ordini, ha portato a compimento — attraverso la « Fondazione 28 Ottobre » — l'assistenza a favore degli Orfani di CC. NN. appartenenti alla Divisione stessa, con la concessione di polizze di assicurazione, « Previdentia » depositate presso l'Opera di Previdenza della Milizia.

Il DUCE ha incaricato il Capo di S. M. della Milizia di esprimere al generale Somma il suo vivo compiacimento.

Il XII annuale della Milizia Confinaria – L'ordine del giorno di S. E. Russo.

Il 22 settembre XVI ricorrendo il XII Annuale della Milizia Confinaria il Capo di S. M. della Milizia, Luogotenente Generale Russo, ha diramato il seguente ordine del giorno:

« Confinari !

Ricorre oggi con i più alti auspici, il vostro XII annuale di fondazione.

A Trieste avete avuto l'incomparabile onore di ricevere dalle mani del DUCE i Labari di combattimeno.

Nel canto e nel passo un vostro gagliardo battaglione ha per voi esaltato la bellezza e la romana volontà di dedizione al Capo.

Camicie Nere !

Custodite nel cuore profondo il ricordo. I labari impugnati dal DUCE portateli sulle vette impervie e luminose, là dove la vita è pura come le vostre canzoni, pronti dovunque — se necessario — a sanzionare con l'offerta suprema il giuramento.

Confinari: Saluto al DUCE ! ».

Il Segretario del P. N. F. fra gli istruttori della Scuola Mirandola.

Il Segretario del P. N. F. Comandante Generale della G. I. L. si è recato nel pomeriggio del 22 settembre alla Scuola Militare, ove si svolge un corso addestrativo per gli istruttori della Scuola Premilitare di Mirandola.

Erano ad attenderlo il Capo di S. M. ed il S. Capo della G. I. L. e gli Ufficiali del Comando Generale addetti all'istruzione premilitare.

Il Segretario del Partito ricevuto dal Comandante e dagli Ufficiali della Scuola Militare ha passato in rassegna i reparti degli allievi schierati nell'interno della Scuola.

Il Capo di S. M. della G. I. L. gli ha quindi presentato gli insegnanti che partecipano al corso sotto la guida di Ufficiali del Corpo di S. M. del Regio Esercito. Il Segretario del P. N. F; ha parlato brevemente, ponendo in rilievo le alte finalità dei compiti riservati agli istuttori e la importanza della attività premilitare per la formazione e l'addestramento della gioventù secondo lo spirito guerriero voluto dal DUCE.

L'elogio del DUCE ai reparti della M. V. S. N.

Il DUCE, nel manifestare il Suo alto compiacimento per il modo con cui si è svolto il 23 settembre in Via Nazionale lo sfilamento al passo romano di parata, ha incaricato S. E. il Capo di S. M. della Milizia generale Russo di far giungere il Suo vivo elogio agli ufficiali e militi del Battaglione RR. CC. nonchè agli ufficiali e Camicie nere che hanno partecipato alla parata stessa.

S. E. Russo ha pertanto diramato il seguente ordine del giorno:

« Ufficiali, Camicie Nere !

Stamane in Via Nazionale avete offerto un superbo spettacolo di forza e di potenza guerriera.

L'elogio del DUCE che vi avevo auspicato è giunto a premiare la vostra tenace volontà. Custoditelo nel cuore come l'ambizione più alta di soldati della Rivoluzione Fascista, pronti a tutte le prove.

Mentre, compiuto, così onorevolmente il vostro dovere, nella storica ricorrenza del bimillenario di Augusto, vi accingete a lasciare l'Urbe, vi giunga il mio cordiale cameratesco saluto ».

Calendario della Milizia anno XVII.

Il Calendario della Milizia dell'anno XVII costituirà l'esaltazione delle virtù guerriere della Milizia.

Nell'intento di rendere sempre più elevato il significato della pubblicazione, il Comando Generale, si è affidato alla competenza di un noto artista Clemente Tafuri. Naturalmente ciò ha richiesto maggiore impegno per risolvere le non lievi difficoltà della concezione e della realizzazione, ma l'opera ne ha tratto singolare pregio.

Il Calendario dell'Anno XVII riassume la nostra epopea, che avendo al vertice il Fondatore dell'Impero, costituisce la fierezza della nostra vita e la certezza del più grande destino. Il supporto riproducente il potente profilo del DUCE nella romanità della Sua espressione, è realizzato in modo suggestivo, ma severo; il blocco è composto di 12 tavole nate dal tormento formativo in cui si fondono cuore e cervello allorchè la bellezza della nostra vita viene sublimata dal sangue e consacrata dalle ali della Vittoria.

È noto il contributo finanziario che la vendita del Calendario apporta all'opera di Previdenza della Milizia realizzando quella forma di assistenza che costituisce il perenne tributo di omaggio alla memoria dei nostri Caduti.

Conferenza dell'on. Ceci alla Scuola di Cittaducale.

L'On. Prof. Paolo Ceci, docente di cultura militare nella R. Università di Roma ha tenuta agli allievi delle due Scuole della Milizia Forestale a Cittaducale una importante conversazione sul tema « La Nazione militare » tratteggiando con molta efficacia l'opera gigantesca del DUCE nel settore militare e provocando calorose e vibranti manifestazioni di entusiasmo all'indirizzo del Fondatore dell'Impero.

A VILLA GLORI

LA RIVISTA DEL DUCE AI METROPOLITANI (XIII ANNUALE DELLA FONDAZIONE DEL CORPO)

Comunicazioni

Ordine del giorno del Comandante Generale della G. I. L. ai giovani premilitari.

Giovani premilitari!

Il cameratesco saluto vi giunga insieme con la espressione della mia certezza che tutti voi, militi fieri ed ardenti della Gioventù italiana del Littorio, sentite profondamente in questo momento storico, la bellezza e l'importanza del compito al quale siete chiamati.

Preparatevi a servire in armi, agli ordini del DUCE, la Rivoluzione delle CC. NN. La invitta Milizia, cui spetta il merito di avere contribuito a gettare le solide basi della preparazione militare dei giovani, continua a dare la sua collaborazione con un imponente numero di ufficiali e di graduati che, insieme con quelli della G. I. L. costituiscono la più salda garanzia per il raggiungimento dei nostri obbiettivi.

Alla collaborazione della Milizia si aggiunge quella, altrettanto efficace, delle Forze Armate, che hanno seguito e seguono con cameratesco spirito, questa nostra attività fondamentale per l'addestramento e la formazione delle nuove generazioni.

Giovani premilitari!

Sono sicuro che sotto la guida dei vostri ufficiali, molti dei quali sono usciti dal severo collaudo della guerra e dello squadrismo, voi trarrete, dai corsi che oggi hanno inizio in tutta Italia, il massimo profitto e saprete dimostrare che la Rivoluzione Fascista individua nel cittadino soldato l'italiano di Mussolini.

Oggi più che mai io sento l'orgoglio di essere, per volere del Duce, il vostro Comandante, perchè mentre fino a ieri ho potuto scorgere nei vostri occhi la virile serenità con la quale avete guardato in faccia alla realtà di una guerra che sembrava inevitabile, oggi leggo ancora una volta nei vostri cuori la suprema fierezza di servire per la vita e per la morte, il DUCE, artefice di tutte le nostre vittorie.

Viva il DUCE!

Il Comandante Generale
ACHILLE STARACE

Attività della G. I. L.

L'attività della G. I. L. durante il periodo estivo è stata quest'anno particolarmente intensa così al centro come nelle province.

Secondo le direttive impartite dal DUCE, un maggiore impulso hanno avuto le opere di assistenza, attuate soprattutto attraverso le colonie climatiche, che ai monti e al mare hanno ininterrottamente accolto ai turni, una popolazione infantile di densità finora mai raggiunta.

Perchè la permanenza in colonia avesse, inoltre, la massima efficacia terapeutica, la distribuzione degli assistiti fra le varie colonie di differente tipo è stata rigorosamente curata e i servizi igienico-sanitari sono stati considerati come fattori fondamentali per il funzionamento delle colonie, svolgendosi in modo perfetto al pari dei servizi logistici. Come sempre, in questa complessa opera il Partito ha avuto la collaborazione delle gerarchie del Regime, che è stata pronta ed appassionata.

Un ritmo non meno intenso ha caratterizzato l'attività della G. I. L. per l'addestramento militare e per la preparazione spirituale dei giovani, attività questa che ha trovato la sua espressione più significativa nelle iniziative prese per l'ampliamento dei quadri.

Lo sviluppo incessante della G. I. L. ha, così proceduto armonicamente sotto ogni aspetto, senza soluzioni di continuità, in modo da garantire l'efficienza totalitaria dell'organizzazione.

Tutte le iniziative prese dalla G. I. L. così nel campo della assistenza come nel campo dell'addestramento militare, infatti, tendono per diverse vie ad una meta unica: quella di alimentare continuamente una preparazione e una educazione integrale delle nuove leve della Rivoluzione in un'atmosfera di consapevole virilità e di entusiastica disciplina.

A Roma si sono tenuti gli ultimi corsi per cadetti e capicenturia avanguardisti e per capicenturia giovani fasciste e giovani italiane.

Anche questi corsi, a dimostrazione dei risultati conseguiti, si sono conclusi nello Stadio dei Marmi del Foro Mussolini, con una manifestazione ginnico-militare, alla quale hanno preso parte tremila avanguardisti e seicento giovani fasciste e giovani italiane. Le gerarchie del Regime e del Partito, gli ufficiali e i fascisti dell'Urbe hanno assistito alla manifestazione che si è svolta alla presenza del DUCE e della delegazione mancese ospite di Roma.

XII Concorso a borse di studio e di operosità « Benito Mussolini ».

Il concorso a borse di studio e di operosità « Benito Mussolini » è stato istituito nell'A. V. allo scopo di premiare quei giovani che hanno dimostrato le attitudini più spiccate allo studio, alle arti, alla musica, ecc., ed hanno dato prova di attaccamento all'organizzazione.

Al concorso possono partecipare gli iscritti alla G. I. L., che appartengono alle categorie studentesche, come quelli che costituiscono le nostre classi rurali, artigiane e operaie.

Tutti i giovani fascisti, le giovani fasciste, i balilla, gli avanguardisti, le piccole e le giovani italiane, avranno quindi la possibilità di affermarsi in questo grande vaglio delle doti di operosità e delle possibilità culturali e artistiche delle nuove generazioni del Littorio.

Il XII concorso « Benito Mussolini » prevede anche il conferimento di 94 premi — di L. 500 ciascuno — da assegnarsi a quegli insegnanti medi ed elementari che, con la prestazione volontaria e continuativa della loro opera nei ranghi della G. I. L., abbiano dato prova di attaccamento all'organizzazione. Il bando di Concorso è visibile presso tutti i Comandi e Uffici della G. I. L.

Norme relative allo svolgimento dei corsi premilitari nell'anno 1938-39.

1° - In conformità alla legge 31 dicembre 1934-XIII, n. 2150, modificata 11 aprile 1938-XVI, n. 405 e delle norme per l'applicazione della legge stessa, emanate, con decreto del DUCE, per il corrente anno vengono istituiti i seguenti corsi premilitari:

a) Primo corso generale: Le lezioni di istruzione premilitare hanno luogo durante 25 sabati consecutivi.

b) Secondo corso generale: Le lezioni di istruzione premilitare hanno luogo durante 25 sabati consecutivi.

c) Terzo corso generale: Le lezioni di istruzione premilitare hanno luogo durante 20 sabati consecutivi.

d) Primo corso specializzato (2° premilitare): Le lezioni di istruzione premilitare specializzata hanno luogo durante 25 sabati consecutivi oltre le ulteriori istruzioni indispensabili per gli allievi che frequentano le scuole speciali.

e) Secondo corso specializzato (3° premilitare): Le lezioni di istruzione premilitare specializzata hanno luogo durante 20 sabati consecutivi oltre le ulteriori istruzioni indispensabili per gli allievi che frequentano le scuole speciali.

Negli altri sabati dell'anno premilitare non compresi in detti periodi viene svolta l'attività atletico sportiva.

2° - Le lezioni di tiro possono essere effettuate anche dopo il periodo dei 20 o 25 sabati in cui viene svolta l'istruzione premilitare, usufruendo dei rimanenti pomeriggi del sabato o mattinata della domenica, con le modalità che verranno stabilite dai Comandi federali della G. I. L.

3° - L'assegnazione dei giovani ai vari corsi generali o specializzati deve essere fatta con le modalità di cui ai paragrafi 13 e 14 delle norme per l'applicazione della legge indicata al paragrafo 1° avvertendo che:

al 2° corso premilitare generale e al 1° corso specializzato devono essere assegnati solamente i giovani i quali abbiano frequentato con successo il 1° corso premilitare generale;

al 3° corso premilitare generale e al 2° corso specializzato devono essere assegnati solamente i giovani che abbiano frequentato con successo rispettivamente il 2° corso generale o il 1° specializzato;

i premilitari appartenenti alle zone di reclutamento alpine possono essere avviati solamente ai corsi specializzati adatti per la specialità alpina;

ai corsi per cavalieri possono essere avviati i giovani con statura non inferiore a m. 1,58.

4° - La carica di comandante di centro premilitare di G. I. L. di fascio di combattimento o di gruppo rionale fascista deve essere affidata all'istruttore più elevato in grado che abbia speciali attitudini.

Il comandante del centro prende parte attiva e materiale alla istruzione, al comando di un reparto.

5° - In eccezione al disposto del n. 15 delle norme per l'applicazione della legge 31 dicembre 1934-XIII, n. 2150, modificata 11 aprile 1938-XVI, n. 405 anche per i corsi del corrente anno possono, in caso di assoluta necessità, essere impiegati come istruttori ufficiali, sottufficiali e graduati della M. V. S. N. o del ruolo G. I. L. che non siano ancora muniti dello speciale brevetto premilitare.

Istruzione premilitare obbligatoria.

Corsi premilitari generale e specializzati

1° - In conformità della legge 31 dicembre 1934-XIII, n. 2150, modificata dalla legge 11 aprile 1938, n. 405 i cittadini iscritti sulle liste di leva e validi alle armi sono considerati soldati dall'anno in cui compiono il diciottesimo di età.

Da tale data essi sono sottoposti all'obbligo del servizio militare che, fino alla chiamata alle armi, deve essere prestato nell'ambito della G. I. L.

Tale servizio precedente alla chiamata alle armi costituisce l'istruzione premilitare obbligatoria.

2° - Per l'anno premilitare 1938-1939 sono istituiti i corsi premilitare generali e specializzati sottoindicati:

Primo corso generale - Hanno l'obbligo di frequentare il corso generale i nati nell'anno 1920 oppure nati in anni precedenti e non ancora chiamati alle armi, i quali non abbiano sinora frequentato il 1° corso senza essere stati dispensati, o, che, avendolo frequentato non siano stati riconosciuti idonei per il passaggio al 2° corso.

Durata del corso: 25 sabati consecutivi. Negli altri sabati dell'anno premilitare sarà svolta l'attività atletico-sportiva.

Secondo corso generale - Hanno l'obbligo di frequentare il 2° corso generale i nati nel 1919 riconosciuti idonei per il passaggio al 2° corso oppure nati in anni precedenti non ancora chiamati alle armi, i quali riconosciuti idonei per il passaggio al 2° corso, non l'abbiano ancora frequentato senza essere stati dispensati dall'obbligo della istruzione premilitare, o, che, avendolo frequentato, non sono stati riconosciuti idonei per il passaggio al 3° corso generale.

Durata del corso: 25 sabati consecutivi - Negli altri sabati dell'anno premilitare sarà svolta l'attività atletico-sportiva.

INAUGURAZIONE DEI CORSI PREMILIT

Terzo corso generale – Hanno l'obbligo di frequentare il 3° corso generale i nati nel 1918 i quali siano stati riconosciuti idonei per il passaggio al 3° corso generale.

Durata del corso: 20 sabati consecutivi. Negli altri sabati dell'anno premilitare sarà svolta l'attività atletico-sportiva.

Primo corso specializzato (2° premilitare) – Hanno l'obbligo di frequentare il 1° corso specializzato i giovani che saranno prescelti da questo Comando tra i nati nel 1919 riconosciuti idonei per il passaggio al 2° corso oppure tra quelli nati in anni precedenti non ancora chiamati alle armi i quali riconosciuti idonei per il passaggio al 2° corso non l'abbiano ancora frequentato senza essere stati dispensati dall'obbligo della istruzione premilitare, o, che, avendolo frequentato non siano stati riconosciuti idonei per il passaggio al 3° corso generale o al 2° specializzato.

Durata del corso: 25 sabati consecutivi oltre le ulteriori lezioni indispensabili per gli allievi che frequentano le scuole speciali.

Secondo corso specializzato (3° premilitare). – Hanno l'obbligo di frequentare il 2° corso specializzato i nati nel 1918 i quali siano stati riconosciuti idonei per il passaggio al 2° corso specializzato.

Durata del corso: 20 sabati consecutivi, oltre le ulteriori lezioni indispensabili per gli allievi che frequentano le scuole speciali.

Corsi premarinari. Hanno l'obbligo di frequentare i corsi premarinari i giovani che, ai sensi dell'art. 2 del testo unico delle disposizioni legislative riguardanti la leva di mare, risultano per mestiere esercitato, o per aver svolto attività o studi d'indole marinaresca o perchè ne facciano domanda, iscritti nelle liste preparatorie della leva di mare.

Corsi preaeronautici – Hanno l'obbligo di frequentare i corsi preaeronautici i giovani iscritti nelle liste di leva aeronautici e quelli che — per essere in possesso di particolari requisiti — chiedano di frequentare i corsi per specialisti e per piloti di alianti e di aeroplano.

Corsi premilitari anno XVI.

I risultati dei corsi premilitari specializzati nell'anno XVI sono stati molto soddisfacenti.

Complessivamente sono stati forniti alle forze armate numero 56.057 specialisti così ripartiti:

Regio esercito, n. 34.654;
Regia marina, n. 16.623;
Regia aeronautica, n. 4.780.

Corsi premilitari per conduttori mezzi meccanici ciclo 1938-1939.

L'organizzazione dei corsi premilitari per conduttori di mezzi meccanici, manterrà, per il ciclo 1938-39 (XVI e XVII), inalterati, salvo qualche ritocco, i criteri e le modalità seguiti nel ciclo precedente.

Corsi auto-motociclisti

A) *I corsi premilitari auto-motociclisti verranno svolti:*
presso i corpi od enti motorizzati del R. E.;
presso il R. A. C. I. o la R. F. M. I.;
presso le scuole ed officine della F. I. A. T. giusto quanto stabilito dalla circolare n. 222-7/19 del 15 settembre c. a. di questo Comando generale.

B) *Materiali e personale occorrente per le lezioni pratiche di scuola guida:*

per i corsi svolti presso i corpi od enti motorizzati del R. Esercito; istruttori, mezzi, materiali, carburanti e lubrificanti forniti dal corpo od ente del R. E. interessato.

per i corsi svolti a cura del R. A. C. I. e della R. F. M. I.

1° In sede di centri motorizzati, istruttori forniti dal R. A. C. I. o dalla R. F. M. I.; i mezzi forniti dal corpo od ente del R. E. secondo indicazioni dei Comandi di Corpo d'Armata competenti per territorio. Si recheranno di volta in volta nelle località designate per lo svolgimento delle istruzioni e rientreranno al corpo alla fine di ciascuna di esse;

carburanti e lubrificanti saranno forniti a cura dell'ente del R. E. cui appartiene l'automezzo.

2° In sedi di comando di presidio, prive di enti motorizzati:

istruttori forniti dal R. A. C. I. o dalla R. F. M. I.
mezzi, con relativi conduttori, dovranno essere forniti da enti o corpi motorizzati dal R. E. viciniori ai presidî in cui hanno luogo i corsi e resteranno distaccati per tutta la durata di ciascun turno di istruzione;
carburanti e lubrificanti saranno forniti dagli enti del R. E. mediante buoni di prelevamento;
per i corsi svolti presso le scuole F. I. A. T.
istruttori forniti dalla F. I. A. T.
mezzi e carburanti come i paragrafi precedenti a seconda che le località di svolgimento siano sede di ente motorizzato o sede di comando di presidio;
in quei casi eccezionali in cui si debba forzatamente provvedere alla istituzione di corsi in località non sede di comando di presidio e poste a distanza superiore ai 15 chilometri dal più vicino ente motorizzato del R. E., la richie-

COMANDO FEDERALE DI ROMA

sta per il noleggio di automezzi privati dovrà essere fatta dai Comandi federali, direttamente al Comando del Corpo di Armata della giurisdizione, per l'autorizzazione del Ministero della Guerra, inviando copia della richiesta a questo Comando generale;

gli istruttori saranno forniti dal R. A. C. I. o dalla R. F. M. I.;

carburanti come il paragrafo precedente.

C) *Assegnazione carburanti e lubrificanti*:

Benzina:

per ogni premilitare automobilista litri tre per lezione, per ogni premilitare motociclista litri 0,500 per lezione.

Lubrificanti:

in ragione (massima) del 10 % in peso del carburante impiegato.

D) *Assegnazione automezzi*:

un autocarro per 25 allievi;
un motociclo ogni 20 allievi.

E) *Numero e svolgimento delle lezioni pratiche di scuola guida*:

classe 1918 (1° turno): dal 1° ottobre XVI, al 31 dicembre XVII n. 8 lezioni (oltre le 20 teoriche);

classe 1919 (2° turno): dal 1° febbraio XVII, al termine del 1° corso premilitare di specializzazione – 4 lezioni – (oltre le 20 lezioni teoriche).

Esse avranno luogo di massima nei giorni di sabato (eventualmente la domenica mattina per quella aliquota di premilitari che non fosse possibile, per mancanza di tempo, addestrare nel pomeriggio del sabato).

Corsi premilitari motoristi

Saranno svolti:

1° presso le Regie Scuole ed Istituti autorizzati dal Ministero dell'Educazione Nazionale, secondo le modalità che saranno inviate a parte, e per il numero di premilitari indicato nella circolare n. 222–7/19 del 15 settembre A–XVI di questo Comando generale.

2° presso le filiali della F. I. A. T. giusto comunicazioni fatte con la citata circ. n. 222-7/19 del 15 settembre A.-XVI di questo Comando generale ed in conformità a quanto stabilito dalla direzione generale F. I. A. T. con lettera alle dipendenti filiali del 20 settembre c. a. n. 3258 Soc/ che si trasmette in copia.

Corsi premilitari carristi

Le istruzioni teoriche avranno inizio il 1° ottobre XVI, presso corpi del R. Esercito che hanno in dotazione ai carri armati o che hanno possibilità di svolgere le dette istruzioni teoriche.

Per le istruzioni pratiche, di scuola guida saranno impartiti ordini a parte.

Prescrizioni

1° Mansioni dei conduttori degli automezzi: le mansioni dei conduttori dovranno essere limitate alla guida dell'automezzo in consegna, per recarsi nella località di istruzioni stabilita, ed a provvedere alla manutenzione, rifornimento carburante e lubrificante e ritiro dell'automezzo stesso ad istruzione terminata.

In nessun caso deve essere affidato al conduttore l'incarico di istruttore.

2° Danni ed infortuni durante lo svolgimento delle istruzioni pratiche di scuola guida. I Comandi federali dovranno *dare subito* comunicazione degli eventuali incidenti occorsi durante lo svolgimento delle istruzioni:

a) al Comando del Reparto del R. Esercito che provvede gli automezzi;

b) al Comando del Corpo d'Armata della giurisdizione;

c) a questo Comando Generale.

Reparti specializzati

Allo scopo di inquadrare gli avanguardisti e i giovani fascisti che desiderano dedicarsi professionalmente ad attività che riguardano la motorizzazione, il Comando generale della G. I. L., ha autorizzato la Direzione generale Fiat, ad organizzare progressivamente, tramite le proprie filiali e le sedi di concessionari, di intesa con i rispettivi Comandi federali, dei «reparti specializzati» formati da dipendenti e figli di dipendenti di detto ente.

Previ accordi con i Comandi federali, potranno essere ammesse in seguito, altre aliquote di giovani che aspireranno a tale inquadramento.

S. A. R. IL PRINCIPE DI PIEMONTE VISITA LA COLONIA DI BORGOMARINA.

I reparti in oggetto si costituiranno per categorie e precisamente:

avanguardisti:

autieri – avieri – marinari; e si distinguono, per singole specialità;

giovani fascisti:

secondo la rispettiva assegnazione di specializzazione premilitare.

Tali reparti saranno inquadrati da un ufficiale della G. I. L. In relazione al contingente, dovranno costituirsi organicamente: gli avanguardisti in squadre, manipoli, centurie, coorti, legioni; i giovani fascisti in squadre, plotoni, compagnie, battaglioni, come stabilito per i reparti ordinari delle rispettive formazioni giovanili.

Uniforme

È quella ordinaria delle singole formazioni.

Attività Comandi Federali

COMANDO FEDERALE DI REGGIO CALABRIA

Corsi di addestramento per ufficiali della G. I. L.

Dopo cinque giorni di intensa attività, rivolta alla preparazione teorica ed all'addestramento pratico, si sono compiuti i tre corsi per ufficiali preposti ai Comandi della Gioventù italiana del Littorio e di tutti quelli che esplicano le funzioni di istruttori premilitari.

Nel capoluogo, a Palmi ed a Locri gli ufficiali negli accantonamenti predisposti dal Comando federale della G. I. L. hanno trascorso cinque giorni di vita lieta e cameratesca durante i quali l'ardore e l'entusiasmo dei più giovani è stato pari a quello degli ufficiali più anziani, che con giovanile entusiasmo hanno partecipato anche alle fatiche atletiche più pesanti, dando prova di alta comprensione della loro missione.

I risultati di questo corso, che mirava principalmente ad aggiornare la preparazione tecnica di tutti gli ufficiali della G. I. L.; particolarmente nel campo della tattica in continua evoluzione, in conseguenza delle più moderne esperienze, si sono raggiunti i risultati più interessanti.

Gli ufficiali che hanno partecipato ai corsi di Reggio, Locri e Palmi e che assommavano a trecentottantacinque, non solo hanno seguito col più vivo interesse le lezioni teoriche loro impartite da ufficiali dotati della più grande conoscenza teorica e tecnica, ma hanno anche ritratto il più grande vantaggio dalle esperienze di carattere pratico, nelle quali hanno tradotto in atto gli insegnamenti ricevuti.

Tutti gli ufficiali dei corsi, nelle ore pomeridiane, hanno partecipato, inquadrati, alla scuola di plotone e di compagnia e all'addestramento in ordine chiuso. Il reparto composto dai partecipanti al corso è stato così l'ideale per un comandante: il perfetto sincronismo dei movimenti, la regolarissima esecuzione di ogni comando è stata caratteristica di questo reparto composto da elementi educati al comando ed alla esecuzione.

In tenuta atletica i partecipanti al corso si sono quindi allenati per le prove sportive con le quali doveva concludersi il corso. Ciascun ufficiale doveva eseguire tre prove obbligatorie G. I. L.: il salto radente, il tiro col fucile mod. 91, della prescelte tra cinque indicate dal Comando federale una gara di nuoto, un incontro con spada da terreno ed una gara di corsa sul percorso di 100 metri piani.

L'allenamento ha avuto luogo negli stadi sportivi di tre centri prescelti a sede dei corsi. In pochi giorni tutti gli ufficiali sono stati in grado di eseguire tutte le prove sportive, tra le quali l'incontro con spada da terreno a dorso nudo ed il salto radente che richiede qualità atletiche notevoli ed un temperamento dotato di maschio ardimento.

Hanno infatti tutti compreso che la più efficiente preparazione atletica è uno degli elementi che assicura sulla idoneità e capacità al comando; il prestigio di ogni Comandante è anche affidato alla certezza che egli può essere primo in ogni prova.

Anche in questo campo i risultati sono degni del massimo rilievo, come è apparso dalle eliminatorie che si sono svolte nelle tre località in cui i corsi avevano sede e nella prova conclusiva che ha avuto luogo ieri nel capoluogo.

PRIMO GIRO PODISTICO DI ADDIS ABEBA: LA PARTENZA.

COMANDO FEDERALE DI FORLI'

Il collegio aeronautico, fucina di aquilotti per l'Arma Azzurra, si aprirà con il nuovo anno scolastico.

Col nuovo anno scolastico inizierà il funzionamento a Forlì, il primo collegio aeronautico istituito dal Comando generale della G. I. L. Il collegio è sorto nelle adiacenze della casa della G. I. L., a fianco della via Consolare, ed è volto alla Rocca delle Caminate. Sarà negli scopi e negli ordinamenti, una nuova fucina di aquilotti sulla quale i giovani d'Italia ambiranno formarsi.

Il numero dei posti disponibili nel collegio è limitato e il termine utile per la presentazione delle domande scade improrogabilmente il 10 ottobre prossimo. Il collegio è retto dai sani criteri della pedagogia fascista e rappresenterà una delle più complete scuole per preparazione dei futuri ufficiali della gloriosa arma azzurra d'Italia.

I corsi di studi che verranno compiuti nel collegio hanno lo stesso valore giuridico dei corsi compiuti nelle scuole medie dello Stato.

Per il prossimo anno scolastico funzioneranno: il ginnasio superiore, il liceo classico ed il liceo scientifico. L'ordinamento interno del collegio è a carattere prettamente militare e gli studi teorici verranno integrati da esercitazioni e istruzioni pratiche, da visite agli aeroporti ed alle officine di costruzioni per l'aeronautica.

La notizia dell'inizio del prossimo funzionamento del collegio, divulgata anche dalla radio, non solo ha fatto affrettare la presentazione delle domande, ma ha suscitato anche vivissimo compiacimento perchè si tratta della realizzazione di un'opera veramente grandiosa e dell'allestimento di un istituto che sarà un modello del genere.

Il grandioso edificio sorto nella parte nuova della citta, oltre agli impianti necessari per il suo funzionamento, è anche dotato di moderni impianti sportivi ed ha un magnifico stadio ed un bellissimo parco.

Attività sportiva

I Campionati nazionali della G. I. L.

I Campionati Nazionali della G. I. L. dell'anno XVI hanno avuto un successo pieno ed incondizionato e perfettamente aderente all'importanza ed allo spirito della manifestazione.

Una massa compatta, forte di circa duemila giovani esponenti, linfa vitale del nuovo atletismo italiano, ha decretato in modo inequivocabile la disciplina, il progresso e l'entusiasmo che caratterizzano queste sane competizioni sportive della Gioventù italiana Fascista.

Durante cinque giorni di gare spesso molestate da un tempo ostinatamente contrario, i risultati buoni si sono gradualmente moltiplicati, ed alla chiusura della manifestazione il bilancio tecnico non poteva essere più esplicito e soddisfacente, il responso del campo di gara è stato chiaro e schietto: la massa giovanile atletica nazionale è in concreta ascesa, i primati esistenti della manifestazione sono stati nella maggioranza cancellati e sostituiti da altri di maggior rilievo.

I Comandi federali della G. I. L. hanno saputo dare una conferma, anche se le prove precedentemente fornite non la richiedessero, della serietà e della passione con la quale lavorano nel settore atletico.

COMANDO FEDERALE ADDIS ABEBA

Organizzato dal Comando federale si è svolto il giorno 18 settembre XVI il 1° Giro podistico di Addis Abeba a staffetta di sette frazioni.

Gli atleti della G. I. L. allenati accuratamente hanno tenuto una condotta di gara ammirevole.

Dopo una gara movimentata e ricca di fasi emozionanti, i giovani fascisti della squadra *A* si sono imposti alle fortissime squadre dei Gruppi Rionali e Dopolavori partecipanti, vincendo il Giro con un vantaggio di 42 secondi.

I 63 atleti componenti le 9 squadre in lizza, compresi i giovanissimi della G. I. L., hanno dimostrato che, contrariamente a quanto i molti affermano, anche in A. O. I. si può dare vita agli sports che richiedono il massimo dispendio di energia.

Nessun concorrente, infatti, dopo la gara, ha lamentato alcun disturbo.

Questo giro che sin dal primo annuncio aveva suscitato un fervido interesse negli ambienti sportivi di Addis Abeba, ha avuto un grandissimo successo sia dal lato spettacolare che dal lato propagandistico.

In Piazza Littorio, circa tre mila persone hanno assistito alla partenza ed all'arrivo dei podisti ed una folla mai notata in altre precedenti manifestazioni sportive, ha applaudito gli atleti lungo il percorso.

Grazie alla collaborazione dell'Ufficio stampa e Propaganda A. O. I., la popolazione ha potuto seguire minutamente le fasi della gara per mezzo di altoparlanti in collegamento con microfoni posti lungo il percorso.

Lungo il percorso, inoltre, hanno funzionato n. 15 posti di pronto soccorso, mentre una autoambulanza a disposizione del Dirigente Sanitario della G. I. L. ha seguito la gara.

LA CULTURA MILITARE NELLE SCUOLE CIVILI

DISPOSIZIONI MINISTERIALI PER L' INSEGNAMENTO

Riportiamo la circolare, diretta da S. E. il Ministro Bottai ai R. Provveditori agli Studi in data 19 settembre alla vigilia dell'apertura dell'anno scolastico. Tutte le necessità, inerenti comunque all'insegnamento, sono state tenute presenti e disciplinate in maniera completa, organica ed adeguata agli scopi che si vogliono raggiungere.

Norme per l'insegnamento

Nel prossimo anno scolastico dovranno essere applicate, per l'insegnamento della cultura militare, tutte le norme di cui al R. D. L. 15 luglio 1938-XVI, n. 1249, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 189 del 20 agosto corrente anno e nel *Bollettino Ufficiale* di questo Ministero del 30 agosto u. s., n. 35, fatta unicamente eccezione per le nomine e le sostituzioni dei docenti, che saranno effettuate in base alle disposizioni di cui al R. D. L. 8 luglio 1937-XV, n. 1541, e cioè con le stesse modalità dello scorso anno e subordinatamente alle istruzioni, che vengono emanate con questa circolare.

Programmi d'insegnamento

Si conferma che i programmi da svolgere sono quelli di cui al R. D. L. 23 settembre 1937-XV, n. 1711, pubblicati nella *Gazzetta Ufficiale* del 14 ottobre 1937-XV, n. 240, e che ad essi i docenti si debbono strettamente attenere senza ricorrere ad aggiunte o varianti, che non sono consentite e senza abbandonarsi ad amplificazioni superflue. A questo riguardo si è avuto modo di constatare che talvolta, quando l'insegnante ha sconfinato soverchiamente dalle linee dei programmi ministeriali, ha finito con il perdere di vista le nozioni essenziali da impartire agli allievi ed i risultati del suo insegnamento sono stati in parte manchevoli. Questo non toglie però che il docente abbia a fare opportuni riferimenti agli avvenimenti militari in corso, atti ad accrescere il rendimento delle lezioni, facendo tesoro, con la necessaria sobrietà, delle esperienze che si possono ricavare dalla guerra Cino-Giapponese e da quella della Spagna.

Orario delle lezioni

Sarà bene assegnare all'insegnamento della cultura militare un'ora, che si ritenga adatta per il rendimento della lezione.

Libri di testo

Si richiama ancora una volta l'attenzione sulla circostanza che i libri da adottarsi per l'insegnamento di 1° e 2° grado sono quelli stampati a cura di questo Ministero, dal Consorzio Editoriale per la cultura militare con sede in Milano al corso Venezia, n. 69. I capi di Istituto e gli insegnanti sono tenuti ad assicurarsi che tutti gli alunni ne siano forniti.

Esoneri dai corsi

Le donne sono e rimangono dispensate, per legge, così dalla frequenza dei corsi di cultura militare come dagli esami relativi. A tenore delle facoltà concessami dalla legge, confermo, per il prossimo anno scolastico, l'esonero dalla frequenza e dagli esami, degli stranieri, dei ciechi e degli ecclesiastici. Per quanto riguarda questi ultimi, l'esonero si deve intendere accordato ai chierici ordinati *in sacris*, ai religiosi che hanno emesso i voti, agli studenti di teologia, agli studenti dei due ultimi anni di propedeutica alla teologia avviati al sacerdozio ed ai novizi degli Istituti religiosi.

Visite ad enti militari

L'insegnamento dovrà essere opportunamente integrato, dove e quando sia possibile, da visite a caserme, stabilimenti, impianti ed istituzioni militari, arsenali, aeroporti, campi di istruzione, ecc. ecc., dall'assistenza alle esercitazioni ed alle riviste delle Forze armate dello Stato e della Gioventù Italiana del Littorio e dagli esercizi pratici di lettura ed orientamento delle carte topografiche. Per tali visite i docenti di cultura militare dovranno rivolgersi preventivamente, e per il tramite del Capo dell'Istituto, al R. Provveditore agli studi, il quale provvederà a prendere gli opportuni accordi in proposito con le competenti autorità militari.

Carteggio di ufficio

Tutta la corrispondenza riguardante comunque l'insegnamento della cultura militare va indirizzata al Gabinetto del Ministro.

Nomine di docenti

Tutte le nomine dei docenti debbono essere effettuate nella prima metà del mese di ottobre in maniera che essi possano assistere, come tutti gli altri insegnanti, alla cerimonia di apertura dell'anno scolastico. Circa le nomine vanno osservate le seguenti prescrizioni:

a) i capi d'Istituto procederanno al conferimento degli incarichi d'insegnamento d'intesa con i Regi Provveditori agli studi;

b) di massima, sarà bene confermare i docenti dello scorso anno, ove abbiano adempiuto lodevolmente all'incarico loro affidato;

c) dovrà essere evitato l'inconveniente del cumulo degli incarichi nella stessa persona in più Istituti anche se abbiano sede in provincie differenti e neppure è consentito cumulare gli incarichi tra un istituto di scuola media e un istituto di istruzione superiore;

d) la facoltà di determinare il numero dei docenti da impiegare in ciascun Istituto è demandata al R. Provveditore agli studi, il quale, nel prendere le sue decisioni,

terrà presente, oltre i motivi di equità nella distribuzione degli incarichi e le imprescindibili esigenze dell'insegnamento, anche e soprattutto, la cifra complessiva dei corsi annuali e biennali. In linea generale sarà opportuno nominare un solo insegnante per i corsi di 1° e di 2° grado negli Istituti che non abbiano classi collaterali. Nel caso però in cui si ritenga conveniente che i docenti di un istituto siano più di uno o nei corsi di 1° grado o nei corsi di 2° grado, o in entrambi i corsi, occorre tener presente che è fatto divieto, nei confronti dei corsi di 2° grado, di sdoppiare i corsi stessi nel senso che il primo ed il secondo anno di insegnamento siano affidati a docenti diversi. L'insegnante di 2° grado dovrà impartire, in ogni caso, le lezioni, svolgendo l'intero programma biennale, in un corso completo, costituito da una o più penultime classi e da una o più ultime classi;

e) gli ufficiali delle categorie in congedo, per poter ottenere l'incarico dell'insegnamento, debbono documentare la loro iscrizione al Partito Nazionale Fascista;

f) le nomine potranno ricadere indifferentemente sugli ufficiali di qualunque grado ed arma, ma i Regi Provveditori agli studi debbono regolarsi in modo da ottenere che un congruo numero di incarichi sia affidato agli ufficiali della R. Marina e della R. Aeronautica sempre che ve ne siano a disposizione e purchè siano iscritti negli appositi albi dei rispettivi alti Comandi territoriali;

g) i capi d'Istituto e i professori di altre discipline non posono, per nessun motivo, assumere l'insegnamento della cultura militare nell'Istituto nel quale esercitano tali loro funzioni. Possono invece ottenere l'incarico dell'insegnamento della cultura militare presso un Istituto diverso da quello, al quale appartengono, ove siano iscritti negli albi degli alti Comandi territoriali dei Ministeri militari;

h) nella distribuzione degli incarichi sarà accordata la preferenza agli ufficiali che abbiano frequentati i corsi regolari delle Accademie militari, agli ufficiali laureati negli Istituti di istruzione superiore e agli ufficiali diplomati nelle Scuole medie superiori e sarà tenuto particolare conto dei proficui risultati ottenuti dall'ufficiale in precedenza nell'insegnamento di materie militari negli Istituti militari e della cultura militare nelle Scuole civili come pure delle attitudini e delle qualità didattiche degli aspiranti alla docenza;

i) un docente di grado superiore va ritenuto abilitato ad insegnare anche nei corsi di grado inferiore;

l) per i docenti di nuova nomina occorre assolutamente il preventivo nulla osta dell'alto Comando territoriale del Ministero militare, al quale l'ufficiale appartiene prima di procedere al conferimento dell'incarico, e, ove si tratti di ufficiali che abbiano compiuto o ultimati gli studi dall'anno scolastico 1935-36 in poi, va anche tenuto presente il voto riportato negli esami di cultura militare nelle Scuole civili agli effetti della valutazione della loro preparazione specifica all'insegnamento;

m) i docenti debbono risiedere nel luogo ove ha sede la scuola e soltanto in via subordinata in altro comune della provincia. Ove si renda eccezionalmente necessario conferire l'incarico ad un docente che risieda in altra provincia, prima di procedere alla nomina, occorrerà chiederne la preventiva autorizzazione a questo Ministero rappresentando i motivi che la consigliano;

n) sarà opportuno, quantunque il R. D. L. 15 luglio 1938-XVI non ne faccia espresso obbligo per il prossimo anno scolastico, di tenere in considerazione, fin da ora, i limiti di età in esso contemplati per i docenti di cultura militare e che sono quelli stabiliti per gli altri insegnanti, ma in via eccezionale e del tutto transitoria e ove se ne ravvisi la convenienza, la nomina potrà ricadere anche su ufficiali particolarmente idonei che abbiano superato i limiti di età;

o) le nomine per l'anno scolastico prossimo si debbono intendere annuali come per il passato;

p) non appena effettuate le nomine e, in ogni caso non più tardi della fine di ottobre, i Regi Provveditori agli studi dovranno trasmettere a questo Ministero gli elenchi dei docenti nominati con la indicazione precisa di tutti i seguenti dati:

— Istituto nel quale l'ufficiale insegna e sede dell'Istituto;

— cognome e nome dell'ufficiale;

— grado militare rivestito;

— Forza armata alla quale appartiene;

— categoria di cui fa parte e in quale posizione si trova come ufficiale;

— classi nelle quali insegna;

— giorno ed ora in cui tiene lezione;

— se l'ufficiale fruisce o meno di pensione a carico dello Stato ed in caso affermativo a quale titolo;

— località nella quale risiede.

Ispezione ai corsi

A cura di questo Ministero verranno eseguite, fin dall'inizio dell'anno scolastico, frequenti ispezioni ai corsi allo scopo di verificare l'andamento dei corsi stessi e se i programmi vengano seguiti e svolti adeguatamente. Dal canto loro i capi degli Istituti debbono essere sempre in grado di poter riferire, a qualunque richiesta di questo Ministero, sulle attitudini del docente, sul modo con il quale riesce a mantenere la disciplina, sul suo ascendente sugli allievi, sulla sua puntualità nell'adempimento del proprio dovere e sulla efficacia del suo insegnamento.

Note informative

Per i docenti di cultura militare dovranno essere compilate le note informative come per tutti gli altri insegnanti.

Retribuzione dei docenti

Ai sensi dell'art. 11 del R. D. L. 15 luglio 1938-XV, n. 1249 le retribuzioni stabilite per ogni grado d'insegnamento vanno pagate in dodici rate mensili posticipate a partire dalla data dell'inizio dell'anno scolastico e cioè dal mese di ottobre. A questo proposito si avverte che le mensilità di luglio e di settembre vanno corrisposte a titolo di compenso per l'opera che il docente è tenuto a prestare, in qualità di esaminatore, nelle prove di ammissione agli studi medi superiori e di promozione dalla penultima all'ultima classe delle scuole secondarie superiori. Si rammenta altresì che il rimborso delle eventuali spese di viaggio agli insegnanti che non siano in grado di esibire i prescritti scontrini, va fatto, come per legge, sulla base del biglietto di terza classe.

Raduno dei docenti

Nei primi mesi dell'anno scolastico, sarà tenuto in Roma un raduno, al quale saranno chiamati a partecipare tutti i docenti di cultura militare.

Le varie modalità saranno rese note tempestivamente con apposita circolare. Per ora si avverte che, nella circostanza, dovrà essere indossata l'uniforme ordinaria del R. Esercito, della R. Marina, della R. Aeronautica e della M. V. S. N.

Nuovi albi.

Gli albi triennali per provincia e per ogni grado d'insegnamento di cui all'art. 3 del R. D. L. 15 luglio 1938-XVI, n. 1249, saranno formati prossimamente da questo Ministero di intesa con i Ministeri militari. Le modalità delle pratiche da seguire per ottenere l'iscrizione nei detti albi saranno emanate e pubblicate tra breve.

Abbiamo già accennato, nel numero scorso della nostra Rivista, alle disposizioni, contenute in questa circolare,

ma lo abbiamo fatto a grandi linee e più specialmente per quanto si attiene a quelli, che potranno essere i criteri selettivi in base ai quali, con sicura probabilità, si procederà prossimamente alla formazione degli elenchi dei docenti di cultura militare. Crediamo ora opportuno di aggiungere alcuni rilievi, i quali potranno riuscire utili ai nostri lettori, data la particolare importanza delle direttive, impartite dal Ministro per la Educazione nazionale. Ed eccoci senz'altro ad assolvere il nostro compito incominciando dai programmi di insegnamento. L'avvertimento fatto agli insegnanti di non sconfinare dalle linee, tracciate dai programmi ministeriali era quanto mai necessario. C'è in non pochi docenti una spiegabile tendenza a trattare troppo diffusamente e talvolta, anche con eccessivo tecnicismo, qualche argomento dei programmi, come pure ad illustrarne alcuni, che non vi sono compresi e che non di rado presuppongono negli allievi cognizioni ben più vaste e ben più specifiche di quelle che possiedono. In questi casi, a parte che, in conseguenza dei limiti piuttosto ristretti del reparto orario, vengono così ad essere trascurati alcuni punti essenziali dei programmi, l'insegnamento viene anche ad essere frammentario rischiando di vedere menomati i suoi risultati, che si debbono invece ottenere in modo assoluto ed al massimo grado. Sarà bene pertanto che il docente, attenendosi alle superiori prescrizioni, metta a partito tutte le sue possibilità didattiche per distribuire la materia dei programmi nelle trenta ore di lezione dosando abilmente i vari argomenti da trattare in maniera di riuscire sinteticamente ed efficacemente ad offrire ai propri discepoli un quadro completo ed armonico. E sotto questo aspetto è giunta anche in buon punto la raccomandazione del Ministro di assegnare all'insegnamento della cultura militare un'ora, che si ritenga adatta per il rendimento della lezione, poichè se è vero che il docente deve fare del suo meglio per ottenere i migliori risultati possibili, non è meno vero che in questo compito sarà sensibilmente agevolato dalla maggiore attenzione, che gli allievi saranno in grado di prestare all'insegnamento. Occorre in sostanza che la lezione non sia impartita nell'ultima ora della giornata anche in considerazione della circostanza, che viene tenuta una volta alla settimana ed in via eccezionale al massimo due volte nella stessa settimana. E sempre in relazione all'efficacia delle lezioni, era anche indispensabile, così come è stato fatto, ricordare ai Capi d'Istituto ed ai docenti che gli alunni debbono essere forniti dei libri di stato, stampati dall'apposito Consorzio Editoriale a cura del Ministero della Educazione nazionale. Questi libri interpretano ed illustrano i programmi in modo completo ed adeguato. Farne a meno significa rinunziare automaticamente ad una valida guida e ad un prezioso aiuto. Il chiarimento sugli esoneri dalla frequenza dei corsi e dai relativi esami contemplati dalla legge e concessi dal Ministro viene ad eliminare ogni possibilità di confusioni e di errate interpretazioni. Soprattutto non era facilmente definibile la qualità di ecclesiastici. Le precise disposizioni del Ministro fanno giustamente una netta distinzione tra gli ecclesiastici avviati al sacerdozio e coloro che, per motivi di studio o del tutto contingenti, vestono temporaneamente l'abito talare. E così, mentre ai primi è accordata la dispensa dai corsi e dagli esami, tale facoltà non viene estesa ai secondi trattandosi di elementi destinati a tornare alla vita civile per esercitarvi funzioni non dissimili da quelle della totalità degli altri cittadini anche e soprattutto nei confronti del servizio militare. L'avere poi disciplinate ancor più ed ancor meglio le visite agli enti militari da compiersi a integrazione dell'insegnamento, rappresenta un provvedimento di coordinazione, inteso ad evitare la eventualità della simulatanea presenza degli alunni di più istituti nella stessa giornata nel medesimo luogo. Per quanto riguarda le nomine dei docenti, che hanno avuto corso all'inizio dell'anno scolastico, la circolare, tra l'altro, rammenta che debbono intendersi annuali come per il passato. Questo chiarimento elimina la possibilità di errate interpretazioni. Di fatti le nomine triennali sono subordinate alla formazione dei nuovi elenchi, mentre quelle effettuate di recente dovevano aver luogo, così come è specificato nel R. D. L. del 15 luglio scorso, con le stesse modalità precedentemente in vigore. E sempre in tema delle nomine degli insegnanti, ove si tengano presenti le necessità derivanti dagli scrutini e dagli esami di promozione, di maturità, di abilitazione e di diploma, i docenti, che si assumono l'incarico dell'insegnamento debbono assolutamente trovarsi nella condizione di poter prestare la loro opera di esaminatori nei mesi di giugno e luglio nella sessione estiva e nei mesi di settembre e ottobre nella sessione autunnale. Rileviamo infine, prima di chiudere queste brevi note, che è particolarmente da apprezzarsi nel suo valore e nella sua portata la facoltà concessa ai Capi di Istituto di mantenere nell'insegnamento, per l'anno scolastico in corso, i docenti che abbiano oltrepassati i limiti di età, stabiliti dalla legge per tutti gli insegnanti di ruolo. Dato che gli incaricati di cultura militare sono stati parificati, a tutti gli effetti, agli incaricati delle altre discipline è naturale e logico che questa parità, per essere effettiva e reale, sia estesa a tutte le modalità in vigore per gli insegnanti incaricati delle varie materie. A parte ciò, sarebbe stato davvero strano che i limiti di età non fossero applicati proprio nei confronti dei docenti di una disciplina viva, dinamica ed attuale, quale è la coltura militare. È bene però che si sia seguito un criterio di gradualità. Concludendo, torniamo ad affermare, così come abbiamo già avuto occasione di fare, che tutte le disposizioni della Circolare del Settembre, emanata dal Ministro Bottai, rappresentano vere e proprie direttrici di marcia per le autorità scolastiche, per i docenti e per gli alunni. Applicandole sollecitamente e integralmente, l'insegnamento farà nuovi e decisivi passi sulla via dei suoi successi, che aumentano e si perfezionano di giorno in giorno.

NOTIZIARIO

La difesa della razza.

Tra le istruzioni, impartite di recente dal Ministro Bottai ai Rettori delle Università per l'insegnamento della cultura militare, troviamo che è stato disposto che, in occasione dello svolgimento del tema « La preparazione integrale di uno Stato moderno alla guerra » quando verrà trattato, tra gli elementi del potenziale bellico, il fattore demografico, dovrà essere illustrato specificatamente anche il problema della « Difesa della Razza ». L'argomento, oltre ogni dire importante ed opportuno, si inserisce a meraviglia nella nuova disciplina e non occorrono di certo molte parole per dimostrarlo. Quello che invece è bene far presente è che i docenti sapranno mettere a profitto, come sempre, tutte le loro esperienze e tutte le loro cognizioni per appassionare i giovani allo studio di un problema, che, a seguito della fondazione dell'Impero, è all'ordine del giorno della Nazione.

Risposte ai quesiti.

— Il raduno dei docenti di cultura militare avrà luogo in Roma e, con ogni probabilità, nella prima decade del mese di gennaio. Tutte le modalità, che vi si riferiscono, saranno rese note prossimamente.

— Quando in un istituto vi sia una sola classe nel corso inferiore e una sola penultima e una sola ultima classe nel corso superiore, l'insegnamento della cultura militare può essere affidato ad un unico insegnante.

Corrispondenza.

Tutta la corrispondenza, riguardante questa rubrica va indirizzata, unitamente alle fotografie, delle quali si desideri la pubblicazione, alla Rivista «Nazione Militare» – Rubrica cultura militare nelle scuole – Via Napoli n. 41 – Roma.

Stampa politica e problemi militari

Ali armate.

Sotto questo titolo il generale A. Crocco, Accademico d'Italia, pubblica sul **Giornale d'Italia,** *tre puntate successive (il 6, il 9 e l'11 settembre) del* Romanzo del Caccia; *una dotta e brillante dissertazione sull'evoluzione dell'ala armata, con speciali riferimenti alle due specialità: caccia e bombardamento.*

Nel primo episodio l'illustre scrittore parte dalla classica rappresentazione romantico-cinematografica del combattimento aereo fra le due specialità indicate (combattimento in cui inevitabilmente il caccia aveva il sopravvento), « espressione riassuntiva di uno schema verosimile » anche se non proprio vero « dell'idea tipo che dominò per alcuni anni l'evoluzione dell'ala armata.

Il bombardiere pluriposto che non doveva distrarsi dal suo mandato, munito di armi mobili comandate da appositi mitraglieri, e il caccia monoposto dove il pilota è anche artigliere e punta le sue armi fisse puntando la sua macchina volante.

Nonostante le apparenze, scrive l'A., la superiorità era del caccia perchè oltre alle necessarie correzioni balistiche la mobilità delle armi del bombardiere era gravemente infirmata da indispensabili correzioni cinetiche, agevoli fra mezzi lenti come le navi, ma difficoltose tra mezzi veloci come gli aerei; soprattutto nel tiro di traverso.

Anche il movimento angolare necessario a seguire al traverso il bersaglio mobile è un'altra difficoltà inerente alle armi mobili del bombardiere, di modo che la concentrazione del fuoco resta favorevole: per il bombardiere, nel momento in cui il caccia gli vola sulla testa nella stessa direzione; e per il caccia nel momento in cui riesce a trovarsi dietro il bombardiere, nella stessa linea di volo.

*Ecco dunque il combattimento fra le due specialità circoscriversi nella ricerca del « momento del fuoco » ed ecco affiorare le ragioni della superiorità del caccia tipico, in questa ricerca, non solo dall'*angolo morto *che le strutture di coda creavano nel bombardiere (concezione che diede luogo nel dopo guerra ad un periodo di affannosi tentativi per abolire gli angoli morti del bombardiere isolato e coprirne tutti i settori di tiro, con la nascita di torrette laterali a fuochi convergenti; torrette centrali fra timoni abbinati: torrette inferiori retrattili, e mitragliere posteriori sull'estrema coda o in bocche da lupo) ma dalle sue caratteristiche di maggior velocità e maneggevolezza.*

E qui l'A. conclude questo primo episodio affermando che mentre il caccia del vecchio asso di guerra era superiore per la libera scelta del momento del fuoco, oggi non è più così, perchè delle due caratteristiche « velocità e maneggevolezza » sulle quali era fondata la supremazia del caccia, il bombardiere ha già conquistato la prima e sta per assicurarsi anche la seconda.

Al secondo episodio, dopo aver rievocato che neanche al grande Douhet, assertore del velivolo da battaglia, parve possibile che il bombardiere avrebbe potuto togliere al caccia le due qualità su cui posava il suo giuoco, il generale Crocco scrive come sia avvenuto in questi ultimi tempi il più imprevisto rivolgimento, « col quale — lasciano a lui la parola — « è stata tolta al caccia una delle sue caratteristiche fondamentali: la maggior velocità.

« Si diceva, nel tracciare le linee del futuro velivolo da bombardamento, che la velocità non è un'arma, ma costa riduzione di armamento e di potenza offensiva; che i tecnici dovevano rinunziare a progettare i velivoli come congegni puramente aerodinamici sui quali infine s'inserivano le armi; ma dovevano aforisticamente concepire prima l'armamento e poi costruirvi attorno il velivolo.

« Tutti questi aforismi, derivati dal grande dilemma delle navi da battaglia: velocità o armamenti, sono stati sciolti improvvisamente in Aviazione a favore della velocità. Passando successivamente dall'ingombro del biplano alla snellezza del monoplano; poi levigando le ali ed affinando le fusoliere; poi ritraendo nell'interno i carrelli e l'armamento; poi adottando gli ipersostentatori *e riducendo in conseguenza la superficie alare; infine creando i motori di alta quota* sovralimentati *e carenandone le cappottature e i radiatori; il velivolo da bombardamento accrebbe la sua velocità nell'ultimo lustro con gradiente prodigioso, saltando dai* 250 *km.-orari dell'epoca in cui fu concepita la* Guerra del 19...; *ai 500 km.-orari dei più recenti tipi di linea, dotati della stessa potenzialità offensiva dei loro predecessori ».*

« Ora — dice il generale Crocco all' amico ing. Rosatelli — il caccia si sta affannosamente trasformando per raggiungere il bombardiere, ma intanto si può dire che il velivolo da bombardamento, svincolatosi dalla sua classica inferiorità si è posto in condizioni di compiere le sue incursioni distruttive, senza troppo preoccuparsi di armamento e di scorta; e che la lotta fra offesa e difesa aerea è divenuta in questo momento della preparazione bellica, una lotta di velocità. »

Al terzo episodio l'A. afferma, come aveva accennato, che il caccia si sta rapidamente riprendendo con la velocità, e già esperimenta tipi da 550 km-ora, più veloci degli attuali bombardieri.

« Ma, aggiunge, il velivolo da bombardamento non si lascerà ormai sottrarre il conquistato vantaggio », cosicchè si domanda in definitiva « se vi sia qualche ragione aerodinamica, energetica, o costruttiva in favore dell'uno o dell'altro dei due contendenti.

« Ebbene, — risponde — al lume delle più recenti ricerche aviatorie questa ragione di preferenza non si intravede; cosicchè, a mio pensiero, attraverso scatti alterni, giovevoli a quella Aviazione che prima saprà in segreto concretarli, i due tipi di velivoli tenderanno verso una comune *imprecisabile velocità, limitata dalle leggi sulla resistenza dell'aria ».*

Dato quanto sopra, e non potendosi, in simili casi di velocità quasi identica, parlare più di inseguimento *ma di* incontro, *in qualunque caso della guerra aerea riferentesi alle due specialità in discussione, la ricerca di ognuna d'esse si ridurrà a cercare di provocare l'incontro tattico nel modo più favorevole appoggiandosi ad una superiorità di quota che farà acquistare « calando » una sopravelocità.*

Ora, quale delle due specialità ci riuscirà meglio?

Qui il generale Crocco, considerato il bombardiere nel volo di andata e in quello di ritorno, ammette che esso possa essere minorato delle sue possibilità di volo manovrato nel primo (anche per incompatibilità con la missione che si deve assolvere nel minimo tempo), ma afferma che nel secondo, alleggeritosi delle bombe e di più di metà del combustibile, esso non solo è libero di portarsi alla stessa quota del caccia e di manovrare per la sua salvezza, ma può concettualmente disporre di una identica velocità di salita e di una identica mobilità di manovra; e questo perchè la maneggevolezza, « alle forti velocità odierne, non dipende più dal tipo e dalle dimensioni del velivolo, ma sibbene, finchè la resistenza fisiologica del pilota lo consente, dal carico alare *e dalla robustezza costruttiva ».*

Ora, se immagati dalla chiara eloquenza dell'articolista lo seguiamo nella dimostrazione con la quale ci fa vedere come precisamente nel viaggio di ritorno avverrà l'incontro strategico cercato dal caccia e schivato dal bombardiere, arriveremo facilmente con lui all'alternativa che sembra fatale per la caccia: « quando il caccia conserva ancora una caratteristica di superiorità sul suo appesantito avversario, l'incontro bellico appare poco probabile; mentre quando l'incontro diviene agevole, il caccia si trova di fronte ad un velivolo altrettanto veloce e manovriero. Basta dotarlo di mitragliere fisse anteriori perchè possa all'emergenza combattere nelle identiche condizioni del suo rivale.

« Scomparirà dunque, in questa concezione, l'attuale tipo di velivolo da caccia, piccolo, raccolto, monoposto, essenzialmente acrobatico? Io dico di no. E per due motivi. Uno è di natura economica: il caccia ridotto alla minima espressione necessaria alle sue finalità, costa assai meno di un velivolo da battaglia; se ne possono costruire in maggiore numero e si rischiano nel combattimento unità di minor valore. L'altro motivo è di natura spirituale, ma altrettanto finalistico: conservare, cioè, una « caccia » specializzata che, non potendo più contare sui vantaggi cinetici del velivolo, ritrovi la sua superiorità nella selezione fisiologica e nell'addestramento professionale dei piloti ».

La " Linea Sigfrido ,, e la " Linea Maginot ,,.

Originate dallo svolgersi dell'eterno duello fra cannone e corazza, queste due colossali opere di fortificazione permanente sono state di cocente attualità durante le fasi più acute della crisi scongiurata a Monaco.

Il Corriere della Sera *del 6 ottobre pubblica un articolo a firma ***, nel quale l'anonimo autore fà una descrizione sommaria delle due formidabili barriere di cemento e d'acciaio che si fronteggiano con significato di monito reciproco in tempo di pace, e d'inaccessibilità in tempo di guerra.*

Concepita dal ~~*generale*~~ sergente *Maginot mentre era Ministro della guerra, dice l'articolo, la linea che porta il suo nome sorse con lo scopo di costituire un appoggio per l'adunata delle grandi unità destinate alla guerra di movimento, e una base per la reazione attiva della difesa.*

Una delle sue caratteristiche è l'articolazione degli elementi, tale da permettere, attraverso un fitto reticolato nervoso proteso con antenne sensibilissime fino alle estremità più avanzate, una completa televisione panoramica al cervello dirigente.

« Tutta la fronte fortificata consiste in una catena ininterrotta di opere in cemento armato, opportunamente intervallate e scaglionate, che consentono di battere tutta la zona antistante e retrostante, e in particolar modo, le vie d'accesso in ogni direzione.

« La prima linea avanzata è costituita, dietro un leggero velo protettivo, da nidi di mitragliatrici a tiro rapido — si parla di armi capaci di 1200 colpi al minuto — e una seconda linea, più arretrata, contiene le torri e le casematte blindate per i pezzi da 155 e per le altre artiglierie di medio calibro ».

Tutta l'opera segue il criterio strategico dell'adeguamento alle caratteristiche naturali del terreno — corsi d'acqua, boscaglie e massicci montani — e la sua caratteristica principale consiste nello sviluppo delle opere non in superficie ma in profondità, fino a ben 100 metri sotto terra, per offrire il minimo bersaglio ai bombardamenti.

Segue nell'articolo una sommaria descrizione dell'intricato groviglio di gallerie, condotti, e tane a tracciato circolare, vivificata dalla descrizione delle feritoie apribili nel solo momento dello sparo.

La descrizione termina con un accenno ai diversi ripiani nei quali sono sistemati i servizi necessari; ai molti chilometri di camminamenti che consentono di mantenere le truppe riparate fino alle retrovie, e alla capacità della linea di mantenere nel suo interno seicentomila uomini.

Ma da pochi mesi fa — continua l'articolo — la linea Maginot sembra che abbia cessato d'essere la più potente e mirabile opera di fortificazioni militari costruita nel mondo. La linea Sigfrido su cui mancano notizie precise, sarebbe ancora più formidabile, e i pochi dati induttivi che il Fuhrer ne ha fornito nello storico discorso di Norimberga tendono a confermarle questo primato.

Non si può pensare alla linea Sigfrido concepita e realizzata dall'ingegnere Todt, (premio della cultura tedesca a Norimberga), come alla « più formidabile opera militare di tutti i tempi » secondo la espressione dello stesso Hitler nel discorso citato se si considera che, a quelle fortificazioni lavorarono negli ultimi momenti circa mezzo milione d'uomini oltre numerosi battaglioni del Genio e divisioni di Fanteria; che le Ferrovie tedesche mettevano a disposizione ottomila vagoni ogni giorno, e che il consumo generale di sabbia superava giornalmente le centomila tonnellate; e c'è da credere sul serio a quanto ha detto lo stesso Hitler in un'intervista concessa al Daily Mail: *« Noi abbiamo costruito una linea di fortificazioni secondo nostre idee proprie, realizzando così un baluardo in grado di resistere a qualunque Potenza del Mondo, se, in caso di aggressione volessimo veramente rimanere sulla difensiva ».*

La chiusa dell'articolo si occupa degli eventuali nuovi mezzi d'offesa impiegati nella linea Sigfrido, e noi la riportiamo per intero, sicuri che ogni notizia, sia pure vaga, su argomenti di tanta importanza, non possa che giovare a tutti.

« Quali siano i nuovi mezzi di offesa impiegati non è dato sapere.

Ma un'idea se ne può avere ricordando come già vent'anni or sono la Germania era in grado di realizzare praticamente idee e progetti che altre Nazioni relegavano oltre i confini della fantasia. Mentre una rivista inglese nel 1916, riferendosi ai tiri eseguiti dai tedeschi che avevano bombardato Dunkerque da 40 chilometri di distanza, riproduceva in un disegno umoristico un proietto di artiglieria tedesco che avendo fallito il bersaglio faceva il giro del mondo, i balistici della casa Krupp già esperimentavano il progenitore di questo eccezionale proietto — tarderemo molto a vederlo? — costruendo i supercannoni che bombardarono Parigi da 120 chilometri. E se l'armistizio non fosse sopraggiunto il più formidabile cannone del mondo, nuovo prodigio della Casa Skoda, avrebbe tirato su Londra da circa 200 chilometri ».

Indiscutibilmente quindi la linea Sigfrido è più forte della linea rivale, anche per il fatto notevolissimo che di questa è più giovane di dieci anni.

ha. ve.

Pubblicazioni edite dalla Rivista “Nazione Militare„

MANUALI D'ARMA

LA FANTERIA - 2ª Ediz. 1938-XVI (Colonnello Domenico Barbato) L. 4 —

CARATTERISTICHE, TIRO E IMPIEGO DELLE NUOVE ARMI DELLA FANTERIA (Colonnello Domenico Barbato e Maggiore Giovanni Vittorio Carta) . . . . L. 6 —

I CELERI (Colonnello Tullio Bernardi) . . . . L. 1,50

L'ARTIGLIERIA (Colonnello Harold Lombardi e Ten. colonnello Angelo Miccichè) . . . . L. 4,50

IL GENIO (Colonnello Biagio Biagioli e Ten. colonnello Corrado Picone) . . . . L. 3,50

MANUALETTI DI TECNICA MILITARE VOLGARIZZATA

COME SI LEGGE LA CARTA TOPOGRAFICA (Colonnello Federico Romeo) . . . . L. 1,25

IL FUOCO DELLA FANTERIA (Colonnello Sandro Piazzoni e Maggiore Giovanni Vittorio Carta) . . . . L. 1,25

MASCHERAMENTO CAMPALE (Ten. colonnello Umberto Morera) L. 1,25

I LAVORI DEL CAMPO DI BATTAGLIA DELLA FANTERIA (Colonnello Domenico Barbato) . . . . L. 1,25

I LAVORI DEL CAMPO DI BATTAGLIA DELLE TRUPPE ALPINE, CELERI E MOTORIZZATE (Tenente colonnello Bruno Cappuccini) . . . . L. 1,50

QUADERNI DI CULTURA MILITARE VOLGARIZZATA

CARATTERI MILITARI DEI CONFINI DELLA PATRIA

Sono monografie del formato di questa Rivista, abbondantemente corredate da illustrazioni, schizzi e cartine fuori testo — anche a colori — destinate a sostituire vantaggiosamente la già esaurita serie di Manualetti sullo stesso argomento.

Si tratta di uno studio completo delle principali caratteristiche delle nostre regioni di confine e delle nostre coste, con particolare riguardo alla loro efficienza militare soprattutto difensiva. Svolgimento semplice e piano, senza nocumento della compiutezza

Vol. I: I confini terrestri (Ten. col. di S. M. Giacomo Zanussi) L. 10

Vol. II: I confini marittimi (Ten. col. di S. M. Giacomo Zanussi) L. 8

AVVERTENZA

Tutte le ordinazioni delle pubblicazioni edite dalla rivista “Nazione Militare„ vanno rivolte direttamente ed unicamente all'Ufficio Pubblicazioni Militari del Ministero della Guerra - Via Firenze, 37 - Roma, accompagnate dal relativo importo (pagamento anticipato) in contanti, od in vaglia postali o bancari, od in conto corrente postale - all'ordine -, aggiungendo il 20 % per le spese postali, eccezion fatta per gli Enti che fruiscono della franchigia postale.

La preparazione militare all'Estero

FRANCIA - Potenziamento militare delle colonie. — Il potenziamento militare delle colonie francesi, che è culminato recentemente nell'aumento di 70 mila effettivi di colore, continua ad assumere nuovi aspetti e sviluppi.

Il deputato del Senegal Diouf ha presentato un disegno di legge che prevede la concessione della cittadinanza francese a tutti gli indigeni suoi compatrioti che si sono battuti nell'ultima guerra. Come è noto il Senegal è un ricchissimo serbatoio di truppe di colore. In altre parole, si dice all'indigeno che se egli è disposto a versare il suo sangue per la Francia potrà avere diritto in compenso, ad una scheda elettorale. Si vocifera che, d'incarico del Ministro delle Colonie, il deputato Diouf, partirebbe alla volta dell'Africa occidentale francese per svolgervi opera di propaganda militare e di reclutamento fra quelle popolazioni.

Intanto un vasto ed importante movimento negli alti gradi coloniali è allo studio e verrebbe annunziato prossimamente. *(Messaggero)*

Impostazione di una corazzata da 35 mila tonnellate. — Il Ministero della Marina francese ha firmato l'ordine di messa in cantiere della nave di linea da 35 mila tonnellate, che porterà il nome di *Clemenceau*. La costruzione della nave, che è la terza delle serie, è stata affidata all'arsenale di Brest. La messa in cantiere di questa corazzata fu autorizzata con decreto del maggio 1938, che accordava l'apertura di credito per l'esecuzione di un programma eccezionale di difesa nazionale. Ai termini del decreto, il Ministro della Marina è stato autorizzato a far metterre in cantiere, prima del 31 dicembre 1939, e questo all'infuori delle autorizzazioni accordate da leggi anteriori, due navi di linea, un incrociatore, sette sottomarini e un insieme di navi leggere di superficie, piccole navi da combattimento e navi ausiliarie per un tonnellaggio globale di 240 mila tonnellate, nonchè tre petroliere per il rifornimento di squadra. Queste navi dovranno essere in servizio prima del 31 dicembre 1939.

Decreto per il comando unico nell'armata aerea. — Nel *Journal Officiel* è apparso un decreto che riorganizza l'armata aerea francese, ristabilendo il comando unico che l'ex ministro Cot aveva soppresso, per creare dei compartimenti stagni nello stato maggiore dell'Aeronautica.

Secondo il giudizio dei giornali di destra, i rapporti delle commissioni d'inchiesta sulla serie degli ultimi disastri aerei militari mostrano infatti, che molti di essi furono imputabili ad una deficienza di organizzazione di comando e che se quest'ultimo avesse potuto esercitare un maggior controllo su servizi, basi e squadriglie in volo, alcune catastrofi avrebbero potuto essere evitate.

Cavalleria autoportata. — Il Gruppo di squadroni di tale Cavalleria è così costituito:

— 1 Comando con relativo nucleo.

— 3 Squadroni fucilieri.

— 1 Squadrone armato con M. P. e cannoni fanteria.

Quattro sono i plotoni dello Squadrone fucilieri, di 3 squadre ciascuno.

La Squadra è composta: 1 nucleo fucilieri – 1 M. L.

Lo Squadrone fucilieri è dotato di 30 automezzi e di 8–10 moto.

Lo Squadrone mitragliatrici pesanti e cannoni fanteria, ha 16 M. P. – 2 cannoni fanteria trainati – 2 mortai caricati. Ha 30 autoblindo – 8–10 moto.

È in corso l'adozione di un autocarro nel nostro tipo « Ovunque ».

Le forze sottomarine. — Quattro nuove unità sottomarine francesi di seconda categoria sono entrate in servizio: *Minerva*, *Iris*, *Giunone*, *Venere*. I sottomarini *Pallade* e *Cesare* stanno per essere completati mentre i sottomarini *L. T. Creola* e *La Baiadera*, facenti parte del programma 1937, sono in via di costruzione. Altri due sottomarini, *La Favorita* e *L'Africana*, sono stati impostati ultimamente. Con l'entrata in servizio delle nuove quattro unità il numero dei sottomarini francesi di seconda categoria in servizio è salito a 31. In tal modo il totale complessivo delle unità sottomarine francesi ammonta a 78 per un tonnellaggio globale di 75.000 tonnellate. Fra esse, 30 sottomarini sono del tipo di grande crociera, cioè di una stazza superiore alle 1500 tonnellate.

GERMANIA - Il nuovo incrociatore "Principe Eugenio". — Il *Principe Eugenio*, incrociatore da 10.000 tonnellate, appartiene alla categoria delle navi leggere di superficie del tipo *Washington* che corrispondono per l'Italia al tipo *Zara* e *Bolzano*, per la Francia ai tipi *Tourville*, *Suffren* e *Algérie*, per l'Inghilterra ai *Kent*, *London* e *Jork* e al *Canarias* nazionale spagnolo.

La Germania prima del riarmo navale, non possedeva nessuna di queste navi avendo invece costruito l'originalissimo e possente tipo *Deutschland* su tre unità che, entro i limiti di 10.000 tonnellate imposti dai trattati è dotato di artiglierie da 280 e di una protezione di 10.000 millimetri reppresentano le famose corazzate tascabili sulle quali si concentrò l'interesse di tutto il mondo.

Nel programma di ricostruzione successivamente approvato, che comprende tra l'altro due corazzare da 35.000 tonnellate e due incrociatori da battaglia da 26.000 (*Scharnhorst* e *Gneisenau*) la Germania ha deciso di inserire, per evidenti motivi di organicità, e di equilibrio del naviglio, anche

tre incrociatori leggeri tipo *Washington* ed è oggi la sola marina che abbia in corso di allestimento unità di questa classe.

Come dicevamo si tratta di tre navi armate di 8 cannoni da 203 e 12 da 105 e cioè: *l'Ammiraglio Hipper*, il *Blücher* e la terza che, indicata in un primo tempo con la denominazione convenzionale e provvisoria di *Ersatz Berlin* in quanto veniva a sostituire un vecchio incrociatore dello stesso nome, ha oggi, per volontà di Hitler, assunto quello glorioso del grande capitano sabaudo che è anche inciso sulla prora di uno dei nostri incrociatori del tipo « Condottieri ».

Difesa costiera nel Mar del Nord. — Circa le informazioni pubblicate dalla stampa danese e norvegese sulle difese che la Germania sviluppa lungo la frontiera dello Schlexwig e della costa del Mar del Nord, H. Bywater scrive quanto segue nel *Daily Telegraph:*

« La stampa in parola annette particolare attenzione allo sviluppo militare di Sylt, la più settentrionale delle isole del gruppo della Frisia del Nord.

Quivi sono costruiti « hangars » sotterranei, capaci di contenere centinaia di aerei; e batterie di potenti cannoni, sia costieri che *a. a.* sono state installate in adattamenti blindati.

Queste informazioni sono considerate negli ambienti britannici, come esatte, pur ritenendosi che esse rivestano un carattere principalmente difensivo.

La Germania ha sempre rivolto grande cura alla sua costa del Mar del Nord, che prima della guerra era potentemente armata. In conformità del Trattato di Versailles la maggior parte dei lavori di fortificazione furono smilitarizzati: ma una delle prime iniziative del partito nazista fu quella di sistemarle nuovamente. Fu incominciato da Helgoland, trasformata di nuovo in una potente fortezza. Anche Borkum Nordeney e Wangerood sono munite di potenti opere di recente costruzione. La catena di difesa avanzata e lontana sembra ora ultimata con la fortificazione di Sylt, che in passato era conosciuta soltanto come spiaggia. È la più grande delle isole tedesche del Mar del Nord (39 miglia quadrate di superficie, 6000 abitanti). Il villaggio principale è Westerland, presso il quale è stato apertamente costruito un grande aerodromo alcuni anni fa. L'isola dista circa 310 miglia dalla costa inglese. Si ritiene poco probabile la sua utilizzazione come base per un attacco aereo contro la Gran Bretagna; ma piuttosto per azioni di ricognizioni in unione con le unità navali.

Si afferma infatti che la stazione aerea di Sylt è una diramazione della « Sezione aerea N. 6 », il cui quartiere generale si trova a Holtenau, nel porto di Kiel. Aerodromi meglio situati per l'offensiva d'oltremare sono numerosi nell'Oldenlburg; in Westfalia e nella Renania. Così, ad es., Colonia si trova a sole 240 miglia dalla costa inglese, e a circa 300 da Londra.

È probabile che la serie delle forti basi aeree di Sylt e di altri punti nel Mar del Nord, non che della fronte dello Schleswig, e lungo la costa baltica tra Fleusburg e Ruegen, faccia parte di un sistema destinato a proteggere i grandi porti di guerra e di commercio, quali Wilhemshaven, Brema, Amburgo, Kiel e Lubecca, dagli attacchi aerei, rispetto ai quali possono considerarsi come poco meno vulnerabili dei corrispondenti porti britannici ». *(Rivista Marittima).*

INGHILTERRA – Le nuove forze della flotta in programma per il 1942. — Il Governo inglese, ha deciso di dare un ritmo più accelerato che sia possibile alle costruzioni navali contemplate nel programma del 1938.

Questo, come è noto, comprende la costruzione di due corazzate di dislocamento superiore alle 35 mila tonnellate, una nave portaerei, quattro grandi incrociatori, quattro incrociatori leggeri, tre sommergibili, tre navi posamine, due navi officine e numeroso naviglio minore. Tali unità dovrebbero ora entrare in squadra prima della fine del 1942.

Canotti lanciasiluri. — Secondo il « Paris Soir » l'Ammiragliato inglese ha ordinato la costruzione di piccoli canotti rapidissimi per attaccare col siluro di cui sono provvisti le più potenti navi da guerra. Si tratta di un piccolo canotto automobile lanciasiluri cui la velocità, paragonabile a quella dei più veloci fuoribordo, conferirà una invulneravilità quasi totale e che potrà giungere a lanciare il siluro a pochi metri dal bersaglio. L'apparecchio dovrebbe riuscire a sfuggire, grazie dalle sue piccole dimensioni, al fuoco nemico.

La prima prova sarebbe stata così convincente che l'Ammiragliato britannico avrebbe ordinato la costruzione di un numero considerevole di tali imbarcazioni.

Il progetto di esse è dovuto a un ingegnere di Bradford che lo comunicò al noto colonnello Lawrence. Quando questo morì passò nelle mani dell'Ammiragliato che fece proseguire gli studi fino alla realizzazione pratica di questo notevole mezzo bellico.

La radio, strumento di difesa antiaerea. — In Inghilterra si lavora da tempo a preparare piani concepiti su vasta scala che verrebbero applicati in caso di guerra. Intanto è stato deciso in linea di massima che le stazioni di trasmissione radio verrebbero adoperate quasi esclusivamente per la diffusione di notizie ritenute dal Governo essenziali per il tempestivo preavviso di incursioni aeree e in generale per la divulgazione di informazioni di carattere ufficiale.

Per questo motivo è stata dedicata speciale attenzione alla parte che verrebbe assegnata in tal caso, agli annunciatori del notiziario radio. Ad uso degli annunciatori stessi è stato costruito uno speciale tipo di maschera contro i gas asfissianti, dato che le maschere comuni, sarebbero inservibili perchè impediscono o per lo meno attenuano la trasmissione dei suoni vocali. Il nuovo tipo costruito appositamente munito di due muniscoli microfoni fissati ciascuno su quelle parti della maschera che vengono ad aderire con le mascelle. Gli esperimenti fatti pare che siano riusciti benissimo.

m. p.

La vita dell'Ufficiale in congedo nelle guarnigioni e nei campi

COMUNICAZIONI DELLA PRESIDENZA

Rinnovo intercalari tessere ferroviarie emesse nel 1930.

Si rammenta agli ufficiali interessati l'obbligo di rinnovare l'intercalare della tessera ferroviaria emessa nel 1930.

Allo scopo occorre siano presentate ai rispettivi Comandi di Gruppo o di Sezione, due fotografie uguali, formato 6 × 9, su fondo chiaro, prese di fronte, a capo scoperto, e firmate sul davanti.

Non sarà dato corso alle richieste per coloro che non presentino le fotografie rispondenti ai suddetti requisiti.

Il « Reggimento Fanti d'Italia ».

D'ordine di S. E. il Segretario del P.N.F. Ministro Segretario di Stato, lo Statuto della organizzazione dei Fanti è stato modificato, e per conseguenza la « Associazione Nazionale del Fante » ha assunto la denominazione di « Reggimento Fanti d'Italia ».

L'organizzazione dei Fanti, inquadrati dal nuovo Statuto, assume nettissimamente la fisionomia fascista e militare, cioè a dire, di una forza viva moventesi ed operante, con ordinamento e spirito militare, nel quadro armonico e vibrante delle organizzazioni fasciste. Nel nuovo Statuto è detto fra l'altro che le finalità del Reggimento sono:

a) collaborare col P. N. F., con le Forze Armate e con le organizzazioni del Regime fascista ai fini della preparazione militare della Nazione;

b) tener vivo lo spirito e le alte tradizioni dell'Arma.

A tale riguardo il Comandante del Reggimento Fanti d'Italia, in un manifesto ha detto fra l'altro:

«Nella loro eloquente sintesi le due frasi esprimono e riassumono tutta la nostra volontà: — esaltare nei ricordi le tradizioni e le glorie dell'Arma e — prepararsi. Compito pertanto essenzialmente proiettato verso l'avvenire.

A questo alto e nobilissimo compito, che il Fascismo ci affida, noi fanti ci accingiamo ad operare con fede rinnovata. Serviremo da quel qualunque posto che ci verrà assegnato; serviremo come abbiamo fatto per il passato, sorretti sempre da quella salda fiducia che anima e infiamma chi sa di difendere la buona causa.

E sarà per noi somma gioia se il nostro attivo lavoro, compiuto in fedeltà, avrà portato il suo pur modesto contributo alla potenza militare della Patria e se saremo stati degni di questa missione di militi del Fascismo e di soldati dell'Impero».

Stralciamo dal nuovo Statuto, per conoscenza dei nostri lettori, i seguenti paragrafi:

« È costituito il « Reggimento Fanti d'Italia ».

— Il Reggimento è alla diretta dipendenza del P. N. F.

— La Sede è in Roma.

— Il Reggimento è riconosciuto giuridicamente ai sensi e per gli effetti della legge 14 giugno 1928-VI, n. 1310 (legge sui provvedimenti per gli enti e associazioni e istituti promossi dal P. N. F.).

— Sono finalità del Reggimento:

a) collaborare col P. N. F., con le Forze Armate e con le organizzazioni del Regime fascista ai fini della preparazione militare della Nazione;

b) tenere vivo lo spirito e alte le tradizioni dell'Arma.

— Gli emblemi del Reggimento recano il trofeo dell'Arma e il Fascio Littorio.

— Possono chiedere la iscrizione al Reggimento i militari in attività di servizio e in congedo che appartengono o abbiano appartenuto all'Arma ed a reparti di Fanteria dell'Esercito ».

Limiti di anzianità entro i quali devono essere compresi gli ufficiali in A. R. Q. per l'iscrizione sui quadri di avanzamento dell'anno 1939

Arma o Corpo	Ultimo ufficiale compreso nei limiti e pagina dell'Annuario (edizione 1938) nella quale è iscritto			
	Colonnelli	Ten. Colonnelli	Maggiori	Capitani
Fanteria	Cattafavi Francesco, 358.	Orecchia Pietro, 379.	Pellecchia Silvio, 392.	—
Cavalleria	—	Gomez - Paloma Raffaele, 462.	Mattioli Renato, 463.	De Micheli Gontrano, 664.
Genio	Della Favera Girolamo, 683.	—	(T) Battelli Antonio, 585.	—
Medici	Sordi Giuseppe, 742.	Giombi Luigi, 743.	—	—
Sussistenza	—	—	Iori Idrino, 815.	Rolfo Mario, 816.

(Circolare n. 667 *G. M.* R. Esercito 1938-XVI).

Limiti di anzianità entro i quali devono essere compresi gli ufficiali fuori organico per l'iscrizione sui quadri di avanzamento dell'anno 1939

Arma o Corpo e ruolo di provenienza	Ten. Colonnelli	Maggiori	Capitani
Carabinieri Reali	Fantini Lando	—	—
Fanteria (r. c.)	Buselli Giuseppe	Contro Girolamo	Focardi Giovanni
Fanteria (r. m.)	Ceccotti Alfredo	Bonanno Nicolino	Ferrari Romeo Maggiorino
Fanteria (riass. dal s. p. e.)	—	—	Giuliani Giulio Cesare
Fanteria (riass. dal cong.)	—	—	De Naro Antonino
Cavalleria (r. c.)	D'Afflitto Camillo	Pignalosa Arturo	—
Cavalleria (r. m.)	Daneluzzi Davide	—	Pansoya di Borio Umberto
Artiglieria (r. c.)	Sorice Antonio	Ritzu Francesco	De Palo Michele
Artigliera (r. m.)	Cavalnese Giovanni	Veronesi Galeazzo	Coresi Vincenzo
Genio (r. c.)	Moscheri Giustino	—	Randazzo Giovanni
Genio (r. m.)	Angeloni Giuseppe	—	Picca Pasquale Imbriani
Medici	Tenaglia Giuseppe	Telese Vincenzo	—
Commissari	—	—	Avollo Corrado
Amministrazione	—	Bernardi Pietro	Pironti Gaetano

(Circolare n. 664 *G. M.* R. Esercito 1938-XVI).

Scrittori e lettori

I. – LIBRI ED OPUSCOLI

Gli incrociatori ausiliari tedeschi nella Guerra Mondiale 1914-18.

L'Ufficio Storico della R. Marina, coi caratteri del Poligrafico dello Stato, ha pubblicato in questi giorni la traduzione italiana dell'opera Gli incrociatori ausiliari tedeschi, *compilata dal vice ammiraglio von Mantey. Detta opera appartiene alla collana «La guerra sul mare* 1914–1918*» ed in particolare alla serie «La guerra degli incrociatori nelle acque straniere» di cui costituisce il terzo volume.*

Come è scritto nella prefazione, durante e dopo il conflitto sono comparsi molti libri dovuti in gran parte alla penna di coloro che parteciparono alla guerra al commercio. Per esempio i Comandanti degli incrociatori ausiliari Möwe, Wolf, Kronprinz, Wilhelm, Seeadler *hanno descritto con molti particolari interessanti, le missioni delle navi che erano loro affidate, la cattura e l'affondamento delle prede, l'opera quotidiana degli equipaggi, l'imbarco del carbone, la vita di ogni giorno, la cura dei prigionieri, le piccole feste di bordo, tutto corredato con illustrazioni assai efficaci. Naturalmente però, in tali narrazioni, fu omesso tutto ciò che poteva avere stretto carattere di servizio o sapore riservato, mentre le opere ufficiali come quella ora tradotta in italiano, espongono principalmente i compiti militari degli incrociatori ausiliari tedeschi, riferendosi ai diari di guerra, ai rapporti dei comandanti ed ai giudizi espressi attraverso alle pubblicazioni inglesi.*

Ciascuna di queste navi fu condotta diversamente a seconda del compito che le era affidato, delle condizioni geografiche e metereologiche, del contrasto nemico e dell'indole del suo comandante. L'esposizione di tutte le considerazioni, che i comandanti dovettero fare prima di prendere decisioni, non ha solo valore di notizia, ma è molto istruttiva, ed illustra efficacemente le difficoltà e le responsabilità che il servizio degli incrociatori ausiliari nella guerra al commercio può incontrare in circostanze simili a quelle che si verificarono durante il conflitto 1914–1918.

La traduzione è stata fatta dall'Ammiraglio di Squadra Wladimiro Pini.

Il volume di pagine 320 *corredato da* 51 *schizzi è in vendita al prezzo di L.* 25 — *per il pubblico* e L. 16 — *per i militari delle Forze Armate.*

Le richieste devono essere indirizzate all'Ufficio Storico della R. Marina e accompagnate da vaglia intestato: Al Capo dell'Ufficio Storico della R. Marina – Ministero Marina – Roma.

L'ammiraglio giapponese S. S. Yamamoto, di GIAN CARLO CASTAGNA. Libreria Emiliana Editrice. Venezia. L. 5.

L'ammiraglio Sinziro Yamamoto, fervente amico dell'Italia, merita di essere conosciuto, dagli amici e dagli ammiratori del Giappone, perchè volle farsi cattolico e come tale, vincendo non indifferenti contrarietà nella propria patria, seppe egualmente compiere tutti gli obblighi inerenti al suo elevatissimo grado con ampia soddisfazione dell'Imperatore. E questo libro che lo ricorda, è nel contempo una esaltazione dei numerosi Giapponesi che in Giappone soffrirono il martirio per il Cattolicesimo. L'ammiraglio Yamamoto è un convinto propagandista dell'Italia dove conta numerose amicizie ed è stato un sereno ed imparziale giudice dell'opera fascista a beneficio della nostra Patria; opera della quale egli volle e seppe rendersi conto personalmente e della quale non ha mancato di segnalare ai suoi compatrioti tutta la bellezza e l'importanza sociale ed umana.

Capo dei cattolici del Giappone, questo uomo ha diramato ai correligionari di tutto il mondo un riassunto sintetico dei criteri fondamentali che inspirano i cattolici del suo Paese, il loro punto di vista sia nel campo dottrinale che nel campo pratico, anche nei riguardi dell'attuale conflitto con la Cina. Non vi è chi non veda la grande importanza del documento stesso, la cui lettura rivela un'ampiezza straordinaria di vedute e quella serietà di concetti che è caratteristica degli uomini responsabili dell'Impero del Sol di Levante.

L'interessantissimo libro termina con un esame ed una esaltazione dell'amicizia italo–giapponese, amicizia di due popoli, che pur così lontani, hanno tanti punti di contatto e di simpatia fra loro. Oggi questi punti di contatto sono diventati un saldo vincolo di amicizia e di comprensione, ai fini soprattutto della difesa della civiltà da un comune nemico distruttore ed inquinatore: il bolscevismo, persecutore di ogni religione, negatore della famiglia, della Patria e della libertà.

E' indubbio che la vittoria verrà dalla nostra parte. E i sacrifici insieme durati varranno a rendere ancora più intima la unione spirituale di Roma e di Tokio nella continuazione delle pacifiche imprese di pace.

m. p.

Corso di conversazione inglese–francese–tedesca–spagnola e serbo–croata, a cura de «Le lingue estere». **Milano,** Via Cesare Cantù, n. 2.

Esiste in Italia una organizzazione per la divulgazione della conoscenza delle lingue straniere che in pochi anni di vita ha saputo conquistarsi la simpatia dei linguisti e una vera benemerenza nel campo degli studi letterari internazionali. Essa risiede in Milano e si vale dell'opera assidua di insegnanti insigni. Ne è organo principale la Rivista mensile «Le lingue estere» redatta con criteri didattici moderni, vale a dire senza pedanterie scolastiche, ma con ben intesi concetti di praticità. Questa rivista ha ora raccolto in un unico volume un corso di conversazione in cinque lingue che crediamo di dover segnalare (soprattutto agli ufficiali), in questi tempi in cui l'Italia va ogni giorno più acquistando quel primato politico e culturale che anteriormente al Fascismo pareva negletto. I corsi sono svolti in modo da consentire uno studio metodico ed ordinato anche a chi non possa distogliersi da altre occupazioni contingenti e mentre le varie parti grammaticali dell'insegnamento hanno uno sviluppo adeguato, il sistema adottato per consentire un sollecito uso pratico e corrente di ogni lingua, dà al corso stesso una fisionomia tutta particolare che si adatta in modo speciale alla nostra mentalità.

Nel patrimonio culturale degli ufficiali moderni la conoscenza delle principali lingue europee è base indispensabile per farsi un avvenire. Giustamente il Governo Fascista tende a diffonderla fra noi insieme a quella di altre lingue che riguardano popoli che per varie ragioni sono entrati ormai nell'orbita della nostra costellazione. Così dicasi per la lingua jugoslava e per l'araba delle quali ogni giorno di più si rivela l'importanza. E mentre la prima fa parte integrale di questo Corso, la seconda è ampiamente trattata nelle annate precedenti della Rivista delle Lingue Estere. Nel campo del serbo–croato, è noto inoltre che grande è la scarsità di buone opere che consentano uno studio non troppo arduo di questa lingua, innegabilmente assai difficile per gli Italiani. E chi voglia apprenderla con discreta agevolezza non potrà trascurare questo nuovo intelligente mezzo didattico.

Si tratta dunque di una organizzazione culturale prettamente italiana che merita segnalazione e raccomandazione, perchè consente non solo di arricchire le normali conoscenze in fatto di lingue, ma anche offre

un validissimo mezzo di successo a tutti coloro che sentono l'orgoglio e lo stimolo di farsi avanti nella carriera diplomatica, in quella militare e in tutte le molteplici vie dell'attività libero professionistica.

m. p.

Guida dell'Africa Orientale, a cura della Consociazione turistica italiana. L. 18.

Questo volume, merita un plauso incondizionato e rappresenta una nuova altissima benemerenza della C. T. I. Alla distanza di neppur tre anni dalla data della conquista dell'Impero, compilare 640 dense pagine di sintesi della conoscenza attuale di quell'immenso territorio è dimostrazione di altissimo senso di italianità e di fascismo attivo e produttivo. Significa dare a tutti gli Italiani che già si trovano in A. O. o che debbano recarvisi, un mezzo sicuro e agevole di conoscere con grande precisione la zona nella quale dovranno prodigarsi per dare nuova vita e nuovo progresso a territori fertili e redditizi, fino a ieri abbandonati.

Il senatore Carlo Bonardi, nel presentare questa mirabile opera al pubblico (la redazione della quale è dovuta al capitano Giuseppe Vota recatosi appositamente in A. O. per raccogliere dati, informazioni, e contributi cartografici e redazionali di varia natura), afferma anzitutto che «essa si propone uno scopo ideale: quello di rendere un omaggio alla Maestà del Re Imperatore, al Duce Fondatore dell'Impero, ai Grandi Capi che lo hanno coadiuvato... agli Eroi caduti... ai Combattenti tutti...».

Aggiunge che «quest'opera non doveva essere ritardata» perchè era urgente per gli Italiani «conoscere sempre più e sempre meglio una terra sterminata, che si affaccia sopra un mare e sopra un oceano, che interessano la nostra espansione politica e la nostra potenza navale».

Infine l'opera «risponde anche a finalità turistiche evidenti: Mentre si sviluppa e si perfeziona la rete stradale, mentre si consolida giorno per giorno la sicurezza generale e progredisce l'organizzazione logistica... si rende possibile lo sviluppo... del turismo verso regioni di straordinario interesse».

La Guida è frutto di numerosissime collaborazioni ed è corredata da 15 carte e 16 piante.

La segnaliamo e la consigliamo, soprattutto agli ufficiali destinati alla Colonia d'Etiopia, perla dei nostri possedimenti.

m. p.

La preparazione dei riservisti, del maggiore St. Ivanoff – Edizione «Biblioteca militare bulgara», n. 99. Sofia, 1938. Pagine 95 – Leva 30.

In questa interessante opera l'autore, laureatosi nella scuola di guerra di Torino esamina il complesso ed importante problema per la preparazione dei soldati in congedo, tanto più importante per i paesi vinti come la Bulgaria il cui sistema volontario di reclutamento provocò un accumulamento di classi non istruite.

Il libro del maggiore Ivanoff è composto di quattro grandi parti dedicate: la prima, al valore professionale dei soldati in congedo (qualità, quantità e preparazione d'impiego); seconda, agli ufficiali di riserva (reclutamento e preparazione); terza, ai sottufficiali e soldati (reclutamento, istruzione) e la quarta alla conclusione.

Nelle poche pagine della sua opera il maggiore Ivanoff ha riassunto i sistemi in uso per il reclutamento, l'istruzione dei soldati in congedo dei grandi eserciti d'Europa, dando il primo posto ai sistemi adottati dall'Esercito italiano col sussidio della post-militare.

Sottolineando l'importanza decisiva di questa preparazione — poichè gli eserciti mobilitati avranno 5/6 dei loro contingenti (ufficiali, sottufficiali e soldati) della riserva — l'autore conclude che solo la preparazione integrale del cittadino moderno, come cittadino e soldato e che domani presiederà ai posti di comando, potrà garantire la libertà e l'indipendenza dei popoli.

Iv. Vass. Missana

Principii fondamentali per l'impiego dell'artiglieria, del maggiore N. Kostoff. Edizione «Biblioteca militare bulgara» n. 97. Sofia 1938. Pagg. 130. Leva 50.

In questa nuova opera del maggiore Kostoff, promettente scrittore militare bulgaro, sono esposti in forma sintetica gli insegnamenti storici dell'impiego dell'artiglieria: nelle guerre napoleoniche, austro-piemontese (1859), *austro-prussiana* (1866), *franco-tedesca* (1870-71), *russo-turca* (1877-78), *russo-giapponese* (1904-905) *balcaniche* (1912-13) *e mondiale* (1914-18), *come pure lo svolgimento dei principii fondamentali per l'uso dell'artiglieria, il perfezionamento della tecnica, e l'organizzazione dell'artiglieria e dei comandi, trovando che la tattica dell'artiglieria evolve in correlazione al perfezionamento del materiale bellico.*

Segnalando che il materiale bellico di artiglieria non ha subito cambiamenti fondamentali dopo il 1918, l'autore rileva che i principii dell'impiego dell'artiglieria consacrati nella guerra mondiale rimarranno finchè i mezzi di lotta attuale degli eserciti non siano sostituiti da nuovi mezzi più potenti per la difesa del combattente.

L'autore conclude che nella guerra futura i tipi delle armi non si differenzieranno molto dagli attuali e che l'importanza dell'artiglieria aumenterà ancor più.

Il tema del maggiore Kostoff è stato oggetto di studio in tutti i Paesi ed in tutti i tempi. Il suo lavoro merita di essere segnalato come un nuovo contributo alla teoria esistente sul sempre maggiore e diverso impiego dell'artiglieria nelle guerre moderne.

Iv. Vass. Missana

II. – GIORNALI E RIVISTE

Considerazioni geografiche sull'Anschluss.

La compagine dell'Europa Centrale per effetto dell'occupazione dell'Austria da parte della Germania, ha subito variazioni importanti nel senso di un mutamento di limiti politici, di situazioni strategiche e di un locupletamento economico della Germania stessa.

Sono diventati nuovi confinanti della Germania tre Stati: l'Ungheria, la Jugoslavia e l'Italia. Inoltre la frontiera tedesco-cecoslovacca si è prolungata di circa 200 chilometri, sicchè ora il Reich viene ad avvolgere tutta una metà del territorio della Repubblica cecoslovacca; e la frontiera tedesco-svizzera risulta prolungata di 70 chilometri, il che è quanto dire che la linea di contatto della «Grande Germania» (come viene ora chiamata), con queste piccole potenze si è notevolmente estesa.

La lunghezza del confine tedesco-ungherese risulta di 150 chilometri, quella del confine tedesco-jugoslavo di 140 chilometri.

La linea di contatto tra la Germania e l'Italia è lunga 210 chilometri.

Un'altra interessante conseguenza è che dalla sua regione più prossima al Mediterraneo, la Germania dista ora da questo mare a un dipresso come Firenze da Marina di Pisa. Può immaginarsi l'interesse turistico che vengono ad assumere, ora, per i tedeschi, le spiagge da Monfalcone a Trieste.

Quanto all'ingrandimento territoriale da essa ottenuto, è tale da recare alla Germania l'estensione maggiore che sin qui abbia avuta. Infatti, essa aveva perduto, in dipendenza della guerra europea, 70 mila chilometri quadrati di territorio, mentre ne ha acquistato ora 84 mila, raggiungendo in conseguenza un'estensione maggiore di 14 mila chilometri quadrati di quella che aveva avanti la guerra. La sua superficie attuale è dunque di 554 mila chilometri quadrati.

Quanto al nuovo numero di abitanti, si enuncia la cifra globale di 75.000.000. La statistica più recente della popolazione austriaca era di 6.786.000 unità; quella della popolazione della «piccola Germania» era poco più di 67 milioni; ma questa cifra era un po' arretrata, mentre si sa che l'aumento annuo della popolazione della Germania ante-anschluss si aggirava sul mezzo milione di unità.

Nel complesso, abbiamo che l'odierna Germania supera di 28 milioni di uomini l'Inghilterra, di 34 milioni la Francia, di 32 milioni l'Italia.

Se però alla popolazione di queste potenze si aggiunge quella delle rispettive colonie le posizioni sono diverse.

Infine, quanto alla popolazione, è da aggiungere che il prolungarsi, per dir così, della Prussia fino alla frontiera jugoslava, ha prodotto, in senso assoluto, un alleggerimento sensibile della cosiddetta «pressione demografica». Nell'Austria, la popolazione era assai più rada che in Germania; 81 anime per chilometro quadrato, contro 141 della «piccola Germania». La densità ora risultante, per la Germania tutta, è di 132 per chilometro quadrato.

Le principali città acquistate dalla Germania sono: Vienna con 1.870.000 abitanti, Graz con 153.000, Linz con 109.000.

Gli abitanti dell'Austria sono in maggioranza dediti alle industrie manifatturiere e minerarie: 37 %. La popolazione agricola vi rappresenta solo il 31%. Il 16% di Austriaci sono dediti al commercio e alle industrie dei trasporti; il 9 % era addetto ai pubblici servizi e alle profes-

sioni liberali, ecc. Già queste cifre testimoniano dell'alto grado di sviluppo economico del paese.

In ordine alle risorse che ora sono entrate a far parte del patrimonio economico della Germania, vale ricordare: le miniere di ferro e di carbone della Bassa Austria, della Stiria e della Carinzia, le miniere di rame del Salisburgo e del Tirolo settentrionale (come contrapposto a quello meridionale, che nella toponomastica austriaca sarebbe la regione che noi diciamo Alto Adige), e le miniere di piombo pure del Tirolo settentrionale e della Carinzia.

Ragguardevoli e ben note, del resto, sono le ricchezze forestali dell'Austria. Dal punto di vista industriale — conclude l'*Universo* — si hanno, quasi come a conseguenza, le lavorazioni del legno e le industrie di lavorazione dei metalli. Vi sono poi notevoli industrie tessili, industrie elettriche e altre.

Aereopropulsione a razzo.

Il colonnello Lindbergh ha dichiarato recentemente che l'uso dei razzi per la propulsione aerea si può giustamente ritenere il punto di partenza di ogni futuro naturale sviluppo dell'aviazione e conseguentemente di un nuovo periodo del progresso umano. Ed ha sintetizzato il suo pensiero in materia con questa espressione: « *L'aeroplano ha liberato l'uomo dal carcere della terra. I razzi lo libereranno ancora dal carcere dell'aria* ». Avvenire dunque più promettente non ci potrebbe essere e particolarmente in America sono talmente convinti di ciò che gli studi e le esperienze in questo campo si moltiplicano quasi quotidianamente.

Tra gli altri sperimentatori — osserva *Il Popolo d'Italia* — il problema della produzione a razzo (noto nel suo generico principio, alla maggioranza, come lo sfruttamento della forza di reazione creata dall'azione di una serie di scoppi dovuti all'esplosione di una miscela denotante a simiglianza del rinculo che si ha nelle armi da fuoco) ha interessato in modo particolare gli studenti di ingegneria della celebre Università americana di Yale. Poichè tale attività non rientra ancora nei normali programmi degli studi di ingegneria di codesta Università, pur rivestendo sempre interesse per le possibili applicazioni che se ne potranno fare nel futuro, gli studenti di Yale hanno deciso di costituire un Circolo, separato dall'attività universitaria, con lo scopo di dedicarsi alla teoria ed alla pratica di tale applicazione e che ha quindi preso il nome di « *Yale Rocketry Club* ».

Quale programma hanno questi studenti? Essi hanno già superato la fase relativa alle osservazioni sulle prove di lancio dei razzi nella parte generica del principio ed invece si ripromettono di osservare il funzionamento delle varie parti del meccanismo tenendo fisso il razzo a terra in modo da potere, di conseguenza, più facilmente rilevare i dati sulle caratteristiche di alimentazione, sulla pressione raggiunta nelle diverse camere di scoppio e sulla potenza delle reazioni. Il problema particolare, poi, che gli studenti di Yale si ripromettono di risolvere compiutamente, e che appare subito come il più importante, è quello relativo al tipo di miscela da impiegare per ottenere la esplosione, giacchè, dopo gli esperimenti fino ad oggi compiuti in varie Nazioni, sembra doversi completamente escludere l'uso di miscele composte di polveri esplosive. Una tendenza che si è viceversa affermata in questi ultimi tempi farebbe preferire l'uso di ossigeno liquido in miscela con benzina od alcool, ma anche questa miscela presenta non pochi inconvenienti dovuti principalmente al basso punto di ebollizione dell'ossigeno, con relative conseguenze sugli sforzi che devono sostenere le parti metalliche dei congegni dei razzi.

La Compagnia di Suez riduce le sue tariffe.

Le lagnanze del ceto armatoriale e di molti Governi hanno indotto la Compagnia di Suez a ridurre le tariffe di transito per il canale. Il consiglio di amministrazione della Compagnia, nella sua seduta del 5 settembre, ha deciso di praticare le seguenti tariffe (per tonnellate di stazza netta) a partire dal 15 dicembre prossimo:

Navi con carico, 5 scellini e 9 denari; navi in zavorra, 2 scellini e 10 denari; passeggeri, 5 scellini e 9 denari.

Per le navi da guerra e pei trasporti militari le tariffe rimangono immutate.

Le riduzioni sono molto modeste, certo inferiori a quelle di già praticate l'ultima volta, cioè nell'aprile 1937. Il bilancio della Compagnia non ne avrà gran danno per l'esercizio in corso; nè le bandiere transitanti ne riceveranno molto sollievo, data la modestia della riduzione. Altri ritocchi s'impongono, a breve scadenza.

III. - SOMMARI DI RIVISTE

A) MILITARI ITALIANE

Rassegna di Medicina Militare. - Agosto. — *Resoconto statistico dell'attività chirurgica operatoria negli stabilimenti sanitari militari del Regno durante il* 1937. — *L'indagine radiologica nella distrofia muscolare progressiva in rapporto alla medicina legale militare* — *Inabilità psichica al servizio militare e responsabilità penale* — *L'agglutinazione serica qualitativa nelle infezioni tifoidee: sua importanza diagnostica e prognostica.*

L'Italia d'Oltremare. - N. 17 del 5 settembre. — *Dove il problema della razza causa una sanguinosa crisi* : *Palestina.* — *I progressi della storiografia coloniale italiana.* — *Ortaggi e frutta in A. O. Ogni colono rechi nel suo bagaglio un pacchetto di sementi elette.* — *Per una ardita iniziativa.* — *Aviotrasporti merci nell'Impero.* — *Il problema degli scambi commerciali tra l'A. O. I. e la Svizzera.* — *Il Dopolavoro dell'Africa Italiana.* — *Come l'indigeno dell'A. O. I. costruisce la sua casa.* — *Autisti d'Africa.* — « *Mano di Augusto* » *sulle monete militari di Pinario Scarpa in Cirenaica.*

N. 18 del 20 settembre. — *Strumenti di Impero. L'insegnamento della lingua araba in Italia.* — *Gli sviluppi della colonizzazione libica.* — *Di un progetto degno del tempo di Mussolini. Parliamo del mare interno della Dancalia.* — *Caratteri specifici dell'antifrancesismo marocchino.* — *Sulle coste dell'Est Africa Inglese.*

N. 19 del 5 ottobre. — *Il Partito e la Donna nell'Impero.* — *Itinerari dell'Impero.* — *Sviluppo edilizio di Tripoli.* — *Lo schermo e l'Impero* — *I Tuareg.*

L'Universo. - Settembre. — *Notizie antropogeografiche sulla Val di Sole.* — *Elaborazione critica delle misure magnetiche relative eseguite in Sicilia e tabella dei valori delle componenti orizzontale e verticale delle rispettive anomalie.* — *Note alla XII escursione geografica interuniversitaria.*

Ottobre. — *Zuila.* — *Il Passo del Furlo.* — *Notizie antropogeografiche sulla Val di Sole.*

Rivista Aeronautica. - Settembre. — *Aspetti aerei del conflitto cino-giapponese* - *Considerazioni.* — *Un caso di scarica elettrica su di un velivolo in navigazione.* — *Regolamento giuridico del bombardamento aereo.* — *Esecuzione, controllo e collaudo della saldatura autogena nelle costruzioni aeronautiche.*

Rassegna di Cultura Militare - Rivista di Fanteria. - Settembre. — *Le grandi esercitazioni sperimentali dell'anno XVI.* — *La battaglia del giugno* 1918 *nella relazione ufficiale austriaca.* — *D'Annunzio Poeta ed Eroe.* — *Marconi.* — *Ludendorff.* — *La divisione motorizzata nella manovra difensiva.* — *L'organizzazione dei servizi di campagna nell'esercito tedesco.*

2ª parte: *Note sulla fanteria.* — *L'armamento dei carri armati.* — *La divisione corazzata tedesca.* — *La rappresentazione del terreno d'alta montagna con criteri alpinistici.*

Rassegna di Cultura Militare - Rivista di Artiglieria e Genio. - Settembre. —

1ª parte (*vedi Rassegna di Cultura militare: Rivista di fanteria*).

2ª parte: *Terminologia delle azioni di fuoco dell'artiglieria.* — *L'impiego del quarzo piezoelettrico nelle stazioni radiocampali.* — *Procedimenti di tiro nella boscaglia somala* — *Sopra gli attuali mezzi di scoperta di aerei non visibili.* — *La rigenerazione degli olii lubrificanti usati.*

Rivista Marittima. - Settembre. — *I progressi della metallurgia nello sviluppo del naviglio e degli aerei.* — *La grande nave monocalibra e il combattimento per chiglia.* — *La presa d'acqua del siluro nel lancio di superficie.* — *Il diritto marittimo di guerra nelle leggi di guerra e di neutralità.* — *La difesa contraerea di una forza navale.* — *La nave contraerei nella realtà del conflitto.*

Ottobre. — *Un precursore — La missione di studio della R. Accademia d'Italia al Lago Tana. — Sull'origine delle carte nautiche e dei portolani. — Psicologia, organizzazione e condotta di uomini. — Il regime internazionale del Danubio. — La protezione delle costruzioni navali in Italia.*

B) MILITARI ESTERE

FRANCIA.

Revue d'Artillerie. - Agosto. — *L'artiglieria tedesca nella battaglia. — La protezione collettiva. — I ricoveri moderni. — Nota su di un sistema di calcolo rapido delle correzioni del tiro datante dal* 1917. — *Il piano prospettivo.*

Settembre. — *L'organizzazione di una nuova artiglieria per la Difesa nazionale nel* 1870-1871. — *Il tiro di D. C. A. e la dispersione. — Preparazione teorica dei tiri in un'ampia zona d'azione. — La protezione collettiva. — I ripari moderni.*

La Revue d'Infanterie. - Settembre. — *Lo sci nell'esercito rumeno. — La compagnia carri armati nell'avvicinamento: studio di un caso concreto. — L'offensiva nella guerra di posizione secondo Ludendorff. — Il giro motociclistico di Francia. — La fanteria del 1917 e le battaglie a sfondo di rielevazione morale.*

Revue Militaire Générale. - Ottobre. — *Le lezioni di una città. — La repubblica Argentina e l'Esercito argentino. — I bombardamenti aerei ed i principi dell'organizzazione industriale. — La cavalleria nella guerra di Spagna. — L'intervento dell'aviazione nella lotta terrestre. — Note sommarie su i corpi corazzati.*

IV. - IL "GIORNALE MILITARE UFFICIALE,,

DALLA DISPENSA 49ª (8 SETTEMBRE) ALLA DISPENSA 53ª (29 SETTEMBRE)

Dispensa 49ª dell'8 settembre

N. 621 - AMMINISTRAZIONE CENTRALE ED IMPIEGATI CIVILI. — R. decreto-legge n. 1301. - Revisione di alcuni ruoli organici di personale civile dell'amministrazione centrale della guerra e di personali civili da essa dipendenti.

Dispensa 50ª del 15 settembre

N. 634 - SERVIZIO DELL'ASSISTENZA SPIRITUALE PRESSO LE FORZE ARMATE DELLO STATO. — Decreto interministeriale per il richiamo in servizio dei cappellani militari inscritti nel ruolo ausiliario e nel ruolo di riserva.

N. 635 - COLONIE. — R. decreto n. 1327. - Ordinamento delle truppe libiche.

N. 648 - ISTITUTI MILITARI. — Ammissione di sottufficiali delle armi di fanteria, cavalleria, artiglieria e genio e del corpo automobilistico, di amministrazione e sussistenza al V corso pratico di accertamento e completamento della coltura professionale, per la nomina a sottotenente in s. p. e.

N. 651 - PUBBLICAZIONI MILITARI. — Annuario ufficiale delle Forze armate del Regno d'Italia: I - Regio esercito - volume II, parte seconda.

Dispensa 51ª del 21 settembre

N. 664 - AVANZAMENTO. — Ufficiali in S. P. E. delle varie armi corpo e servizi compresi nei limiti di anzianità per l'iscrizione sui quadri di avanzamento ad anzianità od a scelta ordinaria per l'anno 1939.

N. 665 - AVANZAMENTO. — Limiti di anzianità entro i quali debbono essere compresi gli ufficiali fuori quadro per l'iscrizione sui quadri di avanzamento per l'anno 1939.

N. 666 - AVANZAMENTO. — Limiti di anzianità entro i quali debbono essere compresi gli ufficiali fuori organico per l'iscrizione sui quadri di avanzamento per l'anno 1939.

N. 667 - AVANZAMENTO. — Limiti di anzianità entro i quali debbono essere compresi gli ufficiali in A. R. Q. per l'iscrizione sui quadri di avanzamento dell'anno 1939.

N. 668 - AVANZAMENTO. — Limiti di anzianità entro i quali debbono essere compresi gli ufficiali mutilati ed invalidi di guerra riassunti in servizio per l'iscriziane sui quadri di avanzamento per l'anno 1939.

N. 669 - AVANZAMENTO. — Limiti di anzianità entro i quali debbono essere compresi i capitani dei ruoli comando delle armi di fanteria, cavalleria, artiglieria, del corpo automobilistico, nonchè dei servizi tecnici e dell'istituto geografico militare per poter concorrere all'avanzamento anticipato per l'anno 1939.

N. 670 - AVANZAMENTO. — Limiti di anzianità entro i quali debbono essere compresi gli ufficiali in S. P. E. e riassunti per essere designati per l'ammissione agli esami per l'avanzamento a scelta speciale dell'anno 1939.

N. 671 - ISTITUTI MILITARI. — Limiti di anzianità entro i quali debbono essere compresi gli ufficiali dei CC. RR. e dei ruoli comando delle varie armi per essere designati agli esami di concorso per l'ammissione all'istituto superiore di guerra.

N. 673. - AVANZAMENTO. — Ufficiali che possono fare domanda di trasferimento nei ruoli mobilitazione per l'anno 1939.

N. 674. - AVANZAMENTO. — Ufficiali che possono fare domanda di collocamento fuori quadro o fuori organico per l'anno 1939.

N. 675. - AVANZAMENTO. — Ufficiali che hanno raggiunto o che raggiungeranno i limiti di comando nell'anno 1939.

Dispensa 52ª del 22 settembre

N. 677 - AMMINISTRAZIONE CENTRALE ED IMPIEGATI CIVILI. — Decreto ministeriale che indice un concorso per esami a 100 posti di alunno d'ordine in prova nel ruolo dell'amministrazione centrale (grado 13°, gruppo *C*).

N. 679 - AMMINISTRAZIONE CENTRALE ED IMPIEGATI CIVILI. — Decreto ministeriale che indice gli esami di idoneità all'avanzamento dei Regi sostituti avvocati militari o giudici istruttori di 1ª classe.

N. 680 - AMMINISTRAZIONE CENTRALE ED IMPIEGATI CIVILI. — Decreto ministeriale che indice gli esami di idoneità all'avanzamento dei cancellieri di tribunali militari di 1ª classe.

N. 681 - PUBBLICAZIONI MILITARI. — 3152 - Addestramento dell'artiglieria - volume I - Addestramento del pezzo - Fascicolo: Obice da 100/17 mod. 14 - Parte 1ª: Istruzione sul materiale e sulle munizioni - Ediz. 1938.

N. 684 - 3182 - « Raccolta delle disposizioni per l'amministrazione della giustizia militare complementari dei codici penali militari » - Volume I - Disposizioni modificatrici e integratrici dei codici penali militari.

N. 685 - PUBBLICAZIONI MILITARI. — 1ª serie di aggiunte e varianti all'addestramento al tiro individuale (pubblicazione 3348).

N. 688 - SOTTUFFICIALI - MILITARI DI TRUPPA. — Corso allievi sottufficiali motoristi automobilisti.

Dispensa 53ª del 29 settembre

N. 698 - PERSONALE OPERAIO. — Decreto ministeriale. - Estensione dell'obbligo del libretto di lavoro ad alcune categorie di lavoratori (legge 10 gennaio 1935, n. 112).

N. 699 - AMMINISTRAZIONE CENTRALE ED IMPIEGATI CIVILI. — Decreto ministeriale che indice gli esami di idoneità per la promozione al grado 8° nel ruolo degli specialisti tecnici (gruppo *A*) per il servizio chimico militare.

N. 700 - PUBBLICAZIONI MILITARI. — Prontuario per il pagamento degli assegni militari e delle competenze al personale civile di ruolo dipendente dal ministero della guerra, con gli importi netti dovuti dal 1° luglio 1937 e dal 1° gennaio 1938.

N. 701 - AMMINISTRAZIONE CENTRALE ED IMPIEGATI CIVILI. — Posti d'impiego nelle varie amministrazioni dello Stato, spettanti agli applicati delle amministrazioni militari ed ai sottufficiali.

N. 704 - RECLUTAMENTO. — Corsi allievi ufficiali di complemento ordinari.

ALBERTO BALDINI, *Direttore responsabile*

(3100487) Roma, 1938-XVII - Ist. Poligr. dello Stato G. C.

VITTORIO EMANUELE ROMA

LO ZUCCHERO

È IL PIÙ POTENTE E SICURO RIGENERATORE
È L'ALIMENTO IDEALE
PER OGNI FATICA

" L'epoca del dinamismo e dello sport, l'epoca che non conosce lunghe soste o sieste, quale è appunto l'ora che volge, dovrebbe essere l'epoca dello zucchero ,,.

Prof. G. VIALE

PESCE ATLANTICO CONGELATO
"GENEPESCA,,

Garantito per freschezza, igiene, sapidità

Concessionari di zona in Italia:

NAPOLI - Banchina Villa del Popolo
GENOVA - Via della Marina, 1
BOLOGNA - Via Oberdan, 19
MILANO - Via Silvio Pellico, 8
PARMA - Via Goffredo Mameli, 23
TORINO - Via Baldissera, 1
LIVORNO - Scali Massimo d'Azeglio, 9
VENEZIA - Ruga degli Speziali, 247
ROMA - Via Regina Elena, 68
SAVONA - Via Pia, 20
TRIESTE - Via Rismondo, 9
SANREMO - Piazza Sardi, 1-A
CATANIA - Via Vecchio Bastione, 21
PORTO SAN GIORGIO - Via G. Verdi, 14
PADOVA - Corso Garibaldi, 4
UDINE - Via Sarvognano, 19
BOLZANO - Via Museo, 29
MONTICELLI D'ONGINA (Cremona)
VICENZA - Via Stalli, 7
BARI - Via Melo, 100

È largamente usato nei reparti militari

250 NEGOZI - 32 DEPOSITI REGIONALI DI SMISTAMENTO

KARDEX ITALIANO
Via A. PONTI, 8 - MILANO - Telefoni 33-915 - 32-021 -
ATTREZZATURE RAZIONALI PER UFFICI

FORNITORI DELLE FORZE ARMATE

S. A. Felice Bisleri & C. - Milano. — Acqua Minerale di Nocera Umbra « Sorgente Angelica ».

ALIMENTARI

S. A. Riserva Italiana - Pilature riso - Fabbriche olio - Mangimi - Porto Marghera - Valle Lomellina.

PRINCES Primaria Industria Nazionale Cacao e Sottoprodotti Società Anonima - Capitale Lit. 500.000 int. versato. - Sede Genova - Portici Vitt. Eman. 2-10 A - Telefono 28-867 - Casella Postale, 980 - Stabilimento in Genova-Nervi, Via del Commercio 29 - Telef. 37-019

ASCENSORI

Officine meccaniche Stigler Soc. An. — Via Copernico, 51 - Milano Tel. 690-953.954.955. — Ascensori e montacarichi per qualsiasi uso e portata — Autoscale elettriche (scale mobili) — Carrelli elettrici ad accumulatori.

CANAPA - LINO

Società Anonima - Lanificio e canapificio nazionale - Milano (108) Via Ansperto 5 - Capitale 85 milioni di lire - Indirizzo telegrafico Filolino - Milano. - Filati e tessuti di lino e canapa, refi, spaghi, cordami.

CARPENTERIE

Bonfiglio e C. - Via Pola n. 71-a - Milano - Telefoni 690220 e 991991. — Costruzioni metalliche ed in legno - Ponti - Tettoie - Hangars - Serbatoi - Baraccamenti smontabili.

CHIMICA

Stabilimenti di Rumianca S. A. - Torino, Corso Montevecchio, 39. — Soda caustica - Solfuro di carbonio - Tetracloruro di carbonio - Cloruro di calce - Cloro liquido - Fumogeni - Anidride arseniosa - Acido solforico - Acido cloridrico - Oleum - Saponi da bucato - Saponi medicinali.

COPERTURE IMPERMEABILI

Soc. An. Fratelli Arnoldi - Milano — Via Donatello n. 24 - Telefono 21059. — Coperture impermeabili brevettate « Protex » per terrazze e tetti piani - Cementi plastici « Arco » per riparazioni di qualsiasi tipo di tetto.

COTONE - LANE

S. A. Textiloses & Fextiles - Casa fondata nel 1819 - Milano, Viale Vittorio Veneto 6 — INDEFORMEX ! ! Tessuto brevettato, scientificamente composto per la confezione dei colli. Elimina l'inamidatura - particolarmente adatto per camicie bianche e grigio-verdi dei Signori Ufficiali, eleganti, pratiche, economiche.

CUCINE

Triplex Società Italiana - Milano - Via G. Rosales 1 - telefono 65605 - 65522. — Impianti completi di grandi cucine a carbone, nafta, vapore, gas, elettricità, ecc. per Caserme, Comunità, Ospedali, Alberghi, Ristoranti, ecc. - Impianti di ventilazione ed accessori per cucine.

CUOI

Concerie Alta Italia - Girardo Ammendola e C. - Torino. — Pelli a cromo nere e colorate. Grigio verde e cuoio vegetale per forniture militari

DISTILLERIE - LIQUORI

Bettitoni Luigi & Figli S. A. - Ancona. — Distilleria Liquori - Forniture Anice e Cognac - Specialità Anisetta distillata - Elisir Caffè.

Distilleria « B. Stampa & C. » - Sassuolo (Modena) - Casella Postale 15. — Forniture Militari Cognac e Anice - Specialità Sassolino - Gran liquore Nocino-Coliva.

ELETTRICITÀ - RADIO

Ditta Augusto Basili - Fabbrica Equipaggiamenti Meccanico-Elettrici - Milano, Viale Certosa 29.

Industrie Lampade Elettriche RADIO - Torino, Via Giaveno 24 Telefono 22420.

Philips-Radio Società Anonima Italiana - Via Bianca di Savoia 18, Milano. — Ogni applicazione radioelettrica nel campo trasmittente e ricevente — Valvole riceventi e trasmittenti per ogni applicazione — Amplificatori — Film sonoro — Raddrizzatori — Condensatori — Saldatori ad arco — Limitatori. — Stabilimenti: Milano, Via Padova, 115 (apparecchi) — Monza, Via Borgazzi, 21 (valvole Philips e Zenith).

ESPLOSIVI

Polverifici Giovanni Stacchini - Roma, Via Cavour n. 256, Telefono 44.870 - 485043. — Esplosivi da guerra, da mina e per agricoltura - Polveri da caccia - Munizioni.

Società Italiana prodotti esplodenti - Via P. Umberto, 27 - Milano. — Polveri da caccia - da mine - da guerra ed esplosivi vari.

FORNITURE - EQUIPAGGIAMENTI

Battagliotti Arturo - Torino (104), Via Palmieri 47 - Telefono 73480. — Forniture militari, ferroviarie, navali, vestizione, equipaggiamento, opificio elettrico.

Scatolificio N. Bettini - Bologna, Via Lame n. 163, Telef. 25337 — Imballaggi di cartone - Astucci pieghevoli - Qualsiasi lavorazione in cartonaggio.

Casalegno Giovanni e C. - Via Duchessa Iolanda, 21-bis - Tel. 73.362 Torino. — Forniture militari in bardature, finimenti, buffetterie, equipaggiamento, sartoria.

Collenghi Ernesto - Roma, Via Nizza, 56 - Tel. 863.863. — Rappresentanza.

Società in Accomantita Semplice "Sartoria Felice Cacciami" - Via Farini, 62 - Roma - Telef. 44-734. - Fornitore della Real Casa. - Specialità in divise militari e per gli iscritti al P. N. F. - Sartoria civile

Ditta Vincenzo Piglia - Torino - Via Po, 11 (lato Università) - Telefono 42-955. — Forniture complete per R. Esercito - M. V. S. N. - Sartoria propria - Divise per Balilla - Avanguardisti - Giovani Fascisti - Marinare - Iscritti al P. N. F. - Bandiere - Fregi - Distintivi - Gagliardetti. Chiedere preventivi.

Giulio Maffei - Cartoleria - Legatoria - Tipografia - Via Irneri, 21 - Telefono 20-240 - Bologna - Forniture Militari.

Magnoni & Tedeschi - Società Anonima - Capitale L. 18.000.000 - Cafasse Torinese (Italia), Corso Re Umberto, 5 bis, Torino. Telefoni 42-143 51-374. — Stoffe per mobili - Moirés uniti e operati - Respi e tele arazzo - Damaschi - Gobelins - Velluti - Tappeti - Coperte - Lanerie per signora - Foderami (Glissades) - Serges ed Alpagas - Brillantines - Filati cilindrati per stringhe - Conduttori elettrici e Passamanerie - Stamperia - Esportazione - Laneria.

Poletti Fortunato - Via Laura Mantegazza, 10 - Milano. — Fornitore della R. Aeronautica.

Sante Marangoni - Bologna - Via Pietramellara, 7. — Prodotti « Vittoria ». Creme per calzature.

Sartoria Militare Fulvio Orati - Casa specializzata per divise R. Esercito - R. Aeronautica - M. V. S. N. - Roma - Via Piave, 3 - Telefono 484.428. — Tutto per tutte le Forze Armate. — Si inviano divise senza prova con misure inviate dai sigg. Ufficiali - Italia e Colonie.

Spasciani Riccardo - Via Stendhal, 45 - Milano. — Premiata fabbrica maschera anti-gas, autoprotettori, occhiali di protezione.

Tessitura Mariani di A. Mariani - Via Verona 9 - Milano. — Fabbrica maglierie civili e militari - Indumenti coloniali - Rappresentanza in Asmara C. P. 922.

IMPRESE DI COSTRUZIONI

C. R. A. M. - Compagnia Romana Appalti e Manutenzioni Anonima Capitale L. 750.000 interamente versato.

Soc. Costruzioni & Fondazioni - Studio di Ingegneria - Piazza E. Duse, 3 - Milano - Telef. 20824. — Impresa di costruzioni in cemento armato - Fondazioni di ogni tipo - Serbatoi - Silos - Ponti - Costruzioni idrauliche ed industriali - Lavori portuali.

Cinemeccanica S. A. - Milano - Via Campania, 25 - Tel. 50-104 - Macchine presa, proiezioni, muto, sonoro - Cinemitragliatrici - Telefotografiche - Piccola meccanica precisione.

MACCHINE PER SCRIVERE E CANCELLERIA

E. Levi e C. - Milano, Via Benvenuto Cellini, 16 - Roma, Via Due Macelli, 31 - Telef. 60-904. — Macchine per scrivere INVICTA, macchine portatili - Addizionatrici - Calcolatrici - Contabili.

Saccone Cav. Gelasio - Roma, Via del Traforo 137 - Tel. 485-413. — Carta e Cancelleria.

MATERIALE SANITARIO

Dott. Ottolenghi e Fontana - Torino - Via Lanfranchi n. 6 - Telefono 51.180, 51.181. — Preparazione Prodotti Chimici Farmaceutici e Industriali.

Radiotecnica - Corso Giulio Cesare n. 16-ter, Torino. — Tubi a Raggi X - Valvole radiologiche - Apparecchi a vuoto.

SOCIETÀ NAZIONALE DEI RADIATORI **Via Ampère 102 - Milano.** — Apparecchi Sanitari "Standard" per impianti igienici.

MECCANICA GENERALE

Acciaierie e Ferriere Lombarde Falck S. A. - Industria Meccanica e Metallurgica - Industria Elettrica - Capitale sociale L. 250.000.000 - Milano, Corso Littorio, 6, Centrale Telef. 7922. — Tutti i prodotti siderurgici e seconde lavorazioni in genere - Ghise e leghe di ferro - Raccordi in ghisa malleabile.

Soc. An. Agudio - Via San Marino, 21 - Tel. 65859 - Torino - Apparecchi pel sollevamento e trasporto di merci e persone - Funivie - Teleferiche - Funicolari - Slittovie - Sciovie - Blondin - Piani inclinati - Gru di ogni tipo - Ascensori - Montacarichi - Monorotaie - Elevatori e trasportatori di ogni tipo - Costruzioni meccaniche e metalliche.

Bausano Giovanni Battista - Torino (105) - Via Monte Ortigara (ang. Corso Brunelleschi) - Telef. 70.639 - Martelleria specializzata - Lavorazione in lamiera per automobili.

Compagnia Italiana Westinghouse - Freni e Segnali - Torino, via Pier Carlo Boggio, 20. — Freni - Compressori - Materiale per riscaldamento - Materiali di segnalamento - Raddrizzatori metallici.

De Gregori Edoardo - Torino (127), Via Bologna 85, An. Via Ternengo - Telef. 22-791 — Fabbrica italiana serbatoi e radiatori per aeroplani - Fornitore R. Aeronautica.

Ditta Bernardo Genisio - Ponte Canavese. — Stabilimento meccanico stampaggio e fucinatura di grossi pezzi per R. Arsenali, R. Marina e Aeronautica.

Ditta Botto Federico - Cuorgnè (Aosta). — Bronzine per motori REX - Bronzine speciali in lega rame piombo per motori Diesel a nafta e d'aviazione - Governement - Bronzine con antifrizione in metallo bianco per tutti i tipi di motore.

Ditta Venturino G. B. - Forno Canavese - Telef. int. n. 5. — Provveditrice dei Regi Arsenali, Fabbriche d'automobili e Società ferroviarie - Premiato stabilimento meccanico fondato nel 1876.

Ditta Verdenelli Romualdo - Sede in Roma - Via Villafranca 9 - Tel. 485-761 - Negozio di vendita: Via Gioberti 14-16 - Tel. 41-954. Amianto puro e gommato - Cinghie di trasmissione in cuoio, tessuto, gomma - Gomma in foglia, polacche, tubi, per tutte le applicazioni - Isolanti termici ed elettrici - Utensileria meccanica

F. I. L. P. - Fabbrica Italiana Lime di Precisione - S. A. - Capitale Lire 6.000.000 - Via Ottavio Revel, 20 - Torino. — Lime e raspe Produzione 25.000 pezzi giornalieri - Esportazione in tutto il mondo.

Fonderia italiana Giuseppe Gaia & C., S. A. – Capitale L. 140.000 — Torino (129), Via Bardonecchia, 99 – Tel. 31.667. — Fusioni in ghisa, Alluminio, Bronzo – Specialità fusione Cilindri, Pistoni, Pompe, Compressori, Parti ricambio automobili.

Felice Rasetti di M. Rasetti – Stabilimento Costruzioni Meccaniche Torino, Corso Ciriè, 18 – Telef. 22215.

Fonderie Officine di Cuorgnè Di Paolo Perino – Sede e Stabilimento: Cuorgnè, Via Tripoli n. 3 – Amministrazione e Deposito: Via Masseno 14, Torino. — Fusioni in ghisa, costruzioni parti di ricambio per automobili, costruzioni meccaniche in genere.

Fonderie E. Zanotti – Via del Borgo n. 110 – Bologna – Telef. 25.585

« Pistone Borgo » – Torino – Via Nizza 173 – Telef. 65-731. — Pistoni in lega leggera trattati termicamente – Segmenti – Spinotti – Rodoi (olio grafitato) – Rettifica cilindri.

F.lli Ettore e Quinto Rasetti – Torino, Corso Francia, 125 – Telefono 70.633 – Costruzioni meccaniche – Trattamenti termici.

« Fratelli Buhler – Società Italiana costituita nell'anno **1900** Iscritti **nell'albo** dei fornitori dell'amministrazione militare dal 3 febbraio **1934–XII.** – **Sede Milano, Via C. Goldoni 17 (Tel. n. 21.729).** –

« Succursale Napoli, Via Depretis 31 (Tel. n. 21.204): Impianti di molini a cilindri, pastifici, magazzini granari (silos), trasportatori a catena « Redler » – Presse per polvere – Fresatrici – Pressa per trafilare il piombo – Macchine per laterizi – Macchine per fondere sotto pressione ».

Fratelli Parravicini – Milano – Via Ciambellino, 36/38. — Rimorchi di qualsiasi tipo e di qualunque portata – Carrozzerie Industriali – Autoveicoli – Officina specializzata per revisioni autocarri a ciclo « Diesel ».

Lesa – Milano, Via Bergamo, 21 – Tel. 54342 — Laboratori elettrotecnici – Lesafoni – Motori a induzione complessi – Fonografici – Indicatori di sintonia – Potenziometri e reostati – Diaframmi elettromagnetici.

Limone Giuseppe e C. – Moncalieri. — Fonderia metalli – Produzione giornaliera kg. **3000** a **4000** in getti piccoli e medi – Bronzi lega e fosforosi per ogni applicazione – Tutti i getti vengono forniti sabbiati – Officina meccanica – Lavorazione della barra.

Loro & Parisini – Via S. Damiano, 4 – Milano. — Macchine Edili e Stradali – Impianti sollevamento – trasporto Motori DIESEL – Compressori – Gruppi Elettrogeni, ecc.

Marelli Ercole e C. – Soc. An. – Milano. — Macchine elettriche – Pompe – Ventilatori di qualunque potenza per qualsiasi applicazione.

Minotti Fratelli & C. – Milano, Piazza Appio Claudio 8 – Telef. numeri 691545-6-7. — Metalli grezzi, leghe metalliche garantite, leghe antifrizioni, leghe leggere, cinture proietti metalli laminati e trafilati.

MICROFARAD – Fabbrica Italiana Condensatori – Milano; Via Privata Dergamino n. 18-20 – Telefoni 97077 – 97114. — Condensatori in mica, in carta, per radio, per stazioni trasmittenti – Condensatori ceramici elettrolitici – Resistenze chimiche – Resistenze a filo smaltato – Potenziometri.

Officine Fratelli Caimi di E. Carrà Caimi – Via Lomellina, 17 – Milano.

Officina Meccanica, Bronzeria G. Gherra - Via Villa della Regina 22-bis – Torino — Pompe travaso e pressione benzina – Raccorderia e rubinetteria per avio-auto-moto oliatori e ingrassatori di ogni tipo.

Officina Meccanica Data Ernaldo, Figli e C. – Forno Canavese (Torino). — Stampaggio moderno di qualsiasi acciaio di lega con finitura della massima precisione di pezzi-motori aviazione, R. Marina arsenale e commerciali.

Officina Meccanica Rostagno e Benvenuta – Rivara Canavese (Torino). — Lavorazione del ferro ed affini – Pezzi stampati e finiti con la massima precisione per automobili, motociclette e aeroplani.

Officine Moncenisio già Bauchiero – Società Anonima – Capitale versato Lire 10.000.000 – Sede in Torino – Stabilimento in Condove (Val di Susa). — Materiale rotabile ferroviario e tramviario – Costruzioni per l'esercito e per la marina da guerra – Materiale aeronautico – Costruzioni meccaniche in genere. Piazza Carlo Felice n. 1.

Officine Sperimentali – Anonima – Torino – Via Rosa Govone, 13 – Telef. 50.849. — Fusi e stampati in leghe leggere.

ORENSTEIN & KOPPEL – Milano – Via Carlo Alberto, 9 – Roma Via Terme di Diocleziano, 65. – Stabilimento in Sesto San Giovanni. – Ferrovie Postali e fisse – Rotaie – Binario – Scambi Piattaforme – Vagonetti d'ogni tipo – Locomotori –Diese Compressori stradali – Diesel – Escavatori.

Fratelli Bruzzo (Ferriera di Bolzaneto) – Genova – Via XX Settembre n. 30 – Genova – Telegrammi: Bruzzo – Genova – Telef. 56-148 – 56-149 – 54-074 — Fornitori della R. Marina — Lingotti – Lamiere e barre di acciaio – Fabbricanti esclusivi per l'Italia e Colonie della (Expandet Metal) « Lamiera Stirata » (Métal Déployé) per cementi armati – Cancellate.

Resta Pietro – Torino (122) Via Bergamo 2, ang. Corso Palermo – Tel. 22-487. – Primaria fabbrica italiana tecnigrafi di precisione per disegno.

Rossi e Castagnetti, ingg. – Via Ormea 136, Torino. — Impianti completi per la purificazione ed il trattamento delle acque per qualunque uso industriale o domestico (decalcificazione, filtrazione rapida, sterilizzazione con cloro gassoso e « verdunizzazione », deferizzazione.

S.A.C.A. – Milano, Via Valtellina, 18 S. A. Capitale versato L. 1.000.000 Vendita esclusiva metallo duro « ADAMAS ».

S. I. C. M. A. – Società Italiana Costruzione Molle ed Affini – Capitale sociale L. 3.600.000 – Torino, Via Quittengo n. 41, angolo Via Bologna n. 120 – Telef. interc. 21-339. — Studi e preventivi a richiesta.

S. A. Giuseppe Minganti & C. – Macchine utensili – Via Ferrarese, n. 83 – Bologna.

Soc. An. FIM. già Forcellini – Bologna, Mascarella, 136. — Radiatori per auto, autocarri, trattrici.

Società Anonima Italiana « Acciai Alpine » – Milano, Via Ugo Bassi 1, Telefoni 690944 e 695475. — La predetta Società ha la vendita esclusiva dei rinomati acciai stiriani austriaci della **Oesterreichisch-Alpine Montangesellschaft – Vienna.**

SOCIETÀ NAZIONALE DEI RADIATORI **Via Ampère 102, Milano** — Radiatori – Caldaie – Accessori IDEAL per impianti di riscaldamento e distribuzione di acqua calda.

S. A. Ingg. Giordana-Garello e C. – Torino. — Costruttori specialisti di pompe e stantuffi per ogni applicazione.

Soc. Coop. Lavoranti Lime (Torino) Grugliasco, Telef. 79-37. — Fabbrica lime e raspe.

S. A. Fabbrica Italiana Tubi Metallici – Torino, Corso Francia 252 – Tel. 70441. — Tubi e profilati di rame, ottone, bronzo, similoro, alluminio, cromalluminio, cupronickel.

Soc. An. Lavorazioni Meccaniche – Via Genova n. 174 – Torino. — Attrezzature – Stampi – Parti staccate e ricambi per auto e avio – Lavorazione e ricupero mole smeriglio di ogni tipo e per tutte le applicazioni.

Società Anonima Metalli – Via Giordano Bruno 3? Torino, — Barre tubi, profilati-lastre, nastri di rame e ottone – Stampati in ottone– Profilati alluminio.

Soc. An. Officine Costruzioni Industriali Fiat – Modena. — Costruzioni automobilistiche ed industriali in genere – Trattrici a cingoli ed a ruote.

S. A. Stabilimenti Riuniti G. De Andreis, G. Casanova – Genova-Sampierdarena. — Litografia su metalli – Cartell artistici – Articoli per reclame – Lavorazione della latta – Scatole in genere comuni e di lusso.

Società Italiana Lavorazioni Meccaniche Affini (S. I. L. M. A.) – Via Giuseppe Giacosa 19 Milano. — Accessori per aeromobili e per motori – Pompe – Cambi di velocità.

Società Ligure per la lavorazione della latta e fabbricazione di conserve – Anonima – Capitale L. 6.300.000 interamente versato – Sede Sociale in Genova – Sampierdarena, Via II Fascio d'Italia, 1 – Casella postale 93 – Stabilimenti: Sampierdarena e Albenga – Telegrammi Amphitrite –

Sampierdarena, Telef. 41455–43254. — Lavorazione latta e lamierino di ferro. Specializzata nella fabbricazione di: Scatole di latta greggie e litografate per tutte le industrie, fusti metallici per oli minerali, bitumi, benzina, petrolio, alcool, olii vegetali e commestibili – Produzione di estratto pomodoro, pomodori pelati.

Stabilimento Meccanico Figli di Stefano Bertoldo – Forno Canavese. — Stampaggio e lavorazione meccanica di precisione. Fornitori Regi Arsenali, Artiglieria, Marina, Ferrovie e Fabbriche automobili.

Val Giacomo – Rivarolo Canavese (Torino). — Officina meccanica con stampatura e finitura – Forniture per arsenali, ferrovie, fabbriche automobili.

MOBILI METALLICI

R. Veloccia di M. & Figlio. – Roma – Costruzione mobili metallici – Vendita – Via Labicana 118 – Telef. 60882 – Stabilimento Via Tiburtina, 410 – Telef. 485135.

OVATTE

Soc. An. Dario Ceresa – Torino, Via Juvara 10 – Telefono 42397 – Capitale sociale interamente versato L. 450.000. — Ovatte per qualsiasi applicazione industriale – Ovattine – Cotoni cardati – Preventivi a richiesta e spedizioni pronte di qualsiasi quantitativo.

PESCE

Compagnia Generale Italiana della Grande Pesca (Genepesca) – Sede Sociale Roma, Via Regina Elena, 68 – Direzione di Esercizio: Livorno, Scali Massimo D'Azeglio 8. — Esercizio della pesca oceanica per il rifornimento al Paese di pesce congelato vivo a 25° sotto zero. Flottiglia motopescherecci: 6 grandi unità – Organizzazione frigorifera permanente dall'origine al consumo. Specie prelibate, commestibilità e sapidità perfetta.

PRODOTTI PER L'AGRICOLTURA

S. A. Azeta – Milano, Via Padova, 37 – Telef. 287–282. — Fertilizzante batterico. Esaltatore della fertilità del terreno – sia acido che acalino – e dei Concimi organici e chimici.

RISCALDAMENTO

S. A. R. E. – Soc. Anon. Riscaldamenti Economici. Ing. A. Bruni e Lavagnolo – Milano, Viale Brianza, n. 8 – Telef. 287–571. — Impianti di riscaldamento di qualsiasi sistema. Brevetti propri di riscaldamento da suolo. Impianti industriali, idraulici e sanitari.

Società An. Giardoni & Vannicelli – Via Paolo Sarpi, 22 (Trionfale). – Fabbrica di mobili ed infissi con materiale elettrico.

NAZIONE MILITARE

E.3… Per.M. 743

RIVISTA DI CULTURA PER IL CITTADINO-SOLDATO.

-DIRETTORE-

ALBERTO BALDINI

BIBLIOTECA NAZIONALE V.E. - ROMA
10 DIC 1938
RIVISTE

ANNO XIII
NUM. 11
NOVEMBRE
1938
XVII

MINISTERO DELLA GUERRA

NAZIONE MILITARE
RIVISTA DI CULTURA PER IL CITTADINO-SOLDATO.

Anno XIII Novembre 1938 - XVII N. 11

PSICOLOGIA GARIBALDINA

Nella serie commemorativa dei Grandi Liguri, è apparsa — doveva apparire — dominatrice la figura di Giuseppe Garibaldi. E maggior risalto doveva conferirle la personalità dell'oratore designato; chè in Giuseppe Bottai — ardito di guerra, fascista, dotto, letterato — ognuno riconosceva le qualità meglio acconcie per intendere e far intendere la personalità dell'Uomo — pensiero ed azione — fin nelle penombre in cui meno si sofferma, di solito, l'osservazione della generalità e l'indagine degli studiosi.

Giuseppe Bottai si è volutamente indugiato a ricordare le manifestazioni del pensiero del « Biondo Eroe », là dove parvero oscillanti, così che opposti partiti pretesero captarle per avvantaggiarne la propria speculazione politica; e si è assunto, come linea maestra della sfolgorante orazione al Carlo Felice di Genova, di risalire alle intime ragioni, per le quali trovano logica connessione tutte le sue apparenti incoerenze: fra l'appassionata dedizione alla Patria e il teorico internazionalismo; fra la foga guerriera, suscitatrice di guerrieri, e le aspirazioni alla pace da Garibaldi dichiarate anche quando si proponeva di sfoderare la spada; fra la poetica visione di una umanità tutta concorde e felice e la dura constatazione di una realtà assai diversa, dove le forze vitali si esprimono dal perenne battagliare di opposti interessi, assai più che dalla quietudine degli interessi soddisfatti.

Dopo aver affermato che in Garibaldi la poesia non disdegna i fatti, ma li crea e che in lui eravi la coerenza dell'uomo che «libero dal peso di elaborati sistemi filosofici e da penose incertezze dottrinarie, obbedisce alla sola legge del suo essere

e cioè il bene della Patria, idolo della sua vita », l'oratore rammenta che ogni qualvolta « si pose a Garibaldi il dualismo doloroso tra alcuna delle sue astratte idee sul reggimento dei popoli e la realtà dei fatti, tutte le volte che Egli intravvide come quel dualismo avrebbe potuto nuocere alla causa del Paese, senza esitazioni e senza rimpianti », piegò alla realtà. « Questo appunto il suo modo, il nostro, di fare della poesia, sottomettendosi eroicamente alle supreme ragioni della vita della nostra terra, del nostro popolo ».

In fatto di forma di governo, Garibaldi è esplicito. « Io sono repubblicano per coscienza, ma mi contenterei per il mio Paese di vederlo costituito sotto qualsiasi regime, basta che fosse italiano e forte. Siccome l'amo molto, io odio con tutte le potenze dell'animo, chiunque lo ha danneggiato o lo danneggia ». *E' noto come nel* '48 *sbarcato dall'America in Liguria quando più ferve la guerra fra il Piemonte e l'Austria, offre a Carlo Alberto la spada, Egli disertore della marina sarda e condannato a morte in contumacia. Ma i tempi non sono maturi per comprenderlo. Dal quartier generale è mandato al ministero della guerra in Torino, per le decisioni del « superiore dicastero ». Parla col ministro, un vecchio generale in pantofole, richiamato dal congedo per compiti burocratici, che gli propone progetti di organizzazione dei volontari a lunga scadenza. E Garibaldi, seccato, gli volge le spalle con la frase rimasta celebre:* « Signor mio, io sono uccel di bosco e non di gabbia ». *E se ne va a costituire corpi di volontari alla dipendenza del governo provvisorio in Lombardia, coi quali battaglierà fino all'estremo del possibile, allo sbaraglio, ribelle all'armistizio di Salasco, gettandosi poi coi pochi superstiti in Isvizzera.*

« Chiedetegli solo l'azione e dategli uomini » — nota l'oratore. Garibaldi ha una fede illimitata nei suoi uomini. E' la fede del « bisogna vincere » *di Bezzecca e quella non meno superba del* « venite a morire con me » *di Mentana. « E' coscienza e fiducia nella energia della Nazione italiana. E' lirica intuizione della potenza dell'Italia. Come i poeti egli parla dell'Italia con accento di profeta e dice* « Se le si dà spinta e slancio l'Italia potrà fare miracoli e li farà ».

La profezia è oggi verità palpabile.

Lirica intuizione del nostro grande divenire!

La suggestiva parola del giovane Ministro dell'Educazione Nazionale incide questo pensiero in una valutazione psicologica che tocca altissime cime. « Egli stesso, Garibaldi, in questa atmosfera poetica e profetica, che gli detta di dentro ogni parola e gli suggerisce ogni gesto, si trasfigura a sè stesso, agli amici e ai nemici. Il mito si impossessa di lui, delle intime fibre del suo essere. I nemici non sapranno fondere la palla che dovrebbe ucciderlo. Invulnerabile! Ecco da questo Uomo, che — visto così — è infiammato di una sola passione ed è tutto (e « tutto » ha qui il suo più integro ed assoluto significato) tutto fatto di volontà di agire ed è tutto concreta umanità, ecco sorgere la leggenda. Lui vivo la leggenda la canteranno i popoli; nei

secoli, i poeti. Non si è mosso una sola volta senza che il popolo gli abbia intonato un saluto ». A Lui si cantava e con Lui si partiva cantando; dall'« Addio, mia bella, addio » del volontario all'innumere serie di stornelli:

« Ei non è fatto di tempra mortale
e non c'è piombo che nel cor lo tocchi
e me l'ha detto una monaca pia
ch'Egli è fratello a Santa Rosalia:
la Santa gli ha mandato un talismano
tessuto in cielo con la propria mano ».

« Non c'è, sicuramente, in Lui — rileva più oltre l'oratore — forma organica di pensiero politico. Forse — secondo l'opinione del suo grande antagonista, il Mazzini — non c'è neppure senso politico ».

VITTORIO EMANUELE ROMA

Senza divenirne propriamente parlando un seguace, è indubbio che in Garibaldi giovanissimo, penetrarono alcuni principî sansimonisti, quelli più inspirati a generosità. « Le dottrine di fratellanza universale, d'agguagliamento sociale, d'uomo-cosmopolita, lasciarono nella sua fervida immaginosa intelligenza, quei germi di socialismo umanitario, che rinvigoriti, per forza di istinto naturale, nelle immense solitudini libere dell'oceano e delle pampas, ne faranno l'Eroe dai molteplici aspetti. È da questo incontro con le idee, che ha inizio la favolosa crescenza eroica del suo spirito... Soldato, egli avrà sempre da allora in poi, quella profonda ispirazione ideale che gli uomini di tavolino non sospettano neppure nei soldati ».

Per effetto di quel lontano contatto col sansimonismo, ***« Garibaldi diverrà, negli anni, umanitario fino al fanatismo, apostolo della pace universale, ma — insieme — soldato di tutte le battaglie, quando siano battaglie di giustizia ».***

Secondo la madre dell'Eroe, il sansimonismo gli aveva guastato il figlio. « Ma il suo trepido amore non intravvedeva che, proprio da quel guasto, il cavaliere dell'ideale cominciava la sua galoppata vittoriosa. Un generoso errore nutrisce gli eroi, mentre le prudenti verità sfamano solo i mediocri ». Di più: l'infatuazione ideologica genera una concreta virtù umana; e cioè quel disinteresse « cui Garibaldi ha conferito l'insuperata dignità di un esempio, valevole per tutti i tempi ».

Ma è il duro periodo del Risorgimento. « Càlano nel suo spirito e vi fermentano più audaci propositi ». Non è tempo di discussioni. « Guerra ci vuole, santa guerra ». Poi, ancora, dopo la conquista del Regno delle Due Sicilie, lo riprende l'antico miraggio della pace fra gli uomini: **« I popoli non possono essere menati a lungo da una passione negativa. Io non amo la guerra... Furono le lagrime degli oppressi che mi posero la spada nel pugno... Debbo vincere una battaglia nell'animo prima di dar ordine ai battaglioni di irrompere su l'inimico ».**

Ed ecco la prima partecipazione ufficiale di Garibaldi alle lotte politiche del suo tempo. Andò a Ginevra a pronunciare un discorso alla Lega della Pace e della Libertà. Ma il suo fu un linguaggio di poeta. Le sue idee ebbero fredda accoglienza

dai politicanti. Non convenivano ad alcun partito. E, d'altra parte, « *mentre partecipava ad un congresso per la pace. Garibaldi aveva tutto il suo spirito pronto all'azione di Roma, che men di due mesi dopo, doveva avere il suo tragico epilogo: Mentana* ».

Più tardi — dopo Digione — pervaso dalla poesia della universale felicità, Garibaldi difende l'Internazionale, a patto però che non si lasci sopraffare dagli spacciatori di dottrine, i quali potrebbero spingerla ad esagerazioni fino anche al ridicolo. « Si contenti l'Internazionale di ciò che è diritto per lei, senza toccare alla proprietà od eredità degli altri ». *La dichiarazione giovò ad alcuni, ma spiacque ad altri. Fra le reazioni, notevolissima quella di un caro amico suo e consigliere, Giorgio Pallavicino:* « Tu sei anzitutto uomo di cuore; non potresti, per avventura esserti ingannato, foggiandoti una Internazionale ad immagine e similitudine tua?... Come hai potuto fare pubblica adesione all'Internazionale, se tu non conoscevi, se tu ancora non conosci? Non vedi che l'atto imprudente diminuisce il tuo prestigio? Io stesso che ti amo e ti stimo al di là di ogni espressione, non potrei seguirti nella via pericolosa in cui ti sei posto. Ma se l'Italia è il tuo idolo, se per propugnarne la causa non esiteresti ad accapigliarti con tutto il genere umano, come puoi dirti cosmopolita? Io non ti comprendo ».

Nella risposta, Garibaldi si dichiara favorevole all'Internazionale per il bene che può fare se ben guidata, e sempre che non abbia esagerate pretese, e non insista su certi principî intollerabili, secondo i quali dovrebbesi « far guerra al capitale, e considerare la proprietà un furto, l'eredità un altro furto e via dicendo ». *Poi spiega* « Se qualche volta ho esaltato il popolo, lo feci per spingerlo a far bene, non per adularlo... E se — Dittatore una volta — tu mi hai veduto mansueto ed umano, io sono ancora partitante della Dittatura onesta, che considero il solo antidoto a sradicare i cancri di questa società corrotta; e forse mi vedresti allora uscire dalla mansuetudine abituale, per ottenere un risultato soddisfacente ». *Quando il santone dell'Internazionale, Bakunine, lesse queste confessioni, commentò:* « Tutto quello che Garibaldi ha scritto su la Internazionale prova che egli non la comprende e non la conosce affatto ». *Così Garibaldi si trovò contro proseliti ed antagonisti della Internazionale.*

Dinanzi al metodo della lotta di classe a base di scioperi che allora iniziavasi, Garibaldi dichiara: « finiranno con lo sconvolgere la Società ». *Poi spiegherà che Internazionale non deve significare* « *comunismo* »: « Se per internazionalista si intende colui che, avendo cento scudi in tasca frutto del proprio lavoro, abbia l'obbligo di dividerli con un altro che pretende di vivere neghittosamente alle sue spalle, questo è un ladro ». *Ed ancora:* « guerra al capitale, abolizione della famiglia, abolizione dello Stato; tutti paradossi che sembrano inventati allo scopo di spaventare il mondo e che realmente ne farebbero una Babele se attuati ».

E, infine, la dittatura senza parlamento, da costituirsi nei tempi difficili, della quale Garibaldi aveva più volte proclamato i vantaggi, diviene uno dei motivi dominanti del suo pensiero. — Precisa in modo di non lasciar dubbio: « L'Italia non deve affidare la sua sorte a cinquecento dottori, che dopo averla assordata

con ciarle la condurranno a rovina, ma scegliere il più onesto fra gli Italiani e nominarlo Dittatore temporario, con lo stesso potere che avevano i Fabi e i Cincinnati. Il sistema dittatoriale durerà finchè la Nazione Italiana sia più educata a libertà e la sua esistenza non si trovi più minacciata da potenti vicini ».

« *L'eroe del popolo torna, dunque, dal suo lungo viaggio tormentoso, alla semplicità elementare del popolo* » — *dice il Bottai avvicinandosi alla conclusione.*

« *Ed è in questo leale, diritto, popolare senso pratico, la grandezza e la potenza della sua azione. Sempre, egli seppe risolvere o attutire il dissidio fra le sue proprie generose aspirazioni, le impazienze magnanime — frutto di una più vasta idealità, insofferente d'indugi e d'ostacoli — e le necessità della politica governativa, che rappresenta il possibile. E questo, sempre. Conquistando, con audacie portentose, quel che all'Italia ufficiale sarebbe parso follia sperare, frenandosi a tempo con sublime disinteresse, quando v'era pericolo di scatenare la guerra civile e di compromettere l'edificio nazionale. Egli restò puro d'ogni interesse di fazione, d'ogni finalità di partito. Solo frantumandone l'unità spirituale, i vari partiti politici, per dirla col Carducci « dal monarchico che vantasi suo alleato, al socialista che da lui si crede iniziato », potettero assumerlo a protettore e vindice. E protesta:* «Avete mai inteso, che io appartenga a qualche partito? Io ho sempre inteso di appartenere alla nazione. Nessun partito, dunque; bensì, per il bene d'Italia il fascio di tutte le associazioni umanitarie, che hanno per scopo il miglioramento umano e la concordia nel popolo e tra il popolo ».

E, su tutti e per tutti, stabilisce la religione universale di Dio: «Dio, Padre di tutte le nazioni ». — *sono parole di lui, quasi di preghiera* — «Dio, senza distinzione di clima, di frontiere, di sètte, di colore: che reprime e condanna il male, volendo il bene per tutti. Infine, Dio, che, per base della sua religione, ha la santa morale: Fate agli altri ciò che vorreste per voi». *Così prega l'Eroe.*

Alla fine del lungo itinerario spirituale, un presentimento evangelico vibra nella sua anima candida. E un apostolo armato egli fu; un armato profeta. Si adunarono gli uomini al cenno della sua spada, brandita alla mischia, al combattimento, all'assalto; ma, spesso, intorno ai motivi del suo apostolato variamente contrastarono; e irrisero, talvolta, alle sue profezie. Gli è che, del combattente sul campo, non sempre videro, compresero o amarono il combattimento interiore. Questo fiero combattimento, vario d'episodi, ora di successo ora di sconfitta, ora di esaltazione ora di mortificazione, a cui egli deve la sua più bella e alta e definitiva vittoria: quella che di lui, uomo, fece un Eroe dello spirito. Tutte egli affrontò le illusioni del suo secolo, in una durissima lotta. E su tutte, sempre, anche contro i suoi interessi e i suoi affetti, affermò la verità eterna della Patria.

Perciò, nei secoli dei secoli, finchè viva e fiorisca questa Patria, sotto il segno dei Fasci risorta a potenza, nel grido, nel canto, nell'invocazione: « Italia! Italia! » echeggerà la dolce e tonante voce di Lui.

Giuseppe Bottai ha dimostrato che ad intendere Garibaldi nuoce scindere in Lui l'azione dal pensiero; e che ebbe torto chi si indugiò a studiarne ed esagerarne le incoerenze per menomarne la grandezza dello spirito. Non furono oscillazioni per squilibrio delle intime facoltà, o per debolezza di anima incerta; ma risultato di una volontà cosciente, intesa ad adeguare le imprese alla realtà, onde poter seguire il cammino indicato dalle subitanee luci, che spesso si accendono alle svolte della storia per lasciar intravvedere nuove vie di ascesa.

Garibaldi dovette vivere nel suo tempo; che fu tempo di furiose tempeste, nelle quali anche l'ago magnetico si turba. E fu altresì tempo di meschine beghe, di politica settaria, di diatribe miranti al vantaggio delle persone, delle clientele, dei campanili. Per mantenersene superiore (ed è qui tutto il fondamento etico delle sue gesta) Garibaldi seppe sfidare — con disprezzo — le facili ironie dei critici, sicuro di averne compenso nel favore del popolo, ch'Egli utilizzava per l'Italia e non per sè. Così l'Eroe domanderà ai suoi uomini di abbandonare il bagaglio ingombrante delle misere cose, prima di muovere con Lui a guerra. Traessero seco, soltanto, un fermento — il solo — veramente eroico: l'amore per l'Italia e la fede nei suoi destini. Egli, l'esempio. Il sacrificio ai Numi della Patria, quando le contrastanti dottrine potevano essere funeste, fu sua altissima virtù fra tante altre. E fu anche poesia, perchè c'è una «poesia delle coraggiose rinuncie».

L'entrare nell'intimo del pensiero e dell'animo degli uomini è fatica analitica sempre ardua, anche per difficoltà di sceverarvi il contingente dall'immanente, fra loro intrecciati talvolta così strettamente da non poterli svincolare. Ma l'indagine s'impone come opera patriottica dinanzi alla gigantesca personalità di Garibaldi, che fu l'esponente del più audace volontarismo armato durante il travaglio del Risorgimento italiano, il fascinatore che suscitò dal nulla nugoli di combattenti e li trascinò alla vittoria, male armati e mal nutriti, e che — anche nelle ore infauste — si tenne fieramente in piedi, così da soggiogare i politicanti di dentro e di fuori col salutare timore del domani. Non è mai vinto chi serba l'animo pronto alla lotta. La figura di Garibaldi — che i popoli di tutta la terra evocheranno nei secoli, così come ci è apparsa nella immagine del rude Poeta — si immedesima con le sue gesta. Qui le opere vibrano all'unisono con l'anima del Capo, totalmente. Intendere Garibaldi — spirito ed azione — significa intendere la Rivoluzione delle Camicie Rosse e il miracolo delle mète raggiunte; e significa difendere un sacro patrimonio nazionale.

Giuseppe Bottai con la sua suggestiva parola ha voluto dare un alto rilievo a questa psicologia di Garibaldi.

Gli scettici e i razionalisti irridano fin che loro piaccia alle «ingenuità» ed alle «incoerenze» dello spirito eroico. Resta verità eterna che le opere guerriere si esaltano dalla Forza e dalla Poesia insieme congiunte.

Soldati perchè poeti, poeti perchè soldati.

Alberto Baldini

Il fattore aereo nella recente crisi europea

La crisi cecoslovacca le cui origini risalgono alla Pace « zoppa » di Versailles, all'atto della proclamazione degli otto punti di Karlsbad del giugno scorso rivelò la urgente necessità di una sua equa soluzione e non tardò ad allargare la sfera d'influenza delle sue ripercussioni e dei suoi addentellati politici e militari, fino a trasformarsi in vera e propria crisi europea, foriera di guerra.

Ad avvenimenti conclusi, non sarà inopportuno analizzare rapidamente alcuni aspetti della crisi e specialmente l'influenza avuta dal fattore aereo nell'impostazione e nell'epilogo di essa.

All'uomo della strada, abituato a giudicare le cose come le vede e senza i complicati procedimenti della logica formale, sembrava paradossale che i popoli dell'Europa dovessero massacrarsi, per tenere in piedi un'impalcatura politica fondata su errori, frodi ed assurdi politici e morali, tanto più che lo stesso Governo Cecoslovacco aveva riconosciuto la necessità di apportare profonde trasformazioni nella compagine statale, per ridare a quel delicato settore europeo un assetto più rispondente alle necessità etniche, geografiche, storiche delle nazionalità interessate.

Eppure l'irrigidimento delle posizioni antagoniste era arrivato ad un punto tale, che poche ore ormai rimanevano disponibili al prevalere delle forze della ragione e del buon senso.

Vi sono momenti, nelle vicende dei popoli, in cui le leggi eterne della vita hanno una forza imperativa inarrestabile, attraverso la quale i disegni arcani della Provvidenza spingono l'Umanità dolorante verso uno stadio di civiltà superiore, nella quale la vita delle nazioni viene ad essere plasmata dal soffio vivificante di una più ampia e più umana giustizia politica e sociale.

Lasciarsi sfuggire questi momenti significa frustrare i disegni della Provvidenza, assumersi di fronte a Dio e di fronte agli uomini responsabilità tremende, disertare dalla propria missione di fronte alla causa della civiltà.

La crisi del settembre scorso rappresentò appunto per l'Europa un momento decisivo della sua storia.

Da una parte si aveva l'Europa di Versaglia, più che mai aggrappata all'intangibilità dei trattati di pace, formulati e dettati con una visione ultrapassionale delle leggi della storia e delle esigenze immanenti della vita dei popoli; dall'altra l'Europa giovane che, interprete delle nuove correnti irresistibili della vita, reclamava la giusta riparazione a tanti errori commessi.

La vecchia Europa, che per 20 anni aveva imperversato con la prepotenza politica, col ricatto economico e con l'impostura di formule sostanziate di raffinata ipòcrisia, era rimasta indietro con la sua mentalità e concepiva le posizioni politiche, ingiustamente imposte a Versaglia ed al Trianon, *sub specie aeternitatis*.

Contro di essa si ergevano le forze fresche della storia che, maturatesi nei lunghi anni del dopoguerra, ispirandosi a principi di vera giustizia e di sano equilibrio, e concependo le relazioni internazionali come dinamica di vita e somma di forze morali e materiali, tra loro connesse ed orientate a realizzare un progressivo miglioramento di rapporti nella scala gerarchica dei valori della vita, non potevano ulteriormente ammettere la sopravvivenza ed il consolidamento di ingiustizie annose, resesi ormai insopportabili.

Tipico rappresentante di questa nuova Europa, il DUCE, che fin dal 1921 aveva acutamente diagnosticato i mali profondi contenuti nei trattati di pace, e fin da allora ne aveva additato i rimedi.

Scoppiata la crisi fra queste due opposte concezioni di vita europea, il DUCE sottolineò ancora una volta la sua presa di posizione e con la limpidezza del suo pensiero divinatore, nell'ormai famosa lettera aperta a Runcimann segnalò la strada giusta, per uscire dalla pericolosa situazione.

Nel suo trionfale viaggio attraverso il Veneto, coincidente con la fase più acuta della crisi, dal discorso di Trieste a quello di Udine, da quello di Belluno a quello di Padova, da quello di Vicenza a quello di Verona, giorno per giorno seguì le tappe angosciose della crisi stessa, ammonendo, chiarendo, sintetizzando situazioni e sviluppi, ed additando all'Europa in ascolto l'unica soluzione possibile, per scongiurare una catastrofe generale.

Le così dette grandi democrazie europee, alle quali *in articulo mortis* si aggiunse quella della patria di Wilson, avevano ormai esaurito le loro risorse dialettiche e la loro consumata abilità diplomatica,

senza alcun risultato, finchè dalla drammaticità degli eventi si videro costrette ad invocare l'intervento diretto di Mussolini.

Il DUCE accettò e la sua entrata in scena rasserenò la ciclonica atmosfera politica, restituendo in definitiva all'Europa ed al mondo la gioia di vivere.

Il Convegno di Monaco dopo tre sedute dei Quattro (come siamo lontani dalle sedute degli altri Quattro di Versaglia!) avvenute in 16 ore di tempo, rappresentò il trionfo della concezione mussoliniana della revisione pacifica dei Trattati di pace, e trovò la formula equa e saggia, per restituire la pace a quel settore acutamente nevralgico del centro europeo.

In 20 anni Ginevra, non solo non era stata capace di risolvere questo grave problema, ma l'aveva incancrenito, valorizzando uomini e sistemi che erano l'incarnazione della frode e del sopruso, messi al servizio di conventicole oscure e d'interessi politici, militari ed industriali, diretti a consolidare egemonie insolenti e per certi aspetti antistoriche, perchè non più rispondenti ai reali valori intrinseci di chi le esercitava.

Il successivo convegno di Vienna del 2 corrente, col conseguente lodo italo-germanico sulla controversia ungaro-cecoslovacca, lodo sollecitato dalle Nazioni interessate e che venne emesso dalle Potenze dell'Asse, senza l'intervento concomitante né della Francia, né dell'Inghilterra, ha eliminato finalmente l'ultimo grave e pericoloso strascico della crisi.

Quanto cammino è stato compiuto negli ultimi due mesi nella vita europea e quanta parte ha avuto in tutto ciò la saggezza politica del DUCE!

PARIGI: DISTRIBUZIONE DI SABBIA PER L'ESTINZIONE DEGLI INCENDI IN CASO DI ATTACCO AEREO

Abbiamo voluto tratteggiare, sia pure a grandi linee, gli aspetti politici della crisi, per l'intima connessione di rapporti che esiste fra politica estera e politica militare in genere, tanto più che il fattore militare in atto influenzò formidabilmente tutte le varie fasi della crisi stessa e guidò in definitiva tutte le mosse dell'azione diplomatica.

Circoscrivendo ora il nostro esame al fattore aereo, ci domandiamo:

Quale parte ebbe esso nell'impostazione definitiva della crisi e soprattutto nella sua soluzione?

Saremo troppo semplicisti e dimostreremmo scarso buon gusto, oltre che una visione ristretta degli avvenimenti, se volessimo attribuire al fattore aereo importanza pressochè esclusiva nel determinare l'andamento delle cose.

Ben sappiamo la poliedricità del complesso problema, e le molteplici interferenze di natura politica, militare, industriale, che lo influenzarono, specie negli ultimi mesi.

Non ignoriamo neppure la parte avuta dalle formidabili forze, che del problema cecoslovacco facevano una piattaforma per scatenare quel conflitto, che era nei voti dei cultori dei « templi infranti », nella speranza di debellare una buova volta il Fascismo e tutto ciò che ad esso si ricollega delle nuove forze della storia.

Ed è per questo che, visto sotto il profilo della lotta ideologica, l'accordo di Monaco, in sostanza, può considerarsi la vittoria del Fascismo che, dipinto presso le masse dalle note correnti disgregatrici dell'Europa come l'elemento perturbatore della pace del mondo, fu quello in sostanza a cui precisamente si fu costretti a ricorrere *in extremis* per salvare la pace, quando questa sembrava irrimediabilmente compromessa.

Detto questo, non esitiamo però ad affermare che il fattore aereo ebbe nello sviluppo degli avvenimenti un posto di primissimo piano.

Anzitutto ricordiamo che, a parte i motivi di carattere nazionale e storico che spingevano la Germania alle sue note rivendicazioni, l'alleanza della Cecoslovacchia con la Russia, trasformava « lo Stato mosaico n° 2 » in un immenso campo di aviazione nel centro europeo, donde potesse agevolmente irradiarsi l'offesa aerea sovietica in tutte le direzioni; e ciò contribuì ad accelerare il processo revisionista avanzato dalla Germania e sostenuto sempre dall'Italia fin da epoca remota.

Lo ebbe a dire chiaramente il Führer in un'intervista concessa il 18 del settembre scorso all'inviato speciale del *Daily Mail*, Ward Price:

« È stata l'esistenza della Cecoslovacchia incuneata nel cuore della Germania ed alleata con la

Russia sovietica, che mi ha obbligato a creare una grande armata aerea tedesca. Questo a sua volta ha portato la Francia e la Gran Bretagna ad aumentare le loro armate dell'aria.

« Io avevo già raddoppiato l'armata aerea tedesca, a causa della situazione prevalente in Cecoslovacchia. Se noi non riusciremo a sistemare la crisi ora, il Maresciallo Goering mi domanderà quanto prima l'ordine che questa armata venga raddoppiata ancora una volta, ed allora la Gran Bretagna e la Francia dovranno raddoppiare le loro flotte aeree, e così la pazza corsa agli armamenti continuerà ».

Durante la seconda quindicina di settembre il mezzo aereo fu largamente sfruttato, per accelerare ed intensificare i contatti fra le *dramatis personae* della crisi e ciò contribuì non poco a chiarire, senza possibilità di equivoci, le posizioni rispettive di fronte ai complessi elementi della crisi stessa.

Lo spettro della guerra intanto si andava delineando con contorni sempre più netti e definiti. S'intensificavano le misure di mobilitazione ed il fattore aereo fu terribilmente presente nei provvedimenti che venivano febbrilmente adottati e che maggiormente incidevano nella compagine morale e familiare delle popolazioni.

Cominciò così l'esodo di milioni di persone da Parigi e da Londra verso la provincia e le campagne.

Larghissima distribuzione di maschere, asportazione di opere d'arte, attenuazione di luci, anche esse colorate, nelle vie delle principali città, escavazione di trincee e ricoveri contro le incursioni aeree, ritenute imminenti, tutta la bardatura insomma di guerra fu imposta fulmineamente a tutti gli strati sociali, che per tal modo vennero a trovarsi ad immediato contatto psicologico e staremmo per dire fisico con gli imminenti orrori della guerra aerea.

Le popolazioni, che nelle passate guerre prendevano contatto col *fatto bellico* con una certa gradualità e comunque in una forma indiretta (richiami di congiunti alle armi, tesseramenti, sussidi, ecc.), per la prima volta, immediatamente e staremmo per dire fulmineamente si trovarono investite in pieno da predisposizioni, che annunciavano la bufera imminente ed implacabile.

Questa piena coscienza popolare del valore e della portata immensa che avrebbe avuto il fattore aereo nel conflitto, esercitò indubbiamente quella certa, inarrestabile pressione virtuale immediata sull'opinione pubblica, che spinse i governanti, a parte considerazioni di altra natura, ad osare, per scongiurare la catastrofe, i tentativi più audaci, che facevano passare in seconda linea tradizioni e posizioni mentali storiche, amor propri nazionali e preconcetti ideologici.

Ciò spiega le scene di impressionante fervore mistico popolare, allorchè venne dato l'annunzio che il Primo Ministro Chamberlain si recava in volo a conferire con Hitler a Berchtesgaden il 15 settembre e spiega inoltre l'entusiasmo della Camera dei Comuni, già incupita nell'aspettazione ineluttabile dell'imminente catastrofe, all'annunzio che era entrato in scena Mussolini, il quale reso possibile quello che Lord Halifax ha definito il « miracolo » della riunione di Monaco.

Il lettore ricorderà pure che, davanti al colpo di scena, anche gli oppositori più accaniti ebbero a congratularsi con Chamberlain, se si eccettua il signor Eden, che uscì dalla Camera come un automa, insensibile al soffio della Storia, che alitava in quel momento nell'aula dei Comuni.

Financo la Regina Madre d'Inghilterra non potè sottrarsi alla profonda commozione dell'ora e, contrariamente ad ogni tradizione e ad ogni rigidità di etichetta, nella sua alta umanità ebbe ad annunziare alla folla aspettante fuori dell'aula che la guerra era scongiurata.

Una conferma del valore decisivo avuto dal fattore aereo, sulle iniziative diplomatiche tenacemente perseguite durante la crisi, si ha nelle seguenti parole di Chamberlain pronunziate ai Comuni il 6 ottobre :

« Sono perfettamente sicuro di avere agito giustamente. La guerra oggi — questo è stato detto prima ed io lo ripeto di nuovo — è una cosa diversa non soltanto nelle dimensioni, ma anche per la sua natura, da quello che era una volta. Noi non vediamo più la guerra come nei giorni di Marlborough, o nei giorni di Napoleone, o perfino nei giorni nel 1914. Se oggi scoppiasse una guerra, fin dalla prima ora, prima che sia stato colpito un soldato, un marinaio, un aviatore di professione, essa colpirà l'operaio, l'impiegato, l'uomo nella strada o nell'autobus, e sua moglie ed i suoi bambini nelle loro case ».

E più oltre :

« Non ho potuto fare a meno di sentirmi commosso, e sono sicuro che nessuno non poteva non esserlo, ascoltando l'On. Membro di Bridgeton (Mr. Maxton), quando cominciò a descrivere il quadro che egli stesso aveva visto e che gli aveva fatto comprendere che cosa significherebbe una guerra : gente che si rifugia nei sotterranei, cercando di salvarsi dai gas asfissianti, sapendo che in ogni ora del giorno o della notte avrebbe potuto essere sorpresa dalla morte o dalla mutilazione. Ricordando queste cose, i padri e le madri avrebbero potuto serbare per anni ed anni lo spavento di quello che avrebbe potuto succedere a loro o ai loro cari. Quando si pensa a queste cose non si può chiedere al popolo di accettare una prospettiva di questo genere ; non si può forzarlo in una posizione che non è obbligato di accettare, a meno di sentire voi stessi e di fargli sentire che la causa per la quale deve andare a combattere è una causa vitale, una causa che è al di sopra di tutti i valori umani, una causa della quale si potrà dire un giorno, dopo la vittoria: Quella causa è salva ».

Questa la cronaca dei fatti che hanno la loro profonda filosofia.

Sforziamoci di interpretarli nella loro essenza e nei loro moventi, al di là del velame che li ricopre.

La Russia era veramente disposta ad intervenire? Data la sua assenza ufficiale nell'intensa attività diplomatica che accompagnò la crisi, parrebbe di no, sebbene avesse un'alleanza formale, rivelatasi praticamente inoperante, con la Cecoslovacchia, e sebbene avesse tutto l'interesse, manovrando le sue turbolenti diramazioni all'estero, di spingere le cose fino agli estremi, per battersi poi... fino all'ultimo Francese e fino all'ultimo Ceco.

Essa, secondo Lord Winterton, membro del Governo britannico, non fece alcuna promessa precisa di assistenza militare, ma soltanto vaghe promesse, data la debolezza del suo esercito, dovuta alle note misure repressive a danno dei suoi generali.

Quanto alle sue forze aeree, la *Liberté* del 16 ottobre, riportando un brano di protesta della *Pravda*, a proposito delle rivelazioni di Lindbergh sulla inefficienza dell'aviazione sovietica, così commenta : « La *Pravda* conferma che Lindbergh ha riportato dall'U R S S la convinzione della debolezza della aviazione russa. La *Pravda* conferma inoltre che « questa debolezza è stata presa in considerazione durante la crisi cecoslovacca ».

Nonostante le apparenze esteriori e gli impegni reciproci di natura militare, e nonostante gli obblighi francesi verso la Cecoslovacchia di Benes e verso la Russia, la Francia e l'Inghilterra erano veramente disposte ad arrivare alle estreme conseguenze ?

La loro preparazione militare, soprattutto nel settore aereo, era di consistenza tale, da dare affidamento di cimentarsi con serie possibilità in loro favore ?

Dalle discussioni avvenute in seguito nella stampa di quei Paesi sembrerebbe di no, e questa conclusione è legittimata anche dai provvedimenti di riarmo intenso, frettolosamente adottati subito dopo il convegno di Monaco, provvedimenti in cui *l'elemento aereo ha un carattere preponderante*.

Rispondendo all'opposizione parlamentare, che, passato il pericolo, riprendeva il sistema delle acide critiche e delle inutili, irritanti e provocatorie smargiassate, il Primo Ministro Chamberlain ebbe coraggiosamente a dire nella seduta del 6 ottobre alla Camera dei Comuni :

« La nostra passata esperienza c'insegna anche troppo chiaramente che la debolezza nelle forze armate significa debolezza in diplomazia e se noi vogliamo assicurare una pace duratura, io mi rendo conto che la diplomazia non può essere efficace se non si ha la coscienza, e non soltanto qui, ma dovunque, che dietro alla diplomazia vi è la forza che la sostiene. Ad ogni modo una cosa buona è risultata da questa crisi che abbiamo attraversato. Si è fatta luce sui nostri preparativi di difesa, sulla loro forza e sulla loro debolezza.

« Non ci sembrerebbe di fare il nostro dovere se non avessimo già ordinato una rapida ed accurata inchiesta sull'insieme dei nostri preparativi, militari e civili, in modo da vedere, alla luce di quanto è successo durante queste febbrili giornate, quali ulteriori misure saranno necessarie per coprire le nostre deficienze entro il più breve termine possibile » (1).

In queste oneste ed accorate parole si legge l'alto senso di responsabilità dell'eminente uomo di Stato, che aveva sulle sue spalle l'enorme responsabilità dell'avvenire del più grande Impero della terra.

In esse però, fra le righe, si legge anche l'impreparazione, là dove è detto, sia pure in tesi generale, che « la debolezza delle forze armate significa debolezza in diplomazia ». Ora se debolezza vi era nel l'apparato bellico inglese non era certo nel campo marittimo (la flotta più potente del mondo infatti era già stata mobilitata), ma in quello terrestre (e ciò è risaputo, data l'attrezzatura militare tradizionale inglese) ed in quello aereo.

Ed infatti l'inchiesta di cui parla il Primo Ministro ed i provvedimenti intesi « a coprire le nostre deficienze, entro il più breve termine possibile » riguardano soprattutto il settore aereo, per i cui armamenti sono stati stanziati altri 2.175.500.000 di lire italiane (la sterlina è stata calcolata a 95) in aggiunta al bilancio ordinario e straordinario, il che porta a tutt'oggi il bilancio aeronautico inglese di quest'anno alla enorme cifra di 12.008.095.000 di lire.

Si pensi che nel 1933 la cifra globale corrispondente era di 1.565.470.000 di lire italiane.

Degli attuali stanziamenti 5.824.325.000 di lire sono destinati alla costruzione di apparecchi, mentre la cifra precedente destinata a questo scopo era di 869.725.000 di lire italiane.

I provvedimenti per la difesa contraerea poi debbono essere apparsi di tale impellenza, da rendere necessaria la costituzione di un vero sottosegretariato, di cui è titolare Lord Anderson.

Il 20 ottobre Sir Samuel Hoare, Ministro degli Interni, parlando a Clacton-on-Sea dei recenti avvenimenti e riferendosi alle necessità di attrezzarsi poderosamente contro gli attacchi aerei, mettendo a nudo senza tante perifrasi il tallone di Achille della Gran Bretagna, ebbe a dire : « Se il nostro Paese potesse essere organizzato in modo da rendere impossibile il successo di questi attacchi, noi potremmo affrontare il futuro con *la certezza che non potremo mai essere vinti* ». Evidentemente il fattore aereo turba profondamente l'anima inglese, non più sicura dietro la secolare potenza della sua flotta.

In un discorso tenuto a Cambridge il Ministro inglese dell'Aria Sir Kingsley Wood ha detto che le misure di difesa aerea della Gran Bretagna dovevano essere accresciute senza ritardo, ed ha annunziato, tra l'altro, lo stanziamento di un milione di sterline per la costruzione di una fabbrica di apparecchi a Gloucester e mezzo milione per l'ampliamento di quella di Stockport.

Da tutto ciò si deduce che, a parte considerazioni di altra natura, il fattore aereo influì sull'atteggiamento britannico, in senso positivo, come pressione

(1) Anche il successivo discorso della Corona accennava a deficenze organizzative da colmare.

virtuale nell'opinione pubblica, allarmatissima per gli orrori insiti nella guerra aerea, in senso negativo, per la impreparazione in atto, di fronte ai rischi che comportava la guerra a carattere totalitario.

Questa considerazione vale anche per la Francia.

LONDRA: SCAVO DI TRINCEE NEI PARCHI PUBBLICI

L'Aeronautica francese durante la crisi non vi è alcun dubbio che si trovasse in uno stato tutt'altro che florido; ne è prova l'intensa campagna che ne è seguita e tuttora perdura nella stampa quotidiana, tendente ad accelerare il più possibile la produzione aeronautica. Spigoliamo qua e là.

Il *Figaro* lamenta che, con un miliardo all'anno nel solo acquisto di velivoli, la Francia negli ultimi anni si fosse fornita di apparecchi che erano sorpassati, non solo perchè vennero consegnati con grande ritardo (per alcuni di un anno) a causa del basso rendimento delle fabbriche, a partire dalla metà del 1936 (avvento del governo di fronte popolare), ma anche perchè erano stati commissionati in periodi in cui la tecnica aeronautica veniva turbata da alcuni perfezionamenti costruttivi.

L'*Époque* sostiene la necessità di procurarsi per la primavera prossima almeno 3000 apparecchi, da portarsi rapidamente a 5000, il che presuppone l'acquisto in America di 2000 apparecchi.

Il Signor Blum nel *Populaire* lamenta la lentezza, che intercede fra la presentazione di un prototipo e la consegna di un lotto di velivoli in serie. Si guarda bene naturalmente dal mettere in evidenza gli scioperi, che incidono su questa lentezza costruttiva. Egli scrive tra l'altro : « Bisogna far presto, bisogna saper sacrificare la perfezione e la regolarità alla celerità. Bisogna decidersi, affrettarsi anche a rischio di esporsi ad errori e d'incorrere in biasimi ed attacchi ».

Evidentemente il Signor Blum è piuttosto disinvolto nel trattare argomenti tecnici ed ignora o finge d'ignorare quanto deleteria sia la fretta in materia di costruzioni aeronautiche. Comunque noi ci contentiamo di rilevare che il suo ragionamento è indice evidente di grande orgasmo.

La *République* scrive : « Uomini responsabili, governanti, giornalisti importanti, partiti organizzati hanno tentato di spingerci a quella che essi chiamavano l'intransigente fermezza, cioè alla guerra, mentre anche essi conoscevano la vera e tragica situazione della nostra aviazione ».

« Des avions ! Des avions ! » è il grido dell'allarme dell'*Intransigeant*.

L'*Humanité*, organo, come è noto, del partito comunista, con l'articolo « Perchè la Francia non ha apparecchi ? ha incominciato una campagna, in cui lamenta la penuria di crediti (evidentemente esagera), la disorganizzazione e la mancanza di coordinamento fra le varie fabbriche produttrici di apparecchi e di motori, guardandosi bene naturalmente dal mettere in evidenza il giuoco che in tutto ciò esercita la scioperomania, di cui ha la principale responsabilità.

Il disordine interno delle officine, la mancanza di disciplina nelle fabbriche, il disorganico e farraginoso andamento del lavoro, sono argomenti trattati con una certa ampiezza dalla stampa.

Il *Petit Parisien*, fra gli altri, dopo una disamina acuta della crisi della produzione aeronautica, così conclude a questo proposito : « Bisogna rimettere la Francia al lavoro. Bisogna che da ora innanzi tutti i francesi camminino verso la stessa meta. Bisogna che alle masse operaie dell'aeronautica sia data questa consegna : Tutti lavorino e a pieno rendimento ».

Si potrà pensare che in questa campagna di stampa vi sia un po' di esagerazione, dovuta alla influenza delle grandi industrie aeronautiche, interessate ad assorbire, più che nel passato, ancora altri miliardi nelle commesse di velivoli ; ma indubbiamente la crisi in atto deve essere piuttosto grave, specie dopo l'opera di Pierre Cot al Ministero dell'Aria.

Il Senatore Paul Benazet, Presidente della Commissione senatoriale dell'Aria, infatti, in un articolo pubblicato il 28 ottobre su l'*Aero* espone in termini crudi e brutali la crisi aeronautica francese.

Egli scrive: « Presidente della Commissione senatoriale dell'Aria, ho dovuto far conoscere al Presidente del Consiglio ed al Ministro competente la risoluzione dei miei colleghi di rassegnare le dimissioni dalle loro funzioni di commissari, *se non fosse intervenuto d'urgenza un cambiamento radicale nei metodi che regolano la nostra politica aerea.*

« Noi intendiamo in effetti che il nostro Paese *non si ritrovi nella penosa situazione del settembre scorso* ».

E più oltre:

« L'Armata dell'Aria manca di materiale, di cui le nazioni vicine sono potentemente fornite.

« La produzione aeronautica da noi è insufficiente.

« Le nostre officine, le nostre formazioni aeree, la stessa popolazione sono vulnerabili da parte dei bombardamenti aerei.

« La nostra infrastruttura infine è deficiente.

« L'insufficienza relativa del numero dei nostri apparecchi militari non è più un segreto per nessuno e per far fronte alle necessità più urgenti, in attesa della riorganizzazione industriale, facciamo appello ai mercati esteri ».

Come si vede l'allarme viene da voce responsabile.

Il Governo naturalmente è tutt'altro che insensibile a tutta questa campagna di stampa e, pur dovendo muoversi fra le insidie dei partiti e delle conventicole parlamentari, ha cominciato con l'emanare un decreto che aumenta di 5 le 40 ore settimanali di lavoro per le sole fabbriche di aeroplani e motori (1). Altri importanti provvedimenti sono in gestazione, per risolvere la crisi dell'Aeronautica, la cui efficienza è considerata *conditio sine qua non*, per una politica adeguata agli interessi della Francia.

La République scrive infatti:

« La guerra non si allontanerà, la tensione europea non migliorerà, non si potrà stabilire un'intesa solida fra le grandi nazioni europee, se non dopo un raddrizzamento tale dell'aeronautica francese, per cui, a parità di armamenti, l'accordo si possa realizzare su basi sane e giuste ».

Dopo quanto abbiamo esposto possiamo trarre qualche conclusione.

Gli avvenimenti ultimi hanno collaudato la grande influenza morale del fattore aereo, nel determinare l'andamento delle relazioni internazionali.

La rivista inglese *Flight* del 6 ottobre sotto il titolo: *Sospiro di sollievo*, così, tra l'altro, scrive nel suo editoriale:

« Non molti anni fa discussioni internazionali del genere di quelle che hanno avuto luogo la settimana scorsa avrebbero quasi certamente portato alla decisione delle armi. Oggi invece l'odio della guerra è così vivo, che gli sforzi senza precedenti del nostro Primo Ministro sono riusciti a conservarci la pace » (Dimentica la rivista inglese l'intervento decisivo del DUCE nella tragica circostanza).

....« In non piccola misura l'intensità di questo amore per la pace è dovuta all'esistenza dell'arma aerea. Si può pertanto affermare che il profondo orrore dei bombardamenti aerei abbia oggi una grande influenza per stabilire la pace nel mondo.

....« Bisogna ammettere che la prospettiva di un bombardamento aereo abbia acutizzato il desiderio di pace e pertanto siamo indotti a riconoscere che, in senso sia pure negativo, l'aeroplano si è dimostrato un potente freno alla guerra universale.

« Esso ha attivamente contribuito a rendere possibile il raggiungimento della pacificazione, attraverso il convegno dei Capi, conclusosi con un accordo ».

Il fattore aereo che ha profondamente trasformato le tradizionali concezioni tattiche e strategiche della guerra terrestre e di quella marittima, costituisce oggi, e sempre più lo sarà nel futuro, in mano alla diplomazia, un'arma potentissima, ed in certe situazioni anche decisiva, perchè potendo esso interferire indifferentemente e su la terra e sul mare, si viene a trovare sotto certi aspetti in una situazione di favore, rispetto al potere militare ed a quello marittimo, che possono interferire su settori esclusivi.

Le esperienze di questi ultimi anni, e che si riallacciano alla crisi mediterranea 1935-36 ed agli avvenimenti ultimi, ne sono la prova convincente.

Ciò inspira un sentimento d'immensa riconoscenza per coloro che col pensiero antiveggente e coll'opera politica hanno additato la strada e realizzato il percorso, per dotare la propria nazione di questo formidabile mezzo di politica estera, quale è appunto una poderosa armata aerea.

Inutile dire che noi in questo campo siamo alla avanguardia, per la lungimirante politica aviatoria impostata e diretta dal DUCE fin dai primi mesi dell'avvento al potere.

Una potente armata aerea forma ormai come il tessuto connettivo del complesso militare di uno Stato, anzitutto per il potenziamento bellico che a quel complesso conferisce e poi perchè ha la possibilità di far sentire la guerra, prima ancora che scoppi, fin nelle strutture più delicate, e finora rimaste direttamente immuni, della nazione nemica.

C. G. Grey, Direttore dell'importante rivista inglese *The Aeroplane*, nell'editoriale del 28 settembre u. s., esaminando gli elementi della crisi, dopo aver considerato le ragioni, per cui riteneva inverosimile lo scoppio del conflitto, e dopo aver messo in evidenza la parte avuta dai trasporti aerei nell'intensa attività diplomatica derivante dalla crisi stessa, così si esprimeva: « Noi speriamo che la via aerea che porterà alla pace sarà quella dei negoziati e non quella delle incursioni ».

Anche noi abbiamo fede nella virtù civilizzatrice dell'aereo. Ma sappiamo anche che se l'ora dovesse suonare sul quadrante della storia, il fattore aereo è destinato ad esercitare un'influenza formidabile sul destino delle nazioni.

È perciò che l'Italia di Mussolini guarda alle sue Ali con gelosa premura, ben sapendo che le sue fortune sono anche affidate, ed in misura sempre maggiore, alla potenza della nuovissima arma.

Vincenzo Lioy

(1) Sembra che questo provvedimento debba essere esteso a tutte le industrie belliche.

Il naviglio minore di esplorazione

L'evoluzione tecnica. — Circa cinquant'anni or sono la Marina Italiana con i suoi veloci arieti-torpedinieri « Tripoli », di Benedetto Brin, creava un tipo di nave destinata a compiere quelle funzioni di esplorazione lontana e vicina, che in tutti i tempi e presso tutte le marine hanno costituito una primordiale necessità della guerra marittima. Oggi, per lo stesso còmpito, complicato e sviluppato, sono stati messi sugli scali italiani i dodici esploratori oceanici della classe « Attilio Regolo », non ostante che lo sviluppo delle armi — principale quello delle armi subacquee — e la nascita di un nuovissimo mezzo di guerra anche navale — l'aereo — abbiano « rivoluzionato » la tecnica militare marittima.

Vediamo ora: come questa « rivoluzione » si è fatta sentire nello speciale naviglio esplorante, sempre indispensabile, ripetiamo, anche se altri mezzi abbiano potuto integrarne, o meglio spostarne le funzioni; come le diverse marine le concepiscono, nel nuovo clima delle attuali contingenze; come infine si può oggi prevedere l'ulteriore andamento della curva del relativo progresso (1).

La evoluzione tecnica compiuta nel cinquantennio ci viene sintetizzata dal confronto delle caratteristiche delle due nostre unità che abbiamo ricordato in principio, il « Tripoli » del 1888 e l'« Attilio Regolo » del 1938: il dislocamento base è passato da 700 ad oltre 2.800 tonnellate, l'armamento di artiglieria dal calibro di 57 e 76 millimetri forse al doppio (così almeno è sui corrispondenti esploratori francesi), la velocità da 18–20 nodi a oltre 40: tutte le qualità più squisitamente offensive si sono accentuate, in base all'assioma fondamentale: « Hit first, hit hard », colpisci per primo, colpisci forte.

La evoluzione, nella nostra Marina, dopo quasi un decennio di arresto, dovuto ad altri concetti allora imperanti, venne segnata prima dai « Coatit » del colonnello Soliani, di circa 1200 tonnellate, armati con XII cannoni da 76, con velocità di quasi 23 nodi, poi dal « Quarto » del maggiore Truccone, di circa 3.000 tonnellate armato con VI–120 e VI–76 con velocità di circa 28 nodi. Il « Coatit » e il « Quarto » insieme con il piccolo incrociatore leggero russo « Novik », costruito in Germania pure attorno al 1900, rappresentano l'origine di quella serie numerosissima di piccoli, minimi incrociatori, diffusi in tutte le marine nel primo decennio del nuovo secolo, dai « Sentinel » britannici di circa 2.500 tonnellate agli « Admiral Spaun » austriaci di circa 3.000.

Caratteristica essenziale e comune, di queste unità, per altre ragioni molto dissimili fra loro, era la loro « protezione » contro gli attacchi delle artiglierie leggere, la quale consisteva o in un ponte *corazzato*, (da 20 millimetri sui « Coatit » a 40 sui « Quarto » e similari), oppure da una sottile fascia di *corazza* sui fianchi (da 50 millimetri sugli « Admiral Spaun »). Sebbene si potesse discutere sulla efficacia di tali forme di difesa, contro le armi che le stesse unità o quelle anche minori portavano, pure si affermava e si applicava il concetto della necessità di proteggere almeno toricamente gli esploratori contro tali offese. Giacchè era prevista la necessità che l'esploratore potesse compiere la sua missione specifica, esplorativa anche contro il velo di torpediniere (intorno alle 100 tonn.) e cacciatorpediniere (intorno alle 500 tonnellate) che allora corredavano le flotte da guerra e che servivano non solo quali siluranti, ma anche come mezzo protettivo per le forze pesanti, còmpito sviluppatosi poi dopo la apparizione del sommergibile, durante il conflitto mondiale.

Ma in quel tempo avvenne una trasformazione radicale negli apparati motori del naviglio silurante, che permise di accrescerne in modo impensato la velocità e l'autonomia anche alle forti andature: cioè la sostituzione della nafta al carbone e delle turbine alle macchine alternative nelle motrici propulsive. Le velocità passarono dai 28 nodi ai 35 e più, velocità che poterono essere conservate per tempo indefinito, senza fatica del personale.

Questo rivolgimento provocò una alterazione nelle caratteristiche degli esploratori, i quali impediti di assolvere il cómpito esplorativo di forza contro elementi ormai assai più veloci di loro, dovettero forzatamente « scindersi » per così dire e cedere il passo ad una doppia serie di unità: le une, assai più grandi, per riunire la potenza offensiva e difensiva primitiva con una velocità alquanto maggiore, e furono gli *incrociatori leggeri*, le altre più piccole, ma prive di ogni e qualunque protezione, per riunire la capacità offensiva teorica primitiva con una velocità

(1) Vedi: *Dall'avviso all'esploratore*, del capitano di Vascello Angelo Varoli-Piazza, memoria presentata al V Convegno degli Ingegneri Navali e Meccanici presso la Vasca Nazionale di Roma, il 20 aprile 1938–XVI.

L'ESPLORATORE « AQUILA »

pari o superiore a quella raggiunta dal naviglio silurante, e furono i così detti *conduttori di flottiglia* o *contre-torpilleurs*. Dei primi esempi classici il tipo « Emden » e gli altri « kleine Kreuzer » germanici, dei secondi il tipo « Ammiraglio Mirabello », pure studiato da Soliani. I primi in un dislocamento di circa 5.000 tonnellate portavano X/XII cannoni da 105, una protezione di 60 millimetri con una velocità di 28/30 nodi; i secondi in un dislocamento di circa 1.400 tonn. portavano VIII cannoni da 102 con una velocità di 35 nodi, naturalmente senza la benchè minima protezione.

Nella esperienza della Grande Guerra, dove i sommergibili portarono un nuovo, essenziale elemento, si vide che incrociatori leggeri ed esploratori erano preziosissimi, anzi che mai se ne disponeva di un numero sufficiente, benchè una delle parti in lotta fosse praticamente esclusa dalla superficie del mare. Ma nello stesso tempo risultò che gli incrociatori leggeri erano troppo deboli, e più che altro adatti alla difesa e alla scorta dei convogli e che gli esploratori costituivano ottimo mezzo contro i sommergibili e contro i cacciatorpediniere, ma erano in fondo grandi cacciatorpediniere essi stessi, e, all'occasione, anche semplici grosse torpediniere.

Di qui la conseguenza che l'incrociatore leggero si mutò, con l'ibrido suo connubio con l'incrociatore corazzato, nell' incrociatore « leggero-pesante» del trattato di Washington, e l' esploratore venne quasi da per tutto abbandonato, a favore di un tipo di vero e proprio cacciatorpediniere di grande dislocamento, silurante e antisommergibile, salvo nella marina francese, dove, invece, vennero mantenuti autentici esploratori, denominati «contretorpilleur», i quali dal « Jaguar » di 2.000 tonnellate salirono gradualmente ed ininterrottamente fino al « Volta » di quasi 3000 (1936).

Passata la Grande Guerra, affermatasi l'aeronautica al suo vero valore, verso il 1930 anche noi riprendemmo lo sviluppo dell' esploratore, con il tipo «Navigatori», ed infine nel 1938 con il tipo «Attilio Regolo»: tutti progetti che mantengono inalterato il concetto fondamentale dell'«Ammiraglio Mirabello» del 1912: massima potenza offensiva navale e controaerea, massima velocità, grande autonomia, nessuna protezione. E come noi altre marine seguirono, tra le quali merita speciale ricordo la Russia, con i suoi nuovi «Lenin» e «Tashkent».

Occorre rilevare che nelle marine dove l'esploratore non trovò seguito, si ebbe invece l'accennato sviluppo nelle dimensioni dei cacciatorpediniere propriamente detti: così nella marina britannica, dove dalle 1.000 tonnellate dei cc. tt. costruiti alla fine della Grande Guerra si passò alle serie « A » e agli « F », tutte di circa 1.300 tonnellate dal 1923 al 1934, per salire poi alle 1.500 dei « Hardy » e alle 1.650 dei « Javeline » del 1937, alle 1.850 dei « Tribal » del 1938 (1).

Tendenza del resto ben chiara presso altre marine come nella nostra, dove nel decennio intercorso tra la costruzione dei « Navigatori » e quella degli « Attilio Regolo », il dislocamento dei cc. tt. passava dalle 1.150, tonnellate dei « Turbine », alle 1.500 circa dei « Maestrale » e derivati. Siamo cioè in un momento di transizione, dove le caratteristiche degli esploratori e dei cc. tt. vanno avvicinandosi.

La tabella *A* riassume la trasformazione tecnica dell'esploratore nella nostra Marina dal 1912 ad oggi, trasformazione che per essere adeguatamente giudicata, deve tener conto del contemporaneo, ricavato sviluppo dei cacciatorpediniere.

La funzione bellica dell'esploratore. — Dal 1912 ad oggi il dislocamento dell'esploratore si è più che raddoppiato : questo incremento, da quali cause è stato prodotto ? trova cioè giustificazione nei suoi cómpiti, vecchi e nuovi ?

L'indirizzo verso l'aumento delle dimensioni delle unità militari è generale e si manifesta in tutti i tempi e con tutti i tipi: le corazzate dalle 12/14 mila tonnellate del 1900 passarono alle 24/28 mila della Grande Guerra e perfino alle 44 mila dell'«Hood» e delle nuove corazzate americane e britanniche (si parla di dislocamento normale). Conseguenza inevitabile della gara incombente nella loro potenza offensiva e difensiva individuale, pur quando i cómpiti restano immutati e quando la tecnica ri-

(1) Non ricordiamo i « conduttori di flottiglia » britannici, perchè progettati con criterii diversi da quelle degli esploratori.

Evoluzione degli esploratori italiani (1912-1938) — TABELLA *A*.

	AMM. MIRABELLO	AQUILA	LEONE	NAVIGATORI	ATTILIO REGOLO
Anno di varo	1912	1915	1922	1928	(1939)
Dislocamento « Standard »	1.383	1.407	1.526	1.628	3.000(?)
Dimensioni:					
lunghezza m.	103,60	94,70	109,60	107,70	—
larghezza m.	9,70	9,50	10,30	10,20	—
immersione m.	2,80	3,10	2,80	3,20	—
Armamento:					
artiglierie navali	VIII/102	IV/120	VIII/120	VI/120	VIII/138(?)
» A. A.	II/40	II/76	II/40	IV/40	?
mitragliatrici	IV	—	IV	IV	?
lanciasiluri	IV/450	IV/450	IV/533	IV/533	?/533
Apparato motore:					
potenza cav. asse	40.000	40.000	42.000	50.000	80.000(?)
velocità massima nodi	35	34	34	38	40(?)
autonomia miglia	—	—	—	—	2000 a 2500

mane assestata in determinate posizioni. Conseguenza qualche volta alterata da speciali fattori politici e tecnici, ma sempre in modo necessariamente temporaneo e caduco.

Le funzioni dell' esploratore sono state chiaramente definite dal Comandante Varoli–Piazza: qui le riassumiamo nelle loro linee principali, insistendo su quelle che ora hanno trovato più ampio sviluppo. Esse si possono chiamare: le une difensive, cioè esplorative–collettive; le altre offensive, cioè corsare–individuali; classificando tra le prime le azioni compiute in coordinazione con altre forze navali, generalmente più pesanti; classificando tra le seconde le azioni compiute isolatamente o con unità simili contro il traffico e le comunicazioni avversarie: funzioni queste ultime che ormai, almeno per alcune marine, sono prevalenti, ma che non debbono neppure far dimenticare una terza funzione, eventuale, di cannoniera e silurante offensiva.

Le funzioni esplorative–protettive consistono nella perlustrazione metodica od eventuale, delle zone marittime battute a distanza maggiore o minore dalle basi, e nell'accompagnamento come scorta antisommergibile e antiaerea delle forze pesanti, corazzate ed incrociatori, nei loro spostamenti offensivi o difensivi, nell' uno e nell' altro caso unite o meno con altre unità minori, navali od aeree. Tali còmpiti dovrebbero essere oggi ridotti, per il fatto che l'azione esplorante, teoricamente almeno, viene affidata di preferenza a forze navali più potenti e specialmente al naviglio aereo, come viene affidata ad aerei la scorta controaerea; con l'impiego di apposite navi portaerei, cioè lo sviluppo del naviglio aereo e l'impiego coordinato di incrociatori pesanti e di grandi cc. tt. riduce la utilizzazione degli esploratori per detto scopo a casi speciali.

Si tenga però presente che tale concetto, per quanto razionale, non è sempre realizzabile, appunto per la mancanza di incrociatori pesanti (armati con cannoni da 204/280 millimetri con robusta protezione contro le artiglierie e le armi subacquee, cioè con un dislocamento sulle 18.000 tons), mancanza in atto per la presente « proibizione contenuta nelle Convenzioni internazionali di costruirli. Così può mancare o essere ridotta la scorta aerea, per l'eventuale mancanza di adatte navi portaerei, quando il campo d'azione sia vasto, cioè fuori dei mari « mediterranei ». Quindi la funzione esplorativa–protettiva in pratica cade sul naviglio sottile, cioè sugli esploratori, sempre in coordinazione essenziale con le forze aeree.

L'ESPLORATORE « MIRABELLO »

L'ESPLORATORE « MALOCELLO »

Del resto questa funzione esplorativa-protettiva, relativamente ravvicinata, degli esploratori è oggi imposta dal fatto che il naviglio maggiore, al quale tale protezione deve portare indispensabile ausilio, sta diventando sempre più veloce — ormai le grandi navi da battaglia, di linea, raggiungono le 30/32 miglia — e quindi impone velocità sempre maggiori e qualità nautiche sempre migliori al naviglio di scorta, cioè a dire impone per esso dimensioni più grandi.

Le funzioni contro il traffico e le comunicazioni avversarie diventano invece prevalenti e importantissime, specialmente quando i mari, nei quali detto traffico e dette comunicazioni si debbono svolgere, hanno grandezza e conformazione adatte per l'impiego nautico dell'esploratore. Giacchè mentre negli oceani la lotta contro le comunicazioni deve essere affidata ad incrociatori (armati con cannoni da 152/203 millimetri con leggera protezione, cioè con un dislocamento sulle 10.000 tonn), nei « mediterranei » essa potrà essere affidata — dice il Comandante Varoli-Piazza — agli esploratori, quale naviglio di superficie, in coordinazione con il naviglio subacqueo ed aereo.

Occorre mettere bene in luce, ogni volta che se ne presenta l'occasione, la importanza essenziale che nella guerra marittima assume la lotta contro le comunicazioni. « *Nei bacini mediterranei*, dice il Comandante Varoli, *il traffico si contrarrà notevolmente, ma assumerà importanza eccezionale*, sia per i rifornimenti indispensabili, sia per i legami tra metropoli e possedimenti: il traffico di bandiera belligerante potrà seguire le rotte internazionali, cercando di sfuggire all'azione temibile del sommergibile e dell'aereo, ricorrendo ai comuni stratagemmi di guerra, o se ne difenderà con l'armamento proprio, convenientemente accresciuto, lungo le linee fra i possedimenti e la metropoli. In generale il traffico sarà effettuato con convogli molto numerosi, che dovranno essere difesi con ogni mezzo. Non è quindi il caso di parlare di scorte costituite di poche unità sottili, capaci tutto al più di combattere il sommergibile, ma bisognerà contemplare spesso una protezione navale ed aerea, costituita da forti aliquote delle forze principali aereo-navali. La situazione geografica o l'attività generale permetteranno di escludere in molti casi l'azione delle forze principali, ma *non si potrà mai escludere l'azione di unità veloci, sia contro il traffico convogliato, sia contro il traffico isolato* ».

Ne segue una funzione quasi nuova, o almeno assai ampliata, per questo tipo di nave, una azione « corsara », limitata per così dire nel tempo e nello spazio: « Per questa azione contro il traffico, con caratteristica di *scorreria*, occorrono unità di velocità superiore a quella di qualunque altra classe, buon armamento di calibro medio, navale e contro aereo, numerose armi antiaeree di piccolo calibro, protezione di piccolo spessore, contro il tiro delle mitragliere degli aerei, delle artiglierie, delle sistemazioni per la condotta della nave e del tiro, e, ove possibile, del ponte sovra le macchine e le caldaie, autonomia elevata alle forti andature: sarebbero queste le unità meglio qualificate per l'azione di difesa del traffico; poichè, dato l'armamento, non dovrebbero temere il naviglio silurante; data la elevata velocità, potrebbero sottrarsi alla azione di qualunque altra unità e accetterebbero il combattimento solamente contro i similari, che l'avversario potesse dislocare per la protezione diretta e indiretta del traffico ».

L'impiego degli esploratori nella loro azione aggressiva contro le comunicazioni marittime dell'avversario, è esattamente individuale, in quanto essi dovrebbero cercarsi l'obbiettivo da se, con l'ausilio di una perfetta esplorazione aerea: ossia essi dovrebbero incrociare in raggruppamenti nel mare guerreggiato, il più a lungo possibile, in modo che nel servizio non vi sia soluzione di continuità e che il rischio permanente arresti il traffico o imponga al nemico una usura eccezionale dei mezzi navali più importanti. Attività esplorante anche questa del resto, di cui beneficieranno le forze pesanti amiche, sempre necessarie per assicurare la protezione di questi nuclei « corsari » contro l'eventuale azione di elementi corazzati celeri avversarii.

In questa analisi si tralascia quella funzione importante degli esploratori, che gli autori francesi non dimenticano mai, e che per molto tempo è stata alla base della loro concezione per l'impiego di tale naviglio, anzi la ragion d'essere dei loro grandi esploratori, da essi chiamati appunto « contre-torpilleurs »: concezione che essi dicono della « offensive à outrance ».

Secondo questo modo di vedere, gli esploratori vengono considerati semplicemente come velocissime cannoniere-siluranti, che isolate o meglio in gruppi, dovrebbero attaccare non solo le unità minori, ma anche gli incrociatori leggeri-pesanti, corazzati o meno e perfino le navi di linea.

Si pensava che specialmente contro quegli incrociatori leggeri, tipo « Washington » e derivati, armati con cannoni da 203 o 152, ma vulnerabili perchè molto leggermente corazzati e senza difesa subacquea, gli esploratori attaccanti in gruppo, avessero probabilità di successo.

Si diceva in Francia che il tonnellaggio impiegato nella costruzione di queste unità dovesse riuscire più proficuo che non quello impiegato nella costruzione di incrociatori leggeri che venne colà iniziata solo dopo il grandioso successo dei nostri Condottieri.

Dal 1922 al 1934 la marina francese non varò nessun incrociatore leggero, mentre nello stesso tempo allestiva ben trenta grandi e veloci esploratori.

Il Varoli-Piazza concludendo il suo studio indica la costituzione «tipica» del naviglio di superficie di una marina mediterranea nel seguente modo: navi di linea, incrociatori pesanti, incrociatori leggeri, esploratori, cacciatorpediniere, torpediniere.

In questa costituzione l'esploratore, ha una parte preminente nella guerra di crociera, ed una parte considerevole ancora nell'attacco e nella difesa del naviglio maggiore, ed in tutte le attività minori nei mari mediterranei. Esso quindi è elemento necessario e deve essere riprodotto in serie sufficientemente numerose per assicurare la continuità della sua preminente azione protettrice ed offensiva contro le comunicazioni dell'avversario, sopra tutto nei settori del teatro di operazioni che per necessità strategica dovessero essere sguarniti di forze a beneficio del settore principale, nel qual caso esso deve essere considerato quale unità di impiego autonomo. Alla stessa necessità di moltiplicazione portano gli altri due cómpiti, per quanto tecnicamente secondari, ma sempre essenzialmente «collettiva» cioè di scorta protettiva per il naviglio maggiore veloce, quando e questa velocità e le condizioni nautiche rendono difficile ai comuni cacciatorpediniere l'assolvimento del cómpito stesso di scorta, e di grande cacciatorpediniere offensivo per eventuali azioni di forza, con il cannone e il siluro, contro il naviglio più grande.

Le caratteristiche attuali e future dell'esploratore. — Nel ricordare i nostri «Attilio Regolo» abbiamo accennato alle loro presumibili caratteristiche, in base alle indicazioni qualitative del Comandante Varoli-Piazza: nella tabella *B* le possiamo raffrontare con quelle di altri esploratori moderni o in costruzione.

Dal raffronto risulta che le caratteristiche sono in massima tutte molto simili: del resto, dato il modo come il problema è impostato, e dato lo attuale sviluppo della tecnica, sarebbe difficile arrivare a soluzioni molto diverse.

Si tratta di progettare una unità che senza essere un incrociatore leggero, ne possegga «teoricamente» la capacità offensiva; diciamo «teoricamente», in quanto essa si esplica quando l'avversario non riesca a esercitare una azione controffensiva corrispondente, contro la quale l'esploratore non possiede alcuna difesa. Questa capacità offensiva si basa sulle seguenti caratteristiche:

I. – Armamento

a) *Artiglierie navali di medio calibro,* massimo compatibile con la manovra e con le qualità nautiche del bastimento: quindi cannoni da 138 millimetri sulle unità francesi, da 130 sulle russe, da 127 sulle americane e giapponesi: numero di pezzi fino a VIII. Si noti che il cannone da 138 ha un proiettile di quasi 40 chilogrammi cioè non molto più leggero di quello del cannone da 152: la sua manovra a bordo di una piattaforma instabile come queste unità è un problema sempre aperto. Si noti, che, seguendo l'esempio americano, gli affusti di questi cannoni vengono costruiti in modo da consentire il tiro con un angolo di elevazione fortissimo, sui 60°, in modo da poterli utilizzare quali antiaerei. Si noti pure che, seguendo l'esempio giapponese questi cannoni sono muniti di uno scudo, leggero ma stagno, capace di dare una certa protezione contro il tiro delle mitragliatrici, le schegge e contro i gas;

b) *artiglierie e mitragliatrici antiaeree:* si tratta di armi specificatamente ideate e costruite per questo scopo, sebbene si possano — soprattutto le mitragliatrici — eventualmente impiegare anche contro bersagli navali: cannoncini fino a 60 e più millimetri, mitragliatrici fino a 40 e più, su affusti semplici o multipli, protetti o no; opportunamente coordinati con l'armamento navale propriamente detto, sebbene

Esploratori moderni in servizio o in costruzione — Tabella *B*.

	Volta	Tashkent	Tribal	Porter	Grom
Bandiera	Francese	Russa	Britannica	Stati Uniti	Polacca
Anno di varo	1936	1937	1937	1937	1936
Dislocamento «Standard» tonn.	2.884	2.800	1.850	1.850	2.150
Dimensioni:					
lunghezza m.	137,50	—	122	113,40	114
larghezza m.	12,60	—	11,10	11,20	11,30
immersione m.	4,60	—	2,70	3,10	—
Armamento:					
artiglierie navali	VIII/138	VI/130	VIII/120		VIII/120
» A. A.	IV/37	VI/45	VI(?)	VIII/127	IV/76
mitragliatrici	—	VI	—	IV	II (?)
lanciasiluri	IX/550	IX/533	VIII/533	XIII/533	VI 533
Apparato motore:					
potenza cav. asse	92.000	95.000	44.000	50.000	54.000
velocità massima nodi	40	42	36	37	36

coordinazione non possa assolutamente significare subordinazione o sacrificio, perchè, ripetiamo, la funzione antiaerea di queste unità è ormai essenziale anche nelle sue funzioni di scorta;

c) *armi subacquee*: lanciasiluri e sistemazioni posamine: i primi del massimo calibro, come consentito dal dislocamento della nave, cioè 550 millimetri e più e in impianti multipli, fino a quattro e cinque tubi per impianto e fino a XVI per nave, in rapporto al suo eventuale impiego di grande silurante contro il naviglio pesante avversario; le seconde eventuali, per numero variabile di armi, a seconda della missione della nave.

II. – Velocità ed autonomia.

a) *Apparato motore*: dei tipi più leggeri mai costruiti, dove ogni sforzo è impegnato per raggiungere potenze massime eccezionali in apparati motori a vapore (come sono tutti quelli impiegati sopra queste unità): con caldaie della potenza unitaria di circa 20.000 cav. e con turboriduttori ad ingranaggi di circa 40.000/50.000 cav. si possono stivare sopra questi piccoli scafi potenze dell'ordine di 80/100 mila cavalli-asse, cioè dell'ordine dell'apparato motore del «Conte di Savoia» che ha 45.000 tonnellate invece di 3.000!

b) *Autonomia*: l'adozione di alte pressioni e di forti surriscaldamenti, collegate naturalmente con l'impiego esclusivo di combustibile liquido (naftetine), consente di ridurre i consumi per cav. e per ora e quindi di aumentare le autonomie, le quali però sono state accresciute specialmente con l'imbarco di grandi quantitativi di combustibile. Le grandi autonomie costituiscono una base essenziale di qualunque unità militare moderna, anche mediterranea: tanto più poi per un esploratore, la cui funzione di crociera implica un lungo tempo di lontananza dalle basi, e lunghi tragitti ad alta velocità.

Si può dire che in nessuna unità bellica le qualità offensive navali e controaeree raggiungono relativamente la «esasperazione» — è la parola giusta — che si realizzano sugli esploratori: essi incarnano davvero la teoria della *offensive à outrance* degli autori francesi!

Non c'è dubbio che prescindendo da qualunque considerazione di protezione, cioè di *durata nella offesa* e di *capacità incassatrice*, questa soluzione francese è logica. Ma non di meno essa sembra parziale. Oggi nessun mezzo di guerra può essere immaginato indifeso, qualunque sia il valore di chi lo impiega: anzi la sua capacità incassatrice dovrebbe essere in ragione diretta del valore di chi lo impiega.

Per tale ragione lo sviluppo ulteriore dell'esploratore dovrebbe tendere a valorizzare la sua capacità incassatrice, appunto come tentava trent'anni fa il Truccone col «Quarto»; come realizzava circa venti anni fa il Rota con i suoi primi progetti dei «Condottieri»; come del resto indica lo stesso Comandante Varoli-Piazza nella sua memoria; con quella sua richiesta di protezione per l'esploratore, egli entra in una rotta nuova, cioè perfettamente identica a quello che si batteva fino al 1912 circa, e che forse aveva dato lo spunto al Generale Giuseppe Rota nel creare i suoi originali «Condottieri» del 1926.

Invece, secondo quanto riferisce lo stesso Autore, i nuovi «Attilio Regolo» non rispondono a tale richiesta, in quanto vennero concepiti con «rinuncia ad una protezione generale con corazza, ma con adozione di una scudatura paraschegge per gli impianti di artiglieria»; appunto allo scopo evidente di ottenere invece quell'armamento potentissimo, quella velocità maggiore di ogni altra, quell'autonomia, che abbiamo ricordate.

Meritano ricordo le caratteristiche dei «Condottieri» originali, nella loro prima concezione del Rota: dislocamento 4.200 tons, armamento cinque cannoni da 190 millimetri, *protezione cintura di 40 millimetri e ponte di 30 millimetri*, velocità 38 nodi (alle prove se ne raggiunsero 40 e più). A noi sembra che oggi si potrebbe riprendere il concetto del Rota, e passare ad un nuovo tipo di esploratore «ideale», cioè efficacemente difeso contro le armi degli attuali esploratori, pur conservandogli integra la attuale capacità offensiva.

Del resto questa tendenza, ha una origine perfettamente italiana, come abbiamo sopra indicato, e comincia ad avere qualche precursore nel campo internazionale, come, ad esempio, i nuovi esploratori tipo «K» della marina olandese.

Questi nuovi esploratori olandesi, di cui un primo esemplare è stato varato lo scorso anno, e porta il nome del celebre ammiraglio Tromp, hanno le caratteristiche seguenti: dislocamento, tonn. 3,500; dimensioni: lunghezza × larghezza × immersione m. 132 × 12,4 × 4,40; protezione: cintura e artiglieria mm. 40; ponte, mm. 20; armamento: artiglierie navali, VI/150; artiglierie, antiaeree, IV/40; mitragliatrici antiaeree, n. IV; lanciasiluri, VI/533; apparato motore: potenza cavalli asse, 50.000; autonomia miglia, ?; velocità prevista, nodi 32,50,

Rispetto alle caratteristiche ricordate per l'esploratore «ideale», il «Tromp» manifesta forse un lieve eccesso di potenza offensiva artiglieristica rispetto alla sua grandezza, ed un forte difetto di velocità: però come concetto di incrociatore minimo, è originale, interessante, importante. Sarebbe, ripetiamo, un ragionevole ritorno ai «Condottieri» del 1926, adeguatamente aggiornati. Tanto più ragionevole, in quanto le vigenti prescrizioni internazionali alle quali l'Italia ha aderito con il suo recente accordo con la Gran Bretagna, impongono di non costruire unità dalle 8 alle 17,5 mila tonnellate, fino al 1943: cioè impediscono di risolvere diversamente il problema della nave di crociera, a grande velocità ed autonomia, e veramente potente, quale dovrebbe essere la nave «corsara», del 1938.

Leonardo Fea

La Ceco-Slovacchia, oggi

Mentre la nuova Ceco-Slovacchia sta sistemandosi entro le sue nuove frontiere, riteniamo interessante ritornare a questo Paese, che per poco non ha provocato una guerra generale, per esaminarne con la maggiore serenità le vicende storiche remote e recenti e le caratteristiche geografiche ed economiche attuali.

Sono ormai lontani i giorni del novembre 1620, in cui la battaglia, all'inizio della guerra dei Trenta anni, passata alla storia col nome di *battaglia della Montagna Bianca*, segnava la fine dell'indipendenza del regno di Boemia, che aveva avuto vicende così contrastate e gloriose. Sotto Maria Teresa, il popolo ceco scompare sola religione riconosciuta la cattolica, sola lingua ufficiale la tedesca. E per ben tre secoli di Boemia più non si parla se non per ricordare qualche sommossa di contadini o qualche breve impresa dei cavalieri imperiali del Wallenstein attraverso le sue terre contese da piccole lotte e da piccoli uomini.

Poi i principii di nazionalità, che si andavano diffondendo fra molti popoli europei, penetrano anche in Boemia, ma il buon popolo boemo pare risvegliarsi solo all'inizio della grande guerra, quando vede la casa degli Asburgo giuocarvi la sua grande decisiva partita.

Risale al 14 novembre 1915 la prima voce, di una certa importanza, del popolo ceco, raccolto a un dipresso nell'antica Boemia e in parte nella Moravia, quando il Comitato d'azione ceco, che si era costituito in Francia sotto la presidenza di Tommaso Garrigue Masaryk, direttore del giornale *La Nation Tchèque*, lanciava un manifesto-programma inneggiante alla indipendenza nazionale. Poi, durante la guerra, l'azione dei fuorusciti cechi si precisava e si concretava in relazione appunto ai dettami del programma ora detto, malgrado che le oppressioni del Governo asburgico all'interno si accentuassero.

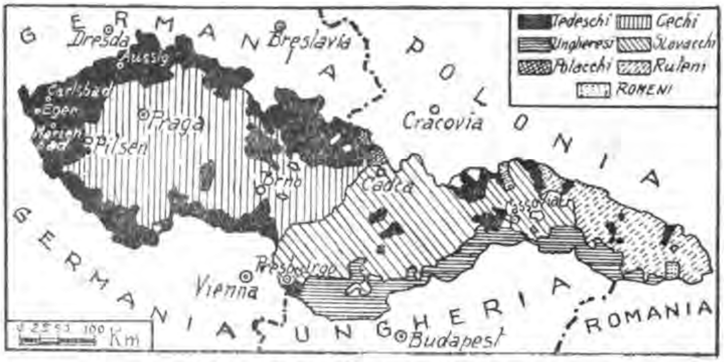
Nel 1918, alcuni deputati cechi costituivano la Unione Ceca, si facevano più audaci, accusavano il Presidente del Consiglio Seidler e lo obbligavano a dimettersi. Nel maggio, a Praga, si teneva, malgrado le persecuzioni poliziesche, il Congresso delle nazionalità oppresse. Tre mesi più tardi, disciolte le Diete, si formava un Consiglio Nazionale con a capo Kramar, Klofac e Svehla. Oramai si era giunti all'epilogo. Vinta sui campi di battaglia, inutilmente Vienna prometteva una federazione di Stati nazionali: era troppo tardi. Il 28 ottobre 1918, il Consiglio Nazionale proclamava solennemente la costituzione della nuova Repubblica e il 14 novembre successivo l'Assemblea Nazionale cecoslovacca, nel salone ove già sedeva l'antica Dieta del regno di Boemia, acclamava Masaryk presidente della Repubblica e Kramar era eletto presidente del Consiglio.

Alla Conferenza della Pace — che potrebbe chiamarsi, più giustamente, della guerra, tante sono le questioni che lasciò aperte o che addirittura fomentò — tre fra i più illustri profughi boemi, tre professori: Masaryk, il settantenne *privat docent* (così fu chiamato in Inghilterra perchè professore di filosofia dello stesso Benes, professore di filosofia pure lui), il Benes e Stefanik, professore di astronomia, il futuro generalissimo della Repubblica — tre Boemi che avevano fatto poca guerra ma molte parole per sostenere la causa del loro Paese — riuscirono a togliere terre e popolazioni a tutti i Paesi vicini, disgraziatamente tutti Paesi vinti, affacciando la necessità di dare al nuovissimo Stato una certa consistenza e, altresì, delle frontiere e delle comunicazioni.

E così avvenne che, favoriti dalla crassa ignoranza dei costruttori di Versailles, i tre professori riuscirono a fare aggiungere ai sette milioni di Cechi tre milioni e mezzo di Tedeschi, due milioni e mezzo di Slovacchi, 900.000 Ungheresi, 600.000 Ruteni, 100.000 Polacchi, 14.000 Rumeni. Assai numerosi, oltre 200.000, erano, fra questi, gli Ebrei.

Così l'opera era finalmente compiuta e, il 21 dicembre 1918, il professore di filosofia Tommaso Masaryk, primo presidente della Repubblica cecoslovacca, faceva il suo ingresso solenne nella città di Praga, al suono delle campane e al rombo dei cannoni.

Geograficamente, ne era derivato uno Stato dalla forma bizzarra, definita coi termini più salaci: pesce mostruoso, lingua di bue, coccodrillo, salsiccia. E difatti, da est ad ovest, la Ceco-Slovacchia di Versailles misurava, in linea d'aria, quasi 1.000



LE VARIE NAZIONALITÀ DELLA CECO-SLOVACCHIA

chilometri, mentre la massima larghezza non superava i 280 e nella Russia Subcarpatica toccava appena i 72 chilometri, con frontiere smisurate, dello sviluppo di oltre 3.800 chilometri, mal difendibili, e con tutto il territorio lontanissimo dal mare (a 350 chilometri, in linea d'aria, dal porto più vicino).

La parte più occidentale è costituita dalla *Boemia* vasto quadrilatero che occupa proprio il centro dell'Europa; è questo un altipiano fertile e ben coltivato, circondato di foreste e di montagne che lo dividono dalla Baviera e dalla Sassonia (la Selva Boema, i Monti Metalliferi, i Monti dei Giganti).

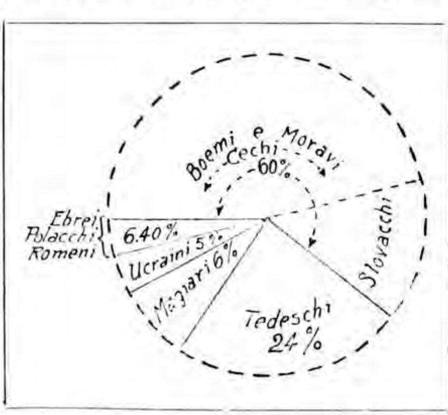
La parte centrale è costituita dalla *Moravia*, regione di transizione, quasi largo corridoio che unisce il bacino del Danubio con quello dell'Elba e dell'Oder. A nord della Moravia è la *Slesia*, piccolo territorio marginale, ricchissimo di carbone, geograficamente formante una regione unica con l'Alta Slesia appartenente alla Polonia.

La parte orientale è costituita dalla *Slovacchia*, regione in gran parte montuosa.

Ultimo lembo orientale della Cecoslovacchia è la povera e spopolata *Russia subcarpatica*, o *Rutenia* che si incunea fra la Polonia, l'Ungheria e la Rumenia. La Boemia comprendeva, da sola, circa un terzo del territorio nazionale, e con la Slovacchia, di poco più piccola, abbracciava quasi i tre quarti di tutta la Repubblica. La Moravia non arrivava al 16 % della superficie totale; piccolissima la Slesia superante di poco il 3 %.

Complessivamente, la popolazione del nuovo Stato contava 14.729.000 abitanti circa, sopra una superficie di 140.000 chilometri quadrati, pari a un dipresso a poco meno di mezza Italia.

Non ci soffermiamo sulla composizione etnica, veramente strana e irrazionale: otto nazionalità confusamente raggruppate, con cinque o sei religioni, tanto che minoranza erano gli stessi Cechi che non superavano il 40 % della popolazione totale.



LE VARIE NAZIONALITÀ DELLA CECO-SLOVACCHIA DI VERSAILLES

In compenso, era uno Stato ricco di risorse minerarie ed agricole e denso di industrie bene attrezzate, specialmente intorno a Praga, lungo l'Elba, a Plzen, nella Moravia intorno a Brno, nella Slesia, che è tutta una selva di ciminiere; povera di industrie è invece la Slovacchia, poverissima la Russia subcarpatica.

Anche l'agricoltura è progredita e fiorente nel centro della Boemia, nel distretto della Saaze in Moravia, arretrata nella Slovacchia e addirittura rudimentale nella Russia subcarpatica.

Il sottosuolo è ricco di tesori: carbon fossile e lignite abbondano in parecchie località e sono sfruttati in circa 250 miniere, con oltre 130.000 operai. Sono numerosi i giacimenti minerali, di ferro, piombo, nichel, stagno, antimonio, uranio, il prezioso minerale da cui si estrae il radio, ed anche oro e argento.

La produzione del carbone era ragguardevole, estraendosene annualmente 12 milioni di tonnellate, cosicchè la Ceco-Slovacchia occupava il quarto posto nella produzione mondiale. Più povera è la produzione del minerale di ferro, che negli anni migliori ha superato di poco il milione di tonnellate.

Ma la formazione della Ceco-Slovacchia di Versailles apportò una rivoluzione anche nel campo economico dei Paesi centro-europei. Il frantumamento dell'Impero austro-ungarico aveva rotto l'equilibrio che si era formato attraverso lunga consuetudine di comunanza statale e aveva sollevato problemi complessi. Nè la Repubblica ceco-slovacca volle attuare provvedimenti che apparivano giusti e razionali. Anzi l'orientamento della politica economica statale si risolse in un rafforzamento economico dell'elemento ceco a detrimento delle altre nazionalità e non solo di quelle tedesca, polacca e magiara, ma anche di quelle slovacca e rutena.

Poichè il Governo ceco-slovacco era tratto, ad esempio, a sacrificare gli interessi delle industrie chimiche e tessili dei territori sudetici; le quali, producendo in misura superiore al fabbisogno del nuovo

Stato, dovevano fare affidamento sull'esportazione, e questo tutto a vantaggio delle industrie pesanti e dell'agricoltura dei territori cechi. Non solo, ma il Governo ceco-slovacco mise sotto controllo finanziario ceco le industrie e le banche già in mano a Tedeschi.

Allo stesso modo le industrie che trovarono maggior protezione furono quelle di nazionalità ceca e fra queste specialmente i gruppi della Skoda, fabbriche di armi e munizioni, e del gruppo Bata, per la confezione delle calzature.

Coi recenti mutamenti territoriali la situazione economica della Ceco-Slovacchia subirà notevole trasformazione. Infatti, anche se i centri dell'industria pesante sono rimasti nel territorio ceco-slovacco, essi dovranno dipendere, per il carbone, dal nuovo territorio polacco di Teschen e dai territori sudetici per la lignite.

Le esportazioni tessili, che costituivano uno dei titoli più sviluppati dell'esportazione, sono passati in prevalenza alla Germania, come le industrie vetrarie e delle ceramiche.

Fra i minerali va tenuto conto dei giacimenti di caolino, situati in massima parte nel territorio di Eger, passato alla Germania, come altri distretti minerarî.

Naturalmente, i territori passati alla Germania si avvantaggeranno anche economicamente, data la maggiore capacità espansionistica commerciale di questa nazione.

Meritano qualche cenno più dettagliato le fiorenti industrie di guerra della Ceco-Slovacchia. Quasi tutti gli impianti relativi le sono rimasti. Il complesso maggiore era costituito dalle officine *«Skoda»*, di Pilsen, che occupano quasi 30.000 operai: tutti i suoi impianti sono entro i nuovi confini meno le officine di Komaron, passate all'Ungheria e le miniere Skoda di lignite e di gesso dei Sudeti, passate alla Germania. Poi vengono le *«Officine ceco-slovacche di armi»* di Brno occupanti 10.000 operai, e la *«Fabbrica boema di armi»* sita a Praga con 2500 operai, ed altre minori. Notevoli anche la società «Explosia» e la «Società anomina dinamite Nobel» per la produzione di esplosivi.

Dovendo ora ridursi l'esercito ceco-slovacco di un terzo, la Ceco-Slovacchia dovrà affrontare un non semplice problema di esportazione, sempre che non vi siano state, come si ha ragione di dubitare, e non vi siano ancora esportazioni clandestine. Anche in passato — e questo era naturale — la Ceco-Slovacchia esportava armi, in Rumania, Jugoslavia, Turchia, Iran, Cina, Brasile e queste esportazioni potranno continuare, ma rimane a vedere se esse saranno sufficenti a mantene in efficenza l'attuale industria bellica ceco-slovacca.

Il bacino carbonifero di Teschen, capace di circa un milione di tonnellate di carbone, riuscirà di grande giovamento alla Polonia, tanto più che nella zona erano sorte grandi acciaierie, alti forni e anche numerose industrie pesanti. Mentre ora la Ceco-Slovacchia dovrà ricercare i mezzi per continuare a provvedersi del carbone necessario al paese a prezzo conveniente.

Nel campo dell'agricoltura riusciranno assai utili alla Germania i terreni vastamente produttori di luppolo della Boemia nord-occidentale, i quali negli ultimi anni erano passati in prevalenza ad altre colture. Alla Germania sono pure passate zone ricche di legnami, come quelle della Selva Boema.

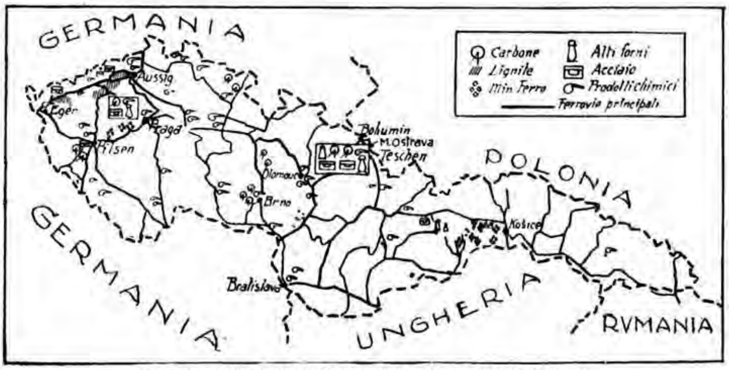
Ricchi quasi esclusivamente di risorse agricole sono i territori che l'Ungheria ha finalmente riavuto.

Lo sfaldamento è avvenuto, ed è stato così rapido da far apparire strana la cecità con la quale i precedenti governanti di questo Paese stavano per scatenare una tragedia tanto immane, al semplice scopo di sostenere una così vacillante unità statale.

Squisitamente tedesca è la zona sudetica. Molte delle sue città risalgono, difatti, all'epoca della colonizzazione tedesca, vale a dire ai secoli XII e XIII. Numerosissimi sono gli antichi castelli, specie in Boemia e Moravia, testimonianza superba dei secoli della signoria feudale germanica, celebre per il fasto, la grandezza, le corti regali. Oggi, in genere, sono deserti, silenziosi, trascurati, salvo pochi come quello di Dux dove visse i suoi ultimi anni Giacomo Casanova, come bibliotecario del conte di Waldstein, ed altri dove vive l'aristocrazia, anche questa quasi tutta originariamente tedesca, che di rado compariva a Praga o nei nuovi ambienti della Repubblica.

Già da quanto abbiam detto risultavano evidenti i segni del germanesimo nella Ceco-Slovacchia di Versailles. Ma diremo ancor più.

Lo stesso Masaryk, nella sua opera *La filosofia nazionale*, ha scritto: «I nostri progenitori hanno



LE PRINCIPALI RISORSE ECONOMICHE DELLA CECO-SLOVACCHIA

preso le loro ispirazioni dalle fonti culturali germaniche: essi parlavano e scrivevano in tedesco ».

E sempre il Masaryk, nell'altro suo libro *La questione Ceca*, pubblicato nel 1894, afferma. Anche la grande Associazione nazionale ceca, quella dei Sokol, deve la sua origine, la sua esistenza ed il suo sviluppo all'analogo movimento germanico.

La stessa cultura ceca è fondamentalmente germanica. La prima grammatica ceca fu composta da un tedesco, Gebaur. Il primo dizionario ceco fu compilato da un tedesco, Jungmann. Il Duomo di San Vito fu eretto dai Tedeschi. L'Università di Praga fu fondata, nel 1348, da Carlo IV, imperatore del Sacro Romano Impero.

Fra i nomi delle più illustri personalità ceche ne troviamo numerosi di pura origine tedesca. Così, fra gli scienziati cechi, sono Dobner, Pelz, Niederle e Rald; fra i grandi politici, Rieger, Fugner, Franke e Haberman; fra i musicisti, Fibich e Förster; nella letteratura, eccelsero Erben, Hilbert, Lenger, Tyl e Winter; nella pittura, Dobler, Helbich, Preisler; nell'architettura, Hilbert e Schulz, ed altri ancora.

Quasi quasi, allo scontroso e pericoloso Benes, si sarebbe potuto osservare, e con un certo fondamento, che anche i Cechi sono originariamente tedeschi.

LA SPARTIZIONE DEL TERRITORIO DI TESCHEN DI ORAVA E SPIS (28 LUGLIO 1928) FRA CECO-SLOVACCHIA E POLONIA

Oltre al settore tedesco nella Ceco-Slovacchia di Versailles, esistevano com'è noto, il settore polacco, il settore ungherese e, anche, esistono i settori slovacco e ruteno, che a quanto pare già levano, pure essi, la testa.

Il settore polacco corrisponde a un dipresso al ducato di Teschen, unito alla Ceco-Slovacchia dal Trattato di Versailles. Era un vero cuneo polacco che penetrava nel fianco ceco-slovacco con una complessiva estensione (compresa la parte già polacca) di 2300 chilometri quadrati. I Cechi sostenevano che storicamente il distretto di Teschen aveva sempre fatto parte integrante della Corona di San Venceslao, che il censimento del 1910 aveva registrato soltanto una percentuale del 54,85 % di popolazione parlante la lingua polacca ed infine che essi non potevano fare a meno della linea ferroviaria Oderberg-Jahlunka-Sillein, che collega la Slovacchia con la Moravia e con la Boemia.

Nel novembre 1918, all'atto dell'Armistizio, fu stabilita una linea di frontiera provvisoria, che lasciava i distretti di Bielsko e di Teschen alla Polonia, ma il Governo di Praga, approfittando del periodo in cui i Polacchi erano impegnati contro i bolscevici, fece occupare Oderberg e, poco più tardi, il Consiglio di Versailles, su decisione della Conferenza degli Ambasciatori, spartiva il ducato di Teschen fra le due Repubbliche: il comune di Frysztat passava alla Ceco-Slovacchia e la città di Teschen veniva divisa fra i due Stati, seguendo il corso della Olza : la ferrovia Odelbergh-Jahlunka veniva compresa nel territorio ceco-slovacco.

Tutto questo fu causa di continuo dissidio fra i due Stati, e il dissidio si accrebbe ancor più con l'alleanza ceco-russa, considerata vera minaccia contro la Polonia.

Attualmente, la ferrovia Oderbergh-Jahlunka è ritornata alla Polonia e con essa taluni distretti della Slovacchia settentrionale.

Va rilevata l'importanza notevole del piccolo centro di Oderberg, il più importante nodo ferroviario dell'Europa centro-orientale.

I CONFINI DELLA NUOVA CECO-SLOVACCHIA

Ancor più contrastate le vicende delle rivendicazioni magiare, come hanno dimostrato gli ultimi avvenimenti.

Va tenuto conto che la Slovacchia, geograficamente ben delimitata, si compone di due parti nettamente distinte: a nord le montagne dei Carpazi circondate da pianori di

varia estensione, a sud una vasta pianura aperta, parte integrante del bassopiano ungherese.

Da oltre dieci secoli la regione meridionale era stata, salvo per brevi periodi di tempo, dell'Ungheria e il Trattato di pace del Trianon, togliendola alla nuova Ungheria, aveva commesso una delle più irrazionali ingiustizie, giacchè oltre ai vincoli etnici quella regione era collegata all'Ungheria da complesse relazioni economiche il cui mancato rispetto ha provocato non pochi danni all'uno e all'altro Stato. E sono ben note le continue invocazioni ungheresi ad una revisione della nuova frontiera veramente iniqua. Si disse allora che l'assegnazione alla Repubblica ceco-slovacca dei territori ungheresi era dovuta al fatto che la popolazione di questi era costituita da Slovacchi magiarizzati, poi che era necessario compensare il numero degli Slovacchi che avrebbero continuato a vivere sul suolo ungherese. Fatto si è che quasi un milione di Ungheresi rimase sotto l'effimero Governo di Benes. E sono ben noti i più contrasti derivati da tale patto alle relazioni fra Ceco-Slovacchia e Ungheria.

Per quanto riguarda gli Slovacchi, non tutti forse ricordano che già alla Conferenza della pace una rappresentanza di Slovacchi aveva chiesto l'autonomia e non già l'annessione al nuovo Stato cecoslovacco, ma la tema di sottostare alle sanzioni previste dai Trattati di pace consigliò agli Slovacchi di tacere ogni rivendicazione e di lasciarsi aggregare ai Cechi. E non fu indetto nemmeno il plebiscito.

In compenso della loro condiscendenza, anche gli Slovacchi non ricevettero dai Cechi se non provocazioni. Così la politica filo-sovietica del Governo di Praga, la sospensione dei rapporti col Vaticano, il ritiro del nunzio mons. Ciriaci che aveva protestato, la soppressione della cultura slovacca nella Università di Bratislava, le difficoltà create alla industria slovacca, il processo contro il Vice Presidente del Consiglio slovacco Tuka e così via. Attualmente anche gli Slovacchi sono tuttaltro che cecofili, ed è noto il grave incidente avvenuto il 13 agosto 1933. I Ministri cechi sono stati cacciati — è la vera parola — dalla manifestazione di Nyita, nella quale occasione mons. Hlinka, capo degli Slovacchi, disse al popolo queste parole: « Non ci sono Ceco-Slovacchi; noi vogliamo rimanere Slovacchi », ed esiste nella lontana America una Lega fra gli Slovacchi che porta il nome ben eloquente di « Lega per la Revisione ».

Si può affermare che nella Slovacchia la corrente autonomista raccoglie oggi i due terzi della popolazione e specialmente le giovani generazioni.

Ma, d'altra parte, si deve tener conto che gli Slovacchi, forse, non sono molto maturi per una autonomia vera e propria. Basta pensare che in quattro diversi periodi elettorali, dal 1920 al 1935, il popolo slovacco si frantumò nientemeno che in 37 partiti, che la sua economia è complementare di quella ungherese e che tutto il suo sistema ferroviario fa capo a Budapest, e che le scarse industrie della Slovacchia si son trovate più volte nell'impossibilità di sostenere la concorrenza di quelle più perfezionate e meglio organizzate della Boemia e dell'Alta Slesia. E nemmeno possono gli Slovacchi ritenersi indipendenti da Praga, giacchè tutto il Paese è finanziariamente controllato dalle banche ceche o da loro filiazioni.

Infine i Ruteni. Questi abitano la estrema parte orientale della Repubblica ceco-slovacca, regione che geograficamente fa parte della Slovacchia, ma ha il tipico carattere dell'Alföld ungherese. E difatti le relazioni fra i Ruteni e i Magiari furono sempre strette, appunto perchè così comportava l'orientamento geografico della regione ed è noto come i Ruteni fossero anticamente chiamati dagli Ungheresi col titolo di *gens fidelissima*. Ma il Masaryk, durante la grande guerra, lavorando abilmente le migliaia di Ruteni emigrati negli Stati Uniti, fece loro balenare l'idea di uno Stato indipendente e li trasse alla propria causa. E così anche la Rutenia, nella Conferenza della pace, veniva annessa alla Ceco-Slovacchia, allo scopo — fu detto — di impedire il passaggio della Russia attraverso i Carpazi e anche per impedire un cuneo ungherese fra la Polonia e la Romania, cuneo che sarebbe stato, secondo il parere del tempo, pericoloso strategicamente, incrociandosi nel territorio rutenico le ferrovie dalla Polonia verso l'Ungheria e dalla Boemia verso la Romania. Ma in realtà lo stesso Benes, in un discorso tenuto il 7 dicembre 1933 a Nove Zamky, disse, e questa volta fu veritiero: « Senza la Slovacchia e la Rutenia, sarebbe stata impossibile la Piccola Intesa ». Non solo, ma il Benes aggiunse « Come da una parte i territori cechi allungano una mano alla Francia e alle Potenze occidentali, così attraverso la Slovacchia e la Rutenia, noi diamo la mano alla Romania, alla Polonia, alla Russia... Noi giammai permetteremo che il nostro contatto territoriale con la Romania sia tagliato... ».

E oggi sia nella Rutenia stessa, sia presso taluni altri Paesi stranieri, si propende per il ritorno della Rutenia all'Ungheria, il che costituirebbe una soluzione logica ben rispondente all'indirizzo politico assunto dall'Europa, dal Baltico al Mar Nero, nei confronti della Russia.

Sono note le ultime vicende. Il 6 ottobre il Deputato Tiso è nominato da Praga Ministro per la Slovacchia nel Gabinetto Sirovy, divenendo nel contempo Presidente del nuovo Gabinetto slovacco, mentre a Zilina i rappresentanti dei maggiori partiti politici slovacchi elaboravano un progetto inteso a regolare definitivamente la posizione della Slovacchia nel quadro della Repubblica ceco-slovacca sul tipo dualistico dell'antica Monarchia austro-ungarica. A base della nuova costituzione dovrebbe essere il riconoscimento ufficiale della lingua slovacca, la costituzione di un Parlamento e di un Governo composto da quattro ministri partecipanti anche al Gabinetto di Praga. A questa resterebbero di competenza la difesa, gli affari esteri, le finanze e la giustizia. Così il profilo giuridico

della Slovacchia verrebbe ad assomigliare nei confronti della Boemia a quanto sono l'Irlanda e la India rispetto alla Gran Bretagna.

La frontiera meridionale della Slovacchia, contestata fino a ieri all'Ungheria, presentemente in contestazione con la Ungheria, corre lungo il bacino dell'Alto Tissa e il Bogrod, taglia la valle dell'Ernad a sud di Kosice e di qui attraverso colline raggiunge l'Ipel a sud di Lucenec, segue poi la valle del fiume finchè questo si versa nel Danubio a Szob, risale il corso del Danubio attraverso Komarom e Bratislava verso i Monti della Moravia.

Il difficile è venuto quando si è dovuto delimitare la zona linguistica magiara, giacchè gli Slovacchi non volevano partire, come i Magiari, dai dati del censimento del 1910, affacciando, gli Slovacchi, la politica di magiarizzazione dell'Ungheria prebellica.

Era certo che tale dissidio riusciva dannoso sia per Praga sia per gli Slovacchi sia per gli Ungheresi. Responsabilità maggiore anche di questo spettano a Praga, poichè il nuovo Governo ceco-slovacco, giocando di abilità, aveva voluto ripararsi dietro gli Slovacchi per ridurre al minimo le concessioni, mettendo di fronte due popoli che hanno invece ogni interesse di andar molto d'accordo fra loro, come insegna la storia.

L'arbitrato di Vienna del 2 novembre ha eliminato ogni causa di controversie. E tale arbitrato, come l'accordo di Monaco, rimarrà nella storia europea come altra tappa di seconda opera costruttiva. Tutta la pianura attorno al Danubio e al Tibisi è stata restituita all'Ungheria, a cui sono così ritornate le storiche città magiare di Kassa, Ungvar, Munkacs. È un milione circa di Ungheresi ha ritrovato la Patria. Le città di Pozsony (Bratislava) e di Nyitra, malgrado fossero state richieste dall'Ungheria, sono invece rimaste alla Ceco-Slovacchia, a cui viene così assicurato uno sbocco sul Danubio. Del resto anche Budapest aveva riconosciuto la possibilità di eccezioni per detti centri.

L'Ungheria ha ottenuto il controllo di tutte le ferrovie che da Praga e da Brno si snodano verso Satu-Mare e di quelle che da Budapest attraverso Slovacchia e Rutenia adducano a Leopoli. E dal punto di vista economico l'Ungheria può concorrere a favorire Slovacchia e Rutenia, avendo la pianura, l'Ungheria può controllare, ma anche potentemente aiutare la montagna.

E Slovacchia e Rutenia potranno, così potenziarsi economicamente ed elevarsi civilmente. Per ora essi non potevano, come già abbiamo accennato, aspirare ad una completa autonomia. E nemmeno essi lo hanno chiaramente ed esplicitamente richiesto.

Così, nella nuova Ceco-Slovacchia, in quella di Monaco e di Vienna, più razionale, più economica, più compatta, anche Slovacchia e Rutenia, potranno fattivamente collaborare e se — come deve augurarsi — non saranno più trascurate dal Governo centrale, riusciranno ad accrescere l'efficenza generale del nuovissimo stato, che ottenendo anch'esso giustizia, ha potuto valutarsi appieno l'equanimità italiana. Ed ora potrà giustamente aspirare ad una esistenza più sicura economicamente e politicamente perchè salvaguardata da forti Paesi.

Mentre l'Ungheria, dall'opera ventennale, e non di ieri soltanto, del Duce, ha ottenuto, senza colpo ferire, quanto sino a pochi mesi sono, forse, disperava di raggiungere.

E, soprattutto, il mondo può — se non vuole ostinarsi in cattiva fede — ben felicitarsi che sia stata risanata la pace a questa zona del centro europeo, donde potevano divampare ben vasti incendi

Una pace squisitamente romana: *«la pace con giustizia»*.

Varo Varanini

NEL 1° VENTENNALE DELLA VITTORIA

LE GLORIOSE INSEGNE SULLA VIA DEI TRIONFI

L'Italia imperiale centro geografico del mondo

L'Italia Fascista celebra ogni anno con austera solennità la ricorrenza della fondazione del rinnovato Impero. Gli anni passano, l'Impero si va attrezzando, si abbellisce, si consolida. *Haec est Italia diis sacra*, afferma superbamente lo scrittore antico; e il nome d'Italia ripetono ed esaltano commossi, di generazione in generazione, i poeti attraverso i secoli. Ma l'indagine scientifica può e deve andare oltre, per inquadrare la vita e la forza del nostro popolo nella gran cornice del mondo e farsi un giusto concetto della nuova posizione della nostra Patria, nel mondo.

Insegnamenti del passato.

Osserviamo la carta geografica e, come si suol dire, facciamo il « punto ». Senza togliere importanza a quella che può essere l'ispirazione geniale dell'uomo politico, dello statista, dell'apostolo, che con le forze impoderabili dello spirito guidano i popoli verso i loro destini, è certo che la nascita, l'evoluzione, la decadenza e la morte dei popoli sono strettamente legate alla configurazione di questa sottile crosta terrestre a cui è aggrappato, ricavandone ogni mezzo di sussistenza, il genere umano, a questa spettatrice muta del travaglio delle nazioni, mediante il quale si perpetua e continuamente si perfeziona il divino fenomeno della vita.

La geografia, se ben valutata, può dunque darci la chiave di ogni fenomeno umano, d'ognuna di quelle vicende delle genti e delle nazioni, da cui è costituita la storia. Non a caso Erodoto, padre della storia, era anche geografo: a dir vero, piuttosto raccoglitore di curiosità geografiche, che non scienziato nel senso moderno della parola, perchè la vera geografia, come osserva Ippolito Nievo, è una scienza molto recente.

Un rapido sguardo al passato. Innanzi tutto al passato remotissimo. È facile rilevare che la storia dei grandi popoli antichi è stata essenzialmente storia di popoli mediterranei. Di civiltà e di colonizzazioni oceaniche si è potuto cominciare a parlare solo quando i progressi della navigazione hanno reso possibile l'istituzione di correnti normali di traffico attraverso le immense distese degli oceani, che avevano rappresentato fino ad allora, per decine di millenni, la separazione più netta fra i diversi rami dell'umanità. Invece i mari di dimensioni più modeste, navigati fin da epoca remotissima, hanno facilitato gli scambi, i contatti e la collaborazione fra i popoli, favorendo così il progresso della civiltà, che di quella collaborazione fu sempre frutto. Se volgiamo il pensiero alle primissime civiltà della storia e della preistoria, abbiamo agio di constatare che esse si sono sviluppate intorno al Mar Giallo, al Golfo del Messico o Mar Caraibico, al Mar Baltico e, in massimo grado, intorno al nostro Mediterraneo. È evidente la posizione di privilegio che ebbe nel mondo classico il Mare Nostro, non soltanto per la sua fecile ubicazione nella zona temperata, ma anche perchè, con le sue penisole e le sue isole, esso congiunge i tre continenti dell'antichità: Europa, Asia, Africa.

La funzione che Roma antica e l'Italia da essa unificata esplicarono in questo mare è funzione di sintesi, è l'instaurazione di un principio d'ordine tra le genti tanto diverse venute tutt'intorno qui a confluire, da Gibilterra all'Arabia. L'Urbe non rappresenta un incidente, un caso nella storia, bensì il prodotto naturale e fatale di determinate favorevoli circostanze etniche e geografiche.

Il giorno in cui Roma, compiuta la pacificazione e la romanizzazione dell'occidente, si imbeve di culti e di ideologie orientali, e nelle provincie del Levante, assai più ricche e fertili delle oscure provincie occidentali, crede di ravvisare la vera base del suo Impero, lasciandosi trascinare in eterne contese contro, gl'implacabili nemici d'oltre Eufrate (i Parti da prima i Persiani di poi), quel giorno l'equilibrio mediterraneo si è alterato a favore dell'oriente, e Roma e l'Italia hanno perduto la loro posizione di previlegio e iniziato la via del declino.

Giulio Cesare e Augusto avevano già pensato a un trasferimento della capitale dell'Impero, ma l'Urbe aveva ancora con sè il suo grande nome, il peso di una incomparabile tradizione, l'amore e l'attaccamento di qualche superstite famiglia dell'antico lignaggio degli Scipioni e dei Catoni. Peraltro Roma, mentre poteva con relativa facilità arginare le invasioni dei barbari che provenissero dai varchi aperti nel *limes* danubiano o renano, si trovava ormai troppo lontana dalle ricchissime città e dai campi di battaglia orientali. La forza della tradizione potrà ancora prevalere per tre secoli; ma, passati questi, Costantino

LA TAVOLA MARMOREA DELL'IMPERO ITALIANO

Roma è la città piena di memorie; Roma è un nome grande, solenne, che nel Medio Evo stesso suggestiona ancora gli animi. Ma (se si prescinde dall'altissima missione cristiana) non è nulla più che un nome. La sua funzione politica imperiale termina con la fine dell'importanza del Mediterraneo, perchè, senza il suo mare, l'Urbe non rappresenta che una *fantasticheria classica*, come pensavano anche taluni uomini politici del nostro Risorgimento, i quali non potevano prevedere gli attuali sviluppi dell'espansione italiana e l'avvento di una politica che avrebbe fatto di «*Roma al mare*» la propria parola d'ordine.

Tornando alla storia, la decadenza, lo squallore, lo spopolamento di Roma e dell'Italia non erano che il riflesso diretto delle mutate condizioni di tutto il Mediterraneo e massimamente del Mediterraneo centrale. Le

trasferisce la capitale a Bisanzio, la « nuova Roma », al punto di congiunzione tra Europa ed Asia, in una posizione strategica fortissima, non soltanto per la configurazione topografica del luogo, ma anche per la vicinanza alle frontiere orientali minacciate dai Goti e dagli altri principali gruppi barbarici, che potevano facilmente essere raggiunti e colpiti per via di mare, mentre, non avendo essi stessi una flotta, non riuscivano a minacciare seriamente la capitale dell'Impero. Questi elementi, che ad un osservatore superficiale potrebbero sembrare accessori, furono invece considerati di primaria importanza da Costantino, il quale, nel dare il suo nome alla vecchia Bisanzio (Costantinopoli), elevata al rango di capitale dello Impero, volle creare un'opera duratura. L'importanza di questa creazione è dimostrata dal fatto che l'Impero Bizantino, nonostante tutti i suoi errori ed i suoi orrori, sopravvisse di ben dieci secoli alla caduta della vecchia Roma e dell'Impero d'Occidente, svolgendo una preziosa missione di civiltà nell'Oriente europeo. Anche quando le province erano in mano di barbari o di usurpatori, la capitale, Costantinopoli, continuò a rappresentare l'unità e l'immortalità dello Stato Romano.

Furono dieci secoli. Durante i quali l'antica Roma, nonostante il fascino della sua tradizione, sembrava profondamente e irrimediabilmente degradata. Non era più capitale dell'Occidente, neppure più capitale d'Italia. Gli ultimi imperatori occidentali preferiscono Ravenna, perchè circondata dalla pineta e dalle paludi, e meglio ancora perchè rivolta verso l'Oriente. I re barbari sceglieranno, come residenze regali, Verona o Pavia o altre città più vicine alle Alpi donde poteva provenire la minaccia di qualche nuova invasione, per l'improvviso ribollimento delle razze nordiche, gravitanti fatalmente verso il Sud.

cause dell'antica prosperità erano tutte scomparse, finita era la collaborazione tra i popoli rivieraschi, per l'isolamento dell'Asia mussulmana e per l'invasione vandalico da prima, araba poi, in Africa, in Spagna e nelle isole italiane: finita era anche la sicurezza dei traffici marittimi per l'imperversare della pirateria africana, esercitata successivamente dai Vandali e dai Barbareschi. È tutto un mondo in sfacelo; un mondo che forse ha dato troppo alla civiltà e si è esaurito nel suo sforzo titanico, proprio allorquando, per il risvegliarsi d'altre forze esterne, occorreva raddoppiare d'energia nella difesa d'un patrimonio civile tanto prezioso.

Ma a un tratto, dopo secoli di tenebre, uno spirito nuovo sembra alitare sull'Europa cristiana. È il soffio d'avventura e di eroismo delle Crociate, attraverso le quali l'Europa feudale, uscendo dal circolo chiuso in cui si aggirava, vide allargarsi i suoi orizzonti. Nel grande risveglio mediterraneo, l'Italia non manca di partecipare a questo novello fremito di vita. Un'Italia divisa e sminuzzata, che doveva trovarsi in condizioni d'inferiorità il giorno in cui si fossero formate oltr'Alpe delle forti compagini nazionali, ma che per il momento, con la perfezione dei suoi ordinamenti militari e civili, poteva perfino soggiogare un Impero, come fece Venezia nella quarta crociata.

Era il tempo in cui le città arabe del Levante pullulavano di mercanti italiani e le nostre città marinare, come Amalfi, Pisa, Genova e Venezia, avevano un caratteristico aspetto esotico per il gran numero di orientali che davano una spiccata nota di colore ai fondachi e alle vie. Era il tempo in cui si mantenevano intensissime anche le relazioni culturali, grazie specialmente a Federico II di Svezia, il grande imperatore e re dal sangue tedesco ma

dall'anima italiana, che aveva nutrito il suo ingegno svegliatissimo con la cultura greco–araba, di quei paesi cioè verso i quali la Sicilia e le Puglie erano e sono le naturali teste di ponte.

La decadenza sopravvenne dopo, con la caduta di Costantinopoli sotto le orde di Maometto II, che isolò completamente le colonie genovesi del Mar Nero e preannunciò l'imminente fine della colonizzazione veneta dell'Arcipelago. Peggio ancora fu con le grandi scoperte, che perturbarono l'equilibrio del mondo e fecero deviare i traffici dal Mediterraneo, che non fu più, com'era stato per tanti secoli, il centro delle comunicazioni e della forza d'espansione mondiali.

È fonte d'orgoglio e al tempo stesso d'amarezza per noi ricordare quanto abbiamo contribuito a questo movimento di scoperta che doveva tornare a tutto vantaggio dello straniero. Colombo, Verrazzano, Caboto, Usodimare, Pigafetta e tanti e tanti altri illustri meritano l'eterna riconoscenza del mondo civile e specialmente di quei paesi stranieri a cui i loro servizi resero possibile la creazione d'immensi imperi d'oltremare.

L'avvilimento e l'impoverimento dei paesi rivieraschi del Mediterraneo furono anche la rovina d'Italia, che soggiacque al peggiore di tutti i mali: la servitù straniera, accompagnata, nel Sei e Settecento, dalla degradazione della dignità nazionale.

Ed ecco poi l'Ottocento, che per l'Italia è il secolo della rinascita, ma per il Mediterraneo è anche il secolo in cui, grazie all'apertura del Canale di Suez, rifiorisce la sua vita. Già nel passaggio dall'uno allo altro secolo Napoleone aveva cercato in Egitto non soltanto un'avventura di guerra, ma anche qualcosa di più impensato e di più grande, qualcosa come un'ipoteca validissima per un avvenire immancabile: un avvenire nel quale l'Egitto sarebbe tornato ad essere la principale chiave del mondo, come già era stato all'epoca romana, quando gl'imperatori ne erano stati così gelosi da vietare a qualsiasi cavaliere o senatore di recarvisi senza espresso loro consenso.

Nel secolo XIX, Inghilterra, Francia, Spagna e Portogallo, private dalle rivoluzioni dei loro possessi americani, avevano dovuto cercare in Asia e in Africa nuovi sbocchi e nuove terre. Tutta l'Africa settentrionale, rientrando nell'orbita mediterranea, si dischiudeva alla colonizzazione europea, mentre un fremito di vita e di progresso rianimava l'Egitto e si propagava perfino nelle decrepite membra dell'Impero Ottomano. Altre più giovani potenze, come l'Italia, la Germania e il Belgio, scendevano anch'esse nell'arengo coloniale. Oltre i mari, il Giappone iniziava la sua prodigiosa, trasformazione, l'Indocina soggiaceva alla Francia, l'Australia offriva le sue sconfinate praterie, la Cina a colpi di cannone veniva costretta a dischiudersi al mercantilismo europeo, la Siberia vedeva l'avanzata del colosso moscovita, l'Etiopia e la Somalia divenivano oggetto pur esse dell'espansionismo dei popoli civili. È, a ben guardarlo, un capovolgimento dei valori e degli equilibri precedenti. La politica mediterranea torna in primo piano, il Sud e l'Oriente ridiventano gli obiettivi essenziali della colonizzazione, mentre si accelera il moto centrifugo del Continente Americano, che vuole ormai bastare a sè e, come non desidera ingerenze europee nelle sue terre, così preferisce estraniarsi alle vicende di un'Europa troppo vecchia, stanca, rissosa. I giovani popoli d'oltre oceano, che hanno tanto spazio e tante ricchezze a disposizione, neppur possono comprendere la tragedia delle nazioni europee, che in poco spazio presentano la più desolante varietà di linguaggi, di religioni, di razze, di idealità politiche.

LE ARTERIE DI GRANDE COMUNICAZIONE, OSSATURA E FORZA DELL'IMPERO DI IERI E DI OGGI

Il nuovo equilibrio mondiale.

Gli ultimi anni, gli anni della storia da noi stessi vissuta, hanno maggiormente chiarito l'importanza del Mediterraneo nell'equilibrio delle forze mondiali. Tutte le potenze tengono gli occhi fissi su questo specchio d'acqua relativamente ristretto, al quale si affacciano ben venticinque complessi politici, che ancor non hanno saputo ritrovare neppure l'ombra di quell'unità che già il Mediterraneo conobbe sotto Roma. È il cuore d'Europa, l'asse del vecchio mondo, la via maestra dei traffici mondiali dopo l'apertura del Canale di Suez, la perenne divisione e al tempo stesso congiunzione tra Europa, Asia ed Africa. Il risveglio della Turchia e dell'Egitto,

il riarmo dei Dardanelli, le ripercussioni della guerra d'Etiopia, la guerra di liberazione spagnola, i moti dell'Africa settentrionale francese, le rivolte di Siria e di Palestina dimostrano che questo è un punto nevralgico del mondo. Il nome del Mediterraneo campeggia da anni a caratteri cubitali sui quotidiani d'ogni contrada, anche al di là dell'Oceano. Perchè non è vero, come pretendeva il ministro Mancini, che nel Mar Rosso o in qualunque altro mare si possano trovare le chiavi del Mediterraneo, ma è vero piuttosto il contrario, ovverosia che qui si trovano le chiavi degli altri mari, degli oceani e delle terre. Si aggiungano a ciò i mutamenti e i progressi della tecnica militare e civile. È finito il tempo della navigazione velica, che poco necessitava di frequenti basi di rifornimento, ed è tramontata anche l'età della supremazia schiacciante delle grosse navi di linea, che erano autonome e non temevano rivali. Vi sono oggi delle potenze che ancora sembrano illudersi sulla sopravvivenza di queste vecchie formule, ma si tratta di relitti anacronistici, e quando il mondo se ne sarà reso esattamente conto, molte supremazie e gerarchie, ancora rispettate per abitudine, non esisteranno più. Siamo adesso ad una nuova fase: la fase dei mezzi insidiosi, aerei o subacquei, dinanzi ai quali nessuna nave di superficie, per forte e grande che sia, può sentirsi assolutamente sicura. Occorrono dunque basi per i mezzi leggeri ed aerei, ricoveri, facili sistemi di rifornimento e di appoggio. Peraltro nei mari ristretti chi possieda le coste può agevolmente controllare anche le acque. E l'Italia nel Mediterraneo possiede circa 9000 chilometri di coste, di cui 4000 nella penisola, 3500 nelle isole e 1600 in Libia. L'Italia potrebbe a suo piacimento strozzare e tagliare con un sol colpo il passaggio dal bacino occidentale a quello orientale, ovverosia le comunicazioni fra i continenti.

Insieme con i progressi delle arti belliche, sono da ricordare anche i progressi degli strumenti di pace. I mezzi aerei hanno rivoluzionato e più ancora rivoluzioneranno in avvenire tutto il sistema delle comunicazioni tra gli uomini civili. Per la sua stessa posizione, il Mediterraneo è punto di partenza o di scalo di un'infinità di linee transcontinentali o transoceaniche. A Roma, a Rodi, ad Alessandria d'Egitto, a Tunisi, Tripoli, Bengasi, le ali dei più diversi paesi sono presenti quotidianamente. Nonostante gli enormi perfezionamenti della tecnica, la navigazione aerea si trova peraltro ancora nella sua infanzia, e, come la navigazione marittima nelle sue prime manifestazioni preistoriche e storiche, essa dimostra necessariamente una spiccata preferenza per le rotte mediterranee che le assicurano più facili e frequenti rifugi.

Uno sguardo all'Impero Italiano.

Qual'è dunque la nuova situazione dell'Italia? La somma di potenza, di prestigio, di elevazione morale e civile raggiunta dalla nostra Patria non abbisogna qui di illustrazione. Se si riflette a quello che era l'Italia appena ottanta anni or sono e a quello che è oggi, si può a buon diritto riconoscere che questo improvviso risveglio d'un popolo è il più grande avvenimento della storia moderna. Chi passa per il Mediterraneo non può ignorare l'Italia, nè l'Italia deve trascurare questo mare, che, se per gli altri è una via, per noi, come ha ammonito il Duce, è la ragione della nostra vita stessa. Mentre il Mediterraneo registrava le tappe di quella ripresa che sopra abbiamo sommariamente elencato, la nostra Patria in tutti campi presentava indici sicuri e confortanti d'una rinascita senza precedenti. Ad onta della paurosa emigrazione d'anteguerra, l'entità numerica della popolazione saliva dai 25 milioni del censimento del 1861, ai 44 milioni odierni. Il carattere esclusivamente rurale della sua economia del secolo scorso, si è venuto via via integrando, dall'unificazione in poi, con uno sviluppo industriale imponente. I 600 chilometri di rete ferroviaria del 1850 sono oggi divenuti circa 27.000, mentre la rete stradale supera i 225.000 chilometri; la marina mercantile è fra le primissime del mondo; la telegrafia; la radio, la cablografia hanno raggiunto uno sviluppo considerevolissimo; il turismo è finalmente impiantato con criteri rigorosamente tecnici; la cultura si diffonde anche nelle più appartate campagne, l'analfabetismo è quasi scomparso.

Quanto all'espansione coloniale, nessun paese, per favorevoli posizioni geografiche, vi è meglio portato dell'Italia, povera di risorse e circondata da tre mari. Fortunatamente la tradizione imperiale romana e

TRIPOLI: LUNGOMARE CONTE VOLPI

RODI: IL PALAZZO DEL GOVERNO

l'esperienza coloniale delle nostre repubbliche marinare si sono subito riaffermate, da quando la Patria nostra ha riacquistato la propria indipendenza nazionale. Già nel secolo scorso, Cavour intavolò trattative coi capi barbari dell'Abissina, Mazzini additò l'Africa settentrionale come naturale campo di espansione per la nostra Penisola, Crispi affermò, tra l'incomprensione generale, la necessità di un'Italia grande anche in Africa. La guerra libica del 1911–12 fu il primo sintomo del vero e più efficace risveglio della coscienza nazionale e imperiale italiana. Certo, non tutto il popolo si rendeva allora conto dell'importanza dei problemi dell'espansione. Gli errori furono parecchi e talvolta gravi, a causa della nostra impreparazione.

Con la Rivoluzione delle Camicie Nere, la missione imperiale d'Italia appare sempre più chiara agli animi come una fatalità storica e un imprescindibile dovere. Già in un discorso a Trieste del 6 febbraio 1921, Mussolini affermava la necessità di rivendicare, nei riguardi coloniali, i diritti della Nazione. A Tripoli, nell'aprile del 1926, il DUCE della nuova Italia dichiarò all'acclamante folla dei coloni italiani: « *Il mio viaggio non deve essere interpretato come un atto di ordinaria amministrazione. Intendo che esso sia, come è nei fatti un'affermazione della forza del popolo italiano, una manifestazione di potenza del popolo che da Roma ripete le proprie origini e porta il Littorio trionfante ed immortale di Roma sulle rive del Mare Africano. È il destino che ci sospinge verso questa terra. Nessuno può fermare il destino e soprattutto nessuno può spezzare la nostra incrollabile volontà* ».

Affermò ancora il DUCE, nella seconda Assemblea quinquennale del Regime, il 19 marzo 1934: « *Gli obiettivi storici dell'Italia hanno due nomi: Asia ed Africa. Sud ed Oriente sono i punti cardinali che devono suscitare l'interesse e la volontà degli Italiani. A nord c'è poco o nulla da fare, ad ovest nemmeno: nè in Europa nè oltre Oceano. Questi nostri obiettivi hanno la loro giustificazione nella geografia e nella storia. Di tutte le grandi potenze occidentali d'Europa, la più vicina all'Africa e all'Asia è l'Italia* ».

La Libia, nel primo decennio fascista, è stata la palestra ove si sono addestrate e dimostrate le virtù coloniali del popolo italiano. La conquista dell'Impero è stata poi la meta suprema e gloriosa: « *Impero Fascista, perchè porta i segni indistruttibili della volontà e della potenza del Littorio Romano, perchè questa è la meta verso la quale durante quattordici anni furono sollecitate le energie prorompenti e disciplinate delle giovani gagliarde generazioni italiane, Impero di pace, perchè l'Italia vuole la pace per sè e per tutti, e si decide alla guerra soltanto quando vi è forzata da imperiose incoercibili necessità di vita. Impero di civiltà e di umanità per tutte le popolazioni dell'Etiopia. È nella tradizione di Roma, che dopo aver vinto associava i popoli al suo destino* ».

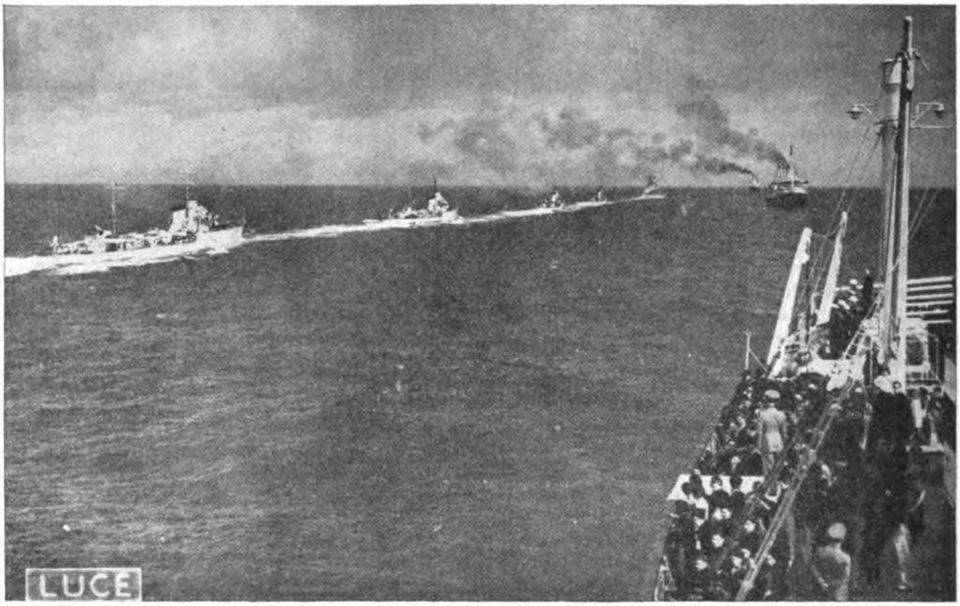
Il complesso dei possedimenti italiani d'oltremare si presenta dunque oggi come un insieme organico e veramente solido: la Libia, di fronte all'Italia, oggi anzi parte integrante essa stessa dell'Italia, con quasi duemila chilometri di coste e un immenso retroterra: vero « bastione » dell'Impero; le Isole Egee sicurissime nostre basi e centri di irradiazione della civiltà italiana nell'Egeo e nel Mediterraneo orientale; la concessione di Tien Tsin come punto di osservazione della Italia in Estremo Oriente; l'Impero, grande sbocco per l'emigrazione italiana, fonte di materie prime, immenso campo di lavoro ove, dopo le virtù guerriere, si dimostreranno alla luce del sole, in tutta la loro pienezza, le qualità colonizzatrici e costruttrici del nostro popolo.

Con questo insieme di dominii d'oltremare, il nostro grande Paese, fremente di vita e di inesausta giovinezza, ben saldato al resto d'Europa e al tempo stesso proiettato come un molo in mezzo al mare, può andare serenamente incontro al suo avvenire.

Oggi l'Italia è in piedi con tutte le sue forze, una grande tradizione, una grande fede, un grande Capo. In questa Europa intersecata da montagne, da fiumi, da barriere politiche e doganali, fra questa moltitudine di piccoli e grandi Stati, diversi per lingue, per civiltà, per aspirazioni, che si trovano, di fronte ai popoli degli altri continenti, nella stessa condizione in cui vennero a trovarsi gli staterelli italici del '500 di fronte alle ancor primitive nazioni di oltre Alpe, già costituite in forti compagini unitarie, l'Italia fascista rappresenta, per la sua potenza e per il suo sano senso di equilibrio, un prezioso elemento d'ordine e di coesione, sicura garanzia di vita per la civiltà occidentale.

Mario Dorato

PER LA VALORIZZAZIONE DEMOGRAFICA DELLA LIBIA



IL SALUTO DEI 20.000 RURALI AL DUCE

Tesi estreme sulla « grande guerra » dell'avvenire

Nel periodo posteriore alle guerre napoleoniche e sino al conflitto mondiale, la quasi totalità degli Stati si preparava alla guerra subordinando l'efficienza delle forze armate a particolari concezioni politiche e sociali ed a notevoli limitazioni finanziarie. La popolazione civile, ceduti gli elementi validi alle forze armate, subiva la guerra indirettamente, rimanendone, direttamente, al di fuori; la distinzione tra belligeranti e non belligeranti era assoluta. Esercito e Marina erano organismi a sè, quasi avulsi dalla vita dello Stato, approntati per combattere la *loro* guerra; che allora si prevedeva breve, a causa, non solo della potenza distruggitrice dei mezzi di lotta, ma anche di fattori extra militari, quali: la coscienza evoluta degli interessi sociali, la diffusione dell'alta cultura, lo sviluppo industriale.

La guerra mondiale smentì in pieno queste previsioni: apparve presto evidente che, per vincere, si sarebbe imposta la necessità di piegare alla propria volontà, non solo le forze armate, ma le intere nazioni avversarie; che perciò il conflitto sarebbe divenuto lungo, lento, complesso. Guerra di popoli, di materiali, scientifica, il conflitto mondiale assorbì e travolse tutte le risorse degli Stati; abolì gradualmente la distinzione tra belligeranti e non belligeranti, coinvolse talora nella lotta gli stessi neutri.

Alcuni *indici*, eloquentemente dimostrativi:

militari alle armi verso la metà del 1915: circa 17 milioni, su 1.660 di esseri umani popolanti la terra, ossia l'1 % circa dell'umanità;

perdite: morti, per cause dirette di guerra, circa 11 milioni; per cause indirette (morbi ed epidemie di origine bellica), 28 milioni di civili, di cui circa 15 solo per epidemie influenzali. Si aggiungano gli effetti a lunga scadenza, delle denuzialità e delle denatalità di guerra;

costo finanziario della guerra: circa mille miliardi di lire.

Le guerre napoleoniche erano costate, complessivamente, 38 miliardi, 18 la guerra franco-tedesca, 13 la russo-giapponese.

Ha la guerra mondiale, coi suoi duri moniti, additato gli aspetti e le forme probabili dei grandi conflitti dell'avvenire, a tal punto da consentire di non ripetere gli errori diffusamente commessi alla sua vigilia e le affannose improvvisazioni attuate durante il suo corso? Sono stati, questi insegnamenti, convalidati e completati da altri dei conflitti — locali — del successivo ventennio?

Indubbiamente, no. Ancora oggi, molti tecnici e non tecnici, appartenenti alle correnti estreme — che chiameremo dei *conservatori*, dei *novatori*, degli *utopisti* — intravedono con occhio discorde i possibili orientamenti delle future lotte armate.

I *conservatori*, idolatri della guerra « vecchia » nei suoi aspetti classici, sono restii a concedere pieno credito alle nuove forme di lotta: meccanica, aerea, chimica, batterica. Essi ritengono che la guerra avvenire sarà: *totale* (tra intere nazioni) *sistematica*, *lunga* anche se *integrale* (anche cioè se i belligeranti faranno uso di tutti i mezzi possibili).

I *novatori* credono che una guerra futura sarà *breve*, per gli effetti rapidamente risolutivi dei nuovi mezzi di lotta, specialmente di quelli aerei e chimici *integralmente* usati contro l'intero paese nemico. Alcuni novatori sono tali per iperidolatria della guerra « di materiali »; altri, i novatori pacifisti, sono volutamente paradossali, nell'intento di accentuare nelle masse il terrore della guerra. I primi auspicano il concentramento della preparazione militare verso i nuovi mezzi di lotta, ed affermano che la organizzazione estensiva di tutte le energie della nazione per la guerra è una dannosa dispersione; i secondi, invocano variamente il « disarmo ».

Particolarissima la concezione russa. Politici e tecnici dell'U. R. S. S. presumono e sperano che le loro ramificazioni internazionali, le loro cellule, riusciranno, nell'imminenza di grandi conflitti, a determinare nelle popolazioni civili nemiche cedimenti e reazioni tali da impedire i conflitti stessi, da favorire anzi la rivoluzione mondiale ed il trionfo della causa bolscevica; che, nella eventualità più sfavorevole, simili cedimenti e reazioni si manifesteranno all'inizio del conflitto, quando le popolazioni civili subiranno i primi effetti deprimenti e dissolventi delle offese aeree e chimiche nemiche. La U. R. S. S. prevede cioè una forma di guerra disfattistica e di disgregazione morale; si ripromette di preparare, fuori casa, la guerra alla guerra, o, meglio, si illude di potere vincere la guerra senza doverla combattere.

Gli *utopisti*, più o meno in buona fede, vogliono convincersi e convincere che la guerra potrà essere proscritta ovvero prevenuta; che, se non sarà

possibile prevenirla, si potrà almeno umanizzarla elimitarla nello spazio; che le preoccupazioni nutrite dagli Stati nei riguardi di un nuovo, generale, conflitto mondiale saranno tali e tante da indurre molti di essi — gli Stati *arrivati* — a sacrifizi, rinunce, umiliazioni, pur di evitarlo. Non più guerre quindi — sognano gli utopisti — od, almeno, non più guerre totali, nè integrali...

Diagnosi e previsioni estreme, come ognuno vede, sensibilmente contrastanti tra loro.

Pressochè uniche invece le terapie e le conclusioni, paritetiche, pratiche, positive, realistiche degli Stati, per quanto concerne necessità e limiti della preparazione alla guerra:

1) Nulla consente, per ora, di escludere che le grandi guerre avvenire potranno essere *integrali* e *totali*.

All'affermazione che la guerra avvenire possa avere carattere di *integralità*, ogni Stato si sente autorizzato dalla constatazione storica che mai belligeranti seriamente impegnati rinunciarono a far uso di tutti i mezzi di lotta idonei e propizî per prevalere, e che non v'è ragione di prevedere vi rinuncino in avvenire, quando la posta in gioco sarà di gran lunga superiore a quella del passato.

A ritenere che il conflitto possa essere *totale*, gli Stati si sentono indotti dalla convinzione.

che solo la *vittoria decisiva* sarà tale da costringere i popoli a subire le conseguenze estremamente gravi della disfatta;

che, allo stato presente della bellica, questa vittoria decisiva non può essere determinata, esclusivamente, da alcuni mezzi di lotta, perchè non esiste un profondo squilibrio tra mezzi di offesa e di difesa e perchè nessuna opera di disgregazione morale è atta a sconvolgere i popoli sani e sanamente governati;

che perciò la vittoria esige il contributo *totalitario* di ogni energia, spirituale e materiale, della nazione.

2) Ma, appunto perchè integrale e totale, la grande guerra futura non potrà essere *lunga*; non sarà cioè guerra di esaurimento nel tempo.

Se la rapida risoluzione del conflitto è una particolare necessità per l'Italia «ricca di uomini, ma scarsa di materie prime e pressochè isolata dal mare» essa rappresenta, con qualche divario, una insuperabile fatalità per tutti gli Stati, nonostante ogni più favorevole elemento del loro potenziale bellico.

3) Occorre pertanto organizzare la nazione per le esigenze d'una grande guerra totale e integrale, rapidamente risolutiva.

Assai più che nel passato, la preparazione alla guerra costituisce, oggi, la fondamentale *assicurazione* d'un popolo contro il massimo degli infortuni; così fieramente additato, con monito fremente, dal von Tirpitz: «Tu devi ascendere o precipitare. Tu devi dominare e vincere, o servire e perdere; soffrire o trionfare, essere martello o incudine».

Luigi Chatrian

11 NOVEMBRE 1938-XVII

IL PREMIO AI VALOROSI

I. — L'Italia settentrionale

Riteniamo utile presentare ai lettori, in una serie di articoli, un quadro sintetico delle essenziali caratteristiche militari geografiche delle regioni italiane, sulla base di nozioni geologiche e specialmente litologiche del suolo, come pure in relazione alle forme e particolarità corografiche del terreno, deducendo o inducendo le principali qualità inerenti al tipo speciale di quelle regioni, per operazioni strategiche, logistiche o tattiche.

In tale esame complesso si è adottato il noto metodo positivo e scientifico, che studia il terreno non con criterî convenzionali od empirici, ma sibbene razionalmente, come un fatto fisico reale ed attuale, il quale influisce potentemente su ogni operazione militare.

Fra gli elementi da considerare, il più importante è l'orografia, che imprime una conformazione fondamentale e permanente, tracciando le linee maestre dell'architettura delle regioni, mentre la idrografia vi è subordinata come semplice agente modificatore superficiale; ma i concetti orografici ed idrografici, già evidenti dalle carte corografiche e topografiche, poco varrebbero se non fossero integrati dall'esame delle caratteristiche fisico–chimiche del suolo (aspetto, vegetazione, percorribilità, abitabilità, ecc.) derivanti essenzialmente dalla natura speciale dei terreni esaminati.

Invero, non basta conoscere le grandi linee d'ostacolo e quelle di facile transito, o le zone di raccolta, le quali possono interessare i più elevati comandanti, ma occorre specialmente sapere anche quale sia la praticabilità logistica o tattica delle ristrette zone da sfruttare per cura delle grandi unità, a seconda della prestazione militare di tali zone e della loro influenza sulle operazioni militari.

E così potrà facilmente dedursi la necessità di quei provvedimenti che sfruttino i vantaggi naturali del terreno e ne correggano le deficienze, osservando che l'esame deve essere riferito tanto alle condizioni logistiche, quanto a quelle tattiche; poichè talvolta un terreno, non praticabile logisticamente, potrà esserlo invece tatticamente.

In ogni caso poi, mediante l'esame geologico e litologico del suolo, a completamento dello studio di quanto già risulta dalle carte corografiche, si potrà procedere con giusto orientamento intellettuale, maggiore sicurezza di metodo e rapidità esecutiva, acquistando di ogni regione quelle idee sintetiche, attorno alle quali riesce facile il coordinare i particolari applicativi delle operazioni militari, con unità di pensiero e di azione.

IL PIEMONTE. — Abbraccia essenzialmente il sistema orografico costituito dal versante settentrionale dell'Appennino Ligure elevato sino a 1800 metri), e delle Alpi Marittime (elevate sino a 3300 metri), e dal versante orientale delle Alpi occidentali (elevate sino a 4800 metri) con il terreno vario fra essi compreso.

SISTEMA OROGRAFICO. — In complesso presenta una serie convergente di valli profonde d'erosione, prevalentemente trasversali alla displuviale principale, intramezzate da contrafforti, difficili nella zona alpina e abbastanza facili nella zona appenninica.

Fra i più lunghi contrafforti appenninici sono da notare:

le linee di rilievi calcareo–marnosi che dal Monte Lesima si diramano a ventaglio fra Trebbia e Scrivia, sino presso al Po, formando la classica stretta strategica di Stradella;

i rilievi marnosi delle Langhe, fra Bormida e Tanaro.

Staccate dalla dorsale alpina (fra Tanaro e Po) sono poi le colline marnose argillose del Monferrato, quelle argillose sabbiose d'erosione dell'Astigiano, e le colline marnose di Torino (con sovrapposti detriti rocciosi): esse hanno dossi arrotondati, fianchi ripidi e presentano talvolta calanchi; inoltre — per effetto d'erosione fluviale — hanno pendìo ripido verso nord e più dolce verso sud.

Le forme del terreno, a massicci cristallini, lungo la displuviale principale alpina, sono generalmente aspre, frastagliate (talvolta dentellate), ripide, con fianchi profondamente solcati, e spesso impervi; ma in molti tratti presentano calcescisti, con forme più dolci e dorsali praticabili (come nelle alte vallate della Stura, della Maira, della Varaita e della Dora Riparia) ed anche micascisti (presso lo sbocco in pianura delle Dore, e nei rilievi ad occidente del Lago Maggiore). Ed i numerosi brevi contrafforti convergenti sono costituiti pure da rocce generalmente cristalline, o da pietre verdi (come fra Maira e Dora), digradanti ripidamente sulle alte pianure piemontesi, con qualche tratto a raccordo di terreni calcari scisto siteneri, all'erosione e praticabili anche sui fianchi.

Lungo le principali valli alpine, e specialmente nel loro sbocco, trovansi poi — a guisa di frammenti di archi convessi verso la pianura — colline di sbarramento, costituite da residui frastagliati di morene frontali di antichi ghiacciai, e perciò composte di massi e ciottoloni, impastati con limo glaciale. Vi sono meglio conservati, nella loro forma d'anfiteatro collinoso, quelli di Rivoli (della Dora Riparia), d'Ivrea (della Dora Baltea), del Ticino e dei Laghi d'Orta e Maggiore, racchiudenti laghetti intermorenici.

I corsi d'acqua non costituiscono ostacolo notevole che verso lo sbocco in pianura, dove alcuni tagliano gli anfiteatri morenici o le conoidi di deiezione fluviale. E

vi si possono distinguere corsi d'acqua a terrazzi (come il Tanaro, la Stura di Demonte, la Dora Riparia e la Dora Baltea), o a solco (come il Pellice, il Chisone, la Stura di Lanzo, l'Orco e l'Agogna), o su conoidi (come il Po al suo sbocco in pianura), o ad alluvioni vaganti (come il Maira, il Varaita ed il Sesia). Quasi tutti sono poi spesso gonfi e precipitosi, tranne che nel corso medio, dove generalmente hanno letti ampi e ciottolosi. Ed esistono pure importanti canali artificiali.

Il Po, fino a Stradella, ha una larghezza sino a 100-300 metri in magra, ma in piena si allarga sino a 1000 metri fra argini ed è profondo sino a 10 metri.

Le valli principali del sistema orografico costituiscono le vie di maggiore praticabilità; ma nel tratto superiore presentano generalmente importanti strette, mentre nel tratto mediano hanno conche di confluenza. Aggiungasi poi che nella zona di media montagna esistono grandi chiazze boscose, che, in un con le forme del terreno e la scarsità di strade, costituiscono importanti ostacoli tattici e logistici. La viabilità è quindi generalmente limitata al fondo delle maggiori valli, da dove le rotabili non s'addentrano nelle vallette laterali, ma si mutano in mulattiere e sentieri, anche per attraversare i contrafforti tra vallate contigue, formando maglie e nodi importanti. Nel loro tratto inferiore le valli hanno però generalmente buone comunicazioni, oltre che sul fondo, anche su piccoli altipiani di raccordo, su terrazzi alti e bassi, su ampie conoidi di deiezione e sui versanti interni meno ripidi.

Perciò le parti mediane e terminali dei predetti contrafforti si prestano abbastanza bene alla manovra di grandi Unità organizzate per le zone montane, anche perchè vi esistono importantissimi nodi stradali di ottime mulattiere.

L'acqua potabile è quasi uniformemente ripartita nel sistema orografico, ad eccezione delle zone calcari e argillose (nelle quali le sorgenti sono localizzate in pochi punti) e dello sbocco delle valli (dove il suolo è permeabile).

Le altre caratteristiche militari del sistema orografico corrispondono poi a quelle dell'alta o media montagna.

Pianure Piemontesi. — Le pianure piemontesi, di colmata, presentano generalmente uno strato permeabile di conglomerati, ghiaie e fanghiglie; ma, nella pianura più elevata, le acque fluviali assorbite ricompaiono alla base delle conoidi, parallelamente alla linea pedemontana alpina, lungo la striscia tortuosa delle risorgive (dove l'acqua affiora), passante poco a valle della linea Mondovì-Cuneo-Saluzzo-Pinerolo-Torino-Chivasso-Vercelli-Novara, e nell'ultimo tratto è in corrispondenza del canale Cavour.

Tale striscia corrisponde alla divisione fra l'alta e la bassa pianura.

La prima, ad ampie conoidi di deiezione, è piuttosto asciutta ed intricata, presentando pure alcuni larghi e profondi solchi d'erosione con terrazzi o ciglioni, specialmente lungo la Stura, il Tanaro ed i suoi affluenti: ha inoltre scarsa viabilità e povera vegetazione.

La seconda è una vasta piana di terreno, con acque abbondanti, ben coltivata e a fitte alberature: sebbene con ristretti campi di vista e di tiro è atta all'impiego di grandi forze, anche perchè i numerosi corsi d'acqua non costituiscono ostacolo che in caso di piene (spesso improvvise), essendo normalmente guadabili, ed i canali possono superarsi su i loro numerosi ponti. Inoltre la ricca ed ottima rete stradale, irradiante in ogni senso, agevola di molto i movimenti ed i rifornimenti.

In complesso quindi le pianure piemontesi offrono vaste zone di operazioni atte alla manovra di grandi Unità in ogni senso.

LA LOMBARDIA. — Comprende il sistema orografico costituito dal versante meridionale delle Alpi, tra il Sempione e lo Stelvio, e la Pianura Padana centrale, che declina dolcemente dal piede delle predette Alpi al Po.

Sistema orografico. — Presenta, in complesso, una serie di lunghe vallate discendenti da alti ed aspri massicci cristallini, con direzione generalmente longitudinale (come la Valtellina), ed accompagnate verso lo sbocco da catene di compatti rilievi calcarei (come le Alpi Orobie); poi le principali valli sfogano aperte in estesi laghi di frattura, abbracciati a sud da anfiteatri morenici, come quelli del Lago Maggiore (Ticino), del Lago di Como (Adda) e del Lago di Garda (Mincio) o da collinette intricate (Varesino e Brianza).

Gli alti rilievi presentano dorsali strette, erose e frastagliate, con fianchi ripidi ed estesi boschi.

I bassi rilievi presentano invece forme sempre meno aspre verso lo sbocco in piano, e gli sbocchi sono collegati da altipiani o terrazzi erosi di raccordo delle formazioni moreniche, smembrate e frastagliate.

I maggiori anfiteatri morenici sono costituiti da cerchi di colline, su uno o più ordini, convessi verso la pianura, a pendii piuttosto dolci (più verso valle che verso monte) e con scarsezza di vegetazione, per deficienza di acqua. E tra i predetti anfiteatri morenici, ai piedi dei contrafforti alpini, esiste una fascia di pianori (brughiere) o colline, pure con poca vegetazione, i quali raccordano i rilievi montani alla pianura.

I fiumi nell'alto corso hanno andamento sinuoso in valli strette ed incassate, e talvolta, per l'esistenza di numerose conoidi di deiezione sfalsate, essi ne costituiscono un naturale fossato. Le acque di sorgente sono poi quasi uniformemente distribuite, salvo che nelle zone moreniche e di brughiera. Allo sbocco in piano i predetti fiumi tagliarono profondamente gli anfiteatri morenici e formarono alti e bassi terrazzi alluvionali digradanti ed erosi, con recenti conoidi di deiezione che spesso presentano estese ondulazioni.

Così le acque, assorbite nella zona dei terrazzi e delle conoidi, emergono al piede di queste, dove i terreni alluvionali sono meno permeabili, lungo la striscia delle risorgive.

Anche nella regione alpina lombarda si hanno generalmente i caratteri delle zone montuose, e cioè poca praticabilità sulle creste e sui fianchi, ed esistenza di molti angoli morti che riducono di molto di vista e l'efficacia del fuoco.

Ivi le valli costituiscono le vie di maggior praticabilità e generalmente convergono verso i maggiori laghi. Esse hanno diversa importanza logistica o tattica, a seconda che trattisi di valli longitudinali (più frequenti, aperte, larghe e facili), oppure trasversali (più rare) all'andamento generale dei rilievi e perciò a strette alternate con piccole conche.

Speciale importanza tattica hanno poi i brevi speroni, i ristretti pianori e i terrazzi glaciali sui fianchi; e così pure le conche d'incrocio tra valle longitudinale e valle trasversale, le gole profonde e le lunghe strette, come quelle fiancheggianti i predetti laghi.

Pianura Lombarda. — Vi si distinguono tre zone parallele:

la più alta è la zona delle conoidi (a grossi detriti alluvionali), delle alte brughiere e dei gerbidi, asciutta, quasi priva di coltivazione e digradante a dolce pendio verso il sud;

la seconda zona è costituita da ciottoli, ghiaie e conglomerati d'alluvione, con lievi ondulazioni e basse brughiere;

la terza zona è tutta di materiali sottili, argillosi e sabbiosi, d'alluvioni recenti.

Il limite fra la seconda e la terza zona è segnato dalla striscia delle risorgive (Magenta–Milano–Treviglio–Brescia–Volta), la quale segna la divisione fra l'alta e la bassa pianura lombarda.

I fiumi, sboccando dalla prima zona con notevole massa di acqua, corrono a forte pendìo, entro stretti e profondi solchi ciottolosi; e, ingrossati dalle acque risorgive, si dirigono con larghi meandri verso il Po (fra terreni fertilissimi e coltivati intensamente, anche in virtù dei numerosi canali d'irrigazione che funzionano da regolatori delle piene), ed alcuni sono contenuti da argini verso la confluenza.

Dei principali fiumi, allo sbocco in piano, il Ticino, l'Adda, l'Oglio ed il Mincio sono accompagnati da terrazzi, ed altri, come il Serio e il Mella, attraversano ampie conoidi. Nel corso in pianura presentano poi tutti un'ingente massa d'acqua fra alte arginature, costituendo un doppio ostacolo al passaggio.

Il Po vi è largo 300 – 500 metri in magra, ed arriva a 1600 metri verso la confluenza del Mincio, con profondità di 2 – 10 e forte azione erosiva.

A valle dell'Adda è interamente contenuto da una doppia serie di argini, sommergibili ed insommergibili, su depositi alluvionali e sabbiosi.

È poi sempre navigabile anche a grossi barconi, ma presenta fondo melmoso ed instabile.

La viabilità è ricchissima in ogni senso (a ventaglio) e buona, ma le strade della zona più bassa non hanno sempre fondo solido.

L'alta pianura è, in complesso, eminentemente adatta allo sviluppo di grandi operazioni, perchè generalmente facile, e allo sbocco delle valli offre ottime posizioni tattiche, come dominio, campi di vista e praticabilità.

Invece, nella 2ª zona, la coltura intensiva rende il terreno molto coperto e rotto, presentando quindi ostacolo ai campi di vista e di tiro, come pure al collegamento materiale, e perciò arrecando difficoltà alle azioni tattiche.

Nella 3ª zona poi, i numerosi canali, i fossi in ogni senso, ed i prati irrigui o le risaie, con arginature o dighe talvolta in cemento, costituiscono una vasta pianura intricata, difficilmente transitabile (se non sulle strade e sugli argini) e facile ad inondare, mentre le siepi, le alberature alte e le fitte macchie (specialmente lungo i corsi d'acqua) ostacolano grandemente le visuali, tanto che l'osservazione deve farsi dai campanili, che sono pure gli unici punti di riferimento.

Inoltre il clima è, in qualche plaga, umido e malsano, e frequenti sono le nebbie.

La bassa pianura lombarda presenta perciò generalmente le note condizioni tattiche e logistiche dei terreni rotti e fittamente coperti.

LE VENEZIE. — La Venezia Tridentina. — Comprende il complesso sistema costituito dal bacino montano idrografico simmetrico dell'Adige e (per estensione) gli ampî bacini del Brenta, con valli prevalentemente longitudinali.

La larga dorsale displuviale alpina è generalmente costituita da massicci granitoidi, elevati sino ad oltre 3700 metri, aspri e spesso impervî, ed incisi in ripide valli, separate da brevi speroni; mentre, a sud di essa, si adagia una larga fascia di più bassi rilievi calcarei che digradano verso la pianura veneta, circondati e frammezzati da scisti cristallini, dalle ardite intrusioni delle note frastagliate Alpi Dolomitiche, le quali si ergono turrite sino ad oltre 3000 metri su falde detritiche a mite pendio, ricoperte da boschi o praterie (sull'alta vallata del Piave), e dall'altopiano di porfido fra Merano, Brunico e Val Sugana, con dossi tondeggianti e fianchi scabrosi.

Inoltre, tra gli sbocchi in piano dell'Adige e del Livenza, si estendono le Prealpi venete, pure di struttura calcare, a forma di acrocori o d'altipiani, compatti (come quelli di Asiago e del Cansiglio) o rotti ed erosi (come i Lessini ed il Grappa).

L'altopiano di Asiago ha forma di conca a tipo carsico, con l'orlo rialzato a cime elevate (m. 2340), idrografia incerta, depressioni imbutiformi a ripide falde esterne.

Il Cansiglio è pure di natura carsica, con aspetto di vasto ed elevato tronco di piramide a base quadrangolare, avente al sommo una grande cavità imbutiforme carsica, orlata da una cresta seghettata e coperta da folte foreste, mentre le falde esterne sono brulle e franose.

I Lessini (m. 2260) sono a forma tabulare, ma incisi da profonde e fratturate valli d'erosione divergenti a ventaglio verso il Veronese, e convergenti verso Rovereto, mentre nei loro speroni orientali presentano spuntoni basaltici. E naturale proseguimento geologico dei Lessini sono i colli Berici (m. 144) pure a forma tabulare e con spuntoni basaltici.

Il Grappa (m. 1779), denudato sul dosso, conserva le tracce di acrocoro, sebbene fortemente eroso, con pendii scoscendenti ripidamente sui profondi solchi laterali, ma abbastanza praticabili verso la pianura veneta.

Le Prealpi a sud della conca di Belluno hanno poi la forma di catena piuttosto compatta, con struttura calcare nuda, e pendici ripide verso le colline pedemontane, mentre verso la predetta conca tale catena digrada a terrazzi.

Le maggiori linee d'ostacolo alle grandi operazioni militari sono costituite da barriere, interrotte soltanto da brevi, profonde e strettissime forre, dove i fiumi attraversano tali rilievi.

Dei vari tipi di rilievi, si nota che:

l'altopiano porfirico, a forma tabulare, è abbastanza facilmente praticabile sull'alto, ma presenta fianchi difficilmente accessibili;

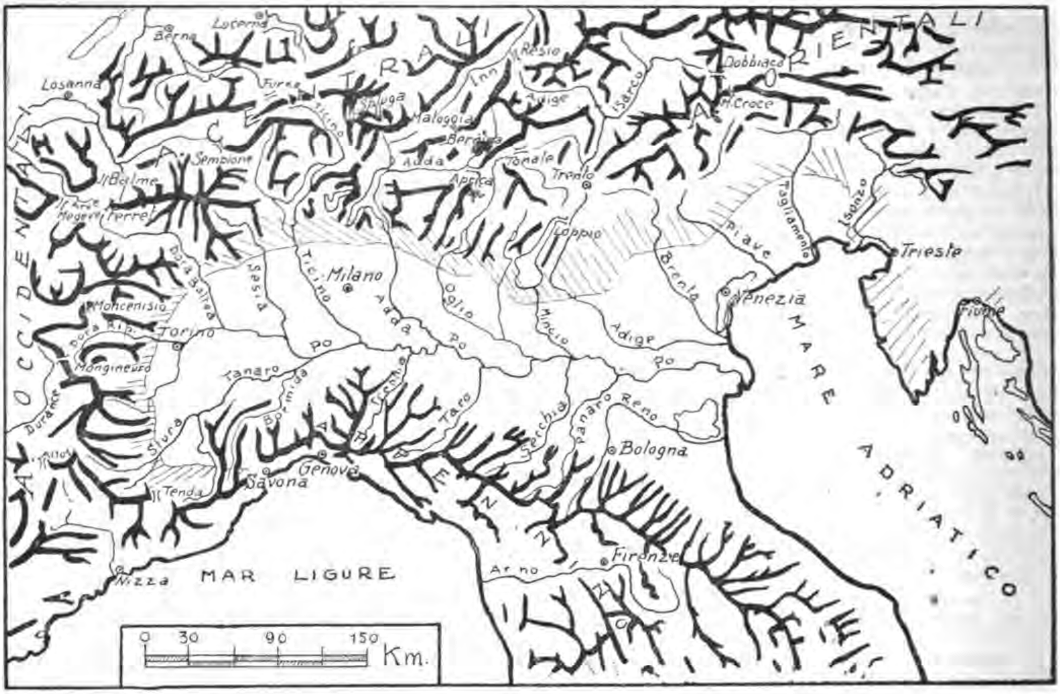
i rilievi dolomitici hanno vette e fianchi quasi inaccessibili, mentre presentano bassi pendii assai facili;

i massicci e altipiani calcarei offrono buona praticabilità sull'alto, ma difficilissima sui fianchi, ripidissimi, e nei solchi, talvolta a pareti verticali.

In tutta l'ampia regione montuosa qui considerata, la praticabilità tattica è quindi generalmente limitata dai forti dislivelli, dalle asperità del suolo e dalle plaghe boscose; così le creste ed i fianchi, frastagliati ed erosi, sono raramente percorribili. Invece è favorevole la praticabilità logistica sul fondo delle numerose valli.

Il corso dei fiumi segue spesso vallate longitudinali (tra le pieghe orografiche) e più raramente fratture trasversali alle pieghe stesse, con profonde erosioni a guisa di gole, alternate a conche: essi rappresentano un ostacolo più per la natura delle sponde, che per la mole delle acque.

La viabilità segue generalmente le grandi vallate e taglia i rilievi in numerose depressioni o fratture, e negli incontri tra i solchi forma importantissimi nodi di comunicazioni irradianti. Numerose vi sono quindi le comunicazioni longitudinali, che hanno andamento quasi rettilineo, ma divergono lievemente verso oriente; e le frequenti comunicazioni trasversali, attraverso forre, si presentano pure divergenti verso la pianura padana. Abbondano poi le mulattiere ed i sentieri.



In complesso, la Venezia Tridentina, dotata generalmente di acqua potabile nelle valli, si presta all'impiego manovrato di grandi Unità, col concorso di organizzati compartimenti stagni e dello sfruttamento del ricco reticolato di ottime comunicazioni.

La Pianura Veneto-Friulana. — Declina verso sud-est dalla fascia collinosa di raccordamento orografico, costituita essenzialmente dagli anfiteatri morenici del Garda, dell'Astico, del Brenta, del Piave, del Livenza e del Tagliamento, seguiti dalle colline marnoso-arenacee delle Prealpi Giulie.

Il meglio conservato è l'anfiteatro del Garda, composto da tre ampî archi concentrici (il meridionale più elevato) attorno alla sponda meridionale del lago, aventi declivio più ripido verso la pianura, tagliati dal Mincio e rotti da altri brevi e piccoli corsi d'acqua. Vi appartiene anche l'altopiano di Rivoli.

L'anfiteatro morenico del Tagliamento, pure importante, è invece composto da due ampî archi concentrici, a linee di poggi tondeggianti e ondulati, includenti laghetti ed acquitrini.

Sono isolati i predetti Colli Berici, i Colli Euganei (m. 600) vulcanici ed il Montello, dosso di conglomerato rotondeggiante.

La zona pianeggiante prossima agli sbocchi montani dei corsi d'acqua è poi costituita da una serie contigua di ondulate conoidi di deiezione che hanno il piede sulla linea Volta-Verona-Vicenza-Treviso-Sacile-Codroipo - Palmanova, la quale corrisponde pure alla striscia delle risorgive, in prolungamento di quella già indicata per la pianura lombarda.

Tale striscia segna il limite fra l'alta pianura, piuttosto arida e praticabile in ogni senso, e la bassa pianura, umida, a sottosuolo impermeabile, fittamente coltivata, coperta da alte alberature, e rotta da canali o fossi acquei.

I fiumi nell'alta pianura hanno carattere torrentizio e corrente vagante in letto ampio, ghiaioso, guadabile e fiancheggiato da terrazzi assai discosti; mentre nella bassa diventano copiosi, inguadabili, tortuosi e incassati fra sponde d'erosione o alte arginature ravvicinate. Vi sono perciò possibili le inondazioni artificiali.

L'Adige, soggetto a piene improvvise, è pure arginato nel suo corso di pianura, ma diviene sempre più pensile verso la foce, tanto che già a valle di Legnago il suo letto sovrasta di alcuni metri la circostante campagna. È navigabile a valle di Verona e termina al mare con un delta.

Il Brenta, il Piave ed il Tagliamento, nel loro corso in pianura, presentano caratteri comuni; cioè, allo sbocco dei monti, hanno largo alveo fra terrazzi, sponde alte e corrente vagante su ampio greto, ma poi l'alveo si restringe e le acque corrono raccolte in un solo canalone; mentre in seguito, nel basso corso, si diramano in canali arginati: le loro piene sono poi grosse e repentine.

Gli altri corsi di acqua di pianura, dall'origine alla foce, hanno sponde basse ed eccezionalmente terrazzi, e profonda corrente senza greti e senza diramazioni, ma con unico canalone arginato: le loro piene sono lievi e lente.

Inoltre, tutti i fiumi della zona paludosa e lagunare sono allacciati tra loro in modo da costituire vie acquee parallele al litorale, cioè una rete di canali navigabili interni da Venezia all'Isonzo.

I fiumi del Friuli hanno poi corso mutevole e trascinano enorme quantità di ciottoli e ghiaie: dove non sono arginati, si estendono nelle piene in letti amplissimi, allagando talvolta i terreni più bassi.

In particolare, la *pianura euganea* presenta tre zone aventi caratteristiche speciali:

la zona più alta (compresa nella linea Volta-Villafranca-Caldiero-Lonigo-Vicenza), è asciutta, per la natura ghiaiosa del suolo, e con scarsa coltivazione: il terreno vi è scoperto, i corsi d'acqua presentano un piccolo ostacolo; e in genere la zona si presta ad operazioni di grandi Unità;

la zona mediana (compresa fra il limite meridionale della precedente e la linea Adria-Cavarzere-Dolo Mestre) è piatta, copiosa di acque, con rigogliosa vegetazione intensiva e con rete stradale ricchissima; ma frastagliata da numerosi ostacoli e priva di dominio: essa perciò male si presta ad azioni tattiche di masse;

la zona più bassa (compresa fra la linea precedente ed il mare) è essenzialmente lagunare e palustre, con percorribilità limitata agli argini, ma con terreno generalmente scoperto ed intersecato da una fitta rete di canali, fossi e scoli d'acqua, con pericolo di malaria: essa è perciò una zona di ostacolo a qualsiasi operazione militare, anche perchè è facilmente inondabile. Così pure, la *pianura friulana* presenta tre zone speciali:

la prima zona, pedemontana, è asciutta, poco coltivata, scoperta, praticabile e abbastanza atta ad operazioni di grandi Unità.

la seconda zona, intermedia, è invece intensamente coltivata, con una ricca rete di ottime strade; però i frequenti corsi di acqua inguadabili e la fitta copertura ne limitano la praticabilità e percorribilità;

la terza zona, a sud della linea Mestre-San Donà-Latisana-Aquileia, è la meno atta ad operazioni militari, perchè è percorribile quasi soltanto sulle strade (non sempre buone) e presenta frequenti corsi d'acqua inguadabili, boscaglie o lagune.

Nelle due zone inferiori si hanno quindi le caratteristiche logistiche e tattiche dei terreni fittamente coperti.

Nella vasta pianura veneto-friulana le migliori comunicazioni si aprono a ventaglio, da occidente verso oriente, e sono costituite da molte ottime rotabili larghe e alberate; ed abbondano pure le carreggiabili e carrarecce, con molti ed importanti nodi stradali.

Per la ricchezza e capacità logistica delle strade veneto-friulane, tutta la predetta pianura della 1ª e 2ª zona si presta quindi ottimamente ad operazioni di grandi Unità.

La Venezia Giulia. — È costituita essenzialmente dal bacino nell'Isonzo, dall'Istria e (per estensione) dal bacino dell'alto Tagliamento.

Il sistema orografico di quella regione è formato dalle Alpi Carniche, di calcare scistoso o dolomitico a dorsale continua (alta sino a 2780 metri), difficilmente accessibile, ed a fascio di catene parallele in direzione ovest-est, ma tagliate in tronconi da strette gole intercalate con ampie conche, nodi di comunicazione; dalle Prealpi Carniche e dalle Alpi Giulie, prevalentemente calcaree, che dall'acrocoro del Canin (m. 2573) e dal gruppo del Tricorno (m. 2864), dolomitici, frastagliati, rocciosi ed impervi, si dirigono verso sud-est, accompagnando l'alto Isonzo e l'Idria; mentre dall'Idria al Quarnaro si allineano altipiani selvosi o catene a fianchi erti, e stendesi il Carso.

Questo è un vasto tavolato calcare compatto, cavernoso, petroso, ondulato, gibboso, arido, fratturato, cosparso da migliaia di cavità imbutiformi (doline, foibe, ecc.) e digradante verso sud-ovest, a grandi scaglioni e con ripide scarpate, e cioè a larghe pieghe tabulari parallele (con interposte solcature profonde), corridio e conche lacustri, alle quali fanno seguito i terreni calcarei dell'Istria, pure digradanti verso sud-ovest.

Più particolarmente, notansi le seguenti linee di rilievo parallele:

il rilievo di Nauporto (varco) ad altipiani fortemente incisi;

il rilievo delle foreste, a tavolai aspri, fratturati; lo scaglione più elevato è costituito dall'altopiano della Bainsizza, a chiazze boscose, e dalla Selva di Ternova (1000-1500 metri), fitta e intricata, cui seguono verso sud-est la caotica Selva del Pero, col Monte Nanos o Re (m. 1300) e poi il Carso Liburnico, fittamente boscoso e difficile, col carsico Monte Nevoso (m. 1700), aspro, selvoso e intricato;

il rilievo di Sesana, col Carso propriamente detto, o goriziano;

il rilievo dei Vena (da Duino ad Abbazia), a fianchi ripidi verso sud-ovest, il quale culmina nel Monte Maggiore (m. 1400).

L'Istria ha la forma di un tavolato abraso digradante a scaglioni ondulati, come il dosso di una mano aperta, colle dita costituite da costoni declivi a gradini e separatori di corsi d'acqua, in vallate allargantesi verso il mare.

La costa istriana è poi generalmente alta, dirupata, frastagliata, con promontori a basse macchie e racchiudenti insenature piatte e sabbiose, oppure corridoi di spaccatura alla foce dei maggiori corsi d'acqua: così tali profonde incisioni dei corsi inferiori dei fiumi, simili alcuni a fiordi o canaloni di straordinaria larghezza, offrono buoni porti (per esempio Pola).

L'Istria centrale ha invece colline marnose (giallastre); l'Istria meridionale ha ripiani stretti e brulli a tipo carsico, coperti di terra rossastra; mentre l'Istria nord-occidentale è coperta da verdeggiante vegetazione intensa.

I principali solchi geografici, paralleli, di quella regione sono quindi:

il solco dei bacini chiusi (carsici) di Saga-Tolmino-Idria-Postumia-Kulpa, delimitati da lievi traversoni;

il solco Vippacco-Timavo-Fiume, ampio e fertile;

il solco di Castelnuovo, asciutto (carsico);

il solco di Pinguente, abbastanza ubertoso.

La scarsezza dei corsi d'acqua superficiali e la prevalenza di bacini chiusi (a conca), dovuti appunto a fenomeni carsici di carattere periodico (inghiottitoi e laghi periodici, o acque risorgenti su terreni aridi), rendono disordinata l'idrografia di quella regione, generalmente con andamento longitudinale; mentre invece l'Isonzo corre regolare in successive strette e conche, tra fianchi ripidi, generalmente incassati, ma talvolta terrazzati.

La viabilità, abbastanza fitta, segue generalmente le linee di più facile percorribilità, cioè le vallate, i solchi, le fratture e le depressioni fra i tavolati carsici; le rotabili sono tutte ottime, mentre alcune carrarecce sono strette, specialmente nelle zone boscose e sul Carso, dove s'incontrano pendenze fortissime, ed importantissimi vi sono poi i nodi stradali.

La nota scarsità d'acqua e di risorse, e la non facile percorribilità generale della zona carsica, specialmente dove esistono ampie ed intricate foreste, la rendono non dovunque favorevole alle grandi operazioni militari, che richiederebbero quindi una straordinaria preparazione logistica e tecnica, metodicamente condotta su base geografica.

Vi hanno però grande importanza militare le poche, ma buone, conche di Tarvisio, Tolmino, Gorizia e Postumia, sulla grande Porta d'Italia, sacra a tutti gli Italiani.

Gaetano Cardona

La ferrovia del Sahara

La guerra mondiale (durante la quale la Francia ha fatto ricorso su larghissima scala — e in misura notevolmente superiore all'Inghilterra — all'ausilio delle truppe di colore) e il dopo-guerra, con le sue continue minaccie di nuove e forse molto più violente conflagrazioni, hanno riacutizzato nei circoli politici e militari parigini, un problema che fu posto per la prima volta sul tappeto nel 1859, dall'allora comandante di battaglione Hanotaux, nella prefazione a un suo « Essai de grammaire de la langue tamacheck » ormai quasi introvabile. In essa, mentre segnalava la coincidenza dell'arrivo ad Algeri di una carovana protetta dai Tuareg, proprio nel giorno in cui cominciavano i primi lavori della ferrovia Algeri-Blidah, Hanotaux esclamava: « Questa coincidenza, senza dubbio fortuita, non cessa per questo d'essere un presagio favorevole, e chissà che un giorno la ferrovia, collegando Algeri a Tombuctù, non metta i tropici a sei giorni di distanza da Parigi ».

Era qui delineata, in poche parole, la base di un piano gigantesco, la cui importanza, specialmente nell'epoca nostra, è stata nuovamente posta in rilievo, da varii articoli di autorevoli quotidiani e periodici francesi; e la necessità di una soluzione, è apparsa ancora una volta urgente e inderogabile, nonostante il grande sviluppo assunto dall'aviazione e dalla trazione automobile.

Conviene perciò — dato che non tutti conoscono le origini del progetto e le ragioni che lo hanno portato alla luce — esaminare la questione della transahariana, tanto sotto l'aspetto storico, quanto sotto quello politico, militare ed economico.

L'idea di un collegamento ferroviario fra l'alto Niger e il Mediterraneo, dopo la succinta dichiarazione del comandante Hanotaux, fu ripresa, quindici anni dopo, dall'esploratore Soleillet, ma anche allora rimase sterile.

Doveva essere un libro dell'ingegnere Duponchel, direttore del Servizio ponti e strade, pubblicato nel 1878 col titolo « Le chemin de fer transsaharien, jonction coloniale entre l'Algérie et le Soudan », a delineare ai Francesi, anche meno convinti, una grandiosa prospettiva tecnica e a segnalare l'innegabile utilità e la possibilità pratica di esecuzione, di una ferrovia Algeri-Niger-Lago Ciad di enorme valore strategico e coloniale. Nel suo libro su « Le Sahara et le Soudan » il professor Leroy-Beaulieu, per lunghi anni direttore dell'*Economist Français*, mise in particolare rilievo anche i diversi studi minori pubblicati dal Duponchel, per dimostrare i vantaggi economici e politici che sarebbero derivati alla Francia dalla creazione fra il litorale algerino e la valle del Niger di una ferrovia « che sarebbe il *trait d'union* di un vasto impero coloniale, dovendo poi stendersi a poco a poco su tutta la regione dell'Africa Centrale, compresa nel bacino di detto fiume ». In pratica il piano del Duponchel comportava il tracciato Affreville-Laghouat-Safel-Taourirt-Tauzerouft-Bamba e una lunghezza di circa 2575 chilometri, nonchè varî progetti minori per la creazione di posti intermedi di rifornimento idrico. Per quei tempi la spesa, preventivata in quasi mezzo miliardo, apparve enorme, e questa fu una delle ragioni per cui il progetto non fu tradotto in realtà, benchè con più accurato esame di esso, si sarebbe potuto addivenire a forti risparmi. Ma ciò che diede il colpo di grazia al sogno dell'ingegnere, fu il tragico esito di una missione organizzata a scopo di studio verso il Sahara, sotto gli auspici del Ministro dei Lavori Pubblici Freycinet, che, ammiratore e intenditore, riuscì ad ottenere la concessione di crediti non indifferenti, per una prima attività esplorativa di dettaglio. Si tratta della seconda spedizione del tenente colonnello Paul François Xavier Flatters, che inviato due volte nel sud dell'Algeria e nel Sudan a « dirigere esplorazioni con scorta indigena per ricercare il miglior tracciato per una ferrovia destinata a sboccare nel Sudan, fra il Niger e il lago Ciad », veniva massacrato dai Tuareg con tutta la scorta nella località di Bir Tadjenoui, nel 1881. Anzichè suscitare nei suoi concittadini una sana reazione, questo eccidio, svoltosi in condizioni di terribile tragicità, produsse un'ondata di scoramento e il governo « pusillanime e indifferente alle grandi cose », come lo definì il Leroy Beaulieu, finì col disinteressarsi del tutto di ogni ulteriore attività a favore del grandioso progetto e lasciò cadere su di esso un velo funebre che non fu più sollevato per oltre dieci anni, mentre di riflesso si paralizzava anche ogni altra attività esplorativa francese in tutta la vasta distesa del Sahara per conoscere il mistero del quale altro generoso sangue

di pionieri venne sparso e terribili stenti furono sofferti. E ciò fu quando nel 1896, il comandante Lamy, che doveva poi cadere a Kucheri sullo Chari nel 1900, assumeva il comando della spedizione Foureau, destinata a compiere una delle più celebri traversate del Sahara che la storia ricordi. L'accurato studio della regione, la comprovata possibilità di creare abbondanti pozzi artesiani, la quasi decisiva assenza di ostacoli veri e propri, e le poche opere artificiali necessarie per far passare una ferrovia attraverso all'immensa regione piana del deserto, convinsero anche il comandante Lamy della possibilità di una transahariana, quale elemento di partenza per la rigenerazione agricola ed industriale di una immensa regione che fu, in tempi ormai lontani da noi, fertilissima. Testimonianze consimili si ebbero successivamente da altre spedizioni (Cottenest; Guillo-Lohan; Réquin; tenente Besset e capitano Pein). Esse negarono definitivamente l'inospitalità del Sahara, confermarono la possibilità offerta dal suo suolo per un agevole attraversamento e l'esistenza di numerosi elementi favorevoli ad una sua valorizzazione, tanto nel campo geologico che climaterico. Unico vero ostacolo alla penetrazione umana « l'insicurezza profonda e crescente, l'ignoranza dei metodi di ricerca e di utilizzazione delle acque, cause queste di desolazione, forse ancor più forti della natura medesima ».

L'ultima importante manifestazione scientifica e quasi diremmo conclusiva, prima della guerra mondiale, fu dovuta, nel 1911, alle due note missioni Maître-Devallon e Nièger che si proposero, per scopo principale, la determinazione pratica sul terreno, della linea ferroviaria nelle sue varie tratte, e che, allo scopo di scegliere la strada migliore, effettuarono un complesso di rilevamenti di più di diecimila chilometri, stabilendo numerosissimi punti trigonometrici, e determinando il percorso meno ostacolato dalla natura.

La Guerra Mondiale interruppe qualsiasi attività esplorativa in Africa. Ma il problema, sottaciuto, non era per questo meno vivo e reale. Le gigantesche battaglie del 1916 e del 1917 e lo sforzo supremo del 1918, che in parte non minima furono sostenute in Francia da truppe di colore, dimostrarono ancora numerose volte quanto utile sarebbe stata l'esistenza di un mezzo di trasporto celere, efficiente e relativamente sicuro, che dalle numerose colonie dell'Africa francese centro-occidentale (Senegal, Costa d'Avorio, Congo settentrionale) avesse consentito il trasporto di truppe, senza correre il grave rischio di un lungo percorso atlantico, perennemente sorvegliato dai sommergibili nemici, consentendo l'arrivo dei piroscafi nei porti del Mediterraneo settentrionale senza passare da Gibilterra.

Terminata la guerra, la sopravvenuta crisi economica, i duri conflitti politici, il marasma generale determinatosi in quasi tutti i campi dell'attività umana e, d'altra parte, la conquista francese di nuovi vasti territori già in mano dei Tedeschi, distolsero ancor più l'attenzione del pubblico in genere, dei militari e dei politici in particolare, dall'idea della costruzione della Transahariana, la quale, per il deprezzamento della moneta, l'aumento dei materiali e della mano d'opera, avrebbe certo costituito una spesa veramente formidabile. Senonchè verso il 1922 un progetto di costruzione di una ferrovia Agadir-Dakar lungo il litorale occidentale (Marocco-Rio de Oro-Senegal) ideato dal generale Camel, appunto allo scopo di provvedere per il caso di una nuova conflagrazione il mezzo più veloce possibile di trasferimento di masse di uomini dal Senegal al nostro continente, sollevò di nuovo, per naturale riflesso, la questione della transahariana la cui opportunità, in confronto della precedente, era a prima vista innegabile, dato che gli attuali possedimenti francesi si estendono per la maggior parte a nord e a nord-est del Golfo di Guinea con un complesso numerico molto superiore in fatto di popolazione. Inoltre la ricchezza di materie prime d'ogni genere, dei grandi bacini Niger-Congo è estremamente superiore a quella del Senegal.

Per tutte queste e per altre considerazioni minori, il Governo francese, per interessamento precipuo del maresciallo Liautey, vera autorità nel campo coloniale, incaricava il Consiglio superiore della difesa nazionale di riprendere gli studi da tanto tempo interrotti, studi che si concretarono in un progetto di linea che partendo da Orano raggiungeva la valle del Niger, con andamento nettamente meridiano. Sempre per la imperversante crisi economica e anche per la oscura e incerta situazione politica interna, gli studi e il progetto in parola rimasero ancora una volta allo stato iniziale e nulla di concreto potè decidersi nel campo pratico e costruttivo.

Questo avvenne nel 1923, proprio mentre una missione di automobili a cingoli Citroen, riusciva ad attraversare, senza incontrare soverchie difficoltà, il Sahara fino a Burem sul Niger, ad est di Tombuctù. Un anno dopo altre due spedizioni private automobilistiche con macchine Citroen e Renault, partite da Colomb-Bechar, a sud di Orano, pervenivano egualmente a Burem impiegando per tale traversata non più di quattordici giorni. L'esito felice di queste ardite spedizioni, e di altre effettuate verso il lago Ciad, rimise in primo piano la *vexata questio* della Transahariana e poichè esse veramente ne avevano dimostrata la immensa portata economica, numerose città (Orano, Algeri, Costantina, ecc.) che ambiscono ad essere stazioni di capolinea, provvidero ad inviare per proprio conto speciali missioni scientifiche, per lo studio di progetti dettagliati e minuziosi circa l'andamento più favorevole della strada ferrata, tanto nel senso geografico quanto in quello topografico ed economico.

Di conclusivo non si è ancora fatto nulla. Questo dimostra a noi Italiani, che i governi cosidetti autoritarii sono tutt'altro che dannosi e deleterii come si vorrebbe dare a intendere. Pochi esempi come quello della Transahariana valgono a dimostrare l'impossibilità o per lo meno l'enorme difficoltà di risolvere problemi imponenti di utilità pubblica, quando manchi una energia unica e accentratrice che riesca a superare l'intrigo parlamentare e i numerosi conflitti locali di carattere economico e politico, interni. Non certo

più facili si presentarono all'Italia i problemi della circolazione e delle comunicazioni in Abissinia, subito dopo la fuga del Negus. Eppure già ora in quelle immense regioni si stende una vasta rete stradale e camionabile la quale non tarderà ad essere sostituita da celeri comunicazioni ferroviarie nelle zone dove la ricerca e lo studio dei tecnici ne avranno dimostrata la convenienza e la possibilità.

Passiamo ora all'esame, sia pur rapido, dei principali progetti destinati forse a tradursi in realtà quando saranno superate le ancor forti difficoltà d'ogni genere che vi si oppongono.

Detti progetti sono tre, per voler tener conto solo dei principali, perchè spesso è avvenuto che semplici varianti siano state considerate dagli ideatori e dagli studiosi come progetti a sè stanti.

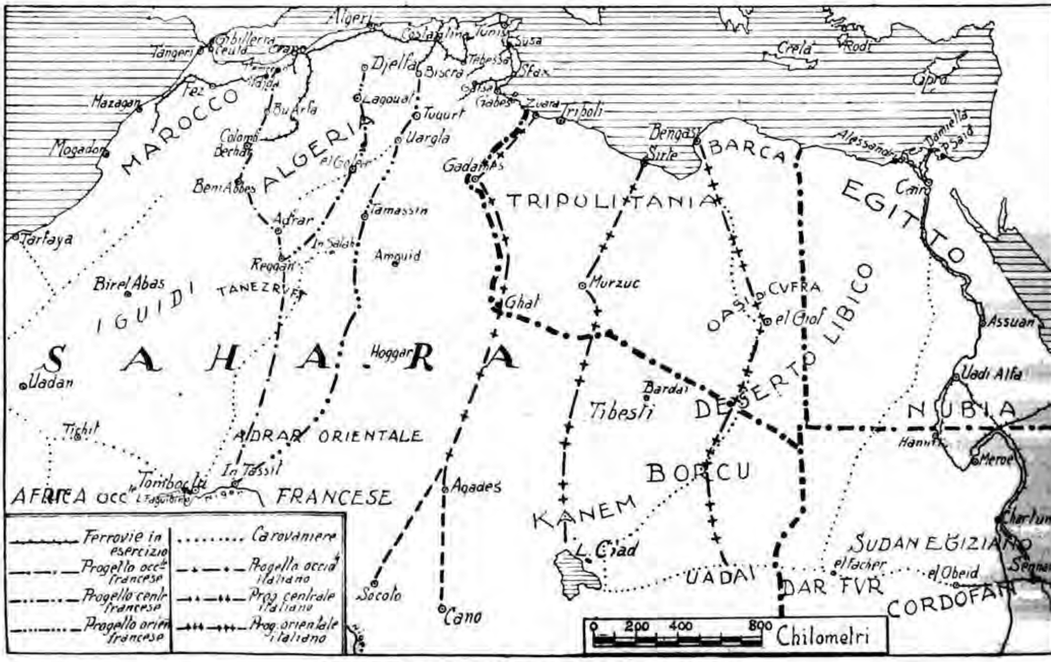
1°: *tracciato orientale*: Philippeville–Bisscra–Tuggurt–Uargla. Da questa ultima località si potrebbe poi dirigersi o verso In Tassit nella valle del Niger o verso Socota e Cano più ad oriente;

2°: *tracciato centrale*: Algeri–Djelfa–Laguat–Reggan–In Tassit;

3°: *tracciato occidentale*: Orano–Bu Arfa–Adrar–Reggan e di qui prosecuzione lungo il tracciato centrale

Il tracciato orientale ammetterebbe anche una seconda variante: subito dopo Uargla la linea invece di correre verso sud in direzione di Tamassin, piegherebbe verso sud-ovest per raggiungere ad El Golea il tracciato centrale.

L'esame di questi tre progetti con le loro varianti, consente di concludere già fin da principio che si tratta di tracciati quasi equivalenti, per lo meno nel tratto centrale, vale a dire il tratto più squisitamente sahariano. Le varianti principali sono quelle che interessano le stazioni iniziali mediterranee già allacciate fra di loro da una capace ed efficiente linea costiera. Dunque nel tratto settentrionale e centrale non esistono motivi di vera e propria scissione fra i tracciati proposti. Là dove invece si verificano contrasti effettivamente sensibili e degni di esame, è nella regione dei capolinea terminali: Tombuctù, situata nelle vicinanze di In Tassit, è effettivamente il centro commerciale e il grande mercato dell'Africa occidentale francese. Situata sul fiume Niger costituisce quasi diremmo il porto interno del Sudan e la linea fluviale sulla quale giace consente comunicazioni economiche e relativamente rapide col Golfo di Guinea. Le relazioni in merito sono numerosissime; particolare importanza ebbe per esempio uno scritto del comandante Hacquarde su Tombuctù e il suo commercio, riportato nel *Bulletin de la Societé des Etudes Coloniales et Maritimes*, nonchè il libro del capitano Lenfant: *Le Niger ouvert à notre Empire Africain*, che mettono in particolare rilievo le enormi possibilità commerciali e di traffico di quell'immensa via d'acqua, lunga più di 4.000 chilometri, che benchè qua e là interrotta da rapide, potrebbe facilmente esser tramutata in via di normale navigazione pur non presentando i vantaggi che offrirebbe una linea ferroviaria. Con tutto questo però, porre il termine della Transahariana a Tombuctù significherebbe spostarsi troppo ad occidente rispetto alle molto più ricche e popolate regioni della zona del lago Ciad.



I PROGETTI DELLE TRANSAHARIANE ITALIANE E FRANCESI

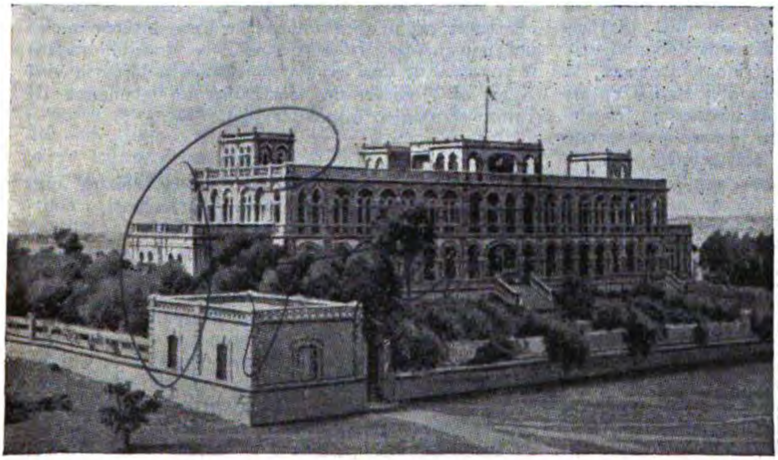
Questa zona oltre ad essere fertile e produttiva, rappresenta il vero e proprio centro dell'Africa medio-settentrionale, e costituisce il centro naturale di afflusso delle correnti economiche e demografiche del Sudan francese, della Nigeria interna, dell'alto Congo, dell'estremo retroterra libico e del Sudan Anglo-Egiziano. Una linea ferroviaria che giungesse al lago Ciad, porterebbe indubbiamente la vita in regioni meno favorite in fatto di comunicazioni naturali e molto più doviziose in fatto di prodotti del suolo. Appare perciò senza dubbio molto più logica la variante al progetto del tracciato orientale, che vuol portare il capo-linea ferroviario della transahariana a Socota o Cano.

UNA PIAZZA DI TOMBUCTÙ

D'altra parte la rete ferroviaria dell'alta Nigeria non mancherà di collegare un giorno fra loro le località che per le ragioni suddette non sarebbero direttamente raggiunte dalla transahariana.

Come sviluppo chilometrico delle linee sopraindicate la linea verso il lago Ciad è naturalmente la più lunga. La più breve sarebbe l'orientale (2600 chilometri e duemila). Ma una differenza di poco più di 500 chilometri non dovrebbe costituire motivo di preferenza all'atto della realizzazione pratica del progetto. Su questa realizzazione invece possono molto più profondamente influire considerazioni di carattere militare o economico sulle quali ci soffermeremo più oltre. Nelle loro grandi linee tutti i progetti dovranno, prima di internarsi nel deserto vero e proprio, superare la regione montuosa costiera dell'Atlante, varcare quindi la zona acquitrinosa degli Sciott (laghi, o meglio paludi salate, a livello spesso inferiore di quello del mare) e infine le zone dunose del Grande Erg algerino, aride e prive di qualsiasi vegetazione.

All'inizio di questo studio abbiamo ricordato che durante la guerra mondiale il trasporto delle truppe di colore sui fronti di Francia costituì una grave preoccupazione per l'alto comando. Le considerazioni economiche che precedono passano naturalmente in seconda linea, quando si tratti di esaminare la Transahariana dal punto di vista della sua utilità strategica. Dato però che oggi gli eserciti si valgono su vastissima scala dei trasporti automobilistici e — in misura minore — di quelli aerei, può venire spontaneo il chiedersi se non sia appunto in considerazione dell'esistenza degli autotrasporti che la costruzione di una linea ferroviaria possa apparire oggi meno urgente. In altri termini si pone la questione della convenienza di abbandonare la trazione ferroviaria per lasciare il campo al motore. Il comandante Jarrix in un notevole studio comparso nel 1937 sulla *Revue Militaire Générale* sostiene che allo stato attuale delle cose la preminenza dell'automobile è da escludersi soprattutto per ragioni economiche. E infatti il costo unitario della benzina (che a metà percorso raggiungerebbe già il prezzo di undici franchi al litro) graverebbe sull'economia del sistema in molto maggiore misura che non quello



SUDAN FRANCESE: IL PALAZZO DEL GOVERNATORE A BAMAKO-KULUBA

inerente alle spese di combustibile per la ferrovia. Egli calcola che una tonnellata di merce trasportata dalla costa mediterranea al Niger verrebbe a costare circa diecimila franchi, vale a dire quasi dieci volte di più che su vagone. Devesi inoltre tener presente la portata media degli autocarri il cui carico utile varia dalle due alle tre tonnellate, il che significa che ad ogni treno di venti vagoni corrisponderebbero duecento auto-mezzi. Qui sorge anche il problema gravissimo del rifornimento di carburante per il quale si dovrebbero creare lungo la pista grandi depositi con relative ingentissime spese di rifornimento. Infine il comandante Jarrix mette in rilievo la grande differenza fra le velocità dei due sistemi, poichè mentre con l'automobile essa toccherebbe un limite pratico di 20-25 chilometri orarî (dovendosi percorrere strade naturalmente non perfette come le europee) col treno sarebbe possibile non rimanere al disotto di una media oraria di circa 50 chilometri. Non ultima considerazione sarebbe a parer nostro, quella della usura del materiale e delle spese di manutenzione del piano stradale, sempre soggetto a inconvenienti per il continuo spostamento delle sabbie e altre particolari condizioni climateriche.

Sta di fatto che dal punto di vista economico e commerciale la creazione di una via permanente di comunicazione si impone ogni giorno di più.

Ancor più che nella guerra mondiale, la guerra dell'avvenire sarà guerra di materiali. Nessuna nazione potrà resistere a lungo ad un eventuale conflitto, se, fin dal tempo di pace, non avrà provveduto non solo ad assicurarsi una autarchia interna, ma anche a garantirsi, dalle proprie terre d'oltremare, il rifornimento di tutte quelle materie prime che non ostante il progresso delle scienze chimiche moderne non sarà stato possibile produrre in casa propria. Come l'Inghilterra e l'Italia, anche la Francia deve perciò poter contare sulla intera produzione delle sue colonie transahariane le quali allo stato attuale sono separate dal litorale mediterraneo da una fascia desertica immensa. Un celere mezzo di trasporto ferroviario unirebbe praticamente in unico blocco i possedimenti della Nigeria e dello Ciad, all'Africa settentrionale francese, la quale è ormai unita a sua volta alla Madre Patria da una sviluppata rete di comunicazioni marittime. Oggi le merci dell'Africa centro-occidentale seguono normalmente la via dell'Atlantico, meno dispendiosa forse, ma certo assai più lunga e più pericolosa e malsicura in caso di un conflitto. La possibilità di inviare in Francia i prodotti locali con mezzi più celeri, non mancherebbe d'altra parte di influire sulla intensificazione della produzione stessa e questa intensificazione produrrebbe per naturale legge economica una graduale diminuzione dei prezzi di trasporto. Si noti che agli effetti della resistenza in caso di guerra, dalle colonie arriverebbero alla Francia materie prime di capitale importanza come cotone (esplosivi), canapa, riso, olii varii, bestiame, minerali ecc. Calcoli non molto approfonditi, hanno già dimostrato che fin dall'inizio di un servizio ferroviario transahariano, sarebbe possibile far giungere in Francia una media di trecentomila tonnellate di merce di primaria importanza economica e bellica. L'eliminazione, in caso di guerra, del « rischio Atlantico » influirebbe notevolmente sul rendimento della ferrovia, mentre renderebbe disponibili per altri scopi quei mezzi bellici navali, che per il passato furono adibiti a semplici servizi di protezione dei convogli.

Fin qui le considerazioni di carattere economico. Ad esse se ne aggiungono altre non meno importanti, di carattere militare, fra le quali quella del trasporto degli uomini in caso di guerra. Per valutare nella sua giusta misura l'imponenza di questo fenomeno, vogliano qui citare alcuni dati che si riferiscono all'entità dei trasporti di truppe effettuati verso la Francia dalle sue colonie oltremarine, durante l'ultimo conflitto europeo. La Francia per resistere alla irruenza degli attacchi tedeschi dovette come è noto sfruttare al massimo le risorse demografiche interne e coloniali e fu così che dai suoi possedimenti africani chiamò alla difesa delle proprie frontiere oltre cinquecentomila negri, senza contare 300.000 indigeni adibiti ai lavori delle retrovie. Un complesso dunque di circa 800.000 uomini dei quali notevole parte trasportati per via marittima dal golfo di Guinea attraverso l'Atlantico, vale a dire con notevole rischio e con necessità di far ricorso a numeroso naviglio mercantile e ad una notevole quantità di mezzi di superficie per la loro scorta. La transahariana eliminerebbe la tratta atlantica coi vantaggi che palesemente ne deriverebbero, fra i quali primeggiano la possibilità di aumentare il numero degli uomini, la minor lunghezza del percorso e la maggiore velocità di spostamento.

Ma vi è un'altra considerazione che dovrebbe esser tenuta in conto: una guerra futura, da chiunque e contro chiunque condotta, si svolgerà, come già avvenne nella conflagrazione europea, anche nel territorio delle colonie. Necessiterà, come si verificò per le truppe tedesche al comando del generale von Lettow Vorbek nell'Est Africa tedesco, effettuare rapidi spostamenti per linee interne anche nel continente africano stesso, e indubbiamente il possesso di una rapida ed efficiente ferrovia dal Niger al Mediterraneo costituirà un elemento di valore strategico imponderabile.

Il problema della ferrovia transahariana che per tanti anni ha appassionato gli scienziati, i colonialisti, i militari e i politici francesi, fu sempre seguito con altrettanto interesse in tutte le altre nazioni, ma soprattutto in Italia e specialmente dopo che questa nazione ebbe conquistato il tratto tripolitanico dell'Africa settentrionale strappandolo ai Turchi il cui predominio si estendeva fin sulle deserte sponde del grande lago Ciad. Chiara fu sempre, la necessità di una ferrovia che allacciando la zona costiera mediterranea col cuore dell'Africa contribuisca a risvegliare in esso quella vitalità che da secoli sembra assopita e riconduca verso i porti della Libia il traffico commerciale, che fin dalla più

remota antichità si svolgeva per mezzo di interminabili carovane. E anche da noi non mancarono studi interessanti e progetti dei quali è bene delinear qui i tre principali :

linea occidentale : da Tripoli o da Zuara, per Gadamés e Ghat, verso Agadir, con diramazione verso Socota e Cano, vale a dire a una delle possibili stazioni terminali della transahariana francese ;

linea centrale : da Sirte per Murzuk e Kucha al lago Ciad ;

linea orientale : da Bengasi per Kufra, direttamente verso le fertili regioni del Borcu e dell'Uadai. È questo il progetto la cui realizzazione presenterebbe maggiori difficoltà pratiche, perchè la linea ferroviaria dovrebbe attraversare in tutta la sua profondità il deserto libico, che è senza dubbio il più arido dell'Africa, della quale costituisce la regione meno accessibile. Naturalmente la costruzione di una di queste tre linee non ha per noi il carattere di inderogabilità che possiede invece nei riguardi della Francia, la costruzione della transahariana. Quest'ultima infatti collegherebbe fra loro, come si è detto, varî possedimenti francesi formandone un tutto unico, mentre attualmente per una nostra linea ferroviaria verso lo Ciad, esisterebbe sempre la possibilità, in caso di conflitto, di vedere inutilizzata dal nemico la parte della linea in suo possesso.

Veniamo all'Inghilterra. Come è naturale essa si è preoccupata invece, di collegare il Cairo e quindi l'Egitto, con la Città del Capo. È questa una linea di penetrazione e di attraversamento del continente nero, indubbiamente molto più importante e ormai in gran parte realizzata. Studi veri e propri di collegare la valle del Nilo col lago Ciad non ne furono fatti fino alla occupazione dei vecchi possedimenti tedeschi d'ante guerra nell'Africa Orientale. Allora, per assicurare agli scali ferroviarii del Nilo tutto il traffico commerciale del Sudan orientale, fu costruito un tronco ferroviario che dal Nilo giunge a El Obeid, capoluogo del Cordofan, donde parte la grande carovaniera che passando da El Fascer, capitale del Darfur si dirige verso l'Uadai. L'evidente minaccia di una intensa concorrenza ai francesi, per la quale tutta la produzione della regione del lago Ciad rischia di venir deviata col tempo verso l'Egitto (per la convenienza dei produttori di avvalersi di un mezzo, molto più veloce delle carovane e più economico degli autotrasporti), costituisce una delle principali ragioni per cui i colonialisti francesi da vario tempo conducono una rinnovata campagna per la decisione e la costruzione di una delle tre linee in progetto.

È ormai da credere, che una volta superate le lungaggini burocratiche e la crisi interna che travaglia la Francia, il deserto del Sahara sarà attraversato dal treno, destinato, come tante altre invenzioni moderne, a dare il colpo di grazia ai vecchi e rudimentali mezzi di trasporto animale, lenti e malsicuri, perpetuamente assillati dalla minaccia di morte, per sete o per seppellimento sotto i turbini di sabbia lanciati vorticosamente verso il cielo dalla violenza del *simoun*. In caso di guerra, la transahariana sarà un elemento di forza, strategico e logistico. La Francia potrà, con relativa sicurezza, trasportare verso il nord, merci e uomini. Diciamo « relativa sicurezza » perchè nel campo bellico si è ormai affermato quel nuovo e possente mezzo che è l'aeroplano, alle cui offese una linea ferroviaria di più di quattromila chilometri rimarrebbe sempre inevitabilmente esposta.

Ma noi « che preferiamo ben altre guerre » amiamo invece considerare la ferrovia del Sahara, come un mirabile e validissimo strumento di espansione economica e di collegamento del cuore dell'alta Africa col Mediterraneo. I convogli rombanti sfileranno in rapida corsa davanti agli occhi attoniti dei cammellieri e la possibilità di giungere in brevissimo termine al mare o alla Nigeria farà accorrere nei pressi della linea stessa le popolazioni del deserto, stringendole con nodi ancor più saldi di rispetto e di riconoscenza all'uomo bianco, signore incontrastato di quello che fino a pochi anni or sono era il più misterioso dei continenti. L'esistenza di una linea ferroviaria condurrà alla creazione di stazioni di rifornimento, di impianti idrici, di depositi di materiale fisso e mobile. Sarà una nuova corrente di vita attiva e pulsante, davanti alla estatica immobilità delle dune. Sulle quali comincierà lentamente a risorgere quella vita che si è spenta da secoli, quando la fragilità dell'uomo non poteva come oggi opporre alla potenza delle forze naturali una potenza altrettanto mirabile, scaturita dal suo alto intelletto, e creata con indomita volontà nelle sonanti officine dove veramente egli appare creatura di Dio.

Manlio Paoletti

INDICE BIBLIOGRAFICO DI CULTURA MILITARE

X.

Guerra mondiale 1914-1918 con particolare riferimento alla guerra italo-austriaca 1915-1918 (1)

c) Letteratura di guerra

Bollettini, diari, monografie ed opere di carattere divulgativo popolare ed esaltativo del valore italiano in genere

(Continuazione: vedi precedenti fascicoli del 1937 e 1938)

PIERI PIERO: **La Nostra guerra tra le Tofane.** 4ª edizione riveduta ed aumentata. – Napoli, Ed. F. Perrella 1932. In 8°. Pagg. 198. Illustrata.

Cap. I: Le azioni del 1915 – Cap. II: La mina del Castelletto – Capo III: La conquista del Castelletto – Cap. IV: Le operazioni dell'estate 1916 e la guerra di mine del 1917.

È un'accurata ristampa, abbondantemente ampliata in una memoria che il Pieri pubblicò nel 1926 sotto il titolo « L'Alto Adige nella guerra mondiale. Il 1915 e il 1916 tra le Tofane.

PRUNAS-TOLA VITTORIO: **Le divisioni della Carnia di fronte all'invasore.** – Parma, Ed. Studio editoriale della Stamperia Bodoniana 1928. In 16°. Pag. 246.

Il capitano Prunas pubblica i suoi ricordi di guerra che riguardano principalmente la brillante azione della 36ª e 63ª divisione nella loro ritirata dalla Carnia e nella loro resistenza sul Tagliamento e la sua prigionia di guerra.

QUINTAVALLE FERRUCCIO: **Cronistoria della guerra mondiale.** – Milano, Hoepli 1921–1923. Due volumi in 16°. Pagg. XXXIV–800 e XII–931.

Vol. I: Dal congresso di Berlino (luglio 1878) agli Armistizi (novembre 1918). – Vol. II: Dagli Armistizi alla firma dell'ultimo trattato di pace (novembre 1920).

Ottima cronologia politica e diplomatica commentata di tutta la guerra mondiale vista nel quadro della politica mondiale nei suoi precedenti più remoti, cioè dal giugno–luglio 1878, epoca del congresso di Berlino, fino alla conclusione dell'ultimo trattato di pace nel novembre 1920.

SOLARO DEL BORGO VITTORIO: **Giornate di Guerra del Re Soldato.** – Milano, Mondadori 1931. In 8°. Pagg. 147. Con 52 illustrazioni fuori testo.

È un interessantissimo diario della vita di guerra condotta dal nostro Re alla fronte dal 1° gennaio 1917 alla fine della guerra, per tutto il periodo di tempo, cioè, in cui Egli ebbe fra i Suoi aiutanti di campo il colonnello Solaro.

SUSANI LUIGI: **Pagine e parole di guerra del Re Soldato.** (Maggio 1915–maggio 1936-XIV). 2ª Edizione riveduta, ampliata ed aggiornata con un'appendice fino alla proclamazione dell'Impero. – Roma, Tipografia Regionale, 1938-XVI. In 8°. Pagg. 152. Illustrata. – L. 10.

Libro di alto significato morale, meritevole di essere conosciuto e largamente diffuso. (Foglio d'Ordini *del 25 luglio 1938-XVI del Ministero della Guerra*).

TANDURA ALESSANDRO: **Tre mesi di spionaggio oltre Piave.** – Treviso, Soc. An. Longo e Zoppelli. In 8°. Pagg. 155. Illustrato. – L. 8,50.

Simpatica rievocazione di una gesta gloriosa di cui il Tandura, nativo di Vittorio Veneto, negli ultimi tre mesi della guerra fu protagonista facendosi calare con un paracadute nel territorio invaso dal nemico.

TOMASELLI CESCO: **Gli ultimi di Caporetto.** Racconti del tempo dell'invasione. – Milano, Ed. Treves, 1931. In 16°. Pag. 280 – L. 15.

Opera davvero meritoria che mette in luce episodi di grandissimo valore anche nelle giornate grigie della ritirata di Caporetto.

TOSTI AMEDEO: **Cronologia della guerra mondiale 1914-18.** Con una sintesi degli avvenimenti ed una bibliografia essenziale. – Roma, Ed. Tip. Regionale 1932. In 8°. Pagg. 224.

È una sintesi cronologica degli avvenimenti militari e politici della grande guerra vista su tutte le fronti dal 23 luglio 1914 al 12 novembre 1918, con un appendice degli avvenimenti più importanti del dopoguerra fino all'11 febbraio 1932 (Patto del Laterano) ed una bibliografia essenziale della guerra stessa.

TOURING CLUB ITALIANO: **Sui Campi di Battaglia.** Guida storico–turistica. Ed. 1930–1932.

Vol. I: *Il Medio e Basso Isonzo.* Con prefezione di S. A. R. il Duca d'Aosta e riveduto da S. E. il Maresciallo Pietro Badoglio.

Vol. II: *Il Monte Grappa.* Con prefazione di S. E. il Maresciallo d'Italia Giardino.

Vol. III: *Il Trentino – Il Pasubio e gli Altipiani.* Con prefazione di S. E. il Maresciallo d'Italia Pecori–Girardi.

(1) Come fu accennato nella premessa generale, questa puntata è stata suddivisa in tre parti: *a)* Storia militare; *b)* Storia politica; *c)* Letteratura militare della guerra. È ovvio soggiungere che in ognuna delle tre parti abbiamo dovuto limitarci alle principali.

Vol. IV: *Il Piave e il Montello.* Con autografo di S. E. il Maresciallo d'Italia Enrico Caviglia.

Vol. V: *Il Cadore, la Carnia, l'Alto Isonzo.* Con prefazione delle LL. EE. i generali Giulio Cesare Tassoni e Mario Nicolis di Robilant.

Vol. VI: *La nostra guerra.* (Costituisce l'introduzione all'intera collana e però riassume tutta la storia della nostra guerra).

Vol. VII. *I soldati italiani in Francia.* Con prefazione di S. E. il generale Albricci.

È una serie completa di guide illustrate di carattere storico-turistico ottimamente curata e riuscita.

VARANINI VARO: **Luigi Cadorna.** – Torino, Paravia 1935. In 8°. Pagg. VIII–145 – L. 9,50.

Fa parte della collana «I Condottieri» diretta da V.E. Bravetta ed è uno dei migliori studi condotti sulla smagliante figura di questo nostro grande soldato.

VARANINI VARO: **I Capi, le armi, i combattenti.** – Milano, Ed. Corbacchio 1935. In 16°. Pagg. 345. – L. 12.

La parte I rievoca i Capi: da S. M. il Re agli augusti Principi, seguono S. E. Cadorna, S. E. Diaz e S. E. Thaon di Revel ed un capitolo dedicato ai Generali morti. La parte II è dedicata alle Armi ed ai Combattenti mettendo in luce le speciali benemerenze di ciascun'arma e di ciascun corpo e servizio.

XI.

Legislazione militare - Diritto di guerra - Convenzioni e usi internazionali di guerra - Amministrazione della Giustizia militare Diritto penale militare

BALLADORE PALLIERI GIORGIO: **La Guerra.** (Vol. III della Collana «Trattato di diritto internazionale» a cura di Prospero Fedozzi e Santi Romano). – Padova, Cedam 1935. In 8°. Pagg. 478 – L. 52.

Parte I: La Guerra e la sua legittimità nel diritto internazionale. – Parte II: Il rapporto di belligeranza. – Parte III: Il rapporto di neutralità.

Studio di natura prettamente giuridica sul fenomeno Guerra nel diritto internazionale con particolare riferimento alla legislazione internazionale vigente secondo il Patto della Società delle Nazioni, i suoi atti successivi, i convegni di Locarno, di Ginevra, il Patto Kellog, il Patto Mussolini, ecc.

BRAGADIN ALVISE: **Il diritto di guerra nelle sue fonti positive.** – Roma, «Lista navale italiana» marzo 1915. In 8°. Pagg. 439.

Parte I: Cenni generali sul diritto di guerra e sulle dottrine che vi trovano applicazione. – Parte II: Atti internazionali relativi al diritto di guerra. – Parte III: Atti di Governo emanati dalle Potenze belligeranti e neutrali nel presente conflitto internazionale sul diritto di guerra, la navigazione ed il commercio marittimo.

Raccolta degli atti internazionali relativi ai diritti di guerra terrestre e marittimo, delle disposizioni in proposito emanate dai Governi belligeranti e neutrali durante il presente conflitto internazionale, con cenni sulle dottrine che vi trovano applicazione.

BRESCHI BRUNO: **La dottrina della Guerra nel diritto internazionale.** Contributi ad una teoria sui procedimenti internazionali. – Roma, «L'Universelle» Imprimerie polyglotte, 1922. Un fascicolo in 8°. Pagg. 80.

Parte I: Il problema della guerra nella dottrina positiva. (La teoria del Marinoni – La teoria dell'Heilborn. La teoria dell'Anzilotti) – Parte II: Teoria giuridica della guerra. (I soggetti – L'oggetto – L'efficacia – Il procedimento bellico).

CIARDI GIUSEPPE: **Diritto Penale Militare.** – Roma Editrice «Universitas», 1938–XVI. Seconda edizione. Pagg. 469. – L. 22.

Gli istituti generali dei codici penali militari raffrontati con il codice penale comune. – Svolgimento di cento quesiti pratici concernenti i reati militari in ispecie.

CICCHITTI ARNALDO: **Contribuzioni e prede di guerra nella legislazione italiana.** (Rivista di Commissariato e dei Servizi amministrativi – Marzo–aprile 1936–XIV).

Le prede e le contribuzioni di guerra sono esaminate nel loro processo storico, nella normalizzazione del diritto e nelle convenzioni internazionali.

COGLIOLO PIETRO e CACOPARDO SALVATORE: **Manuale di diritto aeronautico.** – Firenze, Barbera 1937–XV. In 16ª. Pagg. 511. – L. 15.

Trattazione teorica di diritto aeronautico e commento alla legge aeronautica italiana con ampi richiami al regolamento e alle leggi complementari, alle condizioni internazionali ed alle leggi estere.

CORRADINI C.: **Diritto amministrativo militare.** (Volume X della collana: Primo trattato completo di Diritto amministrativo italiano a cura di V. E. Orlando). — Milano, Società editrice libraria 1930. In 8°, Pagg. 661.

Libro I: Le teorie generali (Nozioni sistematiche – Le istituzioni militari sull'ordinamento costituzionale – Natura e fondamento giuridico del comando militare – Svolgimento della regia prerogativa del Comando supremo in Inghilterra e nel continente. – Il contenuto ed i limiti del comando militare – L'esercizio della regia prerogativa del comando supremo – Attività eventuale dell'esercito nell'interno dello Stato). Libro II: – Ordinamento dell'Esercito (organizzazione delle forze militari; Esercito permanente, milizia mobile, milizia territoriale, forze

sussidiarie, ordinamento militare coloniale — Organizzazione dell'Amministrazione militare – nozioni generali, 1° istruzione militare, giustizia militare, servizio sanitario, servizi economici, organizzazione speciale dei viveri e degli uffici di intendenza in guerra). – Libro III: Del servizio militare (obbligo generale al servizio militare, l'obbligo all'iscrizione al concorso alla leva, della prestazione effettiva al servizio militare – giurisdizione speciale in materia di leva). – Libro IV: Gli ufficiali e il diritto che regola i loro rapporti con lo Stato – Stato giuridico; grado e impiego; reclutamento; svolgimento delle carriere). – Libro V: Oneri imposti per ragioni militari (Loro principio e fondamento giuridico, norme che regolano il demanio militare, servitù militari, somministrazioni dei comuni, requisizioni dei quadrupedi e veicoli per l'esercito e per la marina, requisizioni di guerra.).

DAIDONE SAVERIO: **Gli obblighi di addestramento militare del cittadino italiano.** – Bologna, Stab. Tip. Marino Cantelli 1937. In 8° Pagg. 78 – S. P.

E' una diligente raccolta di tutto quanto deve compiere il cittadino nei riguardi dei suoi obblighi militari. Consta delle seguenti parti: Addestramento militare – Istruzione premilitare – Corsi di cultura militare – Servizio militare – Disposizioni generali sul reclutamento – Chiamata alla leva – Riforma e rivedibilità – Ferma di leva – Ferme speciali – Riassoldamenti – Rinvii – Dispense – Esenzioni – Arruolamenti volontari – Incorporazioni anticipate – Allievi sottufficiali – Titoli di studio – Allievi ufficiali di complemento – Corsi per studenti universitari inscritti alla Milizia Universitaria – Congedati (Varie forme di congedo – Dipendenza – Chiamate di controllo – Richiamo alle armi) – Istruzione post-militare – Sanzioni penali, amministrative o disciplinari – Trasferimenti dalle liste di leva.

FUSCO MICHELE: **Il ricorso in nullità al Tribunale Supremo Militare.** In aggiunta 91 sentenze di accoglimento e relativi motivi a difesa redatti dall'Autore. – Roma, Ed. Tip. Sallustiana, 1936. In 8° grande. Pagine 442. – L. 50.

Abbondante raccolta di casi concreti pervenuti in sede di ricorso al supemo collegio militare con una premessa illustrativa di carattere giuridico.

GIANNINI AMEDEO: **Le convenzioni internazionali di diritto aeronautico.** – Roma, Biblioteca di diritto aeronautico. N. S. I. L. A. – 1930.

« Code de l'air » – Convenzione per il regolamento della navigazione aerea – Convenzione ibero-americana – Convenzione panamericana – Convenzioni bilaterali – Convenzioni postali aeronautiche – Regole de l'Aja nella guerra aerea – Progetto di convenzione sull'immunizzazione degli aeromobili sanitari – Atti concernenti l'unificazione del diritto privato aeronautico.

(continua)

L. S.

NEI PROSSIMI FASCICOLI

SARANNO PUBBLICATI — FRA GLI ALTRI — I SEGUENTI ARTICOLI:

Dottor RUGGERO RUGGIERI: *I movimenti panarabici e gl'interessi italiani.*

Professor GIORGIO PULLÈ: *I fattori geografici e la situazione strategica nell'europa centro-orientale.*

Colonnello MARCELLO ROMEO CAMÈRA: *Il conflitto cino-giapponese.*

Capitano GIOVANNI ALBERTO BECHI: *Le forze armate terrestri dell'Impero britannico.*

Maggiore NICOLA CARBONI: *Le operazioni di grande polizia in A. O. I.*

Ammiraglio FRANCESCO BERTONELLI: *Il valore strategico di Singapore.*

Dottor ANGELO VITTORIO PELLEGRINESCHI: *L'Aviazione civile nell'Africa Orientale Italiana.*

Annotazioni fasciste

Opere ciclopiche.

Alla chiusura della recente tornata della Commissione suprema dell'autarchia, il DUCE, riferendosi alla proclamata necessità di guadagnare altra terra alle culture agricole, ebbe a stabilire che in un quinquennio l'Italia dovrà risolvere il problema dei grandi canali d'irrigazione.

Come ha dichiarato il ministro dei Lavori Pubblici, Cobolli-Gigli, sta ora per essere attuato un vasto programma di lavori in funzione eminentemente autarchica per l'economia della Nazione. Esso risponde per le sue finalità e per la sua struttura progettuale, ai più imponenti piani di opere pubbliche sviluppati dal Regime, quali la bonifica delle Paludi Pontine, il risanamento di vasti quartieri urbani, il rifacimento della rete delle strade statali, l'elettrificazione delle ferrovie, il completamento dei porti e della loro attrezzatura, e così via.

Alcuni progetti particolari di questo grande piano che ha un indirizzo unitario erano sul tappeto da anni, altri sono sorti per analogia di sviluppi tecnici. Alcune attuazioni hanno servito d'ammaestramento. Il piano interessa tutta la zona prealpina, dal Piemonte al Veneto, e riguarda specialmente i laghi: Maggiore, di Como e di Garda.

Il principale beneficio è, evidentemente per l'agricoltura. Ma non sono meno importanti lo sviluppo di energia elettrica e la navigazione.

Le esigenze preminenti della Nazione in funzione autarchica sono state armonicamente collegate e lo Stato fascista ne ha coordinato gli interessi, conciliato le divergenze, impostato gli indirizzi tecnici.

Il piano non si è sviluppato in linea totale fin dagli inizi. La prima realizzazione che il DUCE volle fosse avviata fu la regolazione del Lago Maggiore. Il Consorzio del Ticino aveva da alcuni anni concretato i suoi studi. Senonchè le discussioni sul progetto tecnico e il mancato accordo sulla erogazione a scopo agricolo-industriale ne avevano rimandato la soluzione.

Con la regolazione del Lago Maggiore, i cui lavori hanno avuto inizio l'8 novembre XVII, con le opere di sbarramento della Miorina e con la costruzione del canale demaniale «Regina Elena» sulla destra del Ticino, si provvederà a un invaso in aumento nel Lago Maggiore, di 315 milioni di metri cubi d'acqua. L'opera di sbarramento consisterà nella costruzione alla Miorina di una diga mobile con soglia fissa alla quota di metri 191,30, nella costruzione in sponda destra del Ticino di un canale sussidiario di scarico di settecento metri circa di lunghezza, capace di erogare 250 metri cubi al secondo, nella costruzione sulla sinistra del Ticino e in corrispondenza della diga stessa di una conca di navigazione con fondo alla quota, atta a contenere barche fino a trecento tonnellate ma suscettibile eventualmente, in un secondo tempo, di ricevere per allungamento barche di seicento tonnellate.

Lo sbarramento non servirà solo ad aumentare la portata di irrigazione di quaranta metri cubi al secondo, ma regolerà l'erogazione delle acque per due impianti idroelettrici, uno quasi ultimato a Vizzola, l'altro a Porto Torre. Trattasi di produzione di energia di natura pregiata perchè regolabile attraverso all'accumulo nel Lago Maggiore.

La caratteristica importante dal lato economico di questo progetto, sta nel fatto che le due esigenze d'acqua, per usi agricoli e industriali, sono soddisfatte con un unico indirizzo tecnico base che è quello del serbatoio stagionale.

Risulta da calcoli idrometrici che si potrà senza preoccupazione esaurire durante la stagione invernale l'acqua accumulata, arrivando a maggio con il consumo della scorta poichè gli afflussi estivi saranno più che sufficienti per far fronte alle necessità della stagione e all'accumulo per l'anno successivo.

Come è noto, la regolazione del Lago Maggiore venne approvata dal Consiglio dei Ministri il 23 aprile XVI, quella del Lago di Garda, analoga per struttura tecnica per quanto diversa come condizioni idrologiche, il 1° giugno XVI.

Analogamente avviene per la regolazione del Lago di Como. I progetti risalgono al 1925. Molta acqua nel frattempo è inutilmente fluita sotto i ponti o meglio si è scaricata nell'Adda, prima che si giungesse a una soluzione. Anche qui la sveglia viene dal DUCE che ha disposto l'acceleramento dei tempi e il superamento di una situazione statica determinatasi dal mancato accordo fra gli interessati.

Il lago di Como raccoglierà nei suoi 107 chilometri quadrati di superficie 185 milioni di metri cubi in più nel periodo estivo di accumulo, per scaricarli ai canali di irrigazione nel periodo primaverile e alle turbine di produzione d'energia nelle magre invernali. Saranno irrigati circa 40 mila ettari delle provincie di Milano, Bergamo e Cremona e le centrali elettriche sublacuali della

« Edison » nell'Adda, avranno un aumento di oltre 4200 HP per la produzione di oltre 20 milioni di kwh.

Per queste regolazioni concorre finanziariamente lo Stato, come già concorse per la regolazione dei laghi d'Idro e d'Iseo. Senza la spinta dello Stato, determinata dalle esigenze autarchiche e che con la sua autorità ha armonizzato gli interessi, conciliando agricoltori e idroelettrici, un tempo in perenne contrasto fra di loro, queste grandi utilissime opere che ora si iniziano sarebbero rimaste per altri lunghi anni allo stato di progetto.

Devesi accennare come il piano autarchico in questo campo si sia ampliato e quali felici conseguenze esso possa avere per l'economia generale del Paese anche in altri settori, oltrechè in quello agricolo e in quello della produzione d'energia idroelettrica.

Ammonimenti.

Nella occasione del Congresso del Partito Nazionalsocialista di Turingia, Hitler ha preso la parola sopra tutto per affermare gli scopi degli armamenti germanici e la saldezza dell'amicizia italo-germanica.

Su questi capitali argomenti di politica internazionale Hitler ha detto:

« Quando oggi alcuni giornali scrivono che la Germania avrebbe potuto ottenere gli stessi risultati ricorrendo a trattative, io debbo rispondere che la Germania non ha fatto che trattare per 15 anni, col risultato che essa fu sempre più umiliata e combattuta ». « Io sono pronto d'altronde, *ha aggiunto il Führer*, a trattare, ma sul diritto tedesco non si discute, nè io permetterò che gli altri lo mettano in dubbio ». *Hitler ha quindi detto che il popolo tedesco deve stare costantemente attento e in guardia, poichè è bello parlare di disarmo, ma egli, il Führer, non può liberarsi da una certa diffidenza su tante promesse e tante intenzioni riguardanti il disarmo delle armi, finchè non vi sarà il disarmo degli spiriti.*

Sono stati gli altri a fare distinzione fra Stati autoritari e Stati demogratici; ma gli Stati autoritari sono Stati disciplinati; in essi non si mente, in essi non si eccita alla guerra, mentre nelle democrazie i Governi sembra abbiano soltanto un dovere: quello cioè di mantenere in piedi le democrazie stesse.

Il Führer polemizza quindi con Churchill ricordando come questi abbia detto che bisogna liquidare il regime nazista e che questa liquidazione avverrà mediante rivolte interne nel Paese. « Se Churchill, — *ha aggiunto il Führer* — frequentasse assai meno i fuorusciti tedeschi e molto più i veri tedeschi, egli imparerebbe la stoltezza delle sue affermazioni. Io posso assicurargli che non vi è in Germania alcuna forza che possa distruggere l'attuale regime. Vi è soltanto un'unica forza: quella che sorregge e porta il regime stesso. Tuttavia io non voglio negare una cosa, quella cioè che noi non abbiamo il diritto di pretendere che gli altri modifichino la loro costituzione, però noi abbiamo il diritto di difendere la nostra ».

Il Führer ha ricordato la frase pronunciata da un capo laburista alla Camera dei Comuni, ove fu detto che bisogna distruggere assolutamente i regimi esistenti in Italia e in Germania. « Io non posso impedire a costui, *ha detto Hitler*, che in due o tre anni magari egli salga al Governo di Londra; ma una cosa è certa: io gli impedirò di distruggere la Germania; e come sono convinto che il popolo tedesco saprà sventare tale piano, così pure sono certo che il popolo italiano impedirà a ogni costo la realizzazione dei malvagi progetti di questi antifascisti. Noi non abbiamo che una cosa da fare, quella cioè di rimanere saldi, uniti e solidali coi nostri amici: in Europa noi vivremo con l'Italia, che si trova nelle stesse nostre condizioni. Allora gli altri sperino pure e desiderino, se lo vogliono, la nostra distruzione ».

Il Führer ha esaminato quindi gli avvenimenti del 1938, dicendo che il popolo tedesco può andare fiero e soddisfatto dei risultati ottenuti, poichè la Germania è diventata assai più grande mediante notevoli aumenti territoriali e mediante l'unione coi fratelli tedeschi che vivevano sotto regimi stranieri. « Se il mondo parla di disarmo, *ha aggiunto*, siamo pronti anche noi ad associarci a tale disarmo ma a una sola condizione: che prima avvenga il disarmo psicologico. Se invece si continuerà con le attuali agitazioni e con le attuali campagne di odio, noi dobbiamo credere che non si vuole veramente disarmare. In tutti i casi però non si illudano che si possa tornare alla Germania di prima ».

Dopo il lodo di Vienna.

Tre conclusioni si impongono ora all'attenzione dell'Europa.

La prima conclusione è che il lodo italo-germanico di Vienna del 2 novembre costituisce una larga e pacifica revisione del Trattato di Pace del Trianon. Lo Statuto della Società delle Nazioni prevedeva all'articolo 19 che questa revisione dei Trattati avvenisse nel quadro delle decisioni solidali di Ginevra. E' ora tipico il fatto che la revisione mai tentata a Ginevra — non ostante gli avvertimenti di Mussolini espressi fin dall'aprile del 1933 — si sia felicemente compiuta solo per l'intervento delle due grandi potenze europee che sono uscite dalla Società delle Nazioni per non tornarvi mai più.

La seconda conclusione è che con questa grande opera di pace, che annuncia una nuova tappa della costruzione della nuova Europa, la Cecoslovacchia e l'Ungheria sono definitivamente messe in condizioni di collaborare con volenterosità e fiducia associandosi alla politica chiarificatrice e amica dell'Asse Roma-Berlino.

La terza conclusione infine è che l'Asse ha dato ancora una volta la prova della sua autorità morale, della sua efficienza politica, della sua capacità costruttiva della vera pace. L'Asse ha operato questa volta non per direzioni interne, ossia per la tutela degli interessi italiani e germanici, ma verso direzioni esterne, ossia per la chiarificazione di importanti rapporti di terze potenze e perciò per la vera pace europea. Nulla di simile è da decenni venuto da altre parti, da altri sistemi politici.

Il fatto va meditato, con la sua concreta ed immediata eloquenza, di qua e di là dell'Oceano.

Non vi è poi bisogno di sottolineare, dopo questa dimostrazione del funzionamento dell'Asse Roma–Berlino, la miseria di quelle speculazioni di oltr'Alpe che si sono affaticate a scoprire una inesistente divergenza di opinioni fra Roma e Berlino, una « oscillazione » dell'Asse per la questione ieri così felicemente risolta.

Ieri, dunque, l'Europa ha assistito ad una nuova grande vittoria della giustizia e della pace che completa, esattamente ad un mese di distanza quella di Monaco, Il Ministro Ciano, il quale, interprete delle direttive mussoliniane ha avuto nella elaborazione del lodo arbitrale una parte essenziale di studio e di stilizzazione, merita la riconoscenza dell'Europa. Meritano anche la più alta considerazione l'opera del Ministro von Ribentropp e la sua cordiale adesione ai punti di vista italiani.

La Nazione italiana, mentre saluta con fraterna simpatia l'esultanza della Nazione Magiara, rivolge il suo pensiero amico anche alla Cecoslovacchia che sa affrontare con virile animo nel suo nuovo regime — creato dai suoi uomini nuovi, tra i quali va segnalato il Ministro degli Esteri Chvalkovski di largo spirito e di riconosciuta autorità internazionale — le sue meno liete vicende, risoluta, invece che a perdersi in vane disperazioni, a rinnovarsi e a trarre dall'esempio dell'Italia Fascista il nuovo spirito per il suo futuro destino.

I provocatori.

« Gringoire » ci racconta:

« Avevamo rilevato il 20 ottobre gli ordini del Komintern trasmessi dall'« Agenzia di Spagna *» ai militanti del Fronte Popolare intesi a salvare i rivoluzionari di Madrid e di Barcellona. Questi ordini comportano una pressione sul governo francese. E questa campagna di agitazione è cominciata. Tutte le adunate comuniste si concludono con appelli in favore della Spagna rossa. L'« Humanité » e il « Populaire » fanno coro.*

Gli ordini comportavano altresì delle cessioni di grano. E i Sindacati riuniti della regione parigina, con lettera di Enrico Raynad, noto commissario e membro dell'ufficio parigino dell'« Internazionale dei Sindacati rossi » si dichiarate acquirenti di centomila quintali di grano. Si ignora chi pagherà.

Infine gli ordini comportavano la partecipazione della Francia a un grande prestito internazionale a favore della Spagna rossa. E ora, precisamente, la stampa marxista francese annuncia che una schiera di tecnici mette attualmente a punto le formalità di emissione di un prestito popolare internazionale per la Spagna rossa, che potrà essere lanciato molto rapidamente.

Il Komintern sa farsi obbedire prontamente e ciecamente.

Aberrazioni.

L'ex presidente del Consiglio francese e capo della sezione francese dell'Internazionale Socialista, ha violentemente attaccato i progetti del governo Daladier per il risanamento finanziario del Paese, prima di averli conosciuti. Li ha attaccati per il principio generale che, secondo lui, li aveva inspirati; ed in tale forma che non lascia dubbio del passaggio dei socialisti alla opposizione. Il governo Daladier resta così di pura marca radicale.

La frettolosa presa di posizione del signor Blum, che ha accusato senza reale fondamento il governo di aver fatto gravare specialmente su la classe operaia i nuovi paesi, è attribuita, nel campo radicale, ad una manovra che si ripromette i consueti vantaggi propri dei momenti di generale malcontento, quando si rendono necessari aggravamenti di ordine fiscale. Ma il signor Blum, evidentemente non ricorda — e spera che il gran pubblico francese non ricorderà — che i gravi sacrifici oggi chiesti ai contribuenti si sono resi necessari per la disastrosa politica economica del fronte popolare. La rigorosa e coraggiosa azione di Daladier, che affronta la impopolarità per salvare la Francia dalla bancarotta, è osteggiata a scopo parlamentare ed elettoralistico. Il signor Blum non potrebbe meglio porre in rilievo a quali aberrazioni possa condurre il decrepito regime del parlamentarismo vecchio stile.

Nel clima imperiale del Fascismo.

Camerati Combattenti!

Dalle novantotto provincie d'Italia voi siete giunti in massa a Roma per celebrare fra le sue mura trimillenarie il Ventennale della Vittoria, che le Forze Armate di terra, di mare e di cielo riportarono nell'ottobre del 1918, ponendo termine alla guerra mondiale. Venti battaglie, quaranta mesi di eroiche e durissime prove furono necessari per abbattere un impero che era il secolare nemico d'Italia e per portare le nostre bandiere sui termini sacri e naturali della Patria Non dunque invano fu sparso il generoso sangue dei settecentomila camerati Caduti, il cui spirito immortale aleggia in questo momento fra noi. Voi avete vissuto giorno per giorno la guerra e ne portate l'orgoglioso ricordo spesso nelle vostre carni, sempre nei vostri cuori. Orgoglio giustificato perchè voi, o camerati combattenti, non vi siete misurati contro popoli imbelli, ma contro eserciti potentemente organizzati e contro razze tradizionalmente guerriere e militari. I nostri avversari di ieri hanno dato ripetute, solenni, qualche volta commoventi testimonianze del valore italiano. Dopo vent'anni la Vittoria riconsacrata dal Fascismo coincide con l'inizio della vera pace secondo giustizia per tutti.

Nel cielo politico dell'Europa la zona dell'azzurro tende ad estendersi. Uomini responsabili lavorano a questo scopo, ma sarebbe imprudente e poco fascista abbandonarsi ad ottimismi esagerati e prematuri. Vi sono uomini i quali, sentendosi particolarmente battuti dalla rettilinea, veramente pacifica, europea e umana politica dell'Asse sognano ad occhi aperti aleatorie e impossibili rivincite. Per questo, o camerati, bisogna ancora dormire con la testa sullo zaino, come facevamo in trincea.

Camerati!

tornando alle vostre case dopo questa gloriosa giornata romana, fate vivere in voi e tramandate nei vostri figli, che hanno l'inestimabile privilegio di crescere nel clima imperiale del Fascismo, lo spirito della Vittoria che significa: dovere, coraggio, dedizione assoluta alla Patria.

Camerati combattenti: Saluto al Re!

Così ha parlato Mussolini ai combattenti — convenuti in massa enorme nell'Urbe o in ascolto alla radio nelle città e nei borghi — il giorno della celebrazione dell'annuale della Vittoria, che è ormai la sagra di tutte le Vittorie, perchè discende da Vittorio Veneto la Rivoluzione delle Camice Nere con le audaci imprese che hanno elevato, in pace e in guerra, la potenza e il prestigio della Patria.

20 Nov. XVII

a. b.

TRIPOLI ANNO XVII

IL MONUMENTO AL DUCE IN PIAZZA CASTELLO

M.V.S.N.

Il DUCE tra i mutilati d'Africa e di Spagna.

La celebrazione del terzo annuale del passaggio del Mareb, la rievocazione della data che ha segnato l'inizio della gloriosa conquista dell'Impero che Benito Mussolini ha dato all'Italia, si è svolta alla Casa Madre dei Mutilati in Roma nella più radiosa luminosità in uno scenario incomparabilmente splendente.

Alla solenne celebrazione del 2 ottobre hanno presenziato stringendosi attorno al fondatore dell'Impero, il Presidente del Senato, un rappresentante della Camera Fascista, membri del Governo, il Segretario del P. N. F., i sottosegretari dei Ministeri Militari, i Marescialli d'Italia, il Capo di S. M. della Milizia, i Comandanti d'Armata, ufficiali generali e superiori delle Forze Armate, altre autorità e gerarchie cittadine.

Le dieci centurie che inquadrano gli oltre mille mutilati dell'Africa e della Spagna, al comando dei rispettivi delegati di zona, si sono schierate, in attesa del DUCE, sul piazzale verso il Lungotevere ove sono anche un battaglione misto di formazione dell'Esercito, della Milizia e dell'Aeronautica, la musica presidiaria, la Coorte della Legione Romana Mutilati con il labaro e un battaglione di formazione della G. I. L.

L'imponente allineamento continua con le rappresentanze, tutte con gagliardetti e labari.

Alle 11 ecco levarsi dalla massa del popolo che gremisce le adiacenze della Casa Madre, un'ovazione altissima che rapida si propaga per l'ampio piazzale gremito: arriva il DUCE. Le truppe presentano le armi e tutto lo schieramento si irrigidisce sull'attenti.

Il Fondatore dell'Impero in divisa di Comandante Generale della Milizia è ricevuto e ossequiato dalle autorità mentre si leva alto e possente il saluto alla voce al DUCE che, avendo al fianco il Presidente dell'Associazione Mutilati on. Delcroix, passa in rivista le centurie dei mutilati delle campagne d'Africa e di Spagna e percorre tutto il fronte dell'imponente schieramento.

Ultimata la rivista, il DUCE scende alla Casa Madre sempre dalla scalea prospiciente il Lungotevere e, salutato dall'« A Noi ! » tonante di cento ufficiali della Legione Romana Mutilati e di un reparto di Moschettieri a pugnale sguainato, seguito dai gerarchi e dalle autorità, entra nella « Corte delle Vittorie ». Percorre i porticati che cingono la corte soffermandosi ad ammirare gli affreschi che li decorano e rammemorano le figure dei maggiori Condottieri dell'Italia Guerriera.

Quindi il Fondatore dell'Impero, sempre accompagnato dall'on. Delcroix e seguito dal folto stuolo delle autorità e delle gerarchie, sale al piano superiore ove inaugura il « Sacrario delle Bandiere » e la « Sala dell'Eroica ». Si sofferma nel Sacrario ad osservare i laceri gloriosi vessilli delle prime Associazioni dei Mutilati e gli affreschi del pittore Sironi.

Nella « Sala dell'Eroica » viene inaugurata un'altra delle opere di arte di cui si è arricchita la Casa dei Mutilati, il grande quadro di Primo Conti che molto felicemente ha ritrattato il DUCE a cavallo nella sua maschia e possente figura.

Disceso nuovamente al piano terreno, il DUCE entra nell'Aula Maggiore ove lo attendono e gli rendono devoto omaggio le Medaglie d'Oro, gli Ufficiali generali e superiori mutilati, gli ufficiali e i militari ciechi, i congiunti dei Caduti delle guerre d'Africa e di Spagna e decorati di medaglia d'Oro.

Dall'Aula Maggiore il DUCE passa, seguito dal Segretario del Partito, dal Ministro della Cultura popolare e dallo on. Delcroix, sul podio marmoreo si affaccia sulla Corte delle Vittorie ove frattanto rapidamente e in perfetto ordine sono venute schierandosi le centurie dei Mutilati d'Africa e di Spagna.

Allorchè il DUCE, seguito dall'on. Delcroix, e dalle alte gerarchie s'affaccia al podio un applauso altissimo vibrante e una invocazione ardentissima lo accolgono.

Placatasi, dopo vari minuti, la travolgente dimostrazione dei mille e più reduci gloriosi e fattosi silenzio, il Presidente dell'Associazione Mutilati on. Delcroix può parlare. Egli pronunzia una vibrante appassionata orazione nella quale riafferma lo spirito guerriero dei gloriosissimi mutilati ed esprime al DUCE l'incondizionata ammirazione dei reduci di tutte le guerre per quella che non può definirsi una guerra evitata, ma una guerra vinta.

La trascinante eloquenza dell'on. Delcroix, sovente interrotta da ripetute ovazioni al DUCE, suscita al termine della esultante allocuzione, mentre il fondatore dell'Impero abbraccia il grande mutilato, una manifestazione di indescrivibile imponenza, di prorompente entusiasmo. Manifestazione che leva verso il cielo altissime le acclamazioni sempre più tonanti e impetuose e che soltanto quando il DUCE fa cenno di parlare, va smorzandosi e poi si placa.

È in un grande silenzio, in una atmosfera di commossa fierezza che in ognuno di quei valorosi vibra mal contenuta, che risuonano alte e ferme le lapidarie parole del Condottiero.

Egli, rivolgendosi ai mutilati d'Africa e di Spagna, dice che sui campi di battaglia essi hanno dato prove insigni del loro valore e afferma che l'Italia li onora e non dimenticherà mai il loro sacrificio.

Le concise parole del Fondatore dell'Impero, suscitano l'entusiasmo infrenabile dell'imponente adunata. Sui volti fieri di questi eroici soldati dell'Italia Fascista è disegnata la più profonda e maschia commozione per l'incomparabile premio e l'alto riconoscimento del DUCE.

Quindi, riattraversata l'Aula Maggiore, il Capo si dispone a lasciare la Casa Madre dei Mutilati.

Tutte le formazioni e le rappresentanze che hanno partecipato alla manifestazione nella Casa Madre, si incolonnano e si dirigono verso Palazzo Littorio, suscitando l'applauso della folla che fa ala lungo le vie attraversate.

In Corso Vittorio Emanuele, all'altezza di Palazzo Littorio, le centurie dei mutilati d'Africa e di Spagna si distaccano

dalla colonna ed entrano nel cortile del palazzo. Qui, dopo che una magnifica corona d'alloro con nastro azzurro e la scritta: « I mutilati d'Italia » viene deposta, presente sempre il Ministro Segretario del Partito, dall'on. Delcroix e dai Presidenti delle Associazioni combattentistiche sull'Ara votiva dei Caduti per la Rivoluzione, le centurie sfilano dinanzi alla Cripta salutando con l'« attenti a destra » e l'« A Noi!» e, attraversato il cortile, riescono sulla via del Sudario riprendendo così posto nella colonna che, frattanto, ha proceduto verso piazza Venezia.

Giunta la colonna sulla piazza, tutte le forze schierate si irrigidiscono nel saluto, mentre sul Sacello del Milite Ignoto è deposta una grande corona d'alloro, omaggio dei mutilati di tutta Italia.

Il rito è compiuto. Ma la folta massa di reduci d'Africa e di Spagna si accalca ora sotto Palazzo Venezia a invocare ancora una volta il DUCE.

Quando le vetrate del balcone si aprono e la figura del DUCE appare a salutare, l'ardore acclamante e inneggiante moltiplica se stesso e trova le note della più alta commossa esaltazione.

Legionari e reduci della Spagna.

Il Generale Franco ha provveduto all'immediato rimpatrio dei Legionari Italiani aventi più di diciotto mesi di ininterrotta campagna di Spagna.

La Spagna Nazionale nell'effettuare questo ritiro sostanziale di volontari, ha contribuito in maniera efficace al ristabilimento della fiducia internazionale, soddisfacendo inoltre, in tal modo, al desiderio manifestato dal Comitato di non intervento.

Vibrante messaggio di Franco al DUCE.

Il Generalissimo Franco ha mandato il seguente telegramma al DUCE:

« All'atto della partenza dalla Spagna di parte di volontari italiani che tanto alto contributo di eroismo e di sangue hanno dato alla causa nazionale durante due anni di fulgide e complete vittorie le quali hanno permesso che sia molto prossima la liberazione definitiva del nostro suolo dalla invasione comunista, la Spagna Nazionale invia all'Italia la sua testimonianza di profonda gratitudine per il valoroso concorso e per il sacrificio eroico dei suoi gloriosi volontari caduti.

Unisco i miei più caldi voti personali per la grandezza del Vostro Impero, del Re Imperatore e dell'Artefice glorioso della grande Italia ».

Generalissimo: FRANCO

Risposta del DUCE.

« Vi sono molto grato per il telegramma che mi avete mandato in occasione del rimpatrio dei Legionari Italiani e soprattutto per l'alto vostro riconoscimento del loro spirito di sacrificio e del contributo di sangue da essi dato alla vostra guerra di liberazione. Desidero dirvi che l'Italia fascista rimane e rimarrà con voi fraternamente solidale fino alla vostra vittoria che sarà la vittoria della Spagna nuova, forte, eroica, avvinta verso il suo grande futuro. La lotta ha stretto ancora più profondamente i vincoli storici che univano i nostri due popoli in una amicizia che il sangue versato ha consacrato anche per le generazioni di domani. Arriba España ».

MUSSOLINI

Gran Rapporto del DUCE agli Ufficiali delle Divisioni "Littorio" e "23 Marzo".

Il 26 ottobre alle ore 12, il DUCE ha tenuto a Palazzo Venezia, nella Sala Regia, un Gran Rapporto a 300 Ufficiali delle due Divisioni « Littorio » e « 23 Marzo » testè rimpatriate, ufficiali presentatigli dal generale Berti, Comandante del Corpo Truppe Volontarie Italiane in Spagna.

Il DUCE ha esaltato lo spirito di sacrificio e l'eroismo di cui hanno dato prova in tanti vittoriosi combattimenti i legionari Italiani andati nella Spagna a difendere con la causa di Franco quella della civiltà europea.

Erano presenti il generale Pariani, il generale Valle, l'ammiraglio Cavagnari e il generale Russo.

Il generale Agostini in Germania.

È giunto in volo a Berlino il comandante della Milizia Forestale generale Agostini che per invito del Maresciallo Goering, ha compiuto un breve soggiorno in Germania per visitare alcune stazioni forestali del Reich. All'aeroporto era a dargli il benvenuto un gruppo di autorità fra cui il Direttore Generale delle Foreste del Reich, Sottosegretario Alpers.

Il giorno 2 il generale Agostini ha reso omaggio all'Ara dei Caduti tedeschi della guerra mondiale in Unter den Linden, deponendo una corona di fiori.

Il generale Agostini ha passato il pomeriggio ospite del Maresciallo Goering, e ha rimesso in tale occasione al direttore generale delle foreste del Reich, sottosegretario Alpers, le insegne di Gran Croce della Corona d'Italia conferitegli dal Re Imperatore.

Il "Premio Garda" al generale Argentino.

Il Capo di S. M. della Milizia, Luogotenente Generale Luigi Russo ha riunito il 3 corrente, nella sede del Comando generale tutti gli Ufficiali Generali e gli Ufficiali Superiori nel Comando stesso per procedere all'assegnazione del premio « Fondazione Enrico Garda per le Forze Armate dell'Impero ». Tale Fondazione trae la sua origine da una offerta di L. 1.000.000, in titoli 3,50 per cento e di L. 200.000 in titoli 5 per cento effettuata da S. E. Enrico Garda – Ministro plenipotenziario della Repubblica di S. Marino a Parigi – alle Forze armate di terra, del mare, del cielo, allo scopo di diffondere e premiare con l'erogazione annua della rendita del capitale, la cultura professionale degli Ufficiali in S. P. E. delle Forze Armate, nonchè di potenziare sempre più con studi di piani, di metodi e trovate, le stesse Forze Armate. L'assegnazione del Premio è stabilita per il 9 maggio di ogni anno, ma quest'anno eccezionalmente ha avuto luogo in data 3 corrente. La consegna del premio al vincitore deve avvenire dalle mani di S. E. il Capo del Governo, in una unica solenne cerimonia per tutte le Forze Armate. Per volere del DUCE quest'anno la cerimonia è stabilita singolarmente per ogni Forza Armata, il premio di cui trattasi, che per la Milizia è di L. 5000, è aggiudicato al concorrente, Ufficiale in S. P. E., di qualsiasi grado e specialità, che a giudizio di una commissione — della quale fanno parte quattro Ufficiali Generali della M. V. S. N. e un Ufficiale Generale o Ammiraglio per ciascuna delle altre Forze Armate — risulti avere svolto lo studio migliore.

Dopo il « saluto al DUCE », S. E. Russo ha fatto dare lettura del verbale della Commissione composta dal Luogotenente Generale Priolo, Presidente, dal Luogotenente Generale Galamini, dal Console Generale f. g. s. Le Metre, dal Generale di Brigata Forneris, dal Console Generale Pallotta. È riuscito vincitore il tema n. 1 del Luogotenente Generale Argentino comm. Francesco, Comandante la XI Zona CC. NN., che ha trattato: « La divisione CC. NN. ». Nel consegnare il premio, S. E. Russo ha espresso il suo compiacimento al vincitore ed il suo ringraziamento al munifico donatore Enrico Garda ed ha annunciato che questi ha voluto mettere a disposizione della Milizia un'altra somma per la costituzione di una Fondazione che riguarda esclusivamente la Milizia Confinaria.

Devoto pellegrinaggio al Sacrario della Milizia.

Nella ricorrenza del XVI Anniversario della Marcia su Roma, il Sacrario dei Caduti della Milizia — nella Sede del Comando Generale — è stato mèta di un devoto pellegrinaggio di autorità e di popolo. I famigliari dei gloriosi caduti hanno reso il tributo di devozione con palese fierezza per le

gesta compiute dai congiunti nel nome della Patria Fascista. Il popolo ha vissuto in questo tempio dell'eroismo legionario attimi di raccoglimento, espressi dalla stessa fede con la quale le Camicie Nere hanno offerto la vita per la Rivoluzione e in due guerre vittoriose.

Fra le Autorità si sono succeduti: Il Sottosegretario alle Forze Armate ed al Ministero dell'Africa Italiana, le rappresentanze ufficiali della Camera dei Deputati e del Senato, il Governatore di Roma, i sottocapi di Stato Maggiore alle Operazioni, Intendente e per la Difesa Territoriale, il Preside della provincia, il Comandante la Divisione Militare e il Comandante la Zona Militare, il vice Comandante il Corpo della Polizia Coloniale, il Presidente dell'Associazione Nazionale Combattenti, una rappresentanza ufficiale della Associazione Nazionale Volontari di Guerra, con a capo il Presidente Augusto Pescosolido.

I GIORNALISTI GIAPPONESI VISITANO LA CASERMA MUSSOLINI

Le Autorità sono state ricevute dal Capo di Stato Maggiore della Milizia S. E. Russo, dal Sotto Capo Luogotenente generale Gauttieri, dal Capo Reparto Stampa-Propaganda-Storico e dagli Ufficiali Generali del Comando.

Il capo di S. M. della Milizia al Sacrario dei Caduti Fascisti.

Durante la mattina del 28 ottobre al Sacrario dei Caduti per la Rivoluzione al Palazzo del Littorio, si sono succedute le visite di omaggio.

Alle ore 10,15 accompagnato dal Sottocapo di Stato Maggiore e da tutti gli Ufficiali Generali del Comando Generale della Milizia, è giunto il Capo di S. M. della Milizia, generale Russo.

Il Capo di S. M. che è stato ricevuto dal Ministro Segretario del Partito, ha sostato presso il Sacrario dei Caduti dove ha fatto deporre a nome della Guardia Armata della Rivoluzione, una corona di alloro.

I Moschettieri del Duce esaltati da un giornalista tedesco.

Il corrispondente della *Muenchner Zeitung* di Monaco ha mandato al suo giornale il seguente articolo sui Moschettieri del DUCE:

« Chi fra gli Italiani non conosce le marziali figure in elegante uniforme nera che si affacciano ovunque il DUCE si presenta al pubblico? Durante le parate delle Forze Armate essi marciano impeccabilmente e suscitano l'ammirazione degli spettatori. Nell'occasione di avvenimenti politici a Palazzo Venezia essi fanno la guardia per le scale del gigantesco palazzo. Sono armati di moschetto e pugnale.

I Moschettieri del DUCE sono la terza guardia del corpo accanto alla sfarzosa guardia nobile del Papa e ai non meno brillanti corazzieri del Re, ma essi sono di data più recente e provengono dalla rivoluzione, essendo sorti da uno dei reparti d'azione del Fascismo Romano. Tra i fascisti Romani si era formata nell'epoca delle dure lotte una piccola truppa scelta, composta di uomini particolarmente audaci e vigorosi. Ovunque fosse da eseguire un còmpito pericoloso essi entravano in azione.

Allorchè dopo l'avvento al potere si trattò di dare al DUCE una guardia del corpo, Mussolini scelse appunto i moschettieri che di quel gruppo eletto facevano parte. La prima volta essi prestarono il loro nuovo servizio quando il Gran Consiglio del Fascismo si riunì al Grand Hôtel in quel tempo residenza provvisoria di Mussolini.

Per molto tempo il numero dei moschettieri era di 33, cifra del vecchio reparto fascista d'azione, ma in seguito aumentò a un centinaio. Il Comandante proviene dalle loro file. I moschettieri prestano il loro servizio d'onore volontariamente e senza compenso, e vengono scelti dalle file dei reparti d'azione che avevano acquistato il distintivo del Partito prima della Marcia su Roma.

Quasi tutti sono ufficiali di riserva dell'Esercito, dell'aviazione o della Milizia. Recentemente vi è stato aggiunto un piccolo gruppo di ufficiali che parteciparono alla guerra abissina. Alla loro custodia è affidato il gagliardetto del DUCE ».

La Ferroviaria al Genio Ferrovieri.

Il 28 ottobre presso la Caserma del Reggimento Ferrovieri del Genio in Torino, è avvenuta la consegna della Bandiera di Guerra offerta dalla Milizia Ferroviaria al Reggimento stesso.

La 1ª Legione della Milizia Ferroviaria di Torino partecipò alla cerimonia con una Centuria organica in armi e musica; la consegna del Vessillo venne fatta dal Luogotenente generale Raffaldi, Comandante la Milizia Ferroviaria, con semplice ed austero rito militare.

Dopo la consegna della Bandiera, il colonnello Comandante il Reggimento Ferrovieri mise in evidenza con breve ed elevato discorso l'encomiabile, cameratesca fraternità esistente fra i Genieri e la Milizia Ferroviaria. Erano presenti alla cerimonia S. E. il Prefetto, S. E. il Comandante di Corpo d'Armata e tutte le più alte Autorità civili, militari e politiche locali, nonchè una numerosa rappresentanza di Ufficiali degli altri Corpi in sede; vi era inoltre il Capo Compartimento F. S., il Fiduciario provinciale dell'Associazione Fascista Ferrovieri ed un folto stuolo di Ufficiali della I Legione.

Il generale Raffaldi fra le CC. NN. della XII Legione.

Il 16 ottobre u. s. è giunto a Reggio Calabria, il Luogotenente generale Raffaldi Comandante la Milizia Nazionale Ferroviaria, per presenziare alle cerimonie indette dalla XII Legione « Bruzia ». Quindi il generale Raffaldi si è recato a Villa S. Giovanni per assistere allo scoprimento di una lapide eretta dai Legionari della « Bruzia » in memoria della Camicia Nera Scelta Marcianò Giovanni, la quale, il giorno 26 agosto, mentre era di servizio di vigilanza nella Stazione di Villa S. Giovanni Marittima, nel generoso tentativo di evitare l'investimento di un'auto-

mobile, che a corsa pazzesca andava ad impegnare il passaggio a livello nel quale stava per sopraggiungere una colonna di carri in manovra, ebbe schiacciato il cranio, da una trave di ferro troncata alla base in seguito all'urto violento dell'automobile anzidetta.

Rientrato a Reggio, il generale Raffaldi si è recato al Poligono di Mili, ove ha assistito alla premiazione dei vincitori delle Gare Regionali di Tiro a Segno svoltesi nei giorni precedenti e nella mattinata.

Fra le ventisei squadre partecipanti al tiro collettivo di guerra ed a quello di esattezza è risultata prima assoluta la forte squadra della XII Legione Ferroviaria, ai componenti della quale il generale Raffaldi ha espresso la sua ammirazione con parole di lode e di incitamento.

Nel pomeriggio il generale Raffaldi ha assistito alla cerimonia di chiusura della Colonia intitolata al nome di un Grande Scomparso, Arnaldo Mussolini, sempre presente nel cuore degli Italiani, che tanto amò i bimbi, nei quali Egli protettore delle grandi selve d'Italia vedeva i virgulti della razza.

Riconoscimento della campagna per le operazioni in A. O.

La *Gazzetta Ufficiale* n. 224 reca il R. Decreto n. 1496 che stabilisce: Il servizio prestato nei territori dell'Eritrea, della Somalia Italiana e dell'Etiopia durante le operazioni militari svoltesi nel periodo dal 3 ottobre 1935-XIII al 5 maggio 1936-XVI dà diritto al computo di una campagna che sarà denominata la « Campagna dell'Africa Orientale 1935–1936 ».

Hanno diritto al computo della campagna:

a) i militari del Regio Esercito, della R. Marina, della R. Aeronautica, della R. Guardia di Finanza, della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale e sue specialità, nonchè i personali civili militarizzati od assimilati, che abbiano appartenuto a comandi, corpi o servizi, mobilitati e dislocati in Africa Orientale;

b) i militari del Regio Esercito, della Regia Marina, della Regia Aeronautica, della Regia Guardia di Finanza, della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale e sue specialità nonchè i personali civili militarizzati o assimilati, imbarcati su Regie Navi dipendenti dal Comando della Regia Marina.

Concessione della Croce di Guerra ai Legionari dell'A. O.

Il Foglio d'Ordine della M. V. S. N. reca:

Il Ministro della guerra, aderendo alla proposta di questo Comando Generale, è venuto nella determinazione di prorogare al 30 giugno 1939-XVII il termine utile per la presentazione delle domande per ottenere la concessione della Croce al Merito di Guerra, da parte di Legionari che parteciparono alla Guerra Italo-Etiopica.

Si dispone pertanto che tutti i Comandi dipendenti intensifichino la raccolta delle domande tendenti ad ottenere la concessione della distinzione onorifica in oggetto, in modo che entro la predetta data tutti i Legionari comunque in forza ai Comandi dipendenti, che abbiano maturato il diritto alla concessione, possano averla ottenuta.

Corso di radio-telegrafia.

Circolare del Reparto Stampa Propaganda Storico del Comando Generale della M. V. S. N. n. 8224/II/I del 17 ottobre 1938-XVI:

Il 15 novembre XVII, a cura dell'Ente Radio Rurale, avrà inizio il 2° corso nazionale di radio telegrafia. Esso si svolgerà attraverso le stazioni dell'E. I. A. R. di Roma 1°, Milano 1° e le stazioni di Torino 2°, Bari, Genova, Firenze, Napoli 2°, dalle ore 16 alle ore 16,30 dei giorni di Lunedì, Martedì, Mercoledì e Giovedì.

Il corso ha lo scopo:

a) istituzione di CC. NN. radio-telegrafisti;

b) disimpegno dei collegamenti radio-telegrafici nell'ambito delle nostre unità organiche;

c) gestione delle esistenti reti radio-telegrafiche della Dicat in caso di necessità con elementi opportunamente addestrati i quali, scelti fra i meno idonei alle fatiche della Guerra, possono disimpegnare altrettanti operatori del R. E.; a tutto vantaggio dei servizi di prima linea;

d) gestione di una rete radio-telegrafica fra i vari Comandi della Milizia in Patria.

Dispongo che a detto corso partecipino per ogni Legione di Milizia Ordinaria:

Ufficiali 1 – Sottufficiali 1 – Graduati e CC.NN. 10;
Per il Comando Dicat e da Cos:
Ufficiali Subalterni 10 – Sottufficiali 10 – Graduati e CC. NN. n. 280.

I requisiti per partecipare a detto corso, dopo il quale gli iscritti sosterranno appositi esami (con le modalità che saranno tempestivamente comunicate) e, se approvati, conseguiranno il diploma di radio-telegrafista, sono i seguenti:

a) titolo minimo di studio – licenza elementare;

b) funzionalità perfetta dell'apparato uditivo;

c) calligrafia corrente e chiaramente leggibile;

d) a preferenza avere qualche elementare nozione di elettricità.

Le domande vanno indirizzate, entro il 5 novembre, senza affrancatura, alla Direzione dell'Ente Radio Rurale – Via S. Claudio 87, Roma.

Il corso è completamente gratuito ed ai partecipanti sarà altresì fornito il testo delle lezioni teoriche.

I Comandi in indirizzo, traendo norma dall'esperienza del primo corso, impartiranno le disposizioni di loro competenza ed organizzeranno i posti di ascolto usufruendo degli apparecchi che eventualmente possederanno o di quelli delle locali organizzazioni del Regime, con le quali saranno presi opportuni accordi di massima.

I Comandi dipendenti cureranno la partecipazione al corso degli iscritti ed organizzeranno presso ogni singolo Comando di Legione l'addestramento della trasmissione, provvedendosi di qualche tasto, non avendo l'Ente Rurale la possibilità dell'insegnamento diretto. Firmato il Capo di S. M. della Milizia generale Russo.

Addestramento ippico degli Ufficiali della M. V. S. N.

Circolare del Reparto di Stato Maggiore del Comando Generale M. V. S. N. n. 2636 - Seg. del 12 ottobre 1938:

Anche per il corrente anno verrà istituito in Roma un corso di equitazione riservato agli Ufficiali della Milizia.

La Direzione tecnica e disciplinare del corso è affidata al Console Alvisi Alessandro, coadiuvato dal console Callori di Vignale Gianfranco.

A titolo informativo si avverte che le lezioni avranno luogo il lunedì e giovedì oppure martedì e venerdì dalle ore 11,30 alle 13, e che a seconda del numero degli Ufficiali iscritti, verranno effettuate una o due riprese.

Resta inteso che gli Ufficiali iscritti, non potranno essere esonerati o sostituiti a corso iniziato, senza autorizzazione dell'Ufficio addestramento di questo Comando Generale e che la frequenza è obbligatoria.

In conseguenza gli interessati presenteranno domanda a questo Ufficio Segreteria Generale.

GIOVENTÙ ITALIANA DEL LITTORIO

La Gioventù Italiana del Littorio nell'anno XVI.

A meno di un anno dalla data dell'effettivo concentramento di tutte le forze giovanili del Regime nei suoi ranghi, la Gioventù Italiana del Littorio si presenta, solida, compatta, efficiente, pronta a tutto osare agli ordini del DUCE.

Molte grandi manifestazioni a carattere nazionale, cui il DUCE ha voluto conferire l'auspicio della sua presenza, hanno potuto lumeggiare dinanzi ai gerarchi del Regime e dinanzi al popolo italiano il grado di addestramento ginnico e militare e l'altissimo potenziale raggiunto dalle organizzazioni della G. I. L.

La grande rassegna in onore del Führer, il III campo « Roma » con le sue gigantesche masse di giovani manovranti a un solo comando, il X campo « DUX » le manifestazioni in onore di Stojadinovic, di Imredy, della missione mancese, le cerimonie della leva fascista e della festa ginnica nazionale, rimarranno impresse nel cuore del popolo italiano, che vi ha riconosciuto il nuovo, inconfondibile volto della sua giovinezza.

Qualche dato varrà, meglio di ogni commento, a dare un'idea dell'efficienza della organizzazione.

Forza

Al 31 agosto, data di chiusura del tesseramento per l'A. XVI, i tesserati raggiungevano la cifra di 7.577.381 così ripartiti:

Figli della lupa	1.387.386
Balilla	1.728.263
Piccole italiane	1.669.045
Avanguardisti	876.550
Giovani italiane	386.867
Giovani fascisti	1.168.693
Giovani fasciste	360.577
TOTALE..	7.577.381

Inquadramento

Al 30 settembre XVI erano costituite:

1344 Legioni balilla
963 Legioni avanguardisti
991 Gruppi di battaglioni giovani fascisti
687 Gruppi di coorte figli della lupa (maschi)
449 Gruppi di coorte figli della lupa (femmine)
1949 Gruppi di coorte piccole italiane.
523 Gruppi di coorte giovani italiane.
495 Gruppi di coorte giovani fasciste.

Questa formidabile massa di giovani è comandata da 32.849 ufficiali della Milizia, provenienti dai ranghi dei Fasci giovanili e da quelli della cessata Opera Balilla, che si sta provvedendo ad inquadrare in un unico ruolo G. I. L. Sono da aggiungere i 10.671 ufficiali della M. V. S. N. assegnati alla premilitare.

Le organizzazioni femminili sono comandate da 94.674 dirigenti. Un complesso di oltre 150.000 tra ufficiali e dirigenti, che quotidianamente si prodigano per l'educazione e l'assistenza dei nostri giovani offrendo un ammirevole spettacolo di volontarismo e di cosciente disciplina.

L'inquadramento dei reparti minori è fatto con i graduati, che l'organizzazione stessa prepara a funzioni di comando attraverso appositi corsi, terminati con regolari esami.

Nell'A. XVI, 66.086 balilla e 43.665 avanguardisti hanno frequentato i corsi federali per capisquadra, 58.601 balilla e 34.152 avanguardisti hanno conseguito la promozione.

Hanno frequentato i corsi federali per capo squadra e capomanipolo giovani fasciste, giovani e piccole italiane, 114567 organizzate e 111.577 hanno ottenuta la promozione.

Ai corsi nazionali per capicenturia e cadetti, organizzati dal Comando generale e svoltisi a Roma e a Forlì, hanno partecipato 6.796 graduati.

Disciplina – Preparazione spirituale

La disciplina di questa massa di giovani — la più imponente organizzazione giovanile del mondo — è perfetta.

La preparazione spirituale delle nuove generazioni del Littorio, la fervida fede e il fattivo entusiasmo, che fanno dell'organizzazione una scuola di sacrificio e di eroismo, non hanno mancato di dare i loro frutti: durante l'A. XVI, 9 iscritti alla G. I. L. sono stati decorati di medaglia di argento, 52 di medaglia di bronzo, 52 con attestati di pubblica benemerenza, 415 citati all'ordine del giorno per atti di coraggio. 70 giovani nostri camerati hanno lasciato la vita sui campi di battaglia della terra di Spagna, per la difesa degli ideali della Rivoluzione delle Camicie Nere.

Il loro esempio generoso illumina tutta la via percorsa dall'organizzazione e serve di costante esempio e monito ai loro camerati.

Cultura fascista

Intenso è stato il lavoro svolto dai Comandi federali per la preparazione morale e culturale dei giovani, inquadrati nei ranghi della G. I. L.

Migliaia di corsi di cultura fascista sono stati tenuti a cura dei Comandi della G. I. L., con la collaborazione dei G. U. F.: vi hanno partecipato vastissime masse di giovani.

I corsi sono stati svolti sulla base del volumetto « il primo libro del fascista », diffuso in centinaia di migliaia di esemplari, e integrati dalla lettura e dal commento dei discorsi del DUCE.

Hanno potentemente contribuito a quest'opera di penetrazione e di propaganda le centinaia di cinematografi e di filodrammatiche di cui la G. I. L. dispone, e il settimanale a colori, edito dal Comando generale della G. I. L. *Il balilla* che ha raggiunto una notevole diffusione.

Agonali della cultura fascista e dell'arte

La manifestazione degli agonali della Cultura fascista e dell'arte, istituiti allo scopo di constatare il grado di cultura fascista e la sensibilità artistica degli iscritti alla G. I. L., ha visto la partecipazione di ben 2.342.726 giovani, così suddivisi:

balilla	968.471
avanguardisti	479.593
piccole italiane	665.728
giovani italiane	228.934

Concorso « Benito Mussolini »

Il concorso delle borse di studio e di operosità « Benito Mussolini » è stato quest'anno esteso ai giovani fascisti, alle giovani fasciste, ai dirigenti e insegnanti della scuola media ed elementare, elevando così da 60 mila a 157 mila lire l'importo dei premi, da erogare annualmente.

Preparazione corale musicale

Particolare cura è stata dedicata alla preparazione corale e musicale degli organizzati, i cui istruttori sono preparati nell'apposita accademia di musica della G. I. L., che ha sede al Foro Mussolini.

Ogni Comando federale dispone di un'accademia corale, composta da 50 avanguardisti e 50 giovani italiane.

Un concorso nazionale fra queste accademie ha riunito a Roma, per dar prova della loro abilità dinanzi al DUCE e al Führer, 34 tra i migliori complessi federali.

Durante il III campo « Roma » ha avuto luogo un concorso tra le fanfare dei GG. FF. ivi convenute; ha avuto luogo nei primi di ottobre la prova nazionale per l'assegnazione del « Trofeo del bersagliere », per fanfare GG. FF.

Migliaia di concerti sono stati dati dalle bande e fanfare della G. I. L., prima fra tutte quella dell'accademia che ha raggiunto un notevole tono artistico.

Rapporti con l'estero

Centinaia di giornalisti stranieri vengono a visitare le sedi della G. I. L. e a informarsi della loro attività, e non tralasciano mai di esprimere la loro ammirazione per le imponenti realizzazioni dell'Italia Fascista nel campo della educazione e dell'assistenza della gioventù.

Comitive di ufficiali della G. I. L. hanno effettuato, su invito dei varî governi, viaggi di istruzione a Vienna, in Rumenia, a Berlino, imponendosi ovunque al rispetto degli stranieri per il loro brillante comportamento.

Accademie e collegi

Le accademie e i collegi della G. I. L. vivai di educatori e dirigenti fascisti, hanno continuato nel loro intenso ritmo di vita.

Definiti i cómpiti dei collegi (navali di Venezia e di Brindisi, Littorio di Roma e magistrale di Udine; i due ultimi, preparatori per l'Accademia della G. I. L.) si è fissato, in accordo col Ministero dell'Educazione Nazionale, il loro ordinamento e quello delle accademie della G. I. L. di Roma e di Orvieto.

Con l'A. XVII le scuole marinare saranno concentrate nella « Caracciolo » di Sabaudia, e inizierà la sua vita un nuovo istituto, il collegio aeronautico della G. I. L. a Forlì.

Premilitare generale

La G. I. L. d'ordine del DUCE ha assunto con l'11 aprile XVI il còmpito della premilitare generale, per cui dovrà provvedere con l'A. XVII, alla istruzione di un milione e 200 mila giovani fascisti, dei quali circa 800 mila obbligati alla premilitare.

Per indirizzare e seguire questo immane lavoro sono stati organizzati al centro il Comando premilitare G. I. L., in ciascuna provincia un centro premilitare federale con 141 sezioni premilitari leva di terra e un centro premilitare in ogni Comando G. I. L. di Fascio.

All'inquadramento dei premilitari provvedono 10.671 ufficiali e 24.689 tra sottufficiali e graduati della M. V. S. N.

Per la preparazione degli ufficiali sono stati svolti tre corsi, con la partecipazione di 900 ufficiali; per la preparazione dei sottufficiali sono in via di attuazione tre corsi presso la scuola di Mirandola con la partecipazione complessiva di 1200 sottufficiali e graduati della M. V. S. N.

Istruzione premilitare specializzata terrestre

La base dell'organizzazione della G. I. L e la sua attività fondamentale, secondo gli ordini del DUCE sono di carattere essenzialmente premilitare.

I corsi per giovani fascisti premilitari specializzati, svolti durante l'A. XVI, hanno dato i seguenti risultati:

1° corso – GG. FF. iscritti 44.000 – promossi 43.770.
2° corso – GG. FF. iscritti 39.130 – promossi 34.700.

Per il ciclo premilitare 1938–1939 si provvederà alla istruzione di 48 mila specializzati della classe 1918 e di 52 mila della classe 1919.

Grandi rassegne dell'attività premilitare sono state: il terzo campo « Roma », con la partecipazione di 52.000 elementi, tra giovani fascisti e avanguardisti moschettieri; il campionato nazionale di tiro (600 partecipanti), i campi estivi federali, con oltre 30 mila partecipanti.

Premilitare marinara

I premarinari della G. I. L. assommano a 70.792 unità, con un aumento di 32.681 elementi sulla cifra dell'A. XV.

Di questi 25482 sono stati addestrati in corsi specializzati, con la collaborazione di 1185 istruttori, provenienti dalle categorie ufficiali e sottufficiali della R. Marina in congedo.

Nell'anno XVII i premarinari che verranno addestrati saranno 43.000.

La scuola marinara della G. I L. di Sabaudia, e i collegi navali di Venezia e di Brindisi preparano ottimi elementi alla Marina, i cui vincoli di cameratesca collaborazione con la G. I. L. si sono fatti ancor più intimi con l'offerta da parte di quest'ultima, di bandiere di combattimento a varie unità.

Premilitare aeronautica

Tutti i giovani aventi obblighi premilitari e destinati, in virtù delle leggi vigenti, a prestare servizio militare in aeronautica, sono stati inquadrati nei reparti di GG. FF. preaeronautici.

Detti reparti, che nell'ottobre XV erano in numero di circa 75, nell'anno XVI sono saliti a 90 inquadrando complessivamente 52.000 giovani delle tre classi in obbligo premilitare.

Nell'anno XVI, sono stati tenuti corsi di specializzazione preaeronautica, con la partecipazione di 3859 specializzati.

Nell'Anno XVII i partecipanti (leva 1919-20) saranno 7.500. Presso le scuole di volo a vela della G. I. L. giovani fascisti, avanguardisti e fascisti universitari hanno conseguito, complessivamente, 96 attestati A e 394 attestati B.

L'educazione fisica nella scuola

L'insegnamento dell'educazione fisica è stato regolarmente svolto nelle 3853 scuole medie di ogni grado e tipo, per una popolazione scolastica complessiva di 799 mila alunni. Nello stesso tempo è stata indirizzata e seguita l'educazione fisica nella scuola elementare.

Merita rilievo il fatto che il numero degli esoneri permanenti dall'educazione fisica nella scuola media tende ad eliminarsi, essendo stato nell'Anno XVI di 2970 alunni con una percentuale del 0,37 %, il che è assai confortante dal punto di vista del miglioramento della razza.

Le palestre coperte, i campi sportivi e i piazzali utilizzati per l'educazione fisica sono stati in numero di 7646, ed è stato provveduto all'attrezzatura completa di 30 nuove palestre.

La festa ginnastica nazionale, svoltasi il 29 maggio XVI, in coincidenza con la leva fascista ebbe luogo in 6728 comuni con la partecipazione di 2.224.382 organizzati.

Il concorso ginnico-atletico-militare del X campo « DUX » si concluse con la manifestazione ginnico-militare del 28 agosto XVI, nello stadio olimpico al Foro Mussolini, dove, per la prima volta negli annuali della ginnastica, furono in azione in uno stadio 15 mila giovani e 700 ufficiali.

Corsi per dirigenti e insegnanti della scuola

Per rendere sempre più viva e confacente alle esigenze del tempo l'opera di collaborazione di tutti gli elementi della scuola e la propaganda nel campo dell'educazione fisica, sono stati attuati con la collaborazione del Ministero dell'Educazione nazionale, nella stagione estiva (luglio-agosto), il X corso per dirigenti e insegnanti della scuola primaria e il primo corso per dirigenti e insegnanti della scuola media. La presenza effettiva fu di 5886 dirigenti e insegnanti.

La scuola collabora cameratescamente in ogni occasione con la G. I. L.: ne costituiscono una riprova i 525 diplomi, concessi nell'A. XVI, a dirigenti e insegnanti della scuola elementare e media per l'attività svolta nei ranghi della nostra organizzazione.

Attività sportiva

Nel settore sportivo il complesso programma di attività della G.I.L. — orientato a fini premilitari — è stato integralmente applicato.

La totalitarietà della partecipazione dei giovani e il loro entusiasmo stanno a dimostrare che lo spirito di emulazione — saggiamente dotato — è l'incentivo maggiore per trascinare la gioventù alla pratica dei diporti.

I ludi juveniles hanno ottenuto un successo notevole, avendovi preso parte ben 65 mila giovani, pur essendo l'iscrizione limitata ai soli studenti dei corsi superiori delle scuole medie.

Il « Gran premio dei giovani », manifestazione di atletica leggera riservata quest'anno agli avanguardisti, ha visto la partecipazione di 283.086 elementi.

Le corse campestri — assai interessanti dal punto di vista della preparazione militare — hanno avuto quali partecipanti 332.521 giovani fascisti.

Dopo un intenso lavoro di propaganda sono stati portati a termine nell'Anno XVI, tre campionati nazionali per ufficiali della G. I. L., 23 campionati e manifestazioni nazionali per giovani fascisti, 8 per avanguardisti 10 per giovani fasciste, nonchè due concorsi ginnici nazionali per giovani fasciste e giovani italiane (Venezia e Fiume).

Attività assistenziale e sanitaria

	Assistiti — Numero	Importo spesa — Lire
Colonie	772.000	78.530.000 —
Refezione	486.555	25.746.933,38
Befana	1.815.996	21.559.957 —
Patronati (Ass. scolastica e sanitaria)	1.180.052	14.533.871,15
Infortuni	18.200	2.297.648 —
Totale...	4.271.803	124.668.409,53

Colonie. — Nell'anno XVI, hanno funzionato 4.357 colonie delle quali 38 permanenti 621 temporanee e 3698 diurne. I bambini ospitati sono stati 772.000.

La spesa complessiva di funzionamento assomma a L. 78.530.000.

1.048 ispezioni hanno accertato il pieno funzionamento delle colonie.

Sono stati istituiti in tutta Italia corsi per direttrici e vigilatrici di colonia, in cui hanno conseguito il diploma 367 direttrici e 7100 vigilatrici.

Patronati scolastici. — Unitamente all'Emanazione dello apposito regolamento sono stati organizzati i dopo-scuola, i ritrovi infantili e la refezione scolastica.

Sono stati donati agli scolari della Venezia Giulia numero 74.324 libri di testo per un ammontare di lire 287-823.

Alle provincie di Venezia e Treviso sono state erogate lire 100.000 per la lotta contro la pellagra.

Refezione scolastica. — È stata distribuita gratuitamente a 407.222 ragazzi, per un media di giorni 50, per una spesa complessiva di lire 22.884.115,38.

Sono stati, inoltre, assistiti 79.333 ragazzi al giorno in 5100 scuole rurali con una spesa di lire 2.862.818.

Assistenza agli scolari poveri. — Sono state erogate lire 14.146.048,15 per dopo-scuole, ricreatori, dopo-asilo, materiale scolastico, scarpe e divise.

Dopo-scuola. — Istituiti 3439, con una frequenza media giornaliera di 532.536 bambini.

Ricreatori: istituiti 2323 con una frequenza media giornaliera di 108.891 bambini.

Cassa mutua Arnaldo Mussolini. — Sono stati liquidati 18.200 infortuni per una somma complessiva di lire 2.297.648.
È stato effettuato il passaggio dalla Cassa interna del C. O. N. I. alla cassa mutua.
È in corso di attuazione l'assicurazione contro gli infortuni degli istruttori di E. F.
Befana. — Sono stati distribuiti un 1.414.996 pacchi con la spesa complessiva di lire 21.559.957.

Rastrellamento. — È prevista una somma annua di lire 34.219.150 per un'assistenza continuativa media di almeno 262.272 bambini.

Premi demografici. — Sono stati erogati per numero 247 premi demografici lire 456.962.

Polizza del Balilla. — Sono stati perfezionati n. 10.882 contratti per un ammontare capitale di lire 18.884.210, con N. 17.017 quote mensili di premio.

Premio Mussolini agli insegnanti elementari dell'Alto Adige. — È stato riveduto ed aggiornato il regolamento. È stato distribuito un milione a 1300 insegnanti della provincia di Bolzano e della zona mistilingue di Trento per l'attività svolta nella scuola e per la scuola.

Trasferimento alla G. I. L. delle attività dell'Ente per la mutualità scolastica. — È stato soppresso l'Ente mutualità scolastica con R. D. L. 5 settembre XVI, n. 1920.

Centri sanitari. — Sono di proprietà della G. I. L. n. 524 ambulatori di cui 11 con apparecchio radiografico e 49 gabinetti odontoiatrici.
Medici specialisti. — Prestano servizio n. 7.825 medici specialisti. Collaborano nel campo profilattico curativo 5195 ufficiali sanitari e medici condotti. Prestano servizio presso la premilitare 3094 ufficiali medici e 3367 medici civili.
Organizzati sottoposti a visita medica. — Nell'anno XVI, sono stati 1.483.088. — Sono state riscontrate 538.625 malattie.
Corsi di specializzazione sportiva per infermiere volontarie della C. R. I. — Sono stati completati n. 39 corsi con un totale di 569 allieve diplomate.
Coordinamento di assistenza all'infanzia. — Sono in corso accordi con L'O. N. P. M. I. e la C. R. I.
Servizio medico durante le manifestazioni della G. I. L.
III campo Roma. — Partecipanti 15.000; visitati e medicati 4254; ricoverati in infermeria n. 282; in ospedale 185; deceduti 3. Hanno svolto il servizio 25 medici e 76 infermieri.
X campo DUX - partecipanti 15.000 - visitati 4.110; medicati 2.092; ricoverati in infermeria 189; in ospedale 4. Il servizio è stato svolto da 19 medici generici, 4 specialisti e 28 infermieri.
Corso nazionale dirigenti e insegnanti scuole medie e primarie — Partecipanti 6100, visitati e medicati n. 910; ricoverati in infermeria 189; in ospedale 4. Il servizio è stato svolto da 5 medici generici, 4 specialisti e 24 infermieri.
Corsi nazionati capi centuria e cadetti. — Partecipanti 5500, visitati e medicati 3433; ricoverati in infermeria 447; in ospedale 22. Il servizio è stato svolto da 4 medici generici, 4 specialisti e 10 infermieri.
Manifestazioni varie al Foro Mussolini. — Durante i raduni e le manifestazioni ginnico sportive e militari, hanno costantemente funzionato 3 posti di pronto soccorso; diretti da un medico coadiuvato da due infermieri.

Organizzazioni femminili

Le attività delle organizzazioni femminili, varie nella forma secondo le condizioni di ambiente e le possibilità, ma uniche nello spirito tendono ad uno stesso scopo: alla sanità fisica e morale della donna e alla sua preparazione spirituale, politica, sociale, professionale e domestica; alla formazione cioè della perfetta donna fascista.
A tal fine, presso tutti gli ispettorati federali, sono state istituite attività che si svolgono nelle sedi femminili, di volta in volta, in forma di corsi, di conversazioni, di conferenze o di esercitazioni pratiche.
Particolare cura è stata data alla preparazione delle graduate. Presso ogni ispettorato federale sono stati tenuti corsi invernali per caposquadra e capomanipolo piccole italiane e corsi estivi per graduate giovani fasciste e giovani italiane, che si sono svolti prevalentemente nella forma di campi con durata complessiva di circa 20 giorni. Presso l'Accademia femminile della G. I. L. di Orvieto ha avuto luogo, in due turni, un concorso nazionale graduate con 500 partecipanti.
In Roma, nella stagione estiva si sono svolti i primi corsi delle dirigenti della G. I. L. (capo centuria e capocoorte) giovani fasciste e insegnanti della scuola media.

Soci

La simpatia del popolo italiano si è rivelata in un vero e proprio plebiscito di adesione alla G. I. L.
I soci hanno raggiunto la cifra di 35.075, ed hanno versato complessivamente L. 12.312.820.

Leva fascista

Coronamento di tutta l'attività della G. I. L. è la leva fascista, svoltasi simultaneamente in tutta l'Italia con solenni cerimonie, improntate a schietto carattere militare.

Ecco le cifre dei contingenti della XII Leva:

Figli della lupa	maschi	266.740
	femmine	253.858
Balilla		263.247
Piccole italiane		156.973
Avanguardisti		249.572
Giovani italiane		120.086
Fascisti universitari e giovani fasc.		328.651
Giovani fasciste		37.866
TOTALE ...		1.676.993

La Nazione saluta in queste formidabili masse di giovani Camicie Nere il presidio armato della Rivoluzione e dell'Impero, il segno più certo della nostra grandezza presente e futura.

Attività Sportiva

Campionati di pallacanestro della G. I. L.

Il Comando generale della « Gioventù italiana del Littorio » in accordo con la Federazione italiana pallacanestro ha stabilito le norme organizzative per i campionati nazionali della G. I. L. dell'anno XVII.

Il massimo campionato riservato ai Giovani Fascisti, verrà diviso in due categorie: alla prima che verrà denominata « Divisione Nazionale *B*. Categoria della G. I. L. » e che svolgerà il campionato affiancandosi alla divisione nazionale *B*, categoria federale, sono stato ammesse 16 squadre e precisamente le seguenti vincenti dei gironi eliminatori dello scorso anno XVI: *Bologna – Chieti – Cremona – Firenze – Messina – Milano – Napoli – Novara – Padova – Palermo – Pavia – Rieti – Roma – Trieste – Vicenza – Zara.*

Il campionato della maggiore categoria avrà inizio verso la fine di novembre.

Le rimanenti squadre verranno raggruppate nella 1ª divisione, categoria G. I. L.

Le giovani fasciste disputeranno il campionato con le modalità dello scorso anno, con la differenza che le finali vedranno la loro soluzione con lo svolgimento dei gironi e non verranno pertanto radunate le finaliste in una sola località come è stato fatto per il passato.

La categoria degli avanguardisti disputerà il campionato provinciale e la rappresentativa di ogni comando, mediante opportuni accoppiamenti, parteciperà al successivo campionato interprovinciale e nazionale.

Verranno in merito impartite precise norme, per la parte organizzativa del Comando generale della G. I. L., per la parte tecnica dalla Presidenza della F. I. P.

Corse campestri e ciclo-campestri

L'attività nel ramo *Corse campestri* e *Corse ciclo campestri*, che nel corrente anno XVII assumerà uno spiccato carattere di attività atletico sportiva premilitare, avrà inizio in tutta Italia a partire dal 1° dicembre.

Durante il periodo della istruzione premilitare in tre diversi pomeriggi del sabato, dovranno essere svolte eliminatorie di squadra, di plotone, di compagnia e, susseguentemente, nei giorni festivi le eliminatorie di fascio e di gruppo rionale, per culminare con il campionato provinciale della G. I. L.

Per le *Corse campestri*, la distanza per le prime eliminatorie è fissata in m. 3000–3500, mentre per le eliminatorie di fascio o di gruppo rionale e per il campionato provinciale, la distanza dovrà aggirarsi sui 5000–6000 metri.

Quest'ultimo verrà organizzato in tutta Italia il giorno 22 gennaio.

La finale nazionale verrà disputata il giorno 5 febbraio sulla distanza di m. 6000 circa.

Con le stesse modalità verranno svolte le eliminatorie di *Corsa ciclo-campestre*, sulla distanza di circa km. 15 per le prime eliminatorie, e di km. 20–25 per le eliminatorie di fascio o di gruppo rionale e per il campionato provinciale, che verrà organizzato il giorno 19 febbraio.

In considerazione della difficoltà non lieve che una finale nazionale con circa 200 partecipanti presenta, verranno organizzate delle eliminatorie interprovinciali per la qualificazione dei finalisti che in data da stabilirsi disputeranno la gara nazionale valevole per il titolo di campione italiano della G. I. L.

CALENDARIO PER L'ANNO XVII

A CURA DEL DIRETTORIO NAZIONALE DEL P. N. F.

Il blocco, diviso per settimane, è applicato su uno sfondo a sbalzo, al centro del quale è una grande immagine del DUCE in uniforme di Primo Maresciallo dell'Impero. Ogni pagina reca la fotografia di un avvenimento politico dell'anno XVI, e pubblica a fianco del calendario gregoriano le date e le manifestazioni indicate nel calendario del Regime. Numerose cartoline, pure raffiguranti manifestazioni fasciste a carattere nazionale, sono intercalate nel corpo del blocco.

PREZZO DEL CALENDARIO DEL P. N. F. - ANNO XVII - L. 15

Le prenotazioni per l'acquisto possono essere indirizzate al Segretario amministrativo del Partito (Palazzo del Littorio - Roma) o alle singole Federazioni dei Fasci di combattimento

LA CULTURA MILITARE NELLE SCUOLE CIVILI

L'ORARIO DELL'INSEGNAMENTO

« Ero per sottoporre il mio pensiero in ordine alla *necessità* di aumentare l'orario delle lezioni di Cultura Militare nel corso superiore delle Scuole Medie, quando mi è pervenuto l'atteso n. 8–9 di *Nazione Militare*: la vera, magnifica « Rivista di Cultura pel Cittadino–soldato », ch'io vorrei leggere sempre..... anche se non fossi docente di cultura militare, nè Ufficiale delle Forze Armate d'Italia, nè professionista.

È pertanto intuitivo con quanto interesse io abbia letto il rilievo del camerata prof. Minelli, al quale aderisco anche per quanto riflette la proposta *invariabilità della retribuzione* in corrispondenza dell'invocato aumento dell'orario scolastico.

Al riguardo, anzi, devo aggiungere che — indipendentemente dall'inconveniente lamentato dall'egregio prof. Minelli (il quale nel suo articolo si occupa particolarmente del corso inferiore) — le 60 ore del biennio di 2° grado, anche se dedicate soltanto ad un sintetico svolgimento del relativo programma di Cultura Militare, sono ***assolutamente insufficienti***:

Compiute, durante la lezione, tutte le operazioni di dettaglio, che hanno attinenza con l'insegnamento, molto tempo viene inevitabilmente ad essere sottratto alla « trattazione dei concetti generali del programma » cui si riferisce la bella « Premessa » ministeriale, che è davvero un « prezioso viatico per l'insegnamento » in parola, come ben dice il camerat a Minelli.

Questo premesso, mi limito, senza scendere a particolari, ad accennare soltanto alla insufficienza dell'orario per il secondo grado, per non ripetere i rilievi già fatti da altri camerati e desidero piuttosto stralciare dalla mia relazione, riguardante l'insegnamento impartito nello scorso anno quanto segue:

« Il Libro di Cultura Militare (io scrivevo) — nei suoi due volumi pel corso superiore (II e III) — è, a mio modesto parere, pienamente rispondente ai nuovi programmi pubblicati con R. d. 23/9/1937–XV, nella sostanza e nella forma; e quest'ultima anche eletta e pur adatta all'ambiente scolastico. Purtroppo, però, non è da dissimularsi che — per la loro mole (purtuttavia adeguata all'esposizione della materia) non riesce facile lo studio completo dei testi di Stato in parola, nelle 60 ore che il biennio consente. Per detto fondamentale motivo, propongo — anzi fo subordinato, ma caldo voto — che l'insegnamento della Cultura Militare di 2° grado ***diventi triennale*** come in passato. Solamente così — senza aumentare le 30 ore annue — i discenti potranno raggiungere la voluta, indispensabile maturità, nel campo di tale insegnamento e sotto l'aspetto totalitario: senza che i due bei volumi abbiano ad essere guardati con un senso di scoramento, come un altro fardello venuto ad aggiungersi alla non indifferente mole dei testi delle materie letterarie, scientifiche, artistiche.

E perciò io mi permetto proporre che il Corso Superiore di Cultura Militare nelle Scuole Medie sia esteso agli *ultimi tre anni* e ***senza aumento degli assegni ai docenti***. Solo così in 90 ore si potrebbe svolgere proficuamente il programma, ***tripartendo*** la materia degli ultimi 2 volumi del libro di Stato, ed aggiungendovi — secondo le istruzioni della citata « Premessa » — gli « opportuni esempi », le « esaltazioni dei nostri Eroi », e le « notizie di attualità », per le quali ultime formerebbero oggetto d'ispiratissime *letture*, la maggior parte delle belle pagine di « Nazione Militare ».

GIUSEPPE BELLIZZI
docente di cultura militare in Salerno

Il prof. Giuseppe Bellizzi risolleva in questa lettera la questione degli orari dell'insegnamento della Cultura Militare. Mentre si debbono intendere qui riportate e trascritte integralmente le considerazioni già da noi prospettate a commento dei rilievi esposti dal prof. Minelli, riteniamo d'altra parte opportuno raccogliere la proposta di ordine pratico, che il camerata Bellizzi avanza allo scopo di ottenere un aumento nel reparto orario senza per questo venire a turbare il normale andamento di tutto quanto si attiene all'insegnamento delle altre discipline scolastiche. Ripetiamo pregiudizialmente che siamo tutti d'accordo nella convenienza di mettere a disposizione dell'insegnamento della cultura militare nelle scuole civili un maggiore numero di ore di quelle prescritte e nei confronti di tutti i gradi dell'insegnamento stesso. E più di tutti ne sono convinti e desiderosi gli organi preposti alla direzione ed al controllo dell'insegnamento dell'importantissima materia, tanto che hanno fatto del loro meglio per assicurarle l'orario più lungo possibile in relazione a tutte le altre, e non poche e non lievi, necessità scolastiche. Detto questo, siccome la proposta del prof. Bellizzi si mantiene nel campo delle possibilità, noi troviamo che essa è non soltanto meritevole di essere presa in esame, ma può, al momento opportuno, essere eventualmente trasferita nel terreno delle attuazioni. Propone infatti il Camerata Bellizzi che i corsi di secondo grado si svolgano in un compendio di tre anni invece che di due come avviene attualmente, ferme restando per ogni anno, le trenta ore di lezione in classe, e senza dar luogo ad un aumento di retribuzione nei confronti dei docenti.

Questa proposta non crea difficoltà didattiche, perchè non presuppone un rimaneggiamento degli orari nelle classi delle scuole, dove ora si insegna la cultura militare; è di possibile realizzazione, perchè tende ad introdurre l'insegnamento in una classe, dove al presente non viene impartito; non urta contro ostacoli di ordine finanziario, perchè non parte dal presupposto di vedere aumentati i fondi stanziati per il pagamento dei docenti; ed è infine conciliabile con i criteri seguiti nel provvedimento, con il quale l'insegnamento venne circoscritto ad alcune classi soltanto, perchè non è intesa a ripristinarlo nei primi corsi delle scuole medie inferiori. Ed è soprattutto per quest'ultima considerazione che la proposta del Bellizzi può essere valutata e, se del caso, anche accolta. Difatti le superiori autorità, nello stabilire i limiti dell'insegnamento, furono guidate da un alto senso di aderenza alla realtà. Esse giustamente ritennero che, ove non si faccia confusione tra *istruzione militare* che è quella che si attiene più specialmente all'addestramento pratico e *cultura militare*, che è quella che rimane soprattutto

nel campo dottrinario e culturale e, ove si intenda, così come viene fatto e come è bene si faccia, impartire nelle aule scolastiche la seconda, mentre la prima rientra in pieno nei compiti della premilitare, non sia redditizio iniziare l'insegnamento della cultura militare fin dalle prime classi delle scuole medie inferiori.

Ma la proposta Bellizzi tende invece a introdurre l'insegnamento della Cultura Militare in un ordine e in un tipo di scuola, dove ciò è possibile e probabilmente può riuscire anche utile. E ciò è tanto esatto che abbiamo motivo di ritenere come gli organi competenti si siano già prospettata, per loro conto ed in base agli elementi di valutazione e di giudizio, di cui sono in possesso, la opportunità di farne materia di studio nei limiti delle esperienze, delle possibilità e della convenienza.

E questo anche perchè ne guadagnerebbe la continuità dell'insegnamento specialmente nei confronti della scuola classica. L'argomento di cui ci stiamo occupando meritava una adeguata trattazione e può dar luogo ad un ponderato esame attraverso una indagine, che ne investa tutti gli aspetti di ordine ideale e pratico. Ed è per questo che ci siamo soffermati a considerarlo con particolare interesse. Non v'ha dubbio però che più di noi e meglio di noi lo sapranno vagliare, così come con quasi certezza staranno già facendo, gli organi responsabili, che si sono resi tanto benemeriti dell'insegnamento, ponendolo in grado di conseguire in brevissimo tempo risultati tanto cospicui da riempire l'animo di soddisfazione e di orgoglio.

È perciò assolutamente necessario che, allo stesso modo e per gli stessi motivi, l'insegnante di cultura militare partecipi alla vita dell'Istituto, al quale è assegnato, proprio nella sua bella veste e che per questa e per il complesso dei valori morali che ne costituiscono l'essenza sia presente ogni qualvolta, e le occasioni si ripetono, abbiamo luogo manifestazioni di carattere generale o speciale, alle quali la scuola è chiamata a prendere parte. E tutto questo si ravviserà più che mai indispensabile ove si tenga presente che l'insegnamento della cultura militare è di recente istituzione. Di conseguenza, oltre a renderci conto delle disposizioni delle competenti autorità, noi troviamo che con esse si è egregiamente provveduto ad uno degli aspetti dell'insegnamento, che richiamano l'attenzione e che non possono essere trascurati. Il trattamento di benevolenza, adottato nell'anno scolastico in corso dal Ministero della Educazione Nazionale verso i professori di ruolo in possesso dei prescritti requisiti militari non si distacca dall'ordine di idee, che abbiamo esposto e costituisce tutto quello, che era possibile fare conciliando tutte le necessità spirituali e pratiche nel modo il più conveniente. E siamo certi che i professori di ruolo, nell'impartire le lezioni di cultura militare, sapranno avvalersi di tutte le loro conoscenze e specialmente di quelle specifiche, inerenti alle materie, che insegnano in altri istituti, saldando abilmente ed efficacemente queste ultime con le nozioni militari così come essi sanno fare in modo particolare e così come è nelle caratteristiche e nei fini dell'insegnamento della nuova disciplina.

I professori di ruolo

Torniamo su quest'argomento, perchè ci sembra necessario ripetere alcune considerazioni già fatte e questo soprattutto allo scopo di precisare le ragioni per le quali si sono avute speciali disposizioni nei riguardi degli insegnanti di ruolo in relazione agli incarichi di cultura militare. È noto che nello scorso anno venne consentito ai professori di ruolo di assumere l'incarico dell' insegnamento della cultura militare soltanto eccezionalmente e che nell'anno scolastico in corso essi lo hanno potuto ottenere in istituti diversi da quelli nei quali sono ordinari di altre discipline. È a tutti noto con quale particolare attitudine, con quanta e specifica competenza e soprattutto con quale ed altissimo sentimento del dovere i professori di ruolo impartiscono gl'insegnamenti loro affidati. Ma non è questo il punto della questione che stiamo trattando, come non è affatto in discussione che si sia comunque voluta limitare l'attività dei professori di ruolo circa l'insegnamento della nuova disciplina proprio per tale loro veste. Siamo nel vero in modo assoluto quando affermiamo che la loro qualità avrebbe senz'altro costituito motivo di preferenza se non ci fosse stata la necessità di soddisfare ad un ordine superiore di idee, che non può non essere da tutti e indistintamente condiviso. E che è questo. Perchè l'insegnamento della cultura militare abbia tutta l'importanza che merita e perchè possa raggiungere in pieno tutte le sue imprescindibili finalità è assolutamente indispensabile che il docente della materia abbia la sua specifica fisonomia, così come l'hanno tutti i titolari delle varie discipline. In sostanza occorre che l'alunno abbia la sensazione di trovarsi di fronte all'insegnante di cultura militare e non già all'insegnante di questa e di altre discipline ad un tempo, con la quasi certezza, nella stragrande maggioranza dei casi, di considerarlo più che altro sotto l'aspetto di docente dell'altra disciplina così come è abituato a fare. In questo caso la cultura militare riuscirebbe ad ambientarsi nella scuola con non poca difficoltà, mentre si deve tendere a spianarle tutte le vie. Ma vi sono anche altri motivi, degni di particolare rilievo. Il compito di un insegnante non si riduce al solo fatto di impartire la lezione. Se si esaurisce in questa prestazione saremmo lontani dall'altissimo concetto, che tutti abbiamo e dobbiamo avere di ogni docente. È invece risaputo che i nostri benemeriti insegnanti vivono in pieno la vita degli Istituti e seguono ed accompagnano gli allievi con una assistenza spirituale, degna di ogni encomio.

I nuovi albi dei docenti

Da parecchi lettori ci sono state chieste notizie intorno alla formazione degli elenchi dei docenti, che dovranno andare in vigore nell'anno scolastico 1939–40–XVIII. Possiamo assicurare gli interessati che a tale formazione si procederà prossimamente con le modalità prescritte dal R. decreto-legge 15 luglio del corrente anno. Circa i requisiti occorrenti per ottenere l'iscrizione, quantunque non siano state ancora emanate le istruzioni ufficiali al riguardo, possiamo tuttavia ritenere che, in linea di massima, l'inclusione negli elenchi provinciali sarà accordata in base ai titoli militari, culturali e di docenza militare dei richiedenti. Naturalmente, al momento opportuno, verranno rese note, dagli organi competenti e con la necessaria pubblicità, tutte le modalità da seguire per ottenere l'iscrizione negli albi provinciali e per il grado di insegnamento, al quale si aspira.

Risposte e quesiti

— Il R. decreto–legge che reca le norme per l'aggiornamento dell'insegnamento della cultura militare nelle scuole civili, reca la data del 15 luglio 1938–XVI, è contraddistinto dal n. 1249 ed è stato pubblicato nella «Gazzetta Ufficiale» n. 189 del 20 agosto del corrente anno e nel «Bollettino Ufficiale» del Ministero della Educazione Nazionale n. 35 del giorno 30 dello stesso mese di agosto.

— L'ordine di precedenza stabilito dal Ministero della Educazione Nazionale con la sua circolare del 19 settembre 1938–XVII n. 12940 per il conferimento degli incarichi della docenza della cultura militare nelle scuole civili, costituisce una direttiva intesa ad ottenere che gli incarichi stessi siano affidati agli ufficiali che vantino maggiori titoli culturali senza volere per questo stabilire una vera e propria graduatoria tra gli aspiranti. Si tratta in sostanza di istruzioni di massima e perciò non v'ha dubbio che, l'aver frequentato così come possono dimostrare alcuni gruppi dei nostri benemeriti ufficiali, provenienti dal servizio attivo, corsi integrativi e di perfezionamento presso le Scuole di applicazione senza avere seguiti i corsi delle accademie, possa e debba costituire uno dei titoli da essere tenuti presenti nella distribuzione degli incarichi, di cui si tratta.

— Per precedenti di docenza militare si debbono intendere quelli che si riferiscono all'avere insegnato le materie militari

e non i regolamenti militari e soltanto nelle accademie militari e negli istituti superiori militari e la « Cultura militare » nelle scuole civili.

— L'incarico dell'insegnamento si può ottenere tanto nella posizione di servizio quanto in quella di congedo. Tanto più elevato è il titolo di studio, di cui l'aspirante è in possesso e tanto più è possibile avere l'incarico, sempre che vi sia il concorso degli altri requisiti occorrenti.

— L'incarico dell'insegnamento per l'anno scolastico in corso è annuale. Sarà invece triennale nell'anno venturo, quando andranno in vigore i nuovi albi di prossima formazione.

— Tutti gli ufficiali in possesso dei requisiti, che verranno richiesti dalle autorità potranno domandare l'iscrizione nei nuovi elenchi e di conseguenza anche gli attuali docenti di cultura militare nelle scuole private.

— I docenti di cultura militare nelle scuole private, ove ottengano l'iscrizione negli appositi albi potranno insegnare nelle scuole governative, ma senza cumulare più incarichi nell'insegnamento in queste ed in quelle.

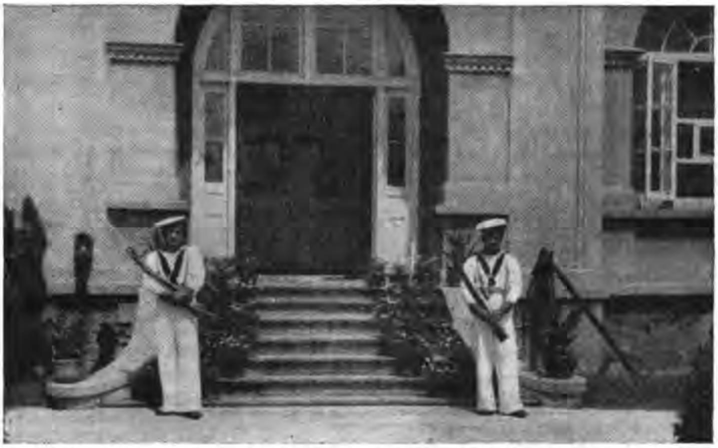
All'adunata dei docenti in Roma dovranno partecipare tutti gli incaricati nelle scuole governative. Gli insegnanti degli istituti privati, che desiderano intervenire sarà bene rivolgano una istanza al Ministero della Educazione nazionale per ottenere di potervi prendere parte.

Corrispondenza

Tutta la corrispondenza riguardante questa rubrica va indirizzata, unitamente alle fotografie, delle quali si desideri la pubblicazione, alla Rivista « Nazione militare » - Rubrica Cultura militare nelle Scuole - Via Napoli n. 41 - Roma.

Nella Università di Roma

Alla presenza di S. E. Bottai, Ministro della Educazione nazionale, del Maresciallo d'Italia Graziani, dei rappresentanti dei Ministeri Militari e del Comando della Milizia, di personalità politiche, di generali, docenti e alti funzionari e di una larghissima schiera di ufficiali delle forze armate e della studentesca, l'on. prof. avv. Paolo Ceci, colonnello del R. esercito, ha dato inizio al suo corso per la facoltà di giurisprudenza svolgendo magistralmente il tema « I nuovi orizzonti dell'insegnamento della cultura militare nelle scuole civili ». Il valente oratore, che ha saputo offrire all'uditorio sceltissimo, in una efficace sintesi, un quadro interessante e completo di tutto quanto si riferisce all'insegnamento della nuova disciplina è stato calorosamente e ripetutamente applaudito.



I FIERI MARINAI ITALIANI DI GUARDIA AL CONSOLATO ITALIANO DI ANCAU (HANKOW)

Stampa politica e problemi militari

Linee difensive e unità corazzate.

Il **Messaggero** *del 21 ottobre ha pubblicato un articolo di Amedeo Tosti su questo argomento interessante per sè stesso e perchè rientra in pieno nella eterna questione della lotta fra il cannone e la corazza.*

Chi vincerà?

Ci sono a tutt'oggi elementi per pronunciarsi?

Ed è appunto queste domande che il Tosti cerca d'illustrare col suo articolo, citando stati di cose che potrebbero o almeno dovrebbero orientare verso una risposta più o meno definitiva.

L'A. parte dalle dichiarazioni fatte da Hitler nel suo discorso di Norimberga sulla nuova e già famosa linea di Sigfrido come la « più formidabile opera militare di tutti i tempi » e dalla sua più esplicita dichiarazione fatta ad un intervistatore del Daily Mail *« ..... un baluardo in grado di resistere a qualunque potenza del mondo, se, in caso di aggressione, noi volessimo rimanere veramente sulla difensiva ».*

E' chiaro, dopo dichiarazioni così precise che la bilancia sembri pendere dalla parte della corazza; e che questo sia anche il pensiero dell'articolista lo dice il seguito dell'articolo in cui il Tosti, dopo avere accennato a « qualche critico militare che ha parlato di possibilità di rottura e di infiltrazione anche in queste formidabili cinture fortificate mediante unità mobili corazzate » e a taluno « che anzi ha attribuito questa possibilità in particolare alla divisione corazzata tedesca », fa su queste dichiarazioni di possibilità debite precisazioni.

Egli afferma che questa modernissima unità dell'Esercito del Reich differisce sostanzialmente dalle grandi unità corazzate nostre e da quelle similari francesi e russe sia per la sua costituzione organica sia per i suoi criteri d'impiego, poichè queste nella loro regolamentazione specifica ed anche per la presenza di carri di rottura, rappresentano uno strumento essenzialmente d'urto, l'unità corazzata tedesca « non è che una grande unità celere meccanizzata, capace di svolgere un'azione più solida e più redditizia di quella che possano compiere grandi unità di cavalleria o motorizzate; unità di manovra, insomma, più che di urto ».

A maggiore appoggio di queste sue dichiarazioni il Tosti rimanda i lettori ad un articolo di Rassegna di cultura militare *in cui l'A. col. Caniera, ha dato notizie precise ed utilissime circa la costituzione di questa Divisione corazzata tedesca* (papzer Division), *notizie dalle quali è più agevole dedurre i criteri d'impiego.*

Da queste notizie che non riassumiamo per ragioni di spazio, « appare evidente — dice l'articolista — che la Divisione corazzata tedesca non è stata certo costituita tenendo d'occhio un eventuale impiego di essa contro la famosa « linea Maginot *» o altre linee difensive; ne è da ritenere che le unità speciali di cui è previsto l'impiego nell'esercito francese, possano essere particolarmente atte ad agire contro la «* linea Sigfrido *» così rapidamente costruita sulla destra del Reno ».*

E allora, si domanda il Tosti e si domandano tutti, in qual modo avverrà, se avverrà, la rottura di queste « gigantesche corazzate territoriali », se, come acutamente premette Hitler, le nazioni che se ne sono munite vorranno veramente rimanere sulla difensiva?

E' veramente e fatalmente chiuso il ciclo della lotta del cannone contro la corazza?

No, risponde lo scrivente: il ciclo non può esser chiuso perchè appunto in questa lotta secolare starà sempre l'essenza della guerra stessa, se non si vorrà arrivare a combattere le guerre future esclusivamente con la misura delle resistenze finanziarie fra gli opponenti o i gruppi di opponenti elevando a potenza d'arma prima il blocco e le sanzioni, pur continuando ma inutilmente *a sacrificare centinaia di migliaia d'uomini (e da domani non tutti soldati) al crudele Dio della Guerra.*

Si dovrà arrivare alla rottura di queste corazzature territoriali perchè nessuna nazione *che avrebbe tutto da temere da una simile guerra economica si rassegnerà a rimanere veramente sulla difensiva; e ci si arriverà perchè c'è già l'arma, ancora giovane ma in continuo fermento evolutivo, che non sarà schiava della superficie protetta e corazzata, che potrà superare ogni linea e portare l'offesa nel cuore del paese nemico.*

E' inutile dubitare e inutile sottilizzare: se le dichiarazioni di Hitler e più ancora delle sue dichiarazioni, i fatti, i dispositivi, gli armamenti e i congegni diversi di cui abbiamo avuto qualche barlume *dalle poche foto apparse sulla stampa quotidiana ci portano al concetto d'insuperabilità assoluta di queste corazzature con mezzi terrestri; e se d'altra parte le nazioni più povere di materie prime e di risorse non potranno mai rassegnarsi ad una guerra difensiva o inutilmente offensiva contro simili ostacoli, si dovrà per forza trovare il mezzo per affrontarli e mantenere alla guerra quella mobilità che sola può dare la vittoria al più audace, al più agguerrito, al più deciso.*

Ed esso è uno solo: L'arma aerea.

ha. ve.

La preparazione militare all'Estero

EGITTO. - Un milione di sterline per la nuova flotta. — Il Consiglio dei ministri ha esaminato la richiesta di stanziamento di un credito di un milione di sterline per l'acquisto di nove unità della costruenda flotta egiziana. I crediti per l'acquisto di altre ventisette unità fra le quali alcuni sommergibili saranno stanziati nel bilancio del futuro esercizio.

FRANCIA. - Supplemento spese militari. — Il Consiglio dei Ministri ha approvato un progetto di decreto autorizzante il Ministero della Difesa Nazionale a una spesa supplementare di un miliardo e 420 milioni di franchi e un altro autorizzante il Ministero della Marina a una spesa supplementare di 887 milioni e mezzo di franchi. Più di due miliardi di nuovi crediti si aggiungono così al bilancio militare francese. È questo il primo frutto dell'impegno assunto di fronte al Paese da Daladier all'indomani dell'accordo di Monaco di far procedere di pari passo gli sforzi per l'organizzazione della pace con quelli per assicurare l'efficienza militare del Paese.

GERMANIA. - Potenza della cintura fortificata al confine occidentale. — L'*Angriff* è uscito con una pubblicazione sensazionale: uno dei suoi redattori ha ottenuto il permesso di visitare le nuove fortificazioni occidentali e ne è ritornato con impressioni che egli palesa soltanto nella misura e nella forma consentita, senza troppi dettagli. Però il giornale è autorizzato a pubblicare alcune fotografie oltremodo interessanti perchè mostrano con una certa evidenza la natura dei lavori che sono compiuti sul fronte occidentale.

Una di esse per esempio, presenta degli operai intenti a intrecciare spessi reticolati di protezione; un'altra anche più importante, mostra un impianto già ultimato in forma di diga che sbarra una valle all'avanzata dei carri d'assalto.

Questa diga è una costruzione in cemento armato a forma di dentiera che si eleva gradatamente come una tribuna in una arena moderna. Con questa barriera certamente non vi è carro armato che possa continuare la sua marcia tremenda: ha avuto ragione il Fuehrer nel dichiarare nel suo discorso che non vi è potenza militare che possa passare la nuova linea fortificata tedesca. Un'altra fotografia mostra delle trincee sotterranee praticate nel profondo del sottosuolo e i lavori che sono in corso per la creazione di un argine atto a trattenere le acque con le quali dovrebbe essere allagata tutta la zona nella quale si trovano le fortificazioni nel caso di una guerra.

I tecnici, da questi documenti fotografici ricaverebbero certamente deduzioni più esatte, ma intanto l'*Angriff* le pubblica per dimostrare che la Germania in caso di guerra sarebbe in grado di crearsi un isolamento assolutamente inattaccabile poichè provvista di tutti gli impianti più efficaci per arrestare qualsiasi esercito e delle più moderne armi.

Le descrizioni dell'inviato speciale dell'*Angriff* si soffermano in modo particolare sui mezzi chimici e a spiegare come gran parte di questa opera fantastica si celi nel sottosuolo rendendosi invisibile anche all'osservazione dall'aeroplano.

La soluzione trovata dalla Germania consiste soprattutto in due elementi: sostenutezza e sicurezza della aggressione mediante carri, armi e accurato mimetismo.

La nuova cintura fortificata che è profonda 50 chilometri, e che per volere del Fuehrer è destinata a spingersi fino a Saarbrucken, cioè fin quasi all'estremo punto meridionale, attende il proprio nome. Quella francese fu chiamata « Linea Maginot »; la tedesca non potrà chiamarsi « Linea Sigfrido » giacchè la linea di questo nome esisteva prima della guerra e il solo suo ricordo suona sgradito alle orecchie tedesche. La nuova cintura fortificata finirà per ricevere una sua denominazione particolare: per ora si chiama, un po' prolissamente, « West Befestigung », ovvero « fortificazione occidentale ».

INGHILTERRA. - Nuovo arsenale. — Il governo britannico sta costruendo nelle vicinanze di Chorley, al centro dell'Inghilterra, quello che sarà, a quanto asserisce il *Daily Herald*, il più grande arsenale militare del mondo.

Il giornale laburista aggiunge che circa diecimila operai sono intenti a compiere la gigantesca impresa. Sono già stati creati 6000 edifici e 40 miglia di strade.

L'arsenale occupa una superficie di circa 250 ettari ed è costruito in modo che è quasi impossibile individuarlo dall'alto.

Il Governo ha dovuto espropriare una vasta zona agricola dove non è consentito l'accesso al pubblico. Gli stessi operai che si recano al lavoro si fermano ad una speciale linea ferroviaria e scendono a una stazione di cui non si conosce l'ubicazione precisa. All'arrivo devono mostrare una speciale tessera per poter uscire dalla stazione e raggiungere i cantieri.

I lavori procedono con ritmo accelerato allo scopo di ultimare la costruzione dell'immenso arsenale, nel più breve tempo possibile.

Il *Daily Herald* aggiunge che il presidente del Sindacato dei lavoratori edili, migliaia di membri del quale lavorano nell'arsenale di Chorley, ha dichiarato al giornale che si tratta della più vasta impresa edilizia che si ricordi.

m. p.

La vita dell'Ufficiale in congedo nelle guarnigioni e nei campi

COMUNICAZIONI DELLA PRESIDENZA

Uniforme degli ufficiali: Berretto a busta.

Il Ministero della Guerra ha rilevato che molti ufficiali recentemente richiamati in servizio, si sono presentati ai Corpi sprovvisti di berretto a busta, non avendo potuto acquistarlo all'ultimo momento presso l'Unione Militare o altri fornitori perchè le scorte si erano rapidamente esaurite.

Il Ministero invita gli ufficiali che non sono provvisti di berretto a busta a fornirsi subito di questo capo di corredo che è assolutamente indispensabile in occasione di qualsiasi richiamo.

I Comandi di Gruppo e di Sezione si adoperino affinchè gli interessati siano facilitati in ogni modo, assumendo, se occorre, la iniziativa della provvista, memediante opportuni accordi con le filiali dell'Unione Militare od altri fornitori, così da assicurare che, nel più breve tempo, gli ufficiali siano provvisti di tale oggetto di corredo.

Iscrizione all'U. N. U. C. I. Ufficiali commissari di leva.

A mente dell'art. 2 del R. decreto-legge del 28 settembre 1934, n. 1697, riportato nell'art. 6 dello Statuto, hanno obbligo d'iscrizione all'U. N. U. C. I. tutti gli ufficiali in congedo (complemento, ausiliaria, congedo provvisorio, riserva) di qualsiasi grado ed in *qualunque posizione si trovino.*

Ciò premesso, appare evidente che al suaccennato obbligod'iscrizione sono soggetti anche gli ufficiali in oggetto.

A dirimere qualsiasi dubbio al riguardo, si fa comunque presente che la Circolare n. 110 del 25 ottobre 1929-VII, nella parte che si riferisce ai Commissari di Leva, deve ritenersi abrogata.

Concessioni ferroviarie ai pensionati in confronto a quelle U. N. U. C. I.

In seguito alla concessione delle riduzioni ferroviarie per 4 viaggi annuali ai pensionati dello Stato, non cumulabili con la concessione speciale (U. N. U. C. I.) - 12 viaggi per accordi intervenuti col Ministero delle Comunicazioni, si prescrive che gli ufficiali iscritti che richiedono il libretto U. N. U. C. I. o la rinnovazione del fascicolo debbono dichiarare esplicitamente per iscritto sulla richiesta n. 4. A oppure n. 11. A di non fruire delle concessioni dei pensionati.

Altrettanto saranno tenuti i pensionati — eventualmente ufficiali iscritti all'U. N. U. C. I. a dichiarare presso la rispettiva Amministrazione.

ORDINAMENTO

Comandi Istituiti

Sezione Borgomanero (Gr. Novara).
Sezione Lucera (Gr. Foggia).
Sezione Porto d'Ischia (Gr. Napoli).
Sezione Sorrento (Gr. Napoli).
Nucleo Aprilia (Gr. Littoria).
Nucleo « Comune » (Gr. Genova).
Nucleo Carniola (Sez. Sessa Aurunca).
Nucleo Giaveno (Gr. Torino).
Nucleo S. I. P. (Gr. Torino).

Comandi soppressi.

Sezione Motta di Livenza (Gr. Treciso) - Trasformata in Nucleo.

L'U. N. U. C. I. e la G. I. L.

MESSINA. — Per incarico del Segretario Federale, comandante provinciale della G. I. L., in conformità allo spirito di stretta collaborazione tra L'U. N. U. C. I. e G. I. L., il Comandante del Gruppo U. N. U. C. I. di Messina ha ispezionato i seguenti corsi premilitari:

— Comuni di Ronetta, Roccavaldina, Spadafora (8 ottobre);

— Gruppi: « Brumana », « Pepe » e « Berta » in Messina (15 ottobre);

— Messina, villaggi di Canapo inferiore, Santo e Bordonaro (22 ottobre);

— Gruppi « Pepe » e « Gattuso » in Messina (29 ottobre).

SALERNO. — In seguito a disposizioni impartite dal Segretario Federale, il Comandante del Gruppo Salerno ha presenziato all'inaugurazione del corso premilitare in Sala Consilina.

ATTIVITÀ DI GRUPPI, SEZIONI E NUCLEI

FRASCATI. — Sono state effettuate due interessanti gite d'istruzione: al Centro Esperienze Aeronautiche di Guidonia ed al Centro Esperienze d'Artiglieria e Scuola di Tiro di Nettuno.

La visita agli impianti di Guidonia, autorizzata dal Ministero dell'Aeronautica, si effettuò il 25 settembre; e quella al I Centro Esperienze d'artiglieria e Scuola di Tiro, autorizzata dal Ministero della guerra, il 23 ottobre. La Sezione, nell'anno XVII, progetta tre gite d'istruzione (Aeroporto di Ciampino, Poligono dell'8° Regg. Genio e Scuola Centrale di fanteria).

RHO. — Alla presenza di numerosi ufficiali in congedo della Sezione, il tenente colonnello Raul Gatti, vice comandante del Collegio Militare di Milano, ha tenuto una interessante conferenza sul tema: « L'Esercito nell'Italia fascista ». Al valoroso ufficiale il Comandante della Sezione ha rivolto il saluto a nome degli intervenuti ringraziandolo per avere aderito all'invito di tenere la lezione.

La conferenza del ten. colonn. Gatti ha avvinto l'uditorio, per la complessa argomentazione di ogni tema riguardante l'armamento.

BORGOMANERO. — Alla presenza delle Autorità e di tutti gli ufficiali in congedo residenti nella città e nei paesi viciniori, ha avuto luogo l'inaugurazione della sede della ricostituita Sezione di Borgomdnero.

Il Comandante del Gruppo ha illustrato i còmpiti dell'U. N. U. C. I., i doveri dell'ufficiale in congedo, la collaborazione con la G. I. L. Ha risposto il Comandante della Sezione che ha concluso col saluto al RE IMPERATORE e al DUCE.

FABRIANO. — La Sezione ha partecipato con una squadra di ufficiali in congedo all'annuale Gara di tiro a segno svoltasi recentemente nel locale poligono.

La squadra — composta dal ten. Spacca Ulderico e del sottotenente Agabiti Rosci Torello e Ciriachi Antonio, si è molto distinta riuscendo prima classificata e aggiudicandosi per la seconda volta e quindi definitivamente la Coppa d'argento a suo tempo messa in palio dalla locale Sezione del Nastro Azzurro.

PARMA. — Il 7 novembre ha avuto inizio presso la sala di scherma del Gruppo, il corso annuale di scherma per Ufficiali in congedo appartenenti al Gruppo stesso, nonchè quello per i figli degli Ufficiali.

Scrittori e lettori

I. - LIBRI ED OPUSCOLI

L'eroico tenente colonnello Vasco Agosti, del maggiore GIUSEPPE GRASSELLI. - Reggio Emilia, 1938-XVI; s. p.

Ampia ed appassionata rievocazione ed esaltazione della vita di un nobile ed eroico ufficiale degli alpini caduto eroicamente in Africa Orientale durante la guerra per la conquista dell'Impero.

Le pagine di questo libro rivelano una delle tante figure caratteristiche della nostra stirpe, che sembrano nate per l'epopea e il sacrificio. L'A. ha raccolto i dati e gli elementi dell'opera con cura amorosa.

Lo stile è però molto ampolloso, cosa che non si accorda con questo genere di lavori.

m. p.

L'Italia e l'Impero - Agricoltura e pastorizia in A. O. I. - La giornata coloniale dell'anno XVI in Roma.

Sono tre opuscoli editi a cura dell'Istituto Fascista dell'Africa Italiana e facenti parte di una collana di Monografie coloniali, che per la loro sobrietà e densità onorano veramente i compilatori.

L'Italia e l'Impero e La giornata coloniale dell'anno XVI in Roma *sono la riproduzione, il primo delle parole pronunciate da S. E. il Maresciallo d'Italia Emilio De Bono nel Natale di Roma* 1938-XVI *al Teatro Rex di Firenze, per la celebrazione della giornata coloniale; il secondo del discorso pronunciato da S. E. il Maresciallo Graziani al Teatro Adriano di Roma, il* 22 *maggio di quest'anno.*

Agricoltura e Pastorizia in A. O. *è una preziosa ed intelligente monografia del Professore Carlo Manetti del Sindacato Nazionale Agronomi Coloniali, che oltre a descrivere con perizia il terreno etiopico dal punto di vista delle sue possibilità redditizie lo esamina accuratamente sotto l'aspetto del prossimo avvaloramento agricolo, e delle sue possibilità alimentari ed industriali. Questo opuscolo, è praticamente utilissimo e dovrebbe avere la massima diffusione anche nelle scuole d'Italia.*

m. p.

Memorandum per l'Ufficiale in congedo. — Compilato a cura dell'U. N. U. C. I. dal tenente colonnello F. U. OLIVIERO.

Gli scopi e il contenuto di questo utilissimo libretto, che l'U. N. U. C. I., ha voluto offrire agli ufficiali in congedo sono chiaramente illustrati nella prefazione.

« L'attuale ordinamento politico-militare della nostra Nazione, con ben oculata previdenza, fa partecipare tutti i cittadini validi alle armi a quel sacrosanto diritto *(noi italiani e fascisti lo chiamiamo così) che è la difesa della nostra Patria; diritto cioè alla difesa del nostro superbamente prezioso patrimonio etico e storico, dei Sacrari delle memorie famigliari, della face che da millenni irradia sul mondo la nostra luminosa civiltà e che, vivificata oggi dall'eccelso Genio che ci guida, intendiamo consegnare alle venture generazioni, più fulgente che mai, per la sempre maggiore grandezza dell'Italia nostra.*

Questa partecipazione, quasi totalitaria, dei cittadini all'uso delle armi fa sì che sempre più distinta e definita appaia la figura del cittadino-soldato e che sempre maggiormente si assommino le interferenze tra attività civili e militari, per cui al singolo s'impone una identica esatta nozione così dei suoi doveri e diritti civili, come dei suoi doveri e diritti militari.

E siccome questa caratteristica figura del cittadino-soldato perfettamente si attaglia all'ufficiale in congedo, il quale, pur esplicando la sua normale attività nell'ambito della vita civile, ben sa di dovere, quando Italia chiami, assolvere all'arduo, ma ambito compito di condurre gli uomini al combattimento, così a lui precipuamente incombe l'obbligo di conoscere anche le norme sia tattiche che tecniche, amministrative, disciplinari, ecc. indispensabili perchè completa e perfetta ne risulti la figura di un Capo militare, qualunque ne sia il grado gerarchico.

Le notizie raccolte in questo opuscolo tendono precisamente a porre l'ufficiale in congedo nella possibilità di tenere aggiornata la sua conoscenza di una vasta parte della regolamentazione e legislazione militare che direttamente lo interessa e in pari tempo, agevola indirettamente non pochi Enti militari nella trattazione di numerose pratiche attinenti agli ufficiali in congedo stessi.

Ma lo scopo di questo lavoro sarà pienamente raggiunto, se dalla sua conoscenza e pratica attuazione uscirà rinvigorita e rinsaldata nella massa degli ufficiali la convinzione che, in clima fascista le funzioni di cittadino e di soldato sono assolutamente inscindibili ».

Esortiamo tutti gli ufficiali a provvedersi di questa utilissima pubblicazione che dimostra ancora una volta l'interessamento per essi delle Autorità preposte alla Presidenza dell'U. N. U. C. I.

m. p.

La guerra nell'Estremo Oriente, del maggiore D. BRATANOFF. - Sofia, « Edizione militare » 1938. Pagg. 169. - Leva 40.

In questo volume d'attualità ricco di schizzi e di dati, il maggiore Bratanoff insigne scrittore militare bulgaro, attualmente capo delle « Edizioni militari » a Sofia, ha esposto in forma sintetica ma pure esauriente la genesi e lo sviluppo del conflitto cino-giapponese nell'E. O. soffermandosi maggiormente alle operazioni militari svoltesi nel corso del primo anno di guerra (8 *luglio* 1937-8 *luglio* 1938).

Il libro del maggiore Bratanoff è diviso in quattro grandi parti: la prima tratta l'origine e la preparazione della guerra; la seconda espone le operazioni militari svoltesi nel corso dell'anno 1937 *e conclusesi con la presa di Nanchino da parte dei giapponesi; la terza continua la descrizione delle operazioni per la presa di Han-kau fino alla fine del primo anno di guerra* (1°-7-a. c) *e la quarta, le deduzioni e gli insegnamenti di questa nuova campagna in cui sono in lizza due grandi eserciti spinti da differenti ideali nazionali e politici.*

Mettendo in rilievo la decisiva importanza della preparazione militare e premilitare dei popoli, specialmente oggi quando tutti i cittadini devono essere buoni soldati, e gli insegnamenti che presenta questo immenso scacchiere di operazioni in cui prendono parte grandi masse di combattenti modernamente armate, l'autore conclude che i popoli che non sanno prepararsi lo strumento di guerra ancora dal tempo di pace (esercito - armi - comandi) e che non conoscono perfettamente il proprio avversario e le sue capacità guerriere ed economiche, subiranno sconfitte e delusioni sui campi di battaglia. Le sconfitte cinesi e le delusioni nipponiche sulle possibilità di resistenza cinesi, secondo l'autore, sono logiche conseguenze di questa impreparazione.

Sottolineando le grandi vittorie dell'esercito nipponico, la sua ottima organizzazione e le doti morali del soldato giapponese, l'autore tuttavia trova che la vittoria definitiva sarà da quella parte belligerante il cui esercito sia alimentato moralmente e materialmente dalle risorse nazionali maggiormente e che sopportando sino alla fine il cimento della guerra conserverà sempre alto il suo morale deciso a malgrado tutto di vincere.

L'opera del maggiore Bratanoff, prima nella letteratura militare sull'argomento, scritta con competenza e con larga conoscenza degli avvenimenti trattati, rappresenta un prezioso contributo per la conoscenza di

questo grande conflitto armato le cui ripercussioni si sentono sempre più forti nel nostro inquieto continente ed i cui insegnamenti sono di grande importanza per l'arte milit re contemporanea.

Iv. Vass. Missana

II – GIORNALI E RIVISTE

Il più grande transatlantico del mondo nel suo costo e nell'esercizio.

È stato varato il più grande transatlantico del mondo, il *Queen Elizabeth*, della Compagnia inglese Cunard White Star Line. Impostato nei cantieri John Brown di Glasgow il 6 ottobre 1936, richiederà ancora diciotto mesi per il completo allestimento. Il primo suo viaggio è previsto per la primavera del 1940. Il tonnellaggio approssimativo sarà di 85.000 tonnellate, maggiore quindi del *Queen Mary* (la nave gemella) che è di 81.235. È lungo 313 metri, largo 35, alto 36. Dispone di quattordici ponti; di cui, il più lungo, misura 220 metri. Avrà la propulsione a turbine, che azioneranno quattro eliche di 32 tonnellate ciascuna. Sarà dotato di tre, invece che di due ancore, facilitandogli così l'approdo a Southampton ed a New York. Quattro generatori produrranno l'illuminazione elettrica, che basterebbe ad una città di 200.000 abitanti. I viaggiatori saranno divisi in tre classi e ventinove saloni di convegno.

Sarà dunque un altro passo verso il grande tonnellaggio. Ma non l'ultimo. Stando al signor A. C. Hardy, in una sua conferenza tenuta all'«Institute of Marine Engigeers», l'avvenire sarà di un transatlantico lungo 410 metri, con macchine capaci di sviluppare 400.000 cavalli di forza. Questo futuro transatlantico dovrebbe avere la velocità di 37 miglia orarie, in modo da ridurre a tre giorni e mezzo il viaggio fra l'Inghilterra e gli Stati Uniti. Capace quindi di resistere alla concorrenza delle linee aeree; concorrenza che si fa sempre più minacciosa. Si è parlato anche, in questi giorni, della costruzione di un transatlantico tedesco di 90 mila tonnellate, ma la notizia non è stata ufficialmente confermata.

L'ingegneria navale è certo capace di simili miracoli. Ma non basta la tecnica a realizzarli. Un problema ben maggiore c'è da risolvere — osserva il *Messaggero* — quello finanziario. Il fatto, ormai di dominio pubblico, che il capitale privato non si è mai cimentato da solo in simili imprese, sta a provare che il rendimento economico di tali navi dev'essere ben incerto e modesto. Le quote di ammortizzo e le spese di esercizio, specie quelle della velocità sono sempre coperte dai noli incassati? Forse lo potranno essere quando i piroscafi navigano a carico completo. Assolutamente no, quando il carico completo manca. Di ciò consapevoli, le compagnie armatrici, si guardano bene dal rischiarvi il proprio capitale. Per i due gemelli *Queen Elizabeth* e *Queen Mary* è la Tesoreria inglese che fa le spese di tanto lusso. Per il *Normandie* (un altro piroscafo dalle grandi dimensioni) è il bilancio francese che sopporta gli oneri. Certo, al varo del *Queen Elizabeth* l'orgoglio britannico sarebbe ben più soddisfatto se non pensasse che l'industria armatoriale inglese, pur così vecchia e potente, ben poco seppe fare da sè e dovette chiedere l'aiuto dello Stato per riguadagnare ai propri transatlantici il primato nella velocità e nel tonnellaggio.

Energia idroelettrica.

Secondo una valutazione abbastanza approssimata, di *Scienza e Tecnica* la quantità di energia idraulica disponibile nel mondo corrisponderebbe ad una potenza di circa 400 milioni di cavalli-ora. Ammettendo — come osservava S. E. il prof. Francesco Giordani in una recente radioconversazione diffusa dall'Eiar — che questa potenza disponibile fosse utilizzata in media per circa 4000 ore all'anno, si avrebbe una produzione totale dell'ordine di 1500 miliardi di cavalli-ora.

D'altra parte la fisiologia insegna che un uomo medio, posto ad eseguire un lavoro puramente meccanico in modo da poterlo riprendere tutti i giorni, è capace di rendere in una giornata lavorativa quanto un motore elettrico che assorba $\frac{1}{4}$ di cavallo ora.

Se i due miliardi di abitanti del globo (comprese le donne, i vecchi ed i bambini) potessero compiere questo lavoro per 300 giorni all'anno, essi fornirebbero in tutto 150 miliardi di cavalli ora. In altri termini, la schiavitù di tutti i nostri simili darebbe un lavoro corrispondente appena ad 1/10 di quello che si può ritrarre dall'energia idraulica disponibile.

Queste cifre dimostrano l'importanza che lo sfruttamento delle risorse idrauliche può avere nella vita civile dei popoli.

Si calcola — ha notato S. E. Giordani — che sarebbe possibile costruire in Italia impianti idroelettrici per una potenza complessiva di circa 9.000.000 di cavalli-ora in ragione cioè di circa 1/5 cavalli-ora per abitante.

Gli impianti già costruiti corrispondono alla terza parte delle possibilità. Essi hanno prodotto, nel 1936, 13 miliardi e mezzo di cavalli-ora, cioè una quantità di energia per la quale sarebbe stato necessario di bruciare 10 milioni di tonnellate di buon carbon fossile.

Pirateria.

Reato perpetrato con violenza nella proprietà e nelle persone, fuori dalle acque territoriali, in alto mare. In terra si può paragonare al delitto di banditismo o di brigantaggio.

La *pirateria* (dal greco perateia, da perirào «far prova» e perciò «il cercar fortuna nelle avventure, far ladroneggi») è antichissima, ebbe periodi di enorme diffusione, sì da costituire il più grave pericolo per la navigazione commerciale, e continua ancor oggi — sebbene in forma ridotta — ad esser praticata in qualche mare del Sud e d'Estremo Oriente. Se ne ha una chiara e precisa notizia — fino al suo tempo — da Tucidide (I. 4, seg.) ed i *pirati* (greco peiratés: latino *pirata*, usato solo nel sec. IV) se ne gloriavano come di una valorosa azione bellica; così gli Argonauti, alcuni eroi di Omero e poi gli Anatoli, i Fenici, i Greci. Il primo che costituisse una flotta contro i pirati fu Minosse, re di Creta; ma i pirati continuarono ad infestare i mari con gli Assiri, gli Egiziani, gli Etruschi, i Cartaginesi, i Cilici che riuscirono a far prigioniero Giulio Cesare di ritorno dalla Nicodemia (e lo liberarono dietro compenso di 20 talenti), a fermare interi convogli di grano diretti a Roma dall'Africa e dalla Sicilia, ad incendiare buona parte della flotta romana nel porto di Ostia, fin che furono sconfitti in una guerra di 5 giorni (67 a. C.) condotta da Pompeo Magno; i Pamfili, i Normanni, dal Baltico in Sicilia, i Narentani, gli Arabi, i Saraceni ed i Mussulmani per tutte le coste mediterranee, i Cinesi, gli Inglesi, Francesi, gli Olandesi, i prati di queste ultime tre nazionalità nei sec. XIV e XVII, si stabilirono nell'isola di Tortuga (San Domingo) costituendovi un vero Stato piratesco e dando asilo ai pirati di ogni paese, e vi dominarono — facendo scorrerie per tutto il mar di Caraibi — sotto due denominazioni: i primi furono chiamati *bucanieri* da *boucan* (di orig. caribica) nome di un apparecchio fatto di pali ove si mettevano per affumicarle all'aria libera e poi asciugarle, le pelli di buoi catturati; i secondi filibustieri dall'inglese *freeboter* («libero cacciatore di bottino») pronunciato poi male dagli spagnuoli come *fribustero* e filibustero, o da *fly-boat* «nave volante».

Queste nomi si usarono come sinonimi di pirata.

La pirateria fiorisce nei periodi storici in cui gli Stati non dispongono di un sicuro controllo militare delle vie marittime, i traffici mercantili aumentano per frequenza e ricchezza, le rotte sono lunghe (la via delle Indie Occidentali, secoli XV, e XVI) ed incerte, i maltrattamenti dei marinai provocano continui ammutinamenti. Tutto ciò venne a cessare allora che la regolarità di rotta fu più sicura, la velocità delle navi da guerra più elevata ed il loro numero più grande; quindi si ebbe un più facile controllo, una protezione immediata e si ristabilì la sicurezza nei mari.

Una netta distinzione si deve fare tra *pirateria* e *corsa*, che nell'uso comune si assimilano. Nel Medioevo fu dato il nome di *guerra di corsa* a quella guerra marina esercitata non solo da navi da guerra ma da navi di privati armatori di uno stesso Stato, condotta per *correre* in traccia ed a caccia delle navi mercantili nemiche onde catturarle o distruggerle e così arrecare quanto maggior danno era possibile al nemico colpendolo nelle sorgenti stesse della sua ricchezza; i *corsari* (muniti di navi leggerissime «da corsa») erano autorizzati, durante la guerra, dallo stato cui appartenevano con «lettere di marca» ad «armare in corsa», cioè alla lotta contro le navi commerciali nemiche e quelle neutrali soggette a cattura. Finita la guerra e rimanendo dissidi od offese insoddisfatti, si generava una *corsa di rappresaglia*, sempre contro lo Stato nemico e col permesso del proprio governo. Ciò durò fino alla prima metà del secolo scorso e tutta una letteratura si è ispirata alle imprese eroiche dei corsari e dei pirati: da Byron, a Cooper, a Salgàri; e da Scott a Bellini, a Donizetti.

Pirata, invece, scrive il *Tevere*, è chiunque — contro i divieti degli Stati — corre il mare aperto per spirito di rapina, aggredendo e depredando le navi che incontra. Gli Stati si sono occupati della pirateria tanto nei loro diritti interni che nelle norme internazionali: una norma generale consuetudinaria — in deroga alla convenzione che vieta la visita e la cattura delle navi in alto mare, ove è libera navigazione per tutti gli stati — dispone che le navi da guerra possono sempre visitare quelle navi che siano sospette di pirateria; e qualora ciò risulti vero, possono condurle nei propri porti e sottoporre i pirati a giudizio penale, qualunque sia la nazionalità della nave e del suo equipaggio. La convenzione di Washington del 6 febbraio 1922 stabilì che nessuna nave mercantile neutrale, pure se recante armi di contrabbando, possa essere affondata — anche in caso di blocco — senza preavviso e senza che le sia offerta la scelta di deporre in luogo sicuro carico ed equipaggio. Il belligerante violatore di questa norma è dichiarato *reo di pirateria* e come tale può essere assalito senza dichiarazione di guerra da navi di qualunque nazionalità e giudicato dai tribunali di qualunque stato entro la cui giurisdizione il reo sia Stato trovato o trasportato.

Una galleria sotterranea opera di fortificazione austriaca.

Durante alcuni lavori eseguiti a Rovereto è stata scoperta casualmente una galleria lunga circa un chilometro che supera il letto del torrente Leno e sbocca in un fortino semi distrutto nel bosco della Madonna del Monte. Sull'esistenza di questo passaggio sotterraneo che faceva parte delle opere belliche approntate dall'esercito austriaco prima dello scoppio della guerra mondiale, era stato osservato il più geloso segreto. La galleria che misura due metri e mezzo di altezza e due di larghezza è armata con semplici travature ed è dotata di un binario a scartamento ridotto, sul quale venivano spinti i carrelli, carichi di munizioni, viveri e materiale bellico per il rifornimento delle linee trincerate e dei fortini sistemati sulle pendici del monte Zugna. I rifornimenti di guerra potevano avvenire indisturbati eludendo i precisi tiri delle nostre artiglierie che dominavano tutto il tratto della vallata.

Il volo naturale e la navigazione aerea.

Quantunque il problema del volo sia oggi di pieno dominio dell'uomo che può raggiungere nel cielo considerevoli velocità, distanze e portate, senza che quelle raggiunte debbano essere considerate definitive, interessa tuttavia moltissimo gli studiosi il modo di volare. È infatti indubitato che assai sensibile si presenta la differenza fra la tecnica del volo con i mezzi usati dall'uomo e quella invece impiegata nel volo naturale degli animali, che invece interessa sempre più per i mezzi impiegati e per i risultati che vi si raggiungono, per vari aspetti superiori a quelli realizzati dall'uomo. Tra gli studi più recenti in questo campo, è interessante quello di Oemichen che ha particolarmente osservato gli animali che volano quasi fermi. Egli ha fatto rilevare che verso la fine della corsa delle ali, la pressione efficace su queste ultime è massima e si traduce in un effetto di percussione intensa e di durata molto breve, che è di una importanza notevole in rapporto alla potenza totale necessaria alla sostentazione. È stata anche studiata l'influenza dell'inclinazione del piano nel quale battono le ali presso gli insetti e lo studioso afferma di averne potuto dedurre le condizioni nelle quali si ha interesse di utilizzare delle eliche ad assi inclinati.

Ma un'osservazione di interesse ancora maggiore ci sembra quella che gli animali trascinano una massa fluida importante che contribuisce decisamente alla stabilità del loro volo: massa fluida che si vorrebbe imitare nella funzione e stabilire nell'esistenza, artificialmente, con un piccolo pallone, che, gonfiato con gas leggero, potrebbe anche ammortizzare considerevolmente la caduta in caso d'arresto dei motori. Di conseguenza si è passati in conseguenza ed il generale Tilho ha pensato che l'elicostato così concepito e il cui volo sarebbe analogo a quello di un insetto, acquisterebbe immense e nuovissime possibilità, oltre quelle, già considerevoli, che possiede, di sostentazione e di minimo spostamento nell'aria oltre alla caratteristica immobilità nello spazio. È indubbio che la conoscenza del meccanismo del volo naturale porterebbe, in linea di massima, a conseguenze inaspettate, ma ci sembra che l'applicazione pratica, poi, di queste leggi non debba essere, per il momento, possibilità molto facile.

III. – SOMMARI DI RIVISTE

A) MILITARI ITALIANE

Giornale di Medicina Militare. – Settembre. — *Tumori della mammella maschile. — Il vaccino antistreptobacillare nella cura dell'« ulcus tropicum ».* — *Sul valore della ricerca del b. coli nel latte come controllo della pasteurizzazione. — Considerazioni clinico-ematologiche e medico-legali militari sugli splenectomizzati. — Saggi sulla tossicità e sul potere immunizzante di filtrati di batteri tifici. — Osservazioni sulla chemio-terapia antigomococcica con la para-amino-fenilsulfamide. — La cura di Maurizio Ascoli nelle infezioni malariche croniche e recenti esperimentata nel reparto malarici dell'ospedale militare di Palermo.*

L'Italia d'Oltremare. – N. 21 del 5 novembre. — *L'Italia nordafricana. — Missionari d'Italia: Gli aspetti di un apostolo. — Gli sviluppi della colonizzazione libica. — La lingua araba: Gli insegnanti. — Itinerari dell'Impero. Dalla valle dell'Auasc a quella dell'Ueb Gestro attraverso il territorio degli Arussi. — Tipi monetali della Cirenaica romana M. Antonio e Cleopatra.*

L'Universo – Novembre. — *Sulla precisione che si ottiene nel ripristino di un punto geodetico di 1° ordine appoggiandosi a visuali di diversi ordini. — Sguardo d'insieme, statistico-storico-geografico, sull'altimetria dei comuni del regno d'Italia. — L'Elba. — La Mongolia e i suoi problemi vitali.*

Rassegna di Cultura Militare. – Rivista di artiglieria e Genio – ottobre.

1ª parte:

Le possibilità agricole dell'Africa Italiana. — Le grandi esercitazioni sperimentali dell'anno XVI. — Età Augustea. – Cecoslovacchia. — Riflessi strategici della grande guerra. — L'impiego tattico delle grandi unità francesi. — La divisione motorizzata nella manovra difensiva. — Le istituzioni militari romane ai tempi di Augusto.

2ª parte:

Per le esigenze moderne: artiglierie e procedimenti moderni. — Sul montaggio dei ponti metallici scomponibili. — V Congresso internazionale di Fotogrammetria. — Anticarro. — Su alcune questioni di probabilità applicata al tiro.

Rivista Aeronautica. – Ottobre. — *In tema di obiezioni alla dottrina del dominio dell'aria. — Eliche a passo variabile in volo. — La regolamentazione giuridica dell'offesa aerea sui non combattenti e la teoria di Douhet. — Educazione fisica e sportiva della aviazione.*

Rivista di Commissariato e dei servizi amministrativi militari – Settembre-ottobre. — *La preparazione logistica della campagna degli inglesi in Egitto e in Palestina fino alla battaglia di Gaza* (26-27 *marzo* 1917). — *Requisizioni ed incette di guerra nella legislazione italiana. — L'evoluzione degli ordinamenti amministrativi dei corpi dell'Esercito dal* 1910 *ad oggi. — Le risorse economiche delle nostre regioni: Emilia. — Le avarie delle scatole di conserve alimentari con speciale riguardo alle corrosioni di quelle di frutta e verdura. — La tintura della lana per panni grigioverdi militari.*

B) MILITARI ESTERE

La Revue d'Infanterie. – Ottobre. — *Cronaca dei reggimenti: L'insurrezione del reggimento del Basso Reno: Il* 172° *Reggimento fanteria. — Il battesimo del fuoco dei carri leggeri: La difesa della foresta di Retz* (*maggio-luglio* 1918). — *Prova su un metodo di tiro fittizio per mortai. — Il* 43° *battaglione Senegalesi nella battaglia de La Malmaison. — Il nuovo regolamento della fanteria.*

Revue d'Artillerie. – Ottobre. — *Il gruppo di artiglieria nella manovra d'istruzione con truppa. — Potenza dell'artiglieria antiaerea. — Studio sull'organizzazione di sagome mobili per il tiro anticarro. — Sondaggio a alte altitudini: il radiosondaggio goniometrico. — Notizie concernenti l'uso di rapportatori doppi.*

Revue de Cavalerie. – Settembre-ottobre. — *Sguardo all'allevamento del cavallo in Europa. — Cavalieri del* 1805. – *Un raid nei Vosgi e Alzazia. — A cavallo a traverso il Massiccio delle Aure. — Sguardo d'insieme sulla motorizzazione tedesca. — Il Giappone in guerra — Conrad Arnold.*

IV. - IL "GIORNALE MILITARE UFFICIALE,,

DALLA DISPENSA 56ª (20 OTTOBRE) ALLA DISPENSA 62ª (17 NOVEMBRE)

Dispensa 56ª del 20 ottobre

N. 743 – AVANZAMENTO. — R. decreto n. 1545. – Aggiornamento del regolamento per l'esecuzione della legge 7 giugno Anno 1934-XII, n. 899, e successive modificazioni, sull'avanzamento degli ufficiali del R. esercito.

N. 744 – DISPOSIZIONI VARIE. — R. decreto-legge n. 1556 – Norme modificative ed aggiuntive alle vigenti disposizioni sulla pignorabilità, la sequestrabilità e la cessione degli stipendi e salari dei dipendenti delle pubbliche amministrazioni.

N. 745 – ORDINAMENTO DEL R. ESERCITO. — R. decreto-legge n. 1554. – Aggiornamento delle disposizioni vigenti sull'ordinamento del R. esercito.

N. 752 – STIPENDI, ASSEGNI ED INDENNITÀ. — R. decreto-legge n. 1518 – Modificazioni alle norme che regolano il trattamento economico dei dipendenti dello Stato in occasione di missioni e trasferimenti.

Dispensa 57ª del 27 ottobre

N. 759 – ONORIFICENZE E RICOMPENSE. R. decreto col quale viene estesa al Labaro della Milizia Forestale la facoltà — di fregiarsi delle insegne relative alla Croce di Cavaliere dell'Ordine militare di Savoia già concessa alla M. V. S. N.

N. 760 – LEGGI E DECRETI RIFLETTENTI IL SERVIZIO GENERALE DELLO STATO. — R. decreto-legge n. 1587. – Norme per la valutazione dello stato civile ai fini delle promozioni del personale delle pubbliche amministrazioni.

N. 761 – ONORIFICENZE E RICOMPENSE. — Decreto del DUCE relativo alla estensione dei distintivi d'onore per orfani di guerra, del diploma d'onore alla memoria dei Caduti e della medaglia di gratitudine nazionale alle madri dei Caduti, agli orfani ed ai congiunti dei Caduti in A. O. e in servizio non isolato all'estero.

N. 767 – PUBBLICAZIONI MILITARI. — Pubblicazione del fascicolo « Programmi e modalità di svolgimento degli esami per l'avanzamento degli ufficiali del Regio esercito ».

N. 768 – PUBBLICAZIONI MILITARI. — Pubblicazione del fascicolo « Aggiornamento alle disposizioni vigenti sull'avanzamento degli ufficiali del R. esercito ».

N. 769 – RECLUTAMENTO. — Trasferimento nel corpo automobilistico (ruolo mobilitazione) di capitani in S. P. E. dei ruoli mobilitazione delle armi di fanteria, cavalleria, artiglieria e genio.

N. 770 – RECLUTAMENTO. — Trasferimento di ufficiali subalterni in S. P. E. delle armi di fanteria, cavalleria, artiglieria e genio nel corpo automobilistico, ruolo comando.

Dispensa 58ª del 3 novembre

N. 781 – LEGGI E DECRETI RIFLETTENTI IL SERVIZIO GENERALE DELLO STATO. — R. decreto-legge n. 1628. – Militarizzazione di enti in caso di mobilitazione generale o parziale.

N. 782 – STIPENDI, ASSEGNI ED INDENNITÀ. — R. decreto-legge n. 1639 – Indennità di terminata missione a personali militari ed assimilati delle Forze armate dello Stato.

N. 786 – AVANZAMENTO. — Limiti di anianzità entro i quali debbono essere compresi i capitani del ruolo comando dell'arma di cavalleria per poter concorrere all'avanzamento anticipato per l'anno 1939.

N. 787 – AVANZAMENTO. — Nuovi limiti di anzianità in cui debbono essere compresi gli ufficiali del corpo automobilistico e del servizio tecnico automobilistico per l'iscrizione sui quadri di avanzamento per l'anno 1938.

N. 788 – AVANZAMENTO. — Nuovi limiti di anzianità in cui debbono essere compresi gli ufficiali del servizio tecnico automobilistico per l'iscrizione sui quadri di avanzamento per l'anno 1939.

Dispensa 62ª del 17 novembre

N. 805 – AMMINISTRAZIONE CENTRALE ED IMPIEGATI CIVILI – AMMINISTRAZIONE E CONTABILITÀ – SERVIZIO CHIMICO-MILITARE – SERVIZIO DI ARTIGLIERIA – SERVIZIO DEL GENIO. — Decreto interministeriale che modifica gli articoli 4 e 8 del decreto interministeriale 22 giugno 1936-XIV, relativo alla concessione di premi annui agli ufficiali dei servizi tecnici e al personale tecnico civile dei chimici.

N. 808 – DISCIPLINA MILITARE. — R. decreto che reca aggiornamenti al regolamento di disciplina militare per il R. esercito, approvato con R. decreto 24 giugno 1929 Anno VII.

N. 812 – PUBBLICAZIONI MILITARI. — Prontuario di dati organici, tecnici e logistici – Parte 3ª – Fasc. II.

N. 814 – SERVIZIO VETERINARIO. — Corso d'integrazione per ufficiali veterinari in S. P. E.

ALBERTO BALDINI, *Direttore responsabile*

(2100488) Roma, 1938-XVII - Ist. Poligr. dello Stato G. C.

AVVERTENZA IMPORTANTE

Per le inserzioni pubblicitarie o abbonamenti speciali i soli PAGAMENTI VALIDI sono quelli effettuati direttamente ed integralmente all' Amministrazione di " Nazione Militare ,, — Roma, Via Napoli 42 E le sole QUIETANZE VALIDE sono quelle firmate dal direttore della Rivista.

DISTILLERIE - LIQUORI

Bettitoni Luigi & Figli S. A. - Ancona. — Distilleria Liquori - Forniture Anice e Cognac - Specialità Anisetta distillata - Elisir Caffè.

ELETTRICITÀ - RADIO

Ditta Augusto Basili - Fabbrica Equipaggiamenti Meccanico-Elettrici - Milano, Viale Certosa 29.

Industrie Lampade Elettriche R A D I O - Torino, Via Giaveno 24 - Telefono 22420.

PHILIPS - S. A. I. - Milano, Via S. Martino 20.

Philips-Radio Società Anonima Italiana - Via Bianca di Savoia 18, Milano. — Ogni applicazione radioelettrica nel campo trasmittente e ricevente — Valvole riceventi e trasmittenti per ogni applicazione — Amplificatori — Film sonoro — Raddrizzatori — Condensatori — Saldatori ad arco — Limitatori. — Stabilimenti: Milano, Via Padova, 115 (apparecchi) — Monza, Via Borgazzi, 21 (valvole Philips e Zenith).

ESPLOSIVI

Polverifici Giovanni Stacchini - Roma, Via Cavour n. 256, Telefono 44.870 - 485043. — Esplosivi da guerra, da mina e per agricoltura - Polveri da caccia - Munizioni.

Società Italiana prodotti esplodenti - Via P. Umberto, 27 - Milano. — Polveri da caccia - da mine - da guerra ed esplosivi vari.

FORNITURE - EQUIPAGGIAMENTI

Battagliotti Arturo - Torino (104), Via Palmieri 47 - Telefono 73480. — Forniture militari, ferroviarie, navali, vestizione, equipaggiamento, opificio elettrico.

Scatolificio N. Bettini - Bologna, Via Lame n. 163, Telef. 25337 — Imballaggi di cartone - Astucci pieghevoli - Qualsiasi lavorazione in cartonaggio.

Casalegno Giovanni e C. - Via Duchessa Iolanda, 21-bis - Tel. 73.362 Torino. — Forniture militari in bardature, finimenti, buffetterie, equipaggiamento, sartoria.

Società in Accomantita Semplice "Sartoria Felice Cacciami" - Via Farini, 62 - Roma - Telef. 44-734. - Fornitore della Real Casa. - Specialità in divise militari e per gli iscritti al P. N. F. - Sartoria civile.

Giulio Maffei - Cartoleria - Legatoria - Tipografia - Via Irneri, 21 - Telefono 20-240 - Bologna - Forniture Militari.

Magnoni & Tedeschi - Società Anonima - Capitale L. 18.000.000 - Cafasse Torinese (Italia), Corso Re Umberto, 5 bis, Torino. Telefoni 42-143 51-374. — Stoffe per mobili - Moires uniti e operati - Respi e tele arazzo - Damaschi - Gobelins - Velluti - Tappeti - Coperte - Lanerie per signora - Foderami (Glissades) - Serges ed Alpagas - Brillantines - Filati cilindrati per stringhe - Conduttori elettrici e Passamanerie - Stamperia - Esportazione - Laneria.

Poletti Fortunato - Via Laura Mantegazza, 10 - Milano. — Fornitore della R. Aeronautica.

Sante Marangoni - Bologna - Via Pietramellara, 7. — Prodotti «Vittoria». Creme per calzature.

Sartoria Militare Fulvio Orati - Casa specializzata per divise R. Esercito - R. Aeronautica - M. V. S. N. - Roma - Via Piave, 3 - Telefono 484.428. — Tutto per tutte le Forze Armate. — Si inviano divise senza prova con misure inviate dai sigg. Ufficiali - Italia e Colonie.

Spasciani Riccardo - Via Stendhal, 45 - Milano. — Premiata fabbrica maschera anti-gas, autoprotettori, occhiali di protezione.

Tessitura Mariani di A. Mariani - Via Verona 9 - Milano. — Fabbrica maglierie civili e militari - Indumenti coloniali - Rappresentanza in Asmara C. P. 922.

IMPRESE DI COSTRUZIONI

C. R. A. M. - Compagnia Romana Appalti e Manutenzioni Anonima Capitale L. 750.000 interamente versato.

Soc. Costruzioni & Fondazioni - Studio di Ingegneria - Piazza E. Duse, 3 - Milano - Telef. 20824. — Impresa di costruzioni in cemento armato - Fondazioni di ogni tipo - Serbatoi - Silos - Ponti - Costruzioni idrauliche ed industriali - Lavori portuali.

MATERIALE CINEMATOGRAFICO

Cinemeccanica S. A. - Milano - Via Campania, 25 - Tel. 50-104 - Macchine presa, proiezioni, muto, sonoro - Cinemitragliatrici - Telefotografiche - Piccola meccanica precisione.

MACCHINE PER SCRIVERE E CANCELLERIA

E. Levi e C. - Milano, Via Benvenuto Cellini, 16 - Roma, Via Due Macelli, 31 - Telef. 60-904. — Macchine per scrivere INVICTA, macchine portatili - Addizionatrici - Calcolatrici - Contabili.

Saccone Cav. Gelasio - Roma, Via del Traforo 137 - Tel. 485-413. — Carta e Cancelleria.

MATERIALE SANITARIO

Dott. Ottolenghi e Fontana - Torino - Via Lanfranchi n. 6 - Telefono 51.180, 51.181. — Preparazione Prodotti Chimici Farmaceutici e Industriali.

Radiotecnica - Corso Giulio Cesare n. 16-ter, Torino. — Tubi a Raggi X - Valvole radiologiche - Apparecchi a vuoto.

SOCIETÀ NAZIONALE DEI RADIATORI **Via Ampère 102 - Milano.** — Apparecchi Sanitari **'Standard'** per impianti igienici.

MECCANICA GENERALE

Acciaierie e Ferriere Lombarde Falck S. A. - Industria Meccanica e Metallurgica - Industria Elettrica - Capitale sociale L. 250.000.000 - Milano, Corso Littorio, 6, Centrale Telef. 7922. — Tutti i prodotti siderurgici e seconde lavorazioni in genere - Ghise e leghe di ferro - Raccordi in ghisa malleabile.

Soc. An. Agudio - Via San Marino, 21 - Tel. 65859 - Torino - Apparecchi pel sollevamento e trasporto di merci e persone - Funivie - Teleferiche - Funicolari - Slittovie - Sciovie - Blondin - Piani inclinati - Gru di ogni tipo - Ascensori - Montacarichi - Monorotaie - Elevatori e trasportatori di ogni tipo - Costruzioni meccaniche e metalliche.

Bausano Giovanni Battista - Torino (105) - Via Monte Ortigara (ang. Corso Brunelleschi) - Telef. 70.639 - Martelleria specializzata - Lavorazione in lamiera per automobili.

Compagnia Italiana Westinghouse - Freni e Segnali - Torino, via Pier Carlo Boggio, 20. — Freni - Compressori - Materiale per riscaldamento - Materiali di segnalamento - Raddrizzatori metallici.

De Gregori Edoardo - Torino (127), Via Bologna 85, An. Via Ternengo - Telef. 22-791 — Fabbrica italiana serbatoi e radiatori per aeroplani - Fornitore R. Aeronautica.

Ditta Bernardo Genisio - Ponte Canavese. — Stabilimento meccanico stampaggio e fucinatura di grossi pezzi per R. Arsenali, R. Marina e Aeronautica.

Ditta Botto Federico - Cuorgnè (Aosta). — Bronzine per motori REX - Bronzine speciali in lega rame piombo per motori Diesel a nafta e d'aviazione - Governement - Bronzine con antifrizione in metallo bianco per tutti i tipi di motore.

Ditta Venturino G. B. - Forno Canavese - Telef. int. n. 5. — Provveditrice dei Regi Arsenali, Fabbriche d'automobili e Società ferroviarie - Premiato stabilimento meccanico fondato nel 1876.

Ditta Verdenelli Romualdo - Sede in Roma - Via Villafranca 9 - Tel. 485-761 - Negozio di vendita: Via Gioberti 14-16 - Tel. 41-954. Amianto puro e gommato - Cinghie di trasmissione in cuoio, tessuto, gomma - Gomma in foglia, polacche, tubi, per tutte le applicazioni - Isolanti termici ed elettrici - Utensileria meccanica.

F. I. L. P. - Fabbrica Italiana Lime di Precisione - S. A. - Capitale Lire 6.000.000 - Via Ottavio Revei, 20 - Torino. — Lime e raspe Produzione 25.000 pezzi giornalieri - Esportazione in tutto il mondo.

Fonderia italiana Giuseppe Gaia & C., S. A. - Capitale L. 140.000 — Torino (129), Via Bardonecchia, 99 - Tel. 31.667. — Fusioni in ghisa, Alluminio, Bronzo - Specialità fusione Cilindri, Pistoni, Pompe, Compressori, Parti ricambio automobili.

Felice Rasetti di M. Rasetti - Stabilimento Costruzioni Meccaniche Torino, Corso Ciriè, 18 - Telef. 22215.

Fonderie E. Zanotti - Via del Borgo n. 110 - Bologna - Telef. 25.585

F.lli Ettore e Quinto Rasetti - Torino, Corso Francia, 125 - Telefono 70.633 - Costruzioni meccaniche - Trattamenti termici.

"Pistone Borgo" - Torino - Via Nizza, 173 - Telef. 65-731 - Pistoni in lega leggera trattati termicamente - Spinotti - Segmenti - Rettificatura cilindri - Rodoil (olio grafitato).

« Fratelli Buhler – Società Italiana costituita nell'anno 1900 Iscritti nell'albo dei fornitori dell'amministrazione militare dal 3 febbraio 1934-XII. – Sede Milano, Via C. Goldoni 17 (Tel. n. 21.729). – « Succursale Napoli, Via Depretis 31 (Tel. n. 21.204): Impianti di molini a cilindri, pastifici, magazzini granari (silos), trasportatori a catena « Redler » – Presse per polvere – Fresatrici – Pressa per trafilare il piombo – Macchine per laterizi – Macchine per fondere sotto pressione ».

Lesa – Milano, Via Bergamo, 21 – Tel. 54342 — Laboratori elettrotecnici – Lesafoni – Motori a induzione complessi – Fonografici – Indicatori di sintonia – Potenziometri e reostati – Diaframmi elettromagnetici.

Limone Giuseppe e C. – Moncalieri. — Fonderia metalli – Produzione giornaliera kg. **3000** a **4000** in getti piccoli e medi – Bronzi lega e fosforosi per ogni applicazione – Tutti i getti vengono forniti sabbiati – Officina meccanica – Lavorazione della barra.

Loro & Parisini – Via S. Damiano, 4 – Milano. — Macchine Edili e Stradali – Impianti sollevamento – trasporto Motori DIESEL – Compressori – Gruppi Elettrogeni, ecc.

Marelli Ercole e C. – Soc. An. – Milano. — Macchine elettriche – Pompe – Ventilatori di qualunque potenza per qualsiasi applicazione.

Minotti Fratelli & C. – Milano, Piazza Appio Claudio 8 – Telef. numeri 691545-6-7. — Metalli grezzi, leghe metalliche garantite, leghe antifrizioni, leghe leggere, cinture proietti metalli laminati e trafilati.

MICROFARAD – Fabbrica Italiana Condensatori – Milano; Via Privata Dergamino n. 18-20 – Telefoni 97077 – 97114. — Condensatori in mica, in carta, per radio, per stazioni trasmittenti – Condensatori ceramici elettrolitici – Resistenze chimiche – Resistenze a filo smaltato – Potenziometri.

Officine Elettrotecniche Italiane ing. V. Arcioni – Milano (12) Via Accademia, 132.

Officine Fratelli Caimi di E. Carrà Caimi – Via Lomellina, 17 – Milano

Officina Meccanica, Bronzeria G. Gherra - Via Villa della Regina 22-bis – Torino — Pompe travaso e pressione benzina – Raccorderia e rubinetteria per avio-auto-moto oliatori e ingrassatori di ogni tipo.

Officina Meccanica Data Ernaldo, Figli e C. – Forno Canavese (Torino). — Stampaggio moderno di qualsiasi acciaio di lega con finitura della massima precisione di pezzi-motori aviazione, R. Marina arsenale e commerciali.

Officina Meccanica Rostagno e Benvenuta – Rivara Canavese (Torino). — Lavorazione del ferro ed affini – Pezzi stampati e finiti con la massima precisione per automobili, motociclette e aeroplani.

Officine Moncenisio già Bauchiero – Società Anonima – Capitale versato Lire 10.000.000 – Sede in Torino – Stabilimento in Condove (Val di Susa). — Materiale rotabile ferroviario e tramviario – Costruzioni per l'esercito e per la marina da guerra – Materiale aeronautico – Costruzioni meccaniche in genere. Piazza Carlo Felice n. 1.

Officine Sperimentali – Anonima – Torino – Via Rosa Govone, 13 – Telef. 50.849. — Fusi e stampati in leghe leggere.

ORENSTEIN & KOPPEL – Milano – Via Carlo Alberto, 9 – Roma Via Terme di Diocleziano, 65. – Stabilimento in Sesto San Giovanni. – Ferrovie Postali e fisse – Rotaie – Binario – Scambi Piattaforme – Vagonetti d'ogni tipo – Locomotori – Diese Compressori stradali – Diesel – Escavatori.

Fratelli Bruzzo (Ferriera di Bolzaneto) – Genova – Via XX Settembre n. 30 – Genova – Telegrammi: Bruzzo – Genova – Telef. 56-148 – 56-149 – 54-074 — Fornitori della R. Marina — Lingotti – Lamiere e barre di acciaio – Fabbricanti esclusivi per l'Italia e Colonie della (Expandet Metal) « Lamiera Stirata » (Métal Déployé) per cementi armati – Cancellate.

Resta Pietro – Torino (122) Via Bergamo 2, ang. Corso Palermo – Tel. 22-487. – Primaria fabbrica italiana tecnigrafi di precisione per disegno.

Rossi e Castagnetti, ingg. – Via Ormea 136, Torino. — Impianti completi per la purificazione ed il trattamento delle acque per qualunque uso industriale o domestico (decalcificazione, filtrazione rapida, sterilizzazione con cloro gassoso e « verdunizzazione », deferizzazione.

S.A.C.A. – Milano, Via Valtellina, 18 S. A. Capitale versato L. 1.000.000 Vendita esclusiva metallo duro « ADAMAS ».

S. I. C. M. A. – Società Italiana Costruzione Molle ed Affini – Capitale sociale L. 3.600.000 – Torino, Via Quittengo n. 41, angolo Via Bologna n. 120 – Telef. interc. 21-339. — Studi e preventivi a richiesta.

SOCIETÀ NAZIONALE DEI RADIATORI **Via Ampère 102, Milano** — Radiatori – Caldaie – Accessori IDEAL per impianti di riscaldamento e distribuzione di acqua calda.

S. A. Ingg. Giordana-Garello e C. – Torino. — Costruttori specialità di pompe e stantuffi per ogni applicazione.

Soc. Coop. Lavoranti Lime (Torino) Grugliasco, Telef. 79-37. — Fabbrica lime e raspe.

S. A. Fabbrica Italiana Tubi Metallici – Torino, Corso Francia 252 – Tel. 70441. — Tubi e profilati di rame, ottone, bronzo, similoro, alluminio, cromalluminio, cupronickel.

Società Anonima Metalli – Via Giordano Bruno 350, Torino, — Barre tubi, profilati-lastre, nastri di rame e ottone – Stampati in ottone-Profilati alluminio.

S. A. Stabilimenti Riuniti G. De Andreis, G. Casanova – Genova-Sampierdarena. — Litografia su metalli – Cartelli artistici – Articoli per reclame – Lavorazione della latta – Scatole in genere comuni e di lusso.

Società Italiana Lavorazioni Meccaniche Affini (S. I. L. M. A.) – Via Giuseppe Giacosa 19 Milano. — Accessori per aeromobili e per motori – Pompe – Cambi di velocità.

Società Ligure per la lavorazione della latta e fabbricazione di conserve – Anonima – Capitale L. 6.300.000 interamente versato – Sede Sociale in Genova – Sampierdarena, Via II Fascio d'Italia, 1 – Casella postale 93 – Stabilimenti: Sampierdarena e Albenga – Telegrammi Amphitrite – Sampierdarena, Telef. 41455-43254. — Lavorazione latta e lamierino di ferro. Specializzata nella fabbricazione di: Scatole di latta greggie e litografate per tutte le industrie, fusti metallici per oli minerali, bitumi, benzina, petrolio, alcool, olii vegetali e commestibili – Produzione di estratto pomodoro, pomodori pelati.

Stabilimento Meccanico Figli di Stefano Bertoldo – Forno Canavese. — Stampaggio e lavorazione meccanica di precisione. Fornitori Regi Arsenali, Artiglieria, Marina, Ferrovie e Fabbriche automobili.

Val Giacomo – Rivarolo Canavese (Torino). — Officina meccanica con stampatura e finitura – Forniture per arsenali, ferrovie, fabbriche automobili.

MOBILI METALLICI

R. Veloccia di M. & Figlio. – Roma – Costruzione mobili metallici – Vendita – Via Labicana 118 – Telef. 60882 – Stabilimento Via Tiburtina, 410 – Telef. 435135.

Società An. Giardoni & Vannicelli – Via Paolo Sarpi, 22 (Trionfale). – Fabbrica di mobili ed infissi con materiale elettrico.

OVATTE

Soc. An. Dario Ceresa – Torino, Via Juvara 10 – Telefono 42397 – Capitale sociale interamente versato L. 450.000. — Ovatte per qualsiasi applicazione industriale – Ovattine – Cotoni cardati – Preventivi a richiesta e spedizioni pronte di qualsiasi quantitativo.

PESCE

Compagnia Generale Italiana della Grande Pesca (Genepesca) – Sede Sociale Roma, Via Regina Elena, 68 – Direzione di Esercizio: Livorno, Scali Massimo D'Azeglio 8. — Esercizio della pesca oceanica per il rifornimento al Paese di pesce congelato vivo a 25° sotto zero. Flottiglia motopescherecci: 6 grandi unità – Organizzazione frigorifera permanente dall'origine al consumo. Specie prelibate, commestibilità e sapidità perfetta.

PRODOTTI PER L'AGRICOLTURA

S. A. Azeta – Milano, Via Padova, 37 – Telef. 287-282. — Fertilizzante batterico. Esaltatore della fertilità del terreno – sia acido che alcalino – e dei Concimi organici e chimici.

RISCALDAMENTO

S. A. R. E. – Soc. Anon. Riscaldamenti Economici. Ing. A. Bruni e Lavagnolo – Milano, Viale Brianza, n. 8 – Telef. 287-571. — Impianti di riscaldamento di qualsiasi sistema. Brevetti propri di riscaldamento da suolo. Impianti industriali, idraulici e sanitari.

NAZIONE MILITARE

RIVISTA DI CULTURA PER IL CITTADINO - SOLDATO.

-DIRETTORE-

ALBERTO BALDINI

BIBLIOTECA NAZIONALE V. E. - ROMA
17 MAR 1939
* RIVISTE *

ANNO XIII
NUM. 12
DICEMBRE
1938
XVII

MINISTERO DELLA GUERRA

NAZIONE MILITARE
RIVISTA DI CULTURA PER IL CITTADINO-SOLDATO.

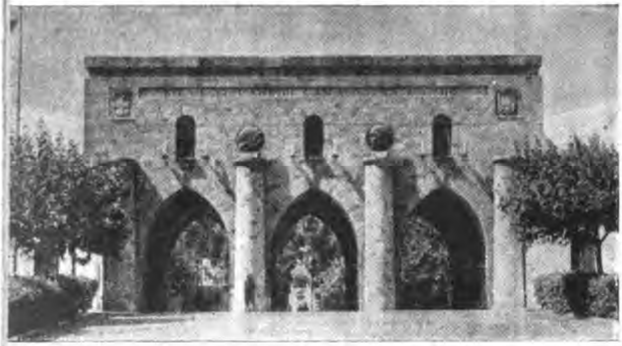
Anno XIII — Dicembre 1938 - XVII — N. 12

[library stamp]

CALENDARIO

Si chiama così — "Calendario„ — una ricca pubblicazione dello Stato Maggiore dell'Esercito, uscita in questi giorni. Ma è, in realtà, molto di più e di meglio di una elencazione di fatti in ordine cronologico. Ricordi storici, dati statistici, indicazioni di carattere organico, interessanti gli istituti, le armi, i corpi e i servizi delle nostre Forze Armate di terra — il tutto saggiamente ordinato in circa 400 pagine — cui si accompagnano centinaia di suggestive riproduzioni fotografiche e tutti gli stemmi a colori e metalli dei corpi e delle specialità dell'Esercito, sicchè il volume è, in realtà, un ricco, prezioso, suggestivo codice per chi voglia conoscere l'insieme e i particolari della nostra potenza militare terrestre.

Uniformi del 4° Reggimento Fanteria "Piemonte„ a traverso le varie epoche


Facciata della " Caserma Regina „ a Rodi

NOI SENTIAMO CHE IL RE SAGGIO, IL RE VITTORIOSO È SEMPRE PRESENTE ALL'ANIMA DEL SUO POPOLO... CHE EGLI CI DIA UN ORDINE E NOI LO ESEGUIREMO FINO IN FONDO

Mussolini

La quale potenza è la risultante delle forze dello spirito, delle armi, delle macchine della organizzazione. E le forze dello spirito sono, a loro volta, la risultante di tradizioni nobili e gloriose e degli stati d'animo attuali, quali li ha determinati l'etica fascista e che si riassumono nella solidarietà patriottica fra gli istituti militari e gli altri settori della vita pubblica.

Fanti che avanzano all'attacco

Pezzo da 47 in postazione

La struttura di questo Calendario, ha condotto a raccogliere singolarmente per ciascuno dei corpi dell'Esercito i fasti di guerra del popolo italiano; ma con un diligente lavoro di raggruppamento, i preziosi dati contenuti nel volume possono essere raccolti attorno ad eventi storici o stati di fatto determinati, in modo da dare di questi eventi o stati di fatto la sensazione sintetica ed i contorni essenziali.

I cenni storici per le unità di più antica costituzione risalgono alle glorie del vecchio Piemonte; e per quelle costituite dal 1848 in poi ricordano le vicende

IL NOSTRO APPARATO MILITARE, AL QUALE DEDICHIAMO E DEDICHEREMO LE NOSTRE PIÙ VIGILANTI CURE, NON MINACCIA NESSUNO, MA ASSICURA LA PACE

Mussolini

Fucilieri all'attacco

...UNA PREPARAZIONE METODICA, SILENZIOSA, INTELLIGENTE E APERTA, PERMETTE DI AFFRONTARE I COMPITI PIÙ DURI CHE IL DOMANI PUÒ RISERVARE ALL'ESERCITO E ALLA NAZIONE

Mussolini

Giuramento di ufficiali al campo

delle lotte per il Risorgimento, e le guerre combattute dopo la costituzione del Regno, fino alla conquista dell'Impero. I dati riferentisi agli organismi valgono ad orientare su la struttura odierna delle nostre Forze militari terrestri e su le specializzazioni di vario ordine, che ne hanno moltiplicata la potenza, ma nel tempo stesso complicato il funzionamento, così da richiedere nei comandanti qualità sempre più alte di esperienza, di oculatezza, di facoltà di intuizione e di decisione. Sfogliando il volume si ha l'impressione esatta della varietà delle armi moderne, offensive e difensive; di quelle offensive soprattutto, che costituiscono l'ossatura del nostro armamento, indirizzato alla forma di guerra

Esercizi di rocciatori

Bersaglieri alla difesa contraerea

BISOGNA ESSERE DISCIPLINATI SOPRATTUTTO QUANDO LA DISCIPLINA COSTA SACRIFICIO E RINUNZIA

Mussolini

Pezzo d'accompagnamento mascherato, pronto per il fuoco

Sulle dune

GLI STRUMENTI DELLA GUERRA POSSONO CAMBIARE, MA IL CUORE, IL CUORE BERSAGLIERESCO DEVE RESTARE

Mussolini

A passo romano

Bersaglieri pronti a muovere

SOLO OBBEDENDO, SOLO AVENDO L'ORGOGLIO UMILE MA SACRO DI OBBEDIRE, SI CONQUISTA POI IL DIRITTO DI COMANDARE

Mussolini

Il DUCE in testa al suo 11° bersaglieri

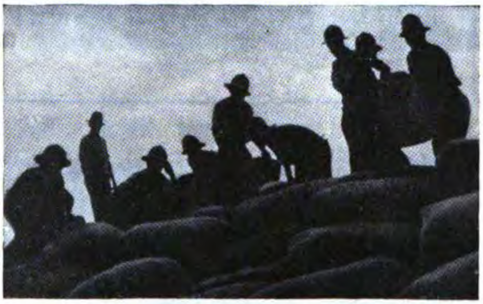
ESIGO CHE TUTTO L'ESERCITO TUTTA LA NAZIONE ABBIANO PER MOTTO QUELLO DELLA CAVALLERIA: «L'ANIMA VA GETTATA OLTRE L'ULTIMO OSTACOLO PER LA PATRIA E PER IL RE»

Mussolini

Superando ogni ostacolo (Artiglieria di divisione celere)

a rapide mosse, propria della nostra dottrina. Ci passano dinanzi agli occhi: il Corpo di Stato Maggiore; le Accademie, gli Istituti e Scuole militari; l'Arma dei Carabinieri Reali; i reggimenti di Granatieri: di Fanteria di linea, dei

Monte Piana (Alto Cadore): In memoria dei Caduti



Cirenaica: Concorso dei fanti del 158° alla battaglia del grano

Bersaglieri, degli Alpini, della Fanteria carrista; i reggimenti di Cavalleria; quelli dell'Artiglieria divisionale, di corpo d'armata, d'armata, contraerea; tutte le specialità del Genio; il Corpo della Guardia di Frontiera; i servizi Chimico, Sanitario, di Commissariato, di Amministrazione, Automobilistico, Veterinario; l'Istituto Geografico militare; i Corpi delle Truppe coloniali dell'Eritrea, della Somalia, della Libia.

Artiglieria someggiata

Come accennato, sono elemento prezioso dell'opera — e costituiscono una completa raccolta introvabile altrove — i blasoni colorati di tutti i corpi, specialità, servizi del-

Discesa

S. A. R. la Principessa Maria di Savoia consegna all'81º fanteria le nuove drappelle

L'ARMA DEL GENIO HA SEMPRE FORTEMENTE OPERATO...

Mussolini

Abilità di conducente: un solo conducente muove tutta la batteria

Bersaglieri: Compagnia carri veloci

Non vi è sosta se non sulla cima

Fanteria carrista lanciafiamme in azione

Occupazione di posizione difficile (Artiglieria divisionale)

Alpini sulla vetta del Gran Paradiso

Il DUCE esamina una bomba

l'Esercito, in numero di 265; e i relativi motti, nei quali se ne riassume, con brevità e suggestiva potenza, la gloria, la fede, la volontà. Il segno che fu prerogativa dell'aristocrazia familiare, adottato per le armi della Patria,

OGNI GIORNO I CARABINIERI DOCUMENTANO CON IL SACRIFICIO DELLA VITA QUANTO SIA IN ESSI PROFONDO IL SENSO DEL DOVERE E AUSTERA LA DISCIPLINA CHE IN OGNI ATTO LI GUIDA *Mussolini*

Tra le nebbie artificiali

Artiglieria di Corpo d'Armata in terreno v

FESTE D'ARMA O CORPO

Carabinieri Reali

giugno 1920 (R. decreto medaglia d'oro al valor militare).

Arma di Fanteria

24 maggio 1915 (Anniversario dell'entrata in guerra).

Reggimenti Granatieri

1° 2° e 3° Granatieri di Sardegna, 30 maggio (1848: Goito – 1916: M. Cengio – 1917: Carso).

Reggimenti Fanteria divisionale

1° – (RE) . . . . . 30 ottobre 1918 (Alano).
2° – (RE) . . . . . 30 ottobre 1918 (Alano).
3° – (PIEMONTE) . 23 marzo 1849 (Novara).
4° – (PIEMONTE) . 23 marzo 1849 (Novara).
5° – (AOSTA) . . . 26 novembre 1917 (Col della Berretta).
6° – (AOSTA) . . 26 novembre 1917 (Col della Berretta).
7° – (CUNEO) . . . 27 ottobre 1918 (Vittorio Veneto).
8° – (CUNEO) . . . 8 agosto 1916 (Grafenberg).
9° – (REGINA). . . 24 ottobre 1915 (S. Michele del Carso).
10° – (REGINA). . . 29 giugno 1916 (Bosco Cappuccio).
11° – (CASALE). . . 8 agosto 1916 (Gorizia).
12° – (CASALE). . . 8 agosto 1916 (Gorizia).
13° – (PINEROLO) . 15 giugno 1918 (Cima Echar, Costalunga, Valbella).
14° – (PINEROLO) . 15 giugno 1918 (Cima Echar, Costalunga, Valbella).
15° – (SAVONA) . . 30 maggio 1859 (Palestro).
16° – (SAVONA) . . 30 maggio 1859 (Palestro).
17° – (ACQUI) . . . 24 giugno 1859 (S. Martino).
18° – (ACQUI) . . . 23 luglio 1915 (Vermegliano).
19° – (BRESCIA) . . 15 luglio 1918 (Bois de Courton, Francia).
20° – (BRESCIA) . . 15 luglio 1918 (Valle dell'Ardre, Francia).
21° – (CREMONA) . 1 novembre 1916 (Jamiano).
22° – (CREMONA) . 1 novembre 1916 (Jamiano).
23° – (COMO). . . . 28 ottobre 1918 (S. Lucia di Piave).
24° – (COMO). . . . 28 ottobre 1918 (S. Lucia di Piave).
26° – (BERGAMO). . 26 maggio 1917 (Flondar).
27° – (PAVIA) . . . 8 agosto 1916 (Gorizia).
28° – (PAVIA) . . . 23 luglio 1866 (Combattimenti di Borgo e Levico).
29° – (PISA) . . . . 10 ottobre 1916 (Loquizza q. 263).
30° – (PISA) . . . . 28 ottobre 1918 (Piana di Sernaglia).
31° – (SIENA) . . . 4 novembre 1917 (Difesa di Col del Bosco).
33° – (LIVORNO) . . 23 agosto 1917 (Bainsizza).
34° – (LIVORNO) . . 23 agosto 1917 (Bainsizza).
35° – (PISTOIA) . . 10 giugno 1915 (Podgora).
36° – (PISTOIA) . . 29 giugno 1916 (Pedescala, Val d'Astico).
37° – (RAVENNA) . 15 giugno 1818 (M. Grappa).
38° – (RAVENNA) . 11 giugno 1915 (Plava).
39° – (BOLOGNA). . 25 giugno 1915 (Castelnuovo del Carso).
40° – (BOLOGNA). . 25 giugno 1915 (Castelnuovo del Carso).
41° – (MODENA) . . 27 ottobre 1918 (M. Pertica).
42° – (MODENA) . . 4 novembre 1918 (Fiera di Primiero).
43° – (FORLÌ) . . . 10 giugno 1916 (M. Lemerle).
44° – (FORLÌ) . . . 24 agosto 1917 (M. Santo).
45° – ((REGGIO) . . 17 dicembre 1917 (M. Valderoa).
46° – (REGGIO). . . 17 dicembre 1917 (M. Valderoa).
47° – (FERRARA). . 15 giugno 1918 (Zenson, Piave).
48° – (FERRARA). . 15 giugno 1918 (Zenson, Piave).
49° – (PARMA) . . . 24 giugno 1866 (Villafranca).
50° – (PARMA) . . . 4 novembre 1917 (Tagliamento).
51° – (ALPI) . . . . 15 luglio 1918 (Bois d'Eclisse, Reims).
52° – (ALPI) . . . . 20 settembre 1912 (Sidi Bilal, Libia).
53° – (UMBRIA) . . 14 dicembre 1917 (Val Calcino).
54° – (UMBRIA) . . 23 ottobre 1917 (M. Piana).
55° – (MARCHE) . . 1 novembre 1915 (M. Sabotino).
56° – (MARCHE) . . 1 novembre 1915 (M. Sabotino).
57° – (ABRUZZI) . . 8 agosto 1916 (Oslavia – Gorizia).
58° – (ABRUZZI) . . 8 agosto 1916 (Oslavia – Gorizia).
59° – (CALABRIA) . 18 aprile 1916 (Cima Lana).
60° – (CALABRIA) . 22 novembre 1917 (M. Tomba).
61° – (SICILIA) . . . 19 ottobre 1915 (Cima Palone).
62° – (SICILIA) . . . 30 maggio 1916 (Passo Buole).
63° – (CAGLIARI). . 2 luglio 1915 (Polazzo).
65° – (VALTELLINA. 20 agosto 1917 (Selo, Carso).
66° – (VALTELLINA) 21 agosto 1917 (Selo, Carso).
67° – (PALERMO).) 20 maggio 1917 (M. Santo).
68° – (PALERMO). . 20 maggio 1917 (M. Santo).
69° – (ANCONA) . . 27 ottobre 1917 (Dosso Faiti).
70° – (ANCONA) . . 1 luglio 1916 (M. Spil, quota 1755).
71° – (PUGLIE). . . 30 nov. 1915 (Epilogo dei combattimenti sul Podgora).
73° – (LOMBARDIA) 12 agosto 1916 (Boschini, Rubbia. Nad Logen).
74° – (LOMBARDIA) 1 novembre 1916 (Pecinka, Veliki Hribach).
75° – (NAPOLI). . . 30 giugno 1916 (Monfalcone).
76° – (NAPOLI). . . 23 luglio 1918 (Méry – Premecy, Reims).
77° – (TOSCANA). . 3 novembre 1916 (Dosso Faiti).
78° – (TOSCANA) . 3 novembre 1916 (Dosso Faiti).
79° – (ROMA) . . . 12 marzo 1912 (Due Palme).
80° – (ROMA) . . . 19 giugno 1918 (S. Piero Novello, Piave).
81° – (TORINO) . . 25 giugno 1918 (Piave).
82° – (TORINO) . . 25 giugno 1918 (Piave).
83° – (VENEZIA) . 4 settembre 1917 (Bainsizza).
84° – (VENEZIA) . 26 ottobre 1911 (Sciara Zauia-Tripoli).
85° – (VERONA). . 2 luglio 1916 (M. Pasubio).
86° – (VERONA). . 2 luglio 1916 (M. Pasubio).
87° – (FRIULI) . . 29 giugno 1916 (M. Mosciagh).
88° – (FRIULI) . . 30 giugno 1916 (M. Mosciagh).
89° – (SALERNO) . 16 luglio 1918 (Battaglia dell'Ardre, Reims).
90° – (SALERNO) . 16 luglio 1918 (Battaglia dell'Ardre, Reims).
91° – (BASILICATA) 18 novembre 1917 (Monfenera).
92° – (BASILICATA) 20 novembre 1917 (M. Tomba).
93° – (MESSINA) . 14 maggio 1917 (Panovizza).
94° – (MESSINA) . 14 maggio 1917 (Panovizza, quota 174).
115° – (TREVISO) . 10 ottobre 1916 (Sober).
116° – (TREVISO) . 10 ottobre 1916 (Sober).
151° – (SASSARI). . 28 gennaio 1918 (Col del Rosso, Col d'Echele).
152° – (SASSARI). . 28 gennaio 1918 (Col del Rosso, Col d'Echele).
157° – (LIGURIA). . 16 giugno 1916 (M. Zovetto).
158° – (LIGURIA) . 16 giugno 1916 (M. Zovetto).
225° – (AREZZO) . . 25 maggio 1917 (Hermada).
226° – (AREZZO) . . 25 maggio 1917 (Hermada).
231° – (AVELLINO). 15 maggio 1917 (Zagora, Zagomilla, Vodice).
232° – (AVELLINO). 15 maggio 1917 (Zagora, Zagomilla, Vodice).

Reggimenti Bersaglieri

18 giugno 1836 (Fondazione del Corpo).

Reggimenti Alpini

1° – 16 giugno 1917 (M. Ortigara).
2° – 6 giugno 1916 (M. Fior, Castelgomberto).
3° – 16 giugno 1915 (M. Nero).
4° – 18 maggio 1917 (M. Vodice).
5° – 8 giugno 1916 (M. Fior).
6° – 10 giugno 1917 (M. Ortigara).
7° – 13 dicembre 1917 (Val Calcino).
8° – 24 maggio 1915 (Pal Piccolo, Pal Grande, Freikofel).
9° – 10 giugno 1917 (M. Ortigara).
11° – 15 febbraio 1936 (Antalà-Endertà).

Fanteria Carrista

1° ottobre 1927.

Arma di Cavalleria

NIZZA CAVALLERIA (1°) . . . . 16 maggio 1916 (Off. Adria, Monfalcone)
PIEMONTE REALE CAVALLERIA (2°) . 21 marzo 1849 (Sforzesca).
SAVOIA CAVALLERIA (3°). . . . . . . 3 novembre 1918 (Udine).
GENOVA CAVALLERIA (4°) . . . . . . 21 aprile 1795 (Bricchetto).
LANCIERI DI NOVARA (5°) . . . . . . 30 ottobre 1917 (Pozzuolo del Friuli).
LANCIERI DI AOSTA (6°) . . . . . . 24 giugno 1896 (Monte Vento).
LANCIERI DI FIRENZE (9°). . . . . . 30 ottobre 1918 (Vittorio Veneto).
LANCIERI DI VITT. EMANUELE II (10°) 19 giugno 1918 (Monastier di Treviso).
CAVALLEGGERI DI SALUZZO (12°) . . 2 novembre 1918 (Istrago).
CAVALLEGGERI DI MONFERRATO (13°) 20 maggio 1859 (Montebello).
CAVALLEGGERI DI ALESSANDRIA (14°) 24 giugno 1866 (Villafranca).
CAVALLEGGERI GUIDE (19°). . . . . 24 giugno 1866.
X GRUPPO SQUADRONI N. F. . . . . . 15 agosto 1918 (Albania).

Arma di Artiglieria

15 giugno 1918 (Piave).
4 dicembre (S. Barbara).

Arma del Genio

24 giugno 1918 (Piave).
4 dicembre (S. Barbara).

Servizio Chimico Militare

28 ottobre 1918.

Corpo Sanitario Militare

4 giugno 1920 (R. D. Med. Arg. Val. Mil.).

Corpo di Commissariato Militare

31 ottobre 1920 (R. D. Encomio Solenne).

Corpo d'Amministrazione

18 febbraio 1916 (Med. Oro Val. Mil. al Cap. Salomone).

Corpo Veterinario

27 giugno 1861 (Data di costituzione del Corpo).

Corpo Automobilistico

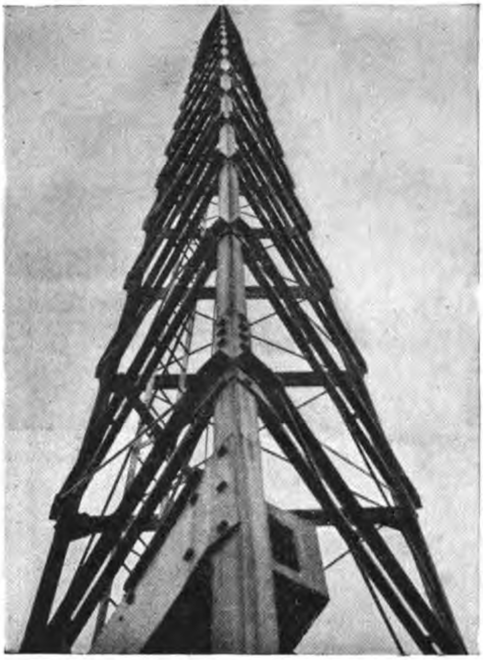
22 maggio 1916.

Corpo della Giustizia Militare

27 gennaio

Distretti Militari

13 novembre 1870 (fondazione).



Genio: Antenna per stazione radio

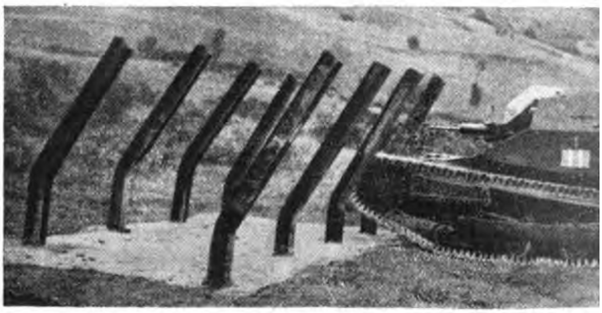
Artiglieria di Corpo d'armata

Trombettieri del Genova cavalleria

TUTTE LE VOLTE CHE IO MI TROVO TRA I FANTI, RICORDO LA GUERRA CHE HO COMBATTUTO CON LE FANTERIE, MERAVIGLIOSE DI SACRIFICIO E DI FERVORE; E PENSO CHE COME IERI ANCHE DOMANI SARÀ LA FANTERIA CHE DECIDERÀ I DESTINI DI UNA GUERRA, LA POTENZA O LA DECADENZA DI UN POPOLO

Mussolini

Addestramento di pattuglie d'Artiglieria



Genio: ostacoli anti-carro

Scuola barcaioli

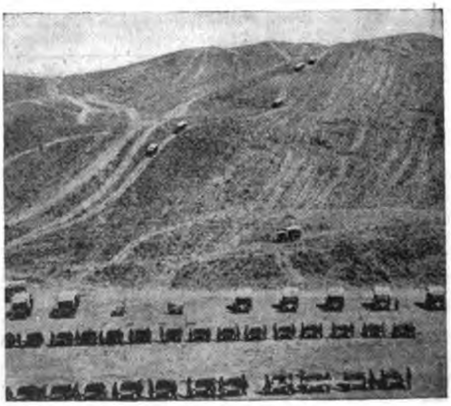
La guardia alla frontiera (cani di collegamento)

rafforza lo spirito di corpo, esalta ed estende gli spiriti eroici e il desiderio di gloria propri del segno gentilizio.

Nel testo sfavillano della loro luminosa potenza, opportunamente disposte, le più caratteristiche frasi mussoliniane, dove il Capo ha inciso gloriosi ricordi, princìpî di etica fascista, o incitamenti al sacrificio; tutte frasi dominate dalla certezza che lo strumento è valido per qualsiasi prova.

Cannoni a spalla verso l'alto (Artiglieria alpina)

Artiglieria d'Armata



Parco carri

Libici in marcia

Buluk-Basci Zaptiè

L'ARMA D'ARTIGLIERIA, POTENTE FATTORE DEL FELICE CORONAMENTO DELL'IMMANE SFORZO COMPIUTO DALL'ITALIA NELLA GRANDE GUERRA, È VERAMENTE DEGNA DI PASSARE ALLA STORIA...

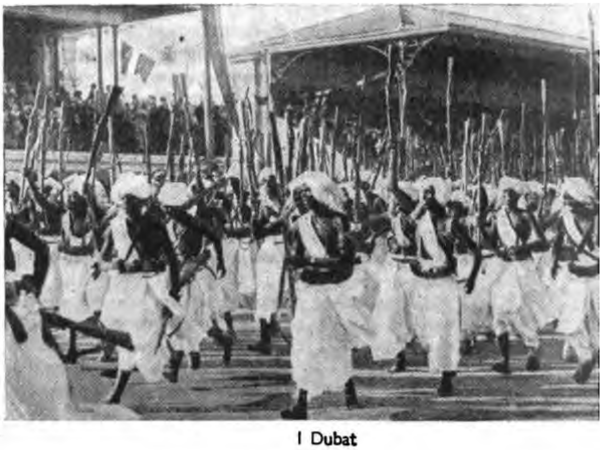
Mussolini

I GRANATIERI SONO IL FIORE DELLA NOBILE FANTERIA E SONO IL PRIVILEGIO E L'ORGOGLIO FISICO DELLA STIRPE

Mussolini

Il volume ha nella prima pagina l'effige dell'Augusto Sovrano. Quasi ad affermare che la Maestà di Vittorio Emanuele III Re e Imperatore, Capo saggio e vittorioso, diffonde il Suo grande Spirito su tutto quanto nel volume vi è di piú spiritualmente eletto.

A Lui guardano le Forze Armate; e a Lui guarda il Duce: **« Ch'Egli ci dia un ordine e noi lo eseguiremo fino in fondo ».** ***Questo è il volto dell'Italia, pacifica e armata.***



I Dubat

I movimenti panarabici e gli interessi italiani

Il recente Congresso interparlamentare arabo pro-Palestina, riunitosi al Cairo nei primi dello scorso ottobre, oltre a manifestare le direttive dei principali ambienti musulmani in merito al problema palestinese, ha affermato la necessità di costituire un comitato permanente interislamico, destinato a coordinare l'azione dei paesi arabi.

L'idea dell'*Unità Araba* (al-wahdah al-arabiyyah) è ormai argomento di comune discussione e i movimenti panarabici aumentano di numero e crescono d'importanza, mentre consimili movimenti panislamici vanno sorgendo nei vari paesi ove Allah è adorato quale unico Dio.

Fusione di popoli, in nome di un ideale? Unione dei molteplici elementi razziali per una novella supremazia contro la civiltà europea?

Non è facile rispondere, perchè la disamina di un così spinoso argomento ha in sè un complesso di fattori che vanno tenuti in considerazione. Senz'ombra alcuna di dubbio, può ammettersi a priori che la situazione politica europea dell'ultimo triennio ha enormemente contribuito allo sviluppo dei movimenti panarabici e panislamici. V'è di più, in quanto il recente conseguimento tedesco dell'annessione del l'Austria (Anschluss) ha suggerito a un giornale di Aleppo, *l'ash-Shabab*, queste considerazioni: « Il nostro secolo è quello dell'unione delle nazioni della stessa razza in uno Stato unico; se i popoli arabi potessero formare, come i Tedeschi, un popolo unico, allora si potrebbe dire che esiste una Nazione araba, degna di vivere nella comunità delle nazioni ».

L'Unità araba.

Il movimento per l'Unità araba cominciò verso la fine del secolo scorso per impulso di alcuni intellettuali arabi, specie siriani, residenti in Europa. Essi non riuscirono, in un primo tempo, a risvegliare il popolo arabo, poichè il sentimento religioso aveva allora il sopravvento su quello nazionale. Dopo la rivoluzione del Comitato Unione e Progresso nel 1908, il movimento per l'indipendenza araba acquistò maggiore impulso, anche perchè si opponeva alla politica nazionalista dei Turchi.

Nel 1909, a Costantinopoli sorse l'associazione segreta, al-Qahtan, la quale mirava ad attuare l'indipendenza della nazione araba sotto il protettorato, se pur formale, della Sublime Porta. La mèta finale dei capi del movimento era la costituzione di uno Stato arabo indipendente, comprendente: la Penisola araba, l'Iraq, la Palestina e la Siria. Questo Stato avrebbe avuto per capitale Damasco e non la Mecca, allo scopo di non dare al nuovo regno un aspetto religioso islamico e per permettere agli Arabi cristiani di partecipare al suo governo.

Durante la grande guerra gli Alleati incoraggiarono questo movimento, sì da indurre gli Arabi a lottare con tutti i mezzi contro l'Impero Ottomano; ma essi furono poi traditi dai loro stessi alleati e divisi in parecchi Stati, alcuni dei quali sottoposti al regime di Mandato. I paesi arabi, dopo la conflagrazione europea, mutano, così, dominatori, e la situazione rimane invariata rispetto alle loro rivendicazioni, le quali, nel lungo periodo dell'ultimo ventennio, aumentano d'intensità sia perchè i nuovi padroni assoggettano i territorî soltanto al loro esclusivo predominio, sia perchè una progressiva evoluzione dei popoli arabi dà ad essi una più completa e perfetta coscienza delle loro necessità.

Accanto a questi fattori vi è il gioco astuto e complicato di svariati interessi, e un importantissimo coefficiente di natura geografica e cioè che le regioni abitate dai popoli arabi costituiscono i capisaldi per l'egemonia delle Potenze europee. La politica agisce attraverso i suoi molteplici sistemi, mentre, però, trova un imprevisto ostacolo nella sottile opera di penetrazione del comunismo bolscevico, il quale fa rafforzare le latenti energie del mondo musulmano, che, rinvigorito di fronte al pericolo comune, si salda ancora più potentemente nella sua unità.

Intanto scrittori, pensatori, esponenti delle varie tendenze politiche dei paesi arabi esprimono le loro idee sull'Unità araba.

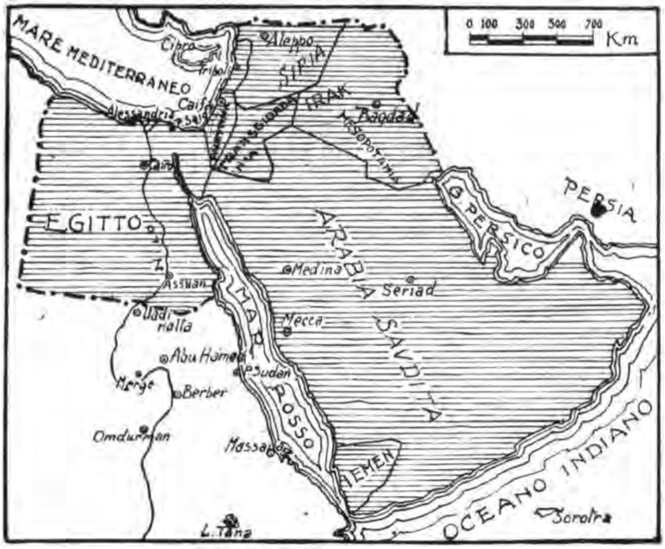
L'idea panaraba sembra sovrastare quella panislamica, non sappiamo se perchè destinata ad una affermazione o ad un pieno fallimento!

Panarabismo o panislamismo?

La più autorevole voce del mondo arabo è stata quella dell'Emiro Shekib Arslan, noto uomo politico siriano, che, in una conferenza tenuta il 20 settem-

bre 1937 al «Circolo Arabo» di Damasco, ha affermato la necessità dell'Unione Araba. Per l'Emiro damasceno i pericoli sono tre: il settentrionale cioè i Turchi; l'orientale, che può venire dalla Persia o più ancora dall'Inghilterra, padrona del Golfo Persico; e quello coloniale europeo. Soltanto da sud — sostiene Shekib Arslan — non v'è nulla da temere, poichè è « un fronte arabo e noi dobbiamo unirci ad esso ».

«L'Unione progettata potrà avere per base il Patto arabo (1) concluso tra l'Iraq, l'Arabia saudiana e lo Yemen, al quale aderirà anche la Siria, appena liquidato il Mandato. Anche la Palestina potrà farne parte, dopo essersi liberata dal Sionismo. È prevista pure l'adesione degli Emirati arabi della Penisola. Allora l'Egitto, trovando ad oriente una massa di 23 milioni di Arabi federati non esiterà ad unirsi alla grande nazione araba. Vi sarà quindi un fronte arabo di circa 45 milioni di abitanti che avrà un brillante avvenire».



I TERRITORI CHE DOVREBBERO COSTITUIRE LA PROGETTATA " UNIONE ARABA ,,

Altro assertore dell'Unità Araba è il deputato aleppino Edmondo Rabbat, siro-cattolico, che, in un suo recente libro, (2) ha preconizzato gli ***Stati uniti arabi***, formati dai quattro Stati che costituivano un tutto unico nell'Impero Ottomano (Siria, Iraq, Palestina e Transgiordania) e dall'Arabia.

Non staremo qui ad esaminare o a riassumere le singole opinioni dei pensatori o degli uomini politici arabi, ma riporteremo soltanto, con la massima brevità, alcune particolari affermazioni. Il capo siriano Shahbandar auspica la costituzione di una Lega dei popoli arabi, idea vagheggiata anche dal redattore capo del giornale cairino ***al Muqattam*** cioè da Khalil Thabit bey. Lo scrittore egiziano Tawfiq el-Hakim è propenso al rafforzamento delle singole individualità delle nazioni arabe e vede nell'Unità araba un *blocco spirituale orientale* di fronte a quello europeo. Il dott. Taha Husein, Preside della facoltà di Lettere dell'Università Egiziana, alunno del compianto accademico d'Italia S. E. Nallino, ha dichiarato che la cultura e la collaborazione economica debbono costituire le condizioni essenziali per la realizzazione dell' Unità araba, condizione che sia basata sull'indipendenza nazionale.

La più importante dichiarazione, tra le tante, è quella del Principe ereditario del Regno arabo saudiano, il quale, osservava che «il Regno arabo saudiano aveva concluso con l'Iraq e il Yemen l'Alleanza araba» e sperava che « l'Alleanza si estenda in modo da attuare per tal via la desiderata Unità » (1).

Questa dichiarazione, ha lo stesso sapore politico dei progetti dell'Emiro Abdallah della Transgiordania per l'unione di questo paese con la Palestina, la quale è oggi « la porta dell'Unità araba ».

Così era definita la Terra Santa da Shekib Arslan nel Congresso di Bludan, convocato in questa località siriana nel settembre del 1937 dal Comitato damasceno per la difesa della Palestina. Il Congresso rappresenta un importante passo verso l'Unità araba, il cui programma era affermato nei tre punti seguenti: liberazione della Palestina dal Sionismo e dall'imperialismo, liberazione degli altri paesi arabi ancora soggetti alla politica straniera, unione di tutti i paesi arabi nella forma e nei modi possibili.

Un altro passo avanti è il recente congresso interparlamentare islamico, il quale, nelle sue dichiarazioni a favore della Palestina, riassume la generale opinione del mondo arabo, che già si espresse con numerose manifestazioni contro il movimento sionista e che affiancò con molteplicità di mezzi la lotta combattuta dagli Arabi contro gli ebrei nella Terra di Cristo.

Ecco qui in sintesi i capisaldi delle deliberazioni del convegno del Cairo.

---

(1) Ossia il trattato di fratellanza araba e di alleanza fra l'Iraq e l'Arabia saudiana, concluso a Bagdad il 2 aprile 1936, trattato al quale ha aderito lo Yemen il 29 aprile 1937. L'art. 6 dà la possibilità a qualsiasi altro Stato arabo indipendente di aderire.

(2) *Unité Syrienne et Devenir Arabe*, Parigi, M. Rivière Editore, 1937, in 8°, 410 pp. Il Rabbat è anche autore di parecchie altre opere sull'Unità araba.

(1) La dichiarazione fa parte dell'intervista concessa ad un giornalista dell'al-Aharam, il 9 agosto 1938, nella sosta a Porto Said, prima che iniziasse il viaggio per Londra; cfr. *Oriente Moderno* 1938, p. 518. L'ultimo numero di questa importante rivista, del novembre 1938, comparso durante la pubblicazione del presente fascicolo ci lumeggia, nell'intervista concessa a J. Philby (pp. 583-87), il pensiero di S. M. il Re Ibn Saud. Il quale affermava: « Fin dagli inizi del mio regno ho consigliato agli arabi di stare uniti, tanto per difendere gli interessi comuni, quanto per rafforzare la loro posizione di fronte agli stranieri ».

« Il Congresso interparlamentare islamico dichiara:

1) Nulla la dichiarazione Balfour (1).

2) Si reclama l'immediata sospensione dell'emigrazione ebraica.

3) Si abbandona il progetto della spartizione (2).

4) Si invoca la creazione in Palestina di uno Stato arabo di cui i giudei siano considerati una minoranza etnica e la cessazione del Mandato.

5) Amnistia per i reati politici.

6) Il Congresso ritiene che le precedenti deliberazioni costituiscano la sola soluzione possibile della questione palestinese e l'unica condizione per normalizzare la relazione tra l'Inghilterra e gli Arabi.

7) Il Congresso invita il Governo ed i popoli musulmani a conformarsi strettamente alle odierne deliberazioni.

8) Si decide di istituire un comitato permanente interislamico avente sede nel Cairo e destinato a coordinare l'azione dei paesi arabi » (3).

Il Congresso del Cairo si rivela, così, non soltanto una manifestazione a favore dell'Unità araba, cioè movimento panarabo, ma anche manifestazione di pretto carattere panislamico.

L'ordine del giorno parte dalla capitale egiziana, scelta per sede della speciale riunione, onde affermare agli occhi del mondo islamico la preminenza morale di questa città.

LA "GRANDE SIRIA" SECONDO UN PROGETTO ANGLO-FRANCESE

L'Egitto e il Califfato.

Ma vuol forse l'Egitto restaurare il Califfato? Forse il giovine re Faruq diventerebbe « Commendatore dei fedeli »? Notizie del genere erano divulgate dalla stampa europea e rendevano necessaria una precisazione da parte degli ambienti religiosi egiziani.

Il 25 settembre 1937, il Rettore dell'Università islamica di el-Azhar non solo smentiva le notizie propalate in Europa, ma aggiungeva, alla specifica domanda: « Se la questione del Califfato debba essere risollevata » rispondeva: « No, questa è un'altra cosa e dipende dalle circostanze e da ciò che Dio decreta » (1).

Più ampie precisazioni faceva lo scrittore Amin Said, quando nella scorsa primavera affermava che la questione del Califfato è restata ferma sulle deliberazioni del Congresso riunitosi per questo scopo al Cairo nel maggio 1926. Allora fu affermato che non era giunto ancora il tempo per restaurare il Califfato e che sarebbe stata necessaria una nuova convocazione del Congresso nella capitale egiziana, sotto la presidenza ed il controllo del Supremo Comitato religioso musulmano, qualora si fosse voluto riprendere la discussione. Ma quest'alto organo islamico ha finora osservato il silenzio e non ha presa alcuna decisione.

È vero che in determinate occasioni si sono levate grida di plauso al Califfato e di saluto al Califfo con indirizzo al re Faruq, ma queste sporadiche manifestazioni non hanno avuto alcun seguito, nè hanno rivelato l'atteggiamento dell'Egitto.

Lo scrittore soggiunge che l'Egitto mettendosi a capo di questo movimento « vedrebbe avvicinarsi il giorno in cui si troverebbe alla testa degli Stati musulmani e avrebbe in questo campo la massima autorità » (2).

D'altronde, lo stesso Rettore dell'al-Azhar, contrario alla Unità araba, a un giornalista siriano che lo intervistava, rispondeva: « La questione della Unità araba non ha nulla a vedere con le questioni islamiche e non bisogna mai confondere le due cose. L'Islam è contrario allo spirito di razza, non fa distinzione tra l'arabo e il non arabo, perchè parte dal concetto della comunità islamica, che non fa discriminazione fra le razze » (3).

L'Unione araba è allora inconciliabile con l'unità islamica? L'influente uomo politico egiziano Hamad el-Basil pascià dichiarava la prima complemento dell'altra, come in sostanza ha dimostrato il Congresso interislamico pro Palestina.

(1) È quella che sancisce l'istituzione della *Jewish National Home*, cioè della rinnovata sede ebraica in Palestina, confermata con l'impegno britannico, ben precisato nel testo del Mandato.

(2) Proposta dalla Commissione Peel, che progettava una triplice divisione: araba, ebraica, e sotto Mandato britannico. Una nuova Commissione, con a capo il Woodhead, ha studiato le possibilità o meno di tale spartizione. I risultati di questa Commissione saranno di prossima pubblicazione. Le notizie date dalla stampa quotidiana di recente annunziano che l'Inghilterra avrebbe probabilmente rinunziato alla spartizione della Palestina.

(3) Cfr. « Rassegna internazionale di documentazione », anno 111 n. 1910 ottobre 1938, pag. 453; testo riportato, nella sua traduzione italiana, dal « Times » del 16 ottobre 1938. Per maggiori dettagli cfr. ETTORE ROSSI: *Il Congresso interparlamentare arabo e musulmano pro Palestina al Cairo.* « Oriente Moderno », 1938. pp. 587 - 601.

(1) « Oriente Moderno », 1937, pag. 575.

(2) « Oriente Moderno », 1938, pp. 272-273.

(3) « Oriente Moderno » nel citato articolo di Nunè, 1938, pag. 411.

Ai motivi esistenti di eccitamento dello spirito nazionale degli arabi e del loro sentimento di solidarietà si sono aggiunti negli ultimi anni gli stimoli di reazione alla politica delle Potenze europee. La questione della Palestina e quella del Sangiaccato di Alessandretta, hanno servito maggiormente a risvegliare la coscienza di parentela etnica e di unità linguistica, l'unità religiosa islamica della maggioranza e la comune tradizione culturale.

UNA PATTUGLIA DI RIBELLI ARABI

Dal Marocco al Golfo Persico le svariate cellule del grande organismo musulmano manifestano, in un laborioso travaglio, la loro ardente volontà di costituirsi in un blocco solo, che consenta la fusione della «gente eletta» di Allah.

L'Egitto, ancora una volta, è sede d'ogni manifestazione panaraba o panislamica, riprendendo la marcia espansionistica del fondatore dell'attuale dinastia, il Khedivè Mohammed Alì.

L'Egitto fa infatti assegnamento sul suo primato demografico, politico, finanziario, organizzativo, ma soprattutto sul suo primato intellettuale e culturale.

D'altra parte, la Turchia aspira al primato del vicino Oriente. Essa conta sulla sua potenza militare e sulla posizione strategica; essa ha realizzato la solidarietà fra quattro potenze (Turchia, Iran, Iraq, Afghanistan) che in passato erano ostili e dirige oramai la nuova quadruplice per gli interessi comuni di fronte ai terzi. E questa quadruplice, sancita dal Patto di Sa'dabad, si stringe a quella balcanica, sì che la Turchia ha in effetti aumentato il suo prestigio, portandolo a confini molto più vasti del distrutto Impero osmanlico.

Ma il Patto di Sa'dabad se è notevole perchè riguarda il superamento della diffidenza verso l'antico oppressore turco, diventato collaboratore di paesi ex-rivali, non può ritenersi uno strumento di effettiva amicizia fra popoli eterogenei sotto ogni punto di vista. Il colpo di Stato iraqeno dell'autunno 1937 dimostra che i partiti ostili alla Turchia non sono scomparsi dalla Mesopotamia, paese eternamente conteso e dove già si scontrarono gli eserciti dei Califfi e dei Khedivè.

L'Iraq — insieme agli altri territori arabi di mezzo e cioè la Palestina, la Transgiordania, la Siria e il Libano — è l'ambita meta della Turchia e dell'Egitto. Oggi esiste collaborazione tra Ankara ed il Cairo, soprattutto per volontà inglese, ma assisteremo domani alla ripresa dell'urto secolare tra egiziani e turchi? Tutto ci induce a pensarlo.

Tra i due contendenti vi è un terzo rivale comune: l'Arabia saudiana, il cui sovrano conta sulla fede e sull'amore dei beduini del deserto, tutti ai suoi ordini, tutti sottoposti alla sua autorità, pur nel mosaico delle mille tribù. Militarmente Ibn Saud conta sul deserto, sulle grandi distanze che porrebbero i nemici in situazioni molto difficili. Ma, in caso di morte di Ibn Saud, la mescolanza tribale a lui sottoposta manterrebbe la odierna unità o soggiacerebbe ad un invasore ?

I territorii arabi di mezzo, intanto, non migliorano la loro sorte e sono sempre in balia dei turbinosi eventi: si parla con insistenza di una soluzione comune anglo-francese dei problemi inerenti ai territorii sotto i rispettivi mandati, con la costituzione di uno Stato arabo della grande Siria, il quale riunirebbe la Siria araba, con la Transgiordania, e la Palestina in un primo tempo, l'Iraq in un secondo tempo.

Questo Stato, che sarebbe governato da un re e posto sotto la protezione britannica, risolverebbe tutti gli spinosi problemi che per lunghi anni sono apparsi senza via di uscita: gli ebrei di Palestina formerebbero una speciale comunità avente un particolare regime. L'Inghilterra avrebbe il massimo dei vantaggi, chè realizzerebbe le vecchie promesse fatte agli Arabi, porrebbe le basi per una soluzione definitiva del problema palestinese e soddisfacerebbe i suoi interessi imperiali coll'avere sull'altra riva del Canale di Suez una forte e compatta unità politica sotto la sua protezione.

Il Libano verrebbe escluso dal nuovo Stato e così pure il territorio di Aleppo che insieme a quello di Alessandretta formerebbe uno Stato cuscinetto. Il Libano rimarrebbe sotto il Mandato francese, e, così, la Francia, mentre si libererebbe dal peso morto della Siria conserverebbe, rafforzata, la propria posizione militare nella fascia costiera.

Gli interessi italiani e delle potenze Europee.

Le Potenze europee cercano di sfruttare i movimenti panarabici e panislamici secondo le loro direttive politiche e così vediamo la Russia condurre un'attiva propaganda pro' nazionalismi asiatici in funzione antieuropea; così vediamo la Francia che, dopo lo scacco di Alessandretta, tenta di

CAIRO: ALLOUBA PASCIÀ INAUGURA IL CONGRESSO PARLAMENTARE ARABO

riprendersi la sua rivincita; vediamo l'Inghilterra fermamente fissa alla lontana visione della difesa imperiale, sorretta dalla Via delle Indie.

La Gran Bretagna, con gli accordi italo-britannici del 16 aprile 1938, ha stabilito le sue zone d'influenza nella penisola araba ed ha eliminato, col consenso italiano, ogni possibilità d'altrui inframmettenza in quella regione. La Francia rimaneva esclusa dalla penisola araba, su cui vantava, ad esempio, gli antichi diritti su Sceich Said. Sistemando la situazione dei territori arabi di mezzo, in maniera da favorire perennemente gli interessi francesi nel Libano e nell'alto Mediterraneo orientale, l'Inghilterra darebbe una certa soddisfazione alla Francia ed eliminerebbe eventuali attriti, nocivi alla pace europea.

Un nuovo equilibrio sarebbe realizzato nel Levante islamico, là dove sogni e chimere di ritorni alle trapassate grandezze avrebbero la loro realizzazione solo nella generale funzione degli interessi europei. L'Oriente, ormai, non può rimanere avulso dallo Occidente.

Il progetto della federazione dei territorii arabi, di probabile marca britannica, incontrerà probabilmente una percentuale buona di favorevole accoglienza nel mondo arabo, come sarà egualmente accolto con senso di favore dalle Nazioni mediterranee.

La Turchia, legata all'Inghilterra da accordi economici e finanziari, la Grecia e la Jugoslavia, costanti amiche della Gran Bretagna, l'Italia, che comprende le necessità materiali e spirituali dei popoli arabi, le supreme ragioni della pace europea, non saranno ostili a simili proposte, dominate se non altro da un abile senso realistico.

Sulla stampa francese ha talvolta dominato il motivo che si è raggiunta la pace nel Mediterraneo orientale con gli accordi franco-turchi per Alessandretta e con quelli di carattere economico anglo-turchi, contrapponendo all'asse Roma-Berlino un asse Parigi-Londra-Angora. Si è addirittura parlato di una *saldatura* Grecia-Turchia-Francia-Gran Bretagna, necessaria per eliminare le numerose minacce provenienti dalla base navale italiana di Leros. La realtà dei fatti è ben diversa, la politica turca — come abbiamo già accennato — è più complessa e più sottile di quanto si creda, poichè la Turchia approfitta delle preoccupazioni francesi e britanniche e ne ricava vantaggi. I suoi ottimi rapporti con l'Italia e con la Germania dimostrano che parlare di un nuovo asse può essere una compiacente illusione francese, non priva d'innocenza.

L'Italia non vuole urtare gli interessi altrui, nè vuole impedire il necessario e giusto corso degli eventi, specie quando questi non danneggiano in nessun modo i propri interessi e sono l'espressione genuina della necessità dei popoli.

L'Italia esercita un grande prestigio sugli Arabi, non soltanto perchè si afferma protettrice dell'Islam, ma anche e soprattutto perchè appare come Potenza militare di prim'ordine, che ha saputo affermare il proprio dominio sul territorio etiopico, affrontando coraggiosamente la coalizione di 52 Stati, e uscendone vittoriosa. E là dove l'alloro spunta sulle spade, l'Arabo, non quello delle città più o meno europeizzate, ma quello autentico e fiero del deserto, guarda con ammirazione.

I numerosi attestati delle popolazioni islamiche della Libia e dell'A. O. I. all'opera civilizzatrice del Fascismo, stanno a significare quanto sia profondo, l'attaccamento delle genti arabe all'Italia, la grande Potenza europea più vicina al mondo musulmano.

Ma più che altro è una piena rispondenza a complessi fattori morali e spirituali: i musulmani hanno dimostrato la loro profonda fedeltà all'Italia e, perciò, il DUCE, nel suo memorando discorso del marzo 1937 a Tripoli, ha voluto «esprimere la sua simpatia all'Islam ed ai musulmani del mondo intiero».

Il Capo aggiungeva: «Fra poco Roma vi farà conoscere con le sue leggi l'interesse che porta al vostro migliore destino». A breve distanza di tempo le quattro provincie della Libia si uniscono al territorio del Regno, mentre sul Gebel cirenaico, accanto ai villaggi agricoli sorti pei coloni italiani, s'inizia la costruzione di appositi centri rurali per le popolazioni musulmane. La Montagna Verde acquisterà così non soltanto opulenza di messi e ricchezze di fronzuti ulivi, ma, ravvicinando nelle idealità dei nomi le glorie italiane e le tradizioni islamiche, sarà il simbolo di una grandiosa opera di armonia sociale che Roma soltanto ha saputo realizzare.

Ruggiero Ruggieri

La spedizione francese in Tunisia del 1881-82

A Tunisi, definita da Carlo Cattaneo, nel 1863, « grande baluardo e generale vedetta del Mediterraneo » l'Italia, assai prima di raggiungere l'unità, volse lo sguardo, date le strette affinità geografiche e geofisiche e date anche numerose ragioni economiche e le necessità della sua stessa difesa.

Del resto fin dai primi anni del secolo XIX, la Tunisia, nota anche col nome di « cella granaria » di Roma, era stata popolata da migliaia di agricoltori e di coloni, specialmente siciliani, attrattivi dalla somiglianza del clima e dalla ricchezza del suolo.

Anzi, dopo la conclusione di un trattato commerciale col Bey nel 1868, l'Italia godeva nella vasta regione un indiscusso primato. Agricoltura, miniere, grandi imprese industriali, commerciali, bancarie, marittime, servizi postali, scuole erano quasi totalmente in mani italiane. E italiana era la lingua più largamente parlata. E italiana era la colonia europea più numerosa, composta, già nel 1870, secondo fonti francesi, di ben 25.000 unità.

Non solo, ma frequenti erano stati i richiami stranieri perchè l'Italia vi sostenesse, nell'interesse comune, la propria influenza.

Nel 1874, Napoleone III, anche per deviare l'opinione pubblica dalla grave crisi della questione romana, aveva suggerito al nostro ambasciatore a Parigi, Giovanni Pepoli, l'occupazione della Tunisia. « *Quant à la France, elle ne pourrait voir qu'avec confiance une colonie italienne en Afrique* ». E il Governo italiano aveva inviato in Tunisia, il maggiore di Stato Maggiore Agostino Ricci per studiare le condizioni migliori per una nostra eventuale spedizione militare. Si giunse persino alla elaborazione di un progetto militare: un corpo di spedizione italiano, composto di due reggimenti fanteria (il 49° e il 67°), del 9° battaglione bersaglieri, di una batteria del 5° reggimento artiglieria, di una compagnia del 1° genio, e di elementi di servizi, agli ordini del generale Ambrogio Longoni, doveva tenersi pronto a partire.

Ma poi non se ne fece più nulla perchè il nostro Governo ritenne, non ingiustamente, che il consenso dato da Napoleone III fosse stato condizionato all'abbandono delle nostre aspirazioni su Roma. « *Le jeu* — per dirla alla francese — *ne valait pas la chandelle* ».

Poco più tardi, Bismarck, nel suo grandioso piano politico, aveva previsto l'Italia a Tunisi. « È impossibile all'Italia — egli ha scritto — il tollerare che la Francia minacci di impadronirsi di Tunisi, che sarebbe per lei una prima tappa per arrivare fino alla stessa Sardegna. È indispensabile per l'Italia porsi in una condizione tale da non tremare per le sue coste, per il suo commercio, per le sue provincie, ad ogni corrugamento di sopracciglia del Giove francese ».

Altro richiamo all'Italia venne, prima del Congresso di Berlino (1878), dal Conte Andrassy, ministro degli esteri dell'Austria-Ungheria, che aveva assicurato all'Italia il proprio appoggio per la conquista della Tunisia, in compenso della neutralità nostra nel conflitto balcanico, dove l'Austria si predisponeva ad occupare la Bosnia-Erzegovina.

E la stessa offerta di appoggio — per ragioni naturalmente opposte — ci veniva, a nome della Russia, dal generale Ignatiev.

Ma il Governo italiano del tempo, rivelando una mentalità che tutto spiega, anzichè risolvere immediatamente la questione, rispose « che il Gabinetto di Roma voleva presentarsi al Congresso di Berlino con le mani libere per uscirne con le mani nette ».

Dopo il Congresso di Berlino, le cose precipitarono a nostro danno, anche per gli incoraggiamenti inglesi alla Francia. L'Inghilterra aveva ottenuto Cipro e aspirava apertamente al predominio nell'Egitto: bisognava compensare in qualche modo la Francia per distoglierla dalla questione egiziana e da una eventuale alleanza con la Russia.

La Francia, intanto, aveva ripreso con grande energia il lavoro di penetrazione in Tunisia, ove da tempo, fra l'Italia e la Francia, era sorta una lotta d'influenza che avrebbe potuto essere feconda di benefizi per la Reggenza se questa avesse avuto al Governo uomini capaci. Invece fu causa della rovina dello Stato barbaresco.

Un'abile campagna di stampa francese proclamava Tunisi un'appendice dell'Algeria, mentre il Governo preparava una spedizione molto più considerevole di quella progettata in Italia sedici anni prima.

Preoccupato degli evidenti preparativi, il Bey di Tunisi, che già nel gennaio 1881 aveva inviato il figlio, principe Hussein, a presentare i suoi omaggi

ai Reali d'Italia in visita a Palermo, ricercava l'appoggio italiano e al nostro console generale di Tunisi, Licurgo Macciò, diceva: « Fa sapere al tuo Governo che venga qui Garibaldi con i suoi soldati ».

Alla Francia occorreva soltanto un pretesto per passare all'azione. E il pretesto fu presto trovato.

Sul finire del marzo 1881, bande armate di Krumiri, tribù residente presso il confine algerino, avevano passato la frontiera per razziare nel territorio di una tribù vicina. Un reparto di fanteria francese accorse a difesa, ma in uno scontro contro i Krumiri ebbe quattro soldati uccisi e sei feriti. E allora, malgrado la formale assicurazione del Bey che avrebbe ristabilito l'ordine, punito i colpevoli, indennizzato le vittime, il Governo francese decideva di agire.

Si tenga presente che ancora il 7 maggio l'Ambasciatore di Francia a Roma, De Noailles, comunicava ufficialmente al ministro degli esteri Cairoli che la Repubblica francese non intendeva minimamente attuare un'azione di forza in Tunisia. Contemporaneamente al nostro Ambasciatore a Parigi, generale Cialdini, il Presidente della Repubblica Grevy diceva che la questione tunisina non valeva un sigaro da due soldi e deplorava che essa potesse essere causa di dissidio fra le due sorelle latine.

Una settimana dopo le truppe francesi sbarcavano sulle coste tunisine!

Il Bey protestava e il console italiano chiedeva la presenza di navi da guerra italiane, che naturalmente non venivano inviate.

LA REGGENZA DI TUNISI

La spedizione militare.

La Francia, indubbiamente, attribuiva grande importanza a questa spedizione.

Una guerra non difficile, avrebbe entusiasmato il Paese, avrebbe dato una dimostrazione del risorto spirito militare francese dopo la sfortunata guerra del 1870, avrebbe assicurato alla Francia territori ricchi di risorse e molto importanti sotto il punto di vista strategico.

« Il Governo della Repubblica — proclamava il 4 aprile 1881 alla Camera francese Giulio Ferry — non ne ha bisogno, ma ha ricevuto in consegna, dai Governi che lo precedettero, questo magnifico possedimento algerino che la Francia ha glorificato col proprio sangue e fecondato coi suoi tesori. Esso andrà nella repressione militare, che comincia, fino al limite necessario per garantire, in modo serio e durevole, la sicurezza e l'avvenire di questa Francia africana ».

E il Parlamento francese accordava, quasi ad unanimità, i crediti necessari alla spedizione: complessivamente, con assegnazioni successive, 44 milioni circa di franchi, di cui 39 per l'Esercito e 5 per la Marina.

Contrariamente al progetto iniziale di mobilitare un intero Corpo d'Armata nel mezzogiorno della Francia — progetto ostacolato dalle stesse popolazioni del mezzogiorno — il Corpo di spedizione fu reclutato in tutti i Corpi d'Armata, prendendo per ogni reggimento prescelto, due battaglioni completi ciascuno di 500 uomini e, in più, qualche battaglione dei reggimenti stanziati in Algeria. Per la mobilitazione e la radunata del corpo di spedizione occorsero quindici giorni.

Le forze provenienti dalla Francia si imbarcarono a Marsiglia e a Tolone il 13 e 14 aprile su 40 vapori mercantili e su 6 trasporti della marina da guerra.

Le truppe provenienti dall'Algeria, si imbarcarono ad Algeri ed a Orano dal 5 al 7 aprile e sbarcarono a Bona dal 6 al 10: di qui, per via ordinaria, raggiunsero il 13 aprile la località La Calle.

Il 19 aprile, tutte le truppe erano sbarcate a Bona e il corpo di spedizione si formava su due colonne così costituite:

1ª Colonna (generale Délebècque): 1ª Brigata (gen. Ritter): 7 battaglioni; 2ª Brigata (gen. Vincendon): 7 battaglioni;

3ª Brigata (generale Galland): 7 battaglioni; 6 batterie di artiglieria da 80 mm. da montagna; 3 compagnie del genio; 2 squadroni di cavalleria;

2ª *Colonna* (generale Logerot): 1ª Brigata (generale Logerot); 7 battaglioni; Brigata Cavalleria (generale Gaume): 9 squadroni; 4 batterie di artiglieria (due da 90 millimetri e due da 80 millimetri); 3 compagnie del genio.

Inoltre una Brigata di riserva (generale De Brem), composta di 5 battaglioni e di 3 squadroni.

Più tardi, sbarcherà a Biserta un'altra Brigata (generale Bréart), forte anch'essa di 7 battaglioni, un reggimento di ussari e due batterie da montagna.

Complessivamente erano 31.616 uomini, dei quali 23.616 inviati dalla Franciâ e 8.200 provenienti dall'Algeria.

Tutte le forze erano agli ordini del generale Forgemol de Bosquévaed, che aveva per capo di Stato Maggiore il colonnello del genio Polignac; comandante di artiglieria era il tenente colonnello Brugere.

La fanteria era armata di fucile a retrocarica Gras mod. 1874, calibro 11 mm., con dotazione individuale di 78 cartucce.

Come base di operazioni fu fissata la zona di Costantina, in Algeria, collegata con Bona da tronco ferroviario. Stabilimenti avanzati furono stabiliti a Souk Ahras per la colonna Logerot, a La Calle per la colonna Délébècque.

Un convoglio, con quattro giorni di viveri, accompagnava ogni colonna e una sezione munizioni con centomila cartucce e 180 colpi per pezzo era assegnata ad ogni Brigata.

Di fronte stavano le deboli forze dell'esercito tunisino, che sulla carta, nel 1881, contava 30.000 uomini, ma il numero esatto era sconosciuto perfino al ministero della guerra della Reggenza. Sempre sulla carta le truppe regolari contavano sette reggimenti di fanteria su 2 o 3 battaglioni, un reggimento di cavalleria su 4 squadroni, quattro reggimenti di artiglieria. Le truppe irregolari comprendevano truppe a piedi, gli Zuaua e gli Hanéfia, e truppe a cavallo, gli Spahis e gli Hamba.

Tutte le truppe erano agli ordini di Sidi Alì, fratello del Bey, ma tutte mancavano di regolare ordinamento ed armamento: servivano più che altro alla riscossione delle imposte nelle zone riottose; la fanteria era armata di fucili a pietra, i cannoni erano ad avancarica, le fortificazioni non erano che mucchietti di pietra adatti a proteggere appena contro incursioni di predoni. In complesso, scarsissima, per non dire nulla, l'efficienza bellica.

I Krumiri non disponevano che di bande munite di poche armi da fuoco e di armi bianche: elementi, per altro, mobilissimi e animati da alto spirito guerriero.

Solo il 24 aprile, lo schieramento delle forze francesi era ultimato — 1ª Colonna a nord e 2ª Colonna a sud — lungo la frontiera tunisina, quartiere generale a Bordi el Aium.

Il piano di operazione era il seguente: la Colonna Logerot, procedendo da sud, doveva avvolgere sulla sinistra i Krumiri e separarli dalle tribù meridionali, mentre la Colonna Délébècque avrebbe avanzato più a nord, in direzione parallela al littorale.

Il 24 aprile, le Brigate Logerot e Gaume varcano l'Uadi Mellegue, affluente di destra del Megerda; il 25, giungono all'Audi Remel, a pochi chilometri dalla città di El-Kef, occupata da un migliaio di soldati. Ma le porte vengono aperte senza alcuna resistenza.

La presa di El-Kef, non avendo richiesto alcuno sforzo, non produsse impressione in Francia.

Intanto la Colonna Délébècque avanzava a nord con la Brigata Ritter su Demenet Rebah, e successivamente sul colle di Bab Abrik, senza incontrare resistenza, poichè le forze tunisine erano state attirate sulla costa da un attacco della flottiglia francese su Tabarca, e con la Brigata Vincendon, per Bordiel Aium, verso il colle di Babuch. Quest'ultima giunta nello stretto corridoio montano di Fedi Kahla, lo trovava sbarrato dai Krumiri, che accolsero i Francesi con fitte scariche di fucileria, resistendo per parecchie ore e non ritirandosi se non dopo aver subito gravi perdite. Anche i Francesi avevano 5 morti e 16 feriti.

Era il primo fatto d'armi necessario a glorificare la spedizione. E difatti la facile vittoria francese provocava in Francia entusiasmo delirante.

Si reclamava subito la stabile occupazione della Tunisia, l'imposizione del protettorato, l'annessione del territorio.

Intanto il comandante delle forze tunisine, Alì-Bey, si presentava al campo del generale Logerot, dichiarando che il Governo tunisino non intendeva porre ostacoli alle operazioni francesi. Il generale Logerot lo invitava a spostare il suo campo verso Tunisi, ma l'indomani, mentre si portava verso Tunisi, Alì-Bey spingeva alcuni suoi contingenti verso la montagna del nord, a rinforzare i Krumiri.

Difatti, nella giornata del 30 aprile, una colonna francese di due battaglioni, agli ordini del colonnello Hervè, spinta in ricognizione verso Ben Bachir, alla confluenza del Mellegue col Megerda, era accolta da nutrito fuoco di fucileria di gruppi di beduini. La colonna, rinforzata successivamente da due battaglioni e da tre squadroni, riusciva a respingere i Krumiri, malgrado i loro ritorni offensivi e a ripiegare, indisturbata, sul grosso delle forze francesi, a Suk el Arba.

Intanto forze navali francesi, agli ordini dell'ammiraglio Enrico Garnault — 9 navi corazzate e 7 minori — operavano contro Tabarca e Biserta.

Efficacissimo, come abbiamo detto, l'attacco e lo sbarco a Tabarca, preceduto da bombardamento da parte delle corazzate *Surveillant*, *Chacal*, *Léopard* e *Hyène*, del forte Bordj-Djedid. La tribù del litorale fece subito atto di sottomissione, consegnando le armi al colonnello Delpeh, comandante del corpo di sbarco.

Contro Biserta, la cui occupazione era ritenuta indispensabile per le operazioni ulteriori, sbarcava fra il 2 e il 5 maggio, la Brigata Bréart.

Alla prima notizia dell'occupazione di Biserta, il Bey di Tunisi si indignava e minacciava di proclamare la guerra santa. Ma poi si limitava a protestare presso il console francese.

VEDUTA DI EL KEF

7. Le finanze saranno regolate di comune accordo.

8. Le tribù insorte pagheranno un tributo.

9. Il Bey impedirà l'introduzione di armi da fuoco e munizioni provenienti dalle frontiere meridionali della Reggenza.

Era il protettorato, senza alcuna riserva, ma il Bey non poteva che cedere, benchè due giorni prima avesse dichiarato che preferiva morire piuttosto che sottomettersi.

Numerose altre spedizioni armate erano compiute nei mesi seguenti per aver ragione delle tribù ribelli, fra le quali le più caparbie, era sempre quella dei Krumiri. Non sempre i risultati furono positivi, ma valsero tuttavia ad estendere su buona parte del territorio la prevalenza francese.

Nel giugno, il Governo francese ritirava parte delle forze, impressionato dall'opinione pubblica che gettava il discredito sulla spedizione, che si diceva avviata nel solo interesse di qualche compagnia finanziaria.

La Reggenza rimase così esposta ad una vera anarchia, assai pericolosa date le scarse forze lasciate dalla Francia.

Continuavano intanto ad operare le Brigate Galland e Vincendon per aver ragione dei Krumiri, con perdite lievi nei contingenti francesi. I Krumiri venivano respinti, ma non completamente eliminati.

Intanto la colonna Bréart, sbarcata a Biserta, avanzava su Tunisi e il 12 maggio accampava nelle praterie della Manuba, poco a sud di Tunisi. Nello stesso giorno, il generale Bréart, seguito da due squadroni di ussari, giungeva al Bardo, località al margine della città, e imponeva al Bey il trattato che stabiliva il protettorato della Francia sulla Tunisia, nei seguenti termini:

1. Garanzia di pace tra Francia e Tunisia.

2. I Francesi hanno diritto di occupare le posizioni che credono per la sicurezza delle frontiere e delle coste.

3. Il Governo francese garantisce la esecuzione dei trattati precedentemente stipulati tra il Bey e le altre Potenze europee, garentisce la sicurezza personale del Bey e quella dei suoi stati.

4. Un ministro francese prenderà il nome di Residente e garantirà l'esecuzione del Trattato.

5. Il Bey non concluderà convenzioni internazionali senza aver chiesto precedentemente l'avviso del Governo francese.

6. Gli agenti diplomatici francesi cureranno gli interessi della Reggenza all'estero.

Sotto l'aspetto militare le operazioni della prima spedizione si potevano considerare assai relativamente riuscite. I Krumiri non avevano desistito

IL BOMBARDAMENTO DI SFAX

LA STRAGE DI BEM BACHIR

dalla loro resistenza e altre popolazioni indigene mantenevano pur sempre un atteggiamento poco rassicurante.

Nel luglio, sempre del 1881, veniva occupata, con l'appoggio della flotta, la località di Sfax, dopo un violento bombardamento delle opere di fortificazione della città araba: ben 600 furono gli arabi uccisi e solo il 18 luglio l'occupazione di Sfax era completa. Successivamente, ai primi di agosto, veniva accupata Gabes, dopo superate alcune resistenze locali.

Non per questo le popolazioni tunisine si davano per vinte. Anzi, nei mesi successivi, levando i verdi stendardi della guerra santa, la sollevazione si riaccendeva specie nei territori del sud, scegliendo, a centro del movimento, la città santa di Kairuan, ad occidente di Susa. E nuove forze francesi e nuove cruenti lotte, non sempre loro favorevoli, si rendevano necessarie.

Soprattutto urgeva l'occupazione di Kairuan, e nell'ottobre una forte colonna agli ordini del generale Saussier, sbarcata alla Goletta presso Susa, muoveva su quella località su tre colonne.

Dopo un vivace combattimento nei pressi di Sidi el Hani, a mezza strada circa fra Susa e Kairuan, le forze ribelli erano sbaragliate e il 26 ottobre la città apriva le porte ai Francesi.

Altre insurrezioni minacciose scoppiavano, ancora, nei pressi di El-Kef, indarno sedate da colonne francesi che riuscivano ad allontanare i ribelli dalla zona, ma non ad accerchiarli e ad averne quindi completa ragione.

Solo nei primi mesi del 1883, dopo altre numerose spedizioni, compiute da colonne francesi nei territori meridionali della Reggenza, i ribelli, ridotti a pochi nuclei isolati e dispersi furono costretti a piegarsi e, poco alla volta, si adattarono, non certo volontariamente, al nuovo ordine di cose.

I Francesi caduti nei diciannove mesi di operazioni furono 782, compresi i morti per malattia.

L'azione dei Francesi era stata di molto agevolata dal contegno dei Bey di Tunisi, giacchè questi, arrendendosi subito agli invasori, venne a disarmare quella ostilità che i Mussulmani hanno per così lungo tempo manifestata contro ogni potere straniero e cristiano.

In Italia la inattesa e vittoriosa spedizione francese aveva determinato, dopo i primi segni di stolida indifferenza, una violenta insurrezione della pubblica opinione e della stampa. Il ministero di Cairoli era rovesciato e subentrava il ministero Depretis.

L'amara delusione di Tunisi determinava l'entrata dell'Italia nella Triplice Alleanza.

Nè la Francia poteva vantare — e non lo può vantare nemmeno oggi — una vera conquista, poichè malgrado quasi sessant'anni di sovranità, la sua diuturna opera intesa a distruggere lo spirito e il lavoro italiano, non è riuscita, e ancor oggi ha pieno valore l'affermazione di un suo illustre e leale economista, il Leroy-Beaulieu: «*La Tunisia è una colonia italiana amministrata da funzionari francesi*».

Varo Varanini

Il problema della difesa contraerea e la sua soluzione fascista

La psicosi provocata tra le popolazioni delle grandi metropoli estere dalla gravissima crisi della fine dello scorso settembre, si manifestò soprattutto con la diffusa sensazione di terrore delle prevedibili offese aeree nemiche.

Gli abbienti si disputarono a colpi di biglietti di banca di grosso taglio le dimore campestri più isolate anche se poco comode, altri, non largamente provvisti, riannodaron d'urgenza sopite relazioni con parenti od amici di provincia in grado di ospitarli, presero d'assalto i pochi mezzi di trasporto non requisiti, vi caricaron l'indispensabile e si ritennero soddisfatti quando furon al largo dalle metropoli.

La massa infine seguì disciplinatamente le istruzioni che venivan date per lo sfollamento e coloro che, per una ragione o per l'altra, non potevano andarsene, si provvidero affannosamente di maschere antigas, di mezzi atti a neutralizzare l'azione degli aggressivi chimici e usufruire dei ricoveri già predisposti o che venivano scavati in tutta fretta mettendo sossopra parchi e giardini.

Passato il pericolo, e con esso la paura, molti dei cosidetti personaggi autorevoli i quali avevano avuto la sensazione della precarietà e pochezza delle misure adottate per la difesa contraerea delle loro metropoli, vollero vederci chiaro e tanto si agitaron nelle commissioni parlamentari, sulle colonne dei loro principali giornali che il problema della difesa contraerea tornò agli onori dell'attualità e in primissimo piano.

A parte le considerazioni che potrebbero farsi sulla più o meno rapida soluzione che esso avrà in questo o quel paese, è interessante mettere in rilievo i concetti che per comune consenso prevalgono nelle linee fondamentali della suddetta organizzazione.

Trascuriamo di occuparci della difesa passiva le cui misure sono d'ordine essenzialmente civile ed occupiamoci delle misure di sicurezza e di quelle della difesa attiva che sono d'indole spiccatamente militare.

Le misure di sicurezza si concretano nella rete di avvistamento i cui fili sono come è noto costituiti da posti di vedetta, l'uno dall'altro a distanza tale da non consentire ad alcun aereo di sorvolare tra essi inosservato.

Le osservazioni fatte dai posti di vedetta, rapidamente accolte, controllate e vagliate da altri organi centrali consentono nottetempo di prendere tempestivamente le misure necessarie all'occultamento di molti obiettivi con lo spegnimento delle luci, a dare l'allarme ai mezzi della difesa attiva, alla difesa passiva, ecc.

Fin qui, nulla di diverso da quanto, più o meno, già si faceva sul finire della guerra mondiale.

La differenza si manifesta quando si passa alla elencazione dei mezzi idonei alla difesa attiva.

Nel dopoguerra vi è stata un po' dappertutto la tendenza a considerare l'aereo da caccia come il naturale, se non unico, antidoto dell'aereo da bombardamento e il cannone contraereo come più idoneo a dar coraggio col rumore a chi doveva subire la pioggia delle bombe, che a dar molestia agli attaccanti dall'aria.

Questa tendenza *aveva* un fondamento logico.

All'inizio della guerra mondiale l'aviazione era appena nata; ma il tiro contraereo e le armi per esso idonee vivevano ancora nel felice mondo delle utopie. Tanto è vero che si curava ovunque la costruzione di dirigibili di dimensioni alquanto notevoli che a velocità oggi largamente sorpassate da una modesta « Balilla » navigavano a quote raramente superiori ai 2000 metri.

Durante la guerra l'aviazione progredì con meravigliosa rapidità anche perchè ad essa si dedicarono schiere di pionieri eroici nei quali la genialità gareggiava con l'audacia.

La fama di precisione nel colpire che godeva l'artiglieria, ebbe invece una dannosissima influenza sullo sviluppo delle armi contraeree. Si sarebbe preteso dai più che i primi modestissimi cannoni contraerei, di piccolo calibro, sostenuti su affusti alquanto difettosi, dotati di proietti poco efficaci e quel che più conta serviti da mezzi rudimentali per la determinazione dei dati del tiro, avessero fatto *il tiro al piccione*. Poichè ciò non avvenne — come non poteva avvenire — si disse e si scrisse che il cannone non costituiva alcun pericolo per l'aereo, e la massa volse ad esso sfiduciata, le spalle.

Tuttavia, l'artiglieria contraerea continuò a vivere e a crescere.

Le statistiche del 1918 ci dicono infatti che dal 1° gennaio 1918, all'armistizio, l'artiglieria contraerea francese, dotata di 530 cannoni, abbattè 209

apparecchi tedeschi: 181 di giorno, 28 di notte; mentre nello stesso periodo l'artiglieria contraerea germanica, costituita da 2576 cannoni, abbattè 748 apparecchi.

Dicono però altresì le statistiche che il numero dei colpi sparati per ogni aereo abbattuto fu in media di *circa 4000*.

Nel dopoguerra l'aviazione continuava senza sosta ed anzi accelerava il suo meraviglioso sviluppo, mentre lo studio del tiro contraereo, subiva in primo tempo un, sensibilissimo ristagno.

Da quella media di 4000 colpi da sparare per abbattere un apparecchio di tipo oramai largamente sorpassato, fu perciò facile tirar fuori la conclusione che quantità iperboliche di armi e di munizioni sarebbero state indispensabili per creare qualche modesto rischio ai nuovissimi apparecchi dotati di velocità almeno doppia dell'antenato, e capaci di raggiungere quote grandemente superiori.

Tali ragionamenti non riuscirono però convincenti a tal punto da indurre i responsabili della organizzazione difensiva dei singoli Stati ad escludere l'utilità del cannone come contraereo. E, sia pure lentamente, armi e sistemi di tiro ripresero a progredire.

Facciamo il punto dei progressi fino ad oggi realizzati dalle armi contraeree e dagli istrumenti che ne facilitano il tiro:

I cannoni contraerei. — Nei cannoni contraerei si è ottenuto:

l'aumento del calibro;

l'aumento della velocità iniziale del proietto;

l'applicazione dell'automatismo ai movimenti di apertura e chiusura dell'otturatore;

l'aumento di efficacia del proietto.

Il calibro è passato dal comune 75 o 76 millimetri, a 88 millimetri, 90 millimetri, ed anche a 100 millimetri e più.

L'aumento del calibro e della velocità iniziale hanno portato le gittate dei moderni cannoni contraerei a più di 15 chilometri; l'automatismo dei movimenti degli otturatori rende possibile lo sparo di più di 10 colpi per pezzo al minuto. Sensibilissimi sono i progressi realizzati nella costruzione degli affusti che oramai consentono le operazioni di puntamento con grandissima precisione e celerità.

Tuttavia l'immenso accrescimento della efficacia del tiro contraereo è dovuta all'adozione delle *centrali automatiche del tiro*.

Come è ben noto a tutti coloro che hanno qualche nozione sul tiro contro bersagli mobili, la probabilità di colpire questi ultimi dipende dalla possibilità di determinare nello spazio il *punto futuro;* quello cioè ove il bersaglio si troverà nell'istante in cui un proietto lanciato dal cannone può raggiungerlo.

Tale determinazione può farsi soltanto quando si conosca perfettamente la legge del moto del bersaglio e cioè i due elementi che la caratterizzano: la rotta e la velocità. Noti che essi siano, si potrà puntare il cannone ove il bersaglio passerà di lì a poco e regolare il tiro in modo che l'aereo venga

CANNONE ANTIAEREO DA 88 MM.

investito dal proietto lanciato o almeno dalle schegge provocate dalla sua esplosione. Ciò, purchè l'aereo non cambi continuamente la direzione del suo moto e cioè faccia quelle acrobazie, che per parecchie ragioni non sono consentite ad un apparecchio da bombardamento.

Ora, le centrali automatiche sono macchine calcolatrici genialissime, le quali, puntate sul bersaglio e opportunamente manovrate determinano in pochi secondi quei tali elementi del suo moto e calcolano con estrema rapidità i dati del tiro e cioè gli angoli verticale ed orizzontale che definiscono la posizione nello spazio del pezzo puntato per colpire il bersaglio al punto futuro.

I mezzi per trasmettere continuamente e rapidamente i dati della punteria ai cannoni sono di diversi tipi: generalmente si identificano con l'*asservimento* dei cannoni, diretto o a controindice.

Una batteria di cannoni contraerei modernissimi, asservita da una centrale automatica può molto bene utilizzare la rapidità di tiro sparando parecchie salve al minuto.

Se si considera che le notevoli dimensioni dei più recenti aerei da bombardamento hanno di molto aumentato la distanza alla quale vengono avvistati

in condizioni normali di visibilità, se si considera — come appare da un facile calcolo — che il tempo utile per il tiro di una batteria contraerea (e cioè quello compreso tra l'istante dell'avvistamento e l'istante in cui l'aereo raggiunge con la rotta più breve la posizione dalla quale la bomba lanciata potrebbe colpire l'obiettivo difeso dalla batteria) supera, nella normalità dei casi, di qualche diecina di secondi il minuto, se ne deduce che non è affatto esagerato ammettere che la media di 4000 colpi sparati nel 1918 per abbattere *un aereo* può considerarsi oggi enormemente diminuita semprechè si impieghino batterie modernissime asservite ad ottime centrali automatiche del tiro.

Quanto sopra si riferisce al caso dell'attacco aereo diurno.

Di notte l'artiglieria contraerea trova un prezioso ausilio negli apparecchi di ascoltazione e nei proiettori di recentissima costruzione e che non troppo difficilmente, consentono la scoperta e l'illuminazione degli aerei naviganti che volano alle normali quote.

In qualche paese estero si persiste ad integrare di nottetempo l'opera protettiva delle artiglierie con l'innalzamento di numerosissimi palloni, così vicini che l'urto contro i cavi di ancoraggio degli aerostati risulterà quasi inevitabile per gli apparecchi che tenteranno di attraversare lo sbarramento volando a quota inferiore a quella dei palloni.

Tale forma di protezione è tutt'altro che nuova. Fu adottata anche da noi durante la guerra mondiale; ma a quanto si sa non si ebbero dati positivi sulla sua efficacia. A guerra ultimata corse insistente la voce che gli aviatori avversarî asserivano di aver considerato con preoccupazione la presenza degli sbarramenti aerei notturni. La mancanza di dati attendibili consente di nutrire qualche dubbio sulla loro efficacia, mentre certo è che essi richiedono una enorme e costosissima massa di materiali di ogni genere.

Per averne un'idea basta considerare che lo sbarramento aereo da porre a protezione di una metropoli avente press'a poco forma circolare e il diametro di 7–8 chilometri, sarebbe lungo circa 50 chilometri, e dovrebbe essere costituito da circa 5000 palloni (di notevoli dimensioni per poter raggiungere le normali quote del bombardamento notturno) dotati di un imponente macchinario di manovra, e serviti da molte migliaia di uomini.

Pertanto la tendenza a svalutare il cannone come mezzo efficacissimo di difesa contraerea, *non ha* più, oggi, un fondamento logico.

Il problema della difesa contraerea si pone attualmente così:

« Una forza armata dell'aria, per quanto potentissima, ha bisogno di una difesa contraerea perfettamente organizzata, largamente dotata di mezzi efficaci e cioè in modo identico a quello della difesa costiera ».

Una flotta bellica per quanto potentissima ha bisogno di una difesa costiera che validamente protegga dalle offese navali le sue basi, i principali porti mercantili, la liberi insomma dal pesantissimo incarico di dovervi provvedere con le proprie unità.

Nell'uno e nell'altro caso il verbo della difesa è costituito dal cannone.

Per restare nel primo e riserbandoci di far cenno del secondo in seguito, si comprende perfettamente come le lamentele più vive sieno state fatte all'estero a proposito delle artiglierie contraeree destinate alla difesa delle principali città. E poichè nei paesi della cosidetta libera stampa avviene spesso che non si guardi troppo alle notizie da divulgare per raggiungere uno scopo, così dalle critiche, e denigrazioni mosse ai presunti responsabili, abbiamo appreso che sul finire dello scorso settembre sia la difesa contraerea di Parigi, sia quella di Londra non erano affatto formidabili: potevan contare su qualche diecina di batterie, costituite in parte notevole da cannoni più che ventenni *e perciò dell'epoca della media dei 4000 colpi*.

V'è perciò da ritenere che il miglioramento della difesa contraerea sarà uno dei campi nei quali il *riarmo* si manifesterà *attivissimo e riuscirà popolarissimo*.

Il suddetto miglioramento non è più sol-

OBICE DI GROSSO CALIBRO SERVITO DALLA MILIZIA

tanto questione di materiale, è anche, e diremmo quasi principalmente, questione di personale.

Costruire, e piazzare diecine e diecine di batterie contraeree asservite ad ottime centrali, dotate di ascoltatori, e di proiettori, distendere reti di avvistamento, perfezionare i collegamenti tra gli organi di esse, è lavoro che richiede fortissime spese e non poco tempo; ma insomma è lavoro fattibile, specialmente da una grande nazione.

Quando però tanto e così costoso materiale sarà sistemato, chi provvederà a farlo funzionare o, meglio ancora, a tenerlo costantemente in condizioni tali da poter essere impiegato col massimo rendimento, nel minor tempo possibile?

Si potrebbe rispondere: l'Esercito; ma un più approfondito esame della questione dimostrerebbe come tale soluzione non potrebbe realizzarsi senza il superamento di gravi difficoltà. La difesa contraerea di un grande Stato richiede infatti parecchie diecine di migliaia di uomini, in parte notevole specializzati, e cioè scelti per incarichi che richiedono particolari forme di addestramento, e continuo esercizio, mal conciliabile con l'avvicendarsi degli uomini causato dal reclutamento di leva.

Tranne che intorno alle grandi città, l'organizzazione della difesa contraerea ha poi carattere capillare, si diluisce cioè in un numero infinito di cellule il cui funzionamento e controllo, qualora affidato a reparti dell'Esercito, richiederebbe una organizzazione imponente e costosa.

Dalle notizie forniteci dalla stampa britannica si apprende che con recentissime disposizioni il governo inglese avrebbe deciso di rafforzare la sua organizzazione per la difesa contraerea — che già in gran parte fa assegnamento su personale volontario regolarmente inquadrato in reparti militari — con personale da chiamare all'atto della mobilitazione ma già nominativamente designato (e probabilmente istruito) per i singoli compiti.

Non abbiamo notizie attendibili su quelle che potranno essere le soluzioni escogitate dagli altri grandi Stati esteri: forse non sono state ancora trovate dato che, come dicemmo, il problema della riorganizzazione della difesa contraerei è uno degli aspetti più vivi ed attuali della corsa al riarmo. Ma pur senza conoscere altri termini di paragone possiamo tranquillamente affermare che la soluzione fascista della difesa contraerea è la migliore immaginabile e per giunta è stata pensata ed attuata dodici anni fa, quando cioè nessuno aveva ancora posto seriamente il problema. La organizzazione fascista della difesa contraerei poggia su quella inesauribile sorgente di energie, e su quella Istituzione che ha tutte le possibilità: la M. V. S. N. e precisamente sulla sua specialità Artiglieria Contraerei e Artiglieria Marittima.

La Milizia Artiglieria Contraerei provvede sotto il controllo del Sottocapo di Stato Maggiore della Difesa Territoriale, a preparare e addestrare il personale per tutte le armi contraeree poste a difesa delle località terrestri che maggiormente occorre difendere, di quelle marittime importanti ai fini nazionali ma non costituenti perni della manovra strategica della flotta. Provvede altresì alla preparazione e funzionamento della rete di avvistamento nazionale.

La Milizia Artiglieria Marittima provvede invece sotto il controllo dell'Ufficio di S. M. della R. Marina ad armare tutte le batterie antinavi e contraeree che armano le località costiere e le isole di preminente importanza militare marittima.

Sia l'una, sia l'altra, comprendono alcune Legioni, aventi ciascuna un proprio territorio di giurisdizione, ove con perfetta organizzazione provvedono a mantenere la complessa mole dei mezzi della difesa contraerea, e della difesa antinavi in condizioni da dare il massimo rendimento nel minor tempo possibile.

L'arruolamento dei fascisti appartenenti alle due milizie artiglieresche ha carattere regionale e consente così una rapidità di messa in opera che nessuna mobilitazione nominativa per quanto meticolosamente studiata in ogni suo particolare può lontanamente sperare di raggiungere.

Lo spirito volontaristico delle Camicie Nere, temprato dalla coscienza dell'importanza del compito a loro affidato fa degli artiglieri della Milizia, i legionari dal freddo entusiasmo che per anni e anni perfezionano il loro rendimento presso una singola batteria, ed un singolo cannone pensando col Poeta:

Sol chi sbaglia il colpo è peccatore.

Nessuno ostacolo li ferma, tanto meno il cosidetto tecnicismo. In breve volgere di tempo le Camicie Nere hanno dato telemetristi, operatori alle più complesse centrali automatiche del tiro, serventi dei pezzi, elettricisti, armaioli, motoristi, ecc.; degni tutti di lode ed hanno dato anche, risultato assai più difficile a raggiungere, ottimi comandanti di gruppo e di batterie navali e contraeree.

Ma il passato non attira gli artiglieri in Camicia Nera. Essi guardano avanti e aspirano a nuovi compiti che rendano la loro opera sempre più vasta, sempre più utile, nel grande quadro della difesa nazionale.

Angelo Ginocchietti

La città del carbone

Fra la vasta cerchia dei monti dell'aspra isola di Sardegna, è sorta una nuova meraviglia della volontà fascista: la città del carbone d'Italia. Parlare di una città del carbone d'Italia, è cosa che prima del Fascismo avrebbe fatto sorridere di commiserazione tutti coloro che in Italia venivano al solo scopo di ammirarne le bellezze naturali, e godere dei sentimentalismi lirico-musicali del popolo, che si accontentava di rimanere nella categoria dei lavoratori mal retribuiti.

Eppure, per la fortissima volontà dell'Uomo che la Provvidenza ha voluto porre al comando dell'Italia nel periodo più burrascoso della sua lunga lotta per affermarsi veramente fra le grandi potenze del mondo, il 18 dicembre 1938, diciassettesimo dell'Era fascista, ha iniziato la sua vita laboriosa e produttiva la città di Carbonia, la città, «*che ha nel nome la sua origine, il suo compito il suo destino, ed avrà nello stemma una lanterna da minatore*». Dopo una di quelle mirabili manifestazioni di amore del popolo all'Uomo che seppe fare dell'Italia di Vittorio Veneto, una delle più prosperose e forti campagini nazionali che siano mai esistite, è nata a vita di lavoro e di gloria produttiva, la città che «*ancora una volta documenta e documenterà nei secoli, la veramente formidabile capacità realizzatrice ed organizzatrice dell'Italia Fascista*».

Possiamo con tutta sicurezza affermare che si tratta di una delle più belle vittorie della nostra dura battaglia autarchica. Battaglia condotta con tenace volontà di vittoria, contro ostacoli che a qualunque altra nazione, sarebbe parso impossibile sormontare, anche se le condizionni fianziarie fossero state assai migliori delle nostre.

La volontà del DUCE di fare della Sardegna una delle fonti principali della produzione carbonifera dell'Italia e delle sue industrie, fece sì che il problema del ritrovamento del carbone e dello sfruttamento dei suoi sedimenti fosse seguito, studiato e sviscerato da tutti i tecnici incaricati, con particolare tenacia ed attenzione. Fin dall'anno XIII, il DUCE, cominciò a far le prime visite personali alla località, allora quasi sconociuta di Bacu Abis, assicurando a tutti, lavoratori e datori di lavoro, che l'interessamento per essi da parte del governo fascista non sarebbe mai venuto meno, e che grandi programmi di sviluppo industriale ed economico erano all'ordine del giorno della nazione affinchè il sottosuolo sardo, venisse nel miglior modo e coi più tecnici criteri potenziato e valorizzato.

Non vi è ormai chi non riconosca — anche fra i più accaniti nemici dell'Italia e del suo nuovo Risorgimento — che la campagna mineraria voluta dal DUCE e da lui tenacemente condotta a rapida conclusione, è stata una delle più meravigliose manifestazioni della sua mentalità di genio latino.

Dopo appena un mese dalla visita del DUCE alle miniere di Bacu Abis e in attuazione di una precisa sua direttiva, veniva costituita, con R. decreto-legge 28 luglio 1935-XIII, n. 1406, l'Azienda Carboni Italiani, col preciso incarico di dare incremento alla ricerca, alla produzione ed al consumo dei combustibili fossili nazionali.

Il nuovo organismo si mise immediatamente al lavoro, tanto che già nell'ottobre XVI, in una riunione della Commissione Suprema dell'Autarchia, il DUCE, sottolineando l'importanza del problema dei combustibili solidi e gli sviluppi ai quali era pervenuta l'estrazione del carbone, poteva rilevare che i maggiori fabbisogni di questo minerale erano fronteggiati dalla nostra produzione interna, tanto da potersi affermare che l'Italia aveva ormai il suo carbone.

La realizzazione di una intera città carbonifera nella Sardegna, e precisamente in una delle zone meno favorevoli tanto dal punto di vista della salubrità che dello viluppo commerciale e industriale merita di essere riassunta in brevi parole allo scopo di dare una idea — sia pur pallida — dello sforzo veramente immane compiuto per assolvere la missione additata con la solita fermezza dal DUCE ai suoi più fedeli interpreti.

Anzitutto il problema della mano d'opera, che dovette essere addestrata ai nuovi metodi di lavoro (più veloci e più redditizi, adattati com'erano a più razionali criteri di intensa meccanizzazione di qualsiasi servizio, anche secondario) o reclutata fra elementi che spesso, per ragione numerica o quantitativa, erano del tutto inassuefatti ad ogni lavorazione mineraria. Conseguentemente si dovettero affrontare e condurre a felice soluzione i nuovi problemi derivanti dalla necessità di dare vitto ed alloggio

alla nuova ed imponente massa di lavoratori che era stata chiamata sul posto della ricerca e della lavorazione carbonifera.

Fu così che l'Azienda Italiana dei Carboni, sotto le direttive e l'energico impulso del DUCE fece nascere a vita di lavoro e di fede italica vivissima, dapprima la cittadina di Arsia, sorta (coincidenza certo benaugurale) durante il più intenso periodo dell'obbrobbrioso assedio societario, nella valle bonificata di Carpano, poi il nuovo comune fascista di Carbonia recentemente inaugurato con suggestiva cerimonia popolare alla presenza del Capo del Fascismo. Come agevolmente si intende tutta questa intensa attività manuale ha dato anche occasione ed impulso all'assegnazione di cospicui contributi finanziarii.

(Fot. Vasari)

CARBONIA

La Sardegna ha vissuto in questi tempi giornate veramente meravigliose di attesa appassionata. A soli tre anni dal suo ultimo viaggio trionfale preludio veramente ammirevole della conquista dell'Impero ormai definitivamente italiano, il DUCE è giunto in persona, su una delle magnifiche navi dell'Italia fascista, regina del Mediterraneo, ad inaugurare un possente centro di attività e di lavoro, dove il carbone, il prezioso elemento che fino ad ieri aveva costituito una delle formidabili forze che costringevano il nostro Paese a seguire la scia di altri popoli più fortunati e più ricchi, affiora quasi dal terreno, testimonianza sicura dell'esistenza di un grande bacino la cui ampiezza è stata per ora accertata nella misura di circa 12 mila ettari per un complesso di più di 100 milioni di tonnellate di combustibile.

Nel luogo ove ora sorge la piazza principale, nell'agosto del 1937 non esisteva che un vasto prato dominato da un solitario e vetusto faggio. Tutto all'intorno il silenzio e il brivido della malaria. Oggi la vita pulsa in un impeto di giovane linfa e nuove case, nuovi stabilimenti, nuove speranze si alzano verso il bel cielo della Sardegna in faccia al mondo attonito che ancora oggi stenta a credere nella potenza di lavoro e nella volontà di riuscita degli eredi della grande vittoria del Piave.

La località nella quale è sorto il nuovo Comune carbonifero sardo è stata scelta nelle immediate vicinanze dei numerosi pozzi costituenti le miniere Sirai, Schisorgiu, Tana, Nuraxeddu e Serbariu. Essa è delimitata ad ovest dalla Via Nazionale Iglesias–Porto Botte, a sud dalla strada congiungente questa al Comune di Serbariu, ad est ed a nord dalla linea delle Serre Lurgadu e Narboni su Fredi.

Il terreno discende, con dolce declivio, verso la miniera di Serbariu e si apre con ampia vista verso la piana sottostante e il non lontano Tirreno, offrendo notevoli risorse panoramiche per numerose e belle visuali.

Agli effetti delle comunicazioni, la zona è ottimamente servita, oltre che dalla strada Nazionale Iglesiente, anche dalla Ferrovia del Sulcis che corre parallela. Con breve tronco stradale di raccordo, il nuovo centro potrà quindi usufruire di tali arterie. La località è bene arieggiata, con venti di non eccessiva violenza che spirano nella direzione Ovest–Nord–Ovest, Est–Sud–Est sensibilmente parallela alla linea delle cime delle Serre.

Per quanto riguarda le comunicazioni della zona, esse, nelle loro linee principali si riducono a tre di grande direttiva: comunicazione di attraversamento; comunicazione alloggi–miniere e comunicazioni alloggi–centro.

Vengono così ad individuarsi due distinti sistemi stradali che si caratterizzano per il loro andamento dalla zona del lavoro alla zona del riposo e di abitazione. Tali due sistemi sono trasversali e quindi senza sovrapposizioni, mentre la rete è costruita in modo da rispondere pienamente a tutte le esigenze del traffico pur tenendosi conto della economia costruttiva necessaria e doverosa. Nella costruzione delle strade di Carbonia si è anche tenuto conto della funzione che esse sono chiamate ad assolvere (lavoro o traffico comune, anche a scopo di svago) o per conseguenza i vari tipi di sezioni stradali progettati e realizzati dall'Azienda, rispondono, per le loro dimensioni a quelle che sono le vere necessità pratiche, del movimento da sopportare. Il complesso

stradale misura una lunghezza di più di dodici chilometri, asfaltati e con cordonate in granito.

Per quanto riguarda la sistemazione del piano edilizio cittadino, si è provveduto anzitutto a dare alla grande piazza, situata nel punto dominante e meglio visibile una forma tale da conferirle oltre che la funzione, l'aspetto di centro urbano; si sono pertanto individuati, anche in altezza, gli allineamenti stradali con la costruzione di edifici a fronte unito, eretti sul filo stradale, che nel loro complesso e con i portici di cui sono forniti, realizzano visuali architettoniche a fondale delle strade, senza, naturalmente, trascurare ed anzi potenziando le possibilità panoramiche offerte dalla località scelta per la piazza.

LA CASA DEL FASCIO

Le caratteristiche generali e fondamentali della soluzione studiata a tale riguardo si possono sintetizzare come segue:

1) si è disposto uno dei lati maggiori della piazza, che viene protetta dai venti dominanti con le costruzioni su uno dei lati minori, verso l'ampio settore panoramico;

2) si è frazionato lo spazio destinato alla piazza ottenendo il risultato di proporzionare ad esso le modeste altezze degli edifici che la deliminano, e di realizzare angoli caratteristici con funzioni e rapporti ben definiti (per esempio: sagrato della Chiesa sopraelevato, piazzale per piccole adunate, giardino per il caffè, autoparchi, ecc.).

In pari tempo si è ottenuto di poter disporre nell'insieme di una superficie tale che possa accogliere agevolmente la intiera popolazione di Carbonia e dei dintorni (prevista, in un primo tempo, in oltre 12.000 unità), per le grandi adunate del Regime, elemento questo importantissimo e distintivo della nuova urbanistica fascista.

Dalla strada principale che dà accesso alla grande Piazza, il visitatore può ammirare nei loro tratti caratteristici l'Alza Bandiera, elemento patriottico di altissimo valore morale, la Torre Littoria, elemento politico, la Chiesa, elemento religioso, che ricordano tre fattori indispensabili della nostra vita civile, mentre le miniere stanno nella loro imponenza a dimostrare quanto grande e profonda sia la differenza fra la vecchia Italia dalle plaghe malsane e dimenticate, e la nuovissima, che sotto l'egida del Littorio ritrova in se stessa le forze e i mezzi per riprendere la marcia trionfale che già diede ai Romani il predominio sul mondo.

Anche le case dei minatori sono state studiate e realizzate con criteri di innegabile opportunità e convenienza. Il complesso edilizio comprende pure le abitazioni destinate alla popolazione della frazione di Bacu Abis dove sono state costruite case per un complesso di 300 persone, aumentabili a 450. Vi sono tipi di case operaie, completamente autonome e ciascuna allietata da un giardino destinato ad integrare favorevolmente il bilancio familiare dei minatori. Esistono inoltre alberghi operai, per più di 1150 lavoratori senza famiglia, case per dirigenti, case per impiegati, ed infine un albergo per gli impiegati realizzato con sobrietà di linea e gestito ad economia.

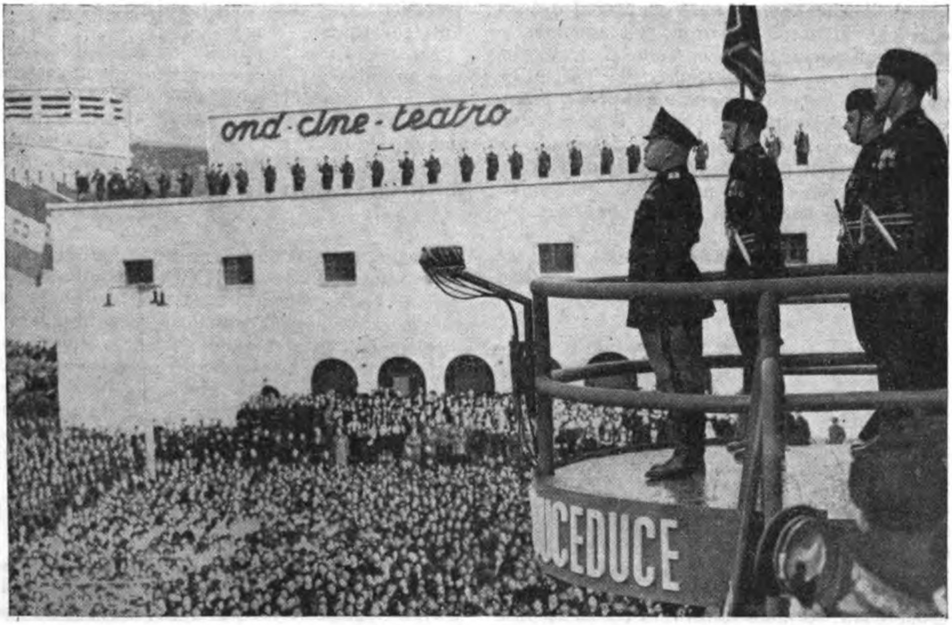
Altri edifici di importanza pubblica sono: la casa del Fascio, la Torre campanaria, la Casa comunale, la Chiesa, ricca di marmi e di decorazioni, l'Ufficio Postale, un vasto e ben fornito Spaccio Aziendale e tutto il complesso delle istituzioni dopolavoristiche per rendere serena e lieta la vita del minatore e della sua famiglia, dopo la fatica settimanale.

Inutile soffermarsi ora, nei dettagli riguardanti l'organizzazione di tutto quanto va compreso nel campo educativo scolastico e sportivo della gioventù. Citeremo solo i grandi edifici scolastici; quelli della I.N.F.A.I.L., della G. I. L. e della M. V. S. N., l'Ospedale, la Scuola di avviamento professionale, il Mercato coperto ed i varî spacci aziendali. Egregiamente risolto è stato il problema dei servizi pubblici, fra le varie forme di realizzazione dei quali va anzitutto citato l'Acquedotto che capta le sorgenti di Capu Acquas fino al serbatoio di carico di Barbusi, donde una condotta di cemento–amianto li convoglia al serbatoio di distribuzione del Monte Rosmarino. La tubatura che porta l'acqua a tutte le abitazioni, enti, ecc. raggiunge una lunghezza complessiva di più di 25 chilometri, mentre le fognature, coi varî collettori principali e secondarî ne comportano 15.

In tutte le costruzioni edilizie si è realizzata la massima economia di ferro eliminando tutto quanto avrebbe potuto condurre ad un inutile spreco e ricorrendo nella misura più vasta possibile all'uso di materiali locali.

Si sono compiute in totale giornate di lavoro per una cifra complessiva di un milione e il materiale

LA VISITA ALLE MINIERE



IL DUCE PARLA AI MINATORI DI CARBONIA

CASA PER MINATORI

di scavo e di impiego edilizio ascende a più di 250.000 metri cubi.

Superba conferma di quello che può fare un popolo di lavoratori sotto la guida illuminata di un genio della sua stirpe.

Vogliamo ora dare un cenno delle ricchezze del sottosuolo. Allorchè Mussolini si recò per la prima volta nell'Iglesiente, effettuò personalmente una accuratissima visita di tutta la zona per rendersi personalmente conto di quelle che erano le vere condizioni di essa. I tecnici che lo accompagnarono gli assicurarono che vastissimi giacimenti di carbone si trovavano nella antichissima zona di Sulcis, la cui utilizzazione avrebbe potuto iniziarsi non appena pronto il necessario attrezzamento tecnico. Solo poco più di un mese dopo, veniva costituita l'Azienda dei Carboni Italiani col preciso incarico di dare incremento alle ricerche ed alla produzione dei combustibili fossili nazionali. E in pochi anni, l'Azienda, diede vita anche ai nuovi centri minerari della Sardegna. Il Sulcis è all'estremità sud–occidentale dell'Isola ed è dominato da un'aspra catena di montagna prospiciente il Mediterraneo verso Sant'Antioco.

Quando il DUCE visitò la miniera dell'Iglesiente il Sulcis era una delle plaghe più squallide della Sardegna: malarica, incolta, deserta. A mano a mano che si esplorava il sottosuolo, si è dovuto bonificare la terra, per creare condizioni di vita sana attorno alla popolazione del centro minerario che stava per sorgere. La vasta plaga si destava così a nuova vita e a poco a poco perdeva quel suo aspetto arido e ingrato, sino ad assumere il volto ridente di tutte le plaghe d'Italia riscattate dal Fascismo. Frattanto, il sottosuolo, trasformandosi in un dedalo di profonde gallerie, rivelava un'immensa ricchezza nuova. Il carbone c'era; ce n'era tanto e di eccellente qualità. Il favoloso tesoro di cui parlava una vecchia leggenda, tramandata da generazione in generazione dai pastori del Sulcis, era stato finalmentente trovato.

Le principali miniere si trovano a Schisorgiu, Sidai, Tana, Nuxareddu e Serbariu. Nell'immediata prossimità di quest'ultima sorge Carbonia. Tutta la vecchia terra di Sulcis è oggi un immenso e sonante cantiere dove si lotta per l'autarchia, vale a dire per l'indipendenza economica della Patria. Il reddito medio che si attende per ora dallo sfruttamento è di circa mezzo milione di tonnellate all'anno. Esse saliranno successivamente al doppio per toccare, dopo una ascensione che sarà la più rapida possibile, la superba cifra di cinque milioni di tonnellate. La qualità del prezioso combustibile è buona. È infatti dimostrato che il carbone di Sardegna supera le 7000 calorie.

Una naturale e felice conseguenza della nascita di Carbonia è anche la rinascita di tutta la plaga circostante e perciò la sicura ascesa del livello di vita delle popolazioni di Sardegna. Il vecchio porto di Sant'Antioco è già trasformato in un porto modernissimo dotato di perfetto macchinario, e di possenti grue che levano orgogliose al cielo la loro caratteristica sagoma.

Fra pochi mesi, in aprile entrerà poi in funzione una grandiosa Centrale elettrica (Santa Caterina) con una potenzialità di 250 milioni di Chilowat all'anno. Aggiungansi a tutto ciò gli stabilimenti industriali di Palmas Vergin, per la distillazione del carbone, dal quale si ricava benzina, olii lubrificanti, gas, catrame, pece e coke secondario.

Ancora una volta, dopo tante, gli Italiani debbono riconoscenza al DUCE, supremo regolatore della cosa pubblica, inspiratore delle più nobili energie, animatore d'ogni lotta. Con profonda commozione le umili popolazioni della Sardegna lo hanno rivisto fra loro, nella sua taglia possente di dominatore. E le sue parole, che sono state un inno al lavoro e alla Patria italiana, che tutto il mondo guarda oggi con meraviglia e invidia, sono la migliore conclusione che si possa apporre a chiusura di queste note:

“Camicie Nere, Camerati ingegneri, tecnici, lavoratori !

Oggi 18 dicembre dell'anno XVII dell'Era Fascista nasce con questo semplice rito inaugurale il più giovane Comune del Regno d'Italia: Carbonia. Esso ha nel nome la sua origine, il suo compito il suo destino ed avrà nel suo stemma una lanterna da minatore.

Esso ancora una volta documenta e documenterà nei secoli la veramente formidabile capacità realizzatrice e organizzatrice dell'Italia Fascista.

Quando dodici mesi or sono appena, giunsero qui i primi disegnatori che dovevano tracciare le linee del nuovo Comune, essi trovarono una landa quasi completamente deserta: non un uomo, non una casa, non un sentiero, non una goccia d'acqua: solitudine e malaria.

Sotto la nuda scorza della terra, l'immensa ricchezza dell'autarchico carbone italiano, non inferiore ai carboni stranieri, che si chiamerà "carbone Sulcis„ attendeva le squadre dei minatori.

I primi tempi furono tempi di pionieri, durissimi: non c'era nulla e bisognava creare tutto.

Ma ecco dopo dodici mesi apparire al nostro sguardo commosso la nuova città che ha oggi dodicimila abitanti e ne avrà ventiquattromila fra pochissimo tempo.

Grideremo dunque al miracolo? Diremo invece: volontà orgogliosa e indomabile del Fascismo.

Sotto lo stimolo dell'autarchia questa vecchia, fedelissima e per troppo tempo dimenticata terra di Sardegna rivela i suoi tesori.

Ma il più prezioso fra tutti è costituito dal suo popolo di tenaci lavoratori e di combattenti intrepidi che hanno scritto col sangue pagine gloriose e indimenticabili nella storia d'Italia.

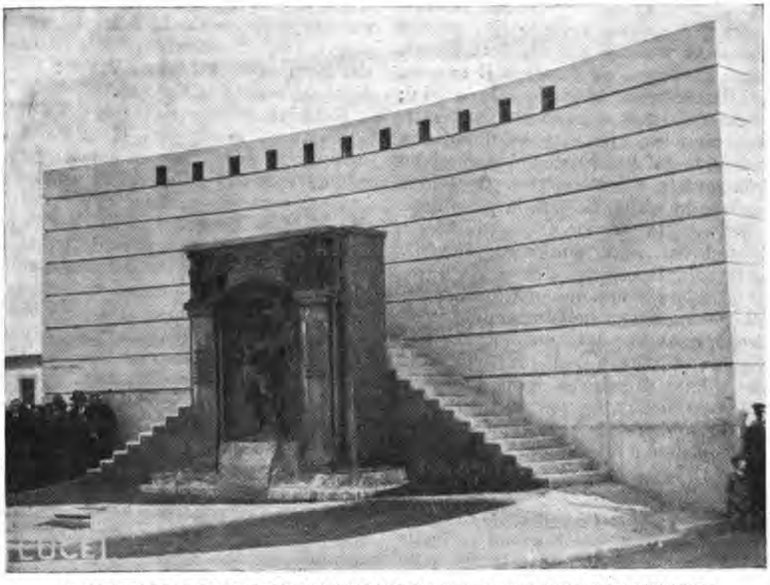
È sommamente significativo che l'inaugurazione di Carbonia coincida col terzo annuale della "Giornata della fede„: giornata in cui le donne italiane ardenti di patriottismo, emulando quelle di Roma antica, risposero all'universale obbrobrioso assedio societario, facendo spontanea offerta dei loro anelli nuziali!

Quando un popolo è capace di simili esempi può guardare fermamente negli occhi chiunque e dovunque.

Camerati ingegneri, tecnici, lavoratori!

Per quello che avete fatto e per quello che farete io pongo voi tutti e l'opera vostra, solennemente, all'ordine del giorno della Nazione „.

PINEROLO: 20 NOVEMBRE XVII



IL MONUMENTO ALL'ALPINO, INAUGURATO DA S. A. R. IL PRINCIPE DI PIEMONTE NELLA CASERMA DEL 3° REGG. FANTERIA

Origini e crollo di una alleanza

L'unica cosa che dovrebbe fare Mosca, per mantenere l'Europa nella ignoranza della vera entità della potenza militare russa, sarebbe quella di non lanciare più proclami rivoluzionari e di abbandonare le vecchie e verbose regole del socialismo sovietico. La realtà e l'evidenza dei fatti, così come ci sono apparse durante l'ultima sistemazione europea, non concordano sicuramente con la violenza con la quale l'U. R. S. S. lancia i suoi proclami profetizzando per il mondo un avvenire fatto a sua immagine e simiglianza. « Dateci un'occasione e noi scateneremo la guerra mondiale dalla quale sorgerà l'era nuova per i popoli».

Da dieci anni l'Europa — che in fatto di tali auspicate occasioni non fu mai avara con la Russia — ha nelle orecchie questo vecchio ritornello e da dieci anni aspetta sempre che la formidabile marea rossa spezzi gli argini e sommerga il mondo.

Col ricordo di Tukacewski, si risale alle origini; ma è vivo ancora nella nostra memoria quell'incidente di frontiera mancese che avrebbe dovuto, a rigor di programma, fare delle armate del maresciallo Blücher la prima ondata sommergitrice. Occasione questa che pur offrendo all'U. R. S. S. la possibilità di mettere in evidenza la propria forza militare e morale non riguardava (come qualcuno potrebbe obbiettare) che la sola Russia.

Ma quando le occasioni assumono una forma spietatamente diretta, come quella dello smembramento di uno stato alleato, quando colpiscono fino al cuore o pregiudicano nella dignità e nel prestigio, una forma di governo a base di principî cosidetti internazionali, allora esse non sono più occasioni ma provocazioni che dovrebbero comportare non l'eventualità, ma il dovere di un intervento.

Occorre qui ricordare che le origini della Cecoslovacchia del primo tempo si accomunano a quelle dell'U. R. S. S. Versaglia creò il mito storico delle legioni Ceche affinchè il vecchio Clemenceau potesse avere la ragione sentimentale per costituire nel cuore dell'Europa, sotto il pretesto di una repubblica federale, una futura base di operazioni contro la Germania. In Russia la legione cecoslovacca pur essendo stata incorporata nell'esercito regolare, restò nelle retrovie fino a quando lo Zar fu al potere. Con Kerenski essa assunse un carattere di autonomia e di indipendenza agli ordini di un comando composto da ufficiali della stessa nazionalità. Sopravvenuto il bolscevismo venne disciolta, ma i componenti si adunarono alla spicciolata sotto le bandiere dei varî generali bianchi.

Gli eventi maturarono e lo Stato cecoslovacco fu costituito. Il professor Masarik che in quell'epoca soggiornava in Russia, iniziò coi bolscevichi quelle trattative che restarono per le diplomazie europee un assoluto segreto. Venne fra l'altro stipulato un accordo che permetteva ai legionari di rientrare in patria attraversando la Siberia.

La legione ceca abbandonò i bianchi nella loro lotta contro il bolscevismo. Essa avrebbe potuto salvare dalla morte la famiglia imperiale russa ma arrivò a Jekaterinburg qualche ora dopo il massacro dei Romanoff. (CHARLES VIETZ: *Un corridor soviétique au coeur de l'Europe*).

Koltciak, ultima speranza della Russia nazionale, combatteva in Siberia. Il ritiro dei legionari « la truppa più forte e meglio armata esistente in Russia a quell'epoca » — dice lo stesso autore — menomò bruscamente gli effettivi dell'ammiraglio. Ma ci fu di più. Nella loro marcia di ritorno i legionari arrivati a Irkutsk trovarono difficoltà da parte delle autorità rosse locali circa il proseguimento dell'itinerario. Essi ottennero libero transito per Wladivostok concedendo in cambio ai bolscevichi d'impadronirsi del loro ex capo. L'autore citato conclude che, in senso esteso, è concesso credere che il comportamento dei legionari permise la durata ed il conseguente trionfo della rivoluzione bolscevica. Lasciamo a lui la responsabilità di tale conclusione.

Stabiliti i primi rapporti fra le legioni ceche (che pertanto avevano servito ad argomentare la tesi pseudo-ideologica del vecchio Tigre) e il nuovo governo russo, ritornata la Francia sul sistema delle alleanze slave, le cose seguirono il loro sviluppo naturale.

Nel 1920 le cinque armate di Tukacewski invasero la Polonia. Il governo di Praga vietò il transito a due divisioni magiare che l'Ungheria inviava generosamente in soccorso ai Polacchi. La stessa misura fu applicata nei riguardi dei trasporti di armi e di viveri. Questo veto fu il primo atto ufficiale di simpatia della Cecoslovacchia nei riguardi della

U. R. S. S. Esso non servì però ad impedire a Pilsuldky di battere e annientare gli eserciti del giovine generale bolscevico sotto le porte di Varsavia.

Così, fin dalle origini, Cecoslovacchia e U. R. S. S. s'integrano in una politica favoreggiata ed auspicata dalla Francia, sempre inquieta sulle possibilità di una resurrezione tedesca. Prima ancora di Versaglia i ceki abbandonano la Russia nazionale al suo tragico destino. Da questa intesa essi traggono sensibili benefici.

« La grande rivoluzione di ottobre ebbe una forte e positiva influenza sui destini del popolo ceko. L'emancipazione nazionale del popolo e la sua indipendenza sono dovute principalmente alla influenza della rivoluzione d'ottobre. La nazione ceka all'unisono deve con gratitudine ricordare il compagno Stalin che, già dal 1912, al tempo del suo viaggio in Austria studiò la situazione dei ceki proclamandone la completa indipendenza nel suo trattato : *Il marxismo e la questione nazionale.* « Senza l'ottobre bolscevico del 1917, l'ottobre ceko del 1918 non avrebbe avuto luogo ». Così scrive Kopetzky sulla « Internazionale Comunista », organo centrale del Comintern (luglio 1937).

Il mito delle legioni ceche appartiene alle origini della Russia bolscevica. L'Intesa non ne beneficiò. Se esso fu rievocato come ragione sentimentale dalle potenze a Versaglia, lo si deve ad una di quelle svolte politiche, comuni nella storia, che associano immediatamente, dopo un conflitto, due governi nemici sul piano degli stessi interessi. Da Brest-Litowsk a Versaglia la Russia della rivoluzione osteggiò la *revanche* francese. Fu dopo l'armistizio che Parigi tese la mano ai sovieti. Gli eserciti della Intesa non dovevano niente alle legioni ceke. Al contrario fu la loro defezione — secondo il Vietz — che assicurando la durata ed il conseguente trionfo del bolscevismo permise agli Imperi Centrali di spostare dai settori orientali, su altre fronti, le loro riserve.

Prima ancora del trattato di San Germano la truppa ceka aveva militarmente occupati i territori dei sudeti e della Slovacchia. Le minoranze tedesche sperarono nell'aiuto della madre patria ma invano, perchè contemporaneamente Mosca aveva accesa la guerra civile in Germania. Il governo di Berlino rifiutò ogni aiuto ai fratelli condannati alla schiavitù. La sorte delle minoranze polacche fu identica. Mentre Varsavia riuniva le sue truppe per resistere all'invasore, i polacchi delle regioni della Slesia venivano sottomessi al governo di Praga.

In breve il bolscevismo fece del patto di Versaglia la sua creatura e volle che essa crescesse nel suo clima e si nutrisse delle sue ideologie. Sulle sue fragili arcate fu gettato il ponte fra Parigi e Mosca.

Ed ora ritorniamo alle occasioni: vada per quella di Tukacewski, vada per quella del defunto maresciallo Blücher. Ma perchè l'U. R. S. S. non è intervenuta a difesa della sua creatura? Praga non era

COPERTINA DEL PERIODICO CEKO BOLSCEVICO « SVET SOVETU » CON RITRATTO DI BENES E VOROCHILOFF

soltanto l'alleata di Mosca, ma l'occhio vigile di Mosca, il *trait-d'union* fra Mosca e Parigi, il cuneo sovietico nel cuore dell'Europa.

Ascoltiamo a questo proposito quanto dice il colonnello di S. M. Moravec nel suo libro *La guerre d'Abyssinie et les possibilités de guerre en Europe Centrale :* « La Cecoslovacchia è una fortezza posta in prima linea che serve da *trait-d'union* fra la Francia e la Russia ». E per dissipare ogni equivoco ed ogni malinteso sulla futura funzione in sott'ordine dell'esercito ceko, precisa: « Un piccolo Stato facente parte di un blocco deve in caso di conflitto cedere la condotta delle operazioni e lasciare il comando del suo esercito al più potente dei suoi alleati ».

Chi è il potente alleato se non l'U. R. S. S. ?

È sempre il Moravec che con una prosa coerente a quella dei proclami coi quali Mosca minaccia d'impadronirsi del mondo, specifica: « La guerra di conquista necessita d'un potenziale morale molto più elevato della guerra difensiva. Quindi negli Stati composti da parecchie nazionalità, l'Idea deve essere al di sopra delle idee nazionali e delle tradizioni particolari di ognuna a esse. La potenza morale proviene dal progresso ed il progresso non si trova che negli Stati a costituzione democratica e bolscevica. Dunque gli Stati diretti dalla Francia e dalla Russia

posseggono una forza morale. La debolezza invece si riscontra negli Stati a direzione fascista o dittatoriale: Germania, Giappone, Italia ».

Non c'è nessun dubbio. La sillogistica del Moravec non è brillante, ma egli vuol dire che la Cecoslovacchia è uno di quegli Stati *dirigés par la France et par la Russie des Soviets*. L'autore è stato chiaro: ha parlato di Stati a direzione fascista e di Stati diretti dalla Francia o dalla Russia dei Sovieti.

Per il Moravec in caso di conflitto è lo Stato Maggiore rosso che deve decidere. A quello ceko non resta che l'esecuzione degli ordini.

Con questo ordine d'idee Mosca impone il suo vassallaggio militare a Praga che nata senza i segni e le stigmate della nazionalità asservita ai suoi tutori, non è che una alleata minore, la cui indipendenza non conserva che le forme esteriori. Intanto le sue terre diventano palestre del socialismo russo; manifesti e bandiere sovietiche danno una perenne ed inequivocabile fisionomia alle sue città e gli agitatori di Mosca agiscono come in casa propria.

I governi che hanno preceduto il patto d'alleanza definitivo hanno già tracciato profondi solchi per il seme bolscevico; hanno attizzato le rivalità dei vari popoli che compongono lo Stato mosaico; ne hanno contaminate le rispettive politiche locali e appoggiata ed incoraggiata la preparazione ideologica comunista.

Firmato il Patto, ogni movimento ed ogni tendenza contraria alle dottrine di Mosca è severamente ed ufficialmente castigata. Laddove la forza bruta non basta interviene la polizia. Con questo sistema si epurano i territori della Slovacchia e della Russia subcarpatica. Non per niente essi sono destinati ad essere il campo della stretta collaborazione militare ceko-sovietica.

Mosca vuol controllare l'istruzione pubblica e sottoporre alla sua influenza gli educatori della gioventù cekoslovacca. Questa decisione è presa durante una conferenza al *Polit Bureau*, nell'autunno del '35 che alla fine della riunione vota il seguente ordine del giorno: « La gioventù deve abituarsi allo spirito di Mosca. Occorre anzitutto convincere gli insegnanti di questa verità essenziale: la Russia dei Sovieti è il paradiso dei pedagoghi » (Vietz – op. cit.).

I professori sudeti e slovacchi sono restii a credere nella beatitudine dei cieli moscoviti. Allora il governo prescrive per le loro scuole un'antologia intitolata « Ghirlande e fiori di cento anni di poesia ». Tra le ghirlande troviamo un inno a Lenin opera dello scrittore ceko K. Toman che suona in un punto all'incirca così: « .... nella porpora Lenin si eleva fino al trono di Dio — Questa porpora è il sangue degli uomini ». Tra i fiori più olezzanti scegliamo quelli del pubblicista ceko Pietro Bezruc che consiglia ai fanciulli di andare in chiesa ubriachi ed invita loro ad avere come motto la seguente frase: « Abbasso la potenza delle proprietà, abbasso i preti e le chiese ».

In un'altra antologia scolastica intitolata *Raz-dva* si può leggere: « Onore e vita per chi ama i Russi! Morte fulminea per chi ama i Tedeschi ».

Gli ufficiali sovietici hanno libero accesso negli uffici militari e nelle caserme ceke. Un giornalista americano L. Dennis scrive nell'agosto '36: « Arrivato a Praga ho cercato invano una camera. Tutti gli alberghi sono occupati da ufficiali di S. M. dell'esercito rosso ».

Non è fatto occasionale perchè lo stesso testimonio dichiara più avanti: « Ho potuto convincermi che parecchi ufficiali sovietici abitano la Cecoslovacchia non soltanto in periodi di manovre. Essi vi sono abitualmente domiciliati e vivono in quotidiano e stretto contatto coi militari ceki ».

È ovvio ricordare che la continua presenza di ufficiali sovietici nel territorio di Praga fu oggetto di un'interpellanza al Parlamento inglese. Evidentemente il governo ceko negò, ma l'*attaché* militare inglese a Praga, interrogato, contestò, sotto giuramento, tale dichiarazione.

Quando viene inaugurato il nuovo ponte sul Teis fra Veliatin e la riva rumena, il foglio ministeriale *Ceské Slovo* dichiara senza ambagi: « È un ottimo mezzo di comunicazione col nostro alleato ».

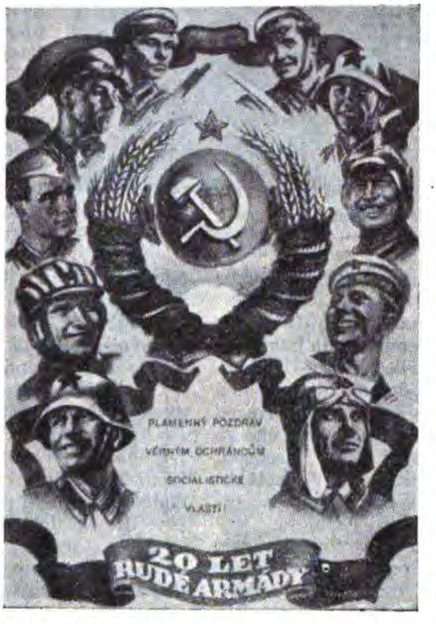
In realtà Mosca ha portato la sua frontiera a 150 miglia da Berlino.

In ogni dettaglio la cooperazione pratica è stata realizzata e la subordinazione dell'esercito ceko a quello dell'U. R. S. S. è un fatto compiuto. D'altronde il patto d'alleanza comporta la clausola elastica della consultazione degli Stati Maggiori. L'educazione tattica e morale della truppa è affidata ad istruttori sovietici. I temi delle manovre non trascurano mai l'alleanza Mosca-Praga ed hanno sempre luogo con la collaborazione attiva o passiva di militari rossi. Il supposto tattico è sempre identico: « La spinta di un esercito proveniente da oriente ». Nel 1936 i regolamenti e l'addestra-

PRAGA: CARTELLO DI PROPAGANDA COMUNISTA
CON LA DICITURA: « LA CECOSLOVACCHIA PONTE ROSSO TRA I SOVIETI E LA FRANCIA »

mento al combattimento dell'esercito rosso vengono dati in dotazione a quello alleato. Il 14 dicembre dello stesso anno il generale di divisione cecoslovacco Luza — di ritorno dalla Russia — pubblica sull'ufficioso *Za Industrialisaziju* un elogio delle forze armate sovietiche e conclude in questi termini: « Abbiamo visto parecchie cose interessanti e di grande valore che applicheremo al nostro esercito ».

L'educazione bolscevica è spinta agli eccessi più paradossali. Al di sopra delle piccole idee nazionali c'è la grande Idea che deve riassumere le aspirazioni del soldato ceko. In omaggio a questo principio egli non deve combattere per il suo onore e per difendere la sua bandiera. Mosca è la sua vera patria. « Il nostro dovere — scrive il prof. Neyedly, uno dei pedagoghi dell'esercito ceko — non si limita solamente a difendere l'Unione Sovietica. Noi dobbiamo fare di più. Noi dobbiamo venirle in aiuto con tutti i nostri mezzi e combattere i suoi nemici ».



PRAGA: COPERTINA DEL NUMERO SPECIALE DELLA RIVISTA « SVET SOVĚTU » IN OCCASIONE DEL 20° ANNIVERSARIO DELL'ARMATA SOVIETICA

Intanto si costruiscono le strade ferrate che devono assicurare la vitalità dei collegamenti tra i due eserciti. « In breve sarà costruita attraverso la Cecoslovacchia e la Rumenia una strada ferrata strategica per condurre le truppe sovietiche nel cuore dell'Europa » aggiunge il Dennis.

360 milioni di corone sono spese per la costruzione della ferrovia fra Gold–Moravic de Uzbeg, sormontando difficoltà tecniche di prim'ordine, come quella che comporta la costruzione di quattordici gallerie su un percorso di km. 34. S'investono quattro miliardi di corone in quella della rete slovacca. Per il caso di guerra era stata prevista l'evacuazione della Slovacchia e della Russia subcarpatica. Ma lo Stato Maggiore rosso ha modificato i suoi piani e Praga obbedisce. Così si esprime in un discorso a Bratislava l'allora presidente della Repubblica Cecoslovacca: « Senza Slovacchia e Russia subcarpatica che diverrebbe la nostra alleanza con l'U. R. S. S. ? Forse un giorno le truppe sovietiche avranno bisogno di un comodo passaggio attraverso la Moravia e la Boemia. In queste regioni la rete ferroviaria è già buona ma occorre renderla ottima e soprattutto fortificarne le linee che attraversano le zone di frontiera.

La tragedia finale cecoslovacca offre ancora argomenti inconfutabili. Tutti sanno ad esempio che « la Cecoslovacchia era ritenuta la base aerea dei Sovieti ». Vediamo alcuni particolari di ciò.

Siamo ancora nel 1935 ed è già con soddisfazione che il foglio militare sovietico *Na Strahe* cita i nomi dei nuovi aeroporti alleati. Una ventina in tutto, fra i quali quelli di Pilsen, di Praga, di Ungar, di Carlsbad di Eger, ecc. ecc. Più tardi verranno ultimati quelli di Parkan, di Ravolo e della Ucraina subcarpatica.

È con intimo orgoglio che i ceki li definiscono senza perifrasi « i porti di riserva della flotta aerea rossa ».

Quando nell'agosto del '36 comincia il periodo delle smentite, lo *Slovenski Dennik*, organo del Presidente del Consiglio, dichiara apertamente: « Abbiamo costruito degli aeroporti e ciò ha dato delle preoccupazioni all'estero. Pertanto è chiaro che noi ne abbiamo bisogno per la nostra difesa e che noi non vi porteremo a pascolare le oche (*sic!*). Essi sono al servizio di tutti i nostri amici disposti ad aiutarci ».

La devozione di Praga per l'Unione Sovietica non conosce limiti. Le strade ferrate, i ponti, gli aeroporti, sono ad uso e consumo del potente alleato. Forse è una forma di remissiva abnegazione che fa parte dell'insondabile anima slava. Intanto ufficiali ed operai sovietici entrano a far parte del personale addetto ai cantieri di costruzione. Essi vigilano, controllano, indagano e compongono le commissioni che percorrono il Paese alla ricerca dei terreni ove si eleveranno i nuovi aerodromi.

Qualche mese dopo la ratifica del Patto ceko–sovietico trenta apparecchi di ricognizione, tre squadriglie da bombardamento e trecentoventiquattro apparecchi da caccia manovrano tranquillamente nel cielo cecoslovacco. Queste imponenti cifre sono prese dal *Narodny List* di Praga.

Ma il Vietz ci racconta anche come si svolse l'arrivo di Alksnis, capo dell'aviazione rossa che nell'agosto del '36 impiegò nove giorni su un apparecchio di ottimo tipo per coprire la via aerea Mosca–Praga inaugurata il 1° maggio dello stesso anno. « Il servizio d'informazioni aeronautico non funzionava ancora. Per sei giorni consecutivi, ogni mattina, una compagnia d'onore ceka fu schierata a Gbell, campo d'aviazione di Praga, per rendere gli onori al capo rosso. Per sei giorni di seguito il reparto rientrò in caserma senza aver potuto presentare le armi. Il settimo giorno finalmente l'ospite d'onore arrivò ».

Il ritardo trova una compiacente ed unanime giustificazione nella stampa di Praga che lo attribuisce a fenomeni metereologici imprevisti o anche a

PRAGA: CORTEO COMUNISTA
(NEL CARTELLO LA SCRITTA: « L'ARMATA ROSSA, TERRORE DEI NOSTRI NEMICI »)

dei voluti atterraggi nei Carpazi dove Alksnis avrebbe liquidato importanti affari.

Ma in realtà questa prova ha dimostrato che la rotta è difficile e che occorre renderla più familiare. S'istituisce allora la linea civile Praga–Ungwar–Kiev–Mosca che è l'unica via del mondo che non trasporta mai passeggeri. Uno solo la percorre ed è Clemente Gottwald capo dei comunisti ceki che va a Mosca a prendere ordini. In ogni modo le cessioni di terreni e di aerodromi cecoslovacchi permettono alla flotta aerea sovietica di avere la sua base nel cuore del continente.

Roma, Londra, Stoccolma si trovano nel raggio d'azione dei *Bomber* che, secondo quello che ci dicono i Sovieti, possono percorrere senza scalo 2000 chilometri. I territori industriali dell'Alta Slesia non altrimenti di Vienna, si trovano a sei minuti dagli aeroporti ceki. In sedici minuti si arriva a Dresda e in tre a Budapest. Infine in trentasette minuti i motori possenti dei *Bomber* possono svegliare con fragori apocalittici gli abitanti di Berlino.

Fu con questi vantaggi tattico-strategici che l'occasione cekoslovacca si presentò alla Russia nella immediata vigilia di Monaco.

Praga aveva permesso che dalle sue frontiere il Kremlino puntasse apertamente i cannoni sul cuore della vecchia Europa; che Mosca passasse la spugna dell'aberrante universalità panslava sulle policrome e frammentarie nazionalità dei suoi popoli; che le sue città fossero palestre della Terza Internazionale e le sue terre il caposaldo della formidabile armata sovietica.

In realtà la Cecoslovacchia non fu che una provincia occidentale dell'Unione Sovietica. Ma quando il Patto di Monaco ne decretò lo smembramento questa non si mosse. Pertanto l'occasione per scatenare la tanto esaltata guerra mondiale a beneficio del proletariato oppresso si presentava con i vantaggi e le comodità proprie al suo aspetto poliedrico. Dal punto di vista materiale: un terreno favorevolmente preparato ed attrezzato. Dal punto di vista morale: il mantenimento della parola data. Dal punto di vista ideologico: la certezza di scatenare una guerra accuratamente predisposta nei mezzi e nelle idee. Nulla invece è avvenuto. L'U. R. S. S. è rimasta inerte davanti alla fine della vecchia Cecoslovacchia.

Ecco dunque che ancora una volta l'Europa deve ricredersi sulla potenza militare dell'U. R. S. S.? Or fa un anno potevamo ancora sostare sulle incertezze degli interrogativi tanto più che all'unisono la stampa competente ci confermava la fisionomia aggressiva degli armamenti russi e del nuovo regolamento militare sovietico. Oggi dopo il succedersi di tanti eventi che avrebbero dovuto fornire all'Unione Sovietica non una, ma dieci delle occasioni auspicate negli innumerevoli proclami incendiari, dobbiamo concludere che le sue aggressività sono pura fantasia.

Con le cinque armate di Tukacewski si chiuse veramente il breve ciclo storico militare dell'U. R. S. S. Da quel giorno l'Europa non conobbe che cifre. Diecimila carri d'assalto, seimila aerei, milleseicento fucili mitragliatori in dotazione per ogni reggimento, dodici battaglioni paracadutisti, ecc. Ecco le iperboliche cifre che dettero colore ad una visione apocalittica di un torrente di uomini pronto a travolgere ogni ostacolo ed a sommergere il mondo. E ancora: quindici scuole di fanteria, quattro di cavalleria, quattro di artiglieria, quattro accademie militari; e infine tutta la gamma della pedagogia militare sovietica con la sua regolamentazione aggressiva e la sua tattica ideologica.

La Russia intera ci è stata presentata come una grande caserma, dove ogni steppa è una piazza d'armi ed ogni ruga del terreno una trincea sperimentale. Ma non è forse una edizione riveduta e corretta della vecchia favola del « rullo compressore », così clamorosamente fallita nel 1914? Benès che un giorno fu definito da Lord Rothemere « il piccolo uomo con una grande busta di cuoio che viaggia in Europa per conto di Parigi » avrebbe dovuto saperlo.

Quanto abbiamo a larghi tratti esposto ci consente di concludere che la Russia pur volendo a parole la guerra, è costretta a riflettere molto quando potrebbe scatenarla e l'aggressività delle forze armate dell'U. R. S. S. — le quali sognano di imporre al mondo l'universalità del socialismo sovietico — difficilmente uscirà fuori dai testi dei proclami incendiari del Comintern.

Mario Moffa

L'Africa e i suoi problemi

Al principio del mese di ottobre sono stati ospiti, per una settimana, di Roma imperiale studiosi e uomini di pratica coloniale. Scopo: la partecipazione all'VIII Convegno Volta, indetto dalla Classe delle Scienze Morali e Storiche della Reale Accademia d'Italia sul tema: « Africa ». Circa centotrenta sono state le personalità intervenute e rappresentanti oltrechè il nostro Paese, tutte le altre potenze europee coloniali (Gran Bretagna, Francia, Belgio, Portogallo, Spagna e Olanda) nonchè la Germania, la Polonia, la Jugoslavia, la Norvegia, la Bulgaria, lo Stato del Vaticano.

Il tema prescelto, come abbiamo detto, è stato l'*Africa.* L'Africa è il naturale complemento dell'Europa, sotto ogni punto di vista; in Africa poi la collaborazione europea deve assolutamente affermarsi per questioni di prestigio della razza bianca, oltrechè per indiscutibili vantaggi del Continente nero. Collaborazione eurafricana, dunque e collaborazione europea: su questo perno hanno poggiato le numerose, documentate, esaurienti ed interessanti relazioni di storici e politici, economisti e filosofi, di studiosi di scienze etnografiche e sociali.

Dagli orientamenti attuali dell'africanistica alle possibilità di popolamento e di acclimatazione delle stirpi europee nell'Africa tropicale e alle selezioni delle regioni adatte a tale popolamento; dal comportamento e dalle reazioni dell'indigeno di fronte e a contatto della civiltà europea al problema delle propagazioni religiose specialmente fra le popolazioni pagane; dallo studio della politica sociale indigena e dalle possibilità di collaborazione dei colonizzatori europei con gli aborigeni, allo studio delle forme di cooperazione economica internazionale per l'avvaloramento dei territori africani; dallo stabilimento delle grandi vie di comunicazione e dalla designazione del regime dei trasporti e dei collegamenti necessari, alla affermazione solenne delle ragioni di solidarietà europea collegate all'avvenire e alla difesa della civiltà europea in Africa, il vasto e complesso panorama dell'VIII Convegno di alta cultura, cui non sono per nulla estranei dei fini pratici, appare in pieno. Nessun aspetto dell'appassionato problema africano è stato quindi trascurato; contatti diretti fra i massimi esponenti del « credo » africano hanno permesso ampie e documentate discussioni sui singoli problemi, per i quali, è più che naturale, diverse e molteplici sono state le visioni. Tuttavia in pieno è apparsa evidente la concordia su due aspetti del problema africano: la necessità di difendere il prestigio della razza bianca nei confronti delle popolazioni indigene, pur non perdendo di vista il loro elevamento morale e materiale e la difesa assoluta contro il procedere dell'idea bolscevica quanto mai dannosa a dominatori e a dominati.

Venendo a trattare più in particolare del contenuto delle varie relazioni e del contributo portato dai singoli studiosi ai vari problemi, avvertiamo anzitutto chè ci occuperemo solamente di quelle discussioni che presentano una maggior importanza per i lettori della rivista; delle altre — sulle razze africane, sul loro comportamento di fronte alla civiltà europea e sull'attuale orientamento degli studi africanistici e sulle possibilità di acclimatazione — ricordiamo solo che hanno offerto l'occasione di sentire i maggiori studiosi europei nelle rispettive materie.

I problemi sanitari.

Connessi strettamente alla questione dell'acclimatazione e del popolamento devono esser considerati i problemi sanitari, ampiamente discussi nel Corso del convegno da illustri personalità del mondo medico coloniale. A questo riguardo occorre tener presente che in tale settore si è, più che negli altri, trattato argomenti che presentano un maggior interessamento per gli ambienti militari.

Mentre l'Accademico Bottazzi si è occupato di illustrare l'importanza del *Metabolismo di base pei climi tropicali africani* e i professori Businco Brumpt e Leiper si sono occupati rispettivamente di richiamare l'attenzione nei più importanti problemi patologici coloniali sulle malattie tropicali e sulla necessità di uno studio dei parassiti, il prof. Labouret, parlando dei *Problemi dell'alimentazione degli indigeni in Africa* ha messo anzitutto nel giusto rilievo la funzione principale del medico i cui compiti, tendenti al miglioramento del tenore di vita e in genere delle condizioni degli indigeni, sono numerosi, notevoli e preziosi, e precisate, poi, a grandi tratti, le linee del programma che deve esser perseguito dalle Autorità locali ha insistito sulla necessità di una collaborazione dei vari organismi internazionali.

Considerazione sull'acclimatazioni della razza bianca nei paesi tropicali ha fatto il gen. medico Sorel, che ha concluso affermando che: « a malgrado le tristi esperienze del passato questa acclimatazione oggi non si può più considerare un'utopia, il problema sta solo nel vedere se si posseggono i mezzi per sormontare tutte le difficoltà in profitto individuale e collettivo per la razza bianca ».

Sulle necessità di un *controllo sanitario* si è soffermato Sir Horn il quale, notato che il problema dell'abitabilità della razza bianca nelle regioni tropicali ha profondamente interessato le passate generazioni e accennato agli ostacoli naturali che si presentano ai colonizzatori, ha concluso dicendo che, non potendo cambiare

il clima di quelle regioni, una buona organizzazione sanitaria e un effettivo controllo possono diminuire, se non eliminare, le conseguenze letali.

Citando le *Esperienze olandesi nei paesi tropicali* il dottor de Vogel ha tracciato i risultati raggiunti dallo sviluppo dell'igiene tropicale per assicurare all'europeo una vita possibile in quelle regioni.

Certo però, la relazione più attesa in questo campo, è stata quella del Sen. Castellani, il quale parlando della *profilassi delle malattie su masse di europei temporaneamente residenti nei tropici*, ha ricordato che allorchè cominciarono le spedizioni e le operazioni in Africa Orientale non poche furono le critiche e le profezie sui pericoli di malattie cui venivano esposte masse di 500.000 soldati e di 100.000 operai. Le critiche e le profezie derivavano dalle precedenti spedizioni in Africa e dalla stessa guerra mondiale in cui una percentuale altissima di uomini fu colpita dalla malaria e da altre malattie a carattere pandemico. Ma anche in questo campo, fortunatamente per l'Italia e per la razza europea, il DUCE fu antiveggente perchè comprese che nelle guerre coloniali la preparazione medica dev'essere uguale, se non superiore a quella bellica. Corredando il suo dire con una serie di fotografie documentanti l'attività sanatoria italiana nella guerra italo–etiopica, il Senatore Castellani, dopo aver esposto i dati statistici più eloquenti attestanti la lievissima mortalità e morbilità dell'esercito italiano operante in Africa, ha concluso dicendo che è la prima volta, nella storia delle guerre coloniali, che una tale quantità di soldati europei ha combattuto conservando eccellenti condizioni sanitarie.

Politica sociale.

Sul tema *Politico sociale verso gli indigeni* hanno parlato, in generale, diversi relatori.

Di particolare interesse la relazione del Maresciallo Balbo, il quale, ricordato che l'Italia non ebbe dalla ripartizione dei Continenti fatta a Versaglia, nè colonie nè mandati, ha sottolineato il fatto che non ebbe nemmeno in eredità gli odî delle popolazioni sottomesse o trasferite senza preavviso, ne consenso. L'Italia era dunque libera e le popolazioni dell'Oriente musulmano non solo non avevano argomenti da rivolgere contro di essa, ma erano tratte a considerarla con simpatia per il suo equanime disinteresse. In tal modo si è potuta svolgere una politica di costante lealtà e di franca amicizia verso gli Stati islamici, la quale ha avuto la suprema sanzione in occasione del viaggio del DUCE sulla Quarta Sponda dell'Anno XVI.

Ha messo quindi in evidenza l'opera del Governo Fascista a beneficio degli Arabi, che è di tale portata politica e morale da trasformare la struttura sociale della popolazione: da creare anzi le condizioni necessarie per una più diretta partecipazione di questa popolazione alla nostra vita sociale.

Passando poi ad esaminare l'aspetto economico, ha accennato alle colture cerealicole dei libici e alle assidue e molteplici assistenze governatoriali (prestito agrario, rimboschimento, apertura di nuovi pozzi, distribuzione gratuita di attrezzi di lavoro, premi in denaro, costituzione di giardini sperimentali) ed ha elencato le providenze adottate dal Governo Fascista per l'incremento del patrimonio zootecnico.

Il Maresciallo Balbo ha parlato poi della politica islamica dell'Italia, basata sul più assoluto rispetto per la religione musulmana. Restaurazioni di tombe musulmane, di moschee e costruzione nuove hanno accompagnato questa protezione. Così pure sono state date ampie libertà alla giustizia coranica col potenziamento dei tribunali, aukaf sciaratici e la regolazione amministrativa dei beni.

S. E. Balbo si è poi soffermato a illustrare i provvedimenti per la scuola, e per l'elevazione culturale e sociale degli islamici, condizione necessaria per la collaborazione tra metropolitani e indigeni, di cui dà esempi luminosi, il Quadrumviro ha illustrato la politica razziale destinata alla tutela dell'integrità fisica della razza specialmente attraverso l'istituzione di vaste reti di posti sanitari e la creazione di ospedali moderni e di ambulatori.

Ha accennato infine alla difesa del costume e alla organizzazione della Gioventù Araba del Littorio, ed ha affermato che «la serie delle provvidenze che il Governo Fascista ha emanato in tutti i campi a favore delle genti libiche, l'orientamento, lo sviluppo, il complesso di tutta la nostra politica indigena, mirano — come si è visto — a creare un nuovo tipo di cittadino italiano libico che si distacchi nettamente dal tipo della tradizione colonialistica e s'inquadri perfettamente nella nostra vita sociale». Ed ha concluso affermando che «noi avremo in Libia non dominatori e dominati, ma italiani cattolici e italiani musulmani, gli uni e gli altri uniti dalla sorte invidiabile di essere gli elementi costruttori di un grande potente organismo, l'Impero Fascista».

Il Quadrumviro Cesare Maria De Vecchi di Val Cismon, Governatore delle Isole dell'Egeo, illustrate le premesse storiche e di alta morale da cui discende la dottrina imperiale dello Stato Fascista, erede di Roma, si è soffermato a trattare la colonizzazione nell'Africa Italiana, escludendo volutamente le Isole dell'Egeo, dato che il possedimento «è ormai territorio metropolitano dove il Governo di pieni poteri affidato al Governatore non ha altro e diverso fine che quello dell'applicazione graduale delle leggi metropolitane per avvicinare quelle popolazioni al popolo italiano e rendere più agevole la fusione definitiva». Più in particolare ha esaminato la situazione dell'Etiopia affermando che, poi che si tratta di un paese che racchiude in se una diecina di milioni di abitanti di varia razza, di religioni diverse, di vario grado di sviluppo psichico e culturale, l'elemento indigeno ha la sua grandissima importanza.

S. E. De Vecchi è poi venuto esaminando i caratteri della politica imperiale italiana che era, è e rimane innanzi tutto l'arte di far aderire all'ambiente etnico ai costumi, alle tradizioni e alle religioni i nostri principî di governo e le nostre finalità politiche in modo che tutti i sudditi riconoscono lo Stato come cosa loro.

S. E. Rava, accennato come non interessino all'Italia i sistemi dell'assimilazione degli indigeni, ha sottolineato la necessità per gli europei in Africa di salvaguardare il prestigio, grazie al quale gli europei, esigua minoranza, possono mantenere sottomesse popolazioni proporzionalmete numerosissime.

Successivamente citando fatti e opinioni autorevoli ha definito quali debbano essere le caratteristiche della nostra azione verso gli indigeni, affinchè essi non solo siano assistiti materialmente e moralmente, ma anche chiamati a collaborare, entro certi limiti e per determinate funzioni, con l'elemento europeo.

Sul tema generale hanno ancora parlato S. E. Drosi e il professore Sergi: il primo esaminando l'elemento fondamentale del problema Africa, l'indigeno; il secondo illustrando e precisando differenze e compiti dell'etnografia e dell'etnologia.

Dopo aver esaurientemente tracciato il quadro della organizzazione amministrativa indigena del Congo Belga, il Sen. Lippens ha parlato dei sistemi di protezione degli indigeni, messi in atto dal Governo del Belgio; dell'azione sanitaria fatta sia con le leggi che con l'organizzazione dei servizi medici e d'igiene in tutta la

colonia, vera crociata contro il cattivo clima e i grandi flagelli, dell'insegnamento e della sua organizzazione, venendo infine a trattare ampiamente dei vari modi di collaborazione con gli indigeni.

Infine S. E. Biagi ha sottolineato l'effettiva importanza e le possibilità di applicazione del sistema previdenziale per tutte le nazioni che vogliono adeguare la loro attività colonizzatrice a principii veramente elevati di civiltà ed ha posto in rilievo le difficoltà quasi insormontabili che oggi — e per pur relativamente lungo periodo avvenire — si opporrebbero all'applicazione del sistema previdenziale a favore delle popolazioni indigene verso le quali occorre, invece, per ora, dare il massimo sviluppo ai sistemi di assistenza soprattutto igienica.

Sugli aspetti dell'amministrazione della giustizia in Africa, hanno parlato gli Inglesi Sir Sterry, Humphrey Bell e Cameron, i Tedeschi von Lindequist e dott. Hall, il sen. Piola Caselli e il prof. Ambrosini. Sul problema educativo, invece si sono interessati gli Inglesi Udal e Vischer.

Le vie di comunicazione.

Mentre l'Accademico Pession ha presentato un quadro complesso di tutte le comunicazioni con l'Africa e nell'Africa, distinte per mezzo e per paese, più in particolare delle comunicazioni marittime ha parlato S. E. Pirelli, con la relazione sul *Regime dei trasporti mercantili attraverso il canale di Suez* segnalando la crescente importanza di tale via di comunicazione, illustrando le vicende della Compagnia ed esaminando la possibilità per una più stretta collaborazione fra società e utenti.

Per quanto riguarda le comunicazioni terrestri vanno ricordate anzitutto le due relazioni tecniche dell'ingegnere Maître–Devallon, sull'*Evoluzione dei trasporti nell'Africa Tropicale*, e del dott. Krüger sulla *Tecnica costruttiva delle strade in Africa* e sui problemi connessi. L'ing. Bertarelli parlando della *Importanza turistica del continente africano* ha ricordato lo scarso sviluppo ferroviario di quel Continente, e ha messo in evidenza la grande estensione delle strade automobilistiche, esaltando l'opera dell'Italia, che ha costruito strade come la Litoranea libica e le grandi arterie imperiali.

Sulla *Litoranea libica* in particolare ha poi presentato una precisa e documentata relazione il Maresciallo Balbo, mettendo nel giusto rilievo la sua importanza politica, militare, economica e civile

Premessi i dati che comprovano come la Libia ante 1922 fosse quanto mai deficitaria per quanto riguarda la rete stradale e come sia stato il Regime a dare un impulso notevole in questa attività costruttiva, il Maresciallo Balbo ha precisato che « dal 1911 al 1922 l'Italia spese nella Tripolitania una cifra complessiva di 11.490.000 lire e meno della metà per la Cirenaica »; « dal 1923 al 1929, 54 milioni e 744.000 lire per la costruzione delle strade della sola Tripolitania; nello stesso periodo si costituirono in Cirenaica 180 chilometri di strade carrozzabili e si sistemarono 1800 chilometri di camionabili. Tra il 1929 e 1934 il ritmo aumentava: la rete stradale raggiungeva nel 1934, in tutta la Libia, i 1600 chilometri di strade di grande comunicazione, bitumate e complete di opere d'arte, e 450 chilometri di strade massicciate a maccadam semplice ».

Delle *Comunicazioni aeree dell'Africa* hanno parlato i presidenti delle tre maggiori compagnie inglese, tedesca e italiana — Sir Maffey, von Gablenz e l'on. Klinger — precisando anzitutto come lo sviluppo dei servizi aerei africani sia stato facilitato dalla odierna perfetta conoscenza della geografia del continente nero, sottolineando poi la utilità di una piena collaborazione fra aereo e ferrovia, anche in considerazione delle caratteristiche dei tronchi ferroviari africani e tracciando infine un quadro dell'attuale attrezzatura aerea dell'Africa.

Su un argomento che interessa in special modo noi italiani si è intrattenuto S. E. Angelo Mori: *Le grandi dorsali africane e la Translibica*. Accennato come attualmente la Transahariana francese rappresenti la sola grande comunicazione col centro africano, e come alla stessa si contrappone una Transnubiana che, staccandosi al Cairo, dalla grande strada Londra–Bombay, perverrebbe al Capo attraverso territori esclusivamente inglesi, ha precisato i vantaggi di una dorsale che serva la regione centrale, di una Translibica che partendo da Tripoli perverrebbe al centro dell'Africa, svolgendosi per meridiano con evidenti vantaggi per tutte le potenze europee. Sui vantaggi di una tale linea ha parlato anche il conte Arnold de Looz Corswarem. Il norvegese prof. Mohr, ha poi parlato sulla *Missione Lagarde* illustrando il progetto francese di una via di comunicazione attraverso l'Etiopia e il Congo Belga, mentre il maggiore E. W. Polson Newman, ha svolto una relazione sul tema *Comunicazioni e cooperazione europea nell'Africa del nord–est* e l'ing. Marcello su *Il Nilo in relazione alle grandi vie di comunicazione.*

Collaborazione economica...

Sulle colonie come campo di competizione e collaborazione finanziaria fra gli europei ha parlato S. E. Alberti, rilevando anzitutto come « il modo di considerare gli aspetti economici dei rapporti fra le colonie e le madre-patrie si è sensibilmente modificato nei circa quattro secoli durante i quali si sono svolte le moderne attività coloniali europee. E si è modificato non secondo una direttrice costante, ma oscillando fra poli opposti ».

Ha poi tracciato « sulla base di accertamenti scientifici extra-europei, una sintesi degli svolgimenti delle politiche coloniali europee nel corso della storia », sgombrando anzitutto il terreno di taluni luoghi comuni della letteratura economica così detta liberista, quale il nessun vantaggio di un possesso coloniale e la uguale disponibilità di materie prime per tutti.

L'Alberti ha poi ricordato i fattori ai quali è legato lo sviluppo delle economie coloniali nei decenni precedenti la grande guerra col relativo circuito economico delle relazioni fra le colonie e la madre-patria, nonchè gli spostamenti verificatisi nel dopoguerra, in seguito al mutamento di situazioni e di posizioni ed ha concluso ricordando gli squilibri economici in rapporto alle relazioni con le colonie, venendo infine a parlare delle possibilità di una collaborazione economica internazionale.

L'on. Riccardi trattando delle *Forme di collaborazione internazionale per l'avvaloramento dei territori africani* ha affermato che « nei territori coloniali la vita economica non può non adeguarsi a quei fondamentali principî di disciplina e di difesa degli interessi nazionali che regolano l'economia metropolitana. La cooperazione, se tende ad apportare dei vantaggi a tutte le parti che vi concorrono, va innanzi tutto armonizzata con gli interessi supremi della Nazione che sul territorio di dipendenza esercita la sua sovranità.

L'on. Riccardi ha, a questo punto, ricordato le varie proposte affiorate in questi ultimi tempi, nell'intento anche di apportare un utile contributo all'assillante problema delle materie prime e ha rilevato che « oltrechè nel campo finanziario, la cooperazione internazionale ha modo di esplicarsi proficuamente attraverso il

contributo dei tecnici e della mano d'opera e in numerosi altri campi. « Così notevoli risultati potrebbero conseguirsi se le varie potenze colonizzatrici, valendosi anche del contributo di altre nazioni, potessero concordare su più vasta scala, una linea di azione comune nel campo dei trasporti terrestri, marittimi e aerei, dell'assistenza sanitaria e della igiene, della politica sociale, della regolamentazione del lavoro indigeno, dei metodi di istruzione, della ripartizione dei compiti delle missioni, della tutela del patrimonio zootecnico e forestale, dell'organizzazione degli studi scientifici riguardanti il continente africano ».

Il dottor Kurt Weigelt, ha trattato della *Funzione economica dell'Africa come completamento dell'Europa*. Premesso che i diversi climi e la diversa composizione geologica delle varie regioni mondiali si completano a vicenda e rendono così possibile ogni sorta di produzione, ha accennato alla situazione dell'Africa come completamento della economia europea, avvertendo però che occorre distinguere a questi fini, le varie zone africane.

Il professo Colucci, trattando del tema *La distribuzione delle terre nelle Colonie in rapporto agli indigeni*, ha affermato che è « oramai principio che tutte le nazioni colonizzatrici ammettono, che l'indigeno ha un diritto originario ed inalienabile all'uso delle terre sulle quali vive, nonostante ogni affermazione di dominio che il popolo conquistatore faccia sul territorio coloniale. Ma ammesso questo principio fondamentale, il problema può essere risolto con direttive assai diverse, in relazione alle varie concezioni politico-sociali che la colonizzazione può assumere ».

Ricordata come la distribuzione della terra può esser fatta per grandi compartimenti, con l'obiettivo di isolare la popolazione indigena come ad esempio il concetto delle *riserve* terriere che esclude ogni possibilità di collaborazione; col riconoscimento della proprietà privata individuale a favore degli indigeni o con l'assegnazione fatta dallo Stato anche agli indigeni di terre che costituiscono i demani di colonizzazione, il prof. Colucci ha concluso dicendo che « non soltanto l'equa distribuzione delle terre, ma la organizzazione del *lavoro* contribuisce a conferire alla collaborazione tra coloni ed indigeni la sua più perfetta espressione ».

L'Accademico d'Italia Riccobono nella sua relazione su *La forma di contratti agrari e dei diritti sul suolo in Africa* ha dimostrato che lo sviluppo e la efficienza della Colonia dipendono pure dagli ordinamenti giuridici, ed in particolare dagli istituti di diritto privato, che regolano i rapporti terrieri, e ha insistito sulla necessità di raccogliere le consuetudini giuridiche delle varie regioni dell'Africa e di penetrarne la sostanza per determinare la natura dei diritti nei rispettivi territori.

Hanno ancora presentato interessanti relazioni su argomenti particolari il professore Vulovitch (*I rapporti commerciali della Jugoslavia con l'Africa*) il signor Blondel (*Le ricerche geologiche*). il professore Heske (*Le foreste dell'Africa: Un problema coloniale europeo*) e il professore Oliphant (*L'avvenire delle foreste nell'Africa tropicale*).

...e solidarietà politica.

S. E. Lessona, parlando delle *Ragioni di solidarietà europea e l'avvenire della civiltà europea in Africa* ha affermato la necessità di una precisa solidarietà africana, chiamando a collaborare « anche tutte le nazioni che in Africa hanno necessità da soddisfare. Creare lacune significherebbe infrangere quella base di giustizia senza la quale non è possibile dare vita e stabilità ad accordi ed intese internazionali ». Circa le forme di questa solidarietà S. E. Lessona ha anzitutto precisato che debbono esser di razza e poi economiche, ricordando al riguardo le caratteristiche e gli assetti di una tale collaborazione e insistendo nel concetto che « oltre i paesi che hanno ragioni attuali in Africa a cui spetta anzitutto l'onore e l'onere di partecipare all'opera di solidarietà africana, altre nazioni europee, potranno, se necessario alla loro economia, concorrere coi loro capitali e con un numero adeguato di tecnici e di maestranze alla messa in valore delle ricchezze del continente nero ».

« L'Africa appartiene di diritto e di fatto all'Europa; più che territorio coloniale per l'Europa essa deve essere considerata Europa stessa; tale potrà divenire per la azione sinceramente solidale nei suoi riguardi: un robusto popolamento metropolitano nelle zone che vi si adattano, la valorizzazione di tipo industriale con esperta direzione tecnica europea nelle altre, la saggia ed umana assistenza alle popolazioni indigene in modo da garantirne il consolidamento e l'accrescimento necessario per valorizzare le molte zone non abitabili da bianchi e per le quali il numero dei nativi è ancora scarso ».

Ricordato come esista un problema islamico, S. E. Lessona ha concluso la sua relazione col dire che « l'Africa mediterranea, costringendo Italia, Francia e Inghilterra ad esaminare i rapporti cogli arabi sotto questa nuova luce, appare elemento di collaborazione europea di uno dei settori più importanti della politica mondiale ».

Sulla *complementarietà del Continente africano* ha insistito S. E. Astuto illustrandone i presupposti storici, e ribadendo che « Europa ed Africa sono destinate a divenire un solo blocco sociale, culturale, politico ed economico, unito e non separato dal Mediterraneo », ma che « condizione fondamentale e forse meglio ancora pregiudiziale perchè ciò avvenga, è il popolamento europeo dell'Africa ». Messe in rilievo le caratteristiche dei territori di popolamento bianco in Africa, ed elencate certe diffidenze determinatesi a questo riguardo in alcuni paesi coloniali, il relatore ha esaminato il « problema dello equilibrio politico, sociale ed economico fra le due razze, equilibrio che quella locale può tendere ad impostare sulle basi di una equiparazione che, data la sua superiorità numerica, farebbe inevitabilmente pendere la bilancia a suo vantaggio con conseguenze gravissime, di cui in Algeria e Tunisia si è già visto e si vede qualche primo sintomo. Per questa ragione soprattutto il popolamento europeo deve essere potenziato ed affrettato al massimo, non soltanto per attenuare nei limiti del possibile la sproporzione numerica fra le due razze, ma anche per far sì che le nuove funzioni sorgenti nel paese per effetto dell'opera europea di avvaloramento economico, vengano nella maggior misura disimpegnate dalla popolazione europea, turbando il meno possibile la tradizionale organizzazione delle genti locali ».

Accennato alle caratteristiche dei vari popolamenti e alle zone che meglio delle altre si prestano, S. E. Astuto ha affermato che il problema del popolamento riveste « pieno interesse europeo. Non soltanto l'Africa è il continente complementare dell'Europa, ma è anche ormai l'unico campo di attività che ad essa sia effettivamente rimasto. Nello interesse di tutta l'Europa occorre quindi procedere il più rapidamente possibile al suo avvaloramento come mercato di produzione di materie prime e di assorbimento di prodotti lavorati. A tale scopo è indispensabile popolarla il più rapidamente ed il più intensamente possibile ».

L'Accademico Coppola intrattenendosi sulle forme di *Solidarietà europea in Africa*, tratteggiate le difficoltà in cui questa collaborazione si dibatte, e cioè il movimento dei popoli indigeni tendenti a sottrarsi alla dominazione europea e le tendenze rivoluzionarie mostrate qua e là

tra le popolazioni africane, ha detto che queste difficoltà nascono soprattutto dall'opera stessa dell'Europa: popoli che facevano una politica imperiale con una morale antimperialistica. Si può dire che l'Europa stessa ha seminato i germi antimperiali. La grande guerra ha acuito questo fenomeno perchè essa è stata fatta con l'etichetta della demagogia. Popoli indigeni hanno combattuto contro popoli europei con quanto abbassamento del prestigio bianco si può immaginare. Si è aggiunto poi a questo il pericolo della propaganda bolscevica, teoria distruttiva della civiltà europea, pericolo che è tanto più grande in Africa dove non incontra resistenze intellettuali e morali capaci di combatterla.

Come premessa alla sua relazione André Tardieu, ex Presidente del Consiglio francese, ha spiegato le ragioni per le quali il *Mediterraneo* deve essere considerato la *chiave dell'Africa*, deducendo le sue affermazioni dal detto di Mussolini che definisce l'Africa continente complementare dell'Europa e dalla considerazione che l'Europa è una penisola dell'Asia. Rilevato come il Mediterraneo bagna contemporaneamente l'Europa l'Asia e l'Africa, ricorda come in questo mare videro sorgere le loro fortune molte Potenze, ciascuna delle quali volle esercitarvi il primato. Certo col taglio dello Istmo di Suez questo mare assunse nuova importante funzione. «Da allora il Mediterraneo è una strada che porta in Africa, in Asia, in Oceania, in America, un groviglio di linee navali, sormontato da un altro groviglio di linee aeree». Oggi sono tre le grandi potenze che battono quelle strade: la Francia, l'Inghilterra e l'Italia, che «è nel problema il fatto nuovo che s'impone alla storia del Mediterraneo e dell'Africa». Accennato alla pazzia e cecità di tutti coloro che avevano creduto l'Italia del secolo scorso eternamente rinunciataria, il Tardieu ha dimostrato la falsità di queste opinioni e, constatando solennemente che l'Italia è divenuta imperiale, ha concluso sottolineando che sono state sempre le questioni africane a generare i più forti conflitti e che quindi, poichè il Mediterraneo deve restare «il centro del mondo» e poichè un conflitto africano nel Mediterraneo sarebbe inesorabilmente conflitto europeo, che nessuno Stato ha dimostrato finora di voler scatenare, è necessario che Italia, Francia, Inghilterra, si accordino: «È il Mediterraneo la chiave dei loro accordi. Esse si disputeranno questa chiave se saranno folli. Se saranno sagge ne useranno con solidarietà».

Dopo che sulla *questione dei mandati in Africa* ha parlato il tedesco professore Küger hanno ancora trattato l'argomento generale della solidarietà europea in Africa il gen. Solaroff, S. E. Olivier, S. E. Crockaert, il dottor Karstadt J. E. Tracj Philipps e il Principe Sapierha, ognuno illustrando maggiormente particolari aspetti della questione: l'ultimo, valoroso rappresentante della Polonia, come i delegati tedeschi per il Reich, non ha mancato di mettere in rilievo la situazione della sua Patria affermando che in Africa «vi è posto per tutti» e per tutti vi è possibilità di pacifico lavoro».

Giuliano Ongaro

ROMA: 22 NOVEMBRE 1938-XVII

GLI UFFICIALI DEL CORSO BADOGLIO ALLA TOMBA DEL MILITE IGNOTO

La guerra in Estremo Oriente

(Gennaio-Giugno 1938–XVI)

Nel fascicolo di febbraio 1938 di questa rivista abbiamo tratteggiato i lineamenti del conflitto cino–giapponese, e dopo averne spiegate le cause abbiamo accennato alle tre fasi più importanti del periodo intercorso fra l'apertura delle ostilità e la presa di Nanchino, il 10 dicembre 1937. Successivamente abbiamo descritto le operazioni nella Cina meridionale tendenti a Canton.

Occupate le numerose provincie della Cina settentrionale confinanti col Manciù Kuò, il Giappone potè così allargare il respiro verso occidente estendendo il controllo lungo la brulla ed estesa frontiera della Mongolia esterna. Le operazioni di Shangai e di Nanchino, verso il centro della Cina, che seguirono, ebbero lo scopo di frantumare la resistenza di Ciang Kai Schek, togliendogli la capitale e collegando le truppe giapponesi agenti da nord e da oriente.

Le forze giapponesi durante tutto il 1937 andarono sempre aumentando: il territorio sul quale esse dovevano operare era immenso, le retrovie malsicure per la guerriglia che i cinesi conducevano con azione sistematica e costante alle loro spalle; si dovettero presidiare fortemente le linee ferroviarie che costituivano le sole arterie lungo le quali era possibile manovrare. Estendendo l'occupazione e dovendo naturalmente rendersi padroni dello Shantung, la lotta si imperniò sul possesso della ferrovia del Lunghai: tronco trasversale che da Kaifeng sull'Haang-ho (Fiume Giallo) con andamento pressocchè meridiano tocca Suchow e successivamente Hanchow, ai limiti del Kiang Su nei pressi del mare.

È questo un tronco strategico di capitalissima importanza, il quale a Suchow taglia l'altro tronco meridiano, che proveniente da Tien-tsin–Tsinan (anch'essa sul Fiume Giallo) prosegue oltre, su Feng Yang, città costruita a cavallo dell'Hwei Ho, e su Nanchino, a contatto con l'Yang tze Kiang, il Fiume Azzurro.

Resisi padroni delle ferrovie i giapponesi possono ora manovrare lungo le linee; hanno costituito vere divisioni ferroviarie che precedute da treni blindati si spostano da un capo all'altro come avanguardia dei grossi, che convogliati anch'essi su ferrovia possono in brevissimo tempo portarsi nelle zone d'impiego, risolvendo così strategicamente, per quanto possibile, il problema del rapido intervento sul campo di battaglia.

Ma ciò non basta; alle ferrovie è spettato anche l'onere dei servizi logistici, altrimenti non sarebbe stato possibile dalle basi marittime (alcune parecchio lontane) fare affluire in tempo utile e nella quantità necessaria, l'alimentazione in viveri, munizioni e materiali.

Alla fine di dicembre 1937 con l'attestarsi delle truppe giapponesi alle rive del Fiume Giallo e con l'iniziata occupazione dello Shantung, tutti gli obiettivi territoriali giapponesi nella Cina settentrionale erano stati raggiunti.

Nella Cina centrale, fra Shangai e Nanchino le forze cinesi erano state anch'esse sbaragliate e ripiegavano disordinatamente verso ovest pressate dalle truppe del generale Matsui, il quale poteva dalle rovine fumanti di Nanchino (che le soldatesche di Ciang Kai Schek, avevano messo a ferro e fuoco prima di abbandonare) affermare *che le armate cinesi avevano perduto ogni combattività e desideravano apertamente la pace.*

Proprio in quel momento invece aveva inizio la reazione cinese da parte delle truppe ammassate nello Shantung, le truppe migliori di Ciang Kai Scek. Le operazioni giapponesi subivano così un colpo di arresto, estremamente dannoso per il risultato che Tokio si riprometteva.

L'avanzata era stata fino allora rapidissima e i Giapponesi non avevano potuto occupare interamente il territorio, nè rastrellarlo. Molti reparti cinesi, rimasti indietro o sorpassati, avevano potuto così organizzare una tenace guerriglia.

Il controllo delle ferrovie veniva effettuato per mezzo di presidi fissi, treni blindati e formazioni aeree di scorta, ma il banditismo irregolare e quello regolare, ormai bene organizzati, specie nella Cina settentrionale, avevano potuto avere buon gioco, producendo danni sensibili alle scarse forze dei piccoli figli del Sol Levante.

Ecco perchè quando l'armata giapponese del nord Cina, invaso lo Shantung, tentò di sfondare il campo trincerato della ferrovia del Lunghai aveva già perduto la sua capacità offensiva per naturale esaurimento e la massa di urto, non sostenuta da quella di manovra, non potè raccogliere i frutti che si attendevano. È per la prima volta nella storia che i Giapponesi hanno dovuto subire un parziale insuccesso e precisamente nella zona di Taierchwang il 6 aprile 1938 ad opera di alcune divisioni cinesi agguerrite, bene armate e ben comandate.

La ferrovia del Lunghai ha grande importanza e il suo possesso avrebbe permesso ai Giapponesi, come abbiamo già detto, di alimentare le operazioni da una base marittima più vicina e di far convergere poi rapidamente le masse sul grande obiettivo strategico di Suchow.

Le forze giapponesi avevano in Cina raggiunto allora quasi ottocentomila uomini; l'arresto quanto mai inopportuno impose l'invio di altri rinforzi, il che obbligò ad una sosta per l'apprestamento dei mezzi, il concentramento di grandi unità; l'impianto della manovra strategica da parte del generale Terauchi, che realizzando il comando unico delle due armate del nord e e del centro, cinesi, potè genialmente attuare il suo piano: *fissare l'avversario sul terreno, manovrare rinserrando le forze nemiche in una morsa, e in una gigantesca battaglia annientarle, dopo aver loro tagliato la ritirata.*

Una massa di 500 mila giapponesi, sufficientemente concentrata potè così iniziare l'azione, azione imponente per difficoltà tattiche, logistiche e strategiche. Quattro colonne nipponiche vennero lanciate da sud verso nord per tagliare la ferrovia del Lunghai ad ovest di Suchow e prendere alle spalle le forze cinesi schierate fronte a nord, fra detta città ed il mare. Appena iniziato tale movimento altre colonne discendenti da nord verso sud entrano in azione attaccando frontalmente le posizioni cinesi.

Integrava tale manovra una piccola colonna (1) che partita da Tsinig puntò direttamente su Kweiteh, città situata a circa 150 chilometri ad ovest di Suchow.

La manovra ebbe successo ma fu laboriosa e le perdite sentite, giacchè i cinesi erano decisi a difendersi risolutamente, dato che nei quattro o cinque mesi di relativa inattività impiegata dai giapponesi per rimettere a punto l'organismo e dargli quella nuova forza energetica e come uomini e come armi, rifornimenti e servizi, i cinesi per i numerosi aiuti stranieri e più che altro per i suggerimenti di alcune missioni militari avevano potuto migliorare il loro armamento e il loro addestramento e presentarsi nella lotta più saldi, più disciplinati, più agguerriti.

La battaglia del Lunghai non portò però lo sperato successo della distruzione delle forze cinesi. Queste si poterono svincolare dalla stretta, sfuggendo attraverso gli ampi intervalli che separavano le colonne giapponesi.

Le truppe di Ciang Kai Schek erano però ancora efficienti e in condizioni di contrastare efficacemente la grande avanzata nipponica verso Hanchow, loro capitale, che costituisce da quel momento l'obiettivo politico e militare che Tokio vuol raggiungere rapidamente.

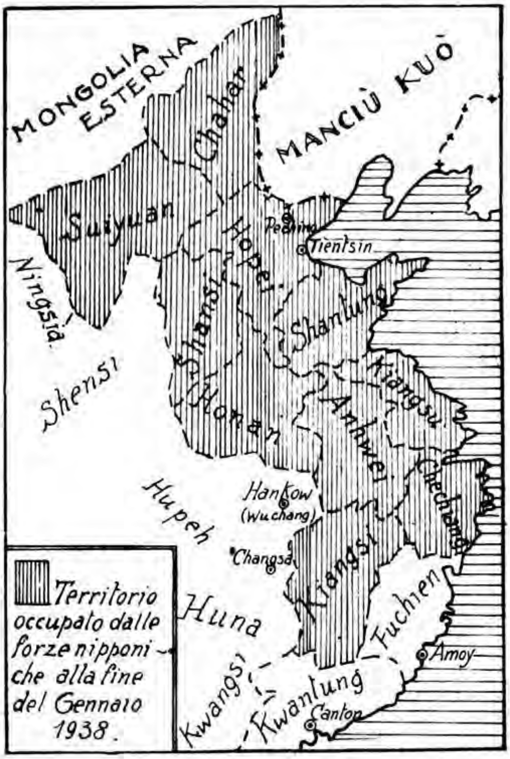
Ma a noi vien fatto di considerare che più che l'occupazione di Hanchow sarebbe necessario il taglio dei rifornimenti bellici: senza tale provvedimenti Ciang Kai Schek troverà sempre modo di armare i suoi uomini, che costituiscono riserva inesauribile.

Occorre pensare che il conflitto in atto ha carattere particolarissimo perchè l'esercito giapponese, pur essendo organicamente ben costituito ed infinitamente superiore a quello cinese per quadri, truppe ed armamento, deve risolvere problemi logistici di proporzioni gigantesche, proporzioni che tendono ad aumentare man mano che l'avanzata delle colonne procede.

Inoltre il provvedimento di allagare estese regioni con la rottura degli argini del Fiume Giallo, fiume che ben tre volte nella battaglia del Lunghai ha mutato il suo letto, se gravissimo dal punto di vista economico ed umanitario ha costituito un importantissimo risultato militare avendo interposto fra le due armate giapponesi concorrenti una vasta zona impraticabile dove la stessa ferrovia per la quale la battaglia avvenne è ora inutilizzabile.

I fatti dimostrano però che alle armi nipponiche non potrà mancare la vittoria finale. Il grande ed antico impero del Sol Levante può fidare nel suo prestigio e nella sua volontà, nell'abilità dei capi, nella resistenza fisica e spirituale dei suoi soldati, nella superiorità dell'armamento, nella fede immensa per i destini della Patria immortale, nell'adesione dell'intera nazione, tutta tesa alla vittoria.

(1) La manovra avvolgente è stata, nei tempi, sempre eseguita dai giapponesi con forze limitate rispetto alle masse agenti frontalmente. Il concetto, diametralmente opposto all'impiego che faceva Napoleone si avvicina invece alla condotta moltkiana della guerra.



Territorio occupato dalle forze nipponiche alla fine del Gennaio 1938.

Le operazioni.

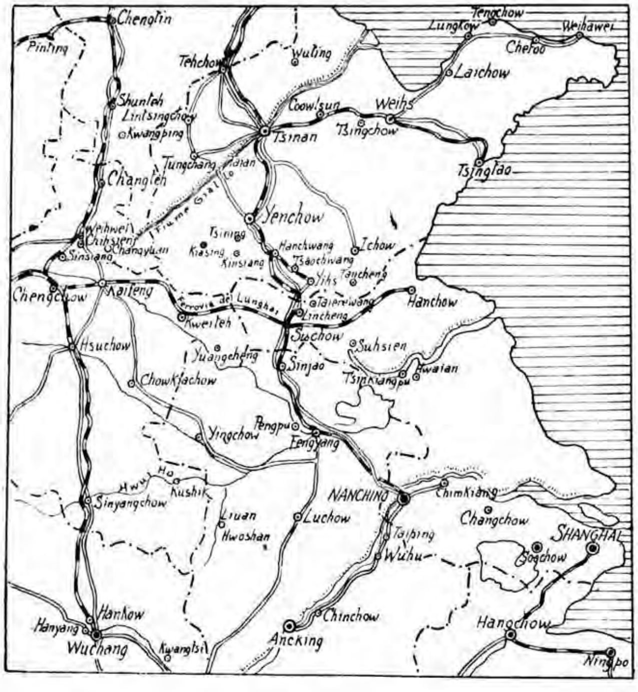
Gennaio 1938.

Il gennaio 1938 trova caduta Nanchino. Ciang Kai Schek e gli altri ministri si sono tutti trasferiti parte ad Hanchow (Wukang), parte a Changsa. Il generalissimo cede la presidenza del comitato esecutivo a suo cognato, il dottor *Kung*, mantenendo le cariche di comandante delle forze armate e di capo del consiglio della difesa nazionale, mentre il signor *Chan Chun* assume la vice-presidenza del consiglio dei ministri ed il signor *Tchong Wei* conserva il portafoglio degli esteri.

In conformità alla decisione presa dalla conferenza imperiale di Tokio di riconoscere come governo ufficiale cinese quello di Pechino (12 gennaio), il signor *Kawagoe*, ambasciatore in Cina, ha l'ordine di ritornare in Patria, il che porta anche da parte cinese il richiamo del signor *Shih Ying*, ambasciatore in Giappone. Le relazioni diplomatiche con ciò non debbono intendersi rotte, nè si parla di dichiarazione di guerra.

a) *Cina del Nord.*

Visto fallire le trattative col generale *Han Fu Ciu*, governatore dello Shantung, per l'occupazione pacifica della provincia, tre colonne giapponesi muovono da nord all'attacco. Due seguono le linee ferroviarie per Tsing-tao e per Nanchino, la terza la rotabile Taian-Iohou, dopo che le altre truppe hanno occupato Taian, cosa che avviene il 7 gennaio. Tsing tao è occupato il 9 in seguito a sbarco diretto, mentre le



truppe che vi muovono da nord, per via terra, la raggiungono solo il 19.

Le tre colonne muovono parte nell'Honan (verso sud-ovest) parte nel Kiang Su (verso sud) per investire la ferrovia del Lunghai puntando rispettivamente sui due nodi ferroviari di Chengkow e di Suchow. Sotto tale pressione le truppe cinesi ripiegano nell'Honan.

b) *Cina centrale.*

Le operazioni dopo la presa di Nanchino sostano. È solo dopo un po' di tempo che esse riprendono, con obiettivo il Fiume Giallo, allo scopo di collegarsi alle truppe del nord. A fine dicembre il movimento è in atto con sette colonne di cui quattro operano a sud del lago Tai hu, mentre la marina da guerra, risalendo il Fiume Giallo, occupa Anking.

A fine gennaio i Giapponesi estendono la loro occupazione ad altre sei provincie della Cina centrale (Kiang su – Anhwei – **Honan** – Hopei meridionale – **Kiangsi** e Chekiang) il che ammonta, con le altre cinque provincie già occupate, ad un territorio globalmente pari ad un terzo dell'intera Cina. L'attività aerea giapponese è rivolta a bombardare Hanchow (Wukang) e Changsa, sede dei ministeri del governo di Ciang Kai Schek.

Frattanto il generalissimo cinese prende energiche misure contro suoi dipendenti infedeli od incapaci, facendo fucilare ben quattro generali (Han fu Ciù, governatore dello Shantung, Li ti Cian, Kan fu Lin e Liu Chih, governatore dell'Honan).

Febbraio 1938.

I reggimenti ferrovieri del genio nipponico hanno potuto ultimare il ripristino delle ferrovie nelle cinque provincie di prima occupazione.

Rappresentano esse nel loro complesso un'ottima rete, che lungo l'allineamento Paotow – Tatung – Pechino – Tient Sin, si protende verso sud-ovest.

Una linea, quella proveniente da Pechino e che si mantiene prima tra il Chahar e l'Hopei e lascia poi a nord-est lo Shansi, raggiunge Weihwei, a poche centinaia di chilometri dal Fiume Giallo (1).

Quanto alle operazioni, senza scendere in dettagli, possiamo dire che i Giapponesi riprendono nel nord Cina l'offensiva nello Shansi e lungo la ferrovia Pechino–Hankow per raggiungere il Fiume Giallo. Nello Shantung meridionale le colonne manovrano lungo la tratta Tient Sin–Nanchino per la conquista della ferrovia del Lunghai in cooperazione con altre unità operanti da Nanchino verso nord. Continua il rastrellamento delle bande cinesi che effettuano la guerriglia nella zona tra Shangai e Nanchino.

Notevole l'attività aerea giapponese rivolta sempre sulle sedi dei ministeri cinesi e sulla ferrovia Hankow–Canton, che viene interrotta quasi completamente, sicchè il traffico dai porti dell'Indocina e dell'Hong Kong, subendo un notevole arresto, fa modificare il concetto primitivo del grande stato maggiore di Tokio: l'investimento cioè di Canton.

Marzo 1938.

Ciang Kai Schek, malgrado i suoi propositi non è riuscito a fermare le truppe giapponesi, che operando nello Shansi meridionale, completano l'occupazione della provincia e penetrano nell'Honan.

La cavalleria, fatta affluire dalla Mongolia interna (Paotow), precede le colonne giapponesi, che proseguono risolutamente nell'Honan, mentre le truppe cinesi incalzate e precedute da notevoli masse di profughi, saturano i cattivi e male organizzati itinerari rotabili.

Il Fiume Giallo viene raggiunto dalle avanguardie nipponiche; carri armati cercano di guadarlo in corrispondenza di Szeshui, ma i cinesi, rompendo gli argini, allagano la zona.

È questo l'inizio di quella serie di inondazioni con le quali si segneranno dei notevoli tempi di arresto nelle operazioni.

Dopo tale fatto si ha l'impressione che il comando giapponese voglia proseguire le azioni nell'Honan per la conquista del nodo ferroviario di Chengchow, dove sono concentrate cinque divisioni e rinforza con altre due (prese dalla zona di Nanchino) quelle dello Shantung e dello Shansi per rimuovere così le ultime resistenze.

L'attività aerea è veramente notevole. Questa vòlta anche i Cinesi, ad opera di volontari stranieri, riescono a bombardare Sinsiang e distruggere due treni carichi di munizioni e diversi apparecchi giapponesi in sosta su quel campo.

Le forze globali nipponiche superano in questo momento il milione di uomini: esse hanno subìto e stanno subendo un notevole rimaneggiamento che dovrà servire a dare un nuovo impulso alla lotta e nello stesso tempo a parare la minaccia bolscevica delle truppe del mare-

(1) Si tratta del tronco che prosegue poi verso Hankow (Wukang)

sciallo Blücher, che hanno sconfinato in Manciuria e che fanno ritenere sicuro un intervento a favore della Cina.

L'armata del Kwangtung che si è spostata dall'Hopei settentrionale nella Manciuria ha raggiunto i 420 mila uomini. Si tratta di sei divisioni ordinarie e cinque divisioni ferroviarie, nonchè truppe e servizi di armata.

Nella Mongolia interna quattro divisioni, tre mongole ed una giapponese, portano gli effettivi a 70 mila uomini.

Nel nord Cina si trovano ben dieci divisioni con un totale di 250 mila uomini e nella Cina centrale cinque divisioni con 130 mila uomini. Nell'isola di Formosa, in Corea e nella Madre Patria altri 150 mila uomini sono pronti per eventuali destinazioni.

Aprile 1938.

Il congresso del Kuomintang, riunitosi ad Hankow porta il rafforzamento del partito comunista e dà a Ciang Kai Schek poteri dittatoriali sull'Esercito.

Nel periodo della riorganizzazione, che decorre dalla caduta di Nanchino (gennaio) a tutto marzo, sono state infatti rimesse in efficienza, con nuovo personale e nuove armi, molte grandi unità. Circa cinquanta divisioni hanno potuto essere costituite: di esse alcune nuove, altre con elementi appartenenti ad unità disciolte.

Tale organizzazione fatta nelle provincie meridionali e sud occidentali della Cina permetterà al governo cinese di disporre di una buona riserva.

L'addestramento militare reso obbligatorio in tutte le provincie dove ancora esiste il diretto controllo del governo, vien seguito ad un dipresso dal decimo circa della popolazione, mentre un'altra aliquota di quella maschile è adibita a lavori di difesa.

I risultati di questo rinnovato spirito di resistenza, sorto dalle gravi conseguenze degli insuccessi militari e della incombente minaccia dell'invasione nipponica, sono stati evidenti a Suchow, dove per la prima volta, dopo nove mesi di guerra, i Cinesi hanno in realtà, benchè in una sola fase operativa, arrestato in campo aperto i Giapponesi.

Il rifornimento dei materiali bellici è continuato attraverso Canton, sotto la compiacente salvaguardia di Hong Kong. Canton così è rimasta la principale arteria nonostante l'accanimento giapponese nel tentare di interrompere il traffico con continui bombardamenti aerei. Dalla Russia, in misura ridotta rispetto al passato, sono giunti in Cina, piloti e materiali di aviazione.

Le operazioni in questo mese si svolgono principalmente nel nord della Cina e nella parte centrale. Nel sud sostano.

Le truppe nipponiche occupato Ichow, località a nord ovest di Suchow, sono violentemente contrattaccate da sette divisioni cinesi, che ne minacciano il fianco orientale con manovra aggirante di ala. La contromanovra giapponese e l'opportuno rinforzo di due divisioni sventa il piano di Ciang Kai Schek e determina il fallimento della controffensiva.

Le divisioni cinesi aumentano e la manovra di accerchiamento viene ripresa da ambo i contendenti per risolvere la partita in campo aperto.

I Giapponesi, operando lungo la ferrovia Tientsin-Nanchino, con il concorso di una colonna proveniente da nord est, minacciano di accerchiamento dieci divisioni cinesi dislocate nel triangolo Yihs, Tsaochwang e Taierchwang. Occupata ai primi di aprile quest'ultima località, essi accerchiano Yihs.

La lotta per il possesso di Taierchwang però non si arresta. I Cinesi dopo molti sforzi, ben condotti, la riconquistano e puntano poi verso nord raggiungendo la ferrovia di Tientsin-Nanchino, a sud di Tsinan. Non paghi attaccano ancora le posizioni tenute ad Ichow da oltre diecimila giapponesi, ma questa volta la loro azione viene nettamente contenuta.

La guerriglia continua nelle regioni di Shangai e di Nanchino con numerosi atti terroristi di non scarsa importanza.

Il quadro panoramico del risorto spirito cinese può essere così sintetizzato. Con le numerose forze disponibili Ciang Kai Schek impegna le truppe giapponesi nello Shantung orientale, nello Anhwei e nel Chechiang e sviluppa due offensive, una nello Shansi meridionale chiusasi a Taierchwang con un parziale successo, l'altra nello Shantung meridionale, destinata a contrastare l'azione nipponica su Suchow ed impedire la riunione delle forze avversarie operanti nella Cina del nord ed in quella centrale.

Per la conquista di Suchow, obiettivo di capitale importanza strategica, i Giapponesi, fidando ancora una volta nella loro superiorità tattico-tecnica, hanno fatto discendere da Tsinan, lungo la ferrovia Tientsin-Nanchino, tre divisioni ad effettivi ridotti e scarsamente provviste di artiglieria, che vengono poi battute dai cinesi in un'aspra battaglia.

Per far fronte a questa crisi lo stato maggiore nipponico provvede all'invio di nuovi rinforzi, che non potranno pertanto far subito sentire la loro azione.

Notevole l'attività aerea con bombardamenti su Canton, Chengchow e sulle oramai note località, dove sono sempre insediati i dicasteri del governo cinese.

Maggio 1938.

Si sviluppano in questo mese nella Cina settentrionale notevoli azioni di guerriglia da parte di truppe regolari ed irregolari cinesi, mentre continuano le operazioni nipponiche per la conquista del nodo ferroviario di Suchow e si procede all'occupazione da parte giapponese dell'isola di Amoy nel Fukien.

Le azioni più importanti di guerriglia si hanno infatti a Taiyun nello Shansi, a Tsiyan, Menghsien nell'Honan settentrionale e a pochi chilometri da Pechino e da Tientsin nell'Hopei.

Nello Shantung meridionale, dopo una sosta di circa dieci giorni per permettere l'afflusso di nuove grandi

LE TRUPPE GIAPPONESI A NANCHINO

unità, i Giapponesi riprendono le operazioni per la conquista della ferrovia del Lunghai.

Si tratta dell'investimento da parte di sei forti colonne: tre provenienti da nord, le rimanenti da sud. Le grandi branche della tenaglia avranno il loro effetto: i Cinesi sfuggono alla stretta, ma perdono Suchow (18 maggio) e vengono poi minacciati nella ritirata da altre truppe giapponesi provenienti da Kweiteh e Kaifeng.

Il principe imperiale Higashi Kuni, che prima della battaglia di Suchow aveva sostituito nel comando dell'armata del nord Cina (la 2ª) il generale Nishio, può legare così il suo nome all'occupazione di tale importante località (1).

Dopo tale battaglia le armate nipponiche del nord Cina e del centro operano il loro materiale congiungimento. Le truppe cinesi defluiscono verso sud-est e sud-ovest, coprendo nella ritirata la loro capitale Hanchow (Wukang), che diventerà pertanto l'obiettivo futuro delle operazioni nipponiche.

Il bottino è enorme: oltre alle numerose armi (fucili, mitragliatrici e cannoni) anche 800 carri ferroviari stanno a segnare l'importanza della vittoria.

L'attività aerea si mantiene costante. Gli obiettivi sono sempre gli stessi. Ad essi si è aggiunta la zona del Fukien ed in particolare riguardo la località di Swatow.

Continuano i rifornimenti di materiale bellico, sia per via terra, lungo la carovaniera del Sinkiang, sia per via mare (Hong Kong e porti dell'Indocina francese).

Giugno 1938.

Il nuovo congresso del Kuomintang, convocato di urgenza, affida al generalissimo Ciang Kai Schek oltre alla direzione della condotta delle operazioni, anche le funzioni dittatoriali sul partito al potere.

L'applicazione della legge sul reclutamento obbligatorio, ha potuto dare immediatamente alle forze armate cinesi una nuova linfa di oltre due milioni di uomini, mentre l'attiva propaganda intesa a risollevare gli animi e diffondere fra le masse la convinzione che la resistenza armata col tempo avrebbe ragione dell'invasore, continua ad avere molti proseliti.

La questione delle dogane di Shangai è ancora sospesa: il Giappone tiene duro alle pressioni inglesi ed americane che vorrebbero veder risolta ed al più presto la scottante e redditizia questione.

Le operazioni in questo mese tendono a migliorare la situazione generale e pertanto mentre nell'Honan si avanza a cavallo della ferrovia del Lunghai, con obiettivo il nodo ferroviario di Chenghow, nell'Anhwei la marcia lungo il Fiume Giallo prosegue rapida sull'obiettivo principale: la grande città di Hankow, sede del governo cinese e centro vitale della resistenza.

In sintesi può dirsi che vi è una ripresa intensa delle operazioni su tutti i fronti per giungere ad una rapida soluzione del conflitto.

La conquista avvenuta di Kaifeng, capoluogo dell'Honan e del ponte a nord di Chengchow, segnano un importante successo militare dei Giapponesi, che dà a loro modo, dopo occupata la città, di aver il completo possesso della ferrovia Pechino-Hanckow. Le operazioni in questo settore sono però notevolmente ritardate dalle importanti inondazioni provocate dai Cinesi con la rottura delle dighe di contenimento del fiume Giallo.

Nell'Anhwei la rapida avanzata lungo il fiume Azzurro prelude, all'investimento di Hanckow, verso cui tendono varie colonne muoventi da direzioni diverse.

La decisiva e fattiva condotta delle operazioni militari e la parallela azione politica risolutiva del principe Konoye, mettono il Giappone in posizione di netta prevalenza ed escludono qualsiasi possibilità di negoziati fra le parti in lotta e di accomodamenti finchè Ciang Kai Schek sarà al potere.

Il governo cinese continua nel suo piano, convinto che il tempo lavori a suo vantaggio, avendo l'immenso spazio a disposizione e la superiorità numerica.

Nel dettaglio delle operazioni conviene accennare a quelle per la conquista di Kaifeng, che viene occupata il 5 giugno. Il movimento che previene l'intendimento cinese di opporre una nuova resistenza lungo la linea Lanfeng-Taiho-Anking viene eseguito da unità motorizzate. Si tratta di unità del tipo misto, ciascuna costituita da un battaglione di fanteria, un gruppo di artiglieria leggera, una compagnia e mezza di carri armati ed aliquote di servizi. Tali unità snelle, rapide, manovriere sono state quelle che hanno appunto permesso alla 14ª divisione giapponese, dislocata a nord di Kaifeng, di avanzare rapidamente occupando poi Yuncheng e successivamente Kweiteh, Chenliù e Kihsien.

Contemporaneamente la pressione esercitata su Chengkow porta i Cinesi ad incendiare la città ed iniziare il ripiegamento, dopo aver rotto in più punti le dighe del fiume Giallo a nord di Kaifeng.

Nell'Anhwei ha particolare importanza l'azione sul fiume Azzurro da parte di 30 navi della marina da guerra nipponica. Concentratesi esse a Tatung, sbarcano truppe ad Anking, pur sotto la reazione cinese, mentre una delle due divisioni dell'Esercito che proseguono di conserva, cerca poi di aprire da terra l'ostruzione fluviale di Kinkiang per permettere alle navi di proseguire verso Hankow.

L'attività aerea è sempre rivolta sugli stessi obiettivi. Azioni vengono però svolte anche sull'isola di Hainan, il che vorrebbe preludere ad azioni di sbarco, le quali permetterebbero di controllare da vicino e con sicurezza di riuscita le linee marittime provenienti dall'Indocina francese. Nonostante la padronanza del cielo l'aviazione giapponese non è riuscita finora ad impedire il traffico sulla ferrovia Canton-Hankow, dove il movimento dei treni ha luogo con sufficiente regolarità.

Il ciclo operativo da noi descritto rappresenta un decisivo passo avanti non tanto per la occupazione del territorio ma per la fermezza con la quale il Giappone ha condotto la lotta.

Le difficoltà sormontate dall'Impero del Sol Levante sono state immense. I suoi piccoli figli hanno marciato, combattuto, sofferto per far grande la loro Patria e rendersi degni dei loro eroici antenati.

L'impero del Sol Levante, cammina, con tutti i suoi figli protesi nello sforzo. Li guida l'Imperatore Hiro Hito che determina con i suoi illuminati ministri la via della vittoria, vittoria totalitaria, che non tarderà a mancare, anche se altre Nazioni ne osteggeranno con tutte le forze, visibili ed invisibili, il raggiungimento.

Romeo Marcello Camèra

(1) Il generale Nishio viene nominato ispettore generale dell'educazione militare della Nazione, carica rimasta scoperta dopo la nomina del generale Hata a comandante delle truppe nipponiche della Cina centrale. Il provvedimento di mettere a capo di un'armata un principe del sangue è analogo a quello preso col principe Asaka comandante delle truppe per la conquista di Nanchino.

INDICE BIBLIOGRAFICO DI CULTURA MILITARE

XI.

Legislazione militare - Diritto di guerra - Convenzioni e usi internazionali di guerra - Amministrazione della Giustizia militare Diritto penale militare

(Continuazione e fine. – Vedi precedenti fascicoli del 1937 e 1938)

MANZINI VINCENZO: **Diritto penale militare.** Seconda edizione, aggiornata con i codici del 1930. — Padova, Cedam 1932. In 8°. Pagg. 353. – L. 30.

Parte I: Dei reati e delle pene in generale – (Legge e reato – Diritto penale e diritto disciplinare – Reati commessi all'Estero – Delle pene – Della loro applicazione – Della estinzione dei reati e delle pene – Prescrizione). – Parte II: Dei reati in ispecie – (Del tradimento, dello spionaggio ed arruolamento – Dei reati in servizio – Della disobbedienza, rivolta, ammutinamento ed insubordinazione – Della diserzione – Della subordinazione – Dell'abuso di autorità – Degli atti di violenza – Delle ferite e percosse fra militari – Della mutilazione volontaria – Dei reati di calunnia e di diffamazione – Del falso – Della prevaricazione e della infedeltà – Della corruzione – Della vendita, pegno od alienazione di effetti militari – Dei furti, delle truffe ed appropriazioni indebite – Dell'incendio e del deterioramento di edifici ed oggetti militari – Disposizioni relative alle assise militari ed onorificenze.

MEO ANTONINO: **Le leggi organiche militari nei riflessi amministrativi.** — Roma, «Arte della Stampa» 1934. Pagg. 144. – L. 12.

Buona guida per l'ufficiale per conoscere la propria posizione nei riflessi amministrativi e per il particolare riguardo che essa fa alle leggi sull'avanzamento, sulle pensioni e sul trattamento di quiescenza.

MINISTERO DELLA GUERRA: (Direzione Generale personali civili e affari generali): **Raccolta delle disposizioni per l'amministrazione della Giustizia Militare complementare dei Codici penali militari.** – Vol. I: Disposizioni modificatrici e integratrici dei Codici penali militari. — Roma, Poligrafico dello Stato 1938-XVI. In 8°. Pagg. 852. – L. 40.

Parte I: Diritto statuente, diritto processuale e ordinamento giudiziario militare (Preliminari; disposizioni fondamentali di diritto statuente e processuale modificatrici e integratrici dei Codici penali militari e disposizioni riflettenti l'ordinamento giuridico-militare – Personale della Giustizia Militare – Disposizioni speciali degli Enti giudiziari militari – Giustizia militare nell'Africa Italiana – Libia – Africa Orientale Italiana – Tribunali militari in tempo e stato di guerra). – Parte II: Detenzione dell'imputato e del condannato. – Parte III: Esecuzione dei giudicati – Parte IV: Applicazione di benefici sovrani e istituti intesi al miglioramento spirituale del cittadino indegno o meno di servire nelle milizie.

Appendice: Richiamo alfabetico alle disposizioni secondo gli argomenti indicati dai titoli. Elenco cronologico delle disposizioni, raggruppate secondo le fonti.

MOLFESE FRANCO: **La Regolamentazione giuridica dell'offesa aerea sui non combattenti e la teoria di Douhet.** (Rivista di Aeronautica. – Ottobre-novembre 1938-XVII)

Si tratta di un interessante sguardo retrospettivo a quelli che sono stati gli sforzi operati dal diritto per disciplinare l'offesa aerea dalle origini fino ai nostri giorni per concludere che la forma nuova della «guerra integrale» è un capovolgimento della convenzione giuridica della guerra e trova la sua giustificazione sul quadro vasto di una fatalità inarrestabile.

MONTERISI MARIO: **Diritto di guerra terrestre, marittimo e aeronautico.** – Corredato di una introduzione al diritto internazionale pubblico a cura del maggiore dott. Ermanno Manzini. — Milano, Hoepli 1938-XVI. In 16°. Pagg. 511. – L. 25.

Introduzione: Nozioni di diritto internazionale pubblico. Stato e popolo. Formazione, trasformazione ed estinzione degli Stati – Diritti fondamentali degli Stati – Diritto di libertà – Diritto di sovranità – Doveri e responsabilità degli Stati – Diritto di intervento. – Parte I: Diritto di guerra – Guerra e diritto – Stato di guerra e dichiarazione di guerra – Inizio dello stato di guerra – Effetti dello stato di guerra – I belligeranti – Gli Stati protetti ed i Mandati della S. D. N. – La neutralità – I mezzi internazionali di comunicazione – I teatri di guerra – Concezioni moderne – Le forze amiche dei belligeranti – Le popolazioni civili nella guerra moderna – I centri industrali – La legge italiana sulla Nazione in guerra – Danni di guerra – Irrisarcibilità – Limiti ideali dell'azione bellica – Le truppe di colore – I mezzi proibiti – Morti – Feriti – Prigionieri – Rapporti e negoziati fra i belligeranti – Parte II: Istituti particolari del diritto marittimo di guerra. – Parte III: Principî di diritto aeronautico di guerra.

MUZZIOLI AUGUSTO: **Raccolta delle convenzioni internazionali del diritto bellico terrestre, marittimo ed aereo.** Con prefazione di Amedeo Giannini. Firenze, Barbera, 1938-XVI. In 8°. Pagg. 403. – L. 25.

Preziosa, autorevole, diligente raccolta di tutti i trattati internazionali, raccolti cronologicamente della Dichiarazione di Parigi del 1856 alla Convenzione di Montreux, relativa

al regime degli Stretti del 1936. Con due appendici. Appendice I: *Testi della legge italiana di guerra e della legge italiana di neutralità approvati con R. D. 8 luglio 1938-XVI, n. 1415.* – Appendice II: *Legge americana sulla neutralità. Indice alfabetico analitico delle principali materie, in italiano e in francese.*

SANDIFORD ROBERTO: **Diritto aeronautico di guerra.** Serie II. Vol. VII. delle Pubblicazioni dell'Associazione italiana per la Società delle Nazioni dirette da Amedeo Giannini. — Roma, Soc. Ed. del « Foro italiano » 1937-XVI.

I: Concetto e fondamento del diritto aeronautico di guerra – Caratteristiche della guerra aerea e sue legittimità. – Applicazione nella guerra aerea delle norme della terrestre o marittima – Fonti del diritto aeronautico di guerra. – II: Inizio della guerra aerea. – III: Teatro della guerra aerea – IV: Legittimi belligeranti nella guerra aerea. – V: Operazioni belliche – VI: Aviazione sanitaria – VII: Blocco aereo – VIII: Diritto di preda – IX: Visita, cattura e distruzione degli aeromobili – X: Partecipazione di forze aeree alla guerra marittima – XI: Neutralità – Appendice: *a*) Regole dei giuristi dell'Aja; *b*) Progetto di legge nella guerra aerea.

SANDIFORD ROBERTO: **Diritto marittimo di guerra.** – Roma, Ministero della Marina (Ufficio storico della R. Marina) 1938. XVI. Quinta edizione riveduta e ampliata. In 8° grande. Pagg. 354. – L. 20.

Parte I: Introduzione (Concetto e definizione del diritto internazionale – fondamento giuridico e natura del diritto intern.; i soggetti del diritto internazionale; rapporti giuridici e controversie internazionali). — Parte II: Della guerra in generale e della guerra marittima in particolare – I legittimi belligeranti – Operazioni belliche – Dei feriti, malati e prigionieri di guerra – Del contratto della navigazione marittima – Neutralità.

Appendice: *a*) Elenco degli Stati che hanno manifestato l'intenzione di fissare il mare territoriale cogli effetti del diritto di guerra oltre le tre miglia; *b*) Tabella delle condizioni che determinano la nazionalità delle navi mercantili secondo le leggi interne dei principali Stati; *c*) Elenco delle carte e documenti esistenti sulle navi mercantili secondo le leggi interne dei principali Stati.

SOTGIU GIUSEPPE: **La Nazione in guerra.** (Commento alla legge sulla disciplina di guerra con particolare riferimento alle disposizioni penali). — Roma, Edizioni « L'Italia Giudiziaria » 1933. In 8° Pagg. 169. – L. 15.

Capitolo I: L'organizzazione della Nazione per la guerra. – Capitolo II: Della disciplina di guerra in generale. – Capitolo III: Dei comitati di resistenza civile e delle loro attribuzioni. – Capitolo IV: Della mobilitazione civile degli enti e dei cittadini e dei suoi effetti. – Capitolo V: Della mobilitazione civile dei rifornimenti ed ufficiali invalidi. – Capitolo VI: Degli appartenenti o dipendenti dagli stabilimenti di produzione per la guerra. – Capitolo VII: Di alcune infrazioni alle disposizioni sull'organizzazione della Nazione per la guerra. – Capitolo VIII: Della mobilitazione per sottrarsi agli obblighi della mobilitazione civile.

SUCATO GAETANO: **Istituzioni di diritto penale militare.** (Con annessa una guida teorico-pratica per l'amministrazione della Giustizia penale a bordo della navi militari). — Livorno, Tip. della R. Accademia Navale, 1937-XVI. In 8° grande. Pagg. 624. – L. 30.

Parte I: Parte generale. Concetto generale del diritto penale militare e cenni storici – Formazione, caratteri ed efficacia della legge penale militare – Limiti dell'applicazione della legge penale militare – Del reato militare – L'imputabilità – La punibilità – Grado dell'esecuzione del reato – Concorso di più persone al reato – Della pena militare in generale e delle pene militari in ispecie – L'applicazione della pena – Concorso dei reati – Concorso di pene – Recidività – Sostituzione di pene. Dell'estinzione del reato militare e della pena militare. – Parte II: Dei reati militari in ispecie – Del tradimento – Spionaggio – Reclutamento illecito – Reati in servizio – Abuso di autorità – Disobbedienza – Rivolta ed ammutinamento – Reati contro militari in servizio – Insubordinazione – Diserzione – Subordinazione – Atti di violenza ecc. ecc. – Parte III: La giurisdizione penale militare: ordinamenti e competenza. — Parte IV: Guida teorico-pratica per il procedimento avanti i consigli di guerra e i consigli sommari di bordo.

Appendice: Modelli di sentenze.

L. S.

Annotazioni fasciste

A Lima.

Il signor Roosevelt presidente della grande Repubblica democratica Nord-Americana, non ha avuto a Lima la fortuna sperata. Forse perchè quel suo montare troppo in furia, da qualche tempo, contro gli Stati a regime totalitario — e in particolar modo contro la Germania — ha fatto l'impressione a molti americani del sud e a qualcuno anche del nord — che l'illustre Capo non sia in uno stato di perfetto « equilibrio delle facoltà politiche »; ciò che non giova mai a inspirare fiducia.

Giustificato, o non, ha serpeggiato per i congressisti di Lima — adunatisi per guardare negli occhi che cosa volesse precisamente significare la « Pan-America » sospirata da Roosevelt — il sospetto che il Presidente degli Stati Uniti abbia agito come esponente delle grandi banche giudaiche del suo paese e che mirasse, coi mezzi abitualmente persuasivi dell'alta finanza, a « comprare » le repubbliche del Sud-America più che a conquistarle con buone ragioni e con saggi proponimenti di politica generale.

Gli Stati del Sud hanno intuito, nella lotta troppo entusiasticamente bandita dalla democrazia del signor Roosevelt contro il Fascismo, che qualche cosa di impuro annebbiava lo splendore delle belle teorie; e, gelosi per tradizione e per convenienza della loro indipendenza politica ed economica, capeggiati dall'Argentina, non hanno voluto legarsi al carro della politica della Casa Bianca.

Se veramente è caduto a Lima in via definitiva il « pan-americanismo », è assai probabile — perchè è nella logica dei fatti — che le repubbliche sud-americane, accentuino la loro indipendenza economica dagli Stati Uniti, con procedimenti autarchici non dissimili da quelli degli stati autoritari.

E non è proprio ciò che volevasi dal signor Roosevelt.

Cecoslovacchia nuova.

In un discorso-programma *pronunciato alla camera cecoslovacca, il Presidente del Consiglio Beran, ha detto fra l'altro che la Cecoslovacchia non intende continuare nella politica condotta fino allo scorso settembre, sia nel campo internazionale sia in quello interno.*

Il capo del governo di Praga non ha detto esplicitamente che i metodi interni si avvicineranno a quelli fascisti e che le sue preferenze nel campo internazionale andranno agli stati autoritari, ma lo si comprende dai propositi enunciati su le particolari questioni interne ed estere.

Dopo un accenno al movimento di concentrazione di tutti i vari partiti in un solo partito nazionale cecoslovacco, Beran è passato ad esaminare la politica estera ed ha detto che essa sarà posta su basi nuove, inspirate sopratutto dalle realtà economiche e sociali.

In un primo tempo — ha detto Beran — si dovranno regolare le nostre relazioni verso il più grande vicino, la Germania. In molte questioni di dettaglio tali relazioni attendono ancora una soluzione. Siamo persuasi che il diretto contatto fra gli uomini di Stato dei due Paesi potrà accelerare tale miglioramento di rapporti.

Buone relazioni fraterne bisognerà stabilire anche con la Polonia e con l'Ungheria. Alla Romania e Jugoslavia noi conserveremo gratitudine ed amicizia, per la lealtà provata nei momenti più difficili.

Accennando particolarmente a noi, Beran ha soggiunto:

Siamo felici che le nostre relazioni con l'Italia si sviluppino secondo le reciproche intenzioni e secondo la tradizione dei rapporti tra l'Italia e la Cecoslovacchia. Roma comprende la nostra attuale situazione, così come l'ha compresa nei giorni della crisi, e la sua voce è attentamente ascoltata da noi.

D'altra parte, noi vogliamo estendere i nostri rapporti anche verso altri Stati e Potenze e sopratutto con la Francia, l'Inghilterra e gli Stati Uniti.

Con questo ultimo accenno è apparso chiaro che la politica estera della nuova Cecoslovacchia, mira a favorire la pace con giustizia.

È lo scopo dell'azione internazionale del Fascismo.

Scioperi di professori.

In Francia, i partiti dell'ordine danno molto rilievo al fatto di alcuni eminenti professori universitari, che si son fatti un dovere e un vanto di aderire allo sciopero politico del 30 novembre, indetto dal sovversivismo organizzato dal signor Jouhaux.

Forse alcuni nomi sarebbero sfuggiti al pubblico e alle supreme autorità scolastiche, se la stessa Humanité, *organo ufficiale dei nemici dell'ordine, non avesse creduto di pubblicarli, senza troppo pensare che questa loro inscrizione nell'albo d'onore dei ribelli alla legge, avrebbe avuto effetti negativi dal punto*

*di vista del tranquillo godimento dei loro stipendi. Lo zelo dell'*Humanité *è arrivato, non solo a citare i nomi dei professori della Sorbona e del Collegio di Francia che avevano il 30 novembre disertate le lezioni, ma anche di coloro che — non dovendo quel giorno, per ragioni di orario, salire la cattedra — si erano dati premura di scrivere ai presidi e decani di facoltà per dichiarare che, se fosse loro toccato di far lezione, avrebbero scioperato.*

Ora, i partiti dell'ordine domandano per i professori che hanno disertato, severe punizioni. Se si può essere indulgenti con la massa degli illusi, condotti allo sciopero dalle insistenze e dalle minacce dei loro delegati sindacali, e mal difesi da un potere esecutivo tentennante e senza autorità, non si possono concedere attenuanti ai professori, che nessun delegato sindacale aveva invitati, e tanto meno costretti, ad abbandonare il loro posto di lavoro; sicchè rimane affermato in modo indubbio il loro deliberato proposito di associarsi spontaneamente ad un atto ribelle contro le leggi dello Stato.

Alla tesi demagogica che l'alta intelligenza dell'individuo allevia l'importanza del gesto rivoluzionario, non pochi cominciano ad opporre, anche in Francia, la tesi — che possiamo ben dire « fascista » — secondo la quale le elette forze intellettuali rendono più gravi le responsabilità delle malefatte e rendono necessari più severi provvedimenti repressivi.

Meglio tardi che mai.

Il sovversivismo sta vivendo in Francia ore di turbamento.

Il suo massimo organo, la C. G. T. (Confederazione generale del Lavoro) dopo l'insuccesso del recente sciopero generale politico è scaduto nella opinione dei confederati, che avevano creduto nella sua onnipotenza. Con un senso della relatività — che non è del tutto fuor della logica — il grosso pubblico attribuisce la qualifica di forte anche a chi, costituzionalmente debole, trovasi a lottare contro organismi ancor più deboli. In altri termini, la tolleranza imbelle dei governi succedutisi in Francia negli ultimi tempi, aveva procurato facili trionfi ai nemici dell'ordine e sabotatori della legge; e la forza di attrazione, propria del successo, non aveva mancato di produrre i suoi frutti su le masse. Ma, quando il governo del signor Daladier ha mostrato di volere seriamente che l'ordine e la legge trionfassero, la situazione si è immediatamente capovolta, tanto che il giorno successivo alla disfatta del signor Jouhaux e del suo stato maggiore, poco meno di centomila confederati hanno presentato le dimissioni.

Altro segno che l'autorità dello Stato vuole riaffermarsi, lo si può vedere nell'ordinanza del Tribunale della Senna in merito alla richiesta presentata dagli impresari dei lavori edili per essere indennizzati dalla Confederazione generale del Lavoro e dalla sua appendice — l'Unione dei sindacati della regione parigina — dei danni subiti per effetto della parziale sospensione del lavoro, illegalmente ordinata dai due accennati organismi sovversivi. Il Tribunale della Senna ha riconosciuto il buon diritto degli impresari edili a pretendere il risarcimento.

Infine, tre giorni or sono il Consiglio dei Ministri — dopo aver esaminata la catastrofica situazione del municipio di Marsiglia in seguito alla nefasta dittatura del Fronte Popolare — ha preso disposizioni per riorganizzare completamente i metodi amministrativi, in modo da rendere inoffensivo il social-comunismo nella sua opera di sistematico danneggiamento del bene pubblico.

Non è da stupire se — in questa atmosfera poco incoraggiante — al congresso convocato a Montrouge in via straordinaria dal partito socialista francese, si siano subito manifestate due tendenze, l'una capeggiata dal signor Blum — estremista e guerrafondaio — e l'altra da Paul Faure — moderato e pacifista. Si è cercato un punto di saldatura fra questi estremi, ma non è stato facile trovarlo; e quando lo si fosse trovato avrebbe mancato di forza intrinseca, come sempre avviene quando si giunge a soluzioni di compromesso dove si ha pretesa di conciliare l'inconciliabile, sicchè l'apparente concordia del momento ha già in sè la discordia di domani.

In effetto la scissione si è determinata al momento della votazione; la quale è risultata per circa un terzo dei votanti contraria alla politica dell'ex Presidente del Consiglio e favorevole alla tendenza pacifista del signor Faure.

Prave intenzioni.

Non si possono leggere senza riportarne viva impressione le parole pronunciate dal Presidente del Consiglio francese, Clémenceau, dinanzi alla Commissione parlamentare degli Affari Esteri, nel luglio del 1919, e cioè quando si era da poco usciti dalla grande guerra, dove il sangue italiano era stato versato a torrenti per salvare l'Intesa franco-britannica da sicura sconfitta.

Nelle parole del rude uomo di Stato, accanto ad una chiara visione della nascente potenza italiana, vi sono prospettive ed intenzioni, il cui cinismo è per noi molto significativo.

Ed ecco le viste e le proposte di Clémenceau, esposte in sede politica ufficiale, nell'ora in cui avrebbero dovuto vibrare le corde della riconoscenza francese:

« Fu un errore di Napoleone III, di aiutare il compimento della unità italiana, forse più grande di quello di lasciare compiere l'unità germanica. L'Italia aumenta, la popolazione francese diminuisce; nel 1930 l'Italia potrà disporre di 50 milioni di uomini (*un po' esagerato il signor Clémenceau!*), la Francia non raggiungerà i 35. La guerra farà risvegliare l'Italia e sarà fatale che l'Italia si sostituisca alla Francia, se non si saprà **con ogni mezzo impedirne lo sviluppo. Occorre tenerla a soggezione economica, occorre negarle ogni possesso coloniale per non darle la materia prima di cui difetta, costringerla all'emigrazione transoceanica e soprattutto lasciarle nel fianco una spina elevando al massimo la potenza della Jugoslavia e della Grecia ».**

Le prave intenzioni del « Tigre » si sono, in gran parte, risolte in un insuccesso, di fronte alla ferrea politica mussoliniana. Lasciamo da parte l'abusato motivo delle colpe di Napoleone III, che avrebbe rovinato la

Francia con l'aiuto dato al Piemonte per la guerra del'59; una tesi demagogica, a cui non sarebbe difficile opporre l'altra, assai più razionale, che Napoleone III, nella previsione della ineluttabile formazione della unità italiana anche a dispetto della Francia, abbia preferito, con saggezza politica, esserne il protettore piuttosto che l'oppositore, per assicurare al restaurato impero napoleonico la riconoscenza italiana; politica che avrebbe potuto conseguire i voluti scopi, se all'azione di Napoleone III i francesi non avessero creato in seguito, tali intoppi da far crollare tutta la costruzione.

Questo accenno su la premessa storica di Clémenceau vale a lumeggiare le visioni, i timori e i feroci proponimenti che ne sono il seguito. Quali i risultati? Vediamoli:

« Impedire, ad ogni costo, lo sviluppo dell'Italia ». *Evidentemente, non si è riusciti ad impedirlo.*

« Tenerla a soggezione economica ». *Vane speranze, come ha dimostrato la reazione italiana contro le sanzioni ginevrine, e come dimostra oggi la politica economica dell'autarchia.*

« Negarle ogni possesso coloniale ». *L'astiosa resistenza francese al riconoscimento della conquista etiopica, ha dovuto piegare dinanzi alla forza degli eventi.*

« Costringerla alla emigrazione transoceanica ». *L'Italia la va limitando, e comincia a richiamare in patria i suoi figli.*

« Metterle delle spine nel fianco, potenziando la Jugoslavia e la Grecia », *o in altri termini, intaccare a nostro danno l'equilibrio del Mediterraneo. La Francia ha fatto tutto il possibile in tal senso, ma non è riuscita; ed anzi, è ormai chiamata a riesaminare le questioni relative al Mediterraneo con senso di realtà e di giustizia.*

Così la nostra vicina occidentale — sorella in latinità — ha finito col trovarsi oltre le Alpi, una Italia unita e forte, proprio quella che Clémenceau avrebbe voluto evitare.

Ci sarà concesso di non dolercene.

Squilibrio mediterraneo.

A proposito di Mediterraneo.

Una focosa reazione si è scatenata in Francia alla richiesta italiana di una revisione delle posizioni mediterranee delle grandi potenze interessate. Le questioni di questa portata non si trattano con le male parole; vanno meditate. Ed appare già — passato il primo impeto del dispetto — qualche segno, nella stampa francese più autorizzata, da cui si può rilevare il proposito di ragionarci sopra.

Punto di partenza, la recente dichiarazione (17 dicembre) secondo la quale il governo italiano ritiene decaduti perchè « non entrati in vigore » gli accordi franco-italiani del 1935; dichiarazione alla quale il governo francese ha risposto affermando ch'egli li ritiene ancora in piena efficienza e validi. Il dibattito ha dunque un aspetto giuridico in tema di validità dei trattati ed involge, per sua natura, discussioni diplomatiche a lungo metraggio. Ma è chiaro che l'Italia e la Francia, più che mirare a difendere una loro tesi di diritto internazionale, hanno piena coscienza di dover risolvere un problema politico di alto interesse per entrambe, come quello che si propone di fissare — secondo giustizia e nella realtà delle nuove situazioni — l'equilibrio del Mediterraneo, manomesso a nostro danno dopo la grande guerra, con effetti di cui oggi più che mai — dopo la conquista dell'Impero — l'Italia risente il contraccolpo.

Per il governo fascista — constatata la invalidità dei patti del 1935 — tutta la questione della posizione italiana nel mare romanico in rapporto con la posizione delle altre due grandi potenze mediterranee — Francia e Inghilterra — vien in blocco riportata al Patto di Londra dell'aprile 1915, che fu l'atto determinante del nostro intervento nella grande guerra a fianco delle potenze dell'Intesa.

L'articolo 9 di quel Patto era appunto dedicato alla determinazione del nuovo equilibrio mediterraneo, dove, in caso di sconfitta degli Imperi Centrali e loro alleati, prevedevasi lo smembramento della Turchia. Le posizioni strategiche di prim'ordine tenute da quella potenza, come sarebbero state ripartite fra Italia, Inghilterra, Francia? Affermato il principio della spartizione, il modo non era stato chiaramente precisato ed occorsero le chiarificazioni del Convegno di S. Giovanni di Moriana di due anni dopo, consacrate in nuovi accordi a Londra nell'agosto del 1917. All'articolo 8 di tali accordi era dichiarato in modo inequivocabile che il mantenimento dell'equilibrio nel Mediterraneo era lo scopo del precedente Patto di Londra del 1915. Ma poichè al Patto, aveva partecipato la Russia, divenuta bolscevica e che non era più in condizione, a guerra vinta in sua assenza, di partecipare a trattative di quel genere — gli altri firmatari dichiararono quei patti decaduti. Pretesto senza alcun fondamento giuridico, chè l'assenza di un disertore non può assolvere i presenti dagli obblighi assunti.

Dopo questa comoda scrollata di spalle, Inghilterra e Francia misero stabile piede su molti territori perduti dalla Turchia, con la formula ingannatrice dei « mandati », a cui già più volte le potenze mandatarie hanno dichiarato di non voler rinunciare. Palestina e Transgiordania all'Inghilterra; Siria alla Francia. E all'Italia? In barba a tutte le stipulazioni, « zero ».

Il riesame necessario delle posizioni mediterranee delle grandi potenze coinvolge altre questioni, come quella « tunisina ». E tutto va considerato anche in funzione di altre mancate — o inadeguatamente assolte — promesse del Patto di Londra, che all'art. 13 assegnava all'Italia compensi coloniali.

La Francia è troppo cosciente dei doveri ad essa imposti dalla esigenza di conservare il suo vasto e potente impero, per poter assumere sdegnosi e definitivi atteggiamenti di ripulsa di fronte alla richiesta italiana di pacifiche trattative su la questione mediterranea.

Ce ne danno la speranza, alcune considerazioni dell'organo ufficioso del Ministero degli esteri francese — Il Temps *infatti si domanda, non senza evidente amarezza, dopo un esame della posizione politica internazionale della Francia in seguito alle malefatte del Fronte Popolare:* « La Francia può, al medesimo tempo, difendere l'integrità del suo impero coloniale e rischiare di trovarsi impegnata nel continente in pericolose avventure? Dove è il vero interesse nazionale francese? ».

Gl'interrogativi restano nell'articolo senza risposta, quasi gli organi ufficiosi della politica estera francese l'attendessero dal pubblico, che notoriamente difetta delle conoscenze necessarie a un retto giudizio. Evidentemente il Quai d'Orsay *pone quegl'interrogativi a sè stesso. Potrebbe essere il principio di un esame di coscienza. Al quale non si comprende bene quale utilità possano apportare le prossime visite dimostrative di uomini di Stato, di generali e di ammiragli francesi nei possessi mediterranei della grande repubblica vicina.*

Carbonia.

Ne parliamo ampiamente in altre pagine di questo fascicolo. Ma, anche in questa rubrica — dove si vanno obbiettivamente registrando i successi della politica interna ed estera del Fascismo e gl'insuccessi della politica crea ai sovvertitori di ogni risma e paese — il fatto « Carbonia » va sottolineato. Non potrebbe esservi segno più evidente della marcia del Fascismo; e dinanzi a così chiara dimostrazione di forza, piegano pensosi il capo anche molti dei sistematici detrattori.

La città mineraria — la prima dopo la fondazione delle città rurali — sorta come per miracolo nel breve giro di dodici mesi, è monumento non inferiore a quelli più illustri della romanità; non solo e non tanto per lo sforzo edilizio, ma più come fatto che è destinato ad incidersi nello spirito dei presenti e dei venturi.

Dall'amena collina su la quale si estende, Carbonia con la sua Torre Littoria e col suo Campanile — Patria e Religione — dice al mondo molte cose su gl'Italiani di Mussolini.

Il mondo le intenda.

27 dicembre XVII-1938.

a. b.

POLITICA FASCISTA

LA FIRMA DELLA DICHIARAZIONE PER L'ENTRATA IN VIGORE DEGLI ACCORDI ITALO-INGLESI

Provvedimenti ministeriali.

Il Consiglio dei Ministri ha approvato i seguenti provvedimenti riguardanti la M. V. S. N.

Schema di decreto-legge inteso a mutare le denominazioni della Milizia DICAT in Milizia Contraerei e della Milizia DA COS in Milizia Artiglieria Marittima ed a stabilire che entrambe le Milizie dipendano da un unico « Comando delle Milizie Contraerei ed Artiglieria Marittima », in sostituzione dell'esistente « Ispettorato M. DICAT e DA COS ».

Si apportano, inoltre, varianti all'ordinamento interno dei vari servizi delle predette Milizie per un miglioramento della cultura tecnico-professionale dei quadri e per una più precisa ripartizione dei compiti fra l'Amministrazione della Milizia e le Amministrazioni della Guerra e della Marina.

Schema del decreto-legge che prevede l'istituzione dei gradi di primo aiutante, aiutante capo, aiutante e primo capo squadra nella categoria sottufficiali, della Milizia, corrispondenti a gradi già esistenti per i Sottufficiali delle altre Forze Armate, e stabilisce la costituzione di un unico ruolo per l'assorbimento del personale sottufficiali, graduati e camicie nere addetti ai Comandi di Milizia per i vari servizi ed amministrativamente a carico del bilancio della Milizia stessa.

Il provvedimento oltre a consentire il conferimento di una promozione e maggiore autorità a coloro che se ne dimostrano meritevoli, è inteso a regolarizzare la posizione di quegli elementi che, conseguito il grado di Primo Capo Squadra o Aiutante nelle unità impiegate nell'A. O. I. e O. M. S., rientrando per smobilitazione nella Milizia ordinaria, dovrebbero, in base alle disposizioni in vigore, riassumere il grado precedentemente rivestito.

Con decreto del DUCE, Primo Ministro Segretario di Stato, Ministro della Guerra, della Marina, dell'Aeronautica e della Africa italiana, in data 28 settembre 1938-XVI, si è stabilito:

1° A decorrere dal 3 ottobre 1935-XIII sono applicabili nei riguardi di tutti coloro che, appartenendo alle Forze Armate dello Stato, e comunque cooperando con esse, caddero in combattimento o perirono in seguito a ferite causate da mezzi d'offesa del nemico nella campagna A. O. tutte le disposizioni concernenti la concessione delle seguenti distinzioni onorifiche di guerra:

diploma d'onore dei Caduti in Guerra;
croce al merito di guerra « alla memoria »;
medaglia di gratitudine nazionale alle madri.

Le predette disposizioni sono altresì applicabili a decorrere dal 1° agosto 1936-XIV a coloro che siano caduti in combattimento o periti in seguito a ferite riportate in combattimento, in servizio non isolato all'estero.

2° Gli orfani dei militari, militarizzati ed assimilati morti in combattimento o in seguito a ferite causate da mezzi d'offesa o di difesa del nemico, durante le operazioni militari della campagna A. O., sono autorizzati a fregiarsi del distintivo d'onore istituito con R. decreto 24 marzo 1921, n. 447.

Sono altresì autorizzati fregiarsi del distintivo predetto gli orfani dei Caduti in combattimento o periti per ferite riportate in combattimento, in servizio non isolato all'estero.

3° Il conferimento delle distinzioni onorifiche in parola sarà effettuato dai competenti Ministeri Militari.

I distintivi di orfano di guerra ed i relativi brevetti saranno distribuiti dai Comitati provinciali dell'Opera Nazionale per gli orfani di guerra, ai quali viene affidato il compito di accentuare il diritto alle concessioni e di provvedere alle conseguenti segnalazioni ai Ministeri interessati.

Istituzione delle forze in congedo della Portuaria.

La *Gazzetta Ufficiale* del 23 novembre 1938-XVII pubblica il R. decreto-legge 23 settembre, che stabilisce:

L'art. 14 del R. decreto-legge 28 ottobre 1927, n. 2073, convertito in legge 14 giugno 1928, numero 1488, è abrogato e sostituito col seguente:

« Art. 14 — Il personale militare della Milizia portuaria è esente da qualsiasi chiamata o richiamo ordinario o di mobilitazione sotto le armi nelle altre Forze Armate dello Stato, esclusa la Regia Marina, eccezione fatta per quei soli militari che abbiano prestato servizio di leva o volontario nelle sole categorie marinai e fuochisti del Corpo Reale equipaggi marittimi ».

Servizi in caso di guerra. — In tempo di guerra la Milizia Portuaria disimpegnerà anche gli speciali servizi che le saranno attribuiti dai Ministeri militari e dal Ministero delle Finanze. Sono istituiti i ruoli di forza in congedo della Milizia Portuaria, così costituiti: 1) ufficiali di complemento; 2) ufficiali della riserva.

Gli ufficiali di complemento della Milizia Portuaria, con le norme da stabilirsi nel regolamento, possono essere tratti:

1° dagli ufficiali già in servizio permanente effettivo nella Milizia Portuaria che abbiano cessato di farne parte

in seguito a dimissioni o dispensa dal servizio non originata però da motivi disciplinari, dopo avervi prestato almeno tre anni di servizio;

2° dagli ufficiali di complemento in congedo del Regio Esercito che risultino laureati degli Istituti superiori navali, in scienze economiche o commerciali, od in giurisprudenza;

3° dai marescialli della Milizia Portuaria che dopo aver prestato non meno di 12 anni di servizio, dei quali almeno otto con il grado di sottufficiale lascino la Milizia Portuaria per motivi non disciplinari, sempreché superino un esperimento pratico da stabilire nel regolamento e, per coloro che non fossero in possesso del titolo di studio prescritto per l'ammissione ai corsi allievi ufficiali di complemento del Regio Esercito, anche un apposito esame di cultura generale.

Gli ufficiali della Milizia Portuaria dimissionari, dispensati od esonerati dal servizio, che abbiano già rivestito il grado di Ufficiale di complemento nel Regio Esercito, i quali non siano riconosciuti, dalle competenti autorità, in possesso dei requisiti tecnici necessari per ottenere la iscrizione nel ruolo degli Ufficiali di complemento della Milizia Portuaria, saranno passati nei ruoli del Regio Esercito, previo benestare del Ministero della Guerra.

Detti ufficiali riammessi nei ruoli degli ufficiali in congedo nel Regio Esercito, vi entreranno col grado rivestito all'atto della loro ammissione nella Milizia Portuaria; avranno diritto di essere presi in esame ai fini dell'avanzamento al grado superiore, secondo le disposizioni delle leggi in vigore.

I limiti di età per gli ufficiali di complemento della Milizia Portuaria saranno quelli vigenti per gli ufficiali del Regio Esercito.

Gli ufficiali della riserva della Milizia Portuaria sono tratti:

1° dagli ufficiali che cessino dal s. p. e., per infermità o perchè non idonei agli uffici del grado o perchè esclusi definitivamente dall'avanzamento;

2° dagli ufficiali di complemento della Milizia Portuaria che abbiano raggiunto i limiti di età stabiliti per tale categoria di ufficiali, salvo che non siano riconosciuti permanentemente inabili al servizio militare;

3° dagli ufficiali collocati a riposo.

Gli ufficiali della riserva della Milizia Portuaria cessano di appartenervi, conservando il grado e la relativa uniforme; a 78 anni se ufficiali generali; a 70 anni se ufficiali superiori; a 68 anni se ufficiali inferiori.

Il numero di ufficiali della riserva è illimitato: quello degli ufficiali di complemento è limitato a 30.

La forza massima in congedo da lasciare a disposizione della Milizia Portuaria è di 2440 uomini i quali saranno indisponibili per il Regio Esercito.

Detta forza sarà costituita dai sottufficiali, militi scelti e militi che hanno cessato di appartenere alla Milizia Portuaria, sempreché vi abbiano prestato servizio per non meno di tre anni e non ne siano stati allontanati per motivi disciplinari o perchè riconosciuti permanentemente inabili al servizio. Della forza in congedo della Milizia Portuaria potranno anche far parte quei sottufficiali e militari di truppa del Regio Esercito prescelti fra coloro che abbiano compiuto il 36° anno di età e posseggano i requisiti particolari che saranno stabiliti dal regolamento. Saranno esclusi: alpini, specializzati di artiglieria e genio, radiotelegrafisti di qualsiasi arma e specialità, gli appartenenti al Corpo automobilistico e alla fanteria carrista gli specializzati del servizio chimico.

Concorso per allievi militi forestali.

Il Comando della Milizia Nazionale Forestale ha bandito un Concorso per il reclutamento di n. 250 allievi militi forestali.

Le domande in carta da bollo da L. 6 corredate dai prescritti documenti, dovranno essere trasmesse al predetto Comando entro il 31 gennaio 1939-XVII.

Gli interessati, per maggiori chiarimenti, potranno rivolgersi a tutti i Comandi di Milizia Nazionale Forestale, nonchè alle Regie Prefetture del Regno, alle Federazioni Provinciali Fasciste ed ai Comandi di Legione M. V. S. N.

Concorso per allievi militi della Portuaria.

È aperto un arruolamento per n. 75 allievi militi della Milizia Portuaria.

Possono aspirare all'arruolamento i cittadini, che oltre a possedere la necessaria attitudine fisica:

a) siano nel 19° anno di età e non abbiano oltrepassato il 25° alla data dell'inizio del Corso. Non siano alla stessa data in servizio nel Regio Esercito, nella R. Marina, nella R. Aeronautica, e nelle altre Forze Armate, nè iscritti nelle leve di mare dell'anno in corso;

b) posseggano il titolo minimo di studio espressamente indicato nell'art. 4 del presente bando;

c) risultino di buona condotta e di ottimi precedenti politici e morali;

d) siano iscritti al P. N. F. od ai Fasci Giovanili di Combattimento e presentino la tessera dell'anno in corso all'atto dell'arruolamento;

e) contraggano all'atto dell'arruolamento la ferma di anni 3.

Gli aspiranti all'arruolamento dovranno far pervenire, non oltre il 15 gennaio 1939-XVII la domanda di ammissione all'arruolamento in carta bollata da L. 6 (anche in caso di povertà del concorrente) indirizzandola alla Scuola della Milizia Portuaria – Sabaudia (provincia di Littoria).

Gli aspiranti iscritti alla M. V. S. N. dovranno trasmettere la domanda corredata dai documenti tramite la Legione di appartenenza.

Alla domanda dovranno essere allegati i documenti elencati nel bando di concorso.

Gli aspiranti ammessi al concorso, saranno chiamati a presentarsi alla Scuola della Milizia Portuaria in Sabaudia (Littoria) per essere sottoposti a visita medica.

Il Comando della Milizia Portuaria esaminati i risultati della visita medica formerà fra i concorrenti riconosciuti idonei, una graduatoria; i primi 75 di tale graduatoria saranno ammessi a frequentare il corso.

Nella formazione della graduatoria verranno perferiti:

a) i più robusti, i più alti e gli aspiranti di miglior prestanza militare;

b) quelli in possesso di maggior titolo di studio;

c) i più giovani di età;

d) i provenienti dalla M. V. S. N.;

e) gli insigniti di medaglia al valore;

f) gli orfani di guerra ed i figli di mutilati di guerra o per la causa fascista;

g) gli ex combattenti della guerra italo–abissina.

I vincitori del concorso verranno invitati a presentarsi alla Scuola sita in Sabaudia (provincia di Littoria) il mattino del 1° aprile 1939-XVII.

Il Corso allievi militi avrà la durata di mesi tre a cominciare dal 1° aprile 1939–XVII.

Gli allievi militi portuari debbono seguire il corso e superare gli esami nelle seguenti materie: Italiano, Aritmetica, Nozioni di Storia e Geografia, Nozioni sul Codice della Marina Mercantile, Codice Penale e di procedura penale e leggi di P. S. Istruzione militare teorico pratica.

Alla fine del Corso gli allievi saranno sottoposti ad esami scritti ed orali e coloro che avranno riportato l'idoneità in ciascuna prova di esame e nell'attitudine al servizio Portuario e gli otto decimi nella condotta, conseguiranno la nomina definitiva di milite portuario.

IL CAPO DI S. M. DELLA MILIZIA PASSA IN RIVISTA IL 44° BATTAGLIONE CC. NN. « BIS »

Varianti all'uniforme dei sottufficiali.

Circolare n. 4 – Ufficio addestramento – Sez. III – Prot n. 4980/Add/5 del 20 ottobre 1938–XVI.

In attesa della pubblicazione del regolamento sull'uniforme dei sottufficiali, si riassumono le varianti apportate all'uniforme dei sottufficiali, da applicarsi entro il 1° febbraio 1939–XVII.

a) *Berretto di castorino grigio verde:*

Fermo restando il principio che il fez rappresenta il copricapo originale della Milizia, è anche istituito il berretto di castorino grigio–verde che dovrà essere usato da tutti i sottufficiali esclusi quelli appartenenti alla Milizia Nazionale Forestale e alla Confinaria, che conserveranno il cappello all'alpina.

Tale berretto debbono portarlo tutti i sottufficiali in servizio permanente effettivo e continuativo: è facoltativo per gli altri.

Caratteristiche del nuovo copricapo:

1° cupola: tutta in castorino grigio verde;

2° fascia: in castorino grigio verde dell'altezza di cm. 5,50 con cordonatura in castoro nero applicata all'estremità superiore ed inferiore;

3° visiera: in cuoio nero lucido;

4° sottogola: in cuoio nero lucido; è scorrevole e viene applicato alla fascia mediante due bottoni in metallo bianco con in rilievo l'aquila della Milizia o il fregio di specialità;

5° fregio: uguale a quello degli ufficiali, ricamato in argento su panno nero, della foggia e della dimensione regolamentare.

I sottufficiali delle Milizie Speciali porteranno il fregio della specialità ricamato in argento su panno nero;

6° distintivi di grado: solamente per gli Aiutanti e Marescialli, il distintivo è costituito da un gallone di argento alto mm. 16, con la parte centrale striata con filetti obliqui di seta nera, per un'altezza di mm. 12.

b) *Giubba grigio verde* (diagonale per Aiutanti e Marescialli, di panno speciale per gli altri sottufficiali);

ad un petto, con quattro tasche chiuse con quattro bottoni argentati con in rilievo l'aquila della Milizia o il fregio della specialità;

cinturino di stoffa uguale a quello degli ufficiali;

sul bavero sono applicate le fiamme con i fascetti littori argentati.

I distintivi di grado, per tutti, Milizie Speciali comprese, dovranno essere in gallone argentato.

c) *Controspalline:*

di panno grigio verde della forma regolamentare, larghe alla base cm. 5,50 e lunghe in modo che internamente lambiscano il bavero della giubba ed esternamente non sorpassino la spalla;

bottoncino argentato;

fascio littorio o fregio della specialità in proporzioni ridotte rispetto a quello del copricapo (nel rapporto 2/3 all'incirca) ricamato in argento e posto immediatamente dopo il bottoncino;

per gli Aiutanti o Marescialli vengono applicati 3–2 oppure i galloncini distintivi di grado a seconda che trattisi di Primo Aiutante, Aiutante Capo od Aiutante, ricamati in argento e striati in nero nella parte centrale, posti dopo il fascio o fregio delle specialità, parallelamente alla base, larghi mm. 3 e lunghi cm. 5,50.

d) *Pugnale:*

verranno precisati in seguito la foggia e l'uso.

e) *Fez:*

Rimane stabilito che il fez verrà portato da tutti i sottufficiali, Milizie Speciali comprese, con la grande uniforme, salvo non venga diversamente disposto.

I sottufficiali inquadrati nei reparti indosseranno il copricapo della truppa (elmetto – fez – cappello all'alpina

gli Aiutanti e i Marescialli indosseranno lo stesso copricapo degli ufficiali.

Caratteristiche:

1° cupola: di panno nero a forma di colbacco con applicato al centro il fiocco lineare di seta nera della lunghezza di cm. 12; tale fiocco è fissato alla cupola mediante due cordoncini di seta nera della lunghezza di cm. 19;

2° fascia: anche di panno nero dell'altezza di cm. 8,50 con applicato all'estremità superiore un orlo di seta nera cordonata dell'altezza di cm. 11;

3° fregio: uguale a quello del berretto;

4° distintivi di grado: rimangono invariati.

f) *Spalline per grande uniforme:*

di metallo brunito col fascio ed il bottone bianco.

g) *Cinturino di parata* (per i soli Aiutanti e Marescialli):

è costituito da una cintura di cuoio alta mm. 42, coperta da un gallone argentato con una striscia centrale di seta nera cordonata di mm. 17;

si allaccia sul davanti con una placca di mm. 50 x 40 di metallo argentato, che raffigura l'aquila romana poggiante sul fascio littorio contornata di frasche d'alloro;

ha inoltre tre passanti larghi mm. 10 dello stesso gallone argentato per regolarne la larghezza.

Ricompense al Valor Militare ai Legionari.

RIEPILOGO

(4° Elenco)

Medaglie d'Oro	(alla memoria)	N.	2
Medaglie d'Argento	(alla memoria)	»	41
Medaglie d'Argento	(a viventi)	»	89
Medaglia di Bronzo	(alla memoria)	»	12
Medaglia di Bronzo	(a viventi)	»	200
Croci di Guerra al V. M.	(alla memoria)	»	1
Croci di Guerra al V. M.	(a viventi)	»	218
Promozioni per merito di Guerra		»	56

RIEPILOGO GENERALE

(1°, 2°, 3° e 4° Elenco delle ricompense al V. M. concesse a Legionari della Milizia per la guerra di Spagna).

Medaglie d'Oro	(alla memoria)	N.	8
Medaglie d'Oro	(a viventi)	»	1
Medaglia d'Argento	(alla memoria)	»	126
Medaglia d'Argento	(a viventi)	»	170
Medaglia di Bronzo	(alla memoria)	»	119
Medaglia di Bronzo	(a viventi)	»	424
Croci di Guerra al V. M.	(alla memoria)	»	39
Croci di Guerra al V. M.	(a viventi)	»	315
Promozioni per merito di Guerra		»	123
Assunzioni in s. p. e. per merito di Guerra		»	3

NEI PROSSIMI FASCICOLI

SARANNO PUBBLICATI — FRA GLI ALTRI — I SEGUENTI ARTICOLI:

Ammiraglio FRANCESCO BERTONELLI: *Il valore strategico di Singapore.*

Dottor GUIDO DEL GIUDICE: *L'Autarchia e la Mostra del Minerale Italiano.*

Tenente Colonnello FRANCESCO SAPIENZA: *L'Organizzazione del fuoco della Fanteria nell'attacco.*

Tenente Colonnello ALDO VENIER: *Le Armi della Fanteria (Evoluzione, confronti, tendenze).*

Maggiore UGO MARALDI: *Fortificazioni Moderne – La linea Maginot e la linea Sigfrido.*

Dottor ERNESTO ROGARI: *I Minorati e la guerra futura.*

Professor GIORGIO PULLÈ: *I Fattori Geografici e la situazione Strategica nell'Europa Centro-Orientale.*

Capitano GIOVANNI ALBERTO BECHI: *Le forze armate terrestri dell'Impero Britannico.*

GIOVENTÙ ITALIANA DEL LITTORIO

Comunicazioni

Direttive del Comandante Generale della G. I. L.

REFEZIONE SCOLASTICA

Col 1° dicembre XVII è stata iniziata la somministrazione della refezione scolastica che dovrà avere la massima durata possibile ed essere estesa al maggior numero di ragazzi. I Comandanti federali, per i mezzi occorrenti, prendano accordi con gli enti locali.

I dirigenti delle sezioni sanitarie curino la compilazione della tabella dietetica ed esercitino un rigoroso controllo igienico-sanitario sulle derrate alimentari.

Cultura fascista e preparazione spirituale.

La sera, saltuariamente, si riuniscano i giovani, a gruppi, per non più di un'ora, nelle nostre caserme e nelle armerie, nelle sedi della G. I. L. in quelle dei Fasci di combattimento o dei gruppi rionali fascisti e dell'O. N. D.

Si illustrino in forma piana le date storiche della Rivoluzione, gli avvenimenti del giorno e si effettuino negli intervalli esercitazioni di maneggio d'armi, insegnando come le armi si smontano e si montano e come deve essere praticata la manutenzione.

Si impartiscano inoltre lezioni di puntamento e, dove sia possibile, di tiro ridotto e si commentino le norme sulla uniforme, sul contegno nei ranghi e in pubblico.

La radio, una fanfara, un atto di qualche commedia, recitata dalle nostre filodrammatiche, un complesso corale, renderanno gradite queste riunioni, particolarmente nei piccoli centri e nei rioni periferici delle grandi città, specie dove manca ogni svago.

Naturalmente tutto ciò non dovrà in alcun modo distrarre i giovani dallo studio.

Se queste attività saranno svolte da camerati intelligenti e competenti, costituiranno una brillante attrattiva e varranno, oltre tutto, a suscitare quella passione per le armi, che deve essere la fondamentale caratteristica dei giovani del tempo di Mussolini.

Presso ogni Comando federale e presso i comandi della G. I. L. di Fascio che ne abbiano la possibilità, sia istituito un centro di attività musicale allo scopo di promuovere e coordinare le varie attività giovani appartenenti alla G. I. L.

Potranno essere istituiti gruppi corali permanenti e gli elementi più idonei dovranno essere particolarmente curati.

Sia stabilito un più stretto coordinamento fra la ginnastica e la musica attraverso corsi di ritmica.

Nei teatri delle case della G. I. L. siano dati spettacoli di carattere vario (esecuzioni musicali e ritmiche, intermezzi musicali, scene di opere serie e gioiose) a cui parteciperanno le giovani che avranno dimostrato particolari attitudini.

PREMILITARE.

In giorni, ore e località che mi riservo di precisare, i Comandi federali, che indicherò di volta in volta, mi presenteranno ciascuno 6 ufficiali in possesso dei requisiti che io esigo in coloro ai quali deve essere affidato il compito di formare i quadri o quello di addestrare un reparto.

Li sottoporrò io stesso ad un esperimento e riterrò personalmente responsabili i Comandanti federali se, nella scelta, non avranno seguito il criterio al quale ho accennato.

Per norma avverto, fin d'ora, che gli ufficiali prescelti dovranno frequentare un corso di perfezionamento, qui a Roma, o in altra città, per mettersi in grado, rientrando in provincia, di organizzare a loro volta dei corsi dai quali entro il più breve termine possibile, dovranno essere tratti gli istruttori che sono indispensabili per dare, sul terreno premilitare, le ferree garanzie che ci vengono richieste.

Frapporre ulteriori ritardi alla soluzione del problema dei quadri, sarebbe grave colpa.

Ho detto ancora una volta che non è nostro costume sostare dinanzi alle difficoltà. Questa dei quadri è senza dubbio una difficoltà che si è ormai chiaramente manifestata, in modo particolare dal punto di vista numerico: bisogna affrontarla decisamente e superarla.

2000 istruttori della G. I. L. a rapporto dal Segretario del Partito a Napoli.

S. E. Starace nella sua qualità di Comandante generale della G. I. L. ha trascorso una intera giornata fra i giovani napoletani inquadrati nelle organizzazioni del Partito.

Il Ministro Segretario del Partito ha inaugurato la sede del Comando federale, quelle di due comandi rionali, la scuola di nuoto e di equitazione, la sede nautica della G. I. L. e inoltre ha ordinato alle maestranze di dare il primo colpo di piccone, per la costruzione dell'istituto dei figli del popolo, fondato dal Banco di Napoli.

Il gerarca si è subito recato alla palazzina spagnola, a fianco del castello Angioino, dove è stato magnificamente sistemato il Comando federale della G. I. L. in locali amp

COMANDO FEDERALE DI PARMA: UNO SFILAMENTO DELLA G. I. L.

e luminosi. Hanno salutato il Comandante i giovani dei reparti tipo e una centuria in armi ha reso gli onori.

S. E. Starace ha assistito alla benedizione dei locali, visitando poi minutamente i diversi uffici dell'organizzazione, che inquadra nella provincia di Napoli oltre 750 mila giovani.

Poi il gerarca ha inaugurato, nel nuovo rione Carità, le sedi dei Comandi rionali della G. I. L. dei gruppi « Toti » e « Aurilio » e inoltre la sede nautica dell'organizzazione.

A mezzogiorno, S. E. Starace ha tenuto rapporto, al campo sportivo militare, a 2200 ufficiali e sottufficiali istruttori premilitari della G. I. L.

Il gerarca dopo aver manifestato il suo compiacimento per l'efficienza riscontrata, ha parlato dei compiti delicatissimi degli istruttori premilitari sulla formazione fisica e spirituale della gioventù fascista. E per mettere in pratica le sue direttive, il Comandante generale della G. I. L. ha preso il comando di un reparto, mostrando con l'esempio i concetti da lui espressi sui sistemi di istruzione militare.

Circa due ore è durato il rapporto svoltosi in un clima di fervore giovanile e, camerata fra i camerati, S. E. Starace ha invitato tutti gli ufficiali al rancio al quale egli stesso ha preso parte con le autorità, le gerarchie, i gregari.

Rapporto del Segretario del P. N. F. alle Gerarchie Fasciste di Milano.

Il Segretario del P. N. F. nel corso del rapporto ha parlato della Gioventù italiana del Littorio confermando la totalitarietà e l'unità di educazione che il DUCE vuole che si compia nei confronti delle nuove generazioni del Fascismo: tale educazione è e deve essere integrale e cioè spirituale, politica e guerriera. Questi tre aspetti dell' attività della Gioventù italiana del Littorio sono indissolubilmente collegati e costituiscono il segno migliore del costume al quale il Fascismo impronta la vita dei giovani.

Ispezioni senza preavviso.

Il Segretario del Partito, Comandante generale della G.I.L. ha ispezionato senza preavviso i corsi premilitari che si svolgono nella caserma del 2° Reggimento Bersaglieri. Il Segretario del Partito Nazionale Fascista è personalmente intervenuto nelle istruzioni assumendo anche il comando diretto di alcuni reparti; ha quindi ordinato gare di corsa per batterie fra i giovani premilitari e i bersaglieri, assegnando premi in denaro ai primi classificati.

Al termine delle esercitazioni bersaglieri e giovani fascisti hanno fraternizzato inneggiando entusiasticamente al DUCE, mentre la fanfara del reggimento suonava le tipiche marce bersaglieresche.

Accompagnato dal colonnello comandante e dagli ufficiali del reggimento il Segretario del P. N. F. ha visitato la caserma in cui per la prima volta indossò l'uniforme del Corpo.

Celebrazione di « Balilla ».

Le giovani schiere del Littorio riunite in armi nelle case della G. I. L. di tutta Italia hanno celebrato il leggendario gesto di « Balilla ».

Dopo la rassegna dei reparti in armi, effettuata dai Comandanti federali locali, sono stati distribuiti i brevetti delle croci al merito agli appartenenti alla G. I. L. distintisi durante l'anno.

A Genova la celebrazione è stata presenziata dal Segretario del Partito Comandante generale della Gioventù italiana del Littorio, che fra l'altro ha tenuto rapporto agli istruttori premilitari di Genova, Imperia, Savona, La Spezia e Alessandria.

Graduatoria dei Comandi Federali per l'attività di volo librato.

La graduatoria dei Comandi federali, in base al numero dei giovani fascisti e avanguardisti che nell'anno XVI hanno conseguito l'attestato « *B* » di pilota di aliante nelle scuole di volo librato della G. I. L., è la seguente:

1. Torino	Punti	58
2. Milano	»	44
3. Padova	»	42
4. Roma	»	38
5. Firenze	»	32
6. Treviso	»	22
7. Verona	»	22
8. Udine	»	20
9. La Spezia	»	20
10. Alessandria	»	19
11. Venezia	»	17
12. Napoli	»	16
13. Ravenna	»	16
14. Varese	»	14
15. Pesaro	»	14
16. Gorizia	»	14
17. Macerata	»	12
18. Bologna	»	12

Attività delle scuole di volo librato nell'anno XVI

Ubicazione delle scuole	Allievi	Voli	Attestati	
			B	*A*
Scuole gestite direttamente dal Comando generale della G. I. L.:				
Santa Caterina	150	9.034	121	13
Vizzola Ticino	173	11.491	148	18
Casabianca	160	10.592	132	8
Poggio Renatico	141	7.838	128	10
Bovolone	46	3.515	40	6
Montecorvino Rovella	20	1.801	6	8
Scuole sotto il controllo tecnico della G. I. L.				
Taliedo	36	3.916	34	2
Torino (Mirafiori	65	2.089	34	2
Scuola del ministero dell'Aeronautica:				
Pavullo	57	5.422	57	—
Totali...	848	55.698	672	107

N.B. — Le scuole di Bovolone e Montecorvino Rovella hanno iniziato l'attività rispettivamente il 6 agosto e il 6 settembre XVI

Giovinezza eroica.

È il titolo di una recente pubblicazione curata dal Comando generale della G. I. L. che contiene i nomi, le fotografie e le motivazioni dei giovani del Littorio decorati, premiati e citati all'ordine del giorno XVI.

Riportiamo la prefazione:

« Il comandamento del DUCE « vivere pericolosamente » ha trovato, nei ranghi della Gioventù italiana del Littorio, i più animosi ed intrepidi seguaci ».

» Lo dimostra questo volume, che raccoglie, per conservarla quale nobilissimo esempio di educazione virile, la documentazione degli atti di valore compiuti da Balilla, Avanguardisti e Giovani Fascisti e da Piccole e Giovani Italiane nell'anno XVI. Alcune di queste giovanissime Camicie Nere hanno avuto per loro ricompensa una medaglia, un attestato, un encomio; ma indipendentemente da ogni riconoscimento rimane il valore eroico dei gesti, che il Comando generale della Gioventù italiana del Littorio addita all'ammirazione e all'esempio dei giovani. Questa significativa teoria di nomi e di fatti, che costituisce l'Albo d'Oro della Gioventù italiana del Littorio, prova che le nuovissime generazioni non hanno preso da « Balilla » solo il nome, nè dall'ardito squadrismo della prima ora solo la veste.

La Camicia Nera, simbolo di una istituzione, che fa dell'arditismo una scuola e del disprezzo del pericolo la propria norma educativa, ha trasfuso nei nostri giovani quelle virtù della razza italiana che hanno trovato nei campi d'Africa e di Spagna nuova fonte di affermazione e di gloria.

Decorati nell'anno XVI.

Decorati con medaglia d'oro:

Giovani Fascisti	2

Decorati con medaglia d'argento:

Giovani Fascisti	11
Avanguardisti	3
Balilla	1
Totale...	15

Decorati con medaglia di bronzo:

Giovani Fascisti	9
Avanguardisti	24
Balilla	18
Giovani Italiane	1
Piccole Italiane	3
Totale...	55

Premiati con attestato di pubblica benemerenza:

Giovani Fascisti	7
Avanguardisti	42
Balilla	34
Giovani Italiane	2
Piccole Italiane	1
Totale...	86

Citati all'ordine del giorno:

Giovani Fascisti	90
Avanguardisti	172
Balilla	177
Giovani Italiane	14
Piccole Italiane	19
Figli della Lupa	9
Totale...	481

COMANDO FEDERALE DI PISTOIA: PERCORSO DI GUERRA

Comando federale di Addis Abeba: Inaugurazione corsi premilitari e consegna moschetti ai balilla.

Per dare una caratteristica e particolare impronta alla inaugurazione dei corsi premilitari della G. I. L. della Capitale dell'Impero questo Comando ha voluto che, alla presenza dei giovani fascisti inquadrati nei corsi premilitari e degli avanguardisti, i balilla ricevessero dagli ex combattenti A. O. il moschetto. La cerimonia si è svolta nella piazza principale della Capitale (Piazza Littorio) alla presenza di S. A. R. il Duca d'Aosta Vice Re d'Etiopia. Settanta balilla hanno ricevuto da altrettanti militi un moschetto su ognuno dei quali era inciso il nome di un caduto in A. O.

L'appello fascista, seguito da una salve di moschetteria ha salutato il rito.

I reparti della G. I. L. erano schierati in quadrato con rappresentanze dell'esercito e della milizia e con il G. U. F. Hanno presenziato anche i reparti femminili.

Al termine della cerimonia si è svolta la sfilata innanzi a S. A. R.

Attività sportiva

Campionati nazionali sport invernali.

I campionati nazionali degli sport invernali, che la G. I. L. annualmente indice per tutte le categorie di organizzati, hanno sempre polarizzato l'attenzione degli sportivi per il numero dei partecipanti e maggiormente per il valore tecnico dei risultati.

Tutti gli atleti che negli scorsi anni sono passati al vaglio delle difficili prove, sono assurti in breve all'onore di militare nelle maggiori categorie della F. I. S. I.

I programmi in calendario nello scorso anno XVI non verranno modificati; essi sono completi e la federazione italiana sports invernali, in perfetto accordo con il Comando generale della G. I. L., ha approvato le norme organizzative che verranno adottate nell'anno XVII.

Per la categoria maschile (giovani fascisti) sono sette le gare programmate, mentre per gli avanguardisti il programma s'impernia nelle discese e nella gara staffetta, che questo anno verrà corsa sulla distanza di km. 3 per frazione.

Per gli ufficiali oltre alla gara di mezzofondo, verrà disputata anche quella di discesa libera. La novità è data dalla modifica delle tabelle di classifica, in quanto la categoria ufficiali contribuirà alla classifica complessiva del Comando federale, in aggiunta alle gare riservate ai giovani e non formerà gruppo a sè.

Il programma femminile non subirà varianti; quest'anno siamo alla III edizione dei campionati e vi potranno partecipare, specie nel pattinaggio artistico, anche le giovani italiane.

Restano esclusi dalla partecipazione gli atleti classificati azzurri e nazionali, in tal modo i giovani e le giovani dell'ultimo bando avranno modo di mettersi in luce e gareggiare a parità di condizione e questo dona alla manifestazione quella caratteristica d'incertezza nei risultati che provoca il maggiore interessamento.

La categoria avanguardisti disputerà il campionato nel periodo delle vacanze natalizie e precisamente nei giorni 3, 4, 5 gennaio; la categoria femminile ed i giovani fascisti, rispettivamente dal giorno 16 al 19 febbraio e dal 21 al 26 febbraio.

Secondo “Ludi Juveniles„.

Come tutte le manifestazioni, che portano dalla nascita il crisma della certa riuscita, i primi *Ludi Juveniles*, indetti

nello scorso anno senza sbandieramenti pubblicitari, hanno avuto un esito che possiamo definire clamoroso.

Un primo riuscito esperimento dei *Ludi*, ebbe conclusione a Roma nell'anno XIV; ideatori del felice congegno organizzativo furono Vittorio e Bruno Mussolini; la interessante iniziativa avrebbe avuto seguito se la guerra Etiopica non ne avesse provocato il rinvio.

La G. I. L. non poteva quindi non ritentare l'esperimento su vasta scala e così lo scorso anno i *Ludi Juveniles* vennero organizzati in tutte le provincie d'Italia.

La magnifica rassegna sportiva della gioventù studiosa italiana ha provocato nell'ambito della scuola il più grande entusiasmo.

Ai fini della propaganda sportiva i *Ludi Juveniles* si sono dimostrati efficacissimi, la manifestazione ha chiaramente dimostrato di rappresentare oltre che una vasta fonte di reclutamento un sicuro mezzo di valutazione e graduatoria dei valori fisici degli studenti partecipanti.

Ecco del resto il quadro riassuntivo della partecipazione al « 1º Ludi Juveniles » ai quali, è bene rammentare, parteciparono solo gli studenti degli istituti medi superiori maschili:

Istituti partecipanti

Atletica	N.	806
Pallacanestro	»	739
Calcio	»	512
Scherma	»	344
Nuoto	»	120
Sci	»	32
Tennis	»	124
Equitazione	»	49
Totale ...	N.	2.726

Alunni partecipanti

Atletica	N.	43.825
Pallacanestro	»	9.852
Calcio	»	7.244
Scherma	»	2.301
Nuoto	»	1.800
Sci	»	892
Tennis	»	656
Equitazione	»	163
Totale ...	N.	66.733

Questa seconda edizione nazionale compresa nel calendario del Regime, anno XVII vedrà la conclusione a Roma, negli ultimi giorni di maggio.

Le finali della grande rassegna, sportiva giovanile raduneranno alcune migliaia di studenti d'ambo i sessi, ciascuno già proclamato *Juveniles* provinciale.

La complessa manifestazione vedrà distribuite in due distinte categorie, maschile e femminile, gli studenti e le studentesse degli istituti medi superiori ed inferiori.

Ma i *Ludi* comprendono un programma riservato anche alle minori categorie, ai balilla ed alle piccole italiane, che però concluderanno le prove nelle singole provincie.

Naturalmente la manifestazione non dovrà menomamente gravare sull'orario delle lezioni, ma le competizioni, a seconda delle varie specialità programmate, si svolgeranno in ore libere dagli impegni scolastici o nei giorni festivi.

L'inizio del « 2º *Ludi Juveniles* » resta fissato per il prossimo gennaio e la commissione provinciale sarà presieduta dal Comandante federale.

Il programma regolamento verrà diramato a giorni dal comando generale della G. I. L.

Comando federale di Catania: Lo sport del Comando Federale della Gioventù Italiana del Littorio nell'anno XVI.

L'Anno XVI ha costituito una magnifica conquista di tappe nello svolgimento del programma di attività sportiva della G. I. L.

Posto il concetto fondamentale che considera l'esercizio sportivo come elemento base per la formazione del cittadino-soldato, il Comando federale si è preoccupato di estendere oltrechè in qualità e rendimento, in quantità la pratica degli sport.

Dato il numero grandissimo degli organizzati era necessario portare su un piano totalitario la volgarizzazione dell'esercizio sportivo, che non può essere privilegio di pochi.

I risultati ottenuti dal punto di vista propagandistico e spettacolare lasciano ben a sperare per un luminoso avvenire dello sport etneo.

Pur avendo costante il miraggio di far praticare lo sport a quanti più giovani fosse possibile, non è stata posta in ombra la cura del rendimento del singolo atleta che veniva di volta in volta a farsi avanti si da essere tenuto in considerazione per rappresentative federali in gare nazionali.

Dal complesso di prove organizzate, dal vaglio incessante delle possibilità dei migliori elementi, lo spirito agonistico ha avuto agio di essere sollecitato, perfezionato, temprando le tradizionali virtù guerriere della giovinezza fascista.

Dove era la improvvisazione che nulla crea è stato sostituito il metodo razionale che forma l'abito, il carattere dell'atleta, facendo così vieppiù comprendere come nello sport viva sempre la fiamma di una milizia ideale.

Pubblicazioni edite dalla Rivista "Nazione Militare,,

MANUALI D'ARMA

LA FANTERIA - 2ª Ediz. 1938-XVI (Colonnello Domenico Barbato) L. 4 —
CARATTERISTICHE, TIRO E IMPIEGO DELLE NUOVE ARMI DELLA FANTERIA (Colonnello Domenico Barbato e Maggiore Giovanni Vittorio Carta) . . . . » 6 —
I CELERI (Colonnello Tullio Bernardi). . . . . » 1,50
L'ARTIGLIERIA (Colonnello Harold Lombardi e Ten. colonnello Angelo Micciché) . . . . » 4,50
IL GENIO (Colonnello Biagio Biagioli e Ten. colonnello Corrado Picone) . . . . » 3,50

MANUALETTI DI TECNICA E CULTURA MILITARE VOLGARIZZATA

COME SI LEGGE LA CARTA TOPOGRAFICA (Colonnello Federico Romeo) . . . . L. 1,25
IL FUOCO DELLA FANTERIA (Colonnello Sandro Piazzoni e Maggiore Giovanni Vittorio Carta) . . . . » 1,25
MASCHERAMENTO CAMPALE (Ten. colonnello Umberto Morera) » 1,25
I LAVORI DEL CAMPO DI BATTAGLIA DELLA FANTERIA (Colonnello Domenico Barbato) . . . . » 1,25
I LAVORI DEL CAMPO DI BATTAGLIA DELLE TRUPPE ALPINE, CELERI E MOTORIZZATE (Ten. colonnello Bruno Cappuccini) . . . . » 1,50

Caratteri militari dei confini della Patria:

Vol. I: I confini terrestri (Ten. col. di S. M. Giacomo Zanussi) L. 10 —
Vol. II: I confini marittimi (Ten. col. di S. M. Giacomo Zanussi) » 8 —

Le suddette pubblicazioni sostituiscono tutte le precedenti pubblicate a suo tempo dalla Rivista " Nazione Militare ,, (Manualetti di tecnica, Manualetti di cultura e " Serie speciale ,, su " I confini della Patria ,,) le quali sono completamente esaurite

---

AVVERTENZA

Tutte le ordinazioni delle pubblicazioni edite dalla Rivista " Nazione Militare ,, vanno rivolte direttamente ed unicamente all'Ufficio Pubblicazioni Militari del Ministero della Guerra - Via Firenze, 37 - Roma, accompagnate dal relativo importo (pagamento anticipato) in contanti, od in vaglia postali o bancari, od in conto corrente postale - all'ordine -, aggiungendo il 20 % per le spese postali, eccezion fatta per gli Enti che fruiscono della franchigia Postale.

LA CVLTVRA MILITARE NELLE SCVOLE CIVILI

Le linee dell' insegnamento.

Riteniamo che non siano ancora, del tutto inutili, e forse neppure superflue, alcune considerazioni intorno alla natura ed ai compiti dei corsi di cultura militare nelle scuole civili. E questo soprattutto, perchè, nonostante che la quasi totalità di coloro, che se ne interessano e vi si appassionano condivida lo stesso ordine di idee, non manca tuttavia qua e là qualcuno che rimanga fermo su posizioni evidentemente arretrate e da tempo superate. E se nell'affacciare le nostre osservazioni, saremo costretti a ripeterci, i lettori si renderanno conto che ciò sarà dovuto alla necessità imprescindibile di insistere su argomenti, che ormai dovrebbero essere di dominio comune. Quali che possano essere i compiti, che si assegnano alla scuola civile, una circostanza è certa e non va mai perduta di vista, ed è quella di chiedere a questa scuola quanto essa effettivamente può dare. Ora il volere, come da taluno si pretende, affidarle la missione, attraverso la cultura militare, di creare, o per lo meno di concorrere in gran parte a formare tecnicamente, e sotto l'aspetto professionale i sottufficiali e gli ufficiali di complemento, non ci sembra cosa del tutto possibile e meno ancora conveniente. Ciò richiederebbe innanzi tutto che venisse sostanzialmente mutata la fisonomia dei corsi di cultura militare e poi porterebbe automaticamente alla duplicazione ed alla sovrapposizione di compiti, che è bene invece mantenere distinti specialmente dal punto di vista pratico. Le Forze armate vantano tradizioni così cospicue in merito a quanto si attiene alla formazione dei quadri, di quei quadri, i quali, nelle ore supreme della Patria, seppero dare, in ogni tempo, prove ineguagliabili di valore e di capacità, da non giustificare in modo alcuno l'ipotesi di vederle comunque e quasi interamente private di un compito, che ne costituisce uno dei tanti titoli di benemerenza e di legittimo orgoglio. A questo aggiungasi che, per la innegabile ed efficiente influenza che tutti gli ambienti hanno sempre avuta e continuano ad avere, non v'ha dubbio che le nostre scuole militari e le nostre caserme sono fucine impareggiabili di soldati di ogni arma e di ogni grado.

La formazione dei quadri si viene perciò ad avvantaggiare, e non poco, dalla possibilità di poter contare, oltre che su altre favorevoli circostanze, sull'effettivo e valido concorso di un tale ambiente, che è particolarmente adatto allo scopo. Per quanto invece si riferisce alla fase preparatoria a carattere generale e speciale, la premilitare, che viene organicamente svolta nei saldissimi ranghi della Gioventù Italiana del Littorio in un clima e con un rendimento, che si possono considerare più unici che rari, esclude assolutamente che altri abbia ad assumersi, sia pure soltanto in parte, lo stesso compito addestrativo.

L'ambiente eroico e politico del Partito, il grande ascendente dei capi, il fervore di fede dei comandanti di ogni grado, l'unità di indirizzi e di programmi, la imponenza delle manifestazioni collettive, le forme capillari della istituzione sono tutti elementi di primissimo ordine, che hanno fatto e fanno sempre più della premilitare un formidabile strumento di disciplina e di potenza ed il vivaio ardente, dal quale le Forze Armate possano trarre in ogni occasione e a migliaia i giovani per mansioni di comando e di specializzazione. Alla scuola invece è stato affidato, e molto opportunamente, un compito inerente alla natura della istituzione e adeguato a quelle che sono le sue reali possibilità. E cioè, nel circoscritto settore della gioventù studiosa, la cultura militare, sotto l'aspetto educativo e culturale, deve contribuire a completare tutte le altre nozioni. E questo, perchè non si può oggi ammettere, che chi si incammina per le vie del sapere non solo per migliorare se stesso, ma altresì allo scopo di poter tenere domani con vera competenza e con alto senso di responsabilità un posto di comando nella vita civile o in quella delle armi non si sia formata una mentalità ed una coscienza, che è veramente fascista quanto è anche militare. Siamo quindi di fronte a compiti spirituali e culturali, che è necessario assolvere in pieno e per i quali la scuola civile è preparata e adatta. Ed è per questo che i risultati finora ottenuti sono veramente soddisfacenti e lo saranno ancor più a mano a mano che i corsi saranno maggiormente orientati verso le loro reali finalità. A tale scopo basterà tenere presente che si tratta di un *insegnamento* non dissimile da quello delle altre materie che deve essere impartito, così come la legge dispone e come la pratica vuole, nello stesso piano e con lo stesso metodo delle altre discipline.

Il Sovrano, nel discorso della Corona, parlò di ***materie** di ordine militare da inserire nei programmi scolastici;* la legge istitutiva dei corsi e tutte le altre successive, dovute a motivi di aggiornamento, *parlano sempre di insegnamento* e di *insegnanti.* Non si comprende quindi la ragione per la quale ci sia ancora chi si ostini, proprio quando l'insegnamento è sulla sua strada maestra ed è riuscito ad ambientarsi nella scuola nel senso desiderato, in un ordine di idee, che, per un complesso di motivi ovvii, ove venisse comunque preso in considerazione andrebbe a complicare un problema, che è stato già e felicemente risolto.

Quello che è invece da augurarsi e da attendersi è che quanti sono in grado di recare il contributo delle loro conoscenze, della loro passione e delle loro esperienze alla graduale evoluzione dell'insegnamento, mettano a partito tutte queste preziose risorse per partecipare all'opera fervida, tenace e benemerita che le competenti autorità vanno svolgendo con risultati positivi e concreti, che ormai rappresentano più che una lodevole speranza una confortante certezza.

La Milizia e l'insegnamento.

In sede di conversione in legge del R. D. L. 15 luglio 1938-XVI, n. 1249, il Ministro Bottai, di intesa con i Ministeri militari ha proposto che siano chiamati all'insegnamento della cultura militare nelle scuole civili, in concorso con gli ufficiali delle altre Forze armate, anche gli ufficiali della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale in omaggio a tale loro qualità. Questa iniziativa, che è stata da tutti altamente apprezzata per i requisiti e le benemerenze, che tanto contraddistinguono la Milizia, la quale ha continuamente accresciuta e migliorata la sua capacità tecnica attraverso risultati cospicui e brillanti, è stata quanto mai opportuna. E così è rimasto stabilito che, la dicitura definitiva di tutti gli articoli del R. D., che vi si riferiscono sia la seguente:

Art. 2.

I programmi per i vari gradi dall'insegnamento sono stabiliti e, occorrendo, modificati con decreto Reale, su proposta del Ministro per l'Educazione Nazionale, sentiti i Ministeri militari e il Comando Generale della Milizia Volontaria Sicurezza Nazionale.

Art. 3.

Il Ministro per l'Educazione Nazionale, d'intesa con i Ministri militari, e con il Comando Generale della Milizia Volontaria Sicurezza Nazionale forma, ad ogni triennio, per provincia e per ogni grado d'insegnamento, gli elenchi degli ufficiali in servizio permanente e delle categorie in congedo, idonei all'insegnamento della cultura militare.

Art. 4.

I rettori delle Università e i direttori degli Istituti d'istruzione superiore, provvedono rispettivamente, per le Università e per gli Istituti d'istruzione superiore, alla nomina degli incaricati per l'insegnamento di terzo grado, scegliendoli tra gli ufficiali compresi nell'elenco della provincia in cui ha sede l'Università o l'Istituto. Se l'elenco sia esaurito, la scelta potrà cadere su ufficiali compresi negli elenchi delle provincie limitrofe, da richiedere al Ministero dell'Educazione Nazionale, dopo che sia stato provveduto alla nomina degli incaricati per le scuole delle provincie stesse.

I Regi provveditori agli studi nominano per i Regi Istituti d'istruzione media, gli incaricati di cultura militare di primo e di secondo grado, scegliendoli tra gli ufficiali compresi negli elenchi formati dal Ministero per la rispettiva provincia, tenendo conto, per l'assegnazione della sede, delle domande e dando la precedenza a quelli che risiedono nel centro di insegnamento. Se l'elenco della provincia sia esaurito, il Provveditore richiede ai Provveditori delle provincie limitrofe gli elenchi degli ufficiali ancora disponibili e provvede alle ulteriori nomine. Gli elenchi degli incaricati per l'insegnamento di primo, secondo e terzo grado sono comunicati al Ministero dell'Educazione Nazionale e da questo, per conoscenza, ai Ministeri militari interessati e al Comando Generale della Milizia Volontaria Sicurezza Nazionale.

Art. 5.

I rettori delle Università, i direttori degli Istituti d'istruzione superiore e i Provveditori agli studi, provvedono, secondo la rispettiva competenza, e con le modalità di cui all'articolo precedente, alla sostituzione degli incaricati che per qualsiasi motivo si rendesse necessaria. I relativi provvedimenti sono comunicati al Ministero dell'Educazione Nazionale il quale ne informa, per conoscenza, i Ministeri interessati e il Comando Generale della Milizia Volontaria Sicurezza Nazionale.

Art. 6.

Quando debba disporsi la cancellazione di taluno degli iscritti negli elenchi degli insegnanti di cultura militare, il Ministro per l'Educazione Nazionale provvederà alla cancellazione stessa, d'intesa con i Ministri militari interessati o con il Comando Generale della Milizia Volontaria Sicurezza Nazionale.

Art. 11.

L'art. 6 del R. decreto legge 8 luglio 1937-XV, n. 1541, è sostituito dal seguente:

« La retribuzione di cui all'articolo 6 del R. decreto-legge 17 ottobre 1935-XIII, n. 1990, convertito nella legge 2 gennaio 1936-XIV, n. 83, è fissato nella misura di L. 500 per il I grado, di L. 700 per ogni anno del corso di II grado e di L. 2000 per ogni anno del corso di III grado, non soggetto alle riduzioni di cui ai Regi decreti 20 novembre 1930-IX, n. 1491, e 14 aprile 1934-XII, n. 561, ed è pagata in dodici rate mensili posticipate a partire dalla data dell'inizio dell'anno scolastico.

La retribuzione spetta agli ufficiali del R. Esercito, della R. Marina della R. Aeronautica e della Milizia Volontaria Sicurezza Nazionale incaricati dell'insegnamento della cultura militare, a qualunque categoria appartengano e in qualunque posizione si trovino.

Quando l'insegnante non raggiunga le trenta ore di lezione, la retribuzione è da proporzionarsi al numero delle ore di lezione effettivamente svolte, operando le eventuali riduzioni nell'ultima mensilità, ed occorrendo, in quelle immediatamente precedenti ».

Alla Camera Fascista.

Nell'ultima ripresa dei lavori della Camera Fascista le aggiunte e le modifiche, di cui al R. D. L. del 15 luglio scorso sono state illustrate nella relazione, stesa a nome della Giunta Generale del Bilancio dall'on. *Bolzon* e sono state poste in rilievo nel discorso pronunziato dall'on. *Ceci* nella seduta del 10 dicembre.

Così della relazione dell'on. Bolzon, come del discorso dell'on. Ceci pubblichiamo soltanto le parti, che possono maggiormente interessare i nostri lettori e che è bene conoscere.

La relazione dell'on. Bolzon:

« Il precedente articolo 4, che regolava gli esami di cultura militare, è stato sostituito con gli articoli 9 e 10 del nuovo decreto. E mentre prima le prove di esame venivano sostenute a parte con un procedimento a carattere eccezionale,

si dispone ora che esse abbiano luogo con le stesse modalità delle altre discipline. Questo trattamento, che colloca sullo stesso piano delle altre materie la cultura militare, oltre a rispondere ai migliori criteri didattici, conferisce una maggiore importanza all'insegnamento della nuova disciplina.

« Il contenuto dell'articolo 5 del vecchio decreto, che riguardava la formazione degli albi dei docenti ed il conferimento degli incarichi per l'insegnamento, ha trovata la sua adeguata sistemazione nelle norme dei nuovi articoli 3, 4, 5, 6, 7 e 8, mediante una più rispondente procedura, la quale, mentre da un lato rende possibile una più accurata selezione degli elementi che aspirano all'insegnamento, dall'altro soddisfa più specificatamente alle necessità dell'ambiente scolastico in relazione alle sue caratteristiche ed al suo funzionamento. E così gli elenchi dei docenti vengono formati dal Ministro per l'Educazione nazionale, d'intesa con i Ministri militari, le nomine e le sostituzioni degli insegnanti sono devolute ai Rettori delle Università, ai Direttori degli Istituti di istruzione superiore ed ai Regi Provveditori agli Studi, in analogia a quanto viene praticato per il conferimento degli incarichi nell'insegnamento di tutte le altre materie; le nomine, infine, hanno la durata di un triennio, in considerazione della circostanza che i docenti di cultura militare, pur non essendo di ruolo, sono in sostanza i titolari delle cattedre che vengono a ricoprire e che, sotto il punto di vista didattico, è opportuno mantenerli nell'insegnamento per un certo periodo di tempo nel superiore interesse della efficacia delle loro lezioni. Nè per questo verrà meno la possibilità di rinnovare periodicamente gli albi con la inclusione di nuovi elementi, poichè la formazione degli elenchi avviene proprio ad ogni triennio in coincidenza con lo scadere degli incarichi conferiti precedentemente.

« Con gli articoli 11 e 12 del nuovo decreto sono stati infine apportati alcuni chiarimenti alle vecchie disposizioni degli articoli 6 e 7, così in rapporto alle retribuzioni come alle indennità ed ai rimborsi dovuti ai docenti, e questo nell'intento di eliminare la eventualità di inesatte e difformi interpretazioni circa gli emolumenti da corrispondere agli incaricati dell'insegnamento della cultura militare.

« Oltre alle varianti così apportate al testo del Regio decreto-legge 8 luglio 1937-XV, n. 1541, la relazione ministeriale propone alcuni emendamenti al decreto-legge in esame, intesi ad accrescere il valore e l'efficacia delle disposizioni delle quali dovranno fare parte integrante.

« Al qual proposito si osserva che, quantunque gli ufficiali della nostra gloriosa Milizia facciano parte in gran numero, e fin dagli inizi dell'insegnamento, del corpo dei docenti di cultura militare, per la circostanza che nella quasi totalità rivestono il grado di ufficiale nelle altre forze armate dello Stato, tuttavia le disposizioni per le quali il Comando Generale della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale interverrà direttamente nella compilazione dei programmi d'insegnamento e nella formazione degli elenchi degli insegnanti, e l'altra per la quale gli ufficiali appartenenti alla Milizia si vedranno conferito l'incarico della docenza proprio per tale loro qualità, rappresenteranno un doveroso riconoscimento verso una benemerita forza armata che, dalla sua fondazione, ha saputo dare dovunque, così in pace come in guerra, la misura delle sue imponenti possibilità, del suo non comune eroismo e di un perfetto tecnicismo, che può essere additato ad esempio.

« La vostra Giunta non può che pienamente consentire in queste proposte e nelle considerazioni che le accompagnano e quindi, dopo attenta e profonda disamina di tutta la materia che viene ad aiutare il raggiungimento dello scopo altissimo cui è rivolto l'insegnamento della cultura militare nelle scuole del Regno, vi invita, onorevoli Camerati, a dare alla conversione in legge del Regio decreto-legge 15 luglio 1938-XVI, n. 1249, il vostro unanime assenso ».

Il discorso dell'on. Ceci:

« Prima però di procedere oltre, mi consenta la Camera di rinnovare i sensi della nostra profonda devozione e della nostra viva ammirazione al nostro eroico ed amatissimo Presidente. (*Vivissimi generali prolungati applausi*).

« Ora rileverò come i risultati dell'insegnamento, nel primo quadriennio dalla sua istituzione, si possono dichiarare veramente lusinghieri. E questo per l'interessamento spiegato dalle autorità scolastiche e militari e dagli ufficiali preposti all'insegnamento e soprattutto per il grande fervore di fede, col quale venne accolto ed è seguito dai giovani, quei giovani, che, degni del tempo di Mussolini, quando dalle aule scolastiche, nella consapevolezza di ogni sacro diritto della Nazione, scendono nelle strade d'Italia a testimoniare, come in questi giorni, la loro fedeltà al DUCE, il loro attaccamento al Regime e la loro dedizione alle ragioni supreme della Patria Fascista (*applausi*), non si abbandonano a gazzarre più o meno incivili e grottesche, ma danno vita, con spirito guerriero, a imponenti manifestazioni di chiaro significato, di sicuro monito e di decisa volontà. (*Applausi*).

« Naturalmente l'insegnamento ha avuto i suoi sviluppi e la sua evoluzione. Ed a questo riguardo possiamo prendere atto, con compiacimento, dello studio e della cura che le Autorità competenti hanno posto in essere per creargli le maggiori possibilità per la realizzazione di risultati tanto cospicui quanto profondi alla stregua delle esperienze, che si sono fatte e si vanno facendo. E così il Ministro Bottai, d'intesa con i Ministri militari ha molto opportunamente provveduto con i ritocchi, apportati alle precedenti disposizioni, a migliorare ancora le favorevoli condizioni attraverso le quali l'insegnamento viene ad essere svolto e viene sempre più ad affermarsi.

« Le nuove norme in sostanza, nella loro parte più essenziale, sono intese a meglio ambientare l'insegnamento nelle scuole e a saldare ed a fondere il contenuto della materia militare con quello delle altre discipline. Per ottenere questo era pur necessario collocare la cultura militare nello stesso piano delle altre materie di insegnamento e riservarle lo stesso trattamento. Perchè nella scuola tutto ciò, che non riesce ad amalgamarsi con quanto ne costituisce l'essenza, è destinato purtroppo a rimanere ai margini della scuola stessa. Ogni forma di differenziazione in questo campo, in luogo di giovare, avrebbe certamente nociuto, e non poco, alle finalità altissime che si intendono conseguire.

« E perciò con il decreto in esame è stata stabilita la parità dell'insegnamento. E cioè gli esami verranno sostenuti, da ora in avanti, con le stesse modalità in vigore per tutte le altre materie, e gli insegnanti sono parificati, a tutti gli effetti, ai docenti incaricati.

« Ora tutto questo, mentre eleva il tono della situazione, rende possibile all'insegnamento di sempre meglio ambientarsi e di raggiungere in pieno gli scopi, che il legislatore si è proposto.

« Bisogna riconoscere a questo punto che il Ministro Bottai ha proceduto alle necessarie riforme, seguendo un criterio di gradualità, non disgiunto da quel dinamismo, che è proprio del suo stile. Nel suo magistrale discorso al Senato nel marzo dello scorso anno, dopo aver parlato, con grande aderenza alla realtà, dei programmi di insegnamento e dei libri di testo, che hanno già avviato l'insegnamento stesso verso le sue vie maestre, e dei limiti, nei quali l'insegnamento deve rimanere circoscritto, accennò al problema dei docenti e rilevando come fin da allora una selezione accurata e profonda si fosse verificata, faceva chiaramente intendere che, a breve scadenza, si sarebbe provveduto anche a risolvere questo problema, che è essenziale ai fini dell'insegnamento.

« Non si concepisce infatti il rendimento di un insegnamento quando questo non possa contare sulla assoluta capacità dei docenti.

« Ora io debbo riconoscere, con un senso di soddisfazione, che gli ufficiali preposti all'insegnamento hanno reso, sin dal primo momento, più di quanto era da attendersi.

« Ma questo non toglie che si debba procedere oltre, andare più in là, fin dove è possibile, in maniera da ottenere, attraverso una accurata e metodica selezione, che l'insegnamento sia affidato a coloro che sono più specificatamente idonei allo scopo, e non nel senso soltanto delle conoscenze militari, chè queste le possiedono tutti i nostri quadri e al sommo grado, ma nel senso di poter disporre di quella sicura attitudine e di quelle indispensabili qualità didattiche, che rendono possibile penetrare nell'animo degli allievi, specialmente quando si tratta di insegnamenti, che, come questo di cui ci stiamo occupando, devono saper trovare le vie del sentimento e del cuore della nostra ardente gioventù. (*Approvazioni*).

« Con il decreto in esame avremo prossimamente i nuovi elenchi dei docenti.

« Io non conosco i criteri in base ai quali gli aspiranti verranno inscritti in questi nuovi albi. Posso però esprimere un voto, ed è questo: che gli ufficiali delle nostre gloriose Forze Armate, che andranno a far parte degli albi, che si rinnoveranno ad ogni triennio, siano animati, anzitutto, da sicuro spirito fascista, perchè al fondo di questo insegnamento c'è una profonda ragione politica, e siano forniti specialmente, di quelle qualità che debbono essere alla base di ogni insegnamento per conseguire integralmente i risultati, che si attendono ».

In tema di insegnamento.

Il tenente colonnello Federico Sammartino ci invia un suo interessante articolo che, per mancanza di spazio, non possiamo pubblicare come avremmo desiderato. Ci dobbiamo quindi limitare a riassumerlo nelle sue linee generali. L'autore, dopo avere constatato che molto cammino è stato percorso da quando l'insegnamento venne istituito, rileva che la soluzione del problema dei docenti è alla base del rendimento dell'insegnamento. E per questo si augura che venga tenuto conto, in modo particolare, nella formazione dei nuovi albi dei docenti, dei titoli culturali dei richiedenti, in maniera che il conferimento degli incarichi abbia a ricadere sui più idonei. Rifatta la cronistoria delle varie fasi dell'insegnamento, il Sammartino trae dagli ammaestramenti della esperienza i suggerimenti per sempre meglio adeguare l'insegnamento alle sue finalità essenziali e conclude facendo voti « perchè la cultura militare resti ferma e durevole nel campo dell'insegnamento per la saldezza spirituale e intellettuale di quelli che dovranno essere gli eredi e i custodi dell'Impero Fascista ».

Nel Politecnico di Torino.

Il Prof. Ing. Antonio Beltramo, colonnello di Artiglieria ha tenuta la prolusione al Corso di Cultura Militare trattando il tema: « Vent'Anni - 1919, 1938 ».

Il docente ha riassunti i vari argomenti che si riferiscono agli avvenimenti politici militari del detto ventennio ed ha anche accennato, in una efficace sintesi, a quelli, che fanno parte dei programmi ministeriali, stabiliti per l'insegnamento, ponendo in rilievo l'importanza e l'attualità dei problemi, inerenti alla difesa della razza, alla autarchia ed alla motorizzazione.

La corrispondenza.

Tutta la corrispondenza destinata a questa rubrica va indirizzata alla Rivista « Nazione militare » — Cultura militare nelle scuole — Via Napoli, n. 41 - Roma.

Stampa politica e problemi militari

Esperienze della crisi europea - Il peso della Divisione Tedesca.

Contemporaneamente alla pubblicazione di un articolo del tenente colonnello A. A. Vincenzo Lioy sul Fattore aereo nella recente crisi europea (**Nazione Militare** *fascicolo di novembre*) *ecco sulla* **Stampa** *del 10 novembre un altro interessante articolo sulle* Esperienze della Crisi europea *del generale Giacomo Carboni:* Il peso della divisione tedesca.

Non vogliamo neanche lontanamente pensare ad una correlazione fra i due articoli, ma non possiamo astenerci dal segnalare la comune tendenza dei due articolisti: quella di rivendicare la maggior parte della « pressione virtuale » — come dice felicemente il Lioy nel suo articolo — che ha certamente influenzato è in certo modo guidato l'andamento delle relazioni internazionali in quel pericoloso momento.

Non ripeteremo quanto è detto nell'articolo del Lioy; cercheremo invece di riassumere l'interessante esposizione del gen. Carboni, affinchè il lettore e lo studioso possano trarre da loro le proprie conclusioni.

I sottotitoli dell'articolo Il peso della divisione tedesca *sintetizzano felicemente tutto lo spirito dell'articolo, e se non ritenessimo utile e rispondente allo scopo di questa rivista ricordare e fissare qualche dato per quegli ufficiali che la vita civile distrae dallo studio continuo dei problemi militari, la loro sola citazione basterebbe a dire limpidamente tutto il pensiero e la convinzione con cui il generale Carboni afferma che il peso della Divisione Tedesca* la schiacciante superiorità della sua artiglieria in confronto a qualunque esercito avversario, *e la sua eccezionale capacità di movimento come grande unità, hanno influito profondamente sulla bilancia della stabilità politica europea.*

Egli definisce la Divisione Tedesca « un complesso di fuoco imponente per massa e potenza » e la presenta come « formazione da mettere in rapporto con la dottrina bellica tedesca dell'offensiva rapida mediante il movimento ».

Accenna rapidamente alla formazione ed ai compiti del gruppo esplorante (prima antenna di contatto tattico, oggetto ancora oggi di molti studi ed esperimenti) ed esamina la composizione dei tre reggimenti di fanteria che la compongono rilevandone la elevata dotazione di armi pesanti.

Ognuno dei 3 battaglioni d'un reggimento ha infatti 14 mitragliatrici pesanti; 9 lanciabombe leggeri da 50, e 8 mortai da 81; e questo, oltre la compagnia reggimentale di pezzi da fanteria su sei mortai da 75 e due da 150; e la compagnia motorizzata anticarro su 12 pezzi da 37 – Un totale, quindi, di 110 armi pesanti!

L'armamento delle 3 compagnie di ciascun Reggimento, continua l'articolista, si basa su 9 mitragliatrici leggere, che per essere del « tipo unitario 34 » costituiscono la vera novità dell'armamento divisionale tedesco.

Questa mitragliatrice « Unitaria 34 » — dice l'articolo — è un'arma nuova con cui la tecnica germanica ha felicemente risolto e conciliato tutte le difficoltà dell'arma automatica collettiva: modello unico, leggero e pesante, che semplifica enormemente il problema del rifornimento munizioni e dell'uso da parte del soldato; raffreddamento ad aria; robustezza massima; meccanismi di funzionamento agevoli; grande precisione di tiro; calibro notevole, circa 8; possibilità d'impiego nel tiro a puntamento indiretto con gittata fino ai 3500 metri.

Come fucile mitragliatore pesa 12 chilogrammi, come mitragliatrice pesante 26.

Mediante un sostegno speciale binato che accoppia due armi e le fa agire simultaneamente, la mitragliatrice 34 serve per il tiro controaerei ed è dotata di cartucce speciali perforanti e traccianti.

Queste caratteristiche della mitragliatrice descritta, e il mortaio da 81, in forza al battaglione, rappresentano gli adattamenti ultimi verso la massima potenza di fuoco asservita alla ricerca della guerra di movimento, ma specialmente il mortaio da 81, bocca da fuoco semplice e potente, scomponibile in più pezzi poco pesanti e di facile e pronto montaggio e smontaggio, dà al Reggimento tedesco, una superiorità non indifferente su quelli degli eserciti che presumibilmente gli si potrebbero trovare di fronte e gli consente grandi possibilità tattiche e forza di penetrazione.

Passando poi alle artiglierie divisionali, il gen. Carboni ne segnala l'equilibrato riscontro in potenza col blocco dei tre reggimenti dalla formazione descritta.

Tre gruppi di obici leggeri da 105/25 ed uno o più gruppi di obici da 105/27 e cannoni da 105/30, con un totale di 50 – 60 bocche da fuoco, tutte eccellenti.

A parte le caratteristiche tecniche di questo complesso d'artiglieria, l'articolista nota solo che la potenza dei suoi proietti e la loro gittata non avrebbero trovato riscontro « nelle artiglierie divisionali di nessuno degli Eserciti che la Germania avrebbe potuto trovarsi di fronte per effetto dell'ultima crisi europea ».

Seguono dati e raffronti che dimostrano sensibili differenze di calibro (da 100 per gli eserciti europei in genere, fino a 150 per i Tedeschi) e di gittata (da 8 a 9 mila metri per i primi a 10 – 19 mila per i secondi), differenze che dicono come quando l'artiglieria divisionale Germanica aprisse il fuoco, l'avversario non potrebbe fare altrettanto e sarebbe costretto, oltre a far mancare ogni sostegno alla propria fanteria, ad affrontare la crisi della presa di posizione sotto il fuoco tedesco.

L'articolo si chiude con un accenno al battaglione pionieri (vero e proprio reparto da combattimento motorizzato, con 9 mitragliatrici per compagnia, con compiti di difesa in sosta e difesa alle ali della divisione dagli assalti di carri, ed una propria colonna pontieri motorizzata anche essa ben fornita) ed al gruppo divisionale anticarro motorizzato su 36 pezzi da 37.

Si aggiungano a tutto questo i servizi divisionali largamente motorizzati e resi mobili al massimo, e si avrà una idea abbastanza completa del quadro di potenza in cui il generale Carboni ha riassunto le caratteristiche principali della divisione tedesca per appoggiare la sua convinzione, secondo la quale il peso della Divisione stessa è uno dei più importanti sulla bilancia che ha recentemente misurato la pace e la guerra.

ha. ve.

Concorso per una "Storia delle bande armate della Somalia,,

È stato bandito dal GOVERNO DELLA SOMALIA un concorso — libero a tutti i cittadini italiani — per un volume inedito sulla "**Storia delle bande armate della Somalia**,,.

L'opera dovrà trattare in modo chiaro, e per quanto possibile sintetico, e documentare le vicende del glorioso corpo dei Dubàt, dalla loro origine a tutto il periodo della conquista dell'Impero, rilevandone le caratteristiche di organizzazione, specialmente nei rapporti con la vita delle popolazioni somale e delle loro costumanze; specificando le funzioni politiche e militari cui hanno adempiuto e rammemorando gli episodi che in pace e in guerra ne hanno costituito la tradizione gloriosa.

Il termine utile per l'invio dei dattiloscritti (contrassegnati da un motto o pseudonimo) alla *Sezione Studi del Governo della Somalia - Mogadiscio*, scade alla mezzanotte del 30 giugno 1939-XVII.

Il vincitore del concorso — al quale sarà assegnato un premio di LIRE DIECIMILA — sarà proclamato a Mogadiscio il 28 ottobre 1939-XVII.

Per ulteriori chiarimenti, e copia del bando ufficiale di concorso, gli interessati potranno rivolgersi direttamente al Governo della Somalia Italiana (Sezione Studi).

La preparazione militare all'Estero

EGITTO - Nove unità per la flotta. — Il Consiglio dei Ministri ha deciso lo stanziamento nel bilancio di un credito di un milione di sterline per l'acquisto di nove unità per la flotta egiziana.

GERMANIA - Le nuove costruzioni navali. — Sono impostate o in allestimento: 2 corazzate da 35.000 tonnellate armate di cannoni da 380 millimetri; 1 corazzata da 26.000 tonnellate (la *Scharnhorst*, gemella del *Gneisenau*) armata di 9 cannoni da 280 millimetri; 3 incrociatori di 1ª classe da 10.000 tonnellate, armati di cannoni da 203 millimetri; 2 incrociatori di 2ª classe, da 10.000 tonnellate armati di cannoni da 155 millimetri; 6 cacciatorpediniere da 1800 tonnellate; 18 torpediniere da 600 tonnellate; 11 piccole torpediniere; 34 dragamine; oltre ad un certo numero di unità ausiliarie.

Sono già entrati in servizio 16 cacciatorpediniere da 1600 tonnellate e 37 sommergibili. Sono in progetto 3 incrociatori da 7000 tonnellate e 4 cacciatorpediniere da 1800 tonnellate; sono infine in costruzione od in progetto 31 sommergibili.

INGHILTERRA - Più di cento navi tra grandi e piccole in costruzione nei cantieri. — Il *Sunday Chronicle* afferma che sono stati dati ordini ai cantieri navali inglesi di affrettare tutte le costruzioni. Secondo questo giornale, attualmente vi sono nei cantieri più di cento navi da guerra, tra grandi e piccole, mentre di un'altra ventina si inizierà tra breve la costruzione. Quando tutte queste nuove navi saranno aggiunte alla flotta attuale, la marina britannica risulterà circa il doppio di quelle italiana e tedesca riunite assieme.

Sempre secondo il *Sunday Chronicle*, molte di queste navi sono armate di cannoni di nuovo modello e di cannoni antiaerei, considerati fra i migliori del mondo.

Nuovo cannone antiaereo. — L'Inghilterra dopo avere acquistato il brevetto da una fabbrica svedese, persegue la costruzione intensiva di un nuovissimo antiaereo chiamato «cannone meraviglia» del calibro di 9.4 centimetri, che può sparare con la massima precisione 12 colpi al minuto ad una altezza di 9000 metri. Gli esperimenti fatti dimostrano che qualsiasi aeroplano che venga a trovarsi in un raggio di 100 metri dal punto dello scoppio del proiettile precipita.
(Corriere Adriatico)

Accantonamento di generi di prima necessità. — Alla Camera dei Comuni, durante la discussione in sede di comitato sul progetto di legge che autorizzerà il governo ad acquistare ed immagazzinare, per adoperarlo in caso di guerra, grosse quantità di cereali, benzina ed altri generi di prima necessità, è stato rilevato dagli oratori che il governo britannico ha già acquistato grano per un valore di otto milioni di sterline oltre a circa 100 mila tonnellate di olio di balena per la somma di sterline 1.400.000.

Le donne nell'Esercito. — Il Ministro della Guerra, sta esaminando un progetto per arruolare le donne nell'esercito territoriale britannico: naturalmente i battaglioni femminili dovrebbero essere impiegati per servizi ausiliari. Il ministro aveva recentemente annunciato che le donne dovranno avere una parte notevole nell'esercito moderno e ha detto che esse avrebbero potuto trovare posto nell'esercito territoriale britannico. Immediatamente si è formato un comitato femminile per studiare il modo migliore per realizzare questo progetto.

Difficoltà del reclutamento marittimo. — Il reclutamento dei marinai necessari alla flotta militare inglese, è un problema che preoccupa da tempo i circoli militari e quelli politici. Sta di fatto che sia per la durata del servizio cui i giovani sono ingaggiati, sia per le severe condizioni fisiche richieste per i marinai, negli ultimi anni solamente il 25 per cento dei candidati è stato dichiarato idoneo.

L'*Agenzia del Mare* in proposito, riporta quanto recentemente ebbe a scrivere il giornale l'*Observer* il quale, dopo avere accennato ai suddetti rilievi, aggiungeva che «era stupefacente constatare il numero elevato dei giovani dai sedici ai diciotto anni che non conoscono le regole più elementari dell'ortografia e non sanno scrivere sotto dettatura o fare dei calcoli. In occasione delle prove di ammissione per l'incorporazione nella marina, certi candidati dànno delle risposte che non darebbe un fanciullo di dieci anni.

«Nel 1937 — aggiunge l'*Observer* — ci sono stati 58.547 candidati per la marina. Su questo numero 22.039 sono stati rifiutati per difetti fisici; 3098 per istruzione insufficiente e 16.033 per varie altre ragioni.

«Un grande numero di candidati è stato rifiutato per cattiva dentatura o cattiva vista».

POLONIA - Dispositivi sui carri armati contro il filo spinato. — In Polonia, in considerazione del grave ostacolo che, per la cavalleria, costituisce il groviglio di filo di ferro spinato, che si forma con il trascinamento del filo stesso dopo che i carri armati hanno rotto e divelti i pali di sostegno, si è studiato il modo di evitare l'inconveniente applicando alla parte anteriore del carro un apposito coltello.

Esso, recidendo il filo, rende possibile un facile passaggio mentre un gancio inserito sulla parte posteriore della macchina, strappa dal terreno i pali di sostegno col filo

tagliato. Ne consegue che più carri affiancati, avanzando, aprono varchi di centinaia di metri. Ciò è molto importante per la rottura dei reticolati elettrificati.

STATI UNITI - L' industria degli esplosivi. — L'industria degli esplosivi è in pieno sviluppo. La produzione del 1937 è valutata a 58.181.327 dollari di fronte a 43.000.000 dell'anno precedente.

Il sottosegretario alla Guerra Johnson ha ufficialmente annunziato l'inizio della realizzazione del programma di opere elettriche e per la difesa nazionale, il cui importo è calcolato a un miliardo di dollari.

Nuove spese militari. — Il Sottosegretario di Stato alla Guerra Johnson, ha confermato l'accordo tra il Governo e le officine per le costruzioni aeronautiche Douglas, Consolidated Aircraft, Courtiss Wright, United Aicraft ed Aeronautical Corporation, perchè siano costruiti al più presto 8500 aeroplani da aggiungersi ai 3500 esistenti. Il costo è preventivato in 650.000.000 dollari. La spesa complessiva però raggiungerà un miliardo e mezzo per il conseguente aumento degli aeroporti e del personale.

Oltre all'aviazione, Johnson ha dichiarato che si penserà subito alle artiglierie, ai carri armati, di rottura e da combattimento, ai fucili automatici, ai cannoni anticarro, alle munizioni, alle maschere antigas, ai telescopi ed a quanto altro manca agli Stati Uniti.

Il Senatore Wheeler ha dichiarato di approvare lo sviluppo dell'aviazione, « a scopo difensivo », ma ha detto insensata la costruzione delle supernavi, inutili in una guerra difensiva.

Piani di mobilitazione. — Viene intensificato lo studio del progetto di « mobilitazione protettiva » affinchè esso possa ricevere attuazione immediata se le necessità lo richiederanno. Il progetto, peraltro, è soggetto all'approvazione del Congresso. Esso importa uno stanziamento di 142 milioni di dollari, per cui è indispensabile l'approvazione delle due Camere. Il Ministero della guerra si propone di chiedere questo stanziamento non appena il Congresso riprenderà le sedute in gennaio, domandandone la discussione di urgenza. Lo stanziamento contempla l'acquisto di materiali richiesti dalla mobilitazione.

Il piano, che viene definito difensivo anzichè offensivo, dispone: 1) la mobilitazione, allo scoppio delle ostilità di 400 mila uomini e l'aumento fino ad un milione di uomini, degli effettivi dell'esercito e della guardia nazionale nel termine di quattro mesi; 2) il coordinamento delle diecimila fabbriche che possono produrre fucili, aeroplani, munizioni, maschere antigas e materiali per la guerra chimica, mentre altre diecimila fabbriche dovranno produrre viveri, vestiari, ed altri generi.

Il progetto mira a correggere le deficienze, già rilevate, dei piani precedenti.

Il riarmo a ritmo accelerato. — Il Ministro della guerra Woodring ha auspicato un forte acceleramento dell'esecuzione del piano di armamenti della Confederazione, soprattutto per quanto riguarda l'aeronautica e la meccanizzazione delle forze terrestri. Egli ha confermato che chiederà alla prossima sessione del Congresso dei fondi supplementari per dotare l'esercito americano « degli ultimissimi e migliori modelli di tutte le armi » e che è favorevole ad aumentare la forza permanente della Guardia Nazionale da 195.000 a 210.000 uomini.

Altri 200 milioni di dollari per la Marina. — L'ammiraglio Leahy, ha dichiarato che il Ministero della Marina ha intenzione di proporre di aumentare il bilancio della Marina di una somma di 200 milioni di dollari. Il bilancio di quest'anno comportava 547 milioni di dollari, senza tenere conto di un bilancio supplementare di 16 milioni di dollari e di una somma speciale di 50 milioni di dollari provenienti dal fondo dei lavori pubblici.

L'ammiraglio Leahy ha dichiarato quindi che l'aumento del bilancio deve servire a finanziare le nuove costruzioni previste nel programma di quest'anno. Quello dell'anno prossimo comprenderebbe due supercorazzate, quattro incrociatori, otto torpediniere e sei sottomarini.

Roosevelt deve decidere se le nuove super-corazzate dovranno raggiungere il massimo di 45 mila tonnellate. L'ammiraglio sostiene che il programma di costruzione navale dovrebbe permettere alla flotta di proteggere il Paese contro qualsiasi attacco.

Il Ministro Woodring ha detto di confidare che il Congresso conceda nuovi fondi per attrezzare modernamente l'esercito, sviluppare l'aviazione e portare le forze della guardia nazionale almeno a 210 mila uomini; il generalissimo Pershing dal canto suo, ha ammonito che le industrie debbono tenersi pronte ad essere mobilitate immediatamente nel caso di intervento degli Stati Uniti in guerra, per evitare che si ripeta lo spettacolo d'impreparazione da esse dato nel 1917.

La difesa contraerea di New York. — Il ministro della guerra, stando alle dichiarazioni di un'altra autorità militare, ha disposto l'esecuzione dei progetti per la difesa controaerea della città di Nuova York. La metropoli sarà potentemente difesa da una corona di postazioni di artiglieria antiaerea di nuovo modello ideata dall'ing. August Debransky. Il nuovo tipo di cannone, di cui i tecnici militari sono entusiasti differisce dagli altri per il modo in cui la bocca da fuoco è innestata nel dispositivo di rinculo.

Gli stanziamenti del ministero della guerra per la costruzione di materiale controaereo ammontano nel corrente anno a 8.000.000 di dollari. A questa cifra si debbono aggiungere altri 15.000.000 di dollari che rappresentano l'ammontare dei contratti autorizzati dagli organi competenti per la costruzione di cannoni e altro materiale antiaereo.

Anche durante la guerra mondiale Nuova York, centro vitale di rifornimenti degli alleati, fu protetta contro possibili incursioni degli Zeppelin da una trentina di cannoni antiaerei, alcuni dei quali ancora oggi elevano la loro bocca verso il cielo.

Mentre viene predisposta l'esecuzione dei lavori per la difesa antiaerea di Nuova York, i tecnici militari, stanno studiando i progetti per la protezione di altri grandi centri della costa occidentale degli Stati Uniti. Si apprende che una buona parte dei 23 milioni di dollari stanziati per la difesa antiaerea della Confederazione sarà spesa per dotare Seattle, Tacoma e Portland di adeguate opere di protezione.

m. p.

La vita dell'Ufficiale in congedo nelle guarnigioni e nei campi

CIRCOLARI DELLA PRESIDENZA DELL'U. N. U. C. I.

Campionato interregionale di sci A. XVII - Facilitazioni ferroviarie.

Si rende noto che il Ministero delle Comunicazioni ha concesso — come in passato — le seguenti facilitazioni ferroviarie per gli ufficiali concorrenti al III Campionato interregionale di sci:

a) riduzioni del 70 % (scontrino verde) per gli ufficiali che abbiano partecipato a campagne di guerra (compresi i reduci di Spagna);

b) riduzione del 50 % (scontrino bianco) per gli altri.

I biglietti di viaggio hanno validità 10 giorni: 5 prima della data fissata per la gara e 5 dopo. Sono rilasciati da qualsiasi stazione ferroviaria del Regno per quelle di scalo indicato per ciascuna zona.

La Presidenza farà pervenire congruo numero di scontrini ai Comandi Gruppo organizzatori che ne cureranno la distribuzione agli interessati (concorrenti e Comandanti di Gruppo che siano autorizzati a presenziare le competizioni).

ZONA (località)	Validità del biglietto				Stazioni ferroviarie di scalo
	Andata		Ritorno		
	dal	al	dal	al	
I Bardonecchia	10 gennaio	15 gennaio	15 gennaio	20 gennaio	Bardonecchia
II Passo di Rolle-San Martino Castrozza	7 febbraio	12 febbraio	12 febbraio	17 febbraio	Ora, Predazzo, Primolano, Feltre (1)
III Terminillo..........	24 gennaio	29 gennaio	29 gennaio	3 febbraio	Rieti
IV Monte Etna........	14 febbraio	19 febbraio	19 febbraio	24 febbraio	Catania
V Abetone	1° febbraio	5 febbraio	5 febbraio	10 febbraio	Modena, Pistoia (1)

(1) A seconda delle varie provenienze dei concorrenti. La stazione di scalo sarà prevista sul documento di viaggio a cura del Comando di Gruppo che rilascia lo scontrino.

Esperimento conseguimento vantaggi carriera previsto dall'art. 122 legge avanzamento.

Per gli ufficiali di complemento residenti nel territorio del Corpo d'Armata di Udine:

a partire dal 1° maggio 1939-XVII.

Allo scopo occorre siano presentate ai rispettivi Comandi di Gruppo o di Sezione due fotografie uguali, cm. 6 × 9, su fondo chiaro, prese di fronte, a capo scoperto, e firmate sul davanti.

Non sarà dato corso alle richieste per coloro che non presentino le fotografie rispondenti ai suddetti requisiti.

Uso dell'uniforme del R. E. da parte degli ufficiali della M. V. S. N.

Il Comando Generale della M.V.S.N. ha stabilito che gli ufficiali della M.V.S.N. che intervengono a cerimonie militari presso reparti del R. Esercito, quali ufficiali in congedo dell'Esercito, sono autorizzati a vestire l'uniforme del R. Esercito.

Rinnovo intercalari tessera ferroviaria libretti emessi nel 1930.

Si rammenta agli ufficiali interessati l'obbligo di rinnovare l'intercalare della tessera ferroviaria emessa nel 1930.

ORDINAMENTO

COMANDI SOPPRESSI

Sezioni.

Noci (Gr. Bari). - Lido (Gr. Roma).

Nuclei.

Piedimonte S. Germano (Gr. Frosinone). - Tornaco (Gr. Novara). - Romentino (id.). - Recetto (id.). - Nibbiola (id.). - Cavaglo d'Agogna (id.). - Casalbeltrame (id.). - Cressa con Fontaneto. - Gattico (id.). - Prato Sesia (id.). - Camemero (id.). - Casale Corte Cerro (id.). - Orta S. Giulio (id.). - Castelli Cusiani (id.). - Armeno (id.).

COMANDI ISTITUITI

Sezioni.

Lucera (Gr. Foggia). - *Circoscrizione* - Comuni di: Lucera, Carlantino, Celenza, S. Marco La Catola, Volturara, Volturino, Motta Montecorvino, Castelnuovo della Daunia, Castelvecchio di Puglia, Alberona, Roseto Valfortone, Biccari, Pietra Montecorvino, Casalnuovo Monterotaro.

Nuclei.

Acuto (Gr. Frosinone). - Casalattico (id.). - Fontanaliri (id.). - Pofi (id.). - Roccadarce (id.). - Settefrati (id.). - Strangolagalli (id.). - Villa Latina (id.). - Villa S. Stefano (id.). - Monte S. Giovanni Campano (id.). - Castro dei Volsci (id.). - Vallecorsa (id.). - Valle Rotonda (id.). - Noci (Gr. Bari). - Fosdinovo (Gr. Massa e Carrara).

LEGGI - DECRETI - DISPOSIZIONI VARIE

Ammissione nel ruolo speciale R. Marina.

Gli ufficiali subalterni di complemento nel corpo di S. M. e di quello della D. M., che intendano essere ammessi nel ruolo speciale, possono inoltrare apposita domanda purchè abbiano prestato servizio nella R. Marina col grado di ufficiale, per almeno un anno, computando in detto periodo il servizio di leva.

Le domande, in carta bollata da L. 6 dirette al Ministero della Marina (Direzione generale del personale e dei servizi militari), dovranno pervenire entro il 31 gennaio 1939 ai rispettivi dipartimenti di ascrizione corredate dei prescritti documenti.

I posti messi a concorso sono: n. 22 per subalterni S. M.; n. 17 per subalterni D. M. Avranno diritto di precedenza i concorrenti muniti del brevetto di osservatore aereo.

Distintivo di promozione per merito di guerra per ufficiali R. Marina.

Il distintivo di promozione per merito di guerra deve essere portato nel pastrano sulle maniche sopra i distintivi di grado.

Con l'abito di società e con l'abito da sera tale distintivo deve essere portato sul petto all'incirca all'altezza dei nastrini o piccole decorazioni che invece, come è noto, sono portate sul bavero.

Uniforme nelle cerimonie funebri.

La Presidenza del Consiglio dei Ministri, allo scopo di eliminare la diversità di divise che si verifica ogni qualvolta ai cortei funebri intervengano rappresentanze delle Forze Armate, ha disposto che per tali cerimonie sia indossata la seguente uniforme:

— per i funerali militari (e cioè con scorta d'onore): uniforme da marcia, con elmetto per la scorta d'onore, con berretto rigido per i militari non inquadrati;

— per i funerali civili (e cioè senza scorta d'onore): uniforme ordinaria con pantalone corto nelle ore del mattino, con pantalone lungo nel pomeriggio.

Per il periodo estivo: sempre uniforme ordinaria estiva per gli ufficiali e marescialli non inquadrati nei reparti d'onore.

ATTIVITÀ DI GRUPPI, SEZIONI E NUCLEI

URBINO. – S. A. R. il Principe di Piemonte, nella sua qualifica di Ispettore dell'Arma di fanteria, ha ispezionato la Scuola Allievi Ufficiali di complemento durante il periodo di esercitazioni al Campo di Urbino. Alle varie manifestazioni in onore dell'Augusto Principe e in particolare alla rivista militare, hanno partecipato gli ufficiali in congedo del nucleo.

A rivista ultimata gli ufficiali in congedo sono stati presentati a S. A. R. che ha loro rivolto parole di simpatia.

CAGLIARI. — Sotto gli auspici della Autorità militare sono stati istituiti i consueti Corsi di addestramento per ufficiali in congedo delle Armi di fanteria, cavalleria, artiglieria, genio e del Corpo automobilistico, che si svolgeranno nei pomeriggi di ciascun sabato in applicazione alla legge per la istituzione del sabato fascista.

Ha aperta la prima riunione preliminare, tenuta sabato 12 novembre nei locali del Circolo militare di Presidio, S. E. il generale De Pignier, comandante il XIII Corpo d'Armata, rivolgendo un vibrante saluto agli ufficiali in congedo e, ricordando che i corsi del precedente periodo addestrativo sono stati portati ad esempio, ha espressa la persuasione che, considerando il forte numero degli iscritti, e l'entusiastico spirito volontaristico che essi dimostrano, si raggiungeranno quest'anno risultati molto superiori a quelli degli anni precedenti.

Ha poi parlato il gen. Edmondo Rossi, comandante la Divisione Sabauda (30ª), mettendo in evidenza la finalità di questi corsi addestrativi. Ha accennato al programma che verrà svolto ed all'ordinamento che è stato opportuno adottare dividendo in gruppi gli ufficiali appartenenti alle Armi di fanteria ed artiglieria, che danno la maggiore aliquota degli inscritti, perchè tutti possano seguire con profitto queste istruzioni di carattere teorico e pratico.

Ha assunto la direzione dei Corsi il generale U. Scanagatta, comandante la Brigata Sabauda (30ª).

Subito dopo il gen. Rossi ha tenuta una brillantissima conferenza dal titolo: «La azione di comando».

LECCE. — Il 19 novembre gli ufficiali in congedo, unitamente a quelli del 47° Reggimento Fanteria, hanno eseguita una gita istruttiva alla Scuola Agraria di San Pietro in Lamma.

Il direttore della suola, prof. Pagliani, e il prof. Biasco, ispettore della Cattedra Ambulante di Agricoltura, sono state guide sapienti nella visita che gli ufficiali hanno fatto a tutti i magazzini, ai macchinari, e ai laboratorî della Scuola. La gita si è chiusa con una riunione nella quale si è inneggiato alle maggiori fortune della battaglia autarchica.

Il giorno 24 novembre gli ufficiali intervennero ad una riunione addestrativa del 47° Fanteria, nella quale il Colonnello comandante il Reggimento, esaminò le norme da osservarsi dalle varie unità di guerra, sia nell'attacco che nella difesa.

Lo stesso giorno gli ufficiali intervennero ad una conferenza tenuta al Circolo Ufficiali del 47° Fanteria dal cap. Turrisi. Argomento: «L'osservazione aerea». L'oratore esaminò i progressi fatti dall'osservazione aerea fin dai suoi primordi.

BOLOGNA. — Il 16 novembre, al Dopolavoro delle Forze Armate di Bologna il comandante di gruppo, ha tenuto agli ufficiali del presidio una conferenza sul tema: *Perchè il Giappone vince sempre.*

Il conferenziere, che fu Addetto Militare in Cina e Giappone, dopo un accurato esame di tutte le grandi forze che contribuiscono al conseguimento delle vittorie giapponesi, ha parlato diffusamente dell'Esercito, della Marina e dell'Aviazione del Sol Levante, esaltando l'alto spirito patriottico e le qualità sublimi di eroismo di quella gente, la cui aspirazione ed il massimo onore è di potere morire per l'Imperatore.

Interessanti proiezioni, delle quali molte del conflitto in corso tra Giappone e Cina, hanno illustrato efficacemente la dotta conferenza.

ATTIVITÀ DELLE SEZIONI ALL'ESTERO

CAIRO. — Nella ricorrenza del genetliaco del RE IMPERATORE, gli ufficiali in Congedo si sono riuniti attorno all'on. Mazzolini, Ministro dell'Italia, alla Scuola XXVIII Ottobre, a Sciubra, per consumare il rancio annuale. Alla riunione svoltasi in una atmosfera di schietto cameratismo, hanno partecipato, oltre il Ministro d'Italia, i funzionari della Legazione, il R. Console con i funzionari del Consolato, il Segretario di Zona con i membri del Direttorio e tutti gli ufficiali.

Prima che s'inizi il rancio il Segretario di Zona ha ordinato il saluto al RE IMPERATORE e al DUCE e infine ha preso la parola il Comandante della Sezione colonnello Umberto Campi, il quale, dopo aver ringraziato il Ministro e il Console per la loro partecipazione che ha reso più solenne la tradizionale riunione, eleva un devoto pensiero augurale a S. M. il RE IMPERATORE nel fausto Suo giorno natalizio. Comunica indi agli ufficiali la sua prossima partenza per l'Italia ed essendo questa l'ultima riunione alla quale prende parte, ringrazia gli ufficiali per la loro collaborazione e li esorta a mantenersi sempre uniti attorno alle Regie Autorità e a non dimenticare mai che essi vestono pur sempre l'uniforme del glorioso esercito che impone a ciascuno disciplina fedeltà e fervore patriottico.

Il discorso dell'on. Mazzolini. – Il Ministro ricambia il saluto e il ringraziamento del Colonnello Campi e si augura che prima della sua partenza dall'Egitto gli Ufficiali si riuniscano ancora per testimoniargli la loro affettuosa riconoscenza e il loro fervido augurio.

L'on. Mazzolini sottolinea quindi il significato di questa tradizionale riunione che, dovunque si trovino gli ufficiali d'Italia, li riunisce per ripetere al RE SABAUDO il giuramento di fedeltà.

PARIGI. — Gli ufficiali della sezione d Parigi dell'U. N. U. C. I., hanno celebrato il genetliaco di S. M. il RE IMPERATORE con una cameratesca adunata che si è svolta alla Casa del Fascio.

L'Incaricato d'Affari ha preso per primo la parola portando il suo saluto agli ufficiali in congedo della sezione di Parigi, invitandoli ad elevare il pensiero al RE IMPERATORE.

Il Vice Console cav. Orlandini ha recato agli ufficiali in congedo il saluto del Console Generale on. Maccotta, assente per servizio, e l'Ispettore dei Fasci Italiani in Francia, Grand'Uff. Tuninetti, ha salutato gli Ufficiali di Parigi a nome delle camicie nere parigine e della Francia.

Successivamente ha preso la parola il Generale Martin Franklin il quale, dopo aver letta l'adesione dell'addetto militare Generale Visconti Prasca, assente per servizio, ha illustrato l'attività svolta dalla Sezione Parigina dell'U. N. U. C. I.

Il cameratesco raduno degli Ufficiali in congedo si è concluso con il saluto al RE IMPERATORE ed al Duce.

CHAMBÉRY. — Gli ufficiali in congedo della Savoia e del Delfinato si sono riuniti nella storica abbazia Sabauda di Altacomba sul lago del Bourget, per celebrarvi, secondo una simpatica tradizione, il genetliaco di S. M. il RE IMPERATORE.

Nel salone dell'appartamento reale sabaudo annesso all'Abbazia, il R. Vice Console di Grenoble, in rappresentanza del R. Console in Chambéry assente per ragioni di servizio, teneva il gran rapporto annuo agli ufficiali presenti. Alla fine del rapporto gli ufficiali deponevano una corona di fiori sulle tombe dei Sovrani e Principi sabaudi sepolti nell'abbazia stessa ed assistevano ad un solenne Te Deum celebrato dall'Abate Mitrato in onore dell'augusto anniversario.

Scrittori e lettori

I. - LIBRI ED OPUSCOLI

Il Generale Giuseppe Vaccari (nella Collana dei Capi di Stato Maggiore dell'Esercito). A cura dell'Ufficio Storico del Comando del Corpo di Stato Maggiore dell'Esercito.

Il generale Giuseppe Vaccari, Grande Ufficiale dell'Ordine Militare di Savoia, medaglia d'oro e due d'argento, «valoroso ed ottimo ufficiale» — come lo definì S. A. R. il Duca d'Aosta – è uno dei condottieri della Grande Guerra, più ricordati, più amati, più rimpianti. Lavoratore instancabile, coraggioso e disinteressato, capace di assolvere con altissima perizia e accorgimento ogni più difficile incarico, mente di ampie vedute, calmo, avveduto, competente, energico, audace, si distinse in Colonia all'occupazione di Misurata (medaglia d'argento), in Cirenaica (azione politica esemplare), a Gedabia, Bir Gau, el Gheifat (cavaliere dell'ordine di Savoia), e in numerose azioni minori. Nella guerra mondiale comandò dapprima la brigata Barletta (maggior generale per merito di guerra e seconda medaglia d'argento), e partecipò attivamente alla battaglia dell'Isonzo (ufficiale dell'O. M. S.). Come Capo di S. M. della 3ª armata coadiuvò «con ferrea volontà ed incrollabile fede, S.A.R. il Duca d'Aosta nell'ardua e dolorosa vicenda della ritirata dal Carso al Piave dove provvide con alacrità alla pronta sistemazione della linea». Da Nervesa alla Sernaglia (medaglia d'oro) più volte, alla testa delle truppe, spezzò durissime resistenze nemiche, risolvendo col suo tatto e col suo ascendente situazioni più che difficili. Anche nel campo tecnico, come Capo di S. M. dell'Esercito, si dimostrò uomo di rara competenza (costituzione dei battaglioni «nuovo tipo», creazione dei primi gruppi contro-aerei, primi reggimenti radiotelegrafisti, primi reparti carri armati, istituzione del servizio chimico, ecc.).

Fu amato dai suoi dipendenti e stimato da tutti quelli che lo conobbero, in servizio e fuori. Nessun fante della «grande guerra» lo dimenticherà.

m. p.

Chimica delle sostanze aggressive, di SARTORI M. — Prefazione del prof. Guido Bargellini, Opera premiata dalla R. Accademia d'Italia 2ª edizione ampliata ed aggiornata 1939, in-8°, di pag. XII-420, con 20 figure e 15 tabelle. L. 45 (Ulrico Hoepli, Editore, Milano).

E' apparsa in questi giorni la 2ª edizione, aumentata di oltre 100 pagine ed aggiornata con la letteratura fino al 1938, del primo trattato italiano di chimica delle sostanze aggressive, di cui è autore il Dr. Mario Sartori, chimico del Servizio Chimico Militare.

Questo lavoro, del tutto nuovo ed originale, del quale non esistono equivalenti neanche nella letteratura straniera, è stato premiato dalla R. Accademia d'Italia ed ha avuto una larga diffusione all'estero, come è dimostrato dalla richiesta di traduzione in varie lingue e dalla rapidità con la quale si è esaurita l'edizione in lingua tedesca.

La seconda edizione in lingua italiana consta, come la prima, di due parti minuziosamente e diligentemente documentate, di citazioni bibliografiche (oltre 1500 rispetto alle 600 della 1ª edizione). Nella parte generale viene riportato un compendioso riassunto dei principali requisiti a cui debbono soddisfare le sostanze aggressive, compreso un capitolo sulle proprietà fisiopatologiche; quindi segue una interessante ed originale trattazione sulla relazione tra struttura chimica e potere aggressivo ed infine una rivista critica delle varie classificazioni di questi composti.

La parte speciale tratta di numerose sostanze aggressive, raggruppate in dodici capitoli: della maggior parte di esse viene riferito per la prima volta nella letteratura italiana. Ciascun capitolo è notevolmente ampliato nei confronti della 1° edizione, con la descrizione di composti che sono stati preparati o presi in considerazione come aggressivi in questi ultimi anni, così per esempio vari prodotti fluorurati, gli urticanti, i nitrosi e nitro composti, gli analoghi e gli omologhi dei principali aggressivi, ecc.; in tutto oltre 150 sostanze in più nella 1° edizione. Vi sono inoltre capitoli del tutto nuovi, come quello sui composti con carbonio bivalente e quello sugli alogenuri acilici.

Per ogni sostanza viene dato un cenno storico, poi una dettagliata descrizione dei metodi di preparazione di laboratorio e di fabbricazione industriale e quindi una completa raccolta di notizie e dati, attinti dalle più diverse e recenti fonti. Infine sono riportati i metodi più consigliabili per procedere al riconoscimento ed alla determinazione quantitativa delle varie sostanze nell'aria e nei prodotti industriali: ciò che costituisce una preziosa novità in pubblicazioni di questo genere.

Il libro del Dr. Sartori deve essere conosciuto in primo luogo dai chimici, per i quali tutti è necessario, specie nel momento attuale, possedere cognizioni non superficiali sulla chimica di guerra. Serve anche utilmente di guida a chi debba seguire corsi di studio sullo speciale argomento, ma sopra tutto costituisce l'indivisibile compagno di lavoro per tutti coloro, chimici, fisiopatologi, militari, che si occupano di problem inerenti alla chimica bellica.

In complesso questo trattato, per la speciale competenza dell'A., per l'amorosa cura con cui è stato redatto, costituisce non solo uno dei più originali, ma anche uno dei più istruttivi, attraenti, e diciamo pure, necessari libri di chimica moderna.

m. p.

Il dominio veneziano di Levante, di BRUNO DUDAN. Bologna, Zanichelli. – Collana di Studi Giuridici e Storici dell'Istituto Nazionale di cultura fascista diretta da P. S. Leicht. Lit. 20.

La storia di Venezia è veramente una preziosa e inesauribile miniera per gli appassionati dello studio storico: par quasi che dai suoi ricordi emani una aura di giovinezza eterna: questa è l'impressione che si prova leggendo la recentissima opera di Bruno Dudan: «Il dominio veneziano di Levante».

L'immensa e gloriosa attività coloniale della repubblica serenissima è studiata in quest'opera con amore e profonda conoscenza. Veramente notevole è l'inquadramento storico delle vicende veneziane nel vasto teatro della Europa orientale e il rilievo dato dall'Autore al senso di italianità e di romanità che in ogni tempo ha improntato la prodigiosa espansione della Serenissima.

Opera degna e preziosa, in un tempo in cui gli studi storici sono seguiti con vivo interesse.

m. p.

Ventennale della Vittoria, rievocazione a cura del Ministero della Guerra. – Tipo-Lit. Turati Lombardi e C. Milano, Ottobre 1938-XVII.

Riassunto fotografico, in bellissima veste, dei momenti principali politici e militari della guerra che ci condusse alla vera unità. Alcune illustrazioni sono inedite e magnifiche. Questa simpatica iniziativa del Ministero della Guerra, di dare annualmente alle stampe opuscoli, libri, calendari, ecc. che esaltano la Patria, il Fascismo, la Vittoria e il sacrificio dei suoi artefici, umili e grandi, incontra la simpatia di tutti i componenti dell'Esercito che possono attraverso l'immagine, ricordare con vivezza di particolari le tragiche ma gloriose giornate di quella che fu veramente la guerra della redenzione italica.

m. p.

La guerra Italo-Austriaca 1915-1918, di Amedeo Tosti. – Istituto per gli Studi di Politica Internazionale. – Lit. 25.

Questo volume, al suo primo apparire, fu salutato da unanimi consensi. Era il primo lavoro organico che si pubblicasse in Italia sulla guerra italo-austriaca. Riprendendo la tradizione tutta italiana dei «sommari», il Tosti mostrava d'essere, oltrechè storico attento e informato, scrittore dotato largamente del potere di sintetizzare i fatti e di schematizzarne la successione con chiarezza ed efficacia. Per questo, in breve tempo, due edizioni del libro furono esaurite in Italia, mentre esso veniva accolto dal Payot nella sua «Collection de mémoires, études et documents pour servir à l'histoire de la Guerre mondiale», *onore, questo, che non divide con nessun'altra opera italiana del genere. Letto il libro, il Duca d'Aosta scrisse all'A.: «Ella ha assolto il compito che s'era prefisso nel modo migliore, ed io mi compiaccio vivamente con Lei per aver dato al popolo d'Italia questo volume che mette sinteticamente in luce l'opera compiuta dai Suoi figli nella grande guerra». Il Duce si congratula così col Tosti: «Ho letto con vivo interesse il Suo volume «La guerra italo-austriaca 1915-18» e le esprimo il mio compiacimento per l'opera da Lei compiuta e per lo scopo da Lei prefissosi, di dare al popolo italiano una prima narrazione organica, per quanto sintetica, della nostra guerra». Nè mancarono gli elogi dei marescialli Diaz e Cadorna che trascriviamo qui di seguito: «Colgo volentieri l'occasione per esprimere il mio vivo compiacimento per la salda cultura, il profondo senso di studioso, la nobiltà di intenti patriottici che l'hanno ispirato e sorretto nell'interessante pregevole suo lavoro.* A. Diaz»; *«Mi è pervenuto il volume «La guerra italo-austriaca 1915-18» da lei gentilmente speditomi. Ne ho scorso subito qualche pagina e ne ho avuta ottima impressione come di un lavoro accuratamente ed intelligentemente compilato.* L. Cadorna». *Tutto ciò ha indotto l'I. S. P. I. a preparare per il Ventennale della Vittoria la III edizione del volume del Tosti da tempo esaurito. Ma questa non è una semplice ristampa, sibbene un vero e proprio rifacimento. Dal 1925, epoca della prima stesura, le pubblicazioni sulla guerra si sono moltiplicate, nuovi documenti sono usciti dagli archivi, grandi personalità che furono immischiate nel conflitto hanno dato alle stampe le loro memorie, ecc. ecc. Il Tosti, nella rielaborazione della sua opera ha tenuto conto di questa ingente mole di materiale, così che il suo libro può dirsi scrupolosamente aggiornato. Esso costituirà dunque ancora una lettura utile e interessante per tutti.*

*

Il sole sulla fronte, di Nino Pantaleo. – Milano. L'Eroica. – Lit. 8.

E' un libro di poesia; una raccolta di liriche. Genere inconsueto per il nostro tavolo. Ma, dopo un primo sguardo e una successiva più attenta lettura, ci siamo accorti che merita segnalazione e lode.

In queste pagine vi è molto sentimento e la penna del poeta non è, come spesso avviene, ampollosa, ricercata, artificiosa.

Vi sono poesie scritte con semplicità e buon gusto, che veramente piacciono, pur attraverso alcune chiare reminiscenze leopardiane che rattristano alquanto la freschezza dei concetti. Meritevoli di lettura, soprattutto, le liriche «ad Alfredo Oriani», «a Genova», e «Ortigara». Quest'ultima è un devoto omaggio agli Alpini italiani, in versi di ottima fattura, che rievocano momenti indimenticabili della nostra più grande guerra:

Ora l'inferno è là, tra l'Ortigara,
Campigoletti e Vezzena:
Tutta la Val Sugana
E' un croscio di valanga,
Un infocato fiume che rovina
Giù da le vette.
Da caverne invisibili, dal cielo,
Calcina anche le rocce e le sommerge
In un incendio fumido di morte.

Poesia di guerra, che i reduci leggeranno volentieri.

Il libretto ha, certo per questo, trovato ospitalità fra gli altri de l'«Eroica», casa Editrice che Gozzani continua a dirigere con profondo sentimento di italianità e con vivo amore per tutto quanto rievoca, anche in parte, i tempi della magnifica epopea.

m. p.

II. - GIORNALI E RIVISTE

Le grandi industrie del Piemonte.

Accanto a Milano, Torino è oggi una grande città industriale, dove fioriscono varie industrie nuove, sì da trasformarne anche la sagoma economica. Gli è che, in quest'ultimo decennio, per virtù del Regime è sorto un *novus ordo*, che l'atmosfera autarchica viene centuplicando in potenza. E il Piemonte è alla testa. Il ritmo produttivo dei cantieri e delle officine è progressivo. Tutte le industrie vi sono rappresentate e tutte sono in linea — con capitalisti, dirigenti, tecnici, maestranze — agli ordini del Capo, saldamente inquadrate. Grandi e piccole industrie, dalla Fiat al laboratorio dell'artigiano. L'ordine è uno solo, dominante, appunto perchè la Corporazione ha operato in profondità, senza sostare mai, camminando a grandi tappe.

E accanto alle grandi industrie meccaniche e metallurgiche e tessili devono essere citate all'ordine del giorno le industrie chimiche, che, quotidianamente, guadagnano terreno nei campi delle applicazioni, come la produzione della soda, la estrazione della resina per le industrie della carta, del sapone e delle vernici.

Nel campo estrattivo e minerario si lavora in potenza, si che oggi ci troviamo di fronte alla più grande opera mineraria del mondo. Attraverso una imponenza di impianti, che permette il trasporto del minerale da 2500 metri di altitudine sino alla bocca degli alti forni, la *Cogne*, dispone delle più alte miniere del mondo, si vale proficuamente della energia di cui è ricca la nostra meravigliosa Valle d'Aosta, l'energia elettrica e l'antracite della Thuile. Così, l'acqua, eterna avvivatrice di grandi opere, diventa collaboratrice diretta dell'ingegno e del lavoro umano.

L'Autarchia. L'imperativo categorico è in atto. La S. A. Nazionale «Cogne» ne è un esempio grandioso.

Chi visita il gruppo degli alti forni in Aosta e l'annessa centrale termoelettrica, e si rende ragione di quella complessa fatica che è un campo di colata, attraverso l'ammirazione crescente si sente veramente infiammato d'orgoglio per tale attività che ha del meraviglioso. Attività italianissima, per cui si può affermare con serena coscienza, che l'Italia sa fare da sè.

Nei riguardi della carica del forno, ad esempio, la mano d'opera è ridotta al minimo indispensabile, il che, in ultima analisi (ed è proprio questo che vogliamo notare), significa una forte riduzione sul prezzo di costo della ghisa. Ancora: Con la magnetite, ecco forgiato e temprato l'acciaio romano! La produzione raddoppiata, in questi ultimi anni, significa una tra le pù grandiose realizzazioni della siderurgia moderna.

Il carbonifero alpino si impone per le sue qualità; l'eccellenza della ghisa, la superqualità degli acciai da costruzione, per utensili e speciali per aviazione, costituiscono una produzione assolutamente di classe.

Cinquemila operai e cinquecento impiegati, saldamente inquadrati e agli ordini della Patria, realizzano negli alti forni, a Cogne, ad Aosta e in Torino la quotidiana fatica vittoriosa Non a caso, si può parlare, a proposito delle industrie della Patria, operanti e vittoriose, di un definitivo trapasso da una fase ad un'altra della vita economica nazionale, vogliamo dire, il lavoro della Patria, che basta alla Patria, l'Italia, tutta l'Italia agli Italiani.

Chi potrà fermare il passo – conclude «Regime Fascista» — di questa terra benedetta da Dio? L'ingegno e il lavoro di questa rinnovata Italia, sorretta da una fede indistruttibile, sono in marcia verso la metà sicura.

Sul valore dei volontari italiani.

Il giornalista inglese Cardoso, già corrispondente del «Daily Mail», presso l'esercito nazionale spagnolo, ha pubblicato un libro dal titolo: «The March of a Nation», nel quale fa interessanti rilievi sull'ottimo comportamento dei volontari italiani e smentisce le numerose menzogne della stampa francese ed inglese intorno all'esercito di Franco. Egli, dopo una chiara analisi della situazione politica che determinò lo scoppio della guerra, racconta gli episodi della campagna, illustrando i problemi tecnici e militari di essa e descrive la vastità del movimento nazionale, la sempre maggiore adesione del popolo e la lealtà dei metodi di guerra delle truppe di Franco.

L'autore ha potuto osservare i volontari italiani in giornate importantissime di preparazione e di battaglia. La sua testimonianza è dunque preziosa. Egli dice che durante l'azione per la presa di Malaga, la parte delle legioni volontarie italiane, «ammirevolmente equipaggiate con gli ultimi modelli di artiglieria meccanizzata, carri, artiglierie, aeronautica e mezzi propri di trasporto», diventò predominante.

Dall'altra parte sono i rossi, brutalissimi in campo di battaglia, vigliacchi nei

piccoli trabocchetti, tiranni contro la popolazione civile a loro soggetta. Egli deplora le menzogne diffuse sulla stampa britannica e francese circa l'esercito e la guerra di Spagna, condanna la facilità davvero considerevole con cui venne prestata fede alle notizie diffuse dal comando dei rossi. Egli giudica particolarmente calunniosi i commenti della stampa britannica e francese sulla battaglia di Guadalajara: si volle allora colpire l'Italia. L'autore fa una drammatica descrizione di quell'episodio, rilevando l'eroico comportamento delle truppe italiane e scagiona il comando di ogni responsabilità.

« Una quantità di sciocchezze sono state dette e scritte sulla cosidetta sconfitta di Guadalajara e poi su di un'altra presunta sconfitta a Bermeo durante l'offensiva di Bilbao ». Egli attribuisce solo alla volontà di creare dissensi fra l'Italia e la Gran Bretagna le « deliberate menzogne » pubblicate sui giornali inglesi. « Ciò che accadde a Guadalajara fu che gli italiani si lanciarono avanti di gran carriera, forse troppo presto ».

Il tempo pessimo privò il generale Moscardò del concorso dell'aviazione e le condizioni delle strade resero impossibile il transito delle truppe che da Brihuega dovevano andare in rinforzo dei legionari italiani. La valorosa truppa italiana che cercò allora di ritornare indietro e ricongiungersi al suo corpo principale sulla via di Aragona, fu quasi completamente distrutta. Molti vennero fatti prigionieri cadendo nel trabocchetto dei rossi, i quali scaglionavano i battaglioni Garibaldi così vicini alle truppe italiane che molti soldati marciavano direttamente fra le linee nemiche convinti di essere ancora tra i loro uomini. Il giornalista osserva che il famoso « disastro » si limitò ad un incidente di poca importanza « che non torna a vergogna dei volontari italiani nè nel comando delle forze nazionali spagnole. E la miglior prova di ciò è che il generala Miaja, dopo la sua tanto vantata vittoria, trovò che la posizione delle sue forze non era affatto migliorata e dopo pochi giorni dovette abbandonare i pochi villaggi che aveva conquistato ».

Un'analoga situazione si verificò a Bermeo, dove per alcune ore i battaglioni italiani si trovarono isolati, con le strade tagliate. Ma essi non furono mai « cacciati dalla città » e dopo alcune ore sopravvennero i rinforzi e l'avanzata potè continuare. Giudica poi assurda l'indignazione sollevata a suo tempo dal bombardamento di Guernica che « anche se avesse causato tutte le vittime di cui l'incolpò l'abile propaganda comunista, non sarebbe stato nè peggiore nè migliore dei bombardamenti rossi sui giardini pubblici di Valladolid dove furono uccisi ottanta bambini e di quello di Saragozza che causò la morte di oltre cento donne e bambini ».

Come si conservano le maschere antigas.

Esponiamo qui di seguito le direttive del Ministero della Guerra, per conservazione delle maschere antigas in possesso di Enti e di famiglie.

1. Le maschere devono essere lasciate nella borsa, rispettando gli accorgimenti di confezione atti a preservarle dall'azione atmosferica (avvolgimenti di carta paraffinata od altro); non devono essere lasciate in balia di tutti;

2. Le aperture (superiori ed inferiori) del filtro devono essere lasciate chiuse, come in atto si presentano;

3. I dischi antiappannanti devono essere tenuti nelle loro bustiere in luogo asciutto ed oscuro;

4. Per la migliore custodia le maschere quando sono molte, siano lasciate nelle casse di imballaggio originale, sollevandole però, dal pavimento mediante assi di legno e tenendole discoste dalle pareti.

Le predette casse, ed in loro mancanza gli armadi e scaffali, debbono essere posti in luogo asciutto, dove non siano troppo accentuate le differenze di temperatura stagionale, che possibilmente, dovrebbero avere, come termini estremi, i 5 ed i 25 gradi sopra zero;

5. Le maschere per l'addestramento vanno lasciate alle medesime persone fino a che queste abbiano raggiunto una sufficiente preparazione ed attitudine al loro uso prolungato. Prima di passarle al gruppo successivo vanno lavate in soluzione di formalina al 5 per cento, in acqua, avendo cura di non immergere nella lavanda anche la bardatura delle maschere;

6. Le maschere conservate vanno ispezionate almeno una volta l'anno per accertare:

a) che le parti di gomma del facciale non presentino screpolature, lesioni od alterazioni visibili e conservino la loro naturale morbidezza;

b) che gli occhiali non presentino iridescenze e mantengano la loro naturale trasparenza;

c) che i dischi antiappannanti non mostrino alcun segno di ingiallimento e conservino, invece, la loro trasparenza;

d) che i filtri non abbiano fori od ossidazioni. Ove poi presentino qualche ammaccatura che possa essere indice di urto per caduta od altra causa, si debbono scuotere per stabilire che nessun rumore si produca all'interno (il rumore direbbe che il caricamento uscito di sesto, potrebbe non garantire da infiltrazioni di gas tossici).

Valore economico del Gimma.

Il Gimma, scrive G. Ongaro in *Rivista delle Colonie*, è una delle regioni più fertili del Governo dei Galla e Sidama ed è il più importante fra i numerosi Commissariati in cui questo è diviso. Il Gimma è di un'eccezionale importanza per le ricchezze agricole e del sottosuolo e il suo clima permette agli europei un'acclimatazione facile e rapida; è un altipiano collinoso circondato da alti monti boscosi; ha numerose radure pianeggianti e ricche d'acqua. La popolazione è dedita all'agricoltura; questa risente del regime pluviale della regione; la semina è fatta durante le piccole piogge o prima delle grandi, i raccolti in aprile–maggio e ottobre–novembre.

Gli abitanti hanno un certo progresso nella tecnica agricola rispetto alle altre popolazioni dell'Impero; lungo i fiumi coltivano la canna da zucchero, nelle zone piane i cereali, la patata, i cavoli il tabacco, le banane, nelle zone alte l'orzo, il grano, i piselli, le pesche. Il granoturco, la dura e l'orzo danno buoni resultati e ora si è intensificata anche la coltura del grano. Si hanno in abbondanza ortaggi e frutta e abbastanza sviluppate sono le colture delle arachidi, del lino e della soia. Però la coltura più importante è quella del caffè (Mocha Abissinia Jmma q. 60.000 l'anno) che certo aumenterà in quantità e migliorerà in qualità con i nostri sistemi di coltura, selezioni, ecc. Scarso è il patrimonio zootecnico e dovrà esser protetto per facilitarne l'incremento; di non indifferente importanza è la ricchezza forestale. Per quanto riguarda le ricchezze del sottosuolo difficile è determinare la potenzialità dei giacimenti e la convenienza economica di sfruttamento; nel Gimma si hanno giacimenti di limonite presso Daccanò.

Gimma è allacciata con Addis Abeba e Neghelli ed è una città di cui si prevede un fiorente avvenire.

La difesa delle Colonie francesi.

Nella *Revue Militaire Générale* il generale Abadie ha pubblicato un articolo sull'organizzazione difensiva dell'Impero coloniale.

La Francia d'oltremare abbraccia un insieme di territori aventi in complesso un'estensione di 18 volte quella della metropoli, con 60 milioni di abitanti; il commercio somma a 32 miliardi di franchi.

L'A. si esprime contro la nota opinione secondo cui in caso di guerra la sorte delle colonie si regolerebbe sui campi di battaglia europei. Egli rileva che le condizioni di pace sarebbero influenzate dagli avvenimenti nelle colonie; bisogna dunque che le colonie siano energicamente difese in ogni caso; la loro organizzazione difensiva dovrà essere tanto più forte secondo la rispettiva importanza derivante dal grado di prosperità e di vulnerabilità.

La necessità di assicurare la difesa dei possedimenti coloniali è stata vivamente risentita nella circostanza di incidenti mondiali suscettibili di compromettere la pace; ma per lungo tempo (fino alla guerra mondiale) si è confusa la difesa delle colonie con quella dei punti di appoggio navali.

Nel 1890 con la visione della guerra di corsa furono prestabiliti dieci punti d'appoggio navali nelle colonie; ciò non riguarda la difesa nazionale, bensì la condotta della guerra marittima.

In realtà sino al tempo di Fachoda niente fu realizzato; nel 1899 il programma fu ripreso riducendo a sei i punti d'appoggio navali.

Al tempo della presentazione del programma navale del 1900, nonostante le discussioni sollevate dai fautori della guerra al traffico, prevalse ufficialmente il concetto della guerra di squadre, ma furono stanziati dei crediti a disposizione del Ministero delle colonie e di quello della marina per l'organizzazione difensiva dei punti d'appoggio navali.

In seguito all'entente cordiale anglo–francese fu stabilita la riduzione dei predetti stanziamenti e la diminuzione degli effettivi di truppe assegnati alle colonie.

Durante la guerra 1914-1918 niente fu fatto in favore delle colonie e dei punti d'appoggio navali.

Nel dopo guerra fu effettuata una revisione generale delle necessità difensive delle colonie, secondo i profondi cambiamenti avvenuti nella situazione politica mondiale, nell'evoluzione dei materiali in servizio e nelle possibilità offensive e difensive.

Come risultato di tale lavoro fu confermata l'importanza già riconosciuta a Dakar per la sua posizione strategica, qualificandola base navale munita di completa organizzazione difensiva, cioè di fronte a terra oltre che del fronte a mare.

Saigon, Diego Suarez e Fort de France furono classificati punti d'appoggio con missione di servire alle navi come rifugio contro forze navali prevalenti; per l'armamento fu stabilito il criterio di assicurare la difesa contro colpi di mano di navi leggere. La concezione della difesa fu fondata sull'impiego di sommergibili e veicoli.

Parallelamente alla difesa delle coste fu presa in considerazione la difesa delle frontiere terrestri.

Dopo avere esposto l'evoluzione dei criteri per l'organizzazione difensiva delle Colonie l'A. si domanda se questa difesa può ora stimarsi sufficiente. Egli risponde che sono continuati i malintesi sul compito attribuito alla Marina e alla forze aeree nella difesa delle colonie.

Nella Francia di oltremare l'A. considera tre grandi teatri di operazioni eventuali:

l'Africa del Nord (15 milioni di abitanti);

l'Africa Occidentale e Equatoriale (18 milioni di abitanti);

l'Indocina (21 milioni di abitanti).

In questi tre raggruppamenti — scrive l'A. — devono essere concentrati i mezzi di difesa, con depositi di armi e munizioni per una prolungata resistenza; egli aggiunge che il nemico più temibile deve considerarsi quello all'interno, a causa dell'agitazione antifrancese che fermenta nelle colonie.

III. – SOMMARI DI RIVISTE

A) MILITARI ITALIANE

Giornale di Medicina Militare. — Ottobre. — *Il Citrosil in chirurgia. — Calcemia e potassiemia nei Cardiopatici sotto lo stimolo del sistema neuro-vegetativo. — Sui processi di depurazione dei fanghi funzionanti da filtri sommersi. — Ricerche su stipiti di cornybacterium dyphteriae ai fini della classificazione secondo Anderson.*

L'Italia d'Oltremare. — N. 22 del 20 novembre. — *Un problema difficile. La Somalia nella conquista etiopica. — «Fronte Sud» di Graziani. — I pozzi di Garbaile'a, presso il confine col Somaliland, nel Harar. — Tigrai vetusto e pittoresco. Axum, la città delle incoronazioni. — Razzismo palestinese. — Levante e Barberia.*

Rassegna di cultura militare (Rivista di Artiglieria e genio). — Novembre. — *La Vittoria. — La battaglia d'Italia. — La Marcia su Roma. — Studi di strategia sulla guerra mondiale. — Cecoslovacchia. — Il Gen. Cialdini e le artiglierie Cavalli all'assedio di Gaeta. — Viabilità Militare con particolare riguardo alle soprastrutture ed ai materiali leganti esclusivamente italiani. — Brevi note introduttive allo studio di un sistema di artiglieria.*

Rassegna di Cultura Militare. — Rivista di Fanteria. – Ottobre.

1ª Parte: *Le possibilità agricole dell'Africa italiana. — Età Augustea. — Cecoslovacchia. — Riflessi strategici della grande guerra. — L'impiego tattico delle grandi unità francesi. — La divisione motorizzata nella manovra difensiva. — Le istituzioni militari romane ai tempi di Augusto.*

2ª *parte: Ancora qualche parola sull'impiego della G. U. corazzata. — La grossa guerriglia nell'ambiente etiopico. — L'armamento dei carri armati. — Le cartucce speciali.*

Novembre.

1ª parte: *Coloni in Libia. — Esploratori e colonizzatori sulle vie dell'Impero. — Studi di strategia sulla guerra mondiale.*

2ª parte: *Gli elementi della divisione di fanteria. — La difesa anticarro. — Il contrassalto e il contrattacco. — Esercitazioni con quadri. — Unità motociclisti.*

Rivista di Cavalleria. — Settembre – ottobre. — *La guerra. — Esercitazioni coi quadri. — A proposito di meccanizzazione, la cavalleria dell'Impero britannico. L'addestramento tattico dei minori reparti di cavalleria. — Cavallieri ed aspetti di una guerra futura. — Attacchi di cavalleria durante la battaglia di Vionville. — Organizzazione dei fuochi di difensiva. — Truppe corazzate inglesi.*

Rivista Marittima. — novembre 1938. — *Il ventennale della Vittoria sul Mare. — Aviazione d'assalto contro unità navali. — In tema di corazzate. — Siluri, lanciasiluri e lanci. — Brevi cenni sull'acciaio per i serbatoi dei siluri.*

Rivista Aeronautica. — Novembre. — *Lineamenti politico strategici del conflitto cino–giapponese. — Effetti d'urto esplosivo prodotti da scoppio di proietti-bombe non penetrati nella massa battuta. — Sul decollo degli aeroplani. — L'ambiente di volo in relazione al progresso aeronautico. — I riflessi dell'aviazione nella politica degli Stati.*

B) MILITARI ESTERE

FRANCIA

La Revue d'Infanterie. — Novembre. — *Napoleone — Battesimo del fuoco dei carri leggeri. La difesa del bosco di Retz* (1918). — *Note sulla rappresentazione pratica del terreno — Il nuovo regolamento* (parte I) *della fanteria francese.*

Revue Militaire Générale. — Novembre. — *Manovra su idee preconcette e sorpresa strategica. — La guerra cino–giapponese vista dal tergo. — La fortificazione permanente in Germania. — Gli insegnamenti della guerra di Spagna: Dalla distruzione in massa all'allarme continuativo. — Collegamento militare franco–britannico.*

Revue d'Artillerie. — Novembre. — *Note su l'artiglieria inglese durante la grande guerra. — Un tema tattico–tedesco. — Abbaco e formule approssimative di dispersione.*

GERMANIA

Militär Wissenschaftliche Mitteilungen. — Dicembre. — *Mustafà Kemal (Dedicato al soldato). La composizione nazionale dei reggimenti a. u. derivanti dai territori della Slovacchia e della Russia Carpatica. — Quarant' anni fa: La conferenza della pace dell'Haja. — La Finlandia, il Baltico e i Sovieti. — Il Conflitto in Oriente.*

IV.- IL "GIORNALE MILITARE UFFICIALE,,

DALLA DISPENSA 63ª (22 NOVEMBRE) ALLA DISPENSA 67ª (15 DICEMBRE)

Dispensa 63ª del 22 novembre

N. 816. – Reclutamento. — Ordine per la leva e istruzioni per l'esame personale ed arruolamento dei giovani nati nel 1919 (2° e 3° quadrimestre) e dei giovani nati nell'anno 1920.

Dispensa 64ª del 24 novembre

N. 817. – Sottufficiali – Militari di truppa. — R. decreto–legge n. 1690. – Aggiunte alla legge del 22 gennaio 1934, n. 115, sui soccorsi giornalieri alle famiglie bisognose dei militari richiamati o trattenuti alle armi.

N. 819. — Leggi e decreti riflettenti il servizio generale dello Stato — R. decreto–legge n. 1728. – Provvedimenti per la difesa della razza italiana.

N. 821. – Pubblicazioni militari. — «Somalia» Vol. I: Dalle origini al 1914 – «La conquista del Passo della Sentinella» – «La conquista della Regione dei Laghi Equatoriali».

Dispensa 65ª del 1° dicembre

N. 828. – Pubblicazioni militari. — 2603 – Raccolta di disposizioni permanenti in vigore per il R. esercito – Fascicolo n. 25 – Istituti militari (Accademie e scuole militari).

N. 829. – Pubblicazioni militari. — Memoria sull'organizzazione e sull'azione del genio in guerra – Appendice (Dati vari relativi ai lavori ed ai materiali del genio).

N. 832. – Pubblicazioni militari. — 3293 – «Addestramento dell'artiglieria – Vol. I: Addestramento del pezzo – Fascicolo: Cannone da 75/27 mod. 11 motorizzato – Parte 2ª – Servizio del pezzo».

N. 833. — Reclutamento. — Corsi allievi ufficiali di complemento ordinari da svolgere in A. O. I.

N. 837. - Servizio Sanitario. — Cure balneo-termali invernali.

N. 838. - Trasporti. — Aggiunte al regolamento per i trasporti militari - Persone (Edizione 1935-XIII - pubblicazione n. 2794).

Dispensa 66ª del 8 dicembre

N. 841. - Leggi e decreti riflettenti il servizio generale dello Stato. — R. decreto-legge n. 1731. - Modificazione degli articoli 4 e 6 della legge 14 dicembre 1931-X, n. 1699, sulla disciplina di guerra.

N. 842. - Leggi e decreti riflettenti il servizio generale dello Stato. — R. decreto-legge n. 1751. - Istituzione della forza in congedo della milizia portuaria

N. 843. - Giustizia militare. — R. decreto-legge n. 1741. - Norme per l'avanzamento straordinario, per benemerenze di guerra, degli ufficiali in congedo della giustizia militare.

N. 844. - Leggi e decreti riflettenti il servizio generale dello Stato. — R. decreto n. 1759. - Nuova circoscrizione militare territoriale della R. aeronautica.

N. 846. - Avanzamento. — Corsi valutativi, esperimenti, esami ed esame dei titoli per l'avanzamento degli ufficiali delle varie armi, corpi e servizi, compresi nei limiti per l'iscrizione sui quadri di avanzamento per l'anno 1939.

N. 849. - Pubblicazioni militari. — Istruzione sui mezzi di trasmissione - Parte 4ª - Materiale r. t. Fascicolo 12° - Posto Ra 2.

N. 850. - Pubblicazioni militari. — Addestramento dell'artiglieria - Vol. I: Addestramento del pezzo - fascicolo: cannone da 65/17; obice da 75/13; obice da 100/17 mod. 16 - parte 4ª: caricamenti. Quaderno dei materiali di un comando di gruppo artiglieria per divisione fanteria di cannoni da 65/17 o di obici da 75/13 o di obici da 100/17 mod. 16.

N. 851. - Reclutamento. — Corsi allievi ufficiali di complemento del corpo sanitario (medici e chimici-farmacisti) e del corpo veterinario.

Dispensa 67ª del 15 dicembre

N. 855. - Pubblicazioni militari. — Ritenuta 0,10 % sullo stipendio, a favore del « Fondo per il credito ai dipendenti dello Stato ». - Variazioni al prontuario n. 3401 per il pagamento degli assegni militari e delle competenze al personale civile di ruolo dipendente dal ministero della guerra.

N. 856. — Amministrazione centrale ed impiegati civili. — Posti d'impiego nelle varie amministrazioni dello Stato, spettanti ai sottufficiali.

N. 858. - Avanzamento. — Nuovo limite di anzianità entro il quale debbono essere compresi i colonnelli di cavalleria del ruolo comando per l'iscrizione sul quadro di avanzamento dell'anno 1939.

N. 860. - Pubblicazioni militari. — 3211. - Addestramento dell'artiglieria - Vol. I - Addestramento del pezzo - Fascicolo: Cannone mitragliera da 20 modello 35 - Parte 1ª - Istruzione sul materiale e sulle munizioni - Parte 2ª - Servizio del pezzo.

N. 861. - Pubblicazioni militari. — 3285 - Addestramento dell'artiglieria - Vol. I - Addestramento del pezzo - Fascicolo: Cannone da 75/27 mod. 06 e mod. 11 - Parte 4ª - Caricamento - Quaderno dei materiali di un reparto munizioni e viveri per gruppo artiglieria di df. su tre sezioni.

Alberto Baldini, *Direttore responsabile*

(2100489) Roma, 1939-XVII - Ist. Poligr. dello Stato G. C.

AVVERTENZA IMPORTANTE

Per le inserzioni pubblicitarie o abbonamenti speciali i soli PAGAMENTI VALIDI sono quelli effettuati direttamente ed integralmente all' Amministrazione di " Nazione Militare ,, — Roma, Via Napoli 41. E le sole QUIETANZE VALIDE sono quelle firmate dal direttore della Rivista.

“NAZIONE MILITARE„
NEI PRIMI TREDICI ANNI
Gennaio 1926-V — Dicembre 1938-XVII

A “NAZIONE MILITARE„ hanno collaborato:

ACCORSI Luigi, ingegnere. — **ACQUARONE Giulio**, ten. col. del genio. — **ADEMOLLO Umberto**, gen. di divisione. — **AGNELLO Luigi**, ten. col. di S. M. — **AGO Pietro**, gen. com. des. d'armata. — **AGOSTI Tito**, ten. col. di cavalleria. — **ALBANESE Teodato**, dott. in scienze economiche. — **ALBERTI Adriano**, gen. di corpo d'armata. — **ALBERTI-POJA Antonio**, pubblicista. — **ALEGGIANI Umberto**, magg. del genio. — **AMODIO Mario**, ten. col. del genio. — **ANCHISI G. Enea**, cap. degli alpini. — **ANGELI Diego**, pubblicista. — **ARGAN Carlo**, magg. di artiglieria. — **ARMANDO Enrico**, gen. di divisione — **ASCOLI Ettore**, gen. di corpo d'armata. — **AVERSANO Luigi**, ten. dei bersaglieri. — **BABBINI Ezio**, gen. di corpo d'armata. — **BACCHIANI Alessandro** professore, pubblicista. — **BALBIS Paolo**, pubblicista. — **BALBONI Adolfo**, direttore generale al Ministero della guerra († 1934). — **BALDINI Alberto**, gen. di Corpo d'armata. — **BALLANTI Livio**, magg. di artiglieria. — **BALZANI Nicola**, magg. di fanteria. — **BARABÀS Ladislao**, professore. — **BARBATO Domenico**, col. di fanteria. — **BARBIER Pietro**, magg. degli alpini. — **BARBIERI Alberto**, gen. di divisione. — **BARBIERI Arturo**, ten. col. di artiglieria. — **BARENGO Vittorio**, cap. di artiglieria. — **BARTOCCI Enzo**, dottore. — **BARTOLI Domenico**. — **BASEVI Camillo**, gen. di brigata. — **BASSI Giuseppe** ten. col. medico. — **BECCARIA Augusto**, ten. di artiglieria. — **BELLANI Ercole**, magg. degli alpini. — **BERGONZI Antonio**, gen. di divisione. — **BERNARDI Tullio**, ten. col. dei bersaglieri. — **BERNASCONI Pietro**, pubblicista. — **BERTOLINI Carlo**, col. di aeronautica. — **BERTOLLI Vincenzo**, magg. di fanteria. — **BERTONELLI Francesco**, amm. di divisione. — **BETTINI Gino**, col. di fanteria. — **BIAGIOLI Biagio**, col. del genio. — **BIANCALE Michele**, professore. — **BIANCHI D'ESPINOSA Rodolfo**, gen. di divisione. — **BIANCO DI S. SECONDO Ernesto**, professore. — **BIETTI Luigi**, capp. militare. — **BIONDI Giuseppe**, col. di fanteria. — **BOBBIO Emilio**, gen. di brigata — **BOLLEA Ottavio**, col. di artiglieria. — **BORELLI Giovanni**, professore, pubblicista. — **BORGATTI Mariano**, gen. di Corpo d'armata († 1933). — **BOTTAI Gino**, 1° cap. di fanteria. — **BOTTARI Giulio**, ten. col. di artiglieria. — **BRIGANTE COLONNA Gustavo**, pubblicista. — **BRONZUOLI Anacleto**, gen. di brigata. — **BRUNETTI Brunetto**, col. di artiglieria. — **BUSINELLI Ugo**, gen. di Corpo d'armata — **CALANDRIELLO Vincenzo**, 1° cap. di artiglieria. — **CALEFFI Camillo**, col. di fanteria. — **CAMÈRA Romeo Marcello**, col. di artiglieria. — **CAMPO Michele**, magg. di fanteria. — **CANEVARI Emilio**, ten. col. di S. M. — **CANIGLIA Giuseppe**, funzionario delle FF. SS. — **CAPPUCCINI Bruno**, ten. col. del genio. — **CAPRARA Luigi Carlo**, ten. col. di fanteria. — **CARAVAGLIOS Cesare**, cap. di artiglieria († 1935). — **CARBONELLI Riccardo**, pubblicista. — **CARBONI Nicola**, magg. di fanteria. — **CARDONA Gaetano**, gen. di divisione. — **CARNEVALI Italo**, col. di fanteria. — **CASARINI dott. Arturo**, ten. col. medico. — **CASES Angelo**, gen. di brigata. — **CASPARY Adolfo**, professore. — **CASSINIS Ugo**, magg. medico. — **CASTAGNA Luigi**, cap. di vascello. — **CAVALLERO Ugo**, gen. di corpo d'armata, senatore. — **CECCHELLI dott. Carlo**, professore. — **CECI Paolo**, deputato. — **CELOTTI Pietro**, magg. dei bersaglieri. — **CESARANO Amilcare**, cap. di vascello. — **CESARI Cesare**, gen. di brigata. — **CESARINI Guido**, ten. col. degli alpini. — **CHATRIAN Luigi**, col. di fanteria. — **CHIALVO Guido**, prof. di filosofia del diritto. — **CHIRICO Giuseppe**, col. di commissariato. — **CIANCARINI Ovidio**, avv. gen. militare. — **CIANETTI Ettore**, gen. di brigata. — **CIANETTI Gino**, avvocato, già ispettore generale al Ministero della guerra. — **CICCHITTI Arnaldo**, professore. — **COCCHIERI Manlio**, ten. col. di artiglieria — **COMOLLI Roberto**, ammiraglio. — **CONA Ferdinando**, gen. di divisione. — **COSTA Giuseppe**, ten. col. di cavalleria. — **COTRONEI Ettore**, col. di fanteria. — **CRAVERO Giulio**, gen. di divisione. — **CREMASCO Giovanni**, ten. dei bersaglieri. — **CUOCOLO Gaetano**, ten. col. del genio. — **CURATO Vittorio**, ten. col. di commissariato († 1934). — **D'ACHIARDI Pietro**, professore. — **D'AGOSTINO ORSINI Paolo**, professore. — **DAL-MAZZO Lorenzo**, generale di divisione. — **DAMIAN Andrea**, ten. col. di fanteria. — **D'ANDREA Alfredo**, magg. di fanteria. — **D'ANDREA Ugo**, pubblicista. — **D'ANGELO Gino**, pubblicista. — **D'ANTONI Raffaele**, ten. col. di artiglieria. — **D'AVENIA Ferdinando**, 1° cap. carri armati. — **DEAMBROSIS Delfino**, gen. di divisione. — **DE CARLI Paolo**, cap. di fanteria. — **DEGAI Alessandro**. — **DEL CORSO Gaspero**, ten. di fanteria. — **de LEONE Enrico**. — **DELLA PORTA RODIANI Guglielmo**, ten. col. di S. M. — **DELL'ERA Renato**, magg. di fanteria. — **DEL MAURO Luigi**, magg. di fanteria. — **DE MEO Mario**, ten. col. di fanteria. — **DEL RE Francesco di Paola**, magg. di fanteria. — **DE RUBRIS Marcus**, professore. — **DE SIEBERT Amedeo**, gen. di corpo d'armata. — **DE STEFANIS Giuseppe**, col. di S. M. — **DI MARCO Dante**, magg. di S. M. — **DI NISIO Ismaele**, col. di fanteria. — **DI PIETRO Mario**, cap. carri armati. — **DORATO Mario**, pubblicista. — **DRIGO Paolo**, pubblicista. — **DUCCI Camillo**, col. di artiglieria. — **EDEL Vittorino**, gen. di divisione († 1932). — **FANTINI Oddone**, professore. — **FATUZZO Giacomo**, ten. di fanteria. — **TEA Leonardo**, col. del genio navale. — **FELSANI Giacinto**, magg. medico. — **FERRARI Paolino**, centurione. — **FERRERI Giovanni**, gen. di brigata. — **FERRI Francesco**, gen. di divisione. — **FETTARAPPA SANDRI Carlo**, gen. di brigata. — **FIACCONI Ugo**, pubblicista. — **FIGÀ FALAMANCA Mario**, pubblicista. — **FIORAVANZO Giuseppe**, cap. di vascello. — **FISCHETTI Ugo**, col. A. A. — **FORNARA Domingo**, magg. degli alpini. — **FOGACCIA Giovanni**, dottore. — **FOSCHINI Francesco**, gen. di corpo d'armata († 1937). — **FOSCHINI Giovanni Battista**, gen. di brigata († 1929). — **FRANCESE Francesco**, magg. dei bersaglieri. — **FRANCHINI Vittorio**, prof. di diritto. — **FRATI Amedeo**, ten. col. degli alpini. — **FREDDI Luigi**, pubblicista. — **FUMO Anna**, dottoressa. — **GABBRIELLI Gabriele**, pubblicista. — **GALLARATI Giovanni**, ingegnere. — **GAMERRA Emilio**, gen. di divisione. — **GARIGIOLI Arnoldo**, ten. col. di S. M. — **GATTA Federico**, ten. col. del genio. — **GAZZERA Pietro**, gen. comandante designato d'armata, senatore. — **GAZZETTI Fernando**, dottore. — **GELOSO Carlo**, gen. di divisione. — **GHE Alberto**, cap. di fregata. — **GHISALBERTI Alberto Maria**, pubblicista. — **GIACCHI Nicolò**, gen. di divisione. — **GIANNETTI Berlindo**, dottore. — **GIGLI Guiscardo**, ten. col. di artiglieria. — **GINOCCHIETTI Angelo**, cons. gen. della milizia. — **GIUFFRIDA Carmelo**, maggiore bersaglieri. — **GORRESIO Marco**, gen. di divisione. — **GORRESIO Vittorio**, dott. in giurisprudenza. — **GRANDE Ferruccio**, ten. col. di artiglieria. — **GRASSELLI Ettore**, col. di fanteria. — **GRAZIOLI Francesco Saverio**, gen. d'Armata. — **GRELLA Ilo**, ten. col. di S. M. — **GRIMALDI Roberto**, ten. col. fanteria. — **GROSSO Luigi**, col. del genio. —

GROSSO Mario, col. di fanteria. — **GUERRINI Domenico,** gen. di Corpo d'armata († 1928). — **GUIDA Ivo,** ten. col. di artiglieria. — **GUIDI Francesco,** gen. di corpo d'armata. — **IORI Ilio,** gen. di corpo d'armata. — **IZZO Attilio,** magg. del genio. — **LANDOLFI Emanuele,** R. avvocato militare. — **LENER Italo,** magg. di S. M. — **LERZ Adriano,** maggiore di artiglieria. — **LIOY Vincenzo,** ten. col. aeronautica. — **LOMBARDI Giacomo,** col. degli alpini. — **LONGO Renzo,** pubblicista. — **LORECCHIO Bernardo,** pubblicista. — **LUSI Luigi,** magg. di cavalleria. — **LUSTIG Alessandro,** professore, senatore. — **MAGGIOROTTI Andrea,** gen. di Corpo d'armata. — **MAGLIETTA Luigi,** gen. di divisione. — **MAGRINI Eugenio,** ten. col. di cavalleria. — **MACCARI Cesare,** pubblicista. — **MAGRONE Amedeo,** 1° cap. medico. — **MAIOCCO Francesco,** professore. — **MAIOLI Giovanni,** professore. — **MALIZIA Nicola,** 1° cap. di fanteria. — **MALTESE Enrico,** gen. di Corpo d'armata. — **MANISCO Giovanni,** magg. del genio. — **MANSUETI Cesare,** pubblicista. — **MARAZZANI Mario,** col. di S. M. — **MARCONI Guglielmo,** senatore, Presidente dell'Accademia d'Italia († 1937). — **MARINELLI Lodovico,** gen. di brigata. — **MARRAJENI Franco,** ten. col. di artiglieria. — **MASCAGNA Liberato,** magg. di artiglieria. — **MASSUELLI Ernesto,** ten. (cieco di guerra). — **MASTAI FERRETTI Pio,** gen. di brigata. — **MATTALIA Daniele,** professore. — **MELLA Romeo,** gen. di brigata. — **MELOTTI Carlo,** gen. di brigata. — **MENGHINI Mario,** professore, Conservatore del Museo del Risorgimento di Roma. — **MENOTTI NARDI Antonio,** dottore. — **MENNELLA Arcangelo,** ten. gen. medico († 1929). — **MERZARI Fabio,** col. di artiglieria — **MEZZASOMA Fernando,** dottore. — **MICALETTI Raffaello,** magg. di fanteria. — **MICCICHÈ Angelo,** ten. col. di artiglieria. — **MIGLIO Aurelio,** ten. col. di artiglieria. — **MIRAGLIA Ettore,** ten. col. di fanteria. — **MISSANA Ivan Vassilev,** avvocato. — **MOFFA Mario,** ten. granatieri. — **MOLINARI Giuseppe,** ten. col. di artiglieria. — **MONACO Orazio,** col. d'amministrazione. — **MONTANARI Mario,** ten. col. del genio. — **MONTELLA Gian Gabriele,** ten. col. Regia Guardia di finanza. — **MONTENOVESI Vittorino,** dottore in scienze economiche. — **MORABITO Nicola,** cap. di vascello. — **MORELLI Ercole,** col. R. aeronautica. — **MORERA Umberto,** ten. col. del genio. — **MOSCA Oreste,** pubblicista. — **MUFFONE Antonio,** cap. di fregata. — **MURER Alberto,** ten. col. di artiglieria. — **NALDI Adolfo,** col. di fanteria. — **NASALLI-ROCCA Saverio,** gen. di Corpo d'armata († 1933). — **NOBILI MASSUERO Ferdinando,** capo servizio al Ministero delle colonie († 1928). — **NONNO Lionello,** pubblicista. — **NORCEN Antonio Luigi,** ten. col. di S. M. — **OLIVIERI Luigi,** magg. degli alpini. — **ONGARO Giuliano,** dottore. — **PACINOTTI Giovanni,** magg. di artiglieria. — **PAGANO Salvatore,** gen. di brigata. — **PALLOTTA Pietro,** cap. di fanteria. — **PAOLETTI Manlio,** ten. col. di fanteria. — **PAOLINI dott. Adolfo,** ten. col. medico. — **PAOLONI Francesco,** deputato. — **PARIANI Alberto,** gen. com. des. d'armata. — **PASQUA DI BISCEGLIE Benedetto,** ten. col. di artiglieria. — **PATERNI Fulgenzio,** ten. col. di artiglieria. — **PATRONCINI Federico,** cap. di fanteria. — **PECCHIO Mario,** col. di fanteria. — **PELLEGRINESCHI Angelo Vittorio,** pubblicista. — **PELLEGRINO Giuseppe,** col. di fanteria. — **PELLIGRA Raffaele,** ten. col. di cavalleria. — **PELLIGRA Salvatore,** ten. col. di artiglieria. — **PELOSIO Giov. Battista,** col. del genio. — **PENNAZZI RICCI Roberto,** ten. col. di fanteria. — **PENDE Nicola,** senatore. — **PERINI Federico Augusto,** professore. — **PERUGINI Ilo,** ten. col. di S. M. — **PIANEGIANI Rubens,** ten. col. di fanteria. — **PIAZZONI Alessandro,** gen. di brigata. — **PICCIOLI Angelo.** — **PICHI Giorgio,** magg. di fanteria. — **PIETRACAPRINA Pietro,** col. di S. M. — **PIETRAVALLE Paolo,** ingegnere. — **PIGLI Mario,** pubblicista. — **PINCHERLE Alberto,** pubblicista. — **PINI Wladimiro,** cap. di vascello — **PINTO Emilio,** col. di artiglieria. — **PISONI Ferruccio,** col. degli alpini. — **PITASSI MANNELLA Enrico,** gen. di divisione. — **PIZZI Enrico,** ten. col. di fanteria. — **POJAGHI Alessandro,** col. degli alpini. — **POLI Pietro,** ten. col. del genio. — **POLLIO SALIMBENI Adolfo,** ispettore generale al Ministero della guerra. — **POMPEI Eugenio,** capo manipolo della M. V. S. N. — **PORRO dott. Carlo,** generale d'armata, senatore. — **PREPOSITI Clemente,** ten. col. A. A. — **PRINCIPINI Omero,** magg. dei bersaglieri. — **PULLÈ Giorgio,** professore. — **RATIGLIA Rodolfo,** magg. di commissariato. — **RATTAZZI Nicolò,** ten. col. di fanteria. — **RAUDINO Salvatore,** magg. di artiglieria. — **RAVENNI Angelo,** ten. col. di artiglieria. — **REGGIANINI Renzo,** magg. dei bersaglieri. — **REISOLI Gustavo,** col. di fanteria. — **RICCARDI Pietro,** ten. col. di S. M. — **RIGHI Renato,** ten. col. degli alpini. — **RINALDI Cesare,** ten. di fanteria. — **RINALDI Cesare Giulio,** magg. di fanteria. — **RINAUDO Costanzo,** professore, già insegnante alla Scuola di guerra. — **ROLUTI Francesco,** gen. di brigata. — **ROMANO Curzio,** magg. di S. M. — **ROSMINI Achille,** col. di artiglieria. — **ROSSI Aldo,** capo manipolo M. V. S. N. — **ROSSINI Luigi,** ten. col. di artiglieria. — **ROVERE Enrico,** ten. col. di S. M. — **RUGGIERI Ruggiero,** pubblicista. — **RUSSO Biagio,** gen. di brigata. — **RUSSO Mario,** ten. col. di fanteria. — **RUSTICUCCI Luigi,** dottore. — **SACCHI Emilio,** ten. col. di artiglieria. — **SALERNO Ugo,** magg. di artiglieria alpina. — **SALSA Silvio,** ammiraglio. — **SAMMARTINO Federigo,** ten. col. di fanteria. — **SANI Mario,** generale di brigata. — **SAPIENZA Francesco,** ten. col. di fanteria. — **SAPORI Francesco,** ispettore R. Sopraintendenza alle gallerie d'arte. — **SARDU Efisio,** cap. dei carri armati. — **SARFATTI Gualtiero,** col. di artiglieria. — **SCALA Edoardo,** gen. di brigata. — **SCIPIONI Scipione,** gen. di corpo di armata, senatore. — **SECHI Vincenzo,** avvocato. — **SERRA Fabrizio,** ten. col. di S. M. — **SERRA Salvatore,** ten. col. di commissariato. — **SERVADIO Emilio,** pubblicista. — **SERVENTI Gaetano Nino,** pubblicista. — **SIANO Francesco,** cap. di fanteria. — **SIGNORELLI Enrico,** col. di artiglieria. — **SODDU Ubaldo,** gen. di divisione. — **SOLI Lucio,** magg. dei bersaglieri. — **SPERDUTI Giuseppe,** dottore. — **SPIGO Umberto,** gen. di Brigata **SPINELLI Oscar,** ingegnere. — **STABARIN Alberto,** col S. del genio. — **TIRPE Angelo,** gen. di divisione. — **STICCA Giuseppe,** col. degli alpini. — **SUSANI Luigi,** colonnello di fanteria. — **TARANTO Arturo,** gen. di brigata. — **TELMON Edoardo,** ten. col. di artiglieria. — **TOMBESI Tito,** ten. col. A.A. — **TONELLI DI FANO Oscar,** col. di fanteria. — **TOSI Davide,** magg. di fanteria. — **TOSTI Amedeo,** magg. di artiglieria. — **TRAINA Mario,** magg. del genio. — **TREVISSOI Alberto,** ten. col. S. M. — **TRILLINI Amilcare,** magg. dei bersaglieri. — **TRIOLI Carlo,** col. di fanteria. — **TRIONFI Carlo,** pubblicista. — **TRIZIO Felice,** ten. col. di S. M. — **URBANI Marino,** ten. di artiglieria. — **URSINO Filippo,** col. del genio. — **VACCARO Giorgio,** cons. gen. M. V. S. N. — **VALENTINI Ezio,** ragioniere. — **VALLETTI BORGNINI Marino,** col. di fanteria. — **VANELLI Enrico,** ten. col. del genio. — **VANNUTELLI Guido,** amm. di squadra. — **VARANINI Varo,** giornalista. — **VECE Mario** ten. col., di fanteria. — **VERATTI Pietro,** cap. degli alpini. — **VERNA Gildo,** ten. col. di S. M. — **VERYNE Aldo,** magg. di artiglieria. — **VERNIANI Eduardo,** cap. di fanteria. — **VIANELLI Amilcare,** gen. commissario. — **VINCENTI MARERI Giovanni,** magg. di fanteria. — **VINCIGUERRA Aroldo,** ten. col. di fanteria. — **ZANGHIERI Giovanni,** gen. di divisione. — **ZANETTI Mario,** magg. A. A. — **ZANI Francesco,** col. di fanteria. — **ZANON Fernando,** pubblicista. — **ZANOTTI Mario,** col. di artiglieria. — **ZANUSSI Giacomo,** ten. col. di S. M. — **ZAVATTARI Edmondo,** magg. di cavalleria. — **ZICAVO Enrico,** gen. di brigata. — **ZINCONE Vittorio,** dottore. — **ZUGARO Fulvio,** gen. di brigata, già dirett. gen. al Ministero della guerra († 1931).

" NAZIONE MILITARE ,, ha pubblicato:

AERONAUTICA

Vol. III. — L'aeronautica militare nel primo periodo del conflitto europeo (agosto-dicembre 1914); C. PREPOSITI. — L'aeronautica per l'esercito; U. FISCHETTI.

Vol. IV. — L'aviazione da caccia; U. FISCHETTI. — L'aviazione da bombardamento; U. FISCHETTI. — L'aeronautica militare nel conflitto mondiale; C. PREPOSITI. — L'aviazione di ricognizione; U. FISCHETTI. — La politica aeronautica mondiale; I. Il potere aereo francese; U. FISCHETTI.

Vol. V. — La politica aeronautica mondiale: II potere aereo inglese; U. FISCHETTI. — L'aeronautica italiana nella battaglia del Piave; C. PREPOSITI. — Le mongolfiere alle prove del fuoco; C. PREPOSITI.

Vol. VI. — La crociera eroica; G. B.

Vol. VII. — L'ultimo annuario dell'aeronautica; E. M. — Il volo a vela C. PREPOSITI.

Vol. VIII. — Interpretazione delle aerofotografie; M. ZANETTI. — L'esplorazione aerea secondo il codice tattico tedesco; G. CARDONA. — La crociera aerea del decennale: I Parte; II Parte; M. ZANETTI. — L'aereo-cooperazione in guerra; C. PREPOSITI.

Vol. IX. — L'aviazione imbarcata; L. ACCORSI. — La trasmissione delle immagini degli aerei; G. CUOCOLO.

Vol. XI. — I nostri volatori nell'Africa Orientale; E. BARTOCCI. — Aerei d'assalto e reazione della fanteria; R. PENNAZZI RICCI. — Visita a Guidonia; E. BARTOCCI. — Il potere aereo mondiale; E. BARTOCCI. — Che cosa è un aeroporto; R. BARTOCCI. — L'arma aerea nella guerra di Etiopia; E. BARTOCCI.

Vol. XII. — L'aviazione italiana nella battaglia dell'Ascianghi; V. VARANINI. — Indirizzi costruttivi della tecnica aeronautica; E. BARTOCCI. — Il crescente potenziamento dell'ala fascista; T. TOMBESI. — L'aviazione da bombardamento nella guerra di Spagna; I. MENCARELLI. — L'aeromodellismo in Italia e all'estero; T. TOMBESI.

Vol. XIII. — Sbarchi aerei e cooperazione aeroterrestre; E. BARTOCCI. — L'esercitazione aerea di Furbara (8 maggio); AVIATOR. — Il fattore aereo nella recente crisi europea; V. LIOY.

AMMINISTRAZIONE E MERCEOLOGIA

Vol. III. — L'amministrazione nell'esercito. - I. Cenni retrospettivi (1815-75): II. Cenni retrospettivi (1875-1926): O. MONACO. — L'azienda reggimentale; O. MONACO. — La forza amministrata; O. MONACO. — Note pratiche di merceologia; I. Valutazione commerciale di pesi e misure; II. Conservazione dei viveri; III. Recipienti, involucri ed utensili; V. CURATO: — Considerazioni sul regolamento di amministrazione - Ediz. 1927; O. MONACO.

Vol. IV. — L'amministrazione nell'esercito. - Dal sistema delle masse al decentramento; O. MONACO. — Note pratiche di merceologia: IV. Conservazione della carne; V. CURATO.

Vol. V. — Note pratiche di merceologia: V. Carni refrigerate e carni congelate; VI. Conservazione di generi alimentari; V. CURATO.

Vol. VI. — Note pratiche di merceologia: VII. Esame delle carni bovine; V. CURATO.

Vol. VII. — Note pratiche di merceologia: VIII. Esame del vino; IX. La carne; V. CURATO.

Vol. VIII. — Note pratiche di merceologia: X. Esame delle carni macellate; V. CURATO:

Vol. IX. — Note utili: Esame dell'acqua; V. CURATO. — Note pratiche di merceologia: Il pane; V. CURATO.

ARTIGLIERIA

Vol. I. — L'appoggio vicino dell'artiglieria alla fanteria nell'attacco (Impiego delle pattuglie). — Come si determina col tiro la posizione del bersaglio. — Intervento di una batteria in accompagnamento immediato. — Modo di preparare il tiro con la carta topografica. — Artiglieria contro carri armati. — Un raffronto tra alcuni metodi di osservazione del tiro. — Trasporti di tiro. — Classificazione dei tiri di artiglieria. — Criteri di base per la scelta delle postazioni.

Vol. II. — I collegamenti dell'artiglieria. — Un caso di tiro con proietti speciali. — Criteri per la scelta delle posizioni. — Le batterie nemiche individuate per mezzo della vampa. — La distruzione dei reticolati speditivi. — La taratura dei pezzi. — Un caso pratico di ricerca di dati di tiro. — Un gruppo da 75/27 a diretto appoggio di un battaglione. — Le più recenti innovazioni nel campo delle costruzioni del materiale di artiglieria. — Il rifornimento delle munizioni dell'artiglieria divisionale. — Il collegamento dell'artiglieria: I. I mezzi; II. L'impiego dei mezzi. — Il tiro di artiglieria contro i carri armati.

Vol. III. — Un tiro per l'apertura di varchi in reticolati con artiglierie divisionali; F. MERZARI. — La difesa antiaerea territoriale e la milizia volontaria fascista; E. ASCOLI. — Un tiro di diretto appoggio in terreno fittamente coperto; F. MERZARI. — Un impiego di proietti tossici; F. MERZARI. — Come può semplificarsi il calcolo dei dati in un trasporto di tiro immediato; E. PITASSI MANNELLA. — Nel campo della cooperazione: le preventive intese fra fanti ed artiglieri; E. GAMERRA. — I reparti munizioni e viveri nei gruppi di artiglieria divisionale; O. BOLLEA. — Nei terreni di media montagna: azione di un gruppo d'artiglieria in appoggio ad un battaglione di avanguardia; B. BRUNETTI.

Vol. IV. — Dispersione e sicurezza nel tiro di artiglieria; O. BOLLEA. — Collaborazione diretta tra un gruppo di artiglieria divisionale (cannoni da 75/27) ed un battaglione di fanteria nelle fasi della preparazione e della esecuzione dell'attacco O. BOLLEA. — L'evoluzione dell'artiglieria; C. GELOSO. — Azione di un gruppo da 100/17 nella difesa; S. PELLIGRA. — Azione di un gruppo da 100/17 nell'avvicinamento, S. PELLIGRA. — Azione di un gruppo da 75/27 in avanguardia; B. BRUNETTI. — Elementi da prendere in esame per compilare gli ordini di operazioni in reparti di artiglieria; M. ZANOTTI.

Vol. V. — Azione di un raggruppamento di artiglieria auto-campale pesante nella preparazione dell'attacco; S. PELLIGRA. — La controbatteria affidata ad una Divisione; L. ROSSINI. — La misura di brevi distanze con la stadia; E. TELMON. — Impiego di un gruppo da 75/13 nel completamento del successo; S. PELLIGRA. — L'aggiustamento del tiro con osservazione unilaterale; B. BRUNETTI. — La controbatteria di neutralizzazione; C. ROSSINI. — Un gruppo controaereo auto-campale nella difesa di una colonna in marcia in lontananza del nemico; L. ROSSINI. — Impiego di un gruppo da 75/27 in un sistema completo d'avamposti nel settore di un reggimento; S. PELLIGRA. — La determinazione del punto di stazione; F. GRANDE.

Vol. VI. — Predisposizioni per l'impiego di un gruppo di artiglieria; E. TELMON. — Il tiro delle artiglierie contraerei; E. PINTO. — La lotta antiaerea e il tiro delle armi automatiche; E. PINTO. — Tiro antiaereo e puntamento automatico; M. URBANI. — Artiglieria divisionale in difensiva; S. PELLIGRA. — Il tiro di un gruppo da 75/17; G. CIGLI. — Preparazione topografica del tiro d'artiglieria; A. BARBIERI. — La manovra del fuoco; I. GUIDA. — La difesa contraerei; E PINTO.

Vol. VII. — Impiego di un gruppo da 100/17 mod. 916 in azione difensiva; S. PELLIGRA. — Precisione e aggiustatezza nel tiro di artiglieria; I. GUIDA. — La misura di una base col metodo di Hansen; E. TELMON. — La tavoletta topografica per artiglieria; F. GRANDE. — Stazioni radiofoniche e radio-organizzazione di artiglieria; E. TELMON. — Artiglierie contraeree moderne; AGAR. — Servizio radiofonico di artiglieria; Organizzazione nel Corpo d'armata e nella Divisione; E. TELMON — Servizio radiofonico di artiglieria: Radio-organizzazione di gruppo; E. TELMON.

Vol. VIII. — Un gruppo da 75/13 nell'avvicinamento; F. MARRAJENI. — Impiego di un gruppo contraereo autocampale; L. BALLANTI. — Considerazioni sul tiro di artiglieria nei boschi montani; I. GUIDA. — Rifornimento munizioni di un gruppo di artiglieria divisionale nell'attacco; R. M. CAMÈRA.

Vol. IX. — Un gruppo divisionale nell'attacco in terreno montano; R. M. CAMÈRA. — Un gruppo di obici da 75/13 nell'appoggio; G. BOTTARI. — Note su la controbatteria; F. PATERNI.

Vol. X. — Pratica artiglieresca: Impiego dell'artiglieria divisionale; R. M. CAMÈRA. — Mascheramento delle artiglierie pesanti; L. MASCAGNA. — Il sottocomandante di batteria; A. VERNEY. — Un gruppo da 75/13 in ripiegamento; L. BALLANTI. — Comunicazioni radio nelle minori unità di artiglieria; A. MICCICHÈ. — L'artiglieria alpina in altissima montagna; G. MOLINARI.

Vol. XI. — Una batteria di accompagnamento nell'attacco; G. BOTTARI. — Pratica artiglieresca: Artiglieria divisionale nel ripiegamento; R. M. CAMÈRA. — L'uomo, il mulo e la montagna; G. MOLINARI. — Artiglieria Anno XIV; G. DE STEFANIS. — Impiego di artiglieria sopra i 3.000 metri; G. MOLINARI.

Vol. XII. — Impiego di una batteria controaerei; A. LERZ. — L'artiglieria divisionale nella marcia al nemico; R. M. CAMÈRA. — La controbatteria nella guerra di movimento; R. M. CAMÈRA.

BIOGRAFIE

Vol. I. — Giovanni dalle Bande Nere; D. Guerrini. — Emanuele Filiberto di Savoia (1528-30).

Vol. III. — Giulio II (Un papa guerriero); M. Borgatti. — Il Carmagnola: il Gattamelata (Serie dei condottieri della Serenissima); S. Raudino. — Giacinto Provana di Collegno; M. de' Rubris.

Vol. IV. — Bartolomeo Colleoni (continuazione della serie dei condottieri della Serenissima); S. Raudino. — Pietro Calà Ulloa; M. Menghini. — Giuseppe Missori; G. Sticca. — Il maresciallo Luigi Cadorna; A. Tosti.

Vol. VI. — Pier Fortunato Calvi; A. Baldini. — Ippolito Nievo; A. Tosti. — Due grandi scomparsi; A. Baldini. — Alla memoria di Emanuele Filiberto Duca d'Aosta; A. Baldini.

Vol. VII. — La figura di Cesare; U. Businelli. — Il generale conte Luigi Ferdinando Marsili; D. di Marco. — Il Figlio di Napoleone; C. Rinaudo. — Giorgio Washington; A. Tosti.

Vol. VIII. — Scrittori militari della Rinascenza: Mario Savorgnano; I. Lener. — Luigi di Savoia; A. Tosti. — Italiani all'estero: Filippo Scolari; L. Holik Barabas. — Un Maresciallo di Savoia: Bernardo Ottone di Rehbinder; E. Bianco di San Secondo.

Vol. IX. — Collana storica sabauda: Il Principe Eugenio di Savoia (1663-1744); C. Rinaudo. — I seminatori: Domenico Guerrini; S. Nasalli Rocca (†).

Vol. X. — La nazione militare: Un precursore: Carlo Cattaneo; C. Argan. — Alle origini del servizio sanitario militare. - Isabella di Castiglia; A. Cesarini. — Il testamento inedito di Sanchez Cerro; C. Maccari.

Vol. XI. — L'uomo e il fascinatore di uomini in Napoleone; A. Baldini.

CAVALLERIA E TRUPPE CELERI

Vol. I. — Esplorazione di una pattuglia di cavalleria. — Come una zona abitata viene esplorata da un plotone di cavalleria.

Vol. II. — Esercitazione coi quadri di un reggimento di cavalleria. — Impiego di uno squadrone nel forzamento di un corso d'acqua.

Vol. VI. — La storia della cavalleria e i suoi insegnamenti; G. Reisoli

Vol. VII. — Il plotone di cavalleria in esplorazione; G. Costa. — Uno squadrone in distaccamento esplorante; G. Costa. — Caso pratico d'esplorazione vicina; G. Costa.

Vol. VIII. — Squadroni nell'esplorazione vicina; T. Agosti. — Bersaglieri e cavalleria nell'esplorazione vicina; G. Costa. — Truppe celeri nell'inseguimento; E. Armando.

Vol. IX. — Un gruppo di squadroni nella ripresa di contatto; E. Zavattari. — Truppe celeri nell'esplorazione vicina; E. Armando. — Note cavaliere. - Passato e presente della cavalleria francese; E. Zavattari.

Vol. X. — Cavalleggeri alle escursioni invernali: Un nucleo esplorante in azione; G. Costa. — Note cavaliere: Passato e presente della cavalleria russa; E. Zavattari.

Vol. XII. — Fuoco e movimento nel nucleo esplorante terrestre; E. Zavattari.

COLONIE E POSSEDIMENTI

Vol. I. — Notizie sull'ordinamento militare nelle colonie italiane.

Vol. II. — Il confine fra la Cirenaica e l'Egitto. - Le nostre colonie nell'Oceano Indiano.

Vol. III. — Cassala; C. Cesari. — La nostra concessione di Tien-Tsin; C. Cesari.

Vol. IV. — L'occupazione di Giarabùb; R. Micaletti. — Rinascita coloniale e pionieri d'oltremare; R. Micaletti. — Decennale coloniale; E. Cotroei

Vol. V. — In Tripolitania sulle orme dei Romani; R. Micaletti. — L'impiego militare del cammello; E. Verniani.

Vol. VI. — Cùfra italiana; R. Micaletti. — Il problema coloniale della Francia e l'Africa settentrionale francese; C. Cesari. — Origine dei regolari indigeni dell'Eritrea; M. Grosso. — Caratteri e necessità della guerra coloniale; N. Giacchi. — Come si organizza una carovana; G. Fatuzzo. — L'esposizione coloniale di Parigi; P. Bernasconi. — Le forze armate della Reggenza di Tunisi; V. Gorresio. — La pacificazione della Cirenaica; U. D'Andrea. — La prima mostra d'arte coloniale; M. Biancale. — La colonna Cassinis in Tripolitania nel 1917; M. Sani. — L'occupazione di Porto Bardia; M. Grosso.

Vol. VII. — Tobruk e la Marmarica; P. Bernasconi. — La nostra colonia primogenita; R. Micaletti. — Giuseppe Sapeto all'acquisto di Assab; A. V. Pellegrineschi. — La Cirenaica; R. Micaletti.

Vol. VIII. — La Libia e il suo avvenire; R. Micaletti. — L'occupazione di Rodi; L. Susani. — Come gli alleati occuparono il Camerum; A. V. Pellegrineschi. — Le nostre tradizioni coloniali; M. Valletti-Borgnini. — L'occupazione delle oasi di Gialo e Maràda; E. Verniani. — Politica e azione militare nella riconquista fascista delle colonie; A. Piccioli.

Vol. IX. — Nei sultanati di Obba e Migiurtinia: Dal protettorato alla sovranità; V. Gorresio. — Alle frontiere della Somalia italiana. - Le bande dei «Dubat»; F. Zanon. — Il fattore coloniale nella romanità; R. Micaletti. — I celeri del deserto; G. Cremasco.

Vol. X. — Come venimmo alla conquista della Somalia; R. Micaletti. — L'assetto territoriale della Libia; A. V. Pellegrineschi. — Genti di Somalia; M. P. — Le basi economiche dell'Africa Orientale Italiana; A. V. Pellegrineschi. — Le operazioni militari nell'Africa Orientale (dal 3 al 20 ottobre); (dal 21 ottobre al 20 novembre); I. Perugini.

Vol. XI. — Le operazioni militari nell'Africa Orientale (dal 21 novembre al 26 dicembre 1935); (dal 26 dicembre al 3 febbraio 9136); (dal 3 febbraio al 6 marzo); Ilo Perugini. — Le operazioni militari nell'Africa Orientale (dal 7 marzo al 6 aprile); (dal 7 aprile al 9 maggio); Zanussi. — Le vie di accesso all'Etiopia; A. V. Pellegrineschi. — Itinerari di transito in Etiopia; A. V. Pellegrineschi. — Possibilità economiche dell'Etiopia; G. Ongaro. — La valutazione dell'Impero; A. V. Pellegrineschi. — L'Etiopia occidentale nella esplorazione di un precursore; A. V. Pellegrineschi. — La Libia come è oggi; M. Dorato. — «La litoranea libica»; A. V. Pellegrineschi.

Vol. XII. — L'organizzazione dell'Impero; G. Sperduti. — La valorizzazione dell'Impero Fascista veduta dall'Estero; G. Ongaro. — Problemi coloniali — Verso una nuova vita sociale indigena; G. Caniglia. — La politica religiosa dell'Italia nelle sue terre d'oltremare; G. Ongaro. — Popolamento dell'Impero; G. E. Pistolese. — Il servizio informazioni nelle operazioni coloniali; V. E. Barengo. — Trasporti e comunicazioni nell'Africa Orientale Italiana; P. Pietravalle.

Vol. XIII. — La preparazione della donna alla vita coloniale; M. Dorato. — Harar sul piano della valorizzazione dell'Impero; M. Pigli. — L'VIII Congresso Volta: L'Africa e i suoi problemi; G. Ongaro.

EDUCAZIONE FISICA

Vol. I. — L'educazione fisica nell'esercito italiano - Gli elementi di un buon allenamento fisico; A. Paolini. — VII. Gara generale di tiro a segno - Il nuovo programma di educazione fisica militare; A. Paolini.

Vol. II — La valutazione metrica delle qualità fisiche; U. Cassinis. — Punti di vista sull'allenamento del soldato; U. Cassinis. — I giuochi nell'esercito complemento dell'educazione fisica; A. Paolini.

Vol. III. — L'equitazione nell'educazione del corpo; A. Mennella. — Sport ed educazione fisica militare; A. Paolini.

Vol. IV. — L'Opera Nazionale Balilla; E. Pompei. — La nuova istruzione per la ginnastica militare; A. Paolini. — Muscoli ed anima nella scherma; A. Mennella.

Vol. V. — Il torso nudo nella ginnastica militare; A. Paolini. — Piani di lezione in educazione fisica militare; A. Paolini.

Vol. VI. — Considerazioni sullo sport; E. Servadio.

Vol. VII. — Dosaggio degli esercizi fisici; A. Paolini. — Il campionato militare di campagna; Agar.

Vol. IX. — Ludi Juveniles; V. Gorresio.

Vol. X. — La preparazione militare dei giovani presso ;ntighaicli M. Valletti Borgnini. — L'educazione fisica in Regime fascista; G. Vaccaro. — Ginnastica militare e preparazione bellica; S. Piazzoni.

Vol. XI. — Il pentatlon moderno; L. Soli.

Vol. XII. — Questioni calcistiche — Squadre, campionati, sistemi di giuoco; Quidam. — Centocinquant'anni fa: inizio del grande alpinismo. — La conquista del Monte Bianco; Quidam. — Recenti imprese alpinistiche italiane; Quidam.

FANTERIA

Vol. I. — La pattuglia di fanteria in azione. — Come si guida e come opera una pattuglia di fanteria. — Impiego di una compagnia di testa di avanguardia. — Impiego di una squadra di armi leggere. — Ordine di attacco di un battaglione di fanteria. — Ricognizione di una strada. — Il terreno delle grandi esercitazioni estive. — Condotta di una pattuglia di fanteria in ricognizione in zona montana. — Come comunicano tra loro truppe ed aerei. — Principi tattici fondamentali. — Cenni sui servizi del

battaglione di fanteria in combattimento. — Collegamenti con l'aviazione. — Norme di addestramento tattico. — Esercitazione sul terreno coi quadri di un battaglione di fanteria. — Come viene impostata l'esercitazione. — Il concetto di massa e di manovra del fuoco. — Esercitazione sul terreno coi quadri di un battaglione di fanteria: avvicinamento e sistemazione a difesa del battaglione. — Esercitazione sul terreno coi quadri di un battaglione di fanteria. — L'azione di una compagnia « armi leggere » nell'avvicinamento e nella sistemazione a difesa. — Carri armati contro reticolati. — Carri armati oltre i varchi dei reticolati. — Impiego di una sezione di carri armati con gruppi fucilieri di una compagnia armi leggere.

Vol. II. — Manovra coi quadri di un battaglione di fanteria: predisposizioni per la difesa e per il contrattacco. — Tiro a puntamento indiretto con la mitragliatrice. — Schema per lo svolgimento di una manovra coi quadri di un reggimento di fanteria. — Studio di un colpo di mano. — Manovra coi quadri di un battaglione di fanteria: predisposizioni per il concorso di una batteria. — Tiro a puntamento indiretto con le mitragliatrici Fiat. — Il fante e il fucile. — Il rifornimento delle munizioni per la fanteria: I. Dati di base e funzionamento del servizio; II. Un caso pratico. — Attacco di un battaglione su terreno coperto. — Precisazioni sul puntamento indiretto con le mitragliatrici. — Attacco di fianco in montagna. — Sbarramento difensivo di una valle di media' montagna. — Impiego di carri armati leggeri con un battaglione di fanteria.

Vol. III. — Organizzazione a difesa di una posizione di media montagna; I. Disposizioni per la fanteria; R. Righi. — II. Disposizioni per l'artiglieria; F. Merzari. — Un distaccamento celere; R. Pelliora. — Un battaglione di fiancheggiamento in terreno montuoso e boscoso; I. Di Nisio. — Problemi del puntamento indiretto con le mitragliatrici Fiat 1914; G. Bettini. — Le mitragliatrici: caratteristiche del tiro e principali norme d'impiego; R. Righi. — Un reggimento di fanteria all'attacco; A. Taranto. — Contrattacco di un battaglione di riserva; I. di Nisio. — L'impiego della mitragliatrice: criteri odierni ed esempi pratici: Il tiro delle mitragliatrici contro aerei; G. Bettini. — Il battaglione mitraglieri; R. Righi. — L'impiego della milizia in guerra: un battaglione di camicie nere nell'attacco; A. Taranto. — Nei terreni di media montagna: attacco di un battaglione di avanguardia; I. di Nisio. — Un battaglione di avanguardia; I. di Nisio. — Un battaglione in avamposti; I. di Nisio.

Vol. IV. — La compagnia mitraglieri; U. Soddu. — Un battaglione di primo scaglione nella difensiva; A. Naldi. — Il « raid » sciistico delle truppe alpine; R. Righi. — Un attacco nella boscaglia; R. Righi. — Un plotone di carri armati « Fiat 300 » nell'attacco di un battaglione di fanteria; D. Barbato. — Alcuni quesiti sul puntamento indiretto con le mitragliatrici: Il pezzo da fanteria e la designazione dei bersagli; G. Vernia. — Caso concreto d'esplorazione di fanteria; F. Zani. — Efficacia del tiro a puntamento indiretto con le mitragliatrici « Flat 914 »; D. Tosi. — Un battaglione di fanteria nel combattimento offensivo in terreno montuoso (fase di attacco); C. Melotti. — Un battaglione di testa d'avanguardia nella marcia in vicinanza del nemico e nella fermata protetta; A. Naldi. — Un battaglione di avanguardia nell'avvicinamento; D. Barbato.

Vol. V. — Preparazione del tiro a puntamento indiretto con le mitragliatrici senza la carta topografica; E. Verniani. — Una gironata in difensiva; G. Ferreri. — Contrattacco di una riserva parziale divisionale; F. Zani. — Costruzione ed uso del listello quotato; P. D. Carli. — L'impiego della bussola nel tiro a puntamento indiretto con le mitragliatrici pesanti; F. del Re. — Una impostazione da manovra con i quadri a partito unico di battaglione; A. d'Andrea. — Addestramento alpino; E. Anchisi. — Una linea di sicurezza attaccata da un'avanguardia parziale; F. Zani. — Una compagnia di carri armati nell'attacco di un battaglione di fanteria; D. Barbato. — Le esercitazioni invernali degli alpini; R. Righi. — Attacco di un reggimento di fanteria in terreno organizzato; F. Zani. — Attacco di un battaglione rinforzato da un plotone di carri armati; A. Vinciguerra. — I servizi nel reggimento di fanteria; A. Rosmini. — La marcia notturna di una Divisione in lontananza dal nemico; B. Pasqua di Bisceglie. — Attacco di un battaglione di primo scaglione in terreno libero; F. Zani. — Lo « sci » e la sua applicazione nel campo militare; P. Barbier. — I servizi della fanteria; A. Naldi.

Vol. VI. — La compagnia fucilieri nell'attacco; G. Cesarini. — Sistemazione difensiva contro i carri armati; G. B. Pelosio. — Ripiegamento di un battaglione di primo scaglione; I. Di Nisio. — Un battaglione di primo scaglione nella difensiva; T. Bernardi. — Alcune considerazioni sulla « distanza di sicurezza »; I. Guida. — Fanteria e Camicie nere nell'attacco; F. Zani. — Sistemazione difensiva di un battaglione: Organizzazione dei lavori; A. Vinciguerra. — Armi e armati fuori d'Italia: I. Note su la fanteria francese; II. Note su la fanteria germanica; I. di Nisio. — La cassa di sabbia; U Naldi. — Le mitragliatrici pesanti nel tiro controaereo; F. del Re. — Le escursioni estive delle truppe di montagna; P. Barbier. — I collegamenti nel reggimenti di fanteria; F. Zani. — Note sul tiro della fanteria; R. Mella. — I telefonisti della fanteria; G. Rinaldi.

Vol. VII. — Esercitazione tattica di compagnia con tiri a proiettile ***. — Un reggimento di fanteria nella difensiva; F. Zani. — L'esplorazione di fanteria nell'avvicinamento; N. Balzani. — L'attacco di un battaglione; T. Bernardi. — Fanteria e artiglieria nell'attacco; F. Zani. — Attacco di un battaglione in terreno montuoso; D. Barbato. — Un battaglione bersaglieri in distaccamento esplorante; T. Bernardi.

Vol. VIII. — Un battaglione di fanteria in esplorazione; M. Balzani. — Un colpo di mano; A. Naldi. — Fanteria e artiglieria: Esempio di cooperazione nella difesa; F. Zani. — Scavalcamento invernale di un colle di alta montagna; G. Lombardi. — Un battaglione di fanteria nello sfruttamento del successo; M. Valletti-Boronini. — Un battaglione nell'attacco in terreno montuoso; F. Zani. — Il battaglione nell'organizzazione di una posizione di resistenza; F. Sapienza. — Autotrasporto di un battaglione di fanteria; M. Valletti-Boronini.

Vol. IX. — Un battaglione nell'attacco; U. Balzani. — L'azione di una avanguardia; M. Valletti–Boronini.

Vol. X. — Marce celeri in montagna; D. Fornara. — La manovra della fanteria nel combattimento autonomo; G. Cardona. — Un battaglione di fanteria nell'attacco in zona montana e boscosa; F. Sapienza. — Tecnica alpina: Il battaglione « Aosta » sul ghiacciaio del Triolet; Alpinus. — Gli alpini celeri della montagna; F. Pisoni. — La divisione alpina; G. Molinari.

Vol. XI. — Marcia celere in alta montagna; A. F. — Il primo campionato militare per pattuglie di fanteria. — La sicurezza in marcia; S. Piazzoni. — Fanteria carrista; L. Del Mauro. — Il fuoco potenza del fante; S. Piazzoni. — La guerra in montagna: Un battaglione di primo scaglione nella difesa; D. Barbato.

Vol. XII. — Il tiro teso di fanteria; F. Patroncini. — Pattuglie di fanteria; F. Zani. — Alpinismo di massa sulla catena delle Grandes Murailles; G. Molinari. — Difesa di un corso d'acqua: Organizzazione di un settore di battaglione; G. Verna.

Vol XIII. — Impiego dei bersaglieri ciclisti - Il trasporto delle biciclette in combattimento; R. Reggianini. — L'esercitazione a proietto di S. Marinella (8 maggio); G. Verna. — Impiego dei bersaglieri ciclisti.; R. Reggianini.

GENIO

Vol. I. — Teoria e pratica del mascheramento. — Gittamento di una passerella per fanteria. — Sistemazione difensiva di un plotone di mitragliatrici pesanti. — Impianto di una teleferica del tipo leggero. — La trasmissione delle immagini a distanza e le sue applicazioni militari. — Costruzione di piccolo ponte di circostanza. — Interruzioni multiple su una strada ordinaria. — Che cosa è la fonotelemetria. — In tema di mascheramento.

Vol. II. — Alcune note sulla radiogoniometria. — I mezzi di trasmissione radio-elettrici nella battaglia moderna. — L'impiego delle macchine perforatrici e scavatrici. — Gli esplosivi da mina e il loro impiego. — Gli apparecchi generatori di fumo. — Riattamento di una interruzione stradale. — Ricognizione di un corso d'acqua. — Le radio-comunicazioni nel l'Esercito.

Vol. III. — Predisposizioni per il passaggio di un corso d'acqua; G. Acquarone. — La captazione delle acque; M. Montanari. — L'osservazione aerostatica; E. Zicavo. — Il servizio degli specialisti del genio; A. Stabarin. — Le comunicazioni radiotelegrafiche nella Divisione: P. Poli: I Materiali e la teoria; II. Esempio di applicazione pratica al terreno. — Visioni panoramiche dei compiti del genio in guerra; E. Gianetti.

Vol. IV. — Ricognizione di una stazione ferroviaria; B. Biagioli. — La radiotelefonia nel campo militare; P. Poli. — Un caso concreto di rifornimento idrico; B. Biagioli. — Collegamenti di guerra; L. Grosso: I. L'organizzazione generale. II. Le reti di trasmissione e le reti di collegamento.

Vol. V. — Collegamenti di guerra; L. Grosso: III. I mezzi di trasmissione; IV. I mezzi di trasmissione con filo; la telefonia. — Armi ed armati nelle alte Alpi; L. Ferreri. — Piccolo laboratorio per allestimento di reti mimetiche; M. Traina.

Vol. VI. — Misurazioni speditive di campagna; L. Grosso. — L'Intercettazione e il disturbo delle trasmissioni radio; P. Poli.

Vol. VII. — Il telefono nel collegamenti di guerra; L. Grosso. — Il telefono nelle principali azioni; L. Grosso. — Materiale dei reparti fotoelettricisti; P.Poli. — La guerra sotterranea; M. Amodio.

Vol. VIII. — Breve dizionario degli architetti ed ingegneri militari italiani (n. 10 puntate); L. A. Maggiorotti. — Impiego dei reparti fotoelettricisti; P. Poli. — L'impiego dei cementi speciali nella fortificazione campale; U. Morera — Intercettazione telefonica; L. Grosso. — Caso concreto d'impiego di una sezione fonotelemetrica; G. Bottari. — Truppe del genio nell'inseguimento; B. Biagioli.

Vol. IX — Breve dizionario degli architetti ed ingegneri militari italiani (n. 11 puntate e fine); L. A. Maggiorotti. — Interruzioni stradali e ferroviarie; Impiego di una compagnia genio; N. Morera. — L'iprite, aggressivo di guerra; A. Murer. — Gli esplosivi di mina; A. Izzo. — L'arma del genio in terreno boscoso; B. Cappuccini.

Vol. X. — Zappatori del genio al passaggio di un corso d'acqua; M. Amodio. — Impiego di telefonisti; B. Biagioli. — L'impiego della radiotelegrafia nella conquista della Tripolitania; G. Manisco. — I collegamenti tattici-onde e microonde; F. Gatta.

Vol. XI. — Le trasmissioni nella guerra alpina; B. Cappuccini. — Gli zappatori-artieri nelle operazioni; G. Cardona. — I reparti del genio nell'offensiva; B. Cappuccini. — Le radiazioni visibili ed oscure nei collegamenti tattici; F. Gatta. — Le teleferiche smontabili nell'attraversamento dei corsi d'acqua; E. Vanelli. — Il servizio idrico durante la battaglia dell'Ogaden; V. Barengo.

Vol. XII. — Collegamenti in montagna; B. Cappuccini. — I collegamenti a filo nella guerra in montagna; B. Cappuccini. — L'organizzazione dei collegamenti radio in montagna; B. Cappuccini. — La guerra in montagna. — Il rendimento dei mezzi radio; B. Cappuccini. — Impiego di un reparto artieri nell'inseguimento; E. Vanelli.

Vol. XIII. — La guerra in montagna - I collegamenti ottici ed ausiliari; B. Cappuccini.

GEOGRAFIA E TOPOGRAFIA MILITARE

Note di cartografia:

Vol. I. — La cartografia sino alla fine del XVII secolo; Camillo Basevi. — La cartografia dal secolo XVIII ai nostri giorni; Camillo Basevi. — L'Istituto geografico militare; Camillo Basevi. — Carte geografiche, cartografiche, carte speciali; Camillo Basevi. — Come si fa e come si tiene aggiornata una carta topografica; Camillo Basevi. — L'apprezzamento del terreno attraverso le carte e gli schizzi; Camillo Basevi.

Vol. VI. — La fotografia con reticolo applicata alla riproduzione delle carte; G. Bottai. — Lo schizzo panoramico militare; I. I requisiti d'insieme; II. Il rilievo; III. I particolari dello schizzo; G. Zanghieri. — La fotografia con il teleobiettivo; G. Bottai. — La cartografia coloniale francese all'Esposizione di Parigi; U. Ademollo.

Vol. VII. — Lo schizzo panoramico militare. IV Rilievo ed impiego di uno schizzo panoramico speditivo; V. Cognizioni complementari; G. Zanghieri. — L'apparecchio per fotogrammetria terrestre non stereoscopica; G. Bottai. — Fotografia aerea e carte di guerra; M. Zanetti.

Vol. VIII. — La scuola di topografia dell'Istituto Geografico militare; M. Campo.

Vol. IX. — Note di cartografia militare: Cartografia francese; E. Verniani. — I. Touring Club italiano e le Forze armate; U. Fischetti. — Preparazione topografica del tiro delle artiglierie; V. Calandriello.

Vol. X. — Note di cartografia militare: Cartografia della Germania; E. Verniani. — Note di cartografia militare: Cartografia della Jugoslavia; E. Verniani. — Note di cartografia militare: Cartografia della Svizzera; E. Verniani. — Aspetti geografici delle battaglie del Piave; D. Deambrosis.

Vol. XI. — Note di cartografia militare. - Cartografia austriaca; E. Verniani.

Note di geografia militare dell'Italia:

Vol. I. — Situazione geografica e funzione militare dell'Italia; D. Deambrosis. — La fronte del Tirreno; D. Deambrosis. — La fronte jonico-libica; D. Deambrosis. — I confini dell'Albania. - La fronte dell'Adriatico; D. Deambrosis. — La fronte terrestre; D. Deambrosis.

Vol. II. — Note di topografia militare: I. Il torrente montano alle origini; II. Il torrente montano nel suo corso medio inferiore; III. Il ghiacciaio alpino alle origini; IV. Il ghiacciaio alpino nel suo corso mediano; V. Valli pensili, barre glaciali ed anfiteatri morenici; VI. Caratteri montani dipendenti dalla litologia; VII. Forme dipendenti dalla diversa tenacità delle rocce; D. Deambrosis. — L'insegnamento e lo studio della geografia nelle scuole militari; A. Bergonzi. — La fotografia come ausilio nella topografia; P. V. — Note di topografia militare razionale: VIII. Forme dipendenti dall'architettura fondamentale della regione; IX. Il fenomeno vulcanico; D. Deambrosis.

Vol. III. — Note militari di geografia biologica: I. Geografia e biologia militarmente considerate; II. Paesaggi di pianura pedemontana; III. Paesaggi di piatte pianure litoranee; IV. Paesaggi di pianure ed agrumenti e di trarotti, argillosi, calcari e vulcanici; D. Deambrosis.

Vol. IV. — Note militari di geografia biologica: V. Paesaggi di collina, di media e di alta montagna; D. Deambrosis.

Vol. IX. — Saggi di geografia militare: Attacco e difesa della gola di Ripafratta; D. Deambrosis. — Il terreno dal punto di vista militare Elba ed Osel; D. Deambrosis.

Vol. X. — Preparazione topografica del tiro. - Le possibilità della carta al 100:000; V. Calandriello.

Vol. XIII. — Sintesi geografico-militare dell'Italia. - I. L'Italia settentrionale; G. Cardona.

LE BELLE ARTI E LA GUERRA

Vol. I. — Gli albori dell'artiglieria nella figurazione pittorica; L. A. Maggiorotti.

Vol. II. — L'espressione del dolore nella pittura bellica; A. L. Maggiorotti. — Gli affreschi militari di Avio; M. Borgatti. — La battaglia di Lepanto nella coscienza degli Italiani; L. A. Maggiorotti. — La linea del Piave nelle impressioni artistiche di Vito Lombardi; C. Cecchelli.

Vol. III. — Il settore carsico nelle impressioni artistiche di Gabriella Sommi-Picenardi; C. Cecchelli. — Dinanzi al monumento di Bolzano; A. Bacchiani. — Le arche romane ai caduti per la Patria; C. Cecchelli.

Vol. IV. — Armati e battaglie nella xilografia della rinascita; C. Cecchelli.

Vol. V. — All'insegna di Marte; C. Cecchelli. — Il monumento alla Guardia di finanza in Roma; F. Sapori.

Vol. VI. — I codici della guerra; D. Angeli.

Vol. VII. — Il codice militare di Pietro da Eboli (fine del XII secolo); M. Borgatti. — Il bersagliere nell'arte; L. A. — Il volo umano nella letteratura e nell'arte; C. Prepositi.

Vol. VIII. — Visioni di guerra romana sulla via dell'Impero; A. Casarini. — «La tradotta» giornale settimanale della 3ª Armata; C. Prepositi.

Vol. IX. — Pittori di battaglie in Italia; P. D'Achiardi. — Scultori di battaglie; P. D'Achiardi. — La cripta del Cappellano militare; R.

Vol. X. — Sotto l'Augusto patrocinio - La guerra 1915-18 nell'arte italiana; M. Paoletti.

LOGISTICA

Vol. I. — Spunti di logistica - Scopi e organi direttivi del servizio di rifornimento; F. Foschini. — Corredo e giacitura del soldato. — Il vitto del soldato.

Vol. II. — La trazione meccanica nell'esercito mobilitato; A. L. Maggiorotti. — Appunti di logistica applicata; F. Foschini: I. Il servizio di vettovagliamento; II. Il servizio del genio; III. Il servizio di artiglieria. — Forniture e fornitori; F. Zugaro.

Vol. III. — Appunti di logistica applicata; F. Foschini: IV. Il servizio di sanità; V. Il servizio di veterinaria; VI. Il servizio dei trasporti per via ordinaria; VII. La manovra dei mezzi logistici; VIII. Il servizio di vestiario ed equipaggiamento; IX. Il servizio postale. — L'impiego del nuovo telo da tenda; R. Pianegiani. — Servizio sanitario in alta montagna; A. Mennella. — Un modesto servizio necessario: il bucato nelle caserme; F. Zugaro.

Vol. IV. — Per assicurare i viveri ai combattenti; G. Chirico.

Vol. V. — Grano e carne nell'eventualità di una guerra; G. Chirico. — La razione alimentare del soldato; G. Chirico. — La razione viveri del soldato in tempo di guerra; G. Chirico.

Vol. VI. — Il rifornimento delle carni; G. Chirico. — La guerra di montagna e i rifornimenti; P. Barbier. — La trazione meccanica ed i servizi di Commissariato in guerra; G. Chirico. — Sistemi di provvista dei generi componenti la razione alimentare del soldato; G. Chirico. — Il servizio sanitario nell'Armata del Cadore; A. Paolini.

Vol. VII. — Il deposito centrale viveri; G. Chirico. — Divisione di fanteria in marcia; A. Rosmini. — La sanità militare; A. Casarini.

Vol. IX. — Logistica sanitaria; G. Felsani. — I servizi nel battaglione bersaglieri; A. Trillini. — Marcie invernali in alta montagna; R. Bellani. — Il problema del vettovagliamento in guerra; A. Vianelli.

Vol. X. — Note di logistica - Il vestiario e l'equipaggiamento in guerra; A. Vianelli. — Esperienze logistiche - Le ferrovie italiane, francesi e tedesche nella guerra mondiale; O. Spinelli. — Note di attualità - Appunti di logistica coloniale; I. Perugini.

Vol. XII. — Il rifornimento delle munizioni nella guerra di movimento; R. M. Camèra.

MARINA

Vol. II. — La battaglia navale: I. I mezzi e le armi; II. L'urto fra le flotte; Persisti. — Come si difendono le coste; S. Salza.

Vol. IV. — La riduzione degli armamenti e la tesi italiana; Bahr. — L'incrociatore leggero e il suo impiego; Bahr. — Note sulla difesa costiera; Bahr. — Note sul sommergibile; Bahr. — Il siluro e il suo impiego; Bahr. — Una grande battaglia navale mancata (19 agosto 1916); Bahr. — Potenza navale e formule politiche; L. Fea.

Vol. V. — Il fattore marittimo nella guerra mondiale; BAHR. — La nuova marina francese. - Un decennio di grande sviluppo; L. FEA. — In margine alla nuove costruzioni navali; U. COMOLLI. — Da Washington a Londra (1922-30) - Le due conferenze per la limitazione degli armamenti navali; L. FEA. — La situazione navale nel Mediterraneo; BAHR. — Origine e sviluppi della conferenza di Londra; U. COMOLLI. — I nostri «M. A. S.» nella grande guerra; BAHR.

Vol. VI. — Questioni navali di attualità: I. La nave da battaglia; II. La difesa delle navi da battaglia; L. FEA. — Le basi navali elemento del potere marittimo; BAHR. — Il cinquantenario della R. Accademia Navale; A. MUFFONE.

Vol. VII. — Il sommergibile nella guerra moderna; L. FEA. — Le grandi manovre navali dell'anno X; BAHR. — Artiglierie navali; BAHR.

Vol. VIII. — La protezione del traffico marittimo; BAHR. — La nostra marina da guerra nell'anno XI; ALCIONE. — Torpediniere siluranti e cannoniere di scorta; L. FEA. — Glorificazione marinara: Il monumento di Brindisi; ALCIONE.

Vol. IX. — Costruzioni e programmi navali; L. ACCORSI. — Considerazioni sui supertransatlantici; L. FEA. — Navi di linea; ALCIONE. — Le nuove navi da battaglia italiane; L. FEA. — Navi portaerei; L. ACCORSI.

Vol. X. — Premilitare e postmilitare marittima; ALCIONE. — Dati di fatto. - La marina tedesca dall'armistizio al riarmo; L. ACCORSI.

Vol. XI. — La situazione navale nell'Estremo Oriente; L. NONNO. — La Germania sul mare; L. NONNO. — I programmi navali delle principali potenze; L. NONNO. — La situazione navale sul Mediterraneo; L. NONNO. — La marina militare degli Stati Uniti; L. NONNO. — Navi da guerra a Napoli (26 novembre 1936-XV); N. MORABITO.

Vol. XII. — La marina nella guerra d'Etiopia; L. NONNO. — Appello al mare; A. CESARANO. — Il potere marittimo dell'Italia; L. NONNO. — Il riarmo navale; L. NONNO. — Tendenze moderne nelle costruzioni navali; L. FEA. — Armamento e protezione nelle flotte moderne; L. NONNO.

Vol. XIII. — Armamenti navali nostri ed altrui; N. MORABITO. — La manovra navale di Napoli (5 maggio); L. NONNO. — La difesa delle navi dagli attacchi aerei; L. NONNO. — Il naviglio minore di esplorazione; L. FEA.

Vol. II. — Le grandi industrie italiane: il cotone. — Rapporti economici fra le forze armate. — La battaglia dell'agricoltura: l'ora della potassa — Le grandi industrie italiane: il carbone bianco. — L'economia nazionale ed il vitto del soldato: frutta e ortaggi. — Il fosforo nella nutrizione delle piante. — La battaglia del grano e le necessità del paese in guerra. — L'industria solfifera italiana. — Il pane per le forze armate, con grano nazionale; F. ZUGARO. — L'acqua nei campi.

Vol. III. — Gli armamenti mondiali, quali sono e quanto costano; F. ZUGARO. — La politica finanziaria del Governo Fascista.

Vol. IV. — L'allevamento del coniglio in Italia. — L'Istituto internazionale di cooperazione intellettuale; G. CHIALVO.

Vol. V. — La Politica economica nell'ultima guerra: I. L'incerta legislazione del primo periodo; II. Il panorama economico degli Stati belligeranti; III. Costruzioni e restrizioni; G. CHIALVO. — Orientamenti economici degli Stati Uniti d'America; G. CHIALVO.

Vol. VIII. — Per il domani d'Europa; G. CHIALVO. — Problemi economici d'attualità. — La produzione italiana in cifre; G. CHIALVO.

Vol. IX. — Forze armate e corporativismo; G. N. SERVENTI. — Economia agricola e approvvigionamenti in guerra; S. SERRA.

Vol. XI. — Abissinia agricola; A. V. PELLEGRINESCHI. — L'economia antisansionista nel bilancio di un semestre; P. PIETRAVALLE. — Il problema del combustibile nazionale: Gli asfalti; P. PIETRAVALLE. — I fattori economici nella condotta della guerra; A. GASPARY. — Le risorse minerarie dell'Africa Orientale; P. PIETRAVALLE. — Corporativismo e difesa armata dello Stato. — Il problema delle materie prime.

Vol. XII. — Autarchia economica e problemi militari. — L'elettrificazione delle ferrovie italiane; M. DORATO. — La preparazione integrale alla guerra di uno Stato moderno; R. BIANCHI D'ESPINOSA. — Alle basi dell'autarchia nazionale. — Le materie prime italiane; P. PIETRAVALLE. — Autarchia e colonie; R. RUGGIERI.

Vol. XIII. — La Libia in funzione autarchica; A. V. PELLEGRINESCHI. — La riforma dei codici penali militari; * * *. — L'asse Roma-Berlino nei suoi riflessi economici; P. PIETRAVALLE. — L'alimentazione ittica nell'Esercito; A. M. N. — La Mostra del Dopolavoro; B. GIANNETTI. — Impero e autarchia; A. V. PELLEGRINESCHI. — Il regime autarchico e l'alimentazione del soldato; B. RUSSO. — La Camera dei Fasci e delle Corporazioni; G. DEL GIUDICE. — L'autarchia nell'aeronautica; E. BARTOCCI.

ORGANICA

Vol. I. — Rinnovamento; U. CAVALLERO. — Le nuove leggi militari in atto - I corsi superiori tecnici di artiglieria inaugurati. - I nuovi orizzonti degli ordinamenti militari; G. C. — Il carico del fante; RUBENS PIANEGIANI. — Divisione ternaria e battaglione armato di mitragliatrici leggere. - Le nuove norme per il reclutamento degli ufficiali in servizio attivo permanente; G. C. — L'equipaggiamento del fante; RUBENS PIANEGIANI. — Studi statistici sull'Annuario Militare(Un cieco per i veggenti).

Vol. II. — Il servizio tecnico nell'esercito. — L'esercito dell'Italia rinnovata. — I «testi unici» delle leggi militari - Il testo unico delle leggi sul reclutamento - La nuova legislazione penale militare - La nuova legge per i sottufficiali. — Spigolando fra gli annuari — Gli ufficiali dei Corpi Amministrativi; F. ZUGARO.

Vol. III. — Rivelazioni della Statistica: in che misura recluttiamo gli ufficiali; F. ZUGARO.

Vol. IV. — Il bilancio dell'Esercito. - Organismi, uomini ed armi.

Vol. VII. — I quadri minori dell'esercito; EMMEVI. — Il problema delle carriere: La nuova legge sui quadri dell'esercito; F. TRIZIO.

Vol. IX. — Note sul disegno di legge per l'avanzamento degli ufficiali dell'Esercito; A. STIRPE. — Il Parlamento italiano e l'avanzamento nell'Esercito.

Vol. X. — Evoluzione delle leggi sul reclutamento; A. BALBONI. — L'Esercito italiano dalla neutralità all'intervento; E. MIRAGLIA.

PREPARAZIONE INTEGRALE DELLA NAZIONE ALLA GUERRA

Economia, finanza, corporativismo, autarchia e legislazione:

Vol. I. — Alcuni indici delle condizioni economiche dell'Italia; G. MORTARA. — Cinque bilanci militari italiani; F. Z. — Bilanci militari esteri F. Z. — Le importazioni per uso militare. — La battaglia economica e gli approvvigionamenti alimentari per l'esercito; R. RATIGLIA.

Mobilitazione civile, finanziaria, industriale e morale.:

Vol. IV. — Orientamenti della mobilitazione delle industrie nella guerra mondiale; V. FRANCHINI. — Taluni lineamenti della mobilitazione economica e civile dell'Italia in guerra; V. FRANCHINI. — La mobilitazione industriale dell'Italia in guerra. V. FRANCHINI: I. L'istituto della mobilitazione industriale; II. L'istituto dell'ausiliarità degli stabilimenti.

Vol. V. — La mobilitazione industriale dell'Italia in guerra; V. FRANCHINI: III. L'istituto delle esenzioni dal servizio militare in guerra; IV. Le esonerazioni dal servizio militare e le industrie di guerra; V. La mano d'opera dedicata alle industrie di guerra non avente obblighi militari; VI. Il trattamento economico e disciplinare della mano d'opera.

Vol. VI. — La mobilitazione industriale dell'Italia in guerra; V. FRANCHINI: VII. VIII. IX. I risultati ottenuti.

Vol. VII. — L'organizzazione delle nazioni per la guerra: I. I lineamenti della mobilitazione civile; II. La Francia e le sue possibilità; III. La Francia e la sua organizzazione; V. FRANCHINI.

Vol. VIII. — L'organizzazione delle nazioni per la guerra: IV. La Svizzera; V. La Jugoslavia; V. FRANCHINI. — Il nuovo programma di elettrificazioni ferroviarie; G. CANIGLIA.

Vol. IX. — L'organizzazione delle nazioni per la guerra: VI. La Romania; VII. La Cecoslovacchia; VIII. La Polonia; V. FRANCHINI.

Vol. X. — L'organizzazione delle nazioni per la guerra: IX l'Austria e l'Ungheria - X. La Germania; V. FRANCHINI. — Le Corporazioni e i problemi delle difese — Carburanti nazionali; M. FIGÀ TALAMANCA.

Vol. XI. — Le industrie estrattive italiane e le sanzioni; P. PIETRAVALLE. — Corporativismo e nazione militare; F. GAZZETTI. — La preparazione degli animi; S. PIAZZONI. — Funzione della cinematografia nella nazione militare; R. CARBONELLI.

Vol. XII. — Fattori morali — La Fanteria espressione guerriera della massa; E. CANEVARI.

Vol. XIII. — Sempre «fattori morali»; A. POJAGHI. — Problemi della smobilitazione; U. SPIGO. — Il Fronte del Lavoro tedesco; M. PAGLETTI. — Spunti di psicologia militare - Il governo degli uomini; R. M. CAMÈRA.

La popolazione e la guerra, pre e postmilitare, protezione antiaerea.

Vol. I. — L'emigrazione e le necessità della difesa nazionale.

Vol. II. — Le famiglie italiane che hanno dato più uomini alla guerra; F. ZUGARO. — I soldati di domani; G. D'ANGELO.

Vol. VI. — La guerra chimica: I. Inquadramenti d'idee; II. L'offesa chimica e la sua preparazione; III. La difesa chimica; IV. La preparazione dell'Esercito alla difesa chimica; E. MALTESE. — L'aviazione ed il pericolo aereo; U. FISCHETTI. — L'offesa aerea; R. PINTO.

Vol. VII. — La guerra chimica: V. Le offese sul territorio nemico; VI. Addestramento e collaborazione del paese; E. MALTESE.

Vol. X. — L'addestramento pre e postmilitare in aviazione; U. FISCHETTI. — Idee su la protezione antiaerea; U. FIACCONI. — Idee su la protezione antiaerea. — I servizi pubblici e l'offesa aerea — Lo sfollamento; U. FIACCONI. — Cultura militare ed educazione nazionale; E. MIRAGLIA. — La preparazione politica e culturale della gioventù fascista; V. GORRESIO. — L'Opera Balilla nella Nazione militare; A. V. PELLEGRINESCHI.

Vol. XI. — Idee su la protezione antiaerea — Lo sfollamento; U. FIACCONI. — Funzione educativa ed istruttiva degli ufficiali in congedo; A. DE SIEBERT. — Aspetti militari del problema demografico; R. CARBONELLI.

Vol. XII. — La cultura militare nell'insegnamento scolastico; A. BALDINI. — L'etica fascista e il servizio militare; F. SAMMARTINO. — L'Italia sul mare e l'attività premarinara; F. P. GRAZIOLI. — La premilitare aeronautica; T. TOMBESI. — Esercito e partito nell'inquadramento dei Fasci GG. C.; A. B. — La gioventù universitaria fascista; R. CARBONELLI. — Guerra aerea e fronte interno; A. BRONZUOLI. — Alla Città Universitaria. — Il valore nazionale dell'insegnamento della cultura militare nelle scuole civili; P. CECI. — Problema demografico e potenziale bellico. — L. CASTAGNA.

Vol. XIII. — I problemi dei docenti di Cultura militare nelle scuole civili; P. CECI. — Repetita juvant - Protezione antiaerea; A. BRONZUOLI. — La G. I. L. in onore di Hitler - Cento campi in un campo solo; A. B. — Il III Campo Roma della G. I. L. — Le giovani camicie nere della G. I. L. dinanzi al Capo del Grande Reich; E. BARTOCCI. — Partito e preparazione militare; B. GIANNETTI. — Il problema della difesa contraerea e la sua soluzione fascista; A. GINOCCHIETTI.

POLITICA GENERALE

Vol. I. — Il Marocco nelle sue caratteristiche geografico-militari. — Il Marocco: cenno dei principali avvenimenti politici e militari. — Rinascimento coloniale; G. CESARI. — La questione di Mossul nei suoi elementi geografici ed economici. — La questione di Mossul nei sui elementi politici e militari. — La Siria nel suo ambiente fisico, politico e militare. — Come l'Italia si espande sul mare.

Vol. II. — Lo Yemen e le sue forze militari. - Orientamenti della politica militare in Germania; A. BALDINI. — L'attrezzatura civile dell'Albania e l'opera dell'Italia; F. NOBILI MASSUERA. — « Italia docet »; la carta del lavoro — L'Annuario Militare della Società delle Nazioni. — La democrazia francese; D. GUERRINI.

Vol. III. — Alcune note in margine a un volumetto tedesco; A. BALDINI. — Nel cosidetto Piemonte Balcanico: un caratteristico processo militare nel 1917; A. BALDINI. — Origine e psicologia delle genti germaniche G. CANIGLIA. — La nuova Germania: La costituzione di Weimar; G. CANIGLIA. — La nuova Germania: Governo e vita sociale; G. CANIGLIA. — Albania regno indipendente; C. CESARI. — Le sei maggiori flotte mondiali; F. ZUGARO.

Vol. IV. — L'Afganistan e la questione afgana; C. CESARI. — Il Codice della nazionalità in Francia; G. CIANETTI. — La Persia e la questione persiana; C. CESARI. — Le nazionalità in Jugoslavia: quadro generale; U. ADEMOLLO. — La questione del Thibet; C. CESARI. — La questione del Pacifico; C. CESARI. — Il disarmo e le difficoltà tecniche; T. ALBANESE: I. Disarmo integrale e potenziale bellico; II. Gli elementi ponderabili e la sicurezza - I confini militari dell'Europa; D. DEAMBROSIS: I. Russia; II. Jugoslavia, Albania e Bulgaria. — La struttura della nuova Europa; U. ADEMOLLO: I. I confini politici della Repubblica polacca. — La questione della Manciuria; C. CESARI. — Il canale di Suez; R. MICALETTI. — La questione della Siria; C. CESARI. — Le insidie di un libro; E. SERVADIO. — Sindacati professionali in Russia; G. CHIALVO.

Vol. V. — La struttura della nuova Europa: U. ADEMOLLO: II. I confini politici del regno di Romania; III. I confini politici dell'Ungheria; IV. I confini politici del regno di Bulgaria; V. I confini politici della Repubblica federale austriaca. I confini militari d'Europa; D. DEAMBROSIS: III. I confini militari della Germania; IV. I confini militari degli Stati della media Europa; I confini militari della Francia. — La questione della Palestina; C. CESARI. — La questione dell'India; C. CESARI. — Francia e Italia in Tunisia; U. D'ANDREA. — Il servizio obbligatorio in Bulgaria; DORICO. — La funzione della Baviera; G. CANIGLIA. — Le vie imperiali del mondo; I. Singapore; R. MICALETTI. — La funzione storica della Bulgaria nell'Oriente europeo; U. BUSINELLI. — Il possedimento delle isole italiane nell'Egeo; C. CESARI. — Rodi italiana; BAHR.

Vol. VI. — Storia e religione nella Russia sovietica; U. D'ANDREA. — I confini militari dell'Europa; VI. I confini militari dell'Inghilterra; VII. Il Mediterraneo romanico in generale; VIII. I confini militari della penisola iberica. I confini militari delle penisole anatolica e greca; D. DEAMBROSIS. — I confini politici dell'Unione delle Repubbliche Sovietiche Socialiste (U. R. S. S.); U. ADEMOLLO. — Le tendenze espansionistiche del bolscevismo; U. BUSINELLI. — I confini politici della Repubblica turca; U. ADEMOLLO. — Le vie imperiali del mondo; II. Il canale di Panama; III. Gibilterra; R. MICALETTI. — Istituzioni internazionali d'Italia: I. L'Istituto Internazionale di Agricoltura; II. L'Istituto Internazionale per la unificazione del Diritto privato; G. CHIALVO. — La rivoluzione kemalista e la nuova Turchia; A. V. PELLEGRINESCHI. — I confini politici della Repubblica ellenica; U. ADEMOLLO

Vol. VII. — Note introduttive sul problema del disarmo; R. RIGHI. — Disarmo navale; BAHR. — Gandhi e il movimento nazionalista indiano; R. MICALETTI. — Il progetto di convenzione del disarmo e le sue riserve; C. ROMANO. — In tema di disarmo: Alcuni aspetti del problema navale; NAUTIC. — Il conflitto cino-giapponese; R. MICALETTI. — La Turchia d'oggi; A. V. PELLEGRINESCHI. — Il problema del disarmo nei suoi precedenti storici; C. ROMANO. — L'idea imperiale mediterranea nel poema eroico di nostra gente; C. PREPOSITI. — Nell'Estremo Oriente; R. MICALETTI. — Il movimento Wahhabita; M. PIGLI. — L'Etiopia e le sue armi; M. PIGLI. — Inglesi e Senussi al confine cirenaico; P. BERNASCONI. — I confini militari d'Europa; D. DEAMBROSIS: X. La funzione centrale dell'Italia nel Mediterraneo; XI. La funzione dell'Italia mediterranea e insulare. — I confini politici del regno di Jugoslavia; U. ADEMOLLO. — I confini politici della repubblica di Finlandia; U. ADEMOLLO. — L'amicizia italo-magiara; D. BARTOLI. — La Francia nel sud Marocchino: L'occupazione del Tafilalet; E. DE LEONE. — L'Abissinia; C. RINAUDO. — Note sui mandati; C. ROCCA.

Vol. VIII. — Egitto moderno; M. FIGLI. — Lo stato Manciù-Kuo; R. DELL'ERA. — I confini dei nuovi Stati baltici: Estonia - Lettonia - Lituania; U. ADEMOLLO. — L'Alto Adige: 1ª parte: Da Roma agli Asburgo; 2ª parte: Dominio austriaco e riconquista italiana nell'Alto Adige; P. DRIGO. — Il pensiero e la politica sociale di Camillo Cavour; C. RINAUDO. — Nell'Estremo Oriente. - Dalla proclamazione del Manciù-Kuo all'armistizio di Tang-Ku; R. MICALETTI. — Le Alpi Retiche e la vicenda storica dell'area ladina; P. DRIGO. — Alla conferenza generale del disarmo: 1° Spese militari e armamenti; 2° Note su la limitazione delle spese militari; E. VALENTINI. — Nel mondo senza pace: Il conflitto tra Colombia e Perù; R. MICALETTI. — Corporativismo; G. N. SERVENTI. — Politica ed armi nel Marocco spagnolo; E. DE LEONE.

Vol. IX. — Il fattore coloniale nel Mediterraneo preromanico; R. MICALETTI. — Da Versaglia a Losanna - Le riparazioni tedesche; D. BARTOLI. — Lo spirito guerriero dell'Islam; R. DELL'ERA. — L'indipendenza delle Filippine e l'equilibrio del Pacifico; M. PIGLI. — Come la Francia prepara i giovani al servizio militare; A. R. — Lotte dinastiche in Etiopia; R. DELL'ERA. — Dopo l'accordo Italo-Anglo-Egizio: Alle frontiere sud-orientali della Libia; P. BERNASCONI. — L'Economia corporativa e le necessità della guerra odierna; A. CASPARY. — Barcellona contro Madrid; V. CORRESIO. — La preparazione militare dei giovani negli Stati Uniti e nella Russia; R. DELL'ERA.

Vol. X. — Realtà africane - L'Unione del Sud Africa; M. PIGLI. — L'Etiopia e le sue forze armate; G. ZANUSSI. — I grandi problemi dell'ora - Il trattato di Washington e gli armamenti navali; ALCIONE. — Politica ed armi - Cause di guerra negli ultimi tre secoli; E. BOBBIO. — Gli insegnamenti della Saar; MYRIEL. — Realtà nazionali e disordine internazionale; G. GABRIELLI. — Note su l'Africa Orientale - Dal Mar Rosso alla Residenza del Negus Neghesti; G. ONGARO. — Le relazioni diplomatiche italo-abissine dal 1897 ad oggi; M. PIGLI. — Probabili riflessi della prossima conferenza navale; L. FEA. — Gli italiani in Egitto; R. D'AGOSTINO ORSINI. — Incognite del nord - La situazione navale nel Mar Baltico; L. NONNO. — Problemi strategici dell'Impero inglese; L. NONNO - Corsa agli armamenti? - La conferenza navale di Londra; L. NONNO. — Luci ed ombre della « British Commonwealth of Nations »; A. V. PELLEGRINESCHI.

Vol. XI. — Sanzioni e libertà economica; O. MOSCA. — Due mesi di politica societaria; V. GORRESIO. — La situazione europea; V. GORRESIO. — Europa ed Africa; A. V. PELLEGRINESCHI. — Circa le leggi limitative dei mezzi bellici; A. CICCHITTI. — Il terzo Impero britannico; V. CORRESIO. — Il terzo Impero britannico - L'Austria; V. GORRESIO. — Da emigrante a legionario; N. MALIZIA. — Uno sguardo all'ex Impero coloniale tedesco; M. DORATO. — Il terzo Impero britannico. - Il Canadà; V. GORRESIO. — Note sull'Esercito dell'U. R. S. S. — Il terzo Impero britannico - L'India; V. GORRESIO. - « Mare Nostrum » - Il problema mediterraneo ed i suoi riflessi internazionali; R. RUGGIERI. — Italia Germania per la riorganizzazione europea; G. SPERDUTI. — L'esercito spagnuolo alla vigilia della guerra civile; X. Y. — I Dardanelli e la politica mediterranea; L. NONNO. — Zone smilitarizzate e punti di vista giuridici, A. CICCHETTI. — Clausole militari del Trattato anglo-egiziano; P. BALBIS. — Le forze armate nel mondo - Il Terzo Reich; P. PALLOTTA.

Vol. XII. — L'Africa sbocco dell'Europa; M. DORATO. — Equilibrio Mediterraneo; L. NONNO. — L'Italia e gli Stati Arabi; R. RUGGIERI. — Le forze armate nel mondo — Russia sovietica; P. PALLOTTA. — Sistema rappresentativo del Fascismo; F. PAOLONI. — Italia e Ungheria; M. DORATO. — I fattori geografici nella situazione strategica dell'Unione Sovietica; G. PULLÈ. — Il nuovo Egitto e l'Italia; R. RUGGIERI. — La guerra per l'Impero — Operazioni ai confini del Sudan; P. BALBIS. — Il Mediterraneo e l'Italia sotto l'aspetto terrestre, navale ed aereo; G. VANNUTELLI.

— Aspetti militari della politica francese nel Levante; G. Sperduti. — La guerra come fenomeno politico sociale; C. Fettarappa Sandri. — Le flotte minori nell'equilibrio mediterraneo; L. Nonno. — Cipro nella strategia britannica; F. Bertonelli. — Lineamenti del problema militare italiano; G. Fioravanzo. — Bolscevismo ed Islam; S. G. K.

Vol. XIII. — Circa la politica militare britannica; I. Grella. — La funzione politico-militare dell'Impero nel quadro nazionale e internazionale; G. Fioravanzo. — Le forze armate del Giappone; U. Salerno. — Sul dominio marittimo; F. Bertonelli. — Lineamenti del conflitto cino-giapponese; R. M. Camèra. — Il Giappone, oggi; A. V. Pellegrineschi. — Gl'interessi italiani nel Pacifico; R. Ruggieri. — Potenziale bellico e potenza militare del terzo Reich; B. Cappuccini. — La Germania d'oggi; A. Alberti-Poja. — In marcia verso la pacificazione europea - Gli accordi italo-britannici del 16 aprile 1938; R. Ruggieri. — I precursori dell'asse Roma-Berlino; A. Fumo. — Nel Nord-Africa francese; P. Balbis. — I fattori geografici nella situazione strategica della Cina; G. Pullè. — Le potenze coloniali del mondo - L'Impero olandese; G. Ongaro. — I problemi militari dell'Egitto nel quadro dell'accordo anglo-egiziano; R. Ruggieri. — La nuova europa - La Ceco-Slovacchia, oggi; V. Varanini. — L'Italia imperiale centro geografico del mondo; M. Dorato. — I movimenti panarabici e gli interessi italiani; R. Ruggieri. — Mosca e Praga: Origini e crollo di una alleanza; M. Moffa.

STORIA

Vol. I. — Dalle mura turrite alle cinte bastionate; L. A. Maggiorotti. — Maestri nostri di politica e di milizia: Francesco Petrarca; D. Guerrini. — Osoppo; S. Raudino. — Eleonora giudicessa d'Arborea; S. Raudino. — La figurazione bellica nell'arte antica; L. A. Maggiorotti. — La cacciata degli Austriaci da Genova; D. Guerrini. — Le armate francesi del 1782-1802 attorno all'Italia ed in Italia; D. Guerrini. — La guerra italiana del Re Gioacchino Murat (1815); D. Guerrini. — A proposito di Napoleone; A. Baldini. — Luci umane nel sacrificio dei Fratelli Bandiera; A. Baldini. — Morire; D. Guerrini. — Il monito di Custoza; A. Baldini. — Visioni di pace e realtà di guerra in Giuseppe Garibaldi; D. Guerrini. — La battaglia del Piave.

Vol. II. — Dall'aquila romana al tricolore; V. Edel. — La tecnica nell'esercito romano; M. Borgatti. — La vita militare di Ugo Foscolo; A. Tosti. — Statuti e milizie del quarantotto; A. Baldini. — Il « Principe » e gli avvenimenti del « '59 »; A. Baldini. — Mentana (1867); D. Guerrini. — Gli avvenimenti del 1867 e l'esercito regolare nell'agro romano; C. Cesari. — La fine di un imperatore; A. Baldini. — Linee per una storia degli arditi e dell'arditismo; D. Borelli.

Vol. III. — Il vessillo di Roma ai confini dell'impero; C. Cecchelli. — L'architettura militare italiana nel medio evo; E. Rocchi. — Le artiglierie italiane nel rinascimento; E. Rocchi. — Il grande libro di Marco Polo reintegrato; M. de' Rubris. — Gli ingegneri militari in Francia nel secolo XVI; E. Rocchi. — L'istituto di architettura militare italiana; L. A. Maggiorotti. — I bombardieri di Castel Sant'Angelo; M. Borgatti. — Il Duca Emanuele Filiberto e « La Saint Lorent »; L. A. Maggiorotti. — L'azione politico-militare del D'Azeglio contro l'occupazione austriaca di Ferrara (1847); M. de' Rubris. — Massimo D'Azeglio alla battaglia di Vicenza; M. de' Rubris. — Il martirio di Cesare Battisti; A. Tosti. — Armando Diaz fra le due battaglie del Piave e di Vittorio Veneto; A. Baldini.

Vol. IV. — Dalla fiaccola all'elettricità; M. Borgatti. — La fortezza di Radicofani; E. Magrini. — Torri e castelli medioevali nella campagna romana; L. A. Maggiorotti. — Il reggimento dei fanti di Saluzzo nella guerra di Sicilia del 1718-19; U. Ademollo. — Dall'armistizio di Milano alla ripresa della guerra (9 agosto 1848-12 marzo 1849); A. Ravenni. — Frammento di un diario del 1866 di Luigi Chiala; C. Rinaudo. — Ricordi dell'occupazione di Roma (20 settembre 1870); C. Rinaudo. — Un popolo e un re; E. Cotronei.

Vol. V. — Le impedimenta nell'esercito romano; M. Borgatti. — La Reggia dell'Aquila imperiale; C. Cecchelli. — La romanità nel Mediterraneo; C. Cesari — La politica agraria di Roma antica; V. Gorresio. — Mura e torri italiane in Oriente; L. A. Maggiorotti. — Castelli di Romagna; L. A. Maggiorotti. — Il medio evo italiano: I. L'economia politica; V. Gorresio. — Italia e Ungheria; A. Casarini. — Il cuore e la mano di Ferruccio; G. Sticca. — Malta e il suo grande assedio del 1565; L. A. Maggiorotti. — Gli Stati Uniti d'America di fronte al mondo: I. Dalle origini alla dottrina di Monroe; II. Le insurrezioni cubane. - La guerra ispano-americana. - Gli Stati Uniti e l'Europa; U. Businelli. — Massimo D'Azeglio salvatore di Bologna e delle Romagne nel 1859; G. Maioli. — Un generale italiano in Germania nel 1372; C. Rinaudo. — Due lettere inedite su Adua; O. Montenovesi. — La repubblica di San Marino; C. Cesari.

Vol. VI. — Collana storica Sabauda: I. Da Umberto Biancamano ad Amedeo VIII; II. Da Luisa di Savoia a Vittorio Emanuele I; C. Rinaudo. — Venezia e Candia; L. A. Maggiorotti. — Le chiese fortificate; L. A. Maggiorotti. — Il medioevo italiano; II. Scienza ed arte politica; III. Armi e politica militare; V. Gorresio. — La Valletta (Malta) e gli architetti militari italiani; L. A. Maggiorotti. — I bolognesi nella marcia su Roma del 1831; G. Maioli. — Gli universitari nel Risorgimento; A. Cases. — Il colpo di stato di Luigi Napoleone: lettere inedite del conte Vimercati; C. Rinaudo. — La Russia nella grande guerra; O. Tonelli di Fano. — La guerra manovrata nel teatro orientale: I. Le operazioni del 1914; II. Le operazioni del 1915; O. Tonelli di Fano. — L'attacco e la difesa del canale di Suez nel febbraio 1915; U. Businelli. — Reims, Bligny, Soupir; A. Tosti. — Nello scacchiere orientale della grande guerra: La lotta trincerata del 1915-17; O. Tonelli di Fano.

Vol. VII. — Armi e armati nell'antichità pre-romana: I. I popoli aborigeni; II. Le immigrazioni umbre ed etrusche; M. Borgatti. — La collana storica Sabauda: III. Il Conte Rosso, Vittorio Emanuele I e Carlo Felice; C. Rinaudo. — Le nostre glorie guerriere: I. cavalieri italiani in Russia; C. G. Rinaldi. — Fasti e divise degli eserciti italiani di Napoleone; I. Gli eserciti della Repubblica Cisalpina (1726-1804); II. Gli eserciti del Regno italico (1805-1809); III. Alla guerra di Spagna (1807-1814); IV. Gli Italiani alle ultime guerre dell'impero (Russia, Germania e Italia); D. — L'Italia a Cipro dal XIII secolo al XVI; A. Maggiorotti. — La colpa del Carmagnola; G. Sticca. — La sollevazione calabrese del 1806-1807; I Francesi in Ancona (1832); N. Giacchi. — Guglielmo Pepe e gli avvenimenti napoletani del 1821; G. V. Mareri. — Studenti italiani in divisa tra il 1862 e il 1870 (secondo documenti inediti); O. Montenovesi. — Tragici interrogativi della storia: La divisione Ramorino e la battaglia di Novara; U. Businelli. — P. L. Curier; C. Romano. — Da Mentana a Porta Pia; G. B. Colonna. — Garibaldi e alcune pagine meno note della sua vita; C. Cesari. — Zappatori del genio; Alum. — La ferita di Garibaldi ad Aspromonte; A. Casarini. — In Russia nel 1917; O. T. di Fano. — Il colpo di stato e la rivolta militare in Russia; O. T. di Fano. — Episodi eroici della nostra guerra: La brigata Liguria a M. Zovetto; M. Valletti Borgnini. — In tema di contributo italiano alla Vittoria; O. T. di Fano.

Vol. VIII. — Armi ed armati nell'antichità pre-romana: le immigrazioni picene, sannite e sarde; M. Borgatti. — Le armi difensive: Le armi difensive del capo; P. Cinsi. — Visioni di guerra romana sulla via dell'Impero; A. Casarini. — Genova durante l'assedio del 1800; N. Giacchi. — Grandezze: Bonaparte e la folgore di Abukir; A. Baldini. — Fasti e divise degli eserciti italiani di Napoleone Le truppe napoletane di Murat; D. — Collana storica sabauda: Maria Cristina di Savoia, regina delle Due Sicilie; C. Rinaudo. — Uomini e fasti del Risorgimento: Da Villafranca a Quarto; G. Brigante Colonna. — La Cavalleria a Tannenberg; M. Marazzani. — Episodi della vittoria: Il combattimento di Fadalto e l'occupazione di Belluno; G. Vincenti Mareri. — La Vittoria del Piave nella evocazione del Condottiero (*discorso di A. Diaz*). — La Bulgaria nella grande guerra; O. Tonelli di Fano. — Le grandi ore della storia: Vittorio Emanuele III a Peschiera; A. Bronzuoli.

Vol. IX. — I. Le armi difensive: II. Gli scudi; P. Cinsi. — La Milizia Romana nelle leggi di Giustiniano; G. Chialvo. — Documenti della italianità di Malta; G. Chialvo. — Note storiche sulla fortificazione italiana. — Il castello di Baradello in Como; L. Marinelli. — Castel Sant'Elmo L. Lusi. — Fasti ungheresi nella Roma del Quattrocento; L. Holi. Barabas. — Il reggimento « Real Macedone » alla battaglia di Velletri; L. Lusi. — L'impresa di Cari e il valore italiano; L. Lusi. — Studi storici e militari di Felice Orsini; A. M. Ghisalberti. — Uomini e fatti del Risorgimento: Calatafimi; O. Principini. — La Polonia a Francesco Nullo. - 12 Volontari italiani nella guerra serbo-bulgara del 1885; I. V. Missana. — Rivalutare Adua; A. Ravenni. — Artiglierie sul Carso (dal mio taccuino di guerra); A. Beccaria. — Fiume; P. Drigo. — Passato e presente. - Dal volontarismo del Risorgimento, alla Milizia fascista; A. Rossi. — La Battaglia di Turtucai; (2-6 settembre 1916); O. Tonelli di Fano. — L'esercito bulgaro nella campagna del 1915 contro la Serbia; I. V. Missana. — Nascita e vita dei ciclisti militari; G. Della Porta Rodiani.

Vol. X. — Rievocazione. - Fasti della campagna del 1598 (Documenti inediti); I. Iori. — Glorie marinare nostre; G. Micaletti. — Patrizi bolognesi negli eserciti imperiali; L. Marinelli. — Visioni del Risorgimento eroico; La marcia garibaldina in Calabria; B. Lorecchio. — Memento; La spedizione inglese in Abissinia nel 1867-68; C. Ducci. — La Dancalia etiopica e i suoi esploratori; A. V. Pellegrineschi. — Ammaestramenti del passato. - L'incidente di Fascioda; M. Pigli. — Ciclismo militare e reparti ciclisti: Origini, sviluppo, impiego; A. Cases. — L'intervento (XXIV maggio-XMCMXV); U. D'Andrea. — Giugno MCMXVIII - Come Diaz preparò il Piave; A. Baldini.

Vol. XI. — Lacune ed errori in un libro di Alfredo Pawlikowski; E. Scala. — La spedizione inglese nel 1882; V. Varanini. — L'Egitto farà da sè - Cento anni di civiltà egiziana; P. D'Agostino Orsini di Camerota. — Il Corpo d'Armata eritreo nella battaglia del lago Ascianghi (31 marzo-15 aprile 1936); V. Varanini. — Noi e il bacino del Giuba; G. Manisco. — Correlazione terrestre marittima: In Russia durante la guerra mondiale; P. Salza. — Panorama storico del Tigrai. M. Pigli. — Le guerre degli altri in Africa; Trenta anni di lotta per la conquista dell'Algeria P. d'Agostino Orsini di Camerota.

Vol. XII. — La battaglia di Doiran; I. V. Missana. — Aspetti minori del trattato di Versailles; Il Canale di Kiel; M. Paoletti. — L'artiglieria durante la battaglia dell'Ogaden vista da un combattente; V. E. Barengo. — La Guardia di Finanza nella conquista dell'Etiopia; G. C. Montella. — Cronache della guerra di Spagna (luglio 1936-marzo 1937); P. Pallotta. — La Tunisia nel passato e nel presente; P. D'Agostino Orsini di Camerota. — Cronache della guerra in Spagna (aprile-maggio 1937); P. Pallotta. — Flotte romane sull'Oceano Atlantico; A. Cesarano. — Nel bimillenario di Augusto: Medici militari nella Roma Imperiale; A. Casarini. — Cronache della guerra di Spagna (giugno-luglio-agosto 1937; P. Pallotta. — Nel bimillenario Imperiale: L'Italia d'Augusto e la conquista delle Alpi; M. Dorato. — Nell'ambiente cinese; Dall'antica tradizione alla realtà moderna; A. Cesarano. — Avvenimenti militari in Spagna (settembre-ottobre 1937); P. Pallotta.

Vol. XIII. — Ordinamenti corporativi ed amministrativi di altri tempi - Gli statuti di Pontecorvo; G. CHIALVO. — L'artiglieria della «XXVIII ottobre» nella prima battaglia del Tembien; F. A. PERINI. — Avvenimenti militari nella Spagna (novembre 1937-febbraio 1938); P. PALLOTTA. — Sintesi storica su la Fanteria; S. PAGANO. — Avvenimenti militari nella Spagna - La battaglia di Aragona; P. PALLOTTA. — Nel ventesimo annuale del Piave - La battaglia della salvezza; A. BALDINI. — La conquista di Monte Santo; P. AGO. — Legionari italiani con Napoleone Buonaparte nella compagna del 1800; I. JORI. — Note su la Grande guerra - Le battaglie manovrate del II Corpo d'armata italiano in Francia; P. AGO. — Avvenimenti militari nella Spagna (Aprile-settembre 1938); P. PALLOTTA. — Le operazioni di grande polizia in Etiopia - Nelle regioni dell'ovest, dei Laghi e dello Scirè; N. CARBONI. — La spedizione francese in Tunisia del 1881-82; V. VARANINI. — La guerra in Estremo Oriente (Gennaio-giugno 1938); R. M. CAMÈRA.

STRATEGIA E TATTICA GENERALE

Vol. II. — Ricordi storici della guerra contro i gas; A. LUSTIG.

Vol. III. — Ricognizione di un itinerario; E. SACCHI. — Intorno alla guerra aerochimica. - Vigili del fuoco e servizio antigas; A. LUSTIG. — Organizzazioni aerochimiche nella Russia sovietica e nella Polonia; A. LUSTIG. — Il Codice tattico: I. Norme per l'impiego delle grandi unità in guerra; II. Norme per l'impiego tattico della Divisione. - Una esercitazione tattica a fuoco in Eritrea. - Il Corpo celere; U. CORRESIO. — Alcuni orientamenti sul mimetismo: I. Generalità; II. La forma e il colore; A. RAVENNI.

Vol. IV. — Alcuni orientamenti sul mimetismo: III. I contrasti e le ombre; A. RAVENNI. — Massime di guerra del Maresciallo Foch; A. BALDINI. — Tattica italiana e tattica francese; C. CELOSO. — Operazioni di sbarco di viva forza; G. B. FOSCHINI. — Il nuovo regolamento di addestramento della fanteria: I. La squadra e il plotone; II. La compagnia e il battaglione; III. Il reggimento; IV. Organismi accessori; V. Conclusione: E. BABBINI.

Vol. VI. — Le esercitazioni di Divisioni di fanteria in Valtellina e Val Camonica; E. ROVERE.

Vol VII. — Vecchie tradizioni e recenti esperienze: Lo Stato Maggiore in guerra; U. BUSINELLI. — Note sulla fanteria jugoslava; I. DI NISIO. — L'uso bellico di macchine ausiliarie; U. MORERA. — La nebbia artificiale in guerra; E. MALTESE. — La regione umbro-marchigiana; F. SERRA. — Gli insegnamenti di Vegezio; U. BUSINELLI. — Cooperazione tattica nell'esercito tedesco; G. CARDONA. — Fanti e cannoni. - Cooperazione in difensiva; P. RICCARDI.

Vol. VIII. — Caratteristiche e funzioni del comando nella regolamentazione tedesca; G. CARDONA. — Funzione offensiva della fortificazione; G. FERRERI. — Passaggio di corsi d'acqua: I. Generalità; II. Passaggio di un corso d'acqua in presenza del nemico; III. Passaggio con materiali di equipaggio di un corso d'acqua in presenza del nemico; IV. Procedimenti tecnici speditivi; D. BARBATO, B. CAPPUCCINI. — Impiego della cavalleria secondo la regolamentazione tedesca; G. CARDONA. — L'offensiva e la difensiva nel codice tattico tedesco; G. CARDONA.

Vol. IX. — Problemi della solidarietà guerriera. - Esercito e aviazione; G. SARFATTI. — La ricognizione di un tratto di costa; F. FRANCESE. — Esercitazione tattica a fuoco di fanteria e artiglieria; M. PECCHIO. — Per la guerra celere; G. PACINOTTI. — Problemi della solidarietà guerriera: La cooperazione aereo-terrestre in Francia; G. SARFATTI. — Difesa di un passo montano; A. TREVISSOI. — Il terreno delle prossime grandi esercitazioni; M. COCCHIERI. — La nuova linea fortificata francese; G. CARDONA. — Note su le grandi manovre d'agosto; A. BALDINI. — Il movimento delle masse; G. CARDONA. — La linea di resistenza nel sistema difensivo; G. FERRERI. — In tema di guerra batteriologica; A. MAGRONE. — Sviluppo e forme dell'addestramento nelle operazioni notturne; M. PECCHIO.

Vol. X. — I fumogeni, ausiliari della manovra; G. CARDONA. — Tattica sugli sci; G. CESARINI. — Gli organismi attivi della fortificazione campale; G. FERRERI. — Le nuove direttive per l'impiego delle Grandi Unità; F. S. GRAZIOLI. — Ricordi utili. - La sistemazione difensiva del Piave; L. MAGLIETTA. — Norme di marcia nell'esercito tedesco; G. CARDONA. — Addestramento dei quadri; Gli ordini per le operazioni; S. PIAZZONI. — Addestramento dei quadri; Impostazione e risoluzione di un problema tattico; S. PIAZZONI. — Le grandi esercitazioni dell'anno XIII; Combattimenti nelle strette; G. CARDONA.

Vol. XI. — Questioni tattiche - Avvicinamento e presa di contatto; S. PIAZZONI. — La funzione attiva della fortificazione campale; G. FERRERI. — In margine al bilancio della Guerra; L'azione dei grandi comandi nel pensiero mussoliniano; A. BALDINI. — Tattica in alta montagna; G. M. — L'esplorazione terrestre; S. PIAZZA. — Il terreno delle grandi manovre dell'Anno XIV; D. BARBATO. — Esperienza di guerra. - Criteri per la sistemazione difensiva campale; L. MAGLIETTA. — Le grandi manovre nell'Irpinia; S. PIAZZONI. — Considerazioni sulle operazioni in A. O.; G. ZANUSSI. — La guerra alpina; C. DUCCI.

Vol. XII. — Sicurezza nelle marcie e negli stazionamenti; S. PIAZZONI. — Difesa di un corso d'acqua; G. VERNA. — Le grandi manovre dell'anno XV in Sicilia: Cenni monografici del terreno; R. M. CAMERA. — Lineamenti della copertura, mobilitazione e radunata di uno Stato moderno; L. DALMAZZO. — Manovre in Sicilia; A. BALDINI. — Scopi e cronistoria delle grandi manovre nella provincia di Trapani; R. M. CAMERA. — L'unità di comando nelle forze armate e nelle guerre di coalizione; A. GINOCCHIETTI. — Combattimento d'incontro; G. VERNA.

Vol. XIII. — Il metodo applicativo nell'arte militare; G. CARDONA. — I principi fondamentali della dottrina tattica francese; R. M. CAMÈRA. — Costituzione e vita delle Grandi Unità speciali; F. SIANO. — Tesi estreme sulla «grande guerra» dell'avvenire; L. CHATRIAN.

TECNICA AUSILIARIA

Vol. IV. — Meccanizzazione e motorizzazione degli eserciti; GIBI. — La fotografia militare: I. Consigli pratici per la scelta e l'impiego di una macchina fotografica; II. Processo negativo e positivo; G. BOTTAI.

Vol. V. — L'arte della guerra e la fotografia; P. POLI. — I processi fotomeccanici nella cartografia; G. BOTTAI. — Il metodo storico dell'addestramento tattico; G. REISOLI. — L'industria bellica dell'Ansaldo.

Vol. VI. — Fattori di potenza: I. L'industria bellica della «Fiat»; II. La industria bellica della Breda; III. La metallurgica Bresciana; IV. Le officine Galileo; V. Il Tecnomasio italiano Brown Boveri. — Grandi Industrie nostre: La Filotecnica Salmoiraghi.

Vol. IX. — Il servizio elettrico nella grande guerra 1915-18; L. MAGLIETTA. — Cinematografia addestrativa; T. SARDU. — Schermi e materiale sensibile per fotogrammetria terrestre; G. BOTTAI.

Vol. X. — Il servizio teleferico nella grande guerra; L. MAGLIETTA. — Le nuove armi del fante; M. VALLETTI-BORONINI. — I radiofari nella navigazione marittima ed aerea; G. MANISCO.

UFFICIALI IN CONGEDO

Vol. I. — Il problema militare e gli ufficiali in congedo; G. C. — Ricordi del corso di Civitavecchia per ufficiali di complemento. — L'Unione Nazionale Ufficiali in Congedo d'Italia è un fatto compiuto. — Duemila ufficiali in congedo partecipano alle esercitazioni estive. — Il congresso dei bersaglieri a Mantova. — Lo Statuto dell'Unione Nazionale Ufficiali in Congedo d'Italia.

Vol. II. — Il nuovo statuto dell'Unione Nazionale Ufficiali in Congedo d'Italia.

Vol. IV. — Comunicazioni e deliberazioni della Presidenza: Istruzione degli ufficiali in congedo. — Offerte di titoli all'erario. — Chiusura dei corsi di addestramento (1928-1929). — Per l'addestramento degli ufficiali. — Gli ufficiali di complemento del 1901 alle esercitazioni estive. — Concorsi a premio per lavori su temi militari tra ufficiali in aspettativa per riduzione di quadri e in congedo — Cultura professionale degli ufficiali in congedo. — Concessioni ferroviarie agli ufficiali in congedo. — Corsi di addestramento per ufficiali dell'esercito durante il periodo invernale 1929-30. — L'inaugurazione dei corsi militari universitari. — Per la divulgazione della minuta tecnica militare.

Vol. V. — Norme per i trasporti in ferrovia degli ufficiali che frequentano i corsi di addestramento. — L'albergo soggiorno per gli inscritti all'U. N. U. C. I. — Concessioni di libretti ferroviari. — Il gran rapporto dei capi gruppo. — Le relazioni di S. E. il Ministro della guerra sui provvedimenti per gli ufficiali in congedo. — Disposizioni ministeriali riguardanti gli ufficiali in congedo. — Il richiamo a domanda degli ufficiali in aspettativa per riduzione di quadri e di complemento. — Dichiarazioni di residenza e chiamate di controllo per ufficiali in congedo.

Vol. VI. — Leggi e decreti riguardanti l'U. N. U. C. I. — R. decreto riguardante la Presidenza dell'U. N. U. C. I. — DISPOSIZIONI MINISTERIALI: Iscrizione d'ufficio degli ufficiali in congedo dichiarati indisponibili - Iscrizione all'U. N. U. C. I. dei magistrati militari che rivestono grado di ufficiale in congedo. — Chiamate di controllo per ufficiali in congedo. — DISPOSIZIONI DELLA PRESIDENZA: Iscrizione dei sacerdoti aventi grado di ufficiale in congedo all'U. N. U. C. I. — Il saluto di S. E. Giuriati agli ufficiali in congedo d'Italia. — Viaggi d'istruzione: facilitazioni per vestiario agli ufficiali in congedo; facilitazioni per acquisto di binocoli. — Corsi di istruzione per gli ufficiali in congedo per l'anno 1931-32. — Concorsi a premio fra ufficiali in a. r. q. ed in congedo — Uniforme per gli ufficiali in congedo

Vol. VII. — DISPOSIZIONI MINISTERIALI. — L'U. N. U. C. I. alle esercitazioni alpine di S. Martino di Castrozza. — Avanzamenti degli ufficiali di complemento. — Corsi di istruzione per l'anno 1932-33. — Istruzioni per gli ufficiali in congedo dell'Arma dei RR. CC. — Programmi dei corsi di istruzione per ufficiali di fanteria, cavalleria, artiglieria e genio. — DISPOSIZIONI DELLA PRESIDENZA. — Viaggi d'istruzione - Opere di assistenza. — ATTI DELLA PRESIDENZA.

Vol. VIII. — Disposizioni Ministeriali — Conferenze per gli ufficiali in congedo della R. Marina. — Intervento dell'U. N. U. C. I. alle gare interreggimentali di Bardonecchia. — Il gran rapporto 1933. — Richiamo alle armi di ufficiali in a. r. q. e in congedo per istruzioni. — Richiami alle armi per partecipare a speciali corsi d'istruzione. — L'omaggio dell'U. N. U. C. I. all'Aeronautica. — La guardia d'onore alla Cappella espiatoria di Monza. — Corsi d'istruzione invernale 1933–34. — L'avanzamento degli ufficiali in ausiliaria e della riserva.

Vol. IX. — Disposizioni ministeriali. — Corso d'istruzione per ufficiali di vascello di complemento. — Iscrizione di ufficio all'U. N. U. C. I. degli ufficiali in congedo CC. RR. — Iscrizione all'U. N. U. C. I. degli ufficiali in congedo della R. Aeronautica. — Assunzione in forza, dipendenza e destinazione degli ufficiali in a. r. q. ed in congedo. — Uniforme degli ufficiali in congedo. — Disposizioni per gli ufficiali in congedo che ritardano a presentarsi alle armi. — Norme circa l'applicazione dell'art. 27 sull'avanzamento. — Reclutamento di ufficiali per le organizzazioni giovanili — Principali disposizioni per l'avanzamento degli ufficiali in congedo e in a. r. q. — Il riordinamento dell'U. N. U. C. I. deliberato dal Consiglio dei Ministri.

Vol. X. — Disposizioni ministeriali. — Iscrizioni d'ufficio all'U. N. U. C. I. Corsi d'istruzione per ufficiali in congedo all'estero. — Corsi d'istruzione della Regia Marina. — Addestramento degli ufficiali in congedo. — Corsi speciali per ufficiali inferiori. — Corso informativo per maggiori. — Corsi di addestramento e di istruzione per ufficiali in congedo; per gli ufficiali residenti all'estero; per i capitani di varie armi. — Iscrizione all'U. N. U. C. I. di ufficiali a riposo del soppresso Corpo della Regia Guardia per la P. S. — Corsi di istruzione per ufficiali inferiori di complemento in congedo delle varie armi, aspiranti al vantaggio di carriera - Preavviso di concorso per la nomina a sottotenente in s. p. e. delle armi di fanteria, cavalleria, artiglieria e genio, dei subalterni di complemento della rispettiva arma. — Corsi per ufficiali in congedo delle armi di fanteria, cavalleria, artiglieria e genio. — Ufficiali in congedo richiamati alle armi. — Sanzioni a carico degli ufficiali in congedo per lo smarrimento del documento relativo al centro di mobilitazione. — Concorsi a premio per lavori su temi militari fra ufficiali in a. r. q. e in congedo.

Vol. XI. — Disposizioni ministeriali. — Concorso per la nomina a sottotenente in servizio permanente. — Avanzamento per meriti eccezionali di ufficiali in congedo della marina. — Uniforme degli ufficiali in congedo mutilati ed invalidi di guerra. — Trasferimento, a domanda, nei ruoli degli ufficiali di complemento dell'arma del Genio, di ufficiali inferiori di complemento delle altre armi, esclusa l'artiglieria. — Dispensa di ufficiali della Milizia dalla frequenza di corsi d'istruzione.

Comunicazioni della Presidenza U. N. U. C. I.: Addestramento ufficiali inferiori in congedo — Corsi d'Istruzione. — Corsi informativi per maggiori in congedo. — Corsi d'istruzione per ufficiali in congedo residenti all'estero. — Iscrizioni all'U. N. U. C. I. degli ufficiali fuori organico. — Ammissione alle Colonie per l'anno XIV. — Promozioni di ufficiali in congedo. — Corsi d'istruzione per ufficiali in congedo residenti all'estero. — Corsi di topografia per ufficiali inferiori da richiamarsi dal congedo.

Vol. XII. — Disposizioni Ministeriali. — Concorsi a premio per studi su temi tra ufficiali in aspettativa per riduzioni di quadri in congedo. — Corsi d'istruzione per ufficiali inferiori in congedo residenti all'Estero. — Dispensa del richiamo in servizio e avanzamento degli ufficiali inferiori in congedo istruttori pre e postmilitare. — Limiti di anzianità per l'iscrizione sul quadro di avanzamento 1937 degli ufficiali di complemento delle varie armi (circ. 673 G. M. 1937-XV). — Uniforme per gli ufficiali della M. V. S. N. richiamati in servizio presso reparti dell'Esercito.

Comunicazioni della Presidenza U. N. U. C. I. — Addestramento degli ufficiali inferiori in congedo delle armi di fanteria, cavalleria, artiglieria e genio da assegnarsi alle unità di prima linea. — Addestramento degli ufficiali in congedo della R. Aeronautica. — Il corso per ufficiali di complemento da impiegare presso Comandi di grande unità.

Vol. XIII. — Disposizioni Minirteriali. — Esperimento per il conseguimento del vantaggio di carriera prevista dall'articolo 122 della legge di avanzamento. — Richiamo alle armi di ufficiali di complemento del R. E. - Direttive per l'addestramento. — Particolari disposizioni per ufficiali in congedo del R. Esercito. — Limiti di anzianità per l'avanzamento — anno 1939 — degli ufficiali in A. R. Q. e fuori organico.

Comunicazioni della Presidenza U. N. U. C. I. — Corsi d'istruzione per ufficiali inferiori in congedo residenti all'estero. — Titolo ufficiali in congedo della Giustizia militare e loro iscizione all'U. N. U. C. I. — Premi di studio U. N. U. C. I. — Rinnovo intercalari tessere ferroviarie emesse nel 1930.

VARIE

Vol. I. — Dalle trincee ai campi - L'opera nazionale per i combattenti R. L. — L'evoluzione economica dell'Unione Militare; G. C. — Folklore italiano e canzoni di guerra; Renzo Longo. — Le radio-comunicazioni a fascio; Guglielmo Marconi.

Vol. II. — Le scienze militari al convegno di Perugia. — Come si costruiscono i grafici di volgarizzazione; F. Zugaro.

Vol. III. — Il « Florilegio » del nostro sapere politico e militare; D. Guerrini. — Le nostre tradizioni militari: il giubileo dell'Accademia di artiglieria e genio; E. Signorelli. — Problemi della Nazione e dell'Esercito: la strada nell'economia e nella disciplina nazionale; E. Maltese. — La guardia del confine; G. G. Montella. — Armi e fatti d'arme nella Divina Commedia; M. Borgatti. — In tema di didattica militare: il cinematografo, mezzo d'insegnamento; E. Sardu. — Fra un inno ed una battaglia: poeti, scrittori e pubblicisti italiani caduti nella grande guerra; A. Tosti. — Le legioni ceco-slovacche d'Italia; G. Grasselli. — Le forze armate all'Esposizione di Torino: I. Esercito; A. Damiani; II. Marina; Bahr; III. Aeronautica; C. Bertolini.

Vol. IV. — Senza soste. — Integrazione scientifico-pratica. — Come il palazzo del Quirinale divenne la Reggia dei Re d'Italia; G. B. Colonna. — La Casa militare Umberto I in Turate; L. Bietti. — Animi ed armi: La parola del Re. — Italia e Vaticano. — L'Istituto nazionale militare Umberto I per i figli dei militari; C. Rinaudo. — La metereologia alla mostra di storia delle scienze a Firenze; G. Manisco. — Lungo i confini della Patria; G. G. Montella. — Le scienze militari al congresso di Firenze; F. Ferri. — Il problema della difesa dello Stato; C. Porro. — Piccoli cimeli di una grande tragedia; A. Tosti. — Con le truppe inglesi sul fronte italiano; G. Sarfatti. — Le insidie di un libro (« Im Westen Nichts Neues; ») E. Servadio.

Vol. V. — La Sagra dei Parioli; A. Baldini. — La frutticoltura in Italia; G. Pietri. — Solida fanteria; A. Baldini. — Italica genialità inventiva alla prima mostra nazionale delle scienze; G. Manisco. — XXI Aprile. — Agli amici e ai non amici. — Il « Lavoro » nell'azione italiana. — Ordini del giorno all'Esercito. — La donna italiana nel risorgimento, nella grande guerra e nel domani; A. Cases. — La sezione militare al Congresso delle scienze nell'Alto Adige; G. Pellegrino. — Guerra ed eroi nell'Eneide; G. Sticca.

Vol. VI. — Avanti sulla diretta via; A. Baldini. — Storia e religione nella Russia sovietica; U. D'Andrea. — Le guardie d'onore alle tombe dei Savoia nel Pantheon; V. Gorresio. — I colombi viaggiatori; R. Mella. — Un precursore romano dell'igiene militare in Libia; A. Casarini. — Come si misura la velocità del pensiero; A. Casarini. — Il pantelegrafo Caselli; G. Manisco. — La Corte dei conti; G. Chialvo. — Nel quarantesimo annuale della Biblioteca Centrale Militare; L. Susani. — Le sezioni militari nel XX Congresso delle scienze in Milano; G. Grasselli. — 11 Novembre A. Baldini. — Monografie di guerra vissuta (concorso a premi). — La riproduzione grafica delle emozioni; A. Casarini. — Monografie di guerra vissuta: Cinquantamila lire di premi assegnate dal Ministro della guerra.

Vol. VII. — Combattere; A. Baldini. — Maggio italiano; A. Baldini. — L'Accademia di ariglieria e genio e Emanuele Filiberto di Savoia — La Mostra garibaldina; G. B. Colonna. — L'istituto internazionale per la cinematografia educativa; G. Chialvo. — Interrogativi; In tema di esercito societario; A. Baldini. — L'Istituto italiano di diritto internazionale; G. Chialvo. — La Mostra della Rivoluzione Fascista; L. Freddi. — Il ricupero della seconda nave di Nemi; Bahr. — Esercito Anno X. — La Sezione militare al XXI Congresso delle scienze in Roma; E. Pizzi.

Vol. VIII. — La prima scuola italiana di sanità militare e i suoi insegnanti; A Casarini. — Metodo e forma degli studi storici; G. Reisoli. — La morte di S. A. R. Luigi Amedeo di Savoia duca degli Abruzzi. — L'attività dell'Esercito nell'anno X nel discorso del Ministro della guerra. — Problemi dell'Esercito nel discorso del Ministro della guerra al Senato. — Nell'annuale dell'intervento - La parola del Duce. — XXIV Maggio: Santa fanteria; E. Miraglia. — In margine ad una grande tragedia - Le profezie della guerra mondiale; E. Servadio. — Il Duce alla testa dell'Esercito; A. Baldini. — Essere forti — Virtù di comando; A. Baldini. — La cascata della Marmore e gli opifici di Terni; L. Marinelli. — Giovinezza in marcia. — La medaglia d'oro al valore all'arma di cavalleria. — In memoria di Aristide Sartorio - Una corrispondenza convenzionale; E. Sartorio. — Il cane da guerra; L. Olivieri. — Concentrazione; A. B. — Esercito dell'anno XII; A. Baldini. — Alpinismo e « non alpinismo »; E. Servadio. — La sezione militare al XXII Congresso delle scienze; M. De Meo.

Vol. IX. — Nono anno; A. Baldini. — La massa operaia nelle operazioni della grande guerra; L. Maglietta. — Iniziativa regale; A. Baldini. — In morte di Re Alberto del Belgio. — Potenza: Animi, muscoli, armi (dal discorso di S. E. Mussolini alla 2ª Assemblea quinquennale del Regime). — L'Esercito nel Fascismo; O. Fantini. — Nella fucina dell'Enciclopedia italiana; A. Pincherle. — Un libro onesto (J. Price: Sei mesi alla fronte italiana); A. Bronzuoli. — Castel Sant'Angelo nella rinnovata visione. — XXIV Maggio: Fanti di ieri e di domani. — Il concetto fascista di giustizia militare; E. Landolfi. — La stenografia di stato; R. Mella. — Il discorso del Duce agli ufficiali. — Riforme dell'anno XI: La cultura militare nel quadro della Nazione; A. Baldini. — Fanteria espressione di popolo; L. Caprara. — Ascendere; A. Baldini. — Da « Esercito e Nazione » a « Nazione Militare »; F. S. Grazioli. — La Sezione militare al XXIII Congresso delle Scienze; R. Grimaldi.

Vol. X. — Canti guerrieri di poeti e soldati; G. Reisoli. — Amuleti e superstizioni di guerra; C. Caravaglios. — Nobile consegna - Gli Alpini d'Italia a Chamonix - Circa il tiro premilitare; E. Anchisi. — La scuola militare di alpinismo di Aosta; C. Fettarappa Sandri. — Le organizzazioni dei combattenti francesi; V. Gorresio. — Il discorso del Duce a Cagliari. — I nostri musei storici e la guerra; C. Caravaglios.

— Potenza di cannoni e glorie di cannonieri; A. Baldini. — La montagna, elemento e problema della Nazione Militare; G. Argan. — Giornali di trincea; C. Caravaglios. — Il nuovo regime disciplinare; B. Russo. — Due ottobre. — Quovadis Britannia? Discorso senza pretese... e senza ira; I. T. R. — La milizia forestale. — Esecutore di giustizia; A. Baldini. — I «Souvenirs» di Poincarée l'Italia; A. Alberti. — Terreno ed armi in Etiopia; B. Russo. — La Sezione militare al XXIV Congresso delle Scienze; M. C. G.

Vol. XI. — Quando il genio italico era a servizio dello straniero - Architettura e cimeli militari a Rodi; A. Tosti. — Lettere di combattenti; C. Caravaglios. — La vittoria di Garmisch; G. M. — La «Pusteria» alpina di guerra; A. Baldini. — Ascari; N. Malizia. — I discorsi del Duce: Due ottobre XIII - Cinque maggio XIV - Nove maggio XIV. — A guerra vinta — Panorama di trionfo; A. Baldini. — Cento anni di gloria - Bersaglierismo e volontarismo. — A. Baldini. — Tradizioni di gloria - Il Museo della brigata Avellino; G. Del Corso. — La lotta invisibile — Azioni a distanza contro uomini e cose; L. Rusticucci. — Nelle forze armate dello Stato. — Nuovi aspetti del sistema penale e disciplinare; O. Ciancarini. — La Gioventù araba del Littorio; G. Ongaro. — La missione educativa del giovane ufficiale; A. Pojaghi. — La protezione degli edifici militari. — I parafulmini a schermo reticolare; A. L. Norcen. — X ottobre XIV. — Difesa della pace. — Aspetti della Nazione Militare. — Fascisti universitari a Berlino; F. Mezzasoma. — Bibliografia politico-militare della guerra italo-etiopica; L. Susani. — XVIII Novembre - Supremo collaudo; A. Baldini. — Proponimenti; Nazione Militare.

Vol. XII. — Un precursore: Alfredo Oriani; N. Malizia. — Armamenti; A. Baldini. — Voce Imperiale; A. Baldini. — Combattenti inglesi; A. Baldini. — Quozienti biometrici e valutazione costituzionale del soldato; N. Pende. — Sagra dell'Impero e dell'Imperatore; A. Baldini. — Nodi al pettine; A. Baldini. — Soldatini di stagno a Castel Sant'Angelo; m. p. — Anacronismi e terminologie; F. Sammartino. — Critica e Fede; A. Baldini. — Giovani fascisti. — Il «Campo Roma» dell'Anno XV; b. c. — Tradizioni militari del popolo sardo; L. Susani. — Il padiglione italiano all'Esposizione di Parigi; G. Gallarati. — Giovanni Pascoli e la politica urbanistica, rurale e demografica; F. Sammartino. — Radiose giornate in Germania; A. Baldini. — Stile fascista - Due battaglie; A. Baldini. — Radiotrasmissioni domenicali per i soldati; M. T. — Centocinquant'anni di gloria - L'epopea della Scuola Militare di Napoli; C. M. — Indice bibliografico di cultura militare: I. Storia dell'arte militare; II. Esercito; III. Armi - Tiro - Fortificazione - Chimica e guerra chimica; IV. Addestramento - Arte del comando - Tattica e strategia; V. Logistica - Funzionamento dei servizi in guerra e in pace; VI. Marina - Aeronautica - Guardia di Finanza - M. V. S. N.; VII. Geografia fisica, politica e militare - Topografia; VIII. Colonie, politica mediterranea e orientale - Arte militare e storia politica-militare coloniale; L. Susani. — Continuità; A. Baldini. — La Milizia per l'Impero; M. Paoletti. — L'alberatura stradale nella viabilità militare; P. Ferrari.

Vol. XIII. — Fascismo avanti!; A. Baldini. — La montagna di Roma; L. Marinelli. — Eden, l'ostacolo; A. Baldini. — Il Capo ha parlato. — Gabriele d'Annunzio e l'educazione nazionale; F. Sammartino. — Relazioni spirituali fra comandante e gregario; B. Russo. — Gli ordinamenti militari e l'esercito di Roma alla Mostra Augustea; V. Sechi. — Corso informativo sul servizio sanitario in guerra; *. — La forza armata della Patria nella parola del Capo. — Capo integrale; A. Baldini. — Viabilità di guerra; P. Ferrari. — Tradizioni di Gloria: Il Museo-Sacrario del 4° reggimento Alpini; R. Olivieri. — Da Roma a Genova. — Pace e guerra; A. Baldini. — Adolfo Hitler; V. Varanini. — 24 maggio 1915-24 maggio 1938-XVI. — S. E. Pariani ai soldati d'Italia. — Per la festa dell'Artiglieria Italiana (15 giugno 1938-XVI). — Alla Scuola Militare sessant'anni fa (dalle memorie di un illustre soldato); C. Trionfi. — L'esercito dell'Italia Fascista; A. Pariani. — Il Museo storico dei bersaglieri; V. Sechi. — Italia, avanti! La «Giusta pace» mussoliniana; A. Baldini. — Alla Mostra Augustea: Roma sul mare; M. Dorato. — Il reclutamento degli eserciti nel pensiero di Machiavelli; D. Mattalia. — La «Strada guidata»; G. Fogaccia. — Per la pace e per la guerra; A. Baldini. — A. A. S. S. — Dieci anni di attività; P. Ferrari. — Il Museo storico dei Granatieri di Sardegna; V. Sechi. — Psicologia Garibaldina; A. Baldini. — Nell'Africa francese: la ferrovia del Sahara M. Paoletti. — Calendario. — Indice bibliografico di cultura militare: VIII. Colonie; politica mediterranea e orientale - Arte militare e storia politico-militare-coloniale; IX. Storia militare e principali trattati di cultura storica politico-mlitare editi o ristampati in questi ultimi vent'anni; X. Guerra mondiale 1914-1918 con particolare riferimento alla guerra italo-austriaca 1914-1918; XI. Legislazione militare - Diritto di guerra - Convenzioni e usi internazionali di guerra - Amministrazione della Giustizia militare - Diritto penale militare; L. Susani. — La città del carbone.

"NAZIONE MILITARE,, - Vol. XIII - Anno 1938 XVI

INDICE DELLE MATERIE

AERONAUTICA

Sbarchi aerei e cooperazione aeroterrestre. - E. Bartocci ... *Pag.* 198
L'esercitazione aerea di Furbara (8 maggio). - Aviator ..... » 404
Il fattore aereo nella recente crisi europea. - V. Lioy ...... » 861

COLONIE

La preparazione della donna alla vita coloniale. - M. Dorato *Pag.* 109
Harar sul piano della valorizzazione dell'Impero. - M. Pigli » 484
L'VIII Congresso Volta: L'Africa ed i suoi problemi. - G. Ongaro » 979

FANTERIA

Impiego dei bersaglieri ciclisti - Il trasporto delle biciclette in combattimento - R. Reggianini .... *Pag.* 112
L'esercitazione a proietto di Santa Marinella (8 maggio). - G. Verna .... » 407
Impiego dei bersaglieri ciclisti. - R. Reggianini .... » 791

GENIO

La guerra in montagna - I collegamenti ottici ed ausiliari. - B. Cappuccini .... *Pag.* 23

GEOGRAFIA

Sintesi geografico-militare dell'Italia; L. - L'Italia settentrionale. - G. Cordona .... *Pag.* 887

MARINA

Armamenti navali nostri ed altrui. - N. Morabito .... *Pag.* 9
La manovra navale di Napoli (5 maggio). - L. Nonno ..... » 398
La difesa delle navi dagli attacchi aerei. - L. Nonno ...... » 559
Il naviglio minore di esplorazione. - L. Fea .... » 867

POLITICA GENERALE

Circa la politica militare britannica. - I. Grella .... *Pag.* 29
La funzone politico-militare dell'Impero nel quadro nazionale e internazionale. - G. Fioravanzo.......................... » 95
Le forze armate del Giappone. - U. Salerno .... » 101
Sul dominio marittimo. - F. Bertonelli .... » 106
Lineamenti del conflitto cino-giapponese. - R. M. Camera.. » 114
Il Giappone, oggi. - A. V. Pellegrineschi .... » 193
Gl'interessi italiani nel Pacifico. - R. Ruggieri............ » 282
Potenziale bellico e potenza militare del terzo Reich. - B. Cappuccini .... » 371
La Germania d'oggi. - A. Alberti-Poja .... » 382
In marcia verso la pacificazione europea - Gli accordi italo-britannici del 16 aprile 1938. - R. Ruggieri .... » 479
I precursori dell'Asse Roma-Berlino. - A. Fumo............ » 564
Nel Nord-Africa francese. - P. Balbis .... » 651
I fattori geografici nella situazione strategica della Cina. - G. Pullè .... » 669
Le potenze coloniali del mondo - L'Impero olandese. - G. Ongaro » 687
I problemi militari dell'Egitto nel quadro dell'accordo anglo-egiziano. - R. Ruggieri .... » 781
Nuova Europea - La Ceco-Slovacchia, oggi. - V. Varanini » 873
L'Italia imperiale centro geografico del mondo. - M. Dorato » 879
I movimenti panarabici e gli interessi italiani. - R. Ruggieri » 954
Mosca e Praga: Origine e crollo di una alleanza. - M. Moffa » 974

PREPARAZIONE INTEGRALE DELLE NAZIONI ALLA GUERRA

Economia, finanza, corporativismo, autarchia e legislazione:

La Liba in funzione autarchica. – A. V. PELLEGRINESCHI .... Pag. 13
La riforma dei codici penali militari *** .... » 120
L'asse Roma-Berlino nei suoi riflessi economici. – P. PIETRAVALLE .... » 188
L'alimentazione ittica nell'esercito. – A. M. N. .... » 306
La mostra del Dopolavoro. – B. GIANNETTI .... » 580
Impero ed autarchia. – A. V. PELLEGRINESCHI .... » 663
Il regime autarchico e l'alimentazione del soldato. – B. RUSSO » 681
La Camera dei Fasci e delle Corporazioni. – G. DEL GIUDICE » 771
L'autarchia nell'aeronautica. – E. BARTOCCI .... » 774

Mobilitazione civile, finanziaria, industriale e morale

Sempre «fattori morali». – A. POJAGHI .... Pag. 16
Problemi della smobilitazione. – U. SPIGO .... » 19
Il Fronte del Lavoro tedesco. – M. PAOLETTI .... » 393
Spunti di psicologia militare – Il governo degli uomini. – R. M. CAMÈRA .... » 666

Le popolazioni e la guerra – Pre e postmilitare – Protezione antiaerea

Il problema dei docenti di Cultura militare nelle scuole civili. – P. CECI .... Pag. 7
Repetita juvant – Protezione antiaerea. – A. BRONZUOLI .... » 34
La G. I. L. in onore di Hitler – Cento campi in un campo solo. – A. B. .... » 291
Il III Campo Roma della G. I. L. – Le giovani camicie nere della G. I. L. dinanzi al Capo del Grande Reich. – E. BARTOCCI .... » 414
Partito e preparazione militare. – B. GIANNETTI .... » 473
Il problema della difesa contraerea e la sua soluzione fascista. – A. GINOCCHIETTI .... » 964

STORIA

Ordinamenti corporativi ed amministrativi di altri tempi – Gli Statuti di Pontecorvo. – G. CHIALVO .... Pag. 31
L'artiglieria della «XXVIII ottobre», nella prima battaglia del Tembien. – F. A. PERINI .... » 123
Avvenimenti militari nella Spagna (novembre 1937–febbraio 1938). – P. PALLOTTA .... » 208
Avvenimenti militari nella Spagna – La battaglia di Aragona. – P. PALLOTTA .... » 286
Sintesi storica su la Fanteria. – S. PAGANO .... » 299
Nel ventesimo annuale del Piave – La battaglia della salvezza. – A. BALDINI .... » 463
La conquista di Monte Santo. – P AGO. .... » 469
Legionari italiani con Napoleone Buonaparte nella campagna del 1800. – I. JORI .... » 487
Le operazioni di grande polizia in Etiopia – Nelle regioni dell'ovest, dei Laghi e dello Scirè. – N. CARBONI .... » 574
Note su la Grande guerra – Le battaglie manovrate del II Corpo d'Armata italiano in Francia. – P. AGO .... » 694
Avvenimenti militari nella Spagna (Aprile-settembre 1938). – P. PALLOTTA .... » 786
La spedizione francese in Tunisia del 1881-82. — V. VARANINI » 959
La guerra in Estremo Oriente (gennaio-giugno 1938): R. M. CAMÈRA .... » 984

STRATEGIA E TATTICA GENERALE

Il metodo applicativo nell'arte militare. – G. CARDONA .... Pag. 493
I principi fondamentali della dottrina tattica francese. – R. M. CAMÈRA .... » 569
Costituzione e vita delle Grandi Unità speciali. – F. SIANO .... » 675
Tesi estreme sulla «grande guerra» dell'avvenire. – L. CHATRIAN » 885

UFFICIALI IN CONGEDO

Disposizioni ministeriali:

Esperimento per il conseguimento del vantaggio di carriera previsto dall'articolo 122 .... Pag. 63
Richiamo alle armi di ufficiali di complemento del R. E. – Direttive per l'addestramento .... » 617
Particolari disposizioni per ufficiali in congedo del R. Esercito Pag. 734
Limiti di anzianità per l'avanzamento – Anno 1939 – degli ufficiali in A. R. Q. e fuori organico .... » 829

Comunicazioni della Presidenza dell'U. N. U. C. I.

Corsi d'istruzione per ufficiali inferiori in congedo residenti all'estero .... Pag. 154
Titoli Ufficiali in congedo della Giustizia militare e la loro iscrizione all'U. N. U. C. I. .... » 245
Premi di studio U. N. U. C. I. .... » 526
Rinnovo intercalari tessere ferroviarie emesse nel 1930 .... » 828

VARIE

Fascismo avanti. – A. BALDINI .... Pag. 3
La montagna di Roma. – L. MARINELLI .... » 38
Eden, l'ostacolo. – A. BALDINI .... » 91
Il Capo ha parlato .... » 183
Gabriele d'Annunzio e l'educazione nazionale. – F. SAMMARTINO » 203
Relazioni spirituali fra comandante e gregario. – B. RUSSO... » 214
Gli ordinamenti militari e l'esercito di Roma alla Mostra Augustea. – V. SECHI .... » 220
Corso informativo sul servizio sanitario in guerra. – * .... » 223
La forza armata della Patria nella parola del Capo .... » 271
Capo integrale. – A. BALDINI .... » 279
Viabilità di guerra. – P. FERRARI .... » 294
Tradizioni di gloria: Il Museo-Sacrario del 4° Reggimento Alpini L. OLIVIERI .... » 303
Da Roma a Genova .... » 359
Pace e guerra. – A. BALDINI .... » 367
Adolfo HITLER. – V. VARANINI .... » 389
24 maggio 1915 – 24 maggio 1938-XVI – S. E. Pariani ai soldati d'Italia .... » 420
Per la festa dell'Artigliera Italiana (15 giugno 1938-XVI) .... » 467
Alla Scuola Militare sessant'anni fa (Dalle memorie di un illustre soldato). – C. TRIONFI .... » 500
L'esercito dell'Italia Fasista' – A. PARIANI .... » 551
Il museo storico dei Bersaglieri. – V. SECHI .... » 587
Italia, avanti! La «giusta pace» mussoliniana. – A. BALDINI » 643
Alla Mostra Augustea: Roma sul mare. – M. DORATO .... » 647
Il reclutamento degli eserciti nel pensiero di Machiavelli. – D. MATTALIA .... » 701
La «strada guidata». – G. FOGACCIA .... » 704
Per la pace e per la guerra. – A. BALDINI .... » 767
A. A. S. S. – Dieci anni di attività. – P. FERRARI .... » 794
Il Museo storico dei Granatieri di Sardegna. – V. SECHI .... » 799
Psicologia Garibaldina. – A. BALDINI .... » 855
Nell'Africa francese – La ferrovia del Sahara. – M. PAOLETTI .. » 892
Calendario .... » 943
La città del carbone .... » 968
Indice bibliografico di cultura militare: L. SUSANI:
VIII. Colonie, politica, mediterranea e orientale – Arte militare e storia politico-militare-coloniale .... » 40
IX. Storia militare e principali Trattati di cultura storica politico-militare editi e ristampati in questi ultimi vent'anni » 126
X. Guerra mondiale 1914-1918 con particolare riferimento alla guerra italo-austriaca 1915-1918 .... » 507
XI. Legislazione militare – Diritto di guerra – Convenzioni e usi internazionali di guerra – Amministrazione della Giustizia Militare – Diritto penale militare .... » 899

AVVENIMENTI ILLUSTRATI

Nella luce della audacia fascista – I «sorci verdi» .... Pag. 6
Nell'Impero .... » 22
Volontà e forza nel «Passo Romano» .... » 142
Nel XV annuale dell'Ala fascista .... » 278
Momenti della Grande Rivista di Roma in onore del Fuehrer (6 maggio) .... » 412
La missione Mancese in Italia .... » 693
Il raduno di Trieste .... » 714
Per la valorizzazione demografica della Libia .... » 884

RITRATTI

Adolfo Hitler .... Pag. 389

Oltre 600 schizzi e illustrazioni varie, inserite nel testo degli articoli